Mr Brand Hollis desires Mr Adams
to preserve this history of Milan till
he procures a better copy.

March 31. 1788.

τὴν μικτὴν
βασιλείας καὶ

l. 7. c. 1. n. 66.

πολιτείαν δὲ ἀρίστην τὴν μικτὴν
ἔκ τε δημοκρατίας καὶ βασιλείας καὶ
ἀριστοκρατίας. Diog. Laert. Lib. 7. c. 1. n. 66.

L'HISTORIA DI MILANO VOLGARMENTE SCRITTA DALL'ECCELLENTISSIMO ORATORE M. BERNARDINO CORIO GENTIL'HUOMO MILANESE.

NELLA QVALE NON SOLAMENTE SI VEGGONO l'origine, i fatti, & le fortune di essa Città, nello spatio di duo mille e cento anni; ma gli accidenti, & le reuolutioni di qu[illegible] tutta l'Italia, & di molte Prouincie, & Regni del Mondo ancora.

CON LE VITE INSIEME DI TVTTI GLI Imperatori, incominciando da Giulio Cesare, fino à Federico Barbarossa, scritte dal medesimo.

DI NVOVO RISTAMPATA, ET IN MOLTI LVOGHI, PER quanto s'ha potuto, riformata, & ristaurata, con belle postille nel margine; le quali sono di molta utilità, & di molto ornamento à questo libro.

IN VINE… R

GIO…

TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI COMPRESE NELLA PRESENTE OPERA.

ABAGARO diuenuto sano. 62
A' che tẽpo fosse V. Martino. 5
A che tempo fosse uietato à i sacerdoti il pigliar moglie. 6
Accordo tra' Milanesi, & Comaschi. 35
Accordo tra i Cremaschi, & l'Imperatore. 45
Accordo de' Milanesi con quelli della credentia. 76
Accordo tra Federico Imperatore, & il Principe di Barut. 92
Accordo tra' Furlani, & il Rè Roberto di Italia. 176
Accordo tra il Soldano, et Cristiani. 109
Accordo tra Alessandro papa, & Alfonso Re di Napoli. 468
Accorta sentenza di Grimoaldo. 14
Accortezza di Matteo Toscano. 428
Accusa di adulterio, et coraggiosa difesa. 12
Acqua cresciuta in Parma fuor di modo. 259
Acqua cresciuta fuor di modo ancho in Vinegia. 144
Adagioaldo nasce figliuolo ad Aginulfo di Teodolinda. 11
Adagioaldo uiene eletto rè. 11
Adam, & Eua piansero cento anni la morte di Abel. 66
Adone muore. 19
Adriano quarto eletto Pontefice. 136
Agostino adorno costituito Gouernatore di Genoua in nome del Duca. 447
Aggera occupata da' Venetiani. 445
Aicardo scrittore di quei tempi. 60
Aistolfo creato Rè de' Longobardi fa guerra alla Chiesa. 20
Aistolfo uolse uccidere il rè. 20
Aistolfo da' porci saluatichi ammazzato. 20
Aistolfo uinto da Pipino. 20
Aistolfo rinoua la guerra contra il papa. 20
Alabi assalta il pallagio di Pauia. 17
Alabi ua contra di Compert. 18
Alabi uinto, & morto. 18
Alani uengono in Italia. 6
Alberto Fontana podestà di Milano. 77
Alberto Bresciano podestà in Milano. 144
Alberto Imperatore ammazzato da un suo nepote. 165
Alberto scotto s'insignorisce di Piacenza. 166
Alboino si fa marito di Rosemonda. 9
Alboino entra nell'Italia. 9
Alboino entra in Milano. 9
Alboino undecimo Re de' Longobardi. 9
Alboino entra in Pauia. 9
Alboino primo Re de' Longobardi in Italia. 9
Abbadia di S. Lazaro. 67
Albrico da Bregnano sagace, & astuto. 33
Alderano di Zadrio morto. 31
Aldone, & Grausone con Compert congiurarono contra Alabi. 18
Allegrezza de i Milanesi andando Francesco Sforza à Milano. 400
Allemagna sollevata contra la Chiesa. 216
Alemagna. 108
Alemanni ammazzati da' Francesi. 486
Aliprando di Brescia Podestà di Milano. 91
Alfonso priuato di adottione, si prepara contra la Reina Giouanna. 322
Alfonso Rè giudicato indegno dell'adottione. 322
Alfonso assedia la Reina Giouanna nella Roca di Capua. 322
Alfonso d'Aragona torna per ricuperare il Reame di Napoli. 332
Alfonso, & due Rè, con molti Prencipi rimangono prigioni de' Genouesi. 333

Alfonso aragonese si adopera, per occupare il Regno di Napoli. 343
Alfonso Rè procura di pigliare lettere di Francesco Sforza. 343
Alfonso per un'Aquedotto occupò Napoli. 344
Alfonso Rè, benche temesse di esser preso, non uolse tornare à Napoli. 346
Alfonso guerreggia anni undeci contra Napoli. 344
Alfonso d'Aragona muore. 406
Alfonso Rè si sottomette alla Chiesa. 340
Alfonso d'Aragona eccellente Capitano nella militar disciplina. 452
Alfonso rotto dal Malatesta. 434
Alfonso Re di Napoli parla auanti al Pontefice, & à i Cardinali. 471
Alfonso Rè manda l'armata à Genoua, per sconciare le cose di Francia. 472
Alfonso Re di Napoli rinunciò il Regno à Ferdinando suo figliuolo. 478
Alessandro pose il piede su la gola à Federico. 60
Alessandria presa da' francesi. 495
Alessandro approuato Pontefice. 53
Alessandro Pontefice cacciato da Manfredo da Napoli. 112
Alessandro quinto succede à Gregorio priuato del Papato. 303
Alessandro da Imola eccellente Giurisconsulto, & il Vigeuano Poeta famoso muoiono. 428
Alessandro fratello del Sforza diede Pesaro al Patriarca d'Acquileia. 354
Alessandro sesto creato Põtefice. 450
Alessandro entra come Bue nel Ponteficato, & lo gouernò da Leone. 452
Alessandro Papa astutamente procura d'impedire la uenuta di Carlo in Italia. 469
Alessandro Pontefice incolpato dal Re Carlo d'esser Marano. 462
Alessandro Papa assedia Ostia. 469
Alessandro papa rissolutamente si mostra inimico di francia. 470
alessandro Papa ragiona apertamente contra il Re di francia. 471
alessandro pontefice dispone di roinare i Colonnesi, non si riconciliando alla Chiesa. 471
alessandro papa chiese da Carlo le conditioni della pace. 478
alessandro papa non uolse coronare Re Carlo del Regno di Napoli. 479
alessandro papa dimanda consiglio a' Cardinali per difendersi dal Re Carlo. 479
alessandro papa temendo di Carlo fuggi da Roma. 479
alessandro papa scommunica Carlo Re di francia. 488
alessandro Pontefice, Venetiani, & il Re di francia fanno lega à roina de gli Sforschi. 495
almerico prende uenti naui di Zafandino 76
alessio figliuolo dell'Imperatore di Costantinopoli chiese al Duce di Vinegia, & a' Baroni di francia per aiuto contra alessio suo zio, che haueа occupato l'Imperio. 76
algimondo Re de gli Vnni 8
altra opinione, & forse la piu uera del nome di Milano 1
altra opinione del principio di Milano 2
amorato prigione di Tamberlano. 285
ambasciaria di Guido Turriano à Matteo Visconte, con l'acuta riposta. 166
ambasciata del Duca Filippo à Francesco Sforza 342
ambasciata del Senato venetiano à Francesco Sforza. 390
ambasciaria de' venetiani à Francesco Sforza 391
ambasciatori del Re Alfonso d'aragona alla Reina Giouanna 318
ambasciatori che accompagnarono l'esequie di Giouan Galeazzo 288
ambrogio uisconte sconfitto dalla Reina Giouanna, & menato prigione à Napoli. 2[illegible]
ambrogio uisconte preso morto da' Montanari

di ualle Camonica 246
ambro fiume cresciuto oltra modo. 207
amedeo antipapa si scriueua Papa felice. 384
amigetto Tangentino podestà di Milano 155
amoreuole, & esemplar ricordo d'un famigliare di Perterit. 14
amorò Donato fuggēdo i capitani de' uenetiani, non Polse fuggire 373
anco Mario 1
andrea Quirino Capitano contra Cremona. 366
andrea Quirino abbandonò l'armata, & si ritirò in Castello. 368
andreasio Rè di Puglia si trouò nella sua camera suffocato. 222
andriano pontefice uisse nel papato trentanoue giorni. 139
anono terra presa da' francesi. 494
anna sorella del Duca, sposata ad alfonso primo genito dell'Estense. 429
angiberto arciuescouo spese in far fare un'altare uentiotto mila fiorini d'oro. 22
Annibale Bentiuoglio libera Bologna da' Braccheschi. 346
angleria su'l Lago Maggiore. 5
anglesia figliuola di Bernabò maritata à Federico figliuolo del Re di Ciro 248
antiochia prima detta Reblata. 62
antonio Mela Podestà di Milano 151
antonio Scaligero dimanda aiuto à Vinceslao Imperatore. 263
antonio Scaligero uccise Bartolomeo suo fratello 255
antonio dalla Scala morì nella Marca. 264
antonio fisilaga podestà di Milano 162
antoniotto adorno diede Genoua al Re di francia 276
antonio uisconte fu strangolato nel Castel di Casano. 301
antonio Bentiuoglio preso dal gouernator di Eugenio papa, fu morto 332
antonio uimercato scrittore di quei tempi 306
antonio Cicinello Legato del Re ucciso da gli acquilani. 442
antonio Marzano ucciso. 442
antonio Grimano prese Monopoli 484
antonio Landriano ammazzato da Simone Rigone. 496
anselmo da pusterula creato arciuescouo di Milano 27
anselmo da palestra podestà in Milano 162
apparato nella coronatione del Re Lodouico in Parigi. 364
à quai città Federico assegna Gouernatori 54
arazo terra presa da' francesi. 494
arar Monte oue si fermò l'arca di Noè. 83
arborsello che produce il balsamo. 68
ardire di Luitprando 19
ardire bestiale de' Cremaschi. 43
ardigo ucciso 95
ardighetto Marcellino leuò seditione in Milano 83
arimpert annegato 19
ariperto Rè 12
aripert prese Lodi 19
armata della Liga sconfitta da i Ducheschi 278
armata uenetiana presa da' Genouesi 217
armata de' uenetiani per pò. 327
Armata di Alfonso combatte porto uenere col suo danno. 472
armasora presa da i cristiani. 108
arno fiume cresciuto in fiorenza oltre modo 212
aricaldo Rè 12
artisis ficone 83
ascanio Sforza creato Cardinale. 440
ascanio Sforza in habito secolare peruenne à uinegia 434
ascanio Sforza restituito dal duca alla prima sua dignità. 434
ascanio non bene preuide il suo male. 451
ascanio Sfor. adornò di liberalissimi doni i poueri di Milano. 491
asprando contra Arimperto in Italia. 17
assisidato al Duca di Mi-

lano. 282
Assedio di Beneuento. 15
Asola presa dal Duca di Calabria. 440
Astutia di Rosemonda. 9
Astutia di Arnolfo. 14
Astutia di Grimoaldo. 15
Astutia di Matteo Viscon- te per insignorirsi di Genoua. 185
Astutia di Lannono. 73
Astutia del Duca Francesco per fabricare una fortezza in Milano. 401
Aterno fiume, hoggi detto Pescara. 323
Atroce fatto d'arme tra' Milanesi, & Pauesi. 28
Aucuto assedia il Papa in Monte Fiascone. 242
Aueno di Mantoa podestà in Milano. 84
Aufrit uà contra Compert. 18
Aufrit preso, & acciecato. 18
Aufrit occupò il Duca di Forli. 18
Auogadri anticamente detti auocati, d'anno Brescia a' Venetiani. 326
Augurio pessimo detto à Lodouico Sforza il cauallo, che gli cadde sotto quattro uolte. 488
Autari uiene, creato Re de' Longobardi. 10
Autari ua sconosciuto ad isposare la sua consorte Teodelinda. 10
Autari muore di ueleno. 11
Autorità concessa al Marchese di Monferrato. 140
Azzo Visconte eletto Vicario di Milano. 207
Azzo Visconte fatto Signor di Brescia. 215
Azzo Visconte insignoritosi di Como. 216
Azzo Visconte muore. 216
Azzo Visconte si marita. 211
Azzo risece molti edificij in Milano. 211
Azzo offerse ricchi doni al Tempio di san Gottardo, da lui fabricato. 211
Azzo Estense fatto prigione. 273

BABILONIA. 68
Babilonia città. 68
Baiseto gran Turco proferse à i Venetiani essercito, & nauilij. 479
Baldessar pusterla comissario di Lodouico Sforza morì in Genoua. 496
Baldoino Bresciano Podestà di Milano. 150
Baldoino de gli Vgoni podestà di Milano. 143
Baldoino Leproso, lasciò il gouerno del Reame à Guido. 61
Baldoino nepote costituito Re. 61
Bandiere de i Fiorentini, di Eugenio, & de i Venetiani portate à Sforza. 331
Bandigioni date nel conuito nella creatione del Duca Giouan Galeazzo. 274
Bando contra gli heretici. 94
Barbarossa coronato Imperatore. 38
Barbarossa bandisse le Città contra lui congiurate eccetto Lode, & Cremona. 57
Barbarossa manda il figliuolo con l'armata contra i Venetiani. 60
Barbarossa giunge in Terra Santa. 70
Battaglia nauale. 29
Battaglia nauale. 30
Battaglia nauale nel Lago di Como. 32
Battaglia data à Como, & diuerse machine. 34
Battaglia nauale tra i Milanesi, & i Pisani. 143
Battaglia generale datta à Crema. 44
Battaglia nauale tra' Genouesi, & i Venetiani. 113
Battaglia nauale tra' Genouesi, & Venetiani auanti à Tiro. 114
Battaglie ciuili in Genoua. 184
Battaglia nauale tra la Liga, & il Duca di Milano, nella quale il Duca rimase uinto. 278
Battistino col fauore del Visconte fu creato Duce di Genoua. 429
Battistino Duce di Genoua fatto prigione da Paolo Fregoso. 440
Battista Canedolo ammazzato, & strassinato per Bologna.

logna. 351
Barbuti, che sorte erano di soldati 233
Barca prouincia 68
Bartolomeo Manghino uincitor della giostra 275
Bartolomeo di Pergamo partitosi dal Sforza andò à Venetiani. 367
Bartolomeo Coleone morendo lascia herede il Senato Venetiano 421
Bergamino ucciso da' Fiorentini, & Bentiuoglio restò prigione. 446
Bagnagata huomo d'arme è preso 48
Betleem 65
Belbeis città 67
Belloueso uiene in Italia 1
Baldessar Canedolo 351
Beatrice moglie di Federico giunge all'assedio di Crema. 42
Beatrice figliuola del Marchese di Ferrara si marita à Galeazzo Visconte 158
Bellisario mandato da Giustiniano Imperatore, uiene à liberar l'Italia delle mani de i Barbari 7
Beatrice mogliera di Lodouico Sforza mori di parto. 490
Beltramo Greco Bergamasco Podestà di Milano. 122
Benedetto dell'ordine de' Predicatori creato Pontefice, & fu con un fico auelenato. 163
Annibale Bentiuoglio da certi congiurati è ammazzato. 351
Beneuento, & Manfredonia Città donata dalla Regina Giouanna al Sforza. 315
Beno Cozano Podestà ammazzato con una aceta. 113
Beno Gazano podestà di Milano. 113
Bernardino Polenta Podestà di Milano 151
Bernardino Corio autore della presente historia quando nacque 408
Bernardino Corio fu Cameriero di Giouan Galeazzo Duca di Milano. 426
Bernardino Corio mandato à confermare Eustachio nella fede Ducale 432
Bernardino Corio autore della presente opera fu uno de i Proueditori à guardare le porte di Milano 495
Bernardino Corio autore della presente opera, speraua di scriuere l'entrada del Re di Francia in Milano. 498
Bernabò sconfitto dal Marchese di Ferrara, & collegati. 236
Bernabò crudele contra i suoi popoli 247
Bernabò Visconte marita sua figliuola à Procauio figliuolo di Ladislao Imperatore. 254
Bernabò Visconte mori di ueleno 259
Beronice, doue è il porto d'Egitto 68
Bertolino del Maino lacerato da i cani del Duca 302
Brescia combattuta da Enrico. 174
Brescia si rende ad Enrico. 174
Brina all'uue perniciosa. 122
Bianca Maria sposata da Francesco Sforza 343
Bianca Maria portandosi da huomo uirile, saluò Cremona da gli nemici 366
Bianca Maria mogliera del Sforza partori un figliuolo, che fu nominato Galeazzo Maria Sforza. 348
Bianca Maria mogliera di Francesco Sforza mori con sospetto di ueleno. 414
Bianca Maria molto religiosa, & pia. 414
Bianca Maria sepolta à Milano nel Tempio maggiore appresso à Francesco sforza suo carissimo marito. 414
Bianca Maria sposata à nome di Massimiliano Re de' Romani, & coronata Reina. 465
Bianca Maria Sforza condotta à Massimiliano suo marito. 465
Bianca Maria sposata à nome di Massimiliano Re de' Romani, et coronata Reina. 465

biasimo di Ezzelino 117
Bissaca Ricardi Podestà di Milano. 156
Boemondo piglia per moglie la sorella del Re di Armenia. 99
Bologna si ribella da Federico. 99
Bologna ridotta sotto il gouerno della plebe. 212
Bologna naturalmente pronta alle seditioni. 351
Bolognesi giurano fedeltà all'Imperatore. 53
Bolognesi si danno al Duca di Milano 285
Bonifacio di Sala Podestà di Milano 106
Bonifacio nono eletto Pontefice. 266
Bonifacio Pontefice trata la pace tra' Fiorentini, & il Visconte. 271
Bonifacio canonizò san Lodouico Re di Francia. 162
Bona pace Podestà in Milano. 72
Bonincontro Morigia scrittore di quei tempi 196
Borgesi presero Massimiliano, che poi fu Re de' Romani. 446
borgesi liberano Massimiliano di prigione, & gli chiedono perdono 446
borgo si rende 120
bormio occupato da gli Suizzeri. 443
Bontà di Bodoaldo, et Grimoaldo. 12
Bonicio ammazzato da Mantegacio 23
Borso Marchese di Ferrara muore 417
Brescia si rende al Duca di Milano. 295
bresciani si sottopongono à Federico 52
brescia capo de' Galli Cenomani, uenne al tutto in poter de' Venetiani 327
Bracceschi rotti da Francesco Sforza 350
braccio sconfitto fugge 324
braccio ferito à morte da un Sforzesco, poco doppo mori. 324
brando Castiglione Cardinale procura di distruggere l'ufficio di santo Ambrogio. 341
brazzo Visconte crudel tirano in Lode. 223
brazzo nemico di Sforza. 320
brazzo laudò molto Sforza suo nemico 323
brazzo minacciò al Pontefice di Forlì due cento messe per un denaro 315
brazzo si fa signor di Perogia. 313
brazzo insignoritosi di Roma, fu chiamato Alme urbis Rome difensor 313
breue Apostolico à Carlo Re di Francia 465
brina insolita, che consumò tutto il Contado di Milano. 223
CABARINO Tornese Podestà di Milano. 141
Cagione della seditione tra' Milanesi. 113
Cairo Città 68
Calamità de i Lodegiani 25
Calamità di Piacenza quale fù. 363
Calisto Patriarca prigione. 19
Cana Galilea 62
Canedoli, & Bentiuogli due sette in bologna 351
Cane costituito Capitano della Liga Gibellina 187
Cane chiamato Grande poi che prese Monselice 188
Cane Scaligero sconfitto da i Padoani 190
Cane Scaligero fatto signor di Padoa 205
Cane Signorio uccise Cane grande suo fratello 233
Cane Signorio dalla Scala mori. 248
Capitani de' Venetiani presi dal Sforza 373
Capitoli della pace tra' Milanesi, & Comaschi. 73
capitoli di Galeazzo per pacificarsi col Papa 201
Capitoli della pace tra la Liga, & il Duca di Milano. 279
capitoli del rendersi Cremona ad Azzo uisconte 212
capitoli della pace per mile anni tra' Cremonesi, Piacentini Bergamaschi, & Milanesi. 143
capitoli tra' Padoani, & Cane dalla Scalla 103
capitoli della pace tra Carlo,

& il Re di Treuigio 130
Capitoli della pace tra bernabò, & il Legato con la Liga. 237
Capitoli della pace tra l'Imperatore, & Bernabò uisconte 241
Capitoli della pace tra Milanesi, & Lodegiani. 142
Capitoli della pace tra il signor di Pisa, e'l Duca di Milano 279
Capitoli di Valentina visconte popolti il Duca di Milano. 308
Capitoli della pace tra' Venetiani, & la Liga. 441
Capitoli per la restitutione d'Ostia da Fabritio Colonna al Papa 469
Campo di Cesare 66
Carasmini danneggiano il Contado di Gierusalem. 103
Carauaggio roinato 109
Carseno assediato 46
Cardinali che guerreggiauano contra urbano quinto Papa 252
Cardinali uogliono prouare che Vrbano Pontefice non sia eletto canonicamente. 252
Carestia in Milano 50
Carestia crudelissima su'l Padouano. 97
Carestia estrema in Monza 201
Carestia, & pestilenza in un' anno. 103
Carestia estrema in Lombardia 179
Carestia estrema in Lombardia 243
Carestia estrema in Italia, che passò in Alemagna, & poi in Vngheria. 248
Carestia, & pestilenza crudele in Milano. 300
Carmelitani frati cominciarono ad habitare in Roma 283
Carne humana portata alla Beccaria in Brescia. 292
Carroccio Milanese preso da i Cremonesi. 79
Carlo col Pontefice assediato in castel Vico. 20
Carlo coronato Re di Francia, & di Alemagna. 20
Carlo consulta come securo debbe ritornare in Francia. 479
Carlo coronato in Roma dello Imperio. 230
Carlo di Angiò Re di Sicilia costituito herede del Regno di Gierusalemme. 138
Carlo della pace fatto Senator di Roma. 254
Carlo della pace piglia Napoli 255
Carlo della pace coronato Re di Vngheria. 259
Carlo della pace per opera della Regina uecchia di Vngheria fu ammazzato. 260
Carlo, & Lodouico, impregionano Lotario Re di Francia lor padre. 22
Carlo, & Pipino, la seconda uolta in Italia. 20
Carlo figliuolo di Carlo Re di Sicilia fatto prigione, & poi liberato 144
Carlo figliuolo di Bernabò piglia per moglie la figliuola del Conte di Armenia. 256
Carlo fratello del Re di Francia con la moglie ra à Milano 150
Carlo Gonzaga tenta d'insignorirsi di Milano. 380
Carlo in Italia 21
Carlo Imperatore di qual progenie fù. 222
carlo Imperatore confermato dal Pontefice in Auignione. 223
carlo Imperatore coronato della corona di ferro in milano. 229
Carlo Imperatore in Italia. 240

carlo imperatore piglia il domi nio di Pisa, & di Luca. 241
carlo Imperatore si parti da Siena con uergogna, & senza bandiere isbiegate. 242
carlo Imperatore hebbe riguardo all'Imperio Romano. 242
carlo Imperatore raccolti molti denari in Italia con biasimo ritornò in Boemia. 242
carlo Imperatore mori in Brage di Boemia. 253
carlo manda Ambasciatori à Tiberio 21
carlo malatesta creato gouernatore di milano, & fu nominato liberatore di quel la patria 301
carlo menò seco da Roma Zizemo fratello del gran Turco. 478
Carlo primo hebbe priuilegio di eleggere il Pontefice. 22
Carlo perche staua in dubbio, se potesse pigliare il Regno di Napoli 455
Carlo Re di Francia procura di paceficarsi con Massimiliano Imperatore. 455
Carlo Re di Francia sperau di transferire l'Imperatore d'Alemagna in Francia. 456
Carlo quarto creato Imperatore. 221
Carlo Re di Sicilia in Milano. 121
Carlo Re di Francia quai ragioni assegna di muouer guerra à Ferdinando 454
Carlo Re di francia repudiò Malgherita figliuola di Massimiliano Imperatore. 456
Carlo Re di francia giura la pace con Massimiliano Imperatore. 457
Carlo Re di francia attende à inuestigare le imitationi de i Prencipi d'Italia 460
Carlo Re di francia procura di trarre il pōtefice nelle sue parti 462
Carlo Re di francia risponde al brieue del Pontefice. 466
Carlo Re di francia apparecchia l'essercito per l'espeditioni di Napoli 467
Carlo Re di francia non uolse uedere l'oratore di ferdinando. 467
Carlo Re di francia à i suoi capitani finge uolere andar contra Turchi 468
Carlo Re di francia assegna le ragioni, per le quali uolse pigliare il Reame di Napoli 468
carlo Re di francia ostinato alla impresa d'Italia. 472
carlo Re di francia giunse in Italia del mille quattrocento nouantaquattro 477
carlo Re di francia uolse in suo potere il castel di Pauia. 477
carlo Re di francia entrò in Napoli, sopra una Mula co i speroni di legno. 478
carlo Re di francia in tredeci giorni hebbe il Regno di Napoli eccetto alcune terre maritime 478
carlo re di Francia da' Fiorentini salutato padre della patria. 478
carlo Re di francia entrò in Roma del mille quattrocento nouantacinque, oue si accordo con il Pontefice. 478
carlo re di francia entra in Siena 479
carlo Re di francia pensa di fuggire, ò di pacificarsi. 481
carlo rè di francia manda uno araldo per chiedere pace à i Venetiani 481
carlo Rè di francia manda un Araldo nell'essercito Venetiano à dimandare la triegua per tre di 484
carlo re francia staua da priuato soldato nella squadra per non esser conosciuto. 483
carlo Re di francia ordina di fuggirsi d'Italia. 486
Carlo Re di Francia ritiratosi in Aste parlò à i suoi capitani. 486
Carlo rispose al Gonzaga, che le Signorie non son perpetue. 487
Carlo Re di Francia dimanda la pace a' Venetiani. 489
Carlo Re di Francia dimanda

la pace a' Venetiani. 489
Carlo Re di Francia essendosi straccato al gioco della pala, morì 493
Carlo succede nel Regno di Francia. 19
Carlo uolse per ostaggio Cesare Valentino, figliuolo di Papa Alessandro. 478
Casa di Giuda Scariot 65
Casa di Pilato. 65
Case rotte, nome preso dalla roina de' Turriani 297
Cassono dalla Torre Arciuescouo di Milano. 166
Cassono Arciuescouo di Milano bandito. 168
Cassono Arciuescouo scommunica Matteo Visconte, & i suoi figliuoli 180
Caso sfortunatissimo in Milano. 47
Castel di Maria 67
Castel Cassino edificato 19
Castel di Dio, poscia detto Pellegrino 81
Castello Imperiale edificato in Milano. 98
Castel dell'Imperatore in Lodi roinato da' Milanesi. 110
Castello di Milano da' Plebei armato circondato. 292
Castel S. Angelo quasi al tutto roinato 252
Castigo sopra i ladri 131
Castruccio Castracani Prencipe di Lucca. 162
Castruccio fatto prigione da Nerio. 182
Castruccio sopra Castello Sergiano edificò una fortezza. 183
Castruccio costituito Signor di Lucca. 204
Castruccio muore. 205
Catanei onde deriuano 53
Caterina mogliera di Giouan Galeazzo fu attossicata nel Castello di Monza. 299
Caleazzo si marita con Reina, figliuolo herede di Federico Re di Sicilia 253
Cauallette disertarono il Veronese, & altre Città uicine. 216
Caualieri di San Michele si chiamano fratelli del Rè. 470
Ceco Simonetta fatto prigione da Lodouico Sforza. 431
Ceco Simonetta decapitato. 432
Celestino quarto Papa 97
Celestino quinto creato Pontefice 154
Celestino rinoncia il Papato à persuasion di Benedetto Gaietano, il qual fu creato Pontefice 154
Cella oue la Verg. Maria morì. 64
Cella oue S. Girolamo fece peniteza 66
Cenacolo oue Cristo cenò con gli Discepoli, & gli lauò i piedi. 64
Cento cittadini Bolognesi creati da Federico Rettori della liga 89
Cessione d'una parte dell'Imperio per Francesi, & Venetiani à Baldoino Imperatore 76
Cesenna crudelmente saccheggiata dalle genti della Chiesa 250
Cesenna uenduta a' Venetiani. 411
Cesare Duca di Valentinois figliuolo di Papa Alessandro 493
Chiesa di San Saluatore 63
Chiesa di S. Giouanni Vangelista. 64
Chiesa della Getsemani 64
Chiesa di S. Anna. 65
Chiesa oue Elia solea far penitenza 65
Chiesa di San Paola, & di S. Eustochio 66
Childeo 4. Rè 8
Childepert auuelenato dalla moglie, muore 11
Chi prima condussero lane in Milano. 59
Cristiani sconfitti dal Saladino. 70
Ciarpellone in ogni cosa impediua i disegni del Picenino. 349
Ciarpellone per hauer trattato contra lo Sforza fu appiccato 351
Cimbri usano di baciare la terra douendo entrare in battaglia 482
città d'Italia datesi sponlaneamente à Giouanni Re di Boemia 210
cittadella di Pauia edificata da Galeazzo visconte 235
cittadella edificata in Mila

no. 272
città, & luoghi soggetti al Ducado di Milano 274
curcio diede il castel di Milano a' Francesi 498
clemente terzo Papa 70
clemente di Narbona creato Pontefice 131
clemente v. Pontefice Romano, in qual modo ottenne il Papato. 164
clemente quinto confermò la regola di San Francesco. 164
clemente Pontefice diede i beni de i Templarij à i Frati di San Giouanni Gierosolimitano. 178
clemente Pontefice riuoca la sententenza data da Enrico contra Roberto. 179
clodonerio uinto 8
codito giurisperito risponde à Lodouico Sforza 497
collissa ammazzato nella pugna 483
colombano castello da Federico edificato 53
colonna oue si dice che fu ligato Cristo. 63
colonia che cosa sia 35
colonna ou'è la effigie di S. Pātaleone. 63
corrado Imperatore andò in Soria. 35
come Otone è incoronato del l'Imperio. 76
comaschi ruppero un monte. 30
comaschi uittoriosi della battaglia nauale 32
comaschi uittoriosi 31
comaschi assediati 32
comaschi assaltarono l'isola. 32
comaschi occupano l'isola 32
comaschi sconfitti 33
comaschi fabricarono molte capanne ou'era como 35
comaschi abbandonano la citta. 34
comaschi sconfitti 34
come fu sepolto Martino dalla Torre 165
come riceuesse il nome suo Milano. 1
commissiore di Lodouico Sforza ad Ambrogio, & Martino, che narrassero al gran Turco. 498
como assediata 34
como riedificata in modo di Gābaro 35
como fu colonia de' Romani. 35
como spianata 35
compagnia de' battuti 118
compagnia della credenza nuoua. 156
compagnia di scalzi, & poueri, che si batteano. 216
compagnia in Italia di maschi, & femine, scalzi, & coperti di lenzuoli 281
compert riceuuto in Pauia. 18
compert muore 18
concessione a' Pauesi di poter fare nella loro città uno studio. 234
concilio in Lione 133
concilio congregato dall'Arciuescouo di Milano 147
concilio in Milano per la cruciata 153
concilio in costanza per lieuare la scisma della chiesa. 309
conditione dell'obligo de' Milanesi 10
conditioni della pace tra Federico, et venetiani 60
conditioni della pace tra' Milanesi, & Federico 60
conditioni della pace tra' nobili, et plebei 84
conditioni della pace tra il Duca Filippo, & la liga. 343
conditioni della pace tra il Pontefice, et Francesco Sforza. 350
conditioni della pace tra lo Sforza, & il Duca di Milano. 356
confederatione tra i Milanesi, & Pauesi 39
confederatione tra i Milanesi, & Bergamaschi 121
confederatione tra il Re di Frācia, & Galeazzo Duca di Milano 421
confermatione del matrimonio tra Massimiliano Re de i Romani, & Bianca Maria Sforza 463
confermatione di Massimiliano Re de' Romani cerca il maritarsi con Bianca Maria Sforza 463
confermation di Lodouico Sforza cerca il maritare Maria con Massimiliano Rè de' Romani 464
confini del Milanese 60

conflitto grande sotto cremi. 41
conflitto in Pauia 45
conflitto tra' Milanesi, et Federico. 48
conflitto tra' Milanesi, et Saracini 99
conflitto tra' Pauesi, e i nobili di Milano 101
conflitto de' Milanesi contra i Pauesi, & i Lodegiani. 108
conflitto tra' Milanesi, & Federico 106
conflitto ciuile in Nouara. 120
conflitto tra' Milanesi, & cremonesi. 110
conflitto tra' Brusati, & caualieri 134
conflitto tra' Milanesi, & Spagnuoli 135
conflitto tra il Soldano, & Turriani. 141
conflitto tra' seditiosi in Bergamo 156
conflitto di Cane Scaligero cō Palauani. 190
conflitto del Piccinino co' Bracceschi. 340
conflitto tra lo Sforza, & il Piccinino 347
conflitto di Francesco sforza cōtra Bracceschi 350
conflitto crudele tra i Bracceschi, & gli Sforceschi 407
congiura contra l'Imperatore scoperta 100
congiura contra Lucchino Visconte 217
congiura di mille Napolitani in fauore del Re Aloigi. 320
congiura de' Prencipi, contra Filippo Duca di Milano 326
congiura di uccider Lodouico scoperta 440
congregatione della Morte. 39
conseglio di Federico à' Lodegiani. 45
congregatione de i Gagliardi. 75
conseglio in Lode 49
conseglio de i nobili Milanesi di dar Milano à Francesco Sforza 380
conseglio della liga, se si debbe rimuouer guerra à' Venetiani 436
consegli astuti di Lodouico sforza à Carlo Imperatore. 460
costitutioni di Enrico Settara. 95
costitutione del concilio Milanese 147
Contado di Tolosa concesso dal Pontefice al Rè di Francia. 83
con quai feste fu riceuuto il Re di Francia in Milano. 130
conueneuolissima morte di Garimbaldo. 13
conuentioni proposte per fare la pace tra Massimiliano, & carlo 456
conuersione alla fede di Cristo di clodoneo Re di Francia. 6
conuiti per Milano 119
conuito fatto da Francesco Turriano 129
conuito solenne per le sponsalicie di violante figliuola di Galeazzo 239
conuito singolare fatto da Fra Pietro cardinale San Sisto à Leonora Marchesa di Ferrara 458
corrado eletto Imperatore, fu il primo incoronato in Milano con la corona di ferro. 24
corrado ammazzato 72
corradino figliuolo di Safandino. 76
corradino contradice al Bernese. 78
corrado di Brescia Podestà di Milano. 105
corradino Soldano muore 91
corrado, morto Antigrano ricupera il Regno d'Alemagna. 106
corrado Re d'Alemagna uiene in Italia. 108
corradino con l'essercito in Italia, Beltramo Grege podestà di Milano 126
corrado Lauinario podestà in Milano. 127
corradino scommunicato 127
corradino rotto, & preso col duca d'Austria 127
corradino col Duca d'Austria decapitati 128
corradino di vimercato Milanese hebbe il precio della giostra in Mantoa 203
Cornello acciecato 19
Corui tre ueduti sopra il capo di Galeazzo Duca di Mil

no, gli diedero sinistro augurio 421
Costantia di Girolamo Olgiato nella morte 425
Costumi di Lodouico Sforza. 449
Creatione d'un flamine in Milano 2
Creatione di diuersi Duchi dell'Italia 9
Creatione del duodecimo cõsolato. 75
Cremagnuola dà sospetto a' Venetiani 329
Cremaschi, & Milanesi scõfitti. 43
Cremaschi impauriti, pensauano di accordarsi 44
Cremaschi mandano Oratori à Federico. 44
Cremaschi, Milanesi, & Bresciani, uscirono di Crema, & l'essercito di Federico entra in Crema 45
Crema assediata 42
Crema combattuta 43
Crema roinata 76
Crema da' Venetiani assediata 383
Crema si dà a' Venetiani. 391
Cremesi nõ obediscono à Federico. 41
Cremonesi roinano i Tempi di Crema 45
Cremonesi uengono in soccorso de' Lodegiani 46
Cremonesi sconfitti 72
Cremonesi sconfitti da' Milanesi 73
Cremona presa da Giacobo Caualcabò, & saccheggiata. 190
Cremonesi disfecero il ponte di Adda 129
Cremona fu prima à ribellarsi dal Duca di Milano. 130
Cristiani furono prima chiamati in Antiochia 62
Cristiani sconfitti da' Turchi 103
Croatia città assediata da' Turchi. 465
Croce bianca, che si mouea da Acquilone à Mezodi. 81
crescentio priuò del Papato Gregorio v. 23
cruciata uniuersale contra Saracini 152
cruda giustitia sopra Filippone Aluetto, et Galcherone suo fratello adulteri 182
crudel fatto d'arme 18
crudel conflitto tra' Milanesi, & Comaschi 28
crudel fatto d'arme tra' comaschi, & canturiesi. 31
crudel fatto d'arme in como. 120
crudeltà del medesimo 9
crudeltà di costante 15
crudeltà usata da' Milanesi, & cremaschi 43
crudeltà de i Saracini 109
crudeltà di Tomacoldo 206
crudeltà di Vrbano quinto Pontefice contra gli aderenti del Visconte 238

DAMASCO. 76
Damasco si dà al Soldano. 94
Damiata città 67
Damiata presa 82
Damiata arsa 107
Deltà 67
Danubio fiume 68
Dertona assediata da Federico. 37
Dertonesi rendono la città à Barbarossa 37
Dertona città si riedifica. 38
Descrittione di Mesopotamia. 62
Dertona città offerta da i cittadini à i Francesi. 494
Desiderio succede nel Reame ad Aistolfo. 20
Desiderio al tutto uinto, fuggi à Pauia 21
Desiderio sconfitto 21
Desiderio sconfitto dal Pontefice 21
Desiderio fugge à Mombarro. 21
Desiderio uittorioso 21
Desiderio con la mogliera, & i figliuoli si rende à Carlo, & fu confinato in uita in Lione. 22
Destruttiune di vderzo castello. 16
Determinatione contra gli Ambasciacoai Milanesi. 126
Determinatione dell'Illustrißimo Senato Venetiano intorno lo stato di Francesco da Carrara. 296

Diligenza del Pontefice per il soccorso di Terra Santa. 83
Determinatione del Papa, & dell'Imperatore per la difesa di Terra Santa 83
Diluuio grandissimo. 60
Discordia tra il Papa, & Desiderio. 21
Discordia tra Vittore Papa, et Alessandro medesimamente creato Papa. 45
Discordia tra il Rè di Francia, & quello d'Inghilterra. 71
Discordia tra' Milanesi, & Comaschi. 73
Discordia tra' Cristiani. 101
Discordia grande in Milano. 113
Discordia tra il Rè di Cipro, e i suoi soldati. 132
Discordia grãde in Pauia. 148
Discordia tra il Pontefice, e i Cardinali. 252
Discordia tra Galeazzo, & M. Visconte fratelli. 203
Discordia tra l'Aplano, e i Lucchesi. 273
Discordia in Milano. 111
Discordia tra Galeazzo Sforza, & Bianca sua madre. 414
Descrittione dell'Egitto. 67
Disfida di Giouan Galeazzo Visconte ad Antonio dalla Scala. 260
Distruttione di Bresello. 10
Dipintura, nella quale si ueggono gli habiti de' Longobardi. 11
Diuisione del Regno di Desiderio tra il Pontefice, & Carlo. 22
Diuisione del Clero in Mil. 59
Diuisione dell'Imperio di Costãtinopoli tra' Veneti, & Francesi. 76
Dodeci naui de' Venetiani prese dalle genti del Duca di Ferrara. 434
Dominij tre in Milano. 72
Dolcino heretico fu bruciato à Vercelli. 165
Donationi delle Alpi Gottiche alla Chiesa Romana. 19
Donato preso dal Simoneta, & incarcerato à Monza nel Forno. 427
D'onde prima hauesse origine la casa Visconte. 4
Dono di Gregorio à Teodelinda. 11
Dotti Religiosi di quella età. 190
Doue era il Brogetto. 182
Doue il Corio compose la maggior parte della presente Historia. 220
Drob secondo Rè d'Italia. 9
Doue si conuerti Maria Egittiaca. 63
Due parti in Piacenza. 68
Due Podestà in Mil. 99
Due Senati costituiti in Milano. 426
Signori Deputati à gouernare il Senato. 426
ELETTION di Grimoaldo alla guerra contra Longobardi. 13
Edificatione di Milano secondo Liuio. 1
Edification del Tempio di san Giouanni Battista in Monza. 11
Edificatione della miracolosa, et immortal Città di Vinegia. 6
Edification di S. Saluatore à Pauia. 12
Edification di S. Giouanni in Pauia. 12
Edificij rouinati nello stato di Milano per la copia dell'acque. 431
Editto de' Milanesi contra Lodegiani. 39
Eliprando uccide Bauerio. 24
Eliprando chiamato padre della patria. 24
Elettione di Gregorio primo. 10
Elotario assedia Milano. 9
Elotario uien morto, Florisse o uiene in Italia. 9
Emberra podestà di Milano. 121
Enrico Barbauera creato Imperatore. 24
Enrico secondo muore. 25
Enrico terzo eletto Imperatore, turba la religion Cristiana. 26
Enrico detto Ghibellino è tenuto con la moglie per santo. 27
Enrico detto Ghibellino muore. 27
Enrico sconfitto da Arduino. 27
Enrico à' prieghi de' Milanesi, uà contra il Duca di Sauoia. 68
Enrico coronato à Milano con la corona di ferro. 61
Enrico eletto Imperatore entrò in Milano. 71
Enrico accorda Boamondo, & Sennono. 73
Enrico mori. 73

Enrico da Vercelli podestà di Milano. 104
Enrico di Mantoa Podestà di Milano. 109
Enrico Re di Sardegna mori in Bologna. 132
Enrico Lucimborgo Imperatore entra in Lombardia. 169
Enrico Re de' Romoni coronato in Monza della corona di ferro. 172
Enrico uenne in Cremona all'essercito. 173
Enrico roina le mura, & le porte di Cremona, & fa saccheggiare le case de' fuggiti. 173
Enrico Re de' Romani entra in Roma. 175
Enrico coronato in Roma. 175
Enrico Imperatore muore in Pisa. 179
Enrico Imperatore prononcia Roberto Re di Sicilia per priuato di Reale autorità. 179
Enrico d'Austria in fauor del Pontefice. 193
Enrico d'Austria ritorna in Alemagna. 193
Encio di Lucimborgo eletto Imperatore. 166
Entio fatto prigione, mori à Bologna. 107
Entrada pomposa di Francesco Sforza in Milano. 401
Epigramma di Ermolao Barbaro à Lodouico Sforza. 448
Epigramma di Girolamo Olgiato. 425
Epitafio di Pagano. 102
Epitafio di Oto Arciuescouo di Milano. 155
Epitafio della moglicra del Corio. 220
Epitafio di Giouanni Visconte. 229
Epitafio d'un figliuolo del Petrarca. 240
Epitafio di Reina Scaligera. 257
Epitafio di Giouan Galeazzo Duca di Milano. 289
Epitafio di frate Pietro Cardinale di S. Sisto. 420
Epitafi posti sopra il sepolcro del Simonetta. 432
Epitafio d'un figliuolo di Lodouico Sf. 490
Ercole da Este qual sentenza diede tra' Pisani et Fior. 492
Ercole estense con Leonora sua mogliera quanto fu honorato in Mil. 417
Eresia di Rotari. 12
Eriberto inuentor del Carroccio. 24
Ermelinda lauda Teodata à Compert Re suo marito, Compert innamorato di Teodata, la uiola, & poi la rinchiude in un Monasterio. 17
Ermolao Barbaro oratore de' Venetiani à Lod. Sf. 448
Errore d'alcuni, i quali dicono, che la Vergine stette sotto il braccio della Croce uerso Aquilone, perochè stette scontro la faccia del figliuolo. 63
Esaia profeta. 67
Essentiani de' Castellani di Orsenigo, & di Herba. 47
esequio di Beatrice mogliera di Lodouico Sf. 491
esequio di Giouan Galeazzo Duca di Mil. 287
espeditione all'acquisto di Terra Santa 25
essercito grandissimo contra i Turriani, et Lodegiani 140
essercito di Matteo Visconte contra Francesi 191
essercito della Chiesa rotto da' Milanesi 209
essempio d'amore, & di fede 14
estor creato Duca di Milano per seditione 306
estor da una spingarda ammazzato 307
eugenio Papa fugge da Roma 330
eugenio Papa uà à Ferrara, per riceuere l'Imperatore de' Greci 355
eugenio Papa manda ambasciatore ad Alfonso, & lo fa leggitimo Rè di Napoli. 345
Eug. Papa nato Galeazzo Maria Sforza disse come era nato un'altro Lucifero. 348
eufrate 61
estrema carestia 127
ezzelino da Romano 77
ezzelino da Romano flagello de' Cristiani 102
ezzelino fautore de gli heretici. 113
FAme, & pestilenza affligge i Saracini. 152
fantarie del Duca di Milano sconfitte. 278
facino creato gouernator di Milano. 304
faramia città per i Serpenti abbandonata. 67

fatto d'arme, & uittoria di Bellouesо. 1
fatto d'arme tra' Milanesi, & Comesi 29
fatto d'arme di Rotari 12
fatto d'arme tra Federico, & Milanesi cominciato. 49
fatto d'arme tra' Milanesi, & Federico 59
fatto d'arme tra' Milanesi, & le Città confederate 72
fatto d'arme crudele tra' Milanesi, & Bolognesi 93
fatto d'arme tra Federico, & Milanesi 98
fatto d'arme tra Carlo, & Manfredo 122
fatto d'arme crudelissimo equiparato al fatto d'arme à Cane 182
fatto d'arme tra Luchino, & Ludrisio Visconti 214
fatto d'arme crudele tra' Viscõti, e i soldati della chiesa 198
fatto d'arme tra Carlo 4. Imp. & Lodouico Bauaro 22
fatto d'arme tra il Rè di Francia, & quello d'Inghilterra 221
fatto d'arme tra' Venetiani, & Genouesi 227
fatto d'arme tra' Turchi, & Cristiani 276
fatto d'arme, il qual durò tre giorni 285
fatto d'arme tra' Bolognesi, & Ducheschi 285
fatto d'arme tra il Re Ladislao, e'l Re Luigi 305
fatto d'arme secondo tra' Venetiani, et Francesco Sforza. 372
fatto d'arme tra il Re Alfonso, & Sforza 322
fatto d'arme tra l'essercito della Reina, e i confederati contra Brazzo 324
fatto d'arme tra Alfonso, e i Genouesi. 332
fatto d'arme tra il Duca di Milano, & Venetiani 327
fatto d'arme col Piccinino, & Gatamelata 336
fatto d'arme tra lo Sforza, & Venetiani 369
fatto d'arme tra Alfonso, & Roberto. 434
fatto d'arme crudele tra Tedeschi, & Francesi 446
fatto d'arme tra' Venetiani et Francesi al Taro 483
fedelissima amoreuolezza di Sesoaldo 15
federico Imperatore esaudì i Lodegiani circa il rihauere il mercato 36
federico rifiutò i denari de i Milanesi 37
federico in Lombardia 36
federico uittorioso de' greci 38
federico assaltato da' Spoleti ni. 38
federico piglia, & distrugge Spoleto 38
federico torna in Lombardia col Rè di Boemia 40
federico roina molte Terre del Bresciano 40
federico piglia Trezo 40
federico assedia Milanesi 40
federico fa abbassare le Torri, et atterrar' i fossi di Piacẽza. 41
federico fa giudicare quai siano le ragioni Imperiale in Lombardia 41
federico dà il guasto intorno Milano. 41
federico uà contra Milanesi. 42
federico rompe Milanesi 42
federico Imperatore uiene in aiuto a' Lodegiani, et Cremonesi. 47
federico abbandonando il fatto d'arme fuggi in Bardelo. 47
federico dà il guasto a' Milanesi. 48
federico combattendo su'l ponte di Milano fu ferito, & gli fu morto sotto il cauallo. 49
Federico fece tagliare le mani à ducento huomini, quando prese Rocca Cornaria 49
Federico fu il primo che roinasse Milano 51
Federico portò dalle roine di Milano i corpi de' tre Magi. 51
Federico portò in Alemagna i corpi de' Santi Geruasio, & Protasio, Nabor, & Felice. 52
federico, & Beatrice coronati. 52
Federico ritorna in Italia. 53
federico ritorna in Italia 54
Federico piglia Ancona 54
federico corona Beatrice dell'Imperio 57
federico si parte dell'Italia. 57
Federico animosamente uà à combattere 59
Federico la quinta uolta in Italia. 59
federico fuggi da' Milanesi. 59

Federico fece la pace tra' Genouesi, & Pisani. 60
Federico rinoncia l'Imperio à suo figliuolo. 68
Federico condusse Alessandro à Roma, & depose Innocentio. 60
Federico se annegò nel fiume Salef. 70
Federico sepolto in Tiro. 70
Federico figliuolo d'Enrico eletto Re d'Alemagna. 72
Federico Rogerio coronato Re di Sicilia. 73
Federico Rogerio eletto Imperatore col fauor d'Innocentio. 79
Federico Imperatore entra in Cremona. 79
Federico coronato Imperatore in Roma. 79
Federico non puote hauere la corona di ferro in Milano. 82
Federico coronato in Roma Imperatore. 83
Federico non puote hauere la corona di ferro in Milano. 88
Federico raguna l'essercito contra la Chiesa, & fu scommunicato. 88
Federico secondo fa liga col Papa. 90
Federico secondo infermandosi non potè andare all'impresa di Terra Santa. 91
Federico pigliò la Corona del Regno di Gierusalem. 93
Federico torna in Italia. 93
Federico assolto della scommunica. 94
Federico fa morire Enrico suo figliuolo. 97
Federico assedia Brescia 99
Federico contra Milanesi. 99
Federico costituì tre Legati. 102
Federico Rogiero per quattro cagioni fu deposto dell'Imperio. 103
Federico secondo assedia il Papa in Sutri. 103
Federico terzo Imperatore muore. 463
Federico giura di roinar Milano. 104
Federico deposto assedia Parma. 106
Federico deposto fu affocato nel letto da Manfredo suo figliuolo bastardo. 108
Federico Ponzone Podestà in Milano. 163
Federico terzo Imperatore uenne à Vinegia. 414
Federico Gonzaga Marchese di Mantoa muore. 441
Federico, e'l Segretario imprigionati da' Salernitani. 442
Federico Aragonese fu creato Re di Napoli. 480
Felice uittoria de i Milanesi. 60
Ferdinando manda Oratori al Duca à dolersi della morte del padre. 417
Federico Re di Spagna piglia il Regno di Granata. 439
Ferdinando manda Oratori à Lodouico Sf. 450
Ferdinando manda i suoi legati al Pontefice. 462
Ferdinando Re di Napoli muore. 467
Ferdinando temendosi di perdere il Regno si ritira nel l'Isola di Prochita. 478
Ferdinando figliuolo d'Alfonso perdè la speranza di polersi difender dal Rè di Frãcia. 473
Ferdinando Re di Napoli condusse l'essercito francese ad estrema fame. 478
Ferdinando figliuolo d'Alfonso Re di Napoli amato da i popoli. 478
Ferdinandino dimanda aiuto al Re di Spagna, il quale gli mandò Consaluo Capitano con buona gente. 484
Ferdinando Re di Napoli rotto da' Francesi, à fatica si saluò. 484
Ferdinando Re aiutato da' suoi fautori, entrò in Milano. 485
Ferdinando Re chiamato da i Napolitani. 485
Ferdinando Re si determina di lasciare l'impresa di Napoli. 485
Ferdinando ricuperato il Regno di Napoli morì di mal di flusso. 486
Festa de i Milanesi nella uenuta della Regina di Sicilia. 128
Ferdulfo ucciso dalle genti Schiaue. 19
Ferraresi leuatisi contra il Marchese. 258
Filiberto Duca di Sauoia morì in Leone. 433
Figliuoli di Bernabò Visconte. 259

Filippo Re di Francia, & Enrico Re d'Inghilterra si pacificano insieme per soccorrere Terra Santa 70
Filippo Lampognano Arciuescouo di Milano 73
Filippo eletto Imperatore mai non hebbe la corona 74
Filippo Asinello podestà di Milano 112
Filippo Visdomo, & Ricardo Fontana podestà di Mil. 114
Filippo turriano podestà di Milano 120
Filippo Turriano eletto Signor di Como 120
Filippo Re di Francia entra in Milano 130
Filippo Re di Francia al concilio in Lione 133
Filippo Re di Francia ammazzato da un cinghiale 182
Filippo Re di Frãcia s'insignorisce della Fiandra 206
Filippo creato Duca di Milano, si marita con la moglera del Conte Facino Cane 206
Filippo d'Oria prese Negropõte, & Chio, ch'era de' Venetiani 226
Fil. Mar iij. Duca di Mil. 272
Filippo d'Arcelle lascia appiccare il fratello, et il figliuolo p non rendere il Castello 315
Filippo Maria Duca entra in Milano. 307
Filippo Duca di Milano si pacifica col Re Alfonso 327
Filippo Duca adotta p figliuolo Francesco Sforza, & gli da per moglera Bianca Maria sua unica figliuola 328
Filippo Duca di Milano muoue guerra a' Venetiani 336
Filippo Duca di Milano, & Eugenio Pontefice fauoriscono al Re Alfonso cõtra Sf. 344
filippo Duca di Milano fauorisce le ambasciarie 347
filippo Duca di Milano ricorre p aiuto al Conte Fr. Sf. 356
filippo Duca di Milano tratta cõtra il Sf. suo genero 354
Filippo duca disse, che morto lui uorrebbe che roinasse ogni cosa 358
filippo libera il Re Alfonso, & altri prigioni 333
filippo Argentono scrittore del l'historia Francese, fu da carlo Re mãdato à Vineg. 470
fiorenza si dà à Franc Sf 377
fiorenza dal Duca di Mil. strettamente assediata 285
fiorenza leuata à seditioni 462
fiorentini scommunicati cõ maggiore animo guerreggiano contra il pontefice 250
fiorentini leuarono le bandiere del Re di Francia 265
fiorentini in uano ricorrono p aiuto al Re di Francia 266
fiorentini hebbero Pisa à patti, e la chiamauano il Monte del la paura 295
fiorentini guerreggiano contra Pisani 295
fiorẽtini assegnano prouigione à Sforza 300
fiorẽtini solleuano assai prẽcipi d'Italia contra Filippo duca di Milano 326
fiorẽ cõgiurati uccidono i lor S. & le famiglie di quelli 333
fiorentini dimãdano soccorso a' Venetiani. 375
fiorentini rinouano la guerra co' Venetiani 336
fiorẽtini si danno à Fr. Sf. 388
fiorentini appresentano le chiaue della lor città à Galeazzo Duca di Mil. 416
fiorentini auicinãdosi il Re Carlo mutano pensiero. 478
fiorentini cacciati da i Pisani cõ le arme della loro città 480
florissio ritorna ĩ Vngheria 10
folco sacerdote con la sua predicatione, & miracoli, indusse molti à pigliare la Croce p soccorso di Terra Santa 75
forma della chiesa del Sepol. 63
forma della liga nomata societas Lombardiæ 88
forma della scommunica contra Matteo Visconte 180
fortebrazzo fa decapitar Franceuccio 332
fortebrazzo psecutor della chiesa fu da un soldato Sforcesco ammazzato 332
fortuna di Lamisio 8
fortunata fuga, misera prigiõia & honorata liberatione di Grimoaldo 12
fragnano Scaligero bastardo se insignorisce di Verona 228
fragnano preso fu fatto impiccare da Cane suo fratello 228
Frã. Barbarigo e Paolo Trono preueditori nel campo con Francesco Sforza 333
Frãc. da Carrara s'insignorisce di Ferr. & di Modena 280
Franc. da Carrara s'insignorisce di Verona 296
francesco da Carrara con due figliuoli piccioli uà à Vinegia. 297

francesco Carrara ripiglia il castel di padoa 269
francesco da Carrara disperato chiamato il Diauolo 296
francesco da Carrara fatto morire in prigione, con due figliuoli & mancò la famiglia Carrarese 297
francesco Carrarese cócede Padoa à Giouã galeazzo 265
francesco filelfo oratore, & poeta egregio 406
francesco filelfo oratore muore. 432
frãcesco serafico quando fu presa Damiata, si trouò in quei luoghi 82
francesco Marchese di ferrara fu ammazzato da certi congiurati. 178
francesco Marchese di Mantoa fatto general capitano de' venetiani 447
francesco gonzaga si confedera molti prencipi contra il uisconte 271
francesco Gonzaga feudatario del Duca di Mil. 279
franc. Gonz. p gl a p moglie a Isabel. figliuola dell'estése. 447
francesco Gózaga eletto da' venetiani Capitano dell'essercito loro 480
francesco Gonzaga si portò al Taro piu da egregio soldato, che da prudente Imp. 483
franc. Petr. morì in Arquà 248
francesco Piccinino menato prigione à Ciartellone 350
francesco Piccinino conósciuto perfido uerso lo sforza 370
francesco sforza manda aiuto al Rè di francia 313
franchino Rusconó s'insignori sce di Como 293
francesco Sforza diuiene grato al Duca di Milano 323
francesco Sforza accettato per Capitano dell'essercito i luogo di padre 323
francesco Sforza chiamato dal Papa Martino, figliuolo della Chiesa 325
francesco Sforza uà al soldo del Duca di Milano 326
frãcesco Sforza accusato di tradimẽto al Duca di Mil. 328
francesco sforza sposa Bianca Maria figliuola del Duca di Milano 329
frãcesco sforza uenne in sospetto di tradimento 329
francesco sforza fatto Confaloniero della chiesa 330
francesco sforza uoleua uincere con arme, non con tradimento. 334
francesco sforza non uolse prẽdere il Papa, benche fosse suo nemico 334
francesco Sfor. rompe l'essercito Duchesco. 359
franc. sf. assedia Lucca 335
francesco sf accorda fiorentini, col Duca. 335
franc sf. fa liga co' venetiani e fiorentini 337
franc sf. giunge in fauor de venetiani 337
franc sf. ricupera verona da i Duchesch 338
francesco sf fedele a' Venetiani. 340
francesco sf eletto dal Duca Filippo per arbitro della pace. 342
francesco sforza accetta il partito del Duca filippo 342
francesco Sf. si purga a' Venetiani dell'imputato tradimento. 343
frances Sfor. ricupera le forze con l'aiuto de' uenetiani, & de' fiorentini 347
franc. S. contra Alfonso 347
franc. S. amato da' suoi nemici. 350
franc. sf. piglia Pergola castello. 351
francesco S. creato Conte di Pauia. 360
franc. S. assedia Piacenza. 362
franc. S. ordina di dare la battaglia à Piacenza 364
franc. S. difende le donne dalla uiolenza delle sue genti 365
franc. S. rompe il campo Venetiano. 373
franc. S. manifestò al suo essercito la pace fatta da lui co' Venetiani. 375
francesco S. uà contra Milanesi. 376
francesco S. piglia parma à patti. 382
francesco S. lodato da Marcello Comissario Venetiano 386
francesco S. risponde à gli Ambasciatori Venetiani 392
francesco Sforza non osserua la pace fatta da' suoi oratori co' Venetiani 393
francesco S. rompe Giaccobo Piccinino. 395
francesco S. quanto fosse riuerito dalla militia Italiana. 396
francesco S. chiamato da' Milanesi à pigliare la Signo-

ria. 400

Francesco S. creato solennemente Duca in Milano. 401

Francesco S. accettato per Duca in Milano 400

Franc. S. di Conte diuenne Duca. 401

Francesco S. fa liga col Re di Francia. 411

Franc. S. muoue guerra a' Venetiani 402

Francesco Sf. iij Duca di Milano mori da morte subitana. 413

Francef. S. si descriue in tutte le sue qualità 413

Franc. Sanseuerino fu cagione di coronare Lodouico Sforza. 495

Franc. Turriano Prencipe della plebe. 127

Franc ualore ammazzato à furor di popolo 492

frati mandati dal Pontefice à cõuertire i Tartari 105

frati predicatori cacciati di Parma con molta loro uccisione. 141

fra Pietro da uerona ammazzato da gli heretici 111

fraternità di S. Giacobo 94

Francesi nel primo empito sono piu che huomini 360

francesi rotti da gli Sforceschi. 409

Francesi sconfitti da' Tedeschi. 446

Frãcesi diuidono tra loro il Regno Napolitano, come se già l'hauessero acquistato 455

Francesi in Napoli fin ne i monasteri uiolarono le uergini. 478

Francesi in Tela assediati patiscono di uettouaglia 486

Francesi per amor del loro Rè gridauano o uiui ò morti. 482

Freddo estremo 96

freddo grandissimo in Lombardia 188

Fregosi assaltano Genoa 326

frutto del pentimento 51

fuga di Perterit 13.14

fuga mirabile di Lodouico Sforza. 498

Funerale di Giouan Galeazzo durò quattordeci hore 289

Fuoco che arse piu di meza la uilla à Lodi, & due Tempi. 50

Furore de i Milanesi per mantenere l'ufficio di S. Ambrogio. 341

GABRIEL Condolmero creato Pontefice & nominato Eugenio iiij. 328

Gabriel Maria uende Pisa a' Fiorentini 295

Gabriel Maria fratello del Duca è creato gouernator del stato di Milano. 299

Gabriel Maria uisconte decapitato in Genoua 302

Gabrino Rettore di Roma cacciato da i nobili fuggì dal re Lodouico 222

Gabrino Fondulo decapitato in Milano 325

Galeazzo uisconte perche hebbe questo nome 138

Galeazzo uisconte abbandona Milano 161

Galeazzo uisconte contra la uolontà di suo padre muoue seditione 172

Galeaz. uisc. piglia Crem. 193

Galeazzo uisconte chiede perdono à Matteo suo padre 195

Galeazzo uisconte cacciato di Milano 176

Galeazzo uiscõte introdotto in Milano 197

Galeazzo uiscõte fa fuggir Raimondo Cardona, perche gli ottenga pace dal Pontefice. 201

Galeazzo, Giouanni, Luchino, & Azzo uisconte presi dal Bauaro Imperatore 204

Galeazzo con due fratelli, & Azzo figliuolo imprigionati nelle prigioni da esso Galeazzo fabricate 204

galeazzo uisconte co i fratelli, et il figliuolo liberati di prigione 205

Galeazzo uisconte muore 205

Galeazzo uiscõte marita la sua figliuola uiolante à Lionetto figliuolo del Re d'Inghilterra. 238

Galeazzo uisconte mori in Pauia. 252

galeazzo uisconte ferito da Bertolino de' Sisti 242

Galeazzo Conte di uirtù scõfitto dall'Aucut 246

Galeazzo Signor di Mãtoa fu ucciso con un passatore 299

Gal. Sf. creato cõte di Pau 401

Galeazzo Sforza riceuuto à modo di Duca in Mil. 413

galeaz. S. fa liga co' Ven. 421

Galeazzo Sfor. lauda se medesimo. 422

Galeazzo S. ferito da' congiurati. 422

Galeazzo S. da i congiurati ammazzato 422

Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano fu di pessime qualità 425
Galeazzo Maria Sfor. crudele contra un sacerdote 425
Galeazzo Sf. fu un'altro Nerone. 425
Galeazzo Sforza auido di accumular tesoro 425
Galeazzo Sf. splendidiß. 426
Galeazzo Sf. si dilettaua molto d'uccellare, & di caccie 426
Galeazzo Sf. molto dilettauasi nel pingere. 426
Galeazzo Sforza dandosi à i uitij, amaua tuttauia i uirtuosi. 426
Galeazzo Sf. letterato, & elegante nel suo parlare 426
Galeazzo Sf. fu ucciso di xxxiij anni 426
Galeazzo Sanseuerino creato Capit. del Duca di Mil. 446
Galeazzo Maria Sforza muore. 477
Galeotto Prencipe di Faenza da un suo famigliare ucciso 446
garda non si diede à federico 53
garda si rende all'Imperatore. 53
Garimberto à tradimento da Derno Castello a' Milanesi. 33
Gasparo cognominato fracasso, un nuouo Achille. 433
gatamelata portato à padoa ui morì. 338
Gaza Città 67
gausio Salimbene podestà di Milano 155
genoua assediata dal Duca di Milano 321
genoua si dà à Carlo Re di Frācia. 406
genouesi giurano fedeltà all'Imperatore. 52
Genouesi, & Venetiani si compromettono in Matteo Visconte 186
genouesi assediati per mare, & per terra 18
genouesi combattendo nel mare di Spagna co' Venetiani, furono rotti 226
genouesi portarono da Parenzo à Genoa il corpo di San Martino 229
genouesi rotti da' venetiani 252
genouesi si ribellano da' visconti. 231
genouesi prese Chioggia per forza 254
genouesi assediati in Chioggia. 254
genouesi assediati in Chioggia si rendono a' venetiani. 254
genouesi si ribellano dal visconte. 268
genouesi pigliano per Signore il Duca di Milano 321
genouesi congiurano contra Filippo Duca di Milano, & si riducono in libertà 333
genouesi si sforzano à cacciare i francesi di Genoua 408
genouesi non uogliono sottoporsi à Barbarossa 37
genoua presa da francesco sforza. 411
genouesi si ribellano al visconte. 427
genouesi scōfitti da Niccolò Orsino il giorno di Pasqua. 445
Genouesi oppreßi da gli Orsini. 441
Genouesi si sottomettono à Lodouico Sforza 445
Genouesi mandano Ambasciatori à Milano, per confermare i loro Capitoli col Duca. 446
genoua per natura inchinata alle seditioni 469
gerardo da Seßio Legato Apostolico in Italia 79
gerardo da Seßio creato Arciuescouo di Milano, uisse trenta giorni in tal dignità 79
gerardo Aplano dà Pisa al Duca di Milano 280
giacobo Malcoreggia podestà in Milano 80
giacobo Rosso podestà di Milano. 107
giacobo Caualcabò fatto signor di Cremona 182
giacobo Bussolario dell'ordine de i predicatori, gouernaua Pauia come Tiranno 231
giacobo dal vermo con poco honore si ritira 268
giacobo Aplaneo uccide Pietro Gambacorta, et si fa Signor di Pisa 272
giacobo dal vermo sententia frācesco da Carrara alla morte. 297
giacobo dal uermo si cōdusse al soldo de' venetiani, & morì guerreggiando cōtra i Turchi. 301
Giacobo Piccinino uà contra il Pontefice. 405
Giacobo Piccinino ammazzato dal Re ferdinando ad istantia di francesco Sforza. 412

Giacobo

Giacobo de' Pazzi publicamente strangolato in Fiorenza diede l'anima al diauolo 428
gian maria secondo Duca di Milano sposa Antonia de' Malatesti 301
ghibellini iscommunicati 162
giberto da gregorio dona ad enrico la corona di Federico īperatore 173
Gibertina heresi 26
gulielma heretica sepolta per santa 159
gerardo Rāgone podestà di Milano 109
gierusalem presa 82
giorgio dal Carretto sauiamente piglia Francesco Salimbene. 204
giorgio Benzono Tiranno di Crema 300
giorgio da Lāpognano fa una oratione à i Milanesi, contra Francesco Sforza 378
giorgio Piato Giureconsulto celeberrimo parla contra il duca Francesco 401
Giosefo historico. 64
giostra solenne in Vineg. 442
gioachin Abbate famoso in pronosticare. 73
Giouanna giouinetta conforta Re Carlo, che staua per perdere il Regno 325
giouanna dongella si adoperaua uirilmente contra gl'inglesi 325
Giouanna dongella presa dagli Inglesi 325
giouanna abbruciata p maga da gl'Inglesi, ma falsamēte 325
Giouan.x Eusebio 61
Giouanni d'Ibelin sign or di Baruto eletto tutore al fanciullo del Re Almerico 77
giouanni Conte di Bernese fatto Sign. di Terra Sāta 77
giouanni Bernese uà à Tiro p incoronarsi 78
giouanni Re di Gierusalem cede il Regno à Federico Imperatore 88
Giouanni auuogardo podestà di Milano. 128
giouanni de' Podi podestà di milano. 143
Giouanni xxij. eletto pontefice. 182
Giouanni xxij. Pontefice canonizò S. Tomaso d'Acquino 182
Giouāni Re di Boemia uiene in Lombardia 209
giouanni Sereno scrittor di quei tempi 216
giouanni uisconte Prencipe di Genoua in sua uita 227
giouanni uisconte Arciuescouo di Milano muore 229
giouanni dall'Agnello Duca di Pisa, & di Lucca 237
giouanni Aucut tagliezza molte Rep. d'Italia 248
giouanni boccaccio muore 249
giouanna Reina si rende à Carlo. 255
giouanna Reina di Puglia mori prigione 256
giouan galeazzo fingēdo diuotione piglia Bernabò, & due suoi figliuoli 258
Giouan galeazzo marita ualentia sua figliuola à Lod. fratel di Carlo Re di Franc. 260
giouan galeazzo fa guerra a' Veronesi. 263
giouan galeazzo entra in uerona. 263
giouan galeazzo diede principio al domo di Mil. 264
giogie di uaienza consegnate à molte dōne 266
giouan galeazzo manda l'essercito contra Fiorentini 268
giouanni Acuto capitano della liga contra il uisconte 270
giouan galeazzo manda l'essercito contra Fiorentini 270
giouan galeazzo coronato Duca di Milano 273
giouanni galeazzo accettato da uinceslao Imperatore per figliuolo dell'imperio 273
giouan galeazzo piglia l'insegne Ducali 274
giouan galeazzo creato Conte di Pauia da uinceslao Imperatore 276
giouā galeazzo istituito da uinceslao conte d'angieria 277
Gio. galeazzo priuilegiato dal Pōt. di poter istituir città 277
giouan galeazzo manda l'essercito contra Mantoa 277
gio. Balbiano Cap. di uētu. 277
Gio. galeazzo tenta d'hauer Pisa à cābio d'altre città 279
Gio. Balbiano, et suo fratello decapitati in Bologna 281
Gio. Bētiuo. si fa S. di Bol. 283
Gio. galeazzo 1. Duca di Milano muore 286
Gio. Suardo S. di Berg. 299
Giouan Maria Duca di Milano fa guerra al Pontefice. 291
Giouanni uignato Tiranno di Lode 300
Giouan Maria secondo Duca

di Milano crudelissimo, si dilettaua di fare stracciare gli huomini da' cani. 303
giouanni uignato nella cabbia dou'era prigiõe s'uccise 311
giouanni astretto à rinonciare il papato 313
giouãni Caracciolo in qual modo consegui la gratia dalla Reina Giouanna 313
giouanna Reina di Napoli morendo, lasciò herede il fratello di Luigi 352
giouanni Andrea Lampognano uno de i congiurati ammazzato. 422
giouan galeazzo Sforza gridato Duca di Milano 426
giouanni Bonromeo Cõte è laudato per le sue uirtù 426
giouanni galeazzo Sforza coronato Duca di Mil. 4~8
giouanni Simonetta scrittore dell'historia Sforcesca 432
giouan galeazzo Duca di Mil. creato da' Genouesi per loro Duce 446
giouãni piccinino, & galeazzo Correggia ammazzati nella zuffa 483
giouanna d'Altauilla prestò al Re Ferdinando la giumenta con la quale si saluò 488
giouanna seconda succede à Ladislao nel regno di Napoli. 309
giouanna reina si marita à giacobo della Marca 310
girardo Brusato potente Capo della parte guelfa decapitato. 236
girolamo Sauonarola di singolar dottrina predisse molte cose, che riuscirono. 492
girolamo Sauonarola fu l'Autore dello stato popolare in fiorenza. 492
girolamo Sauonarola per autorità del pontefice fu abbruciato. 493
girolamo prencipe d'Imola, & Forlì ucciso da' congiurati. 446
giubileo publicato 223
giubileo posto à Roma da Bonifacio papa 159
giudei, & heretici banditi 87
giudea copiosa di mele, latte formento, uino, & oglio 63
giudei chiedeno dal nuouo pontefice, che gli conferma la lor legge. 451
giuditio seuero del Duca di Milano. 303
giulio Cesare si offerisce alla reina giouanna di uccidere il re Giacobo suo marito, & le fingendo di esser contenta, narro la cosa al marito, et secondo l'accordo dato Giulio restò prigione & per commissione del Re fu decapitato. 312
giuliano de' Medici ucciso 428
giuramento del Podestà 85
giuramento del capitano di Milano. 150
giuramento del podestà 89
giusto giudicio contra i uestarini. 206
guerra de' Milanesi 10
gli oratori dell'imperatore entrano in Mil. 299
gli ostaggi, e i prigiõi Milanesi & Cremaschi furono posti auanti di una machina pche fossero à qlla un riparo contra le machine de' nemici 43
gocio da Gambara podestà di Milano 75
golleo s.re 8
gloria di Matteo uisconte 184
gouernatori costituiti in Lombardia da Federico 53
gran confusione tra i potentati d'italia 429
gran crudeltà di Forlimpopoli, & gran roina di essa 16
grande, & rara mortalità de' gotti. 5
gran fatto d'arme di Autari cõtra Francesi 10
gran fatto d'arme di cauerne, et morte di gisulfo 11
gran mortalità di francesi 15
grandine grossissima caduta su'l cremonese con l'imagine della croce 97
grandine d'insolita grossezza sù quel di Bergamo 99
gran quantità di caualletie in lõbardia. 237
grauezze che me teano i ministri imperatorij in Lombardia. 54
greci, e tartari al cõcilio in Lione. 134
greg. 5. fece la lege del coronar gl'imperatori Alemani 23
gregorio 8. papa 70
greg. 10 pont. 130
greg. pont. ordina un cõcil. 133
gregorio pont. in Milano 135
gregor. papa detta la messa morì. 144
gregorio creato pont. 243
grillo capitano di Francia giunge à Tolomaida 148
grimaldi cacciati di genoa 185

guagina ruscono podestà in Milano 88
guantesi si liberano dal lor Signore. 256
guelfi in Bergamo co i frati heremitani fanno un trattato, & saccheggiarono le case de' loro nemici c'haueano ammazzati. 293
guelfi segnati di croce bianca. 298
guerra tra il maestro de' Templarij, e'l Sig. di Tiro 139
guerra tra il Marchese di Monferrato, & Astegiani 151
guelfo filodo podestà di Milano. 158
guerra gridata contra Matteo Visconte, e i suoi 192
guerra tra' Geuouesi, & Venetiani cominciata per l'isola di Tenedo 252
guerra tra lo Scaligero, & il Carrarese 260
guerra tra i Malatesti di urbino. 272
guerra tra il Rè d'ungheria, e i Turchi 276
guelfi cacciati di Genoua da' gibellini. 279
guerra tra Guelfi, & Ghibellini. 279
guerra cominciata tra Alfonso Re di Napoli, & Lodouico Sforza 472
Gusino Goterio podestà di Milano 142
Guido ultimo Re di Gierusalem. 69
Guidone podestà di Mil. 121
Guido di Reggio podestà di Milano 164
Guido Turriano muore in Cremona 178
Guido da Correggio tradito dl Duca di Mil. 278
Guido solo rimase uiuo della famiglia de' Chiaueli 333
Gulielmo Marchese di Monferrato roina parte delle mura e delle torri di Aste città. 37
Gulielmo di Lando podestà di Milano 78
Gulielmo Ruzelio arciuescouo di Milano. 95
Gulielmo Marchese di Mōf. 68
Gulielmo da Scipiōe podestà di Milano 118
Gulielmino pretor di Mil. 145
Gulielmo di uercelli podestà di Milano 133
Gulielmo Brissoneto risponde à gli Oratori di Massimiliano à Carlo Re di Francia 456
HELIA re di Gierusalem 67
Henrico Imperatore torna in Italia 72
Henrico coronato di Sicilia 72
Henrico contra la chiesa 73
Henrico succede nel Regno di Gierusalem 105
Heresia disonesta 159
Heretici banditi 79
Hetruria 2
Honesta stratagema delle figliuole di Romilda 12
Humiliati del terzo ordine fatti essenti dalle communi grauezze 155
IBIETTO Flisco menato prigione à Milano 428
Ibietto Flisco rotto da Costantio Sforza 433
Iddio fauorì a' Bresciani, che la Città non fu presa 236
i figliuoli d'Alberico ammazzati. 117
i figliuoli di Ezzelino ammazzati crudelmēte presente suo fratello 117
il Bastardo di Borbono, e'l prencipe di Milano prigioni di Francesco Gonzaza 483
il Caracciolo ingrato à Sforza sommamente l'odia 322
i cittadini Milanesi leuati in arme. 116
i capitani, & podestà delle parti deposti 84
il Cardinal di Siena conseglia che si scommunichi il Re di Francia 467
il castel di Milano è il piu forte che sia in piano nel mondo 402
il contado di Milano diuiso in sei parti 52
il cremagnuola piglia bergamo. 316
il Cremagnola tra le colōne rosse decapitato p traditore 329
il Cremagnuola fatto Capitano da' Venetiani del loro essercito 316
il Contado di Milano da diuerse correrie molestato 304
il conte d'Armenia prigione, et il suo essercito scōfitto 270
il conte d'Armenia, uiene ī Ital. contra il uisconte 270
il Conte di S. Bonifacio col suo figliuolo preso da Cane della Scala 186
il Conte Albrico pose nome di Attendolo Sforza 259
il corpo di S. Benedetto, & da S. Scolastica trasferiti 18
il corpo di Santo Agostino

condotto à Pauia 19
il Corio uide i cõgiurati, che stauano per uccider Galeazzo Duca 422
il Conte di S. Bonifacio fatto prigiõ del Salinguerra 84
il Duca di Orliens mandato dal Re di Frãcia gouernator di Genoua 284
Il Duca di Austria difende Padoani. 188
il Duca di Borbone ad istanza di Genoesi uien in Ital. 268
il duca d'Austria da' suoi scõfitto, & morto 258
il Duca di Milano accarezza Alfonso prigione 333
il Duca Filippo di nuouo chiama lo Sfor. ĩ suo aiuto 357
il Duca di Milano rotto dal cremagnuola 318
il falso Pontefice morto in prigione 273
Il gouerno di Milano in mano della plebe 381
il Legato dell'Arciuescouo, e'l Monte Secco impiccati p la gola in Fiorenza 428
il Marchese di Monferrato giura fedeltà a' Milanesi 95
il Marchese di Monferrato prigione de gli Alessandrini, & mori prigione 151
il Marchese di priuasio superato da' Milanesi 80
il marchese Estense inuestito dal Papa di Ferrara 391
il Marchese di Pescara à tradimento ammazzato 485
il modo nel qual mori il Re Lodouico 130
il modo d'incoronare gl'Imperatori in Milano 329
il numero de' soldati, & huomini d'arme, che dauano al Ré le terre del Regno Gierosolimitano 62
il Papa cita in Turrino Federico ij. 103
il Papa depose Corrado del Regno d'Alemagna 104
il Papa chiede aiuto à Frãcesco Sforza 408
il Piccinino rotto da Francesco Sforza 348
il popolo Milanese diuiso in due parti 116
il Pò stette cõgelato due mesi 80
il Pontefice raguna l'essercito contra Federico 93
il Pontefice manda l'essercito cõtra Ghibellini 191
il Pontefice ostinato cõtra Matteo uisconte 193
il pontefice usa ogni studio per estinguere lo stato de' uisconti. 246
il ponte di Terzo preso da gli Duchischi, & M. Moresino. 439
il Prencipe di S. Flora congiura contra Oto Imperatore, & perciò fu decapitato 78
il Prencipe di Padoa natural nemico de' ueneticni 252
il Re di Francia giunse à Tolomaida la uigilia di Pasqua. 71
Il Ré d'Armenia si fa tributario al Soldano per dapocaggine de i Prencipi Christiani. 215
il Ré d'ungheria perso da' suoi Baroni. 283
il re Alfonso giũse à Nap. 318
il Re Luigi d'Angiò giunge in Italia. 318
il regno di Gierusalem diuiso in quattro Contadi 61
il sforza promette al Duca Filippo di soccorrerlo 356
il Saladino lieua l'assedio da Tiro. 69
il Saladino fece roinare alquante torri. 70
il Soldano sconfitto da' Tartari mori di flusso 139
il Soldano prese Castello Safet. 122
il tẽpio di S. uitale in Rauẽna. 7
il tempio del Signore 64
il tesoro di S. Giouanni Battista di Monza, che fu portato in Auignone, et ritornato à Milano 219
il uescouo di Milano condotto prigione à Turrino 433
impietà di Alboino 9
il uessillo de' Milanesi preso 47
impietà di Costante nella città di Roma 15
in che modo i uisconti costrinsero il Papa à dichiarare i Capitoli della pace 242
in che tempo fosse il glorioso Girolamo dottor della chiesa 5
in che tempo surgesse l'heresia Arriana 5
indulgenza amplissima in Milano. 269
incendio, & roina di Padoa 11
influenza di rogna 12
ingãno di Rõdecdar Sold. 127
inglesi presero la frãcia da qlla parte insino à parigi. 325
impio de gli Ostrogotti nell'Italia. 6
innocentio iij. papa 72
Innocentio eletto antipapa 59

Innoc.

Innocentio quarto Papa 97
Innocentio pacificò Genouesi, co' Pisani 74
Innocentio Pontefice iscommunica 79
Innocentio Pontefice morì in Perosa 80
Innocentio Papa uà in Francia. 102
Innocentio Pontefice entra in Milano 109
Innocentio 5. creato papa 135
Innocentio 7. creato papa 299
Innocentio 8. creato papa 442
Innocentio papa muore 450
Innocentio Caza fu iquisito fin dalla sepoltura da Lodouico Sforza 480
I nobili di Roma cacciati dal popolo 221
Ippolita Sforza muore 447
I Prencipi Italiani congiurati contra il Visconte 270
Isabella figliuola del Re di Gierusalem si marita à Federico Imperatore 88
Isabella Imperatrice partorì Corrado quarto 92
Isabella sorella di Carlo Re di Francia maritata à Giouan Galeazzo Visconte 254
Isabella mogliera di Giouan Galeazzo Sforza essempio di misera fortuna 477
I soldati poco pensano alla salute dell'anima 350
Italia tutta in tumulto 354
italia fioriua per uirtù, & delitie. 448
italia, e tramontani Prencipi, attenti à roinare il Duca di Milano 282
in qual modo il Vignato hebbe il dominio di Lode 311

La causa di edificare il Tempio di S. Pietro in Cliuate. 20
La cagione della discordia tra il Rè d'Armenia, & il Rè d'Antiochia 75
Lauinia città hora diuina 314
Le città confederate uanno allo assedio di Lode 56
La cruciata bandita contra Federico. 99
Ladislao Re di Napoli muore. 309
Ladislao rè occupa Rom. 309
Ladislao assonto nel Reame di Vngheria 448
La famiglia d'Ezzelino estinta. 117
La famiglia della Scala estinta. 263
La famiglia Attendola per cognome Sforza 323
La figliuola d'Agiulfo col marito uien fatti prigioni 11
La fortuna pareua serua di carlo Rè di Francia 479
La gente di Sforza intrata in Napoli fu rispinta 320
La heresia di Gulielma scoperta, & di Andrea capo di quella 159
Laici non disputino della fede. 97
La Liga porge soccorso à Mātoa assediata 277
L'alta felicità de'regni pronostica la lor maggior roina 449
Lambertino Bonarello Podestà di Milano 77
Lamento de' Comaschi 34
Lamisio Re de gli Vnni 8
Lafranco da Brescia Podestà di Milano 90
Lanfranco da Bergamo Podestà in Milano 83
Langusco podestà di Mil. 138
Lanzano capo della fattione popolare in Milano 24
L'Aplano si mostra nemico al Duca di Milano 279
La prima uolta, che fu gridata la setta Gibellina in Milano. 172
La Reina Giouanna innamorata di Giouanni Carracciolo. 313
La Reina Giouanna astutamente peruenne all'effetto del suo amore 313
Larghezza dell'Egitto uerso il mare 67
Larissa città edificata 20
L'armata de' Comaschi fraccassata. 33
L'armata imperiale fu rotta, et Otto rimase prigione 60
L'armata del Duca di Milano all'assedio di Milano 323
L'armata Duchesca rompe la Venetiana 329
L'armata Venetiana nel ramo del Pò arsa à Casale 368
L'assedio leuato da Genoa 189
Laudi della famiglia Coria. 96
Laudi di Giouanni Visc. 229
L'autore s'è seruito in questa historia di Paolo Diacono. 12
Lec Re de' Longobardi 8
Le città soggette à Milano procurano di ridursi in libertà. 353
Legge di Gabrino plebeo Tribuno di Roma 221

Le genti di Ferdinando rotte da i Francesi 485
Lennono coronato Re d'Armenia da Enrico 73
le origini di guelfi, et di gibellini. 22
Leone figliuolo di Sforza Attendolo. 300
leone frate Minore si elesse Arciuescouo di Milano 100
leonardo ueniero Legato uenetiano ammazzato dal stampa in milano 400
le parti de' milanesi si compromettono 79
le parti di milano si compromettono nei frati minori 113
l'età nella quale il glorioso ambrogio fiori, l'anno nel quale il beato Agostino uenne alla Religione 5
lettera d'Abagaro à Cristo 61
lettera di Cristo ad Abagaro 61
lettera di Otto Imperatore 77
lettera di Federico 103
lettere di Carlo Re di Sicilia al Pontefice 128
lettera di Enrico Re de' Romani à Monza 171
lettere di Gualnerio Generale di Enrico alla città di Lombardia 175
lettere di Roberto Re di Sicilia à Pauesi 178
lettera de' Senesi al Rè Giani. 179
lettere di Galeazzo à molti Prencipi d'italia 196
lettera di Lodouico Imperatore à Milanesi 203
lettera di Giouanni, et Azzo Visconte à Milanesi 206
lettera di uentiquattro Gouernatori al commune di Monza. 206
lettera di Lodouico Bauaro al commune di Monza 206
lettera di Galeazzo Visconte al Podestà di Pauia, & altri del suo stato 254
lettere di Bernabò Visconte à i suoi popoli 257
lettera di Giouan Galeazzo al Senato Fiorentino 262
lettera di Caterina à Giouan Galeazzo suo marito 264
lettera di Giouan Galeazzo à Francesco da Carrara 264
lettera del Bauaro al Duca di Milano 284
lettera del Duca di Milano allo Imperatore 284
lettera di Lodouico Sforza à Carlo Re di Francia 453
lettera d'Isabella ad Alfonso re di Napoli suo padre 449
lettera di Lodouico Sforza à Carlo Re di Francia 464
liga societas Lombardia rinoua ta in Mantoa 89
liga contra l'Imperatore 96
liga giurata tra' Comaschi, & Milanesi 136
liga tra Otto Arciuescouo, Milanesi, & il Re di Francia. 143
liga contra Matteo Visc. 156
liga fatta à distruttione de' Milanesi. 160
liga di molti Prencipi molto nemica al Visconte 272
liga del Re di Francia co' Fiorentini contra il Visc. 276
liga tra il Duca di Milano, Venetiani, & Fiorentini 428
liga tra il Simonetta, e'l Re di Francia 429
liga tra il Papa Ferdinando, et il Duca di Milano, & Fiorentini 431
liga tra i Prencipi d'Italia 443
liga del Papa co i Prencipi d'Italia per difendersi da Re Carlo 479
l'Imperatrice moglie di Enrico muore in Geneua, & è sepolta nel chiostro de i frati Minori. 174
Linone fatto prigione da Costante mori in carcere 82
l'inuerno fauoreuole à Carlo Re di Francia fu come tiepida està 478
Lionello figliuolo del Re d'Inghilterra uiene in Milano à sposare Violante figliuola di Galeazzo 239
Luitperto Re di Pauia 19
Luitperto prigione 19
Luitprando creato Rè 19
Luitprando côtra Romani uincitore. 20
Luitprando muore 20
luitprando edificò il Tempio di S. Pietro in Pauia 20
Loberto de i Roberti Podestà di Milano 130
lodegiani auisarono Federico imperatore delle loro miserie. 35
lodegiani non ardiscono seruirsi delle lettere di Federico. 36
lodegiani fuggono 36
lodegiani mandarono à Federico una chiaue d'oro, in segno di obedienza 36
lodeginai abbandonano la loro città, lasciâdoui la robba 39

lodegiani uirilmente si difesero da' Milanesi 42
lodegiani si raccomandano à Federico. 40
lodegiani s'accordarono con le città confederate 56
lodegiani roinano à Cropello il ponte 46
lodegiani conchiudono di aiutare Alessandro Pontefice 58
lodegiani giurano fedeltà à i Milanesi 59
lodegiani si mantengono nella fede imperiale 55
lodi da i Milanesi combattuto. 46
lodi del Crenagnola 316
lodi si dà à i uenetiani 358
lodi si rende ad Enrico 173
lodi di Francesco Sforza 374
lodouico Aureliense salutato rè di Francia 493
lodouico Bauaro manda soccorso à Galeazzo Viscõte 199
lodouico Bauaro scommunicato dal Pontefice 199
lodouico Bauaro in Mil. 204
Sententia di Cane circa Milano. 204
lodouico Bauaro coronato in Milano con la corona di ferro. 204
lodouico Bauaro giunge à verona. 204
lodouico Bauaro coronato in Roma imperatore crea Niccolo quarto Antipapa 204
lodouico Bauaro cacciato di Roma. 205
lodegiani mandano soccorso à federico 47
luogo oue la vergine habitò doppo l'ascender di Cristo in Cielo 64
lodouico Bauaro iscommunicato dal Pontefice 217
lodouico creato Augusto, & coronato 22
lodouico da Saluzzo debellato da Carlo Sauoiese. 445
lodouico d'Angiò instituito Duca di Calabria 256
lodouico d'Angiò quando aspiraua all'Imperio mori 257
lodouico d'Angiò addottato nel Regno di Napoli 322
lodouico di Bauiera eletto Re de' Romani 179
lodouico mori 22
lodouico ua contra i Saracini. 108
lodouico perduta la speranza di mantenersi in stato manda uia i figliuoli 496
lodouico Re di Francia uà allo aiuto di Terra Santa 129
lodouico Re di Francia con due suoi fratelli giunge in Cipro. 107
lodouico Re di Francia uà à Cesarea 110
lodouico Re di francia edifica Sidone 112
lodouico si parte da Tolomaida. 112
lodouico Re di francia perduti i sentimenti, ricuperò la sanità. 102
lodouico Re di francia giunge à Damiata 107
lodouico Re d'Vngheria muore. 256
lodouico Re di francia ottenne dal Pontefice di lasciare la prima moglera, & pigliarne un'altra 493
lodouico Re entrato in Milano fu uisitato da Prencipi d'Italia. 499
lodouico Sforza nuouo condutore di Milano 58
lodouico Sforza riputato l'arbitrio d'Italia 423
lodouico fu destinato à chiamar francesi in Italia da i potentati de gli Italiani 453
lodouico Sforza accese tal fuoco che roinò la sua famiglia, & rinuersciò l'Italia 449
lodouico Sforza prese il Dominio di Mil. tenendo appresso Giouan Galeazzo, come herede del stato 449
lodouico Sfor. ottenne l'intiero principato di Genoa 447
lodouico Sforza assegna il gouerno delle sue fortezze ad huomini uili 447
lodouico sfor. marita Biãca sua figliuola naturale à Galeazzo S. Seuerino 447
lodouico sfor. hauea cõdotto con grosso salario huomini dottissimi in scienze, & arti. 448
lodouico Sfor. procura d'hauer da Massimil. a priuilegij d'esser Duca di Milano 457
lodouico Sfor. per accellerare la uenuta de' rè in Italia, gli prestò denari 470
Lodouico Sforza si trouò ingannato de i suoi dissegni. 477
lodouico Sforza creato Duca di Milano 477
lodouico Sforza ornato del mãto, & Bereta Ducale di Milano. 479

Lodouico Sforza supplica di esser raccomandato al Senato uenetiano 480
lodouico Sforza manda Paolo uitello per capitano de' Fiorentini 492
lodouico suscita Suizzeri contra Maßimiliano Re de' Romani. 493
lodouico Sforza rifiutò le conditioni della pace proposte dal Re di Francia 494
lodouico Sforza in colpa solamente la fortuna della sua roina 496
lodouico Sforza disponeua di fuggirsi in Germania 495
lodouico Sforza consiglia quei di Como che si diano à Francesi. 497
lodouico Sforza dice à Dio à i suoi Senatori di Mil. 497
lodouico Sforza tutto ansioso ritornò in castello 497
lodouico partendosi di Milano udì i popoli gridare il nome di Francia 497
lodouico Sforza accettato benignamente da' Comaschi 497
lodouico Sforza consiglia i Comaschi, che non si diano à i uenetiani 497
lodouico Sforza lascia la Rocca di Como in mano de' cittadini. 497
lodouico sforza riprese Galeazzo S. Seuerino perche era armato alla Francese 488
lodouico Sforza studiaua di cōdurre i Turchi ī Italia 498
lodouico Sforza persuade al gran Turco che moua guerra a' Venetiani 500
l'essercito della chiesa sotto Milano. 199
l'essercito della Chiesa sconfitto da' uisconti 200
l'essercito del uisconte alloggia nel seraglio di Mantoa 277
l'essercito Imperiale in parte sconfitto da i capitani Duchesschi. 284
l'eßercito Duchesco debellato da gli Suizzeri 429
l'essercito Ducale al tutto debellato da gli ecclesiastichi 429
l'essercito uenetiano rotto da i Tedeschi 445
l'eßercito uenetiano sconfitto da i Germani 445
loggia di Marino sopra la piazza de' Mercanti quando fu edificata 182
l'Imperatore Enrico aßolto della scommunica 26
l'imperatore dà il guasto à Milano. 49
l'imperatore à quanti usciuano di Milano faceua tagliar le mani 49
l'imperatore uenne à Milano, & fece roinare la città 51
l'imperatore di Costantinopoli uiene à uenetia 282
l'ordine Carmelitano fu confermato nel Concilio Lateranese. 146
longobardi sono chiamati da Narsette al Regno dell'Italia. 8
lotario fugge 22
lotario fattosi Monaco, morì. 22
lotario imperatore muore 35
lotario imperatore muore in uerona. 27
luca Grimaldo podestà di Milano. 102
luca Gatalasio podestà di Milano. 142
lucchesi, & Fiorentini guerreggiano insieme 277
lucchesi danno le chiaui della città à Galeazzo Duca di Milano. 416
luchino uisconte prencipe di Milano. 223
luchino uisconte edificò la fortezza in Bergamo detta la Capella 223
luguria 2
lugano aßediato da i Suizzeri. 429
lungo aßedio in pauia 9
luogo oue Erode fece uccidere Giacobo 63
luogo oue fu posto il corpo del Redentore 63
luogo oue S. Elena trouò la croce. 63
luogo oue Cristo orando fu fatto in angonia, & sudò sangue. 64
luogo oue dimorauano i pastori à i quali fu annonciata la natiuità di Cristo 66
lupo rubba, & spoglia l'isola di Grado, et gli ornamenti della chiesa d'Aquileia 16
MACHINA mirabile edificata dal marchese 44
Maestrato di due mesi in Milano. 382
Malatesta di Rimino podestà di Milano 164
Malgherita figliuola di Maßimiliano è laudata per le sue uirtù 456
Malgherita restituita à gli Ambasciatori

basciatori Cesarei si querela di Carlo già suo Marito. 487
Manna piouuta sopra quel di Pauia, di Dertona, & di Alessandria 477
Manfredo Malaspina Podestà di Milano 111
Manfredo Podestà di Mil. 97
Manfredo Porcilio Podestà di Milano 166
Manobarile annegato nell'Ambro. 389
Maometani credono che Giesu sia nato di Maria Vergine, piu che profetta 82
Maumetto Re de' Turchi occupa Durazzo, & saccheggia l'Albania 414
Maometto Imperatore de' Turchi giunge con l'armata à Negroponte 415
Maometto Imperatore de Turchi occupa l'Armenia maiore. 417
Maumetto Re de' Turchi piglia Casa di Ponto 421
Maometto assedia Rodi 431
Maumetto Imperatore di Turchi combatte Rodi, ma in uano. 431
Maumetto Imperatore de' Turchi muore in Bisanto 432
Marchese ingegnero lasciando Cremaschi, fugge all'Imperatore. 44
Marchiani per loro natura istabili. 352
Marco Visconte rotto dal Rè Roberto 189
Marco Visconte accusa Galeazzo à Lodouico Bauaro Imperatore. 204
Marco Visconte affocato 209
Maria figliuola del Duca Filippo maritata ad Amideo Duca di Sauoia 328
Marsiglio signor di Padoa fu ammazzato nella propria camera da Giacobo Carrarese. 222
Marta, & Lazaro 67
Martino Pontefice uiene à Milano, & ui fu con solenne pompa raccolto 315
Martino Pontefice manda aiuto à Sforza 320
Mastello oue Cristo lauò i piedi à i Discepoli 64
Maßimiano Re de i Romani hebbe due mogliere 237
Maßimiliano d'Austria creato Re de' Romani 442
Maßimiliano Re de' Romani promette di torre Bianca Sforza 458
Maßimiliano Re de' Romani promette à Lodouico lo stato di Milano 458
Maßimiliano Re de' Romani giunge al soccorso di Pisa. 490
Maßimiliano Re de' Romani andò à uisitare Lodouico Sforza 498
Maßimiliano astutamente procura di escludere Venetiani di Pisa 490
Mastino dalla Scala ammazzato. 138
Mastino Scaligero muore 225
Matteo co' suoi da nuouo iscõmunicato 192
Matteo de i maggi Bresciano Podestà di Milano 154
Matteo Visconte costituito Vicario generale per tutta Lõbardia 154
matteo dal Pallio Podestà di milano. 166
matteo Visconte costituito procuratore di fare la pace 70
matteo, & suoi aderenti si pacifica co' suoi nemici 70
matteo Visconte s'insignorisce di Bergamo 159
matteo Visconte sconfitto 161
matteo Visconte aggraua milanesi, di datij insoliti 184
matteo Viscõte co i suoi figliuoli publicati per heretici 187
matteo visconte si ritroua à duro partito 194
matteo visconte muore 195
matteo secondo visconte mori per sfrenata lussuria 230
matilda fauoriua il uero pontefice. 26
matilda muore 26
matilda 26
memoria di molti beati martiri. 3
mercede assegnata à chi andadauano per il commune di milano 92
metodio martire 66
meroe monte 68
milanesi in un lungo fatto d'arme son uinti 10
milanesi per assedio si rendono à patti 10
milanesi uinti 28
milanesi pigliano à tradimento il Castello di pantagano. 31
milanesi si ritirano in mil. 32
milanesi sconfitti 33
milanesi uittoriosi 33
milanesi occuparono Como 34

Milanesi combattono Vico 34
milanesi sprezzarono le lettere di Federico 36
milanesi mandarono à Federico una coppa d'oro, con denari. 36
milanesi soccorreno Verona contra Federico Barbarossa. 37
milanesi giurano fedeltà à Federico. 37
milanesi condussero Federico p luoghi deserti 37
milanesi sbarrati 38
milanesi fanno giurare a' Lodegiani fedeltà da quindici anni in sù. 39
milanesi pigliano l'hauere de' Lodegiani 39
milanesi rouinano Lodi 40
milanesi a Barbarossa resistono. 40
milanesi pigliano accordo con Federico 41
milanesi quanto promettono à Federico 41
milanesi ripigliano Trezo à Sforza, & gli spianano le mura 442
milanesi uanno contra Lodegiani. 42
milanesi ribellano da Federico. 42
milanesi, & Cremaschi non riguardauano gli ostaggi loro consanguinei 43
milanesi di nuouo assaltano Lodi. 45
milanesi abbandonato Lodi, tornano à Milano 46
milanesi, & Bresciani uengono à conflitto con l'Imperatore. 46
milanesi di nuouo molestano Lodi. 46
milanesi assediano Lodi 46
milanesi non potendo pigliar Lodi si ritirarono 46
milanesi, e i loro confederati cõbattono contra Feder. 47
milanesi lieuano l'assedio da Carcheno 47
milanesi assaltano, & rompono Lodegiani, & Cremonesi. 47
milanesi assediano Castiglione. 48
milanesi fuggono 49
milanesi promettono quãto piace all'imperatore & li giurano fedeltà 50
milanesi si rendono à discrettione all'Imperatore 50
milanesi mandano Ambasciatore per darsi all'Imperatore. 50
milanesi fatti uscire di Milano. 51
milanesi, Cremonesi, Bergamaschi, Bresciani, Ferraresi, & Mantoani, si confederano insieme contra Federico. 55
milanesi entrati in Milano, ui si fortificano 545
milanesi, & Pergamaschi uanno all'assedio di Trezo 56
milano cinge 5936. brazza. 58
milanesi rifanno i muri della loro città 58
milanesi uanno contra Federico. 59
milanesi giurano di aiutare Federico, & Enrico 61
milanesi, & Cremonesi contendono per l'edificatione di Crema. 72
milanesi contra Bergamaschi. 74
Milanesi cittati à Roma 79
milanesi acquistano il lor Carraccio 79
milanesi interdetti 80
milanesi mandano aiuto al Pontefice 93
milanesi fanno sette capitani cõtra l'imperatore 96
milanesi giurano fedeltà ad Enrico Re de' Romani 97
milanesi pigliano il Carroccio de' Cremonesi. 99
milanesi piantano la prima Colonna del Ponte del Tesino. 111
milanesi danno il guasto à Lodi. 129
milano lastricato 130
milano sospeso da i sacramenti. 134
milanesi sconfitti 136
milanesi danno autorità all'Arciuescouo di eleggere il Podestà in Milano 151
milano liberato dall'essercito. 199
miracolo d'un fanciullo, il quale i cani non uolsero stracciare. 303
milanesi determinano di ridursi in libertà 358
milanesi chiamano in loro aiuto il Sforza 359
milanesi non si uoleuano fidare de' Capitani 360
milanesi haueano in sospetto la potenza di Francesco Sforza. 366
milanesi secretamente operaua-

no contra Francesco Sforza loro capitano 374
milano da Francesco Sforza strettamente assediato 382
milanesi supplicano a' Venetiani che non uogliono lasciar gli andare in man di Sforza. 388
milanesi gridauano Duca, & Moro essendoui il Re di Francia. 499
milano interdetto 119 122
milano assolto della scommunica. 128
miracolosa ambasciata di Pertarit. 17
miracoloso accidente 9
miracoloso segno 12
miracolo auenuto nella Chiesa di Santa Maria di Betleem. 66
miracolo di uno, che non puote portar uia il tesoro di san Giouan Battista 202
misero spettacolo nella partita de' Lodegiani 39
misera disperatione de i popoli Italiani 6
miserabil caso de i Comaschi. 34
miseranda roina de' Milanesi. 51
miserabile uccisione nel fatto d'arme al Tarro 484
molte genti pagauano Milanesi à guardia dello stato 135
molte ordinationi del beato Ambrogio. 5
monasterio mirabile di trecento Vergine 102
Molte qualità di Luchino. 223
monastero di Betleem roinato da' Saracini 120
monte Caluario, oue fu crocefisso Giesu Cristo 63
monte Eghene concesso da Federico a' Lodegiani 40
Monza presa, & crudelmente saccheggiata 197
morendo Galeazzo Duca di Milano, muore la pace d'Italia. 426
mortalità de' Lodegiani 39
mortalità grandissima in Parma di pestilenza 235
mortara presa da i Milanesi. 111
morte di Droh 9
morte del medesimo 15
morte del Saladino 73
morte di Alberto Patriarca di Gerusalem 80
morte del Re Filippo 76
morte del Re di Aragona. 145
morte del Conte Giouanni Borromeo. 489
morte del Marchese di Monferrato. 153
morte d'Attila 6
morte di Grimoaldo 6
morte d'Alessio fanciullo 7
morte di Teodoberto 8
morte di Bellisario 8
morte di Lamisio 8
morte di Narsè 8
morte di Rosemonda, & del nouello marito 9
morte di Alboino 9
morte di Perideo 10
morte di Ariperto 12
morte di Aione 12
morte di Rotari, & successione di Rodoaldo 12
morte di Rodoaldo 12
morte di Gudualdo 12
morte di Agilulfo Rè 12
morte di Arichis Duca di Beneuento 12
morte di Arnefrit 16
morte miserabile di Godipert. 13
morte di Araldo 30
morte di Baldoino leproso 61
morte di Baldoino suo nepote. 61
morte della Sibilla Reina di Gierusalem 70
morte di Ricardo Re d'Inghilterra. 75
morte di Gregorio ottauo papa. 70
morte di Almerigo 76
morte di Giacomino Essaltaletta. 75
morte di Filippo Lampugnano. 76
morte di Vberto Pirouano Arciuescouo di Milano 79
morte di Gregorio Papa 97
morte di Celestino Papa 97
morte di Gulielmo Arciuescouo di Milano 100
morte di Corrado Re di Gierusalem. 112
morte di Innocentio Papa. 112
morte di Martino Turriano. 120
morte di Ezzelino 117
morte di Otto Arciuescouo. 155
morte di Clemente Pontefice, Innocentio sesto creato Pontefice. 227
morte di Reina dalla Scala. 257

morte di vrbano 6. Papa 266
morte di Galeotto malatesta 260
morte di Bonifacio nono Papa. 299
morte di Niccolò Piccinino. 350
morte di Filippo maria terzo Duca di milano 358
morte di Sigismondo malatesta Prencipi di Rimini 414
morte di Francesco Piccinino. 393
morte di papa Paolo 416
morte di Sforza Duca di Barri. 430
morte di Lodouico Gonzaga marchese di Mantoa 428
morte di Pietro maria Rosso. 434
morte di Costanzo Sfor. 439
morte di Papa Sisto 442
morte di Gulielmo di monferrato. 437
morte di Luigi Terzago, segretario di Lodouico Sforza. 447
morte di Carlo Duca di Sauoia & di mattia Re degli vngheri. 448
morte gloriosa di Roberto san Seuerino 445
morto Luigi Re di Francia, carlo suo figliuolo successe nel Reame 439
motto acuto contra Bonifacio Gaetano 155
motto contra Cremona 176
motto prudentissimo ad ogni Prencipe 451
mozzanega castello roinato à compiacenza de' frati predicatori. 138

NASCIMENTO di Francesco Sforza 283
Nain 63
Napoli per uirtù di Sforza torna in mano alla Reina Giouanna. 322
Napoli si rende alla Reina Giouanna 323
Napoli da gli Aragonesi saccheggiato. 344
Napolitani lieuano seditioni. 478
Napolitani mutando parere, chiamauano Ferdinando. 479
Napolitani rotti da Sfor. 319
Napo Turriano eletto Prencipe di Brescia 122
Napo Turriano perpetuo Rettore del popolo milanese. 127
Narrasi ha lungo la progenie di Federico 70
Nauara ridotta per l'assedio à estrema fame, & miseria. 488
Nazaret 62
Negroponte preso de i Turchi. 415
Nella battaglia tra' Comesi, Milanesi, & Isolani restarono morti uenti mila huomini. 31
Nemicitia tra Filippo Re di Francia, & Pietro Re di Aragona 145
Nerone imperatore, & Paolino suo vicario nemici di Cristo 3
niccolao quarto Pontefice fatto predicare la cruciata 48
niccolao Antipapa morì in prigione in Auignone 208

nilo fiume 68
niccolò Piccinino uinto da Sforza, rimase prigione 314
niccolò Piccinino dipinto per traditore da' Fiorẽtini 326
niccolò piccinino rompe Fiorẽtini. 328
niccolò Triuigiano capitano della armata Venetiana per Pò. 329
niccolò piccinino piu audace, che prudente 335
niccolo piccinino è comparato al Sforza nell'arte militare. 345
niccolò papa tratta la pace tra i prencipi d'Italia 404
niccolò pontefice da nuouo tratta la pace tra i prencipi di Italia 405
niccolò Conte di Pittigliano passò à Venetiani 483
niuno in Lombardia era sicuro, se non era pouero 299
nome di Bella selua, mutato in Mortara 21
nomi de gli heretici 96
nomi de' congiurati per uccider Galeazzo Duca 422
non basta hauer uinto à chi nõ sa usare la uittoria 373
nota 315
nouelo uisconte muore in Vinegia, & fa un pietoso testamento 280
nozze di Autari 10
Numa 1
numero di gente di uarij prencipi contra venetiani 435
numero delle genti d'arme Venetiane 437
numero delle genti d'arme della liga. 437

numero

numero dell'essercito venetiano, & Sforzesco all'assedio di Nauara 488
OBIZO Malaspina Podestà in Milano 97
Obizo hebbe da Giouanni Pontefice i corpi di S. Fino, & Gratiano. 23
Obizo Podestà di Milano 132
Obizone da Este hebbe il dominio di Modena 150
Odoardo Re d'Inghilterra con la moglie uiene à Mil. 133
Oldrano Tressено Podestà di Milano, il quale cominciò à bruciare gli heretici, & edificò il Pallagio del nuouo Broletto. 96
Odoardo ferito da un Saracino cõ un auelenato coltello 132
Oltramontani odiano gli Italiani. 333
Onorio terzo creato Pont. 80
Onorio Papa confermò l'ordine de' Frati Predicatori 80
Onorio Pontefice Rom. 144
opinione di Sarbone, e di Plut. 1
opinio di Plinio 1
opinione di altri intorno l'edificatione di Milano 1
opinione d'alcuni intorno le origine della famiglia de' Visc. 5
opere pie, lequali fece Biãca Maria Duchessa di Mil. 414
oratione di Pinamonte Vimercato. 54
oratione di otto 124
oratiõe usata dal rè S. Lod. 130
oratione di Matteo Visconte nella dieta di Soncino 187
oratione dell'Oratore Genouese. 185
oratione d'un Cardinale a' Milanesi. 194
oratione di Sforza al suo essercito. 368
ordine della coronatione d'Alessandro sesto Pontefice 451
oratione di Carlo Re di Francia à i Baroni del Regno, & cerca il ricuperare il Reame di Napoli 454
oratione de gli Ambasciatori di Mossimiliano à Carlo Re di Francia 456
oratione de gli Oratori Fiorentini al Re di Francia 461
oratione del Re Carlo a' suoi baroni. 484
oratione di Melchiore Triuigiano à i Prencipi dell'essercito. 482
oratori de' Milanesi à Carlo Re di Sicilia 122
ordinatione, & autorità de' Cõti, & de' Visconti. 4
ordinatione che i Cardinali portassero il capel rosso 102
ordine circa le misure 92
origine di molte illustrissime famiglie. 2
origine del coronare di ferro gli Imperatori 27
origine della famiglia Turriana. 100
origine de i Signori dalla Scala. 118
ornamenti della Capella portati da Valentia in Francia 267
ornamenti da camera portati da Valentia in Francia 267
oscuratione grandissima del Sole. 120
ostaggi dati per conseruatione della pace 41
Ottauiano Sforza annegato nel fiume Adda 428
Oto Arciuescouo entra in Milano. 138
Oto Imperatore rineuò il Duca in Milano 23
Oto Imperatore coronato in Roma. 23
Oto Imperatore muore 23
Oto uinse Voluce, e tolse per insegna della Vipera 25
Oto Imperatore entrò in Milano, & con qual pompa 78
Oto superato 79
Oto Imperatore giunto à Roma. 78
Oto non osserua il giuramento fatto al Pontefice 78
Oto Imperatore celebra un consilio in Parma 79
Oto quarto morì 81
Oto perche fu scõmunicato, non prese mai cibo à tauola 81
Oto Visconte Arciuescouo in Milano 118
Ottomano Imperator de' Turchi quando prese Costantinopoli. 404
Ottomano primo figliuolo di Maometto occupa lo stato paterno 433
Oue Giuda tradì il Maestro col bacio. 64
Oue furono sepolti gli innocenti. 66
Oue fu lapidato san Stefano 65
Oue è posto l'ombilico, & la circõcisione del Creatore 66
Ozino Capitano de i Milanesi, ammazzato 95
PADOA presa dal Gonzaga à nome de i Venetiani. 296
Pace gridata tra' Milanesi, Lo-

degiani, & Turriani 141
pace di S. Ambrogio 114
pace di Manerino che fu podestà in Milano 83
pace giunta tra' Milanesi, & pauesi 109
pace giurata tra' Milanesi, & Lodegiani. 127
pace ordinata tra il pontefice, & il Duca di Milano 295
pace, ne guerra non si può nominare in Milano 303
pace perpetua tra le fattioni di Nouara 71
pace roinata tra' Milanesi, Turriani, & aderenti 141
pace tra' Milanesi, & Lodegiani. 75
pace tra l'Imperatore, & Milanesi. 84
pace tra le parti lodegiane 110
pace tra' nobili, & plebei Milanesi. 116
pace tra' Venetiani, & il signor di Tiro 139
pace tra' Milanesi, & Comaschi. 146
pace tra i Milanesi, & Lodegiani. 155
pace tra' Genouesi, & Venetiani. 156
pace tra' Turriani, & visconti. 161
pace tra' venetiani, & Ferrarefi con una capitolatione tra loro. 166
pace tra Bernabò visconte, & Vgolino prencipe di Mantoa. 232
pace tra Benedetto pontefice, et Luchino Visconte 217
pace tra gli Scaligeri, & Venetiani con altri aderenti 218
pace tra Carlo Imperatore, e i signori Visconti 229
pace tra' Venetiani, & il Sign. di Padoa. 247
pace tra i Fiorentini, & il Visconte, e i collegati 271
pace tra'l Visconte, & i Genouesi. 264
pace tra' Venetiani, & Genouesi. 255
pace tra Giouan Galeazzo, & il Re di Francia 273
pace tra il Duca di Milano, & facino per tre giorni 303
pace tra Giouan Maria secondo Duca di Milano, & il Conte Facino Cane 304
pace tra'l Duca di Milano, & venetiani, e i collegati 329
pace tra il Piccinino, & Francesco Sforza 345
pace tra i Venetiani, & Francesco Sforza 375
pace tra i Venetiani, & il Duca Francesco 405
pace, & parentato tra il Re Alfonso, & il Duca Francesco. 405
pace tra Ferdinando Re di Napoli, venetiani, & Galeazzo Sforza 414
pace tra' Venetiani, & l'Imperatore Turchesco 429
pace tra i Prēcipi d'Italia 431
pace tra i Venetiani, & la Liga ch'era stata contra di loro ordinata. 441
pace uniuersale in Italia 448
pace tra'l Duca di Milano, & Carlo Re con certe conditioni. 489
pagano benigno verso i Milanesi. 98
paganino dalla Torre ua Senator di Roma 163
pagano rompe i pauesi 102
pagano Turriano capitano della plebe 100
pallagio d'Erode 65
pallagio de i Visconti in Pauia il piu mirabile dell'uniuerso. 237
palleologo Imperatore di Costātinopoli muore 119
pallauicino uolse esser chiamato signor di Milano 125
pandolfo Malatesta diede Brescia al Duca di Milano 320
Paolo Orsino disfida Sforza à combatter in steccato, & poi rifiuta 307
paolo pontefice priuò Giorgio della dignità del Reame di Boemia 414
paolo Trauersario muore 102
paolo Vitello non uolse accettare la Signoria di Pisa 492
paolo Vitello non uolse prender Pisa 492
paolo Vitello decapitato da Fiorentini 492
parlamēto dell'Imperatore 51
parlamēto dell'Orator Cesareo al futuro Duca 274
parlamento de gli Oratori Milanesi à Francesco sfor. 376
parlamento dell'Ambasciatore di Rè Carlo 123
parlamento dell'Oratore Turriano. 123
parlamento di Oto Arciuescouo 137
parlamento di Matteo Visconte ad Enrico Imperatore 169
parlamento di Cane Scaligero al suo essercito 190

parlamento di Francesco Garbagnato contra Matteo uisconte. 194
parlamento di un Contestabile in fauore di Galeazzo uisconte. 197
parlamento di Roberto S. Seuerino a' suoi soldati 443
parlamento di Ascanio Sforza contra il Cardinale di Siena. 467
paramẽto del pallagio oue alloggiò la Marchesana Leonora. 417
parlamento di francesco Gonzaga à i prencipi dell'essercito. 482
parlamento di Lodouico sforza Duca di Milano a i prencipi dell'essercito 487
perlamento di Lodouico Aureliense à i primati delle sue gẽti. 487
parlamento di Lodouico sforza nel suo conseglio 495
parlamento di Lodouico sforza a' Comaschi. 497
parma data in mano del pontefice. 203
parmegiani posti in libertà da Arasmo Triulcio 358
parole di Frodiseo di Cristo 67
parte del presepio, oue stette Cristo. 66
parte della colonna, alla quale fu battuto il Redentore 63
parte mal trauersa tratta di dar Bologna alla chiesa 249
partialità d'Imperiali, & Catolici. 102
particolar priuilegio della città di Milano 4
pasquale creato papa 54
passaggio de' schiaui 12
pauia assediata 22
pauesi di nuouo giurano fedeltà a' Milanesi, & con che Capitoli 75
pauesi giurano fede perpetua à i Milanesi 75
pauesi giurano fedeltà à i Milanesi. 99
pauesi pagano diciotto mila fiorini a' Milanesi per hauer pace. 59
pauia si dà à Francesco Sforza. 360
popoli come perderono la signoria di Bologna 224
perche si dicessero flamini 3
perche queste genti si chiamassero Longobardi 8
perosa si dà in potere di Giouan galeazzo uisconte 281
per qual causa padoa si ribellò dal uisconte 268
per qual cagione gli Italiani accarezzauano i rè esterni 27
per qual cagione il Re Alfonso uenne contra il Re Luigi. 318
perterit muore 17
pertari Rè edificò in pauia la porta di S. Saluatore 233
peschiera assediata da Francesco Sforza, & presa 340
pestilenza crudeliss. in Milano. 443
pestilenza atroce in Italia 281
pestilenza de i uermi generati dalla poluere in Mil. 23
pestilenza estrema in pauia 18
pestilenza, & carestia nell'essercito Cristiano 109
pestilenza estrema in Mil. 402
pestilenza fiera à Genoa, & in Venetia 278
pestilẽza grãdissima in Parma, che poi se stese in piu luoghi d'Italia 247
pestilenza graue in Mil. 112
pestilenza grandissima in Toscana. 217
pestilenza grandissima in Vinegia. 244
pestilenza grandissima in Lombardia 282
pestilenza subita nell'essercito di Federico 57
pestilenza nelle gambe, & nella bocca. 82
pestilenza terribile oltra mare, & in Italia 222
peso dell'argento in uasi, che portò Valentia à marito in francia 267
piacenza da gli sforzeschi combattuta 364
piacenza da gli sforzeschi presa à forza, & saccheggiata. 365
piacenza presa da i Guelsi. 196
piacentini assaltati da i pauesi con molta uccisione 75
piacentini si danno all'Imperatore. 52
Philippo Re di Francia piglia per moglie una sorella di Carlo Re de' Greci 76
piccinino astutamente piglia la Cittadella di Verona 338
piccinino disponeuano di tradire il sforza 365
piccinini con tradimento si partono dal sforza 385
piccinino ripiglia il Bresciano à nome del suo Duca. 341

Piccinino rotto da gli Sforzeschi. 334
Piccinino rompe la pace fatta col Sforza 345
Piccinino per un'Aquedotto prese Aßisi 345
Piccinino uà al soldo del Conte. 380
Piccinino usa tradimento al Conte. 383
Pietro Azario scrittore di quei tempi 258
Pietro Aragonese piglia Gaeta. 333
Pietro Barbo Venetiano Romano Pontefice fu detto Paolo secondo 412
Pietro Bembo ammazzato di Artigliaria 484
Pietro Candiano che lesse Teologia ī Pauia, fu poi rēt. 290
Pietro da pusterla gouernator de' Milanesi 363
Pietro de gli Auuocati Podestà di Milano 110
Pietro d'Aragona prese il Regno di Sicilia 143
Pietro del Vermo mori da Veleno. 442
Pietro de' Medici fece prēdere, & dannare Lorencino nella testa, come rebello della Republica. 462
Pietro de' Medici portò al Re di Francia le chiaue d'alcune terre, et li diede il passo 477
Pietro di Candia Arciuescouo di Milano, il qual fu poi Pontefice, nominato Alessand. 297
Pietro fratello del Re di Sicilia s'annegò 182
Pietro martire canonizato 111
Pietro Vēto Podestà di Mil. 96
pietro Venetiano podestà di Milano. 98
pietro Zeno Bailo in Tiro 133
pino Vernazza podestà di Milano, 162
pio Romano Pontefice fu prima nominato Enea Siluio 406
pio papa ordinò in Mantoa un parlamento per istituire la cruciata 406
pio pontefice da nuouo esorta i prencipi Cristiani contra i Turchi. 412
pisani, & Genouesi, combattono Tolomaida 107
pisa assaltata da' Fiorent. 275
pisani posti in liberta di Carlo. 488
pisani ricorrono à Lodouico Sf. p aiuto contra Fiorent. 489
pisani roinarono la Cittadella edificata da' Fiorentini in pisa. 489
pisani si uolsero dare in poter de' Venetiani 489
piscina fatta da Ezechia 65
pisani si accettarono Carlo Re con gran festa 477
piscina Probatica, oue i figliuoli di Neo lauauano le hostie 65
pompa di Galeazzo Sforza nel l'andare à Milano 415
pompa della coronatione del papa. 451
papa, & ordine tenuto à coronare Giouan Galeazzo Duca di Milano 273
ponte da Brisello roinato 106
ponte di artefìcio insolito sopra il Teuere 331
ponte edificato à Bassano da Giouanni Galeazzo, & roinato dall'acqua 285
ponte fabricato à Valesio sopra il Menzo 272
ponte sopra l'acqua roinato 40
ponte sopra Adda falericato in un solo Arco 243
ponteuico preso per Sforza, & arsò crudelmente 404
pontirolo roinato 45
popoli, che giurarono fedeltà al l'Imperatore contra la Chiesa. 78
porta Beniamin, ouero S. Stefano. 63
porta di S. Stefano 65
porta Speciosa 65
porta Aurea 65
portento strano 10
prencipi Alamanni, uengono in aiuto à Federico 48
prencipi congiurati cōtra il Re di Francia 412
prencipi d'Italia stipendiati da' Francesi 470
prencipi, che uennero à Milano à condolersi della morte di Francesco Sforza, & allegrarsi di tanta altezza di Galeazzo 413
prencipe della religione di san Domenico 74
priuilegio di Lodouico Imperatore ad Azzo Viscōte 207
presagio della calamità di Bernabò Visconte 258
principio della roina dello stato Milanese 428
priuilegio di Maßimiliano Re de' Rom. concedente lo stato di Mil. à Lodouico Sf. 473
priuilegij Imperiali conceßi al Visconte 274
pretori costituiti per le diuisioni in la città di Milano 75

presa,

presa, et graue danno di Mil. 7
presi, & distruttione di Cremona. 11
presa di Mantoa 11
presa, & roina di Vderzo 12
presa di Costantinopoli 76
presa di Zara 75
presagio della roina de' Prencipi di Milano 257
presenti fatti dal nuouo Duca à molti Signori 275
pretori creati per la congregatione de i gagliardi 7
promeße di Matteo Visconte à mantenimento della pace 70
pronostico fatto ad Ezzelino. 117
prodigij della futura roina della casa Sforzesca 490
proceßo de i congiurati ad uccidere il Duca di Milano 422
progenie de' Normanni 61
pronostico delle prigioni fabricate da Galeazzo 202
pronostico della roina del Re di Napoli 309
profetia di Gier. adempiuta. 69
proferta di Maßimiliano Rè de' Romani 476
prospero Colonna uenne in aiuto al Re Ferdinando 485
protettione di S. Giouanni Battista. 15
prouisione del grano 85
prudente risposta del Senato Venetiano, à Carlo Re di Francia. 461
QVAI siano gl'Insubri 1
qual'era Reina dalla Scala mogliera di Bernabò 257
qual giudicio fece il Conte Albrigo di Sforza 255
qualità di Compert 19
qualità di Galeazzo Visc. 205
qualità di Cane dalla scala 207
qualità di Azzo Visc. 216
qualità del Piccinino nel guerreggiare. 345
qualità del Sforza nel guerreggiare 345
qualità di Gio. Galeazzo 286
qualità di Paolo Pont. 416
qualità di Carlo Re di Francia. 455
quale sia l'Insubria 2
quando fu cominciato il fondamento delle mura di Lodi uerso Cremona 46
quando cresce, & discresce il Nilo 68
quando si fabricò il Broletto 91
quando fu fondato il pallagio di Ferrara 203
quando fu messa in Parma la gran campana su tre Colonne. 231
quando fu cominciata la guerra tra Fiorentini, et Pisani 235
quando nacque Sforza 242
quando nacque il Corio autore della presente historia 390
quando il Corio cominciò la presente historia. 442
quei che fauoreggiauano il Pontefice appresso il Re gli rendono sospetto Lodouico Sforza. 471
qui Paolo Diacono dice, uolendo molte uolte far morire Halat. 17
quattro regimenti in Mil. 74
quiui il Corio dice Forlì, ma Paolo Diacono, dal quale egli puntalmente riceue questa historia dice Friuli, & così certo ricerca la uerità della cosa 16
RAIMONDO Vgone Podestà in Mil. 99
Raimondo ricupera Antiochia. 82
Raimondo morì 82
Raimondo Cardono sconfitto da Marco Visconte 195
Rafagnino dà Valenza a' Francesi. 494
Rangimbert ruppe l'essercito di Asprand, & di Rotari 19
Rauennate si danno a' Venetiani. 341
Ratchis, & Aistolfo contendono del Regno. 20
Ratchis fatto Monaco 20
Ratperga esortaua il marito à pigliare altra moglie 19
Rauenna saccheggiata 256
Reggio datosi ad Alberto Scaligero. 213
Reggio saccheggiato da i soldati del Visconte 244
Remigio decapitato 120
Renato Rè si parte da Castel nuouo di Napoli 344
Renouation della triegua co i Saracini 16
Republiche rebellate dalla chiesa. 248
Restitutione, & morte della figliuola di Agiulfo 11
Restitutione di Perterit nel Regno. 17
Ricardo Re d'Inghilterra, sposo la sorella del Re di Nauarra. 71
Ricardo re d'Inghilterra incolpato della morte di Corrado. 70
Ricardo fatto prigione, & condotto ad Enrico Imperatore. 72

Ricardo da Cornubia giunge à Tolomaida 101
Ricardo da Cornubia creato Imperatore 112
risguarda gran cosa di Paolozzo d'Arimini. 216
risposta del Soldano à Federico. 95
Risposta di Enrico al Visconte. 169
risposta del Senato Milanese à i Genouesi. 185
risposta di Passerino Prencipe di Mantoa nella dieta à Soncino. 187
risposta di Giouanni Visconte Legato del Pontefice 224
risposta di Antonio dalla Scala à Giouan Galeazzo Visconte. 261
risposta del Conte à gli Oratori Milanesi. 376
risposta de i Prencipi Italiani à Carlo Re di Francia 461
risposta de i Proueditori Venetiani al Re di Francia 481
risposta di Re Carlo all'Ambasciatore de' Nauaresi 487
Riti de i Giorgiani 83
Ritorno di Perterit nell'Italia. 14
risposta cruda dell'Imperatore à i Milanesi 50
roberto Guiscardo creato Duca di Puglia, & di Calabria, & fu l'ultimo della progenie Normanna 61
Roberto Re di Sicilia, entra con la moglie sua in Aste 169
Roberto Re di Sicilia fatto signor di Genoua 188
romani dimandano un Pontefice Romano 251
Roberto Re di Sicilia piglia la giuriditione di Milano 176
Roberto Bauaro entra in Italia. 284
Roberto Bauaro Imperatore poco esperto nella militia. 284
Roberto di Bauiera eletto Imperatore 282
Roberto S. Seuerino podestà di Milano 301
roberto S. Seuerino creato capitano de' Venetiani. 433
Roberto Malatesta, & Federico Prencipe d'Vrbino morirono in un giorno 434
rodoaldo piglia per moglie Gũdiperda 12
Rodolfo Ausborgo eletto Imperatore 135
rodolfo Imperatore ammazzato per tradimento d'Alberto Duca d'Austria 156
roine fiere et uccisioni tra' Guelfi Ghibellini 293
rodolfo Gonzaga, & Ranuccio ammazzati nel fatto d'arme. 483
roina di Castel Caßino, & del monastero di s. Benedetto 11
roina di Roma dall'empietà de' Gotti. 6
roma si ribella dalla reina Giouanna. 309
romani si pacificano con Federico, et fanno Pasquale Põt. 37
romani sconfitti 56
romani roinarono Gierusalem, et la fece seminare di sale 64
romani chiedono un Milanese per Senator di Roma 163
romano preso da Lodouico Sforza 440
romoaldo piglia Taranto, & brindesi. 18
romolo 1
roßate castello arse 37
rosemonda fuggi con l'homicida di Alboino à Rauẽna 9
rotta, & fuga di Longino 9
rotta de' Greci 15
rotta de' Milanesi 100
rotta de' Romani datagli da Federico. 57
rotta de i fiorentini, & presa di Raimondo 202
rotari re 12
rotari confinato in Turino 19
rotari ammazzato, & parimente quattro suoi figliuoli. 19
rubella persuaßione di Garimbaldo 13
ruggiero Dimiano podestà di Milano 146
SAFAR Castello 62
Sagacio scrittore di quei tempi, da uecchiezza perdè la uista. 226
sala difesa da' Contadini 38
salto del signore 62
saladino rompe Cristiani, & piglia il Re prigione 69
saladino combatte Gierusalem, la qual si rende à lui 69
saladino assedia Tortosa 70
saladino lasciò 12. figliuoli 74
saladino fornisce di tutte le cose necessarie Tolomaida 70
samaria 63
santo Ambrogio ueduto uisibilmẽte à percuoter con una scimitarra i nemici della patria. 214
santa Anna 64
s. Baßiano portato da Lodi uecchia città nella noua 53

S. Bernabà primo Vescouo di Milano 3
S. Domenico mori 83
san Domenico canonizato 96
S. Elena portò il feno del Presepio à Roma in s. Maria maggiore. 66
san Francesco predico auanti al Soldano 82
san francesco uolse entrare nel fuogo acciochè il Soldano si facesse Cristiano 82
S. Fràcesco hebbe le stimate 82
san Franc. riceuè le stimate 84
san Francesco mori 88
san fràcesco canonizato Buonacorso podestà di Milano 93
santa Chiara canonizata 112
san Giouanni Battista apparue in uisione à Galeazzo, minacciàdolo si roinaua Mõza 202
santa Maria del Pasmo 65
san sepolcro in Toscana sostenne dal terremoto un grande incommodo 226
san simeone profeta 64
saracini in Africa, & poi in Aquitania 19
saracini honorano le chiese della vergine Maria 66
saracini scõfitti da' Longob. 20
sarra Colonna incarcerò Bonifacio Pontefice, il quale iui mori 162
scelerato consiglio di Garimbaldo. 13
scisma nella chiesa 26
scisma nella Chiesa 253
scisma di tre Pontefici nella chiesa. 309
scisma in Milano 59
sconfitta de' Cristiani, hauuta da i Saracini 148
scudi portati all'esequie di Giouan Galeazzo 289
sdegno di Narsè 8
seco Salibene marita una sua figliuola nominata Antonia à sforza 304
scelerato consiglio 14
sei huomini eletti à fare osseruar gli statuti Milanesi 91
seditione crudeliss. ì Parma 258
seditione cruda in Fiorẽza 255
seditione in Como 131
seditione in Milano 129
seditione prima ì Bergamo 155
seditione tra' nobili, & plebei. 81
seditione tra' Cristiani in Tiro. 136
segni della futura morte di sforza. 323
segni lasciati da Lodouico sforza per sapere come staua il Castello 496
senesi costituirono Carlo Imp. à richiudersi nel pallagio 242
senesi si ridussero in libertà 294
senesi porgono aiuto à i Pisani. 299
senesi si dãno in poter del Duca di Milano 280
seforo 62
seno Diacono con l'arme reali entra in battaglia 18
seno Diacono ammazzato 18
Seth 66
sepolcro di Cristo 63
sepolcro di Rachel fabricato da Giacob 65
seprisi cacciati da Castello 145
sergio Pontefice accorda Lotario co i fratelli 22
serafino Minorita si contrapone al Sauonarola 492
settimo decretale contra gl'imperatori d'Alemagna 182
sententia di Galeazzo contra Marco suo fratello 204
sententia mirabile 118
sententia importante di Lorenzo Rodolfi 326
sentenza di Alberto Pirouano Arciuescouo di Milano 47
sentenza di Castruccio 205
sentẽza del Pòt. à diporre dello Impio Fed. Roggiero 103
sentenza pia di Martino Turriano. 119
sentẽza di Vberto di Vialta 80
sete de' Vitani, et Rusconi 116
sette porte in Milano 3
sette Dormienti 8
sfrenata elettione di Romil. 12
sfortunata morte di Fedele 7
sforza piglia Tartaglia, che si conduceua con Brazzo 321
sforza aspiraua à farsi Capitano del Duca di Milano 323
sforza uccise Bonterzo 302
sforza manda alla reina Giouãna le bandiere, & il bastone del Capitaniato 318
sforza creato Confaloniero della Chiesa 316
sforza ammazza il banderale del rè Alfonso, & prese gli stendardi reali 322
sforza fece la sua diuisa 260
sfor. s'unisce col rè Luigi 305
sforza Capitano generale del Marchese di Ferrara 301
sforza uiene al soldo del Duca di Milano 283
sforza uà allo stipendio di Alberto Estense 265
sforza uà al soldo di Ladislao rè. 307

Sforza, & Brazzo si abbracciano insieme. 321
Sforza annegato in Pescara fiume, non si puotè trouare il suo corpo 323
Sforza Attendolo di dodici anni cominciò andare alla guerra. 255
Sforza hebbe in un giorno tre triste noue 318
Sforza ritrouato in Napoli da Pandolfo Allopo 310
Sforza liberato di prigiõe 312
Sforza confermato gran Contestabile del regno di Napoli. 312
Sforza Padre del Conte Francesco mori in seruigio della casa d'Angiò 361
Sforza imprigionato à Beneuento 310
Sforza per comißione del Re Giacobo hebbe molti tratti di corda 311
Sforza ua al soldo della chiesa, & de' Fiorentini 304
Sforza creato gran contestabile della Regina di Napoli 310
Sforzeschi rotti dal Re Alfonso. 343
Sforzeschi erano stimati piu che huomini. 413
Siccità grandißima in Mil. 119
Sicilia si ribella dal Re Carlo, con la morte de i Francesi, che si trouarono nell'Isola. 143
siena si dà à Carlo Imper. 241
sigiprando priuato de gli occhi. 19
sigismondo Imperatore uiene in Lombardia 308
sigismondo Imperatore, & Filippo Maria Duca di Milano parlano insieme 308
sigismondo Imperatore si trouò al concilio di Costanza 313
sigismondo Imperatore uiene à Milano, & piglia la corona di Ferro 329
sigismondo coronato in Roma dell'Imperio 329
sigismondo genero del sforza cercaua di tradirlo 347
sigismondo genero del sforza tratta contra di lui 351
signori che si offeriscono all'acquisto di Terra santa 70
signori, che accõpagnarono l'esequie di Gio. Galeazzo 287
signori che portarono il feretro di Giouan Galeazzo 289
signori che portarono il Baldachino sopra il corpo di Giouan Galeazzo 289
siloe fonte 61
sinagoga, oue fu tradito Giesu Cristo 62
sindicato ordinato in Mil. 305
sindici eletti per riformare la pace. 116
sion Monte 63
si sospetta che il Papa procurasse la morte di Federico 70
sisto primo papa illustrò Roma con degni edificij 416
sito di Gierusalem 62
sito d'Antiochia 62
sollcuamento grãde in Mil. 134
solo il Nilo bagna l'Egitto 68
sopramonte di soragna Podestà di Milano 107
sozza auaritia di Rodoaldo 12
soria tutta ĩ man de' Sarac. 152
spelonca, oue Cristo nacque 65
spelonca oue entrarono le tre Marie 63
statuto sopra gli heretici 93
statuto di Federico sopra i notari. 52
statuto de i nobili 25
statuto contra i bestemmiatori. 132
statuti sopra l'uso del uino 121
statuti contra gli heretici 96
statuti di Gulielmo 78
statuti per lo entrare nella Liga. 89
statuti del consilio Mãtoano 90
statuti di Bonifacio Podestà di Milano 106
statuti di Sopramonte 107
statuti de' Milanesi 78
statuti della congregatione della credenza 105
statuti de' Lodegiani 102
statuti de' Milanesi 107
statuti della parte Ambrogiana. 114
statuti de gli artefici di Milano. 116
statuti de' Milanesi 131
statuti de i Milanesi 149
statua di Oldrado 96
stato del Duca di Milano in grã pericolo 294
stella crinita apparuta in Italia. 284
stefano Conte di san Polo è fatto prigione 75
stefano Pontefice chiede soccorso da Carlo Re di Frãcia 20
strano accidente nella roina de gli Schiauoni 16
stratagema de' Milanesi 46
stratagema di Roberto san Seuerino per saluarsi la uita. 427
stratagema di Carlo 21

Stratagema di Corrado 69
Stratag. di Rob. re di Pug. 189
Stratagema di Galeazzo. 200
Stratagema di Mast della Scala à pigliar Brescia 210
Stratagema di Giouanni Visc. per non andare al Põt. 224
Stratag. di Sforza Attẽd. 300
Stratagema di Franc. Sf. 347
Stratagema ridicolosa 8
Succensione, pazzia, & priuatione di Adagioaldo 12
Successo della guerra Gierosf. 61
Suizzeri rotti, & crudelmente ammazzati da gli Ital. 444

TAmberlano Tartaro uà cõtra Amorato Re de' Turchi. 285
Tabor Monte, oue si trasfigurò il Saluatore 62
Tadeo Pepoli Vicario del Pontefice in Bologna 217
Taliano si ribella da Fr. S. 335
Taliano, & Giacobo Gaietano, decapitati per sospetto di tradimento. 354
Tapino fiume 83
Tarquinio 1
Tartaglia s'accorda cõ Sf. 317
Tartagl. decapitato ĩ Anu. 321
Tartari dãnegiano i Giorg. 83
Tartari uerso l'Vngheria 95
Tartari assaltano Turchia 102
Tartari dal Soldano di Babilonia uinti. 118
Tebe città 68
Tẽpesta ĩaudita su'l Crem. 226
Tartari uincono il Sold. 160
tempesta grande & neue in Lõbardia il di di S. Mar. 280
Teodolinda piglia per marito, & Re Agilulf. 11
Tempio del Signore 65
Tempio di Salomone 65
tempio ou'erano 365. Idoli, che dauano risposta. 67
tempio di S. Maria dalla Neue edificato in Roma per comãdamento di Giouã Gal. 286
terremoto grandissimo 83
terremoto 107
terremoto grãdiss. à Mil. 136
terremoto inaudito per tutta la Lombardia 276
terremoto à Milano 155
testamento di Giouan Galeazzo Duca di Milano 286
terremoto grandissimo sù quel di Milano. 417
Teseo di S. Vitale podestà in Milano. 136
tibaldo Conte di Campagna eletto Capitano. 75
tibaldo finge d'esser morto 174
tibal. crudelmẽte giustitiato 174
timor grandissimo in Milano p le discordie del paese 294
Tiro abbandonata uẽne in mano de' nemici sẽza battaglia 152
Tiro assediata 63
titani onde sono deriuati 66
titoli di Gabrĩo rettor di R. 221
tolomaida arsa da i Sarac. 152
tolom. assediata dal Sold. 152
tolom. assediata da due Rè 71
tolomaida presa 71
tolomaida presa da i Sara. 152
Tomasino Conte di Sauona uenne in aiuto a' Milanesi 80
tomasino Rampone podestà di Milano 156
Tomaso Schiauo Capitano de i Ven. ucciso p traditore 415
tormento horribile quasi per tutto il Mondo 220
torniamenti solẽni in Mil. 237
Torre di Dauid 63
torre nera 40
torrente di Cison 63
torresello Sanuto scriue della rouina di Tolomaida 152
tradimento doppio di Albrico da Bregnano 33
tradimẽto ordito cõtr. Tur. 163
tradimento scoperto da Lafrãco Mota 149
trattato contra Paloani 186
tra uari disegni humani s'adempisce nõdimeno la diuina uolontà. 450
tre Croci apparute nell'aria, & un'huomo crocifisso 81
tre Lune appareuero, con la croce nel mezo, e poi tre Soli 69
treuigi si rẽde à Cane dalla Scala. 207
triegua tra il Rè di Boemia, et quel di Puglia, con molti Prẽcipi d'Italia 211
triegua tra il Soldano, e i Pellegrini. 101
triegua tra Luchino, & Obizo Marchese di Ferrara 221
trezo dato a' Milanesi 56
trionfo di Claudio Marcello 2
tristo successo de gl'Isolani 28
tullo Ostilio 1
tumulto ciuile in Como 120
tumulti leuati in Mil. 116
tumulto sanguinoso ĩ Bres. 161
tumulto sãguinoso ĩ Crem. 184
turchemani che gẽte sono 106
turchi cõbattono Negrop. 415
turchi con l'armata sinõrano in Italia, et occupano Otr. 431
turriani uinti 142
turriani capi del popolo 111
turriani rompono la pace 141
turriani istituti feudatarij da S

Ambrogio 101
turriani uinti da Oto Arc. 138
tutte le città d'Italia si sottomettono à Federico 53
VAL di Giosafat, ou'è sepolto Esaia 63
Vallaresso prefetto de' Galli oppresso da gl'Italiani 483
Vallerano sotto Brescia ferito muore 174
Valeriano fratello d'Enrico usa crudeltà à Lode 173
uaria fortuna di Lupo nel fatto d'arme, & morte di esso 16
ualuasori onde deriuano 53
uberto Beccaria podestà di Milano. 145
uberto da Terzago creato arciuescouo in Milano 73
uberto di pirouano Arc. di Mil. scommunicato nel cōcilio 49
uberto di malta podestà di Milano. 79
uberto pallauicino nemico della santa Chiesa 117
uberto pallauicino heretico 118
ubertio pal. podestà di Mil 119
uberto piacentino podestà di Milano. 103
uberto pirouano eletto arc. 76
uberto uisconte eletto podestà di Milano 76
uberto Sordo podestà di Mi. 95
uberto stato podestà di Mil. 95
uberto ueneto pretor di Mil. 78
Vberto Macassuola podestà di Milano. 102
uberto iiij. creato pōtefice 118
uccelli ueduti combatter nell'aria. 200
uccisione crudele in Genoua tra Guelfi, & Ghibellini 272
uenedico Bolognese podestà di Milano 135
uenedegio podestà di Mil. 134
uendetta di aione 12
ueneni trouati ad Antonio d'ortona per auelenar Giouā Galeazzo 264
Venetia. 2
uenetiani ad un tempo guerreggiauano contra Federico Imperatore, & contra Maometto prencipe de' Tur. 410
uenetiani assegnano stipendio à Francesco Sforza 348
uenetiani con lo Sforza determinano di uenire à conflitto 481
uenetiani con Lodouico sforza assediano Nauara 487
uenetiani chiamano Frances. sf. per Capitano 336
uenetiani, & il Duca di Milano fanno gran partiti à sforza 356
uenetiani, et pisani ruppero l'armata de' Genouesi 116
uenetiani, & il Duca di Milano uengono in cōtrasto di cui douesse essere il porto di Liguno. 490
uenetiani entrano con l'essercito in Ghiara d'Adda 495
uenetiani fanno lega co i Fiorētini contra il Duca di Milano. 326
uenetiani fanno liga co i Milanesi 391
uenetiani guerreggiano cō Mastino dalla scala. 214
Venetia, Marca, & Romandiola molestate da pestilēza 256
uenetiani hebbero treugi da quei dalla scala 216
uenetiani sconfitti da i Genouesi. 254
uenetiani presero 12. galee à Nicolao Magnecia 226
uenetiani guereggiano col Rè d'Vngheria, & con l'Imperatore 320
uenetiani mandano il Marchese di Mantoa contra il Duca di Milano 335
uenetiani rompono il Duca di Milano 338
uenetiani muouono guerra al Duca di Milano 354
uenetiani con l'essercito passano fino à i Borghi di Mil. 355
uenetiani posero l'essercito tre miglia lontano da Mil. 357
uenetiani rotti dallo sforza rifanno l'essercito maggiore 370
uenetiani mandarono soccorso à Francesco sf. 378
uenetiani si fanno intendere allo sforza che nō guerreggi co' Milanesi 390
uenetiani mandano l'essercito cōtra il Duca di Ferrara 433
uenetiani soli contra la liga d'Italia guerreggiano 440
uenetiani occupati contra il Turco non prestano aiuto al Rè di Francia 470
uenetiani mandano aiuto à Lodouico sf. 480
uenetiani hauerebbono hauuto Carlo prigione se Lodouico sfor. facea il suo debito 482
uenetiani sollecitano il Re Lod. à pigliare lo stato di Mil. 493
uenuta di Teodorico Re de gli Ostrogotti nella Italia 6
uenuta de gli Vnni in Italia 6
uercelli città presa p l'Imp. 175
uercellesi si rendono à Matteo

Visconte 191
uercelli crudelmente saccheggiato 247
uergognosissima morte di Remilia 12
Verona accetta Gulielmo Scaligero per Signore 296
uerona sogiogata da nuouo dal Visconte, con molta uccisione de' cittadini 268
uerona maltrattata cōfermò lo stato del Visconte 269
uerona, & Vicenza nominate sorelle. 290
uerona saccheggiata da' Duchi schi 338
Veronesi da Federico scōfitti 39
ueronesi giurano ī q̄sta liga 89
ueronesi cacciati dal Visc. 269
ueronesi con honesti capitoli si danno a' Venetiani 296
uersi in fauor di Sforza. 283
uersi à comendatione d'Alessandro Pontefice 451
uestarini posti da i loro nemici nel fuoco in piazza 294
uessillo bianco con la Croce rossa. 145
uessillo mandato da' Fiorentini, & Bolognesi 249
ufficio de gli otto ēstituito in Genoua. 480
uessilli de' Francesi uenuti in mano de' Venetiani 484
uettore Papa mori 54
ugo Re di Tripoli mori in Cipro 81
ugone Re di Gierus. fa la triegua cō Bēdocdar Sold. 132
uicaro terra de gli Aragonesi saccheggiata cō ogni crudeltà 343
uicēza roinata da Federico 97
Vico spianato 35
uicenza si dà à Giouan Galeazzo uisconte 264
uigeuano combattuto ī uano da gli Sforceschi 387
uigeuano si dà allo Sforza 387
uilissimo timor di Costātino 15
uinceslao Boemo deposto dell'imperio perche non procuraua di estinguere la scisma nella chiesa 282
uinceslao figliuolo di Carlo 4. eletto Imperatore 250
uinceslao eletto Imperatore tene il freno al cauallo di Greg. Pōt. caminādo à piede 250
uisconti confermati Vicarij di Milano 230
uisconte de' Visconti podestà di Milano 77
uisconti mettono il campo à Genoua 238
uittoria città presa da' Parmegiani 106
Vittoria di Alboino 9
uittoria de' Venetiani contra il Duca di Milano 355
uittoria città edificata da Federico 106
uittoria de' Comensi 30
uittoria de' Milanesi à Vigeuano. 75
uittoria di Vuetaro 16
uittoria incerta del fatto d'arme tra' Francesi, & venet. 483
uittore approuato Pontefice 45
una lancia ueduta in aria à percuoter la torre di santa Croce 121
un Ceruo fuggito nel padiglione di Sforza diede felice augurio di uittoria 314
un'Elefante, & una Tigre condotti à Milano 430
un Fabriano uiolò uno dongella poi che fu morta 333
urbano Pontefice mori 70
urbano Pontefice diede l regno di Sicilia à Carlo Conte di Prouenza 120
urbano 5. creato sōmo pōt. 236
urbano 5. pontefice duramente assedia perogia 242
urbano 5. non potendo insignorirsi d'Italia, ritornò in Auignone 243
urbano 5. pontefice fu dipinto uer santo, perche guerreggiaua contra i uisconti 245
urbano papa preso da Carlo re di Puglia 257
urbano pontefice tratta di priuar del dominio Bernabò, et Galeazzo uisconti 238
urbano pontefice uiene d'Auignone ā Roma in habito di Tiranno 241
urbano pontefice entrando ī Roma, da tutti è bestēmiato 241
vuetaro Duca del Friuli 16
ZANGIACOBO Triulcio lasciato il Re di Napoli, s'era accostato al Re di Frācia 481
Zangiacobo Triulcio mandato come Reale Gouernatore in Aste 494
Zangiacobo Triulcio scriue à i Dertonesi 494
Zizimo fratello del gran Turco mori in mano del Rè di Francia 479
Zauatara campana 119
Zauatario di Strada podestà di Milano 119

IL FINE.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI COMPRESE nelle uite de gl'Imperatori, scritte da Bernardino Corio.

ACALIVTORINGO Re de' Longobardi arse Padoa. 546
Adriano successe à Traiano nel l'Imperio. 530
Adriano per uirtù tra i buoni ĩperatori è comendato 530
Adriano Imp. dotato di molte scienze, & arti 530
Adriano riedificò Gierusalem, & la chiamò Elia 531
Adriano fece martirizare à Brescia Gieuita, et Faustĩo 531
Adriano rifece Alessandr. 531
Adriano fece edificare il sepolcro di Pompeo 531
Africani riedificarono Genoua città 553
Agiulfo ammazz. da' suoi 540
Agiulfo creato re de' Gotti 540
Agiulfo fece pace co i Rom. à prieghi di Galla Plac. 540
Agost. dottor della Chiesa quando morì. 540
Alarico Re de' Gotti morì appresso Cosenza 40
Alba Siluio 501
Alcuino filosofo fu famoso in Francia 550
Alessandro 501
Alessandro Imp. fu auditore di Origenes. 532
Ambiorige consiglia Rom. mal uagiamente che si lieuino cō l'essercito 504
Amingo mandato in essilio da Narsè, morì 545
Amulio, & Numitore 502
Anco Martio 502
Anano di Olimpo heretico batteggiando bestēmiaua la Trinità 543
Anastasio Imp. rifiutò la dottrina Catolica 543
Anastas. fulminato dal cielo morì. 543
Anastasio successe nell'Imperio à Zenone. 543
Anast. Imp si fece sacerd. 549
Angilino, & Agimundo morti all'assedio di Mil. 544
Antiochia presa da i Crist. 546
Antonia madre di Claudio diceua ch'egli era un mostro, non finito dalla Natura 517
Antonia rifiutando Nerone per marito fu da quello fatta morire 519
Antonio innamoratosi di Cleopatra ripudiò Ottauia 511
Antonio uinto da Ottau. 511
Antonio Comodo successe à M. Antonio nell'Imperio 531
Ant. Com. si diede alla luss. 531
Ant. Comodo strāgolato, et riputato nemico dell'hum. gen. 531
Antonio Pio successe nell'Impio ad Adriano 531
Antonio Imp. dimandato Pio, et padre della patria 531
Antonio si poteua comparare à Numa Pompilio 531
Antonio Pio morì in Loria sua uilla. 531
Antoni Basiano successe nell'Imperio à Seuero 532
Antonio Caracalla assomigliato ne i uitij à Domit. 532
Antonio Caracalla ammazzato da' Parthi 532
Apollodoro filosofo diede un sauio precetto à Teod. ĩp. 538
Arbogasto uccise se stesso 530
Arcadio successe nell'Imperio à Teodosio 539
Arcadio Imp. cacciò S. Giouāni Grisostomo di Costant. 539
Arcadio successe à Teodosio nel l'Imperio 539
Ardire, & poter di Ces. 502
Arnolfo successe nell'Imperio à Carlo Grosso 552
Armenia occupata da' Parthi ꝑ dapocaggine di Tiber. 514
Arsenio di Senatore diuentò heremita. 538
Ascanio 501
Asseletario indouino predisse la morte di Domitiano 529
Astinenza mirabile di una fanciulla sù quel di Tulesi 551
Atalarico Re de' Gotti disse, che l'Imp. era un Dio ĩ terra 537
Atalar. Re de' Gotti morì 547
Atalarico successe à Teodorico nel Regno de' Gotti 544
Attila Re degli Vnni uccise Blada suo fratello 540
Attila Re morì di flusso di sangue 541
Attila Re prese, & arse Acquilegia. 541
Attila Re quai terre roinò in Italia. 541
Attila Re per qual causa obedì al Pontefice R. 541
Attila uinse il Re di Borg. 541
Atto humanissimo di Ces. 507
Atto prudentissimo di Oto 522
Atto ualoroso, & prudente di Cesare

Cesare. 507
Auguri del Prencipato di Tiberio. 514
Augurio d'un fanciullo, che predisse l'imperio à Galba 521
Augustullo Sig. di Roma rinõciò spõtaneamẽte il prec. 542
Aurelio Alessandro successe nell'Imperio, à M. Anton. 532
Aureliano successe nell'Imperio à Quintilio 533
Aureliano fu il primo Imp̃atore che portasse corõa ĩ testa 533
Augusto riputato felice, e Troiano meglior di tutti gl'Imperatori. 530
Barrabà batteggiando disparue l'acqua del battesimo 543
Basilio, & Gregorio al tempo di Valẽte furno famosi. 537
Beda cieco fu miracolosamente illuminato 548
Beda prete famoso in Inghilterra al tẽpo di Giust. Imp. 548
Belisario sotto color di pace fece morir Cũtarich Rè 545
Belisario prese il Re de' Vandali, & il mandò à Giustiniano Imperatore 545
Belisario preso Napoli à forza ui usò grã crudeltà 545
Beniuolenza del popolo uerso Cesare. 502
Berengario successe ad Vgo nell'Imperio d'Italia 552
Berengario fu coronato Imperatore da Lando Pont. 552
Berengario successe nell'Impio in Italia. 552
Boetio Romano famoso al tẽpo d'Anastasio Imp. 543
Bugellino, che roinaua l'Italia, ammazzato da Narsè 545

CALISTO Papa ordinò il digiuno de i quattro Tempori. 532
Capua guastata da' Barb. 542
Carestia estrema in Gier. 526
Carlo Re di Francia hebbe dal concilio di poter'eleggere il Pontefice. 550
Carlo re di Frãc. creato ĩp. 550
Carlo Grosso successe à Carlo secondo nell'Imperio 551
Carlo Re di Francia prese Desiderio Re di Pauia, & il mandò in Francia 550
Carlo Grosso successe nell'Imp. à Carlo 551
Carlo Grosso Imp̃atore soggiugò la 15. uolta Mil. 551
Car successe nell'ip. à Lod. 551
Carlo Imper. auelenato morì in Mantoa. 551
Carlo secondo successe à Lodouico nell'Imperio. 551
Caro successe à Probo nell'Imperio. 534
Caro Imp. prese Sefane, & Tesiphonte città 534
Cassio credendo che Bruto fosse uinto, si fece uccidere 511
Cauallette di mostruosa forma apparse in Francia 551
Cesare fatto edile 502
Cesare questor di Spagna 502
Cesare sommette la Spag. 502
Cesare si marita 503
Ces. dà la figliuola à Põp. 503
Ces. dispone l'ãdar cõ:r. R. 505
Ces. comincia à trattar con l'arme d'occupar la Rep. R. 505
Cesare tolse il tesoro dell'erario di Roma 506
Cesare occupata la Rep. la ordina diuersamente dal suo solito. 509
Ces. disponeua di tagliare l'istmo di Corinto 509
Cesare uolẽdo uendicar la morte di Pompeo, corse à gran risco. 507
Cesare hebbe 23. ferite 510
Cesare regnò anni 5. 510
Cesarea cõsumata da Vesp. 525
Cesarea Reina di Persia batteggiata da Costãtino Imp. 547
Cirilla figliuola di Decio sotto Claud. Imp. martirizata 535
città roinate da Attila Re de gli Vnni 541
Claudio Druso quai nationi soggiugò all'Imperio R. 512
Claudio figliuolo di Druso successe nell'Imp. à Gallig. 517
Claudio ricusando di essere Imperatore hebbe l'Impio 517
Claudio fece morire i cõgiurati contra Calligola 517
Claudio Imp. dicea che i fonghi erano pasto de gli Dei 518
Claud. auelenato da Agrippina morì 518
Claudio di che età morì 518
Claud. quai fabriche fece in Roma. 518
Claudio ammazzò Messalina sua moglie per hauere Agrippina. 518
Claudio successe à Gabrino nell'Imperio. 533
Claudio Imperat. scõfisse 300. mila Teleschi. 533
Claudio Imperat. morì 533
Claudio Imperatore fu annouerato tra gli Dei. 533
Clodio uestito da femina haueua uiolato i sagrifici della Dea Bona. 504

Colõia prima detta Agrip. 517
Colomba miracolosamente scesa sopra il capo di Fabiano Põtefice, parlò 532
Congiura di uccider Cesare, da quai cause hebbe princ. 509
Concilio celebrato in Rim. 536
Concilio fatto à gli heretici, che negauano la diuinità di Cristo Giesù 549
Concilio uniuersale 548
Concilio celebrato contra i uiolatori delle imagini 549
Corcira, oggi Corfù 511
Corrado iij. Imp. morì 548
Corrado successe ad Enrico nel l'Imperio. 554
Corrado Imp. minacciato da S. Amb. leuò l'assed. da Mil. 554
Corrado creato Imp. in Alemagna 552
Corrado iij. successe à Lotario nell'Imperio 556
Cosdra Re di Persia tolse da Gierus. il Legno della Santa Croce 547
Cosdra Re di Persia si facea chiamare Rè de i Rè 547
Cornelia, oggi Imola 540
Costantinopoli assediato tre anni da' Saracini 549
Costantino lasciò tre figliuoli iperatori 536
Costantino Imp. ridusse alla fede crist. i giud. della Spa. 547
Costantino successe ad Eraclio nell'imp. 547
Costantino iij. Imp. uccise Papa Martino 548
Costãt. Imp. assedia Beneuẽ. 548
Costantino iij. Imp. portò uia le tegole di metallo dal Tempio Panteon 548
Costant. iij. Imp. ammazzato da i suoi in un bagno 548
Costant. 6. successe à Leone iiij. nell'Imperio 550
Costant. V. successe à Leone nel l'Imperio 549
Costant. V. Imp. perseguitò i cristiani, & si diede all'arte magica 550
Costantio Imp. fece mangiare alle fere i Rè di Francia, & di Alemagna 535
Costantino Imp. morì in Atrione uilla 535
Costantio successe à quattro Tiranni dell'Imperio 535
Costantio Imperatore ammazzato à Sclonit 535
Costantio prese Costantino, & lo fece morire 540
Costantio successe nell'Imperio à Costantino 548
Costantino Imp. morì tra Cilicia, & Cappadocia 536
Cremona roinata da Ottauiano & Antonio 511
Cristo nacque nel 42. anno dell'Imperio di Ottau. 512
Cristiani martirizati sotto Galerio Imp. 535
Cristiani martirizzati sotto Antonio Comodo 531
Croce apparuta ne' uestimenti de' Giudei in Gierus. 536
Cronica di S. Girolamo à che tẽpo finisce 537

DALMATIO nepote di Costantino fu morto presso Acquilegia 536
Decentio Cesare s'appiccò presso à Sauona 536
Decio Imp. fu persecutore de' Cristiani 533
Decio successe à Filippo nell'Imperio 533
Decio Imperator col suo figlio lo uccise 533
Decima persecutione de' Cristiani doppo Nerone 534
Degna donna per saluar l'honestà si gettò nel fiume 541
Demoni, che stauano alle osse di Nerone molestauano i Cittadini Romani 520
Desiderio fu l'ultimo Rè de' Lõgobardi 550
Descriuesi Galba per le qualità del corpo 521
Descriuesi Cesare delle sue qualità 510
Diocletiano non uolse ritornar' all'Imperio 534
Diocletiano successe nell'Impio à Caro 534
Diocletiano uolse essere adorato. 534
Dioclet. rinonciò l'Imp. à Massimiano Erculeo 534
Dioclet. si uccise col ueleno 534
Diocl. annouerato tra' Dei 534
Diluuio grandiss. in Liguria, & in Venetia 546
Discordia sopra il celebrare della Pacqua regnando Seuero 532
Discordia tra gl'Italiani nell'eleggere l'Imperatore 552
Diuini honori dati al corpo di Cesare 510
Diuision della Gal. Trãsal. 503
Diuisione tra Pompeo & Ces. in qual modo auuenne 505
Domit. succe nell'Imperio à Tito suo fratello 528
Domit. uolse preoccupar l'Imp. à Tito 528

Domit. ammazzato da' suoi crudelmente 529
Domit. fece rappresentare una guerra nauale 529
Dom fece rifar'il cãpidog. 529
Domit due uolte trionfò di Gati, & di Daci 529
Domit. comandò che non si facessero Eunuchi 529
Dom. non uolea che le dõne infame hereditassero 529
Dom. fu eccellẽte saettatore 529
Domit. riusci crudeliß. 529
Dom. diede à mangiare à i cani un padre di famiglia 529
Domit. bãdi tutti i filosofi 529
Dom. si mostraua mansueto quã do usaua crudeltà 529
Dottori della chiesa al tempo di Teodosio 539
Duodecima roina della città di Mil. fatta da Teodob. 544
Due huomini in Candia apparuero in forma di Mosè 540
Edificatiõ di Carta. 501
Edito di Gaterio contra Cristiani. 535
Editto di Giuliano Imp. contra Cristiani 536
Elderico successe ad Agiulfo nel Regno de' Gotti 540
Elderico Re ammazzato pche seruaua pace 540
Elio Pertinace successe nell'imperio à Comodo 531
Elio Pertinace ammazzato da' Pretoriani 531
Emiliano successe à Gallo, et Volusiano nell'Imperio 533
Emiliano Imp. mori 533
Enea portò l'insegna in Italia dell'Acquila 501
Enrico Barbanera successe à Corrado nell'Imperio 555
Enrico Barbanera imper. uinse Olderico Re di Boem. 555
Enrico Barbanera ordinò che nõ si creasse il Pontef. Rom. senza suo ordine 555
Enrico iij. successe nell'Imperio ad Enrico Barbanera 555
Enrico iiij. Imp. mori in Spira città 556
Epit. alla sepoltura di Ces. 510
Epitaf. di Beda comĩciato da homo, et finito da Angelo 549
Epitafio di Pallas figliuolo di Euandro 555
Essempio di mutabil fortuna in Pompeo 507
Essercito de' Gotti roinato per la fame 459
Etio con astuto conseglio prouide allo stato Rom. 541
Euticiano Pontef. martirizzato sotto Aureliano Imp. 533
Fabiano, & Cornelio Põtefici martirizzati sotto Decio Imperatore 533
Fame estrema in Roma, & in Liguria 546
Fauno 501
Federico Barbar. successe à Corrado nell'Imperio 556
Filippo Arabico successe nell'imperio à Gordiano 532
Fil fu il primo Imp. Crist. 532
Floriano successe nell'Imperio à Tacito 533
Fondamenti nuoui del Tempio di Gierus. roinati dal terremoto 536
Foca successe nell'Imp. à Mauritio 546
Foca concesse à Bonifacio Papa che Panteon fosse sagrato al nome di Maria Verg. 546
Fotino, & Apollinare famosi heret. regnãdo valẽt. ĩp. 537
Forma del digiuno Mac. 547
Fuoco acceso da un Romano nel tempio di Gierus. 527
Fuga di Cesare 502
Furio Scribonio suscito guerre ciuili. 517
Gadara presa da Ves. 124
Gaio Calligola figliuolo di Germanico successe nell'Imperio à Tiberio 515
Gaio Calligola di quai cose si dilettaua 515
G. Calligola andò per ammazzar Tiberio Imp. 515
G. Calligola uinse Artabano re de' Parthi 515
G. Calligola fece un ponte da Baie al Puteolano 515
G. Calligola uolse esser chiamato Pio 515
G. Calligola uolse essere adorato sotto nome di Gioue Latiale 516
G. Calligola fingeua di parlare con gioue Capitol. 516
G. Calligola si mescolò carnalmente cõ le sue sorelle 516
G. Calligola facea uenire i padri à uedere à stracciare i figliuoli 516
G. Calligola Imp. desideraua ogni male all'hum. gen. 516
G. Calligola fece decapitar Proculo per la sua beltà 516
G. Callig. ucciso da' cõgiur. 516
G. Calligola non uolea essere annouerato fra i Cesari 516
G. Calligola fu crudele contra Tol. figliolo del Re giuba 516

Galba si diede alle leggi, & alle arti liberali 521
Galba di singolar bōtà, che rifiutò l'Imperio doppo la morte di Gaio. 521
Galb. succede à Ner. nell'īp. 521
Galba ammazz da' cōgiur. 521
Gal. fu seueriss. nel sētētiare 521
Galba accettò d'esser gouernatore del Senato R. 521
Galba Imp. fece morire i gouernatori della cit. di Spag. 521
Galba notato d'auaritia 521
Galba riuccò le liberalità di Nerone. 521
Gallia diuisa in tre parti 513
Galieno successe à Dioclet. nell' Imperio 534
Galieno successe à Valeriano nel l'Imperio. 533
Galieno cō un suo fratello morti à Milano 533
Gallo, & volusiano suo figliolo successero à Dec. nell'īp 533
Gallo, & Volusiano Imperatori āmazzati ī una seditiōe 533
Gēserico re pigliò cartag. 540
Genserico Re de' Vandali perseguitaua i Vescoui Crist. 540
ghiaccia di smisurata grādezza piouuta dal Cielo ī Frāc. 551
Giano I. Giano II. 501
Giauia, & Zoto soggiugate da uespasiano all'Impio 525
Gierus. à che tēpo fu estinta 528
Gierus. presa da' Cristiani 556
Giouanni del tempo uisse. 301 anno. 548
Gioachino dotto indouino fu famoso al tēpo di Fed. Bar. 557
Giosefo historico preso, & condotto à uespasiano 524
Gioue hebbe dal Cielo per insegna l'Acquila. 501
Giouiniano Imp. fece uergognosa pace cō Sapore Re di Persia 536
Giouiniano successe à Giuliano nell'Imperio 536
giudei abbandonando le mura si ritira nel tempio 527
giudei 12. mila morti in una scaramuzza 524
giudei fuggendo di Gierusalem inghiottiuano i denari 526
Giustiniano Imp per ingāno da un Caualiero fu morto 536
Giuliano concedè a' giudei che riedificesse il tēpio di Gierusalem 536
Giul successe nell'ip. à Cost. 536
Giuliano Imp. morì nella guerra di Soria 536
Giuliano perseguitò Crist. 536
Giulio Cesare da' Caualieri chiamato Augusto 536
Giustiniano successe à Giustino nell'imperio 544
Giustiniano Imp. fece i quattro libri dell'Instituta 545
Giust. fece edificare ī Costāt. un Tempio à Giesu Cristo 546
Giustiniano Imp. mandò Belisario à liberar l'Italia da' Gotti. 545
Giustiniano Imp. mandò Bellisario in Persia cōtra i suoi nemici 545
Giustiniano successe à Costantio nell'Imperio 548
Giustiniano imp. abbreuiò le leggi Imperiali 545
Giustiniano Minore Imp. libērò l'Africa da' Saracini 548
Giustiniano Imperatore mandò Bell. con l'essercito in Afr 545
Giustiniano successe nell'Impio à Costantio 548
Giustiniano Imp. fece morir Tiberio, et Leōe ī publico 549
Giustiniano minore di nuouo piglio l'Imperio 549
Giust. pseguitò gli heret. 544
Giustiniano Imp. ciecò galicinio Patriarca di Costant. 549
giustino successe ad Anastasio imperatore 544
giustino Imper. muore 544
giustino Minore successe nell'imperio à Giustiniano 546
gli stendardi di Furio Scribonio nō si poterono mouere 517
gli esserciti di Mesia, & d'Ongheria ribellando giurarono fedeltà à uespasiano 523
gotti spinti dalla fame superarono l'essercito di valēte ip. 537
gloriosa uittoria di Teod. 538
glorioso trionfo di Cesare 508
gotti guastarono con fuoco Roma. 539
gotti sepelirono Alarico Re nel fiume Bisantio 540
gotti si pacificano con Onorio Imperatore 540
gotti diuisi ī due parti sotto Alarico, & Frigidarico 542
grande humanità di Tito 528
gordiano aperse il Tempio di giano 532
gordiano perseguitò Crist 532
gordiano fu morto da Fil. 532
gratiano tolse Teodosio per cōpagno nell'Imperio 537
gratiano successe nell'imperio d'Occidente 537
gratiano successe à valētiniano suo padre nell'imperio 537
gratiano imp. crede alla predi-

tatione de S. Ambrogio 537
Gratiano Monaco quando compose il decreto 556
Gratiano Imperatore si descriue per le sue qualità 538
Gratiano Imp. fauorēdo gli Alemāni fu morto da' Caual. 538
Greg. Papa fece parlare miracolosamēte la testa di Tra. 530
Gregorio Pontefice ordinò le letanie. 546
Guerra ciuile cominciata tra Cesare, & Pompeo 505
Heresia de gli Diasconi, & de gli Acefali in Egitto. 542
Henrico successe ad Oto quarto nell'Imperio 554
Henrico 4. successe ad Henrico terzo nell'Imperio 555
Henrico 3. successe ad Henrico Barba negra nell'Imp. 555
Henrico terzo Imperatore uinto da' Sassoni 555
Henrico 3. Imperatore fatto prigione dal figliuolo 550
Henrico 3. Imperatore morì in pianti, & lagrime 555
Henrico Barba negra Imperatore costrinse tre Pontefici à renuntiare il Papato 555
Henrico successe à Federico Barbarossa nell'imperio 557
Heraclio successe à Foca nell'Imperio. 47
Heraclio Imp. morì in Gierusalem d'hidropisia 547
Heraclio Imperatore, uinto Cosdra Rè, riportò la S. Croce in Gierusalem 547
Huomini famosi in Italia al tempo di Giustiniano Imp. 546
Huomini famosi al tempo di Lodouico Pio Imperatore 551
Humanità di Claudio 517
Huomini famosi al tēpo di Gratiano Imperatore 538
IDELALDO Re de' Vescigotti fu morto 545
Isidoro, & Gallo per santità famosi. 547
Ignatio uescouo dato à mangiare alle bestie 530
Il capitoglio fu arso il 9. anno dell'Imperio di Comodo 531
Il cauallo di Cesare haueа i piedi à guisa d'huomo 510
Il corpo di S. Tomaso fu traslatato in Edissa città dell'India. 532
Il corpo di S. Paolino uescouo trasferito in Sassonia 554
Il corpo d'un Gigante trouato in Roma 555
Ilduino eletto Duce da' Milanesi. 544
Ilderico lasciata l'heresia paterna, seguitò la fede Cristiana. 544
Ilderico riuocò i uescoui, & fece rifare le chiese de i Catol. 544
Il Lago di Cenesar per il sangue de' giudei diuēne rosso 524
Il sangue de' Giudei corso per le strade di Gierusalem 527
Il Sole apparue rosso come sangue. 553
Il tempo d'Omero 501
Il tempo di Dauid Rè 501
Il tempo di Gat 501
Il trionfo di Tito superò tutti gli altri trionfi 528
Imaginata, & creduta disperatione di Cesare 508
Incredibile audacia di Ces. 506
Irene Imperatrice ciecò Costantino 6. Imperatore suo figliuolo. 550
Irene Imperatrice fece ciecare i figliuoli di suo figliuolo 550
I Regni diuisi tra loro tosto uanno à roina 526
I sette dormienti si destarono al tempo di Teodosio 540
Italo 501
Iuuenale poeta morì al tempo di Traiano 530
I Saracini furono cacciati di Sicilia al tempo di Carlo secondo Imperatore 551
LA chiesa cominciò hauer possessioni al tempo d'Alessandro Imperatore 532
La Francia si conuertì alla fede di Cristo al tempo di Giustiniano Imperatore 544
La lancia, con la quale fu percosso Cristo nel costato fu trouata in Gierusalem 546
l'anima di Traiano per prieghi di Gregorio fu assolta dalle pene Infernali 530
La presente historia fin'à doue è tolta da Prospero scrittore. 540
L'Acquila perche è chiamata uccel di Dio 535
L'Arciuescouo di Milano creato Signore del tēporale 553
La testa di S. Giouan Batt. portata in Costantinopoli 538
Latino 501
Lege di Teodosio Imperatore fauoreuole à colpeuoli 539
Lege di Maometto cerca il punire i ladri 548
Legge di Maometto uieta il beuer uino 548
Lege di Maometto cerca al re-

pulio 548
legge santißima di Corrado Imperatore. 554
Leone Papa uenuto ad Attila, causò la salute di Roma 541
leone Imperatore morì in Costantinopoli 542
Leone Greco successe nell'Imperio à Martino 542
Leone Imperatore fece ardere l'imagine di Cristo, & de i Santi 449
Leone terzo successe à Teodosio nell'Imperio 549
Leone terzo Imperatore fece tuor uia l'imagine di Cristo, & de' santi 549
Leone 4 Imperatore morì di febre. 550
Leone 2. cacciò Giustiniano, e tagliò il naso al figliuolo di quello 549
Leone quarto successe à Costantino 5. nell'Imperio 550
Leone 3 papa ciecato per miracolo di Dio fu illuminato 550
Leone 4. Imperatore diuenne furioso 550
le quattro Monarchie 501
le ossè di S. Niccolò furono portate in Barri 555
le statue di Vitello rizzate da' Germani cadendo fece sinistro augurio 523
lettere poste à i piedi della statua di Traiano 530
libri composti da Claudio Imperatore 518
l'Impio R. diuiso i 3 parti 535
l'Imperio de' Cristiani diuiso in due Imperatori 550
Liuia moglie d'Ottauiano si descriue 513
Liuia diede pietoso consiglio ad Ottauiano 513
luogo oue fu morto Teodoberto oggi Malaspina 545
l'odio di Silla à Cesare 502
Lodouico 2. Imp. in Francia fu chiamato Pio 536
Lodouico 3. successe ad Arnolfo nell'Imperio 37
Lotario Imperatore morì in Verona. 547
Lodouico successe nell'Imperio à Carlo Re di Francia 550
Lodouico Imperatore uccise Veromarco 550
Lodouico successe à Lotario nell'Imperio 551
Lodouico Pio Imp. morì 551
Lodouico Imperatore agitato dal Demonio 551
Lodouico rinontiò il priuilegio di eleggere il Pontefice 551
Lodouico Imp. morì i Mil. 551
Lodouico successe nell'Imperio à Lotario 551
Lodouico Pio Imperatore imprigionato da' suoi figliuoli 551
Lod. 3. fu l'ultimo Imp. della casa di Carlo Magno 552
l'Adice miracolosamente non entrò nella chiesa di S. Zenone. 546
Longobardo Regno quanto durò in Italia 550
l'opinione di Silla, c'hauea di Cesare 502
lo studio portato di Grecia à Roma, fu cōdotto à Parigi 550
Lotario 9. Imp. Alamanno successe ad Enrico quarto nell'Imperio 547
Lotario successe nell'Imperio à Lodouico Pio 551
Lotario Imperatore scōfitto da' suoi fratelli 551
Lotario Imperatore si fa Monaco. 551
MACOMETANI possono torre quattro moglie leggitime 547
Macometani lapidano le adultere. 547
Macometani festeggiano il Venere. 547
Macometo fu della progenie d'Ismael 547
Macometto finse d'esser profeta per hauere il Regno d'Arabia. 547
Macometo promette il Paradiso di carnali diletti 548
Macometto qual cosa dice di Cristo Giesu 548
Macometo morì di ueleno 548
Macometo afferma Cristo esser nato della Vergine Maria per uirtù diuina 548
Mac. cōcesse ingiustamēte l'adulterio a' suoi Profeti 547
Macomet. seta hebbe principio a' tēpi di Costātio Imp. 547
Mac. cōfessa tutto l'Euāgelio di Cristo eccetto la Peß. 548
Marauiglioso portento 505
Macrino successe nell'Imperio à Caracalla 532
Macrino Imp. & suo figliolo uccisi in una discordia 532
Magalesia città presa da Vespasiano 524
magnificenza di Cesare 502
Manerco Vescouo di Vienna ordinò le processioni auanti l'Ascensione 542
Marco Antonio Vero successe nell'Imp. ad Antonio Pio 531

Marco Antonio vero Imp. dottißimo di Filosofia 531
Marco Antonio morì in Pannonia 531
Marco Antonio successe nell'Imperio à Macrino 532
M. Ant. et la madre uccisi 532
Marchesi Malaspina d'onde deriuano 545
M. Lepido uinto, & morto da Ottauiano 511
M. Antonio si leuò contra Ottauiano 511
Maria plebea mãgiò il proprio figliuolo 526
Martiano Imp. ammazzato da' suoi 542
Martiano successe à Teodosio nell'Imperio 540
Maßimiano Cesare raccolto da Dioclet. con dispregio 534
Maßimiano mandò l'essercito contra Masentio suo figliuolo. 535
Maßimiano Cesare uinse Adesio Re de gli Vngheri 535
Maßim. successe nell'Imperio ad Aurelio Aleßandro 532
Maßimiano temendo l'ira di Dio, riuocò i Cristiani 535
Matilda Conteßa fece decapitar suo marito 546
Matilda Cõteßa lasciò Ferrara alla Chiesa 556
Maßim. Imp. cõ suo figliuolo fu morto sotto Acquileia 532
Mauritio imp. morto da' soi 546
Mauritio succeße nell'Imperio à Tiberio 546
Mauritio Imperatore uinse gli Vnni chiamati Auari 546
Mesentio da' Romani sconfitto, & morto 548
Milano aßediato da Teodoberto Rè 544
Mirabile riuscimento di Enrico Barba negra 555
Molte ualorose imprese per successione del tẽpo di Ces. 503
Monferrato donde hebbe il nome. 553
Molti fatti di Cesare 503
morte di Silla 502
morte di Remo 502
morte di Giulio 505
morte di Cesare 510
morte di Tolomeo 507
morte di M. Antonio 511
morte di Cleopatra 511
morte di Tiberio 515
morte di Claudio Imperat. 517
morte di Bruto 511
morte di Druso Pomp. 518
morte all'antica usanza in Roma quale era 520
morte di Quintilio Imp. 533
morte di Vespasiano 525
morte di Tacito 533
morte di Emiliano Imp. 533
morte di Claudio 533
morte di Cloriano 533
morte di Corrado Imp. 553
morte di Caro Imp. 534
morte di Enrico Barba negra. 555
morte di Giuliano 536
morte di Ario heretico 536
morte di Atanarico Re de' Goti. 537
morte di Giouiniano 536
morte di Arcadio 539
morte di Gratiano Imp. 538
morte di Teodosio 539
morte di Teodosio Imp. 540
morte di Onorio 540
morte di Martiano Imp. 542
morte di Leone Imp. 542
morte di Zenone imp. 543
morte di Simaco, & di Boetio. 544
morte di Teodorico 544
morte di Tiberio Imp. 546
morte di Mauritio imp. 546
morte di Giustiniano Imp. 546
morte di Pelasgio Papa 546
morte di Giustino Imp. 546
morte di Foca Imperatore 547
morte di Eraclio Imp. 547
morte di Costantio imp. 548
morte di Costantino Imp. 548
morte di Niceforo Imp. 550
morte di Lodouico Imp. 549
morte di Carlo Imp. 551
morte di Lodouico Imp. 551
morte di Carlo greßo imp. 552
morte di Lod. Pio Imp. 551
morte di Arnolfo imp. 552
morte di Lotario Imp. 551
morte di Oto 3. Imp. 554
morte di Leone 4. Imp. 550
monstro mirabile in Spagna nasciuto d'una donna 556
motti ingiuriosi posti alla statua di Nerone 520
moto di Cat. contra Põpeo, che bramaua di comandare 507
Nell'età di Ottauiano fu molti huomini dotti 512
Nerone succeße à Claudio nello Imperio 518
Nerone nascẽdo co' piedi auãti, diede tristo Augurio 518
Nerone non uolse eßer chiamato padre della patria 518
Nerone da principio si mostrò pietoso 518
Nerone si dolce d'hauer imparato lettere per nõ sottoscriuer la sentenza d'un dãnato 519

Nerone si dilettaua di cãtare in publico 519
Nerone si diede à rubbarie, & uiolare le femine 519
Nerone fece castrare Sporo giouanetto, et poi uestitolo da femina, il tolse per moglie 519
Nerone si fece sposare à Dorifo ro 519
Nerone metteua al fisco le facultà di coloro, che nol nominauano nel suo testamento 519
Nerone fece morir Britannico di ueleno 519
Nerone fece morir Lazarino, p che gli haueа portato nuoua di sua madre 519
Nerone uolse uccidere la madre di ueleno, & farla annegare 519
Nerone fece morir Agrippina sua madre 519
Nerone fece morir Ottauia falsamente accusata di adulterio. 519
Nerone ammazzò Pompea sua moglie d'un calzo 519
Nerone fece morir Seneca 519
Nerone confortato da' suoi ad uccidersi 520
Nerone tolto seco un bossolo di ueleno, si ritirò in un giardino. 520
Nerone non trouò chi'l uolesse uccidere 520
Ner. spauẽtato si pẽsò d'andarsi à gettare à piedi di Galb. 520
Nerone fece metter fuogo ĩ piu luoghi di Roma 520
Nerone armò le meretrice p cõdurle alla guerra di Frã. 520
Nerone si uolse gettar nel Teuere. 520
Nerone aiutato da uno de' suoi, si uccise. 520
Nerone udita la rebellatione de' Gouernatori, si perdè d'animo. 520
Nerua successe à Domit. nell'Imperio. 530
Nerua Imp. riuocò Giouãni Vãgelista dal bando 530
Nerua morì, & lasciò doppo se ottima fama 530
Neue grandissima al tempo di Lucio Imperatore 557
Niceforo successe ad Irene nell' Imperio à Leone 550
Nino 501
Nomi de' martiri ammazzati nella decima persecutiõe 535
Notabile sentenza di Tra. 530
Numeriano Imper. ammazzato da un suo suocero 534
Numero de' cõgiurati d'uccider Cesare 509
Numero de gli Vnni morti in una battaglia 541
Numero de' cittadini Romani regnando Ott. 512
Numero de' Giudei uccisi ne gli spettacoli di Tito 528
Numero de' Giudei morti in Gierus. per fame 526
Numero de' Giudei estinti nell' assedio di Gierus. 528
ODOACRO pigliò Pauia, & la roinò 542
Odoacro Re quai auisi hebbe dal S. Seuerino 542
Odoacro sconfitto da Teodorico 543
Odoacro ammazzato crudelmẽte da Teodorico contra la data fede 543
Onde uenisse il cognome de' Giulij. 501
Onor. tẽne l'Imp. d'Occid. 539
Onorio successe nell'Imperio ad Arcadio 539
Onorio fu morto ĩ Roma 540
Orig. d'Enric. Barbanera. 553
Origine di Cesare 502
Ostrogotti; cioè, Gotti Orientali 542
Ostiense porto fatto ĩ undeci anni da 30000. huomini 518
Ottauiano Imperatore 510
Ottau. Imp. quãdo nacque 510
Ottau. cognominato Turr. 511
Ottauiano adottato per figliolo da Giulio Ces. 511
Ottauiano d'anni 17. fu mandato dal Senato contra M. Antonio 511
Ottauiano fece tagliare la testa à Bruto, et porla sotto l'imagine di Cesare 511
Ottauiano reconciliatosi cõ M. Antonio fece il Triõuir. 511
Ottau. edificò molte città chiamate Cesaree 512
Ottau. si diede alla poesia 512
Ottau. quai libri compose 512
Ottauiano soggiugò gli Vnghe ri in Illiria 512
Ottauiano fece rifare appresso Acio il tẽpio d'Apollo 512
Ottau. edificò Nicopoli, quãdo si fece fine alle guerre ciu 512
Ottau. fece serrare il tempio di Giano 512
Ottauiano chiamato Aug. 512
Ottauiano fece ornar Roma di begli edifici 512
Ot. supò Cãtabri, et Asturi 512
Ottau. salutato Dittator ppetuo & padre della patria 512
Ottau. hebbe due figliuoli 515

Ottauiano annouerato tra i Dei. 513
Ottauiano non uoleua esser chiamato Signore 513
Ottauiano Augusto morì à Nola. 513
Oto menaua molta delitiosa uita. 522
Oto chiamato da molti Nerone. 522
Oto s'ammazzò se stesso 521
Oto figliuolo di Lucio successe à Galba nell'Imperio 522
Oto deliberasi d'uccidersi p uergogna 522
otto Rè discesero da Carlo Magno. 552
Oto III.Imp.perche fu chiamato Pallida morte 554
Oto III.Imp.mori 554
Oto iiij. successe ad Oto iij.nello Imperio 554
Oto iiij.Imp. fece tagliare à mēbro à membro Giouā.Pōt. 554
Oto iiij.Imp.chiamato Marauiglia del mondo 554
Oto iij. successe ad Otone nello Imperio 554
Oto iij.Imp.soggiugò Lotario Re di Francia 554
Oto iij.trasferij le osse di S.Bartolomeo à Roma 554
Oto iiij. successe nell'Imperio ad Oto terzo 554
Oto iiij. Imp. fece decapitare Crescentio Tiranno 554
Oto iiij.Imp.fece arder la moglie,perche haueua accusato un falsamente 554
Ottone Re de Germaniuinse Beringario Imp. & morì 543
Ottone Rè remisse Leone Papa nel Ponteficato, & fu coronato da lui Imperatore 553
Ottone Imp. si descriue per le sue qualità 553
Ottone Imperatore morì in Viēna. 553
PACE uniuersale al tempo di Ottauiano 512
Paladio uelocissimo al correre. 540
Pansa, & Ircio morti nel fatto d'arme cōtra M.Antonio 511
parole di Silla in Cesare 502
parole di Ottauiano Augusto à Liuia sua moglie morēdo 513
parole dell'Euangelo adempiute sopra Gierusalem 526
parole d'una Cornacchia dette in Capitolio auanti alla morte di Domitiano 529
parole di Adriano auanti alla sua morte 531
pasquale Pontefice gettò l'osse di Nerone nel Teuere 520
paolino Vescouo uendè se stesso p riscuodere un prigione 542
perdonanza humile di Teodosio Imperatore 539
pericoloso ardir di Cesare 507
persecutione de' Cristiani sotto Massimiano Imp. 534
Philippo Imp. & suo figliuolo annouerati tra gli Dei 532
Philippo Imp. & suo figliuolo ammazzati da' Caualieri 532
philippo figliuolo di filippo Imperatore non ridè mai 532
Phoca Imp determinò che la chiesa di Roma fosse capo dell'altre. 546
Phoca Imp.crudelmente ammazzato da Eraclio 547
Pico 501
Pia sentenza di Germano Vescouo 541
pietà di Cesare nella uita de' cittadini 507
pietro Lombardo quando compose il libro delle sentētie 557
pietro Mangiatore autore della historia Scolastica 557
Pompeo non uolea hauer'obligo à Cesare 507
pōtefici martirizzati sotto Claudio Imperatore 533
pontefici ammazzati sotto Claudio. 533
Pontiano Pontefice martirizzato da Gordiano Imp. 532
prigionia, & uendetta di Cesare. 502
prigioni, & stendardi presi da Cesare, nella uittoria contra Pompeo 507
primi consoli 512
Probo successe à Floriano nello Imperio 534
probo imperatore ammazzato da' Caualieri. 534
priuatione di Numitore 502
probo Imperatore crudelmente ammazzato da' suoi 534
prodigij apparsi della morte di Galba Imperatore 521
profetia adempiuta sopra i Giudei. 524
profetia di Dauid uerificata 524
profetia di Dauid adempiuta. 527
profetia di Dauid adempiuta. 526
profetia di Dauid 526
profetia di Dauid 528
profetia adempiuta di Dauid. 528
profetia adempiuta di Dauid. 528

Profetia di Giouanni Eremita à Teodosio . 538
Progenie di Carlo Magno estinta 552
Prouincie tolte al Rom. Imperio regnando Galieno 533
Pupiano, Gordiano, & Albino eletti per Imperatori 552
QVANDO si cominciasse à porre negli stendardi S. P. Q. R. 502
Quando cominciò l'ordine di s. Giouanni in Gierusalem.
Qualità di Calligola 516
Qualità di Claudio 518
Qualità di Nerone 520
Qualità di Oto 522
Qualità di Galba 522
Qualità di Vesp. 525
Qualità di Vitello 523
Qualità di Tito 528
Qualità di Domit. 529
Qualità di Traiano 530
Qualità di Nerua 530
Qualità di M. Ant. Vero 531
Qualità d'Adriano 531
Qualità d'Antonio 531
Qualità di Siluio Giul. 531
Qualità d'Ant. Comodo 531
Qualità di M. Ant. 532
Qualità di Aurel. Aless. 532
Qualità d'Ant. Bassiano 532
Qualità di Seuero 532
Qualità di Macrino 532
Qualità di Quintilio 533
Qualità di Tacito 533
Qualità di Galieno 533
Qualità di Emiliano 533
Qualità di Decio 533
Qualità di Floriano 533
Qualità di Claudio 533
Qualità di Valeriano 533
Qualità di Gallo, & volusiano Imperatori. 533
qualità di Probo 534
qualità di Caro 534
qualità di Galerio 535
qualità di Costantio 536
qualità di Giuliano 536
qualità di Giouiniano 536
qualità di Valentiniano 537
qualità di Gratiano 538
qualità di Leone iiij. 558
qualità di Teodosio 539
qualità d'Arcadio 539
qualità di Teodosio 540
qualità di Onorio 540
qualità di Leone 542
qualità di Martiano 542
qualità di Giustino 544
qualità di Zenone 545
qualità di Mauritio 546
qualità di Giustino 546
qualità di Giustiniano 546
qualità di Tiberio 546
qualità di Foca 547
qualità d'Eraclio 547
qualità di Costantio 548
qualità di Costantino 548
qualità di Leone 549
qualità d'Anastasio 549
qualità di Lodouico 549
qualità di Niceforo 550
qualità di Carlo 551
qualità di Lodouico Pio 551
qualità di Lotario 551
qualità di Lodouico 551
qualità di Filippo 552
qualità di Carlo Grosso 552
qualità di Arnolfo 552
qualità di Corrado 553
qualità di Oto iij. 554
qualità di Enrico Barbanera 555
Quel giorno, che Ottauiano trionfò in Roma, corse una fonte d'olio miracolosamente. 512
quelli, che uccisero Cesare fecero mala morte 510
quintilio Imperatore fu morto. 533
quintilio successe à Claudio nell' Imperio 533
RADAGASO promise a' suoi Dei di offerirgli il sangue Romano 539
Radagaso preso, & menato a Roma 539
Rea Siluia madre di Romolo, & di Remo 5502
Rollo Prencipe di Normandia batteggiandosi, fu chiamato Roberto 552
Risguarda gran miracolo 555
Risposta di Ottauiano al Senato. 512
Riforno di Ces. 502
Rocarello Re de' Frisoni per qual causa non uolse essere batteggiato 549
Roma muta stato 502
Roma occupata da' Gotti 539
Romani ringratiarono gli Dei per la morte di Tiber. 515
Romani soggiugano tutta la Giudea 525
Romani apriuano le uiscere a' Giudei per trouarli l'inghiottito oro 526
Romani ordinarono ritornare al culto de gli Dei 539
Romolo 501
Romani cacciarono Enrico iiij. Imp. di Roma 555
Romolo 502
Rotta di Suizzeri 503
Rotta di Pompeo 507

SABINO Siro s'offerse di essere il primo à saltare le mura di Gierus. 527
Sangue piouuto in Brescia al tẽpo di Lodouico Imp. 551
S. Brigida famosa in Siena 544
S. Ambrosio minacciò à Teodoberto, che sarebbe mangiato da' cani. 544
S. Catarina martirizzata sotto Costantino Imp. 536
S. Girolamo traslatò il Nuouo, & il Vecchio testamẽto 538
S. Girolamo morì l'ultimo anno dell'impio d'Onorio Imperatore 540
S. Lorenzo fu martirizzato sotto Galeno Imp. 533
S. Magno Arciuescouo in Milano à Giust. Imp. 544
S. Tomaso Carturiense ammazzato in Inghilterra 548
Santi martirizzati sotto Giuliano Imperatore 536
Sapore Re mentre che mõtaua à cauallo metteua i piedi sopra le spalle à valeriano 533
Saracini presero, et guastarono Cartagine 548
Saracini occuparono Roma, & arsero la chiesa di Ben. 511
Saracini edificarono in Gierus. un Tempio in luogo di quello di Salomone 548
Saracini pigliarono la Spagna 549
Scrittori, da iquali il Corio prese la presente historia 536
Sarmati, & Daci occuparono la Mesia 514
Saturno si descriue della sua origine 501
Saturno fu il primo inuentore dell'agricoltura 501
Scipione, & Labieno rotti da Ces. in Africa 508
Scisma tra' Giudei, & Saracini 538
Scisma di tre Pontefici 553
Segni, che predissero la morte di Cesare 509
Segni apparuti alla rouina di Nerone 520
Segni, che predicauano la morte di Domitiano 529
Segni della morte di Oto 522
Segno uerissimo ueduto da Martiano Imp. 541
Sententia di Domitiano contra gli accusatori 529
Sentẽza giustissima di Gal. 521
Sentenza notabile di Traiano Imperatore 530
Sepolcro d'Adriano chiamato Castel sant'Angelo 531
Sergio monaco ammaestrò Macometto nel fare la sua legge 547
Seruo Tullo 502
Seuero successe à Giuliano nell'Imperio 532
Siccità grãdissima in Frãc. 556
Siluio Auentino, che diede il nome al Monte Auent. 501
Siluio Procas 501
Siluio Postumio 501
Siluio Enea 501
Siluio Latino 501
Siluio Agrippa 501
Siluio Egitto 501
Siluio Capis edificator di Capua 051
Siluio Carpente 501
Siluio Giuliano successe nell'Imperio al Elio Pertinace 531
Siluio Imp. ammazzato da Seuero Afro 531
Si può uedere per tanti accidenti come la morte di Ces. era giunta 509
Siro ualorosamente combattendo fu ucciso da' Giudei 527
Sito di Gierusalem 526
Stilicone procuraua di sostituir nell'Imp. un suo figliuolo 539
Spartageo Duca di Boemia si fece Cristiano 552
Spurina indouino afferma à Cesare la sua morte 510
Stefano Re d'Vngheria uenne alla fede Cristiana col suo regno 554
Stratagema d'Attila Re de gli vnni 541
Studio di Cesare 502
Superba sentẽza di Põpeo 506
TACITO Imp. crudelmẽte ãmazzato da' suoi 533
Tacito successe nell'Imperio ad Aureliano 533
Tarquinio Prisco 502
Tarqu. Supbo ultimo Rè 502
Taurisco Re de' Vandali fece chiudere le chiese in Africa. 543
Taurisco Re bandì [illegible] Vescoui del suo regno 543
Teleschi non uolsero giurar fedeltà à Galba 521
Teodoberto Re contra la data fede uccise Ilduino 544
Teodoberto Re di Francia entra con 200000. soldati in Italia 54[illegible]
Teodoberto ammazzato, & deuorato da' cani, come c'haueua predetto S. Ambrogio 54[illegible]
Teodorico Re de' Gotti onde hebbe origine 54[illegible]

Teodorico prese Verona 543
Teodorico fauoreggia la setta Arriana 543
Teodorico s'insignori di tutta l'Italia 543
Teodorico prese la signoria sopra Gotti 543
Teodorico uinse Gratilla Re de' Giepidi 543
Teodosio mori in Mil. 538
Teodosio sperando nella diuina misericordia, uinse i Tartari. 537
Teodosio fece decapitare Massimo Capitano 538
Teodosio si descriue per tutte le sue buone qualità 538
Teodosio perito di Lettere Greche, & Latine 538
Teodosio uolẽdo entrare in chiesa di Milano, gli fu uietato da S.Ambrogio 539
Teodosio benigno nel perdonare. 539
Teodosio per qual cagione fu cacciato di chiesa da S.Ambrogio. 539
Teodosio tolto in mano la Croce, andò à combattere 538
Teodosio Imp. prohibì i matrimoni tra' cugini, & sorelle. 538
Teodosio Imp. simile à Traiano nelle uirtù 538
Teodosio succedè ad Arcadio nell'Imperio 539
Teodosio Imp. il giouane mori. 540
Teodosio successe ad Onorio nel l'Imperio 540
Teodorico Rè mori 541
Teodosio catolico successe ad Anastasio nell'Imperio 549
Teodosio Imp. fece reponere la imagine tolta uia da Filippico. 549
Teodato fece morire la madre di Atalarico in un bagno 545
Tempij de gli Idoli roinati sotto Teodosio Imp. 538
Tempio di S. Maria del Popolo fabricato doue fu le osse di Nerone. 520
Tirannica sentẽza di Ces. 506
Tiberino dal qual'il Teuere prese il nome 501
Tiberio Nerone soggiugò al Romano Imperio Dalmatti, & Pannoni 512
Tiberio Cesare discese dalla gente Claudio 513
Tiberio Imp. figliastro d'Ottauiano. 513
Tiberio hebbe d'Agrippina sua moglie Druso, & Germanico. 513
Tiberio rifiutò Agrippina, & prese Giulia figliuola d'Augusto. 513
Tiberio assolse Giulia sua moglie cõdẽnata p adulterio 514
Tiberio adottato da Ottau. 514
Tiberio eletto Imperatore di Roma 514
Tiberio uolse esser chiamato padre della patria 514
Tiberio uolse esser chiamato Signore. 514
Tiberio studioso di conseruar la pace. 514
Tiberio in una spelonca corse à pericolo della uita 514
Tiberio fece morire Agripina moglie di Germanico, & Giulia figliuola di Augusto 514
Tiberio rapacissimo 514
Tiberio fece morire Nero, & Druso 514
Tiberio accusato dalla madre di acerbi costumi 514
Tiberio crudelissimo contra i suoi figliuoli 514
Tiberio riputaua ogni picciola colpa criminale 515
Tiberio per timore della uita fece incatenare tutti i suoi propinqui 515
Tib. perseguiua gl'indouini 515
Tiberio compose in poema della morte di Cesare 515
Tiberio descriuesi per le qualità del corpo 515
Tiberio successe nell'Imperio à Giustino 546
Tiberio Imp. elemosinario trouò gran copia di tesoro 546
Tiberio trouò il tesoro nascosto di Narsè in una cisterna 546
Tiberio morendo instituì Mauritio herede dell Imperio 546
Tib. occupò l'Imp. e tenne Leone in prigionia 549
Tito Liuio compose 142. libri de i fatti di Roma 513
Tito successe à Vespasiano suo padre nell'Imperio 525
Tito satio d'uccisione, uolea Gis gala à patti 525
Tito con pochi disarmato si saluò da molti giudei 526
Tito saluandosi da gran pericoli, conobbe che Dio gli uoleua dar Gierusalem 526
Tito assediò Gierusalem 526
Tito prese il secondo circoito di Gierusalem 526
Tito ributato da Giudei 526
Tito conforta i suoi soldati à pigliar Gierusalem 527

Tito cõbatte il tempio di Gier. ma in uano 527
Tito dispose di ardere il tempio di Gierus. 527
Tito bramaua di conseruare il tempio di Gierus. 527
Tito prese parte del tempio di Gierusalem 527
Tito promise a' Giudei perdono, se si rendeano 527
Tito uittorioso di Gierus.consegui il nome Cesareo 527
Tito prese il tempio di Gierusalem 527
Tito fece uendere infinito numero di Giudei 528
Tito perdonò à Domitiano, che gli hauea fatto tradimento. 528
Tito si contentò di morire 528
Tito creato Imperator di Roma 528
Tito peritissimo nell'arte oratoria, & poesia 528
Tito morendo fu per opera di Domitiano abbandonato da' medici 528
Tito fu priuato d'honore della sepoltura da Domit. 528
Tito entrò in Roma trionfando de' Giudei 528
Tola 501
Tolomaida presa, et roinata da vespasiano 524
Tolomaida, & Soforin piu nobili città di Galilea 524
Toppi guastando le biade furono causa d'intollerabile carestia in Italia 547
Totila Re de' Gotti disfece Fiorenza 545
Totila uccisa da un Legato di Giustiniano Imp. 545
Totila Re prese Roma 545
Traiano mori in Isauria città. 530
Traiano Crinito successe à Nerua nell'Imperio 530
Traiano crinito concesse dignissimi priuilegi à Milano 530
Traiano giunse all'Imperio l'armenia 530
Traiano Imp. uinse, & uccise Farnace Rè 530
Traiano quanti paesi soggiugò 530
Tre Lune, & tre Soli apparuero al tẽpio di Federico Barbarossa Imp. 557
Trionuiri diuisero tra loro lo stato Rom. 511
Tullo Ostilio 502
VALENTE fece una legge, che ciascuno potesse hauer due mogliere. 537
Valente successe à Valentiniano nell'Imperio d'Oriente 537
valente Imp.fece una legge, che i monachi andassero in campo. 537
Valente mandò predicatori Ariani à i Gotti 537
Valente superato da' Gotti fu arso in una Capana 557
valeriano successe nell'Imperio ad Emiliano 533
Valeriano Imp. fece l'ottaua p-secutione contra Crist. 533
Valentiniano successe nell'Imp. à Giouiniano 536
Valentiniano per non lasciar la fede di Cristo, rifiutò la militia 536
Valentin. Imp.si descriue l 537
Valentiniano mori di apopesia. 537
Valentiniano Imp. fece morire Etio Capitano 542
Valeriano Imp.uinto da Sapore, Re di Persia mori in seruitù 533
Valentiniano Imp. fu morto in Roma da Trasillo 542
vegetio intitolò il libro de' Rè militari à Valentiniano Imperatore 537
uersi in biasimo di Oto 522
uersi di Dante sopra Cost. 535
uescigotti; cioè, Gotti Occidentali 542
vespasiano assalta Magalesia Città de' Giudei 524
Vesp. & Tito furono i primi à saltar sù le mura di Giotapata 524
Vesp.hebbe di Fuluia Tito, & Domitiano 524
Vespas.entrò in Roma triõfando. 524
Vesp.uà contra i giudei 524
Vesp. figliuol di Petronio successe à Vitello nell'Imp. 525
Vesp.nacque in Falacrino Castelle. 524
Vesp.tolse per moglie Fuluia Domicella 524
Vesp.fece morire tutti i giouani difensori di Tolomaida 524
Vesp.dall'essercito eletto Imperatore 525
Vesp.chiamato da i R.ornamento dell'Imperio, & padre della patria 525
Vesp. uolse che Roma fosse chiamata capo del Mondo 525
Vesp.fu clementiss.uerso i Senat. Romani 524
Vesp. fece rifare il Tempio della pace 525

ugo Imp.mori in Roma 552
ugo successe nell'Imperio d'Italia. 552
nidimer Re entrato ĩ Italia, mori. 543
uitaliano Pontefice ordinò la ecclesiastica regola 548
uitello figliuolo di Publio successe ad Oto 522
uitello imp.nella sua natiuità hebbe tristi pronostichi 522
uitello per biasmo chiamo Spintria 522
uitello contrafece gli doni de i tempij 523
uitello uccise con ueleno Petroniano suo figliuolo 523
uitello salutato dall'essercito Imperatore 523
uitello da' soldati chiamato Germanico 523
uitello entrò in Roma con l'esserito, come si andasse à combattere 523
uitello uolse esser creato Consule perpetuo 523
uitello gouerna la Rep.ad arbitrio d'huomini uecchi 523
uitello crudelmente adoperaua il ferro, & il ueleno 523
uitello per pascere gli occhi fece uccidere uno auanti i suoi piedi 523
uitello non uolea seco Astrologhi. 523
uitello uolse rifiutar l'Imp. 523
uitello al uenire di uespasiano si fece nascondere 523
uitello uilmente trattato da' satellrii di uespasiano 523
uitello fu strassinato alle scale germonie 523
uitello eletto Signor de gli Alemanni 522
uitige Re de' Gotti assedia Roma 545
uitige Re guerreggiando contra Persiani mori 545
uitige Re de' Gotti prese Belisario, e'l condosse à Giustiniano Imperatore 546
uittoria miracolosa de gl'Inglesi à prieghi di Germanico uescouo 541
uittorino grãmatico hebbe una statua in Roma 536
un'Aquila si fermò sopra la spalla destra di Claudio 517
un'Acquila compagnando uitello à man dritta gli diede buono augurio. 525
una mula partori quando Galba si ribellò da Nerone 521
una Porca partori un porcello à forma d'huomo 556
un corpo morto trouato cõ una Profetia di Cristo Giesù 550
undeci mila uergine martirizzate in Cologna 542
ungheri presero, & roinarono con ferro, & fuoco molte città d'Italia 552
un morto in Britannia resuscitato, predicaua le pene del purgatorio 548
uno spirito in Magõtia alla cui presenza le case ardeuano. 551

ZENONE successe à Leone nello Imperio 542
Zenone Imperatore uelocißimo al correre 543
Zenone inuestì Teodorico della Signoria d'Italia 543
Zenone Imp.mori appresso Costantinopoli. 543

IL FINE.

ΘΕΟΥ͂ ΣΥΜΠΑΡΌΝΔΟΣ.

LA PRIMA PARTE

DELLE HISTORIE DI MILANO,

DI BERNARDINO CORIO;

NON PRIMA DA ALCVN'ALTRO SCRITTE, ET HORA LEGGIADRAMENTE RIFORMATE.

I LEGGE IN TITO LIVIO, ILLVstre autore delle Romane historie, nel quinto libro della prima Deca, che Ambigato Re de' Celti, i quali sono la terza parte della Gallia, doue è la Francia; uolendo scaricarsi del grandissimo Popolo, il quale era di molto peso al suo Regno, chiamò à se due suoi nepoti nati della sorella; l'uno nominato Bellouesо, & l'altro Singouesо, et diede loro grandissimo essercito, acciò che andassero ad acquistarsi nuoue sedie. Ilperche tra loro gittate le sorti, à Singouesо toccò il paese della Silua Ercinia posta tra' Germani; à Bellouesо la prouincia d'Italia. Il camino del quale pigliando insieme con Biturigi, Aruerni, Senoni, Edui, Arbarri, Carnuti, & Aulerci popoli tra' Celti, peruenne alle radici de i monti Taurini, la sommità de' quali riguardando gli parue cosa grande; pure hauendogli alla fine passati, il che per auanti niun'altro haueua tentato; intese come i Massiliesi per il mare Adriatico ueniuano in Italia, similmente cercando nuoue sedie. Onde deliberò il primo luogo che egli acquistasse fortificare, & procedendo più oltra primieramente all'incontro hebbe i Toschi, i quali presso il Ticino, nella battaglia fatta co i Galli in tutto rimasero uinti. Indi Bellouesо hauendo passato il fiume, intese esserui una uilla chiamata Insubria. Perche ricordandosi d'un simil nome c'hauea un luogo tra Edui, l'hebbe per buono augurio, onde illustrandola di nuoui edificij uolse che fosse città; & la chiamò MILANO. Plinio scriue al quintodecimo capitolo del terzo libro, che Milano fu edificato da gli Insubri. Ma io penso che egli intendesse del luogo primo, & non della città. L'anno della cui edificatione uolendo io descriuere dirò prima, che S. Gieronimo, & Solino, pongano che Roma fosse edificata per Romolo l'anno quattrocento trentauno, doppo la roina di Troia; & mille ducento sessanta dalla natiuità d'Abraam, il primo anno della settima olimpiade. Et auanti alla incarnatione del figliuolo di Dio anni settecento cinquantadue. Ora calculando il regnare di Romolo, il quale si uede per Liuio, & per Eusebio, che gli fu d'anni trentasette. D'indi successe Numa nel Regno quarantatre anni. Poi nel regno seguitò Tullo Ostilio anni trentadue, drieto alquale uenne Anco Martio, et regnò uentiquattro anni. Et doppo nel Regno ascese Tarquinio Prisco. Costui signoreggiò anni trentaotto. Ma l'anno uigesimo primo del suo regnare trouiamo che Bellouesо passò in Italia, per fino al qual tempo li furono dal principio della città di Roma anni 157. i quali cauando de gli anni settecento cinquantadue, che furono dalla edificatione di Roma fino al parto della Vergine, uerriano ad essere anni cinquecento no-

Bellouesо uiene i Italia.

Fatto d'arme, et uittoria di Bellouesо.

Edificatione di Milano secondo Liuio.

Opinione di Plinio.

Romolo, Numa, Tullo Ostilio, Anco Martio, Tarquinio Prisco.

uantacinque auanti la predetta incarnatione. Et dalla edificatione di Milano, à questi aggiungendogli anni 1500. della nostra salute, sarebbe in tutto anni 2095. che Milano da Bellouesò fu edificato. Sono alcuni, che non seguitando la uerità, uogliono che Brēno Duce de' Galli, passando in Italia edificasse Milano; conciosia che per ogni autentico scrittore si uegga che questi Galli di ducento anni auanti che Brenno passasse i monti, et occupasse tutte le terre situate tra il fiume del Pò, et l'Alpi, passarono. Questo Brēno fu quello, che destrusse Roma al tempo di Furio Camillo, nella uita del quale nel primo libro del l'altro uolume ampiamēte hauemo trattato. Strabone uuole che Milano in prima fosse un castello, & molto habitato. Ma ne' suoi tempi riguardeuole chiamata Metropoli da gli Insubri. Ilche Plutarco nella uita di Marcello, delquale in processo trattaremo, conferma con maggior laude di Milano, cosi dicendo. Per id tempus aduersum Gallos infeliciter dimicantem ad Mediolanum amplißimam quidem, & populosißimam Galliæ urbem; quam Galli Metropolim appellantes pro ea strenue prælientes obsidiones circunuenerant. Insubri da ogni buono scrittore ueggo esser dette tutte quelle terre, che si contenneno intra Lario, ch'è il lago di Como, & Verbano, ch'è il Maggiore, Ticino, & Adda fiumi, per i quali eßi si scaricano nel Pò. Quantunque Tolomeo ricordi Nouara tra gli Insubri. Et in questo circuito gliè un luogo non ignobile detto da Plinio Eupolis, cioè Città buona, la qual manda il Lambro. Si trouano altri che uanamente contendono, che Milano sia posto in Liguria, conciosia che Liguria non ecceda il Pò, & con tai fiumi termina Liguria. Questa nobil Regione, parte perche l'Aria gliè molto temperata, & parte ancora per la fertilità del terreno abbonda di tutte le cose in tanta copia, che ueramente la città di Milano, per l'abbondanza del popolo, non mancante delle proprie forze, si può dire essere stata il capo di tutte le genti per la grassezza de i campi, & propinquità del l'Alpi, delle quali uenendone grandissimo numero d'huomini, ancor ch'ella habbia patito graui roine, di continuo s'è ristorata, & finalmente essendo stata distrutta, doppo la destruttione piu potente è rissorta. Del nome di questa inclita città di Milano, uogliono alcuni che Catone in quello de Originibus, scriua) come uno per nome Olano; prima che i Toscani discendeßero in queste parti d'Italia con le colonie Oropice; & facendosi Prencipe de gli Insubri questa Città del suo nome chiamasse Olano. Et in processo di tempo un Duce de i Toscani, nominato Medo augumentandola, la dimandasse Mediolano. Gliè ancora antica fama, che da una porca lanuta iui trouata pigliasse il nome, & però Datio à Milano prefetto de' sacerdoti, sopra di ciò riferisce tai uersi.

Opinione d'altri littor no l'edificatiō di Mil.

Opinione di Srabone et di Plut.

Quai siano gli Insubri

Come che riceuesse il nome suo Milano

Altra opinione, & forse la piu uera del nome di Milano.

> Sus grande imposuit nomen distincta potenti.
> Lanigere pellis, iam pridem Mediolano.
> Tergoris in medio cui saltus nocte patebant.

Claudiano ingenioso, & erudito poeta, uuole che Venere abbandonata Cipro, per il mar Leone uenisse à Genoua alle nozze d'Onorio, & di li per l'Apenneno scendeße ne i campi di questa Gallia citeriore, doue uenendo alla Città edificata da' Galli, secondo Liuio, al quale io dò maggior fede, gli habitatori si gloriauano hauere la pelle della porca, la quale à Milano diede il suo nome. Onde per sodisfare alla curiosità de' dotti, ho uoluto notar questi suoi uersi.

Iam Ligurum terris spumantia pectore Triton
Appulerat, lassosq; fretis extenderat orbis,
Continuo sublime uolans, ad moenia Gallis
Condita lanigeræ suis ostentantia pellem
Peruenit, aduentu Veneris spissata recedunt
Nubila, rarescunt puris aquilonibus hymbres.

Questa autorità è stata tanta appresso i nostri Milanesi, che la effigie di si mostruosa porca fino à i presenti giorni in uecchissima pietra si uede marauegliosamente scolpita, nel secondo arco del pallagio della Republica uerso la torre del nuouo Broletto.

Ho letto appresso d'alcuni scrittori, i quali uogliono che questa città pigliasse il principio da uno Subres, il quale dicono essere stato de i discendenti di Noè, & quello uenendo di Spagna, & passato per la Celtica Gallia, entrasse in Italia, doue tra il fiume di Adda, & Ticino edificasse una uilla gli habitatori della quale quantunque fossero in picciolo numero, uolse che si chiamassero Insubri, l'anno 1970. auanti l'incarnatione del figliuolo della Vergine. Et uogliono che doppo costui nel dominio succedesse un suo figliuolo per nome Marcomedem, drieto à cui seguisse Moriens, dal quale dicono che nacque Giulio Insubro. Et che nel tempo di questo in Crete nascesse Mosè. Et che poi in processo d'anni, che Subria fu destrutta per un Rè Barbaro nominato Sualides, il quale dicono essere discesо da Ismael figliuolo d'Abraam. Et così essendo destruta la terra de gli Insubri, tengono poi che un Mesappo Greco uenendo dall'Asia, la riedificasse piu potente che prima, & uolse che à perpetua memoria del suo nome si dimandasse Mesappia drizzandoui l'Idolo di Giano Brifronte, & molti magnifici edificij. Ilche tutto uolleno essere stato doppo molte guerre consumato, per uno chiamato Palladio nel tempo, che la potentissima città di Troia dominata per Laomedonte padre di Priamo primieramente fu distrutta per Ercole, & Giasone l'anno della edificatione di Subria 662. Et soggiungono che questa terra in processo di poco tempo fu rinouata per un Rè di Calabria, il quale un nuouo nome gl'impose dimandandola Calabria. Referiscano ancora che nel termine di molti anni un Re detto Pucentio, uenendo dalle parti d'Aquileia con grande essercito cõtra d'un Giulio, il quale di Calabria, oggi Milano, tenea il principato, & con quello hauendo combattuto gran tempo, si conuenerono in tal forma, che tramutarono il dominio con la Marca Triuigiana, per modo che il nome di Calabria fu cangiato in quello di Pucentia. Et seguitando scriueano, che d'indi un'Albanico tolendogli il nome, uolle che si dicesse Albanica. Nella quale età uogliono ancora gli autori di queste cose, che castello Marte di presente habitato, l'una da Milano uenticinque mila passi, & dal quale una parte di questo ducato dal nome di tal castello si dice Martesana, fosse per sua potenza molto famoso, & dicano essere edificato per quattro nobilissimi fratelli, & dall'uno appare per antichissima scrittura esser uenuta la famiglia de' Soresini, gli Agnati de i quali sono i Catanei di Sisto di Beuerate, Catanei di Origine. Da costoro n'è descenduto Valeriano Imperatore, & santo Simpliciano. Dal secondo dicono esserui discesi gli Illustrissimi Marchesi Estensi. Dal terzo i Conti Bonifacij. Et dal quarto i Fripenati Romani della cui famiglia fu san Gregorio sommo pontefice. In quei giorni ancora fu potente castello Seuere, & così durò molto tempo, si come in processo dimostraremo. Finalmente gli autori delle cose predette, uogliono che Bellouesо posto per il uero

Altra opinione del principio di Milano.

Origine di molte illustrissime famiglie.

edificatore, uenendo come è scritto in queste parti, di forti, & nobili edificij, poi che hebbe ornato questo luogo, uolse nel modo dimostrato che fosse Città, la quale per essere situata tra il fiume del Ticino, & Adda, la nominò Mediolano, le cui ricchezze, & forze per questo si conoscono assai, che doppo il conflitto della prima guerra punica, gl'Insubri, cioè Milanesi, si confederarono con Virodomaro contra i Romani, i quali gli mādarono contra L. Valerio, col quale facendosi il fatto d'arme tre mila, & cinquecento di loro furono uccisi, & delle genti di Virodamaro seicento. Nientedimeno il giorno seguente fu rinouata la battaglia, & tanto atroce, che dell'esercito di Virodomaro furono morti quattordeci mila; perche ricuperandosi à Milano i uincitori, non essendo sicuri di mettergli l'assedio, ritornarono à Roma. Et Virodomaro deliberando doppo il rifar nuouo essercito, dimandò l'aiuto da Mario Re Transalpino d' Galli Boiani, Teutonici, Australi, Carnuti, & Vngheri, i quali finalmente uenendo con ualorose genti, Virodomaro frettolosamente andò insino ad Arezzo, giurando per Apollo, che mai non si leuaria il balteo, c'hauea al collo, fin'à tanto che non fosse nel Cāpidoglio, per la qual cosa i Romani diedero questa impresa di guerra à Gneo Torquato, il quale in processo di tēpo doppo molte battaglie rimase uincitore. Virodomaro rihauute le forze contra de' Romani, per il Senato gli fu mandato allo'ncontro Manlio Torquato, & Siluio Flacco, i quali passato il Pò, con Virodomaro combatterono, appresso Cremona, & rimasero uincitori con grande stragge de gli nemici, i quali doppo addimandato aiuto a' Cartaginesi, i Romani con nuouo essercito contra il sopradetto ui mandarono i suoi collegati; cioè, Claudio Marcello, & Cornelio suo collega, i quali finalmente sù la riua del predetto fiume, presso Cistegio co i Galli Cisalpini fecero il fatto d'arme. Marcello conoscendo per le ueste di purpura Virodomaro, lo percosse con tant'animo, che l'uccise, & tutto l'essercito fu rotto & uinto, in modo che Marcello ottenne Milano, & trionfò per la uittoria. Il Senato ordinò che questa città non fosse distrutta, anzi si douesse fortificare, per la qual cosa, come scriue Daniele, allora fu edificato un'Arco alla porta detta Romana di grandissimo artificio, & sotto la prima uolta di quello, Marcello gli fece scolpire la proprietà di Milano in queste parole. Qui uult modico tempore uiuere Mediolanum inhabitet, ubi uires pro legibus obseruantur, & iura in ossibus hominum describuntur. Come à dire. I Cittadini di Milano hanno questa proprietà, che se tra loro hanno alcuna discordia, sprezzato ogni legge, tutte le controuersie con odio, & arme diffiniscono. Dice Carino uecchissimo autore, che in quei tempi fu edificato un castello nella riua del Ticino, il quale fu chiamato Vicus Veneris, in ispatio di tempo poi detto Vigleuano. In questo tempo ancora i Romani ornarono un Flamine à Milano, il quale hauesse à procedere à gli altri Flamini, in quanto à Sacerdote, & gli sottoposero quattro Regioni d'Italia; cioè, Insubria, capo della quale è la potentissima città di Milano, & anche ui si contiene, Pauia, Lodi, & Como. Poi gli era Venetia, Liguria, & Hetruria. Nella Venetia, si comprende Bergamo, Brescia, Cremona, Verona, Mantoa, & Modena. In Liguria gliè Genoua, Dertona, Foro Fuluio, chiamato Valentino, Alba, Pompeia, Aste città de' popoli detti Statieli. La quarta fu Hetruria questa souente ha mutato nome; i Pelasgi di qui scacciarono i popoli anticamente detti Vmbri. Pelasgi furono scacciati da' Lidi, i quali da Tirreno suo Rè si nominarono Tirreni. Dipoi perche tal gente si dauano à' sacrificij, furono chiamati Toscani, considerato che in lingua greca Thijn, significa sacrificare. La prima città d'Hetruria è Luni,

Trionfo di Claudio Marcello.

Creatione d'un Flamine in Mil. Quale sia l'Insubria. Venetia. Liguria.

Hetruria.

è Lune, la quale per il porto fu nobile. Questi Flamini in Roma primieramente furono ordinati da Romolo, poi Numa gli constituì à i sacrifici di molti Dei. Quegli haueano cinto il capo con un filo di lana, & per questo si chiamauano Flamini, quasi Filamini. Si come scriue M. Varrone nel libro delle cose diuine. Molti idoli erano in Milano, à i quali i Flamini sacrificaua. Onde doppo l'auuento del Saluatore fu designato il vescouo, che fu S. Bernabà, & poi S. Ambrosio, glorioso patrone de' Milanesi, in processo di tẽpo hebbe si gran dignità. D'indi per il Senato Romano fu qui mandato un'huomo Senatorio detto Gabino, il quale à modo Romano fece edificare molti ammirandi edifici, de i quali principalmente fece far l'arena, & da quella la piazza dell'Arengo ha tolto il nome. Volse dapoi che si facesse una piazza, doue à modo Romano si faceano i giuochi compitali, & questo luogo a' nostri giorni si chiama il Compido. Quiui è il tempio dedicato à S. Paolo, & gliè propinquo il lupanario. Sono alcuni che dicono, che questo luogo fu dimandato Compito. Conciosia che per S. Ambrogio fosse compita la lite con gli Arriani, ouero perche gli concorreano molte uie. Fece fare ancora il Viridario doue gli Senatori & Primati della Città si conueniano per recreation loro. Quiui gli erano diuersi arbori i quali dauano soauissimi odori, che per corrotto uocabolo, si chiama Verzaro. Similmente fece fabricare à modo Romano il Teatro, doue si ritrouauano molti istrioni, & recitatori d'historie, & al presente gliè il tempio dedicato à S. Vettore, chiamato ad Theatrum. Fece edificare parimente hippodromum circi, ch'era una piazza circondata di rileuate, & forti mura. Iui i giouani ad usanza Romana si essercitauano nelle armi sopra de' possenti caualli. Et perciò il chiamauano Hippodromo, percioche Hippos cauallo, & dromos circo, grecamente significano. Et in questo luogo di presente gliè il tempo di S. Maria detta al circo. Fece fabricare ancora le Terme, cioè stuffe molto ingeniosamente ornate, & separate quelle de' maschi, dalle femine, con tanta diligenza furono fatte, che in processo di tempo erano dimãdate le terme Imperatorie usate da quelli. Doppo uolse che Milano si nominasse Roma seconda, & sopra della porta Romana pose in marmo questi uersi à perpetua gloria di si inclita Città. I quali dapoi Galeazzo secondo fece scolpire una tauola di marmo sopra il ponte del Ticino à Pauia.

Perche si dicessero Flamini.

S. Bernabà primo Vescouo di Milano.

> Dic homo qui transis dum portæ limina tangis
> Roma secunda uale, Regni decus imperiale.
> Vrbs ueneranda nimis plenissima rebus opimis:
> Te metuunt gentes, & tibi flectunt colla potentes;
> In bello Thebas in sensu uincis Athenas.

Et queste cose furono sotto il Consolato del gran Pompeo. In questa magnanima città Cesare fu molto famigliare, in modo che quando uenne ad Arimine contra la uolontà del Senato ne andò à Leuco, di questo contato suoi Legati, doue tolse molte genti. Il perche doppo la morte di Cesare, Ottauiano salito ch'egli fu all'Imperio ricordeuole de' beneficij fatti à Cesare per questa Republica, l'hebbe in grandissima beniuolenza, doue in que' tempi ritrouandosi uno studio generale di filosofia, Vergilio primieramente fu ornato di toga filosofale, & Albucio Nouarese ui tenne scuola di Retorica. Agostino abbandonando Roma similmente gli mostrò Teorica, & arte Oratoria. Hauea questa delitiosa città sette porte, il sito delle quali doue fossero scriuerò in questa forma. La porta detta Vercellina era posta doue di presente appar l'antica torre del monasterio detto il Maggiore.

Sette porte in Milano

era fabricata al nome di Gioue, & doppo essendogli edificato per Galeazzo Visconte memorato un nobilissimo Castello, fino al presente ha ritenuto il cognome di Gioue. Porta Comensa era posta dou'è al presente il tempio di S.Giouanni, detto alle Quattro faccie. Imperò ch'egli era drizzato ad honor di Giano, il qual diuise l'anno in quattro tẽpi. Porta Nuoua, era nella contrada de' Bilij, al tempio di S.Donnino alla mazza. Porta Orientale dedicata al Sole, era doue al presente è fabricato il celeberrimo Tempio in honor di S.Babile. Porta Tonsa era doue si uede il Tempio dedicato à S.Stefano. Questa da principio fu detta Tonsa, quantunque uogliono alcuni che doppo la destruttione di Milano per il Barbarossa, in uergogna di Leobida consanguinea di esso Imperatore, la quale doppo la edificatione della Città uenendo à Milano i cittadini à sua perpetua ignominia sopra l'arco di tal porta facessero scolpire una statua di marmo à sua similitudine, che tenea nelle mani il rasoio, et le forbice, atte à radere il membro genitale. Onde uogliono che per questo pigliasse il nome di Tonsa, che non è uero, conciosia che auanti la destruttione cosi era nominata. Ben'è uero che nella edificatione delle nuoue mura gli fosse posta la predetta figura. Porta Romana era situata doue di presente è il Tempio dedicato à S.Clemente propinquo al Viridario, oggi Verzaro. Porta Ticinense si ritrouaua doue à' nostri giorni è il Carobio d'essa porta. D'indi nella edification delle nuoue mura, fu fatta una nuoua porta, la quale ad honore di S.Ambrogio, da i Milanesi fu nominata l'Ambrogiana. Morto Ottauiano successe nell'Imperio Tiberio, doppo Caligola, poi Nerone questo pessimo Imperatore cominciò perseguitare i Cristiani. Et Paolino huomo pestifero per suo Vicario mandò à Milano, acciò che facesse uccider tutti quei, che credeano nel nome di Cristo. In questo tempo ad Anatalone Vescouo in Milano, successe il beato Gaio, il quale sopra la fonte, al presente uicina al Tempio di s. Eustorgio, battizzò molti Senatori, & Consoli Milanesi, & S. Sofia con tre figliuole; cioè, Speranza, Fede, & Carità. Similmente S.Vitale, & Valeria sua consorte, con due figliuoli, S.Geruasio, & Protasio, insieme con Filippo de gli Oldani, il quale nella sede Episcopale mise Castriciano huomo santissimo, questo fu il primo vescouo, che in Milano ordinasse i chierichi per i Tempi che quasi di continuo cantassero hinni, & salmi, ad honor di Dio, & poi il beato Mona, nell'anno di Cristo cento ottantasette, fu il primo che diuidesse la Città in parocchie. In processo di tempo partendosi Paolino da Milano andò à Rauenna, & seco condusse S.Vitale, il qual fece martirizzare, & fu il primo, che per la fede patisse il martirio. Valeria fu martirizzata à Milano, & patendo il martirio, partorì due figliuoli Diogeno, & Aurelio. Costei fu sepolta doue al presente è una Chiesa intitolata al suo nome. Morto Paolino in suo luogo fu ordinato Anolino, il quale à Milano fece publicamente frustar Gaio, & mandollo in essilio. Fece decapitar S.Nazzaro, & Celso. Poi uenne il Conte Astacio, che diede il martirio à Geruasio, & Protasio, & molti altri huomini Santi. Morto Nerone, Filippo memorato, ch'era fuggito, ritornò à Milano, insieme con Gaio, al quale donò il suo horto, che poi fu sepoltura de' Martiri. Quiui fece drizzare un Tempio dedicata à tutti i Santi, che poi fu detto di san Nabore, & Felice, hora san Francesco famosissimo Tempio quanto altro che à' nostri di si uegga. Quiui Filippo rendendo l'anima al suo Creatore, fu sepolto, & hauuto per Santo. Di questo nobil Milanese nacquero due figliuoli, uno de' quali hebbe nome Fausto, che fece edificare la chiesa Fausta nella uigna al presente san Vitale, patronato de gli antecessori di

Nerone Impatore, & Paolino suo Vicario nemici di Cristo.

Memoria di molti beati Martiri.

mi autore. L'altro fu Portio, & costui fece fabricare la Portiana a' nostri giorni san Martino al corpo, & doue sancto Ambrogio stando in solitaria uita, nella persecutione, che facea Valente Imperatore contra i Cristiani compose il suo diuino ufficio; ma questo costume il glorioso santo trasse di Grecia, & questo da i fideli di Dio, per l'uniuerso fu celebrato, prima che'l Romano, fino al tempo d'Adriano Pontefice, & Carlo cognominato Magno. D'indi Traiano non solamente uenia spesso à Milano, ma gli fece fabricare un dignißimo pallagio, quale fino al presente ha ritenuto il nome. Maßimiano natiuo da castel Seuere, di questo Contado ui fece edificare un'amplißimo Tempio per sacrificare ad Ercole con sedeci colonne, sopra delle quali gli fece porre alcuni idoli, benche quegli in processo di tempo furono bruciati, & poi fu dedicato in honor di S. Lorenzo. Diocletiano da' Milanesi si elesse per Rè, & fu il primo, acciò pigliasse l'impresa contra de' Francesi, & Ongheri, che roinauano Italia, & n'hebbe uittoria. Parimente appresso Garda uinse i Tedeschi, ilperche egli à Milano trionfò. Similmente circa à questa Città ui furono fabricate doppie mure con cento forti Torri. Teodosio, Valeriano, & Lodouico Imperatori gli morirono, & doppo la morte di Teodosio per l'autorità lasciata per lui, Milanesi crearono il Duca, il quale per uoce preferiua à gli altri, & gli deputarono il pallagio à san Protasio ad Robur, oggi in uocabolo corrotto, nominato doue fu eßo pallagio, il cordusc, cioè curia Ducis. Nerua Imperatore ui fece fabricare il Campidoglio, come capo de gli altri edificij. Quiui al presente è il tempio di S. Saluatore, nome postogli per il diuo Bernabà Vescouo di Milano. Giuliano fratello di Gallo à Milano fu nominato Cesare. Scriue Erodiano, & Dione, che Giuliano Didio fu Milanese, finalmente tãto numero di santi Pontefici, altri egregi, & singolarißimi huomini in ogni qualità di uirtù comemorati nella sacra scrittura presso de gli approuati autori, & anche come dimostraremo procedendo auanti prodotto dall'inclità città di Milano, i quali di presente uolendoli noi descriuer troppo sarebbe lungo. Et ueramente l'antichità di tanta Città, di continuo n'è dimostrata; & anche a' nostri giorni si conferma nella edificatione de' nuoui edifici, ritrouandosi nel cauare stupendißime pietre di marmo intagliate, Porfidi, Serpentini, & altre cose belle di non poca ammiratione, per la loro antichità. Conchiudendo quante fosse le ricchezze, & maestà di si magnanima città, assai si può comprendere per l'Epigramma d'Ausonio, il quale di ciò facendo mentione scriue in questa forma.

Et Mediolani Mira omnia copia rerum,
Innumere cultæq; Domus, fœcunda uirorum
Ingenia, antiqui mores, tum duplice muro
Amplificata loci species, Populiq; uoluptas:
Circus, & Inclusi moles cuneata Theatri:
Templa, Palatinæq; Arces, opulensq; moneta:
Et Regio Herculei celebris sub honore lauacri:
Cunctaq; marmoreis ornata Peristila signis:
Mœniaq; in ualli formam, circundata lymbo:
Omnia quæ magnis operum uelut æmula formis
Excellunt, nec uincta præmit uicinia Romæ.

Qui è d'auuertire, che da questo tempo insino all'anno della salute 1300. ò là intorno si uede questa città di Milano molto uaria, & indisciplinata ne i costumi, & nell'arte militare, la qual cosa si crede esser proceduto per l'ignobilità de i popoli Barbari habitatori di essa, per difetto de' buoni Imperatori, che poco tempo durauano, & per istabilità della sciocca plebe. Ma poi in processo di tempo essendosi uestita di natura Italiana seguirono i ueri, & naturali costumi di tal'eccellente, & ualorosa natione.

D'onde prima hauesse origine la casa Viscōte.

Et perche molti scrittori sono stati differenti nello scriuere in qual modo gl'illustrissimi Prencipi Visconti hebbero il nome Vicecomitale, per li grandissimi, & gloriosi fatti de' quali quasi in tutta l'historia presente uiene ad essere illustrata; la qual cosa essendo desiderata da molti, n'è parso di non passar sotto silentio di mostrar quello, che con gran diligenza intorno à ciò inuestigando antiche, & consumate scritture habbiamo ritrouato, le quai parendoci accostarsi alla uerità. Diremo che intorno all'anno del nascimento di Cristo 84. Claudio Nerone hauendo cominciata la prima persecutione contra del nome Fedele, mandò à Milano per suo Vicario Paolino huomo crudele, essendo Vescouo Anatalone, il quale per i suoi santi meriti fu chiamato Diuo. In quel tempo adunque si ritrouauano nell'inclita città molti dominij temporali. Ma l'Imperiale soprastaua à tutti gli altri, come à Duchi, Marchesi, Conti, Valuasori, Catanei, Podestà, Consoli, Senatori, Castellani, Visconti, & Baroni; & ciascun'altro ufficiale, come uoleua priuaua d'ogni ufficio, & dignità; sostituendone de gli altri, sopra i malfattori hauea libera possanza di punirgli, & per il contrario gli huomini degni potea nobilitare. Ancora per l'interesse Cesareo hauea libertà d'imponer grauezze di denari, & ridurre i Baroni. Essendo però uero Imperatore. Nella città di Milano, & anche per tutta l'Italia fu il secondo dominio de' Duchi, come era Paolino sopradetto. Et costui haueua ogni potestà Imperiale, ma delegato, & limitato nel reggere, gouernare, punire, & in tutte le Città, & castelli gli era lecito per suo aiuto sopraporre persone idonee, le quali hauessero à reggere, & la sua autorità poteua circoscriuere grandire, & restringere, priuare chi uoleua de gli ufficij, & sostituire de gli altri. Nondimeno il dominio de' Duchi immediate procedeua dall'Imperatore, & similmente gli altri particolari rettori erano ordinati nella loro dignità, mediante però il Duca. Ma alla città di Milano dall'Imperio per special gratia, & priuilegio, gli era concesso di potere elegger due Consoli, i quali niente si hauessero à riconoscer dal Duca, ma solamente dalla Cesarea Maestà. Ilperche poi si uenne à sminuirsi la possanza de' Duchi, considerato che i cittadini Milanesi elessero due Consoli, i quali per la compagnia, & ugualità dell'ufficio si chiamauano Conti. Il primo amministraua le facende militari, & questo propriamente era chiamato Conte, l'altro procuraua il ciuile, & era detto Visconte per esser collega del Conte, quale morendo, ouero essendo impedito per infirmità, od altra cosa le sue uice, cioè la sua medesima potestà essercitaua nell'armi, & questa dignità si daua per un'anno, & anco per minor tempo, acciò che quei per tanta autorità non diuenessero troppo audaci.

Particolar priuilegio della città di Milano.

Ordinatione, et autorità di Cōti, & di Visconti.

Al Visconte adunque propriamente apparteneua potere amministrare ragione, doue interueniua pena di sangue, si come doppo alla podestà. Ma procedendo il tempo tramutandosi, fu ordinato la Consolaria nel modo che dimostraremo piu oltra. Pur questo modo di reggere durò fino al tempo di santo Ambrogio nostro glorioso patrone, che furono intorno à trecento anni. Onde ogni dodeci mesi mutandosi tali ufficiali, ueniuano ad

eßer fatti quaſi inumerabili Cõti, & Viſcõti di diuerſe famiglie in molte città, & luoghi, i quali finito l'anno piu non erauo Conti, nè Viſconti, si come al preſente ueggiamo ne' Pretori. Dipoi ancora paſſato molto tempo rinouandoſi il coſtume antico, furono creati molti Viſconti, chi dall'Imperatore, alcuna fiata da' Duchi, dall'Arciueſcouo, & anche per la Communità, si come interuenne l'anno della ſalute mille cento ottantaotto, che l'undecima Conſolaria per autorità della Republica in Milano eleſſe il Viſconte. Per la qual coſa ſi uiene chiaramente ad intendere che nel modo l'Arciueſcouo coſtituiua il Viſconte, quale haueſſe à miniſtrare la ragione nelle cauſe doue interueniua pena di ſangue. Coſi la Republica à tale effetto faceua il Viſconte. Onde molti d'Inuorio, Maßimo, Serono, Garbagnato, Poliate, & altre terre preſero il nome de' Viſconti, per eſſer già queſti, com'è detto, ornati di tal dignità. Et di queſti eſſendoui molti huomini ualoroſi, & di maggior nobiltà, & poſſanza uno, che l'altro, ne ſono diſceſi alcuni, i quali per la loro egregia uirtù ſono diuenuti grandi, & Prencipi Illuſtrißimi, si come procedendo ſi dirà. Et ſopra gli altri che nella terra d'Inuorio nacque di Tibaldo Viſconte il gran Matteo, & di lui molti glorioſi Signori. Sono alcuni, ſpecialmente quegli i quali non hanno molta cognitione dell'antichità, che uolſe il Viſconte diſcendeſſe da i Conti d'Angleria, i quali ſcriuono eſſere ſtati procreati dall'antico Enea, uenendo in Italia doppo la roina di Troia, & che uno Anglo ſuo Abiatico, figliuolo di Aſcanio ſopra il lago Maggiore edificaſſe Angleria. Alche Filippo Maria, & Lodouico Sforza Duchi Illuſtrißimi di Milano, dando fede ſi hanno intitolato il nome d'Anglo, del cui ſoggiungono eſſer nato Lucio, poi Maßimiano, & Milone, del quale Alione primo. Di coſtui ampiamente trattiamo, ma à queſta origine io non dò fede alcuna, per non hauer trouato in queſto propoſito alcuna fedele ſcrittura, ilperche non uolendo io perder tempo intorno ad eſſa Genealogia non ſi eſtenderemo più oltra. Vero è, che ſu'l lago Maggiore fu fabricata Angleria, & furono quei Conti. Ma l'edificatore appreſſo ad alcun buon'autore non ho ritrouato. Queſta terra, ouero città al modo d'alcuni, fu roinata da' Gotti, & poi sì come trouiamo in alcuni annali, eßendo rinouata da uno Statione, dal ſuo nome fu detta Stationa. Vennero queſti Barbari in Italia l'anno di Criſto quattrocento, à punto nel tempo di Onorio primo, & la occuparono nel modo che ho ſcritto nelle uite Ceſaree. Quantunque ſuccintamente in queſto noſtro principio per ordine de gli anni ſi faccia mentione di quelle nouità, le quali accadettero in quei tempi. Diremo adunque che i Gotti hebbero diuerſi nomi. Primieramente furono chiamati Gotti di origine Sciti, e i loro ſeggi fermarono uerſo il Tanai, proßimo all'Europa, quantunque Trogo dica in Aſia, & furono genti ferocißime, riferendoſi nelle faccende, le quali Lucullo fece in Aſia, furono uinti, & parimente da Caracalla Imperatore. Non molto doppo i Veſcigotti, i quali prima haueano disfatte l'arme Romane ſi congiunſero con gli Oſtrogotti, perche i Gotti furono diuiſi in due parti; cioè, Orientali, & Occidentali. Onde roinarano Meſia, & Tracia. Si troua che furono coſtoro trecento mila. Finalmente hauendo occupato la Tracia, & Macedonia, Claudio ſecondo, gli ſuperò con la morte di ducento migliara di loro, & duo mila nauilij ſommerſe. Ilperche il Senato Romano gli drizzò una ſtatua in Campidoglio. Doppo Aureliano, uinſe Canobio Re de i Gotti alla riua del Danubio, ſi che nel ſuo trionfo adduſſe diece donne diſceſe dalle Amazoni. D'indi gli Vnni con gran mortalità in tutto ſcacciarono i Veſcigotti oltra al

Opinione d'alcuni itorno l'origine della famiglia de' Viſcõti

Angleria ſu'l lago Maggiore.

Grande, et rara mortalità de' Gotti.

Danubio, l'anno da che Dio nacque 378. essendo Imperatore Valente gran persecutore del nome cristiano. Et in questo medesimo tempo Gisilla Vescouo trouò le lettere Gottiche. Doppo quattro anni, nel tempo di Gratiano Imperatore, degnamente fiori san Girolamo Illirico per natione; fu lume, & sostegno della chiesa d'Iddio, che poi abbandonata l'amplissima dignità in Bettelem diuenne Monaco, dandosi alla uita austera. Similmẽte uisse S. Martino Vescouo di Turonia, cioè Torsi a' nostri giorni, & trouo il glorioso corpo di S. Stefano l'anno della nostra salute 397. Imperatore Valentiniano secondo. Nel cui tempo Giustina Arriana fu molto perseguitata d'Ambrosio nostro potentissimo patrone. Il quale da Roma per il Senato Romano principalmente per Senatore fu mãdato à Milano, come città sottoposta all'Imperio l'anno del Saluatore 366. Di quattro parentele Romane condusse seco, cioè Grassi, Villani, Matregnani, & Muzzani; delle quali famiglie in questa città ne sono discenduti molti huomini egregij. In processo di tempo, per li santissimi meriti d'Ambrogio, Valentiniano Pannono, che sepolto giace à Bilinzona facendo un synodo di molti Vescoui di Catacumini fu eletto Vescouo della città l'anno di Cristo 375. in tal dignità perseuerando con somma religione, condusse Giustina moglicra di Valentiniano à uita monacale nel luogo nominato al Nemo, & qui di presente gliè un nobilissimo tempio dedicato al glorioso Ambrogio, l'anno 387. sotto lo Imperio di Teodosio uecchio Agostino fu battizato à Milano, & col glorioso Ambrosio compose quello dignissimo Inno, TE DEVM LAVDAMVS. Questo diuotissimo patrone quanto puote dall'inclita città cacciò la setta Arriana, la quale credeua che il figliuolo fosse separato dalla sostanza d'Iddio padre. Già questa empia heresia per auanti intorno à settanta anni nacque da uno Arrio sacerdote in Alessandria, il quale con si apparenti ragioni confirmaua il suo errore che gl'Imperatori l'haueano fatto per edito, et tanto multiplicò che la uera fede in ogni parte hauea contaminato. Questa diuisione fu la prima à Milano cioè Catolici, & Arriani, in modo che la città per questa pestifera heresia riceuete tanto danno quanto forsi hauesse hauuto ne i passati tempi. Dipoi Ambrogio mise l'animo ad esaltar sopra tutte le chiese di Lombardia la Milanese, per modo che gli sottopose 20. Vescouati, cioè di Vercelle, Nouara, Lodi, Dertona, Asta, Turino, Agusta, Aique, & Genoua, & questi sedeano ne i concilij alla destra mano; & all'altra quel lo di Brescia, Bergamo, Cremona, Lune, Iurea, Alba, Sauona, Vintimilia, & Albenga. Due chiese per gli Apostoli furono fondate in Italia, la Romana, & Milanese. Quantunque Marco Euangelista ordinasse l'Aquileiese, & per questo l'Arciuescouo di Milano interuenne à molte celebrationi di ufficij, si come è nella elettione dell'Imperatore insieme col Pontefice. Ordinò questo pontessimo Vescouo, che nella uigilia dell'auuento del figliuolo della Virgine, si tẽnessero gli ordini sacri. Oltra à ciò ordinò à similitudine de i 72. discepoli di Cristo settantadue sacerdoti, i quali douessero procedere mitriati, & in dito portassero anelli col bastone Episcopale, solo uno precedeua, & questo era nominato primicerio de' sacerdoti, il quale uolse che nel maggiore tempio fosse lettore, questi erano nominati il core de' Vescoui. Poi secondo i sette doni del Spirito santo costituì sette sacerdoti Cardinali, secondo le quattordeci hore naturale del giorno sette Diaconi, et sette Sottodiaconi. Nel sacro Pallagio ordinò molti incolomi, de i quali alcuni sono nominati notari maggiore, & altri minori. Costituì ancora molti sacerdoti lettori, & hostiarij, & tutti li benedi, & concesse loro che potessero hauere moglie uergine, la quale

In che tempo fosse il glorioso Girolamo dottore della chiesa,

A che tẽpo fosse s. martino,

L'età nella quale il glorioso Ambrogio fiori

L'anno nel quale il beato Agostino uenne alla religione.

In che tempo surgesse l'heresia Arriana.

Molte ordinationi del beato Ambrogio.

morendo restassero poi uedoui. Si come chiaramente si legge nella prima di Timoteo, & che ciò sia uero, apertamente, si uede come Enriberto di Antimiano Arciuescouo di Milano, del quale in processo dell'historia ampiamente trattiamo, hebbe per mogliera una nobil donna per nome Vseria, alla quale donò il Cenobio di san Dionisio. Ilperche fino al presente gliè contiguo una fruttifera uigna, la quale dal nome di quella, è chiamata la uigna d'Vseria. Ma poi in successo di tempo, per Alessandro terzo Pontefice fu ordinato, che alcun sacerdote, ò chierico non togliesse moglie, & questo ancora fu approuato per il sacro consistoro, soggiungendo che in perpetuo osseruassero castità. Per la qual cosa poi nell'anno mille sessantadue, Enrimbaldo Cotta uolendo perseguitare i chierici maritati, da quelli fu crudelmente morto; onde si come scriue Leone ne' suoi annali, essendo tenuto per martire dalla Republica fu con somma riuerentia fatto sepellire nel tempio dedicato san Dionisio in una cassa circondata di lame di ferro, nel numero de i predetti chierici ordinati per il diuo Ambrogio li furono alcuni Cardinali ordinarij, & Decumani, ilperche si ha che nel primo scortinio del Sabbato Santo sono due Leuiti, oueramente Diaconi, con sei sacerdoti di numero centenario. Nel secondo scurtinio sono gli ordinarij con dodici cherichi chiamati obedientieri. Nel terzo l'Arciuescouo mitrato come superiore de' Vescoui, & Cardinali, lo Archidiacono soprastaua à sette Diaconi. Dice Datio che colui, il quale hauea la dignità di Conte co i suoi familiari obligato di andare nel giorno, il quale si celebra per lo auuento del figliuolo della Vergine, la festa di santo Stefano, di san Giouanni Euangelista, & della resurrettione del Creatore alla processione auanti al Vescouo preparandoli la uia con le uerge in mano, & poi da quello era ornato d'un flagello, & paro di guanti. Similmente ordinò che i Decumani de i quali si fa mentione nel predetto ufficio del Sabbato Santo, stessero due di loro al lato destro intorno la Cresima, & due altri al sinistro. Oltra di questo ordinò dieci Laici maritati nominati Vegioni, & altre tante femine, le qual douessero insieme offerire in nome di tutto'l popolo il pane, & il uino del sacrificio, in representatione del costume antico, che era di andare huomo, et donna insieme ad offerire al sacrificio animali dell'uno, & l'altro sesso, si come fece Simeone, & Anna profetessa. Dipoi fece drizzare fuora della città di Milano quattro horreuoli tempij, i quali dottò de i beni dell'Arriana setta. Il primo fu dedicato in honore di san Geruaso, & Protaso. Il secondo poi à gli Apostoli, san Nazaro. Il terzo à tutti i Confessori, oggi san Dionisio. Il quarto dedicò alla Vergine Madre hora detto san Simpliciano. Or ritornando al proposito dell'historia dicemo, che doppo Gratiano, seguitò nell'Imperio Teodosio, & Arcadio; & i Gotti per la morte di Atanarico stettero lungo tempo senza Rè. Ma poi essendo da Arcadio priuati delle paghe elessero Alarico Balto di famiglia nobilissima tra' Gotti, il quale congiungendosi con Radagasso Gotto con ducento mila soldati entrò in Tracia, Pannonia, Norico, & Illirico, doue per la preda irricchiti, uennerono in Italia, & occuparono Roma l'anno della sua edificatione mille cento sessantaquattro, non lasciando alcuna sorte di crudeltà, et di rubarie, si come dimostriamo nel trattato d'Onorio Imperatore, d'indi gli Vgori cominciarono ad habitare Vngheria. Et nel medesimo tẽpo i Frãchi primieramente usarono leggi, tra le quali fecero la Salica, cioè che gli huomini maritati sott'habito di religione essẽdo impediti d'implicatione secolare nõ solo potessero man-

A che tempo fosse uietato à i sacerdoti il pigliar moglie.

Roina di Roma dal l'empietà de' Gotti.

care della promessa del uoto di castità, ma gli fosse lecito ancora uenire alle secõde nozze. Et allora Clodoneo Re di Francia per il beato Remigio monaco, & Vescouo di Rauenna fu battezato l'anno del figliuolo di Dio quattrocento trentaotto. Teodosio quinto Imperatore, Galla Placida Regina in Rauenna fece fabricare ad honore dell'Euangelista un'honorato tempio. Ne' medesimi giorni i Milanesi di nuouo crearono il Duce, che si dimandaua Duca di Milano, & Brugaria, Conte di Seprio, & Marchese di Martesana, nientedimeno egli nella signoria hauea poca autorità, ma solamente i Consoli eletti dal popolo, & altri ufficiali, & da questa magnifica città ueramente poi i Venetiani tolsero origine nella elettione de' loro Duci, & gouerno del loro Imperio. Poi gli Vnni gente di Scithia sotto d'Attila figliuolo di Mundzeticeno figliuolo di Succat Re di quei Barbari, che doppo la morte del padre uccise Bleda suo fratello. Onde solo restando in quella signoria l'anno della salute quattrocento sessanta uenne con infinita gente per la Germania in Italia, & nello spatio d'un'anno fu di grauissimo danno alla città di Milano, di Pauia, di Vincenza, di Cremona, di Brescia, & Bergamo. per la qual cosa i Veneti prima Heneti, i quali partendosi di Paflagonia guerreggiarono Troia, con questi Antenore uenne in Italia, & iscacciati gli Eugani che habitauano il luogo Padouano H. mutarono in V. & si chiamarono Veneti. Questi adunque come fuggitiui dalla Barbara crudeltà nelle paludi del mare Adriatico nel luogo detto Rialto territorio d'Altino dal suo nome edificarono Venetia, & à Rauenna per prieghi di Giouanni suo Vescouo Attila hebbe riguardo. Doppo se n'andò à Roma à Leone Pontefice, & finalmente ritornato in Pannonia, & hauendo celebrato le nozze della mogliera riempiendosi di troppo uino la notte rimase suffocato. Et l'anno della salute 470. Marciano secondo essendo imperatore nel cui trattato ampiamente si scriue d'Attila, le 11000. Vergine à Colonia patirono il martirio; la testa di S. Giouanni Battista per sua riuelatione fu ritrouata. Capua fu destrutta da' Barbari, & Prospero Aquitano in quei giorni fu molto famoso. Gontibalt Re di Borgogna rubbò tutta la Liguria fino à Nouara, d'indi à due anni nell'Imperio di Leone, Alani assalirono l'Italia, et poi ne' tempi di Zenone Imperatore l'anno del nascimento del figliuolo della Vergine quattrocento ottantaotto, Teodorico Re de gli Ostrogotti uenne in Italia, doue incontrandolo Odoacro doppo ch'ei l'hebbe uinto nel fatto d'arme, in Rauenna restò assediato, & pigliatolo col figliuolo insieme lo priuò della uita. Doppo caualcò à Ticino, & acquistò l'Italia, la quale Odoacro hauea occupato per il tempo di 14. anni, doppo Teodorico i Gotti regnarono intorno à cento cinquanta anni, nel cui tempo non solamente commetteuano cose libidinose, & crudeli, ma per essere huomini distanti assai di lingua, & di costumi crudeli nella uittoria disfecero molte città, & i cittadini priuati d'ogni sua sostantia erano cacciati, & mandati uagabondi. Ilperche i popoli sopportando il crudel giogo, piangeuano la roina delle loro città, ogni speranza d'aiuto era mancata, & niun consiglio trouauano di libertà. I Cesari Costantinopolitani, ne i quali haueano alquanto di speranza, tra loro guerreggiauano, & per essere appresso molestati da gli esterni, piu presto difendeuano il suo che aiutassero quello d'altrui. Adunque per non essergli alcuno rimedio, & per esser lungo tempo il tutto tirannigiato da' Barbari, & disfatta l'Italia per tante roine uoltò la fortuna. Onde per gratia d'Iddio, i consigli humani aiutarono le cose afflitte, per modo che Giustiniano mosso per pietà uerso i suoi fautori, ò per la crudeltà del fatto pensò di

liberare

Cõuersione alla fede di Cristo di Clodoneo Re di Frãcia.

Non so che eccellẽte gouerno sia stato questo, che Venetiani habbiano preso il loro eterno.

Venuta degli Vnni ĩ Italia.

Edificatione della miracolosa, et immortal città di Vinegia.

Morte di Attila.

Alani uengono ĩ Italia.

Venuta di Teodorico Re de gli Ostrogotti nella Italia.

Imperio de gli Ostrogotti nella Italia.

Misera disperatione de i popoli Italiani.

liberare l'Italia. Considerato ch'egli hauendo composto le cose d'Oriente, mandò nella Si cilia Bellisario ualoroso capitano con un grosso essercito, & quiui allegramente fu riceuuto. In fine hauendo morto Strozza tiranno, soggiugò l'Africa, & d'indi ritornò in Sicilia, & à lui rendendosi i Lucani, uenne à Napoli, la qual Città per lungo assedio acquistò. Allora i Gotti haueano creato per suo Rè Vettigite, huomo di uile stirpe, ma strenuo, & perito nell'arte della guerra. Costui adunque inteso come Belliserio hauea acquistato Napoli, lasciò buona guardia in Roma, lasciandogli Inderico con quattro mila fanti. Se n'andò à Rauenna, & ragunò i Gotti sparsi per l'Italia. Alcuni scriuono, che giunsero al numero di cento mila. Et doppo intendendo come i cittadini haueano tolto dētro la Città le genti Greche, uenne à Roma, la quale Bellisario con cinque mila fanti difendeua, et il resto dell'essercito haueua sparso per l'Hetruria. Queste cose facendosi, Datio memorato in quei tempi, prefetto della chiesa di Milano, con gran quantità di cittadini, caualcò da Bellisario, & promisegli la Città, se gli mandaua soccorso, facendogli intendere, che ancor gli era restato tanta facultà, che non solo da Milano potrebbe scacciare i Gotti, ma di tutta la Gallia Cisalpina, soggiungendogli com'haueano fin'à quel giorno ritardato l'impresa per non hauere alcun Legato Imperiale, il quale hauessero à seguire. Datio co i nobili da Bellisario fu con grandißima humanità riceuuto, & d'indi pigliato licenza, promise soccorergli quando fosse il tempo. Vettigite piu di giorno in giorno stringea la città; ma poi ch'egli intese in tal modo i capitani di Bellisario haueano acquistato Rimine, lasciò d'assediar Roma. Allora furono dati i soccorsi à i legati Milanesi, & delle genti di guerra fu ordinato capitano Mundila, con un Milanese, per nome detto Fedele, altre uolte prefetto nella corte Imperiale. Costoro subito nauigarono à Genoua, & d'indi sbarcati per l'Apennino giunsero al fiume del Pò, il quale passarono, & essendo giunti à Ticino, che hora è Pauia, hebbero i Gotti contra, i quali dentro le fortezze haueuano gran numero di gente, & molte cose pretiose, finalmente per lieue fatto d'arme i Gotti furono costretti à rifuggire dentro la Città. Vedendo questo Mundilla passò il ponte, & Fedele uoltandosi con alcune genti uerso un Tempio uicino, cascò da caual lo, & ne rimase morto, ilperche tal caso fu di non poco danno à quell'essercito, nondimeno Mundilla in processo di pochi giorni da i Milanesi essendo introdotto nella città, caualcò à Como, Bergamo, & Nouara, doue hauendone scacciati i Gotti, tolsero il loro soccorso. Dall'altro canto Vettigite mandò Vraia figliuolo di suo fratello tra gl'Insubri, acciò che ricouerasse le città ribellate, et l'altro tenesse in fede. Doppo chiesero l'aiuto di Teodoberto Re di Frācia, il qual uenne in Italia, si come piu oltra si dimostrerà. In questo mezo gli Eruli partendosi da Pauia, portarono seco il corpo di S. Bernabà, & fecero molti prigioni, i quali furono dipoi riscoßi da Epifanio uescouo di quella città. In questo tempo, che fu l'anno del Saluatore 493. da Gelasio I. Pontefice, essendo Anastasio Ariano Imperatore, & Vescouo di Milano il B. Teodoro, il qual successe à Datio Alione huomo eccellente, che signoreggiaua Angleria, con molte altre terre sopra il lago Maggiore, fu honorato di dignißimi priuilegi, i quali anticamēte fatti, habbiamo ueduto, et ī qual modo egli fu eletto Cōte d'Italia, con autorità di poter crear notarij, & nūtij Imperiali. Et che leggitimamente potesse separare il marito dalla mogliera. Appresso, che lui, e i descendēti suoi potessero pigliar la decima da' sudditi, cō obligo di dare al Papa, e i successori suoi la terza parte, et ogni tre anni la uentesima al Rè de' Romani, promettēdo loro d'aiutarlo

Bellisario mandato da Giustiniano Imperatore, uiene à liberar l'Italia dalle mani de i Barbari.

Sfortunata morte di Fedele.

contra qualunque suo nemico. Ancora gli fu concesso la cura di questo Contado, insieme con Triuilio Corte di Ro, et Legnano, doue i frutti senz'alcuno obligo potesse scuotere. Appresso uolse il Pontefice che Gessate, Lissono, Pozzuolo, Castelletto, Vedano, Canturio, & Varenna, fossero corte Reale; & gli diede autorità di potere scuotere le decime à Ripalta, Carauaggio, Farra, Colonia, Casirato, con la Valassina, Banaglia, Carse, Via monte, Introbio, la Falina, Valcorre, Alpastri, Brianza, Morgino, Lauẽtina, Airino, Zulingo, Palanza, Acherio, Casale, Euasio, Brebia, Lucino, Variesio, Albezano, Apiano, Castel Seuere, Parabiago, Neruiano, Treno, Cerano, Bollate, Bruzano, Serono, Marliano, Briuio, Mozate. similmente gli concesse la metà delle condẽnationi, e i beni di homicidiari. Così gli diede autorità ornare del grado della Caualeria chiunque egli uolesse, giurando la fede alla santa Chiesa, & all'Imperio, delche se n'hauesse à celebrare publico stromento, & con obligo di dire in ciascun giorno le hore canonice concedendogli indulgenza di quaranta giorni per ciascuno. Diedegli potere appresso di eleggere il Vescouo, dando al Pontefice libre cento terzoli per honoranza di essa dignità, parimente un Vescouo cinquãta, un'Abbate 25. et altri sacerdoti li. 12. sol. 12. Questi priuilegi nell'anno 598. per Gregorio primo Papa, et Foca Imperatore furono confermati al Re Adaioaldo del quale in processo ragionaremo. Il Conte Alione adunque hebbe tre figliuoli; cioè, Caluagno, Cesina, & Andrea. Onde Caluagno doppo la morte del padre, come primogenito successe nello stato, & generò un figliuolo, che nominò Perideo, i grãdissimi fatti del quale un poco piu auanti al luogo suo descriueremo, i posteri, & descendenti suoi portarono lungo tempo per insegna gli Scacchi Rossi nella Scacchiera bianca, & negra, la quale in processo di tempo hebbe i Catanei di Locarno, & Sondra. L'anno adunque del Signore 405. pur'essendo Anastasio Imperatore hauendo Teodorico finalmente ucciso, & in tutto uinto Odoacro intieramente ottenne l'Imperio d'Italia; onde pose il suo seggio à Rauenna. Ho trouato che iui à sua similitudine per arte magica sopra una Colonna fece fare un Caual di metallo, con un Caualiero sopra, et nominollo Rè del Sole. Questo il magnanimo Carlo hauẽdo, come dimostraremo, in tutto estinto il Reame de' Longobardi, & soggiugata l'Italia uolendola portare questa statua in Francia, la fece cõdurre à Pauia, doue infermandosi Carlo, fino a' presenti giorni gliè restata. Et detta poi per corrotto uocabolo Ruggiasele. L'anno di Cristo 532. essendo Giustino Seniore Imperatore, Giouanni Pontefice fu morto da Teodorico, Simaco, & Boetio furono mandato in essilio, & d'indi à diece anni nel tempo di Giustiniano à Rauenna per esso fu edificato il monasterio di S. Vitale, nel cui tempio sotto l'altare giace il glorioso corpo. Et il beato Gregorio costituendosi alla regola di S. Benedetto, del proprio fece edificare un tempio di S. Niccolò ne' medesimi giorni in Grecia, doue egli era Vescouo assai chiaro. In questi tempi ancora Teodeberto figliuolo di Clodoneo Re di Francia con grand'essercito passò in Italia. L'anno di Cristo 575. il soccorso de' Gotti. Et dimandando à Milanesi la fede, gli fu negata, onde gli pose l'assedio. Perche hauuto questi l'aiuto di Narsette Eunuco di Giustiniano, con grand'animo si diffesero, ma in fine Teodoberto dati alcuni capitoli, simulò leuar l'assedio, & poi nella quarta Vigilia essendo senza sospetto guardata la città, più cautamente che potè ritornò à dietro. Incontro al tempio di S. Andrea, al muro rotto così detto per quella rottura fece roinare il muro, & cõ l'essercito entrato nella città, gli diede grauissimo danno, roinando molti edificij, & poi fu coronato in Pauia. Per tal rei-

Il Tempio di S. Vitale in Rauẽna.

Presa & graue danno di Milano.

na il Vescouo della città con gli ordinarij del maggior tempio andò ad habitare à Nosse ta, e i cittadini in diuerse cõtrade. Ma alla fine Teodoberto essendo morto nel modo, che Ambrogio nostro potentissimo padrone gli hauea miracolosamente predetto, & il suo corpo diuorato da' cani, ciascuno fu reso alla propria patria. Doppo questo Buoclino successore di Clodoneo, uenne parimente con molte genti in Italia, la quale hauendo rubbata da Narsè, fu uinto, & rotto, & gli Eruli similmente scacciati. Cassiodoro Senatore abbandonando il secolo, sotto la regola di S. Benedetto si fece monaco. D'indi Bellisario, acciò che d'Italia si estirpassero i Gotti, gli entrò, & quei Barbari per un'anno intiero assediarono Roma, onde Bellisario se n'andò à Vigilio Pontefice, et di li passò all'altro secolo, & Totila Re de' Gotti prese Roma. Ilperche Narsè confederandosi con molti Barbari, liberò l'Italia dal tiranno. Ma essendo l'Imperatore per gli stimoli di Sofia Imperatrice sdegnato contro à lui, mandò in Italia Longino, dandogli il suo luogo, il quale molto isdegnato passò à Napoli, & d'indi mandò in Pannonia da' Longobardi suoi ambasciatori sollecitandogli ch'entrassero nell'Italia, & dimostrando loro quanto di ricchezze, & delicato uiuere ella fosse abbondante. Poi ritornò à Roma, doue non molto doppo egli finì i suoi giorni. Et le ricchezze di quello furono portate à Costantinopoli. Nientedimeno i Longobardi già hauendo inteso l'amenità d'Italia, s'affrettauano di passare. Ma prima che piu oltra di loro si scriua, starà bene che si dica chi furono, & onde uennero. Il Paese di Settentrione per il uento Aquilone, è molto salubre alla conseruation de' corpi humani. Doue i Tedeschi, i quali habitano tra il Reno termine al Tanai, & le paludi Meotide, si diuidono in molte nationi. Questi uennero in Italia come furono Gotti, Vandali, Alani, Cimbri, Eruli, Catti, Turilingi, & altre genti uscite da quella parte Settentrionale, doue hebbero al principio, & poi furono nominati Longobardi, si come in processo dimostraremo. Nel mare che confina à i Tedeschi gli è un'Isola nominata Scandauia, la quale è molto grande. Adunque essendo in essa moltiplicato i popoli in tal modo, che non haueano che uiuere, elessero per sorte, che la terza parte di quegli se n'uscissero à cercar nuoue habitationi. Questi adunque hauendo eletti per suoi Prencipi due fratelli, l'uno nominato Iuor, & l'altro Gior, mouendosi dalla propria patria giunsero à Soringa il trecentesimo anno di nostra salute, doue hauendo soggiugato i Vandali ui dimorarono alcun tempo, ma in fine per esser quella Regione troppo arida, partendosi uennero in Mauringa Regione habitata da huomini rozzi, & agresti, & iui gli Scipiti dominatori temendo, gli concedettero di poter passare in essa Regione, doue nel procedere gli morirono i due nominati Prencipi, con la madre detta Gambara per il consiglio della quale ogni cosa faceuano. Et per questo restando tal gente in un sol popolo, non piu si dimandarono Vnni, ma Nouelli. Et il figliuolo di Gior nominato Algimondo nella Regione di Golanda chiamarano loro Re. Onde sopra quelli regnò 33. anni. Nello spatio de' quali andando un giorno à spasso, & uolendo abbeuerare il cauallo, à caso uidde nella piscina sette fanciulli nasciuti in un sol parto, che dalla pessima, & meretrice madre in quella erano stati gettati per sommergerli; di tanta cosa non poco marauigliato, porse loro un'hasta, la qual'egli hauea in mano, & uoltandogli, un di quelli che ancora era uiuo la prese con mano, onde il Rè trattolo il fece nodrire, & in sua lingua dal nome della piscina, uolse che si chiamasse Lamisio. Costui doppo la sua morte per il primo successe nello stato. Dipoi Algimondo arriuando ne' confini de' Bulgari, passando trouò i Sette dormienti insino al tempo di De-

Morte di Teodoberto. Clodoneo uinto.

Morte di Bellisario. Sdegno di Narsè. Lõgobardi sono chiamati da Narsette al Regno della Italia

Morte di Narsè.

Algimõdo Re de gli Vnni.

Fortuna di Lamisio. Quãdo fossero ritrouati i sette Dormienti

cio Imperatore, & de i quali ampiamente trattiamo nell historia, & per lo stupendissimo miracolo del loro sonno, fu ordinato per tanta allegrezza dalla chiesa, che dalla resurrettione di Cristo fino alla Pentecoste non si digiunasse. Finalmente Algimondo co i nominati Bulgari in uno atrocissimo fatte d'arme fu morto. Onde Lamisio successe nel Reame de gli Vnni, & primieramente hauendo deliberato l'impresa contra de' Vandali, & Bulgari, mandò à Boccasio Re di quelli un' Ambasciatore facendogli intendere, che di due cose egli facesse l'una, ouero si facesse suddito col pagare del tributo al suo Regno, ò con l'arme si difendesse. Quei popoli adunque con Boccasio intendendo l'ambasciata, deliberarono piu presto uoler morire nell'arme per la libertà, che uiuere nelle seruitù. Ilperche si prepararono alla guerra. Appropinquandosi adunque ambe gli esserciti; i Vandali primamente mandarono all'Idolo di battaglia nominato Goda, per intender il successo della futura pugna, il quale rispose in questo modo. Io à uoi darò uittoria de gli Vnni, quando il Sole sarà drieto all'Oriente. Similmente gli Vnni mandarono alla Dea Fera, che loro adorauano. Interrogandola di quello hauessero à fare, rispose, farete che tutte le uostre moglie si riducono i capelli intorno al mento, per modo che paiano barbati, & poi nell'ora che'l Sole si leuerà nell'Oriente con tutti i suoi mariti uadino auanti la Dea Goda, in modo che tutti le possa uedere. Ilche facendo essi come la Dea de' Vandali riguardò quei barbati, disse, che sono tanti Langbard? alla quale la Dea Fera rispose Langbard, & però è ragioneuole à chi hai dato il nome, gli concedi uittoria. Et cosi facendosi la battaglia tra' Vandali, & Vnni di questi fu la uittoria; ilperche furono chiamati Langbard, nome posto loro dal Diauolo, come scriue Teodato historiografo, dal quale questo habbiamo tolto. Era fama che Langbard furono prima detti Vnni, ma poi per la longhezza della barba non mai tagliata, furono detti Langbard, perciò che in sua lingua Lang significa lunga, & Bard barba. Et cosi poi Lamisio habitò essa prouincia, & iui mori, al quale Lec huomo strenuo per il terzo Re de' Longobardi successe, & regnò sessanta anni prima che intrassero nell'Italia. Doppo molte guerre essendo morto per il quarto Rè, seguì Childeo suo figliuolo. Et per il quinto Goldeo suo genito huomo bellicoso, il quale passando con grosso essercito nella prouincia di Rugilanda, la mise in preda; & con tutto il suo popolo l'habitò gran tempo, queste cose facendosi, Odoacro uenuto di Pannonia nel modo dimostrato disopra con gli Eruli, & Turgilingi possedeua l'Italia. Morto adunque Goldeo, un nominato Diafo figliuolo di Diafonis ottenne il Regno. Fu costui huomo di gran ualore, & doppo lui succese Tato suo figliuolo. Il quale condusse i Longobardi ad espugnare la prouincia di Fello, doue regnaua Rodolfo Re de gli Eruli, il quale andandogli incontro con le sue genti, rimase in tutto uinto, & finalmente morto. Onde i Longobardi per quella preda restarono ricchi. Tatato essendo à tradimento da Vuaco suo nepote morto nel Lombardo Regno seguì il traditore. Ilperche Ildechis uolendosi uendicare della morte del padre, al tiranno mosse guerra, onde essendo uinto fuggi tra' Gepiti, & Vuaco in pace possedette il Regno de' Longobardi, al quale sottopose con aspra battaglia le genti Sucue. Hebbe costui tre moglie, onde dall'ultima che fu figliuola del Re de gli Eruli nominata Salinga nacque Vatarit, il quale per nouo Rè doppo la morte del padre da' Longobardi fu creato, & regnò sette anni, & indi per il decimo seguì Audoim, il quale hauendo uinti i Giepidi, condusse i Longobardi in Pannonia, & fu nel tempo che Giustino erà Imperatore, ma lasciando

Lamisio Re de gli Vnni.

Stratagema ridicolosa.

Perche queste genti si chiamassero Langbard.

Morte di Lamisio.

Lec Re de' Lōgobardi.

Childeo 4. Rè.

Goldeo 5. Rè &c.

sciando la uita in essa prouincia Alboino per l'undecimo Rè fu eletto. Costui essendo inuitato da Narsè patritio, come s'è detto, con ogni suo hauere, mogliera, & figliuoli, si condusse in Italia, ma prima nella Schiauonia uenne al fatto d'arme col Re de' Gepidi, nella quale morendo egli, il figliuolo per uendicar la morte del padre uenne contra Alboino. Dal quale essendo ancora esso uinto, et preso, fu decapitato. Et nella cranea di esso, uolgarmente detta crappa, ridotta in forma di ricca tazza, nelle feste celebrate, Alboino egli beuea, & oltra di questo la figliuola nominata Rosimonda seco condusse prigiona. Finalmente l'anno della Salute 588. il primo d'Aprile che si celebraua la Pasqua della Resurrettione del figliuolo di Dio, essendo Pelagio secondo, sommo Pontefice in Roma, & Tiberio Costantio Imperatore, Alboino con infinite genti per le parti di Venetia, intrò in Italia, & tutte quelle città occupò, & d'indi lasciando Padoua, & monte Scelese drizzò uerso Trento. Gotti si fortificarono à Rauenna, & l'Imperatore difendeua Flaminia oggi Romagna. Passati due anni, peruenne in Liguria, la quale per fino à i tempi tutta occupò. Et poi entrò in Milano il terzo di Settembre. Per la qual cosa Onorato Arciuescouo della città fuggì à Genoua. Doppo giungendo à Pauia per tre anni gli mantenne l'assedio nel qual tempo soggiugò Emilia, Alpiscocia prouincie, eccetto i luoghi maritimi, che in uerun modo non pottè ottenere per Genoua città, di sito fortissima, la quale non solo si difendeua, ma tutta la riuiera guardaua dalla crudeltà de' Barbari. onde Alboino ritornando à Pauia con quante forze potè deliberò ottenerla. quiui era grandissimo numero di Cristiani, i quali già molto tempo per mezo delle sante orationi del beato Dalmatio monaco erano ridutti alla Cristiana religione. Alboino adunque cultore dell'Idolatria giurò se ad un'assignato termine non si rendeuano à lui, che tutti à fil di spada sarebbero uccisi. Onde non rendendosi, la ottenne per forza. Adunque il uincitore, per porta uecchia entrando in Pauia, il suo cauallo si fermò come fosse stato di metallo, con gli speroni non potendolo far muouere. Stupefatto di tanta cosa non sapeua che fare, ma una cristianissima donna li disse, che douesse riuocare il giuramento fatto contra cristiani. Ilche facendo egli senza danno d'alcuno pigliò il dominio di Pauia, doue egli pose il seggio, & la corte Reale. Et fu il primo Rè Lõgobardo in Italia, & fuora d'Italia undecimo. D'indi Alboino hauendo fatte le cose predette prese per moglie Rosemonda ch'egli hauea cõdotta serua, & hauendo in Lombardia placato tutti i tumulti, con superbo apparato, uolse trionfare, & se n'andò à Verona, doue facendosi il conuito alla moglie porse la testa del padre, ridotta in forma d'una coppa d'oro, dicendo beui con tuo padre. Ilche esseguendo lei, comossa fino alle uiscere, nel suo core, contra al marito iniquissimo odio mortale cõcepe. Ilperche ad uno ch'era stato famigliare di suo padre, & era della famiglia di Alboino nominato Elmigisso, sopra di ciò dimandõ consiglio, & aiuto per uendicarsi della morte del padre (perche così consigliata da Elmigisso) à Perendeo ualoroso soldato, et ueterano di suo padre sotto giuramento manifestò il tutto. Ilche non uolendo egli fare, pensò Rosemonda in luogo d'una sua Dongiella, della quale Perendeo era innamorato giacere seco. Onde hauendo questo pigliato da lei l'amoroso piacere, si manifestò dicendo, sappi c'hai stuprato la moglie del Rè, onde sarai ucciso, ouero quello ucciderai, per la qual cosa Perendeo s'offerse à quello, che prima hauea recusato, & così diputato il giorno di esseguire il crudel trattato, armato l'ascose sotto il letto Regale. Doue finalmente Alboino nõn potendosi difendere, rimase ucciso, & ambedue hauendo tolto

Alboino II. Re de i Lõgobardi.

Vittoria di Alboino, Crudeltà del medesimo,

Alboino entra nell'Italia,

Alboino entra in Milano.

Lungo assedio in Pauia.

Alboino entra in Pauia.

Miracoloso accidente,

Alboino primo Re de' Longobardi in Italia.

Alboino si fa marito di Rosemõda.

Impietà di Alboino.

Astutia di Rosemõda.

Morte di Alboino.

Rosemõda fugge con l'homicida à Rauẽna.

ogni Regal tesoro, per il fiume dell'Adice si ridussero à Rauenna, che ancora non era sotto l'Imperio de' Longobardi, anzi Longino come Rè ui tenea il Scettro. Quiui adunque dimorando Rosemonda, & l'ucciditor del marito, quantunque essa l'hauesse pigliato per suo sposo, d'un bellissimo giouane s'accese, sì che di niun'altra cosa, che di lui pensaua, discorrendo pure come ella potesse uccidere il nouo marito. Onde un giorno ambedui entrando nel bagno, gli porse un calice con un'auelenata beuanda, dalla quale essendo Pirendeo di subito afflitto, pigliando un pugnale, costrinse Rosimonda à beuere ancor'essa. Onde ambedue attossicati morirono, & essendo posti in un'istesso sepolcro, hebbero questo epitafio. HIC iacet in tumba Rosimunda non rosa munda. Non redolet sed olet, quæ redolere solet. Doppo la morte d'Alboino di commun consenso, Droh fu eletto per secondo Rè in Lombardia, & regnò non piu d'un'anno, & sei mesi. Imperò che da uno per nome detto Giubeno suo famigliare, fu morto, per modo che per insino à diece anni si stette senza Rè. Poi in ciascuna città de' Longobardi si rinouò il reggimento di Duce, come fece Milano, doue i Milanesi nel modo dimostrato piu uolentieri, che stare sotto il giogo Barbaro, elessero Perideo huomo egregio ricordato disopra. Et così diuersi Duchi si crearono à Nouara, Vercelli, Turino, Como, Bergamo, Brescia, Verona, Venetia, Treuigi, Mantoa, Cremona, Lodi, Trento, Modena, Reggio, Vicenza, Parma, Piacenza, Pauia, Ortona, Aique, & Brescelli su'l fiume del Pò. Et queste Republiche di continuo erano moleste à i Romani. Essendo le cose in questo modo, Frontone Simoniaco, occupò la sede Episcopale dell'inclita città di Milano, & Longino in Rauenna Imperiale Vicario. Doppo la morte d'Alboino hauendo ragunato grandissimo essercito, deliberò uolere in tutto scacciar d'Italia i Longobardi. onde principalmente occupò Triuigi, Vicenza, Padoua, Mantoua, & Cremona, ispugnò Piacenza, eccetto il pallagio, la Torre, Campanile di San Sisto. In tanta prospero successo di Longino, Pauesi con grande allegrezza ricorsero à lui, desiderando uendicarsi dell'inimicitia c'haueano con la Republica Milanese; perche persuaso Longino da quei, si mosse contra questa città. Ilche intendendo Perideo con bellicosa gente gli andò contra. In modo che ambedue gli esserciti uenuti alle mani dalla prima hora del giorno, sino all'ultima, si mantenne crudelissima battaglia, la quale per l'uccisione d'undeci mila combattenti di quelli di Longino, essendoli contraria la battaglia, fu costretto cedere alle forze del uincitore, & settecento restarono prigioni. Il prossimo giorno di nuouo fu rinouato il fatto d'arme, piu crudele, & auuerso che'l primo, onde l'inimico co' Pauesi finalmente si ridusse à Rauenna. Il luogo doue fu commesso tanta uccisione fino al giorno d'oggi ha ritenuto il nome di Campo Morto. Doppo questo, Longino chiese soccorso ad Elotario Rè d'Vngheria, il quale uenendo in Italia con quaranta mila persone, senz'altro interuallo s'accostò à Milano, & pose qui l'assedio, il quale già essendo mantenuto tre mesi, come furioso furtiuamente si pose ad assalir le mura. Ilche uedendo un contadino, di subito corse al luogo assalito, doue senza molto contrasto con una accetta, la quale à caso egli si trouò appresso, uccise Elotario; ilche inteso gl'inimici si leuarono, da' Milanesi seguiti con gran mortalità. Florisio potentissimo Prencipe in Vngheria, per la fama di queste cose che erano accadute, ragunate le genti, uenne in Italia, doue si congiunse con quelle di Elotario, & parimente de' Pauesi. Indi si uoltò uerso Mantoua, Cremona, & à Piacenza, & prese per forza Reggio, & Modena. Onde Pe-

Morte di Rosemõda & del nouello marito.

Droh secondo Rè d'Italia.

Morte di Droh.

Creatione di diuersi Duchi nelle città d'Italia.

Longino si moue p la liberatione della Italia,

Rotta, & fuga di Lõgino,

Elotario assedia Milano.

Elotario uien morto

Florisio uiene in Italia.

rideo intendendo il felice successo di Floriseo, deliberò d'affrontarlo, ilperche raccoltò l'essercito Milanese, andò primieramente contra Pauesi, per la qual cosa Floriseo hauendo fatto un publico concilio, deliberò di ritornare in Vngheria, & cosi prestamente lo mandò ad effetto. Per il quale successo, Perideo abbandonando i Pauesi, occupò Cremona, Mantoua, Brescia, & Bergamo fece tributarie. d'indi espugnò Vicenza, & Triuigi, & finalmente con tanta uittoria ritornò à Milano. Doppo drizzando Perideo l'animo contra l'Imperio, Giustino Imperatore gli mandò due Consoli contra cioè L. Cornelio, & Fuluio Flacco. Questi pigliando una legione, & molta gente di Toscana occuparono fino al lito del Pò. per la qual cosa Perideo si congiunse con Sigiberto Legato del Re di Francia, & con gagliardo essercito affrontò i due Consoli, poi elesse alcune genti d'arme, con le quali si misse in aguatto, & attaccandosi la pugna uenne attrocissima, in tal maniera che Milanesi cominciarono à cedere. Ilche uedendo Perideo si scoperse, & rinouo piu aspro il fatto d'arme, doue Flacco, & Perideo restarono morti con gran quantità di Milanesi, il resto si mise in fuga. onde i Romani seguitandoli fino alle porte della Città ui posero l'assedio. Nientedimeno il corpo di Perideo fu nel tempio del diuo Ambrogio nel sepolcro de' suoi sepellito. Chindeperto, & secondo alcuni Alchindeberto signore della Francia, hauendo inteso quanto in queste parti era successo, deliberò mandare soccorso à Milanesi, con l'aiuto de i quali doppo uoleua tentare la signoria dell'Imperio Romano, & cosi possente essercito egli mandò à Milano, che Milanesi costrinsero i Romani à ritornare à Piacenza, doue con molte genti ui giunse Bobio Proconsole, il quale hauendo unita la gente, & fautori de' Romani, arriuò à Lodi. Milanesi dall'altro canto n'andarono à Melegnano, doue affrontandosi gli esserciti, sette giorni continui fu combattuto, & finalmente l'ottauo giorno i Milanesi furono costretti rifuggirsi à Milano. La qual Città dieci mesi continoi fu da i Romani assediata, onde furono sforzati à capitolare in questo modo. Che Milanesi si reconoscessero sudditi dell'Imperio Romano. Che fossero ubligati ogni tre anni una fiata riceuere nella città lo Imperatore. Che la gente del Re douesse ritornare in Francia. Et in questa forma per lo spatio di sette anni da che Alboino giunse in Italia, Milano come si uede da uarij accidenti fu aflitto. Et l'anno cinquecento nonantacinque essendo Imperatore Mauritio Cappadocio, Gregorio primo Monaco di san Benedetto, & Cardinale di santa chiesa fu eletto Pontefice. Possedendo gran quantità di Gotti Rauenna, à Roma in un pozzo profondo sotto un sigillo della Croce, fu ritrouato un grandissimo tesoro. Et nel Monasterio di san Colombano in Bobio, sotto il dominio de' Malespini furono congregati molti Monachi di san Benedetto, ad honore del quale, in Aique, del Monferrato fu edificato il Monastero di san Pietro. Et in Sueuia à san Gallo Abbate discepolo di san Colombano, fu drizzato un cenobio, che haueua quattrocento Monachi, i quali tutti eccetto uno furono santi come recita (Giacopo Aquinense ne i suoi Annali.) Finalmente i Longobardi già dieci anni dimorati senza Rè, elessero à tanta dignità Autari, ma secondo alcuni Vtari figliuolo di Cleofone, & fu deposto il regimento de' Duchi. Poi per maggiore dignità il Rè appellarono Flauio, il cui pronome i Re Longobardi doppo felicemente usarono. Questi la meza parte della intrata Regale distribuiua-

Floriseo ritorna in Vngheria.

Guerra de i Milanesi cōtra Giustino Imp.

Rotta de' Milanesi. Morte di Perideo.

Milanesi ī un lungo fatto d'arme sonuinti.

Milanesi p assedio si rendono à patti.

Conditiōi dell'obligo de' Milanesi.

Elettione di Gregorio primo.

Autari uiene, creato Re de' Lōgobardi.

no a' soldati acciò che poi ne' suoi bisogni fossero pronti, & era cosa grande, che i popoli non erano punto grauati da' Longobardi, concio fosse che per loro non era comessa alcuna uiolenza, niuna insidia, niuno ingiustamente era oppresso, persona non era spogliata, & niun furto, nè latrocinio si commetteua. Tutte le parti erano sicuri, & ogni cosa si faceua senza timore. Eletto adunque Re Autari, Childeperto Re di Francia li mosse guerra, uolendo i Longobardi scacciar d'Italia. Ma per mezo di Ambasciatori, di doni, & di denari, fu tra loro fatta la pace. Doppo la quale Autari l'essercito suo mosse contra la città di Bressello, posta su l'argine del fiume di Pò, onde hauutone uittoria la distrusse, et Drotulf Duca di quella terra fuggi à Rauēna, doue mori. Per questo Mauritio Cesare temendo, che le forze de' Longobardi troppo non crescessero, mādò i suoi oratori à Childepert, acciò ch'egli un'altra uolta conducesse gli esserciti in Italia. Ilche eseguendosi i Lōgobardi con grand'animo gli uenne all'incontro per far la giornata. ma tra' Francesi, & Germani suscitandosi editione, senza guadagno ritornarono al suo paese. D'indi Autari mandò Ambasciatori à Childepert, dimandandoli per mogliera una sua figliuola, & mandolli molti doni, i quali accettando egli la promessa. Ma uenendo gli oratori Gottici d'Ispagna, parimente richiesero al Rè, il quale intendendo quelle genti erano conuerse alla fede Catolica, la negò ad Autari, et oltra à ciò gli incominciò à far guerra, onde Autari all'incontro ordinò il suo essercito, & con le genti Galliche fece un si crudel fatto d'arme, che di nemici fu tanta mortalità, quanta in altro tempo si ricordasse. Hauuta Autari una tanta uittoria, mandò à Garobald Re de' Baioarij, chiedendoli per mogliera Teodelinda sua figliuola, la quale essendo lietamente da quel Rè promessa gli oratori se ne ritornarono à Pauia, & quanto s'era trattato referirono al Rè, il quale se accese di infinito desiderio di uedere la sposa. perche tolto un suo famigliare, d'aspetto graue, senza alcuna saputa, si drizzò al camino di Baioaria, & secondo l'usanza andato al Rè, doppo la debita salutatione, disse come Autari suo Re l'hauea mandato in nome suo à sposare la sua figliuola, la qual fece uenire, & ueduta che l'hebbe, Autari non conosciuto disse, che per esser quella di bellezza singolare, meritamente la richiedeuano per sua Reina, & che essendo contento la sposarebbono. Piacendo tal cosa al Rè fece portare il beare, il quale prima diede all'Oratore di piu età, & dipoi ad Autari, non conoscendo che quello fosse il suo sposo, & poi c'hebbe beuuto, toccatole la destra, la baciò. Era Autari di giouane età, bello, elegante, et di graue aspetto così non molto doppo pigliato licenza, con la compagnia di molti Baioarij s'auiò uerso d'Italia, doue entrato, così caualcando percosse un'arbore con un'accetta ch'egli hauea in mano, dicendo, così è solito fare Autari. Ilche uedendo i Baioarij, quello conobbero essere Autari. Poscia per la guerra, c'haueano Frācesi con Garibaldo, Teodelinda con un suo fratello detto Gundualdo, fuggi in Italia. Per che intenso Autari la sua uenuta subito con grande apparecchio gli andò incontra, & celebrarono le nozze in Campo Sardo sopra Verona à i quindici di Marzo. Quiui tra gli altri Longobardi uenne Agilulfo Duca di Turino, & gran cosa fu, che nel celebrare le nozze si turbò si fattamente l'aria, che fra l'altre cose, un folgore arse un cāpo di lino. Ilpche l'Aurispice c'hauea seco Agilulfo, disse. Questa giouane laquale hora ha tolto il nostro Rè, in fra poco tēpo serà tuo mogliera. la qual cosa udendo Agilulfo li comādò sotto pena della testa, ch'egli piu non dicesse tal cosa. Essendo poi Autari per guerra molestato da Childipert, doppo molte facende mandò à Guntranno zio di quel Re, chiedendo

pacificarsi,

Distruttiōe di Bresello.

Grā fatto d'arme di Autari cōtra Frācesi

Autari ua sconosciuto ad isposare la sua consorte Teodelinda.

Nozze di Autari.

Portento strano.

pacificarsi, & mentre che i suoi Ambasciatori in Francia dimorauano il quinto di Settembre il sesto anno del suo Regno, Autari fu auelenato, & se ne morì. Ilperche subito i Lõgobardi mandarono di nuouo Legati à Childepert, auisandoli la morte del loro Rè. Et dimandandoli pace, la quale ottenuta, si partirono, & Teodelinda piacendo a' Longobardi nella regia dignità fu confermata, & furono contenti, che de i Prencipi Longobardi, qualunque le piacesse togließe per marito, facendolo Rè. Per la qual cosa, la prudentißima Reina co i suoi Baroni, hauuto diligente consiglio, Agilulfo, & secondo alcuni Agaliutoringo, Duca di Turino, & suo cugino elesse per marito, & per Rè. Era costui huomo strenuo, & di gran prudenza. Al quale finalmente la Reina mandò che uenisse à lei, & fino à Lumello gli andò incontra, & doppo alcune parole, hauendo beuuto seco, Agilulfo li baciò la mano. Onde la Reina arroßita alquanto cominciò à ridere, & dire, che'l bacio douea farsi in bocca. Conchiuse adunque le nozze del mese di Maggio, essendo à Milano ridotto i Longobardi, Agilulfo fu chiamato Rè. Et prima d'ogn'altra cosa gli inuiò in Francia con dinari Agnello, Vescouo di Trento per riscotere quei prigioni che Childeperto per l'adrieto hauea presi, fece poi uccidere Mimulfo Duca dell'Isola di san Giuliano, per hauer'egli condotto i Francesi nell'Italia. Ilperche Gaidolfo Prencipe di Bergamo, si fortificò. Fatta la pace un'altra uolta ribellandosi, andò all'isola Comacina, doue giunto Agilulfo lo scacciò, & il Tesoro che iui haueano i Romani condur fece à Pauia, & Gaidulfo di nouo tolse in sua gratia, poi con gli Auari fece la pace. In questi giorni Gregorio Põtefice mandò à Teodelinda un libro della uita di molti santi scritto da lui, per esser lei molto chinata alla fede di Cristo, & per ciò la Reina fu di molta utilità alla chiesa di Dio. Conciososse che le sostanze ecclesiastiche da' Longobardi assai tiranniggiate, fece restituire, & anche il Rè mosso da i suoi preghi ui stette con molto amore nella fede Catolica, onde molte posseßioni concessero à i diuini tempij, & i Vescoui, che prima erano senza alcuna riuerenza spregiati diuennero molto honorati. Doppo Essarco patritio Romano, uenne da Roma à Rauenna, & a' Longobardi tenea occupato Sutri, Polimartio, Orto, Tuder, Ameria, Perugia, & Luccolo. Ilche non uolendo tolerare Agilulfo, uscito di Ticino con potente essercito, caualcò à Perugia. Qui Maurisine Duca Longobardo, il quale s'era accostato à i Romani, per alcuni giorni assediò, & finalmente hauutolo nelle forze sue, lo priuò della uita. Doppo composto le cose ritornò à Pauia, perche Gregorio Pontefice mandò à Teodelinda oratori, acciò ch'ella persuadesse al marito il confederarsi con la santa chiesa, ilche succedendo nel giorno dedicato à S. Protaso, Gregorio nella celebratione della messa, ordinò il pacem habete. In questo tempo Childepert Re di Francia di età di quarantacinque anni, dandoli Brunichildis sua moglera il ueneno, paßò all'altra uita, & lasciato Teudeperto, & Teodorico suoi figliuoli, il gouerno de i fanciulli, & di Francia restò, tra mano della Reina. Doppo Caccano Re de gli Vnni, mandò à Milano ad Agilulfo per la pace, la quale con esso, & con Teodorico fu fatta. In processo di giorni ancora leuandosi l'armi, Lõgobardi assaltarono castello Cassino; onde non solamente la terra, ma ancora il cenobio di S. Benedetto in tutto roinarono. per la qual cosa i monachi col codigo della santißima regola, fuggirono à Roma. Essendo Zottone Duca di Beneuento spento della uita. Agilulfo successe nello stato. Dall'altro canto Smaraglio Gallicino patricio con l'essercito aßaltando Godescalco marito della figliuola d'Agilulfo, lo condusse con la moglie da Parma à Rauenna

Autari sen more di ueleno.

Teodolinda piglia il marito, & Rè Agilulf

Dono di Gregorio à Teodilida.

Childepert auelenato dalla moglie, more. Roina di castel Cassino, et del Monastero di s. Benedetto.

La figliuola d'Agilulf col marito uien fatti prigioni.

prigione. In questi medesimi giorni Teodelinda Reina, nella terra di Monza, da Milano dieci mila passi distante, fece edificare un famosissimo tempio ch'oggidì si uede, & ornatolo di molto Tesoro, il dedicò à S. Giouanni Battista. Similmente Teodorico Re de' Gotti, per l'amenità del luogo ui fece edificare un pallagio. Quiui Teodelinda ui fece dipingere l'historia Longobarda. per la qual dipintura si dimostraua, come i Longobardi dalla parte di drieto il capo lo portauano raso, & dauanti i capilli fino al sommo del capo diuisi, tingeuano fino al mento, le sue uestimenta erano di tela, & larghe sì come portauano gli Angli, & Sassoni, & sopra haueano un manto tessuto di colori diuersi, le scarpe fino al police del piede portauano aperte, & sopra legate con alcune correggiole. Doppo interuenne che Padouani contrastandolo i soldati Longobardi, si ribellarono dal Rè, ilperche postoui il fuoco, la città restò distrutta, & gli habitatori per comandamento di Agilulfo andarono à Rauenna, al quale nella terra di Monza, di Teodelinda in tal giorno nacque un figliuolo che fu chiamato Adaioaldo, et nel Tempio predetto dal sacro fonte fu leuato da Secondo Trentino seruo di Dio. Fra certo tempo nacque tra' Longobardi, & Romani gran discordia, per la presa della figliuola del Rè. per la qual cosa Agilulfo fece un potente essercito, col quale uscendo della città di Milano, del mese di Maggio andò all'assedio di Cremona. Vi uenne ancora gran quantità di Schiaui mandati da Caccano. Finalmente Cremonesi, non uolendogli alcuna forza contra il gagliardo nemico, da lui restarono oppressi à i 22. d'Agosto, ilperche poi la città fino a' fondamenti da i Longobardi fu destrutta. Similmente oppugnò Mantoua. onde i Mantouani uedendosi gettare à terra i muri della città ottẽnero perdono. Agilulfo uittorioso ui entrò, à i 13. di Settembre, & i soldati che u'erano dentro, furono mandati à Rauenna. Parimente i Longobardi occuparono Castro, detto Vulturina, & la guarda ch'era in Brissello, ponendogli il fuoco, fuggì. Per così felice successo de' Longobardi, fu resa la figliuola del Rè col marito, & figliuoli con ogni sua cosa, ilperche poi fu fatta la pace, & lei da Rauenna ritornata à Parma, in pochi giorni morì. Nel medesimo tempo Teodeperto, & Teoderico fratelli, & il Re di Francia sopradetti, leuarono l'arme contra di Elotario suo barba. Et combattendo nella campagna d'ambe gli esserciti ui morirono molti migliaia d'huomini. La seguente istate del mese di Luglio Adaioaldo figliuolo di Agilulfo, à Milano nell'Ippodromio in presenza del padre, fu chiamato Rè de' Longobarbi. Et interuenendoui gli Ambasciatori di Teodepert Re di Francia, gli sposarono la sua figliuola, per la qual cosa ui fu celebrato splendidissima corte. Et poi del mese di Nouembrio, Agilulfo fece la pace per un'anno cõ Smaraglio patritio, connumerato da i Romani di 12000. soldi, & di lì in Toscana la città detta Balneus Regis, & Ciuità Vecchia da' Longobardi furono assaltate, & non molto doppo Agilulfo mandò à Foca Imperatore Stabliciano suo cancelliero, il quale ritornato co i legati dell'Imperatore essendo dal Rè careciati con pretiosi doni fecero la pace per un'anno. Intorno à questi tempi il Re de gli Auari in sua lingua detto Caccano con grandissima moltitudine di Barbari uẽne insino à i confini di Venetia, onde Gisulfo Duca di Forlì, con tutti quei Longobardi che potè hauere, animosamente gli andò contra à gran fretta, ma l'audacia sua non potendo resistere al bellicoso essercito, ch'egli con quasi tutti i suoi rimase estinto. Onde Romilda mogliera di Gisulfo, con le mogli, & figliuoli di quelli ch'erano morti, si ricuperò à Forlì. Quiui hauea i figliuoli, cioè Taso, & Cacco in giouenile età, Rodoaldo, & Grimoaldo erano fanciulli. Ancora hauea 4. figliuole. Appa, et Gaila, dell'altre due, il nome

Edificatione del Tẽpio di S. Giouanni Battista in Monza: Dipintura nella quale si uede gli habiti de' Lõgobardi. Incẽdio, et rouina di Padoua Adagioald nasce figlio lo ad Agi nulfo di Teodelinda. Presa, et distruttione di Cremona. Presa di Mantoua. Restitutiõe & morte della figliuola di Agilulfo. Adagioaldo uiene eletto Rè. Grã fatto d'arme di Caccano, & morte di Gisulfo

nõ ſi troua. Alcuni caſtelli propinqui erano fortificato da i Longobardi, nientedimeno gli Auari paßando p li confini di Forli, rubarono, diſtruſſero, et arſero il tutto. Finalmẽte aſſediando Foro Giuliano ſi diſpoſero uolerlo battere. Ilpche caualcando Caccano un giorno p iſpiare da qual cãto le mura erano piu debili, Romilda il uide di giouenile età, ilperche accendendoſi dell'amore di lui, li mandò à dire s'egli la uoleua per moglie, che li darebbe la città. Il Barbaro Rè conoſciuto la maluagia iniquità di quella, le promiſe tutto, il perche ſenza dimora li furono aperte le porte. La città fu poſta in preda, & fatti gli habitãti captiui, li poſero il fuoco. Taſſo, et Cacco memorati à cauallo fuggirono, et per non iui laſciare Grimoaldo in tenera età, piu preſto col proprio ferro deliberarono ucciderlo che tra' nemici laſciarlo in miſera ſeruitù. Nientedimeno piangendo il fanciullo diſſe li uolea ſeguitargli. onde fu poſto ſopra un nudo cauallo, et ſeguitò i fratelli, quantũque da gli Auari foſſe preſo, et nõ moleſtato per la ſua picciola fanciullezza, il fanciullo preſo, egli ſi uolſe uccidere cõ la ſpada, onde l'Auaro uolendolo ritirare, dal tenero braccio fu pcoſſo ſu'l capo, et cadde da cauallo, Grimoaldo fuggì, et ſeguitato i fratelli, cõ infinita allegrezza fu riceuuto. Caccano poi diede Romilda cagione di tanto male, à dodici Auari, iquali tutti in una notte libidinoſamente lei uergognarono, et la mattina poi in mezo del campo, la fece impalare, dicẽdo queſto è il degno tuo marito. Le figliuole nõ ſeguendo la materna luſſuria, ſi poſero tra le mãmelle polli crudi, onde per il caldo un tal fettore rendeano, che gli Auari nõ le poteano toccare, et coſi la loro caſtità reſtò ſenza macchia. Ma eſſendo uẽdute, da queſti per diuerſe regioni in proceſſo di tẽpo ritornarono alla patria, doue ſecõdo la ſua nobiltà furono maritate. Morto adunque Giſulfo, Taſſo, et Cacco ſucceſſero nello ſtato, et ſignoreggiarono da Zella fin'à Meclaria, quantunque poi da Gregorio patritio foſſero ſcacciati. Gudualdo ancora fratello di Teodelinda, Duca d'Aſta, nõ ſapẽdo ſi l'autore, p il colpo d'una ſaetta fu morto. Et finalmente Agilulfo, il qual'ancora fu detto Ago, doppo ch'egli 25. anni hebbe regnato, finì l'ultimo giorno, et nel Regno Lõgobardo, ſucceſſe il figliuolo Adaioaldo, ſotto di coſtui la Chieſa fu aßai dotata di poſſeßioni, et hauẽdo regnato con la madre 10. anni, diuenne ſtolto. Perche fu ſcacciato del Regno, da i Lõgobardi eſſendo ſoſtituito à tanta dignità Arioaldo, ilquale 12. anni hauendo regnato morì. Et nel regnò per cõmune conſentimento de' Lõgobardi, Rotari huomo ſtrenuo, & ſaputo, figliuolo di Nandigildo, p generatione Arados, ſeguitò nel Reame l'anno 77. che i Lõgobardi entrarono in Italia. Fu q̃ſto Rè molto dotato di forze corporali, et amator di giuſtitia, nientedimeno nõ ſeguitaua la dritta fede di Dio, accoſtandoſi alla pfida Arriana, credeva che'l figliuolo foſſe minor che'l padre, et lo Spirito Sãto inferiore al padre, et quaſi in tutte le città del ſuo Reame erano 2. Veſcoui, l'uno Catolico, et l'altro Arriano. onde à Pauia il Veſcouo Arriano habitaua nella chieſa di s. Euſebio, et l'altro al Battiſterio. Fece Rotari ſcriuer'alcune leggi Lõgobarde, et nominole editto. Arichis Duca di Beneuẽto mãdò à lui Aione ſuo figliuolo, al cui eſſendoli data una certa potione, coſi rimaſe priuo dell'intelletto, che mai piu nõ fu di ſano cõſiglio. ilpche Arichis accoſtandoſi al fine de'ſuoi giorni, et uedẽdo Aione come inſenſato, Rodoaldo, et Grimoaldo di natione Lõgobardi, nõ altrimẽti che proprij figliuoli laſciò heredi di quel Ducato, coſi Arichis hauendo ſignoreggiato 50. anni, paſſò all'altra uita, nientedimãco i due predetti, lo ſtato di Beneuẽto come à uero, et maggiore fratello, laſciarono ad Aione. Et già hauendo amminiſtrato un'anno, et 5. meſi, paßarono gli ſchiaui cõ aßai nauilij, et nõ lunge dalla città di Siponto

Sfrenata elettione di Romilda.

Fortunata fuga, miſera prigionia, & honorata liberatione di Grimoaldo

Vergognoſiß.ma morte di Romilda,

Honeſto ſtratagema delle figliuole di Romilda.

Morte di Gudualdo.

Morte di Agilulfo Rè.

Succeßiõe pazzia, & priuatione di Adagioaldo.

Arioaldo Rè.

Rotari Rè.

Ereſia di Rotari.

Morte di Arichis Duca di Beneuento.

Bõtà di Rodoaldo, & Grimoaldo

posero i suoi steccati intorno, à i quali fecero molte caue nascoste, onde Aione in assentia di Rodoaldo, & Grimoaldo uolendo assaltare quei cascò in una fossa, & soprauenendo gli schiaui insieme con alcuni altri fu morto. Questo poi che fu detto à Rodoaldo, ragunate alcune genti, andò contra quegli, & con tanto animo, gli assaltò, che restarono uinti. Onde con molta uccisione loro, si uendicò della morte d'Aione. Doppo Rotari occupò le città de' Romani, di Toscana, Lunense, & tutte quelle erano situate nella riuiera del mare, fino à i confini di Francia. Ancora espugnò Vderzo città posta tra il Friuli, & Triuigio, & roinolla. Al fiume Emilio detto Scultenna, co i Rauennati, & Romani fece un crudel fatto d'arme, che finalmente i Romani uoltando in fuga otto mila ne furono morti. In questo tempo uenne una tanta influenza di rogna, che i cadaueri non si poteano conoscere, per la gran copia di quella. D'indi à Beneuento morto Rodoaldo, il quinto anno del suo dominare, nel Ducato successe Grimoaldo, et regnò uenticinque anni. Itachera prigiona, ma nobile, tolse per mogliera, & generò un figliuolo, & due femine. Doppo uenendo i Greci dall'Oracolo di santo Arcangelo nel monte Gargano, con belli coso essercito gli estinse. Et Rotari poi che nel Langobardo regno fu stato 16. anni, & quattro mesi, abbandonò la uita, & nel Regno lasciò Rodoaldo suo figliuolo. Costui essendo il padre sepolto nella chiesa di s. Giouan Battista, mosso da auaritia, una notte aperse il sepolcro, & portò uia tutti gli ornamenti ch'erano intorno al cadauere. Onde gli apparue il glorioso Battista, et minacciandolo disse, perche hai hauuto ardire toccare quel l'huomo, il quale quantunque drittamente non credesse, sera riccomandato à me. Ti comandò che per auanti tu non ardisci entrare nella mia chiesa, & così poi uolendo Rodoaldo entrare nell'oracolo, gli pareua che con le pugna fosse ributato. Dice Paolo Langobardo, che fu in quei tempi hauerlo ueramente inteso da uno, il quale tal cosa miracolo sa uide manifestamente. Scriue questo Paolo, che il padre del proauo suo chiamato Leuchis, uenne co i Longobardi di Pannonia in Italia, & fatto prigione appresso Forli fuggì à gli Auari, & finalmente ritornato in Italia, tolse moglie, & generò Leuchin suo proauo, & di lui nacque Arichis padre di Vuarnefrit padre del detto Paolo. da questi cō diligenza io ho raccolto quello, di che hora faccio mentione de i Re Longobardi. Rodoaldo adunque confermato nel Regno paterno, tolse per mogliera Gundiperga figliuola di Agilulf, ma secondo alcuni, detto Agaliut Toringo, & di Teudolinda Reina sua mogliera. Questa Gundiperga ad imitatione di sua madre, la quale hauea fatta fabricare in Monza il tempio di San Giouanni Battista; ne fece altresi fabricare un'altro in Pauia, in honor del medesimo, facendolo ricco, & riguardeuole. Et quiui il suo corpo giace. Fu questa Reina accusata al marito d'adulterio, c'hauea comesso con un proprio seruo chiamato Carello, il quale per difesa della castità della Reina, chiese al Rè di combatter nudo con l'accusatore, ilche concedendoli, restò uincitore in conspetto del popolo, & così poi Gundiperga fu ritornata nella prima sua dignità. Indi hauendo Rodoaldo stuprato la mogliera d'un Longobardo, fu morto il quinto anno, & settimo giorno del suo regnare. Et drieto à lui successe Ariperto, figliuolo di Gundoaldo, che fu germano della Reina Teodelinda. Questo Rè fece edificar fuor della porta Occidentale di Pauia, hora detta Marenca, l'oracolo di S. Saluatore, & quello ornò, & beneficiò d'ornamenti, & ricche possessioni. Doppo Ariperto hauendo regnato tra' Longobardi noue anni, passò à piu felice uita, & nello stato lasciò due figliuoli di giouane età, cioè Go

Passaggio di schiaui. Morte di Aione, Vendetta di Aione. Presa, & roina d'Vderzo. Fatto d'arme di Rotari. Influenza di Rogna. Morte di Rotari, et successione di Rodoaldo. Sozza auaritia di Rodoaldo. Miracoloso sogno. L'autore s'è seruito in questa istoria di Paolo Diacono. Rodoaldo piglia per moglie Gūdiperda. Edificatiōe di s. Giouāni ī Pauia. Accusa d'adulterio, et coraggiosa difesa. Morte di Rodoaldo. Ariperto Rè. Edificatiōe di s. Saluatore à Pauia Morte di Ariperto.

diperto, il quale pose il seggio à Pauia, & Pertarit à Milano. In processo di giorni per maluagità d'alcuni suoi familiari, tra i due fratelli nacque un tanto odio, che l'uno all'altro cercaua torre il dominio. Per questo adunque Godipert mandò à Grimoaldo Duce di Beneuento, et strenuo nell'arte militare, Garimbaldo Duca di Turino, pregandolo ch'egli uolesse uenire in aiuto suo con l'essercito contra del fratello, promettendogli di dargli una sua germana per mogliera. Ma Garimbaldo Ambasciatore del Rè contra del signor suo riuoltò l'ingegno, persuase à Grimoaldo uolere con ogni possanza assalire il Reame de i Longobardi, il quale per la discordia de i due fratelli facilmente ottënerebbe. Dando orecchie Grimoaldo ch'era huomo maturo, & di grand'animo à tal consiglio, deliberò dar principio all'impresa. Onde per sua elettione, & consiglio de' maggiori del luogo, sostitui in sua uece il figliuolo Romoaldo, & con gagliardo essercito pigliò il camino uerso Pauia & per ogni città, che caualcando trouaua, tutti quegli amici, che parea gli potessero giouare alla occupatione del Regno, accarezzaua. Dall'altro canto Transimondo Conte di Capua, à laude del quale Dracontio poeta elegantemente scrisse, & l'opera del quale noi in caratteri Longobardi hauendo trouata, per Giouan Cristoforo Dauerio, la cui famiglia già per Federico primo à Milano fu ornata della cittadinanza, è stata tradotta in lettere latine. Onde per dignità dell'elegãte poeta, n'è parso metter questi suoi uersi.

Rubella persuasione di Garimbaldo.

Elettion di Grimoaldo alla guerra contra Longobardi.

DE MENSIBVS.

IANVARIVS.

Purpura iuridicis sacros largitur honores,
Et noua fastorum permutat nomina libris.

FEBRVARIVS.

Sol hiemis glacies soluit iam uerbere niues,
Cortice turgidulo rumpũt in palmite gẽmæ.

MARTIVS.

Martia iura mouet signis fera bella minatur
Excitet ut turmas, & truncet falce nouellas.

APRILIS.

Post Chaos expulsum rident primordia mũdi,
Tempora pensantur noctis cum luce diei.

MAIVS.

Prata per innumeros uernat gẽmata colores,
Floribus Ambrosijs cespes stellatur odorus.

IVNIVS.

Messibus armatis Crispæ flauantur Aristæ,
Rusticus expensas, & fluctus nauta reposcit.

IVLIVS.

Humida dant siccas messes domicilia Lunæ,
Fontanas exhaurit aquas, ut Nilus inundet.

AVGVSTVS.

Atria solis habet, sed nomen Cæsaris adfert,
Mitia poma dabit, siccas terit area fruges.

SEPTEMBER.

Aestuat Autumnus partim uariantibus uuis
Agricolis spondens mercedem uina laborum.

OCTOBER.

Promitur Agricolis saltantibus ebrius imber,
Rusticitasq; decet gaudẽs plus sordida musto

NOVEMBER.

Pigra redux torpescit hiems, mitescit oliua,
Et frumẽta capit, quæ fœnore terra refundat.

DECEMBER.

Algida bruma niuãs, onerat iuga celsa pruinis
Et glaciale gelu nutrit sub matribus agnos.

DE ORIGINE ROSARVM.

Dicitur alma Venus dũ Martis uitat amores,
Et pedibus nudis florea prata premit,
Sacrilega placidas irrepsit spina per herbas,
Et tenero plantas uulnere mox lacerat.
Funditur inde cruor, uestitur spina rubore
Quæ scelus admisit, munus odoris habet.
Sanguine cũcta rubẽt croceus dumeta p agros
Et sancit uepres astra imitata rosa.
Quid prodest cypris Martẽ fugisse cruentum,
Cum tibi puniceo sanguine planta madet?
Sanguineis cytherea genis sic crimina punis
Veracem ut spinam flammea gemma tegat?
Sic decuit doluisse deam sic numen amorum
Vindicet ut blandis uulnera muneribus.

Adunque Trasimondo uolendosi unire co' Longobardi, con molte copie di gente d'arme uenendo per Spoleto, & Toscana, ad Emilia si congiunse seco, & Grimoaldo con assai moltitudine di soldati uenne à Piacenza. D'indi Garimbaldo legato souradetto fu mandato à Godiperto, & gli fece intendere la sua giunta, & dimandandogli il Rè doue si doueua alloggiare, Grimoaldo rispose, essendo uenuto Garimbaldo in tuo aiuto, & per tuore ancor tua sorella per mogliera, è conueniente ch'egli sia albergato nel tuo pallagio, & ilche souragiungendo Grimoaldo fu esseguito. D'indi Garimbaldo seminator del tradimento, persuase à Godipert, ch'egli senza la corazza sotto le uesti non si conducesse à parlar con Grimoaldo. Poi dall'altro canto andò lo scelerato artefice à Grimoaldo, auisandogli come Godipert, sotto finta di uisitarlo, gli andaua armato per ucciderlo; ilperche l'altro giorno uisitandosi insieme, Grimoaldo nell'abbracciare il Rè, lo senti armato, per la qual cosa si pensò che fosse uero quanto gli haueua auisato Garimbaldo, & tratto un pugnale l'uccise, & poi assalendo con ogni sua forza quel Regno, il sottopose al suo imperio. Hauea Godipert un picciolo figliuolo detto Ragimpert, il quale da alcuni fattori suoi fidelmente faceua nodrire, & questo per esser fanciullo Grimoaldo non curò perseguitare. Essendo inteso questo repentino successo della morte di Godipert da Perterit suo fratello, il quale signoreggiaua à Milano, con quanta uelocità puote, fuggi à Caccano Re de gli Auari, & adrieto lasciata Rodelinda sua consorte, con un picciolo figliuolo chiamato Compert, da Grimoaldo in Beneuento furono relegati. Passando in questo modo le cose, Garimbaldo prouocatore di tanta scelerità, non ottenendo il Ducato di Beneuento, secondo la promessa fattagli, si ridusse à Turino. Quiui un giorno dedicato alla resurrettione del figliuolo della Vergine, essendo entrato nella chiesa di S. Giouanni drizzandosi alla foce del battisterio per lauarsi le mani, da un picciol huomo della famiglia di Godipert poggiato ad un colonello del Tuburio, dalla spada che gli hauea sotto le uesti, fu così fieramente, & con tant'animo ferito sopra il collo, che Garimbaldo perdette il capo, & la uita in un colpo, & per ciò corsi i famigliari del Duca, uccisero il ualoroso uendicatore dell'empia, & indegna morte del suo Signore. Non uoglio che questo tuo glorioso fatto passi senza debita lode, & perpetua fama della tanta tua pietà, & fede uerso il tuo signore. Anzi se le mie fatiche possono qualche cosa, mentre che saranno chi si diletti di leggere gloriosi fatti de' passati huomini, sarai per questa tua egregia, & rara fede non meno, ò celebrato fra' mortali di Filocrate, il quale douendo uccidere Caio Tiberio suo signore, con la medesima spada, prima ch'egli in tutto espirasse trafisse il proprio petto. Nè manco sarà illustre la tua fede, perche nelle memorie delle uecchie historie il tuo nome non si legga. Imperò che per questa cagione non è stato oscuro il fatto della marauigliosa fede del seruo di Panopione, il quale intendendo che nella uilla Reatina, doue il suo patrone era fuggito, erano uenute gente mandate dal suo nemico per ammazzarlo, mutati con lui i uestimenti, & postosi nel suo dito l'anello di Panopione, quello per la porta di drieto mandò di fuora, & esso entrato in camera del padrone, per lui uolse essere ucciso. Nè ancora per simile cagione sono restati nobilissimi scrittori di celebrare, & fare immortale la gloriosa fede di quel Barbaro, il quale in Ispagna non potendo portare in pace, che da Asdrubale capitano de' Cartaginesi fosse stato ammazzato il suo signore, mai non puote spengere l'acceso sdegno che l'ardea per la morte del suo signore, sino che morto Asdrubale, con manifestissimo pericolo egli non uendicasse il

Scelerato consiglio di Garimbaldo.

Morte miserabile di Godipert.

Fuga di Perterit.

Cõueneuolissima morte di Garibaldo.

ſangue di eſſo. Stà adunque di buon'animo, & piglia del tuo fatto dolciſsimo ſollazzo, imperò che quantunque il tuo nome per negligenza de gli ſcrittori ſia oſcurato, nondimeno in ogni luogo, doue la fede de' ſeruitori uerſo i ſuoi ſignori ſarà lodata. L'eſſempio della tua fede, & del tuo ualore, ſempre ſia poſto fra la fama di quella che coſi bell'opre uiuono illuſtri. Ma per ritornare al noſtro propoſito. Confermato Grimoaldo nel Regno di Pauia, egli non molto doppo preſe per moglie una figliuola di Aripert, nepote di Godipert, il quale hauea eſtinto, & l'eſſercito Beneuentano, c'hauea moſtrato di condurre in aiuto di Godipert, hauendo ciaſcuno rimunerato ſecondo il merto, rimandò à caſa, & alcuni ritenne ſeco dandoli ricchiſsime poſſeſsioni. Doppo mandò Ambaſciatori à Caccano Re de gli Auari in Scithia, facendogli intendere che tenea Pertarit nel ſuo paeſe, non ſi credeſſe che la pace ch'egli ſeco, & con Longobardi hauuto hauea doueſſe durar più. Ciò inteſo il Rè licentiò Pertarit, che ſe n'andaſſe doue piu gli piaceſſe. Onde gli richieſe di uoler ritornare in Italia à Grimoaldo, per la clemenza ch'era di lui predicata. Et coſi alla fine giunto à Lodi, Vnulfo ſuo fidatiſsimo amico, andò primo à Grimoaldo, per fargli intender come ueniua à lui, et ſe ſopra la ſua fede poteua uenire. A coſtui diſſe Grimoaldo che fidelmente ueniſſe, & coſi eſſendo giunto alla preſenza del Rè fu riceuuto con grand'humanità, & cordialiſsime carezze. Per la qual coſa diſſe Pertarit. Io ti ſono, & fin che la uita mi durerà ſempre ti ſarò ſeruo, per eſſer tu criſtianiſsimo, & pio. Et per non potere io uiuere tra la bruttezza de' pagani, ſono uenuto alla clemenza tua. Onde il Rè, ſecondo il ſolito, giurando diſſe. Per colui che mi ha fatto naſcere, dapoi che ſotto la mia fede ſei uenuto, da me non riceuerai alcun male, anzi ordinarò che con dignità tu ti poſsi uiuere. Et ſubito comandò, che foſſe albergato in un'honoreuole pallagio, acciò che eſſendo per la lunga uia ſtanco ripoſar poteſſe, & comandò che quelle coſe, che ad honoratamente uiuer biſognano non ſi mancaſſe. Giunto adunque Pertarit al deſignato pallagio, tutti i cittadini Paueſi concorſero per uiſitarlo, la qual coſa di ſubito da un'huomo iniquo, & di ſcelerata lingua, fu riferita al Rè, aggiungendo che s'ei non facea toſto Pertarit uccidere, reſtarebbe del Regno, & della uita priuo, ricordandogli il concorſo di tutta la città alla perſona di quello. Vdendo ciò Grimoaldo, come huomo credulo, & ſcordato della promeſſa fede, ſubito ſi propoſe di far morire l'innocente Pertarit, diſcorrẽdo com'egli il giorno dietro, per eſſer già l'hora tarda, poteſſe ciò mandare ad effetto, alla fine eſſendo ſopragiunta la ſera, lo mandò à preſentare, con diuerſi pretioſi uini, & uarie uiuande, acciò che inebriandoſi, egli ſe ne dormiſſe, ſenz'hauer l'occhio alla ſalute della ſua uita. Ma un ſuo familiare già ſtato fauoritiſsimo di ſuo padre, eſſendo entrato in ſoſpetto per alcuni ſegni, portãdo in tauola le coſe mãdate dal Rè, ſi come uoleſſe ſalutar Pertarit, poſe il capo ſotto eſſa, & ſecretamẽte gli fece intẽdere, che il Rè hauea deliberato dargli morte. Ciò inteſo Pertarit, ſubito comandò al coppiere, che non li porgeſſe nella tazza altro che acqua, & à quei, che haueano preſentate le beuande Regali promiſe di beuerle per amor del Rè loro. Riferendo ciò i ſeruitori al ſuo ſignore egli lieto riſpoſe. L'ebbro beuerà, & da mattina ſpargerà parte del uino meſcolato col proprio ſangue. Dipoi Pertarit fece paleſe ad Vnulfo il cõſiglio del Rè intorno alla ſua morte, ond'egli ſubito mandò un fanciullo à caſa ſua, che gli foſſe portato un letto fornito, perche uoleua dimorare con Pertarit. Nè ſtette molto che Grimoaldo mandò alcuni de' ſuoi, che accortamente guardaſſero la ſtanza di Pertarit, ſi ch'egli non

Ritorno di Pertarit nell'Italia

Scelerato conſiglio.

Amoreuole & essẽplare ricordo d'un famigliare di Perterit.

se ne fuggisse, il quale poi c'hebbe cenato, partendosi tutti gli familiari suoi, solo restò cõ Vnulfo, & un Cameriero suoi fidelißimi, & aperse loro l'animo suo, perche dal cameriero fu con ogni instanza, & amore consolato, & confortato al fuggirsi con Vnulfo, & ch'egli quanto tempo potesse terrebbe serrata la camera, fingendo ch'egli ancora dormisse. Questo ricordo piacque d'Vnulfo, & postogli sopra le spalle à Perterit certa pelle d'orso che gli arriuaua al capo, gli assettò sopra il suo letto cõ la coperta. D'indi come s'egli fosse un rustico il cacciò fuor della camera, et cõ molte ingiurie cõ un bastone lo comin ciò à peuotere, & urtare, & tanto lo cacciaua che souẽte cadeua à terra, perche essendo di mandato Vnulfo da' custodi del Rè, che fosse quello, rispose ch'era un suo letto, il quale quell'iniquo seruo haueua acconcio appresso l'ebbro di Perterit, et che esso castigaua la sua pazzia, & ch'egli certo da quell'hora perciò piu non si partirebbe dalla corte del Rè. Questi credendo il tutto lo lasciarono andare, nè altri che'l fedel cameriero restò nel letto. Quindi Vnulfo da una parte del muro della città, uerso il Ticino calò cõ una fune Perterit, & alcuni altri compagni, & trouato iui certi caualli nella medesima notte passò in Aste, et doue molti suoi amici come rubelli di Grimoaldo si dimorauano. Dipoi quãto piu presto puote caualcò à Turino, & passati i confini d'Italia, si condusse in Francia. Dall'altro canto pensandosi Grimoaldo che Perterit come ebbrio nella camera dormisse, impose à molte genti che circondassero il pallagio, acciò ch'egli non se ne potesse fuggire, & indi per comandamento del Rè, alcuni meßi batterono alla camera di Perterit pensando ch'esso ancora riposasse. Il cameriero, che dentro era pregaua, che alquanto uolessero aspettare, lasciandolo dormire, considerato che grandemente era stanco per il lungo camino ch'egli hauea fatta. Il Rè impatiente di piu dimorare, gli mandò à dire che buttassero l'uscio della camera, & piu non permettessero che quell'ebbrio dormisse. Ilche essequendo, & non trouandosi Perterit, chiesero al cameriero che fosse di eßo, il qual rispose che se n'era fuggito. Onde con grande impeto lo pigliarono ne i capilli, & battendolo lo condussero al Rè, gridando Perterit è fuggito. & questo seruo consapeuole della fuga, è degno di morte. Allora Grimoaldo comandò che lo lasciassero, & per ordine intendendo il tutto, à i circostanti dimandò ch'era da fare di quell'huomo, il quale una tanta sceleraggine senza riguardo della sua corona hauea cõmesso, allora ogn'uno rispose, che egli era di molti tormenti degno, & in fine di morte. Rispose il Rè, l'atto nobile che ha fatto nascere questo huomo, è meriteuole di gran laude, per non hauer'egli ricusato il morire per la liberation del suo Signore, & di subito il pose nel numero de' suoi familiari, esortandolo che una simil fede usata à Pertarit, uolesse anco usar uerso di lui, & essendo sicuro d'esser premiato. Doppo dimandò che fosse d'Vnulfo, rispose ch'egli era nella chiesa di S. Michel'Arcangelo, subito gli mandò à dire, che sopra la sua fede uenisse à lui. Onde uenendo Vnulfo alla sua presenza, il dimandò, come fosse fuggito Perterit, egli per ordine gli recitò apunto il successo della cosa; ilperche laudata tanta fede, con molta clemenza, gli fece restituire le sue facultà, & gli fece molti doni appresso. In processo di giorni il Rè dimandò ad Vnulfo s'egli uorrebbe esser con Perterit, giurando rispose Vnulfo, che egli bramaua prima morire in compagnia di Perterit, che con un'altro allegramente uiuere. Dipoi dimandò al Camariero, qual de' due prima far uolesse, ò esser seco nel Reale pallagio, ò mendicare in eßilio con Perterit; il qual come hauea fatto Vnulfo rispose. Il Rè con benignità tolse le sue parole, & laudata la fede loro, comandò che qualunque

Astutia di Vnulfo.

Fuga di Perterit.

Accorta sentẽza di Grimoaldo

Essempio d'amore, & di fede.

cosa

cosa del suo uolesse Vnulfo gli fosse dato, & che potesse andare à Pertarit. Liberò parimente il compagno, onde ambedue con gratia di Grimoaldo, se n'andarono in Francia al suo diletto Perterit. Mentre le cose passarono in questo modo, l'essercito Francese uscendo della patria sua entrò in Italia, perche Grimoaldo co' Longobardi gli andò contra, & con tal'astutia li uinse. Da principio simulò fuggire il suo impeto, & lasciò ne' suoi steccati molti cariaggi di uittuaglie, ma sopra tutto di pretiosi uini, doue giunti i Galli, istimato che'l Rè si fosse fuggito, si fermarono, & quiui di nuoui, & delicati cibi, empiēdosi, uinti dal uino, & dalla crapula, in un profondissimo sonno caderono. Onde nella quinta uigilia della notte, assalendogli Grimoaldo, in tal modo li uinse, che pochi furono quegli, che non fossero tagliati à pezzi. Il luogo doue si comise tanta mortalità, fin'oggidì si chiama il Riuo, non troppo lungo da Aste. Ne' medesimi tempi Costantino Augusto chiamato poi bramoso di cacciar dell'Italia i Longobardi, uenne da Costantinopoli in Atene. Quinci passato il mare giunse à Tarento, & ritrouato un solitario Eremita, che si dicea hauere spirito profetico, & dimandò s'egli hauerebbe uittoria de' Longobardi. Il seruo di Dio prese termine una notte, la mattina poi disse ad Augusto. Le genti Longobarde non possono esser uinte in alcun modo. Imperò che una certa Reina uenuta di esterna prouincia, ha edificato ne' confini de' Lōgobardi una chiesa di S. Giouā Battista, il qual glorioso Santo, di continuo appresso l'onnipotente Dio intercede per essi. Ma uerrà tempo che quel Tempio non sarà prezzato, & allora quella gente perirà. Et cosi interuenne, imperò che furono proposti nel Tempio di Monza persone uili, uitiose, & indegne di quel luogo, piu tosto per premi, che per meriti. Et Costante come dicemmo partito da Tarento, giunse à i confini di Beneuento, & fra uia occupò quasi tutte le città de' Longobardi. Luceria ricchissima città di Puglia combattendo roinò. Agerentia per esser posta in luogo forte ottener non puote. Pur'alla fine egli col suo ualoroso essercito si pose ad assediare, & istringere Beneuento, & con grand'animo cominciò à batter quella Città, quantunque ella da Romoaldo figliuolo di Grimoaldo di giouenil'età fosse signoreggiata. Per questo successo, Sesoaldo nutritore del fanciullo, se n'andò al padre, pregandolo ch'esso quanto piu presto fosse possibile aiutasse il figliuolo. Il perche Grimoaldo potentissimo di genti, senza traporui tempo cominciò ragunar le genti per soccorrer Beneuento. Fra questo mezo l'essercito Imperiale, con ogni sorte di machine caldamente stringeua la Città, & quanto piu potea si opponeua à Grimoaldo. Et benche l'Imperatore hauesse gran moltitudine di gente gli auuersari di minor numero, essendo giouani, & di uirtù egregia, facendo la uia tra' nemici, gli dauano assai rotte, & già auuicinandosi à poco à poco Grimoaldo, mandò auāti il nutritor del figliuolo, acciò ch'egli sapesse la sua uenuta. Ma appressatosi à i Greci fu fatto prigione, & condotto all'Imperatore, il quale dimandando se Grimoaldo uenina contra di lui, rispose ch'ei presto giungerebbe. Per la qual cosa spauentato chiamò il suo consiglio, & consigliò in che modo egli potesse pacificarsi cō Romoaldo, per potersene ritornare à Napoli, & gli fu risposto ch'ei pigliasse per ostaggio Gisa sorella del Duca, & poi facesse la pace, il qual consiglio molto gli piacque, & ordinò che Sesoaldo fosse condotto alle mura di Beneuento, minacciandole se gli faceua intendere la uenuta di Grimoaldo, & cōmettendogli che dicesse che'l padre non potea uenire, Sesoaldo promise il tutto, et come fu alle mura chiese di uoler ueder Romoaldo, al quale tosto ch'egli fu giunto cosi disse. O' signor mio sei sicuro che tosto haurai in soccorso

Astutia di Grimoaldo

Gran mortalità di Francesi.

Protettione di S. Giouāni Battista.

Assedio di Beneuento.

Vilissimo timore di Costātino.

tuo padre il quale questa notte apunto s'è riposato con l'essercito scontro al fiume Sangro. Ben ti priego che mia moglie, e i miei figliuoli, pietosamente ti sieno à cuore, perciò che questa gente perfida non mi lascierà piu uiuere. Et cosi poi per comandamento dell'Imperatore gli fu troncato il capo, & con le macchine le quai essi chiamavano petrerie, gettollo entro della città, il corpo del quale presentato al Duca, essendo prima da esso caldamente lagrimato, riceuette honorata sepoltura. Costante temendo la uenuta di Grimoaldo, lasciato l'assedio di Beneuento, ritornò à Napoli riceuendo nel suo essercito presso Fluenta al fiume di Callora, oggi detto la pugna di Micola, dal Conte di Capolia grauissimo danno. Vn de' primi di Costante detto Saburro, gli richiese uenti mila soldati, promettendo con essi di uenire alle mani con Romoaldo, & riportarne certa uittoria, così cō buona licenza di Costante, riceuute le genti si cōdusse ad un luogo detto Forano, & quiui si accampò. Vdendo ciò Grimoaldo, il quale già era giunto à Beneuento, deliberò andargli incontra. Ma il figliuolo si leuò, & disse che ciò non era dibisogno, ma che esso gli desse parte delle sue genti, che fauoreggiandolo Iddio, & restandone uincitore la gloria uerrebbe à farsi maggiore. Ilche piacendo à Grimoaldo, gli diede quell'essercito c'hauea chieduto, & unito che l'hebbe col suo, contra Saburro drizzò il camino. Vicinato à lui, prima che cominciasse il fatto d'arme, comandò che da quattro canti si suonassero le trombe, & poi con grande impeto assaltò l'inimico, & essendosi lungo tempo con dubbiosa fortuna combattuto, un Longobardo chiamato Amalongo, percosse un certo Greco, poscia con ambe le mani leuandolo fuor della sella se'l mise sopra il capo; ilche uedendo gli altri Greci, come spauentati di tanta cosa si misero in fuga. Onde ne seguì l'ultima roina loro, & Romoaldo restò gloriosamente uincitore. Così Saburro, il quale hauea promesso all'Imperatore la uittoria, se ne ritornò à lui con espressa uergogna, & Romoaldo trionfando de' nemici, ritornò à Beneuento doue era il padre. Dall'altra parte ueggendo Costante che l'impresa contra Longobardi riuscia uana, drizzò le sue genti, & la sua fierezza uerso Romani, cosi partitosi da Napoli, auicinatosi à Roma, per sei miglia Vitaliano Pontefice col Clero, & col popolo Romano gli andò incontro, il quale giunto al tempio di S. Pietro, gli tolse un palio contesto d'oro, et dimorando in Roma dodeci giorni, la priuò di tutti gli antichi ordini, & lasciò la città quasi spogliata d'ogni bella cosa, et cosi sozzamente operò, che il Tempio della nostra Donna, detto Panteon, & già fabricato in honor di tutti gli Dei, & da molti Imperatori ornato, & arricchito, non solamente spogliò di tutti i suoi ornamēti, ma gli fece leuare le tegole di metallo, delle quali egli era coperto, & quelle con tutto il resto à Costantinopoli fece portare. Dipoi ritornò à Napoli, poi per terrestre camino si drizzò alla città Regia, & entrato in Sicilia, ui dimorò la settima indittione. Poi diede à Siracusa, alla Calabria, alla Sicilia, all'Africa, & alla Sardegna, cosi fatte roine, & tanti danni, quanti mai per altro tempo hauessero hauuto, che le mogliere si separavano da i mariti loro, e i figliuoli abbandonauano i padri, & tāto si diede questo alle sceleraggini, che i popoli haueano hormai in odio la uita propria, i uasi Sacri, & tutti gli ornamenti delle chiese per comandamento di questo, & per l'infedele auaritia de' Greci furono tutti rapiti, & cosi dimorato in Sicilia dalla Settima indittione fino alla duodecima, ma il crudele riceuette in fine le pene delle sue iniquità, percioche in Saragosa fu da' suoi nel bagno ucciso. Nell'Imperio successe Mezentio, si come nelle uite de gl'Imperatori habbiamo trattato. Gisa che come dicemmo fu data per ostag

Fedelissima amore uolezza di Sesoaldo. Morte del medesimo.

Rotta de' Greci.

Impietà di Costāte nella città di Roma.

Crudeltà di Costāte.

gio, giunta in Sicilia se ne morì, & Grimoaldo hauendo scacciati i Greci da' confini, & dal paese di Beneuento, deliberò ritornarsene à Pauia, & à Trasimondo, che già lungo tempo era stato Conte di Capua, & nell'acquistare il Regno l'hauea gagliardamente aiutato, gli diede per mogliera un'altra sua figliuola, sorella di Romoaldo, facendolo, doppo Atone, ricordato di sopra, Duca di Spoleto, così se ne ritornò à Pauia, & essendo poi morto, si come dicẽmo Grasulfo, Agone successe in suo luogo nel Ducato del Friuli, dal nome del quale sin'oggidì una casa nel Frioli si dimanda la casa d'Agone. Doppo la morte di questo, successe Lupo, il quale per una strada anticamente fatta nel mare, entrato con la caualleria nell'Isola di Grado, luogo non molto lontano d'Aquileia, la rubbò, & ne portò seco tutti gli ornamenti della Chiesa Catedrale d'Aquileia.

Lupo rubba, & spoglia l'Isola di Grado, & gli ornamenti della chiesa d'Acquileia.

A questo Lupo Grimoaldo mentre ch'egli dimorò à Beneuento hauea raccomandato il suo pallagio di Pauia, il quale credendosi forse che'l Rè piu non douesse ritornare, cõmise molte scelerità, & tirannicamente s'essercitò. Ma uenendo che poi si ridusse in Friuli, & imaginandosi che le brutte sue attioni douessero spiacere à Grimoaldo se gli fè rubello; perche non uolendo Grimoaldo suscitare discordie ciuili tra' Longobardi mandò à Caccano Re de gli Auari sopradetto, che uolesse uenir con l'essercito nel Friuli, contra di Lupo Duca di quel paese. Et così Caccano giunto che fu al luogo designato si pose con le sue genti in un luogo detto Flouio. Quiui Lupo per tre giorni combattè co' suoi Forlani cõtra il nemico. Il primo dì, con la morte d'alcuni pochi de' suoi egli rimase uincitore. Il secondo egli con l'istessa fortuna combattendo con poco danno de i suoi diede graue roina al nemico. Il terzo ancora ch'egli ne riceuesse molto danno, uinse il numeroso essercito del nemico, & ne riportò ricca preda. Ma alla fine il quarto giorno sopragiunse tanta moltitudine di Auari, & con tanto impeto assalirono Lupo, che restatone egli morto, l'essercito suo senza capo si mise in fuga, & parte di esso si saluò ne' uicini castelli. Gli Auari per tanta uittoria insoperbiti scorsero con rapina, & cõ incendio tutti quei confini. Questa crudeltà essendo già durata per alcuni giorni, spiacque molto à Grimoaldo, onde per suoi Legati gli fece intendere à Caccano ch'egli hormai da tante crudeltà, & rapine si guardasse. A questi rispose il Barbaro, che non era mai per lasciare il Friuli, se l'arme non gliè lo facesse fare. Per la qual cosa Grimoaldo stretto dal bisogno, ragunò l'essercito, et essendo presenti gli ambasciatori di Caccano, usò questa astutia egli hauendo poco essercito, ma fattolo passar molte uolte con diuersi habiti uestito, mostrò à gli ambasciatori de gli Auari, ch'egli fosse numerosissimo, i quali credettero che i Longobardi fossero maggior moltitudine che non erano. Onde Grimoaldo loro disse, uoi hauete ueduto il mio grande essercito, il quale senza fallo uerrà sopra Caccano, s'egli non abbandona il Frioli col suo territorio. La qual cosa i Legati hauendo ueduta, & intesa, fecero tal relatione al suo Signore ch'egli subito con la sua gente ritornò in Scithia.

Quiui il Corio dice Forlì, ma Paolo diacono, dal quale egli pur talmente riceue questa historia, dice Friuli, & così serto ricerca la uerità della cosa

Varia fortuna di Lupo nel fatto d'arme, & morte di esso.

Et essendo morto Lupo come dicemmo, Arnefrit suo figliuolo tentò di succedere al padre nel Ducato di Frioli, ma temendo le forze di Grimoaldo, fuggì alle gẽti Schiaue in Carnunto, il qual luogo corrottamente si dice Rantano, così cõ l'esercito Schiauone, ne uẽne p ottenere il Frioli, & già hauendone occupato parte di esso giunse il castel di Neumaso, non troppo distante dalla Città, & quiui essendo dai Forlani assalito restò morto. Per la morte del quale Vuetaro nato nella città di Vicenza, & huomo di soaui costumi, & atto à i gouerni, successe nel Ducato. Costui di subito se n'andò à Pauia da Grimoaldo.

Morte di Arnefrit.

Vuetaro Duca del Friuli.

Ilche intendendo gli Schiaui ragunato un buono essercito si disposero assaltare il Friuli, così uenendo accamparono non molto lontano di Friuli, in un luogo detto Brossa. Ma p uoler diuino, interuẽne che Vuetaro la sera auanti era ritornato da Pauia, & hauendo inteso la uenuta di questi, se n'andò con 25. de' suoi, p uedergli, ilche intesosi da gli Schiauoni, forse nõ lo credẽdo incominciarono à burlarsene, & dire, che'l Patriarca col clero uenia loro incontro. Ora essendo giũto il Duca al ponte del Natisone, doue s'erano accãpati gli Schiaui, si cauò l'elmo del capo, & perche il Duca era caluo, fu molto bẽ conosciuto, la qual cosa diede tanto timore à questi, che incominciarono à gridare egliè qui Vuetaro, egli è qui Vuetaro, che ne nacque tanto ispauento nel cuor d'ogn'uno, che cominciarono prima à pensarsi il fuggire, che il combattere. Ciò uedendo il Duca con quei pochi ch'egli hauea gli assaltò con tanto animo, che soprauenendogli aiuto dalla terra, ne fece una tanta stragge, che piu di cinque mila ne restarono morti, & con fatica alcuni pochi fuggirono. Vuetari laudato per tanta uittoria, possedette il Ducato del Frioli, doppo lui successe Rodoaldo. Morto Lupo come s'è detto, Grimoaldo Re de' Longobardi diede p moglie una sua figliuola chiamata Teoderada à suo figliuolo Romoaldo, il qual reggeua Beneuẽto, della quale n'hebbe tre figliuoli; cioè, Grimoaldo secondo, Gisolfo, & Arichis. Grimoaldo si uolse uendicar contra quegli che gli erano stati contrarij quando egli andò à Beneuento, & sopra tutto contra Forlimpopoli Città soggetta al popolo Romano, i Cittadini della quale à sè nel passare, & spesso à' suoi ambasciatori haueano fatte molte offese. Così adunque nel tempo della Quaresima per l'Alpi di Bardone, entrò in Toscana, non lo sapendo i Romani, & nel Sabbato Santo, nell'hora che si facea il battesimo, sproueduti gli assaltò, & ne fece tanta roina, & tanti n'uccise, che gli Diaconi stessi, che teneuano i fanciulli al battesimo furono uccisi, & così distrusse quella Città, ch'ella poi lungo tempo ne restò inhabitata. Portaua molto odio Grimoaldo à' Romani, percioche essi raccolti Tassone, & Caccone fratelli, sotto la fede loro gli haueano fatti morire in Vderzo, perche distrusse à fatto quella Città, & il suo territorio diuise à Triuigiani, Furlani, & Cenedesi. In questi tempi Alzecone Duca de i Vulgari, non si sà per qual cagione era partito da' suoi pacificamente entrò in Italia, & con le sue genti se n'andò à Grimoaldo, promettendogli di seruirlo s'ei lo lascia habitare nel suo Regno. Il Rè humanamente lo raccolse, & il drizzo al figliuolo Romoaldo à Beneuento, comandandogli insieme ch'egli à questo Signore, & alla sua gente desse luogo ad habitare. Con gran piacere fu riceuuto, & datigli alcuni ampli, & grassi luoghi; cioè, Sepino, Bouiano, Isernia, & alcune altre Città co i territorij suoi, i quali infino allora erano stati deserti. Quiui Alzecone mutata la dignità di Duca, fu chiamato Gastaldio. In questo tempo hauendo Grimoaldo fatta buona pace, con Dengiperto allora Rè di Francia. Perterit non si tenendo sicuro deliberò di passare in Inghilterra al Re de' Sassoni. Ora Grimoaldo hauendosi fatto tuor sangue dal braccio, & uolendo tirar con un'arco ad una Colomba, la uena se gli ruppe, perche essendo poi medicato, & per quello che se ne disse, essendoui da' medici posto sopra medicine auelenate, senza poteruene ritrouar rimedio se ne morì. Questo Rè aggiunse alle leggi, c'hauea già ordinate Rotari, alcune cose necessarie. Fu di corpo gagliardo, coraggioso, sopra gli altri, caluo, & con gran barba, & non meno prudente di consiglio, & ualoroso di corpo. Il suo corpo fu sepolto nella chiesa di S. Ambrogio, ch'egli hauea fatto fabricare in Pauia. Costui doppo la morte di Aripert, per un'anno,

Strano accidente nella roina de gli Schiauoni.

Vittoria di Vuetaro.

Gran crudeltà di Forlimpopoli, et grã roina di essa.

Destruttiõe di Vderzo.

Morte di Grimoaldo.

et tre

& tre mesi assaltò il Reame de' Longobardi, & regnò noue anni, lasciando suo successore nel Regno Garimbaldo suo figliuolo fanciulletto, & nato della figliuola di Ariperto. Essendo Pertarit adunque partito di Francia, entrò in naue, et nauigaua nell'isola di Britannia dal Rè di Sassoni, ma nauigando alquanto per mare, udì una uoce dalla riua, che dimandaua se Pertarit era in quella naue, soggiunse, fate ch'egli sappia ch'oggi sono tre giorni che Grimoaldo è uscito di uita. Inteso ciò Pertarit, frettolosamente uenne alla riua, doue cercando il portatore di questa nouella, & non ritrouando alcuno, s'imaginò che questo non fosse huomo, ma un messo del Paradiso. Onde si pose in uia per uenirsene alla sua patria. Così giunto ne' confini dell'Italia trouò gran moltitudine di Longobardi, che lietamente con gli ornamenti Regij gli andauano incontra, & così giungendo à Pauia, il terzo mese doppo la morte di Grimoaldo desiato il suo picciolo figliuolo lietamente fu chiamato Rè. Era costui huomo pio, fidele, catolico, giusto, & larghissimo nutritore de' poueri, il quale subito mandò à Beneuento per la sua moglie Rodelinda, & il suo figliuolo Compert, & fermato nel Reame à quella parte della città uerso il Ticino, dou'egli era fuggito fece fabricare un monasterio, detto monasterio nuouo, in honor di Maria uergine, & di S. Agata, & congregatoui molte uergini, l'ornò, & arricchì di spoglie, & di possessioni, & la Reina ne fece edificare un'altro fuor delle mura, & dedicollo alla uergine Maria, che si chiama in pertica. Questo luogo così era detto, perche iui già furono drizzate molte pertiche, secondo il costume de' Longobardi. Imperò che qualunque di loro si moriua, i suoi padri, fratelli, ò altri parenti drizzauano sopra la sepoltura un traue, ò pertica, & nella sommità gli poneuano una colomba fatta di legname, & quella uoltauano uerso il luogo dou'è sepolto il morto, & così si sapeua doue egli fosse. Poi che Pertarit hebbe regnato sette anni si fece compagno nel Regno Compert suo figliuolo, & così stettein gran pace per lo spatio di diece anni. Onde pensando che da niuna parte la tranquillità del suo Regno potesse essere sturbata si leuò contra di lui un figliuolo della iniquità, chiamato Alabi, il quale turbando il riposo de' Longobardi fece grande uccisione de' popoli. Questo essendo nella città di Trento, uenne in discordia col Conte de' Baiouarij, detto Grauone, signor di Bauzano, & d'altri castelli, & hauutane la uittoria, sì fattamente se ne insuperbì, che si leuò contra il suo Signore Re Pertarit, & come rubello si fortificò nel castel di Trento. La qual cosa inteso c'hebbe Pertarit, ui andò subito con l'essercito, & ui pose il campo. Ma Alabi co i suoi assaltò alla sproueduta l'essercito del Rè, & lo uinsero; ond'egli fu costretto fuggire. Nientedimeno Compert operò poi così che Alabi già amato dal padre ritornò nella gratia del Rè, il quale uolendo talhor far morire alcuno, era pregato dal figliuolo che non lo facesse, promettendogli che nell'auenire colui sarebbe stato piu fidele. Et tanto fece che'l padre, ancora che contra sua uoglia, diede il Ducato di Brescia ad Alabi, ricordandogli che l'accrescer forze all'inimico, era lo scemare il potere di se stesso, & che quella grandezza di Alabi, poteua un giorno ritornargli in gran danno. Hauea la città di Brescia di continuo grande, & nobile moltitudine di Longobardi, per il quale aiuto Pertarit temea che Alabi non diuenisse piu potente. In questi giorni il Rè nella inclita città di Pauia, presso la Corte sua, fece edificare una porta celebratissima, & di gran magisterio, la qual uolse che si chiamasse la porta del pallagio. Et hauendo il detto Rè finalmente regnato 18. anni, & parte col figliuolo, passò à miglior uita, & fu sepolto nel tempio di S. Saluatore edificato da suo pa-

Miracolosa ambasciata di Pertarit.

Restitutiõe di Perterit nel Regno.

Qui Paolo Diacono dice, uolendo molte uolte far morire Alibai.

Pertarit muore.

dre. Compert hebbe per mogliera Ermelinda di generatione Sassona, la quale uedendo un giorno nel bagno Teodata procreata di nobilissimi Romani, si ben complessionata, et per bellezza egregia, che qualunque l'hauesse ueduta sarebbe acceso in ardentissimo amore, & oltre alle singolar bellezze ch'erano in lei, haueua una si bella capillatura, che parea d'oro, & quella essendo sciolta gli giungeua insino a' piedi. Ermelinda adunque laudò oltra modo le bellezze della giouane al Rè; il quale ben che fingesse non curarsene, s'accese in grand'amore della fauciulla, & senza dimora mostrò andare alla caccia nella Selua detta la Citta, & menò seco la Reina. D'indi la notte tacitamente uenne à Pauia, & facendosi condurre Teodata, nel fecondo terreno sparse il suo seme. Et doppo entro la città, fece entrare in un monasterio la bella giouane; & fatta monaca, mutandogli il nome (come s'usa) fu detta Teodato. Doppo Alahi partorendo l'iniquità, quale gran tempo haueua conceputa, aiutandolo non solamente Aldone, & Grausone cittadini Bresciani, ma anche molti Longobardi, & dimenticato non solamente i gran benefici riceuuti dal Rè, ma ancora il sagramento che gli haueua fatto di fideltà Il Regno suo, & il pallagio, c'haueua in Pauia nimicamēte assaltò, essendo Comperto assente, il quale poi c'hebbe intesa tal molestissima nouella, subito fuggì all'isola Comacina nel lago Lario, sedeci mila passi lontana da Como, & quiui si fortificò. Per questo tanto repentino successo tra i suoi fautori si leuò grande spauento, & massimamente ne i sacerdoti molto odiati da Alahi. Fu in questo tempo Vescouo di Pauia Damiano, huomo di santa uita, & molto instrutto dell'arte liberale, & temendo lui, che Alahi non molestasse la sua chiesa, ò esso proprio, li mandò un Toante suo Diacono, huomo religioso, & dotto, il quale in suo nome gli desse la santa benedittione. Onde essendo detto ad Alahi, come era uno fuor del pallagio per parlargli, & darli la benedittione, Alahi come quello il quale odiaua le cose di Dio, rispose; se lui ha monda la braca, che l'entra, altramente stia di fuori. Disse Toante nonciate ad Alahi ch'io ho netta la braca, perciò che questa mattina me la mudai; onde ello à lui, non dico della braca, ma di quello, c'ha dentro. Allora parlò il Diacono, solo Iddio di questo può trouar riprensione, ma lui niente. Onde Alahi subito il fece uenire à lui, & con grande impeto gli parlaua. Ilperche mise gran timore à gli altri sacerdoti, stimando loro in niun modo non poter sopportar la crudeltà del Tiranno, & quanto piu Alahi li molestaua, tanto piu loro desiderauano Comperto. Ma non lungo tempo la Barbara ferità durò nel Longobardo Reame. Interuenne che Alahi un certo giorno sopra d'una tauola numerando certi denari, ne cascò uno, quale il fanciullo di Aldono tolto da terra lo rese. Alahi credendo il fanciullo non douesse intendere disse, molti di questi ne ha il tuo padre, i quali dimani uoglio da lui. Il fanciullo uenuta la sera ritornò à casa; onde Aldone addimandandolo se'l Rè haueua detto niente, raccontò il tutto. Delche dolendosene il padre, fece intendere la pessima uolontà di Alahi al fratel Grausone. Per la qual cosa subito con gli amici hebbero diligente consiglio con qual modo potesse priuare il Rè del Regno, innanzi gli facesse dispiacere alcuno, & conchiusero andare ad Alahi; alcuni dissero. Ormai che tanto fai nella città, dapoi che tutti i popoli del Regno tuo ti sono fideli, & quello ebriaco di Comperto è in tal modo estinto, che niuna forza può hauere contra di te. Esci hormai à qualche caccia, & fa uenir teco i tuoi giouani famigliari, & noi insieme con gli altri fautori guardaremo la città, promettendo in brieue tempo darti nelle mani il capo di Comperto. A' queste parole credette il Rè, et caualcò alla caccia. Dall'altro canto Aldone an-

Ermelinda lauda Teodata à Cōpert Rè suo marito Compert innamorato di Teodata, la uiolò, & poi la rinchiude in un monasterio. Alahi assalta il pallagio di Pauia.

dò in fretta à Comacina da Compert, & dapoi c'hebbe richiesto da lui perdono del passato errore, gli fece intendere quanto s'era agitato con Alahi, poi giurarono fedeltà tra loro, & statuirono il giorno, nel quale Compert col suo aiuto douesse entrare in Pauia, doue finalmente con grandißima allegrezza fu riceuuto. E i cittadini principalmente, il Vescouo il clero, & la plebe con infinite lagrime per allegrezza il uisitarono. Di questa nouità Alahi fu auisato, & che non solamente il capo di Compert, ma il corpo insieme per Aldone, & Grausone, nel suo pallagio era stato addutto; ilche udendo lui si perdè d'animo, & doppo molte minaccie fatte à i due sopradetti, per Piasenza prese il camino, per ritornare in Austria, & molte Città parte per amore, & chi per forza si confederarono. Vicentini gli apparecchiarono l'essercito cōtra, ma uinti seguitarono il uestigio dell'altre, et il simile fece i Triuigiani. Forliuesi uolendo prestare aiuto à Compert contra di Alahi, intendendolo subito andò in fretta al ponte di Liuenza distante à Forlì quaranta otto mila paßi, & nel camino dritto à Pauia in una selua detta Capulana, mettendosi in aguato spartitamente uenendo l'essercito gli costringeua à giurar fede à lui. D'indi Alahi uenne cō bellicoso essercito contra Compert, & posesi in cāpo ad un luogo detto Coronate, iui mandò un nuntio à Compert, pregandolo che non mettesse ambe gli esserciti in tāpericolo, ma si cometesse il combattere à duello battaglia. A questo non consentendo Alahi un soldato di guerra di nation Toscano si proferì all'inuito. Onde disse Alahi, tu poi sapere, che Comperto, è audace, & di gran forza, rispose il Tosco, se questo non mi concedi, io piu non sarò ne i tuoi seruitij, & prorumpendosi ad ira fuggì à Compert, narrandogli il tutto; ilperche poi nel campo di Coronate, conuenendosi le squadre per douer cōbattere. Seno Pauese Diacano, in la chiesa di S. Giouan baitista, temendosi che il Rè non entrasse nel fatto d'arme, disse. Signore la nostra uita consiste nella tua salute. Imperò se tu pericolaßi per diuersi supplicij, dal Tiranno sariamo lacerati. Vogliami adunque dar le tue armi, & io combatterò, s'io moro facilmente poi ricuperare la tua ragione, & s'acquisto uittoria, qual maggior laude si ti potrà dare, essendo io tuo seruo. A questo parere consentì Compert, & datogli l'armi sue, & condotto nel campo, fu creduto essere il Rè, & cominciata la pugna, Alahi finalmente priuò il Diacono di uita, credendo che fosse il Rè. Ma cauato che gli hebbe l'elmo, trouò hauere ucciso un chierico. Onde cominciò ad esclamare, dicendo Ahime c'ho fatto niente per hauer morto un sacerdote. Io faccio uoto se un'altra uolta hauerò uittoria, d'impire un pozzo de' loro testicoli. Et Compert uedendo i suoi quali credeano hauerlo perduto, mostrandosi gli prese à confortare, & di nuouo appropinuqandosi le squadre per douer combattere, Compert mandò à dire ad Alahi, che non uolesse metter tante genti al pericolo della battaglia; anzi loro soli combattendo definissero il tutto, i uinti sottoponendosi al uincitore. Rispose Alahi non poterlo fare; imperò che tra i suoi uedea San Michele Arcangelo, al quale hauea giurato. Ilperche dato alle Trombe per ambedue gli esserciti fu commeßo un crudel fatto d'arme, nel quale finalmente Alahi restò uinto, & morto. Compert con l'aiuto d'Iddio fu uincitore, con gran roina, & uccisione de' nemici. Doppo essendosi trouato Alahi gli fece troncare il capo, le brazze, & le gambe; in modo che come cosa disformata rimase il corpo. In questa battaglia i Forliuesi stettero neutrali, & dapoi che la fu finita ritornarono al suo. Dipoi Comperto fece sepellire il Diacono sopradetto nella chiesa di san Giouanni edificata per lui con molto honore. Et finalmente con gran-

Aldone, & Grausone con Compert con giurarono contra Alahi. Compert riceuuto in Pauia.

Alahi ua contra di Compert.

Seno Diacono con le arme reali entra in battaglia. Seno Diacono ammazzato.

Crudel fatto d'arme. Alahi uīto & morto.

de esaltatione, & trionfo, per tanta uittoria ritornò à Pauia. Mentre che queste cose si faceuano, Romoaldo Prencipe di Beneuento con potente essercito ispugnò Taranto, & Brindisi; in modo che tutta quella Regione soggiugò al suo Imperio, & Tenderata sua mogliera, alquanto fuora della città di Beneuento, fece fare una chiesa ad honor di S. Pietro, & quiui constitui molte uirgine, & ancille d'Iddio. Doppo Romoaldo hauendo iui signoreggiato sedeci anni, passò all'altra uita, & drieto à lui seguitò Grimoaldo suo figliuolo, quale tre anni gouernò i popoli Sanniti, costui hebbe per mogliera Vuigilinda sorella di Compert. Morto Grimoaldo, fu costituito Duca di Beneuento, Gisolfo suo germano, per il tempo di diciasette anni. Tolse per mogliera Vuinipergа, con la quale hebbe Romoaldo. Circa à questi tempi, concio fosse che il castel di Cassino, nel qual giacea il beato corpo di S. Benedetto, doppo molti anni per roina stette dishabitato, & guasto. Onde interuenne, che molti Aureliesi della regione di Francia con simulatione uennero in Italia nel predetto luogo per fare i notturni honori al detto corpo, & le sue osse, insieme cõ quelle di Santa Scolastica sua Germana, trasportarono con gran riuerenza nella sua patria, & quiui in honor di tutti due fece edificar due monasterij. Si afferma gl'occhi suoi di continuo guardare il Cielo, quantunque l'altre membra fossero come consumate, & cõ ciosia cosa che Rodoaldo, si come habbiamo detto, signoreggiasse Forli, Aufrit di Castel Reuiua, senza saputa del Rè, non essendogli Rodoaldo, assaltò quel Ducato. Ilperche il Duca fuggi in Austria, & d'indi montato ne' nauilij per Rauenna, giunse à Pauia dal Re Compert. Doppo Aufrit non contento del Ducato di Forli, ribellandosi da Compert, contra lui si mosse. Ma essendo prigionato, dal Rè fu condotto à Verona, & cauatoli gli occhi, fu mandato in essilio. Onde poi Forli restò in gouerno al fratello di Rodoaldo, detto Ado, un'anno, & sette mesi. In questi giorni successe una tanta peste, che tutti i Paesi, & quei de' circostanti luoghi, andauano per li monti Alpestri, & l'herba nasceuano nelle terre habitate, à guisa che suol fare ne i solitarij campi. Finalmente essendo scacciato si graue morbo, Compert col fratello detto Marpais essendo ad una finestra in Pauia, ragionauano in che modo potessero priuar della uita Aldone, & Grausone, & cosi ragionando uenne una mosca, la quale Comperto uolendola uccidere con un coltello, gli tagliò un piede. Ilperche poi Aldone, & Grausone non sapendo la uolontà del Rè, andarono à lui, & come furono appropinquati alla Chiesa di san Romano martire, uicino al pallagio Regale; eccoti che gli uenne allo'ncontro un senza un piede, & se gli disse, che se andauano al Rè, sarebbero uccisi; delche impauriti fuggirono nella detta chiesa. Di questo essendone auisato il Rè, grandemente riprese il suo Secretario, pensandosi lui hauergli auisati; rispose che mai non si era doppo il concilio partito della presenza sua. Onde il Rè mandò da i sopranominati fratelli, à saper per qual cagione erano fuggiti; dissero hauere inteso come uolea fargli ammazzare; gli rimandò, dicendo se non gli faceuano intendere in che modo haueano hauuto l'auiso, non hauerebbeno la gratia sua. Per la qual cosa intendo il successo del tutto; imaginò Comperto, che la mosca alla quale hauea tagliato il piede, fosse stato uno spirito, il quale gli hauesse riuelato il suo secreto. Onde accettando Aldone, & Grausone nella sua gratia, di continuo gli hebbe per fideli, & finalmente Comperto hauendo Regnato doppo il padre dodeci anni, lasciando la mortale spoglia, se ne mori. Nel campo Coronate, doue contra Alahi hebbe uittoria, fece fabricare un Tempio col Monasterio dedicato à San

Romoaldo piglia Taranto, & Brindesi.

Il corpo di S. Benedetto, & di S. Scolastica trasferiti.

Aufrit occupò il Ducato di Forli.

Aufrit uà cõtra Compert.

Aufrit preso, & acciecato.

Pestilenza estrema in Pauia.

Compert muore.

Giorgio, detto di Coronate. Fu huomo elegante, di somma bontà, ualoroso, & gagliardo nelle battaglie. Ilperche con immenso dolore, & lagrime de' Longobardi, nel tempio di S. Saluatore (il quale fu edificato per l'auolo suo) honoreuolmente fu sepolto. Doppo lui successe nel Regno Liutperto suo genito d'età giouenile, al quale lasciò tutore Asprando, huomo illustre, & di gran consiglio. Di li ad otto mesi Rangimberto Duca di Turino, figliuolo di Godipert, con bellicoso essercito uenne contra di Asprando, & Rotari Duca di Bergamo; onde rompendogli appresso Nouara, assaltò poi il Reame. Ma per morte in processo di pochi giorni essendo estinto, Ariperto suo figliuolo rinouò la guerra, et commesse il fatto d'arme presso Pauia; delche Asprando, & Rotari restarono uinti. Liutperto fanciullo restò prigione, Asprãdo fuggi all'isola Comacina, & Rotari si ritirò à Bergamo. Onde il uincitore seguendo l'impresa prese Lodi, & doppo misse l'assedio à Bergamo, la qual Città non potendosi tenire, uenne in sua diuotione. Poi per graue ignominia à Rotari fattogli radere la barba, il confinò à Turino. Doppo drizzò l'essercito à Comacina; ilperche Asprando fuggi à Chiauenna, & di li à Teudiperto Duca de' Baiouarij, doue stette noue anni, l'Isola fu roinata; nientedimeno in processo di giorni, per li Comensi fu poi restituta. Essendo adunque confermato Ariperto nel Regno de' Longobardi, Sigiprando figliuolo di Asprando priuò della uista, & tutti gli affini suoi, uolse che fossero afflitti con diuersi tormenti. Il minor figliuolo di Asprando, detto Liutprando, per la egregia bellezza ch'era in lui, tenne in custodia. & poi concesse al padre che potesse andare in Baiouaria; doue per la sua uenuta ne fece grande allegrezza. La consorte di Asprando detta Teoderata, acciò non si potesse essaltare essere stata Reina, fecegli tagliare il naso, & l'orecchie, & cosi disformata di faccia la mandò al marito. In questo tempo morto Adone à Forli, seguitò Ferdulfo Ligure, huomo lubrico, & arrogante, il quale essendo morto dalle genti Schiaue, successe Cornello, al quale il Rè fece cauare gli occhi, et cosi acciecato uisse. Doppo lui ascese nel Ducato Pemmo, huomo utile alla patria. Costui fu figliuolo di Billone, à Belluno ciuità, altri dicono Statione, à Stationa ciuità, cioè Angleria. Hebbe una mogliera di faccia rusticana, detta Ratperga, la quale esortando il marito ne togliesse una di piu bellezza, non uolse; però che amaua piu l'humanità, & pudicitia sua, che le bellezze corporali. Da costei Pemmo hebbe tre figliuoli; cioè, Ratchis, Ratcait, & Aistolfo, & quantunque per la madre fossero humilmente nati, nientedimeno per la gloria, & uirtù loro, furono in tal forma essaltati, che Aistolfo successe doppo Luitprando nel Regno Longobardo, si come in processo sarà dimostrato. In questo tempo Gisolfo Duca di Beneuento, prese Sora, Irpino, & molti altri castelli de' Romani. Et poi con l'essercito entrò in Campania, & qui comesse graue incendio, & rapine, con grã numero di prigioni, i quali finalmente da Giouanni Põtefice furono riscossi. Ilperche Ariperto fece restitutione all'Apostolica sede del Patrimonio, & delle Alpi Gottiche, già grã tempo occupate alla chiesa per i Longobardi. Doppo le cose predette, Asprando essendo già stato esule in Baiouaria noue anni; il decimo essendo da quelle genti eletto Imperatore, uenne in Italia, & contra Arimperto mosse la battaglia con grande uccisione dell'uno, & dell'altro essercito, & se la notte non fosse sopraueuta, i Baiouari sarebbero stati uinti. Dipoi Arimpert non uolendo dimorare ne gli steccati entrò in Pauia. Onde à i suoi mancò l'audacia di hauer piu à fare co i nemici; & conoscendo quanto tal cosa gli era stata molesta deliberò fuggire in Francia, & tolto il tesoro suo in una naue entrò nel

Qualità di Compert.
Liutpert Rè di Pauia.
Rãgimbert ruppe l'essercito di Asprand, & di Rotari.
Liutpert prigione, Aripert prese Lodi
Rotari confinato in Turino.
Sigiprãdo priuato degli occhi, Adone muore.
Ferdulfo ucciso dalle genti Schiaue.
Cornello acciecato.
Ratperga isortaua il marito à pigliare altra moglie.

Gisolfo Duca di Beneuento prese Sora, Irpino, & molti altri castelli.
Donationi dell'Alpi gottiche alla chiesa Romana.
Asprando contra Arimperto in Italia

Arimperto annegato.

fiume del Ticino. Ma quella per il carico affocandosi, restò sommerso. Ilperche la mattina seguente ritrouandosi il corpo, con pōpe funerali fu sepolto nel Tempio di S. Saluatore. Pigliaua molto piacere d'andar solo la notte, per intender ciò che si dicesse di lui. Regnò dodeci anni, & fu huomo pio, elemosinario, & amator di giustitia. Morto adunque Arimperto, i Longobardi chiamarono nel Regno Asprando, & regnò tre mesi, perciò che i Longobardi dubitandosi della sua morte, per essere in decrepità, elessero Rè il figliuolo Liutprando; della qual cosa Asprando n'hebbe grandissimo piacere, per essersi fatta uiuendo ancor lui. Confermato Liutprando nel Reame, Rotari suo consanguineo cercò d'ucciderlo, & nel suo pallagio ordinò uno splendidissimo conuiuio al Rè, & iui hauea nascosti molti huomini armati; ilche auisato à Liutprando, al suo pallagio fece dimandar Rotari, & uolendoli toccar l'orecchia, contra il Rè isfodrò la spada; ilche uedendo Subrotari regio satellite, tirandolo adietro lo ferì, & soprauenendo molti altri fu morto, & parimente quattro suoi figliuoli, ch'erano in diuersi luoghi, furono ammazzati. Fu Liutprando di grandissima audacia; in modo che se due armigeri hauessero trattato di ucciderlo, intendendolo, à quegli si conduceua solo in una profondissima selua, & pigliata l'arma uerso di quegli, diceua; uoi hauete pensato di ammazzarmi, di presente uenite all'opera. Ma loro pentiti della congiura non ardiuano molestarlo. Molte altre proue faceua dell'animo suo. In questi giorni Petronasso cittadino Bresciano, richiese à Gregorio Pontefice di poter'edificare il castello di Cassino, doue era il corpo di S. Benedetto, & quiui habitanti molti Monachi concorsero à lui sotto della santissima regola; in modo che poi ui fece edificare un celeberrimo monastero, il quale in processo da Papa Zaccaria fu molto illustrato. Et Liutprādo confermò la donatione del patrimonio, delle Alpi Gotti che alla chiesa Romana. Non molto dipoi tolse per mogliera Gimeruda figliuola di Teuperto Duca de' Baiouari, una sola figliuola hebbe con essa. Et Pipino Re di Francia morendo, Carlo suo figliuolo seguitò nel Reame. D'indi i Saracini d'Africa entrarono in Ispagna, & doppo diece anni con le loro famiglie peruennero in Aquitania prouincia della Gallia. Ilperche Carlo si confederò ad Eudone Prencipe della memorata prouincia, & andando in fretta contra di loro, trecento settantacinque mila ui furono morti, de i Cristiani non piu che mille cinquecento. In processo di tempo Liutprando intendendo quegli hauer rouinata Sardegna co i luoghi doue erano le osse di S. Agostino, conuenendosi seco mediante gran somma di denari con grandissimo honore le fece trasportare à Pauia l'anno di Cristo settecento uentisei. Nel medesimo tempo mise l'assedio à Rauenna. Onde i Rauennati mandarono Paulo Patricio per ucccidere il Pontefice, ma contradicendo i Longobardi, e i Tusci, il lor consiglio fu uano. D'indi Liutprando con potente essercito assoltò Emilia, Forlì, Monte Vellio, Busseta, per insino à Bologna, & di qui riportò gran preda. Mentre si faceano le cose predette, nacque gran discordia tra Pemmo Duce di Forlì, & il Patriarca d'Acquileia, concio fosse cosa che Fidentio Vescouo di Castro Iulese con uolontà de i Duci memorati la sedia del Vescouo hauesse statuito in Forlì, & doppo lui Amatore fu subrogato Vescouo. Fino à quel giorno il Patriarca per le discordie de i Romani, iui non hauea habitato, ilche assai spiacque à Calisto Patriarca huomo nobile, & graue, considerato che non gli pareua honesto che'l Vescouo habitasse tra il Duce, e i Longobardi, scacciò Amatore, & nell'habitatione sua costitui la sede. Per la qual cosa Pemmo con molti Longobardi il fece prigione, & il condusse à castel Putio, & solo con

Liutprādo creato Rè.

Rotari ammazzato, & parimēte quattro suoi figliuoli.

Ardire di Liutprādo.

Castel Cassino edificato.

Carlo succede nel regno di Frācia.

Saracini ī Africa, & poi ī Aquitaaia.

Il corpo di s. Agostino condotto à Pauia.

Calisto patriarca prigione.

pane, & tribulationi il sostentaua. Per questo Liutprando s'accese in grande ira, & cacciando Pemmo, constituì Ratchis suo figliuolo nel Ducato di Frioli, a' prieghi del quale finalmente Pemmo suo padre da Liutprando fu restituto con quei Longobardi che seco haueano hauuto il concilio. Poi il Rè ordinò doppo Ratchis douesse succedere Ratcat, & Aistolfo nel Ducato, et quegli haueano aderito al padre, comandò che fossero presi. Ilperche Aistolfo con un coltello uolse uccidere il Rè, ma da Ratchis essendo aiutato, & sopra uenendogli molti con le armi, difendendosi Aistolfo si ricuperò nella chiesa di S. Michele, poi hauendogli perdonato, gli altri fautori suoi nelle prigioni furono tormentati. Circa à questi tempi Carlo Re di Francia destinò Pipino suo figliuolo à Liutprando, quale secondo l'usanza gli pigliasse il cauello, & d'indi con molti doni ritornò da suo padre; il quale per essere i Saracini entrati ne i confini della Gallia dimandò il soccorso di Liutprando. Ma per eßere i Barbari ritornati adietro Liutprando mosse l'essercito contra i Romani, & fu uincitore. Nientedimeno Transamondo se gli ribellò; onde il Rè con l'essercito procedendogli all'incontro fuggì à Roma, & lasciò in suo luogo Ilderico. Finalmente Gregorio suo nipote fece Duca di Beneuento, & gli diede Giselperga per mogliera. Composte le cose ritornò à Pauia, & Transamondo partito da Roma scacciò Ilderico di Spoleto, poi con grande audacia un'altra uolta fu contra del Rè, il quale intendendo tal cosa con robusto essercito ritorno à Spoleto, & scacciato Transamondo la secondo uolta, creò Duce Agisprando suo nipote, & poi c'hebbe stabilito quello stato, uenne à Pauia. Questo gloriosissimo Rè ad honor del figliuolo della Vergine edificò molte chiese. Tra le quali fuor di Pauia fece edificare il Tempio di san Pietro in Ciel'aureo, nel culmine delle Alpi Bardone il monasterio detto Borceto, et parimente un'altro nel luogo di Cariade, sopra il fiume di Olona nel Contado di Seprio, & diedegli tanti beni, che fossero bastanti per il redito suo al uitto, & uestito di molte monache, & il sottopose ad Anastasio Vescouo di Pauia, come comēdatario della chiesa Milanese. Similmente in molti altri luoghi fece fabricar molti famosißimi Tempij. Nel suo proprio palaggio fece fare l'oracolo di S. Saluatore, & gli designò molti sacerdoti, quali hauessero à celebrargli gli uffici diuini; ilche niuno Rè suo antecessore hauea fatto, & finalmente hauendo regnato trenta uno, & sette mesi, paßò à piu felice uita, & cō pōpa funerali fu sepolto nel Tempo di S. Adriano martire, questo Rè fu piu amator dell'oratione, che di guerra. Morto adunque Liutprando successe nel Regno Longobardo Ratchis, & Aistolfo sopranominati. Questi cominciarono à contender del Regno, ma preualendo Ratchis il tenne quattro anni, et non seruata la pace co i Romani, per uenti anni continui fece guerra à Zaccaria Pontefice, ma poi pentitosi del suo errore, rinunciò il Regno al fratello, & d'indi con la moglie ra, e figliuoli andato à Roma, da Zaccaria fu tonserato in monaco. Aistolfo insoperbito per tanta dignità, mosse l'arme contra la chiesa, onde hauēdo occupato Spoleto, la sede fermo à Rauenna, & hauendo occupata gran parte della Flaminia, si drizzò à Roma, in modo che Stefano Pontefice fu costretto à dimandare lo aiuto esterno, maßimamente da Costantino Imperatore, il quale non potendo raffrenare la superbia del Rè, il Pontefice se n'andò da Carlo in Francia, pregandolo con grande instantia, che uolesse aiutare la chiesa dalle molestie del Tiranno. Per questo Carlo mandò Pipino suo figliuolo cō l'essercito in Italia contra d'Aistolfo, il quale presso Ipporegia fu debellato. Onde ritirandosi à Pauia trattò l'accordo, il quale finalmente hauendo luogo, diede à Pipino

Aistolfo uolse uccidere il Rè.

Liutprādo contra Romani uincitore.

Liutprādo edificò il tēpio di san Pietro ī Pauia.

Liutprādo muore.

Ratchis, et Aistolfo cōtēdono del regno.

Ratchis fatto monaco.

Aistolfo creato re di Lōgobardi fa guerra alla chiesa.

Stefano pōtefice chiede soccorso da Carlo re di Frāc.

Aistolfo uito da Pipiō

quaranta ostaggi. Et doppo ritornò in Francia, doue l'anno di Cristo settecento sessanta quattro fu edificata la città di Larissa. & per comission di Rotomago Episcopo Meten. gli fu trasposto il corpo di S. Nazaro; in testimonio di ciò gliè stata trouata una lama di piombo, con queste lettere. S. Nazarius Mediolani passus. Partito poi d'Italia Pipino, Aistolfo rinouò di nouo la guerra al Pontefice, mise l'assedio à Roma, & deuastò tutti i circostanti luoghi, con maggior detrimento che non s'era fatto per trecento quarātaquattro anni auanti, dapoi che l'imperio comincio à declinare, iui tolse molte reliquie di Santi, le quali fece portare à Pauia, & collocolle in diuersi Tempij. Per questo la seconda uolta Carlo con Pipino uenne in Italia contra di Aistolfo, costringendolo à restituire, quanto haueá occupato, & ristorare i Romani del sopportato danno. Doppo andò à Roma, & quiui con grandissimo honore fu coronato Re di Francia, & d'Alemagna, doue ritornò poi c'hebbe statuito il Senatore. In processo di tempo, Aistolfo essendo andato un giorno alla caccia de' porci saluatici, da quelli fu morto l'ottauo anno del suo Imperio. Il perche Desiderio già Prencipe di Hetruria ragunato lo essercito de' Longobardi da ogni canto assaltò il Reame, onde seguitò drieto al padre. Al principio del suo regnare i Saracini si mossero contra i Romani, per la qual cosa Carlo a' prieghi d'Adriano, per contraporsi à i Barbari passò in Italia, doue nel castel di Vico propinquo à Roma, insieme col Pontefice rimase assediato. Laqual cosa intendendo Desiderio, come Rè fidatissimo senza interuallo di tempo ragunato un grandissimo essercito à lunghe giornate andò contra i Saracini, ch'erano di numero trecento migliara, & quantunque che il loro essercito fosse in tanta copia di gente, nientedimeno non era gagliardo, considerato che tra quel lo non s'era osseruato ordine alcuno di guerra, in forma che comettendosi tra i Lōgobardi, & quegli il fatto d'arme, piu di settanta mila ne furono uccisi, & ducento migliara ne restarono prigioni. Tra quelli furono molti Rè, & Prencipi, che mediante il battesimo, che riceuettero da Tomace Arciuescouo di Milano, & Pietro Vescouo di Pauia, dal clementissimo Rè furono liberati con licenza del Pontefice, & Carlo à i quali prima si consignarono. Di tanto beneficio Adriano uerso del uincitore uolendo esser grato, si fece portare il braccio destro di S. Pietro, & la lingua dei B. Marcellino, che fu Pontefice, & scriuesi che la parlò. Tolse ancora della decolation di S. Paolo, le quali preciose reliquie con immensa solennità donò à Desiderio, & lui con grandissima diuotione le ripose nel Tempio di san Pietro Cliuate, diocesi Milanese. Et quiui sino à i presenti giorni sono riposte. Questo Tempio Desiderio fece edificare à similitudine della chiesa Pontificale in Roma. Et la cagione interuenne che andando un dì Algisio suo figliuolo con assai comitiua, & gran numero di cani alla caccia de' porci sù quel monte doue è edificato il Tempio, à caso ferendo un porco, disubito per diuina uolontà diuenne cieco, la qual cosa intendendo il patre il uotò à san Pietro, ad honore del cui il figliuolo essendogli ritornato il uedere, nel monte predetto fece edificare il memorato Tempio, & quello dotò d'honoreuoli redditi, si come ne' suoi priuilegi si contiene, & per li quali si uede ancora le indulgenze che Adriano Pontefice gli concesse appresso le predette reliquie, le quali furono la terza parte di quelle che erano à Roma. Ottenne Desiderio ancora dal sommo Presule, & da Carlo che ciascuno Longobardo potesse andare con la spada nuda in mano auanti il Papa, & l'Imperatore. Si come fanno mentione i priuilegi concessi sottoscritti per Cessio da Fotana Romano Cancelliero Apostolico, & per Nichiao da Pontile Notario di Carlo. Fu

Larissa città edificata.

Aistolfo rinoua la guerra contra il Papa

Carlo, & Pipino la secōda uolta in Italia.

Carlo coronato Rè di Francia, & d'Alemagna.

Aistolfo da' porci saluatichi ammazzato.

Desiderio succede nel Reame ad Aistolfo.

Carlo col Pontefice assediato in castel Vico.

Saracini sconfitti da' Longobardi

La causa di edificare il Tempio di S. Pietro in cliuate.

lo. Fu dal canto Pontefice, & dettato per Angelo Vrsino, & da quello dell'Imperio per Giacobo Cazule l'anno di nostra Salute 786. Dato à Roma al 10. di Maggio. Desiderio in Milano nella contrada della famiglia del Maigno, casa antica, & illustre, fece edificare il monastero di S. Vicenzo, quantunque alcuni uogliono che fosse in porta Ticinese doue al presente è la chiesa di S. Sisto. Similmente à Brescia fece edificare quello di S. Giulia doue giace il suo glorioso corpo. In processo di tempo nacque grandissima discordi tra il Papa, & Desiderio, il perche ciascuno di loro ragunati gli esserciti cominciarono la guerra; Desiderio andò fino à Spoleto, & quiui frontandosi ambi gli esserciti, stetero alcuni giorni. Ma finalmente con leggiere scaramuccie azzuffandosi il fatto d'arme in tal modo diuenne atroce, & tanto contrario à i Longobardi che con incredibile occisione Desiderio restò fraccassato, & non hauendo ardire di fermarsi in alcun luogo con quelle poche genti, essendo seguitato da i uincitori, fuggì à Pauia, doue ancora non uedendosi sicuro, con tutto quello che hauea di migliore, si ritirò ne i monti di Brianza ad un luogo detto Mombarro. Quiui talmente si fortificò, & stette tanto che di solitario monte quasi diuenne opulente città. Indi con quanta sollicitudine poteua fece gagliardissimo essercito, onde le genti ecclesiastiche hauendo occupato quasi tutto l'Imperio Longobardo, deliberarono andare ancora ad ispugnar Mombarro; & così con gran difficultà peruenuti al monte, li missero l'assedio. Finalmente un giorno deliberando darli la battaglia, nel leuar del Sole cominciarono salire il Monte; ma Desiderio con grande animo assaltandoli fu principiata la battaglia. onde per il montare ch'era difficile, & per li raggi del Sole, che à i nemici dauano nella fronte hebbe gloriosa uittoria, & non solo poi rihebbe quanto hauea perso, ma anche tolse al Pontefice Faenza, & Comaco, & fecelo tributario; priuollo ancora di Vrbino, & Senegalia. La qual cosa in termine di giorni Papa Adriano non potendo sopportare che la Romana chiesa fosse sottoposta à i Longobardi, doppo uarij concilij determinò dimandare aiuto à Carlo, & così li mandò honoreuole legatione, ricordandoli come la chiesa Apostolica staua in gran pericolo. Il perche commemorandoli i beneficij de i suoi antecessori, i quali già in Italia contra questa natione ualorosamente haueano combattuto, Carlo reducendosi à memoria l'imprese de' suoi passati, deliberò pigliar la Pontificia protettione, considerato ancora che non ignoraua la chiesa Rom. essere capo della cristiana fede. oltra di questo non poco si sdegnaua, che tal genti Barbare sotto di diuersi Rè, douessero si lungo tempo signoreggiare in Italia, quantunque da i suoi maggiori fossero piu uolte state debellate, et prima ch'altra nouità facesse, mandò ambasciatori à Desiderio esortandolo poner fine hormai alle preterite, et presente iniurie, et che mettesse giù l'arme, rendẽdo al summo Pontefice quanto gli hauea occupato, ilche facendosi, lo scriuerebbe à perpetua amicitia, et se altramente, li denunciaua la prossima indignatione, et guerra. Mentre che i Legati andarono à Desiderio, Carlo nõ manco se i nemici hauesse hauuti in Francia, mise le sue genti ad ordine, acciò se Desiderio ricusaua, senza dimora lo potesse assalire, et cõ somma letitia d'entrare in Italia, spettaua l'esito della legatione. Dall'altro canto Desiderio da gli oratori di Carlo hauendo inteso il tutto, molti giorni li tenne in gran speranza della ricõciliatione, et mentre ch'à lui dimorarono, il suo essercito mandò fino à i monti Taurini, et le cime di quei fornì di ualide genti, & d'indi licentiò i Legati, i quali con quanta uelocità poterono ritornando à Carlo, gli esposero il tutto della guerra, & che non era altro

Discordia tra'l Papa & Desiderio.

Desiderio scõfitto dal Pontefice.

Desiderio fuggì à Mõbarro.

Desiderio uittorioso.

Carlo mãda ambasciatori à Desiderio,

remedio, se non che le arme difendeßero la ragione dell'arme. Ilpche Carlo fu acceso di grand'ira, et tanto piu uedẽdo come Desiderio gli hauea occupato i paßi d'entrare in Italia, et Chiaramõte conoscendo lui che Desiderio era di tanto animo, et prudẽze che à tutte quelle cose, che poteua intendere essere ordinate cõtra di eßo, in tal modo gli prouedea, che ueruna humana forza no'l potea superare, pensò con astutia uolerlo uincere. Et cosi ꝑ esserli dal nemico tolto il paßò, dimostrò al tutto uoler lasciar l'impresa, l'essercito c'hauea ragunato adunque licentiò, & similmente molti suoi Baroni, tra' quali fu Rolando, et Oliuiero, et spartitamẽte si absentarono tutti i militi, la qual cosa Desiderio hauendo intesa, parimente riuocò il suo essercito, parendogli ogni sospitione di guerra esser mancata. In q̃sto modo dimorando le cose, le genti Gallice à poco à poco da' suoi capitani furono chiamate à diuersi luoghi uicini all'Italia, & già Carlo cautamẽte hauendo proueduto di quãto era dibisogno per la futura impresa. I Francesi con tutta quella uelocità che poterono, cominciarono passare in Italia, & tutti ad un tempo. Carlo uenne per il monte Cenese, Rolando per il passo detto dell'Agnello, & Oliuiero per quello de i Marchesi di Sceua. Per questo insperato successo Desiderio quasi al tutto d'animo restò consternato, nientedimeno senza spatio di tempo ragunato l'essercito, fin'à Vercelli procedette contra il nemico, il quale essendo già peruenuto à Turino, piu giorni ui stette per riposarsi, & anco per aspettare che l'altre genti giungessero à lui. Finalmente essendosi giunti ambedue gli esserciti à Vercelli, fu fatta una crudelißima, & sanguinosa battaglia, la quale doppo diuersa fortuna per la egregia uirtù de i soldati, essendosi lungo tempo mantenuta in tutto si riuolse contraria à Desiderio, di modo che doppo molta uccisione de' suoi fu sforzato cedere alle forze del uincitore, & piu presto che potè si ricuperò à Selua bella. Quiui piu che puote remettendo le genti d'arme con grande animo si fortificò, aspettando gli nemici, i quali poi c'hebbero occupato quanto contiene il Pie de' monti, seguendo la uittoria s'auicinarono à i Longobardi, & tra loro si facea continue scaramuzze. Pure un giorno interuenne circa al parer del Sole, che nel campo di Desiderio uenendo gran copia di uittuali, furono da alcune genti de' nemici di leue armatura assaltate; delche auisati i Longobardi s'affrettarono al soccorso de' suoi. Similmente fecero i Francesi in modo, che di picciolo principio, successe un'acerbißimo, & crudel fatto d'arme, nel quale ambe li Rè si ritrouarono, ciascun di loro facendo pruoua di priuato soldato, & ualoroso capitano, onde Desiderio con gran mortalità incalzando gli nemici si ritirarono a' suoi steccati, & come superiore fu presto fine la pugna. Ma Carlo per il frequente, & gagliardißimo soccorso che di continuo da ciascun canto li ueniua, non impaurito del passato danno, doppo due giorni sfidò il nemico, quale per la paßata uittoria ingagliardito ad ordinate squadre uenne alle mani. Onde lungo tempo essendosi combattuto, Desiderio restò al tutto debellato, & uinto, & con quelli ch'erano scampati dalle mani de' Barbari fuggì à Pauia. Questo fatto d'arme fu si mortale, & sanguinoso, che nel luogo oue fu fatto lasciò eterna fama; perciò che'l nome di Bella Selua fu tramutato in Mortara, & cosi addimandasi fino ad oggi. Doppo si nobil uittoria Carlo uolendo usare il beneficio di quella, se n'andò fino à Pauia, & quiui messo l'assedio, ui lasciò Rolando, & Oliuiero, & poi lui con parte dell'essercito si trasferì nelle parti Traspadane, doue molte città udendo la fama della uittoria se gli diedero in suo potere. E i figliuoli di Carlo Magno suo fratello, quale per instigatione della madre detta Berta, che mal uolontieri sopportaua l'altezza della co-

Stratagema di Carlo.

Carlo in Italia.

Desiderio sconfitto.

Desiderio al tutto uĩto, fuggi à Pauia.

Nome di Bella Selua, mutato in Mortara.

gnata, & per consiglio di Adoari dignissimo Francese, già erano andati à Desiderio, trasfugirono à Carlo, dal quale con grande humanità essendo riceuuti, poi à modo di figliuoli furono trattati. D'indi andò à Roma per uisitare il Pontefice, & quiui con incredibile honore fu riceuuto. In processo di giorni ritornò all'assedio, et tutte le uie richiuse, per le quali da i uicini luoghi la città poteua essere souenuta di uettouaglia, & così sei mesi la tenne assediata. Ma Desiderio finalmente non sperando aiuto d'alcuna parte, & conoscendo che i Pauesi quasi per la grandissima necessità delle uettouaglie, cominciauano à congiurare contra di lui, col memorato tentò l'accordo. Onde in tutto con la mogliera, e i figliuoli eccetto Aldigisio, che à Costantino s'era ritirato in Grecia, & se costituì nelle forze di Carlo. La città fu salua, tanto delle robbe, quanto delle persone, reseruato le massaritie del Rè, quale fu confinato à Lione, in custodia di Gaufredo Vescouo di quella città. In questo modo il Reame de i Longobardi, che ducento sette anni hauea durato, rimase estinto, l'anno di Cristo settecento nonantacinque, & decim'ottauo del regnare di Desiderio. Carlo dapoi che hebbe uinto la Lombardia, cominciò à considerare con qual modo la potesse mantenere, perche non già ignoraua quanto fosse implacabile la naturale, & continua inimicitia ch'era tra il nome Italiano, & Francese, & uolendo per forza d'arme signoreggiare, pensaua bene che maggior sarebbe lo stipendio militare, che quello poteria cauare, poi temeua ancora la rebellione de' popoli, i quali molestamente sopportano la superbia de' Francesi. perche piu uolte il loro fine è stato sanguinoso, in tal forma che Italia s'è attribuita essere stata di continuo la sepoltura de' Francesi. Per questa cagione adunque Carlo deliberò, che le armi, & forze Italiane sotto di lui conseruassero Italia. Ilperche à i primati delle città diede il gouerno di quelle, & gli ornò di nobili priuilegi, & dignità, per modo che i suoi parenti, & fautori poteuano fruire, & godere sotto il gouerno Francese; così per questo loro priuato comodo con ogni diligenza manteneuano, & fauoreggiauano la Signoria de' Francesi. Carlo lasciò à Pauia in suo luogo i Conti di Lumello, alcuni altri fece auocati Regali, & certi altri ueliferi, & costoro doppo furono appellati Auogardi, & Confaloneri, i quali d'indi in quà sono stati fautori della fattione Guelfa, quantunque ancora in quei giorni non fosse suscitato parte Gibellina, ò Guelfa, il cui pestifero ueneno suscitò doppo le diuisioni de' nobili, & plebei, che fra quei tempi regnauano, & dapoi che nacque la parte Imperiale, & Ecclesiastica, tra le quali si manteneua grandissime guerre, & seditioni. Scriuono alcuni che si ritrouò per l'Imperio un capitano per nome Gemblic, & chi dice per Enrico Gibellino, & per la chiesa un'altro detto Guelfo. Onde da questi due nomi si prese le due fattione. Ma sia come si uoglia, è nata una tanta discordia tra i sciocchi mortali, che oltra à i preteriti danni, & roine de gli stati, come s'intenderà in procinto dell'historia presente, che temo à i nostri infelici giorni non sia l'ultima disfattione d'Italia, et nõ sò si me dica della religione cristiana. Carlo si come habbiamo dimostrato poi c'hebbe stabilito le cose di Lombardia, à Pauia di molti Legati, tanto de gli esterni quanto d'Italia fu ui-si-
tato, allegrandosi della sua uittoria. D'indi diliberò di tornare à Roma, ilperche d-orna-
comitiua egli fu accõpagnato, et finalmente cõ grande honore d'Adriano Pa- Doppo tra
to d'amplissimi priuilegi, nel modo che serà p noi dimostrato nelle uite Ces- nde allora quella
il Põtefice, et il magnanimo uincitore fu diuiso il Reame di Desideri- Reno, che scorre p il
parte d'Italia ch'è tra l'Alpi, et l'Apennino, i fiumi di Atese, Pò

Pauia assediata.

Desiderio con la moglie, & i figliuoli si rede à Carlo, & fu cõfinato in Lione.

L'origine di Guelfi, & di Gibellini,

Diuisione del Regno di Desiderio tra'l põtefice, & Carlo.

Bolognese, si chiamò Lombardia. Rauenna primieramente Flaminia, tolse il nome di Romagna. Hebbe Carlo da Ildegarda sua consorte donna nobilissima, & di sua natione, Lodouico, & Pipino. onde morendo Carlo, Lodouico successe nell'Imperio, & regnò anni 23. In questo tempo Angiberto da Pusterula Arciuescouo di Milano, fece fare un'altare aureato, & di pretiose gemme ornato, di ualuta di 28000. fiorini d'oro. Il fabro fu chiamato Voluinio, dedicato à S. Ambrogio, potentissimo patrone de' Milanesi; sotto il quale in un profondo pozzo sostentato da quattro catene di ferro, giace il glorioso corpo. Questo Presule fece ancora portare da Albenga il corpo di S. Carocero, & fu posto nel tempio di S. Pietro Cliuate. Nel medesimo tempo due nobili Milanesi ornati di Contato, uno detto Fulco, & l'altro Pedone, fecero edificare ad honore della Vergine Madre, la chiesa detta Fulcorino, & l'altra Pedone, fino à i nostri tempi, & una sua ancilla nominata Secrea, la Secreta così detta. Lodouico primo, generò tre figliuoli, cioè Lotario, che fece compagno nell'Imperio, Carlo cognominato Caluo, & Lodouico. Costoro imprigionando il padre, lo priuarono dell'Imperio, ma poi accordandosi tra loro lo tornarono nella dignità, quantunque in breue per la morte l'abbandonasse. Et doppo Carlo, & Lodouico pigliarono l'arme contra di Lotario, in modo che con la mogliera, & un figliuolo detto Lodouico, il quale già per l'auolo suo era constituto herede d'Italia, si ridusse à Viena, doue i fratelli seguitandolo con gli esserciti, tra loro fu comessa una battaglia tanto sanguinolenta, che à fatica Lotario poté fuggire con trenta caualli. Nientedimeno Sergio Pontefice secondo, intromettendosi, hebbe effetto l'accordo sotto questi capitoli. Che quella parte Occidentale del Regno, la quale da Britānia, & Oceano si istende fino al fiume di Mosa, fosse di Carlo Caluo. Lodouico hauesse la Germania fino al Reno; & ogn'altra cosa passato il fiume, che hauesse posseduto il padre; & Lotario il titolo dell'Imperio di Roma, d'Italia, & parte della Gallia, la quale si chiama Narbonese, et poi prouincia Romana, li giunsero ancora quella parte che è tra il fiume di Scaldo, & Rodano detta Lotoringa. Ordinate le cose, Lotario fece Lodouico suo figliuolo compagno nell'Imperio, & lui fattosi monaco morì. Onde subito Lodouico nominato secondo con grande essercito andò à Roma, & da Sergio fu creato Augusto, & coronato della corona dell'Imperio, l'anno della Salute 848. rinunciando al priuilegio, il quale Carlo primo haueua ottenuto da Adriano Papa da eleggere il Pontefice. In questo tempo i Saracini con molte clade scorrendo la Italia occuparono Roma, ma per il potente braccio Imperiale tutta la Italia fu liberata. Et poi Lodouico fece la sua uita à Roma, Pauia, & à Milano, & quiui morì l'anno di Cristo 869. lasciando memoria di ottimo Imperatore. Regnò anni 21. quantunque alcuni uogliono 26. & fu sepolto nel tempio poi intitolato al diuo Ambrogio dalla destra mano presso all'altare maggiore. Si come ne consta per il suo epitafio scolpito in una Tauola di marmo.

Angiberto Arciuescouo spese in far fare un'altare 28000. fiorini d'oro.

Carlo, & Lodouico, imprigionano Lotario Rè lor padre.

Lotario fugge.

Sergio Pontefice accorda Lotario co i fratelli

Lotario fattosi monaco, morì. Lodouico creato Augusto, & coronato.

Carlo primo hebbe priuileggio di aleggare il Pōtefice.

nlouico

D P M

Hic cubat æterni Ludouicus Cæsar honoris
Equiperat cuius nulla thalia decus.
Nam ne prima dies regno soliiq; uacaret:
Hesperiæ genito sceptra reliquit auus.
uam sic pacifico sic forti pectore rexit:
uerum breuitas uinceret, acta senem,

Ingenium

Ingenium mirer ne fidem cultus've sacrorum
Ambigo: uirtutis an pietatis opus.
Hic ubi firma uirum mundo produxerat ætas:
Imperij nomen subdita Roma dedit.
Et Saracinorum crebras perpessa secures:
Liberam tranquillam uexit ut ante togam.
Cæsar erat cœlo populus non Cesare dignus.
Composuere breui stamina fata dies.
Nunc obitum luges infelix Roma patronum:
Omne simul Latium: Gallia tota dehinc.
Parcite nam uiuus meruit hec præmia: gaudet
Spiritus in cœlis: corporis extat honos.

De i memorati, & altri Imperatori non si estenderemo troppo; conciosia che al luogo suo ampiamente ne scriuiamo. Ilperche ritornando al proposito della principiata historia diremo così; che Carlo hauendo sminuito il Reame Lombardo, non però potè disfare la Regal progenie di Desiderio, conciosia che di lui restarono due figliuoli, l'uno detto Berardo, & l'altro Aldigisio, & del primo nacquero sei figliuoli, cioè Otto, Bellingario, Vgo, Falco, Facio, & Guido. Questi tutti furono fratelli di grā ualore. ma piu che gli altri Guido. il quale fu huomo di grande animo, & bellicoso in modo, che cacciò i Saracini d'Italia. Hebbe un figliuolo chiamato Atono, Conte di Leuco, quale fu uno de i quattro che regeuano Italia. Sua mogliera fu la Contessa Falenda, con la quale uenendo à morte fu sepolto à Lumello. Lasciò un figliuolo per nome Bellingario secondo, che fu Duca di Forlì, & di costui nacque Vgone, ch'era de i Prencipi d'Italia. Vgo generò Falco secondo, & Falco Obizzo, quale si scriue essere stato priuilegiato di dignità Comitale, & dominò Angleria con molte altre terre circostante. Fu costui gran Senescalco dell'Imperatore Otto primo, col quale, si come trattaremo in processo, andò contra de i Romani, & hauendo Obizzo disfatto il portico di S. Paolo, tra pochi giorni pentito del commesso errore, fece fabricare un dignißimo Monastero ad Arona sopra il lito del lago Maggiore, & dottollo di grandißime entrate. Et indi col mezo suo facendosi la pace tra l'Imperatore, e i Romani, da Giouanni undecimo allora Pontefice, li furono donati i corpi di S. Fino, & Gratiano, quali fece trasportare da Roma con summo honore, & riuerenza ad Arona. Doppo Otto instituì Obizzo Vicario generale della guerra. Di costui nacque Eliprando, huomo ualoroso, & di grande animo, quanto alcun'altro fosse in quei tempi. Nel medesimo tempo, secondo Arnolfo, che fu Arciuescouo di Milano, uenne una tanta pestilenza di uermi generati dalla poluere, che fece una si fatta mortalità, che quasi niun'habitatore si ritrouaua in Milano, nè alcuna cosa uendibile hauea cōpratore. Ilperche poi Otto Imperatore sopradetto, uolendo renouare il dominio de i Duchi in Milano, ne costituì Bonicio Scrosato figliuolo d'un Plebeo detto Benzonano. Hebbe Bonicio cinque figliuoli, cioè Landolfo, Riginaldo, Guizzardo, Vbertino, & Benzono. Onde morendo il Pontefice, in tal forma operò Bonicio appresso l'Imperatore, che Landolfo suo figliuolo fu fatto Arciuescouo, nientedimeno il clero col popolo non lo uolse accettare. Per questo sdegnatosi Bonicio, con armata mano fece impeto contra de' Milanesi, i quali hauendo superati, collocò il figliuolo nella sede Archiepiscopale. Questa graue ingiuria

Obizzo hebbe da Giouāni x. Pontefice i corpi di s. Fino, & Gratiano.

Pestilentia di uermi generati dalla poluere in Milano.

Otto Imperatore rinouò i Duchi in Milano.

Bonicio ammazzato da Mantegacio.

non scordandosi i cittadini, interuenne che Bonicio un giorno dormendo nel letto, fu ucciso da uno detto Mantegacio (à quo Mantegacij) suo familiare. Morto che fu Bonicio, il Pontefice sollecitò l'Imperatore che in suo luogo costituisse Riginaldo, il quale per il furore dell'arme ciuile s'era ritirato al castello di Carcheno, doue conuenendosi i memorati fratelli, Landolfo Arciuescouo predetto costituì capitano Riginaldo della plebe di Vicino, Guizzardo di quella di Massalia, & Pirouano, Vbertino di Malegnano, & diedeli in feudo Guastalla oltre al fiume del Pò, et in tutto dall'Imperatore fu cōfirmato con bolla d'oro, Benzono non uolse accettare alcuna cosa. Doppo Otto sollecitato dall'Arciuescouo uenne in Italia doue i Milanesi, non ostante che hauessero prima uoluto riceuere un conflitto al luogo di Carbonara, che accettare Landolfo per suo Presule, anche deliberarono aspettare l'assedio alla città. Alche l'Arciuescouo non uedendosi potente, conuocò alcuni nobili, & promiseli uoler seco diuidere le ragioni ecclesiastice se erano contenti riceuerlo in Milano. Cosi fermandosi la pace l'Imperatore andò à Roma, & quiui fu coronato. Doppo il Presule entrato che fu in Milano concesse à i cittadini le decime con illecita inuestitura, & li diedero la fede. Questi furono chiamati capitani delle plebe doppo i Catanij, fatti nemici della patria habitauano ne i suoi fondi. Finalmente Landolfo Arciuescouo pentuto del comesso errore, per menda del suo fallo fece edificare il Tempio col Monastero di S. Celso, & diedeli ricche possessioni. Et poi uenuto à morte, fu sepolto sotto il limitale della porta del Tempio. Doppo à lui successe nella dignità Archiepiscopale Arnolfo di Arzago, & nell'Imperio doppo ad Otto primo, seguitò il secondo figliuolo di Enrico di Sansonia, primo Imperatore Germano, coronato l'anno dello auento del figliuolo di Dio 965. D'indi seguitò il terzo genito del secondo, nel tempo del quale Crescentio patritio Romano priuò del Papato Gregorio quinto, subrogando il Pontefice Vescouo di Piacenza intitolato Giouanne 17. Ma Gregorio impetrando l'aiuto dell'imperatore contra del pseudo Pontefice, Otto passò in Italia, & priuò Giouanni della dignità c'hauea, facēdoli cauar gli occhi. Onde Gregorio poi che fu restituto nel Pontificato, per non essere ingrato di tanto beneficio, lo coronò per uero Imperatore. Et fece una legge che tutti i Cesari fossero creati per l'autorità del Pontefice, la quale è seruata fino a' nostri tempi, acciò che i figliuoli non succedessero all'Imperio come cosa hereditaria, & cosi ancora furono costituti sette elettori Imperiali nel modo che io dico nelle uite Cesaree. Similmente Niceforo essendo stato priuato dell'Imperio Costantinopolitano, remise, & già essendo morta l'Imperatrice, mandò à lui Arnolfo Arciuescouo molto amato da esso con gran comitiua, acciò la figliuola di Nicoforo sposasse per sua mogliera. Adunque essendosi celebrato le nozze, l'Imperatore fece mostrare il suo tesoro ad Arnolfo, il quale non uolendolo sminuire, ui gittò dentro un pretioso anello che haueа in dito, & per reliquia tolse un serpente, il quale loro riferiuano essere di quel proprio mettallo, del quale Moisè fece il suo grande nel deserto, ponendoli sotto il uerso Lesi curantur serpentem dum speculantur, come si legge ne i Numeri à cap. 21. Et questo cō licentia di Nicoforo portò à Milano l'anno di Cristo nouecento nonantanoue, & il mise sopra una colonna scontro alla Croce, nel Tempio di S. Ambrogio, & quiui a' nostri giorni gliè grandissima deuotione, & il seguente giorno doppo quello della resurrettione del figliuolo della Vergine, gli sono portati assai fanciulli. Poi morendo Otto le nozze non hebbero effetto, & Arnolfo abbandonando similmente la uita, in luogo seguitò Eriberto

Otto Imperatore coronato in Roma.

Crescentio priuò del Papato Greg 5.

Gregorio quinto fece la legge del coronare gl'Imperatori Alemani,

Otto Imperatore muore,

d'Intimiano, Villa non troppo distante à Canturio di questo Ducato. Suo padre fu chiamato Girardo, & la madre Brilienda. Morto che fu Otto, per gli elettori dell'Imperio si elesse Corrado primo detto Gibellino l'anno del Saluatore 126. Doppo passò in Italia, & giunto à Milano nel Tempio del Diuo Patrone, per Eriberto memorato Presule con sommo honore fu il primo ad essere coronato della corona di ferro. Fra pochi giorni caualcò à Roma, doue da Giouãni Pontefice uentesimo fu coronato di quella d'oro, poi ritornò à Milano, & in Roncalia conuocò un general concilio di molti Vescoui, Arciuescoui, & Baroni, solo per stabilire il suo Imperio, & dar le leggi per la tranquilità d'Italia. In questo concilio gli intrauenne Eusebio Vescouo di Pauia, il quale portando la Croce dauanti all'Imperatore fu ripreso da Eriberto di temerità. Da Corrado ottenne poi di potere dare il Vescouo à' Lodigiani, & ornarlo dell'anello, & bastone pastorale, la cui autorità solo appartenena allo Imperatore. Ilperche doppo Eriberto costitui Vescouo di Lodi Ambrogio di Arluno Ordinario, ouero Cardinale in Milano, nel Tempio maggiore di Maria Vergine. Questo Vescouo fu refutato per li Lodigiani, per la qual cosa di subito hauendo ragunato grande essercito, à Lodi pose lo assedio, il cui mediante, costrinse Lodigiani ad accettare Ambrogio per suo Vescouo, & sopra la porta della Città nelle mani di Eriberto giurarono la fede. ilperche una tanta discordia nacque tra i Milanesi, & loro che furono fatti perpetui nemici. Per questo tanto fu insuperbito Eriberto, che poi hauendo lui sottoposto Cremona, per hauere Cremonesi contra Milanesi prestato aiuto à Berengario, & Vgo potenti Conti nella ualle Mercuriola, & dentro ui mise quei di Doueria suoi parenti. Soggiugata Cremona il Presule richiese che à' capitani, et ualuasori, il nome de' quali in processo diremo, giurassero fideltà, & omagio. Per questo incitati da grand'ira cercarono d'ucciderlo, la qual cosa presentẽdo Eriberto, gli cacciò di Milano, et priuoli d'ogni feudo, & dignità. Poi di nuouo mettẽdo alle porte capitani, et quãto potè si colligò con Eliprando Visconte, huomo ualoroso. Cacciati adunque i predetti di Milano, egli si ritirarono à Lodi, & poi congiungendosi con Sepriesi, & Martesani, con l'aiuto de' Lodegiani edificarono un castello, il quale nominarono Motta, & non uolendo chiamarsi popolari, nè ancora potendo esser nobili, di diuerse famiglie si collegarono, & uolsero esser chiamati della Motta, per fino al di d'oggi. Eriberto contra di costoro mosse l'essercito, & fu inuentore del Caroccio, quale era un carro con quattro rote, & sopra gli era fabricato un Tribunale coperto di panno rosso; nel mezo di questo era posto un'alto albore; il quale da molti huomini con le corde si tenea nella sommità sua, haueano una croce d'oro, sotto della quale al uento si spargea un uessillo bianco con la croce rossa, questo carro era condotto da quattro par di buoi, quali erano coperti dalla banda destra rossa, & l'altra bianca, il maestro di tale artificio era un huomo istimato, & di gran fama, eletto di commun consiglio della republica, insieme con un sacerdote, il quale ogni giorno, auanti al Carroccio celebraua la Messa col stipendio di soldi cinque al giorno, & denari sette, gli erano otto Trombetti, & altri tanti soldati medesimamente stipendiati. In questo modo adunque Eriberto andando contro quelli della Motta, commetteano sanguinolente, et continue pugne, in una delle quali fu morto Olderico Vescouo di Asta. Finalmente Eriberto essendo incalciato da' nemici mandò nobil legatione à Corrado chiedendogli aiuto. Ilperche l'Imperatore entrato in Italia, si congiunse con Eriberto, & cacciò quelli della Motta. Poi Corrado

Corrado eletto Imperatore, fu il primo incoronato in Milano con la corona di ferro

Eriberto inuẽtore del Caroccio.

hauendo inteso la cagione di tanta discordia, riuocò il priuilegio concesso ad Eriberto contra Lodigiani, per la qual cosa il Presule Eliprando, & i Consoli Milanesi si fece inimici, per modo che pigliando l'arme contra di lui, li fu forza ridursi à Pauia, doue uolendosi uendicare di tanta iniuria, fece chiamare Eriberto insieme col Vescouo di Piacenza Vercelle, & Cremona. Eriberto dispregiando il precetto dell'Imperatore. L'Imperatore cõuocò quãte genti mai potè, & uenne contra di Milano, doue accostatosi alle mura, pensaua di assediarlo. Delche accorgendosi Milanesi uscirono contra di Teutonici, & quelli cacciarono con atroce battaglia. Ilperche Bauerio nominato Gigante nipote di Otto Imperatore, giurò che mai non cessarebbe per insino che non hauesse spezzate le porte di Milano, ouero posto il ferro dell'hasta sua in quelle, & cosi di cõtinuo caualcando torno le mure molestaua le porte della città. Per la qual cosa Eliprando s'accese ad ira grandissima, & lasciata la guardia d'una porta, fece impeto contra di Bauerio, col quale uenendo alle mani con un pugnale l'uccise, & troncatogli il capo, con somma letitia ritornò à suoi Milanesi, da i quali poi fu chiamato padre della patria. Per questo Corrado s'accese in tanto sdegno, contra di Eliprando, che per publico editto priuò Eliprando, & suoi posteriori di ogni priuilegio, & dignità Imperiale, & fece appena della lingua, che non si douessero piu nominare Conti nè Visconti. Poi comandò che i borghi di Milano fossero bruciati, & finalmente il giorno delle Pentecoste udendo la messa nella chiesa di S. Michele, da Bruno Arciuescouo di Colonia sacrificando, uide S. Ambrogio patrone potentissimo della Città, con una spada nuda in mano, & in uista terribile minacciaua Corrado con l'essercito suo. Per la qual cosa leuato l'assedio, ritornò à Pauia, & indi in Germania. Doue uenendo à morte, Enrico secondo cognominato Barbanera genero di Corrado successe nell'Imperio. Già ne i tempi predetti, Corrado antecessore di costui, hauendo condutto seco in Alemagna gran numero di Milanesi, presi p le guerre passate nel modo dimostrato, à i primati, de i quali fece troncare il capo. Ilperche gli altri restarono come priuati d'ogni salute, mentre uiuea Corrado, si diedero i predetti Milanesi ad osseruare le institutioni di santa uita, uestendosi d'habito conueniente à quella. Et con proposito se in alcun tempo potessero ritornare alla patria sua, di farsi in tutto osseruatori del culto diuino. Onde in processo di tempo Enrico predetto deliberò di entrare in Italia, & à Milano ornarsi della Diadema Imperiale, ilche intendendo i Milanesi già prigioni supplicarono all'Imperatore in modo, che da lui in tutto furono liberati. onde quelli finalmente peruenuti à Milano. Et dal Pontefice essendoli concessi gli ordini sacri, si fecero frati con habito bianco, chiamandosi humiliati, in segno dell'humile sua conuersione. Enrico procedente adunque in Italia à Milano da Eriberto predetto nel tempio di S. Ambrogio. Et doppo à Roma da Benedetto Pontefice fu coronato, doppo la quale coronatione ritornò in Germania. In questi giorni à Milano continuauano le discordie, & si agitauano le domestice seditioni, con tanto impeto, & ira tra' plebei, & patritij, che niuna quiete si uedea nella città; in modo che la plebe fece un frequente concilio, & questa congregatione d'artefici dimandarono credenza. Doppo elessero per suo capo Lanzono da Corte, huomo strenuo, & audace, il quale tolta la protettione di quelli, con ogni forza che potè incominciò ad essere contra i nobili insieme con un Vasallo chiamato Alberico da Settara. Il pallagio di questi per il popolo li fu deputato all'opposito del Tempio di quaranta Martiri. Eriberto di continuo procuraua l'accordo, quantunque si affaticasse in uano,

Eliprando uccide Bauerio.

Eliprando chiamato padre della patria.

Enrico Barbanera creato Imperatore.

Lanzano capo della fattiõe popolare in Milano.

no, imperò che Lanzono con tanto furore infestaua i pallazzi, & habitatione de' patritij, che quelli furono costretti abbandonare la città. Onde le case con fuogo roinauano; il che uedendo Eriberto si ridusse à Monza, & quiui come neutrale dimoraua. Vasalli, & Capitani con molti partegiani cacciati di fuori, fecero unione con Martesani, & Seprie si, ilperche tre anni continoi assediarono Milano, & hauendoui fabricato sei grandissime bastie, mai non passaua giorno senza battaglia sanguinosa, per la qual cosa la plebe dentro la Città dimoraua rinchiusa in grandissimo bisogno di uittuaglia, come disperati roinauano tutti gli edifici de' nemici. Essendo le cose in questo stato, Lanzono, & Alberico, andarono in fretta al Barba negra, esortandolo con gran prieghi, che uolesse uenire à dare aiuto all'afflitta città. Onde esso gli rispose. Se nelle sue mani il popolo insieme con essi giurauano fede, dandogli sussidio, di torre nella città di Milano quattro mila de' suoi Tedeschi, di mano di tanta molestia i liberaria. Ilche hauendo Lanzono, & il suo collega giurato, ritornarono à Milano, doue con somma letitia furono riceuuti, & quanto haueano operato isponendolo, da prima se n'hebbe gran piacere, ma poi à diuerse cose riuolgendo la mente, fu conchiuso se Teutonici entrauano in Milano, che quanto loro haueano fin'à' proprij figliuoli sariano in preda. Ilperche mutato consiglio, co i nobili si trattò la pace, per la quale essi entrati in Milano, non scordandosi delle passate ingiurie sopportate per causa di Lanzone, in processo di giorni nella terra nominata de i Morigij, il fecero morire uituperosamēte. Et Eriberto ritornato à Milano, essendo stato nella sede Arciuescouale uentisei anni, passò all'altra uita nel monasterio di S. Dionisio, quale hauea fatto edificare. Si dice che doppo diece mesi, fu ritrouato il suo corpo intiero, con gli occhi aperti; p la qual cosa di commun consenso, il sepolcro fu serrato, & sigillato. Doppo Eriberto alla dignità Arciuescouale, con gran contentione ascese Guidone da Vellate, & indi i nobili conuocato il concilio generale, sopra il pallagio della communità fecion due statuti. Il primo fù, che quelli da Corte, in perpetuo non potessero habitar nella città, nè contado di Milano. Il secondo che ciascun nobile potesse uccidere un plebeo, con la pena di libre sette, & un soldo di terzoli, di tal sorte che molti erano uccisi. A' questo miserando partito uedendosi l'afflitta plebe, fecion suo capitano Erembaldo Cotta, quantunque fosse di gente patritia. Costui condusse la seconda uolta in Milano Enrico sopradetto, & fu ordinato che i sacerdoti non hauessero piu mogliera, la qual cosa per S. Ambrosio, gli era stata concessa, nel modo che habbiamo detto nel principio di questo. Ne i medesimi giorni fu edificato in Milano il tēpio di S. Maffeo, nominato alla baccheta, per Auchifredo della nobile, & antica famiglia da Fagnano, & per Anselmo da Balzamo quello di S. Bartolomeo di fuora, & similmente quello di S. Ilario. L'anno della nostra salute mille, & sessantacinque. In questo tempo Eliprando Visconte abbandonò questa uita mortale. Onde Otto suo figliuolo per il primo esaltato, per le sue uirtù, tra tutti i suoi coetanei, successe ne i paterni honori, ilperche lui con gratia di ciascuno uiuea. Adunque in processo Gottofredo Boiono Conte di Gallitia, nel tempo che Baisetto Re de' Turchi signoreggiaua, deliberò andare all'acquisto di Terra Santa, & richiedendo aiuto a' Milanesi, à questa santissima impresa, gli mandarono sette mila Ambrogiani, facendo capo di quegli, Otto, huomo di gran cuore, & esperto nell'arte militare. Il Vessillo con la Croce rossa, assignarono ad uno detto Giouanni da Ro, il quale d'indi per il portar del Vessillo, fu nominato dalla Croce, & sua prosapia fino à' nostri giorni dura. Andato adunque Gottofredo

Statuto de i nobili.

Gottofredo con l'essercito suo, il qual dice Torsello Sanuto Venetiano, furono trecento mila persone, per la uia d'Vngheria all'assedio di Gierusalem, dalla quale un ferocißimo Saracino chiamato Voluce Prencipe Transiordano uscì di fuori armato, & per cimero hauea una gran Vipera à sette reuolutione con uno achi era tolta la pelle in bocca, costui dimandò battaglia singolare. Onde Otto accettando l'inuito combattete, & lo uinse. Ornandosi delle hostile spoglie, & suoi posteriori illustrando poi dell'acquistata Vipera, la quale anche per uesillo porta questa Republica, & similmente quelli furono ornati di titolo Vicecomitale, aggiungendoli l'ottauo giro à suo perpetuo nome. Imitatore di Torquato, & Coruino dignißimi Romani, de' quali habbiamo trattamo nel primo libro dell'altro uolume. Doppo Otto ritornato à Milano con tanta uittoria, & molto fluttuando le cose Imperiale, incitato da' suoi, deliberò andare in Germania. onde hauendo dato principio all'impresa, da morte subitana fu impedito, con incredibile dolore di tutta Italia. Hebbe Otto una mogliera della stirpe Regale di Francia procreata, per nome Lugretia con la quale hebbe Andrea, & Otto secondo, del quale io trouo chiaro che nacquero Vberto, & Gioannolo Visconti, Andrea come primogenito pigliò l'impresa del reggere lo stato paterno l'anno decim'ottauo della sua età. Fu costui di tanta integrità, che nè preci, nè preghiere, ò amicitia mai no'l potè rimouere di uera giustitia, con tanta seuerità i delinquenti puniua de' supplicij, c'hebbe il nome di crudele, a' boni era munificentißimo di honoreuoli doni. Con tanto honore riceuè Enrico quarto, ottauo Imperatore Germano, nella coronatione di Milano doue fu coronato, che ogn'uno addußе in grande ammiratione. In questo tempo hauendo il principato di Sacerdoti in Milano Giordano da Cliuio, & già Milanesi affaticati per le guerre di fuora, dentro remisso l'odio, riuoltarono l'arme contra i finitimi quali per le ciuili dissensioni erano molto molestati. Ilperche Bresciani, & Cremonesi combattendo insieme, Bresciani rimasero oppreßi, in modo che a' Milanesi dimandarono aiuto. La cura di questo soccorso fu datta ad Andrea in l'arte militare preualendo à gli altri. Con tanto impeto adunque Bresciani, & Andrea infestarono i nemici, che quelli incominciando à cedere, furono seguitati insino alla ripa di Olio con grande uccisione, in modo che per il sangue il fiume diuenne roßo. Allora i Milanesi uincitori con armata mano circondaro Lodi uecchio, già per il magno Pōpeo edificato, nel modo si come nella uita sua habbiamo dimostrato. Posto adunque l'assedio à Lodi, tanto quello fu urgente, che presero la città, & usarono tanta impietà, che gran parte de gli edificij gittorno à terra, in modo che molti nobili, & plebei furono costretti habitare tra' circostanti luoghi, per non stare in tanta seruitù, ne in si molesta cura del reedificare le roinate case, oltra di questo Milanesi prohibirono à quelli che non potessero fare ueruna congregatione, ne anche il mercato entro di Lodi, nè che tra loro potessero hauere comercio alcuno nè cognatione, & era proibito à ciascuno di darli consilio. Questa cosa ueramente calamitosa, & miseranda statuirono tra loro contraenti, che in l'auenire si hauesse per ferma, & che colui, il quale nel maestrato precedea à gli altri l'hauesse à far mantenere, & se ueruno di loro questa possanza hauesse trasferita ad altri senza licentia dell'institutore, ogni suo patrimonio fosse assegnato al Fisco, & le persone proscritte, se ueruno ancora da nascosto, ò di giorno, ò di notte à questi tali proscritti porgeua aiuto nè toleua del suo, dalle proprie case era cacciato. Nel processo di queste cose Enrico secondo paßò all'altro uita, onde nello Imperio per miracolo diuino, come in

Espeditiõe all'acquisto di terra santa

Otto uinse Voluce & tolse per insegna la uipera.

Otto muore.

Calamità di Lodegiani.

Enrico ij. muore.

processo dimostraremo, Enrico terzo successe. Costui per la giouenile età nel suo principio cominciò à turbare la Cristiana religione, onde doppo la morte di Niccolao secondo al Ponteficato seguitando Alessandro secondo, di natione Milanese, Vescouo di Luca, contra la chiesa suscitò la scisma, creando Papa Cardolo Vescouo di Parma. Costui con armata mano cacciò da Roma con l'aiuto de' Pauesi, & Cremonesi, Alessandro uero Pontefice, il quale impetrato l'aiuto de' Milanesi, & fatto l'essercito, cacciò Cardolo, onde ello uenne à Parma, doue non doppo molti giorni fu assalito da morte, & Alessandro similmente morì. Ilperche nel Ponteficato successe Gregorio, contra del quale si mosse lo Imperatore facendo uccidere molti sacerdoti, le cose della chiesa alienaua, & diceua Gregorio non essere uero Pontefice. Ilperche da' suoi fautori, & amici fece creare un' altro Pontefice Parmegiano, per nome Rolando. Costui à Gregorio celebrando il concilio andò in fretta, & fece la protesta contra di lui che non era uero Papa. Allora conuenendosi il fidelissimo concistoro in una sola sentenza dimandarono Gregorio uero pastore di santa chiesa, & indi iscommunicarono Enrico con ogni suo seguace. Ritrouandosi la chiesa di Dio in questo stato, Matilda Contessa di Mantoua, Modena, & Regio, con tutte le Città di Etruria, & della cui stirpe ampiamente trattiamo nelle uite Cesaree, scriuendo di Enrico quarto Imperatore Germano, essendo successa nello stato drieto à Bonifacio suo padre, & poi che Beatrice sua madre hebbe abbandonata la uita, temendo di nuouo flagello, cominciò à trattare l'accordo. Ilperche Gregorio Pontefice, & Enrico, con gran comitiua da lei andarono à Canosa, & quiui operò che l'Imperatore si gittò à i piedi del Papa, & fu liberato dalla censura Papale, & così tra loro fu fatta una pace, che non durò lungo tempo, considerato che Enrico à persuasione, & consilio di Giberto da Parma Arciuescouo di Rauenna, & al quale lo Imperatore haueua promesso il Papato, ruppe la fede, per la qual cosa Matilda abbandonato Enrico, si confederò al Pontefice. Ilperche in processo di giorni, Enrico con grosso essercito, & col fauore di Parmegiani andò in fretta à Roma, doue cacciò Gregorio, & costituì Antipapa Giberto. Per questa controuersia suscitò grandissima scisma nella Chiesa, concio fosse che tra' fideli uenne gran persecutione, & la heresia Gibertina, quale il tutto haueа contaminato. Ma la deuotissima Matilda uirilmente obstaua al Rè, & similmente à Giberto, & il uero Presule, Vescoui, & altri fideli, à lei concorreano come à sicuro porto. Poi morendo Gregorio, Vittore terzo sedete per un'anno nel Ponteficato, & poi Vrbano secondo, il quale in tutto priuò Giberto della dignità Apostolica, col fauore però di Matilda. Per la qual cosa l'Imperatore contra di lei hauendo conceputo grande odio, di Alemagna passò in Italia, & Mantoua con ogni altro luogo di Matilda con ferro, occisione, & fuoco cominciò à diuastare gli habitanti come Martiri per la santa fede, il tutto con patienza sopportauano in pace. Finalmente à Dio piacque che Enrico Scismatico, & anatematizato, col suo Antipapa passasse all'altra uita l'anno mille cento uno di nostra salute. Et Matilda per restauratione della santa fede, & consolatione de' fideli, mandò Oratori à Papa Pasquale, il quale doppo Vrbano era successo nel Ponteficato, che uenisse à lei, & conuocato il Sinodo à Guastalla si celebrò il concilio, doue interuenne Matilda, & Enrico cognominato quarto, figliuolo del terzo memorato, il quale nella dignità Cesarea fu cõfirmato, à Parmegiani, & perdonata la rebellione

Enrico 3. detto Imperatore turba la religione cristiana.

Scisma nel la chiesa.

Matilda.

L'Imperatore Enrico assolto della scõmunica.

Gibertina heresia.

Matilda fauorisce il uero Pont.

fatta con Giberto, & indi il Pontefice, & Matilda uennero à Parma, doue il Maggiore Tempio per il Papa fu consagrato, & à gli undeci di Aprile, il medesimo Pontefice nel l'anno 1105. & sesto del suo Ponteficato, à Guidone Vescouo di Pauia confermò in perpetuo tutte le dignità, altre uolte concesse ad esso Vescouato per Anastasio suo antecessore di poter'usare il Baldichino, il cauallo bianco coperto di sandale, & caualcãdo li permetteua, che potesse farsi portare la Croce auanti, & che ne i sinodi tenesse il primo luogo di sedere al canto sinistro del Papa. Quiui Andrea Visconte memorato parendogli il tempo opportuno, concio fosse che non poca fede hauea in Matilda, & in Pasquale, per esser di generatione Italiano li mandò grati Ambasciatori, cioè Arditio, Bultrasio, & Lafrãco Darluno, nobili Milanesi, acciò operassero col nuouo Imperatore, che fossero co i posteri suoi restituto nelle solite dignità che haueano in Italia, delle quali Corrado gli haueа priuati alla già lata sentenza, alche Enrico non uolse derogare. Poi in processo di un'anno passò in Italia per andare à Roma dal memorato Pontefice à coronarsi cõ egregia comitiua, & passato i monti Taurini giunse à Nouara, doue non essendo riceuuto, li diede grandissima giattura. D'indi uenne à Matilda, la quale hauendo uisitata passò in Toscana, & quiui fece molta uccisione. Finalmente peruenne à Roma per la predetta cagione, fu raccolto dal Papa con grande humanità, & uenuto il giorno dedicato alla coronatione, il Papa chiamò al Rè il sagramento di fideltà uerso la chiesa Romana, ilche rispose Enrico ch'era contento, ma che'l bastone non uolea permettere à' Vescoui. Per la qual cosa non uolendolo il Pontefice coronare, l'Imperatore comandò à' suoi, che prendessero le arme. Ilperche la città fu messa à sacco, & presero Pasquale con alcuni Cardinali, & molti altri Prelati. Ilche intendendo Matilda, mandò di subito magnifici Ambasciatori ad Enrico, il qual liberãdo il Pontefice nel giorno di Pasqua, l'anno 1113. della Salute fu coronato, & al sesto di Maggio in Lombardia uẽne à Bibianello del Reggiano. Quiui dimorando tre giorni dalla liberalissima Contessa con sommo honore fu trattato. In questo primo anno del suo Imperio decimoterzo del Regno, & 1114. dal parto della Vergine, in Solega tolse il stato al Conte Vberto. Filippo, & Vberto Marchese, & figliuoli insieme con Alberico suo nepote, per essersi loro conuenuti all'aiuto di Arduino insieme con molti Vescoui, & propinqui Prencipi, i quali di Marchese l'haueano creato Imperatore. Costui tre anni auanti al tempo di S. Siro Patrone de' Pauesi concesse in dono molte possessioni, si come ne consta per publici instrumenti. Il terzo anno dell'Imperio di Enrico nel 1115. della natiuità di Cristo, la gloriosa Matilda passò dalla breue à sempiterna uita, il 24. di Luglio nella uigilia della festa di S. Giacomo, & in Milano Giordano da Cliuio Arciuescouo giungendo all'essito de' suoi giorni, fu eletto Bernardo Monaco, il quale tal dignità non uolse accettare, si come in processo faremo mentione. Bene persuase i Milanesi uoler concedere la essentione della chiesa di S. Giacomo in Pontida nel Diocesi Milanese edificata per loro, si come ne consta per le antiche tauole date nel Teatro di Milano, & sottoscritte per 35. nobil Milanesi, l'anno della natiuità di Dio 1119. il nome de' quali acciò si conosca le antichità delle lor famiglie, recitaremo per nome, primo Emprando da Rò, Vberto di Landriano, Eriprando da Pusterula, Marchesio Visconte, Vberto da Ozio, Otto da Corte, Manfredo Settara, Giouanni Mantegacia, Ildeprando Moneta, Rogerio Criuello, Giouanni Tenebiago, Giouanni Mainerio, Apoldo Pagano, Arderico da Pallazzo, Eriprando Burro,

Matilda muore.

Malastrena suo figliuolo, Lafranco Stampa, Arialdo Capello, Guerencio da Pozzo Bonello, Gigo Borro, Arnolfo di Adam, Pasquale, & Vnghero Cortedino, Pietro Caratto, Pagano Butto, Marzario Gambaro, & Guglielmo suo figliuolo, Ambrogio Medico, Pietro Concoretio, Manfredo Trotto, Lafranco Gattarossa, Giouanne Lampugnano, Enrico Rizolo, Pagano Incoardo, & Grizo Litta. Fu questo dignißimo monaco di Bernardo, huomo quieto, & di gran dottrina. onde per le discordie che di continuo cresceuano tra' Milanesi, & altri uicini non uolse il sacerdotio, ma diedesi à quieta, & solitaria uita, allongandosi dalla occupatione delle gran facende, & solo la mente sua riuolse allo studio, & interpretatione delle sacre lettere, ammaestrando molti à i retti costumi, & diuini instituti, & ripensando al uiuere turbulento, & fragile dell'huomo, sempre di uarie angustie, & insidie circondato, & niuna cosa esser ferma in questo tanto desiderato secolo. Fece edificare un'amplo, & ricco Monastero, doue di subito hebbe molti settatori, i quali abbandonata ogni mondana cura, menando la loro uita santißimamente, furono chiaro essempio à quelli, i quali desiderauano tramutare le cose fallace, breue, & transitorie con quelle, che in Cielo con somma, & gloriosa felicità sono perpetue. Bernardo non uolendo adunque accettare l'Arciuescouato, fu posto à tanta dignità Anselmo di Pusterula, il quale concio fosse che Arduino Marchese d'Iurea comemorato disopra, per continoa guerra s'affaticasse p i Milanesi, caualcò in Alemagna, doue humanamẽte essendo riceuuto da Enrico Imperatore, li fece intendere in qual modo erano molestati da Arduino, pregandolo, che come à camera d'Imperio, uolesse dare aiuto alla città di Milano. Al che l'Imperatore deliberò d'aiutarli, non tanto per il beneficio de i predetti quanto per il proprio interesse. Et cosi finalmente hauendo ragunati gli esserciti paßò in Italia. Arduino dall'altro canto con grand'animo gli uenne all'incontro. Ilperche uicinandosi ambe gli esserciti cometteano continue scaramuccie, in modo che un giorno la leggier pugna diuenendo in atrocißimo fatto d'arme, doppo lungo combattere i Tedeschi restarono uinti. Onde Enrico ritornarono in Germania, & Arduino quantunque hauesse uinto, per la uccisione de' suoi restando disfatto, si ritirò à Pauia, doue il magnanimo Arciuescouo seguitandolo li pose l'assedio, et si asprò il mãtenne che Arduino fuggì ad Iurea, & quiui rifacendosi occupò Vercelli, & Nouara, & d'indi con maggior guerra che prima si mosse contra i Milanesi. Per la qual cosa il Presule hauendo ragunato un potente essercito insieme con molti patricij gli uenne all'incontro, & fatta la battaglia uinse il nemico. Ilperche Arduino non potendo piu resistere alle forze del nemico, si ridusse al Monastero di Fruteria, doue non doppo molti giorni paßò di questa uita. Et perche il Vescouo di Asta per induttione di Arduino dal Pontefice hauea tolto la Sacra, Anselmo ui misse un si lungo, & duro assedio, che quel Presule à piedi nudi uenne à Milano, et quiui dallo Antistite tolse la sacra, si come s'era conuenuto tra loro, & sopra l'Altare maggiore del Tempio di S. Ambrogio offerse gran summa di denari, della quale ne fu fabricata una dignißima croce, che secondo la consuetudine si porta nelle proceßioni, & anche à i funerali, quantunque a' nostri giorni per l'antichità sia rifatta. In questi giorni mancò Enrico Imperatore predetto, cognominato Gibellino per esser nato in un castello cosi detto, uisse con tanta continenza che mai con Sinegunda sua consorte non hebbe à fare in modo che poi furono hauuti per santi. Vogliono alcuni che questo Imperatore sia stato il primo che à Milano fosse ornato della corona di ferro, la quale in questa

Anselmo da Pusterla creato Arciuescouo di Milano.

Enrico sconfitto da Arduino.

Enrico detto Gibellino è tenuto con la moglie p santo.

città tolse colui, il quale in Germania fu designato Cesare, quantunque per noi si troua questo ornamento auanti essere dato à Corrado primo, alcuni uogliono ad Otto, & certi altri à Carlo. L'origine, secondo si legge in grafia aureę urbis, di corona di ferro fu coronato prima Cesare. Ottauiano, & Traiano per hauere col ferro loro soggiugato l'uniuerso. Ma doppo Diocletiano, & Massimiano per honore del Romano Imperio costituirono quella d'oro, & che si douesse torre à Roma come Reina dell'uniuerso, & quella di ferro à Milano, rappresentando tutto il Reame. Adunque questa chiarezza essendo incerta, & hauendo uarij autori par che tal cosa non si ardisca diffinire. Nondimeno essa consuetudine essendosi continuata per il tempo di cinquecento anni, doue sia nato il principio, quanto per me piu si potrà conietturare esponerò breuemente. E' manifesto lo Imperio Occidentale essere acquistato da Carlo figliuolo di Pipino, doppo che i Re Lombardi furono estinti da lui, il quale hauendo superate molte nationi, meritamente era degno d'Imperio, & per hauere soggiugata quella parte d'Italia, nella quale i Re longamente haueano dominato, i popoli assueti ne i costumi Regali non poteuano patire gl'Imperatori esterni se non fossero restati appresso di loro se non il Regno, almanco qualche specie di dignità Regale, acciò piu presto paresse loro obedire, che seruire. Veramente la seruitù allora era graue, & intolerabile. onde i popoli erano molesti al suo Signore, il perche non erano, nè in ufficij, nè in alcun'altra sorte di dignità, ma come oppressi si uedeano dispregiati. Adũque i Re esterni intrati in Italia per acquistare il leggitimo titolo del Regno, & per mollificare gli animi contumaci, si riuoltarono à Milano, doue riceuuti dal popolo con grandissima letitia, & ornati di corona di ferro, & già fatti Cesari irricchiuano i primati della città con donarli beni anche di prefettura, ò di noua dignità decorauano molti, à gli altri donauano immunità, & priuilegi. Per la cui Cesarea munificenza i popoli riuoltati, quantunque i Re peregrini di raro uenissero in Italia, nondimeno uedendosi humanamente honorati da i Signori, non cercauano altra mutatione. Ma sotto lo esterno dominio osseruauano la fede, & benche nella città crescesse l'odio, & tutte le cose si agitassero per li capitani repugnando la plebe, nondimeno uenendo gli Imperatori, la città si temperaua dalla discordia ciuile. Dunque per cagione di placare il popolo, & acciò che il Regno non fosse odiato, & per simulacro di antico Imperio, coloro che haueano ad essere Imperatori giustamente dimostrauano uolere essere coronati à Milano, & à Montia di Corona di ferro. Passò Enrico adunque all'altra uita con molta giattura della fattione Gibellina, considerato che i Germani nell'Imperio dimandauano Lotario Duca di Sassonia, nemico mortal della parte Imperiale, & quanto poteua cõ le armi perseguitaua Corrado, & Federico nati della sorella di Enrico, maritata ad Ermano Conte di Scof, di natione Sueuo, & doppo che per lunga guerra il tutto fu deuastato si trattò la pace, la quale mediante Lotario restò nell'Imperio, & poi c'hebbe pacificate le cose di Germania con grande essercito uenne in Italia, doue à Milano con summo honore per Anselmo Arciuescouo della città fu coronato. Poi andò à Roma, & quiui fu ornato di Regale, & Imperial nome da Innocentio secondo, il quale espulso da Pietro Antipapa restituì al Ponteficato. Doppo partendosi per la uia del Cremonese assediò Crema, ma conosciuto essere circondato di uarie insidie leuò l'essercito con gran danno di loro, & non molto doppo uenendo à Verona fu casso dal numero de i uiuenti. Nel medesimo anno tra' Milanesi, & Pauesi nel territorio di Maconago fu fatta una si cru-

Origine del coronare di ferro gli Imperatori.

Per qual cagione gli Italiani accarezzauano i Rè esterni.

Enrico detto Gibellino muore.

Lotario Imperator muore ĩ Verona.

del battaglia, che per l'occisione diedero eterna fama al luogo. D'indi Alberto huomo illustre di porta Orientale, & capitano de' Milanesi, fece il monastero di Ceredo nel Lodigiano. In questo medesimo tempo Bernardo Monaco che poi fu Diuo, fece edificar la chiesa di Caraualle non troppo distante da Milano, fuor della porta nominata Romana, & parimente Pizleone fu cinto di mura. In questi giorni ancora Andrea Visconte quale con asprò, & crudele assedio già haueа ottenuto Casale, passò all'altra uita, & fu sepolto nel sepolcro de i suoi maggiori nel tempio dedicato à santo Ambrogio in Milano. Hebbe una mogliera, che fu figliuola di Adelao Conte di Sauoia, della quale nacque Gualuagno Visconte unico figliuolo. Costui fu huomo di sottile ingegno, & in tutte le cose somigliò al padre, se non che lui piu amaua la pace, che la guerra, ma quando era sforzato con grande animo la pigliaua. Mai non fece correre cauallo se non per inuestire il nemico, ò cacciarlo, tanto amaua il pouero quanto il ricco. Nel processo di questi giorni essendo per li Milanesi mandato Pretore à Como, uno per nome detto Landolfo da Carcheno, grande amico di Anselmo da Pusterula Presule dimostrato, i Comesi l'uccisero, uolendo Guidone Grimaldo dato à loro per Enrico Imperatore. Per la qual cosa il Presule comosso da grand'ira cominciò à consigliarsi co i primi di Milano, con qual modo si potesse uendicare di tanta ingiuria, & doppo fatto molti concilij, con lunga pratica, & promesse si confederarono alcuni uicini, de' Comesi, poi si hebbe secreta intelligentia con gl'Isolani dell'Isola Comacina, già restituta della giattura illata nel tempo de' Longobardi, si come disopra habbiamo dimostrato. Essendo adunque congregati Milanesi, & i suoi collegati, giurarono la guerra contra di Como, & proueduto di quanto era necessario all'impresa, un grand'essercito fu apparecchiato per l'assedio di quella città. D'indi cominciarono roinare i propinqui edificij, & dare il guasto alle piante, & ogni altra cosa uirente. Comaschi dall'altro canto già hauendo intesa la mossa de' Milanesi, per quãto haueano potuto dentro la città s'erano muniti di uettouaglie, & di gente militare. Il perche poi facendosi continue scaramuccie, molta gente ui furono uccisi, & tra queste battaglie un giorno assai ualorosamente guerreggiò Sichero, quale il Milanese uessillo portaua con ra Araldo Caligno huomo di grand'animo. Il fatto d'arme fu tanto atroce che i campi furono abbondanti del sangue humano, & altro non potè diuidere gli ostinati animi di ambi gli esserciti che la notte seguente, nella quale per la stracchezza del passato giorno, ogn'uno andò à riposarsi fino all'aurora, nello sporgere della quale interuenne, che Milanesi essendo i primi à suegliarsi, messesi in ponto, assalirono le fortezze della città. Comaschi per essere tardi alla difesa quasi non sapeuano in che modo difendersi, nientedimanco loro signoreggiando i uicini monti à Milanesi inferiuano graue giattura. Quiui un sacerdote figliuolo di Ardizone di Somerata, fece gran difesa per la propria patria, quantunque finalmente fosse morto da' Milanesi, i quali occultamente per una ualle non accorgendosi Comani, entrarono nella città, et trouandola uacua di soldati, che già s'erano ridotti al monte, contra de' uecchi, & fanciulli, che ui trouarono fecero crudele uccisione, le femine sforzarono con sozza libidine, & fino à i Tempij missero à sacco, alche Milanesi essendo intenti, i soldati Comesi con tanto impeto gli assaltarono, che non solo la preda recuperarono, ma ancora con uccisione costrinsero gl'inimici à ritirarsi à i suoi allogiamneti, & quegli anche finalmente con grande ignominia lasciarono in potestà del nemico, &

Atroce fatto d'arme tra' Milanesi, & Pauesi.

Crudel cõflitto tra' Milanesi, & Comaschi.

Milanesi uinti.

oltra gran numero di prigioni, circa à mille di loro furono uccisi, ilperche lasciarono la impresa, e i uincitori ritornarono à Como. In processo di giorni gl'Isolani, che p il passato haueano hauuta simulata confederatione co i Comaschi, apertamente si separarono, & unendosi con gli habitatori di Bislacio, hora Bellasio Garbadona, & Menasio suoi nuncij destinarono a' Milanesi, sollecitandogli à rinouare la guerra contra i Comani, & à quella promisero ogni suo aiuto. Tanta occasione à i Milanesi parue accettare, & confederandosi co i sopradetti, promisero per la noua impresa di guerra, uittuaglie, arme da cōbattere, nauilij, & gran numero di soldati, & poi con sagramento fermarono perpetua amicitia tra loro, all'ultima roina della città di Como. Intendendo ciò i Comaschi, grandemente furono d'animo smarriti, & malediceuano la perfidia de i sopranominati. Poi cominciarono à tagliar molti legnami per fabricar de' nauilij, & dall'altro canto gl'Isolani ne fabricarono sette, fornendogli di quanto era bisogno alla futura guerra, di continuo minacciando a' Comaschi la roina, la quale diceuano sarebbe in un giorno di giobbia, & quale fosse quella non li dissero, nientedimeno la quinta che uenne già ragunato il nauale, & terrestre essercito, per i Capitani fu dato l'ordine d'andare à Como piu cautamente si potesse, & se gli era modo senza battaglia si douesse procedere, & quiui aspettare gli altri confederati, quali similmente per il lago Lario gli seguitarebbono con quanta uelocità gli fosse possibile. Ciascuno instrutto della sua impresa, tutti i soldati esortarono à douer con ogni forza, & senza paura principiare la guerra contra de gli nemici, & comisero ad un Prefetto che l'essercito diuidesse alle porte. Hauendo stabilito ciò c'hauea à fare, l'anno di Cristo 1121. il mese d'Aprile, scesero sopra i nauilij, & nauigando uiddero un luogo chiamato Bregia, & la ualle, quale pareua tutta fosse à fiāma. Oltre à ciò udiuano molto strepito di gente d'arme, & fremito di caualli, quali iui pareuano esser propinqui, & credendo che fossero amici andarono in terra, doue lasciati parte di loro alla custodia delle naui, il resto con le sue armi andarono uerso quelli, ma essendo i soldati per le guardie auisati, che non passassero piu auanti, ritornarono à dietro; nientedimeno parte di loro deliberarono andare contra al nemico, & cosi essendo alquanto caminati si scontrarono; ilperche abbassate le uisiere, & arrestate le lanze con grand'animo s'inuestirono; in modo che una grande, & sanguinosa battaglia fu fatta tra loro, dalla quale finalmente ambe le parti lasciato il fatto d'arme, gl'Isolani feriti alle lor naui si drizzarono, & peruenuti al lago uiddero quelle discostate dalla ripa per il sentito romore; onde per paura di non esser seguitati, entrarono nell'acqua, & nuotando uerso le naui, parte s'affocarono, & parte con gran fatica furono aiutati da' suoi; & indi pigliati i remi con quante forze poteuano nauigarono a' suoi alloggiamenti; doue da gl'Isolani, i quali con sommo gaudio gli haueano messi all'impresa, furono con gran mestitia riceuuti. Questo si strano successo intendendo i Milanesi, con molte parole cominciarono à minacciare i Comani, & diceuano che non si credessero succedergli come diceuano ch'erano stati da loro fugati. Et acciò che i Comaschi di gente non potessero stare al paro della battaglia che intendeano farli, per suoi Oratori chiesero soccorso a' Cremonesi, Pauesi, Bresciani, & Bergamaschi, le quali Republiche promisero a' Milanesi assai numero di gente. Similmente mandarono Genouesi, Vercellesi, Moncioschi, & spontaneamente Nouaresi. Mandarono ancora Veronesi, Mantoani, Bolognesi, Ferraresi, Parmesani, con Guastalesi, et Astegiani. In modo che Milanesi fecero un potentissimo essercito contra

Tristo successo de gli Isolani.

to contra i Comesi, i quali ancora loro dimandarono il soccorso delle circostanti uallate, in modo che hauendo fornita la Città di quanto era il bisogno, con grande animo aspettauano il nemico. Principalmente adunque gl'Isolani furono i primi ad affrettarsi all'impresa, egli condussero molti nauilij, d'indi ui giunse Milanesi con le genti sopranominate, & messo l'assedio circondarono le fortißime mura di Vico, & di Cutignola. Vico era ornato di due gran Torri, le quali cominciando à combattere, i difensori con grande animo pugnauano, & essendo di molte ingiuriose parole da' Milanesi chiamati di fuori, loro chiesero duella battaglia. Mentre che queste cose si faceuano, gl'Isolani de i nauili smontarono à terra, & con molte correrie assaltauano i Comaschi, & faceuano molta incisione d'oliui; d'indi per la gran battaglia affaticati per riposo tornauano alle naui, & poi si ritirauano a' suoi alloggiamenti. Finalmente in campo aperto si condussero co i Milanesi, & quiui cominciò una sanguinosa battaglia contra Comani. Onde Alberto de' Giudici chiamò Arnaldo Caligno à singolar certamine, nel qual doppo lunga prodezza d'ambedui Alberto rimase grauemente ferito; ilperche Comesi hebbero assai letitia, per essergli Albero molesto, & atrocißimo inimico. Per la lesione adunque di costui fu restato il combattere, & ciascuno ritornò al suo, poi il sanguinato corpo del predetto per li Comesi fu trasferito all'essercito Milanese, & poi tra loro fu bandita la triegua fino al proßimo Agosto; nel qual tempo ambedue le Republiche quanto poteano s'ingrossarono di gente, & si prouedettero di quanto era necessario alla guerra. Oltre à ciò i Comani rinouarono le fosse. Fortificarono ancora le porte della Città, & fecero potentißimi ripari, come quegli che aspettauano la promessa guerra. Essendo giunto il tempo determinato i Milanesi con numerosa gente se n'andarono à Como, & quiui nelle circostanti uille diedero il guasto. Doppo deliberarono di dare la battaglia alla Città, & cosi sapendo ciascuno ciò c'hauea à fare, fu sonato le trombe, e i corni. Comaschi uscirono fuori, & cõ grand'animo cominciarono la guerra; la quale dapoi che in uaria fortuna lungo tempo fu mantenuta, Girardo Monciasco inuesti Arnaldo sopranominato con tant'animo che l'uccise; benche riceuette alcune ferite dal uinto. Milanesi per questo assai frequentauano con letitia il nome del uincitore, et mandarono il corpo del nemico nel suo essercito, il quale subito per la morte del loro capitano con immenso dolore ritirossi nella città, & fu cõfermata la triegua sin'al Maggio dell'anno seguente. In questo tempo adunque gl'Isolani fece edificare dodeci naui, & parimente anche i Comesi ne fabricarono. Dapoi che furono per Guido Vescouo di Como consagrate, con grandißima letitia, à suono di cãpane, trombe, & gridi, l'essercito Comasco montò sopra quelle, & mostrarono nauigar cõtra il campo dell'inimico, ma lasciãdolo in disparte, applicarono à Tremeso, doue gl'Isolani essendo di si repentino successo inscienti, ui entrarono, & quel luogo con uccisione, & prigioni hauendo saccheggiato, con le naui cariche del bottino nauigarono uerso di Como, ma scontrandosi nel nauilio dell'inimico, il qual dapoi che di ciò fu auisato andaua in fretta al soccorso, fu comessa una crudelißima battaglia, la quale mantenendosi, ui giunse una grossa naue, qual'era de gl'Isolani; questa da' nemici fu sommersa, & un'altra da Bellasio mandata rimase prigione. Ilperche gl'Isolani in tanta auuersa fortuna non potendosi mantenere, con quel miglior modo che poterono lasciarono la pugna, e i uincitori con grandißima allegrezza nauigarono à Como, doue dal Presule, & dalla plebe lietamente furono riceuuti. Dapoi che ciascuno hebbe ristorati gli affaticati membri, celebra-

Fatto d'arme tra Milanesi, & Comensi.

Battaglia nauale.

rono molte feste, & conuiti, & gli altari à gloria d'Iddio, quanto piu poterono ornarono con molte cerimonie. Poi fra tre giorni s'affrettarono à Lucino, & iui fecero molta preda di bestiame, & di prigioni, d'indi con le naui cariche dell'acquistata preda, tornarono à dietro. Per questi due si prosperi successi i Comani entro la città dimorauano senza sospetto del nemico, dall'altro canto gl'Isolani di quanto era accaduto auisarono i Milanesi, quali piu presto che poterono gli mandarono un grandissimo aiuto di gente d'arme. Ilperche senza intromissione di tempo di nascosto, circa la terza uigilia della prossima notte nauigarono à Como, doue al lito inuestite le naui nemiche, con naufragio ui diedero inestimabile giattura, d'indi ritornarono adietro, e i Comesi cõ incredibil dolore raccolsero i nauali fragmenti, & al meglio che poterono ne rifecero alcune altre. Per questo caso insuperbendosi i Milanesi, & Isolani, in termine d'alcuni giorni deliberarono con cento nauilij andare alla ispugnatione di Como, & cosi mettendosi all'impresa, i Comaschi costituirono il suo essercito sopra la ripa del lago; in modo che giungendo il nemico, nel dismontare fu fatta una sanguinosa scaramuzza, nellaquale restò morto Beltrame Vicedomo, huomo egregio, & Comese. Mantenendosi in tal modo il fatto d'arme i Milanesi da discosto mandarono alcuni nauilij instruendo i soldati al dismontare, e i Comaschi che à uerun'altra cosa non attendeuano che alla difesa del lito, con grande impeto, & clamore assaltassero; ilche essequendosi, dauanti furono assaltati i combattenti, & adietro essendo inuestiti; deterriti in tutto i Comesi restarono uinti. Onde tutto l'essercito Milanese smontato de' nauilij à terra, seguirono la uittoria, dando il guasto fino alle mura della città, & il tutto brucia rono, sola una parte di Vico rimaste illesa. Ma i Milanesi passando due uolte il Lago, finalmente dall'altra parte hebbero uittoria, & cosi nella uilla, & cõtigui luoghi poi c'hebbero il tutto depredato, & gli habitatori essendosi ritirati alle fortezze, lasciarono l'impresa. Cosi essendo al fauor de' nostri succedute le cose, & celebrati tra loro alcuni ragionamenti, fu deliberato non restar di conseguir la uittoria, onde in processo di giorni n'andarono à Lierno. Quiui diedero la battaglia al castello già abbandonato dal presidio Comese; ilperche finalmente quella fortezza hebbero in sua potestà. Nel mezo u'era una Torre, sopra la cima della quale i Comaschi haueano posta una corona di luto, questa mantenendosi gli fu messo il fuogo, e i defensori restarono oppressi. Il perche quanto piu poterono portare, carichi di robba partendosi, uscirono per la porta uerso Falerno. Di tanto danno tutti i Coloni furono constituti quasi ad ultima disperatione; finalmente i Comesi ritornati che furono à Como, iui celebrando diuersi concilij quale impresa douessero pigliare, fu detto essere un castello già nominato Copella posto sopra d'un sasso nell'acqua, & era al nemico grandemente importante. Onde sarebbe non di poco proficuo à poterlo hauere. Questo ricordo fu approuato, & cosi una notte terminata ui andarono con gran gente. Quiui adunque posero le scale alle mura, & montando entrarono, in modo che il presidio che u'era dentro fu ucciso, nientedimeno gli Isolani hauendo intesa la noua, gli mandarono al soccorso alcuni soldati, delche i Comesi essendo auisati scesero alle naui, & sopra quelle montati, con grande animo ui andarono allo'ncontro; ma prima comandò à due naui, che uogassero auanti, & gionti che hauesse al nemico nõ contrastasse troppo alla pugna, simulatamente si uoltassero fuggire fino ad un certo scoglio, doue il restante de i nauilij sarebbe in aguaito, & uscendo all'improuista gli darebbono aiuto, le due naui presto esseguirono quanto gli era impo-

sto. Ilperche gl'Isolani con forza di remi seguitandole, peruennero al luogo doue era l'armata inimica, dalla quale all'improuista essendo assaltati fu commessa atrocissima pugna. Quiui à modo di grandine le sagitte offendeano. Quiui pegola abbruciata era tra loro gettata nelle naui. Quiui molti sassi si traeuano. Et cosi lungo tempo in uaria fortuna si mantenne la nauale battaglia, alla quale finalmente gli Isolani non potendo piu mantenersi, al meglio che poterono scostandosi si ridussero à Varena, doue quanto poteua dimandauano aiuto, & parimente facciuano da i circostanti uicini, i quali con gran uelocità da i monti prossimi discesero, & pigliando sassi con quanta forza haueano si sforzauano d'offender gli nemici. Per questo aiuto una naue de g'l Isolani si mise à fuggire, et drieto ne seguitò un'altra detta Cristina Alberga ualida naue, d'indi uogarono l'altre, ma i Comaschi con grande animo seguendo la uittoria, aggiunsero alcune di quelle lasciate da i defensori ch'erano ridotti al monte nella riuiera, & in esse mettendo il fuogo restarono abbruciate. Ilperche poi con grande allegrezza ritornarono à Como. Ma auanti che giungesse il termine della guerra limitata ch'era al Maggio prossimo. deliberarono occultamente depredar Varesio, & cosi in una certa assignata notte molti soldati Comesi da cauallo, & da piede all'improuiso assaltarono la terra. Onde Varesini di tanto repentino assalto oltra modo spauentati, come nudi sè leuarono dal letto, & prendendo l'armi n'andarono contra à i nemici, & uanamente cominciarono à combattere, molti di loro furono presi, & uccisi. Onde i Comaschi entrati nella misera terra il tutto con roina misero à sacco, & poi con la preda, e i prigioni in camiscia con le mani legate adietro, ritornarono al suo. Il giorno seguente dopo uarij ragionamenti andarono in fretta à Binago, & Vedano, terre confederate insieme. Gli Oppidani adunque intendendo come gl'inimici gli ueniuano à trouar con l'armi, andauano contra quegli, & commessa la pugna restarono inferiori. Iui fu morto Araldo detto Pansigillino huomo nobile di Vico, i combattenti delle predette terre per la morte di Araldo, in tal modo restarono spauentati, che lasciato il fatto d'arme si misero à fuggire, ritiraudosi nel Castello di Binago. Ilperche doppo grande strage i uincitori lasciato Binago si trasferirono à Vedano. Vedendo questo i Binaghesi uscirono per soccorrere i compagni, & messi in camino uiddero grande incendio circa à Vedano. Onde uolsero ritornare à dietro, ma per alcune squadre Comese ch'erano in aguaito, essendo assaltati restarouo conflitti, & fatti prigioni, ne trasmissero à Como nelle carcere, & alcuni condussero drieto al uincitore essercito. Finalmente i Comaschi peruennero con opulente preda alla patria sua, & poi in processo di giorni deliberarono andare ad una propinqua terra inimica, & per due grandi torre, la terra uacua occuparono, dapoi posero il fuogo nelle fortezze, di tal maniera che ogni cosa abbruciarono. L'inuentore di questo si troua essere stato uno per nome Pagano Pozino. Quiui entrarono, & quello che non fu abbruciato dal fuoco riportarono fuori. In questo luogo ui fu ucciso con una pietra Giouanni Pagliaro nobil Milanese. Adunque i Comesi carichi della nemica preda, & ritornando adietro, da gli habitanti di Cristinella furono con grande empito assaltati, & doppo il combatter restarono uincitori, mettendo gli inimici in fuga, quali si ritirarono à Treueno, Ogia, & Rouago, doue i soldati Comaschi, non gli parendo di seguitare, ritornarono à Como col bottino, & il corpo del Paliaro. Dall'altro canto i Milanesi hauendo già intesa la strage de' suoi amici, & alcuna for-

Battaglia nauale.

Vittoria di Comensi.

Morte di Araldo.

za non potendo operare nella ualle di Como, presero la uia di Lauenna, doue peruenuti presero alcune naui, & costretti quegli Oppidani à confederarsi seco, hebbero per ostaggio da loro castel S. Martino. Vdendo i Comaschi come Lauenna s'era ribellata dalla sua diuotione, deliberarono tenir la ualle Mella molto alla sua Republica importante. Ma per essergli impedito il passo per Lauenna, con molta intolerabile fatica spezzarono un contiguo monte, ilperche il lago congiunsero alla ualle, & per questo doppo ui costrussero molte naui, & similmente à Lauenna faceuano i Milanesi; onde alcuna fiata ambedue le parti inuestendosi faceuano continue, & sanguinolente scaramuzze, con molte rapine. I Lauenesi infastiditi di tanto male, secretamente mandarono à Como, iscusandosi della rebellione, considerando come per necessità s'erano dati a' Milanesi, auanti che uolere l'ultima sua rouina, & offersero se gli uoleano mandare il presidio, lo accettarebbono, stando seco in uera amicitia. Comaschi tal cosa parendogli opportuna, senza intermissione di tempo gli mandarono un gran numero di gente à piede, & à cauallo.

Comaschi ruppero un monte.

Questi adunque disubito occuparono la terra, d'indi procedettero all'acquistare del Castello, il quale uedendo insuperabile, deliberarono non perdergli tempo. Ma per non lasciare il tutto illeso à gl'inimici, nella terra misero il fuogo, & tutta l'arse, quantunque i soldati del Castello si sforzassero quanto poterono d'aiutarla, & parimente due naui restarono disfatte. D'indi ritornarono adietro, e i Lauenesi andarono doppo la disfattione della sua terra ad habitare à san Martino, & di continuo con quanto ingegno, & forze poteuano, molestauano i Comesi con uccisione, & preda; ilche loro non potendo sopportare, da gli amici addimandarono lo aiuto, & doppo con gagliardo essercito procedettero contra del Castello Lauenense, & quantunque gli paresse inespugnabile il trauagliauano per continue battaglie. Finalmente uno detto Giouanni Vesonzo huomo di grand'ingegno, & animo, fece intendere à i Comaschi che gli uoleua dare la uittoria se gli prestauano aiuto, & cosi mettendosi all'opera ordinò che l'essercito intorno alla fortezza gli desse aspra battaglia, la quale mentre si faceua lui, con alcuni altri non di manco animo, dal monte che soprastaua al castello, armato si fece callare con le fune in una cesta, & cosi fecero gli altri. onde peruenuti sopra le mure in tal forma i defensori al basso, & dall'alto cominciarono à combattere, che deterriti, & spauentati per il nouo caso quasi restarono senza forza, & cosi disperati della salute per una incognita uia abbandonato il tutto fuggirono. Gl'inimici hauuta la fortezza, fino i fanciulli furono uccisi, & dalla preda ogn'uno fu rimunerato secondo l'opera c'haueua usata. Lauennesi adunque doppo tanta sua destruttione andò in fretta da i Milanesi, & con gran dolore gli dissero il calamitoso caso di sua espulsione, in testimonio di ciò gli mostrarono le già riceuute, & sanguinose ferite. Milanesi parte per pietà mossi, & parte per interesse del suo honore, doppo c'hebbero intorno di ciò fatto diuersi ragionamenti deliberarono far l'impresa contra de i Comaschi, & senza perder tempo mandarono à Proleza, acciò si fabricassero su quella Riuiera le opportune naui. Ilperche i Coloni cominciarono à tagliare, et resecare gran numero di legname, delle quali furono fabricati molti nauilij. Doppo questo gl'Isolani prouidero di gente, uettouaglie, & quanto altro apparteneua alla guerra futura, in modo che un grandissimo essercito fu ragunato, il quale uenne per quella Riuiera all'assedio del castello san Michele, tanto per acqua, quanto per terra. Quiui si affaticauano in uano per la fortezza del luogo, & anche per il gagliardo

presidio

presidio che u'era dentro. Onde i Milanesi pensarono intercedere Anselmo da Posterula suo Arciuescouo, come quello che per ragione Arciuescouale gli haueua il dominio, che operasse ottenerlo. Il Presule adunque ui caualcò di subito, & con molte humane parole persuase gli assediati à uolersi rendere, ilche non uolendo fare cominciò à minacciargli, ma loro in tutto sprezzandolo, non si uolsero rendere, ma anche con molta ignominia lo licentiarono, & cosi poi Milanesi leuandosi in tutto dall'assedio quel luogo restò libero, & contra de gl'inimici diuenuti audaci, i difensori di subito mandarono à i Consoli Comaschi impetrando aiuto, quali destinando un gran numero di soldati, quegli applicarono principalmente à Proleza, & d'indi à Castello uolgarmente nominato S. Michele, & quiui uolendo ascendere il monte da gli Isolani furono assaltati, & cominciata la battaglia restarono inferiori. Quiui fu morto Alderano di Quadrio huomo ualoroso, onde con somma mestitia il suo corpo fu ritirato ad Isola, insieme col restante di due naui bruciate da gli nemici, & questo successe circa à i giorni dell'Auento del Figliuol della Vergine. Haueano i Comesi poste due naui sopra il lito del Lago di Lugano, & queste erano sicure per la guardia d'una forte Torre, doue haueano potente presidio, il Gouernator di quei nauilij era uno chiamato Ardicino auuocato, il quale da' Milanesi essendo corrotto per denari, non solo gli concesse la naue, ma anche la fortezza, come Prefetto ch'egli era. Non contento ancor costui di tanta sceleraggine, conuocò i circondanti terrieri, & molti cittadini Comesi che non sapeuano del tradimento, & facendoli prigioni, alcuni furono afflitti con tormenti, facendosi dar de' denari. Di tanto crudel tradimento i Comaschi restarono grandemente stupefatti, nientedimeno quanto piu presto poterono deliberarono soccorrer Lugano, acciò che in tutto quella ualle non restaße oppreßa da gli nemici. Et cosi i Primati di Como fecero presto uenire gran numero de' buoi, & carri, sopra de i quali posero molte naui, & indi datogli il presidio le mandarono al luogo predetto, & poi peruenendo doue piu gli pareua sicuro il lito da' nemici, le gettarono nell'acqua, & uogando quelle, coloro della riuiera gli mandarono drieto due naui, per intender chi foßero, alle quali facendo intendere eßer Comaschi, che iui ueniuano, acciò non fossero con tradimento bruciati da gli nemici; lietamente da tutta quella uallata furono riceuuti. Giunti che furono à Lugano, fecero molti ripari intorno al castello, & alcune bastie di terra, & iui mettendo il presidio, il tutto sotto de' Comesi fu aßicurato, per la qual cosa i Milanesi non haueano piu ardir d'entrare nella ualle. D'indi appropinquādosi il mese di Maggio, al principio del quale finiua la triegua, ogn'uno s'apparecchiaua di quanto era il bisogno all'arte militare. Et principalmente Milanesi mandarono l'esser cito all'assedio di Pantagano, il castel di questo luogo era assai potente per esser posto in luogo montuoso, & anche per la banda del Lago se gli potea dare aiuto, ma piu che le forze ualse il tradimento; perciò che'l Prefetto per nome detto Gisalberto Clerico corrotto per denari si rese, & cosi Milanesi hauendolo fornito di ciò c'hauea bisogno, uenendo il Natale Cristiano ritornarono à Milano con grande allegrezza. Per la perduta di questo castello, i Comesi patirono incredibile dispiacere, & postoui infinite genti ne' nauilij mandarono per ricuperarlo. Intendendo questo gli Isolani, & come già erano smontati in terra, in fretta gli andarono allo'ncontro. Et cominciandosi una crudelißima battaglia, finalmente Comaschi rimasero uincitori, & gli Isolani furono dispersi, et debellati per li uicini monti. In questa battaglia furono morti da uenti mila huomini. Dapoi che

Alderano di Quadrio morto.

Milanesi pigliano à tradimēto il castel di Pantagano

Nella battaglia tra Comesi, Milanesi, & Isolani restarono morti 20. mila huomini.

i Comaſchi hebbero uinto il nemico, & acquiſtata opulente preda, laſciato il caſtello, & bruciato i uicini edificij, carichi ritornarono à Como. In proceſſo di giorni parue à i Cõſoli Comeſi di rimandare l'eſſercito à Pantagano, & coſi di gente, & quanto altro era neceſſario, hauendo prouiſto à quella impreſa, montarono in naue, & poi che furono peruenuti al lito ſmontarono. Doppo fu ordinato per li principali dell'eſſercito mandare al Caſtellano ſi uoleua rendere il caſtello, riſpoſe con molte parole ignominioſe, che ſeco nõ uoleua pace. Ilperche loro acceſi in grandiſſima ira cominciarono à diuaſtare il tutto, & auanti che uoleſſero ponere l'aſſedio, deliberarono iſtinguere gli nemici uicini, acciò che poi all'impreſa non foſſero d'alcuno diſturbati. Principalmente andarono à Menaſio, & Surgo, contra de i quali habitatori haueano odio, imperò che Surgheſi per il paſſato haueano ucciſo Ottone di Quadrio, & certi altri nobili Comaſchi. Peruenuti dunque all'impreſa tutto ciò che poteuano roinarono, & niente dall'arme, ò dal fuogo reſto illeſo. Mentre che faceuano i Comaſchi queſta guerra, ſi moſſero contra di loro quei di Canturio, & con tanto impeto, che in un momento guaſtarono Lepome, Albate, & Tetallo, terre uicine à Como. Per queſto ſubito aſſalto Comaſchi impauriti, le genti c'haueano alla riuiera del Lago, come è dimoſtrato, riuocarono alla Città, doue furono celebrati diuerſi concilij, in qual parte foſſe d'incominciare la guerra. Finalmente ſi deliberarono farla contra di Canturio. Onde da quante parte poterono ragunarono le genti, l'arme per il combattere poſero all'ordine, ordinarono i Capitani, & aſſignarono i Veſſilli. D'indi uſcirono contra de' Canturieſi, i quali hauendo inteſa la moſſa de' ſuoi nemici; parimente ancor loro di quanto haueano potuto s'erano meſſi all'ordine. Finalmente ambedue le parti in campo aperto ſi conſtituirono, & doppo hauute alcune leggieri ſcaramuzze tra loro, fu cominciato un crudel fatto d'arme, nel principio del quale i Canturieſi haueano ordinato ad alcuni ſuoi ſoldati, dapoi che haueſſero aſſaltato il nemico, moſtrando di fuggire ſi ritiraſſero fino ad un luogo deputato, doue haueano poſto l'aguaito, ſimilmente i Comaſchi haueano ordinato. Onde cominciata la pugna al primo aſſalto i Canturieſi ſi laſciarono ſpingere, & ſeguitati da gagliarde ſquadre di nemici peruennero doue erano il reſtante, i quali dimoſtrandoſi, fu incominciato crudel fatto d'arme, al quale i Comaſchi non potendo durare ſi miſſero à fuggire, per inſino à Lepome, doue era il reſto del ſuo eſſercito, & uedendo in che modo, & con qual diſordine gli ſtanchi Canturieſi ſeguitauano i ſuoi, con tanto animo uſcirono contra i nemici, che quegli al tutto rimaſero morti, & uinti. Fu ſi grande l'ucciſione, che per il ſangue de' corpi i riuoli diuennero roſſi, & coſi poi i Comaſchi lieti per la uittoria, & carichi delle inimiche ſpoglie, ritornarono in Como. I Canturieſi afflitti per tanta rotta, & dubitando dell'ultima ſua deſtruttione ſe l'inimico ripigliaua l'arme, mandarono i ſuoi Oratori à Milaneſi, & ſimilmente fecero gl'Iſolani, & altri confederati. Venuti à Milano, & gittandoſi a' piedi de' Conſoli Milaneſi, gli ambaſciatori con lagrime dimandarono il ſuo aiuto, ſenza il quale eſpoſero nõ poterſi piu mantenere contra i loro nemici. Milaneſi adunque per pietà commoſſi riſpoſero, che ſopra di ciò haurebbono diligente conſiglio, & poi conuenendoſi in uno, doppo uarij ragionamenti fu deliberato ſoccorrere i communi amici, & diſubito richieſero gente d'arme à i confederati, ancora quanto poterono ragunarono i ſoldati per fare l'impreſa contra de' Comaſchi, i quali intendendo quanto ſe agitaua per la futura guerra, con quanto ingegno, & forze haueano, non ſolo entro la città ſi fortificarono, ma an-

Crudel fatto d'arme tra Comaſchi, et Cãturieſi.

Comaſchi uittorioſi.

che à i confini della ualle fecero fabricare gran fosse, & ripari, acciò l'inimico essercito nelle fauce di quella non potesse procedere. I Milanesi finalmente mandarono il suo essercito uerso Como instruendo i Capitani che ponessero in tal modo l'assedio, che persona non ne potesse uscire. Peruenuto adunque che fu l'essercito Milanese à i ripari dimostrati, si faceuano continue, & sanguinolente scaramuccie, & con uarij successi essendo già trapassato un mese, i Comaschi non solo per l'arme, ma ancora per il mancar delle uittuaglie, oltramodo restando afflitti, da diuersi luoghi si pensarono far condurre uittuaglia per il suo uiuere, & cosi molti cittadini con potente armata nauigarono à certi luoghi uicini à ualle Telina, doue haueano del suo, & à Garbadona, nel cui luogo dimorauano molti nobili Comesi, raccolto c'hebbero tutto quello, che poterono con l'aiuto ancora de' suoi amici caricarono le naui, & indi si riuoltarono al camino di Como, gl'Isolani il tutto haueano per spia, onde alcune naue armate misero in nascosto; et due ne destinarono contra quelle de gl'inimici, non per inuestirle, ma solo facendoli qualche leue assalto le conducessero alla uolta sua, ilche esseguendosi da principio gl'Isolani li cominciarono à dir molte parole ignominiose. Ilperche Comensi usciti dell'ordine una delle due naui in tal modo assaltarono, che quasi fracassata si uoltò à cedere à luogo saluo, nientedimeno con uarij assalti di continuo si combatteua, sino che peruennero ad Isola, doue era il residuo delle sue naui armate, & quiui scoprendogli inuestirono i Comaschi. La battaglia per molto spacio per il trarre delle sagitte, pietre, & altre cose offensibile fu crudele. Vltimamente due naui Isolane sommersero, per la qual cosa le altre impaurendosi con grande impeto si misero à fuggire ricuperandosi al castello. Et Comaschi non parendogli il tempo da seguitar uittoria, ma solo saluarsi con la uettouaglia c'haueano, si uolsero al camino di Como, doue con immenso gaudio furono ueduti. In questo processo di tempo à gli assediati, per insino alle ciuile muri si manteniua continue battaglie, & niuno giorno preteriua che non si facesse qualche scaramuccia, nelle quali i Comaschi uirilmente si manteneuano, ma di continuo da gli Isolani per la parte del Lago essendo molestati, per le frequente rubbarie, & prigioni, che faceuano non solamente contra di loro, ma etiandio à gli amici della riuiera, hebbero diligente consilio, & fu deliberato di subito mandare l'assedio ad Isola. Onde hauendo dimandato l'aiuto de' suoi amici, per non uolere troppo indebelire la Città de i defensori, armarono alcune naui gagliarde, & munite di quanto era al bisogno di quelle, le destinarono all'impresa sotto il gouerno di Lamberto Rusca. Essendo adunque l'essercito nauale peruenuto ad Isola con grande animo si pose intorno alla terra, & quiui come arrabbiati da ogni canto il tutto, con roina, preda, & uccisione, cominciarono à deuastare. Ilperche gli Isolani non potendo contrastare à tanta furia abbandonato il tutto si ritirarono al Castello, & quanto piu poteuano con le saette, & pietre salutauano i loro nemici per defensione delle mura, et alcuna fiada uscendo i nemici costringeuano ritirarsi adietro. Quiui fu morto Pagano Beccaria, huomo strenuo. Cosi continoandosi l'assedio si approssimò il giorno della resurrettion del figliuolo della Vergine. onde i Comaschi leuato il campo, ritornarono à Como per la celebration della festa. D'indi à tre di, la giouentù Comasca pigliato l'armi, procedè cõtra di Masso per la uia del lago, & nauigando, per il grido che faceua il suono di trombe, corni, & altri stromenti, il tutto pareua

Comaschi assediati.

Comaschi assaltarono l'Isola.

à romore. Finalmente depredando peruennero ad Isola, doue applicati alla riuiera, non poteuano andare in terra per la guerra che gli faceuano gli habitatori con grossissime pietre, le quali da i monti roinauano, & cosi contendendosi, una gagliarda naue à disparte mettendo gran numero di gente armata à terra, entrarono nel castello, quale per difender la riuiera staua al tutto abbandonato. Gli Oppidani sentendo il repentino successo in tal forma restarono impauriti, che fino i figliuoli lasciati in potestà del nemico, à piu sicuro luogo che poteuano, con fuga si ritirarono, & in questo modo Comaschi presero il castello senza battaglia. Intendendo Milanesi la perdita d'Isola, molto si dolse, et imaginandosi di cercar'altra uia contra di Como, mandarono à Leuco che armasse i suoi nauilij, ma senza fare altro, passò tutto quell'anno; nientedimeno Milanesi quanto piu presto poterono si misero à far gente d'armi, & al Maggio dell'anno seguente ordinarono che intorno à Como si occupasse Vico, Curignola, e i circostanti colli, acciò che da ogni banda la Città fosse combattuta. Dall'altro canto i Comaschi misero in punto i suoi nauilij, à i quali da Guido suo Vescouo fu datta la benedittione, & poi l'armata nauale nauigò à Torno. Quiui con grande animo aspettauano i nemici, quali da ogni canto finalmente sopragiungendo, andatogli all'incontro fu cominciata una crudel battaglia scontro à Torno, della quale i Comaschi restarono uincitori. L'essercito di terra de' Milanesi era intorno à Vico, & Curignuola; & quei Borghi combattendo uirilmente si difendeano. Milanesi non essendosi per la prima rotta impauriti deliberarono rinouar la guerra per il Lago; ilperche in tanto numero erano le naui d'ambedue le parti, che pareua tutti i contigui boschi fossero posti nell'acqua, & sopra i uicini monti u'erano grandissimo numero d'huomini mandati per i Comesi. Nel principiare della battaglia, in mezo del Lago l'una parte, & l'altra staua sospesa, & con quanto auantaggio poteua. Finalmente una nauicella armata della gente di Vico, uolontarosa del combattere, assaltò l'inimico, et questa presto si sommerse; ma per l'aiuto d'alcune altre, pochi combattenti perirono. Quiui uogando una naue già mandata per gli Isolani, fu fatta prigione, insieme con Arialdo Paradisio, & Alberto Natale, i quali contra Comaschi haueano perpetrato alcuni tradimenti. Per questi debili principij la guerra s'incominciò con tanto animo per l'una, et l'altra parte, che diuenne grandissima, in modo che per lo strepito dell'armi, gridi grãdissimi, suoni di corni frequentar delle saette, sassi, & altre cose d'offendere, pareua che tutto si douesse sommergere, et giungendo due naui mandate da Lecco, entrate nella guerra, alla prima furono prese. Ilche uedendo l'altre, come impaurite si uoltarono, & con quante forze poteuano, seguendole però gli nemici, si condussero à Menasio Onde i Comesi con uittoria, & ricca preda ritornarono à Como, doue dal suo Vescouo lietamente furono riceuuti, e i prigioni mandati in carcere. Insuperbiti i Comaschi per la nauale uittoria si unirono co i combattenti di Vico, e Curignuola, & d'indi uscendo addosso l'essercito dell'inimico, feciono una tanta roina, che i Milanesi quasi restando & per acqua, & per terra disfatti, si disposero leuarsi, & cosi raccolti i suoi cadaueri, la notte seguente con la perdita di piu di mille persone si leuarono, & uennero à Milano, e i uincitori tra loro partirono il bottino, poi celebrarono molte processioni, & sopra gli altari offersero molti doni. Doppo procedettero contra Vertima, iui fu fatto molta guerra, & finalmẽte doppo molta resistenza entrando nella uilla quella roinarono del tutto, con la morte di 120. persone; il Castello con grande animo dal presidio che u'era dentro si difendea;

Comaschi occupano Isola.

Battaglia nauale nel lago di Como.

Comaschi uittoriosi della battaglia nauale.

Milanesi si ritirano in Milano.

per la qual cosa i Comaschi conoscendo affaticarsi in uano, lasciarono l'impresa. Nel processo di queste cose Guido Vescouo di Como, huomo catolico, di gran prudenza, & bontà s'infermò, & in processo di pochi giorni doppo molte ammonitioni esposte à i cittadini, pigliato c'hebbe gli ordini sagri passò à piu felice uita, & fu sepolto con grandissimo dolore di tutti i Comaschi, piu non sperando salute, per la morte di sì degno Presule. Niente dimeno passati alcuni giorni con bellicoso essercito andarono in fretta contra di Canturio, & poi uolendo depredare Viazolo, & Marliano, all'improuista ui sopragiunsero i soldati Milanesi, che con tanto rumore assaltarono i nemici, che quelli non potendo sostenere la pugna, come uinti si misero in fuga. Quiui fu morto Araldo Caligno, & il suo corpo ricuperò Alberto Curtio, parimente ui fu ucciso Pandolfo della Canonica, Rugierio di Fontanella, & molti altri Comesi; ilperche in Como furono leuati grandissimi pianti, & molte femine come stolte si stracciauano la faccia. Mentre si agitauano le cose predette Garbadonesi suoi Legati destinarono à Como, impetrando aiuto contra Milanesi, à i quali già haueano mancato di fede, da' Comaschi furono souenuti d'alcuni nauilij armati, tra i quali u'era una gran naue detta Copella. Quei di Garbadona adunque uno giorno sopra il lito con desiderio aspettando il soccorso, per le guardie ch'erano sopra d'una eminente torre furono auisati, come per il lago ueniuano certi nauilij con calcina, & uittuaglie, questi erano cinque naui de' Lecaschi. Per tale auiso Garbadonesi montarono sopra quattro naui, & contra le predette nauigarono, dall'altro canto alcuni soldati mandarono à i uicini monti, acciò che nemiei per acqua, nè per terra potessero passare senz'acqua calda. D'indi un grippo de' Garbadonesi con gran uelocità cominciò à solcare l'acqua contra nemici, & dall'altro canto ui uenne una potente, & munita naue, nel mezo della quale era construtto un'arbore con la gabbia armata d'alcuni combattenti, & questa inuestendo il grippo, quale non potendo sostenere tanto impeto, uerso il lito cominciò à fuggire, & parimente si uoltarono le altre; in modo che essendo seguitati, alcuni per paura gettandosi nell'acqua erano presi, & molti s'annegarono; questo fu gran danno à i Comaschi, et à quei di Garbadona. Il seguente giorno con molta maninconia si misero per il lago à cercare i corpi de' suoi, quai nella passata battaglia erano morti, & nel l'acqua sommersi. Doppo questo conflitto Corrado Garimberto ch'era Prefetto nel Castello di Derno, cupido di denari, con tradimento il diede a' Milanesi; ilperche quanto si trouò nella terra fu messo in preda, & di molte cose pretiose quale i nobili iui haueano fuggito restò spogliato, poi essendogli posto il presidio, i soldati Milanesi ritornarono adietro, & la preda fu diuisa tra i traditori. Fecero Milanesi à Derno fabricare una gran naue, & quella fu nominata il Lupo, & gli diedero il segnale, acciò che quella uedēdo gli amici fossero pronti al suo aiuto. Di quiui adunque i uicini, & lontananti di continuo riceueano gran danno. Onde la naue detta Lupo com'è dimostrato, uscendo fuora di porto ogn'uno spauentaua. Nientedimeno molti nauilij de gli nemici unendosi, si misero un giorno in nascosto, & Lupo uogando la inuestirono, con tanto animo, che non ualendoli difesa, nè fuga, resto nelle forze de gli nemici, delche tutti i combattenti di quella restarono prigioni, & morti, i prigioni à Como furono condotti in carcere. Dall'altro canto Milanesi mandarono nella Valle Telira paese ameno, fertile, & abbondante, & quiui con preda, & prigioni il tutto cominciarono à diuastare. D'indi peruennero à Berteno, doue incappandosi nel presidio, che dimoraua iui per guardia della ualle, fu comesso il fat

Milanesi uittoriosi.

Garimberto à tradimēto dà Derno castello a' Milanesi.

to d'arme, quale à i Comesi in tutto fu fauoreuole, & mandata la preda con molti prigioni à luogo sicuro, andorono ad un castello detto Antisico, & la terra di quello con battaglia finalmente ottennero. In processo con molti nauilij circondarono la fortezza, & da ogni canto offendeano quegli del uicino paese, per la qual cosa loro dimandando l'aiuto da' Milanesi, essi di subito mandarono à Leuco, & quiui messe ad ordine alcuni nauilij, & gente d'arme, s'affrettarono contra gl'inimici ad Antisico, doue peruenuti nel tempo di notte, le genti, che u'erano, senza dimora si misero in fuga, lasciando l'arme, & ogni altra cosa ch'egli haueano, in potestà de' Milanesi, i quali poi c'hebbero soccorso il castello andarono per acqua, & per terra contra la Comese armata, senza battaglia restò fraccassata in parte. Quiui furono fatti gran numero di prigioni, & quelli senza ueruna pietà feciono impiccar per la gola. In questa forma liberati c'hebbero Milanesi gli amici ritornarono à Milano, e i Comaschi che in alcune naui s'erano ritirati à luogo sicuro, misero à pigliare i corpi de' suoi, i quali con molti gemiti condussero à Como, & fu intorno all'ultimo di Decembre. Celebrata c'hebbero la festa dell'auuento del figliuol di Iddio, costituirono un general concilio, nel quale fu esposto con qual modo s'hauessero à difendere da' Milanesi, doppo molti, & uarij ragionamenti si conchiuse di far uenire uno detto Albrico da Bregnano, huomo di gran pratica, sagace, & scelerato, col quale il tutto participando richiesero il suo parere. Rispose egli come sapeua che gli nemici haueano à uenire, & gli pareua che insidiosamente se gli hauesse à procedere allo'ncontro per fin' à Monte Sordo, nel tempo di notte, & quiui nascosamente dimorassero fino che gli deua il segno di fare impeto contra quelli, ma auertissero che quelli concorreano al lor mercato non intendessero alcuna cosa. In questo apparere concorrendo ogn'uno, il doppio traditore si partì, & dall'altro canto andò da Milanesi, & gli espose quanto s'era stabilito per i Comaschi, i quali mandando i suoi soldati al deputato luogo aspettauano il proditore, per intender quanto haueano à fare. Finalmente giunse, & drieto seguitauano i Milanesi instrutti da Alberico. Questi per i Comesi essendo conosciuti s'accorsero del trattato, ilperche uoltare le spalle si misero à fuggire, alcuni deliberarono piu presto morire, che si ignominiosamente mettersi in fuga, & tra questi u'interuenne Petraccio da Fontanella, Arnaldo di Vsmate, Marco detto Asola. Quiui adunque fu cominciata la pugna, nella quale pochi poterono fuggire dalle mani Milanese, & quegli, che restarono furono prigioni, & condotti alle carcere. I Comani ch'erano fuggiti molto lamentandosi del traditore Alberico, ritornarono à Como, doue per i morti fu fatto incredibile pianto. Doppo Milanesi presso l'inimica città due stadij misero i suoi steccati, & gli fabricarono due torre, assai planicie circondarono di gran fossati, & chiamarono quel luogo Villa noua, & non uolendo che niuna persona uscisse, gran disagio patiuano di uittuaglie, delche tra loro n'usci gran discordia. La qual cosa intendendo i Comaschi per i suoi esploratori, deliberarono assaltargli, & cosi un di deputato tutti i soldati essendosi posti all'ordine assaltarono il campo dell'inimico con tanto impeto, che passata la foce con uccisione, & fuogo il tutto diuastarono, gran parte delle genti fuggirono, & alcuni si saluarono nelle dette torri. Cõflitto che fu l'essercito Milanese, i Comaschi carichi della preda ritornarono à Como. Di tanta perdita Milanesi dolendosi, piu feroci diuennero contra de i uincitori, & deliberarono deuastare al tutto Lugano. Per questa impresa mandarono à Leco, & quiui à gli Oppidani imposero al piu numero che potessero fossero ad ordine di quanto era necessa-

L'armata de' Comaschi fraccassata.

Albrico da Bregnano sagace, & astuto.

Tradimento doppio di Albrico da Bregnano.

Comaschi sconfitti.

Milanesi sconfitti.

rio al combattere. Poi unẽdosi seco andarono in fretta uerso Lugano. Comaschi auisati di tal cosa misero al fiume di Tresia molte squadre di soldati per ouiare al nemico. Iui sopr'astaua un monte detto Castellano, il quale per loro era munito, l'essercito Milanese si diuise in due parti, una delle quali assaltando le genti uicine al fiume restarono doppo lunga pugna inferiori. & l'altra per incognita uia salendo il monte, con gran mortalità di nemici fu uincitori, in modo che seguendo la uittoria, ruppero similmẽte il resto dell'essercito Comasco ch'era al basso uincitore; con quanta uelocità poteuano i uinti si ritirauano alle sue naui, & in quelle riceuettero assai numero di fuggitiui, l'uccisione fu leue, et circa uenti furono prigioni. Milanesi doppo tal uittoria diuisero le sue genti, e i soldati Cremesi ch'erano seco mandarono in ualle di Cuuia per difensione di castel Nouo, & gli altri à diuersi luoghi. Cremaschi come gente inquieta tutta la ualle trascorreano, delche Comaschi essendo auisati, fuor della città uscirono, & procedettero contra di loro. in modo che da uarij luoghi assaltandoli, non gli ualendo difesa furono debellati, poi uolendosi condurre à qualche luogo saluo, parte al sopradetto castello da i nemici erano morti, & molti restando prigioni crudelmente gli conduceuano à Como nelle carcere. Milanesi grandemente si condolsero del funesto caso de i suoi amici, & à i carcerati mandanano il uitto. Finalmente l'assedio deliberarono à Como, & con ogn'istanza richiesero aiuto à i suoi confederati. Principalmente imposero che quei di Lecco gli conducessero gran copia di legnami per adoperargli in ciò ch'era bisogno, il che di subito fu posto ad effetto. D'indi i capitani dell'essercito richiesero a' Consoli Milanesi, che gli mandassero à supplimento tanti artefici, i quali sapessero far Castei di legname, Bricole, Baliste, Gatti, Ripari, Bracilli, ch'erano traui ferrati in punta, co' quali à forza di braccie si gittauano le mure, & altre cose opportune alla ispugnatione d'una città. In processo di giorni gli uenne il soccorso de' Pauesi, & similmente di Vercelli. Il Conte di Blandrate per esser fanciullo li uenne con la madre, & molte genti d'arme, & questi ogni giorno prouocauano gli nemici alla battaglia. Doppo alquanti giorni, li giunse Albenghi, Piacentini, Parmegiani, & gran numero di saettatori. Mantoani, Ferraresi, & Bolognesi parimente mandarono, et cosi fece Lucca, Siena. & Vicenza. Poi che l'essercito Milanese per il numero di tante genti si uidde inuitto, fu ordinato che tutti i campi, e i monti uicini si occupassero, doppo tutto il giro della Città circondarono, & per il Lago fecero procedere le naui Isolane, quelle di Leuco, & altri adherenti; in modo che con grande strepito d'arme le unde da infinito numero di remi erano solcate. Et in questo modo la pouera Città in mezo della Valle fu circondata. D'indi Milanesi uedendo Como da ogni canto essere astretto, fecionofabricare quattro Torre di legname, & queste molto ingeniosamente fortificarono di grossissimi traui, & li coprirono di crate conteste di uimine, & pelle di buoi, acciò dal nemico non potessero essere offese. Poi tra le Torre feciono far due Gatti in simil modo coperti ch'erano gli alti edificij, drizzarono ancora certe Baliste. In tal forma adunque hauendo Milanesi composto quanto è dimostrato, le quattro Torri, & altri edificij con tai grandissimi gridi, suoni di trombe, di corni, & strepito d'arme, le approssimarono alla Città, che pareua l'Aere, i Monti, & il tutto roinasse, & fino à i pesci per l'incredibil tumulto nell'acqua stauano attoniti. I Comesi dall'altro canto, con quãte forze, & ingegno haueano si preparauano al difendersi, rinouarono le fosse, et q̃lle cinsero con forti ripari, oltra di queste armarono alcune naui, con le quali alla banda del

Comaschi sconfitti.

Como assediata.

Battaglia data à Como, & diuerse machine.

Laco difendeuano le mure della obsessa città, guardauano il lago, & con ogni diligenza cacciauano gl'Isolani, & altri suoi contrari. I Milanesi, si come è fatto mentione, hauendo gli edificij predetti prossimati alle mure, non solamente dalle quattro torri difendeano i Gatti, ma anche col continuo frequentare di saette, & pietre da ogni cãto dãnegiaua la città, & hauendo in alcuni luoghi rotte le mure, & isspianate le fosse, si affaticauano di faruì entrare le loro genti d'arme. I Comesi alcuna fiada uscendo per dare il fuogo alle torri, da i difensori di quelle ch'erano in alto, con saette, & pietre in tal modo erano percossi, che non ardiuano d'appropinquarsi. Ma dentro la città non cessauano di fortificarsi, & riparar doue i nemici haueano roinato, di fuori ancora gettauano facelle affogate, & saette; ilperche gran numero di gente periua. Et in questa forma la battaglia giorni, & notte non cessaua. onde in Como non se udiuano altro che rumore, & lamentarsi per la morte de i suoi; et giouani, et uecchi per difension della patria prendeuano l'armi; i fanciulli, & femine con grandissimi lamenti, et pianti ad alta uoce gridauano, inuocando di continuo il nome di Dio, & similmente di S. Abondio suo potente patrone. Per la continua fatica i combattenti quasi piu non potendo usare le armi, nè i fanciulli à quelle non essendo idonei, i Comaschi uedendo non poter più resistere à i nemici, per esser tanto afflitti, & stracchi, che con grandissima difficultà poteano tenere l'arme in mano. In tal miserrimo, & calamitoso stato adunque essendosi ridotti, non cessauano mai di pensare, per qual uia si potessero saluare dalle mani de i soldati. Finalmente fu tra loro deliberato che la notte seguente, con le naui mandare in luogo saluo le femine, i fanciulli, & le sua massaritie, & cosi nell'hora costituta mõtarono. O' caso miserando, ò iniqua sorte, ò condolente memoria, uedere le pouere famiglie nell'oscura notte col pericolo della propria uita, essere per l'arme costrette abbandonare quella città, nella quale erano nodrite, & uenire in potestà de' suoi nemici. Nel medesimo tempo che le naui cominciarono à uogare i difensori di Como con grande impeto, & gridare assaltarono i Milanesi, acciò che per il tumulto della pugna non se udisse la fuga, et di lì al meglio che poterono ancora loro si ritirarono in Vico. Milanesi tra mano parendogli hauere la uittoria accesero molti fuochi, & quantunque tentassero entrare nella città, pure alquanto si dubitauano; ilperche aspettando il giorno niuno repugnante, salirono le mure, & poi al tutto occuparono l'abbandonata città, di lì andarono in fretta à Vico, ma i Comesi con grande animo difendeuano le mura, & oltra di ciò ancora hauendo l'adito del lago, montarono in naue, & espulsero gl'Isolani. Vedendo questo i nostri, & come i Comesi piu il morir desiderauano che'l uiuere, & che anco la guerra hauea à durare con molta uccisione per la fortezza di Vico, deliberarono tentare l'accordo. Per suoi nuncij, adunque fecero isponere à i Comaschi che li piacesse hormai imponere fino alla sanguinolenta guerra, & li soggiunsero se loro si uoleuano confederarsi seco eranno contenti, saluandogli le robbe, & le persone, & solamente la città fosse destrutta dal brazzo Milanese. Questi legati furono certi Abbati, & altri Sacerdoti, la risposta de i Comaschi non fu altro, se nõ che proruppino in tale esclamatione. O' qual Dio potrebbe soccorrere à tante nostre miserie, ò Dio i nostri meriti come possono da te hauere meritato tanto flagello, che noi debbiamo essere priui dalla nostra propria Città, hanno meritato tanto male i nostri maggiori, qual cosa habbiamo noi comesso contra i Milanesi, che si crudelmente siamo espulsi, uoglia hormai Dio giusto giudice uẽdicar sì facinoroso caso, douemo noi giurar cõ

Miserabil caso de' Comaschi.

Comaschi abbandonano la città.

Milanesi occuparono Como.

Milanesi combatono Vico.

Lamento de' Comaschi.

quelli che ad alcuno non seruano la fede, à costoro conoscendo come di continuo i nostri antecessori sono stati nemici; cosi noi ancora seguitaremo i suoi uestigij. Con tal risposta gli Ambasciatori ritornarono adietro, pur finalmente à prece di si uenerande persone, fu stabilito, & capitolato, che le mure di Vico, & Curignola restasero in piede, & l'altro fosse tutto roinato. Fatta la conchiusione disubito i Milanesi fecero mettere il fuogo nella città di Como, le mure furono gettate à terra, le torre isspianate, & niente altro ui restò, che i fondamenti della infelice città, & nel medesimo tempo parimente mandarono alla destruttione di Vico Longo. Questo si condolente successo uedendo i Comaschi, con inaudito grido in tal forma furono uessati di dolore, che appena riteneuano la misera uita, & per il contrario i nostri, per allegrezza di tanta uittoria, oltra modo giubilauano, & con trionfo ritornarono à Milano l'anno di Cristo 1127. Poi i Comaschi nel distrutto luogo doue era la città, fecero gran numero di Capanne pastorale, & in quelle, habitarono. In processo di tempo piu basso poi in forma di Cancro in quel luogo riedificarono Como nel modo che si uede à i presenti giorni; ma le fortezze col circuito delle mure da Giouanni Visconte potentissimo Arciuescouo di Milano furono construtte, si come in processo dell'historia al luogo suo per noi sarà dimostrato. Fu questa nobile città Colonia, iui mandata per il popolo Romano, & da Pompeo Strabone, padre di Pompeo Magno, nè tanto fu celebrata da i Romani, quanto fu ancora de i Coloni de' Greci, & da' due Plinij molto illustrata, & parimente da Cecilio poeta, à memoria del quale sino a' nostri giorni in Como si trouano in una tauola di marmo sculpite queste lettere.

Accordo tra' Milanesi, & comaschi. Como spianata. Vico spianato.

Comaschi fabricarono molte capanne, oue era Como. Como riedificata in modo di Cambaro. Como fu Colonia de' Romani.

L. CAECILIVS L. F. CLIO.

IIII. VIR. A. P.

QVI TESTAMENTO SVO IIS. XXXX. MVNICIPIBVS COMENSIBVS LEGAVIT QVORVM REDDITV QVOTANNIS PER NEPTVNALIA OLEVM IN CAMPO ET IN THERMIS, ET BALINEIS OMNIBVS QVE SVNT COMI POPVLO PRAEDIRETVR. T. F. I.

Voglio che intendi lettore che Colonie sono quei cittadini, quali dalle città nobile alle ignobile erano mandati. Nel processo di queste cose Gottofredo da Bussero costitui in Milano l'hospitale à i poueri di Cristo, & fu nominato in Brolio. Vogliono alcuni che l'antico Broletto di questa città fosse quiui edificato, ilche non è uero; imperò si troua essere stato doue al presente è la Corte nominata di S. Gottardo, edificata per Azzo Visconte, si come in processo faremo mentione. In questo tempo ancora mancò della presente uita Lotario Imperatore, ilperche Corrado, cognominato terzo, fratel di Federico primo, detto Barbarossa, fu assonto all'Imperio. Sono alcuni che dicono, come da costui nacque la fattione Gibellina, ilche se non fù; almanco per Italia si disparse, & concio fosse che Genouesi nel medesimo tempo con lo stampo Pauese facessero moneta picciola, & abietta. Corrado gli concesse un priuilegio con aurea bolla l'anno di nostra salute 1138. di poterne stampar cō la loro insegna, cioè tre torre representando essa Republica à disension

Colonie che cosa sia.

Lotario Imperatore muore.

della quale erano fabricate, à S. Siluestro, & santa Croce insieme col nome del loro Duca, & dall'altro canto una croce nel tondo, & à cerchio il nome di Corrado Rè de' Romani in perpetuo. Doppo quattro anni, concesse il Contado di Massino con le sue pertinenze tanto nel Milanese, quanto nel Nouarese, ad Ottone figliuolo di Guidone Viscōte, l'auolo del quale per l'Imperio fu morto. Finalmente Corrado andò in Siria con l'essercito, si come habbiamo fatto mentione nelle uite de gl'Imperatori, & uinto ritornando in Italia morì. Ilperche doppo lui Federico suo fratello da gli elettori niuno repugnante, anzi tutti cosentienti, fu creato Re de i Romani, l'anno del parto della Vergine mille cēto cinquanta due, e i suoi grandissimi fatti ho narrato, secondo l'essempio de' due nobili Lodegiani, l'uno chiamato Otto, & l'altro Acerbo suo figliuolo, cognominato Murena, i quali per quattordeci anni continoi, come nuncij Imperiali seguitarono la corte di Federico, & dicono essere interuennti à quelle cose che di presente s'erano recitate. Non doppo molto tempo Federico sopranominato, essendo creato Rè, à Costantia celebrò un concilio di molti Prencipi, & Baroni, doue inauuertentemente per aliene faccende, gli occorsero due Lodegiani, l'uno detto Aberardo Alamanno, & l'altro Maestro Huomobono. Costoro da prima ricorsero ad Erimano Vescouo di Costantia, col quale piu uolte uiddero lo Imperatore sedere in publica audienza, alla quale di molte nationi, & senza eccettione di ueruna persona ui concorreano, lamentandosi di molte ingiurie riceuute da' Tiranni, à i quali Federico sommaria giustitia ministrandogli, considerarono in qual modo potessero fare intendere al Rè le sopportate grauissime molestie, & seruitù, per le quali Lodegiani di continuo erano uessati da' Milanesi. Per questo di subito andarono in una certa chiesa, doue pigliarono due croci, & quelle mettendosi sopra le spalle festinarono al cospetto del Rè, et de i Baroni, à i cui piedi piāgendo si gettarono, & fu il primo mercore di Quaresima, l'anno dell'incarnation di Dio 1153. ogn'uno di tal cosa prese ammiratione. onde finalmente Federico facendoli leuare, gli dimandò qual cagione gli inducesse à questo. Adunque tutti due i Lodegiani leuati in piede, piangendo in questo modo esposero la sua dimanda. O' santissimo Rè auanti alla tua Maestà, & all'uniuersa tua corte noi poueri, & miserrimi cittadini di Lode, si lamentiamo de' Milanesi, i quali per il passato tempo ingiustamente, & senza colpa ne hanno cacciati della propria nostra città, & piu che gran numero di noi dell'uno, & l'altro sesso, dalle lor crudele mani sono stati morti. La crudeltà de' quali, molti fuggendo in aliene contrade uanno dispersi, il residuo in sei nuoui Borghi hanno comenciato ad habitare, & il mercato che nella città ogni martedì si faceuano, il collocarono nel maggior Borgo nominato il Piacentino, ilperche Pauesi, Piacentini, Cremaschi, Cremonesi, & Bergamaschi, in ogni settimo giorno ui concorreano, & da Lodegiani erano benignamente riceuuti, onde per questo cominciauamo à fare assai guadagno, & ristaurarsi de i passati danni, ilche Serenissimo Rè, intendendo Milanesi, molto di tal nostro bene contristati, fecero il suo general concilio, nel quale deliberarono priuarne del nostro principiato guadagno, & ne hāno leuato il mercato predetto, d'indi collocandolo in uno incomodo, & inhabitato campo. Per la qual cosa ò Clementissimo Rè, noi, & molti altri Lodegiani siamo ridotti ad estrema inopia, & per questo preghiamo la tua Maestà, insieme con gli altri Prencipi, si degni per sue lettere, & nuntij comandare à' Milanesi, che ne lasciano poter far'il mercato nel consueto luogo. Questa dimanda fu subito da molti approuata, esortando il Rè à far quanto haueua richiesto Aber-

Corrado Imperatore andò in Soria.

Lodegiani auisarono Federico Imperatore delle loro miserie.

rardo, in modo che Federico mosso à compaßione, impose ad un suo Cancelliero, facesse quanto per Aberrardo gli era richiesto, & doppo comise ad un de' suoi nominato Sicherio, che di subito douesse andare à Milano, al consiglio del quale comandasse per parte sua quanto nella petition di Berardo si contenea. Ilche essendo conchiuso, i due Lodegiani pigliato c'hebbero licenza uennero à Lode, doue conuocata la concione de' suoi primati, isposero per ordine quanto con Federico haueano operato; la qual cosa udendo quegli, quantunque à fatica il potessero credere, uniuersalmente ogn'uno contra de' due Lodegiani si riuoltarono con ingiuriose parole, dicendo che un'altra uolta se ciò fosse uero gli fariano con maggior crudeltà discacciare, & finalmente gli comandarono che per l'auuenire piu di tal cosa non hauessero ardire di parlare, se non uoleano l'ultima sua roina. Doppo alquanti giorni il predetto Sicherio Legato Regio, con grandißimo gaudio uenne à Lode, doue comise che di subito tutti i Consoli, & quelli della credenza fossero insieme. Ilche fatto, ispose quanto da Federico hauea in mandato, et mostrolli le lettere drizzate a' Milanesi. Ilperche credettero poi quanto gli era stato narrato da Aberrardo, & Huomobono, nientedimeno molto rimasero di mala uoglia, in modo non sapeano che fare, anzi l'un l'altro guardando si stupiuano di tanta cosa, & cosi per paura de' Milanesi attoniti, stauano senza parlare. Pur finalmente uno de' Consoli piangendo leuoßi & con dolente uoce, & sommissa, uerso di Sicherio in questa forma incominciò à dire. Ò Sicherio signor nostro, delle parole quale tu ci annuncij molto si marauigliamo, & in uerità ichiamiamo Dio, che mai Aberrardo col suo collega non uenne in Alemagna di nostro consiglio, & queste lettere quale ci mostri certo non si trouarà che mai imploraßimo dal nostro Rè, ilperche si marauigliamo assai che due huomini insensati, & temerarij fuora della mente nostra habbiano tentata una si gran cosa, nella quale consiste non solo la perdità delle facultà, ma anche c'interuenne la destruttione, & morte delle nostre proprie persone, & soggiunsero, se questo si manifestaua a' Milanesi, per la gran distanza del camino poteriano essere al tutto destrutti, & morti, auanti che da Federico gli potesse esser mandato alcuno soccorso; ilperche sommamente il pregauano che in uerun modo non andasse à Milano, nè mandasse le lettere, eccetto se non uoleua l'ultima sua destruttione; per la qual cosa gli supplicauano che ritornasse al Rè, immortal gratie rendendogli di quanto per loro hauea fatto, dicendogli ancora che per l'immenso timore quale haueano da Milanesi, deprecauano restare la legatione di sua Maestà, & soggiunsero se gli uolea lasciare tal lettere, se mai per alcun tempo l'Imperatore in Lombardia uenisse, poi senza rispetto alcuno le publicarebbono. Queste cose Sicherio intendendo da' Lodegiani, la uolontà de' quali in uerun modo non era che uenisse à Milano, & quantunque conoscesse non poco hauergli seruito, & sperasse qualche honoreuole dono, dolente della loro calamità, & stato oue si trouauano, niëtedimeno disse. Sappiate che prima uorria perder cëto marche d'argento, che restar d'andare à Milano ad esseguire quanto dal mio Serenißimo Rè haggio in iscritto, & se l'ufficio mio non facesse, mai non haueria animo di ritornare alla sua Maestà. Et non ostante che di tal cosa ne pigliassero sommo dispiacere, partendosi da Lodi uenne à Milano, doue conuocati i Consoli della Città, à quelli palesemente diede le Regali lettere, isponendo quanto circa di ciò appartenea. Ilpche essëdosi lette quelle, senz'alcun freno i Consoli si leuarono in tanto furore, che in cospetto d'ogn'uno gittarono le lettere in terra, dandogli sù co' piedi. oltra di questo insieme uniti

Federico Imperatore essaudi i Lodegiani circa lo ribauere il mercato.

Lodegiani non ardiscono seruirsi delle lettere di Federico.

Milanesi sprezzarono le lettere di Federico.

fecero grande impeto contra di Sicherio, il quale fuggendo s'ascose, & la notte seguente peruenne à Lode, doue narrato c'hebbe quanto gliera accaduto, indi partendosi andò in fretta à Federico. Lodegiani udito tal cosa in si fatto modo rimasero smarriti, che molti partendosi da Lode si trasferirono ad estranee contrade, & quelli che restarono, andauano la notte uagabondi, come ladroni, alcuni altri il giorno si partiuano, & la notte, come ladri ritornauano. Questo miserando trauaglio durò insino alla uenuta di Federico. Milanesi di continuo consultauano, & machinauano contra de' Lodegiani, & Sicherio peruenuto à Federico, gettandosi à i piedi, con grande ordine recitò quanto à Lode, & à Milano gli era accaduto. Doppo l'incominciò à pregare con quelle accomodate parole si ricercauano ad indurlo alla uendetta, insieme con ogni altro Prencipe, che di tanta ingiuria fatta per Milanesi si uendicasse. Queste cose udendosi, ogn'uno s'accese in tanta ira, che di subito deliberarono con grandissimo essercito uenire in Lombardia. Ilche agitandosi, Lodegiani fecero fare una chiaue di purissimo oro, & per il Marchese Gulielmo da Monferrato quale gli hauea promesso d'aiutarli, la mandarono al Rè, offerendogli la loro Città, & le proprie persone; ilperche quello comendandogli assai, Lodegiani con la città, quantunque fosse come distrutta, pigliò in sua protettione. Milanesi similmente mandarono à Federico una coppa d'oro con honoreuol somma di denari, per ricuperare la perduta gratia. Cremonesi, & Paue, siancora loro mandarono dignissimi doni, & priuatamente intercedendo per Lodesani incolpauano Milanesi. In modo che Federico mandò Legati per Alemagna, Sassonia, Borgogna, Lombardia, Toscana, Roma, & per tutto l'Imperio suo, comandando ad Arciuescoui, Vescoui, Conti, Marchesi, Duchi, & ogni altro Prencipe nelle predette prouincie, & regioni, che con sue militie, & piu honoreuole potessero, fossero à punto alla festa di S. Michele prossimo ad un'anno, con lui in Roncalia di Lombardia, la qual cosa si come dal Rè fu comandato cosi fu essequita. Venne adūque Federico Re de' Romani in Lombardia l'anno 1154. dalla incarnation del figliuolo della Vergine, nel mese di Nouembre, indittione seconda, nel giorno di mercore penultimo, nella uigilia di S. Andrea, fu alloggiato in S. Vito di Castiono del Lodegiano. Et il medesimo giorno i suoi Teutonici uennero à Lodi da i predetti Aberrardo, & compagno. Quiui non si sà per qual cagione adirati combatterono il Borgo Piacentino di Lode, nel quale erano conuenuti gli habitatori di tutti gli altri borghi, ma Lodegiani uirilmente si difesero. Il giorno seguente che fu la festiuità dell'Apostolo, Federico cō l'essercito giunse in Roncalia, & quiui fu alloggiato, la residenza del quale fu sei giorni in Roncalia. Milanesi andarono al Rè, & seco fraudolentemente si conuennero di dargli quattro mila marche d'argento. In quella dimora Federico impose ad un certo suo capellano che andasse à Lode, per far giurare à Lodegiani fideltà. onde loro per tema de gli Alemāni, ogni suo nobile, mogliere, e figliuoli, fuggirono à Pizzighitono, parte ancora n'andarono à Milano, à Cremona, & à Piasenza, & indi solo con le persone ritornarono à Lode, doue il Rè hauea fatto piantare il suo pauiglione. Nel Borgo sopronaminato doppo, concio fosse che il Capellano del Rè richiedesse il giuramento della fideltà, Lodegiani risposero, che tal cosa non ardirebbono di fare, senza il consentimento de' Milanesi, nelle mani de i quali haueuano posta ogni sua potestà cosi differiriano la cosa ad un certo termine, nel quale Lodegiani uennerono à i Consoli Milanesi, isponendogli in che modo Federico hauea mandato un suo noncio à Lode, acciò che da' Lodegiani

Lodegiani fuggono.

Lodegiani mādarono à Federico una chiaue d'oro, in segno di obedienza.

Milanesi mādarono à Federico una coppa d'oro, con denari.

Federico in Lōbardia.

ni pigliasse il giuramento di fideltà, ilche non haueano per uerun modo hauuto ardimento di fare senza il loro consenso. Milanesi fecciono un grãde, & lungo consiglio sopra di ciò, finalmente risposero ch'erano contenti, & che licentiauano che nelle mani Regale facessero il predetto giuramento, & oltra di ciò gli ringratiarono di quanto haueano risposto al Legato Regale. Lodigiani ritornati adunque alla sua città, nel concilio quanto haueano hauuto da' Milanesi esposero. Ilperche di buon'animo ogn'uno giurò la fideltà al Rè, il quale doppo che in Roncalia hebbe finito una lunga consultatione, a' Milanesi ricchiese, che per il miglior camino il conducessero al ponte di Ticino, i quali mostrandosi di buona uoglia il condussero con l'essercito suo per luoghi deserti, & guasti per la passata guerra, che loro haueano hauuta con Pauesi, la quale nel passato Agosto fu si atroce, quãto la memoria d'huomini potesse essere d'altra. Adunque Federico guidato da' Milanesi pose il campo suo presso Landriano, & il seguente giorno misero pauiglioni, et tende presso al castello di Rosate, doue dimorando due giorni la uettouaglia ui mancò, nè ancora d'altro luogo non ne potea hauere. la qual cosa Federico intendendo, & come Milanesi l'haueano captato, & condutto per tanto siluestre camino, fece fare comandamento che dal predetto luogo di Rosate tutti i Milanesi ch'erano dentro per guardia douessero uscirne, & le loro uettouaglie transferire alle sue genti. Questo intendendo Milanesi, quantunque non poco si contristassero, nientedimeno li pareua necessario il Regale comandandamento osseruare. ilperche di subito comandarono à tutti gli habitatori del castello che uscissero fuori, & tutto quelli che haueuano lasciassero all'essercito dello Imperatore, la qual cosa intendendo loro, benche il Sole inclinasse, et già da pioggia fossero impediti, ogn'uno tanto maschi quanto femine, così piccoli come uecchi, con incredibile dolore, et pianto uscirono di fuori, lasciando à dietro tutto quanto c'haueano. Il dì seguente le genti del Rè intrarono in Rosate, & quanto u'era dentro esportarono di fuori, et d'ogni edificio con ferro, & fuoco mandarono à roina. Onde Milanesi quantunque à grande ira fossero comossi contra di Federico, nientedimeno temeuano dimostrarsi. Finalmente il Rè partito da Rosate uenne al castello di Abiate grasso, doue dimorò un giorno, et l'altro con l'essercito passò il Ticino. Hauendo passato questo fiume fece edificare il ponte, & doppo pose il campo à Blandrate. onde Milanesi andarono à lui, offerendosi di uolerli dare i denari, de i quali in Roncalia s'erano conuenuti, ma Federico à grandissima ira concitato contra di loro, disse molte ignominiose parole, & non solo rifiutò i denari, ma anche li discacciò della corte sua, soggiungendo che per l'auenire in essi piu fiducia non hauerebbe, nè fede, nè patto alcuno li uoleua seruare, eccetto se in tutto à discrettione sotto il dominio suo non li lasciauano Lodegiani, & Comaschi. Gli Oratori non uolsero accettare la condittione, & mal contenti partiti giunsero à Milano, doue esposero quanto haueano hauuto. Milanesi intendendo tal cosa non uolsero assentire, & Federico doppo alcuni giorni insieme co' Pauesi, & Nouaresi distrusse due noui castelli, quali Milanesi haueano oltra il Ticino, l'uno chiamato Gaiato, & l'altro Trecate. Ilche udendo loro si riputarono come disfatti, pensando che'l Rè fariano quanto male potesse, il quale doppo quindi partendosi con Gulielmo Marchese di Monferrato pigliò il camino uerso la Città di Aste. I cittadini abbandonando quella si ridussero con tutte le cose che poteno portare al Anono ualida fortezza, & posta al Monte poco distante. In processo il Re prendendo Aste la diede in mano di Gulielmo, per il quale già Astegiani erano posti

Milanesi giurano fideltà à Federico.

Milanesi condussero Federico per luoghi deserti.

Rossate castello arse.

Federico rifiutò i denari de i Milanesi.

Guilielmo Marchese di Mõferrato roina parte delle mura, & delle torri di Aste città.

in bando, non uolendo loro che giustitia si ministraße à nome del prefatto Marchese, il quale di subito fece gran parte delle mure della Città, & molte Torre roinare. Ilperche poi Astesi si conuennero in feudo. Doppo i Pauesi che in quei giorni haueano guerra contra Dertona, andarono alla Maestà dell'Imperatore, chiamandogli giustitia de' Dertonesi, quali incolpauano di molte ingiurie, & maßimamente che senza giusta cagione gli haueano piu uolte assaltati certi suoi castelli. Onde Federico mandò per suoi legati à dire à quei d'Ortona, che uenissero alla sua corte, che gli faria sommaria ragione. Ilche intendendo loro, per conoscerlo amico de' Pauesi finsero hauerlo in sospetto, in modo che'l rifiutauano, & ancora perche grandemente si diffidauano di sue proprie ragioni, & più, che molto si aßicurauana sopra i Milanesi, ne i quali haueano somma fede per esser già fatti nemici dell'Imperatore, & de' Pauesi. Federico fece piu uolte citar Dertonesi, ma loro non uolendo comparere gli pose in bando, minacciando di caualcare con l'eßercito contra di loro se non s'emendauano della paßata contumacia, & che saria cagione della sua ultima roina. Per questo fecero molti concilij, finalmente persuasi da' Milanesi, scorsero molte parole contumeliose uerso del Rè. Ilche fu principio della peßima sua fortuna, conciosia che subito Federico deliberaße la guerra contra di loro. La qual cosa intendendo Milanesi, cõ gran uelocità mandarono molti caualli à Dertona in soccorso contra Barbarossa, quale insieme con Enrico Duce di Sassonia, ch'era uenuto seco in Lõbardia con gran copia di gente, & con Pauesi pose l'hoste intorno la sfortunata Città, in un giorno di luni, che fu il primo della Quaresima, & il decimoterzo di Febraro, indittione terza, & l'anno della Salute mille cento, & cinquanta. Questo assedio con infinito numero di Bricole, & mangani durò insino ad un simile giorno del seguente Aprile, nel quale Vgone Visconte, & molti altri Milanesi, & Dertonesi da mangani, & d'altra artigliaria essendo stati morti, tutte le residue genti s'erano rinchiuse nella Città, doue haueano grandißima inopia d'acqua, & Enrico già con battaglia hauendo preso il Borgo Dertonese, & quello roinò del tutto, onde uedendo quei di drento non potersi più tenere, si dierono all'Imperatore, con questi Capitoli, che tutti i maschi, & le femine uscissero fuori con quelle robbe che potessero portare, & l'altro resto del modo d'eßi, lasciarono nelle mani del nemico eßercito. Cosi adunque da Dertonesi, & Milanesi fu abbandonata Dertona, disubito gli entrarono le genti dell'Imperatore, il Duca con Pauesi, & quella hauendo spogliata, con fuogo, & ferro insino à i fondamenti la dissiparono. Doppo Federico mandò Oratori à Genoua, richiedendo l'homaggio col giuramento di fedeltà; alche Genouesi contradicendo in tutto, per poter resistere alle forze del nemico, disubito feciono edificare un grandissimo muro intorno alla Città, il quale circondaua dal monastero di santo Andrea, fino à quello di santa Sabina. Poi à santa Caterina, & di li à san Saluatore i nuoui muri, & ultimi, furono incominciati l'anno di Dio mille trecento uentisette, & finiti nel quarantasette, & gli piu antichi furono fabricati, quando il corpo di santo Sire fu portato alla chiesa de gli Apostoli, il quale oggi si nomina san Lorenzo, insino al Tempio di santo Ambrogio, & poi alla torre doue gliè la maggior campana, & iui era una porta della Città, nominata porta della Valle, & di presente gliè il palazzo del Pretore. Vn'altra porta era situata preßo il tempio di san Pietro in Banco, & piu oltra non si estendea, onde la chiesa prese il cognome della porta. Finalmente Federico col suo eßercito pi-

Milanesi soccorrono Dertona contra Federico Barbarossa.

Dertona assediata da Federico.

Dertonesi rendono la città à Barbarossa

Genouesi non uogliono sotto porsi à Barbarossa

gliò il camino per andare à Roma, & Pauesi otto giorni doppo, quiui restando distrussero i muri della città, & altri edificij quanto poterono, & poi con gran letitia ritornarono à Pauia. Milanesi per non potere andare à Dertona erano restati al castel di Sarrano à due miglia distante. Ma partiti gl'inimici, nella destrutta città intrarono, ilche intendendo i Pauesi, & come Milanesi la uoleano ristorare, col suo picciolo essercito andarono in fretta à Dertona, doue finalmente non bastandoli l'animo d'introdursi, subito non facendo altra nouità ritornarono adietro. Per la qual cosa Milanesi al tutto deliberarono de i proprij denari reedificare la destrutta città. Ilperche senza dimora elessero gli huomini da cauallo, & da piede di porta Ticinese, & Vercellina, et li mandarono à Dertona. Costoro di subito alle sue spese cominciarono l'instauratione de i muri intorno alla città, & quiui stettero tre settemane. Doppo i soldati di due altre porte cioè la Romana, con la Orientale caualcarono à Dertona, & in un certo giorno di Marte, nel qual fu la festiuità di san Federico Papa il 14. auanti Calen. di Giugno, di fuora della città nel Brolio del Vescouo, tutte le genti delle quattro porte predette, si misero in campo, & il giorno seguente andarono à Sala, doue i contadini con certi caualli essendo dentro della terra, in tal modo si difesero che Milanesi non la poterono prendere, & di ambe le parte gran numero di gente restarono ferite. Ilperche Milanesi ritornarono à Dertona, & l'altro giorno le gēte della porta Ticinese et Vercellina partendosi uennero à Milano, et i soldati dell'altre due porte. Iui restarono il prossimo giorno, nel quale fu la celebratione di S. Vrbano Pōtefice, i Pauesi con grandissimo essercito andò in fretta à Dertona. Onde Milanesi cō animo lieto uscirono fuora del circuito delle fosse de i borghi, et della città, & andarono insino à S. Martino p obuiare à quelli. Iui posero sue tende, et finalmente giungendo i nemici, ambe le parti fecero crudel'assalto, in modo che forse cento soldati cascarono da cauallo. Lungo tēpo durò la battaglia, ilperche Milanesi non potēdo piu sostener quella, dādo le spalle fuggirono à Dertona, et quanto haueano in cāpo lasciarono al nemico, oltra molti pregioni quali fecero Pauesi, et quelli ch'erano stati morti. Il giornò sequente Pauesi tre miglia presso alla città posero il campo, et di li mouendolo uennero propinqui al borgo contiguo à Dertona. In questo giorno tra ambedue le parte il conflitto fu attrocissimo, in modo che l'uno mescolato cō l'altro entrarono nella citta, doue da' Pauesi fu occupato un luogo chiamato la torre biāca. Quiui posero due uesilli, oue Milanesi in parte con le sue arme si ridussero in la chiesa maggiore, et il residuo si fieramēte con sassi assaltarono le genti che u'erano entrate, che gli espulsero di fuori. Per la qual cosa fu cominciata un'aspra battaglia, nell'esito della quale Milanesi già incominciauano à cedere, ma uenendo si gran pioggia, che Pauesi nō poterono passare piu il fosso della città, ilperche fra due giorni in un subito si leuarono, et ritornarono à Pauia. Qui dice Murena, ilqual cō Milanesi era richiuso in Dertona, ch'in tal modo dentro erano mancate le uittuaglie, se Pauesi piu ui dimorauano, la città co' Milanesi erano costretti à darsi in potestà di quelli. Milanesi adunque restando, fecero à proprie spese ristorare in tutto le rouinate mure doue mancauano, & così fecero ancora fare il fosso, & d'ogni cosa necessaria lo munirono. Doppo nella festiuità di santo Geruasio, & Protasio Milanesi assaltarono certi Pauesi, quali si nominauano Iscarani, perche molte habitationi di Scoritizano haueuano depredate, & bruciate, & molte persone uccise. Da questo giorno auanti, Milanesi contra de' Pauesi insino alla ritornata del Barbarossa in

Dertona si reedifica.

Sala difesa da' Contadini.

Milanesi sconfitti.

Lombardia sempre hebbero prospera fortuna. In processo di giorni le genti de' Milanesi quale erano alla guardia di Dertona andarono assaltare alcuni soldati Pauesi, quali dimorauano alla custodia d'un luogo detto Pozzuolo. Quiui fu fatta la battaglia, nella quale fra ambe le parti furono fatti molti prigioni, nientedimeno Pauesi preualsero in numero, & tutti furono condutti alle carcere. Facendosi queste cose, Federico acquistò molti castelli de' Romani, & indi giungendo à Sutri, Adriano Pontefice con tutto'l Clero li uenne incontro, & li fu consecrato. Doppo con grande humanità insino à Roma sempre alloggiando insieme l'accompagnò, doue Romani li mandarono Ambasciatori, richiedendo gran summa di denari se li doueano giurare fideltà, sopra delche Federico col Pontefice, & Cardinali hauendo celebrati molti Concilij, Ottauiano egregio Cardinale di S. Chiesa con parte de i soldati dell'Imperatore per una porticella scontro al Tempio di S. Pietro, entrando occupò il Monastero. Ilperche al prossimo mattino il Pontefice andò alla chiesa, doue con bella processione condusse Federico, & quiui per essere un giorno di Sabbato, in Ponteficato hauendo Adriano celebrata la messa di Maria Vergine, Federico fu coronato dal summo Pontefice della Diadema Imperiale. Doppo essendo ritornato d' suoi Tabernacoli, mentre dicinaua l'Imperatore, i Romani passando il ponte Tiberino assaltarono il monastero di S. Pietro, doue mettendo i Cardinali à sacco, uoleuano far prigione il Pontefice. Onde Federico sentito il rumore, con l'essercito se n'andò contra Romani, & fu comessa la battaglia molto atroce, in modo che fino alla sera combattendosi, i Romani non potendola sostenere si uoltarono in fuga, seguitati dal nemico insino al Teuere, furono uccisi da mille Romani, & fatti prigioni assai, & gran numero per la paura incalzati, si gittarono nel fiume, molti altri passando il ponte fuggirono in Isolella al fiume Contigua. Per questa uittoria tutte le fortezze, & munitioni di subito uennero in potestà del uincitore. Ma finalmente essendo conchiuso l'accordo co i Romani, Federico partendosi si drizzò uerso Ancona. Onde li uenne incontra un nobilissimo Prẽcipe de' Greci, con un suo collega nominato Meloduca, & certi altri amici Costantinopolitani, quali à Federico offerirono gran somma di denari si uolea soggiugare quella regione come nemica dell'uno, & l'altro Imperio. Ma i Prencipi Teutonici già per le passate guerre non poco diuenuti atriti, non uolsero accettare la noua impresa, anzi piu presto sollicitauano di ritornare alla propria patria. Ilche esequendosi i Greci insuperbiti per il grosso essercito, & grandissimo tesoro, descendendo in Puglia il Prencipe abbandonò la uita. Ilperche Federico uoltando l'essercito contra di quelli n'hebbe gloriosa uittoria, & indi con 1800. soldati già per tutta quella està, & uerno hauendo cercato la Puglia, & Romagna, propose di ritornarsi in Alemagna. Ilperche uenne uerso Spoletto, & non lunge della città fu allogiato, nel qual luogo essendo alla mensa da gli Spoletini ribelli dell'Imperatore, già hauendo il Conte Guido Verra, & altri nuncij suoi incarcerati, senza consideratione uscendo della città, con armata mano, & animo feroce lo assaltarono. Ilche intendendo lui di subito con tutto'l suo essercito andò contra quelli, & fece un fatto d'arme, in tal modo che grande strage de' Spoletini tra morti, et pregioni ne fu fatta, & finalmente al tutto restarono debellati, & uinti. onde fuggendosi, insino nella città furono seguitati, la quale Federico ottenuta la misse à sacco, & al tutto fu desolata. I cittadini ch'erano prigioni si fece condurre, & quegli accordati, con certa quantità di denari i liberò restituendoli Spoleti, et indi doppo partendosi uenne uerso Verona, uolendo

Barbarossa coronato Imperator

Conflitto tra' Romani, & Federico.

Federico uittorioso de' Greci.

Federico assaltato da Spoletini.

Federico piglia e strugge Spoleti.

senza

ſenza alcuna moleſtia paſſare, ma Veroneſi quali già con Milaneſi s'erano conuenuti, & hauuti certi denari acciò che al Barbaroſſa uietaſſero il paſſo, uſcirono armati fuora di Verona, & ſi poſero al luogo doue l'Imperatore douea uenire. Per queſto Federico moſſo à grauiſsimo sdegno. con grande animo aſſaltò Veroneſi, i quali non potendo ſoſtenere tanto impeto ſi miſero in fuga, ma ſeguitati da lui, quaſi mille ne reſtarono preſi, à gran numero di quelli fece tagliare il naſo, & le labra, ducento furono impiccati per la gola à gli arbori uicini, & il reſtante li fece fieramente incatenare. Ilche intendendo Veroneſi ch'erano reſtati in Verona, ſpauentati di tanta coſa, diſubito pigliarono accordo, & numeratoli grandiſsima quantità di denari, ſenza altro innouare liberò i prigioni, et di lì partendoſi, paſsò in Alemagna. Queſte coſe agitandoſi, Milaneſi grauiſsima guerra faceuano à' Paueſi. Onde interuenne che i ſoldati di Milano eſſendo paſſati il Ticino, nella Lumellina fecero aſſai preda, & col bottino ritornando loro, da' Paueſi furono aſſaltati. Ilperche di ambe le parti molti furono i morti, & piu i pregioni. Finalmente per eſſere Paueſi in manco numero, Milaneſi preualſero nella battaglia. Onde fuggendo à Vigieuano iui ſi richiuſero. Per la qual coſa i nemici li poſero l'aſſedio, il quale durato tre giorni, Paueſi coſtretti dalla penuria di uettouaglie ſi confederarono co' Milaneſi, quantũque poco duraſſe la loro ſocietà l'anno 1157. del meſe di Giugno, indittione quinta. Con cio foſſe che Milaneſi ogni ſua coſa haueſſero proſpera, non poco la mente riuolgeuano ſopra de' Lodegiani, in qual modo li poteſſero opprimere. onde finalmente nella publica concione ordinarono che Lodegiani le proprie terre per loro poſſedute, & parimente da' ſuoi anteceſſori, non poteſſero alienare ſenza conſentimento, ò parola d'eſsi Milaneſi, & fecero per publico editto, che contrafaceua tanto il uenditore quanto colui che compraua foſſero come ribelli banditi, & ui aggiunſero che il uenditore, quantunque ancora non haueſſe riceuuto il denaro, perdeſſe i beni, & la ualuta, le quai coſe perueneſſero à' Milaneſi, i quali non di ciò contenti, ancora ui aggiunſero, ſe ueruno Lodigiano ui ſi trouaua, che fuor della loro città andaſſe ad habitare, & ſe alcuni beni mobili transferiua da luogo, à luogo ſe li poteſſero togliere, & foſſero dell'inuẽtore, oltra di ciò uoleano poi ancora foſſero in publico bando. Indi al proſsimo Nouembrio i Conſoli Milaneſi andarono à Lode, & quiui dimandarono una grande eſattione, la quale chi recuſaua di pagare era publicato eſule, & eſpulſo fuor della città, ilperche molti fuggiuano della lor patria, & quelli che reſtarono per timore, à modo di peſsimi contadini tribuiuano à' Milaneſi quanto uoleano, & ſe altramente faceano gli andauano alle proprie habitationi, & da quelle iſtraeuano la loro domeſtica facultà. Fatte queſte coſe ancora i Conſoli Milaneſi andarono à Lodi, et ricchieſero il giuramento à qualunque foſſe da 15. anni inſino à cento, di oſſeruare tutte le coſe predette, & queſto faceuano ſol per poterli per qualche cagione cacciar fuor della città. A queſta dimanda Lodigiani dimandarono termine di riſpondere, concio foſſe che con ſuoi conſiglieri tal coſa uoleano conſultare, ilche fatto riſpoſero eſſere apparecchiati di giurare, & ſtare obediente à qualunque coſa uoleano, eccetto in quelle ch'erano contra alla giurata fideltà nelle mani di Federico Imperatore, la quale haueano fatta col conſentimento di loro, con queſta clauſula. *Salua Imperatoris fidelitate*. Non uolendo i Conſoli Milaneſi, li nunciarono di benedirli, cacciarli, & priuarli di qualunque bene haueano, ilche hauendoli nunciato ritornarono à Milano, doppo la qual coſa i Conſoli Lodegiani Lafrando Veſcouo di Lodi, & Lafranco Prepoſito della mag

Veroneſi da Federico ſcõfitti.

Confederatione tra i Milaneſi, & Paueſi.

Editto de i Milaneſi contra Lodegiani.

Milaneſi fanno giurare fideltà da 15. anni in sù.

giore chiesa con molti altri Prepositi, Abbati, & religiosi di Lode, i quali de' primati furono circa à sessanta in loro comitiua tollendo l'Abbate di Caraualle, ò Cerredo. & Alberto Priore di Pontia. Questi tutti di subito uennero à Milano, doue peruenuti nel palaggio di Vberto Pirouano Arciuescouo, auanti del quale insieme co i Consoli, & altri priuati di Milano tanto chierici, quanto laici, tutti i Lodegiani ui si gettarono a' piedi, isponendoli ch'erano apparecchiati osseruare qualunque cosa uoleano, eccetto che sommamente pregauano non gli stringessero ad esser periuri uerso dell'Imperatore, considerato che di loro uolontà gli haueano giurato la fede. Quiui non ui giouò preghiere, quiui non ualse lagrime, imperò nulla ottenendo, mestissimi ritornarono à Lodi. Fra questo mezo due Legati Cardinali, cioè Ardicio di riuoltella, & Otto da Brescia, uennero à Lodi, doue Lodegiani à piedi di quelli gittati, li narrarono quanto era interuenuto tra loro, & Milanesi, & dello periuro sacramento quale richiedeuano, & in che termine erano le sue cose. Delche molto marauigliandosi i Legati del Pontefice mossi da somma compassione del misero stato de' Lodegiani, si offersero andare à Milano, & per loro quanto poteano operare. Ilche eseguendo, & non possendo con preghiere alcune temperare lira de' Milanesi, per parte di Dio, & della Romana sede li comandarono che Lodegiani sotto di tal praua, et ingiusta cagione non priuassero de' suoi ben I' he mentre che i Legati furono presso Milano, ò Lode obbedirono, ma da iui loro partendosi, di subito nel giorno che si celebrano le ferie à i defunti, di publico consiglio Milanesi, tutti i Lodegiani misero in bando se non faceuano il predetto giuramento. La qual cosa intendendo loro non sapeuano che fare, considerato che in uerun modo contra dello Imperatore non uoleano esser periuri, & dall'altro canto se non obbediuano, in tutto de' suoi beni si uedeano priuati. Finalmente temendo piu la legge diuina, che l'humana forza, in tutto recusarono, per la qual cosa Milanesi il giorno auanti la Epifania, che era il loro limitato termine, & oltra del giuramento non espettata ancora la sua espiratione con molti carri, caualli, & sacchi andarono à Lodi, & quiui entrati nel cospetto di Lodegiani, che come morti stauano, ogni loro facultà portarono uia, & doppo dicendoli, se in tutto non accosentiuano, che d'ogni sesso infino i fanciulli lattenti occiderebbono. Lodegiani adunque uedendo la mala dispositione de i Milanesi abbandonati d'animo, & di consiglio, il seguente giorno, che fu la zobbia l'anno dalla Incarnatione del Signore 1158. Già Febo riuolgendo i suoi caualli all'Oceano, tutti fuor di Lodi cosi maschi quanto femine, & cosi piccoli come grandi uscirono, & lasciarono le loro habitationi con le robbe. La seguente notte andarono à Piziguitone castello su'l fiume di Ada. O cosa molto miseranda, à uedere le disperate, & infelice femine partirsi piangendo co' suoi figliuoletti, l'uno al collo, & l'altro per mano, altre u'erano che nelle cune li portauano in capo, chi per la oscure notte cadeua ne i fossi da loro non ueduti, & chi nel fango si auilupaua, decrepiti, & infermi per il sommo dolore andando con fatica riteneuano la misera uita. In questo miserrimo stato giunsero al castello doue non essendo capace à tanta sconsolata, & miserabile turba, tre famiglie, ò quattro in un piccolo tugurio alloggiauano, & quasi l'uno sopra dell'altro giaceua. Quiui parte per la mutatione dell'aere, parte ancora per mancarli i consueti cibi di ogni sesso gran numero ogni giorno moriuano, in modo che le chiese della terra non essendo bastāte à sepellirli, all'altra parte del fiume ad una chiesa nominata s. Pietro Pirolo erano por

Milanesi pigliano l'hauere de' Lodigiani.

Lodegiani abbandonano la loro città, lasciãdoui la robba.

Misero spettacolo nella partita de' Lodigiani.

Mortalità de' Lodigiani.

tati. Ilche uedendo molti andò in fretta à Cremona, doue ancora infermatosi per ineffabile dolore, abbandonauano la uita. Milanesi nel giorno predetto, & i due seguenti, hauēdo d'ogni sostanza uacuate le case, quelle dauano alla roina insieme con le mure dell'antica città, & à perpetua memoria della sua destruttione, nelle principal terre di questo Contato i Milanesi fecero cōdurre i merli delle mure Lodegiane, quale erano d'una sola pietra, si come anche appare fino à questi giorni. Poi gli arbori cō le uite tagliauano. Alcuni Lodigiani per infirmità, ò per altra cagione restati, fuor d'ogni humana pietà alle carcere i conduceuano, ilche nō bastandoli, la prossima està ritornarono iui, & tutte le biade che ui trouarono ne i cāpi ricolsero, & il tutto conuertirono à propria utilità. D'indi la torre di Montesello cō quella di Castilione, S. Vito, & Camarago roinarono. Cosi facendosi Lodegiani quali erano fuggiti à Pizzeguitono con alcuni di quel luogo, & certi altri Cremonesi, che in tutto nō ascendeano al numero di 30. huomini d'arme, uennero in cāpo sopra della costa di Cauacorta, ilche intēdendo Milanesi, à bādiere spiegati gli andarono incontro fino à Saluaterra, doue piu oltra nō parendoli di passare, benche gl'inimici fossero pochi, ritornarono à Castelione, & d'indi à Milano. In questa medesima està dell'anno antidetto del mese di Luglio, uenne in Lombardia Federico Imperatore, accompagnato dal Re di Boemia, & da molti Arciuescoui, Vescoui, Duchi, Marchesi, & Cōti, cō grandissimo essercito. Et appropinquandosi à Brescia, non con animo di molestar la città, ma solo per hauere uettouaglia, auāti furono mandate alcune genti, quale offeriuano il pagamento di quello. Bresciani piu per nō considerar bene, che per fede portassero à Milanesi, fecero impeto cōtra alcuni di quelli del Re di Boemia, i quali à caso erano stato i primi à giungere, quiui i Boemij quasi tutti furono spogliati di caualli, & con gran clade essendo seguitati fuggirono, come d'ogni salute fossero abbandonati. Questo intendēdo il Rè, mosso da grand'ira, subito fece armare l'essercito, et il Vescouato di Brescia incominciò mettere à sacco. Poi giungendo le gente Imperiale, nel Vescouato insieme co' Boemij alloggiarono. Quiui dimorādo 15. giorni molti Castelli, & gran numero di Ville del Bresciano diuastarono, & grandissima preda faceuano insino appresso alle porte di Brescia per la qual cosa i cittadini temēdo che gli spogliasse della lor città uēnero all'accordo. Fatto questo Federico partēdosi deliberò di uenire à Milano, ilperche peruenuto al fiume di Lada, scontro à Cassano uolendo passare per il ponte, molti Milanesi quiui mandati, li uietarono il trāsito. Ilche uedendo l'Imperatore si condolse assai, nientedimeno molti Boemij, et Teutonici, disotto al pōte andauano cercando il uarco del fiume, et peruenuti ad un luogo doue l'acqua nō molto alta si mostraua, cominciò à passare, ma giungendo al torrēte molti furono sommersi, et parte ne passarono. Questi à bādiere leuate si uoltarono al camino di Milano. Milanesi ch'erano alla guardia del fiume à Cassano uedendoli da lūge sbigottiti presero à fuggire uerso la città, abbādonando il ponte, il quale uenendo in possāza de' nemici, cominciarono à passare ambe li Rè, & indi l'altra moltitudine co i carri carichi di robe loro. Ilpche una parte del pōte roinò, doue nel fiume molta turba rimase sommersa, et gli altri al meglio che poterono uscirono dell'acqua. Poi il Barbarossa, et il Boemio cō le genti ch'erano passate si missero ad incalzar Milanesi, et contadini quali seco si erano uniti, in modo che Alcherio di Vicomercato, Ardēgo Viscōte, Roba castello, et Tācrerio Sabellitani cō molti altri nobili cittadini furono presi, et gli altri fuggirono. Milanesi adunque pensando leggiermēte poter uietare all'Impatore di passare Ada, dapoi che

Milanesi rouinano Lodi.

Federico torna in Lōbardia col Re di Boemia.

Federico roina molte terre del Bresciano.

Milanesi à Barbarossa resistono.

Pōte sopra l'acqua roinato.

uidero quello con l'essercito si facilmente hauere passato, & i suoi con tanta strage esser cacciati, non poco incominciarono temere, à Federico con tutto l'essercito prese la strada uerso Trezo, alla cui fortezza dandogli aspra battaglia, la pigliò con alcuni soldati Milanesi che u'erano dentro in presidio. Quiui per custodia mise de' suoi Teutonici facendoui fabricare tre fortissime torri, l'una delle quali fino à presenti giorni appare, & è nominata la Torre negra. D'indi all'ultimo di Luglio con le gente uenne al fiume di Lambro ne i prati di Catastraga, & così dall'una, & l'altra parte, dell'acqua le sue genti occupauano insino à Sallariano, doue Lodigiani con le croce sopra il collo uennero à i piedi di Federico, & raccontarono le ingiurie intolerabile riceuute da' Milanesi, si come di sopra è descritto. Finalmente pregandolo per Dio, & per l'anima di suo padre, & etiandio per l'honore di tutto il suo Imperio, che gli assignasse un luogo à gloria della sua corona, doue potessero habitare. Ilche uolontieri promettendoli di fare, gli dimandò in qual luogo erano contenti di stare. onde essi li risposero che li piacesse di darli Monte Eghezone, ilche Federico intendendo disse, che lo seguente giorno doppo dicinare con suoi Prencipi l'anderebbe à uedere, & conoscēdo che quel luogo li fosse comodo, che di buona uoglia lo concederebbe. Ilche Lodigiani hauendo inteso sperarono di meglio, onde ritornarono alle sue habitationi il dì seguente che fu il terzo d'Agosto, nella solennità di san Gaudentio. L'Imperatore con molti Prencipi montò à cauallo insieme con assai Lodigiani da cauallo, & da piede, & si drizzò uerso monte Eghezzono, doue peruenuto ui interuenne come miracolo, che essendo l'aere chiarissimo, in un momento uenne una gran pioggia, il che pigliandosi per buono augurio, cessata l'acqua l'Imperatore piantò quiui un uesillo quale Lodigiani haueano, & poi dimandò suoi Consoli, cioè Ranfo, Morena, Archembaldo di Soma riua, L'otio de gli Aboni, con molti altri compagni, & della noua terra doue hora è la città di Lodi furono dall'Imperatore inuestiti, i termini della quale stauano in questo modo, cioè dalla Costa oggi chiamata S. Vicenzo, da Adda insino doue fu incominciato il fosso di porta Imperiale, sopra la palude, & da quella palude si estende il predetto fosso insino all'altro, quale è uerso la Selua nominata Greca, sopra la costa d'essa palude, & si come uà la collina da quello fossato fino in Ada, così uà la fossa dalla costa del pallagio Imperiale fino al fiume uerso Oriente. Essendo questi termini assignati, l'Imperatore, & Lodigiani con sommo gaudio ritornarono à' suoi alloggiamenti. Doppo il giorno seguente Federico collocò le genti sue oltra il fiume della Vitabia, insino alla chiesa di S. Maria di Vgione, & occupò i campi tutti da ciascuna parte fino alla strada Milanese, & in tal modo Teutonici assaltauano Milano fino à Cassino Tomado, che Milanesi uscendo della loro città, con grand'animo cometteano sanguinose, & continue pugne. Doppo un giorno di Mercore al sesto d'Agosto nell'anno predetto, 1158. Federico Imperatore insieme col Re di Boemia, Cremonesi, Pauesi, Lodegiani, & con molta altra copia di Prencipi caualcò à Milano, doue esso Imperatore fuora della città, presso la chiesa d'ogni Santi, in capo di Brolio fece piantare i suoi padiglioni. Il Re di Boemia pose i suoi tra Brolio, & S. Dionisio, & l'altro essercito collocarono le tēde sue da S. Dionisio insino al Tempio di S. Eufemia. Milanesi di subito fornirono la torre nuncupata L'arco Romano, il quale con mirabile artificio era fabricato, posto à quei giorni in capo del Borgo di porta Romana, il quale si estendea dal Tempio di S. Clemente, doue era detta porta, fino doue à' nostri giorni è l'hospitale di S. Lazzaro. Quiui era

Federico piglia Trezo

Torre nera

Lodegiani si raccomādano à Federico.

Mōte Eghene concesso da Federico a' Lodegiani.

Federico assedia Milanesi.

una

una mirabil torre di polite pietre lauorata, & l'altezza sua era tanta quanto un'arco cõ ogni forza si potea tirare. Nel piede di queste u'erano quattro archi edificati cõ piu uolte, di notabil longitudine in fortezza fabricati, & ciascuno era attaccato à i quattro angoli della torre, & l'uno soccorrea l'altro. Milanesi per otto giorni continoi con grande animo si difesero, quantunque da' Teutonici al continuo fossero combattuti, ma finalmente co' pali di ferro, picconi, & altri stromenti forando la torre, entrarono dentro. Onde Milanesi uedendo non poter difendersi, destituti d'ogni speranza di soccorso, si resero temendo d'essere insieme con quella roinati. Federico fece comandare a' Milanesi che descendessero, & iui mettendo le scale ascesero i suoi, & sopra quella impose che ui fosse fabricato un mangano; il quale di continuo gettaua grandissima quantità di sassi. Milanesi haueano due Bricole dentro la Città, con le quali ancora loro gettauano gran quantità di pietre sopra la torre, & alcuna fiata piu oltra. Fra questo mezo usciuano talhora dalla porta Orientale à S. Dionisio per scaramuzzar co' Boemij, Pauesi, & tutti quegli erano à quella banda, ma finalmente i nemici un giorno con tant'animo assaltarono Milanesi, che Gerardo Visconte, & Tacone Mantello nobilissimi cittadini, & capitani, rimasero in possanza de' nemici, & molti altri perirono. Tutti i prigioni furono condotti alle tende de' nemici, il residuo ch'era uscito di fuora, con gran uirtù si ridusse nella città. Doppo un'altro giorno Milanesi per Pusterla, quale fu la Tonsa uscirono alla battaglia, onde Teutonici, Cremonesi, & Lodegiani uenendogli allo'ncontro fu commesso un crudel fatto d'arme, in modo che d'ambe le parti non poco numero fu desiderato, & d'indi i milanesi non potendo resistere si misero in fuga, fin'alla porta da' nemici cõ grande strage seguitati. Quiui molti si gettarono nel fosso; ilche uedendo quegli, ch'erano di dentro uennero di fuori al sussidio de' suoi, ma peggio assai fu che de i primi, imperò non potendo obstare al nemico, mettendosi à fuggire non bastandogli l'adito dell'entrata, l'uno sopra dell'altro si precipitaua nel fosso dall'una, & l'altra parte del ponte, & alcuni aiutati entrauano dentro. Oltra di questo Milanesi ancora un'altro giorno armati uscirono per la porta dell'Arco Romano, onde di subito hebbero allo'ncontro i Teutonici, e i Lodegiani. Ilperche fu incominciata una crudelissima battaglia, in modo che molti Lodegiani mortalmente furono feriti, tra' quali fu Giouãni Giudeo, et Petertio della Pusterla. Doppo alquanti giorni l'Imperatore con gran parte dell'essercito intorno à Milano diede il guasto nelle biade, arbori, & tutte le habitationi, & Molini destrusse. Ilche quantunque Milanesi uedessero, nõ ardiuano uscire oltre al fosso della Città. D'indi alcuni Prẽcipi, & militi Imperatorij scorsero tutto il Vescouado, & Contado di Milano, massimamente nella Martesana, & Seprio, doue ogni castello, & uille depredarono; ilche ancora non bastandogli, tutti gli edificij con fuogo roinauano; per la qual cosa Milanesi sì crudelmente uedendosi trattare, & conoscendo non potersi defendere, & piu temendo, che nõ leuasse l'assedio infino non hauesse del tutto uittoria, pigliarono lo accordo, & piu di ducento obsidi di precetto di Federico gli diedero, & in questo modo l'Imperatore leuò l'assedio, lasciandoui alcuni de i suoi che da i Milanesi pigliassero la fedeltà, & di lì andò à Monza, doue Martesani, & Sepriesi conuenendosi à patti giurarono fedeltà. Doppo il Barbarossa ordinò che il giorno della celebration di S. Martino in Roncalia si facesse un concilio, nel quale fece comandare quasi à tutti i Prencipi della Italia, e i Consoli delle Città, che ui hauessero ad interuenire, fece parimente comandare à quattro principali

Federico dà il guasto intorno Mil.

Milanesi pigliano accordo con Federico.

dottori Bolognesi, cioè Bulgaro, & Martino giosia, Giacomo, & Vgone di porta Rauegnana, li predetti si conuennero oltra al fiume di Pò in una chiesa nomata S. Pietro da Cotrebea al 23. de' Nouembre, doue primieramente Federico chiamò i quattro legisti, et comandoli che decernessero tutte le ragioni Imperiale, che in Lombardia apparteneano à sua Maestà, egli risposero non uolerlo fare senza il concilio de' giurisperiti dell'altre Lõbardiche città. Ilperche l'Imperatore u'aggiunse alcuni altri giurisconsulti, quali per le città di Lombardia gli hauessero à interuenire, & à quei comandò che co i quattro primi decernessero tutte le ragioni Imperiale, acciò che il tutto drittamente passasse, questo gl'impose sotto la giurata fede. Quei 28. dottori eccetto Bolognesi, nel predetto luogo conuenendosi, di tale ragioni Imperiale tra loro diligentemente conferirono, & doppo à Federico ritornarono, alla cui presentia u'erano tutti i Prencipi, & Consoli comandati. Costoro diedero in scritto tutte quelle cose quale haueano conosciuto appartenere alla Maestà Imperiale. Per la qual cosa Vberto Pirouaneo Arciuescouo di Milano insieme co i Consoli della città, promisero che per l'auuenire, d'altre città non si intrometteriano, & che darebbero à Federico 29. Marche d'oro per il denegato tributo de' suoi antecessori, ancora promisero di drizzare il stendardo cõ l'Aquila sopra del cãpanile della chiesa maggiore, & oltra di questo che liberariano 190. prigioni quali haueano de' Pauesi. Parimente sotto di diuersi capitoli fece molti Conti, Marchesi, & Duci in Italia, & tutti i Consoli delle città di Lombardia, nelle mani Imperiale à tutte quelle cose quale per li predetti giuristi fu dichiarato esser tenute all'Imperio, cõ sacramento cedendo ogni sua ragione, renunciarono, & fecero fine del tutto, soggiungendo, che per tempo alcuno loro ne i posteriori suoi non le usarebbero, ne s'intrometteriano. Et in questo modo Milanesi, & altri assai si priuarono di molte sue ragioni, & dignißimi priuilegij, ottenuti da diuersi Pontefici, & Imperatori. Oltra di questo Federico sotto il sacramento di fidelità, li comandò che tra loro, & suoi uicini osseruassero perpetua pace. & cosi incontinente giurarono, quantunque questo sacramento in manco di sette mesi fosse uiolato. Et indi Milanesi, Cremonesi, Piacentini, & Pauesi, per sicurezza di attendere quanto l'Imperatore hauea ordinato diedero molti ostaggi, & doppo à compiacentia de' suoi Prencipi, diede alcune leggi in scritto, & quelle comandò che in perpetuo si douessero osseruare. Queste cose in tal modo ordinate ad utilità dell'Imperio suo, si partì di Roncalia. Et il giorno seguente del mese di Genaro l'anno 1159. indittione settima, comandò Federico à Piacentini che tutte le torre delle lor città fossero roinate da uenti braccia in suso, & similmente che le fosse facessero piane. Piacentini quantunque tal cosa li paresse esser strana obbedirono. Ilche ordinato. Federico del medesimo mese mandò i suoi Legati à Crema, facendo intendere a' Cremaschi che douessero le mure, & fosse del lor castello rouinare, & complanare, insino ad una certa chiesa nominata santa Maria della Cera. Ilche Cremesi intendendo, parendoli cosa molto ignominiosa, fecero impeto contra i Legati per ucciderli, i quali con gran fatica fuggendo, ritornarono à Federico, per ordine narrando quanto era accaduto. ma l'Imperatore finse poco di tal cosa curarsi, & in questi giorni hauendo mandato à Piacenza, Cremona, & Lodi, che di lor medesimi costituissero le sue Potestà, Rainaldo suo Cancelliere, & Ottone Fallicio mandò à Milano, comandando a' Consoli, che à lor Patricij parimente douessero conferire le sue Preture, & che lasciasse il regimento de' Consoli. Questo eßendo nunciato a' Milanesi, di subito fecero gran

Federico fa giudicare quai siano le ragioni Imperiale in Lombardia.

Milanesi quanto prometteno à Federico.

Ostaggi datti per cõseruatione della pace,

Federico fa abbassar le torri, & atterrare i fossi di Piacenza.

Cremesi non obbediscono à Federico.

de impeto uerso di quelli, certi caualli li tolsero, & più, che li minacciarono di morte. onde i Nuncij Regij à gran fatica, per esser serrate le porte del pallagio, per certa altra uia fuggirono, & la notte seguente Rainaldo, & il suo collega come priuati si partirono da Milano, & giungendo à Federico esposero quanto gli era interuenuto, ma l'Imperatore non mostrò farne conto. Indi Milanesi non ancora dell'audacia sua emendati, il primo sabbato doppo la Pasqua della Resurrettione, al terzo dì d'Aprile nell'anno predetto, rompendo i capitoli di pace quale haueano con l'Imperatore, andarono à Trezzo, & quiui ponendo l'assedio, fabricarono certi castelli di legno, & preterie. Poi dandoli la battaglia molti ne uccisero. Ilperche finalmente ottenendo la fortezza, tolsero di grã denari, i quali Federico gli hauea cumulati, & doppo roinarono le mura. Ducento Todeschi, i quali erano alla guardia della fortezza, con molti uillani fecero prigioni, & ritornando à Milano i condussero seco à uituperoso carcere. Questa nouità presentendo l'Imperatore, quantunque Milanesi il tutto hauessero fatto contra la fideltà giurata, essendo uenuto à Lodi, & intendendo la perdita di Trezo, senza altro innouare ritornò à Bologna, & Milanesi la seguente Pasqua delle Pentecoste, che fu il uentesimosettimo di Maggio, con armata mano non hauendo rispetto à tanta solennità, scorsero fino à Lode, fuor della qual città uenendo molti soldati, fu comessa atrocissima battaglia, nella quale finalmente quattordeci de' Milanesi furono presi, & Arnaldo Cacatosico con un'altro, ambedui huomini di grande animo, & nobili furono morti. Gli altri tutti come debellati fuggirono, ilperche di subito Lodegiani mandarono Oratori à Federico, esponendoli tutto quello, che era accaduto. Onde lui, & la sua corte con animo lieto udiua quanto da loro gli era narrato, & molto fu comendata la uirtù de' Lodegiani. Per questa cagione non molto doppo l'Imperatore uenne à Lode, doue i cittadini assai nella publica concione laudò, & indi si fece addurre i Milanesi prigioni, quali di subito à Pauia fece mettere nelle carcere. Poi in un giorno di giobbia l'undecimo di Giugno, nel quale si celebraua la festiuità di santo Barnabà, Milanesi pensandosi ottenere la città di Lode, fecero che Cremaschi saltarono à quella banda del fiume di Adda, ch'è piu uicina à Crema, doue Lodegiani haueuano fabricato un ponte, il quale ancora non era fornito, & dall'altro canto Milanesi si mossero dalla parte uerso Milano, nell'hora che Lodegiani si difendeano da' Cremaschi. Ma quiui ancora Lodegiani s'afretarono, in modo che d'ambe le parti uirilmente si combatteuano, ilche facendosi ancora tra' Milanesi, & Cremonesi, à selua Greca crudelmente si faceua fatto d'arme. In questo modo durò la battaglia con gran danno de i Cremonesi, & Cremaschi, dalla prima hora del giorno fino al mezo dì, finalmente i Milanesi conoscendo non poter conseguire l'intento suo si leuarono, & doppo ritornarono à Milano. Per questa nouità la seguente giobbia Cremonesi andarono in fretta à Crema, & iui posero lo assedio. Di lì ad otto giorni Federico similmente ui condusse lo essercito, poi il terzodecimo di Luglio, l'Imperatore, con trecento Teutonici uenne à Lodi, & la prossima notte con Lodegiani caualcò à Landriano, doue comandò à cento soldati Pauesi, che piu auanti ch'ei potesse assaltassero i Milanesi, & il restante delle genti Pauese, & Lodegiani conducesse seco in aguaito. I predetti soldati adunque esseguendo quanto gli era comesso à mille passi uennero à Milano, facendo non poca uccisione, & preda, con la quale ri-

Milanesi ribellano da Federico

Milanesi ripigliano Trezo à forza, & gli spianano le mure.

Milanesi uanno contra Lodegiani.

Milanesi di nuouo contra Lodegiani.

Lodegiani uirilmente si difesero da' Milanesi.

Federico ua cõtra Milanesi.

tornarono à dietro. Ilche intendendo Milanesi, montati à cauallo li seguitarono, ilperche Pauesi hauendo scordata la uia per l'Imperatore assignata, assai di loro furono feriti, & piu restarono prigioni. Federico imaginandosi quel, ch'era interuenuto, di subito comandò a' Pauesi quali hauea ritenuti seco, che caualcassero uerso Milano, & esso co' suoi Teutonici, & Lodegiani, per l'altra uia la quale similmente si estendea à Milano si misse. Pauesi da prima co i Milanesi cominciarono la battaglia, nella quale furono superati da' Milanesi, & ui si fecero molti prigioni, & mentre che lieti ritornauano dall'hauuta uittoria, all'improuiso da Federico furono assaliti. Da principio con grande animo si difesero, finalmente non possendo sostenere la battaglia, necessitati uoltarono le spalle, ilperche essendo seguitati da Teutonici, et Lodigiani, furono fatti prigioni da 300. huomini de' Milanesi, & parimente presero piu di 400. caualli. Tra' prigioni li fu Codemalio da Pusterula, Guidone, & Enrico fratelli di Landriano, Passaguada da Settara, Abiatico da Milano, Marcellino, & Vgone Crusta, Ambrosio Pagliaro, Manfredo Bando, Arderico Nasello, Nigro Grasso, Pagano Borro, et molti altri, quali dice l'autore, dal qual'ho cauato, hauerli ueduti condurre alle carcere. Indi Federico comandò che tutti fossero impregionati à Pauia, & doppo ritornò all'assedio di Crema. Quiui interuenne una gran compagnia di persone non solamente pouere, ma etiandio mendiche, quali derisoriamente si nominauano i figliuoli di Arnaldo. Costoro di continuo tanto la notte quanto il giorno, in tal modo con sassi offendeano Cremaschi, che gran copia doppo entro ne moriua. Secondo doppo la presa del castello Cremaschi referirono à Murena, il quale gli era presente. Facendosi queste cose, Cremonesi fabricarono un castello di legname, la cui magnitudine fu cotanta, che auanti nè doppo si uide il simile. Fecero ancora tre Mangani, di tanta grādezza, che tali in Italia nō erano mai piu ueduti, d'altri minori u'era gran numero insieme con molte preterie, cioè Bricole, & gatti, tra' quali due furono maggiori che gli altri. Doppo l'Imperatore, il Duca Corrado suo fratello, Falcigrano del Reno, il Duca Federico figliuolo del Re Corrado, il Conte Otto parimente cognominato Falcigrano, il Conte Roberto di Bassauilla con molti altri Prencipi, & Duchi, in questo assedio fecero fabricar innumerabili Mangani, Preterie, & gatti. Indi l'Imperatore misse le sue gente alla porta di Serro di là dall'acqua, insino alla porta di Riuolta, doue s'accāparono Cremonesi, il Duca Corrado cō gli altri prenominati pose l'essercito alla porta d'Vmbriano, et il Duca Federico con altri Prencipi si misse ad un luogo chiamato Magolzo che è tra porta d'Vmbriano, & porta di Planēgo. Similmente al 1.. di Luglio à questo assedio ui giūse la mogliera dell'Imperatore, per nome Beatrice, insieme col Duca Enrico di Sassonia con un grosso essercito, quantūque che'l Marti seguente, nel qual giorno si celebraua la festiuità di S. Prassede, essa Imperatrice si leuasse, et uenisse à Lodi, doue da' Lodegiani con grādissimo gaudio, et honore fu riceuuta. Il Duca Enrico rimase all'assedio, firmandosi à porta di Planēgo, dalla quale insino à quella di Serro si posero le gēti Pauese. poi la Impatrice dimorata alquāti giorni à Lode, si parti, et andò à Veruga. Il Duca di Baueria p nome Guelfo, con fortissime gente giūse all'assedio di Crema, et si pose nel luogo doue da prima l'Imperatore s'era posto, perciò che lui leuādosi di quiui, si pose tra la porta di Riuolta et q̄lla di Vmbriano, dou'era il grande edificio fabricato da' Cremonesi. In questa forma il castello di Crema da' nemici fu circondato, che niuno non li potea intrare se non p mezo di quelli. Nientedimeno Cremesi, et molti Milanesi che u'erano dentro, spesse fiade

Federico rō pe Milanesi.

Crema assediata.

Beatrice moglie di Federico giunge al l'assedio di Crema.

fiade usciuano di fuori, & alcuna uolta co' Cremonesi, poi ancora con Teutonici, & Pauesi commetteuano battaglie, tra le quali una con Tedeschi fu grande, concio fosse che un giorno nell'hora del matuttino Cremaschi, & Milanesi per la porta di Vmbriano uscendo armati, con fuoco assalirono il mangano Imperiale, quale era auanti gli alloggiamenti del Duca Corrado, & in quello missero il fuoco, delche accorgendosi i nemici, di subito concorsero. Quiui fu comessa atrocissima battaglia, la quale intendendo il Conte Otto, & il Conte Roberto di Bassauilla con molti Prencipi, & Duchi, con le sue genti fuor de gli alloggiamenti uscirono, et sopra de i nemici fecero crudele assalto, ilperche da principio pigliarono quattro pregioni, al primo tagliarono il capo, al secondo i piedi, al terzo le braccie, & il quarto con molte ferite uccisero, & inde fecero molti prigioni. Onde Cremaschi, & Milanesi non potendo tanto impeto sostenere si uolsero in fuga, alla frequentia de' quali non bastandoli l'intrata della porta, per la quale erano usciti, entro al fosso del castello per euitare la morte si gettauano, & nientedimeno in l'acqua s'ānegauano. Altra moltitudine di Teutonici correndo in fretta al mangano si uirilmente il difesero dall'imposto fuoco, che à fatica quattro crate bruciarono. Doppo i Cremaschi cō molte nauicelle, & ramponi fuor dell'acqua tirauano i corpi sommersi, i quali con gran piāto sepelliuano. Oltra di questo l'Imperatore, impose che fossero condotti sopra il fossato del castello, un grandissimo Gatto della cui altitudine non fu mai uisto il simile, & un'altro minore, & poi comando che detto fosso, di terra si douesse impire, ma uedendo essere difficile esso in persona caualcò à Lodi, doue a' Lodegiani in publica concione dimandò, non essendoli incomodo, li uolessero dare tutte quelle botte che poteuano, & di subito à Crema le facessero condurre. Lodegiani con somma giocondità gli offersero di darle, onde il seguente giorno piu di ducento loro stessi condussero à Crema, doue Federico hauendole tutte impite di terra le fece buttare nella profonda fossa, & sopra quelle fece gettare piu di due mila carra di fassine, quale Lodegiani haueano condutte, & sopra di esse gran quantità di terra. In questo modo fece la strata à i descritti Gatti, acciò presso le mura del castello si potessero accostare, & cosi Teutonici quegli incominciarono à condurre. Oltre di questo l'Imperatore comandò che per quella medesima uia similmente fosse condotto il predetto castello fabricato di legname, ilche Alamani, & Cremonesi esseguendo, & quello già appropinquando al fosso, Cremaschi, & Milanesi quali dentro al castello cinque gran mangani haueano costrutti, & molte Bricole, la detta machina, di fuori incominciarono ad offendere con sassi di non poca grossezza, ilche uedendo Federico temette che non rompessero l'edificio, onde comandò che tutti gli ostaggi Milanesi, & Cremaschi, & parimente i pregioni quali quiui hauea pigliato, di subito fossero condotti, & feceli ponere auanti, & da lato del castello di legno, acciò che quelli erano entro la terra uedēdoli, hauessero rispetto à i loro padri, fratelli, & altri propinqui à i suoi colpi oppositi. Ma gli offesi à q̄sto nō hauendo alcun riguardo, da tre canti piu che prima cominciarono à trarre grosissime pietre, giorno, & notte mai non cessauano. ilperche noue de' migliori Milanesi che u'erano sopra, & molti di Crema furono morti, tra' quali fu de' Milanesi Codemasio da Pusterula, & Enrico da Lādriano, de' Cremaschi ui furono morti il Preuedo da Calusco, Truco di Bonade, Anino di Golioso con due altri, de i nomi de' quali nō trouo appresso à ueruno autore fatta mētione, ad Alberto Rosso di Crema fu rotta una gamba, & à Giouanne Garessa le brazze. Onde uedendo l'Imperatore che quiui

Conflitto grāde sotto Crema.

Cremaschi, et Milanesi sconfitti.

Gli ostaggi e i prigioni Milanesi, et Cremaschi furono posti auanti di una machina per che fossero à quella un riparo contra le machine de' nemici.

Milanesi, et Cremaschi non riguardauano gli ostaggi loro cōsanguinei

non à patre, non à figliuolo, à fratello nè altri s'hauea riguardo ad uccidere, & che già per il cõtinuo gettar di pietre il castello da una banda s'incominciaua à conquassare, comandò che gli ostaggi fossero cauati dal castello, il quale al meglio si potesse ordinò che fosse ritirato à dietro, & cosi presto fu fatto. Ma doppo Milanesi, & Cremaschi intendẽdo come i suoi si crudelmente haueano morti, furono compunti da inestimabile dolore. Onde di subito molti Teutonici, Lodegiani, & Cremonesi, quali haueano prigioni missero sopra mangani, & cosi uiui li gittarono nell'hostile essercito, & alcuni di quelli cadeuano nel cospetto dell'Imperatore. Questa crudeltà uedendo lui comincio à mutare proposito di uoler piu presto hauere Cremaschi salui che per forza, perciò sapendo che se con battaglia gli acquistaua ogn'uno di quelli seria trucidato, onde per terrore fecesi condurre due prigioni quali erano in bando, & contra il sacramento uerso di lui haueano cõbattuto, sopra di costoro dimandò da' suoi Prencipi diligente consiglio della morte sua, et fu giudicato quelli douer morire. La qual cosa intendendo Cremaschi, minacciauano ancora loro uolere suspendere alcuni prigioni, quali nelle mani haueano. Ilche lo Imperatore per uerun modo non poteua credere, che tanta dementia in loro douesse regnare, anzi pensaua per tal cosa piu presto douessero richiedere l'accordo, & cosi per questo, & per le minaccie faceuano, comandò che i dui prigioni fossero impiccati per la gola, ilche uedendo loro, quello haueano minacciato in dispetto di Federico esseguirono. Ilperche lui di subito proruppe in grande ira, onde impose che tutti gli ostaggi, & prigioni ch'erano nello essercito suo fossero condutti, & poi ordinò che le forche si doueße drizzare acciò quegli restassero suspesi. Ilche audito, molti Vescoui, Abbati, & altre religiosi, all'Imperatore andarono, pregando la Maestà sua che non uolesse attendere à quelli, i quali haueano disposto uolere eßer la destruttione del diuino culto & di loro medesimi. A queste deprecatione Federico in tutto non uolendoli cõcedere, ne ancora parendoli di darli ripulsa, uolse che noue di quelli sosteneßero la pena per la stultitia di Cremaschi, & cosi in cospetto loro li fece morire sopra l'alte forche, & à gli altri donò la uita. Doppo ordinò che il castello di Cremonesi foße coperto con teßute di uimene, & li foßero soprapposti panni di lana, coiri, feltri, & altre simili cose, ilche eßeguito, ordinò che quello foße propinquato alle mure de' nemici, i quali accorgendosi di questo, cominciarono giorno, & notte trarre pietre di piu grossezza che da prima. Ma Cremonesi, & Teutonici conoscendo molto hauere tanto edificio riparato, con grand'animo, per la uia del Gatto condußero quello insino à mezo il fosso, & il Gatto piu propinquato alle mure. onde i soldati ch'erano sotto di quello con ogni sua possa di fuor piu di uenti braccia, gittauano un trabe ferrato, quale loro chiamauano bercelle, & con tanta forza percoteuano il muro, che grande spacio ne roinarono. Onde i Cremaschi uedendo non potere defenderlo, fecero una gran trabaca di legne, & terra per difesa del muro roinato, doppo fecero un grã cauo sotterraneo, il quale si estendea sotto il piede del muro insino à mezo del fosso, doue era il Gatto, & da quello uscendo cominciarano à uoler dare il fuoco al Gatto, ma quegli ch'erano suso il castello di legno gittauano sopra il capo loro grossißimi sasi, & parimente quelli del Gatto uirilmẽte si difendeano che in uerun modo nõ furono offesi. Oltra di questo i militi ch'erano nel castello, et q̃lli del Gatto usciti cõtra Cremaschi, comisero atrocissima battaglia, in modo che à fatica si poterono difendere, che nemici insieme con loro nõ entrassero in Crema p la uia del cauo, del che impauriti i Cremaschi di subito serrarono quello.

Crudeltà usata da' Milanesi, et Cremaschi,

Ardire bestiale de' Cremaschi

Crema cõbattuta.

Fatte queste cose l'Imperatore il castello fece condurre fino appresso del Gatto, & da quello cõtra de' Cremaschi di continuo si gittaua da' Balestrieri fuor da mantelletti tanta copia di saette, che appena ueruno poteua comparere alle difese che non fosse ferito, ò morto, nè ancora per terra piana alcuno si poteua appropinquare alla difesa del muro. Era questo oppugnacolo de' Cremonesi in altezza 70. braccia, & in larghezza piu di trenta, in modo che'l tutto in Crema facilmente si poteua uedere, & offendere, con saette, sassi, pilotti, & altre artelarie. Essendo le cose in questo stato, un giorno nel quale si celebraua la Epifania uennero Cremaschi sù una certa machina quale haueano fatto sopra quella una trauata per la difensione del muro roinato, & portarono seco molti uasi pieni di secche legne, zolfo, lardo, songia, oglio, pegola liquida, & altra materia d'accendere il fuoco, & indi con molti mantici quali haueano l'accendeuano ne i predetti uasi, & poi da un certo ponte di legno, il quale sopra della machina haueano edificato, di fuor piu di diece braccia gittauano quelli, in modo che la gran fiamma insino al gatto Imperiale si estendea, nientedimeno dalla terza hora del giorno insino alla uētesima. Alamāni con terra, & acqua con tanta sollecitudine difesero il Gatto, che'l fuoco non li poteua fare nocumento. Doppo il Duca Corrado, il Conte Roberto di Bassauilla, & il Conte Falitio con molti altri Prencipi, dal castello Imperiale insino à porta di Vmbriano infinite Crate, & Gatti fecero fare, co i quali con legne, & terra in piu luoghi occuparono il fosso. Sotto questi Gatti, & crate molti Teutonici ui dimorauano nascosti, & con saette quanto poteuano offendeano Cremaschi, i quali dall'altro canto di dentro sotto al muro, & sopra le machine, gl'incauti Teutonici feriuano. Fra questo mezo un certo maestro di mirabile ingegno nominato Marchese, il quale entro di Crema molte preterie, machine, scrimaglie, & altri edificij hauea costrutto à defensione del castello, corrotto da pecunia à lui promessa dall'Imperatore; & rompendo la fede a' Cremonesi, Cremaschi, & a' Milanesi; una notte nell'acqua del fosso si gittò dalle mure, & essendo aiutato andò all'Imperatore, dal quale con grande hilarità fu riceuuto, & donolli uestimenti con un cauallo, et dodici libre di moneta uecchia. Onde di subito il proditore fabricò con legni una mirabile machina, sopra della qual fece un ponte di 40. braccia lungo, & sei largo, et questo piu di 20. braccia, non ualendo alcuno contrasto di humana forza, si poteua gittare fuora della predetta machina. Marchese adūque tal'instrumento bellico fabricato, lo fece coprire con molte crate, & poi lo fece cōdurre fino all'Imperiale castello, et il gatto fu appropinquato al muro, p modo che dall'un cāto all'altro della fossa gli era una uia piana, et molto larga, p la quale il castello, et la machina si poteuano condurre, ma il Gatto, alquāto obstādo al cōdurre di si grādi edificij. Federico comādo che di subito fosse arso, ilche fatto, l'Imperatore ordinò che'l castello fosse cōdotto nel luogo di quello, & doppo deputato il giorno nel qual una publica battaglia si douea dar'alla terra di Crema, et impose a' suoi si preparassero à tal pugna. Primieramēte uolse che'l Duca Corrado, et il Conte Palatino di Reno co' suoi soldati ascēdessero sopra del castello, et altri Prencipi Teutonici co' Lōbardi sopra la machina di Marchese, et à questi comādò che ad un'hora diputata gittassero il pōte predetto sopra le mure di Crema, et contra i nemici cōbattessero, hauēdo in tal forma ordinato et instrutto ciascuno di quanto douesse fare, fu dato il segno della battaglia, ilpche subito fu gitiato il ponte del castello, sopra il quale il Duca Corrado ascēdendo con grande animo, fece assalto contra de' nemici, quantūque gli altri Prēcipi, et cōbattēti nō gettasse

Marchese ingegnero lasciando i Cremaschi fugge al l'Impatore

Machina mirabile edificata da Marchese.

Battaglia generale datta à Crema.

cißimo animo, fece aßalto contra de' nemici, quantunque gli altri Prencipi, & combattenti nõ gettaſſero il ponte di Marcheſe ſi uirilmente come doueano. Per la qual coſa Cremaſchi, & Milaneſi, quali ſotto delle machine ſue dimorauano, preſſo al muro ſtrenuamẽte ſi difendeano dal nominato Duca, nientedimeno un nobile, & fortißimo ſoldato, il quale portaua l'inſegna, iſtimando che gli altri lo doueſſero ſeguitare, dal muro di Crema ſaltò in terra, contra il quale occorrendogli molti oppidani armati, non oſtante che foſſe ſolo con grande animo ſi difendeua, ma finalmente per non eſſere ſoccorſo da' ſuoi, con molte ferite fu morto, & tre Duci con ramponi per i Cremaſchi dal ponte furono iſtratti, i quali uiui Cremaſchi conſeruarono, altri Cremeſi co' lor mangani gettando grandißima quantità di ſaßi ſopra il ponte de' nemici, da un certo canto lo ruppero, in modo che Teutonici ſeguitar non poterono il Duca Corrado alla pugna. Onde i Cremeſi uedendo il põte rotto, & Alamanni non ſeguitare il Duca, fecero crudele aſſalto contra di quello, il quale dapoi c'hebbe molte ferite ſopportato, non piu potendo ſoſtenere la pugna, co i ſuoi ſoldati ritornò al caſtello, & parte di loro incalzati da' nemici ſi gettarono nel foſſo, altri ſopra il ponte di Marcheſe aſcendeano, per ridurſi alla machina di quello, & quantunque Federico, & altri Prencipi uedeßero, che l'ordinata battaglia non hauea hauuto il deſiderato fine, non reſtarono che i Cremaſchi, giorno, & notte di continuo non gli deßero di molte battarie, & in queſto modo ueruno non potea opponerſi al caſtello, & molti ancora non baſtandoli loro armature erano morti. Per la qual coſa Cremaſchi grandemente impauriti, & piu per eſſere affaticati da continue uigilie, & infermi per le riceuute ferite, temeano ancora grandemente il Duca Corrado, il quale da eßi era ſtato ferito con gran perdita de i ſuoi ſoldati. Per queſte cagioni adunque molti cercauano di riconciliarſi all'Imperatore, & ſuoi Prencipi, gran numero ancora ſi preparaua occultamente à fuggir fuor di Crema, temendo entro eſſer preſi per forza, & menati à fil di ſpada da' Tedeſchi, ò Cremoneſi, i quali di continuo per li Cremaſchi erano ſtati offeſi. Delche i primati di Crema accorgendoſi, feciono un diligente concilio, doppo il quale à Federico mãdarono ambaſciatori Giouanni de' Medici, & Albino di Bonate, che haueſſero à deliberare lo accordo, la legatione de' quali eſſendo iſpoſta. L'Imperatore riſpoſe ch'era contento di perdonargli la uita, della quale per i mali deportamenti ſuoi meritauano eſſerne priuati, ſe Milaneſi, Breſciani, & eßi Cremaſchi d'ambedue ſeßi, & d'ogni età, andaſſero ſenz'arme fuori di Crema, con quelle robbe che ſolo in una fiata poteano portare, & ſe queſto non faceuano, che ueruno accordo, ueruna amicitia, nè triegua, mai mentre che uiuea non ſperaſſero hauer da lui. Gli Oratori la mente di Federico hauendo inteſa, ritornarono à' ſuoi, & conuocati Milaneſi, Breſciani, & Cremaſchi, recitarono quanto per riſpoſta della legatione ſua haueano riportato. Il perche i Conſoli, primati di Crema, et qualunque à chi appartenea, conſiderato il coſtantißimo animo di Federico, che mai alcuna coſa principiata da lui, non abbandonaua fin che non l'haueſſe condotta à deſiderato fine, ſi come già hauea fatto de' Dertoneſi, & Milaneſi aßediati da lui, tutti niuno contradicendo, cõchiuſero di uolere la pace con qualunque capitolo che piaceſſe all'Imperatore, auanti che dentro non poterſi difendere, & comettere alla Fortuna, & à i nemici la propria uita. Finalmente adunque i noſtri hauendo conchiuſo in tutto à diſcrettione ſottometterſi al ſeuißimo giogo de gli Alamãni, non oſtante che fine alla morte foſſero ramaricati, & apertamente uedeſſero l'ultima ſua disfattione, rimandarono ſuoi Ambaſciatori à Federico

Cremaſchi impauriti, penſauano di accordarſi.

Cremaſchi mãdano oratori à Federico.

derico,col quale con somma letitia fu per i capitoli fermato quanto uoleua, & fu in un martedi à i uentisette di Genaro l'anno della incarnation del figliuolo di Dio,l'anno mil le cento,& sessanta. Il di seguente adunque Cremaschi, Milanesi, & Bresciani d'ogni ses so,uscirono di Crema,con tanto lor nobile quanto in quella uolta poteuano portare, il re siduo con dolore immenso,& à molti di loro non pareua poco hauere conseruata la uita, piu di trecento panciere, & altre tante scheniere,cellate,& targoni di Cremaschi, donò Federico à Lodegiani. Vscendo la sfenturata turba fuora di Crema,& peruenuta ad un' angustissimo luogo,esso Imperatore dandogli mano,gli porgeua aiuto, ilche fu segno di grandissima clemenza. Entrato adunque l'essercito di Federico in Crema, il tutto fu dato in preda,& quelli non poterono participarne,sdegnati metteuano il fuogo', per il quale finalmente quasi ogni edificio rimase abbruciato,& indi Cremonesi, e Lodegiani il fosso del castello ispianarono,& le mure diedero à roina,& più,che per Cremonesi insino à i Tempij furono roinati. Quiui l'Impedatore stette cinque giorni,& poi con l'essercito,et Lodegiani uenne à Lode,tutti gli edificij di legno fece ardere,quantunque piu di duo mi la marche d'argento fossero scolate. & Cremonesi il giorno nel quale si celebraua la fe stiuità di S. Biasio,che fu in un martedi al terzo di Febraio,à Cremona ritornarono, & finalmente l'Imperatore partendosi da Lodi con l'essercito uenne à Pauia. In questo tem po suscitò molta discordia tra Papa Vittore, il quale da prima fu nominato Ottauia no,& Rainaldo Viceecancelliere,nella elettione sua chiamato Alessandro,il quale similmẽ te fu assonto al Papato. Per la qual dissensione l'Imperatore già hauea mandati suoi lega ti,cioè il Conte Otto Palatino,& Guido Conte di Blandrate à tutti i due Pontefici,esbor tando ciascun di loro uenisse à Pauia la prossima Quaresima per difender la sua ragione innanzi ad alcuni Arciuescoui, Vescoui, & altri dignissimi Prelati, & in conspetto suo, come di uero protettore della Chiesa Romana,& quiui per gratia del sommo Fattore si terminarebbe la detestanda loro controuersia, la quale si lungo tempo non senza grauissi mo danno, & contumelia dell'apostolica sede si era mantenuta. Similmente mandò per molti Arciuescoui, Vescoui,& Abbati,nelle parti d'Alamagna, Borgogna, Lombardia, Toscana, Apulia,& ancora per il Patriarca d'Acquileia,quali tutti al deputato luogo,et all'assignato termine si douessero ritrouare,& quale de i due Pontefici piu idoneo fosse al Pŏteficato giudicare. Ottauiano adunque tali ambasciatori di Federico riceuette con som ma letitia,desiderando la sentenza della Ponteficia scisma. Ilperche rimandò suoi nuncij, come al termine prefisso si ritrouarebbe da sua Maestà. Alessandro ricusò, dicendo à lui non aspettare esser giudicato,ma piu presto giudicare gli altri, & che la ragion sua era, che senza disceptatione alcuna fosse nel Ponteficato stabilito. Ottauiano di subito uenne à Pauia,doue conuocato il Sinodo di molti prelati,per alcuni giorni fu tenuto diligente,et canonico Concilio,nel quale per testimonij, & molti capitoli fu approuato Papa Vetto re,& non uerun'altro nella chiesa di S. Pietro per i Cardinali à petitione del popolo R. essere stato Pontefice,ancora non contradicente Rainaldo. Da i Cardinali,e'l clero di Ro ma fu cantato con gran solennità,& letitia, Te Deum Laudamus. Et poi con gli orna menti Pontificali essere stato dedutto al solito pallagio de' Pontefici,che in questa elettione ui erano interuenuti uentiuno Cardinali. Indi i uenerabili Vescoui, Ermano Verdense, Daniel Pragense di Boemia, & il Conte Otto Pallatino nel publico Concilio de' uenti due Vescoui,& molti altri Prelati,riferirono con sagramento,come per parte dell'Impe

Accordo tra' Cremaschi, & l'Imperatore.

Cremaschi Milanesi, & Bresciani uscirono di Crema.

L'essercito di Federico entra ĩ Crema.

Cremonesi roinarono i Tempij di Crema.

Discordia tra Vittore Papa, & Alessandro medesimamente creato Papa.

Consilio in Pauia.

Vittore approuato Pŏtefice.

ratore, & ultimo perētorio haueano citato à Pauia Rainaldo Vicecācelliero. Per lequai cose doppo cōuocato il cōcilio de' Patriarchi, 9. Arciuescoui, et 38. Vescoui, con grā moltitudine d'altre degne psone Vittore fu cōfermato sommo Pōtefice, la qual'elettione parimēte fu corroborata dall'Impatore, il simile fece Enrico di Sassonia, il duca Bertaldo di Zaringa, il Duca Federico di Rotimborgo, il Cōte Palatino di Reno, fratel dell'Impatore, il Cōte Palatino di Sadonia, il Cōte Palatino di Baisera, & molti altri Cōti, & Marchesi, tāto Lōgobardi, quāto Teutonici confermarono la predetta elettione. Celebrate q̄ste cose, l'Imperatore licētiò il Duca Enrico, et il Duca Bertaldo cō quasi tutti gli Arciuescoui, Vescoui, et Abbati, quali erano nell'esercito dell'Impatore, che cō le sue gēti ritornassero alle patrie loro, i quali partēdosi tutti, Federico restò à Pauia col Duca Federico, figliuol d'un Corrado, et col Cōte Palatino di Reno, Ottone, et molti altri Prēcipi, et di lì con Beatrice sua mogliera, & quell'essercito gli era restato passò il fiume del Pò, nelle parti di Marengo, & Dertona, doue dimorò tutta quella Quaresima. Dipoi Milanesi desiderosi della destruttione di Lodi, la Quaresima predetta, con la sua uniuersal militia, & molti uessilli, & carri andarono in fretta nel far del giorno à Lode, & cō grād'animo assaltarono la terra. Ilche una parte delle fantarie Lodegiane uscendo p la porta Imperiale cōtra Milanesi, fecero una crudelissima gnerra, in modo che da prima molti Milanesi uccisero, & piu furono i feriti, ma finalmente i cauagli, & fanterie Milanese coadunate insieme fecero si grand'impeto contra Lodegiani, che bisognò ritirarsi nel fosso della città, cō la morte di cinque de' loro, & di tre Lodegiani, gli altri à fatica si ritirarono dentro. Milanesi raccolti i morti, e i feriti, ritornarono à Milanò, et Lodegiani subito mādorno i suoi legati à Federico, i quali con ordine recitassero quanto per Milanesi gli era innouato. Con questi assai si congratulò, che si poco numero si fosse da tanta moltitudine difeso, & inditra pochi giorni con quello essercito che hauea, Federico uenne à Lodi, doue in publica concione comendogli assai di quanto haueuano fatto contra de i Milanesi nemici del suo Imperio. Oltre à ciò gli persuase, che per l'auuenire piu fuor della lor città non comettessero pugna, ma solamente attendessero alla difesa di quella, asserendo che temea che forse per loro troppo ardire alcuna uolta la perdessero. Et doppo co i cauagli, & fanti Lodegiani s'affrettò al ponte, quale Milanesi à Pontirolo con grandissime spese haueano riedificato. Quiui subito prese il Castello, & quello i Tedeschi con fuogo dettero à roina. Dipoi destrussero il ponte, la materia del quale gettarono nel fiume d'Adda, & poi à Lodi ritornarono. In processo di alcuni giorni, Federico co i soldati Lodegiani, & parte de gli huomini d'arme Cremonesi, quali di Reggio precetto erano uenuti à Lodi, con molte preterie ritornò à Pontirolo; dou'è un certo Tempio molto fornito di quelle cose che bisognano alla guerra, si tenea per Milanesi. Questo con atroce battaglia prese, & lo pose à sacco, gli huomini che u'erano dentro mandò prigioni à Lodi, & parimente subito fece del Castello di Farra, doue essendo dall'altra parte del fiume dell'Adda, uidde molti caualli de' Milanesi, i quali per offenderlo erano uenuti, pensando che Federico quiui fosse solamente con Lodegiani, si come di prima era proceduto à Pontirolo. Onde Milanesi andarono ad un certo uado dell'acqua assai profondo, mostrando passare, per hauere alla tratta le genti di Federico, il quale peritissimo nella disciplina militare, fece far comandamento a' suoi, che per uerun modo non andassero contra de' Milanesi, nientedimeno alcuni soldati di combatter uolonterosi, scorsero nel guado, & quello uolendo passare si sommersero, tra questi negarono, Sacco da Lode, & Roberto Vetulo

Milanesi di nuouo assaltano Lodi.

Cōsiglio di Federico a' Lodegiani.

Pontirolo rouinato.

da Cremona. Fatte queste cose, doppo alcuni giorni Federico inuitto di fatica, con le genti d'arme de' Cremonesi, Pauesi et altri Prencipi Lombardi, scorsero nel Milanese, et poi con gran preda per quel di Nouara ritornò à Pauia, doue à tutta l'Italica militia diede li cēza di poter ritornare alle lor patrie. Di lì à poco tēpo grā numero di gente d'arme Milanese a' 9. di Giugno, nella celebration di S. Primo, & Feliciano, andarono à Lodi, et di nascosto alloggiarono ad una uilla distāte dalla Città un miglio, et mezo, detta Villa Cornalia, & poi circa 40 di loro scorsero à Lode. Ilche leuatosi dētro grā grido, Lodegiani uscirono fuori, & cominciarono ad incalciar Milanesi, p modo che auanti potessero giungere à Villa Cornelia, da uenti di loro ne restarono prigioni. Ma Milanesi accorgendosi della fuga de' suoi, tutti insieme cōtra Lodegiani fecero īpeto, talmēte che comessa atroce pugna alcuni de' suoi ricuperarono, et Lodegiani finalmēte uoltādosi in fuga, furno seguitati fin'alla città, lasciādo 8. soldati de' suoi prigioni, tra' quali fu Vito figliuol di Lanfrāco di Treseno, Bernardo di Bagnolo, Alberico Lomelino, Otobello Cadamosto, Oto mezo Parēte, et 14. de' Milanesi furono incarcerati, tra' quali fu Codeguerra Viscōte, Monico Palatino, Bruno Cōcorecio, un figliuol di Borro de' Burri, Giouanni Salano, Ambrogio Pagliaro, Giouā Faroldo, Vgo Cameriero, Otto Bellabuca, Obizo Pagano. Vedendo Milanesi finalmente non potere acquistar la città di Lodi, con gli prigioni fatti ritornarono à Milano, doue deliberandosi con ogni forza, ò astutia uendicarsi de' loro perpetui nemici; il seguente Venere mandarono alcuni caualli con comißion d'assaltar Lodegiani della porta di Cornelia insino à Porta Cremonese. A' costoro imposero che cominciassero la pugna, & non potendola sostenere, nè ritornare alla banda di Milano, fuggißero per la uia Lodegiana; acciò che i nemici perseguendoli si allontanassero dalla Città; sopra de' quali poi giungedoui numeroso eßercito si uendicarebbono. Et in questo modo segui, che Lodegiani uscirono, ma le guardie della porta Imperiale dalla parte del foßo, chiamato Pamperduto uiddero molti Veßilli, & caualli, quali dalla banda di Milano uenēdo in aiuto de' suoi, cominciarono à far tal grido, che Lodegiani, quali nō troppo lūge erano dalla città, auāti che Milanesi giūgessero p la detta porta, ritornarono adietro, & Milanesi con grand'impeto andarono ne' cāpi uicini alla città, della quale niun'hauea ardir d'uscirne. Ilche uedēdo nemici, essendo dalla prima, fin'alla terza hora del giorno dimorati, ritornarono a' suoi, dipoi un giorno di luni nella celebratiō di s. Nazaro īdittione 8. dell'anno predetto, Milanesi andarono cō la sua gente da piede, & da cauallo, plaustri, et grā copia d'artelarie; suo Caroccio molte preterie, e Gatti all'assedio di Lodi, doue i pauiglioni, et trabacche posero dalla costa ch'è sopra il padule di porta Impiale, fin'à q̄lla di Cremona, onde molti d'eßi cō assai balestrieri, presso al fosso si diuisero p dar la battaglia à porta Impiale, à q̄lla di Pauia, e di Cremona. Lodigiani dall'altro cāto, uscēdo cōtra d'essi, d'ambi le parti s'incominciò la pugna, nellaquale molti dell'uno, et l'altro eßercito furono feriti, uedēdo ciò Milanesi, ragunò le gēti al Caroccio à suon di trōbe, et doppo i cōsoli à quei di porta Vercellina, co' Ticinesi īposero douessero dare la battaglia à Lodi, da q̄lla parte doue era la Pusterla di S. Vicēzo, à quei di Porta Oriētale, et Porta Romana, dessero l'assalto à Pusterla di Silua Greca, à quei di Porta Noua, et della Comasca s'unissero à Porta Imperiale, Cremonese, & Pauesa, doue fermarono i Gatti, & Preterie, con le quali in Lodi uoleuano gettare il fuogo. In questa forma ordinate le cose, partendosi dal publico concilio, ogn'uno con animo feroce, & gran gridi prese l'armi, & di li con loro ueßilli andò in fretta alle comandate imprese, con tanto suon di trombe, che pareua

Milanesi di nuouo molestano Lodi.

Stratagema de' Milanesi.

Milanesi assediano Lodi.

Lodi da' Milanesi cō battuto.

l'aere, & la terra insieme risonassero. Lodegiani ancora loro hauendo pigliate l'arme fuor delle predette porte, & Pusterle si diuisero contra a' Milanesi. Ilperche disubito fu comessa atroce pugna. In un medesimo tempo à Pusterla San Vicenzo quiui tantosto due Milanesi furono morti, di feriti da ciascun canto fu gran numero, da Porta Pauesa nella città, & contra Lodegiani quali s'erano incalzati fino al fosso era gettato da Preterie il fuogo insieme con infinite pietre, & sattte quei di Pusterla, & di Greca Silua con tanto impeto da' Milanesi furono spinti, che à fatica poterono serrare la porta, nientedimeno il ricetto di quella fu occupato da' Milanesi. Lodegiani considerato il pericolo molto rimasero perterriti, ilperche alcuni di loro fuggirono nel secondo fossato del Seraglio, altri piu presto disponendosi uoler morire, che in tal forma perdere la Città contra de' Milanesi con grande animo fecicno impeto. Onde disubito due di quelli ne rimasero morti, due altri si gettarono nell'Adda, & il residuo à fatica potè uscirne. Quiui fu morto Tibaldo Bardone Lodegiano, & moltri restarono feriti, ancora ui fu morto Leuaglesia Gambaro soldato Milanese cō un colpo di Freteria, molti per il mezo della palude di Greca Silua passando il fosso, ascesero sopra la costa della città. Quiui ancor Milanesi trouarono alcuni soldati Lodegiani, i quali con grande animo gli fecero resistenza, donde finalmente uedendo che de' Lodegiani non si poteua ottenere la desiata uittoria, parte perche il fosso era largo, & per essere ancora da paludi la città circondata, & parte per la numerosa militia de' Lodegiani, la quale con gran forza si difendeua, sonata la raccolta Milanesi ritornarono alle sue tende, & Lodegiani disubito mandarono i suoi nuncij à Cremona, et anche à Pauia dall'Imperatore, al quale isponendo quanto era accaduto, dimandarono soccorso. La prossima sera Piasentini uenendo al presidio de' Milanesi si posero tra porta Cremonese, & la palude, ilperche Lodegiani con gran sollecitudine tutta la notte fecero diligente guardie, ma la seguente mattina per tempo Milanesi, & Piasentini uolendo mādare le genti d'arme per dare la battaglia alle mura della città, uiddero Cremonesi all'altra parte dell'Adda uenire al soccorso de' Lodegiani, i quali parimente accorti, con alacrità inuitauano nemici alla pugna quali molto dubitando, disubito restata la guerra, caricati i carri col loro Carroccio Milanesi si leuarono, & similmente Piasentini temendo dell'Imperatore, & Pauesi ritornarono indietro. Per la qual cosa Lodegiani liberati mādarono nuncij à Federico che al soccorso si preparaua, isponendoli quanto era successo. Et doppo il mercordì del seguente Agosto, doue si facea la celebratione di S. Gaudentio, fu cominciato il fondamento del muro della città di Lode uerso Cremona, sopra la palude di Silua Greca, & quiui pose la prima pietra Albrico di Merlino Vescouo di Lode, et l'ottauo del predetto i soldati de' Lodegiani tāto à cauallo, quāto à piede con due preterie & parte de' soldati Cremonesi uennero al ponte di Cropello riedificato da' Milanesi sopra il fiume d'Adda, il quale con somma fatica ottenendo in tutto fu dissipato, parte bruciandone, & parte fu gettato nel fiume. Il martedi seguente nella uigilia di S. Lorenzo al castel di Carcheno nella plebe d'Inzino, & Ducato di Milano, fu comessa la guerra da i Milanesi, & Bresciani contra l'Imperatore, il qual fatto d'arme in questo modo successe. Milanesi con Bresciani, che al presidio suo erano uenuti nell'ultima settimana di Luglio, andarono all'assedio di Carcheno, & quiui fabricarono un castel di notabile grandezza, & certi mangani di legno & uedendo gli huomini esser costanti nella fede Imperatoria, Vberto Pireuano Arciuescouo di Milano contra di quei prononciò tal sentenza.

Milanesi non potēdo pigliare Lodi si ritirano.

Cremonesi uengono in soccorso de' Lodegiani.

Milanesi abbandona Lodi, tornano à Mil.

Quando fu cominciato il fondamēto delle mura di Lodi uerso Cremona.

Lodegiani roinano à Cropello il ponte.

Milanesi, et Bresciani uengono à conflito con l'Impatore

Carcheno assediato.

Quia

Quia certum est quod castrum de Carcheno est feudum Archiepiscopi, nunc autem quia sunt rebelles ecclesiæ, & fautores Federici excommunicati, & dãnati, & suam ciuitatem destruere conantur. Priuamus eos omni nobilitate, omni feudo, & castrum de Carcheno confiscamus ecclesiæ Mediolani. Federico intendendo la dura obsidione, & non uolendo quelli che in lui si confidauano abbandonare, andò in fretta al soccorso de gli obsessi, insieme con certo poco numero di soldati Pauesi, & la militia da cauallo, & da piedi Nouarese, con Vercellesi, & Comani, & parte di quella di Seprio, & Martesani, u'era ancora il Marchese di Monferrato, col Conte di Blandrate, & altri Lombardi, con alquãti Teutonici, tra i quali fu il Duca Bertraldo di Zaringo, il quale à caso per sue priuate faccende era uenuto dall'Imperatore, & cosi u'interuenne il Duca di Boemia, & il Conte Raldo di Baranise. Questo essercito si pose tra Tessera, & Orsinico, & altri luoghi uicini, in modo che Milanesi, & Bresciani, quali tra Tessera, & Carchero erano posti, in tal modo circondarono, che niuna uittouaglia poteuano hauere, nè ancora Milanesi à Milano ardiuano ritornare, & che fare altro ignorauano. Finalmente si come molte uolte interuenne che la necessità porge il consiglio, disposero piu presto alla fortuna commettere la pugna, che iui di fame perire. Ilperche Milanesi, e i suoi collegati il medesimo giorno di Marti con grand'animo cominciarono la battaglia contra Federico, il quale co' suoi Alamanni, & altre genti uirilmente gli andò incontro quasi fin'al Caroccio, dou'era la fanteria Milanese, & massimamente di Porta Romana, & Orientale de i fanti gran numero ne fu uccisi, co' buoi del Carroccio, il uessillo fu preso con molti pedoni, & huomini d'arme, quali nel cãpo de' nemici furono condotti. Dall'altra parte doue si commetteua la pugna gli era gran numero di caualli de' Milanesi, & Bresciani contra Nouaresi et Comesi, co i quali il fatto d'arme era dubbioso. Ma numerosa gente armata in soccorso de' Milanesi uenendo da Herba, et Orsinigo allora fortissimo castello, grande animo gli diede. Ilperche molto rinforzate le smarrite forze, stretti in tal modo si fecero contra nemici, che inestimabile mortalità ne fu fatta, & massimamente delle genti Nouarese, oltre al gran numero de' prigioni, & morti, piu di dua mila si misero in fuga. Fra questo mezo uenne una grandissima pioggia, in modo che Milanesi ritornarono a' suoi alloggiamenti, ma poco dapoi ancora pigliate l'armi rinouarono la battaglia. Ilche uedendo l'Imperatore, & quanto a' suoi nemici la fortuna era fauoreuole, con alcuni de' suoi deliberò piu presto cedere al fatto d'arme, che combattere contra i fati. Onde con gran uelocità abbandonando l'impresa fuggì in Baradello grandissima fortezza, non già da Como troppo distante. Ilperche non solo Milanesi, & Bresciani ricuperarono i suoi, ma in tutto l'hostile essercito spogliarono con somma letitia, & dell'acquistata preda caricandone molte carra la mandarono à Milano; nientedimeno gli costò cara per l'uccision de' suoi. Facendosi queste cose, Cremonesi, & Lodegiani, essendogli scritto da Federico, si missero in ponto di mandar molti caualli, & fanti al suo soccorso, ignoranti di quanto à Carcheno era accaduto, temeano ancora non poter sicuramente andare ad unirsi con lui per i Milanesi, ò pur'inuidi che senza loro Federico hauesse uittoria stauano ambigui. Finalmente deliberarono mandarui 200. caualli Cremonesi, & 80. Lodegiani, & che le fanterie rimanessero à Lodi. Onde il di seguente che fu la festiuità del Martire, circa al mezo dì si misero in camino con molti asini carichi di pane, & altre cose necessarie, si come l'Imperatore haueano richiesto. Gran dimora feciono queste genti per la uia, in modo che in

Sentẽza di Alberto Pirouano Arciuescouo di Milano.

Milanesi, e i loro confederati combattono cõtra Federico.

Il uessillo de' Milanesi preso.

Federico abbandonãdo il fatto d'arme fuggi in Baradello.

Lodegiani mandano soccorso à Federico.

quel giorno con fatica poterono giungere à Marliano; doue un'huomo d'arme Milanese uedendogli come andauano dall'Imperatore, disubito à speroni battuti per un'altra uia corse all'essercito Milanese, narrando a' Consoli ciò c'hauea ueduto. Per la qual cosa Milanesi dato il segno, con gran uelocità se n'andarono à quegli, intorno la terza hora del seguente giorno, tra Canturio, & un luogo da' finitimi nominato Batarello, sopra una certa acqua, & palude, doue si diceua all'Acqua negra. Quiui con tanto impeto, & clamore Milanesi assaltarono Lodegiani, et Cremonesi, che nel primo impeto alcuni di quegli furono morti, & alcuni altri restarono prigioni. Ilperche i nemici uedēdo non potere resistere alle forze de' Milanesi si uoltarono in fuga, alcuni guidati dalla fortuna per incognite uie si saluarono, alcuni altri, & in piu numero credendo la palude esser facile al passare, entrarono in quella. Onde doppo non potendone riuscire, disarmandosi, & smōtati à piedi cercauano di saluarsi, nientedimeno diece soldati Lodegiani, & quattordeci Cremonesi, restarono prigioni de' Milanesi, i quali ancor ui guadagnarono 200. caualli, & gran quantità d'arme. L'Imperatore, che in Baradello dimoraua, subito intendendo ciò che era accaduto, uenne in soccorso de' Lodegiani, & Cremonesi; onde quattro Milanesi quali haueano passata la palude, fece prigioni, & gli altri mise in fuga, quegli, che erano fuggiti dalle mani de' Milanesi, andarono in fretta à Como con l'Imperatore, & poi per il Nouarese à Pauia, d'indi à Lode, & gli assediati in Carcheno à i diciotto di Agosto all'improuiso uscirono, & diedero il fuogo al Castello, quale iui Milanesi haueano fabricato. Questo essendo bruciato deliberarono leuare l'assedio, & tanto piu temeuano che Federico già essendo unito con Lodegiani, Cremonesi, & altri di Lombardia, qui ui ritornasse contra di loro, ouero che per la laro absentia scorresse per il Milanese. Et così il sabbato seguente à i uenti del predetto fatta tutta quella preda che poterono uennero à Milano, doue non scordeuoli del riceuuto beneficio del soccorso de' Castellani, di Orsenigo, & Erba, gli priuilegiarono, che per l'auuenire non fossero nè impediti, nè molestati, nè inquietati d'alcuna grauezza, anzi come cittadini Milanesi fossero conseruati esenti d'ogni fodro, giuuatico, datione, & publica essattione, quale il commun di Milano potesse trouare, & per alcun modo riscuotere contra delle persone, quale in tale castellanze habitauano, nè per alcun tempo habitarebbono, & che in tutto fossero diuisi dalla plebe d'Inzino. Il seguente mercordì nel quale fu la festa di S. Bartolomeo, l'Imperatore con grandissimo essercito de' Cremonesi, Pauesi, & Lodegiani, con due prederie, & nauilij Pauesi, andò al ponte de' Piasentini, il quale con naui scontro à Piasenza haueano fabricato, et nell'aurora del giouedì seguente li cominciò à dare la battaglia. Quiui da principio con grande animo i Piasentini si difesero. ma Federico hauendoui drizzate due prederie, considerarono di non poter saluare il ponte. Onde disubito il disfeciono, & le naui alle loro riue condussero. In questo medesimo giorno occorse à Milano uno sfortunatissimo caso; perciò che per uento s'accese un tanto fuogo, massimamente nelle habitationi della Porta nominata Romana, che molti furono ridotti ad estrema inopia. Il Venerdì seguente Federico riornò à Pauia, doue nel medesimo giorno in sue mani fecesi giurare la fede dal Vescouo di Nouara, di Vercelli, & di Aste; & parimente dal Marchese Gulielmo di Monferrato, da quello del Guasto, & dal Bosco, col Malaspina Conte di Blandrato, & molti altri Prencipi di Lombardia, di dargli dalla Natiuità di Maria uergine, insin'alla Resurrettion del Figliuoio, una certa assignata somma di gente d'armi,

Milanesi assaltano, & rōpono Lodegiani, & Cremonesi

Federico Impatore uiene ī aiuto a' Lodegiani, & Cremonesi.

Milanesi lieuano l'assedio da Carcheno.

Essentioni de' Castellani, di Orsenigo, & di Herba.

Casosfortunatissimo ī Milano.

arcere, & stambichini. Dipoi à i uenti d'Ottobre ritornò con lo essercito nel Piasentino, al già rifatto ponte. I deputati alla guardia fecìono il simile, che haueano fatto la prima uolta. In questo medesimo giorno Bagnagata huomo d'arme Milanese, il quale staua nascosto il dì, & la notte ne i boschi, ch'erano tra Milano, & Pauia, depredando ciò che potea hauere de gli amici dell'Imperatore, fu preso, & menato à Lodi, doue da un Pauese gli fu tagliato un piede; & uedendo Federico che poco guadagno contra Piasentini poteua fare, caualcò à Cremona, & à i uentinoue del predetto, Milanesi che erano alla guardia del ponte di Pontirolo, col Conte Enrico di Crema, & molti altri soldati della Republica Milanese, andarono à Doueria uerso Lode, et iui fecero molta preda de' contadini Lodegiani, & assai bestiame, ch'erano in quella terra. Quei della Città udendo le strida, disubito pigliarono l'armi, & passando il ponte dell'Adda, fecero impeto cõtra Milanesi, quali sin presso di quello erano proceduti, & cominciata la pugna Alberto Darzago di prima fu prigione, & gli altri Milanesi uerso Doueria (nella cui terra molte genti haueano lasciate in ascosto) cominciarono à fuggire. Quinci essendo peruenuti, fu fatto un si fiero assalto contra Lodegiani, che furono costretti à riuoltare le spalle, restandone quattro de' loro prigioni; cioè, Arialdo di Arzago, il qual doppo la presa di Crema si fece cittadino di Lode, & Bernardo di Bagnolo, Oto Denario, & Manfredo Murena, figliuolo dell'Autore prenominato. Federico Imperatore stette à Pauia tutto quel Verno, insieme co' soldati mandati da' Vescoui, & Prencipi sopranominati. Dipoi la prima Domenica di Quaresima l'anno della salute 1161. a' 12. di Marzo, i soldati Piacentini, andò in Lodegiana, doue nella selua Pulignana si posero in aguaito contra Lodegiani; & dall'altro canto gli nemici andarono la notte à caso uerso di quegli, per uedere s'egli era ueruno contra di loro. Ilperche nell'apparir dell'alba, Piasentini sopra i scoperti Lodegiani disubito fecero impeto, à i quali per esser disarmati nõ ualse far difesa, che molti ne restarono prigioni, tra' quali fù, Vgerio di Villa, Oldrado Mõdaluno, Petraccio dalla Pusterla, Gualtero di Rica, Oliuero, & Giacomo Gerio di Aboni, Castello di Cuzigo, Maldotto di Vignate, Musso Circamondo, Oto Mezo parente, Viuiano di Vaure, Alberto Bardono, Anselmo Conello, Mutio Garbano, & Zanucallo Guasco. De gli ufficiali del Commune di Lode furono presi Gratiano, & Bon Giouanni della Torre, & molti altri. Vberto della porta, con un suo compagno Milanese, fu menato prigione à Lode. Il uenerdi seguente, che fu à i 17. del predetto, i nostri andarono all'assedio di Castiglione nel Contado di Seprio, con molti mangani, Gatti, & prederie, & quello con grande animo cominciarono ad ispugnare. Quelli del Castello parimente con mãgani, & gagliarde balestre si difendeuano, di modo che assai de' Milanesi rimasero feriti, & alcuni morti. Doppo Milanesi insino al muro fecero condurre un Gatto; questo da gli nemici fu assaltato, per modo, che non ostante le forze de gli Insubri, il bruciarono; nientedimeno molti di quelli ne restarono uccisi, & molti altri ancora furono fatti prigioni. Onde quei di Castiglione subito mandarono à Federico, nunciandogli quanto gli accadeua, & anche addimandandogli disubito soccorso. L'Imperatore adunque intendendo tal cosa, uenne à Lodi il martedi Santo. Et quiui fece ragunare un potentissimo essercito di Parmegiani, Reggiani, Bergamaschi, Cremonesi, da Vercelli, Nouara, & Pauia; molti Marchesi, Conti, & Prencipi Lombardi. Et bẽche

Bagnagata huomo d'arme è preso.

Conflitto tra' Milanesi, et Federico.

Milanesi assediano Castiglione.

Milanesi intendessero tal cosa, nondimeno stimauano che l'essercito dell'Imperatore fosse cosa minima; ilperche & in publica, & in priuata concione diceuano, che mai per lo Imperatore, nè per quanto sforzo potesse fare in Lombardia, si leuarebbono dall'assedio di Castigliono, fin che non hauessero hauuta la sperata uittoria. Ilche essendo detto à Federico, il Venere Sãto con l'essercito uenne sopra il Lambro ad alloggiare con le sue gẽti, insieme con il Conte di Bracellona, ilquale à lui era uenuto con sessanta huomini d'arme. Questo Milanesi hauendo per certo, et come à gli assediati hauea disposto soccorrera, spauentati deliberarono leuarsi. Onde di subito a' suoi Mangani, Gatti, Prederie, & altre Machine diedero il fuogo, & il sabbato Santo uennero à Milano. Onde il giorno de la Resurrettione del figliuolo d'Iddio Cremonesi ritornarono à Lode, & uno famiglio di loro inauertentemente in un'habitatione mettendo fuogo, gran parte delle case di Porta Imperiale abbruciò. Queste cose agitandosi, il quarto di Aprile nel giorno di S. Ambrogio i soldati Piacentini andarono in fretta insino à santa Maria nuncupata in Strada appresso Fossatoldo, à questi alcuni Lodesani si fecciono incontro, et cominciata la pugna, ui fu fatto prigione il Pretore di Lode nominato Tricasoglia della Pusterla cõ cinque altri, & un ualoroso soldato di Piacenza nominato Giacobo Vicedomo fu morto. Quanto in Lombardia se faceua intendendo Teutonici si condoleano assai che Federico iui fosse restato con si poco numero di gente d'arme, onde deliberarono passare. Ilperche Lantegrano cognato dell'Imperatore, Corrado, Conte Palatino di Reno fratello d'esso Imperatore, Federico figliuolo del Re Corrado, il quale fu auolo de Federico, il Duca de Rotimborgo con seicento soldati, Ranato Cancelliero, il Vescouo di Colonio, cõ cinquecento soldati, il figliuolo del Re di Boemia con il Duca di Boemia fratello del padre con trecento bene armati, et molti altri Duci, et Principi in Lombardia andarono in fretta all'Imperatore, il quale co i predetti, & molta altra numerosa gente di Lombardi al uentesimonono di Maggio uenne sopra il Milanese, doue diede il guasto alle biade insino à S. Caremolo & al Tempio di tutti i Santi in capo di Brolio, & similmente al Tempio di S. Barnabà, & il Monasterio di S. Dionisio. In questo medesimo giorno posero sue tende dalla Cassina di Guazino d'Aliate fino à Morsengia, & quiui dimorando due giorni diuastarono il tutto. Il seguente mercordi mutando luogo, si alloggiarono à san Dionisio, alla qual parte i Milanesi uscendo fuori della città contra Pauesi, & alcuni altri Lombardi, attaccarono il fatto d'arme, nel quale ui fu preso un gentil'huomo Milanese, chiamato Atlam Palladino. Costui per comandamento dell'Imperatore fu impiccato per la gola, & molti altri essendo feriti staccarono la pugna. Il giorno seguente ancora Milanesi uscendo assaltarono il campo dell'Imperatore, doue da prima allo'ncontro hebbero Pauesi, & altri Lombardi. Con questi fu cominciato atrocissima battaglia, la quale finalmente Milanesi non potendo sostenere per esser di gente inferiori a' nemici, si missero in fuga, onde uiolentemente fino al fosso furono cacciati, molti rimasero prigioni, & molti altri ancora gettandosi nel fosso, s'annegarono, nientedimeno de gli nemici furono fatti molti prigioni, & oltre à gli uccisi gran numero di feriti per non essere aiutati da' Teutonici, quali haueano in mandato di non attaccarsi co' Milanesi. Doppo l'Imperatore d'indi leuandosi, tra la porta nominata la Comese, & la Vercellina luogò l'essercito, nell' alloggiare da i Milanesi fu assalito, in modo che lungo tempo la pugna fu dubbiosa; imperò che assai d'ambedue le parti restarono morti, & piu furono i feriti. Finalmente Milanesi

Prĩcipi Alamãni, che uengono in aiuto à Federico.

Federico dà il guasto a' Milanesi.

Milanesi non potendo resistere à tanta moltitudine si riuolsero per uoler'entrare nella città, doue essendo incalzati da' nemici, à gran fatica poterono ritirarsi dentro, & molti come in tal pressure è l'usanza, si precipitauano nella profonda fossa. Doppo l'Imperatore andando intorno di Milano insino à Porta Ticinese, tutte le biade, uite, & arbori fece tagliare intorno l'infelice città per quindeci miglia, & durò diece giorni continui il guasto. Indi con tutto l'essercito si leuò, & tornò in fretta à Comazo, Cornaliano, Bertario, doue lasciò il Teutonico essercito con molti Lombardi, licentiando Pauesi, & Cremonesi. Doppo Federico con certo numero de' suoi andò à Lode, doue era ordinato di celebrarui un superbo concilio, al quale interuenne Papa Vettore, che à i diciasette di Giugno con molti altri Cardinali gli era giunto. Questo concilio adunque fu cominciato à tenersi il giorno nel quale si celebraua la festa di S. Geruasio, & Protasio presente l'Imperatore co' suoi Prencipi, il Duca di Boemia, Pellegrino Patriarca d'Aquileia, Guido Arciuescouo di Rauenna, Rainaldo Arciuescouo di Colonia, l'Arciuescouo di Vienna con molta comitiua di Epicosi, Abbati, Prepositi, & altri uenerandi sacerdoti, & tutti questi niun repugnante attestarono, & confirmarono la elettione di Papa Vettore, celebrata nel l'anno passato. In questo sinodo ancora ui furono recitate certe lettere in iscusatione del Rè di Datia, & di quei di Normandia, Vngheria, & Boemia, sei Arciuescoui, uenti Vescoui, molti Abbati, come di Caraualli, & d'altri monasteri. Si contenia in queste lettere in quale forma il predetto Pontefice affermauano, & chiamauano per suo sommo sacerdote. Quiui fu iscomunicato per publica sentenza Vberto di Pirouario Arciuescouo di Milano, insieme co i Consoli Milanesi, & ogni consigliere, & fautore di quegli; similmente fu anatematizato il Vescouo di Piacenza, & di Brescia co i lor Consoli, & cōsiglieri, & ancora quegli i quali haueano fatto uiolenza, all'Arciuescouo Magontino, et erano stati conscij, & autori della sua morte. Al Vescouo di Padoa, & alcuni altri fu prescritto un certo termine di Calende d'Agosto, ad hauere eseguito quāto per Federico gli era comandato. Finito il concilio il Vescouo di Vercelli con molti altri Vescoui uolendo andare à Pauia, & dalla Potestà di Lode, dimandarono scorta per sua sigurezza, ui furono mandati uentiquattro huomini d'arme, co i quali hauēdo già uerso Pauia per quindeci mila passi caualcato, uiddero alcuni soldati Milanesi, i quali da Lodegiani essendo assaltati, credendosi che fossero maggior numero si misero in fuga. Ilperche per esser poco distante da un bosco, in quello ascondendosi disparsero à Lodegiani. Ma quiui affrettandosi loro, nella selua furono cercati, doue finalmente quattro ne restarono prigioni; cioè, Flamengo Arminulfo, Siccardo Concoreccio, Otone Faroldo, & Gerardo Mulnassi. Il seguente giorno Dominicale nel quale era la festa di S. Prospero, Federico prese Rocca Cornaria insieme con piu di ducento huomini, quali erano dentro alla difesa tra rustici & cittadini Milanesi, à i quali tutti fece tagliare le mani, eccetto diciasette condotti alle carcere, & la Rocca roinò con fuogo. Nel mese seguente il conte Gozolino Teutonico, il quale l'Imperatore hauea fatto prefetto di Seuere, & Martesana, destrusse Blandra insino à' fondamenti. Quinci un lunedi à i sette d'Agosto, Piasentini in Roncalia presero quattordeci Lodegiani, tra' quali fu Masigotto, & Gulielmo di Aboni, Gulielmo di Fisilaga, & Bergondio figliuolo di Oldrado Murena. In questo di medesimo Federico cō lo essercito di Boemia uenne ad alloggiar nel contado di Milano ad una uilla detta Cerrita. Onde Milanesi disubito mandarono i suoi Oratori à Lantigrano Duca di Boemia,

L'Imperatore dà il guasto à Milano

Concilio in Lode.

Vberto di Pirouario Arciuescouo di Milano iscōmunicato nel Concilio.

Federico fece tagliare le mani à ducento huomini, quando prese Rocca Cornaria.

& al Conte Palatino, isponendoli come i Consoli di Milano seco uolontieri hauerebbono ragionamento. Onde assicuratogli per saluo condotto, i Consoli caualcarono à i memorati Prencipi; ilperche gli huomini d'arme del Cancelliero inscienti della data fede, presso il Monasterio di Bagnuolo, presero i Consoli. Ilche uedendo i soldati Milanesi, per ricuperation de' suoi fecero impeto contra nemici, & cosi tra loro fu incominciata la pugna, la quale facendosi, i predetti Prencipi intesero la cagione di quella, doue molto adirati, il Cancelliero ignaro di tanta cosa deliberarono uccidere. Ilche intendendo lui disubito andò all'Imperatore, & quiui narrò quanto era accaduto. per la qual cosa Federico comandò à Lantigrano, & compagni, che per uerun modo non molestassero il cancelliero, & doppo Federico comandò a' suoi Teutonici, & à i militi del Duca di Rotimburgo, & altri Signori, che cominciassero la guerra, alla quale il Boemo, & Lantigrano per indegnatione c'haueano contra il Cancelliere non se gli uolsero ritrouare. Dapoi Federico appropinquandosi alla pugna, comandò al Duca di Rotimburgo, che ordinasse un'ala di huomini d'arme, & con quella uerso Oriente facesse impeto contra de' nemici, & cosi commise à gli altri Prencipi, che dall'altro canto in aperto campo molestassero quelli, & esso con le sue genti dispose entrare nel fatto d'arme per una uia, la quale teneua fino alla cassina del Guazino di Aliate detto disopra. Questo ordine adunque mettendosi in effetto, Milanesi si uiddero per trauerso dall'una, & l'altre parte essere assaltati da' Tedeschi nõ uedendosi pari a' nemici, concio fosse cosa che i Consoli molti huomini d'arme, & fanti haueano ritenuto in Milano, non uolendo combattere si riuoltarono uerso la Città. Ilche uedendo Federico, da' suoi con gran grido gli fece seguitare insino al ponte della Fossa, per modo che ottanta huomini d'arme, & ducento da piede de' Milanesi, furono prigioni, i quali tutti mandò alle carcere à Lodi, molti altri furono menati per il ferro, & mentre l'Imperatore acramente sopra il ponte della Città combatteua, gli fu morto sotto il cauallo, & esso rimase ferito; pur de' Milanesi molti si precipitauano nel fosso. Finalmente gli altri dentro dalla porta à gran fatica si ritirarono, & molti ancora non potendo appropinquarsi al ponte, fuggirono in un Tempio, doue per esser già notte, & ancora per non potersi combattere se non dall'entrata, uirilmente si difesero, & l'Imperatore con le genti sue ritornò a' suoi steccati. Il giorno seguente si pose à san Donato in strada, alla qual banda di continuo gli daua il guasto nelle biade. Il sabbato seguente tra Milanesi, & Teutonici, innanzi alla porta Romana fu fatta una scaramuzza, nella quale tre soldati Milanesi ui furono morti; cioè, Cazzaguerra da Soresina, Guarnerio Grasso, & del terzo, il nome non si sà. Il lunedì seguente Federico pose l'essercito in Brolio tra la porta Ticinese, & l'Orientale presso alla fossa, & quiui non permetteua, che ueruno nella Città entrasse. Ancora da quella uscendone alcuno, potendolo hauere gli faceuo tagliare le mani. Et finalmente hauendo tutte le biade, uiti, & arbori inuastato, & tolto a' Milanesi ogni speranza di poter uiuere, ritornò à Pauia. Doue considerando lui se ui dimoraua, non poteua uietare in tutto, che Piasentini, & Bresciani non mandassero uittuaglia a' Milanesi; deliberò andare ad inuernare à Lodi insieme con la Imperatrice, & col figliuolo del Duca Guelfo, il Duca Federico di Rotimburgo, il Conte Rodolfo di Lindo, il Vescouo di Pauimbergo, & certi altri Prencipi. Doppo à Lantigrano, & al Cancelliero col Deca di Boemia diede licenza di ritornare à casa, il Conte Pallatino, & il Marchese di Monferrato, col Conte Guido di Blandrate, & lor gente d'ar-

Fatto d'arme tra Federico, & Milanesi cominciato

Milanesi fuggono.

Federico cõbatẽdo su'l ponte di Milano, fu ferito, & gli fu morto sotto il cauallo.

L'Imperatore à quãti usciuano di Milano faceua tagliare le mani.

me mise alla guardia del castello di Mombrione, intorno alla chiesa di Ripalta secca, fece fare grandißime fosse, & gli pose molte machine, alla difension delle quali ui lasciò certi suoi stipendiati, nel castel di S. Geruasio, propinquo à Trezo ui pose il Conte Marccaldo con molte genti, & in questo modo uietò l'adito a' Milanesi di potergli uenire alcuna uittuaglia da' loro amici. Il Decembre seguente l'Imperatore ch'era uenuto da Lode à Cremona, mentre iui dimoraua l'Imperatrice, da Lode si trasferì à Pauia, & fra tre giorni piu di cinquanta huomini d'arme Milanesi andarono à molestar Lodegiani infino appreßo la città, & quasi cento altri di loro s'imboscarono in un luogo nominato S. Giouanni. Scorsero adunque i primi alla lauandaria di Puligrano non troppo distante à Lode, là doue fecero opulentißima preda. Ilperche Lodegiani col Duca di Rotimborgo, & molti altri Tedeschi con gran uelocità uscirono contra a' Milanesi, in modo che incalzando quelli, racquistarono quasi tutta l'acquistata preda, & più, che ui fecero alcuni prigioni, ilche Milanesi quali erano imboscati uedendo, uscirono dall'insidie all'aiuto de' suoi, & con tanto animo, che dalle mani de gli nemici tolsero un'altra uolta il lasciato bottino. non solo liberarono i suoi, ma ancora ui fecero molti prigioni tra Teutonici, & Lodegiani, un fortißimo soldato dell'Imperatrice fu morto, presso al Tempio dedicato à S. Martino, chiamato de' Caseti, doue essendosi molto mantenuta la battaglia, finalmente tra ambe le parti stando dubbiosa, fu restata. Inuernandosi adunque l'Imperatore à Cremona, comandò à Teutonici, & Lodegiani, che giorno, & notte guardassero le strade, & Piasentini potessero mandare uittuaglia a' Milanesi, soggiungendogli se alcuno pigliauano, che contrafacesse li troncassero le mani. Per questo fu in tal modo spauentato, che à Milano non conducendosi alcune uittuaglie, Milanesi diuennero in grandißimo bisogno di quelle, per modo che un sestario di biaua ualeua dodici soldi di moneta grossa, laqual'era di purissimo argento, & uentinoue de i quali faceuano un fiorino d'oro. Per la qual cosa apertamente uedeano non troppo tempo potersi mantenere, & considerauano ancora che Federico contra de' suoi nemici era in tal modo pertinace, che non gli abbandonaua insino che non gli haueа sottoposti al giugo di sua potestà. Milanesi adunque tra loro hebbero diligẽte concilio, nel quale fu conchiuso piu presto dimandar perdono al uincitore, che combatter contra lui, & la fortuna, la quale di continuo gli affliggeua. Onde finalmẽte Milanesi mandarono Oratori à Lode, doue già era ritornato l'Imperatore, facendogli intendere, come erano contenti per honor suo à sei canti della città roinare le mura, ispianare le fosse, & le sue potestà riceuere. Sopra le quai cose Federico hauuto opportuno concilio co i suoi Prencipi, & de gli Oratori, Cremonesi, Pauesi, Nouara, Como, Lodi, & altri Patritij di Lombardia, rispose à i Legati Milanesi, che in nessun modo non gli uoleua, se non ueniuano senza altro capitolare nella sua diuotione. Ilperche i nuntij de' Milanesi ritornati à Milano riferirono a' Cõsoli, et primati della città quanto dall'Imperatore haueano hauuto, ilche tra loro con fremito riuolgendo, dubitauano che sottomettendosi non interuenisse l'ultimo eccidio della sua patria, et negando la richiesta temeano totalmente esser non solo della patria, ma ancora della propria uita priuati, per la qual cosa quasi tutti in sentenza si conuẽnero, piu presto uolersi sottoporre all'arbitrio Imperatorio, che restare in aspra guerra con auuersa fortuna, et cosi rimandarono Legati à Federico, che quanto haueano deliberato gli nonciaßero. Fra questo mezo un giorno di mercore al primo di Marzo, l'anno del figliuolo della Vergine, mille cento sassanta due, decima

Carestia in Milano.

Milanesi mandano ambasciatori per darsi all'Imperatore.

Risposta cruda dell'Imperatore a' Milanesi.

Milanesi si rendono à discritione all'Imperatore.

Fuogo che arse più che meza la Valisella di Lodi, & due Tēpij.

indittione nella prima hora di notte leuandosi il uento, accese il fuogo nella Valesella di Lode, la quale piu di meza arse, insieme col tempio di S. Maria Maddalena, & quello di S. Giouanni. Il giorno seguente andarono i Consoli Milanesi da Federico; cioè, Oto Visconte, Giouannolo Corio nostro antecessore, Amizo di porta Romana, Anselmo da Mādello, Gottifredo Mainerio, Arderico Caßina, Ossa, & Anselmo dall'Horto, Ariprando Giudice, Alderico di Bonate, & otto de gli altri primarij patritij Milanesi, quali tutti si conuennero nella nuoua città di Lodi nel pallagio dell'Imperatore, & con le spade nude in mano giurarono quanto à Federico piacque, & parimente d'obbedir tutto quello, che per sua Maestà saria comandato, & che questo ancora farebbono giurare da ciascun cittadino Milanese. La domenica seguente andarono al Serenißimo Imperatore trecento soldati di questa Republica con trentasei ueßilli, i quali nel detto pallagio in propria mano consignarono à Federico, & à quello baciarono il piede. Iui interuenne uno da Milano per nome Maestro Zentilino, nel quale Milanesi haueano gran fede, & à quello in nome di tutta la Città consignarono le chiaue, similmente giurarono d'ubbidire alla Cesarea Maestà, & à qualunque suo nuncio uolesse. D'indi a' Consoli comandò Federico, che iui facessero uenir tutti quegli, i quali da tre anni à dietro erano stati nel Consolato, & ancora parte de i fanti da piedi Milanesi. Di questi il martedì seguente ne giunsero mille col Carroccio, & il Veßillo della Croce, & nouantaquattro d'altri con due trombe, quale s'haueano in segno di tutta la Rep. Milanese, ilche tutto con sagramento fu consignato à Federico, il quale il mercordì seguente cauò di bando i Milanesi, comandò ancora a' Consoli, che iui facessero uenir cento quattordeci soldati, che hauessero à compire il numero, computati i primi de' quattrocento ostaggi haueua richiesto, & tutti gli altri licentiò. Quinci comandò che per caduna porta di Milano fosse spianata la fossa, & roinato il muro, in tal modo che l'essercito suo potesse facilmente entrare. Poi elesse sei Lombardi, & sei Tedeschi quali hauessero à uenire à Milano, & pigliare in nome suo dall'uniuerso popolo il giuramento di fede; fra i quali Acerbo Murena, figliuolo di Oto nominato di sopra, il quale allora era Pretore in Lode, scriue essergli interuenuto, & che insino al sabbato durò tal giuramento, & che à lui con Federico d'Asia Cameriero dell'Imperatore, peruenne à far giurare gli habitatori della porta Nuoua, al Conte Corrado di Bellanoce, & Gerardo da Cornazzano, la porta Romana à Guido di S. Nazzaro Pauese, & Vgo Tedesco, Porta Comasca à Monico Germanico, & Oterico da Cremona, Porta Ticinese, à Rodolfo di Mantoa, & Teterico Teutonico, Porta Vercellina; & la Orientale giurò in mani di due altri; il nome de i quali appresso alcuno scrittore non si troua. La Domenica seguente cento quattordeci Milanesi, & uentisei de gli altri andarono à Lodi; & parimente giurarono. Il martedì che uenne l'Imperatore con Beatrice partendosi da Lodi andò à Pauia, & condusse seco il Duca di Boemia, Federico di Rotimbergo, il qual fu figliuolo di Corrado Imperatore suo fratello; il Marchese Teodorico di Sassonia, con due fratelli, il Conte Rodolfo di Lindo, Rainaldo Cancelliero, quale era eletto Arciuescouo di Colonia, & molti altri, i quali con lui erano à Lode, condusse ancora seco tutti gli quattrocento ostaggi Milanesi. Et quiui uno giorno di Giobbia, al decimo ottauo di Marzo, hauendo conuocati nella Sala del Vescouo tutti i Prencipali dell'essercito suo, cominciò à parlare in questo modo. Già sono sette anni, tre mesi, et diciotto giorni, O' Clarißimi Ré, Prestantißimi Duci,

Milanesi promettono quanto piace al l'Imperatore, & gli giurano fedeltà.

Duci, ualorosi Capitani, quali nel presente concilio siete conuenuti, ch'io con uoi insieme, abbandonata la propria patria, giungeßimo nel Lodegiano, et tre furono le cagioni, che ne indußero à uenire in Italia. L'una fù come principale, uolendomi far'ornare della Corona di ferro per i Milanesi, et di quella d'oro dal Pōtefice à Roma, secōdo la consuetudine de gli altri Cesari nostri anteceßori. La seconda, per ricuperare le ragioni dell'Imperio usurpate da' Tiranni, & stabilire ciascuno stato Italiano con giustitia, in pace, & tranquillità, maßimamente i Fautori della nostra Maestà. L'ultima è, per uendicarmi dell'ingiurie, & temerità de' Milanesi in nostra pernicie usate, nella persona de gli Oratori da noi ad eßi mandati, dapoi che foßimo per commune elettione eletti alla dignità del l'Imperio Romano, mouendosi noi à richiesta de' Lodegiani tirannizati, & molestati di continuo dalla Republica Milanese, la quale non ostante che piu uolte seco habbiamo capitolato, & ne habbiano dato gli ostaggi, & giurata la fede, in niuna cosa non riguardando alla dignità del nostro Imperio, di continuo uiolando il tutto, cō ogni industria si è fatta piu rebella, & collegata con gli molestißimi nostri nemici, maßimamente ad Alessandro adulterino Pontefice, perturbator d'ogni quiete, & insatiabile persecutor nostro. Vedesti ancora che Milanesi nella prima nostra uenuta, non solo non ne metterono la Corona, ma contra i Dertonesi ne suscitarono, quantunque con la roina della lor Città habbiano patita la debita pena, & nondimeno di continuo contra il nostro bene hanno uolouto rileuare il capo. Et parimente interuenne de' Veronesi. Sò che non ui scordati ancora la dura, & lunga obsedione di Crema; doue tanti de i nostri soldati, & compagni furono uccisi. Il pericoloso fatto d'arme di Carcheno, & le calamità, fatiche, continue battaglie, & alcuna fiata non poco dubbiose, & contrarie alla salute nostra, quale per opera de' Milanesi habbiamo sostenuto. Et ueramente io uedo un grandißimo Tesoro custodito mediante la possanza d'una fortißima Torre, la quale restando in piede non solo il Tesoro non si potrà ottenere, ma anche ne uieta ogni altro bene. Per il tesoro io affiguro la Regione d'Italia, & per la torre la città di Milano, quale ueramente per essere opulentißima, fertile di quanto appartiene al uiuere humano, bellicosa, & in tal modo situata, che non ostante di presente, & per il paßato habbia riceuute grandissime giatture, di continuo s'è fatta piu potente. Ilperche ciascun di noi può considerare che l'Italia, nè parte alcuna non si potrà mai tenere in la nostra dittione, fin che questa città lasciamo nell'esser suo. Veggiamo la guerra che ne ha fatto, non ostante che quasi si possa affermare essere stata da ciascun'altra Republica abbandonata. Or che farebbe adunque se l'hauesse confederatione, fauore, & aiuto di qualche altro potentato; non solo io penso in aperto campo si difenderebbe, ma saria bastante ad acquistare l'Imperio Romano; ilperche potendo alcuna fiata sortire, per uietar tanto pericolo, & per conseruare l'amplitudine della nostra Corona, essendone piu per conceßione di Fortuna, che per altro ingegno humano data la comodità dell'ultima disfattione di tanto ostacolo; laudo che pigliamo il beneficio di quella, & in tutto attendiamo alla roina di Milano, acciò che mai non si habbiamo à dolersi con tante fatiche hauer uinto, & poi per nostra inertia, ouero poco consiglio, una uolta non hauer saputo usare la uittoria; imperò che del pentire altro non si riporta, che una perpetua molestia d'animo. Et per questo hauendoui scoperto l'animo, & l'apparer mio, prima che niun di uoi uscisca del presente concilio, ui prego facciate buona deliberatione sopra di tanta uecessaria, & importante impresa. Finita l'oratione dell'Im-

Parlamēto dell'Imperatore.

Frutto del pentimēto.

peratore, senz'altra dilatione di tempo da tutti quella fu molto approbata, & con grande instantia della espeditione. Ilperche Federico hauendo deliberato la crudele, & ultima roina di tanta città, il lunedì della settimana seguente comandò a' Consoli di Milano, che in termine d'otto giorni tutti gli habitatori della lor città, & d'ogni sesso facessero uscire di fuora. La qual cosa Milanesi con grandissimi stridi, & pianti, che per ogni luogo risuonauano, ubbidirono, chi à Pauia, chi à Como, chi à Bergamo, & in altre contrade estranee di Lombardia, come disperati, & uagabondi andauano. Infinita turba ancora intorno le fosse di questa città aspettauano, che finalmente la clemenza di Federico gli concedesse à ritornare nella miseranda patria. Doppo l'Imperatore il lunedì, che fu à i uenti di Marzo, uenne à Milano, & menò seco tutti i Prencipi Teutonici, Cremonesi, Pauesi, & anche Nouaresi, Comesi, Lodegiani, & molti de' Sepriesi, con Martesani. Quiui disubito impose a' Lodegiani, che dessero à roina tutti gli edificij della porta detta Orientale, con la Tonsa. A' Cremonesi comise la roina della Romana. A' Pauesi la Ticinese. A' quei di Nouara la Vercellina. A' Comesi la Comasca. A' quei di Seprio, & Martesana la Nuoua. I sopradetti adunque cominciarono la roina della infelice, & miserãda città di Milano. Et trouo che furono i primi, Rainaldo Bottigella, & Lanfranco Torto Pauesi, co' suoi seguaci. Durò questa destruttione fin'alla Dominica seguente, che fu quella dell'Oliua, ilche parue ad ogn'uno cosa incredibile, però che ciascuno haurebbe istimato, che tanta roina non si fosse potuta fare in duo mesi continui; nondimeno fu fatta in tal modo, che la quinquagesima parte de gli edificij non restò in piede, & de i quali rimase quasi tutto il muro della euersa Città, il qual contenea cento torre con gran pietre edificato, per modo che si stimaua essere il migliore che mai per alcun tempo fosse fabricato in Italia. Fu roinato il Teatro, l'Anfiteatro, il Campidoglio, l'Ippodromo, l'Arena, & altri ammirandi edificij fabrificati nella fondation di Milano, & per molti Imperatori. Ilperche questi essendo i primi edificij seguita tale distruttione comissa per Federico essere stata la prima, contra coloro che uogliono la città di Milano molte uolte sia stata euersa. Ben può stare che habbia patita grauissime giatture. Restò ancora in piede il Campanile di S. Maria Maggiore sopra il Verzaro, che era di mirabile altezza, & larghezza; niẽtedimeno fra pochi giorni l'imperatore fece gettare anche questo à terra, & cascando sopra del contiguo Tempio, gran parte roinò di quello. Lodegiani non iscordati delle riceuute ingiurie da' Milanesi, non solo disfecero la porta Orientale, ma anche gran parte della Romana. Et quale è quello, che potesse degnamente esplorare l'estremo caso della inclita città di Milano? chi potrebbe descriuere à pieno lo stratio di quei giorni? chi potria esplicare le crudeltà della gente Barbara? molti per le uie d'ogni sesso, et d'ogni età erano uiolentemente condotti, in ogni luogo u'era disperatione, in ogni luogo u'era il pianto, in ogni luogo u'era stridi, con diuerse uoci. Il nemico teniua le mura, & la miseranda città cadeua di sua altezza. Quiui diuersi lamenti si mescolauano col suono dell'arme; in modo che pareua il Cielo insieme con la terra roinasse. Finalmente l'infensissimo Imperatore nel solenne giorno dell'Oliua, non imitando il nostro Saluatore, che in Gierosolima (cantandosi, Benedetto sei qual uieni nel nome del Signore) gloriosamente fu riceuuto, si partì dalla destrutta città con infinite escrationi, & ritornò à Pauia, seco trasferendo i gloriosi corpi de i tre Magi, i quali S. Eustorgio milite, & Vicario di Costãtio Imperatore, circa al fine del suo Vescouado, fece condurre à Milano, ma à lui dal so-

Milanesi fatti uscire di Milano.

L'Imperatore uenne à Milano, & fece roinare la città.

Federico fu il primo che roinasse Milano.

Miseranda roina de' Milanesi.

Federico portò dalle roine di Milano i corpi de' tre Magi.

predetto Cesare furono concessi in dono, l'anno di Cristo trecento undeci, questi i Milanesi per paura dell'acerrimo Imperatore, haueano nascosti nel campanile del Tempio dedicato à san Giorgio nuncupato in pallagio, drieto ancora si fece portare i corpi de' S. Geruasio, & Protasio; Nabore, & Felice, & d'indi quei trasferi in Alemagna. Per giustificatione delche poneremo il testo d'una scrittura autentica à me trasferita d'Alemagna, la quale dice in questo modo. Federicus Romanorum Imperator primus, filius Hermanij generosi Ducis Sueuiæ, anno Dominicæ incarnationis millesimo centesimo quinquagesimo, Imperauit triginta sex annos, Anno Imperij sui decimo destruxit Mediolanum, in qua destructione soror unius Vicecomitis, qui erat in potestate Federici, propter liberationem fratris iuit ad Reuerendum patrem nomine Rodulphum, & dominum Archiepiscopum Coloniensem, & ostendit corpora trium Magorum, uidelicet Gaspar, Melchior, & Baldesar, corpora sanctorum Geruasi, & Protasi, & corpora sanctorum Naboris, & Felicis, unde prædictus Rodulphus corpora sanctorum Geruasi, & Protasi in oppido Brisach iuxta Renum, in ecclesia sancti Stephani protomartyris in choro eiusdem ecclesiæ, in sublimi loco, latere sinistro, ferro circundato, & firmißimis clausuris collocauit cum duabus lampadibus die noctuq; lucentibus, requiescunt gloriosi, in quibus sanctis Dominus cottidie operatur miracula. Et finalmente dapoi che Federico fu giunto à Pauia, à tutti quelli ch'erano seco concesse licenza di ritornare à casa, & poi nel giorno della Resurrettione del Saluatore. Iui congregandosi tutte le potestà di Lombardia, Vescoui, Marchesi, & altri Conti, & nobili d'Italia, nel Tempio Maggiore doppo la celebratione della Messa fu coronato insieme con Beatrice, Augusta, della corona la quale tre anni auanti non hauea hauuta in capo, per il giuramento c'hauea fatto, che mai nõ poneria quella, fino non hauea ispugnata, & presa la città di Milano. Ilche essendo seguito diede il medesimo giorno uno splendidißimo desinare à tutti i Prencipi, & Primati ch'erano interuenuti alla sua coronatione, & parimente à i Consoli della Città. & dice Acerbo Murena che questo conuito fu celebrato nel pallagio del Vescouo, & che da Federico furono fatti grandißimi doni, & al tutto esso Acerbo in persona gli interuenne. Il seguente martedì nel Bidello di san Saluatore à Pauia fu giurata la obsedione di Piasenza dal Vescouo di Pauia, molti Marchesi, Conti, Prencipi di Lombardia, & alcune Potestate, & maßime da quella di Cremona, Nouara, Como, Vercelli, Bergamo, & per Lode giurò il prenominato Acerbo. D'indi Bresciani quali non poco temeano dell'Imperatore una Domenica al quinquagesimo doppo Pasqua, mandarono suoi Consoli, & molti altri soldati di Brescia à Federico, col quale hauendo le spade nude in mano, si conuennerono, & capitularono di destruere tutto il muro della loro città, atterrare le fosse, & riceuere l'Imperatoria potestate, & che tutta la pecunia che i Milanesi gli haueuano dato per resistere alla sua Maestà gli darebbono, & disopra piu ancora sei mila libre, oltra di questo che tutte le fortezze del Vescouado loro le metterebbono in sue mani. Giurarono ancora di obedire in tutto i precetti suoi, tanto per far l'essercito contra di Roma, quanto in Puglia, & qualunque altra cosa gli fosse imposta per sua Maestà. Fra questo mezo Piacentini per quello si agitaua, conoscendo come Milanesi, & Bresciani co i quali erano stati collegati, si erano sottoposti in tutto al giogo Imperatorio, molto si attristarono, & più, intendendo del giuramento fatto contra di loro di ponerui l'assedio, considerarono ancora l'antica inimicitia de i Cremonesi. Lode-

Federico portò ĩ Alemagna i corpi de' S. Geruasio, et Protasio, Nabore, & Felice.

Federico, et Beatrice coronati.

Bresciani si sottopongono à Federico.

giani, & Pauesi con ogni industria procurauano in qual modo potessero ricuperare la gratia dell'Imperatore. Onde finalmente col mezo di Corrado fecero una certa triegua, nella quale il uenerdì à i dieci di Maggio ritornarono i Consoli Piacentini con alcuni soldati, i quali in S. Saluatore fuor di Pauia, con le spade nude in mano giurarono di dare all'Imperatore sei mila marche d'argento, & disfar tutte le mure, & fosse della città, et di riceuer tutte quelle potestarie Imperatorie che gli sarãno mãdate, et in sue mani ponerebbono tutte le fortezze del Vescouato Piacentino. A i cinque di Giugno nel pallagio dell'Imperatore, posto à S. Saluatore presso Pauia, Ingo della Volta, & Violono Consoli Genouesi, & Lanfranco Pipero, Rogerto di Castello, Beltrame di Martino, Ido Gontardo, Bonuasallo, Bulfirico, & Giouanni suoi Cancellieri, come Legati di quella Republica giurarono la fede nelle mani dell'Imperatore, & si resero in dedittione, promettendo in suo aiuto di fare l'essercito Nauale alle calende di Setttembre prossimo, per la ricuperation della Sicilia, Puglia, Calabria, & il Prencipato di Capua, & anche contra di Gulielmo Siciliano, quale à malgrado di Federico occupaua molte terre in quell'Isola, & di non riconciliarsi senza sua licenza promettendo far celebrare tale instrumento, & ratificarlo da tutti i Genouesi di età di sedeci anni, fino a' cinquantadue, & che il medesimo giuramento si farebbe per tutti i uenturi Consoli di quella Città. Queste cose furono giurate per i memorati, presente Rainaldo Arciuescouo di Colonia, Enrico Vescouo Leodiense, Ordiebe Vescouo Basiliense, Ermano Vescouo di Costantia, Ermano Vescouo Fardiense, Vto Vescouo Vuemburgense, Ermano Vescouo Ildefense, Grarsedonio Vescouo di Mantoa, Vdarico Abbate di Augusta, Ermano Abbate Erisfoldense, Corrado Conte Palatino, & il Conte di Reno fratello dell'Imperatore, Enrico Duca d'Austria suo barba, il Marchese Teodorico, Oto Palatino Conte di Vultelmesbac, Alberto Conte di Sassonia, il Conte Teto di Sassonia, il Conte Ridolfo di Faleldros, il Conte Vdalrico di Lenembuc, Burcardo Castellano di Magdeburg, il Conte Enrico, Gulielmo Marchese di Monferrato, Obizo Marchese Malaspina, Enrico Conte di Varcio, Guido Conte di Blandrate, Vlderico di Vrmugen, Gebebardo di Ingemburgo, & Mainardo suo fratello, Corrado di Airmoben, Enrico Marescallo, Bertoldo Friscamerano, Cuno Cameriero, Vuulmo Auocato, Vberto di Oleuali, Guido di S. Nazaro, Allo Vsilifer, Gilio di Doueria, Oto del Persico, Obizo Bucafalo, & molti altri. Fatto questo, l'Imperatore diede per potestà a' Bresciani, & Bergamaschi, Marcoaldo di Grimebac; ordinò che'l Contado di Milano fosse diuiso in sei parti, in cadauna delle quali ui pose un Prencipe Alamanno, imperò uolse che tutte queste parti fossero un Contato per se. Nella prima, che fu Mairaga, pose il Conte Anfort. La seconda, fu quel di Leuco, doue costituì Conte un Tedesco, detto Abradiente. La terza, fu il Contado di Parazano, & ui mise un per nome detto Enrico. La quarta, fu Brugaria, doue instituì un chiamato Arsella. La quinta, fu Seprio, quiui fece Conte un nominato Nicolao. L'ultima, uolse che fosse Milano, doue pose Alico Vescouo di Legio. Questo come Vicario Imperiale, uolse che gouernasse, & che anco d'autorità fosse superiore à gli altri. Oltra di questo ordinò che tutti i notari, & tabellioni fossero annullati, & instituì un detto Gasparo di Aliate con l'autorità Imperiale di poter costituire de gli altri, facendo uno editto, che si nessuno ardiua di chiamarsi Notaro, senza consentimento del costituente, gli fosse cauata la lingua, & quegli i quali in nome suo erano eletti, uoleua che nelle mani del Conte Tadeo di Langusco, deputato

Piacẽtini si danno all'Impatore.

Genouesi giurano fedeltà allo Impatore.

Il Cõtado di Milano diuiso ĩ sei parti.

Statuto di Federico sopra i Notari.

putato per lui giurassero la fede. Oltre à ciò, ordinò che Catanij, & Valuasori gli dessero la decima delle sue entrade, & diedegli l'Aquila per insegna. Per piu chiara intelligenza è da sapere, che questi Catanij, & Valuasori furono generosi Milanesi, & trassero la sua origine da nobiltà, imperò che gli sono alcuni gradi di nobiltà, si come principalmente è il Pontefice, il secondo l'Imperatore, il terzo Duca, il quarto Prencipe, il quinto Marchese, il sesto Conte, il settimo Valuasore, & l'ottauo Catanij. Valuasore adunque deriua da ualua, la quale è l'interior parte dell'uscio della camera Imperiale, & si chiama ualua. Questa di continuo uolgesi, & riuolgesi, perche giorno, & notte ui dimora la custodia, gli ufficiali de i quali si chiamano Valuasori. Questi erano della famiglia Imperiale, & Comensali. Catanei si chiamano da catino, che è un uaso nel quale si tenea l'acqua per la mensa dell'Imperatore, & quelli che haueano quello ufficio si addimandauano Catanei. Alcuna fiata ancora l'Imperatore in certe ualli del Contado di Milano costituiua certi Presidi, i quali dalle ualli si chiamauano Valuasori. Il Vescouo, & poi l'Arciuesco di Milano, similmente nella Città, plebe, ò altri luoghi, alcuni popolari faceua Capitani, & quelli di tai luoghi si chiamauano, per corrotto uocabolo, Catanij. Gli erano alcuni, i quali erano costretti à dare a' nobili parte de i suoi redditi, & questi erano detti Vasalli. Similmente Federico diede da prima per gouernatore à i Piacentini Agiulfo, & doppo Arnaldo Barbauara. Corrado Bellanoce à Ferrara. Azzone, à Parma. Maestro Pagano à Como, & tutti per Pretori, quali erano allora chiamate Potestà Imperatorie, imperò che l'Imperatore conferiua à questi ogni sua potestà c'hauea sopra di coloro doue gli mandaua. A' Cremonesi, Pauesi, Lodegiani, & certe altre città, permise che si reggessero à Consoli, de' loro proprij eleggendosi. Doppo il seguente mese di Luglio, l'Imperatore col Duca d'Austria suo zio materno, & Conte Pallatino, con altra numerosa comitiua di Prencipi, tanto di Teutonici, quanto di Lombardi, prese il camino uerso Bologna, la qual città non era ancora in tutto sottoposta al giogo Imperiale. Onde Bolognesi come smarriti non sapeuano che fare, imperò che sottomettendosi, temeano l'ultima destruttione della lor città, nè anche sapeuano in che modo potessero resistere à tanto essercito; & parimente come Milano capo di tutta la Italia uolendogli essere nemica, era stata destrutta, cosi seguitarebbe di loro. Ilperche statuirono piu presto torre l'obbedienza, che resistere à quello. Onde giurarono di spianare le fosse, roinare il muro, dargli una gran quantità di denari, & riceuere le Potestà sue, & tutto fu conchiuso col parer di Martino Giosia, Bulgaro Giacobo, & Vgone di Porta Rauegnana giurisperiti, la dottrina de' quali Federico in liquidare le ragioni dell'Imperio haueua isperimentato. Adunque al tutto soggiugata Bologna, cosi fece Imola, Faenza, & l'altre città, & castelli non solo di Lombardia, ma anche il residuo dell'Italia, le quali questa estate diuennero soggette all'Imperio, eccetto Garda, propinqua à Verona, fortezza grandissima. Questa si teneua in quel tempo, per uno nominato Turisendo, il quale per indignatione non si uoleua sottomettere, ma Federico mandandogli à campo il Conte Marcoaldo, con Bergamaschi, Bresciani, Veronesi, & Mantoani gli fu mantenuto l'assedio un'anno. onde finalmente Turisendo conuenendosi in feudo, Federico ottenne la fortezza. In questa medesima estate del mese d'Agosto, per Vettore pseudo Pontefice, & Federico, Re di Francia, & da Rainaldo Cancelliero, il quale era assonto all'Apostolica sede, & in Besenzono di Lombardia fu celebrato un concilio, nel quale se hauea à differire quale de i predetti Pontefici hauea

Valuasore onde deriuano.

Catanei onde deriuano.

Gouernatori costituiti in Lõbardia da Federico.

Bolognesi giurano fideltà allo Imperat.

Tutte le città d'Italia si sottomettono à Federico.

Garda non si diede à Federico.

Garda si rende all'imperatore.

Scisma,

piu ragione nel Ponteficato. Quiui à contemplatione del Rè di Francia, il quale molto, fauoreggiaua Rainaldo ui concorse gran moltitudine di Prelati, in modo che furono eletti dieci Vescoui, i quali hauessero à dicidere tal cosa. Questi approbando Alessandro Pontefice si disciolse il concilio. Onde Vittore andò à Cremona, & Federico con Beatrice, & l'uniuerso essercito passò in Alemagna. Doppo alcuni giorni l'Imperatore rimandò in Italia Rainaldo Cancelliero Arciuescouo eletto di Collonia, acciò che ordinasse in persona sua tutte quelle cose fossero necessarie. Costui alquanto in Lombardia, nella Marca, doppo in Toscana, & Romagna, molte città, & Prencipi mirabilmente ridusse all'Imperiale amore, & molti Vescoui ribelli à Papa Vettore depose, altri sorrogando. Indi lo Imperatore ancora circa alla festa di S. Andrea, mandò in Italia Ermano Verdese Vescouo di Sassonia, con potestà, che in tutto l'Italiche cagioni che tra' Prencipi, & altri primati uertiuano, in persona sua conoscesse, & le appellatione con giustitia terminasse. Costui tra Lode, & altre città, assai moderatamente essegui quanto dall'Imperatore haueua in mandato. La prossima està dell'anno 1163. della Salute nostra, impose Federico che de' proprij suoi denari, nel borgo di Nossea si facesse fabricare una grandissima torre à modo d'un Trofeo, & in quella ordinò che si douessero riponere tutte le pecunie, le quali à suo nome si scodeuano in Italia, & Lombardia. Similmente ad honore suo uolse che in Moncia si edificasse un dignissimo pallagio, & il castello di Landriano si restituisse & lo Arciuescouo di Colonia fece reedificare quello di Motta, nel Vescouato di Lode. In questo medesimo anno à Marcoaldo per Turisendo fu dato il castello di Garda, & in un giorno di Luni à i uent'otto d'Ottobre dell'anno predetto, Federico ritornò di Alemagna, & uenne à Lode insieme con Beatrice sua mogliere, l'Arciuescouo di Colonia, Erimano Vescouo Verdese. Corrado Arciuescouo di Magantia, Fratello di Otto Conte Palatino, col quale similmente condusse quello di Marcoara chiamato il Conte Gabardo, gli era ancora il Conte di Bellanuce, & il figliuolo del Duca Guelfo con molti altri Prencipi. Doppo il prossimo Sabbato Papa Vittore giunse à Lode con molti Cardinali, & il Luni seguente da Lode uecchio fu estratto il corpo del Beato Bassiano confessore Patrone de' Lodegiani con summo honore, & esso Pontefice, Federico Imperatore, il Patriarca d'Aquileia, con molti altri Arciuescoui, Vescoui, fuora della maggior chiesa, et sopra delle humere sue il portarono alla nuoua città di Lodi, doue per la fabrica del nuouo Tempio l'Imperatore gli offerse trenta libre di denari Imperiali, l'Imperatrice cinque libre. Doppo un certo giorno di sabbato à i 16. di Nouembre, Federico, & Beatrice con tutto l'essercito andarono à Pauia, doue molti giorni dimorando à preghiere de' Pauesi, comandò che il nuouo muro della città di Dertona al tutto fosse destrutto, ilperche non solo Pauesi andarono à roinare il muro, ma anche tutte le habitationi di essa città. D'indi al primo d'Aprile l'anno della nostra salute 1164. indittione decima, hauendo Federico fatto il uerno à Pauia, fece incominciar la reedificatione del castello di san Columbano ad utilità dell'Imperio suo. In questi medesimi giorni Veronesi, Padouani, Vicentini, & certi della Marca Triuigiana, si ribellarono dall'Imperio, parte à persuasione de' Venetiani, da' quali haueano riceuuti denari, & parte scriueno, che dal Conte Palatino, al quale Federico hauea donato Garda, & da molti altri suoi nuncij, riceueano grauissime ingiurie, del che Federico auisato, & riceuendone gran dispiacere, alcuni suoi amici di Cremona, Pauia, Nouara, Lodi, & Como, mandò à Veronesi, & Mar

Alessandro approuato Pontefice.

Federico ritorna in Italia.

San Bassiano portato da Lodi uecchia città nella noua,

Columbano cast. da Federico edificato

chiani, facendogli intendere, che molto dispiacere hauea riceuuto dalla ingiustitia à loro fatta da' suoi procuratori, ilperche prometteua in Lode per consiglio de' dottori Lombardi farli ampia giustitia. Onde Veronesi intesa la legatione, finalmente uennero à Pauia dall'Imperatore, il quale sotto niuna potestà non uolendoli far ragione, si partirono mal contenti, & Papa Vettore un giorno di luni del mese d'Aprile, in Luca peruenne all'esito de' suoi giorni, per li cui santi meriti si riferisce hauere fatto molti miracoli. Poi in suo luogo i Cardinali sustituirono Guido di Crema nominato Pasquale, col consentimento di Rainaldo Arcicancelliero, il Vescouo di Lodi, & molti altri reuerendi sacerdoti. Il prossimo mese di Giugno Federico co i soldati di Lombardia, & certo poco numero di Teutonici caualcò su quello di Verona in fino appresso la città, doue molte uille, & castelli destrusse. Ilperche Veronesi co' loro huomini d'arme, & fanti uscendo si fecero in contro all'Imperatore, il quale considerando hauer poca gente de' suoi, & Lombardi mal uolontieri essere uenuti seco à quella impresa, ritornò adietro, & il Settembre che uenne con l'Imperatrice, & la gente sua per rinouare, & accrescere l'essercito andò in Alemagna, & di nuouo in Lombardia mandò suoi nuncij, & procuratori quasi per tutte le città, acciò che gli facessero ragione, à Como lasciò maestro Pagano, il Contato di Seprio donò al Conte Gozolino, il Milanese comise à Girardo Cameriero, a' Lodegiani Lamberto da Vignate, & lo deputò procuratore suo, & à costui sottopose Cremaschi, à Trezo costituì Ruino, il quale da tutta Martesana, & il Vescouato di Bergamo insino à Ripalta secca, uolea esigisse le ragione sue, à Piacenza mise Aginolfo, & alcuna fiada ui deputaua Arnaldo Barbauara, à Brescia Bertaldo, & parimente fece in tutte le città, & castelli di Lombardia, le quali uolendo enumerare troppo seria lungo. Questi nõ solo le ragioni amministrauano, ma Vescoui, Marchesi, Conti, Consoli, Capitani, & quasi ogni Lombardo tanto piccolo quanto grande, cõ somma ingiustitia opprimeano, laqual cosa à fatica sostener si poteua, massimamẽte Milanesi à iqua li nõ lasciauano se non il terzo del terzo di tutti i frutti delle terre sue, & a' Cremonesi la terza parte. Oltra di questo à qualũque cittadino permanente, ò in uilla, ò castello, & similmente à rustici per ogni fuoco ogn'anno faceano pagare tre soldi di moneta uecchia, ò Imperiale, p ciascuno molino, il quale di acqua nauigabile macinasse esigeuano 24. denari uecchi, & à quei mollini, che con altra acqua macinauano toleano tre soldi della detta moneta, da' pescatori uoleano la terza parte del pesce pigliauano; & se niuno di qualunque grado fosse, prendea alcuna fera, ò sparauero senza la licenza concessa per loro, con pena quasi intolerabile lo puniuano, ancora se alcuno capitano, ò signore hauea castello, & sopra di quello teneua contadino, quantunque per loro, & antecessori suoi fossero tenuti per anni trecento, & più, gli Imperatori maestrati li priuauano, nè anche doppo di tal distretto gli permeteuano absentarsi. Infinite erano la estorsione di tanta tirannide, le quali à compimento uolendo descriuere sarebbe difficile. Contra di costoro nessuno non ardiuano di uendicarsi, anzi in tal miserrimo stato patientemente uiueuano, solo aspettando la uenuta dello Imperatore, per la cui impositione era ciascuno incredulo, che si inaudita persecutione si facesse. Mentre che tanto grauissimo male in Lombardia si cometteua per gli procuratori dell'Imperatore; Federico con l'Imperatrice, con grandissimo essercito ritornò di Alemagna, & fu dell'anno mille cento sessanta sei della Incarnatione della Vergine,

Vettore Papa mori.

Pasquale creato pp.

A quai città Federico assegna Gouernatori.

Grauezze che metteuano i ministri imperatori in Lõberdia.

Federico ritorna in Italia.

l'essercito lasciò in Roncalia, & esso con Beatrice, & Prencipi tanto di Lombardia quanto Teutonici uenne à Lode, doue fece un concilio, nel quale lui interuenne, & fu deliberato con tutto l'essercito di andare à Roma. Iui ancora gli Vescoui, Marchesi, Conti, Capitani, Consoli, & altri signori di Lombardia tãto di picciolo stato quanto di grãde, uennero con molte croce all'Imperatore, lamentandosi delle grauissime estorsioni sopportate da i Procuratori suoi, & del tutto quanto era accaduto si dolsero, del che da principio Federico si dimostrò molto turbato contra i suoi ufficiali, ma al fine ogni cosa fè poca stima. Ilche uedendo Lombardi, rimasero come morti, pensandosi quanto era accaduto fosse proceduto di sua uolontà, & più temeano, che nell'auenire si facessero peggio. Finito il concilio Federico ritornò allo essercito, & d'indi fra alcuni giorni andò con quello à Pauia, doue celebrò la sacratissima solennità dell'auento del nostro Saluatore, la quale celebrata ritornò à Lodi, & fu in un giorno di Mercore à gli undici di Genaro l'anno della Salute 1167. & indittione 15. Doppo si drizzò uerso Roma, nel qual camino peruenendo à Bologna dimandò gli ostaggi, i quali Bolognesi gli diedero insino à trento, et gran quantità di denari secondo lor capitoli, gli ostaggi sotto di fidata custodia mandò à Parma, & lui di lì partendosi peruenne ad Imola. Onde Imolesi, Fauentini, Forliuesi, et quelli di Forlimpopolo, nunciandoli roina, li diedero non poca summa di denari. Quiui stette quasi tutta la Quaresima, & nelle circostante parte con l'essercito dimorò insino alla celebratione di san Pietro. Doppo partendosi peruenne alla città d'Ancona, alla quale i cittadini non uolendolo riceuere, gli dette la battaglia, ilperche per esser quella forte di sito, & di mure, gli Anconitani con grand'animo si difesero, nientedimeno si come è solito interuenire nelle battaglie, assai di loro ne rimasero prigioni, & piu furono gli uccisi. per la qual cosa fecero l'accordo dando à Federico quindici ostaggi, & gran summa di denari, per la spesa che hauea fatto nell'assedio loro, che fu tre continue settimane, ilche stabilito, drizzò il suo camino uerso Roma. Queste cose in quelle parte per lo Imperatore agitandosi, i Procuratori per lui costituiti in Lombardia piu aspramente che prima di continoi mali assagitauano i sudditi, nè per questo niuna città da persi non haueua ardire di uendicarsi, nè ancora tanta estorsione non si potcua sostenere, finalmente la necessità trouò il Consilio. Ilperche Milanesi, i quali piu che nessun'altro di Lombardia erano afflitti, in modo che fuggire non ardiuano, nè stare poteuano, deliberarono di fare un Concilio insieme co' Cremonesi, Bergamaschi, Bresciani, Mantoani, & Ferraresi, i quali à i sette d'Aprile nel Tempio di S. Giacomo in Pontida nel Bergamasco conuenendosi, furono recitate per ciascuno le riceuute ingiurie, le quali sopportandole, conosceano piu non poter uiuere, ilperche ad ogn'uno pareua esser meglio con honore una sol uolta morire, che sotto di tanta Tirannide uiuere. Sopra di ciò Pinamonte Vimercato nobile, & egregio Milanese, con grande humanità in questo modo cominciò à dire.

Federico piglia Ancona.

Oratione di Pinamõte Vimercato.

Le destruttioni, le roine, l'incendij, le cede, le rapine, le uiolenze, ad ogni sesso, & età, i uettigalij, grauezze, iniustitie, à noi fatte da Federico, & altri Barbari in suo nome, naturalmente nemici al nome Italiano, io penso che ogn'un di uoi fratelli, & amici, representatori delle amantissime, & fidelissime Republiche chiaramente le conosca, et troppo con dolore, & calamità gli habbino sopportate fino a' presenti giorni, & anche tanto male in tal forma, & per multiplicare, che ultimamente non so se la morte nostra potrà satiare la seuissima, & superbissima natura di tal gente. Ilperche grandemente è da considerare in

re in qual modo si gli possa resistere, & discacciarli fuori del nostro Paese. Sopra del che io di continuo considerando nessun'altra salute non trouo à tanto male, che la restitutione della destrutta città di Milano. Et acciò che non para ch'io ui cõmemora le cose predette per il priuato bene, & particolarità, piu che per la cõmune salute, ui proponerò alcune euidentißime ragioni, & prima. Gliè à ciascuno manifesto, che la nostra città per ogni tempo come capo de gl'Insubri non solo quei contra molte nationi ha difesi, & mantenuti, ma ancora le Republiche Italiane, & esterni potẽtati, à i quali lo addimandato soccorso ha sempre prestato, & alcuna uolta gli ha liberati di perpetua seruitù, del che la santa Gierusalẽ ne rende uero testimonio, nel tempo che Otto Visconte con Gottofredo fu mandato per la nostra communità alla ricuperatione della sacra terra. Similmente Brescia, Cremona, & molte altre preclare Republiche ne ponno rendere ampia certezza, non pretermittendo l'antica gloria, come Cesare col nostro aiuto contra di Pompeo ottenne felicißima uittoria, & finalmente l'Imperio Romano. D'indi ciascuno può considerare che insino la nostra città è stata l'inimico nostro capitale, mai non hebbe ardire d'incrudelirsi, si come doppo ha fatto contra delle altre città, in far roinare le mure delle piu nobile, cioè Bologna, Brescia, & Piacenza, pigliando le piu gran fortezze in suo dominio. Doppo in ogni luogo ha costituito le sue potestà, & messo i procuratori, in modo ch'ogni uno chiaramente può intender Federico hauere in suo dominio tutta la Lombardia, doue talmente è per firmare il piede, che niuna posterità mai serà bastante à leuarlo, anzi in tutto lasciando i suoi costumi farasi Teutonica. O crudel fatto, ò deploranda tempestate, ò misera cõditione, che quello che mai non potè ottener Brenno occupatore di Roma, ne il sagacißimo Annibale con tante clade per lui date à gli Italiani, nè Pirro col suo bene ordinato, & potentißimo essercito, nè Corrado secondo, quale tanto incendio, uccisione, et rapine diede circa la magnanima città, a' nostri giorni un Tedesco con la possanza Italica debbe lacerare Italia? che in uerità per niun'altra uia non hauerebbe potuto nè potrebbe fare. Ma non essendo ancora questa mala pianta in tutto radicata, la nostra unione penso ne potra anche liberare dalla perpetua seruitù, la quale di giorno in giorno uerso di noi si fa piu crudele. Ripensate ui prego quanto i costumi oltramontani sono da i nostri differenti, ricordateui quante clade, quante giatture, quante battaglie auerse hanno riceuute dal ualore Italiano, pensatiue che sempre seranno auidi di far uendetta contra di noi, & che non solo le facultà, ma le mogliere, e i nostri figliuoli con acerba uiolenza continoamente seranno in preda de' Barbari, & di tanto male à chi potrete dimandare ragione? Et se per l'ultimo rimedio uoleßimo in tutto la nostra patria lasciare in potestà di loro, ditemi ui priego; è niuno di noi che sappia doue drizzarsi, & è anche di peggio, che il partire non n'è concesso, acciò che in tutta la Lombarda stirpe sotto il grauißimo giogo habbia in processo di tempo à mancare. Certificandoui, se disponeremo uiuere con indissolubile amore, questi Barbari per essere il paese à se naturalmente inimico, circondato da' monti, & distante dalle sue confine, piu tosto con la fame seranno uinti che con l'arme. Adunque il commune bene, la commune salute, & liberationi, ui moua à dare opportuno principio nella instauratione della nostra città. E considerato che in perpetuo tanto beneficio da' Milanesi non sia dimenticato, anzi in ogni tempo, & in ogni opportunità ui seranno fauoreli, & potrete tenere per certo che tanta felice edificatione habbia à partorire una general liberatione della molestißima seruitù, nella quale ciascuno

uede apertamente esser constituto. O' perpetua gloria di quegli che haueranno dato aiuto à si nobile impresa, la quale piu ueramente commune che particolare potranno reputare. In questa restauratione di Milano, non solo la salute di Lombardia, & d'Italia consiste; ma anche di tutta la Cristianità, & questa è sol quella nella quale è posta la cõmune liberatione. Con buon'animo disponetiui hormai ad aiutar Milanesi, acciò che mediante il uostro aiuto possano far felice principio al ritornar nella propria patria, meglior mezo in riedificare le mure della potente città, & ottimo fine in posséderla, con la liberatione da tutte le esterne oppressioni. Hauendo Pinamonte finito, ciascuno laudò l'utile consiglio. Ilperche fecero confederatione insieme capitulando, che l'una città all'altra porgesse aiuto, & difendersi dall'Imperatore, & da' suoi procuratori, ò nontij, quando gli uolessero far uiolenza alcuna, & questo ciascuno de i predetti con sagramento promise. Saluando però (si come in publico diceuano) la fede dell'Imperatore, quale haueano con sagramento corroborata. In questo concilio ancora fu limitato un termine, nel quale tutti insieme doueano rimetter Milanesi nella sua città, & aiutargli ancora à rileuare le fosse, acciò Milanesi ui potessero habitare sicuri. Ilche essendo conchiuso ciascuno con animo lieto si partì, ritornando nelle parti loro. Et d'indi Milanesi al termine costituto co' suoi collegati nel giorno della festiuità di S. Vitale, & Valeria, à i uenti otto d'Aprile, bene armati, & con molti Vessilli entrarono nella loro desiderata città di Milano, & iui inclinati à terra, immortale gratie resero alle predette Republiche, li trasmissi dalle quali pigliata buona licenza da' Milanesi, ritornarono alle proprie patrie, poi gli ottimi Patritij con tutte quelle forze che gli fu possibile, al meglio che poterono si fortificarono nella roinata sua città di Milano. Di questa conspiratione, & come Milanesi erano entrati in Milano, disubito l'Imperatore fu auisato, il quale benche tal nouella gli passasse il cuore, nientedimeno in palese dimostrò di tal cosa non curarsi. Consiglio per certo sapientissimo, & quale da prudenti Capitani, & eccellentissimi Prencipi in simile angustie si suol diligentemente osseruare. Onde da Verg. eminẽtissimo poeta il suo Enea fu sommamente comendato, quando da fortuna nel lito dell'Africa buttato, persa una parte di sue naui (come ueramente credeua) per non spauentare i suoi. Spem uultu simulat præmit altum corde dolorem. Fra questo mezo Cremonesi mandarono oratori à Lode, doue conuocati in publica concione isposero a' Lodegiani come essi Cremonesi con molte città s'erano collegati, sempre la somma Maestà dell'Imperatore osseruando, mentre che da' Procuratori suoi nõ fossero mal trattati d'ingiustitia, alche pregauano essi Lodegiani che parimẽte si uolessero seco cõfederarsi. Di q̃sta legatione Lodegiani ne presero assai spiacere. Onde niun discrepando in sentẽza fu risposto piu presto uoler morire, che cometter tal cosa. Ilche i Legati hauendo inteso, molto mesti ritornarono à Cremona, doue a' Cõsoli suoi riferirono quanto da' Lodegiani haueano riportato. Di questa relatione molto dispiacere ne presero; nientedimeno Cremonesi un'altra uolta dimandarono fra alquanti giorni à Lode, richiedendo quanto per la prima legatione sua s'era isposto, per la quale se n'hebbe quanto della prima. Ilperche Cremonesi turbati conuocarono la predetta lega, et quiui per ordine fu recitato quanto s'era con Lodegiani agitato. La cui risposta intendendosi, ogn'uno si riputaua hauer fatto niente, se con quelli non haueano accordo, massime p esser Milanesi intrati in Milano senza l'aiuto suo, de' quali non hauendo l'amicitia, per difetto delle uittuaglie non poteano difendersi, & per questo un'altra uolta sariano costretti

Milanesi, Cremonesi Bergamaschi, Bresciani, Ferraresi, & Mantoani, si cõfederano insieme cõtra Federico.

Milanesi entrati in Milano, ui si fortificano,

Lodegiani si mãtengono nella fede Imperiale.

uscirne, concio fosse che poco haueriano soccorso, quando con Lodegiani non s'intendesse. Oltra di questo pensauano che se Federico ritornaua con l'essercito delle parte di Roma, nell'auuenire piu Milanesi non si potria soccorrere di uettouaglie, soggiungeuano ancora che l'Imperatore intendendosi co' Lodegiani, per essere la loro città per natura forte, male si potria tutta la Lombardia difendere. Queste cose adunque, & molte altre consultandosi, fu finalmente deliberato di fare un grande, & forte essercito di caualli, & fanti, & instrutto di naue, machine, & ogn'altra cosa necessaria ad espugnare una città, & andare contra de' Lodigiani; ma ancora altri Legati piu nobili, & sapienti che di prima non s'era mandato, li mandarono, esortandoli che per l'amore di se medesimi, & honore di tutta la Lombardia, fossero contenti confederarsi seco con quei capitoli quali auanti haueano intesi. Et si questo ricusauano, li faceano intendere come le città predette di presente con l'essercito senza dubbio li procederebbero contra, & doppo che con fuoco, & ferro haurebbe deuastato tutto il loro Vescouato, poi à Lodi poneriano l'assedio, & soggiugandoli oltra la estrema roina della città, le persone non ad alcuna età, nè sesso hauendo rispetto, seriano morti. I Legati adunque peruenuti à Lode, nel cõmune concilio esposero quanto disopra è scritto, ilche udendo Lodegiani, quantunque mestissimi si ritrouassero, stettero nel primo proposito, dicendo che assai si marauigliauano de' Cremonesi, & dell'altre città non potendo credere che à loro suoi intimi amici douessero fare quãto per parte sua esponeuano, & se ancora douessero uedere l'ultima sua destruttione, mai contra l'honore dell'Imperio, quale gli hauea reedificata quella città, non fariano niuno accordo. Gli Oratori ueduto quanto Lodegiani stauano pertinaci in sua opinione, & che alcune minaccie non li poteuano rimouere, irati, & piangendo si partirono, & nunciato à Cremona quanto era successo, disubito doue fu espediente diedero l'auiso, & statuirono tra loro di fare un grandissimo essercito. Finalmente Milanesi, Bergamaschi, Bresciani, Mantoani, Ferrariesi, & Cremonesi con molte naui discoperte, arcieri, balestrieri, predeerie, mangani, & ogni altro instrumento da guerra, in un giorno di Venere à i 12. di Magio dell'anno predetto, andarono all'assedio di Lode. Cremesi ancora loro si posero à Selua Greca cõ molti tentorij, & naui, Milanesi con tutti gli altri eccetto Bergamaschi, misero le sue genti dal piè della torre nominata Daisella, insino all'hospitale di S. Biasio, ch'è sopra la costa del palude di selua Greca, & parimente à Porta Imperiale, Pauesa, & Cremonesa misero forte genti. Bergamaschi doppo alcuni giorni mandarono le fanterie, le quali si posero di là dal fiume d'Ada. Il giorno seguente al canto di Seraualle per mezo il fiume tra' Cremonesi, & Lodegiani fu comessa sanguinolente, & atroce battaglia, & in questo giorno incominciarono à fabricare un ponte di naue sopra d'Ada, scontro al publico porto, il medesimo giorno, & la domenica seguente, quanto poteuano, con pallotte, pietre, lancie, senza alcuno interuallo di tempo molestauano Lodigiani, ilche facendosi di fuora, quanto poteuano metteuano à sacco i nemici, & tutte le habitationi roinauano, & quelli che dentro s'erano ritirati, massimamente uillani col loro bestiame, non hauendo cibo alcuno da mantenirsi moriuano, ancora di continuo riceueuano grandissimo danno. Ilche uedendo Lodegiani, cominciarono à pensare sopra del fatto suo, & piu essendoli minacciaio di morte, dicendoli che essi con lo Imperatore uoleuano essere la destruttione di tutta Lombardia. Considerando anche non potere resistere à tanta moltitudine, nelle mani de' quali peruenendo oltra la pdita de' beni

Le città cõfederate uanno al l'assedio di Lodi.

temeano della propria uita, & maßime da' Milanesi, la destruttione di quali haueano causata. per questo pensauano ancora che quantunque gli altri nemici l'haueßero misericordia, da quei non potrebbero fuggire. Per la qual cosa il Lune seguente fecero l'accordo, saluando la fede Imperiale, si come in palese diceuano gli altri, & cosi il marte proßimo ogn'uno con summa letitia abbandonò l'assedio. Milanesi, & Bergamaschi, andarono in fretta con loro mangani, & prederie all'assedio del castello di Trezo, nel qual Federico hauea lasciato un Teutonico chiamato Ruino, alla guardia di quel castello, il quale era fabricato di großißime mura con un'altißima torre, nella cui hauea gran summa di denari, & ricchezze. In questo giorno ancora Lamberto procuratore in Lode, insieme col Conte Lantelmo di Crema, & molti altri, ch'erano uenuti al soccorso de' Lodegiani, si partirono, & andarono à Pauia. Fatte queste cose à Lode, Milanesi, & colligati all'assedio di Trezo fabricarono un forte castello di legno, & parimente un ponte su l'Adda, il quale non poco giouaua alla conseruatione del castello. Quiui dimorarono insino alla proßima festiuità di S.Laurentio. onde finalmente Ruino, & altri Todeschi, & Lombardi prima Longobardi come hauemo dimostrato quali entro u'erano alla difesa, conoscendo che Federico nè altri non poteuano soccorrere, al quale già haueano auisato, nè anche da' nemici si poteuano difendere, cõsiderando ancora che se i Milanesi l'haueano per forza, seriano menati tutti à fil di spada, per le quai cose fecero l'accordo col saluo condutto, che lor persone uscissero di fuori, & in questo modo Ruino con gli altri solo si saluarono la uita, & da' Milanesi à Milano furono mandati alle carcere. Intrati adunque Milanesi, & Bergamaschi nel castello lo spogliarono, & indi quasi tutto il destrußero, quantunque foße il migliore di tutta la Lombardia. Adunque l'Imperatore per fermo hauendo inteso come Lodegiani co' Milanesi, & altri Potentati di Lombardia s'erano confederati, & che il castello di Trezo, quale teneasi à nome suo, & de' suoi proprij denari l'hauea reedificato, era destrutto, & suoi procuratori, & altri Teutonici in contento suo, da' Milanesi erano stati incarcerati, quantunque in palese non mostraße curarsi, delle cose predette ne riceuette grauißima molestia, in modo che non sapeua che fare, nè anche prouedere. Mentre che queste cose si agitauano in Lombardia, Rainaldo Arciuescouo di Collonia, il Conte Roberto di Baßauilla, il Conte Macario con molti altri Principi di Toscana, con l'eßercito, quale però non era in tutto da mille soldati, andarono in fretta à campo à Tusculana. Ilche intendendo quei Romani, i quali erano contrarij all'Imperatore, ragunato grandißimo eßercito, andarono contra gli nemici al contrasto di Tusculana. Del che auisato il Colonese, & altri Prencipi, quantunque foßero inferiori à' nemici, ch'erano tra' caualli, & gente da piede meglio di trenta mila, gli andarono incontra, & con gran grido appropinquati à quelli, cominciarono la battaglia, nella quale per la grande uccisione, Teutonici à fatica si poteuano mantenere. Ilche uedendo il Colonna, considerò per altro modo non poteua trouare la uia della salute, se quella non faceua con la spada. Ilperche pigliato in mane uno uesillo, & dato il segno della battaglia, secondo la loro consuetudine cantando ad alta uoce, Christus qui natus &c. con animo grande, & con tanto impeto entrarono tra' Romani, che li misero in fuga. Per la qual cosa Alemanni seguitando quegli che uituperosamente fuggiuano, oltre à 2000 ne uccisero, & piu di tre tra' caualli, & fanti presero. I prigioni tutti furono incarcerati. Di questo fatto d'arme di subito fu auuisato Federico, il quale somma letitia ne prese. Fra

Lodegiani s'accordarono con le città confederate.

Milanesi, & Bergamaschi uãno all'assedio di Trezo.

Trezo dato a' Milanesi

Romani sconfitti.

se. Fra questo mezo il Re di Sicilia fortemente espugnaua un castello riccomandato allo Imperatore, ilche intendendo lui, di subito con Beatrice, & certo numero di soldati andò in fretta per soccorso, doue appropinquandosi, fu nunciata al Rè la uenuta dello Imperatore. per la qual cosa estimando lui che il suo essercito fosse maggiore che non era, leuando le sue genti abbandonò l'assedio. ilche intendendo Federico l'incominciò à seguitare. Onde peruenuti ad un fiume, quelli che anche non haueano passato fece prigioni, & doppo ritornò su'l Tronto, doue dimorando alcuni giorni, tutti i circostanti luoghi hauendo depredati, disfece col fuoco. Ilche facendosi, Papa Pasquale memorato di sopra dimorando in Viterbo con molti Prelati, quali obbediuano à lui, con somma letitia aspettaua Federico, al quale piu uolte hauea ricercato che con l'essercito uenisse à Roma, doue per la intelligenza hauea con molti Romani, l'introdurebbe, & che da quiui facilmente potria cacciare Alessandro Pontefice, allora sedente in Roma, & soggiugare ciascuno suo inimico. Queste cose intendendo Federico, con l'essercito suo tantosto andò à Roma, doue appropinquatosi alle mura, uerso la porta di S. Pietro fu cominciata una crudelissima battaglia, nella quale finalmente i Romani fuggirono la crudeltà de gli Alemanni, i quali un luogo nominato Cortina di S. Pietro, & il Portico con tutte le habitationi espogliarono, & poi li missero il fuoco. Onde i Romani hauendo all'altra parte del Teuere passati, piu di quà non haueano animo di ritornare, quelli che adheriuano ad Alessandro si ritirarono nel Tempio di S. Pietro, il quale d'ogni necessaria cosa haueano premunito. Quiui l'Imperatore una continua settimana hauendo combattuto, fu da Teutonici deliberato, un prossimo sabbato tra'l tempo di Maria Vergine chiamata del lauorerio, che sopra la scala del Tempio dello Apostolo, ponerui il fuoco acciò che quello ancora penetrasse al Tẽpio predetto, ilche facendosi fu destrutta un'ammiranda imagine di Maria posta nel muro uerso S. Pietro, con molte altre mirabile figure di purissimo oro lauorate. Ilche uedendo i combattenti, quali da nessun canto non sperauano soccorso, rendettero il Tempio con giuramento di fideltà, & iui la prossima dominica Papa Pasquale celebrò la messa. Il seguente giorno che fu la festiuità di S. Pietro, con solenne pompa coronò Federico cõ Beatrice sua mogliere della Corona Imperiale. Queste cose uedendo i Romani, & considerando non esser forti al combattere con l'Imperatore, nè anche ardiuano trappassare il Teuere mandando Legati à Federico si conuennero in pace con giuramento di hauere in perpetuo Pasquale per suo Pontefice. Et cosi tutti i Romani eccetto Fricapani, & Delei, con alcuni altri quali in Roma haueano gran pallagi, & torre promisero la fede allo Imperatore, il quale doppo mandò Acerbo Murena cittadino Lodegiano in suo nome à torre la fideltà oltra al Teuere. Facendosi adunque le cose predette in Roma, ecco sopra l'essercito dell'Imperatore quasi per diuino miracolo suscitò una mortalissima pestilentia per modo che la mattina del mercore prossimo essendo lucido tempo uenne una grã pioggia, & poi quasi in un momento ritornò il Sole, con tanta mortalità, che quel giorno quasi mancò sepoltura alle genti di Federico. doppo continuò in tal modo che per le strade cadeuano morti. Vi morirono ancora molti Vescoui, & Prencipi tra' quali fu Federico di Rotimborgo, il Duca Guelfo, Rainaldo Arciuescouo Coloniese, Acerbo Murena autore nominato spesse uolte da me, infermando di febre, & tolta licentia in una lettica sopra di due caualli si fece portare à Siena, doue tre mesi infermo ui stette, & finalmente nella celebratione di san Luca passò all'altra uita, & tra i borghi di Siena nel

Rotta de' Romani da tagli da Federico.

Federico corona Beatrice dello Imperio.

Romani si pacificano cõ Federico & accettano Pasquale per Pontefice.

Pestilentia subita nel l'essercito di Federico

temeano della propria uita, & maßime da' Milanesi, la destruttione di quali haueano causata. per questo pensauano ancora che quantunque gli altri nemici l'haueßero misericordia, da quei non potrebbero fuggire. Per la qual cosa il Lune seguente fecero l'accordo, saluando la fede Imperiale, si come in palese diceuano gli altri, & cosi il marte proßimo ogn'uno con summa letitia abbandonò l'assedio. Milanesi, & Bergamaschi, andarono in fretta con loro mangani, & prederie all'assedio del castello di Trezo, nel qual Federico hauea lasciato un Teutonico chiamato Ruino, alla guardia di quel castello, il quale era fabricato di großißime mura con un'altißima torre, nella cui hauea gran summa di denari, & ricchezze. In questo giorno ancora Lamberto procuratore in Lode, insieme col Conte Lantelmo di Crema, & molti altri, ch'erano uenuti al soccorso de' Lodegiani, si partirono, & andarono à Pauia. Fatte queste cose à Lode, Milanesi, & colligati all'assedio di Trezo fabricarono un forte castello di legno, & parimente un ponte sù l'Adda, il quale non poco giouaua alla conseruatione del castello. Quiui dimorarono insino alla proßima festiuità di S. Laurentio. onde finalmente Ruino, & altri Todeschi, & Lombardi prima Longobardi come hauemo dimostrato quali entro u'erano alla difesa, conoscendo che Federico nè altri non poteuano soccorrere, al quale già haueano auisato, nè anche da' nemici si poteuano difendere, cõsiderando ancora che se i Milanesi l'haueano per forza, seriano menati tutti à fil di spada, per le quai cose fecero l'accordo col saluo condutto, che lor persone uscissero di fuori, & in questo modo Ruino con gli altri solo si saluarono la uita, & da' Milanesi à Milano furono mandati alle carcere. Intrati adunque Milanesi, & Bergamaschi nel castello lo spogliarono, & indi quasi tutto il destrußero, quantunque foße il migliore di tutta la Lombardia. Adunque l'Imperatore per fermo hauendo inteso come Lodegiani co' Milanesi, & altri Potentati di Lombardia s'erano confederati, & che il castello di Trezo, quale teneasi à nome suo, & de' suoi proprij denari l'hauea reedificato, era destrutto, & suoi procuratori, & altri Teutonici in contento suo, da' Milanesi erano stati incarcerati, quantunque in palese non mostraße curarsi, delle cose predette ne riceuette grauißima molestia, in modo che non sapeua che fare, nè anche prouedere. Mentre che queste cose si agitauano in Lombardia, Rainaldo Arciuescouo di Collonia, il Conte Roberto di Baßauilla, il Conte Macario con molti altri Principi di Toscana, con l'eßercito, quale però non era in tutto da mille soldati, andarono in fretta à campo à Tusculana. Ilche intendendo quei Romani, i quali erano contrarij all'Imperatore, ragunato grandißimo eßercito, andarono contra gli nemici al contrasto di Tusculana. Del che auisato il Colonese, & altri Prencipi, quantunque foßero inferiori a' nemici, ch'erano tra' caualli, & gente da piede meglio di trenta mila, gli andarono incontra, & con gran grido appropinquati à quelli, cominciarono la battaglia, nella quale per la grande uccisione, Teutonici à fatica si poteuano mantenere. Ilche uedendo il Colonna, considerò per altro modo non poteua trouare la uia della salute, se quella non faceua con la spada. Ilperche pigliato in mane uno uesillo, & dato il segno della battaglia, secondo la loro consuetudine cantando ad alta uoce, Christus qui natus &c. con animo grande, & con tanto impeto entrarono tra' Romani, che li misero in fuga. Per la qual cosa Alemanni seguitando quegli che uituperosamente fuggiuano, oltre à 2000. ne uccisero, & piu di tre tra' caualli, & fanti presero. I prigioni tutti furono incarcerati. Di questo fatto d'arme di subito fu auuisato Federico, il quale somma letitia ne prese. Fra

Lodegiani s'accordarono con le città confederate.

Milanesi, & Bergamaschi uãno all'assedio di Trezo.

Trezo dato a' Milanesi

Romani sconfitti.

se. Fra questo mezo il Re di Sicilia fortemente espugnaua un castello riccomandato allo Imperatore, ilche intendendo lui, di subito con Beatrice, & certo numero di soldati andò in fretta per soccorso, doue appropinquandosi, fu nunciata al Rè la uenuta dello Imperatore. per la qual cosa estimando lui che il suo essercito fosse maggiore che non era, leuando le sue genti abbandonò l'assedio. ilche intendendo Federico l'incominciò à seguitare. Onde peruenuti ad un fiume, quelli che anche non haueano passato fece prigioni, & doppo ritornò su'l Tronto, doue dimorando alcuni giorni, tutti i circostanti luoghi hauendo depredati, disfece col fuoco. Ilche facendosi, Papa Pasquale memorato di sopra dimorando in Viterbo con molti Prelati, quali obbediuano à lui, con somma letitia aspettaua Federico, al quale piu uolte hauea ricercato che con l'essercito uenisse à Roma, doue per la intelligenza hauea con molti Romani, l'introdurebbe, & che da quiui facilmente potria cacciare Alessandro Pontefice, allora sedente in Roma, & soggiugare ciascuno suo inimico. Queste cose intendendo Federico, con l'essercito suo tantosto andò à Roma, doue appropinquatosi alle mura, uerso la porta di S. Pietro fu cominciata una crudelissima battaglia, nella quale finalmente i Romani fuggirono la crudeltà de gli Alemanni, i quali un luogo nominato Cortina di S. Pietro, & il Portico con tutte le habitationi espogliarono, & poi li missero il fuoco. Onde i Romani hauendo all'altra parte del Teuere passati, piu di quà non haueano animo di ritornare, quelli che adheriuano ad Alessandro si ritirarono nel Tempio di S. Pietro, il quale d'ogni necessaria cosa haueano premunito. Quiui l'Imperatore una continua settimana hauendo combattuto, fu da Teutonici deliberato, un prossimo sabbato tra'l tempo di Maria Vergine chiamata del lauorerio, che sopra la scala del Tempio dello Apostolo, ponerui il fuoco acciò che quello ancora penetrasse al Tẽpio predetto, ilche facendosi fu destrutta un'ammiranda imagine di Maria posta nel muro uerso S. Pietro, con molte altre mirabile figure di purissimo oro lauorate. ilche uedendo i combattenti, quali da nessun canto non sperauano soccorso, rendettero il Tempio con giuramento di fideltà, & iui la prossima dominica Papa Pasquale celebrò la messa. Il seguente giorno che fu la festiuità di S. Pietro, con solenne pompa coronò Federico cõ Beatrice sua mogliere della Corona Imperiale. Queste cose uedendo i Romani, & considerando non esser forti al combattere con l'Imperatore, nè anche ardiuano trappassare il Teuere mandando Legati à Federico si conuennero in pace con giuramento di hauere in perpetuo Pasquale per suo Pontefice. Et cosi tutti i Romani eccetto Fricapani, & Delei, con alcuni altri quali in Roma haueano gran pallagi, & torre promisero la fede allo Imperatore, il quale doppo mandò Acerbo Murena cittadino Lodegiano in suo nome à torre la fideltà oltra al Teuere. Facendosi adunque le cose predette in Roma, ecco sopra l'essercito dell'Imperatore quasi per diuino miracolo suscitò una mortalissima pestilentia per modo che la mattina del mercore prossimo essendo lucido tempo uenne una grã pioggia, & poi quasi in un momento ritornò il Sole, con tanta mortalità, che quel giorno quasi mancò sepoltura alle genti di Federico. doppo continuò in tal modo che per le strade cadeuano morti. Vi morirono ancora molti Vescoui, & Prencipi tra' quali fu Federico di Rotimborgo, il Duca Guelfo, Rainaldo Arciuescouo Coloniese, Acerbo Murena autore nominato spesse uolte da me, infermando di febre, & tolta licentia in una lettica sopra di due caualli si fece portare à Siena, doue tre mesi infermo ui stette, & finalmente nella celebratione di san Luca passò all'altra uita, & tra i borghi di Siena nel

Rotta de' Romani da tagli da Federico.

Federico corona Beatrice dello Imperio.

Romani si pacificano cõ Federico & accettano Pasquale per Pontefice.

Pestilentia subita nel l'essercito di Federico

Tempio di ſan Siro fu ſepolto. Il progreſſo di tanto morbo uedendo Federico, con la uniuerſa ſua comitiua ſi parti da Roma, & Paſquale con gli oſtaggi hauuti da' Romani laſciati à Viterbo, uenne in Lombardia doue auanti che giungeſſe, de' ſuoi ſoldati nel camino ui laſciò piu di due mila, quali ſolo dalla ſpada del Creatore furono percoßi. Giunto Federico à Pontremulo, Pontremuleſi li uietarono il paßò. Onde l'Imperatore conoſcendo che per uirtù de' ſuoi, per eſſer pochi, & infermi, non poteua combattendo ottener la pugna, ſi uoltò alla parte della marina, & indi Obizone Marcheſe Malaſpina per il ſuo concedendogli il paſſare, peruenne à Pauia in un giorno di giobbia indittione prima à gli undici di Settembre dell'anno 1168. in queſto giorno Otto Prepoſito di Carſenzago, Giouanni rettore di S. Siluestro, & Pietro parimente di S. Siſto con Anſelmo di Orto Conſole della Republica per impoſitione di Galdino Arciueſcouo di Milano, Legato della chieſa Apoſtolica, ſotto i medeſimi priuilegij che altre uolte hauea conceſſo, Vberto Pirouano preceſſore ſuo, confirmarono l'hoſpitale in Milano, nominato in Brolio, propinquo al Tempio di S. Stefano. Sì come iui appare ſopra tre marmoree tauole ſcolpite, & componute per il memorato Prepoſito Creſcentiaceſe, & il Barbaroſſa à Pauia in publica concione, tutte le città c'haueano congiurato contra di lui miſſe in bando, eccetto Lodi, & Cremona. Il marte ſeguente, l'Imperatore con le genti d'arme de' Paueſi, Nouareſi, & Vercelleſi con Guglielmo Marcheſe di Monferrato, il Malaſpina, & il Conte di Blandrate, quali tutti ſeco erano à Pauia, caualcò ſopra il Milaneſe, & tutto quello di Roſate, Abiate graſſo, Mazenta, & Corbetta con molti altri luoghi deuaſtò, et riportone opulenta preda. Ilche udendo Lodigiani, Bergamaſchi, Breſciani, le genti d'arme de' quali erano al preſidio in Lodi, co' Cremoneſi, & Parmegiani, quali erano alla guardia di Piacenza, di ſubito concorſero al ſoccorſo de' Milaneſi. Queſta coſa eſſendo nunciata à Federico, con le ſue genti quanto piu preſto potè ritornò à Pauia, & indi non deſcendendo da cauallo, andò à ſan Pietro in Celauro, non troppo dalla città diſtante, & poi paſſando il Pò per un ponte di naue fabricato da' Paueſi nominato il porto pericoloſo ſopra del Piacentino diede gran danno, & molte habitationi deſtruſſe con fuoco. Il ſucceſſo della qual coſa Milaneſi co i colligati intendendo, di ſubito feſtinarono al ſoccorſo de' piacentini contra di Federico, il quale quanto piu preſto potè con l'eſſercito ritornò à Pauia. Quiui eſſendo alcuni giorni dimorato, ſolo co' ſuoi Todeſchi, & Paueſi caualcò à Mombriono, il qual caſtello miſe à ſaccomãno, & indi ritornò à Pauia. I ſoldati Paueſi caualcarono ſopra del Lodegiano, & ne riportarono copioſa preda, per la qual coſa Lodegiani mandarono Legati à Pauia, per la reſtitutione delle ſue coſe, aſſerendo che in ciaſcun tempo ſeco haueano uoluto buona confederatione, ne mai hebbero animo di offenderli. Di queſta legatione non riportandoſi altro che parole diſpiaceuole, Lodegiani con eſcurſione cominciarono à moleſtar Paueſi, in modo che ricchißima preda ne acquiſtarono. Federico in Lombardia tra Pauia, Nouara, Vercelle, Monferrato, & Aſte, il piu dell'inuerno eſſendoui dimorato, del meſe di Marzo con poca laude ritornò in Alemagna, & i Prencipi di Lombardia inſieme con Obizone, Marcheſe Malaſpina, in honor di Aleſſandro Pontefice amplificarono la città di Aleſſandria. Partito adunque l'Imperatore d'Italia, le memorate Republiche colligate, s'inteſero di nuouo co' Nouareſi, & Vercelleſi, Comaſchi, Seprieſi, & quelli di Belforte, & come unita Republica fidelmente uiueano. In queſto tempo Galdino della Sala nobile cittadino Milaneſe, già del Moli,

Barbaroſſa bandiſſe le città cõtra lui congiurate, eccetto Lodi, et Cremona.

Federico ſi parte d'Italia.

Archidiacono nel maggior Tempio, & molti anni stato Cancelliero di Vberto Pirouano Arciuescouo di Milano in luogo del quale defunto, fu sostituito per Alessandro Pontefice, & similmente costituito Legato in tutta Lombardia, suoi nuncij mandò a' Consoli di Lode, che ad Vberto di Cazano, allora Preposito nel maggior Tempio di quella città, & molti altri Prepositi, Abbati, & Venerabili sacerdoti, intimassero nel concilio publico, & così à tutti quelli quali assentiuano alla parte di Pasquale, & parimente di Federico, che in tutto fauoreggiassero Alessandro uero Pontefice, & che di subito eleggessero un catolico Vescouo. ilche non uolendo fare impose à i predetti Oratori, che interdicessero ogni ufficio, & beneficio. I Consoli Lodegiani adunque per parte dello Arciuescouo, & Consoli di Milano in publica concione hauendo inteso quanto se era esposto, pregarono, & confortarono qualunque sacerdote à far tutto quello gli era nunciato in nome de i memorati. La qual cosa il Preposito, & gli altri hauendo intesa, grandemente si contristarono, considerato che gran parte di loro à contemplatione dello Imperatore haueano giurato tenere Pasquale per suo uero Pontefice, & parimente ancora giurato haueuano fideltà nelle mani di Alberico Merlino, come à suo uero Vescouo. ilperche di ragione canonica non uedeuano à quello poter derogare senza suo grandissimo obbrobrio. Dall'altro canto, ò giustò, ò ingiusto temeuano il comandamento dell'Arciuescouo, diceano ancora se facessero questo, che se per tempo alcuno Pasquale, & Federico preualessero in Lombardia da quelli senza speranza di remissione sarebbono mădati à perpetuo esilio. Dall'altro canto considerauano che Alessandro uero Pontefice in queste parti restando uincitore, et dall'Arciuescouo fauoreggiato da quello, con le Lombardiche città, quale co' Milanesi erano confederate, non essendo obbedito, in tal modo seriano espulsi, che in niun luogo non trouarebbono doue potessero habitare. Deliberarono finalmente per miglior consiglio di aiutare Alessandro come uero Papa, & di eleggere il Vescouo loro secondo l'apparere dello Arciuescouo Galdino, il quale per la sua santa uita meritò d'essere connumerato nel catalogo de i santi. Adunque in un giorno di giobbia quale fu à i uentinoue di Marzo dell'anno predetto, il Clero Laudese con quello di tutto il Vescouato, ad honore della gloriosa Vergine, & del beato Bassano suo precipuo patrone, per Vescouo elessero Alberto Preposito di Ripalta secca, huomo catolico, & di somma bontà, & quello dalla uniuersità di Lode tanto laici quanto sacerdoti, con grandissimo honore à tanta dignità fu introdutto in Lode, & doppo tutta la Lõbardia alcuni anni riposò dalle continoe guerre, & ciascuna Republica attese à rifarsi de i preteriti danni, massimamente i Milanesi che l'anno prossimo della Salute mille cento settantauno, sotto il Consolato di Pasaguada di Settara, Alderico della Torre, Pinamonte di Vimercato, Vberto di Orto, Malconuento Cotta, Arnaldo dalla Mairola, Adobado Bultrafio, Mallagailli di Aliate, Malsocio Armenolfo, Ruggiero Marcellino diedero principio alla edificatione de i fortissimi muri, i quali di presente circondano questa inclita città di Milano, & il primo edificio di tanta costruttione fu la torre della porta nominata Romana, in non poca distantia dalle mure della prima edificatione, parimente fu dell'altre porte. Ilperche si può considerare quanto sia ampliata questa populosissima città, il circuito della quale in questo modo fu posto. Sei furono le porte principali, le quale tutte il primo nome ritennero, diece furono le pusterle, & queste uogliono alcuni che ritenessero il nome che haue-

Lodegiani cõchiudeno di aiutare Alessandro Pontefice.

Milanesi rifanno i muri della loro città.

uano di prima. Dalle porte in tal modo erano differente, che alle porte fu dato il principio di due torre, l'una al canto destro, & l'altra al sinistro. Queste allor rimasero imperfette, ma poi per Azzo Visconte, del quale in processo trattaremo, furono di preda cotta alzate alquanto, & alla fazzata del ponte posta la marmorea Vipera, quale insino à questi tempi appare. le Pusterle sono edificate sotto una torre, eccetto la Ambrosiana ce una altra differentia, che à cadauna porta nella edificatione del Borletto nuouo, del quale ancora faremo mentione, gli fu aßignata una porta, alcune pusterle sono nominate porte, come la Giobbia, hora l'eccellentißimo castello, & la Tonsa, ma le porte per alcun tempo non furono dette pusterle. oltra di questo ciascuna porta ha il suo proprio stendardo, & le pusterle niuno. del sito delle pusterle à piu chiara intelligenza è da sapere, che porta Romana uerso Oriente ha la Tonsa per pusterla, in distanza braccia 1148. da Occidente li fu deputato pusterla S. Eufemia, hora nominata porta Lodouica, à perpetua memoria dello illustrißimo, & sapientißimo Duca Lodouico Sforza, il quale nuouamente l'ha aperta, & ueramente questo principe si può appellare un'altro conditore di Milano, tanto l'ha rinouato, decorato, & illustrato d'innumerabili superbi edificij, & da hostili esserciti potentißimi latini, & esterni, con summa prudenza diffeso, & restituito al suo intero dominio, & ornato di utilißimi instituti, in distantia di brazza ottocento uentiquattro. La Orientale ha uerso Aquilone Pusterla Monforte, in distantia di brazza 345. uerso Austro participa per la mità Pusterla Nuoua, & Porta Orientale, distante da Pusterla Nuoua se non brazza ducento due. Porta Nuoua tra l'altre porte non ha borgo, & questa sola non ha pusterla intera, anzi ha uerso Oriente per la mità pusterla nuoua distante da porta Nuoua brazza seicento nouanta, all'altra parte uerso Austro participa per la mità, Pusterla di santo Marco. A i miei giorni mentre l'opera presente componea similmente aperta dal Prelibato illustrißimo Duca è chiamata porta Beatrice, à perpetua memoria della illustrißima Duchessa Beatrice, dignißima consorte del memorato Prencipe in distantia di brazza cento due. Porta Comasca stà in fra Pusterla detta degli Azij, in distantia di brazza ducento dicisette, & all'altro canto uerso Austro, participa di porta Beatrice in distanza di brazza quattrocento quarantaotto. Porta Vercellina ha uerso austro Pusterla Giobbia, in distantia di brazza ottocento cinquantasette, & uerso Aquilone ha Pusterula santo Ambrogio, in distantia brazza trecento, non computando il Beuerono, quale è in larghezza brazzia quaranta. Porta Ticinese ha uerso Occidente Pusterla di fabrica, in distantia brazza trecento otto, nelle quale misure non sono computate le latitudine di porte nè Pusterle, quale in tutta summa sono brazza quattrocento cinquantacinque, le quale aggiunge alle brazze predette, il circuito della magnanima città seria brazza cinquemila nouecento trentasei, la fossa molto profonda, & larga quanto ad altra città si troua a' nostri tempi. In questo medesimo anno Manfredi Archinto di nobile famiglia, dottò il Monastero di Caraualle di grandißime possessioni, tra' quali si contiene quella gran uigna nominata del Pillastrello. Costui rendendo l'anima al Creator suo, scontro alla porta del Tempio con grande honore fu sepolto, et la sepoltura ornata dell'arma sua, con questo epitafio. Manfredus Archintus patricius Mediolanensis, erogatis illustri Cenobio latifundijs, monumentum sibi, & posteritate. P. E' ueramente l'elemosine di hospitali lasciate per molti Prencipi, Vesconti, & nobili Milanesi à i poueri di Cristo, da indi in quà nella magnanima città sono

Lodouico Sforza nouo cõditore di Milano.

Milano cinge 5936. brazza.

ta sono multiplicate, che a' nostri tempi una uolta l'anno ascendeno fino alla summa di 50000. ducati, oltre le grandissime possessioni lasciati à diuersi monasterij. L'anno 1172. in Milano furono creati noui Consoli, il primo de i quali fu Ruggero Visconte, Pagano della Torre, Clanterio di Corte, Tacio Mandello, Adobado Bultrasio, Giacomo Mainerio, Mãfredo di Pozzobonello, Vgo di Camererio, Preuedo Marcellino, Leone da Corte, Oldeurandino Caneuesio, & Pomprando de' Giudici, otto furono i Cõsoli di Mercatanti, cioè, Ceredono Ermenolfo, Pietro di Aliate, Amizono Coliono, Guiscardo Gisolfo, Oldrado Medico, Pagano Bisatto, Aliprando Morigia, & Giacomo Pernisia, con un Tesoriero. il Salario di questi Consoli fu sette libre di terzoli per ciascun'anno, & erano ubligati uedere, & curare le misure mercantile, esigere le giudicature, bandi, biasteme, & altre simili cose, & consegnare il tutto al cõmune di Milano, et prouedere che i Mercatanti potessero andare securi, i primi che passarono l'Alpi per condurre lane in questa città, furono Pietro della Blaua, & Giordano dalla Flamma. Sotto il Consolato di costoro furono molto ampliate le mura della città, & fu ordinato sotto pena della lingua, che niuno non ardisse nominare Federico Imperatore, come huomo scismatico, & scõmunicato. d'indi quanto poterono misero in punto i soldati, concio fosse ch'erano circondati da prossimi, & domestici inimici, massimamente da i Contati instituiti, come è dimostrato disopra, dal Barbarossa. Quegli adunque principalmente furono spinti. Doppo assediando Lode costrinsero Lodegiani à giurar fede, & perpetua obbedienza in mano de' suoi Consoli, & parimente fece l'isola nominata Folcorina, & molti altri luoghi adherenti à Federico Imperatore, & proibirono poi che niuna famiglia hauesse nomi di Vasallo. L'anno seguente della Salute 1173. Pasquale Antipapa passò all'altro secolo, & Innocentio per molti scismatici Cardinali in suo luogo fu posto, & da Federico confirmato. Il prossimo anno l'Imperatore intendendo come quasi in tutta la Lombardia s'era ribellata dal suo Imperio, deliberò passare in Italia, nella qual giunse finalmente al quarto di Ottobre, & fu la quinta uenuta, condusse seco otto mila Teutonici, & principalmente distrusse la città di Susa, & Aste ritornando alla fede, tolse in deditione, poi per otto continui mesi tenne l'assedio ad Alessandria. La qual cosa udendo Milanesi con quei soldati che poterono adunare andarono in fretta uerso Federico, il qual leuando l'assedio uenne in contra all'essercito Milanese, & ponendosi tra Voghera, & Cestegio, ui dimorarono piu giorni in pratica di pace. Finalmente non hauendo luogo, Milanesi con tanto animo combatterono, che à fatica l'Imperatore potè fuggire dalle loro mani, per modo che fu costretto con assai uccisione de' suoi ritirarsi à Cestegio. Et l'anno 1175. Milanesi col suo Carrocio, & tutti i soldati, caualcarono contra Pauesi, & primieramente distrussero Bronno, & san Nazaro. Doppo nel giorno di Pasqua nell'hora di Vespero, presso Pauia scontro de' Teutonici locarono l'essercito suo. per la qual cosa Pauesi pagarono diciotto mila fiorini, per la ristoratione del campanile di S. Maria maggiore in Milano, la qual pecunia da gli ordinarij fu tolta sotto nome di imprestito. Per queste cose Federico molto cominciò à temere, onde a' Milanesi per contraere la pace, destinò due Ambasciatori, cioè il Conte Ezellino di Romano, padre del pessimo Ezellino, & Anselmo di Doueria, patre di Bosio, de i quali in processo faremo mentione. Costoro finalmente Federico, & Milanesi accordarono con questi capitoli, prima che l'Imperatore per alcun tempo non si intermetterebbe de' Milanesi, & quegli à Cesare satisfa-

Chi prima condussero lane in Milano.

Lodegiani giurano fedeltà à i Milanesi.

Innocẽtio eletto Antipapa.

Federico la quinta uolta i Italia.

Federico fuggi da' Milanesi.

Pauesi pagano diciotto mila fiorini a' Milanesi per hauer pace

rebbono di ogni debito censo. In questo anno medesimo il beato Galdino Arciuescouo di Milano ascese alla superna uita, il suo corpo in santa Tecla fu sepolto, allora il clero si diuise, imperò una parte elesse l'Arciprete per Arciuescouo, & l'altra l'Archidiacono. Questa scisma durò alcuni giorni, pur finalmente di commune concordia elessero à tanta dignità Algisio Pirouano, ch'era allora Cimigliarca del Tempio. L'anno seguente il Barbarossa, non ostante alcuna confederatione, nè fede hauesse co' Milanesi, uscito del Paese, con armata mano entrò nel Contado di Milano, & procedette insino al borgo di Carate, di tutta l'Italia non hebbe seco senon Pauesi, & Comaschi, d'indi mouendosi con le sue genti peruenne tra il Borgo di Legnano, & Dairago. Milanesi conoscendo Federico attendere alla seconda sua roina, deliberarono procedergli con ogni suo sforzo allo incontro auanti che piu oltra uenisse, & così à i uentiquattro del mese di Maggio, fuora di Milano con la militia uscirono con questo ordine. La porta nominata Romana, hauea i suoi soldati sotto del uessillo rosso. La Ticinense al Bianco. La Vercellina al Balzano. La Comasca al Taberlato, ouero scaccato bianco, & rosso. La Nuoua sotto del Leone bianco. Et la Orientale del Nero. Queste bandiere soggiaceuano à quello della Communità, quale ancora ha la Croce rossa nel campo bianco. Fu constituita ancora in questi giorni una compagnia d'huomini eletti, & questa si nominaua la congregatione della Morte, concio fosse che quegli haueuano giurato prima patire la morte, che uoltare le spalle all'inimico, furono nouecento huomini di grande animo, l'arme sue era la panzera con un'aceta, & uno pugnale, dello stipendio suo erano pagati per la communità. Il Capitanio di costoro si addimandaua Alberto da Giussano, huomo quasi per la sua gagliardezza riputato Gigante, & questa fu la prima compagnia fatta doppo la riedification della magnanima città. Vn'altra compagnia fu costituita per la guardia del Carroccio di trecento huomini popolari, fu scritta ancora la terza di giouani prestanti, deputati alla scorta di trecento carri, & sopra di cadauno u'era diece huomini armati. In questo modo Milanesi andarono contra l'inimico, col quale finalmente à i quattro di Giugno comisero un'acerrimo fatto d'arme. Già quasi era la terza hora del giorno, quando furono spiegati gli stendardi, & settecento huomini di arme Milanesi contra di Federico cominciarono la pugna, ma i Germani con tanto animo intrarono, che gli spinsero fino al Carroccio, doue i nostri soldati rihauute le forze, atrocemente fu combattuto, l'una, & l'altra parte dando, & riceuendo mortal ferite, per modo che così lungo spatio di tempo facendosi la battaglia, non si sapeua da qual canto la uittoria si hauesse à riuolgere, cadauna delle parti deliberaua ò uincere, ò morire. Pur finalmente le genti Milanese accese in grande ira, si fatto impeto fecero uerso de i Tedeschi, che il Banderaro fu ucciso, & presa l'Aquila. Ilche uedendo Federico, d'Imperatore diuenne fortissimo soldato, & uolendo fare animo à i suoi, contra de' Milanesi drizzò il suo cauallo, & qualunque se gl'incappaua uccideua; onde per la dolcezza della uccisione procedè tanto auanti, che gli fu ammazzato sotto il cauallo. Per la qual cosa l'essercito Alamanno credendo che l'Imperator fosse morto, perduti d'animo, uoltò le spalle. Ilperche grandissimo numero ne furono morti, & fatti prigioni, massimamente de' Pauesi, & Comaschi, gli steccati furono occupati da i uincitori, & acquistata ricchissima preda, ritornarono à Milano. Questa clade uedendo i Primati di Alemagna, niente si marauigliarono, ma diceuano tra loro non è cosa inconueniente se

Diuisione del clero in Milano.

Scisma in Milano.

Milanesi uanno contra Feder.

Congregation della Morte.

Fatto d'arme tra Milanesi, & Federico.

Federico animosamẽte uà à cõbattere.

questo huomo profano è stato dibellato, conciosia che contra di Dio, del Pontefice, & suoi confederati, senz'alcuna giusta cagione ha uoluto combattere. Si felice uittoria, come scriue Leone, & Giacomo di Voragine, hebbero i Milanesi nel giorno della solennità de i santi Martirio Sisinio, & Alessandro, la quale secondo la Romana chiesa si celebra di tre giorni auanti le Calende di Giugno. Questo fortunato giorno Milanesi ordinarono che si celebrasse in perpetuo dicendo, che i predetti corpi di tali tre santi il diuo Ambrogio li trouò nel monasterio di S. Simpliciano suo Archidiacono, & che d'indi li fece sepellire à Briuio. Questa tanta uittoria de' Milanesi udendo Aicardo, quale in tal giorni scriueua le cose che di tempo, in tempo accadeuano, in questa forma cominciò exclamare. O rota fortune quæ quondam humiliauit Mediolanenses, & nunc exaltauit, imo dominus qui pauperes fecit Mediolanenses, & modo ditauit, superbum deponens de sede. Alessandro Pontefice parimente di tanta cosa pigliò somma letitia, & scrisse a' Milanesi molte littere congratulatorie, offerendosi piu presto uoler patire la morte che abbandonarli. In questo medesimo tempo, hauendo inteso il Barbarossa come Alessandro Pontefice peruenuto era à Venetia grandemente si sdegnò contra quel Senato. Ilperche Otto suo figliolo con settantacinque naui lunghe, & munite di combattenti, uenne uerso Venetiani, della qual cosa Alessandro, & Crano Duce della città, hauendo la noua, armarono trenta Nauilij di gente scelte, le quali essendo peruenute in Istria, & uicinatosi al nemico poco lunghe dal Promontorio di Salborio con grand'animo fu comessa la battaglia, la quale alle genti Venetiane finalmente uoltandosi beniuola quarantaotto naue con la Regale trireme rimasero prigioni, in modo che Otto con molti Prencipi prigioni, fu condotto à Venetia doue doppo molti concilij con licentia del Pontefice, & Crano essendosi celebrata la pace, con capitolo che Alessandro si conducesse l'Imperatore à Venetia, Otto ritornò al padre. In tai giorni non troppo da Milano discosto fu edificato il Tempio di san Pietro nominato di Viboldono. Et l'anno della uera Salute mille cento settantasette, Federico Imperatore uedendosi da ciascuno essere oppresso, & la potenza de' Milanesi augumentarsi per i capitoli quali haueano co' Venetiani, & forse mosso ancora da uera contritione, insieme con Beatrice Augusta, tutto tremebondo, & confuso, andò in fretta à Venetia, doue trouò Alessandro Pontefice, al quale per lo spacio di sei mesi non potè parlare. Nientedimeno iui conuocandosi un Concilio di trecento ottanta Prelati, Prencipi, & Consoli di Lombardia, finalmente fu deliberato, che Federico conducesse il Pontefice à Roma, deponendo dal Papato Innocentio, & che per sei anni facesse la tregua co' Milanesi. Del che l'Imperatore essendo contento, Alessandro con scelta comitiua introdusse à Roma, doue Innocentio Antipapa depose, & di subito in san Pietro, Federico depose la Diadema Imperiale à i piedi del uero Pontefice, il quale allora mise il piede sopra la gola all'Imperatore dicendo. Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem. Onde ello rispose. Non tibi sed Petro; & indi Alessandro lo assolse da ogni iscommunicatione, ponendogli in capo la corona dello Imperio, & poi il fece leuare, chiamandolo criastianissimo, et Enrico suo figliuolo ancora fanciullo costituì Re di Alemagna, & Gulielmo Faleto cōsecrò Vescouo di Nouara. Doppo Federico giurò di passar'all'impresa de' Saraceni, et fu ornato della croce di s. Caterina Celebrate queste cose à Roma, Federico si partì, et uēne al fine dell'anno à Genoua, doue cōchiuse la pace tra' Genouesi, e Pisani

Felice uittoria de i Milanesi.

Aicardo scrittore di quei tempi

Barbarossa manda il figliuolo con l'armata contra Venetiani.

L'armata Imperiale fu rotta, et Otto rimase prigione

Cōditione della pace tra Federico, et Venetiani.

Federico cōdusse Alessandro à Roma, & depose Innocentio.

Alessandro pose il piede su la gola à Federico.

Federico fece la pace tra' Genoesi, et Pisani

& uolse che l'Isola di Sardigna fosse confine tra ambe le parti, d'indi peruenne à Dertona, poi giunse à Milano, & quiui con grand'honore fu riceuuto. partendosi passò per la uia di Como in Alemagna, doue dimorò cinque anni. Nell'anno predetto 1177. del mese di Settembre, uenne un tanto diluuio d'acqua, che il Lago maggiore crescette otto braccia, & in questi giorni ancora fu cominciato il Nauilio di Gozano, il quale si caua dal Ticino, à questa città nauigabile, & di grande utilità. In questo tempo ancora, Alessandro Pontefice rese l'anima al suo Creatore, & al Ponteficato fu asceso Lucio Tertio, di natione Lucchese, che sedette quattordici anni, & due mesi, fu gran fautore di Federico, per modo che l'anno mille cento settantaotto, Enrico memorato confermò Re de gli Alamanni, & talmente operò con gli elettori dell'Imperio, che lo confermarono in essa dignità, la qual cosa fu gratissima all'Imperatore, & Milanesi sotto della tregua predetta con gran sollecitudine attendeuano alla edificatione delle nuoue mure di questa città. L'anno mille cento ottantauno, sotto il gouerno de i Consoli, & durando la tregua, Algisio Pirouano Arciuescouo di Milano, abbandonò questo secolo, & in suo luogo ascese Vberto Criuello Archidiacono nel Tempio maggiore di Milano, costui doppo diuenne Papa, & fu nominato Vrbano terzo. Instituì il monastero di Bernate, al quale donò grandissime possessioni, lasciando la facultà di eleggere il Preposito alla famiglia Cribella. Et l'anno mille cento ottantatre, imperando Federico primo, & Enrico suo figliuolo, fu conuocato un concilio appresso di Costanza nobilissima città di Alemagna, doue gli interuenne Enrico, il qual naturalmente sempre amò Milanesi. Costui supplicò adunque al padre che uolesse contraere pace perfetta co' Milanesi, & per questo da' Consoli di Milano ui furono mandati otto Ambasciatori, per nome Guido da Landriano, Pinamonte Vicomercato, Adobato Bultrasio, Gulielmo Borro, Guercio Ostilio, Arderico di Bonate, Ruggiero Marcellino, & Loterio de' Medici. Questi conchiusero con gli Agenti per l'Imperio che i cittadini di Milano riconoscessero l'Imperatore per suo signore, & ogni anno li pagassero il censo. Similmente l'Imperatore offeresse à i Consoli Milanesi quattro huomini pratichi, de' quali uno i cittadini eleggessero per Podestà, & Rettore della città, & che qualunque uolta l'Imperatore uolesse uenire à Milano non li fusse denegata la intrata. Et Federico giurò sotto questa fermezza di capitoli, che per alcun tempo non saria contra alla città di Milano nè suo territorio, & che l'arme ogni uolta che fosse il bisogno pigliarebbe contra di qualunque gli facesse guerra, & che tutto il Contato, & nobili di Milano insieme col Contato di Seprio, & la Martesana sottoponerebbe al suo Pretore, terminò il Contato sotto questi confini incominciando da Seprio al Lago maggiore, si come si sparge il fiume di Ticino, fino à Patriuiano, & da Patriuiano fino à Cerro di Parabiago, da Parabiago insino à Careno, da Careno al fiume del Seuese, da tal fiume à quello di Trese, & tanto quanto corre il fiume fino al Laco maggiore, sottoposegli ancora Brugaria, Leuco, & molti altri luoghi oltra al fiume dell'Adda, confirmolli similmente tutti i priuilegij, & beneficij concessi per la chiesa Apostolica, et ciascuna altra persona, et tutte queste cose Federico concesse in aurea Bolla. Data al terzo di Febraro l'anno mille cento ottantaquattro, & l'anno del suo Regno trentesimo secondo, & dello Imperio 31. L'anno predetto adunque Federico Imperatore insieme con molti Prencipi di Alemagna passò in Lombardia, & uenne à Milano, doue da i Milanesi fu riceuuto

Diluuio grãdissimo

Cõditioni della pace tra' Milanesi, & Federico.

Cõfini del Milanese.

ceuuto con grandißimo honore. Doppo alcuni giorni ui giunse Enrico Re de' Germani suo figliuolo, & dimandò la corona, la quale gli fu posto in capo per Vberto Criuello Arciuescouo della Città nella chiesa di S. Ambrogio, d'indi d'Alemagna uenne la mogliera d'Enrico nominata Costanza. Fu costei sorella di Rogierio Re di Sicilia. La cui progenie uolendo descriuere, principalmente diremo, che sotto l'anno millesimo dal parto della Vergine, i Barbari transfinißi dell'Africa furono chiamati Saracini, & occuparono la Sicilia con tutti i luoghi maritimi della Puglia, & della Calabria. Nel cui tempo i Normanni discesi de i Conti di Lombardia, furono chiarißimi nelle arme. Specialmente Gulielmo Ferabac, il quale confederandosi co i Prencipi di Puglia, & di Calabria, solo pigliò l'armi contra di loro, e i suoi figliuoli, & nepoti di continuo guereggiarono con gli Apuliesi. Ma finalmente Roberto Guiscardo hauendo restitute le cose sacre, fu riconciliato alla chiesa, & da Nicolao secondo, sommo Pontefice fu costituito Duca di Puglia, & di Calabria, con perpetuo censo. In questi medesimi tempi l'Italia per la fattione Pontificale, & Imperiale cominciò esser disturbata, & poi in questa dignità succedendo Rogierio; in lui finì la sua progenie. Imperò Costanza sopradetta, essendo monaca, per la morte di lui, in età di cinquanta anni uscì della religione, & tolse per marito Enrico figliuolo di Federico Imperatore, il quale già hauendo deliberato di assaltar quel Reame consentiente il Pontefice desideraua ottenere. Per queste sponsalitie nacque di costei Federico Rogerio, & di lui con due mogliere Enrico, & Corrado, si come dimostraremo in processo, hebbe per dote Siracusa, & Catania, le sponsalitie furono celebrate à Milano, nel Brolio contiguo al monasterio di S. Ambrogio, nel cospetto di Federico, & molti Baroni tanto d'Italia, quanto esterni. Cremonesi non li uolsero interuenire. Ilperche Federico turbandosi, comandò che in odio di quelli Crema si riedificasse, la qual cosa udendo loro, pigliarono l'arme per impedire l'ordinata fabrica. ilche nonciato all'Imperatore, comandò che disubito il Carroccio de' Milanesi si conducesse di fuori, & d'indi caualcò contra de' Cremonesi. Da prima disfece Soncino, Castel Manfredo per insino à' fondamenti roinò, ilche uedendo Cremonesi dimandarono la reconciliatione. Onde finalmente col mezo di Sicardo Vescouo di Cremona, essendo celebrata la pace, ritornò à Milano. Doppo partendosi dell'anno seguente andò à Reggio, & iui i cittadini Milanesi mandarono à lui diece Ambasciatori; il nome de i quali furono, Pinamonte di Vimercato, Enriprãdo di Giudici, Adobato Bultrafio, Vgo di Camererio, Rogerio Visconte, Arnaldo dalla Mairola, Gulielmo Ossa, Arderico Giudice di Bonate, Oto Centerario, Alberto Bonuicino. Questi di nuouo giurarono in nome della Communità, Consoli, & della Credenza, che aiutarebbono Federico, & Enrico, à ricuperar tutte le ragioni dell'Imperio in Lombardia, Romagna, & nella Marca, specialmente tutte le terre, & città, le quali già furono della Contessa Matilda, & che ogni anno nelle calende di Marzo dariano all'imperatore, ò suoi agenti trecento libre di moneta intiera, ancora promisero che tutti i cittadini, Consoli, & la Credenza, di anni diciotto, fin'à settanta giurarebbono d'osseruare all'Imperio tutti i predetti capitoli, & allora Federico donò al Commun di Milano tutte quelle Regioni c'hauea nel suo Arciuescouado. Nell'anno medesimo, Costanza mogliera d'Enrico partorì à Milano Federico secondo. Quiui per leuare alquanto con la uarietà il fastidio al lettore eccellentißimo Duca Lodouico; m'è parso alle cose d'Italia annualmente inserire le Gierosolimitane, & tanto più, che quelle santißime imprese non si faceuano in

Enrico coronato à Milano cõ la Corona di ferro.

Progenie de' Normãni.

Roberto Guiscardo creato Duca di Puglia, et di Calabria, et fu l'ultima della progenie Normãna.

Milanesi giurano di aiutare Federico, & Enrico.

Successo della guerre Gierosolimitana.

tutto senza la possanza Italiana. In questo tempo adunque Balduino Leproso successe ad Almerico sesto Re di Gierusalem, & per la infirmità sua, non ostante che'l Reame reggesse con somma modestia, non mai uolse pigliar mogliera, anzi due sue sorelle; la prima delle quali si chiamaua Sibilla, & l'altra Isabella; la maggior diede per mogliera à Gulielmo Longaspada, la seconda ad Eufredo di Corona. In processo morì Gulielmo, & lasciò un figliuolo picciolo detto Balduino. Ilperche Sibilla per il padre fu maritata ad un giouane nominato Guido, Conte Pittanense, al quale Balduino Leproso grauato della infirmità, comise il gouerno del Reame, ma doppo alcuni giorni sdegnatosi cōtra di Guido, il priuò, & conuocati i principali del Regno il nepote Balduino instituì Rè, et l'amministratione diede in tutela al Conte Tripolitano. Dipoi Balduino Leproso morì l'anno predetto, & il seguente che fu il mille cento, & ottantasei, similmente Balduino suo nepote passò all'altra uita. Onde Sibilla, alla quale per heredità aspettaua il Reame, operò che Guido suo marito fu sublimato nello stato. ilperche il Conte Tripolitano già instituito tutore, et gouernatore, per Balduino Leproso, molto isdegnato, & tanto più per aspirare al Regno, concepè grande odio contra di Guido, per il quale fece la triegua col Saladino Soldano, col quale Gierosolima hauea atrocissima guerra. Ilche fu cagione dell'ultima roina di Terra Santa. Et per piu accrescere le sue forze contra del Rè, tolse per mogliera Tiberiade, per la quale si fece amica tutta la Galilea. Guido dall'altra parte per sua sicurezza, considerò che il Reame, per la tutela à lui comessa, era diuiso tra Prencipi, & Baroni, i quali erano obligati à difendere la parte tenuta per il Rè, che era la migliore, & piu degna, cioè la sacra Gierusalem, Neapoli, & Tolomaida, con Tiro, sotto della quale Città u'erano molti castelli, & casali. Questa parte incominciaua da un riuo, il quale finisce tra Biblio, & Berito, la fine s'estende nella solitudine, ch'è oltra Daro, & gli huomini di Ligia erano tenuti per sagramento seruire al Rè, con certo numero di soldati. L'altra parte reggeuano molti Baroni, come era il Conte Tripolitano, signor di Berito, il Signor di Sidone, il Signor di Caife, & quello di Cesarea, il Prencipe di Galilea, & Tiberiade, il Conte Giopen, & Ascalone signor del Monte Reale, & delle Terre di là dal Giordano, il Signor d'Assur, & quello d'Ibelin, con molti altri, ma questi antecedeuano. Costoro adunque erano tenuti per tempo di guerra ad aiutare il Re di Gierusalem, il cui Imperio è da sapere come principalmente si distingue in quattro Contati, ouero Prencipati. Il primo è il Contado Edisano nella Region de' Medi, da una Selua detta Marit, quale ha principio, & si estende al fiume Eufrate uerso le parti Orientali, in se cōtiene molte Città, nationi, & castelli, tra quale u'è la città Edisena nobile tra' Medi, detta prima Rages, hora uolgarmente nominata Rase. A questa Tobia di Niniue, la quale il uulgo chiama Mose, mandò il suo figliuolo Algabello. Dicono alcuni questa città essere stata Arsat, doue regnaua Nerone. In questa adunque tenea il Scettro quello Abagaro, il qual mandò lettere à Giesu Cristo, & le riceuè passando il Giordano, quando i Giudei pigliarono le pietre contra di lui. Giouanni decimo. Et come dice Eusebio, l'hebbe, In archiuijs Edissæ. In queste conteneuasi, come udendo che Giesù, solo con le parole sanaua gl'infermi, credeua, ò essere Dio, il qual'era disceso dal Cielo, ò esser Figliuolo di Dio; ilperche pregaua Cristo che andasse, acciò hauesse la sanità, offerendo con lui, la Città communicare, acciò declinassero l'insidie de' Giudei. Sententialmente rispose Cristo. Beato perche hai creduto; tu non mi uederai, perche à te non uerrò, bisognandomi adempir

Balduino Leproso, lasciò il gouerno del Reame à Guido.
Balduino Leproso priuò Guido.
Balduino nepote constituito Rè.
Morte di Balduino Leproso
Morte di Balduino suo nipote.

Il Regno di Gierusalem diuiso in quattro Contadi.
Eufrate.

Giouā 10.
Eusebio.
Lettere di Abagaro à Cristo.
Lettera di Cristo ad Abagaro.

tutto quello,perche sono mandato. Ma come io sarò assonto ti manderò un de' miei Discepoli,il qual restarà teco,similmente à quelli saranno con te,in modo che mai i tuoi auuersarij non ti potranno superare. Mandò adunque il Signore ad Abagaro Tadeo,il quale benignamente fu riceuuto. L'Apostolo tolse l'Epistola del Saluatore, & con quella toccata la faccia d'Abagaro,restò sano. Si legge in san Tommaso che un fanciullo battizato sopra la porta della Città,leggendo questa Epistola, quelli che ueniuano contra di quella,in quel giorno furono uinti, & fuggirono. Quiui il glorioso Tadeo conuertì la città alla fede,& iui fu sepolto. Quella Prouincia è molto opuleutißima di selue,pascoli,& fiumi,& eßa Regione è chiamata Mesopotamia,eo quod duobus fluminibus ambiatur,& in eorũ medio sita sit. Mesos enim græce dicitur medium,potamos fluuius. In quella c'è Caran, della quale uscì Abraam, & Caldea Isola dell'Eufrate, nella quale è Babilonia,c'è ancora in Mesopotamia Niniue,Media,& Persia. Ha ancora Mesopotamia dall'Oriente Tigro,dal Mezogiorno il Seno Persico, dall'Occaso il Seno Arabico, & l'Eufrate,da Settentrione Armenia,ha il Monte Tauro,& Caucaso. Sono ancora nel predetto Contado di Edisena tre Arciuescouati; cioè, il Beropolitanio Boriciensо,costituito sotto il Patriarcato Antiocheno,& lo Ediseno. Il secondo Prencipato è Antiochena,la quale Antiochia Metropolitana prima era detta Reblata. In fine Regum, poi Antiochia, da Antioco, il qual molto l'ampliò. In questa, San Pietro Prencipe de gli Apostoli,sedè primo Pontefice,per le cui predicationi,& miracoli si conuertì,& doppo Pietro Teofilo,al quale San Luca scrisse gli Euangeli,& gli Atti de gli Apostoli. Questa Città Teofilo, la nominò Teofilis, dal nome suo. Quiui i fedeli di Cristo, furono chiamati Cristiani,& poi nella Chiesa Romana ottennero il terzo grado di dignità, ha sotto di se uẽti Prouincie;cioè,il Patriarca d'Antiochia,& nel Seno Metropolitano sono cento Suffraganei, sei Vescoui,il resto sono due principali,chiamati Catolici in quei giorni,un de' quali è Tripolitano,cioè Blandacense,dal quale è chiamata Babilonia, l'altro è Anense primo Preside. Antiochia è situata nella Prouincia detta Celesiria,paese molto fertile,& ameno,distante dal porto dodeci miglia nelle foci del fiume, & è chiamato Porto San Simeone,ha dalla parte Settentrionale,il Monte, nominato Montagna Negra. Quiui habitauano molti heretici di molte nationi,u'erano assai Monasteri di Monachi,tanto Greci,quanto Latini. Il terzo Prencipato è il Contado Tripolitano, questo ha principio dal Riuo di Monte Aquoso, qual'è sotto il castello Mergat; il fine del Riuo passa tra Biblio, & Birico, & è termine al Prencipato Gierosolimitano, disopra è situato il luogo del Mare,& la Prouincia di Fenicia,uberrima di campi, arbori fruttiferi,& pascoli. I riui uengono dal Monte Libano nella Città, & gli sono molti Colli di molta commodità,& dalla radice del Libano ui nascono assai dolcißimi, & chiari fonti. Il quarto Prencipato è il Gierosolimitano,del quale principalmente habbiamo trattato. Dauano adunque al Rè le Città di Gierusalem soldati 41. et huomini d'arme cinquecẽto. La Baronia di Giopen, Ascalonia,Rama,Mirabel, & Ibelin,Soldati cento. La Baronia del Prencipato di Galilea soldati cento. Il Signore di Monte Regale soldati sessanta. Il Contado de' Gioselini, soldati uentiquattro. Neapoli, soldati ottantacinque, armigeri trecento. Tolomaida, soldati ottanta,armigeri cinquecento. Tiro, soldati uentiotto,armigeri cento. Il Patriarca armigeri cinquecento. Capitolo del Sepolcro armigeri cinquecento. Giosafat armigeri cento cinquanta. Il Tempio del Signore armigeri 150. Latina,

Abagaro diuenuto sano.

Descrittiõe di Mesopotamia.

Antiochia prima detta Reblata.

Cristiani furono prima chiamati in Antiochia.

Sito di Antiochia.

Il numero de' soldati, et huomini d'arme,che dauano al Rè le Terre del Regno Gierosolimitano.

armigeri cinquanta. Il Vescouo di Tiberia armigeri cento. L'Abbate del Monte Tabor armigeri cento. Cesarea armigeri cinquanta. Il Presule di Betleem armigeri ducento. Il Vescouo di S. Giorgio armigeri ducento. Alisur armigeri cinquanta. Il Vescouo di Sabadoic armigero cento. Il Vescouo di Tolomaida armigeri cento cinquanta. Il Vescouo di S. Abraam armigeri cinquanta. L'Arciuescouo di Tiro armigeri cento cinquanta. Lo Arciuescouo di Nazaret armigeri cinquanta. Il Vescouo di Sidone armigeri cinquanta. L'Arciuescouo di Cesarea armigeri cinquanta. Ascalona armigeri cento. Lelion armigeri cento. Leierim armigeri uinticinque. Casa armigeri cinquanta. Tabaria armigeri ducento. Et questa era la militia della sacra Gierusalem, la quale per trattato del Conte Tripolitano (come diremo) fu soggiugata dalla infedele natione. Et per non esser fuor di proposito à scriuere in che modo sia situata essa santißima Città, insieme co i diuotißimi, & circostanti luoghi, ne i quali il Saluator dell'uniuerso operò infiniti miracoli, & con gli amati Discepoli menò sua santißima uita. Cominciaremo adunque da Nazaret, doue la nostra Salute pigliò principio. Da iui à Tolomaida sono sette leghe, & nella uia gliè un Castello chiamato Safar, doue si dice esserui nato Giacobo, & Giouanni figliuoli di Zebedeo. In Nazaret si dimostra il luogo doue l'Angelo Gabriello nuncio di Dio, manifestò alla Vergine l'incarnation del suo Figliuolo, per la Redentione humana, & iui nella Capella erano edificati tre Altari, quella è incauata nel sasso della contigua ripa, si come è il luogo della Resurrettione, & Natiuità, & similmente è gran parte della Città, si come ancor'appare. Quiui ancora si mostra la Sinagoga doue fu tradito Giesu Cristo, si come si legge in Esaia. Spiritus Domini super me etc. Di fuora della Città uerso Austro, forse à quattro tratti di balestra, gliè un luogo chiamato il Salto del Signore, perche i Giudei lo uolsero precipitare, ma partito dalle rabbiate mani ad un tratto di saetta, s'appoggiò al sasso, il quale subito, & miracolosamente riceuette il uestigio del santißimo corpo, & così uedesi. Da questo monte si uede il Monte Tabor, & Ermon minore, & similmente Ermonin uilla, & Ador, Naim, Giecinel, & quasi tutta la latitudine del gran campo di Esdrelon. Da Nazaret ancora à due leghe, gliè Seforo, doue S. Anna trasse origine. Questa terra ha di sopra un Castello assai diletteuole, & ameno, nel quale si dice esserui nato Gioachin, & è in la Tribu Asser per iscontro la ualle Camoleon. Da Seforo à due leghe, & meza è Cana Galilee, del qual luogo fu Simon Cananeo, & Natanael. Quiui si mostra il luogo dou'erano le Sei Hidrie, nelle quali Cristo conuertì l'acqua in uino, & il Triclinio, nel quale erano le Mense. Molti altri luoghi gli sono doue operò il Saluatore, ma per la frequentatione delle Chiese destrutte, hora giaciono sotto terra, nelle quali s'entra per scalini in alcune. Giace alla Città uerso Aquilone un Monte alto, & rotondo, quale dal lato uerso Austro ha una bellißima planicie fin'à Seforo, assai fertile, & amena; pur l'ordine del camino è da Tolomaida, per cinque leghe uerso Oriente à Cana Galilee, et d'indi per Mezodì da Seforo in Nazaret. Da Nazaret à due leghe c'è il Monte Tabor, oue si trasfigurò il Saluatore, & iui dimostrasi le roine de' tre Tabernacoli, i quali furono drizzati secondo il desiderio di S. Pietro, gli sono molti altri luoghi, & edificij di maßime roine, ne i quali habita Leoni, & altre crudelißime fere, nientedimeno gli sono caccie Regali, difficile è l'ascender del Monte, & molto alta nel piede Australe, & la uia che uà di Siria in Egitto, è il luogo doue Melchisedec occorse ad Abraam reuertendolo dal sacrificio, al quarto de' Rè delle confine di Damasco.

Sito di Gierusalem. *Safor cast.* *Nazaret.* *Sinagoga oue fu tradito Giesu Cristo.* *Salto del Signore.* *Seforo.* *Cana Galilee.* *Tabor monte, oue si trasfigurò il Saluatore.*

Damasco. Nel piede uerso Occidente contra Nazaret, è la capella doue Giesù disse à i Discepoli, niuno di uoi manifesterà la uisione, & uerso Oriente pur nel piede discēde il Torrente di Cison. Dal Monte Tabor à due leghe tra Oriente, & Mezogiorno, u'è Naim, doue Cristo suscitò il Figliuolo della Vedoua. Da quiui à quindece leghe è Samaria, & poi la uia insino à Gierusalem, doue s'entra per Porta Beniamin, ouero S. Stefano. E questa città di Gierusalem in monte è fitta nella gloriosa Palestina di Giudea Metropolitana, molto è abbondante di mele, latte, formento, uino, & oglio, piu che qualunque altro luogo si truoua. Manca de' fiumi, & non ha se non la fonte di Siloe, la quale uiene dal monte Sion, & scorre per il mezo della Valle di Giosafat, dou'è sepolto Esaia, in memoria de i miracoli che'l Signor fece à sue prece. Nientedimeno ui sono nella Città, & di fuora molte cisterne d'acqua pluuiale, tanto per l'uso de gli animali, quanto delle persone, di grandi mure è circondata, nè è troppo picciola, nè superflua in grandezza, & dalla parte Occidentale gliè un certo amassamento, di pietre quadrate, in forma d'edificio, composte di calcina, & piombo scolato; cosa ueramente indissolubile, & fa da una parte muro alla città. Questa congerie si chiama la Torre di Dauid. Il Monte Siō ha à Mezodì, doue è il Monte Caluario, sopra il quale fu crocifisso il Saluatore. Quiui appresso è il luogo del Sepolcro, qual'era di Giosefo d'Abarimathia. Questo sepolcro è rotondo, cauato in un sasso, di tanta altitudine, che essendo un'huomo dentro in piede, appena con la mane può aggiungere alla sommità, l'entrada è uerso Oriente, al quale il grā sasso è sommisso. Dalla parte Aquilonare, della medesima preda è fatto il sepolcro, cioè il luogo doue fu riposto il corpo di Cristo quale è lungo sette cubiti, & tre palmi, & piu eminente che l'altro pauimento. Questo non è disopra aperto, ma solo è dal lato Meridiano, il color del monumento, dicesi essere permisto di calor bianco, & rosso. La chiesa di questo sepolcro dicessi di tutti gli altri Santuarij del Mondo tenere il Prencipato. Questa è rotonda, & ha per diametro tra le colonne settantatre piedi, eccetto le asse, quale hanno per circuito trenta piedi sopra il Sepolcro, quale è nel mezo della chiesa Golgata, ecclesia, & contigua, & ambedue però sono sotto un tetto. Auanti che i Cristiani hauessero il luogo oue fu crocifisso Cristo, quiui fu trouata la Croce, et però fu edificata la chiesa presso la capella. Ma poi che i fideli hanno posseduto quel luogo, esso uenne à parere arduo, & stretto, & però edificarono un nuouo edificio assai bello, & sontuoso, fra il quale si comprende il Santuario. Quiui gliè una spelonca da ogni banda rinchiusa, in modo che per adito alcuno non ui può entrar luce, ilperche continuamente nuoue lampade somministrano il lume. Gliè auanti à questa, la quale è appresso il Sepolcro, un'altra d'una medesima latitudine, & lunghezza, che la prima, & sono di tal dispositione, che uno, che ne uscisse, solo una spelunca pare. In questa esteriore entrarono le tre Marie, quando dissero, chi uolterà à noi la pietra del monumento. Adunque la pietra della spelonca interiore era riuoltata, & così una gran parte di quella fin'hora giace, auanti al predetto uscio, & l'altra nel Monte Sion è stata traslata, doue al presente u'è un'Altare. E' ancora auanti alla chiesa del Sepolcro una certa Colonna, nella quale si uede la effigie del beato Pantaleone, il quale solo con lo sguardo fece cascare i Saracini in terra. Il Monte Caluario doue fu crocifisso il Signore, dal luogo del Sepolcro è distante cento otto piedi, & si ascende al luogo doue fu posta la Croce uentinoue piedi, dalla superficie del pauimento della chiesa, la scissione in la pietra, nella quale fu fissa la Croce, è di tanta capacità, quanto riccueria la testa d'un

Torrēte di Cison.
Naim.
Samaria.
Porta Beniamī, ouero S. Stefano.
Giudea copiosa di mele, latte, formēto, uino, & oglio.
Siloe fonte
Sion mōte.
Val di Giosafat, oue è sepolto Esaia.
Torre di Dauid.
Mōte Caluario, oue fu crocifisso Giesù Cristo.
Sepolcro di Cristo.
Luogo oue fu posto il corpo del Redentore.
Forma della Chiesa del Sepolcro.
Spelonca oue entrarono le tre Marie.
Colonna oue è la effigie del B. Pātaleone.

huomo commune, & due cubiti è profonda. Da questo luogo doue fu posta la Croce si descende uentinoue insino al pauimento della chiesa, & in tale scißione della pietra à man sinistra, fino al presente giorno appare il colore del sangue del nostro Signor Giesu Cristo. Quiui gliè un'Altare edificato con una bellißima capella di marmo fabricata, & il pauimento posto à mosaico. Dal monte Caluario contra ad Oriente à diece piedi gliè uno certo Altare, sotto del quale è parte della Colonna alla quale il Signore fu flagellato, & questa fu condotta dalla casa di Pilato per i fideli, si può uedere, toccare, & baciare. Questa è di porfido, & ha certe macule rosse naturalmente fatte, quale il uolgo dice esser del sangue di Cristo. L'altra parte della colonna dicesi esser portata in Costantinopoli. Dalla sinistra parte ancora della chiesa u'è un luogo dou'è una colonna picciola, & sottile, alla quale parimente dicesi essere stato legato Cristo. Dall'Altare della prima colonna contra Oriente, à duodeci piedi si descende per quarantaotto gradi, ad un luogo doue S. Elena trouò la Croce, & iui gliè una capella, & due Altari sotto terra. Questo luogo si stima essere stato uno de i foßi dell'antica Città, nel quale quando i corpi erano cauati dalle croci, quegli in tal fosse erano posti. In questo luogo stette la beata Vergine con l'altre Marie, scontro alla croce, & non sotto il brazzo della croce uerso Aquilone, si come dicono molti, anzi stette scontro alla faccia del diletto Figliuolo. Ad Occidente, et sotto la riua del sasso si mostra il predetto luogo. Quiui appresso si mostra il luogo, doue Giosefo d'Abarimathia, & Nicodemo leuarono Giesù della Croce, quale dicesi Cristo hauer detto eßere il mezo del Mondo, & è in mezo del Choro, dal sinistro lato del quale è la prigione di Cristo. Presso questo luogo ui è un'horto, doue il Saluatore da morte resuscitando apparue alla Maddalena, quando quello istimò hortolano, dicendo. Si tu sustulisti eum dicito mihi, & ego eum tollam. In memoria di questa apparitione in tal luogo è fatto un'Altare, auanti alla cella del sepolcro. Doppo si procede alla porta d'Occidente, oue si conuerti Maria Egittiaca, perche lei entrar non puotè con gli altri Cristiani. In detta chiesa ui sono molti Altari con grandi ornamenti fabricati, poi si uà al Monte nominato Sion, & procedendo contra la Torre di Dauid, nel camino si truoua il luogo doue Erode Agrippa fece uccider di spada il Beato Giacobo fratello di Giouanni. Nel monte Sion ancora si troua la chiesa di S. Saluatore, la quale fu già la casa di Caifas nella quale Cristo doppo fu preso, stette insino alla mattina. Quiui i Prencipi de' Sacerdoti, & tutto il loro concilio cercarono falsi testimoni contra di Giesù, acciò meglio gli potessero dare la morte. Quiui il Prencipe de' Sacerdoti leuandosi in piede, disse à Cristo. Io ti scongiuro per Dio uiuo, che ne dica se tu sei Cristo figliuolo d'Iddio benedetto. Onde Giesù ad esso rispose. Amodo uidebitis filium hominis sedentem à dextris uirtutis Dei, & uenientem in nubibus Cœli. Allora il Prencipe de' Sacerdoti si stracciò la uestimenta, & similmente uolendo far della tonica di Cristo non potè, che fu in figura come la sinagoga di Giudei era lacerata, & per il contrario esser firmata la Cristiana. Allora fu giudicato per quegli Cristo esser degno di morte, et li cominciarono à spudare nella faccia, & darli delle guanciate, dicendo. Profetiza à noi CRISTO chi t'ha percosso, & molta altra turba bestemmiauano lui. Quiui è di costume ancora mostrarsi parte della Colonna, alla quale eßo Saluatore fu insino alla mattina ligato, & flagellato, & parimente gliè la carcere nella quale doppo il sacrilego concilio, fu detento insino alla mattina, udēdo da gli indegni serui, & sostenendo infinite illusioni, & improperationi. Quiui an-

Parte della Colōna, alla quale fu battuto il Redētore

Colonna oue si dice che fu ligato Cristo.

Luogo oue S Elena trouò la Croce.

Errore d'alcuni, i quali dicono, che la Vergine stette sotto il Brazo della Croce uerso Aquilone, però che stette scontro la faccia del Figliuolo.

Oue si conuerti Maria Egittiaca.

Luogo oue Erode fece uccidere Giacobo.

Chiesa di S. Saluatore.

cora gliè sopra un'Altare la gran pietra, quale dicesi esser quella, che fu posta sopra del monumento di Cristo Giesù, presso à questo luogo ad un trar di pietra contra Austro gli è il luogo doue la gloriosa Vergine habitò, dapoi che'l suo Figliuolo salì al Cielo, & così gliè la Cella, doue essa passò di questo secolo. Gliè ancora una chiesa di S. Giouanni Vangelista, doue mentre che lui, & la Vergine uissero, erano consueti orare; era solito ancora mostrarsi una certa pietra rossa d'Altare, la qual si referisce essere stata portata per angeliche mani à prece di S. Tōmaso, quando ritornò d'India. Il predetto luogo è propinquo al gran Cenacolo, nel quale Cristo cenò co' suoi Discepoli, & à quelli lauò i piedi, et diedegli il proprio Corpo, & sangue, & doue doppo la Resurrettione à quelli molte fiate apparse. Quiui gliè edificata una Capella, oue santo Mattia fu eletto all'Apostolato, & lo Spirito santo scese à gli Apostoli, & furono eletti sette Diaconi, & Giacobo minore fu costituito Vescouo di Gierusalem. Ancora si mostra il Mastello, nel quale Giesù lauò i piedi à gli Apostoli. Quiui appresso ancora c'è il sepolcro di Dauid, Salomone, & altri Rè di Giuda, & parte ne sono quasi di fuora. Nella parte Aquilonare, descēdendo del monte Sion, ui occorre il luogo doue mentre che gli Apostoli portauano il corpo della gloriosa Vergine alla sepoltura nella Valle di Giosafat, il Pontefice de' Giudei gli uolse torre il santissimo corpo, ma le mani di quello di continuo si seccarono. Vi è ancora iui una chiesa uolgarmente detta Gallicantes, & la profonda fossa doue S. Pietro pianse amaramente. Da questo luogo uerso Mezogiorno, si uà al campo comprato per trenta denari d'argento, per li quali Cristo da Giuda fu uenduto. Doppo si uà alla fonte di Siloe sotto nel monte Sion, uerso la Regia di Salomone, & da questa ne scorre l'acqua nella piscina inferiore, & nella natatoria di Siloe, nientedimeno non continuo scorre, ma interpollatamente uà à tutte due le piscine, & parimente gli uà l'acqua della fonte Gion inferiore, la qual nasce nel campo Fulone. Allo'ncontro di queste piscine, contra Oriente discende il Torrente di Cedron, il quale assume tutte l'acque superiori, com'è da Rama, Anatot, & sotto il sepolcro della Vergine s'ode uno strepito dell'acqua quale sotto terra scende, & tutte uāno à deponer nella ualle Getenon, la quale ancora si chiama il luogo di Tofet, nella qual ualle è la pietra Zoelect, et la fonte Rogel, doue Adonia fece il conuiuio quando uolse Regnare. Quiui sotto una quercia di Rogel si mostra il sepolcro d'Esaia profeta, & questi luoghi sono molto ameni, & diletteuoli, pieni d'horti, & giardini, i quali sono drieto al torrente di Cedron. Dalla fonte di Siloe procedēdo per la ualle di Giosafat, si mostra in opposito del luogo del tēpio, qual'è à piè del monte Olíueto, il sepolcro di Giosafat Re di Giuda, quale ha p soppostita una pietra di grādissima bellezza. Dal detto luogo fin'à quel doue Cristo oraua, quasi uerso Settentrione ad un trar di pietra. & poi procedendo uerso Aquilone ad un'altro tratto di pietra, la chiesa chiamata Getsemani, doue è l'horto, nel qual entrò Cristo co' suoi Discepoli. Quiui aderente al monte Olíueto gliè una certa Ripa concauata dal Monte pendente, sotto della quale i Dscepoli sederono, quando Giesù gli disse. Sedete hic, & orate, ne intretis in tentationem. Et così pare ancora doue sederono. Quiui ancora si mostra doue Giesù dalla Giudaica turba fu detenuto, et doue Giuda tradēdo il Maestro gli diede il bacio. Si uede ancor nel sasso di questo Caluario mōte quādo Cristo s'appoggiò cō la testa à q̄llo, l'impressiō del capo, et capelli, & in un'altro lato similmente appar l'impressione delle dita, come se in pasta fossero formate, quando GIESV dall'arrabbiata turba fu tenuto, & esso al detto sasso uolse rite-

Luogo oue la Vergine habitò dopo l'ascender di Cristo ī Cielo.

Cella oue la Vergine Maria morì.

Chiesa di S. Giouāni Vāgelista.

Cenaculo oue Cristo cenò co' discepoli, & gli lauò i piedi.

Mastello oue Cristo lauò i piedi a' Discepoli.

Sepolcro di Dauid, Salomone etc.

Sepolcro di Esaia prof.

Sepolcro di Giosafat.

Chiesa detta Getsemani.

Oue Giuda tradì il Maestro col bacio.

nersi,& è cosa mirabile quello,che da esperti si referisce, che nessuno instrumento di ferro non può ledere tale impressione; nè parimente alcuna poluere non la può guastare. V'è ancora il luogo doue Cristo orò,& fu fatto in angonia,& sudò ghioccie di sangue i tanta copia,che scescero insino à terra,& formalmente gli sono impresse le uestigie di ginocchi,& delle mani in tal medesima pietra, & anche questa nõ si può cauare. Tra questo luogo,& Getsemani auanti alla chiesa della beate Vergine gli passa la uia, per la quale si ascende al Monte Oliueto. Dall'uscio della detta chiesa Getsemani per insino all' uscio della Capella, per la quale s'entra nella chiesa doue è il sepolcro della gloriosa Vergine,ui sono cinqnanta passi quasi uerso Occidente, non nel profondo della Valle, ma à piè del Monte Oliueto, & era alquanto sopra di terra auanti la destruttione di Gierusalem, ma hora è molto sotterrata,& secondo che dice Giosefo historico, i Romani da questa parte dalla Città oppugnandola,tagliarono grandissimo numero d'oliui, & altri arbori,de' quali fatti molti ripari l'empierono, & doppo presa la Città le roine de gli atri,& Tempij,col Monte di Mora qual fu isspianato, per non lasciargli alcuna fortezza,le fecero gettar nel Torrente di Cedron,& la Città fece seminare à sale. Questa repletione quantunque che la chiesa fosse alta,& eminente, la fatta totalmente coperta. Et la ualle è disopra piana,mutata in publica uia. Nientedimeno sopra di terra u'è un certo edificio à modo di Capella,nel quale entrandoli si discende sotto terra quaranta gradi in quella chiesa,et al sepolcro della gloriosa Vergine.Et questo sepolcro è in mezo del choro contra all'Altare,& è di marmo,& ornato magnificentissimamente. La Chiesa è molto humida parte per esser sotto di terra,& parte per essergli sotto il Torrente di Cedron,ilche tutto procede per le predette repletudine. Ilperche ancora come le pioggie sono abbondante per il predetto Torrente in tanta copia d'acqua s'empie la chiesa, che spesso souerchiando i gradi,giunge insino all'uscio della Capella superiore. Questa Chiesa riceue il lume da certe finestre alla parte Orientale, & parte uerso il Monte Oliueto, in modo che secondo la dispositicn del luogo assai si può uedere.Scontro à questo glorioso sepolcro gliè quel di Giacobo Minore,nel quale da' Cristiani fu sepolto, quando da' Giudei fu precipitato dal Tempio. Del sepolcro di S.Elena hauemo disopra narrato; ma nota che questa Elena non fu la madre di Costantino, anzi fu Reina de gli Ambigeri, la quale mantenne i fratelli in Gierusalem nella gran fame, l'anno quarto di Claudio. Veduto questo, si uà per la uia predetta scontro al sepolcro della Vergine, per la quale Cristo sopra dell'Asinello con le rame d'Oliua andò in Gierusalem,quando la fedel turba gridaua, Osanna filio Dauid,benedictus qui uenit in nomine Domini, pax in Cœlo, & gloria in excelsis. Per questa uia adunque Cristo entrò in Gierusalem per porta Aura,presso della quale ad un trar di balestra gliè il Tempio del Signore in monte Moria,nel quale Giesù fanciullino di quaranta giorni, sopra l'Altare fu presentato à S. Simeone,quando disse. Nunc dimittis Domine seruum tuum, secundum uerbum tuum in pacem &c. Et Anna profetessa superueniente, parlaua di lui à tutti quegli che aspettauano la Redentione d'Israel. Quiui il glorioso Giesù di dodeci anni prudentemente rispondere alle interrogatione de' malitiosi Dottori, & finalmente di perfetta età,cõprando,& uendendo quei nel Tempio, gli cacciò fuora, quando disse. Nolite facere Domum meam &c. Quiui la Donna incolpata d'adulterio assolse da pena, & colpa. Quiui i Giudei lo uolsero lapidare,quando disse. Ego,& Pater unum sumus. Quiui

Giesù

Luogo oue Cristo orãdo fu fatto in angonia & sudò sãgue.

Giosefo historico. Romani roinarono Gierusalẽ, & la fece seminare di sale.

Sepolcro di S.Giacomo Minore Apostolo. Elena sepolta ĩ Gierusalem, non fu la madre di Costantino Impatore.

Il Tempio del Signore

S.Simeone profeta

S.Anna.

Giesù tolse per grandißima oblatione gli due denari della Vedoua, giustificando l'humiltà del publicano, & condennando il Fariseo elato, & molti altri congrui misteri fece à nostra salute, & la piazza di questo Tempio è quadrata & chiusa di fortißime mura. & è di tanta latitudine, & longitudine, che tirando la saetta cō l'arco dall'uno all'altro canto non potria aggiūgere. Alla parte d'Occidēte ui sono due porte, l'una delle quali si chiama Porta Speciosa, doue S. Pietro sanò il zoppo. L'altra è senza nome. Dalla parte Settentrionale c'è una porta, & da Oriente un'altra, qual'è nominata Porta Aura. Sopra di ciascuna di queste porte c'è un'alta Torre, sopra della quale i Saracini sacerdoti sono consueti à scendere, & chiamare la Maomettena legge. Dentro al claustro di questa piazza alcuno non ardisce entrare se non à piedi nudi, et quiui sono deputati molti guardiani. In mezo di questa gran piazza gliè un'altra piazza quadrata, alla quale si ascende per gradi della parte Occidentale, & Meridionale. Nel mezo di questa è edificato un Tempio, doue Dauid comprò l'aurea area di Giebuseo, acciò si edificasse il Tempio al Signore, per far cessare la pestilenza nel popolo. In fine secundi libri Regum. V'è ancora un'altro Tempio, che ha otto angoli, & otto lati, fabricato di splendido marmo, il pauimento è lauorato ad opera mosaica, & è coperto di piombo, & ciascuna di queste strade è di pietre bianche salleggiata. Scontro à questo Tempio del Signore si dice esserui il Tempio di Salomone, nel quale sono due Tempij, in questi non è concesso di poterui entrare, acciò che le giuste preghiere fatte da Salamone nō siano essaudite nell'oratione sua, & cosi il pellegrino per la porta, la quale entrò Cristo non può entrare, ma entra per la porta della ualle, ch'è alla piu gran piazza del Tempio, & è distante dalla fonte un tratto di pietra uerso Mezodi, & auanti che s'entra allaporta, à man destra si uede il luogo doue S. Stefano fu lapidato, & oue s'ingenocchiò à pregare per i lapidanti dicendo. Domine ne statuas illic hoc peccatum &c. Come adunque sei entrato nella predetta porta della Valle, primieramēte à man destra ui occorre la chiesa di S. Anna. Quiui si mostra la Cella, nella quale nacque la gloriosa Vergine, & doue fu la casa di Gioachin, & della beata S. Anna. Quiui per il mezo è la gran piscina, la quale in questo modo fece Ezechia. Richiuse la superior fonte dell'acqua di Gion, & uolse quell'acque sotto terra ad Occidente, alla torre di Dauid, tagliando la pietra con istromenti di ferro, si come dice l'Ecclesiastico à quarantaotto capi, & condusse quelle acque per mezo della Città. In questa piscina, acciò che la città essendo assediata, il popolo non hauesse bisogno d'acqua, nè ancora gli Aßirij gli potessero proibire, l'acque della fonte di Gion uanno nella superior piscina, la quale è sopra la Natatoria di Siloe. Questa principiò Acaz, ma non la finì. Di questa piscina, & di questo fonte, & ancora del sito, dice l'hinno settimo. Egredere ad extremum aquæ ductus piscinæ superioris, in uia agri Fulonis. Si dice ancora questa piscina superiore, per rispetto dalla Natatoria di Siloe. Gliè ancora la quarta piscina, nella Città à man sinestra della detta porta di Valle, si come santa Anna è alla destra, & si chiama Piscina Probatica, scontro alla piazza del Tempio. In questa i figliuoli di Neo lauauano le Hostie, & cosi quelle presentauano à i Sacerdoti, nel Tempio offerendole. Questa ancora si mostra come haueua cinque portici, ne i quali giaceuano gl'infermi aspettando il motto dell'acque, ma quello ch'era il primo al descender nell'acque si sanaua. Ioannis quinto. Quiui ancora Cristo sanò Tuceno, et Ottono nel grabato in Gierusalem, nè circa non si legge, nè trouasi altre piscine. Veduto questo, da dritta, & da sinistra si

Porta Speciosa.
Porta Aura.

Tempio del Signore

Tempio di Salomone.

Oue fu lapidato S. Stefano.

Chiesa di S. Anna.
Piscina fatta da Ezechia.

Piscina Probatica, oue i figliuoli di Neo lauauano le Hostie.

procede per la uia dritta uerso l'opposita porta, ouero giudiciaria, per la quale truoui la casa di Pilato, doue l'innocente, & immaculato Agnello d'Iddio da i militi de' Pontefici fu flagellato, illuso con isputi, & guanzate, della corona di spine coronato, & finalmente à morte condennato. Gliè ancora la uia che ti conduce al Tempio, dal quale i Giudei uenendo clamauano, crucifige, crucifige eum, presso la casa di Pilato, & quella di Anna, al quale dapoi che Cristo dalla rabbiata turba fu preso, in Getsemani primieramente fu condotto, & doue fu, come heretico della sua dottrina essaminato, & dall'iniquo seruo data la guanciata. Ilperche poi legato fu mandato da Anna à Caifas. Nel monte Sion scontro alla casa di Anna c'è la chiesa di S. Maria del Pasmo, doue quella beatissima Vergine uide l'innocente suo figliuolo ansio, in tal modo che appena sostentar si potea, sopra de i suoi santissimi humeri portare la smisurata Croce. Vi sono ancora due pietre grande, & di chiaro colore, murate in un'alto arco, sopra delle quali il Saluator del mondo pigliò alquanto di riposo portando la Croce, pur per detta uia piu oltra procedendo si troua à mano destra la uia che ci conduce alla porta di S. Stefano, per la quale i cani Giudei conducendo in tanto opprobrio il suo Creatore, trouarono un certo Simone Cireneo, che uenina di Villa. Costui costrinsero che pigliasse la Croce di Giesù, & la portò insino al monte Caluario, doue il crocifissero. Di questo luogo habbiamo disopra narrato. Presso alla predetta chiesa di S. Maria del Pasmo, si dice esserui stato il pallagio del Re Erode, dal quale non troppo da lunge si mostra la casa di Giuda traditore, nella quale dimoraua con la mogliera, e i figliuoli. Poi c'hai ueduto come giace la città di Gierusalem, & monte Sion, & adiacenti luoghi, uederai ancora uscendo per la Porta di Dauid uerso Betleē à due leghe distante, contra Austro nella sinestra parte, per la uia che uà in Ebron, fuora della strada ad un gettar di saetta una certa chiesa, nel qual luogo Elia alcuna fiada faceua penitēza. presso à Betleem un miglio, alla destra mano scōtro la uia, il bellissimo sepolcro di Rachel, il quale in eminente luogo fece edificare Giacob, ponendoli sopra della tomba dodeci grandissime pietre, in figura del numero de i figliuoli d'Israel, & cosi insino adhora ui sono. Scontro al sepolcro di Rachel c'è il campo de' Ciceri di pietre. Si dice che passando Giesù per Giudea scontrò un'huomo qual seminaua ciceri, onde gli dimādò qual cosa seminasse, esso rispose al Signore pietre, & il Signore à lui, & cosi siano pietre, & in questo modo i ciceri si conuersero in pietre, & insino à' giorni presenti si truouano: Di queste molti peregrini ne raccolgono. Doppo si peruenne in Betleem, il qual sito è competentemente alto, ma difficile, & dimostrasi da Oriente ad Occidente, & dall'Occidente ha l'entrada, dou'è la cisterna scontro alla porta, della quale desiderò beuer Dauid, mentre che fu in presidio de' suoi primo Regum uigesimosiquarto. Dalla parte Oriētale gliè la spelonca nel sasso, scontro al muro della Città, & si uede il secondo modo di quella terra essere stato luogo per lo stabulo, hauendo la grepia cauata nel sasso, si come è di usanza fare i presepij. Non sò doue m'incomincia à porgere laude à questa spelonca, doue Cristo della Vergine nacque, doue il Sole procedette dalla Stella, doue la Verità dalla Terra nacque, & doue la terra nostra diede il suo frutto. Qual uoce ancora potrà rendere gloria al degno Presepio? nel quale nel panno fu inuoluto il fanciullino che creò questo, & quell'altro Emisperio. A questo stupendissimo miracolo chiamarono gli Angeli, corsero i Pastori, la Stella disopra rutilante staua. Erode spauentato dimoraua, & Gierosolima conturbauasi. O Behtleem ciuitas Dauid ueri, certe Dauid, ortu insignis ef-

Casa di Pilato.
S. Maria del Pasmo.
Porta di s. Stefano.
Pallagio di Erode.
Casa di Giuda Scariot.
Chiesa oue Elia solea far penitenza.
Sepolcro di Rachel, fabricato da Giacob
Campo di Cesari.
Betleem.
Spelonca oue Cristo nacque.

fecta, manu fortis, & decori aspectus. Questa città era picciola, ma dal Signor suo fu magnificata, colui che fu picciolo in quella, per essa è fatto grande, & quella ha magnificata la qual Città se ardisse non inuideria à quel pretioso stabulo, & alla gloria di quello Presepio. In ciascun luogo di tu città di Dio sei detta gloriosa, in ciascun luogo si grida che in quella è fatto l'huomo, & lui ha fondato quella in altissimo. Per mezo la predetta spelonca nella quale il Saluator dell'Vniuerso nacque, ne è un'altra piu capace, alla prima distante quattro piedi sotto la quale era il Presepio, nel quale quel dolcissimo fanciullino appena nato, fu inuoluto nel panno, auante il Boue, & l'Asino. Si dice queste due spelonche una sola essere stata ma per esserui fatto un'uscio, & uno adito, per il quale dalla capella si ascende al choro, esser diuisa. Il fieno del presepio per santa Elena Reina fu portato à Roma nella chiesa di santa Maria Maggiore, recondito con grandissima riuerenza, non troppo lunge dal presepio doue è sepolto san Girolamo. Da questo dolcissimo luogo della Natiuità si descende dalla chiesa nella capella per dieci gradi, & questa capella di dentro tutta à mosaico è lauorata, le mure sono di marmo assai sontuosamente fabricate. Sopra quello beatissimo luogo doue partorì la Vergine, sopra d'una marmorea tauola si può celebrar Messa. Ancora di preda nuda si uede una certa portione, doue il Signor dell'Vniuerso nacque. Similmente è una certa altra parte del Presepio, nel quale esso Signor giacque, & nuda abbandonata. Et ueramente io penso, se questi santissimi luoghi, ne i quali il Saluatore del Mondo della Vergine nacque, doue diede alla perfida natione tanti infiniti, & miracolosi documenti, doue fece sì stupendissimi miracoli, doue il suo pretiosissimo sangue diede per la salute delle sue pecorelle, & doue finalnalmente l'anima rese al suo padre, & doppo tre giorni similmente suscitò il glorioso corpo, ilperche di continuo sono da' fideli con somma riuerenza uisitati, fossero stati in tutto estinti la nostra fede tanto non saria durata Questi luoghi adunque meritamente con diuotione sono da' Cristiani honorati, & appena in tutto l'uniuerso si troua una piu bella chiesa, nè la piu diuota. Sono in essa colonne di marmo molto nobilissime, à quattro ordini disposte, non solo in gran numero, ma sono ancora stupende, & di gran ualore. Doppo la naue di quella chiesa disopra le colonne insino à i traui, è fatta ad opera mosaica molto nobile, & bella. Quiui si contiene tutte le historie della creatione del Mondo insino all'auuenimento del Saluatore, & ancora del uenturo giudicio. Tutto il pauimento, cioè il suolo della chiesa, è di diuersi colori di marmi, che è cosa mirabile tale uarietà, & ornamento di pittura. In questa chiesa di santa Maria di Betleem nella pariete à man sinestra, è il luogo doue fu posto l'Vmbelico, & la Circoncisione del Signore, & dalla parte destra del choro uerso Austro, è il luogo doue gl'Innocẽti furono sepolti, et quiui s'è fabricato un'Altare, la maggior parte di quelli contra Mezodì ad un terzo di miglio è sepolta. Di questa uenerabile chiesa comandò il Soldano ad un de' suoi, che in Babilonia facesse condur certe di quelle pretiose tauole, & colõne, per metter'all'ornato del suo palagio. Ilperche il maestro co' suoi stromẽti giunto alla presenza del Soldano per far quãto gli era comandato. Subito da un'intiera pariete, nella quale in nessun modo non si potrebbe essere stata fitta un'agucchia, usci un Serpente di grandissima statura, & la prima Tauola che gli occorse auanti spezzò, & trauersando hor quinci, hor quindi, occorse nella seconda, & similmente fece. & poi à tutte le altre, che furono al numero di quaranta. Delche i circostanti, per la cosa miracolosa restarono tutti smarriti. Ilperche

S. Elena portò il fieno del Presepio à Roma in S. Maria Maggiore.

Parte del Presepio oue stette Cristo.

Oue è posto l'Ombelico, & la Circoncisione del Creatore.

Oue furono sepolti gl'Innocẽti.

Miracolo auenuto nella chiesa di s. Maria di Betleem.

il Soldano mutò suo proposito, & così il Serpente subito disparue. Per questo miracolo la gloriosa chiesa rimane illesa dell'ornato suo, & similmente insino ad hora è. Ancora i Saracini per hauere loro tutte le chiese della gloriosa Maria Vergine in honore; questa primieramente hanno in grandissima riuerenza. Quiui fino ad hora pare il transito del serpente, cioè il uestigio in ciascuna tauola, quasi come fossero dal fuogo bruciate. Fra l'altre cose stupende, gliè da pensare in che modo il serpente potesse iui trauersare, conciosia che le pariete siano polite, piane, & lucente come uetro. Nell'essito di questa chiesa uerso Aquilone è uno claustro di monachi, al quale per certi gradi si discende, & in un'angulo di quello si mostra la cella, doue s. Girolamo si affliggeua di penitenza, & trasladò la isspositione delle sacre scritture. Si mostra ancora lo studio suo, & doue con diligenza uacaua nelle sante opere. Dalla predetta chiesa quasi ad un gettar di pietra contra ad Oriente gliè la chiesa di santa Paola, & Eustochio sua figliuola, doue fecero penitenza, & ancora si mostra la lor sepoltura. E' ancora nella detta chiesa, una sedia lapidaria doue la Vergine col suo diletto figliuolo staua solitaria, acciò meglio essa uacar potesse à cōtemplar quello. In quem desiderant Angeli conspicere Deum apud Deum, ac sedentem Regem super Cherubin, in decore suo sedentem super solium excelsum, & eleuatum, in ea forma in qua equalis est patri, in splendoribus sanctorum ante Luciferum genitus. Quiui ancora si dice le replete mām̄elle della Vergine hauere sparso il latte in terra. Ilperche quella è in tal modo imbiancata, che quasi appare latte congelato, & si riferisce, che qualunque femina che'l suo latte habbia perduto, ponendo un poco di quella terra in acqua, & di quella beuendo di subito reassume il suo smarrito latte. Presso ad un miglio à Betleem è il luogo doue dimorauano i pastori, de i quali il Vangelista dice. Et erant in regione eadem uigilantes, & custodientes uigilias noctis super gregem suū &c. Da Betleem ancora ad otto leghe uerso Mezodì gliè Ebrō. Questo luogo fu già habitatione de i Filistini Giganti, il cui nome anticamente si chiamaua Cantarba. primo Iud. ilche in lingua Saracina, significa quattro Città, perche in queste, sono sepolti quattro padri, con le loro mogliere; cioè, Adam, & Eua; Abraam, & Sarra; Isaac, & Rebecca; Giacob, & Lia. Della terra ch'è edificata Ebron, fu creato il corpo di Adam. Quiui egliè un campo tutto pieno di rosse lotte, quale da gli habitatori si mangiano, & portansi per tutto l'Egitto, & comprasi si come fossero apprezzate spetie. Questo tale campo quanto è bene da gli incoli cauato, & profondato per il cogliere delle predette lotte, finito l'anno per dispensation d'Iddio si riempie. Per scontro Ebron egliè la Valle lagrimosa, doue Adam, & Eua piansero cento anni la morte di Abel, doppo i quali ad Adam l'Angelo apparse, si come dice Strabone, & l'assolse dal uincolo al quale s'era obligato, di piu non conoscere Eua, nonciandogli per il giusto Abel, nasceria Seth, delche fu interpretata la Natiuità di Cristo. Comandò poi Adam al figliuolo Set, che per alcun modo mai il suo seme non congiungesse con quel di Cain; ilche secondo Giosefo fu seruato insino alla Settima generatione. D'indi finalmente uedendo i figliuoli d'Iddio, cioè di Set, le figliuole ch'erano discese di Cain esser belle, uinti dalla concupiscentia, le tolsero per mogliere, & da questi nacquero i Giganti. Per questa sfrenata concupiscentia tanto moltiplicarono i carnali peccati, come dice Metodio martire, che tanto fu graue la lor puzza, che Iddio inducsse il Diluuio, doppo il quale in Tampni furono trouati i Giganti, ilperche poi sono chiamati Titani, della quale stirpe fu Euachin, doue tredeci in numero furono

Saracini honorano le chiese della Vergine Maria.

Cella oue S. Girolamo fece penitenza.

Chiesa di s. Paola, & di Eustochio.

Luogo oue dimorauano i pastori, à i quali fu annōciata la natiuità di Cristo.

Ebron, anticamente detto Cantarba.

Adam, & Eua, piansero cēt'anni la morte di Abel.

Seth

Metodio Martire.

Titani onde sono deriuati.

rono

rono eſploratori, & quiui ſi uede certi moſtri de' figliuoli di Euac, della generation Gigãtea, i quali ſi uiddero comparati à Locuſte, & dice Giouanni all'undecimo capitolo che uenne Gioſue che ammazzò Euachim di Monte Ebron, nè niuno laſciò di ſua ſtirpe nella terra de i figliuoli d'Iſrael. In Betania ancora gliè un caſtello cinque ſtadij lontano da Gieruſalem, che fu di Maria, Marta, & Lazaro, & nel piede del monte u'è un'Abbadia di S. Lazaro dell'ordine di S. Benedetto. Gliè un'altra Betania paſſato il Giordano, doue fu battezzato S. Giouanni ſecondo Criſoſtomo, queſta è detta Betabola. Quella ſantißima Terra primieramente fu fatta inculta, & doppo come un'horto di uoluttà, & come quaſi il paradiſo del Signore diuenne, molte religioſe perſone à ſe traſſe di tanto grande eccеſſo di diuotione, che meriteuolmente poßiamo dire, molti iui eſſer cõcorſi all'odore del tuo meliſluo unguento, nel quale firmamente noi confidandoſi, di continui beni trouaremo ſalute, & parimente ne ſarà conceſſo à fruire la celeſtia. A queſto ſoauißimo odore in sù la Croce ricorſo il Ladro, trouò libentißimo perdono. A queſto ricorſe Maria Egittiaca mediante l'auſtera ſua penitenza. A queſti ricorſi Euſtochio, & Paolina mediante la intenſißima diuotione. A queſto ricorſe Pietro col pentir della ſua negatione. A queſto ricorſe Girolamo mediante la ſua Auſtera uita. A queſto ui ſono ricorſi molti altri, i quali il faſto del mondo abbandonando, hanno tolto, & eletto il ſoauißimo giugo del ſuo Creatore, & concorſero à quei floridi, & celeſti prati, deguſtando la ſperanza de i ſoauißimi frutti, & coſi la Orientale chieſa in tanto cominciò à germinare i frutti della ſua uigna, in modo che tutte le parti, & nationi dell'uniuerſo abbondantemente n'hanno potuto fruire. Dipoi che aſſai ſofficientemente hauemo trattato della Santißima Terra di promißione, alquanto riuolgeremo il noſtro ſtilo à trattar dell'Egitto, per eſſere in tal Regione dimorata la noſtra diuotißima Vergine col ſuo diletto figliuolo Giesù, quando fuggi dalle ſeuiſſime mani del crudele Erode. Deſcenden[illegible]unque di Terra di promiſſione per la riuiera in dare i termini, incominciarò da Daro à diſce[illegible] ſino al capo di Beroaldo ſono trenta mila paßi, & da quiui ſino al fondo del golfo di Riſa, ch'è ſtagno, ui ſono trenta altri mila paßi, & cinquanta, per inſino à Raſa Caſara, dal qual luogo à Faramia ſono trenta migliara. Queſta fu Città ben murata, ma per i Serpenti è ſtata deſolata. Da Faramia ſino al fiume di Tampno ſono uenticinque mila paßi. la Città di Tampnis è oltra al fiume quaſi quindeci mila paßi ſopra il Lago di quà. Di queſta Città ne parla il Salmiſta. Qui fecit prodigia ſua in campo Tampneos, doue Mosè, & Aaron, e i figliuoli d'Iſrael fuerunt commorati, & è nella terra di Gieſen, della quale diſſe Gioſefo à i ſuoi fratelli. Geneſi à quarantaſei capitoli. Direte à Faraone, & à i paſtori delle pecore chi ſiano & noi, & il padre, acciò che poßiate habitare nella terra di Ceſen. Fu Tampnis anticamente città in fermo luogo ſituata, ma hora è al tutto deſtrutta, quantunque gli habita pochi paſtori nelle roine, per la fertilità della terra, & paſcoli che ui ſono aſſai, & ancora abbondante de' peſci, & uccelli ſopra modo. Da queſto fiume di Tampno per mare nauigando, ui ſono ſeſſanta migliara inſino à Damiata. Queſta è munitißima Città, & anticamente ſi chiamaua Ninfeo, & chi dice Meraſis. Fecero i Saracini à due leghe diſtante dal mare un caſale lungo ma immunito, per collocare le naui, & mercantie. Queſto abbonda di frumento, frutti, & ogni altra buona coſa. Tra queſto luogo, & Damiata ui ſcorre un certo riuo del Nilo, & procede contra à Tampno, & indi per lo ſtretto chiamato Baiera inſino in Faramia procede, & poi en-

Caſtello di Maria, Marta, & Lazaro. Abbadia di S. Lazaro.

Deſcrittiõe dell'Egitto

Faramia città per i Serpẽti abbandonata

Damiata città.

Larghezza dell'Egitto uerso il mare.

tra nel mare, & questo è il primo porto dell'Egitto uerso la Terra di Promissione. Da Damiata per insino al Brullo sono settanta mila passi, & dapoi fino alla bocca dello Sturiono, quale è largo cinque mila passi, ui sono trenta, & ne ha in circuito trenta. Dalla bocca dello Sturiono per fino à quella del Rosetto ne sono quaranta. Da quiui alla Torre di Bolcherno ue ne sono uenticinque, & d'indi in Alessandria diciotto. Da Faramia adunque in Alessandria ui sono ducento sessanta otto mila passi, & questa è la latitudine dell'Egitto drieto al mare, nientedimeno il dominio Egittiaco insino al porto del Soldano si estende, il quale porto sotto Alessandria uerso Occidente, & per ispatio di ducento settanta mila passi. Da Alessandria insino in Babilonia se gli fa ducento mila passi per il fiume del Nilo. Ascendendo da Babilonia per fino alla città di Siemen, qual'è l'ultima parte dell'Egitto contea Austro, & Ethiopia, ui sono ducento quaranta mila passi. Dalla predetta Città in sù per il Nilo nauigando, infino ad un luogo chiamato Chus, doue si carica i nauilij di cose mercantile, se gli computa circa à ducento sessanta mila passi, la sopradetta Ethiopia proprie, è Nubia, doue habita i Cristiani, quali il beato Matteo conuerti à Cristo. Da Damiata ascendendo per il Nilo, primieramente si truoua Abdela, & poi Mansora, doue si diuide il Nilo, & uà nel minor riuo, per mezo Faramia, nientedimeno il luogo doue principalmente si diuide il Nilo, è il principale, & quella parte d'Egitto, ch'è Isola constituta, chiamata Delta. Questa è triangolata, & il maggior riuo procede contra Alessandria, & l'altro in Damiata. Da Delta per fino in Heliopoli, sono quattro mila passi, & d'indi gliè un certo riuo del Nilo contra Aquilone per insino alla città di Belbeis. Questa anticamente si chiamaua Pelusio. Effundam inquit Deus super Pelusium indignationem meam &c. D'indi si uà per il deserto uerso Terra Santa, & s'entra nel mare per mezo la città di Laris, la qual'è una lega distante da Gaza, & Bersabea, le quali proprie si chiamano il Riuo d'Egitto, & era il termine della Tribu di Giu[illegible] non si può. Gaza è antiquissima città, & fu de' Filistini. Questa essendo dirupata, & uacua d'habitatori. Hela quarto Re di Gierusalem in una certa parte del colle, luogo eminente, sopra il quale fu il sito d'essa città, per presidio fece fondare à i fratelli della militia un Tempio, acciò si potessero difender da' nemici, & in perpetua lo donò à possederlo. Ruppe una porta di questa Città, Giud. al capo sestodecimo. Sansone dormendo insino alla meza notte, & la mattina sorgendo ascese al monte, in figura quando Cristo dormiente nel sepolcro, le porte dell'Inferno rompendo, & al monte della gloria ascēdendo. Heliopoli disopra narrata, è una buona uilla, ma non è munita come le altre d'Egitto, Alessandria, & del Cairo. In questa adunque, & Babilonia, si mostrano i luoghi ne i quali dimorò la gloriosa Vergine col figliuolo, quando fuggì in Egitto dalla faccia d'Erode. Veduti questi s'entra poi nel Tempio, nel quale erano trecento sessantacinque Idoli, & ogn'uno di quegli in ciascun giorno dauano risponso. Adunque nello ingresso della Vergine, & il figliuolo tutte roinarono, & impirono il Tempio. Esaia al decimo nono capo. Ascendet Dominus super nubem leuem, & ingredietur Aegyptum, & mouebuntur simulacra Aegypti. Questa cosa essendo annonciata ad Afrodiseo, uenne al Tempio con tutto l'essercito suo, & procedendo adorò il Fanciullo, & parlando all'essercito disse in questo modo. Hic nisi esset Deus Deorum nostrorum, coram eo se non prosternerēt. Nos ergo quod Deos nostros facere uidemus, nisi caute fecerimus, omnes sicut Pharao periculum incurremus. Sic pius Dominus, qui in ira minas suas non continet, mit-

Delta.

Belbeis cit.

Gaza citta.

Hela Rè di Gierusalē.

Tēpio oue erano 365. Idoli che dauano risposta.

Esaia prof.

Parole di Afrodiseo di Cristo.

tens filium suum in Aegyptum, magnum dedit reconciliationis signum, decemq; plagas eius una medicina curauit. Da Heliopoli à sette leghe c'è Babilonia molto grande, & ben munita sopra il Nilo situata nel lito Aquilonare, passa nientedimeno il riuo del fiume assai grande per mezo di quello, & per la città del Cairo, alla quale è contigua Babilonia, ritorna per il Cairo al fiume. Per mezo il Cairo c'è l'arbore dell'antichißima palma, la quale si abbaßò per dare il suo frutto alla beata Vergine, la quale colto il frutto si alzò, ilche uedendo i pagani la tagliarono, ma la seguente notte fu consolidata, & in suo essere ritornata. La incisione fino à presenti giorni pare. Sono circa questa città molti dilettеuoli giardini, & appresso ad un migliaro c'è l'horto del Balsamo. L'arborsello del Balsamo è come il legno d'una Vite di tre anni, le foglie son come quelle d'un picciolo Trifolio, ouero di Ruta, ma bianche nel tẽpo della maturatione sua, & del mese di Maggio si taglia la scorza del legno, onde n'esce un certo liquore, qual si coglie in uasi di uetro, & poi il ripongono nello sterco colombino, nel qual disecca, & similmente uiene il Balsamo. Altri dicono che da quella parte doue batte il Sole all'arborsello cauano le foglie dal luogo del picciolo, delle quali subito n'escono certe odorifere, & lucidißime gozze, & queste si conseruano. Questo horto un solo fonte il può adacquare, nel quale dicesi che Maria Vergine lauaua i pannicelli di Giesù fanciullino. A questo fonte nel giorno della Epifania i Cristiani, e i Saracini si cõuengono, & quiui i suoi corpi lauano, & è cosa mirabile, che i buoi, menandogli à beuere alla predetta aqua, da mezo il Sabbato fin'alla congrua hora della Domenica, mai nõ beueriano, ne uia cõduriano, se ben fossero scorticati. In Babilonia ancora c'è un grande, & ammirando miracolo, & degno di commemorare. Quiui c'è un monasterio fabricato ad honore di san Giouanni Battista, nel quale u'è uno scrinio con le sue reliquie. Questo luogo nella sua festa è uisitato tanto da' Saracini, quanto da' Cristiani, & ogni anno descendendo per il Nilo à cinque leghe, conducono detta cassa ad una chiesa similmente ad honor del Santo fabricata. Ilperche doppo la celebration della messa, per isperimentar doue tal reliquie piu tosto uolleno rimanere ò in questo luogo, ouero nel primo, mettono nel fiume tal cassa. onde in cospetto d'ogn'uno, quella, contra la uiolenza dell'impeto del fiume uoga al primo luogo, che un cauallo uelocißimamente correndo non può à quelle aggiungere auanti le predette reliquie. Da Babilonia à cinque leghe, sono certe pietre triangolare molto alte, le quali fu detto essere stato il granaro di Giosefo, & scontro à quelle sono le roine della città di Tebe, & à due leghe doue fu le legioni de' Tebei, al quale appresso il deserto di Tebaida, doue anticamente fu gran moltitudine di monachi. Sopra à Babilonia tutto il fiume del Nilo raccolto descende ad un luogo chiamato Siemen, per migliara ducento quaranta. Siemen è situata sotto il tropico estuale. onde quiui si aßume l'ombra dal primo grado di Cancro, & nondimeno il monte chiamato Meroe, produce l'ombra contra Austro, & nota che quantunque da Babilonia, insino à Siemen, & d'indi per fino à Meroe sia gran lõgitudine, la latitudine è quasi niente, perche quella uia procede circa al Nilo, quale ha i monti alti per tutto. La terra è destrutta, eccetto intorno al fiume. Doue nasca il Nilo non si sà, se non per fino à i monti, che sono alla parte sinistra del Danubio, perche piu oltra nõ si può andare. Alla terra d'Egitto quasi nõ si può andare, se non dal lato del mare, dalla parte Occidẽtale ha p confine una prouincia de' Barbari, quale si chiama Barca, in mezo gliè de-

Babilonia città. Nilo fiume Cairo città.

Arborsello, che produce il Balsamo.

Miracolo grande in un monasterio, che è in Babilonia.

Tebe città

Siemen.

Meroe monte.

Danubio fiume. Barca prouincia.

serto per l'andar di quindeci giorni. Verso Austro è il deserto d'Etiopia per dodeci giorni, & oltra per insino in Nubia. Da Oriente gliè il deserto di Tebaida insino al Mar rosso, per l'andar di tre giorni si uà ad un luogo chiamato Beronice, doue è il porto d'Egitto, nel lito del Mare rosso uolendo nauigar uerso India, contra Vulturno, et Settentrione, gliè il gran deserto per fino alla Terra Santa, doue quaranta anni stettero i figliuoli di Israel. Per questo deserto si passa in Siria per l'andar d'otto giorni. Da tutte le parti adunque, eccetto à quella alla quale batte il mare, tutte sono sabbia, & deserto, il quale circonda il Regno d'Egitto, nondimeno nell'Egitto c'è perfettissimo aere, & conuenienti cibi, & è piu temperato che niun'altra terra di Palestina, ò Siria, quantunque paia per il sito si debbia trouare il contrario. la terra d'Egitto solo il Nilo la bagna. Questo fiume comincia à crescere alla natiuità di S. Giouanni Battista, & cresce per insino alla esaltatione di S. Croce, & poi incomincia à decrescere per insino alla Epifania, & come l'arida terra appare il cultore semina, & raccoglie nel mese di Marzo. V'è ancora posto in una certa piccola Isola, la qual'è in mezo del fiume, una colonna di Marmo, la qual fu auanti l'antica città di Meser, ch'è presso al Cairo, & in tal colonna posero certi segni, per i quali si conosce come le messone hanno à succedere, cioè in abbondanza, ò nò. Dalla festa del glorioso S. Martino per fin'al mese di Marzo si raccoglie i frutti de' legumi. Le pecore, & capre due uolte l'anno partoriscano. Mi persuado Lettore, che non ti sia stato troppo molesto hauere letto il deuotissimo trattato, & non biasimerai, che alquāto siamo usciti fuora del camino dell'historia presente, alla quale ritornando, noi dicemmo che l'anno predetto della Salute mille ottantasei, Federico Imperatore concesse alla communità di Milano Potestà, & Consoli, ex mera Imperiali liberalitate, Riuolta, Casirato, Agnarello, Pandino, Misano, Verate, Caluezano, Arzago, Paradino, Turino, Comazano, Gardella, Doueria, Roncadella, Frada, Vidalengo, Pagazano, Carauaggio, Potenzo, Bregnano, & tutti gli altri luoghi posti tra il fiume dell'Adda, & quello d'Oglio, ut tenerentur Communitati in fodris coltis, & munitionibus alijsq; rationibus, & oneribus, & tutte queste cose concesse in aurea bolla. Poi una sua figliuola diede per mogliera à Gulielmo Marchese di Monferrato, il quale mandò oltra mare ad ordinar quanto al passaggio fosse necessario contra d'Infideli. Pacificata l'Italia, l'Imperio ad Enrico suo figliuolo renunciò, & indi passò in Alemagna, per ordinare quanto al passar contra Pagani apparteneua, & Milanesi non scordati di quanto nella destruttione sua il Conte di Sauoia gli era stato sempre nemico, doppo molte prece, & instantia, fecero che l'Imperatore Enrico caualcò con l'essercito, & il Carroccio Milanese contra il Sauoiese, & principalmente posero l'assedio al Castello di Vienna, & in poco di tempo lo destrussero. Poi in Valle di Tarro abbrucciarono tre altri Castelli del Marchese di Mulazzo, cioè Carbonaria, Cellada, & Fastigio. D'indi l'Imperatore concesse a' Milanesi, che di propria auttorità potessero eleggere il Pretore; ilperche crearono Vberto Visconte Piasentino. Costui naturalmente fu Guelfo, & inimico dell'Imperatore. per la qual cosa è da intendere che anticamente in Piasenza furono due parti, l'una era chiamata Catanea de' Chesijs ch'erano Guelfi, & à questa parte aderiua Fontane, Visconte, Vicedomi, Fulgosi, & molti altri del popolo, come Palastrelli, Scotti, & Salimbeni. L'altra parte Ghibellina si nominaua di Lando, & à questa aderiuano Mangasoli, Angosoli, quei di Pecoraria, della Porta, & de' Passagalterij. In questi giorni ancora à Milano Milo

Beronice dou'è il porto d'Egitto.

Solo il fiume Nilo bagna l'Egitto.

Quādo cresce, & discresce il Nilo.

Gulielmo Marchese di Monferrato.

Federico rinōtia l'Imperio à suo figliuolo.

Enrico à prieghi di Milanesi uà cōtra il Duca di Sauoia.

Due parti ī Piacenza.

Cardano fu assonto nella sede Arciuescouale, in luogo di Vberto Criuello, il quale doppo la morte di Lucio Pontefice, fu creato Papa Vrbano tertio. L'anno corrente della uera Salute mille cento ottantasette, sedente Vrbano Pontefice, & Milo Arciuescouo sotto l'Imperio di Federico, & Enrico quinto suo figliuolo, annullato il Regimine delle Potestà in Milano, fu costituito un nuouo Consolato, & ciascun Console haueua di salario ogni anno libre uenticinque di terzoli. In questo tempo interuenne, che per le discordie quale nasceuano nel Regno Gierosolimitano, si come disopra è fatto mentione. Saracini con quanta forza poterono, del mese di Luglio si posero all'assedio di Tiberiade ultima città del Regno di Gierosolima. Questa era del Conte Tripolitano, il quale mostrando di hauer rotta la triegua la fornì, & poi lasciandoui entrò la mogliera, abbandonò la città, come traditor del Sãtissimo Regno. Per questa nouità Guido di Lisimo ultimo Rè di Gierusalem insieme col Conte Tripolitano predetto, & con quasi tutti i nobili del Reame, et copiosa moltitudine, quanto mai dal principio de' latini insin'allora fosse congregata, procedettero al soccorso di Tiberiade. Furono costoro mille ducento huomini d'arme, & uenti mila fanti. Questi contra il Saladino posero suoi pauiglioni, & tende in un luogo eminente scontro alla fonte Seforitanea. Iui de' nemici ui corse un soldato leggiermente armato, & doppo quello alla destra, & alla sinestra li giunse molto numero di Saracini, i quali con grande impeto, & saette cominciarono à molestare i Cristiani. Ilperche il Cõte Tripolitano si consigliò di ritirar le genti sue ne i luoghi sicuri. Ilche intendendo il Saladino staua intento del tutto, & così il giorno auanti che Cristiani si leuassero, contra di quei commise la pugna, che fu al secondo di Luglio l'anno mille cento ottantaotto. Disubito la aspera battaglia essendo incominciata, il nefandissimo traditore Conte Tripolitano, l'arme lasciando adietro, cominciò à fuggire ad un castello nominato Safet. Per questo il Rè rimase prigione, & tutti i Cristiani in mano dell'empie nationi, dalle quali à modo di fiere erano trucidati. Raimondo nobile Prencipe del Monte Reale, in cospetto del Saladino gli fu troncato il capo, il Rè col Maestro del Tempio, & molti altri nobili, fu in captiuità reseruato al trionfo del uincitore, il qual doppo la uittoria diuise le sue genti parte al ponte Tiberiade, & parte mandò in Damasco, le quai cose agitandosi, Milanesi crearono il secondo Consolato, da che Federico concesse di poter'eleggere il Potestà. In Giudea il Saladino con l'essercito andò in fretta à Tolomaida, la qual città doppo due giorni si rese à patti. D'indi si drizzò à Berito, & parimente questa città senza far resistenza il riceuè dentro, poi ritornò à Tolomaida, & per la riuiera scorrendo per insino ad Ascalona, ueruna Città non hebbe audacia di resistere al Saladino. In questi giorni furono uiste tre Lune, & in mezo di quelle il segno della Croce, nè molto doppo furono ueduti tre Soli, & un poco nell'hora di nona si ecclissarono. Doppo questo il Soldano suoi tentorij alla parte di Occidente pose auanti à Gierusalem, & à quella Città per diece giorni continui diede battaglia. Verso Aquilone con le machine roinò le mura, ultimamente il quartodecimo giorno del posto assedio, à i due d'Ottobre nell'anno predetto, l'afflitta Città si rese, patteggiando che un fanciullo si potesse riscotere con due denari di oro, quegli eccedeuano diece anni per diece, & le donne con cinque. Finalmente Saracini essendo entrati, molti santissimi longhi inquinauano, i Tempij diputauano a' caualli, & quegli erano spogliati d'ogni precioso ornamento. Nel Tempio del Signore, auanti che'l Saladino ui entrasse, cinquecento Cameli carichi d'acqua rosa fece uenire, della qua-

Tiberiade città.

Guido ultimo Rè di Gierusalẽ.

Saladino rompe Cristiani, et piglia il Rè prigione.

Tre Lune apparuero, con la Croce nel mezo, & poi tre Soli.

Saladino combatte Gierusalẽ la quale si rende à lui

le le parieti di quel Tempio furono lauate. Molti migliara di poueri liberò dal precio tassato, & così fece de' fanciulli. Vna gran croce d'oro, qual'era nella sommità del Tempio, con le fune fece callare, & quella Saracini condussero à furore fino alla torre di Dauid, doue la ruppero, ahime come bene Gieremia di tal captiuitate della sacra città profetizò dicendo. Quomodo sedet sola ciuitas, non iam lapidea sed Hierosolymitana ecclesia, plena populo alieno nunc magis quam proprio, facta est quasi uidua domina gentium, in prælio eius Præsule uulnerato, & Rege carceri mancipato, Princeps prouinciarum facta est sub tributo, utinam auri, & non delicti. Inde est quod non inuenitur qui consoletur eam ex omnibus caris eius. Inde est quod omnes amici eius spreuerunt eam, & facti sunt ei inimici. quare merito iniuriam patitur à creaturis, quæ contumeliam ingerit creatori. Iam & illud completum est. Vie Sion lugent, eo quod non sit qui ueniat ad solemnitatem, sed magis ad uanitatem, & illud quoque. peccatum peccauit Hierusalem, propterea instabilis facta est ut cadat à solio dignitatis, quæ uidebatur fundata supra firmam petram, & de inertia sacerdotum dicentium pax pax cum non esset pax, audire poterant prophetæ tui uiderunt tibi falsa, & sculpta, nec aperiebant tibi iniquitatem tuam, ut te ad pœnitentiam prouocarent, de quibus iterum dicitur. Quomodo obscuratum est aurum cleri, uidelicet, qui prius sapientiæ splendore fulgebat, mutatus est color optimus in exemplis, & qui in dedicatis deo locis quasi lapides preciosi contineri solebant, dispersi sunt quasi uagabundi in capite omnium platearum. Doppo il uincitore andò in fretta all'assedio di Tiro, doue entro era Corrado Marchese di Monferrato huomo strenuo, & magnanimo, il quale à ciascuno persuase à defendersi contra del nemico, ad ogn'uno promettendo libertà. Da principio il Saladino mandò à Corrado, richiedendo la Città con promessa di molto tesoro, & di restituirgli il padre, il quale appresso di lui haueua prigione, ilche Corrado recusando, il Soldano comandò, che da Tolomaida iui fossero condutte uentiquattro galee, quale le uettouaglie per mare uietassero à Tiro. Doppo quattordici machine fece ponere all'assediata città, la quale di continuo era da' Saracini combattuta; il Marchese dall'altro canto fece fabricare certi uasi da nauigare, co i quali in tal modo le galee de' nemici con saette offendeano, che quelle non poteuano prossimarsi à terra. Ilche facendosi interuenne, che un giouane fuggendo in Tiro addimandò il battesimo, & poi mandò al Saladino una lettera sigillata del sigillo del Marchese, il quale salutaua come signore, asseriua ancora come i Cristiani fuggiuano la notte di fuori, & se ciò non credea la notte facesse guardare il porto. Per questo auiso adunque il Saladino le galee fornì di soldati. Dall'altro canto il Marchese con gran diligenza faceua guardar le mure, & poi molti huomini armati fece correre al porto comettendoli che dolosamente calassero la catena. Ilche Saracini intendendo, l'inganno riputando per uero, con grande impeto entrarono in quello. Il perche entrati i nauilij, fu leuata la catena, & il Marchese facendo bassare i ponti della città, con grande animo da ogni canto i Barbari furono assaliti, in modo che di loro circa à mille rimasero uccisi. Ilche uedendo il Saladino, disperato della uittoria, facendo dare il fuoco alle machine leuò l'assedio, & andando à Tripoli, doue dal Conte Tripolitano riceuè il giuramento di fede, uolendoli dare la città, da' cittadini fu impedito, & massime da Raimondo Prencipe di Antiochia. Onde il Saladino conoscendo non potere ottener quella si leuò à tempo, considerato che

Profetia di Gieremia adēpiuta.

Tiro assediata.

Stratagema di Corrado,

Il Saladino lieua lo assedio da Tiro.

Gulielmo Re di Sicilia, hauendo inteso il lamentabile caso del Regno Gierosolimitano, un potente Prencipe mandaua con settanta Galee, cinquecento sodalti, trecento saettatori, & grandissima copia di uettouaglie, per difendere quelle parte, & luoghi, i quali ancora non erano stati da' Saracini occupati. Il Saladino adunque si trasferi allo assedio di Tortosa città, doue libero la Reina mogliera del Rè Guido, & mandolla à lui, & cosi fece del padre di Corrado Prencipe di Tiro, parimente liberò il maestro del Tempio, il Contestabile, & Merescalco del Regno, con molti altri, secondo l'accordo nella reccettione della sacra città. Indi non facendo profito alcuno intorno di Tortosa, distrusse Vallania, & poi in termine d'un mese ottenne tutta l'Antiochia, eccetto il Castello di Aix, Gulielmo, & un'altro castello inespugnabile, ch'era del Patriarca, dal quale hauendo hauuto assai denari, si parti con l'acquisto tra città, & forti castelli fino al numero di uenticinque tolte a' Cristiani. Per questa tanta clade Vrbano Pontefice di continuo era molestato da grandissimo dolore che a' suoi giorni la chiesa Orientale fosse peruenuta nelle mani d'infideli, & che il precioso, & salutifero stendardo del Crucifisso fosse tenuto da gente rabbiata. Aggiungeuasi ancora la discordia grandissima che era tra il Pontefice, & Enrico Imperatore, il quale Federico suo padre hauea costituito Prefetto in Italia, & per questo Vrbano era uenuto à Verona per uietargli il passo, ilperche tal cosa accresceua male sopra'l male. Nientedimeno il Pontefice affrettando il concilio si trasferi à Ferrara, & iui s'infermò di febbre, doue parte per il male, & parte per tedio delle gran facende, giunse al fine de' suoi giorni. Onde al Ponteficato successe Gregorio ottauo, huomo di grande scienza, & bontà, & molto acceso al soccorso di Terra Santa, ma tanto fiore fra dui mesi fu estinto, & sepolto. Doppo il quale Clemente terzo successe nel Papato. Costui di subito riuolse la mente al soccorso della santa Città, onde incominciò ad esortare, & pregare i fidelissimi Rè, Prencipi, Baroni, & tutto l'uniuerso popolo di Cristiani, dandoli plenaria indulgentia, acciò che senza tardità di tempo porgessero aiuto contra l'infidele nationi, pigliando il segno della santa Croce, alche si offerse l'Imperatore de' Romani, il Re di Francia con quel d'Inghilterra, molti Prelati, & Baroni, & infiniti popoli. Ilche intendendo il Saladino sagace, d'ogni cosa necessaria fornì Tolomaida, pensando che Cristiani in niun'altro luogo che iui, piu comodamente poteuano discendere al soccorso di fideli. Il primo adunque che à questo santissimo soccorso se n'andasse, fu Federico Barbarossa stipendiato dalla Cristianità, col Duca di Sueuia suo figliuolo, & cinquanta mila huomini, col quale essercito passando per terra Costantinopoli, peruenne insino al braccio di san Georgio, doue l'Imperatore di Costantinopoli il souenne di abondante comeato, ma doppo gli Alamanni passando in Turchia, tre settimane mancarono di uettouaglia, onde la maggior parte dello essercito mori di fame. Finalmente Federico entrò in Armenia, doue passando un piccolo fiume nominato Salef, inuitato dalla amenità dell'acqua, uolendosi lauare ui si sommerse. Onde lo essercito suo rimase sotto il gouerno del figliuolo, il quale in Tiro con pompe Regali fece sepellire il corpo del padre. Ne consta per alcune scritture autentiche, come la morte del magnanimo Imperatore interuenne; che già essendo à persuasione del Pontefice passato alla espeditione di Gierusalē, molti potentati d'Italia, & Lombardia già crudelmēte molestati da lui, del quale ancora temendo, se cōtra la pfida natione hauea uittoria, in tutto

Saladino assedia Tortosa.

Vrbano Pōtefice mori.

Gregorio 8. Papa.

Morte di Gregorio 8. Papa.

Clemēte 3. Papa.

Molti signori si offeriscono alla'cquisto di Terra Santa.

Saladino fornisse di tutte le cose necessarie Tolomaida.

Federico Barbarossa giunge in Terra Santa.

Federico s'annegò in Salef fiume.

Federico sepolto in Tiro.

poi finalmente si riuoltasse à procurare l'ultima sua destruttione, doppo uarij consilij si conuennero operando che in tutto il Pontefice lo priuasse dello stipendio, quale hauea dalla cristiana religione, & che in secreto si praticasse col Soldano contra di lui, acciò in queste parte piu non hauesse à ritornare. Ilche essequendosi, il Soldano hebbe trattato con alcuni familiari del Barbarossa, da i quali corrotti di denari, uolendosi il Rè lauare in un bagno del nominato fiume, fu auelenato. onde abbandonò la uita, & fugli inscritto questo epitafio.

Si sospetta che il papa procurasse la morte di Federico.

Si probitas sensusq; numismaq; copia census.
Nobilitas, horti possent obsistere morti,
Non erit extinctus Federicus qui iacet intus.

Tanto per la principiata impresa di Federico s'impaurì il Saladino, che le mure di Laodicea Siria, Gabelli, Tortosa, Biblio, Berito, & Sidone fece roinare solo reseruate le fortezze, pensando che per quella parte douesse passare. Doppo la morte adunque del Barbarossa Alamanni restati sotto il gouerno del Duca al presidio della santa fede, seco si unì Giacobo di Auene con molti nauilij de' Fiandrasi, & Frisoni. Costoro in processo di giorni se accamparono à Tolomaida, l'Arciuescouo di Rauenna, & quello di Pisa con molti Italiani parimente peruennero à Tiro, & similmente da molte altre parte Cristiani ui giunsero. A Tolomaida adunque andò in fretta il Saladino, doue essendoui comessa la battaglia contra Cristiani, con grande strage il fidele essercito fu debellato. oltra di questo i saluati in tanto bisogno di uettouaglie, furono assaltati, che quasi trenta mila di loro contra il uoler de' suoi capi assaltarono i Saracini, i quali à gl'inimici non solo lasciarono le uettouaglie, ma anche ogni suo tesoro, col quale senz'alcun ordine ritornando, essendo da gli infideli assaltati, uolendo fuggire, molti nel mare si annegarono, & infiniti furono i morti, in modo che questa fu grandissima giattura a' Cristiani. In questi giorni passò all'altra uita Sibilla Reina di Gierusalem. onde alla sorella Isabella giure hereditario peruenea il Regno, alquale Corrado Marchese di Monferrato che tenea Tiro, aspirando, la tolse per mogliera. Tra' fideli adunque intendendosi la grande strage de' Cristiani descritta di sopra, Filippo Re di Francia, & Enrico Re d'Inghilterra per sedare ogni lor discordia, in soccorso della S. Gierusalem, contra l'opinione di ogn'uno, tra loro trattarono amicitia. Statuirono adunque à quegli uoleano esser signati di Croce douessero dare le decime de' suoi redditi, & queste si addimandauano le decime del Saladino. Facendosi tal'apparato, interuenne che il Re d'Inghilterra si parti da questa uita, & suo figliuolo Riccardo successe nel Regno. Costui douea sposare per mogliera la sorella del Re di Francia, ma furono le nozze indugiate per insino alla ritornata del santo uiaggio. Il Re Filippo hauendo prudentemente disposto il suo Reame, in Pera nella chiesa di S. Dionisio non esistimò uile pigliare il bastone della santa peregrinatione, & inde andò in fretta alla impresa insieme col Duca di Borgogna, Enrico Conte di Campania, Tibaldo Conte Blesense, il Conte di Fiandra, il Conte di S. Polo, & molti altri, co i quali giungendo à Messana, fu riceuuto con grande honore dal Tancredo, & iui giunse ancora da Massilia il Re d'Inghilterra, & della loro coniuntione se ne mostrò gran leticia. Quiui acciò non trapassiamo senza fare mentione alcuna della progenie di Federico Imperatore, i cui fatti habbiamo disopra trattato, diremo c'hebbe una mogliera chiamata Beatrice, con la quale generò Enrico Imperatore, genitore di Federico secondo,

Il Saladino fece roinare alquante terre.

Cristiani scōfitti dal Saladino.

Morte della Sibilla Reina di Gierusalē.

Filippo Re di Frācia, & Enrico Re d'Inghilterra si pacificano insieme, p soccorrer terra sāta

Narrasi à luogo la progenie di Federico.

condo, padre di Corradino Re di Sicilia. Il secondo suo figliuolo fu Teodorico Duca di Sueuia nominato di sopra, il terzo Filippo Re d'Alemagna, il quarto Otto Cõte di Stof, il quinto Corrado, il sesto Filippo, hebbe due figliuole, l'una delle quali fu Beatrice, prima mogliera che fu di Corrado Marchese di Monferrato, col quale generò il memorato Gulielmo Lunga Spada, che tolse per mogliera la figliuola di Balduino Re di Gierusalem, come è dimostrato. Di questo Gulielmo nacque una figliuola che fu mogliere del Re di Francia, dalla quale n'hebbe il Re Lodouico. L'anno 1189. Milanesi caualcarono con le genti d'arme à Piacenza co i soldati Piacentini, & andando in fretta à castel nuouo, lo roinarono insino à i fondamenti. Dall'altro canto ne i medesimi giorni fu incominciata la edificatione di castel Lione, & parimente Parmegiani à compiacenza de' Cremonesi reedificarono castel nuouo, & Milanesi cominciarono la caua di Ticinello. ilche facendosi, essendo uenuto Enrico à Milano, concesse a' Pauesi che potessero eleggere Consoli della Republica, & di giustitia, comemorando i luoghi, & giuridittione di quella patria, & i suoi confini co i fiumi Regali, cioè Ticino, Cadrona, Olana, Barona, Miscla, Agonia, Dardubio, Coirono, Scafula, & tutte l'altre acque che potessero condurre à sua utilità, & che non ui potesse essere fabricato nessun ponte da Piomba sino à Pauia, & parimente che in quel Contato non si potesse edificare alcuna torre, nè fortezza reedificare, specialmente il castello di Lumello. Finalmente da questa città si partì con Costantia sua moglie per andare in Alemagna, & la prima giornata fu alloggiato nel castello di Meda, già edificato per Aimondo, & Vermondo fratelli, della uetustissima nostra famiglia de' Corij, & Conte di Turbigo. questi furono poi comemorati tra il Catalogo de' santi. La uita di costoro assai è nota per la leggenda sua. In questo anno medesimo al principio del mese di Martio, i sopradetti Rè montarono sopra della naue, & galee, con molta gente, caualli, & instrumenti di guerra, & grandissima copia di uettouaglie. Et nella uigilia di Pasqua il serenissimo Re di Francia arriuò al porto di Tolomaida, doue come Angelo di Dio mandato con grandissima allegrezza fu riceuuto. di subito dimostrò di fare quiui le machine drizzare, nientedimeno aspettaua il Re d'Inghilterra, la uenuta del quale si tardò sino al prossimo Agosto. La cagione di questa dilattione si assegna, che la Reina antica madre di Ricardo, hauea procurato che il Re di Nauara desse una sua figliuola al Re d'Inghilterra. ilche ottenuto, la madre del Rè con la fanciulla d'essere sposata mandò à Ricardo, acciò per niun modo non tolesse la sorella del Re di Francia, si come era ordinato. Queste adunque in Cipri peruenute la quale Isola era in potestà dello Imperatore Costantinopolitano, mandarono per intender che fosse di Ricardo, fu risposto di tal Rè non hauere notitia, & con grande humanità furono inuitate al descendere, ilche refiutando, il Vicario dell Imperatore mise in ponto molte galee, ma i Gouernatori delle prefate madonne si missero in alto mare per cercare il Rè, quale giungendoli incontro, la Sorella per parte della Reina sua madre gli offerse la sposa, nunciandoli ancora la ingiuria de' Greci. Ilperche fremente Ricardo, à Limisso pose l'assedio quello ottenne con molta preda, & iui sposò la fanciulla, & dimorandoui molti giorni li uenne al l'incontro Guido già Re di Gierusalem, con quello Riccardo procedè presso al porto di Nicosia, & poi la città prese con tutta l'Isola. D'indi il Vicario dell'Imperatore essendosi ridotto in un forte castello, ponendoui l'assedio l'hebbe prigione, insieme con la mogliera, & una figliuola, & prese molti Baroni. Vi fu acquistato ancora molto tesoro,

Il Rè di Frãcia giũse à Tolomaida la uigilia di Pasqua.

Ricardo Rè d'Ingilterra, sposa la sorella del Rè di Nauara.

quale da gl'Isolani u'era stato redotto . doppo lasciata l'Isola sotto di fidata custodia, con tal preda Ricardo pervenne à Tolomaida, doue il Re Filippo dissimulando l'ingiuria gli andò incontro, & dolcemente ne i suoi amplessi riceuè la sposa. In questo modo uniti li dui Rè, fermarono l'assedio à Tolomaida, & tutta quella està con continue battaglie la molestarono. Finalmente il Saladino mandò certe naui cariche di uettouaglie à gli assediati, contra quelle il Re d'Inghilterra andò in fretta al porto con molte galee, & sommerse le naui nemiche, con gran gaudio de' Cristiani. Fra l'altre cose se intese come i Saracini haueano sopra i nauilij due Serpenti, per mettere nello essercito Cristiano. Il Re di Francia senza interuallo di tempo combatteua le mure con le machine roinandole, onde li fu morto il Conte Teobaldo Regio Merescalco, il Conte di Claramonte, il Conte di Fiandra alquale successe Baldoino, che poi fatto Imperatore della nobile città di Costantinopoli. Saracini adunque conoscendo di non potersi piu difendere, diedero la città con patto, che si potessero liberare ciascun di loro, rendendo per scontro un Cristiano, quali haueano prigioni nel modo dimostrato di sopra, & primieramente che douessero rendere la santa Croce à' Cristiani, alche non uolendo il Saladino assentire, il Re d'Inghilterra la mità de i pregioni che haueua appresso di lui fece decapitare, ma Filippo Re di Francia permutò quegli che in sorte erano peruenuti à lui. Per la presa di Tolomaida, & per la occisione di tanti Saracini, il Soldano molto s'impaurì. onde fece roinare per paura de' Cristiani molti luoghi, tra' quali fu Cesarea, Giopen, Ascalone, & Gaza buonissime città, ma Giopen Ricardo Rè fece reedificare, & lasciola con buona guardia. Tanto terrore adunque occupò i Saracini, & principi suoi, che facilmente non solo il Regno Gierosolimitano, ma anche il dominio de' Saracini si poteua conculcare, se l'inimico della humana generatione non hauesse seminato discordia fra i due Cristianissimi Rè, perche tra loro di continuo si contendeua, & per questo gli inimici l'animo ripigliarono à difendersi. In questo processo, di febre infermosse il Re di Francia, ma rihauuto la sanità, prima desiderando schiuare la fraude de' suoi emuli, contra la uolontà de' suoi Baroni ascese alle naui, & abbandonata la terra di promissione uenne à Roma, & di li passò in Francia l'anno 1190. Hauendo Enrico Imperatore lasciato à Milano un suo Vicario nominato Trusardo andò à Napoli, doue al terzo di Giugno Genouesi giurarono in mano sua il medesimo giuramento che à Pauia nel mille cento sessantadue fecero à Federico suo padre, del quale ampiamente, è dimostrato. Milanesi crearono il quarto Consolato, sotto del quale niuna cosa memoranda trouiamo esser fatta, eccetto che Ricardo Re d'Inghilterra hauendo inteso come la sacra Gierusalem in tal modo era munita, che senza gran numero di soldati non si poteua hauere, dimandò il Duca di Borgogna, & molti altri, co i quali hauendo deliberato il concilio, partendosi da Tolomaida con grande angustia essendo seguitato da' nemici, Ricardo uulnerato di non graue ferita peruenne ad Assur. Quiui Cristiani procedettero contra gli infideli, & di quegli ne fecero grande strage. onde il Saladino quelli che erano scampati da' Cristiani mise in Gierusalem, & il Regal'essercito si pose tra Giopen, & la città santa, doue Ricardo intendendo che al Saladino dalle parti di Egitto ueneano molti Camelli, & Carauane cariche di uettouaglie, cupido di preda, una notte scelse alcuni huomini d'arme, & andò con altro numero di gente con gran pericolo ad assaltare gli inimici, da i quali riportandone gran preda, con somma letitia ritornò all'essercito.

Tolomaida assediata da due Rè.

Tolomaida presa.

Discordia tra'l Re di Francia, et quello d'Inghilterra.

Et doppo hauendo fatto il uerno, con gran gemito, & dolore de' suoi ritornò à Tolomaida. dicono che la cagione del ritornare suo fù, che iui essendo con pochi de' suoi, & il piu delle genti erano de' Francesi, sotto del Duca di Borgogna, dubitaua che la uittoria fosse attribuita al Re di Francia, & non à lui. Ricardo adunque uenne ad Ascalona, nella quale reedificandola, s'inuernò il Duca Borgognono, in Tiro similmente fece. Et l'anno mille cento nouantauno, Enrico Imperatore concesse à' Cremonesi il castello di Crema. Onde grandißima discordia nacque tra quella Republica, & Milanesi, i quali con la militia procedettero contra di loro per la ristoratione di Crema, per la qual cosa Cremonesi impetrarono aiuto da' Bergamaschi, quali uenendo presso al fiume di Olio, fu comessa atrocißima pugna tra' Milanesi, & Cremonesi, & quegli essendo debellati, molti di loro ne somerse nel fiume, oltra la grande strage de gli uccisi, & pregioni, che insieme col Carrocio furono condotti à Milano sotto il regimine di Emanuele di Concessa Pretore. Quiui per meglio esprimere le cose scritte, & seguente diremo che in quei giorni à Milano erano tre dominij, cioè Arciuescouo, Podestà, & Consoli. L'Arciuescouo haueua autorità, & giuridittione sopra il sangue de i nobili priuilegiati dallo Imperio, & di poter fare stampar le monete, & mettere gli ordini sopra le statere publiche, & alla entrata, & uscire della città. Il Podestà dallo Arciuescouo riceuea ius sanguinis in quanto alla esecutione, & auanti si faceua portare una spada nuda. I Consoli tutta la città regeuano, et ne era uno nominato Giudice della cōmunità, il quale hauea giuridittione sopra i danni, ingiurie, & percußioni senza sangue, & se piu oltra faceua senza consentimento de i Consoli, era deposto. Il popolo creauano i Consoli, & perche de gli Artisti elegeuano cento, quali non della plebe ne di si medesimi dodici ne faceuano de i piu nobili Milanesi, & questi haueano il gouerno di tutta la città. Costoro giurauano di osseruare gli statuti, & posponere il priuato bene per il publico, sì come dimostraremo in processo dell'historia. Et così nel medesimo anno fu eletto il quinto Consolato. Et l'anno della salute mille cento nouantadue, Bona pace Faba Bresciano fu terzo Podestà in Milano, sotto il quale Milanesi caualcarono nel Bergamasco, & destrussero Romano, Corte nuoua roinarono, & tutto il territorio Bergamasco con fuoco deuastarono. Ilperche le cinque città predette, cioè Cremona, Lodi, Como, Pauia, & Bergamo, col Carrocio de' Cremonesi uennero à Lodi uecchio, ilche Milanesi intendendo all'ultimo di Maggio con numerosa gente li procedettero all'incontro, & con tanto animo che spianarono un nuouo fosso cauato da gli nemici à Lodi. Il predetto Carrocio ottennero, & piu di trecento huomini furono sommersi nel fiume d'Ada, oltra cento cinquanta soldati Cremonesi, & quarantaquattro Lodegiani con ducento fanti quali à Milano furono condotti alle carcere. Quiui la uccisione fu grande, in modo che Milanesi hauendo hauuta tanta uittoria espugnarono Cauenago, Soncino disfecero col fuoco. la qual cosa intendendo Trusardo Vicario predetto per tutta la Italia trattò una pace uniuersale, quantunque Murello Marchese Malaspina, nè il Conte di Parma nō u'interuenessero. Per questa i Cremonesi prigioni da' Milanesi furono liberati et doppo Enrico Impatore in tal modo operò co i Prencipi, et elettori di Alemagna, che Federico suo figliuolo di età di sette anni eleßero per suo Rè. In questo tēpo Ancora Cipriani hauēdo l'Isola conseruata al Re Ricardo contra le forze d'Italiani, il maestro del Tēpio la renuntiò al Rè, che ne disponeße al suo beneplacito, et poi induße Guido già Re

Milanesi, & Cremonesi contendono per l'edificatione di Crema.

Cremonesi sconfitti.

Dominij tre in Milano.

Bona pace Podestà in Milano.

Fatto d'armo tra' Milanesi, & le città cōfederate.

Federico figliuolo di Enrico eletto Re d'Alemagna.

di Gierusalem che niuna terra possedeua, à dimandare al Rè della detta Isola, ilche misse ad effetto. Doppo Guido à tutti i soldati che nulla haueano in possessione, diuidendo tale Isola, li condusse seco. In questi giorni interuenne che alcune naui cariche di merce, essendo da i sudditi di Corrado Prencipe di Tiro depredate, i mercadanti richiesero à lui giustitia, ma finalmente uedendosi esser pasciuti di parole, due satelliti mandarono in Tiro sotto protesto di uoler riceuere il battesimo. Questi pigliando la opportunità del tempo, uccisero l'ingiusto giudice. La qual cosa intendendo Ricardo, da Tolomaida à Tiro, nauigò in tre giorni, & quiui Isabella già mogliera di Corrado memorato, à suo nepote che era Conte di Campania, diede per mogliera, & lo costitui Signore della città, ilperche Ricardo fu notato essere stato la cagione di quella occisione. Fatta la Primauera, Ricardo hauendo unito l'essercito suo, col consiglio de gli altri Prencipi deliberò ponere l'assedio alla sacra città, doue peruenendo il memorato Rè, mutando proposto deliberò ritornare alla patria sua, delche i Saracini molto gaudio pigliarono, & per il contrario i Cristiani prendeuano inestimabile dolore uedendosi priuare del premio delle sopportate fatiche. Partendosi adunque Ricardo, instrusse Enrico di quanto hauea à fare per la conseruatione della Terra di promissione promettendogli indubitatamente gran soccorso, & tesoro. Indi richiese la triegua col Saladino, il quale si mostrò difficile, se prima Gaza, Ascalone, & Daro non si roinauano nel modo ch'erano auanti la reedificatione, perche consideraua che i Cristiani in terra piana non poteuano dimorare, nientedimeno fu la tregua fermata tra ambe le parti. Et l'anno 1193. dalla fruttifera Incarnatione, Clemente Pontefice passò all'altro secolo. Onde nella sede Pontefical ascese Innocentio terzo di patria Campano, huomo giusto, & dottissimo. Compose molti uolumi, tra i quali fu de miseria conditionis humanæ, de missa, de baptismi sacramento, & sopra i Psalmi Penitentiali, & decretali antichi compose, & feceli osseruare. In Roma molte chiese per uecchiezza roinate fece ristorare. Sedendo adunque questo dignissimo Pontefice, & Milo Arciuescouo in Milano, il quinto Enrico Imperante, nella città di Milano fu creato il sesto Consolato, ne i quai giorni l'Imperatore, & Costantia Augusta ritornarono in Italia, & passando per Milano andarono à Genoua. Indi nauigarono in Sicilia, doue Enrico ottenne la corona di quel Regno, à lui douuto per la dota della mogliera, come è disopra narrato. Ilperche il Pontefice lo coronò, infeudandolo alla chiesa di libre diece mila per ciascun'anno. Tancredo Re di Sicilia, & Margarita sua madre furono impregionati da lui. poi con duro assedio soggiugò la Città di Napoli, & tutta la Puglia distrusse, & estinse i rebelli. Ancora Ricardo Re d'Inghilterra, essendo firmata la tregua col Saladino come è dimostrato, con la Sorella, & sua mogliera dalla terra, di Gierusalem douendosi partire, impose che le naui si mettessero in ponto. Onde il Maestro del Tempio li disse che sapeua quanto era odiato, ilperche non uedea, se non incognito, senza il pericolo di morte, ò prigione nel suo Regno poter ritornare. Pregollo adunque che secretamente montasse, & cosi fece, imperò che essendo ordinata una naue la sera di nascosto entro in una galea, con la quale felicemente peruenne presso ad Aquileia, doue montato à cauallo per Alemagna caualcò, & non senza gran molestia giunse ad un castello del Duca di Austria, & quiui colui che il tradiua essendo seco, Ricardo rimase prigione, & spogliato fu condutto ad Enrico Imperatore, il quale anche non era entrato in Italia. Vn'anno, & piu di sei mesi stette prigione, ma finalmente essendosi riscosto col

Corrado ammazzato.

Ricardo Rè d'Ingilterra incolpato della morte di Corrado.

Innocentio 3. Papa.

Enrico Imperatore torna ì Italia.

Enrico coronato di Sicilia.

Ricardo fatto prigione, & cōdotto ad Enrico Imperatore.

numerato

numero di ducento mila marche d'argento, per naue ritornò in Inghilterra. L'Anno mille cento nouantaquattro, Milanesi costituirono il settimo Consolato, & Enrico Imperatore insurse contra la chiesa, denegandogli il censo promesso per il Reame di Sicilia, doue tutti i Vescoui, quali alla santa chiesa obediuano, facea morire. & Boamondo Prencipe d'Antiochia, comandò à Lennono signor d'Armenia, sotto d'un'assignato termine, per esser suo uasallo, che uenisse à lui, ma quello inobediente per timore, diceua come Rupino suo fratello Prencipe d'Armenia, essendo con simile modo andato da lui, era stato morto, & doppo le sue Città, & castelli hauea occupato. Allora il Prencipe rimandò da lui, facendogli intendere che solo il uoleua uedere, & che senza apparato di gente si uoleua con lui ritrouare ad un deputato luogo. Il Signor di Armenia adunque andò in fretta al luogo, ma come astuto fece stare ducento soldati per aguaito in un contiguo bosco, & un solo famigliare suo, nominato Valletto sonatore d'un corno condusse seco, & il Prencipe gli giunse con due. In questo modo peruenuti al ragionamento gli due prenominati, il Prencipe comandò che l'Armenico facessero prigione. ilche uedendo Valetto suonò il corno, per il cui suono subito i nascosti soldati à lui andarono in fretta. doue non solo liberarono il suo Signore, ma anche fecero prigione il Prencipe. Costui di subito mandò ad Enrico Gouernatore per il Rè d'Inghilterra richiedendo aiuto, concio fosse che conosceua senza l'opera sua non potersi liberare. Enrico adunque uēne in Armenia, oue dal Signore fu cō sommo honor riceuuto, & finalmēte contrasse l'accordo tra ambe i signori ī questo modo, cioè che'l signor d'Armenia rilasciasse il prēcipe d'Antiochia, et che da lui fosse liberato dell'omaggio. Ancor tutte q̃lle terre c'hauea occupato nel destretto d'Antiochia rilasciasse libere à quello d'Armenia. Dipoi uolse che un figliuol del Prēcipe togliesse una figliuola di Rupino fratello dell'Armenico, il quale hauendo fatto queste cose, richiese ad Enrico lo uolesse incoronare per Rè, considerato che molte città, et castelli dominaua. Et cosi finalmente di Corona Reale fu ornato, et fu il primo Rè d'Armenia. L'Anno mile cento nouantacinque l'ottauo Consolato fecero Milanesi esistente Enrico Imperatore in Piacenza, doue à i quattro d'Aprile à sua Cesarea Maestà giunse il Conte Palatino nominato Veronese, signor della quarta parte della citttà di Verona. Costui fu priuilegiato di poter far nodari, & leggitimare, si come ne consta per esso priuilegio, dato sotto il quarto di Luglio l'anno uentesimosesto del suo Regno, il quinto dell'Imperio, & il primo del Regnare di Sicilia. Poi l'Anno mille cento nouantasei, Enrico Imperatore, cognominato sesto, un potente essercito di Alamanni mandò al soccorso della Santa Terra, le quali gente come furono giunte nelle parti di Tiro, assediarono un castello nominato Torono, & la notte seguente doppo il giorno che quello si era renduto, gli peruenne gran moltitudine di Saracini, i quali intendendo la cosa, come confusi si partirono, & appropinquandosi à Berito, intesero la morte del suo Imperatore. Onde ritornarono nelle loro patrie abbandonādo ogni monitione. Quiui della morte del Saladino non si estēderemo piu oltra, pciò che ampiamēte nel trattato suo nell'altro uolume, n'hauemo parlato. In questi giorni ancora in Tolomaida essendo il Conte Enrico ad una finestra cascato nella fossa, ispirò. Onde Almerico il quale nel mile cento nouantaquattro era successo doppo Guido suo fratello nel Reame di Cipro, pigliò per mogliera Isabella, & l'amministratione tolse di quel Dominio. Queste cose facendosi nella Terra di Promissione, Milanesi crearono il nono Consolato, et furono constituiti due Consoli, l'uno nominato Robacomo

Enrico contra la chiesa.

Astutia di Lennono.

Enrico accorda Boamondo. & Lennono.

Lēnono coronato Rè d'Armenia da Enrico.

Morte del Saladino.

Sfortunata morte di Enrico.

da Mandello, & l'altro Guido Batazo. I Consoli di Giustitia furono Baldizono Stampa, Codeghino Maincrio, Lorenzo Corbo, Pietro di Aliate, & Vgo di Casteniago. In questi giorni Milo Arciuescouo di Milano passò all'altra uita. Onde Vberto da Terzago Arciprete in Moncia fu sublimato à tanta dignità. In questo tempo ancora nacque grandissima discordia tra i cittadini di Milano, et Comesi per cagione di quattro plebe, cioè Mandello, Valle d'Inzino, Ogiate, nella quale si contiene Olgiate, & quella di Fino, ma finalmente con pace fu conchiuso che la plebe di Mandello, & quella di Gino fossero de' Milanesi, & Valle Mercuriola con Doneda, & la corte di Leco con tutti quei luoghi, che erano di sotto di Tresia uerso Seprio, & Monte Orfano, con Villa, & l'altre due plebe fossero de' Comaschi. Questa pace nell'anno predetto in un giorno di luni à i sedici di Settembre indittione quintadecima, fu per instrumento publico giurata per i Consoli di questa città, cioè Gulielmo da Pusterla, Corradino da Landriano, Ghizo Borro, Lafranco di Setala, Martino della Torre, Robacomo Aroco, Alberico di Carcheno, Gasparo Menclotio, Alberto di Camererio, & Giufredo Medico, di osseruare, & attendere tal pace, & concordia sotto di questi capitoli, cioè che non farebbono niuna liga nè concordia con alcun luogo nè persona di quel Vescouato senza licenza d'essa communità, & se alcuna ne fosse celebrata la romperiano, & se nessuna guerra, ò bando fosse dato contra il commune, & huomini di Como, per uigore della pace questa communità fosse ubligata aiutargli, & che in nessun tempo dauanti tal concordia non farebbono cosa gli fosse in contrario. & facendo alcuna liga con altre Republiche, sempre li seruarebbono il luogo di potergli intrare, & quantunque ancora non si uolessero confederare per alcun tempo non gli abbandonarebbono, & se alcun bando, ò guerra fosse fatta contra questa Republica essi Comaschi parimente fussero tenuti, & ubligati aiutare tanto perche fosse giusta quanto per altra cagione, & che non farebbono ancora loro alcune confederationi cõtra la detta liga, ò pace, & quando pur la facessero, lasciarebbono il suo luogo à Milanesi come è dimostrato. In questo medesimo anno ancora, Cremonesi in odio de' Cremaschi cominciarono edificare castello Leone. Ilperche i nostri à preghiere de' Cremesi conuocati alla militia, procedettero contra Cremonesi, & con tanto animo che in tutto gli inimici rimasero debellati, con perdita del suo Caroccio, & assai numero di prigioni, & uccisi. O misera Cremona, la quale in sei anni, tre di tuoi caroccij prigioni con gran tua uergogna, & giattura hai mandato à Milano. Facendosi queste cose, Enrico Imperatore giunse à Verona, & passando per Piacenza andò in Sicilia, doue Federico Rogerio suo figliuolo d'età di undici anni fece coronare Re dell'Isola, & doppo finito il termine della uita sua nel giorno di S. Michele in suo luogo successe Federico prenominato. parimente Vberto di Terzago Arciuescouo di Milano passò all'altro secolo. onde nello Arciuescouato fu assunto Filippo Lampugnano cognominato di Prandebone. In questo tempo fu molto famoso l'Abbate Gioachin, perciò che non manco pronosticaua le cose ch'à uenire, che le presente. nell'Apocalisse assai predisse del futuro contra di Pietro Lombardo, al quale fu dato mortale supplicio. Compose molte opere si come appare nel principio del Decretale. Et nell'anno predetto ancora dentro la città di Genoua si cominciò à fabricare le torre, & in Parma il nobilissimo Battisterio, nel Consolato di Giordano, & Brizilo di san Michele, nobili Parmegiani. L'anno mille cento nouantasette, sedente Innocentio, Filippo predetto Arciuescouo costituto uacante l'Impe-

Vberto da TerZago creato Arciuescouo in Milano,

Discordia tra' Milanesi, et Comaschi.

Capitoli della pace tra' Milanesi, et Comaschi.

Cremonesi da Milanesi sconfitti.

Federico Rogerio coronato Re di Sicilia.

Enrico mori.

Filippo Lãpugnano Arciuescouo di Mil.

Giachin Abbate famoso ĩ pronosticare.

rio, in Milano fu fatto il decimo Consolato. I Consoli furono Pagano della Torre, & Vgo di Camererio. Console de' mercadanti fu Vberto Diamo. Questi fecero uno editto, che per lo auuenire non si potesse esigere de gli interessi, ò presti dal creditore se non soldi tre per libra, & per la communità soldi due senza il sacramento, secondo la dispositione della legge municipale della città, & che al creditore non si prestasse fede oltra à gli ultimi tre anni di niuno credito, se non lo constaua per il debitore, ò fideiussore posti nelle tauole, ò bandi per esso debito, ò in possessioni della cosa data per li predetti. Et à i noue di Settembre in Pauia, Beltramo Cristiano Console d'essa Republica instrumentalmente fece una declaratione, come il luogo di Vigieuano era borgo della città di Pauia. Ilperche Vigieuenaschi giurarono fabricare in quel castello una torre tanto alta quanto piaceua à' Pauesi. Et ne i medesimi giorni Filippo Re di Francia, non uolendo Federico Rogerio Re di Sicilia fosse eletto Imperatore, operò che Filippo fratello di Enrico da gli elettori fu assonto all'Imperio, quantunque mai la corona non potesse ottenere, per la crudeltà quale il memorato Enrico hauea usata contra de' Prelati in Sicilia, si come è dimostrato. Doppo Milanesi col Caroccio, & sua militia caualcarono sopra del Bergamasco, & destrussero castello Ghisalba, & per quindici continoi giorni iui diedero il guasto. In questo medesimo tempo Dordo Marcellino essendo Pretore à Genoua, tutte le Torre quale nuouamente erano fabricate fece roinare, uolendo che non fossero in altezza piu di settanta braccia. Et l'anno sequente che fu il mille cento nouantaotto. Filippo Rogerio regnando in Alemagna, Milanesi crearono l'undecimo Consolato, & fu eletto il Visconte, quale hauesse à ministrare la giustitia. Al principio di questo anno nel pallagio consolare di Milano si conuennero i Consoli, & quelli di giustitia in nome del commune, & giuridittione della Republica per una parte, & dall'altra Giouanni Rusca, & Bertaro di Carobio Consoli del Commune di Como, con Giouanni Papa Ambasciatore per la prefata communità, & uniuersità della città di Como. Questi statuirono, & confirmarono la pace antedetta, & soggiunsero, se ueruno della città, ò per uirtù, ò giuriditione di Milano facesse alcuna preda, ò uiolentia à niuna persona della città di Como, ò di sua giuridittione, i Consoli Milanesi fossero tenuti à costringere il malfattore alla debita restitutione, & se la cosa rubbata fosse consunta, ò alienata, in pecunia facessero fare la debita solutione secondo la estimatione, col giuramento dello ingiuriato tanto della cosa tolta quanto della ingiuria, & tutta al consiglio di uno giurisdicente, & in simil modo Comaschi si ubligarono uerso de i Milanesi. In questi giorni la città di Milano fu diuisa in quattro regimēti, imperò che il popolo grasso come mercadanti, ò altri huomini mediocri, i quali desiderauano quiescere, inclinauano al regimento de' Duchi. Il secondo regimēto fu la Credenza di S. Ambrogio. Questi erano i mecanici, come macelli, fornari, calzolari, & simili, i quali per difendersi dalle contumelie, & estorsioni che di continuo riceueuano da i nobili, fecero un tributo per suo difensore, il quale fu Dordo Marcellino huomo di grande animo, & li statuirono cento libre di terzoli in ciascun'anno per stipendio suo, et da quelli nominati de' Botaci comprarono una torre, la quale fino à' nostri giorni si nomina della Credenza, et tra loro fecero Consoli, et Giudici, et tutti q̃sti artisti portauano una balzana bianca, & nera. Il 3. regimento fu quello di Motta, i quali à protettione sua elessero Rainero de' Cotti, huomo esistimato. Il 4. regimēto fu la parte de' Ca

Filippo eletto Imperatore mai nō hebbe la corona.

Milanesi contra Bergamaschi.

Quattro regimenti in Milano.

tanij, & Valuasori, i quali si gouernauano sotto dell'Arciuescouo che era Filippo memorato, & ascriueuano costoro, che anticamente il dominio di Milano tanto temporale quãto spirituale apparteneua al Presule della città, & questa parte de' nobili furono l'infrascritte famiglie, cioè Visconti, Landriani, Pusterle, Soresini, Mandelli, Borri, Castilioni, Lampugnani, Criuelli, Corti, Turriani, Anoni, Carcheni, Segazoni, Pietra Santa, Busti, Graßi, Cazoli, Mainerij, Barnadegij, Scacabaroci, Posbonelli, Opreni, Pirouani, Terzaghi, Arluni, Balbi, Vellati, Beuulchi, Boßi, Biraghi, Glusiani, Arzaghi, Besucij, Bultrafij, & Castelli. Non pretermetteremo ancora di scriuere quello, che dello stato del Saladino doppo la morte sua succedesse. Doppo la partita del Re d'Inghilterra i Cristiani rimasero in grandißimo pericolo, se la morte del gran Prencipe non fosse interuenuta, & le grauißime discordie d'infideli, quali à i Cristiani molto giouarono. Imperò che il Saladino morendo la terra fu diuisa à dodici suoi figliuoli, & nulla lasciò à Safandino suo fratello, il quale era stato compagno nell'acquisto di Terra Santa. Costui non hauendo cosa alcuna, in brieue diuenne Prefetto d'un figliuolo del Saladino, il quale teneua il Reame d'Egitto, & era Soldano; ma un giorno andando alla caccia cascato da cauallo, abbandonò la uita. ilperche Safandino prese il dominio, & in tutte le città, & castelli mise i presidij, i soldati stipendiò con grandißime promesse. Questa nuoua intendendo l'altro figliuolo, il quale era Soldano in Damasco, & Gierusalem, temendo Safandino, coadunò grandißimo essercito, la qual cosa grandemente comosse l'animo di ciascuno. Questo tempo fu opportuno alla uendetta de' Cristiani, i quali in nessun modo non ardiuano tentare cosa alcuna contra i Saracini. Ma parendogli esser da quelli circondati, molto uolontieri con Almerico, & Safandino rinouarono la triegua, che haueano fermata col Saladino, & il Re Ricardo d'Inghilterra. Et quiui pongo fine alla prima parte della presente historia.

Saladino lasciò 12. figliuoli.

LA SECONDA PARTE
DELLE HISTORIE DI MILANO,
DI DERNARDINO CORIO.

ENVTO L'ANNO di nostra Salute mille cento nouantanoue, Filippo di Stof, Imperatore in Alemagna, quantunque ancora non fosse incoronato, à Milano fu annullato il dominio di Consoli, & fatto quello de' Pretori. Il primo de i quali fu Giouanni Ruscono Comasco, & ne i medesimi giorni si cominciò l'ordine di S. Domenico de' Predicatori. Et Innocentio Pontefice uolendo pigliar l'impresa per la recuperatione di Gierusalem, tra' Genouesi, et Pisani procurò la pace. In questo anno ancora à i dodici d'Ottobre Cremonesi, & Parmegiani, all'aiuto de i quali erano Regiani procedettero contra de' Milanesi, & Piacentini. onde uicino al Borgo S. Dõnino fu tra loro fatta un'atrocißima battaglia, la quale dalla prima hora del giorno durò fino à uespero, & finalmẽte i nostri, & suoi

Principio della religione di S. Domenico.

Innocentio pacificò Genouesi co' Pisani.

suoi colligati occuparono Pugliano. L'Anno seguente Milanesi, & Lodegiani fecero una certa pace, nella quale essi Lodegiani rilasciarono Melegnano di quà dal fiume Lambro, Caluenzano, Cerro, Vighizolo, & Agnarello, & d'indi Milanesi elessero per Potestà Gocio di Gambera Bresciano, col quale presero la Torre di Befato, & cento cittadini Pauesi, quali erano dentro. Del mese di Giugno nel territorio di Bergamo ispugnarono Colorno, poi andarono all'assedio di Soncino, & non potendolo hauere, guastarono tutto il suo distretto. Il Settembre seguente con grand'animo entrarono nella Vmelina, doue finalmente occuparono Mortara. Mentre questo si faceua, il Rè di Francia, & quello d'Inghilterra, essendo ritornati dalla Sacra Terra, com'è dimostrato, con implacabile odio mutuamente si offendeuano, ne i quali giorni interuenne, che un certo Sacerdote nominato Folco, in Gallia feruentissimamente predicaua. onde per la sua dottrina, & miracoli illustraua tutta quella Regione, per modo che molti componti per diuotione pigliarono la Croce all'aiuto della Santa Terra. Ilperche di nuouo il Re Riccardo d'Inghilterra deliberò nella mente sua, se gli era concesso dal Re di Francia la ricuperatione di quella, con grande sforzo assaltare l'Egitto, quale ottenēdo, gli pareua facil cosa poter sottomettere la Terra di Promissione, persuadendosi poi à Costantinopoli potersi coronare. Tra ambe li Rè fatto l'accordo, Ricardo comise che si proclamasse molti torniamenti, à i quali uenne gran numero di soldati. Questi in medesima sentenza si conuennero con Ricardo al predetto acquisto. Doppo la qual cosa il prefato Rè affrettandosi all'impresa si mise all'assedio d'un certo castello, doue essendo ferito d'una saetta, se ne morì. Tra questi segnati di Croce gli interuenne Balduino Conte di Fiandra, & Enrico d'Angiò suo fratello, Tibado Conte di Campagna, Lodouico Conte Brissiense, Stefano Conte Particense, il Conte di S. Polo, Simone Conte di Monforto, & Guido suo fratello, Giouanni di Necle, & Morano di Boue con tre suoi fratelli, Rainaldo Conte di Dampiore, & molti altri, i quali oltre à i primati ascesero al numero piu di mille huomini d'arme, & il predetto Folco appresso Cistercia hauea locato gran quantità di denari, ilche fu il migliore aiuto che si potesse hauere. Adunque i sopradetti, & molti altri deliberarono di ritrouarsi à Venetia, doue elessero per suo Capitano Tibaldo Conte di Campagna, & l'instituirono in luogo del Marchese di Monferrato già morto, com'è scritto disopra. Molti soldati quiui non si ritrouarono, conciosia che passassero per la uia di Marsilia, & Giouanni di Necle con molti Fiandresi andò per il mare Oceano, & distretto di Marocco. Questi furono intorno à 300 soldati, & con molti altri applicarono à Tolomaida. Allora Stefano Cōte di S. Polo un certo Rè Gierosolimitano persuase à romper la triegua, considerato ch'erano assai p fare impeto contra de' nemici. Ma il Rè diceua non esser la cosa di tāta importāza, che si poteua aspettar'il residuo de' baroni, quali erano à Venetia. Stefano adunque hauendo subornato da ottanta huomini d'arme, & molti del popolo andò al Prencipe d'Antiochia, il quale dura guerra haueua con un certo signor Saracino, doue combattendosi tra Tripoli, & Antiochia, per i demeriti suoi con la comitiua rimase prigione, & ad Alapia fu incarcerato. Giouanni di Nicle con Fiandresi andò in fretta à Marsilia, doue hebbe ricorso da gli Isolani. Et il Rè d'Inghilterra doppo la morte dell'Imperatore di Costantinopoli hauendo liberata la figliuola, la quale in Cipro era prigiona, ad un soldato Fiandrese la diede per isposa, sperando per tal cosa l'Isola di Cipro ricuperare, ma quello essendo minacciato di morte passò in Armenia, & Giouāni dimorò

Pace tra' Milanesi, et Lodegiani.

Gocio da Gābara podestà di Milano.

Folco sacerdote con la sua predicatione, & miracoli induße molti à pigliare la Croce per soccorso di Terra Santa.

Morte di Ricardo Rè d'Inghilterra.

Tibaldo Conte di Cāpagna eletto Capitano.

Stefano Conte di S. Polo è fatto prigione

Il Rè d'Inghilterra marita la figliuola liberata di prigionia.

La cagione della discordia tra il Re di Armenia, et il Re di Antiochia.
Pretori costituti per le diuisioni in la città di Milano.
Congregatione de i gagliardi.
Morte di Giacomo Essaltaletta.
Piacentini assaltati da' Pauesi con molta uccisione.
Vittoria de i Milanesi à Vigieuano.
Pauesi giurano fede perpetua à Milanesi.
Le parti de' Milanesi si cōpromettono.
Creatione del duodecimo cōsolato
Pauesi di nuouo giurano fideltà a' Milanesi, & cō che capitoli
Il Re d'Armenia ētra in Antiochia,
Presa di Zara.
Alessio figliuolo del

col Rè, accompagnandosi contra quello d'Antiochia. La cagione della discordia di questi due Rè era, che hauendo quello d'Armenia maritata la nepote, come è dimostrato, à Boamondo figliuolo di Boamondo Prencipe d'Antiochia, & Boamondo giouane auanti del padre essendo morto, hauesse lasciato un figliuolo nominato Rupino, il Prencipe non riguardando che fosse figliuolo del primogenito, in suo luogo fece eleggere un'altro suo figliuolo Conte Tripolitano Et l'anno 1201. per le memorate diuisione fatte nella città di Milano furono costituti tre Pretori, cioè Alberto da Mandello per la parte de' nobili, Rainerio per quei di mota, & Dordo Marcellino per la società della Credenza. Oltra di questo i nobili à danno di quelli della Credenza fecero una compagnia, che se chiamaua la congregatione de i gagliardi, & à i uenticinque d'Aprile passò all'altra uita Giacomo Essataletta un de i gagliardi, come Gigante fortissimo. In questi giorni Milanesi un'altra uolta entrarono in Vmelina, & per scontro à Vigieuano edificarono un ponte sopra del fiume Ticino. onde à i sei di Luglio cominciarono à molestare il nominato castello di continue battaglie, et al soccorso de' Milanesi gli interuennero Piacentini, ilche presentendo Pauesi ui andarono in fretta, acciò che il ponte rimanesse imperfetto. Da principio assaltarono Piacentini, & quei debellarono con la uccisione di molti, à i uentisei del predetto, Milanesi doppo che i soldati Piacentini furono remissi procedettero in aiuto di quei, per modo che non solo aiutarono i suoi confederati, ma mille, & ducento Pauesi fecero pregioni, & di nuouo dando la battaglia à Vigieuano, u'hebbero uittoria. Ilperche Pauesi affaticati per le continue battaglie, i suoi Consoli al prossimo Agosto mandarono à Milano, doue sopra il pallagio del Commune, nelle mani di Filippo Lampugnano Arciuescouo giurarono fede perpetua, & di ciò ne fu celebrato publico instrumento al quale per li Pauesi interuenne un nominato fra Leopardo l'anno della uera Salute 1202. per le dissensioni delle parti in Milano, concio fosse che l'una all'altra repugnasse, i predetti tre Pretori furono deposti, & tutte le tre parti si compromissero in Sacco de' Sacci Lodegiano, huomo opulente, & di gran riputatione. Costui di propria autorità concessa da i Milanesi crearono il duodecimo Consolato, & di nuouo fece giurare a' Pauesi fideltà cō capitoli che alla parte uerso Milano adequarebbono à terra il muro della sua città. Et che il suo Caroccio col Rugiasole condurebbono à Milano, ilche l'Arciuescouo li remise per special gratia. In questo anno la Croce che era trouata per S. Elena fu portata nella città di Genoua. L'anno seguente del mille ducento tre, sedente Innocentio terzo, & Filippo Imperatore, Sacco de' Sacci di commune consentimento, da i nobili fu in Milano costituito Pretore, quantunque per il tumulto della congregatione de gli Artefici fosse priuato del suo regimento. Ilperche poi tre Podestà crearono de' nobili, cioè Tacio Mandello, Domenico Borro, & Manfredo d'Ossa. In questi giorni il Re d'Armenia con armata mano entrò in Antiochia, & prese molti castelli, & con gran preda ui dimorò tre giorni. Dall'altro canto i Baroni quali erano restati à Vinegia, si conuennero all'isola di san Niccolò di Lio, doue in tutto mancandogli i denari, si conuennero con Enrico Dandolo Duce di Venetia, che li douea souenire con certa summa di denari, & loro doueano prendere Giadra rebellando, cioè Zara, & darla à quel senato. Poi si douessero affrettare all'aiuto di Terra Santa. In processo di giorni adunque Giadra fu presa, & iui si fermarono per il uerno. Ilperche lo illustre fanciullo Alessio figliuolo d'Isaco Imperatore di Costantinopoli, la cui sorella haueua tolta per mogliera Fi-

lippo Re di Alemagna, uenne al Duce Venetiano, & à i Baroni di Francia, esponendoli come Isaco suo padre hebbe un fratello nominato Alessio, il quale dalle mani de i Turchi con gran precio hauea riscosso di prigione, & il secondo costituito nel Regno, ma esso di tanto bene ingrato, essendo morto suo padre di dodici anni, l'hauea incarcerato, ma con la gratia del summo Fattore essendo liberato, gli richiedeua aiuto alla restitione dell'Imperio, con promessa di satisfarli d'ogni spesa, & dipoi sottomettersi alla chiesa Romana. A' questa impresa uenne di subito il Re Filippo, appresso del quale era nodrito il predetto Fanciullo, & parimente il Re d'Vngheria co i Baroni predetti, per la uirtù de' quali fu preso Costantinopoli, & quiui Alessio fu coronato, ma auanti la partita de' latini esso Fanciullo si trouò soffocato. Il perche di nuouo la città fu occupata, & l'Imperio diuisero, cioè la metà à Francesi, & l'altra à Venetiani. Ma Balduino Conte di Fiandra l'anno seguente mille ducento quattro, essendo creato Imperatore, Francesi li diedero la quarta parte della sua metà, & similmente fecero i Venetiani. onde lui uenne à rimaner Signore della quarta parte, & meza di tutto quello Imperio. Et à Bonifacio Marchese di Monferrato peruenne il Reame di Tessaglia. Per la qual cosa indubitatamente fu compito il uaticinio della Sibilla Babilonica, la quale disse in questa forma. Eneadum gloria in Bizantium deducetur, idem Imperium à Roma in Bizātium transferretur, eruntq; danai in robore propter Imperium dedicato, propter pacem usque ad Leonem Emanuelem lx pedum.i.annorum. tot enim annos etatis habuit xl. autem tantum regnauit. donec catulos ouis.i filios, ursus deuoret Andronicus eorum tutor. Hic.n.Emanuelis propinquus cum inter Principes, & Barones seditionem procurare inuentus sit, pluries carceribus mancipatus est: tandem ne pax turbetur, ad regendam Ponti regionem transmittitur. Mortuo uero Emanuele ad Alexium puerum tredecim annorum Imperium defertur: cum uero Alius Alexius de sanguine Emanuelis superbe Imperium procuraret, ab Emulis uocatur Andronicus, qui hunc peremit Alexium, sibiq; sumpsit Imperium, & pueri tutelam, quem in mari submergit iußit. Hinc Aquila despecta Isaac uel Isacus ursum deuorat, cum enim Andromacus hunc Isacum de genere Emanuel interficere uellet, ipse in ciuitate facta commotione: purpuram & coronam sumit Imperij, ac locum capit, qui dicitur os leonis, ubi erant regij thesauri. deinde Andromacum in Blaquerno obsidet, & uictum ignominiose mori fecit ac gratiose cunctis imperauit, coniugem accipiens sororem Regis Vngarie: ex qua habuit Alexium puerum, qui à Gallicis, & Venetis predictum impetrauit auxilium. Aquilam Ircus Alexius frater eius obtenebrat oculos eruendo, cum enim Isacus in quadam Abbatia Philippus cum paucis se recrearet: Alexium aggreditur, & captum exoculat, pullum uorat Aquilæ Alexium puerum de quo prefati sumus. fietq; potantium, id est Gallorum in aquis adriaticis.i.in mari Venetorum congregatio ceco præduce.i.Henrico Duce Venetorū, qui à Grecis abacinatus quasi uisum amisit Ircum ambiget, Bixantium prophanabunt: Ircus Imperator Grecus non balabit: Gallus eorum Patriarca non cantabit: usque dum liiij.pedes.i.anni et ix.polices.i menses semisq; premensurati discurrant tanto.n.tempore latini imperiū inibi tenuerūt. Mentre che le cose predette se agitauano, et essendo nella città di Milano i memorati Pretori costituì p la Credenza, la congregatione nomata de' gagliardi à dāno de' suoi emuli altri tre Pretori fecero, i nomi de iquali furono Gulielmo da Pusterla, Danesio

L'Imperatore di Costātinopoli uiene al Duce di Vinegia et a' Baroni di Francia p aiuto cōtra Alessio suo barba c'hauea occupato l'Imperio.

Presa di Costātinopoli.

Morte di Alessio fanciullo.

Diuisione dell'Imperio di Costātinopoli tra' Venetiani, & Francesi.

Cessione d'una parte dell'imperio per Francesi, et Venetiani à Balduino imperatore.

Profetia della Sibilla Babilonica,

Pretori creati per la cōgregatione de i gagliardi.

Criuello, & Oldrouandino di Campicio, & in questi giorni fu con fuoco roinato il castello di Crema. Scriue Vicenzo Gallico, che Filippo Re di Francia tolse per mogliera una sorella di Carlo Re de' Greci, della quale non hauendo prole, un suo figliuolo nominato Filippo nato d'una concubina, dal Pontefice fece leggitimare. ilche molto fu molesto à i Prencipi Francesi. Et Safandino del quale hauemo di sopra trattato, hauendo intesa la uenuta de' Cristiani nella Terra di promißione, la città di Damasco diligentemente fortificò d'ogni cosa necessaria al difendersi, & doppo ragunò grandißimo tesoro. Ilche essequendosi interuenne che uno Armiraglio d'Egitto, il quale nella terra di Sidone possedea alcuni castelli, scontro à Cipro fu depredato di due nauicule, ilche nunciato à Safandino mandò ad Almerico che non uolesse rompere la tregua, anzi uolesse rendere la preda. Vedendosi dispregiato, mandò uenti legni onerarij per la conseruatione di Sidone. Questi da Almerico furono presi, & poi nella terra de' Saracini trascorrendo fece molti huomini prigioni. Giouanni di Necle intendendo come era rotta la triegua trascorse à i luoghi liberi, ne i quali fece gran guadagno. onde Corradino figliuolo di Sefandino dolendosi di tanta ingiuria, condusse l'essercito una lega appresso Tolomaida. Di quiui uscendo i Cristiani si leuò, & Almerico nelle parte di Damiata per continue correrie patiua gran danno. Fra questo mezo tanta pestilentia intrò ne' Cristiani, che Almerico appena si ualeua di cinquecento persone. onde rinouata la tregua co' Saraceni, un giorno andato in quello di Damiata à pescare, mangiando della presa assai, & aggrauatosi del sonno s'infermò. Ilperche uenenato à Tolomaida morì. L'anno della Salute 1205. I nobili della Republica Milanese fecero accordo con quei della Credenza, procurando Lãtelmo di Landriano, & in eßo si compromißero acciò prouedeße del regimento commune. Lantelmo adunque ordinò il decimoterzo Consolato in Milano, & l'ultimo, imperò da quell'hora auanti per Podestà la città fu retta. Costoro eleßero dodici huomini cioè due per porta. i quali foßero tenuti à prendere tutti i proscritti, & malfattori per cagione di denari, & non altramente. Ancora in un giorno di giobbia à i uentiquattro di Giugno il concilio di cento huomini statuì. Vt nulli bonis suis interdicatur à modo, nisi causa cognita, & probata communi Potestati Mediol. uel rectoribus Communis ut leges desiderant. Et l'anno mille ducento sei, Vberto Visconte di Piacenza in Milano fu eletto Podestà. Et in questi giorni Innocentio terzo Pontefice, in Italia costituì Legato il Patriarca di Aquileia, il quale del mese di Luglio entrò in Milano, & mandò Legati in Alemagna al Re Filippo, che uolesse uenire in Italia per la coronatione sua dell'Imperio. Ilche intendendo Lantegrano Conte Palatino, essendo Filippo addormentato nel letto fraudolentemente l'uccise. per la qual cosa il Pontefice di subito à gli elettori di Alemagna mandò, acciò che Otto Duca di Sassonia uoleßero eleggere Impatore. Per la coronatione di costui molto si operò l'Arciuescouo di Colonia, il Conte di Fiandra, & il Re d'Inghilterra quale era fratello della madre di Otto. ilperche essendo eletto alla dignità dello Imperio presso Aquisgrane fu coronato. In questi giorni ancora Filippo Lampugnano Arciuescouo di Milano paßò all'altra uita. onde Vberto Pirouano nominato il secondo ordinario nel maggior Tempio, in suo luogo fu eletto, & sedette quattro anni. Nel succeßo di queste cose, Raimondo Prencipe nelle parti di Occidente, fece prigioni Nesi, & Gebeletar, perche il detto Nesin Isabella figliuola di Gebeletar haueua sposata senza suo consentimento, cõsiderato che al prẽcipe erano tenuti di far l'omaggio.

Crema roinata.

Filippo Re di Francia piglia per moglie una sorella di Carlo Re de' Greci.

Safandino munisce Damasco.

Almerico prende 20. naui di Safandino.

Corradino figliuolo di Sefandino.

Rinouatiõ della triegua co' Saracini.

Morte di Almerigo.

Accordo de i Milanesi con quelli della credẽtia.

Vberto Viscõte eletto Podestà di Milano

Morte del Re Filippo.

Come Otone è coronato dello Imperio.

Morte di Filippo Lãpugnano

Vberto Pirouano eletto Arciuesc.

Nesi, et Gebelatar son fatti prigioni da Raimondo, & perche.

l'omaggio. Per questo insurgēdo gran guerre, il Conte Tripolitano di mezo li possedette. Hebbe Almerico d'Isabella Reina di Gierusalem un figliuolo, & due femine, una delle quali maritò à Lennono Re d'Armenia, & l'altra à Boemonte Prencipe d'Antiochia Conte Tripolitano. Morto adunque il Rè, i Baroni si conuennero alla Reina per instituire il tutore al fanciullo. onde fu eletto Giouanni d'Ibelin signor di Barutto, & fratello d'Isabella. In processo di giorni il fanciullo uenne à morte. Ilperche la madre del Reame rimase herede, & Maria figliuola d'Isabella nata di Corrado Marchese di Monferrato, rimase appresso Giouanni. onde i Baroni uedendo la fanciulla essere in età nobile, col Patriarca Gierosolimitano, & molti altri prelati, & soldati, cominciarono ad inquirere d'uno sposo, il quale di ragione hauesse à mantenere il Reame. Conchiusero adunque di mandare à Filippo Re di Francia, che di uno à tanta dignità conueniente gli prouedesse, acciò si potesse difendere il residuo della Santa Terra, restata à mano de' Cristiani. Et per questo il Vescouo di Tolomaida, & Aimaro quale per ragione della moglie era signor di Cesarea, per il camino di Marsilia andarono in Francia, doue dal Rè humanamente furono riceuuti, dicendoli che in brieue espedirebbe la sua legatione. Ma questi nel mille ducento otto giunsero in Gallia. Et l'Anno mille ducento sette, Oto 4. in Alemagna regnante, Visconte de' Visconti Piacentino fu costituito potestà in Milano, sotto il quale Milanesi con l'aiuto d'Azzo Marchese da Este tentarono il dominio di Ponteuico, per modo che i nostri con la militia assaltarono il castello predetto, doue contra la promessa fede co i Cremonesi s'affrettò il Marchese, & cosi comettendosi la battaglia, quattrocento Cremonesi rimasero prigioni, & Ponteuico si rese. Ilperche doppo i Milanesi gli donarono alla Communità di Brescia, la quale d'indi Ezzellino uecchio genitore del pessimo Ezzelino di Romano, diocesi di Vicenza, essa città tolse all'Estense, quantunque doppo essendo Ezzelino superato, Azzo la ricuperasse. Fu questo Ezzelino Cōte di Romano forte castello, & hebbe della mogliera un figliuolo, che si diceua esser generato dal Nemico dell'humana Natura Costui il padre dal nome suo nominò Ezzelino. Si riferisce che un certo Monaco amico d'Iddio leuato in ispirito, uidde Cristo nell'aere dicendo à gli Angeli. Quomodo possum uindictam sumere de peccatoribus Marchiæ Triuisanæ. onde un'Angelo rispose. Ecce Ezzelinus uir paratus scelera super sceleratos augere, et productus fuit Ezzelinus, cui Christus gladium tradidit, dicens, uade, & fac uindictam de hostibus meis. Come costui adunque cominciò à dominare, il Monaco caualcò à lui, & risguardādolo cominciò à gridare, dicēdo. Hic est ille uir Diabolicus, quem in aere uidi Christo astare. ueh ueh Marchiæ Triuisanæ. Nell'āno medesimo a' 15. d'Agosto. Gulielmo genito di Bonifacio Illustre Marchese di Monferrato, à Girardo di Farra, quale come Potestà contrattaua i nomi della Cōmunità di Pauia, fece uendetta di tutto il Borgo di Valenza; il castello, & porto con ogni giurisdittione à se pertinente, per pretio di libre 400. di moneta. L'anno 1208. Lābertino Bonarello Bolognese fu eletto podestà di Milano. D'indi Milanesi al prossimo Auuento del figliuol di Maria Vergine nobilissimi doni mādarono al nuouo Imperatore, priegando sua sacratissima Maestà, che uolesse passare in Italia, & pigliare à Milano la corona di ferro secondo il costume de gli altri Cesari suoi antecessori. & ancora per essere la città con molta turbation confusa, che col mezo di sua corona si pacificarebbe. Questi legati con giocondità immensa, & beniuolenza furono riceuuti, & ringratiati di sua legatione. Il Rè di Francia ancora lui à i legati Gierosolimi

Due figliuoli di Almerico à chi furono maritate.

Giouanni d'Ibelin signor di Baruto eletto Tutore al fanciullo del Rè Almerico.

Morte del detto fanciullo.

Viscōte de' Visconti podestà di Milano.

Ezzelino da Romano.

Lābertino Bonarello podestà di Milano.

Giouanni Conte di Bernese fatto signor di Terra Santa.

tani sopradetti prouede d'un'huomo idoneo, secondo la richiesta sua, & cosi à Giouanni Conte Bernese diede questa cura, & esso giurò à due anni personalmente nelle parti di Siria dimorare. Fermata tal cosa, il prefato Conte co i due Legati si parti, & andò al Pontefice richiedendo il presidio per la Santa Terra. Romani per questo gli diedero quaranta mila libre di Turoni, & da trecento soldati, i quali Giouanni condusse seco, in Cipro, & doppo in Tolomaida, onde essendo la triegua spirata, Safandino al Conte Giouãni richiese la confirmatione à beneplacito delle parti con alcuni giorni di contrabando, ilche non uolendo il memorato Conte, dapoi che fu finito la prima, Cristiani fecero un gran bottino il quarto giorno, per modo che i Saracini hauendo passato il Giordano, assai erano impauriti per la uenuta del Bernese. L'Anno mille ducento noue dalla Incarnatione del Figliuolo della Vergine, Alberto Fontana fu eletto podestà in Milano, et Oto Imperatore mandò il Patriarca d'Aequileia Legato in tutta l'Italia. Ilperche giungendo à Milano, al Pretore, e à i Consoli della Republica, presentò una lettera di questo tenore.

Alberto Fõtana podestà di Milano.

Lettera di Otto Imperatore.

Otho Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, dilectis fidelibus suis potestati, seu Consulibus totiq; Communi Mediol. gratiam suam, & bonam uoluntatem. Si à memoria nostra aliquo modo permitteremus dilabi, quantam fidem, quantamq; dilectionem sub multa deuotione nobis hactenus exhibuistis, honori nostræ Regiæ Maiestatis multum uiderentur derogare. Sic alij qui minus fideles, & deuoti fuerunt, ad obsequiũ tardiores efficerentur, & nos meritis uestris condigne non responderemns. Sed hoc à nobis absit. Tanta est enim fides, nostri integritas, & omnium factorum nostrorum summa constantia, quod nos illorum obsequiorum quæ à fidelibus nostris exhibentur, immemores nunquam erimus, nisi prius meritis ipsorum condigne respondeamus. Vnde uos in armario pectoris nostri reposuimus, & firmiter recondidimos multa, & præclara obsequia, quæ uos à diebus nostræ electionis fidelißimi, & diuotißimi nobis exhibuistis. recognoscimus enim quod in mille tribulationibus nostris, quæ sicut Deo placuit nos quandocũque tetigerunt, ab illa fide quam erga nos à principio concepistis, nullo ingenio, nullo casu interueniente, ab obsequijs nostris auelli uoluistis, et potuistis. Pro quo, quoaduixerimus, uniuersitatem uestram uniuersosq; uos ac singulos diligemns, & semper intendimus honorare, omniaq; iura uestra, & omnes consuetudines uestras, & omnem libertatem uestrã uobis non solum non imminuemus. immo inuiolabiliter uobis conseruabimus intacta, & illesa. & super omnes ciuitates totius Imperij in honore, & in rebus uos semper uolumus exaltare, & inter præcipuos familiarer, & deuotos nostros uos computabimus. Et quandocunque uel nuncij uniuersitatis uestræ uel quilibet ex eis ad præsentiam nostrã uenerit, etiam benigne eos accipiemus, et honorabimus. Obliuisci etiã non possumus, quod uos iam pacato Imperio quod diu turbatum fuerat, tam discretos, et tam honestos nuncios cum muneribus uestris ad nos destinastis, quod nos sicut decuit, & sub illa gratia, & deuotione qua uos semper fouimus, & semper amplectemur. recepimus, munera quoque uestra tanto nobis fuerunt gratiora, quanto magis scimus illa ex affectu puræ deuotionis fuisse trãsmissa. Significamus ad hæc uobis quod dilectißimo patri nostro Vuelphgero Patriarcæ Aquilegiensi legationem totius Italiæ commisimus, uolentes quod ipse uice, & loco nostro per totam Italiam officio fungatur nostri. & imperij legati. & quicquid ipse ibi de honore nostro, & Imperij tractauerit, nos per omnia ratum sumus habituri. Mandamus igitur, & rogamus ut uos ipsum Patriarcham tanquam legatum nostrum honorifice su-

scipiatis, & eum tanquam legatum Imperij honoretis, consilium sibi dantes, et auxilium, ut ipse in legatione nostra sic procedat, sicut honori nostro, & Imperij uidebitur expedire. Et quicquid honoris sibi exhibueritis, nobis totum factum reputabimus. Hæ literæ fuerunt latæ anno Domini Millesimo ducentesimo nono de mense Martij secundo anno iam dicti Domini Othonis, & aureo eius sigillo sigillatæ. Queste lettere con somma giocondità da i nostri Milanesi furono lette, & à ciascun manifestate. Di sì buona dispositione dell'Imperatore renderono infinite gratie al prefato Legato. Et appresso di tanto beneficio, quanto Milanesi si riputarono hauere riceuuto dall'Imperatore suo, l'inclita Città deliberò ornare di nuoui, & utilissimi instituti. Ilperche per Alberto Fontana Podestà predetto, nel medesimo anno fu statuito, & ordinato da essere inuiolabilmente osseruati gl'infrascritti ordini, & statuti. Il primo, che nessuna persona minore di uenticinque anni, non si potesse obligare, ne anche alienare, se non ne i casi della legge Romana. Et che maggior di diciotto potesse litigare in giudicio senza curatore. Et che un minor di uenti anni non si potesse emancipare, la quale emancipatione non permisero che ualesse, mentre che stesse con l'ascendente, con le debite clausule si contennero in essi statuti. Secondo, se qualch'uno repudiaua il feudo ad inganno del creditore, esso creditore uoleano che solamente ne i frutti si potesse intermittere. Terzo, se alcuna persona dominaua qualche terra, casa, ò decimo à fitto, non le potesse luogare, se prima non denonciaua al possessore del diretto. Statuirono similmente che niuna donatione, ò diuisione non si potesse fare in pregiudicio de i creditori. Quarto, che le donationi de' uiuenti non ualessero senza il consentimento d'un Console, ò Potestà. Quinto, che à tale donatione non fosse prestata alcuna fede, se non erano notate al libro del Commune di Milano. Et molti altri statuti ordinò costui, i quali per non essere lungo nello scriuere lascierò da parte. & ritornando all'historia diremo, che Oto Imperatore del mese di Settembre nell'anno predetto, entrando in Lombardia uenne à Milano, doue uolendo entrare, da' Milanesi gli furono mandati allo'ncontro mille fanciulli uestiti di bianco, cantando certe laude; delche lo Imperatore n'hebbe grandissimo appiacere. D'indi nel Tempio di Santo Ambrogio, da Vberto Arciuescouo fu coronato, secondo il costume de gli altri Cesari. In questa Coronatione Oto confermò à i Milanesi tutti i priuilegij concessi per gli altri Imperatori passati. Quiui fece Cataneo lo Illustre huomo Gulielmo da Pusterla, & gli concesse in feudo la Città di Aste con honoranza di trenta marche di purissimo argento, & gli donò la sua arma, cioè l'Aquila nera nel campo d'oro, Vberto della Croce impatronì del contado di Benaf. Doppo deliberò andare à Roma dal Pontefice, acciò che ancora da lui fosse incoronato della corona d'oro. Ilperche uolendo passare il fiume Pò, il Conte di S. Flora, il Principal castello del quale era Basiliniano sù la ripa del Ticino uolendo esser condotto Otto al debito feudo, congiurò contra di lui. Ilperche essendo scoperto il trattato, fu decapitato, & tutta la sua progenie fece bandire. I suoi beni donò all'Abbate del monasterio di Morimondo, instituendolo Conte di Basiliniano, col censo di uno fiorino di oro per ciascuno anno. Finalmente Otto quarto accompagnato dallo Arciuescouo, & da molti altri nobili Cittadini Milanesi, giunse à Roma, doue à gli undeci del Mese di Ottobre dal sommo Pontefice fu coronato, giurando fideltà alla militante Chiesa,

Statuti de' Milanesi.

Otto Imperatore entrò ī Milano, & con qual pōpa.

Il Prēcipe di S Flora congiura cōtra Otto Imperatore, & perciò fu decapitato

Otto Imperatore giūto à Roma

& difendere, & conseruare il Patrimonio di S. Pietro. Ancora d'hauer pace con Federico Re di Sicilia, & lasciar riconoscer quel Reame della S. Chiesa. Ma partendosi da Roma niente fu osseruato da lui, concio fosse cosa che con l'aiuto de' Pisani, i quali in fino à Napoli mandandoli quaranta galee, occupasse il Regno di Sicilia. L'anno mille ducento diece Vberto Veneto Piacentino fu Pretore in Milano, & à Bologna fu celebrata una liga al fauor dell'Imperatore, nella quale interuenne Ezzelino di Romano Prencipe di Brescia, Verona, Padoa, & Vicenza, & suo fratello nominato Albrigo Prencipe di Treuigi, Salinguerra, il quale in questo anno medesimo hauea espulso Azzo Estense, & occupato Ferrara, & Bosio di Doueria signor di Crema. In questi giorni l'Arciuescouo di Milano destinò Algisio Cameriero, Lanfranco, & Ariado di Bagio, ad inquirere con sagramento dal Posca, & Ferragallo huomini di gran prattica, & isperienza, quale ragione aspettauano al Vescouado di Milano. & di questo ne fu scritto un'autentico libro, doue si conteneuano tutte l'entrade, & ufficiali, & quegli ch'erano tenuti accõpagnare l'Arciuescouo à Roma. Et Vuolfgero Legato Imperatorio in Italia à' Milanesi, Bresciani, Piacentini, Pauesi, & Cremonesi fece prestare fedeltà in nome dell'Imperatore contra la chiesa. Poi Oto Imperatore uenendo à Ferrara tra Salinguerra, & Azzo fece la pace propinquo al ponte nominato del Duce. Facendosi queste cose in Italia, il Conte Giouanni di Bernia nelle parti Occidentale dimorante, si come hauemo disopra dimostrato, andò à Tiro cõ la Reina Isabella per torre la Corona, i suoi Barani, et molti huomini d'arme, lasciando però alla custodia di Tolomaida. Ilche facendosi à Tiro, Corradino del quale disopra è fatto mentione, non solo uolse assentire alla detta coronatione, ma con l'armato essercito assaltò Tolomaida, doue comettendosi la pugna, il suo cauallo fu d'un passator ferito nella testa. onde trasportandolo nel suo essercito, mise gran terrore, per modo che finalmente essendo aiutato, si partì da Tolomaida, & quiui il terzo giorno ritornò il Re Giouanni con la Reina. Disubito il Re fece grandissimo apparato di gẽte, & molti casali saccheggiò. Doppo ritornato nella Città in essa si richiuse come assediato, e i Baroni con tutti gli altri segnati di Croce, stettero à modo di Cittadini in quella insino alla uenuta dell'altro passaggio, del quale in processo diremo. Et l'Anno mille ducẽto undeci, sedente Innocentio Pontefice, Imperante Oto quarto, uiuente Vberto Arciuescouo, Gulielmo di Lando Piacentino fu eletto Podestà in Milano, per il quale fu statuito che i borghesi, e i contadini potessero uenire à ripatriare, & habitare nella città di Milano, & che non fossero obligati ad alcuna grauezza rusticale, anzi douessero fruir de i priuilegi de' cittadini, pur che à sua mano non lauorassero terra, nè che ancora in fraude di questo statuto, non desse colui che usufruiua, lauorerio alcuno à patre, fratelli, & simili, & che fuor della città non potessero habitar cõ le famiglie, eccetto in tempo de i raccolti, al qual termine deputarono sei settimane. Et à questo erano tenuti, fin che per lo spatio di trenta anni haueano habitato nella città. Volse ancora che qualunque di qual giurisdittione si uolesse, à Milano potesse habitare, eccetto i banditi. Ancora statuì che ciascuno Console delle Ville, ò Borghi à' suoi uicini potesse far ragione insino alla somma de' uenti soldi, & che hauessero facultà di iudicare, & condennare per uigore di tale statuto. & le uille distante dalla Città per sei mila passi insino alla quantità di soldi diece, et erano chiamate le faggie. Ordinò ancora che i Consoli di Giustitia nõ fossero per alcun tempo annullati, come erano q̃gli, che reggeuano la Rep. nel modo predetto, et nõ hauessero p

Otto non osserua il giuramẽto fatto al Põtefice.

Vberto Veneto Pretore di Milano.

Popoli, che giurarono fedeltà al l'Impatore contra la chiesa.

Giouanni Bernese uà à Tiro per incoronarsi

Corradino contradice al Bernese.

Gulielmo di Lando podestà di Milano.

Statuti di Gulielmo.

caduno di loro piu di libre dodeci per salario in ciascun'anno di terzoli, con un soldo per ciascuna sottoscrittione. Et occorrendo che essi Consoli per qualche discordia, ò altra cagione fossero mandati fuor de' corpi santi di questa città, non potessero per ciascun giorno spendere piu di dodeci soldi col collega, notaro, & seruitore, computato l'un giorno, cõ l'altro, & tal pagamento riceueano dalla Cõmunità. Questi Consoli furono sei, & piu di due alla uolta non poteano uscir di Milano. Fu ancor'ordinato che non andassero fuora della città per alcuna ambasciata, & che nel pallagio della Cõmunità non potessero ascẽdere per dar'alcuna sentenza, nè consiglio. Non uolse ancora che'l nodaro di questi p ciascuno istromento togliesse piu di sei denari, & due soldi per dare al Console, & parimẽte fosse de gli ufficiali della camera, quali erano sei. Questi haueano la cura dell'entrade, sindicati de' Pretori, & altri ufficiali. D'indi statuì che ciascun potestà fosse tenuto al mese di Febraio fare inuentario delle facultà de' cittadini, borghesi, rustici, & nobili forensi. Fu ancor'ordinato che'l Potestà hauesse per suo salario in ciascun'anno duo mila libre, col carico di tenere sei Giudici, & due Caualieri à sue spese uenendo à tore la Pretura, & doppo quindece giorni finita quella stare nella città. Statuì ancora che non potessero piu di due Ambasciatori andar fuora per faccende, ò ambasciate della Republica. & uno piu che una uolta non potesse assentarsi, eccetto se non era del concilio de i Trecento, & se piu numero era à suon di campana si douea congregare, & che'l tenor delle ambasciate fosse scritto ne i quaderni della Republica, doue ancora si registraua tutte le lettere, tanto missiue, quanto riceuute. Fu ancora statuito che un marescalco d'un ferro di cauallo non potesse pigliar piu di cinque denari, & due per il remisso. Et che non si uendesse carne ingrassata con panello. Nè che alcun padre di famiglia non potesse obligar niuno de' suoi senza il consentimento del Pretore. Ancora gli heretici furono banditi. Et che ueruna femina non andasse scapigliata drieto à funerale, & che non douessero sbattere le mani, nè stare ne i Tempij, appena di soldi sessanta terzoli. In questi giorni Innocentio Pontefice iscõmunicò come ribello della chiesa, Oto Imperatore co' suoi fautori, & priuollo della dignità Imperiale. Girardo di Cessio in Italia mandando per suo Legato. Al quale essendo peruenuto à Cremona, subito ui concorse Azzo da Este, co' Veronesi, & Ferraresi suoi sudditi, & parimente fecero Pauesi. Ilche intendendo l'Imperatore, il qual'era ritornato in Sicilia, uenne à Bologna, & poi à Parma, doue celebrò un concilio, al qual di subito mãdò Milanesi, & Lodegiani. Oto principalmente mise nel bando l'Estense con le altre Republice prenominate come suoi rebelli. Così fece il Legato uerso dell'Imperatore con gli aderenti. Doppo Oto peruenne à Lode, & di li à Milano, doue dimorò quindeci giorni, & finalmente passò in Alemagna. Onde Federico Rogerio per fauore, & opera del Põtefice fu eletto Imperatore, & ottenne la corona dell'Imperio. Sono alcuni, & massime il Supplimento delle Croniche, che uogliono Innocentio Pontefice passasse all'altro secolo, & seguisse Onorio terzo. ilche non è uero. Bene abbandonò la uita Vberto Pirouano Arciuescouo di Milano. onde in suo luogo fu eletto Gerardo di Cessio Regiano Vescouo di Nouara, & Legato Pontificale, detto di sopra. Costui fra trenta giorni morì à Cremona. per la qual cosa il Clero Milanese fu diuiso in tre parti, concio fosse che una aderiua all'Arciprete della chiesa Maggiore, l'altra all'Archidiacono, & la terza al Vescouo di Vercelli, et tutti questi tre furono eletti. Ma il Pontefice intendendo tale scisma, di cõmune concordia elesse Enrico Settara Cimiliarca nel primo Tẽpio di Milano. L'anno 1212.

Heretici banditi.

Innocentio Pontefice iscõmunica Otto Imperatore, & lo priua della dignità Imperiale.

Geraldo da Sessio Legato Apostolico in Italia.

Otto Imperatore celebra un concilio ĩ Parma.

Federico Rogerio eletto Imperatore col fauor d'Innocentio.

Morte di Vberto Pirouano Arciuescouo di Milano.

Geraldo da Sessio creato Arciuescouo di Milano, uisse giorni trenta ĩ tal dignità

sedente Innocentio Pontefice, Imperante Federico secondo, Oto quarto deposito tiranneggiante l'Imperio, & dal quale Alberto Mandello, & Gallino di Aliate Milanesi, furono priuilegiati del feudo di Fornouo, & Mozzanega, nel modo ch'era il Vescouo di Cremona, & parimente di Vilanterio, & quanto il monasterio di san Pietro in Cielo Aureo di Pauia tenea nel Milanese, & nominatamente Guda, & Atebiate datæ Fligæ XV. Nouemb. nell'anno predetto. Et per eßer Milanesi con ogni sua poßa contra il Pontefice, & parimente di Federico, il quale di età già peruenuto al uentesimosesto anno, essendo entrato in Italia uenne à Pauia, onde uolendo andare à Cremona, Pauesi l'accompagnarono fino à Monte Briono. Dall'altro cãto i Milanesi col suo Carroccio uolendo obuiare a' Cremonesi, i quali ueniuano al presidio di Federico, andarono in fretta al fiume del Lambro, ma esso finalmente di nascosto passando entrò in Cremona. doue con Azzo Estense, & quello di Monferrato, Pietro Trauersario Conte di S. Bonifacio, fece lega contra de' Milanesi. i quali doppo con somma uirtù combatterono Casale santo Euasio. onde ducento soldati Pauesi prigioni furono condotti à Milano. D'indi Federico Rogerio partendosi da Cremona caualcò à Roma, doue da Innocentio Pontefice fu ornato della Diadema Imperatoria. Quiui congregò un grandißimo essercito, & per la uia di Mantoua, & Verona paßò in Alemagna, doue Oto deposito solo da seicento soldati fu debellato, et uinto. Et l'Anno mille ducento tredeci, sedente Enrico Settara per la discordia quale uertiua tra Capitani, & Valuasori per una parte, & quelli della Motta con la Credentia per l'altra furono eletti 4. Potestati, cioè Oto Mandello, Ardigo Marcellino, Manfredo Busnato, & Busnardo Incoardo. Nel tempo de i quali concio fosse che Milanesi uolessero depredare i Campi di Crema, Cremesi sopra del fiume Serio haueano fabricata una forte Bastia, alla quale procedendo la nostra militia, & Piasentini colligati, fu commissa un'aspra battaglia, & finalmente la destrussero. Doppo nel giorno nel quale si celebraua la festiuità della Pentecoste sotto una certa triegua, Piacẽtini per la diuottione del giorno entrarono in Crema. Dall'altro canto i Cremonesi assaltò con tant'animo, & uccisione il Carroccio de' Milanesi, che quello addußero nelle forze sue. La qual cosa intendendo Milanesi, pigliando l'arme infino à Castel Lione seguitarono i nemici. Ma eßendo ridotti à luogo sicuro, mestißimi à i due di Giugno ritornarono à Milano, & con grande ira hauendo ragunato un fortißimo essercito andarono in fretta per la ricuperatione del suo Carroccio à Zouenolta, doue co' Cremonesi comisero un'atrocißima battaglia, & cõ grande strage de' nemici. in tal modo che finalmente essendo profligati, ui lasciarono il Carozzo. Et doppo Milanesi entrarono in Lumelina, doue fecero grandißima preda di bestie, destrussero Lumello, & Mortara. D'ndi ispugnarono castel Bicherio, Sartirana occuparono, & similmente Candia, Villa Nuoua, Vilegio, Bremo, & con felice uittoria ritornarono à Milano. L'Anno mille ducento quattordeci Vberto di Vialta Piasentino fu constituito Pretore da' Milanesi, i quali Innocentio Pontefice considerando, che in tutto ad Oto deposito, & iscommunicato non solo obediuano, ma anche le terre obsequente alla chiesa molestauano, in Roma conuocò un concilio di molti prelati, & suoi colligati. Quiui fece citare Milanesi, i quali per suoi Oratori comparendo il Pontefice con somma humanità gli esortò à desistere di porgere aiuto ad Oto, ma piu presto Federico, come uero Imperatore uolessero honorare. Quiui Milanesi assai cose promisero, quantunque doppo il contrario facessero, imperò che ambe le predette parte si accordarono delle

Federico Imparatore entra i Cremona.

Federico coronato Imperatore in Roma.

Otto superato.

Caroccio Milanese preso da' Cremonesi.

Milanesi acquista il Carocio.

Vberto di Vialta podestà di Milano.

Milanesi citati à Roma.

passate loro discordie, per meglio poter resistere à qualunque potentato gli uolesse molestare. compromettendosi nel nobile Alberto di Vialta Potestà suo predetto, il quale li compose, si come ne consta per la sentenza lata da lui in questo modo. In nomine Domini ego Vbertus de Vialta Potestas Mediolani, super discordijs quæ erant inter Capitaneos, & Valuasores Mediolani, & eorum partem ex una parte, & alteram partem illorum qui dicuntur de Mota, & illorum qui dicuntur de Credentia, pro se, & populo Mediolani, & sua parte, pro bono pacis, & concordiæ sic iubeo obseruari. Item dico iubeo, & statuo perpetuo firmiter obseruari, quod regimen communis Mediolani, tam communis quam iustitiæ communiter eligatur per partes prædictas. Excepto, quia iubeo, statuo quod electio facta Consulum communis eligatur iustitiæ pro anno primo uenturo, & Potestas illius anni firma permaneat. Item statuo quod consilium communis eligatur, & sit per medietatem perpetuo. Item statuo quod electio Consulum negociatorum fiat per negociatores, & in quolibet Consulatu sint tres de una parte, & tres de altera, & unus Iudex, qui ab ipso Consulatu eligatur sunt arbitrio. Item statuo quod Consules uel Rectores teneantur imponere bladum uillis, & burghis Comitatus Mediolani more solito, nec possit remitti nisi pro incendio, tempestate aut guasto ab inimicis facto propter guerram. Item statuo quod officiales eligantur ad lapidem more solito. Item statuo quod officiales non possint addi, nec minui utsupra, nisi cum uoluntate dictarum partium. Item statuo quod bannum siue banna quingenta librarum datum, siue data in publica concione occasione regiminis faciendi in anno proximo uenturo Gaspari Mencrotio, Gulielmo Burro Iudici, Rainerio Cottæ, Iacobo della Turre, Gulielmo de Pusterla, & Guidoni de Pusterla, & scripta per Othonem Cappam sit, & sint irrita, & cassa, & ipsis bannis absque danno, & datione aliqua eximantur. Item statuo si quod capitulum uel capituli reperirentur contrariam uel contraria huic concordiæ, & sint cassum, & cassa. Suprascripta omnia ut scripta sunt Iubeo, statuo, & ordino perpetuo inuiolabiter obseruari, Millesimo ducentesimo quintodecimo, Indictione tertia, die Martis, tertio Calendas Ianuarij, in Mediolan. in Caminata Hospitij suprascripti Potestatis coram Oddone Plaxono, Bigoro de la porta, Airoldo de la porta testibus rogatis. In questi medesimi giorni, Alberto Patriarca Gierosolimitano, andando in processione, passò di questa presente uita. onde in suo luogo successe Rodolfo. Conoscendo doppo gli Agarani, che la potenza del Re Giouanni, con gli altri peregrini, che erano passati, era assai minore, che non istimauano, congregati gli esserciti, per piu molestare i Christiani, andarono al Monte Tabor, lontano da Tolomaida noue leghe, & di continouo auanti alla Città faceuano grandi scorrerie. Per la qual cosa i Pellegrini dimorauano in grandissima calamità. L'Anno della incarnatione della Vergine, mille ducento, Giacobo Malcoregia Piacentino, fu eletto Potestà in Milano. Allora Tommasino Conte di Sauoia, co i Milanesi confederato, uenne à Milano con un grandissimo essercito, per modo che col suo presidio Milanesi procedettero contra di Casale Euasio, & à i sei del Mese di Agosto lo occuparono. D'indi rouinarono Parpanese, Rouorscalla, Bosnasco, Castello Nigrino, Gaulasco, & ancora il Marchese di Pirnasio superarono. In questo anno medesimo Innocentio Pontefice in Lugduno, cioè Lione celebrò un concilio, nel quale fu refermato il statuto di non trasferire alcu-

Sentenza di Vberto di Vialta.

Morte di Alberto Patriarca di Gierusalē.

Giacobo Malcore già creato podestà in Milano.

Tōmasino Conte di Sauogia uēne in aiuto a' Milanesi.

Il Marchese di Pirnasio superato da' Milanesi.

na cosa nel paese oltra marino per Cristiani à i Saracini, contra de i quali molti popoli, & potenti soldati pigliarono la Croce. Et doppo Innocentio Pontefice morì in Perugia, onde à tanta dignità fu subrogato Onorio terzo cittadino Romano, prima chiamato Amerigo. Et l'anno mille ducento sedeci, sedente Onorio Pontefice, Brunasio Porca Nouarese fu podestà in Milano, & Oto quarto tiranneggiaua l'Imperio. Onde il nuouo Pontefice uedēdo che Milanesi di continuo guereggiauano cōtra i cōfederati della chiesa, due Oratori mandò à Milano, esortando i Patricij che piu non uolessero dare alcuno aiuto, nè fauore ad Otto Imperatore deposito, & iscōmunicato, anzi al uero Imperatore Federico prestassero la debita obedienza. A' questa fu risposto per uerun modo non uolere in alcun caso abbandonare Oto. Ilperche legati interdissero alla città, delche Milanesi turbandosi con maggiore impeto si mossero contra i fautori della Chiesa Romana, & cosi col Carroccio passando il fiume Pò, destrussero Golfrentio, Monte Caluo, la Torre della Guardia, & molti altri luoghi fin'al porto pericoloso. D'indi posero l'assedio al castel di Arona, quantunque non l'ottenessero, nientedimeno come uincitori ritornarono à Milano, doue per il Potestà predetto furono ordinati molti instituti, & maßime che à gli usurari in ciascun'anno non si pagasse se non due soldi per ciascheduna libra, & che un debitore non potesse esser costretto al pagamento passato il triennio, non essendo richiesto dal creditore, & se non confessaua il debito. Ancor che i rustici fossero tenuti ogni anno giurare di esser fedeli di ciascun frutto, che del suo lauoro produceua al suo Signore. & in questi medesimi giorni il Pontefice confermò l'ordine de i Frati Predicatori. Il fiume del Pò in tal modo per due mesi continui stette congelato, che i carri comodamente il poteuano passare, & cosi la moglie di Federico Imperatore uenendo di Puglia giunse à Reggio. & di li passò in Alemagna. In questi giorni ancora il Siniscalco d'Antiochia à tradimento la diede nelle mani di Rupino commemorato disopra. Poi l'anno mille ducento diciasette, sedente Onorio Pontefice, & Enrico Settara nell'Arciuescouado di Milano, Andalò de gli Andali Bolognese i questa città fu Pretore. Onde sotto il suo Regimine i Milanesi à Romanengo procedettero contra Cremonesi, & iui fu cōmesso atrocißimo fatto d'arme, nell'eßito del quale Cremonesi furono debellati, & il suo Vescouo restò prigione, il Carroccio abbandonarono, & molti prigioni furono condotti à Milano. Per questa uittoria Milanesi elati distrussero Zouenolta, Villa Florana, Corte Nuoua, & Villa di Coruetto. Doppo à i tredeci d'Ottobre, à danno della santa Chiesa entrarono nel Parmegiano, & iui fermando l'essercito, roinarono Monte Salso, Monte Greco, Varano, Petra Corua, et molte altre Terre. & di li ritornando à Milano costrinsero Pauesi à giurare insieme cō essi d'essere contra la chiesa in sußidio di Oto deposito. In questi tempi l'essercito Cristiano si congregò appresso Tolomaida, doue interuenne il Re d'Vngheria con gran comitiua, parimente il Re di Cipri, il Duca d'Austria con molti Alamanni, & Pelagio Arciuescouo di Nicosia, mandato per Legato del Sommo Pontefice, con molti Presuli di grā dignità, tra i quali interuenne Enrico Septara Arciuescouo di Milano. Questi con immēsa alacrità, insieme col Patriarca Gierosolimitano contra de' perfidi nemici presero il uessillo della Santißima Croce. Presentendo adunque gli empij Agarani come l'essercito del Signore Iddio procedeua contra di loro, & passaua per il piano di Sabe, tra Monte Gelboe, & Betsan, incominciarono à fuggire, lasciando il tutto libero in poter de i Cristiani, quali nella uigilia di S. Martino peruennero al fiume Giordano, & quiui stettero

due

Innocentio Pontefice morì in Perosa.

Onorio terzo creato Pōtefice.

Milanesi interdetti.

Onorio Papa cōfermò l'ordine de i Frati Predicatori.

Il Pò stette congelato due mesi.

Andalò podestà di Milano.

due giorni, uisitando i santissimi luoghi. D'indi la prima Domenica dell'Auuento assaltarono il castello sopra il monte Tabor, del quale auãti habbiamo scritto. Quiui il Re Giouanni con grand'animo si diportò, ma sopragiunta la notte discesero al piano, & poi per l'asperità del Verno l'essercito in quattro parti si diuise. Onde il Rè d'Vngheria, & quel di Cipro, contra la uoglia del Patriarca, & con gran danno della Terra di Promissione, conducendo seco le sue genti andarono à Tripoli. Altra turba di poco ualore rimase à Tolomaida. Il Rè di Gierusalem, il Duca d'Austria, & l'Hospitelario di S. Giouanni co i Prelati andarono à Cesarea. Gli ausiliatori del Tempio, Teutonici, & altri Pelegrini si trasferirono ad una fortezza, nominata Castel di Dio, il quale riedificando il chiamarono castel Pellegrino. Nel cauar della fossa fu trouata di molta pecunia; il che alquanto leuiò la fatica di quegli. Al prossimo Marzo ancora ui giunsero molti Collonicesi, & altri Cristiani nella detta Prouincia. La sesta feria auanti la Pentecoste, nell'aere apparsero tre Croci, una bianca alla parte d'Aquilone, un'altra simile al Mezogiorno, & la terza di manco colore tra l'una, & l'altra. In mezo di questa si uedea il patibulo, & un'huomo crocifisso eleuato le braccie, con la infissione de i chiodi, & il capo inclinato. In un'altro luogo doue era una uilla per nome Frissie, predicandosi la cruciata auanti al Sole apparse una Croce di color ceruleo. Nella Diocese Traiacense ancora apparue una gran Croce bianca, la quale de' due traui artificiosamente parcua contesta, & si mouea da Aquilone à Mezodi. Ilperche fu fermato per il sommo Pontefice di mandare in Egitto la Cristiana militia. Et l'Anno mille ducento diciotto, Enrico Arciuescouo oltra mare essistente, Milano interdetto Amazo Sacco Lodegiano come Potestà, pigliò il regimento della Republica. Et à i Sette di Maggio Oto quarto deposito amicissimo de' Milanesi, passò all'altra uita. Trouo che costui dapoi che fu iscommunicato mai à mensa uolse pigliar cibo, & morendo ordinò che le osse sue fossero portate dauanti al Pontefice, acciò che'l cadauero almanco si conuenisse con la S. Chiesa, contra la quale in uita haueua errato. Doppo la morte di Oto Federico Rogerio per Rè de' Romani fu di nuouo confermato. onde à i diciotto di Febraio, settima Inditione, in Spira presente il Vescouo di Turino Legato in Italia, quello di Nouara, Iurea, & il Marchese di Monferrato, confermò il priuilegio à i Conti di Lumello, poi nominati di Langusco, quale Federico primo del mille cento sessantaquattro à gli otto d'Agosto, Inditione duodecima, in san Saluatore appresso Pauia, haueua concesso à Guidone Ginfredo & Ruffino Conti Palatini, di tutta la giuridittione, & ragione del Castel di Probenzano, & Corte sua, tanto del dominio quanto del Feudo, & parimente di quello, che dominauano in Sparauara, in Galca, & Vescouado, ouero Contado di Pauia, reseruato il fodro Imperiale, per il memorato Cesare. Da costui, secondo che in processo dimostraremo, Milanesi riceuettero grauissimi danni, si come anche haueano patito da' suoi antecessori. Fu costui per elettione Imperatore, & per heredità della madre Rè di Sicilia, & con Beatrice sua prima mogliera generò Enrico. Hebbe ancora Isabella figliuola di Giouanni Re di Gierusalem, della quale nacque Corrado, & di Corrado, Corradino; del cui in processo scriueremo. Nell'Anno medesimo, giunse del mese di Maggio l'essercito Cristiano mandato dal Papa à Castel Pellegrino disopra nominato, doue essendo i nauilij preparati ascese, & in tre giorni à uento prospero, giunse al porto di Damiata. Alcuni Capitani tardandosi al nominato Castello, & à Tolomaida non poterono seguitargli. Fra questo mezo l'es-

Castel di Dio, poscia detto Pellegrino.

Tre Croci apparute nell'Aria, & un'huomo Crocifisso,

Croce bianca che si mouea da Acquilone à Mezodi.

Otto quarto mori.

Otto pche fu scommunicato, non prese mai cibo à tauola.

ſercito eleſſe per ſuo Capitanio il Conte di Saroponte, & di li peruenendo à Damiata, cominciò auanti la uenuta del Rè à moleſtare la terra, doue per la diuina gratia, l'acqua ſalſa che ſi congiungeua col mare diuenne dolce. Finalmente peruenendoui il Rè col reſiduo dell'eſſercito, Pelaſgio Legato Apoſtolico, il qual di prima gouernaua quelle genti, hebbe ragionamento col Rè, affermando che eſſo douea precedere gli altri, concio foſſe che quel paſſaggio era ordinato per la chieſa, & coſi à i ſegnati di Croce apparteneua eſſer ſotto del ſuo reggimento. Il Rè diſſimulando riſpoſe, lui quello faceua era in beneficio di Dio, & per queſto l'eſſercito fu diuiſo in molti concilij, & ciaſcuno non ſeguitaua la uerità, anzi l'affettione de' ſuoi Prencipi. Poſto adunque l'aſſedio alla Città, fu trouato un libro da' Criſtiani ſcritto in Arabico; l'Autore negaua eſſere Criſtiano, nè Giudeo, ò Saracino. In queſto ſi conteneano quelle coſe, le quali il Saladino haueа fatto contra Criſtiani, ſi dimoſtraua quanto era neceſſario di fare à prender Damiata, ui ſi conteneua ancora che un Criſtiano Re di Nubia douea deſtruere la città di Meca, & le oſſe di Maometto diſpergere al uento. Fu in queſto aſſedio uno come angelico per nome Franceſco, il quale per pigliare il martirio, già tre anni tra gli Infideli haueа predicato la gratia della fede. Parandoſi adunque i Criſtiani alla battaglia, gli nunciò quella eſſere con graue pericolo. ilche come fauola fu tenuto, anzi la comiſero, nell'eſito della quale Criſtiani ſi uoltarono in fuga. In queſto medeſimo anno Vgo Re di Cipri nella città Tripolitana paſsò all'altro ſecolo abbandonando Enrico ſuo figliuolo in età di noue meſi, & due figliuole, l'una delle quali fu maritata à Gualterio Conte Berneſe, & l'altra nominata Iſabella al figliuol del Prencipe d'Antiochia. In tal tempo ancora, di Giugno i Mileneſi hebbero grandiſſima guerra cōtra Cremoneſi, al preſidio de i quali erano Regiani appreſſo caſtel Gibello & dell'una, & l'altra parte in un giouedì fu fatta grande uccisione. Poi l'Anno mille ducento dicianoue, l'Arciueſcouo di Milano eſſendo nella Terra di Promiſſione, & queſta città interdetta, Cremoneſi, Parmegiani, Modoneſi, & Reggiani, con l'eſſercito peruennero al Caſtel di Gibello, & iui ſi fortificarono. ilche Milaneſi intendendo, come nemici della Chieſa, & non manco dell'Imperio, inſieme co' Piacentini, & ſuoi Carocci paſſarono il Pò tra Pontenuro, & Fontana, doue fermarono il campo. Poi entrarono ſopra il Parmegiano, & il Caſtello predetto combatterono, dalla prima hora del giorno inſino all'ultima, ma finalmente mancandogli le munitioni, non hebbero uittoria. Onde il giorno ſeguente diſtruſſero il Caſtello di ſanta Croce, con Domigono. Acquiſtarono ancora il caſtello di Buſedo, la Torre di Roagia, Sanguenario, Caſale Barbuto, Tomagaro, & altri trenta luoghi de' Cremoneſi, i quali tutti diedero à roina, & finalmente comettendoſi la pugna, Cremoneſi perderono il ſuo Carrozzo, ducento caualli de' Lodegiani acquiſtarono. Ma Bologneſi mandando Oratori à i Milaneſi, che ſi uoleſſero leuare del Cremoneſe, uennerono à Milano, & fecero la pace con quei di Leuco. Poi tra' nobili, & plebei fu rinouata la antica ſeditione, conciofoſſe che i Catanei, & Valuaſori teniuano dalla parte dell'Arciueſcono; & Prencipe della guerra fu coſtituito Oto Mandello. Queſti uoleano pacificarſi con la Chieſa, & con l'Imperatore. L'altra parte era il Popolo, & Credenza; & per ſuo Capo eleſſero Ardigetto Marcellino. Il Pontefice uedendo come in ſua fede pendeano i Cittadini Milaneſi, Vgolino Oſtienſe Cardinale, per ſuo Legato mandò in Lombardia, & queſto ſuccedente nel Papato, fu chiamato Gregorio

Vgo Re di Tripoli mori i Cipri.

Seditione tra Nobili, & Plebei.

Da principio adunque costui i Cremonesi, & Parmegiani sollecitò à fare la pace co i Milanesi, con quelle conditioni parerebbe al Papa. Et di lì uenendo à Milano indusse Milanesi à giurare di confederarsi seco contra qualunque suo nemico. Allora il Legato liberò questa città dell'interdetto, & in questo modo fu celebrato l'accordo tra la chiesa, & l'Imperatore per una parte, e i Cittadini Milanesi per l'altra. Nell'Anno medesimo mille ducento diecinoue, da Corradino figliuolo di Nefandino commemorato disopra, fu presa Gierusalem, & le mure con ogni altra cosa furono roinate, eccetto il Tempio del Signore, la Torre di Dauid, col Sepolcro del Saluatore. Ne i quali luoghi alcuno non hebbe ardire di ponerui le mani, per la riuerenza di quegli. Onde è da sapera, come è scritto nel suo Alcorano, che quelle genti infidele, quantunque siano notati di molti errori contra la nostra fede, credono in Giesù Cristo, concetto di Maria Vergine, nato Profeta, & più che Profeta, & uiuuto senza peccato, hauendo illuminato i ciechi, mondati i leprosi, suscitati i morti, & lo Spirito di Dio uiuo essere asceso al Cielo. Onde quando i suoi Sauij nel tempo determinato ascendono in Gierusalem dimandando, che gli sia portato il Codico de gli Euangelij; quello con gran riuerenza bacino per il misterio, che mostrò Iddio, & maßimamente per quello Euangelio, che dice. Missus est Gabriel Angelus etc. Interuenne ancora nel seguente Verno una pestilenza, che ueniua nelle gambe, & nella bocca, per la quale molta gente moriua; & questa si sparse tra gli habitatori di Damiata, alla quale di continuo il Soldano istudiaua soccorrere, & primieramente ordinò certe balle di cuoio di tele incerate, le quali piene di uittuaglie le faceua gettare nel fiume, à trauerso del quale i Cristiani ponendogli certe corde con alcune campanelle, quelle uietauano poter peruenire a' nemici. Doppo il Soldano assai numero di Caualli, & Camelli fece uccidere, facendo andare la uoce che erano morti di morbo, & nel corpo di quegli poneua le uittuaglie, buttandogli nell'acqua. Di questa fraude ancora Cristiani accorti, li pigliauano. Finalmente il Soldano eleße trecento leggieri, & agili Saracini, i quali per il Campo de' Cristiani la notte doueano passare con pane & altri cibi, per andare à Damiata. Di questi se non quattro si saluarono, gli altri furono parte uccisi, & parte presi. Allora Cristiani posero le machine ad un canto della gran Torre, & quella in tal modo ruppero, che alcuno non la poteua socorrere. Onde interuenne che una sera molto tenebrosa certi Cristiani posero le scale alle mure della città, & doppo ascesero sopra la Torre, doue non trouarono niuna persona; ilperche descendendo riferirono al Rè d'Inghilterra, & al Legato in che modo facilmente si poteua prendere la città. Questo piacendogli, ordinarono che ogn'uno pigliasse l'arme, & la notte sopra della detta Torre mandarono gran numero di soldati, acciò che quella strenuamente difendessero; questi entrati, & uenuto il giorno drizzarono uno Stendardo dimandando soccorso. Ilperche lo essercito Cristiano armato, & con le scale entrando nella città, aperse le porte, & tutte le genti entrarono à i noue di Nouembre, eßendogli durato l'assedio un'anno, & sette mesi, trenta mila Agarani furono fatti prigioni, la maggior parte de i quali consonti da fame, & pestilenza morirono. Quiui interuenne il Serafico Francesco; il quale uedendo che i Cristiani non ostante tanto dono, i quali haueuano riceuuto dal potente braccio d'Iddio, piu si smarriuano dalla dritta uia, inuiluppandosi in molti homicidij, adulterij, & furti, et non uoleuano attendere a' suoi diuini consigli, non uolse piu tra loro di-

Gierusalē presa.

Maometani credono che Giesù sia nato di Maria Vergine, piu che profeta

Pestilenza nelle gambe, et nella bocca.

Damiata presa.

Francesco Serafico quando fu presa Damiata, si trouò in quei luoghi.

morare, & non ostante infiniti pericoli gli potessero accadere, deliberò andare alla presenza del Soldano, il quale nuouamente hauea fatto un bando, che per qualunque capo di Cristiano gli fosse presentato, un bisantio d'oro darebbe al differente per sua mercede. L'intrepido Caualiere di Cristo adunque pigliando il camino insieme con un frate per nome detto Luminato, huomo ueramente d'ogni uirtù illustrato, da i Satelliti del Soldano fu preso, & crudelmente percosso. Finalmente essendo andato dauanti al Soldano, gli dimandò chi fossero, & da chi erano mandati. onde il seruo di Cristo Francesco, con grande animo rispose, non essere mandato da huomo, ma dal Signore Iddio, acciò che à lui, & al suo popolo mostrasse la uia della Salute, & annonciasse l'Euangelio della uerità. Finalmente con tanta efficacia auanti al Soldano predicò della ineffabile Trinità del Saluatore, che'l Soldano staua stupefatto, & uolontieri l'udiua, inuitandolo à dimorar seco. Onde Francesco illustrato dal superno Oracolo rispose di buona uoglia, pur che esso col popolo suo si facesse Cristiano, & si dubitaua per la fede di Cristo lasciare la Maometana, facesse accendere un gran fuogo, nel quale co i ministri d'esso entrarebbe uscendone illeso. Per questo modo conoscerebbe la uerità di quella. Rispose il Soldano, che credeua, che i suoi sacerdoti per difesa della sua fede, non si esponeriano à uerun pericolo. Onde allora Francesco disse, & se tu ti uoi conuertire, io solo entrarò, s'io arderò sia ascritto à i miei peccati, se altrimente conoscerai la sapienza del nostro Iddio. A' questo nulla rispose il Soldano, anzi gli fece addurre molti pretiosi doni, i quali l'amatore di pouertà rifiutò. Il perche il Soldano maggior diuotione concepè di lui, ma conoscendo Francesco nessuna cosa non potere acquistare, ritornò alle parti de' Cristiani, doue fu priuilegiato di sacro Martirio, mediante le piaghe di Giesù Cristo miracolosamente hauute. In questo tempo che fu presa Damiata, Raimondo da Rupino sopradetto con tradimento ricuperò Antiochia. onde così cacciato Rupino, à Linnone Re d'Armenia fratello di sua madre si trasferì. Doue non iscordato delle passate ingiurie Linnone ispulse del Reame, & doppo fatto infermo, uenendo à morte lasciò una figliuola sotto tutela di Costante suo consobrino. Linnone adunque andò à Damiata, & dal Legato Apostolico richiedette aiuto per la ricuperatione di Antiochia, & di Armenia. Ma di lì partendosi, in Tarso da Costante fu fatto prigione, & morì in carcere. Il Rè di Gierusalem intendendo la morte di Linnone, lasciò le fortezze in mano de i Cristiani, con promessa di ritornare tra alquanti giorni, & andò à Tolomaida. Volea costui per ragione della mogliera acquistarsi il Reame di Armenia, ma infermandosi, morì. & similmente tra quindeci giorni fece un suo figlinolo di età di quattro anni. Nel medesimo tempo Giacomo Gualla de' Becheri Cardinale Apostolico, fabricò nella città di Vercelli il celeberrimo Tempio dedicato sotto il nome di santo Andrea, il quale si può ponere nel numero de gli altri primi d'Italia. L'Anno mille ducento uenti, Amizo Verentano di Lodi, fu Pretore in Milano. Sotto il cui reggimento Federico Rogerio Imperatore credendosi di essere coronato à Milano della Corona di Ferro, partito di Alemagna, ui giunse à i cinque di Settembre, & quiui con quelle humane, & accomodate parole che puote, richiese la Coronatione sua, secondo la consuetudine de i suoi antecessori. I nobili à quello risposero essere contenti, ma la Plebe col Concilio della Credenza non uolse assentire, come ribelli dell'Imperatore. Il perche partendosi andò à Pauia, et iui à Fcico Vescouo d'essa Città concesse poter fare il mercato nel giorno di Marte in

ciascuna

S. Frãcesco predicò auanti al Soldano.

S. Frãcesco uolse entrare nel fuogo acciò che il Soldano si facesse Cristiano.

S. Frãcesco hebbe le stimmate.

Raimondo ricupera Antiochia.

Raimondo morì.

Linone fatto prigione da Costante morì i carcere.

Federico nõ puote hauere la Corona di Ferro in Milano.

ciascuna settimana. & poi partendosi andò in fretta à Roma, doue da Onorio Pontefice fu coronato la seconda fiada nel giorno di santa Sicilia. D'indi entrando nel Regno di Sicilia in tutto cacciò i suoi nemici, & dominò quel Reame. In questi giorni per Vgone Cimiliarca, & Vicario dell'Arciuescouo di Milano, la chiesa di S. Eustorgio, quale si teneua per un Preposito, & quattro Canonici che insieme contribuiuano con la Canonica di S. Lorenzo fu concessa à i frati di S. Dominico nominati de' Predicatori. & questi pigliarono la custodia di tal Tempio à i quindeci di Marzo nell'anno predetto, quantunque in l'altro primieramente due de i predetti Frati entrassero in questa Città. Ancora Corradino figliuolo di Safandino prenominato Prencipe di Damasco, distruße il castel di Safet, & molti Cristiani peregrini uenendo d'Italia si unirono con l'altro essercito à Damiata, e i Tartari cominciarono à diuastare i Giorgiani Cristiani così chiamati, conciosia che nelle battaglie contra gl'infedeli per suo potente patrone inuocano S. Giorgio, & quello portano per uessillo. Sono costoro huomini bellicosißimi, & circondati da ogni confini di Saracini, Medi, & Aßirij, usano il parlar Greco, e i lor costumi. I suoi sacerdoti portano la chierica quadrata. Vengono costoro col souradetto stendardo alla salutatione del S. Sepolcro, senza esser da' Saracini molestati. Costoro molto si sdegnarono uerso di Corradino per la destruttione delle mure di Gierusalem. Onde entrarono nell' Armenia Maggiore, il popolo della qual prouincia è presso Antiochia tra' Cristiani, e i Saracini. Fra loro, e i Greci gli è una implacabile dißensione. Questi tutte le diuine scritture pronunciano in uolgar sermone, per modo che i Chierici loro, e i Laici, ne i tempi intendono il tutto, quanto i Greci. La Natiuità del Signore secondo la carne non celebrano, anzi quel giorno digiunano, il qual digiuno finito, quello della Epifania con solennità della Domenica celebrano l'affermatione, & battesimo di Cristo, dicono loro in quella festa celebrare spiritualmente con la Natiuità. Onde il Diuo Ambrogio nel suo sermone. Tunc Christus natus est hominibus, hodie renatus est sacramentis. Tunc enim per Virginem est editus, hodie per mysterium generatus. In questa Prouincia c'è il monte Arat, doue si fermò l'Arca di Noe. Nelle radici d'essa appar quella città edificata da Noe, & contra questa scorre il fiume Artasis. Ora per seguire la historia eßendo perduta Damiata, Saracini dalla parte di Gierusalem uennero con molti nauilij, & si posero al luogo doue il ramo del fiume Tampno diuide Damiata dal letto suo; & quiui fecero molti edificij, i quali chiamarono la noua Damiata. Dall'altro canto i Cristiani nella città dimorauano con grandißima penuria di uittuaglie. per la qual cosa eßi si conuennero in triegua per otto anni, & salue le persone, & la robba restituirono Damiata, e i prigioni c'haueano de gli nemici. Nell'anno medesimo à i quattro di Decembre, Federico Imperatore esistente nell'essercito presso Reggio, per solenne priuilegio concesse a' Pauesi la restitutione di Vigleuano, il castel Giuriditione, e'l ponte sopra'l fiume Ticino, occupato da' Milanesi, quantunque un'altra uolta l'hauessero hauuto da Federico primo, insieme con Monte Donico, S. Martino Vlmolo, Monte Cele, & Plebetto occupato da' Piacētini. L'Anno della nostra Salute mille ducento uent'uno, fu eletto Podestà in Milano Sacco Lodegiano, & la chiesa di Caraualle fu consagrata. In questo tempo quasi all'ultimo di Maggio, Ardighetto Marcellino Capo del popolo, & della Credenza nella Città leuò grandißima discordia, & cacciò fuora Otto Mandello con la parte de' Nobili, i quali con gli Agenti per l'Arciuescouo si ridussero à Canturio, doue si fortificarono, per

Federico coronato in Roma Imperatore.

Tartari danneggiano i Giorgiani.

Riti de' Giorgiani.

Arat mōte oue si fermò l'Arca di Noe.

Artasis fiume.

Tāpno fiu.

Sacco creato podestà di Milano.

Ardighetto Marcellino leuò seditione i Milano.

modo che il Pretore,co i fautori suoi mise in bando tutte le Terre aderenti all'Arciuescouo aiutando ogn'uno à destrugger quelle. Ilpche i Plebei allora roinarono Garugo, Glusiano, Pirouano, Burzano, Verano, & Marliano . ilche intendendo Enrico Settara Arciuescouo, dalle parte Gierosolimitane ritornò in Lombardia , & di Nobile fattione fece l'eßercito contra la Città di Milano. Ilperche nel mese d'Agosto fu fermata una certa pace, per la quale le genti plebee ritornarono à Milano. & in questi giorni il B. Domenico passò all'altro secolo. Costituita adunque Damiata nelle mani de' Saracini, ogn'uno andò in fretta à Tolomaida, eccetto i peregrini, quali ritornarono in Italia, & il Capitano de gli Alamanni essendo in Puglia all'Impatore, & al sommo Pontefice narrò il caso. Ilche intendēdo Onorio, hauendo già di tal cosa pigliato molto dispiacere, chiamò à se l'Imperatore, qual'era in Puglia. Quiui adunque insieme co i Cardinali fu celebrato un concilio di quāto circa ciò hauea à fare. Finalmente fu deliberato che'l Rè di Gierusalē, il Maestro del Tēpio con quel dell'hospitale uenißero al Papa, iquali eßendo giunti, molto consultarono del soccorso della Santißima Terra, & d'indi l'Imperatore ritornādo in Puglia, diede al Maestro del Tempio quattro Galee bene armate , le quali insieme si unirono al Legato Ponteficale . L'Anno mille ducento uentidue Lanfranco di Masso Bergamasco fu Podestà in Milano , & sotto il regimēto di costui interuennero molte seditioni tra la plebe, & Credentia di Milano, co i nobili, & Arciuescouo fuori uscito, si come di sopra habbiamo dimostrato. Capo delle quai parte era com'è scritto Ardighetto Marcellino del popolo, & Guido Landriano per i nobili . Ilche facendosi la terra grandemente tremò . per il qual terremoto la città di Brescia quasi in tutto fu roinata . Ancora la Cometa apparse, & il Contado di Tolosa per il Pontefice fu concesso al Re di Francia. Grā discordia in questi giorni uertiua tra' Bolognesi, & Fauentini, con Imolesi . Le fosse della città per gli inimici finalmente furono ispianate. Nel processo di queste cose l'Imperatore in Puglia con sommo honore fece uenire à se Gregorio nono , il qual nell'anno medesimo successe nel Ponteficato doppo Onorio . Diuersi concilij fecero questi per il soccorso della Santa Terra, & finalmente fu conchiuso che l'Imperatore essendo già morta Beatrice Augusta, togliesse per moglie Isabella figliuola del Re Giouanni di Gierusalem, & hauesse l'heredità dei Reame ch'à lei spettaua in termine di quattro anni, al fine de' quai tal cosa si douea publicare. Ma che fra due alla ricuperatione desta Santa Terra douesse mandar forte presidio. Et questo ambedue le parti giurarono di non contrafare sotto pena di Papale Censura . Celebrate queste cose, il Re Gierosolimitano andò à Filippo Re di Francia, dal quale graticsamente fu riceuuto, et dapoi che l'impresa della Sacra Terra gli hebbe raccomandata si trasferì alla uisitation del Tempio di S. Giacobo in Galitia . Visitò ancora il Re di Castella, il quale una sua sorella hauea per mogliera, & indi ritornò in Francia, doue Filippo l'aiutò di trecento mila libre Parisiense , dandone cento mila à lui, cento mila al Maestro dell'Hospitale , & cento mila à quello del Tempio . In questo tempo i Tartari passarono i monti Rifei , quali diuidono l'Asia Maggiore dalla Europa , & uenendo per le Marche d'Vngheria , quale loro chiamano le selue , entrarono per la Pannonia. A' ueruno sesso ne età hebbero rispetto ad uccidere. Ancora Filippo genito di Raimondo Prencipe d'Antiochia, sposò Isabella figliuola di Lennone, al Re d'Armenia, & gli diede il Reame. L'Anno mille ducento uentitre Pace di Manerino Bresciano fu Pretore in questa Città, pure i nobili stando banditi , con Enrico Settara Arci-

S. Domenico morì.

Diligenza del Pontefice per il soccorso di Terra Santa.

Lanfranco da Bergamo podestà in Milano.

Terremoto grādissimo.

Cōtado di Tolosa concesso dal Pōtefice al Rè di Francia.

Determinatione del Papa, & dell'Imperatore per la difesa di Terra Santa.

Tartari passarono i monti Rifei.

Pace di Manerino fu podestà in Milano.

uescouo, Raimondo Prencipe prenominato Ailisia Reina di Cipro tolse per mogliera, già morto Vgone suo marito, lasciandogli Enrico suo figliuolo di età di noue mesi. Et l'Anno seguente Aueno di Cesare Mantoano fu podestà in Milano. In questo tempo l'Arciuescouo proscritto con la parte di nobili si unì all'Imperatore, & fece lega il Salinguerra, Ezzellino da Romano, Cremonesi, Parmegiani, Pauesi, & tutte quei potentati di Lombardia, quale obediuano all'Imperio. Ardigetto Marcellino come ribello de' nobili, & di Federico secondo, all'altro canto si confederò con Azzo da Este, Ricardo Conte di S. Bonifacio, Veronesi, Bresciani, Piacentini, & molti altri nemici dell'Imperatore. Ilche essendo fermato Azzo, con l'aiuto della lega predetta si pose all'essedio del Salinguerra Prencipe di Ferrara. Ilperche Salinguerra simulò di fare la pace, per la quale il Conte di S. Bonifacio entrando in Ferrara con armata mano dal Salinguerra fu fatto prigione. ilperche leuandosi l'assedio, Veronesi in luogo del memorato Conte, Ezzelino elessero per suo Signore. Queste nouità assai furono grate all'Imperatore, & fauoreuole alla parte de i Nobili Milanesi, la quale al primo di Settembre soggiugò Villesia, Candia, & Bremo del Pauese, & nel giorno di S. Eufemia à i sedeci del predetto S. Frãcesco riceuè le stigmate. Et essendo contratta come disopra è narrato amicitia tra gli due Rè, il Gierosolimitano uenne all'Imperatore per celebrare le sponsalitie della figliuola. L'Anno seguente che fu mille ducento uenticinque, il Pretore dell'anno antedetto, in questa città fu da i Milanesi confermato. Et Gregorio Pontefice ui destinò un Legato, il quale dauanti ad esso Potestà hauesse à citare l'Arciuescouo per la parte de' nobili banditi, & Ardighetto per la plebe, i quali peruenuti à Roma similmente ui si trouò l'Imperatore, & iui mediante l'autorità Papale, à gli otto di Giugno fu conchiusa la pace tra l'Imperatore, & Milanesi. In questa pace assai il Pontefice operò che Federico Rugerio restituisse à i Visconti le dignità solite. Ma Federico in cosa alcuna non uolse derogare à quello contra di loro haueuano prononciato gli altri Cesari, imitando al tutto Enrico quarto, si come disopra è fatto mentione. Queste cose adunque essendosi conchiuse, i Milanesi col suo Arciuescouo uennerono à Milano, & similmente fecero i nobili con lo aiuto dell'Arciuescouo. Doppo la parte de' Nobili Capitani, & Valuasori, & per l'altra la fattione plebea si compromisero in Aueno di Mantoa Pretore in Milano di tutte le controuersie tra esse parti interuenute, & giurarono di rimanere taciti, & contenti di quanto per il predetto Potestà fosse sententiato. Il tenor della cui sententia recitarono in questa forma. In nomine Domini Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo ducentesimo uigesimo quarto, die Martis, decimo Iulij, Indictione tertiadecima. Hæc sunt præcepta pacis, & concordiæ Mediolani longis retro temporibus exoptatæ quæ facit Dominus Auenus de Mantua Mediolani Potestas Miles inclytus, magnificus, & facundus in Lobia communis Mediolani Broleti in concione publica cum tubis, & campanis more solito conuocata super dissensionibus, & de dissensionibus, & discordijs omnibus, ueteribus, & nouis habitis inter Capitaneos, & Valuasores Mediolani, & illos de sua parte, ex una parte. Et populares, seu rectores populi Mediolani, & illos de sua parte, ex altera. Quæ autem præcepta incipiunt diuina præfatione præposita in hunc modum. In nomines Patris, & Filijs, & Spiritus sancti. Amen. Ad honorem Dei, & sanctissimæ Matris Virginis Mariæ Iesu Christi, & Beati Ambrosii confessoris, & aliorum Sanctorum omnium ad confer-

Aueno di Mantoa podestà ĩ Milano,

Il Cõte di S. Bonifacio fatto prigione da Salinguerra.

S. Francesco riceuè le stigmate

Pace tra l'Impatore & Milanesi.

Conditioni della pace tra' Nobili & Plebei.

uationem pacis, & boni status Mediolani Ciuitatis, & Comitatus, & districtus eiusdem ciuitatis. Nos Auenus de Mantua Potestas Mediolani, uolentes sedare, & pacificare discordias ueteres, atque nouas habitas inter Capitaneos, & Valuasores, et illos de sua parte ex una parte. Ciues, & populares seu populum Mediolani, & illos de sua parte ex altera, secundum commißionem seu compromissum in nos factum à Commuui, & hominibus, etiam à rectoribus partium, & ab alijs electis à partibus memoratis pro compositione tractanda, & concordia facienda, & ab ipsis partibus in maxima, & publica concione coadunata more solito. Super quibus cum multitudine maxima Sapientum hominum Mediolani longum tractatum, & deliberationem concilij huiusmodi pro more, & pro quibus sedandis, & componendis, multi homines Mediolani, & de ciuitatibus Lombardiæ ac Marchiæ, labores pertulerunt multiplices, & expensas ueniendo Mediolanum, & longam ibidem moram, & residentiam faciendo, habito etiam speciali tractatu consilio, & deliberatione, lungo tempore cum uigintiocto Sapientibus uiris Mediolani, qui ad hæc subtiliter fuerunt electi. Principalmente adunque il prefato Potestà pronunciò, che ciascuna parte fosse tenuta giurare pace inuiolabile, & perpetua tra loro osseruare, & che qualunque discordia, ingiuria, preda, danno, & ciascun'altro maleficio perpetrato in Milano, ò sua giuriditione, in tempo di guerra interuenuti tra dette parte fossero estinti, & annullati, & di quei dal Commune, ò giustitia non se ne hauesse à pigliare alcuna querela. Ancora, che il Commune di Milano, & maßimamente i Rettori, à qualunque altro à chi fosse ispediente dessero opera che il maggior Tempio di questa città se aprisse uniuersalmente a' popolari, i quali similmente delle ordinarie & prebende potessero fruire, & parimente hauessero uoce quanto Capitani, nè Valuasori, per modo che tutte le dignità d'essa Chiesa fossero commune alle predette parte, eccetto che la dignità Arciuescouale fosse di continuo tra' Capitani, ò Valuasori di Milano, & giuriditione, & che ancora i Nobili usufruissero de gli ordini beneficij, & dignità nella chiesa Decumana quanto quelli del popolo. Et che all'Arciuescouo, ò Arciuescouado, & alla Chiesa maggiore, ò ueramente ordinarij con ogni altra chiesa Capitani, & Valuasori, Cittadini, ò altri si restituissero in possessione d'ogni immobili, & mobili, & in ogni ragione, tanto in terra, quanto in acqua, ò ponte; nel grado, & stato erano nel principio dell'Anno corrente mille ducento uent'uno, & che tale possessioni non si potessero tenere sotto pretesto delle fosse fabricate per la discordia de' Borghi, ò Ville, essendo satisfatti secondo il parer de' due amici. Et che i capitani di Arzago foßero tenuti far uendetta al commune di Milano del ponte, & Transito, & qualunque ragione à lor competente di tal porto sopra il fiume dell'Adda nel luogo di Vaure, & Pontirolo, per pretio, & mercato di libre tre mille ducento di terzoli, per modo che tal transito in perpetuo fosse del Commune di questa Città. Et che le Potestà de' Borghi, ò di Ville del destretto Arciuescouale, Capitoli, Ordinarij, ò altre Chiese, Capitani, & Valuasori, & anche Cittadini si rimouessero, & non foße alcuno Rettore in tal luogo che foße in pregiuditio di quegli, c'haueuano l'honore nel destretto di quel tal Borgo, ò Villa Et che Guido Landriano Pretore de i capitani, & Valuasori, Ardighetto Marcellino podestà del popolo di Milano, Obizzo da Pusterla podestà de i Capitani Sepriesi, Enrico di Cernusculo Podestà de i Capitani, & Valuasori di Martesana, Busnardo Incoardo Podestà de' Mercadāti, & Pietro Cano di Aliate foßero deponuti, & rimosti, & che piu per l'auuenire non haueßero ad eßere, & d'indi

I Capitani, & Podestà dlle parti deposti.

d'indi piu quelle cõpagnie nõ potessero hauer Podestà, Rettori, Capitani, ne anche Confaloneri, anzi si reggessero per i suoi Consoli, secondo le consuetudini, prima che Ardighetto fosse Pretore. Et statuì che i capitani Valuasori, & quelli di sua parte douessero sostenere la mità delle grauezze della Republica, ma che non potessero essere costretti se non per la Cõmunità della città, & chi altramente faceua fosse di niun ualore. Specialmente gli ordini, & costitutioni, che Ardighetto Podestà del popolo hauea fatto leggere in un giorno di marte nelle ferie dell'anno predetto, principalmente ogni altro editto, et ordinamenti celebrati per le memorate parte senza società de i loro Rettori, per cagione delle discordie massimamente dell'anno corrente 1218. Et che si douesse eleggere per esso Podestà, & Rettore alcuni huomini giusti, i quali fra il termine d'un mese hauessero ad interuenire, & istimare tutti i danni, & guasti dati all'Arciuescouo ordinarij, altre chiese, Capitani, Valuasori, & ciascun'altra persona, Commune di Milano, ò giuriditione, per cagione delle guerre quale tra le antedette parte uertiuano, & i predetti eletti in termine di tre mesi hauessero deponuto il parer suo, & poi tal danno fosse restituito, quando il maggior Tempio seria aperto al popolo Milanese. Et statuì che Canturio, & Lecco con le terre sottoposte ad essi Borghi in quanto alle grauezze douessero essere in luogo de' cittadini non altrimente aggrauandoli, & similmente fossero gli altri borghi, & uille quali haueano tenuto co i Capitani, & Valuasori, eccetto che fossero ubligati condurre la biada à Milano secondo il solito. Et che la pace celebrata per Vberto Vialta rimanesse ferma, & inuiolata. Et che i fodri, ò taglie imposte à Capitani, Valuasori, & quelli di sua parte, che il Podestà, ò Commune di Milano, & Consoli di giustitia le douessero esigere, & dare aiuto à gli essattori de i predetti carrichi imposti, tanto per cagione de i debiti già fatti, quanto per le spese, & usure quali s'erano ordinate per le predette compagnie. Ancora statuì, che ueruno di Motta, Credentia, Consoli delle scritte società, fossero costretti per il Pretore della Città ad esigere i fodri, ouero taglie imposte per le solutioni predette da douer fare. & se quelle non suppliuano se ne douesse imponere delle altre nuoue. Et tutte queste cose, & ordinationi furono, dichiarate, laudate, comendate da esser per le predette parti inuiolabilmente osseruate. Ancora statuì solennemente col consentimento dell'intero concilio, che in ciascun'anno per la Republica Milanese si hauesse à spendere sei mila libre di terzoli in biada, fuor della giuriditione, & che non potesse essere di quella, la quale per il Commune era imposta ne i Borghi, & Ville, la quale si hauesse à condurre in questa Città, & che non si potesse uendere auanti à Calende di Marzo per ciascun'anno, & il precio di tal biada si douesse riponere nel Cõmune. Alle predette cose, & ordini u'interuenne per testimonij, Corrado da Bagnuolo Bresciano, Lodouico figliuolo di Marchesino, Rodolfo giudice del prefato Potestà, & Stefano Mantoano suo Caualiere, Giustiniano nodaro Bolognese, Rainerio Cotta, Alberto Scacabaroccio, Giosefo di Sesto, Martino di Merato, & molti altri astanti in detto parlamento, Sighimbaldo Turriano, Guidetto da Casate, Pietro Colderario, detto Busca, & Lanterio Pizallo Scrittore di questa Communità, Amizo Riuolta, & Rugerio Sozopelo, Marono di Casate, Pietro Litrocori, & Lauizolo della Fede, tutti trombatori dell'inclità Communità. Fatte queste cose il Potestà predetto giurò il regimine suo, la forma del qual giuramento dal proprio originale hauuto, isponeremo in questo modo. In nomine Domini. Sacramentum Potestatis Communis Mediolani tale est. Giuraua so-

Prouisione del grano.

Giuramẽto del podestà

pra li sacri Euangelij che insino al primo d'Aprile prossimo, & per tutto quel giorno, che per lui seria retto il Commune di Milano, Borghi, ò sua giuriditione, di portarsi con quel miglior modo, & consiglio che fosse possibile alla utilità d'essa Communità, specialmente della pace, & guerre che interueneriano. Et le conuentioni, & concordie seriano costituite tra essa, ò altre città, & particolar persone, far mettere in scritto, & quelle conseruare. Et il Commune della città aiutare, & mantenere nelle concordie, & conuentioni scritte, ouero confessione, & datij, specialmēte de' luoghi quali sono oltra al fiume di Adda, & quelli che Federico Imperatore, ò suo figliuolo Enrico Rè, & parimente Imperatore, similmente ancora quegli che Oto Re de i Romani hauea concesso à questa inclita Communità, & diligentemente inquirere se quelli erano posseduti per la memorata Republica, & quando altrimente fosse giuraua con ogni possanza che haueua di ricuperarli, & seruarli sotto il dominio di questa città, specialmente la terra di Pontio, & di Melegnano. Giuraua ancora di non esser guida nè spia al danno della prefatta città, ad utilità di niun suo inimico, ò società. Et sotto il predetto giuramento prometteua ritrouandosi tra i publichi fossati di Milano, una uolta il giorno montare al suo ufficio, nel luogo doue i Consoli, & suoi precessori erano soliti mantener giustitia, & quella essercitare ad utilità di questa Repub. riseruato non essendo infermo, & a' funerali, ouero fuor de' fossati per li publici beni, & oltra uenti giorni in tutto l'anno non staria che non fosse ne i beneficij della Communità. Et di non fare alcun furto, nè fraude, nè consentire si facesse per altro, & essendo comessi di pallesarli nel publico concilio, & parlamento, non essendo manifestati tra otto giorni dalla sua saputa. Et che à beneplacito di niuna persona ouero per cagione del suo ufficio non pigliarebbe cosa alcuna, ne nessuno ubligare nè patire fosse ubligato. Ancora hauendo pigliato cosa alcuna la restituirebbe al datore, ouero al Commune di Milano fra otto giorni, & similmente fare di alcuno guadagno fatto per la sua mogliera, ò figliuoli per la cagione predetta, doppo la saputa di tal cosa tra otto giorni rendere al datore, è à qualunque suo nuntio, ouero al prefatto Commune. Ancora che nelle legationi non li fosse lecito guadagnare alcuna cosa che non mandasse alla cōmunità, nè da quella potesse hauere altro se non quello ch'era stato ordinato per lo assignato stipendio, del quale disopra habbiamo trattato con un capitolo, che potesse i consiglieri rimunerare senza fraude, & se sapesse ueruna cosa essere data ad altro, non essendo restituita, giuraua in fra otto giorni palesarla. Et che non darebbe alcuno consiglio nelle cause pertinenti a' Consoli di Giustitia, ò del Cōmune, se non à quelli che haueano à giudicare tal causa, & che di tal conseglio non pigliaria niuna mercede. Delle giudicature sue non pigliarebbe se nō dodici dinari per libra, de i quali diece dinari ne daria al Commune, & due distribuirebbe tra' Giudici suoi. Et che delle cause seriano per sententiarsi, non manifestarebbe se non ad un suo Giudice, et al Notaro c'hauea à scriuere la sententia, ueramente à quello dal quale hauea pigliato il consiglio, prononciando tal sententia secondo la dispositione delle leggi appartinenti al Cōmune di Milano, & remoderate nel tempo di Giacobo Malcoregia Podestà in questa città. Et che quella Credenza à lui seria manifestata non palesarebbe sotto debito di sacramento al danno del Concilio, ò della Republica Milanese. Et che l'incanto del uiatico, fodro, ò di moneta per far dono non licentiaria se non domandato il consiglio de' Sauij di ducento huomini al manco. Et che secondo il bisogno nelle cause al suo ufficio pertinente, à i Giu-

dici richiedendoli, daria il consiglio con buona fede, & che non lo manifestarebbe insino non fosse la sententia lata,ouero pigliata conuentione tra le parti,& che non saria auocato di niuna persona tra i fossati di Milano, eccetto del Cõmune,ò di chi fosse tutore, ò curatore di quello,però non pigliaria patrocinio contra la prefata Republica. Ancora che releuaria i Consoli di tutte quelle cause le quali pronunciariano di comandamento suo ò precetto, & parimente d'ogni giuramento in fine dello ufficio suo. Et che non faria remissione di alcuna taglia imposta à niuna persona, se non per cagione d'incendio,tempesta,ò pouertà manifesta, ò d'altra causa giusta approbata per il Concilio della Credenza,quale almanco fosse di trecento huomini,& l'altra con buona fede esseguireb be.Ancora esseguirebbe,ò faria esseguire le pene nelle quali incorrerebbero i Prestinari, per non fare il pane secondo il modo dato per il Commune di Milano se non fosse per ca gione di pouertà,& che delle giudicature non faria remissione senza il consentimento co me è dimostrato. Et che non restituirebbe i depositi fatti delle pene de' malefici perpe trati se non mediante la satisfattione. Et che alcuna uilla non costituirebbe,Borgo nè ueruno Borghesano,ò rustico non faria franco di carichi imposti per la Republica senza il consentimento del Cõmun consiglio de' Sauij che non fossero Consoli, et senza frau de, almanco dimandato ducento huomini. Et che cauallo,ò mula, il nolo del quale douea esser pagato per il Cõmune, non pigliaria per alcuna ambasciata d'essere per lui fatta à nome del prefatto Cõmune. Et che scorderebbe tutte le pene fatte nel tempo del suo gouerno tanto da i cittadini,quanto di forensi,eccetto quelle di Ottobre,Nouembre,& Decembre precedenti al suo regimine. Et che darebbe opera che le terre de' banditi restariano inculte,& deuastate, reseruata la ragione de i massari, & creditori. Et che non concederebbe ueruno ufficio, ò ambasciata a' banniti, nè à chi hauesse ceduto i beni, se prima non fossero satisfatti i creditori, nè ad infame, ò à qualch'uno che per fraude fosse remosso da qualche ufficio. & se per negligenza gli fosse concesso, doppo quindeci giorni saputo lo errore il priuaria della dignità, non restituendoli tal dignità nel tempo dell'ufficio suo. Et che non donarebbe alcuni beni del Commune se non quelli si conteneua ne gli ordini, & statuti. Et che le molline tenute, & già possedute per il Commune di Milano non alienaria,anzi che al ogni sua forza sarebbeno difese fedelmente non piu di quattordeci mesi locandole. Et che le sentenze date per lui,ò altri Pretori, Giudici, ò Consoli del Commune di Milano,ò di Giustitia,scientemente non infrin gerebbe, anzi l'essecutioni di quelle mandarebbe ad effetto secondo fosse richiesto. Et che le costitutioni del Commune non mutarebbe senza il consiglio della Credentia, il qua le almanco fosse di quattrocẽto huomini,anzi quegli osseruarebbe con buona fede. Et che operaria che i seruitori quali facessero ambasciata p la Cõmunità non hauessero se nõ sei denari,oltre al cibario della persona,et cauallo, il qual gli sarebbe dato per il Cõmune di Milano.Et che quelli sariano posti nel bando per homicidio,ò trattato,doppo alcuna pace,nè triegua non permetterebbe habitassero nel Contado di Milano,& le terre,ò habitationi di quelli,nel tempo del regimine suo preseruarebbe inculte,et deuastate. Et che nõ pigliaria restauro di cauallo,od altra cosa perduta per la Cõmunità,come cõtra nemici,ò battaglie,& simili.Et che daria opera che le cose qual furono del Potestà di Melegnano trouandosi,si douessero richiedere al beneficio del Commune di Milano.Et essendo mãda to alle spese del Commune predetto, alla tornata sua desse in iscritto il numero de i gior

ni della assentia. Et che in ciascun mese per quello si facessero i Conti co i camarieri, à i quali fosse commesso il gouerno che la Cõmunità, & di ciò presso lui ne facessero fare publica, & autentica scrittura, se non fosse per altro maggiore impedimento. Et che i malfattori manifestati, ò per proua, ò confessione del reo, ò requisiti per contumaci, & come assenti banniti, punirebbe secondo gli ordini, & costitutioni, & quello non potesse fare per gli statuti esseguisse secondo le leggi, ouero consuetudine approbata, & similmente faria de i maleficij commessi auanti del suo regimento. Et che farebbe satisfare tutti i debiti del preterito Podestà, ò Giudice nel tempo del suo ufficio, & parimente della Communità per mandato d'esso Pretore. Et che non potesse pigliare niuna cosa in prestito se non era fuora della giurisditione, in beneficio della Republica. Et che non darebbe ufficio à ueruna persona, eccetto per la custodia della città, mentre non hauesse numerato denari per esso ufficio col giuramento, & quello à nessun'altro non concederebbe, sotto pena da essere priuato. Et che quelle sentenze si darebbono per li Consoli di Giustitia, & suoi nuntij con buona fede osseruaria, se non nelle appellationi suspese di ragione, secondo il tenore, & concordia dell'Imperatore Federico, cioè di quelle che eccedeno la quãtità di libre 25. imperiale, ouero ipso iure fossero nulle, & conosciute per lui, ò per i Consoli. Et che diffinirebbe le appellationi fatte sopra le cagioni de gli homicidij, ouero bandi, ò incendij battaglie, ò altra cagione, eccetto se lo appellante non facesse all'auuersario suo la sicurezza della restitutione delle spese, giurando non hauer dato niente al giudice delle appellationi, nè ad altra persona se non allo Auocato, & cercare scritture, ò mercede di quelle. Et che fidelmente ricercheria se niun Console, ò sia Vfficiale facesse fraude, ò altre esattioni, i quali ritrouando publicamente condanneria in quattro tanto. Et che il simile farebbe giurare al succedente Podestà, & Consoli nel tempo del suo regimento. Et che tutti gli Vfficiali del Commune di Milano costringerebbe al conto di tutti li denari hauuti per la Communità in termine d'ogni quattro mesi. Et che tutto l'hauere del Commune di Milano, il quale in esso perueneria nel tempo del suo regimento in fra otto giorni consegnarebbe alla Communità, eccetto che potesse andare alle spese d'essa per li fatti del Commune, non potendo però spendere se non quello gli seria concesso. Et che darebbe opera che i banditi specialmente per homicidio, incendij, & guasti fossero presi, & puniti non hauendo la pace. Et che non manifestarebbe il consilio per lui dato in danno de i consigliati, ne palesarebbe quelli da chi hauea cõsiglio per sententie, ò altra cagione. Et che non potesse dare alcuna cosa per la consigliatura condennatoria, se non quello si contenea nello statuto sopra di ciò ordinato. Et che i sacramenti per esso dati di obbedire i suoi precetti fossero generali, & non di diuersi tenori. Et che facesse eleggere il regimento della città auanti il primo di Nouembre auenire. Et che mantenesse, & aiutasse l'honore, il stato, possessioni, giuriditioni, et ragioni del Commune di Milano, & specialmente il Borgo nominato di Latterella. Et che non potesse eleggere ufficiale del Commune se non per il Concilio, & non rimunerarli di alcuna cosa del Commune senza uolontà de' Consiglieri, & dispositione de' statuti. Et se andasse fuor della città non hauesse à spendere se non tanto quanto si contiene ne gli ordini della Republica. Et che fosse ubligato ad eleggere due Procuratori fra uenti giorni doppo il suo giuramento fatto, i quali hauessero à ricercare se esso Podestà, ò di sua famiglia oltra gli ordini pigliassero cosa alcuna, & quella facessero rendere al fisco del Cõmune.

mune. Et che le condennationi per lui fatte, ò per suoi antecessori facesse scuotere, & riponere in publica utilità. Et che non potesse hauere oltra allo stipendio di libre due mila, eccetto il salario di cinque Giudici, i quali non potesse hauere se non fossero dati per il concilio generale. Et che facesse a' suoi Giudici tener conto de i sacramenti, & sottoscriuerli senza pretio. Et che non potesse far ragione ad alcuna persona maschio nè femina nè altre uniuersità per lui nè per suo nuncio, anzi proibire non si facessero delle cose, ouero delle ragioni acquistate per Giacopo Malcorregia olim Podestà di Milano alla parte del Commune, da Vgone Visconte figliuolo del condam Rugierio, & da i figliuoli di quello Vgone, & à Corrado Visconte, et per Enrico figliuolo del condam Rodulfo fratello d'esso Corrado, cioè de i prestini, fornari, & forni, bolli di stari, & di tutte quelle cose, & ragione si conteneano per publico instrumento, tradotto per Martino Zona Notaro del Commune di Milano, & per tal cagione in tutto nè in parte tutte le cose predette attendere, & osseruare, & fare giurare auanti al tempo dell'esito del suo ufficio al Rettore, ò piu Rettori che fossero, che nel futuro anno doppo lui che seria nel regimento della città di Milano. Et questo senza tenore in modo che da quel giuramento potesse essere liberato col consiglio del Cōmune, ò per qualche altro modo. Et che in ciascun mese il predetto giuramento si facesse leggere, & quello diligentemente odire, eccetto si fosse fuora della città occupato per la Republica, & parimente ogni quattro mesi gli statuti. Et che non potesse costringere niuno à dar pegno di libre cinquanta terzo li in suso. Et che in termine di uenti giorni celebrasse un concilio, di ordinar le guardie al ponte di Ticino, & Castelli col pretio di tal custodia, & fosse secondo l'ordinatione deliberato nel publico parlamento. Et che al primo di Maggio prossimo facesse fare il concilio d'inquirere le facultà de' Cittadini, Borghesi, ò Forensi, & piacendo al predetto concilio, per huomini idonei facesse fare tal descrittione. Et che non facesse ragione nè permettesse per altro si facesse delle condennationi fatte per gli antecessori suoi, ne de i denari spesi del Commune per tali ufficiali, ò altri per lui, del che ancora non ne pigliasse querela per li Consoli di Giustitia nè per altri. Et che non concedesse ad alcuno Consolè, ò ufficiale, che douesse stare nell'ufficio per un'anno, la satisfatione del suo salario se prima non fosse passato mezo il termine del suo tempo. Et che costringesse ciascuna Porta, & Fagia à satisfare i Consoli, & gli ufficiali, in modo che l'una Porta, ò Fagia non patisse il carico assignato per tal cagione. Et giurasse di osseruare tutti gli ordini, & statuti ordinati sopra la concordia per lui celebrata tra le parti in Milano, si come è dimostrato, tradotte per Sighimbaldo Turriano. Et che facesse che tutti i debiti della Communità fossero pagati in denari contanti per tutto il mese di Nouembre prossimo. Et che tutte le taglie imposte per lui tanto nella città quanto ne i Borghi, uille, ò luoghi, quanto particolare persone facesse esigere, si come ne gli statuti si contiene. Et che finito il suo regimento, quindici giorni auenire douesse dimorare à Milano insieme con la comitiua sua ad ogni sindicato li fosse imposto. Et che facesse spendere in biada libre sei mila ad utilità del Commune, nel modo che si contiene disopra. Et che tutti i Giudei, & Eretici douesse bandire fuora di Milano, suo Contado, & giuriditione in termine di due mesi doppo il riceuuto giuramento, & questo bando haueria tra l'altre autentiche scritture, nè quelli riceueria nè cauerebbe del bando senza Arciuescouale mandato. Et che tali heretici d'ogni sesso, doppo che per l'Arciuescouo li fossero denunciati, quelli

Giudei, & Eretici bāditi.

haueano riceuuti ammonisce che infra il termine di uenti giorni gli hauessero cacciati, altrimenti che loro similmente fossero posti nel bando, del quale non gli poteße cauare senza licenza Ecclesiastica, & che le case loro farebbe roinare ponendoli nell'heretico consortio. Et se alcuni statuti trouasse contra la Chiesa quegli destrueria, & che tutte le cose predette denonciaße al suo successore. Et che non potesse aggiungere alcuna cosa alle institutioni del Commune di Milano senza parola del Concilio generale. Et che tutte le cose predette con buona fede osseruarebbe. Doppo il sagramento predetto celebrato per il Pretore, i Consoli della Credenza riceuettero parimente l'infrascritto giuramento. Principalmente con buona fede intendessero le cause ministrando giustitia, & che ciascun giorno udendo la campana andarebbono al Concilio, eccetto se non foßero occupati ne i casi reseruati per il Podestà al primo capitolo. Et che non sariano guida, nè spia contra la Communità di Milano. Et che non pigliarebbono alcuna cosa, nè per somissa persona, oltre à libre otto terzoli. Et se il Potestà per utilità della Republica gli richiedesse alla prononciatione di qualche sentenza, quella non darebbeno senza il consiglio d'huomo perito, & la concione di giustitia. Et che non stariano fuora della Città senza licenza piu di quattro notte in ciascuno mese, eccetto se per infirmità di qualch'uno fossero assenti potessero dimorare insino al miglioramento, ò fatto i funerali, & anche nel tempo delle messone, et uendemie gli fosse lecito stare assenti notte quattordece per ciascun raccolto. Et che non potessero dar termine di risposta al reo della giuridittione di Milano senza hauer libello piu che otto gorni con uolontà dell'Attore. Ancor fossero tenuti à finire le cause principiate sotto di loro infra quattro mesi dal tempo sarà contestata la lite, non computate le dilationi, & sententiare secondo la dispositión de gli statuti, leggi, & consuetudine della Republica. Et che non pronunciarebbono sentenza piu di soldi quaranta terzoli, se non in iscritto, & parola di tutti i Consoli della camera, ò la maggior parte, quali sapessero eßere nel Broleto doppo il suon della campana, & se quelli foßero discordi, con uolontà delle parti la prononciassero à consiglio de' Giurisperiti. Et non gli fosse lecito muouer questione, ò lite nel tempo del loro Consolato per alcuna cosa immobile, nella quale fosse attore. Et che non potessero pigliar cosa alcuna per la consiliatura delle cause, nè far dare ad altri Consoli della Camera, quali fossero sotto il Consolato di Milano. Et che darebbono opera che le sentenze late per loro si eseguissero à richiesta della parte. Et che le sentenze date per loro, ò Potestà non manifestariano, eccetto à' suoi colleghi, & à chi pigliassero il consiglio. Et che non tenerebbono contra la legge municipale, & statuti del Commune di Milano. Ancor che sotto pena di giuramento non manifestarebbono la Credentia con loro communicata. Et che non pigliarebbono querela de' banniti, & guasti fatti per il Potestà di Milano, ò suoi ufficiali. Et che non s'intrametterebbono di ueruno ufficio appartenente al Potestà, se non con licenza di quello. Et che non mutarebbono gli statuti, anzi in tutto gli oßeruarebbono. Et che si mutaßero habito in diuentar religiosi, ò andaßero al santo Sepolcro, ò à san Giacobo di Gallicia, non fossero tenuti al predetto giuramento. Ancora se alcuna persona faceße donatione de' suoi beni, quale il uolgo chiama spoliatione, non fossero tenuti à giudicare per quello l'hauea riceuuta, eccetto se tale donatione non fosse proclamata. Et che non riceuessero restauro delle cose deteriorate per la Communità di Milano. Et de i testimonij riceuuti per loro, ò suoi notari se ne tenesse

autentica scrittura, & similmente delle sentenze late. Et che non dessero bando à richiesta di ueruno che non fosse della giuriditione. Et se qualch'uno desse querela, & quella in ultimo non perseguisse, facessero à requisito ristorare delle spese fatte. Et che tal sacramento si fariano leggere si come è scritto, del Magnifico Podestà di Milano, & cosi eseguirebbono quanto habbiamo fatto mentione di sopra della reseruatione di Giacopo Malcoreggia, & Vgone Visconte, ne i Capitoli giurati per il pretore. In questo anno medesimo, essendo uenuto il tempo della celebratione de gli sponsalicij predetti tra lo Imperatore, & il Re Giouanni di Gierusalem, il Gierosolimitano uenne à Federico per adimpire quanto era à fare per lui intorno alla locatione della figliuola. Ilperche Federico Imperatore mandò l'Arciuescouo di Capua con quattordici galee in nome suo à sposare Isabella, ilche come fu adimpito, l'addornò in Tiro della corona Imperiale. Doppo la Reina allo Imperatore essendo condutta à Brindisi, doue l'Imperatore richiese al Re Giouanni che uolesse resignare le ragioni del suo Reame alla figliuola, del che ne pigliò gran marauiglia, pur non uolendoli contradire esequì quanto dal genero era stato ricercato. Fatto l'Imperatore con la Reina il prossimo mattino partendosi giunse à Focia, non dicendo niente al Socero, il quale dissimulato il dolore, & grauissima indignatione, seguitò l'Imperatore, & quello ad esortatione della figliuola uisitò, quantunque poca affettione li dimostrasse, concio fosse che richiedesse al Signor di Tiro, & molti altri ch'erano in sua comitiua, che giurassero la fede. ilche doppo che fu eseguito il Vescouo Malfeta mandò à Tolomaida, & con esso due Conti con trecento militi del Regno di Sicilia, acciò che da ciascuno in nome suo riceuessero l'omaggio di fideltà, iui per l'Imperatore rimase Vgo di monte Begliare Baili, quali prima era per il Re Giouanni, la cagione di questa discordia se assigna essere interuenuta, perche Gualterio Conte Bernese, & nepote del Re Giouanni figliuolo della figliuola del Re Tancredo, aspirando al Reame di Sicilia, il Gierosolimitano gli hauea dato soccorso. Per questo poi l'Imperatore ordinò, che ambedue fossero morti. onde Gualterio mandò in Francia, & Giouanne à Roma da Gregorio nono Pontefice. Et l'anno mille ducento uentisette Guagina Ruscono fu Podestà in Milano. del mese di Genaro uedendosi Federico secondo Imperatore pacificato co' Milanesi, di Sicilia uenne in Lombardia, & giunto à Cremona fece congregare il Concilio di molti Presuli, Baroni, Primati, Nobili, & di diuerse città, co i quali usò ogni diligenza per uenire à Milano à coronarsi della corona di ferro, ilche non gli riuscendo l'effetto andò à Verona, & con Ezzelino, & molti altri della fattione Gibellina se intese contra la Chiesa Romana, la qual cosa intendendo Gregorio Pontefice, sotto pena d'iscommunicatione li comandò che facesse il passaggio contra de gli infideli. Ilperche sdegnato lo Imperatore ragunò lo essercito contra la Chiesa, passando in Sicilia occupò la Puglia, per la qual cosa dal Pontefice fu iscommunicato, & al quarto d'Aprile il Serafico Francesco à Scisa ritornando al suo Creatore, abbandonò questo Secolo. Per questa nouità adunque in Lombardia fu fatta una liga, la quale era nominata Societas Lombardiæ, il tenore della quale dal proprio originale hauendolo estratto in materna lingua recitaremo in questa forma. L'Anno corrente del Signore mille ducento uentisette, in un Venerdì à i sei di Marzo, in Lombardia appresso la Chiesa di S. Zenone al mozo, in presentia di Lantelmo,

Isabella figliuola del Re di Gierusalem si marita à Federico Impatore.

Giouanni Re di Gierusalē cede il Regno à Federico Impatore.

Guagina Ruscono Podestà in Milano.

Federico nō puote hauer la corona di ferro ī Milano.

Federico raguna l'essercito contra la chiesa, & fu scōmunicato.

S. Frācesco mori.

Prealone Lantelmo figliuolo di Gulielmo di Varena Milanesi, Brancaleone Botatio de' Lamberti, Guidone Tantodinari Bolognesi, Arnoldo nepote di Alberto Ranza Bresciano, & Carazino di Carazolo parimente Bresciano, Lario figliuolo di Bomione Giudice, Enrico figliuolo del condam Enrico di Vicenza, Primaditio figliuolo del condam Arnoldo di Monte Orso, Benedetto fratello di Ferrante, & Rainerio nepote di Padouano Giudici di Padoa, Scriba notaro per Triuigio, Aimerico di Parazolo notaro per Vicenza, Adamino Notaro per Milanesi, Baldoino notaro per Bresciano, Fino Catello notaro per Padoa, & molti altri. Principalmente adunque leggeremo in questo modo. *Sancti Spiritus adsit nobis gratia, Sancta, & indiuidua Trinitas cui seruiunt Sol & Luna, quæ tam Terrenis quam celestibus dominatur: prosperum faciat præsens initium, bonum præbeat medium, & finem conferat gloriosum.* Conciosia che le publiche scritture rendino testimonio, & attestano ineffabile uerità, come l'inclita, & bona memoria di Cesare Federico Imperatore Romano, & sempre Augusto conceßo habbia a' Lombardi, Marchiani, Romagnuoli, & parimente a' suoi collegati, & sequaci per si, & succeßori suoi, & per suoi mandati, & mansuetudine, di poter fare società, et liga in ciascun tempo tra loro, tra' quali mediante la conceßione hauuta dal culmine Imperiale haueße à mãtenersi, & quante fiade uolessero tal Liga, & concordia tra eßi fermata in ciascun tempo per l'auenire potessero rinouare, si come il tenore della pace à Costantia celebrata fa mentione, & similmente per li priuilegij conceßi dal condam Serenißimo, & buona memoria di Enrico figliuolo del Prefato Federico primo Coronato di Diadema Imperiale, & parimente del magnifico Prencipe de' Romani Otone, il quale doppo quello successe nell'Imperio, i quali tutti tale conceßione hanno rinouata à i predetti, & suoi successori. Non è anche di pretermettere come lo eccelso sopra tutte le genti Federico secõdo al presente Imperante nell'Imperio Romano, simile conceßione habbia confirmata, si come appare per li priuilegij suoi. Per questo adunque nos in Cristi nomine, Vgo Prealone, & Oto di Oto Iuris periti, & Cittadini Milanesi, Guido Fantidinari Giudice, Scanabecco Gosso Bolognese, Alberto Ranza, & Corrado Faba Bresciani, Bonamonte Giudice, & Salandino di Grifari Mantoani, il Conte Schinella, & Padoino Giudice Padoani, Alberto di Rouore Giudice, & Tommaso di Vicenzo Vicentini, Giouanne di Caßirio Giudice, & Gabriele Costantino Triuisani delle predette città Ambasciatori, & à fare Sindici, & Procuratori. Questi adunque prima che uenissero al contratto della lega in ciascuna sua città ubligarono le Communità di hauere la futura concordia ferma, & de inuiolabilmente osseruarla insino a' uenticinque anni, & à maggior termine piacẽdo al più numero delle Cõmunità interueniente, & i predetti si ubligarono di curare con effetto che i Podestà, Consoli, Rettori, & Cittadini, costringeriano qualunque da quattordici anni per insino a' settanta religiosamente osseruare tal società al limitato termine, et di oßeruare tutte quelle cose che seriano ordinate per li Pretori delle memorate Città, ò per la maggior parte, à i quali tribuiuano poßanza di potere aggiungere, & minuire quello miglior li pareße, & questo uoleano che le Podestà giurassero, & gradatim ad anno per anno a' suoi succeßori facessero parimente iurare, insino foße compito il termine della liga. Et li predetti per l'autorità conceßa come è detto, l'uno all'altro giurarono per li santi Euangelij di attendere, & oßeruare. Volendosi adunque dare desiderato, & felice fine à questa fidelißima liga, l'anno predetto nel maggiore concilio del Commune

Forma della liga nomata societas Lõbardia.

mune

mune di Mantoa à suono di campana secondo l'usanza celebrato per Loderengo di Martinengo Potestà Mantoano, per uolontà, & mandato espresso del predetto Concilio, per il Commune Mantoano l'antica liga fece rinouare con inuiolabile sacramento. Et cosi tutti gli Ambasciatori delle città infrascritte promisero, & stipularono per le sue Republiche in tutto quanto nel sacramento si cõtenea, le quali furono queste, Milano, Bologna, Brescia, Mantoa, Padoa, Vicenza, Triuigio, & tutti gli Oratori già nella chiesa di S. Zenone al modo predetto seranno conuenuti, che tal giuramento si facesse nel detto concilio di Mantoa, & che gli ufficiali assenti, & Cittadini questo tal giuramento potessero fare stipulare da diuersi Notari, i nomi de i quali qui di sotto seranno dechiarati. Manzo Notaro del Cõmune di Mantoa interuenne in tali diuersi concilij, & riceuè gl'instrumenti tradati solennemente esemplati. In nome adunque del sommo Fattore, & ad honore con augumento dello stato di Milano, Bononia, Brescia, Mantoa, Vercelle, Alessandria, Fauenza, Vicenza, Padoa, & Triuigio, si cõgiunsero in liga con la reseruatione de' luoghi, et altre città che uolessero intrare in tal società, la forma della quale in processo serà dechiarata, & le città, & Communi predetti co' suoi Contati si sono costituiti, si come appare per instrumenti publichi, i tenori de' quali sono annotati, cioè Brogontio di Aliate, & Obizone Amicone per la Cõmunità di Milano, Rolando de' Gottofredi, & Giacobo Põdiperto per Bononia, Oprando di Materio, & Obizzo de gli Vgoni per Brescia, Auueno, & Giacopo di Amico, & Alberto de gli Arloti per Mantoa, Alberto Tettauecchia, & Ambrogio Porca per Vercelle, Guidono di Ploana, & Giouanni Ardigo per Alessandria, Adam Giudice, & Alberto di Solzano per Vicenza, Oldrigo di Linnini Giudice, & Gilio de' Bonicij per Padoa, Rambaldo Conte, & Gigotto per Triuigio, & il sacramento fatto per li Rettori predetti era in questo modo. Io che sono Rettore giuro per li santi Euangelij che con buona fede esserciterò l'ufficio à me concesso, & le ragioni delle giurisditione à me per uigore dell'ufficio sottoposte, & concordeuole serò con gli altri rettori in tutto quello serà pertinente al Cõmune stato, et utilità di tutta la predetta liga, & di ciascuno Cõmune che intrerà in essa, & senza fraude darò opera di mantenere, & far seruare questa società, & liga, & nulla manifestarò di quello serà trattato à danno di niuno, senza parola di tutti i Rettori, ò la maggior parte, & niente pigliarò per me, nè per sommessa persona sotto questo regimento in detrimento della predetta società, & se cosa alcuna mi serà offerta quanto piu presto potrò serà manifestata à tutti i Rettori di quelle tali confederationi, le querele serãno fatte à me, ò miei Colleghi ad arbitrio de gli altri Rettori fra quaranta giorni diffinirò, mediante la ragione, & buona consuetudine, non interueniente giusto impedimento, ò dilatione, & auanti che uenga l'essito del mio ufficio fra quindici giorni darò opera che si faccia un'altro Rettore, quale drittamente guida tal società, & che quegli giurano si come io ho giurato, & solo attenderà à conseruare il bene della uniuersità, & non della specialità. Et à tutta mia forza darò opera di conseruare la libertà di ciascuna Communità di questa liga, & difendere i beni di quelle precipuamente contra l'uniuersità, ò singolar persone contrarie à tal società, ne anche altro per me sia ingiuriato, eccetto se alcuna cosa di commune concordia per tutti i Rettori ò la maggior parte fosse mutata dal mio sacramento, solamente in tal cosa sia assoluto, & dell'agiunto, et mutato sia tenuto osseruare gli atti sopradetti. Tutti furono stipulati p instrumento nel pallagio del Commune di Brescia l'anno prememorato 1226. in un

Liga Societas Lōbardiæ rinouata in Mantoa.

Giuramento del podestà.

Martedì à i sette d'Aprile, inditione quartadecima, in presenza di Rambertino de' Rambertini Podestà di Brescia, & Ezzelino, Girardoto, Tommaso Giudice del prefatto Podestà, con Asprando Rigone caualiero di giustitia d'esso Podestà co' satelliti suoi, Pietro Villano, Petraccio della Nuce, Albertono Giudice Bresciano, & Zanconino di Strancano Mantoano, Oldrado Fasolo nodaro Milanese, Viuiano cognominato Tigone nodaro Vicentino, Vberto Pinguetto nodaro Padoano, Giacomino Musolonto nodaro per Treuigi. Doppo nel medesimo anno, inditione, & luogo, in presenza del predetto Rambertino, Tommasino, & Ezzelino Giudici del predetto Podestà, tutti nel detto pallagio esistenti concordeuolmente statuirono, & con sagramento confirmarono tutte le cose disopra narrate, tanto confirmate per i Rettori quanto per i procuratori, & singolar persone.

Veronesi giurano in questa liga

In quest'anno medesimo à gli undeci d'Aprile nel pallagio del Commune di Verona, in presenza, & testimonio di Leone della Carcere Podestà di Verona, Rainaldo de' Leccabelani Giudice del prefato podestà, & Commune Veronese, Niccolò dal Vermo, Arduino dalla Spada, Mozagonello Zauaro, & Tolomeo di Bosono, Zenone di Castrono, Buonacorso Enurando Giudice, & Bartolomeo dalla Stella nodaro, con molti altri per il cõmune di Verona, & questa liga tra Lombardi, Marchiani, & Romagnuoli giurarono (si come in processo si farà mentione) instrumentalmente, & in tutto secondo il mandato del prefato Pretore. In questo anno medesimo, & inditione, Francono, & Vberto Sordo per il Commune di Piacenza, & Retori in detta società, Carbone dell'acqua, & Oldrado di Tresseno, quale fu fabrificatore del pallagio del Commune dell'inclita città di Milano, Retori à detta lega per il Commune di Lodi, giurarono tal confederatione essere giustamente fatta. Nell anno medesimo Imperante Federico secondo Imperatore, & Gerardo Rangone podestà nella città di Bologna, di uolontà, & consentimento del concilio del Commune Bolognese à suon di Campana congregato, crearono, costituirono, & fermarono cento huomini Bolognesi cittadini, e i Rettori della liga d'ordinare, et far quanto al beneficio di quella saria ispediente, eccetto che non potessero ispendere nessun denaro del Commune, senza special mandato del loro concilio. D'indi da i Rettori predetti, l'anno antedetto à gli undeci uscendo Aprile, nel pallagio del Commune di Verona in presenza di Leone Potestà predetto, & Raimondo di Leccabelano giudice d'esso Pretore, & per il Commune di Verona, Niccolao dal Vermo, Ardimuliense Zaconello, Zanasio, Tolomeo di Bosino, Zeno di Criliano, Buonacorso, Corrado Giudice, & Bartolomeo della Stella.

Cento cittadini Bolognesi creati da Federico retori della liga.

I podestà adunque di Milano, Verona, Bologna, Brescia, Vercelli, Piacenza, Vicenza, & Treuigi, concordeuolmente statuirono, che nessuna persona particolare sottoposta ad alcuna Città della prefata liga, non fosse ricettata in quella senza uolontà de i loro potestà. Et che uerun di loro non s'intromettesse à far ragione se non à Città per Città. Et che à i uentiotto d'Aprile, inditione quartadecima, nella Città di Mantoa in presenza di Oldrado nodaro, Bartolomeo della Stella nodaro, Giacobo nodaro di Treuigi, & tutti i Rettori della lega unitamente statuirono se qualche parte d'alcuna città che non fosse nella società, uolesse entrare nelle Città loro, non fossero riceuuti, nè dato aiuto, nè fauore da i Cittadini della liga contra quella parte che hauesse uoluto giurare. Et questo solo uoleano de i cittadini, che già furono nella liga della pace di Costanza.

Statuti p lo entrare nella liga.

Ancora in un Venerdì à i tre di Maggio, nella camera del pallagio del Commune di Mantoa, in presenza d'Enrico di Brizeto Treuigiano, Pugnetto Nodaro di Pa

doa, & tutti i Rettori della confederatione, statuirono che nessuno Giudice, ouero soldato, libero, & obligato, scolaro, nè seruitore d'alcuna città, ouero luogo della prefata liga piu dimorasse, nè andasse, nè praticare, doue per sè, nè per altro, nella Corte Imperatoria, nè con alcuna persona che conuersaße in quella. & che qualunque Podestà particolarmente per ogni città, ò luogo della liga, prohibisse à ciascuno sottoposto à lui non conuersaße co i predetti. Et se alcuno contrafaceua à i soldati, cascheno alla pena di libre cento col bando, a' fanti da piede libre cinquanta, le quali non pagando foßero posti nel bando, dal quale non fossero estratti senza tal solutione. Questa medesima pena imposero à qualunque mandasse lettere all'Imperatore senza licenza de i Rettori, ò suoi Potestà. In presenza ancora di Pugnetto di Padoa, Cignano di Vicenza, & molti altri, statuirono i Rettori memorati di commune consiglio delle Città colligate, & gli antescritti Ambasciatori, che nessun datio, ò pedagio si doueße torre l'una città, all'altra. Et che le predette città colligate, ò si colligaßero non poteßero pigliare in suo Rettore, ò Giudice, se non foße confederato nella liga, eccetto se non era Romano, ò Venetiano. Statuirono ancora che neßuna persona, ò Città accompagnate, per se, ò per altro non potesse hauere, nè torre cosa alcuna dall'Imperatore, ò da altro per lui, nè da alcuno Cremonese, Pauese, ò di loro parte, & chi contrafaceua foße punito all'arbitrio de i Rettori, e i suoi beni foßero publicati, & che in perpetuo nè eßi, ne' suoi successori potessero habitare nelle città colligate. In questo Mantoano concilio, quale fu celebrato in un Venerdì à i cinque di Giugno l'anno predetto, in presenza di Brighetto di Birzago Treuigiano, Giouanni Ferraro di Piacenza, Gigniano Vicentino, Balduino di Brescia notaro, & molti altri. Statuirono i predetti Rettori, Podestà, & Ambasciatori della liga sopradetta, se alcuna città, ò luogo de i confederati riceueua alcun danno da i Collegati, in perpetuo i malfattori fossero banditi, del quale bando non poteßero eßer tratti senza mandato de i Rettori, ò la maggior parte per la liga, & che le Città, e i luoghi confederati foßero obligati à far guerra à i contrafacienti, secondo la uolontà de i predetti Rettori. Statuirono ancora che neßuna città, luogo, ò particolar persona de' Colligati, non potessero fare accordo cō alcuna Città, ò luogo, eccetto della liga, in danno di quella. & quando lo haueßero fatto, foßero ubligati à guastarlo nel termine aßignato per il Podestà loro, sotto la pena di essere puniti. Ancora se alcuna Republica uscisse fuora della liga in detrimento di quella, fosse hauuta per ribella, e i beni de i suoi habitatori publicati, & deuastati. Ancora se alcuna Città, luogo, ò persona particolare della liga riceueße guerra da i nemici, tutte l'altre colligate fossero obligate à dare à i molestati aiuto, secondo il uolere de i suoi Rettori, ò la maggior parte. Et se alcuno danno, guasto, & bando foße interposto, dato, ouero indutto ad alcuna Città, luogo, ò persona di tale società per cagione d'eßa liga, gli altri colligati fossero tenuti à far di tale cosa il debito ristoro allo arbitrio di tutti i Rettori, ouero la maggior parte. Et se alcuno feudo, & carico fosse ad alcuna persona, ò luogo confederato da qualch'uno fuora della lega, ò le posseßioni occupate, tutte le Città, luoghi, & persone d'essa lega fossero tenuti aiutargli, mantenergli, & restituirgli le cose tolte. Et quando questo non si potesse ottenere, del suo proprio hauere fossero obligati à ristorargli tanto del danno, quanto della proprietà ad arbitrio de i Rettori, & della maggior parte. & questo s'intendea de' feudi, ò posseßioni situate nella Marca, Romagna,

Statuti del concilio Mātoano.

Lombardia, & di quelli Vescouati, ò distretti fossero, & seriano nella predetta liga. Et se alcuna persona fosse sospetta, ne habitasse nelle città, ò luoghi della prefata liga, i Rettori di quelli foßero ubligati di subito cacciarli del suo distretto, eccetto che fosse in arbitrio de i Rettori à moderare lo statuto soprascritto, & di hauer guerra con alcuna città della liga, che non era di società contra Vinegia, & per Vinegia. L'anno predetto nel pallagio del Cōmune di Mantoa in un giorno di Marte all'ultimo di Ottobre, Vberto di Mandello cittadino Milanese, Anciani, & Rettori della liga di Lombardia, Marca, et della Romagna, et cōcorde, con uolontà di tutti gl'infrascritti Rettori, cioè Pietro de gli Auuocati, Pietro di Fōtana Piacētino, Gualuagno della Torre cittadino Triuigiano, Bartolomeo Giudice, Mezagonella cittadino Veronese, Corrado di Bagnolo, Gabriele Trione Bresciano, Gufredo di Lucino, Giacopo Lauegiaro cittadini Comesi, Gulielmo Mozo, Gidiolo Pellegrosso, cittadini Padoani, Giacopo della Porta, Ardizone Caza, cittadini Nouaresi, castellano Gafuro, Compagnono Poltrono, cittadini Mantoani, Rettori della prefata lega iui presenti, & tutti concordi, ad utilità d'essa liga statuirono, et fermamēte ordinarono, che insino ad un'anno alcuna persona de i prenominati che fosse in detta colligatione, non potesse, nè douesse andare per Rettore, ouero al regimento di alcuna Podestaria delle infrascritte città, cioè Cremona, Parma, & Modena. Et che alcuna persona di città, ò luogo di lor lega, non andasse nè fosse lasciato andare del suo distretto al regimento delle città predette. Et fu statuito, & ordinato che le città della prefatta liga non poteßero torre insino al detto termine alcuna persona per Rettore suo delle prememorate città, di Parma Modena, & Cremona, & chi contrafaceua fosse posto nel publico bando, & i suoi beni foßero publicati. Nello agitare di questa tanta confederatione Federico fu auisato del tutto, ilperche considerato quanto pericolo gli era alle cose d'Italia, si riconciliò al Pontefice con sacramento di pigliare l'impresa della Santa Terra, quantunque prima uoleße tentare di ottener l'incoronatione à Milano. Ilperche congiungendosi col Vescouo Portuese Cardinale di santa Rufina Legato di santa Chiesa, peruenne à Borgo san Donnino, doue uedendo non senza graue pericolo poter paßare piu auanti, molto sdegnandosi operò che il Legato dalle cose sacre interdiße tutte le città della nominata liga, scriuendo il Pontefice allo Arciuescouo di Milano insieme col Mantoano eletto, che comandaßero à i Milanesi che destruggeßero il Ponte di Ticino, & Vigeuano restituißero à i Pauesi. Doppo Federico col memorato Legato ritornarono del mese di Agosto à Reate, cioè Arieto doue era il Pontefice. Et l'anno mille ducento uentisette di nostra Salute, Lafranco di Ponte Reale Bresciano fu Podestà in Milano, nel tempo del quale Federico secondo Imperatore, si come di sopra habbiamo dimostrato, eßendo cacciato il Re Giouanni di Gierusalem, il Conte Tommaso per Baili mandò à Tolomaida, per la cui uenuta non manco letitia si prese che dello Imperatore, per eßere huomo di somma bontà. In modo che Alamanni si cominciarono affermarsi al castello di Monte Forte. Et d'indi appropinquandosi il tempo, nel quale lo Imperatore secondo il giuramento haueua con la santa Chiesa di procedere alla santißima impresa, à Brindisi cominciò à far mettere in ponto i nauilij, & il tutto non solo ad Alamanni, ma anche à i Francesi denunciò. Ilperche molti dignißimi Conti, & huomini potenti paßarono al porto di Tolomaida. Et quando Federico insieme col Patriarca Gierosolimitano uolse affrettarsi all'impresa

Federico 2. fa liga col Papa.

Lafranco da Brescia Podestà di Milano.

l'impresa cadette in graue infirmità, p la quale al Patriarca, & à gli altri Duchi aßignò le galee, & i peregrini, i quali à Tolomaida spettauano la uenuta dell'Imperatore. Per non uoler piu dimorare in otio, Enrico Duca di Lambore elessero per suo Capitano, & poi doppo molti concilij s'affrettarono all'assedio della città di Sagetta, doue peruenuti, uedendo la magnitudine, & grandißimi edificij di quella, rimasero molto smarriti. onde mutato il concilio in un'Isola che era auanti al porto d'essa città, cominciarono à fare edificare due torri, la quale opera durò dal giorno che si celebra ad honore di S. Martino insino al mezo della proßima quaresima. Nel qual processo di giorni Corradino Soldano di Damasco paßò all'altra uita, lasciò un suo figliuolo in età di dodici anni nominato Melecelnaser sotto tutella di Esedinebec Admurato, et Signore di castello Saquet. Doppo i Peregrini andò in fretta à fermare l'essercito à castello Cesareo, già destrutto per Corradino prememorato. L'anno mille ducento uentiotto, Aliprando Faba di Brescia fu Podestà in Milano, sotto il cui regimento per uniuersal concilio della Communità fu deliberato edificare il Broletto nel mezo della magnanima città. Ilperche fu comprato dalle uenerande Monache del luogo nominato il monastero Lentasio, situato doue al presente appare la capella del Podestà. parimente da quelli nominati i Farelli comprarono la Torre posta nel Broletto, nel qual circuito furono fabricati molti edificij. Fu statuito ancora che nello auuenire il Pretore fosse ubligato à giurare con sacramento al cõcilio à suono di campana secondo la consuetudine congregato, fra due mesi cominciando dall'intrada sua esponere in publico parlamento di far le porte, et le strade, insino che fossero forniti intorno alla nuoua Corte del Cõmune della città in tutto, ouero in parte, secondo che in tal parlamento fosse deliberato per la maggior parte, & così il Podestà fosse ubligato à procedere alla costruttione di tal porte, & strade. La prima delle quali doueua passare per la casa d'uno condam Giacopo Calzolaio, doue habitaua Ettor, scõtro l'habitatione di Pinamonte Toscano, ouero i fratelli. La seconda era designata dalla contrada di quelli della Croce, che per dritta linea uenisse per le habitationi della famiglia de' Caßini, & ponesse capo nel Pasquario, ouero piazza del Tẽpio di S. Sepolcro cõ grande artificio fu fabricato, et indi piacendo al Concilio giraße piu auanti per le beccarie maggiore, entrando per l'habitatione d'uno Aluisio di Aliate, ouero Giacopo di Aliate, ò fra l'una, & l'altra casa, & da iui girasse per la casa di Vgone puluera, & Petromile de' Magij pur che intraße nel nuouo Broletto. La terza porta fu deliberata alla nuoua Corte, ò sia Broletto di questa Cõmunità, alla parte di Leuãte nella casa, ò sia per quella di Enrico Bisolo, & la strata per dritta linea andando dalla contrada di Verzaro di Pusterla Tonsa di Busecagnia per la stretta di Marcellini, & per dritta linea andaße alla nuoua Corte, per la quale piu comodamente potessero uenire i predetti di Pusterla Tõsa, Verzaro, & Busecagnia, quelli de' Marcelini, et molti di Porta Orientale con la Romana ad esso nuouo Broletto. La quarta Porta fu ordinata che andaße dal Tempio di S. Tegla di sotto la Pescaria. La quinta porta, & strada uscendo dalla predetta Corte, ò sia Broletto, ordinarono ch'andasse per l'angulo di quelli nominati de' Petti per sotto il coperto della chiesa di S. Tegla, in modo non occupasse il Tempio. La sesta porta statuirono che cominciasse dalla strada di san Fidele, & uenisse al nuouo Broletto, ponendo capo alla strada tra due muri, & d'indi per dritta linea entrasse nel Broletto antedetto. Vn'altra ne ordinarono che uenisse dal Macello di Porta Vercellina, drizzandosi al Tem

Federico secõdo infermãdosi nõ potè andare all'Impresa di Terra Santa.

Corradino Soldano muore.

Aliprando di Brescia Podestà di Milano.

Quando si fabricò il Broletto.

pio di S. Michele nominato al Gallo. Ancora deliberarono si facesse un'altra strada, cue ro uia cõmune, che passasse per l'habitatione di Raimondo Fabro, & passasse insino oltra al pozzo quale era nel piu stretto per scontro alla porta di Rugierio, & Corrado detti di Busero nepoti di Guidone di Busero, & capitasse per la piazza di S. Cipriano, andando per la casa di Enrico di Elesio à costa & per quella entrando di Airaldino Groppa, & ponesse capo alla Torre habitata da Murigio di Bernare, il cantone della quale fosse scontro à tal uia. Doppo questa ordinatione statuirono nel publico Concilio del Cõmune della città, che si elegessero diciotto huomini à sorte, de i quali dodici concordi elegessero sei, cioè uno per caduna porta. Questi erano in due parte diuisi, & doueano hauere due Notari che hauessero à tenere presso di se in gouerno tutti gli statuti della Republica, & dare opera che il Podestà, Consoli, & altri ufficiali di Milano hauessero ad osseruarli. ilche contrafacendo erano ubligati in publico parlamento denunciare. Et statuirono che il Podestà à quelli non seruassero gli ordini della Communità fra un mese gli hauesse à punire. Et statuirono che i sei predetti hauessero per li sei Notari à far tener conto dell'intrata del Cõmune, & nulla si numerasse se non prima fosse fatta la scrittura ne i libri di tali sei, i quali anche haueano à dare opera che il Podestà sindicasse gli ufficiali dell'amministratione della Republica. Et che i predetti à sorte nel publico Concilio hauessero ad eleggere i successori suoi di sei mesi in sei mesi. Fu statuito ancora che il Pretore giurasse che fra un mese cominciando al principio dell'ufficio suo, farebbe richiedere Bonifacio Marchese di Monferrato per un nuncio della Cõmunità à uenire à Milano, si come era ubligato à stare à i precetti del Podestà quiui, & rendere conto di quanto hauea comesso contra la Repubiica, & non uenendo il Podestà l'hauesse à ponere nel bando, & i beni hauea in questa giuriditione applicare al fisco del Cõmune di Milano. Et ordinarono che il Podestà, ò Rettori di questa città fosse ubligato giurare come meglio potesse dare opera che tutti gli huomini di Milano, & giurisditione fossero satisfatte de i crediti c'haueano con altre città, ò luoghi, à i quali ueruno aiuto nõ si douea dare se prima non hauessero fatta la intera satisfattione. Et ordinarono che niuno cittadino Milanese, ò di sua giuriditione non prestasse denari ad alcuna uniuersità, ò singolare persona per Cõmune fuora di questa giurisditione, & à chi contrafaccua non si li douesse dare alcuno aiuto. Et statuirono dodici seruitori al seruitio del Podestà, & della nuoua corte, cioè due per ciascuna porta, col Salario di libre tre oltre a' due denari quali doueano hauere per ciascuna libra, delle quali li succombenti nelle cause pagauano al Cõmune dinari dodici. Questi adunque doueano guardare il Broletto senza altra spesa ordinaria nè estraordinaria, per il suonare delle campane per il Cõmune li fu deputato libre cinque, & non più. Questo ufficiale appresso di se douea tenere le chiaue del Campanile, & niente altro gli era dato per il Cõmune. Et statuirono che li portinari per le Porte della città i quali se eleggeuano alla pietra, piu non si eleggessero se non per sorte, & hauessero di prouisione in ciascuno anno per caduno soldi quaranta di terzoli, & la casa dal Cõmune contigua alla porta per sua habitatione secondo il consueto, eccetto i portinari di Porta Zobbia, doue di presente gliè il castel di Milano, Pusterla di Azij, & di Pusterla Braide Guercij. & gli altri quali non si trouauano hauer feudo, ò sia prouisione in alcun modo non hauessero à pigliar per se nè per mogliera, figliuoli, ò per alcuna altra cosa da conduttori di feno, legne, pietre, coppi, rapi, paglia, uue, nè del pane quale era

Sei huomini eletti à far osseruare gli statuti Milanesi

per uso de i pregioneri, & à chi cõtrafaceua gl'instituirono la pena di soldi sessanta di terzoli, la mità douesse hauer l'accusatore, & l'altra il Cõmune eccetto, che poteua pigliare tutte quelle cose che contra la proibitione si portauano dentro la città, ò di fuori, & questi guardiani non si haueano ad assentarsi se non per giusto impedimento delle cose diuine, ò per comissione del Podestà. Et statuirono che i Rettori, ò Pretori della città, per l'auenire fossero tenuti far celebrare un concilio nel mese d'Aprile per la ordinatione de i custodi de' pregioneri di porta Romana, la Comasca, la Noua, & quella di S. Ambrogio, cioè de' custodi necessarij per qualunque porta, & pregione, à i quali fu deputato libre sei in ciascun'anno per cadauno, & segurtà si hauesse à Torre di buona guardia. Et ordinarono che qualunque andasse per il Cõmune di Milano in ciascun giorno computata la mercede douesse hauere tre soldi di terzoli, & non più, & si eccedeua i corpi santi, denari uentidue per cadauno giorno, & si senza cauallo, denari quattordici nella città, ò borghi, denari dieci. Et statuirono al sacerdote del Carrocio col Chierico suo nell'essercito Milanese demorante, ò doue fosse il predetto Caroccio soldi cinque di terzoli in ciascũ giorno per le spese, & non più, & si manco espendeua rimanesse nel Cõmune, parimente deputarono al Ferrario d'esso Caroccio. A i soldati senza il regazzo ordinarono soldi tre di terzoli per le spese di ciascun giorno, & se era con quello soldi sei, & non piu oltra, & si seco conduceua un'altro seruitore soldi noue di terzoli, cõputate la mercede del seruitore, & l'un giorno computato con l'altro, & piu d'un seruitore non li fosse lecito condurre senza mandato del Podestà, ò Rettori, & se i soldati conduceuano solo il seruitore, et senza regazzo hauesse soldi sei di terzoli. Ad un Notaro adoperato fuora della giuriditione per qualche leggitima ambasciata li fu deputato soldi otto di terzoli per ciascũ giorno, & se fosse nella corte dell'Imperatore, ò Pontefice con due caualli, soldi dieci di terzoli, & non più, doppo questo ordinarono le mesure, pesi, & molte altre cose di non poca utilità à questa Republica, ilche tutto uolendo descriuere, forse al lettore seria molesto. In tal tempo del 1228. l'Imperatrice Isabella partorì un suo figliuolo, il qual fu nominato Corrado quarto, et da costui nacque Corradino quinto, in questo Corrado rimasero le ragioni del Regno Gierosolimitano, & poi Isabella abbãdonando l'unico figliuolo passò all'altra uita. Nella està dell'anno predetto l'Imperatore fece apparecchio di uẽti galee ꝑ fare il passaggio con molti huomini d'arme. Ilche Gregorio Pontefice intendẽdo, li mandò solenne ambasciata acciò che non passasse come signato di Croce insino non fosse assoluto della Papale censura, nella quale era incorso, et del periurio intieramẽte hauesse satisfatto cõcio fosse che'l tempo del nauigare era passato, et anche à tanta impresa non come Imꝑatore, anzi come pouerissimo passaua, et non attendea à quello che cõ giuramento hauea promesso, niẽtedimeno l'Imperatore quantunque tal cosa li fosse esposta, poco attendẽdo prese il camino. Fra questo mezo cinque nobili Cipriani cõspirarono insieme, et occorsero all'Imꝑatore nelle parte di Romania contra il Sign. di Barut, et à Filippo suo fratello Bailo di Cipro diedero molto dãno. Scrissero costoro à Federico si acquistaua Cipro nõ solo quelle entrate erano sufficiente à mantener la corte sua, ma anco satisfarebbono al stipẽdio di mille huomini d'arme. Costoro adũque lietamẽte furono riceuuti, et poi lo Imperatore ꝑuenendo insino à Limisso, mandò lettere al Sig. di Barut, chiamandolo carissimo zio della mogliera quantunque fosse defunta, lo pregaua che insieme col fanciullo Rè, & suoi figliuoli, & amici uolesse uenire à lui. Ilche consultando co i suoi tutti concor

Mercede assegnata à chi andauano per il cõmune di Milano.

Ordine circa le misure.

Isabella Imperatrice partorì Corrado quarto.

sero in una sentenza che tal cosa sarebbe la roina di tutti loro se si poneuano nelle forze dell'Imperatore, & che piu presto si riguardasse alla maluagità dell'animo che alle mellite parole. onde douesse risspondere tutte le facultà di Cipro, & della corte sua essere prō te al soccorso del suo honore al seruitio di Dio, & della Santa Terra, à questo salutifero consiglio rispose il signore di Barut, che molto li piaceua il suo fidele ricordo, ma che piu presto uolea eleggere di restare prigione, ò morto, & qualunque altro male patire che abbandonare il suo Creatore, & che si potesse dire per se essere stata impedita l'impresa della santa Terra. Congregò adunque gli amici i militi, & Baroni di tutta l'Isola, & insieme col picciolo Re andando in fretta all'Imperatore si pose nelle sue forze per la cui uenuta Federico infinito gaudio dimostrò, et comandò che le oscure uestimenti indutte per la morte di Filippo di Ibelin suo fratello si mutassero in tutto, presentādoli poi molte pezze di porpora l'inuitò ad un nobilissimo desinare, il quale finito l'Imperatore hauendo nascosta molta gente armata uoltò la faccia al Signore di Barut, & con non sommessa uoce due cose richiese. Primo che li rendesse la città di Barut, & i castelli quali ingiustamente tenea. Secondo che al suo Rè di età di undici anni, & del quale lui era tutore, & amministratore del Regno pensasse rendere tutto quello gli era imposto per lui dalla morte del Re Vgone già dieci anni passati defunto secondo la costuma della Alamānica corte. Questo intendendo il Signore di Barut dissimulò. onde l'Imperatore ponendosi le mani in capo per la corona giurò lui sopra di tal cosa uolere conseguire l'intento suo, ouero che subito il faria prendere. ilperche il Signore leuandosi ad alta uoce rispose che Barut tenea giustamente, concio fosse che la Reina Isabella sua sorella, & figliuola del Re Almerico insieme con Enrico suo marito l'haueano premutato, & donato in luogo della dignità sua che era contestabile quando per Cristiani fu destrutto Reimento, & che era possessore nel tempo che l'hospitalario, & templario co i Baroni quel principato haueano abbandonato, & Barut à sue spese hauea reedificato ad honore della religione Cristiana, & con sue fatiche difeso, & cosi con ragione lo possedeua, et della amministratione dello stato affermò non hauerne niente. Allora l'Imperatore irato cominciò à minacciarlo. Il Bailo rispose, auanti che mi partissi da i miei tutte queste cose mi furono predette, ma disposi per amore di Cristo, & del mio honore il tutto sopportare. assai piu si turbò Federico piu uolte mutandosi di colore, ma intermettendosi alcuni buoni religiosi la cosa fu ridotta in questo modo. Che il Prencipe di Barut desse p ostaggio uenti Valuasori cō due suoi figliuoli, et che'l gouerno del Regno si sopponesse al giudicio della corte del Reame di Cipro, et di Barut à quella di Gierusalē; il Prencipe la mattina seguente essendo informato che delle cose predette Federico nō era contento anzi il tutto appropriarsi uolea. subito alle genti sue comādò che pigliassero l'arme, & ritornò in Nicosia, doue tra pochi giorni essendo dall'Impatore assediato, un'altra uolta si cōuennero in accordo cioè che insino il picciolo Re peruenisse à legittima età di 25. anni Federico douesse riceuere l'entrate del Reame, et dal Prencipe di Barut riceuesse l'omaggio, non preiudicando alle sue ragioni quale uolea esponere nella corte del Reame Gierosolimitano, del che Federico contentandosi si leuò, et andò à Tolomaida, doue ritrouò i peregrini essere ritornati à castello Cesareo già ristorato, et niuno suo mādato hauere osseruato, anzi al tutto sprezzauano i precetti dell'Impio suo, per la qual cosa partendosi da Tolomaida procedè al castel di Cordana situato in capo del fiume scontro alla città. Quindi al Soldano Melec Equemel

Acordo tra Federico Imperatore, e il Principe di Barut.

mel, mandò per Oratori Baliario signor di Tiro, & Tõmaso Conte di Lacherne. Questi dapoi c'hebbero fatto al Soldano pretiosi doni per parte dell'Imperatore isposero come il uolea hauer per fratello, & famigliare antico, si da esso non mancaua; anzi sapesse, che mai non hauea passato il mare per cupidità d'acquistar terre nel suo destretto. Ma i santi luoghi del Regno Gierosolimitano ricuperare, quali già da' Cristiani erano possedutí, & al presente suo figliuolo iure hereditario erano debuti, & se questi pacificamente restituiua; partendosi schifarebbe un grande spargimento di sangue. In questi giorni il Soldano hauea gli alloggiamenti appresso Neapoli, hauendo seco Melec suo fratello, et Lassara, & sette mila combattenti à cauallo, con grandissima fantaria. Quiui gli Oratori dell'Imperatore riceuette, et diedegli molti doni; poi disse, che à Federico per i suoi Legati risponderia alla esposta legatione. Facendosi le cose predette; il Pontefice procurò di ragunar grand'essercito dalle Lombarde Potentie, per andar contro à Federico. Ilperche mandò à Milano un suo Legato nominato Giofredo Cardinale della S. Chiesa, esortando i cittadini che uolessero dar soccorso alla militante Chiesa contra di Federico Imperatore. Di questa discordia Milanesi n'hebbe grandissimo appiacere, & al soccorso del Papa deputarono Vberto di Busseto con cento huomini d'arme, col quale parimente s'unirono trenta Piacentini ualorosi nell'arte della guerra. Dipoi Gregorio Pontefice per due Frati Minori mandò lettere Papale al Patriarca Gierosolimitano, che per parte d'esso Pontefice publicasse l'Imperatore iscommunicato, & pergiuro, proibendo à gli Hospitalarij, & Templarij, con gli Alamanni, che non obediscano Federico in cosa alcuna. Il Soldano quantunque intendesse l'Imperatore hauer necessità di cose opportune per la sua uenuta, il recesso de' Peregrini, la discordia di quello con la Chiesa, il processo della nuoua promulgatione fatto nelle parte Orientali, & quanto poco era istimato, gli mãdò una legatione quale gli hauesse ad isponere l'affettione, & mutuale fraternità c'hauea cõ esso. Circa alle terre Gierosolimitane che l'Imperator richiedea molto l'hauea ponderato, non per il ualer di quelle, anzi per la richiesta non lecita, concio fosse che i Saracini tãto honorauano il Tempio del Signore, come casa di Dio, quanto i Cristiani il Sepolcro di Giesù Cristo, & acciò potesse imponere à quello Califa, che secondo la sua legge fosse fatto illegale. A questi rispose Federico che uogliono adũque darmi, ond'egli à lui, niente sopra questo hauer comissione. Ma ben considerauano se gli mandaua suoi nuncij ogni cosa honesta ottenerebbe. Allora molti Elefanti, & Camelli corridori animali Arabici, tra altri doni presentarono à Federico Imperatore, dal quale riceuettero honoreuoli doni. Et doppo hauendo mandato al Soldano i Primati della Corte sua per nuncij, quegli appresso di Neapoli credendoli fauellare, gli fu risposto che douessero seguitare il Soldano à Gaza. Ilche à Federico essendo rinunciato intese esser deluso, & che'l Soldano prolungaua il tempo, per questo fece conuocare i primi delle Città, pellegrini, e i soldati delle tre mansioni, à i quali fece intendere come uolea andare all'assedio di Giafan, acciò fosse piu appresso Gierusalem, & che essi sarebbono piu securi presso lui. Questi tutti si conuennero insieme col Maestro dell'Hospitale di san Giouanni, & del Tempio; risposero perche dal sommo Pontefice, al quale uoleuano obedire, gli era proibita la obedienza de' suoi mandati, per la utilità della Santa Terra, & popolo Cristiano erano apparecchiati come gli altri all'impresa, pur che le gride non fossero al nome Cesareo proclamate. Per questo sdegnandosi l'Imperatore, per modo alcuno non uolse consentire alla sua richiesta.

Il Põtefice raguna essercito contra Federico.

Milanesi mandano aiuto al Põtefice.

Risposta del Soldano à Federico.

Ma sanza loro procedette auanti insino al fiume di Monder, il qual corre tra Cesarea, & Arsur, nientedimeno dal residuo delle genti era seguitato da lunge. Allora l'Imperatore auuertendo al pericolo che potea interuenire per tal separatione si unì con gli altri, consentendo che i bandi fossero fatti da parte di Dio, & la Cristianità, et che il nome Imperatorio fosse soppresso, & peruenendo ad un roinato Castello il presero à riedificare. Ilche facendosi, nel mezo del Verno sopra un ueloce nauilio uenne uno nonciando all'Imperatore come il sommo Pontefice con l'essercito c'hauea ragunato, sì come habbiamo dimostrato di sopra, già hauea preso S. Germano, & s'affrettaua uerso Capua, & che molti castelli, & città si rendeano all'Apostolica obedienza. Ancora come Giouanni già Rè di Gierusalem, & Tommaso Conte di Calan, erano i principali Capitani del potente essercito. la qual cosa Federico hauendo intesa, perplesso considerò il pericolo dell'ammissione del Reame di Sicilia, & per l'assentia sua uersaua in molto dubbio della perdita, & uergogna de' Cristiani in dispendio della Santa Terra. Al partirsi ancora la qualità del tempo gli era contraria, onde deliberò fare la triegua col Soldano, & ridurre le cose nel pristino stato. & sopragiunse à i Cristiani Gierusalem, Betleem, Nazaret, & tutti i casali quali sono per dritto camino fino à Gierusalem, & la terra di Turone con le pertinentie di Sidone quale i Saracini possedeuano. Solo il Soldano in Gierusalem ritenne il Tempio del Signore, & quello che nel circuito si comprendea. Ascese Federico Imperatore adunque in Gierosolima, & essendo posta la Corona sopra l'Altar maggiore della chiesa del sacro Sepolcro, quella prese, & posesi in capo, non togliendo da Prelato, nè Sacerdote benedittione alcuna, nè solennità celebrata con diuini ufficij. Doppo ritornò à Tolomaida, & disposta la città occultamente partendosi, per Cipro peruenne à Brindisi. Et nell'Anno seguente mille ducento uentinoue, Bolognesi con assedio presero S. Cesario, al la cui difesa erano Modenesi, Parmegiani, & Cremonesi, tra le quali parte del mese di Agosto in una notte fu comesso un fatto d'arme, per modo che Bolognesi ui lasciarono i suoi mangani, & finalmente l'uno, & l'altro essercito per la commune mortalità come fugati abbandonarono il campo. In questo medesimo anno il Serafico Francesco per la Chiesa Romana fu commemorato tra il Catalogo de' Santi per i suoi santissimi meriti. Pur l'Anno corrente di nostra Salute mille ducento uentinoue, Bonacorso della Porta Bresciano fu Pretore in Milano per tre mesi; cioè, Gēnaro, Febraro, & Marzo. Quindi fino al compimento dell'Anno, Bartolomeo Carbono, parimente Bresciano, nel principio di questo anno à i uentidue di Gennaro, inditione seconda un mercordì, in publico parlamento conuocata à suon di campana, & trombe secondo il solito, & ancora di uolontà, & licenza del Concilio conuocato auanti Buonacorso Potestà sopradetto, il quale ad instanza di Giodifredo Legato Apostolico disopra nominato, giurò di osseruare, & attendere tutte quelle cose, che per esso fariano statuite, in questo modo ordinate. Noi Giodifredo Dio gratia intitolato Cardinale di S. Marco, & dell'Apostolica sede legato. Volemo che fra gli statuti della Communità di Milano, sia posto che'l Podestà, ò altro Giudice, & compagno di lui, ouero à qualunque altro il Podestà cometteße che l'auuocatione dell'Arciuescouo, ò suoi noncij fosse tenuta, & douesse eßere presente alla esaminatione de gli heretici, & alla sentenza di quegli. Dapoi che dallo Arciuescouo foßero giudicati hauere errato nella Fede Catolica, & fra diece giorni non ostante alcuno statuto in contrario, secondo le leggi Imperiale gli giudicasse, & pu-

Federico pigliò la corona del Regno di Gierusalem. Federico torna ī Italia. Fatto d'arme crudele tra' Milanesi, & Bolognesi. S. Frācesco canonizato Buonacorso podestà di Milano. Statuto sopra gli heretici.

nisse. Questo ordinò che si douesse imponere, & scriuere tra gli altri statuti di questa Città, in presenza, & di consenso del predetto Arciuescouo, Arcipreuedo, & Arcidiacono della maggior chiesa di Milano, & altri Ordinarij con piu Sacerdoti, & Frati. Gualla dell'ordine de' Predicatori, Alberto Crescimbene, il Podestà, & altre innumerabil persone, ad una uoce chiamarono sia fatto. onde di subito il Podestà confermò tutti gli heretici nel bando, secondo la forma eletta per Aliprando Faba nell'anno precedente, i quali ordini, & statuti, uolgarmente dicono in questo modo. In nome d'Iddio mille ducento uentiotto, in un giouedì, à i tredeci di Genaro, inditione seconda, in publica Concione conuocata à suon di campane, secondo il solito, che nell'auuenire nessuno heretico douesse stare, nè conuersare, nè in alcun modo dimorare nella città di Milano, nè Contado, anzi in tutto fossero banditi, & posti nel bando per Ambrogio di Subitiago nodaro del Borgo di Canturio, & Cancelliero del prefato Podestà, & posto nel capitolo del Commune, presenti Vberto Ando, Alberto Piatto, & Ghirardo di Nossate, similmente Cancelliero nel pallagio del Commune di Milano. Ordinò ancora che ciascheduna persona à sua libera uolontà potesse pigliare ogni heretico. Et che le case doue erano ritrouati si douessero roinare, e i beni che in esse si ritrouauano foßero publicati, & parimente si potesse fare ne i Borghi, & Ville di questa giuriditione. le persone loro doue si ritrouauano fossero componute in uenticinque libre di terzoli, & così il nobile, quanto il rustico, ò borghese foße tenuto. Et che à nessuna persona non fosse lecito affittare casa ad heretico, ò heretica, sotto la pena di libre quindeci di terzoli. Et che à nessuno foße lecito dare aiuto à i predetti sotto la pena di libre cento di terzoli. Ordinò ancora che il Podestà di Milano, ò Retori in ciascun tempo fra tre giorni del suo ufficio faceßero eleggere duodeci huomini catolici, cioè due per porta alla uolontà dell'Arciuescouo, due Frati Predicatori, & due Minori eletti da' suoi Priori, quali per la poßanza Arciuescouale doueßero far prendere gli heretici, & il Potestà foße obligato alle spese del Commune fargli condurre doue il prefatto Arciuescouo uoleße nella Milanese giuriditione, & se i predetti publicauano beni alcuni di quegli, fossero della Communità. Et se à gli eßecutori di tali heretici per la presa di quegli interueniua alcun dãno nelle persone, ò hauere, il commune di Milano fosse tenuto restituirgli indemni. Ancor che tali ufficiali ogni quattro mesi fossero rinouati, & il suo salario foße libre quattro, & qualũque persona doueße essere obligata à quegli porgere aiuto, & questo inuiolabilmente per l'auuenire fosse osseruato. Actum in Broleto Communis Mediolani ad lapidem; presente i prenominati. Nell'anno predetto mille ducento uentinoue à Verona nel pallagio si congregò un parlamento, nel quale interuenne Bonoldo de' Bonaldi per la Communità di Milano, Corrado Brusato cittadino Bresciano, Antiani, & Retori della liga Lombarda, la Marca, et Romandiola, i quali cõ molti altri per l'honore, & cõmodità d'essa liga concordeuolmente ordinarono che niun di loro hauesse cõpagnia con Cremonesi, Parmegiani, & Modonesi, nè hauessero alcun commercio. Il nome de i Retori instituẽti le cose predette furono Giacomo Prindeperto Bolognese, Cazello di Ferrara, Licamerio di Triuigi, Martinello di due Ville, Andrea Berga Vicẽtino, Giouãni di Prolazo, Gualuagno Turisendo di Verona, Garberio di Brescia, Ilberto di Vercelli, Niccolò Cotta di Nouara, Enrico, et Alberico di Ciuità, Rufino del Foro d'Aleßãdria, Lãfranco di Andito di Piacẽza. Mentre queste cose si faceuano in Italia, Ailisia Reina di Cipro madre di Enrico, doppo la partita di Federico Imperatore,

Bando contra gli heretici.

andò à Tolomaida, & fece intendere come il Regno Gierosolimitano gli spettaua, per esser nipote d'Isabella figliuola del Re Almerico sopranominato. Alla richiesta di questa fu risposto quiui essergli un Bailo, il qual per l'Imperatore tutore del figliuolo di Corrado gouernaua la Terra, & che operarebbono che fra un'anno fosse trasmisso l'occulto herede. Tra questo mezo il Soldano di Babilonia andò all'assedio di Damasco. Ilche uedẽdo Damasceni, considerarono che da un fanciullo figliuolo di Corradino essendo chiamati, poco gli poteua difendere, & disposero sottomettersi al Soldano. Ilperche il tutore del fanciullo il trasferi ad un luogo nominato Crac, doue dimoraua la madre, acciò che dal zio non fosse morto. E i Saracini di passo in passo s'incrudeliuano contra Cristiani.

Damasco si dà al Soldano.

Lo Imperatore poi che fu peruenuto nelle parti di Puglia, congregato l'essercito uerso di Capua cominciò à procedere, in modo che gli nemici ritirandosi, peruenne al luogo doue di prima s'era partito. Quiui mediante molti Prencipi Alamanni, il Patriarca di Acquileia, & molti altri Prelati, sotto alcune conditioni intermettendosi della pace, dal sommo Pontefice fu assolto della iscommunicatione nella quale era caduto. Allora non poca affettione dimostrò al soccorso, & rimedio della Sacra Terra, per hauere inteso il successo de' Saracini contra Cristiani, de i quali in quel camino fino alla quantità di diece mila erano stati ammazzati, & ancora Saracini essendosi congregati al numero di quindece migliara, uolendo scacciare i Cristiani di Gierusalem, per le uie, & colline della Città trascorreano, & tutte le habitationi hauendo misse in preda roinauano, & grandißima strage faceuano delle persone. Mandò adunque trecento soldati, & cento balestrieri à cauallo à Ricardo figliuolo d'Angeri suo Marescalco, il quale tra Baroni misse grande scisma, seguendo le malatie quale prolungauano in Federico. Ilperche l'Imperatore di consenso de' Primati in publico parlamento fu contento di tutte le cose seguitauano i Rè di Gierusalem precessori suoi, & maßimamente che nessuno Barone non potesse esser priuato del possesso dominio, senza il consentimento, & giudicio di tutta la corte. Questo fermò con giuramento uolere osseruare, & nientedimeno lui fece il contrario del dominio di Barut, quantũque dicesse ancora questo errore uoler correggere, ma seguẽdo poco effetto, q̃gli ch'erano in Tolomaida cõgregati, cõ sollecitudine cõsultauano in qual modo potessero schifar'il pericolo, et la celata malitia di Federico. Giurarono l'un dall'altro d'aiutarsi cõ giustitia cõtra l'insidie di quello, et p piu facilmẽte poter far questo, feciono una fraternità chiamata di S. Giacopo stabilita con priuilegio Regale, che ciascuno ui poteua entrare, & non per questo in Siria, nè in Cipro furono estinti gli scandali, anzi augumentarono. Circa al fine dell'anno sopranominato in un giorno di Domenica à i due di Decembre, Inditione terza, nel pallagio dell'Arciuescouo di Milano presente Beltramo nodaro Bolognese, Oldrado Fasolo per Milano, Costantino per Alessandria, Giordano nodaro per Treuigi, Gabriele nodaro per Padoa, & molti altri insieme cõ frate Gualla dell'ordine de' Predicatori, & il Legato della Chiesa Apostolica, & Antiani, & Retori della liga soprascritta. Questi adunque nella città di Milano si conuocarono per la reformatione di tal liga co i podestà, & ambasciatori di quella, & celebrarono il parlamẽto nel pallagio sopradetto auãti ad Enrico da Settara Arciuescouo di Milano, et Legato Apostolico. Co i Podestà, et Ambasciatori si leuò Oto de' Mõtini Retore della città di Mantoa, di mandato, & uolontà di Palmerio Anciano, & Retore per Bologna, il qual propose in nome di tutti gli altri Retori à gli Ambasciatori, & Potestà iui astanti

Federico assolto della scõmunica.

Fraternità di S Giacobo.

astanti per le sue Republiche, che douessero dire quanto gli parea di fare intorno la formation della liga sopranominata. A questo Gulielmo Saporito Podestà di Piacenza, leuandosi rispose in nome della Communità in qualunque miglior modo si potea douersi riformare la lega, & similmente ispose Bartolomeo Carbone per la Mediolanese Republica, Zanono di Andito Potestà di Vercelle, Rogerio di Boninaficij Potestà di Brescia, Oldeurardo Predeperto Ambasciator di Bologna, Oto Gebono Ambasciatore, & Retore per la Communità di Turino, Rustino Aßimario Retore, & Ambasciatore della città di Alessandria, Rolando Guarnerino Giudice, & Ambasciator di Padoa, con Vgone di Nado, parimente risposero conuenendosi con l'apparere di Gulielmo Saporito sopradetto. Ricardo di Forminica Ambasciator di Treuigi ispose uolere intendere in qual modo, & sopra che uoleuano fare tal riformatione, & che per la sua Republica in tal forma prouederebbe, che non seguiterebbe se non l'honore della Chiesa Romana, & liga antedetta, & niente altro disse. Giacobo di Carli per Como rispose, che sopra di ciò ancora non s'era alcuna cosa deliberata, & però non diceua altro, & cosi fece Giouanni di Letigiago Ambasciator di Verona. Doppo la risposta di quali dauanti al memorato Arciuescouo tutti gli Anciani, & Rettori memorati, gl'infrascritti giurarono, & fermarono la lega secondo il tenore, & forma altra uolta celebrata nel luogo di S. Zenone in Morio, cioè Bartolomeo de' Carboni Podestà di Milano, Vberto di Ozino, Munifredo Pingi santi, Probino Incoardo, Giacobo Galarato, & Bonifacio di Pusterla, tutti Ambasciatori per il Commune di Milano, Gulielmo Saporito podestà, Antolino de Andito, Gandolfo Giudice, & Rettore, & Pietro Visconte Ambasciatori della Communità di Piacenza, Zenone di Andito Podestà di Vercelli, Alberto, & Giacopo di Tarbo Rettore d'essa città, Vberto di Salugia, Niccolò Alzato. Similmente Ambasciatori Ruggiero di Bonifacij Podestà di Brescia, Enrico di Lauello, Longo Giudice, & Rettore, Manfredo di Gambara, Gulielmo di Pra, Enrico di Magazerij, Vberto da Pò, Rolando Giudice, Guarnerio, & Vgo di Vado parimente Rettore della Bresciana Communità, Pietro Aleßandro Rettore, et Ambasciatore d'Alessandria, Pakne di Rio infogato, Lodouico Giudice, & Rettore per Bologna, Oldeurandino Prendeperti, Guido Lamberino, Falcano, & Enrighetto di Albatißa Ambasciatore della predetta Communità. Lo anno predetto in un giorno di Sabbato à gli otto di Decembre nel pallagio antedetto dauanti al prefato Arciuescouo, & Rettori giurarono gl'infrascritti nel modo si come haueano giurato i Podestà di Milano, Brescia, Piacenza, & Vercelli, Faba di Ferrara, Guzolino Ferrario, Giacopo Auuocato, & Giacopo di Carucco Ambasciatori di Como, giurarono nel modo c'haueano giurato gli altri, presente Bartolomeo Carbono Podestà di Milano, Gulielmo Borra, & Pietro di Como. L'anno mille ducento trenta nel Ponteficato di Gregorio nono, sedente Enrico Settara Arciuescouo di Milano, imperante Federico Ruggerio, & regnante Enrico suo figliuolo in Alemagna. Vberto Surdo fu podestà in Milano. Sotto il cui reggimento i Cittadini Milanesi al principio dell'anno intesero come il Marchese di Monferrato col Conte di Sauoia haueano sollecitato l'Imperatore à uenire in Lombardia, & che già era uenuto à Forli, doue concesse a' Pauesi di poter constituire Consoli del Commune, & Rettori con ampia potestà, giurando però la fede in sue mani, & succeßori dell'Imperio, d'indi partendosi allungando il tempo andò à Rauenna, doue à i quattordeci di Gennaro, nella camera del Vescouo si conuenne insieme

Vberto Sordo podesta di Milano.

con Gulielmo de gli Amati Podestà di Parma, Bernardo, & Rolando Rossi, Gerardo Valdora, Rolãdo Rãgone, & cinque altri Oratori Parmegiani, gli era ancora Ferrario Cane podestà di Cremona cõ 16. Ambasciatori della medesima città, i quali à Cauazano Pretore di Pauia cõ sei Oratori d'essa Rep. Gerardo Albino Pretore de' Modenesi, & 8. Oratori di quegli insieme con quattro Ambasciatori Dertonesi, i quali tutti insieme con l'Imperatore diuersi concili celebrarono contra i Milanesi, i quali senza intermissione di tempo, & auanti che'l nemico tutte le forze hauesse raccolte, insieme con i suoi collegati mandarono Vberto de Ozino huomo riputato in militare disciplina, con settecento huomini d'arme, & quattro mila fanti sopra del Monferrato, co i quali congiungendosi sessanta altri huomini d'arme Piacentini, posero l'assedio al Castello Bombaruccio. Ilche uedendo il Marchese, & considerato il futuro pericolo prese l'accordo, & giurò d'essere sempre osseruatissimo alla uolontà de' Milanesi, i quali dapoi la diocesi della città d'Aste insino alle mura guastarono, & dipoi ritornando in Alessandria, Vberto antedetto entrò nel Contado di Pedemonte contra del Conte Sabaudiese, il quale ragunato l'essercito con molti altri Marchesi contra del Capitano Milanese comise la battaglia, nella quale finalmente Ozino rimase ucciso per la cui morte i nostri à Milano reuocarono le genti sue. Et Ezzelino da Romano, come è dimostrato, Signore di Verona à persuasione di Federico secondo fece prigione il Conte di san Bonifacio. ilperche lo Estense entro di Verona assediò Ezzelino. per la qual cosa auanti che leuasse lo essercito, di mano di Ezzelino liberò il prefato Conte. ne i quali giorni Enrico Settara Arciuescouo di Milano abbandonò la presente uita à i cinque d'Ottobre, & nella chiesa di san Vittore all'olmo di questa città fu sepolto. Per la cui morte quasi tutta Italia n'hebbe dispiacere. Questo dignissimo Presule ordinò molte constitutioni, tra le quali uolse che un manifesto sacerdote concubinario, doppo l'ammonitione fatta abbãdonasse la meretrice sotto pena di scõmunicatione, & priuatione de i beneficij. Doppo lui à tanta dignità fu assunto Gulielmo Ruzolino Archidiacono nella maggior chiesa, à i uenti del mese predetto, di uolontà di tutto il Clero. Fu costui molto esperto nell'arte della guerra, & di utile consiglio. In questo medesimo anno i Tartari soggiugarono le parti Orientale, & poi trasferendosi à Boccale d'Occidente, intra due fiumi diuidendosi, uno de i quali entra nel dominio di Vngheria, & Polonia dalla parte di Rossia, circa alla ripa del Pontico mare passarono i monti Rifei, i quali Vngheri chiamano le Silue. Per questo Gregorio Pontifice cõtra di quegli predicò la croce ne i confini di Teodonia, doppo la cui partita le genti di Pãnonia, che appresso alle dette Selue habitauano, cioè Olaci, & Siculi, chiusino il transito per modo che piu tal gente non passarono. Et l'anno mille ducento trentauno, sotto il pontificato di Gregorio nono, & in Milano Arciuescouo sedente Vberto, Ruziolo imperante come è dimostrato, Vberto Stritto Piacentino podestà fu constituito in Milano, & in questi giorni i Milanesi uolendosi uendicare della morte di Vberto di Ozino, in suo luogo crearono Ardigo Marcellino, ilquale con la comitiua di mille huomini d'arme, & quattro mila fanti fecero entrare nel Monferrato, doue si congiunsero cento soldati Nouaresi, sessanta Piacentini, & altrettanti Alessandrini. Essi giungendo al fiume del Pò, fabricato un ponte presero l'armata di Monferrato, doppo la qual uittoria similmente acquistarono molti castelli, tra i quali era Ciriale, & Giuaso, doue Ardigo Capitano de i Milanesi fu d'una balotta di ferro ucciso. L'essercito per la morte di quello ritornò adie-

Il Marchese di Monferrato giura fedeltà a' Milanesi

Ozino capitano de i Milanesi ammazzato.

Costitutiõi d'Enrico Settara.

Gulielmo Ruzolio arciuescouo di Milano.

Tartari uerso Vngheria.

Vberto Strito podestà di Milano.

Ardigo ucciso.

tro. Doppo i Milanesi lo Estense, & quello di San Bonifacio, Signore di Mantoa, & quasi tutte le città di Lombardia confederandosi in Bologna niuno discrepante si accordarono contra dell'Imperatore. Ilperche il Pontefice in Lombardia mandò subito due Legati; cioè, Giacopo Cardinale Vescouo di Prenestina, & Otone intitolato Cardinale di S. Niccolao in carcere Tulliana, acciò in Italia mettessero pace tra ciascuna potētia. L'imperatore udendo del concilio contra di lui celebrato in Bologna, uenne à Rauenna, doue procedettero i due Legati per trattare la Lombardica pace. Ma Federico poco stimando quegli andò à Venetia. d'indi da i Legati essendo seguitato si trasferì in Acquileia, ilche uedendo loro, parendogli esser delusi ritornarono al Pontefice. L'anno mille ducento trēta due, stando le cose predette, Pietro Vento Genouese fu Pretore in Milano. Costui fece rinouar la Pusterla di S. Marco al presente porta Beatrice, così nominata dal nome della Illustriß. Duchessa nostra, si come disopra è fatta mentione, & la nominò porta di Algisio. Nel tempo di costui Milanesi crearono sette capitani contra di Federico Imperatore, tra i quali fu Giacomo Terzago, Danesio Gribello, Pietro Gallarate, & Giouanni Turiano, & sotto di ciascuno di loro furono stipendiati mille combattenti, i quali giurarono perpetua fede alla sua Republica, & in questi giorni castello Serauale della Diocese Mantoana fu destrutto. Et l'anno corrente mille ducento trentatre, Oldrado di Tresseno nobile Lodegiano fu costituto pretore in Milano. Costui è quello, che primieramente incominciò à far bruciare gli heretici come diremo, & che con gran carico de' Milanesi fece fabricare il pallagio del nuouo Borletto del Commune di questa città, come appare anche per i uersi posti a' piedi della sua effigie, i quali dicono in questo modo.

Liga cōtra l'Impatore

Pietro Vento Podestà di Milano.

Milanesi fanno sette capitani cōtra l'Imperatore.

Oldrado Tresseno Podestà di Milano, il quale cominciò à bruciare gli heretici & edificò il pallagio del nuouo Broletto.

> Atria qui grandis solij regalia scandis:
> Ciuis Laudensis fidei tutoris, & ensis,
> Præsidis hæc memores Oldradi semper honores.
> Qui solum struxit, Catharos ut debuit ußit.

Il Legname fu donato per quei del Borgo di Varesio. per la qual cosa Milanesi non ingrati di tanto beneficio, gli priuilegiarono d'entrada di libre quattrocento di terzoli in ciascun'anno, & questa i posteriori di quegli fino al presente godono. Ancora à perpetua memoria del fabricatore di tanto edificio, di marmo il fecero scolpire à cauallo, la cui imagine fino a' nostri giorni si uede. In questo medesimo tempo ancora fu cominciata la fabrica dell'ornatißima chiesa de' Frati Minori, alla cui edificatione la nostra fameglia de' CORII, molti denari gli diede, si come appare per i sepolcri, & arme della casa, nel Tempio, & nel Monasterio, & anche per priuilegij antichi de' loro Frati per gratitudine à noi concessi. Similmente fece fabricare i nostri predecessori l'antichißimo edificio sotto l'Altare del Diuo Ambrogio, & doue giace il suo glorioso corpo nominato il Scurulo, si come anche è manifesto per le nostre marche, & insegne, & parimente in argento si ueggono per l'ornato della scodella di legno, nella quale beuea il nominato Santo. Queste cose non penserai Lettore, che per ambitione scriuiamo; imperò quando tal cagione ne inducesse, altre memorande laudi ne occorrerebbono al proposito, et talmente che troppo sarebbe lungo. Solo ci basta fare intendere che questa nostra progenie, ben che sia di tanta uecchiezza, nondimeno sino à questi tēpi in gran nobiltà, & colligatione d'amicitie co i Primati di q̄sta inclita Città, et altroue s'è mātenuta, & ī molti honoreuoli essercitij, maßimamente nella Ducale Corte di Lodouico Sforza, il qual glorioso Prenci-

Statua di Oldrado,

Laudi della famiglia Coria.

pe seguendo i uestigi de' suoi Illustrißimi antecessori, con honesto stipendio circa à uenti di nostra famiglia haueua in diuersi honoreuoli ufficij. Conchiudo, le facultà della casa nostro ancora ascendono alla somma di piu di trecento mila fiorini nella magnanima città di Milano. Ora ritornando all'historia diremo, che tanto in quest'anno fu l'estremo freddo, che molti ne i proprij letti congelauano, & il fiume del Pò, da Venetia fin'à Cremona era ghiacciato. Il perche ne seguì gran mortalità. S. Dominico ancora fu canonizato. Sotto il reggimento di questo dignißimo podestà furono statuiti molti ordini contra gli heretici, si come habbiamo trouato per un'autentico stromento da noi uolgareggiato in questo modo. In nome del Signore, & dell'Incarnatione di quello, Anno mille ducento trentatre un uenerdi à i quindeci di Settembre, Inditione settima, sotto il regimento di Oldrado Tresseno Podestà di Milano, Frate Pietro Veronese, il qual doppo fu Diuo, dell'ordine de' predicatori, per l'autorità à lui dal Pontefice concessa contra gli heretici, si come si contiene in una carta attestata, & fatta per Obizone Scazago nodaro Milanese mille ducento trentadue, per l'autorità ancora à lui concessa per il Commune di Milano, attribuita nel general Concilio contra i predetti heretici, si come si contiene in un'altra carta estratta, & tradata per Singhimbaldo della Trore nodaro, & Cancelliero di questa Communità, nell'anno sopradetto. Statuì, & ordinò d'esser posto tra gli altri statuti di questa Republica, gl'infrascritti capitoli, i quali nelle lettere del sommo Pontefice si contengono, & attribuite ad esso Fra Pietro Veronese, per la uirtù de' quali si scommunicaua, & anatematizaua tutti gli Heretici, Catari, Patarini, Poueri di Legiono, Passagini, Giesepini, Arnaldisti, Speronisti, & altri di diuersi nomi, quali haueuano diuerse faccie, & con diuerse caude l'un con l'altro si colligauano essendo dannati dalla chiesa di Cristo, parimente fossero dal secolar giudicio, ma auanti che dalle gratie si separassero, et doppo che delle cose predette erano ripresi non uolendo uenire alla condegna penitenza, giudicaua che fossero dannati alle carcere in perpetuo, come credenti de gli heretici errori. Et che i recettori, difensori, & fautori di tali heretici si douessero discernere soggiacere nella sentenza iscommunicale, & se tale doppo fosse notato iscommunicato, per sua prosontione non curaua di emẽdarsi, subitamente doueße esser fatto infame ne i publici cõcilij, & ufficij, nè per testimonio fosse ammisso, & ancora fosse intestabile per modo che non potesse accedere ad alcuna succeßione d'heredità, & in ueruna causa questi tali non fossero uditi, nè ammeßi. Et se Giudice alcuno giudicaße per loro, tal sentenza foße, come di niun ualore. Et se'l fosse Auuocato, che pigliasse il patrocinio de i predetti non fosse ammißo, & se Tabelione tradaße per quegli stromenti, prestißimamente foße di niun ualore, anzi con l'attore haueßero per dannati, & eßendo chierico da ogni ufficio, & beneficio foße priuato. Et se ancora tali dapoi che dalla chiesa foßero notati, sprezzauano la iscommnnicatione, da' laici foßero puniti con debita pena. Et eßendo notati della sospettione notabile, foße considerato alla qualità della persona, & quella dimostrando uolersi con la congrua innocentia purgarsi dal coltello di anatematizatione, foße ammißa mediante la condegna satisfattione. Et se per un'anno intiero rimaneßero scommunicati, come heretici uolea si punißero. Ancora che la reclamatione, & appellatione di quelli non foßero ascoltate. Et che Giudici, & Notari impedißero il loro ufficio, & non facendolo in perpetuo del suo ufficio foßero priuati. Et da' Chierici gli foßero uietati i sagri luoghi di sepolture, nè che elemosine, nè oblatione riceueßero da quelli. Et che similmente

Freddo estremo.

S. Domenico canonizato.

Statuti cõtra heretici

Nomi de gli heretici.

milmente facessero gli Hospitalarij, & Templarij, sotto la pena d'esser priuati del loro ufficio, al quale non potessero esser restituti senza licenza della Chiesa Apostolica. Et se à tali presumessero dare sepoltura Cristiana, fino alla condigna satisfattione fossero notati di scommunicatione, della quale non potessero essere assolti, per fin che tai corpi publicamente con le proprie mani non gettassero tra gli dannati, acciò che in perpetuo mancassero di sepoltura. Et che non fosse lecito à niun laico nè in publico, nè in priuato disputar della Fede Catolica, sotto la pena d'essere iscommunicati. Et se alcuno intendesse che gli heretici celebrassero occulti conuenticuli, ouero alla commune conuersatione de' fideli le ragioni, & costumi dissidenti, quegli studiassero palesarlo al confessor suo, ò altro, per il quale sapessero che ne facesse notitia al suo Prelato, altrimente fosse iscommunicato. I figliuoli de gli heretici, i recettori, & defensori di quegli, per fin'alla seconda generatione non fossero ammessi ad alcuno ufficio, nè benificio Ecclesiastico. Ancor che le case di quegli, i quali riceueuano tali heretici temerariamente nella città, senza ristoro di alcun tempo fossero roinate. Et contra i credenti de gli errori de gli heretici dapoi che fossero per la Chiesa notati, osseruassero tutte le cose predette. Et se alcuno conoscesse heretico, & nol manifestasse, fosse punito in libre uenti, & non le potendo pagare, fosse bandito, & non potesse essere assolto di tal bando, fin che non pagasse le dette libre. Et che i recettori, ò defensori de gli heretici nella terza parte de' suoi beni fossero puniti, & deputati all'utilità del Commune de' Milanesi. Et se la seconda uolta cascassero in tal mancamento, douessero essere scacciati dalla Città, & sua giuriditione, doue per alcun tempo nō potessero ritornare, se prima non hauesse satisfatto alla sopradetta pena. Ancora che'l Podestà fosse obligato à giurar d'osseruare le conditioni de i predetti statuti, et fare osseruare in questa città, & sua giuriditione, & tutte le cose ordinate fosse obligato gradatim far giurare al successor suo. Ilche non esseguendo, fosse punito nella pena di ducento marche d'argento, i quali nell'utile commune di Milano peruenissero, & che per l'auuenire fosse priuato d'ogni dignità, ò publico ufficio. Ancora tutte le predette cose nè per parlamento, nè per concilio, nè per uoce di popolo, nè in nessun'altro modo, ò per ingegno, in alcun tempo potessero essere annullate, nè rilasciate da gli statuti del Commune di Milano. Et che statuirebbe in publico Concilio, & arenga, che niuna persona nell'auuenire nō andasse ad habitare, oltra al fiume dell'Adda, nè fuor della giuriditione, ò ad altro luogo nemico di questa Communità. Et che quegli i quali andassero ad habitare in aliene giuriditioni, ouero oltra al predetto fiume, da cinque anni in giù fossero obligati uenir'ad habitare in Milano, ò ne' borghi, ò uille, doue era solito stantiar con le sue famiglie dal giorno di tale ordinationi insino à due mesi auuenire, & se alcuno contrafaceua, in perpetuo fosse posto nel bando de' maleficij, e i suoi beni publicati alla Cōmunità, e i debitori di tal contrafaciente fossero disubito liberati. & capitando nelle forze del Cōmune fossero puniti nel capo tra otto giorni, et se alcuno accusaua quegli, che cōtra q̃st'ordine facessero se era soldato fosse rimunerato di libre uenticinque di terzoli, per ciascun fante à piede libre diece di terzoli, se per l'indicio di quello peruenisse nelle forze del Commune di Milano. L'Anno mille ducento trentaquattro, Manfredo Conte di Corte Nuoua fu Pretore in Milano, ne i quali giorni l'Imperatore mandò à Cremona un'Elefante, molti Cameli, & Dromedarij, acciò iui fossero nodriti. Ilche intendendo Milanesi, col Carroccio suo entrarono nel Cremonese, doue furono fatte alcune battaglie, & finalmente essendo

Laici non disputino della Fede.

Manfredo Podestà di Milano.

ritornati à Milano, il prefato Podestà per la guardia del Carrozzo pagò molti huomini d'arme, sotto il gouerno d'Enrico da Monza, & d'indi insieme con Vberto Vignate, Buldabergo Giudice, in nome della Communità giurarono fede ad Enrico Rè de' Romani, & figliuolo di Federico Rogerio. Ilperche à contemplatione del Pontefice fecero liga contra dell'Imperatore, promettendo ad Enrico la coronatione in Milano della corona di ferro al suo padre denegata nel tempo passato, la qual cosa essendo denonciata à Federico, disubito si trasferì in Alemagna, doue facendo il figliuolo prigione il fece morire, & Corrado l'altro suo figliuolo coronò della dignità del Reame d'Alemagna, procurandogli ancora la elettione dell'Imperio. Doppo la tornata dell'Impatore nell'Alemagna, tra Parmegiani, Cremonesi, Reggiesi, Pauesi, Piacentini, & Modenesi per una parte, et Milanesi co' Bresciani, e i suoi collegati per l'altra, si commisero molte atrocissime, & sanguinolente battaglie. Et Boemondo quarto Prencipe d'Antiochia, passando all'altra uita, Boemondo suo figliuolo successe nello stato, tanto del Tripolitano, quanto dell'Antiocheno. Et nel medesimo tempo nelle parti di Padoa auuenne si gran carestia, che le persone à guisa di bestie mangiauano l'herbe. Et à Cremona dal Cielo cascarono grandine di smisurata grossezza, che si uedea espressamente l'imagine della Croce, & Iesus Nazarenus Rex Iudæorum. L'Anno mille ducento trentacinque, Alberto Sacco Lodegiano fu podestà in Milano, & le guerre continoarono contra a' Bresciani, alla difensione de' quali intramettendosi Bolognesi, co' Milanesi, Parmegiani, Piacentini, Pontremolesi, & Modenesi, giurarono liga ad entrar nel Vescouado di Bologna. & la compagnia di Enrico di Monza scacciarono il Podestà del suo pallagio, delche non trouiamo la cagione. Queste cose facendosi, Gregorio Pontefice al sussidio della sacra Terra in Francia, fece predicare la crociata, & in questo anno medesimo passò all'altra uita. Ilperche successe nella sedia Ponteficale Celestino quarto di patria Milanese, prima chiamato Zonfredo ex Capitaneis de Casteliono, & fu Cancelliero della chiesa Mediolanese, & di laudabile uita, ma per esser troppo uecchio, & infermo, poco uisse in tanta dignità. L'Anno mille ducento trentasei Obizo Marchese di Malaspina fu Pretore in Milano, & Ezzelino heretico con grande instantia hauendo sollecitato l'Imperatore alla ritornata di Italia, esso finalmente del mese di Settembre passò con lo intendimento di Bolognesi, Fauentini, Cremonesi, Parmegiani, & Reggiani, i quali tutti con ducento soldati furono al suo aiuto contra de' Padoani, Vicentini, Treuigiani, Milanesi, Mantoani, Bresciani, & Ferraresi. L'Imperatore adunque con le genti predette da principio passò il fiume di Menzo, & subito prese Marcheria, & la terra destrusse, in presidio della fortezza lasciò Cremonesi. I Gonzaghi in tutto abbandonato quel luogo ritornarono à Gonzaga, & Federico doppo s'affrettò à Vicenza, & prese la città, la quale al primo di Nouembre mise à roina. Ilche uedendo il Salinguerra s'accordò con l'Estense. Onde la uigilia dell'Auuento del Saluatore, segretamente andarono à Marcheria, il qual luogo pigliãdo, tutti i Cremonesi, che ui trouarono, menarono in ferri. & Celestino passando all'altro secolo, la sede Apostolica uacò molti mesi, quantunque poi succedesse Innocentio quarto, prima chiamato Sinibaldo di gente Flisca, patria Genouese, huomo dottissimo, & di grande animo. Doppo queste cose quei del Regno Gierosolimitano, & il Maestro de gli Alamanni, mãdarono Oratori all'Imperatore per l'accordo loro. Il quale hauendo effetto, non solo gli Ambasciatori esseguirono la commissione, ma anche la forma di tal pace eccedettero, la

Milanesi giurano fedeltà ad Enrico Rè de' Romani.

Federico fa morire Enrico suo figliuolo.

Carestia crudelissima su'l Padoano.

Grandine grossissima caduta su'l Cremonese con l'imagine della croce.

Morte di Gregorio Papa.

Celestino quarto Papa.

Obizo Malaspina podestà ĩ Milano.

Vicẽza roinata da Federico.

Morte di Celestino Papa.

Innocentio quarto Papa.

qual cosa nella ritornata sua isponendo, gli oltramarini grandemente s'aggrauarono, in modo che i Prencipi, & altri del Regno deliberarono per ogni modo liberarsi. Ilperche fermato il concilio, al Rè di Cipro trasmisero Ambasciatori, considerato che tal Reame à quegli onerosi capitoli era sommesso, acciò che concordeuolmente solenni nuncij si man dassero al Pontefice, facendogli intendere che à tal fermati patti non erano obligati, concio fosse che quei gli toglieuano ogni sua libertà, la qual sempre hebbero da i Rè Latini, per gli antichi accordi. Il sommo Pontefice con gran benignità riceuette i predetti Ora tori, & diligentemente intese le sue querele. Finalmente rispose niente esser tenuti alla osseruatione di quei capitoli, concio fosse che i nuncij hauassero eccesso la comißione, & per questo erano in sua facultà d'osseruargli, & che non gli astringeua all'osseruatione, anzi era apparecchiato al soccorso di loro, & così efficacißime lettere destinò all'uno, & l'altro Regno. Et l'Anno mille ducento trentasette, sotto il Ponteficato d'Innocentio quarto, Imperante Federico, & Gulielmo Rozolo Arciuescouo di Milano, Pietro Venetiano figliuolo di Giacobo Conte di Teupoli Duce Venetiano quarantesimosesto, fu Pretore à Milano, sotto il cui regimento nel mese di di Settembre Manfredo Cornazzano podestà de' Reggiani si trasferì con la militia di Reggio, tanto da piede, quanto da cauallo à i seruigi dell'Imperatore. Et parimente feciono Cremonesi con gli altri amici. Da principio passarono à castello di Mosso tenuto per Cremonesi. D'indi il Cornazzano acquistò Rodoldesco del Bresciano, & Gazolo del Mantoano, doue esistente l'Impera tore fece con Mantoani la pace, in modo che'l Conte di S. Bonifacio Prencipe di Mantoa tutti i soldati, & balestrieri suoi concesse à Federico, il qual deliberò trasferirsi all'assedio di Monte Chiaro nella diocesi Bresciana, & affrettandosi all'impresa per il camino occupò Vighizzolo, & con fuogo il disfece. A i cinque d'Ottobre, & à i sette del medesimo similmente fece di Casalboldo, il qual senza battaglia hebbe. Di lì con tutto l'essercito à i noue dell'antedetto, si pose all'assedio di Monte Chiaro, doue à gli undeci gli diede la battaglia. Il seguente giorno Reggiani essendosi dimorati à Casalboldo, giunsero in cāpo allo Imperatore. il quale disubito gli deputò all'altra parte dell'assediato Castello, doue posero sue bricole, & mangani, & così d'ambedue le parti giorno, & notte non cessaua la battaglia. per la qual cosa à i uent'uno del predetto mese Monte Chiaro si rese à discrettione. per modo che gli Oppidani di precetto di Federico furono incarcerati. Quiui tanto delle persone, quanto delle robbe interuenne grande stragge, per la piu parte comessa da i Saracini, quali erano allo stipendio dell'Imperatore. A i due di Nouembre, Federico prese Gambara, Castello Gotolesco, Pra Alboino, & Pauone, i quai luoghi doppo la celebratione di San Martino à i due giorni furono consonti. Et doppo Federico con lo eßercito andò à Ponte Negro, doue dimorando, gli andò allo'ncontro Milanesi con un potente eßercito, & quiui stettero abbada l'uno, & l'altro campo molti giorni. Doue interuenne che Bolognesi presero Castel Lione, à i uenticinque del mese lo distrussero, & gli huomini fecero prigioni. A i uentisette tra l'Imperatore, & Milanesi fu fatta la pugna, la quale in tutto fu contraria à i Milanesi, per modo che il suo Pretore fu ammazzato. Quiui la uccisione de i Milanesi, & Piacentini di nuouo colligati, fu grande, e i prigioni maggiore, non ostante che assai per Enrico da Monza foße difeso il Carozzo, le Ruote furono perdute, le quai Federico à perpetua memoria fece trasfecir à Verona, ordinando

Pietro Venetiano podestà di Milano.

Fatto d'arme tra Federico, & Milanesi.

che sopra di quattro colonne fossero poste. Ma peggio interuenne, cõciò fosse che Bergamaschi tutti i fuggitiui Milanesi nelle strade fecero prigioni, & gli incarcerarono, quantunque di loro consentimento, per il suo destretto fossero passati al soccorso de' Bresciani. Dall'altro canto Federico ottenne Padoa, & ricuperò Marcheria. Auuenne nell'essercito de' Milanesi disopra narrato, uno per nome detto Pagano della Torre, il qual fu figliuolo di Giacobo, genito di Martino, cognominato Gigante. Questo Pagano era Conte di Valsasina, doue i Milanesi con grande amore raccolse, i feriti fece curare, à gli spogliati soccorse di denari, & di molti altri beneficij lui, & altri Turriani souuenẽdoli; per la qual cosa il popolo di Milano molto amore gli pose. D'indi Milanesi essendosi rifatti della passata giattura, mandarono nuncij à Federico, che dimoraua in Cremona, auisandolo come lo uoleuano uisitare in termine di quindeci giorni, & in sua uergogna gli andarebbono ad istirpare le quercie ch'erano al cospetto della Porta della Città. In questo termine adunque Milanesi ragunate le sue genti, presero il camino uerso la Città di Cremona. Ilche Federico intendendo partito uenne à Lodi, quantunque Milanesi si sforzassero di uietargli il passo. Pur finalmente giunto alla nuoua Città, fece edificare un Castello sopra la Porta uerso Cremona, nominato castello Imperiale. Quiui assai amò la parte de gli Auerzaghi, & per il contrario i Sumaripi molto furono odiati da lui. Ilperche facendogli prigioni li relegò in Puglia. Milanesi dall'altro canto esseguirono contra Cremonesi, quanto per suoi nuncij haueano mandato à dire all'Imperatore. Poi l'Anno mille ducento trentaotto di nostra Salute, due Pretori furono eletti in Milano. L'uno nominato Guazarino Rusca, & l'altro Pietro Azario de' Vitani, & Federico partendosi da Lode andò à Pauia, doue il mese di Maggio, à Guido Conte di Blandrate, confermò tutti i priuilegi à i predecessori suoi concessi, massimamẽte per Oto quarto inuittissimo Rè de' Romani, sotto l'anno mille ducento noue di nostra Salute d'esso Contado, con Gulengo, Camere, Caualiano, Besenzago, Olegio, Iurea disopra, Rocca di Valle, Sicida, & Contado di Valle Ossola, Sangiorgio, Valdemasio con tutto il Contado, Masino, Monte Acuto, il quale godea per uigore d'una sua figliuola, nominata Berta moglicra di Odone, & molte altre Terre, quale per breuità dell'historia lasciamo, in presenza di Vuolfgero Patriarca d'Acquileia, Alberto Arciuescouo Magdeburghense, Oto Vescouo Erbipolense, Maligoldo Vescouo Padoano, Eruuico Vescouo Eistedense, Corrado Eletto di Costantia, Lodouico Duca di Bauiera, Bernardo Duca di Narinthia, Oto Duca di Mannia, il Conte Ermardo di Goritia, Azzo da Este Marchese di Ferrara, il Conte Guntero di Suarpense, Arciniano Conte di Vuirtimberg, Ezzelino di Treuigi, Salinguerra di Ferrara, il Marescalco di Ecalinda, Gualtiero Pincerna di Schinf, Coruo di Miramberc, Enrico Cameriero di Rauinspurg, Passaguerra, et Monaco di Villa Giudici della Corte d'esso Imperatore Oto. Et à questa confermatione di Federico Augusto secondo prenominato, u'interuenne il Vescouo di Pauia, con quello di Piacenza, il Marchese di Monferrato, & Manfredo di Saluzzo, Belingerio Marchese di Romagnano, Enrico Guido, & Bartolotto Conte di Valperga, et Maestro Pietro di Vigna Grande Giudice della Corte Imperiale. Iui da sua Maestà quasi tutte le genti Italiane concorsero, & gli pagarono i tributi. Ilperche i Milanesi spauentati mandarono à chiedere la pace à Federico, sotto conditione però ch'egli non entrasse nella lor città, ilche ricusando, cõ 200. huomini d'arme, mille fanti de' Reggiani, et le gẽti de' Cremonesi,

Pagano benigno uerso Milanesi

Cast. Imperiale edificato ĩ Milano.

Due Podestà in Mil.

monesi, Parmegiani, Bergamaschi, Piacentini, Teutonici, Saracini, & molti altri caualcò contra Bresciani, alla città de' quali pose l'assedio. Quiui fece fabricare un castello di legno al contrasto de' Bresciani. Sopra questo edificio Milanesi fece poner tutti i prigioni acquistati nella passata battaglia, acciò che da' Bresciani fossero offesi co i loro stromenti da guerra. Et Bresciani quanti poteano hauere de gli nemici appiccauano per le braccie alle pariete de i pallagi della Città; doue Federico tre mesi continui dimorò. Nel processo de' quali, Milanesi condussero l'essercito contra de' Pauesi, et cō tanto impeto gli assaltarono, che furono costretti à giurargli fideltà perpetua; delche isdegnato l'Imperatore, partito da Brescia andò à Verona. Et Milanesi molto isdegnati contra de' Bergamaschi per la riceuuta ingiuria, & per la roina di Corte Nuoua, uniti co' Pauesi con armata mano entrarono nella diocese Bergomēse, doue molti castelli roinarono, & fecero grandissimo guadagno. Appresso la punitione humana, anche Iddio gli mandò un flagello di grandine, di sì smisurata grossezza, che quasi uccise tutti gli ammali di quel territorio, & istirpò di molti arbori. Et questo interuenne il giorno di S. Bernabà. In questo tempo Lequemel Soldano di Babilonia abbandonando la terrena spoglia, il spirito à casa di Plutone in eterno fu relegato. onde Edel secondo genito, & fratello di Salac, quale in Oriente dominante già in uita Edel successore à lui haueа eletto Soldano, & Gioet nipote del Saladino, figliuolo di Lequemel, per Soldano di Damasco fu riceuuto. Boemondo quinto Prencipe d'Antiochia si diuise dalla Reina Ailisia, quantunque fosse in quarto grado, & tolse per mogliera Stefana sorella di Otone Re d'Armenia. L'Anno mille ducento trentanoue, essendo Pontefice Innocentio quarto, Federico Imperatore, Corrado Re d'Alemagna, & Gulielmo Rozolo Arciuescouo di Milano; Raimondo de gli Vgoni Bresciano fu Pretore, nel qual tempo ritornato Federico à Padoa, con ogni ingegno pensaua con qual forze la città di Milano potesse soggiugare all'Imperio suo. Ilche intendendo Innocentio 4. Papa, mandò due Legati; cioè, Giacobo Cardinale Vescouo di Palestina in Francia, acciò che manifestasse la cruciata cōtra l'Imperadore, con indulgenza di pena, & colpa. Similmente fece in Ispagna, Aragona, Nauara, & Inghilterra. L'altro legato si chimaua Gregorio di Monte Lungo nodaro Apostolico. Questo uenne à Milano, doue similmente predicò la cruciata, & così fece per tutta l'Italia, ꝑ la qual cosa molti amici dell'Imperio se gli ribellarono, tra' quali fu Alderico di Romano, fratello del pessimo Ezzelino, quale in Vicenza per l'Imperatore dimoraua Vicario, & così fece Vercellino di Camino con quei di Treuigi; ilperche Azzo Estense procedette contra di Ezzelino Signor di Verona, essendo Federico con grandissimo essercito presso di Citadella. Lo Estense adunque ricuperò Boano, Cerrero, & Calaone. Bologna similmente si diuise dall'Imperatore, il quale in aperto campo uscito, pose l'assedio à castel Piumazzo, & Creualcore, insieme con Parmegiani, Modonesi ducento huomini d'arme, & mille fanti de' Reggiani, & con altri colligati. Quiui tutto il mese di Luglio, Agosto, & Settembre dimorò. ilperche finalmente gli distrusse, & parimente Bolognesi bruciarouo il Borgo S. Pietro di Modena insino alla Porta della Città, esso Imperatore à i predetti castelli dimorante. Nel qual processo di tempo la città di Ferrara dallo Estense fu assediata insieme con Gregorio Monte Lungo Legato sopranominato, & il Duce di Venetia iui Pretore esistente Raimondo di Sesso contra del Salinguerra, all'aiuto del quale gli erano molte genti armate de' Reggiani, Parmegiani, Modonesi, & altri. Finalmente

Federico assedia Brescia.

Pauesi giurano fedeltà a' Milanesi.

Grandine d'insolita grossezza sù quel di Bergamo.

Boemondo piglia per mogliera la sorella del Rè di Armenia.

Raimondo Vgone Podestà ī Milano.

La cruciata bādita cōtra Federico.

Bologna si ribella da Federico.

Ferraresi si resero al Legato, al Duce di Vinegia, & allo Estense. Ilperche poi à Vinegia fu confinato il Salinguerra, doue morendo fu sepolto. L'Imperatore dall'altro canto partendosi del Bolognese con animo nemico à Milanesi, entrò nel suo Dominio à i duo deci di Settembre, & passando per Melignano, distrusse Landriano, & Basgape, & alla fine arriuò alla Plebe dell'Ocate. In questi giorni un certo Aluigi Lampognano fu fatto da' Milanesi capitano di seicento soldati per andar contro l'Imperatore. Costoro à suon della Campana di S. Giorgio nominato in Pallagio, si congregarono, & giurarono la fede, et il Monte Lungo essendo uenuto à Milano conuocò il Concilio, al quale isposte come contra di Federico iscommunicato per tutta l'Italia si predicaua la croce. Ilperche gli esortaua à difendersi da lui, concedendo à tutti i Sacerdoti poter pigliar l'arme per la sua Republica. Per questo Milanesi con grande animo uscirono fuor di Milano, & presso à Camporgnago fermarono il campo. Quiui una scielta squadra di Saracini dell'essercito dell'Imperatore usci, & à Milanesi dimandò la battaglia. Ilperche Oto Mandello di Mairano, huomo di grande animo, & molto essercitato nell'arte della guerra, & di forza di corpo piu d'ogn'altro istimato, per eßer di procerità di corpo dalle spalle in sù, più che gli altri grande, era cognominato Gigante. Costui si elesse una fiorita compagnia de gli habitatori di Bazana, & con tanto impeto andarono contra de' Saracini, che fu fatta una crudelißima battaglia; la quale finalmente i Barbari non potendo mantenere, si uoltarono in fuga. Onde essendo seguitati da' Milanesi, di loro fu fatta grandißima mortalità, per la quale molte fosse erano piene de i corpi, & di quelli che uolendo fuggire, da paura cascauano dentro. Di costoro si fece molti prigioni, & gran preda de' suoi caualli. Dipoi l'Imperatore per tal danno riceuuto, condusse il suo essercito alle Caßine, nominate Scanasie, oue dimorò trētaquattro giorni, & quiui Cremonesi si congiunsero seco col Carroccio. La mattina seguente gran parte de' Catanei, & Valuasori, abbandonando la sua città, cioè Milano, andarono da Federico; della qual cosa l'eßercito Milanese rimase molto sbigottito. In questa notte che fu à dieci paßando Ottobre, uenne tanto diluuio d'acqua nell'eßercito dell'Imperatore, che quasi aggiungeua fino à corpi de' caualli. Onde l'Imperatore chiamò à se, Catanei, & Valuasori, & dimandogli in che modo, & per qual uia si poteße leuare, & con qual miglior facilità poteße hauer uittoria de' Milanesi. Lo condußero uerso Lachiarella, & tra Besato, & Casorate fermò l'essercito. Quiui Milanesi furono all'opposito, & la nuoua Adda posero nel Lambro, & il fiume Tesino nel Tesinello, con la quale acqua deriuata i profondi fossati si fortificarono, & l'Imperatore uolendogli far uacuare, per Gulielmo Tenca da Castelletto, & Ardigo Marro, alla riua del Tesino gli fu uietato. Allora i Comaschi lasciando Milanesi, si ritirarono da Federico. La seguente mattina Teutonici passarono il foßo, allo'ncontro de' quali Pasßibano dell'antica famiglia de' Piati, huomo di grande animo, & gran prudenza, con molti huomini d'arme Milanesi gli andò contra, & fu incominciata un'atrocisßima pugna, alla quale in proceßo il sforzo d'ogni parte ui concorse. Quiui da ogni banda si combatteua, quiui gran tempo la Fortuna all'uno, & l'altro eßercito fu dubbiosa. Pur finalmente Milanesi hauendo acquistato il Carroccio de' Cremonesi gli misero in fuga, & similmente la militia de' Pauesi. Federico uedendo tal conflitto, con miglior modo, che potè ritirò le genti col fauor del Sole properante all'Occaso. Doppo questo, la seguēte notte, Milanesi con Pietro Vinca nodaro dell'Imperatore, Francesco, & Gulielmo da S.

Federico cōtra Milanesi.

Conflitto tra' Milanesi, & Saracini.

Milanesi pigliano il Caroccio de' Cremonesi.

Seuerino, Tibaldo di Conquesta di Normandia Prefetto della corte di Federico, Andrea delle Sicate capitano generale, Pandolfo Fasanello, Giacobo Moria, & molti altri s'intesero che esso Imperatore douessero uccidere. Ma essendosi scoperta la cõgiura, fece cauar gli occhi al Vinca, & doppo gli altri cõ diuersi tormenti fece morire, delche fece deliberatione di ritornare in Puglia, & leuate le sue genti abbandonò l'impresa. Milanesi col Carrozzo Cremonese ritornarono alla sua patria. In tal giorno Gulielmo Rozolo Arciuescouo di Milano passò all'altra uita. Dipoi successe nella dignità dell'Arciuescouato Leone da Perego dell'ordine de' Frati Minori. Costui da se medesimo si elesse, concio fosse che doppo molte contentioni da gli Ordinarij della Chiesa maggiore di Milano, & altri sacerdoti hauesse commissione di poter'eleggere qualunque uolesse. In questo anno medesimo Tibaldo Re di Nauara, il Conte di Campagna, Vgo Duca di Borgogna, Enrico Conte di Baileduc, Pietro Conte di Britannia, il Conte di Fois, & di Eures per la ragion della mogliera, Almerico Conte di Monforte, & Giouanni Conte di Mascon, con molti altri Baroni di Francia, passando per Marsilia, & l'Acque Morte peruennero à Tolomaida, doue celebrando un concilio disposero di riedificare Ascalone, & andando al l'impresa, giunsero à Giafan. I Templarij s'accorsero esser per mezo Gaza mille esploratori de' Turchi, contra de' quali mandarono trecento soldati. Questi uedendo ducento arcieri mandati dal Prencipe de' Turchi, quali andauano per uittuaglie; contra costoro i Cristiani fecero impeto, istimandoli come una picciola brina, ma diuenendo in grossissima grandine, acremente essendo assediati si misero in fuga. Almerico di Monteforte rimase prigione, & Enrico cõ molti altri fu menato in ferri. Molti ancor furono i prigioni, et quei, che poterono fuggire corsero fin'ad Ascalone, doue trouãdo il Rè di Nauarra cõ certi altri, ĩpauriti nõ sapeano qual luogo gli fosse securo. p la qual cosa à Tolomaida ritornarono, doue dimorando Gulielmo chierico Tripolitano, gli nonciò come il Soldano le sue fortilicie di Aman uolea dare in feudo à' Cristiani. per la qual cosa i Pellegrini s'affrettarono à Tripoli, inquirendo da' nemici il fatto, gli fu risposto che quel c'haueano promesso l'haueano fatto come da paura costretti. onde delusi p scontro alla fonte Seforitana fermarono l'essercito. Et l'anno 1240. essendo Pontefice Innocentio quarto, Frate Leone da Perego sedẽte Arciuescouo, Federico Rogerio Imperatore, & Corrado suo figliuo lo Rè d'Alemagna, il Monte Lungo legato esistente in Milano, Corrado di Concessa Bresciano iui Pretore, intorno al fine dell'anno che fu in un Sabbato à i 9. di Decẽbre, nel pallagio della Cõmunità, nel general cõcilio secõdo il solito cõuocato, ispose come i Cõsoli della società de' Capitani, Valuasori, Motta, et Credenza gli haueano significato in iscritto loro hauere statuito che ciascheduno condennato ò per l'auuenire fosse condennato per cagione delle facultà, come è detto di sopra, potesse dare tuttte le carte al Commune di Milano, in satisfattione di tale condennationi. Et se fosse alcuno scacciato delle proprie habitationi, ouero possessioni, al creditore suo, per il predetto Commune potesse dare le carte della Communità à tal suo creditore in compensatione del debito se tal carte il predetto debitore p se, ò altri di sua famiglia hauea meritato, ouer le predette carte fossero suo presto, et nõ altrimẽte. Et se'l creditor uolesse tal carte del Cõmune di Milano riceuere ĩ solutione, che nõ potesse cacciar'il debitor di sua habitatiõe, ò possessione. Et se'l creditor nõ uolesse pigliar q̃lle in solutione, nõ hauesse facultà di cacciar'il debitore come s'è detto, et nelle compensationi d'esser fatte p ciascuna Porta della città si eleggesse un soldato, cõ un no

Congiura contra l'Impatore scoperta.

Morte di Gulielmo Arciuescouo di Milano.

Leone Frate Minore si elesse Arciuescouo di Milano.

daro. Guideto di Merato consultò che le compensationi di esser fatte per le condennationi fatte, ò da fare, ne fosse disposto secondo era stato ordinato per li Consoli della società, & si douessero ponere ne gli statuti di questa Communità. parimente consiglio delle carte del Commune di essere date in pagamento à i creditori, sì come di sopra era ordinato. Giufredo Albanio similmente l'affermò, eccetto delle carte d'esser date in pagamento, & soggiunse se ueruno alienasse alcuna possessione ad alcuna persona, di quel pretio non potesse essere astretto à pigliar carte in pagamento. In questo anno medesimo il popolo di Milano non ingrato de i riceuuti beneficij da Pagano dalla Torre, sì come nell'anno trentesimosettimo s'è fatto mentione, rinouandosi le antiche discordie tra la gente nobile, & il popolo, fu creato il Turriano Capitano, & difensor della Plebe. Ilperche cõ la mogliera, & figliuoli, & altri di sua famiglia uenne di Valsasina à Milano, doue con sommo amore da esso popolo fu riceuuto. Et perche i descendenti di questo nella città furono grandi, n'è parso, si come habbiamo trouato in alcuni annali, riferire l'origine, & posteriori di questa Illustre casa, & quanto piu per noi s'è potuto trouare la uerità scriuemo.

Pagano Turriano Capitano della plebe

Origine della famiglia Turriana.

E' certo che tutti del primo parente siamo discesi, quantunque uno piu che un'altro sia nobilitato. Si scriue che un figliuolo naturale di Ettor genito di Priamo, per nome detto Franco, doppo la destrutta Troia uenendo in Italia, & passando in Tracia, sù la ripa del fiume Danubio, edificò una città nominata Sicambria, i cui descendenti stettero fino al tempo di Valentiniano Imperatore, dal quale furono scacciati, per non uoler pagare il tributo à i Romani, secondo la consuetudine dell'altre genti. Onde Marcomiro, & Genebaldo, Capitanij, ò Signori di quelle genti uennero ad habitare intorno alla riua del Reno ne i confini di Germania, & Alemagna, doue il nominato Imperatore molestandogli con molte battaglie, & non potendogli uincere, acquistarono il nome di Franco, cioè feroci, & tanto crescette il nome di quegli, che finalmente tutta la Germania, & Gallia fin'à i Giughi Pirenei soggiugarono. Et dal fabricatore di Sicambria, si scriue eßer nato Arnolfo, il quale fu eletto in quella dignità, la qual si chiama, Maior domus Francorum. Arnolfo generò Anchise denominato dal padre di Enea. Anchise, da Bega prudentißima Dõna uogliono che generasse Pipino Grosso, al quale diuenuto Monaco, successe il figliuolo nominato Grimoaldo. Costui da i Baroni fu ammazzato. Onde Carlo Martello suo figliuolo naturale succeße nel Ducato di Franconia col Patrimonio, & fu fatto il maggior della casa di Francia. Costui soggiugò al suo Imperio Parisi, con la Francia. Sottomise ancora la Frisia, la Guascogna, & molte altre Regioni. Hauẽdo costui tre figliuoli; l'uno nominato Carlo, il secondo Pipino Nano, il terzo Briso, gli diuise il suo Reame. A Carlo diede il Ducato d'Austria, & Lotiringia. A Pipino la Borgogna, & la Prouenza. A Briso non gli uolse dar cosa alcuna, per esser di mala natura, anzi il fece custodire in perpetuo nella carcere. In processo Carlo si fece Monaco, ilperche Pipino restò dominator del tutto. Costui con Grandipede figliuola del Rè d'Vngheria, hebbe Carlo cognominato Magno. il cui Imperio (si come nella seguente parte del presente uolume diremo) paßò ad Enrico Ghibellino. Della stirpe di Carlo ne discese un Signore, il cui nome non trouo, il quale tolendo una Borgogna per mogliera, si tenea herede di tanta dignità. alla quale essendo asceso, fu chiamato Dominus della Turre. Da costui ne discesero due figliuoli nati in un parto, quali da i successori dell'Imperio furono confinati in Lombardia. In questo tempo uno nominato Tacio dominaua Valsasina ne i

confini

confini del Bergamasco, doue dua sue figliuole diede per mogliere à i predetti fratelli. Il perche morto Tacio successero nel Contato di Valsasina, nientedimeno ritennero il nome della Torre, & in memoria della dignità di Francia, dalla quale erano discesi portauano per arma il giglio d'oro in campo azuro in forma di Torre appellato Garifora. Altri Turriani in Borgogna portano la Torre rossa in campo bianco, & dicono essere consanguinei di questi per cagione della madre. Sono alcuni che scriuono il diuo Ambrogio potentissimo patrone di questa città, nel suo tempo per ogni porta di Milano instituisse sei Capitani, & nella Noua facesse i Turriani, à i quali diede Valsasina in feudo di Contato. Costoro occuparono insino à Meda, & ne discese il Conte Tacio prenominato, il quale parimente uolsero che maritasse dua sue figliuole à i predetti fratelli, & di questi ne nacque Martino Turriano, di Martino Giacopo, & di Giacopo Pagano, il quale hebbe sei figliuoli, cioè Ermano, Napo, Francesco, Cauerna, Pagano, & Raimondo, che fu Patriarca di Aquileia, Ermano generò l'Arciprete di Moncia, & Gottofredo, il quale generò Ezzelino, & Andriotto padre di Ansinisio, Giacopo, Enrec, Lombardo, dal quale fu generato Raimondo, & Lombardo Vescouo di Vercelle. Napo secondo genito di Pagano generò il Mosca, et Cassono, il Mosca Cassono secondo, Pagano, Edordo, Muschino, et Napino Cassono generò Martino, Aquilino, & Claudino. Francesco terzo genito di Pagano, generò Guido, il quale hebbe Francesco, Simone, Nandino, Lamorat, Guidone. Cauerna quarto genito di Pagano, Pagano Patriarca di Aquileia, Zonfredino, & Giouanni. Paganino quinto genito di Pagano, generò Guberra, Paganino, & Cassono. Raimondo sesto genito non hebbe figliuoli, i fatti di tutti questi in processo dell'historia à suo luogo descriueremo. Nel medesimo tempo adunque che Pagano dalla Torre memorato disopra uenne à Milano, interuenne che nelle parti della Sacra Terra, si come habbiamo narrato, i peregrini esistenti col loro essercito presso alla fonte Saforitana, li uenne un nuncio del Soldano di Damasco nominato Salac, qual fu Signore di Maubet figliuolo di Safandino, dimandando triegua per timore dell'altro Salac, figliuolo del fratello nominato Guemel, quale fu Soldano di Damasco, & dello Egitto. Il secondo Salac adunque delle parti Orientali uenendo in Damasco furtiuamente tolse Geet nepote del Saladino, & uenuto à morte Guemel, ciascuno pretendea contra il giouenetto fratello chiamato Edel, al quale era stato usurpato l'Egitto, et Nasar figliuolo di Corradino quale douea essere Soldano di Damasco, era stato preso, & il fanciullo di sopra comemorato, per li zij gliera stato promesso per Signore. Il predetto nuncio adunque da' Cristiani impetrò la tregua sotto questa forma, che a' Peregrini si rendesse castello Belforte, & castello Safet, con tutto'l territorio Gierosolimitano, & lor senza il consentimento suo non firmassero triegua col Soldano di Babilonia, anzi contra di lui, quel di Damasco aiutassero mettere nel castello Ascalone, ò Giafan, acciò che il Soldano nō passasse Lafarne, anzi intrasse nel distretto di Siria, & quei castelli fabricasse doue nasce il fiume Giafe. Questi capitoli firmati da i Baroni dello essercito, & dal Soldano di Damasco, furono giurati da suoi Armiragli. Era Soldano di Babilonia il primo Salac, il quale da Nasar era stato preso, pensandosi Nasar di ricuperare il dominio di Damasco, ma per esser prima quello occupato dall'altro Salac, prese il consanguineo cupido del paterno Dominio, & poi accordandosi gli offerse per mogliera la sorella, & il Dominio di Egitto, se gli prestaua aiuto à ricuperar il Dominio di Damasco. Fatto questo accordo gli Egittij marauigliā

Turriani istituiti feudatarij da santo Ambrogio.

Tregua tra il Soldano & i Pellegrini.

dosi, & temendo nelle mani di Salac si diedero. Et del fratello del Soldano di Babilonia, il quale incarcerato piu non comparse. Peruennero adunque i Peregrini al luogo di Giafan promesso da' Damasceni, doue molta discordia nacque tra' Cristiani, concio fosse che alla predetta triegua interuenissero i Templarij senza il consentimento de gli Hospitalarij. Ilperche essi alcuni Cristiani procuranti col Soldano di Babilonia contrassero la triegua, non ostante il predetto giuramento per il Rè di Nauara, il Conte di Britãnia, et molti altri Peregrini. Et questi al suo essercito ritornarono per Tolomaida, gli altri restarono à Giafan, al Soldano di Damasco uolendo seruare i giurati capitoli. In questi giorni Ricardo Cõte di Cornubia fratello del Rè Enrico con molti huomini d'arme giunse à Tolomaida, doue intese le controuersie de' Cristiani, à preghiere d'alcuno non uolse assentire, nè consentire ad alcuna triegua. Anzi deliberò che tutti i peregrini, & quegli, ch'erano à Giafan seco procedessero alla riedification d'Ascalone. ilche piacendo à ciascuno, essegui tutto quel ch'era ordinato per Ricardo Re d'Inghilterra suo zio. Dapoi che Ricardo hebbe munito questo luogo, mandò per Gualterio, quale in Gierusalem per l'Imperatore dimoraua con molti soldati, & à questo assignò Ascalone. D'indi co' Pellegrini ritornò à Giafan, & il Soldano con l'essercito di continuo era all'opposto. Finalmente Pellegrini ritornarono à Tolomaida. In questo tempo Ailisia Reina si maritò à Rodolfo fratello del Conte Asasons, il qual con grande instantia dimandò il gouerno di Gierusalem à lui spettante per le ragioni della mogliera. Ilperche congregatosi il Concilio, gli fu risposto come Isabella essendosi sposata all'Imperatore hauea lasciato uno figliuolo nominato Corrado, al quale come heriede perueniua il Reame; nientedimeno gli conferirebbono il gouerno, & farebbono l'omaggio, sempre reseruando però le ragioni del predetto. Costui adunque dimandò il Marescalco in Tiro per l'Imperatore, & il gouerno rinunciò al fratello. Poi Baliano d'Ibelin Signor di Barut molte genti ragunò à Tolomaida, donde partendosi racquistò la sua Città, & dapoi che l'hebbe acquistata, Rodolfo marito della Reina con essa andò in fretta à Tiro, dimandando il Dominio. Onde i uincitori risposero, che diligentemente la guardarebbono per fino che fosse dichiarato à chi di ragione peruenisse. Ilche intendendo Rodolfo, abbandonata la Reina si congiunse al Rè di Nauara, al Conte di Britãnia, & à gli altri segnati di Croce. Et l'Anno mille ducento quarantauno, Pagano della Torre eletto Capitano del popolo, & Credentia, Filippo Vicedomo Piacentino fu fatto Pretore in Milano, doue rinacque l'antica discordia, & diuisione tra la Plebe, e i Nobili, concio fosse che quei della Torre, Soresini, Criuelli, & Pirouani, col popolo si congiungessero per una parte, capo della quale fu Pagano predetto. L'altra parte fu de' Nobili; cioè, Visconti, Biraghi, & molti altri, con Catanei, & Valuasori, quali per suo capo elessero Leone da Perego Arciuescouo di Milano, uolendo che lui fosse Signore, & Dominatore, non solo dello spirituale, ma anche del temporale. Questi fecero una setta di ottocento huomini scielti, nella quale interuenne piu famiglie, come Saluatici, Incoardi, Lampognani, Pusterli, Terzaghi, & altri. La Credenza si reggeua da per sè, che era de gli artefici. Ilche intendendo Pauesi disubito ruppero la fede, & uennero contra Milano, uerso de i quali nimicalmẽte si mossero i Nobili, et à gli undeci di Maggio ad un luogo chiamato di Genestris, tra i Nobili, et sua militia col popolo Pauese fu cõmessa una pugna, la quale i fine fu cõtraria à' Milanesi, cõcio fosse che Pauesi in grã parte debellati assaltassero i Milanesi

Discordia tra' Cristiani.

Ricardo di Cornubia giunge à Tolomaida.

Conflitto tra' Pauesi e i nobili di Milano.

già uincitori, ma inordinatamente attendendo piu alla preda che à seguire la uittoria, da essi per diuersi luoghi essendo sparsi, molta uccisione fu fatta oltra à molti nobili prigioni, tra quali fu Federico Saluatico giouane di grand'animo, Probo Incoardo, Gazeta di Gerenzano, il fortissimo Anselmo da Terzago, Inuitiato da Lampugnano, & Manfredo da Pusterla. ilche intendendo Pagano Capitano del popolo, con quello subito andò al soccorso, & rinouò la battaglia, per modo che Pauesi mettendosi in fuga furono seguitati insino alla porta della lor città, & i prigioni Milanesi rimasero liberati. ilperche si trattò la pace, & fu tra' Milanesi, & Pauesi conchiusa. Poi à i sei di Genaro, Pagano dalla Torre abbandonò la uita, & il suo corpo giace assai humilmente nel muro anteriore della chiesa di Caraualle, con questo epitafio.

Pagano rõpe i Pauesi.

Epitafio di Pagano.

Magnificus popoli Dux, Tutor, & ambrosianæ
Robur iustitiæ, Procerum iubat atque sophiæ.
Matris, & Ecclesiæ defensor maximus Almæ,
Et flos totius regionis nobilis huius.
Sol ut in occasu pallet decoratq; latinos,
Heu della Turre nostrum solamen obiuit.
Paganus latebris urnæ breuis utitur istis.
Millesimo ducentesimo quadragesimo primo, vi. Ianuarij.

In questo medesimo tempo Federico Imperatore già dalla chiesa interdetto, & escommunicato, intendendo come il Pontefice à Roma deliberaua celebrare un concilio, nel mare pose l'armata per ouuiare à quello. Ilperche prese due Cardinali, cioè Giacopo Prenestino Legato di Francia, & Ottone Legato in Inghilterra, con molti altri Vescoui. Ilche fu la cagione della priuatione dell'Imperio. In questi giorni Paolo Trauersario Prencipe di Rauenna passò all'altra uita. Ilche Federico intẽdendo di Puglia uenne in Lombardia, & à Rauenna pose l'essercito. questa città insieme con Fauenza acquistò, la qual cosa assai fu molesta à' Milanesi. Fatto questo, Federico in Lombardia costituì tre Vicarij, Egentio suo figliuolo Re di Sardigna, il Conte di Sauoia, & Gualuagno Lancia Marchese. Nel quale stato essendo le cose predette, i Tartari assaltarono la Turchia, nella quale ui sono situate da cento città, oltre à molti castelli, & uille che sono innumerabile. Tra l'altre cose ammirande gli era un Monastero di trecento Vergine sotto il nome di S. Brassano. Di questo si scriue, che quãdo alcuna fiada gli inimici il uoleano combattere per esser forte edificio l'oppugnauano con le machine, & le pietre tratte senza danno alcuno del luogo tornauano adietro. Et l'anno mille ducento quarantadue, sotto Innocentio Pontefice, Federico Imperatore fu escommunicato, regnante Corrado suo figliuolo in Alemagna, Egentio parimente suo figliuolo Vicario in Lombardia, Gregorio di Montelugo esistente Legato, & Leone da Perego sedente Arciuescouo in Milano, Luca Grimaldo Genouese fu Podestà. nel qual tempo Milanesi ricordandosi come i Comaschi, essendo loro contra di Federico, rompendogli la fede gli haueano abbandonati ribellandosi al nemico, ragunati gli esserciti gli andarono in fretta cõtra. Ilperche insino alle porte della lor città ogni cosa missero in preda, et gli edificij di quei brucciarono. Il castel di Lucino destrussero, & parimẽte quel di Mendrisio, & il transito del monte di Belinzona ottẽnero. In questo tempo il Pontefice ordinò che i Cardinali portassero il capello rosso, & Fra Pietro Veronese Inquisitore commemorato interdisse i diuini ufficij à gli Eretici.

Paolo trauersario muore.

Federico costitui tre Legati.

Tartari assaltano Turchia.

Monasterio mirabile di 300. Vergine.

Luca Grimaldo Podestà di Milano.

Ordinatione che i cardinali portassero il capel rosso.

Innocentio Papa ua in Francia.

Nelle parti d'Aquilone i Tartari deuaſtarono Rußia, Gaſaria, Sugdania, Gotia, Ziquina, Alania, Polonia, & molti altri luoghi inſino à i confini di Teodonia. Et Innocentio Pontefice eſſendo impedito da Federico che i Prelati non andaſſero à Roma, ſi partì per andare in Francia, doue ordinò un Concilio generale. Et l'anno 1243. ſedente, & regnante come è detto di ſopra, Catelano Carbono Bologneſe fu Podeſtà in Milano. ſotto il cui regimento la terra di Melegnano fu cinta di mure. Ilche Egentio Re di Sardigna uolendo impedire, con l'eßercito uenne à Sairano, & tanto più, perche Milaneſi eßendoſi confederati col Marcheſe di Monferrato, & co' Vercelleſi, & Nouareſi, haueano dato molto danno nel Lodigiano. Milaneſi adunque con ducento huomini d'arme Breſciani, et la militia de' Piacentini, con tanto animo s'affretarono contra il Rè, che fu coſtretto piu che di paßo abbandonar la impreſa. Ne i medeſimi giorni già per le diſenſioni quali uertiuano tra il Pontefice, & Federico ſecondo nelle Italiche, & Lombarde città ſuſcitò una tanta peſtifera partialità che fino ad oggi è ſtata radicata ne gli animi mortali, imperò che parte ſeguia la chieſa, et parte l'Imperio, nominandoſi gl'Impiali, et Catolici, ilche fu la precipua cagione della roina di molti Potentati, ſi come in proceſſo ſerà dimoſtrato. Coſi adunque nell'anno predetto ſi diuiſero Lodegiani, p modo che gli Abboni, Azzarri, et Sacchi eſſendo fautori di ſanta chieſa, da' Conſoli Milaneſi dimãdarono aiuto. Il perche Maſnerio di Borgo Podeſtà di Lodi, in eſſecutione d'uno mandato Imperiale conſentienti i Conſoli, & paratici di quella Republica, ordinò che le predette famiglie in perpetuo non poteſſero habitare nel caſtello, nè territorio di Brembio, & anche non gli poteßero acquiſtare neſſun bene, & ſuccedenti ad alcuna heredità in termine d'un meſe foſſero ubligati farne alienatione ad eſſa Cõmunità, alla quale applicarono il caſtello con auttorità di coſtituirgli il Pretore, & mantener corte, & anche le femine hauendo ragione in alcuni beni, faceſſero uendetta come diſopra. Ilche tutto mißero ne gli ordini ſuoi come perpetua coſtitutione, & i futuri Poteſtati con ſacramento foſſero ubligati alla conſeruatione del tutto. Scritta per Redolfo Bordonatio nuncio Imperiale, et Notaro Palatino.

Partialità d'Imperiali, et Catolici.

Statuti de' Lodegiani.

Ezzelino di Romano flagello de' Criſtiani.

In queſto tempo ancora Ezzelino di Romano Dominatore quaſi di tutta la Marca Triuigiana, & piu che neßun'altro amico à Federico, come flagello de' Criſtiani li cominciò à moleſtare con diuerſe uccißioni, molte Matrone, & Vergine tenea in pregione, ogni illecito matrimonio procuraua, Gualuagno Lancia Vicario Imperiale deſtruße caſtello ſan Bonifacio, & Mantoani ſopra il fiume di Pò occuparono Oſtia. In queſto medeſimo anno circa la celebratione della feſta di S. Andrea interuenne che Lodouico Re di Francia perſe li ſentimenti. per la quale infirmità la ſua ſalute era da tutti diſperata, & già la madre con infinite lagrime faceua ordinare li funerali, ma miracoloſamente ritornando in ſe dimandò il Veſcouo di Pariſi, onde la doglia fu conuerſa in letitia. Giunto il Veſcouo da lui, gli diße come uolea paßare oltra il mare, & che la Croce gli imponeßero ſopra gli homeri ſuoi, alche fu eſortato, & pregato da' ſuoi che prima ricuperaße le mancate forze corporali, riſpoſe, che mai non pigliaria cibo inſino che non li foße eſeguito quanto hauea richieſto. alche il Veſcouo piu non uolendoli denegare, con pianto di ciaſcuno gli impoſe la croce ſopra le ſpalle. ilche fatto di ſubito fu reſtituito alla priſtina ſanità, & con ſue lettere fece intendere à i Pellegrini come à quella impreſa uolea procedere, & ſerà ſignato di croce per amore di quello, il quale per la ſalute humana in Croce hauea patito il ſupplicio della ſantißima paßione. Et l'anno 1244. Vberto Macaßuola

Lodouico Re di Francia, perduti i ſentimẽti, ricuperò la ſanità.

Vberto Macaſſuola Podeſtà di Milano.

Piacentino

Piacentino fu Podestà in Milano. Nel principio di questo anno interuenne una grauissima carestia, & circa al mezo del mese di Marzo ui soggiunse tanto pestifero morbo, che i corpi si sepelliuano senza suono di campana, & senza lagrime de' suoi per la frequenza de' morti. In questo medesimo tempo il Pontefice procuraua con qual modo potesse riconciliare l'Imperatore alla Romana Chiesa, alche non si trouò la uia, concio fosse che Federico con quante forze hauea perseguiua gli Ecclesiastici, & gli incarceraua. Assediò il Papa in Sutri, per la qual cosa Genouesi mandarono quattordici galee, & liberando il Pontefice lo condussero seco. Onde al secondo di Luglio giunsero à Porto Venere, & poi à Genoa. A' i quattordici del predetto Milanesi insieme col popolo di Nouara destrussero il Borgo di Redopio. Giunto adunque Innocentio Pontefice con sei Cardinali à Genoua, sei altri all'ultimo d'Agosto uennero à Milano, & al terzo del seguente in habito priuato partendosi andarono al sommo Sacerdote, & à gli otto di Ottobre Milanesi cominciarono à reedificare castello di Cozo. Il Pontefice poi al prossimo Nouembre co i dodici Cardinali partito da Genoua peruenne alla città di Aste, & passando per il Monferrato giunse in Sauoia, al qual Conte diede per mogliera una sua nepote, dandoli in dota castello di Riuole, & di Vianna con Valle Suesia. ilche tutto era del Vescouo di Turino. Finalmente peruenne à Lione, doue conuocato il Sinodo fece cittare Federico Imperatore. onde lui uenne insino à Turino, & promise di esseguire il precetto Papale, quantunque poi piu auanti non uolesse passare. In questi giorni Ferrando figliuolo del Re di Castella, à Pauia impregionato per l'Imperatore, fuggendo di prigione uenne à Milano, doue nel Pallagio dell'Arciuescouo con grande honore fu alloggiato. In questi giorni il Soldano di Egitto assai sollecitaua quelli di Oriente, quali già i sudditi suoi s'erano costituti à uenire da se promettendoli Terre se uoleano seco dimorare, i quali per la paura de' Tartari uennero uentimila caualli de' Carasmini, & passando per il distretto Tripolitano diedero gran danno. D'indi repentinamente trascorrendo per il Reame Gierosolimitano, non perdonando à ueruna età ne sesso, piu di cinque mila ne uccisero. Finalmente peruennero al Soldano, quale era à campo al castello di Gaza. Salat doppo Soldano di Damasco mandò à Tolomaida quattro mila caualli, contra de i quali il Soldano peruenne à Calamella. Allora i Cristiani caualcarono insino ad Ascalone, & i Turchi con quelli, & à questi si uni Gualterio Conte Brenese, quale erano à Giafe. Ilperche Cristiani furono quasi seicento soldati oltra à molti altri caualli, & fanti. Ad Ascalone fu fatto un concilio di quanto fosse à fare. onde il Soldano di Calamella espose come contra di lui i Pellegrini era molto piu essercito di gente inhumana, & disperata. ilperche gli pareua ridursi in luogo sicuro, & comodo per le uettouaglie, acciò che la gran moltitudine de gli auuersarij per necessità di quelle ritornassero à dietro. A' molti Cristiani piacque il consiglio, molti altri esortarono il combattere. ilche eseguendosi non troppo tempo durò il fatto d'arme, concio fosse che Damasceni si messero in fuga, & appena la quarta parte de' Cristiani puote scampare di mano de' nemici, imperò tutti gli altri restarono, ò prigioni, ò morti. per questo il Soldano di Babilonia ritornò al suo Regno contra la data speranza, & chiuse i passi acciò quelli non passassero in Egitto, i quali diuidendosi tra loro, da i Villani molto furono offesi, & per il spatio di tre anni totalmente stettero fuora della sua patria. Et l'anno mille ducento quarantacinque sedente come è dimostrato, Vberto di Vialta Piacentino fu costituito Podestà in Milano.

Carestia, & pestilētia in un anno.

Federico 2. assedia il Papa ī Sutri.

Il Papa cita in Turino Federico 2.

Carasmini danneggiano il Cōtato di Gierusalem.

Cristiani scōfitti da' Turchi.

Vberto Piacentino podestà di Milano.

Et il Pontefice in Lione poi c'hebbe celebrato il concilio, à i quindece d'Agosto di consenso di tutto il Sinodo hauendo addutto molte cause. le quali sono notate nel Sesto del Decretale, & anche noi le recitaremo, Federico Rogerio dipose dell'Imperio per questa sentenza. Nos uolentes diuinam sententiam nostræ præponere sententiæ, denunciamus Federicum Rogerium à Deo excommunicatum, atque ab honore Imperij, atque Regni Siciliæ depositum. Nos ergo isti diuinæ sententiæ nostram addentes sententiam, excommunicamus ipsum Federicum Rogerium, & ipsum ab omni honore Imperij pariter, & Regni Siciliæ deponimus &c. Quattro cagioni furono per le quali Federico fu priuato dell'Imperio, & una perche fosse priuato del Reame di Sicilia. La prima fù, che piu uolte contrafece al giuramento fatto. Seconda, per hauere lui i predetti Cardinali, & altri Prelati incarcerati. Terza, per gli euidenti argomenti, & ragioni, per le quali si comprendea heretico. Quarta, per hauere spogliato, & destrutto il Reame di Sicilia, proprio patrimonio della santa Chiesa. Et del Reame di Sicilia per hauer mancato la solutione del feudo di quello per noue anni continoi. Fatte queste cose il Pontefice mãdò Oratori à gli elettori d'Alemagna, acciò che eleggessero un'altro Impatore. Onde l'Imperio uacò sessantatre anni, e i Prencipi d'Alemagna designarono Altigrano Prencipe di Turingia Rè de' Romani, & Germania, quantunque da Corrado figliuolo di Federico fosse impedito. Questa terribile sentenza adunque poi che fu significata à Federico, lui di subito à i Rè, & Prencipi dell'uniuerso, pche non obedissero al Pontefice, nè Cardinali, scrisse in questa forma. Illos describit felices antiquitas, quibus ex alieno præstatur cautela periculo. Status nanque sequens formatur ex principio præcedentis, & ut impressionem cæra recipit ex sigillo, sic humanæ uitæ formatur mortalitas ab exemplo. Hanc utinam felicitatem nostra Serenitas pergustasset, & cautelæ solertiam multi nobis Christiani Reges, & principes reliquissent. Porrò qui clerici censentur pauperum elemosinis impinguati, filios opprimunt. Ipsiq; nostrorum filij subditorum paternæ conditionis obliti, nec Imperatorem, nec Regem aliqua ueneratione dignantur habere, quoties per Apostolicos ordinantur. quod autem ex conculcationibus nostris innuitur, ex Innocentij Papæ quarti præsumptione probatur. Quia uocata synodo, ut asserit generali, cõtra nos non uocatos, nec super aliqua fraude uel prauitate conuinctos ausus est sententiam depositionis statuere. quam præter omnium Regum enorme præiudicium non poterat stabilire. Quid enim uobis, & singulis singularum regionum à facie tanti Principis Sacerdotum timendum non superest. Si nos ex principum electione solẽni approbatione totius ecclesiæ ne fidei Christianæ religione uiuentium, imperiali diademate diuinitus insignitos, et alia regna nobilia magnifice gubernantes, ille deponendos aggreditur, cuius quo ad imperiale diadema non interest aliquid exercere rigoris, etiam si causæ legitimæ probarentur? Verum quod sacerdotalis sic infestat abusio potestatis, & à summo nos conatur præcepitare deorsum, nec primi sumus, nec ultimi, & hoc quidẽ uos facitis obedientes religionẽ simulantibus, sanctitatem quorũ superat ambitio, quod totus mundus defluat in os suũ. Ergo si nostræ credulitati simplicitas ascribatur, & pharisæorũ fermẽto quod est hypocrisis iuxta sententiã Saluatoris sibi curarit attẽdere, q̃ illius curiæ turpitudines exercere possetis, quas honestas, et pudor prohibet nos affari. Sanè redditus copiosi quibus ex plurimis de pauperatione regnorũ ditãtur, quẽadmodũ ipsi nostis ipsos isanire faciũt, & apud nos christiani mẽdicãt ut apud eos in pateris mãducẽt. Ibi domos uestras cbstruitis, ut illic

Sentenza del Pontefice à dipor re dell'Imperio Federico Rogerio.

Federico Rogerio p quattro cagione fu deposto dell'Imperio.

Lettera di Federico Rogerio à i Rè, et prencipi Cristiani.

aduersariorū oppida cōstruatis. sic de nostris elemosinis tales Christi paupes sustentātur, q̄ beneficij cōpensatione, qua salti ingratitudinis exhibitione nobis se præbēt obnoxios, quia quāto manus eis extenditis liberaliores, tanto nō solū manus sed etiam cubitos auidius apprehendunt. Suo uos laqueo detinentes sicut iuuenculam, quæ quanto ad euasionem nititur fortius, tanto fortius alligatur. Hæc uobis ad præsens curauimus mittere, ut sufficiat experientia ad uotum nostrum. Cætera uero secretius intimanda decernimus, uidelicet in quos usus diuitias pauperum expendit prodigalitas auarorum, quid super Imperatore cō perimus eligendo, nisi pax quam per magnos mediatores intendimus. Interim per uos ecclesia saltem superficialiter reformetur: quid de Regum communibus specialibusq; negocijs disponere intendamus, quid super insulis Occeani fuerit ordinatum: quid contra Principes uniuersos quibusdam concilijs: qui in nos qui nonnullos haberemus ibidem familiares, & subditos licet clandestina latere non poßint illa curia machinatur. quos omnes tot uiribus tot uirorum insidijs quos habet institutos ad bella in hoc ipso iure quod instat: qui nunc nos opprimunt nos opprimere posse speramus. Quicquid autem fideles nostri latores præsentium uobis retulerint, certe credatis, ac etiā sicut sanctus iurasset firmißimum habeatis. Nec propter hoc quod à uobis petimus negligamur. quod propter in nos latam Papalem sententiam depositionis nostræ magnanimitas Maiestatis minuatur: habemus enim conscientiæ puritatem: ac per consequens Deum, cuius testimonium inuocamus, quia semper fuit nostræ uoluntatis intentio clericos cuiuscunque religionis ad hoc inducere, & præcipue maximos: ut tales perseuerarent in fide: quales fuerunt in ecclesia primitiua Apostolicam uitam ducentes, & humilitatem diuinam imitantes. Tales nanque clerici solebant Angelos intueri, miraculis corruscare, egros curare, mortuos suscitare, & sanctitate non armis sibi Principes subiugare. At isti seculo dediti, & inebriati delitijs Deum postponunt: quorum ex affluentia diuitiarum religio suffocatur. Talibus subtrahere nocentes diuitias: quibus damnabiliter honorantur, opus est caritatis. Ad hoc uos omnes Principes una nobiscum ut cuncta superflua deponentes modicis rebus contenti Deo seruiant, omnem debetis diligentiam adhibere.

D'indi piu che prima diuenne peggiore, & procurò che Bernardo Rosso consanguineo del Pontefice fu cacciato da Parma, & le habitationi di quello fece roinare. Giurò per la corona sua che mai non cessarebbe insino non hauesse destrutta la città di Milano nel modo si come habbiamo dimostrato esser fatto per l'auo suo. Ilpche Bonifacio Marchese di Monferrato abbandonando la fede data a' Milanesi. contra il giuramento fatto si accostò à Federico d'ogni dignità priuato, il quale da Turino partendosi uēne à Pauia, doue deliberando entrare sopra del Milanese, per tutta la Italia conuocò qualunque suo aderente. Gli uennero adūque Cremonesi con 600. soldati, Parmegiani con 200. et parimēti Alessandrini, et Dertonesi. Il primo ingresso fece à Miramōdo, & il monasterio destrusse, la qual cosa intendendo Milanesi il suo Carroccio, et la militia cōdussero al luogo di Corsico, et cō gran sollicitudine procurauano di resistere al nemico. Il seguente giorno andò in fretta scontro Vermezo. Ilche uedendo Federico mandò suoi Legati a' Bergamaschi, & a' Lodegiani che li prestassero soccorso. Et un Lunedì à i 21. d'Ottobre condusse l'eßercito al borgo di Abiate graßo oltre al Ticinello. Milanesi dall'altro canto di cōtinuo il cāpo locauano preßo al predetto Ticinello, tra quello, et il luogo di Albairato. il Ticinello era tra l'una, & l'altra parte. Quiui le guardie del pōte dell'acqua grā parte

Federico giura di roinare Milano.

dello essercito udendo trascorreano in molte ingiuriose parole contra di Federico, ilche molto dispiaceua à i Gouernatori della gente Milanese. Per questo il nemico destrusse il Borgo, nel quale luogo ui dimorò uent'un giorno senza commettere alcuna pugna, quantunque l'uno, & l'altro essercito di continuo si offendesse co i mangani, prederie, balestre, & altri instrumenti offensibili. Doppo Federico un Mercor di al primo di Nouembre condusse il campo ad un luogo nominato Bofarola pur'oltra l'acqua, quella uolendo passare. Ma i Milanesi co' Bresciani, & Nouaresi à schiere ordinate, & scontro al predetto luogo procedettero auanti che il nemico ui giungesse. Quiui con diuersi modi uietarono il passo. Per la qual cosa abbandonata l'impresa ritornò à gli alloggiamenti, & Milanesi similmente fecero. Doppo la prossima domenica à i sei del predetto. Pauesi credendosi che tutta la militia Milanese si leuasse da quell'essercito, & andasse à quello, quale era nella ripa d'Adda insieme col Re Egentio, ouero come molti dicono Enzio, & Cremonesi i quali iui erano col suo Carrocio, Bergamaschi, & Lodegiani, aguado passarono il fiume di Ticino nell'hora del dicinare, Milanesi con grande animo insieme co' Bresciani, & Nouaresi assaltarono quelli già essendo nel Ticinello. Ilperche mettendosi in fuga abbandonarono i caualli, quali già erano su la riua di quà dal fiume. Di questi Aliprando portenaro ne acquistò alcuni, & parimente le altre genti d'arme, & tra loro diuisero il bottino. Doppo à i tredeci, un Lunedì, Federico pose l'essercito tra Casteno, & la Torre de' Cotti, & fece destruere il castello di Casteno, ò sia Castrerno con le Torre. fatto saluo condutto delle persone, quale erano alla custodia di quelli, & Milanesi di continuo con le genti gli erano al contrasto tra Mazenta, & Ticinello. Quiui Federico dimorò molti giorni senza fare alcuna cosa contra Milanesi. pur finalmente determinò che il Rè Enzio insieme co i Cremonesi, Lodegiani, & Bergamaschi, douesse andare al luogo di Albiniano, & iui passasse il fiume della noua Adda. doue giunte sù la ripa, per uietargli il passo ui occorse la militia della porta nominata la Comasca con la Orientale, & tutte le genti de i luoghi circostanti. Ilperche Enzio allora non potè passare, ma la prossima notte secreto con tutte le sue genti passò il uado à Cassano. Milanesi procedettero al Borgo di Gorgonzola quasi destrutto, quiui s'affrettò il nemico, & intrando in quello fu preso da Simone da Locardo. ilquale era per Milanesi alla guardia del luogo. Fu condutto costui sopra il campanile, nientedimeno molti huomini d'arme Milanesi rimasero pregioni. per la qual cosa tra Encio, & Simone fu capitolato per non potere Milanesi ottenere il Campanile, che esso fosse liberato col cambio de' Milanesi. onde peruenuto Encio nello essercito Cremonese, uolendo rilasciare i prigioni secondo la conuentione predetta, il prefetto de i balestrieri Genouesi leuò tra' Cremonesi il romore gridando alla morte, ilperche i prigioni non furono relasciati. D'indi un Mercordì à i diece uscendo Nouembre, Federico separò le sue genti dall'altre, & partendosi da Castreno ritornò à Pauia, & poi à Cremona, & finalmente si condusse à Turino, & i Milanesi parimente con le sue genti uennero à Milano. Et l'anno mille ducento quarantasei, corrente le cose predette Enrico de gli Auocati Vercellese fu statuito Podestà in Milano, sotto il regimento del quale à i uenticinque di Aprile una incredibile brina cascò in questa città. Et il Pontefice depose Corrado figliuolo di Federico deposito dei Reame di Alemagna. per le quali insieme con tutta la Francia fece plubicare la crociata con plenaria indulgentia. Poi Lantegrano Conte di Palatio micidiale del Re Filippo

Enrico da Vercelli podestà di Milano.

Il Papa depose Corrado del Regno d'Alemagna.

lippo disopra commemorato, comandò che fosse eletto alla dignità dell'Imperio. Costui il prenominato Corrado cacciò di tutta l'Alemagna, & finalmente comessa la battaglia in tutto il ruppe à i cinque del mese d'Agosto. In modo che ottenne il dominio de gli Alemanni. per la qual cosa molto la chiesa Apostolica fu essaltata, per il contrario Federico rimase sbigottito. Et Ezzelino predetto fece uccider tutti gli habitatori della terra di Lādenaria. In quest'anno medesimo la Reina Ailisia passò all'altro secolo. onde Enrico suo figliuolo successe nel Regno Gierosolimitano, & un Bailo pose in Tolomaida, ne i quali giorni il Pontefice mandò Frate Ezzelino dell'ordine de' predicatori, & F. Giouanni Daplano, Carpino de' Minori, & molti altri alla conuersion de' Tartari. Doppo queste cose il Soldano di Damasco da quello di Alapia in battaglia rimase superato, preso, & incarcerato. Ilche intendendo il Soldano d'Egitto, ragunato l'essercito prese Damasco, Calamella, & Maribet. D'indi percosse le terre de' Cristiani, & Tiberiade, con Ascalone, quale il Rè di Nauara, il Conte di Britannia, con quel di Cornubia haueano di fese, finalmente destrusse. L'Anno mille ducento quarantasette, essendo Leone da Perego Arciuescouo in Milano, Regnādo Lātegrano in Alemagna, Gregorio Mōte Lūgo legato in Italia constituito, & dimorando à Milano, i Cittadini commisero che gli assignasse un podestà. onde gli diede Corrado di Concessio Bresciano. In questo anno medesimo mille ducento quarantasette una Domenica il sesto auanti le calende di Giugno, inditione quinta, la Congregatione della Credenza nominata di s. Ambrogio, in presenza del Mōte Lungo legato antedetto, Bernardo di Rolandi Rosso, & gli Ambasciatori di Nouara, & Piacenza, & in presenza di Viuiano Gotarino, Vberto di Pozzo, Esolto materno, & Martino della Torre, Figliuolo di Giacobo, & di Mattia, genito di Martino, cognominato Gigante, nepote di Pagano prenominato. già creato Anciano di tale congregatione. i Consoli di quella, di consentimento della concione, & di tutta la società della predetta Credenza del Diuo Ambrogio, nel Tempio di S. Tecla, secondo il solito à suono di Campana congregati alla somma di cinque mila, niuno discrepante, statuirono se alcuno di loro fosse priuato delle proprie habitationi, ò possessioni, li loro Consoli fossero tenuti operare col podestà di Milano che hauessero il suo con la satisfatione del danno, & quando il pretore mancasse che il loro Anciano presente, & c'ha à uenire, co i Consoli, di propria autorità il potessero fare. Et statuirono due Tesorieri, & non più à questa Cōmunità col salario di trentaotto libre di terzoli per ciascuno, & tenessero l'ufficio suo al nuouo pallagio, & che del predetto salario satisfacessero i cassieri, et seruitori al loro ufficio deputati eccetto il nodaro, gli deputarono libre duodeci di terzoli, et se i predetti si ritrouassero in essercito, ò caualcata stessero à sue proprie spese, eccetto che il Commune gli prouedesse di carte, & tende. & che facessero notare per la Communità la partita, & ritornata di qualunque uscisse della città. Et che di denari, ò depositi, non ne disponessero fuor della camera del suo ufficio. Et che tenessero autentica scrittura delle spese fatte per il Commune. Ancora statuirono due procuratori della Communità col salario di libre duodeci terzoli, contrascrittori a' Camerieri con gli emolamenti antedetti, & hauessero cura che non si rubbasse i beni del Commune, ilche trouando, con buona fede fossero inquisiti col consentimento del podestà. Statuirono ancora che detti ufficiali giurassero, che nel tempo dell'ufficio suo non andarebbono in ambasciata, nè ancora nell'habitatione del podestà di Milano, & che non ascenderebbono in pallagio, se non quando si renderia i conti

Enrico succede nel Regno di Gierusalem.

Frati mandati dal Pōtefice à conuertire i Tartari.

Corrado di Brescia podestà di Milano.

Statuti della cōgregatione della Credenza.

del loro ufficio, & che gli stipendiati della Communità non potessero pagare se non erà compagnia sopra al numero di cento huomini, senza retentione alcuna de' dinari. Et statuirono che detti ufficiali non riceuessero moneta tonsata, parimente non ne espendessero in alcun pagamento, & che non potessero comprare ne far comprare alcuna cosa uenduta per il Commune di Milano. Et statuirono due chiaue sopra i beni mobili del Commune. una douea tenere il Cameriero, l'altra un de i procuratori, & quella del Cameriero fosse per la parte de' Capitani, & Valuasori, & quella del procuratore per il popolo. Ancora statuirono che non potessero pigliar piu di sei dinari per ciascuna confeßione di pagamento, & che dessero fideiußione al parere del podestà dell'amministratione del suo ufficio, & che in ciascun mese facessero il lor conto. Et statuirono sei notari, cioè un per porta, quali douessero ascendere sopra il pallagio, & questi si hauessero à distribuire per il Podestà per le cose appartinenti alla Republica col salario di libre dieci di terzoli, con lo emolumento di un denaro per ciascuna confeßione, comparitione, licentia, termine, & di qualunque altra cosa allo arbitrio del predetto Podestà. Statuirono ancora quattro notari sopra le fagie della città, quali hauessero à scriuere i bandi, per la cancellatura de' quali hauessero un dinaro per cadauna. Et statuirono due estimatori per ciascuna porta di Milano, quali hauessero à fare la estimatione de' beni immobili secõdo il solito, & in ciascun giorno che fossero occupati per il Cõmune col suo famiglio douessero hauere soldi due per qualunque giorno. Ordinarono ancora sei huomini laici di buona fama, quali hauessero ad eleggere un priore, & questi hauessero ne i mercati delle porte estimare la biada, & notarla, sì come altre uolte faceuano i soldati con due notari quali dimorauano nel Verzario, al quale ufficio elessero sei altri notari che hauessero alle porte riceuere la biada, & per suo salario libre quattro li deputarono. Et statuirono un notaro per porta che hauesse ad esigere le taglie, pene, bandi, & condennationi fatte con un caualliere, quale fosse d'una dell'altre porte, col salario di libre tre di terzoli in ciascun'anno. Statuirono ancora soldi cinque di terzoli il giorno à i trombetti col fameglio nel tempo ch'erano occupati per la Communità, & questi hauessero à scendere nel tẽpo del parlamento sopra il campanile del Borletto, & suonare il Concilio di esser fatto, & che il Podestà à spese della Communità tenesse tal campanile accõmodato per l'uso di quelli, & per le campane. Dipoi à i sedici di Giugno gli huomini d'arme aderenti à santa chiesa cacciati da Parma con certi altri soldati Piacentini caualcarono à Parma. Il perche il Podestà della città con le genti d'arme uscendo con quelli uenne alla battaglia, la quale in tutto fu contraria à gli intrinsechi, per modo che il Pretore fu ferito à morte, & tutte le genti sue fuggirono, & dall'altro canto gli banditi Parmegiani entrarono in Parma, doue dal popolo humanamente furono riceuuti, & di subito per Podestà elessero in luogo del defunto Girardo da Coreggio caualliere Parmegiano. Costui di subito tutti i Parmegiani raccolse in sua fede con le persone, & facultà, & quelli ch'erano contrarij alla fattione sua fece comandamento che tra quindici giorni con le robbe loro hauessero abbandonata la Città. Questa nouità udendosi per il Re Encio prenominato figliuolo di Federico deposto, quale co i Cremonesi era all'assedio del castello Quinzano, lasciate le machine, & munitioni fuggì à Cremona. Il di seguente passando il fiume di Pò caualcò uerso Parma, & con l'essercito si pose al ponte. D'indi s'affrettò alla città. Ilche intendẽdo Parmegiani uscirono, & con grand'animo prouocauano l'inimico alla battaglia, la

quale in tutto da i nemici fu rifiutata. Parmegiani di quanto era interuenuto auisarono il Monte Lungo, il quale subito con piu di seicento huomini d'arme Milanesi, i capitani de' quali erano Gulielmo Soresina, & Otto Marcellino, & trecento soldati Piacentini andò in fretta uerso Parma. Federico deposto quale era à Turino parimente andò à quelle parti con tutte le genti d'armi de' Cremonesi, & Ezzelino similmente con le sue genti. Finalmente pose l'assedio à Parma un Martedi, che fu à i due d'Agosto, doue al soccorso del deposto Imperatore ui concorse di tutte le parti della Lombardia, Marca Anconitana, & Toscana, & iui dimorando Federico fece edificare una città, la quale nominò Vittoria. Allora il Monte Lungo co' Milanesi, Piacentini, & certi soldati di Nouara, & Vercelli, quali erano con lo essercito al ponte di Brecelli tenuto per Cremonesi sopra il Pò, temendo de' Bresciani tra' quali gli era interuenuto gran discordia, il Monte Lungo s'affrettò à Brescia, & la contraria parte ridusse alla obbedienza della S. Chiesa. Doppo essendo ritornato alle sue genti cõ gran forza assaltò il Vescouato Cremonese, il quale di uastando col fuoco ui fece gran preda. poi andò contra di Federico, & con lui fece molte battaglie. Finalmente Mantoani, Ferraresi, & certe genti d'arme de' Bolognesi co i nauilij giũsero al ponte di Brissello, et quello con grande animo combatterono per modo un Martedi à i uentiotto del mese di Ottobre l'acquistarono con molti Cremonesi, & altri della parte di Federico. Destrussero adunque il ponte, & lo gittarono nel fiume. Doppo tal uittoria con molti Parmegiani, & gran copia di uettouaglie andarono in fretta à Colorno. L'effetto dell'andata era p la custodia del castello, & ancora per mandare uettouaglia à Parma. La qual cosa intẽdendo Federico andò uerso la città, doue la prossima notte il Mõte Lungo secretamente entrò cõ le sue genti. Allora il nemico cominciò piu acremẽte molestare la città. Ilche Milanesi le genti d'arme Parmegiani, et certi Piacentini nõ potendo patire, nella terza hora del giorno uscirono contra di Federico, et cõmisero la battaglia con tãto furore, che doppo l'uccisione di molti inimici, il deposto Impatore costrinsero fuggire insino alla nuoua città, doue esso à fatica si ritirò. Quiui la scõfitta fu grãde, & oltre tre mila huomini furono presi Queste cose agitãdosi, Turchemani per lo stretto Dataine assaltarouo il Prẽcipato d'Antiochia, & molti casali depredarono. Questi fra i Saracini sono i piu agietti, nè castelli, nè città dominano, nè troppo di guadagno sono desiderosi, solo d'animali si cõtentino, et usano i suoi tabernacoli di feltro, et assai da q̃sti Antiocheni sono molestati. Dall'altro cãto Lodouico Re de' Francesi hauẽdo pigliato la croce, p se, & per le cose del Reame hauendo disposto quãto era necessario, comise ch'auanti l'andata sua in Cipro fosse proueduto di uettouaglie, & qualũque altra cosa appartenea all'impresa. In q̃sto medesimo tempo un Martedi à i 7. uscẽdo Decembre, il Re Antigrano esistente in Alemagna passò all'altra uita, doppo la morte del quale Corrado ricuperò il Reame, del che Federico ne prese grãdissima letitia. Et l'anno 1248. Bonifacio di Sala Bresciano in Milano fu Pretore. sotto l'ufficio del quale un Martedì à gli undici auanti il primo di Marzo, doppo la rotta riceuuta per lo Imperatore deposto allo assedio di Parma, come è dimostrato. Il Monte Lungo con lo essercito essendo posto all'hoste della noua citta edificata per Federico, finalmente l'ottenne. Milanesi acquistarono il Carrocio de' Cremonesi quale essi haueuano sotto il nome di Bertaciola, & quello con gran trionfo condussero à Parma insieme con molti tesori, & la Corona Regale, la presa di questa essẽdo Federico alla caccia intese. Ilperche da nascosto fuggi à Cremona,

Federico deposto assedia Parma

Vittoria città edificata da Federico.

Ponte da Brisello roinato.

Conflitto tra' Milanesi, & Federico.

Turchemani che gẽte sono,

Corrado, morto Antigrano ricupera il Regno di Alemagna

Bonifacio di Sala Podestà di Milano.

Vittoria città presa da Parmegiani.

& indi si condusse in Puglia, & mai piu in Italia non ritornò. Encio suo figliuolo Re di Sardegna con Ezzelino fuggì à Verona, doue fu con grande honore riceuuto, & Milanesi col Montelugo con summo gaudio per l'acquistata uittoria, con loro gente d'arme ritornarono à Milano. Fatto queste cose il predetto Podestà un Venerdì à gli undeci uscendo Maggio, nel Concilio generale del Commune di Milano statuì, & deliberò che fossero posti ne gli statuti di questa Communità gl'infrascritti capitoli, & che inuiolabilmente si douessero osseruare. In prima che il Podestà di Milano, & Commune precisamente fosse tenuto ad inquirere, ò fare inquirere dal predetto giorno insino à san Martino prossimo tutti i debitori del Commune di Milano tanto per la sorte quanto per lo interesse, & si ponessero ne i quinterni per cadauna Porta, & di tal debito leuarne la summa, & farla leggere nel Concilio, ò arenga secondo il meglio parrebbe al predetto Podestà, & tali quinterni si douessero reponere in luogo sicuro alla uolontà del Pretore, & le copie si conseruassero nelle habitationi de gli humiliati di Braida. Et che nello auuenire per niuna causa, ò conditione si facesse ne potesse fare per il Commune di Milano instrumento alcuno per debito di ueruna persona, insino che tutti i debiti del Cõmune non fossero satisfatti in denari contanti, ò compensato il debito per le carte del predetto Commune senza rifare carte, ò altra scrittura, & se ueruno contrafaceua à questo, che il Podestà fosse tenuto metterli nel bando di libre cento di terzoli in dinari fatti sotto la predetta pena. Et che il Podestà di Milano, & il Commune precisamente, & inuiolabilmente fosse ubligato à ponere in fodro, ouero taglia dell'ottaua parte di ciascuno instrumento di tutto il debito, sorte, & interesse del Commune sopra le summe, & inuentarij di ciascuna persona tanto cittadino di Milano, quanto del destretto suo, & sopra le summe de gli inuentarij del patrimonio di ciascun sacerdote, ò Chierico tanto nella città quanto in sua giuriditione, dal predetto giorno insino alla celebratione del giorno di santo Ambrogio, & quella ottaua parte pagare ciascuna persona di tutto quello che douesse riceuere dal Commune di Milano in denari contanti, ò in compensatione di scritture, come è scritto di sopra. ilche non satisfacendo fosse condennato nel doppio, la quale esattione il Podestà, ò suo caualliere fosse ubligato esigere, attento alle aggiunte, che erano in le maggior facultà di ciascuna porta della città, à i primi cento piu diuiti, & poi procedere à i ducento di ciascuna porta in forma, che pagassero secondo le liste imposte di tali carichi, & questo d'anno in anno si douesse fare per ciascuno Potestà, & Commune insino ad anni otto prossimi. Et che il Podestà, Cõsoli di giustitia, et negotiatori di Milano inuiolabilmente douessero castigare i debitori à satisfare i creditori nella forma predetta secõdo il Commune di Milano senza alcuna dilatione di tempo oltra al termine di due mesi, ne i quali potessero hauer fatto ogni contraria probatione. Et che insino alla celebratione di san Pietro non si tenesse ragione à' cittadini di Milano, & destretto se non per maleficio, Tutori, Curatori, danni dati, decime, & fitti. Et che quelli habitauano nelle terre guastate nel tempo di pace, ò triegua, pagassero al Commune di Milano sopra la quantità di quelle terre solamente guaste, & si scriuessero ne i quinterni del Commune reseruandoli come è narrato di sopra, eccetto che non hauendo goduto tal terre non fussero tenuti à tale carico, alla cui informatione si elegessero un Caualiere con un notaro per porta. Et se alcuno creditore uolesse costringere il debitore fra il predetto termine di san Pietro, che il debitore li potesse dare in pagamento gli instrumenti

Statuti di Bonifacio Podestà di Milano.

del debito del Commune. Et che tutti i predetti capitoli il Podestà, Rettore del Cõmune di Milano, Consoli di Giustitia, & negociatori osseruassero sotto la pena di libre cento di terzoli tutta uolta che contrafacessero alle predette cose, & la remissione della inosseruã tia non potessero impetrare licentia nè lettere dal sommo Pontefice, Cardinale, Legato, & d'alcuno altro maestrato, nè per concilio, nè per arenga, nè in qualunque altro modo che si potesse escogitare, & i predetti di ciascun capitolo sindicare si potessero. Et che niun cittadino di Milano, ò destretto non si potesse cacciare della casa sua, nè pigliarli dra pi da letto insino non fosse fornita la guerra predetta, eccetto tutti gli statuti, & consigli del Commune di Milano da lì indietro fatti, & instrumenti de' debiti del predetto Commune da esser dati a' creditori suoi in pagamento, se li predetti debiti non si pagassero al predetto Cõmune in ciascun'anno come è dimostrato. In questi giorni Lodouico Re di Francia memorato di sopra à i uentiotto di Settembre, insieme con due fratelli cioè Roberto, & Carlo, & molti altri Baroni, & Prelati, andò all'Isola di Cipro. Doppo il seguitò Alfonso similmente fratello del prefatto Rè, & Blanca Regina sua madre l'asciò alla custodia del Reame. Et l'anno 1249. Sopramonte Lupo Marchese di Soragna Parmese fu Podestà in Milano. Costui in un giorno di Domenica à i due di Maggio nel pallagio nuouo del Cõmune di Milano à suono di campana secondo il solito congregò il Concilio di quattrocento, & cento altri, i quali si dimandauano i generali del Concilio, pronunciò sopra il consiglio hauuto da Pietro de' Farisei Giurisperito del Collegio di Milano, & sopra gli statuti fatti per gli Anciani de' paratici l'anno prossimo passato, per il pagamento da esser fatto dell'ottaua parte del debito del Commune di Milano, il che disponeuano che si domandassero quelli, che haueano costituiti tali statuti, & se per loro fosse interpretato poter pagare l'ottaua parte del debito à qualunque persona hauesse carta dal Cõmune in quella quantità, nella quale si douesse pagare il fodro, si hauesse stare al giudicio, & dechiaratione di quelli. Et se fosse interpretato douer pagare la ottaua parte di ciascuno instrumento si facesse un Concilio generale, & interpretatione del statuto fosse per consiglio, del che hauendo congregato gli Anciani, Cerneto da Cornazano per porta Noua principalmente dato il sacramento, espose come la sua intentione era stata nel tempo di tale statuto costituito, non esser sopra il statuto fatto per gli Antiani de' paratici, cioè arte, del quale numero era lui, che il fodro se imponesse sopra la forma de gli inuentarij di ciascuna persona della città, ò destretto, & sopra le summe de gli inuentarij de' Patrimonij de' Sacerdoti nel modo come è narrato di sopra 1248. Parimente attestò Rodolfo Senzanome, Stanferio Bernello de' Braui per Porta Nuoua, Vareno Cuirato, Giacobo Cresemado per Porta Ticinese, Castellano del condam Leone Borrino, Cresentio di Spino, Proino Magantia, Zanebello da Birago per Porta Comasca, Giouanni di Cazino, Ricardo Posca, Zambello Chisolfo, Stefano da Noua, Giacopo Mazuchello per porta Romana, & Vberto Gilafredda per Porta Vercellina. Doppo Corrado di Vignano quale similmente era Anciano de' paratici, & che interuenne alla ordinatione de i predetti statuti ordinò che ciascuno offerente instrumento del debito al Commune di Milano, & la quantità di fodri à lui imposta, ò alla maggior parte potesse satisfare al Commune dello assignato fodro, alche similmente gli interuenne Lafranco Bozirollo di Porta Orientale, Strimido di Malnepote di Porta Ticinese, Milano Meregnano, Vitale, Enrighetto di Aurano, Beltramo Varedeo di Borta Cuma-

Lodouico Re di Frãcia con due suoi fratelli giunge in Cipro.

Sopramõte di Soragna Podestà di Milano.

Statuti di Sopramõte

na, Arnoldo di Aleſſandria di Porta Noua, Leonardo di Leſa, Girardo Perazolo, Riſſino di Marliano, Pietro Arzaniago, Nazaro Leuezo per Porta Romana, & queſti atti furono fatti nella camera del pallagio del Commune di Milano. Et l'anno della Salute 1250. Innocentio quarto ſedente Pontefice, fra Leone da Perego Arciueſcouo à Milano, in Alemagna Gulielmo Olando regnante Giacobo Roſſo di Parma fu noſtro Pretore. doue un Lunedì à i uent'un di Febraro li ſopranominati interuenendo, tutti d'un uolere ſtatuirono che'l podeſtà, e i ſuoi Giudici, Conſoli di Giuſtitia, & quelli de' Marcadanti, & ciaſcun'altro haueſſe giuriditione ordinarie, ò d'elegatione nella città di Milano potesſero, & doueſſero rendere ragione di tutti i debiti, ouero di tutto quello che serà renunciato per li debitori, & delationi di cauſe, non oſtante alcuna ordinatione del Cõmune, ne i medeſimi giorni Ezzelino di Romano inſieme col Re Encio deſtruſſe caſtello da Eſte, & conciosia che nel Veſcouato di Modena contra Bologneſi caualcaſſero, il Re fu fatto pregione, onde eſſendo incarcerato, à Bologna morì, & fu ſepolto nel Tempio de' frati Predicatori, inſtituendo eſſi frati, perche non hauea herede, alla ſucceſſione del Reame di Sardigna. In queſto anno ancora à i uenticinque di Luglio la matina tremò la terra, & una Domenica à i ſedici di Maggio, due Porte di Milano cioè gli habitanti della Comaſca, & Vercellina preſero caſtello Ardena cioè Arona, quale era tenuto per Guidone Cane. Queſta era aſſai gran fortezza, & non manco utile in ogni occorrenza di queſta città, & per il contrario eſſendo nemica ſarebbe ſtata di graue detrimento. Et Bologneſi co i banniti di Modena, & altri amici interuenendoli, il Montelugo aſſediarono, Modena bruciarono, i borghi, & molto la città moleſtaua co' mangani, ma finalmente Modeneſi, & Parmegiani co' Bologneſi facendo l'accordo rimaſero liberati. D'indi Milaneſi un Lunedì à i tredeci auanti calende Agoſto inditione ſettima l'anno predetto, cioè i Conſoli delle quattro camere de' Capitani, Valuaſori, Motta, & Credenza concordeuolmente andarono al Podeſtà di Milano dimandandoli gl'inſtrumenti, ò li dinari numerati da' debitori ſuoi à i creditori per l'ottaua parte, à i quali eſſo Podeſtà riſpoſe col conſiglio de' ſuoi Giuriſconſulti, che quelli i quali doueuano riceuere alcuna coſa per inſtrumento dal Commune di Milano non erano ſatisfatti dell'ottaua parte, oltra la compenſatione de' fodri di quelli impoſti di ſoldi uenticinque, per poter dare in ſolutum a' ſuoi creditori per l'ottaua, parte che ſuperabondaua oltra la predetta compenſatione di quelli fodri ſecondo il debito del Commune, & queſto ſe intendeſſe di quegli inſtrumenti, i quali haueano auanti alla feſta di ſan Pietro proſſimo paſſato. In queſto tempo Lodouico Re di Francia à i quindici di Maggio ſi drizzò uerſo Damiata, & à i quattro di Giugno auanti la città ſtette con lo eſſercito, doue i Criſtiani dal porto uedendo gran moltitudine di gente à piede, & à cauallo, fornirono le galee di uettouaglie, quantunque deliberaſſero il giorno ſeguente partirſi, & nauigare all'Iſola. La proſſima mattina adunque ſpiegato lo ſtendardo della Croce, pregando il Crucifiſſo gli deſſe uittoria de i loro nemici, ma per il cattiuo tempo non poteano auicinarſi à terra. Onde molti ardenti dello amore di ſanta Fede con le arme ſi gittauano nell'acqua, & non oſtante che i Turchi con le lancie gli offendeano, niente intepidiuano l'animo. Ilche uedendo i Saracini, fuggendo alla città, laſciarono la terra libera à i Criſtiani, ma di lì la notte fuggirono hauendoli dato il fuoco. In queſto anno medeſimo Piſani, & Genoueſi nella città di Tolomaida uentiun giorno inſieme combatterono l'uno, & l'altro con machine,

Giacopo Roſſo Podeſtà di Mil.

Statuti de' Milaneſi.

Entio fatto prigione, morì à Bologna.

Terremoto.

Lodouico Re di Francia, giunge à Damiata

Damiata arſa.

Piſani, & Genoeſi cõbatteno in Tolomaida.

& altri uarij tormenti offendendosi. Finalmente à persuasione del Bailo che faceua à nome del Re di Cipro, à tre anni si pacificarono tanto per terra, quanto per acqua. Et il Re di Francia per l'accrescere del fiume Nilo tutta la està dimorò à Damiata, la doue à i uentisette di Nouembre mouendo lo essercito andò contra i Saracini ad un luogo nominato Anasora. doue nel camino intese come il Soldano era morto, & che il figliuolo si aspettaua quale era nelle parte di Oriente, & così à i uentidue peruennero al luogo. In questo camino ancora i Templarij, & il Conte Atrebarense, quali erano per Anteguardo, scontrarono Lisac parimente Antiguardo de' Saracini, de' quali cinquanta cinque ne restarono morti, la prossima mattina di quelli che di quà dal fiume erano passati per offendere Cristiani, circa à mille ne furono uccisi. I Fideli non potendo à Saracini uietare il transito del fiume Tampno, sopra quello edificarono un ponte, & da iui con machine, & altri instrumenti impediuano gli inimici. Nel fine di questo anno, & circa gli Alamanni elessero per suo Re Gulielmo Conte di Ollanda. Indi Milanesi à i sette di Maggio con la gente militare presero il Borgo di Lecco, & lo destrussero. Doppo il prossimo Giugno passarono il Pò à Ponte uecchio con quattromila mogia di biada, & la consignarono à i Piacentini che la douessero dare à' Parmegiani, quali in grauissima carestia dimorauano. Ma Piacentini retinendo quella, molta discordia fu suscitata tra loro, conciofosse che Milanesi caualcassero uerso Lode, & passando per Lodi uecchio destrussero castello Zinida, castello Bargano, & castello Fisilaga, & quasi per tutto il Vescouato di Lode diedero il guasto. D'indi fecero fare un gran circuito di fossati, ne i quali mettendo l'acqua di Lambro s'alloggiarono con l'essercito suo, & quiui fecero molti ponti. Al contrasto de' Milanesi in tal luogo per scontro procedettero Pauesi co' suoi colligati, & Cremonesi dimorauano à Lodi. Ilperche Milanesi molti giorni stettero tra le fosse predette aspettando che Piacentini li uenessero in aiuto, ma essi per il tradimento fatto giamai non comparsero, ne anche le cose secrete quale sapeuano de' pauesi, & Cremonesi uolsero palesare, quantunque in somma pernicie fosse de' Milanesi, anzi quanto poteuano sollecitauano la destruttione di loro, i quali finalmente nel giorno della festiuità di San Vito uscirono fuor de i predetti ripari nella terza hora del giorno, à gli alloggiamenti dando il foco. auanti à se posero tutti i carri uacui, & carrigate, & drieto seguitaua il popolo col Carrocio, & le genti d'arme. allontanati che furono per due miglia dallo abbandonato luogo, Pauesi passarono il Lambro, & con le squadre seguitarono dalla lunga i Milanesi, i quali come giunsero à i primi suoi alloggiamenti, tra Zenuda, et Bargano Cremonesi con Lodegiani uscendo di Lodi si fecero incontro à' Milanesi. onde della lor militia parte fu circondata, & l'altra rimase adietro appresso all'hora di nona. Quiui il tumulto fu grandissimo, & leuandosi all'arme, quãtunque dal calore del Sole, & da fame fossero aggrauati, con quel miglior modo che poterono si recuperarono al fosso nominato il Pane perduto scõtro à Lode uecchio con la pdita forse di cento fanti, et in tal modo dal caldo furono molestati che quasi tre mila ne perirono, tãto de' nemici quanto de' nostri. Nientedimeno necessitati quelli che si poteano mouere in cãpo aperto andò in fretta alla battaglia dall'una parte era il Montelugo co' Milanesi, et dall'altra Cremonesi, Pauesi, et Lodegiani. Ma non però fu la battaglia troppo aspera per il poco numero di soldati, ma tãto l'uno, et l'altro essercito stette à bada che già era giũta l'hora del uespero, doue finalmẽte in

Lodouico ua contra Saracini.

Gulielmo Cõte d'Ollãda eletto Re di Alemagna.

Conflitto de' Milanesi cõtra Pauesi, et Lodigiani.

soccorso de' Milanesi ui giunse Spinella de' Medici, huomo di gran fama, & capitano mandato da' Cremesi con la militia sua, ilche uedendo i nemici ritirarono le genti, & parimente fece Milanesi, & il giorno seguente giunsero alla patria loro. A i quindici del prossimo Agosto, nel Contato di Puglia presto castel Fiorentino scontro à Luceria, Federico Imperatore deposto per tradimento di Manfredo suo figliuolo nato di nobile concubina, nel letto fu suffocato. Et questo fine hebbe il nefario, & seuissimo Tiranno, perpetuo inimico de' Sacerdoti, spogliatore de' tempi, contemptore della Ponteficia Maestà, perturbatore della quiete Italiana, autore d'ogni essiciale discordia, dal quale poi le seditioni crescendo le mortalità insino nel mezo delle città non sono ancora cessate. Costui morendo iscõmunicato, in tutto mancò de' diuini sacramenti, & ecclesiastica sepoltura. In questo medesimo giorno che'l grandissimo Tiranno passò à casa di Plutone, Mateo Visconte poi cognominato Magno nacque nella terra d'Inuorio, distante da Milano quaranta mila passi. Fu generato da Tibaldo Visconte figliuolo di Andriotto fratello di Opizo, Azo, & Oto, quale diuenne Arciuescouo di Milano, & furono figliuoli di Vberto, sua madre fu la nobile Anastasia da Pirouano. Tibaldo hebbe un fratello nominato Pietro, del qual nacque Ludrisio, & Gasparo. Et di questi in processo dell'historia serà fatta ampia mentione. Trouiamo in alcuni Annali che nel giorno del nascimento di Matteo apparuero assai cose di ammiratione, si come fu che in quella terra d'Inuorio molte bestie come caualli, & boui, rompendo lor capestri dauano grandissimi mugiti. Ilperche poi essendo fanciullo fu nominato Brugia, per questo molto si prese pronostico de' grandissimi fatti à douer farsi per lui, si come in processo per noi serà scritto. Matteo tolse per mogliera Bonacosa dell'antica famiglia de' Burri, figliuola dello strenuo Scarsino, & generò cinque figliuoli, cioè Galeazzo, Marco, Luchino, Giouanni, & Stefano padre di Galeazzo secondo, & Bernabò, gli illustrissimi fatti de' quali con grande ordine dimostraremo. Doppo la morte di Federico adunque Corrado deposto del Reame di Alemagna udendo la morte del padre, con quante forze puote entrò in Italia, & peruenne à Verona, doue da Ezzelino Romano con sommo honore fu riceuuto, & di lì andò in Puglia aspirando al Reame di Sicilia, che gli spettaua per la parte della sua uia. Ilperche ottenne tutto quel Regno, nel quale poi Corradino suo figliuolo successe. In questi medesimi giorni nella festiuità di S. Vico, Bolognesi, Modenesi, i banditi di Regio, Parmegiani, & Romagnuoli, diedero il guasto à gli intrinsechi di Reggio, & il tutto condussero al mercato di Parma, & Reggiani andarono à Noua, & bruciando i Borghi fecero molti prigioni, & parimente à Campagnola, doue presero quelli che erano dentro, & Cremonesi à i 21. d'Agosto occuparono Carda del Parmegiano. Le cose predette facendosi in Lombardia, i Cristiani già da Tolomaida à gli otto di Genaro essendo partiti, cõtra una certa habitatione di Turchemani fecero impeto, & presero il loro Armiraglio con la preda di 16000. animali. In q̃sto anno medesimo à gli 8. di Febraro una certa spia nell'essercito Cristiano nũciò al Re il guado essere piu al basso, il quale uolendo passare, non senza graue pericolo fecero natare i caualli, & giunsero alla ripa con la sommersione di molti. Nõ dimeno in tal modo essendo passati, il campo de' Saracini con grandissima uccisione missero in fuga, i quali fuggendo in potestà de' Cristiani lasciarono Armasora. I uincitori adunque della preda cupidi, la città hor quà, hor là, senza uerun'ordine trascorrendo, da' Saracini quali già haueuano reassumpte le perdute forze, essendo assaltati, riceuettero molta

Federico deposto fu affocato nel letto da Manfredo suo figliuolo bastardo

Segni ueduti nel nascere di Matteo Viscõte

Corrado Re di Alemagna uiene i Italia

Armasora presa da i Cristiani.

molta giattura, concio fosse che à i Cristiani mancò il soccorso de' balestrieri, nientedimeno essendosi insino alla nona combattuto, & la maggior parte de i caualli de' nemici uccisi, Cristiani preualsero in campo, essendoui però morto il Conte Atrebatense, con due altri similmente Conti. D'indi i Peregrini accampati scontro alle machine de' Saracini, sopra il fiume fecero un ponte, acciò che ogn'uno potesse passare. Il di seguente, Saracini da ogni luogo quanto puotero si unirono, & piu che mai feciono impeto contra Cristiani, i quali ad ordinate schiere scontrandoli, con molta uccisione furono sforzati à cedere. Doppo alcuni giorni uenne il nuouo Soldano, per la cui uenuta, non solo la terra, ma anche l'aere risonaua di stridi, & diuersi suoni di stromenti da guerra. In questi giorni i Cristiani furono assaliti di graue pestilenza, & carestia. ilperche ciascuno con lagrimose uoci, & sospiri si conduceuano à morte, & tal contagione non solo assaltò i corpi humani, ma anche i brutti animali. Dall'altro canto le galee de' Saracini in tutto impediuano à Cristiani il soccorso delle opportune uittuaglie, per la penuria delle quali il Cristianissimo Rè in un giorno d'Aprile fu costretto ritornare à i primi esserciti, & di lì uolendo andare à Damiata, peruenuto ne gli aperti campi d'un casale nominato Sarmosac, da infinita moltitudine di Saracini fu assaltato con grande uccisione, la quale in alcun modo nõ potendo sostenere, esso Re Lodouico con due fratelli rimase prigione de' nemici, l'essercito per terra, & per acqua in gran parte dissipato, & al fine quello in tutto da' Saracini fu soggiugato. Preso adunque il Rè Cristianissimo con tutto il popolo fedele, doppo molti ragionamenti fu conchiuso che il Soldano rilasciasse il Rè, & fratelli con tutti i Cristiani prigioni dapoi che Lodouico era uenuto in Egitto; & parimente i prigioni fatti nel tempo dell'auolo suo, & che le terre quale i fedeli di Dio nel Regno Gierosolimitano tenea, all'auuento Regio con le pertinenze in pace possedessero. & che tutte quelle cose che Cristiani non potessero trasferire da Damiata si rendessero à i suoi noncij, essendo mandati. Il Rè doppo à Saracini restituisse Damiata, et liberasse i prigioni tanto del Regno Gierosolimitano, quanto del Reame d'Egitto. Per la redentione delle spese de' prigioni, & danni sopportati, il Rè douea pagar cento mila marche d'argento, & per fino diece anni non douea molestar Saracini di guerra. Ordinate queste cose, à i due di Maggio Saracini con intendimento della maggior parte dell'essercito assaltarono il Soldano in Babilonia, & poi con furore assaltarono il Rè Lodouico insino à' suoi Padiglioni doue era guardato, uolendo in lui, & parimente ne gli altri Cristiani incrudelirsi. Ma pur' alla fine i soprascritti capitoli, & triegua, di consentimento di tutti gli Ammiragli furono fermati, & disubito il Cristianissimo Rè, co' suoi fratelli, il Legato, il Patriarca, con molti Baroni, & soldati fu liberato. Onde à gli otto del detto mese, arriuarono à Tolomaida, doue ragunandosi i Primati, s'accordarono di mandare à pigliare i prigioni, e i suoi arnesi, quantunque che di dodeci migliara, appena n'hebbero quattrocento, & della robba niente, anzi retenendola per sua, gli ammazzauano à guisa di brutti animali. del che Lodouico Rè quasi insopportabile dolore, & dispiacere ne hauea, & tanto maggiormente che per l'accordo, & triegua che duraua tra lui, & quelle gente infidele, in uerun modo p essere osseruatore della già detta fede, la quale per Capitoli era promessa, non gli poteua muouer guerra, dispose di ritornare in Francia, ma considerato che non gli essendo lui, la Terra di Promissione rimanerebbe senz'alcuna speranza di soccorso, mutò consiglio, & per consolatione della madre, gli mandò due fratelli, & esso per il tempo di cin-

Pestilenza, & carestia nell'essercito Cristiano.

Lodouico Rè di Francia, & due suoi fratelli rimasero prigioni de' Saracini.

Accordo tra il Soldano, & Cristiani.

Crudeltà de' Saracini.

que anni rimase in Siria, che fu del mille ducento quarantanoue fino al cinquantaquattro, maßimamente per la redentione de i prigioni, & reparatione del Borgo di Tolomaida. In questo anno medesimo Enrico Rè di Cipro sposò Piacentia figliuola di Boamondo Prencipe d'Antiochia del mese di Settembre. Ancora il Soldano ad Alapia congregò trẽta mila caualli, & andò in fretta in Egitto, doue da principio fu uincitore, & in fine da gli Egittij superato. Di tãta moltitudine à fatica duo mila fuor dell'Egitto poterono fuggire, & de gli Egittij duo mila furono uccisi. Poi l'Anno mille ducento cinquanta uno, Giouanni Enrico da Ripa Mantoano fu Pretore in Milano, da' Milanesi cognominato Giroldello. Fu costui di tanta bontà che credeua che tutti i fatti suoi Dio gli facesse. Al principio della sua Pretura le habitationi istimate intorno al Broletto fece roinare, & à tre bande edificare i presenti edificij, sopra quali si trattauano le cause della Communità. A i uẽtisette di Febraro un Venerdi, in presenza di Galdino Discordia predetto, Alberto Arena, & Giacobo di Cortesella, nel Broletto Nuouo sopra la loggia di quelli di Osio, Parte di Riuolta Trombetta del Commune per impositione del Pretore, fece la guida che niun Borghesano, ò singolar persona non faceße far lauorare alcuna poßeßione de' banditi per maleficio, sotto la pena di libre duo mila per ciascũ borgo, & libre mille, per qualunque luogo, & libre cinquecento per ciascuna persona, & che qualunque poteße accusare guadagnaße la metà de' denari, & l'altra andasse al Commune. Et se alcuno riceueua danno ne i Borghi, ò Ville foße dal luogo ristorato in tutto. Poi à i uentidue di Marzo, Milanesi, & Pauesi giurarono pace perpetua, benche non duraße se non fino al proßimo anno. Ilche eßendo fatto, Milanesi all'ultimo d'Aprile nel Broletto Nuouo di questa città sopra l'antedetta loggia, presente Airoldo dal Balsamo, Roßo Colderario, Otobello da' Limidi, & molti altri cittadini Milanesi testimonij, Stangatio da Casate publico Trõbatore di precetto del podestà, fece la grida se alcuno haueua riceuuto danno da' Borghesi, Villa, ò altre luogo, di furto, ò tagliamento d'arbori, ò uite, ueniße al podestà, il qual si offeriua fargli satisfare. In questi giorni i Milanesi con l'eßercito andarono in fretta contra di Carauaggio potente castello, oltre al fiume dell'Adda per essergli di continuo stato nemico, & quello per fino a' fondamenti destrußero. D'indi Innocentio Pontefice essendo uenuto à Genoua, Milanesi gli mandarono eletti Oratori, tra' quali gli era il suo Pretore, Faccio Orombello, & Castello Landriano, ma la morte del Potestà a' uentiquattro di Giugno, essendo nonciata à Milano, se ne fecero grandißimi pianti, & il suo scudo con grande honore fu portato alla chiesa del Diuo Ambrogio. A i sette di Giugno un Venerdi il prefato Põtefice hauẽdo tenuto seco i detti ambasciatori, p esser huomini di grãde autorità nella città, uẽne à Milano, doue fu ĩtrodotto da 24. cittadini uestiti di scarlato sopra un tribunale. Iui gli era da mille fanciulli mitriati, et sopra q̃llo hauean fatto pingere l'effigie del sommo Sacerdote. Trouiamo che in q̃sta uenuta, tra prelati, sacerdoti, cittadini, et altra turba d'ogni sesso erano da 200. mila ꝑsone. seco hauea tre Cardinali, et Niccolao Patriarca Costãtinopolitano, et entrato nella città fu alloggiato nel monasterio di S. Ambrogio, doue otto di cõtinoi Milanesi fece corte bandita, & iui stette sino à gli otto del seguente Settembre. In questo processo il predetto Patriarca nella Canonica di San Zaccaria, dou'era la sua corte, paßò all'altra uita, & nella Chiesa del Serafico Frãcesco in presenza del Pontefice fu sepolto. Poi Milanesi mancandogli il Pretore uno ne richiesero al Papa, il quale gli diede Gerardo Rangone Modenese scacciato dalla sua patria.

Enrico di Mantoa podestà di Milano.

Statuti de' Milanesi.

Pace giũta tra' Milanesi, & Pauesi.

Carauaggio roinato

Innocentio põtefice entra ĩ Milano.

Gerardo Rangone podestà di Milano.

Costui fino alle Calende di Gennaro rese la Città, & poi si fece uno de' Frati Minori à gli otto d'Agosto, concio fosse che gran seditione nella Città di Lodi si leuasse tra Vestarini, & Auerzaghi. Sucio Vestarino che si pretendeua esser prencipe della Città, dimandò l'aiuto de' Milanesi, & Auerzaghi, mandarono per Ezzelino di Romano, & Bosio da Doueria dominator di Cremona. Le genti adunque de' Milanesi al giorno predetto, col podestà entrarono in Lodi, doue per l'altra parte gli erano Cremonesi, Piacentini, & Pauesi. Finalmente un Giouedì, il quale si celebraua ad honore di S. Lorenzo, tra' Milanesi, & Cremonesi fu comessa la battaglia, nell'esito della quale gli nemici furono caccíati per fin'alla porta nominata la Cremonese. Doppo Milanesi entro la città feciono fabricare una gagliarda bastia, in modo che piu Cremonesi non poterono ricuperare la città, nientedimeno doue poteuano combattere quella non interponeano tempo. Quiui condussero tutti quei suoi confederati che poterono col loro Carrozzo, & fecero molto apparato per uenire al ponte Lodegiano alle moline, dalla qual parte drizzarono molte machine. Milanesi dall'altro canto parimente condussero gli amici, & Caroccio suo, & per fino l'oscura notte non cessauano contra il consueto di buona guerra offendersi con loro artegliarie, per modo che da ciascuna parte molti restarono morti, & feriti. In tal forma per l'una, & l'altra parte la Città di Lodi era lacerata, & à Milanesi parea uendicarsi de i passati danni riceuuti per cagione de' Lodegiani. Finalmente Cremonesi in una notte hauendo dal canto suo roinato il muro della Città, & dato il fuogo à gli alloggiamenti, si leuarono con le genti, conoscendosi iui dimorare senz'alcuno profitto. & Milanesi hauendo nelle sue forze il Castello nominato dell'Imperatore, del quale disopra hauemo fatto mentione, il diedero à roina, & d'indi ritornarono à Milano. Di questo successo molto s'impaurirono Lodegiani, & tanto piu per la interuenuta morte di Federico secondo, à diuersi consiglij riuolgendo l'animo, deliberarono in tutto costituirsi sotto della santa Chiesa, & contrattare la reconciliatione tra essi intrinsechi, & estrinsechi, che erano Aboni, Azarij, & Sacchi, si come hauemo dimostrato disopra. Ilperche costituirono suoi procuratori, Gratio di Griespiatica, & p i fuor'usciti fu eletto Oldrado Cotica, i quali di uolontà delle parti uolendo uenire all'effetto di tal reconciliatione, si cōpromisero in Acorsio da Niguarda, & Vertusio Mariono Ambasciatori, & Sindici costituti per la Republica di Milano à riceuer tal compromesso delle nominate parti del consentimento delle quali dichiararono che Oldrado nominato con effetto esseguisse che ogni soldato di sua fattione cō le lor famiglie osseruassero ppetua, & inuiolabil pace à Gracio recipiente à nome della Rep. di Lodi, facendo ultima remissione in nome de i cacciati cittadini d'ogni dāno, et riceuuta īgiuria d'essa cōmunità, ò singolar psona ī q̄lla città, et distretto dal tempo della sua ispulsione, obligandosi il nominato Sindico à nome come disopra, di osseruare giurando, & promettendo esseguire con effetto, & curare che Socio Vistarino e i suoi agnati reggerebbono la società del popolo fino à diece anni prossimi auuenire, et piu secondo la uolontà della plebe, & quella mantenere insieme col memorato Socio tāto nell'hauere, quanto nelle persone, secondo si conteneua ne' capitoli del popolo, & promessa di Socio alla Rep. di Lode, quale à quella si douea soggiugare per tali capitoli, à i quali però Oldrado non s'intendea esserui obligato. Ma promise, & liberò qualunque persona di quale stato si fosse, che hauesse colto l'entrade de' fuori usciti, tanto per essa Republica, quanto per l'Imperatore, Marchese, Lancia, Bertoldo, Gamburge, ò altro, & pa-

Conflitto tra' Milanesi, et Cremonesi.

Cast del l'Impatore in Lodi roinato da' Milanesi.

Pace tra le parti Lodegiane.

rimente liberò gl'Incoli, giurando loro hauere satisfatto à i prenominati fino à denari do deci in ciascun'anno, & se piu somma s'approuasse per testimonij. Promise ancora Oldra do à Gracio recipiente, che à sua possanza il Pontefice restituirebbe alle prime dignità i Sacerdoti Lodegiani, priuati per cagione di fuor'usciti, renunciando à qualunque priuile gio quale la parte sua hauesse ottenuto dal sopradetto Pontefice contra la Cōmunità di Lo de, & tanto secolare, quāto ecclesiastico. Ordinarono ancora i predetti Arbitri che Oldra do Sindico come di sopra, in nome della famiglia di Sacchi fautrice alla Republica Mila nese, renunciarebbe, & farebbe liberatione à tutte le promesse per cagione delle podesta rie delle Società del Commune, cioè per il tempo c'haueano rette dette cōpagnie, & qua lunque altre per quelle fosse à loro obligato per cagione del suo stipendio, in tutto facen dogli libera concessione, & quietatione. Et cosi uicissitudinariamente i nominati Sindici in nome d'ambe le parti osseruarebbono perpetua pace, & tranquillità, ordinando i due arbitri che i fuori usciti in tutti gli honori, & suoi beni fossero restituiti senza satisfattio ne del danno, al quale similmente rinunciauano, reseruato che nel Castel di Brembio non potessero metter Podestà, nè tener corte, alla qual dignità finalmente furono restituti nel mille trecento cinquantatre. Questa Città dominante il potentissimo Arciuescouo Gio uanni Viscōti, da Gulielmo Birago ualoroso caualiere in Lode cōstituto Pretore, & dode ci Presidenti di mandato del memorato Presule, & cosi Gratio, & la Communità ad o gni priuilegio, decreto, ò bando, massimamente celebrato per Masnerio del Borgo, si co me è trattato nel mille ducento quarantatre, contra tali espulsi fossero annullati, & istin ti, senza pregiudicio però de i creditori, & questi arbitramente furono ratificati legati per ambe le parti nel Pallagio maggiore del Commune della città di Lodi, presente An drea Ronco di Porta Romana, Lāfranco Toscano, Gerardo Basalupo, Lanza Burro, fi gliuolo del Conte Burro di porta Nuoua, & molti altri Milanesi, rogato per Pietro Bel lo Nodaro del Sacro pallagio del Commune di Milano, & Nainico del popolo Lodegia no. Ne i medesimi giorni Rainaldo genito di Azzo da Este, & padre di Obizo, essen do in Puglia stato molti anni incarcerato per Federico secondo, abbandonò la uita. & Corradino abiatico del prefato Imperatore fanciullo di egregia forma, del mese di No uembre partendosi d'Alemagna, peruenne alla città di Verona, di li à Cremona, & final mente in Puglia, & Lodouico Re di Francia nauigò à fermar Cesarea nella fede. Boe mondo prencipe d'Antiochia, & parimente il Conte Tripolitano passarono all'altro se colo. Et nel prencipato successe Boemondo suo figliuolo, il quale essendo Lodouico anda to à Giafan s'affrettò à lui. onde fu coronato di militia di aurea cintura. & Bianca Rei na madre del nominato Rè, rese l'anima al suo Creatore. L'Anno mille ducento cin quanta due, uacante l'Imperio, Frate Leone da Perego, sedente Arciuescouo, Pietro de gli Auuocati, Comasco in questa città fu Podestà, doue molto era moltiplicata la pestifera heresia, i principali della quale erano in tre sette diuisi, cioè Catari, Gazari, & Concorre cij, gli era un'altra nominata i Credenti da Milano. Questi adunque doppo molti con cilij deliberarono di fare uccider Fra Pietro da Verona inquisitore de gli heretici. & questa nefandissima impresa diedero ad uno Stefano Confaloniero di Aliate, il quale la settimana auanti la celebratione della Resurrettione del figliuolo d'Iddio peruenne à Glu siano, & uno della terra nominato Manfredo Cliroro dimandò in un solitario giardino dicendogli. Io uengo da Milano, doue i Credenti hāno deliberato di dare la morte à Fra te Pietro

Lodouico Rè di Francia uà à Cesarea.

Pietro de gli Auuocati Podestà di Milano

Setta de gli heretici.

te Pietro Veronese, parendoti si trasferiremo à quegli, & pigliaremo l'impresa. Manfredo accettando il pessimo partito, trouarono Guidoto Sachela, il quale già per la esecutione di questo gli hauea proferto uenticinque libre. Costui intendendo le spie andò in fretta à S. Eustorgio per intẽdere la uenuta di F. Pietro, il quale in quei giorni dimoraua à Como. Gli altri due lasciato Guidotto andarono à Giacobo della Chiusa di Porta Zobia, col quale hauuto lungo ragionamento si conuennero in libre uenti, soggiungendo il predetto Giacobo, che andar uoleua à Pauia con altri tanti denari à procurare la morte d'un'altro Frate chiamato Rainerio. Adunque Stefano, & Manfredo si partirono con tale conchiusione, che Giacobo il seguẽte giorno à Glusiano portasse i denari, ilche essequẽdosi la dipose appresso d'un Tommaso Glusiano huomo heretico, comettẽdogli se Mãfredo eseguiua tal maleficio, che gli fosse dati à lui gli denari. & di lì Giacobo s'affrettò à Pauia, per la sopradetta cagione. Manfredo alla esecutione di tanto male, dimandò un Carino da Balsamo, il quale accettando il partito disse uoler seco hauere Albertino Porro di Lenta nominato Mignisо, al quale fece intendere quanto gli hauea detto Manfredo, & come per F. Pietro era messo nel bando, ilperche hauendo promesso di non manifestar cosa alcuna pigliò il carico. La settimana adunque della Resurrettion del Figliuolo della Vergine, Manfredo, & Stefano per la esecutione del maleficio se n'andarono à Como, & subito Carino gli andò dietro, facendogli intendere come Albertino non era uoluto uenire, essendo rimaso à casa per piu comodità del fatto. Adunque dimorando i sopranominati tre giorni à Como, Carino spesse fiate andaua al Monasterio de' Frati, per intender la partita di F. Pietro, il qual finalmente doppo passato il Sabbato seguente alla festiuità di Pasqua, partendosi da Como col compagno nominato F. Domenico, per uenire à Milano, giunse al luogo di Barlasina, oue da i predetti crudelmente fu ammazzato, & il compagno ferito. Doppo il qual comesso maleficio, Manfredo, & Stefano andãdo a Glusiano da Tommaso hebbero libre quaranta, manco denari quaranta per il cambio, & Carino prigione fu condotto al Pretore di questa città, & il corpo del santissimo Martire, nel medesimo giorno fu portato à S. Simpliciano. La Domenica seguente con grande honore nella chiesa di S. Eustorgio fu sepelito. F. Domenico ferito fu condotto à Meda, doue à i dodeci d'Aprile passò à sempiterna uita. Il di medesimo il suo corpo fu portato à S. Marco, fuor della Pusterla di Algisio. Quiui occorrendogli l'Arciuescouo col Clero il leuarono, & quello posero appresso al sacratissimo Martire. Doppo Carino essendo stato diece giorni nelle forze del Potestà, i satelliti dell'Vfficiale corrotti con denari, lasciarono fuggire il malfattore; ilche intendendosi tanto dalla plebe, quanto da' nobili, corsero al pallagio, doue essendo il podestà co' suoi giudici, consigliandosi ciò che bisognasse fare per la fuga di Carino, esso diligentemente tutta quella notte fu ricercato, & pur'alla fine uenuto il giorno, fu menato prigione con tre Giudici al pallagio dell'Arciuescouo, & il suo pretorio fu saccheggiato, con fatica perdonandogli la uita, concio fosse che la furiosa turba richiedeua il capo del Pretore. Doppo queste cose nella città nacque grandissima discordia, uolendo la plebe che i popolari, come Capitani, & Valuasori, potessero ascendere alla dignità de gli Ordinarij, & che'l concesso priuilegio del Barbarossa in tutto fosse annullato. A questo l'Arciuescouo, & Ordinarij contradiceuano. Ilperche doppo molte seditioni, il presule, & gli Ordinarij dal popolo furono cacciati, et occupati i beneficij di quegli. I nobili, e i suoi aderenti richiedeuano che l'Arciuescouo tanto il temporale, quanto il

Fra Pietro da Verona ammazzato da gli heretici.

Discordia in Milano.

ſpirituale dominaſſe, quantunque in tutto dalla parte contraria gli foſſe inibito. ne i quali giorni à Milano eſiſtendo gli Ambaſciatori di Breſcia, & Pauia, con la militia di Piacenza, per eßi ſi determinò che Roberto di Ronco antico Piacētino foſſe Rettore de' Nobili, & Martino figliuolo di Corrado Conceßio Breſciano foſſe Podeſtà del popolo. A i uenti di Maggio Milaneſi in tutto ſi partirono dall'amicitia de' Paueſi, conſiderato che in diuerſi modi gli haueſſero rotta la fede, & à i uenti del proßimo Settembre, Milaneſi piantarono la prima colonna del ponte del Teſino ſcontro à Vigeuano, non oſtante le minaccie de' Paueſi. Anzi non eßendo ancora tal ponte fornito, Milaneſi con molti huomini d'arme, & fanti, paßarono con le Fagie della porta Vercellina, & Comaſca, & alloggiandoſi nella Valle del fiume, tagliarono grandißima quantità di legname. In queſti giorni Innocentio Ponteſice eſiſtente in Perogia col conſentimento de' Cardinali il beato Pietro Martire canonizò, & ordinò che foſſe deſcritto nel catalogo de' Santi ad inſtātia de' Milaneſi, i quali per queſta canonizatione al Papa per Oratori haueano mandato Lātelmo Scaccabarozzo Ordinario della Chieſa Maggiore, il Prepoſito di S. Nazario, et l'Abbate di S. Martino, nominato al Corpo, oggi S. Vittore. In queſti giorni alla parte plabea aderiuano Turriani, Soreſini, Criuelli, et Pirouani nobile famiglie. Ma Soreſini partendoſi da' Turriani, i quali in tutto teneano con la plebe, ſi fecero capo de i Nobili, & ſeco finalmente aderendo Criuelli, & Viſconti, furono conſtituti defenſori, & Capi della parte Nobile. Turriani uedendoſi abbandonati, con quāte forze poterono preſero il gouerno della plebe, & Credentia, con promeſſa, & capitoli aiutargli contra de' Patricij. Il perche Turriani furono fatti capi, & defenſori del popolo di queſta Città. Al contraſto adunque de' Turriani Leone da Perego co' Veſconti ſtatui quattro Capitani; cioè, Paolo Soreſina fratello della mogliera di Martino Turriano, Vencio, Criuello Rainerio Pirouano, & Ezzelino Marcellino, per la qual coſa molti ſcandali, & homicidi furono perpetrati. Ilche uedendo i memorati, & conoſcendo, che contra Turriani, & Fautori ſuoi non ſi poteano difendere, deliberarono condurre al ſuo ſtipendio, & creare per ſuo Pretore Manfredo Lancia Marcheſe Malaſpina, quantunque foſſe moleſtißimo nemico della ſanta Chieſa, nato della ſorella di Manfredo Re di Sicilia. Coſtui di cōtinuo odiò Turriani, & come amico di Federico molto aderiua alla parte de' Nobili. deliberata tal coſa conduſſero Manfredo, il quale da diuerſi luoghi d'Italia hauendo condotto molti huomini d'arme uenne à Milano, & non potendogli l'entrada del Commune ſatiſfare, dimandarono Milaneſi Beno da Gozano Bologneſe, il quale impoſe molti pedagij, datij, & gabelle, mediante le quali molti denari ſcodeua di fuori, & entro la città di Milano. In queſto medeſimo tempo Giuliano Signor di Sidone ſposò la figliuola di Otone Re d'Armenia. L'Anno mille ducento cinquantatre, Manfredo Lancia memorato di ſopra in Milano fu podeſtà, col quale Milaneſi, e'l ſuo Carrozzo à i dieci di Maggio paſſarono il nuouo ponte del Teſino, & giunſero in Vmelina, doue poſero l'eſſercito al Caſtello Deuignano, & preſero la fortezza di Gambalo, la quale in tutto roinarono. Quiui alcuni giorni dimorando ad aßai luoghi diedero il guaſto, & molti ancora ne bruciarono. D'indi ſi traſferirono à Mortara, il quale luogo eſſendo circondato di forti foſſati, gli poſero l'aßedio. & diſubito preſero la terra di Buſcalia poſta sù l'argine della foſſa di quel Borgo. & finalmente dando la battaglia al borgo, & nuotando la foſſa, la pi-

Milaneſi piātano la prima colōna del ponte del Teſino.

Pietro martire canonizato.

Turriani capi del popolo.

Manfredo Malaſpina podeſtà di Milano.

Mortara preſa da' Milaneſi.

gliarono. La prima bandiera che u'entrò de' Milanesi fu quella di S. Carcoforo fatta à ta uoliero, & la portaua uno nominato il Moro di Fenegro. Presa adunque Mortara i Borghesi fuggirono alla miglior fortezza. Quiui fu fatta gran preda, similmente occuparono la torre, & campanile di S. Albino can quel di S. Croce, alla guardia del quale essendoui molti fanti, rimasere prigioni. A i diciasette del medesimo, la torre, & campanile, col borgo di Mortara per fino a' fondamenti destrussero, & d'indi Milanesi insieme con Nouaresi piantarono molti mangani, & prederie intorno al castel del predetto borgo, & quello di continuo molestauano, con tal modo che se ne haurebbe hauuta uittoria se'l pretore, & altri Primati di Milano entro non haueßero hauuto rispetto à certi suoi amici, che erano alla difesa tra fanti, & huomini d'arme Pauesi, & partegiani del Marchese. meglio di trecento huomini oltra à i borghesi, & banditi da Nouara sariano stati prigioni. Iui dimorando Milanesi, Pauesi co' suoi collegati uennerono ad alloggiare à S. Croce, non senza intelligenza d'alcuni dell'essercito Milanese, il quale quantunque fosse al predetto assedio, lasciandoli buona guardia trascorse su'l Vescouado Pauese, & in quello con Nouaresi inferiuano grandißimo danno. D'indi il podestà conoscendo che gli aßediati p la inopia di uittuaglie piu non si poteuano mantenere, & che Milanesi, & collegati gli uoleano dare la battaglia, col mezo del Marchese Pallauicino gouernator de' Pauesi, operò che i Milanesi fermarono la pace, & allora gli assediati tutti afflitti uscirono, & per il mezo dell'eßercito nostro passando andarono à Pauia. Dall'altro canto il memorato Marchese con certi da Milano, & Nouara entrò nel Castello. & d'indi l'uno, & l'altro eßercito insieme praticauano. Il dì seguente à gli otto di Giugno Milanesi diedero il fuo go a' suoi alloggiamenti, & doppo ritornarono à Milano. In questi giorni scontro à Tolomaida uenne il Soldano di Damasco, & contra il già fatto giuramento fece la pace col Soldano d'Egitto. Questi Soldani adunque confederati presero un casale per scontro Tolomaida nominato Doc. D'indi occuparono Sidone, doue ammazzarono otto huomini & quattro ne condußero prigioni in Damasco. Il Rè di Cipro paßò all'altra uita, & allora Baiton Rè d'Armenia si trasferì à Tartari, & Lodouico Rè di Francia fece riedificar Sidone. Et l'Anno 1254 il prefato Marchese Lancia fu refermato nel reggimento di questa Città insieme col Vicario suo chiamato Genestro di Ponte Carato Bresciano. & in questi giorni uenne à Milano si graue pestilenza, & tanto si radicò, che fino à questi tempi con forza humana non s'è potuta istirpare, concio fosse che'l nominato Beno di Gazano Bolognese, huomo iniquo, & di praua natura, con l'autorità à lui data da i Rettori di Milano trouasse istorsione di pecunia, cioè talee, mensuale, datij, pedagij, gabelle, et ogni altro odioso uettigale u'introdusse. & tãto piu à questo era disposto p eßer molto molesto alla plebe. Poi una Domenica à i diece di Marzo fu posta la prima pietra nella edificatione del Tempio del Diuo Marco Vangelista fuora di Pusterla Braida del Guercio di Algisio, di presente porta Beatrice. In questi giorni i militi Astegiani caualcando uerso Moncalero s'incapparono nelle genti de' Cariesi, quali furono debellati, & la maggior parte presi. onde la seguente mattina occuparono Moncalero, facendo prigione l'Abbate di Susa che gli era dentro. Ilche intendendo Tommaso Conte di Sauoia con molti huomini d'arme partito da Turino s'affrettò cõtra nemici fin'à Mõte Bruno, oue fatta la pugna rimase preso, et incarcerato cõ molti altri da gli Astegiani, i mercãti de' quali p questo dal Rè di Francia furono incarcerati, & tolta la ualuta di meglio di cinquecẽto mi-

Lodouico Rè di Francia edifica Sidone.

Pestilenza graue ĩ Milano.

la fiorini. D'indi Borgognoni in gran numero passando i Monti, peruennero sopra il lito di Sangoni. Ma sopraueuendo gli Astegiani la notte seguente uilmente si leuarono. Onde doppo gli Astegiani pacificati col Sabaudiense, lo liberarono con tal patto. Che ogni uolta che uolessero caualcare contra il suo nemico, mandasse un noncio à Caria, & montando sopra il campanile del Tempio di S. Giorgio, dando alla campana, subito i Cariesi con l'arme douessero andare in fretta in Aste; ilche fu osseruato non piu di 16. anni, p le nuoue conuentioni celebrate tra ambe le parti. D'indi à i 22. di Maggio Corrado Rè di Gierusalē, & Sicilia, figliuolo di Federico deposto, abbandonò la uita, instituendo Rè Corradino suo figliuolo dell'uno, & l'altro Reame, sotto il gouerno di Manfredo prēcipe di Tarãto suo figliuolo naturale, per fino che Corradino fosse di età perfetta. Essendo adunque nonciata la morte di Corrado ad Innocentio Papa, il quale in quei giorni dimoraua à Perugia, s'affrettò in Puglia, & ottenne il Reame, & costrinse Manfredo à giurar fede alla chiesa, & parimente feciono gli altri Prencipi di Sicilia. D'indi il Pontefice dimorando à Napoli, passò all'altro secolo. Ilperche Alessandro quarto fu creato Pontefice. Costui fu di natione Campano, figliuolo d'un Maestro Ghirardo Retraente, odiaua molto la tirannia, & era huomo di gran consiglio. Canonizò S. Chiara feruentissima discepola del Serafico Francesco, à i poueri di Dio fu liberale. Costui nel principio del suo Pontificato fu scacciato di Napoli da Manfredo sopradetto, con armata mano, & contra il giuramēto già fatto alla santa Chiesa. & l'essercito Pontificale presso Focia in tutto debellò, di modo che soggiugò tutta Toscana, Fiorenza, & la Marca Anconitana, & dipoi si fece Rè di Sicilia, & per dieci anni continoi trauagliò la Chiesa. In quest'anno medesimo Lodouico Rè Cristianissimo hauendo finite le mure di Sidone, à gli otto di Marzo giūse à Tolomaida, doue il giorno di Pasqua ornò d'aureo cingolo il Bailo d'Ibelin, figliuol del Signor di Arsuf, il quale hauea sposata Piacentia Reina di Cipro, & à i uentiquattro di Aprile fece apparecchiare le naui per ritornare in Francia. Fu questo nauilio d'otto naui, & quattro galee. Nell'hora di uespero adunque nel giorno della festiuità di S. Marco, abbandonò il porto di Tolomaida, & lasciò per guardia della città cento soldati, secondo la dispositione del Senescalco del Reame Gierosolimitano, & Alessandro Pontefice donò à gli Hospitalarij S. Lazzaro di Betania, & il Monte Tabor. L'Anno mille ducento cinquantacinque, essendo Alessandro quarto sommo Pontefice, l'Imperio uacante, Leone da Perego Arciuescouo di Milano, l'antescritto Potestà fu nel reggimento cōfirmato, & doppo à quello funto dell'ufficio, il Vicario suo nominato Filippo Asinello Bolognese, nella pretura successe. & à costui i soldati Lodegiani de gli Aboni, & Pusterla, uasalli de' Milanesi, insieme co' suoi colleghi supplicarono che fossero satisfatti del feudo antico, secondo l'ordinatione celebrata in mille ducento cinquantatre per gli agenti della città, & scritta per Pietro de' Richi, nuncij de' quali furono Antonio di Abono, & Oto Pusterla Cittadini Lodegiani, & cosi fu esseguito mediante il Consiglio di Giufredo Pozzobonello giurisperiti, & Robacomo Maderno, fino alla somma di trecento libre di terzoli, scritto per Giacobo Porenzono Cancelliero della Camera di questa Republica, & Archerio di balsamo. In questo tempo uacando l'Imperio, gli Elettori congregati, ma discordando tra loro, elessero due Rè, cioè il Rè di Castella, & Ricardo Conte di Cornubia fratello del Rè d'Inghilterra, il quale preualendo all'altro, in Alemagna fu coronato. In questi giorni ancora Marco Giustiniano Consolo Venetiano giungēdo à Tolomaida diede lettere

Morte di Corrado Rè di Gierusalem.

Morte d'Innocentio Papa.

Alessandro 4 Papa.

S. Chiara canonizata.

Alessandro Pontefice cacciato da Manfredo da Napoli.

Lodouico Rè si parte da Tolomaida.

Filippo Asinello podestà di Milano.

Ricardo di Cornubia creato Imperatore.

capitulato per Nouaresi, reseruato i debiti instrumentali di ciascuno, quali in nessun modo non s'intendeano annullare, & qualunque altra ragione sottoponeano à gli Arbitri di douersi eleggere. Et che tutti i Malesardi, Cittadini, & del destretto di Milano, senza alcuna prestatione fossero estinti, & scancellati del bando: & che tutti i beni tolti à quelli gli fossero restituiti, ò à suo herede. & se'l Commune hauea alienato cosa alcuna di loro restituisse il pretio al compratore, in modo che le cose fossero in podestà del dannificato, eccetto se per carte col Commune essi si fossero conuenuti. & questo si eseguisse tāto delle cose immobili, quanto mobili. Ancor che tutte le condennationi fatte per cagion delle mensure delle terre, & cose male istimate immediatamente fossero estinte. & che si potessero liberare de gl'instrumenti del debito uerso il Commune di Milano, secondo che ordinò il Legato, come è narrato, cioè della solutione de i soldi quattro per denari duodeci per libra, la qual solutione potessero fare per fino alla celebratione di S. Pietro dell'anno seguente mille ducento cinquantanoue. Et che tutti gli statuti fatti dal mille ducento cinquanta uno auanti fossero riuocati, eccetto quelli che erano in fauor della Chiesa, & quello statuto ancora nel quale si contenea, che non giouasse la pace de gli homicidi, & sopra il miglioramento delle monete, & eccetto il statuto fatto per Martino Lambertengo Comense, d'essere fatta la solutione di quanto douea hauere à questo Cōmune, & quello nel quale si contenea il pretorio giuramento. Et che fossero estinti tutti i bandi dati per Beno di Gazani, Capitani, & Valuasori in Milano, & destretto, al Commune, & huomini d'Angleria, Varesio, Castel Seprio, & altri fautori de' Capitani, & Valuasori, & ancora ogni concessione fatta contra quelli, massimamente de i bandi dati à quei d'Angleria per esser partiti da Milano senz'alcuna cagione. Et che tutti i bandi dati per il predetto dalle calende di Giugno auanti contra Comaschi, & parimente quei cō le cōdennationi late contra Danesio Criuello fossero estinte. Et che delle possessioni quale già furono del Marchese di Mōferrato, et allora godute per Andrea, & Barisaldo Mainerij nō ne fossero priuati se prima nō era conosciuta la causa p Giurisperiti i quali pronunciādo cōtra Mainerij, i pecunia del lor credito fossero satisfatti. Et che tutte le cōcessioni già fatte al popolo p le cose tolte in castel Seprio una Domenica, nel mille ducēto cinquātasette alcuno Commune uniuersità, ò singolar persone fossero estinte, & annullate. Et che la petitione di Marco Grasso, et Leonardo Visconte quale faceuano dell'andata da Roma si ponesse al consiglio in qual modo si douessero satisfare. Et che tutte le cose tolte à Veriolo Pozzobonello, ò à i noncij suoi dal tempo si partirono da' Valuasori, & Capitani il precio delle quali si diceua esser peruenuto nel Commune si ponesse in concilio, & fra tre mesi si dichiarasse, se con precio, ò istimatione si douea fare la restitutione. Et che le Podestarie presenti fossero tenute fino alla festa di S. Michele satisfare à i Capitani d'Arsago di quanto doueano hauere da quell'hora indrieto del credito c'haueano per il ponte Vaure, ilche non eseguendo ducento libre di terzoli gli fosse dato del feudo suo, & d'indi i Podestà satisfacessero detti Capitani ogni anno di libre trecento per la guardia di tal ponte sopra il fiume d'Adda, & per niun modo quello non lasciassero murare. Et che tutte le uille ch'erano fatte borghi, & tutti i maleficij perpetrati ne i borghi, per il popolo di Milano si riducessero al pristino stato, & che fossero in quello essere ch'erano auanti alla partita de' Capitani, & Valuasori. Et che il Commune di Canturio fosse libero da ogni prestatione di taglie in perpetuo per il commune di Mi

lano impôste, con la solutione di libre ducento, & similmente fosse di quei Borghi che aderiuano alla parte de' Capitani, & Valuasori. Et che i presenti Podestà, ò in futuro che fossero, dessero aiuto à Capitani, & Valuasori della città Martesana, & Seprio, Motta, Credenza, & Anciani di quei luoghi, d'eßigere i fodri per eßi imposti sua società. Statuirono ancora ad hauer per fermo quello statuto che'l podestà fosse tenuto spendere in biada libre sei mila del Commune di Milano, il quale in tutto si hauesse ad osseruare, rendendo però il conto alla Communità del numerato, & riceuuto, & le dette sei mila libre, di continuo si hauessero à spendere in beneficio della Republica. Et che i communi, borghi, luoghi, & caßine, co' molini, consignaßero le biade à Milano secondo il consueto. Ancora statuirono che ciaschedun cittadino Milanese fosse obligato far condurre à Milano due mozzi di mestura per ogni centenaro di libre del ualsente suo, & ciascuno che non fosse in istimo, potesse condurre, & istraere biada di Milano, cioè di quella ch'era consignata per lui. Et che nel tempo di carestia, cioè quando il moggio di mestura ualesse oltra soldi trentadue per moggio, si potesse cercar ne i sollari, & monitioni de gli ecclesiastici, & quella ch'era sopr'abbondante al uiuer suo, si potesse condurre à Milano. Ancora che i Podestà presenti, & futuri, facessero tenere, & dare opera che le strade foßero riparate, & che piu del consueto non si scodeße datij, nè altre gabelle. Et che delle rubbarie fatte intorno à Milano à quattro miglia i pretori foßero tenuti far satisfare all'offeso. Et che le condennationi fatte per Beno di Gazano Podestà predetto contra Resonado, & Alberto Carnerio detti di Vimercato, & Guiscardo Araperto di Porta Nuoua, per la cagione quale diceua haueano estratto pietre fuor della casa del pretorio, si conosceßero di ragione. Et che Capitanij, & Valuasori consentißero alla conceßione fatta per la recolenda memoria di Leone Arciuescouo al popolo di Milano delle dignità della maggior chiesa, essendo gli Ordinarij ristorati del danno sopportato per il popolo, il quale foße istimato per Sacerdoti di buona fama sopra di ciò deputati. Et che si statuissero Sindici in dimandare al Pontefice la conceßione predetta, i quali foßero per la medietà, Capitani, & Valuasori, & per l'altra del Popolo, Mota, & Credentia, & seco come neutrale procedeße Guiscardo di Preda santa, & che alle predette cose neßun' Ordinario non si potesse opponere. Ancor che Martino Turriano, e i suoi agnati, Landolfo Criuello, & Danese suo figliuolo, Gasparo da Birago, & tutti i Capitani, & Valuasori, quali erano collegati col popolo potessero ritornare piacendo alla parte de' Capitani, & Valuasori, & tale compagnia foße obligata riceuergli non potendogli imponere carico p hauer tenuto con la Plebe, pagando però i fodri tanto paßati, quanto i presenti. Et che i castelli di singolar persone non fossero molestate per il Commune di Milano se non secondo la uolontà del commun concilio. Et che Borghesi, & Ville haueßero facultà di eleggere il Rettore in eßi luoghi in quanto foßero della Città, ò del destretto, & se intendeße di quegli, che nōn erano per il consueto sottoposti al Podestà di Milano, pur che neßuno minore di uenti anni potesse interuenire à tal'elettione, la quale non hauesse à durare piu d'un'anno, altrimente un luogo gli fosse sottoposto. Et che nella Città fossero sei Trombetti, tre per il popolo, Parte di Riuolta, il Roßo di Riuolta, & Pietro Rizzolo. & questi potessero eleggere gli altri tre per la parte de' Capitani, & Valuasori. Et che la restitutione de' danni dell'una, & l'altra parte si ponesse in cōcilio, acciò che ugualmente quelli foßero satisfatti tanto della sorte, quanto del danno. Et che ogni ingiuria

l'una, & l'altra parte rimettesse, eccetto se alcuno fosse di qualche beni ingiustamente possessore. Et che ogni decima, ò debito si pagaßero secondo la ragione, & questa pace in perpetuo, & in fauor della Corte Romana si haueße à mantenere, quantunque in tutto al proßimo Giugno per il canto del popolo fosse uiolata. per la qual cosa Capitani, & Valuasori congregandosi insieme andarono al Borgo di Canturio, & d'indi al penultimo di Giugno si partirono, & andarono in fretta al luogo di Vertemate doue era il popolo, à denunciargli che non rompessero la pace di S. Ambrogio. Di quiui partendosi la Plebe si diuise in piu militie, di comandamento de i due Pretori, & alcuni uenerabili Frati. Alla meza notte della Domenica seguente uenne à Milano la fama, come i Valuasori, & Capitani tra loro haueano comeßa una pugna. Ilperche nella città si leuò gran tumulto tra quei Capitani, & Valuasori ch'erano restati, et il popolo, ilche aßai dispiacque à gli eßerciti loro. A i tre di Luglio un Martedì quelli del Borgo di Galarate combatterono insieme, & quel dì medesimo quei del popolo Milanese al luogo del Fino si posero in campo, & dall'altro canto la militia di tre porte de' Capitani, & Valuasori entrò in Como. Il Venerdì seguente furono eletti alcuni Sindici per ciascuna parte, i quali andarono dal Legato Apostolico nominato Filippo Arciuescouo di Rauenna per la riformatione della pace, ma partēdosi discordi il dì medesimo quei del popolo s'affrettarono uerso Como, & di fuori si posero alla porta della Torre. L'andata de' predetti à Como procedeua che in tal città s'erano leuate le fattioni tra' Vitani, & Rusconi, alla parte de' quali aderiuano i Nobili di Milano, la Plebe era per i Vitani. Per questo adunque à i sette di Luglio una Domenica, in fauor de' Rusconi gli occorsero ducento soldati, & cento balestrieri à cauallo mandati da' Cremonesi, cento soldati Pauesi, da Nouara quaranta, & di Varesio, & Seprio gran numero ancora di gente à cauallo, & à piedi. Finalmente tra ambe le parti fu comeßa la battaglia, la quale in tutto fu contraria a' Rusconi. & quegli essendo meßi in fuga, Capello Lauizario de' Vitani cō l'aiuto di Martino Turriano pigliò il dominio della città. Il sabbato seguente à i 13. del predetto, il Legato, Filippo Vicedomo, Ricardo da Fōtana podestati Milanesi, et Sindici del popolo con l'Abbate di Caraualle procedettero à Cāturio per cōchiuder la pace de' Capitani, Valuasori, & plebe co' suoi colligati, ilche non hauēdo luogo ritornarono à Como, & il Lunedì seguēte ch'erano in Cāturio fecero un concilio per andar' alla pugna, e i Confalonieri d'Aliate furono eletti alla scorta delle schiere, quantūque il dì seguēte di nuouo quattro Ambasciatori de' Nobili cō l'Abbate predetto, & Guiscardo da Preda santa andassero à Como per fare il compromesso ne i prenominati Legato, & Abbate. & così giurarono il compromesso cō sei Sindici per il popolo. Niente allora gli parse di dichiarare, aspettando d'essere à Milano, doue grandißime liti di continuo tra l'una, & l'altra parte insurgeuano. Finalmente à Canturio uenne un nuncio, facendo intendere come la parte del popolo andaua à Milano, hauendo in Como lasciate le genti d'arme. la qual cosa intendendosi fu dato alla cāpana, & tutti i Capitani, Valuasori, Borghesi, & ciascun'altro colligato, & amico pigliando l'arme andarono in fretta contra popolari Milanesi, & andarono in Prato Pagano ilperche quei del popolo non poteuano uscir senza battaglia, et il ponte era già preso sopra l'acqua, in modo che carri non poteano passare. Ma il Saluator dell'uniuerso interponēdosi fu fatta la pace, et Paolo di Soresina restò à Como col residuo de' Valuasori, et sua militia. In questo tēpo tra Boemōdo Prēcipe d'Antiochia, et Baliano figliuol del Si

Tumulto leuato in Milano.

Sindici eletti per riformare la pace.

Sette de' Vitani, & Rusconi.

Pace tra' Nobili, & Plebei Milanesi.

gnore di Arsuf, fu reformata la pace. Baliano, & Piacenza di commune concordia fecero diuortio, & d'indi la Reina andò col figliuolo à Tripoli, & Giouanni d'Ibelin Signore di Arsuf rimase Bailo di Tolomaida. D'indi quarantanoue galee, & quattro naui de' Genouesi nella uigilia di s. Giouanni giunsero auanti il porto di Tolomaida. Ilperche disubito Venetiani, & Pisani armarono quaranta galee, & nauigarono tra Tolomaida, & Caifan. Finalmente debellarono l'armata de' Genouesi con la presa di uentiquattro galee, & tra morti, & prigioni furono mille settecento huomini. Ilperche in Tolomaida fu riformata la pace, con capitoli che la munitissima Torre de' Genouesi con ogni altro edificio fosse destrutta, & che per l'auuenire quei di Tiro dimoranti nel porto di Tolomaida co' suoi nauilij, piu in Tolomaida non hauessero corte, nè Precone. In questo medesimo anno i Tartari occuparono la terra di Arsasidaro, & in Balduc fecero tagliare il capo à Califo Baldacense, ne i quali giorni morto Giouanni d'Ibelin Signore di Arsuf, & Bailò del Regno Gierosolimitano, in suo luogo fu eletto Giofredo, il quale con gran seuerità puniua i delinquenti. Poi l'Anno corrente del mille ducento cinquanta noue, Tedrigello di Gallicesio di Cesena uacante la sedia Arciuescouale, per sei mesi fu podestà in Milano, & per il residuo dell'anno fu Pietro de gli Auuocati di Como, quantunque per andare al Pisano regimento non compisse il determinato tempo. Il primo Podestà adunque à i duodeci di Gennaro una Domenica à suon di Campana statuì che de i danni furtiuamente dati nelle uigne, incisione di biada, ò altra cosa, i Territorij, & Commune doue era tal delitto perpetrato fossero obligati alla ristoratione del tutto, per i Giudici sopra ciò per il podestà deputati non trouandosi il malfattore. & questo statuto fu approuato per il Concilio de gli ottocento huomini di Milano nel pallagio grande in un dì del sabbato seguente. In questi giorni il popolo Milanese con la Credenza liberalmente dominaua. ma in processo di giorni il popolo si diuise in due parti, però che la Credenza uoleua refermare Martino Turriano in dominio, & quei di Molta uoleuano Ezzelino Marcellino. Finalmente una Domenica il penultimo di Marzo nella Chiesa di S. Tecla fu celebrato un general cōcilio, doue molti paratici, ouero artefici di Milano al suo libito statuirono certi ordini, sopra de' quali fecero giurar Martino della Torre, gran parte della concione non uolea che Martino giurasse, per questo fu leuato molta seditione nel Tempio. Finalmente il Turriano hauendo giurato si partì con molta gente armata, & con gran parte di quelli di Credentia, & paratici, nientedimeno gran moltitudine iui rimase, i quali Ezzelino Marcellino giouane di grande stima, elessero per Anziano, & l'ufficio fecero giurare. per la qual cosa disubito molti tumulti si leuarono nelle Città, in modo che molti pigliarono l'arme. Il seguente giorno il Pretore destinò i publici Antiani per le parocchie, acciò persuadessero a' suoi uicini che non uolessero aderire ad alcuna parte, anzi aiutassero il Podestà. Al terzo d'Aprile un Giouedì tutti i cittadini Milanesi generalmente per tutte le contrade concorsero con le arme, uessilli, & bandiere nelle piazze, alcuni in fauore del Turriano, & alcuni altri per Gulielmo Soresina, & altri per il Marcellino. Gli erano ancora chi chiamauano Mandello, & altri il Guercio Orombello, ma la maggior parte era per il Commune. In questo giorno si leuò un grandissimo uento, per modo che quasi parea intollerabile, uedendo queste nouità il Legato, diede il bando à Guglielmo Soresina insieme con piu di seicento huomini. Questi subito mandarono per Ezzelino di Romano, il quale come nemico della santa Chiesa

Venetiani, & Pisani ruppero la armata de' Genouesi.

Il Popolo Milanese diuiso in due parti.

Statuti de gli artefici di Milano.

Tumulti leuati in Milano.

I Cittadini Milanesi leuati ī arme.

disubito

disubito uenne al fauor de gli scacciati Milanesi. Ilche intendendo il Turriano, e'l Podestà, con potente essercito, & col Carrozzo uscirono della Città contra l'inimico, & à i diciasette di Settembre un Mercordì, Ezzelino con le sue genti d'arme, ch'erano da cinque mila, à guazzo passò il fiume Adda, & alloggiò à Cassano, nel qual giorno il Pretore ritornò à Milano col Carrozzo, & il seguente Giouedì col popolo, & militia s'affrettò al luogo di Sesto presso Moncia, dou'erano per guardia alcuni soldati scielti, & fanti con gli stipendiati di porta Vercellina. Ezzelino dall'altro canto uenne à Vimercato, & il dì medesimo con quattro squadre di gente d'arme caualcò tra il luogo di Bussore, & Pesiano non offendendo alcuno. A i uent'uno del detto Mese, bruciò il borgo di Trezo, & il Lunedì seguente il Podestà, & popolo Milanese s'affrettarono à Moncia, & dentro li misero per presidio i soldati di porta Comasca, riuocando quegli della Vercellina à Milano. nel qual giorno nella città si leuò grandissimo rumore, uociferandosi che Ezzelino ueniua à Sesto. Il perche disubito fu dimandato l'aiuto di Azzo da Este, de' Cremonesi, Mantoani, & Ferraresi, i quali senza dimora affrettandosi al soccorso de' Milanesi uennero fino ad Adda, & presero il ponte di Villa Nuoua, tenuto per le genti d'Ezzelino, il qual senza far dimora ritornò à Cassano. Trouiamo presso d'alcuni autori che Ezzelino un giorno esistente in un castello nominato Bassano diocesi Vicentina, da un pessimo Nigromante, quale uno spirito hauea in sue forze, dimandò in qual luogo douea morire, il Spirito con nome imperfetto rispose in Assan. ilche Ezzelino interpretò Bassano. Adunque lui peruenuto à Cassano per timor de' nemici che non passassero l'Adda s'affrettò all'occupato ponte, doue essendo ferito in una gamba, ritornò à Cassano, & passò il fiume à guazzo, il quale poi c'hebbe passato, gran parte delle genti sue cominciò à fuggire al camino di Bergamo, & quelli restarono, da gli Oppidani del Castello in gran numero furono spogliati, & feriti. Ilche uedendo l'Estense, Cremonesi, & Mantoani fecero con grande animo impeto contra d'Ezzelino, & le genti che con lui erano restate. Ilche uedendo il Tiranno, dimandò come impaurito il nome di quel luogo, dissero alcuni oppidani dimandarsi Cassano, per la qual risposta ricordandosi dello Spirito, disse. Questo è il mio fatale termine, & in tutto l'animo perse di defendersi. Il perche le genti furono debellate, & lui ferito à morte per mano dell'Estense. onde molti furono condotti à Cremona, & esso à Soncino, doue senza pentirsi delle commise sceleraggini, l'anima del Tiranno discese alle Tartaree pene. In questo pessimo Signore non trouo appresso alcuno autentico scrittore fosse alcuna uirtù, anzi in tutto fu terribile di aspetto in andare, & di parlar molesto, superbo, rapace, uiolente, perfido, crudele, inhumano contra ogni età seuissimo, di Dio contemptore, & perpetuo nemico de' Religiosi, i sacrilegij, & uiolata fede come cosa santa predicaua, rubbaua ogni tesoro de' sacrati Tempi, de i quali in tutto i redditi se appropriaua. per le quai cose da Innocentio Pontefice publicamente fu iscommunicato come ribello della santa Chiesa, & degno di eternali supplicij, una efferata crudeltà con un modo truculentissimo d'insania essercitaua. Molte antiche, & splendide famiglie di diuerse città non solo scacciò, ma anche le molestaua con diuerse pene. i sudditi suoi non solo odiaua, ma cruciare, lacerare, & giugulare gli faceua. Cosa incredibile pare quello, che si referisce di costui per alcuni scrittori. Che i fanciulli dal grembo delle piatose madre estratti in conspetto di quelle, & de' parenti suoi accecare faceua, & alcuni altri priuare de' membri genitali, molti ancora faceua morir di fame, & altri di sete, necessitati à beuere la propria

Pronostico fatto ad Ezzelino.

Morte di Ezzelino.

Biasimo di Ezzelino.

urina, & non ancora contento per la morte di tanti huomini, molte nobile Matrone pudice, Vergine senz'alcun riguardo faceua stuprare. Di tanto flagitio non satiata ancora sua ferità doppo la tolta pudicitia nelle teterrime carcere lungo tempo con gemito, lagrime, & affanno le faceua custodire, & finalmente in gran fetore morire. Et concio fosse che le città si uedouate uedesse di cittadini per la sua nefanda scelerità, ancora i propinqui & domestici distruggeua, temẽdo che in processo congiurassero contra di lui. La magnitudine adunque di Parricidij, atrocità, & sceleragine, di questo crudelissimo, & uiolentissimo Tiranno, à molti ha dato materia di poter di lui alcuna fiada fabulosamente scriuere. ilche appare per li tragici uersi di Musato Patauino, i quali l'atrocità di questo huomo, il uiolente spirito, & ferità piu che Barbarica representino, nè mai inuerità di sua flagitiosissima uita sentiua si bene che potesse sperare di lui una simplice morte, come fu di Ezzelino per una saetta. Morto adunque il seuissimo Tiranno, Triuigiani, & Padoani, à i quali era stato tanto crudele, non uolendo che di lui ne rimanesse alcuna stirpe fecero impeto contra di Alberico suo fratello, il quale udita la morte di Ezzelino, da nascosto fuggi nella fortezza di S. Zenone di sito, & edificio molto ualida, niẽtedimeno essendoui posto l'assedio per inopia di uettouaglie à discrettione si rese à' Triuigiani, Vicentini, & Padoani, i quali con l'aiuto dello Estense, & Venetiani piu uolte quella haueano con grande animo combattuta. Qui furono trouati tre figliuoli maschi di Ezzelino, un de i quali la ferocità paterna euidentemente dimostraua. Questi in cospetto di Alberico trasfissi, & morti posero à natare nel proprio sangue. Esacerbauasi la rabia di quelli, à i quali nuouamente padre, madre, figliuoli, fratelli, & propinqui crudelmente erano stati morti. Gli uccisi fanciulli adunque furono dilacerati, & del figato di quelli se ne daua à molti. Ad Alberico, & alla mogliere furono tagliate le mani, & poi per la città condutti con grandissimo uituperio, & cinque figliuoli tratti dal materno complesso, & pigliati per li capilli con diuerse ferite furono uccisi dalla ingiuriata turba. In questo modo estinto Ezzelino con l'uniuersa famiglia da i populi suoi ne i tempi infinite gratulationi, & laudi furono rese al summo Dio, che gli hauea liberati dal pessimo Tirãno. Il perche loro si posero in libertà al regimento del Maestrato. Nel giorno della morte del nefandissimo Ezzelino nacque Guido Turriano, i cui fatti in processo diremo, & Martino dalla Torre p cinque anni prese il Dominio di Lodi. Ilperche la parte de' Nobili Milanesi, che erano dentro la città fuggi, & pensando Martino con qual modo meglio potesse perseguire i Nobili, Capitani, et Valuasori, procurò d'introdurre à Milano Vberto Palauicino, il quale finalmente essendosi confederato à' Milanesi, p cinque anni col stipendio di cinque mila libre per ciascheduno, à gli undici di Nouembre entrò in Milano, doue subito fece cacciare frate Rainerio dell'ordine de' predicatori inquisitore de gli heretici. Fu questo Vberto Palauicino grandissimo amico di Bossio da Douera, & infenso nemico di Azo da Este Capitano de' Ferraresi, & Mantoani. Costui era contrario ad Ezzelino per sollecitudine di Manfredo Prencipe di Taranto memorato, per esser fautore di Corradino, & il quale ricercaua stabilire nello stato paterno. Era il Palauicino scõmunicato, & perpetuo inimico della santa Chiesa. Ilperche il Pontefice contra di lui mandò predicare la cruciata, nè mai il Papa à niuno inquisitore uolse concedere che lo potesse assoluere, & per questo Milanesi incorsero in graue nota di heresia. Hebbe in questo tempo Vberto predetto il regimento di molte città, come fu Milano, Cremona, &

I figliuoli d'Izzolino ammazzati crudelmẽte presente suo fratello

I figliuoli di Alberico ammazzati.

La famiglia d'Ezzelino estĩta.

Vberto Pallauicino inimico della santa chiesa.

Piacenza. Ma tanto fu peßimo, & heretico, che in ogni luogo doue lui dominaua gli heretici publicamente teneuano gli errori suoi, & haueuano le manifeste sinagoghe, nè nessuno Inquisitore poteua l'ufficio suo contra tali delinquenti ministrare. Ma finalmente Vberto uenne in summa pouertà, poi essendo citato auanti a' frati Predicatori comparse, & di plano confeßò che niente credea de i fideli articoli, & che per il desiderio de i denari ancora sostenea gli heretici. Morto adunque Ezzelino nel modo come disopra habbiamo dimostrato, in processo di giorni quei della Scala presero il dominio di Verona. La origine de i quali fu in questo modo. Anticamente nella città di Verona furono due fattione l'una nominata parte S. Bonifacio, che era Guelfa, & questa fauoreggiaua la Chiesa. l'altra fu quella di Tegio, la quale tenea con lo Imperio, & quelli dalla Scala gli aderiuano. Scacciati che furono i Conti di S. Bonifacio la fattione Gibellina introdusse Ezzelino, doppo il quale quei dalla Scala pigliarono il dominio. Questi furono tre fratelli carnali, l'uno hebbe nome Mastino, il quale generò Niccolao, il secondo fu Bocca, dal quale nacque Picardo, il terzo era nominato Alberto. Costui hauendo la Pretura di Mantoa, interuenne che Mastino nella publica piazza di Verona dalla contraria fattione fu ucciso. la qual cosa Alberto intendendo di subito andò in fretta à Verona, doue hauendo placato i nemici, & essendosi uendicato della morte del fratello, prese il dominio della città, nel quale doppo Alberto successe Bartolomeo suo figliuolo, et d'indi Chichino, che fu genero del Magno Matteo Visconte. Hebbe Alberto due altri figliuoli, cioè Albuino, & Cane, Albuino tolse per mogliera una figliuola di Giberto da Coreggio, & generò Mastino, & Alberto Mastino padre di Cane grande, de i quali in processo della historia al luogo suo narreremo. Adunque l'anno mille ducento sessanta, Patricio di Concessa Bresciano fu per sei mesi Pretore in Milano, & al compire dell'anno Ganduliono da Doueria cittadino Cremonese. A' i uenticinque di Marzo al Priore di S. Eustorgio fu comandato che discacciasse da Milano frate Aicardo, quale contra di Vberto Palauicino gli errori suoi publicamente predicaua. In questo tempo à Milano dominando Martino Turriano, & Vberto predetto bandito. Capitani, Valuasori, & Nobili, si confederarono co' Bergamaschi, et con quelli paßando il fiume di Adda fecero gran preda. Per le quali occorrenze i Prencipi di Vilanterio con giuramento protestarono essere cittadini, & Nobili della città di Pauia, costituendosi sotta la protettione de' Pauesi. In questi giorni Papa Alessandro quarto mori in Viterbo, onde Vrbano quarto fu creato Pontefice. Era costui di natione Gallica, d'una città nominata Trecacesse assai humilmente nato. Ilperche un giorno per ingiuria essendoli detto ch'era procreato di uil patre, rispose. Nobilem uirum non nasci, sed fieri uirtutem nobilem. Nel tempo adunque di questo nuo Ponteficato gli Ordinarij della maggior Chiesa in Milano si congregarono per la elettione dello Arciuescouo loro, ma per discordia facendosi in due parti, per una fu eletto Raimondo Turriano Arciprete di Montia, & l'altra elesse Vberto Settara Ordinario. Ma il Pontefice non uolendo confirmare nè l'uno, nè l'altro, Raimōdo instituì Vescouo di Como. In questo medesimo anno innumerale moltitudine di battuti dalle porte di Regio, Mātoa, Bologna, Parma, & altri luoghi uennero à Cremona, doue non poterono intrare, & indi circa alle Cal. di Decembre intrarono in Pauia. et 500. à i 13. del predetto giūsero nel Vescouato di Nouara, et andādo in fretta alla città nō li fu cōcesso l'intrare. Finalmēte uennero à Milano, doue fu fatto il simile, quantunque per forza uolessero intrare. Questi con gran diuotione si batteuano le spalle nude, et sedarono infinite discor

Vberto Palauicino heretico.

Origine de i Signori dalla Scala.

Vberto 4. creato Pōtefice.

Sententia mirabile.

Cōpagnia de' battuti

die. In questo tempo i Tartari uiolentemente presero Alapia, Naina, Calamela, & Damasco, & quiui la morte non perdonauano à niun sesso nè età. Doppo entrando nel Regno Gierosolimitano presero Sidone. ilperche Tolomesi spenti dalla paura tutte le torre, & edificij de' suoi giardini fuora della città roinarono, ma al terzo d'Ottobre nel piano di Tiberiade dal Soldano di Babilonia furono debellati, il quale con tanta uittoria ritornando à Babilonia da Bendotto fu ucciso, & lo interfettore successe nel Dominio. Allora Giuliano Signore di Sidone uendè quella città, et Belfort a' Templarij, quali col Re d'Armenia uennero in molta discordia, ne i quai giorni Giouanni d'Ibelin Prencipe di Barut, & Giouanni di Gibilet discostandosi da Turchemani, & Merescalco del Regno, gran moltitudine de' soldati Templarij, & di Tolomaida uccisero, & altri feccero prigioni. L'anno mille ducento sessantauno in Milano dominante Martino Turriano col Palauicino, Guglielmo da Scipione nepote di Vberto prenominato fu pretore, circa al principio del cui regimento Ottauiano Vbaldino Cardinale Apostolico ritornando di Francia uenne à Milano, doue nel monastero del diuo Ambrogio fu alloggiato. Quiui dimorando uide un precioso carbone tra l'altro tesoro del Tempio, il quale con la satisfattione di denari richiedette à i Canonici, alche essi non assentienti ricorsero al Turriano, quale co i fautori suoi hauendo pigliato l'arme andò in fretta alla piazza del Tempio. delche molto marauigliandosi il Legato dimandando la cagione di tal nouità, gli fu risposto come essi hauendo inteso la partita di sua signoria, non uoleano tolerare che non fosse honorata, & accompagnata per loro, la qual cosa finse da credere. onde si parti da Milano, & deliberãdo lui di tanta ingiuria uendicarsi, s'imaginò di essaltare qualch'uno de i Nobili ad concorrenza de' Turriani. per la qual cosa Otto Visconte memorato nell'anno mille ducento cinquanta, huomo di gran consiglio, & di non minore animo, che era canonico nel Borgo di Desio dimandò seco, & finalmente tanto operò che'l Pontefice lo costituì Arciuescouo di Milano. Del che Turriani essendo auisati occuparono non solamente l'entrate Arciuescouale, ma anche quelle di qualunque suo fautore. Per la predetta elettione adunque i fuor'usciti di Milano pigliando animo un'altra uolta co' Bergamaschi passarono il fiume di Adda, & del mese d'Aprile il luogo del Licurte missero in preda, & di li si partirono. Per questo il pretore di Milano con la militia, & il popolo di tre parti, cioè la Nuoua, Orientale, & la Ticinese s'affrettò al Borgo di Trecio, & Vaute, & tutti uoleano passare il fiume Adda per dare il guasto sopra il Bergamasco, perche i Bergamaschi haueano prestato fauore a' fuor'usciti Milanesi, & concio fosse ancora che per questa Republica piu uolte li fosse denonciato che nella città loro, ò destretto non tenessero essi fuor'usciti. Quiui di nuouo ancora mandarono à Bergamo per la cagione sopradetta, due giorni retinendo le sue genti desiderose del passare. In questo termine furono due Milanesi presi, & sospesi per la gola insieme con alcuni altri di Bergamo, & cinque ne furono liberati ad instantia di quelli di Riuola. Il podestà adunque con gli altri Primati aspettando l'esito dell'assignato termine, li uennero quaranta Ambasciatori di Bergamo iustificandosi di quanto era agitato, & finalmente si conuennero con questa Cõmunità di espellere tutti i fuor'usciti del suo, & del proprio hauere à restituire il danno dato al luogo di Licurte. Ilche esseguendo, i Milanesi cacciati, al noue di Luglio una Domenica passando il fiume Adda da nouecento uennero ne i monti di Brianza, & il marte seguente entrarono nel castello di Tabiago. onde al decimo di Agosto il podestà

col

Tartari dal Soldano di Babilonia uinti

Guglielmo da Scipiõe Podestà di Milano.

Otto Viscõte Arciuescouo ĩ Milano.

pallagio di questa città, & Simone co i compagni fu ritornato in Pessano. D'indi li fece condurre à Milano nella gabbia del Commune sotto la scala del pallagio nuouo circondato di grossissime mure con le continue guardie dentro, & di fora. Guidacio iui finì la uita. Poi al terzo di Giugno il Pretore con trecento armigeri Milanesi contra del Marchese di Monferrato caualcò in presidio del Pallauicino, & doppo in quello essercito ui giunsero Pauesi, & ducento soldati Cremonesi con gli ausiliarij. Alessandrini, & Dertona posero l'assedio al castello di Monferrato, quantunque non facessero profitto alcuno per la morte d'Vrbano Pontefice nel mese d'Ottobre, alquale nel Papato successe Clemente quarto di patria Narbonese, prima nominato Guido Fulgadio, parimente Azzo da Este passò all'altra uita. In questo tempo Milanesi ad honore, & utilità della patria primieramente missero il uino à misura, & fu statuito che niuno non beuesse in tauerna nè in alcun'altra casa sotto di graue pena, se non distante all'hospitio mercenario otto case. Et che ueruno huomo non beuesse se non in casa sua, eccetto come di sopra, & che l'hostero non uendesse uino se non due hore del giorno, cioè quando suonaua la campana del Commune, al desinare, & alla cena. In questi giorni Filippo Turriano fu costituito Pretore di Bergamo, & molti Ambasciatori Bergamaschi uennero à lui. onde à i tredici di Decembre caualcò à quella Pretura con honoreuole comitiua de' Milanesi. nel medesimo giorno tra essi, & Bergamaschi nel pallagio nuouo fu giurata confederatione, & amicitia. In questo medesimo tempo gli Ospitalarij, & Templarij destrussero Lilion con molta preda, & l'uccisione di trecento huomini, nel qual numero soli tre Cristiani furono morti. Doppo i Peregrini da Tolomaida con gli Ospitalarij, & Templarij andò in fretta all'acquisto d'Ascalone contra i Saracini, & il Soldano di Babilonia prese Cesarea à tradimento. Ilperche Vgo di Lisignano Baili di Cipro giunse con molti nauilij à Tolomaida. Et l'anno mille ducento sessantacinque sedente Clemente Pontefice, Otone Arciuescouo esulante, Carlo già costituito Re di Sicilia uolendo procedere all'impresa passò i monti Taurini, & peruenne alla città di Alba, doue il Turriano con molti huomini d'arme Milanesi, & quelli del Marchese di Monferrato caualcò al Rè, col quale confederato, Emberra di Balso Prouenzale diede per Pretore a' Milanesi, et poi andò in fretta al Pōtefice, dal quale fu coronato per Rè di Sicilia, & Puglia. Vberto Pallauicino sdegnato della confederatione celebrata tra Carlo, & il Turriano si collegò co' Capitani, Valuasori, & Nobili fuor'usciti, & d'indi andando à Cremona tutti i negociatori de' Milanesi mise in preda. Poi à i sei di Marzo un Venerdì, ancora Emberra nō essendo intrato in Milano, nella camera del pallagio del Commune congregati i Consoli de' Capitani, Valuasori, Motta, & Cremonesi, quali erano quaranta, Rimbaldo Scarla, Federico della Trota, Anselmo Lanzella, & Antonio Vistarino, tutti Pretori in Milano, fu esposto come non si trouaua ueruno, che uolesse andare à cauallo per li fatti del Commune, per soldi tre terzoli il giorno per esser in quel tempo maggiore caristia, che non era quando fu fatta la costitutione di tale statuto, che l'imitaua i predetti soldi tre, & che i notari parimente non uoleano andare per soldi sei di terzoli. Ilperche Falcone di Anna Console della società della Credenza di S.Ambrogio, in nome di quelli consigliò, che se li douesse dare uentisette dinari per ciascun giorno, & al Notaro soldi noue, non ostante alcun'ordine fatto in contrario, presente Aldebaldo di Seuere, Bozio di Misigia, Airoldo Bolzano, & Alderico di Fagnano

Clemente di Narbona creato Pontefice.

Statuti sopra l'uso del uino.

Confederatione tra i Milanesi, & Bergamaschi.

Emberra podestà di Milano.

notari della camera di sei. Al giorno predetto molto numero di soldati di Carlo Re di Sicilia col Marchese di Monferrato giunsero à Milano, & quiui fecero certi torniamenti riceuendo in dono da' Milanesi molte uesti, & Emberra giurò il regimento di Milano ad un'anno. A i quattro d'Aprile i predetti si partirono, essendo dal Turriano souuenuti di qualunque cosa gli era necessaria. Et ne i medesimi giorni il Pontefice un Legato mandò in Lombardia per raccogliere le genti di Carlo quali ueniuano di Francia, & Prouenza. onde Vberto Pallauicino, & molti Cremonesi con grande honore riceuettero il Conte di Fiandra capo di quelle genti à Brescia, la quale si tenea per gli stipendiati del Pallauicino. Il memorato Conte passò il fiume Oglio con la scorta delle gente d'arme ad esso mandate per il Turriano presso à Pallazzuolo, & prendendo Capriolo il destrusse & d'ogni sesso ui fu fatta grande uccisione. La cagione fu che Capriolo si haueano impiccato per la gola un soldato Fiandrese. parimente destrusse Montechiaro. D'indi col Legato passò à Mantoa, doue uennero molti Ferraresi, & Bolognesi signati di Croce. Nel medesimo giorno à i sedici d'Aprile, i Guelfi di Fiorenza, Montanari, & Regiani al fauore de' Foliani entrarono in Regio, & espulsero quelli di Sessa. A gli otto hauendo già Filippo Turriano sollecitato Bresciani à scacciar il presidio del Pallauicino, essendosi eseguito mandarono per lui. onde uolendo caualcare fu assalito da improuista, & repentina morte, abbandonato un suo figliuolo per nome Saluino, & auanti che'l corpo fosse portato à Caraualle doue fu sepolto; in luogo suo Milanesi costituirono per Rettore, & Anciano del popolo Napo suo consanguineo, & anche fu eletto Podestà di Como, Nouara, Bergamo, & Lode. A i quindici di Decembre il castello di Pallazzuolo della Diocese di Brescia, assediato da' Milanesi, & Bergamaschi si rese à i Primati di Milano. Iui da mille oltra Borghesi, tra' Cremonesi, & Bresciani furono prigioni. Mẽtre queste cose qui si faceuano per gli Orientali fu occupato il castello di Arsuf, & in Tolomaida chiaramente fu ueduto un segno nell'aere à modo d'una lancia percuotere la torre di Santa Croce. Furono prigionati da nouanta Ospitalarij, et mille condotti alle carcere in Babilonia fuor del castello predetto. Et à i uenti d'Ottobre il Conte di Neuers giunse à Tolomaida con cinquanta huomini d'arme. L'anno del Redentore mille ducento sessantasei il predetto Emberra Podestà fu riformato alla pretura, & d'indi in luogo suo al fine dell'anno successe Guidoto di Reopio Vercellese. Nel principio un Venerdì à i uentinoue di Genaro, Pagano secondo dalla Torre podestà à Vercelle, nella propria habitatione circa la prima hora del giorno da i fuor'usciti Milanesi fu preso, & finalmẽte morto su la piazza di Vercelle, & à tanto maleficio interuennero Pauesi. Doppo la casa sua fu messa à sacco. Il perche all'arme leuandosi Vercellesi fu comessa una battaglia, nell'esito della quale restarono presi tredici Milanesi, & de' Pauesi tra soldati, & fanti meglio di settanta. Il Lunedì seguente che fu al primo di Febraro, il corpo fu portato à Milano, & reposto nella chiesa di S. Martino fuor della porta Vercellina, & il seguente giorno da tutti gli habitanti delle porte della città, & per le militie fu trasportato al Tempio di S. Dionisio, fuor della porta nominata la Noua, et iui fu sepolto. Il medesimo giorno Napo, Francesco, Areco Turriani, con molte genti d'arme giunsero à Milano da Vercelle, doue erano caualcati per soccorso della città, & condussero seco tutti i prigioni predetti, & à i Milanesi prigioni auanti che'l corpo di Pagano fosse sepolto, sopra la piazza del Tempio senza nessun rispetto li troncarono il capo. & poi li

Carlo Re di Sicilia in Milano.

Vna lãcia ueduta in aria à percuoter la torre di sãta Croce.

Guidone Podestà di Milano.

fecero per la città tirare à coda di caualli. Il Mercordi seguente altri tredeci prigioni quali erano, si come habbiamo dimostrato disopra, nella torre di porta Noua, furono cõdotti nel Broletto nuouo, & iui li fu tagliato il capo. Vno di questi nominato il Bono di Tabiago campò la uita, concio fosse che hauesse medicato un figliuolo di Napo il quale fece dire al padre, se faceua morir Bono, che anco lui stesso si ucciderebbe. A i quattro del predetto, ancora uentiotto pregioni de' fuor'usciti quali erano in Trezo, furono condotti à Milano, & di precetto del Turriano à san Dionisio la medesima morte li fu data. La qual sceleraggine Oto Arciuescouo esistente alla Romana corte intendendo, al Pontefice, & al Re Carlo fece nota, ilperche fu questa città un'altra uolta interdetta, & Carlo riuocò Emberra. San Secondo ch'era di Egidiola, Soragna, Nuceto, & molti altri castelli ribellati si costituirono sotto la podestà de' Parmegiani. In questo tempo à Milano furono numerate dicinoue mila famiglie, alle quali per ciascuna si daua un'huomo, & mezo da difesa, & fu statuito che tutte le colombare fossero destrutte. Napo Turriano essendo da lui uenuti i Bresciani per darli il dominio della lor città, con molta bellicosa gẽte al quarto del predetto si partì da Milano per andare à Brescia. In questi medesimi giorni Carlo Re di Sicilia con l'essercito suo passò ponte Cipriano per caualcare contra di Manfredo, d'indi peruenne à san Germano di Capua, il quale per forza il prese, & di qui partendosi andò à Capua, doue Manfredo gli uenne incontra con grandissimo, & bellicoso essercito. Finalmente à i uentiquattro di Febraro l'uno, & l'altro campo appropinquati presso Beneuento comisero un crudel fatto d'arme, il quale, quantunque Mãfredo hauesse piu numero di gente, in tutto li fu contrario. In modo che finalmente rimase morto insieme con gran moltitudine di gente, & molti capi tra' quali era Anibaldo nepote di Ricardo Cardinale di santa chiesa, & Enrico Marchese di Scipione, il Marchese Galuagno Conte Camerlengo, & il Conte Giordano rimasero prigioni. A i uentisei Mãfredo in Beneuento fu sepolto. La sua mogliera con due figliuoli, e'l tesoro essendo à Mãfredonia, uenne in potestà del uincitore. Hebbe Manfredo due figliuole, la prima delle quali diede per mogliera al Re Pietro d'Aragona, & fu nominata Costantia. Costei generò Giacopo Re d'Aragona, & Federico. La seconda fu sposata à Manfredo Marchese di Salucio, del quale nacque Frerino padre del Marchese Tõmaso che fu genero di Galeazzo Viscõte. Doppo queste cose Bresciani non essendosi ancora dati al Turriano, ribellãdosi dal Pallauicino si accostarono alla chiesa. Ilperche Vberto si cõfederò co' Milanesi, & Bergamaschi, & i fuor'usciti di Modena con gli amici suoi occuparono castello S. Bassano ch'era de gli heredi di Albergo Guerra. Ilpche Modenesi, Regiani, et Parmegiani ponẽdoli l'assedio il ricuparono, et poi lo destrussero. A i due d'Aprile Milanesi mãdarono degna legatione à Carlo uincitore del Reame di Sicilia, & Puglia, congratulãdosi di tãta uittoria. Questi Oratori furono dodici tutti uestiti di porpora, et hebbero dal cõmune per l'andata libre ducento di terzoli per ciascuno. A i sei cascò una tanta brina che tutte le uue del Milanese, di Nouara, & Lode consumò. A gli undici di cõmune accordo i soldati Milanesi entrarono in Brescia, nella qual città Frãcesco Turriano fu costituito pretore, & à i 23. di Maggio Cremonesi, Piacentini, & i proscritti da Milano entrarono nel Borgo di Rosate, quantunque poco gli dimorassero. Doppo Milanesi cioè gli huomini di porta Comasca, Vercellina, Orientale, & Ticinese, col Carrocio andarono nel Cremonese, & posero l'assedio al castello di Couo edificato per Bosio da Doueria,

Milano interdetto.

Napo Turriano eletto Prẽcipe di Brescia.

Fatto d'arme tra Carlo, & Manfredo.

Manfredo Re sepolto in Beneuẽto.

Oratori di Milanesi à Carlo Re di Sicilia.

Brina alle uue perniciosa.

& questo fu à i tre di Giugno. Quiui occorsero ancora Bergamaschi, Bresciani, & Mantoani, & ui stettero assai giorni con molti mangani, picconi, & altri instrumenti offendendo gli inclusi. ilche non bastando diedero acerco grandissimo danno. Doppo quiui lasciati i Bergamaschi, gli altri tre carrocij cō le genti si trasferirono all'assedio di Soncino. Ilperche Cremonesi con le genti presso à cinque mila passi procedettero, quantunque non potessero però ostare che a' luoghi circostanti non fosse fatto danno. Ma poi essendoli dato il guasto, Bresciani co' Mantoani ritornarono à Couo à schiere ordinate, & tanto fu l'immenso calore del Sole che molti in quel giorno perirono. Il castello finalmente tanto offenderono a' fondamenti con diuerse caue, che una gran parte del muro roinò con una torre, nientedimeno anche sette altre ne restarono in piede. All'ultimo per essere il Prefetto di quell'ucciso, non potendosi piu difendere, gli Oppidani a' Milanesi si resero con patto, che le psone ch'erano dentro con quanto mobile in una fiada poteano portare uscissero salue, & doppo alcuni giorni la fortezza fu roinata, & due fosse che u'erano intorno spianate. In esso castello fu trouata gran quantita di biada, & uino. Poi à gli otto d'Ottobre Milanesi hauendo già dalle parte predette riuocate le genti, mandarono à Miramonte per la fabrica d'un ponte, quale intendeuano fare sopra del Ticino, & furono ducento soldati di Porta Comasca, & della Noua. A i uentiquattro del predetto il resto dell'essercito s'affrettò al borgo di Abiate per essere Pauesi al contrasto dello edificio, nientedimeno à i noue del prossimo Mese al deputato luogo ui furono piantate uintiquattro colonne. A gli undici di Nouembre un Legato del Pontefice giunse à Milano per contraere l'accordo tra il Pontefice, & Milanesi per la differenza di Brescia. Et à gli undici di Decembre in Milano nel concilio di uentiquattro Giurisperiti, & la compagnia della Credenza di S. Ambrogio, presente Napo Turriano Anciano, & Rettore di detta compagnia, fu deliberato che il futuro Podestà giurasse di non pigliare di alcun maleficio, & offensione ueruna denuntia, ma solo l'accusa, & colui il quale diferiua tal causa, desse idonea segurta auanti al Giudice, di proseguire & mantenerla. il qual statuto fu scritto per Airoldo di Bolzano notaro della predetta compagnia. In questo anno medesimo al primo di Giugno il Soldano di Babilonia prese castello Safet, & qualunque ui trouò uccise eccetto il castellano. Et à i uentidue d'Agosto scorse l'Armenia, & prese un figliuolo del Prencipe. Ne i giorni medesimi passò all'altra uita il Conte di Neuers in Tolemaida non senza graue giattura de' Cristiani. Allora Vgo di Lisignano con alcune galee andò uerso Tiberiade, doue da' Turchi riceuè grandissimo danno, & del mese di Ottobre Giouanne d'Ibelin Conte di Giafet abbandonò la uita. Doppo l'anno mille ducento sessantasette, Clemente quarto Pontefice sedente, l'Imperio uacante, Otone Visconte Arciuescouo di Milano esulante, Beltramo Grego Bergamasco fu Pretore in Milano. oue del mese di Maggio fu celebrato un concilio generale di tutti gli Ambasciatori di Lombardia, & d'indi andarono à Romano della Diocese di Bergamo, doue finalmente fu fatta la pace tra' Milanesi, Cremonesi, & Piacentini. Ilperche à gli undici del predetto in Milano fu gridato, che ciascuno delle sopradette Republiche liberamente potesse uenire alla città. In questi giorni Napo Turriano molto aggrauandosi dello interdetto posto a' Milanesi, mandò à Roma Oratori al Pontefice, acciò questo popolo liberasse di tanta calunnia. Clemente non solo i uolse udire, ma anche li fece uietar l'intrare della città Romana. Ilperche andarono à Carlo, dal quale furono

Il Soldano prese castello Safet.

Beltramo Grego bergamasco Podestà di Milano.

riceuuti,

riceuuti, & hauendo inteso quanto ricercauano li rimandò al Pontefice, & con essi suoi Ambasciatori mandò, i quali finalmente con licenza di Clemente peruenuti à sua santità ottênero publica audienza. onde nel Concistoro introdotti, & parimente Otone Viscon te Arciuescouo di Milano doppo il baciar del sacro piede il Reale Ambasciatore in questo modo incominciò à dire. O' massimo Pontefice non essistimiamo che tu te debbi marauigliare se noi uenemo à deprecare la tua santità per li cõpagni, & amici, la ricchezza, & fortuna de i quali si uede in aperto pericolo. Anzi piu tosto potresti pensare loro essere stati ingannati, & abbandonati da quelli co i quali già lungo tempo è giunto federatione, & amicitia, ne anche il nostro Re li reputarebbe essere degni di fauore, & patrocinio si ricalcitrassero, ò fossero contumaci contra di te, come quegli che non dessero ueneratione alla sede Apostolica, & fossero increduli essere Dio immortale, ò che perseuerassero in quella cosa, la quale paresse che uiolasse, & minuisse la pontificia Maestà. Conciosia che alcuni appetissero il titolo Sacerdotale in tal modo che accendeno gli odij sopiti, et eccitano le domestiche discordie, & seditioni nodriscano. Questi à gli editti tuoi non reclamano per odio, nè per superbia. Ma studiosi della tranquilità de' cittadini, i quali essendo in mal porto solo à te sono uenuti per esponere quale sia piu salubre, & piu utile alla Republica Milanese creare Presule della chiesa principale di Lombardia, Raimondo, ouero Oto. Nè sono si dementi che ti uogliono dar legge, ò contendere che tu non li dia qual Presule ti piace, & non tanto si dilungano dal culto de i nostri sagrificij, che non sappiano tanto fiorire la tua podestà in terra, & le ragioni humane, & diuine essere reposte in tua Maestà, & che dalla tua censura, & sentenza, sia come si uoglia, se ne possa appellare. Ma alcuni potrebbero dire, & pche non hauete fatto quello, che ui è stato comandato? perche non hauete accettato il Presule? perche non sieti stati obbedienti à i mandati di quello secondo l'usanza ecclesiastica? In uerità queste cose seriano esequite, se da continuo odio, & domestica discordia non nascessero nella città perpetue seditioni, & per ciuile questioni l'altra parte non hauesse piu uolte dominato per la effusione di sangue, & bandimenti de' cittadini. Ma sia detto se il maesterio sacerdotale, & costituito tra le genti per gratia di contrasto, & di sangue, oueramente di pace, & concordia, & quelli, i quali amministrano la prefettura, ouero si appartiene alla religione, & sacre cerimonie, ò sia render ragione, & à trattare le cose della plebe, non deono primieramente estirpare la peste radicata ne gli animi de gli huomini, & rimuouere le serpentine maliuolentie? acciò non rimanga cosa alcuna che sia accrescimento del domestico furore? Essendosi adunque procurate le esiciale guerre, & roine della patria, pare à te, ò beatissimo Sacerdote che habbiano ripugnato al tuo Imperio? Sino ad hora hanno recusato che non habbiano dato arme, & consiglio à te, nè a' tuoi confederati? dunque non è d'imputarli d'odio, nè di superbia che facciano contra la tua sentenza, anzi piu presto si può intendere queste cose essere agitate per tranquillità, & publica salute. Si dice che gli animi de' Turriani sono alienati dall'amplitudine Apostolica, anzi quegli con animo lieto hanno riceuuto ne i suoi confini le squadre di Carlo, il quale hai condotto di Gallia, & dimandato con gran conditione per uendicare i maleficij del nefando Tiranno, & di subito à quello han no concesso sicuro camino, souuenendoli di formento, & d'ogni altra cosa necessaria, & benignamente l'hanno albergato. Doppo confederandosi pigliarono ancora l'arme. Et se contra di noi si fossero opposti, ouero si fossero uniti con gli nemici, di certo con gran

Parlamēto dell'ambasciatore di Re Carlo.

difficultà feriamo paſſati, & non haureßimo potuto condurre le coſe neceſſarie per le terre odioſe ſenza clade, & grandisſimo dãno, & già le genti s'erano leuate all'arme, & come à nemici s'apparecchiauano d'aſſaltarci. Ma allora ogn'uno ſenza cõtraſto era quieto, & come pacati, ouero amici alcuna coſa à noi non hanno denegata, traſmiſero fino à Roma il ſuo preſidio. Si uuole adunque riferir gratia di tanta inſperata uittoria à queſti compagni, & amici, per hauere aiutato la poſſanza Ponteficale. Il Reame di Puglia, & di Sicilia non ſarebbero uenuti in ditione del tuo Imperio, ſe i Turriani non haueſſero dato aiuto alla chieſa Romana, & pigliato l'arme per il ſacerdotio. Odi adunque ò clementiſsimo Padre gli Oratori di quegli, i quali uolleno à te eſſer ſottopoſti, & acciò tu dimoſtri hauer conceſſo qualche coſa all'inuittisſimo Rè, & anche tu il quale ſei tenuto ottimo, & ſantißimo Sacerdote, non ſia detto c'habbi prononciato ſenza hauere udite le ſue ragioni. Hauendo l'Ambaſciator del Rè fatto fine al ſuo parlare, & già alquanto eſſendo mitigato il Pontefice, l'Orator Turriano in queſto modo cominciò ad iſponer la ſua legatione. Se non ſi foſſe determinato d'ubbidire à i tuoi mandati ò Romano Pontefice, & che non poco honoraßimo l'Apoſtolica Maeſtà, la cui ſacra poſſanza tanto honoriamo, che quella uiolando tra mortali non ſperiamo alcuna coſa eſſerne proſpera. In uerità eſſendo da te repulſi alla noſtra patria feriamo ritornati, conciliandoſi à nuoui amicitie, & confederationi, et à tuoi nemici feriamo peruenuti, acciò che corroborati da eſterni ſoccorſi haueßimo potuto ſoſtentare la guerra. Ma perſeuerando in quello che piu c'è ſalutifero, & uolendo accreſcere la ueneratione dell'ampliſsima Sede, hauemo ricercato l'inuittisſimo, & memorato Rè per noſtro interceſſore, nel quale poſta ogni ſperanza, & anche a' Sacerdoti è ſtato molto defenſore, per hauere iſpulſo, & iſcacciato il Tiranno, l'auaritie, contumelie, ſceleraggini del cui niuno non potea auanzare. D'indi hauendo tu Carlo decorato del nome Reale, acciò che regnando foſſe parato a' tuoi mandati, & prõto con armata mano à deprimere le ingiurie, & difendere le ragioni ſacerdotale, ſiamo andato à lui, & l'hauemo pregato non che'l prenda l'arme per la noſtra Republica, non che tanto difenda le noſtre parti, che uenga à uiolare la tua antica amicitia, ma per la ſua interceſsione tu ne aſcolti cõ animo giuſto, & uogli udire la noſtra ragione, parendoti giuſta per la tranquillità della noſtra patria, nè uoi qui circoſtanti in queſto ſacro conciſtoro giudicareſti non eſſere altrimente da dimandare, ſe non che con giuſtitia ſi uẽga à ſopire ogni controuerſia. Siamo maledetti ſe noi cerchiamo piu per ambitione, ò fattione il Sacerdotio ſia dato à Raimondo, che per commune conſentimento, & utilità. Nõ è fuora di propoſito in queſto luogo con breuità iſponere, ò ſantißimo Padre la cagione per la quale ſi contende, & altra uolta con fatti s'è contraſtato. Cõcioſia che morto Leone, il quale nel tempo del ſuo Sacerdotio neſſun'altra coſa piu agitò, che ſeminar nella noſtra città pernicioſi certamini, con odio, & ira ardente, & armare i Patritij in contumelia della Plebe, acciò che come eſterni dedicati à perpetua ſeruitù non haueſſero ardire di reſiſtere alla licẽza, & libidine de i Nobili, & la Plebe qual s'era data in tutela de' Turriani, conſermando la prerogatiua di quegli, i quali ſoleano fare il Preſule delle coſe diuine, ſecondo la conſuetudine, & antica legge deſignò Raimondo p Arciueſcouo, i cui propinqui, & fratelli non tanto indutti per l'affinità l'hanno aiutato, quanto per la ſua elettione uedeano perpetua cõcordia tra' cittadini, et ambe le parti poter uiuere con giuſtitia. Ma poi come interuẽnero le contentioni, sì come lungo tempo s'è eſſercitato tra i Nobi-

Parlamẽto dell'Oratore Turriano.

li, & Plebei, Francesco Septara con poco suffragio si mise auanti al Sacerdotio. Fra questo mezo Vrbano Pontefice antecessore tuo non uolendo aderire nè all'una, è l'altra parte, di mezo elesse uno di quegli che di continuo suscitauano diuersi mouimenti, & certamini, & d'indi conspirando nello eccidio della patria, essendo cacciato dalla città per li latrocinij, & rapine, il tutto ha conturbato. Et per questo confesso hauere noi contradetto à gli editti del Pontefice, hauendo da lunge cacciato l'aßignato Antistite, acciò che sotto il nome, & Podestà del Sacerdotio non tentasse lo eccidio della patria. Non sai tu, ò sommo Pontefice quante clade la gente superba, & feroce di continuo habbia metuto tra' suoi cittadini? Aime quantà calamità, quanta uergogna ancora è importata alla Romana Maestà. Assai è manifesta la loro impietà usata con arme uiolente, & come con Ezzelino seuißimo Tiranno hanno fatto confederatione, & amicitia per causa di ricuperare la patria, ma quello ucciso nella battaglia, hanno seguitato il Pallauicino, & quale ingiuria, & maleficio non hanno perpetrato contra i tuoi amici? Et anche di continuo perseuerano nella confederatione, & amicitia come infensißimi serui delle cose tue. Et perche Napo ha tolto gli stipendij, & ha licentiato da se l'huomo grandemente utile nella guerra, questo solo è interuenuto, perche uedeua quello essendo compagno, & amico, non esser niuna gratia ꝑpetua cō sacerdoti nella roina de' quali ancora aspira l'huomo impio, et crudele. Mai costui ꝑ certo piu humile non si rende, ma questo nuouo Antistite, non il sacerdotio, anzi si apparecchia d'inuadere il Regno. Costui ha unito molti banditi, et latroni, et cō quegli ha assalito il castello d'Arona, doue finalmēte non senza la clade di molti uergognosamente è stato cacciato, & uedendosi essere affaticato in uano, per autorità dell'ordine sacerdotale si uolse uendicare, & contēdea come successore di S. Ambrogio. Mi dica questo huomo arrogāte, & partiale se si conuenne ad uno, al quale appartiene ministrare le cose diuine, congiungersi à moltitudine di latroni, & dißipare i luoghi della patria à modo di nemico, & riuoltar l'arme contra i cittadini? Non sa ueramente, non sa l'huomo assueto alle rapine, & imperio, ancora doue si contende di ragione? se non con mano uiolenta uendicarsi, ouero ridimandare quello che lui crede essere suo. Ben chiaramente si uede a' suoi maggiori di fattione, & di costumi eßere simili, & in ueruna cosa degenera. Costoro di continuo piu presto hanno amato l'arme che le leggi. Ma queste cose si come richiedeno i tempi presenti, si attribuissero all'huomo insolentißimo, & per il grande parentato elato. Sopra del tutto si marauigliamo che costui uoglia assumere il gouerno delle cose sacre, il quale si douerebbe in tutto astenere delle cose diuine, & come ignaro uiuere alieno dal consortio honesto. Eccetto se costui non haueße hereditato l'animo del padre, & della madre, i quali in tutto aborriuano dalla uera sede. Et è cosa manifesta come quelli che di continuo hanno oppugnato con falsi argomēti alla giusta religione. Che debba ricordare gli sponsalicij della sorella? laquale fu data in matrimonio ad un'heretico ribello della santa chiesa, come cosa piu à q̄llo conueniēte che ad un fidele, per seguire loro una medesima opinione. Et inuerità se Oto Antistite debbia difendere le nostre cerimonie, niuno piu di lui serà degno d'essere uituperato di q̄sto ministerio, et uergognato come detestabile, & abominato per tutto l'uniuerso. Io prego adūque si uoglia astenere delle ministrationi de' sacri Tempij, et che uada in luogo occulto à nascōdersi, et imparare che cosa si richiede à simili sacerdotij, cōsiderato che l'inconueniēte tanta dignità sia amministrato da huomo impuro, e peruerso. Gliè manifesto se la nostra chiesa uene

ad esser sottoposta ad huomo come questo nefario, non solo la Italia anzi la Europa diuenerà à falsa, & perniciosa opinione. Et quando le cose nuoue sono manifeste mi pare di comemorare le cose uecchie. Il Diuo Ambrogio ne' suoi tempi instituì i popoli alla disciplina di costumi, dottrina, & uera religione, & confutaua le perniciose sentenze de gli heretici, & egregiamente decertaua per la salute del grege à lui sottoposto, & con grande animo intraua nelle battaglie, maßimamente contra di Aussentio, il quale per le città di Italia seminaua pestifera dottrina. Non è bisogno contendere che la nostra religione sia aliena dalla Romana, imperò che doue il nostro pastore s'è inclinato ogn'uno gli ha hauuto somma riuerenza, & da gli altri molto è stato honorato. Le altre chiese dell'Occidente hanno ubidito al Sacerdote Romano, non aggrauandosi però d'ubidire alla chiesa Milanese. Preghiamote adunque, ò santißimo Padre per la utilità della nostra religione, come circonspettißimo di tutti uogli prouedere con maturo consiglio à tutte quelle cose, le quali appartenero à gli usi publici, & alla pietà di Cristo Saluatore, dandone quel Presule che ti pare che sia armato di graue ingegno, honesto di mente sincera, alieno dalla cupidità d'imparare, & di uendicarsi. Anzi uoglia abbracciare la commune utilità, & sia studioso della quiete & urbana concordia, & giorno, & notte uoglia uigilare per la salute di ciascuno sprezzando l'odio, & furore, nè se ingerisca nello studio delle parte, ma sia cultore della uera, & pura fede, acciò che la prudenza, & solertia sua non para esser mancata doue la salute delle cose, & delle anime uacilla. Per questa legatione i circostanti tra loro molte parole faceuano, parendoli che l'Oratore Turriano troppo acerbamente contra di Otone hauesse parlato, & piu che non si conuiene ad un defensore delle cause sue. Poi essendo ad Oto concesso di poter rispondere, benignamente in questo modo cominciò à dire. Non è cosa nuoua nè inopinata, ò summo Sacerdote, & ò uoi prencipi della Cristiana religione, & arbitrij delle nostre lite tal cose essere opposte da gli huomini seditiosi, & maluaggi Tiranni, i quali doppo che sono stati riceuuti nella nostra città mai non hanno cessato di perseguire con arme, & con odio implacabile l'antica, & illustre nostra famiglia, & parimente quegli, i quali erano espulsi dalla propria patria. Ma bene haueria desiderato che hauessero hauuto qualche riguardo in questo sacro santo Concistoro, la cui amplitudine con questa sua petulantia in uerità si può pensare molto hauere offesa. Per la qual cosa principalmente mi condoglio assai si uoglio narrare la cagione, & repugnare alquanto alle cose per eßi addutte, come io non paia ignorante del Sacratißimo luogo, & Apostolica maestà, & quantunque graue contumelie, & acerbißimi fatti troppo mi conturbano, nientedimeno l'ingiurie mi molestano assai, perche intendo i miei amici, et parenti essere esagitati per suprema ignominia da flagitiosi huomini. O uolesse Iddio che si potesse cõbattere tal questione à questo augustißimo tribunale. Me pseguitano con ingiurie, et armata mano nella patria, et fuora de i miei cõfini. Et hãno essoso il nome Patricio, egli scriuono q̃sto ad odio esitiale, et continui malefici che tenga quasi il Regno della patria, et habbia la plebe con lungo, et continente seruitio oppressa, come assai non constasse che la Nobiltà non hauesse alquanto potestà sopra de' sudditi, ouero tal cosa esser concesßa per ragione uniustißima, et gẽtile, ouero esser data p indulgenza, et benignità de gl'Imperatori, i quali acciò c'hauessero à riferire gratie p li meriti ouero cercassero l'esterne amicitie et peregrini soccorsi co' suoi beneficij, nõ hãno uoluto stare nel popolo indiscreto. Ma ha

Oratione di Oto.

uendo

uẽdo ſpartiti gli amici da gli nemici, diuiſero à i cittadini gli honori, et dignità. Et coſi le città ſono ſtate piu opulente, et piu illuſtre, et anche le antiche famiglie cõſeruate, e i Citta dini nouicij ſono aſſonti nel patriciato in ordine honeſto per la dignatione delle Repub. coſi à quegli i quali precedeano di dignità, & di ricchezze, la turba piu humile ſe gli accoſtaua, & pagaua gli ſtipendij. Inuerità non ſarebbe alcuna beneficenza de i Ceſari, nè per loro, nè per altri Rè, ò Prencipi giouarebbe combattere, ſe da quegli non ſi ſperaſſe hauer qualche ricchezze, honore, & dignità. Per la qual coſa molto poßo intendere qual furore habbia aſſaltato la mente di coſtoro nella pernicie de i piu nobili, & opulenti, quali dißipano, & dalla propria patria diſcaccino, ſpogliandogli delle proprie ricchezze, et anche hauendogli ſcacciati non gli laſciano ripoſare O intollerabile ſuperbia, & arroganza inaudita, che non poſſono patire che i Primati della Città in quella riſplẽdano, & anche i priuilegi, & ricchezze rimangano appreſſo di coloro à i quali i Prencipi potenti l'hanno conceſſe, ouero donate, ſaluo ſe non uoleſſero addurre che le ricchezze, et potenza doueße eßer cõmune, la qual coſa tanto ſi aliena dallo ſtato libero, et popolare della città, che ſe tu non eleggi i Senatori, Decurioni, ò qualunque altro che ſopraſtia à i beni publici per proſapia, ricchezze, ò per età, ſaria dibiſogno che la moltitudine, & ignorante uolgo ueniſſe à ſignoreggiare, per il temerario dominare de' quali non ſolo la Republica, ma le faccende priuate ſogliono in tutto roinare. Per certo la pernicie, & clade è ſempre apparecchiata alle città. Ma tutta uolta che i cittadini uiuano ugualmente, et non ricuſaſſe di obedire à i migliori, & piu potenti in perpetuo le ſue Republiche ſi haueranno à conſeruare. Che mi conuiene di preſente comemorare, queſte coſe, come non ſi ſapeſſe che la città non ſia bene amminiſtrata ſenza il Senato, il quale non può eſſere conſtituto ſe non da i primarij Patritij. & conciosia che tal coſa douerebbe eſſere, queſti maleuoli ſi ſtudiano co' ſuoi ſatelliti d'uſurpare le coſe, & dilepidare la uita de' piu nobili. Ti priego adunque ò clementißimo Padre uogli ſopportare alquanto ſe con lungo dire iſponerò la noſtra calamità, & quãta ſia l'ira, & crudeltà de' noſtri auuerſari. Queſti non ricercano d'imperare à gli altri, ouero ſecondo il uoler ſuo la Città eßer retta, anzi ſono ſitibondi del ſangue de i miſeri. Tutte le coſe conturbano, in modo che perſona non è libera di uiolenza, & ingiurie, nè intatta di danno, ò contumelia, nè piu poſſono tolerare la perdita de i ſuoi beni. Et una ſola ſperanza rimaneua nella riuerenza del Sacerdotio, & preſidio del ſuo Preſule. Ma gli huomini ciechi per auaritia, crudeli, & dementi, per ſommo furore cacciano l'Antiſtite con le armi ciuile. Ti priego che riſguardi, quanto gli huomini nuoui per temerità, & ſuperbia ſono elati, & differenti, da che furono nella città riceuuti. Ma piu preſto conſidera, ò maßimo, & ottimo de i Sacerdoti la pfidia, & inganni di coſtoro, & con qual fraude hanno uſurpato il Regno. Già molti anni erano nella città collegi per i cittadini coſtituti, acciò che per la inopia l'uno all'altro haueſſe à ſouuenire, & con mutuo preſidio foßero ſicuri dalla uiolenza de i piu potenti. Tutte queſte coſe ſotto ſpecie di rimouere la conſpiratione, Martino Turriano le tolerò. Reſtaua la Credenza della plebe coſi nominata, come cõgregatione della peßima turba, la quale già ne i paſſati tempi il popolo coſtitui per oſſeruatione della libertà contra la licenza de gli improbi, del quale ordine tanta è ſtata la libertà, & podeſtà che queſto finalmente foße ſeruato, che qualunque coſa la Credenza haueße ſtatuito tanto nel tempo di pace, quanto di guerra, uoleuano eſſer rata, & ferma. Vdite priegoui con qual'arte Mar

tino Prefetto della Credenza il tutto sottomise à sua ditione, & principalmẽte mai auuersaua alla uolontà di coloro, iquali dilaniauano i Patritij, & rendea i giudicij secondo la uoglia loro. Con tale studio, & arte la indotta turba gli ha prestato perpetua potestà, come à Prencipe del concilio publico, & autore della Città. Ilperche molto incrudeli contra i primati. Doppo la potenza, & audacia Turriana uenne in sospetto della Plebe. Onde la città uolendo scaricare di paura i cittadini conuocò nella concione, & giurò di non far cosa alcuna fuor del consiglio suo, & che tutte le cose isponerebbe à i Primati del popolo. Il perche non dubitando delle forze di lui, solo al bene commune erano intenti. & d'indi essendo superato Ezzelino tiranno impotentissimo, si congiunse col Pallauicino, il quale molto incitò contra di noi, & congiungendo gli esserciti hanno dato ò Beatissimo Padre danno intolerabile à i tuoi amici. Doppo il Tiranno essendo morto, insuperbito per tanta uittoria, compiacendo alla Plebe in tutto disprezzò l'Imperio, & nome della Credenza. Questo solo tenne, & gouerna la Republica, & uolse doppo esser chiamato Signore. Fra questo mezo i nobili oppressi, i quali secondo la occorrenza del tempo non ricusauano d'ubbedire, non conoscendo ueruno fine essere alle uccisioni, crudeltà, & rapine, in tutto deliberarono di propria uolontà andare in bando, & uiuer quieti nelle patrie esterne, piu presto che con atrocità esser dilacerati nelle habitationi loro per la libidine, & intemperanza de gli auuersari. Per questo in qualunque modo non cessarono seguirgli con arme, & insidie. Inuerità l'ostinata ferità, le continoate rapine, gl'incendij de' cittadini, gli essilij, le seruitù della patria, non gli poteuano saturare, nè ancora la dignità del Sacerdotio, è rimasta inuiolata dal nefario Tiranno, conciosia che hauendo priuato Leone del Sacerdotio, lo hanno ancora con somma inopia ridotto alla morte, il quale la fraternità sua con molta riuerenza honoraua, per pigliare lui il patrocinio cõ intrepido animo della ragione del Ponteficato, & per rimouere le patritie contumelie. Doppo la morte del quale io sono designato Presule delle cose sacre per l'humanità di questo sacratissimo Cõcistoro. per la qual cosa questi perfidi aborrendo i Pontificali mandati, non solo non me uolleno accettare nella città, ma appena entrato che fui nelle mie cõfine, à modo de gli nemici tentarono contra di me. Non nego, conciosia che niente riuerenza, ouero autorità del Pontefice mi difendesse, ingagliardito dell'aiuto de gli amici, che non pigliasse Arona, non perche uolesse dare alcuno detrimento alla patria, ma solo per esser constituto Presule, apparesse che in tutto non uolesse perdere le ragioni della dignità, ouero fosse istimato che dalla possessione di quella fosse cacciato. Subito gli audaci, & empij huomini molto numero di gente bellicose misero insieme, & assediarono il Borgo, & con machine oppugnarono il suo Pastore. Spesse uolte in uano, ò sacratissimo Padre ho inuocato il tuo aiuto, & niente la tua Maestà, niente le ragioni Pontificale m'hanno potuto aiutare. Finalmente astretto per fame alla deditione, essendo à me co i miei concesso la uita restitui la Rocca. Questi huomini nefarij andarano impuniti per il massimo disprezzo, & contumelia uerso l'autorità Apostolica. Ben furono dall'Antecessore tuo trattati secondo i loro demeriti, conciosia che gl'interdisse de' sagrificij sagri, acciò si riducessero alla santa ueneratione, ma niente à costoro è giouato, però che per questo non hanno ubbidito à i sagri interdetti per paura della futura pena, ne i quali nessuna religione, niun timor di Dio, nè de' santi si trouaua, come non sperassero premio delle ottime cose, nè supplicio per le sceleraggini, pensando doppo la morte niẽte esser punitione del peccato. Forsi si potrà dimandare,

Pallauicino uolse esser chiamato Signor di Milano.

perche adunque sono uenuti con gran riuerenza à richiedere la pace? le libere uoci del popolo, le forti querimonie di coloro, i quali non uolleno mancar delle cose sagre, & occupati dall'inuidia del graue Regno, & infamia della ꝑpetua ribellione spinsero costoro à questo. Et qui non sono uenuti per osseruare quello che allora sia imposto, anzi per leuarsi l'odio per tal discettatione, & quegli i quali ricusano, pertinacißimamente simulano d'obedire. O inuerità huomini stulti, come non intendiamo che cosa richiede la simulata oratione, dimostrino loro essere pronti à i tuoi mandati, & tanto si atribuiscono ampia licentia, che non permetteno al Pontefice Romano libera potestà di poter creare il Sacerdote. Dicono costoro tu ne darai il Presule sotto conditione, & uogli cõsultare alla quiete & concordia, perche non diceti ò Pontefice prende le arme, & in tutto disperde i banditi & coloro i quali giaceno nel profondo delle miserie spoglia ogni humanità, getta da canto le pontificali ragioni, & tu insieme con noi coloro dilaniarai, i quali miseramente in eßilio uanno mendicando, altramente la sentenza tua richiederemo eßer conosciuta presso dal maggior maestrato. O' perfidißimi huomini pieni d'inaudita superbia, & temerità, ò uolete, ò nò, sempre la chiesa Mediolanese sarà sotto l'arbitrio del Pontefice Romano, senza prouocatione à quello ubbidirete; à quello come singolare, & perpetuo Signore seruirete. Poi dicono io, e i miei parenti essere heretici, pregoui che le ceneri de' miei per uoi siano quiete, sia la pace co i morti, non molestate le cose inferiori assai consta quegli hauere sentito piјßimamente della fede, i quali nell'ultima uolontà à modo de' Cristiani sono in luogo sagro sepolti. Dirai tu quello eßere in rea opinione, & pertinace in heresia, il quale morendo lascia sia religiosamente funerato? Ditemi ui priego sotto qual giudice di tal cosa sono reprobati? Et c'habbia una mia sorella copulata in uincolo di Matrimonio ad un'heretico, questo al presente non uoglio difendere, ben quello uiue in luogo honesto, & à qualunque è noto qual disciplina siegue. & per questo piu oltra non m'isten derò. Lascino finalmente questi manifesti spogliatori de' Tempij, studiosi de' sacrilegi, & rebellioni contra il Pontefice, huomini iniqui, & intemperati, alla superbia, crudeltà, et auaritia de' quali gli uniuersi popoli Lombardi non cessano proclamare. Quelle cose le quali hanno usato con Carlo, non l'hanno fatto in gratia del Pontefice, ma come uolendo usare di quello compagno, & amico, hãno uoluto per loro, e i nepoti acquistare l'Imperio della Città, acciò che poi gli heredi seguitando l'intemperanza, & libidine de i parenti lacerassero di continuo la patria. Et la efferata seuitia del Carnefice Emberra, non Pretore, ha fauoreggiato i lor consegli, & questo non tanto per fraude, quanto per cupidità de' Turriani in estinguere i suoi nemici, ha euaginato l'arma sotto la uẽdetta di Pagano, & piu di 500. Cittadini innocenti, propinqui di coloro i quali si arguiua hauer fatto il maleficio, con un'editto, & denuncia del banditore fecero decapitare; & come poco satiati dell'ira, quei corpi ignominiosamente facendo pouer sopra carri, per le publiche strade fecero condurre alle solitarie sepolture. Quanti gemiti, quante lagrime, qnanti lamẽtabili gridi per tanta sceleraggine furono fatti nella città, quãte detestationi, & esecrationi furono ne i capi di coloro, per il consiglio de' quali succede sì atrocißima clade. Et niẽtedimeno questi huomini funesti come che ancora alle sue ire nõ sia satisfatto, uãno al Põtefice tãto insolentemẽte deprecãdelo ꝑ l'interdetto, la pace sacerdotale, et cõcordia de' cittadini. Perauẽtura un nobile proscritto, il qual già quãdo fu comessa l'atrocißima clade nella citta, confisso d'aßai numero di ferite, tra i corpi de gli uccisi, quasi esanimato era scam-

pato dalla crudeltà de gli nemici, & presente allora, non potendo tolerare che Oto piu oltra parlasse, uoltandosi al Papa, & altri ch'erano astanti nel sacro Concilio, comemorãdo i nomi, & numero de i morti, & come la terra era coperta del sangue di quegli, & repetendo le crudeli uoce de gli insultanti, tanto odio, & ira mise contra de' Turriani, che à i Legati fu comandato senza dimora si partissero dal Concistorio, nè più lunga fu fatta tra' Senatori la consultatione. Ma fu deliberato che la città rimanesse interdetta infino che la deditione fosse fatta al Pontefice, & Oto riceuuto nella sua sede. In questo modo tãto pertinacemente due Pontefici in un medesimo tenore hanno tolto à difendere la parte di Oto. Doppo i legati furono riuocati nel Concistorio, doue uedendo il Pontefice molto essere contra di loro irato. & parimente gli altri Senatori, per non incitarlo in maggiore ira contra di loro, dißero essere apparecchiati à fare quanto per esso fosse ordinato. & cosi finalmente licentiati i Turriani ritornarono à Milano, & gli altri similmẽte alle loro patrie. Poi Oto qua e non ignoraua gli Oratori à questo hauer consentito piu per la paura, & querele popolari, che per riuerenza della religione, & che i Tiranni con fatica attenderebbono le promesse, procurò che uno del numero de i Cardinali lo riducesse alla sua sede. In questo medesimo mese di Maggio delle cose predette contendendosi à Roma, à i quindeci una Domenica il Pretore di Milano con le genti d'arme, & il Carrozzo, uscendo contra Pauesi, peruenne al Borgo d'Abiate, et à i uentisei paßò il Tesino. A i uentisette Bergamaschi col popolo, la militia, e'l suo Carrozzo giunsero à Milano, & à i uẽti otto insieme con l'essercito Milanese si trasferirono all'assedio del castel di Vigeuano con molti mangani, & quello cominciarono à molestare di continua battaglia. Il Lunedi seguente ancora in aiuto de' Milanesi giunsero quei di Nouara, & in tal modo nel paese contermino al castel fu dato il guasto, che nessun'arbore piu alto di tre braccia si uedea sopra la terra. & tanto furono frequentate le pietre nella fortezza che in nessuna habitatione non si poteua habitare, e i defensori oltra modo erano feriti. Ilperche conoscendo piu non potersi mantenere, à i dicinoue di Giugno col saluocondotto delle persone si resero in deditione a' Milanesi, i quali entrandogli, al meglio che poterono il riedificarono. D'indi hauendogli posto la guardia ritornarono à Milano. Pauesi à quattro mila pasßi erano propinqui, quantunque mai non ardissero contra de' lor nemici procedere. L'Ottobre seguente, Corradino figliuolo di Corrado genito di Federico secondo, stipendiato, & condotto da Vberto Marchese Pallauicino, Bosio da Doueria, Cremonesi, Pauesi, & Veronesi, con gran moltitudine di Teutonici, & altre esterne nationi si drizzò uerso Verona. Per la qual cosa Beltramo Grege podestà di Milano, à compiacenza de' Milanesi, & Turriani, per l'honore della Sacrosanta Romana Chiesa, di Carlo Re di Sicilia, & per bene dello stato publico di questa città, insieme col Marchese di Monferrato, et le infrascritte Città, & altri amici di Lombardia, ordinò un general concilio di esser celebrato in Milano, sopra la riformatione di esser fatta per la Lombarda lega à destruttione de' loro nemici, & difensione, & utilità della sacra liga. ilperche gl'infrascritti ambasciatori hebbero dalle sue Communità ampia potestà di fermare, & riformare la detta lega, & di poter prouedere, deliberare, trattare, ordinare, fare, & adempire qualunque cosa gli paresse di statuire ad honore, come disopra è notato, & à maggiore offensione, et destruttione de' nemici. Adunque sopra il nuouo pallagio di questo Cõmune essendosi piu uolte in ragionamẽto conuenuto, uentilato, & espresso per essi Ambasciatori, & deputati

Determinatione cõtra gli Ambasciatori Milanesi.

Corradino cõ l'essercito ĩ Italia

Beltramo Grege podestà di Milano.

Milanesi

Milanesi le insidie, malitie, trattati, & fatti di Vberto Marchese Palauicino, Bosio da Doueria, Cremonesi, Veronesi, & Pauesi, questa Communità, il Marchese di Monferrato, Communi, Città, & Amici, & massimamente uolendo prouedere intorno al trattato, che haueano fatto i prenominati, à condur Corradino in Lombardia contra l'Ecclesiastica libertà, deliberò di rinouare la lega, & doppo tra gli Ambasciatori, & al generale Concilio per le isposte utilità fu refermata la lor confederatione. & così un Lunedì à i quattro di Maggio, tutti i nominati sopra il pallagio conuenuti, concordeuolmente niuno discrepante, statuirono che Napo Turriano perpetuo Rettore del popolo Milanese. & Francesco Turriano come Prencipe della Plebe, hauessero libertà, potestà, & facultà di riformare la predetta lega tra loro, la Republica Milanese, il Marchese di Monferrato, & la Communità con gli altri Amici, pur che essi Turriani, il Commune, e'l popolo di Milano potessero fare alcuna compositione, ouero trattato, nè alcuna concordia se non con uolontà de' suoi confederati, & parimente à gli altri non gli ualessero fare acordo alcuno senza il consentimento de' Turriani, Commune, & Popolo di Milano. Et in questo modo à ciascuno piacque tal reformatione, & che Napo, & Francesco sopranominati, Commune, & Popolo hauessero facultà di poter fare gli esserciti, & caualcate speciale, quando uolessero, promettendo tutti gli Ambasciatori, Prencipi, & Marchesi, per si, & sue Republiche di dar soccorso, & aiuto à i predetti Turriani, Commune, & Popolo Milanese secondo il bisogno, & sua richiesta. Alche gli interuenne Alberto Guidono, Ambasciator del Marchese di Monferrato per lui, & suo Signore. Gulielmo Auuocato, et Giacobo Carisio per loro, & Communità di Vercelli. Rogerio Caza, Vgo Tareso Ambasciatori Nouaresi. Alberto Turlino, Falco Greco, Ambasciatori di Como. Zucono di Adolasij, Gulielmo Riuola, Albrico Carpilione, Bonone Buon'amico, Giudici, & Ambasciatori di Bergamo. Sucio Vestarino, Vberto Somaripa, Gulielmo Fisilaga, Alberico Carnesella, Ambasciatori di Lode. Patricio di Concessio, Pace Boche, Amico Confalonerio, Filippo Gogone, Lanterio Paratico, Corrado di S. Geruasio, Ambasciatori di Brescia. Bonincontro Cauisano Giudice, Manfredo Quinzanello, Enrardo Bonarci, Guasandeo di Guasandi, Bonincontro Guazantino, Ambasciatori del popolo di Brescia Greco d'Aueno, Compatre Rossello Ambasciatori di Mantoa. Guid'Orso Brindoaldo Giudice, Enrico Aldegherio, Ambasciatori di Ferrara. & Marchione Estinēse, per lui, & per il Marchese Estense. Bugimante Lusco Giudice, Bendauo Fino di Galliano. Ambasciatori di Vicenza. Sero di Bonello, Giacobo Anselino di Ruffo, Ambasciatori della Città di Padoa. & Rolando Bucacio Ambasciatore di Parma, tutti per si, & sue Communità, poi à noue di Decembre Reggiani ricuperarono da' Cremonesi Castel Razolo, quale haueano comprato da quei di Sessa col numerato di libre tre mila. In quest'anno medesimo à i sedeci d'Agosto Lucca Grimaldo cō uenticinque galee Genouese prese il porto di Tolomaida. onde nessun nauilio osaua passare che loro non prendessero, & gli conduceuano à Tiro, due naui de' Pisani bruciarono. onde a' 28. nel medesimo porto aggiunsero uētinoue galee Venetiane, delche accorgendosi Genouesi uscendo si drizzarono uerso Tiro, ma Venetiani seguitandogli ne presero cinque. onde ritornarono à Tolomaida, & la mattina ancora perseguendogli fino à Tiro, trouarono che s'erano di li partiti. Vgo herede del Reame di Cipro abbandonò il consortio de' uiuenti. onde Vgo di Lisignano successe à lui per esser suo consanguineo. Et l'Anno della uera Salute mille ducento sessantaotto, sedente

Napo Turriano perpetuo Rettore del popolo Milanese.

Francesco Turriano Prencipe della plebe.

Corrado Lauizario podestà in Milano.

Clemente Pontefice, uacante l'Imperio, Essule Otone Arciuescouo in Milano, & Napo Turriano dominante, Corrado Lauizario fu fatto Pretore, & Corradino à i dicianoue di Gennaro giunse à Verona, & passando per il Bresciano caualcò alla Rocchetta ch'era di Bosio da Doueria, & d'indi passato il fiume Adda scontro à Cauernago, per il Lodegiano festinò à Pauia, oue dimorò molti giorni. Del mese di Febraro i Frati, gli stati nominati di S. Maria da i Carmeni, uennero ad habitare fuor della Pusterla di Ponte Vetro in Porta Comasca, presso la stretta, nominata di Monauaca. A i uēticinque di Marzo uolendo lor fabricare la chiesa cantarono la prima Messa sotto un pauiglione. Ne' medesimi giorni Pauesi con le genti di Corradino andarono à Fara Asilia, hora nominata la Grancia del Monasterio di Miramondo. Ilperche il Podestà di Milano con la militia si affrettò subito nella campagna di Albairato, & presso il ponte del Tesinello scontro al castello d'Alberto Turriano si pose con le genti. onde Pauesi senz'alcuna dimora con grandißima uergogna ritornarono à Pauia, & Milanesi uennero à Milano. D'indi Corradino si partì da Pauia per andare à Pisa, & passando per il paese del Marchese dal Carreto entrò in mare, l'essercito paßò per quello dal Fiesco. In Milano, & nel Contado per grandissima siccità d'acque, trouo in alcune scritture autentice, che uenne una tal carestia, che il moggio del miglio, qual ualea soldi dodece di terzoli, montò à soldi uentiquattro di terzoli, & quello del formento, qual ualeua soldi dicianoue di terzoli, crebbe fino à trentadue di terzoli. Ilperche al penultimo di Luglio con somma diuotione per la Città furono fatte le proceßioni. & dipoi à i due d'Agosto uenne una tanta pioggia che ogni cosa ritornò al primo pretio. Trouiamo ancora che in questi propri giorni Bendocdar Soldano di Babilonia uenne auanti à Tolomaida, & dimostrando i ueßilli d'Hospitalarij, & Templarij, quali seco hauea portato, forse da seicento poueri per hauer la limosina andarono per fino alla spiaggia; doue sotto di tanto inganno furono presi; & tutti ammazzati. Dipoi gli cauarono il fele, & gli scorticarono la pelle del capo fin'alle spalle, & la mattina il Soldano si ritirò à Safet, & di lì à diciasette giorni ui ritornò; le Torri, giardini, arbori, uite, & quanto puote hauere in tutto guastando. Et Corradino quale era à Pisa, come è dimostrato, partendosi col consentimento della fattion Guelfa di Toscana, giunse à Roma con gli esserciti; il Pontefice dimorante à Viterbo. Ilperche lui tal cosa intendendo, mandò Oratori à Corradino, acciò che non molestasse il Regno di Sicilia, come Reame della santa chiesa, & del quale l'auolo suo, & padre n'erano stati priuati. il qual Papale precetto dispregiando fu notato di scommunicatione. Carlo Re di Sicilia intendendo la uenuta di Corradino, di nessuna cosa impaurito ragunò l'essercito, & gli andò allo'ncontro per fino ne i Campi Vegetij, doue in due parti diuise le genti, alcune squadre mise alle frontiere, comettendo à i Capitani facessero il fatto d'arme, et il residuo che erano ottocento huomini d'arme scielti ritenne seco, & si pose dietro à certi contigui colli, & cosi ogn'uno di quanto apparteneua hauendo instrutto, sopraeuenne l'inimico. Dalle prime squadre secondo l'ordine assai atroce fu cominciata la battaglia, che fu la uigilia di S. Bartolomeo. Nella prima pugna Corradino ruppe le genti di Carlo; onde essendo i uincitori piu intenti alla preda, che al seguitar della uittoria, tutti uscirono fuori de gli ordini suoi. Ilperche con le nuoue genti Carlo assaltando gli nemici, con tanto animo fu iterato il fatto d'arme, che in tutto Corradino con molta uccisione restò debellato, & preso, di età non piu che diciotto anni, insieme col Duca d'Austria, & molti altri Baroni, i quali

Estrema carestia.

Ingāno di Bendocdar Soldano.

Corradino scommunicato.

Corradino rotto, & preso col Duca d'Aust.

alle carcere di Palestina furono condotti. & parimente Enrico fratello del Rè di Castella allora Senatore nella città di Roma, Galiano Lanza con due suoi figliuoli da' nemici fu morto & molti altri c'haueano congiurato contra il Reame di Puglia. Quiui il conflitto fu grande, & l'uccisione maggiore. Doppo Carlo hauendo conseguito tanta uittoria, di subito al Pontefice mandò una lettera, la quale in questo modo cominciaua. Surge Pater, et comede de uenatione filii tui. Et finalmente in Puglia Corradino, & il Duca d'Austria fece decapitare. Queste cose facendosi, Milanesi, & Vercellesi andarono all'assedio del castel Basola diocese Vercellese, & quello di Riuoli, il quale in tutto dißiparono. & Basola fu dato nelle mani del Turriano. A i quindeci di Settembre Frãcesco della Torre fece bandir all'ottaua di S. Michele, corte publica in casa sua, la qual fu differita fino alla uenuta della mogliera di Carlo Re di Sicilia, & al penultimo del predetto un sabbato secondo il solito cõuocato il Concilio sopra il nuouo pallagio di Milano, Ghezera del Pozo collega del prefato Podestà, & allora Vicario, per l'assentia del Pretore ispóse come gli Anciani, Parrocchiani, & uicinãze della Republica per esser nelle forze del Commune, gli uietauano di poter uendere le cose designate per gli inuentarij de i mancamenti, & per questo dimandò autorità dal predetto Concilio di poter fare le alienationi secondo il consiglio di Mussa Masatio, & Parte di Riuolta, il quale laudò il parere del compagno, che tenendo i beni consignati ne gl'inuentarij si costringeßero al pagamento de i carichi secondo la portione di ciascuno, presente Matteo Peselago, Filippo da Osnago, Giouanne da Fagniano, & molti altri. Poi à i sette di Ottobre, le tauole furono apparecchiate nelle publiche piazze di Milano, & sopra la strada Nouarese insino à cinque mila passi distante dalla Città, furono piantati molti pauiglioni, & trabacche per la uenuta della prelibata Reina, la quale il dì seguente giunse à Milano. Questa fu zia del Duca di Borgogna, & figliuola del Conte, & andaua à marito. Tutta l'uniuersità di Milano gli andarono incontra con gli stendardi, & bandiere della Communità, tamburri, ciaramelle, & trombe, col Carrocio, e'l tribunale splendidissimo. Gli era un baldachino, sotto il quale essa fu honorata, & quello era listato di zendado, largo uenti brazza, & lũgo quaranta, lo portauano dodeci huomini Primati, con dodeci haste; intorno gli erano uentiquattro uestiti alla fogia del baldachino, & faceuano fare la strada con le uerghe in mano, adietro, & dinanzi si faceuano continoi torniamenti per huomini honorati della citta. Con la Reina uenne l'Imperatore di Costantinopoli, ò che fù. Cinque giorni stette à Milano, & poi caualcò à Lodi per andare al suo uiaggio. Il di seguente Francesco Turriano fece la corte sua nel pallagio del nuouo Broletto, et ui furono arrostiti due buoi pieni di porci, et moltoni, et ui erano molte altre bãdigioni. In modo che ui mangiarono da tre mila persone, & in questo giorno Francesco nominato nel Tempio di S. Ambrogio, fece due Caualieri; cioè, Alberto Marcellino, et Bocasio Peluco. Doppo furono fatti molti giuochi militari. ilperche il Turriano donò à diuerse persone assai uestimenti. In questi giorni già hauendo gli Oratori del Turriano fatta la fedeltà al Pontefice di stare à i mãdati della santa Chiesa, si come di sopra hauemo dimostrato, il Pontefice ad instãza di Oto Arciuescouo, Capitani, & Valuasori, un Legato Cardinale mandò à Milano, doue a' 13. di Decẽbre gli entrò. Quiui subito fece celebrare un cõcilio di Prelati, Prẽcipi, et Primati della città, & lesse quanto dal Põtefice haueа in cõmissione, & ispose come non leuarebbe l'interdetto, fin che tutta la plebe, & famiglie non giurauano fede alla Chiesa Rom. Ilche

Lettera di Carlo Re di Sicilia al Põtefice.

Corradino & il duca di Austria decapitati.

Festa de i Milanesi nella uenuta della Regina di Sicilia.

Conuitto fatto da Francesco Turriano.

essendosi esseguito, a' Turriani dimandò, che principalmente si riconoscessero Oto Viscon te come uero Presule, & Pastore. Secondariamente, che fosse restituito quanto era occupato dell'Arciuescouale sede. Terzo, che à i Chierici nel tempo auuenire non fossa posta alcuna grauezza. le quai cose facendosi, leuò l'interdetto. & ogn'altra scommunicatione. D'indi ritornò al Pontefice, il quale in processo di pochi giorni abbandonò la uita mortale. Onde i Turriani molto allegrandosi deliberarono di non osseruare alcuna cosa fatta per loro, & la Sede Apostolica uacò piu di due anni. Nel mille ducento sessantanoue, Giouanne Auuogardo Vercellese fu Pretore in Milano, sotto il regimento del quale à i quattro d'Aprile per i Milanesi con l'accordo de' Pauesi fu cominciato à roinare il muro del castel di Vigeuano, & fu gettato à terra fin'a' fondamenti, quantunque gli edificij dentro rimanessero in piede, & la fossa uacua, per modo che il destrutto muro per la Communità di Milano presto si poteua rifarsi, per essere il sito rimaso nelle sue forze. Poi il Giugno seguente il castel di Mozzaniga della diocesi Cremonese, da' Milanesi fu assediato, et destrutto à compiacenza de' Frati Predicatori, nominati à Milano, di S. Eustorgio, per essere gli oppidani compresi di somma heresia, & recettanti d'ogn'incredulo, & ribello della religione Cristiana, la quale prauissima stirpe tanto fu radicata, che fin'a' nostri giorni è mantenuta in alcuni, i quali al presente non mi pare isponere. Questo Castello era tenuto per il Conte Egidio di Corte Nuoua, doppo uēne in podestà de i predetti Frati. A i uenticinque di Luglio Milanesi con l'aiuto de' Comaschi, Bergamaschi, Nouaresi, & Vercellesi condussero il Carrozzo fuora della Città contra Lodegiani, & andarono fino à santa Croce, & nel giorno della celebration di S. Lorenzo la famiglia de i Guermagi di Lodi entrarono nella loro Città, dalla quale uscirono nell'anno Mille ducēto cinquanta uno. A i diciotto del detto mese Milanesi, & suoi collegati menarono il Carrozzo predetto à S. Giuliano per la deputata impresa. onde il sabbato seguente giunsero al luogo di Caluezano, & à i uētiotto si posero con l'essercito à Lode Vecchio, doue attorno diedero il guasto, & à i dodeci di Settembre nel detto luogo cominciarono d'edificare un castello, il quale molto fortificarono. & d'indi à sei giorni uennerono à Milano con tutte le genti. Dall'altro canto Cremonesi andarono all'assedio del castello della Rocchetta tenuto per Bosio da Doueria, il quale rendendosi fu roinato. A i uentisette di Settembre à Milano uennerono due lettere del Rè di Sicilia, una delle quali era direttiua alla Communità, & l'altra à Napo Turriano, di auiso come i Cristiani da' Saracini haueano riceuuto graue giattura. In questi giorni i Capitani, & Valuasori quali erano banditi da Milano, costituirono per suo Capitano Francino Borro, il quale disubito s'affrettò in Ispagna al Rè di Castella, & à quello offerse il Dominio della città di Milano. onde il Rè accettando il partito Francino l'ornò dell'honore dell'aurata militia. & d'indi gli diede seicento militi, & al Marchese di Monferrato suo genero promise instituirlo per Vicario. I predetti adunque licentiati finalmente giunsero nel Milanese, doue incominciarono à dare grandissimo danno. Ma il Turriano andandogli allo'ncontro rimasero con gran detrimento oppressi, & piu grauemente cominciò à molestare i Nobili, & intrinseco odio concepette contra il Monferrato. Nell'anno predetto à i uentiquattro di Settembre con non molta solennità Vgo Re di Cipro la Gierosolima corona prese nella città di Tiro, & il Rè d'Aragona nauigando al soccorso della Sacra Terra al quarto giorno entrato nel mare riceuè grandissimo naufragio, & finalmente giungendo à Tolomaida

Milano assolto della scōmunica.

Giouanne Auogardo podestà di Milano.

Mozzanega castello rouinato à compiacenza de' Frati predicatori.

di tanto pericolo impaurito piu auanti non uolse nauigare, ma l'infante Fratello del Rè procedendo all'impresa, fu dissuaso non pigliare la pugna con la gran moltitudine de i Turchi. L'Anno mille ducento settanta uacante l'Apostolica sede, & parimente l'Imperio esulando, Oto Arciuescouo con Capitani, & Valuasori sotto il dominio di Napo Turriano, Giouanne Palestrello Piacentino fu Podestà; doue un Sabbato a' diciotto di Gēnaro, i Consoli, & uentiquattro Giurisperiti della congregatione di santo Ambrogio, auanti à Napo della Torre, Anciano perpetuo di tal società, fu ordinato di suo precetto, che si facesse intendere al Pretore, & suoi Giudici che non si scuodesse i fodri del Commune, quali erano imposti da anni dodeci passati in dietro, anzi in tutto si douesse soprasedere, & ancora che se non scodessero le condannationi fatte per cagione di non hauer condotte le biade secondo gli ordini antedetti, eccetto quelle ch'erano fatte doppo l'Anno mille ducento cinquantacinque, & questi ancora à contemplatione della Credenza furono soprasceduti. Poi à i sei d'Aprile l'Imperatore Costantinopolitano entrò nella città di Reggio, doue nel monasterio de' Frati Minori fu tenuta corte publica, & poi furono fatti molti torniamenti, & presentate da settanta para d'honoreuoli uestimenti, tra i quali ne furono sedeci di panno d'oro. A i dicianoue dell'antedetto un Sabbato, il Carroccio Milanese fu tratto fuor della porta, nominata la Romana, per andar con gli esserciti sopra de' Lodegiani, & al primo di Maggio s'affrettarono fino à Pudriano presso Lode. & il seguente Venerdi, che fu il terzo, il popolo della porta predetta andò all'Hospitale della Misericordia fuor di Lodi, acciò che quelli della terra non uscissero da tal banda addosso alla militia de' Milanesi. & altre genti assai si posero nel Borgo di Porta Pauese scontro à Porta Reale, acciò che ancora Lodegiani non potessero uscire da quella parte, & d'indi l'essercito diede il guasto torno all'infelice Città, et in tal giorno fecero nuoui prigioni à numero molto istimati. Poi l'hora sesta del seguente giorno i saccomanni de' Milanesi ritornarono à dare il guasto, e i militi s'affrettarono à Porta Milanese, et ascesero al molino. In questo giorno co i Milanesi si congiunsero cento militi Nouaresi, e i combattenti della Porta Ticinese andarono nel luogo della Romana, & il residuo del popolo nel luogo delle altre, per modo che di nuouo diedero il guasto. ilperche molti Lodegiani nuotādo il fiume Adda, entrarono nella lor città. & à i uentisette di Maggio il predetto essercito leuandosi si pose nel luogo di Zouenigo sopra il fiume predetto, & in tutto diuastarono quello, insieme con la Greca Silua. In questo giorno ancora Cremonesi col suo Carrocio giunsero à Casanago, & l'altro giorno presero il Campanile, assicurando cinque guardie che gli erano sopra. Dall'altro canto al presidio dell'essercito Milanese ui giūse dodeci nauicelle de' Piacentini, & il di seguente uennero Bergamaschi. A i uentinoue Cremonesi andarono in fretta à Varano distante due mila passi da Zouenigo. Il Venerdi seguente à Cremonesi giunsero quaranta naui grande per fare il Ponte sopra il fiume. Nel medesimo tempo quaranta militi de' Piacentini, uennero nel campo de' Milanesi, & il giorno seguente fu principiato il Ponte, & l'ultimo di Maggio si fornì. Poi Cremonesi ueniuano ne gli steccati Milanesi, & similmente loro andauano ne i suoi. Il giorno prossimo furono dati molti guasti, & fu preso il Campanile di san Martino, sopra il quale gli erano in presidio sedeci huomini d'arme, & questi circondati dal fuogo si resero. Poi assai numero di guastatori passando il ponte fabricato per Milanesi dauano gran danno. Il giorno della Pentecosta furono fatti prigioni, Beltramo Buontempo,

Milanesi danno il guasto à Lodi.

Leone Lamberto, & il Rosso de' Rossi Milanesi, con la compagnia di Gulielmo Lamberto delle genti Pauese, essendo lui rimasto per il retroguardo. A i due di Giugno tutta la militia Milanese col popolo di Seprio & Martesana s'affrettò à dare il guasto oltra Adda, fino alla porta di Lode, & presero il castel di Caspianega, dou'erano le guardie Lodegiane. & nel castel di Preda qual'era abbandonato, furono poste le guardie. In questo giorno, che fu il quarto di Giugno giunsero in campo cinquanta huomini d'arme Parmegiani, & fu roinato il castel di Fossato Alto, come arso, & destrutto. A i sette del predetto Cremonesi disfecero il ponte sopra Adda, & le naui condussero à Cremona. onde Milanesi andarono con le genti à Bargano, & Gimidi, & hauendo fatta la triegua l'uno, et l'altro essercito si leuò, & alle sue parti ritornarono. D'indi essendo tra' Milanesi, & Lodegiani giurata la pace, Napo Turriano fu constituto Podestà di Lode. Ilperche esso gli mandò parte della militia Milanese, la quale à nome suo fornì le porte, insieme con le Torri. Poi il dì seguente col residuo delle genti sue gli andò allo'ncontro del quale per duo mila passi di fuori con somma letitia procedettero Lodegiani fino a' fanciulli, doppo essendo nella città introdotto, & hauendo desinato, tra la Famiglia de gli Ouerniaghi, & Somaripi si leuò gran discessione. onde se gli huomini d'arme Milanesi presto non hauessero pigliata la piazza. il Sucio Vestarino, & Ouerniaghi hauerebbono cacciato i Somaripi con gli aderenti suoi. i quali uedendosi esser da' Milanesi fauoreggiati, prendendo animo insursero con tanta forza contra de' lor nemici che piu di trentacinque ne uccisero. Tra' quali fu il figliuolo del Vestarino, la cui casa si mise in preda, insieme con quella de gli Ouernaghi. per la qual cosa Sucio con un figliuolo temendo di peggio si ritirò al Pallagio del Turriano, il quale intendendo tanto rumore, hauendo pigliato l'arme s'affrettò alla piazza con tutte quelle genti che puote, & scorrendo la Città ueruno non hebbe animo di contradirgli. ilperche furono quietati. Questa nouità Milanesi intendendo, di subito furono eletti tre mila fanti, i quali per tempo la mattina giũsero à Lode. Finalmente il Turriano hauendo riceuuta la fede de' Lodegiani, & hauuto l'intero dominio della città, il Vestarino col figliuolo mandò à Milano, & poi ordinò che in quella città ui fossero fatti due castelli, uno alla porta di Milano, & l'altro à Porta Reale per guardia della Terra, & questi furono cominciati del mese di Luglio. Poi che Napo hebbe ordinato à Lode quanto gli era necessario ritornò à Milano. In quel tempo Lodouico Re di Francia Cristianissimo desiderando d'acquistare uita, & fama eterna, deliberò fare il passaggio contra de gl'infedeli per il nome Cristiano, & hebbe seco il Re di Nauara, & la mogliera figliuola del fratello suo, il Conte di Tolosa, & il Pittanense con due figliuoli, cioè Filippo quale doppo lui douea succedere al Reame, & Giouanne Tristano, con molti Baroni, & grandissimo numero de' combattenti. Doppo lo seguitò Odoardo figliuolo del Re d'Inghilterra. Apparati adunque gli esserciti, primieramente dispose di ponere l'assedio à Treuigi, il quale non poco danno daua à i trasfretanti Cristiani. & à i due di Giugno andando in Sardegna prese il porto, poi piu oltra passando contra Treuigi, occupò Cartagine. & allora la pestilenza non poco incominciò à molestare lo essercito. D'indi dimandò Carlo Re di Sicilia suo fratello che s'affrettasse al suo soccorso, & del popolo Cristiano. Procedette adunque il Re à Garbo, & posesi col campo ad un luogo chiamato Certa Carna. Quiui Giouanne Tristano se cominciò ad infermare, & finalmente morì. Doppo lui il Legato, & d'indi il Santo Re Lodo-

Cremonesi disfecero il ponte di Adda.

Pace giurata tra' Milanesi, & Lodegiani.

Seditione in Milano.

Lodouico Re di Francia uà al l'aiuto di Terra Santa.

uico, il quale da che si cominciò ammalare mai non cessò d'inuocare il nome di Giesù, & continoamente diceua quella diuotissima Oratione, la quale incominciando dice in questo modo. Fac nos quæsumus domine pro amore tuo prospera mundi despicere, & nulla eius aduersa formidare. Et similmente per il popolo oraua dicendo. Esto domine plebi tuæ sanctificator, & custos, & quam tibi facis esse deuotam, refoue benigno miseratus auxilio. Et appropinquandosi al fine di questa tanto desiderata, & angustiosa uita, gli occhi leuando al Cielo in questo modo diceua. Introibo domine in domum tuam, adorabo templum sanctum tuum. Le quai dolcissime parole hauendo con fatica isposte, nella uigilia del giorno dedicato alla celebration di san Bartolomeo, l'anima rese al suo Creatore. Grandissimo stupore sarebbe parso à chi ueduto hauesse le dolorose lagrime, non solo de i suoi Conti, militi, & Baroni, ma anche di tutto il uulgo. Doppo la morte del glorioso Rè, Carlo di Sicilia deliberò con armata nauale, & terrestre oppugnare Treuigi, ma per il moltiplicare della epidimia col Rè di Treuigi si compose, & hauendo riceuuta molta somma di pecunia per le spese già fatte per il morto Rè, gli esserciti cōdusse in Sicilia, doue il Rè di Nauara passò all'altro secolo. & giungendo al porto Tripolitano tanto naufragio insorse, che quasi i nauilij periclitarono, in modo che le genti ritornarono per terra. Ne i capitoli di questa pace il Rè di Treuigi promise di rilasciar tutti i Cristiani prigioni, & che lasciarebbe illesi tutti i monasterij dedicati ad honor di Cristo in tutte le Città del suo Regno, & da' Frati predicatori, ò altri minori lasciarebbe isponere il uerbo di Dio, batteggiarsi qualunque uolea, & finalmente si fece tributario di Carlo. Poi l'Anno settuagesimo primo, così rimanente le cose predette, Roberto de' Roberti Reggiano fu Pretore in Milano. nel quale anno un Sabbato à i tre d'Aprile, Francesco Turriano con uentiquattro Primati Ambasciatori Milanesi andò à Cremona da Filippo figliuolo del morto Lodouico Re di Francia, al quale donò due Corsieri di grande altezza. Poi essendosi condoluto della morte del Padre, & hauendo isposto quelle accomodate parole che in simili casi si conuiene, lo inuitò à uoler uenire à Milano. Poi Filippo con le sue genti, e i uentiquattro prenominati da Cremona partendosi, andò à Bergamo, doue humanamente fu riceuuto. & d'indi à gli otto d'Aprile giunse à Milano. Nella cui uenuta tutto il Popolo, & Nobili gli andarono incontro facendo bei torniamenti, et gli fu condotto il Carroccio, & il baldachino, del quale già haueano honorata la Reina sposa di Carlo memorato fino à Carsenzago. Questo Re Filippo portaua seco i corpi del padre, fratello, & molti Baroni. onde per questo merore non uolse entrare sotto il baldachino, quale era portato per dodeci militi uestiti di porpora, & uentiquattro di minore età uestiti di zendado listato portauano il Barco. Fu questo Cristianissimo Rè alloggiato in Milano nel pallagio del Vescouo da Como, ouero Turriano posto in porta Nuoua, & doue di presente per i Frati Minori osseruanti si predica il uerbo d'Iddio. Quiui di continuo il corpo di Lodouico era illuminato con dodeci doppieri. A i noue del predetto nel quale fu la celebratione di santo Ambrogio, nominato al Nemo, il Marchese di Monferrato, con nobile comitiua uenne à Milano, & fu alloggiato nel monasterio di santo Simpliciano. In questo giorno al prelibato Rè, furono presentati in dono à nome della Republica nel Broleto della Comunità 12. Corsieri, sopra de i quali erano 12. huomini armati di polite arme, quantunque non li uolesse accettare. A i diece furono tesi molti pauiglioni, & trabacche tanto ne i borghi,

Oratione usata dal santo Re Lodouico.

Il modo nel quale morì il sãto Re Lodouico.

Capitoli della pace tra Carlo, & il Re di Treuigi.

Loberto de i Roberti podestà di Milano.

Filippo Re di Francia entra ĩ Milano.

Con quai feste fu riceuuto il Re Filippo in Milano.

quanto nella città, & per tutte le contrade, & uicinanze furono tese le mense, & tenuta publica corte. Sotto le tende predette tutti i Primati giouani Milanesi andauano à danzare con quanto ornamento poterono hauere. Questa corte fu celebrata otto dì continoi, nientedimeno à gli undeci il comemorato Rè si partì da Milano, & il primo giorno andò alloggiare al luogo di Albairato. Poi à uenti di Maggio in un Mercordì fu cominciato à nettare, & ugualare le contrade di questa città di Milano, & suolarle di prede, & fu incominciato il Venerdì seguente nella porta Orientale. Al Giugno seguente Milanesi fecero seicento militi contra de' Cremaschi, concio fosse che non haueßero osseruato i capitoli quali haueano con loro; onde di fuora, & intorno al castello diedero il guasto per quindeci giorni. Doppo s'ingroßò l'essercito di dodeci mila fanti di questo Contado, & di quegli oltra il fiume Adda, & parte de' Cittadini Lodegiani, & parimente de' Cremonesi banditi, ad instantia de' quali si faceua la guerra. Finalmente si riuoltarono contra gl'intrinsechi Cremonesi, à i quali diedero molto danno, & questo durò lungo tempo. ilche mentre si faceua, nella città di Bologna si fece una certa compagnia, la quale dimandauano la Società della Giustitia, & era di gran numero de i migliori del popolo. Questi Popolari relegarono ottanta de gli Ottimati, & un Quarterio Parmegiano, andando in aiuto de' Reggiani, posero l'aßedio al Castel della Crouaria, il quale finalmente acquistato per accordo, distrussero, & Bolognesi facendosi contra Modena occuparono Sãguanario, & Monte dell'Ombra, il qual poi roinarono. L'Agosto seguente il Marchese di Monferrato, si partì da Milano per andare alle sponsalitie della mogliera, figliuola del Rè di Spagna, com'è narrato. & à i cinque di Settembre à Milano furono portate lettere, come Teobaldo Visconte Piacentino, & Archidiacono nella città di Leone, era stato creato Pontefice al primo del mese. Poi à gli otto parimente uennero lettere direttiue alla Communità, & à Raimondo Vescouo di Como, Napo, & Francesco Turriani, per parte d'Otone dal Fiesco Cardinale Apostolico, come il predetto Teobaldo, era creato Papa per consentimento di tutti i Cardinali, & fu nominato Gregorio decimo. In questi medesimi giorni la parte intrinseca di Brescia con l'aiuto di Carlo Re di Sicilia, et colligati Mantoani, Veronesi, Cremonesi, & Piacentini andarono all'aßedio del castello di Manerbio tenuto per i Fuor'usciti della propria città, i quali per prigioni haueano molti della contraria parte. Quiui stettero due settimane, & finalmente quei di dentro si conuennerono di rendere il Castello, sopra di ciò furono fatti molti consigli. ilperche auanti che uenisse in potestà de' combattenti, al primo d'Ottobre, Napo, & Francesco Turriani con le genti d'arme de' Milanesi, di Seprio, & Martesana andarono in fretta al soccorso dell'assediato Castello, & condussero il Carrozzo per fino à Carauaggio, ma intendendo la deditione di quello ritornarono à Milano, doue Napo instituì, che nessuno Milanese, ò del Contado presso alla Città à diece mila paßi non potesse uender pane di formento, & questo fu osseruato insino à mezo la proßima Quaresima. Al Decembre seguente, la parte che aderiua alla Chiesa Romana, in Nouara fece la pace con la proscritta, quale tenea con l'Imperio. Ilperche piu non uolsero essere in potestà de' Turriani. Et per questo Milanesi contra di loro unirono l'essercito. & Reggiani ui mandarono uenticinque huomini d'arme, con tre caualli per ciascheduno pagati per un mese. In quest'anno medesimo à gli otto d'Aprile Bendocdar Soldano con saluo condotto delle persone prese il Castello di Crac, che poi distrusse in odio de gli Hospitalarij. Di li uenne

Milano la stricato.

Gregorio decimo Põtefice.

uenne auanti à Tolomaida, doue quattordeci galee de' Saracini furono sommerse, & tre mila furono tra gli uccisi, & prigioni. Onde à i noue di Maggio Odoardo, del quale diso pra hauemo fatto mentione, insieme con l'auolo figliuolo del Conte di Britannia, & molta altra comitiua applicò alla città predetta, doue ancora il Settembre seguente con alcune altre genti il fratello ui giunse. Quiui considerando la seuitia, & potentia del Soldano quale hauea contra i Cristiani, & essendosi celebrati molti concilij, mandò Ambasciatori à i Tartari, quali finalmente trascorreano tutta l'Antiochia, Alapia, Naman, Calamele, fino alla gran Cesarea, uccidendo qualunque Saracino poteuano. Poi ritornarono ad un luogo, chiamato Marais, ch'è all'entrada della Turchia, & quiui condussero assai preda. D'indi uolendo procedere alla destruttione del luogo di S. Gregorio, nel qual camino molti ne perirono per il calor del Sole, & intemperanza de' frutti, & di pomi granati. A i uentitre di Nouembre, Odoardo, il Rè di Cipro, & tre mansioni de' Peregrini con le fantarie andarono à Cesarea per distrugger Cacco, doue procedendo scontrarono Turchemani, non pensando cosa alcuna auuersa gli douesse succedere, nientedimeno all'improuista essendo assaltati mille cinquecento ne furono morti, & tolta gli fu la preda di cinque mila animali. per il qual guadagno lasciarono la principale impresa. onde da i Saracini furono riputati di poco ualore. Et l'Anno mille ducento settantadue, Pontefice sedente Gregorio, uacante l'Imperio, Oto Visconte Arciuescouo esulando insieme co i Nobili, in questa città Napo Turriano dominante, Visconte de' Visconti fratello di Gregorio Pontefice, & nobil Caualiere ui fu Pretore. il quale nel predetto millesimo, inditione quintadecima, un Giouedì à i sette di Gennaro, co i Rettori di Milano, insieme con Napo Turriano del popolo Milanese perpetuo Anciano, feciono gl'infrascritti statuti, & ordini, sopra de' quali, & alla oßeruation di quegli il Podestà douea giurare; & questi furno statuiti col consiglio de gli ottocēto huomini. Principalmente che giurasse ad honor della beata Vergine, & il Diuo Ambrogio di questa Città potentißimo padrone, ad essaltatione della Santa chiesa, & di Carlo Serenißimo Re di Sicilia, & à buono stato della Città, & distretto di Milano, & della Turriana famiglia, insieme con gli amici di quella, rimoto ogni odio, ò amore, gouernarebbe il Dominio dall'hora di questo sagramento ad un'anno proßimo uenturo, con l'osseruation di questi ordini. Et prima che non pigliarebbe per suo salario, ò stipendio con la famiglia sua piu di libre quattro mila di terzoli ogni anno di proprio hauere della Communità. Et che esso Podestà con la famiglia osseruarebbe tutti gli statuti fatti contra gli heretici, & similmente gli ordini, & statuti fatti contra i banditi, & traditori della patria. Et che punirebbe qualunque homicida, nō ostante la pace, come è narrato ne gli ordini antescritti, eccetto se non fossero uccisori de' banditi. Et che foße obligato doppo il reggimento star con la corte sua nella città quindece giorni per il sindicato loro à sue spese, & sodisfar ciaschedun debito c'hauesse, tanto con gli ecclesiastici, quanto con secolari, eccetto della habitatione, quale il Cōmune gli era obligato à dare. Et che ubbidirebbe tutti i precetti della Credenza di S. Ambrogio. & similmente i mandati di Napo Turriano Anciano, & Rettore perpetuo del popolo. Et che farebbe oßeruare gl'incanti, & mercati della gabella del Sale, si come si conteneua ne gli stromenti, & ordinationi fatte con Marco da Como, & compagni. & similmente i pedagij, & altre gabelle alienate per il Commune à Resonado da Paderno, & collegi. Et che faria sodisfare gli Ambasciadori, Nodari, Trombetti, & altri stipendiati secondo

Viscōte de' Viscōti podestà ī Milano.

Statuti de i Milanesi.

gli ordini fatti nel modo com'è detto. Et che fosse obligato à castigare i ladri; cioè, per il primo furto fargli cauare un'occhio, per il secondo tagliarli le mani, per il terzo impicearli per la gola, & parimente foßero puniti per i bandi. Et che ogni Mese esso Podestà insieme con Giacobo Arilotto sopra di ciò deputato, andasse à uedere se bisognaua cosa alcuna alla riparation del ponte nuouo sopra il Tesino uerso Vigeuano, & quello ch'era sopra il Nauilio di Abiate. Et che aßolutamente punirebbe i famosi ladri, giuocatori, & ricettatori di quegli. Et che fosse tenuto con quello consiglio che meglio gli parerebbe, con due huomini per porta eleggere la metà della metà del Concilio de gli ottocento, che spettaua alla società de' Capitani, & Valuasori, cioè ducento de i predetti, & ducento fossero eletti à sorte, secondo la consuetudine. & in questa forma fossero eletti i quattrocento, che apparteneuano alla società di Motta, & Credentia. Et che nessuna parentella di Milano, nè distretto potesse eßere del predetto Concilio di cinquecento. Et che senz'alcuna remißione castigaße i falsatori, & tonsatori delle monete, di biada, & uittuaglie, contra gli ordini di questa Republica, & parimente potesse punire i recettori di tali delinquenti con la priuatione delle sue facultà. Et osseruaße che nessun Consolo di Giustitia non potesse piu d'un'anno fare tal Consolato, la elettion de' quali fosse in sua podestà. Ancor che faceße scuodere tutti i pedagij, non ostante alcun priuilegio. Et non patiße che prigioni foßero posti nella Mala stalla, ò Broletto nuouo, anzi in quei luoghi doue meglio parerebbe à lui conuenirsi. Ancor curaße che le strade del Broletto predetto dalle Porte della città insino à quello fossero uacue, & non impedite d'alcuno uēditore de' frutti, pesci, carne, ò altra cosa, alche contrafacenti al parer suo gli poteße punire. Et fosse obligato d'oßeruare che niun Roffiano, nè alcuna Meretrice non entraße nel Broletto della Communità di Milano. Et che tutti i carichi, & fodri aßignati facesse riscuotere, posti com'è narrato nella città, ò fagie, secondo erano imposte per Giacobo Scutario Monaco di Caraualle, ò fosse per Oldrado Nosigia Giudice di tali fagie. Et che potesse punire i guardiani delle porte, ò pusterle, quali rubbauano, legne, palea, prede, ò altra cosa entrante nella Città, in cento soldi di terzoli, della qual pena la metà foße del Commune, & l'altra dell'accusatore. Et che facesse fornire per tutto il mese d'Aprile auuenire il lauorerio della strada Pauese. Ancor che faceße solare tutte le strade quale faceuano capo al nuouo Broleto, ò sia nuoua Corte del Commune. Et che facesse oßeruare la festiuità del giorno di S. Ambrogio, & offerire un palio, & cereo per questa Cōmunità. Ancor che parimente faceße pagare al Ministro, ò conuento de' Frati Minori libre cinquecento di terzoli per l'aiuto della fabrica del Campanile ad honor di tutti i Santi. la metà à calende di Marzo, & il restante per tutto Maggio. Et che per il mese di Febraro seguente costringeße ogni Commune, Borghese, Castellano, luogo fino à diece mila paßi fuor di Milano dare idonea fideiußione, che in tai luoghi non tenerebbono causa alcuna, & che à mezo il mese facesse fare il concilio per la refattione della Torre sopra il Lambro. & cosi faceße cominciare la caua alla bocca del Tesinello, acciò che'l Nauilio dal Lago Maggiore comodamente potesse entrare nella città. & di questa opera il successor suo ne facesse giurare, & cosi all'aßignato termine tutte le strade maestre quale ueneano à Milano, facesse acconciare. Ilche tutto inuiolabilmente giurò d'osseruare, presenti Mussa Masatio, Azzo Pirouano, Giacobo Scaccabarozzo, Oldo da Birabo, Corrado da Concorrecie, & Milano Malcolzato, in publico, & general Concilio so

Castigo sopra i ladri.

pra la loggia di quei d'Ozio. Poi à i quattordeci del mese di Gennaro un Giouedì, il prefato Visconte de' Visconti Podestà di Milano, ad honore, & utilità del Popolo, & di Napo Turriano perpetuo Anciano. Statuì che nessuno di qualunque stato fosse presumesse di bestemmiar Dio, la beata Vergine, santo Ambrogio, & qualunque altro Santo, ò Santa; alche contrafacendosi, s'era milite, ò figliuol di milite incorrea nella pena di libre cento di terzoli, se l'era fante à piede libre tre, & non potendo sodisfare si ponesse al la berlina, & d'indi si flagellasse. Et che nessuno non albergasse in casa bandito per homicidio, rubbaria di strada, per falsità, ò per incendio sotto la predetta pena, & d'esser roinate le loro habitationi. & che qualunque terra, ò luogo del distretto riceuesse banditi fosse condennato in libre ducento di terzoli, eccetto uedoue, pupilli, miserabili, & similmente fosse de i recettori di fuori usciti della Città. Ancora interuenendo che qualch'uno facesse insulto all'habitatione di qualche persona uoleuano che senza remissione fosse condennato, s'era milite in libre trecento di terzoli, se pedone in libre cento di terzoli, & non potendo sodisfare se gli douesse tagliare la man destra. Et chi facesse rissa in Broletto senz'arme fosse condennato in libre diece di terzoli, & con arme all'arbitrio del Pretore. Et che secondo il consueto gli Antiani delle parocchie facessero di notte custodire le uicinanze sue, & pigliandosi alcun ladro, ò malfattore fosse condotto nelle forze del Pretore, & si condennasse all'arbitrio suo. Et che nessuno non andasse al rumore, che si facesse, & essendo con arme fosse condennato in libre cinquanta, & senza nella metà. Et che ueruno non potesse isportare fuor della Città biada, ò legumi, sotto la pena di libre cento di terzoli per ciascun moggio, ò perdere i caualli, carri, & buoi. & similmente fosse di qualunque grasso, & non potendo pagare la condannaggione, gli fosse tagliato il piede destro. Et che le cose predette nella Città non si potessero uendere se non à gli habitatori di Milano, ò suo distretto, sotto la pena de gli denari predetti. Ancora che nessuno portatore di biada non si dimorasse nel Broletto, sotto la pena di soldi uenti. Et che nessuno non potesse giuocare à zarro doue interneniße la perdita de' denari in uerun luogo, sotto la pena di libre cinquanta di terzoli, & la casa rimanesse inhabitata ardendosi la porta di quella. Ancora che nessuno non hauesse ardire di lasciar uenir porci nel nuouo Broletto, sotto la pena di soldi diece di terzoli, & fossero euacuate le uolte del pallagio, in modo che i Mercadanti, e i Nobili di Milano, ò altri quiui uenendo, secondo la loro uolontà potessero dimorare, & conuersare, & ciascuna parte fosse euacuata, & non ui rimanesse alcuno impedimento, & si facessero certi bancali, sopra i quali si potesse sedere, & parimente ui si ponessero certe pertiche, doue meglio si conueneano, per potergli ponere sopra Falconi, Astorri, & suoi Sparauieri, ò altri Vccelli, al piacere, & comodità di qualunque uoleua. Ancora che nessuno non uietasse l'entrade delle habitationi à qualunque Vfficiale del Pretore, sotto la pena di quanto gli era dentro. Et che alcuno Tauernaro non potesse dare da beuere à nessuna persona doppo il primo suono della Campana, nè uendere doppo il terzo suono, sotto la pena di libre diece di terzoli. Ancora che nessuno presumesse dare da beuere, ò da mangiare à persona della sua famiglia, sotto la medesima pena. Statuì ancora che persona di quale stato si fosse, doppo il terzo suono della campana la notte con arme, ò senza non hauendo lume non potesse andar per la città, sotto la pena di libre uenticinque

Statuto cõtra bestemmiatori.

di terzoli. Et che non si portaße arme senza espressa licenza del Pretore. Et che ciascheduno Consigliero al suon della campana uenisse al concilio, sotto pena di libre diece di terzoli. Ancora che neßuno non ardisse fare unione d'huomini, nè parlamento se nor ne i luoghi deputati, sotto pena di libre cinque di terzoli. Et che ciascheduno Anciano per le parrocchie della città in termine d'otto giorni fosse obligato dinonciare al Podestà ò Giudici tutti quegli, che teneano barattarie, giuochi, infamati concubinarij, sotto pena di libre diece di terzoli. & similmente facessero di tutte le questioni, ò feriti che si facessero, tanto in sua giuriditione, quanto nelle parrocchie sopradette. Constitute queste cose, il seguente Marzo, il sopradetto Potestà andò al sommo Pontefice, ch'era suo fratello, et Bonifacio di Vialta suo Vicario giurò il regimento per lui nella città, et in questo medesimo giorno Azzo Pirouano giurò il giuramento del regimento della città di Perugia. A i dicinoue d'Aprile il Marchese di Monferrato uenne à Milano, & similmente uennerono gli Ambasciatori di Carlo Re di Sicilia, quali andauano in Alba, & à i tredici del predetto il Re Encio in Bologna abbandonò la uita, & così fece Ottauiano memorato Cardinale, & fautore di Oto Visconte nella città Romana. A i tre di Maggio dodici Ambasciatori Milanesi dal Turriano furono mandati al nuouo Pontefice, et hebbero da questa Republica trecento libre per ciascuno. A i cinque innumerabili Papilioni, & tutti li Roßi, passarono per Milano, delche se n'hebbe cattiuo presagio, et in questo medesimo mese, Napo Turriano fece edificare nel nuouo Broletto una forte Torre. & Cremonesi estrinsechi, & intrinsechi fecero la pace. Poi il Luglio seguente fu cominciato il suolo della porta Ticinese, à uēticinque del quale una Domenica Filippo Musso podestà del popolo Nouarese fu ucciso da Guielmino figliuolo di Giacobo Brusato. per la qual cosa il Pretore di Milano, Napo, & Francesco Turriani, con la militia, & gran parte delle fanterie di Seprio, & Martesana gli caualcarono. Quiui molti ostaggi dell'una, & l'altra parte fecero uenire à Milano; cioè, Caualaci, & Brusati. Doppo Francesco Turriano Rettore, & Prencipe di Nouara ui fece fabricare un castello, nominato la Turrisella, & in questo circondò il pallagio di Tetenis, & gli pose fidata custodia. In questo anno medesimo Vgone Re di Gierusalem fece la triegua con Bendocdar Soldano. Et Odoardo qual poi fu Rè d'Inghilterra, haueua un Saracino del quale grandemente si fidaua, il quale al piacer suo poteua andare à lui. Costui un giorno, leuandosi Odoardo dal dormir meridiano, l'assaltò, & diedegli diciotto ferite con un coltello auelenato, ma Odoardo animoso, hauendo gettato à terra il Saracino gli tolse il coltello, poi soprauenendogli assai numero di soldati fu ammazzato, & Odoardo con gran difficultà fu curato, & guarito. Onde dipoi à uentidue di Settembre prese il camino uerso la sua patria. In questi giorni nacque una gran discordia tra il Rè di Cipro, e i suoi soldati, concio fosse che'l Rè uoleße, che con l'arme stessero à suoi seruitij fuori dell'Isola. Pur finalmente fu conuenuto che tal seruire nõ hauesse à durare se non quattro mesi dell'anno, promettendo il Rè d'eßer seco, ouero mandargli il figliuolo. & Giouanne de' Grelli fu fatto Siniscalco del Regno Gierosolimitano, & il Patrtarca, i quali cinquecento tra militi, & fanti, condussero allo stipendio della Chiesa. Et Aicon Re d'Armenia morendo, Leone suo figliuolo gli successe. Et l'anno mille ducento settantatre le cose narrate manente, Obizo Marchese del Carreto in Milono fu constituto Pretore, & à gli otto d'Aprile Oliuerio Conte di Terme si condusse allo stipendio del Rè di Francia con uenticinque militi, & cento tra fanti, & balestrieri.

Encio Re di Sardegna muore in Bologna

Vgone Re di Gierusalem fa triegua con Bendocdar Soldano.

Odoardo ferito da ũ Saracino con un'auelenato coltello.

Discordia tra il Rè di Cipro, e i suoi Soldati

Obizo podestà di Milano.

In questi

In questi giorni giunse ancora à Tolomaida Pietro Zeno Bailo per Venetiani, à nome de i quali tiranneggiaua Tiro, & non potea sopportare che Giouanne da Monteforte si chiamasse Signor di Tiro. per questo i soldati delle mansioni uolendo uietare il scandalo, lo fecero andare in Nazaret, et di lì passò à Tiro. Venne ancora à Tolomaida Egidio de' Santi, con quattrocento balestrieri, & Pietro Damineo con trecento stipendiati per la santa Chiesa, & dal Rè di Francia. In questo mese predetto in Milano fu finito il suolo delle strade della porta Ticinese, & quello della Comasca fu incominciato, & fornito nel prossimo mese di Giugno. Ma à i uentisei di Maggio un Venerdì, Odoardo Re d'Inghilterra insieme con Elionora Reina, & sua mogliera giunse alla città di Milano, doue furono alloggiati nel pallagio di Raimondo Turriano Vescouo della città di Como. Per honorargli tutta la famiglia Turriana, con Francesco memorato, uestita di nuouo andarono fino à Lode, & il Carrocio con il Podestà, et Napo fu istratto fuor della Porta Romana. Questo era accompagnato dalla militia della Plebe, & tutto il Clero della Città con le croci. Gli fu anche portato il baldachino da molti Primati uestiti à nuoua foggia, & all'entrada di questo Rè continuo dauanti, & di dietro si torniaua. Il Lunedì che uenne Odoardo, con la Reina, & sua comitiua si partì, & andò quel giorno à S. Giorgio, presso Legnano, & fu accompagnato da Francesco, & Napo Turriani. Il prossimo Giugno fu giurata la lega tra' Milanesi, Lodegiani, Nouaresi, Vercellesi, Cremonesi, Piacentini, Reggiani, & Modenesi. In tali giorni ancora uennero lettere come Gregorio Pontefice per il soccorso della Sacra Terra hauea deliberato un concilio in Lione, per la comodità de' Prelati, & Baroni, quali in maggior numero ui concorreriano che à Roma. delche Cristiani ne pigliarono grandissima letitia per la salute del miserabile, & lugubre stato della Santa Terra, riferendosi che nella creatione del Ponteficato pronunciò cotai parole. Si oblitus fuero tui Hierusalem, obliuioni detur dextera mea, adhæreat lingua mea faucibus, si non meminero tui, si non proposuero Hierusalem in principio lætitiæ meæ. Il seguente Giugno Parmegiani mouendo guerra à Reggiani, i nostri suoi confederati, gli mandarono in aiuto cento cinquanta huomini d'arme, Capitano de i quali costituirono Baldizono Cusano, & Estono da Terzago. Poi al Settembre Milanesi ragunati gli esserciti andarono all'assedio del Castel di Bossarata, che era di Corrado da Venusta, concio fosse che quello inginstamente hauesse rapito dalle mani di Raimondo Turriano, & contra il debito il possedeua. A questo assedio oltre à trecento huomini d'arme Milanesi, & gran numero de' fanti di Seprio, Martesana, & Valsasina concorsero. Gli interuennero ancora assai militi, & fanti Comaschi, & uenti huomini d'arme Vercellesi, uenti di Cremona, diece Lodegiani, & cinque Cremaschi. & nel medesimo tempo fu cominciata la destruttione della torre di Francesco Turriano. Al primo d'Ottobre doppo molti concilij, il Conte Rodolfo di Ausborgo d'Alemagna fu eletto Imperatore. & in questo medesimo mese Milanesi fatto il saluo condotto à gli inclusi, hebbero il predetto Castello. Et à i tre del mese un Martedì Gregorio Pontefice con l'Apostolica Corte giunse à Piacenza, doue con sua santità uenne Oto Visconte Arciuescouo di Milano, il quale con Gregorio pensaua di uenire alla sua patria, ma intendendo le minaccie de' Turriani, & della Plebe Milanese, la quale già si metteua in arme, temendo della propria persona, & dubitandosi uenire, caualcò à Pauia. & poi un Venerdì à i sei del predetto il Pontefice giunse à Lode, doue Raimondo Vescouo Comese, & Man-

Pietro Zeno Bailo à Tiro.

Odoardo Rè d'Inghiltera e la moglie uiene à Milano.

Gregorio Pontefice ordina un concilio.

Rodolfo Ausborgo eletto Imperadore.

fredo Arciprete della chiesa maggiore in Milano,& altri Turriani insieme con sessanta Ambasciatori di questa Cõmunità,quali haueano quattro caualli per ciascuno, gli andarono in fretta contra. Il sabbato esso Pontefice giunse à dicinare alla Canonica di Viboldone,& iui andò Napo,& Francesco Turriani con la comitiua di molti Nobili,& tutti con somma riuerenza al Pontefice baciarono il piede, d'indi per piu honorarlo fuor della porta Romana estrassero con gran solennità il Carrocio. La Domenica che fu à gli otto del mese,Carneuario,& Giofredo Turriani, già da Odoardo ornati di aureo cingulo militare, fecero gridare publica corte, & Gregorio Pontefice con deletta comitiua uẽne à Milano, era lui in una Carreta coperta, in modo che nessuno non lo poteua uedere, se non per la destra porta di quella, doue sedendo sopra d'un letto daua la benedittione, gli erano seco Cardinali,tra i quali era Otobuono dal Fiesco,Bonauentura de' Frati Minori,Gulielmo,& Vicedomo de' Vicedomi. Fu alloggiato nel monastero di santo Ambrogio,doue dimorando tre giorni non diede ueruna indulgentia, ne anche permesse potersi uedere,eccetto che per li Prencipi Turriani,et il Podestà,quale era cognato di Otobuono Cardinale. & d'indi la notte del Mercordì seguente montato à cauallo con le sue genti, senz'alcuna altra compagnia partito, andò à dicinare al borgo di Abiate. Si dice ua che questo fece per lo sdegno, che riceuè di Oto Arciuescouo dimostrato. Dipoi andò per insino à Leone,doue il Patriarcato d'Aquileia concesse à Raimondo Turriano. Poi à i noue di Decembre i Caual lacì,& Brusati Nouaresi posero l'assedio al castello fabricato per Francesco Turriano in Nouara,del quale di sopra è fatta mentione, et di fuor della città contigui à quello fecero fare grandissimi,& profondi fossati per uietare la uettouaglia à gli obsessi. La qual cosa essendo nonciata à Napo,Francesco,& Cassono Turriani,col Pretore di Milano caualcarono uerso Nouara, & di subito furono scritti mille fanti,& cinquecento Balestrieri,quali seco si doueano unire à Gaiate. In questo essercito ancora ui occorsero molti di Seprio,Martesana,& oltra il fiume Adda. Le quai gente procedendo all'assedio del predetto Castello. quale già era uenuto in potestà de' nemici,gli assediati per mancamento di pane consultandosi con Giacobo Tenebia capitano di quello de gli oppidani,à persuasione del quale già haueano mangiato certi caualli, si resero. Et l'anno mille ducento settantaquattro, Gulielmo Auuocato Vercellese fu Pretore à Milano, & à i dieci d'Aprile il Carrocio di questa Republica dalla chiesa maggiore fu estratto,& condotto nel Broletto nuouo per procedere contra a' Pauesi, & al penultimo d'Aprile una Dome ica fu con molta solennità menato al Tempio di santo Eustorgio. Il giorno di calende di Maggio Gregorio Pontefice celebrò il Cõcilio in Lione, doue d'Alemagna uennero nuncij manifestandoli il pessimo stato della Santa Terra, quali essendo ispediti ritornarono adietro,& di nuouo elessero per Re d'Alemagna, & Imperatore Rodolfo Conte di Asbrug,genito di Alberto. Hebbe P odolfo un figliuolo ancora nominato Alberto,quale da Giouanne suo fratello fu ammazzato,nel modo, si come in processo dimostraremo. Costui generò Alberto quarto Duca di Austria,padre di Leupoldo,genero di Bernabò Visconte nell'anno di Cristo mille trecento sessantacinque. Questa elettione fu confermata dal Pontefice in fauore della sacra Gierusalem. onde Rodolfo di subito si uolse signare della Croce. Similmente fece Filippo Re di Francia,il quale interuenne al Concilio, ilperche il Papa li rese il Contato di Venosa già lungo tempo occupato per la santa Chiesa, & cosi il Re con diuotione prese il segno della

Gulielmo di Vercelli Podestà di Milano.

Cõcilio in Lione.

Filippo Re di Francia al concilio in Lione.

Croce. Quiui ancora gli occorse Alfonso Re di Castella per la corona d'Alemagna, il quale parimente con Ricardo Conte di Cornubia era stato eletto. Fece costui gran dißime spese per ottenere lo Imperio, promettendo grandißimo soccorso alla Terra di Promißione, ma finalmente ogni ragione che hauea à prece del Pontefice rinunciò, & cedette à Rodolfo. Interuennero ancora à questo concilio tutti gli Oratori de i Prencipi, & habitatori della Santa Terra, il bisogno della quale diligentemente isposero, alche con somma attentione il Pontefice auuertiua, concio fosse che deliberaua à tale impresa in persona interuenire. Fu conchiuso adunque per questo soccorso di scuodere le decime delle chiese per sei anni à uenire, & le casse con tre chiaui si douessero ponere ne i Tempij per la offerta de' fideli. Il Re di Cipro gli mandò suoi Procuratori richiedendo il Reame Gierosolimitano, quale di iure diceua appartenerli. Gli interuennero ancora à questo santo Concistoro gli Oratori de' Greci, & Tartari. Finalmente dal sommo Pontefice essendo deliberato quanto era necessario, propose di ritornare à Roma per la coronatione dello Imperatore. Et à gli undici del predetto un Venerdì trecento militi Milanesi condussero il suo Carrocio al luogo di Corsico col Confalone dell'inclita Communità, & il sabbato quale fu il duodecimo. Nouaresi, & le genti à cauallo de' Pauesi andarono à dare il guasto al luogo di Agem tenuto per li Brusati. onde la Domenica il Podestà di Milano, & Francesco Turriano andarono in fretta ad Abiate grasso, & il Carrocio fu condutto al luogo di Gozano. Poi il dì seguente ad Abiate. A i quindici Nouaresi col popolo, & sua militia nella prima hora del giorno caualcarono insieme con gli huomini d'arme Pauesi, & uennero al nuouo ponte del Tesino presso Castelletto, uicino al castello di Turbigo, quale ancora non era fornito di fabricare, & presero quello col recetto del ponte, & tutti i soldati che iui erano alla guardia, eccetto alcuni, i quali essendo su'l ponte si gittarono nel Tesino, onde parte ne campò, & alcuni si sommersero, & molti de' nemici già essendo passati presero notabile numero d'huomini di Cugiono, quali sentendo il romore andarono in fretta al soccorso del ponte. ilperche à i uenti di Maggio, Napo Turriano caualcò al borgo di Abiate doue era lo essercito suo, & al primo di Giugno le genti col Carrocio giunsero à Cugiono. A i tre passarono il Tesino, & si posero presso al ponte, & di continuo tentauano la pace, la quale d'alcuni affermandosi essere fatta, molti del popolo Milanese restauano di andare in campo, doue gli giunsero quaranta militi Lodegiani con le genti d'arme Comasche, & fantarie con molti cernide. Finalmente al sesto fu giurata la pace. Ilperche Milanesi ritornarono à Milano, & Nouaresi diedero dodici ostaggi de i migliori, cioè sei di quelli che erano in Nouara, & sei quali si ritrouarono à Milano. Onde à i diece Guido di Tenebiago Vicario di Francesco Turriano caualcò à Nouara, & à gli undici giunse à Milano il Patriarca de' Greci, ouero di Costantinopoli. seco u'erano il Vescouo di Neapoli, & lo Abbate di Monte Caßino Ambasciatori di Carlo Re di Sicilia, quali andauano al Pontefice. Il seguente Luglio Milanesi elessero trecento militi, che andassero alla Città d'Alba, al soccorso di Carlo Re di Sicilia, richiesti per Roberto di Laueno Vicario del prefatto Rè, & doppo drieto caualcarono ducento huomini d'arme Milanesi. A i dicinoue del mese di Luglio un Giouedì, Raimondo Turriano già Vescouo di Como, & Patriarca di Aquileia, si partì da Milano per andare al patriarcato, &

Greci, & Tartari al concilio in Lione.

menò seco sessanta giouani Milanesi per suoi scudieri, figliuoli di Patricij, à nuoue foggie di uestimenti, arme, & caualli bene impunto, & similmente cinquanta caualieri Milanesi aurati con quattro caualli per ciascuno, & ogn'uno di quelli hauea uno scudiero à nuoua uestimenta uestito, hauea ancora seicento soldati con due caualli per ciascuno, et cento huomini d'arme Cremonesi concessi à lui dalla sua Republica. A i tre di Settembre un Lunedì questa città fu interdetta de gli ecclesiastici sacramenti, per li redditi ritenuti ad Oto Visconte benemerito della Republica Milanese, & dignissimo Arciuescouo di Milano, doue non ardiua d'intrare. nientedimeno la Domenica seguente per ciascun sacerdote furono celebrati i diuini ufficij, credendosi che l'interdetto non fosse conceduto per il sommo Pontefice, nè per sententia di quello, ò sia uolontà. Et in simili giorni Carlo Re di Sicilia sposò una sua figliuola ad un zio di Rodolfo Imperatore, iquali ambedui erano in puerile età. & à i quindici di Settembre gl'intrinsechi Nouaresi diedero il guasto al luogo di Agem, quale era tenuto per li Brusati, & estrinsechi di Nouara, & la Domenica prossima le genti d'arme Milanese caualcarono à Gaiate oltra il Ticinello. poi il Lunedì fu bandito che tutti i Milanesi quali haueano caualli, ouero caualle, douessero caualcare al luogo predetto sotto la pena di libre uenticinque di terzoli per ciascheduno, & dall'altro canto, à i quattordici del mese di Ottobre i Brusati, & Cauallaci al luogo di Camere comisero attrocissima battaglia tra loro, & à i sedici i soldati quali erano andati col Patriarca d'Aquileia come habbiamo dimostrato, ritornarono à Milano. parimente gli giunse un figliuolo di Roberto Conte di Artesio nepote di Carlo, dal quale andaua. Costui grandemente fu honorato da i Turriani. Doppo à i uenti di Nouembre nel publico parlamento Milanesi per suo podestà elessero Venedegio figliuolo di Alberto Iniquitato Bolognese, à gli undici del detto mese, quasi nella terza hora del giorno, si leuò in Milano gran rumore. per modo che la campana della Credenza non altramente sonaua, come se'l nimico fosse stato alle porte della città. ilperche Napo, & Francesco Turriani pigliarono le arme, & corsero al Tempio di santa Tegla, & di li al Borletto nuouo; questi erano seguitati da gran multitudine di popolo. Quiui fu deliberato che ciascheduno pigliasse l'arme, in modo che ogniuno con uelocità andaua alle sue habitationi, & prendeua quelle, quantunque la uera cagione di tanto rumore non si potesse intendere, concio fosse che alcuno diceua che i banditi Milanesi con Bosio di Doueria, & assai numero di gente Spagnuole già uenute in fauore de' Pauesi, ueniuano uerso questa città. Alcuni altri riferiuano che tal gente andauano al borgo di Rosate, & Abiate, ne erano ancora che diceuano che uoleano intrare in Legnano, che riferiua in quello di Canturio, & ch'affirmaua uerrebbeno à Milano à destruttione de i Turriani, & altri Nobili Milanesi, & di popolo, per la qual uoce quasi tutta la città concorse alla noua corte, & circuito, in modo che tanto era il frequentar delle genti, che non si poteua stare, di subito poi fu dato il bando ad Ottorino Mandello huomo di grande stima, & à Franco Confalonerio. doppo fu destinato a' Lodegiani che mandassero gente, ilperche subito gli uenne assai numero de' militi, et fanti in fauore de' Turriani, & della Republica, & questi giunsero il seguente giorno, auanti che'l Sole sopra la terra spargesse i suoi ragi. parimente mandarono Monciaschi, Vimercato, & cinquecento huomini gli uennero dal Borgo di Leuco, Mandello, & Valsasina. Doppo ne i giorni seguenti furono scritte molte cerne de i borghi di Milano, & Contato, & inde molto numero d'huomini Milanesi come rebelli de' Turriani furono

Milano sospesa da i sacramenti.

Conflitto tra' Brusati, & Cauallaci.

Venedegio Podestà di Milano.

Solleuamento grande in Milano.

messi

mißi nel bando. Furono ancora eletti ducento huomini del popolo, quali di continuo dimorauano alla guardia del Broletto, & Pallagio. Ordinate queste cose, Napo, & Francesco Turriani ogni giorno con molte genti armate andauano per la città inquirendo se si faceua alcun trattato contra di loro, ò se ueruno hauea pratica con Malesardi, nel numero de i quali fu posto Guglielmo da Pusterla, & molti altri non de i minimi, quali publicamente furono confinati, in modo che ascesero alla somma di ducento proscritti. A gli undici del predetto giũse à Milano Gregorio Pontefice quale da Lione uenea, andando à Roma per operare quanto disopra habbiamo dimostrato, & all'incontro gli andò in fretta Raimondo Patriarca, quale già era uenuto per questa cagione, & con sommo honore da' Turriani fu riceuuto, & alloggiato nel monastero del diuo Ambrogio. Quiui benignamente si lasciaua uedere da ciascuno, & concesse assai indulgentie à petitione di molti primati Milanesi. Dipoi partendosi peruenne al Arezo di Toscana, doue infermandosi passò all'altra uita non potendo adimpire il suo pio proposito. doppo la cui morte à quindici giorni Innocentio quinto prima chiamato Pietro Tarantasiese, di natione Borgognono, dell'ordine de' Frati Predicatori, in astrologia peritißimo. per il concistoro de' Cardinali fu assunto al Ponteficato, & in questo medesimo tempo il beato Tõmaso d'Aquino ritornò alla celeste patria. Nel principio dell'anno mille ducento settantacinque, Venedico figliuolo di Alberto Cazanemico Bolognese fu costituto in questa città Pretore, & uenne all'ufficio suo un Sabbato auanti dieci giorni di Calende di Genaro, à i quattordici del quale un Lunedi, gli Spagnuoli quali già come è dimostrato erano uenuti à Pauia, & à Nouara, co' Nouaresi, & fuor'usciti Milanesi giũsero al nuouo ponte del Ticino, doue con le genti deputate alla guardia comisero la battaglia, & finalmente ottennero il ponte col recetto, & captura di cinquanta balestrieri Comaschi, & molti Milanesi. Questi à persuasione di Scarsino Borro huomo di grande autorità, & bandito, furono liberati, in modo che tutti à Milano molto dediti al Borro ritornarono. In questa battaglia da ciascun canto ui perirono molti, & piu furono li feriti. Il ponte fu destrutto da' Spagnuoli. ilperche il di seguente il pretore di Milano con la militia, & popolo Milanese caualcò uerso il ponte di Ticino, per impedire che gli Spagnuoli, Nouaresi, & Milanesi fuor'usciti non uenissero nel Contato, & il Carrocio fu cauato fuora della porta Vercellina. D'indi furono eletti sessanta Centurioni in Milano, cioè dieci per qualunque porta, & ciascuno di questi sotto di se haueua cento huomini bene armati, & cosi mille in ciascuna porta furono scritti, & questi erano aßignati al pretore per stare ad ogni suo precetto, doppo fu scritto gran numero di gente Milanese per ogni bisogno che occorresse alla Republica. A i dicinoue di Genaro sopra il pallagio del Borletto della città fu celebrato un general Concilio, nel qual gl'interuennero molti Ambasciatori, cioè di Lodi, Como, Piacenza, Cremona, Parma, Modena, Regio, & Crema; & i Nouaresi fuor'usciti che erano la parte de' Brusati, insieme con Napo, & Francesco Turriani, & gli altri Ottimati Milanesi fecero la liga. A i uentidue i Banditi da Milano, & Nouaresi di dentro con gli Spagnuoli, & altri colligati uennero à dar la battaglia al Borgo di Gaiate, à Nauara dua mila paßi distante. onde il di seguente il podestà di Milano con quanta gente d'arme puote hauere caualcò ad Abiate, per passare il ponte di Vigeuano, & andare al soccorso di Gaiate, & tutto'l popolo con quelle arme che puote hauere, seguitò il suo difensore; ma quel giorno, che era il uentesimo settimo

Gregorio Pontefice ĩ Milano.

Innocentio 5 creato Papa.

Venedico Bolognese podestà di Milano.

Conflitto tra' Milanesi, et Spagnuoli.

di Genaro uenne una tal pioggia, che fu molto impedimento alle genti predette, per modo che tutti col Carrocio ritornarono à Milano. nientedimeno il medesimo giorno Spagnuoli, proscritti Milanesi, & intrinsechi Nouaresi al guado passarono il fiume di Ticino, & ruppero l'argine del Ticinello, & il letto diuertirono di quello. Costoro procedettero insino à Cuzono, & à Mazenta, & nientedimeno non diedero uerun danno. Per questa nouità la militia di Milano caualcò il medesimo giorno per insino al luogo di Figino, per ispiare in qual modo potessero acquistare l'occupato ponte. Il primo di Febraro un Venerdì gli Spagnuoli, & seguaci andarono à Castelletto, nel cui Borgo posero il fuoco, & qualunque cosa iui trouarono missero in preda. La prossima Dominica à i tre del predetto andarono in fretta à uedere in qual forma si potesse combattere il ponte di Figino, & in questi giorni allo stipendio di questa Communità u'erano molte genti deputate alle guardie delle parti infrascritte, & tutte pagate con la pecunia Milanese, ilche era grauissimo à quegli ch'erano costretti al pagamento di tanto carico. Principalmēte teneano gente d'armi à Lodi, à Cremona, à Como, nel Vescouato di Nouara, nel Borgo di Colzano. in Borgo nuouo, ouero Ticino, nel castello di Castelletto, in quello di Pombia, nel luogo di Gaiate, nel castello di Vigeuano, nel Contato di Milano, castello di Monte Orfano, Borgo di Canturio in quello di Moncia, & di Lonate, con quello di Galarate, al ponte del Ticino à Castelletto, & al Borgo di Abiate, con quello di Rosate, nel castello di Vermezo, Zibidi, Fremedo, Landriano, Basgape, Pairana, Badellio, Settizano, Melegnano, Vico maggiore, & Borgo di Lachiarella, ponte di Villanoua, Trezo col ponte, & Borgo di Merate. Per tanto Carico adunque in Milano riscuoteua la taglia, di soldi quaranta di terzoli per ogni centanario del proprio hauere, la quale grauezza era posta nell'anno preterito, & per cagione di questa tassatione chi non poteua pagare era impregionato, molti Anciani delle parrochie, & assai persone erano rubate, rotte le porte delle loro habitationi, dilacerate, in modo che à fatica poteuano uiuere. A i cinque del predetto un Martedì gli Spagnuoli, & colligati come è dimostrato, insieme col Marchese di Monferrato andarono al castello di Pombia, doue facendosi la battaglia molti ne furono uccisi, & piu furono i feriti. Ilperche quelli del castello non potendo resistere à tanto numero de' nemici si ritirarono nella rocca, & gli Spagnuoli occuparono il castello. Finalmente assicurando le persone de gli assediati hebbero uittoria, & essendo la fortezza abbandonata da' Milanesi ritornarono à Milano. A i noue del predetto il Marchese di Monferrato, Spagnuoli, & i fuor'usciti memorati andarono al castello di Vigeuano, & combattetero il Borgo, nel quale finalmente ottenuto, & depredato, misero il fuoco, pochi furono i prigioni, & assai d'ambe le parte gli uccisi. gran moltitudine fuggì al castello, il quale parimente saria uenuto in potestà de' nimici, se non ui fosse callata una Saracinesca al pōte, due Spagnuoli insieme co i fuggitiui intrarono, uno de i quali subito fu morto, & l'altro col cauallo in un pozzo del castello precipitato, & non morto essendo tratto fuora, fu tenuto pregione. Quelli non poterono entrare nella fortezza, ch'erano Vigeuanaschi, Milanesi, & Comaschi; parte furono morti, & parte restarono prigioni, & così interuenne delle femine, quale erano poste alla difesa del borgo. Il dì seguente i predetti diedero la battaglia al castello, nella quale molto numero furono feriti di sactte, & percossi da sassi. onde non potendone hauer uittoria dato il fuoco alle case contigue, ritornarono a' suoi steccati. A gli undici si trasferirono al ponte sopra il Ticino, pur

Molte genti pagauano Milanesi à guardia dello stato.

à Vigeuano alcuni fossi che u'erano faceuano piani. Ilche uedendo i defensori stimando che'l uolessero combattere, subito mandarono lettere à Milano dimandando opportuno soccorso. Ilperche nella prima hora del giorno seguente ad Abiate con la militia caualcò il Pretore di Milano, gran numero di popoli giunse insino à Trezano, & parte à Corsico, quantunque alta la neue fosse sopra la terra, & in questo giorno alle guardie de i luoghi circondanti Napo, & Francesco Turriani mandarono molti huomini d'arme di Bologna, Modena, Regio, Parma, Cremona, Piacenza, Lodi, Como, & Crema, quali tutti al suo stipendio dimorauano in Milano. à i diciotto di Marzo la notte della Domenica uenendo il Lunedì, nella prima uigilia gli huomini d'arme Milanesi, & Prouenzali, di precetto del Podestà, Napo, & Francesco Turriani, caualcarono al borgo di Carate, concio fosse che hauessero inteso come i nemici nella prima hora del giorno li doueano entrare. Et iui subito che furono giunti, non dubitando di ueruna cosa, senza alcun'ordine si posero à giacere, parendogli in tutto per la uenuta sua hauere sigurato il luogo. Ma nell'hora del mattutino quasi rompendo il giorno uennero i nemici, de i quali gli Oppidani poco fideli alla sua patria, da sessanta huomini d'arme, & trecento fanti introdussero nel Borgo, onde gridandosi all'arme lo presero. delche i militi Milanesi, & prouenzali per il grandissimo rumore uidero il tradimento, onde si missero in fuga abbandonando il Borgo; parte usciuano per la porta, alcuni si precipitauano nella fossa, che conduceua seco il cauallo, & chi per paura lo lasciaua, chi fuggiua senza arme, & chi del tutto era spogliato; molti non potendo fuggire restarono tra' nemici, da i quali niente erano poi nella persona molestati; anzi per somma letitia diceuano ancora nostro serà Canturio, Marliano, Seregno, Meda con Vimercato. Questa nuoua uenendo à Milano, Napo & Francesco Turriani col Podestà, & molta gente armata caualcarono al borgo di Desio, & di lì andarono in fretta à Carate. Ilperche i nemici secondo il trattato nõ hauendo hauuto soccorso, uituperosamente l'abbãdonarono, molti nella battaglia furono morti, et i prigioni decapitati à Galarate, tra' quali fu Tibaldo Visconte patre di Matteo Magno. Ad uno di q̃sti furono trouate due lettere, una sigillata p il Beccaria Rettore del popolo Pauese, et l'altra p un Conte, il cui nome era sopresso, Capitano de' fuor'usciti di Milano, et suoi amici, queste erano mãdate à Pietro Martire capitano de' Spagnuoli, facẽdoli intendere di chi si potea fidare, et co' quali haueano il trattato, et come dalle gẽti oltra il fiume d'Adda di subito seria soccorso, & poi come douea intrare nel Cõtato il tutto mettendo à fuoco, & à sacco. Queste essẽdo portate à Milano furono lette nel publico parlamẽto. Ilpche furono chiari da' quali si haueano à guardare. Il Lunedì seguẽte i predetti Spagnuoli, et bãditi Milanesi intrarono nel Contato, et scorsero sino al borgo di Lachiarella poi à Mairago, Cassino, et loci circostãti, doue fecero molta preda, cõ laquale ritornarono à Pauia. Il seguẽte Aprile Bolognesi caualcarono cõ l'essercito in quel di Fauẽza, et quiui da Fauentini, et il Malatesta furono uinti, essendoli morto Niccolao Bacilerio, Irrigutio, Gallucio, Saracino Lãbertacio, et molt'altri nobili Bolognesi. Ne i prossimi giorni Turriani, et il popolo Milanese temẽdo di peggio che q̃llo gli era accaduto, molti castelli di Seprio, et Martesana fecero roinare, et spianare molti fossati nel Cõtato di Milano. Il Settembre che uenne Pisani furono debellati da' Luchesi, & à i 17. il Vescouo di Ferrara, il Legato Apostolico, col Cancelliero del Conte Rodolfo Imperatore eletto, andarono à Regio. D'indi à Modona, Milano, Cremona, Piacenza, Crema, Lodi, Parma, & al-

Milanesi sconfitti.

tri luoghi, ne i quali fecero giurare la osseruatione de' precetti della santa Chiesa, & fedeltà all'Imperatore. In questo medesimo tempo il Soldano di Babilonia assaltò il Piano d'Armenia, & quiui tagliò à pezzi piu di uenti mila persone, & diece mila tra fanciulli, & femine condusse pregioni, la preda de gli animali fu da trenta mila. Ilperche qualunque puote per terra, & per acqua fuggire dalle mani del crudelissimo Tirãno, fuggi à Tolomaida, doue al fine d'Ottobre giunse Guielmo Rosseilon con quaranta militi, & quattrocento balestrieri della santa Chiesa stipendiati. Il Rè di Cipro essendo morto, il Prencipe d'Antiochia suo consanguineo andò à Tripoli per assaltare il fanciullo relitto, ma il Vescouo di Tortosa pigliando la protettione di quello, ritornò à Tolomaida. Doppo in Tripoli nacque molta discordia, concio fosse che'l Vescouo Tripolitano ch'era Romano, in uita hauesse il dominio della terra, & difendesse i Romani, perche era zio materno del Prencipe, & il Vescouo di Tortosa, come Tutore difendeua i militi. per la qual cosa nacquero grandissimi mali tra' Prencipi, & Templarij, mediante i quali il Signor di Gebelet si uni col Tripolitano in odio del Prencipe. ilperche assai perturbationi multiplicarono sopra la terra. Et l'Anno mille ducento settantasei, nello stato predetto, rimanendo il tutto, Tesio di san Vitale Parmegiano fu constituto Pretore in Milano, sotto il reggimento del quale à i uentiotto di Gennaro, Simone da Locurno fu dalla carcere liberato, cioè dalla gabbia nella quale per i Turriani era stato detento. & cosi gli ostaggi Comaschi furono rilasciati con uolontà de' Turriani, & Communità, quantunque Frãcesco assai contradicesse. doppo Simone, e i Sindici di Como sopra del nuouo pallagio co i Turriani, & Milanesi giurarono liga perpetua. D'indi il di seguente, che fu un Venerdi l'ultimo di Gennaro. Simone, & gli ostaggi con grandissima letitia caualcarono à Como, doue in publica concione di quella Communità fu con giuramento refermata la già celebrata liga co' Turriani, & Milanesi. A i uentidue di Giugno Innocentio Pontefice abbandonò questo secolo. A' gli undeci di Luglio Ottobuono dal Fiesco Genouese ascese al Papato, & fu chiamato Adriano quarto, il quale à i diciotto d'Agosto morendo, à tanta dignità, à i quattordeci del seguente Settembre, gli successe Giouanni uentesimo primo, di natione Spagnuolo, prima chiamato Pietro Medico, al quale doppo otto mesi morẽdo, succeße Niccolao terzo, innanzi nominato Gaetano Vrsino. Adunque à i uentinoue di Luglio, facendosi già la notte, nella città di Milano, nel Contado, & altre parti fu un grandissimo Terremoto, ilche si prese per indicio de' grandissimi fatti. Et in questi giorni Simone Locarnese contra al promesso giuramento di difendere i Turriani, & la Republica Milanese si conuenne co i banditi di Milano, & giurò di rimettergli nella patria loro, & difendergli ad ogni suo potere, come desideroso di uendicarsi della già riceuuta ingiuria. & essi gli promisero di dargli il Capitaniato del popolo, & Commune di Milano per tre anni à uenire, con lo stipendio di libre dodeci mila di terzoli per ciascun'anno. Delche Oto Visconte Arciuescouo di Milano, quale in Vgella dimoraua, dolente per la morte di Tebaldo suo nepote, il quale com'è dimostrato era padre del Magno Matteo, hauuto l'auiso, piu presto che puote caualcò uerso Vercelli, doue la parte de i Nobili, ch'erano banditi lo cominciarono à seguitare. Et d'indi andò à Nouara, et hauendo ragunati gli amici entrò in Castello Seprio, la qual nouità intendendo Napo, & Cassono Turriani, con gran genti s'affrettarono all'assedio di quello, per modo che uscendogli allo'ncontro i proscriti militi fu commessa la battaglia, nella quale Oto preualse a' Turriani. Il

Seditione tra cristiani in Tiro

Teseo di sã Vitale Podestà in Milano.

Liga giurata tra' Comaschi, et Milanesi.

Adriano 4. eletto Pontefice.

Terremoto grandissimo à Milano.

ni. il dì seguente piu aspra fu reiterata la battaglia. onde le genti di Oto furono sconfit te, & esso fuggì à Como, doue essendogli impedito l'intrare, mestissimo, & dissolato caual cò per saluatica uia al castello di Orsenigo, & d'indi doppo alcuni giorni si trasferì al Borgo di Cannobio, doue à gran prece ottenne di poterli dimorare due giorni, ne i quali conuocato il concilio, alcuni primati di quel luogo indusse à suo uolere. Il perche per na-ue uenne à congiungersi col Conte Guiscardo di Langusco, e i banditi Milanesi. doppo nel mese d'Agosto il Presule, & tutti gli altri andarono in fretta all'assedio del Borgo di Arona, la quale per acqua, & per terra posero, ma per il soccorso Milanese che era den-tro disperata la uittoria, abbandonarono l'impresa, & quiui il Langusco fu morto. il per-che Oto ripensando il tutto, co i proscritti se congiunse al Conte Ricardo Langusco, & da quello impetrò aiuto, promettendoli la Pretura di Milano con lo stipendio di dieci mi la libre in ciascun'anno, ilche di buona uoglia hauendo accettato, Oto Arciuescouo conuo cò tutto l'essercito, al quale con grande humanità in questo modo cominciò à parlare. Se uoi conciui mei probatissimi, egregij Caualliеri, & fidelissimi amici, & compagni, hauete quel medesimo animo in considerare la fortuna, il qual poco inante haueste à Carate nello essempio dell'altrui sorte, noi habbiamo tra le mani indubitata uittoria nel recuperar la propria patria. Et non credo che li fatti à questo ponto habbiano noi circondato di maggiore infortunio, & necessità, che altre uolte gli inimici allora nostri prigioni, quali di presente da ciascun canto ne circondano. In ogni luogo habbiamo tentata la nostra sorte, & hormai non uedo uia che debba porre riposso nè salute alla cõmune calamità. A quest'hora, ò militi prestantissimi, poi che siamo propinqui al Contato della nostra città, disponetiui, ò uincere, ò ualorosamente morire doue prima col nemico u'habiate à scontra re, et q̃lla medesima fortuna esperimentare che necessariamẽte ui stringe à cõbattere. Pro ponetiui auanti, ò uincitori i meriti premij, et che tutto q̃llo che i Turriani con tante sedi tioni hãno acquistato, senza dubio serà uostro. Per questa ottima mercede di tãto acquisto, ò combattitori, & compagni fortissimi adoperatiui hora strenuamente col fauore dell'al-tissimo Dio, & con l'accessione del Langusco nuouamente con noi confederato. Tro-po insino à qui siamo stati in diuersi paesi come proscritti dalla nostra patria, & molesta ti da diuerse angustie, & calamità, di continuo dati in preda alla maligna fortuna. Tem-po è hormai che col nostro animo imponiamo fine alla spada mortale, che percuote gli amici, & fautori nostri. Tempo è hormai che uoi faciate opulenti, & ricchi stipen-dij, & con premij grandissimi siati meritati delle fatiche uostre. Ora la fortuna nostra certamente comincia à declinare delle miserie innumerabili per uoi, & meco insieme sopportate sino à questo giorno. Nè douete pensare che il sortire del desiderio nostro sia tanto difficile, quanto è la cosa di gran nome. Spesso è accaduto che il dispregiato inimico ha fatto sanguinolente battaglia, seco riportando la uittoria. Et è ancora ue-nuto per caso che incliti popoli, Principi, & Rè son stati leggiermente debellati, & uin-ti. Seria mai tanto il nome Turriano, & Plebeo che fosse di comparare à noi? Lascia-mo stare la militare disciplina con quella uirtù, & fortuna che tutti per nostra disgra-tia habbiamo essercitata. Noi siamo quì condotti, con pensiero di riacquistar la patria; contra ragione tanti anni con molta seuicia tirannizata, & non altro che la stolta Plebe sotto gl'imprudenti capitani haueremo all'incontro. Non sapete uoi ch'io sono il uostro Presule, alleuato con uoi nell'unione de i Nobili in Milano. Io non stimo poco

Parlamẽto di Otto Arciuescouo.

esser questo, ò Caualieri, & amici, che non è ueruno di uoi, che non sappia come nessun'altra cosa mi muoua, che ragioneuole, & degna di laude. Ilperche in ogni opportunità con l'aiuto della diuina giustitia, io sarò il primo à scontrare i nostri nemici per amor della patria, & per l'ira ingiustissima quale hanno contra di me, uirilmente combatterò piu gagliardo. & maggior per certo si è la speranza di coloro, che combattono necessariamẽte, che non è di quegli, che resistono. Oltra di questo ui siano gli animi accesi & stimolati dal dolore, ingiuria, & sdegno, per esser tante uolte con Tirannia condotti in estrema calamità. I nostri nemici son gente iniqua, & crudelissima, & fanno tutte le cose al loro arbitrio, & libidine, pensando esser cosa lecita il gregge repugnare contra il suo pastore, i popolari incrudelire nel sangue de i Nobili, & le facultà attribuirsi, come cosa propria. Per questo à noi è necessario esser forti disponendosi di uincere, ouero quando la Fortuna ne fosse contraria, piu tosto morire in battaglia col nemico, che uituperosamente fuggire. ilche facendo figliuoli miei dilettissimi un'altra uolta ui dico uoi uincerete, uoi entrarete nella desiderata patria, dalla quale siamo cacciati per l'insidie de i Turriani ingratissimi de i beneficij riceuuti da noi. Dipoi che Oto Visconte dignißimo Presule hebbe finito il suo parlare, ciascuno promise con animo giocondo di uincere, ò morire per amor della lor patria. Et cosi di subito con armata mano uennerono in questo Contado, doue niuna persona offendendo procurauano con infinite promesse l'aiuto di ciascuno. In questo anno medesimo à i uentisette di Giugno, Enrico padre del Rè di Cipro uolendo di Tolomaida nauigare in Cipro se gli sommerse i nauilij. Ilperche non poco turbato, per fino all'Ottobre essendo dimorato à Tolomaida, partendosi per andare à Tiro, in tutto la lasciò senza maestrato, che iustitia hauesse ministrare. Per q̃sto tra lui, & la fraternità delle mansioni popolari fu gran controuersia, in modo che à suo uolere non potea reggere. Il che gli fu mandato molti Oratori, & persone religiose d'Hospitalarij, Alamanni, Burgensi, Pisani, Genouesi, Templarij, & Venetiani; i quali in nessun modo poterono ottennere la ritornatà di quelle à Tolomaida. ma à prece sue instituì Baili il Signore di Arsur, & Gulielmo de' Fiori Visconte, & altri ufficiali ordinò. & d'indi da nascosto partendosi s'affrettò in Cipro; ma auanti alla partita sua ordinò alcuni Legati, quali alle parti d'Occidente si douessero trasferire da i Rè, & Prencipi, massimamente al Pontefice, pregandoli che al Regno Gierosolimitano uolessero trouar salutifero remedio. In questi giorni Ailia Reina di Cipro madre d'Enrico, si come disopra habbiamo dimostrato, si attribuiua di ragione quel Reame, & di continuo seguitaua la Corte Romana, nella quale rogaua i Cardinali, & altri Prelati che intendessero, & dichiarassero la petitione sua. Nel medesimo anno à Genoa presso al Tempio di S. Marco uerso l'ampiezza del mare, ad un luogo anticamente chiamato Fontanella, & d'indi Bordigotto dal uulgo, fu cominciato il ponte del porto. Et l'Anno mille ducento settantasette, in Milano Pontio de gli Amati Cremonese, & Aldroandino Tangintino Bresciano essendo Pretori; Oto Visconte Arciuescouo hauendo ingagliardito l'animo de' suoi, com'è dimstrato, seco confederato il Langusco, similmente sotto certi Capitoli si congiũse il Locarnese, & la Cõmunità di Como, quale auanti era stata in fede co' Turriani. et d'indi con l'uniuersità de' Fuor'usciti, Milanesi, Pauesi, & Nouaresi, con altri suoi fautori entrò nel Contado di Milano, & uenne al luogo di Seregno, propinquo à Desio duo mila passi. Ilperche a' 20. di Gennaro Napo Turriano, Francesco Carneuario, Enrec Musca, Andriotto Lõbardo, &

Guido ch'era di tenera età, cõ quasi tutta l'uniuersità de' Turriani, eccetto Raimondo Patriarca quale dimoraua à Forlì, & Cassono cõ Gottofredo ch'erano alla guardia di Canturio, con forsi 700. caualli insieme Pontio predetto caualcarono al borgo di Desio, & iui alloggiarono. Il Carrocio fu condotto fuor di Pusterla di Acij. onde tutto'l popolo di Milano cõ grand'ordine era in ponto con 600. haste militare, per condursi la prossima giobbia ch'era il 21. del detto mese al prenominato Borgo. Ma il seguente mattino dalla terza hora del giorno, in Milano si leuò un grãdissimo rumore, intendendosi come il Pretore nominato, et tutti i Turriano con altri quali erano in Desio, p tradimento de' Desiani erano stati in tutto debellati da Otto Visconte co' suoi collegati, et come il Podestà era stato ucciso con alcuni della Torre, et il resto fatti prigioni nella prima hora del giorno dedicato alla celebratione di S. Agnesa. In questa medesima notte trouiamo in alcune scritture come Bonacosa della famiglia de' Borri mogliera del Magno Matteo Viscõte partori un figliuolo, ilquale p li continui canti che in quella hora dauano i galli, pigliãdone buono augurio, à gallorũ cantu gli mise nome Galeazzo. Il successo di q̃sto conflitto de i Turriani interuenne che à i 20. di Genaro un Mercordì, loro col Pretore intendendo le nouità accadute per l'Arciuescouo Oto, et suoi Fautori, andò in fretta al Borgo di Desio, doue nella seguente notte i Primati Desiani, p l'amicitia la quale già contrassero col Presule, altre uolte com'è dimostrato, essendo iui Canonico, un trattato del subito hebbero con lui onde l'Antistite il suo essercito nel far del giorno, non sapendo i Turriani introdusse nel borgo, del che Napo, Francesco, & altri accorgẽdosi, al meglio che poterono, et quasi nudi leuãdo dal letto pigliarono l'arme. Poi senza alcun'ordine non perdendo tẽpo fu comessa atrocissima battaglia, nella quale al Viscõte tantosto i Turriani rimasero inferiori, cõcio fosse che le due fattioni non erano in cãpo aperto, doue ciascuna le sue forze potesse dimostrare; p la qual cosa il Polenta fu morto insieme cõ Andriotto, et Francesco Turriano, il qual come huomo perito nella guerra dimostrò grãd'animo, et in ogni canto facea proua di gagliardo soldato, & egregio capitano. onde un'huomo d'arme de' nemici che l'hauea pigliato pel freno del cauallo li tagliò il braccio. Quiui cõcorsero molti de' nemici, ilpche gittato da cauallo, come sommerso nella publica uia era calpestrato nel fango, ma sopraue nẽdo il Presule uinto di pietà, con grand'humanità fu scampato da' nemici. Finalmente i Turriani non potẽdosi piu aiutare, in tutto furono debellati, & uinti, Napo; Carneuario, Enrec, Lombardo, Mosca, & Guido insieme con molti altri restarono prigioni de' Comaschi, quali subito li fecero cõdurre alle prigioni del castello nominato Baradello, diuisi in tre gabie fabricate di grossissimi trabi, gli altri di precio cõ grãdissima taglia in processo di giorni furono liberati, il resto delle gẽti tolteli l'armi furono messi in libertà. Nel giorno medesimo Cassono, et Gottofredo cõ molti Teutonici, et altri militi ch'erano alla guardia di Cãturio, ignoranti quãto era accaduto della presa de' suoi, credẽdosi che fossero fuggiti, con grã uelocità uennero à Milano, & essendo peruenuti nel borgo della porta Comasca, i Borghesi seguẽdo ancor loro la mutatione della fortuna, per impedirli il passo, à i piedi de' suoi caualli gittarono molti, & uarij impedimenti. onde assai di loro furono spogliati. p laqual cosa Cassono, et Gottifredo à fatica cõ certo poco numero delle sue genti si poterono ritirare all habitatione loro. D'indi procedẽdo al nouo Broletto fecero hostilmẽte dare alle campane, doppo scorsero la città cercãdo i fautori suoi per ouuiare a' nemici. Costoro quantunque nella Turriana felicità fossero assai, in tanta auuersità si trouarono

Galeazzo Viscõte perche hebbe questo nome.

Turriani uinti da Oto Arciuescouo.

pochi, manifesto essempio à qualunque posteriore. Finalmente sopravenendo la sera, & essendosi già la città contra di loro riuoltata, & alcuni Oratori andati ad Oto Viscõte Arciuescouo, & suoi colligati, il Tangentio spogliato dalla famiglia fuggi da Milano. onde Cassono, & Gottifredo in tutto uedendosi priuati d'ogni salute, uscirono fuor della porta Romana. Gottifredo alquanto fece dimora per il suo cauallo che era disferrato, & Cassono muto il suo per esser ferito. Doppo drieto al muro della fossa Milanese andarono à porta Tonsa, & di lì andò in fretta à Lodi, doue non essendo recettati andarono come disperati à Cremona. Il medesimo giorno di giobbia il popolo della porta Romana creò in suo luogo capitano, & defensore Gulielmo Borro caualliere aureato col stipendio di libre ducento di terzoli per insino al prossimo Calende di Genaro, benche nulla ualessero le forze di quello. Il dì seguente quale si celebraua per la festiuità di S. Vicenzo, il uittorioso Arciuescouo insieme col Conte Ricardo Langusco, Simone Locarneo et i Nobili fuor usciti intrarono nella desiderata patria, & in contro con molte solennità gli andò l'uniuerso Clero, & il popolo di Milano, doue il Visconte di subito fece proclamare che ogni uno si uolesse astenire dal uindicarsi, & fraternalmente si uiuesse, quantunque poi in processo di giorni oltra i Turriani molti furono gli espulsi. A i uentiquattro del predetto il Langusco fu creato Pretore, & il Locarneo capitano del popolo. D'indi Oto Visconte mandò alcune genti all'assedio del castello di Monte Orfano tenuto per li Turriani, ilquale per esser ben munito, & forte di sito, si tenne insino al Luglio dell'anno seguente. onde disperati gli assediati d'ogni salute di hauere soccorso di uettouaglie, nè di gente, si resero, ilperche in tutto'l luogo fu dissipato, le persone con le robbe furono lasciate libere. doppo il degno Presule non scordeuole di quanto beneficio i Milanesi al tempo del Barbarosa come è descritto, haueano riceuuto da i castellani d'herba, & Orsenigo di sopra cõmemorati, uolse che il suo priuilegio li fosse confermato per il Podestà, et Consoli di Giustitia, i nomi de' quali furono, il Langusco, Emprando Confaloniero chiamato di Aliate, Landolfo Grasso, Gottofredo Mainerio, Malcomerto Cotta, Pedroco, Marcellino, Girardo de' Giudici, Catapesto, & Andriolo Cagnolla parimente gli interuenne il Concilio de gli ottocẽto, & fu rogato per Andriolo dalla Mairola. In questi giorni Mastino della Scala da molti congiurati fu morto. Ilperche nel dominio di Verona succedette Alberto suo fratello, & del mese d'Agosto Reggiani posero l'assedio in pernicie del mal regimento de' nobili à Bismantoa, il qual castello finalmente uenne in podestà della Communità di Regio. Et à i uenti del predetto alcuni depredatori del Contato di Cremona, Parma, & Regio, che erano in somma quarantatre, hebbero ardire d'entrare nel castello di Guastalla, ma coloro che erano nella terra, facendo alcune caue lo difesero, dando la morte à uentinoue de gli occupatori, & il resto suspesero per la gola, & allora Cremonesi si confederarono co' Reggiani. In quei tempi ancora Alisia Reina di sopra nominata, del Regno Gierosolimitano in cospetto di molti Cardinali, Prelati, & la maggior parte della Romana Corte, instituì come leggitimo herede di tale Imperio, secondo le dichiarationi piu uolte fatte da i Giudici, & Auuocati, Carlo d'Angiò Re di Sicilia, & in lui per uigore di donatione trasferì quante ragioni hauea, & ne potesse hauere, & così il memorato Re hauendo riceuuta tal concessione furono celebrati instrumenti per molti publici Notari, & corroborati per molti sigilli di Cardinali, & altri Prelati, quali personalmente interuennero alle donationi. D'indi il prelibato Re alla

Oto Arciuescouo intra ĩ Milano.

Langusco Podestà di Milano.

Mastino dalla Scala ammazzato.

Carlo di Angiò Re di Sicilia è costituito herede del Regno di Gierusa.ẽ.

alla memorata Regina alcune cose donò, per le quali rimase ancora lei contenta. Queste ragioni adunque deuolute in Carlo, assai affettione dimostrò al soccorso di Terra Santa. Onde di subito al Patriarca Gierosolimitano mandò dodici mila libre di Turoni per fabricare certe galee, d'indi con sue lettere confortò gli habitatori della Terra santa. Il perche gli eresse à speranza di grandissimo soccorso, & similmente fece Adriano Pontefice, il quale non piu di trentanoue giorni uisse nel Papato. Adunque Carlo mandò Rogerio Conte di S. Seuerino per Bailo del Reame di Gierusalem. Il quale à i sette di Giugno con sei galee giunse à' liti di Tolomaida, & subito nella sua uenuta il Bailo d'Ibelin, & il Signore di Arsuf, euacuato il castello lo cedettero al Sanseuerino, il quale con le genti sue entrando pigliò il dominio della città col fauore de' Templarij, & allora Gulielmo di Rossellon capitano delle genti del memorato Cristianissimo Re abbandonò la uita, & tra' Venetiani, & il Signor di Tiro procurando i Templarij, fu reformata la pace sotto il Bailinato di Albertino Moresino, incoata sotto il processore suo Giouanne Dandolo. Recuperarono ancora Venetiani ragione nella terza parte di Tiro, quale haueano per uigore dell'acquisto già fatto in essa città, & lungo tempo esso Senato la possedette. Ma Filippo di Monteforte di sopra memorato, la ragione sua già hauendo riacquistata da' Venetiani per la guerra che haueano hauuta co i Genouesi. Doppo morì il predetto Bailo. onde pigliato il tempo Rogerio, Bailo di Carlo Re di Sicilia ricercò assai soldati, quali erano in Tolomaida, che uolessero fare l'omaggio per il suo Rè. Costoro rispondeano hauerlo fatto nelle mani del Re di Cipro, senza la cui licenza non lo poteuano fare, ouero comettendosi, il farebbero à chi di ragione si aspettasse. Per questo piu uolte fu mandato al Re di Cipro, il quale finalmente rispose, che ogni cosa si ricuperaua eccetto che il tempo, la qual risposta intendendo il Conte Rogerio, per l'ultimo termine li comandò che lasciasse il feudo, & qualunque altro bene, ouero che uenisse à far l'omaggio. Allora intermettendosi i Maestri del Tempio, si ottenne che ancora una uolta si potesse mandare al Rè, & non hauendo satisfatta risposta, che al predetto Conte in luogo del Re Carlo si farebbe l'omaggio. Il Conte similmente giurò le ragion i secondo i costumi del Reame. Doppo fece Senescalchi, Contestabili, Merescalchi, Viceconti, & altri ufficiali secondo il modo permetteua le ordini di quella patria. oltra di ciò richiesse ancora al Prencipe d'Antiochia che facesse l'omaggio, ilquale mãdando idonei procuratori, si ricognobbe da Carlo. Nel medesimo tempo il Soldano intendendo come i Tartari haueuano assediato un castello detto Labicre, andò cõtra di quelli, ma riceuuta grande strage, & essendo ferito ritornò in Damasco, doue sopragiungendoli un flusso di corpo morì. Il perche Melequelsait suo figliuolo successe nello stato, & in questi giorni tra il Prencipe d'Antiochia, et Tẽplarij successe grandissima discordia, concio fosse che gli huomini famiˈliari del Prencipe molto molestauano i Templarij, & esso come giouane insolente, qualunque cosa faceuano contra di quelli sopportaua gli offesi differiano le querelle, in modo che tra' frati, & il Vescouo Tripolitano suscitauano continue discordie. Et in tanto accrescè l'odio, che'l Vescouo abbandonãdo il proprio hospitio fuggì alle mansioni de' Templarij, i quali pigliando la protettione di quello, il Maestro del Tempio per terrestre camino andò in fretta à Tortosa, & poi uolẽdo intrare nella città Tripolitana, li fu uietato il passo. Per la qual cosa fece fare un'istromento di tanta ingiuria quanta riceuea dal Prencipe, et d'indi ritornò à Tolomaida, et quiui cominciò ragunare gli esserciti contra del Prencipe,

Adriano Põtefice uisse nel papato 39. giorni.

Pace tra i Venetiani et il signor di Tiro.

Il Soldano scõfitto da' Tartari, morì di flusso.

Guerra tra il maestro de' Tẽplarij, et il signor di Tiro.

uolendo assaltare Gibelet. Il Signor del Castello intendendo tal cosa, sdegnato si partì dal Prencipe col quale era confederato. Onde il Maestro del Tempio aggiungendo sette galee trasferì l'impresa all'assedio di Nefin, & molto altro essercito mandò per terra: Ma le galee facendo grandissimo naufragio l'altre genti ritornarono à Tolomaida, & il Prencipe ragunando molti caualli, & fanti mandò contra Gibelet, nel qual camino periclitarono molti huomini d'arme, & in tai giorni il Maestro del Tempio abbandonò la uita. In questo medesimo anno Vgo Re di Cipro, con settecento militi, & altre genti uenne à Tiro intendendo di passare à Tolomaida, doue con molti da lui stipendiati hauea trattato di tradimento. Ma auanti che si seguisse l'intento suo essendo finiti i quattro mesi, i militi ritornarono à Cipro. & parimente poi il Prencipi fu costretto abbandonare la impresa. Et l'Anno corrente mille ducento settanta, la parte estrinseca Lodegiana, che erano Curiuagij, & Somaripi, ad intercetione di Giacobo Vestarino amicissimo dello Arciuescouo Oto, & Simone Locarno, essendo pace tra Milanesi, & Lodegiani appresso de' quali era istimato, andarono à Bargano del Lodegiano, & l'hebbero. D'indi à gli undeci di Maggio, Cassono della Torre, con alcuni Malesardi banditi Milanesi, & altri seguaci, con l'aiuto della fattione Guelfa entrò in Lode. ilperche cominciò la guerra contra di Milano, con l'aiuto ancora de' Vicentini, Reggiani, & cinquanta huomini d'arme Parmegiani. Onde Milanesi un Lunedì à i sedeci del predetto condussero il Carrocio fuora della Porta Romana, & il Martedì Alberto da Fontana Podestà di Milano con gli stipendiati caualcò à Caraualle. Et d'indi à i uenticinque il Carrocio condussero à S. Giuliano in strada, doue s'unì la militia. Doppo andarono cō l'essercito à Lode Vecchio. Era in questo Milanese stuolo il Carrocio de' Pauesi col suo Pretore, & gran moltitudine di popolo, & caualli. Similmente Comaschi, Nouaresi, & Vercellesi. Quiui dimorando da poco numero di gente assaltata si misero in fuga. Onde poi il mese di Giugno tutti gli esserciti co' suoi Carrozzi uennerono à Milano. Non fu nessuna battaglia, quantunque molti Milanesi fossero fatti prigioni. D'indi Lodegiani elessero Trusardo Coltono per suo Pretore, & hebbe l'ufficio contra la uolontà de' Milanesi. In questi giorni Raimondo dalla Torre Patriarca d'Acquileia, con trecento haste militare, & molti balestrieri à cauallo, con alcuni della sua famiglia entrò in Lode, & il dì seguente il castello di Barga- no piu per paura, che per amore si diede à' Lodegiani intrinsechi, doppo gran numero di malefici fautori de' Turriani si ridussero à Lode, & quasi ogni giorno scorreano facendo grandissime rubbarie sopra il Contado di Milano, per la qual cosa le Ville da gli habitatori furono abbandonate. & finalmente bruciarono il ponte sopra l'Adda. Poi à i tredeci di Luglio, Turriani co' suoi seguaci, & Lodegiani uennero fino à Melegnano, & d'indi à san Donato in Strada. Ilperche molto popolo di Milano con grande animo gli andarono in fretta contra, insieme con le genti d'arme, le quali per la probità de' Turriani furono al tutto sconfitte. Quiui piu di cento capi della militia furono fatti prigioni, tra' quali fu Mutio da Soresina, Gasparo Visconte, Antefossa Vercellino, un Lampognano, un Prealone, & due da Pontirolo, con Antonio di Carnisio, & due dalla Croce, Balzarino Lita, uno da Landriano, & Remo da Rò, con molti altri, oltre al gran numero de gli uccisi. Nel predetto mese i Turriani, co' suoi seguaci, scorsero al ponte di Adda, ilquale allora si faceua di nuouo, & presero forse da ducēto huomini del Milanese, & suo Contado, fra costoro fu preso Ciueria da Mōza, & da 10. militi, tra' quali era Guarnacello di Giesate, di questi fu fatta una permutatione con quelli della Torre custodi

ti nel castello Baradello, doue à i sedici d'Agosto un Mercordi passò di questa uita Napo Turriano ch'era in pregione. quale hauendo con gran deuotione riceuuti i sacramenti ecclesiastici fece testamento, nel quale ordinò che fosse uestito dell'ordine de' frati minori, & che si douesse sepellire nella chiesa sua fuora di Como. Alche non consentendo il Vescouo, fu tumulato nel tempio di S. Niccolò posto nel monte di Baradello. Quando morì haueа grandissima barba, conciesia che le guardie mai non lo uolsero lasciar radere. Nel predetto mese il Marchese di Monferrato fu eletto per l'Arciuescouo Oto capitano del Commune di Milano, & molti Ambasciatori Milanesi andarono à lui per confirmare i capitoli. onde à i diciotto il predetto Marchese nell'hora di uespero con trecento haste militare tra' Pauesi, Vercellesi, Dertonesi, Alessandrini, & di Monferrato uenne à Milano, & fu alloggiato nel monasterio di S. Ambrogio, tutta la militia di Milano gli andò incontro, & uenne per la strada di Settezano. A i uenti d'Agosto Giacobo da Moncia Giurisperito nel concilio generale del Commune di Milano fu fatto Sindico ad eleggere il memorato Marchese generale capitano del popolo à cinque anni, & incontinente Galuagno, & Stefanardo Giurisperiti gli esposero, & ordinarono il sacramento, & così ad instantia della parte intrinseca di Milano giurò la fideltà al popolo, & Contato. Li fu dato di prouisione per ciascun'anno uentimila libre di terzoli, & ducento per ciascun giorno che dimoraua nella città, ò Contato, & giurò contra quei della Torre, & fautori suoi, & ciascun'altro inimico de' Milanesi. A i uentitre d'Agosto fu ordinato un grandissimo essercito contra Turriani, Lodegiani, & altri fuor'usciti di Milano, & nel medesimo giorno il Pretore hebbe di pusione libre due mila di terzoli. Poi con alcuni militi si mosse, & caualcò à Carauallo. Il dì seguente un mercordì all'ultimo d'Agosto, il memorato Marchese con le sue genti, & fautori, il Popolo Milanese, et il Carrocio s'affrettarono à Melegnano, & il seguente Sabbato del mese di Settembre il Carrocio Pauese fu condotto à Milano, & u'erano il Pretore, Zanono da Becaria, & Gulielmo Preda con la militia, et gran numero di cerne. Il dì seguente si unirono co' Milanesi. A gli otto di Settembre il Marchese, Rainaldo Podestà, Simone Locarnese, et tutto il resto dell'essercito andarono à ponere il campo à Lode uecchio per scōtro il fiume di Lambro nella terra di Salarano, & ui dimorarono insino al Sabbato seguente, & il decimo giorno caualcarono à Fossato alto presso Lambro, et la Domenica presero il castello Mēbrionzo del Vescouato di Lode. Il seguente giorno combatterono il castel Bargano, & l'hebbero, saluo le robbe, & le persone. il marte & mercordì diedero la battaglia à molti altri luoghi, & Torre, le quali roinarono, & similmente diedero il fuoco al ponte sopra il Lābro uicino à S. Columbano. A i quindici un Giouedì tutta la gente si leuarono, & uennero à Melegnano nella grarea che fu lūga giornata. ilche fecero per paura de' Cremonesi, et Parmegiani, quali ueniuano al soccorso de' Lodegiani, & Turriani suoi confederati. Il Venerdì l'essercito Milanese giunse à Milano, et gl'inimici peruennero nel luogo doue prima erano stati Milanesi, i quali à i uenticinque di Settembre ordinarono uno essercito in riua di Adda, per mettere quel fiume nel letto del Lambro. A questa impresa caualcò il Pretore, quale procedè primieramente alla canonica di Carsenzago. il martedì seguente andarono à Pioltello, & d'indi à Melzo per il lauorerio predetto, ma per la uenuta de' Turriani, Lodegiani, & suoi aderenti, non hebbero ardire di passar piu oltra il perche la cosa rimase imp̄fetta, ma à i uēticinque, d'Ottobre uenendo il mercore di notte,

Essercito grādissimo cōtra Turriani, & Lodeggiani.

Turriani, Lodegiani, Cremonesi, Parmegiani, Bresciani, Regiani, et Mantoani con le gẽti sue uennero al borgo di Gorgonzola, dou'era l'Arciuescouo Oto, et il Clero, con tradimento intrando dentro subito misero il fuoco, et presero la maggior parte delle genti che u'erano, ecceto l'Arciuescouo quale fuggì con certi altri nella canonica sopra il campanile. Circa à cinquanta huomini d'arme Nouaresi furono prigioni, & grandissima preda di caualli, & altro fu fatta. Il Pretore di Milano con le genti sue non hebbe ardire di uscire, nè di tẽtare alcuna battaglia. onde Turriani uincitori tornarono à Lodi con le sue genti, & iui fu ammazzato Filippo da Pusterla monaco di S. Celso. Il Nouembre seguente Bonifacio da Pusterla, Abbate nel detto monastero, essendo partito da Milano il prefato Marchese, andò alla corte sua à pregarlo per parte de' Milanesi che subito uolesse ritornare, concio fosse che i Turriani co' suoi seguaci di continue rubarie molestauano il Contato della città, et che Milanesi per paura di quelli fuor di Milano non ardiuano uscire. Ilperche la Domenica à i quattro di Decembre il Marchese con 300. caualli, 300. fanti, & 300. de i suoi paesani giunse à Milano. In questi giorni il prefatto Marchese era in gran discordia con la parte intrinseca di Milano, & non uoleua caualcare se non haueа piena potestà di poter far la guerra, & la pace al suo parere co' Turriani, & con qualunque altro uolesse, massime cõ certi Magnati, et cosi stette in Milano dodici giorni, non facendo altro che riceuere doni, et di li finse partirsi se tal possanza nõ gli era data. Molti Milanesi non uolendo pace co' Turriani fecero uenire il Vescouo da Como, Francesco Caballacio Archidiacono di Nouara, et molti altri amici del Marchese, acciò l'inducessero à giurare che reggerebbe la città à parte, & non à Cõmunità, & estinguerebbe Turriani, & sequaci suoi. Non uolendo far q̃sto molti cittadini di Milano desiderando pacifico stato, & uedendo la lor città à mal porto, & piu di giorno in giorno peggiorare, esortarono molto che la dimanda del Marchese si concedesse. ilperche nel general concilio di Milano, li fu data la possanza di poter far la guerra, & la pace al suo parere, & con qualunque uolesse, & cosi fu giurato nelle mani sue. onde à i 22. di Decembre il Marchese mandò molti religiosi, & laici à parlare al reuerendissimo Patriarca dalla Torre, altri Turriani, & molti Primati Lodigiani, che parimente si cõpromettessero in lui. Ilche quãtunque la pace desiderassero, nol uolsero fare. In questo anno medesimo i Presuli de gli artefici, & cittadini Regiani crearono per suo capitano Vgolino Rosso, et fu il primo capitano che fosse in quella città. In tal tempo ancora gli Ospitalari di sopra nominati pigliarono castel Margat, & hauendo morto il Bailo de' Saracini tutto'l paese missero à sacco. Et l'anno 1279. sotto il dominio di Oto Visconte Arciuescouo il Marchese stipẽdiato, il Cõte Antonio di Lumelo fu il 109. Pretore in Milano per sei mesi, & al cõpire dell'anno Lutero Rusca 110. Al penultimo di Decembre il Marchese cõ la militia caualcò à Moncia, ordinãdo l'essercito contra Vaure, ch'era de i Turriani, & alloggiando insieme co' Lodegiani faceua continue correrie. Il primo di Genaro gran numero del popolo Milanese andò similmente à Moncia, il Martedì seguente giunsero à Vimercato, doue stettero otto giorni. A i 21. del predetto andò in fretta à Briuio, alqual castello diedero la battaglia, gli oppidani cõ grand'animo si difendeano, ꝑ la qual cosa i Milanesi essendoui morti, et feriti assai de i suoi, abbãdonarono l'impresa. D'indi al Marchese uẽne una finta nouella, che Turriani haueano abbãdonato il cast. onde ritornãdo all'impresa similmente assai ne rimasero uccisi senza far'altro profitto, onde fu ordinato di ristorare il ponte di

Autorità cõcessa al marchese di Mõferrato.

Trezo,

Trezo,ilche eseguẽdosi, Beltramo Greco,et Alberto da Imola ambasciatori del cõmune di Bergamo li uẽnero.doue doppo grãdissimi ragionamẽti cõchiusero che Turriani si cõpromisero nel prefatto Marchese della pace, et guerra co' Milanesi,et d'osseruare quãto p esso fosse ordinato,ilpche à Briuio fu gridata la triegua tra' Turriani,et Milano cõ gli aderẽti d'ambe le parti, in modo che molti Milanesi andarono à uedere i Turriani,et in tãto numero ch'era molesto al Marchese,et parte de' Milanesi,pche il popolo assai desideraua Turriani.Per q̃sto il Marchese cõ una mazza c'hauea,molto percuoteua quei del popolo et incontinente comandò à Turriani,che se leuassero dal borgo di Briuio . onde passando il fiume Adda andarono à Triuilio,à Casirato,et altre terre circostãti, quale teneano all' altra bãda,et quei del Marchese presero in custodia la terra di Briuio col castello , infino che fosse gridata la pace. Onde à i uẽtiquattro del predetto di comissione del Marchese fu proclamato in Milano che niuno offendesse Lodegiani , ne i Nobili della Torre co' suoi seguaci,& amici,& che potessero stare, & uenire alla città di Milano . per la qual cosa molti dell'una, & l'altra parte andauano,& ueniuano da Lode. A i uenti otto del mese,il Marchese cõ la sua comitiua,Corrado da Castiliono,& altri piu essercitati della nobiltà, & della plebe caualcarono à Melegnano,doue uenne il Reuerendissimo Patriarca, Cassono,Gottofredo,Saluino,Anono della Torre,& altri della sua famiglia,con molti Malesardi del Commune di Milano,& ornatissima comitiua. Quiui s'hebbe gran ragionamento sopra le ordinationi de i capitoli della pace,& finalmẽte rimasero contenti di stare à quanto sarebbe arbitrato per il detto Marchese, & cosi tutti concordi si partirono . In modo che ogniuno hebbe la pace per certa . Venuto il Marchese à Milano uolse il concilio de' frati Predicatori,& Minori,con l'Abbate di Carauálle,& molti altri religiosi. Poi con Corrado da Castiliono, & altri prudenti Milanesi , & con gli Ambasciatori di Bergamo , i quali tutti insieme deliberarono di far quanto per il Marchese era comesso . Considerato prima il bene commune,del quale parea lui esser desideroso , & finalmente molti Primati Milanesi,tra' quali furono quei da Pusterla, Mandelli, Visconti, Criuelli, Soresini,con humanissime,& lusingheuole parole seduceuano il Marchese,che non facesse la pace co' Turriani.Costoro haueano con molti sagramento,& lega contra quei dalla Torre , & non uoleano che in alcun tempo habitassero in Milano per quanto s'estendeano le forze sue,& diceuano che il Marchese in ciò cometteua grãdissimo errore.Quasi tutti gli altri Milanesi,cioè ottanta della generatione del Conte,& molti altri, uoleuano la predetta pace , & cosi il Marchese piu oltra non procedette per insino al prossimo Febraro . Doppo il Luglio auuenire fu fatto l'essercito per il Commune di Milano nelle parti di Lauagna presso Adda nuoua. Et il seguente Agosto essendo Lutero predetto per Podestà,l'essercito andò nelle parti di Villa Nuoua, quale allora era edificata per il lauorerio d'Adda,uolendo fare un nuouo letto,& in parte ampliare il uecchio,per modo che l'acqua del fiume piu forte abbondasse per mezo il ponte di essa Villa , & scorresse per il letto . & quiui cominciando ponesse capo nel Lambro,quale scorre à Melegnano, & allora fu fatto quel gran lauorerio. D'indi al mese di Settẽbre quei dalla Torre co' suoi seguaci, & Lodegiani corsero una notte ad Albairato , dou'erano molte genti d'arme de' Milanesi,de' quali fecero assai prigioni,perche preualeano in numero le genti Turriane. Iui si comesse una tanta pugna,quanto per adietro fosse fatta . Gli fu morto Gulielmo da Pusterla,il quale per le sue grandissime forze si chiamaua il Barone Pusterleo , non era

Pace crida ta tra' Milanesi, Lodegiani, et Turriani.

Turriani rompono la pace.

si possente corsiero, che correndo per la coda non ritenesse, & così con le mani, come si scriue per molti, rōpeua un ferro di cauallo. Poi fu gridata la pace tra' Milanesi per una parte, Turriani, Lodegiani, & confederati per l'altra, in modo che le lor città pareuano cōmune. Furono tutti i capitoli adempiti, eccetto uno, cioè, che'l Marchese uoleua che i Turriani rilasciassero tutti i prigioni Milanesi. Delche Turriani erano contenti, mentre che i suoi prigioni fossero similmente liberati di Baradello dou'erano incarcerati, & tutti gli altri che haueano Milanesi in sue forze. A questo, ad instantia d'alcuni principali di Milano, & Comesi, diceuano che i prigioni ch'erano in Baradello non apparteneua à Milanesi rilasciargli. per la qual cosa sopra di ciò niente arbitro il prefato Marchese, et così la pace fu gridata, & liberati i Turriani co i seguaci, & fautori suoi del bando. Quali finalmente confidandosi del Marchese, & di Corrado da Castelione, mercadanti, & popolo di Milano, primieramente rilasciarono tutte le fortezze, che teneano nel Contado di Milano, e i prigioni diedero nelle forze del Marchese nel castel di Settezano, con patto che non fossero rilasciati per fin che i suoi Turriani non erano liberi di Baradello. & loro stettero à i confini, secondo la uolontà del Marchese. il quale del mese di Giugno seguente à soggestione di certi potenti Milanesi, contra ogni promissione, & uolontà de' Turriani rilasciò i prigioni di Settezano, e i carcerati di Baradello furono ritenuti. D'indi il Marchese fece uenire à Milano Beatrice sua mogliera figliuola del Rè di Spagna, & fu alloggiata nel pallagio del Broletto Vecchio, propinquo al Verzaro, doue habitaua il Marchese, & quiui quattro mesi continui honoratamente stette. In questo medesimo anno il Conte della Casata Archidiacono in Milano, fu creato Cardinale Romano. E i Frati Predicatori in Parma, per hauer condannato una femina al fuogo deprensa, in heresia con molta uccisione de' loro Frati furono iscacciati dalla Città.

Pace rinouata tra' Milanesi, Turriani, & aderenti.

Frati Predicatori cacciati di Parma con molta loro uccisione.

L'Anno mille ducento ottanta, dell'incarnation del Figliuolo della Vergine, sotto il dominio, com'è dimostrato, in Milano fu Pretore Gabrino Torseno Lodegiano. & il mese d'Agosto successe Tommaso de gli Auuocati, & Giouanne da Lucino, i quali grandissimamente trauagliarono per diuersi modi tutti gli Amici de i Turriani. Del mese di Marzo, & d'Aprile furono fatti i primi fondamenti del pallagio della Cōmunità di Reggio. & à i dodeci del mese di Nouembre, Bolognesi presero Faenza, col tradimento di Tibaldo Faencino. & in questo tempo uscirono i Tartari, & trascorsero fino à Calamella, & Alapia, & tutti i Saracini che gli andarono incontro furono ammazzati. Ilche intendendo il Soldano di Babilonia, hauendo congregato l'essercito di cēto mila caualli, & altrettanti fanti, & à Calamella conuenendosi contra nemici, fu commessa la pugna, la quale assai fu sanguinolenta. & d'indi Saracini hauendo hauuto il peggio, da nascosto la notte ragunate le squadre ritornarono adietro. Nell'Anno medesimo Niccolao Pontefice morendo, successe Martino quarto Turonese, per auanti chiamato Simone, al quale poi seguitò Gregorio. Et l'Anno mille ducento ottantauno, fu Pretore fermato il predetto Tommaso, & al fine dell'Anno Federico Torniello di Nouara, & Vberto Becaria Pauese. Nel tempo di quegli nacque una grandissima guerra tra' Lodegiani, Turriani, Malesardi del Commune di Milano, & seguaci, per una parte, & per l'altra Milanesi. Ilperche un giorno di Sabbato à i diciasette di Maggio Raimondo dalla Torre Patriarca che fu Vescouo di Como, giunse à Lode, con cinquecento Forlani,

Gabrino Torseno podestà di Milano.

Conflitto tra il Soldano, & Tartari.

quali almanco haueano tre caualli per ciascuno, & ducento militi Cremonesi. Gli uenne ancora Manfredo dalla Torre Arciprete di Moncia, Cassono, Gottofredo, Salino, & tutti gli altri di sua fattione con molti huomini d'arme di Brescia, Pauesi, & Vercellesi, co' suoi amici. Finalmente il Lunedì à i diciotto di Maggio, tutti i predetti, eccetto il Patriarca, qual rimase à Lodi, uennero nel Contado di Milano al Borgo di Vaure sopra il fiume Adda, ilperche il Giouedì, che fu a' uentidue del predetto, il Podestà, & Capitano de' Milanesi con tutta la militia, & parimente de' Comaschi, & Nouaresi uscirono fuor della città, & andarono à Gorgonzola. Doppo la Domenica che fu à i uenticinque, il giorno di S. Dionisio, Milanesi mossero gli esserciti per andare à Vaure. Ilperche Turriani, & le genti che gli erano dentro, con grande animo uscirono contra Milanesi. onde fu cominciata una crudelissima battaglia. la quale Turriani non poterono sostenere, concio fosse che non hauessero se non duo mila militi equestri, & da altrettanti fanti. Et l'essercito Milanese era d'haste tre mila caualli, & trenta mila fanti, non credendo Turriani che'l popolo si douesse muouere contra di loro. ilperche furono debellati, & uinti. Cassono fu morto, & tagliatogli il capo, il simile fu fatto de' suoi seguaci. Gran numero si annegarono nel fiume Adda, & molti altri de i collegati furono fatti prigioni, & dati in custodia del Commune di Milano. Piu che d'altre genti fu morto de' Forlani, Cremonesi, & Lodegiani, Paganino da Ocino fin'à Porta Orientale fu condotto prigione, et quiui fu ammazzato. Doppo questa uittoria il seguente Agosto fu instrutto l'essercito da' Milanesi contra Lodegiani, & gli era il Marchese con trecento militi Spagnuoli, & altrettanti balestrieri. & similmente co' Milanesi erano Comaschi, Nouaresi, & Vercellesi. Principalmente nel Vescouado Lodegiano fu dato il guasto, & occupate molte fortezze. Lodegiani non uscirono della città. onde il mese d'Ottobre l'essercito predetto ritornò à Milano. In questi giorni Pauesi erano con molti Milanesi à S. Colombano contra Cremonesi, i quali ueniuano al presidio de' Lodegiani. Poi del mese di Nouembre, & Decembre gli Ambasciatori di Lode uennerono à Milano. & quei di questa Republica andarono à Lodi per trattare la pace, la quale non hebbe luogo, nientedimeno fu fatta permntatione di molti prigioni che furono rilasciati, tanto per Lodegiani, quanto per Milanesi. ilperche Gabrino ch'era stato ritenuto à Milano, nel tempo ch'era Podestà, con suoi seguaci ritornò à Lode. & Bosio da Doueria con seicento militi al prossimo Decembre entrò in Cremona. Et poi l'Anno mille ducento ottantadue, dominante come disopra, Milanesi hebbero per Podestà Rufino Gotoerio d'Aste, già essendo fatta la triegua co' Milanesi, & Lodegiani, del mese di Gennaro fu conchiusa la pace, sotto Capitoli, che Lodegiani fuor della Città discacciassero tutti i Turriani, suoi fautori, & ogni altro bandito da Milano, Como, & Nouara, & che tutti gli aderenti à Lodegiani potessero entrare in tal pace sotto la medesima forma. Poi furono ordinati per ambedue le parti Ambasciatori, che procurassero la pace tra' Cremonesi intrinsechi, & estrinsechi. Per questo medesimo mese Turriani andarono à Crema, doue il Marchese predetto con Bosio da Doueria, & sua parte ch'erano gli estrinsechi Lodegiani, et Gabrino da Moncia Podestà con robusta comitiua da Cauallo con uolontà de' Cremesi andò à Crema per offender gl'intrinseci Cremaschi, onde fu eletto Prencipe di Crema, et doppo andò con gli Oratori Milanesi, et sua militia à Pauia p aiutarli cõtra Cremonesi.

Turriani uinti.

Rufino Gotoerio podestà di Milano.

Capitoli della pace tra' Milanesi, & Lodegiani.

Nel mese di Febraro la parte de' Rusconi, & Vitani in Como furono all'arme, & combatterono insieme. ilperche il Podestà di Milano, & Capitani della Cõmunità, con la militia, & popolo s'affrettarono à Como, dou'era Pretore Antonio Conte di Langusco. & finalmẽte Rusconi ottẽnerono il pallagio, & scacciarono Vitani. de' quali aßai ne furono prigioni, confinati, & banditi. Tommaso de gli Auuocati, Giouanne da Lucino furono proscritti, & il Vescouo uenne à Milano. Simone da Locarno, & Lutero Rusca presero tutte le fortezze di Como, & d'indi fecero per suo Capitano, & Signore il Marchese di Monferrato à diece anni con lo stipendio di libre mille per ciascun'anno, & con conditione che fosse nemico del Vescouo, & di sua fattione. & che fuora della città l'haueße p bandito, & similmente quegli erano nemici de' Rusconi. Et cosi il Marchese andò à Como, doue secondo i suoi statuti giurò il regimine. Doppo la parte de' Rusconi eleßero per Podestà Muzono da Soresina, & il Conte Antonio da Langusco fuggi in quella notte. Al proßimo Maggio il prefato Marchese uenne à Milano con gran comitiua di gente da piede, & da cauallo, & il Sabbato che fu à i sei di Giugno, la Luna stante in comotione, caualcò à Carsenzago. Il Lunedi seguente il Pretore di Milano, & Gerardo da castello huomo ualoroso, & Capitano del popolo, il seguitò con la militia. Et l'altro giorno tutti insieme andarono in fretta à Crema, & furono eletti cinquecento huomini Milanesi, che doueßero andare à congiungersi co i sopradetti. D'indi à i quattordeci del soprascritto peruennero à Soncino per unire l'essercito contra de' Cremonesi. Da quiui si parti il Podestà, & uenne à Milano, doue contra la uolontà de i Primati fece cõdurre il Carrocio fuor della Porta Orientale, & d'indi à Vaure male accompagnato. ilperche in quell'eßercito ogniuno andaua di rea uoglia. Doppo uennerono i Pauesi cosi in punto quanto mai ad alcun tempo andaßero in nessun'essercito col suo Carrocio. & parimente fecero Dertonesi, Comaschi, Alessandrini, & Nouaresi. Nientedimeno à neßuno bastaua l'animo dare il guasto a' Cremonesi, però Piacentini, Parmegiani cõ tre Carroci, Bresciani, & Reggiani ui mandarono la sua militia, & seicento fanti, Modonesi trecento militi, & seicento à piedi. Bresciani l'equestra militia, con molti fanti, & Ferraresi con cento militi, Bolognesi erano in presidio de' Turriani insieme co i banditi Milanesi. Queste genti erano à Castel Lione, à Paderno, & altre sue fortezze sotto il gouerno di Girardo Boiardo, huomo prestante in militar disciplina. Ilperche il Marchese stette à Crema trentaotto giorni, & mai non usci se non una uolta che andò preßo Castel Leone. A i dodeci di Luglio ciascuno ritornò à Milano, & li forastieri si partirono. Delle cose predette Lodegiani non si uolsero intermettere, perche mal uolontieri andauano contra gli intrinsechi di Cremona per gli estrinsechi. In questo anno Luca di Gatalusio p il Marchese fu eletto Podestà in Milano, quantunque recusaße l'ufficio. Del mese d'Agosto gli Ambasciatori di Piacenza, & Brescia, uennerono à Milano per trattare la pace tra' Milanesi, & Cremonesi, & fecero capo ad Oto Visconte Arciuescouo di Milano. Alche nõ uolea consentire, il Marchese, & Bosio da Doueria co' suoi aderenti, nè uolea lasciar Sõcino, & Romanengo, affermando tali castelli eßer dati nelle sue mani. Finalmẽte il Marchese di Monferrato essendo molto persuaso alla pace per gli Anciani, & Popolo di Milano, diße uolere quanto piaceua all'Arciuescouo Bonifacio da Pusterla, Abbate di S. Celso, & gli altri Pusterlesi, Visconti, Mandelli, et molti altri che la pace desiderauano. Quel da Soresina con certi altri proibiuano non si faceße. Per questo fu fatta la triegua. & finalmente

Lucca Gatalusio podestà di Milano.

finalmente gli Ambasciatori ritornando à Milano, fu nel detto mese gridata la pace tra' Cremonesi, Piacentini, & Bresciani, co' Milanesi fino à mille anni, & fu giurata sopra il pallagio del Broletto nuouo. In questi capitoli si contenea, che Milanesi licentiaßero tutti i Cremaschi, & Bãniti delle predette Città fra quindeci giorni, & che ogn'uno de i collegati potesse ne i paesi di ciascuno dimorare sicuro, tanto delle robbe, quanto delle per sone, & tutti erano obligati aiutarsi da chi offendere gli uolesse. Il seguente Settembre Gerardo de' Bianchi di Parma Cardinale Apostolico, uenendo à Parma, dottò il nobile battisterio d'essa città. In questo anno i Siciliani si ribellarono da Carlo suo Rè, nella festiuità della Resurrettion di Cristo, & furono ammazzati tutti i Francesi ch'erano in quelle bande, con le loro femine grauide, & per fino i sacerdoti. Per la qual cosa Carlo riuocò da Tolomaida il Conte di S. Seuerino, facendone un'altro nel Bailinato. Et Vgo Re di Cipro passando à Berito, arriuò fino à Tiro; & molte delle sue genti passando p terra, furono uccise, & prese da' Saracini, i quali discendeano da' monti uicini à Sidone, & succedendo la morte di Giouanne da Monteforte Signor di Tiro, Enrico suo fratello fu coronato. Allora Pietro d'Aragona, quale con l'armata era in mare, d'Africa uenne in Sicilia. Ancora Giouanni d'Apia Conte della Romagna nella notte di calende di Maggio assaltò Forli, & prese i Borghi. Finalmente per la gagliarda difesa de' Forliuesi, fuggì con grande uccisione de' suoi, & specialmente de' nobili Francesi ch'erano seco. Et l'Anno mille ducento ottanta, Giouanne de' Podij fu Pretore, posto per Gulielmo predetto Marchese in Milano, doue furono fatte due parti; cioè, Oto Arciuescouo co' suoi Fautori, & Amici, ch'erano la maggior somma di Milano, per una. Per l'altra il detto Marchese, il Podestà, & quei di Soresina, co' suoi seguaci. Et l'Anno mille ducento ottantadue, à i uentisette di Decembre, una Dominica nella celebration del Natale, cominciando il giorno di S. Giouanne Vangelista, furono all'arme, essendo il Marchese à Vercelli. onde incõtinente l'Arciuescouo cõ tutti gli aderenti suoi, prese il Borletto, col pallagio, & ogn'altra fortezza, cacciando il Podestà, l'ufficio del quale duraua per fino à S. Pietro, & fu accompagnato fuor di Milano. Ilperche in quella istessa notte andò dal Marchese, & il dì seguente, fu eletto Podestà Vberta Beccaria. L'altro giorno i Comaschi entrarono in Leuco, & hebbero il pallagio, col campanile, & tutto'l Borgo, hauendo in suo aiuto Filippo di Benalio, & Tegnaca Pallauicino della fattion Guelfa, con molti altri da sua parte. Il seguente Giugno il Marchese ad instanza del Commune d'Alessandria, cioè la parte intrinseca, pose l'aßedio al Castellazzo dou'erano quei da Pozzo, et suoi fautori Malesardi d'Alessandria. Questo castello si rese d'accordo il mese seguente, dando al Marchese uenti ostaggi de i principali, con patto che ogn'un d'eßi potesse godere il suo. S'era congiunta col Marchese la militia de' Nouaresi, & Vercellesi. Mentre che si faceuano queste cose, à Dertona nacque nouità, imperò che'l Vescouo diceua, che la Città si uolea dare à Piacentini. Per questo il Marchese gli andò in fretta con tutto l'eßercito, & il Vescouo co' suoi amici uscirono fuora. Ma auanti che'l Marchese Monferrino si partisse, l'Abbate di S. Mugiano con esso accordo il Vescouo, & finalmente si partì di lì. Del mese d'Agosto tutti gli Alessandrini andarono à Dertona, & della Città insieme col Vescouo cacciarono Gulielmo di Monte Merlo co' suoi fautori, & aderenti del Marchese & tennerono il tutto in sua possanza. In questi giorni Piacentini cõ l'essercito andò contra Vbertino da Lando, occupandogli un castello. Per le nouità di Dertona

Capitoli di la pace per mille anni tra' Cremonesi, Piacẽtini, Bresciani, & Milanesi.

Sicilia si ribella da Re carlo, con la morte de i Francesi, che si trouarono nel l'Isola.

Pietro d'Aragona prese il Regno di Sitilia.

Giouanne de' Podij podestà di Milano.

Vberto Beccaria podestà di Milano.

il Marchese gli andò con l'essercito, & gli diede il guasto. In questo medesimo tempo Milanesi proscrissero Bonifacio, & Guiscardo de' Chierici, et à Mugio relegarono Corrado, & Giacobo fratelli da Soresina, et la sua habitatione fu roinata, ch'era in quell'anno fabricata con le pietre, & legnami della roina Turriana. Similmente fu posto in bãdo Alberto da Terzaga, Cabino da Pontirolo, & Alcherino Balbo, con molti altri. In questo tempo ancora Vercellesi, cioè la parte de gli Auuocati, uscirono di Vercelli, & presero castello di Erengradi, & d'indi il Marchese l'hebbe d'accordo. Poi del mese di Settembre il Vescouo di Basilea Legato del Rè di Francia, uenne à Milano. onde fu trattata la liga tra Oto Arciuescouo, Milanesi, & il Rè di Francia, il quale alle spese del Commune doueа mandare un certo numero di gente in aiuto di Milano, ma finalmente il Legato si parti in discordia. & l'Ottobre seguente in una Domenica, Guido della Torre, figliuolo di Francesco, quale nel castel di Baradello era stato prigione sei anni, noue mesi, & diece giorni, co i guardiani fuggi. Quiui ancora rimase Mosca, & Enrico della Torre. fu tenuto per certo che Guido da Castilione, & fratelli li tenessero mano insieme con Lutero Rusca Prencipe di Como, mediante gran quantità di pecunia. Ilperche i Comaschi si sdegnarono contra Milanesi, & sempre poi machinarono contra di loro. In questi tempi il Soldano di Babilonia pose l'assedio à Margat, il qual salue le persone si rese. & già la Torre, chiamata Lesperon hauea roinato. & la fabrica del Darsinato à Genoa ne' medesimi giorni fu compita. L'Anno mille ducento ottantaquattro, sotto il Dominio dell'Arciuescouo Oto Visconte, in Milano fu Pretore Balduino de gli Vgoni Bresciano. & al fine dell'anno, fu Gulielmo Rosso Parmegiano, & Guidoto di Archidiacono Cremonese fu Capitano del popolo, il quale in Calende di Luglio segui ad Alamanno di Pizoni Piacentino. In questo mese ancora la famiglia di Boscheti, & Rangoni ispulsero di Modena quei di Sagninano, et Sassoli. Et à i sei d'Agosto Genouesi con cento uenti galee nauigarono à Porto Pisano, & fecero battaglia nauale, con ottantasei di quelle de' Pisani; le quali essendo oppresse, morirono circa mille seicento cõbattenti; & mille de' Genouesi. ilperche quasi Pisa rimase destrutta, la qual Città sempre era stata amica de' Milanesi, quali grandemente si condoleano del Marchese di Monferrato, dicendo c'hauea fatto liga co' Turriani, Comaschi, Vercellesi, Alessandrini, Lodegiani, & molti altri; ma ancora la cosa in tutto non era manifestata. Per questo molte uolte Acorsio Codica hebbe parlamento col Marchese, ma l'anno seguente si discoperse in tutto. Al penultimo d'Ottobre il memorato Marchese entrò in Dertona, & à tradimento prese la città, essendo Pretore Durante da Marliano, & fu preso il Vescouo, quale in tai giorni reggeua col presidio di molti huomini d'arme stipendiati per Milanesi in aiuto della città. & un Giouedi Gulielmo di Monte Merlo uccise il Vescouo, & hauendolo sepolto in un certo campo si leuò la uoce, ch'era stato morto in una crudel battaglia, quale fu fatta con gli Alessandrini intrinsechi. Poi del mese di Nouembre la città di Como dominante Lutero Rusca, Simone da Locarno gli mosse la guerra. onde prese Locarno, Birinzona, Lugano, & tutte l'altre terre disopra. Hauea Simone seco cento cinquanta militi mandati per l'Arciuescouo Oto contra di Como. Et nel predetto mese il Marchese di Monferrato andò à Pauia, doue dimorò due giorni dimandando a' Pauesi aiuto, & similmente suoi Ambasciatori mandò à Milano. Ilche non ottenendo caualcò à Vigeuano, & di li à Nouara. A i diece di Decembre un Lunedì il Podestà di Milano con la militia, in presidio del Ve-

Liga tra Oto Arciuescouo, Milanesi, et il Re di Francia.

Baldoino de gli Vgoni podestà di Milano.

Battaglia nauale tra Milanesi, & Pisani.

ſcouo da Como, & di Simone predetto andò in fretta à Serono, & il mercordì ad Aplano. Et nel medeſimo giorno Guidetto dalla Torre co i Maleſardi di Milano, & ſeguaci giunſe in quel di Bergamo à Martinengo, & Bregnano, ad inſtantia di Lutero, & Comaſchi. Onde à i uenti di Decembre Moſca, & Enrico della Torre furono liberati di prigione à Baradello, dou'erano ſtati ſette anni, & undeci meſi. L'Autore della ſua liberatione fu Lutero, e i Vitani. In Como eſſendo per Podeſtà Obizo, Gregorio Pauєſe Moſca à quel popolo fece una digniſsima oratione promettendo ad ogn'uno di uendicarſi contra dell'Arciueſcouo Viſconte. Ilperche d'ogni coſa neceſſaria il Moſca, & Enrico ſi miſero in punto. & poi la uigilia di Natale il Veſcouo di Como, & Simone di Locarno uenirono à Canturio per difeſa di queſto Contado. L'Anno predetto Martino Pontefice fece grandiſsimo eſſercito in Romagna, & fece Capitano Giouanne d'Appia Conte di Romagna, & poſe l'aſſedio à Forlì. ilperche Guido con patti abbandonò la Città, & andò à Bologna. Il Pontefice hauuto Forlì fece ſpianare le foſſe, & ſteccati, & gittare le porte à terra, & alcuni cittadini furono banditi, Carlo figliuolo di Carlo Re di Sicilia predetto, fu preſo uicino à Neapoli da un'armata di Siciliani, & con molti Nobili fu condotto in Sicilia, doue tutti furono morti, eccetto Carlo, & nuoue altri, per uendetta di Corrado. Poi la Reina mogliera di Pietro d'Aragona, ch'era ſtata figliuola del Re Corrado, un Venerdì fece dire à Carlo che prouedeſſe all'anima, imperò conueneua che'l moriſſe, ſi come lui haueua fatto morire Corrado ſuo padre à Neapoli. Vdendo queſto Carlo riſpoſe, in tal giorno morì il noſtro Signor Gieſù Criſto, per la paſſion del quale io patientemente morirò. Ilche la Reina intendendo diſſe, & io per riſpetto di quello che morì in coſi fatto giorno il uoglio liberare, & coſi diſubito fece. Ancora in queſto anno creſcè tanto l'acqua in Vinegia, che le naui andauano per la piazza di S. Marco. Et l'Anno mille ducento ottanta cinque ſotto il dominio di Oto Arciueſco, fauoreggiandolo Rodolfo Imperadore, Alberto Confaloniero Breſciano fu Podeſtà in Milano. nel quale anno al principio nella Città s'affermò una uoce, come il Marcheſe predetto di Monferrato s'era colligato co' Turriani, & ſuoi ſeguaci, promettendo diffenderli contra Milaneſi, con patto che Turriani gli attendeſſero à i Capitoli fatti con lui. delche uolſe gli oſtaggi, & gli fu dato ſei fanciulli de i Turriani, quali furono condotti nel caſtel della Pietra, tenuto per Gulielmo Preda. & fu detto ancora che Turriani haueano meſſo cento mila libre di terzoli ne i banchi di Piacenza. Et coſi il Marcheſe promiſe ad ogni poſſanza ſua di rimettergli in caſa. D'indi à i tredeci del meſe di Marzo, in un Martedì Gottofredo della Torre Caualiero aureato, & perito nell'arte militare, uenne con ducento caualli à Bergamo, & poi nel predetto meſe giunſe à Como. Doppo nel giorno dell'Angelica annunciatione à Maria Vergine, Gregorio Pontefice hauendo celebrata la Meſſa morì, & fu eletto Papa Onorio, prima chiamato Giacobo Sabello Romano. Durando adunque grandiſsima guerra tra Comaſchi, & Milaneſi, i quali per ſuo Capitano haueano Giacobo Muzo Bergamaſco, un Mercordì à i cinque del meſe di Aprile, fu inteſo à Milano, che Comaſchi, Turriani, Maleſardi Milaneſi, & ſuoi aderenti ſi erano moſsi à uenire ſopra del Contado, ma non ſapeuano à qual luogo ueniſſero. Per la qual coſa diſubito fu ſonato le Campane all'arme, di tutti i Tempij di queſta Città, & ſan Nazaro fu la prima. & d'indi il Pretore uſcì fuora, eſortando che ogniuno ſenza dimora andaſſe con l'arme uerſo la città di Co-

Carlo figliuolo di Carlo Re di Sicilia fatto prigione, et poi liberato.

Acqua creſciuta fuor di modo in Vinegia.

Alberto Breſciano podeſtà in Milano.

Gregor Papa detta la meſſa morì

Onorio Pontefice Rom.

mo per strada bandita. Lui con la militia s'affrettò à Lembiate, & il Popolo à Vare, & alcuni altri à Serono. Et eccoti che uennero alcuni nuncij, che riferirono come i Turriani, & Comaschi erano entradi in castel Seuero. Onde tutte le genti de' Milanesi si ragunarono à Legnano, doue otto giorni dimorarono. Et poi un Venerdi à i tredeci d'Aprile andarono con le genti à Galarate. Et à i uenti del predetto si drizzarono uerso castel Seuero. Ma subito che furono da mille paßi lontani da Galarete, uenne un fante narrādo come gli nemici erano usciti di Seuero per uenire alla pugna. Ilperche Milanesi ordinatamente procedettero contra di essi, fino ad un luogo nominato in Baßono presso di loro, & quiui pósero le sue tende. Questo uedendo Turriani co i seguaci non uolsero uenire al fatto d'arme, ma si ridussero nel Castello. Nell'eßercito de' Milanesi gl'interuēne la militia de' Cremonesi, Bresciani, Piacentini, la fanteria de' Cremaschi, cinquecento caualli stipendiati per la Comunità di Milano. Onde in tutto erano dodeci mila combattenti. Gli nemici erano forse mille caualli, & tre mila fanti. i quali per sua segurezza cominciarono à far fosse, & molti steccati intorno al Castello. Matteo Visconte huomo prudente, & di grande animo, nipote dell'Arciuescouo Oto, con forse da cinquecento caualli andò à Varesio, oue subito ui uenne Simone da Locarno, Giouāne da Lucino, co i Comaschi estrinsechi ch'era poco numero, & referirono come quei della Torre erano entrati in Seprio à persuasione di Guido da Castilione amicißimo de' Turriani, à i quali mandaua uittuaglie da Castilione. In questo di fu continoa pioggia. onde un giorno rasserenandosi l'Aere, Milanesi si disposero di combattere castel Seprio. & cosi andando all'impresa, uerso la costa di subito uēne una tanta pioggia, con uento, & tempesta, che gli fu forza ritornarsi alle lor tende, & questo interuenne piu uolte. Onde quasi si reputaua che fosse uolontà diuina, che non si uenisse alla zuffa; in modo che gran numero di popolo ritornò à Milano. Si diceua che'l Marchese di Monferrato s'aspettaua di giorno in giorno al soccorso de' Turriani, & era uenuto à Vigeuano con grandißima comitiua. & non potendo passare il guado del Tesino, faceua fare un ponte. ilperche tardando il passare, à i Turriani non diede alcun soccorso, per fino che gran parte dell'essercito Milanese non fu ritornato à Milano. onde poi il Marchese andò à Pauia, & di li à Cremona. Alquāto temporeggiando adunque le genti à Seprio, molti ragionauano della pace. Per la qual cosa Oliuerio Marcellino barba di Guido da Castilione, Francino da Carcheno suo nepote, Cressono Criuello, & Abiatico da Landriano andarono al castel di Castilione à parlamēto con Guido, & di li à Milano dall'Arciuescouo Oto. Si diceua che questi trattauano la pace, della quale pochi, ò niuno, non haueua ardire di ragionarne. Finalmente un Martedi à i quindeci di Maggio, essendo un'allegro tempo, come se Iddio hauesse cosi disponuto, forsi tre mila Milanesi si ritrouarono nel castel di Seprio, quali à due, ò tre alla uolta gli erano andati. & similmente fecero i Turriani, & suoi seguaci nell'essercito Milanese, et à nessuno si faceua offesa, anzi con grande amicitia si trattauano, & niuno non sapeua onde tal cosa procedesse. & se qualch'uno del castello era fraudato del prezzo, di subito il Podestà gli faceua restituire il tutto, & parimente si diportauano Mosca, & Gotofredo. Molte offese quiui con amoreuoli amplesßi furono estinte, & fu detto che ambedue le parti s'erano compromesse in Guido da Castilione, nelle cui mani si douea diponer castel Seprio, & due ostaggi; cioè, Febo figliuolo di Lombardo, & Zarino genito di Carneuario della Torre, in modo che un Giouedi à i diciotto del mese sopradetto, ambedue gli

essercìti

esserciti si leuarono in tutto doue erano stati quarantaquattro giorni, & il castel fu consignato à Guido sopradetto, il qual promise a' Turriani, che ad ogni sua possanza gli accordarebbe con Oto Arciuescouo sotto certi Capitoli. Doppo à i uent'uno di Maggio i predetti Oliuero, & collegi per comißion dell'Arciuescouo andarono à Castelione per cagion della pace. & d'indi s'affrettarono à Como, doue nel concilio richiesero che Turriani, & seguaci suoi solo si comprometteßero nell'Arciuescouo Oto. Per Luterio, & Turriani, fu rispoßto ch'erano contenti, mentre che uolesse un compagno de' suoi fautori. ilche non potendosi accordare ritornarono à Milano. E i Turriani à i uentiotto del predetto un Lunedì co' suoi aderenti, & Comaschi giunsero al castel di Tabiago, & quiui lasciato alquanti pedoni, ispugnarono il castel di Corneno, il quale hauendo occupato gli diedero il fuogo, & similmente à quello di Merono. poi hebbero il Borgo d'Inzino, il quale co i circostanti luoghi roinarono. Ilche intendendo Milanesi, il Pretore con la militia caualcò al borgo di Carate, & quel giorno i Turriani ritornarono à Como, & il podestà à Milano. Il Giugno seguente Turriani presero Lugano ch'era tenuto per il Vescouo, & Simone da Locarno co' suoi seguaci proscrissero da Como. D'indi presero Birinzona con molti Comaschi estrinsechi. In questo medesimo mese per il Commune di Milano fu armato l'essercito per raccogliere le biade, ch'erano à i confini di Como, & condurle à Milano. Et cosi à gli undeci il Pretore caualcò à Serono, doue congregò l'essercito equestre, & pedestre, con molti Piacentini, et Bresciani à cauallo per la raccolta delle biade predette. A i quattro di Luglio l'essercito andò à Lomazo, & fecero, come haueano fatto à Serono, ilperche tutte le biade furono condotte à Milano. Finalmente l'essercito hauendo ispugnato il castel di Vertemate, & altri luoghi, che fu grandissimo danno, & il Vescouado di Como, ritornarono alla patria. In questi giorni Benzo di Lauello lungo Bresciano fu constituto capitano del popolo Milanese, & poi con la militia caualcò à Ro, & d'indi à Legnano, perche intendeua che i Comaschi, & Turriani ueniuano à Varesio per combattere il Borgo, aspettando ancora che Guido da Castilione li restituisse Castel Seprio. Per questo l'Arciuescouo à molti gentil'huomini istimati delle famiglie de' Visconti, de' Carcani, Criuelli, Landriani, Cazoli, Marcellini, & di molti altri nobili congiunti in amicitia de' Castilioni, fece molta instantia che uolessero operare, che Guido gli desse Castel Seprio nelle mani; delche per ambedue le parti parole assai, senz'alcun proficuo furono agitate. per la qual cosa il Commun di Milano gli mandò un Sindico con un nodaro, che denunciasse à i Castilionei, che se in termine de' due giorni prossimi non hauessero dato il Castel Seprio nelle forze di questa Republica, che gli hauerebbono per ribelli. ilperche à i quartodeci del mese il Castello fu consignato in possanza de' Turriani, & Comaschi, & cosi nell'hora del uespero entrarono in quello. & poi quei da Castilione contra il Visconte si congiunsero in lega co' Turriani, Comesi, & suoi aderenti. Ilche à Milano intendendosi, disubito fu ragunato grandissimo essercito, et fu comandato alla militia di quattro porte della città, che andasse con quello doue era ispediente. Comaschi, & collegati tantosto uenirono all'assedio di Varesio, dando grandißimo danno. Et à i diciasette di Settembre in un Lunedì, il Commune di Milano mise nel bando de' Malesardi Guido predetto con Albertono, & Foggio suoi fratelli, & le case sue in quel giorno furono roinate. Gasparo da Birago, & Alberto suo fratello confinati à Piacenza. Turriani co i confederati non potendo far proficuo alcuno à Varesio si

partirono con grande suo danno ritornando à Como. & solo quei gli restarono che erano al presidio di castel Seprio, contra i quali caualcò l'essercito Milanese. Primieramente si condusse à Ro, & d'indi à Galarate. A Milano disubito fu ordinato uno stendardo bianco con la Croce rossa, & S. Ambrogio sommo patrone, & difensor de' Milanesi in luogo del Carroccio, et fu dato à Gasparo da Garbagnate con lo stipendio di uenti soldi al giorno di terzoli, et doppo Bonifacio da Pusterla Abbate di s. Celso, isieme col Garbagnate, & molti del popolo à i noue di Nouembre caualcò à Legnano, & à i dodeci à Galarate, doue era il Pretore con la militia, per andare alla espedition di Seprio. Ma subito comminciando una gran pioggia alquāto restarono. Cessato il tempo andorno all'impresa, & primieramente ispianarono il fossato del borgo, & roinarono alcune case di certi huomini ch'erano ridotti nel castello. Tra i quali fu Gulielmo Reseghino, & Filippo Ghirlanda Primati di quel luogo. Doppo il Podestà fece fare la grida, che qualunque fosse del borgo di Seprio, fra tre giorni douesse uscire, & le robbe furono poste à sacco. Quiui s'udiua diuersi lamenti, quiui i pianti erano infiniti, quiui in ogni canto si gridaua, & era cosa miseranda à riguardare la sconsolata turba, la qual quanto poteua fuggiua uerso Milano; & in questo modo quella terra rimase uacua d'habitatori, eccetto che di certi poueri huomini à i quali niente era restato. Poi à i uentiotto d'Ottobre l'essercito andò à Fagnano sopra Lorona, & iui fu fatto concilio di passar l'acqua, & andare à campo à Castilione, ma Otorino da Mandello, & Enrico di Monza co i soldati mostrauano grandemente gli dispiacesse il passar del fiume, & dissero al Pretore, che nō uolesse andar piu oltre. Sopra di ciò fu celebrato un gran concilio, doue fu deliberato di ritornare à Busto, eccetto l'Abbate di S. Celso che uenne à Milano. L'essercito adunque entrato in Busto disubito il fecero circondar di fossi, & ripari, et quiui stettero fino al Nouembrio, & poi ritornarono à Milano, & il Carrocio fu posto nell'Arengo, doue fu ordinato un generale essercito. Doppo il Carrocio la seguente Domenica si condusse fuora della Pusterla de gli Azij, perche si douesse condurre à Rò, ma finalmente fu restato. Il Podestà similmente uenne à Milano, ma lasciò molti fanti, & balestrieri per la guardia di Busto. A i tredeci di Nouembre Manfredino da Beccaria uenne à Milano dall'Arciuescouo, supplicandogli da parte de' Milanesi che cauasse del bando quei di Soresina, acciò potessero uenire à Milano. Ilperche facendosi il concilio, fu ordinato che uenissero con quegli, ch'erano stati banditi per cagione del Marchese di Monferrato, sotto conditione che le fortezze si consignassero nelle forze dell'Arciuescouo. & cosi uēnerono, eccetto Gabrino da Pontirclo, Gulielmo di Aplano, & Gottardo da Bergamo, & à ciascuno, eccetto la famiglia de' Predi, furono restituti i beni, & cauati del bando. Il Sabbato prossimo à i diciasette del mese, il Carrozzo fu condotto nella chiesa di S. Anna, et à i 16. di Decembre il Pretore cōdusse la militia à Varesio, doue à tutto l'essercito fu data la paga p sei giorni. In quest'anno medesimo Filippo Re di Francia, diuenne nemico à Pietro Re d'Aragona fratello di sua mogliera per la presa di Sicilia. Et perche la chiesa gli haueua cōcesso il Regno d'Aragona gli condusse le genti d'arme, doue assediò la città di Cerunda, la quale da fame costretta si rese. L'essercito quasi al tutto morì, molestato da infinita quantità di mosche, come da pestilenza. Et similmente il Serenissimo Re Pietro uenne à morte d'una picciola ferita qual hebbe nella battaglia. Poi nell'anno 1286. Gulielmino da Rubera fu Pretore in Milano sotto il dominio di Oto Visconte Arciuescouo sopradetto. Del mese di

Vessillo biāco con la Croce rossa.

Sepriesi cacciati dal loro castello.

Nemicitia tra Filippo Rè di Francia, et Pietro Rè d'Aragona.

Morte del Rè d'Aragona.

Gulielmino Pretore di Milano.

Febraro alcuni Primati Milanesi fedelmente cercauano la pace tra la sua patria, Comaschi, Turriani, e i suoi fautori. Ilperche Enrico Criuello, Giouanni Caimo, & Oliuerio Marcellino, con alcuni altri operarono che l'Arciuescouo, & certi Ambasciatori di questa Republica à i uentisette del detto mese con tutte le genti d'arme andarono à Legnano, & poi à Biassono, doue s'hebbe ragionamento cō Guido da Castilione Podestà di Como, & Lutero Rusca. Finalmente fu data ogni possanza all'Arciuescouo per il Commune di Milano, & gridata la triegua per uenti giorni. A i sette di Marzo un Giouedì l'Arciuescouo, cō gli Ambasciatori Milanesi andò à Barlasina, dou'erano Guido, Lutero, & altri Comaschi. Quiui furono fatti molti, & diuersi ragionamenti tra loro, & il dì seguente ciascuno ritornò alla sua patria. Doppo Giusta Benzono Cremonese commune amico s'introdusse à trattare la pace, & molte uolte andò d'ambe le parti à Como, & à Milano, doue un Martedì à i dicinoue di Marzo si fece un concilio, nel quale fu ordinato, che Anselmo d'Alzato, Gasparino di Garbagnate, Giacobo da Moncia, & Alberto Bosso tutti Giurisconsulti, come Oratori andassero à Lomacio al ragionamento con gli Ambasciatori de' Comaschi, & Gasparino fu eletto Sindico à deliberare il tutto, essēdoli dati tutti i Capitoli della pace. Et così un Venerdì a' 30. di Marzo tutti andarono à Lomacio, doue gli erano gli Ambasciatori di Como, & tra loro fatti diuersi ragionamenti, subito furono d'accordo, & fu istimato che per essa pace Lutero hauesse hauuto certa quantità di denari. I Capitoli della pace furono sigillati de i sigilli di tutte le Republiche, deliberando che l'Arciuescouo huomo sagace, & di grandissima industria, con Gulielmo Podestà, & molti attri per egregia dottrina riputati, da Milano il terzo giorno douesse andare à Lomacio, ò ueramente à Serono, doue erano gli Ambasciatori di Como per confermare la detta pace. Ilperche à i due d'Aprile in un Martedì, l'Arciuescouo, il Pretore, e i sopranominati insieme col Sindico del Commune di Milano, & gli Ambasciatori di Cremona, Piacenza, Brescia, Pauia, Nouara, & Crema, quali ad instantia del Visconte gl'interuenirono, caualcò finalmente à Lomacio. & d'indi si conuenirono di fuora, doue era Guido Pretore di Como, Lutero Signor del Popolo, & altri Ambasciatori, & un Sindico per la Communità di Como. Doppo Lantellino chiamato Giusta Benzono mediatore predetto di tal Pace, con somma industria, & fatica la conchiuse, con la numeratione di certa quantità di denari. Poi disubito furono chiamati i Sindici d'ambedue le parti, e i confederati suoi, & si fece compromesso nell'Arciuescouo Oto Visconte insieme col Pretore di Milano, Guido di Casteliono, & Lutero Rusca. Il Mercordì i Capitoli di pace furono letti, & publicati fra Lomacio, & Rodello, & il tutto fu confermato per gli Arbitri con gli Ambasciatori, & Sindici. Poi à gli otto del sopradetto mese, l'Arciuescouo, & tutti quelli che erano seco uenirono à Milano, & incontinente fu bandita la pace per tutta la Città, & Carobij. Et che qualunque persona interueniente in quella potesse uenire, & dimorare à Milano, & Como, & che niuno non ardisse offendere quelli, nè la sua famiglia, nè l'hauere, ne anche nella persona, sotto pena arbitraria al Potestà. A i quattordeci del medesimo in Milano fu celebrato un concilio generale sopra del pallagio, al quale interuenne detto Arciuescouo, Podestà, Capitanio, et gli Ambasciatori predetti, Gulielmo di Guilizono, il Rosso d'Interlingua, ambasciatori, et Sindici del cōmune di Como, con molti altri. Ma dubitādosi del pallagio p tāta moltitudine discesero al basso sopra la piazza, et lo

Pace tra' Milanesi, et Comaschi.

Arciuescouo con altri Primati stettero sù la loggia di quei di Osio. Primieramente quiui si leuò il Podestà di Milano, il qual disse molte accomodate parole sopra della detta pace, & dichiarato due capitoli, cioè che'l Marchese di Monferrato era in essa pace se gli piaccua, & che certa quantità di pecunia se gli doued numerare fra un limitato termino, & lui era obligato di far liberatione al Commun di Milano, di quanto gli potesse dimandare, tanto per cagion di donatione, quanto per qualunque altra cosa. Et che tutti i cognominati dalla Torre co i Fuor'usciti, & suoi aderenti fossero in essa pace. Et che tutti loro per fino à quell'hora fossero essenti, & assolti da ogni bando à lor dato, & che ogni processo contra di quegli fosse scancellato, & anche i predetti dalla Torre fossero restituti à i loro beni, & facultà, le quali di subito se gli douessero rilasciare, & che del suo ripatriare nõ potessero addurre alcuna cosa, perochè nõ era ancora dichiarato. Solo specificò, che non douessero habitare in Milano, nè manco nel Contado; ilche non s'hebbe per buono segno per i Turriani. Queste cose essendosi pronunciate, si leuò l'Ambasciatore di Brescia, & disse alcune parole di poco effetto. D'indi Guido da Castilione, fece un lungo parlare, ma simulato. Finalmente l'Arciuescouo si leuò, & principalmente comminciò à dire. In terra pax hominibus bonæ uoluntatis. Intorno le quai parole Euangelice narrò molte dignissime cose, & doppo gli Ambasciatori da Como sopra un Messale giurarono la pace. Fatto questo sopra il pallagio fu sonato general Concilio, doue Leone da Casate publico Trombetta del Commune di Milano gli diede la forma del sagramento, & fu fatto fine, & remissione d'ogni ingiuria, offensione, danni, guasti dati, & fatti ciascuna delle parti, sì come è usanza, delche ogn'uno prendeua somma letitia, sperando ottimo frutto della predetta concordia. Il seguente Giugno Bolardi, Bismantoani, co i i bãditi di Reggio, et Modena, col trattato di due Monachi entrarono nel Monasterio di S. Prospero di Reggio, & quiui uccisero Gulielmo di Limisti Abbate del monasterio, il quale tutto insino alla sagrestia depredarono. Del mese d'Agosto un Ricciardo Gius risperito fu eletto Giudice confidente tra il Commune di Milano per una parte, e i Turriani co' suoi fautori per l'altra, ad udire, & determinare sopra ogni causa, & questioni tra ambedue le parti uertente. Et teneua ragione sopra del Broletto nuouo alla sedia de' Giudici de' Malefardi presso al Campanile; quiui si faceua grandissime risse. Poi un Venerdi al penultimo d'Agosto Giouãne Boccamazza Cardinal Romano, & Vescouo Tusculano uenne à Milano per il Conte Rodolfo Re de' Romani, procurante l'andare à Roma per la coronation sua. Ilperche furono eletti 24. Ambasciatori Milanesi, i quali fino à Lode gli andarono incontro. In questi tempi Obizo Marchese di Ferrara fu fatto Sig. di Modena, & Magnardo Faencino soggiugò Forlì. Ancora l'Ordine Carmelitano nel Lateranese concilio fu refermato. In questi tempi nel giorno della festiuità di S. Giouanne Vangelista, Enrico Re di Tiro con molte genti giunse à Tolomaida, doue con somma letitia fu riceuuto, ma Vgo di Pelichin per Carlo di Sicilia tenne il castello, & tutti quegli ch'erano allo stipendio del Rè di Francia fece entrare, nientedimeno Enrico ponendogli l'assedio si rese, & d'indi essendo coronato per Rè di Gierusalem ritornò à Tiro, lasciando Filippo suo zio Signore d'Ibelin à Tolomaida per suo Bailo. L'Anno mille ducento ottanta sette, sotto il dominio di Oto Arciuescouo, Ruggiero Dimiano da Beccaria, fu Pretore in Milano, & un Venerdi di notte, uenendo il Sabbato à uentiotto del mese di Marzo, per un principio dell'osseruatione della pace predetta da i

L'ordine Carmelitano fu cõfermato nel concilio Lateranese.

Enrico Re di Tiro coronato Rè di Gierusalem.

Ruggiero Dimiano podestà di Milano.

da i Fautori de' Milanesi fu preso castel Seprio, tenuto per Guido da Castiliono. Furono questi gli huomini di Ossola ad instantia dall'Arciuescouo. & d'indi del mese d'Aprile per quei di Seprio, & Martesana per fino a' fondamenti fu roinato. Et à i noue quei da Foliano, il Preposito di Carpenetto, Simone, & Gulielmo Paterij cacciarono fuora di Reggio i Conti da Canossa, quali si ritirarono al castel di Canossa, & à Bismantoa; la rocca per il popolo Reggiano fu assediata. Ma uenendogli gli Ambasciatori de' Bolognesi per i Canossi fu fatta la pace. Poi à gli undeci del detto mese, in un Venerdì auanti Pasqua, uenne un grãdissimo terremoto in Milano. Et il mese di Giugno apparuero molte nouità in questa città, & non s'intendea onde procedessero, eccetto che 'l sopradetto Arciuescouo di continuo faceua uenire in Milano molta gente armata del Contado. Et furono eletti cinquanta huomini per porta, che di continuo portauano l'arme, & dato uno Capitano per porta, & erano sei, et duodeci di Popolo, tra i quali era un Priore, che reggeua insieme con l'Arciuescouo, & stauano sopra il pallagio del Borletto uecchio, ch'era doue Azzo Visconte fece poi la sua corte, di presente detta la Corte Vecchia dell'Arengo, si come in processo piu chiaramente sarà dimostrato. Quiui dimorauano sei mesi, & poi il Presule ne eleggeua altri duodeci. Et finalmente fu preso Rogerio Dimiano, & posto al tormento. ilperche confissò molte cose, specialmente che faceua trattato per i Turriani, & il Marchese di Monferrato. Onde per l'Arciuescouo furono dati i confini forse à cento huomini di quei della Torre, che nuouamente erano fatti esenti. Poi fu dato il bando a' Malesardi, & à gli amici de' Turriani, tra' quali gl'interuennero Ruggiero Criuello, Gasparo di Bernadegio, Beltramo Cotica, Carbono di Basgape, & Gulielmo Mainero. Doppo à i tredeci di Giugno un Venerdì da mattina ciascheduno in Milano pigliò l'arme, & andarono al pallagio del Capitano del Popolo, doue dimorando furono confinati Mugiono, & Corrado fratelli del Soresina nel Vescouado di Lode, & Beltramo da Landriano à Landriano, Paolo Mantigaza à Briuio, à Guido da Casate, Borgo S. Donnino. Il Sabbato furono allongati i confini; cioè, i Soresini à Genoa, Paolo, & Beltramo à Bobio, Guidono à Firenzola, & quiui haueano à stare secondo la uolontà del Capitanio. D'indi il Presule ordinò un concilio, al quale doueano interuenire tutti i Vescoui, & Suffraganei suoi. & questo fu celebrato à i duodeci di Settembre, in un Venerdì, inditione prima, nel Tempio di santa Tegla, doue esso Arciuescovo si pose sopra un'alta sedia nel mezo de i Vescoui, Abbati, Arcipreti, Prepositi, & Vicarij. Quiui fu gran contentione tra il Vescouo di Brescia, & quello di Vercelli, imperò che ciascuno di loro uolea stare alla destra del Presule. In modo che'l Vercellese si appellò al Pontefice, & uscì della congregatione, & poi à i dodeci del predetto si partì da Milano, allora furono fatte tra' Prelati molte costitutioni. Et prima prouarono, & solennemente publicarono di autorità, & priuilegij dell'Apostolica sede, che gli statuti, & decretali di quella inuiolabilmente fossero osseruati, & parimente alcune leggi di Federico Imperatore fatte cõtra gli heretici. Poi ordinarono che la regola di san Benedetto, & Agostino fosse osseruata; & che gli Abbati, Priori, Monachi, Canonici Regolari, Abbatesse, & Monache non giuocassero a' dati, & non andassero à funerale alcuno, & che nessuno ecclesiastico non andasse ne i monasterij, nè iui tenesse bisdancia, nè prestasse bisdancia, sotto pena di scommunicatione. Et che i prenominati, nè uerun'altro religioso non potesse tenere Cani, Sparauieri, Astori, nè Falconi, nè presumessero andare à caccia alcuna sotto pena di

Concilio congregato dall'Arciuescouo di Milano.

Costitutione del concilio Milanese.

essere iscommunicati. Et proibirono sotto piu graue pena, che ueruno li porgesse fauo-
re, nè aiuto. Et che niuna persona ecclesiastica in questa prouincia potesse estraere, nè alie
nare ueruna possessione, nè cosa mobile, per ragione douute alla Chiesa, come tesori, libri,
paramenti, ò altra cosa uendere, impegnare, & obligare senza licenza speciale de i su-
periori suoi, sotto pena di nullitate, & escommunicatione. Et se ueruna persona ha-
uesse calici, paramenti, libri, ò altra cosa al culto diuino dedicata, fra due mesi fosse ubli
gato manifestarli doppo la publicatione della presente institutione, & restituirgli. Et
che ciascuno Vescouo ne i suoi conciiij publichi non ommetesse di esponere come i periuri
douessero essere estinti da ogni atto leggitimi, & non potessero reggere alcuna cosa ec-
clesiastica. Soggiungendo che i Sacerdoti delle parrochie ne i suoi tempi simil cosa pu-
blicassero, acciò ueruno non si escusasse d'ignoranza. Et che ogni falsario fosse escom-
municato. Et se niuno testatore in ultima uolontà lasciasse cosa alcuna à luogo pio, ò
altri non eseguendosi tra un mese, il Parrochiano fosse ubligato doppo tal termine publi-
care la morte sua al Vescouo, & quanto hauea legato sotto pena di escommunicatione.
Et che qualunque occupatore de' Legati, non relasciandoli tra un mese, corresse in pena
di escommunicatione. Et che ciascuno Parrochiano hauesse la terza portione di quello,
che sarebbe legato per il testatore alla chiesa doue sarebbe sepolto, & di ciascuna obla-
tione si faria ne i funerali di esso, se non li fosse altre consuetudine in contrario, ouero
compositione. Comandando se quelli doue haueua legato, non manifestassero il tutto, in
corressero nella iscommunicatione. Et che niuno in articolo di morte non potesse di-
mandare, alcuno amministratore delle cose sacre, eccetto che il Parrochiano. Et che niu-
no Sacerdote hauesse ardire di fabricar Tempio doue uenisse à pregiudicare ad altri, &
se pure il fabricasse senza licenza del Vescouo non potesse ministrargli le cose sagre, sot
to pena di scommunicatione. Molte altre instruttioni ancora ordinarono, le quali per bre
uità per non esser troppo importante le lascieremmo. Et queste di consenso primiera-
mente di Oto Visconte Arciuescouo di Milano, Giouanne Farre Canonico per il Ca-
pitolo Laudense, Andriolo di Gauio, & Amadeo Pane Canonici per il Capitolo Derto-
nese, Maestro Germano di Aste, per il Capitolo d'essa, Bartolomeo Prando p il Capitolo
di Brescia, l'Arciuescouo Nouarese, Giaccbo Cincerio, e Pietro Calcintesta Canonici p il
Capitolo di Turino, Vberto Marescalco Canonico, p il Capitolo, et Chiesa Aquinese, Lã
telino degli Adelasij, & Reba Castello Canonici per il Capitolo, & la Chiesa Bergo-
mese. Guicciardo Persico Arciprete, & Canonico per il Capitolo della chiesa Cremone
se. L'Archidiacono, & Sauino Canonico per il Capitolo, & Chiesa d'Iurea. L'Archi-
diacono, & Gulielmo Busetto per il Capitolo, & la Chiesa d'Alba, Anselmo di Castello
Canonico per la Chiesa di Sauona, & Vicario per la sede uacante. Il Preposito, & Pre
Ottone Canonico per il Capitolo della Chiesa di Ventimilia, & anche interueniente per
quella di Albenga. Aperterio Archidiacono, Rufino Arciprete, & Giouanne Merla-
no Canonico per il Capitolo, & Chiesa di Alessandria, & molti altri, i quali di prima
commemorati habbiamo, fatto per Rodolfo di Fenegro, & Giacobo Braga di Vare-
se. Il seguente Nouembre di comissione del predetto Arciuescouo, fu celebrato un con-
cilio plebeo, per la elettione del Capitano al popolo di Milano, & conchiudendo fu
eletto Corrado da Palazzuolo Bresciano. Al Decembre si tenne un'altro concilio Ple-
beo per emendare gli statuti, & creare un'altro Capitano, secondo il parere dello

Arciuescouo, il quale non ad altra cosa attendeua, che ad essaltare Matteo suo nepote dimostrato, che per la sua prudenza conosceua esser quello, che doppo lui hauesse ad illustrare la casa de i Visconti, la quale già da dignità era mutata in eccelsa prosapia. Nella celebratione del concilio adunque procurante il Presule, esso Capitano fu confirmato da gli dodeci Priori, & Anciani del popolo à poter fare le cose predette. onde finalmente à tal dignità fu eletto Matteo Visconte sopranominato ad un'anno, ordinando che piu oltra non lo potesse confermare. Onde al primo di Decembre entrò al Capitaniato, nel qual mese fu fatto Podestà Bernardino Polenta da Rauenna, quale essendo à Modena non uenne. ilperche due frati de' Predicatori, dodeci Priori, & Anciani à Perogia furono mandati dall'Arciuescouo per la elettione del Podestà. & d'indi dal Concilio generale, & uolontà de i predetti fu ordinato che Matteo Visconte Capitano reggesse ancora il luogo del Pretore, & stesse al Borletto nuouo. Et cosi resse ambedui gli ufficij per fino che fu dato il Podestà, ilche durò sei mesi. In questo processo à Como si leuò molta discordia tra il popolo, & Lutero, per hauere lui tolto la Torre de' Trabolij fiche, & altre fortezze entro la Città nelle sue forze. Et in questo medesimo tempo Giacobina mogliera di Obizo Marchese da Este abbandonata della uita, fu sepolta in Ferrara nella Chiesa de' Frati Minori. In questo tempo il Soldano di Babilonia mandò un suo Armiraglio all'assedio del Castello chiamato Sangonasar, il quale ottenendo uenne à Lizza, che era del Prencipe di Antiochia, & di li si trasferì à Crac, doue fu ragunato grandissime monitioni di machine, & altre cose necessarie per l'assedio di Tripoli, il qual luogo al principio haueа munito con quello di Nefin, & nella città fece far sessanta forni. Venne adunque il Soldano all'assedio di Tripoli, ma interuenendo la morte del figliuolo riuocò la impresa. D'indi la Contessa di Blois aggiunse à Tolomaida, doue fece edificare una forte Torre contigua à san Niccolao, & tra la porta di san Tommaso, & quella di Malpas, parimente fece fabricare un forte Barbacano, & poi passò al suo Creatore à i due del mese d'Agosto. Similmente à i dicianoue del mese di Ottobre morì Baldoino Prencipe d'Antiochia, onde la madre addimandò la fedeltà da i sudditi; fu risposto tal giuramento appartenersi à Lucia sorella del Prencipe, quale oltra il mare era maritata. Nientedimeno gli fu fatta la fede con un Capitolo, che quella ritornando le ragioni communamente sariano diffese, & in luogo di quella infino alla tornata del suo marito, quale del tuttto haueuano auisato fu sostituito Beltrando di Gibelet, & in questo processo Giouanne Grillo Capitano delle genti del Rè di Francia giunse à Tolomaida. Poi l'Anno 1288. sotto il dominio di Oto Visconte Arciuescouo di Milano, doppo Matteo Visconte in questa Città fu Podestà Giacobo de' Giacomi Perugino. Et del mese di Gennaro due Ambasciadori Comaschi uenirono à Milano doue per l'uno, & l'altro popolo giurarono di mantenere Oto Arciuescouo sopradetto nel suo dominio. & parimente Lutero Rusca in quello di Como. A i 21. di Settembre fu celebrato un cōcilio popolare sopra il pallagio uecchio di questa Città, di uolōtà del Presule per la emēdatione de gli statuti, i quali al modo suo segretamente furono ordinati. Nel detto mese di consenso, come disopra fu fatta un'altra congregatione per il nuouo Capitano, il quale si haueа ad eleggere. Onde si elesse dodeci huomini sapienti, à i quali fu concesso di potere eleggere quello, ò fosse del popolo, ò nobile, ò forestiero; nel modo si come ad essi

Grillo Capitano di Frācia giū ge à Tolomaida.

meglio parerebbe. Questi adunque si accordarono con l'Arciuescouo, & confermarono Matteo per l'anno seguente. In questo giorno Enrico di Monza uenne à Milano da Piacenza doue era Pretore credendosi d'essere Capitano, si come già gli era stato promesso. Ma trouandosi sbeffato usò molte ingiuriose parole, facendo noto quanto hauea in animo, & d'indi ritornò à Piacenza. In questi giorni, che fu al penultimo del predetto nel giorno dedicato alla celebration di S. Michele, Reggiani per le continue guerre che haueano con quei da Canossa, & suoi collegati, à Reggio condussero il Giudice, & Capitano di Parma. Il quale in nome della sua Republica, di Cremona, & di Bologna pigliò il dominio d'essa città, & il Vescouado. Et ne i predetti la parte Guelfa di fuori si cõpromise cõ capitoli, che gli fosse dato per Potestà Matteo da Correggio, & per Capitano Ponzono de' Ponzoni Cremonese. In questo medesimo tempo il Soldano di Babilonia uenne à Tripoli. Ilperche grandissimo rumore si leuò nella città, & tutti quegli, che erano di fuori furono introdotti dentro, & ciascuno secondo la qualità sua prese à difendere la Città. Quiui da prima il nemico occupò la Torre del Vescouo già con le machine in gran parte roinata, & la turbulente pugna i Cristiani sostennero insino all'hora di nona. D'indi i Saracini quasi tutte le mure occuparono, & presero gli huomini à piede, guardiani, & difensori di quelle. onde i militi non potendo sostenere la moltitudine delle pietre, che da i muri erano gettate, si ritirarono uerso il Mare, doue scontrando i Saracini che da quella parte erano entrati, ne fu fatta gran clade. In modo che gli uccisi furono in numero sedeci migliara, & quelli che poterono ritirarsi fuggirono alle naui.

Sconfitta de' Cristiani, hauuta da' Saracini.

Prendendo adunque il Soldano la misera città à i uentisei d'Aprile, comandò che la fosse col fuoco roinata. & similmente fece del castello Nefin. Poi mandò à fabricare una città nel luogo chiamato Monte Pellegrino, lontano dal mare mille passi, & di lì ritornò in Damasco. Doppo essendo Enrico à Tolomaida col Soldano giurò la triegua, & di qui giunse in Cipro Almerico suo fratello, lasciando alla custodia della città Giouanne Grillo, quale per Francia, & Soria iui dimoraua, si partì, & andò à Niccolao quarto Pontefice successo doppo Onorio 4. prima chiamato Giacobo Sabello, nel Papato asceso dietro à Martino. Costui prima fu chiamato F. Girolamo General dell'ordine Minore, & à quello narrò il misero stato, nel quale si ritrouaua la santissima Terra, doue persona non gli era sicura; ilperche dimandaua soccorso. Per questo di subito il Pontefice per tutto l'Italia fece predicare la Crociata, & à Venetiani comandò che armassero uenti galee. Capitano delle quali fu un peritissimo huomo chiamato Scopulo. & altri per uarij luoghi all'assignato tempo passarono. Prouide ancora il Papa à Giouanne Grillo di mille onze d'oro, & altrettante al Rosso de' Suli per l'aiuto di tal'impresa.

Niccolao quarto Põtefice fa Predicare la cruciata

Et l'Anno 1289. sotto il dominio di Matteo Visconte, & Oto sedente in Milano, Vberto da Beccaria fu Podestà. Et à i quattro di Gennaro Obizo da Este, leuandosi dalla mensa, da uno chiamato Roberto Bazaleno Bolognese, fu ferito nella faccia, uolendolo uccidere. Ilperche leuato il popolo quello fu preso, et tirato à coda di quattro asini, et finalmente impiccato per la gola. Et d'indi Aldobrãdino figliuol del prefato Marchese tolse per mogliera una figliuola di Tobia Rãgono.

Vberto Beccaria podestà di Milano.

Del mese di Maggio ĩ Pauia nacque una grãdissima discordia tra i militi di q̃lla città, et seguaci p una parte, Mãfredo Beccaria, e'l popolo p l'altra; cõciosfosse nõ uoleano che'l predetto s'intromettesse nel dominio, anzi si gettasse p sorte. Onde il seguente Giugno il Cõte di Lãgusco, ò sia di Lumello co i seguaci cacciato di Pauia, entrò in Basi-

Discordia grande in Pauia.

gnana

gnana Diocese Pauese alla banda di quà del fiume di Pò, ad instantia del Vescouo, et Marchese di Monferrato, & alcuni militi Pauesi. per la qual discordia alcuni Dertonesi, & Alessandrini assediarono quel Borgo. Ilperche Vberto Saluatico collaterale di Matteo Visconte come è scritto capitano di questo popolo, con molti huomini d'arme Gallici stipēdiati da' Milanesi caualcò à Pauia, doue il Sabbato, & la seguente Domenica li giunsero ancora sei mila fanti di questo Contato, pagati per otto dì col salario di uenti soldi di terzoli per giorno; & d'indi il Lunedì prossimo, le genti predette col popolo Pauese andarono à Garlasco, quale già era andato à Lumello. onde il Marchese di Monferrato partendosi uenne à Langusco, & di li alla uilla di Bremo sopra la riua del Pò, con quanto sforzo puote insieme con l'essercito che era à Basignana, i Milanesi andarono à Lumello congiungendosi co' Pauesi. Onde uennero ad essere duoi esserciti, cioè Milanesi, et Pauesi per uno, & per l'altro il Monferrato, & Langusco co' suoi collegati, l'uno campo all'altro distante sette mila passi, per sigurezza de' quali ui furono cauati molti fossati. Quiui alcuni frati minori intercedeuano la pace, nella quale come commune amico si intrometteua Gulielmo Preda. Nientedimeno un Mercordì mattina fu deliberata la battaglia. Et così il Monferrato con le genti sue con grande ordine s'affrettò uerso Lumello, della qual terra Milanesi, & Pauesi con grande animo uscirono al nemico, prossimandosi non piu d'un tratto di saetta nell'aperta Campagna. Ma di subito sopraueuendo Gulielmo co i frati predetti, & alcuni altri di autorità, & Manfredino Beccaria, tra' Milanesi manifestarono che à qualunque suoi amici piaceua la pace, la quale già era conchiusa, ilperche restò la battaglia. Poi fecero intendere à tutti che ritornassero à Lumello, & doppo à Milano, & à Pauia, doue Milanesi molto affaticati giungendo trouarono le porte serrate, insino alla sera non poterono intrare. per la qual cosa molti ritornarono à Lumello, & molte genti del Marchese furono depredate, la giobba seguente appropinquandosi, à Milano si leuò grandissimo rumore, imaginando che fussero le genti del Marchese che hauessero le sue debellate. Ilperche in un batter di ciglio d'ogni sesso, & qualità insino a' sacerdoti con qualunque arma fino a' bastoni, & cortelli, al soccorso de' suoi andò in fretta uerso Pauia, & procedettero insino à Cassino; doue la uerità della cosa intendendo tornarono adietro. Per questo il Marchese potè intendere che da niuno in questa città non era amato; Matteo Visconte ancora col popolo uscì fuori, & finalmente in Lumello tra il Monferrato, il Langusco, & Pauesi fu contratta la pace mediante Gulielmo predetto, & fu ragionato che il Marchese era fatto perpetuo Signore di Pauia, hauendo costituito Manfredo Pallauicino suo fidato iui Pretore, & Gulielmo Preda capitano del popolo. Gli habitanti tra Milano, & Pauia fuggirono in questa città. ilperche fu fatto un general concilio di stipendiare molti caualli oltra à quelli della Communità. La domenica seguente à i uentinoue di Giugno i prouisionati di Matteo Visconte fecero prigione un nominato maestro Lafranco Motta, il quale di continuo conuersaua con Bonifacio da Pusterla Abbate di S. Celso. Costui la notte fu posto al tormento, Ma di subito confessò molti tradimenti agitati fra il detto Abbate, & il Marchese di Monferrato à pernicie della Republica Milanese, & del Visconte. Tra l'altre cose s'intese come l'Abbate uoleua dare Milano al Marchese, & come ancora di nuouo hauea hauuto ragionamento col Conte Enrico di Cerredo su la ripa di Ticino, al quale l'Abbate hauea dato molti capitoli in scritto che trattauano del Marchese, & come piu uolte esso

Tradimēto scoperto da Lanfranco Mota.

Lanfranco era andato à parlare con Alberto dalla Scala per parte del detto Abbate, esortandolo che facesse accordo, & compositione tra il Marchese, & Manfredo Beccaria. Et anco che l'Abbate hauea mandato lettere, & nũcij, e i Capitoli che faceua col Marchese à Girardo da Castello podestà di Vercelli, essendo il Marchese à Langusco. & doppo nell'essercito disopra narrato, il predetto Abbate hauea mandato suoi noncij à parlar col Marchese di Monferrato. Ancora disse Lanfranco, che hauea ueduto leggere al Marchese tai Capitoli, i quali tra l'altre cose conteneano principalmente che'l Marchese si staccasse da i Turriani, rompendo ogni accordo che hauessero. Et che'l Marchese douesse dare all'Abbate quattro mila libre di terzoli per lui, & seguaci, & che di continuo douesse fare le spese all'Abbate, & suoi agnati tutto quel tempo che starebbe a' suoi stipēdij, & che parimente gli rifacesse i danni sopportati per adietro. & questo quando detto Marchese saria à Milano, procurante l'Abbate che'l Marchese fosse Signor perpetuo di questa Città. Et che lui douea fare una certa affinità col detto Abbate, il qual uoleua che fosse Capitano del popolo, uolendo ch'entrasse per la porta Ticinese, per hauer l'Abbate intelligenza col Guardiano d'essa. Et come il Marchese fosse Signor di Milano li facesse dar 66. mila libre, quale l'Abbate uolea dare à coloro che l'hauessero seruito nel tradimēto della patria. Molte altre cose esso Lafrãco manifestò. onde il seguēte lunedì tutto il popolo, & Cõmune di Milano cõ l'arme andarono al Broletto Vecchio, dou'era la casa di Matteo Visconte Capitano. & quiui per Pilicia da Besozo nodaro del predetto Capitano diligentemente fu letto tal processo, con la copia de' Capitoli. Ilperche allora fu deliberato che l'Abbate fosse bandito à Lode, & così un Colletrale del Capitano con la gente armata andò à S. Celso, & nunciò all'Abbate, che di subito, & senza intermissione di tempo andasse à i determinati confini. & così l'Abbate montò à cauallo, & caualcò à Lode, secondo la uolontà del Capitano. Doppo andò per comandamēto di Matteo, & anche del Pretore à Brescia, & finalmente per gratia ritornò à Milano à i uentiotto del seguente Aprile. Et à i uentidue di Giugno il predetto Marchese caualcò à Mortara, & di lì à Vercelle, & condusse seco Manfredo, & Rofinaccio fratelli del Becaria, & Enrico Brusamantica, con molti altri. Poi il sopradetto Marchese à i uēti otto di Giugno per uolontà de' Nouaresi entrò in Nouara. Del mese di Luglio il podestà con la militia di Milano, caualcò à Pauia, credendosi hauere la città; ilche non riuscendo, fatta grandissima preda ritornò à dietro, & nel mese predetto Manfredo da Becaria, & collegati passarono il Tesino, & uennero à Corbetta per congiungersi à parlamento con Vberto Becaria, & Ruggiero Catasio Pauesi, similmente con altri Ambasciatori Milanesi di uolontà del Marchese, ma essi fuggirono à Milano con le loro mogliere, & figliuoli, eccetto Enrico, che ritornò al Marchese; doppo ancora lui uenne à Milano. L'Agosto molto popolo Pauese uscì della città in fauore di quei di Becaria; ilperche molti ne furono cõfinati, quantunque Monte Acuto castello si tenesse per tal famiglia. Del mese predetto contra la uolontà de' Nouaresi, fu edificato un ponte sopra il Nauilio d'Abiate à Castelletto. Et à i uentisettte di Settembre in Milano, fu fatto un general concilio, doue interuenne Matteo, sopra il pallagio uecchio. Quiui uenerono i popolari per la nuoua elettione, ò ueramente riformatione del Capitano al popolo, & correttione de gli statuti. Poi la festa di S. Michele fu refermato il concilio, & le te l'emendationi de gli statuti, parimente ne fu letto de' nuoui, tra' quali si contenea che'l Capitano uenturo in elettione tenesse due

Statuti de' Milanesi.

Colletrali, dodici caualli, tre giudici, & che hauesse tanto salario quãto hauea il Podestà, & poi fu dato la possanza di eleggere il capitano al Priore, & Anciano del popolo. Costoro elessero uenti huomini, come à lor parse per tale elettione; per la qual cosa quelli cõfirmarono Matteo Visconte per capitano p cinque anni, cominciando dal prossimo decembre. Passato il Settembre ogni giorno Matteo faceua congregare i Foresi di Contato di Milano con le loro arme, cioè quelli i quali erano comandati, & stettero in Milano per piu giorni, in ciascuno de' quali si stipendiaua gente tanto da cauallo quanto da piede, & fece comandare ancora à i pistori, che di continuo facessero pane. Doppo fece fare la mostra su la piazza di S. Ambrogio comandando à tutti, che fossero in ponto ogni uolta che uedessero il uesillo della Republica, non intendendo alcuno che si uolesse fare. D'indi un martedì del predetto, il Podestà co i Foresi, Matteo Visconte Capitano con la militia di Milano, & molti forestieri massime Romagnoli ad istãtia di Manfredo da Becaria, seguaci, & Malesardi Pauesi uscirono di Milano uerso Pauia. Il Pretore, et Pauesi andarono à Settezano, et di lì intorno s'alloggiarono. Matteo Visconte co i suoi andò al borgo di Lattarella, et in quella notte fecero far'un ponte sopra del Ticinello presso alla terra. Nell'aurora tutte le genti essendosi unite sopra la strada Pauese, s'adrizzarono uerso la città, i soldati da cauallo col Becaria andarono à mezo miglio presso alle porte, et la militia col popolo era forse distãte dua mila passi in cãpagna, aspettando che'l Becaria hauesse hauuto una porta da i suoi fautori à lui promessa, ma p essere i cittadini alla custodia della città, nõ gli andò ad effetto. Ilperche ogn'uno ritornò à Lattarella, et di lì à Milano. Il Mercore seguẽte il Marchese era à Voghera cõ 200. caualli, & mille fanti, uenne à Pauia. Et del mese di Decẽbre Matteo Visconte fu cõpagnato dal Priore, et Anciani del popolo di Milano sopra la loggia d'Ozio, nel Borletto nuouo con le trõbe, per giurare il Capitaneato del popolo, & d'indi sonato le campane Francesco da Legnano Giurisperito, il quale era de i 12. Anciani, il sacramẽto c'hauea il Capitano à fare, in questo modo dechiarò. Ad honorẽ domini nostri Iesu Christi, & gloriose Virginis Mariæ suæ matris, et beati Ambrosij cõfessoris nostri, & beatorũ Vincentij, Agnetis, Dionisij, et omnium sanctorũ, sanctæ matris Ecclesiæ, & summi Põtificis, & domini Regis Romanorum, & ad conseruationẽ status uenerabilis patris domini Othonis sanctæ Mediolanẽsis ecclesiæ Archiepiscopi, et ad bonum trãquillum, et pacificũ statum populi, et etiã Cõmunis Mediolani ac omniũ amicorum, & ad mortem, et destructionem Marchionis Montisferati, et eius omnium sequaciũ, uos domine capitanee iurabitis regere populum Mediolani ab hodie in antea hinc ad annos quinque proxime uẽturos bona fide, sine fraude, et quod custodietis, & saluabitis ipsum populũ hinc ad ipsum terminũ, et dictum populũ conseruabitis, & manu tenebitis in suo honore, et statu, et magnitudine, et quod manutenebitis ipsum dominũ Archiepiscopũ in suo statu, et magnitudine, et quod manutenebitis reformationes, et consiliũ, et statuta, & ordinamẽta populi, et Cõis Mediolani facta, & facienda, et quod defendetis ipsum populũ, et Cõe Mediolani toto posse modis omnibus, et specialiter ipsum populũ, et si prædicta deficerẽt q, obseruabitis leges Romanas. Et cosi poi Mateo capitano nominato giurò. Nell'anno medesimo Obizone marchese da Este p lui, et successori suoi, hebbe il dominio della città di Modena, et Põzone de' Põzoni cõdusse la pace tra'l Cõmune di Regio, et gli aderẽti alla chiesa p una parte, et p l'altra i Gibellini di Regio, Mãtoa, Verona et Canossi, i quali poi à i 17. di Decẽbre, pigliarono il dominio della città di Regio cacciãdo i Foglianei co' suoi seguaci. et poi i Canossi diede la città all'Estese, i quali subito u'intro

Giuramento del capitano di Milano.

Obizone da Este hebbe il dominio di Modena.

dussero i fuor'usciti. In questo tempo ancora Giouanne Grillo per Sicilia passò al Re Giacobo, dal quale ottenne cinque galee munite, & il Soldano procedendo contra Tolomaida, per la uenuta de i signati di croce ritornò adietro. In processo di mesi il Rosso di Suli col Grillo, giunti che furono à Tolomaida alle prece di molti il Rosso andò in fretta al Pontefice, denunciandoli come alcune galee per il mancare dello stipendio erano ritornate à dietro, & ancora li nunciò quanto per il Soldano se agitaua. Anche in tai giorni à Genoa Corrado Auria, & Vbertino Spinola la maggior campana di quella Republica fecero gittare, & Gulielmo Montaldo fece edificare la torre doue ella fu posta sopra. Et l'anno mille ducento nouanta Balduino de gli Vgoni Bresciano fu in Milano Pretore, sotto il dominio di Oto, regente Matteo. Del mese di Genaro, & Febraro i Turriani cioè Mosca, con Enrico, & molti altri suoi amici, & Malesardi del Cõmune di Milano uennero à Pauia, & poi col Marchese andarono à Basignana insieme co i Pauesi, Nouaresi, Dertonesi, & Alessandrini. Ilperche al uentesimo primo, & secondo di Febraro fecero un concilio nel quale fu deliberato di fare un'essercito, & dare il guasto sopra dello Astegiano, & cosi fecero nel uenturo Aprile. Poi à i quindici di Maggio il podestà di Milano insieme con le genti stipendiate dal Commune caualcò uerso ponte Nuouo costrutto à Castelletto. onde i militi Romagnuoli con altri caualli scorsero sopra il Nouarese, & finalmente presero Loppido di Borgo nuouo, doue con fuoco, & rubarie diedero grandissima giattura. Il pretore andò à Soma, & il Mercore passando Ticino s'affrettò alla terra, & hebbe la fortezza di Borgo nuouo, & due altri luoghi roinò secondo il mandato che haueua dal concilio. I collaterali uennero à Milano, & fecero fare la crida, che tutti quelli che haueano lancie longhe, & manere fossero in ordine. Poi di subito caualcarono à castelletto insieme col popolo, & ogni giorno dauano il guasto nelle biade, & uite; diedero similmente la battaglia à piu luoghi, quantunque poco profitto facessero. Il Marchese predetto era sopra l'Astegiano. Ilperche i Cremonesi, & Piacentini con certi caualli Milanesi andarono sopra del Pauese. Onde il Marchese hauendo dato il guasto all'Asteggiano, con tutto il suo essercito caualcò à Voghera, Ilche intendendo Cremonesi, & Piacentini co' suoi aderenti, abbandonarono l'impresa, & al secondo di Giugno il podestà di Milano ritornò à Milano, à Borgo nuouo lasciato assai numero di gente d'arme. Poi à i sei di Giugno Amadeo Conte di Sauoia giunse in Aste con cinquecento lance, & sette mila fanti per dare il guasto sopra il Monferrato. Per la qual cosa il Marchese andò ad Alessandria facendo ogni suo sforzo per contrastare al Conte, & à i dicisette del predetto, il pretore di Milano con le genti caualcò à Rosate, & similmente si misse in ponto il capitano, & in termine di tre giorni giunse à quel Borgo, doue congregato l'essercito à i diciotto uennero con le genti presso Latarella, doue fecero fare un ponte sopra il Ticinello. Il giorno della celebratione di S. Giouanne si mossero, & tutti con grande ordine, & uettouaglia andarono in fretta al Borgo di Settizano. D'indi à i uentisei per la uia di Vidugulsi andarono uerso Pauia à mezo miglio presso, & iui si fermarono col Carrocio. Quiui bruciarono molti luoghi, & diedero grãdissimo guasto, esistente in Pauia il Marchese co' suoi fautori, che à diciotto del mese gli era uenuto, nessuno però hauendo ardire uscire di fuora, ilperche Milanesi con molti opprobrij gli prouocauano. Si ritrouauano nello essercito Milanese due mila huomini d'arme, & uenti mila fanti, oltre a' Bresciani, che gli uennero con ducento caualli. Matteo

Balduino Bresciano Podestà di Milano.

teo Visconte sempre era col popolo, il quale prudentißimamente secondo la disciplina militare gouernaua nel procedere, & ritornare al ponte sopra il Ticinello, acciò niuno non periclitasse, & un mercordì essendo l'essercito à Pauia si leuò un tanto uento che tutte le tende, & tabercoli, quali fabricauano di traui, furono gittati à terra. Del mese di Luglio un maggior maestro dell'ordine de' predicatori uenne à Milano con molte indulgenze, et predicaua di continuo la Crociata per andare all'acquisto di Terra Santa, & così uenne ancora un maggior ministro de' frati minori che similmente fece, promettendo assai priuilegij. Ilperche molti si leuarono con l'arme. Finalmente si unirono à S. Francesco. La qual cosa intendendo il capitano, dubitandosi di qualche tradimento ne fece prendere alcuni, & à ciascuno comandò che deponesse l'arme. ilche essendo eseguito, tal'impresa non si andò piu oltra. A i uentisei d'Agosto il marchese di Monferrato co' Turriani, & fautori suoi giunse à Pauia, doue congregò un grande essercito, et doppo otto giorni un Sabbato andarono in fretta alla Gerata presso Miramondo. Poi la seguente domenica, si mossero uerso Ticinello, ad una terra già dominata per Alberto dalla torre, & quiui posero il campo. In questo medesimo giorno si mosse da Milano il Pretore, il Capitano con gli stipendiati, molti del popolo, & Foresi per andare à Gazano contra di loro, & così si missero sopra il Ticinello. Allora Comesi, Cremonesi, Bresciani, & Cremaschi uennero à Milano all'aiuto de' Milanesi, & in questo modo ambe gli esserciti iui dimorauano. A i sei di Settembre il Marchese, ò che per denari fosse indotto, ò da qualche altra cagione, co i suoi seguaci ritornò à Pauia. Ilperche tutto l'essercito Milanese similmente tornò à Milano. A' i dieci di Settembre Gulielmo Marchese predetto essendo per dieci anni fatto Capitano Generale della Republica di Pauia, Astegiani li mandarono i suoi Oratori, per intendere se con la pace, oueramente in guerra haueano à uiuere; con animo irato rispose, se non li dauano Montemagno, & l'altre terre à lui douute come beni paterni, con l'arme si apparecchiassero à diffendersi da lui. Ilperche di subito Astegiani misero à ponto cinquecento caualli coperti, quali haueano nella città. Doppo elessero per suo Podestà Ottolino Mandello nobile Milanese, il quale essendo in Prouenza si condusse in Aste. Doppo si confederarono col Visconte prencipe di Milano, Alberto Scotto capitano di Piacenza, Corrado Spinola, & Corrado Auria, Cremonesi, & Bresciani, i quali potentati di subito secondo i loro capitoli, mandarono in Aste cinquecento soldati con due caualli per ciascheduno. Et dall'altro canto il Marchese con grand'essercito andò in fretta à Craurardio. per due notte dimorò nella casa nominata de gli Apostoli, & quiui diede la battaglia à castello Isolano, quantunque non hauesse uittoria, & insieme co' Pauesi, Nouaresi, Vercellesi, Dertonesi, Alessandrini, Albesi, & Iuresi doppo in molto dubio, iui essendo dimorato in qual modo douesse procedere all'impresa, con l'essercito peruenne ad Anuersa, et Amadeo Conte di Sauoia pagato da Astegiani giunse in Aste con cinquecento caualli, per modo che Astegiani per continue scorrerie grandißimo danno faceuano nel Monferrato, roinando un luogo nominato la Villa. Doppo con l'essercito, & Carrocio andarono à Tengo, & il Sauoiese si accordò col Marchese. Ilperche di subito Astegiani ritornarono alla propria città. Ilche agitandosi, Pastroni, & Sicei di Vignale, occisero il castellano chiamato Odegario Parmegiano con un figliuolo. Poi di subito da Astegiani dimandarono aiuto, ilperche à Vignale senza perdita di tempo ui andò gran numero di gente, & quiui presero il pauiglione del Marchese, il quale con dieci para di buoi fu con-

Guerra tra il Marchese di Mōferrato, et Asteggiani.

dotto in Aste. Et dice Pietro Azario à tutte le cose predette essere interuenuto. Per l'antedettta cagione le due nominate famiglie hebbero dieci mila fiorini. Doppo questo Astegiani secretamente si conuennerono con gli Alessandrini che facessero la guerra al Marchese, promettendoli ottanta mila fiorini d'oro. la qual cosa intendendo il Marchese con le sue genti andò ad Alessandria per uindicarsi; & con quegli azzufandosi il Marchese rimase pregione, & doppo incarcerato in processo di tempo abbandonò la uita. Per questo successo gli Astegiani posero l'assedio ad Albugnano scorrendo di continuo il Mõferrato, in forma che occuparono Vilatengo, Caliano, Villa Castagnuola, & quella parte di Felizano, quale tenea il Marchese. per la qual cosa Giouanne Marchese successore essendo di giouane età, fu mandato in Prouenza da Carlo Re di Francia. Di lì à cinque anni fu fatta la triegua, & ad Astegiani fu restituito quanto gli era occupato, Alessandrini parimente presero Viarisio, & S. Saluatore. Oltra di questo subito Voghera si dette à Manfredo Becaria. Doppo Mortara si rese à Milanesi insieme col Borgo di Vigeuano, & cosi fece Manfredino à i uentidue di Settembre il Podestà di Milano fece gridare che Dertonesi, & Alessandrini potessero uenir sicuri à Milano, sotto gran pena se niuno ardiua di offendergli, & à i uenticinque Bernardino Polenta entrò per Podestà del Commune di Milano, & Vbertino Vesconte fu eletto Pretore di Vercelle, & Pietro Visconte Barba di Matteo à Bergamo. Nel detto mese ancora fu cominciato un ponte sopra il Ticino scontro à Vigeuano, doue soleua essere altre uolte, & à gli undici di Ottobre in Milano fu gridata la pace co' Nouaresi. A i trenta in Pauia Olino Georgio uolendo eleggersi capitano di quella città si leuò grandissimo rumore. Ilperche Manfredino co i suoi seguaci caualcò à Pauia, doue con grandissimo honore fu riceuuto, & essendo Gulielmo Preda fatto pregione, Manfredino fu eletto capitano del popolo di Pauia per dieci anni. onde molti huomini d'arme uscirono di essa città, & andarono à Basignana, doue i soldati Pauesi co' Turriani grandissima guerra faceuano à Pauesi intrinsechi. Poi à i dicisette d'Ottobre per il Capitano di Milano à Nouaresi fu dato per Podestà Gasparo da Garbagnate, & à Pauia per Pretore andò Ottorino Mandello. Il Nouembre prossimo Matteo Visconte capitano predetto con la militia di Milano, & uno Colletrale del Podestà caualcò à Nouara, doue per 5. anni fu eletto capitano di quella città con la prouigion di dua mila libre di terzoli per ciascun'anno, tolto il giuramẽto ritornò à Milano, doue fu conuocato un Concilio generale, et gli interuennero gli Ambasciatori di Brescia, Cremona, Piacenza, Pauia, Genoa, Dertona, Aste, Nouara, Vercelle, Alessandria, et il Cõte di Sauoia. Quiui contra de' Turriani furono ordinate molte cose, & Bernardino Polenta huomo callido, & astuto ritornò à Rauenna; ilperche Matteo resse l'ufficio suo insino al Genaro, & doppo il predetto Matteo al primo di Decembre, fu eletto da i Vercellesi per suo capitano per cinque anni, nel modo sì come era stato da' Nouaresi. Ancora nella medesima congregatione fu fatto Podestà di Milano Alberto Confalloniero di Aliate, & Guasco primo Alessandro. Al fine dell'anno successo Niccolò Merlano, & Guidetto Visconte. per l'Arciuescouo fu dato il Ponte ad Alessandrini. In questo tempo il Soldano fece ragunare gli esserciti per destruere tutte le reliquie, de' Cristiani in Siria. Et l'anno 1291. per commune consilio de' Milanesi fu dato autorità all'Arciuescouo di poter fare la elettione, & confermatione del Podestà, per la qual cosa fu eletto Antonio Mela de' Galusij Bolognese. A i cinque d'Aprile dell'anno predetto il Soldano di Babilonia pose l'essercito suo, quale era sessanta mila caualli, & cento sessanta mila fanti, allo

Il Marchese di Monferrato prigione de gli Alessandrini, & mori prigione.

Bernardino Polenta Podestà di Milano.

Milanesi danno autorità allo Arciuescouo di eleggere il Podestà ĩ Milano.

Antonio Mela Podestà di Milano.

assedio della città di Tolomaida. Quiui in uarij luoghi drizzò molte machine, con le quali cominciò à roinare le mure, & fortissime torre. d'indi fece drizzare alcuni mirabili mangani à diuerse torre, come alla nuoua, nuouamente edificata auanti corte maladetta, & à quella di Blois, & di S. Niccolò, di continuo erano conquassati da grossissimi sassi. Al soccorso de gli assediati à i quattro di Maggio ui giunse il Re Enrico con ducento caualli, & cinquecento fanti. A gli otto del predetto i Saracini destrussero lo sbaraglio del Re Vgone, & posero il fuoco ad un certo ponte contiguo alle mure, acciò per quello non si potessero difendere. A i quindici presero Torre Rotonda per il Re nuouamente fatta auanti la Maledetta. A i diciotto il Soldano fece alla città un crudele assalto intorno le mure. Ilperche Saracini finalmente entrarono per la torre Nuoua, & il tutto ottennero insino al barbacano, ouero serraglio predetto. Poi per un ponte di pietra che haueano fatto i Cristiani, per il quale dal muro andauano al serraglio, passarono nella città; doue alcuni si diuertitero uerso porta S. Niccolò, & oltra alla parte del Legato. ilperche i Cristiani cominciarono à fuggire uerso il mare, & i Saracini per le stalle liberamente ascendeuano le mure per modo, che entro la città il tutto occuparono. Allora il Rè, Maestro del Tempio, & dell'hospitale, Alamanni, Giouanne Grillo, & altri combattenti procedettero alla porta della città, & uscirono al serraglio, ma la forza de i resistenti essendo maggiore, il Maestro del Tempio crudelmente con alcuni de' suoi fu morto. Doppo questo i Turchi uedendo, che ueruna difesa non era alla porta della Torre Maladetta, per quella entrarono nella città, & quanti ne trouauano gli uccideano, Ilche uedendo il Rè, & altri Capitani come gl'infideli del tutto haueano libero intrare, si drizzarono al mare, & sopra delle maggior galee ascesero. Molti altri quali la spada de gli impij haueano fuggito si ritirarono al Tempio. Solo il Patriarca come uero Pastore delle sue sfortunate, & misere pecorelle, gli era restato; ma finalmente non uedendo niuna salute, uerso una galera cominciò andare, & quiui qualunque puote riceuette del suo grege. ogn'uno si gittaua nell'acqua, & natauano desiderosi di saluarsi nel picciolo legno, il quale per lo troppo soperchio si sommerse. In questo modo il Pastore diede l'anima per le sue pecore. Solo campò quello che portaua la Croce, & imagine del Crocifisso. Auanti di lui grandissima moltitudine correndo al mare, & uolendo ascendere sopra gli abbandonati legni s'annegauano, côcio fosse che tanta fortuna era in quello, che nô poteano andare à i nauilij grandi. In ogni luogo si udiua tremore, per ciascun canto pauore, et gemito rimbombaua, in ogni luogo si uedea morti. D'indi il Soldano à quattro canti della misera città fece ponere il fuoco, acciò che ogni cosa cô ferro, & fuoco restasse dessolata. Delche Torresello Sanuto Venetiano scriue in questo modo. Nûc luit peccata sed nô abluit ciuitas scelerata, gratijs diuinis ingrata, ad ipsam confluebant Reges, & principes terræ ad ipsam mittebant succursum. quasi tributariæ cunctæ partes occiduæ. & nunc contra eam pugnant omnia elementa. Terra nunc enim eius sanguinem deuorat, quæ Christiano sanguine tota madescit. Mare absorbet populum, edificia consumit ignis, aer fumo, & caligine tenebratur. Iuste proinde maledicta uocata est turris illa, quam maledicta gens Saracena subintrauit, & qui illi nomê imposuit, euentum tam diri infortunij, nesciens quid diceret, prophetauit. Nel medesimo giorno che Tolomaida fu presa, la città di Tiro circa all'hora di Vespero fu abbâdonata, et senza battaglia uêne nelle forze de' uincitori, iquali la mattina intrâdoli ne disposero quâto li piacque. In qsta medesima mattina il Soldano uincitore mandò à qlli ch'erano fuggiti nel Têpio, che si uolessero rêdere, et che salui i farebbe

Tolomaida assediata dal Soldano.

Tolomaida presa da i Saracini.

Tolomaida arsa da i Saracini.

Torresello Sanuto scriue della roina di Tolomaida.

Tiro abbâdonato uenne î mano de' nimici senza battaglia.

condurre doue li piacesse. Ilche essendo affermato, il Soldano li mandò un'Armiraglio con trecento soldati, i quali peruenendo al luogo niuno Cristiano presero, ma le femine incominciarono à uiolare. Per questo i fideli presero l'arme, et facendo impeto contra quei Barbari, tutti gli occisero. Il Soldano dißimulando gli riuocò, molto incolpando i suoi. Doppo procedendo à quello, il Merescalco del Tempio con alcuni altri furono decapitati. la qual cosa uedendo i Cristiani subito si ritirarono in una Torre per nome la Maestra. Saracini questa cominciarono con grossißimi trabi à conquassare. per la qual cosa i miseri Cristiani rendendosi, insieme con la Torre furono roinati, & quelli che erano di fuori crudelmente furono estinti. I Tēplarij quali da prima erano fuggiti à Sidone, munirono il castello del mare, contra i quali il Soldano gli mandò un'Armiraglio chiamato Sigeo, il quale dalla parte di terra non potendoli superare in Licia preparò i nauilij, ilche uedendo Templarij, impauriti fuggirono à Tortosa, & all'Isola di Cipro, & l'Armiraglio il castello fece roinare. Allora quelli ch'erano in Baruto mandarono à Sigeo dimandando accordo, fraudolosamente li rispose, concio fosse che tra loro, & il Soldano fosse la triegua uolea passare per le sue confine, & che s'affrettassero seco. il cui comandamento eseguendo, tutti furono presi, & incatenati, & la città col castello fece di subito roinare. Doppo alcuni pochi giorni castel Pellegrino da i Cristiani essendo abbandonato, da' Saracini fu destrutto, & cosi tutta la Siria perduta, & tutti gli habitatori della terra di promißione, ò furono morti, ò fuggirono, non altro diferendo da quella se non tāto quanto in una uolta poterono portare con la carga de' peccati cagione di tanta desolatione, & poi uissero in misera, angustiosa, & tremebonda uita. Questa infelicißima nouella peruenendo al Pontefice Romano, & come nella Isola di Cipro erano ricuperate uenti galee de' Cristiani afflitti, Cipriesi hauendone quindeci, gli esortò che con uenti andassero in fretta ad occupare un certo importante castello nominato Quandelor. La quale impresa pigliando, i Turchi intendendolo, per tal modo munirono quello, che niente furono da' Cristiani offesi, i quali di li partendosi si drizzarono ad Alessandria, doue alcuni giorni dimorati, senz'alcun profitto ritornarono in Cipro. Seraf Soldano grandißimo persecutore del nome Cristiano, doppo tante uittorie conoscendosi ancora prouocato à nuoua battaglia, si comosse in grandißima ira, & conuocati tutti gli Armiragli suoi, li disse come uolea prendere Cipro, & si riferisce che tre uolte gridò Cipro, Cipro, Cipro. Per questo fece mettere all'ordine cento galee, accio che l'opera con piu breuità potesse espedire. Costoro promisero in tutto essere parati à i mandati suoi. Doppo alcuni pochi giorni hauendo conuocato un'altra uolta i predetti, disse come hauea pensato che acquistato Cipro uolea soggiugar la regione Baldacese. ilche parendoli cosa ardua, tra loro nacque gran contentione. In modo che molti di quelli, & de i suoi soldati ne i propri steccati furono morti, & poi in tal modo da uniuersa fame, & pestilentia furono assaltati, che la maggior parte di tante genti perirono. Per le cose descritte, uedendo il sommo Pontefice co i Cardinali quando giattura, & uergogna accresceua alla militante chiesa, & nome Cristiano, celebrò un Concilio, & hauuta diligente deliberatione sopra le cose scritte, ordinò un grādißimo paßaggio d'eßere fatto oltra'l mare cōtra de' Saracini, per uoler paßare nell'anno uēturo mille ducento nouātatre; à chi andaua alla crociata, concedeua plenaria indulgenza, & cosi le Apostoliche lettere transmisse per tutte le fidele nationi, & à ciascuno Arciuescouo, & Vescouo, che doueßero ordinare i

Soria tutta in mano de' Saracini.

Fame, & pestilenza affligge i Saracini.

Cruciata uniuersale contra Saracini.

re i suoi concilij per il soccorso memorato. Parimente scrisse à qualunque Rè, Prencipi, & Baroni. In esecutione de i predetti breui adunque Oto Visconte Arciuescouo di Milano uolendo statuire il concilio destinò à tutto'l Clero, Sufraganei, & altri Prelati, che auāti quattro giorni alla celebratione di S. Andrea douessero ritrouarsi à Milano. doue à i uentisette di Nouembre per il memorato Arciuescouo fu cominciato il concilio nel Tempio di santa Tegla, nel quale sedente sopra un pulpito fu circondato da molti Vescoui, Abbati, & ciascuno c'hauea dignità Sacerdotale. Quiui furono lette tre lettere Papale, per le quali s'intendeua la perdita della Santa Terra, esortando ciascheduno per la ricuperatione di quella prendere la Croce, & per il detto passaggio ad ogniuno contrito cōcedendo assoluta remißione de' suoi peccati, & comandando à qualunque Arciuescouo, ò Vescouo che facessero predicare per i loro luoghi la Crociata, & che di quanto sarebbe agitato si riferisce il tutto per suoi nuncij. L'altra contenea come i frati Templarij, & Ospitalarij, Gierosolimitani si doueano conuenire, per modo che tali due ordini in un solo si unissero, & del tutto ne fu celebrato un'istromento. doppo ordinò che ciascuno alla seguente mattina ancora si ritrouasse nel prenominato Tempio, doue un frate minore, et frate Stefanardo de' Predicatori, fecero due sermoni alla esortatione di quanto era narrato in nome del Pontefice, comandando à ciascuno che in scritto hauesse dato il suo parere. La uigilia dello Apostolo ancora si congregò il Concilio, & furono lette molte sentētie, & finalmente fu ordinato, che il seguente giorno nelle messe si doueßero fare speciale oratione, & poi scriuere al Pontefice che il Re di Francia à tal'impresa facesse capo, & anche richiedesse tutti i fideli Signori à simile espeditione. Et che trattasse la pace tra' Venetiani, Pisani, & Genouesi, & altre città doue erano Porti, & che liga, & concordia si facesse per tutte le città d'Italia, in modo che ogniuno potesse andar sicuro, & dimorare, maßimamente nel Monferrato, & parte circostante, & che tutti li maritimi nauilij facesse mettere all'ordine, proibendo à i mercadanti il nauigare oltra'l mare. Et che i tre ordini, cioè Templarij, Ospitalarij, & Alamanni si riducessero insieme, et che il Maestro di quelli fosse dato per il Pontefice, finalmente fu dimandato che Oto Arciuescouo elegesse un sindico per tutto il Clero, con ampia potestà di potere eseguire quanto le predette lettere richiedeuano, quale andasse al Pontefice; & li conceßero termine fino alla Purificatione di Maria Virgine. Doppo fu comesso all'Arciuescouo che tutti tali consiglij, & pareri, facesse trascriuere in uno, i quali essendo diligentemente esaminati per lo Arciuescouo, & Vescouo di Vercelle, Brescia, Lodi, & Sauoia, il Priore de' frati Predicatori, il Guardiano de' Minori, et il Priore heremitano. Fu sostituito Sindico il Prior di Pontida, & Matteo Visconte col Vescouo di Nouara, quale dimoraua nella Corte Apostolica, et fu ordinato che la prouigione dell'andata sua fosse uenti soldi al giorno per ciascheduno. In questo medesimo anno nello Imperio già essendo costituito Arnolfo, Matteo li mandò dignißima ambasciata, per la quale ottenne dallo Imperatore il uesillo dell'Aquila. Et ancora tra' Veronesi, Mantoani, Ferraresi, & Modenesi, & Regiani fu cōtratto la pace col mezo dello Estese, Alberto della Scala, & Pinamonte Bonacorso. Et Accelino Auria con gli altri amministratori della Republica di Genoua fece fondare il pallagio maggiore. Poi dell'anno 1292. Antonio Galusso Bolognese fu Pretore in Milano, & al compire di quello Rolando Scotto Piacentino. Al penultimo di Decembre dell'anno passato essendo Giouanne Lucino con gli amici del Vescouo di Como, tra i

Cōcilio in Milano p la crociata

quali era Otorino Mandello, Enrico da Monza, Francesco da Carcheno, & molti altri di questo Contato entrato nel Borgo di Vico à Como. Pietro figliuolo di Lutero Rusco ne à tanta messa quale si faceua in nome di Lambertenghi, non hebbe ardire di ouuiare. Ma Matteo Visconte Capitano del popolo co i prouigionati Francesi dal Commune, & soldati Romagnuoli, al secondo di Genaro caualcò à Canturio, & il giorno seguente à Como, doue nel prato di santo Abondio si pose con le genti, non uolendo intrare nella città insino che non haueua in possanza sua tutte le fortezze, & nauilij. Ilche ottenendo intrò nella città, doue da' Lambertengi, & sua parte fu eletto capitano di Como insino à cinque anni auuenire. Similmente fece Pietro Rusca con sua fattione, dandoli prouigione tre mila libre di terzoli, & questo parimente la Communità confermò in publico concilio. Dipoi Matteo Capitano diede per Podestà à i Comesi Otorino Borro suo cugnato, fratello di Bonacosa, & figliuolo di Scarsino Caualiere nobilissimo. Hebbe Matteo dalla predetta sua mogliera cinque figliuoli, cioè Galeazzo, Marco, Luchino, Giouanne, & Stefano, il quale generò Matteo secondo, Galeazzo, & Bernabò. Nella città di Como Matteo hauendo preso il dominio fece celebrar molte paci, & concordie. Doppo à i diciasette del predetto co i suoi aderenti ritornò à Milano, & l'ultimo del mese con le genti d'arme caualcò à Legnano doue era il Vescouo di Como, & quello honoratamente compagnò alla città, doue con somma pace lo remise. Tutte le porte di Como erano murate, eccetto quella di Vico, & l'altra di dietro. Ilperche Matteo le fece aprire, & tutti i prigioni relasciare. A i cinque di Febraro il Marchese di Monferrato in Alessandria incarcerato passò all'altro secolo, & con grande honore fu sepolto al monastero di Lucegio nel coro. Così interuenne d'Obizone Marchese da Este à i uenti, onde Azzo suo figliuolo successe nel paterno dominio. Il seguente Maggio fu ordinato un potente essercito, per Matteo capitano di tutti i Milanesi tanto della città, quanto del Contato, & con quelli di Leuco, & Riuera, & gran moltitudine di cernide da Como, Piacenza, Cremona, Nouara, & Vercelle, per andare all'assedio di Trino, in aiuto de' Vercellesi, il quale era occupato per gli heredi del Marchese di Monferrato, & poi à i cinque di Maggio il Gallucia Pretore con la militia caualcò à Brinato. Il dì seguente Matteo capitano andò à Corbetta, & il giorno di S. Vittore à Nouara. Per Vercelle andarono à Trino, il qual castello si rese à i uenti di Maggio. onde poi Matteo ritornò con le genti, cioè il popolo à Milano. A i uenticinque con l'essercito caualcò à Casale, & quiui intrò; di lì andò ad Alessandria, doue giurò il Capitaneato della città, & hebbe lungo sermone co i Castellani, quali teneuano le fortezze à nome di Giouanne figliuolo del Marchese di Monferrato morto, per l'accordo, il quale non successe. A i 23. di Giugno suscitò in Como gran seditioni tra' Rusconi, & Vitani, & il primo giorno fu estinta. Ma il secondo in tal modo si rinouò, che furono morti Pietro, & Corrado, figliuoli di Lutero Rusca. Molti altri del popolo scacciati della città, fuggirono nel Contato di Milano. onde il Vescouo Giouanne da Lucino gli auuocati, Lauezarij, & Lambertenghi co' suoi amici ottennero la città. Il Pretore ch'era, come habbiamo dimostrato, Otorino Borro, essendoli depredata la famiglia uenne à Milano. Fatto questo, Comaschi fecero quattro, che regessero la sua Republica, & poi mandarono Ambasciatori à Mateo Visconte per trattar la pace. Ilperche à i diciasette di Luglio, Comesi elessero per Podestà con uolontà del Visconte, Francio da Carcano, il qual subito andò al regimento, ma non lo finì. Del mese

Morte del Marchese di Monferrato.

Seditione ï Como.

d'Agosto Azzo da Este, fece bandire Tobia Rangono, & Lafranco co' suoi amici. Poi feceli roinare le case per hauere contra di lui conspirato. Al Nouembre prossimo Matteo andò à Como, con alcune cernide del Commune di Milano, & populo, & rifermò la città, la quale era in gran discensione, & li diede in Pretore Vbertino Visconte suo fratello, & lui fu confermato capitano per cinque anni. Et l'anno seguente mille ducento nouantatre, Amigeto da Martinengo Bresciano fu podestà in Milano, & Mateo Visconte capitano di Nouara, Vercelle, Como, Alessandria, & Casale, & fu eletto Capitano di tutto il Monferrato per anni cinque. ilperche Vberto da Coconato, & Francesco di Tilli, uennero à Milano per Ambasciatori di Giouanne figliuolo del morto marchese di Monferrato. Similmente le terre mandarono à giurare d'osseruare la fede sotto queste conuentioni. primo che riceueriano per Capitano Matteo per cinque anni, con prouigione di libre due mila di terzoli, & che l'hauesse tutta la Marchionale possanza, et che lui potesse tenere un suo Vicario cō la medesima autorità. Et che Giouanne figliuolo del Marchese morto, renunciasse à qualunque l'ubligationi, et promesse, quali suo padre poteua dimandare al Commune di Milano, & che essi Ambasciatori farebbono affirmare tutte le predette cose dal detto Giouanne, et altri di Monferrato, à chi appartenesse interuenire alle ragioni predette. Poi l'anno mille ducento nouantaquattro Matteo de' Maggi Bresciano fu pretore in Milano, & al fine dell'anno Zacaria Salimbene Piacentino. Del mese di Aprile una Domenica à Milano giunsero quattro Ambasciatori di Arnolfo Re de' Romani, uno de i quali era medico Imperiale, chiamato maestro Landolfo Rauacocca da Galiano presso Canterio, & la prima Domenica di Maggio si celebrò un Concilio generale, doue furono lette le lettere Regale, quale tra l'altre cose contineano, come il prefatto Rè Matteo Visconte Capitano dimostrato costituiua, & ordinaua per suo Vicario Imperiale per tutta Lombardia, dandoli libero, & mero Imperio, come esso Imperatore haueua, & comandaua ad ogni Potentato, Rettore, & Commune di Lombardia, che ad esso Matteo dessero, & prestassero obedienza quanto alla sua propria Corona. Matteo il Vicariato non uolse accettare senza licenza del popolo di Milano. Ilperche fu ordinato che ad instantia, & prieghere d'esso populo lo uolesse accettare, & cosi Matteo de' Maggi podestà, & molti altri andarono da gli Ambasciatori del Rè, & gli accompagnarono nel Concilio, doue era Oto Arciuescouo, & quasi tutti gli Ordinarij, molti frati Predicatori, & Minori, quali però sapeuano il tutto. Quiui Guido Stampa huomo litteratissimo espose molte ornate, & accommodate parole, tra le quali disse, come Matteo à prieghi, & instanza del Pretore, Commune, & huomini di Milano, reuerentemente accettaua il Vicariato, & quiui giurò di mantenere tutti i priuilegij della Romana Chiesa, Commune, & popolo di Milano. Il giorno seguente presenti gli Oratori predetti, Manfredo Creppa Giurisperito, fu fatto per il Concilio Sindico, à giurare la fede per Milanesi nelle mani Regale. ilche eseguendosi il predetto Manfredo, Gasparo da Garbagnate, Pasino da Briosco, & Arasmo Gera, tutti Giurisconsulti, con gli Oratori del Rè, & un Notaro andarono per tutta Lombardia, & tolsero la fideltà. A i cinque di Luglio nella festa di santa Malgarita, doppo la morte di Papa Niccola, fu creato Pontefice Celestino quinto di patria Esirinese, prima chiamato Pietro Morono. Sedette costui cinque anni, & un mese, & fu huomo di lettere ignaro, & simplice, ma di somma bontà, &

Matteo de i Maggi Bresciano Podestà di Milano.

Matteo Visconte costituito Vicario generale per tutta Lōbardia.

Celestino quinto creato Pōtefice.

santimonia. Costui col fauor del Re Carlo, & alcuni Cardinali, nella città dell'Aquila fu creato Pontefice, alla qual coronatione gl'interuennero ducento mila huomini, secondo che si riferisce per alcuni scrittori, & fece dodeci Cardinali. Disubito fermato nella sede Ponteficale, molto gli parue strano, & cosa fastidiosa, per essere uscito della uita contemplatiua. Ilperche conoscendosi lui essere huomo imbecille, si cominciò à trattar della priuation sua; ilche intendendo Carlo, che gli era amico, lo fece andare à Napoli, esortãdolo assai, che auertisse di non lasciare il Papato; ilche non fece, si come piu auanti diremo. Nel mese predetto Alberto Rusca per uolontà del Capitano uenne à Milano, & sposò una figliuola di Pietro Visconte, nepote del Magnanimo, & sopradetto Matteo. Ilperche le famiglie de' Rusconi, & Vitani uenirono all'arme, & crudelmente si offendeano. Onde all'Agosto, i Rusconi hauendo la uittoria, depredarono, & fecero molti prigioni della contraria parte, designandogli à Milano nelle mani di Matteo. Doppo Alberto menò la mogliera à Como, & furono cauati di bando tutti i Rusconi confinati di quella città. In questi giorni fu ordinato à Milano un general concilio, nel quale u'interuenirono tutte le Communità à Matteo Visconte sottoposte, & confederate, per intendersi come i Turriani co' suoi seguaci si metteano in ordine per uenire à Crema, & à Lode, doue nessun Milanese non ardiua andare. In questo concilio Matteo fu confermato ancor Capitano per cinque anni. Et al primo di Settembre Zaccaria Podestà con lo stendardo di questa Republica, & certi soldati andò à Melegnano, doue similmẽte il segui Matteo con un potentissimo essercito contra de' Lodegiani. Et doppo leuandosi da Melegnano, con tutto il campo andarono scontro la terra di Balbiano, & nella campagna si posero; ma soprauenendogli l'acqua d'Adda nuoua, si leuò, & andarono à Molazano alla ripa della Muza. Il Sabbato si fermarono tra la Torre di quei di Lana uecchia, & d'Antegnaniga. & presero la Torre con molte altre terre del Vescouado di Lode. Poco danno diedero alle uite. Doppo passando la Muza andarono sotto Lode, doue piantarono le tende. Quiui essendo dimorati alcuni giorni senza far profitto alcuno, ritornarono à Milano. Et Lodegiani à i uenticinque di Settembre co' suoi aderenti uenirono uerso Pantiliato, contra de' quali alla uentura scorsero i prouigionadi à cauallo del Commune di Milano, & incontrando Lodegiani, forse da ducento ne presero. Tra' quali fu fatto prigione Imbaralo della Torre, & due figliuoli di Vberto da Ozino. Il Lunedi seguente Imbaralo predetto, con uno chiamato Lupo Potenzano, fu posto nel fondo d'una Torre di Trezo, & quei di Ozino nella gabbia di Settezano, con un Contestabile Padoano. Al primo di Nouembre per Gerardo di Camino lo Estense fu ornato di aureo cingolo militare nella città di Ferrara, doue fu tenuta corte publica. & quiui il prefato Marchese fece Caualiero Angelo da Canossa, & Palmerio da Sessa. Al Decembre prossimo Benedetto Cardinale Gaietano, huomo callido, & uersuto, incominciò à dimostrare à Papa Celestino molte ragioni canonice, che grauemente peccaua, non sentendosi sofficiente, uoler tenire il Papato. Ilperche il semplice Pontefice protestò al Concistorio de' Cardinali, che non uoleua esser piu Papa, & che prouedessero d'un'altro, facendo un'editto che'l sommo Pontefice, sempre per utile dell'anima potesse rennnciare il Papato. Vedendo ciò i Cardinali crearono Pontefice il Gaietano, poi detto Bonifacio fu di nation Cãpano. Di subito costui fece incarcerar nella fortezza di Sulmona, Pietro Morono suo antecessore, & quiui lo tenne in custodia, doue un giorno Bonifacio parlandoli disse. Ahime tu sei entrato

Celestino rinoncia il Papato à persuasione di Benedeto Gaietano, il quale fu creato Pontefice.

trato

trato come Volpe, ma regnarai come Leone, & finalmente morirai come Cane. ilche ueramente successe nel modo che serà dimostrato per noi. Et l'anno 1295. Amigetto Tagentino Bresciano fu Pretore in Milano dominante Matteo Visconte. Del mese di Genaro il Pontefice leuò la Corte sua da Napoli, & uenne Roma. Matteo Visconte al Maggio fece fabricare un castello di Legname à Lode uecchio, & serrò la chiesa di san Pietro, & fecegli fare le fosse attorno, & un'altra guardia ponendoli dentro un potente presidio. onde al mese di Giugno fu ordinato un grande essercito contra de' Lodegiani. maßimamente per offendere Castelletto nel Vescouato di Lode, nel quale interueneano i Lodegiani estrinsechi fuor'usciti. A gli otto del medesimo mese il Podestà con la militia caualcò à Viboldono; & il giorno di S. Bernabà con alcuni del popolo à cauallo, et à piede, & molti forestieri andò à Lode uecchio. A i diciotto paßò il Lambro, & fermò l'essercito di quà di S. Colombano. Quelli che erano à Castelletto dubitando di essere traditi si leuarono, & uennero à Lode uecchio, poi si mossero uerso Muzano. Et à i uentiquattro del detto nel giorno della celebratione di S. Giouanne Battista si drizzarono col campo uerso Lode ad un luogo nominato Montenaso scontro al Tempio della Terra in ripa d'Adda situata, forse un meglio, & mezo lontana da Lode, et era tenuta per il Priore di Pontida. Iui dimorandosi i Milanesi, un giorno fino ne' Borghi Lodegiani diedero grandißimo danno, & doppo tutto l'essercito che era da trenta mila persone, il dì seguente mouendosi andò à Lauagna su la ripa di Adda, che fu per il popolo lunga giornata. Et il penultimo del sopradetto mese uennero à Milano. Del mese di Luglio in Como fu gran nouità, imperò che la fattione Vitana occupò Valtelina, & Ricardo da Castello, il quale era fuggito della carcere del Commune di Milano, con certi altri entrò nel suo castello di Belasio. Ilperche molti stipendiati da Milano andarono à Como in presidio de' Rusconi. Nel medesimo mese Pietro Peregrosso cittadino Milanese che era Cardinale, paßò all'altra uita. Costui con sua industria, & possanza sotto lo essamine dello Arciuescouo di Milano, & altri suoi Vescoui fece esenti tutti i Frati del terzo ordine degli Humiliati. Ilperche fu di neceßità che tutti quegli abbandonassero i misterij Ambrogiani, & facessero i Romani, ilche alla Communità di Milano fu gran danno. Et del predetto mese Oto Visconte Arciuescouo di Milano, di età di anni 88. per recreatione andò al Monastero di Caraualle co' suoi Fisici, doue haueua un molto diletteuole pallagio. Quiui dimorando s'infermò, ilperche à gli otto d'Agosto un Lunedì rese l'anima al suo Fattore. Il martedì seguente nell'aurora fu sopra una gran sbarra portato à Milano, accompagnato da tutto il Clero nella chiesa di santa Maria Maggiore, doue fu sepolto scontro l'altare di santa Agnese con pompe funerali. Et iui l'Epitafio suo fu scolpito sopra il sepolcro di marmo, doue fu posto Giouanne Visconte glorioso Arciuescouo di Milano, il quale à perpetuo memoria del memorando Presule dice in questo modo.

Motto acuto contra Bonifacio Gaetano.

Amigetto Tagentino Podestà di Milano.

Humiliati del terzo ordine fatti essenti dalle communi grauezze.

Morte di Oto Arciuescouo.

Epitafio di Oto Arciuescouo di Milano.

Inclytus ille pater patriæ lux gloria patrum,
Fulgor iustitiæ, fidei basis, arca sophiæ.
Largitor ueniæ: portus pietatis egenis.
Intrepidus pastor quem moles nulla laborum
Ardua deuicit, populo latura quietem.
Ille pius Princeps, & Præsul amabilis: in quem

Altus uirtutum splendor conuenerat omnis.
Quo Mediolanum radiabat lampade tanta:
Totaq; fulgebat regio: nunc pallet adempto.
Clara Vicecomitum proles uenerabilis Oto.
Oh dolor, oh uulnus cinis est hoc marmore factus.
Christe pater uitæ requiescat spiritus in te.
Annis undenis ter senis terque diebus
Præfuit ecclesiæ pastor bonus Ambrosianæ.
Mille ducenteno quinto nouiesq; deceno.
Quarto hic Augusti bis liquit gaudia mundi.

Terremoto à Milano. *Pace tra i Milanesi, & Lodeggiani.* *Rufino di Fisegio Arciuescouo di Milano.* *Gauasio Salimbene Podesta di Milano.* *Seditione prima in Bergamo.*

Questo dignißimo Presule del proprio patrimonio dotto in perpetuo una capella consecrata sotto il nome di S. Agnese, & instituì un perpetuo salario ad un lettore, quale nel maggior Tempio leggesse Teologia, & similmente ad un medico ciroico, il quale hauesse seruire à i poueri di Cristo. In questo anno arse il pallagio della Cõmunità doue habitaua Matteo, ilperche da quelli della Flama furono comprate certe habitationi, & fu reedificato. Et il terzo sabbato di Settembre appresso l'hora di nona tremò tutta la terra di Milano, & Contato. A gli undici fu gridata la pace tra' Milanesi, & Lodegiani, et che niuno di loro si offendesse. In questo giorno ancora uennero à Milano gli Oratori, & sindici del Cõmune di Milano, quali erano andati à Lode, & al Mõte della Colomba per conchiudere la pace predetta, insieme con gli Ambasciatori di Brescia, Lode, & Crema. & in questi giorni il Pontefice diede per Arciuescouo a' Milanesi Rufino di Fisegio Lu chese, il quale uenendo à Milano morì il giorno di S. Ambrogio doppo Pasqua. Il Nouembre, & Decembre proßimi, Parmegiani si leuarono all'arme, ilperche doppo gran contentioni à uoce di popolo, la parte Rossa cacciò il Vescouo, con la parte Vitellesca, & in suo luogo mise quello di Rauenna. onde gli fuor'usciti entrarono in Montegio forte castello, & poi insieme col Marchese di Monferrato faceuano guerra a' Parmegiani, quali haueano seco 150. stipendiarij pagati per il Cõmune di Milano. Et l'anno 1296. sotto il dominio di Matteo Visconte Giauacio Salimbene Piacentino fu Pretore in Milano. In sino à questo tempo non gli era alcuna città di Lombardia, che per sue fattioni non fosse stata molestata, eccetto la città di Bergamo, la quale quest'anno si può dire misera te città. Imperò che un Sabbato del mese di Marzo, si cominciò grandißimo rumore tra la parte Suarda, & Colioni, per amore che Giacobo di Mozo, grande amico del Suardo fu ferito d'una lanza da un Colionesco nel suo Broletto, per laqual cosa ambe le parti furono all'arme. onde il seguente giorno l'habitatione di Giacobo al tutto fu depredata. In modo che la fattione Colionesca hebbe il megliore. per la qual cosa il dì seguente Albrigo Suardo uenne à Milano da Matteo capitano, & Pretore con gli Anciani del popolo, richiedendo uelocißimo soccorso per la parte sua, offerendoli dare la città. ilche hauendo inteso, senza dimora li fu dato p aiuto molti prouigionati del Cõmune di Milano, balestrieri, & gran numero del popolo, le qual gente in fauore della parte Suarda passando Adda, mediante i fautori suoi, nel far del giorno intrarono in Bergamo, & ricuperate le fortezze, in tal modo oppressero i Colioneschi, che furono costretti abbandonar la propria patria, & così p il soccorso hauuto da' Milanesi, Suardi ottennero uittoria. Poi seco si cõfederò la famiglia de' Riuoli, & Bongi. onde à i 13. del mese Bergamaschi manda-

rono à Milano nunciando à Matteo Visconte che à suo modo li mandasse il Pretore, quale loro uolontiere accettarebbono. Gli fu mandato Otorino Mandello per un'anno, & mezo. La parte de' Colioni andò à Crema. Ilperche molti Sacerdoti, & laici aderenti à quella nel castel di Bergamo furono depredati, insino al Tempio di santa Maria cõtiguo al pallagio del Pretore. Il Conte Oto di Corte nuoua andò à Bergamo in aiuto de gli Suardi. Quelli che andarono à Crema furono prescritti fino in terzo grado, & le case sue, & Fortezze insino a' fondamenti furono roinate. A i sei di Giugno in Bergamo fu cominciata una grã pugna tra quelli di Riuoli, Bongi, & Colioni per una parte, Suardi per l'altra, cõ uccisione mantenendosi tutto il giorno, & anche la notte. La giobbia seguẽte la parte de' Colioni fuor'uscita, con forse mille persone uenne alla città, doue presero tutte le Torri, & Fortezze de' Suardi, i quali furono al tutto cacciati. Licentiarono ancora il Podestà, & costituirono Pretore un Cremonese. In questi giorni ancora in Piacenza si leuò tumulto, in modo che la parte Angosola, & Landesa co' suoi seguaci fu scacciata, & fecero Prẽcipe della città Alberto Scotto, et pagarono molte genti all'aiuto suo. Poi del mese di Luglio Giauazo Salimbene Podestà à Milano co i Colletrali del Capitano, & tutti i stipendiati della Repub. caualcò al Borgo di Merate, doue si congregò gran moltitudine di gente da piede di questo Contato, & tutti andarono à Leuco, doue tolsero 250. ostaggi, quali mandarono à Milano, & poi il pretore fece far'una grida che tutti i Borghesi in termine di tre giorni hauessero euacuata la terra, & uenessero di quà dal lago uerso Milano ad habitare in Valle Magrera à Cielo aperto con le persone, & con le robbe, & che di lì non si mouessero senza licenza. Poi in questo mezo roinarono le Torre, & il resto del Borgo bruciarono, & fu ordinato che in alcun tempo non si potesse reedificare, & la rocheta fu munita per il Cõmune di Milano. In questo anno medesimo Alberto Duca d'Austria à tradimento in battaglia fece morire Rodolfo Imperatore. ilperche Alberto primogenito suo successe nell'Imperio, quantũque da papa Bonifacio li fosse denegata la corona. L'anno 1298. Tommasino Rampono Bolognese fu pretore in Milano, & Mateo Visconte costituì podestà nella città di Nouara Galeazzo suo primogenito. Altri fatti degni di commemoratione non trouiamo, eccetto che grandissime pratiche, & concilij furono fatti contra del Visconte capitano, et imperial Vicario. onde poi ne seguì, si come scriuiremo in processo. Ancora il marchese di Ferrara del mese di Ottobre fece principiare la edificatione del castello di Regio presso à porta S. Pietro, & quello fece circondare di profonde fosse, & molte Torre. Poi l'anno 1299. Bisaca de' Ricardi Lodegiani fu podestà in Milano, & al compire dell'anno Federico da Somariua Lodegiano. Poi un Giouedì à i diciotto di Marzo Manfredo da Becaria con notabile compagnia à cauallo, & à piede da Pauia caualcò à Mortara, essistente Galeazzo in Nouara, come è detto pretore, Giouanne di Monferrato figliuolo del Marchese morto, il Marchese di Saluzzo, & il Conte Filippo da Langusco, insieme col Beccaria con le genti sue, et seguaci, ad instãza del Cõmune, & huomini di Nouara andarono alle porte della città, et quiui entrarono. onde Galeazzo cõ gran difficultà solo puote fuggire à Corbetta, il castello alquãto si tenne, ma finalmente si rese. Similmente fece nel medesimo giorno Vercelle con la fortezza. Il Sabbato seguente tutti i predetti insieme co i Nouaresi destrussero il ponte di Brinate sopra il Ticino, et passato il fiume bruciarono molte case del Contato di Milano. Et fu la fama che queste due città s'erano pdute p cagione de' Pauesi,

Conflitto tra' seditiosi in Bergamo.

Rodolfo Imperatore ammazzato p tradimento d'Alberto duca d'Austria.

Tõmasino Rampone Podestà di Milano.

Bisaca Ricardi Podestà di Milano.

conciosia che Matteo Visconte uolea fabricare un ponte sopra il Pò, scontro Cugnolo, cõtra la loro uolontà. Doppo il mese di Marzo il Podestà di Milano con molti del Popolo, tanto della Città, quanto del Contado andò ad Abia Grasso, & fornì quel Borgo di gente, & uittuaglie, il simile fece à Vigeuano, & doppo ritornò à Milano. Et il mese d'Aprile la terra di Casale si ribellò da Matteo, & si diede à Giouanne Marchese di Mõferrato, & a' Pauesi. Ilperche à i noue del medesimo, in Milano fu fatto un grandissimo Concilio Popolare, sopra il pallagio della Communità, nel quale Matteo disse assai parole in iscusatione delle predette Città, & Terre, & che uolontieri farebbe la pace, & che ad ogn'uno renderebbe ogni Città, & castelli, & faria secondo la sua uolontà, & d'indi si partì della congregatione. onde Gulielmo de' Celeri suo Giudice si leuò addimãdando se Matteo hauea à far cosa alcuna intorno le cose predette, & soggiunse che'l Capitaniato del Popolo era infino à Calende prossimo del mese di Decembre. Onde subitamente il sopranominato Matteo per altri cinque fu refermato Capitanio del popolo, et nel medesimo giorno gli fu dato il sagramento. Et poi fu fatta la grida che ciascheduno Nouarese, Vercellese, ò Pauese potesse sicuramente uenire, & dimorare à Milano, pur che non fosse bandito. Il medesimo mese Matteo fece ragunare gran quantità di gente da cauallo, & da piede, & pagò molti forastieri, tra' quali erano ducento huomini d'arme Parmegiani con due caualli per ciascuno, parimente ducẽto Veronesi, fra i quali erano cinquanta balestrieri alle spese d'essa Communità. Questo auuenne perche Matteo nell'anno medesimo diede una sua sorella per mogliera ad Alboino, genito d'Alberto della Scala Prencipe di Verona. Ancora Alberto Scotto con mille caualli, & dua mila fanti à piede, pagati per la Communità di Piacenza; oltre à mille con le lanze lunghe, al soldo del Commune di Milano, si congiunse con Matteo. Doppo à i uenticinque d'Aprile il Podestà di Milano, & Matteo Visconte con la sopradetta militia, & quella della Republica andò à riceuer ducento huomini d'arme, i quali haueano due caualli per ciascheduno coperti di soprauueste, con le lanze, & scudi; mandati in suo aiuto da' Bolognesi. D'indi fu comandato nella città di Milano cinquanta huomini per porta, i quali doueano hauere le lanze lunghe, ò manere, & armati d'una panciera, & un capello di ferro. A costoro fu ordinato, che tutti quei giorni, che dimorauano fuori della città, douessero hauere per ciascheduno soldi tre di terzoli dal Commune di Milano. Questo apparato di guerra si fece contra il Marchese di Monferrato, & Manfredo da Beccaria, quali dimostrauano pigliare l'impresa contra Vigeuano, & occupare il ponte sopra il Tesino. Fu ancora fatta una cernida di quattrocento huomini per porta de' Capitani, & Ualuasori, et alcuni ne furono eletti del popolo che doueano hauere manere, & panciere. All'ultimo d'Aprile, ouero il primo di Maggio in Pauia fu fatto un concilio, nel quale u'interuenne Manfredo da Beccaria con molti Giurisperiti, gli Ambasciatori di Giouanne Marchese di Monferrato, & Giouanne Cane Marchese di Saluzzo, gli Oratori di Bergamo, Cremona, Dertona, Nouara, Vercelli, Casale, & il Marchese di Ferrara co' Cremonesi, i quali tutti fecioro liga con sagramento di difendersi l'un con l'altro, contra ogni Cõmunità, Collegio, & uniuersità, che gli uolesse offendere; & à morte, & destruttione di Matteo Visconte Capitano del popolo Milanese. Ilperche à gli otto di Maggio nel Broletto nuouo di Milano fu fatto un frequente concilio, nel qual nacque molta discordia, à chi si douesse dare le bandiere della Communità, in presenza del Capitano, Podestà, Priori, &

Liga cõtra Matteo Visconte.

ri, & Anciani. Quiui Faccio da Pusterla cominciò à dir molte efficaci parole contra Mãfredo da Beccaria, & la predetta liga, per modo che ogn'uno concitò contra di quella. Doppo esso, si leuò Trinzano Cauazza Giurisperito, per il popolo, & disse assai parole di simile natura; & così fece il Podestà. Dipoi il giorno seguente tutto l'essercito se ne andò tra Abia Grasso, & Rosate. Et iui partirono le bandiere, che furono cento due, cioè diciasette per ogni porta di Milano, ad honore, & conseruatione dell'inclita Republica di Matteo Visconte, & à distruttione de' suoi nemici. Il Sabbato seguente i soldati del Commune di Milano trascorsero il Vescouado di Pauia, & fecero gran preda d'huomini, & di buoi. Et à i dieci di Maggio in una Domenica, Cauazza Salimbene Pretore, Matteo, & Galeazzo suo figliuolo, con tutti i forestieri, corsero per infino alle porte di Pauia, & dipoi ritornarono à Rosate, & il Pretore uenne ad Abiate. Poi à i dodeci del detto mese, Galeazzo, & Pietro Visconte sopradetto, con tutte le genti sue da cauallo, & da piede, con quei di Vigeuano, & gran numero di guastatori con le falze, & parte de' balestrieri del Commune di Milano, le quai gente erano quattro mila caualli, & diece mila fanti, passarono il Tesino, & per i campi di Gambarana, caualcarono uerso Mortara; quiui diedero grandissimo guasto, & dipoi per forza hebbero la terra. Ilperche ui fu fatte molte rubbarie, & uccisioni; de' Milanesi gli fu ammazzate poche gẽti. Il guadagno fu di settecento buoi, & duo mila pecore, & altri beni mobili, di ualuta da libre diece mila, feciono quaranta prigioni di taglia, & finalmente bruciarono la Villa, col Borgo, infino à i Tempij. Ilche intendendo Manfredo da Beccaria, con la militia, e'l popolo Pauese, & forestieri, caualcò à Garlasco, presso Mortara ch'era suo. E i Milanesi andarono per campagna, fino à Borgo Rato, dando in ogni parte il guasto, Nouaresi uenirono al Borgo Lauesaro. A i uenti di Maggio Pauesi, Nouaresi, et Vercellesi, con le loro genti andarono in Campo tra Vigeuano, & il ponte del Tesino, sopra la costa, doue similmente uenne il Marchese di Monferrato, & quello di Saluzzo, con le loro genti. Il medesimo giorno Corradino Confaloniero Colletrale del Capitano di Milano, con la militia andò ad Abiate, & il Podestà, con tutto l'essercito caualcò ad Albairato, doue gli andò drieto molto popolo di Milano. D'indi à i uentiotto del medesimo mese, nel giorno dell'Ascension del Figliuolo d'Iddio, tutto l'essercito Milanese, andò à cãpo alla Torre di Ozino, uicina al Tesino. Et à i uentinoue, cento cinquanta haste militare de' Parmegiani uenirono in aiuto de' nostri. All'ultimo, Matteo ch'era rimasto à Milano, co i predetti Parmegiani, & molti altri caualcò à Rosate. Vennero da Como cento caualli, & cinquecento fanti, quali andarono dou'era il Capitano. Il secondo di Giugno tutto l'essercito Pauese si mosse, & andò à Garlasco, & il Milanese andò à Gambalo del Pauese, & per forza presero la terra. In questo giorno le genti di Nouara, & di Vercelli, ritornarono alle lor città. Et à i cinque del detto mese, alcune genti Milanese andarono à Garlasco, doue non potendo ottenere la terra, bruciarono molte habitationi, & dipoi ritornarono all'essercito. Doppo Manfredo da Beccaria li caualcò con settecento persone, dimorando l'essercito Milanese à Gambalo; il quale à i sei del medesimo mese, si mosse per andare alla ispugnatione di Garlasco, ma trattandosi della pace, ritornò à i primi alloggiamenti, & non seguitando l'accordo, roinò tre Torri con le case. D'indi tutte le genti d'arme uennero à Milano, che fu à i sette del mese, nel qual giorno Azzo Marchese di Ferrara con sette cento lanze, & da quattro mila fanti uenne à Reggio, &

di li co i Cremonesi uenne à Parazo contra de' Milanesi. Il giorno seguente Bergamaschi uennero ad Osio inferiore, et poi Cremonesi giunsero con le loro genti sù la riua di Adda, dalla parte ulteriore cõtra Cassano. Azzo Marchese sopradetto con la sua militia uenne à Crema, doue con grande honore, fu riceuuto da Enrico da Monza nemico del Visconte. Ilperche il podestà di Milano fece citare Enrico, che comparesse da lui sotto la pena di dua mile libre, & del bando, il quale non comparendo fu proscritto. Et d'indi il Pretore con la fantaria del Commune di Milano se n'andò à Cassano. per la qual cosa Cremonesi fuggirono, & si ritirarono à Crema, lasciando adietro molte tende, & altre cose loro. Poi à gli undeci di Giugno in Milano sopra il pallagio uecchio si conuẽne una popolare congregatione, doue si ritrouò il Capitano, Priore, & Anciani, & gran quãtità di popolo. Quiui fu proposto quanto male faceua Enrico da Monza pertinace nemico al Visconte, & ribello della patria. Ilperche fu ordinato che'l seguente giorno la Torre col suo pallagio fosse roinata, & che tutti i suoi beni si douessero confiscare al Cõmune di Milano, & potendosi hauere lui fosse decapitato. Nel medesimo giorno doppo nona Scotto di S. Geminiano Giudice del Capitanio, con assai popolo, & guastatori, in esecution di quanto era ordinato, per fino a' fondamenti fece roinare la predetta torre, & pallagio. A i dodeci del mese, Moro Marchese Malaspina uenne à Milano, per esser Capitano della guerra con molte genti al soldo del Commune, & il seguente giorno il Podestà, ch'era à Cassano, con le genti passò il fiume Adda per andar uerso Crema, & alloggiò in Carauaggio. In questo giorno una notte Guerzo da Carcheno, Gaspar da Garbagnato, & Apollonio da Moncia entrarono in Crema per cagion della pace, con Cremaschi. Finalmente si compromisero per la parte di Milano in Vbertino Visconte, et il Cõte di Corte nuoua. Per la parte di Crema in Seregniano, Guinzono, & Giouanne Crepa. & d'indi la mattina fu gridato in Crema, che i Milanesi fossero sicuri, & il seguente giorno similmente si fece à Milano de' Cremaschi. onde il Podestà con le genti ritornò à Milano, doue uennerono gli Arbitri Cremonesi per ordinar quanto appartenea alla pace, la quale conchiudendosi. A i uenti del mese in Milano fu letta, & publicata. In questo mese ancora Genouesi, & Venetiani si compromisero in Matteo Visconte d'ogni guerra, ingiuria, & presa, che tra loro fossero seguite. & poi mandarono à Milano i suoi Ambasciatori, & Sindici. Finalmente Matteo tra ambedue le parti fece fare la pace, la quale fu publicata sopra il pallagio del Commune di Milano. Doppo gli Oratori Venetiani giunsero à Milano il Luglio seguente, d'indi andarono à Pauia per la pace, col Beccaria, doue si fece molti ragionamenti. Finalmente fu gridato che nessuno del Cõmune di Milano, ò suo stipendiato non offendesse alcun Pauese, collegato, nè i fautori suoi. & doppo gli Ambasciatori Pauesi, & Sindici uennerono à Milano, doue fu publicata la pace. A i quattro d'Agosto Biasca de' Ricardi Lodegiano giunse à Milano per Podestà, & fu letta, & publicata la pace, tra il Commune di Milano, & Nouara, con tal conditione, che l'uno l'altro non ardisca offendere, & che cadauno di loro potesse sicuramente habitare tra ambe le città. Il giorno seguente similmente fu publicata la pace co' Vercellesi. Et à i uentidue d'Agosto fu publicata quella di Bergamo nel modo, come di sopra, & similmente fu fatto con Cremona. Il seguente giorno nella publica, & frequente concione fu dato uno stendardo con sei bandiere della Croce rossa nel bianco, ad una Compagnia di mille huomini, quale si chiamaua la compagnia della Credenza Nuoua di S. Ambrogio. Et à i quattro di Settembre fu gridata la pace, con Giouanne Marchese di

Genouesi, & Venetiani si cõpromettono in Matteo Visconte.

Pace tra' Genouesi, et Venetiani.

Cõpagnia della Credenza nuoua.

Monferrato. L'altro giorno Nouaresi cacciarono la parte de' Tornielli, ne' quali giorni in Pauia si leuò gran discordia tra il Beccaria, & il Conte di Langusco co i soldati. Il perche essi militari, col Conte andarono à Lumello, offerendosi à Matteo di uenire allo stipendio de' Milanesi. Poi à i sedeci del detto le genti d'arme del Podestà di Milano, con le bandiere, stendardi, & cinquecento della predetta compagnia della Credenza andarono ad Abia, doue giunsero Matteo, & Galeazzo suo figliuolo. D'indi per Vigeuano caualcarono à Nouara, & poi à Vercelli, doue diede in Pretore Florio da Castelletto, & a' Nouaresi diede Trigario Gauaza Giureconsulto. A i uentisete del predetto Matteo con la gente ritornò à Milano. Et l'Anno mille trecento, in Milano dominante Matteo Visconte, fu Podestà Guelfo Filodono Piacentino, & al fine dell'anno Federico Somaripa Lodegiano. In questo anno fu molta discordia, & finalmente guerra tra il Conte Filippo da Langusco, & fratelli, con certi soldati Pauesi, i quali fuora della Città, à Gambarana, & di li intorno habitauano, per una parte, & tra il Beccaria, & certi popolari co' suoi fautori per l'altra; di sorte che tra essi di continuo si faceua assai rubbarie, & prigioni. Nientedimeno certi imitatori della legge d'Iddio intramettendosi, del mese di Gennaro s'accordarono di rimettersi in Matteo Visconte, il quale tra ambedue le parti hauesse à decidere il tutto. Onde Matteo con gran fatica, & spesa gli accordò. Ilperche un Giouedì à gli undeci di Febraro per ciascuna delle parti furono eletti uenti ostaggi, quali doueano rimanere à Milano, & esso Matteo con accordo delle parti diede il Podestà a' Pauesi Ottorino Borro, & per Capitano Gasparo da Garbagnate, i quali ambedue andarono al suo reggimento. D'indi un Giouedì à i diciotto del detto mese, il Conte di Langusco co' suoi seguaci, che erano da nouecento caualli, supplicò à Matteo, che permettesse quelli potere entrare in Pauia. Al che rispose che gli piaceua, mentre che parimente gli entrasse l'altra parte con le sue genti, & che non gli interuenisse forastiero alcuno. Poi Matteo mandò il seguente giorno tutti i suoi stipendiati, tanto à piedi, quanto à cauallo à Pauia, per euitare che non si facesse ingiuria à nessuno; quantunque à i uenti del detto, entrando il Conte con la compagnia sua, nell'hora di Vespero, tra ambedue le parti si cominciò una crudelissima battaglia, per la quale di quelli del Beccaria essendone fatta grande stragge, per morte, & rubbarie. Manfredo non potendo sostenere tanto impeto, co' suoi fautori uenne à Milano, insieme con Rosiniano suo fratello, & altre genti. Et poco doppo similmente uenne il Conte con molti altri, & furono auanti al Visconte, il quale dichiarò, che douessero ritornare à Pauia, il Conte gli andò, ma il Beccaria non hebbe ardire d'andargli. Già in Hetruria la Illustre famiglia di Gallura fu potente, principalmente lo auo di Nino in Pisa Prencipe della Fattione. Ilperche ne i Campi Sardi si fece Signor d'alcuni Castelli. Onde in processo di tempo Nino detto Giudice dal Gallo per Vgolino suo zio materno, & dallo Arciuescouo essendo cacciato, con la mogliera, e i figliuoli, si ritirò nella fortezza di Calcinaria uicina à Pisa. Et con l'aiuto de' Fiorentini, & Lucchesi, & concorrendogli molti Pisani di sua parte, il tutto quanto poteua intorno à quella Città guastaua. Ma finalmente Nino abbandonando la presente uita, non solo si perse lo stato, ma ogni suo Fautore restò estinto. Ilperche Beatrice, & la figliuola ad Azzo da Este suo fratello, si ritirò à Ferrara. Et doppo il seguente Maggio dell'Anno predetto à persuasione di molti primati Milanesi, Matteo

Guelfo Filodo podestà di Milano.

Galura famiglia potente i Toscana.

Visconte fu contento di torre per nuora Beatrice memorata, dandola per mogliera à Galeazzo suo primo genito. Questo parentado che fece Beatrice con la casa de' Visconti, parendo à Dante poeta chiarissimo non fosse da equiperare à quella di Nino suo primo marito, di ciò parlando dice in questo modo. Non li farà sì bella sepoltura. La Vipera che Milanesi accampa. Come hauerebbe il Gallo di Gallura. La sepoltura di questa pare di presente con l'arma di Gallura, & la Vipera, nel Tempio dedicato al Serafico Francesco in Milano à man sinistra entrando nella maggior Capella, à nostro tempo fabricata dal magnanimo, & Illustre Capitano Signor Roberto da S. Seuerino, del quale al luogo suo con molta sua gloria per noi si fa mentione. Finalmente fu ordinato che la festa di S. Giouan Battista prossimo, Galeazzo con ornatissima gente douesse andare à Ferrara, ò ueramente à Modena doue fosse il Marchese, dal quale Galeazzo parimente saria ornato di aureo cingolo, et indi si farebbe il matrimonio per parole dl presente, sposando Beatrice, com'è consueto. Ilche essendo deliberato, in Milano si fece grande allegrezza; & ducento Nobili si uestirono con ueste di uarij colori, à nuoue foggie, & per la città furono fatti molti torniamenti. I predetti diuisati furono uestiti per la Communità di Milano, i quali hauessero ad essere in compagnia di Galeazzo, con molti Barchi, & una carretta coperta di bellissimo drappo, con quattro destrieri, due coperti di scarlatto, & gli altri due à man sinistra di uerde. Questi doueano uscire incontro alla detta Beatrice. Ilperche Galeazzo co i predetti, & molti soldati, insieme con l'Ambasciator di Brescia, Como, Nouara, Vercelli, & alcuni huomini d'arme scielti, à i quindeci di Giugno, nell'hora sesta, sendo la Luna in fine del Tauro, si partirono, & andorno à disnare à Saluanegio, il qual luogo fu de i Turriani, et si tenea allora per Matteo. Doppo la sera giunsero à Caraualle. Il dì seguente andarono à Viboldono, & poi à Piacenza. A i uent'un del detto, tutti si ritrouarono à Modena, dou'era la nominata Beatrice. Il Venerdì, che fu à i uentiquattro del detto mese, nella celebration di S. Giouã Battista, il Marchese di Ferrara creò Galeazzo, & molti altri Caualieri aurati. Finalmente il prefato Marchese pigliò Galeazzo per la mano, & menollo sopra d'un tribunale dou'era la predetta Madonna, & quiui la sposò, & gli diede tre annelli. Poi il Marchese leuò à Beatrice una preciosa ghirlanda c'hauea in capo, & la pose à Galeazzo. Et la notte seguente con uolontà del Marchese, ambedue gustarono il frutto dell'amorose nozze. Et la prossima Domenica, che fu à i uentisei del medesimo, Galeazzo, & sua mogliera con una figliuola nominata Giouanna genita del predetto Giudice dal Gallo, la qual'era in età d'otto anni, & Beatrice n'hauea trentadue, si partirono da Modena, & à i due di Luglio giunsero alla Granzina, presso à Caraualle. Et primieramente Galeazzo uenne à Milano, & la Domenica seguente nell'hora di terza tutti i Milanesi, tanto à cauallo, quanto à piede, andarono con molte feste, & torniamenti incontro alla sopradetta Beatrice, la qual'era sopra un bellissimo cauallo coperto di scarlatto, & sopra il capo hauea il baldachino. La figliuola similmente seguitaua sotto un'altro baldachino di scarlato, & furono riceuute nel pallagio del Broletto uecchio, doue habitaua Matteo; & quiui otto giorni continoi si tenne corte bandita. Le uestimenti di quelle furono donate à buffoni, istrioni, & altre genti piaceuole. Forse da mille sedeuano à tauola à queste sponsalitie, quantunque le spese facesse la Cõmunità di Milano, & appresso furono presentate da mille uestimente, secondo la uolontà della mogliera di Matteo, la qual'era non troppo

Beatrice figliuola del Marchese di Ferrara, si marita à Galeazzo Visconte.

liberale. Diceuasi che la figliuola di Beatrice douea essere sposata da Marco figliuolo del detto Matteo. In questo medesimo mese Matteo diede una sua figliuola nominata Zacarina per mogliera al Conte Ricardo da Langusco. Et à i uentisette fu dato la potestà al Capitano, Priore, & Anciani di eleggere il Pretore per l'anno seguente. A i diciotto del prossimo Decembre fu fatto un general concilio in Milano, nel quale Galeazzo fu eletto Capitano del Popolo di questa Rep. insieme col padre per un'anno, cominciando il seguente Gennaro; nientedimeno Matteo solo douea esser Capitano, & la prouisione di ambedue era diece mila libre di terzoli. Et in questo anno per Bonifacio Pontefice à Roma fu posto il Giubileo. Ne i medesimi giorni à Milano gli era una femina heretica chiamata Gulielma, la quale molto si mostraua religiosa, & santa, menaua la sua uita con un certo Andrea, chiamato Saramita, & sotto una finta bontà, haueano una certa Sinagoga sotto terra uicina à Porta Nuoua, nella quale usauana una puzzolente heresia. Quiui auanti al matutino ordinauano un consortio, nel quale interueniuano molte fanciulle, matrone, uedoue, & maridate, le quali per impositione di Gulielma erano chiericate à modo de' Sacerdoti. Gli interueneano ancora molti giouani, & huomini à modo di religiosi. Et in questa adultera sinagoga haueano un'Altare, auanti del quale faceano le sue fraudolente orationi; doppo le quai gridauano; congiungiamosi, congiungiamosi, & il lume poneuano sotto un sestario, seguendo poi quanto s'era ordinato; & in tal modo cometteuano l'occulto stupro. In processo di tempo, questa nefandissima Guielma passò di questa, & da i monachi di Caraualle fu sepolta per santa. Doppo la sua morte il sopradetto Andrea per sei anni continoi seguitò il sacrilego, & sceleratissimo modo, per infino che fu palesato da un mercadante Milanese, nominato Corrado Coppa, il quale hauendo la mogliera sua, che frequentaua nel uituperoso luogo, entrandogli nel capo grande sospicione, si deliberò di uedere la uerità di tal cosa. Et così una notte leuandosi ancor lui, la mogliera incognita seguitò per fino al consortio; & quiui nascoso il lume, secōdo il costume, da gli altri la propria mogliera conobbe, & un zafiro quale essa hauea, gli tolse di dito, & poi insieme con gli altri nascosamente usci dell'infame luogo. Doppo quattro giorni alla mogliera dimandò l'anello, fingendo uolerne fare un deposito p un suo bisogno; quella finse che l'hauea perduto, & finalmente con diuersi modi, poi che simulò hauerlo cercato, rispose che no'l trouaua. Finalmente Corrado ordinò un sontuoso conuito, doue interuenirono molti suoi parenti, & amici, con le mogliere, le quali nel consortio hauea conosciute. A costoro doppo il disnare Corrado cominciò à dire; ciascuno faccia cō la mogliera sua il solazzo, qual'io intendo di fare con la mia, & doppo ui manifestarò la causa; ilche ciascheduno promise di fare. Questi tirata la ligadura di capo alle mogliere, trouarono in testa loro essere le chieriche; delche grandemente marauigliandosi, dimandarono la cagione. Corrado il tutto dichiarò per ordine. Ilperche ciascuno di quegli manifestarono si inaudita sceleraggine à Matteo Visconte prencipe della Città. Ilche lui per consiglio de gli Inquisitori, impose al podestà che Andrea, con ogni suo seguace hauesse nelle forze; ilche esequendosi, tutti furono posti al tormento, doue confessarono tal cosa hauer continuata piu di undeci anni. Finalmente Andrea co i compagni fu bruciato; & parimente si fece alle osse della pessima Gulielma, la quale essendosi tenuta per santa, al tutto fu manifestata per grandissima hereti ca. L'Anno mille trecento uno, fu eletto Bernardino Polenta, per uolontà de i sopradetti podestà di Milano. Et l'ultimo

Giubileo posto à Roma da Bonifacio Papa.

Heresia dishonesta.

Gulielma heretica sepolta per santa.

La heresia di Gulielma scoperta, & di Andrea capo di quella.

di Decembre Galeazzo giurò il Capitaniato. & d'indi per Pretore al principio dell'anno fu eletto Bracco de' Guizinelli da Pistoia. Il seguente Marzo la parte de' Tizoni fu cacciata di Vercelli per Giouanne Marchese di Monferrato, & per la fattione contraria de gli Auuocati. Onde la maggior parte de gli estrinsechi uenirono à Milano, doue fu deliberato usare ogni forza per rimettergli in casa. Già ancora erano da Nouara cacciati i Tornielli, & Cauallazzi, Brusati, co' suoi seguaci gouernauano. Del mese di Maggio il Marchese di Monferrato hebbe la terra di Cugnolo. Et nel detto mese Lodegiani assediarono il castel di S. Floriano, il qual'era di quelli di Tressene. D'indi fu fatto un nefandissimo trattato contra Matteo Visconte, per il quale fuggirono da Milano Corrado Soresina, Alberto Visconte, Landolfo Borro, & Simone da Corte. onde fino à i fondamenti furono roinate le loro habitationi, insieme con quella di Gabrino da Mõza, & tutti furono posti nel bando de' Malisardi. A i sedeci del medesimo, il Marchese di Ferrara mandò all'aiuto di Galeazzo à Milano una bellissima compagnia da cauallo. In questi giorni quei de' Colioni intrinsechi à Bergamo si congiunsero con giuramento alla parte de' Suardi estrinsechi. Ilperche costoro per una parte, & quei de' Bongi, & Riuoli dall'altra, suscitarono gran seditioni, in modo che i Colioni à i uentinoue del detto mese, mandarono per Matteo, che subito andasse à prendere il dominio di Bergamo, et che'l uoleano per Signore. Onde lui con Galeazzo suo figliuolo, & tutti i prouigionati forestieri caualcò à Bergamo, con gran cernida di gente da piede, le quali tolse à Vaure. Questo mouimento sentendo i Bongi, e i collegati fuggirono dalla città. ilperche Matteo ne restò Signore. Al mese di Giugno quei di Bergamo costituirono Matteo suo general Capitano per cinque anni, & tolsero per Podestà Giacobo Pirouano cittadino Milanese. Nel medesimo tempo il Priore di Milano, & Galeazzo, con tutta la militia forestiera, Malesardi di Nouara, & molta moltitudine del popolo passarono il Tesino sopra il Vescouado di Nouara, & occuparono Pombia, Olegio, Gallarate, & Mairano. D'indi ritornarono à Milano. Et dall'altro canto del mese di Luglio, Cremonesi, Lodegiani, & Cremaschi, con gran moltitudine di gente à piedi, & à cauallo, & co i fuor'usciti di Bergamo uenirono à Romano del Bergamasco, & hebbero la terra col Castello. Doppo andarono alla Città, credendosi hauerli buona intelligenza. Quiui fu fatta una gran battaglia, tra gli intrinsechi di Bergamo, & il presidio Milanese che era dentro per una parte, e i forastieri per l'altra. Finalmente à i sei del mese, gli nemici furono in tutto debellati, con l'acquisto di molti prigioni. Et à i diciotto Carlo fratello di Carlo Re di Francia, uenne à Milano con la Reina Caterina sua mogliera, & bellissima comitiua, che andauano à Roma, hauendogli il Pontefice assignato Costantinopoli, come à uero Signore. Quiui stette un giorno, & poi si partì per la uia di Lode. Et à i uenticinque di Settẽbre Bernardino Polenta uenne à Milano per Podestà. Et à i diciotto le genti de' Milanesi ch'erano in Bergamo, col popolo andarono à Grisalba, & quella terra presero, con cento de i suoi demici. Doppo per il Vescouo di Brescia tra essi fu contratta, & publicata la pace, & l'Ottobre seguente Zacarina figliuola di Matteo, la quale haueа promessa al Cõte Ricardo Langusco, di età di diece anni, per mogliera fu data ad Otorino genito di Pietro Rusca, il quale di subito hauendola sposata, & datogli l'anello la condusse à Como. Et il Pretore cõ Galeazzo insieme, & grã numero di forestieri, & popolo andò à Vigeuano. onde il Conte Filippo di Langusco con tutta la Pauese militia, Nouarese, & Vercellese,

Matteo Visconte s'insignorisce di Bergamo.

Carlo fratello del Re di Francia con la mogliera à Milano.

con alcuni Cremonesi, Lodegiani, & Cremaschi caualcò à Garlasco, distante da' nemici otto mila passi. Ilperche Galeazzo ritornò à Milano. & doppo à i quattro di Nouẽbre, il Capitano di Milano Pietro Visconte con tutto il popolo Milanese, l'essercito tanto da cauallo, quanto à piede, andò ad Abiate, et poi à Vigeuano, doue li giunse Corrado Rusca con trecento militi, duo mila cinquecento fanti, & ducento caualli Bergamaschi. Questi tutti con Matteo essendosi uniti andarono à Garlasco. Fuora della qual terra mai non uolse uscire alcuno. Ilperche Matteo ritornò ad Abiate, & il Podestà à Vigeuano. doue da Milano fece uenire molti mangani, & altri stromenti bellici. & d'indi col suo essercito passarono presso à Garlasco, & diedero il fuogo à Lumello, & Cropella con la uilla di Garlasco, eccetto il Castello, doue era dentro il Conte di Langusco, Antonio da Fisilaga con tre mila fanti, & molti caualli. onde Milanesi non potendone conseguir uittoria ritornarono à Vigeuano, & finalmente à Milano, doue à i quattordeci di Decembre Galeazzo fu refermato Capitano del popolo per un'altro anno, & gli fu dato insieme con Ricardo Giudice della compagnia della Credenza nuoua di S. Ambrogio, et a' Priori con Anciani del popolo, possanza d'ordinare quanto gli pareua. In quest'anno medesimo molti Tartari si congiunsero col Rè d'Armenia minore, doue pigliando Soria debellarono il Soldano, per modo che se non fosse stato per la difficultà de' deserti, & pascoli di caualli sariano andati fino in Egitto. Et l'Anno mille trecento due, sotto il dominio di Matteo Visconte, in Milano essendo Galeazzo Capitano, & Bernardino da Polẽta Pretore, lui à i sette di Febraro co i prouigionadi, & forastieri un Giouedì caualcò ad Abia, & Matteo Capitano della militia Milanese, con essa molti del popolo di Milano, & del Contado similmente gli andò drieto, doue tutti ragunati insieme caualcarono à Vigeuano. & d'indi con uelocità per fino alle porte di Nouara nel Borgo di S. Agapito. onde nella Città non sentendosi alcuna seditione, nè suono di Campana, Gabardo Colletrale del Capitanio uolendo entrarui con molti altri fu fatto prigione. Ilperche Milanesi uedendo la Città essere fornita, & non fare alcuna nouità, tutti à Milano ritornarono il Sabbato seguente, eccetto Matteo, che ad Abiate si dimorò fino alla Domenica. & Gabardo mortalmente ferito, à i quattordeci del mese passò all'altra uita; onde portato in questa Città nella Chiesa di santo Eustorgio, con grande honore fu sepolto. A i uentitre di Marzo, il Pretore, & Galeazzo con tutta la militia forestiera andarono per infino à Pauia, & bruciarono una porta, la qual si nomina Porta di san Stefano. Questa cascando à terra, con grande animo l'entrada per Pauesi fu custodita, per modo che nemici non poterono entrare. In questi giorni i Turriani giunsero à Cremona, & doppo Mosca, Enrico, & Martino, figliuolo del morto Cassono, con molti altri dalla Torre uennero à Lode. Et à i tre di Maggio il predetto Pretore, Galeazzo Visconte, con tutta la gente d'arme, & prouigionadi dal Commune di questa Republica, & grã numero di guastatori nel Vescouado di Pauia, insino à tre mila passi presso la città diedero il guasto, & prendendo una certa Torre ad un luogo nominato il Mangano, fortemente la fortificarono, & lasciandogli certi balestrieri, & alcuni soldati al presidio, si tenne per Milanesi. Il giorno seguente caualcò Ricardo Giudice della predetta compagnia di S. Ambrogio, & faceua sonar tutte le campane, essortando ogn'uno del popolo andare à Rosate, & far l'essercito contra Pauesi. Nelqual luogo essendoui cõgregato grã numero di gente, à gli undeci di Maggio, fu à suono di trombe gridato nel cãpo, che ogn'uno do-

Tartari uĩcono il Soldano.

ueße seguitare le bandiere del podestà, & Capitano, & cosi tutti con grande ordine andarono uerso Miramondo, poi alle parti d'Ozino. & d'indi passando il Tesino continoando il camino, tutta la notte seguente, giunsero à Cortadono presso à i borghi di Nouara. & fu comandato che nessuno non depredasse, nè facesse ingiuria alcuna a' Nouaresi, credendosi poter'entrare nella Città. Ma non seguendo l'effetto tutti ritornarono à Rosate. Furono queste due pessime giornate per la continoa pioggia, & giouenil gouerno. & à i tredeci giunsero à Milano. In questi giorni euidentemente ciascuno conobbe, che s'apparaua gran nouità in Lombardia, maßimamente contra Milanesi. Imperò si diceua che Cremonesi, Piacentini, Pauesi, Nouaresi, Vercellesi, Lodegiani, & Cremaschi, con Giouanne Marchese di Monferrato, & aderenti suoi uoleano colligarsi co i Turriani, i quali erano à Lode, & rimettergli nel pristino stato. Doppo à i due di Giugno Alberto Scotto Prencipe di Piacenza uenne à Lode, dou'erano i Primati, & Capitani di tal liga, con la militia sua, & seguaci. A i sette del detto mese, andò à Besendrato con tutti i caualli forestieri, dou'era Pietro Visconte barba di suo padre, & fratello di Tibaldo, il quale p alcune sospitioni, essendo fatto prigione da Galeazzo, fu condotto nel Broletto uecchio di Milano, & doppo à gli otto, nel castel di Settizano, doue era Oliuerio Turriano in una gabbia. A i cinque del predetto mese, molti huomini d'arme Bergamaschi, con numeroso popolo uenirono à Milano, doue il Capitano similmente facea uenire grandißimo numero di gente del Contado, & parimente della riuiera di Leuco, & d'altroue. Ancora uennerono i banditi, & fuor'usciti di Nouara, Vercelli, Pauia, & tutto il popolo si metteua in punto à Milano, doue si faceua un grande apparato per la guerra che s'hauea à fare, & in tal forma quanto mai ad altro tempo foße fatto. Poi à gli otto di Giugno, Alberto Scotto, & Antonio Fisilaga, co' Turriani, Lodegiani, Cremonesi, & Cremaschi, tanto da cauallo, come da piede, suoi seguaci, fautori, & collegati peruennero nel Contado di Milano sopra la nuoua Adda, ad un luogo chiamato Lauagna presso Corneliano. Et parimente questo di medesimo Matteo con tutte le genti d'arme, e i forastieri, che erano grandißimo numero di soldati, andò à S. Colombano. Alberto Scotto, mandò à Milano Bernardino Scotto, à prieghi d'alcuni Milanesi per Pretore, il quale entrò in reggimēto una Dominica. A i diciotto del detto, la uigilia di S. Protasio, la parte Suarda, Borgi, & Riuola cacciati da Bergamo, senz'hauer troppo ostacolo entrarono nella Città. Et à i 20. Matteo Visconte essendo fatto Capitano di S. Colombano, uenne alla Canonica di Viboldano ad instantia di certi contaminati cittadini, per li quali Matteo dubitaua entrare in Milano. Et tanto piu uedendo che da ogn'uno quasi era abbandonato, & primieramente da i suoi Visconti, Soresini, Burri, Criuelli, & di Monza, con molta altra colligatione de' Primati. per la qual cosa Matteo ricorse a' suoi amici, & fautori à Piacenza, quantunque poco gli dimorasse. A i uentisette, sopra il Pallagio nuouo del Commune di Milano, si fece un concilio, nel qual fu deliberato d'entrare nella liga, & quiui da ducento pouere femine co i coltelli in mano, & molta turba corse credendo gli uoleße imponer qualche grauezza; ilche non era. & doppo si drizzarono alla camera del sale, & quello uenderono per dodeci soldi il staro. Questo tumulto fu suscitato ad instantia di certi huomini seditiosi, & cattiui. Il seguente Luglio, Alberto Scotto ritornò à Piacenza, & quiui fece congregare il concilio di tutta la liga, & di Milano, Bergamo, & Como, doue fu trattato di molte cose ardue, & difficili per tutta la liga. onde finalmente fu ordinato che alle

Liga fatta à destrutione de' Milanesi.

Bernardino Scotto podestà di Milano.

Matteo Visconte abbandonato da' suoi parenti, & amici.

alle spese di tutte le città d'essa liga douesse tener settecento lanze di due caualli per ciascheduna, & altrettanti fanti, & trecento balestrieri & che le Città, Milano, Bergamo, Como, Nouara, Vercelli, Casale, Pauia, Alessandria, Dertona, Cremona, Lode, Crema, et Piacēza nō facessero nouità alcuna, nè cominciassero guerra senza licenza sua. Et d'indi in Piacenza ancora fu tenuto un'altro concilio, doue interuēnero gli Ambasciatori delle nominate città, per far certe ordinationi per tutti i forensi, & banditi delle città della liga per la conseruation di quella. Poi à i uentisette del predetto per tutta la città di Milano occorse molto rumore, imperò che era sparsa la uoce, che Matteo era giunto nella Città, & era ò in casa d'Vbertino Visconte, ò ueramente di Pietro. Onde in assai luoghi si facea ragionamenti; delche dubitando il Pretore, con gran diligenza il facea cercare dalla sua famiglia, specialmente nel monasterio delle donne Vergini, cosi nominato, doue era Buonacosa mogliera di Matteo con altre sue aderenti iui fuggite, per tanta angustia, & mutation di Fortuna. Poi furono eletti molti huomini, che con l'arme uenissero nel Broletto Nuouo, & quiui fu fatta una publica grida, che nessuno senza licenza del podestà non douesse portare arme. Molte genti del Contado uenirono à Milano ad instantia de' Cittadini. Il Venerdì seguente che fu à i uentiotto del mese, similmente nacque gran rumore, dicendosi che Matteo era nella Città, in casa di Pietro Visconte. Ilperche fu fatto un concilio di molti Primati, nel quale u'interuenne il predetto Pietro insieme col Mosca, & Guido Turriani, i quali sotto la fede de' suoi partegiani con molte genti destramente erano entrati nella Città. Presso à' Turriani ancora nel concilio erano Enrico da Moncia, Francesco da Carcheno, Corrado da Soresina, Alberto Visconte, Landolfo, & Gulielmo Burri, Faccio da Pusterla, & molti altri potenti in Milano. Quiui non fu fatta deliberatione, anzi ciascuno si partì in discordia. Ilperche ogn'uno di quella congregatione discese nel Nuouo Broletto, doue subito Enrico predetto cominciò gridare all'arme. Per questo gridare tutti montarono à cauallo, & si ridussero alle habitationi sue. Il Mosca, & Guido della Torre, con altri Turriani, & Fautori suoi, ch'erano da sei mila, si ridusero alle lor case, nel luogo nominato Entro le Guaste. Dall'altro canto Eurico, & Corradino uenirono al Broletto forse con quattro milla huomini, gli uenne ancora Albertino Visconte con gran numero di gente; onde disubito gli huomini delle porte, tanto di fuora, quanto di dentro si ridussero in Verzara, doue erano quei della famiglia di Marliano, Vimercato, & Balbi co' suoi amici, tutti crudelissimi nemici à' Turriani. Questi haueano la bandiera di Matteo Visconte, ch'era la Vipera, sotto il quale stendardo uenne gran numero di gente del Contado, & tutti andarono à Pioltello, lasciando in Milano, Galeazzo figliuolo di Matteo, & Vbertino Visconte per custodia della Città. Costoro disubito le porte, & pusterle, fecero serrare, & fortificare di grossissimi traui, eccetto porta Romana, per la quale molte genti usciuano all'essercito. Dall'altro canto Alberto Scotto, & Antonio, con molti della Torre, & suoi fautori passarono Adda, & uenirono à Besendrato, & nelle parte circostanti. Milanesi andarono tra santo Erasmo, & al Borgo di Meltio. Quiui gli erano quattro Legati Venetiani, i quali di continuo andauano all'uno, & l'altro essercito procurando la pace. Ilche facendosi, Vercellesi, Pauesi, & Valenzani, giunsero al presidio de' Turriani. Doppo à i dodeci del mese di Luglio furono le porte di Milano aperte. Et le cose essendo in questo pessimo stato, Matteo col poco numero degli aderenti suoi, come disperato, & ritrouandosi da ogn'uno abbandonato, sotto

la fede de' Venetiani uenne à Pioltello, doue similmente se gli ritrouarono gli Ambasciatori di Cremona, Pauia, Lode, Crema, Alessandria, Nouara, Vercelli, Como, et tutti i Turriani cõ gli amici suoi, & seguaci. Quiui si conchiuse che ogni differẽza che s'hauea tra quei della Torre, & Visconti con gli aderenti d'ambedue le parti, si comettesse ad Alberto Scotto, il quale col consiglio de gli Ambasciatori Venetiani, subito comandò che tra le dette parti fosse fedel pace, & che Turriani con ogni suo amico, & banditi di Milano uenissero à casa, & gli potessero ripatriare, doue per il Cõmune gli fossero restituite le sue case, insieme con tutti gli altri suoi beni. Questa pace fu letta, & publicata alla presenza di Matteo Visconte, il quale in presenza di tutti diede la mazza del Capitaniato nelle mani al predetto Alberto, in tutto rinonciandogli il Capitaniato del popolo Milanese. Il dì seguente l'essercito di Milano ritornò alla città, & Matteo à Melcio rimase nelle forze d'Alberto Scotto. In questo medesimo giorno non essendo ancora Pietro Visconte rilasciato dal castel di Settezano, & parimente Oliuerio della Torre. Antiochia Cribella mogliera del Visconte, uenendo uerso Milano insieme con Corrado Rusca suo genero, & da diece mila Comaschi, Landolfo Borro cugnato di Matteo genero di Scarsino, Corrado Soresina, Enrico da Moncia. et molti altri fuor'usciti di Milano, à cauallo tutto il Seprio trascorse à modo di strenuo Capitano, dimandando aiuto, & soccorso per il suo marito. Ilperche con molte genti per essa congregate uenne à Milano, doue incontrò Galeazzo, il quale con molti cittadini, & da duo mila prouigionati, tra huomini d'arme, balestrieri, & fanti, che abbandonauano la città, uscendo per porta Romana, & caualcaua drieto al fosso uerso porta Tonsa. Disubito la sua casa fu messa à sacco, & quel giorno Galeazzo di sua uolontà, fu per un figliuolo d'Alberto Scotto, & da molti altri accompagnato al castel di S. Colombano, il qual gli fu dato per suo. Beatrice sua mogliera mandò à Ferrara, doue interuenne che in pochi giorni partorì un figliuolo, il qual per nome fu chiamato Azzo. I Turriani ch'erano à Rauagnasco co' suoi procurauano uenire à Milano. Ilperche si celebrò un general concilio, presente Alberto Scotto, nel quale ogn'uno dimandaua la pace. Fu richiesto se uoleano che i Turriani uenissero à Milano, Enrico da Mõza molto nemico al Viscõte si leuò dicendo, che lui, e i colligati suoi erano contenti, che i Turriani, & ogn'altro fuor'uscito, & bandito di Milano, tantosto uenissero sicuri alla lor città, & che ogni possanza si daua ad esso Alberto di fargli uenire. onde quasi tutto'l concilio approbò la uenuta di quelli, non ostante che Corradino Rusca con alquanti d'altri proibisce assai. Finalmente il dì medesimo intorno l'hora di nona, Turriani con molti suoi satelliti, & amici, à i quai suoi fautori, & una buona parte del popolo insieme con molti da Pusterla, & Mandelli, per amore gli erano andati incontra, giunsero in Milano, & furono accompagnati alle sue roinate habitationi. Gli uenne ancora molta caualeria, & fanti della liga, massimamente de' Pauesi, Lodegiani, et Cremaschi. Il dì seguente andarono cõ l'essercito presso Como ad un luogo chiamato le Pome. onde i Comaschi uscirono della loro città, & uenirono con bellissima gente al soccorso di Vico, doue s'era ritirato Matteo uscito delle forze d'Alberto Scotto con alcuni soldati. Quiui facendosi fatto d'arme il Visconte fu rotto, & furono fatti molti prigioni, tra' quali fu Giouanni da Lucino, & Frãchino Rusca, Matteo fuggì. In questa guerra Guido dalla Torre si diportò gagliardamẽte da egregio Capitano, & ualoroso soldato. In questi giorni nella città di Brescia nacque grandissima discordia, in modo che uenirono all'arme, onde finalmente Tibaldo Bru-

Pace tra' Turriano, & Viscõti

Galeazzo Visconte abbandona Milano.

Matteo Visconte sconfitto.

Tumulto sanguinoso in Brescia.

stato con la sua parte fu espulso, e'l Vescouo co' suoi partegiani ritenne il dominio della città. Ne' giorni medesimi, fu gran seditione in Bergamo, doppo la quale con trattato della pace, i Suardi ritornarono in Bergamo, & à i 25 di Luglio, Pino Vernazza da Cremona fu fatto Podestà del Cõmun di Milano, & Venturino Benzono di Crema fu eletto p Capitano del popolo. Primieramente la sua famiglia andò à Lomaccio per uietare le biade à Como, questi furono da 31. ilperche da molti da Lomaccio, & parte circostãte la notte furono assaltati, & ne furono feriti sei. della qual cosa in Milano facendosi consiglio, si leuò il popolo, & finalmente il Capitano con grã parte di quello, andò à Lomaccio, et in tutto distruße q̃l Borgo, con molti altri luoghi circostãti del Vescouado di Como, et poi ritornò à Milano. Il seguente Agosto Pauesi con la parte bandita di Dertona, Milanesi, & altri amici della liga assediarono da un cãto q̃lla città, et Mãfredo da Beccaria prese Sale. Pauesi presero il castel Serzano, il qual poi da' Dertonesi fu roinato. In q̃sti giorni Alberto Scotto, à sua deuotion cõdusse Castruccio Castracano de gli Antelmi ĩ età di 21. anno, che poi per sua egregia uirtù fu Prẽcipe di Lucca, con 400 caualli, et 1500. fanti. ilperche si diceua che'l Scotto uolea mouer l'arme cõtra Turriani, et anche alla liga per la potẽza sua, et esortation d'alcuni forestieri, cõducendo presso di lui ĩ Piacẽza, Matteo, Pietro Viscõte, et il Becaria cõ assai numero di Malesardi da Milano, Pauia, et della detta liga. Et cosi il Settembre ragunò gran quãtità di gẽte, tanto à cauallo, quanto à piede. Et diceuasi che uolea uenir uerso Milano, quantũque nõ si sapesse di certo. Tolse al suo soldo mille huomini d'arme, & altrettãti tra balestrieri, et fanti. onde il Pretore di Milano, & Enrico da Mõza, dissero nel Broletto di Milano, sopra di ciò, alquãte parole; et fu deliberato fare un buon'essercito cõtra Piacẽtini. Finalmẽte a' 18. di Settẽbre, Matteo Viscõte cõ gli altri fuor'usciti della liga, & cõ tutti i suoi fautori, cioè Dertonesi, Alessandrini, & Piacẽtini, che furono da 800. lancie, & sei mila fanti, uẽne ad Oria uolẽdo passare la Scelera. Il Scotto rimase à Piacẽza, et Cremonesi si misero ĩ ordine p uenir contra d'essi, & uenirono fino à Pizzighitõ. Cosi fecero per terra, & per acqua Cremaschi, & similmẽte Tibaldo Brusato si mise all'ordine per andar contra quei. Pauesi parimente fecero, & si cõgregarono ĩ un luogo per esser cõtra Matteo, e i suoi amici, cosi fecero i Milanesi. il che preparãdosi à Milano uenirono assai soldati di Nouara, Vercelli, et di Como, fautori de' Mãtoani, incominciarono à gridare, uiua, uiua Matteo Visconte. Ma leuãdosi quei di porta Romana restarono fraccassati, et ottẽnerono il Verzaro. Quiui cõcorse Albertino Visconte emulo di Matteo, all'aiuto de' Turriani, & similmente gli uenne quei della Torre co' suoi aderenti, & subito andarono contra Viscõti, & al primo assalto gettando da cauallo Andrea Visconte, l'uccisero. Doppo Guido dalla Torre sopra un gagliardo corsiero, hauẽdo cacciati i nemici, scorse tutta la città. Vbertino Viscõte doppo fuggi, et la sua casa fu messa à sacco. Pietro Visconte fu accõpagnato fuor di Milano, & andò à Poiano, presso Rò. Franzo da Carcheno uẽne à Milano alla obedienza del podestà, & de' Turriani. La notte del seguente giorno il Pretore dl Lode, & Antonio Fissilaga con bellissima gente uenirono à Milano, al seruitio de' Turriani, & similmente fece il Conte Filippo Langusco. Cosi fece ancora Alberto Scotto huomo uolubile, con tutta la militia de' forastieri Piacentini, Cremonesi, Nouaresi, & da Vercelli, Bergamo, Dertona, & Alessandria. A i tre d'Ottobre sopra il pallagio del Borletto Nnouo, fu fatto un grande, & general cõcilio, nel qual'era il Scotto, et gli altri colligati. Qui fu dimãdato il Podestà

Pino Vernazza podestà di Milano.

Cast uccio Castracani Prencipe di Lucca.

per un mese, che hauesse à fare le inquisitioni del trattato fatto contra quei della Torre, & contra tutti gli amici della liga, insieme co' Malesardi, i quali s'intendeano per ragione difendersi, & quiui Mosca, & Giacobo da Carcheno con Enrico da Nouara dissero, che la possanza di tal cosa si douesse dare al presente Pretore, & così fu ordinato. Poi ꝑ sei mesi Gulielmoto Brusato Nouarese fu fatto Capitano del popolo di Milano, & giurò il Capitaniato. Il giorno seguente fu bandito da Milano Matteo Visconte, Vbertino suo fratello, & Enrico Visconte. Il Venerdi seguente si diede ad Antonio Magno, et Odoardo da Pirouano. A gli Otto di Ottobre Fra Leone Lambertengo co' suoi seguaci entrò in Como, & cacciò le parti de' Rusconi. Onde fu morto Corradino Rusca. Il Nouembre in Milano fu fatto una general congregatione, doue interuennero gli Ambasciatori della liga per prouedere allo stato di quella. Et à i dodeci, Francesco figliuolo di Guidone della Torre menò per mogliera una zia di Alberto Scotto. A i quindeci, il sopradetto Guido menò parimente per mogliera una figliuola del Conte Filippo Languſco, chiamata Brurisonda. A i uentitre, Antonio Fisilaga di Lode fu eletto per Podestà del Commune di Milano. Et all'ultimo, fu eletto per Nodaro Antonio da Recanate scrittore delle cose poco auanti scritte, per mi BERNARDINO Corio, autore della presente opera, & Tommaso da Recanati, trombatore, & sindico, d'andare à Lode à denunciare il detto reggimento. In questo medesimo tempo Bonifacio Pontefice hauẽdo suscitato la fattione Guelfa contra la Ghibellina, quale sempre hebbe in odio, specialmente inducendo discordia tra' Genouesi, & Venetiani; i quali la parte Ghibellina molti perseguiuano. Et doppo contra Giacobo Cardinale Colonese, insieme con Sarra suo barba, ambedue huomini di grande animo. Per tal fattione nacque grande odio, per modo, che delle degnità, beneficij, castelli, & fondi paterni li priuò, & più, che loro, & la famiglia Colonese, fu approuati per publico decreto scismatici, & heretici. Vt habetur extra de scismaticis libro sexto. Et questa Papale ira era implacabile uerso Ghibellini. Fatto questo il Pontefice statui la solennità de' quattro Vangelisti, quale sotto duplice ufficio fosse celebrata. Vt habetur extra de reliquiis, et ueneratione sanctorum libro sexto. Et gloriosus Deus. Canonizò ꝑ santo Lodouico di Francia, il qual'era morto in Africa, come hauemo detto disopra. D'indi conuocò il Cõcilio generale à Roma, nel quale Filippo Re di Francia, & Sarra con altri Colonesi scõmunicò, & il Regno di Francia con uiolente ragione sottomise all'Imperatore Alberto, col quale s'era reconciliato. Per q̃sto il Re Filippo sdegnato, desiderãdo domare la superbia del Pontefice, si cõgiunse col Cardinal Colonese, et Sarra poi da ogni banda raccolse gli amici, & fautori di quegli. Onde una notte col fauor de' Ghibellini entrò in Narni, & andò al pallagio del Papa doue fu generato, & cõ le sue proprie mani lo pigliò, & condussselo à Roma, doue incarceratolo, fra 40. giorni mori, uerificandosi il detto di Pietro Morono, per auãti detto. In questi giorni, F. Giouãni Scotto, chiamato il dottore sottile, fioriua come singolare à questo secolo tra i luminanti, la cristiana fede. L'anno 1303. essẽdo in essilio Matteo Viscõte, Antonio Fisilaga Lodegiano, fu fatto pretore. Il Marzo, Martino dalla Torre, figliuolo del morto Cassono, fu eletto Capitano del popolo di Como ꝑ la parte Vitana, quale allora dominaua, et Tõmasino Greco da Bergamo fu fatto Capitano ꝑ il popolo di Milano, et giũse a' 4. d'Aprile. a' 30. di Marzo Gulielmo Brusato fu fatto caualiero aureato ꝑ l'Arciuescouo di Milano. Poi al Maggio tutta la città di Milano fu all'arme ꝑ cagiõ d'ũ trattato qual si dicea esser fatto

Antonio Fisilaga podestà di Milano.

Ghibellini escommunicati.

Bonifacio canonizò S. Lodouico Re di Francia.

Sarra Golonna icarcerò Bonifacio Põtefice, il quale iui morì. Scotto Minorita famoso.

fatto contra quei della Torre, & fautori suoi. Molti del Contado uenirono à Milano, & da otto giorni durò il rumore. Essendo Matteo Visconte con trecento huomini à cauallo, & quattro mila fanti à Birinzona, uenne à combattere il borgo di Lugano, il qual prese per forza. Poi à i uentinoue di Maggio, Matteo co' suoi seguaci, giunse al borgo di Varesio, i cui habitatori gli erano amici. Il di seguente pigliò il Borgo di Vico, & quel della Torre di Como; ilperche quasi la città restò assediata. Questo intendendosi à Milano il giorno seguente, il Fisilaga, e i Turriani con gran compagnia di soldati, & forestieri, & con assai uittuaglie, in Milano fecero apparato per andar contra di Matteo. Et cosi uenirono i seguaci de' Turriani; cioè, Gulielmo Brusato, co' Nouaresi, et Simone da Carobiano co' Vercellesi. Auuocato de' Maggi, co i Comaschi era capo de gli altri. Doppo à i uenti d'Ottobre Giouanni Marchese di Monferrato uenne à Milano in aiuto de' Turriani, solamente con la sua corte, & fu alloggiato in S. Ambrogio. Le genti d'arme c'hauea lasciato à Pauia, cõ 4000. fanti. & da questa Rep furono pagate ducento cinquanta lanze, con tre caualli per ciascheduna Il Lunedi seguente Matteo Visconte, uedendo che poco profitto poteua fare à Como, si leuò con le genti, & andò à Piacenza, doue dalla Communità fu riceuuto. Et poi à i uenticinque il Marchese per la partita di Matteo; da Milano amicheuolmente si partì, & fugli donato per il Commune cinque mila libre di terzoli per dare alla sua gente. Et poi tra il Vescouo di Brescia, & il Commune per una parte; & Tibaldo Brusato, co' suoi seguaci, per l'altra, fu fatta la pace, la qual durò poco. ilperche Tibaldo in brieue fu cacciato. Al giorno predetto Benedetto dell'ordine de' predicatori, drieto à Bonifacio fu creato Papa. Costui da' Fiorentini in un fico col diamante fu attossicato, per la pace di Toscana. Et à i uẽtiquattro di Luglio, i Parmegiani fuor'usciti entrarono in Parma pacificamente, col consentimento di Giberto da Correggio, contra il uoler della parte Rossa, & lui fu fatto Capitano del popolo di quella Città. L'Anno seguente, che fu nel mille trecento quattro, essendo bandito Matteo Viscõte, in Milano fu eletto podestà Anselmo da Palestra. Poi al mese di Maggio Giuliano Mariano da Cremona, à mezo l'anno fu fatto Capitano del popolo. Et all'ultimo d'Aprile fu conuocato in Cremona un concilio di tutta la liga Lombarda, doue fu ordinato, che tra essi colligati si facesse un generale essercito contra Piacenza, che fosse in punto a' quindeci di Maggio. Onde il Commun di Cremona promise ducento caualli, & tre mila fanti, & tutti i forastieri contra al nauilio, & cosi l'altre città secondo la portione sua si obligarono. Ilperche il Podestà con le genti d'arme Milanese caualcò à Pauia doue si hauea à congiungersi con l'essercito. Imperò che intendendo Alberto Scotto uoler uenire à castel S. Giouanni, & ciò non seguendo il Pretore ritornò à Milano. A i diece del predetto, Milanesi ordinarono l'essercito contra di Piacenza, & a' dodeci furono date le bandiere del Commune di Milano in publico parlamento. Onde à i uenti il Pretore caualcò à Pauia, & il seguente giorno fu seguitato dalla militia, & similmente fecero Pauesi, Nouaresi, & Vercellesi. Il Marchese di Monferrato parimente s'era congiunto à queste Republiche con seicento lancie, & quattro mila fanti. Il Marchese di Saluzzo gli uenne con robuste genti, & cosi fecero altri Marchesi. Similmente uenne la militia di Bergamo, & tutti passarono il fiume Pò, & posero le loro genti sopra del Piacentino, & le parte circostanti dell'Arena, Fontana, & Trebia, dando grandissimo guasto. Distrussero molte fortezze de gli Scotti, & d'altri Piacẽtini. Et à i due del mese, die-

Benedetto dell'ordine de' Predicatori creato Põtefice, & fu con un fico auelenato.

Anselmo da Palestra podestà in Milano.

dero un tanto guasto fino alle porte di Piacenza, quanto à ricordo d'huomo mai dar si potesse. Cremonesi, Lodegiani, & Cremaschi erano à Toresello, & in nessun modo non uolsero entrare sopra quello di Piacenza. Ilperche à i sette di Giugno l'essercito Milanese ritornò à Milano. Doppo questo Albrigo Suardo con la sua parte fu cacciato fuor di Bergamo, & entrarono nel castel di Martinengo, & di Caresio. onde Matteo Visconte unito à Baldoino de gli Vgoni con la militia di Brescia uenne à Pōtilio in fauor de' Suardi. & di li tutti andarono nelle parti di Terseuero, & il Capitano del popolo di Milano con gran moltitudine di combattenti caualcò à Bergamo all'aiuto de gl'intrinsechi di quella città. Et similmente la liga ordinò grandissimo essercito contra de' fuor'usciti Bergamaschi, che teniuano Martinengo. Poi Federico Ponzone di Cremona fu eletto Pretore in Milano, il quale à i uent'un d'Agosto caualcò à Carsenzago, & il dì seguente col Mosca della Torre, & molti altri della sua fattione con le genti d'arme Milanese caualcò à Cassano, & d'indi à Codogno. & finalmente à i due di Settembre andarono all'assedio del Castel Martinengo, insieme co' Bergamaschi intrinsechi. Cremonesi erano à Soncino, doue non potendo hauere il Castello, fornirono Codogno, & Grisalba di robuste genti, & uittuaglie. Quiui hauēdo dato il guasto, Milanesi ritornarono alla sua città. Et il seguente Decembre, Alberto Scotto renunciò il dominio di Piacenza alla Communità. Et poi pentito dell'error suo fece fare un concilio uolendo ricuperare la Signoria. per la qual cosa la Città fu in arme, & diceua che piu non uoleano il Scotto per Signore; ma finalmente i duodeci Consoli di Piacenza pigliarono le fortezze della città. onde Alberto con altri de' suoi aderenti, fuggì à Parma, & il dì seguente, il Visconte, Palauicino, & altri fuor'usciti ritornarono alla sua patria. Pauesi con l'aiuto di questi occuparono il castel d'Arena. onde al Conte Filippono Langusco con fuogo, & continue correrie, depredando faceua gran danno nel Vescouado di Piacenza. Et l'Anno mille trecento cinque, essendo in essilio Matteo Visconte, Federico Ponzono fu podestà in Milano, & Francesco da Carobiano Vercellese, fu eletto Capitano del popolo, ma rinunciato l'ufficio uenne à Busto Lauezario all'ultimo di Gennaro. Il Febraro giunsero à Milano gli Ambasciatori de' Romani, richiedendo al Pretore, Capitano, & Prencipi Turriani, & altri primati di questa Republica, che gli uolessero dare un discreto, & sapiente huomo Milanese, per Senator di Roma, per un'anno, cominciando all'Aprile, sopra del che si fece frequente concilio, assignandoli Paganino, figliuolo di Mosca dalla Torre, il quale con grandissimo honore andò à Roma alla Senatoria dignità. Nel predetto mese ancora il Mosca, Guido della Torre, come arbitri tra gl'intrinsechi, & fuor'usciti Dertonesi, con uentiire riputati Milanesi, andarono à Dertona, doue con grand'honore accordarono le parti, & ciascuno ritornarono nella sua patria. Doppo al mese di Maggio si agitò un gran trattato contra de' Turriani, & suoi Fautori per alcuni potenti Milanesi, & gli interuenia il nodaro de' Turriani. Lo effetto era di assaltare all'improuista Turriani, & tagliargli à pezzi. Finalmente il nodaro manifestò il tutto à Martino, Mosca, & à Guido della Torre. Ilperche di subito fu preso Otorino da Soresina, & Caualiono da Cornaliano, da i quali intendendosi la cosa, fu dato il bando à Landolfo Borro, Cressono Criuello, Armiraglio da Osnago, & Albertino da Besozo. Al Giugno seguente Mātouani, & Veronesi, andarono alla città di Brescia ī fauor de' fuor'usciti della città di Bergamo. Onde il Podestà di Milano con tutte le genti militare, il Conte Filippone Langu-

Federico pō Zone podestà ī Milano.

Romani chiedano ā Milanese per senator di Roma. Paganino dalla Torre uà senator di Roma.

Tradimēto ordito contra Turriani.

sco con quelle di Pauia, & parimēte fecero i Nouaresi, Vercellesi, Cremonesi, Lodegiani, & Cremaschi, con tutto l'essercito caualcarono à Carauaggio in aiuto de' Bergamaschi. Ilche intendendo i Mantoani, & Veronesi ritornarano alle lor città, & cosi fecero le predette genti. A i uentiquattro del mese già le genti ecclesiastice, crudelißima guerra facendo ad Azzo da Este, lui co i figliuoli usci di Ferrara, & andò à Guastalla, doue tol se per mogliera una figliuola di Carlo Re di Puglia. Onde Tadeo di Manfredi Reggiano, Bonifacio da Canossa, Tōmasino Panzerio furono da lui fatti Caualieri Aureati. Il seguente Luglio il Ponzono fu refermato pretore per il mese d'Agosto, & Settembre. Del mese predetto ancora à Piacenza fu celebrata una dieta della Lombardica liga, doue fu deliberato all'Agosto proßimo ragunare l'essercito à Martinengo. Fu eletto Capitano di tutta questa liga Guido dalla Torre. Al primo d'Agosto in Milano furono letti molti grauißimi statuti, contra quei soldati che non ueniano al campo, il qual douea andare uerso Bresciani, Mantoani, Veronesi, et Fuor'usciti di Bergamo nelle parti di Martinengo. Quiui per Capitanio di Valuasori parlò Faccio da Pusterla; & per la parte popolare Ricciardo da Niguarda; per altri Milanesi il Pretore. & finalmente deliberato c'hebbero l'essercito, furono dati i nuoui stēdardi a' fuor'usciti di Brescia. A gli otto del mese, il podestà con le bandiere caualcò à Gorgonzola, & il di seguente iui similmente giunse Guido Turriano con tutta la militia forestiera. Et d'indi il pretore andò à Carauaggio, & Guido à Triuilio, il Capitano del popolo procedette à Vaure. & poi tutti insieme andarono col campo al castel del Cincato, doue erano Cremonesi à numero quindici mila pedoni, & cinquecento lanze. Pauia, Nouara, Vercelli, Dertona, Piacenza, Bergamo, Lode, & Crema, haueano le genti sue insieme con gli huomini d'arme del Marchese di Ferrara alla banda di quà del fiume Oglio, il quale per l'altezza non poteano paßare. Bresciani erano sù l'altra riua per uietargli il paßo. Questo essercito si scriue essere stato sessanta mila persone, & iui dimorò quindeci giorni, ne i quali interuenne che Cressono Criuello, co' Malesardi Milanesi, & suoi seguaci, da quaranta caualli, & mille fanti entrò in Neruiano. D'indi uolse entrare in Ro, & nel Borgo di Legnano, credendosi esser seguitato dall'altre genti; ilperche non seguendo nessun'effetto lasciò l'impresa. & dall'altro canto à i noue di Settembre l'essercito Milanese, & confederati uedendo per l'altezza d'Oglio non poter passare uenirono à Caßano, & finalmente à Milano. Et Cressono hauendo co' suoi soldati abbandonato Neruiano, disubito Milanesi lo distrußero. Nel medesimo mese il Conte Ricardo Languscouenne per Pretore à Milano, & Bernabò di Palestrelli Piacentino fu eletto Capitano del popolo. In questo tempo essendo morto Benedetto Pontefice, successe Clemente V. di natione Guascone, per innanzi detto Bernardo Vescouo di Burdella. Con tal fraude ascese al Ponteficato, erano in conclaue rinchiusi i Cardinali, quali non accordandosi ui stetero assai. Onde un di loro instrusse un'huomo sagace, & astuto, il quale simulaße uenir di Francia con lettere, per le quali si nōciaua, com'era morto il Cardinal Vescouo di Burdella. Queste lettere furono lette ad alcuni Cardinali, i quali intendendo la morte di costui gli parue hauer trouata la uia di riuscir del cōclaue, & doppo far nuoua prattica. Ilperche elessero quello, credēdosi esser morto, et cosi uscirono fuora. onde il uiuo cardinale rimase Papa, et intēdendo della elettiō subito mādò p i Cardinali che andassero à lui ī Frācia. Onde ubbidiēdo loro al Pontefice si ritrouarono à Lione di Burdegalia, oue poi si tenne la corte Papale, &

Clemente 5. Pontefice Romano, ī qual modo ottenne il Papato.

con gran danno de' Cristiani; questa fu la sua prima traslatione. Quiui con infinita moltitudine di Frācesi fu coronato, de i quali alcuni ne creò Cardinali; Giouanni, & Giacobo Colonnesi restituì al Cardinalato. Et d'indi tre Cardinali con potestà Senatoria mandò à Roma, i quali hauessero à gouernare Italia. Nel suo tempo a' Venetiani per hauer loro occupato Ferrara, interdisse i sagramenti per iscommunication Papale, & approuò la regola di S. Francesco, & confermò la elettion di Enrico Imperatore. Poi l'Anno mille trecento sei, essendo bandito Matteo Visconte, del mese di Marzo Rogerino di san Michele Parmegiano fu eletto Giudice del Podestà, per nome detto Francesco Carobiano de gli Auuocati da Vercelli. Costui alla podestaria di Milano uēne all'Aprile, nel qual mese ancora Bosello di Soma genero di Cassono della Torre fu fatto Capitano, & entrò al primo di Maggio. L'Agosto s'intese che i Bresciani, & Fuor'usciti di Bergamo, con Veronesi uoleano andare à Bergamo per farli guerra, et erano approssimati alla Città per offendergli, & anche buona intelligenza, & amicitia haueano col Visconte, per modo che à i diece d'Agosto in Milano fu comandato l'essercito. onde del Contado ui giunse mille fanti, & fu comandato che tutta la militia fosse à punto per andare col Pretore, sotto pena del bando. A i diciasette d'Agosto il Podestà di Pauia, & il Conte Filipono con la militia de' Pauesi, & molte genti da piede uenirono à Milano in aiuto de' Turriani, & suoi fautori, & similmente fecero Dertonesi, Nouaresi, Vercellesi, & Comaschi. Il giorno seguente il Pretore di Milano caualcò à Cassano, doue subito ui giunsero le gente predette, con quasi tutto il popolo di Milano. Matteo Visconte con ottocento caualli, & mille cinquecento fanti uenne per fino al ponte di Vaure, credendosi prenderlo, ilche non riuscendo, di subito ritornò uerso Palazzuolo, & poi alla banda di Brescia. Finalmente perdendo ogni speranza si ridusse à Pescara del Vescouado Bresciano. Delche Milanesi hauuto auiso, à i uentiquattro del detto ritornarono con le lor genti à Milano, & tutti i forastieri furono licentiati. Nel mese predetto Guido di Roberti da Reggio fu fatto Pretore à Milano, uenendo l'Ottobre. Et Oto Vacca Comasco fu eletto per Capitano del popolo. In questo tempo i popolari Modenesi per le crudeltà d'Azzo Marchese di Ferrara si ribellarono, & à terra diedero la Rocca, ilperche rimasero liberi. Il simile fece Reggio con tutti i castelli di fuora, eccetto Ragiolo. In questo anno medesimo Ameo Visconte in Ferrara passò all'altra uita. L'Anno mille trecento sette, essendo bandito Matteo Visconte, Malatesta di Rimino fu Pretore in Milano, ma renūciando l'ufficio successe Arnolfo Fisilaga. Et à i due di Marzo si fece la pace co' Bergamaschi, onde ogn'uno fu cauato del bando. Oto Vacca fino al Maggio fu refermato Capitano, & Giacobo Marchese Caualcabò fu fatto Podestà, entrando alla podestaria al primo di Maggio. Del mese di Luglio in Piacenza si leuarono le parti, imperò che i Fuor'usciti, cioè Palastreli, Scotti, Furigosi, e i lor seguaci, col presidio di Gulielmo Caualcabò entrarono in Piacenza, & cacciarono la parte Landesa, & Visconti co i fautori suoi. Al prossimo Agosto Bresciani, & Mantoani cominciarono la guerra contra Cremona. per la qual cosa il Podestà di Milano con la caualeria, et duo mila fanti, il giorno di san Bartolomeo andò in aiuto de' Cremonesi à Cremona. Et à i uentisei del medesimo mese, conciofosse che Carlo Re di Sicilia, auanti che Teodoro Marchese di Monferrato ritornasse dalle bande marittime, & in nome suo, & come general procuratore nella Città d'Aste hauesse mandato Egidio, huomo di grande autorità, per fare una nuoua amicitia alla ricuperation

Clemente quinto confermò la regola di S. Francesco.

Guido di Reggio podestà di Milano.

Malatesta di Rimino podestà di Milano.

tion

tione delle terre, quale altre uolte il Marchese di Saluzzo haueа occupato à Carlo antecessore suo, aspirando in tutto come à proprio patrimonio alla heredità d'esso Marchesato, non ancora hauendo ottenuto Cuneo importantissimo Borgo, nè parimente la ualle. Per questo gli Astegiani oltra modo furono fatti allegri. Onde con Egidio entrarono nell'habitatione del Prencipe di Acaia, al quale doppo lunghi ragionamenti Egidio per speciale capitolo promise di farlo Vice Rè se li prestaua aiuto ad ottennere Cuneo, & del resto, se l'acquistarebbe, la terza parte assignaua à gli Astegiani, l'altra al detto Rè, & la terza ad esso Prencipe. Parimente si offeriua di concederli Barge, et Reuello, & dargli aiuto per la ricuperatione di Cliuasso con le circostante Ville. sopra del che il Prencipe hauendo considerato, refiutò il tutto. Onde Egidio di subito ritornando à Carlo gli narrò per ordine, ciò che gli era accaduto, per modo che il Rè, mandò un suo figliuolo nominato Duca contra del Prencipe, con un potente essercito, all'assedio del Prẽcipato di Acaia, & quello in termine di poco tempo occupò. Per la qual cosa Filippo Conte di Sauoia à Carlo mandò la mogliera, & molti altri huomini egregij uolendolo reconciliare, ma il Prencipe sopradetto intendendo nessuna buona opera hauere fatto, hebbe secreto ragionamento con Rainaldo di Leto gran Siniscalco di Carlo, il quale nel l'anno 1305. nelle fauce del Pie de' Monti era giunto con cento huomini d'arme, et ducento Balestrieri à pigliare il giuramento della fede in nome del Rè, in Alba, Carasco, Sauigliano, Mõte Vico, & doppo era andato all'aiuto de gli Astegiani, i quali guerreggiauano contra il Guasto, Tonghe, & Moncaluo, nõ ancora essendo ritornato nella prouincia si cõfederò seco, senza sapere gli Astegiani, & di subito ambedue, essendo il Marchese di Monferrato all'assedio del castello di Moncaluo, il Marchese di Saluzzo ui uenne con alquante genti scielte per hauere esso castello, col Vignale, dolorosamente datto in dono al detto Rè, quale l'haueа fornito delle genti prouinciale. Ilperche diceuano in tutto uolere cacciare di li il Marchese di Monferrato. Onde lui, & Astegiani che erano seco, intendendo tal nouità, abbãdonato l'assedio di Moncaluo, ritornarono adietro. Imperoche il di seguente Rainaldo, & il Prencipe, cõ due mila fanti, et 500. soldati, arriuarono à Tonghe, & quiui richiedendo d'intrare in Aste per hauere uettouaglia, li furono denegato, sapendo che loro cercauano di pigliare il dominio. L'Ottobre seguente il Marchese di Monferrato, dalla parte nominata la Serra cercò d'intrare in Moncaluo, et quiui tre giorni dimorando senz'alcun profitto, riuoltò l'impresa à Cliuasso, il qual castello il seguente Decembre occupò, insieme con san Raferio, & dall'altro canto Raimondo, & il Prencipe con aspro assedio ottennero Lini. onde il Marchese di giorno, in giorno uedendo il nemico crescere in possanza, si confederò con Filippo Langusco Prencipe de' Pauesi, il qual con la militia di quella Republica andò all'aiuto suo, & essendosi uniti andarono all'assedio della Villa di Lù, i cui defensori s'accordorono di rendersi in termine di quindici giorni se Carlo non li soccorreua. onde Rainaldo Senescalco del Rè, essendo auisato del tutto, insieme col Prencipe, et Georgio di Ceua hauendo ragunato molta gente andarono in campo scontro Vignale. ilperche la seguente mattina il Langusco insieme con certo poco numero di soldati (ritrouandosi il Marchese in Rosignano,) come furioso contra gli nemici cominciò la battaglia, ma quella in tutto essendoli contraria fu prigione, & le genti sue con molta uccisione si missero in fuga. Doppo per il uincitore di subito fu mandato sotto fidele scorta in Sicilia à Carlo, il quale facendolo custodi

re in un castel di Marsilia, ui stette piu di sei mesi, per fino che da Opizino Spinola fu liberato sotto questa conuentione; che Opizino promise di dar diece galee al detto Re, fornite di combattenti. per aiuto della ricuperatione di tutto'l Reame di Sicilia, satisfacendo però Carlo lo stipendio d'essa armata, & anche concedette ad Opizino Moncaluo, & Vignale, con le uille che teneua il Marchese di Monferrato, come in dono à lui concesse, dal Marchese di Saluzzo, come disopra è detto. Adunque il Spinola hauendo forniti essi castelli in suo nome, fecero il giuramento di fede nelle sue mani. D'indi Prateßi nobile famiglia restituì in Moncaluo, & parimente i Secchi, in Vignale, già cacciati per il Monferrato. Nel modo adunque dimostrato disopra Filippo Langusco essendo fatto prigione, Pauesi à i uentiotto del mese, elessero in suo luogo il Conte Ricardo suo figliuolo. Et al penultimo di Settembre il Podestà di Milano, con tutti i Cremonesi, & seguaci diedero gran guasto sù'l Bresciano, contra della qual diocesi gli erano ancora i Marchesi Caualcabò. A i uentiquattro d'Ottobre, il Lunedì di notte, Mosca dalla Torre genito di Napo doppo lunga infermità passò all'altra uita, & la seguente mattina fu sepolto nella chiesa di S. Francesco in Milano, con dignißimi funerali, uestito di porpora; & il feretro era coperto di uairi, doue era il corpo, sopra del quale, con quattro haste era portato un baldachino di scarlato. A queste essequie gl'interuenne tutto il Ciero di Milano, & di fuora, insino alle Abbatie. Dipoi à gli otto di Nouembre, il Martedì di notte, Martino dalla Torre, figliuolo del morto Cassono, ancor lui finì i suoi giorni, e'l Giouedì seguente fu sepolto nel Tempio di S. Eustorgio, fuor della porta Ticinese. Alle cui essequie non gli fu portato il baldachino. Era uestito d'una ueste di color uerde fodrata di uarri, & auanti il corpo, gli era sopra d'un corsiero un'huomo d'arme, con lo scudo, & lo stendardo uoltato à terra. Poi à i diciasette di Settembre, Guido Turriano, figliuolo del già morto Francesco, in frequente concilio del Cõmun di Milano uniuersalmente fu eletto Capitano del popolo per un'anno. Quiui non interuenne contrarietà d'alcuno, anzi al pallagio suo fu accompagnato da tutti i parentadi di Milano, insieme con le uicinanze delle porte. & doppo uolontariamẽte da' Piacẽtini per due anni fu fatto Capitano del popolo, & gli statuirono duo mila libre di prouigione. Et Guido gli douea dare il podestà, Giudice, et nodari, secõdo l'apparer suo. Galeazzo Viscõte genito di Matteo fu fatto Pretore à Treuigi, doue per hauer già maritata Giouãna sua figliastra, figliuola di Nino sopradetto, à Ricciardo Caminate, huomo primate della fattion Ghibellina, & appresso l'Imperio molto istimato; quantunque dalla patria suo Milanese fosse cacciato, uiuea in gran dignità. In questi giorni frate Dolcino heretico fuggì da Milano ne i uicini mõti di Nouara. Ma dal l'Inquisitore essendo seguitato insieme con Malgarita sua heretica concubina, & molti altri, sendo preso, et condotto à Vercelli fu bruciato. Ancora Alberto Imperatore passando il Reno da un suo nepote fu ucciso. In questo medesimo tempo per Anardo Pelagrua Cardinale, et Legato Apostolico fu predicato la Croce cõtra Ferraresi, come à feudo ecclesiastico. Ilpche Azzo Marchese di Ferrara come disperato, nel castel d'Este morì. Onde p i frati predicatori ĩ un uaso di miglio da nascosto fu trasportato nella città. Ad Azzo successe nel stato Fresco, ilqual tenea p suo figliuolo, quãtũque fosse nato di cõcubina. Costui p il fauor d'alcuni Ferraresi tẽne la signoria fino a' 5. d'Ottobre. Imperò che p la sagacità di Guido Vescouo di Ferrara, il popolo deliberò di nõ esser piu sottoposto à gli Estẽsi. Fresco fuggì nel castello, et hauẽdo i Venetiani ĩ suo aiuto li cõcesse il castello doue cõtra il po

Come fu sepolto Martino dalla Torre,

Dolcino heretico fu bruciato à Vercelli.

Alberto Impatore ammazzato da un suo nepote.

polo messe il presidio, & bruciarono il borgo contiguo. Finalmente tra i Venetiani, & Ferraresi fu fatta la pace, et capitolarono d'accordo che Venetiani tenessero il castello cõ meza la città uerso la fortezza, & ui mettessero un Vicedomo al gouerno. Ancora Enrico Conte di Lucimborgo prese l'Imperio de' Germani. Et l'anno 1308. essendo bandito il Visconte, & Guido della Torre capitano del popolo di Milano, Matteo da Palio fu Podestà in Milano. Et à i sei di Febraro Francesco da Parma Arciuescouo di Milano nel castello di Angiera uide l'ultimo giorno. Ilperche con grandissimo honore fu portato, & sepolto nella chiesa di santa Maria maggiore in Milano, & d'indi à i dodici del mese Cassono della Torre figliuolo di Mosca, che era Ordinario nel predetto tempio, niuna uoce discordante fu eletto Arciuescouo. Ilche fu grandissimo piacere à Guido, & altri della fattione Turriana. onde Guido richiesse alla Cõmunità di Milano, che si douesse accompagnare il nouo Presule al Legato, il quale era nella terra di Cortona, per impetrare la confirmatione della dignità Arciuescouale, la Cõmunità fu contenta, & pagò l'andata di molti nobili per sessanta giorni, dandoli libre sei di terzoli per ciascuno, che haueano sei caualli per uno. Guido alla Communità prestò i denari. onde à i uentisei di Marzo Cassono Turriano fu confirmato Arciuescouo dal Legato con gran solennità, et à i uentitre d'Aprile uenne à Lodi, & poi in Claraualle, doue con grande allegrezza il popolo col Clero gli andò incontra, & l'accompagnarono in Milano. In questi giorni Giberto da Correggio Prencipe di Parma leuandosi il popolo con l'aiuto de' Cremonesi fu cacciato fuori, & il Podestà che era Senese con la sua famiglia restò ucciso. Ma di subito Gulielmo Rosso co i suoi seguaci intrò nella città, fuora della quale cacciò i Cremonesi che reggeuano. Al mese d'Aprile per tutte le città della Liga fu ordinato un grandissimo essercito contra Bresciani in aiuto de' Cremonesi. Ilperche à i uentidue di Maggio il podestà di Milano con Franceschino dalla Torre uscì con bella, & ualida comitiua per andare à Cremona. In Milano fu ordinato, che tre porte della città douessero seguitare questo essercito. onde fu gittato il dado tra le prime porte, & le tre infime, la sorte uenne al popolo di porta Romana, Orientale, & Ticinese, & così andarono. Principalmente diedero il guasto al Bresciano, & presero il Castello detto Isola, & di lì ritornarono à Milano. Del mese di Giugno Parmegiani andarono all'assedio del castello di Nizallo tenuto per Giberto da Correggio, col quale hauendo comessa la battaglia, Parmegiani rimasero debellati, & uinti con la uccisione di cinquecento di loro, & con altri tanti presi. Poi nel mese predetto fu fatta la pace, & Giberto co' suoi seguaci intrò nella città, doue fu eletto Pretore Zonfredino dalla Torre ꝑ cinque anni, & ordinarono che se nõ accettaua la Pretoria, nessuno Milanese insino à diece anni auuenire in Parma potesse essere podestà. Ancora Manfredo Porcilio di Forlì fu eletto pretore in Milano, doue à i uentidue di Settembre sopra il pallagio nuouo fu celebrato un concilio di ottocento huomini del popolo, & tutte le arte con la Credenza di santo Ambrogio, & quiui furono congregate da tre mila persone per la elettione del Capitano. In questa congregatione gli interuenne Petrobono di Lantelmo Giudice. Guido della Torre Capitano del popolo, il quale espose la forma del statuto del Commune di eleggere Capitano, & poi si partì. Doppo Corrado da Corregio Giurisperito disse molte elegante parole, esortando ogn'uno che Guido si douesse confermare Capitano. ilche uniuersalmente fu ordinato. onde i quattordici Anciani del popolo lo andarono à leuare da ca-

Pace tra' Venetiani, et Ferraresi con una capitolatione tra loro.

Enrico di Lucimborgo eletto Imperatore.

Matteo da Palio podestà di Milano.

Cassono dalla Torre Arciuescouo di Milano.

Manfredo Porcilio podestà di Milano.

sa, & uenne ad accettare il Capitaneato perpetuo, & giurò secondo la forma dello statuto. Poi li fu data la possanza di correggere gli statuti, & ancora farne de' nuoui. Del che poi sopra la piazza del Broletto per letitia si fecero molti torniamenti; & al primo di Ottobre nel Concilio generale di Milano fu costituito un Sindico à giurar la pace con tratta tra il Cõmune Milanese, & Bresciani, & cosi giurò. Doppo per la città fu gridata, & similmente fecero i Bresciani. A' i dodici di Ottobre il Vescuo di Nouara nel Domo cantò la messa, & poi con la concessione delle bolle Papale confermò nell'Arciuescouato di Milano Cassono della Torre, & diedegli una stola bianca à modo di Pontefice, & la Croce, la quale si douea far portare auanti. Nel detto mese in Milano ancora fu fatto un parlamento di tutti gli Ambasciatori della liga. Si scriue, che fino à quei tempi mai in Italia non fu la simile. Quiui fu proposto di rifermare la liga per dieci anni, & comissero à Guido della Torre perpetuo Capitano del Cõmune di Milano, che fra tre mesi eleggessi il luogo doue si hauessero à congregare gli agenti di essi potentati, & deliberare quanto serà ordinato, quantunque altro non succedesse. In tanta gran fortuna uedendosi Guido Turriano, mandò Ambasciatori à Matteo Visconte, il quale come da ciascuno abbandonato dimoraua nelle circostante parte di Verona, ad un luogo nominato Nigarola. Costoro trouarono Matteo, che con una bacchetta in mano, et come huomo priuato, con un'altro passeggiaua su la riua del fiume Ladese. Quiui gli Oratori esposero tre dimande da parte di Guido, l'una, che cosa facesse, la seconda, se mai speraua di uenire à Milano, & la terza, se di si rispondeua, quando. Matteo udendo questa ambasciata alquanto stette sopra di se, finalmente rispose, quello che faceua il poteuano uedere, del uenire à Milano speraua di si, quando, quando i peccati de i Turriani auanzassero quelli, che lui hauea quando ne fu scacciato. Et l'anno 1309. pure essendo bandito il Visconte, & Guido Turriano Vicario perpetuo costituito à Milano, del mese di Magio, alquanto si comprendeua uoler mouersi nouità in Piacenza, fra Alberto Scotto, Fontanesi, & altri di fattione Guelfa per una parte, per l'altra il popolo, Landesi, Furigosi, & alcuni de' Palastrelli, tutti Gibellini. Ilperche à i due di Maggio gli prouigionati da cauallo del Cõmune di Milano caualcarono à Piacenza in aiuto della città. Doue Tegniaca da Pallauigino, huomo di poco sapere era Podestà, & Raimondo Terzago Capitano. A i cinque del predetto Alberto Scotto simulatamente andò dal Pretore dicendoli, che haueua fatto la pace co i suoi nemici, & che sicuramente andasse à dormire, & non dubitasse della città. Ilche il buon Podestà credette. Onde poi nell'hora del primo sonno, si come il Scotto haueua ordinato, fu dato alle campane. Ilperche tutta la sua fattione armata corse à casa di Alberto, & crescendo il rumore ogn'uno fu all'arme, & poi il Scotto co i suoi seguaci andò alla piazza, non sapendo il Podestà, & Capitano che cosa fosse. Et cosi i contrarij di Alberto trouandosi sproueduti, insieme col Podestà, Capitano, & i prouigionati co i suoi amici fuggirono. Con tale astutia furono della città scacciati, & depredati, solamente tre rimasero morti. Et in questo modo Alberto restò Signore della città di Piacenza, Landesi intrarono nel castello Zauatarello, & lo tennero occupato insieme con alcuni armigeri del Commune di Milano al fauore di Guido Turriano Capitano del popolo. In questo mese di Maggio Arnaldo Cardinale Diacono intitolato di santa Maria in Pertica, per Legato uenne à Milano con degna comitiua, & publicamente con autorità pontefìcale iscõmunicò i Venetiani per la tenuta di Ferrara, nel modo come di sopra

Ambasciaria di Guido Turriano à Matteo Visconte, con l'acuta risposta.

Alberto Scotto s'insignorisce di Piacẽza

disopra è dimostrato, dicendo che essa città era douuta alla chiesa Romana. Ilperche uolendo il Pontefice andar contra di quelli, uolse che l'Arciuescouo di Milano, & ogni altro Vescouo d'Italia con honoreuole militia andassero à Bologna, doue si hauea à celebrare sopra di ciò un concilio. Et cosi al terzo di Luglio Cassono Arciuescouo sopradetto con ualida militia andò à Bologna, & poi insieme con Fresco da Este, & altre genti soccorsero Ferrara dal braccio Venetiano, i quali p nuoua ribellione ui manteneano duro assedio. A i uentiotto d'Agosto ottenendo il ponte sopra il fiume del Pò insieme col castello Tealdo, in questa battaglia furono morti da due mila Venetiani. onde sotto certi capitoli fu fatta la pace: poi à i uentiuno di Settembre Cassono Arciuescouo ritornò à Milano. Del mese di Giugno esistenti gli estrinsechi di Piacenza co i prouigionati Milanesi in castel Zauatarello facendo guerra à Piacenza, eccoti che molti Primati intrinsechi di quella città cioè Fontanesi, Vesconti, Pallastrelli, Furigosi, & quasi tutto l'essercito fuor della città andarono contra de i forestieri, et posero l'assedio à Borgo nuouo, doue gli oppidani molta guerra faceuano à Piacenza. Perilche gli assediati dimandarono l'aiuto de i nostri Milanesi, onde con quanta uelocità si puote à i diciotto di Giugno il podestà di Milano caualcò co i prouigionati del Cõmune al soccorso de' forestieri, & a' suoi soldati fu comandato in Milano che qualunque hauesse cauallo seguitasse le genti d'arme, et cosi à i sette di Luglio nel concilio generale fu deliberato l'essercito contra di Piacenza, & fu statuito che'l popolo si mouesse, & che le bandiere si portassero per le contrade, acciò che ogn'uno di anni diciasette insino à sessantacinque fosse tenuto andare in questo essercito. Et indi à i noue del mese Simone figliuolo del Capitano di Milano co i prouigionati del Cõmune, et con molti altri caualcò, & si fece una cernida di mille ducento huomini Milanesi à piede, che subito andassero contra Piacentini. onde nel predetto mese si congregò un grandissimo essercito all'assedio del castello S. Giouanne tenuto per Alberto Scotto. Quiui interuennero le genti Pauese, Nouarese, Vercellese, & quasi di tutto il Contado di Milano. In modo che fu detto esserli cinquanta mila persone. Piacentini chiusero tutte le porte eccetto due, & mai non uscirono fuora della città. Ilperche furono presi molti castelli del Piacentino, & fu comesso quasi intollerabile danno, per la difensione di Piacenza li mandarono Bresciani cinquanta huomini d'arme, parimente fece Verona, & Mantoa. A i uentisette di Luglio l'essercito Milanese si leuò, & andò su la Trebia, distante dua mila passi à Piacenza. Ilperche molti guastatori andarono fino à i borghi. Finalmente per bisogno di uettouaglia tutte le genti si diuisero, & ciascuno ritornò alla sua stantia all'ultimo di Luglio. Et à i sette d'Agosto Enrico da Castiglione Colletrale di Guido Turriano con molte genti d'arme da cauallo, et da piede caualcò à Pauia, p andare al soccorso di Borgo Nuouo, al quale assedio si diceua che li uoleua mandare Alberto Scotto, ma non essendo uero ritornò à Milano, doue del mese di Settembre ad ogniuno pareua uedere, che uolesse nascere nouità contra del Capitano, oueramente che lui si uolesse mouere cõtra qualche uno, considerato che alla città molte genti del Contato con arme di continuo ueniuano, et nessuno intendeua la cagione. ma finalmente discoperto il tutto, si conobbe esser cosa piu dolorosa, & trista à i Turriani, che il conflitto quale riceuettero à Desio nel passato tempo, imperò che al tutto fu la cagione dell'ultima sua destruttione. Interuenne adunque che un Mercordì al primo d'Ottobre, Guido della Torre perpetuo Capitano del Cõmune di Milano nel maggior Tempio di questa città fece congregare tutti i Turriani, &

parimente fece uenire gran numero di gente nella corte dell'Arciuescouo, le cui porte per sua impositione furono serrate. Poi fece prendere Cassono Arciuescouo insieme con Pagano, Adoardo, & Moschino fratelli Turriani, figliuoli del morto Mosca, asserendo che haueano fatto trattato contra di lui, & del suo stato. Poi nel detto pallagio da molte gente armate li fece guardare. Napino essendo in campagna à far uolar falconi intese la nouità, ilperche fuggì à Trezo, doue era Rainaldo della Torre, & suo fratello Signore del Castello. La notte seguente il Capitano fece condurre i tre fratelli ritenuti nella rocca di Angleria, & gli misse buona guardia alla custodia di Cassono, lasciandolo però andare per il pallagio. Et il giorno seguente Guido Capitano sopradetto di Milano, fece congregare il Concilio, doue interuennero i principali della Torre, & poi cominciò à dire, quello che uolea isponere era palese al Conte Filippo Langusco, & Antonio Fisilaga con molti altri di Lombardia, cioè che Moschino hauea tolto per mogliera una figliuola del Conte Otone di Corte Nuoua, nepote di Matteo Visconte, & un'altra figliuola di Otorino Burro, nepote di Bonacosa, mogliera di Matteo sopradetto, era data à Napino contra la uolontà però di Matteo, & suoi propinqui. Et che l'Arciuescouo quando andò à Bologna, hebbe ragionamento in Parma con Giberto da Correggio, & si conuennero che Pagano fratello di esso Arciuescouo, douesse hauer per mogliera una figliuola di Matteo de' Maggi Bresciano, un'altra figliuola del quale era nuora di Giberto. Et più, che essi fratelli dalla Torre haueano ordinato col detto Giberto, co' Bresciani, & con Manfredo da Becaria, che andando all'assedio di Borgo Nuouo insieme con esso Capitano, Bresciani doueano à Cassano passare Adda, doue hauea andare lo Arciuescouo prenominato. Ilperche s'era ordinato di ucciderlo, & pigliare in se il dominio di Milano. Ancora che i predetti fratelli della Torre erano contenti, & trattatori d'un trattato fatto col Conte Filippo, & i seguaci ad instanza del Becaria, et si douea uccidere il Langusco, quale per questo hauea fatto molti incarcerare. Et molte altre cose narrò in presentia d'alcuni altri principali oltra i primi interuenuti al Concillo. Sopra di ciò fu fatta diligente deliberatione. onde Tegnaca Pallauicino, Giacobo Monza, & Filippo Motta in nome di molti dissero al Capitano, che uolesse hauer rispetto all'honore suo, & dell'auo, & padre de i fratelli predetti, ilperche li raccomandauano. onde promise di fare quanto per loro, & il popolo di Milano saria ordinato. Queste cose trattandosi, Napino, & Rainaldo Turriano che erano in Trezo, si fortificarono dentro. per la qual cosa Guido mandò Abrancino suo Giudice con certi huomini d'arme, & grã numero di fanti del Contato à Trezo, per hauere il castello, con la Torre, & gli fece piantare molti mangani condotti da Milano, doue uennero ancora molti fanti, & balestrieri di Dertona, la caualeria di Pauia, & di Como, non sapendo però la cagione. A i uentiun d'Ottobre giunse à Milano Pagano dalla Torre Vescouo di Padoa, per la pace de' Turriani. Al quale andò in contra Guido con molti Ottimati Milanesi. Finalmente fu conuocato un Concilio, doue si ritrouò il predetto Pagano con Guido, & molti altri Turriani. Gli interuenne il Langusco per Pauia, il Fisilaga per Lodi, Gulielmo Bruciato per Nouara Simone da Carbiano per Vercelli, Venturino Benzono per Crema, due Ambasciatori di Como, & due Bergamaschi. Costoro hebbero grandi, & diuersi ragionamẽti, per conchiudere la pace fra' Turriani, concio fosse che Guidone Franceschino, & Simone suoi geniti; parimente gli officiali, & Fautori per Arnoldo Cardinale, & Diacono

di santa Maria in Pertica per santa chiesa Legato in Lõbardia, fossero denunciati iscommunicati per publico istrumento, data à S. Michele al Bosco presso Bologna, & intimata per il Vescouo di Como. Ilperche à i 28. di Ottobre in Milano nel Tempio Maggiore all'Altare fu letta una certa promessa, quale douea fare l'Arciuescouo, & Gulielmo da Vimercato Notaro Milanese li douea dare il sacramento di osseruarla, & attenderla. Similmente tutti i predetti interuenienti promisero, & giurarono insieme con l'Arciuescouo, che mai non seriano per lui contra al Turriano, nè Commune di Milano, & che in alcun tempo non cometterebbono cosa contra dello stato suo. Gli Ambasciatori non giurarono. ma all'Altare promisero curare con effetto, che quanto hauea giurato Pagano, insieme con l'Arciuescouo, & Turriani co' suoi agnati si attenderia, & osseruarebbe. Ilche essendo conchiuso, Cassono Arciuescouo di Milano il medesimo giorno caualcò à Lode per andare à i confini, che gli erano aßignati per gli Ambasciatori, & il castello di Trezo fu datto nelle mano del Vescouato di Padoua, il Langusco, col Fisilaga, Rainaldo, & Napino dalla Torre andarono à Bergamo, doue fecero condurre quanto haueano nel predetto castello, & d'indi furono confinati à Padoa. A i uentidue d'Ottobre il podestà di Milano, & Straza Pallauicino Colletrale del Capitano con tutti i uasalli della Republica, & la militia, insieme con quella di Pauia che era à Milano, & parimente di Como, gli erano ancora di cernide Milanese ducento cinquanta per porta, andarono à Piziguitono, & iui tutti si doueano giungersi co i Cremonesi à Cremona al soccorso di Borgo san Donnino assediato da' Parmegiani. Ma l'essercito si fermò à Cremona, concio fosse che certi Cremonesi si intromissero della pace. onde à gli undici di Nouembre per la uia di Vaure ciascuno ritornò alla città. Et lo Arciuescouo Cassono sdegnato contra di Guido Turriano, secretamente cominciò à praticare che Enrico Imperatore ueniße in Italia. Non lascieremmo di scriuere come doppo la morte di Federico secondo nel modo dimostrato di sopra, lo Imperio uacasse, per insino alla coronatione di questo Enrico Lucimborgo, nel qual proceßo di tempo Filippo Re di Francia, con gran sollecitudine procuraua, che la Imperiale Maestà dalla chiesa foße trasferita in lui, & anche con gran promeße sollecitaua per tal cagione i sette prencipi di Alemagna, quali haueuano potestà di tanta elettione. cioè l'Arciuescouo di Magontia, il Coloniese, Treuirese, il Conte di Vdono, Duca di Sassonia, Marchese di Brandeburgo, & il Re di Boemia; il quale di tanta dignità non uolendo priuare Alemagna, Enrico Conte di Lucimborgo fratello del Vescouo Treuerese, huomo strenuo, di grande animo, & uirtù, eleßero Imperatore de i Romani, & in Aquisgrana solennemente fu coronato. Nell'anno predetto Guido Turriano Capitano di questo popolo, fece fabricare la sala dalla destra mano del pallagio del Commune di Milano, scontro alla Camera nominata de' duodeci della prouigione, & similmente fece reedificare il Castello di Monte Orfano, nel Vescouato di Como. Et l'anno mille trecento & diece, eßendo Matteo Visconte bandito da Milano, & Guido Turriano dominante, Gißerio Bolognese fu podestà, & Enrico Lucimborgo non molto doppo la elettione dello Imperio desiderando coronarse delle corone d'Italia, mandò solenne Ambasciatori à Clemente Pontefice, acciò che gli concedeße l'Italico ingreßo. Onde Clemente non solo fu contento, ma anche gli mandò quattro Cardinali, i quali con grandißimo honore lo

Cassono Arciuescouo di Milano bãdito.

accompagnassero insino à Roma. Di tanta humanità del Pontefice Enrico pigliando somma letitia al seguente Aprile mandò suoi Oratori in Italia à nunciare la sua pacifica uenuta. Per la qual cosa il Vescouo di Costanza uenne à Milano, & à Monza. ilche niente piacque à Guido Turriano, il quale quanto li rispondesse non si troua. Nientedimeno in Milano addimandò i fautori, & Capi della parte Guelfa in Lombardia come fu il Conte Filippo Langusco suo succero dominatore di Pauia, Antonio Fisilaga in Lodi, Gulielmo Caualcabò in Cremona, & Simone Auuocato, il quale di Vercelle parimente teneua il Prencipato. Con questi Guido hauuto diligente consiglio, essi non poco laudauano la recettione del Rè. Onde il Turriano come turbato cominciò à dire. Io non ui ho dimandato per la destruttione mia, nè de i nostri amici, ma solo che si pigliasse la uia in qual modo si potesse uietare à costui il uenire in Italia, conciosia che questa uenuta solo habbia à causare l'ultima nostra roina, & iui per la corte passeggiando uide alcuni suoi Colletrali, à i quali disse. Gli è niuno di uoi, che sappia che io sia ubligato al Teutonico ò Francese. onde loro rispose, niente sappiamo, soggiunse il Turriano, adunque siamo solleciti à difendere la nostra patria con le ragioni nostre, & finalmente i prencipi de' Guelfi tal celebratione di concilio lasciando imperfetta ritornarono alle sue città, Guido rimase in grandissima angustia, concio fosse che doppo la morte del Mosca, il quale col medesimo titolo con lui nella città dominaua, esso solo il dominio haueua ritenuto in odio di Cassono Arciuescouo di Milano, et 5. suoi fratelli figliuoli del Mosca, & altri prossimi Turriani à lui essosi, & attento che lui tutti sprezzasse P, agano figliuolo, & primogenito di Mosca, co i primati di parte Ghibellina contra lo stato di Guido cominciarono à trattare. Et tanto piu come è dimostrato disopra, hauendo nel castello di Angleria incarcerato Adoardo Pagano, & Muschino. per questo Napo Giuniore, & gli altri fratelli con quel miglior modo che poterono, per la loro liberatione cominciarono con gran sollecitudine à procurare la uenuta dell'Imperatore in Lombardia, & questa intestina discordia fu l'ultima roina di tanta famiglia. A i dieci di Giugno nell'anno predetto, Roberto Re di Sicilia, figliuolo di Carlo secondo passando in Lombardia peruenne al Borgo di Cuneo. Doppo caualcò à Monte Vico, Fossa, Sauigliano, Carasco, & doppo in Alba. Filippo Sauoiese prencipe di Acaia dimostrato disopra nepote di Amildeo, in questo tempo si ritrouaua in Aste. Ilperche molto incominciò à dubitare, che Astegiani conuenendosi con Roberto il togliessero per suo Rè, conciosia che era publica fama, che essi l'haueuano sollecitato alla uenuta in Lombardia, soggiungendo che Opizino Spinola cacciato da Genoua, gli hauea promesso il prencipato di quella città, Filippo adunque di subito cōuocò i primati Astegiani, & gli disse come temea che al sopradetto Rè concedessero la città, ilche con molte accomodate parole li dissuadeua assai. Ne i medesimi giorni in Aste si ritrouaua il Vescouo di Basse con alcuni altri presuli, & parimente Aluigi di Sauoia, Oratori di Enrico serenissimo Re de' Romani nuouamente eletto Imperatore, si come disopra habbiamo scritto. Questi nella medesima sententia si conuennero col prencipe, & cosi nel publico concilio proposero per parte della corona di Cesare, che in niun modo non si costituissero sotto di alcun potentato, & massimamente al giugo Siciliano, certificandoli come esso Imperatore infallibilmente, per tutto il prossimo Settembre sarebbe in Lombardia. A questo gli Astegiani con grand'humanità, risposero, che di continuo erano stati osseruantissimi alla maestà dell'Imperatore, & cosi in eterno à quella uoleano essere

sere suoi fidelissimi sudditi. Et d'indi parendo ad essi Oratori quella città esser constituta in assai tranquillità, & amoreuol dispositione uerso l'Imperio. partendosi andarono à Cuneo, dou'era Roberto Re di Sicilia, & con quello hauuti segreti ragionamenti, pigliarono il camino uerso Sauona. Poi à Genoua, & à Pisa isponendo la medesima legatione che haueano fatta ad Astegiani, quali disubito pensarono di mandare otto Ambasciatori in Alba, doue si ritrouaua il Siciliano. & così hauendo congregato il maggior concilio fu stabilito di costituire un Sindico con ampio mandato di poter celebrare la liga, et uera amicitia col sopradetto Rè; la qual cosa intendendo Filippo molto fu turbato. onde per alcuni de' suoi, & anche esso medesimo fece intendere al nominato Sindico, detto per nome Salimbeno Casseno, & à gli altri Oratori, che in nessun modo non douessero andare à Roberto, altrimente li notarebbe d'infamia traditoria. ilche intendendo loro non hebbero ardimento di andar piu auanti. Ma dall'altro canto Bonifacio nominato Pouarino, Simbaldo Solaro, & Caruotto Consoli di quella Republica contra il uoler del Prencipe se n'andarono in Alba, doue dal Rè con grande humanità furono riceuuti. Poi gli fece intendere, come grandemente desideraua l'amicitia de gli Astegiani, & che tra gli altri potentati di Lombardia gli uolea per cari amici. Ilche i Consoli hauendo inteso mandarono ad Astegiani, che li mandassero duo legisti, quali sapessero ordinare i capitoli d'essa confederatione. & quantunque nessuno non gli uolesse andare, Bonifacio, & colleghi in Alba con Roberto Re di Sicilia si confederarãno, promettendo il Rè difendere quella patria contra qualunque Potentato la uolesse molestare, & in tutto la pigliò in protettione. Poi Astegiani si obligarono annualmente numerargli cento marche di fino argento, & del tutto ne furono fatti publici stromenti. D'indi il seguente giorno, che fu la Domenica, il Siciliano con la mogliera uenne in Aste ad ordinate schiere, & iui con grande honore fu riceuuto. Il giorno della celebration di S. Lorenzo, che fu il Lunedi, nel monasterio de' Frati Minori, ad Astegiani fece un solenne conuito, & il Mercordi caualcò in Alessandria, pigliando il dominio della Città, cõtra il uoler di Gulielmo Inuiciato capitano d'essa. Et quei de' Lanzauecchi, i quali haueano occupato molte uille in quella diocese, & dauano gran danno. In questi medesimi tempi il Rè di Boemia, abbandonò la presente uita, & lasciò una sola figliuola chiamata Elisabetta, et questa dello stato instituì herede. Ilperche Enrico Imperatore la diede ꝑ mogliera à Giouãni suo figliuolo già coronato Rè de' Romani, alquale hauendo lasciato assai gente d'arme per la guardia del Reame, pigliò il camino per uenire in Italia. In questo tempo il magno Matteo Visconte fuor di Milano era bandito, & nelle parti di Verona nel luogo prenominato di Nigaro la, doue come huomo priuato dimoraua. Quiui esaminando i suoi amici, solo uno ne trouò nominato Frãcesco Garbagnato giouane egregio, & di grand'animo, il qual nelle scuole, & letture di Padoa ancor lui priuatamente staua. Questo per esser pronto, & andato contra la fattion Turriana da quella fu proscritto, conciosesse che in quel tempo nessuno piu di lui in Liguria esaltaua la parte Ghibellina. Adunque costui ne i tempi passati abbandonato lo studio uendè i libri, & ogni altra cosa c'hauea, & cõprato arme, et caualli, al proprio stipendio se n'andò al soldo tra' Germani, & finalmente facendosi familiare al Rè, doppo molti ragionamenti quello informò de i fatti di Lombardia, tanto agitati da' Guelfi, quanto da' Ghibellini. Ilperche Enrico conoscendo la uerità di tutto quello, che Francesco gli haueua detto, presso di lui se lo fece tanto domestico, che nella corte sua potea

Roberto re di Sicilia, cntra cõ la mogliera ĩ Aste.

gratiosamente andare. Finalmente il Re de' Romani, al penultimo d'Ottobre passò in Lombardia, & primieramente con la mogliera, mille arceri, & mille huomini d'arme giunse à Taurino, hauendo seco il Vescouo di Legia, l'Arciuescouo di Treuere, Amideo Conte di Sauoia, & Filippo suo nepote, il Duca di Brabantia, Vgo Delfino, & Varalando fratello di esso Imperatore. Iui di subito andò il Marchese di Monferrato con trecento huomini d'arme, & il giorno de i morti ui giunsero gli Ambasciatori Romani con trecento caualli, ottanta carriagi, & cento sessanta scudieri. Il di seguente li uenne il Podestà di Vercelli parimente con trecento soldati bene in ordine, & trecento altri li mandò Pauesi. Per modo che tra pochi giorni in quella città si trouò da dodici mila caualli, & nientedimeno ancora Enrico dimandaua il Conte di Sauoia, il Dalfino di Vienna, & molti altri Baroni. A i dodici di Nouembre il detto Rè giunse nella città di Aste, & seco tutti i fuor'usciti di quella Città condusse sotto nome di pace. delche poco gli intrinsechi cittadini furono contenti. A i quindici, da quelli fece giurare la fede insieme col popolo, & il general concilio uolse il dominio di essa città. Doppo ogni ribello, & prescritto di diuerse Republiche fece cauar del bando, col consentimento de' suoi Consiglieri, quali erano il Conte di Sauoia, l'Arciuescouo di Rauenna, Vallerando suo fratello, Guido di Narmulo, Guido Delfino, il Vescouo di Trento, Filippo Prencipe di Acaia, Filippo Langusco, & Niccolao Bonsignore Senese. Quiui dimorando il Rè molti giorni à sollecitudine, & persuasione del Garbagnate, s'accese di grã uoglia di uedere Matteo Visconte. In modo, che p un nuncio del detto, comandò à Matteo che se n'andasse alla presentia sua. onde esso temendo delle insidie de' nemici, in habito plebeo, & con un solo famiglio, per lunghi, & solitarij camini giunse in Aste, et entrò nell'habitatione del suo fidelissimo Francesco. Nella predetta città per comandamento del Rè, gli erano già concorsi molti primati di Lombardia, tanto della parte Guelfa, quanto Ghibellina, i quali riceuettero Matteo Visconte, non à modo di Signore, anzi come dal Cielo mandato, & poi il giorno seguente l'accompagnarono auanti alla Maestà del Rè, insieme con Ricardo Tizone, huomo di grande stima, & fautore della parte Ghibellina. Quiui Matteo ingenocchiatosi disse. Io baciarò i piedi della nostra pace; & auanti si leuasse in questo modo cominciò à dire. Egli è pur giunto ò serenissimo Rè il desiderato giorno della uostra felicissima uenuta; mediante il quale tutti i fautori, & serui, in Italia aspettano dal sacratissimo Imperio la liberatione della iniqua seruitù, nella quale i seuissimi Tiranni in opprobrio della uostra Corona ne hanno costituiti. In tal modo, che da ogni banda in Lombardia gli amici del Cesareo Imperio per le grauissime estorsione non possono piu habitare, nè similmente potranno mancandone la clemenza, & giustitia della uostra Maestà, à i cui piedi io prostrato, in nome di tutti humilmente misericordia chiedo. A queste parole, il serenissimo Rè humananamente rispose. Non dubitar Matteo figliuol mio, che la tua fede non serà uana. Imperò che la nostra intentione non è di tolerare che nessun nostro amico sia oppresso, & in breue li faremo opportuna prouisione. Doppo con grandissima gratia di Enrico, & beneuolentia ai molti circostanti, il Viscõte leuato si tirò da canto. Doue Filippo Langusco, Simone Auuocato, Antonio Fisilaga, Prencipi, & Fautori de' Guelfi, non solo gli humili abbracciamenti di Matteo refiutarono, ma anche il Fisilaga con turbida uoce, uoltando la faccia à Matteo, disse. Matteo tu sei stato il principio, & cagione di tutti i mali d'Italia, & quasi una cõmune pestilenza, &

Enrico Lucimborgo Imperatore entra in Lombardia

Parlamẽto di Matteo Viscõte ad Enrico Imperatore.

Risposta di Enrico al Visconte.

capital nemico d'ogni tranquillità; in qualunque luogo hai regnato, con le tue prauißime opere, quasi come una semenza di guerra, & discordia hai turbato ogni quiete, & pace; & nella tua dominatione non hai lasciato niuno di conturbare; & questo ancora cerchi di fare con la tua prauità rinouare. A costui Matteo con grand'humanità rispose. Ecco il nostro Rè, il quale à ciascheduno darà la pace, è uenuto il tempo di poner fine à i nostri mali. Udite queste parole Enrico sorridendo disse. E' già tra uoi fatta meza la pace. Ma il Visconte con gli altri banditi, & Prencipi de' Ghibellini dediti al Serenißimo Rè, iui come à porto di salute, seranno ricuperati. Per fama della beneuolenza quale Enrico dimostraua à Matteo molti altri ancora nella predetta città andarono della fattione di Matteo. Et similmente Cassono Arciuescouo di Milano co' suoi agnati li giunse, uolendo per le cagioni dimostrate di sopra amicarsi il Rè, & anche confederarsi con Matteo, & gli altri di sua parte. Alche uolendo peruenire, un Mercordì, à i due di Decembre Indittione ottaua, in presenza de gli infrascitti Vberto Visconte, Cressono, & Villano de' Criuelli, Ludrisio Visconte, Armiraglio di Osnago, Francesco Garbagnato, & ciascuno di loro in tutto costituirono il Magnifico Matteo Visconte iui presente come mandatario, & procuratore, à far la pace con ciascuna persona, la quale si hauesse hauuto guerra, ò discordia, & poter far capitoli, transattione, & conuentioni secondo che meglio li paresse, & fare ogni remißione d'ingiurie, danni, & contumelie comesse, tanto contra di loro, quanto a' suoi antecessori, & tanto à gli amici, quanto a' seguaci, & di poter compromettere per loro d'ogni questione, discordia, guerre, homicidij, rubarie, incendij, danni, ingiurie, contumelie date, & riceuute d'alcuna persona, collegij, & uniuersità, tanto della città, & Diocese di Milano, quanto d'altra Città, Castelli, & terre della prouincia di Lombardia, & di poter fare parentato con qualunque persona secondo il beneplacito di Matteo, il quale potesse stipulare le pene per essere in perpetuo atteso, tanto di ragione, quanto di amicabile compositione, & ad ubligare i beni presenti, & futuri de i predetti, per la osseruatione di tutto quello, che seria fatto, & promesso per lui, & parimente à giurare la perpetua oßeruatione di quanto accaddeße promettere, concedendoli general mandato nell'amministratione delle cose narrate con promeßa in ciascun tempo di releuarlo da ogni tempo. Questo instrumento fu celebrato nella città d'Aste in casa di Simone Rouere doue Matteo habitaua, presenti Giacobo Vellato Pallamides di Brebia, Berretino di Dertona, et Maffiolo Carrione publico, & Imperiale Nodaro. Similmente in esecutione de' mandati Regali il Reuerendißimo Caßono Turriano Arciuescouo della chiesa di Milano insieme col nobile Napino della Torre figliuolo del magnifico Mosca, in suo nome, & di Pagano, Rainaldo Adoardo, & Moschino suoi fratelli, & ciascun'altro di sua parte. Et il magnifico Matteo Visconte in nome suo, & de i nobili Galeazzo, Giouanni, Luchino, Marco detto Ballatrono, & Stefano suoi figliuoli, & ancora in nome de i predetti, da i quali era costituito procuratore, & così de gli altri parenti, amici, & seguaci per l'altra parte. Concordeuolmente adunque fecero pace, & remißione d'ogni ferità, espulsione, ingiurie incorse tra loro, & suoi anteceßori promettendo Matteo non eßere contra lo stato, nè Cōtato di Milano, Bergamo, Como, Cremona, Nouara, Vercelle, Lode, Dertona, Pauia, & suoi castelli, nè del cast. di Crema, senza beneplacito del predetto Arciuescouo, anzi dargli aiuto, pur uoleßero eßere in amicitia del prefatto Presule, et collegati, et così Matteo renūtiò

Matteo Visconte costituito procuratore di fare la pace.

Matteo, & suoi aderenti si pacifica co i suoi nemici.

Promesse di Matteo Visčōte à mātenimento della pace.

ad ogni Vicariato, Capitaneato, dominio, & amministratione, che hauesse in questa città nelle mani del predetto, & similmente promesse per Galeazzo suo figliuolo, & che darebbe opera con effetto che'l concilio publico, ò priuato, Conseglieri, Anciani, ò Rettori di Milano, che i Contestabili, & prouigionati per la mità stessero alla custodia di Cassono Arciuescouo, & l'altra alla parte de i Rettori di Milano, pur che la parte dello Arciuescouo douesse andare secondo il bisogno della Republica. Et le predette parte promettessero, che il regimento di Milano si eleggeria à sorte, eccetto che Matteo promesse che lui, nè il Commune di Milano, nè altra persona s'intrometterebbe de gli infrascritti luoghi, in tutto sottoposti alla chiesa Arciuescouale, cioè Vallasina, Dero, Bellano, Varena, Leuco, tanto al monte quanto al piano, Vergante, Angleria con la corte, & Castellãtia, Castellanza di Brebia, Varesio con la Castellanza, la Castellanza di Trauallia, Valle Mercurello, Bresciano col porto, Castano, Legnano, Cõcorrecio, Cassano, et Abiate grasso. Et che li darebbe aiuto à ricuperare il castello d'Angleria, & altre ragioni dello Arciuescouato, & che il potesse fruere de i fiumi d'Adda, & Ticino conducendo l'acqua alle possessioni Arciuescouale. Et promesse Matteo che à sua possanza non lascierebbe inquietare per il Commune di Milano, ò altre Republiche i fratelli del prefatto Arciuescouo sopra il regimento, & giuridittione di Trezo, Bregniano, Bregnauo oltra Adda Vaure, & Castelletto. Et che farebbe ogni sforzo che'l castello, & Torre di Trezo con la giurisdittione rimanesse allo Arciuescouo, & fratelli, & che le possessioni di quegli quanto potria diffenderebbbe. Et che à i prenominati non daria molestia sopra le possessioni di Saluanegio, quale per contracambio erano date per il monasterio di san Celso al morto Napolione suo auolo, & le quali lo Arciuescouo predetto renuntiò nel tẽpo che era prigione, con questo capitolo, che se il detto Monastero uolesse stare sopra il Cambio fatto per esso Matteo, che fosse tenuto lui, & gli heredi tore in luogo di Saluanegio, quello che in cambio era dato per Napolione al predetto monastero in modo che tal terre rimanessero à i nominati fratelli. Et che per conseruatione della pace Matteo appresso à due mila passi non acquistasse alcun luogo contiguo all'Arciuescouo nè fratelli, cioè doue hauessero giuriditione, nè dominio, & cosi in tal modo si ubligò Cassono, & Napino co i prenominati. Et esso Matteo fosse uasallo dello Arciuescouato di Milano, giurando in ogni tempo à possanza sua diffender quello. Et l'uno, & l'altro promesse se de' Visconti, ò Turriani niuno di questa città fose bandito, perche uolessero mantenire tal pace, le facultà di tali peruenissero à Matteo se' seranno Visconti, & similmente dell'altre parte. Et se per tal confederatione l'uno, & l'altro riceuea qualche giattura, operassero che fossero ristorati del publico hauere di questa Republica. Et s'auuenisse che Matteo, ò suoi, co i detti fratelli Turriani, ò heriedi, facessero alcuno parentato, Matteo promettesse per loro la dota della maritata, quale della casa sua fose sposata in quella de i predetti Turriani, di darli i beni che haueua acquistato nel luogo di Bregnano secondo il pretio suo, & essendo maggior summa essi Turriani satisfacessero Matteo in denari contanti. Oltra di questo Matteo predetto co i nominati seguaci, ò suoi aderenti si compromissero uolontariamente nel detto Arciuescouo come Arbitro, & Confidente suo Giudice d'ogni discordia, questione, controuersia, guerra, discensione, maliuolentie, quale niuno di loro hauesse con alcuno Turriano, parente, amici, seguaci, ò altra persona del Contato, Collegij, uniuersità, & Città di

tate di Milano, & tutta la prouincia di Lombardia, quale il simile compromesso uolesse=ro fare, nel prefatto Arciuescouo per qualunque cagione. Et similmente d'ogni homicidio, ferite, redentioni, danni comessi dalla medesima hora indrieto, concedendo al prefatto Arciuescouo piena, & libera potestà di eleggere, & fare affinità di quelli di Matteo nepoti, parenti, & amici di casa sua con esso Arciuescouo nepoti consanguinei parenti, & amici, & di poter tassare, & ordinare le dotti secondo la sua uolontà per confermatione della presente pace, la quale Matteo promesse per lui, & i nominati, & qualunque amico, & Fautore senza fraude d'osseruare. Et che fosse lecito il presente compromesso al prefatto Arciuescouo prolongare quante uolte meglio à lui paresse. Sopra del che Matteo, & al predetto nome concesse ampia potestà al sopradetto Arciuescouo, & che in niun modo non ueneria contra. Et questo medesimo promesse Napino ubligando tutte le sue facultà in mano del sopranominato Matteo à suo proprio nome, de' fratelli, & di ciascun'altro leggitimamente interuenendo. Promettendo Matteo che le cose predette non si contrafariano sotto la pena di trenta mila fiorini d'oro. Ilche Napino riceuette in suo nome, & di ciascuno appartinente. Et parimente promesse Napino in mano del detto Matteo, la qual pena fosse scossa tante uolte, quanto per le predette parte sarebbe contrafatto, giurãdo per li santi Euangelij, di non contrauenire in alcuna cosa promessa per ambe le parti. Ilche tutto fu celebrato nella città di Aste, nella contrada de' Borgognoni, nell'habitatione de gli heredi di Valeriano de' Borgognoni, doue habitaua il Vescouo di Basilea consigliere del Serenissimo Enrico de' Romani. Et l'anno predetto à i quattro di Decembre presente il prenominato Gasarino Grillo di Varesio Cancelliero della chiesa di Corbetta, Andrea Maldotto, & Liprando da Monza. Dall'altro canto il Langusco, l'Auuocato, & Fisilago hauendo inteso le cose predette, furono impauriti, pure sperauano che à Vercelli mouerebbero Enrico contra i Prencipi della loro contraria fattione & diceuano tra essi, prima che il Ré con Matteo entra in Milano, con nostra comodità potrẽmo immutabilmente fermare, & riconciliare la parte Guelfa al sopradetto Ré, facendolo alquanto differire nell'entrare di Milano. Et cosi auanti che uenisse lo cominciarono à sollecitare, che prima uolesse andare à Pauia, della peruersità di costoro, adunque accorgendosi Matteo, fidelmente fece intendere ad Enrico, che non uolesse credere alle simulate parole de' suoi perpetui inimici, anzi accelerar douesse l'intrata della città, nella quale hauea ad ornarsi della corona di ferro Imperiale, delche ancora da qualunque altro Ghibellino essendo persuaso, & conoscendo il tutto, come l'honore dello Imperio se hauea à conseguire, mediante i nobili di Milano, con molt'altra moltitudine insieme col Vesconte deliberò eseguire l'utile consiglio. onde della città d'Aste partendosi per uenire à Milano, andò à Casale, poi à Vercelle, & di li giunse à Nouara. doue quella Republica essendo di continuo molestata da guerra ciuile, mediante la Maestà Reale deponendo ogni loro discordia, fece una perpetua pace tra quei cittadini; à i uenti di Decembre, indittione ottaua, & l'anno sopradetto co i capitoli seguenti. Et prima auuertendo intima inimicitia tra le due fattioni, l'una delle quali era nominata Brusati, & Cauallacci, l'altra Tornielli co' suoi Fautori. Il serenissimo Ré auanti di sua Regia Maestà, nel pallagio del Vescouo in presenza del Reuerendo Balduino, Arciuescouo di Treueri, Papiniano Vescouo Palmense, Tecbaldo Vescouo Leodiense, Girardo Vescouo di Basilea, Aimone Vescouo di Gibenna, con quello di Costanza, Valeriano fratello del sopradetto Ré, Amideo Conte di Sa-

Pace perpetua tra le fattioni di Nouara.

noia, Guidone Fiandrese, Conte di Zelandia, & Morucllo Marchese Malaspina. Si conuenne Filippo Torniello, Gulielmo Brusato, Lanfranco Boniperto, Fulgino Cauallacio, Bonifacio Brusato, Azo Capra, Gulielmo Brunomonte, Ruffino Cauallacio, Giouanni, & Arundo de' Brusati, Dodario Torniello, Giorio Tetano, Enrico della Sterca, Vgo Nibia, Ardizo Barbauara, Lanfrancio Boniperto, Danesio di Cume, Gualla, & Giouanni de i Tornielli, Francino Gritta, Francio Guasate, & Rolando Cauallacio, tutti cittadini, & Sindici del Commune di Nouara. Et questi di commune concordia, tanto in nome suo, quanto per la detta Republica, fecero ferma, & perpetua pace, rimettendo dette parti ogni ingiuria, che fosse stata tra una parte, & l'altra, & che qualunque bandito potesse ritornare al pristino stato, di autorità Reale, & che ogni bando fosse cancellato, ubligandosi ciascheduno alla osseruatione di questa pace, sotto la pena di cento libre d'oro, & la disgratia del Rè, quale nel modo predetto il tutto hauendo pronunciato, si reseruò la potestà d'interpretare, dichiarare, supplire, & correggere sopra qualunque altra cagione, quanto meglio paresse à sua Maestà di dichiarare, & finalmente tutti i souradetti in segno di perfetto amore, si baciarono in presenza del Rè; il quale doppo la celebratione di questa pace, rogata per Bernardo di Mercato, & Giouanni Sisto detto della croce publici notari Imperiali, uerso Milano pigliò il camino. onde hauendo passato il fiume Ticino, incominciò à caualcare per il Milanese nell'inuerno, con grandißima neue, et freddo. Incontro gli andò prima gran numero de' nobili con somma allegrezza, & poi grandißima turba di gente popolare, la quale inordinatamente ciascheduno s'appressaua di baciargli il piede. Ilperche chiaramente conobbe le promesse, & consegli del Visconte nō essere stati uani. Guido Turriano non gli andò troppo uolontieri, ma con arroganza doppo la plebe, con uno stendardo dell'insegna sua in mano, accōpagnato da tutta la parte Turriana, co' satelliti de' Guelsi fuora de' Borghi, se n'andarono all'incontro del Serenißimo Rè. Onde i Tedeschi come sdegnati, di mano al Turriano trassero lo stendardo; & quello con ignominia gittarono à terra. Nientedimeno Guido smontato da cauallo, al Re de' Romani, baciò il destro piede, & humanamente da lui fu riceuuta la superbia di quello dicendo, ò Guido con humanità riconosci il tuo Rè, perche gliè duro ricalcitrare contra il stimolo. In questo modo Enrico à i uentitre di Decembre entrò in Milano insieme con Matteo Visconte, il quale di continuo tenne alla destra, & seco u'erano tutti i banditi dal Turriano. Doppo alloggiato nella corte de gli Duchi, subito fece citare tutti gli ambasciatori delle città di Lombardia, tra' quali gli interuenne Giberto da Correggio. Et l'anno del nascimento del figliuol d'Iddio mille trecento, et undici assai la terra di Monza, quale di huomini prudenti abbondaua, & uenerabili religiosi, & di molta ricchezza era florida, quanta altra terra d'Italia di sua conditione. Ilperche il detto Rè, allo Arciprete, & canonici nel Tempio dedicato à san Giouan Battista, mandò due suoi famigliari con una lettera di questo tenore. Henricus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, Honorabilibus uiris Archipresbytero, & Capitulo in Modoetia deuotis suis dilectis gratiam suam, & omne bonum. Deuotioni uestre seriose præcipimus, & mandamus quatenus Archipresbyter, & tres uestrum di Capitulo seniores, & prudentiores quibus de negocio coronæ ferreæ magis constet sine contradictione, & dilatione qualibet nostram præsentiam accedatis priuilegia uel

Enrico eletto Imperatore entra ī Milano.

Lettera di Enrico Re de' Romani à Mōza.

instrumenta si quæ sunt in Modoetia, & habueritis apportantes. Et super hijs strenuis uiris Alard de Robaes, Clecumph de Gemule militibus nostris exhibitoribus presentium fidem credulam apponentes. Data Mediolani uero Calendis Ianuarij Regni nostri Anno secundo. Conuocati doppo i Prencipi d'Italia per far la festa della coronatione del Serenissimo Rè, nel predetto luogo di Monza, & apparecchiato il tutto, per tanta festiuità nel Tempo di Giouan Battista al terzo di Genaro il memorato Rè con molta gente caualcò à Monza, doue da i terrieri splendidamente fu riceuuto, quiui dimorando tre giorni, prouedè di quanto apparteneua alle insidie del Turriano, per la città di Milano; nella quale ritornato il giorno della Epifania nel tempo del Diuo Ambrogio da Cassono, Turriano Arciuescouo della città, Enrico Lucimborgo per Rè d'Italia della corona di ferro fu coronato. Interuenendoli l'Arciuescouo di Treuere, con quel di Genoua. Il Vescouo di Brescia, Vercelle, Nouara, Bergamo, Lodi, Aicque, Padoua, Vicenza, Triuigio, Verona, Mantoua, Como, Regio, Modena, Parma, Piacenza, Lucca, Trento, Costanza, Basilea, Dertona. Il Duca d'Austria, il Marchese di Monferrato, il Conte di Sauoia, Delfino, Enrico di Fiandra, Il Marchese di Saluzzo, con quello del Carreto, Malaspina, Lunesana, il Langusco, Matteo Visconte, & Guido Turriano. Gli Ambasciatori di Roma, Genoua, Piacenza, Verona, Mantoa, Brescia, Bergamo, Parma, Lodi, Pauia, Cremona, Vicenza, Triuigio, Nouara, Vercelle, Iurea, Padoua, Como, Regio, Modena, & quasi di tutte le città d'Italia, eccetto Alessandria, & Alba; presente i quali fu celebrato un'istrumento, come per questa coronatione non s'intendea di derogare ad alcuna ragione della terra di Monza. nella quale gli antecessori suoi ragioneuolmente erano consueti coronarsi, & oltra molti doni, che fece à particolar persone di tal luogo; ancora alla camera del Commune donò cinque mila fiorini d'oro, oltra del che gli ornò di grandissimi priuilegij, & cento nouantanoue nobili, fecero Caualieri. Il primo de' quali fu Matteo Visconte. Doppo à i dieci statui, che nelle città di Lombardia per lo Imperio fosse dato un Vicario, che tra' Regiani, & quelli di Sessa contrattasse la pace. onde à i diciasette del predetto, tra loro furono leuate le offese, & à i cinque di Febraro il Marchese Spineta ui giũse per Vicario. Procurandosi adunque in ciaschedun luogo la pace tra i Cristiani, & i Prencipi di tutte le città, à Milano se n'andarono al Rè. Ma l'ultimo fu Matteo de' Maggi Prencipe di Brescia della parte Ghibellina, la cui tardità fu per la celebratione di alcuni Concilij contra le insidie de i banditi, & di Tibaldo Brusato primato in quella Città della parte Guelfa. In Milano fece il Rè per suo Vicario, Giouanni della Calcea Francese di sangue nobile, ma pouero di costumi, & di scienza, come indegno di tanto honore, non durò piu d'un mese in tal regimento; imperò che un bandito di Siena nominato Niccolao Bonsignorio, l'Imperatore misse in suo luogo. Costui d'ogni uitio fu dotato, onde contra à i Milanesi à Cesare era riportatore di false paroli. Nientedimeno Enrico, rispondeua, ad ogni spirito non è da credere, nè da impaurirsi, conciosia cosa anco che Matteo nostro uero amico, & nel quale si potiamo assai confidarsi in questa Città, ne rimoue ogni sospetto. In questi giorni Galeazzo primo genito di Matteo, & Franceschino figliuolo di Guido Turriano, ritrouandosi fuor della Porta Ticinese, in un certo prato hebbero tra loro ragionamento, per il quale nella Città si diuulgò essi essere stati d'accordo

Enrico Re de' Romani coronato ĩ Mõza della corona di ferro.

Galeazzo Viscõte cõtra la uolõtà di suo padre muoue seditiõe.

contra de' Germani. ilperche à i dodeci di Febraro tutta la città si leuò all'arme, certandosi, che i Prencipi dell'una, & l'altra fattione haueano giurato fede contra forastieri, i quali instrutti con molti altri armati corsero per la disfattion de' Turriani, & quiui certificauasi che Galeazzo, & Francesco hauea raccolto molte genti armate di Todeschi, & andauano alla Corte Imperiale, & chi diceua contra Turriani, nientedimeno Matteo haueа commesso à Galeazzo, che non pigliasse l'arme, quantunque non ubbidiendo con molti seguaci de' primati, & altri plebei si riducesse alla nobile piazza della piscina contigua alla corte de' Duci, doue multa turba di Germani concorse, temendo il furor dell'arme ciuili. Allora Galeazzo mandò Boschino Mantegacio, il quale rilasciato di bando dall'Imperatore era stato ornato di ciuilità, acciò fortificasse gli animi de' paurosi Tedeschi, uno de' quali irato contra di quello, con grande impeto gli trasse di capo l'elmo, ma guardandolo nella faccia il riconobbe per amico, & lo condusse fra i suoi Todeschi, i quali impauriti, Boschino gli fece allegrare, dimostrandoli come Galeazzo, ancor che'l uedessero armato, era al beneficio dell'Imperatore, dicendogli, ormai co i nostri banditi tutti siamo ridotti alla dolce patria. Leuate adunque uia la paura. Et meco con gli altri pigliando l'arme daremo aiuto alle nostre cose. Et in questo modo Galeazzo, e i suoi seguaci unito co i Tedeschi, Boschino iui cominciò à chiamare la parte Ghibellina. ilche in questa città fu la prima uoce, che tal nome in publico manifestasse. D'indi Galeazzo col Capitano de' Germani, scorrendo la città, cacciauano l'impeto della setta Turriana. Et Matteo disubito cominciato il rumore se n'andò all'habitatione del Secretario del Rè, dicendo, son qui uenuto per uietare il furor delle uostre genti, i quali non conoscendo gli animi de' uostri fautori, dubito non mi dia molestia alla casa, & così poi alla corte del Rè se n'andarono, doue Enrico uedendo Matteo, molto allegro disse, qual'è stata la cagione di tanta dimora aggiungere à noi? perche nõ hai cessato il rumore, quale nella città già piu hore è incominciato? Ho inteso come Galeazzo tuo figliuolo n'è stato contra, insieme cõ quei, quali per tua cagione s'hauemo fatti ribelli, delche Matteo, come di tanta cosa marauegliato disse. O Rè dominatore de' Rè; io, i miei figliuoli, e i seguaci di continuo seguiremo i precetti di uostra Maestà, & qualunque cosa ne comanderà, senza tardità di tempo per fin'alla morte ubbidiremo. Vdito c'hebbe il rumore subito ricorsi al uostro Canceliero, & come sicuro son uenuto alla clemenza della uostra Corona, e i miei Fautori sono armati in aiuto delle uostre genti, la qual cosa il Canceliere affermando disse, come Galeazzo, & tutti quegli, ch'erano seco, cacciauano i Turriani, & ogni suo partegiano, con molta uccisione, & uiolenza mettendogli in fuga. Franceschino, & Simone figliuoli del Turriano, cercando la salute della città, uscendo per la pusterla di S. Marco, co i caualli feriti sen'andarono al castello di Monte Orfano. Guido uscendo di casa uarcaua piu mure, & giardini de' uicini, cercando il soccorso de gli amici. & finalmente pigliò il camino segreto dell'uscita di questa Città. onde il suo palazzo insieme con le habitationi de gli Agnati, & uicini fu depredato. Ilche non tanto quiui interuenne à gli nemici dell'imperatore, ma anche gli innocenti senz'alcuna misericordia, nè carità, nel Contado erano messi in uiolenta preda. et per l'antica memoria di tal fattione, ogn'uno era molestato di uarie ingiurie. Doppo alcuni giorni l'Imperatore ordinò un cõcilio di molti principali della parte Ghibellina, i quali molto temeano l'altezza del Visconte, per hauer quegli conspirato à Melcio contra di lui nel modo, si come habbiamo detto disopra. Ilperche operarono che Matteo in esecutione

La prima uolta, che fu gridata la setta Gibellina in Milano.

tione de' mandati Reali, fu bandito in Aste, & Galeazzo à Treuigi, quantunque per opera, & diligenza del fedelißimo Francesco Garbagnato, in brieue per lettere Imperiale essendo aßolti dal bando ritornaßero alla lor patria. Et poi Matteo andò à Pauia, doue lo Imperatore hauendo con grandißima difficultà hauuto da' Milanesi cinquanta mila fiori ni d'oro, s'era trasferito. Essendo adunque giunto Matteo da sua Maestà, con grande allegrezza fu riceuuto, & doppo pochi giorni in sua cõpagnia ritornò à Milano. Il perche cominciò à sperare la dignità, la qual poi ottenne. D'indi per Italia diuolgandosi la fuga de' Turriani, molta gente mise in grandißima paura, & molti potenti di Lombardia dimostrarono la mala intentione di ribellione contra del nuouo Cesare; molti fuggirono, chi à Lode, chi à Cremona, & alcuni altri à Brescia. Et essendo fuggito à Lode Antonio Fisilaga, dalla corte del Rè, pigliando l'arme leuò tutte le uittuaglie, che non uenißero à comodità di Enrico, in esecutione delle lettere del Cõte di Sauoia, quale in queste parti era la speranza della parte Guelfa. Ma doppo il Fisilaga uenendo à Milano, s'ingenocchiò innanzi dell'Imperatore, & gli presentò le chiaui della città di Lode, addimandando perdono dell'error comesso. Quiui gli era ancora Baßano suo fratello, Antonio dell'Acqua, con molti altri autori di tanto eccesso; ma il Rè come sdegnato niente rispose a' suoi prieghi. Finalmente la Reina a' prieghi del Conte, intercedendo per quello, Enrico cominciò à dire; Antonio tu sei troppo studioso della partialità, & ostinatißimo, & per certo i tuoi errori meriteriano la punitione. Doppo fece chiamare Enrico Fiandrese suo Marescalco, & diedegli in custodia Antonio dell'Acqua, & Baßiano, i quali ostaggi li faceßero hauere l'entrada di Lode. Con questi adunque, & con molta gente armata il Marescalco se n'andò uerso la Città, doue appropinquandosi intese le porte d'essa esser serrate, & le mure guardate da molti soldati. Per la qual cosa restando l'essercito, uide un'arbore, sopra il quale comandò, che fossero impiccati per la gola i detti Lodegiani, & cauandogli i uestimenti, disse. Io son contento che mandati un nuncio à uoi fidato nella città à manifestargli, come uoi, & Antonio Fisilaga, & tutti coloro, che sono à Milano nella Corte del nostro Rè, saranno tormentati, & crudelmente fatti morire, & tutto'l destretto della città sarà col fuoco roinato, non aprendoci le porte. Per li predetti miserandi fu narrata l'ambasciata ad uno della turba, il quale entrato in Lode, narrò a' Fisilaghi, come hauea ueduto Antonio dell'Acqua, & Baßiano, col capestro al collo, & gli soggiunse quanto dal Marescalco, & da gli ostaggi hauea in comißione. Per questo ui fu conuocato il concilio, nel quale essendo dimostrato con infinite lagrime, il pericolo del male che douea seguire, fu deliberato di rendersi, & cosi aprendo le porte i Todeschi entrarono in Lode à i diciotto di Marzo, nel qual giorno Mantoani cacciarono della città la parte aderente alla santa Chiesa à persuasione d'un Vicario Imperiale, il quale finalmente ancor lui con la uccisione di molti, parimente fu cacciato. Doppo il Sereniβimo Rè, in Milano hauendo celebrata la festa di Pasqua della Resurrettion del Figliuolo d'Iddio, con grãdißimo numero di caualli se n'andò à Lode, doue alla temerità di quegli, che gli erano stati contrarij, dimostrò grandißima clemenza. Ma Valeriano suo fratello per cagione minima deturpò alquanto la dignità Reale. Concio fosse, che molti fece morire, alcuni altri imprigionò in teterrimi luoghi; cinquanta fiorini d'oro tolse à Giacobo Ardente, per trouargli sopra la casa sua, esserui con un carbonchio dipinta una forca, con un'impiccato, nel luogo dou'era consueto esserui un'Aquila, non sapendone Giacobo, & ciò fu fatto da

Lode si rende ad Enrico.

Valeriano fratello di Enrico usa crudeltà à Lode.

un famiglio d'un'Ambasciatore della Guelfa fattione Cremonese, quale di poco era stato quiui, piu Valeriano di tal cosa prestando fede ad un suo satellite, che a' uicini, ò fautori del Rè, quali in fauor di Giacobo attestauano. A i diciasette d'Aprile Enrico Imperatore mandò un suo Vicario à Reggio, il quale dalle carcere liberò quei di Sessa. Et poi hauendo deliberato d'andare à Cremona, in Lode costitui molte genti in aiuto de i banditi Ghibellini, quali alla patria sua erano ritornati. D'indi comandò al Fisilaga con molti primati della sua parte, che lo seguissero, acciò che bisognandogli il consiglio suo, ne potesse usare. Erano Cremonesi contra il Rè nel medesimo errore, ch'erano stati Lodegiani. Et la Guelfica potentia già lungo tempo della città haueano tenuti in bando i Ghibellini, nondimeno grandissimi odij di molte, & diuerse famiglie erano in esse fattioni, per modo che l'una, & l'altra trauagliaua in molta seditione. I Prencipi de' Guelfi, era Gulielmo Caualcabò, & Sopramonte de gli Amati, ciascun di q̃sti era chiaro tra' Nobili; ma piu Sopramonte curaua, & staua diligente al ben cõmune di quella Rep. Gulielmo per la piu copia di ricchezze superbo regnaua con molto dãno d'essa Città. Costui insieme cõ Guido Turriano haueа communicato l'animo suo contra dell'Imperatore, la cui uenuta niente espettaua la sua mala uolontà; ma quella hauendo certa, con molti della sua setta, come ribelli fuggirono. Et Sopramonte con molti primati, & potenti popolari, la mente de' quali, quantunque fosse Guelfa, era inferiore alla dignità di tant'huomo. onde costretti istimarono la clemenza dell'Imperatore, preualere à i delitti suoi. Per la qual cosa ponendosi il laccio al collo alla presenza del Rè andarono per fino à Paderno, dalla Città diece mila passi distante, & quiui al uincitore con molte lagrime in dono chiamauano la uita dicendo. Parce populo tuo quia peccauit. Le deprecationi de' quali non uolendo udire Enrico comandò, che tutti à Reminego fossero condotti in prigione, & come irato giunse alla Città, doue molti nobili col baldachino, & altri condecenti honori procedendogli allo'ncontro, sprezzato il tutto come indignatissimo col suo grande essercito, à i uentisei d'Aprile entrò nella misera città insieme co' Milanesi, & numerosi proscritti, tra' quali gli era Giacobo Radauasco fatto in essilio (hauendo negociato) molto opulento. onde era eletto Prencipe de' Ghibellini, non per nobiltà, ma per inopia d'huomini, quali nella proscrittione sua erano mancati. L'Imperatore adunque in Cremona dimorãdo, auanti che pigliasse il camino di Brescia, per non essere ancora uenuto il residuo delle genti, quale aspettaua da diuerse parti, al primo di Maggio, per ultima terminatione fece citar Tibaldo Brusato Prencipe di Brescia, contra della qual città il seguente giorno fece gridare il suo essercito. Nel giorno predetto ancora in disprezzo de' Cremonesi, fece roinare le porte con le mura di Cremona. Iui le case de i fuggitiui erano depredate insieme con molti altri non colpeuoli di nessun male, in ciascuna parte dell'afflitta città gli era lamenti, in ogni luogo gli era preda, & quasi à tutte le persone per comandamento del Rè si daua tormento. Ilche gli auuenne per non uolere ubbidire i mandati del suo Signore, & solo à te Cremona, hai à dare la colpa di tanto male. D'indi l'Imperatore da diuerse parti di Lombardia hauendo ragunato grandissimo numero di combattenti tra' quali gli uenne in suo aiuto Giberto da Correggio con la militia Parmegiana, & donogli la corona di Federico secondo, la quale era acquistata nella rotta ch'esso Imperatore hebbe alla citta di Vittoria, com'è scritto disopra. Onde Enrico gli donò Guastalla, & in Parma lo costitui per suo Vicario. Poi à i diciotto di Maggio pigliò il cami-

Enrico uenne in Cremona con l'essercito.

Enrico roui na le mure & le parte di Cremona, & fa saccheggiare le case de' fuggiti.

Giberto da Correggio dona ad Enrico la corona di Federico Imperatore.

no uerso Brescia, doue appropinquandosi trouò serrate le porte, & le mure munite d'arme cō le Guelfiche insegne, non auuertendo Tibaldo, che per beneficio del Rè, di bandito, era stato fatto Prencipe di quella Città; ma come perfido, & ingratissimo di tanto beneficio in tutto sprezzaua la Maestà dell'Imperatore, il quale con artegliarie, minaccie, & rebellione ringratiaua, dimostrando la perfidia di tanto errore. Il Rè adunque con l'essercito, hauendo da ogni lato circondato la città, ui dimorò per insino al prossimo Ottobre; nientedimeno per alcuni primati repentinamente furono fatte alcune pericolose battaglie. Ma intorno al principio Tibaldo con certi altri isspiando i uicini monti di tale città, da' Tedeschi fu serrato, & quiui essi mettendosi indarno à difesa, molti furono feriti, & morti, & alcuni seruati dalla fortuna fuggirono. Ponendosi adunque i uincitori à spogliare gli uccisi, tra i corpi fu trouato uiuo, & conosciuto Tibaldo, il qual fingeua d'esser morto. Fu adunque Tibaldo condotto all'Imperatore, doue in causa essendo esaminato, fu trouato gli antichi delitti esser maggiori che le nuoue sceleraggini, & perpetrati tradimenti. Ilperche in esecutione della sentenza dell'Imperatore, dapoi che uituperosamēte fu per l'essercito tirato à coda di cauallo, il lacerato corpo fu diuiso in quattro parti, & troncatogli il capo, sopra di quattro forche il partito cadauero, per spettacolo fu posto auanti alle mura di Brescia. D'indi Valeriano fratello del Rè, giouane bellicoso, & di grāde animo uedendo alcuni de gli assediati essere usciti della Città, quegli incalciando gli pose in fuga, & fin'alle mure seguitandogli, con una saetta da' nemici fu mortalmente ferito nella gola. Ilperche Valeriano tra pochi giorni abbandonò il consortio de' uiuenti, la cui morte nunciandosi, il Rè moralmente à i Prencipi suoi rispose; per questo effetto egli era nato, à Regij funerali facendolo sepellire in Verona. D'indi ordinò un'atroce battaglia, che si douesse dare alla città. ilche esequendosi da ciascuna parte gl'interuenne grandissima strage. Et finalmente i combattitori non potendoui entrare, quella con piu diligenza circondarono di gente, & monitioni. ilche fu segno che lunga dimora iui uolesse fare il Rè, quale deliberaua mediāte la fame uolere ottener la desiata uittoria. Già la està in tanto era declinata, che lo spacio della notte uinceua al giorno, & gli ostaggi patiuano di grauissimo morbo, ilperche quasi non piu sperauano di hauer perdono. In quei giorni interuēne che presso d'Enrico erano tre Cardinali Legati, cioè l'Ostiense, Albanense, & Luca dal Fiesco, iquali dal Sommo Pontefice ch'era in Auignone erano mādati à Roma, doue Francesco di Campo Floro Cardinale haueano ad aspettare per la coronation dell'Imperatore. Questi adūque con molte ragioni, et essempi dimostrauano al Rè, à douer ꝑ intercessione sua concedere la uita à i miseri assediati insieme con le facultà, considerato che al uincitore non è maggior gloria, che il perdonare. ilche promettēdogli hebbe la città con 70. mila fiorini d'oro, quātunque con grā diligēza attendea abbassare la potēza del nemico cō l'opera di Matteo Viscōte, et molti altri Prencipi Ghibellini, quali di pochi giorni auāti hauea fatto uenire in cāpo, non ostāte le male opere del Lāgusco, il Fisilaga, et altri ottimati di sua fattione, et poi Nicolao Toscano iui pose ꝑ Vicario Imperiale. Proueduto adūque l'Imperatore di quāto era bisogno nella città di Brescia, ꝑ il soccorso degli amici si drizzò uerso Pauia; ma essēdo serrato il Pretorio della città per le ciuili discordie, quali erano tra Manfredo da Becaria, & il Lāgusco. Et Filippo Sauoiese, nell'impresa di Brescia hauēdo preso il Beccaria, et incarcerato à Vercelli, fu fatto capitano de' Pauesi. ilpche Enrico nō uolse entrare nella città, & quiui mostrādosi la ꝑfidia del Lāgusco suadēdolo il

Tibaldo finge d'esser morto.

Tibaldo crudelmēte giustitiato.

Valerano sotto Brescia ferito, muore.

Brescia cōbattuta da Enrico.

Brescia si rende ad Enrico.

Conte di Sauoia, il quale quanto poteua i sudditi al Rè faceua ribelli. prese il camino uerso Dertona, & d'indi à Genoa, doue con grande istudio interponendosi Bernabò d'Oria, Obizone Spinola, & altri suoi aderenti della parte Ghibellina, honoratamente fu riceuuto. Quiui soprauenne il Duca di Bauiera, & molti altri delle parti d'Italia, & altroue per ristoro della sminuita comitiua, la quale grandissima giattura, per i tempi passati, haueua riceuuto, nientedimeno non potè ristorare la morte della Serenissima Imperatrice, la quale iui al suo Creatore rendendo l'anima, con grande honore fu sepolta nel chiostro de' Frati Minori, & molto fu lagrimata da' poueri mendichi, a' quali molte uolte humanissimamēte da quella erano cibati della sua mensa. La piangeua ancora ogni altro, i quali mediante le sue preghiere presso del Rè trouauano libentissimo perdono. Quiui il Rè fece molta dimora, concio fosse che col mezo del Pontefice, cercasse confederatione col Re Roberto nominato disopra, il quale uedendo che in Lombardia contra Guelfi di sua fattione, la uenuta di Enrico era stata nociua, & che niente presso di lui erano giouati i suoi consigli, quasi presso al Pontefice occultamente sprezzaua la pace, conciosia che hauendo promesso che Giouanni suo fratello andarebbe à Roma in aiuto, & presidio della sua coronatione, & per impedimento di quello il mandò con quattrocento caualli, & molti denari distribui per i piu potenti Romani; & principalmente à gli Orsini, & altri aderenti alla sua setta, nella cui potestà era la chiesa di S. Pietro, & da' quali anticamente s'incoronauano i Rè con gran promissione; ancora cercaua di mutare il proposito de' Colonesi, che non facessero al Rè la fede della coronatione, i quali con animo sincero essendo stabilito nell'opinione dell'Imꝑatore incominciò à debellargli, & quāto puote operaua di cacciarli dalla città. La qual cosa intendendo Enrico disubito scrisse al Re Roberto, quanto si marauigliaua delle cose predette agitate dal fratello, & che si persuadeua, che quello hauesse mandato à Roma in fauore della sua coronatione, & non come nemico al bene, & honore dell'Imperio suo, concio fosse che in nome suo tra i Romani hauea suscitato tutte le antiche seditioni. Pur finalmente da Genoa partendosi, peruenne à Pisa per il camino, occupando tutti i passi rinchiusi per opera de' Guelfi. L'Anno mille trecento, & dodeci, l'Imperatore essendo à Pisa, gli dimorò due mesi, essendo molto da quel popolo honorato, & niente innouò a' Toscani, quali hauendo pigliato l'arme à soggettione di Guido Turriano s'erano fatti ribelli. D'indi mandò à Roma due Vescoui à significar la sua uenuta, & principalmēte à Giouanni fratello di Roberto, ringratiandolo assai del suo uenire iui per la coronatione sua, & come amico lo richiedessero per riuerenza, & amor suo si uolesse leuar dall'assedio de' Colonnesi, & almanco per fino al giorno della solennità della sua Coronatione, la quale poi che fosse celebrata, intendea con opera, et consiglio del suo fratello, componere tutte le loro discordie. Fra questo mezo il Rè, hauendo lasciato à Pisa molte genti Italiane in aiuto de i Pisani, per il lungo camino, al primo di Maggio giunse à Viterbo, hauendo passato molti luoghi stretti custoditi per la contraria fattione. Doppo con l'essercito lontano da Roma duodeci mila passi, essendo peruenuto, ui giunsero i predetti Vescoui, con dura, & ingrata risposta di Giouanni, asserendo che lui da principio auido era uenuto ad esibirsi alla riuerenza della dignità Reale. Ma doppo non immeritamente il suo fratello haueua mutato consiglio, i cui mandati esseguiua, & che apertemente s'intendea ad ogni sua possanza offenderlo con le genti d'arme. Queste parole furono riferte al Rè presente i Cardinali, ch'erano secco. Il che hauendo inteso

L'imperatrice moglie di Enrico muore in Genoua & è sepolta nel chiostro de' Frati Minori.

inteso, comandò che subito tutto l'essercito si ponesse in aperto campo. Et la seguente mattina le squadre à suon di tromba hauendo fatto uenire, instrusse le genti di quanto haueuano à fare, & poi con animo irato se n'andò uerso la Città, scontro alla quale su'l dritto camino u'era un luogo de' Colonesi, nominato la Rottura, uicino à Ponte Mole sopra il Teuere, & questo solo transito haueano cercato di saluare per il passare del Rê, quantũque essendo stato occupato per nemici da molte genti d'arme, & saettarij era custodito, & quelli quanto poteuano ouuiauano che'l Rè non passasse, il quale hauendo dimandato i capi delle sue genti, disse; io ui mostro il munito luogo de' rebelli, la tenuta del quale nõ essendone concessa, habbiate per certo che ne sarà dibisogno con gran uelocità pigliare il necessario camino, non ostante il pericolo dell'artegliaria; alche ciascuno essendo instrutto, & hauendo spento ogni timore, uelocemente passarono il ponte, essendo l'ultimo l'inuittissimo Rè, non ostante che à modo di grandine, parea che dal Cielo uenisse le crudeli saette, dalle quali molti restarono feriti, & nientedimeno pochi pericolarono della uita, gran numero di caualli per non essere imbardati ui furono morti. Dapoi che le genti nel modo predetto hebbero passate nel dì medesimo il Rè, piu di cento huomini trà' Tedeschi & Italiani rimosse dall'ordine militare. Et la seguente Dominica, che fu il giorno auanti alla celebration della Pentecoste entrò in Roma, doue tutto'l Clero, & gran moltitudine di popolo gli uenne incontro da quella parte del Teuere, ch'era tenuta da' Colonesi suoi amici. Quiui si pose nel pallagio del Pontefice, presso la chiesa Lateranense, doue stando lui per consiglio di molti con una protesta richiese à i prenominati Cardinali, che'l di seguente nella detta chiesa solennemente il uolessero coronare. I Cardinali risposero, che tal cosa non gli parea di fare, per fin che'l Pontefice prima nõ hauesse saputo della occorsa nouità. Il che finalmente hauendo inteso, in esecutione de' brieui Ponteficali, & special mandati. Enrico il mese di Luglio nel nominato Tempio fu incoronato della Corona di oro, & del titolo Imperiale. Ne i giorni che'l Rè si parti da Genoa per andare à Roma, & facendosi le cose per noi scritte in Lombardia, mediante l'opera della parte Guelfa s'erano leuate molte seditioni, le quali si apparecchiauano contra gli amici del Serenissimo Rè, all'honore del quale in alcune città, & Terre di Lombardia, essendosi celebrate alcune confederationi, & lighe, & per lui confermate, hauea sopra quelle eletto per general Capitano, il Conte Guarnerio di Omberg, il quale nelle Città, & luoghi fedeli all'Imperio Romano mandò sue lettere, & massimamẽte à Milano. Il tenor delle quali era in questo modo. G. Vertiertis Comes de Homberg. Sacri Imperij fidelissimi per Lombardiam auctoritate Regia Capitaneus generalis, nobilibus uiris. Vicario, sapientibus, & Communi de Mediolano salutem, & omnem bonum. Cum inter aliquas ciuitates, & terras Lombardiæ sit ad honorem Regalis culminis confederatio, societas, & liga contracta, quæ etiam per dominun Henricum Romanorum Regem firmata est cuius ligæ, ac fidelium omnium Imperij, nos fecerit Capitaneum generalem intendens ipse dominus quod omnes Imperij fideles debeant dictam ligam intrare dans nobis potestatem, & bailiam præcipiendi omnibus Imperij fidelibus in Lombardia constitutis, & eos compellendi ut intrent secundum quod patet per Regias literas huiusmodi tenoris. Henricus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus uniuersis sacro Romano subiectis Imperio. Et specialiter per Lombardiam constitutis gratiam suam, & omnem bonum de nobilitate sanguinis armorum strenuitate, ac experientia, necnon fide circunspe-

Enrico Rè de' Romani entra in Roma.

Enrico coronato in Roma.

Lettere di Gualnerio Generale di Enrico alle città di Lombardia.

ctione, & industria nobilis uiri Vertiertis comitis Homberg fidelis dilecti nostri concipientes fiduciam specialem ipsum in Capitaneum generalem ordinauimus ligæ, confederationis, & colligationis factarum, & faciendarum inter ciuitates, castra, uillas, & burgos nobis, & Imperio fideles ut eisdem tanquam Capitaneus assistat, & præsit ad manutenẽdum, defendendum, conseruandum, & uiriliter gubernandum nobis, & Imperio fideles, ac iura, & honores nostros, & Imperij, ac nostrorum fidelium contra quoslibet nostros, & Imperij rebelles. Tenore præsentium duximus statuendum omnem potestatem ad hoc necessariam sibi plenariæ concedentes, ac committentes eidem ut ciuitates, castra, uillas, & burgos, & alios quoscunque qui dictam non fecerint ligam de consilio prouidi Ioannis de Castiliono procuratoris nostri, & aliorum uirorum nostrorum fidelium sibi tunc præsentium. Si eisdem tunc uidebitur expedire, requirere, & citare possit, ut dictas ligas, & ordinationes faciant cum prædictis, & ipsos ad hoc per pœnas, & banna, ac multas, & alijs uijs, & modis legitimis, ac etiam opportunis ualeant exercere. Quapropter fidelitati uestræ, sub obtentu fauoris nostri, & gratiæ præcipimus firmiter, & mandamus, quatenus præfato Comiti Capitaneo nostro in præmissis, & alijs dependentibus ab eisdem fideliter intendatis, & parendo efficaciter absistatis. alioquin pœnas, & banna, quas idem Capitaneus iustæ tulerit in rebelles ratas, & firmas habenter ipsas faciemus contra transgressores quoslibet irremissibiliter obseruari præsentium testimonio literarum. Datæ Ianuæ xiij. Februarij anno Domini MCCCXII. Regni uero nostri, anno quarto. Quare intendentes ad executionem nobis iniunctorum uobis Vicario, & Communi mandamus pœna, & banno nostro arbitrio auferenda octauo die intrante mense Martij in ciuitate Brixiæ ad nostram præsentiam personaliter accedere. Citati adunque in questo modo i Rettori, Communità, Città, & Terre di Lombardia fedele alla Maestà Imperiale, disubito furono creati i Sindici quali hauessero à ritrouarsi à Brescia secondo il mandato del detto Conte. & concordeuolmente ne i publici concilij, & parlamenti, furono imposte le taglie per lo stipendio delle genti d'arme, delle fanterie, & altre spese necessarie secondo la opportunità del bisogno, & à confusione de i ribelli al sacro Imperio, & tanto più, conoscendo la fedele dispositione del bellicoso Conte, il quale del mese di Luglio, hauendo ragunato gli esserciti con l'aiuto della fedelissima liga, se ne andò uerso della città di Vercelli, doue contra l'Auuocato, & fautori suoi rebelli dell'Imperio, ottenne gloriosa uittoria. Hauendo adunque presa la detta Città molti furono i prigioni, & piu gli uccisi. Doppo hauendo iui posto Ricardo Tizone huomo di gran prudenza con molte genti d'arme, & fantarie, con gran uelocità passando il fiume Tesino giunse alla città di Lode, doue Antonio Fisilaga tutte le Terre, & Castelli di quel Vescouado hauea fatte ribelle cõtra la propria patria uolẽdo espugnare gl'intrinsechi Lodegiani, fedeli al sacro Imperio. Quiui il Conte dimandò l'aiuto della liga. In pochi giorni uinse i luoghi ribelli, & ottenendo le monitioni di quelli, molti ne furono morti, e i prigioni fece condurre à Lode nelle carcere. In questi giorni Gulielmo Caualcabò, il quale hauea tolto Cremona di mano de gli antichi banditi, restituti per il beneficio Reale, & erano ornati della dignità ciuile, con grandi esserciti di soldati era entrato in Soncino, & uolea roinare la fortezza custodita dalle genti del Conte Guarnerio, il quale intendendo tal cosa disubito ui caualcò con quattrocento caualli eletti, & essendo entrato per il castello, peruenne alla piazza della Terra, doue col nemico facendo la battaglia, tra morti,

Vercelli città presa p l'Imperio.

& feriti furono de' nemici da ottocento. Et quiui Gulielmo finalmente fu ucciso, e'l corpo suo per paura del Conte non fu sepolto. Per la morte di costui tra' Guelfi fu leuato gran dissimo rumore. Et doppo il Conte prendendo molte Terre, & Castelli del Cremonese, fece grande strage de gli nemici, non hauendo misericordia alcuna di loro. In quei tempi piu uolte Cremona per la seditione partiale, per forza fu presa, & roinata in modo, che quasi rimase destrutta, & però si diceua. Væ tibi Cremona conscia tanti mali.

Motto contra Cremona.

Non molto doppo Bergamaschi, & Cremonesi estrinsechi, & molti altri della fattione Guelfa, ch'erano mille caualli, & quattro mila fanti, Capo de' quali era Ponzono de' Pōzoni Cremonese, huomo di grande animo, il quale giungendo disordinatamente à pōte S. Pietro, per andare all'acquisto di Bergamo. Gli uenne incontro Ludrisio Visconte huomo strenuo, & esperto nell'arte della guerra, Pretore di quella Città, con cinquecento huomini d'arme scielti, i quali gli erano stati mandati da Matteo Visconte per la guardia d'essa, il quale in Milano à nome dell'Imperatore hauea il Vicariato. Drieto ui occorsero ancora mille huomini bene in punto, à lui per fattione aderenti. Ludrisio adunque assaltando i nemici, doppo lunga pugna in tutto restarono debellati. Quiui molti prigioni ui furono fatti, & grandissima preda delle spoglie di quelli. Mentre che si faceuano le cose predette, la fattione Turriana si ritrouò à Pauia, doue doppo lunga prattica agitata tra loro, co' fautori suoi, & il Re Roberto di Sicilia, dal quale dimandauano aiuto d'essere à Milano rimettuti in casa, & esso Rè hauer per suo Signore, dandogli, & concedendogli il libero dominio della città di Milano. A i cinque di Nouembre, undecima inditione si conuennero ne gl'infrascritti Capitoli. I quali furono annotati nella città di Pauia, presente Filippo Langusco Conte Palatino, Gulielmo di Monte Lauro, Vgone Mazolo, Maestro Bartolomeo di Francauilla del Pie de' Monti, tesorero del Rè, Bonifacio di Farra Giureconsulto Milanese, Sindico de' Turriani, & de' Guelfi estrinsechi da Milano. Et cosi in mano d'Vgone di Baulcio nel Reame di Sicilia, & Contado del Pie de' Monti, per il detto Rè Siniscalco, & general Capitano fu giurata la fede, & sottoscritta per Pagano, Frācesco Zonfredo, & Febo Turriani, Raimondo da Terzago, Priore Litta, Mullo de' Maggi, Giouāni da Vedano, Vberto Cotica, et Pietro Zauatario. Promettendo il Baulcio in nome del predetto Rè, di ridurre, & mantenere i Turriani, & tutti i fautori suoi della fattion Guelfa, à gloria, & honore di Roberto nella città di Milano, et ī tutte le ragioni, et beni ch'essi dalla Torre, ò altri possedeano ī detta città, ò Cōtado, nel tēpo che'l Rè de' Romani entrò in Milano p due mesi auanti. Et che in ogni tēpo che'l predetto Rè adimpisse le cose già dette, che Turriani, e i suoi amici della parte Guelfa fossero ubligati à fare la fede al Rè, e à i suoi figliuoli maschi, che durasse in perpetuo, succedēte nel Reame, ouero al Siniscalco, detto disopra, & cosi curassero cō effetto che facesse tutta la città, & Cōtado di Milano. Et che la cōmunità, e'l Cōtado fosse ubligato al detto Rè, ò suoi heredi cōmunalmēte far l'essercito, guerra, ò pace, et caualcate cōtra i nemici di sua Maestà, riseruādo la sede apostolica. Ma nel circoito di Milano p 30. miglia, e à Milano uerso Alba, et Cuneo, tāto quāto s'istēdea il suo dominio nelle parti di Lōbardia rimanēdo pò nella città et Cōtado tāti soldati, che bastassero alla sua guardia, & à q̄sto effetto solo p 30. giorni fossero ubligati p ogni anno. Et che'l detto Rè ꝓ lui, e i suoi heredi ī Milano, et Cōtado, hauesse ogni giuriditiō criminale, et ciuile ī ꝑpetuo ad esercitare nella città, & Cōtado p lui, suoi Vicarij, e giudici; e i soldati del Vicario s'hauessero ad eleger nel modo īfrascritto.

Accordo tra' Turriani, & il Rè Roberto di Sicilia.

Roberto Rè di Sicilia piglia la giuriditione di Milano.

Et che'l detto Rè, ò i suoi heriedi, ò il Siniscalco eleggessero il Vicario dandone quattro della prouincia di Lombardia, ò altroue che fossero della fattione Guelfa. & d'indi la costitutione del sopradetto Vicario fosse in arbitrio di 24. huomini periti Milanesi, la meza parte de i quali doueßero essere del popolo, & l'altra de' Capitani, & Valuasori, tra' quali ui fosse sei della famiglia Turriana. Et se i quattro predetti fossero ricusati, se ne eleggeßero quattro altri nella medesima elettione. Et poi che l'eletto col suo giudice, & Caualiere con la famiglia soprastassero, & douessero essercitare le cause ciuili, & cri minali nella città di Milano, e'l suo Contado & non piu oltra, secondo la forma de gli statuti allora d'eßere fatti per la Republica Milanese, oueramente per quelli, con autorità fossero eletti alle predette costitutioni, le quali in ogni tempo si potessero correggere, & emendare per i predetti uentiquattro, & concilio della Città auanti l'esito del reggimento di ciascheduno Vicario, quali fossero obligati tenere alle sue spese tanti Giudici, Caualieri, nodari, famigli, & caualli, quanto erano soliti tenere i Pretori di Milano, auanti che'l detto Rè hauesse il dominio Milanese, allo stipendio del quale si mantenesse il tutto. E i predetti fossero obligati stare al sindicato di ciascheduno querelante, rispondere secondo lo statuto circuncernente de sindicatu. Et che il predetto Vicario, Giudici, Consoli, & altri ufficiali fossero tenuti, & doueßero giurare auanti l'entrada del suo reggimento in publica concione, ò in generale concilio del Commune di Milano di oßeruare tutti gli statuti fatti, ò d'esser fatti per la Republica, & secondo quegli inquirere, procedere, & sententiare, & al tutto con ragione essercitare, & se in alcuna cosa eccedesse la forma de gli detti statuti fosse di neßun ualore. Et che'l predetto Rè, Siniscalco, ò Vicario douessero far dare à sorte nel publico concilio di questo Commune i uentiquattro d'essere eletti, com'è scritto in ciaschedun tempo, & similmente tutte le nodarie, & gli ufficij di essere essercitati per la Communità, reseruati gli ufficij, quali si soleuano dare per gratia, & non à sorte, & quegli si douessero concedere per il Vicario eletto per gli detti uentiquattro Sauij, reseruata la nodaria del maleficio, quale douesse eßere forense del Contado di Milano, & tal nodaro però fosse in elettione del Rè, Siniscalco, ò Vicario. Ancor che i Consoli di Giustitia, Mercanti, & altri Vfficiali del Commune di Milano potessero essercitare le inuentioni secondo la consuetudine, & forma de' suoi statuti. Et che'l predetto Rè, & herede, haueßero tutti i bandi condennationi, & pene di ciascuna conditione, & quantità che si facessero secondo la forma de gli statuti, & qualunque altre ragioni canonicamente fatte, reseruato la terza parte che douesse essere del Commune di Milano, & anche più, tanto quanto fosse bastante alla satisfatione de i Creditori della Communità, i quali creditori s'intendessero se non quegli ch'erano della fattion Guelfa al Turriano aderente. Et che'l predetto Rè, ò suoi heredi douessero hauere tutti i pedagi, & dacij, ch'erano soliti essere scoßi per detto Commune di Milano, & Contado, da quel tempo indietro, che Oto Arciuescouo con la sua parte scodeua. Et la gabella del sale fosse a ragion di soldi uenti Papali di guadagno per ciascun moggio, & che si uendesse in detta gabella à gli habitanti della Città, & Contado. Et il sal bianco forastiero haueße tanto guadagno, quanto apparesse al prenominato Rè ò suoi ufficiali, & tutti gli altri uettigali di che sorte si uolesse fossero estinti. Ancor che il predetto Rè, in ciascun tempo fosse obligato tenire in Milano, tanto sale che supplisse all'uso della città, & Contado, & sopra il tutto si prouedesse alla sodisfattione

de i

de i creditori,come di sopra. Et che fosse lecito al Commun di Milano con qual modo uolesse imponer fodri,datij, & mal tolti per la satisfattion de i creditori, & per l'altre spese necessarie del Commune predetto, mentre che'l quarto peruenisse al nominato Rè. Et che sua Maestà douesse tutte le podestarie delle Ville, & luoghi del Contado di Milano, quale erano consuete concedersi à sorte per la Communità, se dessero à gli huomini Milanesi approbati esser della parte Guelfa,per quei della Torre, e i predetti uentiquattro cosi che fossero per la metà del popolo,l'altra parte Capitani,& Valuasori,& che l'altre Podestarie della giuriditione di Milano, che non erano consuete darsi à sorte per Cõmune si eleggessero per i contadini delle uille, secondo le sue conuentioni,pur che la ragione ministrassero,secondo la forma de gli ordini,& statuti della Republica Milanese, & lo stipendio di tai Pretori fosse pagato solo delle condennationi secondo il consueto. Et che'l predetto Rè, suoi figliuoli,& heredi,annualmente del mese Settembre, comandassero i fuoghi alle famiglie della Città,& distretto,cioè alle maggiori,soldi sei Pauesi,è ueramente de' mezani,alle minori,soldi quattro,& à gl'infimi soldi due, e i maggiori s'intendessero quegli,ch'erano nel registro dello stimo del Commun di Milano di libre seicento,i mediocri libre trecento,i minori libre cento cinquanta. Et che'l predetto Rè sopra i redditi dell'entrada,bandi,condennationi,& godimenti dati,& concessi per il Cõmune & huomini,fosse tenuto senza carico della Communità, anzi à sue proprie spese tenesse riparati i ponti,le strade, & ogni altra cosa commune della Communita di Milano, & pagare i trombetti, & altri ufficiali, & tutti gli Ambasciatori accaderebbe fare à detta Communità del sopranominato Rè. Et anche fosse tenuto à sue spese far custodire tutte le fortezze,& podestarie del Commune di Milano Et che'l predetto Rè, ò suoi heredi, douesse conseruare indemne la Republica da ogni uendita,ò obligatione fatta de i redditi, & godimenti del Commune, à quegli, ch'erano ribelli della sua Maestà, ò Communità, per i Turriani,ò suoi fautori, & ancora da ogni ubligatione fatta per il predetto Commune,& qualunque altro procedente da quello, talmente che detto Commnne fosse assolto da quelli,che hauessero causa contra quello,& che non potessero peruenire alla gratia Reale,se prima non hauessero satisfatto al detto Commune delle cose predette. Et che di continuo fosse nel Commune di Milano uentiquattro huomini periti, la metà de' quali fossero del popolo,& gli altri Capitani,& Valuasori,tra' quali ne douesse esser sei Turriani,e i predetti uentiquattro primieramente fossero eletti da quei della Torre,cõ quegli, i quali meglio paresse à loro hauer presso di se, & l'ufficio di questi 24. hauesse à durare due mesi,auanti all'esito,de' quali i medesimi 24.n'eleggessero altrettanti, come meglio li paresse,seruando però sempre la predetta forma.Et questi douessero ministrar le faccẽde della Cõmunità Milanese,& che si potessero quante uolte uolessero congregarsi doue uolessero,& tutto quel,che fosse ordinato,& stabilito per loro,ualesse,& si mandasse ad essecutione sempre, però ad honor Regio reseruato,che nõ potessero prouedere contra le soprascritte conuentioni, et che non ualessero dispensare dell'hauer del Cõmune di Milano, se non col consentimento del general concilio,quale si hauesse ad ordinare, & conuocarsi per il Vicario del Rè.Et che qualunque persona di Milano, ò destretto c'hauesse hauuto, ò di presente haurebbe alcuna ragione cõtra Enrico di Lucimborgo Impatore,ò qualche altro Barone,ò suoi sudditi,ò d'altra città Marchesato,Collegio,et uniuersità,Castello, ò uilla,& altri luoghi potessero usare le sue ragioni nella medesima forma,che potrebbono

nella città di Milano in tutte le terre del nominato Rè, ò che fossero tenute per lui. In tal modo che i suoi ufficiali in ogni luogo doue fossero Milanesi, i quali per li detti ufficiali si douessero udire, & le sue petitioni mandate ad effetto sommariamente non ostante alcuno statuto, consuetudine, & ordinatione in contrario, reseruato che delle represe tra il Commune, & huomini di Milano, Commune, & huomini d'Alessandria, & altre Città, & Terre del prefato Rè, si conoscessero sommariamente, & senza datio di ribello, ò petitione in iscritto per il Reale Siniscalco, et à ciascuno fosse reseruato le sue ragioni. Et de gli altri casi rimanesse fermo, come si contiene nelle leggi, non ostante la cassatione fatta per l'imperio, ouero Rè d'Alemagna. Et tutte l'altre represaie ch'erano tra alcuno, che non fosse delle Terre del detto Rè, rimanessero in quello stato che si trouauano essere. Et che piacesse al prefato Rè indurre la città di Milano in consuetudine, in ordinatione, & far'ordinare, tener mani, et difendere per se, e i suoi ufficiali, che se alcuna persona della Città, ò Contado facesse alcun'homicidio, ferita alcuna, offensione, ò ingiuria, gli Agnati fossero obligati dare aiuto, & fauore contra i delinquenti auanti à gli ufficiali Reali, sotto la pena di libre cento Papale. Et che'l sopranominato Rè, e i suoi heredi per utilità del popolo, il quale delle decime spogliato, fosse obligato difenderlo, & alle sue spese mantenere in Milano cento caualli forestieri, & altrettanti fanti, & più, & manco, però si come piacasse alla Maestà Reale in tempo di pace. Et che'l predetto Rè, ò i suoi heredi in perpetuo fosse obligato mantenere, & difendere in Milano, ò Contado tutta uolta che gli fossero entrati i Turriani, e i suoi fautori della parte Guelfa, contra Enrico Lucimborgo Imperatore, & contra ogni altra persona di qualunque dignità si fosse, & contra ogni uniuersità. Et che tutte le sentenze, processi, bandi, condennationi, & priuationi, & che fossero fatte per il sopradetto Imperatore, per il Commune di Milano, suo Vicario, ò altri ufficiali contra di quei della Torre, ò suoi amici, fossero cassi, estinti, & di niun ualore, ò momento. Et che in perpetuo il detto Rè, suoi heredi, ò Siniscalco, et altri ufficiali in ciascun tempo tai processi hauessero per irriti, & cassi, come se non fossero fatti, & similmente che tutte le alienationi, donationi, locationi, concessioni, ò qualunque altro contratto, ò distratto, ò dati in pagamento ad alcuna persona, ò uniuersità de i beni Turriani suoi amici, ò qualunque altri, che si potesse iscogitare, similmente fossero cassi, & in perpetuo annullati. Et che'l prefatto Rè, suo Siniscalco, Vicario, & Vfficiali del Commune di Milano fossero obligati, & douessero dare le laudi, & le presaie contra il sopradetto Enrico Lucimborgo, & tutti i Baroni d'Alemagna, Fiandra, Lorena, il Contado di Sauoia, & Filippo Sauciese, & Pisani, per i quali i cittadini Milanesi erano spogliati, & rubbati per i predetti, ò le sue genti, per fino alla intiera satisfattione di quei beni, che gli erano tolti per il prefatto Rè, ò quegli che gli erano seco nella città di Milano. Et similmente tutti i Milanesi, ò del Contado che hauessero hauuto alcuna cosa, dirobato, ò dannificato i Turriani, ò suoi amici, fossero costretti sommariamente alla intiera satisfatione. Et che fosse lecito al Commune di Milano eleggere, & hauere, si piacesse alla Maestà Reale, ò suo Siniscalco, un Capitano del popolo, che fosse forastiero, con quel pagamento, ch'erano soliti, auanti che'l detto Rè entrasse in Milano, & che'l detto Capitano reggesse secondo la forma de gli statuti che fossero fatti. Et che'l predetto Rè, e i suoi heredi non potessero in alcun modo alienare, nè trasferire, nè in ultima uolontà lasciare ad alcuna persona Collegio, ò uniuersità, alcuna cosa appartente alla Republica

Milanese. Et che'l prefato Rè, come disopra, ò suoi ufficiali non potessero, nè douessero imponere à gli huomini della Città, nè Contado, alcun nuouo uettigalio, fodro, nè ricolta sotto nome di mutuo, nè alcun'altra esattione, ò auaria di qualunque sorte si uolesse. Et che tutte le cause, questioni, querele, & appellationi che nascessero tra' Milanesi, & quei della Corte del Re, si douessero conoscere, & determinare in Milano, secondo gli statuti del Commune, & la ragion commune in quei casi si douessero osseruare di ragion commune. Et si come la città di Milano era Metropolitana, et capo della prouincia di Lombardia, sua Maestà piacendogli douesse eleggere uno, ò due Milanesi, che hauessero à conoscere tutte le querele, ò appellationi interposte nella Città, ò Contado. Et ancora ogni altra appellatione, le appellationi interponute nelle altre città di Lombardia sottoposte alla sua Corona; in modo che data, non potesse essere istratta da Milano ueruna causa, ò principal controuersia, tanto ciuile, quanto criminale, nè appellarsi altroue. Anzi gli appellāti fossero tenuti uenire à Milano città Metropolitana auanti à i predetti Giudici, riseruato i delinquenti crimine lese maiestatis, & quelli che trattassero contra l'honore, & fedeltà del Re, nel qual caso i memorati primi uentiquattro hauessero à punire. Et che'l predetto Rè, come disopra, non potesse acquistare, nè hauer per si, nè per altri, nella città, nè Contado di Milano alcuna giuriditione, nè redito, ò qualunque altra cosa si potesse iscogitare, oltre à quello, che gli era stato concesso per la Republica, come disopra si contiene, alche contrafacendo fino allora il tutto fosse di nessun ualore, & momento. Et che'l sopradetto Rè, e i suoi heredi tenesse per amici tutti i Turriani, & la fattione Guelfa, & tutti i suoi nemici in ciascun luogo similmente. Et che nelle concessioni, & donationi predette non s'intendesse strade, fiumi, uie publiche, nè altre del Commune, se non come è narrato disopra. Et che tutte le sopradette cose date, & concesse al prelibato Rè, per la Communità di Milano ualessero, & tenessero in perpetuo da quel giorno auanti, che i presenti Capitoli sarebbero approuati, & giurati per sua Maestà, & celebrati publichi stromenti, giurati, concessi, & bollati col bollo d'oro, per fino al termine di Pasqua della Resurrettione del Figliuolo della Vergine. & quando à sua Maestà non piacesse d'accettare le cose predette, tutte le sopradette cose rimanessero nella forma ch'erano auāti tal concessione. Et che'l sagramento di fedeltà s'hauea à far per la Communità nelle mani Reali, ò agenti per quello non sortisca ad effetto per fino non fosse hauuta la ratificatione, come disopra. Et che'l predetto Rè, come disopra, facesse che la ratificatione fosse fatta per la Communità, & scritta all'ufficio di Ozeno. Ancora Pauesi col sopranominato Rè si conuennero con simili capitoli, i quali per il prelibato Rè, essendo confermati alla Republica di Pauia, scrisse in questa forma. Robertus Dei gratia, Rex Hierusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & principatus Capuæ Prouinciæ, & Forcalquerij, ac Pedemontis Comes tenore præsentium notum facimus uniuersis quod nos cōuentiones pridem habitas per Vgonem de Bautio militem Regem nostri Siciliæ, & comitatus Pedemontis Seneschalchum, consiliarium, & fidelem nostrum nomine nostro ex parte una, & Commune ciuitatis Papiæ ex altera. Harum serie de certa nostri scientia confirmamus has nostras litteras nostræ maiestatis sigillo munitas in huius rei testimonium concedentis. Datas Neapoli per Bartholomæum de Capua militem logothotam, & Protonotharium Regni Siciliæ Regnorum nostrorum quarto. Et furono lette nel pallagio della Communità di Pauia, per comission di Tolomeo di Cortesio

Letttere di Roberto Rè di Sicilia a' Pauesi.

Caualiero Reale, & vicario d'essa Republica. Ordinati questi Capitoli di subito il sopradetto Rè in Toscana, & Lombardia mandò un suo Prefetto con molta gente all'aiuto de' Guelfi per oppugnare i fautori dell'Imperio, & tutta la fattione Ghibellina. Onde la prenominata liga, & il Conte Guarnerio con tanto animo andarono contra al nemico collegato à i rebelli della Imperial Corona, che al primo assalto quei uerĕdosi in fuga, riceuettero gran conflitto D'indi presso Piacenza scontrando Filippo Langusco, et il Fisilaga con molti Partegiani, i quali ne' medesimi giorni haueano trattato di tradimento nella detta città, alla cui impresa andando, uenirono alle mani. Questa battaglia lungo tĕpo fu dubbiosa, nientedimeno per l'essito contrario à nemici. Il Langusco, et il Fisilaga restarono prigioni, et nelle forze di Matteo Visconte furono condotti à Milano. In questi giorni ancora Guido Turriano, quale era uenuto à Cremona aggrauato d'infermità fece testamento, nel qual Francesco, Simone, Amorato, & Guidone instituì heredi del castel di Castelletto col transito del ponte sopra il Tesino Vgleria, Cassirato oltre Adda. il ponte di Vaure, Pontirolo, Treno, Pradino, Odolengo, le possessioni del castel S. Angelo del Lodegiano, Terzano, il luogo de' Gatti, Pasquario di Sessuessio, Nossato, Rocca di Leuco, Monte Orfano, Canobio, Rò, Pregnana, Verano, Castel S. Giorgio à Legnano, Castel de' Guidi, Vizella, Monte Forte con la Terra di Somma, Varicia, & Galesche, à Brumisonde sua mogliera, che fu figliuola di Filippone Lāgusco, lasciò libre diece mila, à Malgarita sua figliuola otto mila, & à Lotarina ch'era Bastarda duo mila cinquecento. D'indi à tre giorni abbandonò la uita. Morto che fu Guido Turriano, Franceschino, & Simone suoi figliuoli, Cassono Arciuescouo di Milano, & altri della sua famiglia cō tutti i fautori della parte Guelfa si conuennero à Pauia, doue celebrarono molti concilij contra del Visconte, quantunque tutti riuscissero uani. A i sette d'Agosto intorno l'hora di uespero Francesco Marchese di Ferrara uenendo da sparauiero, & entrando nella città per la porta del Leone, da certi congiurati insieme con un suo Cameriero fu ammazzato, nel qual giorno ancora Enrico Imperadore peruenne à Rezzo, & doppo nel Perugino diede grandissimo danno per esser mancati della fede dell'Imperatore. Doppo entrò sù quel di Fiorenza ottenendo alcuni castelli di quel Contado, & presso la Città duo mila passi saluò le genti, doue interuenirono Pisani, Aretini, & Cortonesi, & iui per due mesi continui mantenendoui l'assedio, diede à quella Republica intollerabile dāno. Et Clemente Pontefice essendosi fornita la celebratione del concilio di Viena trasferì i beni de i Caualieri di santa Maria del Tempio, a' Frati di S. Giouani del Tempio Gierosolimitano, eccetto quei ch'erano nel Reame di Castella, Portogallo, Aragona, & Magiorica. L'Anno mille trecento, & tredeci, Matteo Visconte dominante in Milano, & essendo in essilio Cassono Turriano Arciuescouo, Guarnerio sopradetto insuperbito per le uittorie hauute contra Guelfi, il Vicariato del Visconte hauendo procurato per lui, nō riuscendogli, sdegnato passò in Alemagna. Ilperche Matteo in luogo di quello costituì Galeazzo suo primogenito, il quale da Piacenza essendo cacciata la fattione Guelfa, & Alberto Scotto condotto à Milano, fu fatto Prencipe di quella Città, al quale nell'arte militare gli diede per compagni Marco, & Lucchino suoi figliuoli, & il Garbagnato. In questo tĕpo Franceschino dalla Torre, & collegati, mādarono Oratori à Roberto Re di Puglia, narrandoli come haueano intĕdimento con molti nobili Milanesi, & che sua Maestà soccorrendoli di 500. huomini d'arme mediāte i partegiani suoi entrarebbono ī Milano.

Guido Turriano muore in Cremona.

Francesco Marchese di Ferrara fu ammazzato da certi congiurati.

Clemente Pontefice diede i beni dei Tĕplarij à i Frati di S. Giouanni Gierosolimitano.

Ilche intendendo Roberto, subito gli mandò un suo Capitano con ottocento soldati, i quali s'unì co' Turriani, & Ricardo figliuolo di Filippo Langusco, Conte, & Prencipe della parte Guelfa, nel mese di Marzo, con numeroso essercito giunsero in questo Contado, & peruennero al Borgo di Legnano, doue andarono le genti del Visconte, col Conte di Salibro Tedesco, il quale fu doppo la partita di Guerrenio, prouigionato da Matteo, con cinquanta lancie. Costui adunque senza comission del Visconte fece il fatto d'arme contra de gli nemici, nel quale essendogli contraria la Fortuna, rimase uinto, & finalmente prigione. La qual cosa intendendo Matteo, disubito chiamò à se Filippo Langusco, il quale era in carcere, & minacciandolo di morte, fece che di mano propria scrisse al figliuolo, che per quanto hauea caro la sua uita, co' Pauesi si leuasse dalla cominciata impresa. Onde Ricardo amator della salute del padre, esegui quanto gli hauea scritto. Le genti di Roberto uedendo tal cosa, & non esser uero, ciò che da' Turriani gli era stato detto, similmente si leuarono. Il seguente Maggio, uenne si gran carestia in Lombardia, che grā quantità di gente per le uie moriuano di fame, & tanto male, durò tutta quella estate. Poi Enrico Imperatore mouendo l'essercito da Fiorenza, il pose à S. Cassiano, che fu il prossimo Giugno, & il tutto mettendo à sacco, abbruciò. Quiui pronunciò una sentenza contra di Roberto, con autorità del Pontefice, priuandolo d'ogni honore, & giuriditione Reale, & come infame il publicò condannato à capital sentenza. D'indi peruenne ad un luogo chiamato Pozzobonigo, il qual castello fece riedificare. Nel medesimo tempo la fattione Rossa di Parma, col fauor de' Milanesi prese Paderio, Riualta, Borgo S. Donnino, & quasi tutto quel Vescouado dalla strada in suso. Et il Luglio seguente, entrarono ne' Borghi di Parma. In quei medesimi giorni, Galeazzo Visconte figliuolo di Matteo, essendo à Piacenza per l'Imperatore eletto Vicario, prese il molesto suo nemico Alberto Scotto, & quello con buona guardia fece condurre à Milano. A i sette del seguente Agosto, essendo già Enrico Imperatore peruenuto à Pisa, alquante genti d'arme Dertonese pigliarono per forza Sarzana, & iui trouarono molti beni de' Mercanti, i quali tutti furono posti à sacco. D'indi l'Imperatore si partì con mille ducento caualli, & mille fanti, & uenne à S. Miniato. Doppo dette la battaglia à castel Fiorētino, & di lì andò à Luzzolbolgo, & finalmente à Siena presso sei mila passi, sperando hauere la città, con l'aiuto della parte Ghibellina, ma preualendo Guelfi, la Città contra l'Imperatore fu difesa, benche tutto'l Contado fosse per lui guastato. Et finalmente peruenne à Buoncōuento, hauendo già messo in ordine, con l'aiuto de' suoi fautori tre mila huomini d'arme, uenti galee armate de' Genouesi, quindeci Pisani, & trenta Siciliani, per l'impresa contra il Re Roberto, quando di febre à i uentitre del detto mese, abbandonò la mortal uita, il corpo suo fu con grande honore, & Imperiale funerale sepolto in Pisa, il cuore nella sepoltura della mogliera à Genoua, & doppo per il Conte di Castella le sue ossa in processo di tempo furono trasportate in Alemagna. La certezza di questa morte hauemo trouata per una lettera la quale in quei giorni i Senesi scrissero a' Reggiani. Il cui tenore dice in questo modo. Fratribus Rheginis fratres Senen. Salutem &c. Vobis ad gaudium mittimus copiam infrascriptarum litterarum. Nobilibus, & potentibus uiris Bononien. Senen. Vota fœlicia nobilitate uestræ ad gaudium intimamus quod Dominus Hēricus per ueras spias, & nuntios, & litteras amicorum quod Romanorū Rex, et cætera die uigesimotertio Augusti, hora quasi nona, in Borgo de Bonconuento decessit ubi suum

Carestia estrema in Lombardia

Enrico Imperatore pronuncia Roberto Re di Sicilia per priuato di Reale autorità.

Enrico Imperatore muore ī Pisa.

Lettera de' Senesi à Reggiani.

tenebat exercitum. Quem gens sua Campo leuato de nocte mortuum in Barria portaue runt uersus partes alienas quasi aufugiendo. Exultetis ergo charissimi, & gratias dignas diuinæ potentiæ referamus. Ex urbem Senatū uigesimosexto Augusti MCCCXIII. Per l'auiso di questa littera, Reggiani n'hebbero grande allegrezza, & d'indi scorsero contra Ghibellini, i quali costrinsero à pigliare le facelle accese insieme con la contraria parte in segno di gaudio. A i uentisei, Passarino da Mantoa condusse seco Francesco dalla Mirandola, Ariuerio di Magetto, & un de' Pij, ma d'indi furono rilasciati in fauor de' Modonesi, contra de' quali si mossero Bolognesi. Et Eginolfo entrò in Ferrara, come Vicario del Re Roberto. Dalmasio partendosi, quale gli era per la santa chiesa. Morto il sopranominato Cesare, a' uenticinque d'Ottobre, Lodouico Duca di Bauiera per cinque elettori dell'Imperio fu detto Rè de' Romani, & il restante elessero Federico Duca di Austria, i quali poi gran tempo contesero. pur alla fine rimase Federico. Pisani per la speranza di costui crearono Capitano Vguccione Fagiola Aretino huomo di grande animo, & somma prudenza nell'arte militare, il quale contra Lucchesi mosse la guerra, per la quale loro si conuennero che i fuor'usciti entrassero nella Città. Onde disubito chiamò di Francia Castruccio, il quale doppo la ferma dello Scotto souradetto s'era condotto con Filippo Re di Francia, & così sotto speranza di nuoue faccende ritornò alla patria insieme con Enrico Bernarduccio della sua fattione, & doppo segreti ragionamenti hauuti cō Vguccione, pigliato il tempo opportuno, & occupate le fortezze, insieme co' Pisani, & molti Germani il fece entrare in Lucca. Quiui con le genti di Roberto Re di Sicilia, & Girardo di S. Lupidio Prencipe della Città fu fatta la battaglia, ma riportādone Vguccione uittoria, restò la città in suo dominio, depredando tutta la fattione Guelfa, e i Tesori de' Tempi, insieme con quegli, che Clemente quinto Pontefice d'Auignone iui hauea trasportato. Dall'altro canto Matteo Visconte, hauendo fatto Marco suo figliuolo Capitano dell'essercito, al primo d'Ottobre entrò in Dertona, & si fece Signore. Nientedimeno in questi tempi Matteo era molestato da i Turriani, per il nuouo soccorso di Roberto, il quale doppo la morte dell'Imperatore gli hauea mandato, & con questo inferiuano grandissimi danni sopra il Milanese. Finalmente il Vesconte hauendo contra quegli eletto Capitano Francesco Garbagnato entrò nel Pauese, doue à Mortara comettendosi la pugna, il conflitto de' nemici fu grande. Zonfredo Turriano huomo essercitato nell'arte della guerra, essendo ferito nella gola, passò all'altra uita, che fu graue giattura della fattione Turriana. Et l'Anno mille trecento quattordeci, del mese di Gennaro, uacando l'Imperio, Clemente Pontefice riuocò la sentenza lata per Enrico Imperatore contra di Roberto Re di Puglia, & quello instituì Vicario generale nelle Città d'Italia allo Imperio sottoposte. D'indi à i uenti d'Aprile esso Pontefice infermato del male della lupa passò di questa uita; & in questi giorni furono forniti i muri della città di Reggio. A i dodeci di Giugno Parmegiani feciono la pace con la fattione Rossa, & nella Città fu introdotto Giberto Correggia con grande honore. Nel medesimo mese Pietro fratello di Roberto sopranominato giunse in Toscana con grande essercito, al soccorso della parte Guelfa. Et à i uenticinque, il Concistoro de' Cardinali entrarono in conclaue nella Città di Carpentasio, per la creatione del nuouo Pontefice. Quiui nacque una grandissima discordia tra' Cardinali Italiani, & Francesi, i quali introdussero un nepote del sopradetto Pontefice alla spogliatione delle case della contraria parte. Ilperche ui fu

Lodouico di Bauiera eletto Re de' Romani.

Clemente Pontefice riuoca la sentenza data da Enrico cōtra Roberto.

fatta assai uccisione, & finalmente quella Città rimase abbruciata per mano de' Francesi. Per la qual cosa i Cardinali si leuarono con giuramento di ritornare in quelle parti al prossimo Settembre. Ilqual termine peruenuto, i Cardinali Italiani protestarono che per paura della morte non uoleano ritornare. In modo che piu mesi uacò la sede Apostolica. Il seguente Agosto Matteo Visconte per ouuiare à i Pauesi che non entrassero nel suo, in un luogo doue la Scriuia entra nel Pò, fece fabricare un castello chiamato Ghibellino, quantunque una fiata dal fiume fosse roinato. Et Cassono della Torre Arciuescouo di Milano, publicò Matteo Visconte, e i suoi figliuoli per iscommunicati, & fece intimare per publico stromento, il tenore del quale cosi diceua. Cassonus, &c. Viris utinam prouidis Matthæo Vicecomiti Vicario, & Rectori, siue Capitanio, Potestati, Sapientibus Antianis, Consiliarijs, Consulibus, concilio, communi Ciuitatis Mediolani. Et Galeazo Luchino, & Balatroni eiusdem Matthæi filijs ipsius Consilij fauori, & uestris munitionibus & mandatis humiliter obedire. Quomodo sedet sola ciuitas plena populo facta est quasi uidua. Heu suspirat assidue uociferans uoce magna sic inquiens. O' uos omnes qui transitis per uiam, uenite, & uidete, si est dolor, sicut dolor meus. Subiacet enim Ciuitas opulenta quæ multis consueuerat diuitijs, & priuilegijs corruscare, oppressionibus angarijs, & pro angarijs intollerabilibus, & pressuris tota quasi eorum qui ipsam inhabitant à rectoribus huius temporis substantia est exhausta. Est enim uerum, certum, & notorium. Ita quod nulla potest tergiuersatione fieri quod nos, & Mediolanensis ecclesia mater uestra passi sumus, & nunc patimur exilium, damna, uiolentias, iniurias, & offensas quam plures facientibus, operantibus, consentientibus, & negligentibus obuiare uobis Matthæi filijs, & memoratis qui sine uestro facto, opere consilio consensu non potuissent cõtra nos, & ipsam ecclesiam Mediolanensium, & iura nostra committere de quibus huic nostro processui plura duximus inserenda. Certum est enim uerum, atque notorium, quod tu Balatronus filius Matthæi præfati, & Rectores Mediolani Odoardus de Pirouano, Paganus de Mandello, Ingressonus de Sorexina, Zardinus de Bessana, Martinus de Monte Orphano, Balatronus Beccarius, Philippus de Lomatio, Zamba de Pontirolo, Corradinus Comensis, Iacomolus de Vaprio, Coppinus, & Zofrandinus de Præalonibus, Scaldamaza de Meda, Papinus Taberna, Franciscus de Vicuono, Ambrosius de Derlo, Petro, & Ioannes de Malnepotibus, Mazola de Merate, Leo Grasellus, quidam filij Othoboni de Plantello. Caualionus, & quidam eius frater, Paganus Scarauacius, Ardiganus de Raude, & quidam eius filius, Vicentiolus, & Antoniolus dicti de Marliano, Paganus de Raude, & quidam de Trulis. Multi alij in quantitate trecentorum hominum armatorum inter equites & pedites. Nos ad domum Philippi de Vaprio portæ Orientalis ciuitatis Mediolani ubi tunc cum nostra familia morabamur manu armata, & ipsam familiã hostiliter agressi fuistis, & nobis, & ipsi familiæ pestiferas insidias posuistis circumcirca domum Nos, & familiam nostram inuadendo, spoliando, & nepharie trucidando Vrsinum Mulinariuum Mediolanensem, & Bonauenturam de Mantua domicellos, & familiares nostros propè hospitium capientes, & quantum nobis placuit detinentes. Nos oportuit sequenti die recedere ab ecclesia, & à ciuitate Mediolani ut euitaremus mortis periculum exulare, quibus non contenti dñ in tali exilio permãsimus iam annos tres ita operati sunt ut adhuc nõ potuimus ad ipsam ecclesiam, & ciuitatẽ nostrã aut dioecesim redire sine mortis periculo ubi possẽ exercere debitũ officiũ pastorale. Vosq; supradicti de prædictis

Cassono Arciuescouo scõmunica Matteo Visconte, e i suoi figliuoli.

Forma della scommunica cõtra Matteo Visconte.

non contenti Corradinum de Camerino tunc Vicarium, & magistrum Gudluanium de medicis præpositum sancti Donati Camerarios nostros moram in hospitale Brolij Mediolani gerentes pro nobis ad facta nostra, & dicta officia procuranda ad præfatum hospitalem lætaliter persecuti estis cum etiam essem in castro nostro Cassani supra Abduam, dum tu Geronus de Ciuitate prædicta ut diximus. Mulus de Cropello tunc Capitaneus, & multi stipendiarij circa castrum ipsum insidijs parauerunt. Et una cũ Præciuallo præalono pontem nostrum inuaserunt. Ita quod ne periculum personæ euitare possemus necesse habuimus relinquere ipsum castrum, & uix euadere potuimus, & ad Ciuitatem Cremonensem personaliter nos transferendo, cũ etiam reuerendus pater dominus. A Dei gratia Episcopus Sabinensis, tunc Apostolicæ sedis legatus de Ciuitate Mediolani ueniret ad Romanum Imperatorem à Sisino Pontefice destinatus, & diceretur in Ciuitate prædicta nos ad recipiendum eundem dominum legatum debere accedere uersus Ciuitatẽ prædictam communis rumor, & tumultus Populi, ac Vicarij officialium, & Rectorum in ipsa Mediolani Ciuitate inuolunt omnesq; clamabant si intraret Archiepiscopus moreretur, & eum morti traderent. Deinde facientes stipendiarij uestri camerarium nostrum prædictum præ timore fugerunt de Ciuitate ipsa, & dimittere facta nostra, ac Mediolanẽsis ecclesiæ sibi commissa nulli quoque honores, redditus, iuriditiones, castra, Burgi, Montes, & alia bona nostra fuerunt. Et adhuc ueraciter, & manifeste in grande nostrum, & dictæ nostræ ecclesiæ grauamen, & præiuditium occupata facto fauore opere consilio consensu permissione, & negligentia, tui Matthæi Vicarij, & filiorum tuorum, ac prædictorum expressorum. Quas occupationes, & inuasione seriose duximus denotandas. Imprimis dominus Mulus de Cropello occupauit Burgum, siue Turrem de Cassano supra Abduam ad nos, & Mediolanensem ecclesiam pertinentem, Lodrisius Vicecomes & frater Cassinani sancti Donati quæ similiter ad nos, & ecclesiæ pertinet pleno iure, & similiter occuparunt Turres, & possessiones in terra de Abbiate Grassò.
Item tu Matthæus Vicecomes, siue Rector, & Commune Mediolani, Arcem nostram de Angleria ad nos, & ecclesiæ pertinentem totaliter pleno iure cum nostris decimis, & possessionibus occupasti. Item tu ipse Vicarius occupasti decimas, & terras de Lisantia pertinentes, ut supra. Item iurisditionem temporalium in Burgo, & Contatu de Angleria similiter pertinentem. Item iurisditionem nostram, & Mediolanensis ecclesiæ quam habemus in terra, & Curia de Varesio, & similiter decimas. Item quam plures Mediolanenses, & etiam tui Vicarij, Vicecomes familiares, & officiales inter quos erat Beltramus Prandebonus, familiares tuus nec non stipendiarij tui, & Commune præfatum ad Monasterium sanctæ Redegondæ Mediolani nequiter accedentes, priuilegia, scripturas, & iura Mediolanensis ecclesiæ ibidem reposita uiolenti, & temerario ausu asportauerunt. Item stipendiarij multi tui, & communes domos nostras Archepiscopalis ecclesiæ Mediolani, & contiguas intrauerunt, unde non nulla alia bona nostra esportarunt. Item non nullos clericos notarios, & familiares nostros tu Matthæus capere fecisti, & ipsos pluribus mensibus ualde cruciatus in uinculus tenuisti.
Item ex tuo, & tuorum consilio, & mandato Dilecta in Christo F. B. Abbatissa V. & M. moniales monasterij Maioris Mediolani per stipendiarios, & officiales uestros captæ fuerunt, & ad tormentum ductæ, ut quicquid ab eis peterent confiterentur. Et de ipso monasterio turpiter eiectæ, & coactæ fuerunt ciuitatem, & diocesim Mediolanensem
exire

exire in scandelum plurimorum. Item Cresonus Cribellus, & eius filius occuparunt nonnulla loca nostra in riperia di Leuco montesq; nostros, & ecclesiæ ut supra uidelicet Derium Mugiascani, Gessanum, Bellanum, et Varenam, & eorum iurisdictionem tempo ralium, & honores nostros, & dictæ ecclesiæ. Item Faciolus di Pusterla ciuis Medio lanensis de consensu tuo prædatus est Vallasinam, & locum di Falegio dictæ, ecclesiæ, per tinentem. Item tu Mattheus Vicecomes Ciniliarca Mediolani ecclesiæ pluribus maio ribus excommunicationibus irretitus inter alias suis exigentibus culpis: per Beatam me moriam. F. predecessoris uestri excommunicatus iam diu es, & excommunicatus publi ce nunciatus pro eo quod nostrum. P. de peix tunc suum Vicarium generalem cœpit, & expelli fecit, de ciuitate Mediolani. Et postea multa loca, & uillas iuriditiones quæ ad nos siue ecclesiæ nostræ pertinent pleno giure occupasti in Leuco, Belano, Valasinam, Ca stanum, Traualiam, Brebiam, & reditus in Varesio de Bessano cum portu ualle marcurio li cum pischeria de Pusiliano, & Consourexo. Item tu Luchinus prædictus cum sti= pendiarijs Communis Mediolani Domum nostram de Coyrana hostiliter intrauisti. Item uos Mattheus, Vicarius, Potestas, & sapientes &c. contra Canonicas sanciones multas, taleas, multos præstos, Fodra auctoritate propria imposuistis præsumptione damnabili taliastis clero nostro Ciuitatis, & Diocesis Mediolani de decem milibus libris terxolis uel circa, & ab ipsis renuentibus extorsistis. Item damnatione Consimili or dinem Fratrum, & domuum regularium humiliatorum decem milibus libris pariter ex- torsistis, deinde uinum blada, & alia quæ ipsi Fratres habebant in dominibus suis con- sumi fecistis. Propter quod, & talia quam plura nefanda sicut est uerum certum, & notorium iuxta uerbum Dominicum decreui: arborum quæ bonum fructum non facit abscindere. Et ideo tu Mattheus Vicecomes, & alij ut supra nominati, nisi uos emen daueritis de prædictis, in perpetuum excommunicamus anatematizamus omni quæ co- mertio humano ac Ecclesiastica sepultura atque sacris ordinibus priuamus &c. Dall'al tro canto Pauesi insieme con Tommaso Suglacio Napolitano, & Vgo Bautio Siniscal- co del Re Roberto, quale erano uenuti al suo presidio, & anche la fattione Turriana, & altri confederati hauendo ragunato uno essercito di dua mila huomini d'arme, & diece mila fanti entrarono nel Milanese. Ilche intendendo Matteo Visconte, fino al Ticinello doue già gl'inimici erano peruenuti con seicento huomini d'arme insieme con Teodoro Marchese di Monferrato comettendo la battaglia, Milanesi con l'uccisione di piu di cento militi restarono inferiori, Teodoro fuggì, Il Conte di Salsburg, Teodonico suo nepote, & alcuni nobili di questa città restarono prigioni. ilperche la proßima mat tina il Suglatio con lo essercito entrando piu oltra occupò certi luoghi presso la Città se guitandolo la fanteria. Ma i soldati non sapendo doue fossero dalle genti Milanese, & cernide con tanto impeto furono assaliti, che piu di mille di loro, & la maggior par= te de i Turriani furono fatti prigioni. la qual cosa intendendo l'essercito da piede da se stesso se misse in fuga uerso Pauia. onde Pauesi andando all'aiuto de' suoi comessero gra ue uccisione con l'acquistare di molta preda. Finalmente Tommaso sopradetto si re- cuperò nella città di Aste, & Vgo Delfino si congiunse col Baucio hauendo seco tre- cento soldati. Doppo senza uerun profitto abbandonò l'impresa. Et l'anno mil= le trecento, & quindici, uacante l'Apostolica sede, & la Imperiale, à Milano domi- nante il Visconte, Passarino Prencipe di Mantoa hebbe castello de' Doßi, & d'indi con

Cane dalla Scala pose l'assedio à Viadana, il qual Castello finalmente occupando principiarono la guerra a' Parmegiani. A i sei del predetto Matteo Visconte hauendo trattato in Pauia con gli amici della famiglia del Beccaria nella prima uigilia della notte gli mãdò Stefano suo figliuol minore, insieme col Garbagnato, & cinquecento huomini d'arme i quali essendo entrati scorsero la Città, delche Ricardino Langusco figliuol di Filippo, et suoi partegiani accorgendosi, con armata mano gli andarono incontro, quiui una crudel battaglia facendosi per la difesa della Città, il Langusco fu morto, Amorato, & Guidetto suoi abiatici figliuoletti di Guido Turriano, furono prigioni con molti altri, in modo che in tutto la fattione sua restò espulsa, e i Beccaria, quali gran tempo dalla sua patria erano stati banditi dal Visconte furono introdotti. D'indi Matteo alla porta di quella città, che guarda uerso Milano fece edificare una gran fortezza, et quella gran tempo à suo nome fu custodita. Per tanto felice successo del Visconte Alessandrini persuasi da Bonifacio d'Alessandria. & Tomace del Pozo facendosi rebelli dal Re Roberto si costituirono tributarij, & fedeli à Matteo Visconte riseruato Burgolio. Et d'indi posero l'assedio à Viarisio forte castello, doue dimorando due mesi in tal modo con le machine il roinarono che n'hebbero uittoria con la morte di Preciuallo Panterio, & Alberto Castellani di quello, & molti prigioni furono condotti in Alessandria. Ilperche Ricciardo Gambatesa, & Vgo Baucio, con cinquecento militi, & ducento balestrieri prouinciali pagati da Astegiani se n'andarono ad Vuiglio, doue simulatamente entrarono. D'indi presero Solaro, il Bosco, Castellazzo. Et uilla Fibino prendendo per forza la distrussero in tutto. Onde molti della famiglia di Pozo di uolontà uscirono d'Alessandria. Ilche intẽdendo Matteo gli mãdò da ottocento soldati sotto il gouerno di Marco suo figliuolo, quale giunto al Castellazzo uiolentemente gli entrò. onde fece prigioni quei d'hespitio, & uenti del Pozo, con molti altri della sua fattione, i quali mandò tutti nelle carceri di Milano. Doppo ui mise il fuogo, & parimente in Vuiglio, di sorte che quasi restarono disfatti, & fu del mese d'Agosto, à i uentisei del quale, poi che i Guelfi furono per Vguccione Fagiola cacciati di Lucca come è dimostrato, sù quel di Pistoia pigliarono un castello nominato Monte Aperto della sua fattione, nelle quali contrade Lucchesi, & Vguccione col fauor de' Pisani dalle continue scorrerie molestauano Monte Catino, & per tenere il paese piu stretto gli fecero una bastia guardata da molti huomini scielti. Ilperche i paesani per difetto di uittuaglie dimandauano aiuto a' Fiorentini, i quali mandarono Oratori disubito à Roberto Re di Sicilia. onde lui piu per fattione costretto, che per altro, li mandò Pietro suo fratello col presidio d'ottocento huomini d'arme Bolognesi, ancora ui mandarono ducento caualli, cõ quattrocento fanti, & similmente Senesi, Perugini, Pistoiesi, Volterrani, Fratesi, & Tifernati, dall'altro canto Vguccione Rettore della città di Pisa, & parimente di Lucca, cõ l'aiuto de' Veronesi, Mantoani & Ferraresi, se n'andò all'assedio di Monte Catino, ponendosi sopra il fiume chiamato Neuola & quiui gli era ancora gran numero di Germani. Fiorentini sollecitauano le genti sue à uoler soccorrere gli assediati. Onde il Prencipe fratello del Rè, di quanto s'hauea à fare celebrò un concilio de' suoi primati, che erano Raimondato Prouenzale, Roberto di Cornea, Francesco Duramonte Guascono, Minabono d'Ansiuilla Francese, Giberto di Baia, Francesco Trisante Francese, Guelgo, Aquino di Reggio, con Filippo Cassata, Filippo Vilaboldono, Raimondo, Gebano Guascone, Caraccio di Calauria, Pietro di Rello Prouenzale, Gano di san Clero Prouenzale, &

Gulielmo Belando Marescalco del Reame di Puglia. Questi adunque hauendo deliberato di opporse al nemico, & all'Impresa procedendo cometteano cõtinue, & sanguinose scaramucie. In modo che Tedeschi molestati per quelle intercedeuano ad Vguccione che à squadre ordinate uolesse inuestire i nemici promettendogli indubitata uittoria se li concedeua tutta la preda, delche essendosi fermato l'accordo Fiorentini furono auisati. onde deliberarono leuare l'essercito, & ponersi in piu sicuro luogo, & cosi esequendosi mandarono auanti l'antiguarda. Doppo seguitauano i carriaggi, & carri. Ilche uedendo Tedeschi con molti proscritti Fiorentini ui si fecero incontro ad un stretto passo d'un picciol fiume & quiui fu cominciata la battaglia, per modo che con poca fatica le prime genti furono messe in fuga. Ma soprauenendo Castrucio sopranominato col resto della militia fu reiterata si crudel battaglia, che de i due esserciti, i piu strenui rimasero morti, insieme col figliuolo del Prencipe, & Francesco genito di Vguccione, il Castracano restò ferito. Tãta fu la uirtù di costui in tal fatto d'arme, che gran parte della uittoria se gli attribui. Questo certamine da ciascun canto fu dubbioso. ma finalmente Fiorentini molto essendo impediti da i giumenti, & carri rimasero debellati; grandissimo numero passando il fiume si inuilupparono in una prossima palude. Pietro fratello di Roberto à folta schiera passando il ponte col cauallo cascò nell'acqua, & s'annegò. Quiui d'ambe le parti si udiua stridi. Quiui Vguccione con la morte de' nemici si uendicaua. Quiui i banditi Fiorentini s'incrudeliuano contra, quelli della propria patria. la preda fu grande, ma l'uccisione maggiore. Pisani ritennero i prigioni di precio, & gli altri messero in libertà. Fu questo fatto d'arme si atroce, & sanguinolente, che quasi equiperaua à quel di Cane. Matteo Visconte hauuto che hebbe l'auuiso di tanta rotta, ne prese gran letitia & d'indi mandò un suo cameriere à Filippo Langusco, il quale in una Torre del Broletto uecchio contigua al suo pallaggio teneua incarcerato. A piu chiara intelligenza doue il Broletto in quei tempi fosse addurremo un'instrumento di tal tenore. Inter cætera continetur sicut Petrinus filius quõdam Lantelini Prealoni. p. s. Vincentij ad Septaram Portæ Romanæ, fecit uenditionem ad libellum Arecchο filio quondam Gualuanei Gigade Portæ Orientalis recipienti nomine, & uice magnifici militis domini Matthei uicecomitis ciuitatis Mediolani Portæ Romanæ, nominatiue de sediminibus tribus diruptis iacentibus in dicta parrochia sancti Vincentij Portæ Romanæ. Quibus cohæret ad super totum à mane uia siue domus Borletti ueteris communis Mediolani, in quibus habitat dictus Magnificus Miles dominus Matthæus, à meridie illorum de Caneuarijs, & ad Arengo, à Sero &c. Quod quidem instrumentum traditum fuit per girardum filium quondam Iacobi de Bruzano Portæ Cumanæ parocchiæ sancti Carpophori. MCCCXV. Indictione decimamquartam die Martis nono mensis Septembris. Adunque Matteo fece intendere à Filippo quanto in Toscana era accaduto. A questo il Langusco rispose, cotal cosa piacerli, cõsiderato che il Re Roberto à fatica uolse essere fideiussore alla carta, & allora serà costituito come principale debitore. Questa risposta intendendo Matteo assai la considerò, imperò mentre che Roberto uisse, in Toscana, & in Lombardia di continuo hebbe euaginato la spada uerso la Gibellina fattione massimamente contra di lui. Del mese di Nouembre nell'anno dimostrato di sopra, Filippo Serenissimo Re di Francia andando alla caccia de' Cinghiali uno Apro ferocissimo incalciato da i cacciatori, con tanto impeto inuestì il Cauallo del Rè, che am-

Pietro fratello del Re di Sicilia s'annegò.

Fatto d'arme crudelissimo equiparato al fatto d'arme à Cane

Doue era il Broletto.

Filippo Re di Francia ammazzato da un Cinghiale.

bidue cascarono à terra, & d'indi Filippo ferito da quello, in termine di otto giorni abbandonò la uita. Onde Lodouico come primogenito successe al Reame, hebbe costui due mogliere la seconda fu figliuola del Re d'Vngheria, & la prima del Duca di Borgogna, la quale insieme con la cugnata mogliera di Carlo suo fratello, essendo trouate in adulterio furono impregionate, Ilperche in processo di pochi giorni la Reina passò all'altro secolo, gli autori di tanto flagitio, l'uno fu detto Filippono di Aluetto, & l'altro Galcherono suo fratello fortissimi soldati geniti di Galcherio quale di tal cosa non sapeua niente. Questi adunque presso à Pontissera primieramente furono priuati de' membri genitali, poi scorticati, & tirati à coda di cauallo, & finalmente suspesi per la gola. Doppo questo il Re fece parimente suspendere, & iui sopra un'altro catafalco decapitare Amorrando Marigiuto per hauerlo defraudato dell'entrate sue, & retenuto il pagamento a' suoi stipendiati, non ostante che fosse il primo presso di sua maestà, in tal modo che qualunque era da lui assolto, ò giudicato, non altrimente si eseguiua il suo precetto che quelli del Rè, per la qual cosa era hauuto in tanta ueneratione quanto fosse stato un'altro Lodouico il quale doppo tolse per mogliera Clementia nezza di Roberto Re di Sicilia, & era sorella di Giouanni Re di Vngheria. Di costei Lodouico generò un figliuolo, nella natiuità del quale mori il padre, & il fanciullo non uisse piu di quindici giorni. onde nel Reame successe Filippo Conte Pittauese, et regnato sei anni senza figliuoli mori. onde seguitò Carlo suo fratello, l'anno di Cristo 1321. In questi medesimi giorni Ordelasi, & Calbulensi entrarono in Forlì, & cacciarono Argonisij con la parte Guelfa. In questo tempo molto contendendosi della elettione del Pontefice. Finalmente uenti tre Cardinali si condussero à Leone, & quiui entrando nel conclaue, crearono Giouanni 22. prima nominato Giacobo Cartuense, fu Vescouo Portuense, il padre suo si chiamaua Arnaldo di Ossa, sede molto tempo, & nel principio del suo Ponteficato in Auignone creò otto Cardinali, tra' quali fu un'Orsino, & un Collonese, canonizò poi S. Tõmaso di Acquino dell'ordine de' Predicatori. Fu costui grand'amatore di uirtù, & grandemente la remuneraua, fece publicare il settimo decretale, nel qual contiene tre notandi, contra dello Imperatore di Alemagna, cioè che quello fusse feudatario della santa Chiesa, et à quella giurasse la fede. Et che uacando l'Imperio l'amministratione temporale de i Regni d'Italia appartenesse al Pontefice. Et che il Regno di Sicilia fosse eccettuato dallo Imperio. Del mese di Decembre Fiorentini di Francia condussero mille caualli. Giacopo Caualcabò fu fatto defensore, & Signore della città di Cremona, la qual cosa grandemente dispiacque à Matteo Visconte, & fautori della parte Ghibellina. Et l'anno 1316. Giouanni sedente Pontefice. Aicardo Arciuescouo di Milano co' Turriani essendo bandito Matteo Visconte, hauendo il dominio della città, fece edificare la loggia di marmo sopra la piazza de' mercadanti. Et Cremonesi del mese di Genaro col fauore de' Bresciani cacciarono Ghibellini l'Aprile essendo Vgucione Fagiola come è dimostrato Signor di Pisa molto commició à temere della egregia uirtù di Castrucio, & beneuolenza, la quale nõ solo hauea presso delle genti d'arme, ma anche con ogni cittadino, ilperche impose à Nerio suo figliuolo quale dimoraua à Lucca che ritenesse Castrucio, & cosi inuitandolo ad una cena lo fece prigione incolpandolo, di homicidij, ò per modo, che uolendolo far decapitare. & già essendo letta la sentenza, con l'arme si leuarono gli amici del Castracano, et gran parte del popolo. Delche Vgucione hauuto dal figliuolo auiso con trecento huomini d'arme

Cruda giustitia sopra Filippõe Aluetto, & Galcherõe suo fratello adulteri.

Giouanni 22. eletto Põtefice.

Giouanni 22. Pontefice canonizò S. Tommaso d'Aquino.

Settimo decretale cõtra gli Imperatori di Alemagna.

Giacobo Caualcabò fatto signore di Cremona.

Loggia di marmo sopra la piazza de' mercanti quando fu edificata.

Castruccio fatto prigione da Nerio

ni l'arme caualcò uerso Lucca. Onde i Pisani di subito chiamarono libertà, & uccisero la famiglia d'Vguccione, & del Vicario suo ogni cosa mettendo à sacco, la qual cosa intendendo Vguccione abbandonò Lucca, & andò à Modena, doppo à Mantoa, & finalmente à Verona, doue da Cane Scaligero fu con grand'honore, & humanità riceuuto. Da Lucca partito Vguccione, i Lucchesi Prencipi della città, et gl'Imperiali dell'essercito contra i Fiorentini, i quali doppo Vguccione haueano occupato la ualle Nebula, & costituirono Castrucio suo Conpatriota, & Pagano Quartizano. Fu il primo Castrucio, che in sua memoria sopra castello Sergiano edificasse fortezza, la quale poi è appellata Sarzanello. Fu questa una bastia, in quel tempo detta Battifole, & quiui messe ualido presidio. In processo di tempo da Perino Campofregoso poi fu ridotta à maggiore, et piu forte edificio. Al seguente Giugno Giberto da Correggio fece la pace tra i nobili Cremonesi. Ilperche hebbe il dominio della Città, & d'indi si mossero à far la guerra à Cane dalla Scala Signor di Verona, & à Passerino Prencipe di Mantoa, i quali con grand'essercito, hauēdo inteso la mossa de' suoi nemici, se n'andarono à Cremona. ilperche Giberto non uedendosi sicuro insieme con Ponzone, & Giacopo Caualcabò uscì fuora della città, & caualcò à Parma. Dall'altro canto i Cremonesi ritrouandosi abbandonati dal Correggiese, si sottoposero al regimento di Egidio Piperata, & lo crearono Capitano della città. Poco dipoi, che fu à i uenticinque di Luglio, Obizo Panicolla, Giouanni Quirico genero di Giberto Rosso insieme con Rolando suo cugino saltando nella piazza di Parma cominciarono à gridare uiua il popolo, la qual cosa uedendo Giberto con alcuni suoi fautori fuggì à Castel Nuouo, quiui si fortificò, & à Gauardasone messe il presidio, & d'indi mosse la guerra contra di Parma. per la qual cosa i Parmegiani fecero una liga con Matteo Visconte, Cane Scaligero, & Passerino di Mantoua, & Bolognesi, doppo mandarono à Reggio esortando quella Republica uolersi gouernare à popolo, col fauore della fattione Guelfa, & à questo non mancarono d'ogni sollecitudine.

Castrucio sopra castel lo Sergiano edificò una fortezza.

LA TERZA PARTE DELLE HISTORIE DI MILANO, DI BERNARDINO CORIO.

RDINATE le cose nel modo dichiarato, Correndo l'anno mille trecento, & diciasette, non essendo piu Vicario Matteo Visconte; ma Prencipe, & Signore, si cominciò à far nominare. Et in questo anno à i uentidue di Maggio, i Padoani uolontersi di signoreggiare, cominciarono la guerra contra Vicentini. Ilperche nel medesimo giorno Cane esistente à Verona, nella prima uigilia di notte, hauuto il trattato con le genti d'arme, caualcarono à Vicenza, & subito pigliarono il Borgo di S. Pietro, ma non potendo entrare nella città, quel Borgo missero à sacco. Delche essendone auisato Cane Scaligero senza perder tempo se n'andò con l'essercito, & dentro la città fu riceuuto con somma allegrezza. Et ascendendo sopra un'alta Torre, uidde in quanto desordine stauano le genti Padouane,

ilperche deliberò assaltargli, et hauendo auisato ogn'uno di quello c'hauea à fare, con grā de animo usci della città, & azzuffata la battaglia, i nemici restarono uinti, & mille settecento ne furono presi di loro, insieme con Giacobo Carariese nobile Padoano. Quiui l'uccisione fu grande, & la paura maggiore. Questa rotta de' Padoani intendendo Venetiani, gli uenne occasione di domandarli molta somma di denari, imperò che loro haueano tolto à' suoi cittadini sù quel di Padoa, nel tempo che furono rotti à Ferrara, come è dimostrato. quando elli lasciarono castello Tealdo al tempo di Fresco da Este. Delche col tempo essendoui satisfatti, dimandarono ancora l'entrate riceuute nelle possessioni de' loro Venetiani, anche di questo essendo pagati, non senza fraude s'intromessero à far la pace tra' Padouani, et il Scaligero, quale gli era mancato i denari, per le cōtinue guerre. Et cosi fu conchiusa con questo, che i prigioni fossero liberi, & Vicenza restasse sottoposta à Cane, ilche Venetiani fecero segurtà di trecento mila libre di moneta grossa, per la parte à chi mancaua nell'attendere dell'accordo. ilche non piacque à molti Padoani. Nel medesimo mese Pietro Sauoiese Arciuescouo di Lione, Odoardo di Sauoia con ducento soldati peruenuti à Sisa, Filippo Prencipe di Acaia, il Marchese di Saluzzo, & fuora usciti Astegiani hauendo fatto un grand'essercito, in aperto campo andarono à Villa nuoua. Doppo caualcarono à Reuigniano, doue dimorarono due giorni ogni cosa uastando col fuoco, poi il prossimo Sabbato, che fu à i dodici di Luglio, si leuarono con le genti, & giunsero à Fossano, doue Stefano quintogenito di Matteo Visconte con ducento huomini d'arme. Et Roberto Criuello Capitano della militia giunsero al soccorso del Prencipe. Di li sen'andarono nel Guasto, Sauigliano, Vgo, Bauutio, con la militia à' Piè de' Monti mandato alla guardia di Aste, & finalmente intendendosi la uenuta di Ricciardo Gambatesa, con gran numero di genti, le quali hauea ragunate à Monteuico, al tutto il Liodonese, & collegati si leuarono. In questi giorni ancora tra Giacopo Caualcabò, Ponzono de' Ponzoni, et Egidio Piperata, Capitano come è dimostrato del popolo Cremonese, si fece la pace, & ciascheduno di loro fu introdutto nella città. Ma non molto doppo il Caualcabò misse ogni pensiero à dominare quella Città, per modo che molti fautori suoi cominciò ragunare alla propria habitatione, la qual cosa essendo manifesta ad Egidio, cō assai famigliarità se n'andò al Caualcabò, & con molte ragioni dissuadendolo dalla impresa, Giacopo cominciò ad escusarsi, dicendo che tal cosa per niun modo non facceua contra il loro accordo, ma i seguaci, & altri satelliti hauea ragunato, acciò che non perturbassero la quiete della sua Republica. Et per redurgli à miglior uita, promettendo esser lui paratissimo à licentiargli. Ilche conobbe in tutto per tal uia non poter riuscire il suo intento. Onde mutato pensiero mandò un nuntio à i Brusati di Brescia, dicendoli come Ponzono, & molti altri dauano la Città à Matteo Visconte, ilche non gli parea di sopportare, gli dimandaua aiuto. In questo mezo da i soldati di Egidio fu preso uno satellito del Caualcabò, dal quale seppe il tutto dell'apparato, di nuouo lo andò à persuadere, che non uolesse rompere la pace, rispose Giacopo, che desiderando lui pace, & giustitia haueua conuocato gli amici contra i turbatori della Città. Et dall'altro canto con grande ansietà, & sollecitudine di nuouo rimandò à i sopradetti Bresciani dimandando con uelocità il soccorso. onde gli uenne ducento soldati, i quali appropinquandosi à Cremona, il Caualcabò li misse dentro. Ilperche nella Città fu leuato grandissimo rumore. Egidio per questo con grande animo ragunate mol-

Capitoli tra Padoani, & Cane dalla Scaia.

te genti armate trascorse alla piazza. Et Giacobo con Aluigi suo Nepote, & la militia scorse ogni contrada. Finalmente drizzandosi alla piazza, Egidio con gran parte del popolo gli procedette all'incontro salutandolo, ma dalle genti del Caualcabò essendo circondato fu morto, & leuato il rumore, fu messo mani all'arme. Il perche cinquanta de i migliori Cittadini furono uccisi, tra i quali fu Leone Ponzono nel grembo della mogliera, che era sorella di Aluigi Caualcabò; molti furono i prigioni, & finalmente Ponzono co i suoi Fautori si fuggì à Soncino, Zoneuolta, & altri Castelli. Si gran nouità intendendo Matteo Visconte ne prese immensa letitia, imaginandosi che la diuisione delle parti amplieria la sua possanza, & per questo scrisse al Ponzono, che uolesse uenire à lui, il quale quanto piu presto puote uenne à Milano, doue à rouina de i suoi nemici, si collegò col Visconte. dal quale hauuto alcune genti, & denari, ritornò à Soncino, doue contra Cremonesi cominciò la guerra, ma loro con l'aiuto de' Bresciani con grande animo si defendeuano. Per questo Matteo comisse al Ponzone, che andasse à Cane Scaligero, & à Passarino Mantoano, richiedendogli aiuto, & anche lui scriuendoli caldamente, che non uolessero mancare à ridurre Cremona sotto la sua uolontà, & parte dello Imperio, concio fosse cosa che quella facilmente si otterrebbe per essere quasi per la diuisione mancata delle sue forze. Per questo Ponzono se n'andò à i predetti, & quelli con molte accomodate parole hauendoli tirati alla sua uolontà, ritornò à Matteo Visconte, col quale fu ordinato quanto era necessario. Del mese di Settembre adunque il Scaligero con lo essercito in propria persona caualcò all'assedio della Città di Cremona, & con esso gli erano le genti del Mantouano, dall'altro canto Matteo Visconte, ui mandò Luchino suo figliuolo con molti soldati, tanto di Milano, quanto dell'altre Città. Et in tal forma fu assediata Cremona, che tutte le circostante fortezze da i nemici furono occupate. Ma però non poterono far cosa alcuna. Nientedimeno gli assediati non perdonando à fatica niuna, con le proprie moglie uirilmente si defendeuano, in modo, che i nemici conoscendo di non potere hauer uittoria, deliberarono leuarsi, & in questo modo ciascheduno ritornò nel suo. Ponzono co i soldati Milanesi si condusse à Soncino, & con continue correrie molestaua il Cremonese, in modo, che à molti furono forza di abbandonare la propria patria.

Tumulto sanguinoso i Cremona

In questi tempi ancora Matteo per le grauezze de i soldati à molti Cittadini messe assai carrichi; in modo, che quattro fiade all'anno pagauano le imposte taglie, acciò che contra la fattione Guelfa potesse mantenere la guerra, la quale mediante pochi principali di quei rimase, che non fossero nelle forze del Vesconte. Cominciando à Simone Auuocato, Gulielmoto Brusato, Filippo Langusco, Antonio Fisilaga, Alberto Scotto; talmente che non solo il suo nome era per Italia celebrato, ma anche il dominio suo oltra modo fu ampliato con intollerabile spese, & fatiche de i sudditi, & amici. Fu Matteo tanto glorioso, quanto alcuno altro fosse à i suoi giorni. Hauea uenti Colletrali, & ottanta famigliari, i quali due uolte all'anno uestiua d'honoreuole uestimenti. oltra ad altri pagati da lui. Galeazzo, Marco, Luchino, Stefano, & Giouanne dicato all'ordine Sacerdotale suoi figliuoli tenea in magnifico stato. Et già Matteo essendo peruenuto all'età di sessantasette anni, per non poter

Matteo Visconte aggraua Milanesi de dacij insoliti.

Gloria di Matteo Visconte.

supplire al calor naturale, tenea nel letto alcune picciole fanciulle, & alcuna fiada di maggiore, per usare il coito. In questo tempo il Re Roberto mandò un suo prefetto per nome Vgone di Balzo, con cinquecento soldati Prouenzali, in aiuto della parte Guelfa contra il Visconte. Costui fu riceuuto nella terza parte della città di Alessandria detto Burgolio. Il resto essendo tenuta in nome di Matteo come è dimostrato, ui caualcò Luchino con alcune genti Tedesche, & Italiane, tra le due parti gli era il ponte sopra il fiume di Tanero, il quale uolendo passare con le squadre per assaltare la fattione Ghibellina, fu con tanto animo scontrato da Luchino, che rimase morto, & sconfitto. Essendo dal uincitore con molti huomini d'arme uestiti di bruna, fatto sepellire in Burgoglio con molto honore. Et non stette molto, che Marco ottenne il dominio di Alessandria, & d'Ertona. Per questa uittoria Matteo cominciò mettere l'animo al dominio di Genoua, già essendo la parte Ghibellina cacciata da quella città, il cui successo, & con quale principio interuēne. E' da sapere, che già uiuendo Federico secondo si leuarono due fattioni, una delle quali fauoriua l'Imperatore, & l'altra il Pontefice. Ilperche Spinoli, & i fautori suoi, come Imperiali uscendo di Genoua, si ritirarono à Sauona. Doppo la morte del quale Imperatore, Genouesi ponendoli l'assedio per mare, & per terra, hebbero uittoria. Poi in processo di tempo Spinoli pacificamente ritornarono alla sua patria, quantunque non hauesse principiato niun luogo, concio fosse che i Grimaldi in tutto dominassero. Doppo l'anno della uera Salute 1270. Vberto Spinola, & Vberto Auria, hauendo intendimento dētro della città con alcuni de' primi, & anche col presidio de' Lombardi hauendo contra i Grimaldi, & parte intrinseca nella battaglia restarono uincitori. Ilperche intrando in Genoua i due Vberti furono fatti Capitani generali di essa città, Grimaldi adunque, & suoi seguaci deliberando di non stare sotto il giogo de gli auuersarij in tutto con le famiglie abbandonarono la propria patria, et cosi fece Fieschi, à i quali Genouesi tolsero molte uille, nientedimanco in processo di tempo ritornando occultamente di continuo insidiauano Spinoli, & Auri, à i quali spontaneamente s'erano sottomessi. Ma finalmente Grimaldi, & suoi partegiani, leuandosi all'arme con uccisione de' suoi nimici, scorrendo la città gridauano mora Spinoli, & Auria, quali udendo il rumore, & come Grimaldi haueano munito il campanile del Tempio di S. Lorenzo, & parimente il porto con le sue habitationi de' Fieschi, col popolo fecero impeto contra di quelli, quali per necessità si ridussero nel detto Tempio, quiui la plebe uolendo mettergli il fuoco, Vberto Spinola con accomodate parole, gli inchiusi liberò da tanto pericolo con giuramento, che in perpetuo non sarebbono contra di loro. Doppo alcuni giorni Vberto Spinola passando all'altro secolo con infinite lagrime de' Grimaldi, fu sepolto nel Tempio di santa Caterina, & doppo il popolo temendo le insidie de' Grimaldi, in luogo del morto Corrado, fu fatto suo figliuolo Capitano, & Vberto Auria, non uolendo per la morte dell'altro Vberto, più essere Capitano, un'altro Corrado suo genito successe in tal dignità, questi di continuo erano molestati, per modo che nel giorno della celebratione della Epifania, Grimaldi, Fieschi & suoi Fautori, con armata mano uennero contra gli due Corradi all'aiuto de' quali continoamente il popolo gli interueniua. onde Lamba Auria Podestà in Aste per aiuto della plebe ui uenne con cinquanta huomini d'arme, & le bandiere d'essa Republica. Durò questa battaglia ciuile quaranta giorni con la uccisione di più di mille persone, tra' quali fu Sbaraglia, et Corrado Spinola genito di Pietro di Castello gagliardissimo soldato,

Battaglie ciuili i Genoua.

soldato, & altri primati Genouesi. Finalmente un Lunedì auanti alla Quaresima, Grimaldi in tutto furono cacciati da Genoua, & in quel giorno Folco Asinario Astegiano in Genoua fu fatto Pretore. Doppo tutte le habitationi de' Grimaldi, & Fieschi furono poste à sacco, & anche col fuogo roinate. Essendo banditi adunque i predetti di Genoa, Frãcesco Grimaldo, cognominato Mazza, huomo calido, & astuto, in habito di Frate Minore entrò in Monico, doue uccidendo le guardie, di modo fornì quello, che di continuo scorreuano à Genoa, & prese una naue carica di ualuta di cento mila libre Genouese, & altri nauilij. Per la qual cosa à Grimaldi crescendogli l'animo, con cinque galee armate nell'Aurora posero le scale al Molo; onde entrarono nella città, & fortificate alcune sue case, ammazzò Lanfranco Spinola. Ma non potendosi mantenere contra la parte auuersa, rimasero uinti dal popolo, & finalmente prigioni; doppo furono bãditi in diuersi luoghi. In processo di tempo Corrado Spinola passò all'altra uita, & Opizino suo figliuolo, & Bernabò genito di Branco Auria, forono fatti Capitani, sotto il dominio de' quali, nell'Anno mille trecento dodeci, i Grimaldi essendo liberati ritornarono alla lor patria, & iui in processo di tempo si confederarono con Bernabò, e i suoi aderenti. ilperche Opizino dubitando, fece prigione Bernabò, & lo pose in carcere, della quale insieme co' guardiani fuggì, & seguitandolo la famiglia Auria, & molti altri principali Genouesi, fuggì in Sassello. Per questi successi adunque Matteo Visconte, di continuo s'imaginaua in che modo potesse hauere il dominio di Genoa, & tanto più gli parea facile, per l'acquistate due Città, onde in tutto à tale impresa riuoltando l'animo, doppo molti consigli mãdò un messo al detto Bernabò d'Oria, persuadendolo assai che'l uolesse pigliar l'arme, offerendosi con quante forze potea d'aiutarlo; & oltre à ciò, gli fece dire come uoleua una sua figliuola detta Valentina per nuora, dandola per mogliera à Stefano suo quinto genito. Bernabò hauendo intesa l'ambasciata di Matteo, molto cominciò ingagliardirsi nell'animo suo, sperando per la possanza del Visconte, & parentado in tutto cacciare la parte Spinola, & anche ottenere il dominio di Genoa. Ilperche quanto piu presto potè, Valentina fu sposata al sopradetto Stefano, & auanti che quella fosse condotta à Milano, pagarono molte genti, le quali honoreuolmente l'accompagnassero alle desiderate nozze. Intendendo queste cose i Grimaldi, Fieschi, Saluatichi, & altri seguaci grandemente cominciò à temere, che tal parentado non si facesse in suo danno. ilperche nella Città introdussero gli Spinoli, per questo i Dorij temettero di non esser prigioni, & sospettarono, che anco i Grimaldi contra di loro fossero uniti con quelli. Per la qual cosa Bernabò con molti suoi amici si fuggì ad Albenza, Sauona, & altri castelli. Vedendo questo i Fieschi, e i Grimaldi, & che gli Spinoli non era confermati dalla possanza de gli amici, prendendo ardire ragunarono molte genti armate, acciò che gli Spinoli contra di loro non innouassero qualche cosa. Ilperche i Ghibellini ch'erano nella Città molto s'impaurirono, di modo che i Grimaldi in processo di pochi giorni si fecero i primi di Genoa. Et poi Manfredo Marchese del Caretto fecero Capitano di quella Republica, dalla quale gli Spinoli sdegnandosi parte uolontariamente, & parte per forza fuor'usciti, andauano à Buzalla. Et in questo modo la parte Guelfa rimase lungo tempo dominatrice in Genoua. Matteo Visconte intendendo il successo di Bernabò, & essere cacciati gli Spinoli, da principio pigliò molto dispiacere, parendoli non poter'hauere effetto il suo disegno. Dall'altro canto riputando la possanza de i cacciati tanto di gente, & amici, quanto di denari, esser

Grimaldi cacciati di Genoua.

maggiore, che quella di drento, li pareua non essere in tutto fuor del proposto suo aiutarli, & che mediante quei più espedita uia hauerebbe nel farsi signor di quella città. Per la qual cosa molti noncij, & lettere mandò a' fuor'usciti fingendo di dolersi di loro. Pur soggiungeua, che in uerun modo non si doueßero impaurire, pensando che non era si grādi i Grimaldi, che facilmente non si potessero cacciare di Genoa, mentre che fossero unanimi d'accordo, offerendoli quanto lui poteua fare. Questo Lauria, & Spinola intendendo deliberarono eseguire il consilio di Matteo. onde à Milano mandarono Oratori, i quali parlando al Visconte, confirmarono la guerra contra il Fiesco, e'l Grimaldo, & in perpetuo di seruar l'amicitia sua. Doppo con l'aiuto di Matteo diedero principio contra de' nemici, i quali uedendo la crudeltà di quelli, & il tutto procedere per opera del Visconte, non senza cagione cominciarono à temere, per la qual cosa à Matteo, & alla Communità di Milano mandarono molti egregij Ambasciatori à procurare la pace con la Republica sua. Quiui gli Oratori Genouesi da Matteo con grande humanità furono riceuuti mostrandosi non sapere, gli dimandò della sua uenuta, risposero, che la direbbe in publico parlamento, il quale essendosi ragunato un de gli Oratori leuato in piedi, in questo modo cominciò à dire. E' cosa ragioneuole, & antica esperienza, ò uoi auditori in questo celebratißimo luogo, che non facilmente si può tramutare l'amicitia, che lungo tempo con buona fede, & uirtù, è stata procreata, come adunque tra le nostre Republiche, nelle quali niuna discordia nacque, anzi uera pace, fraternità, & con grand'amore i nostri animi precisamente ha nodrito, & l'una città con l'altra, di continuo s'è ueduta in grandißima beneuolenza. Per questo adunque molto s'ha hauuto à marauigliare il nostro concilio di quello, che gli è stato riferito, che uoi nō hauendo cagione, ui sete confederati co' fuor'usciti ribelli della nostra città, & con quegli hauete deliberato farne guerra, per la qual cosa i nostri cittadini moßi per l'antico amore, ne hanno mandato alla uostra presentia. la nobiltà de' quali habbiamo à pregare, che non uogliono la lunga amicitia abbandonare, nè essere Fautori de i publici inimici, nella presente, & incominciata guerra, considerando che eßi hauendone molto tempo fuor della città tenuti molestati di molte ingiurie, non è inconueniente, nè si dee riputare cosa fuora di ragione, se il giusto premio riceuano delle sue operationi, certificandoui che sono huomini di tanta arrogantia, che per alcun tempo non rendino gratia de i riceuuti beneficij, et qualunque aiuto da uoi riceueranno nō beneficio, ma debito il riputeranno. Volendo adunque uoi, che la nostra amicitia insieme con la consueta facultà di mercantia ui sia confermata, habbiamo ne i uostri bisogni ad offerirui tanta robba, quanto le persone. Et oltra di questa acciò che niuna cosa non ui habbia à ritirare dalla nostra confederatione, ui habbiamo à certificare, che i uostri cittadini nel medesimo modo seranno trattati, quanto fossero d'una medesima patria, concedendoui che in Genoa poßiate condurre qualunque uostra robba senza pagamento di niuna gabella, pregandoui che uogliate essere in ogni tempo con noi d'una mutua, & sincera uolontà. Hauendo in questa forma l'Oratore detta l'oratione sua, dal Senato Milanese li fu detto, che deliberarebbono quanto si li douea rispondere. Finito il parlamento, Genouesi faceano intendere à ciaschedun primato quanto per parte della sua Republica haueano detto, dimostrando le comodità quale per tal concordia haueano ad essere a' Milanesi. In processo di pochi giorni essendo conuocati i consiglieri furono introdotti i Genouesi, à i quali rassumendo la sua ambasciata breuemente li fu risposto. Che quantunque la sua Città

Astutia di Matteo Visconte per insignorirsi di Genoua.

Oratione dell' Oratore Genoese.

Risposta del Senato Milanese à i Genouesi.

anticamente fosse amata da loro, non poteuano però con honor suo gli amici nelle auuersi tà abbandonare, & concio fosse che Matteo, & altri Milanesi amassero quelli, che da lo ro erano cacciati. Per questo non si odiaua la sua città ne gli intrinsechi cittadini di quel la, nientedimeno quanto poteuano gli esortauano alla commune concordia, & tranquilli tà. Ilche altrimente facendosi gli auisauano, che l'intentione sua non era di abbandona re gli amici nelle calamità. Con tal risposta gli Ambasciatori essendo ritornati à Geno ua, & dichiaratoli quanto haueano hauuto da' Milanesi, subito cominciarono à pagare di molte genti, & à preparare quanto al suo bisogno si ricercaua. Fra questo mezo Dorij, & Spinoli, hauendo molto ben considerato, che la possanza sua non era sufficiente à sottomettere Genoua, assiduamente dimandauano l'aiuto di Matteo Visconte, prometten doli gran cose, & con molte ragioni li dimostrauano che'l dominio di Genoa, douea ueni re nelle sue mani. per la qual cosa Matteo con Bernabò refirmò il parentato, & Valen cina mogliera di Stefano suo figliuolo con grandissima pompa fece condurre à Milano. Doppo fece Vicario de i fuor'usciti Genouesi, costitui Marco suo figliuolo huomo di grand'animo, & esperto nella guerra, mandandolo nello stretto di Genoua con mille ca- ualli, & assai numero di fanti, & in questo modo apertamente contra Genouesi fu comin ciata la guerra. Et l'Anno mille trecento diciotto, essendo Giouanni Pontefice, in Alemagna regnando Lodouico, Aicardo di Antimiano Arciuescouo co i Turriani esu- lando, in Milano Matteo Visconte come Signore in tutto l'animo suo hauendo drizza- to allo Imperio di Lombardia, considerò la città di Cremona facilmente potersi ottenne- re per esser quella quasi inhabitata, & pouera di denari per le passate sue roine. onde scrisse à Ponzono de' Ponzoni, che uolesse pensare in che modo, & con quale astutia me- glio si poteua pigliare Cremona, senza battaglia, ilche consentendo Ponzono lasciò ogni altra impresa solo per attendere alla uolontà di Matteo. Imperò che insieme con Mulo di Cropello Capitano Generale dello essercito del Visconte ordinò di esegui- re quanto nelle lettere à lui mandate si conteneua, & cosi una Domenica à i noue di Febraro andò la notte di nascosto con cinquanta huomini d'arme, & molti fanti uo- lendo di nascosto entrare in Cremona. Fece con grande arte nella prima uiglia fo- rare le mure, & quiui Ponzono con cento soldati, & altri tanti fanti banditi entrò nella Città, doue in ciaschedun luogo sentendosi il romore de i cittadini, dubitò che quelli ragunandosi non impedissero la sperata uittoria, & per questo mandò alla piazza imaginandosi, che il resto delle genti lo douessero seguitare. Gregorio di Sumo Cittadino Cremonese, huomo di grande animo, udendo tanto rumore, qua- le si faceua al rompere del muro, hauendo congregato gran numero di gente an- dò al luogo doue de i nemici nel primo assalto, piu di uenti furono morti, & poi di subito fece serrare la entrata lasciandoui molti soldati. I fuor'usciti adunque uedendo la uccisione de i suoi, & piu non poter intrare, molto si doleuano, cre- dendo che fossero morti tutti quegli, che erano entrati, & con somma mestitia ri- tornarono à Soncino. D'indi Gregorio parendogli in tutto hauere conseguito la uittoria, si drizzò alla piazza, doue scontrando molti che fuggiuano cominciò à gridare, che il douessero seguitarlo. ilche udendo loro diceuano Signore uoi anda- ti alla morte. Imperò che la piazza è pigliata dal Ponzono co i suoi amici. Il- che intendendo Gregorio, & uedendosi hauere poco seguito, imaginandosi che

fosse intratta maggior numero di gente, disperato della uittoria, uscì dolente per l'altra porta. In questo modo la Città in tutto rimase nel dominio de' nemici, i quali qualunque cosa era rimasto per le passate nouità destrussero, & d'indi Mulo Cropello fu ordinato Pretore. Similmente in quel tempo, Padoani ricercauano di occupar Vicenza, specialmente col mezo del Conte di S. Bonifacio grande inimico del Scaligero, il quale con alcuni altri Padouani cominciarono à uoler corrompere certi Vicentini, & tanto questa pratica fu sollecitata, che l'intese Vguccione Fagiola, quale in quei tempi era messo per Pretore dal Scaligero in essa Città. Costui cercando di giungere Padoani, à Cane fece intendere il tutto, dimandandoli che fosse contento col medesimo modo di uendicarse de' Padoani. ilche facilmente cōcedendoli, Vguccione fece conuocare molti cittadini di Vicenza, à i quali in tutto si scoperse, & feceli à sapere quanto gli era conueniente con tradimento pagare il traditore, per la qual cosa da parte di Cane li comandaua, che uolessero scriuere à Padoani, facendogli intendere come erano apparecchiati di darli Vicenza. Ilche udendo loro molto si turbarono della cosa promettendo eseguire quanto il suo Signore li comandaua, & cosi di subito mandarono al Conte di san Bonifacio notificandoli come erano apparecchiati darli la Città, per questo il Conte con molti altri allegrandosi li riscrisse con molte promesse pregandoli, che uolessero essere costanti alla cosa, & che niente uolessero palesare. Imperò che li pareua per la esecutione di questo espettare un giorno, che il Scaligero caualcasse uerso Cremona, & Brescia, & poi con ualide genti uenirebbe all'intrata di Vicenza, ilche tutto fu manifestato à Cane con Vguccione. In questi giorni i Maggi con molti altri di sua fattione cacciati da Brescia s'erano fuggiti à Verona, & Cane haueano letto per suo signore dimandandogli aiuto di ritornare à Brescia, costoro da Cane lungo tempo furono tenuti in parole. Ma per la predetta congiuratione uolendo adempire quanto con Vguccione hauea ordinato i licentiò all'impresa dimostrando uolere in persona uenire à quello assedio, & che per questo le genti metterebbe in ordine, per la qual cosa con gran gaudio se n'andarono à i suoi castelli. D'indi il Scaligero hauendo ragunato l'essercito per cagione de' Padoani uscì di Verona, & entrò su quel di Brescia, & auanti le porte della città pose l'essercito. Ilche intendendo il Conte di san Bonifacio, & Padoani co' Vicentini deputarono il giorno per entrare nella città, nel quale parimente fece Cane, leuandosi con l'essercito, niuno sapendo la cosa, caualcando il giorno con la notte, entrò in Vicenza, nella medesima hora che Padoani erano entrati ne i Borghi. Questo fu à i uentidue d'Aprile, Vguccione ancora lui di gente hauea munito ogni luogo, massimamente fuora de' Borghi, doue assai soldati hauea nascosto. Et poi facendo calare i ponti della città ambidue con grande impeto assaltarono i nemici. Quiui da ogni canto fu fatta crudelissima guerra, in modo che i Padoani finalmente mettendosi in fuga, quasi tutti furono morti, & prigioni, tra i quali fu il sopradetto Conte con un suo figliuolo, & furono condotti nelle carcere à Verona. Finita in questa forma la battaglia il di seguente Cane mandò Ambasciatori à' Venetiani dimandandogli i denari c'haueano promesso per li Padoani rompendo la pace. Venetiani adunque mandarono à Padoa facendogli intendere come erano sforzati à pagare p la promessa fatta. Padoani mostrandosi nō sapere tal cosa s'escusauano, dicendo che il Conte di s. Bonifacio senza sua saputa s'era mosso cōtra il Scaligero, et che i Padoani uesilli nè il podestà gli era ĩteruenuti et qualũque de' suoi fosse andato à q̃ll'impresa, come i nimici seriano posti nel bãdo, cõ queste escusationi

Trattato contra Padoani.

Il conte di s. Bonifacio con suo figliuolo preso da Cane dalla Scala

ste escusationi parimente Venetiani si defendeuano da Cane. Ne' medesimi tempi Giouanni Pontefice hauendo molte uolte i tiranni d'Italia ammoniti che uolesse rimanere nella sua obedienza, & quelli piu contra di lui crescendo sotto precetto di escommunicatione, & d'essere interdetti, di nuouo gli ammonì à uolere in tutto seruare quanto per la santa chiesa gli fosse imposto alla obedienza di quella, secondo l antica consuetudine. altrimente come ribelli, & uiolatori della Cristiana religione col uigore di giustitia gli anderebbe contra. Ma essi con alcune simulate parole risposero, che i dominij suoi di ragione apparteneuano alla Imperiale maestà, & che anco uacando l'Imperio ueruna cosa apparteneua al Pontefice. Ancora i Vicariati, & Potestati già concesse per l'Imperatore non si poteuano rompere, & ben che li potesse molestare, però non li poteua estirpare. Ilperche di nuouo il Pontefice col Concistoro de' Cardinali contra costoro suscito con nuoui processi, & ammonitioni, specialmente contra di Matteo Visconte, & i figliuoli, i quali secondo i costumi della santa chiesa fece citare, alche dilattandosi in molti termini niuna congrua parola non rispondeuano. per la qual cosa finalmente di commune consiglio furono interdetti, & d'indi Matteo co i figliuoli diuulgò per heretici, non solamente perche hauessero rotti i suoi comandamenti, ma soggiungeua, che erano compresi in turpissima heresia essendo denunciati al Pontefice di alcuni errori per Bonifacio di Farra Giurisperito, Laurentio Gallina, & molti altri che in quei tempi dimorauano nella Corte del Pōtefice. Fu adunque opposto à Matteo, & a' figliuoli che errauano ne gli articoli della fede, massimamente della resurrettione, rubbando le cose ecclesiastiche, le uergine sacrate uiolauano, uccideuano, tormentauano d'ogni generation di Sacerdoti. Secondo che erano Fautori de gli heretici, impediendo gli inquisitori di quelli. Terzo che stauano pertinaci nella escommunicatione. Quarto che souente fiate dimandaua il nemico dell'humana natura. Et tra l'altre cose gli opponeua, che haueua conseruata una certa meretrice heretica nominata Gulielma, della quale habbiamo detto di sopra, & per questi accusatori simile cose erano opposte à Matteo, e i figliuoli. delche essendone fatto alcune proue rimasero dal Pontefice interdetti, & dannati con atroce escommunicatione. Matteo Vesconte adunque come huomo di somma prudentia, conoscendo in quanta giattura cresceua la diuisione de' Signori, deliberò le forze di ciascun di loro unire, acciò che meglio si potesse contrastare alla persecutione de' nemici, & cosi i suoi Oratori mandò à i Prencipi d'Italia dimostrandoli quello che'l Pontefice haueua stabilito contra di loro, & che non con amore, & dilettione della Chiesa, ma in forma di publico inimico procedeua, & quantunque queste cose poco fossero à temere, pur per honore di tutti li pareua che si conuenessero insieme, acciò che la uolontà di ogn'uno fosse in una. ilche facendo come inuincibili euitarebbono di picciola cosa peruenire à grandissimo danno, & quelli che contra di loro senza cagione si moueano conoscendo la uirtù della sua possanza impauriti cessarebbono da i principiati processi. Ilche da qualunque Prencipe la natura di tal cosa essendo intesa piacque à ciascheduno, & fu deliberata una dieta, la quale di subito si hauesse à celebrare nel Castello di Soncino, & quiui publicamente ciascuno facesse intendere l'animo suo, di quanto apparteneua alla conseruatione de i loro stati. A Soncino si unirono adunque tutti gli potentati d'Italia tanto in persona, quanto per Ambasciatori, & quei con grandissimo honore riceuettero Matteo Visconte, come il primo di loro essendo estimato per la senettù, & grauità, che era in lui, il quale ogn'uno secondo una sua consue-

Matteo Visconte co i suoi figliuoli publicati p heretici.

tudine con molte feste, & humanità accarezzaua dimostrando ciascheduno amare, & riuerire, & sopra gli altri Cane Scaligero, quale dimandaua per figliuolo caro. Finalmente nel giorno eletto conuenendosi, Matteo per il primo in questa forma cominciò à parlare. Io penso che uoi illustrissimi Prencipi non dobbiate sapere la cagione di questo Concilio, nè come à mia istantia sia congregato, acciò più apertamente, che con lettere potesse farui intendere, & dichiararui gli secreti dell'animo mio, mediante i quali con piu fini consegli si potesse resistere à i futuri pericoli, in modo che i nostri stati hauendo hauuto felice principio s'habbiano à conseruare con miglior mezo, & ottimo fine. Non per offesa che'l Pontefice habbia da noi riceuuto, uedo che n'habbia ad essere inimico, ma solo procede per una detestanda fattione, & intrinseco odio quale di continuo ha hauuto uerso i fautori del sacratissimo Imperio, & per questo senza colpa contra di noi habbia à incrudelire, in uerità il dolore s'inferisce piu atroce, in modo che quasi parmi insopportabile, & sarà cosa piu esecranda, & peggiore, se noi le sue ingiurie, & minaccie sotto silētio trappasseremo, la nostra timidità si conuertirà in giustitia, & con piu uiolenza i nostri inimici cresceranno contra di noi, & acciò che la nostra uirtù, & potenza non sia suppeditata con opera d'una publica, & colorata ragione. Vi priego, & supplico, che pigliate sopra di cosi importante facenda un costante, & retto consiglio acciò che unitamente possiamo resistere al leggier caso, il quale alcuna fiada per nostra negligenza potrebbe diuenir grauissimo. In questo modo Matteo hauendo il suo parlar finito, Passerino Mantoano leuandosi, poche parole in questo modo disse. Per essere il consiglio del nostro inclito Matteo molto amoreuole, & per molti rispetti giustificato à me pare non essere à fare altro, che quello con opera eseguire, alche per ignoranza, ò negligenza rimanendo ciascun di uoi, puo chiaramente intendere, & uedere l'ultimo suo esitio. E manifesto in tutta Italia, & l'esterne nationi, che noi per rispetto dell'Imperio hauemo la fattione Guelfa ad ogni nostro bene resistente, & inimica, maggiormente à quest'hora il Pontefice. onde à ciascheduno appartiene con ogni ingegno prouedere alle cose sue, tāto più, quanto si uede ampliare la possanza del nemico. Conciosia che i Guelfi nostri perpetui inimici siano per il Papa, è necessario che noi tutti con uinculo d'amore, capitoli, & conuentioni si congiungiamo, & che la possanza nostra si uenga à fortificarsi per inseperabile unione. Et in questo modo si risoluerà la superbia de' Guelfi, la quale già molto è declinata, quantunque ancora loro con la uana speranza del facinoroso Pontefice cercano di releuar le corne. Et perche le cose predette meglio siano eseguite à me parrebbe, che Cane Scaligero sia general Capitano della nostra lite, per essere lui huomo peritissimo nella guerra, & di grand'animo, strenuo di persona, patiente d'ogni fatica, & finalmente sà tutto quello, che s'appartiene alla guerra; & per tutti noi sia souuenuto tanto di denari, quanto di gente con potente braccio resistendo alle opere di coloro, i quali cercano i nostri stati roinare. Doppo Passerino, si leuò Cane, & quanto s'era proposto sommamēte laudò, reseruato che si dimostraua difficile à uoler pigliare il carico di tanta impresa, adducendo alcuni Prencipi atti al bisogno di tanta cosa, molti altri ragionamenti iui furono fatti. pur finalmente ogn'uno fu d'accordo nelle cose predette, & cosi Cane fu ordinato capitano della santa liga. Cremona fu data à Passerino acciò fosse piu intento alla conseruatione di quella. & d'indi furono fatti alcuni instrumenti. per i quali ciascuno con sacramento promesse, l'uno all'altro di aiutarsi, et esser prōti ad ogni cosa necessaria per la cō

Oratione di Matteo Viscōte nella dieta di Sōcino.

Risposta di Passerino Prencipe di Mātoa nella dieta à Soncino.

Cane costituito capitano della lega Ghibellina.

seruatione de i loro stati, & in qualunque modo poteriano perseguitare la fattione cõtraria acciò che tutta l'Italia fosse soggetta alla sua potenza, & Matteo disse allo Scaligero meco insieme debellarai i Guelfi, & io teco destruggerò i Padoani. Finito il Concilio furono fatti molti conuiti, & doni, et hauendo i confederati dato à Cane gran summa di denari, per eseguire quanto era deliberato, ciascuno ben disposto ritornò alla patria sua. Quel della Scala per la rotta pace de' Padoani, deliberò subito rinouar la guerra, & uẽdicarsi delle passate ingiurie. onde con l'essercito di mille caualli, et tre mila fanti si mosse senza saper niuno doue uolesse andare, & il giorno con la notte caualcando peruenne ad un Castello nominato Monte Silice sopradetto, da noi distante dieci mila passi di Padoua, quiui ad un'oppidano corrotto di denari fu introdotto, questo luogo era si bene situato quanto un'altro fosse in Italia, & era pieno di quanto era di bisogno, tanto per la difesa quanto per il uiuer dell'huomo, preso adunque Monte Silice, il cui proprio uocabolo, è Monte diuite con la rocca disopra, Cane con diuerse strage cominciò à scorrere il paese, in modo che qualunque p l'improuista guerra, quanto piu presto poteuano fuggiano à Padoa. Et quiui Cane primieramẽte fu cognominato Grãde. Peruẽne adunque lo Scaligero fino alle porte di Padoa ogni cosa cõ preda, & fuoco deuastando, p la qual cosa i cittadini ammiratiui di tãta cosa dimandarono à Cane grande p intendere la cagione della crudel guerra, rispose, che tal precio li uolea dare delle sue mercè, si come loro p Vicẽza haueano uoluto dargli à lui. Ma finalmẽte doppo molte pratiche fu cõchiuso l'accordo, promettẽdo Padoani di sodisfarlo di tutta la passata ingiuria, & pche Cane dimãdaua allora i denari, & nõ essendoli dati, solo stabilì la triegua, ilpche partendosi cõ l'essercito ritornò à Verona, et in q̃sto modo stette Cane fino all'anno seguẽte senza innouare altra cosa. Dall'altro cãto Matteo Visconte p eseguire quanto s'era ordinato nella celebratione del detto cõcilio, fece un grand'essercito di gente d'arme, et 6000. fanti, iquali mãdò à Marco suo figliuolo, ch'era nel Genouese, p la cagione dimostrata. Dall'altra banda Aurij, et Spinoli ridutti à Sauona, & altroue, cõ molti nauilij peruennero al porto di Genoa. Principalmẽte Marco occupò mõte Peraldo, qual'è sopra alla città, et tra quiui, & il borgo ch'era contiguo à i nauilij, Sauonesi partì il suo essercito. Nõ molto doppo alcuni altri suoi soldati passarono all'altra bãda della città, et presero Besagno luogo piano, et ameno ornato di molti pallagi, et diletteuoli giardini, et molto in ciascũ luogo abbõdauano di uettouaglie, et p il cõtrario Genouesi, p terra, et p acqua erano assediati, et cõ molti mãgani, et altri stromenti di guerra erano molestati di continuo, p modo che molti restauano feriti, et morti, et per 10000. passi intorno la città, gli edificij, et pallagi p tanta guerra abbãdonati erano bruciati. Per la qual cosa Carlo dal Fiesco, Gribella Grimaldo, et molt'altri nobili di q̃lla città, uedẽdo in quãto pericolo erano uenuti, p la potẽza de' suoi nemici, fecero molti concilij, p iquali nõ trouando niuna salute deliberarono di dimandare aiuto al Re Roberto di Puglia, al quale finalmẽte mãdarono i suoi Ambasciatori cõ ampio mandato, che con q̃llo potessero trattare, et stabilire qualũque cosa li parrebbe et p la liberatione della patria loro. Giũti costoro, honoreuolmẽte dal Rè furono riceuuti, et auanti à lui hauẽdo detto la sua uolontà, rispose il Rè, che molto ringratiaua i Guelfi Genouesi per tanta dimostratione di beneuolenza; nientedimeno che co' suoi baroni hauerebbe consiglio, & che doppo li rispõderiano à quanto dimandauano, fu adunque ordinato un concilio de' suoi primati, nel quale gli Oratori Genouesi esposero con grand'ordine quanto al Rè già haueano richiesto.

Cane chiamato Grande poi che prese monte Silice.

Genouesi assediati per mare, & per terra.

Onde finalmente fu deliberato, che Roberto riceuesse il dominio di Genoua, & che poi pigliasse la difesa di quella Republica, per il quale stato uerrebbbe à difender tutta la parte Guelfa di Lombardia. Finito il concilio sotto certi patti da gli Ambasciatori Genouesi piglio il giuramento della sua Città, & d'indi hauendo ragunato molta gente, splendidamente entrò ne' nauilij, per essere la uia per terra troppo lunga, & con uenti prosperi nauigando, il giorno di S. Maria Maddalena, senz'alcun'ostacolo giunse presso à Genoua, doue il Prencipe fratello del Rè, addimandò licenza di poter'inuestire l'essercito de gli nemici. Ilche per non conoscere ancor le forze di quelli, nè la dispositione de' luoghi, & più, per non hauer'ancora intiero dominio di quella Città non li uolse concedere. Finalmẽte entrato nel porto senza nessun contrasto de gli nemici dismontarono in terra con immensa letitia de gl'intrinsechi Genouesi, i quali con quanto honore poterono riceuettero il Rè, insieme con tutte le sue genti. Adunque Roberto essendo introdotto nel pallagio, conuocarono il concilio, nel quale fu dimostrato in quanto pericolo staua quella Città. Matteo Visconte dall'altro canto all'essercito suo duplicò le guardie, & con somma diligenza staua uigilante, & della uenuta del Re Roberto disubito diede auiso à Matteo, il quale gli rispose, che per niun modo non si doueua impaurire, pensando che non gli mancheria di persone, nè di denari, & che'l Rè iui sarebbe giunto con graue suo danno. Ilperche ciascuno per queste lettere prendeuano letitia, nientedimeno per piu sicurezza dell'essercito riuocarono le genti di Besagno, & tutti s'unirono nel Borgo detto disopra. Non molto doppo il Rè, con le sue genti usci fuori contra gli nemici, i quali con grand'animo gli andarono allo'ncontro, & in tal modo s'azzuffarono, che ciascun puote fare isperiẽza della sua uirtù, & quantunque per la strettezza de' luoghi mal si poteuano combattere. Et quiui non passò giorno, che non si facesse qualche scaramuzza, di continuo con disauantaggio delle genti del Rè. In modo che Marco Visconte acquistò nome di egregio Capitano, & ualoroso soldato. Così per tutto quell'anno la guerra fu sanguinosa, parendo al Rè esser'incarcerato, ò diuenuto monaco. Et spesse uolte tra se stesso malediceua Liguria. In questi giorni Buonacosa Burra mogliera di Matteo sopradetto, passò all'altra uita, et honoreuolmente fu sepolta nel Tempio di S. Eustorgio. Et tanto fu il freddo grandissimo che'l Pò, stette molti giorni aggelato, & non si potea mangiar pane, che non fosse riposto al fuogo. L'Anno mille trecento dicinoue, stando le cose, si come è detto, Cane Scaligero hauendo riceuuto denari da Matteo Visconte, & altri Ghibellini di Lombardia, ragunati gli esserciti caualcò uerso Padoua, & occupò molti Castelli, & Terre del Padouano; ilperche nella Città furono fatti molti parlamenti, & fu deliberato di darsi sotto della Chiesa, ouero del Re Roberto. Pur finalmente usando il consiglio de' Treuigiani mandarono littere al Duca d'Austria strettamente pregandolo, che uolesse pigliare la sua protettione. Onde il Duca essendo da i suoi proceri cõsigliato, prese à difender Padoa sotto i medesimi Capitoli, quali erano Triuigiani. D'indi mandò à Padoa un suo Vicario à dire à Can Grande, che non uolesse molestar quella città, concio fosse che s'era costituita sotto il suo dominio, & giuriditione. Per queste parole sdegnato Cane, cominciò à ponere l'essercito intorno le fortezze delle porte, in modo che niuno non potea uscire fuor di Padoua, nè parimente senza gran pericolo entrare, & in uero se in questo assedio fosse durato, Padoa era costretta peruenire in deditione dello Scaligero, ma per esser corrotti alcuni per denari, lasciauano entrare le uittuaglie. Ilperche ualorosamente difendendosi Cane

Roberto Rè di Sicilia fatto Signor di Genoua.

Freddo grãdissimo in Lombardia

Il Duca di Austria difende Padoani.

dosi Cane per fino l'anno seguente gli mantenè l'assedio con continoe, & sanguinolente battaglie. Et il Re Roberto essendo in Genoua assediato, era inquieto da molti pensieri, pensando in che modo la città, & lui medesimo di tanta infamia, & pericolo potesse liberare. A i cinque di Febraio, fece condurre alcune sue galee in porto, & in quelle fece mōtare il Prencipe suo fratello, con molti caualli, fanti, & balestrieri, & à lui solo scoperse l'animo suo. Armate adunque che fu le galee, si allargarono in alto mare, di modo che gli nemici non le poteano uedere. La notte seguente, si come il Rè hauea ordinato, non lunge dalla Città giūsero à terra drieto all'essercito di Marco, & quiui più che poterono si fortificarono, in modo che all'improuiso non poteuano essere assaltate, & poi secondo l'ordine suo, fu dato al Rè il deputato segno, il quale subito inteso, quante genti puote pose in ordine, & uscendo fuor della Città inuesti l'inimico, Marco misse molti Tedeschi, con alcuni ueterani per resistere al primo assalto, pregandogli à quell'hora uolessero dimostrare la consueta sua uirtù. Dall'altro canto, quanto poteua riparaua al Prencipe. Ma le prime genti disubito abbandonò il Borgo, uedendo in nessun modo non poter contrastare alla possanza del Rè. per la qual cosa il Borgo, & la battaglia in tutto fu abbandonata, iui la mortalità fu grande, & piu sarebbe stata se'l Rè l'hauesse concessa. In questa forma Genouesi uedendosi liberati, si riputarono in tutto esser sicuri dalla potenza del Visconte. Et finalmente Roberto hauendo in Genoua proueduto di quanto bisognaua, & lasciato in aiuto molte genti d'arme, del mese d'Aprile montò in naue, & nauigò in Puglia, & poi smontato à terra, uerso Auignone, dou'era il Pontefice, pigliò il camino, dalla cui beatitudine, come uero figliuolo della santa Chiesa fu riceuuto. Per questa inespettata rotta, Matteo Visconte molto fu esanimato, considerando che Cane Scaligero non seruaua il giuramento della predetta liga, & che ogni cosa haueua abbandonato per l'impresa di Padoa, & ancora per li processi contra di se agitati per il Pontefice, uedea ancora che la potenza di Roberto in Lombardia molto cresceua. Pur finalmente doppo molti pensieri deliberò rimettere l'assedio à Genoua, & acciò che Alamanni hauessero un suo istimato Capitano, con molte promesse condusse al suo stipendio Guarnerio Conte di Vmperc, con molte genti d'arme. Et hauendo molti huomini d'arme, & fanterie messe in punto, Marco, & Guarnerio fece Capitani, & questi quanto piu presto poterono, procedettero alla impresa, & parimente fece i nauilij Sauonesi. Da principio furono occupati tutti i luoghi di prima, eccetto Monte Peraldo, quale diligētemente era guardato da' Genonesi, & questo assedio costrinse quella Città à grandissima carestia di uittuaglie, in modo che i Guelfi non sperando salute, quasi faceuano pensiero di abbandonare il tutto. Nel processo di queste cose, Roberto diciotto galee hauea munito di uittuaglia, per il soccorso di Genoua. Delche gli assediati hebbero grandissima letitia, & presentendo i fuor'usciti Ghibellini la uenuta delle dette galee, molti nauilij prouenzali fecero uenire, i quali inuestendo l'armata del Rè, molto i Genouesi cominciarono à dubitare. Ilperche la notte armarono due naui, le quali alla prima hora del giorno nauigarono contra le Prouenzali, & cominciata la battaglia, le galee per l'altezza delle naui non potendosi difendere rimasero prese, & finalmente bruciate. Per questa uittoria, i Guelfi diuennero piu audaci. Onde ogn'uno cominciò à gridare à Sauona, à Sauona, in modo che armarono quarantacinque galee, & da cento barche, acciò che seguitando gli nemici, in quella Città gli potessero richiudere, & gli potesse da ogni luogo facilmente uenire le uittuaglie. Adunque uscirono del porto i

Stratagema di Roberto Re di Puglia.

Marco Visconte rotto dal Re Roberto.

predetti nauilij. Ilche intendendo i Ghibellini, disubito con quelle galee c'haueano fuggirono uerso Sauona, e i nemici di continuo li seguitarono infino al porto, doue stando alcuni giorni, da ogni banda le uittuaglie andauano à Genoua. Fra questo mezo diece naui grosse Sauonese giunsero cariche di sale, non sapendo de gli nemici. Ilperche la maggior parte furono pigliate, doppo la qual cosa tutto l'essercito uenne à Nola, ilche uedendo Sauonesi, & sapendo che Genoua era quasi abbandonata, secretamente armarono i suoi nauilij, & la notte seguente peruennero al porto della Città, & quiui uolendo smontare, fu leuato grandißimo rumore, in modo che per infino le femine con armata mano corsero per ouiare al nemico, delche Genouesi hauuto notitia, quanto piu presto poterono giunsero à Genoua, la qual Città con fuga da' Sauonesi fu abbandonata, & non hauendo porto doue entrare si ridussero in alto mare. Quiui si prese grãdißima marauiglia, che Marco Visconte non facesse niuno assalto alla città, mentre che Genouesi erano di fuori; ma una falsa nuoua il ritenne, conciosia che fosse detto, che Vgo di Albesio Siniscalco del Re Roberto era giunto con molti huomini d'arme à ponte Decimo, & acciò che quello no'l trouasse fuor di ordine, non uolse darle battaglia, ma intendendosi poi la certezza, pigliò Monte Peraldo, & iui trouò morto Gulielmo Rubastengo suo ualente soldato, qual'era in forza de gli nemici, & in questo modo la città di Genoa rimase libera, quantunque i fuor'usciti ricorressero poi da Federico Rè di Sicilia, il quale senza udita del Rè Roberto pigliò la protettione di quegli; ilperche disubito armarono uenticinque galee, & se n'andarono con grande alacrità contro alle Siciliane; queste galee con grandißimo incomodo peruennero al porto di Genoua, ma d'indi partendosi nauigarono in Leuante per tal nouità Genouesi armarono quindeci galee, le quali uscendo contra Sauonesi, ne sopravenne uenticinque d'altre, le quali Roberto mandaua al soccorso di loro. Di tanta armata fu fatto Capitano Raimondo di Cardono Catellano, huomo di grande animo, & di forza. Primieramente costui seguitò gli nemici per fino al porto di Gereso, doue furono assediate, & di quelle finalmente hauendone uittoria ritornò à Genoua, doue fu riceuuto con grande honore, & letitia; poi come impatiente di riposo con molte scaramuzze incitaua l'essercito di Marco Visconte alla battaglia. In questo tempo cosi rimanendo le cose, cinquanta galee di Sicilia giunsero, ilche molto impauri quei di dentro, & tutto quell'inuerno con poco frutto essendogli state si partirono. & finalmente doppo molti concilij, l'eßercito di fuori si leuò dall'assedio, e i fuor'usciti ritornarono à Sauona, Marco à Milano, & Guarnerio in Alemagna, doue doppo alcuni mesi mori. In questi medesimi giorni Matteo Visconte molestaua di continue scorrerie i Bresciani, e i Cremonesi. Ilperche Cremaschi con lui fecero una certa triegua dandogli ostaggi, i quali d'indi à persuasione de i Bresciani fuggendo, Matteo deliberò rinouare la guerra. Onde molte genti d'arme mandò à Vailà, & Cremaschi ragunati gli amici, con ducento caualli, caualcarono allo'ncontro. Onde i Milanesi uscendo fu fatta la battaglia, nella quale Milanesi usciti di Vailà senza ordine riceuettero gran danno, con la uccisione di uenti huomini di arme, tra i quali fu Embiauadino Bonsignorio; per questo Matteo moltiplicò l'essercito, & intorno Crema fece dare il guasto. Poi insieme con Cane Scaligero cominciò la guerra contra Bresciani, i quali dimandarono l'aiuto à' Bolognesi, & à' Toscani, per la qual cosa fu pagato mille caualli, et fecero Capitano Giberto da Correggio, il quale poi c'hebbe giurato gli fu imposto che passasse il Pò, & andasse uerso Brescia, & quanto poteua

L'assedio leuato da Genoua.

uoleſſe difendere la parte Guelfa. Coſtui giunſe à Caſtel Nuouo per paſſare il fiume. Al che auuertendo Matteo, & Paſſarino, al contraſto gli mandarono Galeazzo primo genito di Matteo, il quale à Piacenza come Signore dimoraua, nientedimeno il Correggia paßò, & giunſe con l'eſſercito à Breſcia, & quiui cominciò ad occupare i Caſtelli de gli eſtrinſechi Cittadini, facendoli grauißimi danni, & preſe Ponteuico; doue la maggior parte de i fuor'uſciti Breſciani dimorauano, & di quegli in gran numero furono uccisi. Doppo ſi riuoltò ſopra il Bergamaſco, e'l Cremoneſe, doue faceua grandißime rubbarie, & ſeco gli uenne Giacobo Caualcabò, il quale di continuo lo ſollecitaua, à uoler'andare uerſo di Cremona. Onde Giberto ſopra di ciò hauendo hauuto molti conſigli, laſciando ogni altra coſa, un Mercore di notte, à i uent'un di Nouembre, caualcò preſſo Cremona; onde il detto Giacobo fece un buco nelle mura, nel medeſimo modo che hauea fatto Ponzono, & coſi naſcoſamente entrando, preſero una porta, per la quale tutte le genti, con Giberto furono introdutte nella Città, & diſubito fu incominciato grandißima uccisione, & rubbarie. Et il tutto fu saccheggiato, le femine erano uiolate, & de' ſuoi ornamenti gli nemici ſi ueſtiuano. Quiui in ciaſcun lato ſi udiuano piangere, & lamentarſi, le Gentil donne abbandonando ogni coſa, fuggiuano là rabbia de gli nemici. Ilperche Giberto, col Caualcabò, maggior uergogna ne riportarono, che honore, per le inarrabile ſue crudeltà. Quiui per Podeſtà fu fatto Miſino dalla Chieſa, huomo ſeditioſo, & maligno. D'indi Giberto conoſcendo, che per il tempo del Verno altra impreſa non poteua fare, fece penſiero in che modo poteſſe ridurſi à Breſſa, per eſſer tutti i paßi guardati da' Ghibellini, & per queſto ſtette molti giorni, che non potè paſſare; pur finalmente col mezo di gran quantità di denari, paßò à Breſcia. I ſoldati, ch'erano alla guardia di Cremona, per mancamento di denari, & di uittuaglie, quale per forza di Galeazzo non poteano hauere, ſi leuarono. & il Caualcabò rimaſe in tutto Signore di quella Città. Al primo di Decembre, Franceſco della Mirandola, ſotto certi capitoli, i quali poco furono ſeruati, conceſſe il dominio della città di Modena à Paſſerino Buonacorſo di Mantoa. Et à à i uentidue del detto meſe, Matteo Viſconte fece ſcuodere i Teſori del Tempio di San Giouanni di Monza, i quali fu impegnati per i Turriani, già quaranta ſei anni paßati, & nella uigilia dell'Auuento del Signore, con le proprie mani il poſe ſopra l'Altar maggiore del Tempio ſopradetto, & comandò à i Canonici, che quello con gran diligenza doueſſero cuſtodire. Fu iſtimato queſto Teſoro uenti ſei mila fiorini d'oro. Nel medeſimo tempo Guido Scarpetta Siniſcalco del Re Roberto, col conſentimento de' Forliueſi, nella Terra fu fatto Capitano, per modo, che della Romagna, mediante l'opera di Roberto, & tutti i Ghibellini erano iſcacciati, eccetto che da Lugo, & Bagnacauallo. D'indi tra' Guelfi nacque grandißima diſcordia, imperò che Malateſta da Rimini, ogni uno ſoſpettaua, per il fauore del Rè. Ilperche eſſendo in Forli due Capi in conteſa; cioè, gli Argoglioſi antichi della fattione di Malateſta, e i Calboni, i quali cercauano uſurpare la Signoria di Roberto, uoleuano da Rimani cacciare Malateſta, ma prima cacciare gli Argoglioſi di Forli, acciò che queſto eſeguendoſi, tutti gli altri foßero contra il Malateſta. In queſto tempo li Guelfi d'Imola, Faenza, Rauenna, & i Conti da Corui unendoſi, naſcoſamente una notte entrarono in Forli. Onde col Vicario del Rè, & molti Catellani, hauendo pigliata la piazza, & finalmente tutto il reſto, Calboni, co' ſuoi ſeguaci furono cacciati. Poi

Cremona preſa da Giacobo Caualcabò & ſaccheggiata.

interuenendo che Cesennati, co i Polenti, principali di Cesena, hauea iscacciato il Vicario del Rè, & hauea fatto Dego Malatesta Signore. I Calboni intendendo questo s'accordarono con gli Ordelafi capi della fattion Ghibellina, & addimandando Dego, con quello fecero molti concilij. Finalmente i Calboni à guisa di rustici entrati in Forlì, & giunti alla piazza leuarono rumore, alzando l'insegne de gli Ordelasi, & ottenuta la uittoria, Cõticino de' Malatesti fuor'uscito di Rimani, fecero Signore. In quei tempi ancora molto fioriuano le religioni, Bonauentura Padouano dell'ordine Heremitano, Francesco da Mairone Frate Minore peritißimo Teologo, Michele da Cesena Generale dell'ordine di S. Francesco, & Niccolò di Lira celeberrimo Teologo. Et L'Anno mille trecento, & uenti, sotto i Dominij, com'è dimostrato, Cane Scaligero essendo all'assedio della città di Padoa, in tal modo l'haueua astretta, che quasi piu non si poteua mantenere, & per questo molto sollecitauano il Duca d'Austria, che gli desse soccorso, il quale finalmente gli mandò il Conte di Goritia con mille caualli, costui per quello di Forlì, pigliò il camino, & in tre dì, & tre notte, caualcando ui aggiunse. Doue senza saputa dello Scaligero, entrò nella Città il mese d'Aprile, pensandosi non esser poßibile in così brieue tempo fare si lunga caualcata. Quella notte in Padoa, fu fatta tanta allegrezza, che ogn'uno parea essere liberato dal crudele assedio. Cane dall'altro canto hauendo inteso come il Conte era entrato in Padoa, conuocò i suoi ueterani, & caporali dell'essercito, à i quali in tal modo gli cominciò à parlare. Eccoui il giorno ò fortißimi Commilitoni miei, il quale tante uolte hauete desiderato, per poter dimostrare la uostra uirtù, & magnanimità, la quale in nessun tempo, da alcuno essercito non fu sottomessa. Per non priuarsi adunque della propria libertà, è gloriosa cosa à dimostrare l'eccelso spirito, il qual sempre ualorosamente hauete dimostrato. Ho conosciuto che nelle ardue imprese, & pericolose siete stati inuitti, & in quelle per fino a' teneri anni nodriti, nè ueruna perturbatione, ò auuersa Fortuna mai ui ha potuto sbattere, nè per alcun modo farui smarrire. Ilperche molto confidandomi nell'animosità uostra, ho deliberato questa seguente mattina per tempo assaltare i nostri nemici. Per tanto ogn'uno di uoi si uoglia preparare con l'animo, & con l'arme, acciò si habbia à conseguire la uittoria, la quale non dubito col fauor d'Iddio, non ottẽniamo. Et io uoglio essere il primo à mettere la uita, per conseruare l'honore, il quale ciascheduno huomo generoso dee hauer piu caro, che la propria persona. Finito il parlare di Cane, ciascuno confermò il suo parere, benche in aßentia dicessero esser meglio, & piu salutifero di ritornarsi à Vicenza, piu presto che comettersi à dubbia Fortuna. Onde lo Scaligero di questi ragionamenti non intendendo cosa alcuna, secondo l'ordine deliberò la battaglia. Il Goritia nell'apparir dell'Aurora uscì di Padoa, con le squadre in ordinanza, insieme con la militia della Città. Cane dall'altro canto, con grande ordine gli uenne allo'ncontro; in modo che d'ambedue le parti fu fatto un'aspro fatto d'arme. Lo Scaligero hor quinci, hor quindi sollecitando le sue genti, come un Leone trascorrea. Quiui da ogni banda l'uccisione era grande, & così lungo tempo per la uirtù de' Capitani, la uittoria fu dubbiosa. Pur finalmente Cane incognito dal nemico, hauendo riceuute molte ferite fu gettato da cauallo, et se non fosse stato il soccorso d'un suo Trombetta, il quale gli dette un corsiero, prigione, ò morto rimaneua. Onde mancando alla gente Veronese il suo Capitano, totalmente si posero in fuga; quantunque ancora lo Scaligero così ferito gridaua, che si rifaceßero alla battaglia; ilche non ualendo, in tutto rimasero dal

Dotti religiosi di quella età.

Parlamẽto di Cane Scaligero al suo essercito.

Conflitto di Cane Scaligero, co' Padoani.

Cane Scaligero sconfitto da' Padouani.

Conte

Conte debellati, con uccisione di cinquecento huomini, & mille ducento prigioni, e i castelli da Cane occupati, oueramente costrutti, ritornarono subito in potestà de' Padoani, i quali per tanta uittoria fecero fare grandißime feste, & supplicationi. Et d'indi il Goritia non uolendo nessun'altra cosa rinouare senza la comißione del Duca; ma solo col consentimento de' Padoani, con lo Scaligero, fermò la triegua per cento anni. Per queste continue nouità, che si agitauano in Italia, Giouanni Pontefice, & Roberto Re di Puglia, fecero molti concilij, acciò potessero in tutto essaltare la fattione Guelfa, & uedendo che le ammonitioni, lettere, & iscommunicationi Papale, erano di nessun ualore uerso de' Ghibellini, deliberarono che l'arme fosse la lor correttione. Et fu ordinato di addimandare aiuto al Rè di Francia, barba di Carlo, al quale mandarono lettere, che à si utile impresa per la Santa Chiesa uolesse dargli soccorso. Ilperche elesse mille huomini d'arme, de i quali fece Capitani Filippo, & Carlotto, figliuolo del prefato Carlo, sotto il gouerno del Conte di Rose, & di Bernardo di Margolio, huomini primati appresso al Rè, & peruenuti ad Auignone, Filippo di Valesio in Lombardia, essendo già fatto generale Vicario, il Pontefice gl'impose, che tutti andassero in Lombardia contra de' Ghibellini, come pertinaci nemici della santa Chiesa, saluando, & difendendo sempre con quãte forze haueano i suoi fedelißimi Guelfi, & gli diede speranza di grandißimo premio. In questo modo hauendo i sopradetti riceuuto gran quantità di denari, pigliarono il camino d'Italia, doue Filippo, & tutte le predette genti uenirono il mese di Giugno. Dalla fattione Guelfa cõ somma letitia furono riceuuti in Sanegrano. Di lì andarono in Aste, & finalmente à Valenza. Quiui concorsero tutti gli Guelfi estrinsechi, maßimamente Pauesi, pregãdo Filippo di Valesio, che si drizzasse uerso Pauia, ancora i Milanesi Guelfi molto lo pregauano, che à dritto camino uenisse à Milano, la qual Città ottẽnendo, tutta Italia haurebbono in deuotione. Quiui tanto era il timore, che piu presto si pensaua alla fuga, che al difendersi. Dall'altra banda Simone da Collubiano, il quale di Matteo Visconte piu tempo era stato prigione, aspirando al dominio di Vercelli, fece intendere à Filippo, che se gli daua soccorso, cacciarebbe fuora i Tizoni. Ilche eseguẽdosi la città di Milano facilmente si pigliarebbe, & promisegli diece mila fiorini d'oro. In questa forma agitandosi le cose, gli furono presentate certe lettere dal Pontefice, le quali hauẽdo lette, le tenne segrete, & di continuo poi piu presto pensaua abbandonare l'impresa, che d'altra cosa. Ghibellini per la uenuta de' Francesi molto stauano spauentati. Ilperche in Milano per Matteo Visconte, & altri nobili della sua fattione in Lombardia fu fatto un concilio, nel quale doppo molta consultatione, ogn'uno deliberò difendere con ogni forza la sua libertà, & che disubito si douesse andare contra Vercelli, per la qual cosa da ciascun canto furono pagate le gente d'armi, le quali Matteo senza dimora mandò à Nouara, insieme co i figliuoli; cioè, Marco, Luchino, Stefano, & Galeazzo, il quale fece general Capitano di tutto l'essercito. D'indi fece un mandato à Giacobo Regna, Giouanni Auuocato, & Giorgio dal Fiore di scuodere dalla Communità di Cigognola tutti quei denari, che gli pareua per la impresa antedetta. Data in Pauia à i quattordeci di Ottobre. Questo essercito fu di tre mila caualli, & trenta mila fanti, et si pose sù la Riua del fiume Segia. Dall'altro canto Filippo Valesio essendo andato à Vercelli, con quanta forza hauea, diede la battaglia à i Castelli de' Tizoni, de i quali per esser ben muniti non potè hauere uittoria. Essendo da' Francesi ueduto l'essercito di Galeazzo, fecero molti concilij,

Il Pontefice manda l'essercito contra Ghibellini.

Essercito di Matteo Visconte contra Frãcesi

dicendo alcuni, che quella battaglia sarebbe honoreuole accettare, alcuni altri dubitando laudauano la pace, & di questa sentenza fu Bernardo di Bergalio. Dall'altra parte Galeazzo inuito pigliaua la pugna, per la qual cosa fu cõchiusa una triegua, promettendo Galeazzo, che fra tre mesi nè à gli Auuocati, nè à Simone non farebbe alcuna molestia. Et poi Matteo, e i figliuoli, mandarono à Filippo Valesio molti honorati doni, & parimente à i suoi soldati, i quali tutti col Valesio in processo di pochi giorni ritornarono in Francia, & Bernardo tanto de i beni, quanto della persona da' Francesi rimase distrutto. Giunto l'Anno mille trecento, & uent'uno, Matteo Visconte dominando in Milano, come habbiamo dimostrato, non ostante il durar della triegua, nè l'assiduttà del Verno, subito mandò Marco suo figliuolo à Vercelli con grand'essercito, & quella Città alla parte de gli Auuocati in tal forma circondò con duro assedio, che nessuno senza pericolo di morte non gli poteua entrare, nè manco uscirne. Dall'altra banda la molestaua di continue scaramuzze, & questo assedio durò dal passato Decembre, per fino al seguente Aprile, onde i Vercellesi di tanta molestia circondati, con uarij consigli pensauano cõ qual modo potessero essere soccorsi di uittuaglie, & di gente. Scrissero adunque à i propinqui Guelfi, come à Borgolio, à Valenza, & altri luoghi; & quelli grandemente pregauano li uolessero mandare subito soccorso. ilche non facendo erano costretti rendersi al nemico. Dolendosi adunque del caso, quelli ragunarono seicento caualli, & tre mila fanti, i quali andassero à dare aiuto à gli assediati. Questi adunque in un Venerdì, che fu à i diece d'Aprile nella prima hora del giorno, se n'andarono uerso l'assediata città, credendosi entrargli senz'alcun contrasto; ma della uenuta di queste genti essendone Marco auisato per le sue spie, fece presto mettere in ordine l'essercito, & esso fu il primo, uenendo gli nemici ad inuestirgli, di sorte che fu atroce la battaglia. Quiui gli era il Conte Pietro di Nicorno, il quale di continuo con grande animo combatteua con Marco Visconte, nientedimeno essendogli ucciso il cauallo, rimase à piede, con molte ferite, & l'altre genti non potendo finalmente piu sostenire la pugna, si posero in fuga, essendo dal Visconte con gran mortalità seguitati. Il Conte per essere à piede non fu conosciuto, & cosi fuggi dalle mani de i uincitori. Marco adunque con molti prigioni, & guadagno ritornò da' suoi, i quali haueua lasciati presso Vercelli, acciò che quei di dentro al tempo della battaglia non uscissero fuori. Per questa uittoria, Vercellesi si ritrouarono priuati d'ogni speranza. onde il giorno seguente uscirono alla presenza del Visconte, al quale dimandarono misericordia. Questi tutti furono ritenuti, & ligati condotti à Milano, doue da Matteo essendo incarcerati insieme con Simone predetto morirono. Marco dapoi che fu entrato in Vercelli, tutte le fortezze, & pallagi de gli Auuocati fornì della sua gente, & alcune ne fece roinare. D'indi in nome del padre hauẽdoli deputato un Rettore, con l'essercito ritornò à Milano. In questo tempo molto il Pontefice, il Re Roberto, e i Cardinali, con Filippo Valesio, teneano diuersi concilij, in qual modo la sentenza lata contra Matteo Visconte, & altri Ghibellini d'Italia, potesse riuscire al suo uolere. Fu deliberato adunque che un Cardinale chiamato Beltrando Pogetto, huomo cauto, & sagace, passosse in Lombardia, concedẽdogli Giouanni Pontefice, tutte quelle gratie Apostoliche, che per esso si poteano fare, & hauendogli imposto, col fauor de' Guelfi, che in tutto hauesse ad istirpare Ghibellini, peruenne alla città di Aste, & poi à Valenza, doue ad uno Inquisitore de' Frati Predicatori nominato Vberto di Sparogaria, comandò che la sentenza Apostolica contra i pre-

Vercellesi si rendono à Matteo Visconte.

detti douesse rinouare. Ilperche Vberto nel Tempio di S. Stefano di Baßignana per publico stromento celebrato per Origino Ghilino d'Alessandria per comandamento di Beltrando sopradetto, à i uentisei di Maggio iscommunicò Matteo Visconte, i figliuoli, & altri della sua fattione. Et perche già à Milano erano interdetti i diuini ufficij, molti Abbati col clero furono citati che fossero alla presenza del Legato. Per la qual cosa molti obedirono, & anche alcuni faceuano quanto uoleua il Visconte, d'indi il Pontefice replicò le lettere à i suoi amici, che al suo Legato contra Matteo prestassero ogni aiuto. onde Bresciani gli mandarono ducento soldati, & Bolognesi, con Cremona cento, mandò ancora ꝑ Pagano Turriano Patriarca d'Acquileia, che con ogni sua possanza uolesse andare uerso Crema, & quiui cominciasse à molestare le Terre del suo nemico. Venne adunque di subito Pagano con cento huomini d'arme à Crema, & quanto potea diuersi danni inferiua à i circostanti paesi, maßimamente sopra il Lodegiano uerso Comazo. Doppo il Pontefice in tutto cercando d'istirpare Matteo, mandò i suoi Legati ad Enrico Conte di Fiandra, richiedendo li uolesse concedere la città di Lode, per esso dominata, promettendoli grandißimi premij. Onde Enrico mosso per molte cagioni, & maßimamente conoscendo, che per la lunga distanza, male contra il Pontefice la poteua difendere, refermato c'hebbe cõ gli Oratori alcuni Capitoli, deliberò paßare in Lombardia, doue finalmente con molta gente d'arme essendo peruenuto, principalmente uenne à Milano. I Vestarini, insieme co' Lodegiani, poi che hebbero intesa la uenuta de' Fiandresi, deliberarono in niuna cosa obedirlo, anzi il dominio della Città tenere in sua potestà, & cosi principalmente presero il Castello, & hauendo cacciati gli aderenti del Conte, mandarono Oratori à Matteo, per consigliarsi di quanto haueano à fare. Il Visconte gli persuase à seguitare la rebellione, offerendoli gente, & denari. Dall'altra banda Enrico molto si condolse con Matteo del tradimento de' Vestari. Ma il Visconte mostrando di condolersi, lo persuadeua per la fortezza della Città non pigliare alcuna impresa, la quale per la propinquità del luogo, essendogli dannosa nol uolea patire. Ilperche finalmente Bassano Vestarino nobil Caualiero, fu fatto Prencipe di Lode. Ma tra pochi giorni passando all'altra uita, gli successe dietro Giacobo, & Socio della medesima famiglia. Et Enrico hauendo l'animo à ricuperare la perduta città, fece che Cane della Scala mandò à Lode, per Oratore, il Marchese Spineta Malaspina, ilquale non potendo operare altro in beneficio d'Enrico, ritornò allo Scaligero. Tutto questo anno il Fiandrese dimorò à Milano, doue dal Visconte fu molto honorato facendogli le spese. Di li partendosi caualcò al Marchese di Mõferrato, doue dimorò per fino che'l Legato del Papa mandò per lui, come piu auãti scriueremo. D'indi il Pontefice non hauendo riposo per l'impresa pigliata contra il Visconte, mandò per Raimõdo Cardono, del quale nella guerra di Genoa hauemo parlato, et hauẽdogli dati molti denari, & gẽte, lo fece suo Siniscalco, & Vicario generale in Lombardia. Ilperche subito peruẽne à Valenza, dou'era il Legato, & quiui gagliardamente fece gridare la guerra cõtra de gli nemici. Per la qual cosa Galeazzo Signor di Piacẽza deliberò imitare i uestigi del padre uerso la parte cõtraria. Adũque Vergusio di Lãdo, & Põzono de' Põzoni, fece Capitani del suo essercito, & con quegli in persona se n'andò all'aßedio di Crema cõ l'aiuto del padre. Et quantũque paresse in alcune cose fosse tra loro discordia, niẽtedimeno cõ quãte forze poteuano si cõueniuano sempre alla destruttion de' suoi cõtrarij. il sdegno era ꝑ il Capitaniato di Marco suo fratello. Intorno al castel di Crema fu il tutto guastato

Matteo co' suoi da nuo iscõmunicato.

Guerra grãdata cõtra Matteo Visconte, e i suoi.

ma niente,ò poco danno potè fare alla Terra, per essergli dentro il Patriarca con molti Turriani,& huomini d'arme di Brescia,& di Cremona, che in tutto furono settecento. Questi di continuo usciuano alla battaglia. onde molti da ogni banda restauano morti,ò prigioni. Mentre Galeazzo ui dimoraua,gli oppidani co i forestieri uscendo bruciarono Spini,& molti altri luoghi,non potendogli la parte contraria ripugnare. Ilche Galeazzo uedendo leuossi,& ritornò à Piacenza,& per il camino pigliò Soresina del Cremonese. Nella medesima està assediò Cremona, doue scontro alla porta del Pò, fece una bastia,& quella fornì di gente scielte, in modo che gli assediati, cominciarono hauer paura di uittuaglie. dall'altro canto Vergusio,& il Ponzono,con ottocento soldati scorreuano il paese cō grandißimo danno de i Guelfi. Ne' medesimi giorni interuenne che i predetti scontrarono il Conte di Sartirana, sopra del Cremonese, il quale doppo lunga battaglia in tutto rimase uinto,à gran fatica saluando la propria persona. In questi giorni ancora i soldati Cremaschi con quei del Patriarca sù quello di Soncino acquistarono grandißima preda,& prigioni,& cosi hor quà, & hor là trascorrendo,s'incapparono nelle genti di Galeazzo,con le quali non potendo schifare la pugna; dall'una,& l'altra parte con grande animo s'azzuffarono,ma Cremaschi finalmēte si uoltarono in fuga. Iui fu preso gran numero di soldati, & huomini primati, tra i quali fu Mißino dalla Chiesa, Armaincollo Turriano,& un'altro Contestabile Forlano, i quali tutti à Piacenza furono incarcerati. In questi giorni che fu à i uentisei di Luglio,Giberto Correggia,in Castel nuouo del Parmegiano morì,& iui fu sepolto. Perugini con accordo hebbero Aßisio. Et tanta era la potenza de' Visconti, che quasi la contraria fattione haueua perso la speranza dell'aiuto dell'Apostolica sede,& tra gli altri Cremonesi impauriti per la sconfitta del Conte di Sartirana,nella cui uirtù haueano posta ogni sua speranza, piu non sapeuano à chi ricorrere,uedendo che da Galeazzo erano impediti per mare,& per terra di quanto gli era necessario. Ilperche finalmente Giacobo Caualcabò della salute publica,& priuata,molto temendo,tolse molti denari,& caualcò à Bologna,& di li in Toscana, doue à' Guelfi significando in che stato si ritrouaua la sua Città, fu souuenuta di seicento huomini d'arme, sotto il gouerno di Francesco Scotto, co i quali passando per i Castelli, che furono del Correggia,giunse à uoler passare il Pò,ma quiui essendoli molti caualli,et nauilij del Galeazzo, furono sforzati à fare altro camino. Et doppo molti concilij il Caualcabò con lo Scotto pigliando la uia del Piacentino, con gran difficultà peruennero al Borgo della Valle di Tarro, nel qual luogo per esser partegiani dello Scotto con grā letitia furono riceuuti. Quiui principalmente cominciarono à far molto danno sù quel di Piacenza,poi uenirono alla Rocca de' Bardi,& dandogli la battaglia presero solamente la Terra. Ma la fortezza, per essere egregiamēte guardata da un Contestabile di Galeazzo nominato Nello della Massa, fu conseruata illesa. Per questa nouità Galeazzo riuocò gran parte delle genti c'hauea nel Cremonese, & d'altri luoghi. Onde hauendo ragunato numeroso essercito se n'andò contra il nemico, & fece Capitano Manfredo di Lando, per hauere alquanto di sospetto uerso di Vergusio. Narrato adunque che fu al Caualcabò,come Galeazzo con le genti sue gli ueniua allo'ncontro,usci della Villa,doue descendendo Nello gli pose il fuogo. & finalmente l'uno,& l'altro essercito poi c'hebbero ordinate le schiere,il Caualcabò usci fuor dell'ordine forse con uenti huomini d'arme,per uedere in che modo stauano gli nemici,i quali uedendolo con ueloce corso l'inuestirono,&

auanti che da' suoi potesse esser soccorso, fu rotto, & hebbe assai mortal ferite. Dipoi da ogni banda si cominciò una crudel battaglia quantunque il Caualcabò fosse trouato come morto, & questa battaglia lungo tempo fu sanguinolenta. Pur finalmente Galeazzo seguitando la uittoria, gli nemici posero in fuga, & tra gli altri il Caualcabò rimase morto, & tra il numero de' prigioni, Leonardo d'Arcelle, capital nemico del Visconte. I fugitiui si ritirarono al detto Borgo, & di li andò à Bologna. Questa uittoria conseguì Galeazzo l'ultimo di Nouembre, & poi il corpo del Caualcabò con grandissimo honore fece sepellire. Galeazzo per tanto felice successo ingagliardito si deliberò ritornare all'assedio di Cremona, con speranza di facilmente ottenerla, pensando che per la morte del suo Signore, in tutto fosse abbandonata d'ogni aiuto. Et à questa impresa hauendo ragunato un buon'essercito per mare, & per terra, del mese di Genaro, l'Anno mille trecento uentidue, intorno la Città condusse le genti, & da ogni canto giorno, & notte non cessandogli la battaglia, uiolentemente à i diciasette del predetto, entrò con l'essercito. I soldati Bresciani, & Cremaschi, ch'erano da trecento, uscirono per un'altra porta. Nell'entrada di Galeazzo, per suo comandamento niuna persona fu molestata, anzi ciascheduno fuor'uscito, eccetto i Caualcabò, fece ritornare alla sua patria, & qualunque altra buona cosa, che si potea fare, Galeazzo concesse à quella Città, in modo che in tutto il suo dominio, molto confermò di beniuolenza; posti in Cremona i suoi ufficiali, & hauendoli deputate alcune genti in custodia, ritornò à Piacenza, & poi fece fabricare alcune forti bastie intorno à Pizzighiton, & alla plebe d'Altauilla, i quai luoghi grandemente molestauano le Terre circostanti. D'indi Galeazzo per euidenti trattati, hauendo conceputo grandissimo odio contra di Vergusio, il fece prigione, & minacciandolo di morte, gli richiese un suo castello chiamato Rip'alta. Onde il Landese per sua liberatione gliel concesse. Questo da Galeazzo essendo fornito fu rilasciato. In processo di giorni Vergusio, con alcuni suoi amici dentro Rip'alta hebbe tradimento, mediante il quale entrò dentro, & cacciò fuori tutto il presidio. Galeazzo di quanto era agitato essendone auisato se n'andò all'assedio, di sorte, che quello mancandogli le uittuaglie, Vergusio segretamente uscì & andò dal Legato sopradetto, dimandandogli soccorso, non solo il Castello offerendogli, ma anche Piacenza; ilche per la opportunità de i tempi non potendo ottennere, Rip'alta, con la salute delle persone si rese. Il Pontefice, & il Re Roberto, uedendo come contrarie andauano le faccende di Lombardia, & pur loro essendo pertinaci in mantener l'impresa contra il Visconte, mandarono Oratori à Federico Duca d'Austria, promettendogli che nella guerra c'hauea contra Lodouico Bauaro, per la discordia uertente della elettion del Reame d'Alemagna grandissimo aiuto, & che di qualunque altra dignità non li mancarebbono. Se uolea pigliare la guerra per la Cristiana religione contra di Matteo Visconte, e i Fautori suoi, come heretici, & dannati dal gremio della santa Chiesa. Questo aiuto trouò Roberto, del quale prēdeua molta speranza, per hauere il suo primo genito una sorella di Federico per mogliera. Di queste promissioni adunque il Duca essendo co' suoi diligentemēte cōsigliato, accettò l'impresa, et riceuuto c'hebbe dal Pōtefice cento mila fiorini, Enrico suo fratello cō 1500. huomini d'arme andò in Lōbardia, doue à diece d'Aprile giunse à Brescia, et fu riceuuto cō grandissimo honore, et fugli presentato da' Bresciani 200 carra di uino, feno, biada, & altre cose necessarie. Per la uenuta di costui, la parte Guelfa s'ingagliardì, e i Ghibellini grandemente si condolsero, tanto più

Galeazzo Visconte pigliò Cremona.

Il Pōtefice ostinato cō tra Matteo Visconte.

Enrico di Austria in fauor del Pontefice

imaginandosi hauer contra il Rè de' Romani, non potendogli far resistenza il Bauaro, & diceuano se andiamo uerso costui, combattiamo contra l'Imperio, nella cui uirtù è posta ogni nostra salute. Ma il Visconte nel quale si contenea tutta la cosa, uedendo il caso grandißimo, con gli amici facea di molti conseglì. Onde finalmente deliberò di seguitare la sua antica uia, la quale mai nelle cose auuerse non gli mancaua, cioè che l'oro, piu che'l ferro pungeße il nemico. Mandò adunque il detto Matteo honorati Ambasciatori à Cane Scaligero, narrandogli in che modo stauano le cose sue, insieme con gli altri proceri di Lombardia. Ilperche lo pregaua con quanto ingegno poteua procuraße con Enrico, che si leuasse, promettendogli gran quantità di denari, riconoscendosi dal Bauaro di tutte le città c'hauea in sua potestà. Cane adunque considerato il tutto, mandò Oratori al Duca, dimostrandoli che le sue cose erano con molta consideratione principiate, et che questo cõsiglio era la roina dell'Imperio suo, insieme con qualunque altro fautore di quello, & che quando si pensasse d'hauer uinto, che allora in tutto haurebbe perduto, concio fosse che il Pontefice non gli attenderebbe cosa alcuna, che gli hauessè promesso, perche piu il dominio di Lombardia tentaua in fauor suo, che di Lodouico suo fratello i Baroni d'Alemagna, non riputando altrimente che uilißimi serui. D'indi gli promesse cinquanta mila fiorini d'oro, se in Alemagna ritornaua, mandando à Lodouico Bauaro Ambasciatori, con ampio mandato per la ricognitione della Città. Queste cose Enrico segretamente hauendo intese, le cõmunicò co' suoi primati Conseglieri, i quali in commune parere concorsero, & giudicarono quanto per lo Scaligero gli era stato significato, conchiudendo ritornarsi dalla principiata impresa, & poi scrissero à Lodouico, auisandolo del tutto. In processo di giorni i Bresciani richiesero ad Enrico, che uolesse mouersi contra di Milano. Ilche singendo di uolerlo fare, ma che aspettaua risposta dal fratello, con l'eßercito peruenne al fiume Oglio, & quiui stette alquanti giorni non mostrando di passare; ilperche Bresciani manifestamente conosceuano esser uero quel, che piu giorni s'imaginauano. onde temendo, à Brescia riuocarono le sue gente, e i Tedeschi conoscendo la cosa esser palesata, parimente si uoltarono al camino di Brescia, ma essendogli negato l'entrar dentro, pigliarono la strada uerso Verona, doue con grande honore furono raccolti, & quiui hauẽdo riceuuti i denari promeßi da Matteo, Enrico con l'esercito ritornò in Alemagna, col consentimento del fratello. Intendendo questo il Pontefice, per altra uia che con arme, cominciò andare contra Milanesi. Ilperche dodeci Primati della Città, fece citare auanti alla sede Apostolica, & à questi mandò sue lettere, che senz'alcun timore andassero alla sua presenza, nella quale trouarebbono maggior clemenza, che forse non pensauano, & in tal forma scrisse anco à Matteo; ilche non uolendolo fare, persuadeua che almanco non impedisse l'andata de i citati. Questi nobili adunque temendo piu la diuina sentenza, che la sdegnatione del suo Signore, deliberarono andare al Cardinale, & furono questi. Gulielmo da Pusterla nobil Caualiere, Francesco Visconte Giureconsulto, Francesco Garbagnato Caualiere, & Dottore, Andrea dell'Orto, Emblauado Mandello, Mozo da Monza, Ricardo Pirouano, Stefano Vimercato Giurisperito, Gulielmo da Casate Caualiere, Zucca Criuello, Bellino da Pietra santa, & Ottorino Borro. Costoro erano quelli, ne i quali Matteo hauea ogni sua speranza, & conseglio. Ilperche hauendogli fatto intendere quãto importaua la sua andata, grandemente li raccomandò il suo stato, & poi hauẽdogli licentiati si misero in camino. Francesco Visconte temendo di Matteo, & delle blanditie

Enrico di Austria ritorna in Alemagna.

del Cardinale, ritornò adietro, & piu per le minaccie, le quali tutti haueano riceuuto da Marco. Gli undeci adunque insieme con Ambrogio d'Aliate, Secretario di Matteo, giunsero à Valenza, doue essendo con letitia riceuuti, & alquanto riposati; il Cardinal fece ordinare un concilio, nel quale i predetti essendo addimandati; in questo modo cominciò à dire. Già è gran tempo, ò nobilissimi cittadini Milanesi, ch'io desidero la uenuta del presente giorno, acciò che una uolta parlando con uoi, ui potesse far'intendere l'animo della sede Apostolica, & la fede che di continuo ha hauuto nella uostra prudenza, & non già quella ha assonto il braccio temporale contra la città di Milano, per cupidità de i nostri beni, ma solo per prouedere, secondo che ne ha insegnato il sacro, & santo Vangelo, che quel ch'è d'Iddio, sia suo; & di Cesare, sia di Cesare. Se da principio in questa forma fosti uenuti à i mandati della Santa Chiesa, la discordia ch'è tra essa, & uoi, non gli sarebbe interuenuta. Gliè impossibile à fare, che quello fino ad hora è interuenuto, non sia fatto. Ben'è facile resistere à quelle che sono da fare, & quantunque le sentenze late contra di Matteo, e i figliuoli non concerna ad altra persona, non ui potrete però iscusare, che senza il uostro conseglio, & altri nobili della uostra patria, Matteo non haurebbe potuto resistere alla militante Chiesa, nè alle propinque terre harrebbe cominciata la guerra. Piacciaui adunque di presente tanto fare la concordia, quanto per adietro hauete fatto il contrario, & doue è peruenuto contentione, s'incomincia una sincera pace; ilche facendo potrete pensare hauer ne i luoghi d'Italia perpetua quiete, & acciò che non pensate che la Chiesa Romana ui richieda cosa impossibile, una sola ui dimando, la quale ha à concernere al ben della uostra commune salute, con honore, & gloria all'uno, & l'altro secolo, che Matteo Visconte si depona dal dominio di Milano, & la uostra Città habbia à gouernarsi, secondo le uostre antiche consuetudini, certificandoui che la Chiesa iui non uuole alcuna potenza temporale, nè ha piacere che quei della Torre entrano à disturbare la uostra patria, anzi uuole, che per cento mila passi dimorano lontani, pur che solo intro ducati gli aderenti di quegli, & possino fruire i suoi antichi beni, & d'indi ogni processo, & ogni scommunicatione agitata contra di uoi per la Chiesa, in tutto si leuaranno, mentre però che Matteo uadi a' piedi del Pontefice à chieder perdono de i comessi errori, che di certo da quello gli sarà perdonato, & uoi hauerete tutto quello, che saprete addimandare, rimanendo come cari, & ueri figliuoli della santa Chiesa. Doppo hauendo il sopradetto Cardinale il suo parlare finito gli persuase à riuocare lo Spirito santo, acciò che da lui fossero illuminati di tutto quello, che p loro fosse il migliore. D'indi i predetti Ambasciatori hauendo pigliato licenza, con infinito gaudio ritornarono à i suoi alloggiamenti, doue finalmente conuenendosi insieme, & poi c'hebbero deliberato, che per un'huomo solo tutti non pericolassero. Francesco Garbagnato essendo capital nemico del Visconte, per non hauergli uoluto concedere il Capitaniato generale della militia, parendogli hauerlo meritato, per tanto beneficio c'hauea riceuuto da lui, alquanto con grandissima uoce, cosi cominciò à parlare. Io confesso che'l Datore dell'uniuerso sopra di noi s'è degnato d'infondere la sua gratia, conciosia che erauamo nelle tenebre, ne ha fatto uedere, noi dispersi tanto della mēte, quanto delle persone n'ha cōgregati. Priegoui adūque, et supplico tutti insieme, che per noi sia confermato la mente del largitore di tanto beneficio, il che deliberandosi si tenga celato, et quello che s'era cominciato con grand'animo si uogli a finire. ilche conchiudēdosi giurarono insieme quāto p altra uia no l potessero eseguire, che

Oratione d'un Cardinale à Milanesi.

Parlamento di Francesco Garbagnato cōtra Matteo Visconte,

uiolentemẽte deponer Matteo Viscõte, & hauere la pace col Põtefice, dal quale sperauano conseguire grandißimi premij. Doppo ritornarono al sopradetto Legato, dicendogli quanto tra loro haueano deliberato, alche esso persuadendogli, poi c'hebbero conchiusi alcuni capitoli, presero licenza, & poi uenirono à Milano, doue disubito andarono à Matteo, al quale dicendoli, c'haueano conchiuso al tutto di uolere la pace con la chiesa, & che per lui solo non uoleua la destrutione di tutta la città. Ilche udendo Matteo, nell'animo suo fu molto conturbato, uedendosi quelli ch'erano il suo consiglio esserli contra come capitali nemici, & non dandoli niuna risposta non denegaua la pace. D'indi i sopradetti tutta la Città commossero, gridando pace, pace. Ilperche Matteo conoscendo in tutto la congiuratione esser fatta contra di lui, non sapeua à qual fine peruenire, & ne i concilij di quegli, spesse uolte diceua essere apparecchiato di hauer pace con la Chiesa, pur che le cose rimanessero ne i primi stati, & che insieme cõ esso la facessero, considerãdo che tutte le cose fatte contra la Chiesa, s'erano sempre fatte col suo consiglio. Questi non gli promisero pace alcuna, se lui non si rimetteua nel Pontefice, sperando, che da lui il tutto li saria perdonato. La qual cosa intendendo Matteo, pien di dolore non sapeua che uia douesse pigliare. Finalmente uedendo l'ultima sua roina, mandò lettere à i Ghibellini di Lõbardia, et à tutti i suoi amici, pregandoli che uolessero uenire à lui, imperò che non uolea far cosa alcuna, senza il loro consiglio. Ilperche uenendo à Milano molti Ambasciatori dal Visconte, esso gli fece intendere ciò che s'era agitato; delche eßi molto marauigliandosi il confortauano, che non temeße di cosa alcuna, concio fosse che li trouerebbono ottima prouisione. Et più d'ogni altro, Franchino Rusca Comasco, & Ricardo Tizono Vercellese, pigliauano la protettione del Visconte. Disubito adunque fu ordinato un concilio, nel quale s'addimandarono i sopradetti dodeci primati. Quiui con grand'animo Cazino Torniello Nouarese cominciò à dire. Che molto loro si marauigliauano, che la pace fosse cosi fatta con la Chiesa senza il suo parere, considerãdo che ancor'eßi, si come gli altri si uoleano saluare. Poi leuandosi il Conte Girardo di Caßino di Lode molte parole ingiuriose hebbe à dire contra il Pontefice. Onde Matteo il pregò, che almanco uoleße la sua dignità riuerire. Finalmente ciascheduno fu confortato, che non uoleße mouer dentro la città alcune seditioni, & che pur uolendosi conchiuder tal pace, che si opererebbe col Cardinale, che riconoscesse Matteo Visconte come uero figliuolo, & amico della santa Chiesa. Quegli risposero (come abbondanti d'ogni prauità) che non erano il Pontefice, nè il Legato, la uolontà de' quali non si potesse rimouere. Ma che Matteo della predetta pace, & tutti i Ghibellini d'Italia ne haurebbe à godere. Onde per esser questi de i primati della città di Milano, niuno in publico hebbe troppo ardimento di contradirgli. Pure il Visconte in priuato consigliauano che uenisse le genti d'arme, & quelli uolesse tutti incarcerare. Ancora che disubito da Piacenza facesse uenire Galeazzo suo figliuolo, per la presenza del quale alcuno non si mouerebbe. A' questo Matteo, per hauere contra il figliuolo una certa emulatione, non consentiua uolentieri; pur finalmente considerato il caso, scriße à Galeazzo, che senza indugio uolesse uenire à lui, altrimente che il danno suo, & de i fratelli saria irreparabile, Galeazzo hauendo letta la lettera, senza perder tẽpo, con armata mano uẽne à Milano, doue ogn'uno per l'auuenir suo rimase ispauẽtato, et gli Ambasciatori di Lõbardia essendosi piu aßicurati andarono da lui, narrãdoli ciò che p gli auuersarij si operaua contra suo padre. Galeazzo come sapiente rispose, che p questo

Matteo Visconte si ritroua à duro partito.

non

non temessero d'alcuna cosa, imperò che al tutto consentendo, ò nò i predetti, nella Città ponerebbe silentio. Doppo cominciarono à pregar Galeazzo che uolesse andare all'affannato padre, & che à piede di quello uolesse chieder perdono, se pur contra d'esso in alcuna cosa haueua errato, alche liberalissimamente consentendo, tutti gli Ambasciatori, con Galeazzo andarono à Matteo con gran gente. Come Galeazzo uidde il genitore suo, con molte lagrime se getto a' piedi del uenerando aspetto, & gli dimandò perdono. Matteo uedendo il figliuolo nessuna parola isprese, nientedimeno col mezo de i circostanti diuenne pacifico, & in assentia poi di Galeazzo disse, ueramente in costui piu che in qualunque altro de' miei figliuoli ho posto ogni mia speranza, d'indi si parti Galeazzo, & hauendo conuocato i prenominati dodeci, gli dimandò per qual causa tante cose dubbiose haueano mousso contra del padre, & fratelli. Risposero ogni cosa hauer fatto cō buona fede, concio fosse che esso amauano sopra tutti i nobili della Republica Milanese, & che la pace trattata molto gli doueua piacere, soggiungendo che assai potea confidarsi del Legato per esser huomo di gran bontà, molto affettionato al riposo dello stato suo, & di qualunque altro Lombardo. Galeazzo come huomo saputo rispose, che di continuo s'intrametterebbe per la salute commune, & concordia, pur che quella non fosse à pernicie di suo padre, e i fratelli, & cosi li ringratiò di ogni sua buona opinione; nientedimeno essi di continuo interponeano lettere al Legato, & in altro non haueano il pensiero, se non di pensare in qual modo Matteo co i figliuoli, potessero rimouere dal gouerno dell'Imperio Milanese. Matteo da questa hora auanti piu non si uolse intromottere di alcuna cosa concernente al suo stato. Ma in tutto nelle mani di Galeazzo rinunciò il dominio, grandemente condolendosi della lite quale contra la chiesa conosceua moltiplicare, & anco perche non altramente da i cittadini Milanesi si haueua à guardare, come da' publici, & capitali nemici. D'indi tutto il suo pensiero pose con diuotione à uisitare i Tempij, & ultimamente un giorno auanti all'Altar della Chiesa Maggiore, hauendo fatto conuocare il Clero, & peruenuti alla presenza di quello, con alta uoce cominciò à dire. Credo in Deum patrem. Et disse tutto il Simbolo, il quale fornito leuando il capo gridaua che questa era la sua fede, la quale hauea tenuto tutto il tempo della uita sua, & che qualunque altra cosa gli era imposto con falsità l'accusauano, & di ciò ne fece fare un publico istromento. D'indi partendosi non altrimente che se di senno fosse uscito, andò à Monza à uisitare il Tempio di S. Giouanni Battista. Et iui infermandosi uenne alla Canonica di Carsenzago, à Milano tre mila passi distante, doue disubito i figliuoli caualcarono alla presenza del uenerando padre, il quale hauendogli ammoniti di notandi ammaestramenti, il terzo giorno al suo Creatore rese l'anima, di età d'anni settantadue. La morte di questo magno Matteo Visconte memorabile in ogni secolo, fu occultata da' figliuoli per ispatio di quattordeci giorni, con quei modi che à simil cosa si richiede, per meglio poter prouedersi di quanto al suo stato appartenea, fu sepolto in una incognita sepoltura, per paura del Pontefice, che'l corpo non facesse rimanere senza sepoltura, per hauerlo già interdetto dalla chiesa; nondimeno al luogo predetto, ouero à Caraualle fu riposto. Fra questo mezo i congiurati contra di loro non mancauano di sollecitudine à far quanto poteuano, per la qual cosa il Borgo di Basignana, quale già in fede di Matteo era peruenuto, à tradimento fu occupato da gli nemici, entrandogli poi Raimondo Cardono Vicario generale, già in Lombardia per il Pontefice constituto. Et perche que-

Galeazzo Visconte chiede perdono à Matteo suo padre.

Matteo Visconte muore.

sto luogo era molto importante alla offensione della fattione Ghibellina, per il Legato li fu mandata molta gente, per l'assedio della Rocca di quì dal fiume Pò, la quale ottenendo meglio poteua guastare il Paese. Questa rocca era molto fornita di presidio da Galeazzo, per modo, che quantunque l'assedio fosse grande, non però la poterono hauere. In questi tempi Gerardino Spinola era general Capitano de gli stipendiarij Milanesi. onde Galeazzo considerando di quanta stima era la predetta Rocca il deputò insieme cõ Marco suo fratello ad andare con l'essercito uerso gli nemici, co i quali facendo la battaglia, la Rocca soccorsero di uittuaglie. Marco, & Gerardino con tutte le genti d'arme caualcarono uerso Basignana, doue Raimondo per non uscir'alla pugna non uedeuano in che modo potessero soccorrere la fortezza. Onde doppo molti consigli fece condurre alcuni nauilij da Pauia, & Piacenza, per fino al ponte di quella Terra, sperando di lì nauigare alla Rocca. Ma Raimondo quiui hauendogli fatto porre una grossissima catena, nõ poterono passare. Dall'altro canto i Milanesi quãto poteuano s'ingegnauano d'intrattener le uittuaglie. Raimondo mediante l'armata quale haueano nel fiume, per la qual cosa gli nemici come isforzati deliberarono di uenire al fatto d'arme. Quiui hauea Galeazzo duo mila cinquecento huomini d'arme, & diece mila fanti. Vedendo adunque Raimondo che i Ghibellini con ogni loro sforzo si deliberauano di soccorrere la Rocca di uittuaglie, & discender uerso il ponte, pose in ordinanza l'essercito, & auanti al Borgo con forte animo commesse la battaglia. In questo primo assalto da ogni banda fu crudele uccisione; onde leuandosi il rumore di subito ui concorsero le genti dell'uno, & l'altro essercito. Delche questo fatto d'arme, che fu à i sei di Luglio, alla sesta hora del giorno, durò per fino alle uenti, con gran mortalità d'huomini, & caualli. Quiui ad ogn'uno era concesso il combattere, ui ciascheduno contra gli nemici si uendicaua delle passate ingiurie. Et finalmente Marco facendo saltare à trauerso, alcuni huomini d'arme scielti, alle spalle de' nemici, in tal modo quelli furono percossi che uoltando le spalle, Raimondo rimase in tutto rotto, & uinto, con la morte di molti. Seicento caualli furono acquistati, & quattrocento soldati, insieme con Ramõdo, il quale peruenuto alle man d'un'amico fu rilasciato, et poi la Rocca fu fornita di uittuaglie. Di questa uittoria Galeazzo, e i suoi Fautori n'hebbero grande allegrezza. La medesima notte Raimondo uscì del Borgo, & se n'andò à Valenza, per consigliarsi col Cardinale di quanto s'hauea à prouedere. Et la seguẽte mattina ambedue i Capitani fecero fare intorno al Borgo molte bastie, & fossati, acciò che alcuno non ui potesse entrare. Onde alla fine non potendo hauer uittuaglie si rese all'Ambasciator del Duca d'Austria il qual'era rimaso in Lombardia, & dapoi che'l presidio de gli nemici fu uscito, a Galeazzo si concesse il Borgo. Non per questo gli emuli suoi impaurendosi, Vergusio Landese intimo nemico de' Visconti, si offerse al Legato di repugnare alle forze di Galeazzo, se gli daua ducento huomini d'arme i quali prestissimamente hauendogli hauuti si unì co' Pauesi estrinseci, & il mese d'Ottobre caualcò nel Piacentino. La qual cosa intendendo Azzo figliuolo di Galeazzo lasciato in suo luogo in quella Città, per essere molto giouane hebbe consiglio con Manfredo di Lando, Lancillotto Angosciola, Vbertino di Carto, & molti altri di ciò che s'hauea à fare. Il perche furono elette alcune genti, le quali andassero contra i Vergusio, & difendere il territorio Piacentino, con quante forze potessero. Delche Vergusio essendo auisato, caualcò per altra strada uerso Piacenza, doue peruenendo alle porte, nella Città si leuò grandissimo rumore. E i Guelfi per

Raimondo Cardono sconfitto da Marco Visconte.

la uenuta di Vergusio, prendendo animo, con quanto ingegno poterono, diedero l'entrada al suo Fautore. Et Azzo con dodeci nobili Cittadini Milanesi, ch'erano al gouerno di quella Republica tra' quali fù, Aloigi Visconte, Simone Criuello, Francesco Magrano, Giacobo da Pusterla, Lanfranco Corio, Giouanni Porro, Otorino Mandello, il Conte di Borri, Simone Mantegazzo con ogni altro Fautor suo, & seguace, piu presto che poterono, pigliando seco ciò c'haueano piu à caro, uscendo per un'altra porta, peruennero à Firenciuola, & di li pigliò il camino di Cremona. Per la perdita di questa Città, i Ghibellini per tutta l'Italia molto si condolsero, & gli nemici per l'acquisto di quella, fecero animo di poter comodamente resistere alla possanza di Galeazzo. Pislcone, & Alzanella le quali erano (si come di sopra habbiamo dimostrato) assediate, furono libere, con grande abbondanza di uittuaglie. Galeazzo adunque poi c'hebbe inteso la perdita di Piacenza, di subito auisò Castruccio sopradetto, & d'indi per tutta la Lombardia, a' suoi amici, mandò lettere. Il tenor delle quali, secondo l'originale cauato da due direttiue a' Monciaschi, & à Giouanni Morigia intimo amico di Matteo Visconte, diceuano in questa forma. Galeaz Vicecomes. Charißime hortare amicos nostros in bonis, omne odium ab eis abscissum sit cum unitate manuteneant in dilectione, & non paueant per Placentiam ciuitatem quam proditorie amisimus, quia Deo dante cum unitate amicorum cito eam recuperabimus, & maiora. Dilecto Ioanni Morigiæ Modoetiensi, &c. L'altra alla Communità diceua. Galeaz Vicecomes dominus Mediolani &c. Hortamur uos ad dimittendum omne odium, & in uera dilectione, & concordia uelitis permanere. non formidēt corda uestra per Placentiam ciuitatem quam amisimus proditorie, quia Deo dante per unitatem uestram, & aliorum amicorum cito eam, & alia maiora recuperabimus. Bene ualete. Littere hæ, potestati, procuratoribus, sapientibus, consilio, & communi Modoetiæ amicis charißimis. Già in Milano contra à Galeazzo, à sollecitudine de i predetti, si faceuano molti ragionamenti, souuertendo con assai promesse, & denari, i suoi prouigionati, principalmente Rogerio da Lochio, & Anignetto, ambedui Contestabili di cēto fanti per ciascheduno, & ne i quali molto Galeazzo si confidaua per esser lungo tempo stati nella paterna fede. Al primo di Nouembre, Buon'incontro Morigia, huomo diligente in iscriuere le cose, che occorreuano in quei giorni & Artusio Liprando suo Collega, & Capitano di ducento fanti, se n'andarono à Milano, al soccorso di Galeazzo, il quale da' suoi Tedeschi, & altri soldati, essendo tradito in un Lunedi, che fu à gli otto del predetto, per Ludrisio Visconte, Francesco Garbagnato, Simone Criuello, e i sopradetti, con l'aiuto della sua fattione, fu cacciato fuor di Milano. Il perche andando à Lode, da Sucio, & Giacobo Vestarini suoi amici, & Prencipi della Città, molto dolendosi seco del caso, con grande humanità fu riceuuto. Et incontinente quegli, che cacciarono il Visconte, in Milano fecero publicar Capitano un Borgognone, nominato Giouāni dalla Torre. Questi mouimenti intendendo Tignaca, & Stracia Parauisini, huomini seditiosi, & molesti nemici del nome Vicecomitale, nella parte di Martesana con certi altri, et maßimamēte Turriani fecero gran raccolta di gente. Il che uedendo Giouanni Morigia, ch'era in Moncia, & della contraria parte, mandò ad Enrico Liprando, et Giauaza Seratono, nunciādogli in quanto pericolo era q̄lla terra, pregandoli che uolessero cōgregare gli amici, acciò che i Guelfi à sua pernicie nō potessero alzare il capo, considerato che ancora Ghibellini, quātunque hauessero cacciato Galeazzo teneuano il Dominio di Milano. Per queste parole

Piacenza presa da' Guelfi.

Lettere di Galeazzo à molti Prencipi d'Italia.

Buon'incōtro Morigia scrittore di quei tempi.

Galeazzo Visconte cacciato di Milano.

il Liprando, & Seratone furono leuati in grandissima superbia, doue non presto risposero uolere conuenirsi in uno, concio fosse che erano sollecitati per alcuni della contraria parte con molte blanditie, & false promesse à uendicarsi in quella terra contra nemici, & altroue, al qual pessimo consiglio accostandosi si unirono nella dominatione de' Turriani, la qual cosa uedendo Giouanni, con gli altri Ghibellini, abbandonò Moncia, uenendo à Milano, & nelle circostante parti. Onde Niccola Bellono huomo di sincera fede, & neutrale à ciascuna fattione, con l'aiuto d'ambedue le parti si fortificò alla conseruation della sua patria, et poi il dì seguẽte che fu il nono, solẽni Ambasciatori mandò à Milano da Ludrisio, & colleghi facendogli intendere quanto in quella terra si era agitato, pregandoli che senza dimora li mandassero qualche gente d'arme. Li risposero che già haueano ordinato à Pagano da Casate, che con certi soldati gli desse aiuto. Ilche intendendo loro se n'andarono à lui, & con humane parole il pregarono, che senza perder tempo s'apparecchiasse al camino. La risposta sua fù, che andassero, & che lui hauea ad essere il primo à mangiare le lasagne, inuerità risposta da egregio Capitano. Nella dimora di costui uno chiamato Guzino Cauazza, nato della nobile famiglia de' Borri, & molto ricca, ma dotato di molta ignorãza, & prauità, nel medesimo giorno fu il primo à leuar l'arme in nome della parte Guelfa, & dapoi c'hebbe ragunato, l'errãte uulgo, gridaua pace, pace, alla qual uoce concorsero molte indiscrete persone, sotto il gouerno di Monglino Zena, & Perusio Rabia; dauante portauano lo stendardo de' Guelfi. Questi si unirono con Guzino, & doppo uno salutifero consiglio nell'hora di uespero, Fegnaca, & Stracia Perauesini ch'erano al borgo di Carate, come ribelli della nostra Republica introdussero in Monza Pagano doppo con cinquanta fanti iui giungendo uerso la sera ui fu impedito l'entrada. Il perche non con lento passo ritornò à Milano, Ludrisio, & il Garbagnato, con Franchino Rusca Prencipe di Como, & Cazino Torniello intendendo la perdita di Monza, conuocarono gli amici tra' Lombardi, & deliberarono con grand'essercito poner l'assedio à quella terra. Ma principalmente mandarono à Guzino, che sotto la custodia del Cõmune di Milano uolesse restituire quello che à sua pernicie hauea occupato, considerato che quanto faceuano non era ad essaltatione della fattione, ma solo al beneficio del ben publico. poi gli fecero promettere certa quantità di denari per sanare la piaga della sua ignoranza. Già in Monza erano giunte molta gente Bergamasca, & Cremasca, sotto di Gasparino Seraualle, & Massimo dalla Chiesa, ancora molti Milanesi, quale per la prauità loro erano proscritti, con questi, & Perauisini hauuto gran concilij, Guzino conchiuse, che uolea seruire gli amici, & la sua parte, mentre era il tempo, & che se Ludrisio, e i colleghi gouernarebbono rettamente l'Imperio di Milano fariano bene, quando altramente, che gli prouederebbe, & che uolea tenere la terra per fino che uedeua come passauano le cose. Principalmente hauutosi questa risposta, i sopradetti à Tedeschi, & altri stipendiati, fecero intendere come à Moncia erano deliberati, che si facesse la battaglia, la qual terra ottenendosi, qualunque persona, & d'ogni sesso, con le facultà per tre giorni gli concedeuano in preda, riseruando però il Tempio di San Giouan Battista con la Canonica. Fu adunque deputato il giorno della battaglia à i sedeci del mese predetto, la quale egregiamente da ciascuna parte essendo cominciata, gli occupatori di Mõza, cõ la inutile turba, senza fare alcuna uista di difendere quella terra, uerso la porta del Lãbro si posero in fuga. Onde Milanesi senza contrasto entrando li cominciarono grã-

dissima

dißima occisione, tanto in giouani quanto à uecchi, tanto in fanciulle, quanto à maritate. Il Tegnaca fu prigione, & li tolsero mille ducento fiorini d'oro. la preda durò tre giorni, le fosse intorno Monza da Porta S. Biasio insino al fiume di Lambro furono spianate. O inaudita doglia chi hauesse ueduto in cospetto del padre pigliare il figliuolo, & quelli à mano ligate con le fune al collo, nudi, & sanguinosi, condurre miseramente in prigione, & parimente il figliuolo uedere il padre, le pulcelle, & mogliere, turpißimamente uiolare, i fanciulli con crudeltà rapire dal grembo delle pietose madre, la ispogliatione, & incendij delle proprie case, i beni con grandißime fatiche acquistati, su carri, & caualli, da' suoi inimici carricarsi, à niuna fattione non hauendo riguardo. Et doppo tanto saccomanno, Ludrisio ui fu costituto Pretore. Queste cose facendosi, i Cittadini Milanesi, & Tedeschi contra de i memorati dodici molto cominciarono ad inimicarsi, conoscendo che per quegli, entro la città non u'era alcuna concordia, nè tranquillità per la qual cosa ciascheduno grandemente desideraua Galeazzo Visconte. Ilche intendendo Tedeschi, per la moltitudine, & fortezza de i quali quasi in possanza sua era il domino della Republica si allegrauano, concio fosse, che non erano pagati del suo stipendio, & ancora le conuentioni che haueano col legato non gli erano seruate. Ilperche finalmente i suoi primati, cioè Anignetto Becche, Ruggiero di Lochio, con un certo Conte, & altri si conuennero insieme. onde doppo lungo parlare, si leuò uno chiamato Enrico di Grunesti maggior Contestabile, & in questo modo incominciò à dire. Per essere io ubligato col uinculo di affinità della nostra patria uoi sopra tutti gli altri huomini cō dilettione amare, ui addurrò un consiglio, per il quale conoscerete il bene commune proceder debbia il proprio oueramente priuato, & circa di ciò auuertendo noi il migliore, con buona fede sopra le conditioni, per le quali quiui siamo congregati dirò alquante parole. Sapete adunque ò nobili huomini, i quali in questo luogo siete uniti, che la tristezza dell'animo per due cose si dimostra, la prima, quando manca la consolatione, la seconda, quando le cose diletteuole si perdeno, ò sono sottratte. Per la prima tristitia Galeazzo Visconte, & fratelli da i nobili di Milano, & da uoi quale in quest'hora qui siete presenti, è stato deposto, & cacciato dal dominio di si Magnifica città, credendosi ogn'uno che per la presentia di quello li fosse sottratti grandißimi honori, & comodità, & per il suo caso diuenire piu potenti, & poi godere con somma consolatione. Galeazzo adunque, & i fratelli per la predetta tristezza, figliuola dell'inuidia, s'è procurato col nostro aiuto di cacciarlo, et similmente uoi allacciati da melliflue parole, & grandißime promißione circondate con falsa fede ui siete lasciati uincere à prouare la nostra potenza, la qual cosa uolendo sanamente considerare, grandemente direte hauere errato, & io ancora con uoi insieme. Considerate che mentre siamo stati sotto il gouerno di Galeazzo, nō altrimente erauamo trattati, che il buon figliuolo sotto del suo padre, lui procurando di continuo la nostra amplitudine, & honore non manco che à se stesso. per la qual cosa non uoi soli ha saluato fino à i giorni presenti, ma anche questa inclita città, con molti altri Imperij di Lombardia, dalle mani di qualunque inimico. La presenza del quale si ne fosse mancata, di certo uoi, nè l'Imperio potria riputare in queste parte hauere alcuno fauore, & che cosa detestanda che uoi folle citate à difendere i uostri auuersarij, & del Romano Imperio, i quali come seranno collegati col Legato Apostolico, tutto serà à nostra pernicie, & senza niun riguardo saremo priuati del solito stipendio, à chi serrà tolto i caualli potrà andare à piede, & finalmente

Monza presa, & crudelmente saccheggiata.

Parlamēto di un Contestabile in fauore di Galeazzo Visconte.

tutta la Lombardia hauerà ad esser soggiugata dal Re Roberto, ò dal Pontefice. Voi adunque nelle cui mani non solo è questa Città, anzi tutto l'uniuerso consiste, & gli potete riformare nuoua fortuna, come causatori della predetta tristitia douete ammouere la secōda, condolendosi del caso di Galeazzo, conciosia che ogni consolatione sia parata abbandonarne, perche si cercarete che'l presente stato sia sopito, tutte le ragioni dell'Imperio, & il comodo uostro in queste parti seranno annichilate. Se ancora Galeazzo ritornaremo nel luogo donde l'habbiamo sbandito, l'Imperio, et noi di bene in meglio hauerà moltiplicare. Piaccia adunque alle uostre nobiltà che quella inuidia, & tristitia, la quale noi ha mosto, & procurato contra di Galeazzo, da uoi in tutto cacciare, & con gran carità, & pietà condolerse del suo caso, in modo che mediante il uostro aiuto ornato da sincera bontà, sia ridotto nel suo dominio, & con questa uia conoscendo il uostro defetto, emendarete l'incommodo suo col nostro insieme. Dapoi che il sano parlare del Contestabile fu finito ciascuno rimase stupefatto, & tutti tra l'uno, & l altro confessando hauere errato, dissero, che l'ottimo consiglio in tutto era da douersi seruare. Ma perche dubitauano che Galeazzo non si uendicasse poi contra di loro, alquanto stauano timidi al rispondere; ilche uedendo Enrico, per Galeazzo auanti ad ogn'uno offerse il capo, & ogni altro bene, che quello rimetterebbe ogni ingiuria, & che mai saria ingrato di tanto beneficio. Fu firmato adunque di rimettere Galeazzo nel suo solito honore, & dominio. Onde disubito, & da nascosto mandarono due de i suoi Contestabili à Lode, quali con Galeazzo hauessero à dire quanto s'era tra loro deliberato, & poi, che da lui insieme, co i fratelli togliessero il giuramento di non mouer contra di loro alcuna uendetta. Ilche essendosi eseguito, insieme con Marco Visconte uestiti in forma d'Alamanni, secretamente uenirono alla città di Milano, doue dimorando alcuni giorni Marco, con Ludrisio Visconte suo cōsanguineo, quale nuouamente era uenuto da Monza, hebbe ragionamento, & quello essendosi pentito del passato tradimento si conuenne nella sentenza de i Tedeschi. Onde à i diece di Decembre, essendo di notte Galeazzo con molte genti d'arme hauute da i Vestarini, usci di Lode, & nell'apparir del giorno, secondo che i Capitani de i Tedeschi haueuano ordinato, & molti nobili della città con grandissimo gaudio gridando il nome del Visconte, entrò in Milano, senza offensione d'alcuna persona, parendo ad ogn'uno, che ritornasse, si come uolontariamente si fosse partito, & cosi con grande honore fu riceuuto nel pallagio del padre, situato come disopra è scritto. Doppo tutti i cittadini, & prouigionati uisitandolo gli offersero le proprie persone, & facultà.

Galeazzo Visconte introdotto ĩ Milano.

I predetti undeci patritij temendo per la uenuta di Galeazzo, & fratelli, insieme cō Giouanni della Torre di Valsasio, Gulielmo di Ruzemonte, Simone Criuello, & molti altri uelocemente fuggirono, tenendo uarij, & diuersi camini. Ma gli emuli del Visconte, & il Criuello si ridussero à Carauaggio, & di li à Piacenza, oue dimoraua il Legato, al quale con grande ansietà recitarono la ritornata di Galeazzo in Milano, & del Prencipato à lui dato della Città, hauendo rotte tutte le conuentioni fatte col Pontefice di consentimēto di Matteo suo padre, delche il Legato prēdendone grā dispiacere ragunò di diuerse parti dodeci mila fanti, & quattro mila caualli. Et li costitui sotto il gouerno di Simone, & del Garbagnato, à i quali imposero che douessero andar contra di Milano, non altrimente come rebelli della santa Chiesa, & concio fosse che Mãfredo di Lando, dapoi che fu cacciato Azzo Visconte da Piacenza, hauesse ritenuto il castel S. Giouanni contra la uolontà di

Vergusio, & Piacentini hauendo riceuuto dieci mila fiorini d'oro, il diede nelle mano del Legato. Et l'Anno 1323 il mese di Genaro, i Canonici del Tempio di S. Giouanni di Monza per li pericoli che di continuo interueniuano in Lombardia, fecero capitolo, & deliberatione, che il Tesoro del Tempio predetto sotto terra fosse nascosto, col sapere solamente di quattro di loro, i quali poi l'uno partito dall'altro, andassero in diuersi luoghi, non manifestando tal cosa, se non in articolo di morte, à persona da bene, & discretta, acciò che quel Tesoro si hauesse à conseruare. Ilche essendosi esequito come è scritto, si allontanarono. Dipoi al prossimo Febraro, le genti predette pigliarono il camino uerso Milano. Onde Galeazzo hauendo inteso quanto per il Legato era ordinato, dimandò Marco, & Luchino suoi fratelli dicendoli, uoi combatterete con le genti, & il fauore con noi sia dal Cielo, & poi li diede in suo gouerno sei mila fanti, & mille huomini d'arme comandandoli che andassero contra a' nemici, i quali essendo all'altra parte del fiume Adda temeuano à passare, nientedimeno à i uenticinque di Febraro Simone Criuello, Francesco Garbagnato furono i primi al trapassare del guado di Bauia sopra al Borgo di Trezzo à due mila passi discosto, & cosi poi à suono di trombe tutte le gente li seguitarono. Marco essendo con cinquecento soldati ad un'altro passo, in diuersi luoghi hauea lasciate le sue genti. Et uedendo il passar di quelli con gran uelocità ui corse all'incontro quasi insino nel fiume. Ilperche fu incominciata un'atrocissima battaglia, nella quale Marco, à discosto uedendo il Criuello, col Garbagnato essere ritenuti da' suoi, ui andò gridando uiua la Chiesa, & mora i traditori della sua patria, & poi contra quegli incrudelito gli uccise. Ma finalmente non potendo sostener la battaglia contra i nemici per crescer quegli in grandissimo numero, col fratello senz'alcun danno delle sue genti ritornò à Milano. Et i nemici sotto il gouerno di Castrone nepote del prefatto Legato il giorno seguente senza resistenza intrarono in Monza, doue il corpo del Garbagnato fece sepellire nel Tempio di san Giouanni, quel del Criuello fu mandato à Neruiano. In questi giorni molti della città di Milano per la iscommunicatione del Papa andarono à Monza in aiuto della Chiesa Romana, & cosi fecero assai altre Città, tanto dell'una fattione quanto dell'altra; & questo faceuano perche molti religiosi predicauano contra la Republica Milanese dicendo qualunque si accostaua al Pontefice era assolto d'ogni suo peccato. Nientedimeno Frate Aicardo dell'ordine de' Minori in quei tempi Arciuescouo di Milano predicando in Monza diceua. Io uedo ciascuno, ch'è qui presente uenuto in aiuto della Santa Chiesa in tutto mancare di quello, ch'appartiene alla Cristiana religione, et però ui certificò che'l summo fattore nõ ui concederà uittoria anzi da gli auuersarij sarete superati. ilche ueramente successe. Al seguente Marzo Roberto Re di Sicilia mandò Raimõdo Cardono con 500. huomini d'arme Prouenzali al fauore del Pontefice, & da prima mediante alcuni capitoli fermati da gli Alessandrini, col Papa, & il Rè, intrò in q̃lla città, la quale fornì in suo nome, et parimente fece Enrico di Fiandra. Costoro doppo entrando in Mõza furono con gran letitia riceuuti. A i 7. d'Aprile Pagano della Torre Patriarcа d'Aquileia, Francesco, & Simone fratelli, & figliuoli del morto Guidone, Muschino, & molti altri Turriani cõ assai fautori di Lõbardia, & di sua fattione insieme cõ 300. huomini d'arme, molti fanti iui parimente giunsero. Ilperche si leuò gran seditione tra' cittadini Milanesi, et d'altroue quali erano accostati alla Chiesa, come fu Gulielmo da Pusterla, et Gulielmo Casate p una parte, et il Legato p l'altra adducẽdo quelli, che le con

uentione haueano col Pontefice, non era che fosse essaltata una fattione piu che l'altra in Milano, nè di Lombardia, & che la guerra che s'era pigliata contra Milano si douea fare per la cōmune utilità. Per la qual cosa come indignati molti Ghibellini partendosi uennero à Milano, & chi altroue, solo per la uenuta de i Turriani. Quelli che ritornarono nella nostra patria, humanamente furono riceuuti da Galeazzo, & in quel giorno che il Patriarca giunse à Monza nel prato del diuo Francesco, tra' Tedeschi, & Ecclesiastici, Prouenzali, Guasconi, & Allobrogi fu comessa un'atroce battaglia, nello esito della quale Alamanni fuggirono per essere in poco numero, essendone morti diciasette. Finalmente fu fatta la pace, quantunque i Tedeschi di continuo fossero al fauore dell'Imperio. Doppo fu conuocato un Concilio, nel quale gli interuenne tutti i principali di quello essercito, & ragionandosi che troppo si tardaua à ponere l'assedio à Milano, il Cardono, rispose, ne può bastare se fra dieci anni potremo entrare in si potente, & famosissima Città. onde il Pusterla col Casate, & altri che iui erano restati, senza dire cosa alcuna inclinarono il capo, & cognobbero grandissimamente hauere errato contra della propria patria. Galeazzo dall'altro canto senza intermissione di tempo, acciò che da' nemici leggiermente non fosse nella città serrato, mandò Marco, & Luchino con assai soldati uerso Moncia, fino ad un luogo chiamato Trizella, doue ancora giungendo le genti della chiesa ambe gli esserciti si fortificarono con ripari, & profondi fossati, finalmente sfidandosi gli egregij Capitani, fu ordinato il giorno della battaglia. onde quasi auanti il sporgere dell'alba Marco Visconte tutte le fanterie diede al gouerno di Guenzo Marliano, huomo molto esperto nella guerra, & tra i pedoni fu stabilita tutta la gente forestiera, quei di lieue armatura furono posti dauanti alla prima squadra, le gēti Milanesi in due squadroni erano diuise, l'un gouernaua Marco, & l'altro Luchino suo fratello, & i stendardi della Republica, & dell'aquila con la uipera, furono assignati à i fedeli, & ualorosi soldati. Similmente il Castrone sopradetto in aperto campo fece uscire tutte le sue genti, & con grande ordine gli stabiliua, dauanti fece procedere tutti i Tedeschi, Guasconi, & Allobrogi, poi seguitaua i soldati mandati da Bresciani, Alessandrini, & d'altroue tanto Italiani quanto Lombardi. de gli Ecclesiastici, & Turriani, fece una sola ala sotto il suo gouerno, & un'altra ch'era de' prouenzali lasciò alla custodia di Raimondo Cardono suo Capitano, le bandiere lasciò ad alcuni ueterani, che stauano tra l'una, et laltra parte. Al Mezo di erano i nemici, & all'Occaso i nostri finalmente dato alle trombe, à i corni, & leuato il grido della battaglia si fecero auanti gli auidi combattenti, & ciascuno si sforzaua di dimostrare la sua uirtù in presentia de i suoi uolorosi Capitani. sanguinolente fu il principio della battaglia. erano tra' pedoni mescolati i caualli leggieri. Ilperche da Marco Visconte al soccorso de i suoi, i quali già si inclinauano a' nemici, furono spinte alcune squadre forestiere, le quali con tanta forza si deportarono, che fuor dell'ordine uscirono i nemici. onde il Castrono per dubitarse, al quanto de i soldati Bresciani con gli altri, uni seco Raimondo co i prouenzali, & così gli fece andare alla battaglia. onde cō tanta gagliardezza di ciascuno fu aggrandito il fatto d'arme, che parea p il gran grido, et suon dell'armi che roinasse l'aere. Allora Marco da trauerso, fece che Luchino con le genti c'haueа sotto di lui con gridi grandissimi assaltò le bandiere, doue erano gli Ecclesiastici, & lui ad un tempo, co i suoi inuestì i nemici, già stanchi per il lungo combattere. Quiui con grande uccisione per la prodezza d'ambidue gli esserciti la uittoria, hora al Vesconte, & hora

Fatto d'arme crudele tra' Viscōti et i soldati della chiesa

hora alla Chiesa si mostraua fauore. Essendo adunque in ciascuna delle parte quasi fuga, & terrore, & anche costitute in mala speranza, & pertinace battaglia, tutti gl'inimi ci si congiunsero insieme, & tra Marco, & Luchino era stretto il certamine. Ma loro faceuano proua di ualorosi soldati & prudenti Capitani, piu per il ferire, che per la pugna erano stracchi. Finalmente fu nunciato à Marco come il fratello era grauemente ferito, ilperche essendo già durata l'atroce battaglia per il spacio di quattro hore al meglio che puote raccogliendo i suoi staccò il crudel fatto d'arme, il quale à i nemici fu piu sanguinolente, imperò che da mille di loro restarono morti, & feriti in maggior numero; parimente interuenne de' caualli, seicento de i quali essendo feriti, furono condotti à Monza, doue in breue spacio morirono. I morti delle genti Milanese furono da quattrocẽto, & maggiore fu de i caualli. Onde essendosi per accordo de' Capitani lasciata la battaglia, i nostri che erano sei mila caualli, & dodici mila fanti, per impositione de i strenui capitani, il seguente mattino sotto silentio si ritirarono à Milano. questo nobile fatto d'arme si comise à i dieci d'Aprile. Et i Prencipi del nemico essercito à i tredeci fecero fare la mostra delle sue genti, quale si trouarono trenta mila fanti, & otto mila caualli, et questi à i tredeci del predetto, uenendo à Milano si posero nel Borgo della porta cognominata Comasca. Onde Galeazzo, e i fratelli conobbero molto esser moltiplicato il male, & lo essercito giungeua già alla consuntione di loro, nientedimeno fecero ragunare un Concilio. Et con molte humane, & accomodate parole, fecero intendere non per alcuna cagione uolere contra de' nemici pigliar l'arme, ma per la difesa del popolo Milanese, et santissimi corpi, i quali erano in questa gloriosa Città, & cosi confortò ciascheduno à pigliar l'arme, & ualorosamente difendersi da quegli, i quali haueano deliberato l'ultima sua roina. Doppo hauendo deputato molte ualorose genti alla guardia della città, & le pusterle fatto murare, dimandò i Comesi, Nouaresi, Vercellesi, Pauesi, Lodegiani, Bergamaschi, & altri amici di diuerse parti, persuadendogli essere apparecchiati con grande animo alla difensione della inclita città come capo di tutte l'altre Republiche. In questi giorni interuenne che molti Suiceri che erano allo stipendio di Galeazzo hauendo da gli assediati riceuuti denari lo uolsero pigliare, oueramente uccidere. Ma lui con graue pericolo essendosi ritirato nel suo pallagio occuparono le circostante contrade. Onde Giouanni suo fratello, che era sacerdote, uedendo tal cosa conuocò di subito i suoi amici, & fece impeto contra de i traditori, per modo che in poco tempo furono messi in fuga, et puniti del comesso errore. Essi conoscendo grandemente hauere errato, & l'essercito di fuori hauendo inteso il trattato essere fallito, assai mancarono di sua speranza. In questo tempo Galeazzo mandò solenne Ambasciata à Lodouico Bauaro, quale nuouamente era eletto Imperatore, che li uolesse mandare soccorso di gente fidate, imperò che al suo stipendio per la predetta congiuratione piu non uolea esse gente d'armi, auisandolo di quanto si faceua in Lombardia. Per la qual cosa Lodouico, hauendo Galeazzo fidelissimo allo Imperio suo, à pernicie del quale uedea ogni cosa farsi; tra pochi giorni elesse il Conte Bertoldo di Guif, huomo strenuo, & perito nella guerra, il quale con seicento huomini d'arme scielti uenne à Milano, per la uenuta de' quali Galeazzo ne prese infinita letitia, hauẽdo dal Bauero una lettera di questo tenore. Galeaz. Istud auxilium non mando tibi nec amicis tuis. Sed gloria illustrabo te, & amicos tuos. Doppo il Pontefice per molte cagioni, & prencipalmente per questo soccorso, iscommunicò Lodouico. Ri-

L'essercito della chiesa sotto Milano.

Lodouico Bauaro mãda soccorso à Galeazzo Viscõte.

Lodouico Bauaro scõmunicato dal Põtefice

manente adunque da due mesi l'assedio intorno Milano, molti ne periuano per le continue battaglie, & di morbo, tra' quali gli morì il Castrone nepote del Legato, come habbiamo scritto, & essendo portato à Monza, fu sepolto nel Tempio del Serafico Francesco. Gli nemici in questa forma essendo offesi, si com'erano di diuerse lingue, & nationi, diuennero in diuersi uoleri, & di giorno in giorno essendo piu bisognosi di uittuaglie, una notte senz'alcun rumore tutti fuggirono dall'essercito, & quella notte, che fu del mese di Settembre, si ritirarono à Monza, alla parte della qual Terra uerso di Milano, ui andarono i Milanesi all'assedio. Quiui per comandamento del Visconte si dimorarono due mesi, dipoi ritornarono à Milano, conciososse che'l Legato, qual dimoraua à Piacenza, hauesse mandato à Monza gran numero di gente per la liberation di quella Terra, & in questo modo tutto quell'anno, et il seguente ancora, in diuerse parti si comettea fatti d'arme, incendij, & rubbarie. Ne i medesimi giorni Marco Visconte prese Vimercato, quale era tenuto da i Prouenzali. Et le genti ch'erano à Monza, intendendo essere nella parte di Martesana un castello nominato la Torre del Tignoso, copioso di grandissime ricchezze, quale i nobili delle circostante Terre, per la occorrenza del tempo haueano condotte, & che le genti ch'erano dentro rubbauano tutti quelli, che à Monza portauano la uittuaglia, deliberarono acquistarlo. Ilperche diedero l'impresa à Passerino Turriano, ualente, & prattico di quelle contrade, il quale con mille caualli, & altrettanti fanti appropinquandosi al Castello, Rainolo Pirouano huomo nobile, & Prefetto di quella fortezza mandò à Marco Visconte, qual'era à Vimercato, che senz'alcun'indugio gli douesse mandar soccorso, senza il quale non si poteua difendere. Marco rispose che al Monte no'l poteua aiutare, ma che al piano in quel giorno gli farebbe intendere quanto ualesse; la Torre adunque per il Turriano fu presa, il Castellano, & molti altri rimasero prigioni, & la preda fu grandissima, la quale isportarono di fuori. La qual cosa intendendo il Visconte, con quattrocento huomini d'arme Tedeschi, passò il fiume Lambro, per scontro al luogo d'Abiate sopra di Monza, distante quattro mila passi, & si pose sopra la costa. Quiui uenendo il Turriano con la gente, comandò che deponessero la preda, per infino che haueano sicuramente passato, & uolendo andare per la Valle, Marco gli discese allo'ncontro dalla costa. Onde fu comessa una stretta battaglia, dalla quale trecento soldati di Passerino, la maggior parte feriti, fuggirono uerso Monza, & drieto li seguitò il Turriano. Il Visconte dall'altra banda considerò gli nemici esser propinqui, & in maggior numero che non erano le sue genti, ilperche comandò che nessuno non s'intrattenesse per raccogliere la lasciata preda. Et con uelocità peruenne al borgo di Desio. In questo modo l'uno, & l'altro essercito essendo partito, molte spoglie, ch'erano in quel luogo lasciate, furono tolte da' satelliti, & circostanti uillani. Et secondo che fu referito per il Visconte, sempre Passerino in quella pugna si diportò da fortissimo soldato, & buon Capitano, di continuo repugnando alle sue forze. Doppo questo per la parte Guelfa, ch'era in Monza, molti Ghibellini tra' quali dice Giouanni Morigia, esserui il suo genitore, furono mandati à i confini in diuerse contrade. Galeazzo mandò alcune genti bene in ordine al Borgo di Carate, doue entrarono per forza, & quegli, ch'erano dentro per il Legato, in gran parte furono uccisi. Nel mese di Nouēbre Frācesco Buonacorso Capitano de' Modenesi, prese Mōte Vecchio del Bolognese, contra del quale andandogli l'essercito Bolognese, i Capitani sopra un contiguo monte pose-

Milano liberato dal l'assedio.

ro mille caualli, & quattro mila fanti per l'assedio di Monte Vecchio. onde Passarino che era al soccorso dello Estense uenendo da Lucca cõ Azzo Viscõte figliuolo di Galeazzo per occupare furtiuamente quella fortezza con ottocento soldati, ambedui comissero la battaglia contra de' Bolognesi, i quali finalmente la maggior parte restarono morti, & prigioni. Per questa uittoria à i sedici del predetto Passerino, & l'Estense Marchese di Ferrara col Visconte caualcarono uerso Bologna, per infino al Zolla, & depredato al tutto ui poneano il fuoco. A i diciotto procedettero intorno i fossati della città, nella quale inferiuano grandissimo numero di saette. onde Bolognesi, che erano al ponte di santo Ambrogio assentandosi, uennero in potestà de' suoi nemici, i quali oltra passando uerso Bologna li fecero correre un palio di scarlato in contento de' Bolognesi, & d'indi à i uentiquattro hebbero castello Bazano per accordo, da certi Bolognesi che gli erano dentro. Et ne i medesimi giorni san Tõmaso di Aquino fu canonizato. Et L'Anno mille trecento uentiquattro della nostra Salute, Galeazzo Visconte andò con gran numero di gente d'arme alla rippa del fiume Adda, per destruere il ponte che era scontro à Vaure, per il quale passauano i nemici, & fu nel mese di Febraro. Ilche intendendo Raimondo Cardono, Enrico Fiandrese, & Simone Turriano, quali con l'essercito erano in Monza, uscirono con assai moltitudine di gente d'arme per ouuiare à Milanesi la destruttione del predetto Ponte, per modo che ambi gli esserciti appresso Vaure essendosi cõuenuti à i sedici del predetto, gli egregi Capitani ordinarono le sue squadre per comettere la battaglia quantunque i nemici in assai piu numero di soldati preualessero à Galeazzo, il quale piu che qualunque altro di quei tempi in guerra era perito, & tal uirtù come se da natura li fosse concessa, scorse che Raimondo hauea lasciato Vaure abbandonato d'ogni difensione, & custodia. Ilperche chiamò à se alcuni ueterani scelti dello essercito suo, & gli comesse, che da trauerso andassero al borgo, doue come intendessero essere il fatto d'arme cominciato ad un tempo gli mettessero il fuoco. Aspettò adunque il ualoroso Capitano anzi Imperatore di militia, che le genti mandate fossero giunte al deputato luogo, & iui con grande animo fece impeto contra de' nemici, dall'altro canto il fuoco essendo acceso in Vaure, le fiamme andauano tanto alte, che pareua che'l Cielo uolessero bruciare. Vedendo questo il Cardona come deterrito spauentato piu pensò della fuga, che del combattere, Galeazzo, & Marco suo fratello, con maggiore animo spingendo i suoi la battaglia diuenne mortalissima, per modo che i nemici come priuati d'ogni humana forza si uersarono in fuga, & cosi in tutto rimasero debellati, & uinti. Iui la mortalità fu grande, & più furono i prigioni, il suono delle trombe fendeua l'aere, & i gridi erano inauditi. Il Cardono fu fatto prigione, & Simone Turriano restò morto, chi uerso Monza fuggiua, & chi uolendo fuggire da' nemici, nel fiume Adda s'andauano à sommergere. In questo modo il potente essercito della Chiesa Romana rimase in tutto fracassato. Dice il scrittore di queste cose il quale era in Monza, che nel prato maggiore doue si faceua la mostra di alcune genti d'arme, che doueano andare allo essercito, si uidde nell'hora di quella battaglia sopra quel prato in aere grandissima moltitudine di uccelli, quali si chiamano Tacole, & queste erano diuise in due parte, l'una à Mezo di uerso Milano, & l'altra all'Oriente, che era la maggiore, combattere insieme, & finalmente la minore restò uincitrice; poi si missero sopra il Campanile, tetti, & arbori contigui. Essendo la parte maggiore in tal forma dispersa, che quasi piu

Stratagema di Galeazzo.

L'essercito della chiesa scõfitto da' Visconti.

Vccelli ueduti cõbattere nell'aria.

di tre non erano insieme, & questo prodigio durò da un'hora. ilche uedendo infinito numero di gente che erano in quel luogo apertamente giudicarono, questo essere il uero segno della futura rotta; doppo la quale Marco con gran gente scorse il paese, & occupò i luoghi, quali i nemici teneano nelle parti circostante à Monza. La sera i debellati giungendo à Monza, nuntiarono al Patriarca di Forlì quanto era accaduto, & spargendosi la fama di tanta cosa, da quella terra cosi gli oppidani quanto forestieri la medesima notte fuggirono in diuerse parti, per modo, che quasi in tutto restò abbandonata. Il Patriarca nominato, & quelli che non sapeuano doue drizzare il piede restarono, imaginādosi però che i Milanesi in quel giorno douessero giungere, à i quali non potendo resistere sarebbero morti. Et per questo à fatica il Patriarca da alcuni prouigionati di sua fattione fu ritenuto, poi esortando ciascuno à pigliare animo per aiutarsi, in quella notte Milanesi giunsero al Borgo di Concorecio, à Monza due mila passi distante alla superiore banda, & quiui si fermarono, la qual dimora se non hauessero fatto, Monza in quell'hora hauerebbono hauuto. Ma ottima cosa fù, che non li giungessero, considerato che tanto era il suo furore, che della terra saria stata l'ultima roina, nientedimeno Marco assai molestaua Galeazzo, che senza perder tempo uolesse andare à Monza, & seguitare la uittoria, per la quale i nemici erano tanto impauriti, che non haueriano ardire di pigliar l'arme contra del uincitore. Galeazzo come huomo di somma prudenza, & bontà, rispose, che non uolea, per uietare il suo pericolo, insieme con la sua terra, quasi mancata per li passati danni, non dubitandosi che fra otto giorni pacificamente non uenisse in sua potestà; al cui consiglio, Marco non consentì uolontieri. Il giorno seguente doppo il conflitto dimostrato Enrico Fiandrese cō due compagni sconosciuti da lui giunse à Monza, doue per esser quegli, che erano dentro abbandonati d'ogni consiglio, fu ueduto molto uolontieri. al cospetto di costui essendosi congregato ogn'uno, disse, che non si uolessero impaurire. Imperò che gli annontiarebbe quanto gli era interuenuto, & disse come doppo la battaglia abbandonato da' suoi cominciò à fuggire, & non sapendo doue andare si ritrouò in una certa selua, & quiui cominciò ad inuocare il nome d'Iddio, & di S. Giouanni Battista, mediante la cui intercessione, gli apparse un'huomo uecchio, & macilente, il quale dissegli, andiamo à Monza, doue ancora i tuoi inimici non sono entrati, inuerità ti dico, che il diuo Patrone di quella terra anco non la abbandonata, & cosi uenendo seco trouai questi due, co i quali peruenuto io à luogo sicuro, la fidata scorta inuisibilmente me abbandonò adunque per tanto dono, & come cosa miracolosa, ui prego che non ui uogliate spauentare, anzi fare animo à difendersi, certificandoui che in breue saremo di gente, et di denari aiutati. Queste parole Ardicio da Concorezzo Nodaro in Monza scriue hauere udite in quei medesimi giorni di Marzo; Perugini da nascosto entrando nella città di Spoletto allor gouernata da' Gibellini, roinarono le mura con molti edificij, & poi li missero il fuoco. Doppo il Legato Apostolico uedendo di giorno, in giorno le cose di Galeazzo prosperare, deliberò con quante forze poteua di mantener Monza in sua fede, per esser luogo opportuno alle faccēde quale intendea di fare contra del Vesconte. Et cosi ad Enrico predetto, quale si dimandaua Conte di Lode, (il cui titolo gli haueua cōceduto Enrico Imperatore, del quale habbiamo parlato) cōtra del Bauera gli diede due mila persone bene in ordine, acciò che si potesse mantener la guerra à Milano. Per la qual cosa Galeazzo dimandò gli antichi amici da Como, Nouara, Vercelli, Pauia, Lode, & Bergamo,

gamo, & con grandissimo essercito giunse all'assedio di Monza, & da molti canti dando la battaglia, i soldati passando il fossato andauano fino a' parengati, i quali ualorosamente erano difesi da gli assediati, ilche uedendo Marco improperaua spesse fiate Galeazzo, dicendoli hora quegli che sono in Monza pacificamente la uogliono concedere, ponegli hora il presidio. Veduto c'hebbe il Visconte la uittoria non poter conseguire con la battaglia, deliberò ottenerla con l'assedio, & così intorno alla terra fece fare molte bastie, & fortezze, per rispetto delle quali niuno haueua ardimento di trasportargli alcuna cosa, & quegli ch'erano presi fece per editto che li fosse cauato gli occhi. Con questo duro assedio uenne ad essere di dentro à quella infelice terra una tal carestia, quanto in altro luogo di Lombardia mai fosse udito essere, imperò che uno staro di farina, di formento ualea sette libre di terzoli, oggi libre tre soldi diece; quello di sicale libre cinque, una brẽta di uino libre trenta di terzoli, & alcuna uolta più; il staro del sale libre uenti, una libra di oglio di oliua libre due di terzoli, un'ouo otto denari; & questa si fatta carestia durò per otto continui mesi. Mentre che la fame duraua Enrico da nascosto uscì di fuori, & andò al Legato facendogli intendere il bisogno di quella terra, & piu non ritornò. onde in suo luogo fu costituito per la Santa Chiesa, un nominato Raimondo huomo impio, & crudele. Essendo adunque gli assediati in gran necessità di uettouaglie, si pensarono di occupare una munita bastia al fiume Ambro, distante à mezo miglia; ilperche un giorno nel mese di Settembre circa la prima hora sotto silentio uscirono ottocento caualli, & mille cinquecento fanti, Capitano de' quali era Vergusio Landrese, infenso nemico al nome Visconte, & un certo Borgognone chiamato Mermeto di Verduno, il quale fu traditore di tutto quello essercito. Propinquandosi adunque alla bastia predetta, Marco Visconte hauendo fatto mettere in ordine le sue genti, li comandò che non si dimostrassero, ma con silentio stessero attenti, & lui con cinquecẽto soldati eletti si fece in aperto campo. onde i nemici parendogli hauere poco contrasto fecero impeto contra del Visconte, il quale con grande animo hauendo comessa la battaglia, & alquanto i nemici per il lungo combattere affaticati, ui sopr'aggiunse il resto de i soldati. ilche uedẽdo Vergusio si misse in fuga. onde per insino alle porte di Monza furono seguitati con la uccisione di trecento ottanta di loro; Marco con uittoria ritornò al suo. Per la grandezza di questo conflitto molto ogn'uno in quella terra si condoleua, & il Legato di quanto era accaduto essendo auisato cominciò à bestemmiare la maledetta impresa, & in tutto disperarsi della uittoria, & non manco facendo Vergusio huomo impio, & crudele con le sue genti cominciò ad inseuire nella morte di ciascun sesso, stupraua le Vergine, & le matrone, rubaua fino à i letti sponsalitij, grandissimo numero de gli Oppidani erano posti alle carcere, doue poi periuano per crudelissima fame, in modo che da ciascun canto erano i Monciaschi afflitti con diuersi tormenti. Mentre che succedeuano le cose predette, Galeazzo sommamente desiderando la pace col Papa, et per non potere alla ponteficia corte mãdare niuno che fosse inteso, escogitò come haueua incarcerato Raimondo Cardona huomo sagace, & di sottile ingegno, & dal quale conosceua per la pouertà sua non ancora poterne conseguire le spese, & che niun'altro miglior mezo potea hauere, che esso, pensò di liberarlo, et che per lui al Pontefice intercedesse, così hauendo Galeazzo col mezo d'uno chiamato Scaboino, che gli era huomo fidato, & sopra dell'entrate sue stabilito, col Cardona di quanto era il bisogno, per consentimento del Visconte fu ordinato che due came-

Carestia estrema in Monza.

Galeazzo Visconte fa fuggire Raimõdo Cardona, pche gli ottenga pace dal Põtefice.

Galeazzo un detto Becalce Landriano, & l'altro Febo del Conte, i quali soprastauano à molti altri per la custodia di Raimondo, che con esso à modo d'hauere fallito si partissero, ma non sapendo trouare il modo per l'altre continue guardie, Galeazzo disse, che si dimandasse il consiglio dello incarcerato, il quale per la salute trouerebbe il modo. Ilche esequendosi, rispose, che douessero fingere di concederli una gratia per lui richiesta, cioè condurgli una giouane mostrando, che uolesse soccorrere all'amorosa uoglia, la quale essẽdogli concessa non la conobbe, asserendo che mai per la presenza delle astante persone nõ potrebbe compire il desiato intento. Per la qual cosa pregaua come suo Signore Galeazzo che li uolesse concedere soli potere entrare nella contigua camera, la qual cosa essendo detta al Visconte, subito fu contento. Onde Becalce, & Febo, dall'altra banda hauendo forato il muro tutti tre uscirono, & andarono alla Pusterla di S. Marco, doue da Mõza era uenuto un Colletrale del Cardona nominato Villa, grauato giouane, nobile, ben complessionato, & di grande animo, il quale essendo auisato del fatto sporgendoli certe fune si calarono, & tutti insieme peruennero à Monza. Fatto il giorno fu conosciuta la fuga del Cardona. onde leuato gran rumore, et Galeazzo fingendo dolersi di tal cosa, fece bãdire i predetti suoi camerieri. D'indi Raimondo à sei giorni si partì da Monza, & andò al Legato che era à Piacenza, col quale hauuto secreto ragionamento li fece intendere il bisogno di quella terra, mouendoli due partiti, l'uno che la uolesse in tal modo soccorrere che in campagna potessero contra de' Milanesi comparere, ouero con honore della chiesa mediante qualche capitoli la uolesse rendere, concio fosse che era una gran uergogna, che un pouero Signore la douesse tenere assediata à dispetto della sede Apostolica. A questo rispose il Legato, che parendogli ottimo il consiglio, ne auisarebbe il Pontefice. Et il tutto col suo mezo, il quale partendosi giunse alla presenza Papale. Et iui hauendoli palesato la uerità della sua partita li mostrò i capitoli, quale Galeazzo dimandaua. ilche molto gli fu grato. Conteneano questo, che Galeazzo in tutto douesse tenere il principato di Milano, & di Cremona, come Vicario della santa chiesa, all'aiuto della quale in ciascũ luogo di Lombardia prometteua di mantenerli cinquecento huomini d'arme pagati. Questo piacendo al Papa, rispose, uolerne in tutto conferire col Re Roberto. Disse Raimondo, ò sommo Sacerdote dico inuerità, che uostra Santità ha cagione di cõchiudere tal cosa, considerato che quanto piu gente si manderà à quella impresa, si conseguirà manco uittoria, per esser l'aere alle nostre complessioni contrario, & anche in tutto disforme dal cõbattere Lombardo, & finalmente pare che quelli uisibilmente dal Cielo habbiano aiuto. Ilche hauendo narrato, di continuo interuenendoli Becalce, & Febo sopradetti, si cõchiuse il tutto far noto al Siciliano, & così partẽdosi andò à Roberto, al quale poi che gli hebbe detto tutto quello, che hauea dal Pontefice, rispose, che gli piaceua, pur che Galeazzo ad ogni suo uolere andasse contra l'Imperio. Delche essendone auisato disse, questa saria l'ultima sua roina à rompere la fede data all'Imperatore. In quest'anno medesimo del mese di Nouembre, un de i sopranominati Canonici, quali di sopra n'è fatto mẽtione, c'hauea nascosto il tesoro del Tempio di S. Giouanni in Monza, chiamato Aichino da Vercelli, ꝑ infirmità appropinquandosi alla morte in Piacenza fece dimandare Aicardo Arciuescouo di Milano, al quale hauendoli sotto sacramento manifestato il nascosto tesoro, di subito il Presule lo manifestò al Legato, il quale senza intermissione di tempo alcuni suoi famigliari mandò à Monza, doue hauendo pigliato i custodi del Tempio, leuarono quello, con

Capitoli di Galeazzo per pacificarsi col papa.

molte reliquie, iui concedute per molti Pontefici, Imperatori, & Rè Longobardi poi essendo trasferito al Legato, si marauigliò di tanta preciosissima cosa. Et di subito in Auignone lo mandò al Pontefice, scriuendoli il modo come l'haueа hauuto, la qual cosa parendoli bruttissima, mandò per il Preposito, e i Canonici, della maggior chiesa di quella città, à i quali il tesoro fece consignare, & poi à sette Canonici di S. Giouanni, che erano quiui, impose che fossero dimandati; in presenza de i quali comandò ad un Notaro, chiamato Giouanni Castellano Romano, che douesse fare un'istromento, per la cõsegna di quel tesoro nelle mani del detto Proposito, & Canonici, facendone ancora diligente inuentario, acciò che quando il tempo fosse opportuno si restituisse al luogo suo, & poi fu con grande honore portato nella Sacrestia di quel Tempio. Queste cose facendosi, & la pace del Pontefice, anche non essendo in tutto conchiusa, Galeazzo hebbe diligente concilio co i cittadini Milanesi, che si douea in tutto destrugger Monza, si come già l'animo suo haueа conceputo. onde una notte nel mese predetto, si come lui doppo fece intendere, in uisione gli apparse S. Giouan Battista dicendoli, Galeazzo si non muterai proposito, non sottometterai al tuo Imperio la terra, quale ho in mia custodia, quantunque per graue peccati habbia riceuuto grandissimo male. Tu hai deliberato che roinando quella, il Tẽpio à me dedicato in tutto sia relitto, muta la mente tua, et io te la concederò nelle tue forze. Venuto il giorno niẽte si curò del sogno, ma la notte seguente interuenendogli il medesimo, fece deliberatione di non distruggere Monza, anzi in tutto rimetterla delle predette roine, & sopportati danni. Si hebbe adunque diligente concilio di restituire la terra. Ma Raimõdo Prencipe delle genti Ecclesiastiche quattro giorni tardò la cosa, conciofosse c'hauesse secreta intelligenza cõ alcuni pescatori Lodegiani, i quali mostrauano con le lor nauicelle andar pescando per il fiume d'Adda. Et haueano forato il muro di quella città. onde una notte Massimo dalla chiesa sopradetto, con certi altri di Crema, et banditi di Lodi douea entrargli, insieme cõ un Contestabile chiamato Barbarano, c'haueua sotto di se trecẽto fanti. Ilche esequendosi, quasi per diuina uolontà Lodegiani intendendo il rumore, presero l'arme, et corsero alla entrata de' nemici, doue azzuffatosi, molti furono i morti, e i prigioni, tra i quali fu Massimo, & Barbarano, et così questo trattato non hauendo effetto, à Galeazzo fu restituta la terra di Monza, à i dieci di Decẽbre, dell'anno predetto, quasi in tutto destrutta, & inhabitata, & le genti, che gli erano dentro, insino di là dal fiume Adda, furono per impositione del Visconte, accompagnate, acciò che niuna persona non riceuesse danno, si come conteneuasi per li capitoli della pace. Doppo un suo Colletrale, nominato Trinchedo Scarile Bresciano, li mandò Pretore, con alquanti caualli, & fanti. Et fece gridare, che qualunque persona di ciascheduna fattione sicuramente potesse ritornare, promettendo à ciascuno che li uolesse habitare, grandissimi premij, per parte di Galeazzo, & farli buona giustitia. D'indi al prossimo Marzo fece fabricare un nobile Castello, quale anche a' nostri giorni si uede, scontro al fiume Ambro, uerso Milano, con molte oscure carcere, delle quali molte persone uaticinando diceuano, Galeazzo fa far queste per lui, e i fratelli, & così possono essere i primi à prouarle, ilche non molto doppo interuenne. Nel medesimo anno 1324. Fiorentini mossero grand'essercito contra di Castruccio sopradetto Prencipe di Lucca, la qual dimandando aiuto al Põtefice subito dimandò il Cardona per Capitano, rispose, che non poteua essere fino à certo tempo, per il giuramento fatto à Galeazzo Visconte, quando con sua santità non riuscisse l'accor

S. Giouanni Battista apparue in uisione à Galeazzo minacciandolo se roinaua Monza.

Pronostico delle prigioni fabricate da Galeazzo.

do, diſse il Pontefice. Io te aſsoluo per i capitoli contratti nella chieſa di Monza, ne i quali contiene, che ciaſcun prigione, bandito, & ubligato, foſsero liberati. Ordinò adunque Capitano il Cardona, & approſsimati gli eſserciti fu cominciato il fatto d'arme, onde le genti de' Fiorentini furono rotte, & Raimondo prigione, ma da Caſtrucio fu conceſso ad Azzo figliuolo di Galeazzo, il quale quanto ſe ſteſso amaua. Il cui in ſuo ſoccorſo haueа Azzo con trecento lancie. Preſo il Cardona, Becalce, & Febo ſopradetti, ſecretamente uenirono à Milano, & à Galeazzo diſsero, quanto con buona fede Raimondo Cardona haueа appreſso del Pontefice operato per lui. Et ſoggiungendoli ſi niuno le dimanderia come erano uenuti, & perche haueano perpetrato il tradimento della fuga del Cardona, riſponderebbono che la interceſsione de gli amici, & la clementia dal ſuo Signore haueа ſuperabondato al ſuo errore. diſse Galeazzo non fate anzi direte, che hauete eſeguito quello ch'io ui haueua impoſto, & non uoglio che indegnamente ui pigliate nome di traditori. Ilche non fu poca humanità del prudente Prencipe. Ancora in queſti giorni interuẽne eſsendo il teſoro di S. Giouan Battiſta ripoſto in Auignone, com'habbiamo narrato, & paſſato alcun tempo, interuenne che un'amico del cuſtode di quel Tẽpio ſpeſſe uolte iui frequentando, in tal forma diuenne domeſtico del prepoſito, & Canonici, che quaſi parea compagno, & ſapendo del repoſto teſoro per non eſserli poſto cura ſi pensò di rubarlo. onde un giorno con chiaue contrafatte, & altri inſtrumenti conuenienti à tanta ſceleraggine entrò nella Sagreſtia, & quiui hauendo aperto una Caſsa doue era quello, lo portò uia, poi p piu comodità del portare, ruppe certi uaſi, & finalmente mettendoſi à camino peruenne alla porta del Rodano per andare in Francia, doue li parſe ſopra quel põte uedere molti huomini armati, quali poneano cura, che'l Teſoro di fuora nõ foſse portato. Ilperche uoltandoſi, ſe n'andò ad un'altra porta, quiui li parue uedere il ſimile, et coſi gl'interuenne à tutte l'altre; per la qual coſa deliberò cautamente uenderlo, & co i denari facilmẽte uſcire, ne portò adunque una parte ad un'orefice, nominato Vano di Fiorẽza, al quale poi che l'hebbe moſtrato l'interrogò ſe n'haueua altro, riſpoſi di si. onde ello à lui, tutto'l pigliarò, et fermò il ſeguente giorno eſsere inſieme, l'artefice co i compagni della ſua arte, ſecretamẽte eſsendo auiſato del rubato teſoro, andò al Pontefice, & à quel nũtiò quanto era accaduto. onde gl'impoſe ch'andaſse alla ſua botega, et ſecretamente con ſaputa dell'orefice mãdò alcune genti, ſpettando che'l delinquente andaſſe, allora deputata, & quello immediate prendeſſero, ilche eſſendoſi eſeguito, fu poſto ai tormẽto. onde manifeſtò il tutto. Doppo fu tirato à coda di cauallo p tutta la città, & finalmente impiccato per la gola ſopra al Caſtellatio; & Vano fu deputato ad eſſere Maſſaro del ſummo Põtefice, col ſalario di ducento fiorini d'oro all'anno. Et il teſoro fu riconſignato al primo luogo in una caſſa ferrata, & attaccato ad una uolta del Tempio, ſcontro al maggiore altare, p modo ch'ogni giorno da ciaſcheduna perſona ſi poteua uedere. E quiui dimorò per inſino che fu riportato à Monza, nel modo come piu auanti ſerà dimoſtrato. Et l'Anno 1325. Galeazzo Viſconte in queſta Città dominando Aicardo di Camedola Arciueſcouo bandito, Stefano fratello di Galeazzo fu fatto Signore della terra di Arona. Et poi Giouanni Morigia ſopradetto da Parma, doue habitò per la guerra di Monza, uenne à Milano da Galeazzo, dal quale lietamente fu riceuuto, quiui aſsai ſi operò della pace col Pontefice, mediante il mezo di Rolando Roſso Prencipe di Parma, delche niuna riſpoſta hebbe dal Viſconte. In queſti medeſimi giorni, che fu al principio dell'anno, tra Galeazzo per

Rotta de i Fiorentini, & preſa di Raimondo.

Miracolo di uno che nõ puote portare uia il teſoro di s. Giouã Battiſta.

zo per una parte, & Marco suo fratello con Ludrisio che gli era germano nacque grauißima discordia, concio fosse per essere loro nelle passate guerre ualorosamente diportati, uoleano ancora nel dominio di Milano qualche autorità, ma Galeazzo come solo Prencipe tenea Milano, ilche grauemente da i predetti era sopportato. D'indi Ludrisio dimandando il stipendio della podestaria per il tempo delle paßate guerre alla terra di Monza, il Visconte se gli affrettò. Et nella chiesa di san Francesco fece dimandare il Rettore, cõ alcuni di quel Concilio, & quasi minacciandoli gl'impose che non desse denari nè altra cosa à Ludrisio, nè ad Azo suo figliuolo, ma solamente à lui, il quale con la spada l'hauea acquistata. Per queste cagioni Marco col consiglio di Ludrisio subornò molti cittadini di Milano contra del fratello, ordinando che nella uenuta di Lodouico Imperatore à pernicie del fratello col Pontefice si facesse la pace, per modo, che per tal discordia, in questa città si leuarono molti intrinsechi odij, poi Marco del tutto diede auiso à Lodouico, & sollecitaua la sua uenuta. Ilche lui intendendo, a' Milanesi scrisse questa lettera. Lodouicus Rex, Galeazzo, & Marco fratribus, & Senatui Mediolanensi Salutem. Nos uolentes eos qui sunt in Regno nostro Italiæ sine tumultu agere, & rebus suis adhibere diligentiam, Audiuimus Lombardos non consensisse Maiestati nostræ, & se transtulisse con fraudolentis promißis ab eis factis ad ritum alienigenarum, & non uelle tenere suum institutum. Volentes igitur hanc quoque gentem quietam esse statuentes Iudicauimus ab alienis iuribus libertatem restitui illis ut agerent secundum maiorum suorum consuetudinem. Si igitur in negotijs fidem seruaueritis etiam deinceps honorem uobis omnibus esse temptabo. Quare si sic estis ut uolumus, & ipsi bene ualeamus cum ueloci apparatu cito ueniemus ad accipiendum quæ nostra sunt, et dabimus diuina largiente gratia pacem rebus, Vale. A i diciasette di Febraro Parmegiani con lo essercito procedettero contra Sublono del Regiano, & quello combattendo acquistarono insieme col Conte di tal luogo, il quale doppo roinarono. Et à i uentidue le genti di Galeazzo Visconte entrarono in Castro del destretto Parmegiano. Onde i cittadini da ogni banda che poterono ragunare i suoi aderenti, se n'andarono contra loro nemici, i quali con accordo saluo le persone furono costretti restituire esso castello. A i sedici del mese di Marzo Azo figliuolo del Visconte pigliò Borgo S. Donnino à lui per gli Oppidani concesso d'accordo à pernicie del Legato, & poi à i uentidue di Maggio caualcò nel Parmegiano doue pigliò molti castelli. Quiui commisse molte rouine, & fece opulenta preda, con la quale ritornò al borgo, doue à i 14. di Giugno Rolando Rosso unendosi con le genti Ecclesiastiche caualcò à Fiorenzola al contrasto di Azo. Il seguente Luglio Fiorentini giunsero sù quel di Pistoia & hebbero la Pineta Capriana di Monte Falcone, & Alto passo, ne i quai giorni Francesco genito di Passerino Mantoano caualcando à Castello Florano tenuto per Sassolo de i Saßoli, l'hebbe in sua potestà. D'indi pose le genti circa à Saßolo. Onde Paßarino s'affrettò à Modena insieme con Cane Scaligero, & il Marchese di Ferrara, i quali con forte genti parimente circondarono Saßolo. ilperche à i quindici uenne in diuottione di Poßerino con l'aiuto de i uillani, quali non uolsero tollerare la guerra. Onde il seguente Agosto i banditi Bolognesi, & Modonesi dalla parte di sopra entrarono nel Modenese contra di Paßarino, & fecero quanto danno ch'ei puote. Il settembre furono cominciati i fondamenti del Pallagio di Ferrara, & in questi giorni gli andò Passarino con molti nobili di Mantoa, & Cane Scaligero. Poi Paßerino tolse per moglie-

Discordia tra Galeazzo, et Marco Visconti fratelli.

Lettera di Lodouico Imperatore a' Milanesi.

Quando fu fondato il pallagio di Ferrara.

ra Alisia sorella di Rainaldo Obizone, et Niccolò fratelli da Este, ma per la morte della madre di quegli, nõ gli fu fatto gran Corte; nõdimeno in una ornata naue soli poi si partirono. Et finalmente con gran gaudio ambedui gli sposi peruenendo à Montoa, da quella Republica furono riceuuti. Et tra alquanti giorni, Passarino fece publicar Corte bandita, torniamenti, & una giostra, alla quale interuennero i Frencipi di Lombardia, co' suoi egregij giostradori; ilperche il precio che era una pezza di panno d'oro, & un possente Corsiere, peruenne à Corradino da Vimercato nobil Milanese. Et l'Anno seguente, come s'è dimostrato, stante le cose predette. A i uentiotto di Gennaro, tra' Bolognesi, & Modenesi, fu gridata la pace, & all'ultimo del predetto, furono rilasciati i prigioni di Bologna, ch'erano da settecento. Ancora per Passerino Mantoano, se gli restitui Bazano, & Monte Vecchio, ritenendo Ponte S. Ambrogio. A i noue di Marzo, Vergusio di Lando si parti da Parma, con seicento soldati Tedeschi à lui conceduti per il Legato sopradetto, & caualcò à Sassolo, doue hebbe il Borgo da i Contadini. A i quindeci, si rese la Rocca, & quella hauendo munita il Landese, si drizzò à Reggio, & di lì andò à Campugnano doue fece grandissima preda. Del mese d'Aprile prese il borgo di Carpe, il quale dapoi che l'hebbe depredato, gli mise il fuogo. Poi se n'andò à Gonzano, & à Monte Vecchio, i quai castelli uiolentemente prese in nome della Santa Chiesa. Doppo l'essercito, con Vergusio leuandosi, si drizzò à Guastalla, castel Gualterio, & Gambara. Passarino con l'Estense, & Azzo Visconte, haueano le loro genti nell'armata del Pò, & in qualunque modo poteuano contrastauano à gli nemici, i quali à i quindeci di Giugno, passarono con Giberto Correggia. Le genti di Passerino uolendo andar contra quelli, peruennero all'Isola nominata Suzaria, & quiui in tutto rimasero debellate, per la qual uittoria, Giberto se n'andò contra di Borgo Forte, doue hebbe la Porta, con la Torre, ch'era in fine del ponte, sopra il fiume. La preda dell'Isola predetta durò otto giorni, & fu grande, per essergli alla diffesa concorsi molti Paesani. L'acquistata Torre adunque fortificarono, & fu data in custodia à i figliuoli del Correggia, deputandogli ancora in soccorso settecento caualli, & gran numero di fanti. Et à i uentiquattro del predetto, Vergusio Capitano di molte genti Ecclesiastiche, caualcò à Modena, doue prendendo il Borgo della Città Nuoua la fecero forte, in modo che tutto il Modonese, eccetto Carpe, & Põte Gaiano obediua à quelli. Mentre si faceuano queste cose, il figliuolo di Corrado, ch'era Duca di Calabria, à i uenticinque di Luglio, fu accettato in Fiorenza, con tre mila combattenti, & gli fu concesso il dominio della Città. Et à i uentisei Oldroandino Marchese da Este, morto à Bologna, fu condotto in Ferrara, doue fu sepolto nella Chiesa de' Frati Minori. Questo Illustrissimo Signore morì per una ferita, qual hebbe nell'assedio di Viadana al Maggio passato. A i tre d'Agosto le predette genti Ecclesiastiche si partirono dal Borgo antedetto, et caualcarono à Carpi, & Campo Gaiano, et presero la Torre de' Caretti, nella quale molte genti della guardia abbruciarono. Et à i noue, presero Carpi, doue gli peruenne Vgetto dal Balzo general Capitano di tutto l'essercito del Põtefice, con tre mila soldati. Quel luogo finalmente abbandonando andarono à Varano, & Riuorano del Parmegiano, i quali luoghi guastarono, insieme col circostante paese, perche porgeuano aiuto à quei di Borgo Forte. Et doppo à i uentisette del mese di Settembre la Città di Parma fu conceduta nelle forze dell'Apostolica sede. Et parimente à i 4. d'Ottobre seguì à Reggio, doue il Balzo caualcò con le genti.

Corradino di Vimercato Milanese, hebbe il pretio della giostra in Mantoa.

Parma data in mano del Pontefice.

Et l'Anno 1327. Lodouico Bauaro del mese di Febraro si partì di Alemagna, & per la uia di trento giunse à Verona, doue dallo Scaligero con sommo honore fu riceuuto. A lui di subito andò Marco Visconte, al quale non con sano consiglio accusò Galeazzo d'alcune cose, massimamente in che modo col Legato trattaua la pace, supplicando che senza alcuna dimora uolesse uenire à Milano, la qual cosa intendendo il Visconte disse. Marco mio fratello si ferisce da se medesimo, ilche lui intendendo, rispose, Galeazzo cerca di essere solo, & cosi rimanerà. Il Bauero adunque sollecitato, partendosi da Verona per la uia di Valle Camonica giunse à Como, doue alla presenza del Rè, si ritrouò Galeazzo con grandissima magnificenza, parimente Marco, & Ludrisio con molti nobili Milanesi, di secreto à tanto male era consentiente Franchino Rusca Prencipe di quella Città. I predetti adunque giunti che furono dauanti à Lodouico, Galeazzo non ualendoli escusatione, incolparono di molte cose irreprobabile. Onde doppo molto contrasto ciascheduno al Rè dimandaua ragione, il quale rispondendo disse, se niuno uuole alcuna cosa dimãdare à Galeazzo, lasci le ingiurie, & à Milano sporgano le sue dimande, imperò che poi giustitia indifferentemente gli serà amministrata. Fu costui di tanta clemenza, che mai alcun'huomo non si partì da sua Maestà se non contento, di soccorso, di misericordia, ò giustitia, che hauesse richiesto. Finalmente hauendo lui à Milano mandato quattro mila caualli. A i dodici di Maggio nell'hora di Vespero essendosi partito da Como con gran solennità insieme con la Reina fu introdotto in Monza, & il giorno seguente giunse cõ gran trionfo à Milano. Quiui Galeazzo, & Milanesi con grandissimo apparato, & spesa, lo accarezzarono. Et quantunque il Visconte da molti fosse infamiato, nientedimeno il Rè in cospetto di ciascheduno molto il magnificaua. Et iui sua Maestà impose che si douesse deputare un giorno solenne, nel quale secondo il costume de gli altri Imperatori fosse coronato della Corona di ferro. In questo tempo Cane Scaligero fioriua in gran potenza, per modo che con mille caualli eletti, & altrettanti fanti, uennero à Milano. Fu Lodouico da Galeazzo alloggiato nel Monastero di S. Ambrogio, nella cui Pusterla il Rè in una notte intorno al fosso della Città fece edificare un ponte, ilche uedendo Galeazzo, la seguente notte lo fece roinare. Pur finalmente il tutto fu rimettuto alla uolontà del Rè. Doppo questo lo Scaligero impose a' suoi spenditori, che per quattro continui giorni comprassero tutte le uettouaglie in questa città di Milano, tanto domestiche, quanto saluatiche, à confusione del Visconte, il quale tal cosa intendendo, ordinò che tanto quanto quelli comprauano, si douesse duplicare, à ciascuno concedendone col suo dinaro; la qual cosa uedendo Cane, disse. piu c'è di questa città, che non me era fatto intendere. Doppo Galeazzo hauendo gli amici di Lombardia, per la predetta coronatione conuocati in Milano, al primo di Giugno nel Tempio del glorioso Ambrogio, Lodouico fu ornato della corona di ferro dal Vescouo di Rezo, & quel di Brescia, nominato Pasquale. Quiui molto il Scaligero procurò presso dello Imperatore il Prencipato di Milano, la qual cosa non potendo ottennere, ritornò à Verona. Et Marco con Ludrisio, & assai moltitudine di nobili andarono dalla Cesarea Maestà, doue Marco cominciò à dire. Non lo stato, nè ricchezza dimandiamo, ò Sacratissimo Rè, ma solo che ne sia restituito il presidio della ciuile libertà, della quale Galeazzo con iniquità, & tirannia, ne ha priuato. Misericordia, & giustitia adunque dimandiamo, acciò che la Rep. quale a' cittadini dee essere uguale, non perisca, insieme co i

Lodouico Bauaro giõge à Verõa

Sententia di Galeazzo contra Marco suo fratello.

Lodouico Bauaro in Milano.

Sentẽtia di Cane circa Milano,

Lodouico Bauaro coronato in Milano cõ la corona di ferro.

Marco Visconte accusa Galeazzo à Lodouico Bauaro Imperatore.

senili consiglij, come salute d'ogni Imperio, sotto il regimento, & uolontà di uno, il quale la commune libertà in esso solo si attribuisce con uiolente tirannia, & dal quale ogn'uno è conturbato per le uiolentie sue. Peggio sperando ancora se dalla maestà Imperiale non siamo souenuti, supplicando quella che si degna alquanto hauer riguardo alle commune calamità. Poi che Marco hebbe finito il suo parlare, Lodouico promisse di prouedere al tutto; interuenne che al principio di Luglio hauendo il Bauaro tolto presso di lui Stefano fratello di Galeazzo, & il minore de i figliuoli di Matteo, un giorno porgẽdo il beuere al Rè, li fece fare la credenza. onde infermandosi subito abbandonò la uita, & fu sepolto nel Tempio di S. Eustorgio, per la qual cosa essendo Stefano infamato che lo imperatore uolea uenenare, di subito fece prendere Galeazzo, Giouanni, Luchino, & Azzo, poi fece comandare al Visconte che fra tre giorni sotto pena di perder la testa li concedesse la fortezza di Monza, imponendo al prefetto della fortezza che la uolesse dare, al quale essendogli scritto, rispose che nõ la uolea rendere, se personalmente non uedea Galeazzo, appropinquandosi adunque i tre giorni, Beatrice sua moglie, & Ricciarda sua figliuola, meste, & piene di doglia, andarono à Monza. Queste à mano giunte, & lagrimando per misericordia pregauano il Castellano che douesse concedere il castello al Rè, dicendoli che Galeazzo così lo pregaua. onde lui rispose. Io uoglio auanti morire che darglielo, se prima non ueggo il mio Signore; & in questo modo le dolente matrone ritornarono à Milano. Ma dapoi che'l Castellano hebbe chiaramente inteso la uerità della cosa, & in che pericolo staua il suo Prencipe; essendo prima dello stipendio satisfatto promesse di dare il castello. Il perche Lodouico à pigliare il dominio di quello mandò il Vescouo di Rezo, il quale non uolse entrarui. Ma alcuni suoi famigliari in nome del predetto riceuettero la consegna di quella fortezza. Et finalmente li fu incarcerato Galeazzo, Giouanni, Luchino, & Azo, sotto la custodia d'uno nominato Giouanni di Rizac huomo perfido, & di niuna bontà. D'indi il Bauero, Ribaldono, & Cazino Tornielli costituì Vicarij à Nouara, & Conti di Arona dominij di Stefano Visconte. Et poi di precetto Cesareo furono eletti uentiquattro del popolo, i quali hauessero ad interuenire nelle cose concernente alla Republica, & hauendo ricuperato molti denari, il Conte Gulielmo di Monforte deputò per suo Vicario generale à Milano. Et poi che hebbe senza alcun contrasto ogn'uno costituito alla obedienza de' suoi mandati, quasi come furtiuamente à i tre d'Agosto pigliò il camino di Toscana, conducendo seco Marco Visconte. Quiui da Castrucio Prencipe di Lucca nobilissimamente fu riceuuto. Il perche in quel Prencipato per esso Imperatore fu confermato. Doppo andò à Pisa, doue essendogli alquanto uietato l'intrare con lo essercito suo, che era di quattro mila caualli, & uenti mila fanti, eccetto le genti di Castrucio costrinse i Pisani à ponersi sotto il giugo del suo Imperio. Et hauendoli deputato buona custodia, con Castrucio prenominato partendosi à gran giornate andò à Roma, doue col fauore del Conte di santa Flora, Sarra Colonese, & di molti altri Prencipi Romani, nell'Augusto Tempio di san Pietro fu coronato della Diadema Imperiale, quantunque da Giouanni Pontefice fosse iscommunicato, & però contra quello creò uno Antipapa nominato Niccolao quarto, prima fra Pietro dell'ordine de' Minori. Costui fece molti Cardinali in Italia, & in Alemagna Arciuescoui, Vescoui, & altri Chierici, per modo che la Chiesa di Dio diuenne in graue errore. Quiui Marco

Visconte

Galeazzo, Giouanni, Luchino, et Azo Visconte presi dal Bauaro Impatore.

Galeazzo con due fratelli, et Azo figliuolo imprigionati nelle prigioni da esso Galeazzo fabricate

Castrucio costituito signore di Lucca.

Lodouico Bauaro coronato in Roma Imperatore crea Niccolò 4 Antipapa.

Visconte considerato il male c'hauea fatto à i fratelli, & piu à se medesimo, molto si pentì del suo errore, in modo che offerse à Castruccio gran quantità di denari, se appresso dell'Imperatore ottenea la salute di tutti loro, la qual partita Castruccio hauendo accettata, con molte prattiche intercedette à molti Prencipi Romani, & Lombardi della fattione Ghibellina, aiuto appresso del Rè, i quali andãdo à quello, lo supplicarono per gratia, la liberatione de i Visconti, i quali tanto amaua Castruccio, che non era cosa si grande, che à far per loro, non gli paresse leggiera, principalmente era in si fatta beneuolenza cõ Galeazzo, che pareua l'una anima fosse nel corpo dell'altro, & un solo fine hauesse ad essere d'ambedui. Per le prece de i predetti il Rè non uolendo liberare i Visconti, gli intercedenti molto si sdegnarono contra di lui. Et Castruccio piu presto che potè si partì da Roma, & caualcò à Lucca, doue deliberò ponere l'assedio à Pistoia, occupata da' Fiorentini, in quei giorni ch'era stato à Roma. Finalmente mancando i denari all'Imperatore, & uolendo à i Romani ponere la colta, da quegli essendo cacciato, si apparecchiò di uenire in Toscana. Et l'Anno mille trecento uentiotto, l'Imperatore molto cominciando à dubitare della rebellione di Castruccio, per non hauergli uoluto cõciedere la gratia de gl'incarcerati Visconti, deliberò uolersi riconciliare, Galeazzo, Giouanni, Luchino, & Azzo, onde gli scrisse, che uolessero andare in Toscana à lui, con un'altra lettera al Castellano di Monza che gli rilasciasse, & cosi à i uenticinque di Marzo furono liberati, con grande allegrezza de gli amici suoi, & massimamente à quegli oppidani, quali gli diedero molti honoreuoli doni. Doppo partendosi andarono in Toscana, & prima che all'Imperatore, Galeazzo andò à Castruccio, il quale era con l'essercito all'assedio di Pistoia dal quale con fedeli amplessi fu riceuuto come uero amico di quei fratelli, & quiui tra loro hauuti lunghi ragionamenti, Castruccio andò à Lucca, & lasciò Galeazzo in suo luogo al gouerno di tutto quell'essercito, iui giungendo, l'Imperatore, Galeazzo si ammalò Per la qual cosa Castruccio ritornò à Pistoia, & fece condur Galeazzo à Pessa, oue doppo tre giorni à Dio rese l'anima in età di cinquanta un'anno, il suo corpo fu portato à Lucca, & fatti i funerali à modo di Signore. Fu Galeazzo Prencipe bellicosissimo, & forte, di mediocre statura, & buona carnosità, di color bianco, & rubicondo, con la faccia rotonda, piu che qualunque altro uiuesse, liberale, magnifico in far doni, & conuiti, non pauroso d'alcuna contrarietà, di grandissimo consiglio, & raro parlatore, ma facondo. Doppo Castruccio in termine di pochi giorni, per forza hebbe Pistoia, doue hauendogli fatto assai preda, uccisione, & prigioni, ritornò à Lucca. In questi tempi Filippo di Valosia fu coronato per Rè di Francia. Et del mese di Giugno la uigilia di S. Prospero, Castruccio, & Giouanni di Manfredi, con un'altro Giouãni Rizzolo da Fogliano, nella prima hora del sonno andarono al pallagio del Commune di Reggio, doue da certi suoi fautori erano stati segretamente introdotti, & quiui dissero uoler parlare ad un'Angelo di S. Lupidio in quella Città Rettore della santa Chiesa, costui disubito gli fece andare da sè, il quale discalzo con una uesta di zendalo, era auanti ad un certo Altare, che diceua l'Vfficio della Madonna. A' costui il Fogliano disse. Per alcune faccende importante ti uogliamo parlare, onde tiratosi da banda, l'ammazzò con un pugnale, & partendosi di li andarono à i suoi Castelli. Fecero tal cosa perche lui haueafatto prendere un satellite di quei da Fogliano nominato Biasiolo de' Puti, il qual uolea far'impiccare per la gola, contra la uoglia de i predetti; & questa fu quasi l'ultima roina di Reg-

Lodouico Bauaro cacciato di Roma.

Galeazzo Viscõte, co i fratelli, & il figliuolo liberati di prigione.

Galeazzo Visconte muore

Qualità di Galeazzo Visconte.

gio, nella qual città fu sepolto l'ucciso Rettore nel Tempio de' Predicatori in un'Arca auanti la porta. Al primo d'Agosto Marsilio Rosso, & Azzo Correggia, entrarono in Reggio, & unendosi con Giberto Fogliano, & Niccolao de' Manfredi uccisero il terzo Rettore della Santa Chiesa, & cacciarono Arnardo Vacca con le sue genti. Nientedimeno nella Rocca essendo forte presidio si tenne in sede del Pontefice. Doppo à i due del predetto la parte Rossa tolse il dominio di Parma dalle mani del Legato, & cacciarono Passarino Turriano, quale reggeua quella Città, in nome della sede Apostolica, & d'indi Marsilio mandò à Reggio per Rettore Buonacorso Rogerio da Parma. A i sedeci del predetto, Guidone, Filippo, & Feltrino, figliuoli di Lodouico da Gonzaga entrarono in Mantoa, & co' suoi fautori fecero impeto contra di Paßerino Prencipe di quella città sopra la publica piazza, il quale uolendo fuggire al pallagio, trouando la porta serrata, fu ammazzato. Doppo presero Fräcesco suo figliuolo, essendo ancora nel letto, e i figliuoli di Butirono Buonacorso fratello di Passerino. Francesco per i Gonzaghi fu dato in potestà di Niccolò dalla Mirandola suo intrinseco nemico, & doppo molti tormenti il fece morire. Molti suoi parenti fecero incarcerare à Castellario, oue morirono di fame, insieme con Passerino. Questa cosa fu eseguita con l'aiuto di Cane Scaligero, il quale in tutto credea farsi Signore di Mantoa, & la cagione che condusse à tanto nefario i Gõzaghi, interuenne che Filippo, & sua mogliera grandemente furono ingiuriati dal detto Francesco. Doppo questo Lodouico padre de i sopradetti fratelli fu fatto Signor di Mantoa, i posteriori del quale, per la somma giustitia, egregie sue uirtù, & prudenza, da' Pontefici Romani, & Imperatori, poi di continuo in tal glorioso stato, per fino a' nostri giorni, nõ solo sono stati confermati, anzi con gran beniuolenza mantenuti. D'indi Castruccio hauẽdo il dominio di Pisa, Lucca, & Pistoia, morì di morte naturale, lasciando di lui gloriosa fama. Soleua dire Castruccio; miseri esser quei Prencipi, presso de' quali era celato, ciò che si diceua di loro. A i diece d'Agosto Cane Scaligero hebbe il Prencipato di Padoa, à lui conceduto per Marsilio da Carrara, & l'Imperatore caualcò à Lucca. A i dodeci di Ottobre il figliuolo del Re Roberto che era Duca di Calauria, in Puglia paßò di questa uita. Et à i uentisette di Nouembre lo Scaligero essendo da Padoa ritornato a Verona, fece una splendida corte, nella quale creò trentaotto Caualieri Aureati, & à ciascuno presentò un corsiero, col palafreniero, & due uestimente fodrate di uarri. Quiui gl'interuẽnero cinque mila caualli forastieri di diuersi paesi. Non lasciaremo di scriuere ciò che interuenne in questi giorni à Socio, & à Giacobo Vestarini, Prencipi di Lode, concio fosse che loro fuori di modo hauendo esaltato un certo suo famiglio, il quale fu molinaro, nominato Pietro Temacoldo, & per sopranome detto il Vecchio, lo haueano fatto capo di gran numero di satelliti, i quali oltra modo molestauano la sua contraria fattione, & in tal modo à costui posero fede, che la porta della Città lasciarono in sua custodia. Ilperche questo Seruo à se trasse gran credito, & audacia, tanto nel Vescouado di Lode, quanto nella Città. Hauendo adunque Socio stuprato una nepote del Temacoldo, che era Monaca, scordatosi d'ogni passato beneficio, prese tanto odio contro de' Vestarini, & di nascosto fece entrare nella Città mille cinquecento fanti, & una notte pigliando l'arme cominciò à trascorrere la Città, gridando uiua, uiua, il Popolo. D'indi con gran furore corse al pallagio de' Vestarini, i quali sentẽdo il rumore, andarono uerso di Vecchio, dicẽdo che cosa è figliuolo. et esso rispose; un Signor sodisfa, et poi à due Prẽcipi, cõ quattro altri Ve

Castruccio muore.

Sentenza di Castruccio.

Cane Scaligero fatto Signor di Padoa.

starini, mettendogli le mani addosso, gli fece prigioni, gli altri fuggirono con Socino giouane. Onde il Tomacoldo in quella Città si fece gridare come Vicario della santa Chiesa, poi à i predetti sei, fece dar diuersi tormenti, & finalmente facendogli legare le mani, e i piedi, furono rinchiusi in una cassa, & posti nell'oscura carcere, nella quale il nefando Seruo uolse che morissero da fame. Doppo mandò à Milano dal Conte Gulielmo di Monte Forte Vicario dell'Imperatore, facendogli intendere che in nessun modo non darebbe la Città in potestà della Chiesa, anzi la teneria sotto l'obedienza dell'Imperatore, & tal cosa hauer fatto, perche i Vestarini concedeuano il dominio di quella Città al Legato. Parue questa cosa come giudicio diuino, concio fosse, che i due Prencipi mai non imprigionauano alcuno, che rilasciassero, & molti haueano fatti morir di fame, allegrandosi d'udire gli incarcerati lamentarsi. Et però fu giusta sentenza, che restassero puniti di quella cosa, nella quale loro prendeano diletto. Poi l'Anno mille trecento uentinoue, la città di Milano (come habbiamo dimostrato) reggendosi sotto l'Imperio, & Galeazzo defonto. A i tredeci di Gennaro Marsilio, & Pietro Rossi, con le loro genti, & Irimbera con quelle di Reggio, caualcarono al Borgo di Serro, il qual Castello era guardato dalle genti Ecclesiastiche, con le quali facendo la battaglia rimasero uinti, & prigioni, Girardo Ligiadro Capitano di quell'essercito, con molti altri; onde la fortezza uenne in deditione de' Rossi. In questo tempo Filippo Re di Francia, hauendo guerra co' Fiandresi, à quegli essendogli in tutto contrario un fatto d'arme; con la morte di undeci mila di loro, & cinque mila Francesi, i Fiandresi si costituirono sotto la potestà di Filippo, il quale finalmente dispregiando le mure, & fosse della città di Fiandra per il Rè, furono fatte adaquare. Nel predetto mese Lodouico Bauaro essendosi ritirato à Pisa gli uenne grandemente à mancare i denari, di sorte, che assai de' suoi Bauari, & ueterani, si partirono da lui non essendogli dato il suo pagamento. Delche cominciando à temere, per le preghiere di molti amici, uenne in accordo con Marco, Giouanni, Luchino, & Azzo Visconti, che gli douessero dare sessanta mila fiorini d'oro, cioè trenta mila à i soldati, che s'erano partiti, & Marco si costitui per ostaggio, per fino à tanto che gli fosse dati i denari, gli altri trenta milla doueano esser dati alla Camera Imperiale. Et doppo in Pisa fece creare Cardinale della santa Chiesa Giouanni Visconte da Niccolao Antipapa, & Azzo in questa città di Milano fece per suo general Vicario, quantunque non fosse priuilegiato fino al seguente Settembre. D'indi i predetti, Giouanni, & Azzo, licentiò di poter ritornare à Milano. ilperche essi à i uentiquattro, quali il Bauaro hauea posto à reggimento della Republica scrissero una lettera, il tenor della quale diceua in questo modo. Ioannes Ecclesiæ Mediolanensi &c. Azzo Imperiali gratia ciuitatis, & comitatus Mediolani Vicarius generalis, necnõ Marcus &c. de Vicecomitibus uotiua cũ salute ad gaudiũ amicitiæ uestræ nunciamus diuina gratia præcedente serenissimũ dominum Ludouicũ Dei gratia Romanorũ Imperatorem, & semper Augustũ, cõsideratis præteritis, præsentibus, & futuris, die 15. Ianuarij dicto Azoni de uicariatu prædicto Mediolani gratiosissime prouidisse, ad exaltationẽ, & conseruationẽ sacri Imperij, & ciuitatis Mediolani, et omniũ amicorum. Data Pisis anno MCCCXXIX. die 18. Ian. Post hæc die Mercurij sequẽti dominus Papa habuit cõcistoriũ, ĩ quo fuit dominus Impator cũ Cardinalib. et ibi prouisum fuit dominũ Ioãnẽ fore Cardinalẽ, et legatũ in Lõbardia qđ cõpletũ fuit die 20. ipsius mẽsis semp domino Impatore præsenti. Data Pisis die 20. Ian. à tergo. Nobilibus ui-

Crudeltà di Tomacoldo.

Giusto giuditio contra Vestarini.

Filippo Rè di Francia s'insignorisce della Fiandra.

Lettera di Giouanni & Azzo Visconte a' Milanesi.

ris dominis uiginti quattuor Præsidentibus negocijs Cõis Mediolani amicis charißimis. I predetti adunque hauendo riceuuto questa lettera, mandarono l'eßempio à Monza, con una sua alligata, di questo tenore. Viginti quattuor electi ad conseruationem status pacifici Communes, & populi Mediolani salutem, cum uotis semper placidam, & felicem. Ecce uolentes uobiscum uotiuis felicitatibus participare, nobis noua quæ præsentialiter habemus, nuntiamus uobis præsentibus introclusa ad gaudium sempiternum. Et placeat uobis mittere Ambasciatores uestros solemnes pro honorando Dominos Vicecomitum qui crũt hic die Iouis proxime futuro. Data Mediolani penultimo Ianuarij, à tergo. Nobilibus uiris dominis Albertino de Puteo Vicario, Procuratoribus, sapientibus Communis Modoetiæ amicis charißimis suis dilectis. A i due di Febraro, Giouanni, & Azzo Visconti, giunsero à Monza, doue da tutto il Clero, & popolo, il quale con grande honore gli andarono incontro furono riceuuti Ma Gulielmo di Monte Forte per difetto di denari, per tredeci giorni gl'impedì l'andare à Milano, ma poi essendo satisfatto del tutto, entrarono con grandißima solennità in questa inclita Città. Quiui Azzo restò Vicario, & Gulielmo pigliò il camino d'Alemagna, che fu à i uenti del predetto. Et in questo giorno Napino Turriano figliuolo di Mosca, in Aquilegia paßò all'altra uita. Hebbe una moglıera nominata Zaccara, della quale nacque Cassono, detto Panteria, Moschino, & Pegano, & fu sepolto nella predetta città, nel Tempio maggiore, nella Capella di S. Ambrogio. Essendo successe le cose predette in questo modo, & l'Imperatore già in Toscana peruenuto, concebbe la Fortuna mancargli di quello che gli haueua mostrato nel suo felice principio, ogni giorno sminuirgli i soldati, e i denari insieme, co i Prencipi della parte Ghibellina in Italia, & Lombardia. Et ragioneuolmente considerato, che alla contraria parte non diede punitione de' suoi errori ma quanto poteua gli essaltaua i Ghibellini, con molta nequitia, & odio, sollecitaua estinguere con mancamento di pecunia. Non per sua uirtù gli nemici uinceua, anzi per denari i sudditi dell'Imperio liberaua. Come fu il Cardona, & molti della Toscana, i quali ne gli esserciti erano stati uinti, & posti nelle carceri di Castruccio, spogliaua i suoi amici, sotto colore di discordia, & però troppo non fu da laudare il cupido Imperatore, il quale in questi giorni Lodouico Duca di Tec Tedesco, fece Vicario in Monza, & parimente guardiano del Castello, Baßiano Criuello costitui Pretore per un'anno, & al tempo di costoro gli mandò una lettera, la qual cosi diceua. Ludouicus Imperator Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus. Prudentibus uiris consilio, & Communi Modoetiæ suis, & Imperij fidelibus dilectis gratiam suam, et omne bonum. ex quo nobilis uir Ludouicus Dux de Tech familiaris noster dilectus ad uestri gubernationem, & regimen est assumptus fidelitati uestræ eidem ex effectu sincerius commendamus requirentes uos hactenus, & monentes quatenus ipsum studeatis omnibus benigniter pertractare. Data Lucæ, secundo Aprilis Regni nostri quintodecimo Imperio secundo. Per questa lettera, il prefato Vicario mandò per i dodeci Consiglieri della Communità di Monza, che andassero in Castello per alcune cose, le quali seco hauea à conferire. Tra questi era Buon'incontro Morigia sopranominato. Et quiui dipoi che gli hebbe fatto giurare la fede al sacro Imperio, gli fece intendere, quanto l'Imperatore amaua quella Terra, nella quale allora uoleua uenire, offerendogli non manco comodità, & honore, c'haueano i suoi antecessori conceduto. Il perche richiedeua intendere la uolontà di quel popolo. Questi risposero molte humane

Lettera de i uentiquatro Gouernatori al Commune di Monza.

Lettera di Lodouico Bauaro al Commune di Monza.

parole

parole, quantunque haueßero nel cuore cattiua opinione del nuouo Cesare. Intendendo questa cosa Azzo Visconte, mandò segretamente à Monza Boschino Mantegaccia, & Pagano Mandello, esortando quella Communità, che non si uolesse fidare de i tradimenti del Bauaro, & che no'l uoleßero riceuere in quella Terra, si come anche lui non uolea fare à Milano. Hauendo adunque Ludouico Bauaro lasciato per suo Vicario al gouerno di Pisa, il Vescouo di Rezzo, con gran genti si parti di Toscana, per uenire à Milano, & uenendo al fiume Pò, seicento fanti, & balestrieri Italiani, furtiuamente paßando si ritirarono ad Azzo, dal quale con molti altri furono prouigionati. Intendendo questo il Bauaro, grandemente si accese d'ira implacabile, & tanto piu uedendo i Milanesi contra di lui eßere apparecchiati con l'arme. Finalmente dalla banda d'Oriente giunse à Monza, & in tal giorno (come per miracolo diuino) caddè sì gran pioggia, che il fiume Ambro crescè tanto, quanto à memoria d'huomo si ricordaße. Et uscì di tal sorte del suo letto, che l'Imperatore in alcun modo non potè giungere al Castello, nè manco alla Terra. Onde un suo soldato, sopra d'un cauallo uolendo paßare, si sommerse. Quiui stette alquāti giorni, aspettando che'l fiume calaße, ma uedendolo stare nella sua magnitudine, hauuto consiglio con Ramengo Casate, & altri cittadini Milanesi, ch'erano seco contra la patria, & à pernicie de' Visconti, se n'andò al ponte d'Aliate, sette mila paßi distante alla parte di sopra da Monza, & iui paßando il fiume procedette all'aßedio dalla parte d'Occidente, mandò doppo à gli Oppidani, che come cosa sua gli uoleßero restituir Monza; risposero, concio foße che Milanesi con armata mano l'haueßero sottratta dalle sue mani, & uolendola difendere contra della sua Maestà, non gli haueano arbitrio alcuno, & di ciò ne fecero stipulare publici stromenti, come per questi non s'intendeano eßergli ribelli, nè mai contra di lui non pigliarebbono l'arme, le quali per forza de' Milanesi erano in tal modo conculcate, che non le poteuano usare al beneficio suo. Per la dimora adunque quale il fiume diede, & anche per una certa semplice triegua, la quale il sopradetto Duca, che tenea il Castello hauea stabilita con Pinalla Liprando general Capitano d'Azzo, intorno à gli ultimi giorni di Maggio, il Bauaro dimorò à Monza, non potendo entrare. Et Amaroto figliuolo di Guidone Turriano, quale fu prigione di Matteo Visconte nella presa di Pauia, eßendo stato incarcerato à Milano, & finalmente per Galeazzo riposto nel castel di Monza, fu per l'Imperatore liberato, hauendo da gli amici redimuto mille cinquecento fiorini d'oro. D'indi Lodouico Bauaro deliberò leuarsi, & uenne all'aßedio di Milano. Ma con Azzo Visconte si conuenne, mediante una poca quantità di denari, di confermarlo nel Vicariato, & di lasciare l'impresa, restituendogli il castel di Monza, & così leuato l'eßercito del mese d'Agosto se n'andò à Pauia. Mentre si faceuano le cose predette, le genti ecclesiastiche occuparono Coentio nel distretto di Parma. Et doppo l'acquisto della grandißima preda, il bruciarono insieme con quanto trouarono per fino alle porte Parmegiane. Erano in questo eßercito mille ottocento caualli, & sedeci mila fanti, oltre à cinquecento carri Piacentini, & molti nauilij, che haueano nel Pò, per il soccorso delle uittuaglie. Ancora Pistoiesi, & Fiorentini fecero la pace restituendo i cacciati, & à Pistoia cōmunalmente diedero il Rettore; cioè sei mesi per ciascuna delle parti. Doppo questo accordo fu publicata la pace, tra la Chiesa per una parte, & Reggiani, con Parmegiani per l'altra. Onde poi l'eßercito Ponteficale andò ne i Borghi di Modena, addimandandogli la città, ouero che i banditi foßero restituti. Il che facendosi se n'andarono

Ambro fiume cresciuto oltre modo.

à Fauenza tenuta per Albrighetto di Manfredo. Questa Città il Legato hebbe in pochi giorni al suo dominio. A i diciasette essendo Cane dalla Scala con l'essercito intorno alla città di Treuigi, & hauendola piu uolte combattuta, i Cittadini si conuennero sotto certi Capitoli di renderſi, già Cane era diuenuto infermo; imperò che essendo armato, & alquanto riscaldato, beuuè in una fonte, nominata de' Santi Quaranta, fuori della Città. Ilperche aggrauandosi doppo la uittoria dell'hauuta città, à i uentidue, abbandonò la uita, & il suo corpo fu portato in Verona, oue à modo di grandissimo Prencipe fu sepolto. Drieto à lui successe Mastino, & Alberto fratelli, suoi nepoti. Non fu Cane troppo grande, ma ben complessionato, oltre modo probissimo, sciente nell'arte militare, & di gran cuore, & sempre era il primo ad inuestire il nemico. Et dice Sagacio Gazata cittadino di Reggio, scrittore delle cose, che occorreuano in quei tempi, hauer piu uolte ueduto lo Scaligero, far cose grandissime della sua persona. Essendo in tai giorni l'Imperatore à Pauia, diede il castel di Castelletto, & le giuridittioni del Nouarese, ad Ottorino Visconte, figliuolo d'Vberto Pichi Visconte, & il priuilegio fu datto à i sei d'Agosto. Et à i diciesette del predetto, il Legato del Papa in Bologna fece prigione Rolando de' Rossi, dal cui dimandaua Parma, & Azzo de' Manfredi, al quale richiedea Reggio, dicendo quella città appartenere alla Chiesa Romana, & mostraua molti stromenti. Onde finalmente conuenendosi, il Legato diede i Rettori nella Città predetta. Ma à i quattro di Settembre il detto Legato riuocò i Rettori, perche nè Reggiani, nè Parmegiani, non gli uoleuano concedere il dominio intiero, & per questo fu incominciata la guerra. Ilperche gli Ecclesiastichi caualcando à Reggio, presero il recetto, insieme col Castello. A i uentitre, uolendo Lodouico Imperatore adempire quanto si contenea nei Capitoli della pace fatti tra lui, & Azzo Visconte, lo fece Vicario di questa inclita città di Milano, si come ne consta per il presente priuilegio, il qual dice in questa forma. Nos Ludouicus Dei gratia, Romanorum Imperator, semper Augustus. Volumus dicimus, & profitemur ad notitiam omnium, & singulorum qui præsentes inspexerint, quod dilectum, & fidelem nostrum Azonem de Vicecomitibus constituimus, facimus, & ordinamus, & ex nunc constituimus, facimus, & ordinamus in nostrum Vicarium, & Imperij ciuitatis Mediolanensis, Comitatus, & eius destrictus iuxta formam inferius continentem. Cuius tenor talis est. Ludouicus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Nobili militi Azoni de Vicecomitibus suo, & Imperij fideli dilecto gratiam suam, & omne bonum. De fidelitate, & probitate tua plenam gerentes fiduciam, ac etiam sperantes indubie quod ciuitatis Mediolanensis eiusq; comitatus, & districtus per tuæ circunspectionis industriam ad nostrum, & Imperij honorem, et laudem gubernabitur salubriter eiusq; inhabitantes adiuuabuntur in pace, & Deo propitio præseruabitur à noxijs, & aduersis, Te Vicarium nostrum, & Imperij, ciuitatis Mediolani, eiusq; comitatus, & districtus auctoritate præsentium facimus, & constituimus tibi in prædicta ciuitate, eiusq; comitatu, & districtu, merum, & mixtum Imperium, & omnem iurisditionem, & exercitum per te, & per potestatem exercendum quem etiam duxeris eligendum. Tenore præsentium concedentes, ut posis, & ualeas ciuitatem prædictam eiusq; comitatum, & districtum ad nostrum, & Imperij honorem regere, & gubernare, ac in plena iustitia conseruare omnes habitantes ibidem in æquitate, & æqualitate tractare. Dantes, et concedentes tibi pro tuis tuæq; familiæ expensas annuatim nomine salarij ipsius Vicariatus decem milia flo-

Treuigi si rende à Cane dalla Scala.

Qualità di Cane dalla Scala.

Azzo Visconte eletto Vicario di Milano.

Priuilegio di Lodouico Imperatore ad Azzo Visconte.

renorum auri percipiendorum, & habendorum de hauere dicti Communis omnibus, & singulis hominibus, & personis Ciuitatis, & Comitatus, & districtus prædictorum. Tenore præsentium districtæ præcipiendo mandantes quatenus tibi tanquam Vicario nostro intendere debeant, & in omnibus obedire. Nulli ergo hominum liceat hanc nostræ constitutionis gratiam infringere, uel ei ausu temerario contraire, quod qui fecerit grauem indignationem nostram se nouerit incursurum, in cuius rei testimonium præsentes litteras conscribi iussimus, ac nostræ maiestatis sigillo fecimus communiri. Item reuocabimus, & annullabimus, & irritabimus, ac ex nunc de nostræ plenitudine potestatis, & ex certa scientia reuocamus, irritamus, & annullamus omnia, & singula priuilegia, gratias, & libertates si quas fecimus, seu concessimus, per nos aut alium quemuis uices nostras gerentem alicui, uel aliquibus, Communibus, uniuersitatibus, nobilibus, aut quibuscunque singularibus personis, per quas concessiones, seu priuilegia, iura seu iurisditiones dicti Azonis Vicecomitis, seu Communis Mediolani in aliquo derogetur ab eo tempore citra quo in ciuitate Pisana ordinauimus, & instituimus ipsum Azonem de Vicecomitibus in Vicariatu Mediolani ciuitatis, comitatus, & districtus. Item firmabimus, ratificabimus, & approbabimus, & ex nunc firmamus, ratificamus, & approbamus, innouamus, & de nouo fecimus omnia, & singula Capitula, pactorum habitorum inter nos, & dictum Azonem de Vicecomitibus tempore quo eramus iuxta dictam ciuitatem Mediolan. His exceptis quæ iam completa sunt, & mandatis exequutioni erga nos per dictum Azonem quorum capitulorum tenor talis est. Primo quod nos debemus, & debebimus omnia priuilegia, iura, libertates, & gratias factas quibuscunque Vicarijs, Capitaneis, Officialibus, uniuersitatibus, communitatibus, seu singularibus personis qui uel quæ in hoc præsenti facto ei Azoni auctores extiterant renouare in eo tenore sicut prius concessa sunt reuocando omnes processus, sententias, & pronunciationes si qui, uel si quæ facti, seu factæ sunt contra præmissos, & ex nunc ex certa scientia de nostræ plenitudine Potestatis decernentes eos, uel eas pœnitus irritos, & irritas, atque cassos, & cassas, secundum quod post recessum nostrum quem fecimus à ciuitate, & comitatu Mediolanen. uenire non debemus, nec gentes armatas mittere in ipsum comitatu, nisi de uoluntate, & beneplacito dicti Azonis id procedat. Item quod contra ciuitatem Bergami, aut singulares personas ipsius per nos, aut submissam personam non faciemus, nec permittemus fieri aliquam nouitatem pro aliquibus hinc retro occursis. Et quod dictam ciuitatem Bergami, ac regentes eam nunc permittemus in eo statu quo erat ante ipsas nouitates ipsis existentibus in antea fidelibus sacri Imperij, & nobis obedientibus humiliter, & deuote. Item quod debebimus confirmare, & de nouo concedere Reballono, & Calzino de Torniellis omnia priuilegia hinc retro per nos eis concessa hoc addito quod in Ciuitate, & Episcopatu Nouariæ non debebimus facere aliquam nouitatem pro aliquibus hinc retro occursis ipsis remanentibus fidelibus Imperij, & nobis sicut ante istas nouitates erant. Ipse autem Azo dare teneatur nobis duodecim millia florenos, & amplius quolibet mense quandiu autem ad partem Alamaniæ non erimus dare teneatur florenos mille auri in quibuscunque alijs partibus erimus præterquam in partibus Alamaniæ, quos duodecim millia florenos dicimus, & profitemur habuisse ab eo, & ultra pro illis mille florenis soluendis quolibet mense quinque millia octingentos florenos auri computandos dicta promissione nobis facta omni mense. Item quando à nobis

fuerit requisitum nobis existentibus extra Alamaniam tenetur, & debet nobis in subsidium mittere ducentos armatos Theutonicos equites suis expen. & Communis Mediol. qui stipendiarij mandatis nostris stare debebunt, & nobis sub expen. prædictorum in omnibus obedire. Item debet, & debebit ipse Azo habere omnes, & quoscunque Theutonicos, & Italicos nobis amicos, & colere, & prosequi bono zelo qui contra eum fuerunt, & nobis astabunt. Item debent, & debebunt gaudere bonis possessionibus, & priuilegijs suis prout hactenus consueuerunt quibus per prædictam non extitit derogatum. Item debet, & tenetur contra quamcunque personam nobis rebellare uolentem, & rebellantem cum toto suo posse fideliter in omnibus adiuuare. Item quod contra illos qui contra Azonem de Vicecomitibus, & patrem suum quondam fuerunt nullam faciet mentionem nec eis aliqualiter aduersabit, nec impedimentum aliquod inferret uel grauamen pro iniurijs, seu molestationibus sibi, & patri suo factis, & illatis. dat insuper nobis litteras sigillatas sigillo sua quod prædicta omnia attendet rata habebit fideliter, et deuote. Nos uero illud idem facimus ipsi Azoni fideli nostri dilecto in cuius rei testimonium præsentes litteras, & ea omnia quæ in ipsis continentur fieri iußimus, & nostræ maiestatis sigillo fecimus communiri. Data Papiæ die Sabbati uigesimo tertio mensis Septembris. Anno Domini MCCCXXIX. *tertiadecima indictione Regni nostri anno quintodecimo Imperij uero secundo.* Per hauere Azzo, co' Milanesi uietato l'entrare nella città di Milano à Lodouico Bauaro, diuenne nella gratia del Pontefice. Et Giouanni Visconte deponendo il Capello hauuto dall'Antipapa, com'è dimostrato, fu da Giouanni uero Pontefice creato Vescouo di Nouara, suspendendo ancora la città di Milano dall'interdetto. Et Niccolao essendo dedutto in Auignone, al uero Pastore della Santa Chiesa, iui chiamando perdono de i passati errori, nell'oscura carcere finì la sua uita. A i due d'Ottobre le genti Ecclesiastiche andarono à Reggio, oue diedero il fuoco à i Borghi di S. Stefano, & ponte Brenono. Il seguente, tra Albuica, & Borzano, abbruciarono tutte le Ville, per insino à Sassolo. Poi à gli otto, ritornando à Reggio, arse il Borgo di S. Pietro, & Santa Croce. Doppo andò à Parma un Vicario dell'Imperatore, ch'era Milanese, condotto per Pietro Rossò, con molti soldati Tedeschi. Costui di subito andò contra di Castel Nuouo, Bressello, & Castel Gualterio, tenuti per i figliuoli di Giberto Correggia, i quali erano in fede della Chiesa, & le parti circostanti misse à sacco, à fuogo, & à roina. In questi giorni Marco Visconte, presso de gli Alamanni (come hauemo dimostrato) era per ostaggio di trenta mila fiorini. Questi Tedeschi erano in Pisa, col Vicario dell'Imperatore, alla conseruation di quella Città, doue esso Vicario da' Pisani era molto odiato, per questo i Tedeschi, iquali doueano hauere i denari dal Visconte, escogitādo che quātunque Marco hauessero nelle sue forze, pō mal poteuano esser sodisfatti della promessa pecunia. Deliberarono adunque rinouar cōseglio; onde per il nome, quale hauea Marco nell'arte militare, se intesero co' Pisani, che gli doueßero sodisfare del suo pagamento, & loro leuandosi in arme douessero gridare Marco Prencipe della Città, et in tutto rimouere il Vicario dell'Imperatore. Ilche eseguendosi, quello in tutto fu cacciato della Città. Doppo Marco essendo confirmato nel reggimento di Pisa, non solo i Pisani uolsero dare à gli Alamanni i promeßi denari, ma anche in tutto cominciarono à non temere, nè honorare il Visconte. Il quale di tanta ingiuria deliberando uendicarsi, mandò à' Fiorentini, uolendosi intendere seco, contra de' Pisani. Onde molto uolontieri si offersero ad eseguire, ciò ch'esso richiedeua.

Nicolao antipapa mori in prigione in Auignone.

deua. Ma il trattato scoprendosi, Marco segretamente fuggì à Fiorenza, oue fu ricettato con grande honore, & iui dimorandogli alcuni giorni sollecitaua la guerra contra de' Pisani. Ma finalmente i Fiorentini, come huomini sottili, conoscendo Marco instabile, rifiutarono l'impresa. Onde lui trouandosi mancare la partita, il figliuolo del Pretore di Fiorenza che era Bolognese, & dal quale era grandemente honorato usò per un suo mezo, col Legato, ch'era à Bologna, al cui segretamente andando, trattò contra di Azzo suo nepote, conchiudendo tra loro, che'l dominio del Visconte fosse commune. Doppo uenne à Milano doue da i fratelli, & nepoti humanamente fu riceuuto, ma lui contra quegli arguiua molte cose, maßimamente che tanto tempo l'haueano lasciato nelle mani de' Tedeschi, per non hauer fatto la sodisfattion della promessa pecunia, & per questo molto minacciaua, non ripensando lui, che per l'ambitione del dominare loro tutti con Galeazzo hauea condotto nelle carceri, & quasi all'ultima sua dispersione. Ma Azzo, Giouanni, & Luchino, quantunque fossero tre, erano d'un solo uolere contra di Marco, con grande animo, & prudenza si difendeano dalle praui iscogitationi del domestico nemico, poi lo riprendeano che la mogliera di Otorino Visconte di Castelletto, nominato disopra, suo germano, tenesse per publica concubina nel castel di Rosato, ch'era suo. Quiui Bicia, che così era nominata, tolse un picciolo fanciullo di nascoso d'una pouera femina, & lei facendosi grauida di Marco, finse di partorire quello, il cui inganno intendendo Marco fece annegare Bicia, con la serua, nella fossa del Castello; nientedimeno poi assai si dolse, per la morte della bellißima amante. onde in diuersi modi trouandosi sbeffato, un giorno come furioso entrò nella Corte del Prencipe, & ogni cosa con alcuni suoi satelliti cominciò à mettere à sacco. Ma finalmente mancandogli l'aiuto, da i fautori di Azzo fu suffocato, & gettato fuori d'una fenestra, benche fosse fama essersi da se stesso precipitato. Poi fu con illustri funerali sepolto nella Chiesa di Santa Maria Maggiore in questa città. D'indi Azzo mandò il giouane Bolognese, figliuolo del Fiorentino Rettore, con grāde honore à Bologna, il quale era uenuto seco à Milano, per la cagione dimostrata. A i sette di Nouembre, le genti della Chiesa andarono à Guastalla, per andar contra dell'Imperatore, il quale intendeano uoler passare il Pò. Nientedimeno Marsilio, & Pietro Rossi, à i diciasette il Bauaro con le sue genti condussero in Parma, il quale hauuto che hebbe il dominio gli costitui un suo Vicario. A i uenti, Reggiani, & Parmegiani caualcarono à Bagno, ch'era di quei de' Mutti, & ogni cosa depredarono. A i uenticinque, l'Imperatore fece per suo Vicario in Parma, il sopranominato Marsilio. Et à i uē isette, Pietro Rosso, con un'altro Vicario, & molte genti, mandò à Reggio, la qual città per tal cagione fu introdotta nel giorno seguente Il Marescalco del Bauaro, cō alcuni cacciati di Bologna, andò à Modena per hauer trattato in Bologna contra del Legato. Il perche cinque ne furono decapitati, tra i quali fu Albrighetto di Manfredo, già Signor di Faenza, come è scritto, & l'Arciprete de' Galusij, che quasi di Bologna teneā il Prencipato, fu sententiato à pane, & acqua; il perche tra pochi giorni morì. Et allora il predetto Marescalco pacificamente con uolonta di Manfredo de' Pij, entrò co' suoi Tedeschi in Modena, doue interuenendo grandißima paura, ogn'uno le robbe sue forando, le pariete di mure da casa à casa trafugauano; il che durò molti mesi per la uiolentia di quei Barbari. Onde Manfredo deliberando di ouiare à tanta molestia, un giorno finse uoler'uscire di Modena cōtra Bolognesi, & cōducendo seco i Tedeschi, co i proscriti di Bologna, ordinò che le por

Marco Visconte affocato.

te di quella Città fossero serrate. Ilche esequendosi fu sopita tanta, & si lunga molestia. A i due di Decembre il Bauaro si partì da Parma, & caualcò uerso Trento, à parlamento co i baroni d'Alemagna. Et hauea seco Basciano Criuello, il quale à i Prencipi Visconti s'era fatto ribello per la morte di Simone Criuello. Niccolò Fogliano, & Guiduccio Manfredo, Reggiani, & Manfredo Rosso Parmegiano, i quali essendo stati seco alcuni giorni in Trento, furono licentiati, & esso Bauaro se n'andò in Alemagna. L'Anno mille trecento uentitre, il mese d'Aprile le genti della Chiesa se n'andarono à Reggio, ogni cosa alla parte inferiore guastando. Et il dì seguente seicento huomini d'arme, con quattro mila fanti se n'andarono à Formigina del destretto Modenese. Ilche udendo i cittadini uscirono contra gli nemici, con le loro genti. onde facendosi la battaglia, gli Ecclesiastichi furono uinti, rimanendo prigioni, Beltrando di Raimondo, Bastardo dal Balzo, fratel naturale del Serenissimo Re Roberto, del quale ancora era Marescalco, insieme con diciotto altri Signori istimati. Di gente inferiore la presa fu grande, & la mortalità maggiore. A i due di Giugno, hauendo Parmegiani una bastia presso Borgo S. Donnino, i guardiani di quella, cercauano con tradimento trasferirla nelle mani de' Borghesi, ilche sapendo Parmegiani, la notte che douea seguire l'effetto, mandarono molte genti da nascosto tra la Bastia, & il Borgo. Onde uscendo gli nemici da dietro, & da banda furono assaltati, per modo che acquistarono quella Terra, insieme con un'altra Bastia, tenuta in nome della Chiesa. Onde le sue genti d'indi à i diciotto del predetto partendosi da Bologna, caualcarono à Modena dalla parte inferiore, & ogni cosa posero à sacco. Et à i uentitre sù quel di Piumazzo, & Creualcore, uscendo Modenesi parimente fecero, & d'indi unendosi co i Parmegiani, à i uentinoue diedero il guasto nelle biade del circostante paese, & così fecero Bolognesi sopra il Modonese à i due di Luglio. A i quattro d'Agosto mille seicento huomini d'arme Ecclesiastichi, partendosi da Correggio, caualcarono à Castel Nuouo del Parmegiano, et doppo per infino à Parma, facendo grandissimo guadagno. Ilperche nella città molti cittadini Correggiani furono impiccati per la gola. Poi ritornando à Castel Nuouo, insieme con le genti Scaligere si missero in campo tra Rubiera, & Reggio. onde i Parmegiani, & Modenesi mandarono gli esserciti loro, presso Marzalia, oltra Sessia, doue dimorando alcuni giorni in gran danno del paese, l'uno, & l'altro campo ritornò à dietro. Et nel medesimo mese, il Merchese di Ferrara, con le sue genti caualcò à Castel Finale, & quello ottenne à i uentisette del predetto. In questo anno medesimo, cioè il Giugno, Luglio, Agosto, & Settembre, stette che mai pioue in quelle bande, per modo che molte genti perirono. & il Legato fece fornire le mura di Bologna, nella quale ancora fece fabricare un forte Castello contiguo alla parte della piazza del Mercato, & in quell'anno ancora si pose ad habitare nel nuouo edificio. Il prossimo Ottobre il Marescalco del Papa caualcò à Modena, & prese alcuni mercanti, i quali ueniano da Mantoa. Ilche presentendosi in Modena disubito uscirono contra al nemico, col quale comettendo il fatto d'arme, quello con tutte le genti restò debellato, & uinto. Nel medesimo mese uenne in Lombardia Giouanni Re di Boemia, il qual fu figliuolo d'Enrico Imperatore settimo, & padre di Carlo quarto. Giunto costui à Trento fece isposare una sola figliuola del Duca di Corintia, per mogliera à Giouanni suo picciolo figliuolo. In questi giorni Mastino dalla Scala hauea l'essercito suo all'assedio di Brescia. Onde Bresciani intendendo la uenuta del Boemitano disubito gli mandarono Oratori, che andasse

Essercito della Chiesa, rotto da i Modenesi.

Giouanni Re di Boemia uiene in Lombardia.

à Brescia, imperò gli uoleano concedere il dominio di quella città; la qual cosa Giouanni hauendo intesa, mandò à Mastino, che non uolesse piu molestare la città, concio fosse che l'hauesse ritenuta sotto del suo dominio, leuossi adunque lo Scaligero. Et il Rè à i uentinoue di Decembre fu introdotto in Brescia. & prese il possesso della città. La qual cosa Azzo Viscōte hauēdo intesa se n'andò al Rè, dal qual cō grā festa fu riceuuto, & presentogli molti ricchi doni, rinouando con sua Maestà l'antica amicitia de' suoi antecessori. & d'indi con bona licenza Azzo ritornò à Milano, & Parmegiani in questi giorni entrando sù quel di Correggio ogni cosa guastarono. Et l'Anno mille trecento trentauno, Azzo Visconte Imperiale Vicario in Milano dominando, del mese di Gennaro, Giouanni Rè di Boemia essendo à Brescia, gli andarono gli Ambasciatori di Reggio, Mantoa, Verona, Parma, & Modena, con molti doni i loro stati offerendogli ad ogni comodità della sua Corona. A i dodeci del predetto, la città di Bergamo hebbe in suo dominio. A i uentisei, il castel di Crema, & nel mese, di Febraro, Pauia Vercelli, & Nouara, senza che lui procurasse di hauerle. A i due di Marzo, entrò in Parma, & à i cinque di commune, & general concilio Parmegiani lo costituirono Signor di quella Città, & parimente i suoi posteriori. Onde à gli otto d'Aprile gl'introdusse i banditi da Coreggio. A i tredeci, andò à Reggio, doue il giorno seguente di quella città hebbe il dominio di commune apparere, gridando il popolo muora, muora i Fogliani, e i Manfredi, i quali uscirono di fuori. L'altro giorno il Boemitano caualcò à Modena, della qual città hebbe il dominio, gridando ogni Italiano, uiua, uiua il Re di Boemia, dal quale habbiamo la pace. Il di seguente caualcò à Castel Franco, & quiui hebbe parlamento col Legato Ecclesiastico. A i sedeci giunse à Parma Carlo figliuolo del Rè, con molti huomini d'arme, & Giouanni di Boemia il seguente giorno andò à Reggio, oue dal popolo con allegrezza fu riceuuto, ogni uno andandogli incontra per fino à S. Lazzaro, co i sonagli alle gambe, & le mogliere per mano, uestite di zendalo listato, & d'indi ui misse i suoi ufficiali, & per Rettore Gaboado di Trento. Poi ritornò à Parma, & finalmente partendosi à gli otto di Giugno, entrò in Pauia, nella qual Città fece ritornare tutti i banditi. In processo in suo luogo à Parma mandò il figliuolo, & lui se n'andò à Cremona del mese d'Agosto. Castel Viciato essendosi ribellato, Carlo gli mandò l'essercito, ilperche d'accordo ritornò in sua fede, essendosi già partito il padre di Lombardia. Et l'Anno mille trecento trentadue, Azzo Visconte dominando in Milano, Obizo Marchese di Ferrara del mese di Gennaro, con gran gente andò à Bologna dal Legato, col quale hauuto lungo ragionamento, Obizo restitui Argenta all'Arciuescouo di Rauenna. D'indi il Legato, con l'Estense caualcò in Romandiola, la quale hauendo ottenuta, & posta in tranquillità, del mese d'Aprile ritornò à Bologna. Et à i uentidue di Maggio, Giouanni Visconte Vescouo di Nouara, di quella città hebbe il dominio tanto del temporale, quanto dello spirituale. Ilperche Ribaldono Torniello fuggi à Verona, & in processo di tempo mori, abbandonando Antonio, & Alberto suoi geniti, nati di Brimassante sorella di Toma Marchese Malaspina di Cremorio. Il seguente Giugno, interuenne che i primi, i quali in Lombardia essaltarono il sopradetto Rè Giouanni, ancora furono i primi abbandonare quello. Concio fosse, che dimorando il Legato della santa Chiesa à Piacenza teneua ancora Asola à i confini di Brescia. Onde Mastino dalla Scala conoscendo i mancamenti de i Bresciani hebbe secreto concilio, con alcuni primati, tra quegli, i quali erano molto segui-

Città d'Italia datesi spōtaneamēte à Giouāni Re di Boemia.

Stratagema di Mastino della Scala à pigliar Brescia.

tati dal popolo, & d'indi dalla parte di Asola, mandò per segreto camino da dua mila caualli eletti, con le bandiere Ecclesiastiche. Questi una mattina nella prima hora si appropinquarono ad una porta della Città, gridando uiua, uiua la Chiesa Onde la parte Guelfa, uedendo le bandiere del Pontefice, presero l'arme, & di li andando à quella porta, per forza la presero ad alta uoce dicendo, uiua, uiua la Chiesa, & muora il Rè. Entrarono adunque le genti Scaligere, & quelle del Boemo fuggirono onde hauendo prese le fortezze, mostrarono lo stendardo di Mastino, il quale di subito gli occorse col presidio di Obizo Estense Marchese di Ferrara, & le prime bandiere inchinate, diedero il nome del Veronese. Onde Bresciani rimasero in questa forma ingânati. Nel medesimo mese Niccolò Freddo fuggi da Carlo, figliuolo del Rè, il qual dimoraua à Parma, & entrò in castel lo Spilamberto. Et quei della Mirandola entrarono nella patria dal Rè fatta ribella. A i diciotto d'Agosto il Marchese Spinella caualcò con quattrocento soldati in aiuto de gli estrinsechi Lucchesi, i quali da gl'intrinsechi, & le genti del Rè erano assediati in castel Brage, & quello finalmente si rese. Nel medesimo giorno Azzo Visconte hauendo ragunato un grande essercito col presidio dell'Estense, dello Scaligero, col Gonzaga caualcò all'assedio di Bergamo, la qual Città mediante l'aiuto de' suoi fautori, à i uenti di Settembre ribellandosi dal Boemitano, si costitui sotto il suo Imperio. Et à i 22. ad Azzo parimente si diede Pizzighiton fortezza nobilissima, & importante al suo stato. Poi à i quattro d'Ottobre dell'anno predetto, Alberto dalla Scala, Obizo Estense, & Guido Gõzaga, con un potente essercito andarono all'assedio della città di Modena, & quella circondarono con molte bastie, et grandissimi fossati. D'indi impetrarono l'aiuto del Visconte, conuenendosi che Azzo douesse hauere la città di Cremona; Mastino, Parma; i Gonzaghi Reggio; & l'Estense, Modena. In questo modo i sopradetti Prencipi hauendo diuiso tra loro le predette città, & fermati i Capitoli, à i quattordeci del mese si partì dall'essercito Bernardo di Gisso, & il Bastardo Magretto, i quali con trecento fanti si drizzarono uerso castel di Dinazano, & d'indi giungendoli trecento caualli, l'occuparono. A i uentiotto, tutto l'essercito si leuò da Modena. onde il dì seguente i Reggiani se n'andarono contra Dinazano, & il Marchese Spinetta ottenne Castiglione. A i uentiquattro di Nouembre l'Estense, con le genti andò all'assedio del castello S. Felice nel territorio di Modena, intendendosi eseguire l'impresa della città à lui secondo i capitoli, per uenuta in sorte, seco gli erano gli esserciti de i tre altri potentati. Onde Carlo figliuolo del Boemitano, il seguente giorno che le genti predette giunsero al detto castello, caualcò à Reggio in aiuto de gli assediati, & hauendo ragunato gli esserciti, se n'andò contra i nemici, co i quali finalmente facendosi la battaglia, in tutto le genti della liga rimasero uinte da Carlo, à cui s'era unito Manfredo de' Pij, Giberto, & Niccolao Fogliano, Pietro, & Andrea Rossi, & Ardigerio di Enzola. ottocento Caualli furono ammazzati in questa battaglia, & furono i prigioni, Giouanni di Campo San Pietro Capitano delle genti Ferrarese, Bartolomeo Boschetto squadriero del prefato Marchese, Gulielmo Gauasio Capitano delle genti Scaligere, insieme con settecento persone tra stipendiarij, & altri, & molto numero furono gli uccisi. Per questa uittoria Carlo ingagliardito, insieme con un certo Caualiero, & Conte Alamanno, fu stabilito di combatter Cingolo. Et nel medesimo mese la famiglia del Beccaria dalla fede del Rè Giouãni nominato di sopra, scostãdosi mediante l'aiuto de' suoi aderenti, fecero che

si ribellò

ſi ribellò Pauia. Et à uentiſette del ſeguente meſe, Carlo ſopradetto, inſieme con le genti d'arme. Rolando, & Andrea de' Roſsi, caualcò à Lucca. Et l'Anno mille trecento trentatre, dominando Azzo Viſconte in Milano, le genti Eccleſiaſtiche del meſe di Gennaro caualcarono à Coſaldalo, doue il Marcheſe di Ferrara hauea fatto fabricare una forte baſtia. Quiui tra ambedue gli eſſerciti fu fatta la battaglia, nella quale Niccolò da Eſte, con molti altri eſſendo fraccaſsato, rimaſe prigione. Per queſta uittoria, à i quattro di Febraro i uincitori preſero un ponte, il quale il prelibato Marcheſe hauea fatto edificare ſopra il fiume Pò à Coſaldalo, & paſſando quello, ſcorſero per fino alle porte di Ferrara, & preſero il Borgo di S. Silueſtro, inſieme con gran parte de gli habitatori, & quiui ſi fermarono. A i uentidue, il ſopranominato Re di Boemia ritornò in Lombardia, poi giungendo à Parma à i diece di Marzo, preſe il camino uerſo Pauia, concio foſſe che ancora la prima Cittadella ſi tenea in ſua fede, & quiui ſi fermò, quãtunque le gẽti di Azzo Viſconte, & Paueſi, intorno gli haueſſero fatto cauare profonde foſse, & fabricar forti palengati. Ma i difenſori impauriti per la uenuta del Rè, abbandonarono il tutto. Ilperche la fortezza eſſendo libera in poteſtà del nemico, caualcò per fino alle porte di Milano, ogni coſa rubbando, & bruciando. D'indi ſe n'andò nel Bergamaſco, & quanto puote per fino alle mure della Città arſe. Quaſi nel primo ingreſſo le ſue genti entrarono, ma per il uelociſsimo ſoccorſo, che Bergamaſchi hebbero da Milano, & Cremona, furono ſpenti di fuora. Ilperche Giouanni Rè, al penultimo di Marzo caualcò à Reggio, & il dì ſeguente à Bologna. A i quattordeci, le genti del Viſconte, con quelle della liga, caualcarono à Ferrara in ſoccorſo del Marcheſe, & quiui finalmente uenirono alle mani con le genti Eccleſiaſtiche, le quali (come habbiamo dimoſtrato) occupauano il Borgo di S. Silueſtro. Onde doppo uaria Fortuna il Marcheſe hebbe la uittoria, con la morte di tre mila nemici. Le genti del Viſconte, le quali erano ſotto il gouerno di Pinalla Liprando nobil Milaneſe, ſtrenuo, & egregio Capitano, iui fecero prigione il Conte d'Armenia, & Malateſta de' Galeoti, Bonetto Capitano dello Scaligero fece prigione, un Malateſta de' Malateſti. & due de' Manfredi Fauentini, uno de' Pepoli, & un Polenta, inſieme con Raimondo dalla Valle iſtimato Cameriero del Legato, & tredeci nobili huomini d'arme. Il ſeguente giorno, duo mila prigioni furono rilaſciati dalle carceri, dou'erano in Ferrara. Et Rainaldo da Eſte, fu fatto Caualiere da Auuogardo Triuigiano. A i uentitre, fu gridata la triegua tra il prenominato Rè di Boemia, per una parte. Et per l'altra il Re Roberto, Azzo Viſconte, Alberto dalla Scala, Guidone Marcheſe di Mantoa, Obizo Marcheſe di Ferrara, Fiorentini, & il Marcheſe Malaſpina, co' ſuoi aderenti, per fino alla feſta di S. Martino ſeguente. Onde la Cittadella di Pauia, doue il Boemitano era ritornato, hauendo hauuto da' Paueſi gran quantità di denari, li reſtituì, & partendoſi di lì, ſe n'andò à Cremona; & poi il meſe di Giugno à Lucca, inſieme con Carlo ſuo figliuolo, & tutte le ſue genti. A i quindeci d'Agoſto tutti ritornarono à Parma, oue doppo tre giorni Carlo ſi partì, & preſe il ſuo camino uerſo Boemia. In queſto anno medeſimo, à i uentitre di Settembre Luchino figliuolo di Caſtruccio già cacciato di Lucca, hauendo un certo trattato con alcuni Luccheſi, entrò nella Città, & quantunque haueſſe gran quantità di gente, non gli ſtette ſe non due giorni, per eſſergli la plebe contraria, & unita col Re Giouãni, il quale eſſendo ſcacciato Luchino predetto, iui deputò Vicario Marſilio Roſſo. In queſti medeſimi giorni Azzo Viſconte, ſi maritò, et

Triegua tra il Rè di Boemia, & quel di Puglia, con molti Prencipi d'Italia.

Azzo Visconte si marita.

prese per mogliera una figliuola dell'Illustre Lodouico, fratello del Conte di Sauoia, nominata Caterina, giouene pudica, & di egregia bellezza. Nella celebration di queste spõsalitie, Azzo tenne in Milano una si splendida, & publica corte, quanto à memoria di uiuente, si ricordasse d'altre. Fu presentato à questa inclita Madonna, molti doni pretiosi, et uestimenti, per gli Ambasciatori Genouesi, Venetiani, il Marchese di Ferrara, i Prencipi di Verona, con quei di Mantoa, & tutti gli altri Signori, non solamente di Lombardia, ma anche d'Italia. Dipoi Azzo pose l'animo suo, à ristorare le mura di Milano, cioè le difese, & merli, perche quelle delle fosse già furono fabricate doppo il Barbarossa, nel modo detto disopra. Fece alzare le Torri delle Porte, che sopra della terra erano imperfette, mettendogli l'insegna della Vipera di marmoro, & cosi le strade intorno alle mure, uolse che in tutto fossero senza impedimento di edificio, cosa ueramente utile, & bellissima à si prestantissima Città. Parimente molti edificij per uecchiezza roinati fece riconciare, come fu il Campanil di S. Maria Maggiore, due acque piu ispedite, che non erano, introdusse à Milano, cioè quella nominata il Nirono, & l'altra della Canterana, le quali assai comodo dauano, & fino al presente ancora sarebbe, se la diligenza fosse de gl'imperiti officiali, à questa magnanima Città. Fece similmente fabricare sopra la piazza dell'Arena una dignissima Corte, la grandezza della quale è tanto, che quasi in Italia, non si truoua pare. Alla parte di dietro, ancora fece edificare un diuotissimo Tempio, per diuotione dedicato à S. Gotardo, conciofosse ch'era infermato di gote, & questo ornò di pretiosi ornamenti, & reliquie, si come ne consta per un'autentico inuentario, il quale per il prelibato Prencipe, appresso di Gofredolo da Pusterla familiare del Reuerendissimo Arciuescouo, Giouanni suo barba fu consegnato in presenza del Guardiano de' Frati Minori, & Omnibene Cameriero del sopradetto Presule. Principalmente un calice d'argento, con la patena dorato, di peso marche otto, onze sette. Et un calice con molte figure, marche due, onze sette. Et un'altro calice smaltato à cerchio con l'arme de' Visconti, Sauoia, & di Gallura, marche sette, onze sette. Vn'altro calice con la figura della pietà marche tre, onze sei. Vn'altro calice lauorato à compassi, marche tre, onze sei. Vna Croce ornata con molte pietre preciose, marche otto, onze cinque. Vna Crosetta dorata col Crocicifisso, onze quattro. Vna Croce di Cristallo lauorata d'argento dorato, & molte figure, marche otto, onze sette. Vn'altra Crosetta di Ambro lauorata, come disopra, marche una onze cinque. Vna Croce grande col Crocifisso d'argento, & il piede della detta Croce, lauorata à fogliami d'argento, con l'arme de' Signori Visconti, marche trentadue, onze quattro. Quattro Leoni, marche quarantacinque, onze una. Vn'altra Croce da Altare d'argento indorata, marche una onze due. Vn uaso in forma di Tabernacolo, per mettere il corpo di CRISTO, marche quattro, onze dodeci Vna Croce d'argento indorata, con molte figure, marche otto, onze quattro. Vn secchiello per acqua santa, marche noue, onze tre. Vn'altro secchielo di marche quattro. Vna nauicella d'argento, per incenso, con l'arma de' Visconti, marche due, onze cinque. Vn'altra nauicella di Cristallo, marche una, onze sei. Due orzoli di cristallo lauorato d'argento, marche tre, onze sei. Due altri orzoli compassati d'argento indorati, marca una. Due bacinetti d'argento, marche tre, onze due. Vn'altro bacinetto di Giaspide, marche tre. Tre candelieri di cristallo, ornati d'argento indorato, marche diciasette. Et quattro teste d'argento, le quali Azzo hauea fatto fare in honore delle undeci mila Vergine, marche uentisei. Et oltra di questo, ornò il sopra-

Azzo rifece molti edificij in Milano.

Azzo offerse ricchi doni al tẽpio di San Gotardo, da lui fabricato.

nominato Tempio di molti altri honoreuoli paramenti, debuti al culto diuino, ilche uolendo descriuere il tutto sarebbe troppo lungo. In questo medesimo tempo Giouanni Visconte Vescouo di Nouara, con Aicardo di Camedoia, il quale fu dell'Ordine Minore, Arciuescouo di Milano, & bandito tanti anni da questa Città, per essere stato Fautore à Giouanni Pontefice uentesimosecondo, nel tempo che interdisse i Visconti con la città di Milano, nel modo dimostrato fu trattata da molti la permutatione del Vescouado di Nouara nell'Arciuescouado di Milano con pensione ad Aicardo, mille fiorini d'oro per ogni anno, la quale dignità finalmente ottenendo, come in processo scriueremo, Giouanni fece fabricare un'altra dignißima Corte à quella di Azzo contigua, la cui ammiranda edificatione pare per infino à nostri tempi. Del mese predetto, che Azzo Visconte Prencipe di Milano con tanto trionfo menò la mogliera, dal Legato in Romandiola si ribellò per i piu potenti, Forlì, Rimani, Rauenna, Osimo, Bertonoro, con molti Castelli, & Faenza per il prefato Rè fu restituta à Manfredo. Poi del mese d'Ottobre fu fatta una liga tra esso Legato per una parte, & Reggiani, Modenesi, Parmegiani, & Cremonesi, per l'altra. A i diece del mese antedetto, il Re Giouanni di Boemia, si partì da Parma, per ritornare nella patria sua. Et à i uenti, i Fogliani co' suoi Fautori entrarono in Reggio, & quegli che poterono trouare de' Manfredi uccisero; ilperche poi di Commun consenso furono fatti Prencipi della Città. Onde mandarono dietro al Boemitano, acciò che da lui fossero confermati. Del mese di Nouembre gli stipendiati del Marchese di Ferrara Capitano generale del quale, era Niccolao Macaruffo, poi che furono giunti con l'essercito presso Argenta, tanto per acqua, quanto per terra, occuparono il Ponte d'Argenta, in modo che i defensori di quello tutti somersero. Et in tal tempo ancora tanto crescè il fiume dell'Arno à Fiorenza, che l'acqua sopra le contrade era alta piu di tre braccia, & di quattro ponti che gli erano sopra ne destrusse tre, insieme con tutti i molini. Et per questa tanta inondatione de ciascuno sesso piu de sei mila persona morirono. Poi l'Anno mille trecento trenta quattro, in Milano Azzo Visconte dominante il tutto. Et Aicardo di Carnedoia Arciuescouo, essendo ancora in eßilio. A i tredeci di Gennaro liberamente con licenza Pontificale nel modo predetto, il sopradetto Presule permutò la dignità Arciuescouale di Milano, con Giouanni Visconte nel Vescouado di Nouara. Onde da tutto il Clero Milanese fu con tanto gaudio, & solennità, riceuuto per suo uero Pastore, quanto mai per altro tempo fosse d'altro. Et nel medesimo giorno cento cinquanta huomini d'arme dello Scaligero caualcarono à Castel Nuouo del Parmegiano, al soccorso de i Correggiesi. Et à i quindeci, in aiuto de' Roßi, & Parmegiani, Azzo Viscōte mandò à Parma ducento huomini d'arme, con cento balestrieri. onde doppo tre giorni tutte le genti Correggiese, et Scaligere, per il fiume Pò, uogarono à Bressello, il qual luogo di subito fortificarono, per meglio poter molestar Parma. Et in questo modo l'una, & l'altra parte faceuano continue, & sanguinolente scaramuzze. A i sette di Marzo, Vercellesi doppo uarij concilij, unitamente trasferirono il Prencipato della lor Città sotto del dominio di Azzo Visconte. Et à i diciasette del predetto, il popolo Bolognese si leuò all'arme. onde il Legato spauentato di tanta improuista nouità, si ritirò con alcuni de' suoi nel castello del Mercato (come habbiamo già dimostrato) edificato per lui, & molti Francesi da' Bolognesi furono senz'alcũ rispetto ammazzati. Finalmēte uedēdo il Legato nō poter resister alla sfrenata turba, sotto d'alcuni capitoli si cōuēne partirsi, et cosi per la sicurezza della

Arno fiume cresciuto in Fiorēza oltre modo.

propria persona a' Fiorentini richiese fidata scorta. Ilperche doppo Bologna rimase sotto il reggimento della plebe, la superbia della quale fu fatta grande contra de i piu nobili. Et nel medesimo mese l'Estense hebbe il castello di Argenta, oue le genti sue piu tempo hauea mantenuto. A gli otto d'Aprile, da Bologna furono confinati sedeci primati Bolognesi de' Sabadini, Boaterij, Rialdi, & Sali, per la qual cosa gli furono fatte molte nouità, & doppo alcuni Ecclesiastichi corrotti per denari da certi Plebei, fu tolta la fortezza di mano à i custodi del Legato, il quale con tanta diligenza hauea fatta fabricare. Poi à i uentidue del predetto, Azzo Visconte con le genti della liga, nella quale interuenia Obizo da Este, Alberto dalla Scala, & Guido Gonzaga, andarono all'assedio di Cremona, secondo la dispositione de' Capitoli tra essi potentati conchiusi. Quiui principalmente il Visconte fece circondare la città di profondi fossati, acciò che da niun canto se gli potesse entrare, nè similmente uscire, & d'indi tutto il teritorio pose à sacco per modo che di dentro furono in tal modo bisognosi di uittuaglie, & d'alcuna parte non sperando aiuto, che si conuennero di rendersi al Visconte sotto questi patti. Che se tra due mesi il Rè di Boemia tanta gente mandaua à Ponzono de' Ponzoni suo Vicario, che in aperto campo potesse resistere a' loro nemici, Cremona douea rimanere in dominio del Ponzono, & quando altramente mancasse libera si rendesse ad Azzo. Et di ciò per sicurezza di ciascuna parte ne furono dati gli ostaggi, & di li Obizono Marchese, & le genti dello Scaligero andarono nel distretto di Reggio, & Parma, & finendosi il tempo della triegua predetta, senza uerun soccorso hauuto dal Boemo, la città di Cremona in tutto si rese sotto il dominio di Azzo Visconte. Nell'anno medesimo à i sette di Maggio, Azzo sopradetto con le sue genti, et quelle della Scala, Mãtoa, et Ferrara, caualcarono all'assedio di Reggio, & saluarono gli esserciti à Porta S. Croce, ogni cosa bruciando. D'indi nel Borgo S. Stefano uscendo Reggiani fu comessa una sanguinolenta battaglia. Quiui stettero per infino à i diecinoue, dando il guasto ne gli arbori, & biade, & faceuano peggio i banditi Reggiani, che gli altri soldati, poi leuandosi andarono à dare il guasto nel Modonese. Et al primo di Giugno ritornarono nel Reggiano. A i sei sù quel di Parma guastarono ogni cosa. Si riferisce essere stato in quell'essercito piu di trenta mila combattenti, & sei mila carri. A i sette, nel predetto essercito, tra i Tedeschi dell'Alemagna Bassa, & Alta, si leuò grandissimo rumore; onde molti tra loro si ammazzarono. Et in quel giorno Reggiani diedero il guasto à Gisso, ch'era di quei da Canossa, perche erano de i fautori di Obizo. A i diciotto, Parmegiani sù quel di Guardasono depredarono il tutto. Già l'essercito dei Visconte essendo disfatto. A i diece d'Agosto le genti d'Alberto andarono à ponere l'assedio à Colorno. Ilperche Parmegiani ragunarono l'essercito per il soccorso di quella Terra. Ma intendendo che Mastino Prencipe di Verona nuouamente era giunto in campo restarono dall'impresa. Et al primo di Settembre, Beatrice mogliera di Galeazzo Visconte, & madre di Azzo passò all'altra uita, & fu sepolta in Milano, nel Tempio di S. Francesco, in una sepoltura di marmo, fabricata con grande artificio, nella Capella maggiore. Poi à i uenticinque di Ottobre, Colorno si diede al Veronese. D'indi à i quattro di Decembre, Giouanni Pontefice morì in Auignone, doppo il quale a' sedeci, nella medesima Città fu eletto nella sede Apostolica Benedetto duodecimo, prima chiamato Giacobo di patria Tolonese. Sedè costui sette anni, tre mesi, & sette giorni. Et l'Anno mille trecento trentacinque, Milano dominato come disopra. A i diece di Gēnaro,

Bologna ridotta sotto il gouerno della plebe.

Capitoli del rendersi Cremona ad Azzo Visconte

Niccolò da Este Marchese d'Ancona, prese per mogliera una figliuola di Guidone Gonzaga, per nome detta Beatrice. Et del mese di Marzo tra' Mantoani, & Reggiani, fu fatta la pace. Nel medesimo mese Azzo Visconte costitui Podestà di Monza, Martino Liprando, fratello di Pinalla suo general Capitano. Et costui operò di beneplacito del Visconte che quella terra fu cinta di mure. Et nel medesimo anno parimente la fossa fu fatta per essa Communità, la quale in tutto da Azzo fu fatta essente da ogni datio, ò gabella; ilche mentre uisse fu osseruato. A i quindeci di Giugno, il Marchese di Ferrara con l'essercito caualcò sopra il Modenese, guastando ogni cosa. Et à i sedeci, di generale concilio Parmegiani si costituirono sotto il Prencipato di Mastino dalla Scala. onde à i uenti, in quella Città entrarono le sue genti. Et il dì seguente Alberto Scaligero ui fu introdotto, con molti huomini d'arme, & fantaria. Quiui hauendo ragunato un potente essercito, à i uentisei caualcò sopra del Reggiano, à i quattro Castelli, doue abbrucciò ogni cosa. A i uentiotto occupò Castel san Paolo, & Monte Zano, & d'indi si trasferi all'assedio di Reggio, doue à i quattro di Luglio, per quei di Fogliano sotto alcuni capitoli di quella Città gli fu dato il dominio. Et in questo medesimo giorno nell'hora di nona, uenne si gran tempesta, che ogni cosa in quel distretto arse, come fuogo. D'indi à gli undeci in Reggio gli entrò Guidono Gonzaga, con molte genti, per Mastino della Scala, essendoli secondo i loro accordi, concesso il dominio; la qual cosa dapoi che fu confermata in publico parlamento il Magnifico Lodouico Gonzaga, co' figliuoli caualcò insieme co' Fogliani, i quali primieramente teneano quello stato. Questi ogni mese doueano hauer da' Gonzaghi quattrocento fiorini d'oro, & trentasei uille, quale niente doueano esser sottoposte alla Communità di Reggio per fino à tre anni, & cinque Castelli in perpetuo. Questi furono i Capitoli della uendita di Reggio, quantunque poco tempo li fossero seruati. A i sedeci di Luglio, i Gonzaghi introdussero i banditi di Sessa, & iui posero per Podestà, Ettor Conte di Panico. Doppo à i sei di Settembre, i Canonici del Tempio di S. Giouanni Battista in Monza, consentienti Azzo Visconte, & Giouanni Arciuescouo di Milano suo barba mandarono due Oratori à Benedetto Pontefice, cioè Gratiano di Arona, & Francio Liprando, con le opportune lettere de i prefati Prencipi, per la ricuperatione del Tesoro riportato dal detto Tempio, nel modo già detto disopra. Questa legatione di consentimento del sommo Sacerdote, & col fauor di Giouanni Colonna Cardinale, fu detta per Gulielmo da Pusterla molto amato dal Pontefice, il quale hauendo intesa la richiesta de gli Oratori, rispose che'l uolea rendere, ma che ancora il tempo non era opportuno di mandarlo à Monza, & richiese l'istromento della consegna fatta per Giouanni Pontefice nelle mani del Preposito, e i Canonici della Chiesa maggiore in Auignone, la qual carta essendogli data, furono licentiati. Et à i uentitre del predetto, Azzo Visconte hebbe il dominio della città di Lode, di Commun consentimento de' Lodegiani, tanto Nobili, quanto Plebei. Et à i uentiotto, Francesco Scotto prese il Prencipato di Piacenza, onde subito cacciò fuori di quella città i Landesi. A i diciotto d'Ottobre, per amicabile compositione, Azzo hebbe da' Cremonesi il dominio di quella terra, & parimẽte del Castello. Et al prossimo Nouembre, la parte Rossa uẽderono la città di Lucca à Mastino della Scala. Et nel medesimo mese i Gonzaghi fecero roinar Castel Nuouo del distretto di Reggio. Et l'Anno mille trecento trentasei, in Milano dominante come disopra. Al primo di Gennaro Rainaldo da Este mori, & fu sepolto in Ferrara, nel

Reggio dato si ad Alberto Scaligero.

Tempio de' Frati Minori. Interuennero al funerale suo, i soldati Bolognesi, di Mantoa, & Verona, & gli erano otto corsieri coperti di porpora, & di zendalo gialo, & il Clero non solo di quella città, ma anche del castello gli concorse. A i tredici di Maggio quelli de' Pij trasferirono il dominio di Modena ad Obizo Marchese di Ferrara. Ilperche nel medesimo mese il detto Marchese introdusse in quella città i Fuor'usciti, Sanguinazzi, Sassoli, Rangoni, et Boschetti. Et à i due di Luglio i Gonzaghi ridussero in Regio quelli di Canossa. In questi giorni Ludrisio Visconte, genito di Pietro, fratello di Tibaldo, padre di Matteo Magno, sotto promessa di molti denari, tolse dal soldo di Azo Viscõte ducento cinquanta huomini d'arme, & fuggendo con loro, cominciò à cercare nuoui cõsigli, per li quali potesse priuare Azo di tanto Imperio, adunque nella medesima notte che fuggi, andò à Como, doue da Franchino Rusca Prencipe della Città fu riceuuto, ma quelli prouigionati, che hauea condotto seco, essendo Alamanni, ritornarono nella sua patria. Onde Ludrisio si ritirò da Mastino dalla Scala, dal quale benignamente fu riceuuto, & prouigionato. Per questa rebellione Ludrisio da Milano fu bandito, & se affermaua, che Franchino à tal tradimento fosse interuenuto, si come haueua fatto contra di Galeazzo, e i fratelli, à i quali di continuo s'era dimostrato capital nemino, & perche ancora quella città era come recettacolo, & refugio di ciascheduno offensore alla patria Milanese, molto à i sudditi suoi diuenne odioso. Ilperche uedendosi essere in graue pericolo, caualcò al Borgo di Canturio, da Gasparo, & Giouannolo fratelli de' Graßi, i quali teneuano il dominio di quel luogo, & quiui li persuasi à desistere dal fauore del Visconte, & in tal modo operò, che hauendo Franchino tolto per mogliera una figliuola di Bernardino Longarolo, in stretta affinità congiunto à Mastino dalla Scala Prencipe di Verona, Giouannolo con molti altri huomini illustri condusse seco, con grandißima Pompa di caualli coperti, & degna famiglia à Verona. Adunque Franchino essendo da Mastino con grande humanità, & honore riceuuto, uolse che tra gli altri Giouannolo fosse honorato, per modo che un giorno lo Scaligero, & il Rusca essendo ad una fenestra del pallagio, uidero Giouannolo con gran pompa per quella Città caualcare. Onde Mastino dimandò à Franchino, chi foße. Rispose, che si nominaua Giouannolo Grasso di Canturio, & haueua un fratello nominato Gasparo, col quale teneua il dominio di quel Borgo lontan da Como cinque mila paßi. Onde allora disse Mastino uoi siete pazzi, però la uostra Città essendo ne i piedi di quella, poco, ò niente uale, & ui consiglio à cercar modo di occuparlo, Franchino dimostrò che mai per la sincera fede quale gli haueua, non gli offenderebbe, adducendo ancora, che quando fossero da lui, nè dal fratello ingiuriati si ricorreriano al Visconte, & di loro niente dubitaua, mentre che erano in sua amicitia. Finalmente essendosi fatte le nozze, Franchino ritornò à Como, & doppo alcuni giorni lo Scaligero hauendo ragionamento con Rauicia fratello di Franchino, li fece intendere del consiglio dato al fratello, esortandoli molto eseguire l'utile suo parere. Per la qual cosa Rauicia uenendo à Como ragionò à Franchino ciò che gli hauea detto Mastino. Onde deliberarono uolere eseguire il suo ricordo, & così ordinarono una splendida festa, alla quale i fratelli de' Graßi furono inuitati. Costoro per uoler dimostrare niente disfidarsi de' Rusconi, doppo molti Concilij fatti tra loro, deliberarono che Giouannolo andasse al solenne cõuitto, doue finalmente peruenuto à Como comandò alla famiglia sua, che in modo alcuno non cauassero le briglie, nè le selle al suoi caualli. Giunto che Giouannolo fu à Como,

da i due fratelli, piu humanamente, che il solito, fu riceuuto, & d'indi douendosi andare al la mensa, un fidato amico del Grasso li fece intendere quanto contra di lui s'era ordinato, ilche hauendo inteso con destro modo si uoltò à i Rusconi, & disse niuno si muoua, che io incontinente ritorno, & poi con quanta uelocità puote montato à cauallo si drizzò al ca mino di Canturio, disse al fratello ciò che hauea inteso. Onde diuenendogli nimici, deliberarono contra di quelli uendicarsi, si come piu auanti sarà dimostrato. Doppo nel mese d'Agosto fu cominciata una crudel guerra tra' Venetiani, & i Prencipi della Scala, la cagione interuenne, perche Mastino uolea pigliare il sale nelle acque salse ad un luogo chiamato la torre della Salina, & così poi al prossimo Ottobre Venetiani mandarono le genti à Mestre, il qual Castello gli era promesso, ma quiui con doppio trattato furono debellati. Ilperche di subito elessero per suo Capitano Pietro Rosso di Parma, huomo per le sue grandissime forze tenuto come Gigante, & assai perito nella guerra, gran nimico de gli Scaligeri parte per la fattione, & parte ancora per molte ingiurie quale si reputaua hauer riceuuto da loro; caualcò adunque il Rosso con grande essercito, quale si scriue essere stato quattro mila caualli, & uenti mila fanti à Pieue di Sacco, castello su'l Padouano, non molestando in cosa alcuna i Contadini, poi se n'andò per fino alle porte di Padoua, doue era dentro Mastino, & Alberto suo figliuolo con quattro mila caualli. Onde tutto quel Verno le genti Venetiane stettero à Beneuolta doue di presente è il Castello della Città. Azzo Visconte tentò molto tra ambedue le parti di far la pace. Onde mandò quattro Oratori, cioè due Giurisperiti, & due militi, quantunque poco profitto potessero operare. A i quindici di Decembre Francesco Scotto, & molti altri Primati della Città di Piacenza, ad Azo Visconte Prencipe di Milano uendettero quella Città. Et l'Anno mille trecento trentasette, Azzo sopradetto in questa inclita città di Milano dominando, interuenne che nel giorno di Carnesale, il qual fu un Martedì à i noue di Febraro, Ludrisio Visconte sopradetto, essendo bandito da Milano, dimoraua à Verona. Et dapoi che hebbe ragunato alcune genti d'arme uenne contra di Azzo, il quale hauendogli mandato Pinalla Liprando per uietargli il passo del fiume d'Adda. Pinalla non hauendo animo di opponersi, fuggì fino à Milano, quantunque ui fosse con cinquecento huomini d'arme. Passato adunque il fiume Ludrisio, peruenne à Cernusculo Asinario, & il dì seguente al luogo di Sesto sopra il fiume Ambro, & l'altro giorno partendosi giunse à Legnano, & à Parabiago, doue dal Contado ragunò gli amici, & denari, pensando senza perder tempo uolere entrare in Milano. Dall'altra banda Azzo uedendo il pericolo della cosa, haueua già congregato molte genti d'arme, & fanti da Ferrara, Genoua, Sauoia, & altre parte, & gli haueua costituti sotto il gouerno del prudentissimo Capitano Luchino Visconte suo barba, il quale in quei giorni habitaua in Porta Ticinese nel pallagio di san Georgio. Principalmente Luchino per la conseruatione della commune patria uscendo di Milano, peruenne à Neruiano lontano da Parabiago mille passi, per iscontrare il nemico, che con molti Tedeschi, & altri di Lombardia si apparecchiaua di uenire piu oltra. In questi giorni, sopra la terra la neue era grande, & il freddo maggiore, pur finalmente una Domenica à i uentiun del predetto, quasi à schiere inordinate fu incominciata la battaglia, nella quale con grande animo gli andò Luchino, insieme

Venetiani guerreggiano con Mastino dalla Scala.

con Mafiolo Visconte suo nepote, Giouanni da Monza, Protasio Caimo, & molti altri Patricij Milanesi (questa fu molto crudele.) Onde riuolgendosi contraria à Luchino re stò prigione, & ligato ad un'arbore di noce guardato da molti, Ludrisio con grand'animo molestaua le genti per uedere l'esito di tanta uittoria, & cosi combattendosi interuenne, che nella medesima hora al soccorso de i uinti giunsero trecẽto soldati Sauoini cõ Hettore di Panico, con molti altri, i quali rinouando la battaglia di subito liberarono Luchino, & hauendolo fatto montare à Cauallo mantennerono con grande uccisione la battaglia, fino allora di uespero, essendo però alla prima hora del giorno cominciata, finalmente quasi niuno puote da' Milanesi fuggire, che non fosse prigione insieme con Ludrisio, & due suoi figliuoli, i quali furono presi à Somma, che era sua terra, & di li fu condotto à S. Columbano, doue stette per insino à tanto che signoreggiò Giouanni Arciuescouo. In questo fatto d'arme fu morto Giouanni dal Fiesco cognato di Luchino, fratello della mogliera, Lancilotto Angosciola, Dondatio Maluicino della Fontana, Piacentino huomo di gran fortezza, & in quel giorno di ciascheduna parte morirono meglio di dua mila seicento persone. Fu affermato in questa battaglia essere da ogn'uno uisibilmente ueduto santo Ambrogio di questa città di Milano potentissimo patrone, & perpetuo difensore, con una scoriata in mano percotendo gli infensissimi nemici di questa patria, ilperche in tutto Luchino al glorioso santo diede la gloria di tanta uittoria. Poi Giouanni Visconte Arciuescouo, & Luchino con solenne processione andarono al luogo doue fu tal rotta, et quiui diedero principio alla edificatione d'un Tempio fabricato in honore del glorioso Ambrogio, il quale uolsero che fosse nominato S. Ambrogio della uittoria, ordinando in perpetuo che ogni anno à i uentiuno di Febraro, i dodeci della prouisione di Milano, & il Vicario con gran solennità andassero con degna oblatione per questa cõmunità à uisitare il detto Tempio. Al seguente Marzo Venetiani hebbero la torre della Satina sopradetta insieme con Castel Franco, Conegiano, Serraualle, monte Belluno, & molte altre fortezze del Triuigiano. Delche dubitando i Gonzaghi, tutte le contrade le quali andauano alla piazza di Reggio fecero murare, e i cittadini che haueano habitatione in quella furono cacciati, & poi fecero fornire gli edificij del pallagio della communità. L'Aprile che uenne Pietro Rosso con l'essercito Venetiano caualcò à Triuigio roinando ogni cosa, & quiui pose i padiglioni nel borgo di santi quaranta, & Obizo Marchese di Ferrara uenne à Milano à parlamento col Visconte, & cosi fecero molti altri Prencipi della liga. Onde doppo molti concilij à i dicinoue di Giugno, Luchino Visconte in nome di Azzo. Guido Gonzaga, & Obizo predetto contra del Scaligero caualcarono con ualido essercito à Verona, & dall'altra banda li giunse Marsilio Rosso con molta gẽte de' Venetiani, & Fiorentini, ogni cosa mettendo in preda. D'indi à uentisei del predetto, Luchino, & Guido ritornarono à Mantoa, & lo Estense à Ferrara. Ilperche Mastino poi uscendo in aperto campo, andò à dare il guasto sopra il Mantoano. Et finalmente uenne à Verona, & fra pochi giorni se n'andò con l'essercito, tra Este, & Monte Silice, doue Marsilio gli procedette all'incontro per modo che tra ambe gli esserciti fu fatto un grandissimo fossato. A i noue di Luglio il Popolo Bolognese si leuò in arme, & cacciò i Gonzadini, cioè Brandalesio, & fautori suoi, & le case di quei bruciarono. A i uentidue Mastino Scaligero ritornò à Verona. Onde Pietro Rosso con lo essercito caualcò al ponte delle gradice, tra Padoa, & Verona, & quiui fece una bastia. Ne i medesimi

Fatto d'arme tra Luchino, & Ludrisio Visconti.

S. Ambrogio ueduto uisibilmẽte à percuoter con una scoriata i nemici della patria.

ſimi giorni molti caſtelli furono conceduti à Carlo figliuolo del Re di Boemia, tra i qua li gli erano Feltre, & Ciuidale, tenuti per quello della Scala, & con eſſo gli erano quei di Comino, & Auuogardi Triuigiani con grande eſſercito. A i quattro d'Agoſto mediante il tradimento de' Carrarieſi, & Emuli de gli Scaligeri, Pietro Roſſo fu introdotto in Padoa, doue nella propria habitatione fece prigione Alberto dalla Scala, & inſieme con tutti i ſuoi ſotto buona cuſtodia lo mandò à Venetia, & allora quelli da Carrara ſi chiamarono Signori di Padoa. Iui Guido Sauina di Fogliano con due ſuoi figliuoli fu fatto prigione. Poi à i ſei d'Agoſto eſſendo Pietro Roſſo proceduto con lo eſſercito intorno à Monte Silice, & comettendoſi una ſcaramuccia diſmontato da cauallo diſſe uoler toccare le mure di eſſo caſtello, & coſi caminando per la foſſa di quello, da i defenſori fu tirata una ſaetta, la quale non oſtante la coraccia il paſſò nel fianco deſtro, ilperche l'ottauo giorno mori, & poi à modo di Prencipe fu ſepolto in Padoua nel Tempio di ſanto Antonino de' Frati Minori, & il ſuo Scudo fu portato à Venetia nella Chieſa di S. Marco, & il Tentorio nell'Arſenata. Per la morte di Pietro tanto intenſo dolore ne pigliò Marſilio ſuo figliuolo, che à i diciotto parimente abbandonò la uita. Onde fu ſepolto al lato del padre. In queſto medeſimo giorno grandiſſimo rumore ſi leuò in Bologna. onde la plebe pigliando l'arme portarono Tadeo de' Pepoli in Pallagio della cõmunità, & quello ordinarono per ſuo Signore, ilche fu la cagione della ultima ſua roina. In ſimil modo la città di Breſcia ſi leuò all'arme con la intelligenza di Azo Viſconte caccian do gli Scaligeri. A i ſei d'Ottobre, & à i uentiſei, coſtituirono, & intitolarono per Signore Azzo predetto di quella Città. Doppo à i uentitre di Nouembre nel giorno dedicato alla celebratione di S. Clemente per le terre uicine al borgo di Canturio occultamente furono congregati mille cinquecento fanti, & ottanta huomini d'arme, che in quel la notte alloggiarono alla Canonica di Galiano preſſo Canturio. la mattina per tempo Gaſparo Graſſo ſopradetto ſecretamente dimandò nuoui Conteſtabili tra' quali era Carrena Graſſo, Bacorino Napo, & à quelli fece intendere come haueano ad andare con Giouannolo ſuo fratello à pigliare la città di Como, imponendoli che non uoleſſero moleſtare alcuna perſona. In queſto giorno Pagano Auuocardo potente in quella città intendendoſi co i Prencipi di Canturio dimandò à Rauicia fratello di Franchino, che era ſuo cognato, & compare un cauallo in preſto, ſoggiungendo che li uoleſſe dar le chiaue d'una porta di Como, nominata della Torre. Imperò che nel leuar del Sole uoleua uſcire con ſua mogliera, e i figliuoli per andare ad un ſuo podere. Rauicia non dubitando di ueruna coſa li conceſſe la dimanda ſua. onde nella prima hora del giorno, Pagãno aperta la porta ſopra quella eſpettaua quei di Canturio, co i quali haueua ordine come foſſero introdotti nella città non doueano paſſare una certa Carrera lunga, poſta nel la ſtrada per ſcontro il Tempio di S. Fedele, & per inſino che i fautori ſuoi non foſſero à cauallo in ſuo ſoccorſo. Giouannolo finalmente uenendo le genti di Canturio non uolſe ſpettare quelle della Città, entrò con le ſpade nude, & incominciò à gridare uiua Azzo Viſconte, & iui non ſeguendo l'ordine dimoſtrò le bandiere de' Graſſi. Rauicia ſenz'arme udendo il rumore dal Tempio maggiore uolſe ſaluarſe al pallagio ſuo, doue auanti che poteſſe intrare fu aſſaltato da' nemici, & uolendoſi difendere la teſta, gli fu tagliata la mano, dandogli molte ferite ſu la teſta. Doppo ancora non eſſendo entrate le fanterie, i Beccari indignati per le bandiere de' Graſſi corſero all'arme, & molti altri ſeguitarono

Azzo Viſcõte fatto ſignore di Breſcia.

quegli in modo che Giouannolo, & Pagano cacciarono della città, & trentaquattro de' suoi soldati fecero prigioni. I fanti quali già erano presso alla Città uedendo la fuga di quelli, ritornarono con gran uelocità adietro, & Rauicia il quinto giorno mori. Franchino tutti i prgioni fece impiccare per la gola, fra quegli era Stefanuolo Grasso mediator del trattato tra Giouannolo, & Pagano, la casa del quale per infino a' fondamenti fece roinare, & d'indi con quante forze potè fortificò la Città. Dall'altra banda, in termine di pochi giorni. Gasparo, & Pagano insieme con Curetto Lambertengo, istimato cittadino di Como, & figliuolo d'una sorella di Franchino Rusca, con assai numero di fanti, ma poca gente da cauallo, giunsero à Como, doue uscendo alcuni prouigionati, & Tedeschi, si misero in fuga. Carretto cascò da cauallo in un fossato. Onde essendo ferito sopra la testa, & fatto prigione, lo fecero entrare nella città, doue fra pochi giorni mori, & gli altri fuggirono, non hauendo lo sperato soccorso del popolo. In questo modo agitandosi le cose quella Città senza giustitia, nè pietà, si resse per infino all'anno prossimo, si come sarà scritto per noi nel mese del seguente Agosto. Et l'Anno 1238. sotto il Ponteficato di Benedetto duodecimo, del mese di Gennaro, Obizo Marchese di Ferrara andò à Vinegia, da Francesco Dandolo, ch'era Duce, per trattare la pace tra' Venetiani, & Mastino dalla Scala, nondimeno niente operò. A i due d'Aprile, Reggiani addimandati da i Gonzaghi, caualcarono all'assedio d'Aquaria, & Piziguli, i quai castelli s'erano ribellati à Vanino da Valle; onde à i sette si resero. Et in questi giorni il Rè d'Armenia si fece tributario del Soldano, per non essere aiutato dal Pontefice, nè da alcuno altro Prencipe Cristiano. A i dieci di Giugno essendo Mastino Scaligero con l'essercito presso al castel di Montecchio del destretto Vicentino, con quei della liga, i quali esserciti uenendo alla battaglia. Nel giorno predetto lo Scaligero in tutto rimase debellato, lasciando à dietro fino i suoi Tabernacoli. Il seguente Agosto Rolando Rosso Capitano dello essercito Venetiano, hebbe per accordo il Borgo di Monte Silice. Onde Pietro dal Vermo Capitano dello Scaligero, si ritirò alla rocca, laquale in termine d'un'anno parimente si rese. A i uentisei Mastino, percosse il Vescouo di Verona, che era suo consanguineo, ilche uedendo un de' suoi famigliari per compiacere al Prencipe l'uccise, & la cagione non fu detta. In questi medesimi tempi, interuenne che il Vescouo di Como, chiamato fra Benedetto, essendo espulso da Franchino Rusca Prencipe di quella città, per hauer lui eletto un suo fratello, che ancora non era confirmato dal Pontefice, si come era Benedetto, il quale non solo hauea iscommunicato Franchino, & la Città interdisse, ma anche col fauore di molti principali Comaschi, tanto della fattione Ghibellina, quanto Guelfa, hebbe ragunato molte genti di quel Vescouato, & anco essendosi inteso co i Grassi di Cantu rio, fece che quegli se n'andarono all'assedio della Città di Como per terra, & esso con molti nauilij gli andò per mare. onde di giorno in giorno in tal modo ristringeuano Franchino, che quasi il popolo era contra di lui. Ilperche della ribellione dubitandosi, timidamente dimandò aiuto al Visconte, il quale hauendo inteso il tutto, rispose; che assai gli rincresceua del suo male, ma che lui contra il suo Presule non si uolea intromettere. onde Franchino Rusca mutando consilio si ricorse allo Scaligero secretamente per esser lui nemico del Visconte; rispose, che di subito gli manderebbe soccorso. Azzo dall'altro canto del tutto essendo auisato, da nascosto mandò alcune genti à guardare i

Il Rè d'Armenia si fa Tributario al Soldano per dapocaggine de i Prencipi Cristiani,

paßi del fiume d'Adda, acciò che niuno poteße paßare, per modo che finalmente Franchino intendendo la tardezza del detto soccorso, & che piu da i cittadini non uoleua eßere sopportato, in tutto si humiliò ad Azo Visconte, & li mandò Oratori, che uoleße mandare à prendere il dominio di Como, sotto conditione, che i rebelli per alcun tempo non ui poteßero entrare, & che li concedesse in perpetuo il castello di Bilinzona con l'entrate. Questi capitoli essendosi firmati Azo Visconte, di Settembre hebbe la città di Como à sua diuotione, la qual cosa al popolo niente fu grata. Et in questa forma i Rusconi cadettero di tanta altezza. Franchino di continuo malediceua Mastino dalla Scala, et il suo pessimo consilio, per il quale di Signore era diuenuto seruo. Nel medesimo mese le genti di Mastino caualcarono à Montignana, la qual terra da i custodi gli era secretamente promeßa, ma quei con doppio trattato hauendo auisato i Venetiani le genti dello Scaligero rimasero in tutto fraccaßate con la presa di molti principali, tra i quali fu Giberto Fogliano, & Bertolino Quercula. In questo tempo fu fatta la pace tra la Chiesa, & Tadeo de' Pepoli Prencipe di Bologna sotto questi capitoli, che al Pontefice mandaße Sindici, che giuraßero in nome suo, che di uolontà rinunciaua quel dominio all'Apostolica Sede, & che à quella il popolo gli sarebbe fidele, poi che il sommo Pontefice lo riconosceße in feudo, pagando lui otto mila fiorini in ciascheduno anno, ilche stabiliendosi in publico parlamento Bolognesi rimasero liberati da ogni interdetto, & iscommunicatione chi foßero interuenuti. Il seguente Nouembre la Rocca di Monte Silice fu conceduta ad Vbertino da Carrara signor di Padoa, et in questo mese ancora tutta l'Alemagna si leuò cõtra la chiesa, à cõpiacenza del Bauaro quale si chiamaua Impatore, & in tutte le terre dell'Imperio costitui il Re d'Inghilterra per suo Vicario, eccetto Italia, & ordinò che per auanti l'Imperatore non foße ubligato à riceuer la confermatione dal Pontefice. Poi fece un'altro Papa, il quale nominò il summo Patriarca, & in questi giorni tra il Re d'Inghilterra, & quel di Francia, fu cominciata un'atrocißima guerra. A i uentitre di Decembre il Pontefice à Bologna mandò Giuliano di san Germano per pigliar la fede del popolo secondo l'accordo fatto, ilche recusando Giuliano ritornò al Pontefice. Et l'Anno mille trecento trentanoue, in Milano signoreggiando com'è sopradetto nel mese di Genaro, Venetiani d'accordo hebbero da gli Scaligeri la Città di Triuigi, & Alberto con gli altri prigioni fu relasciato. Et in questo mese Giacobo Conte di Sauoia tolse per mogliera Beatrice figliuola di Rainaldo da Este. Et à i dodici di Febraro paßò all'altra uita. A i quindici fu contratta la pace tra quelli della Scala per una parte, & i Venetiani, Fiorentini, Padouani, & Bolognesi per l'altra, & per ambedue le parti furono lasciati i prigioni. A i uentisei d'Aprile i Prencipi di Mantoa nella città di Reggio designarono un Castello scontro alla porta di san Nazaro, & furono roinate cento uenti casate nobile, con molte Torre, & Molini. A i quattordici di Agosto Azo Visconte Prencipe di Milano in età di trenta otto anni se infermò per dolor delle gote, & hauendo con somma diuotione riceuuti tutti gli ordini della Chiesa, à Dio rese l'anima, con gran pianto, & dolore di tutto il popolo Milanese, & à pompe funerali fu sepolto nel Tempio di san Gotardo, per lui edificato nella propria Corte, sì come è detto di sopra, non lasciò questo Illustrißimo Signore alcuna prole di lui, eccetto una figliuola naturale per nome Luchina, maritata ad uno chiamato Lucolo del Zotta

Azo Viscõte insignoritosi di Como.

Alemagna solleuata cõtra la chiesa.

Venetiani hebbono Triuigi da quei dalla Scala.

Pace tra i Scaligeri, & Venetiani con altri aderenti.

Azo Visconte muore.

Qualità di Azzo Visconte.

in Milano. Fu Azzo di commune statura, rotondo di faccia, & allegro, i capelli alquanto rizzati, giocondo d'aspetto, à ciascheduno piaceuole, & humano, & oltra modo liberalissimo, & quanta fosse la sua prudēza, lo augumēto che fece dello stato Milanese assai l'ha dimostrato. Morto adunque il magnanimo Prencipe, à i diciasette, di commune, & general concilio de' cittadini, & popolo Milanese. Giouanni Visconte, & Luchino suo fratello, furono eletti Signori di tanto Imperio. Nientedimeno Giouanni tutta l'impresa del dominio temporale lasciò à Lucchino, il quale mentre che uisse lo resse con grandissima humanità, & prudenza. Doppo à i diciotto di Settembre, Benedetto Pontefice di commune apparere del concistorio, ordinò per suo Vicario Mastino della del dominio di Verona, Vicenza, Lucca, & Parma, con la obligatione di dare alla Chiesa Romana in ciascheduno anno cinque mila fiorini d'oro, & à sua requisitione souuenirla di ducento huomini d'arme, & di trecento fanti pagati, per infino à diece anni seguenti. A i uentitre, furono cacciati tutti i nobili di Genoa, & il popolo crearono un Duca nominato Simone Boccanegra, il quale tra pochi giorni ancora lui cacciarono, & poi di nuouo ne crearono un'altro, parimente del popolo. In questi giorni le caualette diedero grandissimo danno nel Veronese, Mantoano, Bresciano, & Cremonese. Poi l'Annno mille trecento quaranta, dominando Luchino Visconte in Milano. A gli otto di Febraro, in Mantoa fu fatta una solenne festa per i Signori de' Gonzaga, & iui combatterono uentiquattro Caualieri, tra i quali gli era Francesco da Pusterla, Giacobo Aliprando, Possente Gallarato, & il grāde Criuello nobili Milanesi, Bertono Rosso, Barone da Canossa, Giouāni Fogliano, Māfredo Beccaria, et molti altri, à i quali p Guidone Gōzaga li fu presentato un corsiero, con un'altro cauallo di meza taglia, & due uestimente, una delle quali era di scarlato, & l'altra di samito fodrata di uarri, quiui Aluigi Gonzaga menò per mogliera una figliuola del Marchese Malaspina, & il figliuolo una Pauese nata dell'antica famiglia de' Becaria. Vgolino Gonzaga sposò una sorella di Mastino Scaligero. Et Azo da Correggio sposò una figliuola di Aluigi sopradetto. A queste nozze interuenne Obizo Marchese di Ferrara, Matteo Visconte secōdo, genito di Stefano figliuolo di Matteo Magno, & fratello di Galeazzo secondo, & Bernabò Conte chiamato al nome del padre di Valenzina sua madre. Questo Matteo adunque dall'Arciuescouo Giouanni, & Luchino Prencipe di Milano, & fratelli del padre con grandissima pompa fu mandato co i predetti Milanesi à quelle nozze, & gli fece molti ricchissimi doni. Ne i medesimi tempi in Venetia apparse un Paolozzo da Rimani huomo simplice, il quale piu Quaresime stette senza mangiare, nè berre cosa alcuna, eccetto acqua calda. Costui piu uolte da' Vescoui, & inquisitori fu tenuto rinchiuso, come increduli di tanta cosa. il che finalmente trouarono esser uero. Et dice Giouanni Sereno che in quel tempo scriuea molte cose che accadeuano, & anche in quei giorni si ritrouò in Venetia, hauerlo ueduto, & seco parlato, soggiungendo che doppo la Quaresima, oltra il modo humano mangiaua. A i uenticinque di Marzo su'l Cremonese, nella uilla chiamata Corrigisiorda, si congregarono più di dieci mila huomini del Vescouato di Brescia, Mantoa, Cremona, Piacenza, Parma, & Reggio, i quali scalzi, & poueri di uestimenti andauano battendosi facendo grandissima oblatione. Et questa scola fu ordinata per una bellissima giouane, la quale da ciascheduna persona era riputata santissima. Ma finalmente essendo presa dal Vescouo di Cremona, trouarono quella esser concubina d'un scelerato, & pernitioso Sacerdote,

Cauallette desertarono il Veronese, & altre città uicine.

Risguarda gràn cosa di Paolozzo d'Arimini

Giouanni sereno scrittore di quei tempi.

Cōpagnia di scalzi, & poueri che si batteuano,

dote, il quale li mostraua tai simulacri. ilperche ambidue furono incarcerati, per dargli il fuoco, quantunque per i Signori Gonzaghi fossero liberati. In questo medesimo tempo nelle parti di Toscana uenne una gran pestilenza, che per quella morì piu di uinti mila persone. Del mese d'Agosto, per paura di molte genti, le quali s'erano ridotte nella città d'Aste, gran parte di Lombardia si missero in fuga, ma finalmente quei si missero allo stipendio con diuersi tiranni. Nel medesimo anno ancora nell'Agosto, Francesco da Pusterla, il quale in Milano sopra ogni altro cittadino di ricchezze abbondaua, hauendo ridotto à sua diuotione Galeazzo, & Bernabò sopradetti insieme con Palla, & Martino fratelli de' Liprandi, Borollo da Castelletto, et un Beltramolo d'amico conspirarono cõtra di Luchino Prencipe di Milano, da gli antecessori del quale erano fatti grandi, tanto di ricchezza, quanto di riputatione, & nome. Cominciarono adunque à trattare della morte del Prencipe. onde Giuliano fratello di Francesco impetrando aiuto ad Alpinolo Casate, li manifestò il tutto, per esser lui suo caro amico. Costui di subito al fratello Ramengo riuelò il trattato, la qual cosa intendendo Francesco sopradetto, non essendoli Ramengo beniuolo, pensò che la cosa saria palesata al Prencipe. ilperche di subito insieme col fratello, & due figliuoli, già di età perfetta, fuggì da Milano, & secretamente andò in Auignone, & Ramengo senza metterli tempo, hauuta la certezza del fratello, fece intendere à Luchino Visconte quanto contra di lui s'era ordinato. Onde Pinalla Martino, Borollo, & Beltramolo gli fece imprigionare, & posti al tormento manifestarono la cosa. Fatto adunque che hebbero il processo di tanto maleficio, gli furono confiscati tutti i suoi beni, & posti nelle carcere furono fatto gli ambi fratelli morir di fame. L'amico à piu uituperoso fine fu reseruato. Le famiglie sue restarono in somma pouertà. Malgherita moglıera di Francesco germana di Luchino per esser lei sorella di Otorino Visconte, & figliuola di Vberto, quale fu fratello di Matteo Magno, essendo stata la inuentrice di tanta sceleraggine, fu crudelmente incarcerata, & Francesco dall'altro canto per le continue insidie, in Auignone quasi non era sicuro. Et così finalmente un Milanese con simulatione fuggì da Milano, & andò in Auignone. ilperche da Luchino fu messo nel bando, & lui dall'altro canto faceua uenire à Francesco lettere contrafatte da parte di Mastino dalla Scala, che uolesse andare à Verona, concio fosse che da lui sarebbe honorato con honesto stipendio. Credette Francesco alle false lettere, ilperche partendosi giunse à porto Pisano, doue la potẽza di Luchino era oltra modo estimata, per difendere lui i Pisani da i Lucchesi. Quiui mandò adunque Bonicontro di S. Miniato Toscano, & suo Condottiero, il quale come Francesco, & i figliuoli furono giunti li fece prigioni, & fra pochi giorni essendo condotti à Milano, nella publica piazza del Borletto furono decapitati, per impositione del Prencipe Beltramolo sopradetto, palesamente fu il manegoldo. Et doppo per esser molto odiato da Luchino, contra del quale ancora ne i tempi passati altri mancamenti hauea comesso, fu strasinato à coda di due Asini, fino alle forche fuora della città, doue senza dimandar perdono de i suoi peccati, con una catena al collo per insino da i corui fu deuorato, restò impiccato con perpetue esecrationi d'ogni uiandante. Doppo Luchino fece principiare una grandissima Corte contigua al Tempio di san Giouanni nominato nella conca, la quale d'indi fu illustrata da Bernabò suo nepote. Non è da pretermettere come in questi giorni la Duchessa di Carinthia, la quale come habbiamo detto era maritata al figliuolo del Re di Boe

Pestilenza grãdissima in Toscana

Congiura contra Luchino Viscõte.

mia, col quale già essendo stata quattro anni in puerile età, & sette in perfetta, mai con essa haueua potuto usare le forze uirile, per questa cagione adunque essendo lui un giorno andato alla caccia, lei conuocò molti suoi proceri, & militi, & in secreto li fece intendere quanto gli bisognaua, manifestandoli come il Reame di Corinthia, per non hauer figliuoli in brieue tempo peruenirebbe ad estranei Signori mancandoli la sua linea, piacque adunque à ciascheduno di prouedere alla fanciulla, & fu deliberato, che piu il marito non fosse riceuuto, & cosi giungendo lui la sera al castello di Tirallo, trouò serrate le porte essendoli fatto intendere, come la Duchessa era promessa ad un piu di se uirile, et in questo modo nel Reame, non essendo riceuuto in alcuna fortezza, piu giorni dimorò in una certa uilla, doue dalla Duchessa gli era prouisto di quanto gli era necessario al uiuer suo. & finalmente partendosi peruenne al Patriarca d'Aquileia, iui dimorò sei mesi, & la Duchessa fu sposata à Lodouico figliuolo di Lodouico Bauero. Onde nel medesimo anno ambedue peruennero al castello Tirallo, doue la giouane Duchessa fu contentata dell'amorosa, & desiata uoglia, & poi hauendo figliuoli quello stato si mantenne gran tempo, per questo, & molt'altre cagioni il Bauero col figliuolo dal Pontefice fu iscommunicato, & col Boemitano u'insurse grandissima inimicitia. Il seguente Ottobre del medesimo anno, tra il Re di Francia, & quel d'Inghilterra fu fatta la triegua, & per molti Rè, & Prencipi fu trattata la pace, & nel detto mese ancora il Pontefice mandò à Bologna il Vescouo di Como, il quale sotto certi capitoli Tadeo de' Pepoli ordinò per suo Vicario. in questo anno niuna neue cascò nelle parti di Lombardia. Et l'Anno mille trecento quarantauno, Luchino Visconte dominando in Milano, à i diciasette di Maggio, mediante Vercellino Visconte, huomo integerrimo, & oratore del Prencipe, proauo d'un'altro Vercellino à i nostri giorni prefetto della Fortezza di Trezo per Galeazzo Maria quinto Duca di Milano, il quale ui fece fare il mirabile, & profondissimo pozzo, fu publicata la pace tra Benedetto Pontefice, & Luchino, con gli altri Visconti per consentimento di tutto il Concistoro, sotto capitoli, che il nuouo Pontefice douesse in tutto liberare questa inclita città dello interdetto imposto da Giouanni predecessore suo alla confirmatione, del che ancora Luchino con participatione di questa Republica mandò al Papa per Oratori in Auignone Gulielmo del Calice genito del morto Benedetto, Leone Dugnano famiglia di molta stima in questa città, & Massino Sansone. Questi adunque col Pontefice ottennero, che liberamente questa patria fosse assoluta dello interdetto fatto per Giouanni sopradetto Pontefice, contra i principi Visconti ne i passati tempi capitolando, che in Milano si douesse edificare due capelle sotto il nome di san Benedetto, l'una nel Tempio di santo Ambrogio, & l'altra nel Tempio maggiore di Maria Vergine, ornate di sacerdoti, et altri ornamenti à i diuini ufficij, & che in perpetuo nel giorno di S. Benedetto, in esse si celebrasse una solenne messa, doue hauesse auuenire il Rettore di Milano, & altre agenti di questa Republica. Et à due mila poueri si desse per ciascheduno un pane di formento schietto, al peso di dodeci onze. Nel medesimo giorno quei di Fogliano cominciarono la guerra contra i Gonzaghi, i quali di subito fecero fortificare Gonzaga, però che non gli erano se non le simplice mure, & nel medesimo ancora Simone, Guido, Azo, & Giouanni da Correggio con l'aiuto de' Reggiani cacciarono le genti Scaligere fuora di Parma, & per se presero il dominio. Al penultimo i Regiani di precetto de' Gonzaghi, se n'andarono à Scandiano ogni cosa depredando, & iui stettero

Lodouico Bauaro iscōmunicato dal pontefice,

Tadeo Pepoli Vicario del pontefice in Bologna,

Pace tra Benedetto pōtefice, & Luchino Visconte.

cinque giorni. A i quattro di Giugno Mastino dalla Scala Prencipe di Verona caualcò per insino alle porte di Mantoua, il tutto mettendo à sacco. Onde à i cinque Filippo Gonzaga andò con ualide genti all'assedio del Castel d'Arceto, & altri soldati messero tutta la plebe di Bagno à fuoco. Di lì à cinque giorni Filippone, Alberto, & Vgolino, con l'essercito ritornarono à Mantoua, concio fosse che nel Mantouano era ritornato lo Scaligero, per la qual cosa Azo da Correggio uenne da Luchino Prencipe di Milano dimandandogli aiuto, con conditione, che in termine di quattro anni insieme co i suoi fratelli gli darebbe il dominio di Parma, la qual cosa il Visconte non accettando si confederò co i Gonzaghi, i quali insieme co i Bolognesi senza intermissione di tempo mandò à i fratelli Correggiesi ualido soccorso, onde il seguente giorno Arceto per Matteolo di Fogliano fu restituito à i Regini, saluo le robbe, & le persone, poi gli fu posto il presidio de i Signori Mantoani. Nel medesimo giorno Filippone, & Feltrino caualcarono con lo essercito loro uerso Acquancra, doue era Alberto Scaligero con le genti sue, & gli mandarono il guanto sanguinoso, in segno del disfido della battaglia. Questo da Alberto con l'animo allegro, ma finto, fu riceuuto. Poi la seguente notte lasciando adietro molti carri, & altri arnesi leuò le genti. D'indi ambe gli esserciti si fecero à Nugarola del destretto Veronese, doue essendo dimorati quasi tutto il mese di Giugno, fu deliberato il fatto d'arme, nel quale Mastino Scaligero col suo essercito rimase debellato, con gran mortalità delle sue genti, & piu si ritrouò i prigioni, che furono condotti à Mantoua. Onde à gli undici di Luglio Reggiani per comandamento de' Gonzaghi due giorni continui diedero il guasto à Casal grande, & Toresella, & à i uinti à Quirzola, Campaneto, Limizano, san Valentino, & alla Rocca, & con tanto impeto, che tagliarono fino alle uite. In questo medesimo giorno, che fu un Venere in Mantoua Guarnerio Melic, & Enrico di Bur ambedue Tedeschi della superiore Germania huomini di grande stima, essendo imprigionati in Mantoua furono liberati, con giuramento che fecero in mano di Feltrino Gonzaga, figliuolo di Aluigi signor di Mantoua, il quale regeua in nome di Guidone, & Filippone suoi fratelli, & Giouanni Notaro, per Giouanni Visconte Arciuescouo sopradetto, & Luchino suo fratello Prencipi di Milano, che in alcun tempo non offenderebbero à i prelibati Signori, nè pigliarebbe l'arme, se non di suo consentimento, fino al seguente Decembre, & contrafacendosi ubligarono rimettere l'arme, non facendo piu l'arte militare. Del mese d'Agosto grandissimo apparato di gente fecero Fiorentini per Lucca, perche quella Città haueano comprato per cento cinquanta mila fiorini d'oro da Mastino dalla Scala, il quale l'hauea hauuto in uendita dalla fattione Rossa di Parma, & Fiorentini dal Rè di Boemia, & il Re da Girardo Spinola, il cui l'hauea tolto dallo Imperatore. Pisani inuidi di tal cosa conuocarono gli amici di Toscana, & Lombardia, massimamente Luchino Visconte, & Parmegiani fecero lo essercito contra Fiorentini, i quali haueuano fornito Lucca di quanto era necessario per mantenerla. Gli Alamanni che erano dentro, uscirono nello essercito de' Pisani, dipoi che loro uenne allo assedio, nel mese predetto à i uentisei Foglianei contra Canossi caualcarono à i quattro castelli. Quiui fecero grandissima preda, il rumore della quale udendo Canossi, quali erano in Gisso, & Crustullo, con quante forze poterono li uennerono all'incōtro, onde de' nemici fecero grāde strage, et molti primati furono fatti prigioni.

Et l'anno mille trecento quarantadue, dominando il sopradetto à i tre di Maggio, in Milano ui giunse con molti Cardinali, & altra dignissima gente Benedetto Pontefice, & con sommo honore da i Signori Visconti fu riceuuto, & alloggiato nel Monastero di santo Ambrogio, doue per publico instrumento, & autorità d'esso Pontefice fu confirmata la permutatione di commune parere, tra Giouanni Visconte, del Vescouato di Nouara, & Aicardo prenominato, nello Arciuescouato di Milano con la pensione di mille fiorini d'oro, si come già tra loro contraenti era stabilito. Et di lì partendosi Benedetto giunse in Auignone à i sette di Maggio. Et à i due di Giugno Luchino Prencipe di Milano, diede una sua figliuola nominata Caterina à Francesco Caualiero aureato figliuolo di Bertoldo da Este, & con grandissima compagnia fu da Luchino mandata à Ferrara, doue per tal nozze si fece illustrissima Corte per quei Signori Marchesi. A i sei di Luglio Pisani entrarono in Lucca la qual città quasi per un'anno continuo haueano tenuta assediata, & Luchesi diedero à Giberto da Foliano Capitano de' Fiorentini che era in Lucca quindici mila fiorini quale douea hauere da' Fiorentini, & tal pecunia li fu prestata da' Pisani. Ilperche la guerra diuenne piu grande in modo che il Duca d'Atene propinquo al Re Roberto contra Pisani si condusse per Capitano generale de' Fiorentini. Ma finalmente fu fatto Duca di Fiorenza, & facendosi la pace tra ambe gli esserciti, furono licentiate le genti d'arme, le quali facendosi in una compagnia di tre mila caualli si condussero allo stipendio di Luchino Visconte, Pisani, Mantoani, Parmegiani, da i quali potentati furono mandati contra Bolognesi, che haueano liga co' Fiorentini, & Ferraresi. Questo essercito si pose appresso Fauenza, & finalmente Bolognesi intendendo come Luchino & la liga mal pagaua i suoi soldati per timore condussero le genti predette col stipendio di cento, & dieci mila fiorini per tre mesi. onde caualcando nel Modenese grandissimo danno diedero alla liga del Visconte. Et l'Anno seguente mille trecento quarantatre, regnando com'è detto, à i dieci di Genaro i Foglianei per i Signori Gonzaghi furono banditi. Et à i uentitre le genti dello Estense caualcarono da Modena per insino à Parma, ogni cosa mettendo à sacco, poi per quel di Reggio ritornarono adietro; ilche fu eseguito mediante i Foglianei con alcuni altri banditi Parmegiani. A i uentiotto caualcarono molte genti d'arme di Mastino, & Bolognesi à Modena contra di Luchino Visconte, & i Signori Gonzaghi, ogni cosa rubbando, & roinando su quel di Reggio; quiui di bestie la preda fu grande, & similmente di persone, & molti in diuersi modi erano morti. Finalmente à i uenticinque di Marzo fu gridata la triegua tra Luchino Visconte, & i Prencipi Gonzaghi per una parte, gli Scaligeri, Estensi, & Bolognesi per l'altra, fino à tre anni, per consentimento d'un Legato, quale in quei giorni dimoraua in Italia. onde le genti predette si condussero al soldo di di diuersi Prencipi di Lombardia. Et del mese di Aprile Bertoldo da Este mori, & fu sepolto nel Tempio de i Predicatori in Ferrara con dignissimi funerali. A i uentiun di Maggio in Reggio per ordinatione de i Gonzaghi fu mutato la stampa della moneta, & le intrate d'ogni datio, & gabelle raddoppiarono per la buona nuoua della già fatta triegua. Doppo à i cinque di Giugno Mastino della Scala Prencipe di Verona uenne à Milano da gli illustrissimi Signori Visconti, da i quali fu grandemente honorato. A i dieci andò à uisitare il Tempio di s. Giouan Battista à Monza, et i Pisani cacciarono fuor di Lucca i figliuoli di Castrucio, roinãdogli i suoi castelli, et loro andarono à Milano

da i

da i Prencipi Visconti, i quali per l'antica amicitia, che era tra loro con grande humanità & honoreuole stipendio furono riceuuti, similmente Fiorentini cacciarono il Duca d'Atene creando alcuni priori per regimento di quella Republica. Del mese di Settembre concio fosse che Luchino da Isabella sua mogliera non hauesse hauuto figliuoli, per lo spacio di undici anni nel presente mese, & anno hebbe una figliuola, la quale nominò Vrsina, al Battesimo della quale gl'interuenne Castellino Beccaria, Prencipe di Pauia, & il Conte di Aiualdo, il quale alla fanciulla presentò dua mila scudi. Costui in questi giorni era uenuto à Milano, per andare à uedere il santo sepolcro del nostro Signore, per tre giorni dimorò à Milano, & molto da Luchino, & l'Arciuescouo Giouanni fu honorato, & d'indi partendosi menò seco Galeazzo fratello di Bernabò, & nepote de i sopradetti, & con tanto apparato, che à qualunque Prencipe doue andaua pareua cosa ammiranda, & da quegli humanamente era riceuuto maßimamente dalla Illustrißima Signoria di Venetia, doue entrando in mare felicemente peruennero al desiderato, & deuotißimo luogo, & quiui Galeazzo predetto fu ornato del Cingulo militare. Finalmente ritornando per quel di Verona giunsero à Milano, doue Galeazzo il prefato Conte seco tenne per lo spacio di un'anno con gran beneuolenza, & molto honore, & poi partendosi quãtunque fossero le lor patrie l'una all'altra molto distante nientedimeno tra eßi fu conseruato una gran beneuolenza. Nel medesimo tempo, concio fosse cosa che il Reuerendissimo Arciuescouo Giouanni Visconte di continuo pensaua in qual modo potesse rihauere di mano del Pontefice il Tesoro, già come in piu luoghi della presente historia habbiamo detto eßere stato tolto dal Tempio di S. Giouan Battista della terra di Monza, operò che i terrieri uennero à lui di uolontà de i Canonici, & gli portarono un contratto dell'instrumento della consegna fatta del predetto Tesoro per Giouanni Pontefice 22. nelle mano del preposito, & Canonici del maggior Tempio in Auignone, la quale essendo Autenticata per il prefato Arciuescouo, rogata per Pietro di Vercelle Arciuescouale Cancelliere, fu fatto Sindico un nominato Giouanni Baldirono di Monza, il quale al Pontefice caualcò in Auignone, con lettere de i Prencipi di Milano, non solo à Benedetto, ma ancora à molti Cardinali, & altre particolar persone, & parimente con lettere del Legato, quale in quei giorni dimoraua à Dertona. Giunto costui al sommo Pontefice narrogli per ordine quanto richiedeua circa il rihauere del tesoro, finalmente il Baldirono iui dimorato piu mesi con gran sollecitudine, rihebbe di mano del clementißimo Pontefice, quanto in esso inuentario si conteneua. Et l'Anno seguente 1344. del mese di Maggio, nel giorno di Santa Croce fu consegnato nelle mani di Matteo Vescouo di Verona nella medesima caßa nella quale in Auignone era stato richiuso. L'Anno adunque 1314. in Milano Giouanni Visconte Arciuescouo sedente, & Luchino suo fratello come prencipe dominante. A i sedici di Genaro, gli Ambasciatori di Lodouico Bauero andando al Papa humanamente da sua santità furono riceuuti, ilperche ogn'uno speraua della riconciliatione. Et à i sei di Febraro i Signori Gonzaghi fecero prigione Manfredo, & i figliuoli di Vallo, in tutto priuandoli de i loro Castelli, & nel predetto mese le genti di Luchino Visconte caualcarono nello stretto di Luni doue occuparono molti Castelli de i Pisani, à i quali il Prencipe si era fatto nimico, per la presa di Lucca con le genti predette, gli interuenne ancora le Mantoane. Al primo di Maggio mori Niccolao Marchese Estense in Ferrara. onde à i tre di Settembre, per i Signori Mantoani fu mandato il

bando à pena della uita, che alcuno non offendesse i Fogliani sopra del suo dominio, & nel medesimo mese à petitione di Luchino Visconte, per i Gonzaghi, furono rilasciati delle carceri quegli di Vallo sopradetti. A i diece, Filippone Gonzaga fuggi ad Alberto dalla Scala, quale era à Scandiano, d'indi andò à Verona, & finalmente ritornò à Mantoa, doue si riferisce, in processo di anni esser diuenuto insano. Fu costui huomo crudelissimo, & con le proprie mani insatiabile del sangue humano. Ne' di medesimi molte genti d'arme di Mastino Scaligero, essendo caualcate à i Castelli de' Fogliani, andarono per fino alle porte di Reggio, ogni cosa rubando, cosi scorsero per tutte le terre de i Gonzaghi. Et à i uentitre d'Ottobre Azzo da Correggio, uende la Città di Parma ad Obizone Marchese di Ferrara, per settanta mila fiorini d'oro, & come hebbe i denari, i quali douea diuidere con Guidono suo fratello, la notte poi c'hebbe data la città al Marchese, fuggì co' denari. onde Guidono, con Giberto, & Azone suoi figliuoli per scampar dalle mani de gli nemici, si saluò in Guastalla. Et cosi à i uenti di Nouembre, l'Estense con molte genti d'arme, e i Nobili fece l'entrada di Parma, doue doppo quattro giorni di general concilio, gli fu dato il dominio d'essa città, con quelle solennità che si apparteneuano ad un uero Prencipe, poi disubito fece liga con Mastino dalla Scala. Giouanni, & Giacobo de' Pepoli Prencipi di Bologna, Ostasio di Polenta Signor di Rauenna, contra di Luchino Visconte, e i suoi aderenti, & introdusse in Parma Giouan Quirico, & Giberto suo figliuolo, i quali gran tempo erano stati banditi. Nel medesimo mese, i Fogliani caualcarono à Suzaria, Razolo, & S. Benedetto del Mantoano ogni cosa bruciando. A i sette di Decembre, il prefato Marchese uenendo da Parma à Modena, s'incõtrò in Filippino Correggia, il qual nuouamente era uenuto da Luchino Visconte. & à Rip'alta facendo fatto d'arme, il Marchese restando in tutto debellato, con alcuni fuggì à Parma, & molti de' suoi rimasero nelle forze de gli nemici. Per la qual cosa il Visconte unendosi cõ la fattione Ghibellina di Parma, à quella Città mosse la guerra, & disubito prese il Borgo S. Dionisio. Poi da ogni banda Parma era molestata, imperoche Guido Corregia dalla banda di Bresselli, & Guastalla, ancora lui ad instantia di Luchino era contra Parmegiani, & Filippono Gonzaga da Luchino fu fatto Capitano generale, & contra Parma con l'essercito se n'andò per fino al Monasterio di Cistelle. Et cosi l'afflitta città fino al mese di Settembre, l'Anno di CRISTO mille trecento quarantasei, che diuenne in deditione del Visconte, patì grauissimi danni. Il prossimo Decembre Matteo Vescouo Veronese sopranominato mandò lettere à Giouanni Arciuescouo di Milano, che per molte cagioni mandasse à pigliare il Tesoro di Monza consignato à lui per impositione del Põtefice, la qual cosa il Presule facendo intendere à i Canonici, fu per esso constituto Sindico, Pre Gratiano di Arona, il quale con lettere de' Prencipi di Milano di subito se n'andò in Auignone dal prefato Vescouo, insieme con Guidolo dal Calice noncio de i Signori Visconti, i quali dapoi che con grande humanità del Pontefice lo hebbero hauuto, per uenir piu sicuri aspettarono la uenuta di un Legato, quale il Papa mandaua in Puglia, per la coronatione del Re Andrea; & in questo modo finalmente peruenirono à Milano. A i tredeci di Marzo, l'Anno mille trecento quarantacinque, nel quale à i uentidue di Gennaro, Feltrino, & Vgolino Gonzaghi, con le sue genti, & gran parte di quelli del Visconte, caualcarono à Figarolo destretto del Ferrarese, ogni cosa mettendo à sacco, & quiui essendosi fermati alcuni giorni, ritornarono à Mantoa. Dipoi a i uen

Il tesore di S. Giouan Battista di Monza, che fu portato in Auignone, è ritornato à Milano,

tisette hauendo Gonzaghi mandato à Castel Nuouo del Parmegiano ottanta huomini d'arme in aiuto di quella fortezza, da i soldati Estesi rimasero debellati. A i tre del mese di Marzo, Filippone da Correggio caualcò con cinquecento soldati all'aiuto del Visconte su quel di Pisa, doue ancora manteneua la guerra. Et à i uenti del predetto, Giouanni Arciuescouo di Milano col Clero giunse à Monza col sopradetto Tesoro, & quiui per publico instromento celebrato per Pietro di Vercelle suo Cancelliere predetto, consignò quello sopra l'altar maggiore del Tempio nelle mano del Preposito, Canonici, & molti Primati di quella Terra, i quali similmente ne riceuettero inuentario per Otorino da Niguarda, publico, & Imperiale Notaro. Niguarda à nostri tempi è una uilla distante da Milano due mila passi, fuor della porta detta la Comasca. Et quiui io BERNARDINO Corio autore presente, per hauerli uno ameno, & piaceuole podere, molto spesso dimorandogli io posso affermare in gran parte hauere componuto la presente historia. Et quiui ancora succedendo i funesti, & condolentissimi trauagli, che occorse nell'Anno di Cristo mille cinquecento, i quali con grande ordine piu auanti per noi saranno scritti, la mia dilettissima, & amata mogliera con cinque figliuoletti, due maschi, & tre femine, assai di forma egregia, il nome de' quali erano, Marc'Antonio, Giouan Francesco. Isabetta, Francesca, & Faustina; per maggior sua salute, gli feci partir da Milano. D'indi nella plebe d'Incino ad un'altro mio luogo detto Monticello. doue per il passare de gli Suizzeri, la mia uenusta, pudicissima, & cara consorte oppressa da horribilissima paura, à i uentitre di Febraro, essendo sana, morì da morte subita. Il suo per me sempre amato corpo, nella memorata terra, doue io essendo nelli fattiosi tempi, come priuato delle dignità, & officij à me concessi da Lodouico Sforza Prencipe Illustrissimo, in qualche compensa di si lunghe mie uigilie consumate al componere dell'opera presente, come bandito dalla mia patria staua assente in solitudine. Ho fatto dedurre nel Tempio del Diuo Martino dauanti ad una mia Capella, assai secondo l'humile luogo condecentemente ornata, sotto il titolo di santa Agnese. Et iui la mia cara mogliere con pace del suo Creatore sepolta giace. Con questo Epitafio à sua memoria scolpito in marmoreo sasso.

Doue il Corio cōpose la maggior parte della presente historia.

D. M.

Agneti Fagnanæ Coniugi amantissimæ, quæ nata. AN. XXXIII. Secum. AN. XVII. M. II. D. XXVI. Vixit, Bernardinus Corius. M. F. Edilis minor, qui Patriæ suæ Historiam edidit auspicijs Lodouici. M. SF. Insubriæ Principis. VII. P. AN. D. M. CCCCC. E seguita. Quam Romæ secundus.

Epitafio della mogliera del Corio.

Fatta la consegna del Tesoro adunque nel modo dimostrato lo Illustrissimo, & sempre memorando Presule ancora del suo proprio hauere sopra il predetto altare offerse un Calice maggiore, più che qualunque altro fosse in quella Chiesa, con due orzoli di cristallo, una Dalmatica di uelluto uerde, una nauicella da incenso di cristallo, ornata di oro purissimo, & uno cugiale di gnachera, & doppo hauendo fatto celebrare una deuotissima messa con somma letitia di quel popolo ritornò à Milano. A i sei di Maggio Marsilio da Carrara fu ammazzato nella propria camera, da Giacobo figliuolo di Niccolao Carrarese, & fecesi Signore di Padoua. A i uentidue di Giugno concio fosse cosa che Luchino Visconte molte nouità hauesse fatto in quel di Pisa, maßimamente nella prouincia di Grafignana doue molte castelli haueua

Marsilio si gnor di Padoa fu ammazzato nella propria camera da Giacobo Carrarese.

presi, fu trattato l'accordo compromettendosi in Filippone Gonzaga, il quale come arbitrio hauesse à dichiarare sopra le discordie uertente tra il Visconte, & Pisani, & così finalmente sententiò, che Luchino douesse relasciare quanto hauea tolto, pagando Pisani al Prencipe, ò suoi heredi, un destriero, & un pallafreniero con tre falconi, cioè due pellegrini, & un marino in perpetuo, sotto conditione però, che Pisani si potessero liberare in termine d'un'anno, con diece mila fiorini d'oro al cognio Fiorentino, facendoli numerare in Venetia, ò altroue doue ambedue le parti meglio si conuenessero. Accordate le cose di Pisa, Luchino mandò l'essercito intorno à Cremona. Et doppo cinque giorni nella prima hora del giorno le genti del Marchese di Ferrara mediante l'opera de' Fogliani ascesero sopra le mure di Reggio per occupare la Città, nientedimeno quei di Sessa, & Manfredi, con forte genti gli fecero lasciare l'impresa, con grande uccisione. Ventidue di quelli suffocandosi nella fossa, tra i quali fu Bernardo figliuolo di Giberto Fogliano, il dì seguente Filippono, Feltri, Corrado, & Vgolino Gonzaghi caualcarono à Cremona con tre mila caualli all'aiuto del Visconte. Ma doppo Filippono co i defensori della Città, hauendo ragionamento à i cinque del mese leuandosi tutti se n'andarono à Soragna, & hebbero alcuni castelli poi à i uentitre, il Gonzaga caualcò con l'essercito à Colorno, & quiui il seguente giorno uenne il Marchese Estense presso ad un miglio ambedue fortificandosi. Finalmente à i uentinoue di Agosto, il Marchese di Ferrara con grandissimo essercito andò à Reggio, mettendo ogni cosa à sacco. D'indi al primo di Settembre con grande impeto ascesero le mura della città. Ma i Gonzaghi facendosi alla diffesa, da quelli furono ributtati, restando prigioni Giouanni Malataca, & Simone Manabarole, huomini di grande stima, i quali per comandamento di Filippo Gonzaga il dì seguẽte douendosi impiccar per la gola, la notte fuggirono. Onde Giouanni nel Reame di Puglia facendosi grande, fu con grande honore condotto, & dal Re ornato di Cingulo militare. A i cinque, lo Estense si pose à S. Martino con l'essercito, fortificandosi tra molti fossati, & palengati, per meglio potere richiudere quella Città, la quale di quanto era necessario essendo fortificata, il Marchese conobbe affaticarsi in uano. onde à i tredici di Ottobre leuò le genti, & la bastia, doue hauea lasciato di assediare, per li Gonzaghi fu destrutta. Doppo Filippo Gonzaga con lo essercito suo caualcò à Castello Gualterio del Parmegiano, & poi in disprezzo dello Estense, fece edificare una bastia, per la quale la città di Parma era molto dannificata. Doppo si riuoltò à i quattro Castelli, il qual paese quanto puote guastò col fuoco. In questi medesimi giorni Luchino Visconte prese grandissimo sospetto di Galeazzo, Bernabò, & Matteo secõdo, tutti fratelli, figliuoli di Stefano Visconte, suo fratello, & tanto diuenne maggiore per non scordarsi del trattato di Francesco da Pusterla, narrato di sopra. ilperche i memorati mandò à i confini in Fiandra, & nella bassa Alemagna, doue mentre che uisse dimorarono. Et l'anno mille trecento quarantasei, Luchino Visconte in Milano dominante, & Giouanni suo fratello sedente Arciuescouo, à i uentidue di Febraro, quasi per tutto l'uniuerso, la terra per inaudito terremoto fu conquassata. onde molte Torre, & habitationi rouinarono. Del mese di Marzo per li Signori Gonzaghi, da Mantoa furono licentiati Roberto, & Manfredo da Correggio, per hauer trattato di uccidere Filippone Gonzaga nel giardino de' Frati Minori, doue piu che di raro andaua per piacere. Adunque Manfredo andò à Borzano, & Roberto à san Martino. Et si confederarono

Terremoto horribile quasi per tutto'l mõdo.

rarono al Marchese di Ferrara, ilperche cento cinquanta del popolo di Reggio fautori del predetto, furono fatti prigioni, onde le loro famiglie si raccomandarono à i uicini. Dall'altra banda il seguente Aprile, Alberto dalla Scala con potente genti trascorse fin' alle porte di Mantoa, doue molte nobile habitationi abbruciò, le uite, & ogn'altra sorte d'arbori fece tagliare, & diede tanto guasto, quanto mai à tempi passati fosse fatto. A i uentisette del medesimo, un Giouedì, Pisani si liberarono dell'obligo, il quale haueano con Luchino Visconte, facendogli pagare i diece mila fiorini, secondo i loro capitoli, & dichiaratione fatta per Filippone Gonzaga (com'è narrato) & tai denari fu numerati p Giouanni Graffulicio Giurisperito, & Michele Fredano, sopra di ciò constituti Sindici, da' Pisani. Il mese di Giugno, le genti di Mastino dalla Scala, caualcarono à Modena, in aiuto del Marchese Estense, contra i Gonzaghi, & gli erano due mila combattēti Teschi, con la gente de' Bolognesi, & Toscana, di sorte ch'erano piu di quattromila caualli. A i noue del detto, entrarono nel Reggiano, ad un luogo oue si dice al Prato del Merlo. A i quindeci fu gridata la triegua, per fino al giorno della festa di tutti i Santi, tra Lodouico Visconte, & gli aderenti per una parte, & per l'altra, Obizo Marchese di Ferrara co' suoi Collegati. A i uentiquattro, le genti del predetto Marchese caualcarono à Gauasetto, & à Fogliano, & quelle del Visconte, & de' Gonzaghi, andarono à Riu'alta. A i tre d'Agosto giunsero alla Torre di Coentio, la qual presero, & dipoi se n'andarono uerso Guardasono, dando il guasto a' Correggiesi. A i sedeci, Castello S. Felice, tenuto per il Marchese di Ferrara, fu preso da Leonardo de' Pij, benche dipoi gli fosse tolto per quei della Mirandola suoi confederati. A i quattro d'Agosto, à Luchino Visconte nacque due figliuoli d'Isabella sua mogliera, l'uno de' quali fu nominato Borso, & l'altro Forestino. Et furono battizati à i diciasette di Settembre. Mentre si facea queste cose in Lombardia tra Filippo Rè di Francia, & quel d'Inghilterra si faceua la guerra. Onde finalmente à i uentisei del mese, facendosi un'atrocissimo fatto d'arme, Filippo rimase in tutto debellato. Et quel d'Inghilterra morto, nè si trouò mai il suo corpo. Vi fu ucciso ancora il Conte di Saliuon, quel di Libois, di Sansuca, di Alincurto, di Albania, & molti altri Baroni, & Signori di Terre, che ascesero al numero di mille sei cento, gli altri furono uenti mila, & quattro mila si trouarono feriti. Il di seguente Giouanni Re di Boemia, essendo morto in questo fatto d'arme, Carlo quarto suo figliuolo, di commune concordia fu creato Imperatore de' Romani. Et à i sette di Settembre, il Marchese di Ferrara, con grandissima gente uenne à Milano, per conuenirsi in pace con Luchino Visconte. Poi a' dieci, il Visconte, facendo battizare i predetti figliuoli, diuenne suo Compare, concedēdogli per sua la città di Parma. Ilperche poi à gli undeci d'Ottobre, tra Luchino, & l'Estense, fu gridata la pace, hauendo prima il Visconte fornito in suo nome la detta città, di forte genti, & numerò all'Estense sessanta mila fiorini, i quali lui hauea dati ad Azone Coreggia. Poi li mandò Rettore Pagano da Besocio, & Capitano Cazago da Cazago. Nel tempo de i quali intorno la piazza fu edificata la Cittadella, & il Nauilio, che defluisce à Viarolo. Dall'altro canto, il Marchese à i sette di Nouembre fornì Castellaria, & Campigine. In questo medesimo mese Luchino priuò tutti i nobili Parmegiani delle loro fortezze, & in quelle misse à suo nome il soccorso. Delche loro molto si sdegnarono contra il Visconte, onde in Reggio fu fatta la grida, che ciaschedun bandito potesse ritornare. Ilperche Filippo Gonzaga, tutti i nobili da Reggio condusse à Mantoa, ne i quai gior

Triegua tra Luchino, & Obizo Marchese di Ferrara.

Fatto d'arme tra il Re di Francia, & quello d'Inghilterra.

Carlo 4 creato Imperatore.

ni Castel S. Felice fu restituito all'Estense, il quale andando à Modena restituì i fuor'usciti, & d'indi fece gridare la pace, tra lui, e i Signori Gonzaghi. Poi l'Anno mille trecento quarantasette, Luchino Visconte dominando in Milano, & Giouanni suo fratello sedente Arciuescouo, guerreggiando Carlo Imperatore, con Lodouico Bauaro in Italia, del mese d'Aprile comandò assai numero di gente d'arme, con le quali finalmente, facendo questi due magnanimi Rè la battaglia, Carlo del figliuolo del Bauaro rimase debellato, & uinto. Il seguente Maggio, Fusca dal Fiesco altramente detta Isabella, mogliera di Luchino Visconte, deliberò andare à Vinegia alla festa dell'Ascensione del figliuol d'Iddio, onde molte naui fece di ricco apparato ornare à Lode, per entrare nel fiume Pò, et d'indi con licenza di Luchino partendosi da Milano, con gran numero di formose giouane, e i loro amanti. Et assai altri nobili, et primati della Città. Poi da Lode nauigò à Mãtoa, doue fu detto lei da Vgolino Gõzaga esser conosciuta, et finalmẽte à Vinegia da Frãcesco Dãdolo 55. Duce, huomo di gran prudenza, & altri Signori, & Gentil'huomini Venetiani, fu con grandissimo honore riceuuta. Fatta la solennità della festa ritornò à Milano, doue alcune dignissime, & honeste matrone raccontarono à i loro mariti la insolente libidine, che Isabella, & molte altre à sue prece, in esso camino haueuano usato; la qual cosa poi essendo manifesta à Luchino tanta molestia ne prese, che segretamente non pensaua in altro, che nella morte della mogliera, la quale accorgendosi di questo, si stimò che finalmente gli desse il ueneno; ilperche in processo di tempo, abbandonasse la uita. In questi tempi nel giorno della Pentecoste successe grandissima nouità in Roma, imperò che tutto il popolo corse all'arme, & cacciarono i nobili fuor della città, asserendo che tal cosa faceuano per la commune utilità, non solo di Roma, ma anche di tutta la Italia, concio fosse che i loro patritij il tutto depredauano, à modo che sogliono fare gli nemici della patria, poi fecero un Rettore Plebeo, al quale quasi tutte le Republiche d'Italia, & di Lombardia gli mandarono Ambasciatori, acciò che il tutto si pacificasse. Et al primo d'Agosto il detto Rettore, nominato Gabrino, ordinò che un certo Caualiere Romano fosse eletto Sindico del Popolo, il quale essendo fatto, con gran solennità uolse, che gli cingesse una spada. Niccolao Perogino parimente Caualiere aureato, gli misse uno sperone, & Vicenzo Romano gli pose l'altro, di sorte, che in questo modo essendo ornato di aurea dignità, fece due leggi. La prima, che tutte le città d'Italia fossero libere, & così gli Italiani douessero esser cittadini Romani. La seconda, che l'Imperatore eletto, douesse uenire auanti à lui, nel Tempio di S. Giouanni Laterano, altramente che di ragione sarebbe andato contra di lui. Il giorno seguente si fece portare cinque stendardi, uno de i quali ne diede a' Fiorentini; il secondo, a' Perogini; il terzo, a' Trentini; il quarto, ritenne per lui; & l'ultimo, offerse nel Tempio. D'indi ciaschedun'Oratore d'Italia, gli donarano un'anello, in segno di fraternità. A i quattro del predetto, fece celebrare un publico parlamento, nel quale promise di prouueder con effetto, che in tutta Italia sarebbe gran quantità di formento, & che Pretagoriceno Cardinale riceuerebbe dal popolo Rom. la corona del Vicariato in Campidoglio, et che i Sacerdoti dispensarebbe licenza di poter'assoluere ciascheduno de' loro peccati. D'indi per tutta Roma furono fatte solenne feste, conuiti, & molti uestimenti si donarono a' giocolatori, poi il prefato Rettore, ò sia Tribuno, per tutta la Città trascorse, & finalmente andò à Balnearsi, doue Costantino si lauò la lepra. Doppo scriuendosi in questo modo. Candidatus spiritus sancti miles, et clemens

Fatto d'arme tra Carlo 4. Imperatore, & Lodouico Bauaro.

I Nobili di Roma cacciati dal popolo.

Legge di Gabrino Plebeo Tribuno di Roma.

Titoli di Gabrino Rettore di Roma.

liberator, urbis zelator, italiæ. amator orbis Gabrinus Augustus. Queste cose intendendo Carlo Imperatore essere fatte à Roma, col consentimento de' Fiorentini, Perogini, Senesi, Trentini, & quasi tutte le Città del Ducato, Patrimonio, & Campagna, con quante forze potè cominciò à ragunare gente d'arme, per distruggere i causatori, & fautori di tanta insolenza. Et acciò che piu chiaramente si possa intendere la presente historia, è da sapere che Carlo Imperatore, del qual presente scriuiamo, fu della Casa di Francia. Et come successe nel Reame di Puglia drieto à Filippo suo genero, si nominò Claudio. Hebbe tre figliuoli, Carlo Martello suo primogenito, Roberto, & il terzo fu Lodouico Prencipe di Taranto. D'indi Roberto essendo costituto Rè di Puglia, il qual Reame apparteneua à Carlo, per esser suo primo genito, procurò che Carlo fu mandato in Vngheria, & hebbe quel Reame. In processo di tempo Roberto facendosi conscienza per occupar quello, ch'era del fratello, ingiustamente; supplicò à Clemente Pontefice, il qual dimoraua in Auignone, che per la quiete di quel Reame uolesse dispensare che Lodouico figliuolo di Carlo Martello, potesse torre per mogliera una sua figliuola nominata Giouanna. Ilche praticandosi, successe la morte del Papa. Onde Giouanna fu poi maritata ad Andreasio figliuolo di Lodouico, pronepote di Roberto, acciò che'l Reame di Puglia, perueniße ne gli heredi di Carlo Martello sopradetto, si come doueua di ragione. Andreasio finalmente andò in Puglia, & isposando Giouanna, fu eletto Rè, & auanti che fosse finito l'anno, nella propria camera, una notte, con un fazzuolo al collo si trouò soffocato, & fu detto esserne stata la cagione sua mogliera, onde in processo di tempo Lodouico che parimente fu Re d'Vngheria, fratello di Andreasio, uenne in Italia, & d'indi andò in Puglia per uendicarsi della morte del fratello, si come più in giù sarà dimostrato. Il seguente Ottobre Lodouico Bauaro Duca di Bauiera, il qual s'intitolaua Imperatore, passò all'altra uita. In questi tempi, che fu del mese di Nouembre, Lodouico Re d'Vngheria sopranominato giunse in Italia, & passando per Verona caualcò ad Ostia, & poi à Mantoa, con duo milla combattenti, & iui si congiunse Filippo Gonzaga, con ducento Barbuti, ch'erano huomini d'arme, con due caualli per ciascheduno, & trecento fanti, in aiuto della uendetta di Andreasio antedetta, iui partendosi, caualcò à Ferrara, doue per Obizo da Este fu con grandissimo honore riceuuto. Et l'Anno mille trecento quarantaotto, dominando in Milano, come è dimostrato. A i tredeci di Gennaro, Lodouico prenominato hebbe il Reame di Puglia, à lui concesso per i piu potenti, & Giouanna prima Reina, come causatrice della morte del marito con una sola galea fuggi nauigãdo in Prouenza, doue per la dota sua era aßicurata; d'indi se n'andò al Pontefice, dal quale non hebbe alcuna risposta. Et il Rè pacificamente ottenuto che hebbe la Puglia, entrò nel pallagio doue il fratello era stato morto, & quiui interogando certi Baroni della morte di quello, intese come il Duca di Durazzo con le proprie mano, & alcuni altri l'haueano suffocato. Ilperche contra quegli fece grandißima uendetta. Et à i sedeci di Gennaro, Rocca Baldono uenne in potestà di Luchino Visconte. Et à i uenti, Domonte della Valle di Stura. Poi à' cinque giorni, successe uno uniuersale, & inaudito terremoto. A i cinque di Marzo, Filippo Gonzaga, il quale era ito con Lodouico, ritornò del Reame di Puglia. Et nel medesimo mese, fu cacciato fuor di Roma da' Nobili il Tribuno della plebe, il qual con tanta solennità era stato constituto, & fuggi in Puglia dal Rè Lodouico. Et d'indi i Romani ordinarono tre Senatori, uno de

Carlo Imperatore di qual progenie fu.

Andreasio Rè di Puglia si trouò affocato nella sua camera.

Gabrino Rettore di Roma cacciato da i nobili, fuggi dal Re Lodouico

i quali fu il Legato del Pontefice; gli altri, uno era Colonnese, & l'altro Orsino. Ancora in questo mese il Ré d'Vngheria mandò tre della casa del Re Roberto in Puglia al nepote quale era rimasto doppo il fratello defonto. Et da questi giorni per fino alla celebratione di tutti i Santi, fu tanto oltra mare, quanto in queste bande una tremebonda mortalità di peste, & per terremoto roinarono molte città. Parimente uennero inaudite grandine, & horribili uenti. Nel medesimo mese di Marzo, Luchino Visconte mandò Andreotto da Marliano, & il Socio da Bizogero suoi Capitani con un potente essercito à Casal Maggiore, & à Viadana castelli presi per i Signori di Mantoa. Onde à i sedeci di Giugno la Capriana uenne in deditione del Visconte. Gauij à i dicinoue, & parimente fece Voltabio, Romanengo, giurando la fede al Pretore, quale in nome di Luchino era in Alessandria. Poi à i uentisei Gua, & Voltabio. La città di Aste al prelibato Prencipe similmente si raccomandò. onde Gulielmo Pallauicino Luogotenente di Luchino, & Giouanni Landese riceuettero la fede, & d'indi per publico decreto costitui al Pretore d'essa città tre mila fiorini per ogni anno. Doppo uennero lettere à Luchino da B. suo Procuratore presso al Pontefice in Auignone, come in esecutione delle sue lettere haueа otteouto che'l Papa, hauea dichiarato che Bernabò, & Galeazzo suoi nepoti per lui banditi à i confini, come sospetti della fede, uiolatori della pace, periuri, & detestandi, nõ potessero contraere matrimonio, & morendo mancassero d'Ecclesiastica sepoltura, nè che Imperatori, nè Rè, con essi potessero hauer confederatione. delche tre Giurisperiti difendendo i prenominati fratelli si appellarono di tanta nefandissima dichiaratione all'Imperatore. Doppo Luchino mandò l'essercito à certi Castelli tenuti per i Gonzaghi nel Bresciano, & Cremonese. Il seguente Luglio già Lodouico predetto essendo ritornato in Vngheria. La Reina Giouanna con l'aiuto del Papa ricuperò il Reame di Puglia, doue signoreggiò per fino che Carlo Imperatore à petitione della santa Chiesa uenne in Italia, contra di Bernabò Visconte, all'aiuto del quale Cesare, il Rè d'Vngheria, non uolse mandare alcun presidio per esserli le genti di Giouanna. A i uentiotto d'Agosto, Pomponesco uenne in deditione del Visconte, & cosi fecero tutte le terre che erano occupate da' Gonzaghi nella diocese delle Città dominate dal Prencipe, il quale hauea mandate le genti di arme à Borgo Forte per andare all'assedio di Mantoa. Nel cui essercito del mese di Settembre li giunse in aiuto Cane dalla Scala, figliuolo di Mastino Prencipe di Verona, & cosi fece le gente di Obizo Marchese di Ferrara, delche fu fatta grandissima letitia. Qui ui dimorando i predetti esserciti, & le genti de i Signori Mantoani essendole al contrasto, interuenne un giorno, che i soldati di Luchino, essendo in poco ordine per non stimare il nemico furono assaltati, per modo che finalmente rimasero uinti, ilche uedendo l'altre due potentie, con gran uelocità fuggirono, e i suoi arnesi lasciarono indrieto. D'indi Mastino non potendo quasi tolerare tal cosa, se n'andò in persona contra Mantoa, oue dimorando piu giorni senz'alcun guadagno si leuò dall'impresa. Et l'Anno mille trecento quarantanoue, dominando il Visconte. A i tredeci di Gennaro andarono trecento fanti di Giberto Fogliano, intorno alla meza notte al castel della Cazata tenuto per la famiglia della Gazata à nome di quei di Sessa, & entrarono nel predetto Castello à loro concesso per un Giouanni Coaza, Prefetto di quello, & non ostante, che assai difensione fosse fatta per Tadeo Gazada, & certi uillani, tutta quella famiglia finalmente fu cacciata fuori. Et dice lo scrittore di queste cose, che essendo lui di età di quattordeci anni, per un braccio

Pestilenza terribile oltra mare, & in Italia

Terremoti, gragnuola, et uenti furimondi p l'Italia.

fu tirato

fu tirato di fuori da Francesco suo padre, il genitor del quale, le cose predette dall'Anno di Cristo mille ducento settantasette, per fino al Mille trecento cinquantatre, con grandissima diligenza, al più che potè scrisse, si come nel detto Anno sarà dimostrato. A i uentitre del predetto Luchino Visconte hauendo mandato un grande essercito, sotto il gouerno di Bruzo suo figliuolo naturale, quantunque si reggesse per il consiglio di Rainaldo Asandrino Mantoano, & Francesco Cristiano Pauese Giurisperito à lui per il padre assignati nel Genouese, per mettere l'assedio alla fortissima città, già molestato da lunga infermità, alla prima hora della notte passò all'altra uita, & à regij funerali, con immenso dolore dell'Arciuescouo Giouanni suo fratello, & lagrime del popolo, fu sepolto nel Tempio di S. Gotardo, contiguo alla sua corte. Fu Luchino huomo di grande animo, & di gran prudenza, & molto amatore della indifferente giustitia, et carità. Hebbe sotto il suo Imperio questa magnanima città di Milano, Crema, Aste, Alessandria, Alba, Vercelli, Nouara, Bobio, & Bergamo, nel qual fece edificare una fortezza detta la Capella, Como, Brescia, Cremona, Piacenza, Parma, & Lode. Doppo la morte adunque di questo glorioso Prencipe, nel dominio di tanto stato ascese Giouanni suo fratello sommo Presule in Milano. Il perche tanto il temporale, quanto lo spirituale uenne à dominare, et da ogni suddito nelle sue mani riceuè il giuramento di fedeltà. D'indi Bernabò, & Galeazzo suoi nepoti assolse dal bando, doue erano mandati da Luchino, & à Bernabò designò che douesse habitare nella porta Ticinese, nel pallagio presso al Tempio di S. Giorgio, à Galeazzo nella Orientale, tra i uicini nominati di san Pietro all'Orto, ma poi ancora lui nella Ticinese si trasferi nel Pallagio sopranominato. Poi à Galeazzo diede per mogliera Bianca, giouane bellissima, sorella di Amedeo Conte di Sauoia, genito di Aimono, l'ameda di costei hauea nome Giouanna, & fu maritata ad Andronico Imperatore di Costantinopoli, & tra l'Arciuescouo, Amedeo, & Giacobo Sauoiese Prencipe d'Acaia suo figliuolo, & Gulielmo Conte Gebennese, fu giurata fede, & confederatione perpetua. In questi medesimi giorni, il Pontefice mandò un Cardinale per Legato d'Italia, il quale andando à Roma, in processo di pochi giorni mori di ueneno, & parimente gran parte della sua famiglia. A i dicinoue del seguente Marzo, Giouanni Murta Duce di Genoua, mandò à Milano dall'Arciuescouo diece Oratori, per pacificarsi sopra delle offensioni, & guerre hauute con Luchino Visconte, e i fuor'usciti di Genoua. Et nel medesimo giorno Galeazzo Visconte per la mogliera tolta, fece mandato in Zandono Chierico di Lomacio di andare à tore la uendita di certi luoghi di là da' Monti, per la somma di quaranta mila fiorini d'oro, i quali per essa cagione erano deposti nel Monasterio di Altacomba del Sauoiese. Et un'altro ne fece à i uentiuno in Ottorello cauallo dechuate, di tuor da Filippo Re di Francia, & dalla Communità di Parigi certi crediti c'hauea celebrato in Milano, nella uicinanza di S. Pietro all'Orto, à i uent'un di Marzo, nel mille trecento quarantanoue. A i uentisei, Giouanni Valente, & Francesco Nouello Legati di Giouanni Murta, & la Communità di Genoua, fecero la deditione d'essa Città, in mano di Giouanni Visconte Arciuescouo di Milano, in uita sua, & non piu oltra. Il perche subito gli mandò un Pretore, con cinquanta huomini d'arme, & altrettanti fanti, per la sua guardia, & di lì à pochi giorni Giouanni Murta mori. Del mese d'Aprile, Mastino dalla Scala mandò l'essercito nel Mantoano, guastando ogni cosa. Et nel medesimo mese fu gridata la triegua tra Giouanni Arciuescouo, & gli aderenti suoi, co i Signori Gonzaghi,

Luchino Visconte Prencipe di Milano muore

Qualità di Luchino.

Luchino Visconte edificò la fortezza à Bergamo, detta la Capella.

e i confederati, benche Luchino hauesse giurato di non uoler mai con loro alcun'accordo, per fino che non gli hauesse condotti al suo stipendio. A i uenticinque uenne tanta brina, che quasi consumò il tutto. Et à i uenti otto, Elisabella Flisca, & Contessa di Lauania mogliera del morto Luchino Vesconte, protestò per publico stromento, come Luchino nouello, & Vrsina non erano figliuoli di Luchino, come il uolgo credeua, anzi gli hauea conceputi con Galeazzo suo nepote, figliuolo di Stefano. Onde Nouello fuggi nel Genouese, & menò seco Borso, Foresto fu incarcerato, & piu non usci di prigione, hebbe un figliuolo naturale, nominato Bruzo, il quale essendo Podestà in Lode, à quei cittadini assai possessioni tirannizò, delle quali dipoi ne fu dotato l'Hospitale maggiore in Milano. Costui nel modo dimostrato tenne Lode afflitta, per le continue spese, le quai tenea insieme con sua mogliera che era de' Prencipi del castel d'Arco, sù quel di Trento procreata, in modo che un nuouo Nerone parea in quei giorni fosse nella detta Città, imperò che i cittadini non osaua parlare, rubaua ciò che al suo libito parea, la giustitia in tutto era prostata considerato, che ogni cosa era eseguito, secondo i suoi nefarij instituti, i quali diceua esser fatti per lui, come astuto, & dotato d'ogni scienza, & liberal disciplina, da qualunque canto acquistaua beni, non altrimente che se giuridicamente hauesse hauuta la primaria ragione di quegli, & solea dire Bruzo molte belissime cose hauer per suo sapere acquistate. Ciascheduno facinoroso di Lombardia era fauoreggiato da lui, & quello che dal padre non poteano ottenere, haueano dal Tiranno ricorso, in modo, che un secondo Prencipe si stimaua di Milano. Lodegiani per la maggior parte cõdusse à modo di uilissima seruitù, nè persona ardiua di lamentarsi, ad alcun giudice competente contra di lui, nè quegli haueano animo ostargli. Ilperche quasi ciascuno della miseranda patria si sottoposero ad annuale censo, per la qual cosa succedendo la morte del Prencipe suo padre, essendosi per fino à i fanciulli inimicato, con ueloce fuga si ritirò in aliene contrade, & finalmente nelle Venetiane da nascosto misera uita conduceua, & cosi finì gli ultimi giorni. Al primo di Giugno l'essercito dello Scaligero caualcò alla uolta Capriana, & d'indi sopra del Mantoano ogni cosa pose à sacco. Il seguente Luglio, il Rè d'Vngheria, pacificamente alla Reina Giouanna concedette il Reame di Puglia, & Carlo Imperatore andando in Auignone, da Clemente Pontefice fu confermato nell'Imperio. Et à i tre d'Agosto, l'essercito di Mastino si partì del Mantoano. onde mille caualli, con gran numero di fanti, per la partita sua se n'andarono ad un certo Castello del Veronese, doue gli Scaligeri essendogli incontro, & con Alberto dalla Scala fatta la battaglia rimasero debellati. A i quattro del predetto, i Reggiani mandarono l'essercito alla Gazata, per hauer Fogliani rubato al fratello del Conte di Romandiola nella publica strada da diece mila ducati, doue molti giorni dimorando gli assediati si resero à i Prencipi Mantoani, i quali doppo in processo fecero distruggere il tutto, & d'indi sedeci castelli de' Fogliani occuparono. Et à i uentidue di Nouembre il castello di Clarasco giurò la fede à Giouanni Visconte, parimente i Gonzaghi riccuperarono il Castello Valentino, Rodella, Bazolo, Piana, Mol'impiolo, Gazala, & Castel Paolo. Giunto l'Anno mille trecento cinquanta, Giouanni Visconte, tanto il temporale, quanto lo spirituale dominando in Milano. A i sei di Gennaro furono publicate le bole del Pontefice per l'auuento del Giubileo, con plenaria indulgenza. Et à i uentisei tra' Mantoani, & Veronesi, co' suoi collegati fu fatta la triegua. Onde per Bonifacio Fogliano fu cominciato à riedificare castel S. Valentino, insieme con

Brina insolita, che consumò quasi tutto il Contado di Milano.

Bruzo Visconte crudel Tirãno in Lode.

Carlo Imperatore confermato dal Pontefice i' Auignone.

Giubileo publicato.

Castel Nuouo del Parmegiano, i quali in tutto per le passate guerre, erano stati roinati. Et nel medesimo mese la città di Faenza, si ribellò dal Conte di Romandiola, il quale cõtra i Manfredi cagione della ribellione, mosse l'essercito in fauor della santa Chiesa. L'ultimo di Giugno fu gridata la pace tra gli Scaligeri, e i Fogliani per una parte, e i Gonzaghi per l'altra, quantunque male fosse seruata. Imperò che da quegli de' Pepoli, di subito in Bologna fu decapitato Bonauentura, figliuolo di Giouan'Andrea di Fogliano, & un'altro di castel S. Pietro per un tratatto, c'haueano col prefato Conte, il quale scriuendo à Giouanni Pepoli che à lui mandasse il soccorso per l'assedio c'hauea contra Faenza, eseguendolo fu detenuto, insieme con Azzo Vecchio da Correggio, & molti altri nobili, i quali però tutti, eccetto Giouanni furono rilasciati. Onde à i diece del predetto, Vgolino Gonzaga con potente essercito caualcò à Bologna in aiuto de' Pepolesi, i quali ne i medesimi giorni persero Castel S. Pietro à lor tolto per il sopradetto Conte, all'aiuto del quale, & anche per soccorso della santa Chiesa, Mastino dalla Scala gli mandò con l'essercito Fregnano suo figliuolo naturale; ilperche Pepolesi intercedendo aiuto da Giouanni Visconte Arciuescouo di Milano, mandò à Bologna uenti bandiere equestre. Et Bolognesi in uent'un giorno ne pagarono ottanta d'altre. D'indi à i uentiotto di Luglio, il prelibato Arciuescouo fece ancora caualcare al soccorso di quella Republica, & Giouanni Visconte nominato da Olegio, che si diceua esser suo figliuolo, con quattrocento huomini d'arme, & parimente fecero i Gonzaghi, l'Estense, Forliuesi, & Manfredi, i quali anche teneano Faenza. Al soccorso del Conte, gli era Mastino dalla Scala, come fautori della santa Chiesa, e i soldati d'alcune Città di Toscana, & della Marca. Poi il Conte hauendo bisogno di denari per tanta impresa, rilasciò Giouanni Pepoli, dandogli trenta mila fiorini, de' quai denari non dandogli allora, se non diece mila, gli diede per sicurtà due suoi figliuoli. In questi giorni grandemente era temuta la potenza dello Scaligero. Ilperche del nostro Presule, per le cose grandi, le quali intendeua di fare, considerò la Scala assai essere al suo proposito, quando uera confederatione fosse tra loro. Et così finalmente fu stabilita l'amicitia tra Giouanni Visconte, & Mastino Prencipe di Verona, dando lui per mogliera Beatrice (la quale per l'animo grande c'hauea, era cognominata Reina) à Bernabò suo nepote. Et uenendosi allo effetto delle sponsalitie, à i uentisette di Settembre, la predetta in Verona rinonciò à tutti i beni paterni, i quali per l'auuenire à lei di ragione potessè appartenere, solo restando contenta de gli denari, che tra ambi le parti per dota sua s'era conuenuta, & d'indi con grandissimo apparato dal Marito peruenne à Milano, doue fu fatta una sontuosa, & publica corte. A queste feste Bernabò giostrò, essendo il primo, che mai in questa città di Milano ordinasse le giostre, con selle alte, & torniamenti, secondo l'usanza di Francia, & d'Alemagna, dou'era stato alle confine (com'è dimostrato.) Giouanni Pepoli adunque ritornato à Bologna, conobbe essergli difficile da' suoi emuli poter si guardare. Onde doppo molti concilij deliberò di darsi in deditione del Visconte, il quale gli mandò Galeazzo suo nepote, con molte genti d'arme, & peruenendo à Reggio, à i uentitre con lo essercito entrò in Bologna. Poi à i uenticinque, di generale concilio gli fu conceduto tutto il dominio della Città, & iui Gasparo Visconte fu fatto Pretore. In questo modo i Pepoli perderono lo stato, senza colpo alcuno di lanza, & hebbero, per scontro da Giouanni, Sant'Agata, Creualcore, & Nouantola. In questo mese ancora Cane Grande, figliuolo di Mastino dalla Scala, tolse per meglie-

Pepoli come perderono la signoria di Bologna.

ra una figliuola di Lodouico Bauaro; delche in Verona ne fu fatta grandißima letitia. & al primo di Decembre il Conte di Romandiola sopradetto con grande eßercito andò à Bologna. A i noue, l'Arciuescouo Giouanni hauendo fatto edificare de i beni del padre un Monasterio nel luogo di Garegnano, plebe Treno, ad honor di Maria Vergine, ò sia la Casa dell'Agnus Dei, & donandogli molti beni, la fece esente d'ogni carico, interuenendogli il suo Vicario, & dodeci Presidenti della prouisione alle faccende di questa Republica. D'indi il Conte oltra modo stringendo Bologna, à i uentiotto il Visconte mandò Bernabò suo nepote cō molta gente da cauallo, & da piede. Et con l'aiuto di Filippo Gōzaga, il quale in persona si condusse seco contra il nemico faceuano sanguinolente battaglie. Et l'Anno mille trecento cinquant'uno, dominando Giouanni Visconte Arciuescouo in Milano, essendosi al principio di Gennaro il Pontefice sdegnato contra di lui per la presa di Bologna, hauendo questa città interdetta, gli mandò un Legato, il quale con grande humanità dal Presule fu riceuuto. Doppo gli disse da parte del sommo Sacerdote, che alla santa Chiesa uolesse restituir Bologna, & che anche del suo dominio una cosa facesse, ò che lo spirituale, ò temporale solo amministrasse, la qual cosa intendendo Giouanni gli rispose; che la seguente Domenica nel Tempio maggiore di Milano gli darebbe conueniente risposta. Doue al diputato giorno conuenendosi ogn'uno, Giouanni con grande solennità celebrò la Messa, la quale essendo finita, in presenza del popolo, il Legato secōdo l'ordine dato, un'altra uolta replicò l'ambasciata del Pontefice. Onde doppo il magnanimo Arciuescouo euaginò una lucente spada, la quale hauea allato, & dalla man sinistra pigliò una Croce, dicendo. Questa è il mio spirituale, et la spada uoglio che sia il temporale, per la difesa di tutto il mio Imperio, & non con altra risposta il Legato ritornando al Pontefice, riferì ciò che dall'Arciuescouo hauea hauuto. Ilperche commouendosi il Papa à maggior'ira, disubito gli mandò un brieue, citandolo in persona dauanti alla sua Santità, sotto pena di scommunicatione. L'Arciuescouo rispose, che di buona uoglia obedirebbe, & prestamente mandò un suo secretario in Auignone, con impositione, che quāti pallagi, case, & hospicij poteua, tolesse à fitto per sei mesi, & che gli fornisse d'ogni cosa necessaria per il uitto di dodeci mila caualli, & sei mila fanti; ilche facendosi, in Auignone non si trouaua alcuno albergo per li forastieri, i quali iui alla giornata giungeuano, della qual cosa al Pontefice essendone fatta l'ambasciata, fece dimandare il Secretario del Visconte, & intendendo da lui, come à sua Santità, Giouanni Arciuescouo di Milano, uolea andare con le genti predette, oltre à grandissimo numero de' cittadini Milanesi, uolse sapere quanta spesa hauea già fatto. Rispose, quaranta mila fiorini d'oro, de' quai denari facendolo sodisfare, gli comandò, che si partisse d'Auignone, scriuendo à Giouannni, che uolesse restare. In questi dì medesimi, hauendo Giacobo da Carrara, signoreggiato Padoua quattro anni, fu ammazzato da Gulielmo suo figliuolo naturale, & sepolto nel Tempio di S. Agostino. La cagione fu questa, che contendendo di parole Gulielmo con un suo huomo d'arme, dal padre fu chiamato Spurio. Onde irato si riuoltò contra di lui. Drieto à Giacobo, nello stato di Padoa successe Giacomino, che gli era fratello, & Francesco suo figliuolo. Nel medesimo mese, Galeazzo da Bologna cō l'essercito, ritornò à Milano, passando per Reggio, doue essendo fatta la descrittione de gli huomini, che poteano portare arme, ne furono trouati sette cento. Parimente il Conte di Romandiola, con l'essercito si partì dal Bolognese, & hebbe certa quantità di denari dal Visconte insieme con Lugo, il qual

Risposta di Giouanni Visconte al Legato del Pontefice.

Stratagema di Giouāni Viscōte per non andare al Pontefice.

qual Castello in sua potestà ritenne. A i uentidue di Marzo, per comandamento di Giouãni Visconte Arciuescouo di Milano, Niccolò Feo d'Arezzo Podestà di questa Città nel publico concilio, al quale interuenne Raimondo de gli Archidiaconi Giurisperito, & Vicario del prelibato Arciuescouo, Giouanni Villano, & Franceschino di Carimate Giurisconsulti, Filippo di Vaure, Rasolo Pontirolo, Giouannolo Fedele, Petrolo Robiate, Bernardo Mazza, Rumino Porro, Pasino di Cernusculo, e i dodeci Presidenti di questa Cõmunità, con molti nobili, & popolari, ordinarono che gli statuti, & ordini emendati, & aggiunti nel mille trecento quaranta otto, i quali di mandato di Luchino Visconte già Prencipe di Milano, erano stati sospesi, fossero publicati, & la osseruatione di quegli incominciasse alle Calende del seguente Giugno inclusiuamente, il quale atto fu celebrato presente Giacomino, Pietro, & Gremolo fratelli de' Panigaroli, figliuoli del morto Gremo, Tobiolo Aliprando, per porta Nuoua; Rogerio dalla Chiesa, per porta Vercellina; Francesco da Ocio, per porta Ticinese; i quali statuti, ouero ragione municipale, & ordini erano stati compilati, & stabiliti per li descritti huomini, Leone da Dognano, Signorolo Amadeo, Manfredo Sarazono, Arasmo Aliprando, Giacomino Bosso, Filippo Cazola, Francio di Briuio, Giacomino Vsbragerio, Giacomino Panigarola, Beltramino Girono, & Giouannolo Pagano, tutti laici di questa città, & à suo honore, & utilità, & parimente della santa Chiesa, & sacratißimo Imperio, prima diligentemente hauendo i predetti esaminato, & in cosa alcuna discordandosi dal uolume, ò sia libro della giurisditione, maleficio, ciuile, estraordinario, uittuaglie, datij, & mercantile della lana. Et queste ordinationi stabilite per i predetti. Nuouamente anche furono riuedute per gli infrascritti Giurisperiti, Simone di Pontremolo Vicario, & Gouernator di Milano, Lorenzo Barnadegio, Aramanino de gli Alamanni, Ambrogio da Setala, Francescuolo Capra, Astolfolo da Lampognano, Francesco Sulbiago, Franzo Spanzotta, Antoniolo Resta Rumino Porro, Filippo Capello, & Carneuario Mandello, i quali tutti giudicarono diligentemente eßere ordinati. Oltra di questo i sopradetti dodeci della prouisione in nome di questa Republica alla reuisione di quegli diputarono Rogerio Bisso, Arasmo Aliprando Giurisperiti, Ottorino Borro, Guidetto da Pusterla, Maffiolo Morigia, & Palia de' Graßi, i quali tutti secondo gli altri giudicarono il tutto ponderamente essere fatto, & ogni cosa cedere à grandißima utilità di questa Republica. Il seguente Aprile un certo Borgognone, il quale per il Conte di Romandiola, fu posto alla guardia del Castello di Lugo, mancandogli la sodisfattione del suo stipendio, lo diede in potestà del Visconte, & Gonzaghi fecero roinare la Torre del Monasterio di S. Prospero in Reggio, laqual'era alta nouanta braccia, non ostante uolesse esser data per Reggiani à Feltrino in securtà di tre mila fiorini, & pagarli dodeci huomini salariati, per la custodia di quella. A i uent'un di Maggio, Bonifacio Boiardo fu ammazzato con un pugnale da Bartolomeo Boiardo, per occupargli il castello d'Imberra, & di lì se n'andò in Puglia, doue con grande honore uiße. Et à i quattro di Giugno, Mastino dalla Scala morì. Onde nel Prencipato di Verona ascese Cane Grande suo figliuolo, il quale di subito cacciò fuori di quella Città i Fogliani, & Giouanni Visconte fece ritener Giacobo de' Pepoli, tolendogli i Castelli, che poßedeua. Ilperche Giouanni uenne à stantiare in Milano. Et Giacobo predetto trouandosi che hauea commeßo alcuni tradimenti contra lo stato del Visconte, fu condennato in carcere in uita. Poi eßendo stato ligato tutto un giorno inanzi la lengheria del

Mastino Scaligero muore.

Commune pallagio di Bologna, fu menato nelle carceri della città di Milano. Ma final mente uscendo di prigione andò à Faenza, doue in gran pouertà, & solo con un ragazzo uiuea, & Giouanni per non esser trouato colpeuole fu salariato dall'Arciuescouo con cinquanta fiorini al mese. Il seguente Luglio, i Fiorentini dubitandosi della fede di quei da Prato, & da Pistoia, ragunate le genti andarono contra Prato, & n'hebbero uittoria con l'aiuto di Giouanna Reina di Puglia. Questi uarij casi molestauano assai Giouanni Visconte, & tanto più, uiddero gli intimi suoi auuersarij alzarsi. Onde finalmente doppo molti pensieri chiamò à se tutti i Capi della parte Ghibellina nelle bande di Toscana, i quali giungendo à lui con accomodate parole gli persuase alla disfattione de' Fiorentini, arguendo che essendo quei destrutti tutta la parte Guelfa sarebbe annullata. Ilperche ciascheduno concorse in una medesima sentenza. onde il Visconte condusse tutti quegli al suo soldo, insieme con gli vbaldini di Mugello, i figliuoli di Castruccio, e i fuor'usciti di Fiorẽza, Lucca, & Pistoia. Dall'altro canto mandò Oratori à Pisa, tentando di tirare quella città in sua amicitia. Ma il Gambacorta, ilquale tra gli altri di ricchezze era il primo, nel publico concilio, con molti argomenti gli mostrò niente ualere la libertà di Pisa, quando Fiorentini fossero disfatti; ilperche Giouanni Visconte non hauendo la desiderata risposta, rimandò nuoui Ambasciatori, i quali la medesima legatione hauessero à narrare alla plebe, persuadendosi quello non haueano uoluto fare i nobili, essa s'inclinarebbe a' suoi cõsigli. La qual cosa presentendo il Gambacorta, alcuni Capi plebei ascesi di nuouo al Maestrato, chiamò à sè, & tiratogli al fauor suo, con accommodata oratione gli dimostrò, insieme col popolo, quanto la guerra de' Fiorentini haurebbe ad essere l'ultima sua disfattione, per hauere troppo il Tiranno appresso. Queste cose agitandosi il fortissimo essercito del Visconte si ragunò à Bologna sotto il gouerno di Giouanni Olegio, grandissimo nemico di Bernabò, & di Galeazzo fratelli, nepoti del visconte. Principalmente Giouãni cercò di uolere mettere in casa i fuor'usciti di Pistoia, alla quale città prima hauendo occupato la Sambucca, gli pose l'assedio prendendo Firenciuola, & Loretto, il Prefetto della cui fortezza andando à Fiorenza, per essempio de gli altri gli fu tagliata la testa. Oltre alla guerra, che faceua l'Olegio, Pietro Saccono, un fratello del Vescouo, Guido, & la famiglia de' Tarlati, che già hauea dominato Rezzo, & anche dominatrice di molti Castelli, insieme con quella de' Pazzi, in Val d'Arno, potente oltra modo, per continue correrie molestauano i Fiorentini, i quali da tante parti essendo molestati, mandarono Ambasciatori all'Olegio, lamentandosi che faceua la guerra contra gli ordini della militia, considerato che dal suo Signore, nè da lui erano stati sfidati. A quei con ira il Capitano rispose, che il suo Signore contra di loro hauea preso l'arme, per non seruare la fede a' Toscani, i quali uoleua, che trattassero con maggior giustitia. Ilche intendendo Fiorentini deliberarono con ogni forza, che poteuano difendersi, & maggiormente per esser depredati presso à quattro mila passi alla città, nondimeno alcuni Fiorentini istimando la patria doueße restare oppressa conspirarono contra di quella. onde Tano da Monte Carello, si ribellò da' Fiorentini, occupando la Rocca di Monte Viuagno. per la qual cosa i Frencipi della Republica oltra modo fortificarono Scarparia, prima che dal nemico fosse oppressa. D'indi non confidandosi solo della potenza loro, per hauere contra della sua patria diece mila caualli, et sei mila fanti. Mandarono Ambasciatori à Clemente Pontefice, facendoli narrare, in che pericolo staua la Chiesa Romana, per la occupatione di Bolo-

gna dal Visconte, & anche per hauere ristretto in graue pericolo Fiorenza se esso Pontefice non gli porgeua aiuto contra l'occupatore di tanto Imperio. Onde à persuasione di quel Senato, Clemēte mandò à Milano Gulielmo Grisante Abbate di S. Vittore di Marsilia, il quale poi ascendendo al Ponteficato, fu chiamato Vrbano quinto. Costui à Milano oltra modo dal Viscōte essendo honorato lo riconciliò col Pontefice, & per un'annno fece la triegua tra loro, la qual cosa intendendo Fiorentini disubito mandarono à Carlo Imperatore, pregandolo che contra del suo molesto nemico uolesse passare in Italia. Carlo hauendo intesa la legatione de' Fiorentini, mandò i suoi Legati al Visconte, il quale già per l'asprezza dell'inuerno, & bisogno di uittuaglie, hauea ridotto la piu parte del suo essercito à Bologna. Ma doppo molti concilij fu contento di compromettersi nella Maestà dell'Imperatore, & Fiorentini aggrauandosi della uenuta di quella, & anche uedendosi in dubbiosa uittoria, non rifiutarono il compromesso; onde ciascheduna potentia pose giù l'arme. Et per piu opportunità del luogo deliberarono, che in Serzana ciascheduno hauesse à mandare gli Oratori suoi per confermare la pace. A i quattordeci di Settembre, Obizo da Este per Niccolao Vescouo di Castello Venetiano, & Raimondo Abbate di San Niccolao, in littore Legati, di Clemente Pontefice, fu inuestito della città di Ferrara, e'l suo Contado, con pensione di pagare diece mila fiorini ogni anno, & nel dì medesimo molti Nobili da lui furono ornati della dignità aureata. A i dicinoue, Androandino suo figliuolo, menò con gran solennità in Ferrara sua mogliera, figliuola del morto Ricardo Nouello di Camino, nominata Beatrice. Et poi l'Anno mille trecento cinquanta due, dominando Giouanni Visconte Arciuescouo in Milano, à i diciotto di Marzo, Obizo Estense Marchese di Ferrara morì, & auanti che passasse all'altro secolo, creò trenta Caualieri, tra i quali gli erano i figliuoli di Madonna Lippa, nobile concubina, la quale per sua mogliera sposò. Et d'indi fu sepolto nel luogo de' Frati Minori in Ferrara, à i funerali del quale erano dodeci corsieri coperti di bruna, con trecento doppieri. Dietro ad Obizo, successe Aldroandino suo figliuolo, nel dominio di Ferrara, & di Modena. Onde nel detto mese, Francesco da Este, al quale di ragione appartenea il dominio, si partì da Ferrara, non che fosse cacciato, ma perche si dubitaua della uita, & andò à Verona. Et di lì uenne à Milano, doue dal Visconte gli fu consegnato cinque cento fiorini al mese, quantunque nel Ferrarese possedesse molte facultà, & finalmente morendo in questa Città fu sepolto nel Tempio di S. Eustorgio fuora della porta Ticinese. Il seguente Aprile, Genouesi con l'armata nel mar di Spagna contra Venetiani combattendo, restarono debellati, in modo che furono costretti addimandargli clemenza; & poi Niccolao Magneria con quattordeci galee mercadantesce, scontrandosi nell'armata Venetiana, dodeci ne restarono prese, & due con gran fatica si ricuperarono in Chio, doue Filippo d'Oria essendo Prefetto, armandone noue, prese Negroponte, & l'Isola di Chio, che era de' Venetiani, in gran parte rifacendosi Genouesi de i passati danni, che haueano riceuuti da loro. Doppo intendendo come quel Senato, Greci, & Catelani haueano conspirato contra la sua Republica, hauendo messo in ordine una potentissima armata di sessanta galee, consegnandola sotto di Pagano d'Oria; e i Venetiani quaranta, al gouerno di Niccoletto Pisano; Catelani trenta, sotto Pontio di santa Paola; & l'Imperatore de' Greci quattordeci, che uenirono ad essere ottanta quattro nauilij armati, onde l'una, & l'altra armata trouādosi in Propōtide, fu fatta una crudelissima battaglia;

Genouesi combattēdo nel mare di Spagna, co' Venetiani, furono rotti.

Venetiani presero 12. galee à Niccolao Magneria.

Filippo d'Oria prese Negropōte & Chio, che era de' Venetiani.

ilche la fortuna in piu modi uersando, doppo molta fatica, et discrimine, Genouesi si partirono uincitori con la sommersione forse di quattro mila Catelani, e i Greci isspiegando le uele fuggirono, settecento Genouesi perirono, & tredeci de' loro nauilij, come uagabondi si sparsero, de i quali però diece se ne saluarono. A i dodeci d'Ottobre, Clemente Pontefice uedendo non poter riccuperare Bologna dalle mani di Giouanni Visconte Arciuescouo di Milano, si conuenne col Presule, che alla Chiesa Romana in perpetuo douesse pagare per censo in ciaschedun'anno dodeci mila fiorini, & così il Visconte per lui, e i suoi descendenti dall'Abbate Marsiliese predetto, col mandato di Clemente ne fu inuestito, et leuò l'interdetto à tutto il dominio dell'Arciuescouo. Et in questi giorni S. Sepolcro in Toscana per il terremoto patì graue giattura. Et l'Anno mille trecento cinquantatre, Milano signoreggiato com'è detto disopra, per lo stabilire della pace tra Giouanni Visconte, e i Fiorentini, co' suoi aderenti secondo l'ordine dato tra essi Potentati, nel modo si come habbiamo dimostrato, in Sarzana adunque del mese di Gennaro, si conuēne per Fiorentini Carlo Strozzo huomo di gran dignità nel quale ancora Perogini, Senesi, Aretini, Pistoiesi Tifernati (oggidì Città di Castello) collegati co' Fiorentini, conferirono le loro parti. Gulielmo Marchese Pallauicino gl'interuenne per l'Arciuescouo, con amplissimi mandati, iui si trouarono ancora Oldroandino, e i fratelli Marchesi Estensi, Bosio de gli Vbertini, vescouo di Rezzo, con la famiglia vbertina, & vbaldina, Bartolomeo Casale, e i fratelli Signori di Cortona, Nolfo, e i fratelli Faretrani, Pietro Saccone, & quei di Pietramala suoi parenti, Ricardo, & Galeotto Conte Modonesi. Per la Communità di Fabriano, S. Sepolcro, & Eugabio, Gino Marchese Petriolo, Federico, & Azzo Malaspini Marchesi di villa Franca, Gentile Mogliano, Francesco Castracano Conte di Correlia, tutti banditi delle prenominate Città. Picinello Moscalia, Luchino dal vermo veronese nobil Caualiere, Giacobo Pagino, Aldobrando de' Soli, Giouanni Conte di Bruscolo, Tamo Conte di Monte Carello, & molti altri, de' quali mancando il nome poco importa all'historia; in tutto furono quaranta Capi. Et finalmente i prenominati, doppo uarij concilij agitati, & proposti di gran difficultà, & importanza, all'ultimo di Marzo, fu conchiusa la pace, con patti, che ciascheduna potenza delle offese Republiche, douesse riuocare gli esserciti nel pristino stato, che erano auanti la guerra, & l'uno, & l'altro rendendosi quanto s'hauea tolto, & così il Saccone restituisse Borgo Aretino, & alcuni castelli di quel di Pistoia. Lucchesi, & Pisani, di questa pace rimasero liberi, & che tutti i banditi fossero restituti nelle loro patrie, eccetto Pietro Saccone, ilquale à tre mila passi non poteua appropinquarsi à Rezzo. Scriue Pietro Gazata genito di Francesco, che nel medesimo mese, Sagacio suo auo paterno scrittore di uiduta di molte cose narrate per noi, di età di nouantaun'anno per la gran uecchiezza rimase della uista priuato. Ilperche esso Frate Pietro di presente incomincierà à notare, & con piu diligenza potrà quello, che nel suo tempo interuenne, acciò che del tutto se habbia uera notitia, che à i tre d'Agosto i Fogliani di Reggio per le questioni, & differenze, che haueano con Aloigi Gonzaga, e i figliuoli Signori di Mantoa, & di Reggio, si compromisero in Giouanni Visconte. Et ne i medesimi giorni nella Città, & terre del Cremonese, una notte uenne si gran tempesta, in modo che ne furono alcune, che pesarono diece libre. Già come per noi è scritto disopra, della grande inimicitia, & roina che seguê per il nauale combattere tra Venetiani, & Genouesi, i quali ne' giorni auanti quanta armata haueano

S. Sepolcro in Toscana, sostenne dal Terremoto un grande incommodo.

Sagacio scrittore di quei Tempi, da uecchiezza pdè la uista.

Tempesta inaudita su'l Cremonese.

haueano potuto fare armarono sotto il gouerno d'Antonio Grimaldo, & parimente fecero Venetiani, & Catelani hauendo armati, gouernatori dell'armata ordinarono Bernardino Cabrera, & Nicoletto Pisano, in modo che del mese d'Agosto in Sardegna l'una, & l'altra armata trouandosi fecero una si grande, & inaudita battaglia, di sorte, che la Fortuna in uarij casi, hora ad un'armata, & hora all'altra, hauendosi dimostrata amica. Finalmente con tanto impeto si riuolse contra de' Genouesi, che in brieue d'hora perdettero quarantaun nauilio, & noue, con gran pericoli, et à fatica si poterono saluare nel loro porto, doue la funesta clade, piu tosto fu pensata, che nunciata. & con le misere reliquie in terra discendendo, tutta la città fu piena di gemiti, & altißimi gridi, ciascheduno concorrendo per intender che foße de' suoi, chi trouaua hauer perduto il padre, chi i fratelli, & le pietose madre non trouauano gl'infelici figliuoli? In modo che il tutto era pieno di disperatione, & mestitia. Dubitauano ancora, che gli nemici seguitando la uittoria non gli priuassero di quanto era rimaso nella dolente Città, quasi priuata d'ogni salute. Dall'altro canto pensauano se gli banditi prendeuano l'arme, à che termine sarebbero, & anche oltra modo si ritrouauano in bisogno del uiuere. Molestati adunque Genouesi, da tante angustie una sola speranza ritrouarono di riconciliarsi col Vescōte, il quale per hauere loro doppo la morte di Giouanni Murta, con tre capitoli creato Duce Giouanni Valente, molto era sdegnato. Et doppo certa pratica tramata per Giouanni Mondella, cognominato da Ferro, del qual metallo era mercadāte cosi detto, per esser gli un'altro Giouanni Mondella Tesoriero del potente Arciuescouo, del mese d'Ottobre quel popolo leuādosi, dimandò per gran neceßità Giouanni Visconte per suo difensore, & Prencipe in uita sua. Et più oltra tal Prencipato non si desse ad altri. Ilche essendo stabilito deposero il Valente. Et per Capitano riceuetero dal Visconte, Gulielmo Marchese Pallauicino di Cassano. D'indi à i uentiotto, quattro Oratori Albinganei, à Giouanni potentißimo Presule, resignarono il dominio della lor Città. Et parimente fece quanto per Genouesi era dominato, & di là dal Mare molte Città, & Isole, spontaneamante con gran letitia si congiunsero al Visconte, insieme con la heredità di Nino di Gallura, ch'era la quarta parte della Sardegna già tenuta per Azzo suo nepote. Ilperche in brieue giorni Genouesi copiosamente dal Visconte furono tanto di uittuaglie, quanto di gente souuenute. Poi armarono uenti galee sotto Pagano d'Oria, & diece ne fece il Visconte suo Duce, al gouerno del Grimaldo, i quali drizzando le uele, sopra le quali era la Vipera, col uento d'Oriente giunsero nella Morea, uicina all'Isola della Sapienza. Doue l'armata Venetiana, hebbero allo'ncontro, che era di trenta naue lunghe, & cinque onerarie, uerso delle quali tanta fu la peritia, animo, & uirtù de' Genouesi, per uolersi contra Venetiani uendicarsi de i passati danni, fauorendoli la Fortuna, che tutta l'armata Venetiana rimase presa, di sorte, che Niccolò Pisano, e i loro stendardi, con gran uittoria, insieme con cinque mila, & cinquecento huomini fu condotto per prigione à Genoua. Doue Genouesi fecero solennissima allegrezza, & parimente di tanta uittoria in nome del Visconte acquistata, fu fatta à Milano. Per questo i Venetiani sdegnati contra il Visconte, fecero una liga con Cane Grande della Scala Prencipe di Verona, il Marchese di Ferrara, Francesco da Carrara Signor di Padoa, e i Prencipi di Mantoa, & al suo soldo condussero la compagnia del Conte Corrado di Lando; in modo che fecero un'essercito di otto mila caualli, & diece mila fanti. Poi gli mandarono uerso Bologna, & di li à Guastalla, la qual terra combat-

Fatto d'arme de' Venetiani, & Genouesi.

Giouanni Visconte fatto Prencipe di Genoa in sua uita.

Armata Venetiana presa da Genouesi.

terono, col ponte sopra il Pò, quantunque non hauessero uittoria. Et finalmente il Visconte hauendogli al contrasto mandato Giouanni Olegio sopradetto, il Pallauicino, Luchino dal Vermo ualorosi Capitani con grande esercito. Venetiani, e i suoi Collegati, lasciarono l'impresa. In questo medesimo tempo Alberto naturale fratello di Carlo Imperatore, col dominio del temporale, & spirituale fu fatto Patriarca d'Acquilegia, Giouanni Turriano figliuolo del morto Bartolomeo, già per Matteo Visconte, cognominato Magno bandito, possedendo le priuate facultà de' nepoti, & la dote della madre. Tolse per mogliera Madonna Virida, figliuola di Baraladino Scaligero, delche ne fu fatto grandissime feste. Et del mese di Decembre, i Signori Gonzaghi fecero roinare S. Martino, Roberto del Reggiano fortissima Rocca, con due altissime Torri. A i sei del quale, Clemente Pontefice morì, & Innocentio VI. Papa, fu creato in suo luogo, per innanzi nominato Stefano della patria Lemonicense. Fu costui huomo integerrimo, & di somma costanza, & seuerità. Gli Ecclesiastichi beneficij giamai uolse concedere, se non ad huomini dotti, & asceso che fu à tanta dignità, uolse che ogni sacerdote con le sue corti facessero residenza à i loro beneficij, la corte sua ornò di molti huomini dotti probatissimi, & uirtuosi in ciascheduna facultà. Et con gran prouigione li costitui à molti auditori, acciò che essendo poueri, non fossero corrotti co' denari, fu parco nel uiuere suo, & splendido nella guerra. ilperche sotto della Chiesa molti luoghi istrasse di Tirãnia. Al principio dell'Anno predetto, à Galeazzo Visconte nacque un figliuolo, il quale à memoria de' due barbi paterni nominò Giouan Galeazzo. Fu costui il primo, che ottenne il titolo di Duca in Milano, si come piu auanti per noi sarà fatto mentione. Poi l'Anno mille trecento cinquanta quattro, l'Arciuescouo dominante come disopra, donò à Galeazzo suo nepote Castel S. Angelo, Monte Bono, & Mairano, con molte condotti d'acqua, & obligollo mentre che uiueua à pagargli un palafreno oltramontano, riseruando i crediti delle obligationi locatorie, c'hauea sopra i prenominati luoghi, i quali già furono di Mutio Vestarino, si come appare per publichi priuilegi dati à i due di Gennaro. Et in questo mese i Signori Mantoani cominciarono la edificatione del castel di Bagnuolo, con intollerabile spesa della Cõmunità di Reggio, facendo roinare Monte Silice. All'ultimo del mese, gli Anciani di Genoa discernerono per publico decreto, quello che molto desideraua l'Arciuescouo, che il dominio di quella città, quale oltra il uiuere suo, non s'istendea, ancora peruenisse à' suoi nepoti, Matteo, Bernabò, Galeazzo, e i descendenti suoi di linea mascolina, & leggitimamente nati, procurante Gulielmo Marchese, Pallauicino Capitano in Genoa. Et cosi à i 25. di Febraro, quattro Oratori cõ ampio mãdato in Milano nelle mani del Visconte, fecero la fedeltà à nome di quella Rep. In questi dì medesimi Cane Grande dalla Scala, p alcune sue importãte faccẽde deliberò partirsi da Verona, p andare in Alemagna, & in suo luogo lasciò Azzone Correggiese, imponendo à tutti i suoi soldati, che gli dessero obediẽza in tutto quello, che per lui sarebbe ordinato, & d'indi con nobile comitiua partendosi, Fregnano suo fratello naturale, in questo modo deliberò occupare il Prencipato di Verona. Costui adunque nella prima uigilia della notte andò alla camera di Azzone, & da uno, che hauea seco lo fece addimandare, che leuasse dal letto; imperò che quella femina, la quale tanto amaua, hauea nella sua camera, doue andando lui potrebbe usare l'amorosa, & desiderata uoglia. Leuatosi adunque Azzone con un famiglio, se n'andò alla camera doue era Fregnano, il quale cominciò à dirgli come Cane Grande suo fratello era

Morte di Clemente Pontefice. Innocentio 6 creato Põtefice.

morto. Ilperche s'intendeua di pigliare il Prencipato di Verona. Et che tenesse modo, che senza strepito si operasse tal cosa, altrimente che pensasse di morire; delche dubitando, ambedue nella propria camera fecero di subito dimandare i Capi delle genti d'arme facendogli intendere, come haueano inteso, che Bernabò contra lo stato di Cane Grande con l'essercito caualcaua à Pescara. Onde senza dimora andassero per la custodia, & difensione di quella Terra, la quale era al suo stato di grande importanza. Questi credendo alle parole del Coreggiese, nella medesima notte si partirono da Verona. Et Fregnano dall'altra banda, con Paolo Alboino fratello leggitimo di Cane Signorio (il quale con Cane Grande era in Alemagna) discesero nella piazza, & leuandosi il popolo, gli disse, come Cane Grande suo Prencipe era morto in Alemagna. Ilperche s'intendea di pigliare quel dominio. & d'indi con lo Scettro in mano scorrendo per Verona faceua gridare uiua, uiua Fregnano. Et in questo modo si fece Signore di Verona. Azzone da Correggio la notte medesima se n'andò à Ferrara, per ueder l'essito dell'occupato dominio. Intendendo questa nouità Feltrino, Alberto, Corrado, Vgolino, Pietro, Francesco, & Gulielmo Gonzaghi, con quanto loro sforzo poterono caualcarono à Verona, al presidio di Fregnano, & iui à beneplacito di Feltrino, Paolo della Mirandola fu fatto Pretore, & gli altri ufficiali. Similmente ancora alla porte della città furono messe le guardie. Onde Fregnano non hauendo animo di contradirli, segretamente mandò à Bernabò Visconte, che gli porgesse soccorso. Ilperche Bernabò à i uentitre del mese, uerso di Verona caualcò con ualide genti. Questo intendendo i Gonzaghi dimostrarono con molti argomenti à Fregnano, se Bernabò entraua nella città, per la gran potenza, che hauea, se ne farebbe Signore; onde uoltandolo dalla sua, fece intendere à Bernabò, che non hauea piu dibisogno del suo aiuto, & che in qual luogo uolea si poteua uoltare, ringrantiandolo assai della buona, & amoreuole dimostratione. Bernabò in questo modo uedendosi ingannato, fece uista di uoltarsi uerso Milano, & la notte seguente mandò alla uia di Mantoa molte genti in aguaito, per tentare se in qualche modo si potesse entrare nella Città; onde alla prima hora del giorno Vgolino Gonzaga con alcuni soldati, uscendo di Verona per andare à Mantoa, da Bernabò fu con le sue genti fatto prigione, & pigliate alcune sue bandiere, le fece drizzare, & poi con minaccie hauendo ordinato, che Vgolino come libero douesse fare aprire la porta, caualcò uerso Verona. Ilche facilmente gli succedeua, se uno di quei del Gonzaga non fosse andato prima, nonciando come Vgolino da Bernabò Visconte era stato pigliato. Per la qual cosa la porta di san Massimo non essendo aperta, la combatterono per fino ad un'hora di notte. Onde finalmente Bernabò come disperato si parti con le genti. Et la prossima mattina, quasi nell'Aurora essendo già Cane Grande per tanta nouità conuolato à Padoa, & d'alcune genti d'arme del Carrara, Venetiani, Vicentini, & d'altri Potentati essendo souuenuto, et anche per hauer dimandato i suoi prouigionati, che già il Correggia hauea mandato à Pescara, con grande essercito giunse à Verona, doue dimostrandosi, dimandò l'entrada. Di subito dalle guardie fu conosciuto, & con molta letitia fu aperto. Onde entrato con le sue genti, cō gran fauore in ogni parte di Verona si gridaua uiua, uiua Cane Grande, e i traditori siano morti: Vdendosi queste uoci, Fregnano da alcuni suoi Fautori fu addimādato, per esser lui alla custodia dall'altra bāda della città, doue mandādo Feltrino, uēne cōtra di Cane, et cō grāde animo con le lāze in resta s'inuestirono. Fregnano p esser di maggior

Fregnano Scaligero bastardo s'insignorisce di Verona.

forze haurebbe uinto Cane, se da i suoi ueterani non fosse stato soccorso. Finalmente con una ronca essendo à Fregnano ferito il cauallo, si ridusse al fiume Adige, doue uolendo fuggire entrò in una nauicella, la quale ritrouandosi ligata con una catena, rimase prigione, insieme con uenticinque, che furono cagione della ribellione, i quali da Cane Scaligero furono fatti impiccare per la gola. Petrilino dalla Mirandola dapoi che fu preso contra il uoler di Cane à furor del popolo fu ammazzato. Feltrino cercando di fuggire si ritirò in casa del minor fratello dello Scaligero, doue con alcuni altri si nascose, ma essendo trouato fu menato prigione à Cane, il quale à modo di Prencipe essendo sù la piazza, ch'era guardata da molte genti armate. Poi che uidde uenir Feltrino, fece cenno con le mani, che ogn'uno si facesse da banda, & giunto che fu alla sua presenza, disse ad alcuni prouigionati, che un certo soldato, ch'era con Feltrino, fosse tagliato à pezzi; ilche uedendo il Gonzaga, molto temè della sua uita. Nientedimeno lo Scaligero ordinò, che insieme con Alberto, Corrado, & Pietro Gonzaghi, in una camera si douesse custodire, alcuni altri nobili, & prouigionati Mantoani, che furono ottocento persone, si misero in diuerse carcere, & assai ne furono impiccati per la gola, insieme con tre famigli di Azzone Correggiese. Le facultà del quale furono poste al fisco del Prencipe. D'indi alla porta della casa ui fu piantata una forca, la qual mētre che uisse lo Scaligero, ogni anno era rinouata. La mogliera, & due figliuoli restarono prigioni, & doppo gran tempo da Azzone per tredeci mila fiorini d'oro furono riscossi, & Bernabò à compiacenza di Giouāni Arciuescouo liberò Vgolino, & gli altri prigioni, ch'erano fatti auanti la ricuperation di Verona per Cane Grande, il quale finalmente lasciò Feltrino, & gli altri, i quali pagarono trenta mila fiorini d'oro. Nel medesimo mese giunse à Verona il Marchese di Brandemburg, con forte genti in aiuto di Cane suo cugnato. In questi giorni Tadeo Manfredi col soccorso del Visconte occupò castel Bruzano, & quel di subito fece edificare. Il seguente Marzo i Prencipi Gonzaghi nel Pò rubarono certe naui, le quali conduceano grā quantità di buoi uerso Cremona, ch'erano d'alcuni mercanti Milanesi, i quali ualeano da 40. mila fiorini. ilperche apertamente tra loro, et l'Arciuescouo di Milano fu cominciata la guerra. Onde il Visconte à i cinque di Maggio, mandò Francesco Castracano suo Capitano, con l'essercito à Riuolta, d'indi à Reggio. Et à i uentiotto, giunse à Modena per essere lo Estense confederato co i Gonzaghi. A i uenticinque, ritornò à Reggio, & ponendosi à S. Lazzaro distrusse il tutto. D'indi si trasferì à S. Geminiano, prēdendo il Borgo per forza lo bruciò. Et poi ridusse l'essercito à S. Geminiano disopra. A i due di Giugno se n'andò uerso le case del Bosco, il tutto fino à Modena depredando. Onde à i uentitre si pose intorno quella città. Et in questo giorno Saluatore de i Boiardi prese il castel d'Imberria tenuto per i Gonzaghi, & diedelo nelle mani dell'Arciuescouo, dal quale hebbe honoreuol dono. Poi il Visconte mandò Giouanni Bizozero suo Capitano con grand'essercito su'l Cremonese, & Bresciano, acciò che facesse la guerra à Mantoa, & Galeazzo de' Pij, ribellandosi dall'Arciuescouo con tutta la parte Ghibellina si mosse contra Modena. Et à i uentiotto, il popolo Bolognese con armata mano si leuò contra le genti del Visconte, che erano nella Città, le quali con grande animo difendendosi trentadue Bolognesi furono sospesi per la gola, tra i quali furono Giacobo Bianco caualiere, col figliuolo, & alcuni de i Gozadini, Bentiuogli, & Sabadini. Ilperche subito fu sedata tanta nouità. A i noue di Luglio, il popolo di Monte Forte fece la fedeltà à Giouāni d'Olegio Capitano in Bologna à

Fregnano preso fu fatto impiccare da Cane suo fratello

gna à

gna à nome dell'Arciuescouo, & nepoti, ne i quali giorni ancora Campo Gaiano per li custodi dell'Estense fu dato al prelibato Signore mediante certa quantità di denari. D'indi hebbe ancora Castel Franco. Et à i quattro d'Agosto, Vgolino Fogliano diede il Castello di Torresella à i Signori Gonzaghi per la discordia c'haueua con Giberto Fogliano. In questo mese ancora l'armata de' Genouesi pigliò il porto della città di Parenzo, tenuto per i Venetiani, & quiui depredando il tutto, tolsero il glorioso corpo di San Martino, il quale portarono à Genoua. Ma auanti che si partissero abbruciarono quella Città. Dall'altra banda, à i uēti, Giberto Fogliano occupò Gauazola, & Torresella, i quali castelli erano tenuti per i Mantoani. Et in questi giorni l'essercito di Giouanni Visconte Arciuescouo, fece una forte bastia oltra il ponte di S. Ambrogio di là da Modena, la quale di quanto era necessario hauendola munita, uenne sù quel di Reggio, mettendo tutto à sacco. Onde al principio di Settembre la liga dell'Estense essendosi ragunata insieme mandarono le genti d'arme nel Bolognese contra del Visconte. Quiui era lo Estense sopradetto, Padoani, Gonzaghi, & il Marchese di Monferrato, in modo ch'erano piu di trenta mila persone. & d'indi transferendosi alla prenominata bastia non potendola ottenere si drizzarono uerso Guastalla. Ma per non poter passare il Pò, andarono à Borgo Forte, doue passando entrarono nel Cremonese, il tutto quanto poteuano guastando. Doppo al principio d'Ottobre lo Scaligero entrando nella liga à petition sua, nel Bresciano condussero l'essercito. Ilche mentre si agitaua, à i cinque una Domenica, alle quattordeci hore, già l'Arciuescouo Giouanni nel passato Agosto essendo diuenuto infermo, & hauendo fatto herede del suo grandissimo Imperio, Matteo, Bernabò, & Galeazzo, figliuoli di Stefano suo fratello, & con gran deuotione tolti gli diuini sagramenti, rese l'anima à Dio. Onde à Ponteficali funerali nel maggior Tempio di Maria uergine in Milano fu sepolto, in una sepoltura di marmo, sopra due rosse colonne, scontro all'Altar maggiore, entrando à man manca, & sopra quella à perpetua memoria di tanto Illustrissimo Signore fu scolpito tale Epitafio.

Genouesi portarono da Parezo à Genoua il corpo di S Martino

Giouanni Visconte Arciuescouo di Milano muore.

Epitafio di Giouanni Visconte.

Quàm fastus, quàm pompa leuis, quàm gloria mundi
Sit breuis, & fragilis humana potentia quàm sit,
Collige ab exemplo qui transis, perlege differ.
In speculo speculare meo lacrymabile carmen.
Qui sim, qui fuerit licet qui marmore claudor
Sanguine clarus eram Vicecomes stirpe Ioannes.
Præsul eram pastorq; fuit baculumq; gerebam
Nomine nullus opes possidebat latius orbe:
Imperio tituloq; meo mihi Mediolani
Vrbs subiecta fuit, Laudense solum, Placentia grata,
Aurea Parma, bona Bononia, pulchra Cremona,
Bergama magna satis lapidosis montibus altis,
Brixia magnipotens, Bobiensis terra, tribusq;
Eximijs dotata bouis Derthona uocata.
Cumarum tellus, Nouaq; Alexandria pinguis,
Et Vercellarum tellus, atque Nouaria, & Alba.
Ast quoque cum castris Pedemontis uissa subibant.

Ianuaq; ab antiquo quondam iam condita Iano
Dicitur, & uasti narratur Ianua mundi,
Et Sauonensis arx, & loca plurima quæ nunc
Difficile est narrare mihi mea iussa subibant.
Tristitia tota meum metuebant languida nomen.
Per me obsessa fuit popolo Florentia plena,
Bellaq; substinuit tellus Perusina superba,
Et Pisæ, & Senæ timidum reuerenter honorem
Prestabant, me me metuebant Marchia tota.
Italiæ partes omnes timuere Ioannem.
Nunc me petra tenet, saxoq; includor in isto,
Et lacerant uermes laniant mihi denique corpus
Quid mihi diuitiæ, quid alta palatia prosunt
Cum mihi sufficiat paruoq; marmore claudor
Et clausi nomen meum.

Questo sempre memorando, & magnanimo Presule fece edificare il castello della Torre Rotonda à Como con le mure della città uerso Milano, quel di Basignana, & il Castel Vecchio in Bologna. Fu di tanto nome, & magnificenza, che non solo per Italia, anzi per tutte le infidele nationi con gran ueneratione era nominato. Qualunque Signore, ò Legato, che da lui uenisse à modo d'Imperatore era riceuuto. A i suoi sudditi era humanissimo, clemente à i delinquenti, & à gli amici, & poueri di CRISTO liberalissimo.

Laudi di Giouanni Visconte.

Doppo lui nella sede Arciuescouale ascese Roberto Visconte, & sedè sette anni. A gli undici d'Ottobre, Carlo Imperatore giunse à Forlì, & nel medesimo giorno un Sabbato per Boschino Mantegacio nobile Milanese fu fatta una diuisione di tutte le città, et terre lasciate per il morto Arciuescouo, tra Matteo, Bernabò, & Galeazzo, onde à Matteo uẽne in parte, Lode, Piacenza, Bologna, Lugo, Massa, Bobio, Pontremulo, & Borgo san Donnino. A Bernabò, Cremona, Crema, Soncino, Bergamo, Brescia, Valle Camonica, Lonà, con la Riuiera del Lago di Garda, Rip'alta et Carauaggio, col Pỡte di Vaure. A Galeazzo, Como, Nouara, Vercelli, Aste, Alba, Alessandria, Dertona, Castel Nuouo, Basignana, Vigeuano, col ponte del Tesino, S. Angelo, Monte Bono, & Mairano, Genoua rimase in deditione di tutti tre, & à Milano posero un solo Pretore, il quale cõmunamente rendeua giustitia. Doppo Gulielmo Pallauicino Capitano di Genoua mandò à Milano quattro Oratori, i quali concessero il dominio di quella Città nelle mano di Matteo, Bernabò, & Galeazzo, fratelli Vesconti. Et finalmente Carlo Imperatore partendosi da Forlì, à i dieci di Nouembre giunse à Mantoa, doue i Signori Visconti mandandogli Ambasciatori, sotto certi capitoli fermarono la pace. onde all'ultimo del prossimo mese si partì per uenire à Milano. A gli otto di Decembre i contadini di Guardasone nel Parmegiano si ribellarono da i Signori Visconti, & si diedero nelle mano di Azone da Correggio.

Pace tra Carlo Imperatore, e i signori Visconti.

Et l'Anno 1355. per Roberto Arciuescouo sopradetto à i quattro di Gennaro una Domenica essendo uenuto à Milano Carlo Re de' Romani, figliuolo di Giouãni Re di Boemia, il giorno della Epifania con gran solennità, all'Altare di S. Ambrogio fu coronato della Corona di ferro, essendoui molti Vescoui, tra' quali fu il Patriarca d'Acquileia suo fratello. In questa coronatione per lo Imperatore fu fatto Caualiero

Carlo Imperatore coronato della Corona di ferro in Milano.

aureato Giouan Galeazzo, figliuolo di Galeazzo secondo. Et Marco figliuoli di Bernabò, benche fossero in giouenil'età. Et poi à i sopradetti fratelli concesse il Vicariato di Milano, Genoua, Sauona, Vintimiglia, & Albenga con tutta la Riuiera d'Oriente, & Occidente, dal Coruo per fino à Monico inclusiuamente, & il Vicariato ancora di Locarno dandoli loro in dono cinquanta mila fiorini d'oro, & dodici corsieri coperti di zendado fodrato di uarri, & molti altri Baroni anche furono da questi Prencipi accarrezzati dandogli honoreuoli presenti. Doppo gli Illustrißimi Signori Visconti al nouo Cesare seicento caualli, che hauessero à farli compagnia fino à Roma per la coronatione sua, doue uolendo andare del mese di Febraro si parti da Milano, & passando l'Alpi peruenne à Pisa, doue da i Pisani fu honoratamente riceuuto. Quiui à i nominati Signori Visconti cõfermò il priuilegio del Vicariato di Milano, & dell'altre città predette, in pochi giorni Gambacurti temendo, che l'Imperatore non gli priuasse dello stato, leuarono uoce che uoleua priuare i Pisani del dominio di Lucca. Ilperche tutto il popolo pigliando l'arme se n'andò al pallagio dell'Imperatore uolendolo far prigione. ilche sarebbe interuenuto se non fosse stato il Marchese di Monferrato. Vgolino Gonzaga, & le genti d'arme de' Viscõti, le quali erano mille Barbuti, questi con tanto animo combatterono, che superarono i Gambacurti. Sette de i quali furono decapitati, & tutte le loro case destrutte. Doppo l'Imperatore andò à Siena, & depose il regimento ch'era di noue huomini. Et questo già si mantẽne da ottanta anni. Poi si accordò co' Fiorentini cõ patti, che non entrasse in Fiorenza, nè parimente nel suo dominio dandoli quel Senato gran somma di denari. Et promettendogli cinque mila fiorini d'oro all'anno. Poi al mese di Marzo andò à Roma con dieci mila soldati, & quiui per due Cardinali dal Pontefice mandati per honorarlo, entrato nella Chiesa di S. Pietro fu coronato. Nel medesimo tempo Giouanni di Olegio in Bologna per i fratelli Visconti ordinato Capitano, si conuenne col Marchese di Ferrara, con l'aiuto del quale ribellandosi da Matteo Visconte, in se prese il dominio di quella Città. Et à questo trattato consenti Bernabò Visconte, & Galeazzo di Panico, poi alle genti d'arme di Matteo hauendo tolte l'armi, & i caualli, furono licentiati. Ma prima temendo di Galeazzo de' Pij, quale era in Bologna per il Visconte, con false lettere lo fece caualcare à Lugo mostrando esserli trattato, doue auanti che fosse giunto si scoperse il tutto, & Galeazzo forni Lugo. D'indi cominciando la guerra à nome del Visconte contra Bologna, & la Romandiola, per questo insperato successo fra pochi giorni le genti di Matteo caualcarono nel Bolognese, quantunque facessero niuno profitto. Poi l'Imperatore partendosi da Roma giunse à Siena doue doppo la dimora di molti giorni, andò à Pisa, & à gli undici di Maggio giunse à Pietra Santa. Poi uenne à Cremona, & Soncino, & per Valle Camonica ritornò in Alemagna, i fratelli Visconti sopra il dominio suo con grandißima liberalità, hauendoli fatte le spese. Et al primo di Giugno nel Tempio di santo Ambrogio nella città di Milano fu gridata la pace tra' Genouesi, & Venetiani. Et à i quindici Genouesi con quindici galee per forza pigliarono la città di Tripoli tenuta da' Barbari. Poi in questo anno Matteo Visconte nella terra di Serono, fece fare alcune fortezze. Et l'Anno seguente, che fu nel 1356. i tre prenominati fratelli Visconti doppo la morte dello Arciuescouo suo barba, in tre parti come è dimostrato, hauendo diuiso il suo Imperio, & à Matteo uenuto in parte à Milano il pallaggio dell'Arciuescouo, iui si uolse secondo alcuni in tanta libidine, che delle

Visconti cõfirmati Vicarij di Milano.

Carlo coronato in Roma dell'imperio.

piu formose giouane di Milano non solamente una alla uolta li bastaua, ma piu ne teneua nel proprio letto, per modo che si consumò in tal forma la persona, che nè forze, nè uigore non hauea, per satisfare alla dishonesta uolontà, per le parte obscene nella natura delle donne faceua andare odoriferi liquori. Onde finalmente nella terra di Serono finì sua uita, & poi per gli ordinarij del maggior Tempio di Milano, & l'altro Clero essendo diferito à Milano, nel Tempio di S. Gotardo fu sepolto. Altri scriuono hauer letto nel Monasterio di santo Eustorgio di questa Città, un testamento fatto per Valencina sua madre, la quale molte bestemmie, & maledittioni esprime contra di Galeazzo, & Bernabò, che furono cagione della Morte di Matteo, concio fosse che un giorno lui andando co' suoi fratelli à Carsenzago, Galeazzo, & Bernabò facendo alcuni ragionamenti, hebbero à dire, che bella cosa era Signoria, à i quali Matteo rispose, se non hauesse compagnia. ilperche subito i suoi fratelli congiurarono contra di lui. Et la seguente notte gli atoßicarono in lomboli di porco, i quali uolontieri mangiaua. Hebbe questo secondo Matteo per mogliere Ziliola figliuola del Marchese Filippino di Mantoua, & ne generò due figliuole, la prima si chiamò Caterina, maritata ad Vgolino Gonzaga. Vrsina che fu l'altra, fu sposata à Balsarino da Pusterla, il quale di ricchißimi beni dotò il Monasterio de i Frati di Bagio quattro mila paßi lontano da Milano, fuora della Porta Vercellina, si come piu auanti diremo. Morto Matteo, Galeazzo, & Bernabò tra loro partirono il suo stato, che era Lode, Piacenza, Parma, Bologna, & Bobio, co i suoi Castelli. Et similmente diuisero la Città di Milano, cioè Porta Romana, Porta Tonsa, Porta d'Oriente, con la Noua, à Bernabò, Porta Comasca, Porta Vercellina, Porta Zobia, & Porta Ticinese, à Galeazzo, al quale il detto Imperatore hauea concesso il Vicariato di Como, Aste, Vercelli, Nouara, Alessandria, Dertona, Alba, Clarasca, Cuneo, Monte Vico, Ceua, & tutta quella regione del Pie de' Monti. Doppo Vigeuano col Ponte sopra il Tesino, alle Caßine, Canobio, Biandrate, Trasmetto, Peceto, Nuoua, Ponte, & Abiasca. Dato il priuilegio à Pisa à gli otto di Marzo, così gli due fratelli nello stato predetto costituti, interuenne che hauendo lasciato l'Arciuescouo Giouanni, un figliuolo naturale nominato Leonardo Visconte, il quale uiuendo il padre molti anni lo tenne in Nouara per Podestà, nel qual regimento tristamente diportandosi cadè in grā disgratia del padre, in modo che no'l uoleua sentir nominare, per la qual cosa insieme con Caterina sua mogliera si ridusse nel castello di Viazalla del Vercellese. Fu questa donna molto prudente, & unica figliuola di un Martino di Viazalla Signore di Palestro. Costui primieramente maritò la figliuola ad un Francesco Rauesando ricchißimo in Vercelle, il quale non hauea se non dieci anni, & aspettando il tempo conueniente al matrimonio interuenne la morte di Martino. Onde doppo se maritò al predetto Leonardo, il quale successe nella heredità del suocero. ilperche lui dimoraua à Viazalla, & per la propinquità del luogo molto praticaua col Marchese Giouanne di Monferrato, il quale nell'anno predetto col mezo suo hebbe trattato con certi Ghibellini Astegiani. onde presa quella Città, eccetto il Castello, doppo la presa di Aste similmente hebbe Alba. con molti altri castelli, & terre del Pie de' Monti, tenute per Galeazzo Visconte, il quale intendendo tanta nouità, poi che hebbe raccolto le sue genti con quelle del fratello subito caualcò per soccorrere il castello di Aste, che ancora si manteneua in sua fede, ma per il grande ostacolo del Marchese, & di quei d'Aste ridusse le sue genti nell'Alessandrino, & Dertonese,

Matteo 2. Viscōte mori per sfrenata lussuria.

nese, facendo la guerra ad Este, & Monferrato. Il Castello per piu mesi si difese, ma finalmente per non hauer soccorso uenne sotto il detto Marchese, il quale doppo con molte genti d'arme caualcò à Pauia, doue era eletto Imperiale vicario. Et d'indi partendosi condusse seco in Monferrato il piu della famiglia de' Beccaria, massimamente quegli, che nella città erano potenti, & che altre uolte ne furono Signori, temendo che no'l priuassero di quel dominio. Et lasciò à Pauia per suo Gouernatore un fra Giacomo Bussolario dell'ordine di S. Agostino, solenne Predicatore, ma decettore de gli huomini. Costui piu mesi gouernò Pauia à nome del sopradetto Marchese. Ma dapoi assonse tal dominio in sè. Costui non come frate gouernaua, ma come iniquissimo Tiranno, facendo molte cose horrende, & crudele non cõueniente à religioso, (si come più in giù sarà dimostrato.) Del mese di Luglio, Bernabò mãdò l'essercito à Castel S. Paolo di Reggio, Capitano del quale era Beltramino de' Mentriminali huomo ualoroso nella guerra, figliuolo del morto Castruccio. Ilperche del mese di Luglio le genti della liga; cioè, di Mantoa, Ferrara, & Bologna, subito se n'andarono à Reggio, & poi à S. Paolo, doue su fatta la battaglia mettẽdosi in fuga le genti di Bernabò per fino alla porta del castel Montegio, molte persone furono ferite, & morte, tra le quali fu assai numero di Parmegiani, & presero tutto il bestiame, che iui trouarono. Doppo le genti della liga caualcarono uerso Parma alla Montagna, doue tre giorni stettero ogni cosa depredando. In questi giorni Bernabò si conuenne con Giouanni d'Olegio col quale finse di far ferma amicitia, sotto questi capitoli, che Bernabò gli douesse aiutare, & defenderlo contra della Chiesa Romana, di mantenergli Bologna in sua deuotione, il dominio della quale esso Giouanni riceuesse la potestà da Bernabò, & pagarli per ciaschedun'anno dodeci mila fiorini in feudo. Ma doppo la morte di Giouanni, Bologna douesse rimanere à Bernabò. Et cosi giurò l'Olegio, con ogni suo prouigionato, & riceuè Gulielmo Aremondo Parmegiano gran dottor di leggi per podestà di Bologna, mandato dal Visconte, con molti Parmegiani. Et doppo del mese d'Agosto, Bernabò fece fabricare un Castello à Parma presso alla porta di S. Maria Nuoua, & con due rocchette serrò il ponte in fortezza. Del mese d'Ottobre, il Conte Lando Tedesco, & molte genti della liga passarono per quel di Parma, & Piacenza, & peruenendo à Castello Arena del Pauese, doue passarono il Pò, giunsero nel Contado di questa città, & presero la terra di Castano, doue in grandissimo danno de' Milanesi stettero molti giorni. Et Marcoaldo Imperiale Vicario in Pisa hauendo ragunato molte genti per il Parmegiano similmente uolea uenire nel Milanese. Ilperche subito Bernabò, & Galeazzo, molte genti d'arme mandarono à Parma per serrare il passo à Marcoaldo, le quali oueramente perche fossero impedite, ò che non uolsero, poco molestarono al passar di tal gẽte. Nel mese di Nouembre, i Genouesi, che spontaneamente s'erano dati all'Arciuescouo Giouanni come ingrati di tanto beneficio, quanto haueuano riceuuto dall'Illustrissimo Presule nel modo scritto per noi, si ribellarono da Bernabò, & Galeazzo, & similmente fece tutta la Riuiera. Et poi contra à i Visconti si unirono con la liga. Per questa nouità ambedue gli fratelli non perdendosi d'animo, per tutta Lombardia ragunarono bellicose genti, & con grande sforzo se n'andarono al contrasto del Conte Lando, al luogo di Casorate, doue facendo il fatto d'arme, con quattro mille ducento caualli, & duo mila fanti restò fraccassato. D'indi la terra fu presa da Pietro da Mandello il predetto Conte fuggi, Marcoaldo, & Antonio Lupo, con grande uc-

Giacobo Bussolario dell'ordine de' Predicatori, gouernaua Pauia come Tirãno.

Genouesi si ribellano da' Viscõti

cisione de' suoi rimasero prigioni insieme con mille cinquecento soldati. ilche grandissimo honore, & comodo fu de i Signori Visconti, i quali doppo tal uittoria fecero fare i redefossi di Milano con intollerabile danno de' suoi sudditi. Et l'Anno mille trecento cinquantasette, del mese di Febraro Bernabò Visconte misse tutto l'animo suo per uoler torre Bologna dalle mani di Giouanni di Olegio, non ostante la già data fede, hebbe adunque trattato con alcuni cittadini, & forestieri, quali gli doueano dargli la Città. ilche sperando lui, nella festa di S. Agata caualcò à Parma, con molti nobili delle sue Città. Et d'indi con quante forze puote in persona se n'andò uerso Bologna, dalla qual città non essendo troppo lontano hebbe nuoua, come il trattato era scoperto. Onde per fare intendere à Giouanni che quiui non fosse uenuto per cagion di tradimento caualcò al castello di Monticulo, ò sia Montegio, & le sue genti mandò intorno à Reggio, & presero Monte S. Prespero, doue subito fece fare una bastia, & quella abbondantemente fornì di gente, et uettouaglie contra di Reggio. In questi giorni à Parma nella piazza fu messa la Campana, la quale presente appare sopra delle tre Colonne. Per il predetto trattato adunque Giouanni da Olegio fece in Bologna prendere il Pretore mandato da Bernabò, & Giuliano de' Zamori Colletrale quali ambidue furono decapitati. Similmente interuenne ad Enrico de' Lantrimineli figliuolo del memorato, Castruccio, & Bernardino de' Galeotti, con molti altri, il quale fu quello che trattò la rebellione di Bologna da i Visconti in mano di Giouanne, il quale parimente uolea tradire. Al mese del seguente Marzo. I Prencipi di Gonzaga, Mantoua, & Reggio uedendo la predetta bastia edificata scontro alle porte di Reggio, deliberarono non tolerare cotanta ingiuria, onde conuocato quanto forzo puote per far la liga, Vgolino Gonzaga fu fatto Capitano dell'essercito, & lo mandarono à Reggio, & uirilmente infestando la bastia la occuparono. Et il soccorso che gli era dentro restò captiuato. la maggior parte di quelle genti erano Parmegiani. Et la seguente mattina, Vgolino con le genti caualcò sopra il Parmegiano, & iui piu mesi dimorò con fuoco, & continue rubbarie facendo grandissimo danno. Dall'altra banda, il seguente Aprile, Galeazzo Visconte pose l'essercito intorno à Pauia, & quella città molestaua di continua battaglia. In questi giorni Bernabò sollecitaua un trattato in Mantoua. ilperche il seguente Decembre fece caualcare Luchino dal Vermo con cinquecento Barbuti, quali erano lancie di due caualli, cioè un grosso, & un picciolo per caduna. Giũto à Guastalla la seguente mattina caualcò à Gouerno, doue mediante il trattato quale se haueа con un sacerdote prese il ponte sopra il fiume Pò, & hauendolo fornito all'improuisto con le genti nel serraglio di Mantoa, & poi c'hebbero edificato un'altro ponte su'l fiume Menzo caualcarono à Borgo Forte prendendo il ponte, il quale iui era fabricato. Ma certi huomini d'arme che erano nella Rochetta, alla banda di quà del fiume, nel capo del ponte si difesero, quantunque quello in gran parte fosse bruciato, ilche sentendosi à à Parma, & à Cremona ogn'uno prese l'arme, & entrò con gli altri contra di Mantoa, & si unirono à Borgo Forte, doue per la loro difensione fecero una fortissima bastia, & quella d'ogni cosa necessaria fornirono. Ilche uedendo il Prencipe Mantoano notte, & giorno delle sue genti, di Ferrara, & altroue fece quanto essercito puote, & in persona la notte uscì di Mantoa, con lo essercito, & andò ad inuestire la bastia, ma le genti ch'erano dentro con grande animo defendendosi, Mantoani furono costretti, abbandonare l'impresa. Et mentre le cose predette si faceuano, le genti del Marchese di Ferrara con mol-

Quando fu messa ĩ Parma la grã cãpana su tre colonne

ti galeoni, espugnarono il ponte di Gouerno tenuto per le genti di Bernabò, il quale finalmente guastarono. Et l'Anno 1358. del mese di Genaro Bernabò caualcò à Borgo Forte, & di nuouo fece fortificar la detta bastia, la qual fornì di gente scielte, per modo che gran danno di continuo daua sopra quello di Mantoa, & doppo alcuni giorni sopra il Pò fece fabricare un ponte per il quale grandissimo terrore diede al Mantoano, & dal l'altro canto Bernabò mantenea un fortissimo essercito ancora nel serraglio, doue essendo gran moltitudine di Tedeschi, & Transpadani, ui nacque grandissima rissa. onde assai Lombardi furono uccisi. Il Marchese adunque uedendosi il serraglio occupato, & le genti di Bernabò per ogni banda trascorrere sopra del suo, conobbe lo stato esser posto in graue pericolo. ilperche da necessità costretto due suoi castelli del dominio diede per pegno al Marchese di Ferrara, & due altre à Cane dalla Scala Prencipe di Verona, & cosi poi che hebbe riceuuto uenti mila fiorini d'oro pagò assai numero di gente, & poi con l'aiuto di Ferrara, Padoa, & Bologna, la qual Repub. era collegata al Marchese di Mõferrato inimico di Galeazzo Visconte, et col quale grandissimamente guerreggiaua, molte genti d'arme mandò nel Milanese, & si congiunsero con quelle di Monferrato, di modo che di nuouo presero Casteno, & d'indi Vgolino Gonzaga Capitano dello essercito caualcò à Nouara, la cui città sapeua non essere munita, per la qual cosa dandoli la battaglia fu costretta rendersi, & Vgolino in nome di Giouanni Marchese sopradetto, hauendola fornita, esso Marchese sotto colore di Potestà, Antonio genito di Ribaldono Torniello bandì in Aste, & parimente con diuersi modi fece di molti altri della sua parte, in modo che hauendo cacciato in tutto i Torniesi fuor della città, ui fece entrare i Brusati, e i Cauallacci, già cacciati da Nouara, et fece murare il borgo di santa Maria, quel di Porta Nuoua, di S. Agapito, di S. Stefano, & parte del Borgo di S. Simone, & similmente quel di S. Gaudentio, tollendo le parti delle case, che fece roinare, eccetto le fortelicie, & in tal forma à quella città pose il giugo, che à fatica persona li potea uiuere, considerãdo ancora che per le continue guerre de' Visconti cosa alcuna non era concessa lauorare di fuori. Per q̃ste continue molestie finalmente Giouanni Marchese conoscendo non essere uguale alle forze di Galeazzo, il dominio di Nouara cõcesse in potestà della liga. Et il Gonzaga se n'andò all'assedio di Vercelli, ilpche Galeazzo fu costretto riuocar l'essercito c'hauea à Pauia. Et tãto piu uedendo lui per il gran cõtrasto niun guadagno iui poter fare. Ma prima si conuẽne co i nobili de' Beccaria, onde cõuocati alcuni de' loro Primati come fu Milano, Manfredo, et Fiorino cõ certi altri insieme cõ alcuni Landesi nel cast. Zauatarello furono fatte certe conuẽtioni tra ambedue le parti, fra lequali si conuẽnero che i predetti douessero far la guerra alla città di Pauia co' suoi castelli, seguaci, et altri fautori, et Galeazzo dall'altra bãda li douesse dare una certa quantità di gente d'arme per il gouerno delle sue fortezze, & ancora per far la guerra predetta con un'obligo à quei di perpetuo stipẽdio, ilche essendo stabilito, i detti da Beccaria ribellarono de' Pauesi, & similmente fece Voghera, Casale, Casegli, Brono, Arena, Mõtaldo, et tutti gli altri castelli amichi del suo Vescouato, ilche grãdissimo terrore diede à' Pauesi. Ma Giacopo Bussolaro, ilquale il dominio d'essa città hauea nelle mani, li cõfortò uirilmente à diffendersi, et tutte le case di q̃lli de' Beccaria in Pauia fece roinare, & quei co i suoi amici bandir come rebelli, et traditori della sua patria. I lor beni furono publicati al fisco. Molti furono ancora decapitati, et alcun'altri posti nelle carcere, ĩ modo che tutto l'ignorãte uulgo indusse à far la guerra

contra di Galeazzo. Poi diuise la città in Centurioni, & Tribuni, & quegli che erano amici del Beccaria, mosse ad inimicitia contra di loro, & al Visconte. Et cosi dal grande per fino al picciolo, alcuno non ardiua di fare, se non quello che era di suo consiglio, & comandamento, di modo che il popolo tanta fiducia in lui pose, che i suoi precetti non altrimenti riueriuano come benedittione promettendoli con sue sagacissime prediche, & eloquente parlare condurse per lui à quella guerra per fino alla morte similmente addusse le femine di ponere gli ornamenti suoi, uestendosi di uile habito, & del precio de' suoi giocali ne pagaua i soldati per defensione della città, fu cosa mirabile che ogn'uno sottomesse à nuoui ordini, & costumi, & in questo modo i difese per fino, che non furono bisognosi per uettouaglia. In questo medesimo anno del mese di Settembre concio fosse cosa come è dimostrato che le genti della liga tenessero Nouara, & assediassero Vercelli che à fatica si poteua difendere, & sopra del Milanese trascorressero. Ilperche gran danno inferiuano à Galeazzo, per il contrario Bernabò in tal modo costringeua Vgolino Marchese di Mantoa, che assai dello stato dubitaua, accorgendosi che lungo tempo non poteua difendere il suo Imperio. in questo modo adunque ordinate le cose doppo lunga pratica trattata con Bernabò, & Vgolino tra essi potentati fu celebrata la pace sotto questi capitoli, che Bernabò facesse pace, & confederatione con Mantoa, Ferrara, Padoa, Bologna. Poi che douesse restituire il Seralio, & la Bastia di Borgoforte, con due castelli che teneua del Ferrarese, & dare Caterina sua nepote figliuola di Matteo Visconte per mogliera ad Vgolino, il quale douea riconoscere da lui Mantoa, & Reggio in feudo gentile. Et Bernabò douea torre una figliuola di Frãcesco da Carrara per mogliera di Marco suo primogenito, quali ambidue erano in picciola età. Dall'altra canto Vgolino douesse restituire à Galeazzo Nouara, & ogn'altra terra, & fortezza che lui, ò la liga tenesse del suo. D'indi Vgolino uenne à Milano da Bernabò, & Galeazzo per la confirmatione della pace, doue con grandissimo honore, & humanità fu riceuuto, & confermato quanto si conteneua ne i loro capitoli. Doppo Galeazzo di subito fece roinare in quella Diocese Borgo uecchio col nuouo, S. Martino, Vicolongo, Casale Beltramo con gli uniuersali recetti, Brigaduci, Mozati, Vaprio, Alessate, Mouimo, Cassiolo, Sozano, Trecate, Camero, Bellenzago, la uilla di Marano, Varallo di Piomba, Borgo di Ticino, Cumugnano, Arona, Inuorio, Castelletto sopra il Ticino di Messere Ottone, Burgagello, Barengo, Peterino, Farra, Casalegio, Mossatio, S. Pietro, Ponzana, & Offengo. Doppo Ricardo Ferrusino di Alessandria per suo Pretore messe in Nouara. Et fu del mese di Settembre ne i quai giorni Bernabò hauendo hauuto un figliuolo lo fece battizare, & fu nominato Lodouico. A questa celebratione interuenne per compare Oldroandino Marchese di Ferrara, Vgolino predetto, & Giouanni da Olegio, il quale per sospetto non uolendo uenire à Milano mandò un suo nepote per nome Girardo, & per li predetti furono fatti questi presenti. Primo per Ferrara un uaso d'argento, nel quale era una coppa d'oro piena di perle, anelli, & pietre pretiose. Per Mantoa sei coppe d'argento dorate, & un' altra grande col piede di cristallo. Per Bologna molte pezze di panno d'oro, & gran quantità di gibellini. Furono fatti ancora in quel giorno bellissime giostre, & torniamenti, & la predetta Caterina fu sposata ad Vgolino, il quale poi per la uia di Brescia ritornò à Mantoa, hauendo ambe le parti restituito quanto ne i capitoli contenea. In questi giorni medesimi dimorando Vgolino fuor di Mantoua, Feltrino suo nepote dubitandosi,

Pace tra Bernarbò Visconte, et Vgolino prencipe di Mantoua.

tandosi, che Vgolino per l'amicitia fatta co i Signori Visconti lo priuasse non solo del dominio di Mantoua, ma ancora di Reggio, co' suoi figliuoli caualcò à Reggio, nella qual città intrando li mise il presidio, et così fece de i castelli del Mantouano alla banda di quà del Pò, come fu Suzara, Razolo, Gonzaga, & molti altri piu presto uolendo rimanere Signor di Reggio che del tutto esser priuato. Questo intendendo Vgolino subito andò à Mantoa, & quella città à suo nome fornì contra di Feltrino, & al gouerno della Republica instituì Guidono suo padre. Poco tempo doppo Bernabò in tutto l'animo suo riuolse à ricuperare Bologna, & tanto maggiormente per hauer seco confederata Mantoua, Ferrara, & Padoua, persuadendosi che l'Olegiano alcuno aiuto contra di lui non potesse hauere, riseruato che da Egidio Cardinale, & Legato della chiesa, il quale la maggior parte della Marca tenea insieme con Cesena, & Fauenza, in Romagna, & à Forlì duramente hauea posto l'assedio. di questo aiuto ancora uolendone priuare Giouanni predetto in questo modo si conuenne col Legato. Prima che Bernabò douesse darli trecento barbuti, che erano lancie di due caualli, per la espeditione di Forlì. Et lui promise à Bernabò per sue sigillate, & autentice lettere, le quali affermauano di farli ratificare dal sommo Pontefice, & concistorio che non darebbe alcun fauore, nè presidio à Giouanni di Olegio contra di lui nella ricuperatione di Bologna, ilche essendosi stabilito Bernabò à Forlì dal Legato mandò le promesse genti d'arme al fauore della Romana chiesa, ilperche finalmente ne successe grandissimo danno à Bernabò, abbandonando lui l'amico per l'inimico, si come sarà dimostrato nell'historia. In quest'anno medesimo del mese di Decembre, Galeazzo Visconte fece la pace col Marchese di Monferrato, per la quale à Galeazzo restituì la città d'Alba, & certi castelli che nel Pie de' Monti tenea del suo, & tra loro fecero parentato, imperò che Galeazzo diede una sua figliuola nominata Maria di età di quattro anni al primogenito del Marchese non di maggior tempo con accordo, che la città d'Aste douesse rimanere al Marchese per dota della detta Maria, questa amicitia poco durò, concio fosse cosa che fra pochi giorni la fanciulla morì. Nel medesimo anno ancora Galeazzo ad emulatione di Bernabò fece principiar in Milano il nobilissimo Castello di porta Zobbia, & fu compita la grandissima fabrica nel 1368. Questo celeberrimo, & potentissimo Castello, doppo la morte di Filippo Prencipe terzo di Milano per l'inclita libertà di questà città fu roinato insino à i fondamenti, sopra de i quali eccetto le girlande, & reuellini, fu poi reedificato per quello inuittissimo, & nuouo Cesare, a' nostri tempi Francesco Sforza quarto liberalissimo Duca dell'Imperio Milanese, i grandissimi fatti del quale al luogo suo compitamente scriueremo. Similmente Galeazzo fece edificare la corte della Arenga in Milano dauanti, non intendendosi di quella di san Gotardo, la quale (come è dimostrato) fu edificata per Azo Visconte figliuolo di Galeazzo primo. Et l'anno mille trecento cinquantanoue della nostra Salute, Galeazzo Visconte un Venerdì di Marzo mandò genti d'arme Milanese, & Piacentine, contra Pauia, & lui in propria persona da una parte della Città interuenne nello essercito, ancora Bernabò in soccorso di Galeazzo con le genti sue gli era dall'altro canto alla porta di san Saluatore anticamente fondata per il Re Pertarit in Pauia, l'anno di Cristo seicento settanta otto, si come è narrato di sopra. Del mese di Nouembre nell'anno predetto Cane Signorio uccise Cane grande suo maggior fratello Prencipe di Verona, & poi fuggì à Padoua, onde Paolo Al-

Barbuti, che forte erano di soldati.

Pertarit Re edificò in Pauia la porta di sã Saluatore.

Cane Signorio uccise Cane Grãde suo fratello.

boino giouane suo fratello, fu eletto Signore di quella Città, da i nobili, & dalla plebe, & tra pochi giorni Cane Signorio da Padoa ritornò à Verona, con l'aiuto di Francesco da Carrara, & d'accordo fu fatto Prencipe di Verona, deponendosi Paolo Alboino, il quale fra alcuni giorni per il fratello fu fatto prigione, & incarcerato nel castel di Peschiera doue stette per fino alla morte di Cane Signorio, nel predetto mese Forlino Capitano in Forlì non potendosi contra del Legato difendere, uenne in questo accordo, che lui douesse ritenere in se Forlimpopolo, Bertonoro, Meldula, & Castello. & al Legato rilasciare la città di Forlì, & poi douesse restituire à Forlino la mogliera, & due figliuoli, con una certa mensuale prouisione. Doppo il Capitanio andò in Ancona doue era il predetto Legato, dal quale da principio con grande honore fu riceuuto, ma tra pochi giorni nè fede, nè scrittura gli seruò, perche il periuro Legato fece prender Forlino, & incarcerato il minacciaua di farli tagliare la testa, se nō restituiua nelle sue mani Forlimpopolo, & l'altre Terre. Onde Forlino temendo della morte, fece quanto uolse il Legato. il quale poi Forlino la mogliera, e i figliuoli per molti mesi confinò nella città di Cheura. Nel mese predetto, i Pauesi per difensione della loro città, contra i Visconti à persuasione di fra Giacomo sopradetto unitamente, & con armata mano uscirono di fuori, & inuestirono l'essercito di Galeazzo, per modo, che al tutto, con atrocissima pugna il debellarono, & presero gran quantità di persone, tra i quali furono molti nobili di Galeazzo, & assai ne furono morti, & soffocati nel Tesino, fecero cose di gran marauiglia essendogli Podestà, & Capitano Antonio Lupo da Parma. Ma Galeazzo non essendosi per questa rotta impaurito, di subito rifacendosi andò all'assedio di Pauia. Per la qual cosa loro uedendosi in tutto esser mancati di uittuaglie, nè ancora d'alcun luogo non sperauano aiuto, & disperati di potersi difendere, tentarono di rendersi à Bernabò, in tutto disfidandosi di Galeazzo, per le grandissime ingiurie, & danni, che hauea per loro sopportato. Ma Bernabò come legalissimo fratello, quel dominio non uolse. Ma bene col suo mezo Pauesi finalmente si costituirono nelle forze di Galeazzo, dal quale benignamente furono riceuuti. Onde grande allegrezze, & feste furono fatte nelle Terre de' Visconti. L'acquisto di questa Città fu molto utilissimo ne i casi occorrenti, & guerre, che contra i Visconti si fecero in Lombardia. Tra pochi giorni fra Giacobo Bussolario dell'ordine Maggiore de gli Humiliati fu preso, & condotto à Vercelli, nel suo Monasterio incarcerandolo, doue assai tempo dimorò. Il seguente mese, che fu il Decembre, Bernabò hauendo nell'animo la ricuperatione di Bologna, condusse al suo soldo le genti d'Anichino Mongrado, che era bellissima compagnia, & da mille huomini d'arme nell'arte militare esperti. D'indi hebbe ducento lanze di due caualli, da Vgolino da Mantoa, ducento da Ferrara, & altrettante da Padoa, da Galeazzo suo fratello quattrocento, & de' suoi proprij hauea ottocento Barbuti, che furono in tutto duo mila otto cento huomini d'arme, co i predetti soldati. Adunque Bernabò caualcò à Parma, doue fecero grandissimo apparato di guastatori, & uettouaglia, & d'indi ordinò il potentissimo essercito contra di Bologna & disfidò Giouanni da Olegio come capitalissimo nemico. Andando all'impresa, di subito hebbe Creuacore, & Galeazzo doppo la presa di Pauia entrò in quella città alla parte di Milano fabricò il celeberrimo Castello, fece ancora il ponte sopra del Tesino, & poi il Nauilio, il quale da Pauia, andaua à Milano, doue Bernabò instituì l'Hospitale di San Giacomo, & quello di Santa Caterina in Brolio, con quel di Sant'Ambrogio, & ordinò

la prigione della Mala Stala, à tutti i quali luoghi pij, donò grandißimi redditi. Et l'Anno mille trecento sessanta, del mese di Febraro, acquistò Castel Franco del Bolognese: ilperche Giouanni predetto grandemente cominciò à temere che non potesse difendere Bologna. onde mandò ad Egidio Legato della Santa Chiesa, il quale come immemore della fede & promißione già fatta à Bernabò restò d'accordo dando il Legato à Giouanni di Olegio la città di Fermo, nella Marca, & lo fece Marchese della Marca Anconitana, promettendogli per l'intrata del Marchesato mille fiorini al mese, & lui al detto Legato concesse Bologna, & tutti i castelli, i quali tenea in quel Contado. Onde per tutto messe potente presidio, d'huomini d'arme, di fanti, con l'aiuto de' Malatesti già fatti capitali nemici di Bernabò, il quale nell'anno predetto del mese di Marzo subito mandò per Francesco già stato Capitano di Forlino, per il Legato bandito alla Clusa, per esser lui huomo di grand'animo, & nell'arte militare molto esperto. Et per essere ancora capital nemico di Egidio, lo fece contra della Chiesa general Capitano dell'essercito. Et il seguente Maggio Bernabò Visconte, con molti nobili di Lombardia caualcò in campo contra Bologna, & principalmente fece dare la battaglia à Castel Piumaccio, con tanto terrore che il secondo giorno fu occupato, & poi successiuamente in brieue termine hebbe molti altri castelli del Bolognese, d'indi se n'andò à Lugo, il quale luogo sempre Bernabò hauea posseduto dal giorno che uenne in podestà de' Visconti. Per la presa di questo luogo gran danno sopportaua il Bolognese, & gran parte della Romagna, & d'indi ritornò à Milano. A i quindici del seguente Luglio, il Reame di Francia reggendo Carlo, & Lodouico fratelli, & figliuoli di Giouãni Re di Francia, fu fatto mandato nell'Arciuescouo di Sens, & alcuni altri, à trattare le nozze d'Isabella genita del prefatto Rè, in Giouan Galoazzo Visconte, & riceuere da Galeazzo suo padre cento mila fiorini. Et dall'altro canto, lo essercito di Bernabò fece una bastia in un luogo nominato Casalecchio allo'ncontro del Reno, l'acqua del qual fiume correua per Bologna, & di quella priuarono la Città, oltra del che anco in questa estate inestimabile danno, diedero sopra esso Contado. Et ne' medesimi giorni, essendo uenuto il Legato à Bologna, & quella di uettouaglie, & di gente hauendo fornita, ritornò in Ancona, doue tenea la sua corte. In questa ritornata, come fu allo'ncontro di Forlimpopolo, con uccisione, & rubarie di fuora cacciò tutto il popolo, la qual cosa fece in dispregio di Bernabò, & di Forlino, perche eßi erano della parte Ghibellina, il predetto popolo andò all'Oliua, per fino i fanciulli addimandaua misericordia, ma il perfido Legato come aspido chiudeua l'orecchie à tal lamenteuoli uoce. In questi medesimi giorni, Bernabò à persuasione della Reina sua mogliera, diuenne in gran discordia con Francesco da Carrara, non uolendo la sua figliuola per nuora secondo l'accordo predetto. ilche in brieue fu cagione di grandißimo danno. Et del mese d'Ottobre, il Legato non uolendo pagare alcune genti in Italia, per la difensione di Bologna, mandò al Re d'Vngheria, acciò che lui come figliuolo della santa Chiesa mandasse le sue genti d'arme contra di Bernabò Visconte, al soccorso della chiesa Romana. Di sorte che il Re il seguente Nouembre, mandò in Italia piu di cinque mila Vngheri, & passarono per Padoua Dice Giouanni Balduchino, che iui era in studio hauer uedute le predette gẽti, il repudio della militia di q̃l da Carrara, fu di graue detrimẽto all'imprese di Bernabò il quale la uenuta de gli Vngheri intẽdendo, subito fece leuare il cãpo da Bologna, et le gẽti diuise nelle circostanti fortezze. Giũti che furono gli

Vngheri à Bologna, il Legato di subito conuocò tutto quel sforzo che puote, ilquale com putato l'aiuto predetto, fu piu di sette mila soldati, & all'improuista tutti fece caualcare à Parma doue nella uigilia di S. Caterina entrarono nel Borgo di S. Egidio, & nella città con l'artegliarie molti edificij offendeuano, & molte case di fuora abbruciarono, del che gran terrore diede à Parmegiani. Il dì seguente, i predetti soldati cominciarono à uoler dare la battaglia alla Città. Onde messero il fuoco nella porta di S. Francesco in capo del ponte, ilperche dentro leuandosi il rumore, diedero alla campana, si come è usanza à fare contra gli nemici della patria, & d'indi il popolo tolse la città di mano à gli ufficiali, & poi uirilmẽte da gli nimici si difesero. Il gouerno piu giorni stete nelle forze del popolo per fino che Bernabò nõ li mandò forte soccorso, in modo che in Parma si trouauano esfere meglio di dieci mila soldati. Il seguente Decẽbre, le genti della chiesa stetero su'l Parmegiano doue cõ incendij, & rubarie, diedero inestimabile dãno. Ma finalmente Bernabò con buõ consiglio, & denari corruppe il Conte Simone capitano de gli Vngheri, iquali subito leuò, conducẽdogli à Bologna, e'l suo territorio. Ma piu di mille di q̃lli furono pagati da Bernabò, i quali poi in Italia, essi co' suoi descendenti dimorarono. Ne i medesimi tempi, Galeazzo diede p moglierà à Giouan Galeazzo suo figliuolo, Isabella sorella di Carlo Re di Francia, et se cõdusse à Milano con molta grauezza de' suoi sudditi. Imperò che fu detto che questa nuora costò à Galeazzo 50000. fiorini. Et per la dota gli fu dato dal sopradetto Rè in Francia, il Contado di Virtù. Onde Giouan Galeazzo fu insignorito di cotal dignità. Et l'Anno mille trecento sessantauno del mese di Febraro, gli Vngheri, i quali erano restati allo stipendio di Egidio per non esser ben satisfatti, perciò che esso Legato gli faceua dare fiorini, che non ualea piu di soldi diciotto per cadauno, ilperche ne perdeano soldi quattordici, gran parte di quelli partendosi uennero à Milano. Et à i tredici di Aprile, Carlo quarto Imperatore in Norimberg, Galeazzo, & Bernabò fratelli Visconti intercedente per autentico priuilegio concesse alla Republica di Pauia che potesse costituire uno studio di qualunque scienza con le immunità, & gratie quale ad altre simile città sono concesse. ilperche Galeazzo, & Bernabò con honoreuole pagamento condussero molti estimatissimi Legisti, & d'indi per le continue guerre essendo la città uacua de gli habitatori, Galeazzo quanto puote mise l'animo in ogni studio di farla de gli studienti abbondante, à qualunque suo Pretore scriuendo in questa forma. Galeaz Vicecomes Mediol. &c. Imperialis Vicarius generalis. Cum habeamus studium in ciuitate Papiæ, tam in iure Canonico, quàm Ciuili in Medicina, & in Philosophia, & Logica, & habeamus ibi doctores sufficientes, Mandamus uobis quatenus proclamati faciatis in ciuitatibus uestris in locis consuetis, quod quilibet scolaris debeat ad ciuitatem nostram Papiæ statim sub pœna nostro arbitrio auferenda conuolare. Et si qui iuissent ad aliena studia statim mittatur pro eis, & compellantur uenire Papiam. In ipsa enim Ciuitate popolo acquisiuimus priuilegia solemnia studij generalis cum potestate, & autoritate dandi conuentũ in decretalibus, & legibus, & qualibet facultate. Data Mediol. 27. October. In questi giorni Leonardo Rolando del territorio di Rubiera cõuenendosi col Legato si ribellò da Bernabò, al quale era adherente, & diedegli il castello di Rubiera, ilperche Parma ne patiua grandissimo danno. Ne' medesimi giorni ancora Aldroandino Marchese di Ferrara amicissimo di Bernabò, che sempre gli hauea souuenuto contra del Legato di gente, & di uettouaglia, morì. onde nello

Isabella sorella di Carlo Re di Frãcia maritata à Giouã Galeazzo Visconte.

1361

Concessiõe à Pauesi di poter fare nella loro città uno studio.

Lettera di Galeazzo Viscõte al podestà di Pauia, & altri del suo stato.

de nello stato di Ferrara successo Niccolò, il qual subito si confederò al Legato, & mentre che uisse sempre fu capitalissimo inimico di Bernabò, nientedimeno non per questo il Visconte temendo, l'essercito suo un'altra uolta misse à Bologna, & fece far un'altra bastia ad un luogo chiamato S. Rafaele, & quiui piu tempo mantenne l'assedio. Il Giugno seguente Bolognesi per il duro assedio che intorno la città haueano, & per il mancare di uettouaglie erano costretti molti di loro abbandonare la propria patria, per modo che si fece pensieri di darsi à Bernabò, se dal Legato in pochi giorni non haueano soccorso, la qual cosa intendendo il sagacissimo Cardinale fece un simulato trattato, nel quale si dimostraua che Rimini si uolesse ribellare à Bernabò, per la qual cagione Forlino Capitano del suo essercito si leuò da Bologna con trecento Barbuti, & andò uerso Rimine, & dall'altra banda disubito fece quanto sforzo potè tanto da cauallo, quanto da piede, doue interuenne tre Malatesti, & ogn'altro amico qual puote hauere, & gli comisse che quanto piu uelocemente potessero entrassero in Bologna, & che alla fortuna comettessero la battaglia contra le genti del Visconte, la quale uolgendosi nemica, la città con fuoco dessero ad estrema roina, et cosi fosse lasciata al nemico. Il quarto giorno adunque doppo la partita di Forlino questo essercito peruenne à Bologna, & d'indi come gente furiosa unendosi col popolo assaltarono i nemici, ch'erano alla bastia di san Rafael, ma la prima, & la seconda compagnia, dalla gente di Bernabò furono debellate, & morto il loro Pretore, & molti nobili restarono presi. Questo uedendo il restante de gli nemici, & tutto il popolo con tanta furia, et animosità fecero impeto contra de i uincitori, i quali per il grā caldo affaticati, et oppressi nō poterono fare resistēza alla sfrenata turba, in modo che essendo debellati senza pietà, nè misericordia non come homini, anzi à guisa di bestie ueniuano ammazzati. Giouanni da Bigiogero ualoroso Capitano, Enrico figliuolo di Castruccio con molti nobili, & popolari, & assai Parmegiani furono fatti prigioni, & condotti à Bologna, la qual città in tutto dalle mano di Bernabò restò liberata. Questa uittoria nel conuento de' frati Minori con gran solennità fu depinta. Et à Milano fuora della Porta Nuoua, per Minolo di Aplano, Smerano Turmentario, Arnoldo di Albisate, et alcuni altri Colleghi, fu à i quindici di Luglio principiato la fabrica del Tempio di Maria Vergine; & di S. Giouan Battista. In questo medesimo tempo successe grandissima mortalità à Parma, la qual città in tal modo destrusse che in piu di tre età non puote ristorarsi; ogn'uno quasi come se del uiuere niente faceße mentione apparecchiauano le sepolture, & non solo le chiese bastandoli, gran caue faceuano ne i solitarij campi, & in quegli ancora uiui l'uno sopra dell'altro erano gittati, era la pestilenza di tanta efficacia, che uno piu che due giorni non uiuea, da che s'infermaua. Questo tanto male durò sei mesi continui, ma tre piu che gli altri feruentissimi furono in tal miseria, cioè Agosto, Settembre, & Ottobre. Questa pestilenza parimente fu in molte altre città di Lombardia, & anche à Vinegia, & Padoua, nella quale, dice lo scrittore di queste cose, essere stato in studio, à gli otto d'Agosto l'Arciuescouo Roberto mori in Milano, & à lui succeße Gulielmo da Pusterla. Et Bernabò aßai fece fortificare la sua casa in Milano contigua al Tempio di san Giouanni in Conca, doue fece fare alcuni ornati sepolcri, & cosi molti chiostri nel suo pallagio, sotto de i quali si poteua facilmente giostrare. Et di quiui un corritore edificò sopra alle habitationi del corso, per il quale andaua al Castello, & à Cittadella di Porta Romana, la quale circondaua la Chiesa di san Naza-

Mortalità grandissima in Parma di pestilenza.

ro, & santo Stefano, questa fortezza hauea un mirabile ponte, che trauersaua il fosso della Città, scontro al Tempio di San Bernabà. Del mese d'Aprile, l'Anno mille trecento sessantadue, Bernabò Visconte fece rinouare la guerra ancora à Bologna dalle sue genti, insieme co i Castelli, i quali tenea nel suo Contado. Et il Maggio seguente, Francesco da Carrara Prencipe di Padoa, Cane Signorio Signor di Verona, Niccolò Marchese di Ferrara, Feltrino da Gonzaga Signor di Reggio, fecero lega, & confederatione con Egidio Legato già nominato, alla difensione di Bologna, & alla destruttione de' Visconti. Et ne i proprij giorni, Maria figliuola di Galeazzo, la quale douea esser mogliera del figliuolo del Marchese di Monferrato passò all'altra uita. Ilperche cominciò la seconda discordia, & guerra, tra il Marchese, & Galeazzo. Il seguente Giugno, s'incominciò la guerra tra' Pisani, & Fiorentini, & quantunque leggiero hauesse il principio, in tal modo diuenne grande, che mancò poco, che non fosse l'ultima roina de i loro stati. Nel medesimo tempo, gran compagnia d'Inglesi, i quali furono nella guerra del Rè di Francia, & d'Inghilterra, passarono in Prouenza senza alcun pagamento. Onde il detto Marchese, à soggestione del Conte di Sauoia, & suo consiglio, hauendo la guerra contra Galeazzo, e i Lombardi per gli nemici, mandò per le genti predette offerendogli quaranta mila fiorini, se uoleano esser seco in amicitia confederati à fare la predetta guerra, & similmente gli promise abbondanza di uittuaglie. Questa partita accettando gl'Inglesi, passarono in Lombardia, facendo la uia d'Alessandria, & Dertona; doue in nome del Prencipe Luchino dal Vermo Veronese, huomo di gran prudenza era eletto Luogotenente; nondimeno sopra di quelle contrade diedero grandissimo danno, & disubito presero Castel Nuouo del Dertonese, & Romagnano, sù quel di Nouara, con certi altri Castelli di Galeazzo, & diedero si gran roina, che à ricordo d'huomo di quei tempi in Lombardia, mai non fu gente, che con tanto furore, & insolenza si deportassero, à sesso alcuno, come à bestie non perdonauano la morte; per la uenuta di questi Barbari, Galeazzo fece roinare le mura di Gallarato, & Serono, acciò che iui uenendo, non si potessero fortificare. Et dall'altra banda à Pauia fece edificare una forte Cittadella, circondata di profonde fosse, si come anche di presente appare. Cosi adunque facendosi la guerra, molti Castelli de' Ghibellini nel Vescouado di Pauia furono mal trattati dal Visconte, il quale solo col concilio de' Guelfi si gouernaua, & non lui il suo stato amministraua, anzi era retto per Pandolfo Malatesta, Giouanni de' Pepoli, Roberto di Franzola, Antonio, & Protasio Caimo, Piccardono de' Vasalli da Vercelli, il quale essendo Galeazzo da Luchino suo barba bandito di là da' Monti (si com'è detto) & temendo lui di continuo, Piccardono gli hauea fatto fidelissima compagnia. Ilperche Galeazzo non hauendosi smenticato tanto beneficio, gli diede una nobile mogliera della terra di Gualdengo, & anche lo fece come Primate delle sue entrade, nel quale ufficio uitiosamente si diportaua. Onde finalmente à persuasione di Giouanni de' Pepoli, Galeazzo il fece sindicare, & doppo sopra le forche di Vigentino impiccar per la gola. In contumelia adunque di costoro, si ribellò Galeazzo Voghera, doue Tadiolo Carcano era Castellano, et d'indi uenendo nelle forze di Galeazzo fu posto sù le forche, Casale, Sala, Garlasco, et certi altri luoghi si diedero al Marchese, et cominciarono un'atrocissima guer

Quando fu cominciata la guerra tra' Fiorentini, & Pisani.

Cittadella di Pauia edificata da Galeazzo Visconte.

ra à Pauesi. Delche assai Galeazzo cominciò à temere. Del mese di Giugno, Bernabò pose l'essercito à Mantoa, & fece fabricare una fortissima bastia, sopra il canale di Modena ad un luogo detto Solario. ilche gli costò caro l'anno seguente. Et il seguente Luglio, la parte Guelfa à Brescia, cioè Brusati, Confalonieri, Poncarali, Sala, Velenghi, Gussi, Auuocati, & certi altri di quella fattione, e i Popolari si accordò con Cane Signorio di dargli la Città, & quantunque molti nobili de i detti parentati per comandamento di Bernabò fossero andati à Parma, sentendo la cosa si ribellarono da lui, & di subito caualcarono à Ponte Vecchio di Garda, & presero molti castelli, i quali à suo nome fornirono, similmente fece l'altre fortezze de' Guelfi, & d'indi per la maggior parte di quei. poi se n'andarono à Verona da Cane Signorio, col quale hauendo fermato i suoi capitoli, tolsero tutte le genti della liga sperando occupare Brescia al Visconte, & del mese d'Agosto caualcarono per la Riuiera di Garda nel Bresciano credendosi hauere la Città. Ilche ueramente si sarebbe eseguito, se la sagacità di Bernabò non gli hauesse interrotto. Imperò che lui il tutto hauendo inteso senza perdita di tempo la notte caualcò, & in dieci hore sopra una mula peruenne à Brescia, doue essendo giunto al ponte della Città, la mula cadette in terra morta, intrato adunque con certe altre genti che il seguitauano, ma in poco numero, perche lui haueua gli esserciti à Modena, & alla Città di Bologna, molti cittadini Guelfi fece prendere, & incarcerare, le genti de' nemici di fuora corsero fino alle porte, & tutto quello che poterono messero in preda à i Ghibellini; Bernabò dubitandosi del dimorare à Brescia, ui pose quanto ordine puote, per la difensione, & custodia della Città, reponendola nelle mani de i Ghibellini, cioè de i Maggi, Ischij, Locatij, & suoi fautori, & poi ritornò à Milano. Gli nemici posero il campo alla Città, doue dieci giorni stettero sperando d'hauerla, ilche ueramente saria successo se il Fattore del tutto non hauesse pigliato la spada al fauore de i Bresciani, concio fosse cosa che gl'inimici da tanta peste furono oppressi, che si leuarono ritirandosi al Castello di Garda, il quale era di Giouanni Baldichino sopradetto. Al Settembre Bernabò con cattiuo animo caualcò à Cremona, doue congregato piu essercito che puote andò à Parma, & di li à Robeco, doue da nascosto la notte si mise nel fiume di Oglio, & per naue trouato il guado entrò nella Rocca, doue ancora si teneua in suo nome, & poi nel far del giorno all'improuista discese nella terra, doue tutte le genti de gli nemici che trouò, crudelissimamente furono morte, del che la liga ne patì gran danno. Gli oppidani al tutto mise in preda, & le fortezze, & mure della terra fece roinare, la qual cosa grandissimo terrore diede à i circostanti nemici. Doppo Bernabò caualcò à Brescia conducendo seco molti Bresciani prigioni à Robeco, poi se n'andò in Valle Tropia, doue alcune fortezze possedeua i Guelfi, i quali combattendo uinse. I prigioni fino à Brescia fece condurre à coda di cauallo, & così per il Bresciano ogni traditore, che puote hauere nelle mani fece suspendere per la gola, il simile interuenne ad alcuni altri in Brescia alla Torre del pallagio, tra i quali fu Recuperato de i Brusati, & Corradino Confaloniero, un de i Gussi con certi compagni, & poi ritornò à Milano, doue ancora fece tagliar la testa à Girardo Brusato nepote di Tibaldo, il quale per l'Imperatore En-

Iddio fauori à Bresciani, che la città nō fu presa.

Girardo Brusato potente capo della parte Guelfa decapitato.

rico per traditore fu impiccato. Costui fu il piu potente capo di parte Guelfa, che si trouasse in tutta Lombardia. Ilperche morto lui, la sua casa, & sua progenie con infamia traditoria rimase estinta. Il seguente Nouembre morì Papa Innocentio, & fu creato Vrbano quinto di patria Sulmonicense, prima chiamato Gulielmo Abbate di san Benedetto. Et l'Anno 1363. del mese d'Aprile Bernabò mandò piu forte essercito à Modena, & quiui gli interuenne quegli de' Pij, & Carpiani, Mirandolesi, & Corregiesi; Capi de i quali erano Giberto, & Azo fratelli, & molti altri Ghibellini di Modena collegati con Bernabò, il quale in tai giorni à Parma fece ridurre in fortezza la porta di san Michele, alla quale ancora li fece una forte Rocca. Del mese di Marzo fu fatta amicitia tra Cane Scaligero, & Niccolò Marchese di Ferrara, il quale tolse per mogliera madonna Verda Sorella di Cane predetto, & parimente di Regina mogliera di Bernabò. Ilperche il Marchese, & Bernabò uenirono ad esser fatti cugnati, & maggiori nemici. Il Maggio seguente Bernabò con tutti i nobili delle sue città, & terre, & Anichino di Mongrado con fiorida compagnia, & con quanto sforzo puote caualcò su quel di Modena, & di lì à castel di Creuacoro. onde il Marchese per essere Modena astretta dal Visconte, talmente che staua in pericolo di perdersi, fece ragunar le genti della liga, cioè gli Ecclesiastici, Padoani, Veronesi, & Reggiani, & sotto Feltrino che era Imperatore dello essercito caualcarono alla bastia della Stellata fornita per Bernabò, & scontro à quella da un canto del canale del Pò, messero il campo, le genti di Bernabò erano andate dall'altra parte del canale per soccorrere la bastia. Onde uolendo le genti d'arme metterse nel canale, quelle de' nemici all'improuiso gittarono un ponte sopra il fiume, & passando assaltarono i nostri. Ilperche fu cominciata una crudel battaglia. Finalmente l'essercito di Bernabò fu rotto, & in tanto numero furono i prigioni, che si puote affermare essergli stato quasi tutta la nobiltà di Lombardia, & tra quegli interuenne Niccolao Marchese Pallauicino, Giberto da Correggio, Antonio di S. Vitale, Bernabò Rosso di Cremona, Giouanni Ponzono, et Gulielmino Caualcabò, quelli di Fogliano, dalla Mirandola, il figliuolo del Capitano Ferlino, & Ambrogio figliuolo naturale di Bernabò Visconte, il quale essendo alla guardia di Creuacore, & dubitandosi che iui da' nemici non fosse rinchiuso, la notte seguente con dieci caualli da nascosto si partì, & per la uia di Reggio caualcò à Parma doue fece grande apparecchio per rimettere il fraccassato essercito. I predetti prigioni furono separati per le Terre della liga, ma Ambrogio fu condotto ad Ancona, & Sinibaldo figliuolo di Feltrino à Spoleto. Bernabò adunque redotto in Parma, & uedendosi tanto danno, & uergogna hauere riceuuto, & non solo essere al pericolo di perdere la bastia, ma ancora tutti i castelli, che tenea nel Bolognese, come magnanimo pensò ouuiare à tanto male, & mettere un'altro essercito sopra del Modenese, & così senza riposo, nè quasi cibo uolendo pigliare, fece grandissimo apparato di genti da cauallo, & da piede, guastatori, uettouaglie, artelarie, & ogni altra cosa necessaria all'arte militare, & fu cosa incredibile come solo in otto giorni facesse tanta cosa. Poi mandò l'essercito su'l Modenese ad un luogo nominato le Forancine, & quiui fece fare una fortissima, & inespugnabile bastia, la quale abbondantissimamente fornì d'ogni cosa, essendo le genti della liga accampati all'altra parte, et mai non hauendo animo di fare alcuna resistenza. Et quei dell'altra prima bastia, uinti dalla fame, si resero in deditione de gli nemici. Ne i giorni che si faceua tanto apparato per Bernabò.

Vrbano 5. creato sommo Pontefice

1363

Bernabò sconfitto dal marchese di Ferrara, et collegati.

Del

Del mese di Giugno, concio fosse cosa, che grandissima guerra fosse tra' Pisani, & Fiorentini, i quali superauano di gente i Pisani, et gl'Inglesi, che faceuano guerra à Galeazzo per il Marchese di Monferrato, non hauendo le sue paghe, con l'aiuto di Galeazzo si condussero sotto Pisani. Onde in Toscana caualcarono contra de' Fiorentini, & fino alle porte della lor città trascorsero, & quiui fecero stampar monete per maggior uergogna di quel Senato, & nella partita di Lombardia, restituirono à Galeazzo Castel Nuouo del Dertonese, Romagnano, & altri castelli, che teneano occupati. In questo tempo, Bernabò fece murare il castello di porta Nuoua à Parma. Et l'Anno seguente fece fare la uia serrata, che uà dal castello al ponte di Madonna Zilia. In questo anno predetto, in Milano si fece una compagnia di Sateliti, per la quale assai si corrompeua la Città, con molte uiolenze, furti, & rapine. Delche Bernabò hauendone notitia, à molti fece cauare gli occhi, & alcuni altri impiccar per la gola, dicendo che uolea sopra il suo dominio solo con un bastone, notte, & giorno si potesse andare. Et l'Anno mille trecento sessanta quattro, doppo il lũgo trattare, del mese di Febraro, fu fatta la pace tra Bernabò per una parte, & il Legato, & la lega per l'altra, con questi Capitoli, che Bernabò douea restituire alla Chiesa tutti i castelli, & bastie, le quali hauea su'l Bolognese, & la Chiesa gli douea pagarli cinquecento mila fiorini in otto termini; cioè, sessanta mila per ciascheduno, & in mano d'Androino Cardinale Elueniacenense si douesse deponere in custodia Bologna dalle mani del Legato, & tutti i Castelli lasciati per Bernabò, fino che erano numerati i detti miliara di fiorini. Oltra di questo si douesse rilasciare à Bernabò tutti i prigioni, e i suoi Castelli, & che fosse leuato l'interdetto, imposto per il Legato al suo dominio, il quale due anni continoi era durato. Et poi nel detto mese, Andruino come Legato, & Cardinale intitolato di S. Marco, & Marcello, uenne à Milano, doue da Bernabò con grande humanità, & honore fu riceuuto, & suo compare diuenne, poi con gran solennità, leuò lo interdetto, & in termine d'un mese fu restituiti i predetti Castelli, & prigioni. Ilche una Domenica à i sette d'Aprile in Milano, nella corte di Bernabò, fu ordinato un sontuoso spettacolo, & torniamenti, nientedimanco per la morte di Ludrisio Visconte ualoroso caualiere, fu differito per fino al Martedì. I soldati furono diuisi in due parti; cioè, Neri, & Bianchi, la quale hebbe il pretio del uincere. Finalmente la pace predetta durò poco tẽpo, imperò che dal Pontefice fu rotta, si come è usanza de' Chierici, che sempre seguitano quello, non seruando alcuna fede, ch'è il suo migliore. Bernabò uedendo per le continue guerre di Lõbardia, quella essere pericolosa, per la moltitudine de i Castelli, ch'erano nelle sue Terre, nel dominio fecero roinare molte fortezze, specialmente de' Guelfi, tra le quali fu Colorna in Parmegiana, eccetto la Rocca; Robeco, & Scandalaria in Cremonese; Guà, & Gauardo, in Bresciana; Martinengo in Bergamasco, & molte altre nel Contado di Milano, maßimamente in Ghiara d'Adda. Del mese d'Agosto, in Lombardia uenirono tante cauallette, che quasi parea occupassero la terra, & l'aere, per lo spatio di cinque miglia, et scriue il memorato, che essendo lui in ufficio à Cremona, col Capitano Forlino, le uiddero passare la uigilia di S. Bartolomeo, da uespero, il passar delle quali durò due hore continue, & doue dimorauano consumauano il tutto. Queste uenirono dalle parti d'Vngheria, & cosi in Lombardia durarono tutto quell'Anno, & il seguente in diuersi luoghi. In questo mese ancora, concio fosse che asprißima guerra duraße tra' Fiorentini, & Pisani, fu fatta la pace. Et allora un da Pisa, nominato

Capitoli della pace tra Bernabò & il Legato, con la liga.

Torniamẽti solenni ĩ Milano.

Gran quantità di cauallette in Lombardia.

Giouanni dell'Agnello, de i primati che gouernassero quella Republica con l'aiuto di certi altri, i quali reggeuano della parte de' Raspanti fu creato Duca di Pisa, & similmente di Lucca, & con sua astutia, & sagacità fece liga con Bernabò. Onde tra pochi giorni, non come uero Duca anzi come perfido Tiranno cominciò à reggere, & gouernar quelle Città. L'Ottobre seguente, Bernabò promise per mogliera Virida sua figliuola à Leupoldo genito d'Alberto Duca d'Austria, con la dota di cento mila fiorini. Onde Rodolfo suo fratello uenne à Milano con nobil gente à confermare il parentado, & liga, cō Bernabò, del quale era stato nemico, & quiui tra pochi giorni infermandosi morì. Onde con molto honore fu sepolto nel Tempio di S. Giouanni in Conca. Leupoldo sopradetto con Virida sua mogliera, generò Erneste, del quale nacque Alberto, fondatore dell'uniuersità de' Furburgense, & Federico III. Imperatore, del quale è nato Maßimiano, à nostri giorni Serenißimo Rè de' Romani. Due mogliere ha hauuto questo inuittißimo Cesare. La prima nominata Maria Reina, & figliuola di Carlo Duca di Borgogna; della quale è nato Filippo, & Malgherita mogliera di Filiberto Illustrißimo Duca di Sauoia. La seconda è stata Bianca Maria figliuola di Galeazzo Sforza Visconte, et nepote di Lodouico VII. Eccellentißimo Duca di Milano; mediante il quale, questa Bianca Maria diuenne Serenißima Reina, si come nella settima, & ultima parte dell'Historia dimostraremo. Et l'Anno mille trecento sessanta cinque, Bernabò maritò un'altra sua figliuola, per nome detta Tadea, al figliuolo del Duca Stefano di Bauiera, & una figliuola del fratello del detto Prencipe, diede per mogliera à Marco suo figliuolo, & primogenito, le quali nozze, con gran solennità furono fatte in Milano, à i dodeci d'Agosto. In questi giorni essendo fatta la pace tra' Pisani, & Fiorentini, gl'Inglesi quali furono al soldo de' Pisani, si partirono, & caualcarono uerso Roma, ogni cosa rubando, & pigliauano gli huomini, quali crudelmente faceuano redimere. Onde essendo peruenuti sopra quel di Perogia, i Perogini fecero amicitia con certe compagnie di Tedeschi, i quali erano di quegli di Anichino, & con questi uirilmente, & all'improuista assaltarono gl'Inglesi, per modo che con grande loro mortalità furono rotti, & uinti. In questo modo Perogini fecero la uendetta d'infiniti mali, che Italia da tal gente peßima, hauea sopportato Questi furono i primi, che in Italia introducessero il modo di fare stipendiarij à lanze, perche prima faceuano Barbuti di due caualli, & una lanza ne hauea tre. Del mese d'Otttobre Galeazzo Visconte grauemente s'infermò di gote. Il perche à persuasione della Bianca sua mogliera, Giouanni de' Pepoli, Roberto di Franciola, & il restante del suo concilio della fattione Guelfa, temēdo la seuerità di Bernabò si partì da Milano, & con la corte andò à stantiare à Pauia nel suo mirabile pallagio, che per il primo dell'Vniuerso si può mettere, l'opera grandißima del quale fu fatta in sette anni, che ueramente considerando tanto edificio par cosa incredibile, che in si breue tempo fosse fabricata. La edificatiō di q̃sto magnanimo castello fu principiata l'anno 1360. un Martedì, che fu à i 27. di Marzo, & sopra la porta uerso il giardino fece sculpire questi uersi.

Giouanni dell'Agnello Duca di Pisa, & di Lucca.

Maßimiano Rè de' Romani hebbe due mogliere.

1365

Pallagio de i Visconti ī Pauia, il piu mirabile dell'Vniuerso.

Hac Galea Galeaz castrum defendit in Vrbem,
Et ferus oppositos uiolenter comprimit hostis
Inq; fugam uertit timidam mucrone potenti.
Tractabitq; suos, & fratres frater amicos,
Et sibi subiectos cultu pietatis, & omnes

Defendit populos sibi quos diuina potestas
Credidit, & longam dabit his per tempora pacem,
Præcunctisq; piam mens est saluare Papiam.

Poi l'Anno mille trecento sessantasei, Vrbano Pontefice riuolgendo il suo pensiero à deturbare l'Vniuerso, & tutti i Tiranni, & Prencipi d'Italia estinguere, maßimamente Visconti, che gli erano fortißimo ostacolo, che in Italia, & in Lombardia non poteua ottenere quello, che desideraua sotto finte di uoler pacificare Italia. In Auignone fece andare Carlo Imperatore, doue con esso hebbe diuersi consigli, & trattati. Ancora in questa dieta in persona gli interuenne Androandino Marchese di Ferrara, Malatesta Vnghero de' Malatesti, gli Ambasciatori di Francesco da Carrara, Lodouico da Gonzaga, con gli Oratori di Reggio, & d'Imola tutti capitali nemici di Bernabò, & Galeazzo. Onde da tutto il concilio fu uniuersalmente ordinato diponere, & al tutto d'ogni dominio priuare Bernabò, & Galeazzo; alla quale impresa personalmente per general Capitano interuenire gli douesse il prefato Imperatore, con tutti i suoi sudditi, Baroni d'Alemagna, e i Prencipi d'Italia, con ogni lor forzo. Et acciò che quanto s'era ordinato si poteße esequire. Il Pontefice per autentiche bolle, concesse in dono al prefato Imperatore, per molti anni, gran parte delle decime d'Alemagna, & Boemia, & ancora gli promise di fare eleggere Ladislao suo primo genito, succeßiuamente nell'Imperio, il quale eletto Imperatore il confermaua. Et esso Carlo coronò per Rè Arcatense nel cui Reame conteniua Milano anticamente costituto per li Francesi. In questo ancora s'appartenea, la Prouenza, Pie de' Monti, & la superiore parte della Lombardia per fino al Tesino, & molti altri luoghi alla Lombardia dannosi, maßimamente à Bernabò, & Galeazzo. In questo concilio ancora fu stabilito, & ordinato riuscendo i loro pensieri, che il Pontefice in persona andasse à Roma, & iui ministrasse le cose della Chiesa Romana, similmente à questo parlamento interuennero solenni Ambasciatori di tutte le Città, & Terre di Bernabò, & Galeazzo, in persona de' quali ui si trouò Vberto Marchese Pallauicino; dauanti alla celebratione di questa dieta il Marchese di Ferrara, & Malatesta Vnghero uennirono à Pauia, & similmente il Conte di Sauoia, doue furono Compari d'una figliuola, che nacque à Giouan Galeazzo Conte di uirtù nominata Valenzina, che poi fu maritata al Duca di Turonia, si come sarà dimostrato piu auanti. Per questa figliuola fu fatta tanta solenne festa, & gaudio, quanto mai per alcun'altro tempo fosse fatta tra i Lombardi. Quiui ancora gl'interuenne Bernabò, & tutti i nobili di Lombardia. Dapoi che fu tanta solennità finita, Bernabò riceuette il detto Marchese, & Malatesta con grande honore à Milano, & poi partendosi andarono al parlamento d'Auignone doue si trattaua della depositione de' Visconti, come s'è detto. Il seguente Marzo, Bernabò, & Galeazzo conoscendo di non poter'ispedire la guerra contra di Genoa, per non conuenirsi à fare l'impresa, tra loro fu fermata la pace con patto, che'l Cõmun di Genoa, pagasse à i predetti fratelli 30. mila fiorini ĩ tre anni, à diece mila p anno. Et nel predetto mese, gl'Inglesi, ch'erano fuggiti del cõflitto de' Perogini, s'erano ridotti in Modena, et Pisa. Ilche intẽdendo Bernabò, il qual desideraua di metter nell'arte militare Ambrosio suo natural figliuolo, et pẽsando nõ poter far meglio, che pagar'i predetti Inglesi, il mãdò à ą̃lli cõ molti presenti, et denari, pregãdoli che l'accettassero p suo Capitano, e tãto più, cõsiderãdo, che à loro ne mãcauano. ilpche pẽsando ą̃gli, che nõ sarà il miglior modo di poterſi difendere, & eßere ri-

Vrbano Pontefice tratta di priuare del dominio Bernabò, et Galeazzo Visconti.

Liga contra i Visconti.

guardati, che sotto l'ombra di Bernabò, uolontieri l'accettarono. Ilche presentendosi, assai Lombardi, & Tedeschi, da cauallo, & da piede, uenirono al soldo del Visconte, & così in brieue tempo hebbe una bellissima compagnia. Ambrogio adunque per comissione di Bernabò segretamente con quell'essercito passando per il Pisano, giuse in Lunigiana, nel passare ogni cosa rubbando, & all'improuiso peruenne alla Specia Contado di Genoa, & prese quella città. Quiui fece inestimabile preda di mercantie, & persone, & poi dimorò piu giorni. Il seguente mese, passò nel Genoese, facendo grandissimo danno, con incendio, & rubarie. D'indi Galeazzo, & Bernabò si accordarono co i nobili de gli Spinoli, & dal Fiesco, à far guerra à Genoa.. Onde Galeazzo mandò le sue gente con Ambrogio, il qual pose il campo alla detta Città, per modo che gli daua grandissima molestia. Il perche i nobili si ribellarono da quella Città. Onde il Marchese dal Carretto, con la Riuiera, à Sauona, & ad Albenga, incominciò à far grandissima guerra. Et in questi giorni Galeazzo fece edificare la Cittadella à Piacenza. Finalmente l'Anno mille trecento sessanta sette, la pace hebbe luogo tra Galeazzo, Bernabò, & Genouesi. Ilperche Ambrogio con la sua gente, tanto d'Inglesi, quāto d'altroue, abbādonando il Genouese, passò p Toscana, in Campagna di Roma, sopra le terre della Reina Giouāna, doue diede grandissimo danno. Il mese di Maggio, Papa Vrbano sopradetto, co i Cardinali si partì d'Auignone, & uenne à Genoa, di lì per mare nauigò à Viterbo, doue pose la sua sedia, intendendo eseguire, quanto per lui, & l'Imperatore s'era ordinato, & mandò i suoi Cardinali per le Terre di Lombardia, & massimamente per il dominio de' Visconti; onde sette ne passarono per Parma. Questi furono tutti honoreuolmente riceuuti da gli detti Prencipi, eccetto Rainaldo Orsino, il quale sempre fu nemico di Bernabò. In questo tempo, Galeazzo fece amicitia col Rè d'Inghilterra, dando una sua figliuola nominata Violante, per mogliera à Lionetto Duca di Clarenza, figliuolo del prefato Rè, con la dote di ducento mila fiorini, & la città d'Alba, con molte Terre, & Castelli del Pie de' Monti, come fu Conio, Carastro, Mondouico, & Braida. Ilche quasi fu l'ultima roina del suo stato. In questo tempo, concio fosse che Ambrogio sopradetto essendo in quel dell'Acquila, & facesse grandissimo danno. La Reina Giouanna raccolse quanto forzo, che potè di gente d'ogni parte, con le quai se n'andò contra d'Ambrogio, che si ritrouaua con l'essercito rinchiuso in una certa Valle. Doue con suo gran disauantaggio, fu attaccata la battaglia, restando in tutto debellato, & uinto; ilperche molti furono i morti, & grandissimo numero di prigioni, col Visconte, il quale fu incarcerato à Napoli nel castel dell'Ouo, doue gli stette gran tempo, molti fuggirono uerso Roma, i quali essendo presi, Papa Vrbano assai ne fece imprigionare, alcuni martirizzare, & altri morir di fame, cosa ueramente indegna à tanto Presule. Il seguente Settembre, Bernabò intendendo come il Pontefice, & l'Imperatore cōtra di lui haueano fatto la liga, cō quasi tutti i potentati d'Italia, essendone stato l'autore Niccolò da Este, come emulo, & anche per fattione naturale nemico al Visconte, & quel di Mantoa uolendo prouedere che l'arco non tirasse la saetta, poi c'hebbe piu giorni tentato di fare la liga con Cane Signorio caualcò à Lonà del Bresciano, & Cane uenne à Peschiera, & finalmente si congiunsero nella Campagna, doue fecero liga, & confederatione contra di qualunque gli uolesse offendere, massimamente contra di Mantoa, alla quale città deliberarono poner l'assedio, & se quella per caso si prendesse doueua essere di Cane Signorio. A questa liga Giouāni dall'Agnello Signor

Visconti mettono il campo à Genoua.

1367

Galeazzo Visconte marita sua figliuola uiolante à Lionetto figliuolo del rè d'Inghilterra.

Ambrogio Visconte sconfitto dalla Reina Giouanna, & menato prigione à Napoli.

Crudeltà di Vrbano 5. Pontefice contra gli aderenti del Viscōte.

gnor di Pisa; promise confederarsi, ma doppo non uolse, accostandosi con la parte contraria. Doppo Bernabò intendendo la uenuta dell'Imperatore, fece molte genti; di sorte, che in tre mesi hebbe tre mila caualli, & altrettanti fanti, della piu bella gente, che mai fosse uista in Italia, la maggior parte furono Tedeschi, & Inglesi, & per tutte le fortezze pose in grande abbondanza ualido soccorso. L'Anno mille trecento sessantaotto, del mese di Marzo, concio fosse, che in Parma alla guardia della piazza fosse molti Tedeschi, & Italiani, nacque grandissima discordia tra loro, per la quale molti ne furono ammazzati, massimamente de' Capi. Ilche diede gran danno à Bernabò, il quale del mese d'Aprile, intendendo di seguire quanto hauea deliberato, con Cane Signorio con grandissima comitiua giunse à Cremona, & d'indi con l'essercito di notte segretamente peruenne al serraglio di Mantoa, & quiui con un certo ponte, qual seco hauea fatto condurre, personalmente passò le sue genti nel serraglio scontro à Cortadono. In questa medesima notte, quasi ad un'hora, Giacobo dal Vermo, con le genti di Cane Signorio, dall'altra parte del serraglio similmente entrò, & poi successiuamente, tutte le genti d'ambedue le parti secondo l'ordine dato, da qualunche parte poterono, ogni cosa cõ preda, & fuogo guastarono, per infino à Mantoa, & peruenirono à Cirese. Questo repentino assalto intendendo il Marchese, & Mantoani, nella città fu di grãdissima paura, & molti stridi. Anche nel medesimo mese Bernabò in Guastalla riduße quanta gente che potè hauere, insieme cõ quelle del fratello, & tutti i galeoni bene armati, & forniti, fece condurre à Borgo Forte, per la destruttion del põte. In questi proprij giorni Lionello figliuolo del Rè d'Inghilterra, con gran comitiua d'Inglesi uenne à Milano, per isposare Violante sopradetta, & cosi all'improuista Bernabò uenne da Guastalla, accompagnato da gente scielta, & de i piu nobili. La uenuta di Lionello, fu à i diciasette di Maggio nella uigilia della Pentecoste, & fuora della porta Ticinese Galeazzo gli andò incontra con nobile compagnia, nella quale principalmente interuenne Bianca sua mogliera, con la Contessa Isabella mogliera di Giouan Galeazzo, Ricciarda mogliere di Andrea de' Pepoli, con ottanta damigelle, tutte ad una foggia uestite; cioè, cotardia con maniche di pano bianco reccamate à trefolio, & una correggia sopra i galoni di ualuta d'ottanta fiorini. Doppo seguitaua Giouan Galeazzo Conte di Virtù, con trenta caualieri, & trenta scudieri, à simil foggia uestiti, sopra possenti destrieri, & selle da giostra. Doppo ueniua Manfredo da Saluzzo, Protasio Caimo conseglieri del prefato Signore, Francesco de' Zancadij, Domenico Ardizono, Giacobo de' Preuidi, & Gasparo Viceforte Vicario del prelibato Signore, tutti uestiti à simil foggia, eccetto le correggie, ch'erano di manco ualuta; d'indi Pietro di Biasono, Gianolo de gli Armenolfi, Francesco de' Beni, Giouannolo da Birago, & Enrico del Conte Rasonati, & la famiglia di questi era uestita à simil foggia, ma le correggie d'argento. Nel medesimo giorno, Galeazzo entrò in Milano, con la predetta gente, il Signor di Clarenza, il Signor Conte di Sauoia, & gran compagnia d'Inglesi, che furono duo mila, tra i quali molti haueano archi, dismontarono nella corte, che era di Giouanni Visconte. A i quindeci di Giugno, il prefatto Signor Duca Lionello sposò Violante figliuola del sopradetto Prencipe, sopra la porta del Tempio di santa Maria Maggiore in Milano, in presenza di molte notabili persone, & Signori. Bernabò Visconte tenne il dito alla prefata Violante sua nepote, & il Vescouo di Nouara, celebrò la Messa con grãdissima solennità. In quel giorno, Galeazzo fece fare uno splendidissimo conuito nella sua

Lionello figliuolo del Rè d'Inghilterra uiene ĩ Milano à sposare Violãte figliuola di Galeazzo.

corte, sopra la piazza dell'Arenga in Milano. Et alla prima mensa fu il Signor Lionetto, il Conte di Sauoia, Siro della Differensa, & molti altri Baroni, che sedeuano alla prima Tauola, doue ancora era il Vescouo di Nouara, Matteo, & Lodouico figliuoli del Signor Bernabò, Francesco Petrarca esimio Poeta, & altri cittadini Pisani. Poi gli era alla seconda Tauola della Reina dalla Scala, con molte honorande matrone per taglieri cinquanta, & furono date le infrascritte bandigioni.

Conuito solenne per le sponsalicie di Violante figliuola di Galeazzo.

La prima bandigione, fu portata doppia; cioè, carne, & pesce per la tauola del Duca, & poi furono dati due porcelli dorati, col fuogo in bocca, & pesce, chiamato porcellette dorate, & con questa furono presentati due liurieri, con due collari di uelluto, corde di seta, & copie dodeci di Sausi con le catene di ricalco dorate, & le collane di coiro, corde di seta; cioè, ogni sei Sausi in un laccio, quali furono quattro computate ogni cosa.

La seconda bandigione, lepore dorate, con luzzi dorati, & copie dodeci di liurieri, con le collane di seta & spranghe dorate, & lacci sei di seta, cioè una per copia. Ancora astori sei, con longoli sei, & bottoni d'argento smaltati, tutti all'insegna del Signor Galeazzo, & del Signor Conte, con bottoni in cima.

La terza bandigione, fu un gran uitello tutto dorato, con trute indorate, con cani sei, & sei grandi striueri, con le collane di uelluto, fibbie, & macchie di ricalco dorate, con lacci sei di seta; cioè, uno per copia.

La quarta bandigione, fu quaglie, & pernice dorate, con trute arrosto dorate, & sparauieri dodeci, co i sonagli di recalco, & braghette, & longoli di seta, e i bottoni d'argento, alla diuisa, com'è detto, in capo delle longole, copie dodeci di brachi, con catene dodeci di ricalco dorato, con lacci sei; cioè, un per copia de' brachi.

La quinta bandigione, anedre indorate, aironi dorati, carpene indorate, & sei falconi, co i capelleti di uelluto, & le perle sopra, con bottoni, & magiette d'argento diuisate, come è detto disopra, & longole con le perle in cima.

La sesta bandigione, carne di bue, & caponi grassi, con agliada, & con sturioni in acqua, & panzeroni dodeci di acciaio, fibbie, & mazzi d'argento all'insegna de i prefati Signori.

La settima bandigione, caponi, & carne in limonia, con pesce in limonia, con armature dodeci da giostra fornite, selle dodeci da giostra, con altrettante lancie, fatte all'insegna, come è detto, schiue indorate; cioè, due per armatura, due selle ornate d'argento smaltato, per la persona del Signor Conte, gli altri fornimenti erano di arecalco dorato.

La ottaua bandigione, pastelli, & carne di Manzo, con pastelli d'anguille grosse, con armature dodeci compite da guerra, delle quali due erano fornite d'argento, per la persona del Signor Conte.

La nona bandigioue, zeladia di carne, & di pesce, con pezze dodeci di panno d'oro, & altrettante di seda.

La decima bandigione, zeladia di carne, & di pesce; cioè, lamprede, & due fiaschi d'argento smaltati, sei bacili d'argento dorati smaltati, & un de i bottazzi era pieno di maluasia, & l'altro di uernazza.

La undecima bandigione, capretti arrosto, & agoni arrosto, con sei caualli doppij, & selle fornite d'argento indorate, et sei lanze, targhette sei dorate, sei cappeli d'acciaio, tra i quali ne erano due forniti d'argento dorato, per il Signor Conte, & l'altro di

ricalco dorato.

La duodecima bandigione, lepri, con caprioli, sù le ciuiere dorate, con molti altri diuersi pesci, in ciuiere d'argento, & sei grandi corsieri, con sei selle fornite, & indorate alla diuisa detta disopra, fra' quali gli era due forniti come è detto.

La terzadecima bandigione, carne di ceruo, & di bue, fatte à formette, con pichi reuersati, con sei destrieri, le briglie dorate, & correggie di uelluto uerde, con sei tabarri di uelludo uerde, con un bottone, & un fiocco rosso in fondo de i tabarri, et pendoli di seda.

La quartadecima bandigione, caponi, & polastri in sauore rosso, & uerde, con cedri, tenconi riuersati, & sei destrieri grandi da giostra, con le briglie dorate, & tabarri di uelludo rosso, co i bottoni, & fiocchi d'oro in cima, & le cauezze di uelludo cremisino.

La quintadecima bandigione, pauoni con uerze, & fasuoli, & lingue insalade, & carpioni, con un capuzzo, & un giuppone coperto di perle. Sopra il capuzzo gli era un fior grosso di perle, & un mantello coperto di perle, il capuzzo, et mantello, erano fodrati d'armelini.

La sestadecima bandigione, conigli, pauoni, cesani, & anedre arrosto, con un gran bacil d'argento, un formalio, un rubino, un diamante, una perla, con quattro bellissimi centi smaltati.

La decimasettima bandigione, gioncade, & formagio, con dodeci buoi grassi.

La decimaottaua bandigione, frutti, con cerese, & due corsieri, un del Signor Conte, chiamato il Leone, & l'altro l'Abbate, & con queste bandigioni furono presentati settantasei caualli à i Baroni, & Gentil'huomini del prefato Conte di Clarenza. Ilche tutto fu presentato per il Magnifico, & Eccelso Signore Galeazzo Visconte, col quale erano di continuo dodeci caualieri.

In questo di medesimo, in Pauia morì un picciolo fanciullo di Francesco Petrarca, & nato di Francesca da Borsano, in memoria del quale il pientissimo padre sopra il suo sepolcro pose questo Epitafio.

Epitafio di un figliuolo del Petrarca.

Vix mundi nouus hospes eram, uitæq; uolantis,
Attigeram tenero limina dura pede.
Franciscus genitor, genitrix Francisca secutus,
Hos de fonte sacro nomen idem tenui.
Infans formosus, solamen dulce parentum,
Nunc dolor, hoc uno sors mea læta minus.
Cætera sum felix, & ueræ gaudia uitæ
Nactus, & æternæ, tam cito, tam facile.
Sol bis, luna quater flexum peragrauerat orbem,
Obuia mors, fallor, obuia uita fuit.
Me Venetum terris dedit urbes, rapuitq; Papia,
Nec quæror, hinc Cœlo restituendus eram.

Finito tanto celeberrimo trionfo delle nozze sopradette, Bernabò tolse alcune genti di quelle del Conte di Clarenza, & ritornò à Guastalla, doue entrando ne i Galeoni, nauigò à Borgo Forte, il qual luogo combattendo il prese, & lo distrusse. Poi con gran giocondità nauigando per il Pò, incontro i galeoni del Marchese di Ferrara, i quali ueniano al soccorso del Mantoano, doue cõbattendo ne presero molti, & quegli che fuggirono per

in fino alla Stellata furono seguitati, le genti da cauallo alla banda di quà dal fiume scorsero p il Mantoano. Onde col fuoco, rubarie, et ogni cosa roinarono. Ilche essendo agitato, Bernabò di subito fece fare una fortissima bastia à Borgo Forte; doue oggidì è il Castello, & lui ritornò à Guastalla. In questi giorni interuenne, che i Tedeschi non scordati della ingiuria riceuuta da' Lombardi à Parma, repentinamente assaltò gl'Italiani, di sorte, che più di cinquecento ne ammazzarono, che erano alla Bastia; la qual cosa fu quasi la roina dello stato di Bernabò, il quale intendendo tal nouità, subito caualcò alla bastia, & dissimulata tanta ingiuria, con grande sagacità, & eloquenza, riconciliò gli animi d'ogn'uno, poi rimouendo gran parte de' Tedeschi, in suo luogo misse Giouanni Aucut, con molti Inglesi, & di lì ritornò à Cremona. In questo tempo Carlo Imperatore, entrò in Italia con molta gente, & quasi tutti i Baroni d'Alemagna, & di Boemia, sperandosi di sottomettere in tutto la Lombardia in deditione dell'Imperio. Principalmente giunse à Padoa, doue per Francesco da Carrara, quantunque fosse nella liga nõ fu riceuuto, dentro la città. Ilperche uenne à Verona, & quiui con grande honore fu trattato. Poi andò à Mantoa, doue col suo essercito fu benignamente alloggiato. Doppo alcuni giorni uscì con le sue genti, & con quelle della liga, sperandosi d'entrare sù quello del Visconte. Et l'Estense ricercando di hauere la Bastia, & esser satisfato del dãno sopportato per Bernabò, operò che'l campo si pose scontro Borgo Forte per l'acquisto della Bastia. Fu questo essercito piu di uenti mila combattenti. Et in persona gl'interuenne il sopradetto Cesare, co' suoi Baroni, il Marchese di Ferrara, Malatesta de' Malatesti, Gomerio de' Bronacij Spagnuolo general Capitano delle genti della santa Chiesa, Vgo S. Seuerino Capitano general della Reina Giouanna. Et finalmente fu sì grande essercito che era sofficiente à soggiugare non solo la Lombardia, ma anche l'Italia. Le naui, & galeoni di Ferrara erano nel Pò, contra la Bastia, acciò che per acqua Bernabò non potesse soccorrer quella. In questi giorni si poteua affermare, che in Lombardia fosse quasi di tutte le nationi Cristiane. Bernabò, & Galeazzo haueano al suo soldo grandissimo numero di gente d'arme, & fantaria Italiana. Similmente haueano, Tedeschi, Inglesi, & Borgogni; imperò che l'Imperatore non hauea quelle nationi, ma solamente, Boemi, Schiauoni, Polacchi, Curuali, & Bernesi. il Pontefice hauea Spagnuoli, Bertoni, Guasconi, Prouenzali, & Pugliesi; ilperche si poteua dire quello che scriue Lucano.

Carlo Imperatore in Italia.

Nec unquam tam uarie cultu gentes tam dissona uulgi. Le genti di Bernabò, che erano alla guardia della Bastia, benche per acqua, & per terra fossero combattute, uirilmente si difendeano, facendo proua di fortissimi soldati. In questo tempo Giberto, & Azzo fratelli da Correggio, desiderando la roina di Bernabò; la terza uolta si ribellarono da lui, & si accostarono alla liga. Ambedue gli esserciti stando cosi, interuenne che per le continue pioggie il Pò diuenne grossissimo. Ilperche le genti dell'Imperatore, conoscendo non poter per forza hauere la Bastia, disopra quella ruppero l'argere del fiume, sperando per tal diluuio roinarla. Ilche uedendo i soldati di Bernabò, come huomini di grande animo, & ueterani nell'arte militare, in tal modo si difesero, che l'acqua non potè fare alcuna rotta, anzi s'imaginarono di spargerla per i campi Mantoani, & così successe; imperò che loro, come genti di gran uirtù, non solo ouuiarono alle forze de gli nemici, ma alle due hore di notte, sotto alla Bastia ruppero l'argiere del fiume, per la qual rottura uscendo l'acqua, fece grandissima roina. In modo che la medesima notte, tutti i cam

pi del

pi del ſerraglio, doue l'Imperatore haueа lo eſſercito ſuo, ſommerſero, & coſi lo Imperatore con grandiſsimo danno, ſe leuò retirandoſi à Mantoa, intendendo tale coſa Bernabò quale era à Guaſtalla, ſubito nella baſtia renouò la gente, et la fornì di uittouaglie. Cane Signorio dall'altro canto fece rompere l'argere dell'Adice, ilperche l'acqua entrò nel Padouano doue ſommerſe molte uille, & campi che fu intollerabile dāno à quella patria. Et ne i medeſimi giorni il Duca d'Auſtria ſeguitando lo Imperatore con gran compagnia giunſe à Padoua, & d'indi inſieme con le genti di Franceſco da Carrara, poſe il campo ſopra il Vicentino, onde quel territorio patì graue giattura. Et l'Imperatore già leuato dalla Baſtia per difetto delle uittouaglie, che mancauano à Mantoani, ſe uolſe contra di Verona, et con le genti caualcò fin appreſſo la Città dādo gran guaſto, ma finalmente per il biſogno di uettouaglia, fu conſtretto leuarſi, et ritornare à Mantoa. Del meſe di Luglio mentre che le dette coſe ſi faceuano, Bernabò come magnanimo, quantunque contra di ſe uedeſſe hauere il Pontefice, l'Imperatore, et quaſi tutta l'Italia, non impaurito d'alcuna coſa, ma come magnanimo Prencipe dimoſtrò la ſua prudenza, et ſagacità, onde ſtando lui in Guaſtalla, il pericolo nel quale era conſtituto per hauere l'Imperatore propinquo à diece mila paſsi, participò col ſuo Senato che era d'huomini graui, & di grande iſperienza, et poi con il mezo di alcuni nobili Tedeſchi, maſsimamente il Duca di Bauiera ſuo propinquo, et genero, per laquale amicitia, et più per li grandiſsimi doni, tra l'Imperatore, e'l Viſconte fu fatto l'accordo ſegretamente, & d'indi ſe operò co' potentati della liga, d' quali quantunque gli foſſe moleſtiſsimo, conoſcendo l'animo dell'Imperatore reſtarono contenti. Et coſi per fermare la pace à Milano da Bernabò uēne il Duca di Bauiera co i piu nobili d'Alemagna, iquali honoratiſsimamente furono riceuuti, et preſentati di magnificētiſsimi doni, ilperche molti di buona uoglia ritornarono dall'Imperatore co i conchiuſi capitoli, cioè, che Bernarbò liberamente doueſſe laſciare la Baſtia di Borgoforte nelle mani del Marcheſe di Mantoa, dalla qual Città l'Imperatore doueſſe fare leuare tutte le genti della liga, & ritornaſſero al ſuo, & che eſſo Imperatore p la uia di Toſcana andaſſe dal Pontefice à Roma, dal quale ſe refermaſſe tal pace, et coſi fra pochi giorni la baſtia fu reſtituita, & l'Imperatore gran parte delle piu nobile genti fece ritornare in Alemagna, & in Boemia, molti de i quali non contenti ſi partirono, hauendo gran parte de i loro peccati purgati in Italia. In queſto medeſimo tempo, Giouanni dell'Agnello Prencipe di Piſa, ilquale nella predetta liga non eſſendo uoluto interuenire, mandò all'Imperatore offerendoli come ſuo Signore riceuerlo in Piſa, et Lucca, et dargli dinari, cō quāte genti, che uoleſſe, pregando ſua ſacratiſsima Maeſtà, che nelle dette Città il uoleſſe conſtituire come ſuo Vicario. Ilche ſucceſſe cō certo pagamento, & patti fatti tra loro. Nel medeſimo tēpo, concio foſse che Siena ſi ritrouaſse in grandiſsima diſcordia, per una inteſtina diuiſione, la quale uerteua tra' nobili, popolari, infimi, plebei, et mediocri, mandorono Ambaſciatori à Carlo offerendoli la ſua Città. Il ſeguente Agoſto la pace eſsendo ſtabilita tra l'Imperatore, & Bernabò, ma non ancora publicata, eſso Imperatore ſi partì da Mantoa, & andò à Modena co'l Marcheſe di Ferrara, doue giūſero gli Oratori di Bernabò, et Galeazzo inſieme con quelli di Cane Signorio, & di tutta la liga. Onde fu confermata la pace, & proclamata tra gli detti potentati. Et certi capitoli, che qui non furono narrati, ſe remiſsero al Pontefice. In queſto tempo la Città di Caſtella ſi ribellò da' Peroſini, & tra pochi giorni ſi diede al Pontefice. Ancora il Rè de Cipri uenne à Fiorenza, doue da'

Capitoli della pace tra l'Imperatore, & Bernabò Viſconte.

Fiorentini fu riceuuto con grande honore, le solennità, & alloggiamenti furono fatte in S.Croce, doue interuenne cento ufficiali de i piu nobili Fiorentini. Similmente in quei giorni fu cominciata gran guerra tra il Pontefice, & Perogini, conciososse che esso Pontefice affermasse tal Città essere della giuriditione Ecclesiastica. Et poi del mese di Settembre, l'Imperatore partendosi da Modena, per la uia di S.Pellegrino in Toscana, & finalmente per Lunigiana giunse à Lucca, oltre alle sue, ch'erano in poco numero per le già partite, hebbe in compagnia quattrocento barbuti da Cane Signorio, e i fratelli Visconti ne diedero cinquecento per ciascuno, non ostante alcune altre genti delle sue, che prima hauea seco, da Lucca gli andò incontra Giouanni dell'Agnello, poco innanzi eletto general Vicario dell'Imperatore in uita, & irreuocabile di Lucca, & di Pisa. Nell'entrare che l'Imperatore fece in Lucca, ornò di cingolo militare Guidotto de' Corradi. In questo di medesimo, essendo Carlo alloggiato in san Michele, Giouanni dell'Agnello iui interuenne, & stando sopra d'un certo balatoio, con molti altri, in gran letitia. eccoti che'l pontile uenne à roinare; ilperche Giouanni Signor di Pisa cascando, si ruppe una coscia, il qual caso essendo occorso, subito da quegli, che l'haueuano fatto Signore fu pigliato, & menato dall'Imperatore, ricusando d'hauerlo per suo Signore. Con questi adunque Carlo scorse Pisa, & chiamauano Giouanni iniquo Tiranno, & cosi del dominio di Pisa fu posto, & fatto in suo luogo un certo Tedesco. Doppo questo l'Imperatore hauendo in sua obedienza, Pisa, Lucca, & S.Miniato, messe guerra à Fiorentini; delche grã terrore mise in Fiorenza. Et nel predetto mese Lionello figliuolo del Rè d'Inghilterra, genero di Galeazzo Visconte, morì in Alba. Ilperche doppo le sue genti si ribellarono da Galeazzo con la Città, & ogni altro Castello, che tenesse nel Piemonte; & cominciarono gran guerra contra di Galeazzo, la quale si mantenne per tutto l'Anno seguente; ma fecero poco proficuo, considerato alla confederatione del Pontefice, & Imperatore, il quale ancora haueua il campo sù quel di Fiorenza. onde da ogni parte essendo gl'inimici, non poteano hauer uittuaglia, se non da Rezzo. In questi giorni Senesi si sottomisero al giugo dell'Imperatore, à nome del quale, la tenuta della Città prese Malatesta Vnghero, mandato per l'Imperatore, con quattrocento barbuti. Quiui cacciò tutti i nobili di Siena, perche contra i popolari dominauano, eccetto Salimberti fautori dell'Imperio. Del mese d'Ottobre sua Maestà si partì da Lucca con le genti, & andò à Pisa, poi per mare giunse à Roma, doue stette tre mesi. Il seguente Nouembre, Vrbano Pontefice entrò in Roma, non con canti d'hinni, si come era di usanza farse à i Pontefici, anzi entrò con habito tirannico, & con molte genti armate, & Carlo Imperatore, insieme col Marchese di Ferrara, à piede pigliando il freno del suo cauallo lo introdussero nella Città, fino al Tempio di S.Pietro, dell'entrada di questo Pontefice tanta si solennità fece, che per ogni canto il bestemmiauano. Il prossimo Decembre già in Mantoa la pace tra la liga, e i Prencipi Visconti essendo proclamata, il Pontefice, & l'Imperatore dal canto suo, quanto poteuano prolungauano la dichiaratione d'alcuni capitoli dubiosi à loro remessi concernenti à quella. Ilperche Bernabò, & Galeazzo, uolendo che in tutto quegli fossero dichiarati, ricorsero all'arme, & cosi grande essercito d'Inglesi, Tedeschi, & guastatori fecero muouere contra di Mantoa. Onde entrati nel serraglio gran parte di quello isspianarono, & fecero assai prigioni, & parte del Mantoano col fuoco, & rubarie roinarono. Doppo alcuni giorni ritornarono à Parma con assai preda, & prigioni. Ilche udendosi nella corte di

Carlo Imperatore piglia il dominio di Pisa, & di Lucca.

Siena si dà à Carlo Imperatore.

Vrbano Põtefice uiene d'Auignone à Roma in habito di Tirãno.

Vrbano Põtefice entrãdo in Roma, da tutti è bestemmiato.

Roma, il Marchese di Ferrara, & il Signor di Padoa, i quali iui dimorauano, subito con le sue genti ritornarono doue piu gl'importaua. Il Pontefice dimandati i Cardinali fece uenire à lui gli Ambasciatori di Bernabò, & Galeazzo, e i dubij quali erano rimasi da dichiarare, nella detta pace, gli disse, & in tutto fermò la pace, secondo il desiderio de i fratelli Visconti col gran fauor di Carlo. Et l'Anno mille trecento sessantanoue, del mese di Gennaro, l'Imperatore si parti da Roma, & uenne à Siena, che per il popolo era gouernata, & seco uolse, il Marchese di Monferrato, & molti nobili. Tra pochi giorni il seguitò il Cardinal di Bologna Tramontano, & Gomicio di Bornocio Spagnuolo nepote del Legato Egidio, & Capitano della Chiesa Romana, con trecento barbuti. Et il Cardinale fu fatto Vicario Imperiale nella parte di Toscana. Nel detto mese, si leuò grandissima discordia, & sospicione in Siena, imperò che di fuora i nobili cacciati, fino alle porte faceuano la guerra; & dentro era gran seditione, dicendo che l'Imperatore uolea mettere la città nelle mani della Chiesa, per essergli il Cardinale predetto, & il Capitano con le genti di quella, & tanto crescè il sospetto, che la Città si leuò all'arme contra di Carlo, gridando uiua, uiua il popolo, & muora i forastieri. Finalmente serraro no l'Imperatore nel pallagio, & molte genti delle sue con uccisione misero in preda, & Malatesta Vnghero cacciarono di fuora. Cessato il rumore ritenerono Carlo nella città, le porte della quale piu giorni stettero chiuse, l'Imperatore rimettendo il censo, del quale Senesi di piu anni erano debitori, e i Priori del popolo, i quali reggeuano la città fece Vicarij, & ogni altra, che richiesero fece uolontieri. Composte le cose di Siena, l'Imperatore con grande ignominia, & senz'alcuno stendardo si partì con le genti, & per mare giunse à Lucca. Il seguente Marzo, Carlo sopradetto, riceuendo gran quantità di denari, fece entrare in Pisa Pietro Gambacorta, il qual'era stato bandito come ribello gran tempo, & à quei della rocca, & altre che haueano deposto Giouanni dall'Agnello gli fu promesso honoreuole stipendio, & loro giurarono amicitia, & unione col Gambacurta, il quale hauendo stabilito il suo stato, fra pochi giorni cacciò quei della Rocca, insieme co i suoi fautori, & assai ne rimasero uccisi, & le sue habitationi furono distrutte. Ilperche tra Pietro predetto, & l'Impatore, il quale dimoraua à Lucca, nacque grandissima amicitia. In questo tempo fu cominciato il muro della città di Parma, dalla porta di Bologna, infino à quella di San Michele. Ancora gran discensione uertente tra' Fiorentini, & l'Imperatore, il qual già poco delle cose d'Italia curandosi, & uolendo ritornare in Boemia, fece la pace co i Fiorentini, dandogli loro gran quantità di denari. Ilche fu molto ignominioso al Romano Imperio, del quale iui fu assai prodigo, dissipatore, & consumatore. Poi al mese d'Aprile Sarizana, & Lunigiana tenendosi sotto dell'Imperatore, tra' Sarzanesi nacque gran seditione, per la quale la fattione Ghibellina, cacciò la Guelfa, che dominaua, & il dominio diedero à Bernabò Visconte sotto questo Capitolo, che in alcun tempo la parte Guelfa non potesse ritornare. Il Giugno poi Carlo Imperatore si parti d'Italia, doue solo hauea atteso à ragunar denari, & ritornò in Boemia, & con grande infamia lasciò libera la Città di Lucca, dal dominio de' Pisani, & parimente abbandonò Toscana, & Lombardia, con molto odio delle parti, & altri mali il tutto hauendo costituito. A i diece del detto, alle otto hore del Martedì in Cotignuola nacque Sforza, padre di quello inuittissimo folgore di Marte, Francesco Sforza quarto Duca di Milano, i

In che modo i Visconti costrinsero il Papa à dichiarar i capitoli dl la pace.

Senesi costituirono Carlo Imperatore à rinchiuder si nel Pallagio.

Carlo Imperatore si parti da Siena con uergogna, & senza bandiere spiegate.

Carlo Imperatore hebbe poco riguardo all'Imperio Romano.

Carlo Imperatore raccolti molti denari i' Italia, con biasimo ritornò in Boemia

Quando nacque Sforza.

grandi fatti del quale nell'historia ampiamente dimostraremo. A battesimo fu nominato Giacomo, poi Muzolo; suo padre fu Giouanni Attendolo huomo nell'essercito suo istimato in quella terra. La madre si chiamaua Elisia de' Petracini, la quale con Giouanni suo marito generò uent'uno figliuoli maschi, de' quali non campò se nõ Bartolomeo, Sforza, & Francesco, & una figliuola nominata Maria mogliera di Vgolino Conte di Centona; la seconda hebbe nome Malgherita. Et di questa ne nacque Foschino, & Marco; la terza maritò à Martino Carracciolo, Conte di sant'Angelo, fratello di Giouanni grã Marescalco del Reame. In questi giorni il Papa duramente manteneua l'assedio à Perogia. Et Bernabo uolendosi uindicare contra il Pontefice, per il quale non hauea potuto conseguir Bologna, si conuenne con quella Republica, intendendosi che il Pontefice non gli soggiugasse. Adunque al suo soccorso mandò Giouanni Aucut, con quattrocento lanze d'Inglesi, i quali faceuano crudel guerra al Papa, sotto protesto che l'Aucut fosse stipendiato da' Perogini. Et con grandissime rubbarie, & destruttioni, peruenne fino à Monte Fiascone, doue Papa Vrbano dimoraua. Quiui misero l'assedio, traendo le saette per fino nel Pallagio doue alloggiaua il Pontefice; delche ne pigliaua molta perturbatione, & uergogna. La mattina di san Bartolomeo un da Pauia per nome detto Bertolino de' Sisti, andando Galeazzo Visconte à cauallo in campagna, con un coltello lo percosse nelle inferiore parti del corpo, ma il cordono col quale era cinto, in tal modo lo diffese, che riceuè poca piaga. Disubito Bertolino fu fatto prigione, & tormentato con diuersi supplicij, & finalmente uiuo smembrato in quattro pezzi, furono posti alle porte della città. La cagione, che condusse costui fù, che hauendoli Galeazzo per la murata del Barco fatto occupare certe sue possessioni, si lamentò dal Prencipe, asserendo tra l'altre sue ragioni, & grauezze, il carico c'hauea de' figliuoli. Allora disse Galeazzo, che anche hauea hauuto il uenereo piacere, & così per non prouedere il Prencipe alla sua richiesta, Bertolino oltra modo restando disperato, si dispose d'ammazzarlo; ilperche uenne à tanta disgratia. In questo mese ancora Bernabo col mezo della parte Ghibellina, hebbe il castel di san Miniato, il quale l'Imperatore in mano de gli Oppidani haueua lasciato. Onde il seguente Decembre, per questa presa uertendo grandissima guerra tra Bernabo, e i Fiorẽtini, l'Aucut co' suoi Inglesi, & Tedeschi pagati da Bernabo sopra quel di Pisa uenne al fatto d'arme, con le genti de' Fiorentini aiutati dal Cardinal di Bologna, il quale era in Lucca Vicario Imperiale, & quantunque in numero preualessero alla genti di Bernabo Visconte rimasero debellate, & uinte. In questi medesimi giorni, un poco auanti della rotta predetta de' Fiorentini, Bernabo finse amicitia col Cardinale memorato, il quale poche genti hauea al presidio di Lucca. Onde mandò à lui Zanetto Visconte, con ottocento barbuti, fingendo mandargli al soccorso della Chiesa, contra de' Fiorentini. Ma lo effetto solo erano mandate per prendere quella città, mediante il trattato, & aiuto d'Alderico de' Lantelminelli, il quale hauea promesso à Bernabo di dargli Lucca. Da principio le genti di Bernabo furono alloggiate ne' borghi, & d'indi per il Cardinale fatte intrare nella città. Sperando adunque Bernabo ottenere uittoria con gran gente de' nobili caualcò à Sarzana. Ma il doppio traditor di Alderico mutato proposito, al Legato manifestò il tutto; ilperche subito Zanetto fece prẽdere, cõ certi altri de' suoi, et diligẽtemẽte essaminati intese il uoler di Bernabo, il qual cõ grã dolore ritornò in Lõbardia, & subito p tanto disdegno fece caualcare tutte le sue genti sù quel di Fiorenza, alle porte della

Vrbano 5. Pontefice duramente assedia Perogia.

Aucuto assedia il Papa in monte Fiascone.

Galeazzo Visconte ferito da Bertolino de' Sisti.

qual Città eßendo peruenuti, fecero infiniti prigioni, & sopra quel Contado diedero inestimabile danno. Et gl'Inglesi, i quali teniano ancora Alba, con le altre terre del Piemonte, contra di Galeazzo si confederarono al Marchese di Monferrato, il quale hauēdogli dato certa quantità di denari, conceßero la Città, & Terre nelle sue mani. Oltra di ciò il Vescouado di Como si ribellò da Galeazzo, principalmente il Lago. L'autore di tanta nouità fu Tibaldo Lupino che era Capitano, con la parte Guelfa. Onde per questa rebellione fra pochi giorni ne succeße gran detrimento. L'Anno mille trecento sessanta del mese di Febraro, hauendo i Fiorentini trattato in San Miniato, con uno il quale hauea la sua casa presso alle mure della Terra, una notte per quella fecero entrare le sue genti, le quali presero la Terra, con molte genti d'arme, & fanti di Bernabò, che gli erano al soccorso. Et ne i medesimi giorni, Guido Fogliano, che era nell'essercito di Bernabò, con molte gēti, & gran uergogna fuggi a' Fiorentini, co i quali si confederò con lo stipendio di 40. lanze. Et il seguente Marzo, Bernabò sollecitato da Giouanni dall'Agnello, et cacciò fuor di Pisa quegli della Rocca, con promeßa di darli fra pochi giorni la Città in sua potestà. Et non potendola hauere gli dauano uenti mila fiorini per la sodisfattion de' soldati. Mandò l'essercito à Pisa contra il Gambacurta, doue stādo due mesi, senza fare alcun proficuo, ritornò nel Parmegiano. In questo tempo Galeazzo pose l'assedio à Valenza, tenuta per il Marchese di Monferrato, facendoli grandißima guerra. Ma finalmente di forte genti hauendo circondato la terra, & il Castello, Luchino dal Vermo, con grand'essercito se n'andò all'assedio di Casale; & quella terra in tal modo, ristrinse, che alcuno non ui potea entrare, nè uscirne. Et dall'altro canto, di continuo con istromenti da guerra, la molestaua. Mentre si faceuano queste cose, uenne tanta carestia in Lombardia, che uno staro Parmegiano di formento ualea due libre, & la spelta diciotto soldi. Il seguēte Luglio, Bernabò pose il campo preßo ad un miglio à Reggio; delche Feltrino assai cominciò à dubitare di non potersi difendere, & tāto piu per hauer fatto l'essercito di Bernabò una Bastia à S. Rafaelo la qual daua grandißimo danno alla città. Per questo Feltrino ragunò quante genti potè, maßimamēte Ferraresi, & Bolognesi, lequali in brieui giorni essendo uenute à Reggio. Del mese d'Agosto un giorno per tempo uscirono fuora della Città, & con grand'animo in uestendo la Bastia hebbero la uittoria, con le genti, che gli erano dentro. Ilperche à Bernabò ne successe grandißimo danno. In questi giorni Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoa abbandonata la liga, si unì con Bernabò, & fece la pace sotto conditione che eßo Marchese in feudo nobile, teneße Mantoa da Bernabò, il quale promise di lasciare il ponte à Borgo Forte. Il proßimo Settembre, Vrbano Pontefice, uedendo che d'Italia non haueа potuto ottenere il suo desiderio, in peßimo stato abbādonandola, ritornò in Auignone. Et nel mese predetto, Bernabò cō Reina sua moglie ra, & figliuoli andò à Parma doue mentre dimoraua le genti della liga, uenirono nel Parmegiano doue per tre giorni continoi, fecero grandißima roina. Et poi Reina, una grāde Acquila, che era sopra il Pallagio del Capitano, quale era bianca fatta nel tempo che il Marchese di Ferrara era Prencipe di Parma, fece uestire di color nero, et in gran parte furono compite le mure della città. L'Ottobre seguente Bernabò ad instantia di Reina nemicißima di Niccolò Pallauicino, conceße à quegli di Castrono, che poteßero riedificare, & ridurre in fortezza il castel di Castrono, si come era anticamente. Ilperche con lo aiuto de' Roßi, Marcheßi di Scipione, de' Pellegrini, & quegli di Borgono, tutti emali di

Carestia estrema in Lombardia

Vrbano 5. non potendo insignorirsi d'Italia, ritornò in Auignone.

Niccolò, in brieue tempo quel luogo posero in ualida fortezza. In questo medesimo tempo Fiorentini, Bolognesi, & il Marchese di Ferrara, mandarono il Conte Lucio di Lodi, sopra il destretto della Mirandola, con cinquecento lanze. Questi da principio diedero graue detrimento. Ma finalmente uenendo loro al fatto d'arme con le genti di Bernabò, rimasero al tutto fraccassati; delche per le Città fu fatta grandissima allegrezza. Il prossimo Nouembre, tra il Pontefice, Fiorentini, & Bernabò fu fatta la pace, conuenẽdosi che fosse destrutta la Bastia di formigine, la quale cosi disfatta, fu consegnata nelle mani del Marchese di Ferrara. Questa pace durò pochi giorni, per la morte di Papa Vrbano in Auignone, la qual diuulgatasi per l'Italia, in piu parte fu dipinto per Santo; il che procedeua solo per la guerra, che faceua contra i Visconti. A i quattordeci, Galeazzo per defetto di uittuaglie hebbe Valenza, ne' quali giorni Manfredino di Sassollo fece uccidere Girardo Rangono. Onde Manfredino, col fratello, la sua famiglia, e i fautori, si ribellarono dall'Estense, ma in brieue fu cagione della distruttione di Manfredino. Per la morte adunque del Rangono, le genti del Marchese, & della liga, che erano nel Parmegiano, ritornarono à Modena. Et doppo la presa di Valenza, Galeazzo grande assedio manteniua à Casale santo Euasio principal terra del Marchesato di Mõferrato. Dall'altra banda ricuperò il Vescouado di Como, con Voltollina, la qual mediante la parte Guelfa, similmente si era ribellata. In questa ricuperatione Galeazzo gran parte di quegli, che erano stati cagione della ribellione, fece decapitare. Et Bernabò diede principio alla riedificatione del castel di Trezo. Similmente fece fare il ponte sopra il fiume Adda; questo fu fabricato in un solo Arco, che parse mirabil cosa, da ogni banda edificò due Torri, & si grande edificio fu compiuto in sette anni, & tre mesi. Fece ancora fabricare in processo di tempo il castel di Carona per opposito à Como, & quiui tenea una sua armata. Fece anche edificare quel di Desio, Senago, Melegrano, col ponte sopra il fiume Ambro, Pandino, Cusago, luoghi tutti ameni, & diletteuoli à lui. A Brescia fece fare il castello, con la Cittadella, à Bergamo, Cittadella. Et similmente il castel di Cremona & quello di Pizzighiton, à Crema. A Pontremolo, quale nominò Cacciaguerra, à Salisana, à Lode, à San Colombano, col Castel Nuouo alla bocca dell'Adda. L'Anno mille trecentò settanta del mese di Gennaro, et di Febraro per essere firmata la pace de' Fiorentini, molte genti pagate per quella Republica & dalla Chiesa, rimasero senza soldo. Ilperche il Conte Lucio fece una gran compagnia, & con cinquanta mila fiorini si cõdusse col Marchese di Monferrato, per quattro mesi; cioè Maggio, Giugno, Luglio, & Agosto, contra di Galeazzo. Il Febraro predetto, doppo gran discordia de i Cardinali Gregorio undecimo in Auignone, successe alla dignità del Ponteficato. Fu costui di natione Lemonicense, per innanzi nominato Pietro Belforte, Diacono di Santa Maria Nuoua, era nepote di Papa Innocentio VI. & fu huomo placabile, & amator d'huomini uirtuosi. Il seguente Marzo, concio fosse che il Conte Lucio per il Bolognese passasse in Lombardia, con le sue genti. Il Marchese di Ferrara hauendo trattato di prender Reggio, finse uoler fabricare due bastie, contra del Sassolo ribellato da lui; onde per uenti giorni tolse a' suoi stipendij il detto Conte, con la prouigione di diece mila fiorini. Ilperche l'Aprile, hauuto il trattato con un da Reggio, c'hauea nome Gabriello Cauasaldo, nel cui traditore si confidaua assai Feltrino da Gonzaga, una mattina per tempo prese la porta di S.Pietro, onde nella Città entrarono da trecento Barbuti, de i quali era Capitano Belzino da Ma

Vrbano 5. Pontefice fu dipinto per santo perche guerreggiaua contro i Viscõti.

Ponte sopra Adda fabricato i un solo arco.

Gregorio xi creato Pontefice.

rano. Per questa nouità i nobili de' Manfredi, & Feltrino à gran fatica co' suoi figliuoli si ritirarono entro il Castello, il quale di molte genti, & grande inopia di uittuaglie era fornito. Et dall'altro canto, Gulielmo genito di Feltrino subito caualcò à Creuacore, doue erano le genti di Bernabò. Quiui tantosto hebbe cinquanta huomini di grand'animo, con assai uittuaglia. Et la notte seguente da Feltrino furono nascosamente introdotti nel Castello. La medesima notte, Gulielmo se n'andò à Milano dal Visconte, & gli dimandò soccorso per la riccuperatione della città; ilperche Bernabò subito scrisse ad Ambrogio suo figliuolo, che era à Parma, che presto al soccorso di Reggio caualcasse, con cinquecento lanze, doue essendo giunto, da Feltrino uolse le chiaue del Castello. Et il dì seguente per l'entrada di quello, entrò nella città. Ilche intendendo Lucio, il quale con le genti era à Sassolo, senza perdita di tempo, caualcò à Reggio, doue trouando le genti del Marchese, depredò molti citttadini. Ilperche i soldati di Bernabo ritirandosi, tutta la città posero à sacco, fino i Tempij, & hospitali, le femine adulterarono, & molte case destrussero; onde la città per le genti, che ui stettero uentidue giorni, quasi fu condotta all'ultima roina, & questo al ueder di tutti in quei tempi fu cosa tremebonda, & miseranda. Mentre che queste cose si faceuano à Reggio, Bernabo, con Guido predetto, caualcò à Parma; ma Guido conoscendo non poter riccuperare Reggio contra la uoglia del padre, che piu tosto si uolea dare al Legato, uenne à Parma, & s'accordò con Bernabo di dargli libero il Castello, & la città con tutte le fortezze, le quali teneua insieme col padre, nel Vescouado di Reggio, riseruato Bagnuolo, et queste uolea poi giustamente possedere. Bernabo gli promise il tutto con cinquanta mila fiorini. Similmente il Conte Lucio uenne à Parma da Bernabo, & gli promise, che nella sua partita. Et passato il tempo che era tenuto seruire al Marchese, nelle sue mani gli darebbe libera la città; onde Bernabo gli promise sessanta mila fiorini. Ilperche à i uentidue di Maggio, il Conte Lucio, con le sue genti usci di Reggio, principalmẽte hauuto da Bernabo gli promessi denari, & cosi anche uscirono il resto delle gẽti Ferrarese; onde d'accordo lasciarono q̃lla città à Bernabo. Et Ambrogio, che gli era dentro con trecento lanze, in nome del padre prese il dominio di Reggio; ilperche in Parma fu fatta una si solenne festa, quanta da cento anni passati fosse fatta, & similmente, per tutte le città di Bernabo, il quale fra pochi giorni in Cremona fece dare à Guido figliuolo di Feltrino, gli promissi cinquanta mila fiorini, & furono numerati per Giouanni Balduchino, nobile Parmegiano. Et d'indi i nobili de' Manfredi, i quali erano confederati à Bernabo, si conuennero insieme co i suoi fautori, & Castellani, con certa mensuale prouigione. Il seguente Giugno, il Conte Lucio, con le genti per quello di Parma, Piacenza, Dertona, & Alessandria passò in Monferrato contra di Galeazzo, il quale col Marchese di Monferrato hauea atrocissima guerra. Il prossimo Luglio, Bernabo edificò molti edificij nel Castel di Porta Nuoua à Parma. Et ne i medesimi giorni Manfredino di Sassolio, già confederato à Bernabo, con le genti Milanese tutta la prossima està fece la guerra contra di Modena; & uerso l'Agosto, Ambrogio Visconte, con le genti del padre, per le paludi passò nel Ferrarese guastando ogni cosa, & mise à fuoco fino alle porte di Ferrara. Ilche fu cosa graue à i cittadini, conciofosse, che dall'Anno mille trecento, per la guerra d'un Legato (come è dimostrato) mai altre genti andarono si innanzi. In questi giorni fu grandissima

Reggio saccheggiato da i soldati del Viscõte.

Pestilenza grãdissima in Vinegia
La Chiesa per assedio hebbe perogia.

peste à Vinegia, Treuigi, & su'l Padoano. Similmente la chiesa per lungo assedio hebbe il dominio di Perogia. Et del mese d'Ottobre Bernabò fece fare una grandissima, & forte Bastia su'l Modonese, ad un luogo nominato il Cessio lontano dalla città quattro mila passi, et quella di gente, & uittuaglia abbondante forni, per il successo; delche molte Città di Toscana, temendo il Pontefice, & Bernabò fecero nuoua amicitia, & liga, & pagarono molte genti, & come è dimostrato, essendo Giberto, & Azzo fratelli, da Correggio collegati al Marchese di Ferrara, Guido figliuolo di Azzo, hauuto segreto trattato con Bernabò, le genti sue una notte introdusse nel Castello, doue tutti i figliuoli di Giberto essendo presi furono incarcerati, & à suo nome nella fortezza mettẽdo il soccorso si ribellò dal Marchese, à Bernabò, il quale gli promise alcune genti d'arme, per la difensione di Correggio, & certa prouigione mensuale. Azzo ch'era in Ferrara insciente di tal cosa fu preso, & imprigionato. Et nell'Anno medesimo, hauendo Gregorio Pontefice donato à Giouanni Aucut suo Capitano, & Confaloniero della Chiesa, la Terra di Cotignola, con Bagnuolo per lui fu ridotta in fortezza, & non potendo hauere altro luogo piu comodo di ridurre la terra se non per le possessioni di Giouanni Attẽdolo padre di Sforza, uolse che qualunque persona quiui hauesse arbitrio di poter'edificare, & gli fossero in perpetuo ubligati d'un certo annuale censo. Erano l'Aucut, & il Conte Arrigo di Balbiano, ò sia da Zaconara, Capitani della compagnia di S. Giorgio, huomini ualorosi nell'arte militare, quanto altri fossero in quei tempi. L'Anno mille trecento settantadue, nacque grandissima discordia, tra il Marchese di Saluzzo, & il Conte di Sauoia. Ilperche quello di Saluzzo, conoscendo di non potersi mantenere contra le forze del Conte, si costitui uasallo di Bernabò Visconte, il quale mandò in suo aiuto cinque cento lanze d'huomini scielti, che tutta quella està fecero grandissima guerra, & preda nel paese del detto Conte. Et il Marchese di Ferrara uolẽdo ouuiare à Bernabò, il qual faceua fabricare una gran bastia al luogo di Cessio, mandò l'essercito, à farne un'altra appresso quella del Visconte un miglio, & mezo. Il prossimo Maggio doppo lũgo trattato di pace tra Galeazzo Visconte, e i figliuoli del morto Marchese di Monferrato. Due di loro uenirono à Pauia per conchiudere quella con Galeazzo, alla quale non uolse consentire se prima non restituiuano la città d'Aste. Ilche non consentendo si partirono in discordia prouedẽdosi per la guerra c'hauea da uenire. Onde il Conte di Sauoia pigliò la protettion di quegli. Et da ogni banda cominciò à ragunare gli amici, & molti stipendiati. Il seguente Giugno s'incominciò la guerra tra la Chiesa, con l'Estense per una parte; & Bernabò per l'altra. Onde ambedue le potentie mandarono gli esserciti presso Robiera. Dalla parte Ecclesiastica gli era Francesco Fogliano con mille lanze, & à quella de' Visconti, Ambrogio suo figliuolo, & Giouanni Aucut, con ottocento, i quali nell'assignato luogo doppo molte scaramuzze fu fatto un fatto d'arme, & con tanto animo dalle genti di Bernabò, che in tutto gli nemici rimasero debellati, quiui fu fatto prigione il Fogliano, & Gulielmo suo nipote con gran moltitudine d'huomini d'arme, & tutti furono condotti à Reggio, doue scriue il sopranominato Balduchino essergli Vicario del Pretore. Di cosi grande uittoria, per tutto lo Imperio del Visconte furono fatti grandissimi fuoghi per segno di letitia. Et finalmente per impositione di Bernabò, Francesco Fogliano antedetto fu impiccato per la gola ad un merlo delle mura di quella Città, & in quei giorne fu fabricate le mure tra la porta S. Pietro di S. Basilico della città di Parma à spese di

Bernabò

Bernabò, il quale del mese di Luglio mandò à Parma, & à Reggio, grā quantità di uettouaglie, legname, & grandißimo numero di guastatori, uolendo fare edificare due bastie, intorno à Modena. Ma il Legato Apostolico, & il Marchese in termine d'un mese essendosi rifatti della passata rotta, ragunato piu grand'essercito che poterono tra' Roberia, & Sassolo si opposero al nemico, impediendolo della edificatione delle bastie, le quali non si poterono fare non ostante che fosse intorno tal'opera già speso piu di sessanta mila fiorini d'oro. Et del mese medesimo Galeazzo fratello di Bernabò, hauendo l'animo alla ricuperatione d'Aste intorno à quella gli misse grandißimo, & potente essercito, & iui cominciò à far fabricare alcune bastie, con molta spesa, & fatica de' suoi sudditi. Per questo il Cōte di Sauoia, insieme con le genti Ecclesiastiche, & quelle de i figliuoli del prefato Marchese, mandarono in Aste per prouedere, che le predette bastie non si facessero. ilche intendendo Galeazzo, richiese aiuto à Bernabò, il quale non ostante che hauesse lo essercito della chiesa, & dello Estense, contra di se subito riuocò quattrocento lanze di quelle che hauea nel Modenese, & insieme con Ambrogio suo figliuolo, & l'Aucut, gli mandò al soccorso del fratello. Parimente riuocò quelle, che erano in aiuto del Marchese di Saluzzo, le quali sotto del Conte di Virtù suo nepote, insieme con gli altri se n'andarono ad Aste, per modo che le principiate bastie furono finite, & hauendole li detti Capitani fornite di ciò che era il bisogno, in nome di Galeazzo ne presero un'altra, la quale il Conte di Sauoia hauea fatto fabricare con molti fossati, per cingere il Conte di Virtù tra le bastie, & la Città, la quale rimase si oppressa che alcuno non ui poteua entrare, nè uscirne. Del medesimo mese le genti della chiesa, con quelle del Marchese di Ferrara, uedendo gran parte dello essercito di Bernabò essere caualcato ad Aste entrarono nel Parmegiano, doue stettero cinque giorni. Et con fuoco, & rubarie hauendo il tutto guastato, ritornarono à Modena con grandißima preda. D'indi nel mese d'Agosto andarono all'assedio del Castel di Saßolo, doue dimorando nacque grandißima discordia tra gl'Inglesi, & Tedeschi, contra de' fanti Italiani. ilperche da cinquecento ne furono morti, oltra à gran numero de' feriti. Onde quello eßercito diuenne in aßai discordia. & in questo tempo Bernabò hebbe per aßedio Castello S. Polo del Reggiano, tenuto per quello di Ferrara. Et li Monferrini partendosi di Aste, quella città lasciarono in custodia del Conte di Sauoia, intendendosi con l'Aucut. Ilperche il Conte di Virtù leuandosi ancora lui, in proceßo le bastie di Galeazzo peruennero doppo lungo combattere in potestà del nemico. onde quella città dal duro assedio rimase liberata. Il seguente Settembre, la guerra continoandosi all'assedio della detta Città. Ambrogio Visconte con le sue genti per comißione del padre partendosi, caualcò à Reggio, insieme con Giouanni Aucut, che hauea trecento lancie Inglese, & ducento arcieri, del quale Galeazzo lamentandosi à Bernabò per il tristo suo deportare nell'assedio di Aste, & anche nel passare delle genti per hauer fatto assai giattura à i suoi territorij non eseguendo quello, che lui gli hauea imposto, li tolse lo stipendio. ilperche gli successe grauißimo danno per condursi. L'Aucut disubito col Legato della Chiesa, quale era à Bologna. Et dal quale ambe i fratelli Visconti furono costituiti in graue pericolo del loro stato. A gli undici, Isabella mogliera di Giouan Galeazzo Visconte morì, & fu sepolta nel Tempio di san Francesco à Pauia con grandißima pompa di funerali. Et il seguente Ottobre, Venetiani uedendo come Francesco da Carrara Prencipe di Padoa hauea fatto fabricare Onago, san

Clero, Castracaro, & certe altre fortezze à i confini del suo territorio, per emulatione cominciarono à pensare in qual modo lo potessero priuarlo, et cacciarlo di quel dominio, si come piu auanti serà dimostrato. Et del mese di Nouembre Giouanni Aucut già diuenuto nemico à i Visconti nel passare con le genti quando si leuò d'Aste, per andare à Bologna, passando per il Piacentino i castelli uedendo non essere nè troppo forte, nè guardati, hauendo col Legato il tutto conferito dimostrò di uoler'andare con le genti sue al Conte di Sauoia il quale con le genti d'arme era alla difensione di Aste, & altro essercito ancora era ad ordine contra Galeazzo per entrare nel Vercellese. Onde l'Aucut leuandosi da Bologna passò per il Parmegiano, Regiano, & Piacentino, ogni cosa mettēdo à fuoco, & à sacco, poi all'improuisto giunse à Castel Nuouo, terra opulenta, & per forza prendendola la mise à sacco. Et quivi fermandosi fra pochi giorni cominciò à fare asprißima guerra, & per continue scorrerie hebbe molti castelli, del Piacentino, & del Pauese, alcuni spontaneamente per la parte Guelfa gli erano concesse, Brono hebbe con sanguinolenta battaglia, et tanto di giorno in giorno per la ribellione delle terre, cresceua le sue forze, & il rumore da ogni banda, che quasi si uedeua manifesta roina dello stato de' Visconti, i quali piu per diuina gratia, che per humana forza, finalmente si aiutarono. Vedendo adunque Bernabò le genti Ecclesiastiche con l'Aucut essere nel Piacentino, Ambrogio suo figliuolo con potente essercito mandò nel Bolognese, doue per cinque giorni continui fino alle porte della Città diede inestimabile danno, & poi con l'opulente bottino ritornò à Parma. Dall'altro canto il Conte di Sauoia hauendo conuocato lo essercito saltò nel Vercellese, doue piu presto fu ueduto, che sentito, & di subito prese Castel santa Agata, & san Germano, ne i quali luoghi à suo nome hauendo messo il soccorso uenne nel Nouarese, doue prese Confienza. Finalmente uenendo uerso questo Contado giunse al fiume Tesino, doue per la grandezza dell'acqua gli stette alcuni giorni, & hebbe il Castel di Galiato, la qual cosa non solamente i Prencipi Visconti impaurì, ma anche i suoi sudditi. Il seguente Decembre, Giouanni Aucut hauendo con gran diligenza forniti i presi Castelli del Piacentino, & Pauese di comandamento del Legato, ritornò à Bologna doue con grande allegrezza fu riceuuto. Et giunto l'Anno mille trecento settantatre, del mese di Gennaro, Bernabò Visconte gran numero di gente d'arme mandò uerso Bologna doue piu giorni dimorarono, & ui diedero grandißimo danno. ilperche il Legato da qualunque parte che puote congregò gran quantità di gente da cauallo, & da piede, & anche molti uillani di quel Contado, i quali mandando contra gli nemici, quegli di subito si ritirarono uerso Mantoa, presso il fiume Panaro, & quiui ambedue gli esserciti finalmente facendo la battaglia, le genti del Visconte restarono fraccassate, & la maggior parte prese. Per questa rotta interuenne, che al proßimo Febraro gli Ecclesiastichi, che dimorauano in Borgo Nuouo del Piacentino hebbero trattato co' Fontanesi. Onde presero san Giouanni in Croce. La perdita di questo Castello mise in grauißimo pericolo lo stato di Galeazzo. Imperò che da lui subito si ribellarono quasi tutti i Castelli del Piacentino, i quali erano in Podestà della parte Guelfa, & tanta guerra cominciarono contra di quella Città, che quasi alcuno non ne poteua uscire per le continue correrie, che faceua Francesco Scotto con molti altri ribelli, & Piacenza solamente da' Gibellini era difesa. La presa del sopranominato castello intendendo il Legato, persuadendosi per quello in tutto hauere nelle mani l'Imperio di Ga-

leazzo, con l'Aucut, & molti prouigionati si partì da Bologna, & uenendo per quel di Reggio, & Parmegiano, ui tre giorni dimorando diede grandissimo danno, & finalmente giungendo al Castello gli dimorò piu mesi facendo crudelissima guerra nel Piacentino, & Pauese. Et nel medesimo tempo il Conte di Sauoia con le sue genti, & alcune squadre Ecclesiastiche, con quelle del Marchese di Monferrato, che erano al gouerno di Luchino Nouello figliuolo del morto Luchino Principe di Milano, passando il Tesino uenne sù questo Contado fino al Borgo di Vimercato, doue finalmente fermò l'essercito. Et il tutto metteuano à sacco, principalmente la parte di Martesana, Monciasco co i luoghi uicini. Et doppo alcuni giorni sopra l'Adda al Castel di Briuio, fece gettare un ponte, per il quale hebbe il transito nel Bergamasco. Et quiui fermandosi quasi tutta la fattione Guelfa si ribellò da Bernabò, & parimente fece Valle san Martino, con le altre Vallade, che erano in Podestà de i Guelfi. Per la qual cosa Bernabò molti di quella fattione fece uenire à i confini di Milano. Il Pontefice uedendo il successo delle cose predette, deliberò con quante forze poteua estinguere l'imperio de i Visconti. Onde fece uenire al suo soldo tutti coloro, i quali uoleuano andare contra i Visconti, dandogli plenaria indulgenza di tutti i suoi peccati. La qual cosa intendendo Bernabò di nuouo fece armare tutto il popolo di Milano per difensione della patria, & fornì la Città di abbondantissime uettouaglie, con le terre circostante, massimamente Lode, doue scriue il Balduchino esserli Luogotenente, & Vicario del Pretore. Poi nel mese d'Aprile gli huomini di Sassolo, essendo Manfredo Sassolo fuora di quel Castello caualcando per trattato del Marchese da Ferrara si ribellarono à lui, & similmente fece molti altri luoghi, per la qual cagione Manfredo fuggì à Parma, & d'indi à Milano da Bernabò Visconte, dal quale fu in molti luoghi mandato Pretore, & fino alla presa sua fu honoreuolmente prouigionato. Al seguente Maggio il Legato della Chiesa uedendo le sue genti non far profitto in alcuna cosa come credeua, nè il Conte di Sauoia hauere acquistato niuna fortezza mandò Giouanni Aucut co' suoi Inglesi, & quanti prouigionati puote à Bologna à ragunare gente, & così da Ferrara, & altroue al passare del Pò, & inde per il Mantoano giunse nel Bresciano per uolersi congiungere col Sauoiese; & altre genti, con le quali mentre che dimoraua nel Contado di questa Città, & anche à Bergamo hauea trattato, la qual cosa intendendo i Visconti, Galeazzo di subito mandò Giouanni Galeazzo suo figliuolo Conte di Virtù, con l'essercito nel Bresciano, per impedire l'unione de' nemici, & ritenne seco molti nobili, & Anechino di Mongrado con assai numero di Tedeschi. Similmente Bernabò gli mise Ambrogio suo genito con trecento lancie. Ma poi che fu auisato del trattato di Bergamo, Ambrogio riuocò di quel di Brescia, & lo mandò à Bergamo. Il Conte di Virtù adunque con l'essercito suo caualcò fino al ponte delle naui pur del Bresciano uolendo ouuiare all'Aucut che non uenisse piu auanti. Et confidandosi nella moltitudine delle sue genti con poco ordine caualcaua, ilperche hauendo passato il fiume Chiese, si incontrò ne gli nemici. Onde tra ambedue gli esserciti comettendosi una crudelissima battaglia, finalmente il Conte, et le genti di Bernabò rimasero debellate, et quasi tutti i nobili furono presi, il detto Conte à fatica puote fuggire dalle mani de i uincitori. Et l'Aucut hauendo hauuto l'insperata uittoria, dubitandosi che quando hauesse passato il predetto ponte, che'l debellato essercito rifacendosi con gli habitatori di quel Vescouado non lo cir-

Il Pontefice usa ogni studio per estinguere lo stato de' Visconti.

Galeazzo Conte di Virtù sconfitto dallo Aucut.

condaßero in tal modo che non poteße ritornare adietro quando uoleua, & cosi partendosi per il Parmegiano ritornò à Bologna. Mentre che queste cose si faceuano, il Vescouo di Vercelle della famiglia del Fiesco si confederò col Conte di Sauoia. Onde molti castelli del Vercellese ribellandosi à Galeazzo li suscitarono gran guerra. Et il prefato Conte del mese di Giugno uedendo che l'Aucut seco non s'era potuto congiungere. Et che poco profitto faceua in questo Contado, & anche nel Bergamasco, doue tanto era il bisogno delle uettouaglie, che piu l'eßercito non si poteua mantenere. Dapoi che sopra ambedue gli territorij hebbe dato quasi intollerabile danno, paßò Adda, & d'indi per il Bergamasco, & Bresciano caualcò à Mantoua doue stette alquanti giorni, & finalmente con le sue genti al Legato caualcò à Bologna, doue fino al Luglio eßendo comorato, si partì per andare in Aste, nel paßare dell'eßercito per il Parmegiano, & Piacentino diede grandißima giattura. In questo mese la fattione Ghibellina con l'aiuto di Bernabò si leuò contra de' Guelfi nelle parti di Martesana per eßere stati fautori del Conte di Sauoia, & cagione di tanta rebellione, la quale in quei giorni era succeßa contra Visconti, & quegli in tal modo perseguitarono, che quasi in tutto furono dißipati. L'Agosto seguente, concio fosse che molte uallade del Bergamasco della parte Guelfa haueßero ribellate da Bernabò, contra di quelle mandò Ambrogio suo figliuolo naturale, con molti nobili delle sue terre, & gran numero di gente d'arme, le quali essendo peruenute alla Valle di S. Martino, & per quella caualcando alla Camonica ad un luogo nominato Caprino, che è nella intrada della Valle, iui dimorò alcuni giorni, doue finalmente i montanari cautamente uolendolo assaltare con le genti si mise per ascendere i monti, con speranza di uolere quegli al tutto roinare. Ma eßi hauendo già ragunato da ogni luogo gli amici. Et poi che hebbero inteso l'assalto del nemico con tanto impeto, & rumore cominciarono à descendere, che Ambrogio con le sue genti non potendosi riparare della rabiata turba, si misse à fuggire, ma seguitato da quelli, & essendo fatto prigione uituperosamente fu ammazzato, insieme con gran quantità di nobili, & gente d'armi, tra quegli interuenne Lodouico figliuolo del morto Azone Corregiese, & Antonio, & d'indi il corpo di Ambrogio eßendo portato à Bergamo con grande honore fu sepolto. Per questa rotta, & della morte di Ambrogio, Bernabò n'hebbe gran dolore, & deliberò di uendicarsi. Onde il proßimo Settembre in persona con grand'essercito caualcò all'assedio della predetta Valle, & tra' pochi giorni ottenne un Tempio, nominato la Chiesa di Ponte Forte. Questa come una ualida bastia hauendo fortificata la fornì di ciò che era dibisogno, & d'indi con uarij modi gli habitanti di quelle Vallade hauendo con uccisione ristretti, loro considerarono in quanto pericolo dimorauano per non trouare il modo di poter resistere alle forze del suo Signore, & però con certi capitoli si humiliarono al Prencipe, il quale hauendo roinato tutte le fortezze de i ribelli ritornò à Milano. Il seguente Ottobre, Oto Brusato hauuto trattato con alcuni famegli del Prefetto à Vercelli un'aßignata notte mandò certi suoi prouigionati, i quali poi che furono introdotti nella fortezza, il Castellano, e i figliuoli fecero prigioni. Onde la seguente mattina per tempo Oto, & il Vescouo di quella Città, con molti de i suoi fautori, & alcuni Ecclesiastichi entrarono dentro, & d'indi peruenendo nella città, il Podestà, e'l Capitano con gli ufficiali, & prouigionati di Galeazzo si ritirarono nella Cittadella, & similmente fece la fattione de' Tizoni, & suoi aderenti. Gli Auuocati contrarij à quelli, dapoi che Galeazzo Visconte

Ambrogio Visconte preso, & morto da' Montanari di Valle Camonica.

hebbe

hebbe hauuto il dominio d'essa città, non essendogli potuto ripatriare se n'andò à Vercelli, e i Ghibellini co i seguaci suoi al tutto misero in preda. Delche Oto Brusato dolendosi come sdegnati concesse a' suoi stipendiati, che tutta la città mettessero à sacco. Ilche esseguẽdosi, interuenne che l'una, & l'altra fattione rimasero depredate, in tal modo quanto mai per i tempi passati fosse fatto da molestissimi nemici. Oltre à tanta rubaria molti di ciascuna parte furono uccisi, le uergine erano uiolate, le monache restarono strupate, & assai case per il fuogo rimasero inhabitate. D'indi à pochi giorni un certo Vescouo Tramõtano della Chiesa gli fu mandato per Gouernatore, il qual di nuouo contra i Ghibellini, con inaudita crudeltà rinouò la guerra. Et la Cittadella che ancora si mantenaua in fede di Galeazzo fece circondar di profondi fossati, & alti palengati; di sorte, che alcuno nõ ui potea entrare, nè uscirne, senza pericolo della morte; ilche facendosi del mese di Nouembre, Bernabò Visconte uedendo in qual modo la fattione Guelfa del Piacentino con molti castelli s'haueano ribellati da Galeazzo suo fratello, il quale per non hauer genti, quella Città restaua mal guardata. Et dubitandosi che non peruenisse nelle mani degli nemici, gli mandò Giacobo de' Pij Podestà in Milano con ducento lanze, dal quale con diligenza fu custodita. Et del mese di Decembre un della famiglia di Catabrano Abbate di Castiglione del Parmegiano, nel quale Bernabò hauea grandissima fede, trattò di dar quella Terra al Legato che dimoraua à S. Giouanni in Croce, & Bernabò dall'altra banda hauea trattato con alcuni Ecclesiastichi, ch'erano in Castel Nuouo del Piacentino, uno de' quali scoprendo il trattato dell'Abbate, fuggì al Legato, doue in termine di pochi giorni morì da pestilenza, & le genti di Bernabò le quali erano in Parma caualcando à Castiglione, lo difesero dalle mani de gli nemici. In questo tempo essendosi agitata, & anche mantenendosi pericolosa guerra, tra i Venetiani, & Francesco da Carrara Prencipe di Padoa, il quale hauendo impetrato l'aiuto del Rè d'Vngheria, gli hauea mandato un certo Capitano con mille ducento caualli. Onde finalmente essendo debellato, & preso da' Venetiani, con mille del suo essercito, & altri nobili, & stipendiati di Francesco non potendo piu resistere alle forze de i uincitori in grandissimo danno di Francesco procurando fu fatta la pace, con questi patti. Che Francesco da Carrara una uolta al mese sù la piazza publica di Padoa facesse leuare lo stendardo di S. Marco, & che Venetiani, quanto il Prencipe potessero tenire ragione su'l Pallagio d'essa città. Ancora molti castelli, i quali haueua ne i confini di quel Senato facesse roinare; come fù, Ciriago, Castrucaro, & S. Clero, & che in alcun tempo non le potesse riedificare. Et poi Venetiani per fino à Ciriago misero le brighe, le quali mai non haueano fatto, & anche poi fino appresso Padoa quattro mila passi. D'indi per la conseruation di questi Capitoli, Francesco il giouane fu mandato à Vinegia, & nelle mani del Duce giurò di attendere, & osseruare il tutto. L'Anno mille trecento settanta quattro, Galeazzo Visconte con gran fatica, & maggiore spesa de' suoi sudditi, cercò di fornire la Cittadella di Vercelli, quantunque per le genti Ecclesiastiche, le quali gli erano all'assedio gli fosse proibito. A gli otto di Marzo per due mesi condusse al suo soldo Anichino Boncardo con un capitolo, che tutte le cose mobili de i castelli che pigliaua contra del Marchese di Monferrato fossero concesse in preda à i suoi soldati, & lo immobile fosse di Galeazzo, al quale uenti fiorini d'oro al mese gli diede. Et per lanza sei fiorini, à i saettatori, & fanti due, et mezo. In questi giorni Francesco Manfredo, già Guido, & Feltrino suoi fratelli, essendo morti, huomini

Vercelli crudelmente saccheggiato.

Pace tra' Venetiani, & il Signor di Padoa.

Primati di Reggio, & per opera de i quali la Città era uenuta in dominio di Bernabò, dal quale non ostante che hauesse honoreuole stipendio, conuenendosi con molti nobili della Città si ribellò al Marchese di Ferrara, & parimente si confederò con la chiesa, le genti della quale insieme con Oto dal Fiesco, Vescouo di Vercelle, del mese d'Aprile fecero molte caue, & palēgati alla parte disopra, intorno la Cittadella di Vercelle, & piu aspramente manteneano l'assedio, per modo che le genti di Galeazzo nō poteano nè entrare, nè uscirne. Et nel detto mese il giorno della Resurrettione, Azo figliuolo di Galeazzo nel castello di Pauia mori. Et il Lunedì facendosi i funerali, & il corpo portandosi di fuori per gran peso roinò il ponte, per modo che il corpo, & chi'l portaua, insieme con quasi cento persone, i quali erano i piu nobili delle Città di Galeazzo, cascando nella profonda fossa la maggior parte si sommerse. Et Giberto Fogliano figliuolo di Francesco, il quale Bernabò hauea fatto impiccare per la gola hauuto trattato con alcuni di Scā danio, entrò in quel Castello doue Guido suo barba che era dentro fuggi. Poi in nome della Chiesa, & dello Estense hauuto il presidio à Reggio, & altre terre di Bernabò cominciò la guerra. Et al seguente Maggio, Francesco, & Giacobo giuniore di Bargo no indotti da Niccolao Pallauicino, uccisero Giacobo seniore, & Giouanni suo figliuolo nel proprio castello, il quale retinendo in se, Niccolao da nascosto di Giacobo munì la Rocca. Ilperche di amico li diuenne capital nemico, & si accordò co i Roßi, Marchesi di Scipione, & Pellegrini suoi emuli. Per la qual nouità à i sei di Giugno tra Casale, et la Roca di Trezo appresso la Ripa del Pò, doue erano gli esserciti doppo lunga pratica, Giouan Galeazzo Conte di Virtù si confederò con Amideo Conte di Sauoia, & à i noue Bernabò mandò Paolo Cristiano con due altri suoi familiari per stabilire la tregua cō la Chiesa. In questo mese, con quel di Luglio, & Agosto, tanta mortalità per pestilenza successe à Parma, che di cinque persone, due non ne scamparono, in modo che per la fuga di chi desideraua uiuer quasi resto inhabitata, & parimente interuenne à Reggio, Modena, con molti altri luoghi di Lombardia, Toscana, Romandiola, & la Marca. Nel medesimo tempo ancora la Cittadella di Vercelli alle forze de gli nemici, che gli erano allo assedio, & anche per quelle di Galeazzo non potendosi difendere, si rese nelle forze del Vescouo di Arezo, Capitano della Chiesa, il quale tanto delle robbe quanto delle persone gli fece salui. Fu questo assedio à ciascuna delle parti quasi d'intollerabile spesa, per modo che in processo di poco tempo fecero la triegua, & finalmente la pace, la quale quantunque à i Visconti paresse di poco honore. nientedimeno quasi in un momento Vercelli, & ogni altra cosa perduta ricuperarono. Il seguente Nouembre come è dimostrato già le cose costitute in pace, Bernabò Visconte con grandißimo furore, & ira, nella quale facilmente piu delle uolte entraua, se uolse contra de i miseri sudditi, che per quattro anni adietro haueano pigliato porci saluatichi, & altre saluaticine. Onde à molti di loro faceua doppo gran tormento cauare gli occhi, & d'indi suspendere per la gola, de i quali si referisce essere ascesi al numero di cento, assai maggior somma dalle crudeli, & tiranni che mano fuggendo li faceua proscriuere, & d'indi gli pigliaua ogni sua facultà, & à molti altri habitatori nelle uille non hauendo il modo di satisfare al fisco, per le condennationi le case sue faceua bruciare, similmente si poteua intendere ch'alcuna persona hauesse mangiato di qualche generatione di Saluaticine era multati, & questa horribile, & detestante esecutione si estendeua ancora à i Tauernari delle uille, in modo che al uedere

Pestilenza fiorissima i Parma, che poi si istese in piu luoghi d'Italia.

Bernabò crudele contra i suoi popoli.

di ciascheduno pareua fatto horrendo, & inaudito. Et piu crudel cosa fù, che due frati minori andandogli per riprenderlo di sì inaudita estorsione, senza alcun riguardo gli fece bruciare incolpandoli di nuoua heresia. Per sì fatto modo Bernabò si dilettaua nel cacciare i Cinghiali, che quasi pareua di niun'altra uenatione non curasse. Onde per tutto l'Imperio suo fece un'editto, che huomo di qualunque stato fosse, non hauesse ardire di pigliarne sotto pena della forca. per cagione di questa caccia continoamente teneua cinque mila cani, & la maggior parte di quelli distribuiua alla custodia de i cittadini, & anche à i contadini, i quali niun'altro cane, che quelli poteuano tenere. Questi due uolte il mese erano tenuti à far la mostra. Onde trouandoli macri in gran somma di denari erano condennati, & se grassi erano incolpandoli del troppo, similmente erano multati, si moriuano li pigliaua il tutto. Et gli ufficiali, ò Canateri piu che pretori delle terre erano temuti. Ancora per le continue guerre mancandoli l'entrate delle Città, non uolendo mancare della summa per grossissime taglie le uoleua ricuperare da' sudditi suoi, da cinque mila fiorini il mese ritraua oltra all'ordinario, il quale in ciaschedun'anno ascēdeua al numero di cento mila fiorini d'oro. Doppo all'Ottobre tra Bernabò, & il Pontefice non ancora essendo bene conchiusa la pace, ne anche triegua, Giouanni Aucut Capitano delle genti Ecclesiastiche caualcò nel Parmegiano, & quel Castello quasi in tutto destrusse, tanto dalla parte inferiore uerso Borgo Nuouo, & Colorno, fino alla ripa del Pò quanto alla banda delle montagne. Et iui oltra la ricca preda, fece ancora molto numero di prigioni, oltra di questo per dimorarli quaranta giorni niente si puote seminare. onde l'anno seguente fu grandissimo danno. Anche in questo mese Marsilio, & Giberto de' Pij, quali erano collegati à Bernabò essendo espulsi da Carpe, Giacopo, & Antonio suoi fratelli si ribellarono al Marchese di Ferrara, & al Nouembre i terrieri di Tabiano uccisero il Castellano, che gli era in nome di Reina Scaligera mogliera di Bernabò Visconte, in se retinendo il castello, à soggestione di Niccolao Pallauicino, il quale l'hauea tolto à Francesco Scipione, & Regina à Niccolao col fauore de i popolari quantunque dimostrassero tal cosa hauer fatto per le graue estorsioni, i quali sopportauano sotto il giugo suo. Questa rebellione intendendosi à Parma, gli ufficiali della Città con molte genti d'arme caualcarono à Tabiano. Onde non potēdosi conuenire co gli Oppidani tutta la Villa bruciarono. ilperche poi loro si accordarono con la Chiesa. Et in aperto contra Bernabò fino ne' Borghi di Parma faceuano la guerra. Nel processo di queste cose Francesco Petrarca dignissimo Oratore, & Poeta, in Arquà terra del Padoano mori. Et l'Anno della nostra Salute mille trecento settantacinque, à gli otto di Gennaro Galeazzo Visconte uolendo rinouare la guerra contra Casale, emancipò Giouan Galeazzo suo figliuolo in età di anni uentitre, ma di grande ingegno assignandogli il gouerno di Nouara, Vercelli, Alessandria, Casale, Santo Euasio, & altri luoghi soggiungendo che potesse far la guerra, & celebrare la pace col Conte di Sauoia, riseruandosi però la suprema autorità, & titolo di Principe generale. In questo tempo nacque per tutta Italia grandissima carestia, massimamente tra' Lombardi. Imperò che uno staro di formento ualeua libre tre, & meza, un'ouo sei dinari, & questa tanta calamità si estese fino in Alemagna, & Vngheria. Poi del mese di Marzo Galeazzo Visconte mandò Giouan Galeazzo suo figliuolo Conte di Virtù con gran numero di gente d'arme à Nouara, doue molti Castelli delle ribellate ricuperò. Et l'Aprile, Bernabò

Francesco Petrarca mori in Arquà.

Carestia estrema in Italia, che passò i Alemagna, & poi in Vngheria.

molto turbato della rebellione del castello Talbano sopradetto, da Parma mandò contra quello l'essercito, in modo che tutto il suo territorio destrusse insino alle uite. Il seguẽte Maggio così durando la guerra tra la Chiesa con lo Estense, & Bernabò con Galeazzo uedendo quella à ciascuna parte esser pericolosa con gran sollecitudine di ciascun di loro fu cominciato à trattar la pace. Onde à i due di Giugno furono leuate le offese, & à i quattro ad un'anno si fermò la triegua tra Bernabò, & Galeazzo Visconte per una parte, & per l'altra la chiesa, Giouanna Reina di Puglia, Amideo Conte di Sauoia, il Marchese di Ferrara con quel di Monferrato. Et d'indi à i uentidue fu ratificata, & palesata. ilperche gran numero di gente d'arme per ciascheduna delle parte restò priuato dello stipendio militare. Per questo successo Giouanni Aucut con le genti caualcò nel Mantoano tra Suzaria, & Lucaria, & iui condusse molti huomini d'arme della Chiesa Romana, & de' Visconti, per modo che tra pochi giorni hebbe fatto una forte compagnia. Et passò in Toscana sù quel de' Fiorentini facendo gran danno, per la qual cosa conuenẽdosi seco, gli diedero cento mila fiorini. Onde leuandosi andò sù quel di Pisa, Siena, Lucca, & Reggio, dalle quali città hebbe gran somma di denari con grandissimo sdegno di quelle Republiche. Et del mese d'Agosto, Bernabò Visconte quasi all'improuisto fece parentado con Lodouico Prencipe di Mantoa dando Agnese sua figliuola per moglierе à Francesco genito di Lodouico. Et à i uentidue Federico Re di Cipro, fece mandato in Burgauio Vrimberg, Giouanni Viscemberg, Giouanni Elerbac, & Giouanni Diterscim Canonico Emolpacense, di poter promettere, et sposare in nome di suo figliuolo Federico il giouane, Anglesia figliuola di Bernabò Visconte. Il seguente Settembre, Fiorentini già sdegnati per la ingiuria sopportata da Giouanni Aucut, il quale quanto haueua fatto era di consentimento del Pontefice. Et considerando loro che le forze della Chiesa di giorno in giorno cresceuano si confederarono à Bernabò Visconte contra di qualunque li uolesse far guerra, principalmente alla Chiesa. Et poi i due potentati per solenni Ambasciatori richiesero Galeazzo Visconte, & altri Prencipi di Lombardia uolere entrare nella loro amicitia, nientedimeno istimandola dannosa la rifiutarono. Il seguente mese essendo stabilita la detta liga Bernabò all'aiuto de' Fiorentini mandò Zanone Visconte suo Capitano con cinquecento lancie elette. L'Ottobre, Cane Signorio dalla Scala Prencipe di Verona, & Vicenza, morì. Ma auanti la sua morte, due suoi figliuoli naturali, cioè Bartolomeo, & Vitorino instituì heredi di tutto il suo dominio. poi gli ufficiali, & prouigionati fece giurare fede nelle mani di quegli, i quali di subito doppo la sua morte fecero morire Paolo Alboino figliuolo di Mastino dalla Scala fratello d'esso Cane Signorio, che già per il termine di uenti anni haueua tenuto incarcerato nel Castello di Peschiera, che fu dal tempo di Cane grande per insino à quei giorni per hauer lui uccíso con le proprie mano due figliuoli naturali del detto Cane, nel modo dimostrato. ilche tutto a' Veronesi fu molestissimo. Al primo di Nouembre Giouanni Galeazzo Conte di Virtù, fece publica donatione à Bianca sua madre del Castel di Monza, Abiate, S. Columbano, Graffignana, Binasco, Coazano, Gentilino, & la Corte Nuoua in Pauia. Et in questi giorni il reggimento della Chiesa già dimostrandosi à tutti graue, & riuolto in gran tirannia, uolendo da ciascuno cumular denari nõ sotto nome di taglia, ma di sussidio caritatiuo, come da improuiso inditio auuenne, che gli habitanti delle terre recusando il numerare di tanta grauezza, da se cacciarono i Capitani, Rettori, & altri

Giouanni Aucut taglieZZa molte Repub. d'Italia.

Anglesia figliuola di Bernabò maritata à Federico figliuolo del Re di Cipro.

Cane Signorio dalla Scala muore.

Republiche rebellate dalla chiesa

ufficiali della Chiesa, dimostrando uolere loro medesimi gouernare al fauor di quella, ma non uoleuano tanta insopportabile tirannia, tra questi furono Ortona, Narni, Subtile, Mõte Fiascone, Ciuita uecchia, & altre terre, le quali furono principio della souuersione dello stato Ponteficale. Imperò che il Prefetto, & altri Prencipi della Romagna, come Colonnesi, Orsini, & Sauelli, uedendo quei popoli già turbati, & incitati alla rebellione contra del Pontefice si colligarono insieme. Et in questa liga entrò Bernabo, Fiorentini, & altri potentati, & Republiche, che già in aperto s'erano dimostrate ribelle al Pontefice. Et tra questi furono Viterbesi. Del mese di Decembre Perogini ancora loro non piu potendo tollerare la grauißima Signoria de' Chierici con potente mano si ribellarono da quella, non ostante, che nella Città fosse molte genti d'arme, & hauessero fabricato una Cittadella, la quale sopra l'altre d'Italia portaua il nome di essere la migliore. Entro li dimoraua un certo Legato della Chiesa, & Gomecio di Bernocij, Prencipe del Ducato di Spoleto, & Ascoli, il qual doppo lungo, & aspro assedio manteneua da' Perogini, rendendosi si partirono, & lasciarono il tutto in potestà de i ribellati. Per la rebellione di Perogia, adunque quasi tutte l'altre città, & terre Ecclesiastiche, Come Asisio, Tuderto, Oruieto, Città di Castello, Narni, Vgubio, il Ducato, Patrimonio, & Campagna. In processo d'un mese seguitando il modo de' Perogini si partirono dall'Apostolica dominatione, & parimẽte fece Vrbino, Fermo, Saßoferrato, con molti altri castelli, & forte terre della Marca Anconitana. In Forlì entrarono i figliuoli di Sinibaldo Ordelafo. In Vrbino il Conte Antonio di Monferrato già di quella Città altre uolte Signore, et questa tanta rebellione fu si subita, & insperata che forza humana non gli haurebbe potuto prouedere. Parimente altroue delle tre parti le due delle Città, & terre, partendosi dalla Chiesa si missero in libertà, confederandosi con Bernabò Visconte, & Fiorentini. In questo medesimo anno Giouanni Boccaccio di Certaldo Fiorentino chiaro Poeta, Filosofo, & Astrologo di quarantadue anni abbandonò la uita. Poi l'anno mille trecento settantasei, del mese di Febraro nella Marca Anconitana dalla Chiesa si ribellò Ascoli. Ilperche Gomecio de' Bernocij, co' suoi prouigionati si ridusse nella Cittadella, doue da gli Scolani con l'aiuto de' Fermani fu assediata per piu mesi. Similmente Rodolfo da Camerino fece ribellar Macerata, occupando molte terre della Chiesa. Onde in processo di pochi giorni entrò nella liga de i ribellati, & fu costituito Capitano. In Romandiola Guido di Polenta prencipe di Rauenna, & quello d'Imola, partendosi della fede Ecclesiastica entrarono in confederatione con gli nemici suoi, per modo che à Faenza, & altre terre, le quali erana restate in sua fede cominciarono far la guerra. Il seguente Maggio Bolognesi ancora loro come impatienti del regimento Ecclesiastico si ribellarono, & cacciarono il Legato, con tutte le genti d'arme che haueua seco. onde si ritirò à Ferrara. D'indi Fiorentini causatori della rebellione, li mandarono in aiuto alcune squadre di genti d'arme, con uno uesillo Rosso, & certe lettere d'oro, quali diceuano, Libertas. Bernabò similmente da Reggio mandò all'aiuto di quelli cento lancie. Ilperche fra otto giorni à Bernabò mandarono solenni Ambasciatori, & seco co i Fiorentini si confederarono. Poi intrarono in castello S. Felice, il quale per essere amico della Chiesa diedero à roina. In questo medesimo mese Giouanni Aucut, con le genti sue à nome del Pontefice essendo in Faenza, uedendo la perdita di quasi tutto lo stato, di quello della Città per se prese il dominio, & hauendo la maggior parte de i cittadini cacciati fuora la mise à sacco.

Giouã Boccaccio muore.

Vesillo mãdato da i Fiorẽtini, et Bolognesi.

D'indi il Legato concedendogli la Mirandola, Bertonoro, & Bagnacauallo, per pegno di cento mila fiorini, i quali douea hauere per resto del suo stipendio, à' Bolognesi, Imolesi, & Forliuesi, cominciò à far grauissima guerra, quantunque poi tra loro fosse fatta la triegua. Et del mese d'Aprile, Bernabò Visconte maritò Isabetta sua figliuola naturale, & diedela per mogliera al Conte Lucio di Lando, fortissimo Castello di Costanza, & gli diede per dota dodeci mila fiorini d'oro, oltra molti ornamenti giocali. A i uentisei del predetto, à Lucio, & Corrado figliuoli di Eberardo, i quali allora habitauano in Milano per Filippino Casate in nome di Bernabò fu numerati i promessi denari. Il seguẽte Maggio, come all'improuisto Limpoldo genero di Bernabò assaltò Treuigi contra Venetiani; di sorte, che col fuogo, & rubarie, roinò quasi tutto quel paese, & iui essendogli stato un mese, ritornò in Alemagna, lasciando alcune genti alla custodia d'una Bastia, la quale hauea fatto fabricare nel Treuigiano. Ma i Venetiani in termine di pochi giorni la presero, & tra loro fu cominciata la guerra. Il Giugno, Gregorio decimo Pontefice, uedendo tanta repentina rebellione, delle città, & Terre, esser fatta in Italia, al suo stipendio condusse una certa cõpagnia di Brittoni, i quali erano stati nella militia tra il Rè di Francia, & quel d'Inghilterra, & à questi aggiungendogli alcuni Italiani furono da ottocento caualli, i quali mandò in Italia contra Fiorentini, & la liga, per ricuperare l'occupato dominio ribellato dalla obedienza del Pontefice. Questo essercito costitui sotto il gouerno d'un Legato Cardinale, fratello del Conte di Gineura, il quale con grandissimo furore passando per Lombardia, si drizzò uerso Fiorenza, credendosi in un momento di ricuperare il tutto. Ma la liga Italiana già piu di mille cinquecento lanze hauea mãdato à Bologna, costituite sotto il Capitaniato di Rodolfo Camerino. Et similmente Bernabò mandò il Conte Lucio suo genero, con cinquecento lãze al soccorso de' Fiorentini; nientedimeno il Pontefice persuadendosi hauere la uittoria, dal Rè di Francia, & dal Duca di Bertagna essendo souuenuto di denari si parti d'Auignone, con tutta la sua corte per entrare in Italia. Dall'altra banda, il Cardinale d'Albania fratello che fu del morto Vrbano Pontefice, il quale doppo la rebellione di Bologna s'era ritirato à Ferrara, da Bernabò uenne à Milano, & d'indi à Pauia da Galeazzo, il quale ancora per non essere entrato nella liga de' Fiorentini, fece accordo col Pontefice. Onde del mese di Agosto, gli fu restituito tutti i Castelli, che la Chiesa Romana gli teneua nel Piacentino, Pauese, & Nouarese. In questo medesimo mese, Niccolao Pallauicino, morendo Francesco Borgono occupò quel Castello, & prese Giacobo Bragono suo cugino in quinto grado, uolendo accostarsi à gli nemici della liga. Al Settembre una parte entro Bologna nominata Maltrauersa, che erano Galucci, Panico, Beccadelli, Sala, & molti altri, trattò di dare quella Città alla Chiesa; ma scoprendosi il tutto, assai ne furono presi, & à molti gli furono tagliata la testa. Et del mese d'Ottobre, il Bernocio assediato nella Cittadella di Ascoli (com'è dimostrato) & non potendosi piu difendere dalle forze de gli Ascolani, lasciandogli il tutto, fuggi à Gregorio Pontefice, & doppo molti trauagli, di gran Prencipe diuenne pouero; ma finalmente mediante la morte cedete alla Fortuna. In questi giorni, il Legato della Santa Chiesa uedendo non poter fare alcun profitto contra Bolognesi, per il contrasto della liga, con l'essercito de' Brittoni si ridusse à Cesenna, la qual città ancora si teneua in fede per la Chiesa, doue dimorando piu giorni quelle genti Barbare, per natura nemici al nome Italiano, i Cesennati comin-

Parte Maltrauersa tratta di dar Bologna alla Chiesa.

ciarono à molestare di grauißime ingiurie,nelle quali di giorno in giorno moltiplicando, gli ingiuriati come costretti da tanta molestatione cõtinoa pigliando l'arme insursero contra la perfida natione,la quale non potendo sostenere l'impeto nella furia del popolo si ritirarono nella Cittadella, & d'indi mandarono à Giouanni Aucut,che era in Faenza dimandando aiuto. Per questa nouità l'Aucut con l'essercito,quanto piu presto puote caualcò à Cesena,doue nella Cittadella essendo entrato insieme con Bertoni, all'improuisto assaltò l'infelice popolo, quale non ualendoli fare alcuna difesa contra di tanta moltitudine di gente d'arme, si mise in fuga,ma dalle crudel mani essendo seguitato ogni sesso era menato à fil di spada,insino à i fanciulli che latauano nel grembo delle pietose madre,in modo che in brieue hora piu di quattro mila persone furono morte. ilche non contentando la uoglia del crudel furore,tutta la misera Città fu messa in preda,et le nobile pulcelle, et matrone,come meretrice, ò serue,ignominiosamente erano trattate. Questa horrenda, & detestante sceleraggine si puote aggiungere all'altre opere nefande comesse per le gẽti del Pastore della Corte Romana. Et à gli otto di Decembre Lodouico, e i fratelli del Gonzaga figliuoli di Guidono,uccisero Vgulotto suo fratello maggiore, & tra loro pigliarono il dominio Mantoano. Ma doppo Lodouico mori, & Francesco solo rimase Signore. Et giunto l'anno mille trecento settantasette,à i uentisei di Gennaro, Bernabò Visconte p autentico priuilegio donò à Donnina de' Porri sua amata, et figliuola di Leone Giurisperito,et nobile Milanese,tutto'l luogo, et territorio di Rõcheto Marcido plebe di Cisano. A i 26 di Febraro fece mandato in Arasino Spinola,et Balzarino da Pusterla di promettere p mogliera à Federico Re di Cipro, Antonia sua figliuola,con la dota di cẽto mila fiorini d'oro, & gli ornamenti quale à lui piacesse di donarli.pur che il detto Rè prouedesse di entrada quindici mila fiorini all'anno alla prefata Antonia, & à sue spese quella da Milano conducesse à lui,delche segui tra esse parte l'effetto. Et del mese di Marzo Papa Gregorio,il quale già piu mesi era dimorato à Cesenna,partendosi con la Corte caualcò à Roma, & l'Aprile seguente per essere amico di Galeazzo operò che fece parentado col Marchese di Monferrato,al quale diede per mogliera Violante,già donna di Lionello figliuolo del Re d'Inghilterra nominato disopra. Nel medesimo mese, Vgolino de' Roßi in Milano doue per il sospetto di Parma era tenuto da Bernabò, abbandonò la uita. Fu costui Vescono di Parma, nella qual dignità sedè cinquantaquattro anni. Il seguente Maggio Bernabò doppo lunga pratica trattata co i Fiorentini, allo stipendio suo condussero Giouanni Aucut con le medesime lancie, che haueua con la Chiesa, della quale essendo creditore di sessanta mila fiorini non potendogli hauere in luogo di pegno, concesse il dominio di Faenza à Niccolao Marchese di Ferrara, dal quale hebbe i denari, di uolontà però del Pontefice, temendo che quella Città non peruenesse in potestà di Bernabò, il quale per meglio potersi fidare dello Aucut, gli diede per mogliera una sua figliuola naturale nominata Donnina, con la quale generò Fiorentina, & questa essendo poi maritata à Lancillotto della Illustre famiglia del Maigno, generò Bernabò, Giouanni, Giorgio dignißimo Caualiere, & Aluigi. Ne i medesimi giorni Giouanni dal Fiesco Vescouo di Vercelli, in potestà del quale, per essere nemico capital de i Visconti, il Pontefice gli haueua concesso il dominio di quella Città, essendo nella terra di Biella, da i terrieri à persuasione del Conte di Sauoia, cognato di Galeazzo Visconte,fu fatto prigione, & posto in carce

Cesena crudelmente saccheggiata dalle gẽti della chiesa.

re, sperando il Conte per tenere piu terre di quel Vescouado anche hauer Vercelli, i citta dini intendendo tal cosa per commun consiglio non uolendo il Conte di Sauoia per suo Si gnore ritornarono quel dominio à Galeazzo con un capitolo che gli Auuocati capi della fattione Guelfa ui potessero ripatriare, concio fosse che dal tempo di Azo Visconte fino à Galeazzo, à persuasione de' Tizoni Prencipi della parte Ghibellina, mai in Vercelli non s'erano potuto habitare. Il seguente Luglio, Bernabò hauendo nel castello di Modena trattato con molta comitiua di nobili caualcò à Parma, & Giouanni Aucut haueua nel Bolognese sperando con lui far la entrada di Modena. Ma al Marchese di Ferrara essendo manifestato il tradimento, caualcandoli prima che Bernabo, prese il Castellano, & molti Modonesi. Onde il Visconte ritornò à Milano. In questi giorni ancora Eustorgio di Manfredi hauuto certa pratica con alcuni Faenzini una notte entrò nella città con l'aiuto dello Aucut, il quale per comißione del Visconte con le genti nõ era lunge, per modo che quel dominio tolse di mano dallo Estense. Onde facendosi Signore entrò nella liga con Bernabò, & Fiorentini. Et nel medesimo tempo Vinceslao figliuolo di Carlo Imperatore, & Re di Baueria, doppo lunga pratica, & diuersi concilij hauuti col Pontefice, Cardinali, & anche co i Baroni d'Alemagna, tra i quali fu uarij pareri con uolontà della sede Apostolica, fu eletto Imperatore presente il padre, & d'indi non à modo Cesareo, anzi come priuato si sottopose al sommo Sacerdote, à petitione del quale uenne in Italia per far la guerra à Bernabò insieme co' Fiorentini, & Perusini, & Trento in dono diede al Pontefice. Doppo un Cardinale Tramontano in quel di Toscana Legato della Chiesa costitui Vicario Imperiale del dominio di Siena, Pisa, Lucca, & Bologna. Il che non bastando ancora nella Città Romana in grandißima illusione della dignità Imperiale à modo di Senatore à piede tenendo il freno del cauallo accompagnò Gregorio. Ilperche da quello nuouamente nell'Imperio fu confirmato, & priuilegiato che per auanti il Re d'Alemagna riceuessero la Corona in Brage del Regno di Bauiera, quantunque per lunga consuetudine fossero soliti coronarsi in Aquisgrana, dignißimo castello del Collonese, nell'Alemagna Bassa, ilche à gli Aquisgranesi molto fu molesto. Poi quasi tutta quella estate, nella Marca, Patrimonio, & Ducato di Spoleto fu grandißima guerra, tra Gregorio Pontefice, & Fiorentini co' suoi aderenti, i quali tutti, eccetto che le Città di Bernabò furono interdetti di poter ministrare i diuini uffiecij. Delche Fiorentini poco curandosi, con peggiore animo che prima cominciarono à far la guerra, et la iscommunicatione come cosa ingiusta dispregiauano. D'indi l'entrade della sua Republica non bastãdogli à tanta impresa, grandißime taglie cominciarono mettere à i Sacerdoti, in modo che quegli erano costretti non solo il mobile alienare, ma anche i proprij ornamenti, & argenti de i loro Tempij. ilche ancora à tanto carico non potendo supplire, Fiorentini concedeuano à qualunque che uoleua numerare gli aßignati denari i beneficij di quegli, à fruire in tanto che rimanessero sodisfatti, la qual cosa pareua ammiranda, che quella Città, la quale di continuo per li passati tempi, deuotißima, & fautrice era stata della Chiesa, allora con essa in tanta discordia fosse diuenuta. A i sette di Settembre, Pietro Re di Cipro nell'anno passato hauendo fatto mandato in un Giouanni Gorab, Federico Cornero Venetiano, Giacomo di san Michele Parmegiano Giurisperito, et Antonio di Bergamo Fisico, à sposare Valentia figliuola di Bernabò per sua mogliera, nel giorno predetto instituì Raimondo Roberto Archidiacono di Famagosta, & Lodouico Resta,

Vincislao figliuolo di Carlo 4. eletto Imperatore.

Vincislao eletto Imperatore tiene il freno al cauallo di Gregorio pontefice caminando à piede.

Fiorentini scommunicati con maggiore animo guerregiano cõtra il pontefice.

co Resta, suoi Regij Procuratori di uenire à Bernabò, et assignare alla detta sua figliuola per cautione della dota questi Casali cioè, Morso, Lesques, & Presterona, che già furono del Conte Pasiense, & erano di redito dieci mila ducati all'anno, con patto che morendo il Rè i detti Castelli Valentia ritenesse per se, insino che da gli heredi di quello fosse satisfatto de i cento mila fiorini, come di sopra è detto. Et di tutta la summa de' dinari al predetto Rè, per Bernabò si costituì per sicurtà Gabriele Corio Proauo del mio genitore, & Raimondo Resta nobili Milanesi, & ricchi. Del mese d'Ottobre, quantunque tra Bernabò, & Antonio co' suoi fratelli dalla Scala Prencipi di Verona, la suspettione, & timore fosse assai, diuenne maggiore, & capitalissima inimicitia. Imperò che Bernabò cercò di far prendere i prenominati fratelli, i quali dilettandosi di diuerse caccie di animali, spesse uolte si allontanauano da Verona. Trattò adunque con alcuni capi Alamanni, quali à Brescia stauano al suo stipendio, che fingessero mandare cento lancie all'aiuto del Duca d'Austria, & con lento passo nel tempo che i Scaligeri erano in campagna passãdo per quel di Verona gli facessero prigioni, la qual cosa per essi Tedeschi essendo manifestata à quei Prencipi, il trattato non andò à effetto. Ilperche poi con gran guardia uiueano, & gli Alamanni fuggendo da Bernabò si ritirarono à Venetia. Il seguente Nouembre, Ottone Marchese di Monferrato, hauendo già hauuto in Pauia Violante sua mogliere, li dimorò alquanti giorni, onde finalmente partendosi caualcò uerso Aste, doue al gouerno di quella già essendogli per lui posto un fratello di Otone Duca di Brusuc, facendosi Signore non lo uolse dentro. ilperche disubito da Galeazzo ritornò à Pauia dimandando aiuto. Il Visconte adunque mandò Galeazzo suo figliuolo con trecento lancie in Alessandria, doue anche il Marchese ui giunse con molti huomini d'arme, & molti nobili. Doppo alcuni giorni ambidue partendosi andarono uerso l'occupata Città, doue il Castello mantenendosi in fede del Marchese, dal Castellano furono introdotti dentro. Per la qual cosa dubitandosi il tiranno fuggì dalla Città, lasciando in potestà del sopradetto Marchese, e'l Conte di Virtù. Onde in processo di pochi giorni tra essi conchiusero alcuni capitoli, per li quali Giouan Galeazzo ui mise un Pretore, Capitano, Castellano, & forte presidio, il tutto dimostrando fare à nome del cognato, & in questo modo il prudentissimo Conte con amore, & senz'alcun danno hebbe in suo dominio Aste, la quale il padre non ostante i grauissimi assedij, & intollerabile spese, mai la puote rihauere indietro. Nell'ultimo mese dell'anno, il figliuolo di Albrighetto, da Fabriano per trattato hebbe quella terra, dalla quale era stato bandito per la Chiesa già uenti anni passati. Et l'Anno mille trecento settantaotto, del mese di Gennaro, il Marchese di Monserrato hauendo già l'error suo conosciuto, & come della Città d'Aste in cosa alcuna non poteua disponere, uenne à Pauia da Galeazzo, richiedendo che li uolesse relasciare il dominio di essa città, ilche non potendo ottennere come deluso, & indegnato si partì da Pauia, & non uolendo passare per le terre del Prencipe caualcò à Cremona, & d'indi giunse nel Parmegiano, per entrare nel Monferrato. Doue essendo peruenuto ad una terra nominata Mataleto, da un suo famigliare, in una stalla uituperosamente fu ammazzato, & il suo corpo fu portato à Parma, & sepolto nel maggior Tempio di quella Città, scontro al primo Altare. A i uentiquattro del predetto in Venetia fu celebrata la pace tra Franceesco Dandolo Duce Venetiano, Fiorentini, Mastino, & Alberto fratelli Scaligeri, Prencipi di Verona, & Vicenza, sotto capitoli che loro lasciassero à i Venetiani Tri-

uigio, Castel Baldo nel Padoano, col castel Baßino, & anco che liberamente senz'alcuna esattione, le loro mercantie potessero nauigare il Pò. A gli undici di Febraro nella città d'Aste per quella Republica fu con uolontà del Visconte giurata fideltà nelle mani di Otone secondo Marchese di Monferrato riseruandosi le ragioni debute à i suoi fratelli, & ad Otone Duce Brucisuicense, & anche all'honore Imperiale. Et nel medesimo giorno il prefato Marchese costituì Giouan Galeazzo Conte di Virtù per Rettore, difensore, & protettore del dominio di Aste, & tutta l'amministratione trasferendo in quello, con sacramento di non reuocarlo mai. Doppo la celebratione del quale accordo, i procuratori d'essa Città tra l'altre cose si conuennero di dare al detto Marchese quattro mila fiorini all'anno, & noue mila à Giouan Galeazzo, per lo stipendio del Castellano, ufficiali, & altri soldati. A i quattro del seguente Marzo in Niccosia Pietro Re di Cipro, concedè autorità à Bernabò Visconte di potere spendere settanta mila ducati, che restauano per la dota di Valenza nella guerra contra i Genouesi, & di poter far confederatione, con qualunque Prencipe, ò Republica Occidentale cōtra di quegli, acciò che della guerra di Genoua abbandonassero quella di Cipro, & oltra di questo uenticinque mila ducati d'altri quali gli erano stati datti da Gabriele Corio, & Raimondo Resta sopradetti, mise nel fornire di cinque galee Spagnuole. Nel medesimo mese Gregorio Pontefice conoscendo poter far poco guadagno contra di Bernabò, Fiorentini, & loro confederati con molta instantia cominciò à richiedere la pace, & maßimamente con Bernabò, à consiglio del quale tutta la liga si regeua. Questa pratica adunque piu giorni essendo durata si conuennero finalmente che Bernabò gli Ambasciatori de i Fiorentini, et altri aderenti, per una parte, & per l'altra un Cardinale come Legato della Chiesa Otone Brunisincense, il Re di Puglia, & altri della sua liga, si conuenessero in Lunigiana, & iui conchiudere la pace. Ilperche in Sarzana che era di Bernabò i predetti da lui con grande honore, & humanità furono riceuuti, & piu giorni essendosi consumati circa al modo, et conditione di tal pace doppo uarij consigli deliberarono ogn'uno di stare contenti solo alla dispositione del Legato, con Bernabò, i quali hauendo ordinato quanto intorno di cio apparteneua la proßima mattina nel detto Castello douendosi publicare il tutto. Eccoti che la notte uenne nuoua come Gregorio Pontefice era passato all'altra uita. Per la qual cosa Bernabò, il Legato, & ciaschedun'altro che iui era conuenuto, il tutto lasciando imperfetto ritornarono alle loro patrie. Et d'indi i Romani per la predetta morte, si leuarono nella città domandando un Pontefice Romano, ò Italiano, del che i Cardinali impaurendosi promessero eleggere un Papa Italiano. Onde del mese d'Aprile entrati che furono in conclaui, secondo il loro costume, per la elettione del nuouo Presule, di subito uenne un fulgore in quel luogo dal Cielo, che ui fece gran danno, per modo che quel dì pigliando ciascuno peßimo presagio uscirono, & poi l'altro giorno entrando, elessero per sommo Pastore della Chiesa Bertolla Arciuescouo Barense, del Reame dell'Acquila, per la quale elettione il popolo Romano con furore correndo all'arme chiamauano un Romano per Pontefice loro. onde per li Cardinali temendo del rumore del popolo, uestirono à modo di Papa un di loro uecchißimo, che era collega Romano, & apersero le porte dicendo eccoui il sommo Sacerdote, & poi hauendolo nel mezo di loro, si partirono, & quantunque quello di continuo gridasse io non sono Pontefice, ma per il rumore che era grande non era inteso, ma cessato quello trouandosi il

Romani dimādano un Pontefice Romano.

popolo ingannato si leuò à maggiore impeto, & furiosamente corse à i pallagi de i Cardinali, i quali hauendo dato luogo, i loro apparati missero à sacco, & finalmente ogn'uno essendo certificato come il uero Papa era eletto Italiano, da ciascheduno essendo approbato fu nominato Vrbano sesto, & così il giorno di Pasqua maggiore in Roma con sommo gaudio di tutti fu coronato. Doppo à i Prencipi, ò Republiche della religion Cristiana mandarono l'auiso della nuoua elettione di tanto Presule. In questi medesimi giorni, il Marchese del Carreto tolse à i Genouesi la Città di Albenga, & molti altri Castelli si ribellarono à i Venetiani, & à Bernabò, i quali insieme s'erano conuenuti in liga. Il Sabbato Santo del medesimo mese Bernabò Visconte hauendo disfidato gli Scaligeri Prencipe di Verona, gli mandò contra l'essercito, il quale poi che fu entrato nel serraglio gran parte di quello ispianarono, & poi grauissimo danno fecero nel Veronese. Il Maggio seguente cominciò la guerra tra' Genouesi, & Venetiani, la cagione della quale trouo essere proceduta per l'Isola di Tenedon posta all'intrata del Mar Maggiore, i nobili, & incoli, della quale dandosi à i Venetiani s'erano partiti dalla fede de i Genouesi, i quali essa Isola pertendeuano esser sua, per la donatione à loro fatta dall'Imperatore Costantinopolitano. Per questa ribellione Genouesi si conuennero in liga col Re d'Vngheria. Il Patriarca d'Acquileia, il Duca d'Austria, & Prencipe di Padoa, antichi, & naturali inimici de i Venetiani, onde il Padoano di subito fece reedificare i Castelli che nella passata pace s'erano conuenuti à roinare. ilperche Venetiani fecero nuoua confederatione col Re di Cipro, Bernabò Visconte, col Marchese del Carretto. Il seguente Giugno successe molta discordia tra il Pontefice, & i Cardinali, concio fosse che'l Papa uolesse instituire inusitati costumi, & per questo tutto quel consistoro eccetto quattro che stettero presso al Pontefice partendosi andarono in Auignone, doue essendo peruenuti, apertamente si dimostrarono ribelli à quello, asserendo che non era uero Pastore della Chiesa, nè canonicamente eletto, anzi per forza. & d'indi confederandosi al Re di Francia, al Duca d'Inghilterra, & Borgogna, à Giouanna Reina di Puglia, il Conte di Fondi, Galeazzo Visconte, il Conte di Sauoia, di subito à tutti i Prencipi Cristiani mandarono Oratori manifestandogli come Vrbano sesto non era leggitimo Pontefice, ma essendo ingiustamente, & per forza eletto, non era degno di alcuna obedienza. Per la qual cosa tra' Cristiani, & massimamente in Italia nacque grandissima seditione, che poi fu cagione d'una tanta scisma, che nella Chiesa di Dio furono atrocissimi mali, nel modo che dimostraremo in processo dello scriuer nostro. Et nel medesimo tempo l'armata Venetiana con l'aiuto della liga ruppe le galee de i Genouesi nel Mare sottoposto alla diocesi Romana, la qual cosa à i Venetiani diede principio di felice successo. Et à i quattro di Luglio gli Asteggiani giurarono la fede nelle mano di Giouan Galeazzo Visconte, & parimente fece del mese di Agosto la terra di Castignola, Baudiche, & Cauallo di quel Contado. Nel mese predetto Valentia figliuola di Bernabò Visconte, & mogliera (sì come habbiamo detto) del serenissimo Re di Cipro; con gran comitiua di nobili Lombardi sudditi al padre andò à Parma, d'indi giungendo alla Città di Mantoa per li Signori Gonzaghi non uolse esser lasciata nella Città. ilperche nauigò à Ferrara, & finalmente à Vinegia doue con grande honore fu raccolta. Poi in processo di alcuni giorni con tredeci galee ornate à uenti prosperi, il seguente mese giunse in Cipro. Il quar

Guerra tra' Genouesi, et i Venetiani cominciata per l'Isola di Tenedon.

Il Prencipe di Padoua natural nemico de' Venetiani.

Discordia tra'l pontefice, & i Cardinali.

Cardinali uogliono prouare, che Vrbano pōtefice nō sia eletto canonicamēte

Genouesi rotti da' Venetiani.

to giorno del quale Galeazzo Visconte d'età di cinquanta noue anni, & uentidue del suo Dominio, in Pauia hauendo riceuuto gli Ecclesiastichi sacramenti, si come già fedelissimo Cristiano si appartiene, l'anima rese al suo Creatore. Et Giouan Galeazzo suo figliuolo succedè nell'Imperio del padre. Ilperche à i uent'un d'Agosto, la Communità di Vercelli giurò la fede nelle mani di Bartolomeo da Reggio in nome del detto Prencipe, & Azzo suo figliuolo dandogli le chiaue della Città, & doppo un giorno giurarono le Corte militare, constitute sotto Corrado Sonec Alamanno, huomo di grande stima nell'arte militare, che era posto alla guardia di Vercelli, col suo destretto, & parimente fece Antoniolo Visconte Prefetto del Castello, & Lotirolo Ruscono in Vercelli Capitano delle genti d'arme Italiane. Il medesimo giuramento fecero Nouaresi, à i uenticinque del predetto. Et d'indi à quattro giorni in Pauia il Conte di Sauoia si conuenne con Giouā Galeazzo d'infeudarsi delle Terre, che tenea su'l Vercellese, & Iurea, le quali già furono del morto Galeazzo, & per l'auuenire tra loro giurarono ferma pace. A i sei di Giugno, Carlo figliuolo di Bernabò fece mādato in Luchino Visconte genito di Luchino già Prēcipe di Milano, Giouanni della Rocca Pisano, & Beltrando de' Rossi Parmegiano, à sposare per sua mogliera Malgarita sorella del Rè di Cipro, & anche in nome suo portergli dare lo sponsalitio anello, & così in Lisignana seguì l'effetto del matrimonio. Ne' medesimi giorni tre Cardinali Italiani, quali col Pontefice erano rimasti; cioè, un Milanese, un Fiorentino, & un'Orsino, partendosi il lasciarono con un Cardinale di maturissima età, & fingendo quelli uoler trattare la pace tra esso Pontefice, e i Cardinali Tramontani, si ridussero ad un certo castel di Campagna; ma d'indi al Papa piu non uolendo ritornare fu un grande errore, che gli Italiani quasi comincianano ad hauere in dispregio la elettione d'Vrbano. E i Cardinali essendo in Auignone, diedero principio à stipendiare alcune genti Britannice, le quali Gregorio Pontefice contra Fiorentini già haueua condotte in Italia, & quelle contra del Papa principiarono la guerra. Onde i Romani uolendolo difendere se n'andarono contra Germani, & con essi facendo il fatto d'arme gli debellarono. Ilperche poi ciascheduno Tramontano, così sacerdote, quanto laico crudelmente ammazzarono. D'indi Castel S. Angelo, il quale per i Tramontani era tenuto, circondarono di mirabili edifici di legnami; di sorte, che in tal modo l'assediarono, che alcuno non ui potea uscirne, nè entrare. Ilperche gli assediati costreti dal bisogno di uittuaglie si diedero in potestà de' Romani, i quali disubito la ualida fortezza con grande impeto, & furore, quasi al tutto roinarono. A i cinque del seguente Settembre, Giouan Galeazzo Conte di Virtù fece mandato per publica celebratione di stromento in Antonio Marchese di Saluzzo, & Arciuescouo di Milano, Francesco Marchese Estense, Bonifacio Coconato, Andrea Pepoli, Filippo Casolo Reggiano, di consentire che al Pontefice si supplicasse per la dispensatione del Matrimonio di Azzo, suo genito nato d'Isabella sua mogliera. Et Pizzinina genita di Bernabò suo barba, & similmente di promettere le nozze, quando ambedue aggiungessero à gli anni nubili, simil mandato fece Bernabò in Ludouico Ferraro Giurisperito, & Filippo Casate, promettendo Giouan Galeazzo solamente Azzo lasciare nella successione dello stato, il qual possedeua tra Lombardi, con quanto Galeazzo suo auolo hauea ottenuto in Francia, & perche s'auuicinaua il tempo del fare le nozze tra esso Galeazzo, & Maria Reina di Sicilia in Pauia à i quattordeci del predetto, & à i uentiquattro in Brescia, Bernabò promise curare con effetto il detto matrimonio,

Galeazzo Viscōte mori in Pauia

Cardinali, che guerreggiauano cōtra Vrbano V. Papa.

Castel santo Angelo quasi al tutto roinato.

matrimonio,et poi Giouan Galeazzo fece mandato in Ricardo Ferusino d'Alessandria, Sezadio Giurisperito, & Antoniolo da Lucino Comaschi, di sposare in nome suo per moglie la prelibata Reina figliuola, & herede di Federico Serenissimo Rè di Sicilia, quãtunque Vrbano Pontefice con brieui Apostolichi impedisse queste sponsalicie, asserendo q̃l Reame esser feudo della Chiesa. Et nel medesimo mese nelle uigilie de i quattro Tempori, il Papa uedendo da tutti i Cardinali essere abbandonato. Mosso da sano consiglio creò uentinoue Cardinali, de i quali uentidue ne furono Italiani, & gli altri Tramontani; cio è, un'Vnghero, un'Alamanno, uno Spagnuolo, un'Inglese, un Francese, & uno del Reame di Nauarra; la maggior parte de gl'Italiani furono della parte Ghibellina, ilche non fu senza marauiglia di ogn'uno, concio fosse, che per tempo adietro à fatica Prelato di simile fattione hauesse potuto hauere il capello nella Corte Romana, alla quale come naturali nemici erano sospetti. Questa nuoua elettione adunque i Cardinali Tramontani, quali dimorauano in Auignone intendendo, mandarono un'Oratore à quegli altri tre, che uolessero trasferirsi à loro, dimostrando uolere l'accordo col Pontefice, i quali finalmente ad Auignone essendo giunti in presenza loro, acciò paresse, che hauessero proceduto cõ l'intero concistoro crearono Papa Gebennese fratello del Conte di Gineura, nominato Clemente, il quale costitui molti Cardinali Tramontani, & poco numero d'Italia. Per la qual cosa grandissima scisma nacque nella Chiesa d'Iddio. Imperò al Pontefice Italiano celebrando nuoua liga, gli prestaua obedienza. L'Imperatore, Tedeschi, Vngheri, Inglesi, Bernabò Visconte, la Reina di Puglia, il Conte di Fondi, Rodolfo Camerino, & alcuni Marchesi, il Rè di Francia, & quel di Spagna, il Prouinciale di Borgogna, & il Conte di Sauoia, aderiuano all'adulterino Pontefice Tramontano, Giouan Galeazzo lungo tempo stette, che nè all'uno, nè all'altro uolse prestare alcun fauore. Queste cose facendosi cominciò gran discensione tra i cittadini di Fiorenza; imperò che furono deponuti Albici, & Ricij gouernatori di quella Republica, & ne fu cagione alcuni opulenti del popolo, i quali pigliando l'arme in essi tirarono il reggimento, & tra pochi giorni la plebe leuandosi à furore, non solo cacciarono i tiranni della città, ma anche le habitationi di quei misero in preda, non senza la morte di molti, in modo che tre mesi continui hebbero nel reggimento uarij gouerni. Del mese d'Ottobre essendo rinouata la guerra tra Bernabò, & quei della Scala Prencipi di Verona già confederati al Rè d'Vngheria, & Carraresi, ragunati gli esserciti, molte squadre d'Vngheri mandarono nel Bresciano, doue dimorando piu giorni fecero molta preda, & uccisione di quei Paesani, laqual cosa à Bernabò essẽdo molestissima, di subito con molti nobili, & genti d'arme se n'andò su'l Veronese, & seco haueua due suoi figliuoli; cioè, Carlo, & Rodolfo, & con loro essendo peruenuto per fino alle porte di Verona gli ornò di cingolo militare, & poi quelli fecero molti caualieri, tra' quali fu Antonio di S. Vitale, Antonio Correggiese, Spinetta, & Prandeparte della Mirandola. Doppo partendosi Bernabò ritornò ad una ualida bastia, la quale hauea fabricata sopra il fiume Mẽzo, ad un luogo nominato Monte Zabano, doue ancora haueua un ponte per il passar del fiume, & d'indi finalmente ritornò à Milano. A i uentinoue di Ottobre, Ottorello Tornauacca à nome di Giouan Galeazzo Visconte, & Francesco Vescouo di Aste, fecero mutua amicitia, & fede di aiutarsi contra qualunque nemico, con capitolo che Giouanni Galeazzo in tempo di guerra à sue spese tenesse in quel di Alba cinquanta lancie, & sei bandiere di fanti, operando con quante forze poteua di ricupera-

Galeazzo si marita con Regina figliuola, et herede di Federico Re di Sicilia.

Scisma nella Chiesa.

re Castel S. Albano, occupato da Pietro Malabaila, cittadino, & ribello d'Aste. Del mese di Nouembre la uigilia di S. Martino, nella città di Brage del Regno Boemitano, Carlo Imperatore morì. Onde Vinceslao suo figliuolo, il quale già uiuendo il padre à tanta dignità era stato eletto, doppo molte controuersie de i nobili d'Alemagna, massimamente per il Duca d'Austria fu confermato nell'Imperio, quantunque mai non hauesse la benedittione Papale, & nell'estrema Germania tutto il tempo della sua uita ociosamente consumò. Nel mese seguente Reina dalla Scala mogliera di Bernabò, con Marco suo primogenito, & copioso essercito caualcò in Bresciana, & d'indi nella riuiera di Garda, doue contra i Prencipi di Verona cominciò la guerra. Ne' medesimi giorni da cinquecento lãze Italiane, che erano al soldo dello Scaligero, hauendo finita la sua ferma, partendosi entrarono su'l Mantoano, & doppo passando il Pò peruennero nel Bolognese, & di lì in Toscana, doue si ritrouarono forse mille lanze. L'Anno mille trecento settanta noue, il primo di Gennaro le genti d'arme di Bernabò passarono l'Adice, & entrarono su'l Veronese, & doppo alcuni giorni senz'hauer fatto alcun proficuo contra gli nemici, ritornarono nel Bresciano; delche oltra modo sdegnandosi Bernabò, con quei della Scala, cominciò à trattare la pace. Ilperche doppo molte pratiche, il seguente Aprile fu fermata tra loro buona concordia. Et à i uentiotto, Rodolfo di Ornauasso del Nouarese à Giouan Galeazzo Visconte fece solenne uendita di quella Terra, mediante il numerato di seicento fiorini d'oro. Et à i cinque di Febraro dal Vescouo d'Aste s'infeudò della Rocca di Aracio, prima tenuta per Bartolomeo, & Giacobo dal Vermo. Del mese di Marzo, Bernabò già di piu tempo dauanti hauendo assignato le sue città, & Terre tra i figliuoli, ciascheduno di quei con nobile comitiua mandò à suoi dominij. Marco tenea la metà di Milano, nel modo che era peruenuta al padre, per le diuisioni fatte tra esso, & Galeazzo suo fratello. Lodouico hauea Lode, & Cremona. Carlo, Parma, Borgo S. Donnino, & Crema. Rodolfo, Bergamo, Soncino, & Ghiara d'Adda. Et Mastino minor figliuolo tenea Brescia, con la Riuiera, et Valle Camonica, la madre gouernando per lui. Il seguente Aprile (com'è dimostrato) fu conchiusa la pace tra Bernabò, e i Prencipi di Verona, i quali si conuennero di dare al Visconte, oueramente à Reina sua mogliera quattrocento mila fiorini d'oro in piu termini; cioè, per il primo sessanta mila, & d'indi ogn'anno dodeci mila, fino che fosse fatta l'intiera sodisfattione, costituendo loro nelle mani di Giouan Galeazzo, & il Conte di Sauoia mediatore dell'accordo le fortezze fino all'ultimo numerato. Anche in questi medesimi giorni Giouan Galeazzo Visconte celebrò il parentado con Maria Reina di Sicilia, tolendola per mogliera, con promessa, che subito gli mandarebbe trecento lanze, & ottocento fanti per la ricuperatione delle Terre quale i nobili dell'Isola haueano occupate, soggiungendo che in termine d'un'anno in propria persona si condurrebbe à sposarla. Il seguente Maggio il Pontefice Tramontano essendo peruenuto nel dominio del Conte di Fondi del Reame di Puglia, chiaramente uide non poter proficere alcuna buona cosa contra del Romano, massimamente per la perdita del castel sant'Angelo. Onde montò in naue, & nauigò in Auignone, doue con gran letitia de i Tramontani fu riceuuto. Doppo la sua partita le genti militare d'Italia (già nominate di sopra) essendosi condotte al stipendio del Pontefice Romano, contra del quale essendo numeroso essercito di Brittoni occupatori di molte terre di Campagna, contra quei fecero la battaglia, & furono uincitori, con gran clade, et prigioni di loro. Nel medesimo me-

Carlo Imperatore morì in Brage di Boemia.

1379

se, Genouesi acquistarono quindeci galee de' Venetiani. Et Bernabò fece mandato in Giouanni de' Maggi suo Cameriero, à poter fare donatione della possessione di Pagazano di là dal fiume Adda à Donina della famiglia de i Porri sua dilettissima amita uolendo che la donatione si estendesse ancora in Lancilotto suo figliuolo nato di quella, & qualunque altre ne nascesse. Ancora da lui ne' medesimi giorni per il morzar d'una candella nel magnifico pallagio di Bernabò, principiato per Luchino Visconte, s'attaccò si gran fuogo che in gran parte l'abbruciò, ilche fu euidente segno della roina, che douea uenire à Bernabò, quantunque in brieue tempo ne facesse fabricare un'altro celeberrimo. Et del mese di Giugno, Giouanni Galeazzo Conte di Virtù, uolendo eseguire i Capitoli, che hauea contratto con la Reina di Sicilia mandò à Pisa gli huomini d'arme, & fanti sopradetti, la qual cosa intendendo il Rè d'Aragona, senza perder tempo armò tre galee, & gli comandò, che se gli andassero allo'ncontro, per modo che quelle à prosperi uenti essendo peruenute doue era le genti del Visconte, fu commesso il fatto d'arme, i quali in tutto essendoli contraria la Fortuna rimasero fraccassati, & piu non potēdosi rimettere à Pauia, dal suo Prencipe ritornarono. L'Agosto, Genouesi nel mare Adriatico, con molte galee, che haueano al porto di Brondoli, entrarono nella città di Chioggia, che era di Venetiani, et hauendola hauuta per forza di battaglia, tutta la misero à saccomanno, & tutti quei cittadini, che non poterono fuggire, fecero prigioni, insieme con assai Venetiani, qui interuēne Francesco Carrarese Prencipe di Padoa, il quale acquistando infinita quantità di sale, la riportò à Padoa. Onde in Venetia per tanta nouità s'incominciò hauere grandissima paura. Mentre che queste cose si faceuano, Eustorgio de' Manfredi Prencipe di Faenza, & nella quale città con l'aiuto di Bernabò, & Venetiani, era stato fatto gouernatore, uenne sù quel di Parma, doue raccolto molti stipendiati, & nobili, si mise à Soragna di quel Vescouado, & in felice augurio (come dimostraremo) fece una compagnia nominata della Stella, nel ragunar della quale grandissima giattura diede nel Parmegiano. Et al primo d'Ottobre, Bernabò concedette in dono à Reina Scaligera sua mogliera, la Somalia, Castel Nuouo, Roncalia, Maiano, Monte Drado, S. Angelo, & Merlino del Lodegiano. In questi proprij giorni Eustorgio, ouero Estor prenominato, con seicento lanze, & duo mila fanti ad instantia di Bernabò, & Venetiani, passando per il Piacentino, caualcò non lontano dalle porte di Genoa. onde Genouesi da quante parte poterono, raccolte le genti, armarono molte galee, & con l'essercito per terra fecero occupare la sommità de' Monti. D'indi con grande animo discendendo cōtra gli nemici, in tal modo furono debellati, che pochi ne fuggirono, iui l'uccisione fu grande, la preda, e i prigioni maggiore; di sorte, che Estor solo fuggendo à fatica si potè saluare, onde Venetiani uedendo tanta giattura da' Genouesi hauer riceuuto, & anche quegli occupar Chioggia, quanto forzo poterono misero insieme, poi fornirono Brondoli, & ogni altro porto, per i quali Genouesi potessero nauigare à Chioggia, & all'entrada del mare posero l'impedimento di molti legni; di sorte, che in alcun modo non si potea passare. D'indi con tutti quei nauilij, che poterono, se n'andarono all'assedio di Chioggia, doue richiusero molti Genouesi, & suoi stipendiati, insieme con uentidue galee, & tanto fu aspro quell'assedio, che huomo non potea uscirne, nè entrare. Ilche intendendo Genouesi, per lo spatio di piu tempo tentarono in che modo potessero liberare gli assediati, ma l'opera sua riuscendo uana gli successe grauissimo detrimento. Et l'Anno mille trecento ottanta apunto, il Marchese del

Genouesi prese Chioggia per forza.

Venetiani sconfitti da i Genouesi

Genouesi assediati in Chioggia.

1380

Caretto, ò per difetto di Bernabò, ò Venetiani, che non gli fosse osseruate le promesse fatte, ouero che conoscesse potere megliorare partita, si ribellò da quegli, à Genouesi, con molti honoreuoli capitoli, dandogli in potestà la città d'Albenga. Et del mese d'Aprile cõ mezo di Bernabò, Giouan Galeazzo entrò nella liga con lui, & Venetiani contra Genouesi, & sopra del suo ambedue i Visconti mandarono le sue genti. Capitano di Bernabò fu fatto Niccolò Terzo, & per il Conte di Virtù Otolino Mandello, huomo di grande animo, & somma prudenza nell'arte della guerra, quantunque il proficuo di tale impresa non succedesse secondo il pensar di molti, ma la cagione in grã parte si tribui à Bernabò, il quale dilatando quella guerra gli pareua guadagnare, imperò che di continuo à i sudditi richiedeua gente, ò pecunia, solo in questa està Castel Nuouo, & Saraualle, da' Genouesi si ribellarono à Giouan Galeazzo, nelle mani del quale à i cinque di Maggio, due Oratori in nome della Communità di Casale santo Euasio giurarono esser fedeli, à qualunque ordinatione secondo la dispositione del testamento fatto per lui, & così fece Tommaso Valperga, prior della Torre di Aste. Nel medesimo mese Geuouesi, quali nel modo (si come habbiamo dimostrato) erano assediate in Chioggia al tutto mancanti di uittuaglie, & d'ogni altra cosa necessaria si resero, insieme con le galee à discretione de' Venetiani, i quali con immenso gaudio entrandogli presero duo mila cinquecẽto soldati, che gli erano al soccorso, de i quali piu di mille hauendo spogliati d'ogni sostanza rilasciarono, & gli altri, che furono tutti Genouesi, con le lor galee, & altri nauilij con gran giocondità condussero à Vinegia nelle carceri, doue dimorarono per fino che tra loro fu fatta la pace. Del mese d'Agosto, Bernabò Visconte maritò una sua figliuola à Francesco genito di Lodouico Gonzaga, senza numerato di denari, quantunque Lodouico gli facesse la dota di cento mila fiorini d'oro. A i tredeci di Nouembre, l'Arciuescouo di Milano, et Napolitano per uigor delle bolle Apostoliche, dispensarono che Giouan Galeazzo Conte di Virtù potesse pigliar per mogliera Caterina figliuola di Bernabò Viscõte sua cugina in primo grado. Ilperche à i quindeci nel Tempio di S. Giouanni in Conca à Milano, il prelibato Giouan Galeazzo visconte sposò la prefata Caterina per mogliera l'Arciuescouo di Milano interrogandoli delle parole sponsalitie, & diedegli Bernabò per dota cento mila fiorini d'oro. Et à i uentiquattro del predetto, Giouan Galeazzo alla prenominata sua mogliera donò la terra col castel di Monza. Et così à i uent'un di Decembre, Bernabò visconte à Reina sua mogliera fece donatione del castel di Cassano sopra il fiume Adda, il castel di Seretiano, & quello di Cugnolo, vilanterio, Rocca Franca in Bresciana, castel Talbano nel Parmegiano, & Pizbelasio. Ne i medesimi giorni ancora Bernabò visconte maritò Antonia sua figliuola all'Illustrissimo Signor Procauio, genito del Serenissimo Imperatore Ladislao. Et in questo tempo Carlo della pace figliuolo del morto Aloigio di Durazzo, il quale dalla infantia sua era nodrito appresso del Rè d'Vngheria, fu mandato in Italia con gran gente, & andò à Roma, doue da Vrbano Põtefice hebbe promessa d'esser coronato del Reame di Puglia, del quale la Reina Giouanna come ribella della Chiesa haueua priuata, & d'indi à pochi giorni l'instituì Senatore della Pontificale Città. Et l'Anno mille trecento ottantauno, concio fosse che in Toscana nella città di Rezzo uertesse molta dissensione tra i cittadini, si diedero in potestà di Carlo prenominato. Il quale da Roma gli mandò cinquecento lanze Italiane, con le quali aspettaua di entrare nel Reame di Puglia. Queste genti d'arme adunque dimorando in Rezzo, tra la

Genouesi assediati in Chioggia si rendono à' Venetiani.

Bernabò Visconte marita sua figliuola à Procauio figliuolo del l'Impatore Ladislao.

1381

Carlo della pace fatto Senator [illegible]

fattione

fattione Guelfa, & la Ghibellina si leuò grandissima discordia. onde pigliando l'arme da i soldati, che gli erano dentro tutti furono cacciati, la città mettēdo in preda. Le nobili matrone, uergine, maritate, & anche fino quelle dedicate al culto diuino, furono construpate, & tenute à modo di misere meretrice. Et d'indi fornirono la città al nome di Carlo. Gl'infelici Ghibellini, i quali per cinquanta anni adietro erano stati banditi, à fatica due anni ui dimorarono per la successione di tanta nouità. A i diciotto d'Aprile, Isolta figliuo la naturale di Bernabò, per esser congiunta di tenera età in matrimonio à Carlino genito di Guidono Sauina Fogliano, fece il repudio. Et Lodouico secondo genito di Bernabò sposò per mogliera Violante figliuola di Galeazzo suo barba, & sorella di Giouan Galeazzo, con la dispensatione d'Antonio da Saluzzo Arciuescouo di Milano, in nome di Clemente Pontefice dimostrato, donandogli il fratello cento mila fiorini. Fu prima costei già mogliera di Lionello, figliuolo del Re d'Inghilterra, & poi di Oto primo Marchese di Monferrato (si com'è detto disopra.) In questi di medesimi, si leuò gran perturbatione in Fiorenza tra' popolari, & nobili, altre uolte regenti la città, imperò che nuouamente cacciati trattarono di metere quel dominio in potestà di Carlo, acciò che in tal modo potessero ritornare nella patria. Per questo molte persone in Fiorenza furono fatte prigioni, & alcuni altri banditi à i confini, & doppo alcuni mesi tra la setta giouenile de' popolari reggitori d'essa Republica nacque gran seditione. Onde à furor del popolo furono roinate molte delle sue case, ad alcuni tagliata la testa, & altri mandati in essilio. Et nuoua setta pigliarono nel gouerno. Doppo sei mesi dell'ufficio senatorio di Carlo dal Pontefice fu coronato del Reame di Puglia, nel quale con l'aiuto de gli Italiani, & fautori del Regno essendo entrato la regia città di Napoli senz'alcun contrasto la ottenne, non ritrouandosi dentro Oto da Brunsiuc gouernatore, & Capitano della città. Et Giouanna Reina à fatica potè saluarsi nel Castel dell'Ouo, doue da Carlo ui fu posto l'assedio. Del mese d'Agosto, la festa di S. Bartolomeo, hauendo già Oto da quante parte hauea potuto unito molte genti d'arme, & amici deliberò soccorere Giouanna sua mogliera, ilche intendendo Carlo quanto piu di nascosto gli fosse possibile, la notte usci con le genti di Napoli, & si misse in aguaito doue hauea à passare Oto, il quale finalmēte giungendo, all'improuisto fu fatta un'atrocissima battaglia, nella quale Oto, infino al giorno con grande animo si mantenne, nientedimeno non potendo piu resistere alle forze del nemico rimase prigione, & quasi tutti quegli, ch'erano con lui furono prigioni, & uccisi, tra i quali fù, il Marchese di Monferrato. Et la Reina non sperando soccorso d'alcuna parte, si rese nelle mani del uincitore. Il quale con grandissimo honore iui tenendola prigionera, doppo alcuni mesi finì la uita. Mentre che queste cose si agitauano, Venetiani nō potendo piu difendere la città di Treuigi dal duro assedio, che piu mesi gli hauea mantenuto il Carrarese Prencipe di Padoa, costretti per la fame si diedero in potestà del Duca d'Austria, il quale la souuenne di gente, & uittuaglie non però ostando al Padoano di fare la guerra contra di quella Città. Poi Genouesi, co' Venetiani per lungua guerra affaticati, si compromisero nel Conte di Sauoia, il quale doppo molta prattica nella città Taurina, tra quei conchiuse la pace, non troppo honoreuole per i Venetiani, il Rè d'Vnghe ria, quel di Carrara, il Patriarca d'Acquileia. il Rè di Cipro, & Bernabò Visconte isclu dendo, in tal pace non furono nominati. A i sette di Settembre, Reina dalla Scala, mogliera di Bernabò in Milano fece cominciare la edificatione sopra le case nominate Rotte, le

Seditione cruda in Fiorenza.

Carlo della pace piglia Napoli.

Giouanna Reina si rède à Carlo.

Pace tra' Venetiani, & Genouesi.

quali già furono de i Prencipi Turriani, il Tempio dedicato à Maria uergine, dal cognome suo nominato alla Scala nella porta Nuoua di questa Città. Et la prima pietra fu posta per l'Arciuescouo da Saluzzo sopradetto. D'indi Clemente Pontefice gli concesse à potergli costituire un Prepostito, & uenti Canonici, con ragion patronale. Parimente fece cominciare la edificatione del Castel S. Angelo, nel Lodegiano, il qual costò cento mila fiorini, & il prenominato tempo quindeci mila. In questo anno medesimo Sforza Attendulo già peruenuto in età di dodeci anni, come spinto da fatale destino, deliberò condursi al soldo del Conte Albrigo di Zaconara, ouero con Boldrino di Panigale, condottieri della Chiesa, senza licenza del padre, & così partendosi in processo di pochi giorni si misse con un'huomo d'arme di Boldrino, col quale dimorò quattro anni. E i due primi si essercitò con gli altri saccomanni, contra de i quali per il feroce animo, c'hauea non passaua giorno, che lui non facesse qualche scaramuccia, & alcuna fiata tardato l'andata della torsa, gli altri scontrando diceua, & come faremo di stramo; onde loro gli rispondeua, ne cercarai, Sforza diceua, io l'ho trouato, & però il uoglio. Et così facendosi continui lamenti di lui al Conte Albrigo, il quale di tanta prodezza del giouane marauigliãdosi fece dimandar l'huomo d'arme, dal quale intendendo l'età di Sforza, & animo inuitto, disse; O' che costui sarà morto, ò uenirà glorioso Capitano, imponendoli poi che per auanti lo essercitasse nell'arme. Il che eseguendo, Sforza faceua proua di gagliardo soldato, & buon Capitano. Giunto l'Anno mille trecento ottantadue, à i tre di Gennaro in Milano Marco Visconte primogenito di Bernabò passò all'altra uita, alle solenne essequie del quale, scriue il Balduchino essergli interuenuto, come Vicario del Pretore. Et doppo quindeci giorni Lisabetta di Bauiera sua mogliera, già grauemente infermata, con l'anima seguitò l'amato suo marito. Ambedui essendo sepolti nel Tempio di San Giouanni in Conca. Del mese di Marzo, Bernabò diede Maddalena sua figliuola, per moglìera al Duca Federico di Bauiera già suocero di Marco defonto. & d'indi all'Ottobre seguente la mandò in Alamagna, con la dota di cento mila fiorini d'oro. A i diece del predetto Caterina figliuola del morto Matteo Visconte giuniore abbandonò la uita. Et à i uenticinque, Federico prenominato col consentimento di Stefano suo fratello, donò à Maddalena Visconta sua mogliera la città di Rehichenal, Rardistaen Castello, di rendita tre mila fiorini. Prauan, & Vchilhart. fiorini duo mila, Ottingen. Vald. fiorini cinque mila, Iulbalh, et Hernech duo mila fiorini. Et in questi medesimi giorni Antonio dalla Scala, figliuolo naturale del morto Cane Scaligero Prencipe di Verona, fece uccider Bartolomeo suo fratello similmente nato, acciò che solo il dominio rimanesse à lui, & d'indi con un suo Cameriero, il quale similmente hauea fatto morire lo fece ponere in una strada publica con due spade sanguinolente tra' suoi corpi, onde la seguente mattina in tal modo trouandosi, quantunque si dicesse la cagione della sua morte esser proceduta per inhonesta libidine; nientedimeno da periti ingegni se imaginaua il uero di tanta sceleraggine. Et per dar colore al fatto per comissione di Antonio furono fatti prigioni due figliuoli del morto Spinetta Malaspina, & molti altri, i quali dimorauano alla persona di Bartolomeo, ma tutti finalmente furono rilasciati solo con la colpa restante al causatore di tanto scelo. Ne' medesimi giorni Giouan Galeazzo Visconte Conte di Virtù, fermò la pace col Marchese di Monferrato, con un capitolo tra gli altri. Che qualunque luogo ciascheduno di loro per forza teneua dell'altro liberamente possedere douesse. Et Giouãna Reina di Puglia

Sforza Attendulo di dodeci anni comin ciò andare alla guerra

Qual giudicio fece il Conte Albrigo di Sforza.

1382

Antonio Scaligero uccise Bartolomeo suo fratello.

incarcerata (come habbiam dimostrato per Carlo della Pace) passò all'altra uita. Questa Reina Giouanna tenne quell'Imperio per ispatio di quaranta anni sotto quattro mariti; cioè, Andreasio fratello del Rè d'Vngheria, Lodouico suo cugino, il figliuolo del morto Rè di Magiorica, il qual come ignauo cacciò di quel Reame, et Oto prenominato hauea gouernato. La morte di costei adunque intendendo l'adulterino Pontefice, il quale di là da' Monti dimoraua; acciò che quel Reame non peruenisse in tutto nelle mani di Carlo predetto fauoreggiato da Vrbano, inuestì Lodouico d'Angiò fratello del Rè di Francia del Ducato di Calabria, promettendogli se quello poteua hauere, poi gli concederebbe in feudo tutto il Reame di Puglia; ilche Lodouico hauendo con Clemente Papa Tramontano stabilito; disubito cominciò à ragunare gli esserciti per uenire in Italia. onde hauendo passato i monti Taurini à i dodeci di Luglio fece mandato in Ibleto Caland suo Capitano in Piemonte, Giorgio Marlio. Et Pietro Mirro, di richiedere in prestido à Bernabo Visconte certa quantità di denari, & gli soggiunse potestà di contraere amicitia con esso, & torre per mogliera Lucia genita di Bernabo; ilperche poi à i diciotto, i prefati Oratori à Milano, in nome del prelibato Lodouico sposarono la prenominata Lucia, & fecero confessione di hauere riceuuto dal Visconte quaranta mila fiorini per il pagamento di cinquecento lanze, secondo le loro conuentioni. Nel medesimo giorno ancora i predetti con Bernabò fermarono tal matrimonio. Et anche Isabetta parimente figliuola del Visconte si maritasse al Conte di Valois fratello del Re di Francia, ouero al primogenito del Duca di Borgogna promettendo Bernabo mille lancie, ò tanti denari che fosse bastante allo pagamēto di quelle, per fino che fosse acquistato il Reame di Puglia, ò ueramēte cōponuto con Carlo di Durazzo, detto della pace, & d'indi che i sopradetti aiutarebbono il Visconte à ricuperare il dominio di Verona, & Vicenza, quale di ragione diceua appartenergli Questi capitoli p Lodouico ne gli esserciti suoi presso al porto delle Polle sopra il Pò nel territorio di Brono del Pauese, à i uentiquattro solennemente furono ratificati, & anche de i riceuuti denari. Et poi del mese d'Agosto passando per il dominio di Giouan Galeazzo suo cognato Lodouico d'Angiò peruenne à Piacenza, doue Bernabo gli andò incontro per honorarlo fino à castel S. Giouanni con gran gente. Quiui Bernabo à Lodouico, & altri Baroni diede pretiosi doni, & anche il compagnò fino à i confini del Piacentino, piu auanti mandò ancora Rodolfo suo figliuolo. & finalmente Lodouico giungendo per Romandiola, la Marca, & Ducato, nelle terre di Puglia, poco proficuo fece in quella uernata. Nel seguente mese d'Agosto, Carlo genito di Bernabo menò per mogliera la figliuola del Conte d'Armenia. Et il Settembre, Lodouico Serenissimo Re d'Vngheria uenuto in decrepità morì. Costui tra i Prencipi Cristiani fu glorioso, & contra Saracini quasi di continuo mantenne la guerra, molte città di quei, facendosi tributarie, & molte altre ne condusse sotto la Cristiana fede, ma à Bernabo Visconte fu poco amico. Del mese di Nouembre, Lodouico Gonzaga abbandonò la uita. Et solo nel principato di Mantoa lasciò Francesco suo fratello, genero di Bernabo. Et il Decembre, uenne una nuoua à Milano, come Pietro Re di Cipri parimente genero del predetto era morto per infino del mese d'Agosto, lasciando Valentia sua mogliera, & una picciola figliuola, con la quale alcun tempo resse quell'Imperio. per la morte adunque di costui in questa Città per impositione di Bernabo furono celebrate Regie funerali, et nella passata està di qst'anno nello città di Venetia, Marca, & Romādiola fu grādissima peste.

Giouanna Reina di Puglia mori prigione.

Lodouico d'Angiò instituito Duca di Calabria.

Carlo figliuolo di Bernabò piglia per mogliera la figliuola del Conte di Armenia.

Lodouico Rè d'Vngheria muore.

Venetia, Marca & Romādiola molestate da pestilenza.

1383

Poi l'Anno mille trecento ottantatre, del mese d'Aprile uenne la nuoua, come il Conte di Sauoia, il qual'era all'aiuto di Lodouico d'Angiò, nella parte di Puglia paßò di questa uita; delche se n'hebbe gran letitia, come principale causatore d'ogni discordia tra' Lombardi. Et à i uentiotto del detto, Bernabo Visconte per ducento cinquanta mila fiorini d'oro, i quali Regina dalla Scala sua mogliera gli hauea portati in dota, alla sopradetta fece uendita del Castel di Cassano, Settezano, il Vicariato di Cugnolo, & Metono, Pizzo bellasio, Saluanecio, Rocca Franca nel Bresciano, Castel S. Angelo, la Somalia, Monte Oldrado, Castel Nuouo, Roncalia nel Lodegiano, con tutte le ragioni delle possessioni, & acque in quello di Brescia, le quali già furono de i ribelli, & tenute per Simone da Lisca, Sarzana, Lauenza, Carrara, S. Stefano, & molte altre terre sù quel di Reggio. Al Maggio che uenne, gran seditione tra i cittadini Genouesi, si leuò nella Città. Onde piu giorni usando l'arme, fu deposto il Duce, che gli era, & crearono Leonardo Montaldo, i proßimi due mesi l'essercito di Lodouico d'Angiò nelle bande di Puglia fu molestato di peste; in modo che gran numero delle sue genti perirono, molti fanti ritornarono alle patrie loro; di sorte, che'l Duce, per questo peßimo successo, & anche per la morte del Conte di Sauoia restò con poche genti, & Carlo della pace egregiamente si difendeua, quantunque alcuni nobili, & Baroni di quel Reame fossero ribellati al nemico. Et Francesco di Carrara Prencipe di Padoa, pur continoando la guerra intorno Treuigi, haueua fabricate molte bastie, & hauendogli ancora presi molti castelli, alcuna parte di quel territorio non si potea lauorare, & quasi in tutta quella està Ferrara, Mantoa, Verona, & Bologna furono molestate di crudelißima peste. A i due del mese di Settembre, tutto il Clero di questa città, & anche del Contado interuenendogli l'autorità di Antonio da Saluzzo Arciuescouo di Milano, in remißion dell'anima di Galeazzo Visconte fece publica liberatione à Giouan Galeazzo di tutti i denari riscossi per il predetto da i sacerdoti, facendo lui fabricare una capella nel Tempio di S. Antonio di Vienna, alla celebratione della quale gli costitui molti religiosi, per il uitto, & uestito de i quali, gli deputò in perpetuo ogni anno seicento ducati. Il mese d'Ottobre, Guantesi nobili cittadini di Fiandra, ribellandosi dal Conte suo Prencipe, & Signore, gli cominciarono la guerra, ma contra quello non potendosi difendere, si diedero in deditione al Rè d'Inghilterra, il quale contra al Conte mandando numeroso eßercito dimandò in aiuto gli amici, come il Rè di Francia, il Duca di Borgogna suo genero, & quel di Bauiera, con molti altri. Et l'Anno seguente sanguinolente guerra cominciò contra de' Genouesi. onde finalmente con quegli Inglesi, che gli erano uenuti in aiuto rimase debellato, con la uccisione di forse diece mila persone. Et nel medesimo mese, il Conte Lucio genero di Bernabo, d'Alemagna giunse in Italia, & d'indi nella Marca, & Romandiola, doue molte genti condusse al suo soldo, & cosi fece Giouanni Aucut, il quale unendosi col prefato Conte, hebbe trecento lanze, con le quali segretamente ad instantia di Galeotto Malatesta. Del mese di Nouembre caualcò à Rauenna, nella qual città essendo entrati la posero à sacco, & d'indi la costituirono sotto le forze di Malatesta. A gli otto di Decembre, Bernabò non ostante altri sagramenti fatti dal Pretore di Cremona, Capitano, Referendario, & altri ufficiali si fece giurare la fede. Et l'Anno mille trecento ottanta quattro del mese di Gennaro, Francesco da Carrara doppo lungo assedio hebbe il dominio di Treuigi. & d'indi come prudente Prencipe diede al Duca d'Austria cento mila fiorini;

Guantesi si ribellano dal loro Signore.

1384

Rauēna saccheggiata.

1384

il quale non solo gli concesse il transito di passar contra de' Venetiani, ma anche gli concedè tutti i castelli, che tenea di quel Senato, in modo che'l Carrarese cō gran gloria se uēdicò contra de i suoi intimi nemici per le riceuute ingiurie. A i sei di Maggio, Lodouico di Angiò instituì otto Oratori, col consentimento di Maria Reina di Sicilia di uenire à ratificare le sponsalicie di Lucia figliuola di Bernabò, & condurla à lui con l'intiero pagamento della dota. Et à i dodeci, Carlo Cristianissimo Re di Francia con le sue lettere prouò il parentado. A i diciotto del mese di Giugno, alle diciasette hore, Reina dalla Scala mogliera di Bernabò Visconte morì. Et fu sepolta nel Tempio di San Giouanni in Conca à Regie funerali. A laude della quale gli fu scritto questo epitafio.

Morte di Reina dalla Scala.

Epitafio di Reina Scaligera.

Italiæ splendor Ligurum Regina Beatrix,
Hic animam CHRISTO reddidit ossa suo.
Quæ fuit in toto rerum pulcherrima mundo,
Et decor, & sanctæ forma pudicitiæ.
Laurea uirtutum flos morum pacis origo
Nobilibus requies, ciuibus alma quies.
Quam patris extollunt Mastini gesta potentis
Veronæ nuptam magnificiq; Canis.
Bernabos armipotens Vicecomes gloria regum,
Naturæ precium conspicuumq; decus.
Qui Mediolani frænos, & lora superbæ
Temperat ausoniæ, quem timet omne latus.
Hac consorte Thori felix, consorte laborum,
Exegit longa prosperitate dies.
Hanc Deus elegit secum petiturus, & inde
Spiritus Echærei regnat in arce poli.

D'indi Bernabò per la morte di questa sua dilettissima mogliera, scrisse a' suoi sudditi in questa forma. Bernabos Vicecomes D. Mediolani Imperialis Vicarius &c. Ecce factum uobis lugubre nunciare compellimur equum, & conueniens fore credentes, quod qui prosperis gaudere noscuntur: Etiam nobiscum fiant participes aduersorum. Illustrissima, & amantissima consors nostra Domina Regina Scaligera, prout altissimo placuit, cuius uoluntati resistere non possumus, nec debemus graui suffocata langore, spiritum suum reddidit Creatori. Eius transitus animam nostram grauissimo doloris aculeo pertransiuit. Vt igitur una nobiscum huius mœroris uideamini iuxta debitum iacula suscepisse, & uirtutes, & merita præfatæ dominæ quibus in luce præpoliuit in suo obitu dignis honoribus memoria celebri decoretur. Volumus, & uniuersis uobis mandamus quamtenus uos omnes, & singuli uisis præsentibus in testimonium tantæ memoriæ uestes brunæ uestris sumptibus induatis portetisq; per annum, & rescribatis nobis de receptis his, & quicquid fiet post modum in præmissis.

Lettere di Bernabò Visconte à i suoi popoli.

Data Mediolani XVIII. Iunij MCCCLXXXIIII.

Questa in gran parte resse l'Imperio del suo marito, fu di natura impia, superba, & audace, insaciabile di ricchezze; di sorte, che di continuo i figliuoli, & principalmente Marco conspiraua contra di Giouan Galeazzo Visconte suo nepote per cupidità di do-

Qual'era Reina dalla Scala mogliera di Bernabò

minare oltre al suo stato, l'Imperio di quello; il che fu la prima cagione dell'ultima roina di Bernabò, e i suoi figliuoli, si come dimostraremo un poco piu auanti. Del mese di Ottobre, il Conte di Consia, giunse in Lombardia con duo mila lanze, per andare al soccorso di Lodouico d'Angiò. Costui da Bernabò Visconte con grande honore, & humanità fu riceuuto in Milano, doue entrando per la porta Vercellina, come fu passato il prefato Conte, Bernabò, e i figliuoli il ponte roinò nella fossa, con molti caualli, & persone, che gli erano sopra, quasi come presagio, che s'auuicinaua la calamità de' Prencipi. A Milano il prenominato Conte, & un certo Vescouo in nome di Edmondo Conte di Consia, figliuolo di Enrico Re d'Inghilterra sposò Lucia figliuola di Bernabò con la dota di settanta cinque mila fiorini d'oro, secondo la promessa fatta (com'è scritto.) Ma il Settembre dauanti Lodouico d'Angiò, cō potente essercito essendo già entrato nel Reame di Puglia, haueua acquistato molte Città, & con grande animo stringeua il Pontefice, & Carlo massimamente con l'aiuto de' Conti Sanseuerini. Onde per tanto felice successo l'animo suo haueua aspirato al dominare, non solo di quel Reame, ma anche di tutta l'Italia, quando da improuista morte fu assaltato, il suo corpo fu portato à Vinegia, d'indi in Francia, & finalmente nella propria patria. Onde il Nouembre, già il Conte di Consia, ch'era peruenuto in Toscana, hauendo lettere della morte di Lodouico, non uolse passare piu oltra, concio fosse che gli Aretini per le fattioni fossero in arme, la Guelfa u'introdusse il Conte, il quale da quella Città hauendo pigliato il dominio, in processo di pochi giorni la pose à sacco, & d'indi per 80. mila fiorini la uendè à Fiorentini, per la qual cosa loro drizzarono l'animo à uoler dominare, non solo la Toscana, ma anche la Lombardia. Il che fu principio di grandissime guerre. Et Vrbano Pontefice indotto da poca consideratione uene in discordia con Carlo Re di Puglia, nella quale entrando con quāte gente potè fu turpamente fatto prigione dal Rè, il quale essendo mosso per maturo concilio liberamente ri lasciò il Pontefice. Onde peruenuto che fu à Roma, fece prigioni sei Cardinali, & incolpandogli di tradimento gli confinò in uita in carcere. L'Anno mille trecento ottantacinque, del mese di Gennaro, il Conte di Consia, doppo la uendetta da Reggio si partì d'Italia, lasciando in libertà quella Città, secondo la promessa, che segretamente haueua fatto, imperò disponeua i capitoli co' Fiorentini, di potere in essa città rimanere per fino alla sua partita. & il seguente Febraro, Bernabò Visconte tolse una figliuola d'Antonio dalla Scala per mogliera di Mastino suo leggitimo, & ultimo figliuolo, il quale non haueua se non cinque anni, & restituì ad Antonio tutti i castelli, & bastie, che lui haueua nel Veronese, custoditi in parte per Giouan Galeazzo. A i sei di Maggio, un sabbato, Giouā Galeazzo Visconte Conte di Virtù, fece prigione Bernabò fratello di Galeazzo suo padre, & tutto l'Imperio del barba, come cosa inaudita senza alcuna contraditione, hebbe in sua potestà, hauendo Bernabò dominato trent'anni, & con tanta austerità, che non solamē te Lombardia, ma anche tutta l'Italia, & longinque nationi, erano impaurite da lui nella uecchiezza sua, insursero i figliuoli che le città dominauano, secondo la diuisione fatta per lui, & quegli i sudditi suoi di continuo molestauano di esattione di denari, diuerse gabelle, libidine, & altri inesorabili modi, & non tanto sopra di loro poteuano satiare la uitiosa uoglia, che anche congiurarono contra di Giouan Galeazzo, sperando priuarlo della uita & dello stato, la qual cosa già lui hauendo intesa, piu tempo cominciò con fittione à dimostrarsi impaurito di loro, & parimente di Bernabò, dandosi à uita catolica, & quieta.

Presagio della roina de' Prencipi di Milano.

Lodouico d'Angiò quando speraua l'Imperio, morì.

Vrbano Papa preso da Carlo Re di Puglia.

1385

I Tempij di Pauia, & di fuori spesse uolte à piedi uisitaua, & dimostrando lui della propria persona dubitare, molte genti armate teneua alla sua guardia, senza le quali in alcun luogo andaua, ilche piu presto pusillanimità, che timore era istimato, principalmente da Bernabò, e i suoi figliuoli, i quali di continuo con diuersi modi lo dispregiauano. Questa uita adunque Giouan Galeazzo poi che piu tempo hebbe esercitato. Simulò finalmente un giorno per diuotione uoler'andare alla uisitation del Tempio di Maria Vergine, posto tra' monti sopra il Borgo di Varesio, scontro al lago Verbano da quella città trenta due mila paßi lontano. Et cosi partendosi da Pauia con gran gente d'arme la sera giunse à Binasco, & la proßima mattina per tempo caualcò uerso alla città di Milano fingendo lui uoler prima uisitare il suo barba, & d'indi andare al camino della sua diuotione. La sua uenuta adunque il Visconte intendendo, disubito gli mandò allo'ncontro due suoi figliuoli, per honorarlo; cioè, Lodouico, & Rodolfo. Doppo loro esso contra il uoler di molti andò incontro uerso una mula per fino all'Hospitale di S. Ambrogio fuora della porta Vercellina, doue peruenuto gli giunse suo nepote, il quale uolendo raccogliere per Oto Mandello, & Bernardono da Londà à Giouan Galeazzo fidatißimo per il freno della mula fecero prigione Bernabò. Et disubito dalle genti d'arme essendo circondato insieme cõ ambedui i figliuoli menato entro il castel di Porta Zebia, tenuto per Giouan Galeazzo, poi per Gaspparo Visconte nobilißimo Caualiere, & parente del Prencipe fu condotto nella fortezza di Trezo. Scriue Pietro Azario Nodaro Nouarese, & in tai tempi uiuendo, che nel punto della presa di Bernabò, il pianeto di Saturno, Giupiter, & Marte, erano nella casa di Gemini. Doppo Giouan Galeazzo senza perdita di tempo, con tutte le genti d'arme entrò in Milano, doue molti ufficiali di Bernabò furono prigioni, & senz'alcuna resistenza ottenne l'intiero dominio di questa inclita città di Milano. Poi nõ senza misterio al popolo diede in preda tutta la Corte del preso Prencipe. La proßima mattina della Domenica hebbe il Castello, ouero Cittadella di S. Nazaro, con la Rocca di Porta Romana, nel quale si scriue essergli trouato sei carra d'argento lauorato, & pretioso mobile, & settecẽto mila fiorini d'oro. Ilche facendosi, la gabella del Sale, e i libri de' dacij, dalla plebe fu meßa à sacco, molti ufficiali, & il restante de i figliuoli di Bernabò fuggirono, la qual cosa io penso, che in quei tempi fosse cosa mirabile, & inaudita, colui che quasi per tutto l'uniuerso era temuto, & honorato, da un giouane timido istimato fosse fatto prigione, & che alla difensione di uno si eccelso Signore non si trouaße alcuno amico. Et in una sola hora il culmine di tanto fausto fosse roinato. Di questa inaudita calamità, come presagio diuino di otto giorni auanti un'impetuoso folgore percosse il gran pallagio di Bernabò, ma molto piu quello di Rodolfo nella camera, & una Vipera, la quale era posta nella sommità della sua casa scontro al Tempio di S. Giorgio gettò à terra. Doppo Giouanni Galeazzo per li potentati d'Italia, & anche altroue mandò sue lettere facendo intendere grandißimi trattati eßere conspirati da' sopranominati, non solamente contra dello stato suo, ma anche della propria persona. ilperche come neceßitato, & con ponderato consiglio, & non manco giustitia, s'era condotto à fargli prigione. Soggiungeua poi le infinite estorsioni, & maleficij non solo contra de' suoi sudditi hauere commesso, ma anche ad alcuna religione, nè Chiesa d'Iddio, senz'alcun riguardo essere stati uiolatori, & spoliatori di quella molte altre cosa giustificate soggiungeua per sanare la piaga di tanto ma-

Giouã Galeazzo fingendo diuotione, piglia Bernabò & due suoi figliuoli.

Pietro Azario scrittore di quei tempi.

Presagio della calamità di Bernabò Visconte.

leficio, quanto pure contro al debito l'hauesse perpetrato, si inaudito successo della presa di Bernabò Visconte intendēdosi, non solamente i Potentati d'italia, & Lombardia, ma anche esterni cominciò à conturbare d'intestina paura, non sapendo à qual fine si hauesse à risoluersi. Doppo il terzo giorno da che Giouan Galeazzo hebbe Milano, à lui si rese Lode; il quinto Crema, eccetto il Castello; Bergamo riseruato la Cittadella, Soncino, & Ghiara d'Adda. Et le fortezze predette tra pochi giorni si resero; il sesto, in potestà del Prencipe si diede Cremona, quantunque la maggior fortezza piu giorni si difendesse; l'ottauo hebbe Parma, & Reggio, doue il Conte gli mandò Giacobo dal Vermo suo Capitano generale con molte genti d'arme, Brescia parimente si rese. Ma gli stipendiati di Bernabò, con Mastino suo minor figliuolo, il quale dal Borgo di Desio di questo Ducato sentendo tanta nouità iui s'era ritirato piu mesi in quella Città con grand'animo si mantennero. Carlo nel medesimo tempo essendo in Crema, fuggì à Cremona. Et nel Castello essendo dimorato due giorni trafuggì à Parma, doue timidamente fu accettato dentro il Castello di Porta Nuoua, ma poi che conobbe quel popolo non eßer uerso di lui troppo disposto, caualcò à Reggio. Il giorno seguente caualcò à Mantoa, d'indi à Verona, & finalmente in Alemagna dal Duca di Bauiera, & Austria suo cugnato, col quale dimorò alcuni mesi, & hauendo consumato certi denari, che hauea seco, pouero, & abbandonato ritornò in Italia. Nel medesimo mese di Maggio, il giorno di S. Saluatore, in Parma cō grandißimi tonitrui uenne un folgore, il quale percotendo il culmine della Torre d'essa Communità gettò a terra un Capitello, il quale haueua sopra la bandiera con la Vipera, & quello reste consunto, gran segno, & presagio di male c'hauea à uenire à quella Republica. Ne medesimi giorni ancora in Ferrara con le arme si leuò la plebe, contra del Marchese, & uccisero un suo Vicario, delche il Prencipe dubitando, molti del popolo essendo presi furono decapitati, & alcuni confinati in uita nelle carcere. Poi fece cominciare la edificatione del Castello d'eßa Città, il quale in processo di pochi giorni ridusse in fortezza. Il Giugno seguente molte terre del Duca d'Austria alla Lombardia contigue si ribellarono da lui, il quale con gli esserciti procedendo, contra quelle fu fatta la battaglia, doue il Duca con assai strage delle sue genti rimase morto; delche molti Baroni, & Prencipi d'Italia de i suoi stati cominciarono à dubitare. A i uentitre di Luglio, Reggiani giurarono la fede nelle mani di Francesco Mentecatiua, in nome di Giouan Galeazzo Viscōte Conte di Virtù, il quale ne i medesimi giorni si confederò con Francesco da Carrara Seniore, & Francesco Iuniore Prencipi di Padoa, contra di Antonio Scaligero Signor di Verona, & Vicenza, con capitolo se Verona s'acquistaua, douesse rimanere à Giouan Galeazzo, & si Vicenza, à i detti Prencipi, nella quale impresa il Visconte douea mandare ottocento lanze, e i Padoani cinquecento. Il tutto fu cōchiuso in Pauia per Francesco Turchetto Legato Padoano. In questi giorni ancora Giouan Galeazzo concesse in dono à Caterina sua mogliera, & figliuola di Bernabò il castel di Cassano sopra il fiume Adda. Angleria con la possessione di Lisanza, Morengo, & Pagazzano, nel Bregamense, & una rogia fluente dal fiume del Serrio, per infino à Bergamo, & per la Molgora à Morengo. A i quattordeci del mese d'Agosto nella uigilia dell'Ascensione di Maria Vergine, la città di Parma si leuò all'arme, cōcio fosse che gli habitatori di quel Vescouado co i cittadini uenissero in grandißima discordia, p non hauer quegli alcuno estimo del Sale, & anche perche dalla plebe erano stati meßi in preda, nel tempo delle passate mutationi insieme

Ferraresi leuatisi cōtra il Marchese.

Il Duca d'Austria da' suo scōfitto, & morto.

Seditione crudelißima in Parma.

insieme con gli ufficiali, & altri forastieri prouigionati. Quegli di fuora adunque doppo molti conuenticuli, hebbero trattato con molti primati del uulgo Parmegiano; in modo che nel giorno di si gran festa, assai Rustici essendo entrati nella città, senz'alcun riguardo la cominciarono à depredare, uccidendo gli esattori delle gabelle, & peggio sarebbe occorso se l'ordine dato tra loro si fosse osseruato. Imperò che la seguente notte forse cento del popolo per troppo cupidità di eseguire tanta sceleraggine, in capo del ponte essendo armati, da gli ufficiali della notte furono ritrouati; onde disubito il Pretore, & il Capitano s'armarono, & co i loro stipendiati si fecero alla piazza, doue conuenendosi molti cittadini, con gran diligenza impedirono, che quella notte non si fece alcuna nouità. venuto il giorno, deliberarono che non si calasse i ponti della città, acciò che la turba rustica fosse introdotta. Ma così alle uentitre hore, certi plebei andarono alla Porta di S. Maria Nuoua, la quale non essendo con buona diligenza custodita, la prese. onde disubito entrarono dentro da duo mila contadini, tutti gridando alla morte, alla morte. La qual cosa intendendo i cittadini, diedero alla campana del Commune, al suon della quale, s'unirono gran gente, & con grande animo andarono contro alla rabbiata turba, alle forze della quale, uedendo non poter preualere, ritornarono alla piazza, e i Rustichi, per la parte nominata il Malcantono, se n'andarono à quella, gridando uiua, uiua la plebe, & muora le taglie, ma non potendo entrare, tutta quella notte fu piena di diuerse angustie, tutte le cãpane ad un tempo suonauano à rumore, i Cittadini contra Cittadini insurgeuano, i Rustichi uerso nobili combatteuano, con la uccisione di molti. Venuto il giorno, la maluagia natione conoscendo non poter'entrare in piazza, due de' loro mandarono per tentare l'accordo; al quale i Cittadini per euitare il maggior male consentirono. Et mandarono Giouanni Balduchino, il quale in quei tempi era Anciano de' nobili, co i quali per consentimento di Giouan Galeazzo, furono fatti alcuni capitoli, poi la facinorosa comitiua uscì di Parma. Et fu cosa inaudita, che duo mila, con trecento del uulgo, non potessero superare trecento cittadini, con cento stipendiati, ch'erano alla guardia della piazza. D'indi forse quaranta Rustichi impiccarono per la gola, insieme con quattordeci della ignorante plebe. Il giorno de' Morti uenne tanta pioggia, che crescendo l'acqua fuor di modo, roinarono le mura della città, dal Tempio de' Frati Carmelitani, fino al ponte di Modena. Et poi entrando in Parma roinò alcune case, & ciò parimente è interuenuto in molte altre città di Lombardia. A i tredeci di Decembre, Clemente Pontefice concesse à Caterina mogliera di Giouan Galeazzo, che'l Borgo d'Angleria, Taino, & Guarnisio fossero separate dall'Arciuescouado di Milano, col censo d'una marca d'argento per ogni anno. A i diciotto, Bernabò Visconte già essendo mandato nel castel di Trezo, insieme con Donnina de' Porri, sua dilettissima amata, giunto all'età di sessantasei anni, fugli dato il tossico in una scodella di fasuoli, & così finì gli suoi infelicissimi giorni, & con gran deuotione, & lagrime, tolse gli diuini sagramenti, di continuo dimandãdo perdono al suo Creatore de' passati peccati, & infino che l'anima abbandonò il corpo, non cessaua di dire.

Acqua cresciuta fuor di modo in Parma.

Bernabò Viscõte morì di ueneno.

Cor meum contritum, et humiliatum, Deus meus non despicias. *Fu Bernabò grandemente soggetto al furore, seuero nel giudicare, & doue Giustitia intendeua, mirabilmente quella seguitaua, & con molti ottimi instituti, i quali per fino al presente fioriscono. Deputò assai Capelle d'esser di continui ufficij celebrate. D'indi il suo corpo Giouan Galeazzo fece differire à Milano, doue nel Mausolo di marmo per lui fabricato, à*

solenne funerale fu sepolto nel Tempio di S.Giouanni in Conca. Hebbe Bernabò (si come disopra habbiamo dimostrato) cinque figliuoli leggitimi; cioè, Marco, Lodouico, Carlo, Rodolfo, & Mastino. Et diece figliuole; cioè, Virida maritata à Lampoldo Duca d'Austria, cō la dota di cētomila fiorini d'oro. Tadea, à Stefano Duca di Bauiera, cō altra tanta dota. Agnese, à Francesco Gonzaga. Anglesia, à Federico Vrimberg. Valentia, à Pietro Re di Cipro, Caterina à Giouan Galeazzo suo nepote, tutti con la quantità de gli detti denari. Antonia, à Corrado Conte di Vitemberg, con settanta cinque mila fiorini. Maddalena, à Federico Duca di Bauiera, con cento mila fiorini. Isabetta, detta Piccinina; ad Erneste Duca di Bauiera, con settantacinque mila, & Lucia al Edmondo Conte di Consia, figliuolo del Re d'Inghilterra. Di uarie donne hebbe Ambrogio, & Estor, nati di Beltramola della famiglia de' Grassi, Lancillotto di Donnina de' Porri, Palamide della predetta. Galeotto di Caterina da Cremona, & Sacramoro il qual nacque di Mōtanaria de' Lazari, hebbe una mogliera nominata Achiletta con la quale hebbe Leonardo, del cui nacque un'altro Sacramoro padre di Francesco Bernardino Visconte, huomo integerrimo, & prestantissimo a' nostri giorni, & Leonardo Benemerito Abbate di S. Celso non di minore animo, & uirtù, & Pietro Francesco, dal quale Alfonso; de i quali ampiamente nell'ultima parte facemo mentione. Ricciarda maritò à Bernardo Salense. Donnina, à Giouanni Acuto sopradetto. Isolta della predetta Beltramola, à Carlino Fogliano; à due altre della medesima, lasciò sei mila fiorini d'oro per ciascheduna. Due altre da Caterina da Cremona, la qual giace in un sepolcro di marmo, posto nel Tempio di S. Marco Vangelista in Milano. Valentina, à Gentile, figliuolo di Antonio Visconte di Belzoioso. A Gineura di Donnina Porra, lasciò uenti mila fiorini d'oro, & à Damigella altrettanti denari. In questo medesimo tempo, essendo (come habbiamo dimostrato) morto Lodouico Re d'Vngheria, senz'alcuno herede, si mossero nel suo Imperio molti Baroni, & addimandarono Carlo della pace Re di Puglia, il quale nauigando in Vngheria, con nobile gente Italiana, doppo alcuni giorni iui per Rè fu coronato, nel giorno della celebration di S.Siluestro. Et Sforza Attendolo nel medesimo anno essendo dal soldo andato al padre per uisitarlo, uedendo Zefiro col buon tempo uenire, deliberò ritornare alla guerra. Onde il genitor suo, non come prima uolendo si partisse da lui, gli diede quattro caualli con honoreuoli arnesi, & con la benedittione sua partendosi, andò dal Conte Albrigo sopradetto, dal quale hebbe assai honoreuole stipendio. Et al simile soldo essendo Brazzo Moltono, con gran fraternità alloggiauano insieme. Onde un giorno i predetti con Tartalia da Lauello, Scorpiono, & Giannino da Lugo, hauendo fatto un bottino, non ostante che à Sforza fosse data la debita portione, lamentandosi andò dal Conte. Ilperche parendogli, che lui non inclinasse al debito, con alta uoce disse, uoi mi fate torto. Onde in presenza di tutti, rispose il Conte. Io credo, che da quà à poco, mi uorrai Sforzare, nientedimeno i modi del bellicoso giouane riguardādo uerso di lui concepè grāde amore, & gli disse. Io uoglio, che da qui innanzi tu sei dimandato Sforza, & per altro nome non risponderai; ilche eseguendo, prese il cognome di Sforza. Poi l'Anno mille trecento ottantasei, à i noue di Febraro, Giouan Galeazzo Visconte Prencipe di Milano, donò à Caterina sua mogliera la Rugia di Desio in tanta magnitudine, che trentacinque Rote da Molino uersaua, uiene questa dal fiume Seuese à Desio, & d'Acqua negra, scontro à Carima, che si nominaua la Cittadella, la quale anche in tal dona-

Figliuoli di Bernabò Visconte.

Carlo della pace coronato Rè d'Vngheria.

Il Conte Albrico pose nome ad Attendolo, Sforza. 1386

tione si contenea. Et del mese di Marzo, la Reina Antica d'Vngheria già mogliera del Re Lodouico, & il Conte di quel Reame, uedendo che Carlo contra la uoglia loro, era coronato, trattarono la sua morte. Onde un giorno andando Carlo al pallagio della prefata Reina, da molti congiurati fu ucciso; delche gran parte di quel Reame, & parimente d'Italia molto si condolse, & massimamente la parte Guelfa, la quale in esso haueua grande speranza. Adunque per la morte di Carlo, in Vngheria si leuarono grandissime seditioni. Ilperche doppo gran tempo un giouane nominato Ban di Bossen, principal Barone in esso Regno, si leuò contra la Reina, & il prenominato Conte, di sorte, che finalmente la mogliera di quello, e i figliuoli, peruenendogli alle mani, crudelmente gli fece morire, & alla fine la Serenissima Reina, in uendetta della morte di Carlo fu presa da lui. Ne i medesimi giorni, con grande, & nobile gente, Vrbano sommo Pontefice discendendo per Puglia giunse à Genoa con la sua corte, & iui dimorò piu mesi, insieme con sei Cardinali, che hauea seco incarcerati nel modo dimostrato disopra, de i quali in processo di giorni due de gli altri; cioè, l'Arciuescouo di Rauenna, & un Petramala, fuggendo uenirono da Giouan Galeazzo, & d'indi si trasferirono dall'Antipapa in Auignone. Del mese d'Aprile si cominciò grandissima discordia tra Francesco da Carrara Signor di Padoa, & Antonio dalla Scala Prencipe di Verona, col quale Venetiani, erano in liga, & Giouan Galeazzo Visconte di segreto prestaua aiuto al Padoano, contra del quale al prossimo Maggio, lo Scaligero mandò l'essercito, con l'aiuto de' Venetiani, che secondo che era la fama, di nascosto in alcun mese gli daua uenti quattro mila fiorini d'oro, non dimostrandosi, per la confederatione, che loro haueano, con Francesco Iuniore, & Genouesi, acciò non incorressero nella pena per la rotta della pace. Le genti adunque del Veronese. Il mese di Luglio entrarono tra la Brenta, & il Serraglio lōtano tre mila passi à Padoa, & il terzo giorno caualcarono piu auanti con speranza d'hauer uittoria, almanco de i borghi d'essa città. Ilche intendendo Francesco impaurito di tanto pericolo, & repentino successo, mandò contra gli nemici quanta militia haueua, & gran parte del popolo, il quale facendo la battaglia nel principio gli fu assai contraria, ma l'essito fauoreggiandolo tutto l'essercito dello Scaligero rimase debellato, & uinto. Quiui fu preso Manfredino di Sassolo, il quale doppo la presa di gran tempo da i figliuoli di Ghirardo Rangoni suoi capitalissimi nemici, fu riscosso per cinque mila fiorini d'oro. & d'indi con apparenza di gran pompa lo fecero morire, non senza grandissima grauezza del Carrarese. In questo tempo ancora Galeotto Malatesta Prencipe di Rimini, & delle altre città mori, lasciando fama di tanta prudenza, & gagliardia, che era in lui, quanto altro Signore fosse nel suo tempo in Italia. onde contra i Visconti, come naturali nemici fece molte egregie faccende. A i quattro di Decembre in Pauia, Giouan Galeazzo concedè in dono à Bianca sua madre il castello con la possessione della Somalia, Trezano, con Busseto, & tutta la passata está, & il uerno tra Francesco da Carrara, & Antonio Scaligero fu atrocissima guerra. Et nel medesimo anno, Sforza alloggiando con Brazzo prenominato fece la diuisa sua, ch'era la calza stanca bianca, & azurro dentro in lungo, & la manca rossa, le giornee à quartieri seguitando la calza, ma la diuisa era ad onde strette, & Brazzo la mutò al contrario con le onde larghe. L'Anno 1387. del mese di Febraro, Vrbano Pontefice partendosi da Genoa, caualcò à Lucca doue piu mesi tēne la corte, et poi il Marzo, Francesco da Carrara mandò le genti d'arme nel Veronese, doue di-

Carlo della pace, per opera della Reina Vecchia d'Vngheria, fu ammazzato.

Guerra tra lo Scaligero, & il Carrarese.

Morte di Galeotto Malatesta.

Sforza fece la sua diuisa.

1387

morando alcuni giorni, lo Scaligero hauendo maggiore essercito se n'andò contro à gli nemici, co i quali facendo il fatto d'arme, rimasero uinti, con gran numero di prigioni, et d'uccisi. Il che fu quasi principio della sua ultima roina. Del mese d'Aprile, Giouan Galeazzo Visconte fermò parentado con Lodouico Duca di Turonia, fratello di Carlo Re di Francia, dandogli per mogliera Valentia sua figliuola, con la dispensa del Pontefice, p esser Lodouico suo cugnato, & gli concesse ancora che potesse succedere nello stato del padre, hebbe per dota quattrocento mila fiorini d'oro, oltra la città d'Aste, con tutti i castelli, & terre del suo distretto; del che ciascheduna parte tra' Lombardi ne furono di mala uoglia, per desiderare quelle, che tale amicitia si facesse con l'Imperatore, ò suo fratello, co i quali lungo tempo era trattata. A i uenti del predetto già Francesco Gonzaga Prencipe di Mantoa hauendo à i uentidue del seguente Maggio passato, fatto mandato in Otonello Discalzo Padoano Giurisconsulto, & tre altri Oratori à confederarsi con Giouan Galeazzo Visconte contra d'Antonio dalla Scala, fu conchiuso in Pauia con Bartolomeo & Giacobo Genouese in nome del Vesconte confederatione, & liga contra dello Scaligero con patto, che Giouan Galeazzo mandasse à sue spese nel Mantoano centi cinquanta huomini d'arme, & altrettanti fanti, i quali si doueano mandare ne i confini del Veronese. Et quell'Imperio, poi che fosse ottenuto, al Mantoano si restituisse Castellario, Borgo Forte, & Canedulo di quella ditione occupate dal Veronese. Et similmente ne' medesimi giorni il prelibato Conte di Virtù fece liga con Francesco da Carrara, conuenendosi che leuato il dominio ad Antonio Scaligero, Verona douesse esser di Giouan Galeazzo, & Vicenza di Francesco, & che facendosi la guerra, il Visconte douesse mantenire intorno Verona mille lanze, & altrettante il Carrarese, à Vicenza, & parimente Francesco Gonzaga promise di conceder uittuaglie, & il passo alle genti del Visconte, soggiungendo che ancora lui farebbe la guerra contra quel dalla Scala. Et doppo la tenuta di quel dominio gli fosse restituito, quanto gli era occupato nel Mantoano, oltre à i castelli nominati nell'accordo tra lui, & il Visconte, i quali potentati in questo modo essendosi conuenuti, Giouan Galeazzo Visconte, ad Antonio della Scala denuntiandogli la guerra, scrisse in questo modo.

Giouā Galeazzo marita Valentia sua figliuola, à Lodouico, fratello di Carlo re di Francia.

Domino Antonio Scaligero Veronæ &c. diffidatoria.

Disfida di Giouā Galeazzo Viscōte, ad Antonio dalla Scala.

Natura uir magnifice in ipso humanæ productionis articulo, & si hominem alias miris gratijs exornauit. Ipsum tamen ad iniuriarum impatientiam miro libertatis priuilegio uiscerosius armauit. Ideoq; placuit naturæ sic hoīes dotasse ut beneficij huius gratiā ad muta, & irrationabilia animalia instinctu quodā latescente transtulerit, & qđ nota dignū est tela ipsis mutis aīalibus diuersaq; pugnādi genera parauerit. Vnde quædā cornibus arietare docuit, quædā colaphis cedere, q̄dam morsibus, et dentibus oppugnare, q̄dam frōtatis inuadere spiculis, quædā missilibus offendere, quædam ungulis lacerare. Et ut cætera taceamus armis ingenita quædam muniuit. Quod fit ut & aciem struere, & multitudinem congregare, atque disponere ipsa instruente natura didicerint. hominem siquidem tanto prolatius prodidit quanto ratione, & iudicio contra iniuriantes præceteris instruxit. Considerantes itaque uir magnifice quanta arte, quantoq; astu, quantaq; uæ machinatione nobis, & statui nostro beneficijs nostris minime uictus insidias paraueritis, laqueos quos fideliter incedenti tetenderitis, ac insinuosos anfractus cogitationum uestrarum per ornamenta paliaueritis ratione, & iudicio adlacti tantarum machinationum

prauitatem

prauitatem bello, & armis merito prouocamur elidere, ut quod aduersus nos occulte, & ut ita loquamur per subantrosas insinuationes moliti estis, Dextra domini faciente uirtutem aperto marte luatis. Qualia autem sint quæ contra nos moliri duxistis, ne marginosam papyrum occupemus, pluralitatem eorum quæ texuistis ipsius causæ detrimento conticentes, aliqua præsentibus scriptis compellimur explicare. inter cætera non credimus uos de archiuio pectoris obliterasse quales quantosq; tractatus cuderitis aduersus statum nostrum pendente obsidione Cittadellæ Brixiæ, qualia in illo flagello pensaueritis ad subuersionem nostram, tum præmijs, tum subornationibus attentare, uos ipse scitis. adeo ut non tantum ipsius Cittadellæ pericula uerum etiam Brixiæ totiusq; comitatus confusionem contra nos, ut cum pace uestra dixerimus penè pepererint artes uestræ quarum dolum congregate gentes in Pischeria cum tantis loco confinibus Brixiæ, adhuc manifeste testantur. Nos uero non sic cum ciuitas Veronæ territoriumq; eius bellis, & dispendijs frangeretur pro pace uestra, & tranquillitate status industriam nostram adegimus, ut uos cum Domino quondam Bernaboue conciliaremus. quanto enim sudore nostro, quantis uigilijs, quanta sollecitudine, quantoq; labore illa redegerimus in actum oppressa, quasi ciuitas territorij Veronēsis bastitas, adhuc nobilitati uestræ referre deberet, quod si non alia uos monefacere deberent conditiones tractatæ per nos pacis, & susceptarum bastitarum onus quod pro salute uestra animo libenti suscepimus deberēt uos aliqua humanitate ex parte mouere. Illud propterea non silemus admirati, quòd nobilitati uestræ conscia multa pro uobis essemus facere sine plica parati, flagrante tanto nostræ dilectionis ardore quanto uos potuit. Cortesia uester diligentius informare, cum ad nos ex parte uestra Placentiam appulisset, expectantes ex dictis eius immaculatæ beneuolentiæ nostræ reciprocationem non cessaueritis animo intractare peiora, quod posteriorum declarauit euentus. Pro tanto enim beneficio qualia rependistis accipite. Nam dum inter uos, & D. Paduanum pacem ponere efficacibus ministerijs amoreus spiritus noster incalesceret. Cuius procinctum excogitatis modis uestra nobilitas impediuit. Pro tāta fide, tantiq; amoris affectu, Duces Bauariæ in potenti manu alio pergere simulantes totis conatibus acciuistis, qualiacunque cū ipsis Ducibus Dominoq; Carolo de Vicecomitibus illis tēporibus intractastis, infra claustra pectoris discutiatis, nec inhiātis cōceptus terminos statuistis, sed horrendū dictu quattuor potentes inimicos nostros camerata simultate animosius inuocastis in iacturā non modicā status nostri, si his quæ animo rotastis successisset effectus. Et in accessione malorū matrimonia nostra pœnes Alamaniæ Principes truculēta meditatione sategistis temerare, nec hic finis fuit. Sed ad descendendū in Italia in fortitudine bellica, quantū in uobis fuit oblitus beneficiorū nostrorū solitis artibus induxistis. Quæ singula mēte uersastis ad demolitionē culminis nostri, et contumeliā status. Quid tandē ulteriora dicere pudet. Proinde uir magnifice, tā hostilia in equilibrio nostræ cōsiderationis reuoluētes, et obtrectationum uestrarū cominus sentiētes aculeos, Eligimus Deo præuio nō faleratam, ut uos sed manifestā, atq; iustificatā inuitante iustitia, nostram uobis inferre guerrā. Sperātes si diuino iudicio spes ulla certa est, q̄ optima insolētiæ, uindex rerū humanarum ueritas, tādem quid egeritis ammonebit. Quapropter more maiorum exēplo uos, ciuitates, oppida, castra, et subditos uestros hostiliter, et manifeste diffidamus, & à solita pace à uigesimatertia die præsentis mēsis Aprilis in antea tantarū machinationū demeritis exigētibus reddimus cōfederatione alienos, quē terminum. Ideo his nostris litteris

indicimus, ut subditis uestris interim uacet tutelæ suæ consulere pro libito uoluntatis.

Data Papiæ 21. Aprilis.

Galeaz Vicecomes, Comes Virtutũ, Mediolani Ciuitatis Imperialis Vicarius Generalis.

Dapoi che Antonio dalla Scala hebbe letto ciò che Giouan Galeazzo Viscõte gli scriueua, disfidandolo alla guerra, conuocò molti Primati Veronesi, & manifestandogli il tutto, furono tra loro fatti diuersi concilij, et ragionamenti. Et conchiusero, che humanamente si douesse rispondere al Visconte, contra delquale apertamente si conosceua non potersi difendere dalle sue forze. Ilperche finalmente lo Scaligero scrisse in questa forma.

Responsalis antescriptæ litteræ diffidatoriæ Illustri, & Excelso Domino Domino Comiti Virtutum.

Risposta di Antonio dalla Scala à Giouã Galeazzo Visconte.

Illustris, & excelsæ pater nostræ præclarissime. Excelsæ paternitatis uestræ litteras partium pluralitate distinctas accepimus. Ad quarum contenta absque ipsarum partium repetitione præfatæ excelsæ paternitati substantialiter ad illas sic duximus respondendũ. Siquidem iniiciastis nedum genus humanum, sed etiam animalia muta ad iniuriarum impatientiam imo illarum ultionem instinctu quodam id agente docuisse naturam. Et rem ob illam belluas ipsas armorum genere diuersorum prædotasse, quæ etiam natura uti subdit uestra paternitas hominem huiusmodi beneficio tanto excellentius præmuniuit, quanto ab alijs animantibus ratione distat, atque iudicio contra iniuriantes. Et quòd uestra paternitas sicut eidem loqui libuit. Considerans astus machinationes, & cæteros cogitationum nostrarum paleatos anfractus duxistis nos aperto bello lacescere, unde ad istud facundissimis eloquentiæ uestræ sermonibus, respondentes præpositionis uestræ seriem de plano fatemur. Addentes quòd tam hominis ratio, atque iudicium naturæ legem uindicationem nominare non debet, sed potius sæuientis impetus ueritatẽ, nec alia ratione homo brũta præcellit, nisi inquantum animi sui motus præter naturam enitentes ipse compescit. & id nedum ad æquales pertinet, sed multo fortius ad dignitatis, & sublimationis fastigium, atque decus euectos. Hinc est quòd Saluatoris nostri Euangelica uerba præcipiunt. Ipsi linquendum fore ultionis eueneum. Sed præsupponamus hoc non obstante præpositum uestrũ ueritate nittere. Attamen sicut enunciatis homo ad uindictã iniurijs lacessitus accedit, quod excelsa paternitas uestra quantum res nos hæc tangeret profecto minime loqui potest de nobis. Aduersus quippe illam nullos unquam astus, nullas machinationes, nec aliarum rerum huiusmodi sicut dixistis insidias struximus. Ea nempe ars à nostris moribus Deo præsente semper abfuit, & illius pœnitus ignari. Et ut rem alterius probationibus adminiculo laboremus nostra siquidem, & aliorum opera apud omnes ut Solis radius, & lux meridiana clarescunt. Ita quod tanquam aperta probatione non indigent quid plura in aperto concernimus. Eandem paternitatem uestram non ueris informationibus aures addidisse, nec mirum liuoris maliuolorum nostrorum astu suggerente, quorum proprium est, & fas, & nefas inuisere dummodo suæ perfidiæ consequantur effectum, factum istud accessit. Sed recti principis, & cõstantis nõ est parte alia inaudita ad sentẽtiæ decisionẽ subito labi. imo discusso iudiciorũ ordine, ac partium assertione procedit ad illam. Et quia pater excellentissimæ uestra paternitas quædam specialia de nobis nititur uestris eisdem litteris auditui nostro horrida, et incognita nobis probare. Ideo ad illa filialiter dirigere uolumus responsiuas, quas rogamus, ut paternis libeat auribus. Aemulorum nostrorum suggestionibus quibuscunque sublatis, atque remotis percipere, & æqua lance discutere. Equi

dem ueluti terminus ab obsidione Cittadellæ Brixien. iniuriarum uestrarum duxistis ordinem exordium nostro examini relinquentes, quantos tractatus tetenderimus, qualiaq; sub ornamenta pensauerimus tempestate sub illa. Addentes q; non solum ipsius Cittadellæ, sed totius Comitatus Brixien. subuersionem contra uos moliti fuerimus. In cuius rei testimonium adducentes congregationem gentium nostratum tunc in Pischeria factam. Ad illud filiatio respondit, q; absit ut tunc talia mens nostra conceperit, & si gentes nostras Pischeriam misimus ad illud nos induxit illius nostri loci tutela, & ut casibus fortuitis qui plerunque talibus fluctuationibus emergentibus solent accidere ex consulto prouideremus. Et q; nil in nobis præter fidei zelum erga uos habuerimus, tunc hoc de ratione potuit ut uestra excellētia satis bene debet memoriæ commendasse, quòd in illius procellæ fremitu dum Ioannes de Vbaldinis nondam miles D. Ioannes Aucut D. Enerardus, & plerique alij cum gentium armiferarum multitudine copiosa ad excidium locorum uestrorū summo molimine conspirassent. & transire ullent. Nos tanquam filiali ardore promoti, & illi semper inherentes, in suffragium uestrum transmisimus uirum nobilem Benedictū de Marseseno cum clx. lanz. & talis siquidē mißio quid aliud demonstrat nisi summæ charitatis indicium. Succeßiue obicitis uos sic non fecisse dum ciuitas nostra Veronæ bellicoso tumultu sub domino olim Bernaboue laboraret. Allegatis .n. uestros sudores, uigilias, sollecitudines, & labores interposuisse pro salute nostra, atque pace, inter nos, & illum statuenda susceptarum in uos bastitarum utentes testimonio. Hoc siquidem beneficium nobis per præfatam uestram paternitatem collatum nunquam inficiabimur. Sed illud dū uita nobis comes aderit memoriæ nostræ semper habebit imago. Imo de tam gratiosa interpositione uestra, uobis gratiarum actiones referimus infinitas. Attamen non nisi quæ, & nos pro paternitate uestra fecissemus eadem paternitas uestra, pro nobis effecit. Ad hoc adiunxistis nos debuisse ad humanitatem mouere relationes, quas nobis debuit fecisse uir nobilis Cortesia de Saticho, circa ardentem nos adamorem, quem nobis fouebatis indubie, dum de Placentia, cum à uestra paternitate disceßit ad pulisset. Ascribentes nobis nos animo nostro peiora uersasse. Hanc si quidem relationem plene nobis pro eiusdem paternitatis uestræ parte, fecit idem noster Cortesia. Imo plenius ab ipso habuimus, eandem paternitatem uestram iuramento firmasse, nunquam directe, uel indirecte nobis bellum, aut molestum quicquam inferre. Addens ipsa uestra paternitas quòd si secus faceretis, omnipotētis Dei cœlorumq; numina uobis orastis infesta cum rerum uestrarū, totiusq; status euersione. Cuius relationis uis tanti fuit roboris, et efficaciæ, ut menti nostræ ardorem filialem, quem erga paternitatem uestram mens nostra fouebat, continuo duplicaret, nec unq̄ putare ualeremus, q; quæ ex tanti principis ore manassent, præsertim tot iuramētis affirmata, forent se in oppositū conuersura. Hæc paternitatis uestræ intra conscientiæ pectus libret excußio, salutis memor æternæ, Insuper additis dum pacē inter nos, & dominū Paduanum tractaretis apponere nos incitasse Bauariæ Duces, et dominum Carolū de Vicecomitibus, ut ad uestra dāna descenderent, alio pergere simulantes, huic assertioni elata fronte nō ambigimus dare responsum, q; nec Bauariæ Duces nec dominū Carolū aduersum uos unq̄ prouocare in Italiam tentauimus. Et si qua paternitati uestræ in oppositū tradatur informatio, ea prorsus à ueritate discordat. Sed huius ueritas est, q; dū ipsi duces, et dominus Carolus nos requisiuissent, & ad nostra uellēt præsidia proficisci cōtra dominū Paduanū, ad alia postea sua agēda tendere dispositi, his nullū nostrū præbuimus respon

ſum, donec illa omnia paternitati ueſtræ præfate ſi bene recolit per dominum Gulielmum de Peruſio, & Iacobum ab hæreditate, conſiliarios noſtros fecimus manifeſta, & ſunt hæ fraudes, hi doli, et aſtus, quibus pater noſter chariſſimæ filialis deuotio noſtra erga uos ſemper uſa eſt. Vlterius quia conſpeximus illorum aduentum, in ueſtri cedere diſplicentiam, ſtatuimus eorundem ipſorum præſidia totaliter recuſare. quod ſi econuerſo feciſſemus, magnum nobis emolumentum forſitan eueniſſet. Sed tunc paternæ charitatis ueſtræ beneficentia noſtris fuit utilitatibus antepoſita, ſicut ſemper menti noſtræ fuit inconcuſſa ſententia. Poſtremo Alamaniæ principes ſcribitis nos procuraſſe, diuertere, à ueſtris matrimonijs, & eoſdem, tanquam his non contenti contra uos ad deſcendendum in Italiam induxiſſe. Hanc quidem procuratione audemus deo teſte noſtris ueridicis aſſertionibus denegare, cum quicquam tale nunquam mente noſtra conceperimus. Sed æmulorum noſtrorum hæc ſunt figmenta, quibus ubi ueritas eis non ſuppetit ad colores mendaciorum, & artiũ ſuarum cõmenta refugiunt, & ubi fallendi ſpem habent, ſacra pro uanis immiſcent quæ omnia paternitatis ueſtræ prudentia debet matura digeſtione penſare. Ad concluſionem litterarum ueſtrarum denique attendentes. Legimus uos per earũ tenorem nos noſtroſq; ſubditos, ciuitates, & oppida cum omnibus noſtris diffidare à die uigeſimatertia menſis inſtantis ob præcedentium narrationum effectus uti inducitis. Sed ad hoc præcordialis zelus noſter, non ſine magna admiratione cogitur ingemiſcere, nullam ex noſtri parte cauſam iniuriarum adeſſe cernentes, niſi falſis æmulationibus ueſtra paternitas uelit aures omnino præbere. Nos equidem tam præfati Corteſiæ, quam alijs conſiderationibus moti ubi neceßitas immineret, eandem paternitatem ueſtram in adiutorium noſtrum atque tutelam ſemper fore promptißimam ſperabamus. Et eo uehementius admiramur cum ſemper uos ut patrem præclarißimum uti filius dilexerimus noſtraq; continuo ſemper fuerit mens ueſtras utilitates noſtris commodis anteponere, & nunc hanc talionem paternitas ueſtra nobis dignetur reddere. Cæterum, & ſi illud ipſa reſpuat, & abneget non ſine ingentis doloris aculeo mens noſtra grauiter, et male contenta foret, & præcipue quia diffidentiam huiuſmodi non à paternitate ueſtra, ſed à noſtrorum æmulorum liuore, atque perfidia cognoſcimus emanaſſe. Dolentes quamplurimum quòd filialem beneuolentiam noſtram, ab eadem ueſtra paternitate poßint ſeparaſſe. Attamen deo exiſtente nobis ad tutelam, & defenſam noſtram noſtrorumq; prout expediet. Curabimus è ueſtigio prouidere in æterni iudicis throno, cui cuncta iuſta, & iniuſta patent pleniſsime confidentes. Data Veronæ die uigeſimo primo Aprilis M.CCC.LXXXVII. Inditione decima.

Antonius Scaligerus Veronæ &c.

Imperialis Vicarius Generalis. Hauendo letta queſta riſpoſta Giouan Galeazzo Viſconte, & participato co' ſuoi Conſiglieri, non uolſe però reſtare di ſeguitare la già deliberata impreſa, contra di Antonio della Scala. Ma prima per maggior ſua giuſtificatione, al Senato Fiorentino ſcriſſe una lettera di queſto tenore.

Dominis Florentinis Conqueritoria.

Lettera di Giouã Galeazzo, al Senato Fiorentino.

Magnifici fratres chariſsimi. Audiuiſſe potuiſtis, nec ambigimus audiuiſtis quanto ſtudio, & dilectionis ardore inter dominum Paduanum, & dominum Veronen. ab initio motæ inter ipſos guerræ pendentis, ut bona pax fieret, non minus, pro euidenti utilitate ipſius domini Veronæ, quam domini Paduani, interpoſuerimus partes noſtras. Conceperamus, et enim ſtringere, ac conſeruare, nobis amicitiam ipſius domini Veronen. Ipſumq; in noſtrum

in nostrum fratrem, & filium reputare si, & quandocumque pax illa fieret pro qua ob hunc maxime respectum usque ad importunitatem institimus. obstat enim ne alter ipsum nobis in amicitia stringere possemus considerratio per nos iandudum contracta cum domino Paduano. Obstabat præterea consideratio status domini Paduani, qui firmantibus nobis amicitiam cum domino Veronæ, durante guerra illa debillior, non sine grandi periculo factus esset. Nobis autem continuo principaliter cordi fuit seruare modos, & illæsa nostra decentia prouidere, quòd neuter ipsorum posset alterum de suo statu deponere, quia utriusque saluis rebus uicinitatem, & amicitiam malebamus, quam quòd unus alterum subiugaret. Id utrique parti pluries, & per suos proprios, & per nostros deteximus oratores, cognoscentes hæc non minus bono statui totius Lombardiæ, quam nobis qui de nostro contenti statu Laudes Deo aliena non ambigimus salubrius expedire. Sed alia longe mens fuit ipsi domino Veronen. qui ultra modum accensus, & ardens ad guerram animũ suum sequens, dignum non duxit, quando, & potuit, & debuit condescendere, & disponere se ad pacem. Quique non solum dominum Paduanum cum quo res sibi erat, quæsiuit offendere. Sed nec contentus primis temerarijs offensionibus, & iniurijs illatis nostro statui, & honori, quarum induxeramus in animum non amplius recordari, nouas nobis pro rependio præmissorum, ut alia nostra in eum lapsa beneficia, honestatis gratia taceamus offensas intulit, & maiores in dies, quærere, struere, & facere conabatur. Ipse rebelles nostros, & alios statui nostro suspectos, cum cæteri finitimi nostri reductum negassent, ad se uocauit, & studiose undique recollegit. Ipse cum domino Carolo Vicecomite filio quondam Domini Bernabouis Atractatus, non nisi contra nos, & statum nostrum tenuit incessanter. Ipse Bauariæ Duces quæsiuit ad has partes, alijs prærensis causis, & obsequijs, ut nostro insultarent hostiliter territorio cum gentibus armigeris prouocare arcessens eos muneribus, & promissis. Ipse in aula Serenissimi Domini nostri Romanorum Regis dum tractaretur parentella de inclita nata nostra cum illustre Germano dicti Domini Regis nostri ne perficeretur zinzanias, & scandala seminauit. Ipse tandem plura alia contra nos statumq; nostrum, & honorem conspirauit, quæ nunc compendiose transimus, ne quod nimis prolixum foret per omnia discurramus. Quibus omnibus iustæ moti eum nuper duximus diffidandum dispositi fauente Deo iustitiæ nostræ taliter prouidere, quòd prout conceperat non poterit de cætero turbare pacificum statum nostrum. Quæ ideo uobis notificamus, ut & ueritatis, & nostrorum successiuum uos participes faciamus.

Data Papiæ xxiiij. Aprilis Mccclxxxvij.

La Republica Fiorentina hauendo letto ciò che Giouan Galeazzo Visconte gli hauea scritto. Gli rispose in questo modo.

Lettera del Senato Fiorentino, à Giouã Galeazzo Visconte.

Magnifice, & Excellentissime Domine frater, & amicæ charissimæ. Non est fas credere, quòd magnificentia uestra uelit, nisi compulsa iustissimis rationibus, arma mouere, cuius rei causa certi sumus bellum per uos indictum contra Dominum Veronen. non occasionibus, sed causis etiam necessarijs processisse. Libenter autem uellemus hoc potius honorabili cum pace tolli quam bellum in exitium Italiæ consoueri. Sed speramus uos iuxta Ciceronis sententiam, in hoc solum bellum facere, ut sine suspitione, & insidijs possit excellentia uestra in tranquillitate manere. Data Florentiæ, I. Maij M CCCLVII. Priores artium, & Vexillifer Iustitiæ Populi, & Communis Florentiæ.

La proxima guerra in Verona, & Vicenza presentendosi si cominciò hauerne grandissima paura. Et d'indi il seguente Luglio il detto Conte mandò l'essercito contra il Veronese, & nel primo ingresso, le genti entrarono nella Riuiera di Garda, doue in un mese hebbero certe fortezze, & poi in termine di due giorni con duro assedio presero il Castello con la terra di Lazano. delche Veronesi molto s'impaurirono, & così per tutta la seguente està, fino all'Ottobre, il Visconte contra lo Scaligero mantenne la guerra. Il Settembre, Antonio della Scala dubitandosi di non poter resistere alle forze della potente liga, mandò à Vinceslao Imperatore, che pigliando la protettione di lui, & del suo stato, gli concederebbono Verona, & Vicenza mentre che poi per sua Maestà fosse costituito in essa città come Imperiale Vicario. Ilche finalmente conchiudendose l'Imperatore mandò suoi Oratori à Verona, doue hauendo refirmato i capitoli, andarono à Giouan Galeazzo, dimandandogli per il Veronese la pace, onde il Prencipe considerato alla grãdissima spesa, & anche dubitando di non potere ottenere Verona, quasi fu fermato l'accordo con certi capitoli, tra i quali in perpetuo al Visconte douea rimanere tutta la Riuiera di Garda, & Peschiera. L'Ottobre, auanti che fosse stabilita la pace, Gulielmo Beuilacqua, il quale già da Verona era cacciato per lo Scaligero, essendo consigliere del Visconte, & à quella impresa deputato, insieme con Giouanni Vbaldino Capitano di tutto quello essercito, hebbe trattato con alcuni cittadini di Verona che doueuano introdurre nel borgo della città certi huomini d'arme, i quali mostrassero essere suoi prigioni, et poi con quei doueano pigliare la porta. Adunque nella prima luce del giorno eseguendosi l'ordine dato i simulati prigioni presero la porta, & uccisero il Capitano, co i guardiani di quella. ilperche subito l'essercito di Giouan Galeazzo andò à santa Lucia, distante un mezo miglio, & quiui senz'alcun contrasto hauendo occupato il Borgo, si drizzò alla porta della Città, la quale cominciandosi à combattere, Antonio Scaligero sentito che hebbe la nouità con alcuni pochi huomini d'arme imperò che la maggior parte hauea à Peschiera, montò à cauallo, & trascorrendo la Città, gridaua uiua la Scala, alla uoce del quale niuno plebeo uolendosi muouere, come spauentato si ritirò nel Castello, & doppo mandò per il Beuilacqua, non solo offerendoli la Città, ma anche darsi lui proprio in deditione del Visconte. Ilche sentendo il popolo, prese l'arme, & poi che dentro hebbe introdotto il Beuilacqua s'accordarono di darli la città, & dati gli obsidi circa trecento lanze di Giouan Galeazzo Visconte entrarono. Et la seguente notte Antonio della Scala dubitãdosi del uincitore, da nascosto con la mogliera, & alcuni altri da Verona partendosi, per il fiume Adice nauigò à Vinegia, doue fu il primo à nuntiare la perdita del suo stato. Il dì seguente, tutto l'essercito di Giouan Galeazzo entrò in Verona. Et con immensa letitia, & in nome del Conte la munirono con gran dolore di qualunque consideraua la subita mutatione di Fortuna. Quiui tutto'l mobile che si trouò dello Scaligero, i suoi ufficiali, & prouigionati furono messi à sacco. In questa forma con grandissima ignominia, finì, & roinò il culmine di tanta casa, & famiglia dalla Scala, la quale in nobilissimo stato, & trionfo da ottanta anni s'era con gran gloria mantenuta. Questo si repentino successo in quei tempi fu cosa mirabile. Vicentini intendendo la perdita di Verona, dubitandosi hauere Francesco di Carrara suo Capital nemico per Signore, in se presero il dominio della Città, & di subito mandarono Ambasciatori, à Giouan Galeazzo offerendosi uare in sua potestà. Imperò che contra Francesco se intendeano difendere per fino

Giouanni Galeazzo fa guerra à Veronesi

Antonio Scaligero dimãda aiuto à Vinceslao imperatore.

Giouã Galeazzo entra in Verona.

La famiglia della Scala estinta.

alla morte, & auanti che sottomettersi à quello, piu presto con fuoco, & roina distrugge rebbono la propria Città. ilche intendendo Giouan Galeazzo gli caualcò, & quegli con grande humanità riceuè sotto il dominio suo. Del che Francesco Prencipe di Padoa tro uandosi di mala uoglia, & deluso, incorse in molte dishoneste parole uerso di Giouan Ga leazzo, le quali finalmente furono cagione del suo precipitio. D'indi al mese di Luglio dapoi che tanta uittoria hebbe conseguito Giouan Galeazzo, da lui uenne à Pauia Fran cesco Gonzaga Prencipe di Mantoa, dal quale come figliuolo humanamente con grande honore fu riceuuto. Et il Decembre, Vrbano Pontefice partendosi da Lucca andò à Pe rugia, doue come instabile, alcuni mesi tenne l'Apostolica corte. Et all'ultimo del mese Bianca Sauoiese mogliera di Galeazzo Visconte, & madre di Giouan Galeazzo, con esito laudabile mori. Et in questo proprio anno à i tredici di Giugno per comißione di Giouan Galeazzo Prencipe di Milano, & Conte di Virtù, nella Città fu dato felicißimo principio alla mirabilißima struttura del Tempio maggiore nominato il Domo, sotto il titolo di Maria Vergine, il quale stupendißimo, & celeberrimo Tempio, senza dub bio poßiamo affermare di tutti gli altri del mondo tenere il principato. Et l'Anno 1388. Del mese di Genaro, si ragunò una grandißima compagnia di gente d'arme, le quali gran parte di tutta la Toscana occuparono, à sollecitatione de' Fiorentini. Et nel medesimo tempo, tra Giouan Galezzo Visconte Prencipe di Milano, & quello della Morea si cominciò grandißima guerra, la quale essendo durata piu mesi, interuenēdoli il mezo del Conte di Sauoia, tra eßi fu fatta la triegua. Del mese d'Aprile Niccolao Estense Marchese di Ferrara molestißimo nemico à i Signori Visconti, quantunque con Giouan Galeazzo dimostrasse amicitia, paßò all'altra uita. Et in quello stato successe Al berto suo fratello. A i uenti, in Piacenza fu ritenuto un'Antonio da Ortona, & li troua rono certi ueneni. Ilperche essendo posto al tormento confeßò con quei uolere ad in stantia d'Antonio dalla Scala attoßicare il pozzo, dal quale se cauaua l'acqua per uso di Giouan Galeazzo. Al primo di Maggio, Lodeggiani giurarono fede in mano del det to Signore. A i sei, la Città di Bobio, & parimente à i dieci, fece Brescia, ne i quai gior ni Alberto Estense nuouo Marchese di Ferrara, da Giouan Galeazzo uenne à Pauia, do ue dimorando piu giorni grandemente fu honorato, & nel medesimo mese tra il Viscon te, & Genouesi fu sotto alcuni capitoli fermata la pace. Il seguente Giugno, Giouan Ga leazzo hauendo deliberato di far guerra à Francesco di Carrara, suo molestißimo nemi co diuenuto, per hauere tolto in sua fede Vicentini (nel modo si come habbiamo dimostra to) fece liga col Senato venetiano capitolando, che quella Republica gli douesse dar cen to mila fiorini, & lui in tutto facesse la guerra, mediante la quale acquistandole quella Si gnoria doueua hauere Triuigi, con certi altri Castelli del Padoano à i confini di Vine gia, & Oriago si roinasse, Padoa, & Feltre, co i suoi Castelli, douesse essere del viscon te, il quale doppo fatti questi capitoli à Francesco da Carrara scrisse in questa forma.

Vicenza si dà à Giouan Galeazzo Visconte.

Giouan Galeazzo diede Prencipio al Domo di Milano. 1388

Veneni trouati ad Antonio d'Ortona p auelenar Giouā Galeazzo.

Pace tra'l Visconte, et i Genouesi.

Domino Francisco de Carrara Paduæ, &c. diffidatoria.

Lettera di Giouan Galeazzo à Francesco da Carrara.

Fallimini Magnifice uir si quæ in depreßionem, & excidium status nostri, non in Ita lia solum, sed in Germania, et Gallia pluribus iam mensibus non uno quidem, sed pluri bus diuersis callidis, et exquisitis modis accuratißime procurastis. Nec minus si quæ, ī læsio nē nostri honoris protulistis impudēter cōuitia, nostrā nō creditis ad notitiam peruenisse.

Sensimus enim, & si non omnia, de pluribus tamen horrenda, & execranda nimis, quæ nisi manu palpassemus, cum talia sint, qualia hostis in hostem, nisi lacessitus iniurijs, moliri seu meditari deberet. Nos autem quales offensas uobis intulerimus, uel iniurias ignoramus ni forsitan labentem corruentemq; in præcipitium statum uestrum tempestate illa, qua cum Domino Antonio Scaligero, concurrebatis acerrimo bello, dum prorsus omni spe alia destitutus, manum nostram apertis oculis cernebatis, seruasse, protexisse, & multiplici fauorum genere subleuasse, offensas, & iniurias iudicetis. Scitis Magnifice uir nec nos etiam ignoramus quæ quot, & qualia inter uos, & nos istis retroactis temporibus agitata fuerunt. quæ quia sub tanto breuiloquio perstringi non possent, quoniam prolixior scriptura, quam nunc res exigat, redderetur in hoc reseruatis reliquis suis loco, & tempore concludendum breuiter duximus, quòd tutius arbitramur apertum, et publicum, quam simulatum, & insidiosum sub amici nomine hostem habere, & guerram patentem præferre paci fictæ, & simulatæ, nec aliud quam dolos fraudes uim, & insidias pariturae. Proinde bellum uobis lapsa die trigesima huius mensis Iunij, per præsentes indicimus. Sperantes in Deo quòd cōcurrente ad hoc potentia illustris Ducalis Dominij Venetorū, cum quibus nuper confederati sumus contra insperatam, & indebitam ingratitudinem uestram, iustitiæ nostræ fauebit, & clamantium ad cœlum oppressorum subditorum uestrorum quibus compati non certe non possumus uoces exaudiet. Datæ Papiæ, XXI. Iunij, M.CCCLXXXVIII.

Galeaz Vicecomes, Comes Virtutum Mediolani &c. Imperialis Vicarius Generalis.

Doppo il Visconte mandò l'essercito nel Padoano, nel quale interuenne tutte le genti de i Prencipi di Romandiola, & quelle dello Estense, & Mantoano. Per la qual cosa Francesco Seniore molto cominciò à temere del popolo Padoano, dal quale era molto odiato, per le graui ingiurie lungo tempo sopportate da lui. Onde doppo uarij concilij, andò à Treuigi, lasciando à Padoa per Gouernatore Francesco Giuniore suo figliuolo, il quale dà principio del reggere suo, assai benignamente da ogn'uno fu ueduto, ma d'indi mantenendosi la guerra, piu che'l padre diuenne peggiore. In questo tempo, Vrbano Pontefice circuitore delle Città, partendosi da Perogia caualcò à Viterbo, & d'indi in Aginaua città di Campagna, abbandonando la Toscana in grandissima discordia, & piena di gente d'arme, dalle quali di continuo era molestata. Dall'altro canto, Parma, Reggio, Lodi, Pauia, Como, Ferrara, Padoa, & Verona, erano oppresse da grauissima pestilenza. Del mese d'Agosto, Antonio Scaligero passando con grand'essercito di Toscana nella Marca, infermandosi mori, & gran parte de i suoi arnesi da' suoi stipendiarij furono messi à sacco, & cosi per la morte di costui la illustre famiglia della Scala uenne à mancare in tutto. A i sette di Settembre in Abiate, Giouan Galeazzo hebbe con Caterina sua mogliera un figliuolo, & nominollo Gian Maria, alla quale abbondantissima fonte di gratia, s'era inuotato, potendo hauer figliuoli, ornargli del suo celebratissimo nome, & per questo à gli altri descendenti fu dato il secondo nome di Maria. Della natiuità di questo figliuolo, Caterina scrisse à Giouan Galeazzo in questo modo. Deus donorum dator ex altis nos uisitans hodie nobis filium dedit in lucem nostra, & nati cum integra sospitate, cuius receptum uobiscum participantes ad nostri gaudium, & solamen nobis præsentibus nuntiamus exhibentes per Ioannem Franciscum nostrum præsentium oblatorem. Data Abiate VII. Septembris M.CCCLXXXVIII. Del mese di Ottobre

Antonio dalla Scala mori nella Marca.

Lettera di Caterina à Giouā Galeazzo suo marito.

tobre, Alberto Marchese di Ferrara tolse per mogliera una figliuola di Gabrino de' Roberti suo Cameriero, la quale, si come era publica fama, piu fiate l'hauea conosciuta, ma lei poco tempo in tanta dignita uisse. Et à i uentiotto del predetto, la Republica Milanese per consentimento del concilio de i nouecento, ch'erano cento cinquanta nobili per ciascheduna parte citati secondo il solito per le parocchie, fece publico mandato in O[illegible]ino Marliano, Giouanni da Casate, Giouanni da Pusterla dignissimo Caualiere, Adoardo, Corrado, Giouanni da Carnago, Francesco dalla Mairola Giurisperito, & Giorgio Moresino, à poter giurare la fedeltà in mano di Giouan Galeazzo, & Gian Maria suo figliuolo, di osseruare in tutto il testamento fatto per il prelibato Prencipe, & dichiarato per i fidi rogatarij per lui instituti. I quali erano Manfredo Marchese da Saluzzo, Beltrando Rosso, Antonio Porro Conte di Polenza, Gulielmo Beuilacqua, Giacobo dal Vermo, & Pasquino Capello suo Segretario. Il seguente Nouembre, le genti di Giouan Galeazzo essendo nel Padoano, andarono à Pieue di Sacco di quel Cõtado, il qual luogo dal principio della guerra da' Padoani con gran diligenza era stato guardato; ilperche tra quelli si leuò gran paura. Onde à i quindeci del predetto, Francesco Giuniore uedendo il popolo tutto impaurito, per essere entrato gli nemici nella detta Plebe, & dubitandosi non uenisse contra di lui, fece uarij concilij con alcuni principali di Padoa, i quali piu presto sollecitauano la sua roina, che difenderlo. Et d'indi uscendo della città andò da Giacobo dal Vermo Capitano generale del Visconte, offerendosi concedere quanto lui, & il padre possedeano, con la mogliera, e i figliuoli in potestà del Prencipe uincitore. Giacopo dapoi che con molta humanità l'hebbe riceuuto, gli promisse molte cose, onde doppo il seguente giorno Vgulet to de' Biancardi Marescalco del glorioso essercito, con cento lanze entrò nel castel di Padoa, & quello fornì in nome del Conte, & l'altro giorno entrò ancora il Vermo nella città, delche Giouan Galeazzo hauuta la nuoua, p tutto il suo Imperio scrisse in questo modo.

Francesco Carrarese concede Padoa à Giouan galeazzo.

Vltra ingentia multa, & crebra alia beneficia, quæ nostra supergrediens merita, imo nullis fatemur nostris exigentibus meritis hactenus nobis diuina munificentia contulit, nuper successus prosperos prosperioribus aggregans, nos impresiæ nostræ contra Dominũ Paduanum qui uniuersum statum suum quem diffidebat ulterius tutari posse, dedit posuitq; in manibus nostris, compotes uoti fecit, ut quod pro cæteris semper optauimus imposito iam guerrarum strepitibus fine ad quos inuiti, & coacti per hæc tempora prouocati fuimus in bona quieta, & inconcussa pace, una cum nostris subditis de cætero reliquum uitæ nostræ tempus agere ualeamus, de quibus omnibus, et si largitori gratiarum omnium regratiari nulla sufficiat humana conditio, ut tamen nostrum pro ea qua possumus parte debitum faciamus, uolumus quod ad laudem, & honorem omnipotentis Domini nostri IESV CHRISTI, *eiusq; genitricis beatæ virginis* MARIAE, *& totius cœlestis curiæ, deuotas, & iubilantes processiones tribus continuatis diebus fieri solemniter faciatis.*

Data Abiate uigesimo sexto Nouembris. MCCCLXXXVIII.

Doppo Francesco il maggiore in processo di pochi giorni, con l'afflitta mogliera, e i figliuoli uenne à Milano, doue da Giouan Galeazzo tiepidamente fu riceuuto, & quiui non potendo uedere il Prencipe, ch'era per la peste ridotto in Abia Grasso, restò come disperato per hauer con tanta ignominia lasciato quell'Imperio, il quale per ottanta anni adietro per i suoi antecessori era stato dominato. Ai pressimo Decembre le genti uincitrice entrarono in Treuigi. il quale doppo alcuni giorni fu data per il prestantissimo Capi-

tano à nome del Visconte in potestà de i Venetiani secondo la dispositione de i loro capitoli. ilperche poi quel Senato per l'hauuta di questa Città cominciò à riuolgere in tutto l'animo ad hauer Padoa, Vicenza, & Verona, & cosi gli successe, si come piu auanti serà dimostrato. In questi giorni Francesco Seniore da Carrara uenne à Cremona, doue essendo dimorato un mese secondo la ordinatione del Prencipe, andò à Como, & quiui stette alquanto tempo. Et poi entro il Forno di Monza finì la uita. Mentre che queste cose si faceuano Sforza, Attendulo insieme con Lorenzo Cotignola si condusse con quindici lanze allo stipendio di Alberto Estense, col quale un'anno, & mezo ui dimorò, & in questo tempo Bosio, & Micheletto seguitando Sforza andarono à Ferrara, onde Michele per suo egregia uirtù ascese à grandissima fama, si come sarà fatto mentione in processo del lo scriuer nostro. Et l'Anno mille trecento ottantanoue del mese di Maggio, Francesco Giuniore dimorando ne' Piè de' Monti doue Giouan Galeazzo in un certo castello l'haueа bandito à persuasione de i Fiorentini ruppe gli assegnati confini. Et se condusse à Fiorenza, imperò che quella Republica à Bolognesi s'era confederata, molto dubitandosi della potenza del Visconte, & sotto di Giouanni Acuto suo Capitano haueuano stipendiato molte genti d'arme, & condotti quanti nemici poterono del Visconte, tra iquali era Francesco predetto, Carlo Visconte, Francesco Visconte con molti altri, & dimostrando uoler farli guerra il Prencipe fece bandire Fiorentini, & Bolognesi dal suo dominio. Nel medesimo mese à Giouan Galeazzo di Agnese Mantegacia nacque un figliuolo nominato Antonio. onde Paolo Sauello cittadino Romano fece all'ultimo del mese mandato in Giouanni Boschino Mantegacio, che interuenessero à richiesta del Prencipe al battesimo del figliuolo. Doppo à i tre di Giugno Giouan Galeazzo hauendo deliberato di mandare Valentina sua figliuola al Duca di Turonia suo marito, & figliuolo del Re di Francia, fece mandato in Antonio Porro Conte di Polentia, Faustino Lantano, Preuedino Marliano, Beltrando Guasco, & Andreolo di Risij à numerarli ducento mila fiorini d'oro. Et con questi Lodouico prefato Duca, Conte di Valesio, & Signore di Belmonte, Isaria, & Aste, in presenza del serenissimo Rè suo padre si conuenne che il prelibato Prēcipe Conte di Virtù à proprie spese mandasse la detta Valentina con honoreuole compagnia fino al ponte della città di Mitisconense, ornata con quelle gioie, & altri ornamenti, si come all'honor suo, & dignità delle parti si richiedeua. Del mese di Luglio gli Ambasciatori di Giouan Galeazzo, Fiorentini, & Bolognesi, col mezo di Pietro Gābacorta il quale dimostraua essere dedito al Visconte, si conuennero in Pisa doppo il trattar di piu mesi. Et tra essi potentati fu fermata una triegua à certo tempo determinata, per la quale, le genti de i Fiorentini si partirono di Toscana et andarono nelle parti di Romagna, & Puglia, & il Visconte cessò di fare gli esserciti, che in Parma faceua scriuere. Il seguente Agosto Vrbano Pontefice piu per comodo suo, che per utilità della Cristiana religione instituì una indulgenza, la quale primieramente fu centenaria, poi quinquegenaria, d'indi ad anni trentatre secondo la età del figliuolo d'Iddio, Cristiani, & massimamente in Italia, eccetto nel dominio del Visconte, & durò fino alla improuista morte d'esso Pontefice. Il seguente Settembre, Fiorentini pur temendo della potenza del glorioso Prencipe leuarono il uessillo del Re di Francia, & poi in ogni giorno dedicato alla festiuità di qualche santo cosi faceuano, fingendo hauer quel Rè per suo protettore contra il visconte, il quale à i quindici, hauendo fatto mandato in Giacobo dal verme suo Capitano generale,

Sforza uà allo stipendio di Alberto Estense.

1389

Fiorentini leuarono le bādiere del Re di Francia.

& cittadino Veronese diede in feudo perpetuo ad Alberto Marchese di Ferrara il castello da Este, & in Guardesana uilla del Ferrarese, furono celebrati gli stromenti del mese di Ottobre. Vrbano Pontefice sesto, à Napoli passando all'altra uita per elettione de i Cardinali à tanta dignità successe Bonifacio nono, il quale in processo di pochi giorni mãdò suoi Ambasciatori à Milano, doue con grande humanità, & honore da Giouanni Galeazzo furono riceuuti. Et del mese di Nouembre Fiorentini mandarono suoi Oratori al Re di Francia richiedendogli aiuto contra del visconte, offerendosi hauerlo per suo Signore, ma da quello cosa alcuna al loro proposto riportarono. Et à i quindici di questo già Valentina prenominata fu per il padre mandata à marito secondo la dispositione de' capitoli, onde peruenuta à Parigi per li Regij deputati le infrascritte pietre preciose perle, & altri gioali per essa condotte furono consegnate per Caterina de' Maineri mogliera di Filippone de' Colli, Donnina mogliera di Ambrogio Cigale, & Bernarda di Pomerio, mogliera di Luchino Belcredo, damigelle della prefata madonna, oro argento, & uasi per Ambrogino de' Cotti, Leonardo dalla Strada, Simonetto Vicedomo, Andreotto, Girardo, & Giorgio di Caneuanoua, delche à perpetua memoria di tãto inaudito apparato con questo ordine ne fu fatto publico inuentario. Et prima, una corona d'oro con sei fioroni grandi, & altrettanti piccioli, sopra i quali erano trenta balassi, trenta zaffiri, dodici smeraldi, & ducento quaranta perle grosse. Vn'altra d'oro, con sei gigli grandi, & sei piccioli, & sopra il friso sei zaffiri grossi, & sei minori, sei balassi, & altri dodici in simil modo, uentiquattro diamanti, nouantasei perle, & sopra i gigli grandi, sei zaffiri, & diciotto minori, tre balassi grossi, & uent'uno minori, diamanti uentiquattro, con perle cinquantaquattro, & sopra i gigli piccioli, gli erano quindici zaffiri, & altri tanti balassi, con diciotto diamanti, & trenta perle. Vn capelletto grande d'oro co' pendenti frapati, otto grandi, & noue piccioli. Sopra i maggiori gli erano noue balassi grossi, trentasei zaffiri, & cento quarantaquattro perle. Sopra i minori noue balassi, & cinquantaquattro perle. Vn'altro capelletto d'oro minore del primo, con pendenti sette grandi, & otto piccioli, onde sopra i grandi u'era sette balassi, & uentiotto zaffiri, con altrettante perle, sopra i minori trentadue balassi & otto perle grosse. Due ghirlande, l'una ornata con sei zaffiri, cinque smeraldi, uenti balassi, et ottanta perle grosse, l'altra di oro disnodata, & smaltata di color uerde, & azurro, con piu perle, smeraldi, & robini piccioli. Quattro centure, una d'oro lauorata à tondini, con una bottonatura con zaffiri, due balassi, quarantasei perle, trentaquattro grosse, diamanti cinquantasei, & onze diece di perle picciole. La seconda d'oro fatta à fiori di perle, sopra i quali gli erano uentisei balassi, uentisei zaffiri, & cento trenta perle. La terza con due fili di perle intramezata di pietre preciose, & sopra quella era un zaffiro grosso, & dodici minori balassi, dodici perle, quattro grosse, et centosessanta minore. L'ultima di argento con mazzetti due, et signetti quarantatre, con lettere, che diceano. LOIATE PASSE TOVT. Vn'altra fatta à rosette di perle col mazo, & fibia una di argento, et smaltati uentisei, cõ perle cento nouantadue picciole. Vn giardino di perle grosse, et contate nouecento nouantadue, cõ sedeci balassi grossi, et quindici piccioli. Vna collana nella quale erano cento trentacinque perle, con un balasso grosso, et otto minori. Vn ligamo di ducẽto perle. Vna ghirlanda disnodata, et ornata di perle, smeraldi, et zaffiri. Vn gioiello d'oro per ponere al fronte con rubini cinque, diamanti sei, et perle 4. grosse. Vna collana fatta à brieui cõ let

Morte di Vrbano 6. papa.

Bonifacio 9 eletto põtefice,

Fiorentini in uano ricorrono per aiuto al Re di Francia.

Gicie di Valentina consignate à molte dõne.

tere. Abon Droyt con tortorelle diciotto d'oro, & una bianca, in un raggio con un robino nel petto, l'altra con quarantasette bottoncelli d'oro, & l'ultima d'oro con bottoni trentadue, & cinque gigli bianchi, con certe perle, & cinque bottoni fatti in forma di corde con tre perle per ciascheduna, & tre altre collane una delle quali era ad orecchielle d'oro, & fiori bianchi, l'altra à bottoncelli bianchi, & rossi, & la terza à modo d'un rosaro, con bottoncelli bianchi, & rossi. Vn formaglio d'oro con un zaffiro grosso, balassi cinque minori, cinquantaquattro perle grosse, & diamanti sei. Vna tasca d'oro ornata con undici balassi, dodici zaffiri, & ottantadue perle. Due formagli d'oro sopra due fiori di lisii d'oro, ciascheduno de' quali haueа quattro balassi, due zaffiri, & trentaquattro perle, & uno in forma d'un Daino bianco, con due brieui à lettere, quali cosi diceuano. PLVS HAVLT. con quattro balassi, & quattro perle grosse. Vndici altri formagli, il primo d'oro in forma d'una damigella che sonasse un'alpa con due balassi grossi, & noue perle. Vno in modo d'una cerua con un diamante grosso, & cinque perle. Vn con una tortorella sopra un nido d'oro. Vn con tre diamanti, & tre perle grosse, Vno in forma d'un Pelicano con un robino grosso nel petto, & quattro perle grosse. Vno à modo d'una corona con quattro balassi, undici perle, & due diamanti. Vn fatto à cantoni, con quattro balassi, tre zaffiri, & dodici perle. Vn fatto in forma d'un circolo con una cerua bianca nel mezo. Vn con due columbette, con un balasso, un zaffiro, & tre perle grosse. Vn con una pietra di calcedonio, in modo d'un tabernacolo ligato in oro, con certe figure di santi, & un balasso, un zaffiro, un smeraldo, & tre perle grosse. Et l'ultimo d'oro in forma di due cerue, con due zaffiri, un diamante, & tre perle grosse. Vn fiochetto d'oro in modo d'un mazzo di uiole. Vn filo di pater nostri d'oro nel quale u'era tre crosette di perle, & oltantaquattro bottoni Genouesi, & sei gigli bianchi. Vn filo di Coralli grossi cento cinquantauno, & un'altro di cento quarantaotto. Et un filo di pater nostri di argento con un bottone di perle grosse. Et noue diamanti ligati in oro, con due ligati in un'anello. Et due anelli d'oro con due balassi. Dodici rubini ligati in dodici anelli. Et un'anello con un robino, & un diamante. Due anelli con due zaffiri. Vna perla grossa, & lunga. Et due asse di ufficiolo d'argento con un crucifisso, & altre imagini di santi. Vn gucchierolo ornato di perle con quattro capitelli, & una cadenella d'oro. Vna Maestà à modo d'uno ufficiolo con sei balassi, sei zaffiri, & ottantaotto perle, & figure due entro. Vno ufficiolo di Maria virgine in picciola forma con due asse d'oro ornate di perle, & pietre, & l'imagine con l'Annunciata. Et cinque altri ufficioli ornati à diuersi modi. Vn Salterio, con un botton di perle. Et due altri libri in lingua Francese, & Tedesca. Vna Croce d'argento col santissimo legno. Vna imagine d'oro di santa Margherita sopra un serpente. Vna Maesta d'ebano con la Natiuità, & Passione del figliuolo d'Iddio. Vna cortellera con cortelli quattro, col manico di cristallo. Vn tauoliero lauorato à diaspido, & gli scacchi fatti à Merli. Tre cassette d'ebano per gli scacchi. Vna cottardia di scarlato lauorata à fighette, co i fiori di boragine, & seminata di perle da conto con un capuccio à simil foggia. Vn'altra di panno morello lauorata à breui co i fioreti, & fogliami tenenti i brieui, poi seminata di perle, & un capuccio à simil foggia. Et una di panno uerde lauorata à spighe di perle, & diamanti tenuti col filo d'oro,

& il

& il campo seminato à perle grosse con un capuccio à simil foggia. Vna pelanda di scarlato lauorata à diamanti, & perle picciole, con una di paonazzo di grana riccamata à capelli con certe foglie di rose, & bottoni à mano manca, & un'altra fatta à raccelli d'oro con le rosette di perle, e i fiori entro con un capuccio, & le maniche fatte à groppi di perle. Et quattordici fili di perle grosse, ch'erano trecento uentisei. Et perle da conto due mila cinquecento nouantacinque, con seicento di piu minore. Et Marche uentiquattro di perle da onza.

Poi seguitarono gli ornamenti della Capella, & prima

Vna pianeta di panno uerde riccamata à spighe con frisi larghi, fodrata di cendale rosso, & una Cortina simile d'altare, due camise con gli altri ornamenti appartenenti. Due cappe di panno d'oro in campo bianco, lauorate d'aue d'oro fodrate di cendale uerde. Vna pianeta di panno d'oro, & una capa fodrata di cendale, una tunica, & una andromatica di simil panno. Vn paramento di panno d'oro, tre camisi, & altri ornamenti. Vna borsa di panno d'oro per corporali, & una pianeta di panno negro oltramarino; una capa, una cortina, con quattro camisi, & altri paramenti appartenenti. Vna pianeta di ueluto di grana, fodrata di cendale rosso. Due cape, una tunica, & una andromatica, con un paramento d'altare. Vna pianeta di panno d'oro in campo rosso, lauorata à bocche di Leoni, & altri animali fodrata di cendale rosso, una capa di simile panno. Vna tunica, & un'andromatica, con camise, & altri ornamenti appartenenti. Tre cortine di tafetà rosso per l'Oratorio, & tre altre per l'altare. Tre cortine di cendale negro, con due uerde, due negre, due rosse, & due simile di tafetà. Due pezze di samito per coprire l'altare. Vna pezza di panno d'oro in forma di cortina con sedici cordoni di seta. Sette bottoni di argento dorati, per mettere dietro alle cape, ò sia piuiali scudazzoli grandi, & piccoli trentaotto, dodici touaglie, & mantili d'altare, & una pietra sagrata.

Ornamẽti della capella portati da Valẽtia in Francia.

Seguita gli ornamenti da camera. Et prima

Vn paramento cioè testale, & cielo di panno d'oro in campo uerde lauorato à spighe, & grani d'oro con certi fiori bianchi, & rossi, con la coperta simile, & sei cussini. Vn paramento d'oro in cremesi riccamato à Leoni, ceruì, fioroni, & fogliami, con una coperta da letto, tre cortine, & sei cossini à simil foggia. Vn paramento di cẽtanino cremesino lauorato à rama, con una palificata, & un giouane con due damicelle con un fonte, & albori, & fiori nel campo, con la coperta simile, tre cortine, & sei cussini. Vn paramento di cẽtanino di grana fatto à cerui, & stelle, & una colomba nel mezo. Vna coperta da letto, & altre tre di Tafetà, & una coltra di simil drappo bianca, uergata d'oro. Il testale, cielo, & coperta di ueluto cremesino seminati à gigli d'oro, con piu compassi, & nel mezo una madonna lauorata à rama, tre altre coperte di cendale rosso, et azurro, con sei cussini di ueluto. Vn paramento compito di drapo d'oro in campo azurro, con raggi di Sole, & altri tre di tafetà co' suoi cussini. I quali prenominati ornamenti in Lombardia furono istimati sessantaotto mila ottocento cinquantaotto fiorini d'oro, secondo la fede fatta per Antonio Porro Conte di Polentia, Faustino Lanterio consiglieri, & Preuedino Marliano camariero, & Ambasciatori del prelibato Conte di Virtù. I uasi d'oro erano principalmente

Ornamẽti da camera portati da Valẽtia in Francia.

Vna coppa d'oro lauorata con due raggi, & stelle granite, con un smalto nel mezo,

& sopra il coperto diuersi ornamenti. Vna zaina d'oro coperta, & un fiorono nella sommità, con tre perle grosse, à peso di Francia, otto Marche, onze cinque, & meza. Quelli d'argento furono coppe settanta due bianche, & uentisei lauorate. Due bacili d'argento dorati, con una rosa lauorata à diuersi animali, & groppi con albori, & altri ornamenti. Quattro confettiere grande d'argento dorate, & intagliate à fogliami, con smalti dodici, & diuersi ornamenti. Sei candelieri d'argento dorati per la tauola, con sei smalti per ciascheduno, & due grandi dorati per altare, con sei smalti all'insegna del serenißimo Ré, & Conte di Virtù. Vn calice con la patena d'argento dorato con smalti otto sopra il piede. Trentasei cucchiali dorati à smalti minuti, & cento, & otto d'argento soli. Due orzuoli per altare d'argento dorati, di relieuo. Vna bacileтта per altare d'argento dorate con lettere, & altri ornamenti. Vna bussola d'argento dorata, per tenere entro un cereo per lume della notte. Due candelieri d'argento dorati per altare fatti à rose. Vn calice d'argento con la patena dorato, & smaltato con la Vipera. Vna bussola d'argento dorata con un raggio, & una tortera sopra il coperchio. Due boccali d'argento dorati con molti smalti, & due pur d'argento dorati con molti animali, fogliami, & diuerse figure, & due d'argento dorati smaltati à figure, & animali, due d'argento dorati, & intagliati à compaßi con littere greche, & otto à diuerse foggie d'argento dorati. Due bottacci con le correggie sprangate d'argento. Vn bacile per altar d'argento, & un d'argento dorato per lauare il capo. Due bottacci, con tre feste releuate per ciascuno d'argento. Due bussole da piperata, lauorate à belle seggie. Ventiquattro coppe d'argento dorate con l'arme. Vna Croce d'argento col Crocifisso releuato. Due candelieri per altare d'argento con scudazzoli, & arme. Dodici coppe d'argento schiette. Vn calice dorato, & smaltato. Due confettiere grande con molti lauori d'argento dorate, & naui con quattro ruote. Vna nauicella per l'incenso sopra una Vipera. Vn secchiello dorato, uno per acqua santa con fogliami, & l'arma in fondi. Trentaotto scudelle d'argento lauorate à diuersi intagli, & cinquantasei dorate con diuersi lauori. Dui salerini d'oro con tre piedi. Quarantaotto tondini schietti, d'argento, & quarantaquattro dorati. Vn turribulo dorato con quattro smalti. Vna figura di Maria virgine col figliuolo in braccio. Due figure d'Angeli dorati. Vn tabernacolo dorato, & smaltato. Due bacili, un ramino d'argento dorato. Vno spergolo col manico lungo d'argento dorato. Due uitrioli per altare, & una Croce col piede à modo d'una Vipera. Vna pace nuoua, & una antica d'argento dorate. Vn boccale dorato con un cimiero d'argento dorato. Tre bacili à diuerse foggie d'argento. Tre candelieri dorati col piedi à modo di Vipera. Venti coppe d'argento dorate. Vn secchiello d'argento, & trentaquattro taglieri d'argento. trenta scudelle d'argento schiette. Vn bacile d'argento schietto, & un dorato. Dodici taglieri quadrati dorati. Due bussole da tauola d'argento dorato. Vn'oriolo dorato con tre piedi di Lione tutti d'argento. Due forcelliere d'argento dorate, & una noce Indiana fornita d'argento dorato, & lingue due di serpe parimente ornate. Questo argento fu pesato al peso di Parigi, & si trouò esser mille seicento sessantasette marche. Et giunto l'Anno mille trecento nouanta à punto, à gli otto di Genaro, Caterina mogliera di Giouan Galeazzo Conte di Virtù uotandosi sotto forma di testamento, ordinò che in una Villa del Pauese, doue spesse uolte andaua, si douesse fabricare un mo-

Peso dello argento in uasi, che portò Valētia à marito in Francia. 1390

nasterio di Certosini con dodici frati, & in caso di parto morendo pregò il marito, che uolesse adimpire tale ordinationi riccomandandogli la sua famiglia specialmente i fratelli, & sue sorelle. Et à i diciasette di Febraro il prelibato Conte per una parte. Et Sauino uescouo Maurianense, Ibleto Signore di Calendi, & Monteionito Consiglieri, & Oratori di Amideo Conte di Sauoia Duca di Cablarse, & Augusta per l'altra parte fecero liga, & confederatione perpetua di non offendersi, nè di dare il passo à nessuno suo nemico, ma à uicenda difendersi contra à qualunque altro potentato che gli uolesse far guerra. Et che il sopradetto Conte di Virtù, & suoi geniti aiutassero il Sauoiese, e i suoi figliuoli, con quattrocento lancie à sue spese mandandole doppo due mesi alla richiesta fatta. Et Amideo in simile forma soccorresse il Visconte con ducento lancie contra à qualunque si uolesse, riseruando il Pontefice, il Re de i Romani, & quel di Francia. D'indi al seguente Aprile Giouan Galeazzo intendendo quanto Fiorentini, & Bolognesi temprauano contra dello stato suo, al tutto deliberò di fare un'essercito contra di loro. Et così Giouanni Vbaldino fece caualcare in Toscana con forse ottocento lanze, tra le quali erano computate le genti d'arme de i Senesi, Perugini, e i nobili di Pietramala, & altri Toscani, co i fautori suoi, & questi contra i Fiorentini, & altri Collegati, cominciarono la guerra. Et poi del mese di Maggio il Visconte hauendo già à i predetti potentati denunciata la guerra, da Parma uerso Bologna fece caualcare Giacobo dal Vermo suo Capitano generale con l'essercito, & haueua seco collegato molti Bolognesi fuor usciti, tra i quali erano quegli de i Gallucci, & Panico. Le genti predette adunque nel Bolognese essendogli dimorate quindici giorni, Fiorentini mandarono à Bologna Giouanni Acuto con quanto sforzo poterono fare. Il quale à bandiere leuate con grande animo da prima si drizzò uerso lo essercito del Prencipe. Ma Giacobo dal Vermo uedendo non hauer gente di poter contrastare alle forze dello Auuto, con le genti, che haueua seco si ridusse à Modena, à Reggio, & anche insino à Parma con poco honore del suo Signore, al quale doppo per tal cosa gli successe gran danno, come leggendo intenderassi. Poi nel mese seguente Giouan Galeazzo hauendo messo tutte le sue forze, & cresciuto il primo essercito lo rimandò allo assedio di Bologna. Ma il quinto di da che fu posto lo assedio intendendosi come Padoa si era ribellata dal Prencipe, & Francesco Giuniore da Carrara gli era entrato di subito il Vermo leuò lo essercito, & con gran timore si ritirò nel Parmegiano, & in quel di Reggio. Et il successo della rebellione di Padoua interuenne, che i Fiorentini alcuni giorni auanti con assai genti haueuano mandato quel da Carrara à i confini di Schiauonia. D'indi il riuocarono à Forlì, doue dimorando raccolse forse quattrocento caualli, & hauendo hauuto trattato con molti nobili, & Contadini Padouani un giorno di Domenica, che fu à i uentidue di Giugno entrò in quel Contado, & quiui raccolto molta turba di uillani la seguente notte andò alla Città, doue per una certa chiusa entrando, hebbe aiuto da molti Cittadini, poi aprendo la porta, & calato il Ponte, tutte le genti, & seguaci introdusse dentro con somma letitia. Ilche uedendo gli prouigionati, & ufficiali quiui tenuti per il Visconte, più presto che poterono si ritirarono nel più stretto circui-

Giouã Galeazzo mã da essercito contra Fiorentini.

Giacobo dal uermo con poco honore si ritira.

Per qual causa Padoua si ribelò dal Visconte.

to della Città, & iui due giorni con grand'animo si difesero. Ma il terzo alcuni cittadini, & Venetiani, ch'erano seco, non ostante, che hauessero promesso di mantenirsi in fede cõ Giouan Galeazzo. Tradendolo le genti del nemico per un portello fatto appresso ad un' Eremitorio gli condussero dentro. Il perche gli defensori senza perder tempo si ritirarono nel castello, & nella cittadella, insieme con alcuni Padoani fedeli al Prencipe. & quel lo piu che poterono del suo condussero seco. In tutto lasciando il dominio della città, alla perdita della quale, leggiermente si poteua rimediare. Imperò che gli ufficiali già essendo riuellato il trattato molti congiurati furono ritenuti. Ma poi che furono con poca diligenza esaminati, auisarono il Prencipe come in quei non si trouaua alcun mancamento. Onde si rilasciarono dalle carcere, & non prestando fede all'importanza del fatto, niente si prouidde. Ne' medesimi giorni il Duca di Barbone ad instanza de' Genouesi, si condusse in Italia, con mile lanze, & giunto a Milano gli stette alcuni giorni, poi partendosi caualcò à Genoa, doue montato sopra le galee nauigò in Barbaria, & l'assedio, insieme co' Genouesi missero alla Città. Ma tutta quella está senz'alcun profitto, hauendo consumato, con poco honore, & maggior danno ritornarono in Italia. In questo mese ancora Veronesi hauendo intesa la rebellione di Padoa, subito si leuarono all'arme, & in se pigliando il dominio della città per tre giorni con grandissimo tumulto depredarono gli ufficiali, & stipendiarij del Prencipe, i quali riducendosi uerso la Cittadella finalmente à fatica si saluarono in quella. Similmente Veronesi mandarono à Vinegia, per uoler creare un figliuolo dello Scaligero p suo Signore d'età d'anni cinque, & dimãdarono soccorso a' Padoani, temendo delle genti del Visconte, che la Cittadella con grand'animo difendeano, ma niente li uenne al suo proposito, quantunque che i Venetiani, quali per esser confederati al Prencipe di lui in aperto parendo amici nelle fortuna di nascosto mutassero consiglio. Onde cominciarono quanto più poterono cambiargli la fede, & cosi segretamente al Carrarese porgeuano aiuto, delche grauissima infamia ne conseguirono appresso de' buoni Italiani. Vicentini non ostante il rebellar delle dette città, non fecero alcun tumulto, nientedimeno grandissimo timore fu tra quella plebe, dubitandosi di qualche nouità. Il mese di Luglio auanti che Veronesi potessero hauere alcun soccorso da Padoa, Vgolino Bianco per Giouan Galeazzo Marescalco nell'esercito contra Bolognesi, per comissione del Prencipe subito si leuò con ottocento lanze, & il Pò uenne passare ad Ostilia per caualcare à Padoa, la qual Città indubitatamente haurebbe ricuperata se non fosse interuenuto la rebellione di Verona, la qual nuoua iui prima intese. Et quiui intendendo ancora, come Ostiliesi stauano per ribellarsi cacciò di fuori i terrieri, & d'alcune genti scielte la muni, & poi riuocando il consiglio d'andare à Padoa, prese la uia uerso Verona, doue con tutte le genti all'improuista essendo peruenuto entrò nella Cittadella, non sapendo Veronesi, i quali il giorno seguente uedendo ostinate nella pessima impresa, essendosi unito con le genti Mantoane, che doppo la rebellione gli erano concorsi, & delle quali i defensori della Cittadella haueano dubitato, adunque con grande animo entrò nella Città, in modo che quel popolo combattendo, ne riportò subito gloriosa uittoria, con ferro, & fuogo ritornando la misera città sotto al giugo del Visconte. Quiui meglio di trecento cittadini senz'alcuna misericordia furono uccisi, & tutta la città rimase saccheggiata. Il popolo come d'ogni speranza abbandonato si ritirò di là dal fiume Adice ad una porta, doue fecero alto, in modo che la notte prestandogli aiuto non piu furono da i uincitori

Il Duca di Barbone ad istanza de' Genouesi uiene i Italia.

Veronesi si ribellano dal Viscõte

Verona soggiugata da nuouo dal Visconte, cõ molta uccision de' cittadini.

uincitori seguitati. Ilperche poi nelle piu oscure tenebre tutti uscendo fuggirono. Nientedimeno pareua cosa condolente, & miseranda assai uedere la calamità di si nobile, & antica Città, la quale à ciascheduno risguardante s'appresentaua inaudito spettacolo di miseria, per la morte di tanti cittadini senz'alcuna pietà per ogni canto erano strascinate le nobilissime matrone, uergine, uedoue, & fanciulli, le miserande uoci delle quali, parea che fendessero il Cielo. Le delicate giouani da gli inhumanissimi predatori erano con uana difesa uiolate, gl'infelici prigioni con nuoui tormenti per redentione erano molestati, i sacri Tempij senza riguardo furono dilapidati. Et finalmente gran nnmero d'infelicissimi Veronesi furono impiccati per la gola, & banditi, senza quegli, che erano costretti abbandonar la propria patria, senza speranza di piu ritornargli; la qual cosa fu manifesto essempio à qualunque altra Città del Visconte, le quali piu tosto deliberarono uiuer quiete sotto il giugo del prelibato Prencipe, che uenire à pericolo di tanto male. Ilche ueramente fu la confermatione di tutto l'Imperio Milanese, considerato che Brescia, Bergamo, & Cremona già cominciauano à uoler seguitare il uestigio d'ambedue le città ribellate. Dapoi che in tal modo il uincitore hebbe cessato il rumore di Verona, in processo d'alcuni giorni caualcò à Padoa con ualidissimo essercito, & diuerse generationi di stromenti da guerra, & iui senz'alcun'ostacolo entrò nel castello, & nella Cittadella. Padoani grandemente cominciarono à dubitare, che non gl'interuenisse un simil caso, come a' Veronesi era accaduto. Et ueramente se disubito con le genti, che il Bianco haueua condotto seco, fosse uscito con l'altre, ch'erano nelle fortezze, in tutto haurebbe recuperato Padoa. Ma ò che non uolse, ò che dubitasse, il prossimo giorno abbandonò l'impresa. Onde del mese d'Agosto, procurante Fiorentini, & anche fu hauuto per fermo, che i Venetiani gli tenessero mano, Stefano Duca di Bauiera si condusse à Padoa, al soccorso del Carrarese con ottocento lanze, oue dimorando tre mesi, con atrocissima battaglia mantēne l'assedio al castello, con la Cittadella, che in nome di Giouan Galeazzo, con le genti, ch'erano dentro si difendeano, oltra di questo ancora il Bauaro sopra del Vicentino inferiuano grandissimo danno. Et finalmente à gli assediati nelle fortezze in Padoa mancando le uittuaglie, & disperati d'alcun soccorso non potendosi piu mantenire, si resero à Francesco da Carrara, col saluo delle robbe, & persone poi partendosi andarono à Venetia, & d'indi uenirono in Lombardia, tra questi gl'interueniuano molti Parmegiani, de i quali era Capitano Niccolò Terzo, & Vguccio Pallauicino. Doppo le genti del Bauaro, & Francesco da Carrara, caualcarono nel Ferrarese, & passando l'Adice, entrarono nel Polesene. Quiui gran guerra fecero all'Estense, poi presero Lendenara, & à i luoghi circondanti dauano grādissimo danno. Ilperche Alberto Marchese di Ferrara cominciò à dimostrarsi nemico del Visconte con speranza di riconciliarsi co' Fiorentini, Bolognesi, & Padoani; delche poi ne seguitò l'effetto. Et del mese d'Ottobre il prefato Marchese da Ferrara partendosi andò à Venetia, & d'indi essendo ritornato caualcò à Roma, & poi uenne à Fiorenza, doue si diceua essere collegato co' Fiorentini, e i suoi confederati, quantunque si dimostrasse uolere stare di mezo tra il Visconte, & la liga, per non potersi difendere dall'essercito Padoano, & che à nessuna delle parti darebbe soccorso di gente, dandogli però il passo, & uittuaglie, col pagamento, altrimente non s'intrometterebbe di quella guerra. Ma capitolò, che gli fosse restituito Lendenara, & altre Terre, le quali sopra il suo hauessero occupato, & che per auanti non fosse molestato dalla detta liga. Per questi

Verona mal trattata cō fermò lo stato del Visconte.

Francesco Carrara ripiglia il castel di Padoa.

capitoli subito gli fu restituito il tutto, et poi alla celebratione del Natale Francesco Prencipe di Padoa andò à Ferrara per celebrare le feste con l'Estense. Ilperche chiaramente si conobbe tra essi essere fatta fedele amicitia contra del Visconte. Nel sopradetto mese, il Bauaro partendosi da Padoa con tutte le genti, eccetto ducento lanze, le quali hauea lasciato allo stipendio del Carrarese, andò à Vinegia. Et il Nouembre, Giouanni Acuto con le genti de' Fiorentini, & Veronesi, ch'erano duo mila cinquecento caualli passando per il Ferrarese giunse sù quel di Padoa, & poi con le genti d'arme di Francesco da Carrara uenne nel Vicentino, & Veronese gran quantità de' fuor'usciti di quella Città, hauendo seco, insieme con molti ribelli à Giouan Galeazzo, i quali conducendo l'essercito prometteuano la desiderata rebellione di quelle città, ò la presa de i castelli de i Vescouadi, quantunque la loro speranza succedesse uana, imperò che il Visconte mandò à Verona, & à Vicenza duo mila cinquecento lanze, con diece mila fanti, & non pigliando alcuna fede de' Veronesi la maggior parte furono cacciati di fuori; di modo, che per un terriero gli erano diece forestieri, i quali in tutto consunsero quel poco che era restato della passata giattura. Et l'Acuto con le genti essendogli stato due mesi, con inestimabile incomodo, & carestia senza pigliare alcuna fortezza, non potendogli piu dimorare insieme con Francesco da Carrara, Eustorgio Prencipe di Faenza, Luchino Visconte Nouello, genito del passato Luchino Prencipe di Milano, Carlo figliuolo di Bernabò, et Francesco ambedue Visconti, & molti altri nemici di Giouan Galeazzo, leuandosi si ridussero nel Padoano. In questi medesimi giorni, il Visconte aggrauato quasi da intollerabile spese, per la occorrenza delle guerre, impose graui sussidi a' suoi ufficiali, nobili, famigliari, & sudditi per tutto il suo Imperio, & fino à' Sacerdoti & in tal forma ogn'uno fu si aggrauato, che gli pareua rinouare il tempo di Bernabò Visconte. Et l'Anno mille trecento nouant'uno, del mese di Gennaro, essendo finita l'indulgenza à Roma, doue Lombardi per le continue guerre, et turbationi, non essendogli potuto andare, Bonifacio Pontefice ad intercessione di Giouan Galeazzo visconte la concesse in Milano nella medesima forma ch'era à Roma; cioè, che ciascheduno nel dominio del visconte, se anche non fossè contrito, nè confesso, fosse assoluto di qualunque peccato, in questa Città dimorando diece di continui, & ogni giorno doueano uisitare cinque Chiese. Il maggior dedicato à Maria Vergine, quel di S. Nazaro, S. Lorenzo, S. Ambrogio, & S. Simpliciano; offerendo al primo Tempio due parte delle tre, che hauerebbono speso nell'andare à Roma, della cui oblatione due parti doueano esser della fabrica del celeberrimo Tempio, et la terza parte al Pontefice. A' questa indulgenza gli ultimi due mesi gli concorse innumerabil moltitudine di Lombardi. Et in questo tēpo il visconte per la incredibile spesa della grandissima moltitudine de gli stipendiarij, che hauea, & anco che di nuouo era necessitato condurre, mutando la moneta fece stampare nuoui grossoni, i quali uolea, che se spendessero p due. Ne' tempi delle cose narrate i tre anni seguēti in Lombardia, Toscana, & quasi per tutta l'Italia, Genoua, & Venetia poco, ò niente ualsero i traffichi mercadanteschi, per la carestia del denaro, che i Prencipi delle Republiche di cōtinuo pigliauano à i suoi sudditi. In questo medesimo mese il Duca di Borgogna barba del Re di Francia con grande, & nobil gente passando in Italia uenne à Pauia doue da Giouan Galeazzo con grande spesa fu grandemente honorato. Et per l'auuenire di costui in Lombardia, et Italia, si pigliò molta ammiratione, per modo che i Fiorentini col Prencipe cominciarono à trattar l'ac-

Veronesi cacciati dal Viscōte

139.

Indulgentia amplissima ī Milano.

cordo, ma doppo quindece giorni il Duca passando i Monti s'intepidirono all'impresa. Onde del mese di Febraro quasi tutti gl'Italiani potentati si confederarono insieme alla destruttion dell'Imperio del Visconte. Et se convennero col Conte d'Armenia genero di Carlo, il quale avanti con grandissima compagnia di gente d'arme lungo tempo haueua militato nel Reame di Francia, & in Ispagna, che contra il Visconte uenisse in Italia. Et gli fu mandato gran quantità di denari, ma piu furono le promesse, che gli fecero per incitarlo contra di Giouan Galeazzo, il quale ancor lui del proprio mese, le genti d'arme, c'haueua in Parma, & à Reggio, fece caualcare nel Bolognese, doue con fuogo, & rubbarie diedero grandissimo danno. Fu tenuto per fermo, che l'Antipapa essendo in Auignone, insieme col Re di Francia tenessero mano à far uenire in Italia il Conte d'Armenia, mediante il quale speraua in tutto cacciare da Roma Bonifacio uero pastor della Santa Chiesa. Poi del mese di Maggio, Fiorentini, co' Bolognesi, & Padoani, intendendo di certo l'Armenico hauer pigliato il camino d'Italia doppo uarij concilij deliberarono di far guerra à Giouan Galeazzo, dall'uno, & l'altro canto del Pò. Tenendo indubitatamente poter roinare al tutto il suo stato. Ilperche senza perdita di tempo, da qualunque parte poterono conuennero in Padoa da duo mila cinquecento lanze, & quattro mila tra' balestrieri, & fanti di tanto essercito, hauendo per Capitano generale ordinato Giouanni Aucut, il quale per impositione della liga principalmente uenne nel Veronese d'indi nel Bresciano, & poi passando l'Oglio, peruenne nel Bergamasco, & finalmente in Ghiara d'Adda, & poi che haueua passato il fiume, uolea uenire nel Milanese. Ma il Visconte contra dell'Acuto, ne i predetti luoghi mandò un fortissimo essercito, che si scriue essere stato oltre à tre mila lanze di tre caualli l'una, & diece mila tra fanti, & balestrieri, per modo che piu oltra il nemico non hebbe ardimento di passare, anzi diuenne in grandissimo bisogno di uittuaglie, & temendo delle genti del Visconte, le quali in maggior numero gli passauano, da nascosto leuandosi, si ritirò nel Bresciano, & di li senza perdimento di tempo, giorno, & notte, caualcando non cessò, che peruenne à Padoa, non senza pericolo, & quasi intollerabile danno delle sue genti, ma maggiore, & grãdissima infamia fu all'essercito di Giouan Galeazzo, che senza rompere una lanza lasciassero uscire l'Acuto del pericolo doue era costituito. Poi il seguente Giugno il Conte Giouanni d'Armeniaca, con ottocento huomini d'arme, passò in Italia, & giunse sù quel di Saluzzo. D'indi per il Piemonte peruenne in quel d'Alessandria, doue la prima impresa che pigliasse, si pose con l'essercito intorno al Castellazzo, intendendo occuparlo, & poi tutto l'Alessandrino, & gran parte del Dertonese, per continue correrie depredaua. I difensori del Castellazzo con grande animo da i continoi insulti de' Barbari difendendosi un giorno uscirono della Terra, & un ricetto, il quale erano in potestà de gli nemici occuparono, & mettendogli il fuogo meglio di trecento caualli, & assai soldati abbruciarono. Ilche fu presagio contra quegli d'indubitata uittoria. Ma piu incrudelendosi i Francesi. deliberarono di non leuarsi per fino che'l Castello non dauano ad ultima roina. Et il Luglio seguente l'essercito di Giouan Galeazzo, che per insino nel Veronese haueua seguitato l'Acuto, ritornò adietro, & passando il Pò peruenne nel Parmegiano, & nel Piacentino, ma la maggior parte delle genti se n'andarono nell'Alessandrino, in quel di Dertona, e i luoghi circostanti. per ouiare al furor de gli Armenici. Nel tempo che tutte le genti del Visconte erano al contrasto dell'Acuto

I Prencipi Italiani cõgiurati contra il Viscõte.

il Conte di Armenia uiene ĩ Italia contra il Visconte

Giouanni Acuto Capitano della liga contra il Viscõte.

forse trecento lanze de' Bolognesi trascorsero nel Reggiano, & quello di Parma, maßimamente di là dal fiume Lenza, intorno Guardasone, & le circostanti Terre, doue fecero molti incendij, & rubbarie. In questo mese di Luglio uolendo il Fattor dell'Vniuerso sopra i Lombardi dimostrare l'abbondantißima gratia, permisse che nel giorno di s. Giacobo, il Conte d'Armenia con diece mila combattenti, essendo all'assedio del Castellazzo, deliberò in un tempo ancora combattere Alessandria. Ilperche togliendo seco cinquecento lancie, tra' quali erano molti suoi ueterani, nobili, & primati del campo, pigliò il camino uerso della Città, doue approßimato ad un miglio, il Cõte cõ tutti gli altri si misero à piede, & lasciando dietro i caualli peruenne fino al Rastello della Città, gridando fuora, ò uilißimi Lombardi. Ilche uedendo Giacobo dal Vermo, che dal Visconte con le genti d'arme, iui era mandato alla diffesa, scielse cinquecẽto huomini di grande animo nõ potendo tolerare tanta ingiuria, pigliato c'hebbero l'arme, per la porta doue erano i Francesi uscirono, & cõ quelli fecero una si atrocißima battaglia, che per essere à piedi furono costretti riuoltarsi in fuga, finalmente in tutto restando debellati, con l'uccisione, & prigioni di molti, tra i quali il Conte general Capitano de i fuggitiui essendo montato sopra un feroce cauallo, da quello fu trasportato tra certi albori; di sorte, che cascando rimase prigione, & cõ gli altri da i uincitori fu condotto in Alessandria. Doue parte p la fatica del combattere, & parte ancora per le percosse riceuute, per le piante in termine di due hore mori, & similmente interuenne ad un'altro Capitano, il quale nel Barbarico essercito in honore doppo lui seguitaua, & con questi quasi tutta la nobil comitiua rimase in potestà de i uincitori. Il resto delle genti, ch'erano intorno al Castellazzo intendendo la morte del Conte, & il grauißimo conflitto de' suoi, spauentati di tanta cosa, leuandosi la notte discenderono fino à Nizza della Paglia. Delche eßendo auisato Giacobo dal Vermo uittorioso Capitano in Alessandria con le genti equestre, che iui si ritrouaua hauere, & gran numero di Cittadini, & plebei, tutta quella notte seguitandoli, gli sopragiunse alla coda, & tanto li tenne à bada, che soprauenendo il giorno ui concorse grandißimo numero di gente de i circostanti. Onde gli Armeniaci in tal forma uedendosi circondare si misero in fuga. Per la qual cosa ingagliardendosi i uincitori furono seguitati con tanto animo, che quasi tutti rimasero prigioni, quei che poterono fuggire, si ritirarono à certi Castelli dell'Astegiano. Parue gran cosa, anzi ammiranda, che mille persone pigliassero diece mila fortißimi combattitori, grandißima parte de i quali furono condotti in Alessandria, insieme co i Proueditori de' Fiorentini, che di quà da i Monti gli haueano condotti in Lõbardia. Di tanta uittoria Giouã Galeazzo Visconte ne prese immensa letitia; ilperche in tutte le Città del suo Imperio si fece diuotißime processioni, per tre giorni cõtinui. Al tempio dell'Apostolo furono fatti ancora infiniti fuoghi, & feste con diuersi suoni di stromenti, & canti, si come Giacobo Landriano dice hauer fatto far nella città di Pauia, doue in quei giorni essendo Vicario di quel Pretore. Poi in processo d'alcuni giorni, Giouan Galeazzo fece rilasciare tutti i prigioni, hauendogli prima priuati dell'arme, e i caualli, eccetto alcuni nobili, i quali mediante gran quantità di denari, si liberarono. Et in questo modo l'essercito de' Francesi restò estinti. Doppo il seguente Agosto, il Visconte uolendosi uendicare delle paßate ingiurie contra i Fiorentini in Toscana mandò un'essercito d'huomini d'arme, & fanterie, il quale à gli otto di Settembre giunse à Pisa. Et iui per riposarsi dimorò alcuni giorni. Doppo le genti passarono l'Arno, & uerso Siena pigliarono

Il Conte d'Armenia prigione, et il suo essercito sconfitto.

Giouã Galeazzo mãda l'essercito contra Fiorentini.

gliarono il camino, congiungendosi con alcuni huomini d'arme che il Visconte haueua in quella città, & similmente à Perogia. Ilperche tanto moltiplicarono, che furono piu di uenti mila combattenti, cosa ueramente grandissima in quel tempo. Et il seguente giorno entrarono sù quel de' Fiorentini, & di li peruennero nella Valle di Pistoia, doue non ostante, che Giouanni Aucut con quanto forzo poterono far quella Republica, gli fosse uenuto allo'ncontro, dimorandogli sei giorni continui diedero inestimabile danno con fuo go, fero, & rubarie. Ma finalmente necessitati per il mancar delle uittuaglie, non potendo entrare piu oltra, quelle genti ritornarono nel Pisano, doue stettero tutto il mese d'Ottobre, Nouembre, Decembre, & gran parte del Gennaro, proibendo che da Pisa à Fiorenza non passasse uittuaglie, imperò che nessuna parte non ne poteuano hauere. Ilche ueramente fu grandissimo incomodo à i Pisani. Oltra di questo Giouan Galeazzo hauea in quel porto alcuna uolta due galee, & qualche fiada tre, che uietauano à i Fiorentini, che anco per la uia del mare non poteuano esser souuenuti di alcuna cosa; ilperche grandemente erano uenuti in grandissima necessità, & paura. Onde il Pontefice conoscendo il pericolo di tanta guerra, deliberò tra essi potentati contrattare la pace. Et cosi mandò à Fiorenza, Ricciardo Caracciolo Napolitano General dell'ordine di S. Giouanni, & di li uenne à Pauia dal Visconte, col quale doppo lunga pratica, fu deliberato che andasse à Genoua, acciò che insieme con quel Duce si potesse conchiudere lo accordo. Ilche eseguendosi iui concorsero gli Ambasciatori d'ambedui le parti, & lungo tempo iui dimorarono. poi Bonifacio Pontefice già finendo la indulgenza concessa à contemplation di Giouan Galeazzo in Milano (si come è detto) la refermò per infino al giorno di Pasqua.

Bonifacio Pontefice tratta la pace tra' Fiorentini, & il Viscõte.

In questo mese di Ottobre Pietro da Correggio quale il Visconte hauea recondotto nella propria patria, dalla quale ne i passati tempi per i suoi demeriti era stato bandito, per premio di tanto beneficio, hauendo riceuuti certi denari da i Fiorentini, & fatto con loro, & co i Bolognesi confederatione, si ribellò dal Visconte. per la qual cosa in Parma, & à Reggio, se n'hebbe gran paura. Ne i di medesimi, à sollecitudine di Cauallino de i Caualli Secretario del Visconte, dimorando à Venetia, Carlo figliuolo di Bernabò Viscõto in tutto renonciò alla heredità di questo Imperio tanto dal canto di Reina dalla Scala sua madre, quanto del padre, & Giouan Galeazzo gli assignò mille fiorini d'oro per ogni mese, con promessa ancora di restituire ad Estor figliuolo naturale di Carlo Visconte sopradetto, tutto lo immobile, il quale possedeua uiuendo Bernabò. L'ultimo mese dello Anno predetto, Fiorentini in gran necessità di uittuaglie, & mercantie essendo uenuti, & già in Pisa ne i passati giorni erano accumulate per le bande di Sicilia, Genoua, & altroue tutte quelle cose, che gli erano al bisogno di souuenirgli, se le genti di Giouan Galeazzo (le quali erano di quà dal fiume Arno) non gli hauessero impediti. Fu ordinato finalmente con intelligenza di Pietro Gambacorta, in quei tempi Rettor di quella Città, non essendo amico del Visconte, di là dal fiume mandar alcune genti per la scorta de i condottieri; ilche intendendo Niccolò Marchese Pallauicino gran Consegliero del Visconte, essendo in Pisa pose al tutto mente. Et uidde i Fiorentini caricare le uittuaglie, & merce p condurle à Fiorenza. Ilperche disubito andò nell'essercito di Giouan Galeazzo, & à i primati di quel campo fece intendere quanto haueua ueduto. Onde con alcune genti scielte, chi à guado, & chi nuotando, poi che hebbero passato l'Arno, con tanto animo assaltarono quegli, che conduceuano le cose caricate, che in tutto rimasero debellati, et la mag-

gior parte presi,insieme con tanto guadagno, che fu istimato ualere piu di ducento mila fiorini d'oro. Intendendosi questo à Fiorenza si leuò gran timore, & perturbationi. Ma in processo d'alcuni giorni pur nel detto mese, Giouan Galeazzo, Senesi, Perogini, Mantoani, con altri collegati per una parte. E i Fiorentini, Alberto Estense, Francesco da Carrara, e i loro confederati per l'altra, per suoi solenni Ambasciatori si compromissero nel generale Gierosolimitano prenominato, col Duce di Genoa, i quali con quei capitoli, che gli pareuano, tra essi che haueßero à deliberar la pace, che lunga fatica, & grauißima spesa molto desiderauano. Et cosi l'Anno Mille trecento nouantadue del mese di Gennaio le genti d'arme del Visconte, ch'erano in Toscana contra i Fiorentini, non potendogli piu dimorare per mancargli le uittuaglie, & asperità dell'inuerno leuandosi uenirono in Lombardia con grandißimo incomodo, & fatica. Et nel medesimo mese tra i potentati prenominati per gli arbitri descritti sotto questi capitoli fu pronunciata la pace. Prima che qualunque di quegli riteneße quanto haueano acquistato; cioè, che Padoa rimaneße à Francesco da Carrara, & Giouan Galeazzo possedesse nella Marca, & Toscana quello che teneua con la città di Belluno, & Ciuidale, col castel di Baßano. Et che Correggio ancora se gli restituisse, ma che non potesse acquistare, nè intromettersi in Lõbardia, oltra al fiume Secchia. Nè che Bolognesi, ò Fiorentini di quà parimente si potessero intromettere. Ancora che il prelibato Prencipe, non douesse acquistare, nè intromettersi di là dal fiume Freddo, qual'è tra Sarzana, & Pietra Santa, nè Fiorentini à questa banda. Poi che à i banditi, & ribelli di ciascuna parte gli fosse restituito i loro beni, ma che non potessero ritornare alle sue patrie contra il uoler de' suoi Signori. Di questa pace, nè in Lombardia, nè in Toscana fu dimostrata alcuna letitia di fuoghi, campane, ò processioni, come si ricerca, & solleuasi fare per simile accordi. La cagione fu per un capitolo, quale disponeua, che'l Carrarase sotto nome di censo per insino à cinquanta anni per ciascheduno doueße dare al Visconte diece mila fiorini d'oro, nientedimeno tanto in Toscana, quanto in Lombardia, nel giorno della purification della vergine, fu gridata la predetta pace. Per la qual cosa Giouan Galeazzo nel medesimo mese, & il seguente tolse lo stipendio à meglio di duo mila lanze, & à gran numero di fanti. Et similmente fecero i Fiorentini, e i Bolognesi. Onde il seguente Aprile queste genti d'arme priuate del soldo tutte in uno si conuenirono in Toscana, doue in forma di società confederandosi costrinsero Fiorenza, & altre città, à pagargli gran quantità di denari, la quale tra eßi sortendosi in piu parte si diuisero. Alcuni iui rimasero, et altri passarono nella Marca. Et ne' medesimi giorni il visconte ricuperò Ostilia, Asola, Canedo, & tre altri castelli; i quali per cinquanta mila fiorini per grauezza delle passate guerre hauea impegnato à Frãcesco Gonzaga Prencipe di Mantoa, il quale nel predetto mese per consiglio dell'Estense suo zio, uolendosi partire dall'amicitia di Giouan Galeazzo dimostrò uoler'andare à Roma per diuotione, & si confederò col Pontefice. Fiorentini, Bolognesi, & altri aderenti. D'indi fino al Giugno hauendogli dimorato si partì, & uenne à Fiorenza, Pisa, Bologna, & Ferrara, in ciaschedun luogo di segreto fermando la liga. Et finalmente ritornato à Mantoa, la confederatione tenne segreta, aspettando che ancora Genouesi entrassero nella liga loro. Imperò che'l sommo Pontefice, e i Fiorẽtini con quanta industria, & forze poteuano, operauano che sortisse allor uoto, quantũque in alcun modo non gli uolessero entrare. Del mese di Luglio, la città d'Aleßandria, & Valenza, si leuarono all'arme per

1392

Pace tra i Fiorentini, il Visconte, e i collegati

Francesco gonzaga si confedera molti prencipi contra il uisconte.

le grauißime taglie, & Gabelle, che il Visconte gli haueua imposto; in tal modo, che abbrucciò tutti i libri, & le scritture delle loro Communità, per la qual cosa il Prencipe all'improuisto gli mandò cinquecento lanze. Et in Valenza del mese d'Agosto fece fare la Cittadella con la Rocca. Et il seguente Settembre il giorno della Natiuità della Madonna, in Mantoa fu gridata la liga già fatta tra' Fiorentini, Bolognesi, Pisani, il Marchese di Ferrara, Francesco il maggiore da Carrara, Eustorgio da Faenza Signor d'Imola, & Francesco Gonzaga Prencipe di Mantoa per diece anni, dimostrando tal liga essere fatta à beneplacito del Pontefice, & dell'Imperatore, con proposito di uoler far'un ponte sopra il Pò à Borgo Forte, dou'era solito esser per rinchiudere il Serraglio di Mãtoa, delche tutti i sudditi di Giouan Galeazzo grandemente cominciarono à temere della futura guerra. Et à i uentitre del predetto, il Visconte da Caterina sua mogliera in Milano hebbe un figliuolo, il quale nominò Filippo Maria, doppo Terzo di questa città. Et l'Ottobre, Bonifacio Pontefice partendosi da Roma uenne à Perogia doue misse la sede Apostolica, & hauendo seco piu di cinquecento lanze, rimisse nella Città tutti i cacciati. Et ne i medesimi giorni Giouan Galeazzo cominciò à far'edificare in Milano una Cittadella, la quale di grande mure circondaua il Borgo della porta Vercellina, fino al Beuerono istendendose al Castello, delche Milanesi ne presero ammiratione, & tristitia. In questo tempo ancora Giacobo di Aplano gran cittadino Pisano quantunque fosse popolare, & suddito di Pietro Gambacorta, Capitano, & Signore di quella Città, conoscendo quel popolo sdegnato, & essere mal contento della liga fatta co' Fiorentini suoi naturali nemici, hebbe trattato di farsi Signore di Pisa con molti suoi fautori, & Raspanti emuli del Gambacorta. Onde leuando rumore in Pisa, andò al pallagio del Signore con molte genti armate, & quello crudelmente uccise, insieme con un figliuolo, & un'altro fece prigione ferito à morte; ilche facendosi, al soccorso di Giacobo ui giunse da Grafaganna forse mille cinquecento fanti Ghibellini, i quali già dal Gambacorta fuor di Pisa erano cacciati. Et d'indi l'Aplano ordinarono Capitano, et gouernatore de' Pisani, il quale di subito scrisse al Visconte uoler'essere in tutto al suo beneplacito; ilperche gli mandò Antonio Porro suo dignißimo consigliere, & doppo alcuni giorni trecento huomini d'arme; delche Fiorentini condolendosi assai simularono uolere la pace. Et solenni Ambasciatori mandarono à Pauia da Giouan Galeazzo. Per questi moui successi Sforza Attẽdolo già hauuta buona licenza da Alberto Estense Marchese di Ferrara, insieme con Lorenzo si condusse allo stipendio del Conte Albrigo Balbiano, & Giouanni Acuto, con quel soldo che lui haueua con Alberto; et fù ne i giorni, che'l Balbiano ritornaua del Reame, dou'era andato con Lodouico primo d'Angiò. Poi l'Anno mille trecento nouanta tre, Francesco Gonzaga à Borgo Forte secondo la determinatione della liga, fece fabricare un ponte, acciò che i nauilij di Giouan Galeazzo non potessero passare nel Mantoano; delche turbandosi il Visconte, sopra al medesimo fiume Pò, alla Terra di Dosuli, à i confini del nemico ne fece fare un'altro. Et del mese di Marzo, Bonifacio Pontefice pure essendo in Perogia tra i fuor'usciti, che gli haueua ridotto come amici de' Fiorentini, & quegli, che primieramente la Città reggeuano fautori del Visconte, si leuò rumore, & pigliando l'arme, doppo l'uccisione di molti gli introdotti ottenerono uittoria, & cacciarono i primi reggitori. Doppo alcuni giorni si confederarono co' Fiorentini. Mentre che le cose predette si faceuano, gran guerra si leuò tra i

Liga di molti prencipi molto nimica al Visconte.

Filippo Maria, terzo Duca di Milano.

Cittadella edificata in Milano.

Giacobo Aplaneo uccide pietro gambacorta, & si fa Signore di pisa.

1393

Guerra tra i Malatesti Conti di Vrbino.

Malatesti, e i Conti di Vrbino, per modo che con fuogo reina, & continoe rubbarie, si diedero grandissima giattura. Onde finalmente il Conte si confederò col Pôtefice, e i Fiorentini. Al prossimo Aprile, Giouanni Galeazzo iscogitando in qual modo potesse côtra il Gonzaga dannificare il Mantoano, doppo uarij concilij, & lunga deliberatione cominciò à far fabricare un mirabil ponte al Castel di Vallegio nel Veronese sopra il fiume Menzo, al trauerso del quale si edificarono due alte, & grossissime mure, nel mezo delle quali hauendogli lasciato quattro bocche, per le quali il fiume potesse correre, & serrarsi, fu riempiuto di terra. poi dall'uno, & l'altro canto furono fabricate due forti Rocche. Questa edificatione durò otto mesi, si riferise esser costata piu di cento miliara di fiorini d'oro, Giouan Galeazzo per questo se imaginaua poter leuare l'acqua del Menzo à Mantoa, & il Lago rimouer dal letto, & dargli fuga per il Veronese uerso Villa Franca, & Nigarolla; ilche si fusse riuscito indubitatamente Mantoa si potea dire esser rimasta come distrutta. Per questo i Fiorentini, e i Bolognesi con gli altri collegati à richiesta del Mantoano andarono al contrasto, in modo che il visconte dal suo letto nô potè rimouere il fiume. Al prossimo Agosto, Settembre, & Ottobre, nel Bergamasco, tra la parte Guelfa, & la Ghibellina si mantenne grandissima discordia mediante la quale successero molti incendij, ruine, & uccisioni. Et parimente in Genoua interuenne tra i Cittadini per cagione del gouerno di quella città, ilperche à modo di fiere si uccideuano, non hauendo riguardo nè à sesso, nè età. A i dodeci di Settembre, giunsero lettere à Giouan Galeazzo di Aloisia Reina di Cipro, come Valentia prenominata figliuola di Bernabò era morta, & ne i medesimi giorni Alberto Estense Marchese di Ferrara, & Prencipe di Modena, non troppo nel uiuer suo componuto lasciò la presente uita, non lasciando alcun figliuolo leggitimo, onde Azzo suo genito bastardo fu costituto nel dominio sotto il gouerno di Filippo de i Roberti Reggiano. Et à Francesco Sassolo per la morte di Alberto con lo aiuto de i suoi fautori, gli ribellò due Castelli; di sorte, che tutto quell'Anno, col seguente fece gran guerra nel Modonese. Et l'Anno mille trecento nouanta quattro, il mese di Aprile i nobili da Correggio già confederati col defonto Marchese Estense, & poi con Azzo si ribellarono da lui, & collegandosi con Francesco Sassolo per tenere loro Castellaria nel Reggiano appertamente cominciarono la guerra côtra di Modena con l'aiuto del Polianese, & in segreto di Giouan Galeazzo, si come d'indi in processo si conobbe. Et del mese di Luglio, uno Azzo da i ueri Marchesi Estensi procreato, il quale con Francesco suo genitore da i figliuoli del morto Obizo dalla propria patria era stato cacciato, & uiuuto in protettione de i Visconti, ma in quei giorni per uigor di alcune conuentioni fatte tra lui, & Alberto godendo certe sue possessioni à i confini del Ferrarese dimoraua à Fiorenza, la doue rompendo l'osseruatione de i capitoli, si condusse à Castellaria con trecento huomini d'arme, i quali di segreto erano stipendiati dal visconte, & con questi unendosi co i Sassoli per tre mesi continoi fece la guerra à Modena. Et in questi tempi il Conte Alberico Balbiano gran Seneschalco nel Reame di Puglia per il figliuolo del morto Re Carlo. Et già (come habbiamo dimostrato) nel Regno di Vngheria essendo con gran quantità di denari redimuto per Giouan Galeazzo dalle mani di quelli, che lo teneano nelle carceri in Puglia per il figliuolo del morto Rè, giunse in Lombardia allo stipendio del visconte con cento lancie, dal quale hebbe Montegio nel Parmegiano, con molte terre adiacente, intorno Vngarolo, & alcune possessioni nel Veronese.

Ponte fabricato à Vallegio sopra il Menzo.

Vccisione crudele in Genoa tra guelfi, & ghibellini.

1394

se. Ne i medesimi giorni Giouan Galeazzo trattò di confederarsi col Serenissimo Rè di Francia, istimando non altrimente potersi uendicar de' Fiorentini, & così sotto di certe conuentioni non diuulgate à ciascheduno, fu tra essi fermata la pace, quantunque se dicesse, che il Visconte il douea aiutarlo ad ottenere il Dominio di Genoa, che per le ciuili discordie, & sedition uersaua, in continua molestia, per la celebratione di questa liga, Giouan Galeazzo mandò in Francia Beltrando Rosso Parmegiano, primario consigliere suo, insieme con Niccolao da Napoli suo Collega. Ilperche poi il seguente Settembre, il Conte di Conscia, per commissione del sopradetto Rè, passando i Monti Taurini peruenne in Aste, con mille caualli, & mentre che iui dimorò, in processo di pochi giorni, condusse al suo stipendio, tanto del Piemonte, quanto Italiani, mille cinquecento huomini d'arme, dimostrando uoler fare gran faccende in Italia, & del predetto mese, l'Antipapa in Auignone morendo, ne fu fatto un'altro, nella scismatica sede. D'indi Giouan Galeazzo, per la già fatta liga impose, che per tutte le Città dell'imperio suo, ne i publici pallagi, si douesse dipinger l'arma sua, ch'era la Vipera in quartieri, insieme cō quella del Cristianissimo Rè, doppò l'ultimo mese dell'Anno, il detto Conte di Aste partendo si con nobil gente Francese, giunse à Pauia, doue Giouan Galeazzo interuenendoli, uno Oratore Genouese, se agitò lungo trattato tra loro, di concieder quella Città all'inuittissimo Rè di Francia. Ilperche finalmente il Conte, quel Dominio credendosi ottenere in tutto col prefato Oratore, si trasferì à Genoua, & doppo uarij ragionamenti senza concludersi alcuna cosa, se n'andò à Sauona, & Albenga, le quai Città si sottopose alla Maestà Reale.

Pace tra Giouā Galeazzo, et il Re di Francia.

Il Falso Pōtefice morto in Auignone.

LA QVARTA PARTE DELLE HISTORIE DI MILANO, DI BERNARDINO CORIO.

CORREVA l'Anno del parto della Vergine Mille trecento nouantacinque, quando gli Ambasciaturi de' Fiorentini, ch'erano in Alemagna da Vinceslao Imperatore per conchiuder seco la liga contra del Visconte, furono alla presenza di Pietro di Candia, con altri Oratori del Prencipe, in nome suo accusati di certi iniqui diportamenti, & doppo alcune friuole iscusationi. Vinceslao con gli elettori riceuè Giouan Galeazzo come figliuolo del Sacratissimo Imperio & licentiando in tutto Fiorentini, fu ordinato di constituire il Visconte Duca di questa inclita città di Milano. La qual cosa essendogli per lettere de' suoi Legati nunciata, ordinò che di subito ne' Teatri della Città del suo Imperio fosse posta la Imperiale insegna. Et al prossimo mese di Febraro Azzo Estense hauute doppio trattato con quei, che gouernauano Ferrara à nome del figliuolo d'Alberto, & con un famigliare del Marchese, quale il douea uccidere, talmente operò, che prese Lugo, con un'altro Castello dou'era riposto la maggior parte del mobile dell'Estense, mediante il soccorso

1395

Giouā Galeazzo accettato da Vincislao Imperatore per figliuolo dell'Imperio.

del Conte Giouanni Balbiano in potestà, del quale rimase Lugo; ilperche in Ferrara, & in Mantoa ne fu assai timore, & derisione. Il seguente Aprile, Azzo sopradetto hauendo deliberato d'entrare in Ferrara, & occupare quel dominio cō l'aiuto del prefato Conte, & Prencipe di Rauenna, con cinquecento caualli, & forse duo mila fanti passò il Pò, con speranza di ottenere Argenta. Ilche persentendo i Gouernatori del Marchese, uerso quella terra disubito mandarono molte genti d'arme, le quali incappādosi ne gli nemici fu fatto un'atrocißimo fatto d'arme, il quale doppo uaria Fortuna in tutto riuolgendosi contraria ad Azzo rimase prigione, & d'indi fu condotto à Faenza sotto la custodia di Estor Prencipe di quella Città. Da ciascheduna parte gran numero d'huomini furono uccisi, insieme con Giouanni Caualcabò ribello, & capital nemico de' Visconti, & innumerabile quantità de' rustichi, & fanti della parte del rotto essercito. In cotal tempo, & quasi tutto l'Anno à Genoa fu grandißima dissensione; imperò che Antoniotto Adorno Duce di quello stato cacciò molti nobili, i quali già altre uolte erano soliti dominare, & con quanta industria poteua si sforzaua ritenere il gouerno di quelle Republica. Dall'altra bāda Fieschi, Spinoli, & molti altri Commune di Monte Aldo, & Gualchi sollecitauano cō l'aiuto del Visconte di denari, & di gente, quale speraua hauer quella signoria sotto il suo Imperio. Delche sdegnandosi l'Adorno, si confederò co' Fiorentini, i quali altro non desiderauano, & di continuo teneano il presidio à Genoa, dimostrando essere al nome del Rè di Francia. Il seguente Luglio, già commnciata gran discordia tra Giacobo Aplano Capitano, & Gouernator di Pisa, & Lucchesi, l'Aplano simulò conciedere il passo ad alcune genti d'arme, che dimorauano in Toscana; onde scontro à Pauia passarono il fiume Arno. Et all'improuista assaltando il Lucchese, quanto poterono ritrouare il tutto pose à sacco; in modo, che quella di ualore fu inestimabile, & d'indi con assai prigioni ritornarono adietro. Per questa tanta nouità Lucchesi oltra modo sdegnandosi, a' Fiorentini richiesero alcune genti d'arme, le quali lungo tempo stettero al suo stipendio, & finalmente con eßi si confederarono. Del mese d'Agosto, conciofosse che i Siciliani, da gli Aragonesi, grauemente con guerra fossero molestati, di commune concilio mandarono solenni Ambasciatori à Giouan Galeazzo Visconte, che con certe honeste conuentioni gli uolesse accettare sotto la protettione del suo Imperio, & acciò che si potessero difendere da i loro molestißimi nemichi richiesero cinquecento lanze con uenti mila fiorini. Et questi Oratori interuennero alla coronatione del Ducado concesso di Milano al prelibato Prencipe; imperò che nel medesimo mese Vinceslao Imperatore mandò il Conte di Cunsinc, nominato Benesio Ambasciatore della sua sagratißima Maestà à Giouan Galeazzo col priuilegio del Ducado la cui solenne intitolatione si celebrò à i cinque di Settembre. In questo giorno che fu una Domenica, intorno alle undeci, & dodeci hore, il Prencipe si leuò dal castel di Porta Zobia, hauendo in sua comitiua Teodoro suo germano, & dignißimo Marchese di Monferrato. Il Conte Antonio d'Vrbino, Francesco Caualiero, & Giacobo suo fratello Carraresi, Prencipe di Padoa, lo illustre Vgo da Saluzzo il Reuerendiß. Vescouo Maliense, gli Ambasciatori di Sicilia, Venetia, Fiorenza, Bologna, Pisa, Siena, Ferrara, Perogia, Lucca, Sauona, & molti altri honorabili Oratori, poi peruenne con molti istrioni, & diuersi stromenti di suoni alla piazza di S. Ambrogio, doue alla parte della Cittadella gli era fabricato un grandißimo Tribunale di legname rotondo, & à gradi concauato à modo di Culiseo, & tutto coperto di redolente porpora, et il Cielo era

Azzo Estense fatto prigione.

Discordia tra l'Aplano, e i Lucchesi.

Giouan galeazzo coronato Duca di Milano.

Pompa, & ordine tenuto à coronare Giouāni galeazzo duca di Mil.

di risplendissimo oro. Quiui gli era Benesio Luogotenente dell'Imperatore, il quale con grande humanità riceuette il presente Duca su'l Tribunale, alla fenestra banda del quale ad un tratto di mano, era Paolo Sauello nobilissimo Prencipe Romano, et Vgolotto Blancando degno caualiere, con una squadra di militi ueterani elettti, & questi con diligenza guardauano la piazza. Poi nel piu eminente luogo del Tribunale essendo Benesio repre sentatore del detto Cesare, à mano manca fu collocato il Duca Venturo. & d'indi gli al tri prencipali seguitarono secõdo la loro dignità, lo stendardo dell'Imperatore era alla de stra mano, tenuto per un caualiere Alamanno Collega di Benesio. Et alla sinestra Otone Mandello Caualiere aureato con lo stendardo dell'Acquila, & della Vipera à quartieri. D'indi udito che s'hebbero gli diuini ufficij, Benesio Oratore Cesareo leuatosi uerso il Prencipe, in questo modo cominciò à dire. Volendo la sacra Maestà del nostro inuittissimo Cesare, è glorioso Prencipe imitare i costumi de gli ottimi Imperatori suoi predecessori uerso di quegli, che di continuo sono stati fauoreuoli, & debiti al sacro Imperio p i benemeriti, della famiglia de' Visconti, & successiuamente di te gliè parso tua celsitudine ornare di nome, & dignità Ducale, & costituire sotto il tuo prudentissimo gouerno la inclita città di Milano con molti altri dominij, de i quali amplamente se ottiene ne i presenti priuilegij, infeudandoti per sua liberalità, & potestà Imperatoria di tanto Ducato rendendosi sua Cesarea Maestà chiara, che in tutto imiterai la fede, e i uestigij de i tuoi antecessori quali di continuo, & in ogni fortuna sono stati fideli al Romano Imperio. Et anche con tanta Modestia, Giustitia, & Temperanza gouernerai tale Scettro, che niuno non hauerà giusta cagione dolersi di te Illustrissimo Prencipe, & per comission del mio Imperatore, da questa hora auanti te intitolo uero Duca di tanto stato, & nelle tue mani mediante ampli Imperiali priuilegij, conciedo la potestà di si nobile Imperio. Inuocando il sommo Iddio ti conserua felice, & inuitto in questo secolo, & nell'altro glorioso.

Parlamẽto dell'orator Cesareo al futuroduca

Dapoi che Benesio hebbe il suo parlar finito, il Vescouo di Nouara in nome del Prencipe rispose alcune acomodate parole. Et d'indi furono letti solennissimi priuilegij Imperiali, onde per l'autorità di quei Giouan Galeazzo Visconte fu creato felicissimo Duca da quel giorno auanti in perpetuo, e i suoi discendenti mascoli, & leggitimamente nati di questa inclita, & magnanima città di Milano con la sua diocese, Terre, Castelli, Monitioni, Ville, Prouincie, Distretti, Mõti, Colli, Piani, Selue, Prati, Acque, Pascoli, Piscine, Piscature, inhibition di uenatione, pene, usanze, bãdi, baroni, feudi, feudatari, uasalli, uasalligi, soldati, cittadini nobili, plebei, agricoli, diuiti, mendicanti, & qualũque altra pertinenza si potesse cõprender nella latitudine di tanto dominio decorandolo di regia Romana potestà d'ogni honore, nobiltà, ragione, priuilegi, & immunità, si come ad un uero Duca appartiene, & infeudãdolo per benignità Regia di quãto dipendea dal sacro Imperio Romano, il che senza impedimẽto potesse fruire prestando il prelibato Duca la solita fedeltà, omaggio, ubbidienza, et soggettione, col debito giuramẽto ad esso Imperatore Romano, et successori del sagratissimo Imperio, pigliãdo, come è di usanza cõ honore lo stendardo di quello. D'indi oltre alla cõstitutione di tãto Ducato di certa sciẽza, et della Romana regia potestà espressamẽte oltre al Ducato, l'illustrò, et espressamẽte li dicernete ĩ potestà ppetua, come disopra ogni dignità, nobiltà, ragione, arbitrio, libertà, honore, et cõsuetudine, à godere, & di cõtinuo fruire, si come era solito à i prẽcipi del Cesareo Impio, e Duchi, le infrascritte Città, Castelli, Terre, Ville, Monitioni, Prouincie, Distretti, Mõti, Colli, & Piani; cioè, la Città

Priuilegij Imperiali cõcessi al Visconte.

di Brescia, Bergamo, Como, Nouara, Vercelli, Alessandria, Dertona, Bobio, Piacenza, Reggio, Parma, Cremona, Lode, con le Terre contigue, Trento, Crema, Sonzino, Burmio, Borgo S. Donnino, Pontremolo, Massa Nuoua, Feliciano, con la Terra, & Rocca de Aratio, con tutto quel, che appartiene nel territorio di Aste, Seraualle, Contadi, & giuriditioni, appartenenti al sagro Imperio, Acque, Stagni, Torrenti, Laghi, Fiumi, nelle nominate Diocesi. Et similmente Verona, Vicenza, Feltre, Belluno, Bassano, con le sue giuriditioni, Sarzana, Lauentina, Carrara, S. Stefano, & tutte le fortezze, Terre, ò Ville, che sono nelle Diocesi di Lune, obligandolo à farli l'omaggio di tutte le prenominate Città, & luoghi, nel modo (come del Ducato di Milano è narrato.) Et cosi poi Giouan Galeazzo nuouo, & Illustrissimo Duca ingenocchiato auanti à Benesio. Et prestato, che hebbe il debito giuramento, fu ornato del manto, & beretta Ducale, con un Cingolo lauorato di prede preciose, il quale fu detto essere stato di ualuta di ducento miliara di fiorini. Et finalmente con grandissima humanità da Benesio, il Duca fatto leuare, montarono à cauallo, sopra capo de i quali, otto Caualieri eletti gli portauano un'ornatissimo Baldachino. D'indi per ordine tutti gli Oratori, & altri Signori, & Nobili, seguitandoli con ambe gli stendardi auãti, furono accõpagnati all'antica corte nominata l'Arẽga, nel capo della quale gli era posto una ampla, & ingente mensa, coperta con un Cielo di drappi contesti di lucidissimo oro, scontro al mezo di quella gli erano poste le Ducale argenterie, al ueder delle quali si rappresentaua cosa grandissima. Et dall'uno, & l'altro canto, gli erano duo altri apparati d'argento, pur'alquanto di minor uedere. Nel mezo della prima mensa alla sinestra mano, gli sedea il Duca, et dal destro l'Ambasciator dell'Imperatore, presso al quale era l'Oratore Venetiano, poi il Fiorentino, d'indi il Bolognese, & per l'ultimo Giacobo da Carrara. Alla banda del Duca seguitauano per il primo, il Vescouo Maldense, per lo secondo il Conte di Campagna, poi Antonio Conte d'Vrbino, doppo Francesco Carrarese, per il quinto Teodoro Marchese di Monferrato, & l'ultimo l'Oratore di Sicilia, gli altri nobili sedeano alle altre inferiori mense. Doppo fu data l'acqua alle mani, stillata, con preciosi odori, & poi seguitarono le bandigioni tutte accompagnate con Trombe, & altri diuersi suoni. La prima delle quali fù.

Città, & luoghi soggetti al Ducato di Milano.

Giouã Galeazzo piglia l'insegne Ducali.

Bãdigioni date nel conuito della creatione del Duca Giouan Galeazzo.

Marzapani, et pignocate dorate con le armi del Serenissimo Imperatore, et nuouo Duca in tazze d'oro, con uin bianco. D'indi Pollastrelli, con sauor paonazzo; cioè, uno per scodella. Et pane dorato.

Poi Porci dui, grandi dorati, & dui Vitelli parimenti dorati.

D'indi ui furono portati grandissimi piatelli d'argento, & per ciaschduno,

Petti dui di uitello.
Pezzi quattro di castrato.
Pezzi due di senzali.
Capretti due interi.
Pollastri quattro. Vin Greco.
Caponi quattro.
Persuto uno.
Somata una.
Salzici dui.
Et sapore bianco per menestra.

Doppo furono portati altri piatelli di simile grandezza, con quattro pezzi di uitello arrosto.
Capreti dui interi.
Lepore due intere. Vino leggiero.
Pizoni grossi sei.
Cunelli quattro. Poi pauoni quattro cotti, & uestiti.
Orsi dui dorati con sapore citrino.

Doppo furono portati altri grandissimi piatelli d'argento con fasani quattro per ciascuno uestiti, & à questi seguitauano,
Conche grande d'argento con uno ceruo intero dorato.
Vn Daino similmente indorato, & due caprioli, con zeladia.

Poi piatelli, come disopra, con gran numero di quaglie, & pernice con sapor uerde.
Poi furono portate,
Torte di carne dorate, con pere cotte.

Doppo fu dato l'acqua alle mani, fatta con delicati odori, à i quali seguitaua,
Pignocate in forma di pesci inargentate.
Poi pani inargentati. Maluagia.
Limoni siropati inargentati in tazze.
Pesce arrostito, con sauore rosso, in scodelle d'argento.
Pastelli d'anguille inargentati.

Poi furono portati piatelli grandi d'argento, con Lamprede, & zeladia inargentata.
Trute grande, con sauor negro, &
Due Sturioni inargentati.

Dipoi fu portate, torte grande uerde inargentate.
Mandole fresche.
Persiche.
Et diuersi confetti à uarie foggie.

Finalmente compiuto il disnare, furono portati sù la mensa certi uasi d'oro, & d'argento, con molti formagli, collane, anelli, & molte pezze di pāno d'oro, & di seda, con alcuni altri di porpora; ilche tutto, secondo il grado de i Signori per l'Illustrissimo Duca gli fu presentato. Et si riferisce queste cose essere state di ualuta piu di trenta mila fiorini d'oro. Ancora furono condotti cinquanta corsieri, con le selle alte, & coperte di seda, i quali al Luogotenente dell'Imperatore, suoi Baroni, & altri Signori si presentarono per comissione del prelibato Duca. Et poi tutto quel giorno fu consumato con balli, atteggiare, & dolcissimi canti.

Presenti fatti dal nuouo Duca à molti Signori.

Il Lunedì seguente, nella corte medesima, fu fatta una mostra d'alcune fiorite genti d'arme.

Il Martedì, si fece un polito torniamento di trecento soldati diuisi in due parti; cioè, una uestita di colore rosso, & l'altro di bianco. Et il precio dell'honore era un palio di mille fiorini d'oro, che fu dato per merito di sua uirtù al Collega dell'Ambasciatore dell'Imperatore, & à Galeazzo Caualiere di Grumello.

Il Mercordì, fu fatta una nobilissima giostra, alla quale corse Teodoro Marchese di onferrato, Galeazzo Grumello prenominato, Seneſcalco di Dugo Buciquando, Bal-

dessarro da Pusterla, Galeazzo Porro Conte di Polenza, Ricciardo de' Pepoli, dignissimo Caualiere, & Niccolò Terzo strenuo milite, il precio di questa giostra era un formaglio di ualor di mille fiorini d'oro, & l'hebbe il Monferrato col Pusterla.

L'ultima festa, che fu il Giouedi, giostrarono molti altri soldati, & famigliari de' Prẽcipi, al precio d'un corsiero di cento fiorini d'oro, il quale per i suoi egregij deportamenti, fu dato à Bartolomeo Manghino Bolognese, & un'altro di ualor di ducento fiorini, fu presentato per impositione del Duca ad un Giouanni Robella Scodiero del Monferrato, per hauersi dimostrato ualoroso soldato. Allo spettacolo di tanta solennità ui concorse quasi di tutte le nationi de' Cristiani, & anche infedeli; di sorte, che ogn'uno diceua non poter uedere la maggior cosa. Et uenuto l'Anno Mille trecento nouantasei, del mese d'Aprile, & di Maggio, Francesco Sassolo, già hauendo racquistato Florano, cõ alcuni altri suoi Castelli tenuti per Azzo Estense, ricuperò ancora Sassolo occupato per Eustorgio de' Manfredi Prencipe di Faenza, come per sicurezza data à lui dall'Estense, dalla mensuale prouisione, quale hauea à tenere in custodia Azzo genito di Obizo, già Marchese di Ferrara fatto prigione, nel modo (si come disopra habbiamo dimostrato) onde per la perdita di questo castello, gran paura si leuò in Modena, & à Ferrara. Et il seguente Giugno, Fiorentini pur dimostrando uoler restare in pace co i Pisani, sotto nome di compagnia fecero molte genti d'arme, Capitano delle quali fu fatto Lodouico Cancello Parmegiano, il quale poca gratia hebbe di quella dignità. Questo essercito adunque assaltò Pisa, oltre alla gran paura, che i Pisani riceuettero, sopportarono ancora grãdissimo danno. Il perche Giouan Galeazzo Visconte Illustrissimo Duca di Milano, senza perdita di tempo gli mandò Giouan Balbiano con gran numero di gente d'arme. Et nel modo si come Fiorentini haueano fatto del Cantello, il quale per il soccorso del Duca, conoscendo iui non poter fare alcun profitto, leuando l'essercito si ritirò uerso Arezzo. Et nel medesimo tempo i dominatori di Lucca, per le passate ingiurie riceuute da' Pisani, fecero liga co' Fiorentini, quantunque fossero della contraria parte, onde molti Lucchesi fuor'usciti al proprio stipendio condussero forse cento lanze Lombarde, et di sua fattione, le quali passando in Toscana sperauano ottener Grafignana, & gran parte del Lucchese. Ma quei Signori intendendo la uenuta di costoro, fornirono le fortezze, & qualunque altra cosa era al bisogno; di sorte, che'l pensiero de gli nemici succedè uano, & senza alcun guadagno ritornarono adietro. Poi al Settembre le genti prenominate de' Fiorentini un'altra uolta ritornarono nel Pisano, per fino alle porte della Città, & tra questi gli era il Conte di Monte Stendario, & assai numero di Pisani ribelli della sua patria. Ilperche di tale improuisto successo se n'hebbe in Pisa grandissimo timore. Et tanto piu per essere già Giouanni Balbiano dall'aiuto di quegli partito, ilperche grauissima giattura diedero sopra quel dominio, sperando con aiuto de gli amici de' Gambacurti ottennere la Città, ilche non sortendogli, abbandonarono l'impresa. Et nel seguente mese essendosi partito il Balbiano di Toscana, & uenuto in Lombardia, giorno, et notte non intermettendo dimora alla banda di quà del Pò, per comissione del Prencipe caualcò nel Mantoano, doue hauendo fatto grandissima preda di huomini, et bestie si ridusse alla Mirandola, Sassolo, & altri Castelli nemichi à quel Dominio, doue dimorando alcuni mesi occupò il Castel di Vignolo. In questo tempo ancora il Rè di Francia col Duca confederato per il mal riferir de' Francesi, & anche per la continoa sollecitudine de' Fiorentini, i

Bartolomeo Manghino uincitor della giostra.

1396

Pisa assaltata da' Fiorentini.

quali ad alcuna altra cosa non attendeuano, che alla ruina di questo Imperio, & maggiormente il Rè non hauendo potuto ottẽner Genoua, credeua dal Duca esser offeso; ilperche contra di lui fece la liga co' Fiorentini, & aderenti di quelli; delche tra' Lombardi si leuò gran seditione. Nientedimeno cõ l'aiuto di quel, che Regge il tutto à Fiorentini nõ successe niente, secondo il suo uoto; imperò che il Cristianissimo Rè infermandosi diuenne pazzo. Et il Conte di Consia cagionatore d'ogni malitia, essendo in una pugna contra i Turchi rimase prigione, & finalmente morto. Dall'altra banda il mese di Ottobre, tra il Marchese di Monferrato, & il Principe della Morea, s'incominciò crudel guerra. Ilperche allo stipendio di Gulielmo Marchese si condusse gran numero de' Italiani, massimamente della Ghibellina fattione, & co i Prencipi Tramontani, & Armeniaci. Questa guerra con gran danno dell'una, & l'altra parte si mantenne quasi il termine d'un' anno. Il seguente Nouembre, considerato, che lungo tempo si fosse mantenuto la guerra tra il Rè de Vngheria, e i Turchi, la quale molto era stata sanguinosa. Finalmente Tedeschi, Inglesi, Francesi, & molti altri osseruatori della fede Cristiana, essendosi condotti al presidio dell'Vnghero, il giorno di San Martino, l'uno, & l'altro essercito conuenendosi in uno, fu fatto un tanto atrocissimo fatto d'arme, che i Cristiani rimasero uinti. Et di quelli ne furono uccisi piu di trenta mila, il Rè à fatica potè fuggire dalle infedeli mano. Et de i Turchi fu affermato esserne morti piu di sessanta mila, la cagione del conflitto de' Cristiani, furono incolpati essere stati Francesi, i quali secondo il costume della sua superbia, non potendo piu tolerare la dimora, che si faceua in aspettare il finito soccorso de i fideli fuor del uoler di tutti, principiarono il fatto d'arme, & bene furono puniti di tanta arroganza, considerato, che quasi nessuno di loro potè saluarsi, che non fosse prigione, ò morto, & tra quelli fu prigione il figliuolo del Duca di Borgogna, gran Contestabile de' Francesi, il quale dal padre poi fu riscosso, molti altri della Regia casa di Francia restando prigioni, in processo di pochi giorni per crudeltà de' Turchi finendo la uita, tal cosa à' Cristiani fu grauissima giattura, & non poco comodo del nostro Duca. In questo tempo il Magnifico Sforza Attendulo, & Lorenzo hauuto licenza dal Zaconara, & Acuto, si condussero col Brolia del Pozzo di Trento, col quale dimorando alcuni anni fecero una compagnia de lanze spezzate, con la quale si diportauano à modo di ualorosi Capitani. Et l'Anno mille trecento nouanta sette, il giorno di S. Stefano, intorno l'hora di terza, quasi per tutto Lombardia, interuenne uno inaudito terremoto, mediante il quale si roinorono molti edificij. Et il seguente Genaro, il Duca riuolgendo l'animo suo à uendicarsi di Francesco Gonzaga, Prencipe di Mantoa, il quale di continuo co' Fiorentini trattaua contra al suo stato, & per hauer maggior credito con la liga quanto potè, si uolse dimostrare nemico del Prencipe. Onde senza alcuna pietà, fece tagliare la testa alla mogliera, figliuola di Bernabò Visconte, & cugnata del Duca, il quale per non esser ancora finito il tempo della liga, non gli era lecito contra di quella rompere la guerra. Ma in questo tempo, condusse al suo stipendio quasi tutte le genti d'arme, che in Lombardia ò altroue lui potè hauere. Et doppo hauẽdo Alberico Balbiano fatto capitano di uentura, lo fece caualcare in Toscana, dimostrãdo solo il Balbiano uoler fare la guerra à' Fiorẽtini, et finalmente cõducendosi in quel di Pisa, fin'al prossimo Aprile ui dimorò in grauissimo detrimẽto de' Pisani, quantũque loro il tutto sopportassero in pace, per la speranza c'haueano di uendicarsi contra Fiorentini suoi capitalissimi nemici.

Liga del Rè di Francia co' Fiorentini contra il Visconte.

Guerra tra il Rè d'Vngheria, e i Turchi.

Fatto d'arme tra Turchi, & Cristiani.

Terremoto inaudito per tutta la Lombardia.

Et d'indi al Febraro il Duca Giouanni Galeazzo parimente condusse il Conte Giouanni Balbiano. Et nel medesimo modo, che hauea Alberico il mandò à congiungersi con quello nel Pisano, ma auãti ch'egli peruenissero molti di stettero nel Parmegiano, alla parte delle montagne, doue non altrimente, che capitalissimi nemici si deportarono, eccetto, che non commetteuano homicidio, nè incendio, l'effetto perche il Duca tenea questo essercito contra Fiorentini procedeua, acciò che quelli non potessero prestare alcun soccorso al Mantoano. Et il giorno della Natiuità di S. Biagio, Vincislao Imperatore, quantunque ancora non fosse ornato d'Imperial diadema, creò il nuouo Duca Conte di Pauia, rifermandolo ancora nel dominio delle Città descritte. Questa costitutione fu fatta in Pauia nelle publica piazza, nominata di Ruggiasole, intorno l'hora di uespero. Quiui interuenirono gli Ambasciatori dell'Imperatore, i quali intorno à ciò haueano amplissimo mandato. Ilperche di nuouo fu il Duca di quei uestito del manto bauarato, & beretta Ducale, & allato di quello gli era lo stendardo dell'Imperatore, Ducale, & Comitale, parimente gl'interuenne tutti gli Oratori della città dell'Imperio suo. Et con tanta pompa d'apparato, che ogn'uno rimaneua stupefatto, pensando di non mai piu poter uedere un si glorioso spettacolo. Et doppo alcuni giorni, del detto mese, tutte le città, castelli, & terre, costituirono solenni sindichi, & mandatarij, à giurare la fedeltà à nome delle sue Republiche in man del sopradetto Duca. Et tra gli altri i Parmegiani mandarono per i loro sindichi, Niccolò Marchese Pallauicino, Giberto, et Girardo da Correggio, Pietro Rosso & Giberto di S. Vitale. Pur del mese di Febraro, & Marzo; il Duca perseuerando di maluolenza contra Francesco Gonzaga, deliberò ponere l'assedio à Mantoa. Ilperche oltre alle genti d'arme, le quali hauea (come habbiamo dimostrato) mandato in Toscana, di qualunque altre parti potè conduceua genti d'arme, & fanterie al suo stipendio. Et poi hauendoli constituito sotto di certe compagnie, le mandò nel Parmegiano, doue sù quel distretto dimorando piu giorni u'inferirono gran danno. Dimostrauano questi di comissione del Duca uolersi congiungere con le genti prenominate in Toscana, il Prencipe ancora nel Cremonese fece assoldar molte genti per fare un'armata nel Pò, con proposito di uoler far passare tutte le genti per l'impresa di Mantoa. In questo mese di Marzo, Antoniotto Adorno Prencipe di Genoa conoscendo per le intrinseche guerre, che uertiuano tra le due fattioni in tutto il Vescouado, per quegli ch'erano cacciati della Città, & anche di dentro tra i primati della plebe non piu potere in sua ditione rimanere lo stato di Genoua, con alcune altre Città, & circostanti terre lo concesse in potestà di Giouanni Rè di Francia, il quale in processo d'alcuni giorni Carlo suo figliuolo ministrãdo il Reame gli mandò il Conte di San Polo del numero de' primi Baroni per suo Luogotenente, il quale tra pochi giorni non hauendo riguardo à fattione, tutti i banditi introdusse alla sua patria, doue tra loro fece fare molte reconciliationi, & quantunque il pessimo proposto tra loro non potesse rimouere. Ma contra l'Adorno fu conceputo grande odio, per hauer dato quell'Imperio al Rè di Francia naturale nemico d'Italiani, i quali mal uolontieri la sua grandezza uedeuano prosperare. Della qual cosa poca utilità ne seguì all'Adorno, imperò che un giorno partendosi da Genoa per nauicare ad un suo Castello, da certi suoi molestissimi nemici fu preso. Et à i tre d'Aprile l'Illustrissimo Duca, hauendo raccolto molte genti d'arme della città di Parma, & il suo destretto, fece un potentissimo essercito, il quale allo improuisto mandò contra di Mantoa, da principio se accamparono

Giouan galeazzo creato Cõte di Pauia, da Vinceslao Impatore.

Antoniotto Adorno diede genoua al re di Frãcia.

le genti di quà del Pò nel territorio di Luzaria, & Suzaria, i quai castelli in termine di otto giorni presero. Et doppo in campo congiungendosi alcuni huomini d'arme, ch'erano nel Cremonese, Bresciano, & Veronese, contra di Mantoa se n'andarono, & passarono il Pò sù la ripa del qual fiume in pochi giorni per forza hebbero Mellara, scontro ad Ostia, ualida fortezza, per lo Estense già impegnata al Mantoano. Et non molto doppo mediante la continoa battaglia soggiugarono Marcaria importantissima chiaue del Mãtoano. ilperche in essa città nacque grandissimo terrore, & tanto piu per esser Mantoa poco fornita di gente d'arme. Ma di subito la liga mandandogli soccorso, in termine di alcuni giorni ui si trouarono da mille lanze. Et nel medesimo giorno che i Duchesch occuparono Marcheria di gente d'arme, il Conte Gian'Antonio Balbiano gran Contestabile, & Alberico, con tutte le gente, c'haueano in Toscana, che erano forse duo mila lanze, senza i fanti, peruennero in quel di Fiorenza presso alla città, intorno della quale con fuoco, & rubarie quasi destrussero il tutto. D'indi leuandosi caualcarono sù quel di Arezzo, ch'era de' Fiorentini, & parimente à Cortona, Monte Pulzano, & altre terre confederate à quel Senato, doue stettero tre mesi facendo grandissimo danno. per la qual cosa i Fiorentini poche genti mandarono allo aiuto di Francesco Gonzaga. Del mese di Maggio, Vinceslao Imperatore oltre alla creatione del Ducato di Milano, Contado di Pauia, & le dominationi di altre città, concesse à Giouan Galeazzo noui priuilegij facendolo Conte di Angleria, insieme con le terre sopra il Lago Verbano, del qual Contado sono soliti ornarsi i primi figliuoli de' Duchi di Milano, auanti che peruengano alla successione del Ducato, fu ancora priuilegiato dal sommo Pontefice di poter fare Città. Et à i sedici di Giugno, la Cõmunità di Marcaria, Casadego, S. Michele, Campadello, & le pertinenze prestarono la fedeltà in mano del Duca, ilquale nel medesimo mese pose tutto il suo essercito à Borgo Forte alla banda di quà dal fiume, scontro al ponte di quel borgo. Et fece general Capitano di tutte le genti Giacobo dal Vermo, huomo egregio, di gran prudenza, & peritissimo nell'arte militare, dipoi fece mettere nel Pò quaranta galeoni, molte botte, & ceppate di grossissimi traui, i quali hauendo dati alla custodia di fortissimi soldati, si pensarono di combattere il ponte, & poi per quello entrare nel serraglio di Mantoa, la qual cosa hauendo spiato Francesco Gonzaga in propria persona si pose alla difesa del ponte, insieme cõ le genti de' Fiorentini, Carlo Malatesta co' suoi huomini d'arme, & quelli de i Bolognesi. Il Marchese di Ferrara, Prencipe di Padoa, & altri confederati, in essa liga. Poi fece mettere nel Pò gran numero di nauilij, pure alla difesa del Ponte. Onde finalmente per lo spatio di molti giorni, non ostante i continoi assalti, ualorosamente si difendeuano. Ma un giorno interuenne, che essendo tra ambedue le parti fatta la battaglia, si leuò un uento alla parte superiore, spirando uerso il Ponte; di sorte, che subito gli fu posto il fuoco, dal quale gli defensori di quello, fuggendo à fatica si poterono saluare. Et in breuissimo tempo bruciando il Ponte la Ducale armata con grande impeto, & forza, à seconda cominciarono ad inuestire il nemico nauilio, & presero gran parte di quello, ilche uedendo Francesco Mantoano, ripieno di grandissimo dolore partendosi con le genti dal Borgo si ritirò à Mantoa. Et il uincitore essercito il terzo giorno doppo tanta uittoria, hauendo sopra il fiume, senz'alcuno impedimento gittato un ponte di naue sopra quello passò, & liberamente s'alloggiò nel Serraglio. Onde il tutto fino alla porta di Ciresie destrusse. Et poi stette otto giorni intorno à Gouer-

Giouan galeazzo mãda l'essercito contra Mantoa.

Giouan galeazzo istituito da Viceslao Imperatore cõte d'Angleria

Giouan galeazzo priuilegiato dal Pontefice di potere istituire città.

L'essercito del Viscõte alloggia nel Serraglio di Mãtoa.

nolo; delche tanto terrore si leuò in Mantoa, che il Prencipe come priuato di salute à fatica non sapeua che fare. Il seguente Luglio, il Balbiano gran Contestabile già nel territorio d'Arezzo, & Monte Pulzano essendosi fermato tre mesi, ritornò à Siena, & poi passando sù quel de' Fiorentini, & Pisani, à i Lucchesi rinouò la guerra. In questi giorni Brordo Prencipe di Perogia, il quale col Duca era confederato, & condotto con cinquecento lanze nella guerra contra Fiorentini, non hauendo alcun riguardo alla dignità dell'honor suo, nè alla fede data al Duca, si confederò con loro, con tal patto, che lo facesse Capitano generale di tutta la liga, & difenderlo da Bonifacio Papa, col quale haueua la guerra. Similmente il detto Conte Giouanni Balbiano pagato per Capitano di Ventura dall'Illustrißimo Duca, si ribellò à' Bolognesi, co i quali scrisse cinquecento lanze. Mentre che queste cose si faceuano, mediante il praticare del Duca, tra Gulielmo Marchese di Monferrato, e'l Prencipe della Morea, fu contratta la pace, & quasi tutta quella està Lucchesi, & Fiorentini guerreggiando insieme, ne i loro territorij faceuano per le continue correrie grandißimi incendij, & saccomanni; di sorte, che da ogni canto con roina il tutto era depredato. Ilche facendosi, Fiorentini uiddero non potersi difendere dal Duca, hauendo se non l'aiuto della liga Italiana. Onde con ogni loro ingegno tentarono di condurre il Rè di Francia in Italia, oueramente qualche altro Potentato, Collegato, con sua Maestà principalmente il Duca di Borgogna barba del Rè, il quale molto aspiraua all'Imperio di Lombardia; nientedimeno nè l'una, nè l'altra pratica gli riuscì; imperò che il Rè di giorno in giorno piu gli cresceua la detta infermità, & il Borgognone parimente non puote adimpire il desiderato intento per due cagioni. Prima, per la grauißima spesa della redentione del figliuolo dalle mano dell'Amorato Prencipe de' Turchi, presso del quale era prigione, nel modo per noi dimostrato, il quale gli costò più di ducento mila franchi. Seconda, per la resistenza che gli faceua il Duca Aurilienso genero dell'Illustrißimo Duca, il quale nel medesimo mese di Luglio per la grauißima, & quasi intollerabile spesa per le continue guerre à i suoi sudditi impose una graue taglia, che si scodeua col duplicare delle gabelle. D'indi ne mise un'altra; ma perche non piu della metà si puote per tal forma riscuodere, il restante tra' cittadini fu diuiso à modo di presto. Per la qual cosa molte pouere famiglie restarono come distrutte. Et era crudel cosa à uedere l'essecutioni, che senz'alcun riguardo si faceuano per li ministri di tanta grauezza. Questo sussidio per essere imposto à tutte le Città dell'Imperio del Duca ascese al numero di ottocento mila fiorini d'oro, oltra all'entrada ordinaria quale era di cento mila ogni mese. Et il seguente Agosto tutta la liga, uedendo Mantoa, per duro assedio à tal termine essere condotta, che quasi staua per rendersi al Duca, si conuenne in Bologna principalmente g'i Ambasciatori Fiorentini, i Venetiani, e i Ferraresi, Francesco da Carrara Prencipe di Padoa, Carlo Malatesta, gli Oratori di Mantoa, & il Conte Giouanni Balbiano. Costoro doppo molti ragionamenti, et uarij concilij, tutti conuenendosi in una sola sentenza, deliberarono con ogni lor forzo soccorrere Mantoa, conoscendo se quella città perueniua sotto l'Imperio del Visconte, poco conto poteuano tenere de i loro stati. Et in subitatamente tutti si uedeuano conculcare dal potentißimo Prencipe. Adunque per questo Fiorentini messero in ordine cinquecento lanze, Bolognesi altrettante, Lucchesi cento huomini d'arme: il Marchese di Ferrara cento altri, & tutti i galeoni, che haueua, Carlo Malatesta cento cinquanta, Francesco Carrarese cento sessanta. Et

Giouanni Balbiano Capitano di uentura.

Lucchesi, & Fiorentini guerreggiano insieme.

Il Duca di Borgogna riscuode suo figliuolo da' Turchi per trenta mila Franchi.

La liga porge soccorso à Mãtoa assediata.

i Venetiani gli missero dodici galee fornite di quanto era al bisogno. Questo soccorso senza perder tempo si conuenne alla Stellata del Ferrarese, doue tutte le genti passarono il Pò, le galee, galeoni, & altri nauilij sù per il fiume quasi all'ultimo del mese cominciarono à uogare; per modo, che tanto l'essercito per terra, quanto per mare, peruenne appresso à Gouernolo, dou'era l'armata de gli nemici, che era forse trenta galeoni, diece galee, & alcune naui grosse, & inuestirono la galea del Duca, mal fornita di combattenti, per essere gli defensori infermi, & molestati dall'inusato aere, pur crudele battaglia iui fu comessa, & la uittoria gran tempo all'una, & l'altra parte stando in dubbio, finalmente in tutto fu contraria à i galeoni Ducali; di sorte, che tutti restarono presi, la qual cosa intendendo Giacobo dal Vermo, cominciò à dubitare, che la uincitrice armata non rompesse un certo ponte, il quale di naue haueua fatto mettere nel Pò, per comodo del passare, ilche facendosi, come assediato nel Serraglio sarebbe rimaso, & tanto maggiormente, per essere gran parte dello essercito ammalato, per il bisogno dell'acqua, & altre cose contrarie al uiuer suo, uedeua ancora gli nemici à lui preualere di gente. Ilperche non aspettando la furia di quelli, con tutte le genti d'arme leuandosi peruenne al detto ponte, & per quello tutti i soldati in gran precipitio passarono, lasciando adietro la maggior parte delle fantarie, guastatori, tutte le uettouaglie, & carriaggi, con trentaquattro bocche di bombarde, tra picciole, & grosse, che hauea piantato intorno Gouernolo, il quale quasi in tutto era roinato. Intendendo questo le genti della liga, disubito occuparono il ponte, che il Vermo haueua fatto fabricare sopra il Menzo, & giungendo sopra i Duchesch, senz'alcuna scaramuzza mettendosi in fuga, tutte le genti da piede furono fatte prigioni, & tolte le bõbarde, poluere, pietre, & ogni altra uettouaglia, la qual cosa oltra all'inestimabile danno, che p questo successe al Duca, li fu grauissima infamia, p hauere in un sol põto perduto ciò che in tutta quella està hauea potuto fare. Doppo Giacobo dal Vermo, piu presto che puote, con le genti equestre si ritirò à Guastalla, Dosulo, Brisello, & altri luoghi circostanti, dilche in tutto l'Imperio dell'illustrissimo Duca, se n'hebbe grandissima paura. Et per il contrario per tutti li dominij della liga con immenso gaudio, si fecero solennissime feste, nientedimeno non hebbero ardire di passare di là da Borgo Forte, nè entrare sopra il dominio Ducale. Di tanto contrario successo, niente il Duca fu impaurito, anzi come inuito, nel mese di Settembre condusse al suo soldo da cinquecento lanze Lombarde, le quali in quella està à nome del Marchese di Monferrato hauea guerreggiato col Prencipe della Morea. Di tutte queste genti d'arme era Capitano Facino Cane da Casale, il quale in processo di quindici giorni si condusse nel Bresciano, doue ancora Giacobo dal Vermo hauendo da ogni parte, che fosse possibile raccolte le genti Ducale, si fermò cõ l'essercito nel territorio di Montechiaro, et oltra di questo l'inuitissimo Duca reuocando da Pisa Alberico gran Contestabile con mille lanze, oltre a 300. che lasciò alla guardia della città, & altrettante à Siena contra i Fiorentini, lo fece uenire in Lombardia; ilche si tal cosa hauesse operato pur uenti giorni auanti, ueramente le genti, che erano à Mantoa poteuano star sicure, nè tanto danno al Duca sarebbe interuenuto un poco dauanti. Al cui successo Guido da Corregio, il quale dal Duca per sett'anni continui era stato tenuto in prigione, per hauer trattato contra il suo Imperio, nel tempo c'hauea la guerra contra d'Antonio della Scala. Et finalmente à persuasione di molti nobili di Lombardia, et cõ sa

Battaglia nauale tra la liga, et il Duca di Milano, nella quale il Duca ri mase uinto

Fantarie del Duca di Milano sconfitto.

gramento di essere fidele allo stato suo, liberandolo l'haueа posto con alcuni huomini d'arme stipendiati da lui in Siena, donde partendosi si ribellò à i Fiorentini, & d'indi con ottanta lanze uenendo nel Bolognese sù quel di Reggio, & Parmegiano cominciò contra del Duca à far molti danni. In questo mese ancora le genti della liga (già come habbiamo dimostrato) hauendo leuato gli nemici del Mantoano per mare, & per terra andarono à Mellara, doue drizzando le bombarde al castello cominciarono gran roina, per tal forma, che i defensori per un mese essendosi con grande animo difesi, disperati di alcuno soccorso furono costretti rendersi à gli nemici. Et similmente in termine di quindici giorni hebbero la rocchetta alla banda di quà del Pò scontro à Borgo Forte. In questo medesimo tempo già del mese di Luglio hauendo cominciato nella città di Genoua, & Venetia una noua pestilenza detta la giandussa, in forma di dragoncelli, che nasceuano ne i uarghi, ò sotto le aselle, in tal modo crescette, che alla piu lũga in termine di tre giorni periuano. Et in Pisa pur'anche del mese di Settembre, Vanno di Aplano figliuolo di Giacobo, in luogo del quale per la senile età era costituito Gouernatore de i Pisani, passò all'altra uita, del che non tanto dolore fu in essa Città, quanto letitia à i Fiorentini, & Lucchesi per li grauissimi danni che il molesto suo nemico di continuo gli daua. Et à i uentiotto di Ottobre, l'Illustrissimo Duca di Milano hauendo proueduto di quanto era necessario contra de gli nemici, & fatto fare in luogo de i perduti nauilij trentadue galeoni, & noue ceppate, quasi inespugnabile, li mandò al Dosulo con le genti d'arme, che erano duo mila lancie, sotto il gouerno di Giacobo dal Vermo primo consigliere, & Luogotenente insieme col gran Contestabile. Et d'indi giunsero à Borgoforte, doue erano trentasei galeoni dello Estense, & Mantoano, cinque galee de i Venetiani, con molte altri nauilij bene armati tra l'uno, & l'altro essercito tantosto fu comessa un'attrocissima battaglia. ilpche finalmente l'armata de gli nemici non potendosi mantenere contra alle forze de i Duchеschi si misse in fuga. Onde essendo seguitati da i uincitori uentiquattro galeoni, due galee, & molte altre naui rimasero nelle forze de i Duchеschi. Doppo gli egregij capitani hauendo debellato gli nemici con tutte le Ducali genti rientrarono nel Serraglio, doue per sicurezza essendogli conuenuto i paesani co i loro giumenti, et uettouaglie gli fecero inestimabile preda, poi il seguente giorno il Vermo con tutte le gente se n'andò à Montanaria, & quiui cominciò à fare riempire il fossato del Serraglio. Onde in termine di uenti giorni dal Lago, che fa il Menzo fino à Cortadono, fu adaquato, che gliè lo spatio di tre mila passi, & poi di continuo scorrea fino alle porte di Mantoa, del che tanto terrore si leuò in essa Città, che quasi era incredibile. Per questo ancora non rimanendo contento il Duca, del mese di Nouembre mandò à Pisa Paolo Sabellico, nobile Prencipe Romano da lui prouigionato con trecento lanze in Toscana, facendolo suo general Capitano, per modo che computato le genti d'arme, che in quelle bande haueа lasciate Alberico gran Contestabile del prefato Duca, erano da mille lanze. Et Niccolao de' Diuersi general regolatore delle sue entrade ui deputò Viceduca con ampio mandato di poter fare quanto al bisogno richiederebbe, per modo che le genti Duchesche nel medesimo mese in Siena essendo sù quel d'Arezzo, che era de' Fiorentini, presero Castello Ciuitella tanto gran fortezza, che faceua piu di ducento cinquanta huomini d'arme, delche Fiorentini pigliandone gran dispiacere, di subito mandarono tutte le sue genti per la ricuperatione di quello. A i dodici di Decembre, per comissione del Duca, nella città di

Guido da Coreggio traditor del Duca di Milano.

Pestilenza fiera à Genoa, & in Venetia.

Armata della liga sconfitta da i Duchеschi.

Aste furono remoderati gli statuti, sopra i quali per Alberto Fontaneo fu data publica sentenza. Et ne i proprij giorni il sopradetto Duca mandò à Pisa Niccolò Marchese Pallauicino à creare in nome suo Caualiere Ghirardo figliuolo di Giacobo Aplano, il quale ancora cautamente douea tentare se con qualche modo lo poteua indurlo ad esser contento di dargli il dominio di quella città, facendo con qualche altra terra permutatione nelle parti di Lombardia, ouero mediante gran quantità di denari; la qual cosa anche da prima hauea modestamente tentato col mezo di Niccolao de' Diuersi suo comissario in Pisa, come disopra è fatto mentione, alche quasi Giacobo per la morte di Vanno suo genito s'era inchinato. Onde l'Anno Mille trecento nouanta otto, à i tre di Gennaro, già il Pallauicino non piu di due giorni essendo dimorato à Pisa, Niccolao Diuerso, con Paolo Sauello, Rainiero Zacio, Siluio Magiolino nobili Cittadini Pisani, uolendo eseguire quello, che lungo tempo haueano trattato con l'Aplano, la sera gli mandarono un certo Maestro in Teologia dell'ordine Minore à chiedere le chiaue della Cittadella, che in nome del Duca uoleano fornire. Ma Giacobo Aplano intendendo con l'animo fare altro, che con la bocca non isprimeua, rispose che alla prossima mattina gli concederebbe il tutto. Et d'indi nella medesima notte comandò à Gerardo suo figliuolo, che tutte le genti d'arme pagate da lui, facesse armare, con le quali alla prima hora del giorno si drizzò all'habitatione del Diuerso, il quale anche essendo nel letto, col prefato Teologo, prendendolo fu condotto nella Cittadella, & cosi fece del Pallauicino, & Rainiero cõ gli altri Colleghi. Doppo il Sauello, con la compagnia delle genti d'arme, ch'era forse trecento lanze, pose à sacco, & d'indi tutte, eccetto il Capitano, à piede cacciò fuora della Città, doue per tre giorni dimorando furono licentiati. Ilperche si drizzarono uerso Sarzana, doue stettero per fino che'l Sauello fu licentiato in termine di due mesi. Intendendosi questo successo per i Potentati della liga Fiorentini, Lucchesi, & Bolognesi, mandarono Ambasciatori à Pisa, tentando si poteuano confederare l'Aplano, promettendo piu assai, che per loro non si potea fare. Similmente il Duca gli mandò Antonio Porro suo Consegliere, & Conte di Polenza. Questo Contado è distante da Aste sessanta stadij, & ha il Tanaro alla sinistra mano, à Potentia, è detta questa Terra, Polentia, & alcuni dicono à coloro natiuo, velleris. Per iscusatione del Diuerso Pallauicino, e'l Sauello, si diceua che à quella impresa principalmente erano stati tentati da lui. Ilperche doppo lunghi concilij diede repulsa à' Fiorẽtini Et deliberò rimanere in liga col Duca, mediante grandissime promesse, & conuentioni, tra le quali il prelibato Prencipe prometteua di difenderlo da qualunque suo nemico potentato, nè per alcun modo tentar contra di lui. Et mantener co' suoi denari nei tẽpo di pace cento huomini d'arme, & per guerra trecento, i quali capitoli per ambedui le parti essendo sottoscritti, & sigillati con li consueti sigilli, fu liberato il Pallauicino, il quale di subito Girardo Aplano in nome del Duca ornò di cingolo militare. Del mese di Febraro i Venetiani mandarono à Mantoa dodeci galee fornite di ciò ch'era dibisogno, in aiuto di Francesco Gonzaga; & il Marchese di Ferrara ancora lui gli mandò trentadue galeoni, i quali insieme con le galee predette nauigarono fino à Borgo Forte; per modo, che il nauilio del Duca si ritirò per fino à Dosuli, & à Guastalla, nientedimeno l'armata de' Venetiani haueua in mandato dal suo Senato, solamente di stare alla diffesa del Mantoano, & non entrare nel Ducale dominio. In questi giorni la città di Bergamo, & Brescia, tra la parte Ghibellina, & la Guelfa, s'incominciò una mortal guerra,

Giouan galeazzo tẽta di hauer Pisa à cãbio d'altre Città.

1398

L'Aplano si mostra nemico al duca di Milano.

Capitoli della pace tra il Signor di Pisa, & duca di Milano.

Guerra tra guelfi, & ghibellini

& parimente à Como, le quali durò sei mesi; di sorte, che non solo dentro le predette città, ma anche nelle uille, & Borghi si destrussero molte habitationi, & maßimamente à Bergamo, il Borgo di S. Antonio, & S. Caterina; del Bresciano, Gauardo, e i luoghi circostanti. Era la fama che tanta discordia fosse suscitata per li Guelfi, à persuasione della liga, e'l Prencipe di Mantoa. Et il seguente Marzo, Biondo Perogino ribellato dal Duca (come è narrato di sopra) guerreggiando col Pontefice, per hauer lui occupato certe Terre della Chiesa, da un certo Abbate fu ucciso. Onde Turdetto si ribellò à suo fratello, il quale concedendolo al Pontefice, grandißima guerra faceua à Peruzini, & Aßisio; di sorte, che Fiorentini mandarono al suo soccorso molte genti. Et Venetiani temendo la potenza del Duca in aperto si confederarono con la liga capitolando che à suo beneplacito anche potessero per tutta la liga far la pace, oueramente triegua, la quale molto desiderauano hauere col potentißimo Duca. In questi medesimi giorni ancora Giacobo Aplano Prencipe di Pisa hauuto sicurtà dal Duca di non offendere, liberò Paolo Sauello. Et doppo due mesi, il Diuerso col pagare di dieci mila fiorini, i quali denari Giouan Galeazzo diede per liberarlo. Et d'indi Niccolao Pallauicino con sommo gaudio de i fautori suoi ritornò in Lombardia. Del mese d'Aprile, Venetiani dapoi che loro furono col predetto capitolo confederati alla liga senza perder tempo cominciarono à trattar la pace, ò almanco la triegua con l'Illustrißimo Duca. Il perche in Venetia si conuennero tutti gli Ambasciatori della liga, & del prefato Duca, doue non concludendosi cosa alcuna, di consentimento di tutti, Carlo Malatesta, et due Oratori Venetiani, in nome della liga, dal Duca uennero à Pauia, doue doppo lungo trattare, & uarij concilij, finalmente tra ambedue le parti per dieci anni fu fermata la triegua, sotto certi capitoli, che'l Ponte di Borgo Forte, che era destrutto, non si douesse durando la triegua rifare, ma nel modo ch'ello era rimanesse. Et il Serraglio di Mantoa, ch'era spianato, non si potesse rileuare, anzi douesse stare come era detto del ponte. Et fu palesata à i uentisei di Maggio nel giorno delle Pentecoste, & d'indi per esecutione d'uno speciale capitolo, Frãcesco Gonzaga si riconobbe di Mantoa, & Mantoano per feudatario del Duca, co' suoi descendenti, delche ne furono celebrati publichi, & autentichi stromenti. Et nel medesimo mese tutti i nobili di Cassentino sopra Fiorenza, & Arezzo durando il trattato della triegua predetta entrarono in liga col Duca, la qual cosa essendo importante per dominar quelli forse cinquanta Castelli, et Terre murate non fu gridata al stabilire della triegua, delche Fiorentini molto si dolsero, quantunque in simili giorni per trattato ricuperassero il castello di Cantella del Reggiano, che in tal modo haueuano perduto. Et il Luglio seguente, appresso del Duca, fu discoperto un trattato contra di un Pasquino Capello Cremonese huomo di sottilißimo ingegno, sagace, & astuto, il quale per il tempo di uenticinque anni era stato Secretario di Galeazzo secondo, & del Duca suo figliuolo; in modo, che tutti i secreti del loro stato sapendo gli haueua con sue lettere manifestati alla liga, nell'impresa di Mantoa, il perche il Duca non ne puote hauere la desiderata uittoria, per la punitione adunque di tanta sceleraggine in una gabia di traui fabricata in una Torre del Castello di Pauia nominata la lunga dimora, fu posto, & in grandißima miseria finì la uita, il suo ualere, che era meglio di cinquanta mila fiorini d'oro fu posto al fisco. Carlo Malatesta si disse essere stato quello, che l'haueua scoperto al Duca nel tempo che se tramaua la triegua. Et quasi alla fin del mese gouernandosi Genoa sotto il Rè di

Capitoli della pace tra la liga, e'l Duca di Milano.

Francesco Gonzaga feudatario del duca di Milano.

Francia gli hauea mandato un suo Luogotenente, il quale oltra modo essaltando la parte Guelfa, & come capitalissimo nemico la contraria fattione opprimeua, ilperche tra quei leuandosi grandissima discordia pigliarono l'arme, mediante le quali Guelfi restarono di forze inferiori à gli nemici per il presidio, che haueano hauuto da quelle riuiere. Onde pigliarono accordo, che pochi giorni durò; imperò che maggior guerra nacque tra ambedue le parti, & ogn'una di quelle più che poteuano la città incatenaua, & nientedimeno ne successe molte roine di pallagi, & uccisione tra loro un'altra uolta i Ghibellini restando uincitori. Onde hauendo cacciati fuor della Città gli auuersarij in suo nome fornirono le fortezze. Et d'indi mandarono Ambasciatori al Rè addimandandogli un nuouo Rettore secondo il suo uolere; ilche hauendo ottenuto il Rè ad altro non s'intromisse, nè prouide per la quiete di quei cittadini, delche appresso ad ogn'uno fu di grã marauiglia. Et nel medesimo tempo il Duca intendendo come i Marchesi Malaspini haueano trattato contra del suo stato co' Fiorentini, da i Marchesi di Varcio fece muouer guerra; di sorte, che in termine di quattro mesi gli tolse tutti i Castelli, con la Valle di Stafola. Et d'indi le piu ualide fortezze fece roinare. Poi all'Agosto, Francesco da Carrara hauendo dato per mogliera una sua figliuola ad Azzo genito d'Alberto Estense Signor di Ferrara, pigliato la cagione di pessimo reggimento all'improuisto sotto color di ben fare pigliò in se il dominio di Ferrara, & di Modena, & poi c'hebbe messo il presidio nelle fortezze rimosse tutti gli ufficiali, non solo della Città, ma anche delle Terre in tutto quel dominio. Et il Settembre, Giacobo di Aplano in Pisa aggrauato di estrema uecchiezza morì. Onde Girardo suo figliuolo successe nello stato del padre, & mandò al Duca honorati Ambasciatori. Et il Rè di Francia ne' medesimi giorni intendendo deponere l'Antipapa, che era in Auignone fece uenir dinanzi à lui tutti i Cardinali, i quali il Pontefice abbandonarono. Onde il Papa come nemico del Rè si fortificò nel castel di quella Città, doue da Regia potestà essendogli posto l'assedio tutto quel dominio alla corona di Francia prestò la fede. In questo tempo ancora Sforza, & Parino da Cortona con licenza del Brolia partendosi, andarono à Perogia all'aiuto di Cecolino de' Micheletti, & gli altri Raspanti, perche haueano cacciato Pandolfo Bagliono co i suoi fautori. Questi condussero Sforza con lo stipendio di cento lanze per due anni prossimi. Et in Tolentino nacque Francesco Filelfo, il quale peruenne in lingua Latina, & Greca chiaro, & dignissimo Poeta, quanto mai altri fosse ne' suoi tempi. Et l'Anno Mille trecento nouantanoue, del mese di Gennaro, Girardo Aplano conoscendo non senza graue pericolo potersi mantenere nel Prencipato di Pisa. Doppo lungo trattato col mezo di Antonio Porro Conte di Polenza, & nel quale Girardo hauea gran fede si conuenne col Duca in concedergli quel dominio ritenendo in se Piombino, Suberetto, Scarlino, con l'Isola dell'Elba, oltra che'l Duca ancora gli douea dare ducento mila fiorini, & sodisfare tutti i prefetti, ch'erano nelle fortezze di Pisa, & pagati di ciò che doueano hauere; ilche uolendo senza saputa de' Pisani eseguire tal cosa, & dubitandosi che quelli non si potessero se non costretti soggiugare, già di molti mesi auanti uolse, che il Duca oltre alle ducento lanze, che teneua à Pisa secondo i Capitoli fatti tra loro, col padre ne mandasse altrettante sotto color di mutare le prime; di sorte, che Girardo, con le quattrocento lanze predette, & altre genti d'arme pagate da lui, con molta fantaria, le quali teneua in quella Città, come Capitano del popolo liberamẽte prese l'intero dominio, & gli Anciani con altri ufficiali della

Guelfi cacciati di Genoua da Ghibellini.

Francesco da Carrara s'insignorisce di Ferrara, & di Modena.

Sforza soldato da' Perogini cõ cento lanze

Republica priuò di ogni vfficio, & poi à tutti i nobili, con la plebe fece giurare la fede, il= perche Fiorentini, & Lucchesi non sapendo la cagione, cominciarono à dubitare, che il Duca gli fosse uicino, alche uolendo resistere dignißima ambasciata mandarono à Girardo con gran promesse tentandolo per far mutare consiglio, ma l'Aplano con humane parole gli diede licenza, con promessa di essergli in quel dominio amico. Quantunque del mese di Febraro essendo già tra l'illustrißimo Duca, & Prencipe di Pisa conchiusi i loro capitoli per Ducale comißione Antonio Porro con ottocento lanze, altrettanti fanti, e i comissarij de' luoghi circostanti, giunse à Sarzana, doue gli stette sei giorni. Et d'indi à i diciotto del mese, tutti entrarono in Pisa, il dominio della quale, Antonio Porro à nome del Duca riceuè da Girardo insieme con lo stendardo dell'Imperatore, & quel della cõmunità con immensa allegrezza di ciascheduno, maßimamente della parte del Duca. Doppo di gente scielte hauendo posto nelle fortezze il presidio, allo Aplano furono numerati cento mila fiorini, & di altrettanti n'hebbe sicurezza di pegni. Et poi in processo di alcuni giorni montato sopra una galea gionse à Piombino. E Giouanni Galeazzo hauendo à Parma fatto comprare molta quantità di biada la fece condurre à Pisa, doue per le passate guerre de' Fiorentini, & Lucchesi era grandißima carestia. Lo Aprile seguente il giorno di san Marco, in piu luoghi di Lombardia uenne una gran tempesta, et neue. & il dì dricto una tanta brina, quanto mai fosse à memoria de' uiuẽti, per modo che quasi tutte le uite destrusse. Et nel medesimo tempo al Serenißimo Re di Francia, & Genouesi, essendo andato gli Ambasciatori dell'Imperatore di Constantinopoli à denunciare in quanto pericolo staua il suo Imperio per la continoa guerra de i Turchi, al soccorso suo li mandarono uenti galee bene armate. Il seguente Giugno Lodouico figliuolo che fu del Duca Andigauense, per l'Antipapa essendo coronato Rè di Gierusalem, Sicilia, del Ducato di Calabria, Puglia, & Conte della Prouincia. Doppo che lunga guerra hebbe fatto in Puglia, non facendo niun profitto fu abbandonato da tutti. per la qual cosa con alcune Galee partendosi, & lasciato nel Pugliese grandißima seditione, in poco tempo quasi il tutto uenne alla obedienza di Lancislao figliuolo che fu di Carlo della pace, ilche mentre si faceua tra Carlo, e Malatesta figliuoli, che furono di Galeotto Malatesta Prencipe di Rimine, & generale Vicario della Chiesa. Et in nome ancora di Malatesta del passato Pandolfo, & Galeotto per una parte; & Ordelafi Prencipi di Forli, per l'altra, hauendo tra loro crudelißima guerra, à i uentiquattro di Giugno si compromessero nel Duca, in potestà del quale i Senesi al Luglio seguente diedero la loro Città sotto di alcuni honesti Capitoli, delche Fiorentini oltra modo si dolsero. Et à i sette Luchino Visconte nominato Nouello genito che fu di Luchino Prencipe di Milano, in Vinegia nella habitatione di Michele Contarino nella contrada di san Felice uenendo à morte, per ultima sua uolontà, ordinò che il suo corpo fosse sepolto à Milano nella chiesa di san Francesco, nella capella cominciata per lui, & intitolata sotto il nome de gli Innocenti, & quando il Duca non uolesse se ordinò à Fiorenza poi lasciò per l'anima sua dodeci mila fiorini di esser posti nel fistier di san Marco, al parere de i procuratori di quello. Et Giouan Contarino, l'utilità de' tal denari in perpetuo uolea fosse de' Frati Certosini. Et che del rendito, il quale hauea d'alcuni denari erano in nome suo ne i Monti di Fiorẽza, in ciascuno anno si maritassero dodeci pouere fanciulle. Ancor di uentiquattro luoghi, i quali hauea nella Città di Genoua, & utilità di dodeci mila fiorini al redito, si distribuisse al parere del priore di san

Gerardo Aplano dà Pisa al Duca di Milano.

Tempesta grande, & neue in Lõbardia il dì di S. Marco

Senesi si dãno in potter del Duca di Milano.

Nouello Visconte muore in Vinegia, & fa un piatoso testamento

di S. Bartolomeo de Riparolo ordine Cartusiense, d'indi lasciò à Maddalena sua mogliera, rimanendo in habito uedouale il reddito di diece mila fiorini d'oro, i quali hauea nella cõmunità di venetia. Poi lasciò una possessione lontana da Fiorenza sette mila passi, nominata Genuuno, a' Frati Cartusiensi, insieme con un suo pallaggio col carico che in perpetuo, per ogn'anno dessero cinquanta Ducati all'Hospitale di S. Maria Nuoua. Il mobile lasciò alla prefata sua mogliera, con l'entrata di cinquanta fiorini all'anno di certi beni, che hauea nella città di Fiorenza. Et finalmente molte sue possessioni, le quali teneua in questo Ducato lasciò à i frati Cartusiensi del luogo di Garignano (già come habbiamo dimostrato) costituito per Giouanni Prencipe, & Arciuescouo di Milano. Et che del reddito di quelle si douesse fornire la già cominciata fabrica di quel Monastero. Poi il reddito d'esse possessione in perpetuo uolea, che rimanesse à i Monachi per il suo uiuere. Et l'intrada della uilla di Corneredo, & Mesero, uolea che fossero dispensate in maritar fanciulle, & poueri di Cristo, & Hospitali. In questo medesimo tempo successe un'ammiranda nouità, imperò che delle bande oltra il Piemonte, in Italia principalmente, uennirono grandissimo numero d'huomini, femine, dongelle, gargioni, piccioli, & grandi, cittadini, rustichi, nobili, popolari, laici, & sacerdoti, tutti scalzi, da capo a' piedi coperti di lenzoli bianchi, che à fatica dimostrauano la fronte, poi drieto à questi ui se conuocò tutti i popoli delle circostante Città, Castelli, ville, ò Borghi, dalle quali uscendo per otto giorni continui uisitauano tre Tempij campestri, & spesse uolte ad un di quelli faceuano celebrare una Messa in canto, per tutte le uie in croce, che trouauano, oueramente croce tutti si gettauano à terra gridando misericordia per tre uolte, poi cantauano l'oratione Dominicale, & la Salutatione di Maria virgine. Nel suo primo ingresso andauano cantando. Stabat Mater dolorosa. Ante crucem lacrymosa etc. Ritmi composti per il Diuo Bernardo, oueramente cantauano le Letanie, ò altre Orationi. Et il popolo di qualunque Città, ò altro luogo, come perueniua à quelle, si separauano, & entrando dentro denunciauano à gli altri rimanenti, che uolessero pigliare il medesimo habito; di sorte, che alcuna fiada erano costoro dieci mila, & alcuna uolta quindici. Questo successe quasi all'ultime città d'Italia. In questa ammiranda nouità si celebrarono molte, & infinite cõcordie, & elemosine, molti si ridussero à uera penitenza, in molte parte, & diuersi luoghi apparsero nell'aere segni di grande ammiratione, massimamente in Milano, Pauia, Lodi, et nelle parte circostanti, in diuerse hore si uidde il Sole chiaro, & dar poco, ò quasi niente di splendore, & alcuna uolta parea che gettasse fuoco, & tremebonde scintille ignee, & fumose à modo di fornace, alcun'altra uolta pareua azurro, & di color citrino, & in diuersi modi ancora mutarsi. Et questi segni scriue Antonio Marauiglia Giurisperito hauer ueduti esso, dimorando in Lodi per vicario, & doue ancora lui si uesti di bianco, insieme con gli altri, & da molti degni di fede hauere udito tanta cosa interuenire altroue, questa religione durò fino al Nouembre. Quantunque gli huomini di piu pessima uita ritornassero, che prima, in presagio di futuro male. Imperò che nell'Anno siguente in tutta la Italia uenne grandissima peste, nuoua elettione d'imperatore, guerre, tumulti, & infinite estorsioni. D'indi del mese d'Agosto il Conte Giouanni Balbiano prese al Marchese di Ferrara, il Castello di vignole, & alcuna uolta co' suoi prouigionati per ricrearsi uscendo fuori, interuẽne che un giorno insidiato dalle genti d'arme de' Bolognesi, & Modonesi, fu preso, & condotto à Bologna, doue tra pochi giorni per consiglio di Estorre pren

Cõpagnia in Italia di maschi, & Femine scalzi, & coperti di lenzuoli.

Sogni mirabili apparuti nell'Aria special mẽte sopra Milano.

Pestilenza atroce in in Italia.

Giouanni Balbiano, suo fratello decapitati in Bologna.

cipe di Faenza sotto capital nemico, insieme con un suo germano fu decapitato. Et del mese d'Ottobre il Duca trasferì il titolo del Contado d'Angleria à Filippo Maria suo secondo figliuolo. Al Nouembre, il Conte Alberico gran Contestabile, hauendo udita la morte di Balbiano suo nepote con gran quantità di gente d'arme uenne in Romandiola, per uendicarsi contra Bolognesi di tanta ingiuria; ilche presentendosi à Bologna si leuò l'arme, & cacciarono i Reggitori, i quali erano stati la cagione della morte del Balbiano, & d'indi con Alberico si confederarono contra di Faencino. Nel medesimo mese i Baroni d'Alemagna feciono un concilio in Francfort, trattando che l'Imperatore uenisse in Italia per la consueta coronatione, & ad estinguere la scisma, che tanto tempo duraua nella Chiesa d'Iddio, secondo altre uolte per l'Imperatore, Rè di Francia, Baroni, & Legati d'altri potentati tra' Cristiani s'era ordinato. Alche l'Imperatore non uolendo consentire fu trattato della sua depositione, & costituire un nuouo Cesare; ilperche Fiorentini cominciarono à sollecitare la reformatione del Pontefice. Et non tanto per questo quanto faceano per la elettione del nuouo Imperatore ad emulatione, & per nuocere al Duca contra del quale per altra uia non osauano tentare alcuna cosa. Et d'indi al mese di Decembre il sopradetto Duca non bastandogli hauere cacciato i Marchesi Malaspini suoi capital nemici, di Terrerio, ancora deliberò cacciargli di Lunigiana, doue con l'aiuto d'alcuni altri Marchesi della sua fattione mandò l'essercito intorno à i Castelli di quegli. Onde in termine di quindeci giorni in tutto restarono priuati del dominio de' suoi Marchesati. Et nel mese predetto due de i Signori di Carisio diedero il Castello à Facino Cane, le genti d'arme, del quale scorrendo tutto il paese circostante missero à saccomanno, & presero Baloc, Monte Formoso, & Valambrono. Poi l'Anno Millesimo à punto con quattrocento, della fruttifera incarnatione del figliuol d'Iddio, nel mese di Gennaro, concio fosse che molti nobili essendo cacciati di Perogia, et à quella Città facessero grauissima guerra, insieme con le genti del Pontefice, & Ducato, Perogini da ogni canto uedendosi mal trattare, & temendo di peggio; doppo frequente concione, & concilij, per suo Prencipe elessero il Duca Giouanni Galeazzo, & d'indi sotto certi Capitoli gli diedero il dominio della Città, uolendo per speciale conuentioni che alcuni istimati Cittadini banditi, quantunque godessero i loro beni, non però potessero ritornare alla sua patria. Et cosi poi per il Duca à i uenti del predetto, gli entrò Pietro Sermigero, & Oto terzo, con cinquecento lanze. Onde le fortezze, & quanto altro era ispediẽte fornirono, la qual cosa fu graue al Pontefice, & molestißima oltra modo à Fiorentini, i quali subito per lettere mandarono auiso per i potentati della liga seco confederati cõdolendosi di tanto successo in fauor del Duca. Et cosi loro insieme co' Fiorẽtini riceuettero dispiacere. Nel principio, che Giouã Galeazzo hebbe il dominio di Perogia, gli mandò Antonio Lonato Pauese Pretor di q̃lla Rep. sotto il dominio del quale gli capitò nelle mani un'homicida, & uolẽdolo far decapitare, gli agẽti della cõmunità gl'intimarono una sua antica costitutione disponẽte di pena à un tal caso, solo il numerato di 200 libre, et q̃sto editto p il Duca gli era cõfermato cõ gli altri suoi capitoli. onde il Pretore deliberãdo che tãta sceleragine nõ passasse senza pena, fece suspẽdere il malfattor p la gola. ilpche i primati della città molto cõdolendosi de i uiolati suoi capitoli si fece addurre tale statuto, p il quale hauẽdo intesa la cõtinenza d'esso, à i querelanti pagò 200 libre, dicẽdogli io come q̃llo ho fatto morir colui, delqual ui lamẽtate, ui ho fatta la sodisfattione, et cosi li leuò la causa di lamẽtarsi. Ilche

Perosa si dà in potere di Giouã Galeazzo Viscõte.

itendẽdo il Duca nõ solo il laudò di tãto atto memorãdo, ma anco tal nefario decreto fece nullare. Et all'ultimo di Febraro la notte uenendo il primo di Marzo, Facino Cane, Capitano del Duca, entrò con le scale in Settimo, & Rouario, similmente nel medesimo giorno occupò Carauino, & d'indi con grande uccisione scorse fino alle porte d'Iurea. Poi al primo di Marzo, l'Imperatore di Costantinopoli uenne à Venetia, & d'indi à Pavia dal Duca, quale con assai humanità, & honore lo riceuè. Et quiui hauendo richiesto aiuto contra l'Amoratto Prencipe de' Turchi, per il duro assedio, che di continuo gli mantenea, passò al Rè in Francia, per simile cagioni, & altri Prencipi Cristiani. A i tre del detto, Teodoro Marchese di Monferrato, al Duca restitui la Villa, & Castello di Valle Vrbana, nel territorio di Alessandria, con le pertinenze sue, secondo, che altre uolte da gli antecessori del detto Duca era posseduta. Il perche poi Bonromeo de i Bonromei Cittadino Milanese, liberò Teodoro di dodeci mila Fiorini obligati à lui, sotto à i quattordeci di Giugno, nell'anno passato, per cagione di questa restitutione. Et in questo mese, il Duca ritirò le monete fatte stampare del piu precio, che non ualeano, per la necessità delle passate guerre, ne i dui terzi, ilperche infinite persone furono dannificate, in modo, che quegli, che si ritrouauano hauere i denari senza pegno in prestido, le concedeano per due anni, ne i quali deuenendo per la occorrenza de' tempi maggior necessità, che di prima, gl'interuenne radoppiato danno. All'Aprile che uenne, Oto terzo Capitano delle genti del Duca, che era in quel di Toscana, già hauendo ottenuto il Dominio di Perogia, Nucera, & Spoleto, nel Ducato, pose l'essercito intorno ad Asisi, la qual Città teneua il Brolia Capitano de' Fiorentini, & dentro l'assediò. Finalmente mediante una quantita di Fiorini, che furono dati à i difensori si rese, ilche fu la securezza dello stato di Perogia, contra il Pontefice, & Fiorentini. Et à uentiuno, Facino la seconda uolta con l'essercito, entrò ne i Borghi d'Iurea, doue doppo un crudel fatto d'arme, con fuogo, gli diede gran roina. Et del mese di Maggio, la maggior parte de gli elettori dell'Imperio, Baroni, & Principi d'Alamagna, Oratori del Cristianissimo Re di Francia, Duca di Borgogna, in Francfort se conuenirono insieme, per deliberare tra loro, quanto se hauea à fare circa la elettione del nuouo Imperatore. Et doppo molti Concilij fatti tra loro, non conuenendosi di persona idonea, differirono il tutto, sino al seguente Agosto. in questa contione ui si trouò Fiorentini, i quali la espeditione di tal cosa, oltra modo sollecitauano, con ferma speranza di souuertire lo stato Ducale. Al Giugno prossimo, Bolognesi, & Alberico gran contestabile insieme co i confederati contra di Estorre posero i loro esserciti, intorno à Faenza. Et al seguente uerno, fecero alcune bastie, ilperche quella Città era di continuo molestata. In questi giorni il Duca d'Austria poco amico del Duca, doppo lunga pratica de' suoi Oratori l'hebbe in sua amicita, & confederatione, mediante certa somma de dinari, che Giouan Galeazzo diede al Duca d'Austria. nientedimeno durò puochi giorni, perche non seruando alcuna fede richiese ancora nuoua quantità di denari Et finalmente una figliuola di Ladislao Re di Puglia tolse per moglie, la quale p suoi Ambasciatori fece sposare, et poi richiedẽdola à Ladislao nõ la puote hauere, istimando questo parentado essergli nociuo al Reame de Vngheria, ch'à quella era douuto per heredità essendo lei nepota di Carlo della pace, sopradetto. A gli otto di Luglio, Rodolfo guerra, Giouãni di Verneto, Amedeo Zalãte, Galeazzo di Man

L'Imperatore di Cõstantinopoli uiene à Venetia.

Asisi dato al Duca di Milano.

toa, & Vgo Conte di Alemagna, con molti altri Caporali, i quali haueano da ottocento caualli, corsero à Carauino doue erano Facino Cane con mille caualli; di sorte, che quello rimase debellato. Et d'indi i uincitori con uittoria ritornando adietro, senza alcun gouerno, dalle genti di Facino per tal modo furono assaliti, che i predetti Capitani con sei cento caualli restarono prigioni, & condotti à Carauino, & à Settimo. In tutta q̃sta està successe grandissima peste per la maggior parte di Lombardia. Et piu feruente fu in Toscana, Roma, Marca, Romandiola, Campagna, Reame di Puglia, & d'indi molte città d'Alemagna. Doue à i diece d'Agosto il giorno di S. Lorenzo conuenendosi nella città di Francfort, secondo la deliberatione per noi dimostrata disopra, molti Baroni. Et de' sette i cinque Elettori dell'Imperio, per la elettione del nuouo Cesare, con auuersa fortuna fu eletto Roberto di Baueria Conte di Reno, nepote del morto Lodouico Bauaro Imperatore. Et Vinceslao Boemico Re de' Romani deposero di tanta dignità, & sotto pro testo d'alcuni coloriti processi, asserendo essere quello inetto al gouerno di tanto Imperio poi essere tepido, & che poco si curaua di estinguere la scisma, nella Chiesa d'Iddio anzi come negligente ne faceua poca stima. Et che era uno delapidatore del sacro Imperio, adducendo in suo proposto la creatione per lui fatta del Ducato in Giouan Galeazzo Visconte, & d'altre ragioni, et giurisdittioni del prefato Imperio, in Lombardia transferi à quello, & finalmente che leggitimamente non era eletto, nè dal Pontefice confirmato. Per questa elettione adunque del Bauaro Fiorentini, Venetiani, & lor confederati, à pernicie del Ducale Imperio, nella roina del quale solo meditauano celebrauano continui concilij, il che facendosi, giunse in Italia gli Ambasciatori del Rè di Francia, del Duca di Borgogna, & di Spagna, con altri Rè, Prencipi Tramontani, al Duca di Milano, Venetiani, Fiorentini, Padoa, Ferrara, & Bolognesi, dimostrando loro ueler contrattare con quegli, & col suo aiuto estinguere la scisma tra' Pontefici. Ma la uera cagione della sua uenuta, era, che desiderauano con aiuto de i Prencipati d'Italia ottennere la creatione d'un nuouo Papa Tramontano, acciò potessero hauere nelle bande sue il Papato, la qual dignità lungo tempo le doueua hauere perduto. Delche accorgendosi il Duca gli fece intendere, che per la grandissima peste che campegiaua per Italia, non gli parea tentare si importante cosa p gli uniuersi concilij, & congregatione, che si hauerebbero à celebrare. Ma che acquietato alquanto il male quello p lui si aspettaua dare opera alla tranquillità della santa Chiesa. In questi tempi Facino Cane ritrouandosi hauere assai numero di gente d'arme in aiuto del Marchese di Monferrato, faceua la guerra al Conte di Sauoia, & al Prencipe della Morea, all'aiuto de i quali gli erano ducento lanze Ducale; niente dimeno Facino huomo perito nella guerra occupò a' nemici molte Terre, & Castelli, & finalmente ancora da lui rimasero debellati. Nel mese di Settembre, Estorre Prencipe di Faenza uedendosi per il durò assedio di giorno in giorno piu stringere da' Bolognesi, & Alberico, segretamente uenne al Duca richiedendole aiuto. ilche uolendo fare gli prometteua di quello dominio infeudarsi da lui, al quale p segurezza à Pauia gli farrebe condur re il figliuolo, à questo inclinando il Visconte, fu comesso à Carlo Malatesta, che il genito di Estorre douesse far uenire à Pauia. Ilperche Carlo, dal Marchese di Ferrara hebbe il saluo condotto, per il passare di quello. Et conducendosi, non ostante alcuna fede data fu intercetto, et menato à Ferrara, laqual cosa Estorre fece intẽdere al Duca, che p questo non gli potea attendere quanto desideraua anzi era necessitato pigliare altro cõsilio p la

Pestilenza grandissima in Lombardia.

Roberto di Bauiera eletto Imperatore.

Vinceslao Boemo deposto dell'Imperio, perche non procuraua di estinguere la scisma nella Chiesa.

Italiani, et Tramontani Prencipi attenti à roinare il Duca di Milano.

Carlo Malatesta contra la data fede è preso dal Duca di Ferrara.

liberatione del figliuolo, ilche conoscendo essere uero licentiò Estore, il quale di subito pigliò il camino di Venetia, doue essendo peruenuto rimase d'accordo con quel Senato, che li douesse restituire Azone Estense, il quale di sopra si come habbiamo dimostrato, appresso di lui era detenuto ad instantia del Marchese, per trattato de' Fiorentini, & essi Venetiani, i quali con certo annuale stipendio il doueano confinare in Candia. Et per ciascuna delle parti, cioè Estorre, & Azone fare la sicurtà, che seruarebbe i confini, & parimente che'l Marchese non tenesse l'amicitia de' Bolognesi, & Alberico, i quali di continuo gli faceuano guerra. Queste cose facendosi in Italia Roberto nuouo Cesare eletto, i suoi Ambasciatori mandò à' Fiorentini, Venetiani, & altri potentati seco confederati, nunciandoli, che si uolesse apparecchiare à riceuerlo con quel maggior'honore che poteuano per la coronatione sua, la qual cosa oltra modo hauendo à piacere, ne presero inestimabile gaudio, & maggior fu poi intendendo. Il seguente Ottobre, come in Aquisgrana secondo la solennità Cesarea era stato ornato di diadema Imperiale, non ostante le contradittioni di Vinceslao, il quale quanto poteua cercaua d'impedirlo. Venne in questi tempi nuoua in Italia, come il Zamberlano Imperatore de' Tartari, con infinita moltitudine di quegli era entrato nelle terre del Soldano di Babilonia, che in Siria haueua occupato la città di Alap, & quella doppo hauendola depredato haueа occupato la città di Damasco, oltra modo copiosissima d'oro, argento, mercantie, & qualunque altra ricchezza. La quale gran parte di quella col mirabile Castello hauea roinato, ilperche non solo in quelle bande, ma anche tra' Cristiani si n'hebbe assai paura. In questo anno medesimo Bonifacio nono Pontefice in Roma costituì la indulgenza generale; per modo, che in termine di dieci anni ne furono due. Et i frati Carmelitani, i quali à Milano erano soliti habitare fuor della porta Comasca, entrarono in Città nell'habitatione di Martino Capello, scontro all'olmo di essa porta. Mentre che le cose predette si faceuano Sforza Attendulo essendo à Marzano, tolse per mogliera Lucia di Terzano nobilissima giouane, & d'indi per hauer Ciculini, & Respanti Perogia conceduta al Duca, Sforza, & Parino, si condussero seco con cento lanze, onde uenendo à Milano il Sforza consegui gran beneuolenza dal Duca. ilperche Parino dubitandosi non li preualesse d'honore, & che in solo lui restasse lo stipendio, non sapendo in qual'altro modo prouedergli, à gli agenti del Prencipe fece intendere, che per essere Sforza di contraria fattione al nominato Duca, non se ne poteua fidare, in modo che Sforza per li continoi stimuli, si come suole essere nelle corte, & emuli fu licentiato. ilperche andando à Fiorenza si condusse con quella Republica con cinquanta lanze per sei mesi. Et giunto l'anno primo mille quattrocento del mese di Febraro, Giouanni Bentiuoglio uno de i due primi Gouernatori di Bologna doppo lũgo trattato hauuto col Duca si conuenne di dargli il Prencipato di quella città; in modo, che hauendo riceuuto da lui gran quantità di denari, con quella cominciò à condurre dentro la città molti amici, & gente d'arme, mediante le quali in processo di giorni se stesso se ne fece Signore. onde Vanno Gonzadino suo auuersario, & potente in essa Republica di subito di quanto era agitato diede auiso al Duca, & à' Fiorentini, i quali ambidue mãdandoli Ambasciatori piu giorni li tenne in noua pratica, non d'altro frutto che di parole, pur Fiorentini finalmente ducento huomini d'arme sotto il gouerno di Sforza da loro pagato fino che si condusse con Niccolao Estense, nel modo, si come in processo per noi serà dimostrato, mandandoli per il Bentiuoglio furono introdotti in Bologna refiutando

Zamberlano signore de' Tartari entra con l'essercito sù quei del Soldano.

Carmelitani frati cominciarono ad habitare in Roma.

Sforza uiene al soldo del Duca di Milano.

Giouanni Bẽtiuoglio si fa signore di Bologna.

quegli, che il Duca gli hauea mandato, il quale in tutto non uolendo priuare di speranza per lungo tempo fece che'l Prencipe à sua richiesta mantenne trecento lanze nel Reggiano, simulando uoler'attendere à quanto hauea promesso, quantunque di segreto si fosse co i Fiorentini, & la liga confederato. Delche tutto il prudentissimo Duca non dimostrò curarsi; & dall'altra banda nel seguente mese, & Aprile fece cauare un grandissimo fossato dal Veronese fino alle paludi uerso Padoa, ch'era in lunghezza di sette mila passi, & poi dalle dette paludi per fino ad Hostilia ne fece fare un'altro di duo mila; in modo, che richiudeua il Veronese, che da Padoa, nè Ferrara nessuno gli potea passare; ilche fu opera di notabile spesa. Al Maggio, certi principali Baroni del Reame d'Vngheria, à persuasione del nuouo Imperatore, & Fiorentini, fecero prigione il loro Rè, il quale piu mesi tenendo rinchiuso, tentarono di uolerne creare un'altro, col quale gli Attori di tanta sceleraggine, si persuadeuano in tutto potere estinguere Vinceslao, & roinare l'imperio del Duca. Ma nessuna cosa gli successe per questo, considerādo che tutte le prime fortezze di quel Reame essendo tenute per i fautori del preso Rè, non fu fatto nessun'altra elettione. Del mese di Giugno la fattione Guelfa del Vescouado di Brescia, massimamente Valli, Sabij, & Topij, in ogni tempo capitali nemichi a' Visconti ribellandosi dal Duca si confederarono co' Fiorentini, & quel di Carrara, con l'aiuto de i quali contra la città cominciarono la guerra, & tanto di miglior uoglia per intēder quegli la uenuta del nuouo Cesare eletto, mediante il quale non solo sperauano ottenere Brescia, ma anche priuare il Duca di tutto il residuo dell'Imperio suo, & qualunque altro fauor di quello.

Il Rè d'Vngheria preso da i suoi Baroni.

Versi in fauor di sforza.

Allegrasi i Cieli, la Terra, e quella etate,
Per lo auuento di Francesco Sforza,
C'ha illustrato ogni posteritate.

Imperò che à i uentitre del Giugno predetto, che fu il Sabbato alle uentiquattro hore nel Castello di S. Miniato in Hetruria, di Sforza Attendulo, & Lucia prenominata nacque Francesco Sforza, poi da Giouanna seconda Reina di Napoli ornato del paterno nome. Et gl'inuittissimi fatti, del quale da un nuouo Liuio, ò Cicerone, meritarebbono essere col suo elegante stilo celebrati; nientedimeno, benche da noi con inculto dire siano recitati. In processo della presente historia, in ogni secolo piu si faranno gloriosi, hora al proposito del nostro scriuere ritornando. Diremo, che al prossimo mese di Luglio, Fiorentini, i quali fu cagione della rebellione fatta per i Bresciani detti disopra, uniti co i Montanari, contra di Giouan Galeazzo sopradetto haueuano speranza trar quella città dal dominio Ducale. Et anche dall'altro canto cominciarono à sollecitare il nuouo Imperatore à uoler'entrare in Italia, promettēdogli che nel principio della uenuta sua gli farebbono hauer Brescia potentissima città di Lombardia mediante la quale uerribbe à conseguir facile l'entrada d'Alemagna in queste bande. Ilperche poi facilmēte in processo di pochi giorni hauerebbe in gran parte del dominio Ducale; oltra di questo gli promessero, acciò che potesse sodisfare gli esserciti quattrocento mila ducati nel primo ingresso d'Italia, ilperche grossissime grauezze per il ricuperar di tanta pecunia imposero à i suoi sudditi. Per questo l'Imperatore solleuato per tanta promessa, & troppo audace diuenuto per entrare in Italia cominciò à congregare un potentissimo essercito. Et del mese d'Agosto i Baroni d'Vngheria, che riteneuano prigione il suo Rè, uedendo quel Reame in grān seditione, & non essergli alcuno della sua patria idoneo à tanto stato, ne ancora alcuno estra

Nascimento di Frãcesco Sforza.

neo uolendo creare si conuennerono con l'imprigionato Rè, il quale hauendogli remisso tutte le passate ingiurie fu rimesso uniuersalmente da tutti nel dominio dell'intero Reame. In questi proprij giorni Niccolao Marchese Pallauicino nel Castello di Tabula, mori, solo di lui restando Rolando, figliuolo bastardo, ma leggitimato, il quale doppo alcuni giorni il Duca pigliò à modo di figliuolo, & diedegli per mogliera una figliuola nata de gli Angosseli emuli del Pallauicino. Il seguente Settembre, quasi all'improuisto uenne nuoua tra' Lombardi, come Roberto Conte di Reno nuouo Imperatore ueniua in Italia; delche se n'hebbe gran timore, maßimamente nel dominio del Duca, il quale senza perdita di tempo di qualunque parte ragunò tutte le genti d'arme, che potè hauere al suo stipendio oltre à quattro mila lanze, & la maggior parte scielte, & perite per l'uso delle continoe guerre in disciplina militare. Doppo il Bauaro al prelibato Duca mandò quattro de i suoi Araldi con lettere di questo tenore.

Robertus de Baueria Dei gratia Romanorum Rex, & Reni comes Palatinus. Tibi Ioanni Galeaz militi Mediolanensi præcipiendo mandamus quatenus omnes Ciuitates castra terras, & loca Romano Imperio, & ditioni nostræ spectantia quæ in Italia occupata indebitæ detines nobis quibus Romani Imperij gubernatio ex electione de nobis Imperatore per Imperij electores canonice facta ad me spectat, & pertinet, restituere, ac resignare debeas, alioquin, & ut sacri Imperij terrarum, & iuridicionum inuasorem, & nostrum hostem, & rebellem diffidamus. Queste lettere per li predetti Araldi furono presentate à Giouan Galeazzo con molte parole insolente. Ilperche rispondendo l'Illustrißimo Duca in questa forma scrisse. Tibi Roberto di Baueria. Nos Ioannes Galeaz Vicecomes Dei, & Serenißimi D. Vincislai Romanorum, & Boemiæ Regis gratia Dux Mediolani &c. Ac Papiæ, & Virtutum Comes. Per præsentes respōdemus quod quascunque ciuitates, castra, terras, & loca in Italia poßidemus, & à præfato serenißimo Domino Vincislao Romanorum Rege, & sacri Imperij gubernacula Canonicæ poßidēte tenemus, & poßidemus ipsasq; à te Imperij inuasore, & ipsius Imperij, atque præfati Domini Vincislai Regis, ac nostri hoste manifesto defendere prorsus intendimus. Teq; ipsorum Imperij, & D. Vincislao Regis, atque nostrorum hostem manifestum, si nostrū territorium inuadere presumpseris diffidamus. Doppo adunque le mißiue, & risponsiue lettere, del mese d'Ottobre Roberto cō quindeci mila caualli, & il Duca d'Austria passando in Italia peruenne à Trento, doue piu giorni ui fece dimora, onde molti di castel Barco, & Azzo di Dosso maggiore con lui conuenendosi si ribellarono dal Duca. Della uenuta di costui Fiorentini, & tutta la liga fecero grandißimi trionfi, istimando eßer uenuto il tempo, nel quale hauesse à succedere l'ultima roina del Duca. Et d'indi Fiorentini per parte della sodisfattione à lui promessa di denari, gli mandarono cento mila fiorini. Ilperche l'Imperatore nuouo per elettione, & delle contrade d'Italia essendo Brescia, Verona, e i circostanti Castelli forniti à nome del Duca di forte genti, che erano in numero tre mila lanze, Roberto si congiunse co i ribellati dal Visconte. Et inconsultatamente fu condotto per uie solitarie, & aspre, nella Valle Intropia lontana da Brescia otto mila passa, & quiui gli andò ancora Francesco da Carrara Prencipe di Padoa, con proposito disubito hauer Brescia, secondo la promessa fatta à lui per Fiorentini. Ma per esser quella proueduta di ciò ch'era necessario per resistere al nemico, poco proficuo contra di quella Città, nè del suo territorio potè fare, concio fosse che l'Impe-

Lettera del Bauaro al Duca di Milano.

Lettera del Duca di Milano all'Imperatore.

Roberto Bauato entra in Italia.

Roberto Bauaro Imperatore poco esperto nella militia.

ratore come imperito della disciplina militare gran parte delle sue genti haueße lasciato ne i Monti, che ueramente se lui, come si scriue haueße hauuta bona esperienza nell'arte bellica, non solo il piano di Brescia, ma fino sù quel di Milano con copiosa preda poteua entrare. Ma ò che dubitaße, ò che conosceße non poter hauere Brescia, mai da i Monti si uolse discostare, pur finalmente un giorno gran numero delle sue genti, con quelle della Valle trascorrendo uerso la Città s'incontrarono in Facino Cane, & Oto terzo capitani del Duca, che erano usciti di Brescia con alcune genti scelte d'arme, in modo che tra ambedue le parti fu commeßa un'atroce battaglia, la quale per eßere contraria à i nemici rimasero debellati, con la perdita di seicento caualli, tra i quali restò prigione il gran Marescalco dell'eßercito Imperiale, con molti altri nobili, per la qual cosa il nuouo eletto impaurito, & anche per il mancare di uettouaglia fu costretto abbandonare il Bresciano, & ritornare à Trento, & poi in proceßo d'alcuni giorni la maggior parte delle sue gẽti, per non poter sostener tanto carico rimandò adietro, et esso con poco numero de' suoi andò à Padoa, doue dimorò alquanti mesi. In questi medesimi giorni il Re di Francia per nuouo Gouernatore mandò à Genoa il Duca di Orliens, generò dell'Illustrißimo Duca di Milano, nell'intrare del quale de' due primati capi, quali erano in quella Città, uno ne fece decapitare, et l'altro senza tardare si ritirò altroue, doppo gli altri parimente cacciò; per modo, che hauendo seco quattrocento lanze, & mille fanti, fece cominciare l'edificatione di una gran fortezza in Genoua ad un luogo chiamato il Castellazzo. Et del mese di Nouembre, & Decembre, il prelibato Duca per la grauißima spesa delle paßate guerre, communemente in tutto il suo imperio pose quasi intollerabili presti, nello esigere de i quali si commetteuano molte uiolenze, & estorsioni. All'ultimo di questo anno il nuouo Cesare partendosi da Padoa andò à Venetia, doue da quel senato secondo la Maestà Imperiale richiedeua fu riceuuto. quiui dimorando due mesi ui conuennero alcuni Ambasciatori Fiorentini, & altri della liga, i quali contra del Duca fecero molti, et uarij ragionamenti. Et l'Anno secondo con mille quattrocento, nel mese di Febraro lo inuittißimo Duca cominciò à fare edificare due bastie nel Vicentino, ad un luogo nominato alla Torre de i Noualij. Et quelle contra del nuouo eletto, Venetiani, & il Padoano, fornirono di gran soccorso. Et del mese d'Aprile fece diuertire l'acqua del Bacarone, che decorreua à Padoua per altro camino, ilche a' Padoani fu molto danno, per farsi loro forti con quella, & anche la maggior parte de i suoi molini maßinauano. per la qual cosa quegli aßai si doleuano della confederatione fatta co i Venetiani, & altri aderenti. Doppo il predetto Duca eßendosi conuenuto con Giouanni Gonzadino, & Galluccij, & alcuni Bentiuogli fuor'usciti di Bologna fece, che quelli alla propria cominciarono la guerra, dimostrando hauere intelligenza col gran Contestabile, il quale dal Duca haueua cinquecento lanze; per modo, che in proceßo di pochi giorni occuparono la plebe di Cereto, con alcune altre fortezze, le quali spontaneamente si ribellarono dal Bentiuoglio. A gli undici di questo, una Domenica, che fu il primo di Quaresima, cominciò à parere una Stella crinita in ciascheduna sera tra Mezodì, & Occidente, al quale declinaua l'esito suo, & apparse fino alla Pasqua della Resurrettione del figliuolo d'Iddio. Haueua questa una coda, la qual di giorno in giorno si faceua maggiore, al principio fu ueduta in quantità di due brazze, poi tre, & d'indi à poco, à poco crescette fino à dodici, & il primo de gli ultimi tre giorni, à modo di

L'eßercito Imperiale in parte sconfitto da i Capitani Duchesc hi.

Il Duca di Orliens mandato dal Re di Francia gouernator di Genoa.

Stella crinita apparua in Italia.

fiamme

fiamme si fece lunga uenticinque, il secondo cinquanta, il terzo parea ducento, & poi piu non apparse di notte, ma solo per otto seguenti giorni, il primo de i quali fu il Mercordi Santo scontro al Sole, in lunghezza di un braccio, in modo che la luce offuscaua al gran Pianeto. La qual cosa da ciascheduno era pigliata come presagio di futuro, male, come una datione di acque, terremoti, carestia, mortalità, guerra, mutatione di stati, discordie, & seditioni tra i popoli. Ilche ueramente in processo di pochi mesi interuenne. Poi al mese di Marzo il Sereniß. Rè d'Vngheria mādò lettere al Duca come tra lui, Vinceslao suo fratello, & molti altri Baroni già essendo alquanto cessato il rumore, hauendo celebrato un cōcilio nel quale haueano deliberato ambidue uenire in Italia à coronarsi d'Imperiale diadema contra del non leggitimo Imperatore, & come ad esso Rè d'Vngheria per Commune consilio de i Baroni, & Vinceslao gli era stato concesso il gouerno di tutto l'Imperio, ilperche esortaua il Duca à rimanere nella fede con Vinceslao nel modo fino à quei giorni c'hauea perseuerato, delche immenso piacere ne pigliò Giouan Galeazzo il quale di nuouo mandò numeroso essercito contra di Bologna, non ostante le prime genti mandate. Et ne fu Capitano Francesco Prencipe di Mantoa, già reconciliato seco, & Pandolfo Malatesta, i quali à proprio nome dimostrauano fare la nuoua guerra per alcuni Capitoli non seruati à loro per Bolognesi, fingendo il Duca in alcuna cosa cosa nō intermettersi, nè uoler dal canto suo si potesse dire essergli rotta la pace, quantunque contra di lui la liga hauesse operato la uenuta del ficticio Imperatore, il quale al mese d'Aprile conoscendo non poter fare alcun guadagno cōtra dell'Illustrißimo Duca, & essere stato ingannato da' Fiorentini, e i ribellati Bresciani, i quali come niente haueano atteso alle grandißime promesse, & anche per le nouità si cominciauano uerso di lui per Vinceslao uero Imperatore, abbandonò Italia lasciando la liga auiluppata di uarij dispiaceri, & timori, maßimamente Francesco Prencipe di Padoa per uedere il Duca piu essere confermato, & esaltato nell'Imperio suo, il quale poi che hebbe inteso il nuouo eletto d'Italia essere partito mandò Facino Cane, con cinquecento lanze, le quali piu mesi hauea tenuto nel Bresciano, Oto terzo con quattrocento cinquanta à Verona, Alberico con quattrocento in Romādiola à fare la guerra al Faencino. & altre genti d'arme contra di Bologna; in modo, che in quell'essercito gli fu contato essergli piu di tre mila lanze. Et queste genti in termine d'un mese, & mezo parte per forza, & parte con accordo occuparono molti Castelli del Bolognese, tra le quali fu la plebe di Cereto, Creuacore, Sant'Agata, Piumazzo, & Castel S. Giouanni, già di commißione del Duca alla Torre de' Noualij essendo fabricate le bastie in confine del Vicentino, et diuertendo l'acqua del Bacarono uolendo tramutare ancora l'acqua della Brenta, che non andasse à Padoa, nè d'indi à Lizzafusina de' Venetiani, mediante la quale da Vinegia à Padoa ne succedeua grande utilità cominciò à far'edificare, una gran caua, tollendo il principio del detto fiume scontro à Bassano in lunghezza dodeci mila paßi; poi sopra il predetto fiume fece edificare un ponte di grossißime mura, & possente chiuse, per sostenere l'acqua del fiume, che non scorresse à Padoa, & appresso gli fece fare alcune porte leuatorie, acciò che quelle potendosi leuare, le ondationi dell'acque non offendessero al ponte, & in questa tanta opera si lauorò quattro mesi, lauorando ogni giorno diece mila huomini, & cinquecento para di buoi; di sorte, che questa opera costò al Duca piu di ducento mila fiorini. Et nientedimeno nel mese di Luglio eßendo serrato le predette porte, per sostenere l'acqua, acciò entrasse nel nuouo

Ponte edificato à Bassano da giouanni Galeazzo, è rouinato dal l'acqua.

cauo per il carico di quella, rompendosi insieme con le chiuse piu mesi del predetto anno et seguente ui si interpose per il restaurar di quello. la qual cosa non solamente al Duca, ma anche à Veronesi, & Vicentini fu grandissima spesa, & incomodo, per fin che tanta opera fu compiuta. In questo mese di Giugno, ancora Alberto Gaiussio rettore di Lucca, concio fusse, che Fiorentini li rechiedessero il porto minore de' Lucchesi, acciò per mare puotessino le mercè, che loro conduceuano, scaricare, non ostante il promettere di assai quantità di denari, se conuenne col Duca, à non darli quel porto, nè alcuno altro aiuto contra di lui. Et al penultimo già Bolognesi, oltra modo essendo molestati, per continua guerra, & parimente per le genti d'arme, che erano nella Città, deliberarono tentare l'ultima sua fortuna. onde uscendo di fuori contra Ducheschi comessero un crudel fatto d'arme, nel quale finalmente Facino Cane, Otto Terzo, Francesco Gonzaga, Pandolfo Malatesta, & il gran Contestabile, Capitanii dell'essercito del Duca, restarono doppo molta clade uencitori. Et fecero prigioni due figliuoli di Francesco da Carrara, Bernardono Tartaglia, & Sforza Attendulo, Niccolò Danzano, con molti altri Capitani della liga, l'essercito della quale in tutto restò debellato, ilperche Bolognesi temendo di peggio, per esser priuati d'ogn'altra salute, si diedero in potestà del Duca per la quale grandissima uittoria, nell'inclita Città di Milano, al terzo di Luglio, furono celebrate molte processioni, fuochi, & altre solennità per tre continui giorni, & parimente si fece per tutto l'Imperio del sopradetto Duca. Queste cose facendosi, uenne noua, come il grande Tamberlano Imperatore de' Tartari memorato, quasi in tutto hauea soggiugato i Rè, e i Prencipi Orientali, et che con piu di ottocento mila persone era andato contra lo Amoratto Prencipe de' Turchi, il quale con grandissimo essercito, dapoi che l'inimico l'hebbe molestato de' Greci, Albanesi, Vnglesi, & Saracini, gli procedettero all'incontro. Et tra ambidue potentissimi esserciti essendo fatta la battaglia, quella atrocissima, & sanguinolente si mantenne tre giorni, l'ultimo de i quali la uittoria uolgendosi in tutto fauoreuole al Zamberlano, l'Amoratto rimase prigione, insieme con tutti i figliuoli, eccetto il primogenito, il quale à fatica fuggì dalle mani del uincitore. Similmente la maggior parte de i Baroni, e i Duchi Turcheschi rimase prigioni, & le genti uccise. Doppo l'Amorato, e i figliuoli, con certe catene d'oro fece incatenare. Et di continuo auanti di lui faceua condurre, nè mai al tempo de' Cristiani interuenne una tanta clade, per tutto l'uniuerso. Scriue un Giouanni Aliprando, che tanta cosa udì narrare in Milano da un certo Frate Predicatore Arciuescouo in Tunesi tra' fideli, il quale in nome del Zamberlano era uenuto per Ambasciatore à Venetia, Genoua, & dal Duca, quantunque lo trouasse già esser passato all'altro secolo. Questo illustrissimo Principe doppo la presa di Bologna uolendo seguitare tanta uittoria, fece che Alberico pose lo assedio intorno Fiorenza, con dodeci mila caualli, & diziotto mila fanti, con tanta asperità, che persona non gli potea entrare, nè uscire; ilperche Fiorentini celebrando continoi concilij, alcuni adduceuano di chiudere il soccorso di Ladislao Re di Napoli, & altri il Pontefice; il cui apparere essendo approuato, gli mandarono Oratori, pregando la Chiesa, che gli soccorresse per esser già quasi la sua Republica constituta in termine di piu non potersi difendere. ottimi deportamenti in questa impresa usati per Oto, Giacobo, & Giouanni fratelli de' Terzi; lo inuittissimo Duca uolendo riconoscere li cõcesse inuestitura di certi Castelli, & terre con le sue giuriditioni sotto quelle conditioni, che già le dominò

Fatto d'arme tra' Bolognesi, & Duchesche.

Bolognesi si danno al Duca di Milano.

Tamberlano Tartaro uà contra Amorato Rè de' Turchi.

Fatto d'arme, il qual durò tre giorni.

Amorato prigione di Tamberlano.

Fiorenza dal Duca di Milano strettamente assidiata.

Giberto Correggiese. Et in feudo Zentile Guardasono, Scalogia, Colorno, & altri Castelli, i quali parimēte furono del Correggia, eccetto Rosenna, che tenea Gerardo suoi fratelli, et parenti, ilche fu principio della prossima disfattione di tutto il Parmegiano. Finalmente il Duca à Pauia, hauendo fatto celebrare le festiuità della già hauuta uittoria, crescendo la cominciata peste, deliberò leuarsi, & andò à Melegnano, Castello molto ameno sopra il Fiume Ambro. Et quiui hauendo già fatto apparecchiare i regij ornamenti per farsi coronare Rè d'Italia in processo di pochi giorni da letale morbo fu assalito, onde à i diece d'Agosto, di febre, & dolore di capo aggrauandosi per uolontà del Fattor suo à si felici successi, & impresa di Fiorenza, uolendo imponer fine à i tre di Settembre, rese l'anima à quello di età di anni cinquantacinque, già con somma deuotione, hauendo tolto tutti i diuini sagramenti, si come appartiene à fedelissimo osseruatore della legge di Cristo. Et d'indi il corpo fu reposto all'Abadia di Viboldono. Questo felicissimo Duca già ne gli anni Mille trecento nouantasette, constitui un testamento, il quale doppo Mille quattrocento è uno. In questa forma solennemente fece emendare.

Giouā Galeazzo primo Duca di Milano muore.

Prima, che Gian Maria Inglese come primogenito suo, succedesse nel Ducado di Milano, & tenesse il Dominio di Cremona, Como, Lode, Piacenza, Parma, Reggio, Bergamo, Brescia, & tutto il restante fin' al fiume Menzo, sotto conditione, che lui, e i successori suoi fossero Prencipi, & difensori della Ghibellina fattione.

Testamēto di Giouan Galeazzo Duca di Milano.

A Filippo Maria Anglo secondo genito legò Pauia con il Contato, Nouara, Vercelli, Dertona, Alessandria, Verona, Vicenza, Feltro, Belluno, Bassano, con la Riuiera di Trento, fino al nominato fiume.

A Gabrielo Anglo, nato d'Agnese Mātegacia, ma leggitimato, assignò Pisa, et Crema sotto conditione, che tutta uolta, che il Duca di Milano gli desse ducento mila Fiorini, la resignasse à quello. Poi uoleua, che Filippo, & Gabrielo nelle predite Città succedente in feudo se recognoscessero dal Duca.

A Caterina sua mogliera, legò cēto mila fiorini d'oro, cō tutte le cose preciose c'hauea.

Poi li figliuoli instituì nelle cose graue dello stato, sotto la cura et cōsiglio di 17. huomini periti, & di sōma prudēza, tra i quali era il Vermo, il Cōte Antonio d'Vrbino, Pādolfo Malatesta, Frācesco Gōzaga, il Sauello, et il grā Cōtestabile, et precisamente nominò Frācesco Barbauara da Nouara, il qual uolea che tutta la corte sua hauesse à ministrare.

Ad Agnesa Mantegacia, lasciò quel che dauante gli hauea donato.

A Roma uolse, che si edificasse uno Tempio, sotto il nome di S. Maria della Neue con noue Sacerdoti.

Tempio di S. Maria dalla Neue edificato i Roma, per comandamento di Giouā Galeazzo.

A Verona tre capelle, una dedicata à S. Luca Euangelista, l'altra à S. Giorgio, & la terza sotto il titolo della Trinità, & ciascuna con uno Sacerdote, & Clerico. Et similmente in molte altre parte ne costituì.

A Pauia uolse, che fosse fabricato uno Cenobio capace di 24. Monachi Cartusiensi, per il uitto de i quali, gli assignò anualmente duo mila cinquecento Fiorini.

Alla Fabrica di questo gli ordinò in ciascuno anno, diece mila Fiorini, delle intrade di S. Colombano, & altre possessioni. Et fornito che fosse questo Tempio, col Monasterio, uolea che di tal pecunia se ne pagasse tutti i suoi leggitimi creditori, & d'indi si distribuisse a' poueri di Cristo, secondo lo apparere da Laici, & non de' Sacerdoti.

In questo Tēpio uolea, che doppo l'altre maggiore, si facesse un Sepolcro di Marmo,

per eccellenza leuato sette gradi da terra, & sopra quello gli fosse posto una imagine à sua similitudine, la qual sedesse in Catedra in habito Ducale, & disotto ui si reponesse il corpo, col cuore.

Le uiscere, et le altre intestine uolse, che si trasferissero à S. Antonio Vianense in un sepolcro sotto terra, & sopra gli fosse scolpito le sue insegne, & imagini, in habito di professo religioso di esso Santo.

Appresso il suo sepolcro nella Certusia, uolea che à man destra si drizzasse un sepolcro di marmo, doue fosse scolpita l'imagine d'Isabella sua prima mogliera, e i figliuoli di grado in grado, procreati da quella. Et parimente uolea che si facesse di Caterina, e i suoi figliuoli alla sinestra mano.

A Galeazzo suo padre, uolea si fabricasse un celeberrimo sepolcro, nel Tempio maggiore di Milano, nel quale si hauesse à riponere le sue osse, le quali giaceua à Pauia nella chiesa di S. Agostino, doue ancora uolea si finisse un nobil sepolcro, già cominciato, & doue si hauesse à riponere il precioso corpo di quel Santo.

Parimente uoleua, che un Tempio ancora cominciato à Pauia sotto il nome dello Spirito santo si finisse, & gli hauesse ad habitare diece Sacerdoti, con un Preposito.

Et oltre al ponte del Tesino si edificasse un sacello di S. Antonio, doue lasciò un Sacerdote con un Chierico in perpetuo.

Codicilli.

D'indi il prelibato Duca già in Melegnano diuenuto infermo, à i uenticinque d'Agosto per publico stromento fatto per Giouanni Oliua, nodaro Pauese, cõfermò tutte le predette costitutioni. Ma soggiunse, che Bologna nuouamente acquistata, fosse in dominio di Gian Maria, cosi sempre doppo quello in successione de gli Duchi di Milano.

A' Filippo secondo genito, soggiunse Binasco, Latarella, Settimo, Castel S. Angelo, doppo la morte di Agnese Mantegaccia.

Poi uolea che nelle diocesi d'Aste, & Pie de' Monti, appartenenti al Duca di Milano, fossero del detto Filippo.

Et Gabriello liberò della conditione di Crema, di resignarla al Duca per i ducento mila fiorini, anzi in tutto lo mise in libertà.

Qualità di Giouan galeazzo.

Fu questo eccellentissimo Prencipe, prudentissimo, & astuto, ma di solitaria uita, quanto poteua fuggiua le fatiche, timido nelle cose auuerse, & nelle prospere audacissimo, & souente fiade simulaua, sontuoso, & non di pecunia spenditore, anzi prodigo per modo, che non solo la sua borsa euacuaua, ma in tal forma quelle de i sudditi suoi, che molti conduceua in gran miseria, nelle sue necessità molto piu prometteua, che non osseruaua, la fama sua per tutto l'uniuerso era studioso di diuulgare, & ampliare, oltra à tutti i Prencipi d'Italia, ne i suoi successi fu fortunatissimo. Doppo la morte di questo potentissimo Duca i Gouernatori del stato de i figliuoli non poco trattarono di confirmare la pace con la liga de' Fiorentini, i quali poi che hebbero inteso la morte di tanto Prencipe, in tutto sperarono di souuertire lo stato de' Visconti, & cosi non solamente la recusarono, anzi cõ ogni suo ingegno indussero Bonifacio Pontefice, à confederarsi seco, promettendogli in brieue di dargli il dominio di Perogia, Asisio, et altre terre circondante, occupate dal Duca pertinente alla Chiesa, ilche conchiudendosi, il Pontefice le genti Ecclasiastiche mandò in quel di Perogia, in modo che per tutto il mese del prossimo Nouembre prese molti Ca-

stelle, & alcuni si ribellarono. Nel proprio mese di Settembre Aluigi Palude à persuasione de' Foglianei, Correggiesi, & Rossi, i quali già aspirauano alla rebellione, essendosi confederati a' Fiorentini, con alcune genti andò à Castello Viniano de gli Arduini, il quale essendo tenuto per il Duca si ribellò da quello. Et d'indi à pochi giorni Fiorentini contra di Parma cominciarono la guerra. Nientedimeno le genti Ducale in processo di due mesi con l'aiuto di Terzi hauendo ricuperato quel castello lo destrussero, onde Aluigi fuggì, & Febo suo consanguineo restando prigione fu impiccato per la gola. Poi allo Ottobre Estorre Prencipe di Faenza, già collegato co' Fiorentini, uedendo Bologna in le mano del Duca, & il gran Contestabile suo capital nemico per uicino hauendo cacciato le genti de' Fiorentini si confederò col nuouo Duca, & perche poca fede le pigliaua di lui li diede in sua potestà il Castello, & la Città, doue essendole mandato trecento lanze, in nome del Visconte furono accettate dentro, delche Fiorentini molto si contristarono, & maggiormente, che nel medesimo tempo il Prencipe d'Imola contra di loro parimente si confederò col Prencipe. Doppo à i uenti, in questa inclita città di Milano furono fatte l'esequie dell'Illustrißimo Duca Giouan Galeazzo Visconte con l'ordine per noi scritto in questo modo.

Essequie di Giouã Galeazzo Duca di Milano.

Prencipalmente andarono i Contestabili, & famigliari del Podestà di Milano, & di Rugiero Antiglana Vicario della prouisione di questa Republica. Doppo seguitauano le Croce dal Castello di porta Zobbia, fino al maggior Tempio, & da quello alla Corte contigua, doue si fece il sermone per frate Pietro da Castelletto dell'ordine di san Domenico.

Seguitauano poi due militi, & due scudieri con ampla potestà di obedienza, à fare, che ciascuno stesse ne gli ordini suoi.

Giouanni da Pusterla, Acino Caimo, Delfino da Bripio Caualieri aureati, Bartolomeo Aliprando, erano i scudieri.

I primi due stauano sopra la porta del maggior Tempio, & gli altri due entrarono fino all'altare. Et quando prima giunse il cauallo, & Pennono con la uipera del detto Duca alla predetta porta, il Pusterla col Bripio, presero quello, & d'indi lo presentarono à gli altri due, i quali erano deputati à ricogliere i Confaloni, bandiere, uesilli, cimeri, speroni, sopraueste di caualli, & arme, del predetto Prencipe, portate sopra sei dignißimi corsieri.

Doppo questi seguitauano gl'infrascritti soldati, & scudieri, che doueano eseguire i mandati imposti per Francesco Barbauaro, primo Cameriero del morto Duca, à fare che tutto i funerali seguitasse con ordine, come diremo. Et prima.

Militi.

Baldesaro di Pusterla, Manfredo de' Beccaria Giuniore, Antonio Balestracio, Antonio da Corte, Manfredo Barbauara, Giacobo da Lucino, Antonio Toscano, & Manfredolo de' Beccaria della plebe.

Scudieri.

Facino Cane, Lancilotto de' Beccaria, Antonio Angosola, Lodouico della Campagna, Ricardo Angosola, Antonio Sicco, Matteo Ruscono, Ceruatto, & Guidono Vestarini, Vberto Spinola, Lancilotto Angosola, Lancilotto Vistarino, Pietro da Gambera, Giouanni da Pallazzo, Paolino di Arezzo, Palamino Angosolo, Bartolomeo Barbauara, & Manfredo de' Beccaria.

D'indi seguitaua l'Illustrissimo Signor Gabriello Maria figliuolo del memorato Duca accompagnato, come disotto, per suoi consanguinei, parenti, & dignissimi Ambasciatori mandati per le Republiche sue, à condolersi di tanto caso, & interuenire ancora alle solennità dell'essequie intorno alla persona del prefato Signore, di continuo stauano gli prouigionati del suo Illustrissimo Duca, armati con panciere, bracciali, & spade, tenendo, che alcuno non impedisse le strade à i seguitanti, i nomi de' quali furono.

Signori, et Ambasciatori, che accompagnarono l'essequie di Giouã Galeazzo.

Principalmente, lo Illustrissimo Gabriel Maria figliuolo del morto prelibato Duca,
Giouanni di Blonati, potestà d'Iurea Ambasciator del Conte di Sauoia.
Il Potestà di Genoua, Ambasciatore, & Gouernator di quella Republica.
L'abbate di Grazano Ambasciatore del Marchese di Monferrato.
Francesco Barbauara,
Il prouinciale di Piemonte, Ambasciator del Prencipe,
Il figliuolo di Francesco Gonzaga, Prencipe di Mantoua,
Cesare Visconte,
Il Vescouo di Faenza, Ambasciator de' Signori Malatesti,
Sacramoro Visconte.
Apollonio di Treno, Ambasciator de i Signori di Camerino.
Americo de gli Americi, Ambasciator de' Signori Malatesti di Pesaro.
Antonio Visconte, di Vercellino.
L'Abbate Stafardo, Ambasciator del Marchese di Saluzzo.
Bernardo da Carpi, Ambasciator de i Signori di Forli.
Ambrogio Visconte, di Ludrisio.
Paolo da Rimini, Ambasciator de i Prencipi d'Imola.
Tommaso di Luca, Ambasciator Lucchese.
Antonio Visconte di Gasparo.
Stefanello di Cingulo Ambasciator de i Signori di San Seuerino.
Rainiero Strambino, Ambasciator del prefato Conte di Sauoia.
Antonio Visconte di Giouannolo.
Pantaleone, Ambasciator del Marchese di Monferrato.
Luca dal Fiesco, per il Commune di Genoa.
Vberto Visconte.
Giouanni Finzasco, Ambasciator del Prencipe.
Antonio Brißaglio, Ambasciator Mantoano,
Vercellino Visconte, d'Antonio.
Fredolo Fantino, Ambasciator de i Signori Malatesti di Cesenna.
Frate Filippo Isnardo, Ambasciator di Saluzzo.
Gasparino Visconte di Vberteto.
Masio Maldente, Ambasciator de i Signori di Forli.
Alberico di Bordella, Ambasciator d'Imola.
Giouanni Visconte, di Pietro.
Giacobo Viuiano, Ambasciator di Lucca.
Insto Forlano Ambasciator di Sauoia.
Pietro Visconte, d'Ambrogio.

Giouanni Basso, Ambasciator di Monferrato.
Giacobo Cãpo Fregoso Ambasciatore del commun di Genoua.
Pietro Visconte, d'Azzone.
Michele di Luserna Ambasciator del Prencipe.
Antonio di Lafranco Ambasciator Mantoano.
Battista Visconte, d'Antonio.
Villano Isnardo da Saluzzo.
Donato da Bologna, Cancelliere de i Signori Forliuesi.
Gentil Visconte, d'Antonio.
Antonio Tartagno Imolese.
Nucio di Giouanni, Ambasciatore di Lucca.
Giouanni Visconte, d'Ottone.
Giouanni di Blonai, Ambasciatore di Sauoia.
Matteo dalla Rocchetta, Ambasciatore di Monferrato.
Antonio Visconte, del prefato Vercellino.
Antonio Giustiniano Genouese.
Lodouico dalla Capriana nobil Mãtoano.
Ludrisio Visconte, di Ambrogio.
Girardo de' Gianelli Imolese.
Ruffino Ceresano Mantoano.
Guidetto Visconte, di Azzone
Pietro Gafarello nobil Monferrino.
Giouãni de gl'Innocẽti Ambasc. Genouese.
Pietro Visconte del prefato Gasparo.
Donato de' Pitti nobil Mantoano.
Galeazzo Malaspina di Mulazzo.
Alberto Visconte di Castelletto.
Berto de' Mari Ambasciator Genouese.
Matteo Coconato Ambasciator Casalese.
Antonio Visconte, di Giannotto.
Luciano da Castelletto nobil Genouese.
Filippo dal Bosco Mantoano.
Otto Visconte di Maßino.
Filippo Cagnola Ambasc. di Monferrato.
Ambrogio Mariano Genouese.
Luchino Visconte, di Lancillotto.
Filippo de gli Abbati Mantoano.
Giacobo d'Oria Genouese.
Luchino Visconte di Brucio.
Bernabò Marchese di Mulazzo.
Rolando Campofregoso Ambasciator per Mantoa.
Giouanni Visconte, di Ostorolo.
Fra Corrado Spinola.
Francesco dal Carreto.
Martino Visconte, di Accio.
Pietro Gualando Pisano.
Frate Gulielmo di Piacenza Ambasciator di Girardo Aplano.
Ludrisio Visconte di Olegio.
Gasparino dalla Rocchetta.
Azzone Spinola Dottore.
Bartolomeo Visconte di Oto.
Francesco Caualcabò.
Otone Spinola.
Gasparino Visconte di Bernardo.
Pietro Grasso di Pisa.
Giorgio Guttuario.
Calzino Visconte di Cristoforo.
Giacobo di Castel S. Pietro.
Antonio Marchese Malaspina di Varcio.
Giouanni Visconte d'Inuorio.
Giouanni di Luzzago.
Giouanni d'Imola.
Succino Visconte.
Antonio di Verauengo.
Filippo Marchese de' Pellegrini.
Tommasino Visconte di Serono.
Martino Caza Nouarese.
Giouanni da Martinengo.
Antonio Visconte di Serono.
Corradino di Lanzeuecchie.
Girardo Martinengo.
Antonio Visconte di Serono.
Giglio de' Sisij.
Martino Cortono.
Giouãni Visc. di Guidetto da Garbagnato.
Giouanni di Cerrano.

Blando Spinola.
Maffiolo Visconte di Robiano.
Cataneo Spinola.
Bernabò Marchese Malaspina di Oleuola.
Giouanni Visconte figliuolo del Castellano di Vogheria.
Frate Facino Trotto.
Alberto de' Guidotti di Bologna.
Petrolo Visconte di Giouanni Giurisperito.
L'Abbate di Santa Maria de gli Organi.

Doppo il procedere de i soprascritti, seguitauano gli Ambasciatori di diuerse Città à due, ò tre, secondo ch'erano inuitati à questo funerale, massimamente i sudditi del già morto Duca.

Ambasciatori che accompagnarono l'essequie di Giouã Galeazzo.

Prima gli Ambasciatori di Valle Tellina.
2 Gli Ambasciatori di Valle Camonica.
3 Gli Ambasciatori di Varesio.
4 Gli Ambasciatori di Legnano.
5 Gli Ambasciatori di Castello Arquà.
6 Gli Ambasciatori di Solodio con la Riuiera di Garda.
7 Gli Ambasciatori di Bassano.
8 Gli Ambasciatori di Castel nuouo del Dertonese.
9 Gli Ambasciatori della Riuiera di Trento.
10 Gli Ambasciatori di Soresina.
11 Gli Ambasciatori di Leuco.
12 Gli Ambasciatori di Vigeuano.
13 Gli Ambasciatori di Pontremolo.
14 Gli Ambasciatori di Vogheria.
15 Gli Ambasciatori di Borgo S. Donnino.
16 Gli Ambasciatori di Casal Santo Euasio.
17 Gli Ambasciatori di Valenza.
18 Gli Ambasciatori di Crema.
19 Gli Ambasciatori di Monza.
20 Gli Ambasciatori di Grossetto.
21 Gli Ambasciatori della Massa.
22 Gli Ambasciatori di Lunigiana.
23 Gli Ambasciatori di Asisio.
24 Gli Ambasciatori di Bobio.
25 Gli Ambasciatori di Feltre.
26 Gli Ambasciatori di Ciuidale.
27 Gli Ambasciatori di Reggio.
28 Gli Ambasciatori di Dertona.
29 Gli Ambasciatori d'Alessandria.
30 Gli Ambasciatori di Lodi.
31 Gli Ambasciatori di Vercelli.
32 Gli Ambasciatori di Nouara.
33 Gli Ambasciatori di Vicenza.
34 Gli Ambasciatori di Bergamo.
35 Gli Ambasciatori di Como.
36 Gli Ambasciatori di Cremona.
37 Gli Ambasciatori di Piacenza.
38 Gli Ambasciatori di Parma.
39 Gli Ambasciatori di Brescia.
40 Gli Ambasciatori di Verona.
41 Gli Ambasciatori di Perogia.
42 Gli Ambasciatori di Siena.
43 Gli Ambasciatori di Pisa.
44 Gli Ambasciatori di Bologna.
45 Gli Ambasciatori di Pauia.
46 Gli Ambasciatori di Milano.

Et così poi seguitauano per ordine molti Cittadini, i quali di diuerse parti erano uenuti à questi funerali.

Doppo ancora seguitauano i Frati mendicanti, secondo la impositione, che haueuano dalle predette Città, & Terre, secondo l'ordine suo, & doppo tutti i Sacerdoti, Canoni-

ci, &

ci, & Regolari delle predette Città, & Terre. Et ogn'uno era ornato in processione. Et all'ultimo seguiano i Vescoui, & Arciuescoui, com'è detto disopra.

D'indi procedeuano gli huomini equestri, ch'erano ducento quaranta delle annotate Città, & Terre, tutti ornati secondo la loro qualità, & ciascheduno portaua i suoi stendardi, & l'insegne, & tutti i caualli erano coperti di nero.

Drieto à questi, seguiuano otto huomini equestri, che portauano le insegne, arme, stendardi, & ornamenti da caualli, del già defonto Duca, e i loro scudi erano à quartieri, con l'Aquila, e i Gigli.

Poi seguiuano duo mila huomini uestiti di bruna alle spese Ducale, & ogn'uno hauea un doppiero acceso, & nel petto haueano il Ducado, & Contado di Pauia.

Seguiuano poi i Sacerdoti, & Canonichi del maggior Tempio di Milano, & l'Arciuescouo con alcuni altri Colleghi auanti alla cassa del corpo del Duca, la quale tutti i suoi Camerieri, & della Duchessa la circondauano, i quali erano ducēto, tutti uestiti di bruna.

Poi il Feretro era portato principalmente,

Signori, che portarono il feretro di Giouan Galeazzo.

A man sinistra prima anteriore. Il Conte Ricciardo di Bago, Giacobo di Desio, Antonio dall'Agnello, Opizino Spinola, Comino de' Guardi, Lego de' Sigismōdi, il Cōte Antonio d'Vrbino, il Marchese di Monferrato, il Conte Albrico di Balbiano detto gran Cōtestabile, Paol Sauello, Giacobo dal Vermo, l'Armiraglio di Sicilia. Sinistra posteriore.

Il Conte Lodouico Gonzaga, Pricivalle della Mirandola, Manfredo Marchese di Saluzzo, Bolognino de' Papazauighi, Domenico Inuiciato, Andrea Trotto. A mā destra.

Don Federico d'Aragona, Rangono da Este, Francesco Sassolo, Adriano Venusio, Antonio dal Fiesco, Antonio Caualcabò, Marchese di Mantoa, Pandolfo Malatesta Prencipe di Rauenna, Giouanni Bulfuro Conte di Campagna. Destra posteriore.

Antonio Marchese di Mulazzo, Emanuel Marchese di Lussolo, Enrico da Este, Antonio Marchese di Varzo, Enrico Socconigo, Antonio Terzo.

Vn Baldachino di panno d'oro era portato sopra il Feretro da gli annotati.

Signori, che portarono il Baldachino sopra il corpo di Giouan Galeazzo.

La prima Asta. A mano stanca, Feltrino, & Giacobo fratelli de' Gonzaga. La seconda. Antonio Gaetano, Antonio Cadenazzo. La terza. Aimoneto di S. Giorgio, Antonio Rodario. La quarta. Girardo Correggia, Giouanni Gābacorta. La quinta. Pietro Marchese di Scipione, Barghino di Praga. La sesta. Azzo di Bodilia, Giouanni de' Guttuarij. Prima Asta à man destra. Giouanni Marchese di Saluzzo, Giouanni Marchese di Ceua. La seconda. Giacobo Terzo, Giberto Fogliano. La terza. Pietro Rosso, Galasso de' Pij. La quarta. Giouanni Valperga, Giouanni Nico. La quinta. Alberto Sacco Lodegiano, Giouanni Conte di Sendario. La sesta. Giouan Martino di S. Vidale, & Giouāni della Mirandola.

Scudi portati all'essequie di Giouā Galeazzo.

Intorno al Baldachino, & Feretro gli erano dodeci uestiti di bruna, i quali portauano dodeci Scudi; i primi dui de i quali erano depinti all'Aquila Imperiale. Poi due con la Vipera, & l'Aquila. D'indi à canto seguiua i Gigli, & la Vipera; Cimiero, & Vipera; Vipera sola; Raggio, cō la Tortora; la Cōmunità di Pauia; Capitergio cō una Gassa; Genestra, ch'era l'Arma del Cōtado di Virtù; l'Arma di Gallura; e'l Cōtado d'Angleria.

Doppo seguitauano dodeci huomini, con altre simili insegne, & arme à cauallo uestiti di bruna. Et dietro gli erano assai sorte di genti, di Città, & Terre, uestiti di bruna, per honor di tante essequie.

Seguitauano poi duo mila huomini, con doppieri, nel modo ch'erano quegli dauanti. Et finalmente alla porta del maggior Tempio gli Ambasciatori, & caualli, con uessilli delle Communità, ciascheduno per nome furono dimandati. Questi tutti procedeuano con un doppiero ardente per fino all'Altar maggiore. Et d'indi partendosi andarono nella contigua Corte Ducale, doue fu fatto un dignissimo sermone; in modo, che questo funerale durò quattordeci hore continoe, cosa ueramente di perpetua memoria. Et finalmente à laude di tanto glorioso Duca fu fatto l'infrascritto Epitafio; il quale parēdomi assai elegāte secōdo i tēpi, n'è parso ancora à laude di tāto Prēcipe inferirlo alla presente pōpa.

Funerale di Giouan Galeazzo durò quatordeci hore.

Epitafio di Giouā Galeazzo Duca di Milano.

Cum Ducis Anguigeri uarijs diuisa sepulcris
Membra cubent sic iussit enim nam uiscera seruat
Antonij tua sancta Domus celebrata Viennæ
Cor Tecinensis Michael Cartusia corpus
Hic quoque ad æternum populi patriæq; dolorem . .
Vexilla, & Clypei, & lacrymosæ insignia pompæ
Exequialis honos monumentum flebile pendent
Instar, & hoc tumuli semper memorabile nostris
Impositum signum est oculis, lege principis ergo
Hic etiam titulos nomenq; genusq; supremi
Cuius ab Angleriæ primus quos protulit olim
Natus ab Ascanio Troiani sanguinis Anglus
Comitibus si prisca petas primordia clari
Nominis atque domus Vicecomitis extat origo
Talibus exortum proauis dixere Ioannem
Nunc Galeaz quo non fama uulgatius ullum
Nomen in orbe fuit factis ingentibus heros .
Ille quidam Anguigeram super aurea sidera gentem
Extulit, & sese uirtute æquauit Olympo
Dux ligurum patriæq; pater Comesq; Papiæ
Virtutumq; fuit, quantum splendebat in illo,
Imperiosa oculis uis maiestatis, & altæ
Frontis honos tantum spetie mortalibus ibat
Altior, ut dominum sola esse doceret imago
Quantum lux animi specioso in corpore fulsit
Cognita per uarium testantur plurima casum
Consilia alta Ducis cuius pietasq; fidesq; ,
Sacraq; iustitia, & clementia sanguinis expers
Innocuam fecere animam, nec dulcior alter
Eloquio nec magnificis præstantior alter,
Nec fuit in totis Europæ finibus unquam
Aptior imperijs princeps nec sanctior alter
Religione fuit, nec pacis amantior illo .
Hanc propter sæpe auspicijs iusta arma secundis
Induit, & claros superato ex hoste triumphos

Cœpit, & ultrices qua nulla est gloria maior
Nullaq; compositæ maior constantia mentis
Ipse sui uictor de pectore depulit iras
Permisitq; pius uictis ad sana reuerti
Consilia, & medijs pacem quæsiuit in armis
Ipse graues populis cruda de sede tyrannos
Deiecit fregit tumidos strauitq; superbos.
Hic erat unde quies magnorum certa laborum
Italiæ speranda foret Duce læta sub isto
Illa sibi antiquos iam promittebat honores
Nanque uidebatur cœlo dimissus ad unum
Natus ut indeptis componeret aurea terris
Secula, & afflicto tandem daret otia mundo.
At Deus Ausoniæ, dederat quod sidus agenti
Transtulit ad superos siue illo ornare beatos
Angelicos'ue choros noluit seu lumine tali
Indignam est ratus Italiam mundumq; nocentem.
Consilij ratio alta latens, & causa superstat.
Sed nos ò miseri quorum ille pijssimus heros
Destitit optate nunquam uigilare saluti
Flete ducem Liguree talem lacrymate parentem
Vosq; urbes uiduæ Princeps quas ille sub altis
Felices sceptrisq; suis cum pace fouebat
Aeternas oculis lacrymas effundite uestris
Ante alias Mediolanum patria inclyta magnum
Principis atque caput tantæ ditionis, & olim
Longobardorum domus augustißima regum
Magnanimoq; Duci nuper gratißima sedes
Papia illustris titulis quas fecerat urbes,
Et uicina sequens matris uestigia laude
Vrbs Pompeiani de laude uocata triumphi
Brixia ciuili nec eneruata duello
Funde pares lacrymas quibus alta Verona sororq;
Ingenijs ornata bonis Vicentia duris
Cognita temporibus paruæq; in montibus urbes
Bellunum, Feltrumq; adeant, & pulcra feraci
Planiciæq; Cremona sedens memoresq; laborum
Vercelle antiquis tellus agitata procellis,
Et cum Derthona fœcunda Nouaria pingui
Piscosum'ue Comum populoq; animosa superbo
Bergama, & occiduis quas nunquam uictor adiuit
Nomen Alexandri retinens urbs fertilis oris
Quæq; tot egregios in prælia mittit alumnos

Verona, & Vicẽza nominate sorelle.

Parma potens animis, & opima Placentia campis,
Et Bobium, & uicina malis urbs ducta priusquam
Sub Ducis Imperium, & iuga non metuenda ueniret,
Te quoque lucensis regio licet obruta lune,
Mœnia sint reliquis plorantibus urbibus Addas
Quas inter magno est lacerata Bononia fletu,
Et gemitu, & lacrymis proprium confessa laborem
Quæ sibi sydereos subito mors improba uultus
Principis eripuit nec passa diutius illam
Maiestate frui dulcis, & dulcedine sceptri
Ite simul sic fata iubent societate querellas
Vrbs Pisæ quondam Tyrrheni Roma profundi
Massaq; Gorsetum manu uehat inclyta secum,
Et cum uicino Turrita Perusia ploret
Aßiso, & mœstæ saliant ad sydera uoces
Romanum gemat Imperium, Romanaq; plangat
Ecclesia ij lacryment oculi duo lumina terræ
Raptus uterq; pugil latijs quo maior in oris
Non erat ex italis Germanos depulit hostes
Finibus, & Gallos bello confixit acerbo
Ante quirinalem posset quam cernere Romam
Mille quater centum atque duos cum duceret annos
Sol hunc atra dies Septembris tertia ademit.

Non è da lasciare ancora questo Illustrißimo, & memorando Duca. A' suoi stipendij principalmente nello studio di Pauia condusse; in Teologia.

Pietro Cādiano, che lesse Teologia in Pauia, fu poi Pontefice.

Pietro Candiano, che fu poi Papa, Gulielmo Cremonese Vescouo di Cremona, Bonifacio Bottigella Vescouo di Lode.

In Canonico.

Giouāni da Castilione Vescouo di Vicenza, Antonio Vescouo di Feltre, Giacobo Rosso Prelato in Verona, Gualtarono Santino, Tadeo Vicomercato, Brando da Castilione, che fu poi Cardinale, Cristoforo Piscaro celeberrimo Dottore.

In Ciuile.

Baldo Perogino, Filippo da Reggio, Vberto Lampognano, Cristoforo da Castilione, Giouanni, & Signorolo Amadei, Giacobo Isolano, che poi fu fatto Cardinale, Cristoforo Maleta, Giouan Pietro Ferraro, Ambrogio Bozolo, Rafaele Folgoso, Rafaele Raimondo, Roberto Torto.

In Medicina.

Marsilio di Santa Sofia, Pietro Tuscegnano, Giouanni Visdomo, Antonio Vacca, Silano de' Negri.

In Filosofia.

Biagio Parmegiano, Bitino Biscosio, Vgono Senese.

Biagio Parmegiano predetto. *In Astrologia.*

Manuele Grauio Crisolaro. *In Greco.*

Giouanni Trauesio Cremonese. *In Eloquenza.*

Del suo Concilio.

Pietro Candiano preditto, Giacobo Isolano memorato, Gulielmo Vescouo di Pauia, Giouanni Castilione antedetto, Francesco Gonzaga Signor di Mantoa, Carlo Malatesta nell'arte militare chiarißimo, Antonio Conte d'Vrbino, Manfredo Marchese di Saluzzo, Lodouico Gallico Signor di Monte Gaudio, Carlo Conte di Campagna, Niccolò Pallauicino, Giacobo dal Vermo, Beltrando Rosso, Gulielmo Beuilacqua, Niccolao Napolitano, Antonio Porro, Francesco Barbauara, Paolo Arzono, Giouanni Carnago, Antonio Lusco, Pietro Carrato, & Andrea de' Risii.

Nella ispeditione dell'arme, hauea uenti mila caualli, & altrettanti fanti, & i Capitani furono oltre à i condottieri.

Albrico gran Contestabile, Pandolfo Malatesta, Giacobo dal Vermo, Paolo Sauello, Giouanni Colonna, Broila Brandolino, Vgulotto Biancardo, Oto Bonterzo, Facino Cane, Galeazzo di Mantoa, Antonio Balistraccio, & Marcoaldo Rocca.

Finiti gli stupendißimi funerali del sempre recolendo Duca, et gli Ambasciatori, Prencipi, & altri, che erano uenuti à Milano per honorargli, essendosi partiti à uentinoue di Nouembre fu fatto il Sindicato in questa Città da tutti i patricij, & anche plebei, à giurare la fideltà in mano del nuouo Duca. la quale si celebrò à i quatordeci del seguēte mese, & in questo giorno Facino Cane, con le cinquecento lanze, che hauea dal Duca in quel di Parma, riseruato di fuogo, & captiuità, non altrimente con preda, & uiolenza trattò il Parmegiano, che si fosse stato molestißimo nemico. Et d'indi hauendo il tutto consumpto, uenne nel Piacentino, Pauese, & Dertonese; doue del mese di Gēnaro, & Febraro, Dell'Anno seguente, parimente diede grande giattura. L'ultimo mese dell'Anno, ancora Oto terzo con cinquecento altre lanze, le quali erano pagate dal Duca, passando in Toscana, sù quel di Perogia, & Aßisio in brieui giorni riebbe tutti i Castelli, & Terre già occupate per le genti della Chiesa, in nome del Pontefice. Et poi tutto quel uerno dimorando nel Perogino, gli diede gran danno. In questi medesimi giorni, tra il Duca Giouan Maria, & Francesco Carrarese Prencipe di Padoa, fu fatta la pace sotto conditione, che Francesco potesse rimanere nella confederatione del nuouo Cesare, & che il Duca facesse roinare l'opera grandißima, la quale Giouanni Galeazzo suo padre hauea fatta fabricare à Bassano, per partire la Brenta da Padoa, & Venetia, nel modo sopradetto. Et d'indi Pandolfo Malatesta, con seicento lanze del Duca, & Giouanni Colonna, con trecento, congiungendosi al Terzo, cominciarono la guerra contra Fiorentini, & al Pontefice. L'Anno mille quattrocento & tre, il mese di Gēnaro, Alberico Balbiano, chiamato gran Contestabile, ingrato d'ogni beneficio già riceuuto dal morto Duca, dal quale hebbe in feudo castel Monticulo, con quattro grosse Ville, Nigarola nel Veronese, & non hauendo nè all'honor suo, nè à fede, alcuno riguardo, col sommo Pontefice, & Fiorentini si collegò, sperando con tal mezo poter'occupare Bologna, fuor della potestà del Duca. Similmente Vanno Gonzadino, uedendosi fuora di speranza di hauer Bologna, come credeua nel principio di quella guerra, secondo la dispositione de' Capitoli, che hauea col Duca defonto, & hauendo in sua potestà Castel Cerete, la plebe, & S. Agata, à Milano si conuenne di restituirle, essendogli dato uentiquattro mila Fiorini d'oro, c'hauea dato in far quella impresa, intendendo come Alberico, & Malatesti erano confederati col Pontefice, & Fiorentini, si pensò ancora lui con l'aiuto di quegli, rihauer Bologna; ilperche rompendo la fede data al Duca, da nascosto

Giouan Maria Duca di Milano fa guerra al Pōtefice.

fuggì da Milano à i predetti Castelli, ilperche molto dubitandosi di Bologna per gli pa renti, & fautori, che haueua dentro, molti ne furono retenuti, & alcuni confinati in diuerse parti, nientedimeno, del mese di Marzo, Creuacore del Bolognese, à persuasione di Vano, & Alberico ribellandosi dal Duca, tolse di dentro il presidio dello Estense, & poi quello della liga. per laqual cosa, Facino Cane, con le genti sue di subito caualcò nel Bolognese, doue à i rebellati, cominciò la guerra, & anche in Bologna misse seicento pro uisionati del Duca per la guardia della piazza, in modo, che in quella Città si trouarono dua mila fanti, & nel Contado altretante lancie. Doppo il Duca, oueramente i regitori suoi nel medesimo mese, uolendo tentar la pace col Pontefice, mandarono à Roma l'Arciuescouo di Milano, ilquale doppo molte pratiche, & ragionamenti nessuna cosa sentendogli al proposito con molto pericolo della persona ritornò à Milano. Et il seguente Aprile l'Estense Marchese di Ferrara se conuenne in liga col Pontefice, & Fiorentini sotto capitoli tra loro, che di tutte le genti sue douesse essere constituito general Capitano, & anche al soldo di essa liga, potesse scriuere cinquecento lancie, co i quali poi cominciasse la guerra al Duca per la qual cosa di subito un Cardinale Legato del Papa andò à Ferrara, doue di nuouo l'Estense inuestì di quella Città liberandolo ancora di qualunque debito, che hauesse con la Chiesa per cagion del passato censo. Et dall'altro San to Giacobo Vescouo di Verona, & Pietro suo fratello de' Rossi già secretamente hauendo conceputo la rebellione contra al Duca, scoprendosi cominciarono à fortificare i suoi Castelli, maßimamente Felino, san Secundo, ne i quali tutte le uittuaglie delle sottoposte terre, & de gli amici, quale parte per amore, & parte per le insupportabile grauezze concedendole fecero ritirare in esse fortezze, ilche loro fingeuano di far per alcune discordie, che haueano con Giacobo Terzo, Vgucione Palauicino, & il Marchese di Scipione, nientedimeno la Duchessa uedendo tal cosa di subito à Parma, mutò il Capitano, Potestà, e i guardiani delle porte, & doppo gli mandò molti stipendiati per guardia della Città. Pur al Maggio i sopradetti Roßi uolendo esseguire il suo proposito, sotto co lore di uendicarse contra i suoi nemici nel Vescouato di Parma cominciarono ragunare i fautori suoi, & anche nelle terre de' Corregiesi, co i quali erano collegati, in modo, che hauendo ottocento huomini all'improuisto gli mandarono à Scipione, con speranza di occupare quel castello, ilche ueramente il faceua, se Rolando Palauicino di età d'anni tredeci, non ui hauesse mandato al soccorso seicento huomini bene in ponto, per lo timore de i quali offensori leuandosi dall'assedio, la notte peruennero presso il territorio di Costa mezana, doue da gli amici di Rolando in tutto furono spogliati, ilche fu principio della discordia, tra loro fino al presente mantenuta. Et cosi poi al Giugno proßimo, per la principiata guerra Rolando fece bruciare, & mettere in preda la terra della plebe d'Alta uilla sul Cremonese, nella quale habitauano oltra à cento della parte Guelfa, amici de' Roßi, ma naturalmente amici di quegli di Summo, et Caualcabò, i quali molte ingiurie haueano fatto à Rolando, & suoi seguaci. per laqual cosa in processo di pochi giorni, gli Roßi mandarono alcune genti, à Costa mezana, doue habitauano la parte Gibellina congiunti in amicitia al Palauicino, & quella terra bruciarono. poi in Varano un ualido pallagio, & altri edificij di Rolando, & suoi amici roinarono con molta uccisione. Doppo essendose cōfederati con la Chiesa, & Fiorētini in tutto se dimostrarono ribelli del Duca. Ilperche con le genti d'arme della liga, et alcuni de i suoi partegiani del Parmegiano tra

Il Marchese Estense inuestito dal Papa di Ferrara.

i quagli erano i Marchesi di Varano, Giberto Aldigerio di Cotignaga, contra di Parma cominciarono la guerra con molto dãno, incendio, et rubarie di esso territorio. Onde per il timore di quelli molti amici de' Rossi da Parma furono bãditi. Doppo questo reo successo del medesimo mese, nel di di S. Gian Baptista, circa al mezo giorno in Milano, nacque una tãta nouità, che non solamente fu il principio della subuersione della Città, ma ancora di tutto il residuo dell'Imperio Ducale, et anche di Lombardia, imperò che Antonio Visconte, Giouanni, & Giauazzo fratelli Aliprãdi, et Galeazzo suo parente, et Galeazzo Porri, Sasso de' Risii, Giouãni Andrea, & Polo da Bagio, non potẽdo patire il gouerno dello stato esser nelle mani di Francesco Barbauara, il Viscõte fece una congregatione di molti satelliti per andare ad uccidere Francesco sopradetto nella Corte del Duca, il quale insieme con la Duchessa intendendo tal congregatione esser fatta nella Casa del Visconte, & non sapendo la cagione, di subito gli mandarono Giouannolo Casate, Capo della fattione Guelfa, insieme cõ alcuni altri per intendere la cagione, doue essendo peruenuto. Finalmente doppo diuersi ragionamenti, Galeazzo Aliprando memorato, fece impeto contra del prenominato, Casate per modo, che l'ammazzò. Questa nouità intendendosi tutta la porta Ticinese si leuò all'arme, & parimente in processo di poca hora fece tutta la Città, la qual cosa poi, che la Duchessa hebbe inteso, la quale per essere cascata dalla gozza era da un canto perduta, non potendo sedere à cauallo, montò sopra una carretta, & con molti nobili cominciò à transcorrere per Milano, facẽdo gridare uiua uiua il Duca, ilperche in termine di tre hore essendo estinto il tumulto, la prelibata Duchessa, col figliuolo, & Francesco Barbauara si ridusse nel Castel di porta Zobia. Et il prossimo giorno nella medesima hora, che nel passato, fu tanta nouità. Antonio Porro uenne à Milano, onde di nuouo il Popolo si leuò all'arme, & gridaua uiua uiua il Duca, ilperche di nuouo il Principe con la madre uscendo del Castello, scorse la Città parimente gridando; ma soggiungeuano muora i traditori, ilperche placata in processo di due hore tanta nouità, in Castello ritornarono. Ma di nuouo all'altro giorno intorno alla terza hora, il Porro molesto nemico del Barbauara per hauerlo isclùso, anzi cacciato già gran tẽpo dal concilio del Duca, col quale ancora operaua di farlo morire, leuò il Popolo della Città, & i Borghi all'arme; onde il Duca senza la madre, mõtato à cauallo con molti Cortesani, & prouigionati, cominciò à trascorrere la Terra, gridando insieme col Porro uiua uiua il Duca, Frãcesco, et Manfredo Barbauari erano restati entro il Castello, doue in termine di una hora se li trouò forse 15. mila plebei, gridãdo muora, muora Barbauari, le qual uoce ambidue fratelli udẽdo, senza dimora p il põte esteriore fuggirono à Pauia cõ cẽto huomini d'arme, che tolsero nella cittadella della porta Vercelina, et haueano seco assai denari, et preciose giocale del morto Duca, iui uolẽdo entrare nel Castello, dal Castellano nõ furno riceuuti, ilpche si saluarono altroue. Et ĩ Milano tutti i fautori suoi p la cõtraria fattione, essendo trouati erano uccisi, tra i quali fu l'Abbate di s. Ambrogio famigliare a' Barbauari. Et p fauor di q̃gli indebitamente occupaua quell'Abbadia. Costui in presentia del Duca fu ammazzato. D'indi il popolo andò à metter in possessione il uero Abbate, e'l Monasterio misse ĩ preda. Quiui nõ s'haueа alcuna pietà alla religione, la qual cosa fu presagio di futuro male, che al stato del Duca, et alla città doueа occorrere. Doppo q̃sto i Rossi detti Corregiesi, e i Fogliani indussero il Legato essendo in Romandiola a nome del Papa, Fiorẽtini, Marchese di Ferrara, Carlo Malatesta, & Alberico Confaloniero della

Castello di Milano da Plebei armati circondati.

Chiesa, insieme con essi, & altri rebellati dal Duca, ad entrare nel Parmegiano, doue al ponte di Lenza, gia hauendo fermato l'essercito, i caualli leggieri fino à Parma ogni giorno scorreuano, mediante le quali faceuano grandissima preda, & prigioni puoi se reduceuano nel Modenese, ilperche in Parma se leuò grandissima paura per uedere i Rossi nemici alla propria patria. Al primo di Luglio Vgo Caualcabò, il quale il passato Duca per spacio de dieci anni hauea tenuto in distretto, la Duchessa il fece liberare, hauendoli tolto sei mila Fiorini d'oro. Et doppo la nouità preditta, fu constituito nel nuouo concilio del Duca. Ma lui non scordeuole della riceuuta ingiuria secretamente mandò molti suoi amici della parte guelfa à Cremona, acciò che iui contra Ghibellini, & ufficiali del Duca se mouessero. Questi adunque di subito se collegarono con la parte Maltrauersa, che erano Ponzoni, & poi congiungendosi con assai turba di Villani passarono la fossa con le mure, & dal canto del Mercato di Buoi, & entrarono in Cremona, doue con gran uoce gridauano Ghibellini alla morte, in forma, che facendo impeto uerso quel la fattione, con molta uccisione la cacciarono fuori, & le habitationi missero in preda. Ma gli ufficiali con alcuni di quegli se ritirarono entro il Castello della Città, che fu la prima se ribellasse dal Duca. Trà pochi giorni la parte guelfa del Bressano, massimamente i Montanari con l'adiuto de' fautori di dentro entrarono nella Città, doue di subito assaltarono le habitationi della contraria parte, & quelle hauendo messo à sacco, con fuogo, le roinauano, per laqual cosa gran numero de' Gibellini, insieme con molti altri ufficiali del Duca, se ritirarono entro la Cittadella, nientedimeno quegli, che poteno hauere con tanta crudeltà furono uccisi, che non gli era differenza alcuna delle saluatiche Fiere, non guardando à sesso, nè ad età alcuna, anzi à modo d'Agnelli scanandogli, le femine per gli sparsi capegli essendo ritenute, dapoi che erano uiolate le uccideuano, molti ancora sopra i macelli per fattione uendeuano l'humana carne, cosa nefandissima, & inaudita à credere, che tanta immensa crudeltà potesse regnare negli animi de' uiuenti. Et questa fu la seconda Città, che ribellasse dal suo Signore. Poi al mezo del predetto mese Cremonesi già molti giorni, essendo stati in arme, per la suspitione de' partegiani se conuenirono di uiuere in pace. Ilperche deponendosi l'arme. La parte contraria al Duca con l'aiuto de i Guelfi, Cremonesi, & di Sonzino, leuato il stendardo de' Caualcaboui, cacciarono i Gibellini di Crema, & le lor case messero à saccomano, quantunque molti di quegli insieme con gli ufficiali, si riducessero al Castello. Nel medesimo mese, mentre che le cose preditte se faceuano con nuoue insidie, Belinzona fu occupata per uno della famiglia de' Sacchi. onde doppo tra l'una & l'altra parte nel Comasco se cominciò gran guerra, ilperche Franchino Ruscono, quale era à Parma, con cento lancie per la custodia di quella Città per trattato de' Rossi, i quali con molte ragioni li dimostrarono lo stato de' Vesconti essere ad ultima ruina, senza alcuna licentia, che hauesse dal Duca, scordandosi ogni beneficio riceuuto da quello, partendosi uenne à Como, doue congiungendosi con Otone Rusca suo Collega in quel Vescouado, assaltò la parte Guelfa, per modo, che in processo di pochi giorni occupò molte Terre, di quegli, i quali dapoi che gli hauea presi, gli uccideua, per la qual cosa tutto il Lago, con Turno, Menasio, & altre terre Guelfe à loro giurarono la fede. D'indi ritornò à Como, & pigliò la Città, cacciando i Lauizari Capi della parte cōtraria, co i fautori suoi. Et questo fingeua di fare solo p la conseruatione della fattione sua, & ad honore dello stato Ducale, poi tanto moltipli-

Cremona fu prima à ribellarsi dal Duca di Milano.

Carne humana portata alla beccaria in Brescia.

cò di forze, che in se prese quel dominio, insieme con tutte le fortezze, eccetto il Castello di Torre Rotonda, per il presidio quale ualorosamente si difendeua. Doppo alcuni giorni diede licenza al Pretore, & Capitano, & prouigionati, che erano in quella città à nome del Duca, & quantunque i Rusconi fossero aderenti al Visconte si unirono co i contrarij suoi di Milano, Lodi, Bergamo, & altroue, à destruttione del suo Imperio. Per questa forma, in ciascuna parte crescendo le discensioni, gli Suardi, Bergamaschi partegiani al Duca entro la città, assaltarono i Guelfi, & con tanto animo, & forza, che gli cacciarono di fuori, poi le habitationi sue hauendo depredate erano roinate fino à i fondamenti. onde Guelfi in processo di pochi giorni da qualunque parte, che poterono hauendo ragunato gli amici hebbero trattato co i frati heremitani, constituiti appresso il muro del Borgo di S. Andrea, & entrarono in quello, insieme con l'altro di S. Giacobo, & quiui con la uccisione de' suoi contrarij fecero molta preda, & le case loro roinarono. Ilche intendendo i Ghibellini, disubito conuocarono quante genti poterono. Et uscendo della Città si scontrarono ne gli nemici nel prato di S. Alessandro, in detto Borgo, doue doppo lunga battaglia Guelfi furono costretti abbandonare l'impresa, ilperche poi senza dimora tutte le case sue tra i nominati Borghi destrussero, in modo che essendo i piu nobili di Lombardia, per gli opulenti repositi di mercantie diuennero inhabitati. Doppo l'altro borgo nominato di S. Leonardo, talmente fu da' Ghibellini fortificato, & munito, che poco temeuano gli insulti de' suoi contrarij, & d'indi occuparono Ruano, Vnghero, & alcuni altri Castelli nel piano di quella Città, ecceto Martinengo, doue i Guelfi fuggirono la crudeltà dell'altra fattione. In questi medesimi giorni ancora la parte Guelfa di Martesana, contrada di questo Ducato. In Vimercato uolendo seguitare i uestigij de i ribellati, insurse contra Gibellini, & con tanta seuerità, che doppo il roinare, & spogliatione delle loro habitationi, dolenti quelli ui s'incontrauano, ilperche essi doppo alcuni giorni hauendo l'aiuto da Olginato, Galbiato, & altri suoi amici, si fecero contra alla fattione contraria, uendicandosi delle riceuute ingiurie, & nel medesimo modo che erano stati offesi; di sorte, che da ogni canto gli era homicidij, incendij, rubarie, & uiolenze. Et questo tanto male circa à un mese, & mezo perseuerò con inaudita crudeltà, concio fosse che i Rusconi confederati a' Guelfi porgendo aiuto à i suoi contrarij diedero gran giattura à Leuco, Varenna, Mandello, & tutta la plebe d'Incino, seguitandoli con molte uccisioni, & roina delle case loro. In questi giorni di Luglio già nel Ducato essendo suscitato un tanto fuoco di discordia, che non si poteua estinguere, per tal modo uenne à farsi grande, che peruenne nella Città, imperò che gli esistenti Guelfi non potendo tollerare la morte di Giouanni Casato, si conuennero con gli estrinsechi di sua fattione contra Ghibellini, i quali conoscendo quanto contra di loro era machinato, parimente fecero per modo, che in pochi giorni i nobili di Milano, & tutto il popolo corsero all'arme, alcuni ufficiali uccideuano, & molti erano messi à sacco, altri che erano nella corte del Duca istimati si assentarono. Per la qual cosa la Duchessa per paura della Città nel concilio del Duca aggiunse dieci huomini primati di Milano, & due de i piu istimati per ciascuna porta deputò per sua guardia, acciò che alcuno non leuasse le arme. Et d'indi Francesco Visconte, il quale dalla presa di Bernabò fino à quei giorni di continuo era stato confinato à Ferrara, fu reuocato con grande honore nella patria sua, à persuasione di Antonio Porro. Questi adunque insieme con Pietro Cretense dell'ordine de i Minori Arciuescouo di

Franchino Ruscono si insignorisse di Como.

Guelfi in Bergamo co i frati heremitani fanno un trattato et saccheggiarono le case de i loro nimici, c'haueano ammazzati.

Milano nella corte Ducale teneuano la Duchessa come richiusa; in modo, che quella altro che alla uolontà di loro non potea disponere, nè permetteuano, che anche potesse andare nel Castello, & se pur'alcuna cosa uolea fare contra il parere de i predetti, la plebe leuauano all'arme. Doppo nel popolo ordinarono sei Capitani uno per ciascuna porta, à i quali diedero ampla potestà di punire qualunque delinquente, & fu comandato à ciascuno del popolo, che à richiesta di quelli prendessero l'arme, per guardia della città, et acciò che anche non si leuasse nouità alcuna, ilperche ogn'uno di tal cosa oltra modo impaurendosi non sapeua che fare, ilche tutto fu principio di futuro male. Doppo le cose predette, nel medesimo tempo la fattione Ghibellina di Brescia, Cremona, Bergamo, & Crema, conuenendosi insieme presero Soncino, per l'entrada del castello à lor concesso dal Prefetto, della medesima sorte poi occuparono Castel Leone, & Frimenengo. Et quiui con tanto impeto si mossero contra Guelfi, che quelli come fiere uccideuano, & tutti i loro beni messero in preda, rendendogli il cambio delle riceuute ingiurie, massimamēte quando Ghibellini furono cacciati da Castel Leone, Vguccione Pallauicino capo di loro uccidēdo, e'l capo di quello sopra di una lanza posero alla maggior Torre del Castello di Crema. D'indi con l'aiuto de gli huomini di Rolando Pallauicino, & Pietro di Gambara Bresciano suo Capitano constituto scorsero tutto il Cremonese, con infinita preda contra la contraria fattione, l'habitatione delle quali metteuano ad ultima roina, & parimente fecero di alcuni suoi castelli, i quali occuparono, in modo, che in ogni parte era sparso il sangue Guelfico; di sorte, che à fatica niuno poteua trasferirsi nel Cremonese, ne anche nel Bresciano, per il grandissimo fetore de i corpi, i quali erano insepolti. Et questa tanta crudeltà parendo implacabile durò il tempo di piu mesi. Piacentini inuidi della tranquillità de i loro uicini, sotto un certo colore di uoler uiuere in pace alcuni di loro si conuennero insieme, si come furono Scotti, Landi, Fontanesi, Fulgosi, & esclusero gli Angosoli con proposito di uccidergli, il cui trattato intendendo loro senz'alcuna dimora si lontanarono di Piacenza. Et questo interuenne per il passato fauore, che haueano dal morto Duca, & d'indi dalla Duchessa, & Francesco Barbauara non lasciauano alcuno in quella città uiuer pacifico. Adunque lontanati che furono costoro, i prenominati in se proprij presero tutta la custodia della città insieme con le porte di quella, & stipendiarono trecento caualli, i quali dell'intrata ordinaria di Piacenza satisfaceuano, fingendo il tutto fare per custodia della propria sua patria, & anche à nome del Duca, & sua madre, i quali per tanta nouità mandandoli ducento huomini d'arme, che ueniuano del Bolognese non li uolsero riceuere dentro la città; onde quelli ritornarono à Ponte Nuro, & quel luogo oltra alla preda il destrussero col fuoco. Doppo la famiglia de gli Scotti, & Gualuagno Lando huomo seditioso, atrocissima guerra cominciarono à fare contra i castelli de gli Angosoli, ilp che tanta discordia accumulò nel Piacentino, che niuno ui potea entrare, che con pericolo della uita non fosse spogliato. Poi à i due d'Agosto appresso alle tre hore di notte, essendo la Luna compiuta, si fece una massima ecclisse, conciosia che primieramente d'ignea fiamma si facesse rubea, d'indi à poco si oscuraua, in tal modo, che il Ciel sereno non daua alcuno splendore, & in questa forma per lo spacio di tre hore dimoraua, ilperche di commune parere gli Astronomi giudicauano esser tal cosa segno manifesto di uenturo male. Et in questo mese quantunque che di molti giorni in Lodi fosse molta paura, & sospittione delle nouità scritte in diuersi luoghi, finalmente la parte Guelfa, ormai uolendo il

Roine fiere et uccisioni tra Guelfi, & Ghibellini.

conceputo ueneno dimostrare con un rabiato soccorso di uillani, à loro fauoreuoli per fattione, & di quel Vescouato, & anche d'altroue, maßimamente di Crema nella loro città pigliarono l'arme, & fecero impeto contra de' Ghibellini, & in tutto hauendoli cacciati ogni lor facultà dißiparono. Quegli de' Vestarini, nella publica piazza posero nel fuoco, & d'indi le proprie habitationi roinarono fino à' fondamenti. Doppo tre giorni presero la porta regale, per la presa della quale ne successe infinito male. Et nientedimeno i Milanesi non altrimente ne fecero, conto quanto della perdita d'una picciola Villa per le continue seditioni, che uertiuano tra loro, parendo che in altro non meditassero, che alla roina di tanto glorioso Imperio. Drieto alla perdita di Lode il Castello di S. Columbano, & i Guelfi di Cugnolo in gran danno, & uccisione della parte contraria, si ribellarono dal Duca, il quale insieme con la Duchessa, & il suo concilio uedendo tanta discordia, di male in peggio multiplicare, Giaccobo dal Vermo general Capitano di tutte le sue genti d'arme mandarono à Cremona, & à Brescia, doue da i cittadini fu ricettato, dimostrando quelli uoler perseuerare nella fede col Duca, & sua madre, & solamente hauendo riceuuto la promißione di obedienza le ambe Città mandarono certi Ambasciatori à Milano, ma con lento paßo, concio fosse che poco si confidassero di Francesco Visconte, & Antonio Porro. Questi Oratori solo portarono parole d'essere fideli, quantunque l'animo suo foße all'opposito. Et cosi partendosi da Milano in niuna di quelle città, ne anche à Lodi fu proueduto di alcun presidio, non altrimente che se il Dominio Ducale fosse stato in somma tranquillità. Pareua cosa inaudita, che i Ducali Gouernatori non sapeuano che fare, per modo che gli Ambasciatori di Cremona, Brescia, & Lodi, poi che furono alle loro città, di nuouo rinouarono la rebellione, & con maggior seuerità che prima contra gli odiati Ghibellini, & d'indi congiungendosi con gli fuor'usciti Bergamaschi, come priuati d'ogni humanità tutto il paese trascorreano facendo grandißima clade incendij, roine, & rubarie; similmente fece i Rusconi, in tutto manifestandosi ribelli di questo Imperio, nel Ducato inuestirono la parte Ghibellina per la qual cosa à Milano si leuò inaudito timore. onde di subito fu mandato seicento caualli, & mille fanti uerso Como, con apparenza di uolerli ponere l'assedio, con l'aiuto de' Ghibellini di Martesana. Ma niuna cosa successe ad effetto, concio foße che tra il Duca, i Rusconi, & altri ribellati si faceße una triegua per uenti giorni, nel proceßo della quale i ribellati Bresciani, non ostante alcun sagramento, nè fede promeßa in mano del Prencipe, & della Ducheßa, uedendo nõ poter'hauer la Cittadella, nella quale erano ritirati tutti i Ghibellini, ufficiali, et prouigionati Ducheschi, mandarono suoi Oratori à Francesco da Carrara, promettendoli se gli prestaua soccorso, che gli darebbono in suo dominio Brescia, Cremona, Crema, & Lodi; sopra delche hauuto diligenti, et uarij concilij, con quante genti puote, tanto da piede quãto da cauallo, andò à Brescia doue hauuto in sua potestà tutte le fortezze eccetto la Cittadella, & il Castel grande, li pose l'assedio, & in tal modo per un mese cõtinuo l'oppugnò, che già eßendoli mancate le uettouaglie si conuennero di rendersi, se in termine di otto giorni non haueano soccorso, saluando però le robbe, & le persone. In questo proprio mese Filippo Maria secondo genito del morto Giouan Galeazzo, di età di undici anni già per li Gouernatori suoi intendendosi, come Pauia uoleua seguire il uestigio della ribellione dell'altre città, & s'apparecchiaua all'arme, di secreto uscirono di Milano, et col Prẽcipe caualcarono à Pauia, doue p la uenuta di quelli fu ceßato ogn'uno. Poi nel castel-

Vestarini posti da i loro nemici nel fuoco ĩ piazza.

Timore grandißimo in Milano per le discordie del paese.

lo fece dimandare alcuni primati di ambedue le parti, tra i quali mettendosi accordo fecero la fidelta in mano del Conte. Et già la Duchessa, & suo concilio haueano dato il gouerno di Parma, & Reggio, nelle mani di Oto, & Giacobo terzo suo fratello, i quali intendendo come i due fratelli de' Roßi memorati trattauano di prendere Parma, & come già in quella Città haueano mandato gran turba di Villani, la quale di giorno in giorno augumentaua, un giorno all'improuisto tutti per li Terzi furono cacciati, & parimente la fattione di quelli fecero fare una grida che sotto pena della uita, & confiscatione delle loro facultà, nell'ardere della candella di un dinaro che fecero ponere alla campana sopra la cõmune piazza hauessero abbandonato la propria città, & da quella stessero aßenti per il tempo di dieci anni, la qual cosa eseguendosi, con forse mille caualli prouigionati dal Duca, oltra à gran numero di fanti scorsero à Parma gridando mora gli traditori, et se Oto à tanta audacia non hauesse proueduto ueramente quella città sarebbe stata in tutto dißipata, ma solo il Terzo li destinò nelle habitationi de' Roßi, doue dimorandoli meglio d'un mese quanto trouarono fu consumato, molti primati di essa fattione essendo ritenuti ad Oto pagarono dieci mila fiorini d'oro, per lo stipendio delle genti d'arme. Mentre che queste cose si faceuano Siena alquanto dimostrò uolere prendere l'arme, ilche intendendo Georgio dal Carretto, che iui era Gouernatore del Duca, & come Francesco Salimbene era quello, che trattaua la ribellione per cõsilio de' Fiorentini, i quali lo souueniuano di gran quantità di denari, sotto protesto di metter quella Republica in libertà, quantunque contra del Duca per se medesimi fosse di operare con alcuni militi andò da Francesco, et dimostrando non saper niente del trattato lo trouò armato, delche come marauigliato lo dimandò, quello che significaua tal cosa. onde ello à lui, con timore, in tal modo rispose, che piu sospetto si fece che non era. Onde allora il Carretto lo pigliò per la mano dicendoli, come non haueua à dubitare, concio fosse che seria al proposito suo; in modo, che con humane parole lo condusse in pallagio, doue in fauor del Duca uidde molte genti armate, ma piu gli auuersarij erano potenti, se hauessero hauuto animo di eseguire quanto era ordinato. Ma Giorgio dubitandosi che'l tardare non gli nocesse alcuna uolta leuò il rumore, onde uenne una saetta tratta da Mengo Casacio fautore del Duca, che feri Francesco nella faccia, ilperche alquanto fu cessato il rumore fino alla proßima notte, & leuandosi il popolo furono cacciati gli aderenti di Francesco, il quale affirmaua se stesso uolersi far Signore di Siena. Et l'ufficio de' noue cacciò gli dodici, per modo, che poi la plebe cacciò i nobili, & disfecero quattro famiglie, cioè, Roßi, Tolomei, Sabini, et Maltrauersi, con grande uccisione, & roina de' suoi pallagi. Venuto l'altro giorno, & da ogni canto eßendo leuate l'arme Mengo predetto se n'andò all'habitatione del Vescouo, che era infermo, & di graue età per ucciderlo, & succedere nella dignità, quantunque nõ si sortisse ad effetto. Dall'altro canto Fiorentini uedendo come non gli succedeua il suo disegno, contra Senesi deliberarono la guerra. ilperche loro già uedendo lo stato del Duca in gran pericolo col mezo di Vanno predetto, si raccomandarono al Pontefice, onde Fiorentini fecero la pace. Et Senesi licentiarono Georgio Carretto Ducale Gouernatore dimostrando uolersi reggere à popolo, & cosi poi hanno, & seguitato l'effetto fino à i giorni presenti, & à poco tempo con uolontà del Duca, & i Gouernatori suoi hebbero le sue fortezze per la occorrenza di tante cose. La Duchessa uedendosi in gran pericolo, & destituta d'ogni aiuto maßimamente da i cittadini Milanesi, tra i quali uersaua continue

Giorgio dal Carretto sauiamẽ piglia Frã cesco Salimbene.

Stato del Duca di Milano in gran pericolo.

Senesi si ridussero ĩ libertà.

noe dissensioni, & che un solo dinaro non hauerebbero isborsato per conseruation del suo stato, deliberò fare la pace col Pontefice, & à quello concedere Bologna, Perogia, et Assisio, per fuggire la souersione dell'altre Città, che gli restauano, le quali uedeua in eminentissimo pericolo. Et così mandò Francesco Gonzaga Principe di Mantoa à trattare la desiderata pace col Legato, il quale era all'assedio di Bologna insieme con Carlo Malatesta general Capitano delle genti Ecclesiastiche, ilperche in termine di uenti giorni restarono d'accordo. Nel processo di questi giorni Lodegiani, Cremonesi, & Cremaschi hauuto tra loro diligente concilio per occupare quasi tutte le fortezze de i suoi diocesi in tutto si dimostrarono ribelli del Visconte, & doppo mandarono suoi Oratori al Legato, essendo (come è dimostrato) all'assedio di Bologna, ricercando seco liga, & confederatione, soggiungendo che uolesse essere in suo aiuto, & mandargli qualche presidio di gente contra del Duca. Alla richiesta di costoro il prefato Legato, Carlo Malatesta, il Marchese di Ferrara, & il grande Merescalco doppo un lungo concilio fatto tra loro, consentirono à quanto dimandauano gli Oratori, & poi con le genti leuandosi dall'assedio di Bologna uenirono nel Parmegiano, doue si posero nelle Terre intorno à Toresella, & in quelle de' Terzi, tra il Pò, sperando di passarlo; pur quiui dimorandogli piu giorni insieme con Pietro Rosso molestissimo nemico alla fattione del Duca, comissero graue giattura. Et finalmente uedendo non poter passare il fiume, leuandosi andorono intorno à Colorno, & Coentio, doue sopra alcuni porti cominciarono uoler passare. Ma sopraueñedo tre Galeoni de' Pauesi armati di ciò che era il bisogno, & tre del Palauicino con grãde animo, non solo li uietarono il passo, ma anche quegli, che erano sopra a' porti in parte sommersero, & molti ne presero. Onde il Legato uedendo in alcun modo poter passare, con tutte le genti si ritirò nel Modonese, doue mentre gli stette Francesco Gonzaga con lui fermò la pace, tra il Põtefice, & il Duca, quantunque niente delle conditioni di quella si manifestasse, eccetto, che la restitutione di Bologna, & quattrocento caualli della liga, che auanti alla uenuta de i Galeoni predetti erano passati il Pò, andarono à Cremona, & iui fecero gran guerra al Duca. Nientedimeno à gli otto di Settembre, per due mesi tra la Chiesa, & questo stato, fu gridata la tregua, la quale ancora non essendo finita, nè in tutto confirmati li capitoli di pace. Il Gonzaga, & Giacobo dal Vermo andarono à Bologna, dentro della qual Città, era Facino Cane; & quiui la Cittadella concessero al Legato in nome della Chiesa, similmente gli diedero Assisio sotto à certi patti, i quali niẽte poi furono osseruati per il Pontefice. Perogini messero in libertà. Onde di subito si confederarono col Papa; non per questo ancora successe il pensiero della Duchessa, imperciò piu, che mai di giono in giorno la parte Guelfa contra i suoi Signori multiplicaua à maggior guerra. Doppo la restitutione adunque di Bologna, Giacobo dal Vermo, & Oto Terzo con sei cento huomini d'arme caualcarono à Brescia per soccorrere la Cittadella, che per il Carrarese da' rebellati duramente era assediata, in modo, che staua in termine di rendersi per il gran disagio delle uettouaglie. A questa impresa andando gli dui Capitani come giunsero à Casal Maggiore, iui trouarono i Ghibellini cacciati, i quali congiungendosi seco peruennero à Brescia, con grande animo, & uiolentemente entrarono nella Cittadella, poi subito s'apparecchiarono per combattere la Città, che grandemente era fortificata, nientedimanco Francesco Prencipe di Padoa oltra modo impaurito per la uenuta di tanto soccorso à gli assediati, la seguente notte con alcuni de' suoi, come

Pace ordinata tra il Pontefice, & il Duca di Milano.

fuggitiuo si leuò da Brescia, & per solitarij Monti & Vallade caualcando, non cessò, che peruenne à Padoa; onde il seguente giorno i ribelli possessori della Città uedendosi mancare l'aiuto del Padoano; piu per forza, che per amore sotto di certi capitoli resero Brescia. In questa conuentione alcuni principali della rebellione furono isclusi, & à gli altri se gli fu rimesso per la Duchessa, & il figliuolo ogni passato errore. Questa ricuperatione fu molto in fauor del Duca co i fautori suoi, & molesta alla contraria parte. Onde per questo la Duchessa alquanto per tal ricuperatione pigliando audacia, un giorno di nascosto di Francesco Visconte Antonio Porro, & altri cittadini Milanesi, i quali per meglio potere à suo modo ministrare il tutto, come detenta la teneano nella corte Ducale, leuandosi si ritirò nel Castel di Porta Zobbia, doue & anche nella Cittadella si fortificò, cō molte genti d'arme ballestrieri, & d'ogn'altra cosa necessaria; delche se n'hebbe grande amniratione; di sorte, che quasi tutto il popolo si misse in pauroso tumulto. Questo ritirarsi della Duchessa entro il Castello fece inestimabile danno nella Città, & anche altroue; considerato che contra di lei, & dello stato, quasi ogniuno cominciò à cōspirare. Principalmente gli Alessandrini uolendo imitare il uestigio de gli altri, cōtra al Prencipe presero l'arme; in modo, che da ogni canto paura si congiungeua al danno. Facendosi le sopradette cose, Gabriello Maria, già con la madre s'era ritirato à Pisa, come propria Città à lui lasciata per il già defonto Duca Giouan Galeazzo suo padre. Adunque dimorando quiui, conosceua quel popolo di giorno in giorno mouersi à qualche nouità contra di lui. Ilperche con gli amici, & la madre si ritirò entro il Castello, & d'indi di segreto cominciò à trattare co' Fiorentini di concidergli quel prencipato; ilche mediante gran quantità di denari, partendosi per andare à Genoa, gli diede il Castello, doue Fiorentini essendo entrati nella Città, in tutto si leuò all'arme per combattere la fortezza, onde da un colpo di spingarda Agnese genitrice di Gabriello fu ammazzata, & finalmente per non esserui ancora entrato l'opportuno presidio. I Pisani poi c'hebbero già acquistata una galea de' Fiorentini carica di uittuaglie, ricuperarono doppo lungo combattere il suo castello. Ilperche Fiorentini uedendosi delusi; disubito contra de' Pisani fecero grandissimo apparato di nuoua guerra. Questa impresa diedero ad Azino Capone, il quale hauendo ragunato gli esserciti, si condusse à Pisa, doue da tre bande misse le genti, in modo che quella Città molestaua di continue scaramuzze. oltra di questo non haueano dentro niente di uittuaglie per essergli uietato il nauigar dell'Arno da' Genouesi, i quali erano confederati à' Fiorentini; ilperche Pisani auanti che soggiugarsi à quelli, mandarono un suo Oratore al Rè di Francia con mandato di richiedere il suo aiuto, & poter costituire quella Republica sotto di sua ditione. Questo Ambasciatore da Giouanni Capone essendo preso fu sommerso nel Mare. Ilche doppo partorì gran danno à' Mercanti Fiorentini entro Parigi. Pisani adunque uedendosi da ogni canto priuati d'aiuto, & piu di giorno in giorno diuenendo in gran carestia doppo diuersi apparati deliberarono rendersi à' Fiorentini, & la cura del trattare la cosa, fu data à Giouanni Gambacorta, il quale conchiudendo l'accordo hebbe Pantadera. Et cosi Fiorentini hebbero Pisa, ma con tanta spesa, che ne i suoi libri la dimandauano il Monte della Paura. Fiorentini hauuto Pisa, Pandolfo Malatesta con quanti modi poteua cercaua di rinouare tutto lo stato del Visconte. Onde sollecitò Gulielmo dalla Scala, il qual dimoraua in Francia, & haueua un figliuolo nominato Brunoro cō l'Imperatore, che uolesse uenire à ricuperare la sua propria patria dalle ma-

Brescia si rende al Duca di Milano.

Gabriello Maria uende Pisa a' Fiorentini.

Fiorentini guerregiano contra Pisani.

Fiorentini hebbero Pisa à patti, e la chiamauano il Mōte dalla Paura.

ni del Duca, il quale da ogni canto haueа la guerra. Onde Gulielmo parendogli ottimo il partito, pigliò il camino per uenire à questa impresa, la qual cosa intendendo Veronesi del tutto per suoi Oratori auisarono la Duchessa, & gli Gouernatori dell'Illustrißimo Duca. Questi risposero, che eßi medesimi uolessero alle cose sue prouedere, per fino à tanto che gli mandassero soccorso, onde giungendo lo Scaligero col fauore di Francesco da Carrara a' Veronesi mosse atrocißima guerra. onde Giacobo dal Vermo capital nemico del Carrese, col consentimento della Duchessa fece intendere al Senato Venetiano, che uolesse pigliare la cura, per la difesa di Verona, per fino à tanto con qualche modo se gli potesse prouedere. Et anche da gli imminenti pericoli la Fortuna la liberasse, riuolgendosi beniuola al fauor de' suoi figliuoli. Ma Veronesi dall'altra banda nella Città introdussero Gulielmo Scaligero, come suo Signore insieme con Francesco da Carrara, & Carlo Visconte, figliuolo di Bernabò, il quale à Gulielmo richiedendo certa quantità di denari, che gli hauea imprestato. Il seguente giorno fu trouato priuo della uita. Molti riferiscero, che tal cagione gli causò la morte, & alcuni altri dicono, che lui fu ucciso per non uoler patire le Ducali insegne fossero roinate. Et anche Gulielmo in processo di giorni per le passate fatiche dell'arme, alle quali non era assueto infermato abbandonò la uita; ilperche il Carrarese si fece Signor di Verona, & Brunoro, che iui era uenuto ritornò in Alemagna. Doppo Francesco da Carrara pose l'assedio à Vicenza; per la qual cosa Venetiani mādarono al Carrarese un Trombetta, che non uolesse molestar Vicētini, anzi in tutto facesse leuare l'essercito; delche un figliuolo di Francesco comouendosi ad ira implacabile uccise il Trombetta; ilche Venetiani intendendo, disubito contra di lui deliberarono la guerra, & ragunato l'essercito il mandarono à Padoa, onde Francesco per la liberation della sua patria leuando le genti da Vicenza, caualcò alla diffesa di Padoa. Et in processo d'alcuni giorni Veronesi si diedero sotto honesti Capitoli in potestà de' Venetiani. All'impresa adunque della guerra di Padoa, delle genti Venetiane, fu fatto General Capitano Malatesta Prencipe di Cesenna, il quale in pochi giorni intorno à quella Città distrusse terre, per essere gli habitatori di quelle da Francesco dimandati à Padoa, per non hauer lui bastante il presidio delle genti d'arme, & ancora per fabricar certi ripari alla banda di Venetia, doue ne i luoghi sospetti fece edificare alcune ualide bastie. Questo assedio fu assai piu lungo, che forse non sarebbe stato per essere andato il Malatesta à Ladislao Rè di Napoli, quantunque Paolo Sauello già partito dallo stipendio Ducale fosse fatto in suo luogo. Paolo oltra modo fortificò il campo de' Venetiani, il quale era posto scontro alla porta di Santa Croce, per guardia che le uille non prestassero aiuto à gli assediati, le quai cose in tale essere dimorando il Castellano di Monselice, dubitandosi de gli nemici uerso Padoa faceua molti segnali, & dimandaua essere aiutato; delche accorgendosi Galeazzo di Mantoa in quell'essercito essendo con molte genti d'arme si partì dal campo per andare ad occupare quella fortezza, la partita di costui intendendo il Carrara, con ualide genti uscendo di fuori assaltò il nemico eßercito, il quale indubitatamente hauerebbe debellato, se Galeazzo per eßere poco distante da gli steccati non fosse stato riuocato dall'impresa doue andaua, & già le bandiere erano prese, & poco mancaua, che il simile non fosse delle Bombarde. Il Mantoano adunque con tanto animo fece impeto contra i Padoani, che quegli furono constretti à cedere, & con tanta furia, che all'entrada della porta meglio di 300. huomini si gettarono nel fiume. onde la mag-

Verona accetta Gulielmo Scaligero per Signore.

Francesco da Carrara s'insignorisce di Verona.

Veronesi cō honesti capitoli si dāno a' Venetiani.

gior parte si sommerse, & d'indi piu non uscirono. Per tanta giattura de' Padoani i Castelli di fuori persero la speranza di potersi difendere, ilperche Monselece, Montagnana, & alcune altre fortezze, si diedero in potestà de' Venetiani. Doppo il Sauello infirmandosi di graue infirmità morì. Per la cui morte, Galeazzo Gõzaga fu fatto in suo luogo. Costui per essere cupido di gloria, & di continuo cercando cose nuoue, deliberò un giorno ponere le scale alle mure di Padoa, à quella banda, che uedeua esser manco guardata la Città, doue per essergli grandissimo bisogno di uittouaglie gli cominciò la pesta, di sorte, che degli habitanti proprij, & altre genti circostanti per la guerra ricuperate dentro, meglio di quaranta mila persone perirono, in modo, che poco le mure, & manco le porte erano guardate; ilche uedendo Francesco, quasi piu uiuere non desideraua, imperò che fu udito piu uolte suegliando la guardia, dimandare il Diauolo, che l'ammazzasse. Nel qual stato essendo le cose, per suo consentimento alcuni principali della Città andarono à Vinegia à dimandare perdono per il suo Prencipe, & della temerità di Francesco terzo suo figliuolo molti beneficij ricordandogli. Et finalmente anche intercedettero per la sua patria, la quale di ciò non hauea alcuna colpa. Venetiani sopra di questo hebbero diligente concilio, nel quale finalmente deliberarono, che la Signoria di Padoa non rimanesse à Francesco Carrarese, il quale era accusato di molti mancamenti. Et la cura di tal cosa diedero à Francesco Moresino sessagesimo quarto Duce di Vinegia. Costui determinò, che si perseuerasse all'impresa di cacciare il Tirãno, la Signoria del cui deliberauano hauere, & che Francesco di due cose ne facesse una, ouero fuggisse, ò da se stesso si desse la morte, auanti che nelle loro mani peruenire, ma che à i Cittadini uolontieri perdonarebbero, mentre che Francesco fosse cacciato di fuori. Con questa acerba risposta, gli Oratori preditti ritornarono à Padoa, con proposito di non piu andare a' Venetiani. Et à cosa alcuna non prouedendo tanto erano accumulati di calamità et miseria, che in tutto non sapeano ciò che s'hauessero à fare. Le guardie della Città negligentemente si faceuano, ilperche nel campo de gli nemici essendoui un'huomo d'arme Fiorentino, nominato Quarantaotto, uidde le guardie rare, onde s'imaginò di scalare le mure, & così una sera, che pioueua, con un compagno montò sù quelle. Doue la prima guardia trouando dormire la uccisero, & il compagno rimandò adietro, facendo intendere al Capitanio come si uolea, in quell'hora poteua hauer Padoua, senza interpositione di tempo. Adunque il Gonzaga mandò assai gente al luogo doue era Quarantotto, & iui ponendo molte scale presero finalmente la porta di santa Croce, & ruppero le serrature, poi callarono il ponte, per il quale tutto l'essercito Venetiano entrò in Padoa, Francesco udendo il rumore per una secreta uia si saluò nel Castello, doppo fece dimandare il Mantoano, & à quello, insieme col stato suo si raccomandò, anche con la salute dell'aflitta Città. Rispose Galeazzo sopra di ciò non hauere alcuna possanza. Ma che andando lui à Vinegia, mediante qualche quantità di denari, ottẽnerebbe quanto uolea. Francesco come quello, ch'era fuor d'ogni uedere, & da ogn'uno abbandonato gli parse ottima partita, ilperche la fortezza raccomandando al Capitano, uscì di fuori, ma non troppo da lunge, poi che fu andato ritornò adietro, dicendo, se io uado fino a' fanciulli mi lapidaranno, & entrato nel Castello trouò quello del tutto sfornito, per la qual cosa in darno si lamentaua essergli rotta la fede, il Capitano lo persuadeua andare à Vinegia, onde Francesco considerando, che à peggior partita come lui era, poco manco poteua essere, come quello, che

Francesco da Carrara desperato chiamaua il diauolo,

Determinatione de' Venetiani circa lo Stato di Francesco da Carrara.

Padoa presa dal Gonzaga à nome de' Venetiani.

piu il morir desideraua, che altro. Finalmente con due piccioli figliuoletti, essendo andato à Vinegia, cõ gran guardia la prima sera fu alloggiato di fuori à S. Giorgio, & in quel lo interuallo di tempo furono fatti molti Consegli, ne i quali per lui, & contra molte co se arguendosi, di tutto quel, che s'hauea à fare di Francesco fu rimesso à Giacobo dal Ver mo, il quale giudicò quello, che anche Venetiani desiderauano, quantũque alcun di loro no'l uolesse addurlo; di far morir Francesco da Carrara. Questo apperere fu approuato da ogn'uno. Et poi lo fecero dimandare in publico parlamento, doue fu incolpato di molte cose, non solo perpetrate da lui, ma anche per i figliuoli, e i suoi antecessori, recitandogli la guerra di là da' Monti, col Duca di Ostrelic, de' Genouesi, & Giouan Galeazzo Viscon te, il qual tolse Padoa, & come hauea fatto morire suo padre nel forno di Monza, poi gli dissero quanto intollerabile danno in quelle passate guerre per lui haueano sopportato. Francesco come huomo, che al fatto suo non uedea salute, staua senz'altro rispondere; on de i Venetiani licentiandolo dalla lor presenza, fu mandato alle carcere, & tra pochi giorni lo fecero insieme co i due piccioli figliuoli crudelmente morire. In questo modo uẽ ne à mancare l'antica, & illustre Casa Carrarese. E i Venetiani alla Signoria del Mare per questo modo diedero gran principio, à giungergli quella di Terra. L'Anno Mille quattrocento quattro, dominando in Milano Giouan Maria secondo Duca, à i sette di Gẽ naro, Antonio, & Galeazzo fratelli, & Caualieri della famiglia de' Porri, Antonio Vis conte, Giouanni Aliprando, & Giouanni suo fratello, Galeazzo, et Martino Aliprandi, Giouanni da Bagio, con molti altri entrando nel Castel di porta Zobia, per commissione della Duchessa, & consiglio de i fautori del Barbauara, et Sere di Mozoia, Giacobo dal Vermo, Delfino da Bripio, dignissimo Caualiere, Bouazono da Lucca, & molti emuli de i sopradetti, fu fatto prigione Antonio, & Galeazzo Porri, con Galeazzo Liprando, & nella medesima sera entro il Castello, scontro la Capella di S. Donato, nel mezo della prima Corte furono decapitati; ilche presentendosi nella Città, tutta la parte Ghibellina restò smarrita, fu mandato ancora per pigliare Francesco Visconte, il qual si ritirò nella porta Ticinese, & d'indi fuggì à luogo securo. Il dì seguente nella prima hora nel Broletto Nuouo di questa Città, sopra la Piazza de i Mercanti, sotto doue si legge le senten ze contra i delinquenti, furono trouati i tre prenominati uestiti di uestimente lugubre, per la morte di Giouan Galeazzo primo Duca, & il troncato capo haueano presso al busto in suo luogo. Per la qual cosa molto timore si leuò tra la plebe. Quiui furono lasciati per fino alla penultima hora di quel giorno. D'indi i Frati di S. Marco, e i Battuti di S. Gio uanni nominato alle Case Rotte, nome preso per la roina del Turriano pallagio nel tem po antescritto furono tolti, & sepolti nella chiesa di S. Marco. A i quattordeci del predet to per impositione Ducale fu sopra il Pallagio della Communità conuocato un concilio di nouecento huomini Milanesi, & quiui Cristoforo da Castiglione cominciò un sermone. Il tema del quale fù. Et per ipsum omnia facta sunt, et sine ipso factum est nihil. Questo ridusse al proposito come Francesco Barbauara, era quello, che nelle Ducali, & ciuili faccende s'era di continuo, & sanamente interposto, & che anco senza quello non si potea fare alcun bene. Ilperche doppo molte altre parole accomodate, fu deliberato, che il Barbauara ancora fosse riuocato al gouerno del Dominio Ducale. Doppo à i uent'uno, Francesco predetto uenne à Milano, con grandissimo apparato andandogli incontro il Reuerendo F. Pietro Candiano Arciuescouo di Milano, che poi fu Papa, nominato Ales-

Francesco da Carrara con due figliuoli piccioli uà à Vinegia.

Giacobo dal Vermo sententia Francesco da Carrara alla morte.

Francesco da Carrara fatto morire in prigione, cõ due figliuoli, & mancò la famiglia Carrarese.

Case rotte, nome preso dalla roina de' Turriani.

Pietro di Cãdia Arciuescouo di Milano, il qual fu poi Põtefice, nominato Alessandro 5.

ſandro quinto, Franceſco Gonzaga Signor di Mantoa, & molti altri huomini iſtimati. Il proßimo Febraro, Filippo Maria fratello del Duca, che tenea Pauia, nel Caſtello fece prigione Manfredo Barbauara, fratello di Franceſco, del quale ſcriſſe à Giouan Maria, che ſimilmente faceſſe per intereſſo del ſuo dominio. La qual coſa intendendo lui, diſubito à i quindeci di Marzo uſcì fuor del Caſtello di Porta Zobbia, & fuggi ad Arona, & d'indi nella Valle di Seſia. Partito il Barbauara, col fauor di Filippo Maria, & interceſſione del Caſtellino Beccaria, Franceſco, & Antonio fratelli Viſconti, gli Aliprandi, & alcuni altri partiti, ritornarono à Milano; quantunque per il Duca foſſe fatto publico bā do, che non ritornaſſero, & che neſſuno ſotto pena della uita non gli andaſſe allo'ncontro; ilche poco fu eſeguito; imperò che molto popolo gli andò à riceuere, & per alcuni ſuoi fautori fu preſa la porta Ticineſe col Borgo. Per la fuga del Barbauara, i Rufconi continoamente molto fauoreggiati da lui, ragunando grā numero di ſatelliti fecero molte nouità contra del Duca, & tra l'altre coſe, aſſaltarono con l'arme Bregnano, Verturago, Lomacio, & il tutto miſſero à ſacco, ucciſione, & à fuogo. Nel medeſimo giorno Piacenza per opera della fattione Guelfa ſi ribellò dal Duca; ilperche il Pretore, e'l Capitano ſi ritirarono nella Cittadella, dou'era Niccolao Criuello, & Comello da Rò, i quali inſieme co i Caſtelli ſi mantennero per fino al proßimo Maggio, eſſendo ſoccorſi dal Duca. Et à i uentiotto di Marzo, nel general concilio di queſta Republica fu fatta una pace uniuerſale, procurata per la parte Guelfa, & maßimamente per la importunità di alcuni della plebe d'Inzino, & in Milano per li Caſati, Gloßiani, Confalonieri, & Medici furono eletti dodeci huomini; cioè, due per porta, che haueſſero ampla poteſtà di poter coſtringere, chi gli pareua, tanto della Città, quanto del Contado, alla ratificatione di queſta pace, ſotto pena della rebellione, & deſtruttione delle ſue caſe inſino in quarto grado; per la qual coſa Giouanni da Carcano Giuriſperito figliuolo di Tommaſo, il quale con licenza del Duca era proceduto contra del Ruſcono con ottocento huomini; di ſorte, che quaſi l'hauea aſſediato nella terra d'Herba, ritornò à Milano, & approbò la pace, et fu del tutto fatto un'iſtromento per Giouanni Bucio nodaro Milaneſe. A gli undeci d'Aprile un Venerdì, alcuni Oratori Paueſi entrarono in Milano per l'accordo di Franceſco Viſconte, il quale à i quindeci con gran comitiua entrò in Milano. Et la prima impreſa, che fece miſſe à ſaccomano, & à fuogo la Terra di Lazate, ch'era della famiglia de' Biraghi, per eſſere ſtato loro fautori di quei de' Chierici, à muouere il Ruſcono, & principalmente Oto offeſo da i Carcaneſi. D'indi ſe n'andò contra i Chierici, che s'erano con ſeicento huomini ritirati in Lomaccio, doue inſieme con gli Oppidani ſi fortificarono cō molti profondi foßi, & palengati. Ilperche Franceſco uedendo contra di loro non eſſer baſtante con le genti c'hauea, fu dibiſogno al Duca dimandare nuouo ſoccorſo. Onde cō grande animo tre fiate hauendo data la battaglia ſi conuennero con giuramento, che in alcun tempo non ueneriano contra di queſto Illuſtrißimo ſtato, nella offenſione di alcuno p fino à diece mila paßi appreſſo Milano, poi cacciò qualunque altro Emulo della plebe di Fino, Apiono, Seueſe, & Marliano. Finalmente di nuouo ratificandoſi la ſopradetta pace. Doppo per comißion del Prencipe, et ambedue le fattioni furono richieſti dodeci oſtaggi, già deputati in prima, onde i Guelfi paſſarono ne' ſuoi confini. Ma Niccolao Mandello milite Aureato, con Barenzino di Molgura Giuriſperito, & Capo della parte Gibellina, uenne all'aßignato luogo, Oto oſtaggio de' Guelfi, eſſendoſi ritirato preſſo il Caſtel di

Baradello propinquo à Como, ricusaua il uenire; nientedimeno giunto che fu à Milano, & hauendo nelle mani del prefato Prencipe giurata la fede sopra un Messale, il giorno seguente usci della Città, & per la porta Romana con Giouanni di Brugura Capitano di quella simulando andare à spasso, come fu passato il redefosso montò sopra un cauallo, che iui era à punto, & trafuggi à Lode. Maffino da Casate, il quale parimente era del numero de gli ostaggi Guelfi, segretamente uenne à Milano, & occupò il castel di Pessano. Dall'altro canto Antoniolo Colletrale, & stipendiario del memorato Duca, con la sua sagacità, operò che un nominato Bompignuolo Capo di ducento cinquanta caualli occultamente con la compagnia si condusse al soldo de' Rusconi, & praticò ancora col prenominato Franchino, e i Guelfi della plebe d'Inzino, & Canturio d'assaltar quel borgo à destruttione della parte Ghibellina, specialmente de i Nobili Carcanesi, & Graßi; ilche nõ riusci, considerato che Giouanni da Carcheno predetto accorgendosi di questo trattato auanti di loro preualse. Onde ragunati gli amici prese il Borgo di Canturio, con grandißima strage, & saccomano de gli emuli, & contrarij alla sua fattione. Costui à ciascheduno suo seguace per accordo pigliaua la decima delle sue entrade, con la quale aggiungendogli i tributi, il proprio hauere, & altri denari, che gli contribuiuano i suoi fautori, & parenti porgeuano, manteneuano ottocento caualli, co i quali nel giorno della festiuità di San Pietro, oltre à ducento huomini d'arme à lui dati per l'Illustrissimo Duca si trasferì à Como in aiuto della fattione Vitana, Capo della quale era Giouanni Baio Malagrida, per modo che mettendo assai gente ne' nauilij, & il restante dell'essercito andando per terra, Francesco, & Oto Rusconi, i quali molti mesi erano stati ne i Borghi di quella Città, furono costretti leuarsi dall'assedio, & con grande ignominia fuggirono insino appresso Belinzona, & alcuni in quel di Lugano. Poi Antonio Visconte, e i fautori del Prencipe dubitandosi molto di Pandolfo Malatesta, & la parte Guelfa riuocarono il Carcheno alle bande di Canturio, acciò che in qualunque bisogno gli potesse soccorrere per essere piu propinquo. Ma alcuni della famiglia de' Graßi, che (si come è dimostrato) haueua liberati di si graue pericolo, inuidi della uirtù, & esaltatione di tanto huomo, hebbero modo, che Giouanni à termine fu attoßicato, & finalmente uenendo à Milano del mese di Ottobre forse alle due hore di notte, con immenso dolore della sua fattione paßò all'altra uita. Poi à i uentiun di Maggio furono cominciate le proceßioni, e i suoni di campane per la ricuperatione di Piacenza. Et nel medesimo giorno, che fu un Mercordì, interuenne, che uolendo Bertolino Zambono Capitano del Popolo Milanese far'impiccare per la gola un certo malfattore per nome detto Monzino; eccoti, che alcuni della famiglia da Casate, con molti satelliti armati, con grande impeto entrarono nel Broletto, con grande arroganza loro facendo intendere, che uoleuano sapere quali fossero coloro, che haueuano fatto pigliare il Monzino suo seguace, & amico. Cotanta prosontione intendendo il Prencipe, con molti caualli, & Nobili della parte Ghibellina, insieme col Capitano predetto se n'andò al Broletto, inuestigando chi erano quegli, i quali uoleuano impedire l'essecutioni imposte per sua Eccellenza. Intendendo i Casati la uenuta del Prencipe, si saluarono in Porta Nuoua, nella quale il Duca uolendo trascorrere, come fu giunto al Tempio di S. Pietro, nominato in Cornaredo, per li Capitani di quella porta, contra al prelibato Duca, fu cominciato à scaricare molte balestre; per mo=

do, che leuandosi il rumore, & soprauenendogli molti prouigionati, i Casati principalmẽte si missero in fuga; ilperche poi furono meßi à saccomanno, & il Monzino ad un certo ferro sotto doue si legge le sentenze de' malfattori, fu sospeso per la gola. Il Venerdi seguente, che fu à i uentitre, intorno alle undeci hore, mediante l'opera della famiglia da Casale, Francesco Capitano in Desio con molti altri della parte Guelfa, & maßimamente di Porta Nuoua, fu occupata l'entrada di quella Porta, & quiui introdussero Oto Ruscono con molte genti armate, gridando uiua, uiua la parte Guelfa, à destruttione, et morte della Ghibellina. Questa tanta nouità essendo fatta intendere al Prencipe, disubito insieme con Giacobo dal Vermo, Zambono, & Antonio Visconte si misse in arme, & mandò i Trombetti per la Città, che ogn'uno il quale amaua il suo Signore si riducesse armato nella Corte dell'Arenga. D'indi le campane cominciarono con grande impeto ad esser sonate; di sorte, che pareua da ogni banda fosse paura. In questo processo molti principali della parte Guelfa in diuerse parti si conuenirono aspettando il fine di tanta cosa, e i predetti causatori del male peruennero insino al ponte Vetro, & d'indi si ridussero nella contrada della famiglia da Cusano. Giauacio Regna allora Capitano della porta Vercellina, desideroso che non si ostasse à i predetti ribelli, montò à cauallo, & trascorrendo per le Contrade, comandaua che ciascheduno si rinchiudesse nelle sue case, & non andassero à tanto rumore, qual'era contra la uolontà del Prencipe. Dipoi nella Contrada del Malcantone, nella Casa d'uno nominato il Cauto Concorrente, furono congregati da quattrocento Guelfi, i quali nella precedente notte tutti s'erano segnati d'una Croce bianca, contra la parte, & genti Ducale, che la portauano Rossa. Finalmente il prelibato Duca, insieme col Vermo, Giacobo dalla Croce suo Condottiero, Bartolomeo Amicono, la famiglia de' Visconti, Aliprandi, Badagij, Saßi, Risij, Criuelli, Pusterli, Lampognani, Boßi, Corij, Landriani, Maini, Marauigli, Lampugnani, Marliani, Stampi, Arluni, Gallarati, Mandelli, Vimercati, Borri, Mantegacci, Ferrari, Olumbelli, Dugnani, Sali, Toscani, Gambaloiti, Piatti, Garbagnati, Opreni, Strati, Moroni, Saluatichi, Gallarani, Pietrasanta, Arconati, Caimi, Graßi, Melzi, Basegpe, Crotti, & molti altri nobili con le lor gẽti d'arme inuestirono gli nemici, & quegli incalzarono per fino al Tempio di S. Anastasia, & finalmente furono costretti uscir fuora di Milano per la predetta porta, molti di loro restandone uccisi, & assai numero furono i prigioni. Questo tumulto durò per lo spatio di otto hore, & ueramente se Gionannino Vignate (si com'era l'ordine) fosse per tempo uenuto à congiungersi al Ruscone, col quale poi si ritrouò al redefosso della Città, il Duca non era bastante à cacciargli; conciosia, che non hauerebbe hauuto tempo di mettersi in punto co i predetti Nobili. Et doppo queste nouità alla giornata molti erano impiccati per la gola, et à molti tagliata la testa, & alcuni altri pagando assai denari gli era perdonato, & molti fuggirono, maßimamente i Casati; della cui famiglia, Giorgio, & Bregolino piu potenti furono decapitati nel Commune Borletto, Cristoforo figliuolo d'un Giouannuolo essendo fatto prigione si riscosse da Francesco Visconte con quattro mila fiorini d'oro. D'indi à i diciotto di Giugno nella seguente notte Maffino da Casate entrò in un de' Borghi della Porta Comasca, & quello in gran parte abbruciò. Per queste nouità adunque il Duca con la sua fattione in tutto riuolse l'animo alla disfattione della contraria parte, in modo, che da ogni banda erano uessati di continua molestia, principalmente la famiglia de' Bigij, per l'amicitia quale haueano

Guelfi segnati di Croce biãca.

ueano co i Casati, & finalmente fu deliberato di mettere à sacco tutta quella fattione, & principalmente uccisero l'Abbate di S. Ambrogio; dall'altro canto gli Aliprandi, e i Bagi concitarono la plebe à uoler distruggere la Cittadella della porta Vercellina, la quale ueramente si troua essere stata ualida fortezza. Il popolo adunque si leuò all'arme, al furor del quale la Duchessa non potendo prouedere insieme col Duca fu contenta, che fosse roinata. Onde à pochi giorni parse in quel luogo non mai essere stato alcuno uestigio di mura. Essendo cosi uessata la detta Duchessa per continua molestia, deliberò d'andarsene à Monza, ma contra la uolontà di molti. Iui adunque dimorando lei, interuenne che Pãdolfo Malatesta in ispatio di pochi giorni occupò la terra; ilperche à i diciotto d'Agosto, Francesco Visconte, Castellino Beccaria, Bartolomeo Zambono con molte genti d'arme, & fantarie hauendo intelligenza con Giouanni da Pusterla prefetto nella Rocca di quella fortezza hebbero facile entrada per il Castello nella Terra, contra del Malatesta. Et cosi nella prossima notte entrando primieramente la Duchessa con tutta la Corte sua fu messa in preda, dando tempo à Pandolfo di poter fuggire; imperò che sentito il rumore prese la fuga uerso il castel di Trezo, & d'indi tutti i Guelfi di Monza furono posti à sacco. Doppo a' quindeci d'Ottobre l'Illustrissima Duchessa mogliera del già defonto Duca, un Giouedì alle due hore di notte, come soffocata per le acerbe, & continue molestie, et anco essendogli dato il tossico nel predetto Castello morì. Doppo la partita del Pandolfo, Francesco Ruscono si condusse al soldo del Duca, dal quale poi c'hebbe hauute assai genti d'arme, molestò la terra dell'Herba, & quella misse à sacco, & ui furono fatti prigioni assai Capi da Parauisino, & altri, i quali da prima essendogli amici, peruennero in grãdissimo odio. A i diciotto del predetto, gli Oratori dell'Imperatore entrarono in Milano intorno alle uentiquattro hore. Et Pandolfo con Giouanni Vignato passando il fiume Adda, scorse il paese, ogni cosa mettendo à fuogo, e à sacco. Et con quante forze poterono sosteneuano la parte Guelfa; per la qual cosa il Prencipe sollecitò il Conte Facino Cano, che uolesse uenire al suo soccorso; ilche facendosi, insieme con Francesco Viscõte se n'andò contra gli nemici, i quali intendendo come le genti del Duca, e i detti Capitani erano in punto per iscontrargli, si ridussero nella plebe d'Inzino, come à spelonca in ogni tempo ricettatrice d'ogni ribello, & contrario al suo Signore. Et d'indi si ritirarono di là d'Adda. In quest'Anno medesimo doppo la destruttion di Francesco Carrarese sopradetto, Ladislao figliuolo di Carlo dalla Pace, il qual tutto il Reame di Puglia, eccetto Gaeta, haueua in suo dominio, hauendo tolta per mogliera la figliuola di Manfredo di Chiaramonte istimato Barone nel Reame di Sicilia, la quale poi per non esser di Regia famiglia, repudiandola la diede à Lodouico di Capua, il qual disse allegrati Lodouico di hauere per concubina la mogliera del Rè, & sposò una sorella del Rè di Cipro, la quale in processo di poco tempo morì. Ilperche tolse Lugretia che fu mogliera del memorato Rainaldo Vrsino. Questa fu molta ricca di denari, & dominaua Nola, & Taranto, con la cui possanza racquistò il Reame di Napoli, facendo con humani deportamẽti ad un solenne conuito uenire nella Città gran parte de i Baroni, à i quali sotto una tanta sceleraggine poi fece tagliare il capo, dicendo; per forza, & per inganno, mi sono fatto dominatore del Reame. Et l'Anno mille quattro cento cinque, dominando in Milano Gian Maria secondo Duca, per sollecitudine di Giouanni Liprando, Gabriello Maria fratello del Duca già priuato del dominio di Pisa (com'è dimostrato) fu eletto per Go

Caterina mogliera di Giouã Galeazzo fu attossicata nel Castel di Mõza.

Gli Oratori dell'Imperatore entrano in Milano.

Gabriello Maria fratello del Duca, è creato Gouernatore dello stato di Milano.

uernator di tanto Imperio. Onde principalmente operò che'l Duca fu contento di dar molti castelli del Bergamasco, & Bresciano, à Pādolfo per la comodità delle quali in processo di pochi giorni si fece Signor di Brescia. Fino à questi giorni alcune Città, & molti castelli essendo stati nella fede Ducale si ribellarono. Onde principalmente Giouanni Suardo occupò Bergamo, & ne fu alcun tempo Signore. La famiglia de' Coglioni presero il Castel di Trezo, ma finalmente si uccisero tra loro. Giorgio Benzono si fece Signor di Crema, Giouanni Vignate con la fattione Guelfa, Lode, & Cremona, Gabrino Fondulo, Otobon Terzo occupò Parma, & Reggio, et à Milano ogni cosa andaua à roina, & crudeltà. Il perche molte famiglie si partirono dalla miseranda Città, & andauano al Borgo di Trezo, Lode, & Brescia, & chi altroue. Molti ancora si faceano Capi di parte; di sorte, che ogni cosa era in grandissima confusione. Nessuno era sicuro, se non era pouero, di fuora, & di dentro il tutto era posto à sacco, & roina, & piu che l'altre parte, la Martesana. I satelliti della parte per compiacere al giouane Prencipe, c'haueua deliberato muouer guerra di fuori, operarono che fu condotto Galeazzo di Mantoa, con mille caualli, & altrettanti fanti, & gli fu assegnato l'impresa di Trezo, doue si ritrouaua assai moltitudine di banditi, ma per la fortezza di quel luogo caualcò uerso la Montagna, & diede la battaglia à Mediolago, gli habitatori del qual luogo dimandarono accordo, & richiesero di uenire à parlamento, col Capitano, il quale alzando la uisiera fu tratto un passatore, per il quale restò ferito à morte, & cosi della uita fu spinto il meglior Prencipe, che in quel tempo portasse arme. Per la morte del Mantoano à i uenticinque di Settembre fu in Milano gridata la triegua tra il Duca, & Giouanni Vignato ad un'Anno, & quattro mesi di contrabando, & à i uentidue di Decembre, col Fondulo per un mese, & quattro giorni. In questo anno medesimo à i sei d'Ottobre Papa Bonifacio nono mori. Onde nel medesimo mese Innocentio VII. ascese alla Ponteficale sede per due anni. Fu costui di patria Sulmonese, prima nominato Corniato. Nella creation di costui in Roma furono fatte molte nouità per Paolo Orsino, Ceccolino, & Micheletto da Perogia. Poi dall'altra banda Senesi uedendo le cose di Pisa ancora non essere stabilite in tutto sotto il dominio de' Fiorentini, deliberarono porgere ad alcuni Pisani segreto fauore, & diedero denari à Gasparino de' Pazzi di Valdarno huomo saputo nell'arte militare, & cacciato da Fiorenza, & cosi fecero ad Angelo dalla Pergola, fingendo questi esser condotti al soldo di Ladislao Re di Napoli. Et per dare al fatto maggior colore, cō quattrocento caualli, & trecento fanti partendosi di quel di Roma, presero la uia di Marēma di Siena, per andare à Castimio della Pescara, che per fino à questi giorni era sotto de' Pisani, insieme con alcune altre Terre. Delche Sforza Auolo della tua inclita eccellenza Capitano inuittissimo, che in questo tempo era al soldo de' Fiorentini, per alcuni suoi amici essendone auisato, di subito andò à Gino Capone, & Bartolomeo Valore comissarij in campo, & da Bertoldo Orsino General Capitano, à i quali hauendo narrato la cosa, dimādò licenza di potere all'improuiso assaltare Gasparino, & Angelo. I predetti adunque intendendo il fatto furono cōtenti, onde Sforza poi c'hebbe capato alcuni huomini d'arme, & saccomani senza saputa di Tartaglia, del quale poco si fidaua. La prossima notte si parti dal campo, & caualcò à Volterra, raccomādata a' Fiorentini. Quiui chiamò Petrone Contestabile huomo fidato à lui, & di grande animo, & pratico del paese. D'indi partendosi sempre di notte per la uia di Marēma, & Piombino hauendo caualcato sessanta

Giouāni suardo Sig di Bergamo.

Niuno in Lombardia era sicuro, se non era pouero.

Galeazzo Signor di Mantoa fu ucciso con un passatore.

Morte di Bonifacio 9. Papa.

Innocentio 7. creato Pontefice.

Senesi porgono aiuto a' Pisani.

mila passi, alloggiò cinque mila lontano da gli nemici, poi misse alcune scorte doue haueano à passare, & dall'altra banda con forse cinquecento persone si misse ad ordine; delche Gasparo, & il Collega non sapendo alcuna cosa, con disordine peruenirono dou'era Sforza, dal quale essendo assaltati, con brieue combattere furono debellati. Onde Sforza acquistò gran preda, & prigioni; ilche partorì gran danno à gli nemici. D'indi l'inuitto Capitano da ogni canto mandò le sue spie, & poi chiamò alcuni Capi, à i quali segretamente fece intendere, che uolessero disubito con le sue genti andare à Castimio di Pescara, mettēdosi le giornee, barde, & pennoni de gli nemici, che in quella zuffa haueano acquistati, & quiui dimostrando esser giunti al suo soccorso entrassero dentro la Terra, & pigliassero la porta facendogli intendere come lui gli sarebbe alla coda; ilche con diligenza eseguendosi, successe quanto hauea ordinato. Ilperche occupata quella Terra fu messa à sacco. Doppo in Castimio hauendo deputato cento fanti per il presidio ritornò in campo, doue ciascheduuo pigliò molta ammiratione di tanta cosa, e i Pisani hauendo intesa la rotta del soccorso, & la perdita di Castimio pigliarono l'accordo, onde Fiorentini non ingrati di tanto beneficio di Sforza gli ordinarono cinquecēto ducati all'Anno di prouigione, quantunque ancora fosse ad altro stipendio, nientedimeno da che Sforza si condusse con Ladislao, Fiorentini prendendo la nuoua amicitia di Brazzo, lo priuarono dell'assignata prouigione. Et l'Anno Mille quattrocento Giouan Maria dominante in Milano, à i dicinoue di Febraro un Venerdì, alle dodeci hore fu per parte del Prencipe gridato, che alcuna persona non s'udisse in giudicio, per infino che non fosse sodisfatto alla solutione delle taglie imposte, tanto di quell'Anno, quanto del passato, & parimente che alcun Nodaro non facesse istromento (nel modo come è scritto.) Il prossimo giorno fu fatta proclamatione di pace tra Vitani, e i Rusconi. Et in questi giorni fuor della Città continoandosi le guerre, gli habitatori delle uille afflitti per diuerse molestie uenirono à Milano, doue per grandissima moltitudine di persone nacque inaudita carestia, la quale partorì tanta peste, che forse seicento anime al giorno periuano. Ilperche in tanta quantità uscirono de' cittadini, che quasi la città pareua euacuata. Nientedimeno Facino Cane gli uenne à distruttione della parte Guelfa. Ma Gabriel Maria già dal Duca suo fratello costituito in gran riputatione, quanto piu poteua al contrasto di Facino mitigaua le parti, i banditi ricorsero à Giacobo dal Vermo, pregandolo che gli hauesse per raccomandati. Conoscendo adunque Giacobo quanto si agitaua era à sua pernicie, & tanto piu per la interpositione del Patriarca da Grado, il quale in quei tempi era in queste parti, & non poco fauoreggiaua Facino, Gabriello, & Francesco Visconti, come huomini di gran sapere, & isperienza praticarono con l'aiuto de' banditi condurre allo stipendio Ducale Otobon Terzo con sei mila persone, & gli scrissero con grande instantia ricordandogli i riceuuti benefici, & in che pericolo uersauano le cose sue conchiudendogli quanto piu presto poteua si uolesse condurre à Milano, doue mediante il suo fauore sarebbe humanamente da i suoi partegiani, & amici riceuutto queste lettere per un proscritto furono presentate ad Otto. Et ancora gli fece intendere quanto piu presto poteua si uolesse trasferire à Milano, per lo aiuto di Giacobo dal Vermo, con gli amici, & soggiunse, che non gli sarebbe mancato di denari, massimamente per la parte Guelfa, certificandolo che essi proscritti ne i piu ardui, & imminenti pericoli lasciareb-

Stratagēma di Sforza Attendolo.

Fiorentini assegnano prouigione à Sforza.

Carestia, et Pestilenza crudele in Milano.

bono la uia. Il Terzo accettando questa partita, per piu incrudelirgli nella contraria fattione gli promisse quella dargli à saccomano. Ilperche Oto quanto piu presto potè cominciò à ragunare le genti, & principalmente i banditi; di sorte, che fece un'essercito di sette mila persone, tra huomini d'arme, & fanti; la qual cosa intendendo Gabriel Maria, & Francesco, feciono che'l Duca fermò la triegua per quattro mesi, con Giouanni Vignato Tiranno di Lode, & Giorgio Benzono di Crema, la qual fu gridata à i quattordeci di Agosto, & à i uentidue si fece quella di Gabrino Fondolo, per altro tanto tempo. D'indi per il differir del Terzo, à i quindeci di Decembre furono richiamate le predette triegue. Et doppo l'Anno Mille quattrocento sette, à gli otto di Gennaro, il Duca fece la triegua, con gli occupatori di Trezo. Et à gli undeci Facino Cane si riconciliò con Gabriel Maria, Francesco, & Antonio Visconti; per la qual cosa Facino si congiunse co i Capitani de i predenti, l'uno nominato Guenzo, & l'altro il Zitolo. Finalmente Otobon Terzo passò per il Ponte di Trezo, & uenne al Borgo di Desio, poi à Serono, à Mazenta, & d'indi à Rosato; ilperche Facino, insieme con Gabriello Maria uscì di Milano, con tre mila persone, & se n'andò à Binasco per prouedere, che gli nemici non entrassero piu auanti, onde uscendo del Borgo, con seicento caualli ritrouò quegli, c'haueano passato il Ticinello, con forse duo mila persone, onde se n'andò contra di quegli con sì grande animo, che la prima, con la seconda squadra misse in rotta; nientedimeno di continuo si rimetteano gli debellati, & la battaglia mantenendosi, Facino non la potè durare; in modo, che rimase in grandissimo conflitto, à pena potendo riuscire di mano de' uincitori, & fuggendo per il passo di Pauia, insieme col Castellano Beccaria non gli fece dimora, dubitandosi di Filippo Maria Conte della Città. Questo conflitto fu al prossimo Marzo, nel qual mese Sforza Attendolo hebbe un figliuolo poi nominato Leone, & nacque in Castel Fiorentino. Doppo il conflitto del Cane, Giacobo dal Vermo, & Otobono se n'andarono à Pauia, doue senz'alcuna contradittione entrarono, & poi uenirono contra di questa città. Et in processo d'alcuni giorni, il Vermo con alcune poche genti entrò in Milano, & fu nelle ferie di Pasqua della Resurrettione. Quiui hebbe ragionamẽto col Prencipe, doue tra pochi giorni con uolontà di quello introdusse à Milano Otobono con le genti sue, & per il Podestà fu fatto Gouernator del Duca, & Conte di Pauia. Poi un Mercordì al penultimo di Marzo. Doppo la uenuta de i sopradetti Giacobo, & Francesco della famiglia de' Grassi, furono tagliati à pezzi. Per la morte di questi, tutta la parte Ghibellina rimase oltra modo spauentata, & ogni speranza di salute abbandonarono. Doppo alcuni giorni fu fatto un concilio, nel quale il Terzo à persuasione di Tristante di Meda Pauese, cõ molti altri Guelfi deliberò mettere all'ultimo esterminio tutta la parte Ghibellina in Milano; ilche presentendo Giacobo dal Vermo non gli uolse consentire, anzi se n'andò al Terzo, dissuadendolo da tanto male. Ma quello perseuerando nell'ostinato suo proposito gli minacciò che'l popolo leuarebbe contra di lui, il quale niente dubitaua, che non fosse al fauor del Prencipe, & similmente suo, & in tal modo operò, che Otobono riuocò il suo prauissimo consilio, il quale nella prossima notte si douea eseguire. Queste cose persentẽdo i prefetti del Castello di Parta Zobbia, quale erano Vincentio Marliano, & Cristoforo dalla Strada Cittadini Milanesi, & anche in che termine erano costituiti i suoi fautori, se conuẽnero con Gabriello Maria, Antonio Visconte, Giouanni da Pusterla, Niccolò Mandello Caualliere, Tadiolo Vicomercato, & molti altri nobili della medesima parte, & fu conchiuso

Giouanni Vignato Tirãno di Lode. Giorgio Bẽzono Tiranno di Crema.

Leone figliuolo di Sforza Attendolo.

chiuso per euitare il pericolo de gli Emuli, & cattiuo consiglio del Prencipe, che cominciarono à molestare la Città con le artelarie. Per la qual cosa furono gridati ribelli del Duca, & priuati d'ogni dignità, & honor solo per uigore della grida. Ma à i dicinoue di Maggio fu cessato il tutto, & incominciata la processione con letitia di ciascheduno. Doppo Otobono richiese gran quantità di denari. Ilperche à i Cittadini fu imposta una grossissima taglia; di sorte, che in un limitato giorno essendosi nell'habitatione di Niccolao de' Diuersi sopra il corso della Porta Romana conuocato un concilio doue sopra un Tribunale sedea il prelibato Duca, il Conte di Pauia, Giacobo dal Vermo, & il prenominato Niccolao. Quiui aggrauandosi ogn'uno si condoleuano del Vermo per hauere lui introdotto nella Città il Terzo, & così Giacobo maledicendo il giorno, di commune apparere fu deliberato cacciarlo. Onde finalmente Otobon Terzo à i tre di Giugno partendosi da Milano andò à Monza Terra occupata per Estore Visconte huomo di grande animo sotto il gouerno di Francesco Visconte, & quiui seco si confedarò contra la Repub. Milanese. Trouiamo che auanti il Terzo si partisse da Milano hauere hauuto dal Dominio Ducale piu di cento mila fiorini d'oro, & quattrocento para di buoi, poi con le genti sue si ridusse à Parma. Et Giacobo dal Vermo doppo la celebratione di molti concilij, che hauea fatto per la riformatione de i Gouernatori del Duca, tra i quali erano Antonio Visconte del morto Vercellino, Cristoforo Casate, & molta gente nuoua non potendo operare alcuna buona cosa, passando il fiume Adda si cōdusse co' Venetiani, che ī quei giorni guerreggiauano contra il Turco, nella quale impresa gloriosamente morì. Per la partita sua i fuor'usciti parte ne andarono à Monza, & chi à Canturio tenuto per Giouanni Pizzinino zio di Bernabò padre di Estore, & alcuni altri si ritirarono à Facino Cano. Al primo di Nouēbre fu in Milano fatta la grida della restitutione della fama à Cristoforo della Strada, & Vicenzo Marliano, Castellani prenominati. In questo Anno medesimo, Gregorio Pontefice si partì da Roma per andare ad un certo sinodo hauendo lasciato à Roma Paolo Orsino, per la custodia d'essa Città, onde il Re Ladislao non ostāte la sconfitta riceuuta nell'Anno passato di tre mila caualli, essendosi messo all'ordine rinouò la guerra, & finalmente conuenendosi in accordo con l'Orsino fu introdotto in Roma, & d'indi Paolo nonciò al Pontefice come costretto s'era ridotto al soldo del Rê, con settecento lanze, & ducento fanti. Giunto che fu l'Anno Mille trecento, nell'esser delle cose scritte, & già Giouannino Vignato hauendo occupato Vercelli, Filippo Maria Conte di Pauia al suo aiuto dimandò Facino Cane, il quale disubito tiranneggiò Alessandria; per modo, che Filippo à fatica per la possanza di Castellino Beccaria dominaua Pauia. Et Giouan Maria prencipe di Milano con gran letitia della parte Guelfa in Milano per suo Gouernatore, & difensore condusse Carlo Malatesta, per la uenuta del quale per gaudio tutte le campane di questa Città furono sonate, in ogni parte erano le sue insegne, in ogni luogo si attaccauano scritti, che diceuano. Questo è il liberator della nostra patria. Et d'indi tra pochi giorni uolendo per forza ottēnere il Castello ui misse l'assedio, poi fece drizzare molti mangani, co i quali di continuo il molestaua alla parte del giardino, oue ro Barco fece molti ripari per uietargli ogni soccorso. Et questo assedio durò molti giorni, per le quali nouità Gabriel Maria partendosi andò à Genoa doue fu morto nel modo, che dimostraremo nell'Anno seguente, e i Castellani licentiarono molti, i quali erano nella fortezza. Ilperche fu imprigionato Antonio, & Francesco Visconte, insieme con Gio

Giacobo dal Vermo si condusse al soldo de' Venetiani, et morì guerreggiādo contra i Turchi.

Carlo Malatesta creato gouernatore di Milano, et fu nominato liberatore di q̃lla patria.

Giouanni da Pusterla stracciato da' Cani, tirato p terra nudo & poi decapitato, ma ingiustamente.

uanni da Pusterla, il quale dal Duca essendo fatto prima lacerare da' Cani, à i uentiotto di Gennaro in un Sabbato alle uentidue hore, fu tirato nudo per tutta la Città, & finalmente sotto la Lenghiera, doue essendo letta una certa sentenza fu decapitato; poi cauatogli le uiscere, & in quattro parte diuiso il corpo, si mise alle porte della Città, & il capo sopra una lancia posero sopra il Campanile del Borletto. Facendosi questa indebita giustitia del nobilissimo Caualiere, interuenne che al soldato, il qual portaua uno stendardo secondo l'usanza, cascando il cauallo si ruppe una gamba, & il uessillo rimase tutto stracciato. Doppo à i sette di Febraro fu fatto prigione Giouanni di Bagio, Peruchino del Maino, Filippo Aliprando, & Parisio di Concorezzo, à i quali gli fu tagliata la testa, et Bertolino del Maino fu lacerato da i Cani del Duca; la morte del cui, poi per tanta crudeltà successe. A i sedeci di Marzo, in Milano si pose una taglia di soldi due per fiorino di ualsente. Et à i due di Maggio intorno alle cinque hore di notte gran numero di gẽte d'arme d'Estor Visconte giunsero nel Borgo di S. Simpliciano, & di quiui doppo il grandissimo incendio, che fecero, condussero seco gran preda, & infiniti prigioni. Dall'altra banda Facino Cane edificò alcune bastie sù la Riua del Tesino, per le quali grandissimo danno faceua alla città di Milano; ilperche à i quindeci del predetto usci molti carri, che conduceuano formento, & altre uittuaglie, & parimente furono istratte alcune Bombarde per andare contra le dette bastie. Il Mercordi seguente Carlo Malatesta, con le genti d'arme se n'andò in campo uerso del nemico. A i tre di Giugno le genti prenominate di Estore uenirono nel Borgo di Porta Orientale, & fecero assai peggio, che nõ haueano fatto in quel della Comasca; per la qual cosa Carlo fu riuocato. Et à i sedeci, insieme col Duca se n'andò all'assedio di Monza, doue essendo stato alcuni giorni ritornarono à Milano. Il primo di Luglio alle dodeci hore Antonia de' Malatesti giũse à Milano, & fu introdotta per la porta Romana, insieme con l'Illustrissimo Signor Malatesta suo padre, & alle uentiun'hora del proprio giorno nella Chiesa maggiore fu isposata à Giouan Maria Prencipe di Milano, col quale immediatamente andò nella contigua Corte, & consumò le nozze. Et d'indi à i diece il detto Prencipe, Carlo Malatesta, e i fratelli, partẽdosi da Milano, cõ l'essercito andarono à Castrametare sopra il Pauese contra de' rebelli, & il Duca un'altra uolta ritornò contra di Monza, & fu à i quattro d'Agosto; & in questo giorno nel Castel di Cassano sopra Adda, mediante l'opera di Pandolfo, Cristoforo Casate, con alcuni altri, Antonio Visconte in una camera fu strangolato con un fazzuolo, attaccandolo ad un certo legno, il quale usciua fuori del muro, oueramente ad un cauall[e]tto di tauola. A i diece del predetto le genti di Estorre per certe cornici, le quali erano alla [pa]rte del fiume entrando nel nominato Castello, occuparono quello. Onde à i diciase[tte] d'[A]gosto un Venerdi il Duca gli mandò l'assedio; ilperche à i uentisei fu ricuperato, & f[u] [f]atto Prefetto della fortezza Giouannuolo Bilia, & il Duca gli diede in gouerno tutto quel destretto, & d'indi à contemplatione del Malatesta, la podestaria di questa Città di Milano, fu data à Roberto Sanseuerino, il quale entrò nel dominio à i due di S[ette]mbre. In questo medesimo tempo il Signore Sforza con buona licenza partendosi da' [F]iorentini si condusse à Niccolò Marchese di Ferrara con lo stipendio di settecento caualli, & facendo la guerra ad Ottobon Terzo Tiranno di Parma, lo constitui per suo generale Capitano, & gli donò uno stendardo con Diamanti. In quei giorni Sforza leuò un'altro stendardo quarcirato, & dimandollo il Sforzesco, & con questi passando per

Bertolino del Maino lacerato da i Cani del Duca.

Gian Maria secondo Duca di Milano sposa Antonia de' Malatesti.

Antonio Viscõte fu strangolato nel Castel di Cassano.

Roberto sã seuerino podestà di Milano.

Sforza Capitano generale del Marchese di Ferrara.

la Città di Fiorenza si condusse à Ferrara. Intorno alla fine di Nouembre Michele Attendolo con certi huomini d'arme scorse su'l Parmegiano. Onde insieme con quaranta soldati de' suoi restò prigione del Bonterzo, i quali nelle carceri di Parma gli fece incatenare ne' cepi, & nudi ogni giorno gli facea sopra la persona gettar dell'acqua fredda, & con questa crudel uita stettero fino al principio dell'Anno seguente. Nel medesimo mese di Nouembre col mezo di Bernardono Gouernator della Città d'Aste, quale era uenuto à Milano fu fatto l'accordo tra Carlo Malatesta, e i Castellani di Porta Zobbia. A i quattro di Decembre Giouanni Vignate Tiranno di Lode intimò la guerra al Duca; ilperche tra loro fu rotta la triegua. Et l'Anno Mille quattrocento noue dominando (come è dimostrato.) A i uenticinque di Gennaro tutte le porte di questa Città stettero co i ponti leuati; onde doppo tre giorni si partirono tre Oratori, i quali andarono al Conte Facino, per confederarlo nell'amicitia del Duca, & in questi giorni Michele Attendolo con quaranta huomini d'arme imprigionato à Parma, essendo il Bonterzo caualcato, ruppe i ceppi dou'era, & le carcere. Onde uscirono uestiti d'una sola camigia, & peruenuti alla porta della Città presero le guardie, & d'indi uscendo più che di passo si ritirarono à Felino allor tenuto per il Vescouo de' Rossi, & guerreggiato da' Terzi; ilperche non senza tema quiui furono riceuuti, & poi ancora gli fece uestire. Et partendosi il Presule lasciò in sua potestà la terra. Bonterzo ritornato, che fu à Parma intese la fuga de i prigioni, & anche come s'erano ritirati à Felino, doue se n'andò con alcune genti d'arme, & comettendogli la battaglia, Michele con grande animo si difese, & finalmente Bonterzo essendo ferito in un piede, ritornò à Parma. Michele prese il camino di Rubiera, & poi à Modena da Sforza, & intendendosi à Milano come Pandolfo Malatesta ragunaua grandissimo essercito contra del Duca. A i quindeci di Febraro fu fatta una grida, che qualunque ribello, ò bandito potesse ritornare, & nel principio di Marzo Carlo Malatesta si partì da Milano. Ilperche in suo luogo uenne Malatesta suo fratello, quantunque al Gouerno come Carlo non fosse di sì sano cõseglio. Onde in processo di pochi giorni uenendo in grandissima discordia, con Antonio della Torre con poco honore si partì dal Duca. Imperò che già Antonio s'era unito con Marco Posbonello, & Cristoforo da Casate, & d'indi cominciò à sollecitare Bucicaldo Gouernatore di Genoua per il Rè di Francia, che douesse uenire allo stipendio del Prencipe, soggiungendogli, che ancora lo costituirebbono Gouernatore del suo Imperio. In questi giorni Bucicaldo à Genoua fece tagliare la testa à Gabriello Maria Visconte, il quale iui s'era condotto, come in luogo securo, & per scuodere ancora ottanta mila ducati, de i quali Bucicaldo ne hauea fatta segurtà per la Communità di Fiorenza nella uendita della Città di Pisa, Sarzana, & altri luoghi, per esso Gabriello uenduti. Per questa cagione adunque Bucicaldo il fece morire, & anche per essere molto fortemente stimolato da Antonio Turriano suo capital nemico. Del mese di Marzo essendosi praticata la pace, tra Niccolò Marchese, & Otobon Terzo suo compare, fu ordinato, che ambedue si congiungessero à parlamento in un certo luogo tra Reggio, & Robiera. Onde Sforza per hauer piu uolte il Terzo insidiato, il Marchese deliberò euitare il pericolo, & lo mandò ad un Bosco contiguo, & dipartitamente molti sacchi d'arme, & d'indi gli mandò nella medesi-

Gabriel Maria Visconte decapitato in Genoa.

ma forma molti huomini d'arme con ordine, che dauanti il giorno fossero armati, & poi uenendo i prefati signori ad accozzarsi insieme sentẽdo il rumore uscirono la prossima mattina per tempo; il Terzo con molta comitiua solo armati del corpo di Corazza sotto i mantelli se n'andò al luogo sopra un picciolo cauallo con un capuccino in testa, & questo hauea una coda, la qual giungeua per fino à terra, secondo la sua consuetudine. Similmente con alcune genti si condusse l'Estense insieme con Michele Attendolo, & Sforza, il quale hauendo la panciera Oto dimandò al sopradetto Marchese, che uoleua significare, che Sforza era armato; rispose la uerità, che questo era suo costume, che di cõtinuo la panciera portaua sotto la giornea, Sforza ancora haueua montato sopra un gagliardo corsiero, per la ferocità del quale non potendo stare tra gli altri trasuersaua la compagnia non senza marauiglia d'ogn'uno. Et finalmente conoscendo, che Michele hauẽdo deliberato per la riceuuta ingiuria da Buonterzo d'ucciderlo, dubitandosi non si perdesse d'animo strinse il possente cauallo, & con uno stocco nudo in mano con tanto impeto inuesti Buonterzo, che passato dall'uno all'altra banda, insieme col cauallo, lo fece cadere à terra, quiui andando Michele crudelmente il ferì sopra la testa, & d'indi uscirono quelle genti, ch'erano in aguaito, & si uoltarono contra gli huomini d'arme del Tiranno in forma, che tutti rimasero prigioni, & tra questi fu fatto prigione Guido Torello huomo di grande stima, Antonio della Gla, & molti altri condottieri. Niccolò Gualtiero detto Guerrerio naturale figliuolo di Ottobono, ritrouasi à Parma nel tempio della morte del padre, la quale fu à i uentisette del detto mese. D'indi Sforza se n'andò à Reggio, & disubito hebbe la Città, poi caualcò à Parma, doue i Parmegiani d'alcuna banda non sperando essere aiutati si resero à Sforza in nome dell'Estense, Niccolò con quelle genti, che hauea si ridusse nella Cittadella, doue Sforza comettendogli la battaglia fuggì. Ilperche la fortezza uenendo in sua potestà tutte le genti furono misse in preda. Doppo Sforza se n'andò à Borgo S. Donnino, la qual terra prese disubito insieme con gli altri luoghi, quale tenea il Terzo. Et doppo l'Estense in premio di tanto beneficio à Sforza donò Mõtechio del Parmegiano, il qual Castello tenne gran tempo. Ne' giorni medesimi Pandolfo Malatesta ragunato c'hebbe un potente essercito, deliberò tentare la tenuta di questo Imperio, onde principalmente partendosi del Bresciano, giunse nel Bergamasco, & d'indi per la ualle di San Martino, uenne per passare il fiume Adda à Briuio, per entrar poi tra i Monti di Brianza, & Martesana, & finalmente il fiume hauendo passato se n' andò con l'essercito ne i predetti Monti. In questo tempo Facino Cane nuouamente era costituto Conte di Biandrate, & per le forze sue s'era congiunto con Teodoro Marchese di Monferrato. onde con tutte le forze de' Ghibellini Milanesi, & de' Pauesi si trasferì nelle parti del Monte di Brianza, doue ancora Estor Visconte era uenuto con le sue genti contra del Pandolfo, col quale cõgiungendosi, disubito col nemico nella Valle di Rauagnate comissero uno stretto fatto d'arme, doppo il quale al prossimo giorno il Marchese, Facino, & Estorre per una parte, & per l'altra Pandolfo, & altri Malatesti hebbero ragionamento; onde tra loro fu fatta la pace sotto capitoli di mettere due communi Gouernatori à suo nome in questa Città; ilperche da Pandolfo fu eletto uno Vgolino di Fano, & per la parte Ghibellina il Vescouo di Feltro, ch'era de gli Scarãpi d'Asta. Poi ordinarono, che Malatesti douessero uenire à Milano alla banda della porta Comasca, & il Marchese, & Facino con l'essercito per porta Ticinese, & unitamente entrando in Milano

Sforza uccide Buonterzo.

lano douessero espellere Antonio della Torre, Marco Posbonello co i suoi fautori, i quali erano stati la cagione della ignominiosa partita del Malatesta. Intendendosi queste cose à Milano con uolontà del Duca fu introdotta la parte Ghibellina, la quale era bandita, insieme col Malatesta, & d'indi fu ordinato d'esser tra loro à parlamento col sopradetto Marchese, & Facino, i quali con le genti alloggiauano al luogo di Ronchetto, fuora della porta Ticinese à duo mila passi. Quiui il Duca, i Malatesti, e i Ghibellini già allacciati con abbondanti parole andando con un potente essercito; il Marchese, & Facino leuarono il campo, & si trasferirono nelle bande di Mazenta, & d'indi ad alcuni giorni Pandolfo si parti da Milano, lasciando il Malatesta per Gouernatore. Al prossimo calende di Maggio essendosi leuati molti poueri uecchi, & altra inualida turba, prima della porta Ticinese, & passarono per la Vercellina, Comasca, Nuoua, & Orientale, scontro al Tempio di S. Stefano incappandosi nel Duca cominciarono à gridare pace, pace. onde il Prencipe à persuasione di Antonio della Torre, Francesco Lonate figliuolo del morto Bernardo Caualiere nominato il Francigena, in questa misera, & inerte compagnia, mise i suoi prouigionati, i quali entrando crudelmente contra di quegli, piu di ducento ne uccisero, & d'indi fece fare la grida, che sotto pena della forca alcuno piu non nominasse pace, nè guerra, ancora ordinò, che i Sacerdoti nella Messa in luogo di Pacem, dicessero, Tranquillitatem. Doppo essendo al prefato Duca presentato auanti un figliuolo di Giouanni da Pusterla sopranominato, il quale hauea dodeci anni, interuenne questa marauiglia, anzi miracolo, che mettendo i Cani addosso al fanciullo per isquarciarlo, quello si gettò à terra, chiedendo al Duca misericordia, il quale piu incrudelendosi, gli rimesse un ferocissimo Cane, chiamato il Guerzo, custodito per lo Squarza Giramo, assai piu che q̄llo crudele contra il sangue humano, & à suggestione del quale il Prencipe molte persone per i denti de' suoi Cani faceua lacerare. Essendo adunque lasciato dal Canatiero, il predetto Cane, subito c'hebbe odorato il fanciullo, si tirò in disparte. Ma il Prencipe non riuocando per questo la innata crudeltà, cominciò à minacciare Squarza, che lo farebbe impiccare per la gola, onde rimettendogli una crudelissima Cagna, nominata Sibillina, parimēte quella non uolse molestare il fanciullo, che di continuo dimandaua perdono. Ma Giouan Maria piu ostinato nel suo furore, comandò al maluagio Canatiero, che scannasse lo innocente gargione. Ilche uolontieri eseguendo, non ancora quei Cani uolsero gustare del suo sangue, & in tal forma ne faceua morire. Et tanto in questa inaudita crudeltà si dilettò, che insino la notte andaua per la Città, col Giramo inuentore di si inaudita sceleragine, & fauoreggiato da lui per tanto horrendo maleficio, cacciādo il sangue humano, come fanno i cacciatori ne' boschi le seuissime fere. Interuenne ancora un giorno, che andando lui per Milano, udì una pouera femina, che piangeua; onde mandò un suo famigliare per intendere la cagione, di che si lamentaua, trouò che essendogli morto il marito, & non hauendo il modo di poter farlo sepellire, per la grandissima pouertà, il Parrocchiano non uolea leuargli di casa il morto corpo; ilperche la misera consorte, prima per la morte del pouero marito, & anche per tal cosa, fuor di modo si rammaricaua. Intendendo tal cosa il Duca, mandò per il Sacerdote, dimorādosi à i funerali del pouer'huomo, il quale finalmente accompagnato per il Prencipe al Tempio, & udito gli diuini ufficij, essendosi cauata un'assai profonda fossa, uolse che il Sacerdote per il primo fosse posto in quella, poi il corpo, & d'indi ambidue gli fece sotterrare. A i sei di Giugno intorno alle

Pace, nè guerra non si può nominare in Milano.

Miracolo d'un fanciullo, il quale i Cani no'l uolsero stracciare.

Giou. M. ria secōd Duca di Milano crudelissimo, si dilettaua di fare stracciare gli huomini da' Cani.

Giudicio seuero del Duca di Milano

Pace tra il Duca di Milano, et Facino, per tre giorni.
Alessandro quinto succede à Gregorio priuato del Papato.

undeci hore fu proclamata la pace tra il Duca, & Facino Cane co'i suoi aderenti per tre giorni. Et à i uentisei un Mercordì alle dodeci hore, essendo priuato Gregorio del Papato, Alessandro V. fu creato Pontefice, prima chiamato Pietro di Candia. Del mese d'Agosto, Antonio dalla Torre, Marco Fosbonello, Malatesti, & molti altri fautori di quelli tanto sollecitarono il Duca, che fu contento Bucicaldo uenisse à Milano per Gouernatore. Et così à i uentinoue d'Agosto in un Giouedì nell'hora di Vespero fu introdotto insieme con Gabrino Fondulo Tiranno di Cremona, Giouanni Vignato occupator di Lode, & Giorgio Benzono di Crema, con molti altri ribelli del Prencipe, & l'essercito di sei mila caualli. Bucicaldo adunque eletto Gouernatore, non essendo se non noue giorni stato in Milano, procurò con ogni sagacità d'entrare nel Castello, ch'era tenuto per Pietro Sardena Genouese, & Martino Arcelle Piacentino, la Rocca era in potestà de i primi Castellani; ilperche loro conoscendo le insidie del Bucicaldo, non uolsero compiacere ad alcuna sua dimanda. L'ultimo d'Agosto fece stampare una moneta picciola, della quale tre bissole andauano à far due dinari. Il prossimo Settembre, mentre che Bucicaldo dimoraua à Milano, & doue secondo il suo costume faceua assai nouità, interuenne che Facino Cane, & il prefato Marchese col fauor della parte Ghibellina, in Genoa, ch'erano Spinoli, Dorij, & molti Amici del Monferrato, di Genoa, & Sauona, ordinarono di roinare lo stato, & gouerno del Bucicaldo, & così un giorno Monsignorio Ziaratono, il quale haueа eletto per Luogotenente tagliarono in pezzi. Et d'indi à i cinque del predetto in un Venerdì alle uentidue hore, con uolontà de' Genouesi il sopradetto Marchese Teodoro fu introdotto in Genoa con le genti d'arme, & fanterie con grandissima letitia. Ma auanti, che Teodoro entrasse à Genoa quella Communità, uolse che il Conte Facino Cane, con le genti sue, le quali erano accampate à S. Pietro Arena si partisse, dandogli prima trenta mila zenouini d'oro, & tal cosa fecero, temendosi, che tutto l'essercito, il quale era dodeci mila persone, fosse entrato, non hauesse depredato quella Città, per paura delche già nelle naui ridotte nel porto haueano misse molte femine, massimamente le giouene con molte ricchezze. Luca dal Fiesco con la famiglia sua non s'intromesse, nè dall'uno, ò l'altro canto, considerando lui, che Bucicaldo col suo conseglio s'era partito da Genoa, dicendo Luca uoi siete un Luchetto. Nel medesimo giorno adonque, che Facino si partì con l'essercito da Genoa, giunse à Nouij, la qual Terra occupando, al Castello pose l'assedio. Delche Bucicaldo hauendone subito auiso, & come anche Teodoro Marchese era eletto Prencipe di Genoa, molto deterrito di tanta cosa, & piu dubitando, che spargendosi la fama di sì repentino successo, Milanesi non l'uccidessero, disubito leuò la uoce uoler con le genti sue andare all'assedio di Castel S. Augelo su'l Lodegiano, & in questa forma si partì da Milano, auanti che la predetta nouella fosse publicata, poi se n'andò à Nouij contra di Facino, dal quale finalmente essendo debellato, pigliò il camino di Francia in tutto lasciando Genoa, doue il Marchese signoreggiò due anni, & poi Genouesi crearono per Duce Giorgio Adorno, il reggimento del quale poco tempo durando successe Tomo Campo Fregoso, che signoreggiò forse noue anni. Partitosi adunque Bucicaldo il Conte si leuò da Nouij, & giunse à Vigeuano, doue col Duca uenne à parlamento, & promise di farlo Gouernatore del suo Imperio, & nella parte Ghibellina cacciata per i Malatesti co i fautori suoi, & così per un mese à i sette di Settembre tra loro fu gridata la triegua. Mentre che si faceuano queste cose, Sforza essendo stato allo stipendio dell'Estense dici-

otto mesi, con buona licenza fu richiesto da Baldassar Cossa Legato della Santa Chiesa in Bologna, & da' Fiorentini confederati. Onde si condusse seco con ottocento lanze, & quattrocento fanti sotto capitoli, che in alcun modo non uoleua essere obligato per alcun tempo andare contra del Marchese sopradetto, anzi bisognando uoleua poterlo aiutare. Giunto Sforza à Fiorenza diede subito ordine di ritornare à Roma in aiuto della Chiesa, & iui trouando Paolo Orsino s'unì con Gentile da Montarano, & altri Capi, co i quali fu alloggiato in S. Pietro, Ladislao teneua meza Roma, & la Chiesa l'altra parte col castel S. Angelo guardato per Bertucio da Corneto, & finalmente Sforza, Brazzo, Gentile, & le altre genti uedendo per la tardità del tempo, che nõ poteano fare alcun profitto, deliberarono di condursi alle stanze, onde Sforza andò in quel di Todi, le qual città era tenuta per il Rè, & custodita da Tartaglia, Paolo alloggiò nelle sue Terre, Brazzo in quel di Perogia, & Gentile à Cecano. In questo di Todi dimorando Sforza occupò molti luoghi, & misse Langusello in preda. & d'indi si ridusse a' Colli di Valenza, pur d'esso Contado. Quiui Ceco Salimbene Senese praticò di dargli una sua sorella per mogliera, nominata Antonia, la qual fu mogliera di Francesco da Casale Signor di Cortona, che fu ucciso da un de' suoi per torgli lo stato, & così Sforza hauendola sposata hebbe per dota Monte Gioue, Monte Nero, la Ripa, & il Bagno, & Ceco dubitandosi de' Senesi, gli concesse Chiusi. Et Sforza hauendo condotta la mogliera a' Colli di Valenza, & dimorandogli, Giouanni di Michele, con molti huomini d'arme si ribellò à Lursinio. Ilperche fra lui, & Sforza fu cominciata grandissima nemicitia. A i due di Ottobre, tra il prelibato Duca, & Facino, la triegua fu prolongata per quindeci giorni. A i quattordeci, si differì per fino alle Calende di Nouembre, à i tre del quale, in tutto fu conchiusa la pace; ilperche in questa Città ne fu fatta grandissima letitia, & solennità. A i sei del predetto, in un Mercordì, nell'hora di Vespero, il Conte Facino Cane, con assai gente de' fautori suoi, & genti d'arme, di consentimento del Prencipe fu introdotto in Milano, & d indi fu deliberato di ponere l'assedio à Melegnano, il qual Borgo era occupato per Filippo da Desio, & così per il duro assedio finalmente si rese. In questo tempo i Cittadini Milanesi erano ristretti per tal modo di miseria, che non poteuano andare nella parte di Martesana, per le continue correrie, che faceuano le genti de gli occupatori di Trezo. Similmente faceua Estorre alla banda di Monza, Giouan Carlo à quella di Canturio, altri rebelli teniuano il Campanile di Desio, & Gorgonzola, & non manco molestia, che gli altri faceuano à questa tribulata Città. Nel medesimo tempo ancora Filippo Maria fratello del Duca, segretamente gli faceua guerra, tenendo ualide genti à Binasco. Onde ogni giorno scorreuano nel Milanese; di sorte, che la Città da ogni banda rimanea molestata; in modo, che gli habitatori quasi piu non desiderauano uiuere. Et poi l'Anno Mille quattrocento, & diece, Giouan Maria sotto il gouerno del Conte Facino Cane, in Milano dominante, nel modo descritto, essendo già deliberato di mandare l'essercito à Desio, & à Gorgonzola, & le genti del Duca douendosi partire dalla Città; eccoti che il sopradetto Conte, essendo entrato nella prima Corte dell'Arenga, & anche in quella di San Gotardo, ch'è la seconda, doue dimoraua il Duca, si fece sotto la Sala aperta à man destra entrando. Dall'altro canto per comissione del Prencipe molti prouisionati cominciarono andare uerso del Conte, & auanti che si

Sforza uà al soldo della Chiesa, et de' Fiorentini.

Ceco Salibene marita una sua figliuola nominata Antonia, à Sforza.

Pace tra Giouã Maria secondo Duca di Milano, & il Cõte Facino Cane.

Il Contado di Milano da diuerse correrie, è turbato.

appropinquassero al suo cauallo euaginando l'arme gridarono. Per la qual cosa Facino con grande impeto riuoltò il cauallo. Et per auuentura dapoi che lui fu entrato, essendo serrata la porta giunse Archirolo dalla Croce, onde la minor'entrada dal portinaro essendo aperta, per quella uscì Facino à cauallo, ma per la bassezza nella sommità dell'uscio, il Conte si percosse il capo con grande effusione di sangue, & in terra li cascò il suo capuzzo, & poi che uidde serrata la porta della piazza grande, si riuolse all'andito, uerso la stalla, nella Corte dell'Arciuescouo. & d'indi per un posteriore uscio senza capuzzo à i cinque d'Aprile uscì di Milano per porta Tonsa, la quale per Giorgio Valperga suo Cõdottiero era stata pigliata per quella nouità. D'indi il Duca tutto smarrito uscì di corte accompagnato da Niccolò Mandello, & forse da quaranta d'altri, & per la porta nominata della Pescaria entrò nel Borletto, doue alcuni con le spade nude cominciarono ad alta uoce gridare al Guardiano del Campanile, che desse alle Campane, nel modo che si suol fare contra gli nemici della patria; ilche facendosi ui concorse gran numero di gente, con le quali il Duca poi se n'andò nel Castello. Dall'altra banda le genti del Conte temendo fuggiuano per la porta Tonsa, & seguitauano il suo Signore; in modo, che in tal giorno in questa Città fu grandissimo rumore, molti non sapendo perche tal nouità fosse. Facino fuggì per paura del Prencipe. Et esso si ritirò in Castello per tema del Conte, il quale nel medesimo giornò entrò nel castel di Rosato, senza lesione d'alcun'habitatore. Beatrice mogliera di Facino non fu lasciata uscire di Milano; nientedimeno la Duchessa gli fece grandissimo honore. Et mentre, che Facino dimoraua à Rosate, Carlo Malatesta Ducale Gouernatore, et Andrea da Bagio inscienti di tanto disordine operarono la riconciliatione. Ilperche à i sei di Maggio fu confermata la pace, tra il Prencipe, & il Conte, onde il seguente giorno alle uentidue hore con grande honore, & humanità Facino dal Duca fu raccolto in Milano. Et dall'altro canto Pietro Giorgio Vescouo di Dertona, Gasparo Visconte dignissimo Caualiere, Sperono Pietrasanta, Otto Mandello, Niccolao, & Antonio parimente Mandelli, & Caualieri, Giouanni Aliprando, & molti altri cagionatori della fuga del prefato Conte partendosi da Milano si ritirarono nel Castel di Carimate, doue quantunque fossero potuti esser molestati dal Conte, lui proprio ordinò la ritornata loro. Et à i dodeci del predetto in un Lunedì, il Prencipe elesse Facino Gouernator del suo Imperio per tre anni; delche ne fu fatta grandissima letitia per tutta la città. A i diciasette del predetto, essendo già Gregorio XII. Pontefice, andò à Lucca, fingendo di uoler ritrouarsi al concilio di Pisa (si come nella creation sua haueua promesso) non gli uolse andare. Onde da i Cardinali fu priuato del Papato, anche iscommunicato, et creano sommo Pastore della santa Chiesa, Alessandro V. prima nominato Pietro Candiano Arciuescouo di Milano sopradetto, il quale insurgendo la scisma poco tempo potè fruire tanta dignità. Fu costui huomo letterato, & di gran ualuta, ma goloso; imperò che essendo alla mensa, se gli ueniua uoglia di mangiar cosa, che non gli fosse, tanto dimoraua, che si facea cuocere. Quattrocento Scudieri tenea nella sua Corte, sempre ornati di nuoue foggie. A i uentinoue di Ottobre, nacque un figliuolo à Sforza in Cotignuola, & fu nominato à battesmo Gregorio, ma d'indi per l'affettione, che lui hebbe ad Alessandro Pontefice, uolse che si chiamasse Alessandro. Compiuto adunque questo Papa i suoi giorni, Baldassar Cossa Cardinal Napolitano successe à tanta dignità, & fu chiamato Papa Giouãni decimoterzo. Costui hebbe Roma, come Pastore della Santa Chiesa. Et in questi

Facino creato gouernatore di Milano.

giorni

giorni à Milano fu cõstituito un sindicato di general concilio à giurare la fede nelle mani di Facino Cane, & d'indi cõ gli occupatori di Trezo per un'anno fu fatta la triegua. Poi i ribelli di Desio, & Gorgonzola furono bruciati ne i Campanili. Finalmente Facino deliberò la destruttione del Conte di Pauia, ilche hebbe desiderato effetto; concio fosse, che Castellino, Manfredo, & Lancillotto Beccaria si conuennero alla uolontà del Conte Facino; di sorte, che dominando Castellino Vogheria, Ponte Curono, & Siluano, Lancillotto Casilij, & Baßignana, Manfredo Lattarella, & Scopacio, la plebe di Caio, cominciarono la guerra à Filippo Maria solo di Pauia Signore. Ilperche non hauendo aiuto da nessuna banda, fece la pace col Castellino, dandogli in custodia la Rocchetta del ponte del Tesino, uicino alla quale nella notte dell'Auuento del figliuolo della Vergine fu rotto il muro della Città, & Facino con le genti d'arme in Pauia il tutto misse à sacco; di modo, che quella notte fu piena di dolore, gemiti, stridi, & uiolenza. Et quantunque Facino non hauesse ordinato il saccomano, se non della parte Guelfa per hauere i Ghibellini ne' giorni passati per l'occorrenza de' tempi le sue facultà nascoste nelle case de' Guelfi, ambe due le parti rimasero depredate. Nell'Anno medesimo essendo Sforza andato à Chiusi, cõ pratica d'hauer Crotona, l'armata di Ladislao prese il porto di Talamone, tenuto per i Senesi, i quali à Sforza ricorrendo per aiuto, gli mandò Bosio, & Michele con forse trecento persone militare; onde di subito ricuperarono la Terra, con la Rocca. Ilperche fu contratto grande amore tra Sforza, & Senesi, per tanto beneficio. D'indi mandò la mogliera à Ciuita Castellina, & lui con le genti d'arme si congiunse col Rè Luigi secondo d'Angiò, figliuolo, & successore del primo, che si chiamaua Duca d'Angiò. Costui essendo uenuto in fauor della Chiesa alloggiaua presso Ciparano molto auanti la uenuta di Sforza temendo di Ladislao, ch'era con l'essercito sotto Rocca Secca tra Ponte Coruo, & S. Angelo, unito adunque Sforza col Rè, si fecero molti concilij se si doueua con Ladislao fare fatto d'arme; alche Luigi non essendo disposto, Sforza con molte ragioni il tirò in sua sentenza di douer combattere; delche ogn'uno essendo auisato si misse all'impresa, Sforza essendo il primo à passare il fiume à Ponte Coruo, Ladislao, Berto, Miraglio, e'l Bragada Viterbo, il Conte di Policastro, Cola da Campo Basso, il Conte di Oliueto, Giannino dalla Treza, Malacarna, Daniello da Castello, & molti altri Capitani, et Condottieri, intendendo la uenuta de gli nemici deliberarono di aspettargli, & con grande animo, quiui il Rè fece uenire Angelo Caracciolo, con sette altri, i quali ornò di Cingolo militare, & poi insieme con quei si uesti di somigliãte foggia come una squadra procedeua, auanti gli andaua uno de i predetti; di sorte, che Ladislao bene non si potea comprendere doue fosse. Approßimati gli esserciti Sforza montò sopra un ferocißimo Corsiero, nominato il Ceruo, & fu il primo à rompere tra gli nemici la sua lancia nella persona del Conte di Campo Basso, & d'indi fu comissa la crudelißima battaglia, la quale finalmente riuolgendosi contraria à Ladislao, à i uentisei di Maggio rimase debellato con la perdita de gli stendardi. Quiui il Campo Basso, & l'Oliueto restarono prigioni. Et Ladislao essendosi ritirato à Rocca Secca mandò subito à fornire i paßi, acciò che Luigi non passasse à Napoli, ò Terra di Lauoro. Doppo questa uittoria Luigi ritornò à Giouanni Pontefice, ch'era in Roma, & Sforza se n'andò uerso Riete, che per forza occupò insieme con Scornabeco, & Castel Todino. & d'indi à Spoleto si ridusse alle stantie; in questo luogo morendo Bosio Cotignuola Sforza fece deportare il cadauero à Marzano

Sindicato ordinato in Milano.

Sforza s'unisce col Rè Luigi.

Fatto d'arme tra il Rè Ladislao, & il Rè Luigi.

in quel di Perogia doue era sepolti due fratelli, & una sua figliuola. Et l'Anno Mille quattrocento undeci, dominante (com'è dimostrato) Facino Cane pone l'assedio al Castel di Pauia, il quale finalmente rendendosi à suo nome gli pose per Castellani Giouãni Torniello, & Vrbano di S. Aloigi, & sotto certi Capitoli giurarono nelle sue mani; onde Filippo Maria in tutto restò del suo stato priuato, eccetto che gli fu conseruato il titolo, et la persona. Doppo Facino à nome del Duca condusse l'essercito in quel di Brescia, & di Bergamo. Et à i uentiquattro di Maggio, Giouan Carlo Visconte, il qual nelle celebratione della natiuità di Cristo Mille quattrocento otto, poi c'hebbe preso Canturio, in ultimo esterminio hauea posto Bernabò Carcaneo, e i fautori suoi, insieme con la famiglia de' Graßi. Ilperche da loro con l'aiuto, & intelligenza di Facino da improuiso fu cacciato, & tutto quel Borgo rimase in preda. Questo trattato tra il Carcheno, & Facino durò diciotto mesi. Nell'Anno predetto il Pontefice col Re Aluigi si parti da Roma per uenire à Bologna, insieme con Sforza, & Brazzo. Ciascheduno de i quali hauea ducento Caualli. Ma giunti che furono à Siena, il Rè pigliò il camino di Francia; onde Sforza mandò seco Bernardo Camerino, & Brazzo un Cancelliere per il resto del loro stipendio. Giouanni Pontefice giunto che fu à Bologna refermò Sforza, & gli concesse la Terra di Cotignola per quattro mila ducati, che da lui douea hauere, & fu fatto Conte di quel luogo co i descendenti suoi. Dapoi che Sforza, & Brazzo hebbero riceuuto dal Papa gli denari con licenza si ridussero alle stanze, Sforza à Spoleti, & Brazzo in quel di Perogia. Et quiui missero le sue genti ad ordine, & Antonia mogliera di Sforza essendosi ridotta à Monte Gioue con gran dolore del marito abbandonò la uita, & nel medesimo tẽpo gli nacque un figliuolo, che nominò Bosio, il quale poi fu Conte di santa Fiora nel Senese. Giunto che fu l'Anno Mille quattrocento dodeci, in Milano Giouan Maria I I. Duca signoreggiante, & Filippo Maria suo fratello in tutto abbandonato nel Castel di Pauia dimoraua, quando à i uentiquattro di Febraro à Sforza uenne noua, come per mancamento di Giorgio de' Pedrazzini di Cotignola quella Terra era per fuogo rimasta tutta consonta, eccetto l'habitatione sua, con due altre, delche pigliandone buono presagio, & anche immenso dispiacere, gli mandò un suo Cancelliere con molti migliara di ducati à confortare ogn'uno, & maßimamente la madre, poi maggior che non era, come di presente si uede la fece restituire. In questi giorni Facino Cane hauendo un potente essercito intorno Bergamo, la qual Città quasi era in termine di rendersi, considerato che già in tutto hauea ottenuto i Borghi, se infermò di dolor di fianchi, & gotte; di sorte, che essendosi ridotto nel castel di Pauia staua male alla morte. Et il Prencipe aspettando la desiderata morte, interuenne che à i sedeci di Maggio in un Lunedì alle undeci hore, Giouan Maria uscendo della camera Cubiculare nella sala interiore, per andare ad udire la Messa nel Tempio di S. Gotardo, per Andrea, & Paolo suo fratello da Bagio, Giouanni da Pusterla di Venegono, Oto Visconte, Francesco, Luchino, Farina, & altri del Maino, Ambrogio, Gabriello, Ricciardo, & Francesco detto Acconcio Triulcij, Andrea, & Bertono Mantegaccij, il Grande Pagano, Parisio Concorecio, Giacobo Aliprando, & alcuni altri fu crudelmente ammazzato. Due furono le ferite; cioè, una su'l capo, la qual discendeua insino alla fronte, & l'altra nella gamba bianca, ch'era la destra; imperò che rosso, & chiaro, portaua per diuisa, & fugli tagliato l'osso di quella di modo, che subito morì. Questo nefario fu fatto il primo giorno della celebration delle Letanie; poi il corpo

Filippo Maria si cõserua solamẽte il Titolo del Ducado di Milano.

Sforza è fatto Conte di Cotignuola.

Cotignuola abbrusciata, & da Sforza rifatta maggiore.

Giouã Maria II Duca di Mil. fu da molti congiurati ammazzato.

del Duca si portò nel Domo, doue una femina meretrice tollendo una cesta di rose tutto il coperse. Il perche lei da Filippo Maria honoratamente fu maritata. Ancora in questo proprio giorno il Squarza Giramo Canatiero sopradetto, che era per suoi horrendi, & crudelissimi demeriti fuggito, dal popolo Milanese con diligenza essendo trouato, à furor plebeo crudelmente, già non come meritaua, fu morto, & strascinato per la Città. & finalmente fu impiccato sopra la porta della sua casa, laquale pensandosi anche col perfido Canatiero potere eradicare il suo pessimo, & cattiuo seme; benche non si potesse. Ma poi (come più in giù dimostraremo) fu destrutta. Dipoi il tristo corpo in puzzolente luogo restò insepolto. Scriue Antonio Vimercato, che in quei giorni per causidico praticaua al concilio della Giustitia, che uide uenir Francesco del Maino, & Andrea da Bagio, piu uolte nell'una, & nell'altra Corte all'orecchia di Giouanni Carnago Dottore, & Consegliere, nel prefato concilio, & che subito quelle segretamente hauendo parlato à gli altri, con gran fretta si partirono della Corte, & d'indi li seguitarono gli ucciditori del Prencipe armati. Et che nell'andito della porta della seconda Corte scontrarono Luchino Criuello Colletrale del Duca, & à fatica potè campare, che non fosse uceiso. La porta della prima Corte sopra la piazza dell'Arenga, già era fornita da Bertono Mantegaccio, et molti fanti Ducali. La precedente Domenica molti Consegli eri, & famigliari del Duca già l'haueano consegliato, che si uolesse ricuperare entro il Castello; acciò che per il mancare del Conte Facino, quale era in articolo di morte nella città non si leuasse qualche nouità, Andrea Bagio gli persuadeua al dimorare in Corte, considerato che essendo lui nel Castello, piu leggiermente potrebbe leuarsi seditione tra la plebe, ilche conclndendosi fu ordinato che la Corte si guardasse con gran diligenza, & per questo Andrea condusse Bertono alla tenuta della predetta porta, acciò che i prouigionati della guardia del Prencipe, che erano forse ottanta, non impedissero il facinoroso effetto. Maffeo Bultrafio era Capitano della porta Comasca, & sotto protesto di buona custodia andò à quella porta con molte genti armate; di sorte, ch'era assai piu potente che'l Contestabile. I prenominati adunque che haueano occupate le porte, insieme co i congiurati di si grāde sceleragine, doppo la morte del suo Signore cominciarono à gridare Estorre, & Andrea da Bagio, trascorrēdo cō molti satelliti p Milano. Et già essendo peruenuto nella strada, detta la Solata, scōtro al Tēpio di S. Fomero, trouò Estor, et Giouā Carlo, co' quali ritornādo alla Corte la presero. onde hebbero il dominio della città, et solo il castello si teniua. Et Vicēzo Marliano huomo pratico, et di grād'animo nel dì medesimo alle 22. hore. Facino Cane Prēcipe di Pauia, Nouara, Dertona, Como, Varesio, Cassano, Abià Grasso, et tutto'l Seuere nel Ducato di Milano, Romanēgo, Mōte di Briāza, Valassina, Cāturio, Rosato, et di tutte le Terre del Lago Maggiore, fin'à Vogognia, morì; ma ancora nō hauēdo pso l'intelletto, poi c'hebbe intesa la crudel morte del Duca, comisse à i suoi, che si uolessero uēdicar di tāto maleficio. Doppo Filippo Maria p la morte del fratello, et del Cōte successe nella dignità Ducale. Et subito p conseglio d'alcuni suoi fidati, tolse per mogliera Beatrice Tenda, consorte di Facino Cane, dalla quale hebbe quattrocento mila ducati, il dominio delle sopradette Città, & Terre, con le genti d'arme. Poi il nouo Duca, insieme con Lancillotto, et Castellino Beccaria, cōdottieri di Facino, tra' quali era Giorgio Valperga sopradetto. Niccolino Marsalia, Parino da Cremona, Opizino di Alzate, Frācesco Cremagnuola et Marchesio suo fratello giurato uēne à Milano, et nel giorno della festa di S. Dionisio, che

Antonio Vimercato scrittore di quei tempi

Filippo Maria creato Duca di Milano, si marita con la moglie ra del Conte Facino Cane.

fu à i uenticinque di Maggio, ordinò che si facesse impeto contra le bastie edificate intorno al Castello, guardate dalle genti di Estorre. In questi giorni Fra Berto Caccia Vescouo di Piacenza, & partecipe della nefandissima cõgiuratione nel Tempio Maggiore doue era Estorre, & Giouan Carlo fece un Sermone in detrattione del morto Duca, asserẽdo che piu non s'imponerebbe grauezze; di modo, che alcuni portarono ad Estorre le chiaue della Città, lo stendardo della Republica, & la bacchetta dello Scettro. Et con solennità fu eletto Duca di Milano. Nientedimeno doppo alcuni giorni Estorre contra la promessa data impose molti uettigalij, & carichi tra cittadini, molti furono incarcerati, & alcuni nella Rocca di porta Romana essendo tenuti à pane, & acqua periuano. & perche di continuo il Duca Filippo tenea occupato il circondo di Milano, interuenne che non si poteua hauer farine, onde successe grauissima carestia; ilperche nacque grandissimo tumulto tra la plebe. Poi à i dodeci di Giugno, l'essercito del Duca se n'andò à i Molini di Monte Lupano, tre mila passi distanti da Milano, & doue Estorre hauea mandato uenti cinque fanti per guardia di quelle. Quiui essendo i predetti con molte altre persone entrate in un contiguo campanile si fortificarono, ma sopraueuendogli le genti del Duca tutti in quello furono bruciati; delche nella Città furono leuati uarij ragionamenti. Finalmente in un Giouedì, che fu à i sedeci del predetto, tutto l'essercito Ducale giunse à porta Vercellina, & la prossima notte fu mandato alcuni, i quali passando il fossato, ch'era della Citadella, uccisero le guardie, & tutte le genti d'arme entrarono in quel circondo. Per la qual cosa disubito per la banda del Tempio di S. Spirito soccorsero il Castello d'abbondãte uittuaglie, non ostante le prenominate Bastie. Vedendosi in tal modo il Castellano esser souuenuto senza perder di tẽpo, tolse alcuni Trõbetti del Prẽcipe, & gli mandò sopra i Corratori del Castello à prochiamare, che alcuna persona nella Città dubitase dell'essercito Ducale, & saccomani, reseruati gli ucciditori, & congiurati contra del suo Signore. D'indi si fece un'altra proclamatione à nome di Filippo Maria del medesimo tenore, soggiungendo se uolessero prendere gl'interfettori del suo fratello, & poi il Ducale esserсito si misse alla ispugnatione delle bastie, i difensori delle quali rendendosi à patti si occuparono. ilperche poi le genti uincitrice procedettero per fino alla piazza de gli Accij, & Estorre con quanto forzo potè se n'andò alla porta Comasca, doue facendo la battaglia con gli nemici, che iui procurauano uoler uenire furono cacciati. Giouan Carlo con alcuni de gl'interfettori era nella piazza del Castello, acciò i Ducali non entrassero nella Città, poi ambedue i Tiranni fecero proclamare, che qualunque Cittadino, ò plebeo si intendesse di andare all'offesa dell'essercito Ducale; imperò che Filippo Maria hauea giurato di mettere à sacco la magnanima Città, onde molti Cittadini essendo andati contra del Duca, come udirono le sue gride ritornarono adietro; di sorte, che in brieue d'hora Estorre, & Giouan Carlo, soli rimasero co' suoi stipendiati, & quegli, ch'erano stati participeuoli della facinorosa morte del Prencipe. Cosi agitandosi le cose narrate, Antonio d'Alzato essendo montato à cauallo, & trascorrendo con alcuni altri la Città cominciò a gridare uiua, uiua il Duca, & entrando per la contrada di S. Pietro all'Orto nelle bande di porta Orientale entrò in quella de' Bilij, doue uide uenir Bartolomeo Visconte fratello di Oto congiurato, & Dionisio Bilia, i quali ueniuano nella detta scaramuzza fatta per Estore à porta Comasca; in modo, che scontrandosi al Tempio di San Donnino nominato alla Mazza, Bartolomeo col ragazzo suo si dimorò alquanto, &

Estore creato Duca di Milano p seditione.

to, & Dionisio cominciò à dire chi uiua; disse l'Alzato, il Duca. & così uenendo su'l corso della porta Nuoua, quasi ogn'uno gridaua il simile. Ma sopragiungendo Bartolomeo, il quale era già tornato adietro, con Bernabò Medicina, & molti altri, l'Alzato, e i fautori suoi ritornarono nella predetta contrada, & d'indi per un'uscio del Sacerdote del sopradetto Tempio passarono alla porta di dietro uerso la Canterana, onde i contrarij suoi non osando entrare, soprauenne Giouan Carlo con forse sedeci caualli, il qual se n'andò insino al Tempio, doue per esser molestato con furor de' sassi dalle fenestre di Giouanni dalla Strada, si ridusse al corso della Porta, doue subito giunse Andrea da Bagio, con forse ducento huomini, co i quali trascorse quella contrada insieme con Estorre, & Giouan Carlo, comandando à ciascheduno, che aprisse le porte, sotto pena di fuogo, & se alcuno hauea in casa Antonio d'Alzato, e i suoi seguaci, gli conducessero à loro. Quiui cinque huomini furono morti, & non aprendosi le porte, entrarono nella casa del Sacerdote predetto, & d'indi per i giardini uarcauano dall'una casa, nell'altra; di sorte, che tutte furono aperte. Scriue Polo dalla Strada, che lui tenne nascosto Arigolo Arconato uero fautore del Duca, & Collega dell'Alzato, con due altri, che sopra i tetti fuggirono, & solo iui restò l'Arconato. Fu ancora condotto à i predetti Frate Stefano Criuello Rettore del Tempio, sotto protesto, c'hauea nascosto l'Alzato, & Gasparino dalla Strada, barba di Giouanni, ma non trouandolo colpeuole, da Estore fu rilasciato; nientedimeno la casa di Antonio prenominato fu messa à sacco. Finalmente Estorre, & Giouan Carlo, essendo ritornati uerso della porta Comasca, la plebe rinouò nuouo tumulto nella porta Noua. Il che intendendo Castellino Beccaria, con molte genti uscì fuor del Castello, & trascorrendo per fino al Broletto, gridaua uiua, uiua il Duca; onde le Campane di quello, che auanti suonauano à furore, mutarono il suono in allegrezza. Et allora il Prefato Prencipe, con l'essercito entrando dal Castello in Milano, con grande humanità trascorse la Città. & dall'altro canto Estorre col suo Collega priuati d'ogni salute, fuggendo si ritirarono alla Terra di Monza. Nell'entrada del Duca, che fu à i sedeci di Giugno alle undeci hore, Lancillotto Basso Maestro dell'entrade del già morto Prēcipe, nella Piazza dell'Arenga, fu ucciso da Antonio Alzato, & la sua casa fu posta à sacco, insieme con quelle de i nefandissimi congiurati, & homicidiatori del Prencipe, Frācesco del Maino col Preposito di Carsanzago fu preso, & condotto al Duca, per comandamento del quale immediatamente furono decapitati. Paolo da Bagio essendosi ridotto con alcuni altri nella Rocchetta di porta Romana restò prigione; onde alcuni giorni fu tenuto nella berlina, qual'è un patibolo di legname fabricato sopra un'alta Colonna, doue si tiene il malfattore col capo, & braccie posti di fuora per illusione; d'indi fu isquartato, & diuiso tra le porte con alcuni altri, e i loro capi sopra una lanza fu posti nella cima del Campanile del prenominato Broletto. Il restante de i delinquenti per tanta sceleragine fuggendo furono banditi, & à i dicinoue di Giugno fu fatto il giuramento nelle mani del prefato Duca di fedeltà, per questa Republica. Doppo à gli otto d'Agosto, il Duca Filippo mandò l'essercito all'assedio di Monza, & hauendogli dato il guasto, diede la cura à Giacobo Gisolfo suo Comissario, che gli facesse drizzare alcuni mangani, & fabricare certe bastie; di sorte, che alcuno non potea uscirne, nè entrare. Poi dipartì l'essercito, parte ne mandò al Borgo di Canturio, doue hauendogli drizzate le scale, gli entrarono la notte, d'indi occuparono la Rocca, essendo già fuggito Giouan Carlo Visconte all'Imperatore Sigismondo

Filippo Maria Duca entra in Milano.

Lucimborgo, figliuolo di Carlo Re di Boemia, & Vngheria, il quale l'Anno dauanti col fauor del Papa Giouanni decimoterzo era stato creato Cesare. Depredata adunque la predetta Rocca, le genti ritornarono à Monza; ilperche quegli di dentro uscendo si faceano continue scaramuzze. In processo di giorni l'Imperatore à compiacenza di Giouan Carlo, & anche perche era nemico del Duca gli mandò un'Ambasciatore, dicendogli che restasse di fare la guerra ad Estorre insino alla sua uenuta, imperò che la cagione di quella per ragione uolea intendere, per questo il Duca restò di guerreggiare Estorre. Nientedimeno diligentemente insino à i diciotto d'Ottobre ui mantenne l'assedio. Finalmente già quattro mesi essendo passati, che Sigismondo non ueniua, piu crudele il Duca fece rinouare la guerra; di sorte, che à saccomano hebbe la Terra. Doppo misse le genti à combattere il Castello, & con tanta asprezza dalle Bricole, & mangani era molestato, che à fatica Estor potea dimorare al coperto, & cosi giorno, et notte sollecitato, essendo lui al pozzo, che anche di presente pare al mezo del Castello à ueder beuerare un cauallo, una preda di spingarda uenne, che gli ruppe una coscia; di sorte, che in brieue morì. Della morte di Estorre molto si dolse Sigismondo; concio fosse, che per le bontà sue, grandemente desideraua di uederlo. D'indi à i dodeci di Nouembre, tra il Duca per una parte. La Communità di Como, Cremona, & Crema, per l'altra; fu gridata la triegua per fino al prossimo Decembre. Et à i tredeci il Vescouo di Pauia, & Bartolomeo Falcone dal Prencipe per Oratori furono mandati all'Imperatore. Et al penultimo di Decembre, il Conte Francesco Barbauara con licenza del Duca uenne à Milano con honoreuole comitiua. Nel medesimo anno il Pōtefice presentendo come Ladislao Rè si metteua in ordine per uenire à Roma, gli mandò contra Sforza, & Gentile da Montarano, con tutte le genti d'arme Ecclesiastiche eccetto Brazzo, il qual tenne in quel di Perogia. Quiui dimorando Sforza tra essi, & l'Orsino, di giorno in giorno piu l'inimicitia cresceua. Onde Sforza si ridusse à Colonna, doue al meglio che puote si fortificò, non per le forze di Paolo; ma piu temendo di qualche trattato. Ilche intendendo il Papa, dubitò che Sforza hauendo compita la ferma, non si conducesse al nemico, & gli mandò Monsignor di S. Angelo, con trentasei mila ducati, acciò si refermasse con la Chiesa, ma poi che Sforza hebbe inteso, che quegli denari non era per sodisfattione del seruito; anzi per prestanza del nuouo stipendio, rifiutandola fu ritornata al Papa, & mentre, che Sforza dimoraua à Colonna, in Roma successe grandissima carestia, al soccorso della quale, il Pōtefice mandò Sforza per la Romagna; di modo, che operò la Città in gran copia fu soccorsa di biada. Et finalmente compiuta la ferma si condusse à Ladislao, con duo mila caualli, & quattrocento fanti, & per hauer la prestanza gli mandò ostaggio Michele Cotignola, con la sua squadra, ch'era di trecento caualli, & tra quei condottieri, gl'interuenne Betuccio Cotignola. Onde spargendosi la uoce, che Sforza s'era refermato col Papa, Ladislao gli fece ritenire, & senza piu auanti considerare, le sue robbe si missero in preda. Ma doppo uenendo la certezza del tutto furono liberati, et restituito tutto quello, che gli era tolto. Poi Sforza conducendosi sotto Caserta, presso Canzello, s'unì al Rè, col quale se n'andò all'impresa di Roma uerso Ostia, ma per il bisogno delle uittuaglie, nel Reame ritornarono alle stanze del mese d'Ottobre. Et in questi giorni Paolo Orsino disfidò Sforza à combattere in steccato; ilche l'inuitto Capitano accettando, l'Orsino non uergognandosi rifiutò l'impresa. D'indi Sforza essendo in quel di Perogia, con ducento ca-

Estor da una spingarda ammazzato.

Sforza uà al soldo di Ladislao Rè.

Paolo Orsino disfida Sforza à cōbattere in steccato, & poi rifiutò.

ualli, per comandamento del Rè caualcò à Napoli, doue con grande humanità, & honore fu riceuuto. Quiui doppo molti ragionamenti, Ladislao dimandò à Sforza s'hauea alcun figliuolo in perfetta età. Rispose hauerne uno di undeci anni, il quale richiedendo il Rè, mandò à Ferrara, doue era Francesco padre della tua inclita Eccellenza. Leone, & Giouanni, che studiauano in casa di Marco Foligno, & così Francesco, Marco Cotignola, peruenne à Ladislao, il quale uedendo il fanciullo, come di cosa diuina ne prese marauiglia per esser lui dotato di ciò che la Fortuna può concedere à persona mortale; ilperche gli prese tanto amore, che gli donò Trecarico, Seuesi, Calciano, Lasilandra, Brascano, Craco, & lo fece Conte di Trecarico. D'indi fu deliberato, che Sforza se n'andasse al l'assedio dell'Orsino, come principal perturbatore della Regia uittoria. Et l'Anno Mille quattrocẽto tredeci, dominando in Milano Filippo Maria III. Duca, Giouãni 23. sedente Pontefice, Sigismondo Imperatore con gran gente d'Vngheri, & Tedeschi, passando i Monti peruenne à Belinzona, & d'indi à Como, doue dal Conte Lutero Rusca, con grandissimo honore fu riceuuto. Quiui si praticò assai del ragionamento, quale haueua ad interuenire tra Sigismondo, & Filippo, onde doppo molti concilij fu deliberato, che si douessero ritornare à Canturio, doue il Duca giunse con molte genti d'arme, Capi delle quali fu per lui costituito Fràcesco Busone, chiamato il Cremagnola, Filippo Arcelle, Castellino Beccaria, & molti altri di grande autorità, & peritia nel mestiere dell'arme. I memorati adunque conuenendosi in uno, Sigismondo dimandò uoler con le genti sue uenire à Milano, come Camera di suo Imperio, & quiui uolersi coronare nel modo c'haueuano fatto i suoi antecessori. A queste dimande il Duca restò contento, non introducendo però nella Città alcun suo emulo, & nemico; delche l'Imperatore sdegnandosi ritornò à Como, & il Prencipe à Milano. Et d'indi Valentina Visconta figliuola del già defonto Bernabò Gouernatrice del Castel di Monza, uedendo che l'Imperatore non la poteua difendere dalle mani del Duca, deliberò per piu sano consiglio restituirgli quella fortezza. Et con Francesco di Busono nominato il Cremagnola Consegliere, & Marescalco del prefato Duca. Al primo di Maggio, Inditione sesta, dell'Anno medesimo, si conuenne sotto questi Capitoli. Prima, che le esequie di Estor Visconte si douessero fare nel giorno, che si restituirebbe il Castello, & che de i uestimenti bruni per la famiglia, & altri, co i caualli si facessero per il Duca secondo l'apparere del Cremagnuola, & Leonardo Visconte. Et che Francesco figliuolo dell'ucciso Estorre, Rodolfo, & Carlo figliuoli dell'Illustrissimo Signore Giouan Carlo Visconte si douessero rilasciare, & mettergli in libertà, & à quegli con la madre si facesse saluo condotto di poter ripatriare nel dominio del prelibato Duca, & d'indi partendosi con la loro compagnia secondo il parer suo, & questo hauesse à durare un'anno. Et che al sopradetto Francesco si douesse assignare nel Ducato di Milano tante possessioni, che fossero d'entrada in ciaschedun'anno di mille seicento fiorini d'oro, & le predette possessioni fossero infeudate à loro dal Duca con solenni stromenti promettendo trattarlo, & fauorirlo come fedele parente. Et quando i figliuoli di Giouan Carlo uolessero rimanere nel Dominio Ducale, il Prencipe fosse tenuto dargli tanta entrada, che decentemente con la madre loro potessero uiuere, & anche la sua famiglia. Et che il prelibato Duca fosse tenuto riceuere nella gratia sua la memorata Valentina, & essa trattare come sua consanguinea, restituendogli tutti i beni, che già furono del suo genitore, & che à lei di ragione appartenessero, non ostante al-

Sigismõdo Imperatore uiene in Lõbardia.

Sigismũdo Imperatore, et Filippo Maria Duca di Milano, parlano insieme.

Capitoli di Valentina Viscõta proposti al Duca di Milano.

cuna alienatione, gride, ò altra cosa fatta in contrario, salua sempre la ragion del terzo. Et che à Lionello Visconte si dessero ottocento fiorini con un saluo condotto di potere stare secondo la uoglia sua nel dominio Ducale per sei mesi. Et che à Giouanni nato del già defonto Magnifico Lodouico Visconte figliuolo di Bernabò, gli fossero assegnate possessioni d'entrada per trecento fiorini. Et che à Bernabò nato del Magnifico Mastino, & Marco di Carlo, si douessero assegnar possessione di rendita fiorini seicento. Et che il Prelibato Duca sodisfacesse Giouanni Porro del resto della dota di Maddalena, figliuola di Mastino Visconte, & sua mogliera, la quale era quattrocento ducati. Et che à Beatrice nata del predetto nel tempo condecente, per il Duca se gli prouedesse della dota, per maritarla. Et che ad Antonio Visconte figliuolo di Gasparo liberamente se gli restituissero tutti quei Castelli, Terre, le possessioni, che godea nel tempo del primo Duca suo genitore, & anche del fratello, insieme con le essentioni, priuilegi, & altre dignità alle quali dal Duca fosse restituito, annullando ogni processo, ò grida fatta contra del predetto, & Gentile suo figliuolo non potesse per retto, nè indiretto molestare, mettendogli nel medesimo grado, ch'erano auanti si partissero da Milano. Et del mobile, che gli era stato depredato, e'l roinare delle sue case, ò de' suoi coloni, gli fosse prouisto secondo la uolontà, & benignità del Prencipe. Et che'l figliuolo di Niccolao Grasso liberamente fosse rilasciato fuor di carcere, & che fossero liberati tutti coloro, i quali erano nel castel di Monza, & ogni altro fautore di Estorre, & di Giouan Carlo, eccetto gli homicidiali del Duca suo fratello, per fino in quarto grado, & à questi fossero rese tutte le sue facultà che gli fossero tolte, non ostante alcuna alienatione, concessione, ò lettere, col saluocondotto di potere stare, & partirsi per sei mesi dal dominio Ducale. Et che'l Duca si degnasse comettere al Generale dell'ordine Humiliato, che restituisse nella prepositura di Cauenago, Fra Pietro de' Garzilini, che fu riposto prigione nel detto Castello. Et che'l Prencipe si degnasse conseruare tutte le gratie concesse dal condam Estorre à i Frati Predicatori di S. Eustorgio di Milano. Et che la famiglia de i prenominati Estorre, & Giouan Carlo non potesse esser conuenuto di cosa alcuna, che hauesse tolto. Et che alla prefata Valentina fossero numerati per gli argenti del Duca duo mila cento quaranta ducati per la sodisfattione dello stipendio del Castellano, huomini d'arme, & altri esistenti in quel Castello, & che à quella, & qualunque altro fosse lecito isportare, & condur di fuori del Castello, & Rocca, caualli, arme, & ogni cosa che uolessero, & ancora uolendogli lasciare cosa, che gli piacesse, il Duca fosse tenuto à sodisfarlo, secondo la istimatione de' due per loro eletti, iui potendo rimanere insino à uentiquattro giorni, all'ultimo del quale lo restituirebbe, eccetto se l'Imperatore non uenisse, ò mandasse tanto essercito, che'l Duca nō gli potesse resistere. Et dentro il potesse introdurre senz'alcuna imputatione, & gli ostaggi dati per la conseruation de i Capitoli fossero rilasciati. Queste conuentioni il dì seguente furono approuate dal Duca, il quale d'indi andò à Pauia, doue entro il Castello essendo nel segreto concilio per comissione sua fu ritenuto Castellino Beccaria, & posto nelle mani di Niccolò Seratico Castellano, il quale con una segure il fece uccidere, & gettare in pozzo, Lancillotto fuggi, & le sue Case furono saccheggiate. Et Sigismondo essendo à Como deliberò di andare à Lode, & à Crema, doue si uoleua unire à quei Tiranni, per la destruttion del nuouo Duca, & fare che cominciassero la guerra, et poi partendosi giũ se nel Milanese, & di notte passò il fiume Ambro sopra alla Terra di Monza, & alloggiò à

giò à Pioltello, di quiui passando la Mucia entrò nel Lodegiano, & finalmente à Lode, doue intorno alle Calende di Settembre, Giouanni Pontefice partendosi da Bologna uenne à Sigismondo, & doppo molti concilij Giouanni Vignato donò all'Imperatore il Dominio di Piacenza, & poi partendosi andarono à Cremona, iui molto fu trattato della unione della santa Chiesa; imperò gli erano tre Pontefici; cioè, Benedetto della Luna, à chi tutti gli Oltramontani obediuano, eccetto la Francia. Il secondo, Gregorio. & il terzo Giouanni Cossa, al quale piu piacque l'arme, che la Croce. In questi tempi Sforza partendosi di Napoli, con gli denari hauuti da Ladislao, uenne nel Perogino. Quiui hauendo dato denari alle genti d'arme si misero in punto. D'indi à Rocca contrada assediò Paolo Orsino; delche essendone auisato il Rè partendosi con gli esserciti del Reame occupò Roma. Poi all'aiuto di Sforza, mandò con le genti il Conte di Carrara, & Malatesta di Cesena, mediante l'insidie del quale, l'Orsino una notte fuggì ad Vrbino, & lasciò la Rocca in potestà del Malatesta, & Ladislao ritornando à Napoli, in Roma costituì Vice Rè Pietro Vrca Conte di Troia, & per quello di Perogia tornò Sforza, ad instantia del quale, Ladislao nelle parti di Romagna misse per general Capitano Niccolò Estense, & per insino à Ferrara gli mandò il bastone dell'essercito, con trenta mila ducati, costituendosi per segurtà Sforza. Doppo Michele Cotignola di Reggio precetto si condusse alle stanze nel Faenzino, & il Signor di Cesena, sopra il suo, con proposito di mandarlo à Bologna ad unirsi col Marchese, & cinque mila caualli, che Filippo Maria doueua mandare al suo soccorso. Poi l'Anno Mille quattrocento quattordeci, dominante come disopra. Il Pontefice essendo restato d'accordo con l'Imperatore à douersi unire in Costanza per la stabilità d'un solo Pontefice promettendo Sigismondo, che gli due prenominati renonciando ad ogni sua ragione confermarebbono Giouanni, il quale finalmente partendosi andò à Mantoa, & d'indi à Bologna, & Sigismondo contra del Duca fece caualcare Gabrino Fondulo Tiranno di Cremona, & Giouanni Vignato, Teodoro Marchese di Monferrato, il quale contra il Prencipe tenea Vercelli andò all'Imperatore, procurando la roina di questo Imperio, & per rimettere i rebelli, ma il Duca haueua ricuperato Bobio con certe altre Terre di là dal Pò, Sigismondo uedendo le forze di Filippo Maria moltiplicare, e i suoi consegli esser uani, partendosi da Cremona giunse à Piacenza, doue dimorò due mesi. Et poi c'hebbe la Città in suo dominio la diede in custodia di Corrado, & Odonino fratelli dal Carreto. Et poi col Marchese partendosi caualcò in Aste, & finalmente à Costanza doue fu ordinato un concilio, & proclamato, che ciascheduno liberamente gli potesse andare. Mētre che questo si faceua, Ladislao à Bologna, credendosi, che con le sue genti si douessero unire gli esserciti prenominati, Niccolò Estense constituito Capitano generale dal Rè (com'è dimostrato) rifiutò il bastone, & la pecunia ritenne; la qual cosa intendendo il Malatesta, & Michele Cotignuola, che già in quel di Bologna erano scorsi, & haueano depredato grandissimo numero di bestiame; deliberarono ritrarsi con piu uelocità, che poteuano, & per non lasciare il bottino adietro l'uccisero, poi uoltandosi uerso d'Imola trouarono le genti de' Bolognesi esser peruenute à loro. Ilperche furono necessitati per forza d'arme andare à Faenza, & à Cesenna, doue insino alla uenuta del Rè dimorarono. Sforza parimente faceua in quel di Perogia, molto ramaricandosi della nouità dell'Estense, per la quale Ladislao non essendo ancora partito del Reame quando intese tal cosa, Paolo Orsino condusse a' suoi stipendij. Et d'indi par

Scisma di tre Pontefici nella Chiesa.

Ladislao Re occupa Roma.

Concilio in Costāza per leuare la scisma della Chiesa

tendosi del Reame, à Napoli, lasciò come ostaggio, il Conte Francesco, figliuolo di Sforza, & uenne uerso Fogliano, nel camino l'Orsino si congiunse seco, & così fece Sforza, il Malatesta, & Michele con gli esserciti loro. Doppo se n'andarono allo assedio di Fogliano, doue era dentro Lorenzo Cotignola, con le genti de i Fiorentini. Quiui uedendo Ladislao, che Sforza staua di rea uoglia, per quello che era interuenuto dello Estense, il liberò della segurtà. Et à Fogliano uedendo il Rè non poter fare alcun proficuo andò à Todi, doue era Brazzo, & d'indi tra il Rè, & Fiorentini praticandosi la pace caualcò à Perogia, onde conchiudendosi la pace diede licenza all'Orsino, & fece intēdere à Sforza, che auuertisse la compagnia non fuggisse, & Paolo fu ritenuto. Doppo il Rè partendosi da Perogia si riuoltò à Todi, doue infermandosi caualcò uerso Roma, & Sforza insino à Monte Rotondo lo accompagnò di continuo, lo Vrsino hauendo seco. Il Rè peruenuto à Roma se n'andò à Napoli, doue in Castel Nuouo fece ponere Paolo Orsino, & lui sopragiunto di graue infermità rese l'anima al suo Creatore, & à Regij funerali fu sepolto in S. Giouanni à Carbonara fuor di Napoli, poco auanti edificato per lui, & fatto per i frati osseruatori di S. Agostino. Morto Ladislao à tanto Imperio successe Giouanna sua unica sorella, la qual fu mogliera del Duca d'Ostrelic, ma uiduata s'era ridotta à Napoli. Era questa Reina Giouanna seconda, & Ladislao, figliuoli di Carlo della Pace della casa di Durazzo. Fu trouato, che questa doueua essere la disfattione di quel Reame, per un'antico scritto, il qual diceua. Vltra Duraci erat destructio Regni. L'acerba nouella della morte di Ladislao, intendendo Sforza, ch'era all'assedio di Todi, ritrouandosi certi contrasegni d'alcuni Castelli mandò subito Foschino suo nepote da Giouan Caracciolo, che in quelle bande era Vice Rè, che uolisse concedere quelle Terre à Foschino; ilche fece Caracciolo mediante mille cinquecento ducati, i quali uolse da Sforza, il nome delle Terre furono Orbitello, Piani, Castagnara, la Penna, & Marta, quantunque Orbitello fosse già dato a' Senesi, con patto che in alcun tempo non si potesse hauere. Nel processo d'alcuni giorni Roma essendosi ribellata dalla Reina, Sforza li caualcò per la ricuperatione con quattro mila combattenti. Et poi con l'aiuto de' Sauelli, et Colonnesi, ottenne da san Giouanni Laterano per fino à sant'Angelo, doue comettendosi un fatto d'arme con gli Orsini, fu percosso con un sasso nella man destra, & con tanta furia, che quasi tramortito cascò da cauallo, doue piu stretto si combatteua. Ilche uedendo un suo Capo di squadra, nominato Lorenzo Sordo Romano, se n'andò alla diffesa del glorioso Capitano, il quale attaccandosi alla staffa di quello, mediante la forza del cauallo si ritirò à luogo saluo, doue rimontato raccolse le genti, & finalmente per non hauere altro aiuto conobbe non poter tenire in fede Roma, onde si ridusse à Viterbo, & nel Patrimonio, doue insino all'Ottobre dimorando occupò Monte Aldo, Camino, l'Abbadia, le Grotte, Gradoli, Acqua Pendente, Procono, la Rocca di Ripasena, Orti, Bassanello, Lubrinio, la Rocca del Vegio, san Seuero, Castimio, Monte Alfino, i Colli, che sono tra Acquapendente, Redicofano, & Siluena. Poi deliberando Sforza di andare alla Reina diede in custodia di Michele Cotignola, Fuschino, & Santo Parente, insieme con tutte le genti, eccetto ducento caualli, che menò seco; giunto à Napoli con grande humanità dalla Regina fu riceuuto, & parimente da Pandolfo Alopo Conte Camerlengo, nelle mani del quale Giouanna hauea costituito tutto il gouerno di quel Reame, ma d'indi Sforza al Pādolfo uenendo in sospetto per la ualitudine sua, leuò la uoce, che uoleua pigliare la Reina

Ladislao Rè di Napoli muore.

Giouanna secōda succede à Ladislao nel Regno di Napoli.

Pronostico della roina del Regno di Napoli.

Roma si ribella dalla Reina Giouanna.

per mogliera, sotto della quale protesta l'imprigionò in Castel Nuouo, & quiui quattro mesi stette, cominciando al Nouembre. Et l'Anno mille quattrocento quindeci, Filippo Maria dominando in Milano, à i diciasette di Gennaro, al general concilio, che si doueа celebrare in Costanza, il Duca gli mandò per Ambasciatori il Vescouo d'Alessandria, lo Abbate di S. Ambrogio, Gasparo Visconte, Oto Mandello dignissimo Caualiere, Antonio de' Gentili Giurisperito, & Galeotto da Casate, con la comitiua di cento scudieri, & molti carriaggi. Intorno all'ultimo del predetto alcuni Alessandrini della parte Ghibellina, quali erano nella Città ritornati da i bandi, mandati per la contraria parte, non scordeuoli di tanta ingiuria, usurpando il dominio del Duca, gl'introdussero Teodoro Marchese di Monferrato. Fu come cosa diuina, che nel medesimo giorno, che interuenne questa nouità, Pandolfo Malatesta hauea col Cremagnola Capitano del Prẽcipe fatta la triegua per due anni, per esser nelle parti di Romagna, appresso di Brazzo Moltono. Fatta adunque la triegua, il Duca riuocò le genti, ch'erano contra Pandolfo, & le riuocò in Alessandria, doue à i sei di Febraro per una certa fortezza, guardata ancora in nome di Filippo per Giorgio Carcano entrarono; ilperche impaurendosi gli nemici fuggirono all' altra banda, & la Città fu ricuperata. Poi à gli undeci, tra il Duca, e'l Marchese, fu fatta la triegua per un'Anno, con un mese di contrabando. Et doppo Francesco Cremagnuola hauendo messo il presidio in Alessandria, uenne à Milano, & per il Duca all'Altare del maggior Tempio fu ornato del Contado di Castel Nuouo, era molto sollecitato il Conte, da Filippo Arcelle à uoler torre una sua sorella per mogliera, ma tollendo Antonia Visconta, che fu mogliera di Francesco Barbauara, l'Arcello grandemente si sdegnò contra del Duca; di sorte, che mediante il concilio di Sperono Pietrasanta usurpò il dominio di Piacenza, la qual Città già s'era tratta dalle mani da Corrado, & Otodino sopradetti. Et poi subitamente contra il Duca cominciò la guerra, confederato già col Malatesta, & altri ribelli; per la qual cosa questo Imperio fu costituito in graue pericolo; ma finalmente il Duca condusse il Conte di Virtù suo nepote con mille caualli, tra' quali gli era Giorgio Valperga, & Opizino Alzato; di modo, che gli nemici, quasi tutto l'Anno furono tenuti abada. Mentre che le cose predette si faceuano, nel modo si come habbiamo dimostrato. Hauendo inteso Lorenzo Cotignuola, come Sforza suo stretto parente era stato incarcerato in Castel Nuouo à Napoli, per comandamento di Pandolfo Allopo, & già la sua ferma co' Fiorentini era finita, quando con buona licenza di quella Rep. cõ le sue genti andò à Chiusi, & altre terre di Sforza, si congiunse con Michele, Foschino, et Sãto Parẽte. Dall'altra bãda Pãdolfello per esser ribellato dalla Reina, molti Signori del Reame, tra' quali era Giacobo Caldora, il Cõte di Fõdi, et Sãseuerino, et Giulio Fabricio suo fratello, il qual'hauea occupata Capua, et doppo molti cõcilij hauuti cõ la Reina, sollecitauano, che si desse Caterina Allopa sua sorella p mogliera à Sforza, et liberarlo di carcere, psuadẽdosi che alcũ miglior di lui potesse difender ꝗl Reame, p esser Capitano inuittissimo, et di grã prudẽza, et cosi fu cõchiuso. Hebbe Sforza cõ costei una femina, et due maschi; cioè, Leonardo, Bartolomeo, ma auãti che lo liberassero, uolsero p ostaggi i suoi figliuoli, et parẽti, ch'erano il Cõte Frãcesco, Leone, et Giouãni, Lisandro, et Lisia, Michele, Gian Battista, figliuolo di Lorenzo, Marco suo nepote, cõ Tõmaso, et Martino figliuolo di Foschino Doppo fu cõtato à Sforza 30. mila ducati, & cõ ꝗsti denari p galea giũto nelle sue terre, cõdusse honoreuolmẽte Lorẽzo, et seco cõ 4500. caualli partẽdosi del Pa

Sforza ritenuto in Napoli da Pandolfo Allopo.

trimonio giunsero all'Aquila già rebellata ad Antoniuzzo Aquilano, & Giacobo Caldora, i quali la Cittadella anche haueano assediata. Onde Sforza uolendo liberare gli assediati, con gli nemici comisse la battaglia; di sorte, che quelli rimasero debellati. Onde doppo la Cittadella fornì di quanto gli era necessario. D'indi andò con l'essercito Aditre, tenuto per Cristoforo Gaetano Conte di Fondi, & quiui ridusse in fede il Gaetano, col Duca di Sessa, se n'andò à Capua, parimente fece del fratello di Pandolfo; ilche fu la prima cagione dell'inimicitia tra Sforza, & Giulio Fabricio. I predetti adunque ridotti sotto il Dominio di Giouanna lei scrisse à Sforza, che andasse à Napoli, doue fu creato gran Cõtestabile di tutto il Reame, dandogli le bandiere di Gierusalem, Vngheria, & Sicilia, et il Contado di Tricarico, confermò à Francesco suo figliuolo, con le Terre prenominate.

Sforza creato grã Contestabile del Regno di Napoli.

Doppo la Reina tolse per marito Giacobo della Marca huomo saputo, & di sangue Regale, benche hauesse poco dominio. Non uolse lei, che si dimandasse Rè, anzi Prencipe di Taranto, Duca di Calabria, & Vicario del Reame. À Manfredonia adunque giunto Giacobo sopradetto per uenire à Napoli, il Conte di Troia, che anche teneua Manfredonia per honorarlo gli andò incontra. Et per l'intrinseco odio, che haueua à Pandolfello, & à Sforza hebbe con esso stretto ragionamento, & d'indi sopragiungendo Giulio Cesare di Capua, & Ceccolino da Perogia, conuenendosi col Conte di Troia, isposero al Prencipe, come loro, & tutti i popoli erano contenti, che fosse Rè, eccetto Pandolfello, & Sforza, & poi baciandogli il piede, ordinarono che fosse nominato il Re Giacobo. Di questo successo Giouanna essendone auisata deliberò che Sforza andasse à lui, facendogli intendere, come douea uenire il suo marito Prencipe di Taranto, Duca di Calabria, & non come Rè, & così il uolesse honorare. Sforza mal uolontieri faceua questo, massimamente per esser seco i predetti, col Conte di Bisdo, & quel di Campo Basso; nientedimeno andando à Manfredonia esegui quanto dalla Reina hauea in mandato. Ilperche tra Sforza & Giulio Cesare diuenne una tanta discordia, che si disfidarono, & ueramente l'hauerebbono preso, se non ui fosse intermesso il Conte di Troia, per essere su'l suo, ma ordinarono nella ritornata d'assaltarlo. Onde peruenuti al fiume Callora, qual fluisce di Beneuento, essendo montato Sforza sopra un corsiero chiamato il Speranza, con quegli, c'hauea seco stringendosi in uno, contra la uoglia de gli nemici, con grande animo passò. D'indi si drizzò à Beneuento, persuadendosi iui esser sicuro per hauergli le stanze, ma peruenendogli il Prencipe, con gli emuli di Sforza fu detenuto sotto buona guardia, & le sue genti furono depredate, poi lo missero nel Castello, insieme con Foschino, & Domenico di Boso, & fu di Settembre. Poi tramutarono Sforza nelle Terre del Cõte di Cãpo Basso. Fatto questo hebbero trattato con un Contestabile de' fanti, nominato Saluatore da Versa, il quale Pandolfello tenea in Castel Nuouo; in modo, che quello una certa deputata notte, con molti altri de' suoi andò alla Camera di Pandolfello, il quale dapoi c'hebbe sentito il rumore s'era ritirato alla camera della Reina, doue finalmente entrando il trouarono nascosto sotto il capezzale del letto, & fattolo prigione, auisarono il Prencipe, il quale co' suoi fautori giunse à Napoli. Finalmente dalla Reina facendosi chiamare per Rè, & così sempre fu nominato. Auanti la presa di Pandolfello uenendo la nuoua di Sforza, la mogliera, e i figliuoli, quali erano in casa di Cristoforo Gaetano, la Reina gli fece ridurre in Castel Nuouo, & le robbe, & caualli di Sforza essendo appresso del Conte di Fondi, Marco Cotignola credendosi fossero piu secure, le fece ridurre nella casa del Conte

Giouanna Reina si marita à Giacobo della Marca.

Sforza imprigionato à Beneuento.

Manfredo

Manfredo da Zaconara, però con licenza di Giouanna, Pandolfello, & la mogliera di Sforza, ma esso Conte ritenne quasi ogni cosa, & così tutti rimasero in potestà del Rè, il quale hauendo fornite le feste della solennità, che si fecero nello sposare della Reina, quella con buone guardie fu riceuuta in Castello, & d'indi à pochi giorni, à persuasione de gli nemici di Pandolfo nella publica piazza del Mercato gli fece tagliare la testa, & il corpo per piu uituperio iui rimase alcuni giorni. Doppo comisse, che Sforza fosse condotto à Napoli in un Castel di Fregnano, ch'era del Conte di Campo Basso, & quiui per comandamento del Rè, da uno nominato Bernardino satellito del Conte di Troia, gli fu dati molti tratti di corda, sotto protesta, che uoleua Tricarico, con l'altre Terre, che tenea, alla custodia delle quali gli era Margarita sorella di Sforza. Et Michele Santo Parente con le genti d'arme nel paese inferiua grauissime giatture, & Lorenzo hauendo lasciato i suoi cariaggi à Nola s'era trasferito à Pietra Fessa, per intendere che fosse di Sforza, & Paolo Orsino ritenuto à Napoli per Ladislao, si come habbiamo dimostrato disopra dal Rè, à persuasione di Giulio Cecolino, il Conte di Fondi, & quello di Bisigli fu liberato, nientedimeno nelle sue Terre per opera di Brazzo, & Tartaglia. A i cinque d'Agosto Mille quattrocento sedeci à Colo Fiorentino per mano di Luigi Colonna fu tagliato in pezzi. D'indi il Rè fece condurre Caterina mogliera di Sforza, & Lisia sua figliuola nel monasterio di S. Chiara in Napoli doue richiuse gli fece stare gran tempo. Peretto Conte di Troia ne' medesimi giorni passò all'altra uita. Et concio fosse che Giouanna in Castel Nuouo hauesse sempre detenuta la Reina Maria dal Balso, che fu mogliera di Ladislao, con Giacobo Antonio, & Gabriello suoi figliuoli, & di Raimondo Orsino, Prencipe Vecchio di Taranto, dal Re Giacobo furono liberati. Doppo Michele Cotignola con le genti di Sforza, ch'erano in Tricarico facendo grādissima guerra nel Paese fino à Napoli, il Rè ui mandò contra Giulio Cesare, & Fabricio con numerose genti, le quali non potendosi approssimare alla Terra alloggiarono appresso ad un miglio. Onde tra ambedue le parti si commetteua continue battaglie. Nientedimeno le genti Regie non poteuano far proficuo alcuno; ilperche deliberarono mandare da Michele, & Michelino cognato di Sforza marito di Malgherita Aginolo da Veglano prefetto di Castel Nuouo, Statonello Pelderico, Rosso Gaetano, & un'altro, il nome del quale non si sà, à uedere si uoleano restituire Tricario; ilche non uolendo fare gli denonciassero, come era deliberato di far morire Sforza. Questi da gli due Micheli hauuto saluocondotto s'approssimarono alla Terra, doue à caso si scontrarono in Malgarita, la quale con certi huomini d'arme à cauallo ueniua da ueder quanto fosse fortificato il circuito di quella Terra. Questi fece dimandare chi fossero. Onde il tutto hauendo inteso disse, che senza lei non si potea far saluo condotto, & d'indi i quattro Oratori fece condurre à casa sua, significandoli, che da lei hauerebbono il medesimo trattamento, che à suo fratello Sforza, sarebbe fatto. Ilche poi intendendo i padri, figliuoli, & fratelli, & altri parenti de i prenominati, andarono al Rè pregandolo che uolesse hauere Sforza per raccomādato, considerato lo stato, nel quale si ritrouarono i suoi, & questa fu la prima cagione della salute di Sforza. Doppo il Rè cominciò à trattare l'accordo con le genti Sforzesche, acciò che abbandonassero il Reame, onde fu capitolato, che Sforza, non perisse. Et gli altri tutti fossero liberati, eccetto il Conte Francesco, & di condurre al soldo del Rè Lorenzo, & Santo Parente, con nouecento caualli, Malgherita metteua in libertà di potersi dimorare securamente à Na-

Sforza p comissione del Re Giacobo hebbe molti tratti di corda.

poli, ò partirsi dal Reame. Sigillati adunque i Capitoli, Michele, con Leone, Giouanni, et Alessandro figliuoli di Sforza, si condusse à Brazzo Moltono, con quattrocento caualli, & ducento fanti, il quale in quei giorni haueа pigliata la guerra contra Perogini, uolendosi di quella Città farsi Signore, ma auanti che Michele si partisse dal Reame, hauuto licenza dal Rè, uisitò Sforza, il quale lo persuase alla partita di Brazzo, & aiutarlo nella cominciata guerra, & anche raccomandandogli tutte le terre, c'haueа nel Patrimonio, insieme co i figliuoli nel medesimo Anno, che era detenuto Sforza, gli nacque una figliuola da una sua amata, che teneua ad Acquapendente nominata Tamerra da Caglie; il nome della fanciulla fu Honestina. Et giunto che fu l'Anno Mille quattrocento diece, Filippo Maria terzo Duca dominando in Milano, à i uentitre di Giugno nella Città fu gridata una taglia à computo d'un ducato per migliaro di fiorini ualsente. Et à i noue del seguente Agosto, la notte uenendo il giorno di S. Lorenzo, Giacobo Vignato primogenito di Giouanni, sotto un facinoroso trattato, il quale menaua per occupare Melegnano, si cõdusse à parlamento col causatore del tradimento. Et peruenuto tra il Castello del Reuelino, & il muro della fossa, con quello cominciò à ragionare. Et poi dato il segno à quattro de' suoi, che erano nascosti sotto l'herba; disubito assaltando il detto Giacobo, il trassero dentro. Et d'indi nella festa del Martire fu per alcuni soldati consegnato nelle mani di Bernabò Carcheno, il quale haueа in custodia il Castello di Pauia. Per la presa di costui, il padre mediante l'Illustrißimo Conte di Virtù, sotto certi patti si conuẽne col Duca, dal quale fu creato Conte di Lode, & fatto feudatario. Onde poi à i quindeci del predetto in Milano fu gridata la triegua, tra Filippo Maria, il Conte di Lode, Comaschi, & Cremaschi per una parte. Il Marchese di Ferrara, & Pandolfo Malatesta per l'altra, à due anni seguenti. A i dicinoue del predetto, interuenne che Giouanni Vignato huomo facinoroso, & di niuna fede, hauendo per il predetto accordo ottenuta la liberatione del figliuolo dalle mani del Duca, & il misse appresso del Conte di Virtù, nella città d'Aste, cõtra dello stato del Prencipe cominciò à trattare con gli nemici suoi, maßimamente con Pãdolfo Malatesta, si come in questa Città si fece publica uoce. Ilperche essendo Giouannino à Milano nel Castel di porta Zobbia, fu ritenuto per Oldrado Lampognano per impositione del Duca. & doppo nella gabbia del Castel di Pauia fu condotto. Et à due giorni l'essercito andò à Lode, la qual Città rendendosi, Luigi suo figliuolo rimase prigione. Et cosi per la ricuperatione di Lode ne fu fatto grandißimi fuoghi, et proceßioni per segno di letitia. Essendo adunque incarcerato il Vignato, la notte à i uentiotto d'Agosto, nella gabbia dou'era percotendosi il capo s'uccise, si come poi fu scritto al Duca per Ricciardo Criuello Prefetto di quella fortezza drieto à Bernabò, & la proßima notte, in una Domenica il suo corpo fu condotto à Milano. Et il Lunedi essendo posto sotto doue si legge le sentenze condennatorie, fu giudicato essere attaccato alle alte forche del luogo nominato Vigentino, doue alla coda d'un'Asino essendo straßinato molti mesi con una catena, che haueua al collo iui rimase. Non lasciaremo di scriuere in che modo, & con quale inganno, Giouannino Vignato hebbe il dominio di Lode. Costui fu d'oscura progenie, e i suoi antecessori furono beccari. Et concio fosse che Antonio Fisilaga doppo la morte del primo Duca, si ribellasse dall'imperio Ducale, nella rebellione della famiglia di Casate, contra à Giouan Maria (si come disopra è dimostrato) esso Giouanni fu mandato al loro aiuto, & fu ornato di aureato cingolo. D'indi il Fisilaga pentendosi de i passati erro-

Giouanni Vignato nella Gabbia doue era prigione s'uccise.

In qual modo il Vignato hebbe il dominio di Lode.

ri, si dispose di essere in fede del secondo Duca, & rendergli il Dominio della tolta Città. Ilperche Giouannino Vignato da lui già fatto grande, come astuto, & facinoroso, aspirante à quello stato, gli diede il ueleno; di sorte, che doppo morendo il Fisilaga, con l'aiuto delle genti d'arme, e i fautori suoi si fece Signor di Lode. Ora costui congiungendosi a' Ghibellini, & hora con la parte Guelfa, nessuna confederatione osseruaua; imperò che non istimando, che gli fosse grauezza, le rompeua; di huomo al Mondo non era uero amico, nè seruaua fede, eccetto à Facino Cane. Dell'esito del perfido Tiranno, ripensando Lutero Rusca, occupatore della città di Como, molto s'impauri; onde con gli amici hebbe diligente concilio, & conoscendo non potersi difendere dallo essercito Ducale, quantunque inuito, à gli undeci di Settembre restitui quella Città al Prencipe, il quale l'ornò del Contado di Lugano, oltre à quindeci mila fiorini, che gli fece dare. In questo medesimo tempo Giacobo Re di Napoli hauendo cominciato à stabilire il suo stato, non accarezzaua Giulio Cesare secondo il solito. Ilperche lui accorgendosi declinare della pristina riputatione, ricorse alla Reina Giouanna, la quale dello stato in che si ritrouaua condolendosi seco, esso se gli offerse d'uccidere il Rè; onde la Reina mostrò d'accettare la pessima partita. Ma lei non scordatasi delle passate ingiurie riceuute da lui, gli fece intendere, che il giorno seguente, che fu un Lunedi, sarebbe seco à parlamento; & d'indi partendosi Giulio, la Reina narrò il tutto al Rè suo marito, il quale intendendo la cosa, nell'hora che douea uenir Cesare, s'ascose drieto alla cortina del letto della Reina sua mogliera; & da lei essendo uenuto Giulio Cesare, intese ciò che hauea in animo di fare; ilperche Giacobo dimostrandosi lo fece prigione, & dipoi nel publico Mercato gli fece tagliare la testa. Et per questo piu dell'usato accarezzò Giouanna, concedendogli à suo beneplacito di poter'uscire del Castello. Onde al principio di Nouembre, Otino Caracciolo intrinseco fautore di Giouanna, & huomo molto riputato tra' Napolitani, con Anechino Mormino amico di Sforza uedendosi esser mal trattati dal Rè, si pensarono essi con la Reina liberarsi di tanta seruitù, & cosi un giorno ad un solenne cōuito inuitarono Giouanna, con molti altri amici, & doppo essendo quello fornito, fece intendere alla Regina, che non uoleano, che lei ritornasse piu in Castel Nuouo, anzi nel Capuano; ilche uedendo lei, che tutto era fatto per sua salute, di tanta fede, ringratiò quegli, i quali leuando il popolo all'arme, cominciarono à gridare, uiua, uiua la Reina Giouanna, & d'indi se n'andarono à Castel Nuouo, & gli posero l'assedio. Onde il Rè uedendosi priuato delle genti, c'hauea mandate in Abruzzo sotto il gouerno di Lordino suo gran Contestabile, per la rebellione di quei Signori, & altroue nō speraua salute, si conuēne d'accordo co i prenominati, i quali patteggiarono, che'l Rè mandasse fuor del Reame, quanti Francesi hauea, eccetto quarāta, che piu piacesse à lui. Secondo, che si nominasse General Vicario del Reame, Prēcipe di Tarāto, et nō Rè. Terzo, che lasciasse Sforza; ilche cōchiudendosi, fu liberato à i cinque di Nouembre, il giorno di S. Lunardo, & hauendo alla Reina fatta la debita riuerenza, stette con la mogliera, la quale fatta grauida d'un fanciullo, gli pose nome Lunardo; in tal modo liberata Giouāna, gli fu restituito Castel Nuouo, cō q̃l dell'Ouo, & tutte le altre fortezze occupate dal marito. D'indi confermò Sforza per grā Contestabile di tutto quel Reame, & gli donò Troia, Bicari, Lorsara, la Baronia di Mōte Corbino, Torre Maggiore, Māfredonia, Beneuēto, et la Serra Capriola. Al Cōte Frācesco suo figliuolo restitui Tricarico, Ariano, Abiza, Monte Caulo, Casal'Albore, Buon'Albergo, Sa-

Giulio Cesare si offerisce alla Reina Giouanna di uccidere il Re Giacobo suo marito, & lei fingendo di esser cōtenta, narrò la cosa al marito, & secondo l'accordo dato, Giulio restò prigione, & per commissione del Rè fu decapitato.

Sforza liberato di prigione.

Sforza confermato gran Contestabile del Regno di Napoli.

uigniano, Castel Franco, Monte Leone, la Ginestra, & Monte Obrado. In questi giorni Brazzo poi c'hebbe occupata Roma con la intelligenza di Tartaglia, che gli era Rettore, restitui le terre di Sforza, che haueua in Abruzzo, & partito da Roma Michele condusse Tartaglia, con quattrocento lancie. Ma il Cotignuola per essere ancora Sforza detenuto, & non potendo hauere il suo seruito, si ricorse à Niccolò Piccinino, l'iquale per non hauere denari, gli diede tanto argento, & altri pegni, che ricuperò quattro cento ducati, & con questa pecunia caualcò ad Acqua pendente doue diede uno ducato per cauallo. Doppo essendo l'altre terre date à Tartaglia, si mantēne fino che Sforza cacciò Brazzo. Questa cagione fu il principio dell'odio, che interuenne tra i dui egregij Capitani, & Senesi pigliarono Chiusi, & Monte Gioue. Poi l'Anno mille quattrocento diciasette, poi c'hebbe il Duca ricuperato Como, & Lode, deliberò ridurre in sua deditione la fortezza di Trezo, come chiaue dell'Imperio suo, hauea già Giouan Galeazzo padre di Filippo posto per la importanza di quel luogo due Castellani, un de i quali era chiamato per cognome Turturono di santo Euasio, & l'altro Otobono Salimbene Piacentino, il quale per grande auaritia tradendo il compagno, il fece morire, & il tutto ridusse in dominio suo, ma in processo di giorni conuersando seco il Sozzo, Paolo, & Pietro Colioni fecero introdure molte arme nel Castello per alcuni somatori di uino, il quale mostrauano donare al Salimbene; per modo, che finalmente il cacciarono. Et d'indi fino à quei giorni il Contado di Milano per essa fortezza sopportaua grandissimi danni. Ilperche Filippo Maria gli mandò Francesco Busoni di Cremagnola Conte di Castel Nuouo, & però era chiamato il Conte Cremagnola con ualido essercito, & alcune grossissime machine, maestro delle quale era Bernardo di Prouenza, nientedimeno quelle niuna molestia faceuano alla fortezza. Ilperche quattro mangani lo inuitto Capitano fece piantare in altezza di quaranta cubiti, & quegli gettauano pietre, che pesauano cinquecento libre, per forma che gli inferiuano graue giattura. D'indi l'essercito pose à ciascuna banda del fiume dell'Adda, & il mirabile ponte, che già Bernabò Visconte in cinque archi sopra il uiuo sasso hauea fatto fabricare fece roinare, quantūque poi il ualoroso Capitano se ne pentisse. Et in questa forma tutto il passato uerno hauendo continuato l'aspro assedio. Finalmente ottenne il ricetto, che era tra il fiume, & la fortezza, nominato Castel Vecchio. Onde Paolo rimanendo prigione auanti al cospetto della madre, & fratelli fece uista d'impiccarlo, & fattolo montare in cima della forca, lo inespugnabile Castello à gli undeci di Gēnaro fu restituito al Cremagnuola, in nome del prelibato Duca, noue giorni essendosi ritenuto doppo la presa di Paolo. A i quattordeci di Febraro, il sopradetto Conte nella Corte dell'Arenga menò mogliera. Doppo il Duca mandò le genti d'arme à Voghera, & quella Terra per forza ricuperarono con certi altri Castelli tenuti per Lancillotto Beccaria, i figliuoli di Castellino, & molti altri ribelli. Mentre che il uittorioso essercito hauea trionfato de gli Arcelli occupatori di Piacenza, & andando contra Gabrino Fonduto, Pandolfo Malatesta ruppe la triegua; di sorte, che all'improuisto diede molto danno à Giorgio Valperga, & Opizino Alzato nel Cremonese. Poi in processo d'alcuni giorni, l'Alzato facendosi cassare si condusse al soldo del Marchese di Monferrato, il quale nel medesimo anno morendo lasciò nel dominio Lodouico suo leggitimo figliuolo. Et già celebrandosi il Concilio di Costanza per la reformation della Chiesa, Giouanni Pontefice haueua lasciato Brazzo alla guardia di Bologna, per andare à Costanza, doue

era

era Sigismondo Imperatore con molti Cardinali, altri Prelati, Prencipi, & gran numero di Baroni, iui già essendo condotto Giouanni nell'Anno passato ritenuto, & costretto à rinonciare il Papato, essendo poi fatto Cardinale di Fiorenza, & di commun conseglio à gli undeci di Nouembre, Martino Colonese fu creato Pontefice, & tanto gloriosamente quanto alcun'altro mai fosse assonto à tanta dignità, Brazzo intendendo la presa di Giouanni, occupò quasi tutto il Contado Bolognese, in modo che douendosi leuare gli fu numerato nouantasei mila ducati poi si drizzò uerso Perogia, & passando per il Forliuese, non ostante che fossero assegurati da lui, non lasciò casa, che non mettesse à sacco. In Perogia era Cecolino, & Carlo di Rimano, credendosi loro di poter resistere à Brazzo il quale non uolse entrare; ma poi hauendogli debellati, fece prigione Carlo, & Ceccolino, il qual morì in carcere, & Carlo si scosse con sessanta mila ducati, & Brazzo si fece signor di quella Città. Intorno al fine dell'Anno, già il Duca Filippo hauendo fatto liga col nuouo Marchese, sollecitato da alcuni fuor'usciti Genouesi, cominciarono la guerra contra di Tomo Campo Fregoso, il qual'era Duce, & le genti andarono insino à S. Pietro Arena; ilperche il Duce fu constituito quasi ad ultima roina; nientedimeno la fortuna comenciandolo aiutare, l'essercito Ducale mancò della uittoria. Tomo haueua condotto Bartolomeo Arcello con seicent o caualli, & tra questi era uno figliuolo di Filippo Arcelle, & alcuni altri condottieri, sotto de i quali erano costituiti mille ducento caualli, & mille fanti. Questi contra il Duca fece procedere nelle parte d'Alessandria, ma peruenuti che furono appresso Gaui, quasi tutti furono intercetti. Onde il fratello col figliuolo di Filippo sopradetto, restò prigione, insieme con un condottiere della cõmunità di Fiorenza; delche in Milano ne fu fatta solenne processione. Nel principio di questo Anno Brazzo si dispose di farsi Signore di Roma, per hauer lui condotto Tartaglia, & Berardo Camerino con molte genti d'arme al suo soldo, & anche dentro molti fautori, mediante i quali facilmente fu introdotti con uolontà del popolo, & scriuendosi signor di Roma, Romani gli proibirono il Titolo. Et uolsero che si dicesse, Alme urbis romæ defensor; ilche poco tempo durò. Imperò che la Reina Giouanna uedendo Braccio del tutto esser Signore, reseruato che di Castel S. Angelo, & Ostia, quale in sua fede era restata. Et quanto pericolo potea insurgere al suo stato, deliberò aiutare il nuouo Papa, che s'haueua à creare, & dal quale si persuadeua di farsi coronare hauendo uittoria contra di Brazzo. Per questo comisse à Sforza, che si mettesse in ordine, & parimente à Giacobo Caldora, il Conte di Monte Cillo, Cristoforo Gaetano, il Conte di Carrara, Francesco Vrsino, & altri Signori sotto il gouerno di Sforza, come general Capitano, & Contestabile del suo Imperio, & auanti che si partisse del Reame fece l'amicitia con Lionello Sanseuerino, al quale promisse Lisa sua figliuola per mogliera, con quattro mila ducati. Per accadere in proposito dell'historia nominare Giouanni Caracciolo, & Martino Bossa, descriueremo in che modo Giouanni consegui la gratia della Reina. Auanti la morte del Re Ladislao, Giouanna essendo Duchessa d'Ostrelic, Pandolfello presso di lei era stimato, Martino Bossa era Napolitano, & perito Giurista; in forma, che non solo le cause sue reggeua, anzi hauea l'impresa dell'amministratione del tutto, & tanto modestamente si reggeua, che da ogn'uno era amato, interuenne che Giouanna haueua presso di lei una nepote per canto di donna, nominata Giouannella Stendarda figliuola di Giacobo Stendardo Conte di Alife, & Signor di molte Terre, & nel tempo di Bonifacio nono, essen-

Sigismondo Imperatore si trouò al Concilio di Costanza.

Giouanni Pontefice astretto à rinonciare il Papato.

Brazzo si fa Signor di Perogia.

Brazzo insignoritosi di Roma, fu chiamato, Alme urbis Romæ dofensor.

Giouanni Caracciolo in qual modo consegui la gratia dalla Reina Giouanna.

do costui in gran riputatione, praticò il Pontefice di dare Stendarda ad un suo nepote nominato Samuele, per esser quella del tutto herede, di parole fu conchiuso il matrimonio; et non altramente per essere la fanciulla di quattro anni, morendo Bonifacio. In processo di tempo Samuele richiedeua la Stendarda, hebbe risposta, che per la età tal contratto era nullo; ilperche lui non sapendo che meglio fare, si ricorse à Martino Boffa, & il costitui Auuocato nella causa; onde quella dilatandosi in tempo interuenne la morte di Ladislao, & Giouanna succedendo allo stato, il Boffa rimase Gouernatore di quello, nō ostante che Pandolfello fosse fatto Conte Camerlengo, & d'indi seguendo le nouità descritte, il parentado di Samuele fu dismenticato. Onde Sforza (come di sopra è scritto) poi c'hebbe à procedere contra di Brazzo, doppo la liberatione sua hauēdo inteso il processo di questa causa, & anche la grandissima heredità, deliberò col mezo del Boffa quale hauea amico, dimandare la Stendarda per mogliera del Conte Francesco suo figliuolo, ilche praticandosi Sforza condusse seco molti Napolitani. Onde Zanino Caracciolo dimandando quattro lāze, & Sforza non uolendone dare se non tre, lasciò il mestiere. Fu Zanino da principio Nodaro, figliuolo d'uno nominato il Poeta Carazo. & fu costui molto dotato dalla Fortuna delle bellezze del corpo, & non manco de' costumi, per modo, ch'era assai amato da Ladislao, & diedegli moglie, per la heredità della quale consegui il Contado d'Auelino. D'indi sotto Rocca Secca, doue il Rè da Sforza fu debellato lo fece Caualiere. Doppo Sforza partendosi due cose raccomādò al Boffa. L'una la espeditione del suo stipēdio. L'altra la sollecitudine del parentado di Stendarda, Zanino restando cōuersaua nella Corte Reale. Onde Giouanna dandogli dell'occhio ardentemente s'innamorò di lui, & intendendo ch'era molto pauroso de' toppi, un giorno ne fece prendere uno uiuo, & andādo doue il Caracciolo giocaua à Scacchi, gli fece gettar quel toppo sopra il Tauoliero, onde lui leuandosi fuggi uerso la Reina, & quella entro la camera seguitò. Questo fu il mezo di dar felice effetto all'amorosa uoglia della Reina, la quale molti giorni hauea celata. Et di li à pochi giorni lo fece gran Siniscalco del Reame; ilperche Martino Boffa conoscendo in quanti modi uersaua la Fortuna, deliberò una uolta conciare il fatto suo, et tolse la Stendarda per sua leggitima mogliera, & menolla, non solo Samuele illudendo, ma anche Sforza, le genti del quale essendosi messe in uia contra di Brazzo, si fermarono presso Fronsalone in Campagna di Roma per aspettare Giacobo Caldora, & il Conte di Monte Diriso, con quel di Carrara, i quali erano alloggiati alla Badia di Casamala, à lui diece mila passi distante, & quiui dauano speranza à Sforza di condursi, ma praticauano con Brazzo che piu oltra procedendo Sforza gli andasse incontra, & che loro darebbero alle spalle, delche auisato Sforza scrisse alla Reina, et dall'altro canto sollecitādo di parlar col Caldora gli mandò Buoso di Siena suo Secretario, con dirgli si temeua, gli darebbe il Conte Francesco, & Marco suo nepote per ostaggi, tanto che si acconzasse seco, acciò che si desse principio à quanto per la Reina era ordinato. Giacobo Caldora, et il Carrara non uolsero accettare la partita, & il Conte di Monte Riso in campo uenne à Sforza. onde per inpositione di Giouanna fu ritenuto, & d'indi Sforza senza suon di trombe ragunò le genti d'arme, & nell'hora che piu scaldaua il Sole caualcò à Casamala, doue comettendosi uno stretto fatto d'arme il Caldora si rese à discrettione della Reina, et di Sforza. Ilperche à Saluaterra nelle carceri fu mandato col Collega, & alle sue genti hauendogli fatto giurare fede gli diede denari. Doppo prese la uia di Roma, & andò al-

La Reina Giouanna innamorata di Giouāni Carracciolo.

La Reina Giouanna astutamente peruenne all'effetto dl suo amore.

loggiare à Marino, doue aspettò il Conte di Carrara, che ancora non era uenuto; però uoleua prima stabilire il parentado seco, dando Antonia figliuola di Sforza ad Ardizono suo figliuolo. Giunto costui à Marino, dou'erano il Conte di Tagliacozzo, Orsino, et molti altri Signori, con Sforza; di modo, ch'erano meglio di cinque mila caualli. Et uedendo il Capitano già esser mezo l'Agosto piu non uolse tardare, onde prese le porte di Roma, poi per il Siciliano suo Trombetta, & due altri col guanto sanguinato fece inuitar Brazzo alla battaglia, la quale non uolse accettare, & ritenne i Trombetti; ilperche Sforza non hauendo risposta segretamente fece ordinare un ponte di barche per passare il Teuere, & andò ad Ostia con tutto l'essercito, & fece la uia di Città Indiuina, anticamente nominata Lauinia. Il prossimo giorno fece gettare il ponte, & sopra quello passò tutte le genti, le quali poi uedendo, che Sforza haueа ordinato, che esso fosse distrutto, dimandarono in che modo senza il ponte s'hauerebbe uittuaglie, rispose Sforza, le ponte delle nostre lanze, & spade, uoglio siano quelle, che ui habbiano à soccorrere del tutto. D'indi cō elegante oratione persuase ciascheduno di uoler con buon'animo combattere contra gli nemici, & quel giorno alloggiò tra il Teuere, & la Teuerina, doue si scriue, che Enea trouò la porca co i trenta porcelletti, quando uenne in Italia. Quiui auanti che'l ponte fosse disfatto giunse Marco Cotignuola, il quale haueа condotto nelle carceri il Caldora, & l'altro Conte. La seguente mattina Sforza mosse l'essercito, & andò tra la Gualca, & quel di Roma, & la notte leuandosi un Ceruo fuggì nel Padiglione di Sforza, & esso lo uccise. Questo fu Augurio di felice uittoria. Poi l'altro giorno à bandiere spiegate andò uerso Roma con animo di hauere à far con Brazzo, & entrare per la uia del ponte S. Angelo, che si teneūa in fede della Reina; ilche Brazzo intendendo, & come adietro haueua destrutto il ponte no'l uolse aspettare, onde passò à ponte Mollo. Et quello fece rompere, acciò che non potesse facilmente esser seguitato, & si ritirò à Maligno, lasciando indrieto assai della sua robba, & poi caualcò uerso Narni, & Perogia. Tartaglia andò à Toscanella, Berardo à Camerino, Sforza alloggiò l'essercito nel Borgo di S. Pietro, & lui si mise nella Pontifical camera. Quiui liberò Giacobo Isolano Cardinale di Bologna, & Legato della Chiesa, et prese il Cardinal S. Angelo fautor di Brazzo, il quale in processo di pochi giorni nel Castello di morte naturale passò all'altro secolo. Doppo stabilì le genti, che uolea tenere, & licentiò quelle del Caldora con quelle del Conte di Monte Riso, retinendone alcuni, i quali à suo modo scielse. Niccolò Pizzinino che à Palestrina era rimaso con quattrocento caualli, indotto da' Colōnesi scorse uerso Roma, per leuare il Popolo, ma Sforza con le genti andandogli allo'ncontro comisse il fatto d'arme, onde il Pizzinino non solo rimase debellato, ma anche prigione con gran parte de' suoi, & per l'humanità quale Niccolò haueа usata à Michele Codignuola (come è scritto) da Sforza con grande honore fu trattato, & con questi fu fatta la permutatione delle genti, che Tartaglia haueа preso nel Patrimonio, quando à Sforza tolse le Terre. Il quale dimorando in Roma intese in quanta altezza era salito Giannino Caracciolo, & come il Boffa haueа sposata la Stendarda. Onde cominciò à considerare noui consegli. Doppo l'entrada di Ottobre, Sforza hauendo stabilite le cose di Roma, & raccomandato il tutto à Nani di Spinello iui Senatore, & Gouernatore, lasciò il Cardinale Isolano, & andò à Viterbo, et quiui fece la scorta à gli huomini, insin c'hebbero seminato Mezobudello essēdo morto, ch'era huomo d'arme di Brazo, poi si deliberò trouar Tartaglia

Lauinia città, hora Indiuina.

Vn ceruo fugito nel Padiglione di Sforza diede felice Augurio di uittoria.

Niccolò Piccinino uinto da Sforza rimase prigione.

à Toscanella. onde la seguente mattina nella prima hora, senza carriaggi si partì da Viterbo con quattrocento caualli, sotto lo stendardo Sforzesco, & giungendo à Toscanella presso ad un miglio misse le genti in schiera à comodato aguaito, poi fece correre alcuni caualli leggieri insino alle mure della Terra. Et lui si pose sopra d'un poggio per ueder quanto succedeua, già hauendogli instrutti, che alla tratta tirassero Tartaglia, fingendo fuggirsi. Scorsero adunque costoro, & Tartaglia per il rumore con le sue genti uscì della Terra; onde gli assaltatori mettendosi in fuga, da lui furono seguitati insino al l'aguaito, che hauea messo Sforza, il quale uscendo con lo stendardo spiegato, fu attaccato un crudel fatto d'arme; di modo, che'l durò forse tre hore. Quiui si trouò il Conte Francesco di età di sedeci anni, il quale cominciaua à dimostrare quanti gloriosi fatti per esso si doueano fare, di continuo imitando le pedate del padre. D'indi Sforza da trauerso dimandò Santo Parente, Gerardo Gratiano, & Pelino, tutti da Codignuola, & dimandò à costoro si conosceano Tartaglia. Risposero si. Onde Sforza gli disse non è uero, per essere lui trauestito, & cignandolo col dito, comandogli che'l douessero seguitare. Questi tre si dimostrarono difficili à pigliar tanta impresa, ma Sforza assicurandoli di non abbandonargli, ubbidirono. Et facendosi stretto il fatto d'arme, l'una parte, & l'altra si manteneua. Onde Foschino, Pietro, Pellegano da Trano, Catabriga da Castel Franco, Manobarile di Napoli, & Fiasco da Giraso, huomini nel mestier dell'arme ueterani si trassero dalla battaglia, & d'indi da trauerso inuestirono i Tartagliesi; ilche uedendo Sforza fece andare auanti lo stendardo Sforzesco, & il nuouo Capitano Francesco suo figliuolo, con grande animo inuestì Tartaglia, il quale dubitandosi, per uedere andare auanti à poco à poco lo stendardo, difendendosi si riuoltò uerso la Terra, sempre incalzandolo gli Sforzeschi, insino al ponte di Toscanella, doue un famiglio di Sforza nominato Giacobo da Bruzzo, col cauallo cascò nella fossa, & di continuo Santo Parente, e i compagni, eseguiuano quanto Sforza hauea imposto, talmente che Santo Parente, & Perino seguitando Tartaglia in Toscanella restarono prigioni, & finalmente quella Terra si difese, mediante le Saracinesche, che si calarono, la qual cosa uedendo Sforza raccolse le genti, & d'indi ritornò uerso Viterbo. Molti caualli perirono, & pochi huomini da conto furono prigioni, tra i quali fu Donato da Lauello parente di Tartaglia. Et il seguente giorno dall'una parte, & dall'altra, furono lasciati i prigioni. Quiui Sforza hebbe nouella della creatione del nuouo Pontefice, onde intorno alla fine di Decembre, lasciando Foschino alla guardia di Roma, con nouecento caualli andò à Napoli dalla Reina, & trouando che Zanino Caracciolo quasi era Signor del tutto, operò la depositione del Boffa, intendendosi col Caracciolo. Il quale non ostante, che Sforza desse una sorella di Foschino per mogliera al Conte di S. Angelo suo fratello, poco gli fu amico. Et l'Anno Mille quattrocento diciotto, dominando in Milano Filippo Maria terzo Duca, à gli otto di Marzo fu gridata una taglia di due soldi per fiorino di ualsente. Et Filippo d'Arcelle essendo in Castello S. Giouãni del Piacentino, il Duca gli mãdò il Conte Cremagnola, cõ l'essercito, doue essẽdo assediato, di Aprile non uolendo restituire Piacenza, con alcune altre fortezze, per accordo già inclinato il Prencipe à condurlo con 400. caualli, et dargli certa quantità di denari. Il Cõte auãti al castello li fece drizzare una forca, facẽdogli intendere, se nõ cõpiaceua al Duca, gli farebbe ĩpiccare il fratello, e'l figliuolo, ilche nõ uolẽdo fare, il figlio cõ molte lagrime comĩciò à pregare il crudel padre, che la lor morte nõ sopportasse, ma q̃llo ostinato nel

to nel suo perfido proposito (quasi tutto l'essercito condolendosi) i predetti furono impiccati per la gola. Poi il Cremagnola contra di Filippo notte, & giorno, ordinò che fosse combattuto; ilperche in termine d'un mese anche per accordo restitui Piacenza, Castel S. Giouanni, con l'altre Terre, che occupaua all'Imperio Ducale. Et poi conducendosi al soldo de' Venetiani gli acquistò il Friuli col Patriarcato d'Vdine. Et d'indi come disperato morendo lasciò l'anima al Diauolo, gli denari à Venetiani, & il corpo à Vermi. In questi giorni Pandolfo Malatesta intendendosi con Toma Campo Fregoso Duce di Genoa, uenne per passare l'Adda ad Olginato, & dannificare la Martesana. Et poi che furono passati alquanti de' suoi per le guardie del fiume fu comesso il fatto d'arme, onde piu di quattrocento ne perirono tra nella battaglia, & nell'acqua uolẽdo fuggire. Per la qual cosa il Duca, col Marchese di Monferrato deliberò rinouare la guerra à Genoa. Ilche del mese d'Agosto eseguendosi per il dritto camino tutte le fortezze fino alle mure di quella Città furono occupate. Et perche il Duca per lettere de' suoi Legati intese la uenuta di Martino Pontefice riuocò il Cremagnuola, il quale uenne à Pauia in questi giorni, che fu à i uentitre d'Agosto le porte di Milano fino all'hora del desinare stettero serrate, la cagione delche interuenne, che Beatrice Tenda mogliera del Duca, essendo fatta prigione à Milano, da lui fu mandata à Binasco, doue una notte à i tredeci, uenendo il seguente di Settembre, in esecutione d'una sentẽza lata per Gasparino de' Grassi di Castigliono giurisperito, gli fu tagliata la testa, con un Michele Orombello, & due sue Dongelle, le quali confessarono hauerla ueduta col predetto, che sopra il letto suonaua un Liuto, & quantunque à Beatrice gli fossero dati uentiquattro tratti di corda, per il tormẽto s'incolpaua, & al Confessore negaua il tutto. Et finalmente li fu tumulata. Intorno alla fine di Settẽbre, Martino Pontefice uenendo dalla parte di Geneura per esser finito il concilio di Costanza, giunse nel Monferrato, & d'indi à Vercelle. Quiui stette due giorni, poi uenne à Nouara, & à Vigeuano, et finalmente à i cinque d'Ottobre entrò in Pauia, doue con gran de honore fu alloggiato nel Castello, del quale era Prefetto Tibaldo Seratico, & gli stette fino à i dodeci, nel quale giunse à Milano, della quale Città usci allo'ncontro tutto il clero, & Collegio de' Giureconsulti, & Fisici uestiti di porpora, capuzzi fodrati di uarro, & parimente i Bauari. Questi con molti soldati portauano il Baldachino d'oro contesto in bianco di ualuta di mille fiorini, auanti procedeuano i Trombetti, & Pifferi del Duca. D'indi seguiuano molti prelati, & Nobili. Et doppo uẽtidue Corsieri sopra de' quali erano i paggi del prelibato Duca. D'indi erano menati à mano otto caualli coperti di scarlato deputati alla dignità Papale ancora ducento Nobili, & prouigionati Ducali, con molti mazzieri, andando dauanti al Papa una mula coperta di panno rosso, & sopra il dorso una cassetta con una Croce, nella quale si diceua essere riposto il corpo di Cristo, secondo la Ponteficale costuma, quando caualcano. Quella era circõdata da cinquanta Sacerdoti, co i camisi, & doppieri accesi, drieto ueniua doppo un Vescouo, c'haueua il gouerno di tanto Sagramento, d'indi seguiuano dodeci Cardinali, & poi gran numero à piede, che stauano intorno al Pontefice, il freno della Mula, del quale era tenuto per il Conte Cremagnola, & Guido Torello, huomo appresso del Duca di grandissima autorità tanto per cõsiglio, quanto nel mestiero dell'arme, doppo ueniua Galeotto Beuilacqua, con la bandiera della Chiesa, & Fabricio Colonna haueua la Colonnesa, con la mitria Papale, ad un tratto di mano ueniua il Duca Filippo Maria, & drieto seguitaua la sua corte. Principalmen

Filippo di Arcelle lasciò appiccare il fratello, & il figliuolo, p nõ rendere il Castello.

Tenda mogliera del Duca di Milano decapitata in Binasco per adulte ra.

Martino Pontefice uiene à Milano, & ui fu cõ solenne pompa raccolto.

te andò il Pontefice al maggior Tempio di Maria Vergine, quiui all'altare co i Cardinali fece una brieue oratione, dando à ciascuno penitente sette anni anni, & sei quarantene d'indulgentia, poi uscendo entrò nella contigua Corte Ducale, doue alloggiò, & iui il Balduchino fu messo in preda. In questi giorni si lauoraua à furore del popolo al nuouo altare del predetto Tempio. onde à i quattordeci di Ottobre roinarono la Truina della Chiesa antica, à i sedici appresso à tredeci hore il Pontefice gli celebrò la prima Messa cõ molte cerimonie secondo il costume Ponteficale, alla quale gl'interuenne meglio di cento mila persone, molte furono suffocate, & assai uiolate, & poi il Papa refirmò la predetta indulgenza soggiungendo in perpetuo cento giorni di perdono, à qualunque uisitaua quell'altare nel giorno, & uigilia della dedicatione della Chiesa, il Mercordì seguente à i diciotto, si partì da Milano, & per la uia di Cassano si drizzò al camino di Brescia, non con trionfo, anzi come in fretta caualcasse. Doppo essendo ritornato il Cremagnola all'essercito Ducale, in tal modo strinse Genoa quanto mai fosse à ricordar d'huomo uiuente, & sopra monti furono condotte le bombarde; di sorte, che il Duca stette in pericolo di essere cacciato, ò tagliato à pezzi. Et questo assedio durò fino al seguente Febraro. Nel medesimo tempo à Sforza mediante l'aiuto de i fautori suoi Giouanna Regina li concedè la Città di Beneuento, & Manfredonia, quantunque Zanino Caracciolo li fosse contrario, il quale conoscendo quanto il Conte di S. Seuerino era amico di Sforza, deliberò mandarlo contra in Valle Diana, & speraua à certi passi farlo ammazzare da' Villani; ma Sforza conoscendo il tutto ridusse humanamente il Conte in fede della Reina. Et mentre che era andato all'impresa liberò di prigione Giacobo Caldora, & il Conte di Monte Riso, & auanti che Sforza si partisse di Valle Diana, diede Polissena Ruffa Contessa di Montealto al Conte Francesco suo figliuolo, il quale à i quindici di Agosto, si partì per andare in Calabria, & auanti che si partisse diede per consilio al predetto figliuolo. Primo, che mai non toccasse moglière d'altri, nè di suo suddito. Secondo, che non battesse alcun seruitore, ò compagno, & se pur gl'interuenisse, subito lo licentiasse da lui. Terzo, che non caualcasse cauallo sboccato, poi diedegli in sua comitiua molti suoi Veterani, et famigliari, tra i quali fu Bernardo da Camerino, Carlo Riano, Nani di Spinello, Catabriga di Castel Franco, Lione da Salerno, Bellono detto Rizzardo Cutignuola, Franceschino Lorenzano, Minutilo Furlano Grande, Pilino da Cutignola, Cesare da Martinengo, Fiasco da Contrano, Bianchino da Pallude, Antonello da Fano, Teodoro Albanese, Marchetto dall'Alpa, & giunti che furono il Conte in Rossano à i dicinoue di Ottobre sposò Polissena, & hebbe di dotta Montaldo, & altri Castelli con uenti mila ducati, de i quali Sforza riscosse Briatico, & Messano, & iui dimorò il Conte Francesco fino all'anno uenturo doue partendosi uenne dal padre, che con una parte delle sue genti era stato debellato mediante i tradimenti del Conte Niccola Vrsino, da Brazzo, à Viterbo, & lasciò grauida la mogliera, la quale partorendo hebbe una fanciulla, che al nome della madre della Contessa, fu nominata Antonia. Sforza partendosi di Valle Diana, intese che i passi erano guardati; onde passò trauestito da Saccomano, & giunse à Napoli, doue Francesco Vrsino hauendo leuato il popolo uscì fuori, & con le bandiere sempre costeggiando alla Marina giunse alle Correggie, doue firmandosi per intendere la uolontà di Giouanna, l'Vrsino per precetto di Zanino uscì di Castel Nuouo. Et con quante genti puote hauere andò à trouare Sforza, il quale alla sproueduta uedendosi

Beneuẽto, & Mãfredonia città donata dalla Reina Giouanna al Sforza.

Nota.

assaltare si ridusse uerso il Monte di piede grotta con piu ordine li fosse posibile, et di iui partendosi con la perdita forse di seicento caualli giunse la notte appresso al Casal del Prencipe alle frasche, ma la mattina fu introdotto nella terra, & quiui stette tre giorni poi all'Orsino fu data per mogliera la Contessa di Troia insieme con Canossa Dillecceto, & santa Agata. In questi tre giorni, che Sforza dimorò à Casal del Prencipe praticò co i Conti di Gaiazzo; per modo, che li diedero la terra, à Napoli lontana otto mila passi, per la uia di Beneuento doue peruenuto forni la Rocca, d'indi con le genti andò alloggiare ad un Casale chiamato Fraola, & qui alle stanze dimorò quel uerno. Onde si concluse l'accordo tra la Reina, & Zanino, essendo ristorato Sforza del danno, che haueua hauuto dall'Orsino. Et uenuto l'Anno mille quattrocento dicinoue, del mese di Febraro, tra Filippo Maria Duca di Milano, il Marchese di Monferrato, & il Duce di Genoua fu fatta la pace, mediante gran quantità di denari, che fu data al Prencipe, & cosi si riuocò l'essercito. Et d'indi à i uentinoue d'Aprile, cosi alle diciotto hore, il Cõte Cremagnola uscendo da Milano per alcuni miliara di passi fu accompagnato dal Duca, & se n'andò con l'essercito contra di Gabrino Fondolo, il qual Tiranneggiaua Cremona, & poi che fu entrato in quel territorio con uiolenza, & per accordo in brieui giorni occupò quasi tutti i circondanti Castelli, eccetto Casteliono, la qual Terra anche hauerebbe hauuto se non si fosse trasferito à dare il guasto nelle biade intorno à quella Città. Ne' medesimi giorni à Pandolfo Malatesta, col quale il Duca ad intercessione del Sõmo Pontefice haueua fatta la pace, rompendo quella mandò alcune genti d'arme à Casteliono. Et furono forse trecento lanze sotto protesta, che dal Tiranno hauea comprato Cremona. Il perche molto disturbarono l'impresa del Duca. Per questo Papa Martino, scrisse al Malatesta lettere assai minatorie per la rotta fede. Finalmente uedendo il Cremagnola che non faceua alcun profitto à Cremona. Il Duca gli aggiunse tra huomini d'arme, balestrieri, & fanti forse da mille, sotto il gouerno d'un fratello nominato Battista, & il Marchese di Monferrato gli mandò trecento caualli, & finsero di uoler'andare all'assedio di Casteliono. Ma caualcarono nel Bergamasco, là doue trascorrendo à i uenti di Giugno hebbero Martinengo, pagando d'accordo al Duca dodeci mila fiorini. Et poi gli Oppidani con humanità del Prencipe furono remisi. Et conchiudendo in processo di pochi giorni il Conte si trasferì all'assedio di Bergamo. Quiui intendendo lui, che molte genti ueniano per Val Soriana al soccorso de gli assediati, con parte dell'essercito insino ad Alzate gli andò allo'ncontro, & quiui in tutto rimasero uinti, anche depredarono la Torre, tãta era la gagliardezza delle genti Ducali, che scorreuano per i Monti, che à memoria d'huomo, nè scrittura, si trouaua alcuno essergli andato, & finalmente per forza acquistarono il castello nominato la Capella, onde hebbero l'adito d'entrare nella città con impositione dal Conte, che alcuno non fosse offeso, eccetto gli stipendiati del Malatesta, che tutti furono presi, & spogliati. Entrarono adunque in Bergamo la notte, uenendo il giorno di S. Cristoforo, & Giacobo. A i uenticinque di Luglio i condottieri di Pandolfo si ridussero nella Cittadella. Et il prossimo giorno si resero à discretione del Conte, ottenuto Bergamo con la Terra di Leuco nel Milanese; il uittorioso Capitano disubito con l'essercito, poi che hebbe con gran diligenza fornito quanto era necessario à nome del Duca se n'andò nel Bresciano, doue principalmente ottenne gli Orzi Nuoui, & à i uentinoue d'Agosto i Vecchi, cõ le genti, che gli erano dẽtro. poi à gli otto di Settẽbre prese Pallazo

Il Cremagnola piglia Bergamo

lo, Ponte Oglio, con le genti d'arme, che gli erano al presidio, et altri Castelli, che nel piano di Brescia tenea il nemico. D'indi pose l'assedio à Rouate, & mantenendolo un mese s'accordò, pagando al Duca quindeci mila ducati, & rifare le mure gettate dalle bombarde, & cosi à i sette d'Ottobre felicemente il Conte entrò in quella Terra. Non cosa humana, anzi miracolo parea le grandißime uittorie, c'hebbe il Cremagnuola, nel proceßo di si pochi giorni. Osseruaua quanto per lui era promesso, & sopra il tutto uoleua, che i precetti suoi fossero eseguiti. A niuno permetteua, chè à gli amici si facesse ingiuria, nè uiolenza. Mentre che in Lombardia si agitauano le cose predette tra la Reina Giouanna Sforza, & Giannino Caracciolo, fu conchiuso l'accordo. Ilperche Sforza partendosi dalla Cerra andò à Napoli, doue alloggiò in casa di Otino Caracciolo in Capuana, & la Reina, uolendo che andasse à lei in Castel Nuouo, uolse che il Castello fosse deposto nelle mani di Francesco Riccardo da Ortona suo fidato amico; ilche eseguendosi, Sforza andò alla Reina, la quale humanamente riceuendolo gli fece confermare la pace con Giānino, & d'indi lo rifece di tutto il danno, che haueua sopportato, & cosi ritornando in Napoli da tutti i Napolitani fugli dimostrato amore. D'indi à Napoli uenendo Giordano fratello di Martino Pontefice, uolse che Giannino per alcuni giorni andasse à Roma. Et poi fece liberare il Conte Giacobo della Marca marito della Reina. Et fece Sforza per parte del Pontefice, Confaloniero della Chiesa; onde con gran solennità andò per Napoli con lo stendardo Sforzesco auanti, & sotto del quale si reggeua i saccomani. Poi seguitaua quello del Leone con gli huomini d'arme, d'indi quello del Diamante, l'altro della Reina, & l'ultimo fu il Ponteficale. L'Aprile seguente, Papa Martino andò à Fiorenza, & scrisse à Giouanna, che gli mandasse Sforza, come suo Confaloniero, & gran Contestabile del Reame, per dubitarsi di Brazzo, consentì la Reina, acciò che gli fosse restituito Giannino; ilche conoscendo Sforza si offerse operare col Pontefice, che lo rilasciarebbe; ma uolse appresso di lui due figliuoli di Giannino, acciò piu non gli offendesse, & quegli essendosi consignati in Beneuento, uno cascando dal solaro del Castello morì, & Giannino fra pochi giorni ritornò à Napoli. All'entrada di Maggio, Sforza partendosi di Terra di Lauoro, giunse à Cassano passato il Volturno per andare à Roma, & quiui hebbe nouella come il Conte della Morea era fuggito à Taranto, doue fu assediato dalla Reina Maria, con uolontà di Giouanna; onde il Conte uedendosi da ogni aiuto esser priuato, montò sopra una naue, & andò alla Cefalonia, d'indi à Corfù, & finalmente in Frācia. Et Sforza seguitando il camino con l'essercito andò alloggiare alla Gualca, et all'entrada di Giugno peruenne tra Viterbo, & Monte Fiascone. Quiui ancora giunse Lignetto Sanseuerino con le sue genti, & portò molti denari à Sforza, che li mandaua Giouanna Reina, iui hebbe auiso Sforza, come Brazzo, & Tartaglia si uoleano unire, & passare uerso Roma; ilche essendo tardo non gli potè prouedere, che nō s'accozzassero, passando Tartaglia peruenne al luogo di Bolsena. Delche Sforza certificato disubito mandò à Viterbo da Giouanni Gatto, che gli mandasse quattrocento fanti Viterbesi, per non hauerne lui quanto il bisogno richiedeua. onde il Gatto di trecēto fanti bene all'ordine soccorse Sforza; & nel tempo di quegli, si partirono da Viterbo per andare in campo. Brazzo, & Tartaglia passauano per il piano di Monte Fiascono ad ordinare le schiere, nella prima delle quali era il Tartaglia per esser quel giorno redeguardo insieme con la prima. Sforza mandò Sacco suo huomo d'arme, con certi altri assaltare Brazzo, il quale disubito prese il

Lodi del Cremagnola.

Sforza creato Confaloniero della Chiesa.

se il ragazzo di Tartaglia, con la sua lanza, & pennone. Drieto à Sacco fece seguitare il Conte Niccola, Petrino da Siena, Nani di Spinello; ma questi inuiti andando contra di Brazzo, si pensò che hauessero intelligenza con esso. Ilche poi chiaramente intese. Ma Sforza conoscendo gli nemici essere stracchi gli pareua tempo di saltargli, per anche hauere del terreno uantaggio; ma dubitando lui de' suoi restò l'impresa. Onde gli nemici giungendo à cinque mila passi uicini à Viterbo, uiddero uenire i fanti mandati dal Gatto à Sforza. onde Brazzo, & Tartaglia contra di quei mandarono certe squadre, pensando che fosse Sforza. Quegli adunque furono assaltati; di modo, che tutti restarono prigioni in un Lunedì à i uenti di Giugno. & d'indi andarono alloggiare à castel Cardinale à tre mila passi contiguo presso Toscanella. Sforza intendēdo la presa de i fanti predetti, deliberò seguitare Brazzo, & nel tempo che uoleua alloggiare assaltarlo. Ilche participando con gli altri primati del suo essercito. Nicco'a, e i prenominati come quegli, che s'intendeano con Brazzo, non consentendo restò. Ma il prossimo giornò deliberò andare à Viterbo, acciò che Brazzo mediante i prigioni d'accordo non l'occupasse, & così drizzandosi uerso Monte Fiascone quella notte stettero alle frasce. A i uentidue del mese fu auisato come Brazzo si moueua con l'essercito, per preualere à lui; onde Sforza leuandosi pigliò il camino d'Acqua Rossa, p imaginarsi che uedēdolo, gli nemici restarebbono, & così con qual miglior'ordine poteua caualcaua. Poi uscì delle schiere con cinquanta caualli, p uedere il modo, che osseruaua Brazzo, & uide che lui con Tartaglia già era giūto al Bulicamo, imaginandosi che Sforza anche fosse à Monte Fiascone. Intendēdo questo Niccolò Orsino, per essere alla guardia delle bandiere, con quelle, & le genti c'haueа quanto piu presto potè caualcò à Viterbo, & entrato per la porta di S. Lucia, sopra le mure le misse spiegate. Et l'altre squadre che seguitauano non sapendo il tralimēto ancor loro di galoppo presero à caualcare; in modo che ogn'uno si misse in disordine; delche Sforza, il quale, come è trattato, s'era partito, essendone auisato, quanto potè scorse per rimediare al tutto. Ma Brazzo poi che uide il caualcar de gli Sforzeschi, imaginò da se stessi esser met tuti in rotta; onde subito pigliò il trauerso del Bulicamo uerso le genti nemiche, le quali per il gran disordine non potendosi ordinar'alcuna squadra, prese forse mila caualli. Dal l'altra banda Sforza conoscendo gli nemici non seruare la norma militare, uolse entrare in Viterbo, per hauer qualche genti contra i Bracceschi, i quali facilmente si sarebbono debellati, ma per essere le folte schiere alla predettta porta andò à quella di S. Sisto, doue entrando sè n'andò all'Orsino, & altri, i quali già erano disarmati. Et mai nō gli potè mouere ad uscire con gli huomini della terra, quali già haueа tirati in sua sentenza. Vedendo questo Sforza fece aprire la porta di S. Lucia, scontro alla quale anche si faceua il fatto d'arme, & uscì con forse quaranta de i suoi; di sorte, che gran numero ricuperò de i prigioni, & fu ferito nel collo sotto la celata, dal Conte Brandolino. Ma se anche hauesse hauuto almanco ducento huomini d'arme insino à gli stendardi di Brazzo, & Tartaglia hauerebbe acquistato. La medesima sera Sforza raccolto c'hebbe i suoi, fece liberare i prigioni, che s'erano fatti. Et Brazzo hauendo fatto prigioni Foschino, Mannibarile, Andrea da Serra, Naimo da Napoli, Giorgio Scalza Vacca, & molti altri all'Isola di Malta per naue gli mandò alle carceri, & d'indi si misse à campeggiare intorno à Viterbo. Dimorando dentro Sforza u'interuenne graue pestilenza. onde mandò per il Conte Francesco, ch'era giunto di Calabria à Roma, il quale giungendo, co i suoi in una notte

& auanti che Brazzo sapesse la uenuta del Conte, essendo alloggiato tra il Bulicamo, & la uia dritta. Sforza ordinò che Francesco di tre hore auanti il giorno, l'andasse à trouare, & lui si pose in aguaito. Gli nemici sentendo essere assaltati. Niccolò Pizzinino fu il primo ad uscire al fatto d'arme. Et Brazzo udito il rumore non sapeua che fare, onde mandò Tartaglia per intendere il tutto; giunto Tartaglia si misse all'aiuto de' suoi. Et poi mandò auisar Brazzo come si combatteua, non sapendo con chi; onde Brazzo misse in ordine l'essercito, & Sforza già uicinandosi l'Aurora, fece scoprire Michele in aiuto del Conte con una squadra, & drieto mandò il uessillo Sforzesco, & sì stretto si comisse il fatto d'arme, che il Pizzinino con forse trenta de' suoi restò prigione, fatto il giorno Brazzo dubitando, che'l Conte non hauesse condotto piu assai numero di gente, che non hauea, comisse à Tartaglia, che ritirasse le genti, & il Conte si ridusse al padre con la presa di cinquecento sessantadue caualli, & Albanese picciolo, Giouanni Vnghero, Giaccbo di Francesco da Perogia, & molti altri, i quali tutti da Sforza secondo l'usanza sua furono liberati, & ancora credendosi il simile douesse far Brazzo di quelli, c'haueua de' suoi. Per questo Brazzo alquanto lontano gli alloggiamenti, & Sforza con cinquecento Caualli andò à Roma. D'indi una notte ritornò à Viterbo. Et andò assaltare il nemico di modo, che in alcun modo non lasciaua star quieto Brazzo, quantunque campeggiasse trouossi hauer preso piu di cento huomini d'arme Bracceschi, & di Tartaglia, i quali uolendo permutare ne' suoi non gli potè hauere. onde Sforza ordinò che fossero fatte tre nauicelle, le quali in carre fece condurre al Lago di Marta, & la notte con quelle gli hebbe tutti, eccetto trentasei, tra i quali era Andrea da Serra, & Rafaele Spinola. Questi dubitauano come Brazzo hauesse intesa la partita de gli altri, non gli facesse ponere in fondo di Torre. Vedendo adunque un partito di nascondersi sotto l'herba, & quando i pescatori fossero uenuti alla Ripa del Lago, pigliarono le loro barche, & fuggirono; ma Brazzo prima hauendo intesa la fuga de gli altri, gli fece condurre alle prigioni in Marta, eccetto Rafaele, & due altri, i quali già s'erano nascosti, & quegli che haueano prese le barche de' pescatori furono assaltati, & posti con gli altri. D'indi Brazzo lasciando il Piccinino à Monte Fiascone andò à Todi, Tartaglia à Toscanella, & Sforza à saccomano hebbe Lubriano, poi praticò con Tartaglia, che diede una sua figliuola à Giouãni figliuolo di Sforza. per questo fu liberato Foschino, e i prigioni c'haueua Sforza. Il Pizzinino in tal forma uedendo prosperar Sforza, abbandonò Monte Fiascone, & se n'andò à Sisio, doue era Brazzo, & questo fu al primo d'Ottobre. Sforza intendendosi con Tartaglia, al quale gli hauea mandato quattrocento caualli, con Paolo dalle Catene, & Cristoforo dall'Auello suo nepote prese S. Gemino, con certe altre Terre, & quiui hebbe prigione il Conte Brandolino, & Gatamelata suo fratello giurato, i quali iui erano lasciati da Braccio alla guardia cõ cento caualli. D'indi essendosi Spoleto ribellato dalla Chiesa, et anche la Rocca stando in fede, gli mandò Michele, il quale ricuperò il tutto. Dall'altra banda sollecitaua ad Emil à unirsi con Tartaglia; ilche Brazzo intendendo andò assaltare Tartaglia, in modo che à fatica con un solo si potè saluare ad un Castello del Contado d'Oruieto, doue fu subito assediato, ma Sforza andandogli al soccorso si leuò, onde ambedue andarono ad Emilia, doue così à mezo Decembre Tartaglia partẽdosi, andò à Toscanella, & Sforza ad Acquapendente. Et iui lasciò Foschino con mille caualli, & cinquecento fanti. Doppo Sforza procurò col Pontefice la coronatione di Giouanna, onde fu coronato per il Ve

Tartaglia s'accorda con Sforza

scouo di Rezzo, nominato Francesco di Monte Pulzano. Giunto l'Anno à punto Mille quattrocento, dominando Filippo Maria terzo Duca in Milano (come è dimostrato.) Essendo Sforza ad Acquapendente gli fu scritto per parte del Pontefice, che andasse à Fiorenza, doue giungendo con sessanta caualli, grandemente fu honorato dal Papa, & da i Cardinali. Volse Martino Pontefice appresso di lui Alessandro suo figliuolo. Et quiui dimorando Sforza cominciò à praticare con Aloigi terzo della Casa d'Angiò, che andasse nel Reame di Napoli; ilche cōcludendosi si condusse seco, nō per iscacciare la Reina Giouanna, ma acciò che lei adottasse per suo figliuolo, & cacciasse il Caracciolo, & cosi promisse d'esser per tutto il mese di Giugno nel Reame. Operò ancora che Michele Cotignuola tolse per mogliera Polisena di S. Seuerino figliuola del Duca di Venosa, la quale fu mogliera del Signore Malatesta di Cesenna, & d'indi la mandò à Roma. Hebbe Michele per dota Torse, S. Martino, Policore, & S. Mauro. Doppo con licenza del Pontefice essendo ritornato ad Acquapendente, & poi c'hebbe conchiusi i Capitoli con Aloigi, mandò Berrardo Camerino in Francia. Ma dubitando che'l Caracciolo poi c'hauesse inteso il tutto non gli serrasse i passi, mandò il Conte Francesco, & Michele alla Cerra, con mille caualli. & d'indi à i uentidue di Maggio lui andò à Roma, & poi con la mogliera di Michele caualcò alla Cerra, & Terra di Lauoro. Et mandò alla Reina le sue bandiere, & il bastone del Capitaniato, notificandogli com'era condotto con Luigi d'Angiò, nō per offendere, ma solo per euitare la persecutione del Caracciolo, & d'indi alzò le bandiere, & s'incominciò à scriuersi gran Contestabile del Re Aloigi, & accampandosi à Casa Nuoua appresso Napoli si fortificò per modo, che faceua assai bottino comettēdosi cōtinue scaramuzze. Poi Sforza si deliberò di mandare in Valle Dianna Lionetto Sanseuerino suo genero, per fare la guerra à quei Signori. onde hauendo in ordine le genti per andare à trouare Sforza, il qual'era andato uerso Napoli. Interuenne che Carafello Carafo mandò doue era Lionello un Trombetta ad inuitar certi huomini d'arme se uoleano rom per due lanze. Quegli non rispondendo, Lionello accettò la partita. Il Carafelo di prima rifiutò; dicendo che non uoleua, per hauerlo in luogo di padre; ma rimandando, s'offerse di rompere una lanza, & cosi correndo il Carasso percosse il Sanseuerino nell'Elmetto; di sorte, che'l ferro attaccandosi al friso, ch'era d'argento, due dita gli entrò nel fronte; per la qual cosa in termine di tredeci giorni morì. Nel dì medesimo, Sforza hebbe tre dispiaceuoli nouelle. La prima, come la Contessa di Monte Alto, mogliera del Conte suo figliuolo, era morta di ueleno, & parimente la fanciulla hauendo dell'ameda di quel la occupate le terre. La seconda, come Lionetto non poteua scampare. La terza, che il Re Luigi hauea disfatta l'armata, & che piu non ueniua nel Reame, quantunque questa non fosse uera, ma ad arte tal uoce il Caracciolo haueua fatto leuare. Nientedimeno Sforza con gran prudenza si mostraua d'animo inuitto, & in tal modo confortaua ogn'uno, che quanto haueua acquistato stette in fede del Rè, la certezza della uenuta del quale hauendo hauuta, con lettere quei Signori, & popoli confortaua assai. Et finalmente à i quindeci d'Agosto nel giorno dell'Assontion di Maria Vergine, il Re Aluigi giunse cō cinque naui grosse cariche di formento, & noue galee. Onde Sforza con l'essercito andò alla Marina, presso la Torre di Rossena, & quiui alle genti d'arme fece dare del grano. Et il Rè fu alloggiato alla Torre del Greco. A i diciotto del predetto giunsero à Napoli quattro Galee armate da Alfonso Re d'Aragona mādate in aiuto della Reina, & gli erano quat

Sforza mā da alla Reina Giouanna le bādiere, & il bastone del Capitania to.

Sforza hebbe ī un giorno tre triste nuoue.

Il Rè Luigi d'Angiò giūge ī Italia.

Ambasciatori del Rè Alfōso d'Aragona alla Reina Giouanna.

tro Ambasciatori; cioè, Raimondo Periglia, Giane da Moncada, Bernardo Sateglia, con un'altro, il cui nome non ho trouato. Et questi con la Reina Giouanna capitularono in nome del suo Rè, che gli douesse consegnare nelle mani Castel Nuouo, cō quel dell'Ouo, & costituire Alfonso per suo figliuolo adottiuo, i quali capitoli conchiudendosi, il Rè à i uenti di Settembre giunse à Napoli, doue prima, che uolesse entrare, uolse che Giouanna per publica celebratione di stromento (com'è scritto) il costituisse figliuolo, et anche le due fortezze fossero date in dominio de' suoi Legati. Et acciò che tu Lettore nō ignori la cagione, perche Alfonso contra di Luigi Rè pigliasse la guerra. Dicemo che Martino Pontefice, il quale in quei giorni dimoraua à Fiorenza intendendo la infamia di Giouanna Reina, che per Giannino Caracciolo era à tutto l'Vniuerso palesa, deliberò che'l Caracciolo nō reggesse quel Reame, à pernicie di Sforza, al quale il Pontefice molto era fauoreuole, & tanto piu uolendo condurre a' suoi stipendi Brazzo Perogino col consentimento del Concistoro de' Cardinali (come già per noi è dimostrato d'Acquapendente.) Sforza per il Pontefice fu dimandato à Fiorenza, dou'erano gli Oratori del Rè Luigi, & quiui à seruitio di quello richiese. Sforza da principio rifiutò il partito; ilperche Papa Martino dimandò doue dimoraua; rispose à Viterbo, ond'ello à lui, per esser sù quello della Chiesa, farò di te come io uoglio; di sorte, che Sforza secondo il beneplacito del Pōtefice con Luigi d'Angiò conchiuse i Capitoli, i quali praticandosi in Fiorenza ui si trouò Grassia Spagnuolo Oratore d'Alfonso presso del Papa, onde Giouanni Caracciolo per quello intese l'accordo di Sforza. Per la qual cosa mandò per parte della Reina Antonio Caraffa nominato Malitia al Pontefice, narrandogli come hauea inteso il condurse di Sforza, col Rè Luigi, supplicandolo che gli uolesse prouedere. Alche dapoi che Martino con accomodato modo hebbe improperato i gesti della Reina, gli diede speranza di prouedergli. Questo praticandosi, Alfonso Re il quale di tre anni auanti hauea all'imperio suo soggiugato Catalogna, & Barcellona, doue andando per alcuni mesi seco hauea menati molti Spagnuoli a' Catelani naturalmente nemici. Ilperche da' Barcellonesi nō era troppo amato, onde secondo i lor costumi fecero tre concilij. Il primo de i quali era de' Prelati, & maggior Chierici. Il secondo Popolari, & Plebei. Il terzo Nobili, & Cittadini, i quali tutti in medesima sententia concorrendo di non uolere Spagnuoli, mandarono ad Alfonso Raimondo Dessla de i primati di essa Città, dicendogli quanto ne' loro concilij s'era deliberato. Il che non eseguendo, non hauerebbe l'obedienza di quella Città. Rispose, se le femine fossero Spagnuoli si douerebbono cacciare; ello à lui si bene, anzi se le mogliere fossero le cacciarebbono. onde il Rè conoscendo l'animo di quegli, per honore suo richiedè, che gli prouedessero d'un'armata, con la quale partendosi à qualche impresa, paresse che non fosse cacciato, Barcellonesi adunque per conseguire quanto desiderauana fecero una grossa armata, & per hauer genti à fornirla tutto il paese scorsero; in modo, che quasi il disfecero. Vedendosi Alfonso tanta armata in suo potere, come Rè di grande animo si pensò con quella ampliare la sua possanza; onde cō trenta galee, & quattordeci naui partendosi nauigò all'assedio di S. Bonifacio, tenuto per Genouesi. Doue dimorando il Re Luigi d'Angiò, c'haueua deliberato ottenere il Reame di Napoli, essendo cugino di Alfonso per esser nati di due sorelle, gli mandò Oratori, pregandolo che in suo aiuto gli concedesse parte dell'armata sua, & che farebbe intera sodisfattione à gli stipendiati di quella, soggiungendogli come di precetto del Pontefice hauea pigliata quella impresa, et

Il Rè Alfōso giunge à Napoli.

Per qual cagione il Rè Alfonso uenne contra il Rè Luigi.

Sforza

Sforza condotto a' suoi stipendij, esortãdolo ancora, che il costume de gli antecessori suoi uolesse mantenere in seruirgli. A questa Ambasciata rispose Alfonso, non uoler lasciare la principiata impresa di S. Bonifacio, insino che non hauesse hauuto la desiderata uittoria. Ilche intendendo Aloigi gli rimandò, che almanco fosse cõtento, che potesse armare à Genoa, promettendo l'armata che lui farebbe, non daria alcuno impedimento alla sua impresa, quantunque fossero Genouesi, à i quali ancora lui promettesse di non molestare. Ilche per capitoli conchiudendosi, Luigi à Genoa fece armare cinque naui grosse, & noue galee, sotto il gouerno di Battista Cãpo Fregoso huomo di grande animo, & perito in quella militia, & con questa (come s'è detto disopra) giunse à Napoli. In questi tempi à Fiorenza, essendo dal Pontefice ancora Antonio Carrafa, detto il Malitia Oratore della Reina, si ritrouò anche un'altro d'Alfonso, col quale il Malitia un giorno essendo in parlar di diuerse cose, cominciarono à ragionare dell'impresa di Napoli; di sorte, che quel di Alfonso persuase il Carrafa andare al suo Rè, & seco andando iui non dubitasse che ottẽnerebbe quanto per la Reina sarebbe richiesto; ilche doppo uarij concilij conchiudendosi, Antonio andò à Piombino, & l'altro giorno, acciò che la cosa non si palesasse, quello di Alfonso il seguitò, & d'indi ambedui nauigarono à Bonifacio doue al Rè, il Carrafa (secondo una segreta comissione, c'hauea hauuto dalla Reina, dapoi che tal pratica cominciarono) isposé quanto lui hauea in mandato, & quantunque che Alfonso la prima uolta per la promessa, & capitoli fatti col Re Luigi, non consentisse alla richiesta di souuenir Giouanna. Nientedimeno pigliò l'impresa, patteggiando col Malitia in nome di Giouanna, che lo farebbe figliuolo adottiuo, & successore al Reame, dandogli castel Nuouo, con quel dell'Ouo in potestà, & per questo poi (come disopra è dimostrato) Alfonso nauigò à Napoli. Dapoi che Genouesi con una potente armata, non ostante le forze del Rè hebbero soccorso Bonifacio, nell'ultimo giorno, ch'erano in accordo di rendersi. Adunque Sforza intendendo la uenuta del Rè Alfonso con Luigi, deliberò auanti che andasse alle stanze, con Aragonesi, & Napolitani comettere un fatto d'arme, & così Sforza capando il tempo si partì da Casale della Paciola, & congiungendosi col Re Aloigi, che alloggiaua ad Anuersa con tutto l'essercito per quegli ortagli, & terreni padulosi di Napoli si condusse insino al ponte della Maddalena, quasi un miglio lunge dalla Città, drieto al Borgo del Carmine. Poi drieto al ponte lasciando diciotto squadre tutte in battaglie, comandò ad un Contestabile di fanti nominato Biso da Cotignuola, che andasse con ducento fanti drieto alle muraglie de' giardini, presso alla porta della Marina à mettersi in aguaito; acciò che quando gli nemici fossero usciti di Napoli, facendosi il fatto d'arme gli saltasse alla coda. Ilche non hebbe effetto, imperò che'l Biso parendogli il luogo assignato da Sforza pericoloso, andò à ponersi in un'altro, doue mai non uidde, nè sentì la pugna. Doppo alcuni caualli leggieri fece correre alla porta prenominata delle Marina, & lui con alcuni altri gli seguitaua, & gli faceua la scorta, lasciando le squadre à dietro, che non fossero uedute. Scoprendosi adunque i predetti, certi Guardiani, ch'erano sopra la Torre, diedero alla campana di rumore, mostrando il segno uerso la Marina. Per la qual cosa Giacobo Caldora, Bernardino dalla Carta, Orsino degli Vrsini, & alcuni altri Capitani, hauendo fatto armare le gẽti Aragonese, & Napolitane uscirono drieto à i corratori, Alfonso Re con sette galee armate era in Mare, contiguo al Lido di quello, doue s'incominciò il fatto d'arme, & tanto ingrossarono Napolitani, che per fino al ponte incalciarono Sforza, il

quale altro non desiderando fece intendere al Rè Luigi, & altro, che se eseguisse quanto era à fare; ilperche disubito diece squadre l'una drieto all'altra passarono il ponte, & cō grande animo comissero la battaglia, grande spatio d'hora nessuna delle parti prendendo terreno. Alfonso qual'era nel mare giungendo dou'era gli nemici con bombarde, & altre artelarie gli cominciò ad offendere, & molte barche tanto auanti uenirono, che quasi pareuano in terra. Ilche uedendo Sforza rinforzò i suoi, con le altre squadre, che hauea lasciato adietro; per modo, che'l Rè Luigi, con le bandiere condusse oltre al ponte prenominato ponendo dal lato certe fantarie, & bombarde dritto al lito del mare, le quali cominciarono molto ad offendere le galee Reali; per la qual cosa non potendosi mantenire gli nemici, si uoltarono uerso la porta, sempre prendendo terreno. In questo assalto fu scaualcato un'huomo d'arme di Sforza, nominato Squarza da Monopoli, il quale disubito essendo posto sopra un nauetto fu portato al Rè, il quale diligentemente lo dimandò qual'era Sforza, onde Squarza cignandoli col dito, disse Alfonso giamai non uiddi il più prouido, & gagliardo di questo Sforza. D'indi leuandosi un uento Fauone, il Mare incominciò à turbarsi; di sorte, che Alfonso fu necessitato leuarsi con le galee dal lito, & pigliar del Mare, & nientedimeno la battaglia si faceua forte, Sforza di continuo staua intento si uedea il Biso, che da dietro saltasse gli nemici, il quale non uedendo dimandò Pelino, Fiasco, & Masso Codignola, con molti altri huomini d'arme, & imposegli che stretti andassero tanto auanti, che trouassero Biso, & con quello si uoltassero contra nemici. Questi eseguirono il tutto, ma non trouandolo, come huomini prudenti, & di grande animo dalla costa cominciarono à ferire gli nemici. Et Sforza uedendo che ancora nō era tagliati i passi à gli auuersarij dauanti spinse il Rè con le bandiere, & alcune squadre uerso la porta incalzando Aragonesi, & Napolitani; di modo, che i gridi de i combattenti, con quegli de' Galeotti, e'l suon delle Trombe; erano si grande, che pareua iui il Cielo, & la Terra roinasse, & finalmente le genti Regie, & Napolitane furono rotte, & fraccassate, & fuggendo uerso la porta del Carmine à quella furono morti molti caualli dell'una, & l'altra parte. Tanta fu la uirtù, & magnanimità de' combattenti, che mentre che l'uno, & l'altro essercito ostinatamente combatteua per la uittoria, & gloria; per la qual morire riputauano cosa dolcissima, quattro grosse hore protrassero il fatto d'arme. Sforza quantunque il giorno fosse già inclinato, & il Sole già precipitasse all'altro Emisperio, doue si dicono applicare gli Antipodi, auanti che e' uolesse di lì partire condusse il Rè Luigi fino alle mure di Napoli, cō le bandiere lequali sopra una sbarra presso la porta facendo ponere, ui stettero un quarto d'hora, d'indi per essere il tempo tardo fece sonare la riccolta, nel cui processo giungendo il Biso co i ducento fanti, Sforza il priuò della sua gratia, & se non fosse stato da Codignola, l'harebbe fatto impiccare per la gola. Raccolte le genti, Sforza ritornò uerso Nola, ad alloggiare ad una Villa grossa, & lunga, forse tre mila passi seco conducendo molti de gli nemici prigioni, con assai numero di caualli, & il dì seguente col Rè si ridusse ad Anuersa, doue stettero tutto quel uerno. Nell'Anno medesimo, Sforza intese come il Marchese Niccolò Estense s'era conuenuto in pace col Duca Filippo hauendoli reassignato Parma col Parmegiano, lasciandogli il Prencipe in feudo Reggio, & Reggiano, & hebbe lettere dall'Estense, come anche lui douesse farsi assignare Montechio per esser del Parmegiano, il quale (si come habbiamo dimostrato) hauea donato à Sforza nella guerra di Ototon Terzo. Et così il Duca nel giorno di

Napolitani rotti da Sforza.

ſanta Caterina hebbe felice entrada della città di Parma, & Sforza leuando Lucia madre del Conte Franceſco ſuo figliuolo, facendola condurre à Ferrara, diede Montechio al Duca. Dimorando il Re Luigi ad Anuerſa, & Sforza nel Borgo uerſo Napoli mandarono Foſchino, con quattrocento caualli alla Cerra, & praticarono co i fautori, ch'erano in Napoli del prenominato Rê d'introdurlo dentro; in modo, che eſſendo fatta una congiuratione di forſe mille Napolitani. Sforza una notte caualcò per entrargli, & giunto alla porta di ſan Genaro ſecondo l'ordine, la quale però in quei tempi ſi tenea chiuſa; ilche intendēdo Napolitani eſſer giũto cominciarono à uolerla aprire. Queſta d'un groſſo trauo preſſo il ponte era trauerſata, & ancora gli era appoggiata gran quantità di pietre, le quali hauendo leuate, il legno ſenza grande ſtrepito non poteuano mouere, in buono ſpacio di tempo. Pur tanto fecero, che un poco dal muro allontanarono il ponte; p modo, che à fatica uno alla uolta entraua. Et in queſto modo ne introduſſero forſe cinquecento, i quali ſperando, che preſto entraſſero gli altri, cominciarono con rumore à traſcorrer Napoli; ilche ſentendo Napolitani, & Aragoneſi, pigliando l'arme ſempre ingroſſando andarono contra nemici, coſtringendoli ridurſi alla porta, & finalmente uſcirne, il qua le diſordine interuenne per non aſpettare che Sforza foſſe entrato ſecondo l'ordine. Nientedimeno il Rê non uolſe, che alcuno de' congiurati foſſero offeſi parendogli eſſer troppo numero, & aſpettando l'opportunità del tempo per uendicarſi come poi fece. In queſti tempi il Conte di Carrara partendoſi da Sforza ſi conduſſe con Brazzo, & tra pochi giorni morì in Aſcoli, reſtando di lui due figliuoli, l'uno nominato Oſpize, & l'altro Ardezone, i quali finalmente furono priuati del dominio di Aſcoli. Lorenzo Codignuola ſtaua à Barletta, moſtrando non hauer ſtipendio da Sforza, al quale quegli de' Biſelli uolendoſi dare non gli uolſe; onde Lorenzo gli riceuè però con uolontà di Sforza, il quale in proceſſo di pochi giorni hebbe Pala per aſſedio. Et l'Anno Mille quattrocento uent'uno, dominando Filippo Maria terzo Duca in Milano, à i dicinoue di Gennaro uenne à lui il Marcheſe di Mantoa con aſſai gente, et già il Cremagnuola hauendo nell'Anno paſſato occupato il Breſciano, Pandolfo Malateſta non uedendoſi ſalute col Duca, pigliò l'accordo, & diedegli Breſcia con la Cittadella, la qual felice entrada per il Cremagnuola fu fatta à i ſedeci di Marzo. Et à i quattordeci di Giugno entrò nella Città d'Albenga. Il Malateſta adunque priuato del dominio delle due Città ſi conduſſe allo ſtipendio de' Venetiani, i quali col Rê d'Vngheria, & l'Imperatore faceuano guerra. Queſti haueano occupato Vdine; delche impaurendoſi quel Senato fecero fare una foſſa nominata il Tagliamento, & ui poſero dentro l'acqua, acciò che gli nemici non poteſſero uenire à Padoa. Et nel Reame continoandoſi la guerra, Giouanna Reina, & il Carracciolo del conſentimento del Re Alfonſo cominciarono à praticare di condurre Brazzo emulo grandiſsimo à Sforza, offerendogli Capua con le fortezze, & di farlo gran Conteſtabile del Reame. Ilche accettando Brazzo, principalmente uolſe le fortezze, et del meſe di Giugno per uenir nel Reame. Ma prima Luigi Re, & Sforza hauendo inteſa la pratica uſcirono con le genti in campo à Mazone delle Roſe, & di Maggio poſero l'eſſercito à Capua. In queſti giorni mandarono in Calabria il Conte Franceſco per Vice Rê di Luigi, acciò che pratticaſſe di ridurre quei Signori alla uolta di Luigi, et ancora per pigliare il dominio di quelle terre, le quali il Rê hauendo à dare à Sforza ducento mila ducati, le conciedè per cento mila, de gli altri ne fece ſcritto di propria mano. Et le terre aſſignate al

Congiura di mille Napolitani ĩ fauore del Rê Luigi.

La gente di Sforza entrata in Napoli, fu riſpinta.

Pandolfo Malateſta diede Breſcia al Duca di Milano.

Venetiani guerreggiano col Rê d'Vngharia, & col l'Imperatore.

Brazzo inimico di Sforza.

Conte furono Renda, San Fello, Domanico, Medecina, Lacarole, Arcanadoga, & Marturmio, doue con grandißima celerità andando il Conte Francesco, condußе seco il Tinto de' Micheletti da Perogia per Luogotenente suo giudice, Carlo de' Saniti Doariano p Giudice della Corte, Nani de' Salimbeni di Spinello da Frena, per condottieri, Furlano Grande, Giacobo Capuzzo da Sorente, Cesare da Martinengo huomo d'arme, Blasino Colonna, co i fratelli, Federico Tedesco, Leone da Salerno, Boldrino da Faenza, Giouanni Piccinino, Giacobo, & Domenico dalla Croce, Pelino da Codignola, Strazzacappa, Filippo de' Roberti Cancelliero, et cõ molti altri per Piceni giũse in Calauria, in fede del quale rідußе il Marchese di Cotrona, il Conte d'Arena, il Conte Rogerio con quel di Policastro, Colluza di Lora, i signori della Rocca Imperiale, con quegli della Mandolea, la città di Cosenza, & Casale, Città santa Seuerita, Castro Villero, Nicastro Città, i signori di Mormanda, i Signori di Fuscaldo, il Prencipe di Maida, il Signor di Gollo, con quel dell'Albaldona, la città di Bisignano, Longo, Bosco, & Feßano, doue il prefato Conte sposò la Conteßa, s. Marco Città, & Tauerna con Casali. Et Sforza eßendo partito, il Conte paßò il fiume di Capua per ueder si poteua hauer quelle Terre del Conte di Capua. Et eßendo in pratica di pigliare per mogliera Madonna Maria da Marzano sorella del Duca da Seßa, Conteßa di Celano, la qual'era uedoua, andò à Bonafia, & di li mandò un suo Fisico alla Conteßa, con la quale conchiudendosi il partito, la sposò, & la mattina hauendo dormito seco l'accompagnò à Beneuento Questa hebbe quattro mariti, il primo fu il Re Luigi secondo, padre del Terzo, col quale mai non consumò matrimonio. Il secondo fu il Conte di Cellano. Il terzo Sforza. Et il quarto Cola Orsino, fratello di Pietrogiampaolo Conte di Manapello d'Abruzzo, & eßendo iui, Sforza intese come Brazzo hauea hauuto la tenuta di Capua, & ueniua al soccorso della Reina; onde si partì da Marcianise per torgli il passo, & andò à Bagnuolo, doue tre giorni aspettò Giacobo Caldora, come stipendiato del Re Aloigi, il quale eßendo accordato con Brazzo, il tenea in pratica per uenirlo assaltare. Ma uedendo che non ueniua hebbe alquanto di sospetto, & d'indi fu auisato come era andato per congiungersi al nemico. Ilperche partendosi la medesima notte con l'essercito caualcò à Cerrede, & poi Anuersa, nel cui giorno Brazzo, & Giacobo giunsero à Capua, & d'indi trasferendosi à combattere S. Maria Maggiore, hauendo uittoria presero certi huomini d'arme di Sforza, tra' quali fu Catabriga da Castel Franco, & Gianuzzo dritto. Finalmente andarono à Napoli, & il Re Aloigi andò à Roma dal Pontefice per impetrare aiuto, & quiui dimorò insino à noua impresa. onde Martino Pontefice mandò Tartaglia suo soldato all'aiuto di Sforza, doue nel Reame congiungendosi hebbero uarij consegli di ciò che s'hauea à fare contra il nemico, ma Brazzo intendendo la uenuta di Tartaglia, & conoscendolo huomo uolubile, cominciò à fare nuoua pratica di condurlo. Et d'indi à i uentidue d'Agosto partendosi da Napoli andò à Castello Amaro, presso la costa di Melfi, & il pose à sacco. Ilche sentendo Sforza, cõ Tartaglia, Lorenzo, et Michele Cotignola, con tutto l'essercito se n'andò p trouar Brazzo su'l fiume di Sarni, facendo fare un ponte di botte, ma Brazzo per il mezo di Tartaglia auisato del tutto, ritornò à Napoli, quantunque che da Sforza hauendo passato fosse seguitato insino alla Cerra presso Napoli. Ma hauendo poi auiso come Brazzo andaua à Capua, lui con Tartaglia ritornò ad Anuersa. Doppo nel principio d'Ottobre, Brazzo con l'essercito andò à S. Germano. & Sforza caualcò à Seſſa, & finalmente à i primi luoghi

Martino Pontefice manda aiuto à Sforza.

mi luoghi

mi luoghi ritornarono, doue Brazzo cercando d'intender come ſtaua Nocera per poterla mettere in preda, Sforza l'inteſe, onde gli mandò prima, che Brazzo giungeſſe Michele, & Buzino da Siena con quattrocento ſoldati. onde Brazzo reſtando l'impreſa andò à Napoli. Doppo uenendo il Verno Brazzo in Capua ſi miſſe alle ſtanze, & Sforza andando à Beneuento laſciò Tartaglia ad Anuerſa, il quale ſtringendo la prattica, c'haueua con Brazzo; intendendo Sforza diſubito caualcò la notte ad Anuerſa, doue giungendo auanti che Tartaglia foſſe moſſo del letto, fece circondare la caſa dou'era, d'indi facendolo chiamare lo tolſe prigione, & conſignollo à Colla quarto Romano, il quale ſubito il miſſe nelle mani del Podeſtà d'Anuerſa, dal quale eſſendo eſaminato, di precetto del Pontefice gli fece tagliare il capo, & d'indi preſe Toſcanella, Sutri, Moncaldo, Camino, Grotolo, Gradolo, & tutte le Terre, che teneua Tartaglia nel Patrimonio. Doppo la morte del quale già Alfonſo, & Brazzo con eſſo hauendo in pratica d'andare à campo alla Cerra Città, tenuta per Sforza otto mila paßi diſtante da Napoli, promettendogli Tartaglia doppo la preſa di quella gli darebbe Anuerſa non reſtando l'impreſa gli poſero l'aſſedio, & di fuora ſopra l'albori fecero di molte baſtie, poi con le bombarbe gli diruppparono le mure, non mancando in tutte quelle coſe ſi poteſſe fare per hauerne uittoria, il quale aſpro aſſedio ſentendo Sforza, con l'eſſercito ſe n'andò ad Arienze terra di Marino Boſſa lunge otto mila paßi da gli nemici, & la proßima notte mandò alla Cerra Petrino Attendolo ſuo cugino, Betuzzo da Codignola, & Santo Parente con ottanta huomini d'arme ſcielti, & à queſti per ciaſcheduno diede un fagotto di poluere di bombarda al collo, & coſi paſſarono con gran diligenza per mezo le genti nemiche. Quegli adunque eſſendo entrati, non perdonãdo à fatica, prouedero di quanto apparteneua alla difeſa di quella Città. Doppo con tanto animo con gli habitatori di quella, & altre genti che u'erano dentro, uſcendo cacciarono gli nemici, & gli tolſero le bombarde, bandiere, & tutte le baſtie bruciarono in forma, che Alfonſo Rè, & Brazzo con gran uergogna, & danno ritornarono con l'eſſercito à Napoli; delche Sforza eſſendone auiſato diſubito gli mandò grãdißima quantità di uittoaglie, ciaſcheduno ringratiando de' buoni deportamenti. Petrino per la intollerabil fatica c'hauea durato infermãdoſi tra pochi giorni morì. D'indi Brazzo quel Verno andò alle ſtanze in Capua, & Sforza à Beneuento, ciaſcheduno operando grandißime pratiche. Et uenuto che fu l'Anno Mille quattrocento uentidua, ſignoreggiando Filippo Maria terzo Duca in Milano, il Cremagnola ragunò gli eſſerciti cõtra Gabrino Fondulo occupatore di Cremona, il quale conoſcendo non eſſer poſſente di reſiſtere alle forze del Duca gli concedè Cremona, col Cremoneſe prima hauuto dal Prẽcipe certa quantità di denari con Caſtel Leone, & poi Gabrino ſi conduſſe allo ſtipendio de' Fiorentini. Et il Cremagnuola per comißion del Duca cõduſſe gli eſſerciti all'aſſedio di Genoa, doue principalmente ſopra à Caſtelletto fece edificare una forte Baſtia, & d'indi mandò alcune genti nel Biſagno, & nel Mare era l'armata d'Alfonſo Rè d'Aragona al ſeruitio del Duca. onde Sauona, & tutta la Riuiera uedendo in quanto pericolo era reſtituta quella Città, col fauor della parte Spinola, & Caretti, ſi ribellarono al Duca. Ilche uedendo Tomo Campo Fregoſo, qual'era in Genoa con alcune genti di Sigiſmondo Imperatore partendoſi andò à Sariſſana, doue ſtette gran tempo. Et Genoueſi, quantunque alcuni di loro repugnaſſero, deliberarono torre il Duca per ſuo Signore, & coſi nella Città introduſſero il Conte Cremagnuola, il quale in nome del Prencipe tolſe

Sforza piglia Tartaglia, che ſi conduceua cõ Brazzo.

Tartaglia decapitato in Anuerſa

Gabrino Fõduto dà Cremona al Duca di Milano.

Genoa aſſediata dal duca di Mil.

Genoueſi pigliano p Signore il duca di Milão

il giuramento della fedeltà. D'indi quella communità deliberò mandare à Milano nobile Ambasciaria, la quale nelle mani del Duca hauessero à consegnare le chiaui della Città. Questi adunque con la comitiua forse di ducento di loro essendo uenuti à Milano credettero presentare le chiaui, & le bandiere al Duca, il qual uolse che in nome suo fossero date al Cardinal de gl'Isolani Legato del Pontefice nel Tempio di S. Ambrogio non uolendogli quella mattina uederli, quasi dimostrando di tal cosa poco curarsi, ma d'indi riuolgendo il pensiero a' piu sani consegli, per esser quella Città di grandissima importanza al suo stato, la sera gli fece introdurre nel Castel di Porta Zobbia, doue con grande humanità da lui furono riceuuti, & presentati d'honoreuoli doni. Nientedimeno partendosi malcontenti dal Duca, il tutto riferirono à Genoa; ilche fu cagione di uolgere l'animo di quei Cittadini à continoi pensieri di nuoua rebellione. Et quiui il Cremagnuola restò per Gouernator del Duca. Nell'Anno medesimo del mese d'Aprile, la Reina Giouanna, & Alfonso Re, con Giouanni Caracciolo per essere in Napoli, & Terra di Lauoro grandissima peste, andarono à Gaeta, doue la Reina intendendo tutto il paese essere in guerra, per essergli molti fautori del Pontefice, & del Re Aloigi, furono contenti si praticasse con Sforza dell'accordo, per conoscere lui solo esser sofficiente à porgergli aiuto. Ilche facendosi Brazzo andò presso la preda del Duca di Sessa. Et Sforza con l'essercito andò à Talese, & d'indi caualcò dou'era Brazzo, il quale intendendo la uenuta di Sforza cō molti de' suoi condottieri gli andò incontro; onde l'uno, & l'altro cōuenuti insieme con somma letitia si abbracciarono, poi andarono al Padiglione di Brazzo, doue in segreti ragionamenti stettero piu di due hore, & finalmente Brazzo gli mostrò alcuni Capitoli, quali haueua con Tartaglia, & altri de' suoi arguendo quello contra di lui hauea fatto era andato col mezo de' suoi. D'indi il confortò assai andare dalla Reina, & Alfonso, onde finalmente gli due Capitani con le lor genti hauendo fatto honoreuol collatione insieme, Sforza partendosi da Brazzo alquanto fuori del Campo fu accompagnato. Et doppo Sforza hauendo lasciato con Brazzo un suo Cancelliere nominato Benedetto da Faenza, per conchiudere i Capitoli restando Maria sua mogliera alla preda del Prencipe di Sessa suo cognato andò à Gaeta, & Brazzo doppo la partita di Sforza si fece Signore della Città di Castello, poi scorrendo il Lucchese fece preda per sessanta mila fiorini. Et Sforza in Gaeta dalla Reina, d'Alfonso, & il Caracciolo con grā letitia fu honorato alla prima, dicendo Giouanna, ben uenga il mio compare. Iui stette uentidue giorni, alloggiando di fuora presso il Rè, il quale staua per dua mila passi fuori di Gaeta, con uolontà del Pontefice. Luigi Rè assignò il Castello di Anuersa ad Alfonso, il quale intēdendo che il Cardinal di S. Angelo ueniua dalla sua Maestà, seco sopra una Galea fece mōtare Sforza per honorarlo, hauendo deliberato di farlo decapitare, ma per i uarij consegli suoi, & per giungere presto il Cardinale alla Spiaza di Terracina fu restata la pessima impresa. Conchiudendosi poi in Gaeta i Capitoli, che Sforza fosse obligato à soccorrere, chi prima il richiedeua della Reina, ò Rè, tra i quali alquanto di sospetto già era entrato, & cosi Sforza partendosi con amor della Reina ritornò à Sessa, & d'indi à Beneuento. Brazzo ridusse gli esserciti ne gli Vmbri Regione a' nostri tempi chiamata Ducato. Et l'Anno Mille quattrocento uentitre nell'Està seguente Brazzo con le genti d'arme doppo grandissimi guasti assali la terra dell'Acquila, che per la confederatione fatta con Alfonso apparteneua à lui. Et Alfonso hauendo pensato ridurre in sua potestà il Reame, à se

Sforza, & Brazzo si abbracciano insieme.

Il Rè Alfonso dispone ua di far decapitare Sforza.

uenendogli il Caracciolo l'incarcerò. Et doppo co' ſuoi Catelani inueſtì la Rocca Capuana con ſperanza di occuparla, & prẽdere la Reina, laqual dimoraua in quella, ma i guardiani prendendo l'arme uirilmente ſi difeſero. Poi Alfonſo al tutto ſcoprendo ſe aſſediò la Rocca. Ilperche la Reina coſtituita in tanto pericolo ſubito conuocò Sforza in ſuo aiuto, il quale chiamate dalle ſtanze le genti ſen'andò uerſo Napoli. Vennegli incontro gli Oratori del Rè richiedendolo per la confederatione fatta, che ueniſſe a' ſuoi fauori, à chi riſpoſe era pronto quando lui, & la Reina foſſero d'un'animo, ma altrimente era obligato alla Reina, la quale prima era ricorſa à lui, & queſto uoleuano i ſuoi Capitoli. Finalmente impoſe à gli Oratori, che pregaſſero il Rè, che rimoueſſe l'aſſedio; ilche facendo non ueneria piu auanti, & che ſempre gli ſarebbe oſſeruantiſsimo. Ma ſtando il Rè nel ſuo propoſito pertinace, Sforza con le ordinate ſquadre gli uenne incontro. Et ſimilmente il ſopradetto Alfonſo, laſciati contro alla Rocca quelli, giudicaua eſſere à ſoſſicienza, ſi fece auanti con l'eſſercito, & coſi ſi appizzò la battaglia, la quale fu molto dubbioſa tra l'una parte, & l'altra. Ma finalmente gli Sforzeſchi ricordandoſi della conſueta uirtù, & cupidi di gloria, maſsimamente per l'eſsempio del loro Illuſtriſs. Duca, quale in un medeſimo tempo facea l'ufficio di fortiſsimo Caualiere, & di prouidiſsimo, & molto circoſpetto Capitano, ottennero la uittoria. Sforza con le proprie mani uccìſe il Banderale, et preſe gli ſtendardi Reali. Doppo ſeguitando la uittoria meſcolati con gli nemici dentro alle porte della Città entrarono. Et il Rè con gran difficultà ſi riduſſe in Caſtel Nuouo, il reſtò tutto fu in preda de gli Sforzeſchi, tra i quali furono cento uenti Catelani gran Baroni. Queſta uittoria attribuì gran laude à Sforza. E'l ſeguente giorno tutta la Città ſi riduſſe nell'Imperio della Reina. Compoſte adunque le coſe in Napoli, Sforza traduſse l'eſſercito ad Anuerſa, & queſta con la Rocca, che teneua il Catelano, ſenza difficultà ſi reſe. Già Alfonſo pareua deſtituto d'ogni ſperanza. Quando il quartodecimo giorno della riceuuta rotta, in aiuto gli uenne un'armata da Barcellona, la quale la Reina uedendo appreſſare a' liti Napolitani, mandò à Sforza per ſoccorſo, il quale con gran celerità gli fece caualcare Foſchino Attendolo con cinquecento caualli, & uedendo che l'armata già i ſoldati hauea poſta à terra, auiſò Sforza, il quale il ſeguente giorno iui uenne con l'eſſercito, ma eſſendo a' Catelani piu atta la battaglia per la ſtrettezza del luogo, Sforza non lontano dalla Rocca Capuana ſi poſe. Et non potendo con alcuna arte tirare gli nemici fuora al combattere, quali le caſe de' Cittadini haueuano ſaccomanato, & meſſo fuogo dette facultà à qualunque uoleua partirſi. Et laſciata gran guardia alla Rocca, la Reina, con ogni ſuo arneſe conduſſe in Anuerſa. Quella fu ſeguitata da molti, i quali fuggiuano la crudeltà de' Catelani. La Reina deſideraua di hauere il Caracciolo della familiarità del quale molto ſi dilettaua. Ilperche da Sforza impetrò, che lui lo permutaſſe in uenti di quei Baroni Catelani preſi quali erano in Beneuento, & con gran taglia. Ilche facendoſi il Caracciolo fu molto ingrato di tanto beneficio, per la grandiſsima inuidia, che portaua à Sforza. Doppo tale liberatione, la Regina conuocò il Concilio di coloro, i quali auanzauano tutti gli altri di prudenza, con queſti lei ſi dolſe molto forte delle ingiuſtiſsime ingiurie fatte per Alfonſo, al quale Martino Pontefice portaua odio, fu giudicato da tutti, che lui foſſe priuato dell'adottione, & in ſuo luogo chiamaſſe Lodouico terzo d'Angiò. Queſto apparere fu approuato dal Sommo Pontefice, da Sforza, & dalla Reina. Alfonſo adun-

Alfonſo Re aſſedia la reina Gio uanna nella rocca di Capua.

Fatto d'arme tra il rè Alfonſo & Sforza.

Sforza ammazza il banderale del rè Alfonſo, & preſe gli ſtendardi reali.

Napoli per uirtù di Sforza torna ĩ mano alla reina Giouanna.

Il Caracciolo ĩgrato à Sforza da lui ſommamẽte odiato.

Alfonſo rè giudicato ĩdegno dell'adottione

que per editto publico per lettere in tutte le parti di Europa giuridicamente fu priuato dell'adottione. Et Lodouico instituito nel suo luogo nel Regno. Mentre queste cose si faceuano in Campagna, in Calabria auuenne cosa degna di memoria. Haueua Luigi prima che si partisse del Reame, doue le sue parti haueano piu fauore Frãcesco figliuolo di Sforza giouane, la quale età daua manifesti segni delle maßime uirtù quale in lui haueano à risplendere, al quale l'Egregio padre come in quello haueua ogni speranza atribuito, diede gli piu eccellenti Caualieri del suo essercito con gran numero di gente armata, delle quali principali erano Paolo da Oruieto, Tinto Michelotto Perogino, Nani Spinello, il Forlano nominato Grande, & Fioramonte Rosso, Cesare da Martinengo, Rinaldo Bolgarello, Pietro Girasio nominato Fiasco, Rizzo da Viterbo, Giacobo Accipatio, Pillino da Codignola, Lione da Salerno, Boldrino da Faenza. Con questi non solo Cossentia, ma tutta quella Prouincia ridusse in sua potestà. Et d'indi collocò le sue genti alle stanze tra Cosmo, & Renda, doue buciarda fama spargendosi come Sforza era morto, tutti i prenominati, eccetto Pillino dimẽticata l'antica fede, e i beneficij con le loro genti si partirono da Francesco, & chiamati da Giouanni Lessera Aragonese Luogotenente di Calabria, passarono à gli nemici. Fiasco pentendosi del tradimento ritornò al Conte Francesco. Il quale co' suoi Pretoriani; cioè, con la sua propria famiglia andò à Renda, doue riceuuto dal padre Michele Attendolo, con quattrocento caualli in supplimento di quegli, che erano fuggiti, in processo di giorni intendendo come gli Aragonesi erano uenuti sù quel di Cossenza si congiunse con Lodouico Sanseuerino, il quale Luigi hauea iui posto alla guardia, come huomo di grande autorità nell'arte della guerra, & con mirabile celerità assaltò gli nemici, de i quali hauendo uittoria gran parte ne prese, & à tutti con gran clemenza perdonando gli misse in libertà dell'andare, & restare, il perche con grandißime lagrime si raccolsero seco con le prestine conditioni. Alfonso inteso quello, che la Reina à contemplation di Martino hauea fatto della sua priuatione, & costitutione del Re Luigi, giudicò esser necessario con maggior forze difendere il suo stato, & congiungersi Brazzo in Campagna, per meglio poter sopportare il carico della nuoua guerra. Ma Brazzo essendo all'assedio dell'Acquila per alcuna promessa da quello non si uolse leuarsi; onde perduta la speranza di tale aiuto, & intendendo che Filippo Maria à Genoa contra di lui faceua grande armata, lasciò alla guardia di Napoli Pietro suo fratello infante, quale in Ispagna la seconda dignità era doppo lui, & con esso Giacobo Caldora, Bernardino Vbaldino detto dalla Carta, & Orso de gli Orsini, lui con la sua armata per il mar di Genoa arriuò à Marsilia, & perche era de gli Angiouini la saccheggiò, & uia portò le osse di S. Lodouico, con molti uasi d'argento, & con tal preda tornò ne i paterni Regni. In questi tempi Brazzo, quale la Està consumata hauea all'assedio dell'Acquila, l'acquisto della qual città conosceua essere non presto, si congiunse Piergiampaolo, & Francesco Orsini, eccellenti Condottieri, e i Conti di Manupello gran Castellani in Abruzzo. Questa regione gli antichi chiamauano Peligni, Marrucini, Marsi, Ferentani, Forconesi, Larinati, & gran parte di Sannio, popoli iui habitanti. Questi lasciò, che guardassero l'essercito, & lui andò alle stanze à Teti, & Ortona, le quali Città dimostrando essere amico della Reina, occupò. Questi succeßi erano molto graui alla Reina, & dubitando che Brazzo non troppo animo pigliaße nel suo Reame, deliberò non piu tarda di sporgere aiuto à gli Acquilani, il quale à persuasione del Carracciolo amico di

Lodouico d'Angiò adottato nel regno di Napoli.

Alfonso Re priuato dell'adottione si prepara contra la reina Giouanna.

co di Brazzo hauea tardato; ilperche chiamò à se, & gli dimostrò la sua uoglia. Lui ben che gli fosse contra à tempo lasciare le stanze, con animo franco obedi alla Reina, & riuocato il Conte Francesco suo figliuolo, & Micheletto di Calabria, & Foschino della Puglia, doue l'estate superiore, hauea mandati; si mosse con tutte le genti contra di Brazzo nell'andare riprese il guasto d'Amone castello, anticamente detto Isconio, Terra di Caudori, & Monte Teresio, & doppo Ortona. Due cose cōtra di Brazzo spronauano Sforza. L'una, acciò non si facesse grande. L'altra, c'hauea col mezo di Papa Martino intelligenza col Duca Filippo (stabilite le cose della Reina, & Luigi) uenire à' suoi stipendi in luogo del Cremagnola, il quale per calunnia de gl'inuidiosi hauea sospetto, et cosi il Duca hauea ordinato, che Sforza l'està seguente mouesse guerra à' Fiorentini. Ma Braccio udēdo Sforza uenir contra à se, congregò in campo tutti i suoi, quali erano alle stanze ne i propinqui castelli, & solo lasciò quegli, ch'erano alla custodia delle bastie intorno all'Aquila. Nè però ardiua affrontarsi con Sforza, dal quale seguitato finalmente si ridusse in Teti. Et per l'asperità del uerno, perch'era di Decembre, Sforza si ridusse ad Ortona cō parte delle genti d'arme, & l'altra distribui tra le propinque terre. Ma già s'appressaua il fatale suo giorno. Sforza deliberò che'l Conte Francesco, & il Sig. Michele Attendolo, cō parte delle genti passassero il fiume Aterno, oggi detto Pescara, dal Castello ad esso propinquo, acciò passato quello soccorressero all'Aquila, preuenendo gli nemici. Certo la uittoria hauea nelle mani, se l'acerba morte, & non pensata non fosse peruenuta. Della quale apparsero acerbi presagi; imperò che doppo la consagratione della Cristiana Hostia, narrò essersi sognato perire in una profonda acqua. Gli Astrologi ancora l'haueano ammonito, che'l Lunedì non passasse alcun'acqua, nè fiume. Nondimeno contro al uoler di tutti, uolse seguitar l'impresa, come quello al quale l'ineuitabile Fato hauea apparecchiato l'estremo giorno. Comandò adunque, che l'essercito passasse il fiume, appena quel, che portaua la bandiera era uscito della città, che li cascò il caual sotto, in modo che quella si stracciò, & caddè à terra. Giunto alla foce del fiume, trouò per gli nemici impedito il guado. Per questo il ualoroso Capitano non lasciò l'impresa, anzi à cinque de i Caporali sopra buoni destrieri con gli elmi in testa, & la lancia sù la coscia comisse il passare, doppo que seguiua il Conte Francesco, & Micheletto, l'ottauo fu Sforza, & senza fatica i primi cōi quattrocento caualli passarono. In questo mezo per l'onde del mare sgonfio il fiume, il Cōte s'era attaccato con gli nemici; il che piu ueloce fece Sforza al passare, onde auanti che giungesse alla riua uolse aiutare un ragazzo, che s'annegaua, & mancando i piedi di dietro al suo cauallo caddè della sella, & aggrauato dalla corazza, & dall'altre arme andò al fondo. Due uolte nientedimeno cauò dell'acqua le man giunte, benche hauesse i guāti di ferro, si come chiedesse aiuto, ma non osando alcuno opponersi à tanta acqua, & alle saette de gli nemici, finalmente s'annegò à' tre di Gēnaro, nell'Anno 1424. d'età d'anni 54. nè si potè trouare il suo corpo, benche con diligenza fosse ricercato. Questo si infelice, et repentino caso uedendo un di coloro, c'hauea passato il fiume, in fretta l'andò à dire à Frācesco. Fu incredibile il dolor del figliuolo; nondimeno con gran costanza il riprese, & cōsiderato il pericolo ritirò la battaglia, & ritornò al guado con perdita d'alcuni. Esso trouando una barca smontò da cauallo, & passò al suo essercito, il qual trouando in grandissimo pianto, & dolore, gli fece una lunga oratione piena di natural prudenza, esortādogli à uolerlo confermare in luogo del padre; ilperche cō gran fauore fu da tutti riputato de-

Sforza aspiraua à farsi Capitano del Duca di Milano.

Aterno fiume, hoggi detto Pescara.

Segni della futura morte di Sforza.

Sforza annegato in Pescara fiume, nè si potè trouare il suo corpo.

gno di succedere nel luogo del padre, benche non passasse uentitre anni della sua età, & allegramente l'accettarono per suo Capitano, & tutti ad una uoce affermarono, che sempre sarebbono di pronto animo, & fedelissimi uerso di lui. Poi ridusse l'essercito ad Ortona, Brazzo che hauea per consiglio preso leuare il campo dell'Acquila, & ritornarsi nella Marca d'Ancona, & nel Ducado, non essendo lontano tre mila passi da Teti gli fu nonciata la morte di Sforza. Si riferisce, che al primo, & secondo messo nõ prestò fede, al terzo credette. Dicono ancora che molto lodò il nemico, & pianse prima per la fragilità delle cose humane, & ancora perche hauea udito da gl'indiuini lui poco douea uiuere doppo Sforza. D'indi Francesco andò à Beneuento, & poi si trasferi a' tredeci di Gennaro ad Anuersa, doue la Reina con gran clemenza, & liberalità lo riceuè, ma cõ gran lagrime dolendosi della morte del padre come suo unico defensore, & iure hereditario in Frãcesco come primogenito fece trasferir tutte le terre, dignità, & priuilegij, che già hauea conceduto à Sforza. Et uolse, che per conseruare si celeberrimo nome, che Francesco, e i fratelli, & ogni loro descendente al nome proprio aggiungessero il nome di Sforza. Doppo deliberando la Reina d'opprimere gli Aragonesi, che erano restati in Napoli il tutto cõmunicò con Francesco. Ilperche lui ritornando à Beneuento per ordinare l'essercito si riscontrò in Orso, quale Braccio mandaua à Napoli in fauor de gli Aragonesi, uenne alle mani; onde Francesco per hauer manco genti di Orso, si ridusse in Acerra Città propinqua, doue da Agabito Barone Romano, & Luogotenente di Giouan'Antonio Prencipe di Taranto fu benignamente riceuuto Ilche fu tanto molesto à Giouan'Antonio, che Agabito di tal maestrato restò priuato. D'indi Francesco giunto à Beneuento con gli denari della Reina misse ad ordine le sue genti. Et nella seguente primauera, Francesco insieme con Michele Attendolo huomo di matura età, et peritissimo nell'arte militare assediò Napoli per Mare, & per Terra. Gli era l'armata di Filippo Maria Duca di Milano, quale ad intercessione di Papa Martino hauea mandato in fauor della Reina, & di Aloigi contra di Alfonso. Il numero di tale armata era dodeci naui grosse, & uentidue galee, delle quali quattro ne hauea armate Luigi. Di quest'armata fu eletto p Armiraglio Francesco Cremagnuola huomo singolarissimo nell'arte militare, ma fu rimosso il Cremagnuola, & in suo luogo posto Guido Torello, perche desideraua tra questi due Capitani crescesse inuidia, & ogni seme di discordia. Nel primo mouimento Guido acquistò Gaeta, cõ patti, che i Catelani fossero salui, all'esempio della quale seguitarono l'altre Terre maritime, dandosi alla Reina, & à Filippo, & solo Napoli restò assediato. Nel primo ingresso del Torello tenne l'armata sù l'ancore tanto lontano, che non fosse offeso da saette, & cosi per Mare, & per Terra fu assediato Napoli. In quel tempo Francesco Sforza per le sue uirtù uenne molto accetto al Torello, & dipoi per opera del sopradetto à Filippo; ilche poi fu cagione di tanti fatti, che Francesco fece in Italia. Per questo assedio Napoli molto uenne in penuria di grano. onde fatta la triegua co' Napolitani si hebbe parlamẽto con Giacobo Caldora, al quale parse con prudenza uolgere la necessità in gratia della Reina, & di Filippo qual si tenea allora come arbitro d'Italia, & cosi senza molestia de' Napolitani, Giacobo gli rese la terra, con hauere lui certa moneta, quale de' suoi soldi diceua doueua hauere. Costui fu huomo che sempre piu prepose la pecunia alla honestà. Gli Sforceschi adunque entrati in Napoli scorsero la Terra, & fu restituita alla Reina, & con tanta modestia che alcuna ingiuria non fu fatta in Napoli, la quale essendo presa

Francesco Sforza accettato per Capitano dell'essercito, ĩ luogo del padre.

Brazzo lodò molto Sforza suo nemico.

La famiglia Attendolo hebbe per cognome Sforza

L'armata del Duca di Milano all'assedio di Napoli.

Francesco Sforza diuiene grato al Duca di Milano.

Napoli si rende alla reina Giouanna.

tutti gli Aragonesi uscirono, eccetto quegli, ch'erano in qualche Rocca munita, & così tutto il Regno obediua alla Reina. Per queste cose il nome di Francesco Sforza cominciò à celebrarsi per Italia, & massimamente presso di Filippo per testimonio del Torello. Perseueraua Brazzo nell'assedio dall'Aquila, & ogni giorno piu la stringeua; ilche molto era molesto à Martino, alla Reina, & ancora à Filippo, il quale desideraua opprimerlo, perche lo uedeua amico a' Fiorentini. Questi adunque di commun concilio congregarono grand'essercito per soccorrer l'Acquila, nel quale fu capo Giacobo Caldora, Francesco Sforza, con Michele. Doppo Lodouico Sanseuerino, & Lodouico Colonna, & altri condottieri parte dal Pontefice, & parte dalla Reina, per il Papa andò Legato Frãcesco Puciolpasso Bolognese, quale poi fu Arciuescouo di Milano; ma à tutti comandaua il Caldora, tutta Italia aspettando il fine di questa guerra staua sospesa; imperò che di qui dipendeua lo stato della Chiesa, del Reame, di Milano, & Toscana. Questo essercito in Calende di Giugno uẽne in quel dell'Acquila, & appresso à quattro mila paßi s'accampò, et à duo à gli nemici. Tra questi due esserciti, era un Monte non troppo alto. I Bracceschi pensando hauere uittoria sprezzauano il nemico, il Capitano de' quali Brazzo prudentißimo guerriero quattro mila caualli, c'hauea spartiti in uẽtiquattro squadre. I Prẽcipali tra condottieri erano Niccolò Piccinino, Piergiampaolo, il Conte di Pepoli, Castellano dalle Rose, Malatesta Bagliono, Antonello di Siena, Giouan'Antonio d'Acqua Sparta, Niccolò da Pisa, Paolo Pesce, Teneruzzo, Giouanni Piccinino dal Borgo, et Gatamelata, il Cõte Brandolino, Boldrino da Pauia, Luca, & Tronarello d'Arezzo, Maffeo, & Rinaldo di Prouenza, Gianuzzo Foco, Agamennone da Perogia, Filippo Schiauo, & Pietro Testa, huomini molto esperti nell'arte della guerra. Doppo miße Braccio allo'ncontro della Città, Niccolò Piccinino con quattrocento caualli, & molti fanti, acciò che quando fosse comessa la battaglia non potesse essere assaltato di dietro. Gran difficultà era al nemico essercito di Brazzo il passare del Monte predetto, & descenderlo. Ma Brazzo, che tenea hauer certa la uittoria nelle mani senz'alcun contrasto gli concesse il passare. Per sorte adunque toccò à Lodouico Colonna, il quale conduceua due squadre essere il primo. Il secõdo fu Francesco Sforza con cinque. Doppo lui seguitaua Michele Attẽdolo, drieto al quale per commun Conseglio ueniua il Caldora con sei, & drieto à lui Federico da Matelica & Paolo catena con tre. Seguitauano costoro due squadre di Tartaglia, il qual di due anni auanti per suoi tradimenti da Francesco Sforza fu fatto morire (com'è dimostrato.) L'ultimo fu Lodouico da Sanseuerino, con due squadre, & trecento fanti, oltre à i quali erano auanti co i targoni, & celate, mille trecento. Ciascheduna squadra hauea ducento caualieri bene apunto. Discesero costoro nel piano. Brazzo con prudentißima oratione cõfortò i suoi; ilche fatto, Lodouico Colonna fu il primo, che assaltò, al quale l'Orsino uenne incontro. Doppo lui uenne Piergiampaolo, & ributtò i nemici, drieto à lui uenirono le squadre Sforzesche, & fu comessa la battaglia, nella quale erano i suoi Cõmilitoni à Catabriga Fiasco, Mannobarile, Gerardo, Santo Parẽte, Bettinio da Codignola, Agnolo di Ascoli, Cesare da Martinengo, Rinaldo Burgarello. Et tanto crudele, che in piu luoghi con grandißima uccisione staua dubbiosa. Finalmente Brazzo uedendo i suoi non poter sostenere fece un grande squadrone di quegli, che ancora non si erano adoperati, & mandogli in aiuto di coloro, che per il lungo pugnare erano stracchi. I condottieri di questi erano, Niccolò da Pisa, Paolo Pesce, Boldrino, Luca da Rezzo, Tronarello, Gio-

Fatto d'arme tra l'essercito della Reina, e i confiderati contra Brazzo.

uan dal Borgo, Filippo Schiauo, Pietro Testa. Da questi alquanto gli Sforzeschi furono ributtati giungendo loro freschi contra à gli affannati. Ma Giacobo Caldora uenne co' suoi, & tanto aspra rinouarono la battaglia, che i Bracceschi cominciorono à cedere. Ma Brazzo in ogni parte circonspetto prouide, & fece uenir Gatamelata, & il Cõte Brandolino, Gianuzzo, & Agamennone con otto squadre, sperando con questi fare l'ultima proua. Et lui assaltò gli stendardi Ecclesiastichi; ilche molto conforto diede à Bracceschi, per modo, che stimauano esser uincitori. Vedendo questo Niccolò Piccinino cupido di ritrouarsi al fatto d'arme contra à i precetti di Brazzo lasciò il passo dou'era posto, acciò che gli Aquilani non potessero uscire, et scese à i Carriaggi de gli nemici. Onde gli Aquilani con grande impeto liberi uscirono contra di Brazzo, non senza terrore, massimamente non essendo aspettati. Dall'altra parte Francesco, & Michele con cigni, & cõ la spada riuolsero i suoi, & rinouarono un'acerbissima battaglia. Tutti in luogo di Bandiera seguiuano il Penacchio nero di Francesco, il quale uedendolo Brazzo cõ la sanguinata spada, dimandò chi fosse; ilche inteso. disse ueramente costui dimostra esser figliuolo di Sforza. Et finalmente per diuin conseglio, ò per uirtù de' condottieri, gli Ecclesiastichi si rifecero, contra de gli nemici Pelino da Codignola facendosi far largo per mezo le nemiche squadre arriuò alle bandiere, & quelle gettò à terra. Seguitarono costui Lodouico Sanseuerino, Paolo Catena, & Federico da Matelica co i suoi, i quali ancora non erano adoperati, Et gli nemici con grande uccisione abbatterono; ilperche Bracceschi cominciarono à cedere. Brazzo disperando la uittoria rifuggi alle circondanti terre, Francesco lo uidde fuggire, & co' suoi si misse à seguitarlo, & finalmente Brazzo, il quale per non esser conosciuto s'era cauato l'elmo, il qual'era coperto con una ghirlanda d'argento, & di seda cremesina, & sopra questo erano palle d'argento, & ultimamente da un Caualiero Sforcesco nominato Fulignato, huomo di grande animo, piu uolte il pregò che si rendesse à Francesco, ma Braccio mai non rispondendo lo ferì nella collottola. onde caddè da cauallo Brazzo glorioso, & egregio Capitano; ilperche l'essercito suo udendo la morte del ualoroso Imperatore, da ogni banda apertamente fuggiuano. Fu grande il numero de' morti, & prigioni, e i suoi campi furono saccheggiati, gli stendardi per Fiasco si presentarono à Francesco. Pochi Bracceschi per beneficio delle tenebre, scamparono da gli nemici, tra i quali fu Niccolò Piccinino, & Niccolò Fortebraccio nato di una sorella di Brazzo, nominata Stella, il quali si ritirò ad Otricoli. Brazzo ferito fu portato in campo, sopra un Targono da Francesco, & finalmente poi essendo medicato gli fu leso il ceruello; di modo, che subito abbandonò la uita. Nel seguente giorno, che fu il terzo di Giugno, l'Anno di Cristo Mille quattrocento uentiquattro.

Braccio scõfitto fugge.

Braccio ferito à morte da un Sforcesco, poco doppo morì.

LA QVINTA PARTE DELLE HISTORIE DI MILANO, DI BERNARDINO CORIO.

AVENDO i Fiorentini di pochi giorni auanti mandato con sessantasei miliara di fiorini à Brazzo Neri di Gino, huomo di gran prudenza, il quale lo richiedesse con le sue genti in Romagna. Imperò che l'Anno dauanti à Zaconara era stato rotto Carlo Malatesta loro Capitano, & condotto à Filippo Maria; ilperche Brazzo di cõsenso di Neri quegli denari hauea dipositato ĩ Paganica terra uicina à suoi campi doue doppo la rotta era fuggito Niccolò Piccinino. Per questo Francesco, & Giacobo Caldora assediarono il Castello, & finalmente si conuennero diuidere gli denari tra loro, & Niccolò. Per questa uittoria non solamente fu libera l'Aquila, & tutto il Reame, ma ancora ogni terra di Brazzo nella Marca, ò nel Ducato, ò in Toscana che hauea occupato si ribellò, & tornò alla Chiesa. Queste cose nonciate à Martino Pontefice, al quale piu uolte Brazzo l'hauea minacciato di fargli dir cento Messe per un denaro; tanta letitia ne prese, che per tre continoi giorni fece fare le processioni nella Città. Volse che il corpo di Brazzo fosse cõdotto à Roma, & perche era morto iscommunicato comandò che non fosse sepolto in luogo sagro. Francesco chiamato à Roma, da Martino benignamente, & con grande honore fu trattato, & chiamollo suo diletto figliuolo, & della Chiesa, & doppo molte beneditioni, con le sue genti fu mandato contra Niccolò Trincio Signor di Foligno, perche essendo amico di Brazzo sempre era stato nemico alla Chiesa. Adunque Francesco Sforza in brieue gli tolse assai Terre, & finalmente il costrinse con qualunque patto obedire alla Chiesa. Doppo il Signor Michele con parte della gente, da Francesco à lui concessa fu condotto da Martino. Francesco alloggiò in Acquapendente, la qual gli era rimasa dal padre, & le sue genti sparse per le Terre uicine misse alle stanze. Era già passato il Verno, & approssimauasi al fine della condotta, che Francesco hauea dal Pontefice, & da Filippo, quando uennero legati dal Duca, & Fiorentini, & ciascheduno di questi si sforzauano di fare suo Francesco. Ma lui giudicando potere in questo modo crescere l'honore, & utile suo, differiua di giorno in giorno la condotta. Fra questo mezo Fiorentini raccolsero le sparse reliquie di Brazzo, & sotto Oto suo figliuolo, & Niccolò Piccinino fecero un grande essercito, & il mandarono nella Romagna contra Guid'Antonio di Manfredi Signori di Faenza, quale seguitaua le parte Ducali. Et già passato l'Apennino, & ritornato in Val dell'Amone ne gli stretti passi assaltato da' Paesani, Oto fo ammazzato, Niccolò, & Francesco suo figliuolo furono presi, & condotti à Faenza. Molti hebbero opinione, che Niccolò rendesse tale insidie ad Oto per rimaner solo condottiere delle genti Braccesche; imperò che non poco doppo fu restituito in sua libertà. Già dell'Anno mille quattrocento uenti dua, continuando l'antica discordia tra Carlo Rè di

Brazzo minaciò al Põtefice di fargli dire cento Messe per un dinaro.

Francesco Sforza chiamato da Papa Martino figliuolo della Chiesa.

Francia, & quel d'Inghilterra, & cominciata la guerra tanto fu contraria à Carlo, che non solamente perse parte della Francia, Campagna, Normandia, ma anche Parisi. In modo che gl'Inglesi uincitori seguitando la felice uittoria, condussero gli esserciti alla espugnatione d'Orliens; onde i Francesi uedendosi condotti in tanto eminente pericolo dell'ultima sua roina, altra salute non trouauano, che cedere à i gagliardi nemici. Ma la fortuna, che mai lungo tempo i suoi fautori lascia instabilire felicità, permisse che un giorno dauanti à Carlo comparse una giouinetta, non solo di uile aspetto, & progenie, ma anche di habito; nientedimeno eloquente, & retorico era il suo parlare, & anche quasi d'animo si mostraua inuitta, & il suo proprio nome era Gianna. Questa pulcella adunque al cospetto Reale, con tante efficace ragioni propose euidentissimi rimedij per la salute della sua Corona, che non solo l'animo suo, che al tutto era consternato ridusse in qualche speranza, ma anche gli promisse indubitatamente se gli daua le genti d'arme di cacciare gli Inglesi. Il Rè quantunque alquanto pur dubitasse della cosa, & parendogli alla sua liberatione esser necessario altro soccorso, che di questa uil Giouanetta, la quale in altro insino à quell'hora non s'era essercitata, che al curare delle Oche. Hauuto tra' suoi diligente consiglio, fu contento in qualche cosa isperimentare la dongella. Onde la trasmisse à Monsignore di Duuois, Bastardo d'Orliens, & general Capitano della militia; imponendoli quella uolesse adoperare, secondo che in lei uedesse l'arte bellica fiorire di fatti egregij. Et cosi il prudente Capitano conoscendo disubito l'animo & l'ingegno della dongella, la cominciò ad essercitare in quella guerra, nella quale si ualorosamente si diportaua, che in tanta riputatione, & espettatione di bene si prese da lei, che niente contra gl'Inglesi si faceua senza l'apparer suo. Il perche poi uenendo alla ispedition de i fatti d'arme, quelli uolgendosi prosperi, & fauoreuoli a' Francesi, l'honor delle uittorie solo alla dongella era attribuite. Di sorte, che dell'Anno predetto, Carlo fu quasi rifatto in tutto delle cose tolte. Et finalmente gl'Inglesi, con la perdita di gran numero di gente, & parte de' loro Capitani si ritirarono uerso Normandia, doue un giorno la Dongella con grande animo uscēdo d'una ualida Terra alla scaramuzza contra Inglesi, uolse il suo fatale destino, che essendo ributtata si uoltò al Castello. Ma il presidio che era dentro dubitando, che seco non entrassero gli nemici, leuarono i ponti. Per modo, che lei già hauendo fatta proua di ualoroso milite, & gagliardo Capitano restò in potestà de gli auuersari, i quali subito la mandarono à Rouano. Et quiui doppo diuersi tormenti, che gli fecero, fatto il processo fu abbruciata per maga; benche cosi non fosse. Molti dicono, che mentre lei conseruò uirginità, fosse inuitta, la quale perduta, uenne à tanto miserabil fine. Nell'Anno medesimo, che fu del Mille quattrocento uenti cinque, nacque à Filippo la Bianca Maria l'ultimo di Marzo, in Settimo, su'l Pauese. Et Gabrino Fondulo gia (com'è detto) che fu Signor di Cremona per prigione à Milano, fu condotto al Duca, & gli fu tagliata la testa nella publica piazza del Borletto. Nel medesimo tempo Francesco Cremagnuola, huomo di grand'animo, & nella disciplina militare ualoroso, & col quale Filippo molte egregie cose haueua fatte, si parti da esso. Nacque lo sdegno non picciolo, & perche nell'armata della quale disopra è detto, il Duca gli hauea posto Guido Torello, & poco doppo l'hauea riuocato dall'amministratione di Genoa, & in suo luogo messo Giacobo Isolano Cardinal di Bologna, & similmente perche uedea i suoi ottrettatori poter molto appresso di Filippo, & ogni giorno essergli piu sospetto. Mosso adunque il Conte Cremagnuola di

Inglesi presero la Frācia da quella parte insino à Parigi.

Giāna giouinetta cōforta Re Carlo, che staua per perdere il Regno.

Giouanna dongella si adoperaua uirilmente contra gli Inglesi.

Giouanna dongella presa da gl'Inglesi.

Giouanna abbrusciata per Maga da gli Inglesi ma falsamente

Gabrino Fondulo decapitato in Milano.

tale sdegni si partì da Milano, & andò alle sue Terre, le quali hauea di là dal Pò. Et pochi giorni consumati condotto honorificamente da' Venetiani per la Sauoia passò l'Alpi, & per la Magna uenne nelle Terre de' Venetiani, & fu fatto Capitano de gli esserciti per terra. Già era passata la Primauera, Francesco Sforza per le intercessioni del Pontefice, & della Reina si uolse à Filippo con la condotta di mille cinquecento caualli, & trecento fanti, quantunque i Fiorentini gli offerissero il doppio, & questo fece per il desiderio c'hauea farsi amico à Filippo. Venuta l'Està passò in Romagna, doue si congiunse con la gente del Duca, caualcò in quel di Faenza, & alla Città pose l'assedio. Ma in uano uedendosi affaticarsi per esserui dentro Niccolò Piccinino posto per Fiorentini, il Conte Francesco si ridusse nell'Imolese, & nientedimeno per le continue correrie molestaua Faenza. Dipoi chiamato da Filippo del mese d'Agosto uēne à Milano, doue dal Duca con grande honore, beniuolenza, & grandissimi doni fu riceuuto, & certo dimostraua quel Prencipe per le sue uirtù, & bellezze di corpo, come figliuolo amarlo, & speraua ogni gran cosa di lui. D'indi uenendo il uerno il rimandò in Romagna alle sue genti, acciò che quelle riducesse nel Bresciano, doue gli hauea assignato le stanze. In quel medesimo tempo per Fiorentini il Piccinino fu riuocato di Toscana contra di Guido Torello, quale gli Aretini molestaua. Ma Niccolò cupido delle cose nuoue, ragunato che hebbe grandissime genti, parte con denari, & parte con promesse, uolse l'animo ad occupare p trattato Cortona uicina ad Arezzo città dell'Imperio Fiorentino, & già il tutto ordinato, fu al Pretore il tradimento scoperto. Quegli ch'erano entrati uscirono per le mure, e i Cittadini colpeuoli patirono giusto supplicio della loro perfidia. Niccolò perduta la speranza si ridusse nel Perogino; onde Fiorentini non potendolo punire, lo dipinsero attaccato per un piede sù la lor publica piazza, come suprema infamia. Fiorentini in questi tempi assai temeano la potenza di Filippo, qual uedeano accrescere per mare, & per terra, & già grā parte hauea occupata della Romagna, & in quella molta gente d'arme nodriua per aprire la uia in Toscana; ilperche si uolgeano la mente non solo à resistere, ma offendere si potente nemico; onde confortarono Alfonso Rè, da Filippo offeso gli mouesse guerra p mare. Mandò à Vinegia Oratori per impetrar confederatione contro à Filippo. Venetiani benche temessero la troppa felicità di Filippo; nondimeno perche haueano ancora cinque anni della liga uolentieri aspettauano il fine della guerra. Fiorentini presero per compagni molti Prencipi d'Italia, & condussero Linfante con l'armata del Rè, poi sollecitarono Tommaso da Campo Fregoso, che uolesse liberar Genoa dal giugo di Filippo, & similmente commossero molti altri Cittadini Genouesi. Adunque Tommaso per acqua, & Battista suo fratello, con Gian'Aluise dal Fiesco per terra, assaltarono la Riuiera di Leuāte, Filippo ordinò l'armata à Genoa, et contra Fregosi mandò Niccolò terzo figliuolo di Otto da Parma nominato Guerriero cō cinque mila pedoni, et 300. caualieri. Giunto adūque costui contra Fregosi, et quei dal Fiesco nella secōda battaglia fu rotto, nondimeno fu ispedita l'armata, et per conseglio del Gouernatore non molto distante si fece dal porto, acciò non si eccitasse tumulto nella Città. Fiorentini uedendo poco profitto c'haueano della Catelana armata, et conoscendo le cose in molti pericoli di nuouo mādarono Oratori à Vinegia, Lorēzo Rodolfi ottimo Giuriscōsulto, il qual cō grāde ordine cōmemorò nel Senato Venetiano quāto piculo fosse à tutta Italia nō ouiare alla potēza di Filippo, nè p q̃sto si mouea il Senato. Ma però con gran libertà d'animo disse, uoi Signori Venetiani ne

Il Cremagnuola sdegnato si parte dal Duca di Milano.

Il Cremagnuola fatto Capitano da' Venetiani del loro essercito.

Francesco Sforza ua al soldo del Duca di Milano.

Niccolo Piccinino dipinto per traditore da Fiorentini.

Fiorentini sollieuano assai Prencipi d'Italia contra Filippo Duca di Milano.

Fregosi assaltano Genoa.

Sẽtentia i-portante di Lorẽzo Rodolfi.

gli anni paßati non uolesti sporgere aiuto alcuno à Genouesi contra à Filippo; ilperche caduti in disperatione eßi l'hanno fatto Signore; noi lo faremo Ré. ma uoi al fine lo farete Imperatore. Parue al Senato quelle esser parole d'huomo, che per isdegno uolesse gettarsi tra' disperati; ilperche ripensando alla cosa, accettarono la liga, & tanto piu per la incitatione del Cremagnuola. Et cosi Venetiani uoltati alla guerra preparauano le cose opportune. Fra questo mezo la parte Guelfa in Brescia, quale impatientemente sopportaua la Signoria di Filippo, udita la liga fatta tra' Venetiani, & Fiorentini, fecero Capi Piero, & Achille fratelli, de gli Auuocati, ò piu usato nome Auuogadri, i quali uniti co' suoi, si ribellarono a' Venetiani, & tanto piu per conforto del Cremagnuola, il qual'era molto famigliare à quegli. Nondimeno rimase in potestà del Duca la Cittadella Nuoua, & la Vecchia, co' suoi Borghi uicini, & il resto delle fortezze della Città. Fu questa rebellione nell'Anno Mille quattrocento uentisei, & in quella notte ui giunse il Cremagnuola, con molti fanti. In quei giorni era Francesco Sforza à Milano, & le sue genti parte à Monte Chiaro, & parte a' luoghi uicini alloggiate. Questi corsero à Brescia, et il secondo giorno furono meßi nelle Cittadelle, disubito le contrade furono sbarrate, acciò non si scoresse la terra. Il Duca hauea gran fede in Oldrado da Lampognano iui Luogotenente, & similmente nelle fortezze, se si teneano per insin c'hauea riuocate le sue gẽti della Romagna, mandò adunque Francesco Sforza, il quale col resto delle sue genti il terzo giorno entrò nelle Cittadelle, doppo la rebellione. Ne i medesimi tempi conspirarono contra Filippo in fauor della liga Amideo Duca di Sauoia, & Suizzeri, & tre Marchesi Niccolò da Este, Zangiacomo di Monferrato, & Gianfrancesco di Mãtoa. Et Alfonso Ré, co' Fieschi, & Fregosi perturbaua lo stato di Genoa. In tanti mouimenti, & difficultà Francesco Sforza aspettando il soccorso ogni giorno, & notte, correua alla terra, e i propinqui luoghi, né mai daua posa al Cremagnuola. In questo tempo le genti del Duca, uenendo di Romagna, & di Toscana; il Marchese di Ferrara assai gl'impedi nel passare, & molta comodità diede al Cremagnuola di poter riparare alle cose neceßarie. Filippo acciò che qualche senestro non interuenisse à Francesco, mandò la fantaria nelle Cittadelle, & ello facendo la uia con la spada per mezo gli nemici il quadragesimo giorno, ch'era uenuto, si ritraße à saluamento in Monte Chiaro, & finalmente alle genti Duchesche per prieghi di Filippo, il Marchese di Ferrara dandogli in segreto materia di notte per fare un Ponte sopra il Panaro anticamente detto Sentenna, & cosi di nascosto passarono, doue le cittadelle di continuo erano concuße dalle bombarde. Ma poi che le genti hebbero passato il Panaro, si congiunsero con Francesco. Et il Cremagnuola per dolor di fianchi essendo ito a' bagni, iui hauea lasciato Gianfrancesco da Mantoa. Francesco Sforza ogni giorno sollecitaua per le Cittadelle entrare nella Città, & cacciare gli nemici, prima che ò Venetiani, ò Fiorentiui mandassero maggior'essercito, al conseglio del quale si fosse creduto Brescia si sarebbe rihauuta. Ma à niuno, eccetto à Niccolò Piccinino piacque tal sentenza, per la inuidia che portauano à Francesco, le quai discordie al Cremagnuola diedero sperãza di uincere. Venetiani ogni giorno accresceuano le squadre, & Fiorentini liberi à Brescia mandarono Niccolò da Tollentino loro egregio Capitano, con quattro mila caualli, & duo mila fanti, il quale come fu giunto, consigliò si cometteße la battaglia, con Francesco, & si facesse un fosso, acciò che le Cittadelle non poteßero porgere aiuto all'eßercito del Duca. Questo molto approbò il Cremagnuola, &

Venetiani fanno lega co' Fiorẽtini cõtra il Duca di Milano.

Auogadri, anticamente detti Auocati, danno Brescia a' Venetiani.

Congiura de' Prencipi contra Filippo Duca di Milano.

ragunati

ragunati i guastatori fecero fare il fosso cinque mila brazzi lungo, & alto dodeci, & il fortificarono di bastie. Era l'essercito della liga trenta mila huomini condotti, & quel del Duca uenti tre mila, i caualli erano quasi di paro. Ogni giorno presso del Duca Francesco era calunniato da i suoi primati consultori, dicendo che lui s'intendea co' Venetiani, & ancora non uolesse comettere tanta impresa nelle mani d'un giouane forastiero. Et mentre che il tempo si consumaua in simili calunnie, & sospitioni, le Cittadelle essendo roinate, Antonio da Landriano finalmente mancandosi le uittoaglie, & non aspettando soccorso doppo un mese, & un'anno doppo la rebellione, rese la Rocca, che è nella sommità del Colle. In questa forma per discordia, & pigritia de' Capitani si nobile Città, quale è Capo de' Galli Cenomani, uĕne nelle mani de' Venetiani nemici, onde hebbero principio tutti i mali, quali doppo tanti anni oppressero la Lombardia, Francesco priegò assai il Duca, che eleggesse Capitano, al quale niuno hauesse autorità di contradirgli, offerendosi essere il primo ad ubbidire. Elesse adunque Filippo per Capitano Carlo Malatesta Sig. di Pesaro. Fra questo mezo con l'autorità di Martino Pontefice si cominciò à trattare la pace. Ma intendendo Filippo, che per la conditione di quella hauea à dare tutti i Castelli del Bresciano nelle mani de' Venetiani, & considerato si faceua questo, perdeua ogni speranza di mai per alcun tempo rihauer Brescia, si uolse doppo molti concilij piu tosto al pensare della guerra, che di pace. Ilperche ogni studio misse à fortificare l'essercito. Il medesimo fece la liga, e i Venetiani oltre all'essercito terrestre ordinarono una grandissima armata quale per il Pò offendesse à Filippo, il qual mandò Oratori al Re Alfonso, & cō chiuse l'accordo, con promessa che'l Duca desse al Rè per tal pace Caluo, & Bonifacio, terre di Corsica; ilche non potendo eseguire per insino che non hauea stabilite le cose di Genoa in deposito gli diede Porto Venere, & Ilice, le quai terre fossero guardate dalle genti del Rè. Ma che'l Duca le pagasse. Fatta questa pace Genouesi hebbero sicuro il nauigare. Et nell'Està seguente del Mille quattrocento uentisette le genti Duchesche in tal modo strinsero Brescia, che al tutto pareua assediata. Il Cremagnuola per il Mantoano uenne nelle terre circostanti ad Oglio, & finalmente doppo una crudel battaglia comessa tra ambedui gli esserciti fatta presso di Gottolengo, gettò un ponte sopra il fiume, et passò in Cremonese, & in pochi giorni con le bombarde hebbe il Castel di Bina, posto sù la ripa del fiume. In questo mezo l'armata de' Galeoni si partì da Venetia, & nauigando per il Pò prese alquanti Castelli, si fermò presso Cremona, & per imprudenza di Pacino Eustachio Capitano, prese quattro legni del Duca, l'armata del quale uedendosi inferiore si uoltò in fuga, & mai non cessò, che giunse à Pauia. Et la Venetiana propinquando à Cremona prese alcune abbandonate Bastie. Per queste uittorie parendo al Capitano poter'andare per tutto, passando Cremona nauigò insino alla foce del Tesino presso à Pauia, & occupò Castel Nuouo, d'indi uedendo non potere per le genti nemiche dismontare à terra, tornò in Cremonese. Questa armata tanto accrebbe l'animo del Cremagnuola, che cō l'essercito s'appropinquò presso à tre miglia, ad un luogo doue si dice alla Cà de' Secchi parendogli poterla assediare con l'armata per acqua, & quaranta mila huomini c'hauea per terra. Ma Filippo disubito mandò le genti in difesa di Cremona, quale allogiauano presso ad un miglio alle mure, & due da gli nemici. Et lui con grande sforzo uenne da Milano à Cremona, & comandò a' Capitani dell'essercito quādo potessero senza pericolo assaltassero gli nemici, & hauessero cura della sua salute. Tra l'una parte, &

Brescia capo de' Galli Cenomani, uĕne al tutto in poter de' Venetiani.

Filippo Duca di Milano si pacefica col Rè Alfonso.

Armata de' Venetiani per Pò.

l'altra erano ragunati settanta mila huomini, & à benche Duchefchi fossero manco, di cõ mun conseglio deliberarono assaltare l'essercito Venetiano. Assai gli moueua la presenza di Filippo, però sapeuano, che quel Prencipe nessuno di ben fare lasciaua irrenumerato. Fatte adunque le spianate si mossero contra gli nemici, ilche come senti il Cremagnola, di subito comandò che l'essercito s'armasse, & riducesse in ordine. Era di consuetudine di questo Capitano sempre di cingere i Campi de' Carri in forma di mura, dalla parte doue hauea à uenire il nemico, ma non lontano da' Carri era una fossa per altri tempi fatta, & quella fortificato hauea; tra' Carri adunque, & la fossa misero le squadre, imperò che gli era il piano ispedito, & aspettaua, che i Duchefchi entrassero. I quali giunti alla fosa per consiglio d'Agnolo della Pergola, & Guido Torello nell'arte militare, più che gli altri istimati non era d'entrare. Ma poi che molto spacio di tempo messe, & l'una, & l'altra parte al passare, gli altri condottieri di Filippo cupidi del combattere si missero à passarla. Il primo fu Francesco Sforza, con le sue squadre, & doppo lui Cristoforo dall'Auello, & Ardiccione da Carrara, & aspramente attaccarono la battaglia. Antonello da Milano Capo di squadra, & huomo forte in battaglia fu mandato dalla senestra mano con le sue genti, che assaltassero gli nemici. Costui per forza aperse la uia de' Carri, & entrò ne gli hostili Campi, & di quelle genti disarmate, & inutile, che guardauano i padiglioni, con uccisione ne fece grande strage. Fra questo mezo gli Duchefchi gli auuersarij ributtarono insino à Carri, et il Cremagnuola fu gettato da Cauallo. Onde assai si sforzauano pigliarlo, ma de' suoi gran moltitudine se gli fecero à cerchio, & finalmẽte fu rimesso à cauallo, & così scampò. Si sparse la uoce per il campo, che il Cremagnuola era preso; ilperche i galuppi, & saccomani, i quali soleano essere gli ultimi delle squadre stimando gli nemici essere rotti, senz'alcun'ordine, nè guida corsero à saccheggiare, & p la uia fatta da Antonello predetto entrarono ne gli alloggiamenti, & missero à sacco il Signor di Mantoa. Sentendo questo il Cremagnuola mandò subito soccorso, & facilmente messe i saccheggiatori in fuga, & similmente Antonello si ritrasse, & forse cinquecento Duchefchi furono presi ne gli alloggiamenti. Questa battaglia durò dalla seconda hora del giorno, per insino all'ultima parte della luce. Tanta era la polue, che ogni cosa parea nuuolo, & si folto, che non si scorgea, se non alla uoce. Adunque fecero sonare raccolta per gran cupidità di ciascheduno di ritrarsi, il Conte fu co' suoi lasciato in battaglia, ma la polue il tolse dalla uista de gli nemici, & però fu saluo. Il Cremagnuola uedendo il pericolo, similmente ritrasse i suoi. Il numero de' prigioni fu quasi di paro. Filippo lieto per gli ottimi portamenti, che nel suo cospetto hauea fatto il suo essercito, fu auisato, che Amideo Duca, & Zangiacomo Marchese, erano corsi con assai caualli nel Vercellese, & tutto il paese insino à Milano era in paura. Ilperche lasciato l'essercito à Cremona, mandò con una squadra di caualli Lancilao figliuolo di Paolo Ginnisio Signor di Lucca, il quale con la sua uenuta riprese l'impeto de gli nemici. Il Cremagnola per le forze di Filippo in uano uedendo affaticarsi à Cremona, si uolse à Casal Maggiore, & quiui comandò, che andasse l'armata, Francesco Sforza lo seguitò, & d'indi andò à Bina, & quella ricuperò. Poi tornò à Cremona, & il Cremagnuola riprese Bina, e i soldati lasciati dal Cõte fece gittare nel fiume Oglio, perche il medesimo hauea fatto il Conte contra i suoi. Poi ritornò à Casale circondato per terra, & per acqua, & gli piantò le bombarde. Gli huomini di Casale uedendo roinata la Torre della porta si resero, & iui il Cremagnuola al

Fatto d'arme tra'l Duca di Milano, e i Venetiani.

cuni giorni fermato, ritornò nel Bresciano per acquistare le terre, ch'erano rimaste alla deuotione del Duca, & prima s'accampò à Pompeiano. Et Carlo Malatesta General Capitano di Filippo, huomo piu tosto atto alla pace, che alla guerra. Non solamente costui tra gli nemici, ma ancora tra i suoi fu di poca riputatione; ilperche stimauano Filippo non hauer bene proueduto a' suoi esserciti. Per la uenuta di costui fu mutati i cāpi, & possesi tra Maclò. Tra ambedue i campi, i quali non erano lontani quattro miglia, ui era un padullo, per il quale non si potea andare. Nondimeno per opera humana era una strada, che uà à Brescia, la quale aggiunta à Pompeiano, & à Maclò fu disputato, se per questa si douea sporgere aiuto à gli assediati, & fu conchiuso starsene in Campo per non esser numero bastante al Cremagnola, il qual preso Pompeiano, deliberò usare ogni opera per tirare il nemico al piano, & questo fu giudicato gl'interuenisse per la imperitia di Carlo. Hauea pochi giorni auanti Nardo Torquato Sforzesco fante à piede inuitato à combattere un certo fante à piede de gli nemici. Ilperche mādò il Cremagnuola à Carlo, che mā di Nardo, poi che lui hauea inuitato. La battaglia di questi fu ordinata à gli undeci di Ottobre. Venuto il deputato giorno, il Cremagnuola fece armare l'essercito, & ordinare le squadre, come hauessero à combattere. Et ciascun de i combattenti uscirono al campo, con gran compagnia di Ducheschi senz'alcun'ordine, molta gente disarmata correa per uedere la battaglia d'ambedue gli fanti. Francesco Sforza confortaua Carlo facesse armare l'essercito, dispiacendogli che quegli della sua gregge disarmati usciuano. Et il medesimo affermaua Guido Torello. Ma Carlo questo poco udiua, & gli altri poco curauano. Francesco scusandosi co' suoi, s'armò. Il medesimo fece Niccolò Piccinino, al quale quel giorno toccaua la guardia. Eccoti mentre che le genti erano à uedere il combattere, il Cremagnola ad ordinate squadre assaltò il cāpo Duchesco per la già detta strada. Et fu comissa grādissima pugna, doue Carlo fu preso, Francesco co' suoi armati tanto sostēne il fatto d'arme, che gli altri Capitani hebbero spatio di fuggire. Et lui non senza pericolo fu l'ultimo à uoltare le spalle, il Cremagnola prese il campo quasi con tutti i carriaggi. Ma la maggior parte de gli huomini d'arme disarmati furono presi. Filippo riceuuta tanta rotta di nuouo diede opera à trouare arme, & caualli. Et uedendo hauer bisogno d'altrui aiuto mādò Oratori à Sigismondo Imperatore nell'Alemagna pregando gli porgesse soccorso. Similmente prega il Pontefice, che conforta la liga alla pace, & lui fece pace cō Amideo & ne i Capitoli cōchiuse, che douesse sposare Maria sua figliuola, & che gli donasse Vercelli, nella qual Città à gli otto di Decembre, il strenuo milite Manfredo Marchese di Saluzzo gran Marescalco di Sauoia in nome d'Amideo primo Duca di Sauoia, entrando pigliò il dominio di quella col territorio di là del fiume di Sesia. Ma p mezo di Martino si cōchiuse, che dando il Duca Bergamo la guerra finisse. Ilche fu il secōdo anno del suo prēcipato. In questo tēpo Genoa infestandosi da Alfonso, e i fuor'usciti, Filippo gli mādò in aiuto Francesco Sforza, il qual già montato l'Apēnino credendosi essere tra gli amici del Duca, si trouò tra gli nemici, da' quali cō gran dāno de' suoi, con l'aiuto de gli Spinoli, et d'una Madōna Eliana Spinola amicissima à Filippo tornò à saluamēto. Nō molti giorni dipoi da alcuni, quali haueano grāde īuidia dalla crescēte uirtù di Frācesco, q̄llo fu accusato à Filippo, che'l tradiua, et che ī brieue andarebbe da' Venetiani, ò Fiorētini. Gli accusatori furono Niccolò guerriero, e'l Cōte Alberico, dōde Filippo come sospettoso, et che facilmēte credea, diede le stāze à Francesco in q̄l di Pauia tra il Pò, e'l Tesino, Mortara era il ca

Il Duca di Milano rotto dal Cremagnuola.

Maria figliuola del Duca Filippo maritata ad Amideo Duca di Sauoia.

Francesco Sforza accusato di tradimento al Duca di Milano.

stello doue si stanciò. Iui senz'alcun soldo stette due anni con grandißimo incomodo, & carestia. Questo faceua il Duca acciò che consumaße l'arme, e i caualli, & continoamente erano confortati i suoi à partirsi da lui, ma loro come fedeli al suo Capitano, non mancarono di fede, eccetto due, ò tre. Francesco della innocentia sua si confidaua, & spesso uisitaua il Prencipe, molti suoi amici, & maßimamente Guido Torello l'aiutauano, due uolte in conseglio fu disputato se Francesco si doueße incarcerare, ò far morire, & tutte le uolte per autorità del Torello fu saluato. In questo tempo Fiorentini mandarono contra Lucchesi Niccolò Fortebrazzo. D'indi Paolo Ginnisio Tiranno di quella dimandò aiuto da Filippo, il quale hauendo ne' capitoli della liga di non paßar la Magra, nè uenire in Toscana, eßendo Francesco tornato nella sua beniuolenza, & purgata ogni sospettione, finse di cassarlo, & lui con certi denari, c'hebbe dal Duca, & parte dalle paterne Terre del Reame miße ad ordine i suoi Veterani, & ancora conduße nuoua gente, & paßò l'Apennino, & per Lunigiana arriuò nel Lucchese. Ma il Fortebrazzo sentendo la uenuta di Francesco si leuò dall'aßedio della Città, & si riduße à Ripa Frata Castel posto nel mezo di Lucca, & Pisa. Paolo, e i Lucchesi liberati, fu deliberato ricuperare i perduti Castelli. Ma Paolo huomo piu tosto dato alla mercadantia, che al signoreggiare, incominciò à trattare co' Fiorentini di dargli la Città per denari. Ilche intendendo Lucchesi dentro chiamarono Francesco, che gouernaße, & Paolo con cinque figliuoli imprigionarono, & poi furono mandati al Duca, & Francesco per non maculare la sua integra fama rifiutò la Signoria, ma Fiorentini mandarono per Oratore à Francesco qual dimoraua à Pescia Boccaccino Alamano, pregandolo, che non uoleße fare ingiuria a' Fiorentini, & gli promiße se si leuaua dalla guerra di Lucca, che gli pagarebbono settanta mila fiorini de' quali restauano debitori per il soldo del padre, accettò la pecunia Frãcesco Sforza, & si partì del Lucchese per andare alle sue terre in Puglia, & uenne in Manfredonia. Questo fu l'Anno mille quattrocento trenta. E i Fiorentini eleßero Capitano de gli eßerciti Guido Antonio di Monte Feltro Conte d'Vrbino, & di nuouo posero campo a' Lucchesi, in aiuto de i quali Filippo gli mandò Niccolò Piccinino, il qual ruppe lo eßercito de' Fiorentini. E i Venetiani essendo per questo rotta la pace ordinarono nuoua guerra al Duca, il quale finalmente si preparaua. In questo tempo Francesco da ogni parte con gran conditione era richieduto. Ma in fine per opera di Martino Pontefice, Filippo, ilqual nessuno figliuolo maschio hauea, per adottione si fece Francesco Sforza, & accettollo nella casa de' Visconti, con tutti i suoi descendenti. Et diedegli per mogliera Bianca Maria sua unica figliuola, & donogli Castellaccio, Bosco, & Fregarolo, Castello di Lisandrina, & uno stendardo, nel qual'era dipinto una Pantera; ilperche al principio della Primauera. Nell'Anno Mille quattrocento trenta uno si partì dalla Mirandola, & uenne à Cremona. in questo mezo seguì la morte di Martino, la qual tẽne soppreso gli animi insino alla creatione del succeßore. Questo fu Gabrielo Condolmero di patria Venetiano, il qual fu nominato Eugenio. per questo ingagliardì Venetiani, a' quali il Cremagnuola prometteua indubitata uittoria, costui da gli Orzi Nuoui caualcò in Cremonese con speranza di hauere Soncino, questo intese il Conte Francesco, & con le genti gli caualcò incõtro, à i sei di Giugno comißero asprißima battaglia preßo Sonzino, doue il Conte prese de gli nemici cinquecento caualli. Per questo accesi d'animo Venetiani, il Cremagnola fecero paßare in Cremonese, & per Pò con trentasette galeoni, galeazze, & galee

Niccolò Piccinino rompe Fiorentini. Filippo Duca adotta p figliuolo Francesco Sforza, & gli dà per mogliera Bianca Maria sua unica figliuola. Gabriel Cõdolmero Venetiano creato Pontefice, et nominato Eugenio 4.

lee sottili, & altre minori da cento, della quale armata fu Capitano Niccolò Treuigiano, il qual per insino à Cremona n'andò con la sua armata. Allo'ncontro Filippo preparò la sua armata, ma non più, che cinquanta legni tra galeoni, & naui. Il Capitano era Pacino Eustachio da Pauia, il Conte Francesco, & Niccolò Piccinino, quali erano Capitani di ualenti huomini la fornirono, giũto Pacino contro all'hostile armata attaccò la battaglia, nella quale persi cinque Galeoni del Duca; ilche diede gran terrore. Questo conoscendo il Conte consigliò essere utile ad un tempo attaccare la zuffa, per accopiarle per tẽpo, acciò che'l Cremagnuola non sporgesse aiuto all'armata. Dall'altro canto il Conte fece fingere à due essere fuggiti da lui dolendosi, & auisare nel campo Venetiano, come i Duchefchi l'andauano à trouare. Questo il Cremagnuola credette, & comandò che le sue genti s'armassero, & non si partissero dal luogo. Ma Francesco, et Niccolò nell'Alba del giorno salirono con tutte le genti in sù l'armata, & con terribile grida assalirono l'inimica armata, & tanto uirilmente fu combattuto, che l'acqua cominciò à scemare. Ilperche i contrari galeoni piu graui de gli Duchefchi restarono in sù la giera; in modo, che finalmente il galeone del Capitano, il quale u'era accorgendosi del fatto uscirono, fu preso con gli stendardi Venetiani. Et Piccinino fu ferito nella colottola; ilperche mentre che uisse andò zoppo, per hauere la saetta leso i nerui del collo, gli Duchefchi uedendosi tanta uittoria, in tal modo perseguirono l'impresa, che presero uentinoue galeoni, e tutto'l resto dell'armata, e tante artegliarie, & uettouaglie, i quali cosi copiosissime pareano sopra le forze di tutta Vinegia. Fu questa zuffa sù'l Pò non lontana da Cremona, à i uent'un di Giugno dell'Anno sopradetto. Questa rotta indusse il Cremagnuola in grandissimo sospetto, che lui per tradimento non hauesse soccorso l'armata. Il resto dell'Està niente si fece di memoria, eccetto che'l Cremagnola à i tredeci di Ottobre tentò per tradimẽto d'entrare in Cremona, doue i suoi pigliarono la Rocca di S. Luca, & tre giorni la tennero aspettando dal Cremagnuola soccorso, il qual'era uicino à tre miglia, ma non uenendo, quelli costretti da i combattenti della Città l'abbandonarono. Il Cremagnuola spesse uolte disse, che dubitaua se gli mandaua l'essercito, quello non desse ne gli aguaiti de gli nemici. Et questa fu la seconda cagione, che lui à Vinegia crebbe in sospetto. Passato l'Autunno il Cremagnuola andò alle stanze. Et d'indi al principio dell'Està seguente Venetiani del Bresciano addimandarono per lettere il Mantoano, e'l Cremagnuola à Vinegia, & iui incolpato per traditore, non ualendogli alcuna uera iscusatione, in mezo di due rosse Colonne, auanti alla porta di S. Marco, che guarda uerso il Mare sbacchiato fu decapitato, & gli tolsero il ualsente di più di trecento migliara di ducati, i quali piu tosto furono cagione della sua morte, che altro. In questo tempo il Conte Francesco con le sue genti, & altre à quelle giunte, fu mandato contro à Zangiacomo Marchese di Monferrato gran preda fece in quel paese, & tanto spauento misse, che molte fortezze prese, fra quale fu il Castel di S. Euasio sedia del Marchese, il quale come disperato quelle poche gli erano rimaste, raccomandò al Duca di Sauoia suo parente, & lui per l'Alpe passò in Alemagna, & andò à Vinegia. Mentre, che tal Fortuna era in Italia, Sigismondo Imperatore per conforto di Filippo passò in Italia, & uenne in Milano per pigliare la Corona di ferro, & poi andare à Roma. Et cosi à i uenticinque di Nouembre una Domenica indicione decima nel Tempio di S. Ambrogio, per Bartolomeo Capra Arciuescouo di Milano fu coronato, secondo il costume de gli altri Imperatori, primieramente benedicendolo, poi nel dito

Niccolò Treuisano Capitano dell'armata per Pò.

L'armata Duchesca rompe la Venetiana in Pò.

Cremagnuola dà sospetto a' Venetiani.

Il Cremagnuola ĩ Venetia tra le Colõne Rosse decapitato p traditore.

Sigismõdo Imperatore uiene à Milão, et piglia la corona di Ferro.

Il modo di coronare gl' impato ri in Milão

annullare della destra mano gli pose un precioso anello. D'indi gli diede una spada nuda in mano, & subsequentemente la Corona di ferro gli pose in capo, poi gli diede la Scettrea uerga, & d'indi il Pomo d'oro in significatione di Monarchia gli diede nella sinistra, con tutte quelle cerimonie, che si richiedeano; delche Baldessar Capra per comission dell'Arciuescouo ne fece publico istromento, à questa Cesarea coronatione d'impositione del Duca non gl'interuenne nessuno della famiglia de' Cotti, i quali per uetustissimi priuilegij deono essere à tanta solennità. A' prieghi di questo Imperatore Filippo perdonò à Zangiacomo di Monferrato, le cose del quale composte, il Conte Francesco fu riuocato à Milano, doue à i tredeci di Febraro, che fu l'Anno Mille quattrocento trentadue, la Biãca Maria d'età d'anni sette gli fu sposata, & non solo della guerra stracca la lega; ma ancora Filippo per mezo di Niccolò Marchese di Ferrara fu trattata la pace, & piu presto hebbe effetto, perche hauendo Venetiani ucciso il Cremagnola, erano senza Capitano, & Filippo non potea usare Niccolò Piccinino per la ferita c'hauea hauuta alla Bina nella collottola. & cosi intorno alle Calende d'Aprile fu conchiusa, & da ogni parte lasciati i prigioni, a' Fiorentini furono restituti per Filippo i Castelli del Pisano, Volterrano, & Aretino, & similmente Fiorentini ogni cosa tolta restituirono a' Lucchesi. Sigismondo Imperatore stato à Milano il Verno, passò à Parma, & Francesco l'accompagnò, uenuta la Primauera andò à Lucca, & poi à Siena. & fra alquanti mesi se n'andò à Roma doue solo riceuè la Corona. & d'indi per Todi, & Perogia uenne à Romano, & poi per quello di Rauenna di Ferrara, & di Mantoa con gran difficultà uscì d'Italia, doue sotto speranza di Filippo era uenuto amico, si partì nemicissimo. Et certo quantunque l'Imperatore assai pregasse Filippo, che con poche persone lo lasciasse entrare in Castello à uisitarlo, mai nõ assentì il Duca. Mentre che Francesco staua in pace à Cremona, uenne in sospetto à Filippo in tanto, che determinò in segreto d'ucciderlo. Mandò Simonino Ghijno d'Alessandria, che se lui spontaneamente uenisse lo seguitasse, & se per alcuna cagione denegasse il uenire, lo ritenesse, & uccidesse. Ma Francesco, il quale nè questo sapea, nè cosa alcuna hauea commesso, per la qual douesse temere, donde riceuuta l'ambasciata deliberò uenire à Milano. Ma giunto à Lode per lettere di Contuccio Perogino, quale lui tenea presso di Filippo, & auisato, che'l Duca ha costituito d'ucciderlo communicò questo co' suoi, i quali tutti con lagrime il pregauano non si mettesse à si manifesta morte, ma che mostrasse caualcare à solazzo sù l'Adda, & se n'andasse sù quel de' Venetiani, lui fidandosi nella sua innocentia rispose non uolea fuggendo dar sospetto, che fosse in colpa. Ilperche non però senza grandissimo sospetto caualcò à Milano, Filippo certificato p Simonino della sua uenuta stimò il Conte essere innocente, & mutò sentenza. onde comandò, che honoratamente fosse riceuuto, & fuor della Città incontro duo miglia la Duchessa Maria con gran numero di cortegiani, & uenuto al cospetto del Duca s'assicurò, et quello fattosi col Conte Francesco in segreto fu riconciliato il tutto, & fu conchiuso, che la sua uenuta, l'hauea manifestato innocentissimo d'ogni colpa imposta à lui, & che sempre l'haueria in luogo di figliuolo. Era l'Anno Mille quattrocento trentatre, quando ridotta in pace tutta Lombardia, al Conte Francesco è annonciato, che Giacobo Caldora hauea occupate le terre, che lui possedea in Puglia, & già hauea occupata la Serra Capriola. Ilperche con buona licenza di Filippo determinò soccorrerle. Giũto in Romagna con le genti, ne ancora passato il Sauio, quando molti della Marca gli uennero à confor-

Francesco Sforza sposa Bianca Maria figliuola del Duca di Milano.

Pace tra'l Duca di Milano co' Venetiani, e i Collegati.

Sigismõdo coronato ĩ Roma dell'Imperio.

Francesco Sforza uenne in sospetto di tradimento al Duca di Milano.

tarlo, che pigliasse tal Prouincia, doue Luogotenente di Eugenio era Giouan Vitellesco da Corneto, & tra' primi furono i Signori di Camerino, di subito il Conte scrisse à Filippo il parer del quale uolea seguire, il quale segretamēte il cōfortò, che pigliasse la Marca. Per questo Francesco condusse le genti oltre alle sue consuete, & tolse Lorenzo Attendolo: per suo consorte, & adattate le cose di Puglia uenne nella Marca, doue uenne à Giesi città, la qual benche alla guardia hauesse Giosia d'Acquauiua si rese al Conte il secondo giorno, saluando però le genti, che iui erano con Giosia. D'indi accāpossi à Mōte dell'Olmo, ilqual castello uolēdo mātenersi nella fede di Eugenio cō aspra battaglia il diede à sacco nelle mani de' suoi soldati, & questo fu cagione che nessuno ritardasse à darsi al Conte Francesco, Osmo, & Recanati, seguendo l'essempio dell'altre similmente si diedero à Francesco. D'indi perche il Vitellesco qual fuggi à Roma nelle Rocche haueа messo alla guardia di quegli de i migliori cittadini di Recanati, il Conte fece bandire se non rendeano le fortezze ucciderebbe tutte le lor famiglie. per la qual cosa ciascheduno rese la sua Rocca. Ilperche hebbe il Girone di Fermo, & la fortezza d'Ascoli, & il tutto hebbe in quindeci giorni doppo l'entrada sua ī tal prouincia, la nobil città d'Ancona se gli fece tributaria; ilperche le terre della chiesa, ch'erano nel Ducado, & Patrimonio già si cominciauano à solleuare. In questo tempo Niccolò Fortebrazzo, il quale era stato al soldo di Eugenio, & da q̄llo alienato p̄che intēdea che'l uolea prēdere, occupò Tiuoli, e piu castelli presso Roma. onde īfestaua Romani. Micheletto gli era all'opposito, al qual māċò denari, et cō difficultà si mosse. Frācesco p tāti successi fatto piu animoso, p q̄l di Camerino passò nel Ducato, à cui si rese Todi, Termo, Emilia, Toscanella, Otricoli, et Rocca Soriana. Eugenio ī tāto picolo posponēdo l'autorità li mādò oratori Niccolò Vescouo Cāpano, che fu Card. col qual s'accordò cō patto, che Frācesco riceuesse titolo di Marchese della Marca, et dell'altre terre prese nel Ducato, et Patrimonio, tenesse come uicario della chiesa, della quale finalmente fu fatto Confaloniero, con cōditione seguitasse Niccolò Fortebrazzo nimico di quella. Donde Francesco mandò Lorenzo Attēdolo, et Lione suo fratello con duo mila caualli à Micheletto, il quale subito andò à campo à Tiuoli, doue Fortebrazzo fu rotto, et posto in fuga cō la perdita di ducento caualli. Il Conte era à cāpo à Monte Fiascone dou'erano i caualli di Fortebrazzo, et senza dubbio era costretto lasciare le cose della chiesa se Filippo Duca di Milano qual'hebbe per male l'accordo fatto tra Eugenio, et Frācesco non hauesse mādato Niccolo Piccinino in Toscana, ilche comosse gli animi di molti dal Papa, e tanto più, che Fortebrazzo scorrea cō le gēti per il Patrimonio, et per le terre de' cittadini Romani; di sorte, che l'infima plebe prese l'arme, et gridò libertà, et occuparono tutte le porte di Roma, eccetto porta Appia, per questo Micheletto lasciò l'assedio di Tiuoli, et uenne à Roma, doue le sue genti pose à S. Paolo. Eugenio p la poca autorità, c'haueа quasi si raunaua il cōcilio à Basilea, et alcuni Cardinali n'andauano, et Eugenio era richiuso in S. Grisogono, et quasi tutti i passi erano presi, acciò che da Roma non si potesse partire. Ma finalmente doppo molte ingiurie sofferte, nauigò con una barca trasuestito ad Ostia, et di li s'una galea andò à Pisa, & poi à Fiorenza. Di qui mandò un'editto, che tutti i popoli sottoposti alla Chiesa, obedissero à Francesco Sforza, si come à uero Confaloniero. I Romani non potendo pigliare il Pontefice si uoltarono a' Cortegiani, i quali in diuerse fortezze fuggirono. Doppo i Romani mandarono à Niccolò Piccinino, che douesse andare à pigliare il gouerno della Città, & quella gouernasse al no-

Francesco Sforza fatto Confaloniero della Chiesa.

Eugenio Papa fugge da Roma.

me del Duca di Milano, per il conseglio prouedesse del Pontefice. Il Piccinino non misse interuallo à voler soccorrere la Città, Fortebrazzo huomo della sua parte uenne à Viterbo per congiungersi à lui. Gli Sforceschi udito la uenuta di Piccinino, diedero porta Appia a' Romani, & con essi fecero triegua. Il Conte Francesco udito questo hauea abbandonato l'assedio di Monte Fiascone, & era uenuto à Risspampano, non lontano da Toscanella per soccorrere i suoi, ch'erano à Roma. Che fece la Fortuna? Nel medesimo giorno Micheletto arriuò à Risspampano al Conte, & Piccinino à Viterbo à Fortebrazzo. Adunque tutte le forze delle due ualidissime parti nell'arte della guerra s'erano acconciate per combattere. Questo tutta Italia faceua stare attenta per uedere il fine di tāta cosa. Alquanti giorni per conforto de gli Oratori del Duca, il quale da una parte hauea quello che addimandaua figiuolo, & dall'altro il suo Capitano stettero d'azzuffargli. Il Conte che desideraua conseruare Viterbiesi, antichi amici di suo padre uēne alla campagna, ch'è tra Vetralla, & Oruieto, & à S. Martino si fermò. Et cosi ambedui i cāpi essēdo à due miglia uicini, & com'è natura de' soldati da ogni parte si diceano parole īgiuriose. & massimamente Fortebrazzo sparlaua del Conte, & per questo il Conte si dolse con gli Oratori del Duca, et dissegli, che in brieue Fortebrazzo uederia se i suoi saperiano usar l'arme Et doppo conuocò i Prencipali del suo essercito, i quali con elegante sermone gli confortò il seguente giorno à prendere la battaglia, per la quale tutti ad un grido risposero essere pronti; per la qual cosa il Conte Francesco comandò, che la mattina seguente nell' Aurora tutti s'armassero, & che con le piu preciose cose, che hauessero si mettessero in pūto. Doppo tutti in schiera andarono assaltare gli nemici, & per comandamento del Conte Micheletto, Troilo, & Ciarpelone furono i primi ordinati, che facessero l'assalto. Questo presentendo Vrbano d'Ortona Oratore del Duca, subito andò al Conte, & con gran preghiere il confortò che non guastasse le cose di Filippo, ch'erano sue, il Conte per l'opposito diceua, che uolea prouare se i suoi sapeuano usar l'arme. Finalmente credendo, che il fatto d'arme fosse attaccato, comandò ad un Trombetta, che andasse à Micheletto, che restasse, il quale uolando il sopragiunse; imperò che alquanto tardato s'era per il passar d'una ualle, & comandò, che restasse i Bracceschi, quali la uenuta del Conte haueano inteso, lasciando parte de' carriaggi senz'alcun'ordine cominciauano à fuggirsene, & cosi gli Oratori tolsero delle mani del Conte una indubitata uittoria. Tornato adunque in campo fu cominciato p gli Oratori à trattar la pace cō patto, che i Bracceschi, nō facessero guerra al Papa, nè andassero contro à Roma. Et benche questo con giuramento fosse fermato una mattina innanzi l'Alba caualcarono uerso Roma. Ma fatto il giorno, il Conte caualcò à Monte Fiascone, stimando che gli nemici sarebbero sforzati à soccorrere la Terra, & cosi uerrebbero alle mani. Ma i Bracceschi giunti à Roma si composero co' Romani, & doppo per Ponte Molle passauano in Sabina, & pigliarono Magliano guardato da gli Sforceschi. Doppo andarono ad Otricoli, Troilo, & Ciarpelono furono mandati alla guardia di quelle Terre; ma l'uno fu preso, & l'altro assediato. Vedendo questo il Cōte, & piu che Narni era per accordarsi, iui con celerità caualcò, & ricōciliò i cittadini nella sua fede, poi s'appressò à gli nemici, i quali prima il uiddero, che sentissero della sua uenuta, il pche lasciato l'assedio d'Otricoli si ridussero à Magliano. Il Cōte essendogli giūto Micheletto cō le sue gēti si pose su'l Teuere presso i nemici duo miglia, doue p opportunità del luoco ī tal modo hauea costretti i nemici, che ne speraua īfallibile uittoria, se la fortuna

non

non gli hauesse portato inuidia, imperò che oppresso da continoe febre fu costretto lasciare la cura della guerra, & attendere alla sua ualitudine. Micheletto quantunque fosse peritißimo nelle cose militari, nondimeno riputaua fare assai saluare l'eßercito per insino il Conte ricuperasse la sanità. Tra questo mezo Filippo ogni industria ponea per mettere pace tra questi due eßerciti, & già per questo hauea sette Oratori in quei Campi, perche la gente, c'hauea mandate nella Romagna, erano molto oppresse da' Venetiani, & Fiorẽtini. Et per questo gli desideraua mandargli Niccolò Piccinino, del qual molto si fidauano nondimeno per il mezo de gli Oratori uenirono in questo accordo, che i Castelli in quella Estate occupati da Piccinino, & da Fortebrazzo si rendeßero al Conte, acciò che tornassero al Pontefice. Et Piccinino tornasse in Romagna, & Fortebrazzo alle Terre occupate per lui nel Patrimonio, & nel Ducato. Composte queste cose il Conte intorno le calende d'Agosto aggrauatosi nel male fu portato à Todi, & iui a' suoi date le stanze Piccinino per comandamento del Duca andò in Romagna, Fortebrazzo chiamato da' Romani contro a' Capitoli uenne à Roma, per tuore al Papa Castel S. Angelo. Ma cacciato da Ciarpellone andò à Castello, & Aßisi, com'era già ordinato. Eugenio, ch'era à Fiorenza e tanto esausto di denari, che non potea pagare i suoi stipendij al Conte, donde tentando molte cose parea si hauesse à turbare la publica quiete, imperò si sforzaua ridurre i Bolognesi sotto del suo Imperio, nella qual Città la parte Canedola era potente. Donde Bolognesi chiesero aiuto al Duca. Et Eugenio a' Venetiani, & a' Fiorentini, che mandassero contro le genti di Filippo, & souuenißero di denari per dare al Conte, le quali non gli furono date, dubitandosi che il Conte segretamente non s'intendesse col Duca. Bene i Venetiani con molte genti à cauallo, & à piede mandarono Gatamelata, e i Fiorentini, Niccolò da Tolentino, i quali esserciti si missero insieme à Castel Bolognese. Et Piccinino, con le genti del Duca, ch'erano in Romagna si ridusse preßo ad Imola, doue fra pochi giorni uẽnero in battaglia, & finalmente fu rotta la liga, & preso Niccolò da Tolentino, Piergiãpaolo, & Astorre da Faenza, & furono mandati à Milano dal Duca, il qual ritenne Niccolò, & lasciò gli altri. Nel principio del seguente Verno, Eugenio uolse tutta la mente in ricuperar Roma. Il Popolo conoscendo quanta utilità gli foße, che'l Papa ritornasse, uenirono à penitenza. Alcuni altri stando pertinaci, ui fu necessario mandarui gente. Il perche ancora essendo il Cõte aggrauato dalla malitia ui fu mandato il Patriarca de' Vanteleschi col Signore Leone, & parte dell'essercito del Conte, & finalmente ricuperò la Città. Al lor fu libero Francesco Condolmero Cardinale, & il Vice Cancelliere nepote di Eugenio quali nella rebellione haueano presi. In questo tempo gli huomini da Camerino leuati in arme uccisero i figliuoli di Berardo Varani lor Signore, & Zieltil Pandolfo Zio di questi, doue redutti à libertà, & lor medesimi dubitandosi di non potersi reggere si fecero tributarij di Francesco Sforza. In questi tempi ancora Luigi d'Angiò (già come è detto) adottato dalla Reina Giouanna faceua guerra à Giouan'Antonio Prencipe di Taranto, perche fauoreggiaua Catellani. Il suo Capitano era Giacobo Caldora, il qual percosso da febre, con gran dolore di tutto'l Regno in Coscentia morì. Alfonso era in Sicilia con grande armata sperando d'esser chiamato in Italia ò dalla Reina, ò dalla parte Angiouina. Filippo molto il confortaua al uenire in Italia al contrasto de' Venetiani, i quali co' Fiorentini trattauano con Eugenio, che alla guerra si hauesse à fare contro à Filippo fosse Capitano Francesco Sforza, promettendogli ogni gran premio. Et gli Oratori di

ciascuna parte erano à Todi intorno Francesco, il quale temendo della emulatione di Piccinino deliberò non lasciare le cose certe, per incerta speranza. Onde comisse à Catabriga, & à Contugio, i quali haueua à Fiorenza presso di Eugenio, che fermassero quanto haueano in comissione; ilche era che'l Conte rimanesse Confaloniero della santa Chiesa, & che dal Papa, & dal Collegio de' Cardinali fosse fatto Marchese in perpetuo della Marca d'Ancona, Vicario di Todi, & di Toscanella, & di certe altre Terre, c'hauea in Toscana, & nel Ducado, & lasciassi certe altre alla Chiesa, & che de' Venetiani, & Fiorentini fosse Capitano con tre mila caualli, & mille fanti, & fosse di lor general Capitano, & che la liga si obligasse difendergli ogni cosa, c'hauea in Italia. Fatta questa conuentione nell'Anno Mille quattrocento trētaquattro. Eugenio gli comandò, che mouesse guerra à Fortebrazzo grandissimo nemico della Chiesa, della quale molte Terre tenea in Toscana, & nel Ducado, delle quali le principali erano Tiuoli, Monte Fiascone, Assisi, & Castello, & da questi luoghi con continoe correrie danneggiaua il paese. Il Conte subito fece fare un ponte su'l Teuere per potere piu facilmente soccorrere gli offesi. Questo pōte fece di grossissimi Canepi, quai noi dicemo gameli, tale arteficio, perche era inusitato à gli huomini diede grande stupore. Per questo adunque passò le squadre molto accomodatamente. In questa primauera gli furono portate le bandiere da Fiorenza, da Eugenio, & de' Venetiani, con gran pompa, & magnificentia, & con gran quantità di fiorini d'oro, i quali denari fu posti in Cortona. Fortebrazzo sempre stette fermo in Assisi, et il Cōte tornato à Todi diede denari a' suoi, & condusse Taliano Forlano huomo di granfama con seicento caualli; imperò che Micheletto era stato chiamato in Puglia dalla Reina. Subito che l'herba fu grande alla campagna, il Conte congregò le genti alla Fratticella Castello uicino à Todi. Doppo con grande ordine si mosse uerso Assisi Città naturalmente forte. Et à benche non sperasse per forza uincerla, faceua questo per tirare il nemico al fatto d'arme. D'indi pigliati alcuni castelli si pose doue fu il domicilio di S. Francesco, chiamato S. Maria de gli Angeli, & spesso il Conte scorreua per insino alle porte, & il nemico rinchiuso prouocaua à battaglia, il quale per essere inferiore di forza non usciua fuori. Fra questo mezo di giorno in giorno cresceua la fama, che Piccinino con le genti di Lombardia ueniua in Romagna, & Francesco suo figliuolo in Toscana, donde Eugenio riuocò il Conte, il quale temendo che l'inimico non depredasse il Ducado, alla guardia della prouincia lasciò Lione suo fratello con mille caualli, & cinquecento fanti, & operò che Eugenio gli facesse ire il Vitellesco con le genti della Chiesa. Ordinate queste cose, Francesco Sforza caualcò per quel di Perogia, & di Castello, & uenne à Borgo S. Sepolcro, & alloggiò lunge dal Teuere, quale era molto basso. Ma uenendo grandissima pioggia, quello crescendo tanto danno di gente, robbe, & cauagli diede all'essercito del Conte, sì come fosse stato rotto da gli nemici; ilperche uolendosi rimettere in punto stette piu giorni. D'indi sentendo, che Piccinino era in Romagna in tre gran giornade passò l'Apennino, & giunse à Cesenna. Et quiui si congiunse Sigismondo, Pandolfo, & Malatesta fratelli. Doppo andò cōtro à Piccinino che uolea passare il Sauio, & fece tagliare le strade aspettando le genti de' Venetiani, e i Fiorentini, quale gli doueano mandare. Piccinino ogn'hora tentaua passare il fiume, & hora l'Apennino. Et già dall'altra parte del Monte era arriuato Fortebrazzo da lui chiamato, acciò gli aprisse la uia. Ma il Conte uedendo il danno c'hauea à nascere, se Piccinino passaua in Toscana, se industriaua rite-

Ponte di arteficio insolito sopra il Teuere.

Bandiere de' Fiorētini, di Eugenio, & de' Venetiani, portate à Sforza.

nerlo. Poi fece fare un ponte uicino ad un miglio à Cesenna, & per quello mandaua di là dal fiume à saccomano. Donde si faceua souente scaramuzze. Nè molti giorni dapoi assaltando Francesco Piccinino, et Sacramoro da Parma, i saccomani furono rotti da Troilo, & Ciarpellone, che faceuano la scorta. Sacramoro fu preso con gran parte de' suoi, furono da cento caualli. Fortebrazzo uedendo essergli chiusi i passi si tornò à Castello. Et doppo auisato da Corrado Trincio Signor di Foligno, che Lione ch'era alla guardia del Ducado (come habbiamo detto) staua senz'alcuna guardia, in brieue tēpo Fortebrazzo caualcò sessanta miglia, & nel mezo di assalto Lione nō sapendo la sua uenuta, il quale fu preso con tutto il suo essercito, eccetto quegli, che da Principio della pugna fuggirono, tra' quali fu Francuzzo da S. Seuerino Condottiere eccellente, il quale fuggì à Monte Falco, doue Fortebrazzo con l'aiuto de' Folignati ui pose il campo, onde il Castello si rese à patti, & che Francuzzo fosse saluo, ma Fortebrazzo rotta ogni fede gli fece tagliare la testa. Per questa uittoria crebbe l'animo à Fortebrazzo, & uoltossi alla Marca, & prendendo molte Terre guastando il terreno di Camerino scorrea per insin'alle porte della Città. Al Conte questa nuoua fu molto molesta, temendo si pigliaua Camerino, nō entrasse nella Marca Prouincia di sua natura mobile. Ilperche assai sollecitò Venetiani, et in brieue hebbe Gatamelata, & Tadeo da Este, con le lor genti. Fiorentini poco auanti gli haueano mandato Cristoforo da Tolentino, figliuolo di Niccolò con due fratelli Giouanni, & Balduino à guardare i passi dell'Apennino, acciò che'l nemico non passasse in Toscana. Et poi il Conte per soccorrere Camerinesi suoi amici, & parimente la Marca, gli mandò Taliano Forlano, & Mannobarile, con alquante squadre, le quai nella Marca congiuntesi con Alessandro Sforza, fratello di Francesco, & andarono à trouare il nemico. Fortebrazzo adunque costretto à combattere, nella qual battaglia conoscendo nō potersi mantenire pose la salute sua nel fuggire, doue da molta turba impedito si uolse gettare in una uia stretta, ma il cauallo cadde in un precipitio. Cristoforo da Forlì huomo d'arme d'Alessandro nel medesimo luogo caddè; ma Cristoforo piu presto rizzatosi opprimeua Fortebrazzo, & cōfortaualo s'arrendesse ad Alessandro, à cui Fortebrazzo rispose non essere ancora tempo, & con la punta dello stocco s'ingegnò passargli il uolto. Allora Cristoforo mosso da ira lo ferì di colpo mortale nell'occhio, & posto in un Targono fu portato ad Alessandro, il qual comandò che'l portassero entro il Castello, il quale poco auanti lui assediaua, & che diligentemente il curassero. Quiui morì Fortebrazzo, per tutta la sua età huomo persecutore della Chiesa. Alessandro, & il Forlano presero i carriaggi, & ripresero quanto s'era perduto di Camerino. Doppo andarono ad Assisi, doue nella Rocca era Leone Sforza. Gli Assisani priuati di speranza si diedero ad Eugenio, salua la mogliera, & la robba di Fortebrazzo. Questa nuoua diede gran letitia al Conte, & parimente tristitia al Piccinino. Nè molto tempo ui s'interpose, che per mezo di Niccolò Marchese di Ferrara si rinouò la pace tra'l Papa, Venetiani, Fiorētini, e'l Duca di Milano, nella qual si contenea che Imola, & ciò che'l Piccinino hauea preso fosse restituito al Pontefice. Et le genti del Duca tornassero in Lombardia. Vacuata la Romagna de gli nemici, il Conte passò il Sauio, & riconciliato Antonio Ordelafo, con Eugenio, andò contro a' Bolognesi. Ilche intendendo Battista da Canedolo, il quale allora era il primo in Bologna, per paura fuggì. Et Antonio Bentiuoglio Capo dell'altra parte, per il cui Bologna era uenuta nelle mani di Eugenio, fu con gran

Fortebrazzo fa decapitare Frācuccio.

Fortebrazzo persecutore della Chiesa, fu da un soldato Sforcesco ammazzato.

Antonio Bētiuoglio preso dal Gouernatore di Eugenio Papa fu morto.

letitia riceuuto nella Città. Ma fra pochi giorni fu da Baldeßar da Offida Gouernatore d'Eugenio preso, & senza la colpa, nè leggerne condennationi fu morto. La qual cosa molto gli animi de' Cittadini alieno dal Pontefice. Frācesco Sforza pacificata la Romagna, & hauuta Bologna ridusse l'eßercito à Codignola castello paterno, & lui uenne à Fiorenza doue da Eugenio, e i Fiorentini fu honoratamente riceuuto, con grandißima festa, & nobil giostra, nella quale molti de' suoi con gran beneuolenza del popolo s'esser citauano. Doppo lungo trattato cō Eugenio, per il quale era uenuto se n'andò nella Marca. Et fu l'Anno Mille quattrocento trentacinque. In questo mezo Giouanna Reina morì, & instituì successore nel Reame, Rainieri fratello di Luigi, il qual come scriuemo era morto. La morte di costui tra' Baroni del Regno suscitò gran mouimenti; imperò che il Pontefice per Legati ammonì Napolitani, come primo Popolo del Regno, che'l Regno di Sicilia di quà dal Faro di Meßina s'apparteneua alla Chiesa, nè si douea dare ad alcuno se non à chi lui costituiua Rè, & dichiaraua essere tributario della Chiesa. Et affermò che gli manderia il Vitellesco con le genti di quella. Questo leuò gran discordia tra' Baroni; imperò che alcuni addimandauano Rinieri d'Angiò, & alcuni Alfonso, Napolitani risposero non uoleano il Vitellesco, ma Rinieri loro unico core. Ma Giouanni Antonio Prencipe di Taranto, il quale souuenuto da Alfonso hauea presa Capua. Et l'altra Giouan'Antonio di Sessa. Cristoforo Gaetano Conte di Fondi, & Francesco Conte di Loreto mandarono ad Alfonso promettendogli hauerebbe il Reame, se uenisse presto; ilperche Alfonso, che l'armata hauea apunto subito nauigò in Prochita, & Ischia, Isole uicine à Napoli, & doppo con beniuolenza del Duca di Sessa dismontò ne i suoi liti, doue condusse nuoue genti, & tra primi hebbe Orsino, & il Conte Dolce dell'Anguillara fuggitiui dal Vitellesco con le lor genti. In questo mezo Micheletto Attendolo, & Giacobo Caldora per comißion de' Napolitani assediarono Capua col Prencipe di Taranto, che gli era dentro. Et Gaetani temendo non poter resistere à si potente Rè dimandarono aiuto al Duca Filippo, e à Genouesi, acciò la lor Città potessero conseruare al leggitimo Rè; ilperche Filippo gli mandò Francesco Spinola con trecento fanti, una naue, & una galeazza, con Otorino Zoppo suo Oratore, acciò che alienasse i Baroni d'Alfonso. Il Rè uedendo questo assediò Gaeta per mare, & per terra; ilche intendendo Genouesi a' conforti di Filippo determinarono soccorrerla, & piu per amor delle mercantie, che in tal Città haueano. Ilperche fecero armata di uētidue naui, & Capitano Biasio Assareto huomo plebeo, ma di gran uirtù, Alfonso sentendo questo, armò quattordeci naui scielte di uentiquattro, & le fornì di soldati, che furono à numero sei mila, quale scielse di gran moltitudine di gente, che'l seguitauano della Ispagna ulteriore. Et acciò che gli altri non temessero, lui uolse essere il primo al pericolo montando in naue. Montarono anche insieme Giouanni Re di Nauara, Enrico, & Piero infanti fratelli del Rè, & tutti i Baroni, a' quali pareua indecente non essere in ogni fortuna compagni a' loro Rè. Scontrosi adunque l'armata Genouesa con le quattordeci naui, & gli undeci galee del Rè all'Isola di Pontia, à i sette d'Agosto, con noue i Genouesi fecero l'assalto, & tre il peritißimo Capitano ne lasciò adietro, acciò pigliaße uento à diuerso corso, doue l'armata de' Catelani, credendo che esse fuggissero usci dell'ordine, ma quelle retroguarde crescendo il uento, con tutte le uele uenirono contro à gli nemici con tanto impeto, che in poco d'hora tutte le naui Aragonese furono prese, eccetto che una, la quale auanti alla zuffa fuggì dal cospetto

Giouanna Reina di Napoli morēdo lasciò herede il fratello di Luigi.

Alfonso di Aragona torna per ricuperare il Reame di Napoli.

Fatto d'arme per mare tra Alfonso, e i Genouesi.

de

de gli nemici. Pietro fratello minore d'Alfonso riceuuto da una galea fuggi in Sicilia. Furono in quella battaglia prigioni dui Rè, Alfonso, Giouanni, & Enrico figliuolo d'Alfonso Prencipe della militia di S. Giacobo, il Prencipe di Taranto, & quello di Sessa, Giosia d'Acquauiua, Antonio figliuolo del Conte di Fondi, & piu che di cento Baroni ducento huomini d'arme, con molti altri huomini di conto, & la preda fu grandißima. Biasio hauuta tale uittoria con l'una, & l'altra armata entrò nel porto di Gaeta. Ilche fu cosa mirabile à uederlo. Venuta tal nouella à Gaeta, il popolo con le genti d'arme, che u'erano dentro assaltarono il campo nemico, il quale con poca resistenza fu messo in rotta, & in grandißima preda. A Venetia di tal rotta assai maggior dolore presero, che non fece Filippo, & Genouesi allegrezza, però giudicauano non essere alcun riparo, che'l Duca non occupaße l'Imperio d'Italia pur sapeße usare tanta uittoria. Tra pochi giorni Biasio conduße à Milano gli due Rè prigioni, & tutta la nobil gente. Ilche fu molto molesto a' Genouesi, che foßero spogliati di si meriteuole trionfo. Alfonso humanamente nel Castel di Porta Zobbia fu riceuuto da Filippo, & doppo pochi giorni hebbe facultà di parlargli, & con humanißima oratione gli rendè gratia della sua liberalità. Et raccomãdogli lo stato suo, & tanto piegò l'animo di Filippo, che diposto ogni odio gli diuentò amico. Dimostrogli ancora Alfonso il Re Rainero occupaua il Reame di Napoli, non restarebbe insino moueße Carlo Rè, ò altro Prencipe di Francia à torgli il suo stato. Et raccontogli come Giouan Galeazzo suo padre sempre hauea temuto la loro potenza, & conchiudea che la uittoria de' Genouesi hauea à giouare a' Francesi, & non à lui, & che nelle sue mani era à torre a' Francesi il Regno Napolitano. Per le quai parole Filippo, ch'era di grã prudenza hauendo riuoltato nell'animo suo l'arroganza de i Tramontani, i quali del Signoreggiare d'alcun termine non sono contenti, & sopra gli altri, che hanno in odio gli Italiani, deliberò ritornare Alfonso nella sua patria. Et poi celebrata la liga fra loro, & honorato di splendidißimi conuiti d'alcuni primati Milanesi, primieramente da Vitaliano Bonromeo, Giouannino Marauiglia et il Mißalia, nobili Mercanti, lo rimandò à Genoa, doue hauea fatto pigliare sei naui, & cosi poi in porto Venere stette piu giorni per aspettare Don Pietro suo fratello, con le galee. Imperò che quando intese della liberatione del Rè si miße à uenire in Riuiera di Genoa. Ma nascẽdo tempesta fu trasportato nella Spiaza di Gaeta, doue da alcuni Gaetani cacciati dalla parte Angiouina fu confortato à prender di notte la Città. Considerato gli auuersarij senza paura de gli nemici non guardauano le mura. Non pretermeße don Piero tanta occasione. D'indi la notte aßalendo le mura entrò, & hebbe la Città molto opportuna alla guerra, & alla pace. Et considerando non eßere utile il partirsi dalla Terra, mandò le Galee al Rè, con le quali lui uẽne à Gaeta. Per queste cose, & altro simile sdegnati gli animi de' Genouesi contro à Filippo congiurarono. Et Capo della guerra fu Francesco Spinola. Et à i dodeci di Decẽbre prendendo l'arme uccisero Opizino Alzato huomo egregio, & Gouernator del Duca, & si ridußero à libertà. In quel tempo i Fabrianesi imitando l'eßempio di quegli di Camerino loro uicini, spinsero tutta la famiglia de' Chiaueli, la quale con crudeltà, & auaritia signoreggiaua. Et già da uecchiezza oppreßo Tõmaso lor Signore. Al maggior figliuolo chiamato Battista diede il gouerno, il quale con tante sceleratezze gouernaua, che incitò l'animo de' Fabrianesi, i quali finalmente dodeci de' primi congiurarono contro a' Tiranni, & ordinarono, che in un giorno solenne nel Tempio doue i Prencipi si ra

Alfonso, et dui Rè, con molti Prencipi, rimangono prigioni de' Genouesi.

Il Duca di Milano accarezza Alfonso prigione.

Oltramontani odiano gli Italiani.

Filippo libera il Rè Alfonso, & altri prigioni

Pietro Aragonese piglia Gaeta

Genouesi congiurano contra Filippo Duca di Milano, et si riducono in libertà.

Fabriani congiurati uccidono i lor Signori, & le famiglie di q̃gli. Vn Fabriano uiolò una dongella, poi che fu morta. Guido solo rimase uiuo della famiglia de' Chiauelli.

gunauano con tutta la loro famiglia al diuin'ufficio, & il segno di far tale aßalto, fosse quando i Sacerdoti cantando dicessero nel Credo. Et incarnatus est de spiritu santo. Adũque in quell'hora corsero cõ le spade i congiurati, & uccisero i Signori, & tutti q̃gli della sua famiglia, che gli erano. Doppo corsero alla casa loro, & crudelmente diedero la morte al resto, nõ pdonando nè à sesso, nè ad età. Aggiungono alcuni che ui si trouò uno che p scelestißima libidine tolse la uirginità ad una, poi che l'hebbe morta. Et in somma di tãta, & si felice famiglia nõ rimase alcun se nõ Guido, il qual'era andato alla militia. Cõ tal crudele uccisione ridotto in libertà Fabriano, chiamarono Frãcesco Sforza p Signore perche temeano, che essendo i Chiauelli cõgiunti con molte famiglie d'Italia p affinità, alcuni nõ uẽdicassero la lor destruttione. & il Conte Francesco non gli ricusò perche uedea che molti gli hauerebbero tolti. Quegli di Camerino mandando ad obliuione ogni conuẽtione, & amicitia pẽsarono di nuoua guerra, & in segreto addimãdauano nella lor terra Taliano Forlano facẽdogli intendere p il lor Cãcelliero, che'l Conte Frãcesco gli hauea conceputo grãde odio; ilpche staua in manifesto pericolo di morte. Inteso questo il Forlano, perche ancora non hauea mutato la fede, q̃llo il Cãcelliero gli hauea detto, riferse à Frãcesco, il quale mosso da giusto sdegno, mandò à Camerino. et al popolo comãdò, che publicamẽte punisse quegli, c'haueano con fraude mẽtito, ò che gli mandassero à lui, pche gli punirebbe. Doppo uedendo che loro l'una, et l'altra cosa denegarono, deliberò con l'arme uendicarsi; ilperche subito l'essercito, ch'era alle stanze ragunò. Et nel mese di Gennaro caualcò ne'lor terreni, et di principio prese Mutia, et saccheggiando i Casali, da ogni parte mise gran terrore in quegli di Camerino. I Castelli, che si dauano riceuea. Quelli, che faceano resistenza uincea per forza, & a' soldati gli daua in preda. Si pose à campo à Serualle, gli huomini della qual Terra costretti per le bombarde, & perdendo ogni speranza si resero uinti da tanti mali, i Camerinesi mandarono Oratori al Conte, ilqual piu tosto uolendo usare humanità, che seuerità conchiusero la pace cõ patto, che Sarualle cõ alcuni altri Castelli restassero in sua potestà, & non altro innouò de' primi Capitoli. Et questo sol fece, acciò gli mancasse facultà del ribellarsi. Cõposte adũque le cose di Camerino mandò i suoi alle stãze. Et lui andò à Fabriano, doue doppo la deditione nõ gli era stato, iui grã piacere pigliò nella bellezza delle mure, & della frequenza del popolo. D'indi paßò l'Apennino, & uenne à Guado nel Ducado. Et poi ritornò ad Osmo, & con diligẽza preparaua tutte q̃lle cose, ch'erano utile alla guerra. Ma eßendo sollecitato da Eugenio con poche squadre, & tutte le fantarie uenne à Senegaglia, & quiui aspettaua il resto dell'essercito, il quale giunto per comißione del Pontefice, andò à campo à Forlì, signoreggiato per il Sig. Antonio de gli Ordelafi compare del Cõte. In brieue con le bõbarde hebbe la terra, & p forza; doppo la Rocca. D'indi andò à Ronco, il qual Castello è lõtano un miglio, et mezo da Forlì, & quiui trascorrea tutto il paese, et senz'alcũ sospetto da ogni parte adduceuano preda. ilpche il Signor di Forlì uedẽdosi in tal modo di giorno in giorno piu costretto, et mancãdogli ogni sperãza, & Frãcesco cõfortandolo uolesse cedere alla fortuna. Finalmẽte si diede al Põtefice saluando i cittadini, & lui con la sua robba. Hauuto Forlì, Eugenio uolse che'l Cõte Francesco uenisse nel Bolognese, però temea che il Piccinino nõ uenisse à pturbare la Romagna, eßendo già uenuto nel Parmegiano, ma q̃sto nõ mouea il Papa, anzi solo il facea, hauẽdo alienato l'animo dal Conte à psuasione di Baldeßar Offida huomo peruerso, & pronto ad ogni scelerità, qual somma gratia hauea

presso di lui, & gli mettea auanti che altro non mācaua à sua felicità, che rihauer la Marca. ilperche condusse Piergiampaolo, & con le genti Ecclesiastiche mosse guerra al Cōte di Cunio, & à Francesco richiese parti delle genti, non che ne hauesse bisogno però che sapea esser debile il nemico; ma solo p diminuirli l'essercito, acciò che fosse piu debile alle cose contra di lui se ordinauano. Frācesco adunque finita la guerra richiedeua i suoi. Et Baldessar trouando molte scuse non gli rimandaua, anzi con lettere, & Oratori sollecitaua il Piccinino, che assaltasse il Conte Francesco, il quale niente sospettaua, & lui prometteua uenire dall'altro canto. In questi medesimi tempi uenirono al Conte due huomini delle fanterie di Niccolò Piccinino, molto auari, et di natura crudeli. Questi prometteano se haueano premio ucciderebbono Niccolò, ilquale à lui era nemicissimo. Hebbe in grande abominatione il Conte Francesco, si crudele, & perfida audacia, & aspramente rispose. Di sua natura, è costume esser uincere il nemico uirilmente con l'arme, & non con tradimento. Ilche poi che Niccolò intese benche per la parte al tutto gli fosse nemico, nondimeno sempre honoreuolmente parlaua di lui. Et ingegnandosi alcuni ottrettatori maculare la fama sua presso di Filippo sempre affermaua il Conte esser pieno di mansuetudine, clementia, & di pietà, & per questo non dubitaua, che'l fine suo hauea ad esser felice. Ma p tornare, onde siamo partiti dalla nostra narratione. Baldessare ogni giorno sollecitaua Niccolò, che pigliasse l'impresa contra il Conte. Ma ò perche al Duca nō piacesse, ò nō si uolesse mettere à tanto pericolo, poco si uolse à questo, Baldessarre il tempo si uide à fuggir delle mano, & però ad altre fraudi drizzò la mente, & per dar libera, et humana audientia il Conte à ciascheduno pensò incauto opprimerlo. Ancora giudicò il luogo doue si trouaua il Conte esser molto atto al suo maligno proposito; imperò che i campi Sforzeschi erano in sù la ripa del Reno, doue è il Ponte Polidrano allo'ncontro della Romagna, & il suo padiglione era accostato ad una casetta di terrazzo presso ad un molino, iui si faceuano le notturne guardie, & di continuo erano fuoghi. Quiui solea uestendosi uenire il Conte à dar sua benigna, & lieta audienza. Di qui non poco lontano era una Torre, che guardaua il predetto ponte, & iui Baldessar misse dodeci balestrieri, che l'uccidessero. Il Conte per segreti messi da Bologna fu auisato se disubito non mutaua i campi in breue perirebbe. Fu quello che l'auuisò Niccolò Cardinale di Capua. Il Conte inteso questo senza far'alcuna dimostratione, pche cagione mouesse gli esserciti, come apparue l'alba mosse le sue gēti, et uēne à castel Guelfo; onde Baldessarro uedēdosi ingānato della sua sperāza, et Frācesco fuggito il pericolo, & essersi ridotto in luogo seguro scrisse à Niccolò, riprēdendolo della sua negligēza, Frācesco suo nemico, et di Eugenio gli fosse uscito dalle mani. Il quale se lui fosse uenuto, p nessuna uia fuggir potea la sua ultima pernicie, et scritte le lettere uēne alla Ricardina. Ma le lettere furono intercette tra uia, & portate al Cōte, delle quali nō mediocremēte s'allegrò, pche scoperti in tutto i trattati d'Eugenio lui poteua giuridicamēte uēdicarsi cōtro Baldessarre. Ilpche nō parēdogli di soprastare più, caualcò di notte cō celerità, & schifando le scolte de gli nemici intorno all'Alba giunse à q̃gli, & entrauano già cō ĩpeto. Piero Brunoro, & Ciarpellono, iquali erano doppo i galuppi, quādo il trōbetta gridò à nome del Cōte à i nemici, che si uoleano esser salui ponessero l'arme, et dessero preso Baldessar sceleratissimo traditore. Ilche uedēdo Sigismōdo, et Domenico fratelli de' Malatesti si ritirarono co' suoi à disparte, nè s'impazzarono della zuffa. Ma Piergiampaolo Capitano dell'essercito si misse à uoler difendere Baldessarro,

Francesco Sforza no leua uincere con arme, non cō tradimēto

il qual'era comißario, ma non potendo resistere si uolse in fuga, & perseguitato da gli Sforceschi fu preso quasi con tutte le sue genti. Baldeßarre per beneficio del ueloce suo cauallo fuggi in Butri, seguitarono gli Sforzeschi, minacciando à gli huomini del Castello saccheggiargli se non dauano preso Baldeßarre; ilperche temendo con diligenza il cercarono, & trouatolo trauestito da femina, & sparso di farina il condußero al Conte Frãcesco, & da lui fu mandato al Gireno di Fermo, doue gli cadde una pietra in capo. & in quel modo infelicemente come meritaua finì la sua uita. Venute queste nouelle à Bologna molto temettero quegli, che seguiuano la parte della Chiesa, uedẽdo che i tradimenti erano scoperti, & che'l Conte giustamente s'era uindicato, ilperche ogni hora aspettauano il campo, onde la parte de' Bentiuogli, per eßere offesi da Eugenio per la morte d'Antonio, di fatto mandarono à pregare il Conte, che s'appreßaße alle porte, promettendogli di pigliar l'arme, & metterlo dentro, & dargli preso il Papa, & in preda tutta la Corte, & si temeua d'entrare gli darebbono il Papa, & Cortegiani nelle sue mani. A questo rispose il Conte, che no'l uolea fare; perche sarebbe cosa scelerata, & aliena dalla Cristiana religione, & che à lui bastaua hauer nelle mani Baldeßaro autore, & ministro di tutte le scelerate fraude; ilperche gli confortaua d'eßer obedienti al Pontefice. Ma Eugenio mãdò legati al Conte à purgare la sospettione, che lui haueua, & scusandosi solo incolpaua Baldeßare. Onde il Conte con humanißime parole in tutto liberò Eugenio da ogni sospetto, & dipoi condusse l'eßercito suo à Codignola. Ne' medesimi tempi molto Fiorentini temeuano i fuor'usciti, i quali hauendo dato grande speranza al Duca, Niccolò Piccinino con l'eßercito haueа mandato in Toscana, & solo nel Cõte c'haueano sua speranza, che poteße resistere à tanto impeto, & però il chiamarono in Toscana, & perche era opinione, che Niccolò Piccinino paßaße l'Arno si pose à santa Gonda Castello tra Fiorenza, et Pisa, ma non paßando il nemico il Lucchese andò à suernare nel Pisano. Fu confortato Niccolò da Lucchesi, che in quel Verno andasse à Campo à Barga, il qual Castello era già stato suo, & cosi Niccolò Piccinino fece. Ilperche Fiorentini comissero al Conte, che attendesse al soccorso di Barga. Il Conte mandò innanti Niccolò da Pisa, Pietro Brunoro, & Ciarpellono con duo mila cinquecento huomini, & la maggior parte à piede per la difficultà delle Montagne. I Borghesi uedendo il soccorso presero animo, doue gli Sforceschi assaltando i Bracceschi quei del Castello uscirono fuori, & tanto crudel pugna fu comissa che'l Piccinino non potendo ritenere i suoi con gran detrimento si uolse in fuga, tra' prigioni fu Lodouico Gonzaga figliuolo di Giouanni Francesco Marchese di Mantoa, giouane non solo per sangue, ma molto piu per uirtù nobile. Il quale cupido dell'arte militare, fu incitato da Filippo, in modo, che furtiuamente dal padre s'era partito. Molto l'honorò il Conte, & con non piccioli doni gli diede libertà di tornare a' suoi, ma Lodouico spontaneamente uolse militare sotto Francesco, gli altri Bracceschi spoliati d'arme, & caualli furono mandati al lor Capitano. Niccolò perduta la speranza di Barga, pensò cõ che modo potesse cancellare la riceuuta ignominia. Ilperche raccolte le squadre, quantunque fosse nel Verno, caualcò, & s'accampò à S. Maria à Castel del Contado di Pisa, & senza difficultà la prese, d'indi scorrendo faceua gran preda, nondimeno non ardiua accozzarsi al Conte. Doppo si ridusse in Lunigiana, & prese Sarezana, & alquanti Castelli de' Fiorentini su'l fiume Magra. Il Conte temendo, che altri non seguissero l'essempio de' rebelli, benche ancora poca herba si ritrouasse. L'Anno Mille quattrocento trentasette

Francesco Sforza nõ uolse prendere il Papa, ben che fosse suo nemico.

Piccinino rotto dagli Sforceschi.

trentasette, usci in campo; di modo, che con le bombarde ribebbe santa Maria à Castello. Poi caualcò in Lunigiana, & riprese tutto quello, che Niccolò nel passato Verno haueua pigliato. Era già stato riuocato in Lombardia il Piccinino. Onde Venetiani uedendo che'l Duca hauea rotta la pace haueano mandato Giouanfrancesco Marchese di Mantoa loro Capitano in luogo del Cremagnuola in Ghiara d'Adda, per quel di Bergamo, & d'indi fatto un ponte di naue, scorrea con gran danno il Milanese. Venne aduoque contra costui Niccolò, in forma, che con gran perdita gli fece uoltare le spalle, & tornare nel Bresciano. Ilche fatto lasciò parte de gli esserciti contra Venetiani, & lui tornò in Lunigiana stimando fare assai se si opponesse a' Fiorentini, & Venetiani era molto animoso; in modo ch'era istimato piu audace, che prudente. E'l Conte piu tosto attribuiua le sue imprese à prudenza, che à fortuna. Et ben parse, che Niccolò molte uolte fu uinto, & il Conte nõ giamai. Piccinino adunque proibiua, che l'essercito Fiorentino nõ uenisse in Lombardia. Et il Conte si misse à far guerra a' Lucchesi, de i quali acquistò molti Castelli, come fu Monte Carlo, & consegnolli a' Fiorentini in fede, & così presa la maggior parte del Contado di Lucca, il Conte si uolse all'assedio della Città, la quale essendo cinta di fortissimi muri, & profonde fosse, & ben munito di monitioni, & soldati sofficienti ad uscir fuori ordinò che spesso i suoi fingendo temere spesso cedessero à gli nemici. Ilche facendo un giorno piu da furore guidati, che da prudenza uscirono assaltare il campo. Hauea il Cõte molti posti in aguaito. Ilperche circondati da gli nemici, i Lucchesi riceuettero grãde strage, onde non uscirono più, & giudicauano esser bastante à difendere la Terra. Fra questo mezo i Venetiani erano sì oppressi, che furono costretti temere assai; imperò che Gianfrancesco essendo finita la condotta si staua à casa, & piu l'animo mostraua uerso di Filippo, che di loro. Et imperò che richiesero a' Fiorentini il Cõte, che passasse contro al Duca; ilperche Francesco pregato da' Fiorentini forniti gli acquistati Castelli, in modo non lasciauano entrare alcuna uittuaglia in Lucca passò l'Apennino, & caualcò à Reggio, & era del mese d'Ottobre. Ma per i Capitoli c'hauea con la liga, non potea esser costretto à passare il Pò però il Conte sempre hauea riguardo di non andare contro al suocero. Piccinino disubito uenne à Parma, doue in luogo securo collocò l'essercito. Questo uedendo Filippo, & da quante parti da gli nemici era circondato priegò Niccolò Marchese di Ferrara per Oratori non uolesse fauorir Venetiani suoi antichi nemici; ma lui, il qual gli hauea donato Reggio, Niccolò hauuta l'ambasciata auisò il Conte, che non entrasse sù i suoi terreni. Venetiani mãdarono al Marchese Andrea Mauroceno huomo di gran prudenza à confortarlo, che piu tosto uolesse l'amicitia della immortale Signoria, che di Filippo senza figliuoli è mortale; ma questo niente puote mouere il Marchese del suo fermo proposito. Per la qual cosa Andrea si partì, & caualcò dal Conte, & pregollo che passasse il Pò, & si congiungesse con le genti de' Venetiani. A questo per nessun modo non uolse assentire; ilperche il Legato gli protestò, che piu non haueria soldo da' Venetiani Et il Conte rispose, che s'intendea per questo esser libero da loro. Et poi tornò in Toscana, & quel Verno alloggiò nel Pisano. In questo medesimo tempo Fiorentini si partirono dalla liga de' Venetiani; perche intendeano manifestamente, che per loro haueano hauuto Brescia, & Bergamo, & non erano contenti che Fiorentini acquistassero Lucca. Doppo il Duca mandò à confortare il Conte, che uolesse trattare la pace tra' Fiorentini, & Lucchesi promettẽdogli che in brieue gli daria la Bianca già à lui sposata

Venetiani mandano il Marchese di Mantoa contra il Duca di Milano.

Niccolò Piccinino piu audace che prudente.

Francesco Sforza assedia Lucca.

Francesco Sforza accorda Fiorẽtini, col Duca.

Non solo di questo fu autore il Conte, ma ancora conchiuse l'accordo tra' Fiorentini, & il Duca. Per queste cose di giorno in giorno à lui cresceua l'amore, & beniuolenza di Filippo, il quale uolendo che l'amicitia piu non paresse simulata gli diede la Città di Dertona, & Aste in nome di dota con patto che'l Conte potesse pigliare l'arme contra qualunque uolesse, eccetto che contra il Suocero. Composte queste cose, & pacificata Toscana, il Conte uolse ogni suo pensiero in condurre la guerra in Puglia giudicando essergli necessario, si per ridurre à se le paterne terre, si ancora per dar fauore al Re Rainero suo antico amico contra d'Alfonso. Et questo con consentimento del Duca deliberò eseguire nella propinqua Primauera dell'Anno Mille quattrocento trentaotto. Et mentre, che queste cose si trattauano, Eugenio sommo Pontefice si trasferi à Ferrara per riceuere Giouanni Paleologo Imperator de' Greci, il quale si diceua uenir da Vinegia. Et la cagione della sua uenuta in Italia, fu perche nel concilio di Basilea era stato conuocato ad unire la Ortodossa fede Cristiana. Ma per la pestilenza si trasferi à Fiorenza, doue essendo l'Imperatore con molti Arciuescoui, & altri prelati, & Baroni, periti in ogni dottrina gli uenne ancora Demetrio suo fratello Patriarca di Costãtinopoli, doue alcuni mesi stando, furono rimossi certi errori, che i Greci haueano della fede. Mandò in questi tempi il Piccinino Francesco suo figliuolo in Abruzzo in aiuto d'Alfonso. Costui per conforto de' fuor'usciti, faceua gran danno à gli Ascolani, al soccorso de' quali subito il Conte mandò Giouanni Sforza, suo fratello per il quale Francesco fu costretto ritornarsi nel Ducado, & d'indi passando l'Apennino andò contra i Fabrianesi, & prese alcuni Castelli. Mandoli subito il Conte Giouanni Sforza, & Niccolò da Pisa, & in ultimo Taliano, per la uenuta de i quali, il nemico fu costretto rilasciare le fortezze, & ritornarsi con grã uituperio adietro, & doppo il Taliano per comissione del Conte andò contra quegli di Camerino, gli huomini de i quali intendendo tal uenuta il tentarono, che lasciasse il Cõte, & si facesse suo Capitano. Di questo assai lo confortaua il Piccinino, nè fu difficile essendo lui piu inchinato à gli denari, che all'honore. Adescato adunque da honoreuole conditione, & da premij, quali gli erano promessi dal Duca si uolse contra il suo Capitano, & diuennegli nemico. Et lasciato l'assedio di Cesa Colomba, si uolse à i Castelli, che erano de gli Sforceschi & si congiunse col Piccinino, & tutto il paese, che teniua il Conte nella Marca, & nel Ducato, gli tolse, & rendette à Camerinese. Ne' medesimi tempi gli Spoletini per il pessimo gouerno di Pirro Abbate di Monte Cassino lor Gouernatore mandato da Eugenio, si ribellarono dal Papa, & la Rocca dou'era fuggito il Gouernatore assediarono; ilperche lui richiese il Piccinino, e Taliano, promettendogli in preda quella Città si lo liberauano. Furono presti, & andarono con le genti, & liberato il Gouernatore ruppero le porte, & entrãdo nella Città, quella tutta saccheggiarono. Doppo lasciatola spogliata si partirono. Francesco andò à Perogia, et il Taliano chiamato dal Duca, passò in Lombardia. Il Conte Francesco come la Primauera apparue con l'essercito si mosse dal Contado di Pisa, & caualcò con l'essercito uerso Foligno, della qual Città era Signore Corrado Trincio, il quale molto raccomandandosi al Conte gli diuenne amico dando mogliera à Leone Sforza fratel del Conte una sua figliuola. Doppo caualcò à Norsia, & diede tanto terrore, che in pochi giorni prese quasi tutto il Contado. Et prossimato un miglio alla Città, deliberò mettergli l'assedio, onde gli Norsini impauriti, gli mãdarono Legati Benedetto Riguardato filosofo, & Medico, con Giacobo Saluestrino grã

Eugenio Papa uà à Ferrara p riceuere lo Imperatore de' Greci.

Taliano si ribella da Francesco Sforza.

famigliare del Conte, i quali fecero tranquilla pace, con leggier tributo; ilche di proßimo douessero pagare, & liberamẽte furono restituiti tutti i loro Castelli. Partito di qui caualcò in sù quel di Giosia d'Acquauiua seguitator della parte Aragonese, doue eßo per paura fuggì à Terni doue seguitando il Conte confortò i cittadini alla difesa. Et lui si partì dicendo andare al Rè per soccorso, ma quegli temendosi si diedero al Conte, nè troppo giorni stette, che ciò era tra il Tronto, & la Pescara uenne nelle sue mani. Nel medesimo tempo Renato liberato dal Duca di Borgogna nauigò con la sua armata à Napoli, & ben trouoßi quasi tutti i Baroni conciliati ad Alfonso, nientedimeno chiamò à se, Giacobo Caldora, & ragunata la gente andò à campo alle piu propinque Terre, Alfonso caualcò sù quel del Caldora, e tãto lo dannegiaua, che fu necessario à Giacobo che lasciasse il Rè, & soccorresse i suoi. Nella prima giunta ripresse l'impeto del Serenißimo Rè. Et poco tempo doppo tirò Renato nel medesimo luogo. Alfonso uedendo questa, & intendendo la uenuta del Conte si ritirò alle Montagne, doppo tornò in Terra di Lauoro, temendo che Francesco non si congiungeße à Renato. Et certo Alfonso, che prima si stimaua uincitore, cominciò à dubitare. Et se non foße rifuggito all'aiuto del Duca, doue facilmente trouò rimedio al fatto suo non era salute, ò riparo alcuno; imperò che uolendo Francesco paßare à Terni, & metterſi insieme con Renato. Eßendo il Duca pregato humilmente da Alfonso, scriße al Conte, & per ambasciate il pregaua, & per ogni uia lo stringeua, che non facesse guerra ad Alfonso suo gran beniuolo, per Renato antico nemicißimo, ma che non ritornaße nella Marca. Ancora pregò Fiorentini, i quali di propri denari manteneuano il Conte, che lo riuocaßero, & se questo non faceuano, contra di loro le sue genti mandarebbe in Toscana. Et già Piccinino era caualcato in Romagna dimostrã do uoler paßare nel Ducado, benche hauesse in animo uoler'andare in Abruzzo per aiuto d'Alfonso, & trouando quel paese uuoto di soldati à lui prima si diedero Forliuesi, & d'indi gl'Imolesi, dipoi chiamato à Bologna da' Bentiuogli per l'aiuto di quegli ad Eugenio la tolse. Questa tanta felicità del Duca diede tanto pauento à' Fiorentini, che richiamarono il Conte, per non dar cagione al Duca, che moueße à lor guerra. Et à benche questo graue paresse al Conte d'essere mosso nel mezo del corso delle uittorie di quella guerra. Nientedimeno non uolse mancare à' Fiorentini l'amicitia, la qual desideraua à crescere, & ubbidì alla uolontà del Suocero. Et con Alfonso fece triegua sotto conditione, che qualunque di loro uolesse far guerra all'altra, di due mesi auanti che l'hauesse à disfidare, & uoltato indietro uenne à Saßoferrato, non lontano da Fabriano. A tal Castello pose l'aßedio, & diedelo in preda à' soldati, & quiui stette tutto'l Settembre. D'indi andò contro à' Tolentinati amici de' Camerinesi, à contemplatione de' quali s'erano ribellati. Adunque Tolentino in tal modo con le machine strinse, che in pochi giorni si diedero nella sua fede. d'indi Camerinesi al Conte supplicarono, onde la terza uolta gli fece tributarij. Et doppo uenendo il Verno partì l'essercito per la Marca, & andò alle stantie. In questo mezo stimando Filippo Maria hauere comodo tempo à rinonare la guerra à' Venetiani, con maggior forze, che mai fece l'impresa, perche molte cose in Italia à questo il confortauano, però Fiorentini lasciata la liga uiueuano in pace. Alfonso per il nuouo beneficio gli era piu stretto uincolo colligato. Et stimaua, che Francesco poco amico de' Venetiani piu tosto à lui sarebbe fauoreuole. Oltra di questo Amideo Duca di Sauoia per sua opera nel Concilio di Basilia era stato

Filippo Duca di Milano muoue guerra à' Venetiani.

creato Papa, chiamato Felice per nuocere ad Eugenio, qual fauoriua Venetiani. Ancora dalla sua hauea il Marchese di Mantoa. Et finalmente quasi tutta la Romagna gli obediua. Per le quali tutte le cose gli parea, che a' Venetiani hauesse à ponere i cõfini, come uolesse. Et cosi il Piccinino riuocò in Lombardia, il qual uenuto nel Cremonese, & ragunato l'esserciio, andò à campo à Casal Maggiore, doue gli huomini perduta la speranza gli diedero la terra. In questo mezo Gatamelata doppo la perdita del Marchese di Mantoa fatto Capitano de' Venetiani, era posto alla riua d'Oglio, acciò che l'essercito hostile non passasse. Ma Piccinino doppo l'hauuta di Casale, con l'aiuto del Marchese fece un Põte, & passò in Bresciana, Gatamelata per hauer manco genti si pose à Bagnolo uicino à Brescia, & iui si fortificò, Piccinino arriuato nel Bresciano si congiunse al Marchese, & in brieue giorni in sua potestà ridusse tutto il paese, insino al Lago di Garda. Poi mise il campo à Bagnolo ond'era partito Gatamelata, & si richiuse in Brescia. Il Marchese passò il Menzo, & corse sopra del Veronese, & tutto prese quel che teneano Venetiani tra l'Adice, & il Lago di Garda, con Valesio, & la Rocca, con un ponte di pietra qual solo haueano Venetiani sopra il Menzo. Piccinino in pochi giorni tutto quel, che del Contado restaua nella pianura hebbe. Et doppo riuoltò à i luoghi di Montagna pose il campo à Roado, il quale Gatamelata per i Monti, & Colline sforzauasi difendere. Ma Niccolò Piccinino disciolto tal'assedio gli andò contra. Onde non troppo lunge dalla terra fu fatto da gli due Capitani un'aspro fatto d'arme, ma finalmente si distaccarono con egual sorte Gatamelata ritornò à Brescia, & Niccolò à Roà, il qual luogo ispugnato cõcesse a' soldati in preda Isè castello, posto nel Lago d'Isè, anticamente detto Sebino, donde escie il fiume Oglio. Questo fu cagione, che tutto il paese si diede à Piccinino. Gatamelata lasciata à Brescia gran guardia giudicò essere il meglio andare à Verona, perche temea nõ gli fossero tolte le uie delle uittuaglie, & cosi partitosi per le uie delle Mõtagne il quinto giorno arriuò à Verona, con perdita di ottocento caualli. Piccinino poi c'hebbe in sua potestà tutto'l Bresciano s'accostò alla Città, con animo di assediarla. Ma Venetiani uedendo il pericolo grande, non solo cercauano accrescere le condutte, ma ancora hauere un'altro Capitano, & in tutto si drizzarono al Conte. Ilperche gli mandarono Oratori con impositione gli promettesse gran quantità di denari, & che gli mostrasse la mutabilità dell'animo di Filippo, & per il contrario quello della Signoria. Oltra di questo confortauano Fiorentini à rinouare la liga per necessità della commune salute. Ilperche Fiorentini giudicando che Filippo uinti Venetiani si uoltarebbe à loro, rinouarono la liga, & confortarono il Conte, che passasse in Lombardia à fauor di quella, Francesco benche mal uolontieri lasciasse il Duca dal quale aspetaua la già tãta desiderata mogliera per cagion della quale speraua il prencipato di Milano, non hauendo il Duca altri figliuoli, che lei. Nondimeno per i grandi sdegni fatti da esso, & molte ingiurie, massimamente perche gli denegaua la mogliera, le nozze della quale per la nuoua confederatione, già hauea apparecchiato à Fermo, & molti inuitato per legatione, ancora non gli hauea dato i promessi denari nell'accordo d'Alfonso, & ancora che intendeua non hauer tanti denari, che potesse mantenere due Capitani. Et se pur gli tenea per emulatione non poteano lungo tempo durare, che non preponesse uno ad un'altro. Et, benche Filippo gli promettesse gran cose già non solo hauea fatto general Capitano Niccolò Piccinino. Ma quasi gli hauea dato tutto il gouerno della Republica, per le quali tutte le cose considerando il Conte deliberò

Fatto d'arme tra'l Piccinino, et Gatamelata.

Venetiani chiamano Francesco Sforza per Capitano.

Fiorentini rinuouano la liga co' Venetiani.

seguitare

seguitare la liga, massimamente essendo oppresso da inopia di denari. Per la qual cosa fece liga co' Venetiani, & Fiorentini, per cinque anni. In questo modo, che tra' Venetiani, & Fiorentini gli dessero ducento uentimila ducati all'Anno, & che à loro spese gli defendessero tutte le Terre, che lui haueua in Italia, & lo facessero general Capitano di tutte le genti della liga, & lui insino à due anni facesse guerra di là dal Pò, per Venetiani contro al Duca, & hauesse per la condotta tenere tre mila caualli, & mille fanti. Aggiungesi à questa liga Eugenio, & Genouesi, le bandiere de' quali tutti si diedero al Conte, come à General Capitano. Venendo adunque l'Està, partì della Marca, & con otto mila caualli di gente eletta passò per la Romagna nel Ferrarese, & non lontano della Città si alloggiò su'l Pò, doue incorse grandissimo pericolo; imperò che uenēdo grandissima pioggia, tanto crescè il fiume, che quasi ruppe l'argere. Cosa inaudita interuenne, & mai piu ueduta, moltitudine di serpi, che riempirono gli alloggiamenti del Conte, & de gli altri. Ilperche subito si partì, & arriuò alle fosse Claudiane, doue Venetiani haueano molti nauilij, iui fece un ponte, & da mezo Giugno uenne nel Padoano, doue gli animi de' Venetiani, ch'erano in gran disperatione cominciarono à respirare, & Piccinino non facendo alcun profitto à Brescia, lasciò molte guardie ne i Castelli, che quelle guardassero, & uietassero le uittuaglie. Et caualcò su'l Veronese, & passato l'Adice uolse in fuga le genti de i Venetiani. A Verona, & à Vicenza faceua guerra, & pareua, che ad occupare hauesse per insino à Padoa. Gatamelata, & gli altri condottieri s'erano impauriti, che non ardiuano aspettare gli nemici, i quali lasciata ben guarnita Verona, & Vicenza s'erano ridotti dentro alle Chiusie di Padoa. Quiui si congiunsero col Conte Francesco. Il qual cōuocando ogn'uno tanta ornata oratione gli fece che à ciascheduno quasi parea hauere la uittoria in mano, massimamente uedendosi hauere tal Capitano. Haueano perduto i Venetiani da Bergamo insino à Vicenza, ogni cosa dalla Città in fuori. Era patto tra il Duca, & il Marchese, che si Verona, & Vicenza si pigliauano fossero del Marchese. Ilperche tutti i Castelli prese del Veronese, & del Vicentino, guardaua il Marchese, tra i quali era Leonico in Vicentino. Quiui adunque condusse l'essercito il Conte, & subito l'assediò & questa cura comisse à Pietro Brunoro. Il quale quasi da mortal ferita di uno schiopetto essendo nella spalla ferito, alquanto cessò l'assedio. Ancora seguì un'altro maggior caso, che essendo uicini alla Terra molti edificij pieni di feno, dalle mura gli fu gettato il fuoco, il quale essendo gran uento, per ogni alloggiamento giungeua le fiamme; di sorte, che gran danno di caualli, & altre cose, riceuettero gli assediati; ma finalmente uedendo Leonicesi, che'l Piccinino non ardiua soccorrergli si diedero al Conte, & pagando certi denari si saluarono se, & le sue cose. Piccinino auanti alla uenuta del Conte hauea assediata Verona, e i muri di quella insino alla porta del Vescouo percoteua. Ma poi sentì che'l Conte s'appressaua si leuò, & tornò à Soaue, Castello à pie del Colle, tra Verona, & Vicenza. Sito naturalmente forte. Da iui insino alle paludi dell'Adice fece una fossa, & in sù quella grande argeri, & steccato In su'l fiume fece un ponte, per ilqual dal Mantoano in campo securo conduceua le uittuaglie, & giudicaua per questo il nemico nō andasse à Verona. Il Conte uedendosi per la pianura chiuse le uie, & non potere stringere il nemico al combattere, & pur'essere necessario soccorrer Verona. Et non hauer'altro camino, che per le montagne, & molto pericoloso; ilperche era in gran pensieri. Pur finalmente determinò andar per le montagne. Et fece portar biscotto per otto giorni. Et mosso del Vi

Francesco Sforza fa liga co' Venetiani, et Fiorentini

Francesco Sforza giùge in fauor de' Venetiani.

centino prese il camino per l'aspre montagne, & il terzo giorno arriuò à S. Giouanni à Roma luogo posto in bassa Valle. Sopra questo era un Colle, il qual per continoato giogo arriuaua à Soaue, dou'era il campo del Piccinino. Al Conte era necessario salir quel Colle, si uolea seguire il camino. Ma il nemico hauea fatte due bastie, acciò che non potesse passare, & quelle erano guardate. Il Conte poi che fu posato l'essercito, due giorni ridusse le genti in squadre, & lasciate à man sinistra le bastie cominciò assalire il Conte. Et prima mandò le fantarie, che pigliassero il giogo. Piccinino con tutte le genti uenne alle bastie, & cominciò l'impeto contra quelle. Ma il Conte uedendo questo incontro mādò Troilo, & Niccolò Pisano, & poi finalmente il Conte si crudele comisse la battaglia in una Valletta, faceua gli oppositi Colli, che Piccinino uedendo non potere spontare gli nemici raccolse i suoi; il simile fece il Cōte, Piccinino tornò in campo, & il Cōte passò fino à tre mila passi propinquo à Verona, & passato l'Adice fece uista uoler caualcar nel Mantoano. Il Marchese temette, & confortaua il Piccinino mettersi insieme, & andar contro al nemico. Questa dimanda fece, che'l Piccinino lasciò Soaue, & ridusse l'essercito di là dell' Adice. Ilche molto fu secondo la uoglia del Conte, & per non lasciare alcuna cosa de gli nemici adietro tornò all'acquisto di Soaue, il quale hauuto ritornò per il Veronese fino al Lago di Garda, & uenne per souuenir Brescia, quale era in estrema carestia. Nel Lago Venetiani con gran difficultà haueano condotte molte galee. Ma Filippo hauea allo'ncontro la sua armata molto maggiore, che assai premea Brescia; di modo, che in brieue sarebbe uenuta in potestà del Duca, se Duchefchi di furto per il gran precio non gli hauessero portate uittuaglie. Adunque andò il Conte con l'essercito à dare aiuto all'armata, acciò si pigliasse i Castelli alla riua del Lago uerso Verona sperando, che gli altri poi si rendessero. Ilche molto sarebbe stato utile à Brescia. Giunto pose il campo à Brandolino guardato dal Marchese, & con fumo di giorno, & fuoco di notte, facea segno all'armata, che uenisse assediarlo per acqua, ma quella per paura de gli nemici, ò per uento contrario non si mosse. Piccinino conosciuto il consiglio de gli nemici disubito andò alla sua armata, & la fornì di scielti soldati, & poi la fece andare in mezo il Lago. In questo tempo molte febre apparuero ne i suoi cāpi; in modo, che assai ogni giorno ne periuano, & però utile giudicò il Conte mutare il campo, & andò à Zemo Casale del Veronese luogo abbondante, & fertile. Piccinino tornò indietro à Vegasio, & iui lasciò il campo fortificato, & lui con gente scielta tornò al Lago, & gli fece montare sù i nauilij, & assalendo la nemica armata, quasi tutta la prese, & quanto Venetiani haueano intorno al Lago, si perde, eccetto la Rocca di Peneda. Questa rotta molto sbigotti Venetiani; onde comissero al Cōte, che tentasse ogni modo per aprire la uia à Brescia; ilperche deliberò tentare la strada per le Montagne. Ma auanti, che da Zemo si partisse, ammonì Venetiani, che hauessero gran cura alla Cittadella di Verona uerso Mantoa; ilperche il Castellano era uecchio, & pochi huomini erano à gran circoito. Doppo lasciati i carriaggi in Verona andò per Val d'Acri al Lago di S. Andrea, lungo camino, & difficile, & uenne à Peneda, & poi scese nella Valle, che passa al fiume Sarea, che mette nel Lago di Garda doue trouando uno spacioso piano si fermò, & pose le bombarde à Tenna Castello posto in alto Colle, per hauere la uia di andare à Brescia. Gli nemici intesa la uenuta del Cōte, uenirono à Peschiera, & grandissime naui cōdussero in Riua di Trento. Piccinino col Marchese s'ingegnaua impedire il Conte dell'assedio, et doppo molte zuffe uenirono al durato fatto d'ar-

me, nel quale finalmente gli Duchescbi cominciarono à cedere, & si missero in rotta, parte si uoltarono alle naui, & assai à i Castelli. Gran parte di loro fu presa, tra' quali fu Carlo Gõzaga figliuolo del Marchese, Cesare da Martinẽgo, et Sacramoro Viscõte huomo egregio, & esistimato dal Duca. Piccinino fuggì à Tẽna, il qual dimostrãmo il Conte cõbattere, ma q̃l giorno p essere gran tumulto nessuna guardia ui era. Onde il Capitano essendo accompagnato da un solo Tedesco suo famiglio di uil cõditione, ma molto grande di corpo, & di grã forze iui stette quel giorno. Doppo in sù la meza notte dal Tedesco ĩ un sacco come ferito per il mezo del cãpo fu portato a' suoi. Diede questa uittoria grã comodità à Brescia. Ma la letitia ĩ brieue fu turbata, imperò che'l Marchese ueduto come la Cittadella era mal guarnita, ne diede auiso à Piccinino, al quale subito determinò di andargli, & lasciate q̃lle gẽti, che gli parue alla guardia di Tẽna col resto mõtò su l'armata, & tornò à Peschiera. & d'indi col Marchese cõ silẽtio la notte andò à Verona, et scalata la Cittadella, entrato apse le porte, e tutte le gẽti entrarono; imperò che Venetiani niẽte haueano fatto di quel, c'haueua ricordato il Cõte. Fu grandissimo spauento de' Veronesi, i quali subito mandarono Ambasciatori à Piccinino, i quali humilmẽte il pregassero, che pdonasse à quella Città. Il supbo nemico bẽche gli facesse certa non hauẽdo niente di certo, entrãdo gli misse à sacco. Ma à quegli del Marchese, i quali desideraua hauere la terra intiera, fece capital pena à chi saccheggiaua, & scorse la terra. Ma i carriaggi del Cõte diede in preda a' soldati. Et cosi niẽte rimase a' Venetiani saluo che le Rocche, et porta Braida. Il Capitano, & il Podestà fuggirono nella Rocca Vecchia. Et tãto gli Duchescbi mẽtre erano occupati al saccheggiare, niẽte pẽsauano di guardare la città dal uicino nemico, tre di cõtinoi cercarono preda, et cõ leggier battaglie hauea cõbattuta la Rocca di S. Felice, onde potea uenire soccorso, et porta Braida. Scrisse Piccinino à Cosmo de' Medici amicissimo del Cõte ch'à lui era ĩteruenuto, ciò ch'interuẽne à Giouãni Bucicallo sopradetto. Imperò che'l Cõte hauea uoluto soccorrer Brescia, & haueua pduta Verona. Al Cõte la notte uẽne un corriero narrãdogli il fatto, ma nõ gli fu prestata fede, p nõ hauer lettere. Ma d'indi subito hebbe il certo, ilperche giudicò il Cõte subito caualcare, acciò l'inimico nõ inuecchiasse nella terra. Piu cose l'induceuano ad usar tal celerità. Prima la grãdezza della cosa, et di tãta pdita auanti à gli occhi suoi, et conoscere che Venetiani haueano à pdere insin'al Mẽzo. Vergognauasi nõ soccorrer q̃lli, che teneano le Rocche, uedea incorrere il pericolo alla sua dilettissima famiglia assediata ĩ tal Rocche, et finalmẽte la sua salute, & dell'essercito, il qual'era in mẽte senza uittuaglia poi dubitaua, che i paesani intẽdendo tal pdita nõ si ribellassero. Ilperche prima cõmunicò il consiglio col Gatamelata, poi ad altri principali dell'essercito. Et bẽche molti impauriti dãnassero il suo proposito, cõsigliauano che andasse à guardar Vicẽza; nõdimeno lui stette in frãco animo di ricuperar Verona, et al Comissario affermaua se pur'una Rocca si tenea la ricuparebbe. onde subito mãdò gẽte scielta à pigliare il põte, quale lui hauea fatto auãti sopra l'Adice. Et comãdò che i passi si guardassero, acciò i nemici nõ l'ĩpedissero. E lui cosi da meza notte si mosse cõ grã silẽtio, et comãdò l'essercito il seguisse, et poi Gatamelata uenisse dietro alla scorta de' cariaggi, artellarie, e monitiõi. E tãto ĩ q̃lla notte fu il grã freddo, che agghiazzãdosi à tutti l'estremità delle mani, et de' piedi pderono quasi il senso, e molti quasi pderono gli occhi, et alcuni regazzi morirno, altro rimedio nõ fù, che aspettare il Sole qual ritornò il uigor ne' mẽbri. Il Cõte inteso il camino esser libero passato l'Adice arriuò à Casal di S. Ambrosio. I Duche

Venetiani rompono il Duca di Milano.

Piccinino astumente piglia la Cittadella di Verona.

Verona saccheggiata da gli Duchescbi.

ſchi credettero per diſperatione di Verona uoleſſe andare à Vicenza; ilperche non faceano alcuna guardia. Ma poi che'l Conte ſi drizzò uerſo la Terra, come ſtolti ſcorreuano per quella. Et coſi appreſſato alle mure con quegli della ſua famiglia, la cui uirtù gli era nota, entrò nella Rocca di S. Felice. Et rifatto un ponte quale gli nemici haueano arſo diſceſe in quella parte della Città, la quale per la diuiſione del fiume, è minore, & con grido aſſaltarono Franceſco Piccinino, quale con grande ſchiere ueniua allo'ncontro. et poi che alquanto uirilmente hebbe fatto reſiſtenza uoltò le ſpalle, & ſeguitandolo gli Sforceſchi molti ne preſero, il ponte per gran carico ſi ruppe; onde alquanti huomini d'arme caſcando nel fiume s'annegarono. Queſta rotta fece che'l Cõte nõ potè paſſare; ma quegli che dal ſuo canto reſtarono, furono preſi. Doppo queſto era già notte, & il Conte fece cõmãdare à Gatamelata, che calaſſe nella Valle, che tocca l'Adice, & iui ſi fermaſſe con propoſito, che uenuto il giorno per la Rocca Vecchia, la quale ha il ponte ſopra il fiume, d'aſſaltare quella parte della Città, che teneua gli nemici. Mandò ancora Troilo, & Ciarpellone nella Rocca, acciò che ſpiaſſero gli nemici. Queſti l'auuiſarono, come quegli haueano laſciata la terra, s'erano ridotti nella Cittadella. Onde ſubito il Conte paſſando il ponte tutta la Città ſcorſe. Gran numero fu preſo de' Mantoani, quali il Marcheſe hauea fatto uenire, & diſtribuite per le Rocche, & porte del pallagio del Capitano. Piccinino, & il Marcheſe, quali erano ricuperati nelle Cittadelle, non uedendo alcun rimedio, à briglie ſciolte la notte fuggirono in Campagna di Verona, nè mai riſtettero, che parte à Mãtoa, & altri uicini Caſtelli peruenirono. Sforzeſchi li ſeguitarono, & molti ne preſero. In queſto modo fu ricuperata Verona il terzo giorno, che ſi perdè. Il Conte per il grã freddo il ſuo eſſercito per le propinque uille diſtribuì, & tutte le riconoſciute robbe de' Veroneſi tolte per gli nemici, & de' ſuoi uolſe, che foſſero reſtituite. Ilperche Cittadini moßi di tanta clemenza del Conte diece mila ducati gli donarono, quali a' ſuoi ſoldati diſtribuì. Venetiani d'indi ſollecitauano il Conte, che deſſe opera, che Breſcia foſſe ſouuenuta di uittuaglie. Il Conte benche il Verno molto gli nuoceſſe, nondimeno per ſodisfare al deſiderio de' Venetiani ritornò à Tenna, & conuocato gran numero di guaſtatori fece fare foßi, da' ſuoi campi, inſino alla ripa del Monte. & da ſiniſtra iſcludea Riua di Trento, poi con baſtie fece ſicura la uia, qual mena da Peneda à Breſcia. In queſto mezo Venetiani al Lago fecero condurre molte naui. Et con gran difficultà, & infinita ſpeſa ne fecero fare per ſcontro delle perdute. Piccinino con la ſua conſueta celerità raccolſe le ſue genti reſtate alla rotta di Verona, & miſſe in sù l'armata, nauigò in Riua di Trẽto, & ſpeſſo aſſaltaua i cãpi Venetiani, i quali nõ erano piu che duo mila paßi lõtano alla riua, & ĩ molte tumultuarie zuffe Venetiani erano ĩferiori. Fugli preſo Domenico Malateſta Sig. di Ceſena p ſeguitar troppo nemici. Ma poi fu comutato cõ Carlo da Gõzaga, e tornò al Cõte Gatamelata pduto dalla gocciola fu portato à Padoa doue morì oltre à q̃ſte ĩcomodità la neue haueano copti i mõti; ilpche grã careſtia era ne' cãpi. Adũque il Cõte uedẽdo il ſuo p fame, et freddo pire, mãdò à Breſcia quãto formẽto, che potè, et laſciato Pierbrunoro alla guardia delle monitioni dell'armata ſi partì, et paßò il mõte Peneda, et andò alle ſtãze ĩ Verona. Et ĩ q̃ſto modo finì l'ãno, nelquale il Cõte Frãceſco fece egregie coſe. Il detto anno Federico iij. doppo la morte d'Alberto Duca d'Auſtria genero di Sigiſmõdo predetto Re di Boemia, et Vngheria, ilqual doppo due anni del ſuo Impio fu morto di ueleno col ſuffragio de' Germani fu creato Ceſare, et da Niccolao 4. fu coronato ĩ Roma cõ grã ſolẽnità, et fu

il uenteſimo quarto

Franceſco Sforza ricupera Verona da gli Ducheſchi.

Gatamelata portato à Padoa ui morì.

à i uentiquattro Imperatore Germano. L'Anno seguente del Mille quattrocento quaranta, aspettando il Duca Filippo indubitata calamità se'l Conte perseuerasse in aiuto de' Venetiani mandò il Piccinino con parte dell'esercito in Romagna, il qual si congiungesse à Guid'Antonio, & Astorre Signori di Faenza. Et doppo passasse in Toscana contra Fiorentini, stimando che essi oppressi da quella guerra riuocariano il Conte in Toscana. Piccinino adunque congregò in Romagna l'essercito, & intorno alla Primauera passò l'Apennino, & scese in Mugello doue hebbe Pulliciano Castello, poi passò in Casentino, et hebbe Babienna. Francesco Battifolli Conte di Poppi con tutti i suoi Castelli si ribellò à' Fiorentini, & s'accostò al loro nemico, & molto di uittuaglie soccorreua il Piccinino. Doppo andò à campo à Castel S. Niccolò, qual'era per sito, & difensori molto forte. Ma finalmente stringendolo per fame saluandosi con patti si resero. Per questa si repentina uenuta del Piccinino molto tumulto fu in Fiorenza per le rapine, che si faceano insino alle porte, & non haueano alcuna gente d'arme presso di se, ma piu premeua i Prencipi del gouerno per la moltitudine de' fuor'usciti, ch'erano col Piccinino, & molti di dentro fauoreggiauano quelli. Malatesti si uoltarono al nemico per difendersi. Et il Conte gli mādò Piergiampaolo, & Baldoino da Tolentino Ancora Venetiani, & Fiorentini di proprii denari hauendo condotto il Marchese Borsio da Este, & mandato Angelo Acciolo Caualiero Fiorentino per condurlo in Toscana. Et lui mouēdosi da Ferrara, & da Modena, poi che fu alle diuisioni delle uie si uolse al Legato Fiorentino, & disse la uostra è di costà mostrandogli la uia di Toscana, & la nostra è da man destra, che uà in Lombardia, & così passò in fauor del Duca. Ma Fiorentini ne i casi auuersi prudenti, senza riguardo di denari condussero gran numero di fanti, & gli misse alla guardia de' luoghi propinqui à gli nemici, desiderauano molto il Conte, ma essendo necessario in Lombardia furono contenti, che rimanesse, ma che mandasse parte de' suoi caualli. Ilperche mandò Bosio suo fratello, Troilo, & Niccolò da Pisa, con sei squadre. Et Micheletto uēne della Marca con buone genti. Oltra di questo Eugenio, ch'era à Fiorenza in sù l'Aretino fece uenire Lodouico Patriarca d'Aquileia, con tutto l'essercito Ecclesiastico, il quale pochi giorni auanti haueа fatto Cardinale di Fiorenza, Piergiampaolo licentiato da' Malatesti tornò à Fiorenza. Piccinino disperato di poter rinouare le parti contra Cosimo caualcò in quel di Perogia con animo per il fauor della parte farsi Signore, & per uiaggio prese Borgo S. Sepolcro Castello nel Ducado. In questo mezo il Conte Francesco non intermetteua tempo alcuno à mettersi in punto, poi mandò Pietro Brunoro con la fantaria alle Montagne, il qual ruppe l'armata del Duca, & prese la maggior parte delle naui. Et con Stefano Contarino Capitano dell'armata prese Riua di Trento, doppo la presa del qual Castello tutta la regione si rese a' Venetiani, uenuto il Giugno ragunò il campo, & tolto Bescotto p otto giorni caualcò per i terreni de gli nemici p andare à souuenire Brescia costretta da ultima fame. Giūto al Menzo fece un ponte di nauicelle condotte da' carri, & passò senza saputa de gli nemici, & in tre giorni si pose non lontano da Brescia, et nel caualcare hebbe tutti i Castelli del Bresciano, dalla parte del Lago, & Salò principal Castello fu dato in preda a' soldati. Francesco Barbaro Capitano di Brescia uenne in cāpo, & immortal gratie rendè al Conte, che quella città già per tre anni assediata hauesse fatto libera. Il Marchese tornò à Mantoa, & le genti lasciate dal Piccinino si ridussero à i Castelli. Il Taliano, & Lodouico dal Vermo, con l'altre genti del Duca intesa la uenuta

del Conte lasciarono il Bresciano, & passando Oglio, si ridußero à Soncino, per dar fa uore ad Orci, doue il Conte subito andò à ponere il campo. Tra' campi Ducheschi, et gli Orzi, correua il fiume Oglio, su'l quale uerso la parte di Soncino era un ponte, che si leua ua con una bastia. Il Taliano paßò per nuocere à gli nemici nel ponere del campo. Ilche conoscendo il Conte, comandò à Corratori, che si lasciassero ributtare, tanto che tirassero Ducheschi lungi dal ponte. Cominciarono la zuffa doue gli Sforzeschi seguendo il precetto del Conte da gli nemici à tutta briglia furono seguitati. Ilche intendendo il Conte mandò Ciarpellone con la sua famiglia, & co' fanti à piede, & dietro due squadre. Questi con tanto impeto percossero gli nemici, che si uoltarono in fuga, & giunti al ponte me scolati, il Conte di continuo spengeua i suoi in modo, che presero il ponte, & fatto passare le squadre scorsero tutto il tenir di Soncino. Et tutto il campo Duchesco andò à sacco, & presero molti huomini d'arme, & infiniti carriaggi. Era uenuta quella mattina in campo Borsio da Este, co' suoi ornati oltre ad usanza militare. Questi si come erano stati gli ultimi nella battaglia, tutti uenirono in potestà de gli nemici. Il Forlano uedendosi circondato si gettò da cauallo, & tra' primi nel fango si nascose. Et poi la notte con difficultà andò à Crema. Acquistata si gran uittoria, il Conte ridusse i suoi di quà dal fiume, carichi di preda. Il giorno seguente gli Orzi, & Sonzino si resero salui. Doppo questo paßò Oglio, & scorse il Cremonese. Onde paßò in Ghiara d'Adda. Et fra due giorni hebbe ciò ch'è in Bergamasco, & doppo tutta l'altra Regione insino alla Riua d'Adda, eccetto Carauaggio. Filippo riceuuta si graue rotta, & uedendo in si brieue tempo tanto paese perduto, il qual piu Castelli haueа, che Casali. Et piu gli dolse, conoscendo che Bergamo, & Brescia, che poco auanti erano costretti à darsegli rimaneano libere. Finalmente s'accorse non essere stato prudente consiglio hauer mandato il Piccinino in Toscana. Ma uolendo riparare alle presenti difficultà giudicò con grande studio guardar Crema, Como capo di Ghiara d'Adda, la quale de opera che gli nemici non passassero. Et similmente, che Cremona fosse ben guardata. Et Piccinino richiamò in Lombardia, & le genti rotte si rimessero in punto. Adunque mandò Luigi Sanseuerino, che non era stato alla rotta à Crema, Borsio da Este à Cremona. Et l'altre genti in Lodegiano, & nel Milanese doue già i popoli per la uicinità del nemico tumultuauano, & per pauento le cose care riduceuano alla Città. Al Forlano, et à quello dal Vermo diede in guardia Ghiara d'Adda, acciò che il nemico non passasse. poi con lettere riuocò Piccinino, & lui attendeua ritrare le genti rotte. Ne i campi Venetiani si disputaua di mettere un ponte sù l'Adda, & erano uenuti à Rip'Alta Secca per passare nel Milanese. Ma per essere il fiume per le grā pioggie grosse, & guardato da gli nemici il Conte non parse perderui tempo. Et andò à Carauaggio che solo restaua al Duca con Crema. Et mentre che'l Castello bombardaua, Leone Sforza fratello del Conte da uno schiopetto fu ferito nell'angonaia. Il Conte grā dolore prese, & minacciò di farne uendetta. Onde Carauaggiesi per intercessione de' Triuiglıani impetrarono perdono. & si resero. Mentre si faceano queste cose nella Lombardia, il Piccinino priuato di speranza d'hauer Perogia, benche fosse magnificentißimamente riceuuto caualcò in Cortonese sperando hauere la Città per trattato, ma non riuscendogli caualcò tra Città di Castello, & il Borgo. Le genti del Pontefice, & Fiorentini erano ad Anghiari. A Piccinino uenirono lettere intercette, quale scriueano Fiorentini à Neri Caponi, & Bernardo de' Medici Comissario, che non lasciassero attaccare le genti col Piccinino, anzi conseruassero l'essercito. Considerato Piccinino, che era costretto ritornare in

Francesco Sforza rōpe l'essercito Duchesco.

Lombardia, la tema de' Fiorentini, accrebbe l'audacia del Piccinino. Ilperche communicata la cosa co i due fratelli da Faenza determinò tētare la battaglia con speranza di uincere, & uendicarsi del Papa, & Faentini, & gouernare Italia à suo modo. Doppo la notte andò spiando il campo, & il dì seguente che fu la festa di S. Pietro, & Paolo Apostoli, su l'ardente Sole fece caricare i cariaggi, & fingendo passare in Romagna andò al Borgo. Doppo si drizzò uerso gli nemici, & quegli del Borgo uniti alla sperata uittoria, gli nemici sproueduti stauano disarmati. Ma Micheletto Attendolo guardando da un Colle, prima uidde un sottil poluerio, doppo folto, & spesso, gridò all'arme. Se questo non fosse stato, facilmente il nemico gli haurebbe rotti. Anghiari è posto nelle radici dell'Apēnino in un Colle non molto erto dalla Oriental parte uerso il Borgo ha facile scesa, & doppo da cinque mila passi di piano uerso il Borgo. Questa è seperata dal Colle, da un picciolo fiume sopra il quale è un picciolo Ponte, onde è una strada ritta al Borgo, à quella adūque uolando Micheletto co' suoi. Questo seguitò Simonino tra' primi condottieri della Chiesa. Doppo uenne l'Orsino tutti affermandose presso al nemico un tratto di balestra, et consigliarono, che fare, ò ordinare le schiere, ò sostenere l'impeto. Finalmente fu ordinato Micheletto con gli Sforceschi nella fronte, dalla sinistra Simonino, & Pietro da Menagna, con parte delle genti Ecclesiastiche. L'essercito Fiorentino dal sinistro Como per retroguardo à gli stendardi. Il Patriarca Legato Apostolico, & le fantarie sopra le ripe del fiume. Il primo impeto fu contra quegli, ch'erano su'l ponte, & da Micheletto furono ributtati. Doppo uenne Astorre, & Francesco Piccinino, con ualorosa gēte, & tolsero il Ponte à Micheletto, & il cacciarono insino al cominciare dell'erta, Simonetto soccorse Micheletto, & ricacciò gli nemici insino al ponte. Et quiui fu aspro il fatto d'arme, et per tutto il fiume erano fanti. Ma come Simonino uedea, che Micheletto hauea ricuperato il Pōte ritornaua à suo luogo. Ilche fatto tre uolte Piccinino mādò nuoue squadre con Astorre, & il figliuolo, & di nuouo con grande impeto ributtarono Micheletto, & tutta la battaglia si uolgè à lui. Quiui si fecero fatti mirabili, & con gran uirtù dell'una, & l'altra parte. Et finalmente Niccolò da Pisa doppo marauigliose proue fu preso. Et Micheletto poco mancò non uenisse nelle hostil mani. Ma Simonino, & l'Orsino scesero del Colle, & entrarono nella zuffa cō grāde animo, & riscossero il Pisano, & Bracceschi costrinsero ritornare indietro poi di nuouo pigliarono il pōte; ilpche tutta la zuffa fu ridotta in 500. passi di pianura, forse quattro hore durò l'ardente battaglia sempre dubia. Ma finalmēte Bracceschi cominciarono à cedere. Ilpche il ponte, e'l fiume ad un tempo pderono. D'indi passò la zuffa nelle squadre, ch'erano oltre al pōte, le quali p non hauere luogo à destēdersi uoltorno le spalle, et dou'erano uenute fuggirono. Piccinino pduta ogni sperāza si ridusse al Borgo. Tutti gli stēdardi furono presi, & portati à Fiorēza. Tutti i cariaggi, et padiglioni uenirono ī mano de' uincitori, pochi huomini d'arme camparono, Astore fu preso da Niccolò da Pisa. De' Borghesi ne furono prigioni 1200. i quali haueano seguitato la mostrata uittoria del Piccinino. Finalmente fu tale questa uittoria, che poteua dar fine alla guerra, se i uincitori l'hauessero saputa seguitare, ma per non essere un Capitano à chi tutti obedissero, diedero spatio al nemico di fuggire. Il terzo giorno poi che Piccinino fu in q̄l d'Vrbino hebbero il Borgo à patti. Similmēte Casentino, e tutti i Castelli del Conte di Poppi, & così fu de' Fiorentini tutto il Casentino. Piccinino da Romagna passò in Lombardia, & tornando occupò di là d'Adda ogni cosa, eccetto Cre-

Conflitto del Piccinino co' Bracceschi.

ma, fece la triegua, & in quei giorni morì Leone à Carauaggio. E'l Conte lasciata l'impresa di passare l'Adda, caualcò in Cremonese, & in brieue à lui si rendettero tutti i Castelli. Et uedendo che ad ottener Cremona bisognaua armata, passò nel Mantoano, & andò à campo à Marcherio castel su l'Oglio. Gli huomini diedero la Terra, & lui per forza hebbe la Rocca. Doppo Asola, & ciò ch'era tra Oglio, e'l Menzo, si resero. Era ne' Capitoli, che se'l Conte pigliaua Mantoua fosse sua. Ma doppo pigliando Cremona lasciasse Mantoa, & si pigliasse Milano, lasciasse Cremona, & Mantoa. Mantoa era come Cremona difficile ad assediare. Maßimamente perche gli era il Marchese con le sue gēti, & dal Duca u'era stato mandato Luigi Sāseuerino. Ilperche Venetiani desiderauano ricuperare i castelli del Bresciano, e'l Veronese in quell'Està. Peschiera è castello ne' confini de' Veronesi, posto nella foce del Lago di Garda, dou'escie il Menzo, & ha doppia Rocca, & fortißime. Con questo il Marchese toglieua il passò di Verona, & Brescia. Questo Castello assediò il Conte con due campi per Terra, & l'armata per il Lago, in pochi giorni pigliando la Terra la saccheggiò. Doppo sette bombarde condusse alla Rocca, la quale percotendo il trentesimo giorno l'hebbe, & doppo quattro giorni la Rocchetta si diede. Il Duca uedendosi la Fortuna auuersa con arte tentaua il Conte mettere sospetto à' Venetiani, & questo uolse usare col mezo di Niccolò Marchese di Ferrara, amicißimo al Conte, & chiamandolo à Milano cōmunicò seco la sua uolontà, & poi il rimandò à Ferrara, & drieto gli mandò la Bianca (già com'è detto sposata al Conte.) Il Marchese, che uolontieri interprendea tal cosa, & per sua salute, nel tornare mandò la Bianca à Ferrara. Et il Conte pregò per lettere uenisse à parlargli à Marmidolo Villa su'l Mantoano, perche seco uolea della mogliera, & della pace trattare. Il Cōte non uolse andare senza licenza del Senato Venetiano. Dunque il Marchese con saluo condotto andando à lui à Peschiera, fu benignamente dal Conte riceuuto. Molte cose della pace fu disputato, & assai dimostraua il Ferrarese, quanto lui essere tenuto conseruare l'Imperio del Duca, del quale douea essere herede, & che già la riputatione sua hauea conseruato ad hauer mantenuto tanto stato à' Venetieni. Onde col suo honore di là dal Pò potea ritornarsi, & aggiungeua che'l Duca con giusta conditione farebbe la pace co' Venetiani, & Fiorētini, & che già piu uolte essendogli promettuta Bianca la mandarebbe in campo, doue gli piacesse. A queste cose rispose il Conte, che sapea Venetiani esser cupidi della pace, & con quegli à Vinegia uoler conferire. Et poi della Bianca farebbe quello che uoleano gli amici, tra i quali lui era il primo. Communicaua il Conte tutte queste cose con Pasquale Malipiero comissario, & à Vinegia mandaua lettere. Ilche fu gran testimonio della constantia della sua fede. Imperò che'l Ferrarese già gran sospetto hauea conceputo. Fu fama che il Marchese al Duca con strette richieste hauea richieduta la Bianca per Lionello suo figliuolo, & successore nell'Imperio. Ma il Duca sempre ricusò, & non gli fu molesto che'l Conte il sentisse. Perche à quel fine hauea mandata la Bianca à Ferrara, acciò che nascendo sospetto al Conte di perdere la mogliera, & perdere la Signoria, lasciasse Venetiani. Nientedimeno comandò à' suoi, che la fanciulla fosse ben guardata. Il Conte in questo mezo con lungo assedio condusse la Rocca di Lonato à darsi à patti. Poi passò nel Veronese & presso Valegio, hebbe per accordo un ponte di mattoni, il qual con mirabile arteficio haueа fatto fare su'l Menzo Giouan Galeazzo Visconte, & in quell'Autunno riebbe ciò che'l Mantoano hauea preso su'l Veronese, eccetto Lignago. Questi felici succeßi del Cōte

Peschiera assediata da Francesco Sforza & presa.

Francesco Sforza fedele a' Venetiani.

te Francesco Sforza, non solo al Senato Venetiano furono gratißimi, ma anche di tanto efficacißimo momento, che à quella Republica partori gloriose uittorie, si come piu auanti sarà dimostrato, & finalmente poi sopraueniendo il Verno la gente de' Venetiani mandò alle stanze di là del fiume Adice, & le sue alloggiò nel Bresciano, & lui stette à Verona. In questo mezo Luigi Cardinale Legato, & Capitano dell'essercito Fiorentino, doppo la rotta di Niccolò Piccinino passarono in Romagna, la uenuta de' quali temendo i Malatesti tornarono alla deuotione del sommo Pontefice, & all'amicitia de' Fiorentini. Ma il Malatesta poi si ribellò, & Sigismondo stette nella fede. Et questo fecero per la commune salute, acciò che chi uinceua saluasse il uinto. Posero il campo à Forlì, ma non facendo alcun profitto andarono à Bagnacauallo, ilqual luogo non essendo soccorso da Frãcesco Piccinino, ch'era à Bologna, l'ottauo giorno si rese al Legato Apostolico. Cosi fece Massa, & alcuni Castelli dell'Imolese. Era Signor di Rauenna Ostasio da Polenta, il quale per essere Braccesco, & non troppo esperto al gouernare, quasi tutti i Signori uicini s'erano uoltati à torgli la Signoria. Ma i Cittadini temendo non uenire nelle mani di qualche Tiranno, priuarono il Signore, & si diedero à' Venetiani. Ostasio sperando qualche bene andò à Vinegia. Ma il Senato lo mandò in Candia, doue fra pochi giorni, con un suo unico figliuolo perì. Passato quell'Autunno le genti d'Eugenio, e i Fiorentini andarono in Toscana, & nel Ducado Micheletto nella Marca, Eugenio per bisogno di denari diede à' Fiorentini Borgo S. Sepolcro, & al Marchese di Ferrara Lugo, & Bagnacauallo in Romagna. Filippo hauea consumati tutti gli denari, & l'entrade di due anni, & desiderando rimettere il Piccinino, gli diede il carico di mettere nuoui presti, & cosi cominciando da' Cortegiani ragunò trecento migliara di ducati, co i quai denari si misse bene in punto. Il Conte uedendo farsi tanto apparato, andò à Vinegia per consultare la forma della nuoua guerra. Quiui mentre che l tempo si consumaua, non ostante la grandißima sollecitudine del Conte, Piccinino contra l'opinione di ciascheduno non istimando il Verno ragunate le genti passò il Pò, & l'Adda, & percosse il Bresciano. Sforceschi i quali erano con Giouanni Sforza per si repentina uenuta fuggirono ne' propinqui Castelli. Giouanni si ridusse in Brescia, alcuni in Asola, & alcuni altri à gli Orzi. Niccolò pose il campo à Castello Erono, e i condottieri di costoro Squarza da Monopoli, Rabocco Tedesco, & Ettor Ricardo da Ortona. Questi mentre consultauano che fare, gli huomini del Castello si diedero, & cosi furono presi gli Sforceschi, i quali erano da duo mila caualli. Questa uittoria tanto oppresse il paese, che in due giorni, tutto il Bresciano, eccetto Asola, & gli Orzi si diede al Piccinino. Et ancora tutto quello, che nella superiore Està il Conte hauea preso nel Bergamasco, Cremonese, & nel Mantoano. In questo Anno medesimo Brando da Castiglione Cardinale di Piacenza uolse disperdere l'ufficio di S. Ambrogio. Il modo fù, che hauendo in comenda l'Abbadia cacciò i Monachi Ambrogiani, & gli misse i Monachi Certosini. Vedendo questo i Milanesi ricorsero al Duca, il quale subito sotto pena del fuoco gli fece licentiare. Vedendo questo il Cardinale hebbe intelligenza col Preposito di Santa Tecla, il quale gli diede il libro composto per S. Ambrogio, & nella festa di Nadale in detta Chiesa all'Altar Maggiore fece cantare la Messa Romana. Intendendo questo il popolo subito si leuò, & col fuoco corse al palazzo del Cardinale, il qual per paura li gettò il libro per una fenestra, & per questo fu placato il popolo nel giorno dell'Epifania. La seguente mattina il predetto Cardinale

Rauennati si danno à Venetiani.

Piccinino ripiglia il Bresciano à nome del suo Duca.

Brando Castiglione Cardinale procura di distruggere l'ufficio di S. Ambrogio.

Furore de i Milanesi per mantenere lo ufficio di Sant'Ambrogio.

nascostamente si partì da Milano, doue mai piu non uenne. Et nell'Anno Mille quattrocento quarantauno Ciarpellone, il quale col fauor del Conte haueа acquistata gran fama, per opera del Piccinino passò alla parte di Filippo Maria del quale benignamente fu riceuuto, & accresciuta la cõdotta ancora un Castello hebbe in dono in quel di Pauia. Tutte queste cose intendendo il Conte si partì da Vinegia, & à gran giornate giunse à Brescia. Il Piccinino per non potere stare in cãpo, però ch'era di Febraro passò Oglio, et alla guardia del Bresciano lasciò il Taliano. Nel camino prese Soncino, & Michele Gritti, poco auanti mandato dal Conte, con seicento caualli prigioni mandò à Milano. Doppo le sue genti alloggiò alle stanze. Il simile fece il Conte, e tornò à Verona doue con gran diligenza attendeua mettere in punto il suo essercito, & le genti che l'Anno passato haueа mandato in aiuto de' Fiorentini richiamò à se della Marca, & trattò co' Venetiani, che conducessero Michelettto Attendolo, & il mettessero in luogo di Gatamelata. Ma à Vinegia ogni ispeditione si faceua lentamente; in forma, che già era uenuto il mese di Giugno, & il Piccinino passò in Bresciano auanti che l'essercito Venetiano fosse insieme. Finalmente à mezo il Mese passò nel Bresciano. Piccinino era à campo à Cignano lontano da Brescia dodeci mila passi. Iui securamente s'era fortificato. Il Conte Francesco si pose cinque miglia presso à gli nemici, & deliberò assaltargli. Et così con efficace ragioni confortò i suoi à prendere l'arme promettendogli indubitata uittoria. Ilperche uenuto il giorno lui ordinò le schiere, sì come hauesse à combattere, & se n'andò contro à gli nemici. Piccinino quando uide uenire il Conte, determinò tenere l'essercito armato dentro al cãpo, & auanti à quegli con leggier zuffa contendere, la quale alcun tempo mantenuta cõ molto danno de gli Sforzeschi, il Conte determinò non combattere con disauantaggio cõtra l'essercito Duchesco potentissimo. Onde fece suonare à riccolta, & tirossi indietro tre miglia ad un Castel nominato Catignano. Furono in questa pugna presi degli Sforceschi forse uenti huomini d'arme, & tutti della famiglia del Conte, perche quella sosteneua il carico, molti furono i feriti, massimamente Troilo, & Fiasco, che perse un'occhio, & sempre hebbe impedita la lingua al parlar de gli Duchesсhi furono presi altrettanti, tra' quali fu Ciarpellone, grande strage dall'uno, & l'altro canto furono di caualli. Non molto doppo dalle spie fu trouato libero passo di poter'entrare ne i campi hostili, quale per colpa di Troilo non si uide prima. Il Conte quando questo intese non poco gli fu molesto, che per difetto d'uno hauesse perso indubitata uittoria. Et per questo ordinò il dì seguente di tornare assaltare il nemico. Ma Piccinino intendendo questo la seguente notte con silentio partì, & per Ponteuico passò nel Cremonese, con diligenza pose le genti sù la Riua d'Oglio, che'l nemico non passasse. Il Conte conoscendo questo doppo due giorni mosse il campo, & torcendo alla sinistra mano non lontano da Oglio si pose. Fra questo mezo i Castelli del Bresciano liberi del nemico tornarono nella fede. Il Conte pensaua come potesse passare il fiume. Et piu uolte tentando trouò per le guardie, che passar non poteua. Ilperche uedendo esser bisogno di fraude, pensò usarla. Lontano dal nemico era una Villa chiamata Pont'oglio con una Rocchetta, doue è un ponte sopra il fiume, che uà à Cremona non lontano dal Bergamasco. Allora gli nemici la guardauano. Questa deliberò assaltare il Conte. Ilperche comandò al Capitano de' guastatori, che facesse fare la spianata à man sinistra presso la parte inferiore del fiume. Doppo per Trombetti che'l seguente giorno uolea mouere il campo à seconda del fiume, acciò uenisse all'orecchie de gli ne-

mici. D'indi alla meza notte mandò Cristoforo da Tolentino, & Tiberto Brandolino, i quali con celerità giunsero al luogo, & alla sproueduta assaltarono le guardie, & facilmẽte presero la Torre, & il Ponte. Il Conte uenendo dietro giunse al leuar del Sole, hauendo fatto 30. miglia. Piccinino che stimaua il nemico caualcasse alla seconda, et uedendo il contrario andò contra il fiume ispedito senza carriaggi, ma poi intese Pont'oglio essere occupato, si fermò, dolendosi essere giuntato dal Conte. Tenne Francesco due giornate l'essercito in quiete, doppo il fece passare il fiume, Piccinino si pose tra Romano, & il fiume Serio, per meglio difender Ghiara d'Adda, & la parte del Bergamasco, ch'era in sua potestà. Il Conte uedendo esser necessario soccorrere Bergamo, il quale per essere chiusi i passi era ridotto in tanta miseria, che non poteua stare peggio, giudicò essere ottima cosa pigliare Martinengo. Andò adunque à questo Castello, doue il giorno dauanti il Piccinino gli hauea mandato Giacobo Guaiuano huomo molto esperto nell'arte della guerra, & Pietro Fregoso giouine di grande animo, & uirtù, con mille ducento caualli. Il Cõte con l'essercito cinse il Castello; ma prima che desse la battaglia, cinse i suoi campi con fossi, & argini, massimamente dalla parte de' campi hostili, i quali non più, che duo mila passi erano lontani, per la lunghezza de' fossi in ala consumò trẽta giorni. Fatto il fosso, & piu bastie, con le bonbarde gettò à terra tutto il muro, ma quegli ch'erano dentro nella notte riparauano il danno del passato giorno. Ma Piccinino dapoi c'hebbe cresciuto l'essercito deliberò soccorrere, & con gran monitioni, & ripari si approssimò ad un miglio à gli nemici, & in questo spatio grandissime zuffe spesso faceua; di modo, che gli Sforceschi giorno, nè notte, mai nõ haueano riposo. Et gli Ducheschi ogn'hora assaltauano il campo, & saccomani, che reccauano uittuaglie; di sorte, che tutte le cose andauano à uoto del Piccinino, quale molto di uittuaglia abbondaua. Per il contrario ogni cosa era dura, & difficile al Conte. Molte scorte andauano à saccomani; ilperche in tal forma si maceraua l'essercito per tante fatiche, che ogni giorno indebeliua più, nè gẽte nuoua speraua poter'hauere, nè speranza era poter pigliare il Castello, per essere gli assediati ottimamente forniti, ogni strame era consumato presso à diece miglia. Per questo tanto lontano bisognaua andare chi se partiua la mattina tornauano la sera, & maggiore scorta gli bisognaua Queste incomodità aggrauauano l'essercito; in modo, che ogn'uno si doleua col Conte. Ilperche oppresso da si graue cure, spesso pensaua abbandonare l'assedio, ma nel partire uedeua manifesto pericolo per la propinquità de gli nemici, quali ciò intendẽdo, piu arditamente assaltauano il campo, saccomani, & uittuaglie mai non cessauano premergli. Onde giorni, & notte spesso Sforceschi erano costretti à prendere l'arme, & scorrere hor quà, hor là. Non solo questo molestaua il Conte. Ma da un canto lo premeua assai il gagliardo nemico, & dall'altro la uergogna di lasciare l'impresa imperfetta, & in somma quiui non potea dimorar lungo tempo, solamente l'aiutaua la sua gran sapienza, & militar disciplina con la isperienza de' Condottieri, & soldati i quali sommamente seruauano i precetti del Capitano, & andauano ad estremo pericolo. In tante continoe battaglie, & si uarie, erano isperimentati, che piu da se stessi non sapeano, che gli fosse utile fare. Finalmente doppo lunga consultatione il Conte con consiglio de' Comissarij, & altri prencipali deliberò lasciare l'assedio, & partirsi ad ordinate squadre, si come in grã pericolo hauessero à cõbattere. Auanti ordinò mettere i cariaggi, & buona scorta, & di dietro le fantarie. Et in questo modo giudicaua il Conte Francesco hauer prouisto

rettamente alla salute de' suoi. Ma la Fortuna in si dubbioso caso porse certa salute. Imperò che'l Duca per le dimande del Piccinino, & altri Capitani, molto adirato mãdò segretamente ne i campi Venetiani Antonio Guidobono da Dertona huomo à lui fedelißimo, & di gran prudenza, & al Conte molto accetto, il quale di notte miße nel suo Padiglione, così per parte di Filippo gli isposé. Il Duca, il quale à te mi mãda, sà che tu per la prudenza tua, & per la perspicuità dell'ingegno, facilmente conosce in quanto pericolo siano le cose tue, & della liga, & niente dubita della uittoria. Ma perche giudica eßer cosa molto indegna, che lui Signore s'habbia à ricomparare da' suoi soldati, come si fosse loro prigione, non gli par consentire nel mezo dell'ardor della guerra, nè à Niccolò Piccinino, il quale per lui è condotto à tanta dignità, che non ha riguardo à dimandargli Piacenza, nè à Taliano consentire il Bosco, & Fregarolo nell'Aleßandrino, nè ad altri condottieri altre cose non giuste. Conciosia, che non piu dure conditioni gl'imponerebbono i suoi nemici, quando haueßero uinto, che al presente gl'imponeno i suoi per non hauere, come lor dicono, l'intero soldo. Ilperche ha deliberato prouedere al tuo comodo, & alla salute de' Venetiani, & Fiorentini, & pur che tu uogli, come ragioneuolmente debbi uoler ponere fine à tanta guerra, & per questo ti fa arbitro delle condittioni della pace, & ciò che nel Bergamasco, Piccinino ha preso, sottomettere alla tua potestà, cominciando da Martinengo, quale tu aßedi. Doppo ancora ti dà la Bianca tua sposa. Et in dota Cremona, & tutto il Cremonese di quà dal Pò, ecceto Pisleone paßo di Lode. Ma in suo luogo ti darà Pontremolo in Lunigiana; ilche sarà cosa grata à' Fiorentini, eccetto Castiglione, che tiene il Taliano; ma anche questo ti darà fatta la pace. Se queste cose gli uorrai fare ti mandarà Ambasciatore secreto Eusebio Caimo à te amißicimo, il quale leggitimamente ti prometterà. Adunque in te prudentißimo, & fortißimo Capitano, & ogni conditione della guerra, & della pace, la quale se uoi riceuere manda il saluocondotto ad Eusebio. Et lo uederai disubito uenire qui con pieno mandato. Queste cose udendo Francesco, le quali non meno erano utile à Venetiani, & Fiorentini, che à se, giudicò douer'accettare, maßimamente in quel tempo, che la salute di tutti era in dubbio, & con lieta fronte rispose, molto piacergli quello che'l Duca suo padre gli offeriua. Tornò Antonio al Prencipe, il quale disubito segretamente ui mandò Eusebio con la medesima comißione, & con publico istromento di poter'obligare il Duca, & per quale appareua lui hauere eletto arbitro il Conte, sperãdo la liga per eßere in peggiore termine farebbe il simile. Il Conte tutto riferì à' Comißarij Venetiani, dimostrando hauer preso questo partito per commune utilità della liga, i comißarij sommamente approuarono la sua prudenza. Haueua mandato Filippo nel medesimo tempo à Piccinino, Vrbano di Giacobo da Pauia, il quale comandaße, che faceße triegua col Conte, si dolse aßai di questo Piccinino, per hauere lui nelle mani indubitata uittoria, & in neßun modo uoleua consentire alla triegua. Ma mostrando Vrbano per mandato del Duca uolerli uolgere addoßo il resto dell'eßercito, & bisognando ancora il campo de' Venetiani impauri, & rispose humanamente eßere contento di quello, che uolea il suo Signore. Fatta la triegua l'un campo, & l'altro si gratificaua. Doppo due giorni le genti de' Venetiani si ridußero appreßo à Bergamo, & le Duchesche in Ghiara d'Adda. I Legati di Filippo consegnarono i Castelli del Bergamasco, & Cremonese à Francesco, com'era i Capitoli. Fatto questo il Conte andò à Soncino, & da iui à Vinegia. La cagione fù, che intendea, che là si diceua haueua comeßo tradimento.

Ambascia ta del Duca Filippo à Frãcesco Sforza.

Francesco Sforza eletto dal Duca Filippo per arbitro della pace.

Francesco Sforza accetta il partito del Duca Filippo.

dimento. Il Duca per lettere molto dannò tale andata, dubitando nõ interuenisse à lui, come interuenne al Cremagnuola. Ma il Conte fidandosi nella uerità, determinò andare oue à pieno sodisfece al Senato Venetiano; in modo, che non solo accettarono la scusa; ma aggiunsero, che prudentemente haueua fatto, & così loro, & Fiorentini gli diedero la medesima comißione, che'l Duca. Doppo con gli Ambasciatori della pace, tornò nell'essercito, si fermò alcuni giorni alla Capriana, & quiui si cominciò à trattar delle cõditioni del la pace; ma perche uarie controuersie nascerono tra' Legati. Parue all'arbitro indugiare tal discettatione, insino che haueße Cremona, doue stimaua piu facilmente ogni differẽza comporre. Ilperche lasciò i Legati alla Capriana, & lui andò in Cremonese, doue le sue genti erano distribuite alle stanze. Tra questo mezo il Duca non meno cupido della pace, che lui. La Bianca con grande apparato, & numerosa comitiua de' Cortegiani hauea mandato à Cremona, acciò che in un medesimo tempo, & il matrimonio haueße sua perfettione, & Cremona gli foße in nome di dota consignata Furono celebrate le nozze à i uentiquattro d'Ottobre nell'Anno predetto. Quando uenne la luce di questo giorno la Bianca con splendido apparato, & la sua compagnia, & gran copia di Cremonesi, uscì della corte del Duca, & fuor di Cremona peruenne nel tempio di S. Sigismondo non lontano dalle mure. Al medesimo luogo uenne il Conte dal Castelletto poco auanti mezo giorno con gran compagnia. Ma quello, che fu di dignißimo spettacolo furono diece squadre armate di caualli eletti di tutto l'essercito, molto ornate d'oro, & argento, tra' quali erano tutti i Capitani, Condottieri, & Capi di squadra. Et auanti hauea mandato Piero Brunoro, con la fantaria, & comandò che pigliaße le porte, & le rocche, & lui nel Tempio già detto, sposò la Bianca, prima da lui due uolto sposata. Entrò in Cremona come sposo, & Prencipe con grandißima allegrezza, & salutatione di tutti, & alloggiò nella Rocca di S. Croce. Hauendo per diuin fauore, & sua uirtù conseguito donna illustrißima, la cui età era di sedeci anni, & di bellezza, & costumi eccellente, & una Città molto nobile. Onde pareua, che non in uano poteße sperare del Prencipato del Suocero. Ne' medesimi giorni gli fu conceduto Pontremolo, & in somma qualunque cosa gli hauea promeßa Filippo fuor dell'opinione di tutti. Molto fu increbile la festa, si celebrò di uarij giuochi, furono fatte ferie, magnifici conuiti, giostre, e torniamenti. A tutti i cittadini parea di gran turbulenze ridotti in somma quiete piu per opera diuina, che humana. Era Orlando Pallauicino sempre stato fautore del Conte, & maßimamente in questi tempi; il perche grande odio concepè il Piccinino uerso di lui, in tanto che Filippo gli conceße, che con parte delle genti paßaße il Pò contra di Orlando; in modo, che'l priuò di tutti i beni paterni. Se crede che'l Piccinino, questo non facesse col consentimento di Filippo, perche morto doppo Niccolò eßo senza fraude tutti gli restituì. Ma il Conte doppo le nozze attese alla pace, & chiamò à se i Legati, che furono. Francesco Barbarigo, Paolo Trono Venetiani; Franchino Castiglioneo, Niccolò Arcimboldo Giurisconsulti; Vrbano di Giacobo, & Simonino Ghijno Milanesi; Agnolo Acciolo Caualiero Fiorẽtino. Et Neri Caponi, & Battista Cigala Genouesi, tutti huomini eccellenti, & di gran prudenza. furono udite tutte le loro petitioni, & giustamente esaminata ogni cosa. Pronunciò prima certe leggi, con le quali s'haueße à uiuere, i prigioni si rendeßero, & ciascheduno teneße il suo. Solamente Asola, Lonà, & Pescara, i quali castelli il Marchese di Mantoa hauea pduto, giudicò a' Venetiani. Di che il Marchese molto si dolse; nondimeno il Duca lo confortò,

Francesco Sforza si purga a' Venetiani dell'imputato tradimento.

Bianca Maria sposata da Francesco Sforza.

Francesco Barbarigo, & Paolo Trono Proueditori nel campo, con Francesco Sforza.

Conditioni della pace tra il Duca Filippo, & la liga.

che lui stesse contento al giudicato. Mentre che già le dette cose ne i prossimi anni in Tõscana, & Lombardia si ministrauano, Alfonso tante forze, & animo prese, che poco dalla certissima possessione del Regno Napolitano era lontano. Imperò che in Calauria haueа hauuto la Rocca di Cossenza per trattato. Et doppo la città col resto di q̃lla Prouincia in Calauria, col fauor di Gian'Antonio Prencipe di Taranto, quasi ogni cosa era in sua potestà, eccetto Manfredonia guardata da gli Sforceschi. Nell'Abruzzo solo l'Aquila staua nella fede di Renato. & quel paese della Marca, e contermine à questa Prouincia era del Conte. In Campagna quasi niente restaua à Renato, eccetto Napoli, & quella città era da ogni parte assediata, & oppressa da fame, nè d'alcun luogo aspettaua soccorso domestico, nè esterno. Ilperche il nemico potea soccorrere secondo la sua uoglia. Piu uolte Renato haueа mandato al Conte, nel quale hauea ogni speranza. Le Terre del Conte stauano aperte, & communalmente à gli Aragonesi, & ad Angiouini dauano uettouaglie. Ma Alfonso giudicaua, che niente altro gli mancaße ad ottẽnere il Regno, se non quello ch'era in giurisditione del Conte. Tutto l'animo ad occupar quello pose. & maßime drizzata la mente à Beneuento; ilperche mandò à Monte Foscolo, Gargia, Gabanello Spagnuolo, con gente alle stanze. Era Castellano alla Rocca di Beneuento il Padregno di Pietro Squaquara, & molto lui si fidaua di Pietro. Costui per premio, et promesse fu corrotto da Gargia, & cosi una notte da nascosto nella Rocca misse gli Aragonesi, i quali prese il padregno, & gli altri, tra' quali gli era Foschino Attendolo fratello del Sforza. In cotal modo Gargia hauuto la Rocca hebbe subito Beneuento. Alfonso intendendo essere in sua potestà Beneuento, gli andò con l'essercito, e tutte le circostanti Terre, parte per accordo, & parte per forza prese. Beneuento è lontano da Napoli trenta mila paßi, posto in Colle; ilperche tutto il paese uidde, dalche chiese le uettouaglie, che di Puglia, ò d'Abruzzo andauano à Napoli. Doppo apertamente mouendo guerra alle Terre del sopradetto Conte prese d'accordo Appizo, & l'Orsaia, & per forza Vicaro, & con grãde strage gli habitatori da i soldati furono posti in preda. Le cose sagre da i Tempij furono spogliate, le matrone, dongelle uiolate, la captiuita fu grande & le rubbarie maggiori; di modo, che riseruata l'uccisione, ogni altra sorte di crudeltà fu fatta nella misera terra. D'indi mandò il Caldora, Giosia d'Acquauiua & Rizzo da Monte Chiaro in Abbruzzo, contra l'altre Terre del Conte; il quale intendendo tal cosa (benche fosse occupato alla guerra di Lombardia) gli mandò Cesare da Martinengo, il quale haueа preso nella guerra di Trento, ma per uirtù sua l'haueа condotto à grande stipendio. Cesare adunque per essere occupati gli paßi per Terra, andò per Mare, & arriuò à Manfredonia, et miße in terra le genti si congiunse con Vittorio Rangone, & uẽne con quello à Troia; & cosi cercaua mantenere nella fede gli Angiouini, come quegli, ch'erano del Conte. Et contra Raimondo mandò Aleßandro suo fratello, il qual tenea nella Marca. Ilperche in due luoghi nel medesimo tempo faceua guerra. Alessandro presso Teti aßaliò gli nemici, & prese Raimondo con molti huomini d'arme. Giosia, & Rizzo con la fuga si saluarono. Ma Cesare, & il Rangone presso à Troilo oppreßi dalla moltitudine furono da Alfonso meßi in rotta; ilperche molti Sforceschi furono prigioni. Ma il Conte riceuuta si grande ingiuria dal Rè, ogni suo conseglio uolse in uendicarla, & pareuagli esser uenuto il tempo di liberare il Regno di Napoli. Ilperche con Niccolò Guarna mandato per Renato à lui à Cremona si cõpose di andare con tutti gli esserciti nella proßima Prima-

Alfonso Aragonese si adopera p occupare il Regno di Napoli.

Alfonso Rè procura di pigliare le terre di Francesco Sforza.

Vicaro terra da gli Aragonesi saccheggiata con ogni crudeltà.

Sforceschi rotti dal Rè Alfonso.

uera nel Reame in aiuto di Renato, il quale in Napoli era assediato, & da estrema fame con tutta la Città oppresso. Et così à i tredeci di Gennaro, il quale fu nell'Anno Mille quattrocento quarantadue, mosso da Cremona alloggiò le sue genti nel Bresciano, & nel Veronese, & iui il resto del Verno con la mogliera elesse dimorare in Sanguenè Castello del Veronese. Doppo andò à Vinegia per consultar delle guerre, & per hauer denari. In pochi giorni ritornato misse all'ordine le sue genti, & à squadra per squadra passò il Pò nel Ferrarese, & mandolle nella Marca. Ma passando Niccolò da Pisa per il Bolognese, & entrato con pochi in Bologna per Astorre da Faenza fu ucciso. Questo fece Astorre per uendicarsi, che Niccolò hauendolo preso nella battaglia d'Anghiari, per denari l'hauea dato à' Fiorentini. La morte di tanto huomo fu molto molesta al Conte, ma differì la uendetta ad altro tempo. Mētre, che l'essercito passaua, Antonio Caldora uenuto in disdegno, con Alfonso se ne uenne da parte del Conte, & così fu aperto il passo à gli Sforceschi in Puglia, & Terra di Lauoro. Oltra di questo il Conte condusse Gismondo Malatesta, al quale l'Anno superiore gli haueua data per mogliera Polissena sua figliuola, & Ciarpellone doppo la pace s'era riconciliato à Giouanni suo fratello, gli diede le genti; prima passate nella Marca, & lo fece andare nell'Abbruzzo con Antonio Caldora, acciò che dessero speranza à Renato, & a' suoi di subito soccorso Et lui finalmente passata la Primauera, con la mogliera andò à Vinegia, doue con maggior honore, che mai fu riceuuto, & d'indi passò à Rimini, & doppo à Fabriano, doue si fermò alcuni giorni per esser uenuto Piccinino nel Bolognese, con le genti, & non si sapeua si uolesse passare in Toscana, ò nella Marca. Alcuni diceano, che uoleua acquistare Perogia, altri narrauano, che andaua in soccorso d'Alfonso; ilperche il Conte auanti che si partisse della Marca deliberò intendere doue Piccinino si drizzasse, nondimeno mandò Ciarpellone in aiuto di Todi, & di Toscanella. Alfonso uedendo in Lombardia ogni tumulto esser cessato, & temendo per il principio fatto, che tutta la guerra non si uoltasse contra di lui, di nuouo creò Legati à Filippo, pregandolo che alle sue cose già per la fatica di tanti anni ridotte à somma uittoria uolesse prestar fauore. Il che à lui era molto facile, perche altro non uoleua, se non che'l Conte in tal forma fosse impedito, & tanto, che far da se hauesse, senza impedire i fatti d'altri. Fu questa Ambasciata gratissima à Filippo, perche spontaneamente era amicissimo al Rè, & per il contrario odiaua Renato, nè mai per alcune conditioni, che hauesse proposto al Conte, non lo hauea potuto riuocare dalla amicitia de i Venetiani, & Fiorentini. Per questo deliberò non pretermettere quanto apparteneua alla utilità d'Alfonso. Et in prima persuase ad Eugenio inimico al Conte, che ingiustamente poteua insurgere, & uendicando le ingiurie, ricuperare il suo, & acciò che questo comodatamente potesse fare, gli prometteua il Piccinino, & tutto l'essercito, con patto di non mai riuocarlo per insino che le terre della Chiesa non fossero restituite. Il simile offerse Alfonso. A sì grande promesse, non solo Eugenio acconsentì, ma à tutto all'impresa si drizzò; ilperche caualcò nel Bolognese, il Piccinino raccolto da ogni parte quāto maggior numero potè de' soldati, per il Perogino passò nel Ducado, & arriuato non lontano da Todi pose il campo, & per trattato, fu da' Cittadini, prima che Ciarpellone, messo nella Città. Onde con gran pericolo fu costretto trouarsi à Toscanella. Doppo questo tempo hauere Assisi, & non succedendo si sforzò crescere il suo essercito, & condusse Piergiampaolo, & Cristoforo da Tolentino, onde in po-

Filippo Duca di Milano, & Eugenio Pontefice fauoriscono al Rè Alfonso contra Sforza.

chi giorni fece grand'essercito. Doppo passò nella Marca, & pose il campo à Belforte. Il Conte benche da impremeditata guerra fosse assaltato, & benche di gente inferiore fosse al nemico, nondimeno ragunate le genti andò contro al nemico, & con ogni industria si sforzaua tenere i suoi amici nella fede. Fra questo mezo Napolitani erano ogni giorno piu stretti, & non solo haueano carestia di formento, ma d'acqua per hauer tagliato gli nemici il condotto, che conducea l'acqua dentro, solo sperauano in Francesco Sforza, & Antonio Caldora; ilperche haueano determinato prima sopportare ogni cosa, che darsi al nemico. Renato ogni giorno al Conte Genouesi, & Antonio mandaua Ambasciatori, che dimostrassero à qual punto era ridutto. Essendo le cose in tale stato, Alfonso non però hauea speranza di pigliare Napoli, se non per fame, ò tradimento. Onde trouò fortuna inopinata uia. Era uscito per fame di Napoli un'huomo di bassa conditione, dal quale Alfonso hauea inteso d'un condotto sotterraneo, che intraua nella Città, & così dell'essere della Città. Onde il Rè elesse ducento huomini eccellenti, i quali con gran difficultà per tal condotto gli mandò nella terra, & dato il segno Alfonso con molta gente corse. Così per l'opposito ueniua Renato, Alfonso il quale col cauallo ogni luogo spiaua, hebbe uisto certe mure abbandonate. Donde subito quelle fece scalare, sperando per quel luogo i suoi poter'entrare nella città, & certo Renato in tal modo Aragonesi hauea stretti, che già erano costretti à cedere. Ma uedendo un di quegli, che per l'Acquedotto era entrato à cauallo, il quale per caso hauea trouato uuoto, se credè, che già gli nemici hauessero occupata la porta, ilperche co' suoi tutto sbigottito cominciò à uoltare. Fra questo mezo Alfonso per uirtù de' suoi, & aiuto d'alcuni Napolitani, fece rompere la porta uicina à S. Gennaro, & d'indi per le mure entrarono; ilche essendo riferto à Renato, al tutto perse la speranza di difendersi, & si ritrasse in Castel Nuouo, allora per ogni canto furono abbandonate le guardie, & gli Aragonesi da tutti i canti entrarono, & cominciarono à saccheggiare, ma non faceuano uccisione. Poco doppo entrò Alfonso, & proibì, che nõ si predasse. In questo modo ottenne Alfonso si nobile città, & sedia del Regno. L'Anno uentesimoprimo dapoi che in quel Reame cominciò la guerra, solo restaua di hauere le Rocche, che sono tre, le quali per sito, & guardia d'huomini, & monitioni erano inespugnabili, Capuana, Montana, & Castel Nuouo. Ma la Capuana, & Montana hebbe per carestia di frumento. Vedendo questo Renato prese partito di lasciare Napoli, hauendo facultà di naue, i quali dubitaua di non poter poi hauere. Imperò che'l giorno doppo la perdita di Napoli erano uenute in Porto due naui grosse de' Genouesi cariche di frumento, & approssimate alla Rocca quanto piu poterono haueano scaricato. Et quiui a' prieghi di Renato erano rimase. Adunque hauendo deliberato di partire, lasciò ben guardato Castel Nuouo, & montò in naue, & con lui Otino Caracciolo, & Giouanni Cossa, & alcuni altri Napolitani peruenne in porto Pisano, & d'indi andarono à Fiorenza. Alfonso per ispacciare le reliquie della guerra uenne nelle parti di Capua. Doppo andò à Fõdi del Popolo, & d'indi ad Ersenia, la quale ancora era nelle mani di Antonio Caldora gli huomini di quella spauentati si diedero. Partito di qui uenne à Carpennone sedia di quella guerra. Et Antonio subito ui corse, prima che Giouanni Sforza tornasse nella Marca, & determinò uenire alle mani col nemico, et col quale fu poi istimato, che fosse d'accordo. Assaltò adunque il Rè, qual'era apparecchiato alla zuffa, che durò grande spacio, cõ uaria fortuna, & non senza sangue, per la gran uigorosità de gli Sforceschi, ma finalmente nõ potendo

Alfonso per un'Acquedoto occupa Napoli.

Napoli città dagli Aragonesi saccheggiata.

Alfõso guerreggia anni 21. contra Napoli.

Renato Rè si parte da Castel nuouo di Napoli.

tendo sostenere l'impeto de gli nemici Sforceschi, insieme con Caldoreschi furono uolti in fuga. Gran numero ne presero, tra' quali fu Antonio, furono saccheggiati tutti i cariaggi, & Giouanni fuggì in Ortona. Alfonso poi non solo perdonò ad Antonio, ma ancora restituì tutte le terre, che per paterna heredità possedeua, e i suoi carriaggi; ilperche assai fu manifesto il tradimento di Antonio Caldora. Mentre che queste cose in Terra di Lauoro, & in Abbruzzo procedeano, Piccinino hebbe Belforte per carestia d'acqua. d'indi tenendo alla radice dell'Apennino, acciò non gli fossero tolte le uittuaglie prese Sernano, poi andò à Monte Fortino. Il Conte per hauer poca gente, & non ardendo farse contro al possente nemico, sempre si ritiraua a' luoghi forti, & impediua il nemico di guasto, & saccomanare. Ma poi che di Toscana riuocò Ciarpellone. Il Conte Dolce dell'Anguillara di casa Orsina, huomo nell'arte militare eccellente, giudicò hauere assai gente, & si drizzò contro al nemico, & si pose presso Alamandola, non lontano da Monte Fortino, il qual luogo già il Piccinino hauea hauuto per bisogno d'acqua, & di fermento. Il Conte con ogni sforzo, & uarie scaramuzze tentò di priuare il Piccinino del Colle, il quale tollendolo priuaua il nemico di uittuaglie; imperò che di dietro era l'altissimo Monte detto della Sibilla, & dalla parte anteriore era il campo del Conte, nè da' lati restaua alcuna uia. Ilperche Piccinino dubitando, che finalmente non fosse costretto da tante difficultà fece pregare Bernardo de' Medici, il quale appresso il Conte era comissario per Fiorentini, che per cose di gran pondo andasse à lui. Nè molte uolte andò, e tornò, che cõchiuse la pace per consentimento de' comissarij Ponteficali, ch'erano nel campo, con conditione, che'l Piccinino saluo col suo essercito uscisse della Marca, & per l'auuenire non facesse guerra al Conte. Doppo l'uno, & l'altro s'accozzarono, & amoreuolmente s'abbracciarono, & similmente fecero ambedui gli esserciti. Il dì seguente, il Piccinino tornò à Serna na. & il Conte per seguitare l'impresa contro Alfonso fece caualcar l'essercito uerso il Tronto, & lui andò à Fermo dou'era la mogliera. Et auanti che da iui si partisse hebbe auiso come Piccinino hauea occupato Tolẽtino per mezo di Cristoforo. Molto questo perturbò il Conte. Conciosia che'l Piccinino hauesse fatto questo contra i Capitoli della pace; ilperche riuocò l'essercito, & uennegli contro. Ma Piccinino ancora per mezo di Bernardo rinouò la pace con le medesime conditioni, & tornò nel Ducado. Il Conte si mosse al suo camino, & nel uiaggio fece saccomanare Ripa Trasona, Castel tra Fermo, & Ascoli, perche s'erano ribellati alla Chiesa. Di qui presero occasione i comissarij della Chiesa, & persuasero à Piccinino, che assediasse il Gualdo Castel nel Ducado del Conte. Questo consiglio non dispiacque à Piccinino; ilperche assediò Gualdo, & in pochi giorni il prese, doppo s'appressò Assisi. Il Conte udendo questo già la terza uolta abbandonato il camino riuocò l'essercito per soccorrere Assisi, alla guardia della qual Città il Cõte gli hauea mandato Alessandro suo fratello. Quel medesimo, ch'era interuenuto à Napoli, interuenne quiui; imperò che al nemico per il mezo d'uno scelerato Frate di S. Francesco, gli fu insegnato un'Acquedotto, per il quale molti huomini esperti entrarono dentro in una piazza lontana da ogni edificio, & quando furono piu di mille, scorsero alle mura, & presero una porticciuola, la quale Alessandro hauea fatta per uscire contro à gli nemici, fu il tumulto grande. onde abbandonate le mure gli nemici per piu parte entrarono, & miserabilmente saccheggiarono la Città, non perdonando ad alcun maleficio, eccetto uccisione. Nè alcun tempio fu risguardato saluo quello del Beato Francesco, il Tesoro del

Pace tra'l Piccinino, & Francesco Sforza

Piccinino rompe la pace fatta col Sforza

Piccinino per un'Acquedotto prese Assisi.

Aßisi saccheggiata eccetto il Conuento di s. Francesco.

quale fu reseruato, & poi restituito per il mio genitore, il quale appresso il Piccinino era per il Duca. Alessandro perduta ogni speranza di saluare la terra rifuggi nella Rocca, & poi di notte guidato da Guido da Scisa tra gli nemici, & luoghi siluosi, uenne al Conte, per questa Città, & la perdita della Rocca; il Conte perdè quanto hauea nel Ducado, eccetto che Viso. Era Piccinino grauemente ripreso dal Conte, il quale molto iscusauasi cõ molte sue ragioni. Finalmente dicendo, che nessuna pace poteua essere fatta in danno della Chiesa, & non si doueua alcun sagramento osseruare. Mentre, che nel Ducado questa uarietà porgeua la fortuna. Alfonso già uinto, & preso Antonio, scorrendo l'Abbruzzo tutta quella Regione ridusse in sua Podestà. Era Ambasciatore del Rè al Conte Inico Ginara, & del Conte al Rè Troilo per trattare la pace. Ma Alfonso per tante uittorie se ingegnaua tenere in tempo il Conte. Onde doppo molta prattica il Rè riuocò Inico, & il Conte Troilo, il quale corrotto per denari dal Rè, gli diede la fede, come poi s'intese, andarsene à lui. Doppo questo Alfonso andò in Puglia, doue ancora restauano piu Terre del Conte, & quiui diede il guasto, & pose campo à Manfredonia, la quale in pochi giorni per tradimento l'hebbe, nella Rocca erano Cesare, & Vettorio, i quali seguendo il uincitore si ribellarono à lui, & Troia diedegli ancora, la quale guardauano. Questo essempio segui Riano, & Monte Gargano, con tutte l'altre Terre, che obediuano al Conte. Fra questo mezo Renato qual dimostrato habbiamo essere andato à Fiorenza; intendendo che Castel Nuouo hauea molte difficultà à tenersi permesse, che Giouanni Cossa lo rendesse, & lui andò à Marsilia. Giouanni patteggiò col Rè, che perdonasse ad Ottino Caracciolo, & à se, & alcuni altri Napolitani. Il Conte uedendo le cose in tal stato ritornò nella Marca, & Ciarpellone rimandò alla guardia di Toscanella, & per le lettere richiesse à Venetiani, & Fiorentini denari, & quelle gente gli haueano promeßo secondo gli capitoli acciò poteße resistere ad Eugenio, & Alfonso, quali ottenuta la Marca mostrauano passare in Toscana, & Romagna per congiungere le lor forze con quelle di Filippo, ilche quanto importasse à lor Republiche, manifestamente il poteano intendere. Fra questo mezo Eugenio uedendo si prospera fortuna uolse l'animo à cacciare il Conte della Marca, & maßime à conforto di Lodouico Patriarca, al quale la somma delle cose hauea commesso, in prima estimò essere utile reconciliarse Alfonso, al quale per adietro niuno segno d'amicitia hauea mostrato al prencipio dell'Anno mille quattrocento quarãtatre. Ilperche mandò à lui Lodouico Legato à Teracina, il quale subito condusse seco, che Eugenio constituisse legittimo Re di Napoli Alfonso, & suoi successori, & Ferdinando unico suo figliuolo non nato dalla mogliera fece habile, alla succeßione. Et Alfonso similmente si sottomesse alla Chiesa, & promesse à sua possanza ricuperare la Marca al Pontefice. Poi, che questa liga cosi fu ferma, Alfonso chiamò Piccinino à Teracina, il quale per mare su le galee del Rè uenne à lui, dal quale honoreuolmente fu riceuuto in ogni sermone lo lodaua affermando, che hauea auanzato nella militare disciplina Brazzo, & che niuno Capitano in quei tempi era di equiperare à lui eccetto Francesco Sforza, ne i quali era dubio quali douea preferire, Piccinino era pronto al combattere, & non stimaua il nemico, Francesco usaua arte, & d'accordo ueniua à battaglia, & souente straccaua il nemico, Piccinino era humano à soldati, & Francesco Seuero. Finalmente dapoi che tre giorni se hebbe disputato in che modo la guerra si hauesse à fare contra il Conte, & quanto eßercito fosse necessario, Piccinino tornò in campo non lontano di Toscanella

Eugenio Papa manda Ambasciatore ad Alfonso, & lo fa leggitimo Rè di Napoli.

Alfonso Rè si sottomette alla chiesa

Niccolò Piccinino è comparato al Sforza nell'arte militare.

Qualità del Picciuino nel guerreggiare.

Qualità del Sforza nel guerreggiare.

per ouuiare all'impeto di Ciarpellone, qual tutta la Regione molestaua insino à Roma, et fugaua gli nemici, tra' quali fu Federico da Vrbino mandato dal Piccinino, qual perdè gran parte de' suoi. D'indi Piccinino non facẽdo iui alcun profetto ritornò nel Ducado, doue deliberò aspettare il Rè. Il Conte fra questo mezo già cresciute le biade entrò in cãpo, & assediò Santa Natolia in quel di Camerino; il qual Castello prendendo grãde strage fece di soldati Bracceschi, tra i quali fu ucciso il Pazzaglia Contestabile di tutte quelle genti. Doppo andò il Conte à Tolentino, & finalmente il prese, & così in brieue ricuperò quanto nella passata Està Piccinino hauea occupato. Nel principio dell'Anno predetto Manabarile senza giusta cagione si ribellò dal Conte, & da Alfonso gli fu cresciuta condutta. Questa fuga diede grande ignominia alla sua uecchiezza. Nella medesima Està Annibal Bentiuoglio liberò Bologna dalle mani de' Bracceschi. Era Francesco Piccinino Gouernator del padre in Bologna. Et uedendo di quanta autorità era Annibale in Bologna, sotto specie di andare à caccia, il cõdusse in Castel S. Giãni, doue hauea apparato uno splendido conuito, doppo il quale ritenne Annibale, et lo mandò in Lõbardia nella Rocca di Varano. Questo concitò grande indignatione contra à Bracceschi. D'indi Bolognesi p la ricuperatione d'Annibale mandarono legati à Filippo presso del quale non trouarono riparo; ilperche Galeazzo Malatesta, & Virgilio Maluezo con quattro compagni di furti andarono alla Rocca la quale scalata uccissero una guardia, & gli altri insieme col Castellano presero, et liberato Annibal tornò à Bologna, doue cõuocati gli amici prese la piazza, & il Pallazzo con Francesco Piccinino qual tenne prigione. In questa forma libero la patria dimandò aiuto à Venetiani, & Fiorentini però ancora la Rocca si tenea forte, la quale uolendo ricuperare condusse Pietro di Nauarino con quattrocento caualli, & altri soldati. Filippo mandò Luigi dal Vermo con quattro mila caualli, acciò soccorresse la Rocca. In questi giorni uenne Simonetto per Fiorentini con quattrocento caualli, & Tiberto Brandolino per Venetiani con cinquecento, Annibal co' suoi fuor della Città usci contro à gli nemici, co i quali uenuto à battaglia tra S. Pietro, & S. Giouanni, durò atrocißima dal far del giorno, fino alle uentidue hore. Finalmente fu uincitori, & Duchesco rimasero rotti, Luigi fuggi, & la Rocca subito si rese in potestà d'Annibale, il quale poi cambiò Francesco con Achille, & Virgilio Maluezzo insieme con lui prese. Ora tornando nel Reame dico, che Alfonso da Terracina si condusse à Napoli, & ragunate le genti deliberò uenire in persona nella Marca. Et cerca il fine dell'Està con numeroso essercito si partì di campagna, & non lontano dall'Aquila fermò i suoi campi; ilperche poi da Antonuzzo Camponesco Capo della Città fu honorificamente riceuuto dentro. Il seguente giorno si partì, & lontano cinque mila paßi, gli fu detto, che Eugenio, & Filippo di cõmune consenso il uoleano pigliar nella Marca, à questa uoce diede colore Niccolò per essere uenuto nel Ducado. Onde al Rè da' Baroni fu confortato à tornare indietro. Ma lui considerando tal cosa gli saria ignominiosa, doppo alquanto essendo stato ambiguo deliberò seguire il camino, & appressandosi al Ducado, Piccinino s'appreßò à Viso, il qual Castello solo tenea il Conte nel Ducado, & poi mandò al Rè, che per comodo della Santa Chiesa affrettasse il camino auanti il Conte lo soccorresse, che gran detrimento sarai stato, adunque Alfonso mandò auanti Giouanni da Lira Spagnuolo, con la maggior parte della fantaria. Et lui andò uerso Norsia per congiungersi col Piccinino à Viso. Tra questo mezo il Conte, qual'era al fiume di Potenza, non lontano

Annibale Bẽtiuoglio libera Bologna da Bracceschi.

Alfonso Re benche temesse di esser preso, non uolse tornare à Napoli.

da San Seuerino, udendo il pericolo de' Visani mandò Sigismondo, & Pietro Brunoro, con molta fantaria, & alquanti caualli, i quali Piccinino sentendo uenire lasciò l'assedio, & alquanto si ritraße con gran desiderio aspettando il Rè, il quale essendo sette miglia preßo à Norsia, Piccinino con pochi andò à lui, & gli fu molto gratißimo, & leuandogli ogni sospettione gli confermò l'animo. Il giorno seguente si mossero uerso Viso. Et Visani per paura si diedero al Rè, & lui gli diede alla Chiesa. Il Conte ridotto à grande angustie, non uedendo uia di mantenere l'essercito, nè poter conseruare la Prouincia, però nè Venetiani, nè Fiorentini mandauano gente per la nouità di Bologna. Nè ancora trouare il nemico gli pareua; imperò che quegli erano da uentiquattro mila, & lui n'haueа se non otto, nè ancor la Prouincia non gli parea abbandonare. Doppo lunga consultatione giudicò finalmente di mandar genti à guardare i luoghi forti, acciò che'l nemico passando l'Apēnino nō entrasse nella Marca, & lui col resto dell'essercito andare à Fano, la qual Città era di Sigismondo suo genero à i confini della Prouincia, & in tal modo resistere insino gli amici uenissero, & ancora pensaua poco tempo era di potere stare in campo, perche non haueano bellico stromento di pigliare alcuna Terra per forza. Principalmente adunque pensò fortificare Fano, qual però da un canto ha il Mare, & dall'altro buone mure. Poi ordinò, che Fermo, Capo di tutta quella Prouincia fosse ben guardato, et mandogli Aleßandro Sforza con assai numero di caualli, & fanti. Et co i fanti mandò Giouanni Sforza ad Ascoli. Similmente mandò à Ciuità Rinaldo suo fratello di madre. Fabriano diede in guardia à Pietro Brunoro con ottocento fanti, & ducento caualli. Cingoli à Fiorauante Perogino con tre squadre. Giouanni da Tolentino suo genero mandò ad Osmo con cinquecento caualli, & Troilo à Giesi, al quale perche da pueritia hauea nodrito nell'arte militare hauea dato in mogliera una sua sorella di madre. A ben che Filippo l'hauesse auisato, che Troilo s'era accordato con Alfonso, & che niente aspettaua senō la sua uenuta nella Marca. Questo Filippo hauea inteso per suoi Legati, che hauea presso il Rè. E pche desideraua che'l Conte nè uinceße, nè fosse uinto, uolontieri l'auisò, acciò che si guardaße. Ma il Conte perche sapea, che'l Duca hauea in odio Troilo no'l credè. In cotal forma il Conte proueduto il tutto andò à Fano, doue perche aspettaua gli nemici lo fece inespugnabile, & ben del tutto munito. Et poi di nuouo a' Venetiani, & Fiorentini richiedè aiuto dimostrandogli in qual pericolo fosse il suo stato. Oltra di questo, perche intēdeua che à Filippo era molesto, che'l Rè si faceße si auanti tentò riconciliare l'amicitia cō lui; ilperche in brieue giorni Venetiani, & Fiorentini considerando il pericolo del commune stato, mandarono Ambasciatori à Milano, & di nuouo confermarono la liga; acciò che piu libero si potesse porger aiuto al Conte. E Filippo mādò Oratori ad Alfonso, Pietro Cotta, & Giouanni Balbo à nonciargli, che ponesse l'arme, & tornaße nel Regno, perche non gli piaceua, che Francesco Sforza suo genero, & figliuolo, fosse insino all'ultima sua pernicie perseguitato, & assai doueа parere al Rè hauer sodisfatto all'honor suo. Ad Alfonso molto dolea tornare adietro, dicendo tal guerra hauer pigliata per i suoi conforti, & per questo mandò Ambasciatori à Filippo, Matteo Malferito Giurisconsulto, & Giouanni dalla Noce, i quali doppo lunga ambasciata isposta ad Vguzzone de' Contrarij, Franchino, & Niccolò Guerrere deposti à tale audienza dal Duca conchiudeano il Rè nō poter lasciar l'īpresa della Marca. Riferito q̄sto, Filippo chiamò gli Ambasciatori, & disse, che molta ammiratione prēdea di tal legatione, cōchiudēdo che in

questo

questo solo hauea à conoscere quanto potesse nel Rè, il quale sapeua quanto lui era obligato à Francesco Sforza suo genero, & per adottione figliuolo. Et quanto ancora à Filippo Alfonso, & che molto si dolea già tante uolte indarno hauer pregato il Rè, che lasciasse la guerra contra il suo genero, maßimamente sapendo quanto gli era beniuolo. Et con questa Ambasciata furono rimandati. Fra questo mezo il Rè preso Viso il dì seguente p quel di Camerino paßò l'Apennino, & caualcò à Monte Melone, & Montecchio nella Marca, & alloggiato al fiume Potenza, tanto terrore misse, che subito à lui si diedero S. Seuerino, Matelica, Tolentino, Macerata, Apiano, & Monte Felitrano. Nel medesimo tempo Pietro Brunoro lasciato Fabriano, & persuaso da Troilo se n'andò ad Alfonso cõ tutte le genti, che conduceua. Doppo la partita del quale Fabriano si diede. Il simile fece Troilo, & diedegli la città, qual'era fedele al Conte, & così il tradimento di Troilo d'infame, diuenne infamißimo; il Castellano della Rocca si tenne. Ma Pietro Brunoro per mostrare al Rè quãto ualesse, in brieue giorni la prese. Questa rebellione de gli dui egregij huomini, e tante terre diede ardimento à gli nemici, & gli amici del Conte mutarono consiglio. Per la qual cosa i Cingolani messero à sacco i mandati dal Conte, & si diedero al Rè. Similmente fece Osmo, Recanati, & finalmente quanto era tra il fiume Clente, & Potenza, & poi insino à Fermo, ancor si ribellò Fiasco, Girasio, Gulielmo da Baueria, il che à ciascheduno diede ammiratione. Sigismondo qual di natura era mutabile, & di nuoue cose cupido al Rè, promise nascostamente lui, & sua Signoria, & tradire il Suocero. Ma il Conte di ciò hauendo sospicione mutò le guardie, e tãti huomini d'arme tolse, ch'era piu potente che'l popolo, & piu se ingagliardiua, intendendo che Venetiani, il Duca, e i Fiorentini gli mandauano aiuto di gente, & denari, essendogli portate da Vinegia, & Fiorenza, gran parte ne daua à Sigismondo, & spesse uolte impegnaua i suoi uasi d'argẽto, & le gioie della mogliera per satiare l'auaritia di quel Prencipe, il quale già preso Giesi uolea uenire contro al Conte. Ma Piccinino hauendo speranza di hauer per trattato Rocca Contrada, fece che lui mutò proposito, & andolla à campeggiare, non era speranza poterla per forza hauere, se non per assedio, & carestia d'acqua. Ma Roberto, il quale (come disopra dicẽmo) al tutto ottimamente prouedea, & trouaua ottimo rimedio; ilperche Alfonso uedendo quiui in uano affaticarsi, si partì; & andò uerso il fiume del Metro, & fermoßi cinque mila paßi lontano à Fano. In questo uiaggio tutto il Contado di Fano si diede à lui; cioè quello, ch'era di là dal fiume, disubito fu consegnato à Domenico Malatesta, com'era ordinato. Il Conte sentendo la uenuta del Rè, staua dentro, & ogni giorno usciua alla scaramuzza. Fra questo mezo uenirono Giouanni Balbo, & Pietro Cotta Ambasciatori di Filippo. Questi prima entrarono in Fano, et dimostrarono al Cõte la cagione della loro legatione. Et doppo andarono al Rè, al quale isposero tutto quello, che prima hauea referto Baldizone, & similmente andarono à Fano, Ciarpellone, & Dolce, & tutti gli aiuti de' Venetiani, & Fiorentini già tante uolte addimandati cominciarono giungere à Rimino. Ancora Fiasco, & Gulielmo pentiti del commesso errore, tornarono al Conte. Alfonso conosciuto, che Fano non si poteua assediare, & quanto ben fosse assediato la presenza del Conte, lo faceua inespugnabile, deliberò tornare nel Reame. Ilperche lui, & Piccinino diuiso l'essercito, il medesimo giorno si partirono. Il Rè andò à Monte Albotto, Piccinino paßò la Foglia, & si pose à Monte Lauro, per proibire alle genti, che ueniuano in aiuto del Conte. Il Rè per il Contado d'Esi, & di Osmo uẽne

Filippo Duca di Milano fauorisce con Ambasciarie Francesco Sforza contra Alfõso.

Sigismõdo genero del Sforza, procuraua di tradirlo.

à Fermo, doue Alessandro buomo di grande ingegno, & animo l'assaltò nella coda, & prese alcuni Aragonesi, ma costretto dalla moltitudine si ritrasse, iui era uenuto il Rè, per uedere, che per la sua presenza i Fermani tornassero alla Chiesa, ma non uedendo mouimento alcuno si partì, & andò alla Torre delle palme, & d'indi à Marano doue grãde, & repentina mutatione fece contro à quegli, che dal Conte à lui erano fuggiti, & gran calamità à loro inferì. Hauea inteso il Conte, che Alfonso non molto si fidaua di Troilo, & Pietro Brunoro sospettando loro non facessero doppio tradimento. Ilperche il Conte li uolse aggiungere sospetto, & scrisse certe lettere, nelle quali era scritto à Troilo, et Pietro Brunoro, che quello siamo rimasti d'accordo fate, & non tardate più. Queste lettere mandò Alessandro in campo; per modo, che furono intercette, & portate al Rè, al quale parendo essere scoperto l'inganno, & hauere euitato un gran pericolo, disubito gli fece pigliare, & ogni lor cosa mettere à sacco, nè potè difendere, che Aragonesi credenti tal tradimento, non saccheggiassero le lor genti. Doppo ligati gli mandò à Napoli, & d'indi in Catalogna nella Rocca di Satabia Contado di Valenza, doue stettero più, che diece anni in carcere. Il giorno seguente partì il Rè, & in tre giornate giunse ad Ascoli, & iui ad un miglio fermò il campo. D'indi passò il Tronto, & distribuì per le sue terre le genti alle stanze. Doppo lasciato alla guardia delle Terre hauute Giouan'Antonio Cõte di Tagliacozzo, & Paolo di Sanguinè, & Giacobo da Monte Agata tornò à Napoli. In questo mezo Bracceschi di nascosto, giorno, & notte festinarono nel Contado di Fano, et di Rimini. Ciarpellone dall'altra parte uscì di Fano, & assidue prede faceua in sù le ribellate terre, & già erano giunti sù quel di Rimini, quattro mila caualli mandati da' Venetiani, & Fiorentini, Capitani de i quali era Tadeo da Este, Guido Rangone, & Tiberto Brandolino per Venetiani, & Simonetto per Fiorentini, uoleua il Conte cõgiungersi con questi, & poi trouare l'inimico doue fosse. Ma Piccinino essendo in mezo non gli lasciaua accozzare. D'indi intendendo che'l Rè era passato, riuocò Alessandro alla guardia di Fermo, lasciò il Coticino da Carpi, & Cristoforo da Cremona ancora condusse molta fantaria del Rè. Ragunato adunque tanto essercito si mosse à i cinque di Nouembre, con animo di passare la Foglia, & congiungersi all'altro essercito. Piccinino intendendo questo, mandò Domenico Malatesta, Roberto di Monte Albotto, Angelo Rangone, & Pietro da Benagna con quattro mila caualli ad un luogo chiamato Monte dell'Abbate per tuore il passo al Conte. Costoro uedendo uenir Francesco, mai non osarono scendere, & così il Conte passò, & auanti mandò Sigismondo, acciò che'l suo campo fosse seguro à ponere gli alloggiamenti; ma Piccinino con tanta furia uenne sopra Sigismondo, che non potè sostenere l'impeto. Ilperche il Conte lasciò gli alloggiamenti, & cõ tutte le squadre uenne. Dall'altra parte auisò Tadeo, & gli altri, che con tutte le genti corressero à Mõte Lauro, appresso del quale Piccinino haueа il campo, spinse i suoi al tutto. Onde la battaglia fu molto ardua, & finalmente i Bracceschi furono spinti; in modo, che à uolta rotta fuggirono nel campo doue parea loro esser securi; in tutto abbandonando il Monte. Ma mentre, che gli Sforceschi i campi da ogni parte combatteuano, un giouanello da Riano della famiglia del Conte portato da un buon cauallo assaliò le sbarre, il quale seguitando uno, & poi un'altro. Finalmente cacciarono le guardie da quella entrada. onde gli altri si uoltarono in fuga; ilche uedendo quegli, ch'erano alla custodia del Castello, sopra il predetto Monte dell'Abbate, similmente fuggirono. In questo tempo uenne la

Stratagema di Frãcesco Sforza.

Francesco Sforza ricupera le forze, con l'aiuto de i Venetiani, et Fiorentini.

Conflitto tra il Sforza, et il Piccinino.

notte con grandißima pioggia quando gli Sforceschi doppo lunga, & uaria battaglia entrarono dentro della monitione del campo. Et il ualoroso Capitano fu uinto dalla pertinace uirtù de gli altri. Il perche tutto il campo andò à sacco. Piccinino poi che tutto l'essercito fu rotto con pochi uscì del campo, & tutta la notte per luoghi seluaggi, & fuor di uia andò errando insino che si condusse à Monte Sicardo di là della Foglia nel Contado di Pesaro molto afflitto di animo, & di corpo. Il Conte doppo tanta uittoria hauuta cominciò di pensare di non lasciare tanta occasione di ricuperare la Marca, & uedeua ch'era dibisogno usar quella celerità; prima che'l nemico sbigottito per tanta rotta rihauesse lo spirito, & deliberò con ambedue gli esserciti seguitar Piccinino, il qual fuggiua nella Marca, & assaltar quella, & questo potea fare se la temerità di Sigismondo nō l'hauesse interrotto; imperò che con molte querimonie il molestaua, che gli ricuperasse Pesaro, posto tra Fano, & Rimini, & se questo non faceua più non seguirebbe il suo essercito. Il Conte molto si marauigliò di tanta insolenza, & il tutto si comosse. Ma la modestia sua rafrenò l'ira, perche i tempi così richiedeuano, & al suo animo furioso, procliuo, & inchinato ad ogni male humanamente il fece contento, & ogni ira spinse di Sigismondo. In questo mezo tutto il Contado di Pesaro di quà dal fiume, si diede al Conte, & lui gli misse nelle mani del Malatesta, poi per la parte c'haueа quel Signore in Pesaro tentò d'hauerlo. Ilche non riuscendogli tradusse l'essercito à Nouellara Castello tra Pesaro, & Fano. Era Signore in Pesaro Galeazzo Malatesta, il qual dubitando delle insidie del fratello tenea la parte de' Bracceschi, & dētro per guardia haueа riceuuto Federico Feltresco. D'indi Francesco prese Candellara, & similmente la diede à Sigismōdo. Doppo prese la uia della Marca, & pose il campo à Monte Albotto, che tenea Roberto. Il qual Castello per la paura di battaglia si diede al Conte. Mentre questo si faceue il Conte haueua fatto uenire la Bianca à Cornado quando si partì da Fano. Et acciò poi, che l'essercito non perdesse tempo lo mandò à combattere Monte Nuouo Castello non lontano da quiui. Ma gli huomini temendo di tanta furia, mandarono disubito alla Bianca, & si rimisse nel suo arbitrio, mandò un de' suoi, che à suo nome riceueße la poßeßione della Terra; ilperche finalmente riceuè salute. Era (come habbiamo dimostrato) doppo la rotta di Monte Lauro fuggito nella Marca Piccinino, & per quello Sigismondo haueа fatto, hebbe tempo di ragunare le genti, & prouedere alla Prouincia. Ilperche tutte le Città, & principal Castelli fornì di gente, poi si ridusse à Montecchio, & iui si fortificò. Il Conte lasciata la mogliera à Cornaldo, andò del mese di Nouembre à Potenza, & per hauer gran carestie di uittouaglie diede Monte Fano à sacco d' soldati. Nel qual tempo quegli di Castel Ficcardo si diedero. D'indi perche le uettouaglie gli mancauano per ristorare l'essercito, andò à Fermo, & molti Castelli tolti per Piccinino, tornarono alla sua fede. Rimase à gli nemici san Pietro dall'Aglio, ilqual Castello per odio, che portaua à Fermo riceuettero Piccinino, & Giacobo da Gaiuano, con sofficiente genti. Il Conte adunque prima che mandasse soldati alle stanze, a' prieghi de' Fermiani determinò hauere quel Castello, & mandoui il campo con ogni stromento bellico. Ma Piccinino messe le genti per i luoghi uicini, si ridusse à Monte Granaro, lontano quattro mila paßi, per dare speranza di soccorso à gli assediati. Il Conte perche era difficile a' suoi stare sotto le tende, et p altre incomodità che sopportauano, et p essere il luogo forte tētò tirar l'inimico al piano, e cometter la pugna, et fece uista assaltar le mure, che le

Il Piccinino rotto da Francesco Sforza.

bombarde haueano rotte. Ilche uedendo Piccinino disubito si mosse per assaltare il campo, ò riuocarlo. Ilche uedendo il Conte riuocò la battaglia del Castello, & si uolse ad ordinate squadre uerso Piccinino. Ma Niccolò qual se ricordaua della uicina rotta si ridusse al Colle. Il Conte ritornò in Campo, & di nuouo tendeua à rompere. Ma Giacobo al tutto prouedea, si come habbiamo dimostrato, che faceua à Martinengo. In questo modo già trapassato Decembre, & non essendo speranza d'hauere il Castello, il Conte determinò lasciar l'aßedio, & diuiso l'essercito il mandò in quel di Fermo, Sigismondo con le sue, & alcune altre squadre. Tadeo con le genti Venetiane in quel di Rauenna. Simonetto tornò in Toscana, & le sue diuise nel Contado di Fermo. Lui con la sua famiglia si ridusse à S. Maria Ingiorgio Castello nelle frontiere. Tra questo mezo appressandosi il tempo del parto della Bianca, il Conte con saluocondotto del Piccinino fece uenire la mogliera à Fermo, & poco doppo partorì un fanciul maschio, à i quattordeci di Gennaro alle noue hore di notte il Martedì, Nell'Anno Mille quattrocento quattordeci. Le nouelle portò Fieramonte al Conte; delche lui prese grande allegrezza, giudicando che per questo nepote di Filippo facilmente gli potesse uenire la heredità dell'Imperio di Milano, et determinò imponergli quel nome, che paresse à Filippo. & per questo mandò à Milano Gaspharo da Pesaro suo medico, che'l dimandasse del nome c'hauea à ponere al nepote. Filippo dimostrò molta allegrezza, che essendo già uecchio gli foße nasciuto il nepote, & benche giudicasse esser piu conueniente, che lui dall'Auo paterno fosse nominato Sforza; nondimeno per non denegare al Padre, & alla Madre quello, che chiedeano gli piacque, che dall'Auo suo fosse nominato Galeazzo. Questo adunque fu il nome del fanciullo, aggiuntogli due cognomi, Maria, & Sforza, l'uno preso dal Materno, & l'altro dal Paterno Auo. Vedendo questa natiuità Eugenio, dicono che disse, esser nato un'altro Lucifero, nè è da pigliarne ammiratione, perche era implacabile l'odio, che portaua al Conte, & ogni giorno piu s'accendeua con ogni specie di maledittione, & di esecratione contra di lui. Poi à diciasette del seguente Marzo fu battizato, al qual battesimo per Compari gl'interuenne per la Communità di Fiorenza, Niccolò de' Giunij, Giouanni da Fermo degnißimo Caualiere, & Angelo d'Anghiare. Il terzo Anno di questa guerra, la qual fu fatta nella Marca, nel primo tempo della Primauera. I Venetiani aßegnarono il suo stipendio al Conte. Et Sigismondo, si per la uicinità, si per l'auttorità dell'huomo, fu mandato per gli denari, per la quale lui in brieue tempo tornò à Rimini, ma maggior parte di quella conuertì in suo uso per il presente, & passato soldo, il qual diceua douer hauere, & quel, che gli restò distribuì alle genti del Conte, stantiate in quel di Fano, & nessuna parte ne uolse dare al Conte; ilperche ne prese graue molestia per il gran bisogno c'hauea de gli denari. Ancora per essere il tempo di prepararsi alla guerra, considerando che l'Està era già uenuta, & il nemico staua pronto in sù i campi, perche abbondantemẽte haueа riceuuti denari dal Pontefice, & dal Rè, poi del Ducado, & Toscana ragunaua le genti nella Marca. Et il Rè haueа mandato gente in aiuto del Papa, & Condottieri, tra' quali era Cesare da Martinengo. Questi paßato il Tronto per conforto de' fuor'usciti molestauano Ascolani, poi uenirono uicini à Fermo, & molestauano la Città. Onde il Conte disturbato da due canti, niente restãdogli di terra, doue potesse hauer sußidio. Solamente rimaneua la Marina. Onde da Vinegia, Schiauonia, & Romagna haueа soccorso d'arme, & di caualli, & altre cose ccmode alla guerra. Oppresso adunque in tante angustie,

Bianca mogliera del Sforza partorì un figliuolo, che fu nominato Maria Sforza.

Eugenio Papa, nato Maria Sforza, disse, come era nato un'altro Lucifero.

Venetiani assegnano stipendio à Francesco Sforza.

gustie, & costretto di nuouo mãdare à Vinegia, & à' Fiorentini, d' quali non soldati, ma denari per amore gli addimandassero, & quel, che uoleano fare, lo facessero presto, se desideraudno la sua salute; nondimeno pochi denari somministrauano. Fra questo mezo nel Fermano con spesse correrie dell'una, & l'altra parte faceuano, & spesso auanti alle porte si commetteua fatto d'arme. Imperò che da destra gli Aragonesi, & à sinistra i Bracceschi lo premeuano, spesso il Conte con caualli, che quiui hauea usciua. Piccinino assai molestaua i Castelli uerso le Montagne, doue furono diuerse battaglie tra loro, & Ciarpellone, il quale finalmente intendendo per le spie, che Piccinino una notte caualcaua per tuor Monte Milone, per trattato caualcò co' suoi, & si pose in aguaito, & poi che'l Piccinino hebbe passata Potenza, mandò à pigliare il Ponte, & lui uscì d'aguaito con tanto impeto, che i Bracceschi riuersi in fuga, e trouato il Ponte preso, tutti furono prigioni. Piccinino con alquanti de' suoi si ritrasse in una Torresella, la quale Ciarpellone non potendo uincere, & uenuta la notte ritornò alle sue stanze, & l'altro giorno mandò à Fermo tutti i Cõdottieri presi. Il Conte gli ritenne, acciò che Piccinino in quella Està contra lui, non gli potesse usare. Di questo interuenne, che gli nemici piu non scorreano, come soleano. In quel tempo Manobarile, il quale habbiamo dimostrato esser fuggito con le sue genti, ritornò al Cõte, dal cui fu benignamente riceuuto. D'indi il Conte mandò Ciarpellone à Monte Fano luogo comodo di andar sù quel di Osimo, & Recanati. Onde tanto terrore daua à' circostanti, che non solo gli huomini del paese haueano spauento, ma ancora il Cardinale di Capranica Legato di Eugenio, che staua in Recanati, subito mandò à Piccinino che soccorresse à tanto male, uenne senza indugio. Onde Ciarpellone uedendosi inferiore di gente non scorrea più. Ma spesso uicino alle mure faceano terribile scaramuzze. Ciarpellone auanti che Piccinino uenisse, perche stimaua essere piu sicuro, mandò tutti i carriaggi in Apignano Castel diuotissimo al Conte. Piccinino uedendo, che con Ciarpellone molto piu perdeua, che non guadagnaua, uolse gli stendardi à Castel Ficardo molestissimo ad Osimo, & Recanati, sperando hauerlo per trattato, & poi dare il guasto al Cõtado. Ma Ciarpellone temendo questo anticipò Piccinino, & prima di lui ui fù. Il perche di tanta celerità Piccinino stupefatto, lasciò l'impresa. Et si pose à S. Maria di Loretto. Onde Ciarpellone impediua di uittuaglie, che per la Marina gli ueniuano. Nè in quel luogo premesse la calidità di Ciarpellone, che lui stesso senza detrimento essendo di Giugno tolse stoppa, & altra materia arida, & in piu luoghi cacciò il fuoco ne' campi, il qual portato da' uenti, tanto impaurì gli nemici, che senza selle si gettauano à cauallo, & pigliando quel, che piu gli era pronto fuggiuano. Questa fraude molto comosse Piccinino à pensare in che modo potesse di tante ingiurie uendicarsi, & sapendo, che tutti i suoi carriaggi erano, (come habbiamo detto) in Apignano mosso di notte con gran silentio, & gĩũto alla sprouuduta Apiganensi si diedero, & così il Piccinino prese tutti i carriaggi di Ciarpellone. Fra questo mezo il Conte mandò à Sigismondo, che con le genti proprie, & Sforceschi, ch'erano alloggiati nel suo, uenisse tra Osimo, & Recanati, & quiui uolse, che andasse Ciarpellone, sperando, che ambedui congiunti potessero resistere à gli nemici, & promisegli, che in brieue lui andarebbe; ma Sigismondo, ò che temesse gli nemici, ò non uolesse, che'l Conte uincesse, per quella uia doue era andato. Il terzo giorno ritornò à Fano; il che diede molta molestia al Conte, & questa ingiuria ripensandola con l'altre quasi uenire in gran disperatione, perche uedeua l'auuersario suo priuarlo di tutti i Castelli, nè ha-

Ciarpellone in ogni cosa impediua gli dise gni del Piccinino.

eua alcuna facultà di resistere à tanti mali; imperò che gli denari Venetiani, & Fiorentini, senza i quali le sue genti non si poteano leuare, ben pochi, & con gran difficultà ue niuano. Aggiungeuasi à tanti mali, che Alfonso per prieghi di Eugenio, & Piccinino hauea messo nel Mare d'Ancona un'armata di otto galee, le quali stando in sù l'ancora nel porto di Fermo hauea preso molti legni, i quali recauano arme, caualli, & uittuaglie. Questo fece, che essendo prima il Conte in gran difficultà allora parea ridotto all'estremo; nientedimeno con l'animo inuitto, & magno in nessuna cosa à se medesimo mancaua, & niente lasciaua, che non tentasse, & con la mente per tutto discorreua, Ciarpellone hauendo perso i carriaggi, & toltogli la uia di uittuaglie con le sue genti, con silentio da Castello Ficcardo si leuò, & mai non cessò, che peruenne à Tenna fiume, non lontano da Fermo. onde Piccinino libero della molestia di Ciarpellone, assediò Castel Ficcardo. Et poco doppo uenne à lui da Milano Francesco da Landriano mandato da Filippo à confortarlo, che fatta la triegua col Conte, & lasciato alla guardia delle sue genti Francesco suo figliuolo uenisse à Milano, perche seco à bocca uoleua communicare cose appartenenti allo stato. Doppo andò al Conte il Landriano, & confortello, che la triegua con Piccinino non rifiutasse. Et il Conte si per ottemperare alla uolontà del Duca, si per hauere spacio à prouedere alle sue cose promise non ricusarla. Ma Piccinino alla presenza del Legato fece gran resistenza. Ma poco dipoi benche Eugenio contradicesse lasciò alla cura dell'essercito il figliuolo, & per quel d'Vrbino, & della Romagna, senza restare in alcun luogo giunse à Milano, doue con grande honore dal Duca fu riceuuto. Tra tanto quegli del Castel Ficardo per gran miseria, saluatesi per patto si diedero al Legato del Pontefice. Hauuto Castel Ficardo, Francesco Piccinino uolse gli stendar di uerso Fermo per tentar di cõgiungersi cõ le genti del Rè & piu giorni alloggiò presso Macerata, ben fortificato. Il Conte uedendo gli nemici uicini, deliberò tentare l'ultimo suo rimedio, piu non hauendo speranza d'alcuno aiuto; prima ragunò tutte le genti, ancora quelle, ch'erano in diuersi luoghi disperse alle guardie. Et de i nuoui denari hauuti da Fiorenza, diede un ducato per ciascheduno, & comandò ad ogn'uno, che portasse uittuaglia per otto giorni, con proposito d'attaccarsi col nemico, doue lo trouasse, & prouar l'ultima fortuna del combattere. Et doppo due giornate giunse ad Vrbisaglia, alla quale era gli nemici presso à quattro miglia passi, ma per esser loro in luogo forte, gran molestia daua al Conte, perche uedeua le portate uittuaglie, & gli denari consumarsi, & piu oltra poi non potere sostenere l'essercito, nè andare auanti, nè tornare adietro, giudicaua utili, & piu temeua, che i popoli, i quali l'ubbidiuano non si ribellassero à Braccceschino, ò à gli Aragonesi. Mentre che era adunque in tal pensiero la fortuna se gli offerse. Imperò che intese, come gli nemici s'erano partiti di tal luogo, & essere andati à Monte dell'Olmo luogo assai più piano. Per tal nouella il Conte prese gran conforto, hauendo gli nemici doue desideraua, & non lontani da se, più che tre miglia. Adunque quel giorno consumò in prouedere, & apparecchiare le cose opportune, & per huomini esperti intese la qualità del uiaggio, l'altro giorno con quell'ordine si richiedea à militar disciplina, si mosse uerso gli nemici, i quali con gran grido s'ingegnauano sbigottire gli Sforceschi. Il Cõte riuidde tutte le squadre, & confortando i suoi, prometteua quel giorno, qual'era un Venerdì, à i uentitre d'Agosto indubitata uittoria, & molte altre essortationi faceuagli. per le quai paroli presero tanto animo, che sommamẽte desiderauano attaccarsi con gli nemici;

per l'opposito Bracceschi non sapeano, che fare. Francesco Piccinino conuocato il conseglio da i primi huomini fu confortato, che si richiedesse à gli nemici la triegua, & massimamente allegando, che il padre gli hauea imposto, che qualunque occasione uenisse, che si potesse fare, con la salute dell'essercito s'addimandasse, la quale il Conte per rispetto di Filippo non la negarebbe. Ma Domenico Malatesta, Roberto da Monte Albotto, Giacobo da Gaiuano tal sententia dannauano, & massimamente in quel giorno si hauea à combattere la sentenza di costoro seguitarono tutti. Il Legato confortaua ogn'uno, che uirilmente prendessero l'arme, promettendo eterna uita à tutti quegli, che morissero in defensione della Chiesa. Ma questa esortatione poco moueua gli huomini d'arme, quai poco pensano alla salute dell'anima. Mentre queste cose si consultauano, il Conte da quattro lati fece dare alle trombe, & da quattro lati assaltò gli nemici, dal lato destro uerso un Colle era Alessandro, & il Conte Dolce, dal sinistro Manabarille, poi Ciarpellone. I primi tre alquanto furono ributtati dal Colle. Ma Ciarpellone nel primo assalto rimosse gli nemici dal luogo loro, insin dentro gli alloggiamenti. Domenico, & Roberto uirilmente ripugnauano à gli Sforceschi. Il Conte uedendo che i suoi non poteano salire per uantaggio de gli nemici, ch'erano disopra, comandò ad Alessandro, che circōdasse il Colle dalla destra, d'indi salendo desse dietro à gli nemici; ilche facendo, quegli misse in disordine, & fuga. Ilperche Dolce, & Manorabile hebbero facultà di salire. Vedendo questo Carlo, ch'era alla guardia di Francesco Piccinino à briglie sciolte cominciò à fuggire fino per mezo de gli nemici. Pur'alcuna uolta i Bracceschi rifacendosi fu necessario che'l Conte facesse uenire le squadre, ch'erano alla guardia de gli stendardi, & fu comessa strettissima battaglia. Ma il Conte uedendo che niun retroguardo restaua, ragunò tutti i ragazzi, & drizzate le lanze in mano ne fece squadre intorno à gli stendardi; in forma, che di lontano pareano huomini d'arme, acciò che à gli nemici paresse, che ancora gli fosse squadre non adoperate, & quiui anche fece uenir quegli, che nel fatto d'arme erano presi. Combatteuasi adunque acramente. Et il Conte hor quà, hor là scorrea, confortando ogn'uno. Et ecco incontro al Conte scendere dal Colle una folta schiera, quale cō le spade in mano fuggiuano. Era il Conte senza celata, & quello, che la portaua era smarrito. Ma tanto era ancora presso nemici la beniuolēza, et maestà del Cōte, che bē l'hauessero potuto uccidere, et pigliare, nōdimeno no'l toccarono. Ma poco doppo questi essēdo presi, et cōdotti al Cōte, furono da lui humanamēte riceuuti, et ristorati. Finalmēte hauēdo uirilmēte l'una, & l'altra parte p lungo spatio cōbattuto, fu necessario che Bracceschi cedessero. Domenico, & Roberto fuggirono à Monte Cosaro, & d'indi à Reccanati, doue poco auanti era arriuato Giacobo Piccinino, et Giacobo da Gaiuano. Ma Frācesco Piccinino attorniato da gli nemici si gettò da cauallo, & disarmato entrò in una propinqua palude cō un fante à piede, et si nascose cō intētion poi uscir di man de gli nemici, ma il soldato qual poco auāti era fuggito da Ciarpellone, sperādo gli pdonarebbe dādogli tal'huomo, prese Frācesco, et prigione il menò à Ciarpellone, il quale cō grā cōtumelie il cōdusse al Conte. Ma lo Sforcesco riprese Ciarpellone, et uolse, che Frācesco humanamēte fosse trattato. Il Cardinale senza capello, nè roccheta fuggì. Ma fu preso et battuto, finse esser Capellano del Cōte, che lui pseguiua i nemici p guadagnar qualcosa acqstata. doppo qsta si egregia uittoria, et già iclinādo il giorno, parue al Cōte loggiar ne gli alloggiamēti de'nemici, e guardar mōte Olmo, acciò che li nemici, che quiui erano tra fuggiti nō potessero fuggire. Il di seguēte

I soldati poco pensano alla salute dell'anima.

Conflitto di Francesco Sforza contra i Bracceschi.

Francesco Sforza amato anco da i suoi nemici.

Bracceschi rotti da Francesco Sforza.

Francesco Piccinino menato prigione à Ciarpellone.

quegli di monte dell'Olmo si diedero, & gli appresentarono quãto era de gli nemici. Fu il numero di loro, i tre quarti prigioni, tra' quali fu Angelo Roncono. Molto con gran lagrime, & sospiri, si lamentauano i Bracceschi, che due uolte quell'Anno foßero rotti, & perso i loro carriaggi, & felice chiamauano gli Sforceschi. Per questa rotta Giouanni da Pietra Santa affettionato a' Bracceschi diuenne furioso. Il terzo giorno Macerata si diede al Conte, & similmente San Seuerino. Quirico posto in Montagna, dou'era dentro Santino da Ripa Contestabile delle fantarie aspettò le bombarde, finalmente si diede à patti. In questo mezo il Conte uolse tutto il suo pensiero alla pace. Et sentendo, che uno de' suoi hauea prigione Giouanni da Terno Giurisconsulto, & Tesoriero di Domenico Cardinale di Capranica, & di grande autorità preßo al Pontefice il riscoße co' propri suoi denari, & mandollo ad Eugenio con mansueta ambasciata. Il Pontefice qual'era à Perogia, con gran timore delle sue cose inteso quanto Giouanni gli hauea riferto, fece significare al Cõte, che gli mandaße Ambasciatore à chiedere la pace, lui ui mandò Galeotto Agnese Napolitano. D'indi il Conte con l'eßercito andò per ricuperar quello, ch'era tra Fermo, & Ascoli, doue erano Aragonesi, & giunto quiui tutti si diedero, ecceto quegli di Offida, quali erano nemici ad Ascolani, & gran fantarie del Rè erano entro il Castello. I Caualli intendendo la uenuta del Conte erano paßato il Tronto, & ridotti à luoghi securi. Nientedimeno desiderãdo il Conte di ricuperare il tutto, andò à campo ad Offida, nè prima hebbe posto l'aßedio, quando da Galeotto per lettere intese, che per conforti de' Venetiani, & de' Fiorentini, & ancora di Filippo era composta la pace con queste conditioni. Che ciò che lui prima, che mezo Ottobre hauesse ricuperato nella Marca, rimaneße in sua giurisdittione, e tutto il resto foße della Chiesa, con questa legge; nientedimeno, che i tributi, & censi, che i Marchiani erano soliti pagare alla Chiesa, pagaßero al Conte, cosi quelli restauano alla Chiesa, come quegli, ch'erano sudditi al Conte. Appropinquandosi adunque il giorno costituito, & il Conte benche per ristoro de' soldati desideraße dare à loro Offida à saccomano; nientedimeno per eßersi rotto una bombarda, & non potendo prolungare oltre al giorno determinato alla pace riceuè gli Offidani, salui loro, & la fantaria del Rè. In questo mezo tutti i Marchegiani tornarono alla sua fede, eccetto Osmo, Recanati, & Fabriano à ben che foßero costretti, à pagare al Conte il tributo. Finita in questo modo la guerra nella Marca, il Conte consultò co' suoi essendo già la fine dell'Autunno di paßare il Tronto, & muouer guerra al Rè, il quale era quasi con tutto l'eßercito in Calauria contro Antonio di Ventimiglia Marchese di Cotrone. Nientedimeno non gli parue pigliar l'impresa contro à si poßente Rè, senza la uolontà de' Venetiani, & Fiorentini, de' quali era soldato, ancor sapeua, che sarebbe cosa molesta à Filippo, ne ancora le sue forze erano bastante à tanta impresa. Ilperche deliberò andare alle stanze, l'essercito suo quasi per tutta la Marca distribui. Nel medesimo tempo fu auisato da' suoi Ambasciatori, i quali tenea à Milano, che Niccolò Piccinino doppo lunga malatia, la quale hauea conceputo del dolor preso della rotta de' suoi, & della presa di Francesco suo figliuolo era morto nella Villa di Corsico distante à Milano cinque mila paßi, in un Venerdì à i sedeci d'Ottobre, cosi ad un'hora di notte, d'età d'anni seßantaquattro. Cõ grande honore fu sepolto nel Tempio maggiore di Milano, scontro alla Sagrestia à mã destra, & che Filippo gran dolor di questo hauea hauuto, perche nella fede, & uirtù di tanto huomo, hauea collocato sempre ogni sua speranza, & haueualo contra la uoglia del

Conditioni della pace tra'l Pontefice, et Frãcesco Sforza.

Morte di Niccolò Piccinino.

Pontefice

Pontefice riuocato della Marca, perche gli uolea comettere la cura di nuoua guerra. Et poco doppo il Duca con lettere, & ambasciate strettamente richiedeua al Conte gli rendesse Francesco Piccinino, quale haueа prigione. Ilperche facile impetrato dal genero, et lui, & Giacobo suo fratello, & tutti gli altri Bracceschi spogliati d'ogni bene chiamò à se in Lombardia, & rimisegli ad ordine d'ogni à lor cosa necessaria. Il Conte si ridusse à Fermo, doue era la mogliera, & quiui ancora uenne Sigismondo, & per uisitar il suocero, et per iscusare la tornata sua à casa contra la uolontà del Conte. Molti, & massimamente Ciarpellone, & il Dolce confortauano il Conte, che per la sua fraudolente natura lontanarsi, & si uendicasse de i passati falli per lui comessi. Il Conte non uolse, ben che capitale pena meritasse, & temè de i falsi giudicij de gli altri. Nel medesimo tempo condusse Federico Feltrino, il quale da' suoi essendo stato morto Guido Conte d'Vrbino acquistò la Signoria, benche fosse stimato lui essere figliuolo di Bernardino Vbaldino dalla Carta. Adunque Federico fatto Signore uenne à Fermo à salutare il Conte; ilche molto fu molesto à Sigismondo per grande odio, che lui portaua alla famiglia Feltresca, & per questo deliberò partirsi dall'amicitia del Conte, & sempre cõtra lui pratticò col Papa, il Rè, & il Duca, il quale con la mente ricercando, che piu atto fosse à succedere Niccolò Piccinino per primo suo Capitano, uolgeua à Ciarpellone, al quale segretamente mandando, il Conte n'hebbe indicio. Nondimeno Ciarpellone chiese licenza affermando non andare per altro à Milano se nõ per rihauere l'entrade delle possessioni c'hauea nel Pauese il Cõte benche mal uolontieri mostrò dargli licenza, nondimeno anche mal uolontieri gli metteua le mani adosso, giudicando lui essere non picciolo suo detrimento se andaua à Filippo, finalmente deliberò ritenerlo, & punirlo della sua perfidia. Diede adunque questa cura ad Alessandro suo fratello, il quale grande odio portaua à Ciarpellone. Costui lo esaminò, & Ciarpellone confessò senza tormento, hauer trattato contra il Conte. Ilperche di subito lo fece impiccare. Et doppo per tutta Italia scrisse le cagioni, per giustificarsi della morte di tant'huomo. Ilche fu molto molesto à Filippo, stimando, che Italia non hauesse hauuto il paro, & grande odio concepè contra il Conte; ilche molto fu grato a' Venetiani, e i Fiorentini. Intorno alla fine del Verno il Conte andò à Giesi per meglio ouuiare à Sigismondo, il quale desideraua Pesaro, & per questo molte insidie poneua à Galeazzo Signor di quello, il cui finalmente per conforto di Federico uendè Pesaro al Conte p uenti mila fiorini d'oro, sotto conditione, che la Signoria desse ad Alessandro Sforza, il quale hauea per mogliera Costanza nepote di Galeazzo nata d'Isabetta sua figliuola, mogliera di Gẽtile da Camerino. Fossombruno comprò Federico p tredeci migliara di fiorini; delche assai dolore n'hebbe Sigismondo, & maggiore sdegno si mosse contro al Conte. Et quanto potè incitò il Papa, il Rè, & il Duca nuouamente adirato, contra il Conte, per la morte di Ciarpellone, à perseguitarlo in forma, che Eugenio per conforto d'Alfonso, & Filippo, condusse Sigismondo quantunque sapeua fosse obligato al Conte. Fra questo mezo Giosia d'Acquauiua, & quegli di Terno con molti altri si ribellarono da Alfonso, i quali benignamente riceuè il Conte. Ilche fu segno di nuoua guerra nella Marca. Il Conte pure staua in gran pensiero, uedendo tre Prencipi congiurati contra di lui. Ilperche intorno alle Calende di Giugno lasciato le genti in Abbruzzo, andò à Pesaro, & ragunò il resto delle genti in sù la Foglia fiume, per guardar quello, c'hauea tra Vrbino, et Pesaro, & ancora p uietare il passo alle gẽti, che uolessero uenir di Romagna, nella Mar

Ciarpellone per hauer trattato contra il Sforza è appiccato.

Sigismõdo genero del Sforza trata contra di lui.

ca. Et perche Filippo intendeua, mandaua in aiuto d'Eugenio. Ragunato adunque l'essercito, molte uillane parole furono tra il Conte, & Sigismondo, per le quali piu cresceua l'odio tra loro. Ilperche il Conte mandò à Vinegia, & à Fiorenza Legati, per intendere come per Sigismondo hauesse à uiuere. Onde ambedue tale potenze il confortarono à mouersi contra. Ilperche fatte subito molte correrie su'l Riminese, & quel di Fano assediò Castellara della giurisdition di Pesaro. In questo tempo hebbe lettere come Antonio, & Bastiano doppo lungo certamine, il quale molto appresso Pescara in dubbiosa fortuna s'era mantenuta contra delle genti Regie, le quali finalmente piu non potendosi mantenire alle forze de gli auuersarij si uolsero in fuga, & seguitate da i uincitori con assai uccisione, prigioni, & preda al tutto erano restate fraccassate; ilche fu gran detrimento ad Alfonso. Et nel medesimo tempo in Bologna Città naturalmente pronta à nuoua seditione. Interuenne, che essendosi mantenuta l'antica discordia tra' Canedoli, & Bentiuogli, le quali due fattione di continuo con quanto ingegno era tra quelle in nessun'altra cosa pensauano, che à farsi contra nuoue insidie, & tanto furono nodrite tra loro, che Baldessarro Canedolo huomo di grande animo, trattò con certi fautori suoi nella uita d'Annibal Bẽtiuoglio. Ilperche un giorno inauuertentemente uscito del suo palaggio, & andato ad un comparatico di Francesco Cusoliere dignißimo Caualier Bolognese, iui essendo assaltato da i congiurati fu crudelmente ucciso; per la qual cosa uarij mouimenti nacquero tra quei Cittadini; di sorte, che in Bologna si comisse molti saccomani, & uccisioni nelle due parti. Ma finalmente i Bentiuogli preualendo à' Canedoli al tutto della Città restarono cacciati, le case del Cusoliere furono arse, & distrutte. Battista Canedolo causatore della morte del detto Annibale fu crudelißimamente ammazzato, & ignominiosamente il suo corpo straßinato per tutta la Città & poi finalmente arso. Dall'altro canto essendosi cominciata la guerra contra à Sigismondo. Il Conte perche era in gran miseria di denari, lasciò la cura dell'essercito à Federico Vrbinate, & ad Alessandro Sforza, & lui andò à Fiorenza, doue per autorità di Cosimo de' Medici riceuè denari, e tornò in campo. E trouando che suoi haueano acquistato ciò che era di Fano, & di Pesaro, tra la Foglia, & il Metro, & gran parte di là, andò à campo alla Pergola Castello forte di sito, & ricco. Onde essendo difficile à rendersi, tentò gli animi de' Pergolesi à darsi. Ma per conforto di Santino da Ripa, il quale era dentro stettero pertinaci in tanto, che aspettarono la battaglia, la quale per il Conte comessa con grande animo, gli Sforzeschi entrarono, & presero Santino da Ripa, & maggior parte de i fanti forastieri, & missero à sacco il Castello, il quale di tutte le cose essendo fornito arricchì gli soldati. Fra questo mezo gli Ascolani, uedendo occupato il Conte Francesco Sforza si ribellarono, & uccisero suo fratello Rainaldo per parte di madre, & dandosi al Sereniβimo Rè, riceuettero Baldoino con grã numero di caualli. Et poco doppo il Castellano sbigottito rese la Rocca. Per questa ribellione d'Ascoli, tutti gli Sforceschi, ch'erano in Abbruzzo contro à' Catelani furono impauriti; in forma, che lasciato Giosia in gran disperatione delle sue cose risuggirono à Fermo. Il Conte in tal caso molto si sdegnò contra Baldoino, & Ascolani, & dubitando che Fermo non facesse il simile, ui mandò Alessandro, & lui partito dalla Pergola andò à Monte Secco, luogo posto in alto, & ben fornito di Fantarie, ma gli habitatori uedendosi opprimere per le bombarde, & mandato à terra gran parte delle mura si ritirarono con assai denari, per non andare à sacco. Prese Monte Secco, andò ad

Bologna naturalmẽte pronta alle seditioni.

Canedoli, et Bentiuogli due fette in Bologna.

Baldessar Canedolo Annibale Bẽtiuoglio da certi cõgiurati è ammazzato.

Battista Canedolo crudelmẽte ammazzato, & strassinato per Bologna

Francesco Sforza piglia Pergola Castello.

Orciano luogo in nessuna parte men forte, che Monte Secco. Fra questo mezo Sigismon do al Papa, al Rè, & al Duca richiedeua soccorso per essere inferiore al nemico, al quale non porgendogli aiuto gli era forza riceuere ogni conditione da lui. Con queste parole comosse gli animi di quei Prencipi contra del Conte. Et prima Filippo mandò in Romagna il Taliano, Giacobo Gaiuano, & Roberto di Monte Albotto, & condusse Domenico Malatesta, & poi insieme andarono à Rimini à Sigismondo, & poi tutti quattro con l'essercito andarono à Fano. Nè in questo mezo cessaua Alfonso in preparare la guerra con ogni sua forza. Et per questo mandò Giouanni Conte di Vintimiglia huomo prudente nell'arte della guerra, acciò si congiungesse con le genti, ch'erano ad Ascoli, & che mouessero guerra nella Marca al Conte. Il Pontefice mandò Lodouico Patriarca d'Acquilegia con le genti della Chiesa, acciò che s'accozzassero col Ventimiglia, & di commune consenso facessero la guerra. Il Cōte uedendo questo, giudicò necessario prouedere, che tale genti non si congiungessero; ilperche comisse ad Alessandro, che seruasse Fermo, & curasse che gli nemici non passassero. Ilche facilmente si poteua fare se Fermani stauano alla fede. Lui leuatosi da Orcia in due giornate passò il Metro, & due miglia si pose lontano da Fano acciò che'l Forlano non ui andasse à congiungersi con gli altri, ma in su'l pigliare gli alloggiamenti, gli nemici, i quali erano à Fano, ò per rimouere i campi del Conte da Garignano, ò perche sperassero facile essendo i suoi stracchi, ò occupati in fare gli alloggiamenti uincerlo con celerità uscirono della terra, & assaltarono gli Sforceschi. Il Conte uedendo il campo pien di tumulto, di fantarie forni un propinquo Colle, et subito ragunate le genti d'arme, le quali ancora non erano disarmate, andò contro à gli nemici, & nel primo impeto gli uolse in fuga, & di quegli ne uccise, & presero assai, da qui auanti furono tanto impauriti, che come assediati piu non uscirono fuora. Nè molto doppo il Forlano uenendo da Rimani per andare à Fano, si scontrò nelle scolte Sforcesche, e temendo non ui fosse il Conte, con tutte le gente tornò à Rimini. Alessandro con spesse lettere auisaua il Conte, che'l Ventimiglia s'appressaua con grande essercito, & per non esser paro, già Ascoli, & Fermo con ogni cosa era ribellato. Ilperche era necessario che gli mandasse aiuto. Era ancora sparsa la fama, che Eugenio con molte genti nella Marca mandaua Antonio Ricio Padoano Castellano di S. Angelo. Et che'l Conte era quasi assediato à Fano, & non poteua tornare nella Marca. Ilperche deliberò il Conte tornarui, acciò che i Marchiani, i quali di natura non hanno stabilità, non si ribellassero, per tale opinione. Ma per non lasciar Pesaro, & gli altri luoghi rimase senza difensori, Matteo da S. Angelo con molta fanteria con impositione se gli nemici si partiuano da Fano à gran giornate seguitasse l'essercito, & in suo luogo lasciato Federico, & lui co' caualli leggieri, & fanti espediti andò contra gli Aragonesi in quel di Fermo. Ma appena che fu giunto al fiume di Giese, intese che Giacobo Gaiuano era partito da Fano, & haueа ocupato Monte Fano nella Marca, & molti altri Castelli, & Antonio da Padoa partito del Ducado, per quello di Fabriano, & San Seuerino essere giunto à Reccanati. Queste cose persuasero il Conte, che aspettasse l'essercito, & ricuperasse i perduti Castelli. Venuto adunque l'essercito assediò Monte Feltrano, il quale per esser bisognoso d'acqua, & molte altre cose in termine di due giorni si diedero. Il simile fecero quei di Appiano, i quali per paura s'erano dati à Giacobo. Doppo uenne al fiume Potenza, &

Marchiani per loro natura istabili.

poi in quel di Fermo, doue appena giunto il Ventimilia, & il Patriarca spauentati dal nome di tal Capitano, di subito mossero i campi, & con silentio di notte uenirono alla Ripa Trasona luogo securo, & d'indi passarono il Tronto. Ilperche tutti quegli, che haueano acquistati, ritornarono alla deuotione del Conte Francesco Sforza. In questo mezo il Taliano da nessuno impedito caualcò à Fano, & congiunto con gli altri, & fatto Capitano di tutti, uenne nella Marca. Et passando Osimo, & Recanati, prese Monte Santo forte Castello, & di gente popoloso, & molti altri luoghi d'accordo, & senza battaglia. Il Cõte inteso questo hauendo cacciato Catelani, & parendogli hauere assai proueduto a' Fermani uolse l'animo contro al Taliano, ilperche tornando per la uia, per la quale era andato, si uolse uerso Monte dell'Olmo & scrisse à Federico, che la seguente mattina il seguitasse, & il medesimo scrisse ad Alessandro. Quegli del Castello subito riceuettero dentro il Conte con pochi, & gli altri rimasero fuor delle mura. Fu questo molesto al Conte; ma perche il Castello era senza Rocca, & gli nemici molto propinqui, dissimulò ogni sdegno. Iui intese come gli nemici haueano assediato Ciuità Nuoua. Onde non parendogli accostarsi à quegli con sì poche genti aspettò Federico, & Alessandro, i quali uenuti cominciarono à pensar della forma di leuare gli nemici dal campo. Adunque posti i cãpi in sù la riua del Clente, con spesse lettere confortaua gli assediati, & che stessero attenti, che quando lui assaltasse gli nemici, loro uscissero dall'altra parte. Ma il campo hostile per essere posto tra le uigne, & folti arbori; in modo, che i caualli non poteano operare, deliberò aspettar Matteo con la fantaria. Nondimeno il dì seguente nella prima luce fece armare le genti, & quella misse in suo ordine. Il Taliano tutta la notte i suoi armati, & fatto il giorno ritornò à Monte Santo, & per paura pose il campo stretto intorno al le mure. Il Conte molto si dolse con Matteo di hauer perduto sì nobile uittoria, quantunque in gran parte hauesse sodisfatto alla riputatione sua, & alla liberatione de gli assediati. In quel mezo riacquistaua i Castelli, parte per paura, & parte per buona uolontà, & gli amici con beneficij riteneua, & gli nemici con correrie impauriua. Ilperche nõ dubitaua, che fornito l'Autunno, gli nemici non uscissero della Marca per non hauer comodità di uittuaglie, nè di uernarsi. Ma la principal cura del Conte era, che gli due campi non si congiungessero, perche intendeua si fossero congiunti non gli poteua esser pari, ma diuisi all'uno, & l'altro era superiore. Il Forlano per l'opposito al tutto disperaua poter uincere se non hauesse maggior numero d'huomini. Ilperche per continue lettere pregaua Giouanni Ventimiglia, che si congiungesse à lui, perche altramente non si poteua ò uincere, ò cacciare il nemico. Questo aprobaua Giouanni, ma dimostraua non poter uenire à lui senza pericolo, ma che lui uenisse à se. Et così doppo molte lettere mandate, & riceuute ciascheduno staua in suo luogo. In così fatto stato il Conte era oppresso di penuria di denari, perche nè Venetiani, nè Fiorentini non pagauano lo intero stipendio. Ilperche la cura dell'essercito lasciata à Federico, & Alessandro, lui se n'andò à Fermo per cercar denari. Ma gli nemici quello, che con forze non poterono, tentarono con inganno, & molto in questo si adoperaua Sigismondo. Hebbero trattato con Rocca Contrada Castello fortissimo, & solo libero passo al Cõte di poter'andare uerso Vrbino, & Toscana, gli huomini di questo Castello per cupidità di moneta, & conforti del Malatesta riceuettero dentro fanti di Eugenio. Il Castellano, il quale da pueritia hauea militato sotto Sforza, & riputato dal Conte fedelissimo di cupidità corrotto promise dare la Rocca.

Gli

I nemici per non pretermettere tanta comodità, andarono, & hebbero il castello, & la Rocca, benche il Castellano tre giorni dissimulasse. Il Conte accesero per soccorrere la Rocca, ma giunto al fiume Esi, senti che era perduta. Fermossi adunque con somma molestia d'animo, perche uedea che chiusi tutti i passi non poteua aspettare alcuno aiuto, nè da Venetiani, nè da' Fiorentini. Et doleuasi assai, che fosse uinto dalla perfidia de' suoi, solo aspettaua quello, che facesse l'inimico essercito, accioche meglio sapesse pigliare partito. Il Taliano hauuto Rocca Contrada, caualcò per aperto camino à Fabriano, & aspettaua l'essercito del Rè, quale era in quello d'Ascoli. Il Patriarca lasciato quiui il Vintimilia ammalato con tutto l'essercito passò l'Apennino, & per quel di Norsia, & Ducato uenne à Fabriano, & si congiunse col Furlano, ilperche giudicò utile il Conte alquanto cedere alla fortuna, & al nemico, & conseruare l'essercito, & guardare Giesi, & Fermo, et l'altro lasciare in suo arbitrio, ne dubitaua poi conseruando queste due Città non ribauesse la Marca. Ilperche mandò Alessandro à Fermo con mille cinquecento caualli, & cinquecento fanti, & che fornisse di gente due terre, le quali surgono à Fermo da due lati santa Maria, & Rubbiano, lui lasciò sufficiente numero di soldati in Giesi, & tornò in su quel d'Vrbino, & uoltossi à Malatesti, e tolseli molti castelli per forza, & saccheggiò, e tutte queste terre concesse à Federico, delle quali alcune furono arse, non senza molestia del Conte Francesco. Ma per esser in forza de gli Vrbinati sopportaua in pace. Doppo finito il mese di Nouembre, & essendo la terra coperta di neue, si leuò da campo. Et perche quel paese non era molto atto à tener caualli ne mandò gran parte in su'l terreno di Fiorentini. Il resto distribui su quel d'Vrbino, di Gobbio, & di Pesaro, doue lui il uerno consumò, & quiui hauea la mogliera, e i figliuoli. Interim il Patriarca, & il Furlano trouando la Marca unita di uolontà di quella la redussero alla deuotione della Chiesa, eccetto Giesi, & Fermo co i due castelli. Ne ancora Fermani lungo tempo stettero nella fede. Ma seguitando l'essempio de gli altri, à i uentiotto di Nouembre nel primo sonno della notte assaltarono gli Sforceschi quali erano distribuiti per le case de' Cittadini, & gli spogliarono di tutti loro beni. Alessandro con la famiglia, che staua appresso alla Roca udito il tumulto in quella si ridusse. Nella medesima notte i due castelli, de i quali habbiamo fatto mentione, hauuto il cenno del fuoco di Fermo, similmente presero i soldati Sforceschi, che u'erano à guardia, & tutti gli spogliarono. In questa forma in una medesima notte perdute tre terre, & saccheggiata tanta scelta gente, lo stato de gli Sforceschi molto diminui. I Fermani erano attenti à ribauere la Rocca, per questo fecero uenire il Furlano. Combatteuasi adunque la Rocca con ogni specie di tormenti, ma quelli di dentro ottimamente si defendeano. Ma le uettouaglie mancando, Alessandro cominciò à trattare co' Fermani di dar la Rocca. Et fece patto, che ogn'uno fosse saluo con le robbe, & oltra ciò li fosse dato diece mila fiorini d'oro, & dette la fortezza, la quale per ogn'altra cosa, che per fame era inespugnabile, ilche loro conoscendo doppo se dolsero si stoltamente hauer perso un tanto Capitano, e tanta robba, considerato che era necessario, che presto uenisse à discrettione sua, e'l popolo per ira disfece la Rocca da' fondamenti. Il Conte si dolse assai quando lui udi hauer perso Fermo, non meno, perche le sue genti erano rimaste spogliate, oltra la perdita di Fermo. Ilche à lui non era picciolo detrimento, & in tutto gli parse hauer perduto la speranza di ricuperare la Marca. Ilperche si parti da Fiorenza hauendo hauuto denari, e tornò à Pesaro, doue à mettere in

ordine l'essercito cōsumò tutto il resto del Verno con proposito di muouere nuoua guerra alla Marca, subito, che fosse uenuta comoda stagione del tempo, alche gli Anconitani molto lo accendeuano, promettendogli aiuto per uendicarsi contra gli Ausinani, co i quali haueano guerra. Et già s'appressaua l'Està, la quale era dell'Anno 1446. Il Conte haueua in ordine tutto l'essercito, quando Cosmo con lettere, & ambasciate cominciò à persuadergli, che lasciasse l'impresa della Marca, si uolgesse nel Ducado, & ascendesse à Roma. Onde in brieue tempo gran uittoria conseguirebbe, perche Giacobo, & Andrea della famiglia de' Glaeti principale in Todi, con la qual famiglia gouernauano la Terra, come s'appressaua con l'essercito se gli darebbono. Il medesimo poi farebbe Oruieto, & Narni, & ancor'à lui s'accostarebbe Niccolò Cardinale di Capua, al quale era molesto, che solo il Patriarca reggesse con Eugenio. Questo tutto affermaua Cosmo, & lo confortaua, che per pigritia non lasciasse tanta occasione, & si usaua celerità, che Roma col Pontefice uerrebbe in sua potestà. A questo rispose il Conte, che gli era gratissimo, ma che diligentemente li uoleua considerare. Ilperche disubito mandò à lui Girolamo Lando bandito di Vinegia, per il mezo del quale, al Conte parendogli cosa facile, & piu per esser persuaso da sì fatto huomo à lui amicissimo, & da Orsatto Giustiniano Venetiano Legato, con grande animo si misse à sì grande impresa. Ilperche lasciato Alessandro alla guardia di Pesaro, lui intorno alle Calende di Giugno in due giornate passò l'Apennino, & posò due giorni à Fossato Castello di Perogia, & comandò à i soldati, che seco portassero uittuaglia per otto giorni. Doppo caualcò per il Perogino, & il terzo giorno arriuò in quel di Todi, & posto il campo non lontano dalla Terra, auisò Giacobo, & Andrea autore della congiuratione, i quali chiamarono Cesare da Martinengo, ch'era à Foligno, risposero al Conte nessuna promessa hauer fatto à Cosmo, & che loro erano contenti della Signoria della Chiesa. Onde pregauano il Conte, che non gli perturbasse la pace, anzi si leuasse. Per questa risposta il Conte intese quello, di che sempre hauea temuto, & per hauere il paese hostile determinò uolgersi ad Oruieto. Ma essendo gran difficultà à passare il Teuere, non essendogli ponte, passò l'essercito non lontano da Fratticella, & andò in quel d'Oruieto, doue con assai uillanie fu scomiato, & piu ogni giorno, perche caualcaua sù quello de' nemici, gli mancaua le uittuaglie, passò Oruieto, & uenne à Viterbo, & d'indi mandò al Conte Auerso che gli proueda di uittuaglie, et lui si pose al Lago di Bolsena doue graue querele odiua da' soldati, i quali piu non poteuano sostenere la fame. Ma con parole gli dispose, che promissero per insino alla morte non mai abbandonarlo, & col grano uerde sosteneano la uita. Fra questo mezo uenne risposta da Auerso, che di nuouo era collegato col Papa, & per le promesse fatte non gli potea dar passo, nè uittuaglie.

Questa nouella fece, che al tutto determinò ritornare nella Marca, & uenne su'l Senese, doue benignamente riceuuto, hebbe abbondanza di uittuaglie, & tre giorni sostenuto l'essercito passò per il Monte Pulzano, & uenne nel Lago di Perogia, & d'indi per difficile uiaggio si condusse ad Agobbio, & da iui tornò à Fano, & postosi al Metro dādo il guasto alle ribellate Terre, per forza prese Rip'alta, Castel Ricco, & il diede in preda. Eugenio subito, che senti il Conte esser passato nel Ducado ad ogni messo staua con pauento, & già gli pareua uedere quel nemico andare à Roma, & pigliare la Città, & lui; ilperche richiese Alfonso, che gli mandasse aiuto. Et lui dall'altro canto chiamò à se il Forlano, con gli due Malatesti, & piu genti, che potessero. Et il Conte Auerso, il quale era di

mala natura, con gran promeßa s'ingegnaua tirare à suo proposito. Et già le genti del Rè erano paßate Roma. Et quelle, ch'erano nella Marca, erano uenute nel Ducado. Ma udita la tornata del Conte ritornarono adietro. Intendendo queste cose gli Anconitani, mandarono Oratori in campo, e tornarono alla deuotion della Chiesa. Doppo aßediarono la Pergola, quale teneua Federico, & in pochi giorni l'hebbero. Il Conte uedendosi inferiore si ritirò à Foßombruno, & iui si fortificò, & à niente altro si attendeua, che conseruar Pesaro, & Vrbino. Il Patriarca, & il Forlano uenirono al Metro, & cinque mi la paßi lontani dal Cõte alloggiarono. Fra questo mezo Alessandro, il qual'era alla guardia di Pesaro, uedendo la Marca nelle mani del Papa, & il fratello tornato senz'alcun frutto dalla uia di Roma. Et stimando che lo stato Sforcesco fosse al tutto perduto, delibe rò seguitare la Fortuna. Ilperche composte le cose sue, diede Pesaro al Patriarca. Doppo andò in campo de gli nemici, et per lettere confortò Federico, che facesse il simile. Fu molto molestißimo al Conte la rebellione d'Alessandro; imperò che essendogli fratello, & sempre hauendolo amato, & fattogli molti beneficij, fra' quali gli hauea donato Pesaro Città nobile, giudicaua non piu fidarsi d'alcuno, & per questo cominciò à dubitar della fede di Federico. Ma lui al tutto dannaua Aleßandro, & manifestò al Conte le lettere d'Aleßandro, & le promeße del Patriarca, se uoleua ridursi alla deuotion della Chiesa, & con giuramento gli affermaua, che quantunque la guerra tutta si riuolgeße contra di lui, mai non gli romperia la data fede, & che sempre saria parato ad ogni pericolo per il comodo suo, & dell'essercito. Aleßandro per dimostrare, che in lui foße alcuna cura della fede, rimandò al Conte con buona compagnia la Bianca, e i figliuoli; cioè, Galeazzo, & Ippolita, l'Anno dauanti nata, à i diciotto d'Aprile; benche il Patriarca uoleua, che gli riteneße. Questo in gran parte alleggerì il dolor del Conte. Ancora il Taliano fu accusato à Filippo, ch'era accordato co' Fiorentini. Ilperche subito mandò ne i campi della Chiesa Giorgio Danono beniuolo al Patriarca. Et Giorgio con l'aiuto di Ramondo Boilo Condottiere del Rè. Eßendo à Tauola il Taliano ad un conuito del Patriarca, il prese; ne poco doppo Giacobo da Gaiuano uenne in simile sospettione. Et ambedui furono mandati prigioni in Rocca Contrada. Et finalmente à ciascheduno fu tagliato il capo; la compagnia del Taliano fu data in custodia al genitore mio, il quale per eßere alienato da' teneri anni preßo il Duca, gli dimostraua molta gratia, & amore. Doppo queste cose gli nemici uenirono in sù la Foglia à persuasione di Sigismondo, & uoltò le spalle alla Città di Pesaro, per l'abbondanza delle uettouaglie caualcarono in sù quel d'Vrbino, & fatto uenire da Pesaro, & da Rimano le Bombarde, posero il campo à Talacchio fortisßimo Castello, il quale doppo il uentesimo giorno, fatto saluo, si rendè. Doppo questo presero molti altri Castelli, de i quali molti ne abbruciarono. Il Conte, il quale era costretto à pigliare partito, secondo quello, che faceuano gli nemici, s'appreßò un miglio ad Vrbino, per dare conforto alla Città; imperò che alcuni già uacillauano. Paßarono gli nemici Vrbino, & predando andarono à Lonato Castello posto in Monte, molto nobile, & quello aßediarono, & persero piu giorni per non hauere le Bombarde, per le cattiue strade. Il Conte caualcò à Castel Durante, & si pose lontano quattro mila paßi da gli nemici, & in tutti i Castelli, ch'erano alle frontiere misse fanti. Et d'indi aßaltaua gli nemici, & non gli lasciaua andar per strame, & speß-

Alessandro fratello del Sforza diede Pesaro al Patriarca d'Acquileggia.

Taliano, et Giacobo da Gaiuano, decapitati per sospetto di tradimẽto.

ſe uolte l'impediua le uettouaglie, ilche à gli aſſediati daua ſperanza di ſoccorſo. Mentre che in tale ſtato era la Marca, Filippo tutti i ſuoi conſigli uolgeua in pernicie del genero, & oltra le genti che teneua nella Marca apparecchiaua nuouo eſſercito per torgli Cremona, & s'ingegnaua corrompere le guardie. Doppo che i cittadini non uoleano aſſentire à ſue richieſte, & pregaua Orlando Pallauicino, che per il mezo di parte Gibellina dalla quale lui molto era eſtimato tentaſſe quanto poteua. Et quantunque Orlando foſſe amico al Conte per li nuoui beneficij riceuuti da Filippo fu coſtretto accomodarſi al tempo, & diede aſſai opera alla uolontà del Duca. Venne in ſperanza di hauere la Città per il mezo di Giouanni Schiauo ſoldato del Conte, ui mandò Franceſco Picinino, il quale in Calende Maggio paſſò Pò, & credendo la notte entrare in Cremona col fauore de' Gibellini niuno profetto fece. Perduta la ſperanza andò à Soncino, & ſenza difficultà l'hebbe. Doppo tornò à Cremona, & quella aſſediò per terra, & per acqua. Ma mentre che i nemici atteſero à pigliare Soncino, Agnolo Simonetto, quale era Oratore del Conte à Venetia inteſa la coſa con alcune genti de' Venetiani che haueano in Breſciana uenne à Cremona. Quiui era Giacomazzo da Salerno Capitano delle genti del Conte alla guardia di quella Città, huomo eccellente nell'arte della guerra. Coſtui per la uenuta d'Agnolo, ſpeſſo contra nemici uſciua alla zuffa, & con fuochi molto moleſtaua i campi. ilperche Franceſco Picinino ſi riduſſe in una iſoletta del Pò, & ui gettaua bombarde, quale faceuano poco profetto, in tutta la giuriſdittione del Conte ſolo Pontremulo era libero da guerra. Mandogli adunque Filippo Aluigi Sanſeuerino, & Pietro Maria de' Roſſi in Pontremulo, & tentarono la ribellione. Ma poi che uiddero quella terra eſſere unita al fauore del Conte in aiuto, del quale ui erano dentro alcune fanterie de' Fiorentini, aſſediarono quella terra, ne con minor forze ſi combatteua in Romagna; di ſorte, che tutta Italia tumultuaua. Perche Filippo per conforto de' fuor'uſciti haueua mandato à Bologna Gulielmo da Monſerrato, & Bartolameo da Bergamo, & perche Bologneſi erano collegati co' Venetiani & Fiorentini. Venetiani ui mandarono in aiuto Tadeo da Eſte, & Tiberto Brandolino; & Fiorentini Guido Antonio da Faenza, & Simonetto da caſtel S. Pietro. Ma Filippo hauendo ſoſpetto che Bartolomeo non ſi accordaſſe co' Venetiani, Franceſco Piccinino riuocò in Lombardia all'impreſa di Cremona. Doppo creſcendo più in ſoſpetto finſe mandarlo à Pontremulo, & poi che hebbe paſſato Pò il fece pigliare. Il Conte mandò à Venetia Ambaſciatori, che pregaſſero che in fauore di Cremona moueſſero guerra al Duca, & che moſtraſſero che per capitoli della lega erano tenuti difenderla. Venetiani adunque moſſi da' prieghi del Conte, e temendo che Filippo doppo l'hauuta di Cremona non foſſe troppo potente di furto à poco à poco mandarono à Cremona 600 caualli, & comiſero à Micheletto Attēdolo loro capitano, che ragunaſſe le gēti in Breſciano. In Cremona adūque ogni giorno più creſceua la careſtia, nè Micheletto ardiua paſſare Olio. Ancora il Conte richiedeua Fiorentini di aiuto dubitando che Federico nō accettaſſe le gran proferte fatte da gli auuerſari Fiorētini, nō apertamente gli denegauano, nè prometteuano, perche tutte le loro genti erano cōtra à Filippo. Era dunque aſſai deſtituto il Conte da ogni ſperāza, & gran cura il premeua di Cremona, di Pōtremulo, dell'eſſercito ſuo et di ſe uedēdo che lui, la mogliera, e i figliuoli, e le gēti ſue erano al tutto nelle mano ſolo di Federico d'vrbino. Cōſideraua ancora quāto Sigiſmōdo ſuo genero li foſſe implacabile inimico, et Aleſſādro ſuo fratello in ſi

Filippo Duca di Milano tratta contra il Sforza ſuo genero.

Italia tutta è tumulto.

Venetiani muouono guerra al Duca di Milano.

auuerſa fortuna hauerlo abbandonato, & lui eſſer ſenz'alcuna ſperanza. Ma in tanta calamità ſe gli aperſe uia alla ſalute. Erano nell'eſſercito di Filippo Gulielmo di Monſerrato, & Carlo da Gonzaga, i quali l'uno non potea patire eſſer ſotto l'altro; in forma, che piu erano occupati tra ſe, che al combattere. Tutto il giorno à Filippo l'uno accuſaua l'altro. Finalmente Gulielmo dubitando, che Carlo non preualeſſe di Filippo, ſi conduſſe co' Venetiani, con piu ſoldo, che non hauea richieſto. Era à quel tempo Carlo à Caſtel S. Giouanni del Bologneſe, la cui Rocca guardauano i ſoldati di Gulielmo. Adunque il giorno ordinato la partita, Tiberto fu meſſo dentro per la porta del ſoccorſo, e tutta la gente di Carlo ſaccheggiò, & lui con pochi fuggì à Modena. In queſto modo ſenz'alcuno ſcandalo ſi poſe fine alla guerra di Bologna. E i Venetiani riuocarono le loro genti nel Breſciano per congiungerle con Michele, & ſoccorrer Cremona, & Fiorentini mandarono Guid'Antonio da Faenza, & Simonetto con tre mila caualli, & Gregorio d'Anghiari con mille fanti in aiuto del Conte. Era le Calende d'Ottobre quando giunſero ad Vrbino. Ma il Conte ne preſe tanto conforto, che ragunati i ſuoi, i quali erano per i Caſtelli di Federico, andò à trouare gli nemici. Ma il Patriarca ſentendo la ſua uenuta, laſciò l'aſſedio, & ſi riduſſe in sù quel di Rimini. Il Conte mandò il guanto ſanguinato à i Capitani Eccleſiaſtichi con gran letitia de' ſuoi. Il guanto ben per uergogna fu accettato, ma uenuto il deputato giorno, & eſſendoſi condotto il Conte Franceſco con tutto il ſuo eſſercito tra tauolette di Federico, & cauolette di Sigiſmondo, mai gli nemici non uſcirono alla battaglia, anzi al totto ſi fortificarono ne i loro campi. Solo il Daneſe da Siena uſcì con la fanteria piu preſto per iſpiare il campo de i loro nemici, che per combattere. Finalmente eſſendo paſſata gran parte del giorno, il Conte riduſſe d'indi i ſuoi ne i piani di Peſaro, Aleſſandro uedendo la fortuna era ritornata proſpera al fratello pentendoſi di quel, c'hauea fatto, per il mezo di Federico tornò in gratia col Conte, & riuoltoſi à riacquiſtare quei caſtelli di Peſaro, che Sigiſmondo occupaua, & à lui ſi diede Pozzo caſtello, & per forza la Tumba, & miſſelo à ſacco, & preſe Santino da Ripa. Finalmente Monteloro Caſtel nobilitato per la rotta di Niccolo Piccinino. Doppo andò à campo à Gardara principal Caſtello di Peſaro fortiſſimo, & ben guardato. Sigiſmondo ſpeſſo aſſaltaua il cāpo, & ingegnauaſi metterui ſoldati, ma non poteua ingannare sì prudente Capitano. Ne ancora l'horribil uerno il rimouea dall'aſſedio. Mentre adunque ſi combatteua Gardara, Franceſco Piccinino diſperato di poter'hauere Cremona ſi leuò da campo, & andò à Caſtel Lione. Et in pochi giorni d'accordo il preſe. Doppo per forza entrò in Viticeto, & diedelo in preda, & Arſino. Ma ſentendo, che Micheletto uoleua paſſare Oglio, ſi poſe à Caſal Maggiore, non lontano dalla Riua del Pò. Michele in queſto mezo paſſato Oglio per Ponte Vico fece preda in quella parte del Cremoneſe, ch'era de gli nemici. Ilperche molti ritornarono alla fede del Conte, & Cremona fu liberata dalla careſtia. Doppo aſſediò S. Giouanni à Croce, il quale ancora reſtaua tra' rebelli, & era preſſo il campo de' nemici à quattro mila paſſi. Ma Franceſco Piccinino ſentendoſi appropinquare Micheletto paſsò in una Iſola del Pò ſopra Caſale ſtimandolo luogo à' ſuoi campi idoneo, & haueua facultà di ſcorrere il Cremoneſe, alla parte della quale fece fare un ponte ben guardato dall'inimico. Ma Micheletto hauuto ſan Giouanni fece prouocare gli nemici alla battaglia, à i uenti otto di Settembre, & ſi moſſe ad ordinate ſchiere, contro al nemico, uerſo il piu largo dentrare nell'Iſola, il qual luogo però era aſſai fortificato di baſtie, & mol-

te artigliarie. Ilperche Venetiani tentando passare, erano ributtati. Mentre adunque così si combatteua, furono ueduti certi saccomani hauer trouato il guado non lontano il pōte; ilche molti tentando facilmente passarono, Micheletto comandò subito, che ogni huomo d'arme passasse un fante à piede, & giunti nell'Isola de gli nemici furono alquanto ributtati, ma finalmente fu preso il ponte, & ruppero le genti del Duca con grande loro perdita, & stragge. I Capitani fuggirono. Venetiani per questa uittoria ingagliarditi sperarono occupare l'Imperio di Filippo, al quale già haueano ucltato l'animo. Et in Cremona già haueano mandato Gerardo Dandolo, non perche il Conte uolesse, ma perche non haueа ardire di negarlo in tanta difficultà. D'indi Venetiani s'accostarono à Soncino, il qual si rese a' Legati del Conte. Doppo passati in Ghiara d'Adda in pochi giorni uenne nella potestà de' Venetiani ciò ch'era di Filippo, eccetto Crema ben fornita per il Duca, et cacciati tutti i Guelfi i quali erano in sospetto. Vinto adunque Venetiani questo paese, deliberarono passare l'Adda, & uenirsi su'l Milanese. Et diedero questa cura à Tiberto Brandelino, il quale la desideraua, ma la cosa era piu difficile, & richiedeua piu astutia, che forze. Perche Filippo doppo la rotta di Casale stimando che Venetiani hauessero à tentare di passare l'Adda, haueа fatto ogni riparo, & prima haueа comesso gente à Crema, & à Lode, & haueа riuocato Aloigi Sanseuerino, & ricolte le genti rotte nel Cremonese, & rimesse in punto il misse in sù l'Adda, comandandogli che giorni, & notte ben guardassero il fiume. Adunque Brandelino uedendo tanta diligenza fece spiare tutti i guadi, massimamente da quella parte doue il fiume fa palude, perche non era guardato da gli nemici, & isspianolli con gradici. Et al fiume fece un ponte di naue condotte da' carri, & giunto Micheletto con tutte le squadre con silentio cominciarono à passare. Furono sentuti, & corse Campanello condottiero di Aloigi, & altre genti d'arme, ma non potendo sostenere l'impeto di quegli, ch'erano passati, abbandonarono il fiume, & fuggirono in diuersi Castelli; ilperche tutto l'essercito Venetiano passò nel Milanese, & saccheggiarono tutta la parte chiamata Martesana, insino a' Borghi di Milano. Doppo piacque à Micheletto, e i comissarij Venetiani di pigliare la Rocca di Cassano, qual'è su l fiume, perche presa quella, haueano libero passo su'l Milanese. Questa adunque con bombarde molti giorni combattendo si diede. Onde Venetiani fortificarono il Borgo, & la Rocca, & edificarono un ponte di legname. Doppo di nuouo tornarono su'l Milanese, & spesso correano alle porte. Ma uenendo il Verno diede requie à Filippo, & a' Venetiani ritardò il corso delle uittorie. Ilperche lasciato à Cassano Gentile con duo mila caualli, & molti fanti, Micheletto andò alle stanze à Carauaggio, Filippo Maria uedendosi in tante calamità deliberò ricorersi à qualunque potentia alla quale, ò per confederatione, ouero amicitia fosse congiunto. Et prima mandò i suoi Oratori ad Alfonso al quale gli dimostrassero la uittoria de' Venetiani essere commune pericolo à tutta Italia. Imperò che uinto un Prencipe si discendeua all'altro; ilperche era necessario, che mandasse contro a' Fiorentini. Et se questo nō gli piace fare lo manda in Lombardia per cacciar Venetiani fuor de' suoi paesi. Questo inteso Alfonso mosso da i beneficij riceuuti da Filippo, & dal timore, il quale haueа della potenza de' Venetiani. Mandò Raimondo con la maggior parte del suo essercito in Lombardia, il quale se unì insieme à Rimano con quei del Taliano, & Cesare da Martinengo, & poi uenne nel Ferrarese, & d'indi in Lombardia. Ma Cesare seguendo la felicità, de' Venetiani andò a' loro fauori, Alfonso uenne à Capoa, & d'indi à Gaeta, & poi à

Vittoria de' Venetiani contra il Duca di Milano.

Venetiani con l'essercito passano fin à i Borghi di Milano.

Tiuoli, & gran gente condusse per mouersi, poi alla Primauera contro a' Fiorentini. Ancora, mandò à Filippo al Rè di Francia, non uolontieri, anzi come costretto, però in questa Italia mal uolontieri gli uedeua Tomaso da Bologna, & per hauerlo piu beniuolo li prometteua Aste. Ancora con lettere, & ambasciate pregaua il Conte, che non uolesse abbandonare il suo suocero già uecchio, & cieco, & non lasciare, che Venetiani reggessero il suo imperio. Il Conte rispose, che per la ferma che haueua con la liga non poteua, ma che guardasse le fortezze importante, & non gli mancaria aiuto. Ma il Conte staua in grande ansietà, però da uno canto il stringeua la liga, dall'altra la misericordia del Suocero. Ancora assai gli era molesto abbandonare l'assedio di Gradara. Imperò che douendo mantenere l'assedio non hauea pecunia, & altre cose conueniente à tale impresa. Et Fiorentini male il pagauano, perche piu non haueano paura del Duca, Venetiani erano occupati alla guerra di Lombardia. Et piu, che se ingegnauano tore la reputatione al Cōte, del qual temeano nō soccorresse Filippo, & quasi il uituperauano, che inuecchiasse all'assedio d'un Castello. Mentre, che queste cose si trattauano, le gēti Ecclesiastiche se comminciarono à partirsi di quel di Rimano. Et Raimondo Boilo uenne in Lombardia. Et Roberto da Monte Albotto tornò alla patria sua per non essere istimato dal Duca. Le genti del Pontefice, & del Rè, con saluocondotto del Conte, però non poteuano passare se nō per quel di Pesaro. Andarono parte nella Marca, & nel Ducado, parte in Abruzzo, & in Puglia, il Patriarca per Toscana tornò à Roma. Malatesti rimasero in sua Signoria. Il Conte non potendo hauer denari dalla liga, & mancando la poluere di Bombarda lasciò l'assedio di Gradara. Doppo quaranta giorni mandò le bombarde à Pesaro, & condusse l'essercito in sù la Foglia, & distribuì i suoi per quel d'Vrbino, & di Pesaro, doue lui con la mogliera, e i figliuoli si ridusse. Ne intermetteua di sollecitare la lega, che gli mandasse denari per sostentare l'essercito. Et finalmente giunto, che fu l'Anno Mille quattrocento quarantasette, scrisse à Cosimo de' Medici à Fiorenza. Il cui conseglio sempre à gran casi hauea usato, che hauendo lui già consumato tutto il suo argento, & masseria piu non poteua sostenere l'essercito, nel quale consisteua la riputatione de gli Sforceschi, & alla loro commune salute, & che non hauendogli la liga osseruato gli patti, era slegato d'ogni obligo. Il perche lo pregaua, che per la mutua amicitia gli consigliasse quello gli paresse, che douesse fare. Cosimo non uolendo apertamente esplicare quello, c'hauea in animo, con ambigue parole gli rispose per Nicodemo da Pontremolo, che se per altra uia non potesse sostentare l'essercito, desse a' suoi à sacco Pesaro, & che si preparasse à quello, che giudicasse essere utile, però è cosa prudente accomodarsi al tempo. Queste consiglio pareua lo confortasse à riconciliarsi al Duca, & che pigliasse la difesa del suo imperio, il quale per heredità haueua peruenire à lui. Non tanto Cosimo daua tal conseglio per comodo del Conte, quanto non uedeua uolontieri, che i Venetiani troppo accrescessero la possanza in Italia. Il Conte alla prima parte di questo consiglio; parendogli troppo crudele non assenti, anzi fece uenire per il Pò nel Mare Adriatico, & d'indi à Pesaro gran quantità di formento dal Cremonese, per il quale fece abbondante l'essercito, e tutto il popolo di Pesaro, per il quale beneficio rimase ancora la fama appresso de' posteriori, alla seconda parte del conseglio staua in dubbio. Ma Filippo in questo mezo non cessaua con prieghi, & promesse mitigare, & uoltare l'animo del suo genero, & molti Oratori celatamente gli mandaua

Filippo Duca di Milano ricorre p aiuto al Cōte Frācesco Sforza.

quali ricordauano essergli necessario dimenticare al tutto i passati errori, i quali piu facilmente si poteuano riprendere, che correggere, & soccorere al Suocero già, & per l'età, & per molti affanni aggrauato, & finalmente ritornare à lui, dal quale come genero, et figliuolo sarebbe riceuuto, perche fermamente hauea deliberato comettergli l'Imperio, et ogni suo gouerno, & finalmente la uita lasciando lui Venetiani. Et se uoleua l'amicitia de' Fiorentini, & di Cosmo non lo uietaua, solamente lasciasse la Marca al Pontefice, al quale apparteneua. Ancora gli prometteua Brescia, & quanto Venetiani gli hauea tolto racquistandosi. Queste erano le promesse di Filippo, ma non minore erano quelle de' Venetiani si staua nella loro amicitia, & mandarono Pasquale Malipiero amico al Conte Francesco per confortarlo, che stesse nella Marca, & che uietasse il passo al Re Alfonso, promettendogli se Venetiani acquistauano Milano, lo darebbono à lui. Il Conte conchiuse, che quello ch'era tenuto per i Capitoli uolontieri farebbe. Ansio per tal risposta ritornò Pasquale, & non dubitaua che'l Conte passarebbe in fauor di Filippo; ilche già era diuulgato. Et mentre, che queste cose si faceuano, uenne in speranza a' Venetiani di pigliar Cremona, doue (come habbiamo dimostrato) era Girardo Dandolo, il quale nõ cessaua pratticare con alcuni Guelfi à dare la città à Venetiani, i quali parauano l'armata per Pò, & l'essercito per la seguente Primauera. Girardo doppo gran prattica andò à Micheletto Attendolo mostrando uoler'andare à Brescia, & gli scoperse il tutto; onde Micheletto subito ragunò le genti, ch'erano alle stanze, & uenne in Cremonese, doppo con Girardo, e i soldati s'accostò alla porta d'Ognisanti, com'era ordinato, sperando che la porta fosse aperta, & che i congiurati eccitassero tumulto. Ma Foschino Attendolo Gouernator di Cremona, & il Salernitano disubito presero l'arme, & fornirono doue gli pareua esser pericolo, & prouedettero le porte; ilche tolse la facultà à i congiurati d'aprirle; onde Micheletto, & Girardo hauendo gran parte del giorno aspettato, caualcarono alle porte, & non sentendo tumulto, dubitarono che'l trattato non fosse scoperto; onde passarono in Ghiara d'Adda, donde erano uenuti. Questo disubito fu referito al Conte. Ilperche giudicò che non fosse piu d'aspettare à soccorrere all'Imperio di Filippo, & riparare al proprio pericolo; imperò che essendo genere, & adottiuo figliuolo c'hauea à succedere à lui per leggitima successione, oueramente per forza d'arme, quando fosse il bisogno. Ilperche gratamente rispose à Filippo, che lasciato da parte le nuoue, & le uecchie ingiurie, era pronto à pigliare ogni sua difensione, & andare in qualunque luogo uolesse, la qual risposta assai liberò Filippo da molte grauissime cure, & gran beniuolenza concepè uerso il genero, nel qual ripose ogni sua speranza. Et doppo molti messaggieri mandati dall'una, & dall'altra parte, mandò Pietro da Pusterla, huomo integerrimo grato al Conte, & non manco alla Bianca, con pieno mandato, che ad ogni petitione sua sodisfacesse, & che affrettasse la uenuta in Lombardia. Il Conte conoscẽdo, che le promesse di Filippo piu procedeuano per paura, che per libera uolontà dimandò due cose. L'una, che tanto soldo gli fosse dato quanto era bastante mantenere il suo essercito; ilche era ducento quattro miliara di fiorini d'oro, & tanto insino à quel giorno dalla liga hauea hauuto. La seconda che gli fosse dato autorità di poter reggere, & gouernare tutte le Terre del Duca. Et che hauesse Titolo di supremo Capitano. Fatta questa ferma, hebbe tutti i denari, della quale parte ne uenne da Milano, parte ne pagò per Filippo Alfonso à Roma. Ilperche il Conte comandò alle sue genti, che si mettessero in ordine per uenire la seguente

Venetiani, & il Duca di Milano fanno grã partiti à Sforza.

Il Sforza promette al Duca Filippo di soccorrerlo.

Conditioni della pace tra'l Sforza, et il Duca di Milano.

guente Primauera in Lombardia. Ma la inuidia di molti uietarono tal cosa hauesse effetto. Erano molti à Milano, che fauoriuano la parte Braccesca, & alla persona del Duca, tra' quali era Niccolò guerriero da Parma, Antonio da Pesaro, & Giacobo da Imola di grande auttorità per ministrare loro gli denari, à questi era molesto, che Francesco hauesse tanta ministratione, & loro foßero priuati dell'autorità, & che perdeßero gli emolumenti, & Francesco Piccinino, & Giacobo fratelli fossero costretti ad uscire di Lõbardia, ò ridotti ad inopia, scherniti da gli altri. Adunque per fare il Conte sospetto al Duca, gli fecero persuadere, che eßendo il Conte d'animo insatiabile, & cupidißimo di Signoria, & d'Imperio, non uerrebbe, come Capitano, ma come Signore di tutto'l suo Ducado & per questo ha promesso à Pietro da Pusterla le possessioni, che nel Lodegiano poßedeua l'Imolese, le quali dal nome di Pusterla sono dette Casale di Pusterlenghi. Et di questo mostrauano hauerne uarie lettere da chi intendeua il consiglio del Conte. Ilperche Filippo, il quale nelle cose secure pigliaua sospetto, comandò, che più denari non si mandasse al Conte. Et poi il fece auisare, che per la inopia di quelle, che si faceuano tarde à pagare, & che in questo mezo usasse la sua solita temperanza. Ma che guidasse l'essercito per Romagna, & per il Ferrarese, & passasse il Pò. Et che hora nel Padoano, & hora nel Veronese scorresse; ilperche una di queste due, almanco per qualche trattato haueria. Questo conoße il Conte, considerato tal comandamenti uedeua essere alieni dalla guerra, imperò che da quella parte non si poteano uincere Venetiani, & senza il fauore di Lionello Marchese di Ferrara, ma apertamente conosceua, che gli ottrettatori l'haueano messo in sospetto, & questo ancora intese da' suoi Oratori, & che piu non hauerebbe denari; ilperche mandò per Pietro da Pusterla, col quale purgò la innocentia sua, & poi dißegli, che auisasse il Duca quello, che bisognaua ad hauer uittoria contra gli nemici. Pietro prese il camino, & in quattro giorni giunse à Milano. Ma il Duca adirato non gli diede audienza, anzi con nuoua commißione il mandò à Ferrara, doue stesse insin l'auisasse d'altro. Obedì Pietro, nè d'alcuna cosa hebbe ardire di auisarne il Conte. Questa fu la cagione, che l'andata del Conte à Filippo si ritardò molti mesi, & le forze de' Venetiani accrescettero. Ilperche lo stato del Duca ogn'hora piu declinaua. Nella seguẽte Primauera Venetiani con grande essercito apertamente si mossero contra Cremona, & in pochi giorni occuparono il Contado di quella. Doppo per il ponte, qual dimostrato habbiamo eßer fatto à Cassano sù l'Adda passarono, & con ferro, & fuogo guastando tutta la Martesana uenirono à Milano. Et non lontano più che tre miglia paßi posero i suoi campi. Doppo à stendardi spiegati giunsero insino alla porta Orientale, onde entro nacque gran tumulto. fecesi fuor delle porte alcune leggiere scaramuzze, perche Filippo hauendo sospetto alcuni Cittadini, & non molto sperando ne' suoi Capitani, i quali doppo la rotta di Casale uedea esser inutili, non uolea se non pochi uscissero fuori. Et da piu fidati facea guardare le porte. Venetiani erano uenuti à Milano, sotto speranza della parte Guelfa. Ma doppo tre giorni uedendo che niente seguiua, & che le uittuaglie mancauano, si ritornarono uerso Adda, & uoltoßi a' Brianzini, & con le bombarde presero la Rocca di Briuio su'l fiume, & poi tutta la regione si diede. Doppo hebbero il ponte propinquo à Lecco, il quale hauea una bellißima Rocca. Ilche diede gran terrore al paese di Montagna insino à Como il cui uenne nelle mano de' Venetiani. Ma tutto giudicauano niẽte se non pigliauano Lecco, il qual luogo per la opportunità del Lago non poteuano assediare. Donde doppo

Venetiani posero l'essercito tre miglia lontano da Milano.

l'assedio di quaranta giorni, quali furono grande strage, & detrimento di loro furono costretti ritornarsi in Cremonese. Ilche fu grandissimo aiuto alle cose Ducale, le genti del quale erano alle frontiere, & benche per numero, ne eccellentia de' Capitani non fossero manco anemi, nondimeno impauriti per la rotta di Casale non ardiuano uenire a battaglia, ne benche ardissero, no'l permetteua il Duca. Il qual finalmente non uedendo piu retto consiglio, che chiamare il Conte Francesco, mandò à Pesaro Scaramuccia Balbo Ambasciatore, il quale facesse, che disubito con le gente passasse nella Marca, & conducessel o in Lombardia. Et perche lui mancaua di denari, scrisse ad Alfonso suo compagno nella pace, & nella guerra, che souuenisse al Conte di tanti denari, che si potesse condurre. Alfonso, & Niccolao sommo Pontefice, il quale quell'Anno era succeduto ad Eugenio, desiderando che'l Conte si partisse della Marca, risposero a' Legati di Filippo se desideraua essere aiutato era necessario che'l Conte si partisse, & restituendo Giese, la qual Città sola teneua la quale il Conte, benche molesto gli fosse, uinto da' continoi prieghi di Filippo contra la uoglia de' cittadini la rendè, & dal Rè riceuè trentacinque mila fiorini d'oro. Doppo ragunate le genti in sù la Foglia. Diede à Corrado Fogliano suo fratello, Galeazzo suo primogenito, & Ippolita, acciò gli conducessi à Cremona sperando che passando quei da Parma. Il Duca almanco mandasse per Galeazzo essendogli nepote. Ma Filippo per le cagioni già dette, benche fosse auuisato, come incogniti gli lasciò passare. In questo medesimo tempo esso Duca Filippo affannato di gran pensieri, & fatiga d'animo diuenne in grande infermità di febbre, & di flusso di corpo; ilperche pochi andauano da lui; in modo, che à tutti gli altri fu tanto tenuta segreta la sua infermità, che Francesco Sforza piu tosto hebbe notitia della sua morte, che fosse di tale infermità da i suoi Ambasciatori auisato. Il quale hauendo già messo insieme il suo essercito à i noue d'Agosto, che fu nell'Anno Mille quattrocento quarantasette si partì da Pesaro con Bianca sua mogliera, lasciando alla guardia d'essa Città Alessandro suo fratello, & in quattro giornate giunse à Cotignuola, nel qual territorio stette fermo per posar l'essercito due giorni. A i quindeci del predetto, nel qual si celebra l'Assontione della Beatissima Madre del nostro Saluatore. Il Conte per un messo di Lionello da Este Marchese di Ferrara segretamente fu auuisato, Filippo esser passato di questa presente uita. Per la quale non sperata nouella grandissimo affanno d'animo prese; di sorte, che in quella prima relatione nõ sapeua in qual parte uoltarsi. però che in un medesimo tempo molte difficultà gli occorreuano. Prima uedea, che le sue genti per hauer riceuuti pochi denari non erano in ordine, secondo il bisogno, che richiedeua, nè hauea denari di potersi mantenere, nè sapeua à chi ricorrere in tanta sua necessità. Pensaua ancora quello, che interuenne, che essendo morto Filippo, il Dominio de i Signori Visconti, non essendo rimasto alcun successore, che reggesse, annullandosi sariano Capi, & Prencipi i Milanesi, ne dubitaua, che tutte l'altre città non facessero il simile; cioè quelle, che obediuano à Filippo, sapeua che Venetiani gli erano nemicissimi, hauendo lasciati loro perseguitar Filippo, e temeua per esser loro possenti, & col loro essercito in sù le porte di Milano, che in poco tempo si fariano Signori di quell'Imperio de' Fiorentini, quantunque ne alla lor Republica hauesse singolar fede, & amicitia, non gli pareua in quelli potere sperare, per esser congiunti in liga co' Venetiani. Nel Re Alfonso non potea sperar niente per l'antica nemicitia. Nella seguẽte notte nell'animo uoltando queste cose, prese per determinato partito con celerita seguire in

Il Duca Filippo di nuouo chiama il Sforza in suo aiuto.

Lombardia il ſuo camino, & giunto nel Parmegiano con l'aiuto de gli amici, maßimamẽte di Pietro Maria Roßo, il quale di uittuaglie, & del proprio ſtato ſouuenendolo ſperaua farſi Signore della città di Parma, & aſſai ſperaua nella parte Roſſa beniuola di caſa ſua inſino al tempo di Sforza. Et quando nõ gli riuſciſſe ridurſi à Cremona con le gẽti, & accomodarſi alle coſe, che ſeguiuano in Lombardia, & à quelle prender ſuo partito adunque la ſeguente mattina con la Bianca lagrimante ſi partirono da Cotignuola, et per il Bologneſe, Modoneſe & Reggiano in tre giornate giunſe al ponte del fiume Lẽza, non troppo lontano da Parma, & iui fermò il ſuo campo, & mãdò à Milano Benedetto da Norſa, huomo nell'arte Medicinale dottißimo, & prattico delle coſe humane à proferirſi, & per il camino faceße nota la ſua uenuta d' Piacentini, Lodegiani, & Paueſi. Doppo fece opera ſe Parmegiani à lui ſi uoleano dare, i quali per Araſmo Triulcio, che in Parma era comißario. Doppo la morte del Duca ſenz'alcuno riguardo alla Republica, Milaneſi ne all'honor ſuo hauea meßo in ſua libertà. Et mentre che à queſte coſe attendeua gli uenne quattro Ambaſciatori da Parma per parte del ſuo nuouo Maeſtrato à raccomandargli la Città, & ſua libertà, la quale i Cittadini haueano deliberato mantenire, & che le genti ſue non faceßero danno. Il Conte riſpoſe, che nõ dubitaßero de' ſuoi, & che i cittadini Parmegiani, come principali amici, che lui hauea in Lombardia foßero di buon'animo. Ma ben da loro una ſol coſa uolea intendere, che quando da ſe medeſimi nõ poteßero ſeruare libertà per qualche guerra, con quale aiuto intendeano conſeruarſi. A queſto riſpoſero gli Ambaſciatori, che di ciò non haueuano dal loro reggimento alcuna commißione. Ma ben ſapeano, che haueano deliberato ſeruare la pace con ogni gente, e tornarono à Parma, & ſubito il Conte comandò alle ſue genti, che non faceßero ingiuria à i Parmegiani, & deliberò ſtare fermo due giorni per dare riposo all'eßercito, & ancora aſpettaua intendere le preſenti nouità, & mouimenti delle coſe di Lombardia, & quello doppo la morte di Filippo era ſeguito; ilche inteſe erano ſtate in queſto modo. Filippo eßendo ſtato afflitto otto giorni dalla febbre, & flußo di corpo, à i tredeci d'Agoſto intorno alle due hore di notte, paßò di queſta preſente uita. Ma quando fu dubitato della uita, due parti l'inueſtigarono quello, che dell'Imperio ſuo determinaſſe. Queſte parti erano Bracceſchi, & Sforceſchi, delle quali per Bracceſchi erano Capi Franceſco da Lãdriano, & Bracardo Perſico, i quali procurauano, che la heredità ſua ſi uoltaße ad Alfonſo. Per la Sforceſca il primo era Andrea da Birago, il quale per ragione dimoſtraua doueа eßere herede Franceſco Sforza ſuo genero, & per adottione figliuolo. Ilperche tra tal parte ogni giorno naſceuano controuerſie, tra le quali Filippo morì, non ſtimandolo lui, & fu ſeminato per alcuni, che hauea coſtituito ad Alfonſo in tutto il ſuo imperio. Altri à i quali è da preſtar piu fede affermauano, che ſentendoſi al tutto morire diße, che uolontieri uorrebbe, che doppo la ſua morte ogni coſa roinaſſe. Per tale irritatione d'animo Raimondo Boilo, quale il Rè hauea mandato con gente d'arme in ſoccorſo di Filippo, fu meßo nel Caſtello, & il Roßo da Valle, Bonifacio Berlenghieri, & Domenico Lamina, i quali haueuano in guardia la Rocca dal deſtro angolo del Caſtello ben fornita, & forte gridarono uiua, uiua Alfonſo. Queſto ſecondo, che ſi ſtima fu fatto ad arte da quegli, che erano Bracceſchi, i quali temeuano il Conte. Venuto il giorno, la nouella di ſi improuiſa, & non aſpettata morte, turbò tutta la Città, & per ogni parte ſi ſentiuano le gride, & s'era in dubio, che partito pren-

Parmegiani poſti in libertà da Araſmo Triulcio.

Morte di Filippo Maria terzo Duca di Milano.

Filippo Duca diſſe, che morto lui, uorrebbe, che roinaſſe ogni coſa.

dere Raimondo, ricettato, ch'era nella fortezza à se dimandò tutti i condottieri delle gẽti d'arme Guid'Antonio da Faenza, Carlo da Gonzaga, Luigi dal Vermo, Guido Torello, e i figliuoli di Luigi Sãseuerino, & gli richiese, che dessero fede alle parte del Rè. Ma usciti della fortezza s'accordarono con quegli, che cercauano di ridurre la Città à libertà, & da loro presero denari. Non uietarono, che'l corpo di Filippo, honoratamente non fosse sepellito. Doppo saccheggiarono le genti d'arme di Raimondo, e i suoi beni, i quali erano nel Monasterio di Santo Ambrogio, & con picciola pecunia hebbero la fortezza grande. Quegli, i quali erano nella Rocca picciola, uedendo che nè Alfonso, nè il Conte per il grande interuallo non poteuano dar soccorso, la diedero à Milanesi, partito prima tra loro i diciasette migliara di fiorini d'oro, i quali trouarono ne i forcieri di Filippo. Et il popolo disubito fece gittare à terra tutto il Castello, & la Rocca. Fu mirabil concordia da principio in tutto il popolo di non altrimente ricusare la Signoria di un sol Prencipe, che una pessima pestilenza. Et ordinarono Oratori per impetrar da' Venetiani amicitia, & liga, doppo tentarono, che le Terre, le quali furono sotto il Duca, fossero sotto Milanesi, i Prencipi di libertà, & quasi Autori furono Innocẽtio Cotta, et Teodoro Bossio, Giorgio Lampognano, Antonio da Triulcio, Bartolomeo Morono celeberrimo Giuriscõsulto fu assegnato il sigillo d'inclità libertà, et costituito Capitano della porta Nuoua. Ma quegli di Pauia al tutto rimossero l'animo dalle lor dimande mossi per antico odio, rispondendo uoler piu tosto ogni altra cosa, che Milanesi non solo per Signori, ma ancora superiori in alcuna parte, similmente l'altre Città furono in diuerse sentenze & ciascuna pigliaua la cura di reggere la Republica. Alcuni per commun decreto guardauano le sue Cittadelle, & fortezze, parte le gettauano à terra. Piacentini di due, una ne conseruarono, quei di Pauia gettarono à terra la Cittadella, non potendo hauere il Castello, perche il teneua Matteo da Bologna, detto il Bolognino huomo prestante, & di gran fede. Et finalmente tutta Lombardia era in arme, & gli sbanditi tornauano alla lor patria, & ne' suoi beni, già per il fisco conceduti ad altri. Et ogni cosa era per uccisione, et rapine conturbata. Nessuna ragione era osseruata, niun timore d'Iddio appariua, Alessandrini, & Nouaresi si comisero alla fede de' Milanesi. Et Lodegiani col mezo della parte Guelfa si uolsero a' Venetiani. Et cosi mandarono per Micheletto, che uenisse à pigliare la terra, i fratelli Piccinini, i quali con le genti uoleuano entrare ne' Borghi, fuggirono à Pisleone, il simile fecero i soldati di Carlo Gonzaga, & di Guid'Antonio da Faẽza tutti per l'assentia de' lor Capitani, cacciati da' Lodegiani. Per questo successo hebbero San Colombano Castello posto tra Lode, & Pauia ualido di Rocca, & di edificij. Ilperche Piacentini cupidi di cose noue diuisi in quattro sette, l'una delle quali, che fu gli Angosoli, chiedendo seguire i uestigi de' Parmegiani, di seguir quello, che Milano faceua. Ma la maggior parte uinse la migliore. Imperò che i Guelfi, che di quattro parte haueuano, tre mandarono Legati a' Venetiani, che capitolassero, & doppo giudicassero, che prendessero la Città. Venne Tadeo da Este huomo egregio nell'arte della guerra, con Girardo Dandolo Gouernatore, duo mila caualli, & altrettanti fanti, i quali con gran concorso del popolo entrarono in Piacenza, per la qual uenuta quei di Firenciuola, & Castello Arquà uoleano seguire il uestigio de' Piacentini, se non fossero stati riceuuti da i messi del Conte. Nel medesimo tempo quei dal Fiesco da Genoua, passando l'Apennino presero Varso, & il Borgo di Val di Taro Castelli posseduti da' Piccinini del Contado del Piacentino.

Milanesi determinano di ridursi in libertà.

Le Città soggette à Milano procurano di ridursi ĩ libertà.

Lodi si dà à i Venetiani.

Piacentino, quelli da Vianino si dettero al Conte doue fu ucciso Agnolo terzo figliuolo di Niccolò Piccinino da' uillani. Per questi tanti mouimenti, Milanesi scrissero à Scaramuzza Balbo, che pregasse il Conte si come lui ueniua in soccorso di Filippo cosi hora uenisse in aiuto di loro, in nome de' quali gli promettea il medesimo gli hauea prometutto Filippo. Ilperche deliberò il Conte andare à Cremona, acciochè meglio si potesse intendere co' Milanesi. Ma passando lunge dalle mure di Parma, & uedendo serrate le porte per un trombeta nuntiò à gli Anciani del popolo che da iui non si partiria se prima non intendesse in che modo uolessero uiuere co' Milanesi. Per questo i Parmegiani gli mādarono quattro Ambasciatori à riferirli, che il popolo di Parma in pace, & guerra uolea seguire Milanesi; & questo fu approuato per scritto. Il Conte poi procedendo al loggiò al fiume del Taro, & iui andarono Oratori mandati da' Milanesi, & confirmarono quanto hauea detto Scaramuzza, benche à Francesco fosse molesto, che quegli, à i quali doppo la morte del suocero hauesse à comandare, che gli fossero superiori si uolse accomodare al tempo, acciochè l'Imperio non peruenesse nelle mano de' Venetiani, da' quali poi fosse difficile à ritrarlo, procedè al suo uiaggio, doue Orlando Pallauicino gli mandò contra due figliuoli, quali si congratulassero di sua uenuta, & che il menassero in casa, & promettessero quāto addimandasse, il Conte lieto gli ringratiò, & per il fauore di tali huomini speraua ogni gran cosa, & aprì il suo consiglio, & desinò con quegli, & l'essercito suo fu alloggiato da loro con grande abbondanza ne i suoi castelli; d'indi il Conte con la mogliera uenne à Cremona, & il dì seguente per un ponte di legno, quale haueua fatto fare Filippo su'l Pò, fece passar il suo essercito, & à quello aggiunse mille cinquecēto caualli de' Fauentini, & uenne à Pisleone, doue trouò Francesco Piccinino in uarij pēsieri. Imperò che temendo il Conte per l'antiche ingiurie, hauea secretamente cominciato à trattare co' Venetiani, & tanta stultitia l'hauea assaltato, che con loro patteggiaua, che gli dessero Cremona, & Crema. Costui adunque con molte humane parole mitigò il Conte, & con dolce promesse lo liberò d'ogni paura, & similmente gli altri, che erano con lui, & poi consultò in che modo hauessero amministrar la guerra per la defensione della Republica Milanese. Il Conte nel dì medesimo tornato à Cremona trouò Luigi Bosso, & Pietro Cotta Oratori Milanesi, co' quali compose le medesime condittioni, che hauea con Filippo; solo aggiunse, che se'l Conte pigliasse Brescia quella gli rimanessi libera, & pigliando ancora Verona rendesse Brescia, & ritenessi Verona. Doppo queste cose passò in Lodegiano per il ponte di Pisleone, quale era uenuto in potestà de i Milanesi, per le mano di Pietro Visconte gouernatore della terra, & Antonio Criuello Castellano della Rocca. Doppo dimandò Francesco Piccinino lasciato Giacobo à Crema, e i soldati di Carlo. Et quel giorno si fermò non lontano da Adda. Ilperche quei di Male, & Codogno si ribellarono da' Venetiani. Erano nemici à Casale de' Pusterlenghi. Ma intesa la uenuta del Conte si ridussero in Lodi, & d'indi auanti cominciarono à cercar luoghi sicuri, et guardarsi dalle correrie, che per auanti faceuano senz'alcun freno, nè timore, & in un sol giorno fu ripressa l'arroganza de' Venetiani, quali sperauano l'Imperio di tutta Lombardia. Ne mancarono alcuni cittadini di Pauia, quali col fauore della parte Guelfa nō andassero in campo de' Venetiani à promettergli di darli la città. Il dì seguente il Conte apertamente andò contro a' nemici, & caualcò à S. Columbano castello in su'l fiume Lambro, & quello assediò. Ilperche desiderando i nemici soccorrerlo,

Milanesi chiamano i loro aiuto il Sforza.

à Brescia, & à Bergamo fecero gran numero de' soldati, & quegli erano fuor del campo tutti ragunarono per accrescere l'essercito, il simile fece il Conte, & ogni giorno confortaua Milanesi, che conducessero i soldati stati con Filippo, ilche poteuano con difficultà fare, imperò molti condottieri cercando nuouo soldo erano usciti di Lombardia, & molti erano stati condotti da' nemici. Era Bartolomeo Coglione, come habbiamo dimostrato impregionato per Filippo nella Rocca di Monza, doppo la morte del quale, hauendolo il Castellano alquanto allargato con fune si calò dalla fortezza, & fuggì alla uilla di Landriano, doue gran parte de' suoi erano alle stantie, co i quali andò à Pauia, doue per conforto del Conte fu condotto da' Milanesi. Mentre che il Conte era accampato à S. Colombano ogni giorno era auisato come la Città di Pauia era diuisa in due parti, per modo che da se stessa non si poteua reggere. Et non era senza pericolo considerato, alcuni uoleano chiamare Carlo Re di Francia, alcuni Luigi suo figliuolo Delfino. Altri chiedeuano Lodouico Duca di Sauoia, altri Giouanni Marchese di Monferrato, altri Lionello di Ferrara, & alquanti Venetiani, à i quali haueano mandato Oratori. In queste controuersie Scena da Curte primate cittadino Pauese huomo di grande animo, quale nella Marca hauea acquistato amicitia col Conte con alcuni altri il confortauano che facesse l'impresa di Pauia. Et prometteuali una porta che era in sua mano. A questo il Conte non gli pareua uolgersi per non partirsi da' Milanesi, à i quali pensaua, che gli saria molestissimo. Doppo consideraua che il castello era nelle mano del Bolognino, quale per seguire la fattione Braccesca non speraua gli fosse amico. Ilperche deliberò con buone parole prolungar la cosa. Ma interuenne che il Bolognino fuora di sua opinione gli mandò di secreto che era parato à darli la Rocca. A questa proferta pensando il Conte, che hauendo tal Città, saria la uia à fargli hauer l'Imperio di Filippo, mandò un suo famigliare chiamato Boscaro al Bolognino, il quale stimulato da Agnesa Maina, della quale Filippo hebbe la Bianca mogliera del Conte, quale essendo nella Cittadella, & quella essendo roi nata fu nel castello riceuuta dal Bolognino, & confortollo al fauore del genero, domandole due cose. Prima per adottione fosse fatto della famiglia de gli Attendoli, acciò come per il passato era stato Braccesco, fosse per l'auuenire Sforcesco. L'altra quando auuenisse se acquistasse il castello di S. Angelo, lo facesse Conte, & donaseli quello. Auisati i Milanesi di questo mandarono Oratori al Conte Guarnero da Castelione, & Oldrado da Lampugnano, quali confortassero il Conte che desse opera che le terre lasciate da Filippo fossero de' Milanesi, alche rispose Francesco, che uolontiera farebbe quanto si potesse fare per lui. Ma che Pauesi essendo diuisi addimandauano alcune potentie, ilche auuenendo giudicassero quanto danno ne seguisse alla Republica Milanese. Et quando lui la pigliasse non poteua essere se non utile, & ad ogni proposto di quella. Et però gli pregaua che confortassero i loro maestrati, che fossero contenti che Pauia uenisse piu tosto nelle mano sue, che d'alcuno esterno, considerato che in uerun modo uoleano Milanesi. Et questo non meno hauea ad essere utile à lor Republica, che à se. Et gli dimostraua, che tutti gli instromenti bellici, quali Filippo usaua in terra, & in Pò senza i quali non uedea potere far la presente guerra il cui peso c'hauea lui sopra le spalle, erano in Pauia, & nella fortezza. Queste parole benche à gli Oratori non fossero grate promisero riferirle à Milano. Fra questo mezo di cõmune consenso de' Cittadini fu ordinato, che Pauia si desse al Conte Francesco. Et non molto doppo la partita de gli Oratori Mila-

nesi uenirono ne i campi à Francesco otto de' primati cittadini Pauesi, & capitolarono. Mentre che questo si faceua, le scolte riferiscono che nemici ueniuano per comettere la battaglia. Ilperche subito fece armare il campo, & ciascuno ordinò nella sua squadra. Doppo mandò Carlo da Gonzaga, con Guidazzo da Faenza suo suocero, quali di nuouo erano uenuti in campo di là dall' Ambro à prouocare i nimici, & gli altri ritenne in campo, i nemici assediati uedendo di lontano uenire i suoi pigliarono animo, & con grande impeto gettauano pietre, & saette. Ma Micheletto uedendo che il Conte Francesco non mutaua luogo, nè mandaua gente fuor del campo à combattere tornò in dietro, & si pose piu presso all' Ambro stimando Francesco non poter sostenere tanto impeto essendo l'essercito Venetiano accresciuto, & il suo scemato, & poco mancò che gli Oratori di Pauia per paura non si fuggissero. Ma uedendo come francamente il Conte ad ogni cosa prouedeua presero animo, & si marauigliauano del mirabile ordine, con quanta memoria ogni soldato chiamaua per nome. Il giorno seguente gli Oratori impetrata ogni cosa da Francesco, tornarono à Pauia, & lui con questi mandò Roberto da Sanseuerino ualoroso Capitano, & Carlo da Campo Basso, i quali con incredibile gaudio furono riceuuti dal popolo, & misse alla possessione della terra. Il Bolognino affermò tenere il castello per il Conte, ma non lo uoleua dare se non à lui, il qual uolea uedere, & Colombanesi disperando il soccorso, & non potendo piu sostener l'assedio si dettero, & quelli della Rocca fecero conuentione di darsi fra otto giorni non hauendo soccorso, & dategli gli ostagi, poi che da niun luogo uiddero uenire aiuto, apersero la Rocca a' Sforzeschi. Ma mētre che duraua la triegua, Francesco lasciato alla guardia del campo Francesco Piccinino, & Guidazzo con pochi de' suoi andò à Pauia, doue riceuuto con gran concorso, & letitia, prima andò al Tempio Catedrale, & al sommo Dio rendè gratia. Doppo si drizzò alla Rocca, & in quella con sommo amore, & singolar fede fu dal Bolognino riceuuto, il quale quanto gli hauea promesso osseruò, & la Rocca, se, e i figliuoli presentò. Il seguēte giorno per quei medesimi che à lui erano andati Oratori, che furono questi Lorēzo Isimbardo, Alberigo Maleta, Giouā Giacobo Riccio, Pietro da Beccaria, Antonio da Lonato, Giouanni Antonio Astolfo, Giouanni Francesco Botigiella, & Giacobo Zazo nel medesimo Tēpio in nome del popolo gli fu conceduto ogni giuriditione, & ragione di q̃lla città, & costituito Prencipe per solenne contratto, e tutti lo chiamarono Conte di Pauia, & giurarono fede, & obedientia. Doppo il Conte p acquistar la gratia del popolo cōdusse Giacobo da Lonato, & Moreto da S. Nazaro con mille caualli. Et mandogli in Vmelina, doue erano Milanesi, et il Duca di Sauoia à confermare i castelli, che obbediuano Pauia nella fede à se, d'indi per tore la uia a' Venetiani, che nō potessero andare nel Piacentino messe in Pò quattro galeoni di q̃lli, ch'erano à Pauia armati à sue spese, perche uedea Milanesi in ogni cosa pegri, i galeoni stauano nel fiume all'incōtro di Piacenza, acciochè uietassero il passo p acqua à i nemici, à q̃sti fece capitani Bernardo, et Filippo de gli Eustachij, et dette à loro Riccio di Tarāto con 500 fanti. Fatte queste cose costituì gouernatore della città Benedetto Riguardato, et Antonio Guidobono. Et Bolognino di nuouo lasciò Castellano pche cosi richiedeano i meriti suoi, et donolli 10000. fiorini d'oro di 17. quali trouò nel castello, et una fertile possessione, quale si chiamaua Belriguardo. Et doppo il terzo giorno Frācesco Sforza se tornò à gli esserciti, essēdo già in cāpo il Cōte Frācesco li furono presentate lettere da Milano, p le quali conobbe quāta molestia fosse a' Mila

Pauia si dà à Francesco Sforza.

Francesco Sforza creato Conte di Pauia

Milanesi non si uoleuano piu sidare de' capitani.

nesi, che lui hauesse tolto Pauia, et conchiudeuano esser loro molto piu utile far pace con gli nemici, che gouernarsi ad arbitrio de' Capitani, i quali giudicauano nõ gli fossero molti fedeli. Et in tanto erano accesi, che di segreto mandarono ne' cãpi de' Venetiani Pietro Cotta, il qual dimandò liga. Ma doppo intese da Pietro, che da' Venetiani erano sprezzati; imperò che consentendo alle lor dimande erano condotti in somma pernicie. Finalmente Milanesi ogni giorno intendendo nuoui moti, & uarij incendij di guerra, che da gente esterne sorgeuano in Lombardia, giudicarono sopportare in pace la presa di Pauia, & dissimular col Conte, & mantenerlo amico, imperò che in un medesimo tempo Lionello da Este, occupò Castel Nuouo, & Cupriaco. Et Niccolò Manfredo, & Giberto da Correggio Brisello Castello nel Parmegiano. Ancora Lionello procuraua con la parte Vitale occupar Parma. Et Genouesi haueano fatto passare l'Apennino Pietro Fregoso con grande essercito pedestre, & con uolontà de gli habitatori acquistò Fiaccona, Voltabio, Vuada, & Noui, Castelli; ilperche assai molestaua Tortona, & Alessandria. Ancora il Duca di Sauoia hauea mandato gente d'arme per occupare i Castelli di Nouara, di Pauia, & di Alessandria, promettendo per Oratori farle immune di ogni lor tributo. Ilperche molti di quei Castelli si diedero de i quali i primi furono Valenzani, & Bassignana, con Borghesi. Oltra di questo Giouanni Marchese di Monferrato, non hauendo troppo militia per essere il fratello Gulielmo co' Venetiani, molte intelligenze hauea in Aste, co' Carretti, Scarampi, & Spinoli, i quali con molti Castelli à lui si diedero. Ma piu graue pericolo nacque nell'Alessandrino, non perche l'essercito fosse piu di dua mila caualli, ma per il nome Reale di Francia, il qual Venerato dalla parte Guelfa, stimaua occupare l'Imperio di Filippo, à Carlo Duca d'Orliens, al qual diceua appartenersi per esser figliuolo della sorella di Filippo, & maritata à Lodouico suo padre (come disopra habbiamo dimostrato.) Et cosi il Rè per essergli parente deliberaua aiutarlo, tale essercito adunque sotto di Rainaldo, & molti strenui condottieri, condotto in Aste, già per Filippo assignato à Tomaso Tebaldo Bolognese Legato del Rè, il quale hauea promesso mandare diece mila combattenti in soccorso del Duca. Doppo la rotta di Casale disopra narrata, costoro fecero grãde impeto nel Contado d'Alessandria uacuo di gente d'arme. Et presero Sece, & saccheggiarono. Ilperche molti Castelli si diedero, massimamente quelle, ch'erano della fattione Guelfa. Imperò che molti cittadini Alessandrini, i quali habitaua. o Bergolio, oltre al fiume del Tanaro, i quali di quattro parte della Città tengano, una si ribellarono à Rinaldo. Questa si subita rebellione de gli Alessandrini, a' Franciosi, diede spauento non solo al resto de gli Alessandrini, ma à tutta la Regione Traspadana; di sorte, che quasi ogni luogo mandarono per aiuto à Francesco. E tanta fu la crudeltà usata per loro, che ogni gente à lagrime delle donne, quasi senz'altro conseglio, deliberauano ribellarsi à loro. Ma il Cõte Francesco gli confortaua, che stessero di buon'animo, che presto gli porgerebbe aiuto, & considerassero ancora, che i Francesi nel primo impeto sono più, che huomini. Tra questo mezo intendeua per lettere, che Milanesi desiderauano hauer cõseglio da lui in che modo si potessero aiutar quegli, ch'erano in estremo pericolo. Ilperche scrisse, che cõ maggior numero di soldati facessero forte quella parte d'Alessandria, che ancora non s'era ribellata. Et non dubitaua, che i Castelli presi da i Francesi, in brieue non ribauesse perche ne ueniua il Verno, à quelle genti assai molesto. Questo consiglio fu accetto a' Milanesi. & disubito mandarono in Alessandria da duo mila caualli, per i quali i Cittadini Alessãdrini,

Francesi nel primo empito sono più, che huomini.

drini maßimamente la parte Gibellina pigliando fede uerso Milanesi si confermarono. Scrisse ancora il Conte Francesco à Rainaldo che Pauia, & Tortona in se haueano posto ogni sua fede, & che lo confortaua che se astenesse da ogni ingiuria, & danno. Aggiunse che era certißimo che Carlo Cristianißimo Re di Francia in cui nome è sotto i cui stendardi si faceua guerra, ne uoleua, ne intendendolo lo permetterebbe, concio fosse che non solamente perdette Sforza suo padre, & per l'amplitudine di sua Maestà, et per comodo della famiglia di Angiò à lui congiuntißima, mentre che in Puglia faceua guerra, ma etiandio il suo patrimonio, & ciò che hauea nella Marca, & altroue acquistato. Ilche udendo Rainaldo moßo dalla uirtù di Francesco, & dalla fede uerso la real casa di Francia rescrisse, che per suo rispetto, ne à Pauia, ne à Dertona faria guerra se fossero sue. Ilperche il Conte mandò Giouanni Caimo à Dertona per Gouernatore, acciochè i cittadini liberasse dalle ingiurie da i Franciosi, imperoche poi i Dertonesi deliberarono recusare l'Imperio de' Milanesi elessero Francesco Sforza per Signore. Nondimeno Francesco per non irritare di nuouo Milanesi, non gli uolse apertamente riceuerli. Mentre che queste cose si trattauano à S. Columbano, Vigeuenaschi si resero a' Milanesi, & cosi fece Mortaresi con gran parte di Lumelina. Il resto si dette a' Sauoini, doppo l'hauuta di S. Columbano piacque à Francesco, & gli altri capitani andare à Piacenza giudicando se Venetiani troppo s'inuecchiassero in quella città, & uacillando il Contato, quale ancora non obediua loro. Eßi non senza difficultà si potrebbono cacciare. Ilche già si dimostraua, perche Alberto Scotto capo d'una parte era intrato nella città, & date à Venetiani tutti i suoi Castelli contra la fede data à i Milanesi. Ancora ogni giorno era auisato il Conte che Luigio dal Vermo, il quale con le sue genti era mandato per guardare alcuni castelli di quella regione doppo la ribellione di Piacenza secretamente trattaua accordo co' Venetiani, che gli prometteuano gran cose. Adunque benche fosse contra la uolontà del Senato, si moße con proposito di passare in due giornate il ponte, il quale appresso à Cremona mette nel Piacentino. Ma non ancora alloggiato appresso di Codogno, per un del campo de' nemici fu secretamente auisato, che di subito prouedesse à Cremona, perche i comessarij Venetiani l'haueano andare à pigliare per trattato d'alcuni cittadini, ò di chi hauea in custodia la Rocca, ò le porte. Il Conte mosso dalla grandezza della cosa cōmisse la cura dello essercito, à Piccinino, & al Signore di Faenza che osseruando le legge di custodire, & mouere i campi, & l'altro giorno uadino in Cremonese, & mostrò à quelli doue hauessero à collocare gli esserciti, & affermò che gli uerrebbe incontro. Doppo con pochi per Pò andò à Cremona, & con gran diligentia prouedè al tutto. Ma in campo uennero la seguente notte speße nouelle come gli nemici gli uenia no à trouare, ben che poi s'intesero false. queste in tal modo sbigottirono tanto i lasciati capitani, & soldati per l'assentia del Conte, che come già gli hauessero alle spalle senza ordine si uolsero al Ponte di Pisleone, doue per il passare si fece tra loro molte sanguinolente risse. Francesco intendendo il caso, subito fatto il giorno tornò nello essercito, & molto si marauigliò che quello per incerte nouelle hauesse fatto tal mutatione, & forte si doleua de i capitani, doppo condusse l'essercito nel Cremonese presso ad un miglio al ponte. Il Conte intese dalle scolte, che gli nemici erano uenuti à Cauacorta con opinione, che lui fuggiße in Cremonese, la qual fama era già diuulgata tra loro temendo stare in Lodegiano. Ilperche Francesco non uolendo tale infamia prima cōmunicato co i primi

Sforza padre del conte Francesco mori in seruigio della casa di Angiò.

dello essercito mandò un trombetta à gli nemici, il quale gli nuntiasse, acciò che niuno credesse che l'essercito, ò il Capitano de' Milanesi per paura fuggisse, gl'inuitaua il seguente giorno di quà di Adda nel terreno di Lodi luogo commune al combattere. Doppo riferendo il trombetta che gli nemici erano pronti à frontarsi. Di subito fece uenire in campo tutti i soldati, che erano alla guardia de i uicini castelli, & a' Cremonesi, & a' Cremesi comandò fanterie, le quali ad un tempo uenissero in campo, & finalmente quanto fu possibile ingrossò l'essercito. Doppo uenendo il giorno passò il fiume in su'l Lodegiano con parte delle genti, et parte comandò che lo seguitassero quando fossero dimandate, & circa ad un miglio andò contro à gli nemici. Questo medesimo fece Micheletto; erano due colli. doue hauea à fare il fatto d'arme nõ molto alti. Ad un mezo miglio erano distanti l'uno dall'altro. Questa ualle faceua un piano, & uedendosi ambedue gli esserciti aspettauano chi desse principio alla battaglia, fra il cui mezo alcuni fanti mescolati co i caualli appicciarono la scaramuzza, ma consumato gran parte del giorno, il Conte che conobbe gli nemici non essere uenuti se non per saluarse la riputatione, mandò Giacobo Piccinino capitano egregio, & cupido del combattere, & di gratia gli hauea dimandato con due squadre scelte per tirar gl'inimici dal Colle, i quali non uolendo scendere, et uedendo andar già sotto il Sole, il Conte fece sonar raccolta. Ilperche l'uno, & l'altro essercito ritornarono ne' proprij campi. Il seguente giorno il Conte come hauea ordinato passò nel Piacentino, il dì prossimo, che fu in Calende di Ottobre se auicinò à due miglia à Piacenza, la qual città uolendo assediare, intendeua essere di gran cerchio piena di popolo & hauere molte gente alla guardia. Dipoi uolse intendere quanto numero de' Cittadini, & quante gente d'arme ui fosse, et qual fosse la natura della regione. Et che animo hauessero uerso di lui, finalmente intese, che tutto il Contado obediua à Milanesi eccetto Vicolemo d'Alberto Scotto, i Contadini, del quale per uolontà erano pronti à cacciare Venetiani, i quali gran numero erano della famiglia Anguisola, Landa, & Arcella piu inchinati al Conte che gli altri. La Città è in piano appresso al Pò à mezo miglio, & è diuisa in quattro sette, Fontana, Scotta, Landa, & Anguisola, così è destinta in quattro porte da Leuante porta san Lazaro, da Occidente porta di Strada Leuata, da Mezo di porta san Ramondo, da Settentrione porta Sofusta; cioè, di Fonte Augusta, perche gli è una fonte anticamente consecrata ad Augusta. In essa Città trouò esser due mila caualli, & due mila fanti; del popolo si trouauano sei mila huomini di portare arme, iui ancora intendeua esser gran copia di formento, & altre uettouaglie per huomini, & caualli, il circuito suo era poco minore di quel di Milano, & circondato di fosse, & forte mure con spesse, & ualide Torre tutte armate. Et i cittadini haueano con sacramento deliberato star nella fede a' Venetiani, à questo gl'infestaua l'errore commesso de' ribellari da' Milanesi, sperando mai non poter trouare clementia da quelli. Et fatto Francesco Sforza la descrittion de' suoi, trouò che quelli della Città non era minor numero del suo essercito. Dall'altra parte l'Autunno per le pioggie cominciaua ad essere aspro, le qual cose tutte benche facessero la espugnatione difficile, nondimeno con maggiore animo deliberaua far l'impresa quanto maggior laude intendeua hauea à conseguirne. Ne i medesimi giorni, che il Conte era andato à Piacenza, Micheletto, e i comissarij hauendo gran cura di difendere quella Città tanto che ueniua l'armata, che se edificaua à Venetia, determinarono mettere di nuouo in Piacenza più soldati à cauallo, & à piede, ac-

cioche più poteßero che i cittadini, & le mure piu facilmente difendere, perche intendeano che il Conte non si uolea partire, se prima non l'hauea pigliata, et uedeuano ancora che haueuano grande opportunità d'aßediarla. Il Conte adunque hauendo proueduto per quanto all'aßedio era neceßario, s'accostò con le genti alle mure à Piacenza, & in questo modo gli pose il campo intorno. La fanteria prima pose al Borgo della porta di san Lazaro luogo pieno di case. Et d'indi à cinquecento paßi mise i caualli, perche uoleua che in quello intermezo si poteße ordinare le schiere, & ancora non uoleua, che gli nemici uscendo prima deßero ne gli alloggiamenti. Doppo collocò Carlo alla porta Fausta col medesimo interuallo, al quale giunse alcune squadre Sforzesche. Il Piccinino, & il Signore di Faenza alla porta di san Raimondo. Et Aluigi dal Vermo alla porta di Strada leuata, e tra eßi campi fece spianare, acciò l'uno all'altro si poteßero soccorrere, & in molti luoghi tenea continoe guide, acciochè alla sproueduta da gli richiusi non foßero aßaltati. Nel ponere del campo furono fatte molte scaramuzze, doue da ciascheduna parte molti rimasero feriti. Micheletto poi non uide poter porgere aiuto per la uia del Pò à Piacenza, nel qual fiume era Filippo Eustachio, & Berardo suo nepote, con quattro Galeoni prese altro consiglio. Due uie erano, per le quali si poteua soccorrere Piacenza, l'una era per l'armata, che si faceua à Venetia, la qual uedeuano tarda, & maßimamente per il ponte di Cremonese qual non poteano tagliare se non con gran difficultà. L'altra pareua piu facile, & questo era fare piu aspera guerra à Milano, & à Pauia che l'usata. ilperche sperauano per aiuto loro riuocarebbono il Conte, & costretto saria lasciar l'aßedio. Et per questo presero partito andare à san Columbano, & cosi lasciati i carriagi scorsero in uarij luoghi insino à Pauia, doue acquistarono gran preda d'huomini, & bestiame, & aßalirono san Columbano con scale alla sproueduta. Ma uirilmente si difesero con grande uccisione de gli nemici, che in quei giorni liberi da ogni paura scorreuano per il Contato di Pauia, & non sol quello, ma ancora Milano infestauano. Del che auisato il Conte s'affrettò di fare il ponte in su'l Pò, & Milanesi che lo infestauano, che tornaße su'l Lodegiano per lettere gli pregaua, che postposta ogni altra cosa mandassero per fornire il ponte, la materia del quale ueniua parte del Laco maggiore, & parte da Milano, & dimostraua quando quello foße fornito, con piu comodità poteua paßare nel Lodegiano, e tanto non mancò di sollecitudine, che fu fatto il ponte sopra le naui, per il quale dimostraua paßare, & ritornarsi secondo faceua il bisogno. Questo non diceua perche hauesse animo à partirse da Piacenza, ma perche diuulgata tal fama gli nemici steßero con piu sospetto, & abbandonassero la espugnatione del castello. Nè lo ingannò la sua opinione, imperoche diuulgata tal nouella nel campo Venetiano, Micheletto non aspettò che'l ponte fosse fatto, ma paßò l'Ambro, & tentò di ponere alcuni fanti in Piacenza, ma fu impedito dalle guardie. Ordinate tutte le già dette cose. Il Conte uolse l'animo à combattere Piacenza, & ueduto il luogo idoneo tra la porta di san Lazaro, & di san Raimondo ui piantò tre großißime bombarde, & poseli sufficiente gente alla guardia, & comandò che sotto cercassero forare le due fosse che cingeano le mura, gli nemici cõ ogni sorte di saette s'ingegnauano di cacciar quei, che cauauano, & le cominciate bastie gettarono à terra, ilche uedẽdo il Conte fece fare großißimo riparo alle bõbarde. Tadeo già graue d'anni piu atto à difendere, che ad offendere, uedendo che nõ si potea difendere co i

Francesco Sforza assedia Piacẽza.

due foßi ne fece un terzo lontano due cubiti dal muro. Ma Francesco Sforza uedendo gettare à terra le sue bastie ne fece rifar delle altre, & riẽpirle della propria herba, & di legne minute. Fra questo mezo fu preso un uillano, che uoleua entrare nella città huomo mal uestito, ma di grande ingegno, & menato al Conte esaminato disse, che era Piacentino, & da Micheletto, & comißarij mandato à Tadeo da Este, & à Girardo Dandolo con lettere. Onde il Conte uolea impiccarlo, ma Ventura da Parma Capo di squadra, il quale l'haueа preso, intercesse per lui, promettendoli che esso tutte le lettere, le quali dal campo portaße in Piacenza, ò da Piacenza in campo sempre li mostrarebbe, ò doue lui uoleße. Questo conobbe il Conte eßer molto utile à conoscere il consiglio de gli nemici lo fece liberare, & dargli dinari, & poi gli comiße quanto uolea, che faceße, d'inde aperte le lettere; di sorte, che con proprij suggelli si poteßero risuggellare, intese come quelli, ch'erano in Piacenza steßero di buono animo, imperoche l'armata da Venetia s'affrettaua, & acciò che'l Ponte di Cremona non gli ostaße l'eßercito l'andarebbe à tagliare, le quali lettere resigillate il Villano il terzo giorno ritornò la risposta, per la quale intese ancora l'aßedio non eßere molesto a' Piacentini, & prometteuali tenire la terra insino che l'armata uenisse. Doppo Alberto Scotto con sue lettere in somma auisaua, che niuna uia era migliore, che con le genti andare nel Seuero, parte del Milanese, & prouincia ricca d'ogni uettouaglia, & aßai frequente, & habitata. Milanesi non potendo patire riuocarono il Conte dallo aßedio. Questo conobbe Francesco parendoli che tale auiso, & consiglio si seguiua, era bisogno abbandonare l'impresa. Ilperche ritenne queste lettere, & mandò l'altre. Giunto costui in campo fu dimandato dal Signore Michele, che modo teneua; rispose, già eßere stato huomo d'arme di uno Sforzesco, il quale gli faceua spalla fingendo ancora eßere seco, & per questo beneficio speraua conseguirne premio da i Venetiani. Fu creduto la bugia, & di subito furono mandati per un'altro all'huomo d'arme ducento Ducati. In questo modo il Conte intendeua tutto quello che faceuano, ò prouedeuano gli nemici. Fu ancora auisato il Conte come Micheletto haueа hauuto Melzo castello de i Milanesi, alla guardia del quale lasciò Antonio da Vintimilia Siciliano. Il Marchese di Cotrone già poco auanti cacciato da Alfonso con mille caualli, & mille fanti paßò Adda per il ponte di Caßano, & giunto in Cremonese per tagliare il ponte. Onde temendo perche in Cremona non haueua gente alcuna subito mandò Manabarile, & Giacobo da Salerno, & lui andò per acqua, & già dalla Rocca uedeua gli nemici andare al ponte con gran numero di guastatori. Ilperche alla intrata del ponte pose molta fanteria. Dipoi fece montar su'l galeone, che era ligato al ponte tanti huomini d'arme, che foßero bastante al bisogno. D'indi i caualli meße all'altra ripa, la quale uà alla Rocca. Tra la città, & il Pò, è un piano molto atto alla battaglia equestre, doue fu ordinata la battaglia, nella quale Giouanello da Riano fece ottima proua, come huomo perito nella disciplina militare dal Conte alleuato, in tanto che gli nemici furono ributati. Micheletto, & i comißarij ueduto il Conte, ilquale nõ solo conobbero al chimero, et la sopraueſta, ma anco ra alla terribile sua uoce se marauigliarono che iui foße uenuto, onde ritornarono in quel di Crema dolendosi che niente poteßero tentare che il Conte non sapeße. Il seguente giorno tornò Francesco Sforza in campo doue trouò un mandatario di Rinaldo capitano del Re di Francia. Il quale li richiedea che faceße nuoua cõfederatione col Rè, et offeriuali la

sua

sua opera. Ilche fatto conosceria molto giouarli. Intese ancora come Rinaldo era à campo al Bosco, dal quale s'era deliberato non partirsi insino, che non l'haueua. A questo rispose il Conte, che assai amicitia hauea col Rè, & casa di Francia, la qual molti anni hauea imparato à conseruare, & à crescere, ma che amicheuolmente gli ricordaua non essere stato buono consiglio il suo con si poche esterne genti hauere assediato un castello cinto di ottime mure, & difeso da buon numero d'huomini contrarij à lui. Ilperche lo confortaua che si guardasse che il castello, che aßediaua non hauesse ad essere in nome, & fama per la uccisione dello essercito Francese, si come la città d'Alessandria già ne gli anni paßati, & presenti era stata, & che saria bene lasciar l'assedio, & ritornarsi in Aste. A questo consiglio Rinaldo niente attese, ma leuato in superbia per le superiori uittorie piu duramente ogni giorno assediaua il Bosco. Ilperche considerauano gli Alessandrini se presto non si soccorreua il Bosco, era necessario darse à Francesi. Et ogni giorno pregaua Milanesi, che presto mandassero aiuto. Questo mosse Milanesi à raccogliere da ogni parte soldati per soccorrere il Bosco, & al Conte mandarono à chiedere parte dello essercito, ma con molte ragioni dimostrando lui non poterlo diminuire, & che da altro luogo ragunaßero soldati, ilperche comandino gente di là dal Ticino, & Pò, & Bartolomeo Colione del Milanese circa à mille caualli, & Astore da Faenza del Nouarese con cinquecento fecero andare di là dal Pò, acciò si congiungesse con Alessandrini, & soccorressero il castello. Ragunati adunque tutti à Sale eccetto che gli Alessandrini, Bartolomeo, & Astore Capitani. A i diciotto di Ottobre hauendo costituito la battaglia nella pianura detta la Frascheda andarono contra i nemici. Astore andò alla scorta de gli Aleßandrini quale erano mille cinquecento fanti, & settecento caualli parte cittadini, & parte da altri luoghi condotti. Era Capitano di questi Giouanni Bono Trotto già graue di età, & perito nella disciplina militare, era di caualli, & fanti Angelo Labello. Costoro adunque non dalla parte di Bartolomeo, ma dall'altra fecero impeto contra i nemici, oltra di questo il Campanella capo di squadra mandato da Bartolomeo entrò nel Castello non dalla parte doue erano Francesi, & insieme con quegli uscirono fuori, & aspettauano che i nemici cominciaßero la battaglia, ma Francesi sentendo la uenuta de' Lombardi circa à meza notte se meßero all'arme, & non dubitando che'l seguente giorno del castello non haueßero gli ostaggi aspettando il fine della cosa. Erano le fanterie inferiore a' Milanesi di caualli quasi di paro. Quando adunque uenirono Milanesi aßaltarli, lasciata la guardia de' carriagi in due parti uscirono del campo, il Trotto aspettò che Bartolomeo Cogliono deße il segno della battaglia. Fra questo mezo gridando la fanteria carne carne. Rinaldo addimandò quello, che tal grido significaße, gli fu risposto in lingua Franciosa, che gridauano morte, & uccisione, adirato rispose, & noi diremo alle gorge. Et detto questo contra à quei drizzò le sue genti, & con gran gridi andarono uerso gli Aleßandrini, i quali di subito uoltarono le spale, Francesi gli seguitarono insino à Sale, & Dertona, & molti ne uccisero, à i quali traendo il gorgiarino gli scannauano, & niun prego gli ualeua. Nè la uittoria faceua fine alla uccisione. Ma Bartolomeo, & Astore ristretti insieme co i caualli aßaltarono l'altra schiera de i Francesi. Il medesimo fece il Campanella con quelli del Castello, & dal uiso, & dalle spalle ciascheduno combatteua. Poca uccisione faceuano, imperoche Italiani piu attendeuano à far pregioni. Rinaldo uedendosi uinto

à poco à poco ritrasse i suoi in campo sperando potersi difendere insino, che gli altri tornassero. Ma mentre che i Francesi si ritirano i nostri più acramente gli premeano; in modo, che se missero in fuga. Ilperche Rinaldo fu preso con grã parte de' suoi, gli altri rifugirono al Castellatio. Mentre che presso al bosco questa pugna acramente si faceua Francesi, quali tornauano dalla caccia de gli Alessandrini udendo quello, che era interuenuto si fuggirono al Castellatio, & i nostri impediti dalla preda non si frontarono, & perche Bartolomeo hauendo ottenuto i campi, & carriagi non uolea che fossero seguitati. A' Milanesi, & à gli altri fu gioconda questa uittoria, ma à molti per la morte de i suoi parue dura, & acerba, imperò che piu di quattrocento furono gli uccisi, fra i quali gli fu piu di quaranta huomini d'arme di Bartolomeo, & di Astore, de gli Alessandrini piu che cento, gli altri furono delle fanterie, tutta Alessandria fu piena di stridi, & pianti. Pietro da Pusterla gouernatore per Milanesi quanto poteua s'ingegnaua placargli. Il di seguente maggiore uccisione interuenne à Francesi, imperoche tornando molti di notte in Alessandria ui fu condotti molti huomini d'arme Franciosi, à i quali i nostri sotto speranza di premio gli haueano dato fede di saluarli. Ma Alessandrini accesi d'ira per la morte de' suoi tolsero con tumulto à i soldati quei prigioni, & straßinandogli in piazza contra la uolontà del Gouernatore tutti gli uccisero. Vinto adunque, & spinto l'eßercito del Rè, quelli che erano rifugiti in Castellatio la seguente notte fuggirono in Aste. Ilperche tutti i castelli ribellati tornarono alla fede. Il medesimo fecero i cittadini, quali habitauano in Borgolio, onde furono cacciati i Guaschi. Doppo Giouan Galeazzo Trotto, quale hauea dato Castellacio à Francesi pregione à Milano. Per tal uittoria insuperbiti Milanesi, uolsero l'animo contra à i Dertonesi, perche haueano riceuuto il luogo tenente del Conte. Ilperche Bartolomeo fra quattro giorni dell'hauuta uittoria condusse l'essercito su'l Dertonese, & scorso il Contato s'accampò alle mure della Città. Ma i cittadini molto si confidauano nella fede del Conte, persero in un giorno quanto nel Contato haueano, & non meno oppreßi nella città non sapeano, che consiglio pigliare. Ma finalmente essendo sprouueduti di ogni cosa necessaria à difesa, il secondo giorno si dettero al Comissario de' Milanesi. Fornita adunque la guerra di Alessandria, & composte le cose di Dertona accioche non si perdesse tempo sperando ottenere il ponte su l'Adda presso Leco qual teneua Venetiani, di subito fecero caualcar Bartolomeo, quale Milanesi haueuano cresciuto di fanti. Lui tradusse l'essercito al ponte, & di notte aßiduamente lo combatteua. Questo intendendo Micheletto, & comißarij gran parte dello eßercito per Bergamasco, & Valle san Martino mandarono in aiuto à gli aßediati. Ma Bartolomeo non aspettò, & leuate le bombarde si moße da campo. Non è facile à dir quanto al Conte foße molesto il fatto di Dertona, perche quanto Milanesi haueuano fatto tutto tornaua in danno dell honor suo. Non poteua poco ancora da se steßo turbarsi, uedendo gran tardità nel dare espeditione alle cose, & molta auaritia nel pagare il soldo allo eßercito, & manco autorità preßo à quello, le qual cose gli dauano maggior molestia che l'aßedio di Piacenza, ò che la forza de gli nemici, imperoche per la strettezza de gli denari Carlo, che haueua il quarto del campo à reggere speßo caricaua carriagi per andare alle stanze, il medesimo faceua quel di Faenza. Ma il Piccinino piu che gli altri gli era molesto, perche quegli dal Fiesco, Landi, & Arcelli gli occupauano molti castelli nel Piacentino donate per Filippo

Pietro da Pusterla gouernatore de i Milanesi.

à Niccolò suo padre, ilperche souente si uolea muouere con le genti à ricuperarle. Era adunque necessario che'l Conte con prieghi, & suoi proprij denari ritenesse i Capitani, & per la commune salute di Lombardia determinò dissimulare ogni cosa. S'era diminuito già il duro assedio à Piacenza, & grande spatio di mure da bombarde erano roinate. Et due alte Torre cadute nel fosso, l'una delle maggiore era della porta già detta Cornelia, ma al presente è serrata. Queste faceuano scala à i nostri à salir l'argine, che haueua fatto Tadeo, & d'indi aperta la uia facilmente si scendeua nella terra. Ilperche chiamò à consiglio i Prencipi dell'essercito, & confortolli, che piu non tardassero à tentar la fortuna di pigliar la terra, massimamente uenendo il uerno, & era fatto quanto poteuasi con le bombarde, & con la industria sua, & con la fatica de' soldati. Doppo l'altro dì, che fu à i sedici di Decembre mille quattrocento quarantasette, era statuito à dare la battaglia, la quale ordinò in questo modo per deturbare gli assediati. Prima accioche in un sol luogo non fossero ragunate le loro forze, & maggior guerra facessero, à i nostri ordinò il Conte che da tre parti in un medesimo tempo fossero assaltate le mure. Doppo comisse l'armata à Carlo, che co i suoi soldati l'armasse, & gli aggiungesse parte de gli huomini d'arme dal Vermo. Costoro comandò, che nauigassero per Pò, & per la Trebbia, i quali fiumi per la gran pioggia erano assai cresciuti, & mescolati con Fosusta, & per quella entrando uenessero alle mura al paro, delle quali erano gli albori delle naui, & però gl'impose che pigliassero i merli, & le Torre, & con lor gente le guardassero. Doppo comisse al Signor di Faenza, & à quel del Vermo col resto delle lor gente per quello spacio, quale era tra la porta di san Raimondo, & quella di strata leuata andassero alle mura, & quanto potessero offendessero alla Città. Alle genti Sforcesche, & Braccesche fu assignato il muro rotto, & che con ogni impeto quello assaltassero.

Francesco Sforza ordina di dare la battaglia à Piacenza.

Per questo tutta la notte ogni gregario soldato si preparaua alla battaglia del seguente giorno. Quegli, i quali erano fuor del campo sentendo essere instituito il dì alla battaglia tornarono con gran celerità. Similmente molti de i uicini castelli concorsero in campo. Apparito il giorno Carlo misse i suoi in su le naui, doppo accostata tutta l'armata alle mura con grandissimi gridi, & strepito di trombe cominciarono la battaglia. Di qui si poneuano le scale alle mure, & soldati per quelle saliuano. Di quiui i ponti nelle naue preparati s'appoggiauano, doue il muro era piu basso. Di quiui con ogni sorte di saette si sforzauano cacciare i defensori dalle mure. Ma loro uirilmente resisteuano; per modo, che niuno ardiua salire. Il Faentino, & il Vermo fecero quanto à lor fu comesso. Questo non fu uano consiglio del Conte, imperò che accese queste due battaglie in diuersi luoghi nella Città nacquero gran tumulti. Tadeo, & Gerardo spauentati per la nouità della cosa subito fecero consiglio co i primi della terra, che si preparano alla difensione, & à tutti i cittadini atti à portare arme, gli fu assignato il suo luogo, & quello douessero guardare sotto pena capitale, lor due, & Alberto corsero alla guardia del muro rotto. Quiui gli huomini d'arme erano posti in squadra, & che non si partissero sotto medesima pena, mentre che gli nemici fossero alle mura. Il Conte uenne per la medesima cagione; tutti gli huomini piu graui fece montare à cauallo, & i piu robusti fece in due schiere à piede mescolati con gli Sforceschi, et Bracceschi, et quei comandò ch'andassero

Piacenza da gli Sforceschi combattuta.

auanti, & ciaschieduno portasse dalla sinistra mano una fascina, con la quale riempissero il fosso fatto da Tadeo, & con la destra portassero l'arme da combattere, balestrieri, & schiopetieri pose nelle bastie fatte contra alle mure, parte ne pose nella rippa della prima fossa doppo i ripari, le qual cose cosi costituite con grande strepito di suoni di trombe, & gridi, i soldati uanno alla fossa, & al muro, & benche primi se ingegnauano con fassine riempire la fossa, nondimeno erano da' difensori con pietre, cenere, calcina, & acqua bolita ricoperti in modo, che non uedeano lume, nè poteano raccogliere lo spirito, pochi adunque ui puoterono condurre fascine. Per questo gran groppo d'armati si ragunarono al fosso, & pochi ardiuano passarlo, nondimeno atrocemente si combatteua da ambedue le parti. Molti erano feriti, molti cadeano, & in tanto furore di battaglia una sola uia haueano Sforceschi, per la qual potessero salire à i repari, & quella era pericolosa, & stretta; in modo, che non poteuano passare piu di dua per uolta. Era à caso un ponte doue terminaua la fossa, la quale toglieua l'andare al riparo. Questo hauea fatto fare Tadeo perche da i ripari si passasse ne i fossi. Adunque hauendo occupata Sforceschi l'entrata del Ponte, & cominciato à salire in su i ripari, disse Alberto à Tadeo, che per non essersi ricordato la notte passata far tagliare il ponte hauea commesso tanto errore. Ilperche di subito comesse la cura à certi fanti gagliardi, i quali conduceua Georgio Schiauo, che guardassero il ponte. Ma certi huomini d'arme Sforceschi d'animo audace combattendo già erano saliti in su i ripari, ma uolendo procedere auanti, & di dietro da quegli, che erano doppo il canto della torre, & dauanti erano fortemẽte combattuti. Ilperche quei, che gli seguitauano furono sforzati ritirarsi adietro, tra i quali Giouanello da Riano percosso da un sasso cadde morto nella fossa. Questo uedendo il Conte Francesco, il quale sopra un'alto cauallo scorrendo quà, & là appresso al fosso confortaua gli huomini alla battaglia, & non cessaua confortare i balestrieri, & schiopieteri à far suo debito, ammonì Antonio da Turino bombardiero, che desse con la bombarda grossa nel canto del muro, col quale gli nemici si difendeuano. Doppo con le gride comandò à i soldati, che erano presso al muro, che alquanto si ritirassero in dietro, & chinandosi à terra Antonio bombardiero drizzò il colpo; di sorte, che senza detrimento alcuno benche à molti rassentasse i penachi, la balotta dette nell'angulo, il quale roinando cadde nella Città, & il corpo del miserabile Georgio in pezzi con alcuni altri ne portò quel colpo di bombarda per aira. Per tal colpo gran letitia presero i combattenti, & piu liberamente poteuano salire su i ripari, & audacemente à fronte à fronte combatteuano. Ma Girardo, il quale haueua non lontano dal muro fatto una bucca nel muro appresso à terra fece porre una gran bombarba per dare nella moltitudine, che era intorno al fosso, & ammonì quello, che traeua, che la drizzasse contra il Conte, il quale intorno al fosso caualcaua prouedendo, & questo faceua per uedere la cosa all'estremo. Et ecco uenire la balotta, la quale rasentò la destra gamba, et passò il corpo del cauallo. Onde insieme con lui cadde, corsero quelli, che erano propinqui piangendo, che credeuano che'l fosse morto, ò ferito à morte il ualoroso Imperatore, tra i quali fu Donato da Milano detto del Conte suo famigliare, et molti gli furono intorno. Ma lui per beneficio del sommo Iddio fu riseruato à migliore fortuna, et stendendo il piede bagnato di sangue del cauallo disse non hauer male alcuno, et ritto in piede, uedendo quegli, che erano su i ripari credenti fosse morto tornauano adietro, montò à

tò à

tò à cauallo, & con gran uoce nominatamente riprendeua alcuni, & rimandauagli alla battaglia conoscendogli à cimeri; ilperche ogn'uno intendeua esser saluo, & rinouarono la battaglia, gli nemici in alcun modo fuggiuano, anzi uirilmente resisteuano; per modo, che gli offensori quasi cominciauano allentare. Ma uenne un giouane de gli huomini d'arme del Salernitano di natione Toscano, chiamato Vicino, molto audace, & destro, cō una mazza, dalla quale pendeano tre catene, con balotte di ferro à quella alligate, & senza indugio cominciò forte à battere nel nemico, & quello, che gli era piu appresso l'uccise, & cadde addosso al piu prossimo, & lui per l'impeto ancor cascò. Interuenne ancora che'l terzo ferito nell'occhio, similmente cadde. Imperò che non poteuano se non due, ò tre, stare sù la larghezza del riparo. Questi adunque a' piedi de' prossimani giacendo, gli Sforceschi sopra i lor corpi con grande impeto saltarono, & cacciati gli nemici da' ripari uenirono al balatoio del muro, & di tutti i ripari si fanno signori. Ilperche già la moltitudine per speranza della preda occupauano il balatoio, & dalla destra, & sinistra si distendeuano, ma per le squadre de' caualli, ch'erano a' piedi delle mura, nessuno ardiua scendere; ilperche tutti dal muro gridauano caualli, caualli. Il Conte, che sapea esserne dentro gran numero, & uedeua ancora la cosa in pericolo, mandò disubito che la moltitudine occupassero tutte le mura, & la Torre da ogni parte tenessero, & sen'andasse presto uerso la porta di S. Lazaro, & lui perche ancora non hauea facultà di metterui caualli nella Città, uelocemente caualcò con gli huomini d'arme ueterani alla detta porta; ma mentre che lui caualcaua i cittadini (i quali habbiamo dimostrato esser già posti alla guardia de i muri) impauriti gli abbādonarono, & se ne fuggirono à casa, credēdo i miseri esser quiui securi. Tadeo inteso, che abbondonate le mura, nessuna cosa restaua alla salute della Terra, prende conseglio con Girardo, & con Alberto per non essere in preda de gli nemici fuggirsi nella Rocca, & così per mezo della Città ignominiosamente cō le loro squadre fuggendo entrarono nella Cittadella: Questa fuga fu cagione, che le mura al tutto furono abbandonate. Il medesimo fecero i soldati armati, & gettate l'arme per essere piu ispediti al correre. Così essendo passate le uentidue hore del giorno da tutte le parti entrarono dētro gli Sforceschi, e tutta la città à uia à uia corsero, & saccheggiarono. Il Conte uenuto alla porta, comandò che s'aprisse; ma quegli, ch'erano alla guardia, fecero alquanto resistenza. Ma finalmente aperta dal Contestabile, che la guardaua entrò ancor lui dentro. Et nel medesimo tempo quello di Faenza, & dal Vermo, col resto de' caualli entrarono per la porta di strata leuata. Et mentre che'l Conte correua alla Rocca di S. Antonto, doue intese essere rifuggito Tadeo, & Girardo uedeua per la terra ogni luogo pieno di uiolenza, & di rapina, & per tutto sentiua pianto, & strida. Ilperche grā compassione gli prese della infelice fortuna di sì nobile, & antica Città, & dalla miserabile calamità di chi colpa non gli hauea; ilperche mandò molti de' suoi piu fidati à i monasteri, doue le donne erano rifuggite, che le difendessero da ogni uiolenza. Dipoi uenendo alla Rocca intese che Tadeo, Girardo, & Alberto erano usciti, & entrati nella Cittadella, prese la Rocca, & à Tadeo fece dire per un trombetta, poi che era ridotto doue non potea scampare dalle sue mani, gli piacesse dare la Cittadella, et nō aspettare nel modo ch'era stato uinto nella città, così fosse uinto nella cittadella, à questo rispose Tadeo, considerato che non haueua uittuaglie piu d'un giorno, che'l secondo giorno si darebbe, & farebbe quanto comandasse. Fra questo mezo Carlo lasciato l'arme nelle naui molto tarde entrò, e trouando ogni

Piacenza da i Sforceschi presa à forza, et saccheggiata.

Francesco Sforza difende le dōne dalla uiolenza delle sue gēti.

cosa predata i compagni suoi si doleano, che ancora hauendo loro combattuto, rimanessero senza preda addimandò, che cerca cinquecento Cittadini, i quali ancora in una certa Torre si teneuano, gli fossero dati in premio. Ilche udendo il Conte, benche haueano mandato per darsi, hauea deliberato lasciare liberi; nondimeno per la querela de' soldati, & perche la sua dimanda non era aliena dal costume militare, & maßimamente perche Carlo sempre ottimamente hauea obedito, gli concedè, che tutti i Cittadini fossero fatti prigioni. Non è facile ad esplicare quanta fosse la calamità della Città, & quante istorsioni, & sceleratezze si comettessero la seguente notte, & quante ferite fossero tra' soldati per cupidità di preda. Tadeo uenuto il giorno si rendè con tutta la Cittadella, e i caualli, Girardo, & Alberto temerono il Conte, & fuggirono uerso Parma. Ma Girardo per esser graue di corpo non potè molto fuggire, & fu preso presso à Fiorenciuola. Alberto perche era piu ueloce, et per hauer buona guida, il secondo giorno giunse in quel di Reggio. Il Conte intese le uillanie fatte alle Donne molto gli fu molesto, & subito sotto pena della testa fece rendere a' suoi, & cosi fece con tal pena guardare i luoghi sagri, & fece impiccar quegli, che haueano errato contra gl'instituti militari, & molte controuersie tra i soldati leuò uia, & certi huomini periti nell'arte militare, fece giudici à componere le liti, a' quali diede per capo Tadeo, come huomo scientißimo nell'arte della guerra. Costui con gran prudenza giudicò le cause, & acquistò singolar beniuolenza da ciascheduno, & fu dal Conte per l'antica amicitia, & p la fresca familiarità humanißimamente trattato. Doppo il mese della sua captiuità lo rimandò a' suoi, & donogli arme, & caualli. Similmente usò grande humanità uerso i soldati, ch'erano stati alla guardia della Città, i quali liberamente lasciò andare à Lode. Ma ducento fanti, i quali da Lode con nauicelle erano uenuti, non sapendo la perdita di Piacenza. Venuto il giorno furono presi, & spogliati. A Milano udito la presa di Piacenza si fecero proceßioni tre giorni. Quaranta dì doppo la espugnatione di Piacenza ui rimase fermo l'essercito, nel qual tempo furono spogliati i Piacentini, non solamente delle cose sottili, ma ancora quelle, ch'erano per cõtinuo uso, del qual danno fu la cagione, la grande opportunità del nauigare, perche molte cose furono portate uia. L'essercito de' Venetiani andò alle stanze nella città di là da Oglio, Menzo, & l'Adice, l'armata fatta à Vinegia di trentadue galeoni, uenne per il Pò à Casal Maggiore. Il Conte mandò le sue genti alle stanze di là dal Pò, & lui con due squadre andò à Cremona. Giunto che fu l'Anno Mille quattrocento quarantaotto, & essendo à Cremona il Conte, quella Città era molto premuta, però il Cõtado essendo nelle mani de gli nemici, ogni giorno scorreuano in sù le porte per Terra, & con naui atte à predare, ancora molestiauano la riuiera, che è appresso Parma, & Piacenza dõde ueniano le uittouaglie. Et il Conte perche nel Verno non uedea poter liberare il Cremonese, almeno la uia, ch'è di là dal Pò, donde ueniuano le uittuaglie uolse saluare, & per questo fortificò il ponte (il qual disopra habbiamo dimostrato essere à Cremona su'l Pò; in modo, che non fosse offeso dall'acqua dalle nemiche naui, & da ogni parte fece una bastia, nelle quali messe gran bombarde. Et comandò ad Orlando Pallauicino, il qual teneua molti Castelli su'l fiume, che stesse intento ad ogni impeto de gli nemici, & à Milano mandò Oratori, et scrisse, che gli confortaua à rifare le naui, ch'erano à Pauia, & ordinar denari per mettere in ordine l'essercito alla primauera; ma altramente paßò le cose, imperò che Francesco, & Giacobo fratelli Piccinini, i quali di odio capitale ardeuano uerso lui, & la sua uir

Calamità di Piacẽza quale fu.

Piccinini disponeuano di tradire il Sforza.

tù pensauano come lo potessero tradire. Doppo il suo crescere dell'honore, & riputatione molto era sospetto à principali di Milano, temendo che quell'Imperio non soggiugasse à lui, & per questo non poteuano udir cosa, che fosse à gloria del nome Sforcesco. Ancora Girardo Dandolo, il qual'era prigione de' Bracceschi; mai il Conte no'l potè hauere, anzi il rimandarono à casa con ambasciate, & molte offerte al Senato Venetiano, & prometteuano che Milanesi farebbeno pace, & confederatione con quella Republica si uolessero, considerato che la maggior parte de' Cittadini di Milano portauano grande odio al Conte. Ilperche ucciso il Conte, ò cacciato di Lombardia stimassero Venetiani tutte le cose andarebbono à lor modo. Nè molto tempo doppo queste cose isposte per Girardo, di segreto ambasciate fatte dall'una, & l'altra parte si composero co' Milanesi di trattare la pace, & di publico consenso da Milano, à Bergamo furono mandati Oratori Frāchio da Castiglione Giurisconsulto, del quale molto si fidauano, Oldrado da Lāpognano, Giouanni da Melzo, & Ambrogio d'Alzate. Ma tornando costoro senza cōclusione, di nuouo mandarono Giouanni da Melzo, con Cristoforo da Velata Giurisconsulto per fermar quella pace. Erano queste cose molto moleste al Conte, perche intendeua quanto fosse contrario alla sua salute, & de' suoi, perche quelle cose si trattauano, erano à sua pernicie, & distruttione. Mandò adunque Luigi Bosso Oratore presso di lui, accioche con l'opera di Teodoro suo fratello, il qual'era contro alla fattione Guelfa turbasse, quanto era terminato nella pace. Poi scrisse à suoi Oratori, c'hauea à Milano, che trattassero con gli amici, & publicamente dimostrassero la pace, qual s'era trattata à Bergamo non hauere à partorire secura tranquillità à Milanesi, però era piena di tradimenti, & continoa guerra, & seruitù; imperò che à Venetiani rimanea Lode, & ciò ch'era di là dal fiume Adda; alche molti Cittadini assentiuano; ilperche auuenne che Teodoro, & Giorgio da Lampognano huomini di grande animo, & di molta autorità presso la plebe, molti Cittadini tirarono nella lor sentenza di seguitare la guerra. Fra questo mezo tra gli Oratori Venetiani, e i Milanesi si conchiuse, che quello teneua possedendo hauessero la pace. Et però era necessario, che à Milano si deliberasse per publico consenso di nouecento huomini. Finalmente Teodoro, & Giorgio, i quali grande autorità hauea in Porta Comasina, che cōtiene la sesta parte della Città ragunata gran parte del popolo, gridauano guerra, guerra, & poi uenirono doue erano i Prencipi. Arasmo fu ripreso, ch'era Autore d'una ignominiosa pace. Ilperche impaurito dal tumulto del popolo, determinò cedere al uolgo, & cominciò à gridar guerra, guerra; doppo suiluppandosi dalla moltitudine si ridusse à casa. Hauendo adunque determinato Milanesi di seguitare la guerra, cominciarono à prouedere alle cose che'l Conte hauea richiesto, & gran parte dell'armata mandarono à Cremona, & il resto di giorno in giorno si metteua all'ordine per mettere in acqua. Antonio Ventimiglia, quale i Venetiani haueano lasciato à Melzo, essendo fuggito à Milano fu cōdotto cō mille caualli, & cinquecēto fanti, & à quei Capitani che nō erano stati alla preda di Piacenza diedero denari. Il Signore di Faenza, & Carlo lasciarono adietro, perche diceano hauere finita la condutta, et pciò erano andati alle stanze, l'uno in Romagna, & l'altro nel Mātoano, Piccinino, & Luigi dal Verme, che assaltassero Ghiara d'Adda pregarono, però nō haueano hauuto denari. Il Cōte approuaua di andare ī Ghiara d'Adda, pur che le paghe si dessero à soldati auāti fosse tēpo di caualcare. Ordinate in q̄sto modo le cose, il Conte giudicò utile ragunare l'essercito in mezo di tre Castelli, Pizzighi-

Milanesi haueano in sospetto la potenza di Francesco Sforza.

ione, Crema, & Castiglione, & quiui in pochi giorni ragunati gli esserciti desse un fiorino dereno à ciascheduno, & uittuaglie per diece giorni, & intorno il principio di Maggio prima Mozaniga, poi Vailato fu assaltato, doppo Triuiglio. Erano questi Castelli bẽ guardati da' fanti Venetiani. Doppo andò à Cassano Castello del Milanese posto alla ripa d'Adda dou'era il ponte, & diligentemente guardato. In quel medesimo tempo Astor da Faenza fu mandato da Milano con gran gente, & presto fece un ponte di naue sù l'Adda dalla parte Occidentale, perche i borghi erano fortificati, & così si diede facultà di passare l'uno essercito all'altro, & porgersi aiuto, & uettouaglie poteuano passare da Milano a' maggiori campi. In diece giorni con aspera battaglia si hebbe la Rocca, & la Terra si diede à patti. Il Castellano co' suoi andò à Bergamo. Questa uittoria diede tanta paura à quegli, ch'erano à Melzo, che lasciato il Castello fuggirono à Lode. Acquistato Cassano, & il ponte. Il Conte andò alle ricuperationi de i Castelli di là d'Adda, & fermossi à Rip'Alta Secca, doue gli habitatori temendo doppo alquãti giorni si diedero. Doppo questo Pandino doue s'era marauigliosamente fortificato un Giouanni Spagnuolo fu messo à sacco, & la Rocca hebbe à patti. In questo mezo l'armata Venetiana, haueа ridotto Cremona in grandissimo pericolo; il Capitano di questa, era Andrea Quirino. Costui con ogni industria, & specie d'artigliarie combatteua il Ponte. Et dalla mattina insino al mezo giorno ostinatamẽte combattendo si sforzò pigliare, ò tagliare qualche parte del Ponte, & poco mancò che no'l pigliassero, & con tanta difficultà combatterono i nostri, che alcuni de gli nemici salirono su'l ponte, & appiccarono il segno di San Marco, alcuni con grande impeto tagliauano le colonne. Questo uedendo la Bianca Maria, non come femina, ma come egregio Capitano con gran diligenza ad ogni cosa prouide; in modo che liberò Cremonesi da tanto male. Et per suoi conforti corsero alla difesa due huomini egregi con molti fanti Ruggiere dal Gallo, il quale chiamato da Pisleone quasi in sù la battaglia giunse à Cremona, & il Belinzono. Questi uirilmente, & non senza uccisione cacciarono gli nemici, e i legni, ch'erano presso al ponte percossi dalle bõbarde, ch'erano nelle bastie, con grande suo danno si ritirarono adietro. Il Salernitano lasciato p il Conte Gouernatore in Cremona di gradice con somma prestezza fece un ponte, & scese nell'isola fatta già dal fiume, dou'erano molti nemici smontati dalle naui, assaltogli, & con grande uccisione gli riuolse in fuga. In questo modo il Capitano dell'armata con gran danno de' suoi si tirò tanto adietro, che le bombarde no'l potessero offendere, nè per questo doppo posò, che ogni giorno con minor legni non molestasse il ponte, & la Città. Intese per lettere della mogliera queste cose il Conte Francesco conuocò il consiglio doue dimostrò quanto pericolo era della commune salute si se perdea il ponte, & che nessuna parte del Pò, insino al Tesino saria aperta, come interuenne uiuendo Filippo. Il perche era di prouedere, che sì gran danno non hauesse ad interuenire, & conchiuse, che ogni inuidia si lasciasse da canto, & si attendesse con retta uia à far guerra, & si andasse à Cremona con tutto l'essercito, & l'armata si empiesse di soldati, & alla seconda del fiume assaltassero l'armata de' Venetiani, la quale lui già fermaua rotta, & poi libera Cremona cõcludeua, che si douesse andare nel Bresciano, et si facesse guerra sù quel de gli nemici. Et questo farebbe che Venetiani, i quali s'intendeano di prossimo uoler passare Oglio sariano costretti à stare su'l suo. Ma si stessero troppo per la uenuta de gli nemici sariano interrotti, per modo che si consumaria il restò dell'Està. Non gli parea in tale stato

Andrea Quirino Capitano cõtra Cremona.

Bianca Maria portandosi da huomo uirile, saluò Cremona da i nemici.

douere

douere assediar Carauaggio, ne ancora fermarsi à Lode, delle qual città i Milanesi haueano gran cupidità. In questo Venetiani desiderauano che si perdesse il tempo, i Piccinini bēche desiderassero impedire nel uiaggio; nondimeno non ardiuano ostare alla ragione, massimamente consentendogli tutti gli altri lodarono il conseglio del Capitano, i comissarij non uolsero concludere niente, se prima non se auisaua à Milano, & subito ne scriueriano. Et per questo il Conte caualcò su'l Lodegiano, & pose il campo presso al ponte dell' Adda, il quale un tratto di frizza tocca la Rocca. Doppo fece un ponte di scaffe sopra il fiume uerso Milano, & iui di là dal fiume fece fermare Bartolomeo da Bergamo, & Astorre. In Lode erano piu di 800. caualli, et piu di mille fanti, cō questi ogni di scaramuzzauano al ponte. Ma Piccinini q̃llo che nō ardiuano dire in aperto, fecero che Brocardo loro famigliare huomo callido persuase à molti Capi della parte Guelfa, che non lasciassero uscire l'essercito del Lodegiano, & che non si credesse all'ornate parole del Conte, & à' suoi simulati consegli, il quale possedendo Cremona cercaua acquistar Brescia, la quale per Capitoli dee esser sua, acquistandosi, & concludeuano che i Milanesi nodriuano un gran Serpe in grembo. Imperoche ogni giorno accresceua la sua buona Fortuna in diminutione del loro Imperio. Per questa fraudolente oratione di Brocardo fu persuasa la cosa à' Cittadini, i quali facilmente credettero quello, che desiderauano. Ilperche mandarono i Maestrati tre Cittadini in campo per Oratori; del quale il primo era Vitaliano Bonromeo huomo di grande seguito, saputa, & isperienza, & molto accetto al Conte, il quale in lui molta fede haueua, Oldrado da Lampognano, & Giouanni da Casate, i quali confortassero il Conte, & gli altri Capitani, che piu strettamente assediassero Lode, & affermassero, che Milanesi ui manderebbero gran soccorso di huomini, et uittuaglie. Questo udito il Conte stette nel primo proposito, & parere. Doppo dimostrò che l'essercito in quel luogo stretto non poteua stare senza gran detrimento. Per la tornata de gli Oratori questo apertamente intesero Milanesi; nondimeno per conforto de' Bracceschi, & de' Cittadini, i quali à lor consentiuano stettero pertinaci nel primo apparere. Per questo essendo di continuo oppressa Cremona dell'armata de' Venetiani. Il Conte ui mandò Manobarile, & Roberto Sanseuerino, & lui non uolendo contradire alla petitione de i Milanesi con la sua patienza sopportaua ogni cosa dura. Mentre che'l campo era à Lode Bartolomeo da Bergamo, huomo di cose noue desideroso di segreto cō le sue genti di notte andò da i Venetiani. I Milanesi p conforto del Conte condussero Gulielmo Marchese di Monferrato, il quale nel medesimo tempo con buona licenza s'era partito da' Venetiani, & in luogo di Bartolomeo lo sostituirono. Ne' medesimi giorni intorno alle Calende di Giugno, Micheletto, il quale insino à quei tempi non hauea ardito passare Oglio, ragunate le genti uenne cō potentissimo essercito, & passò, et posesi à campo à Mozzaniga, & in tre giorni per forza la prese, & con grande uccisione la diede in preda. Ilperche conoscendo il Conte ch'era forza si partisse, si uoleua difendere gli acquistati Castelli, tentò fare ogni cosa, che apparteneua alla commune salute, & dignità sua col consenso de' Milanesi. Et per questo mandò Moreto di S. Nazaro, il quale dimostrando la uirtù, & fede del Capitano di commune apparer Milanesi rimissero tutto l'amministratione della guerra nell'arbitrio, & uolontà del Conte. Ilche gli diede molto gaudio, & da molte graue cure lo liberò. Rimase nel primo proposito d'assaltare l'armata Venetiana. Ilperche quanto potea s'ingegnaua di accrescere l'essercito, & in tre giorni fece, che p la uenuta

Bartolomeo da Bergamo partitosi dal Sforza, andò à Venetiani.

di Gulielmo, di Carlo da Gonzaga, & di Cristoforo figliuolo di Guido Torello, & di molti altri, che da diuersi luoghi concorsero, molto l'accrebbe, & perche dubitaua della fede de' Piccinini, i quali intendeua c'haueuano prattica con gli nemici. Questi Capitani cō Luigi dal Vermo si sforzò fargli beniuoli. Il medesimo hauerebbe fatto con Astorre, ma era in tai giorni andato à Faenza à pigliare la Signoria per la morte di Guido suo fratello. Et finalmente hauendo proueduto all'inuidia de' famigliari nemici, si mosse del Lodegiano, & per quel di Crema in tre giornate giunse alla riua del Pò, & non lontano da Cremona alloggiò alla Mosa. Il nemico in un medesimo tempo in luoghi sicuri si pose appresso alla riua d'Oglio. In questo mezo fu nonciato al Conte, che'l Quirino subito, che intese la uenuta sua tornò presso à Casal Maggiore. Questo fu molesto al Conte, però speraua indubitata uittoria, si come ne' medesimi luoghi hauea hauuto quando era al soldo di Filippo, essendo Capitano dell'armata Venetiana Niccolò Treuigiano. Caduto adunque di questa speranza mandò alcuni esperti della natura de' luoghi, i quali con diligenza ogni cosa spiassero. Intese come l'armata era doue ne gli anni passati Filippo grādißima rotta hauea hauuto, ch'era un ramo del Pò, il qual corre presso alla fossa del Castello di Casale, & fa Isola. Era legata l'armata all'orlo di quella fossa, & quel ramo era chiuso di steccato, & era solo un passo per il quale una naue per uolta potesse andare, & uscire, & quello ancora era incatenato. Diceuano, che essendo posto il campo al Castello, & la nostra armata essendo collocata alla bocca del ramo, l'armata de gli nemici da due lati poteua esser guasta. Questo proposto in cōsiglio ciascuno giudicò andar cōtro à quegli, Piccinini s'ingegnauano turbar questa occasione, & diceuano che i suoi soldati p bisogno di denari non poteuano andar piu auanti, ma era necessario tornare à Milano, doue almanco haueriano formento. Il Conte intendendo à che fine Francesco, & Giacobo Piccinini faceano questo deliberò torgli ogni scusa, & diede in preda un Castello della sua giurisditione detto Pontioni, & cosi tal Castello missero à sacco, doue si trouò gran quantità di grano, & bestiame. Ma il Conte uolse, che gli huomini, & donne fossero liberi, i due fratelli benche piu che gli altri guadagnassero, perche erano stati i primi all'entrare; nondimeno hauendo à procedere auanti di nuouo predicauano la pouerta. Ma il Cōte con somma prudenza, & humanißime parole, & con efficace ragione gli ritenne, & d'indi s'affrettò all'impresa. Poi che giunse à Casale da tre canti pose il campo perche dal quarto il fiume lo uietaua doue era luogo all'armata. Doppo come era stato auisato dalle spie, quattro bombarde da due lati del Castello con gran celerità piantò contra l'armata, acciò che'l seguente giorno dall'uno, & l'altro canto offendesse. Et l'armata di Pauia per non minuire l'essercito, l'armò d'huomini comandati del Parmegiano, & fecela fermare alla bocca del ramo, acciò che se l'armata Venetiana uolesse fuggire fosse costretta aspettare la battaglia, Ilche Biasio d'Asareo Capitano dell'armata, & peritißimo in questa militia, il quale nel Mar Tirro hauea uinto Alfonso, se n'andò co' nauilij al luogo designato dal Conte, il qual mentre che le cose sono cosi ordinate, fu auisato che Micheletto era fermo à S. Giouanni alla Croce con tutto l'essercito presso sette miglia à i nostri campi; ilperche fece una spianata di due miglia, & mandò scolte à piede, et à cauallo per intender quello, che facessero gli nemici con proposito di lasciar guardato il campo, & uscirgli contro, & fare il fatto d'arme in luogo aperto, & niuno lasciò andare à saccomano lontano dal campo; questo turbò tutti i condottieri. Ancora si diceua, che nel Castello erano otto

mila armati, parte uenuti dall'armata, et parte di quelli, ch'erano sotto la condutta di Giouanni Pazzaglia, & parte di quei del Castello, & pareua cognoscere per frequenti assalti, che loro faceano al campo, & alle bombarde, che stessero in pericolo, & crescendoli la paura andarono al Conte, eccetto Carlo per l'odio c'hauea con Bracceschi. Il Torrello, che si cõfidaua nella uirtù del Conte Francesco, desideraua far qualche egregia cosa. Tutti adunque eccetto questi giudicauano nell'ardentißimo Sole partirsi, & ridursi à luoghi securi, & non stare si atorniati da' nemici. Il Conte che uedea tal mutatione d'animi essere nata da paura chiamò i Capitani, & usò queste parole. Certamente io non sono nè si imperito nelle cose, nè si temerario, che s'io uedesse l'essercito in tanto pericolo, quanto uoi u'ingegnati dimostrarmi, ch'io ui confortasse piu stare in questo luogo, nè è alcuno qui ui il qual possa perdere piu robba, piu fama, & piu riputatione di me, conciosia che ogni salute dell'Imperio mio, della mogliera, & de i figliuoli penda dalla mia salute. Et nõ sò, chi di uoi creda, ch'io uoglia perdere tutte queste cose, & certamente non è da temere tanto quanto ui pare, però ch'io ho proueduto à tutto quello, che par ui prema, molte altre euidentißime ragioni ui dimostro per le quali apertamente potiamo ueder non hauere à dubitare, doppo ogn'uno à buon'animo cominciò à confortare, in qualunque modo si può essere contro à gli nemici, promettendogli indubitata uittoria. Alle parole del Conte niuno sapendo che opporre, consentirono di pigliare la battaglia il dì seguente. E tornato à gli alloggiamenti ogni cosa poneano nella sua isperimentata uirtù. Ma Quiriuo ammonito da Micheletto, e i Comissarij, che in nessun modo si sbigottisse, benche gli nemici con l'armata andassero incontro. Et che non si partisse dal luogo doue era, perche loro gli assalterebbono con tutto l'essercito, ubbidì à tai comandamenti. Et cosi fuor dell'opinione di ogn'uno si fermò, quantunque senza pericolo se ne potesse andare. Ma poi uedendo il soccorso differiua, pensò di partirsi. Ma temeua l'armata Milanese, nella quale stimaua maggior gente, che non era. Ma essendo dalla mattina insino alla sera combattuto con le bombarde la maggior parte de' piu alti galeoni in forma fu lacerata, & fraccassata dalle pietre di quelle; in modo, che grande uccisione nelle naui si faceua; ilche uedendo gli due Eustachij, Bernardo, & Filippo, il qual fu poi Castellano di porta Zobbia di Milano, & costoro con Biagio Asareo erano Capitani. Alla bocca del ramo gettarono l'anchore, & due galeoni, meglio che gli altri armati mandarono contro l'acqua, acciochè inuestissero i primi due, che trouauano, & gli altri con le saette molestassero, acciochè per il moto delle naui si poteße conoscere, che ardire haueßero nella battaglia. Questi adũque ubbidẽdo andarono, & ciascuno ne prese uno, & gli tirarono all'armata. Nè p questo il resto de' legni Venetiani si moßero. Ilche tanta letitia diede à tutto l'eßercito, e tanto animo che rimoßa ogni paura istimarono hauer uinta quell'armata. Sommamente lodauano la costanza del Capitano. Quirino riceuuto tanto detrimento s'impaurì. Et fatti molti cenni col fanò, per il quale l'eßercito Venetiano apertamente poteua conoscere in quanto pericolo la armata foße, & non hauendo alcun soccorso, nè potẽdo partirsi, perche molte naui erano fraccassate, & la uscita dal nemico era occupata, determinò seruare la salute, et ridurre la turba nel Castello. Ilperche la notte seguente con buona licenza ogniuno si riduße nel Castello, portando seco quanto poterono con le spalle. Venuto il giorno di nuouo con le bombarde erano pcoßi i galeoni, & l'armata da Pauia si appressaua à quegli. Quirino che già era nel Castello, fece mettere fuoco ne i piu alti galeoni, & tagliate le fune gli fe

Oratione del Sforza al suo essercito.

Andrea Quirino abbandonò l'armata, & si ritirò nel Castello.

ce mescolare con gli altri, et lasciogli andare alla seconda, acciò integri nõ uenissero à mano de gli nemici. Ma uedendo l'essercito de' nostri il fuogo, e'l fumo, stimarono quello, che era, & corsero à quegli, & con le scaffe entrarono, & messero à sacco, & carichi di preda si tornarono in terra. Il Conte uedendo questo fece armare l'essercito, & star ciascheduno nel suo luogo, & poi per la spianata gli fece andare uerso gli nemici. Ma nato in questo mezo il rumore della preda tra' soldati mossi da cupidità di quella molti usciuano di squadra, & andauano al fiume p modo, che parea non contro al nemico, ma à predar l'armata hauessero andare. E tutto il campo n'era perturbato. Ilche uedendo il Conte mãdò per ogni parte trombetti, che dicessero gli nemici già esser uicini, & già s'appizzaua la battaglia. Et finalmẽte sotto pena capitale, ne ancora in questo modo potè ritrargli; onde dubitando lui, che gli nemici tal disordine intendessero, & che facilmente gli uincessero fece disubito accendere quella parte delle naui, nelle quali ancora il fuogo non era entrato di che auuenne, che disubito tutto l'essercito tornò alle sue squadre. Et in ispacio d'una meza hora arse tutta l'armata Venetiana di settanta legni; in modo, che niente ui rimase, se non quattro galeoni, de i quali due ne furono presi (come diceno il giorno dauanti) & due che quella mattina Bernardo hauea fatto condurre a' suoi. Era quest'armata di trentadue galeoni, di due galeazze, & due galee sottili. Il resto insino al numero detto erano uarij, & minori legni per condur cose à necessità di guerra, insieme con quest'armata arse grãde artegliarie bellice, & nauale, & gran copia di uettouaglie; ilche non picciolo detrimento fu a' Venetiani. Fatte queste cose in tre giorni il Conte, benche nõ uolesse partirsi insino che non hauea hauuto il Castello; nondimeno s'accostò alla uniuersal uolontà de gli altri. Mosse il campo, & fermossi ad un luogo detto la Terre de' Pici. Mentre che à Casale si faceuano le cose dette, gli nemici consumarono in consigliare di soccorrere gli assediati, & con gran contentione, per questo nacque tra loro; imperoche i comissarij uoleano, che se andasse prima à trouare gli nemici, & si facesse giudicata battaglia. Ma à Micheletto, & alla maggior parte de' Capitani non pareua di ponere una cosa di tanta importanza alla Fortuna, temendo la robusta gente del Conte, & piu stimauano la prudenza, & uirtù egregia, la singolare autorità, & riputatione ne i fatti d'arme di lui, & la felicità, la quale hauea hauuto in ogni tempo; ilche gli spauentaua di fare una posta di tutto l'essercito. Et trouando uarie scuse non si uoleano appiccare. Non era ancora certa nouella uenuta à Milano dall'essercito quando tutta la Città per uarij, & incerti autori, era già piena di letitia, & alcuni de' primi Cittadini, i quali grande inuidia haueano al Conte, cominciarono à pensar uarie forme di guerra, e tra loro ne conferiuano. Doppo ragunato il conseglio fu riuocata l'autorità, la quale era stata data à Francesco, & deliberato che l'essercito andasse di là del fiume Adda per pigliar Carauaggio, ilpche meglio si potrebbe hauer Lodi. Il qual preso giudicauano si potesse poi far pace co' Venetiani, acciò che la Republica non hauesse ad esser sempre nelle mani del Conte Capitano bellicosissimo, il qual per le graui spese, che si faceuano nella guerra, che si hauessero à consumare le Republiche, et priuate ricchezze. Adunque scrissero à i Comissarij, che lasciata ogni altra cosa passassero indietro l'Adda, & subito por essero campo à Carauaggio, & che da Milano in luogo di soldo mandarebbeno pane all'essercito, & prouederebbono ad ogni cosa necessaria per la espugnatione di quella Terra. Ilche hauendo inteso il Conte da' Comissarij, non senza sommo sdegno si dolse, imperoche il disegno suo era caualcar nel

L'armata Venetiana nel ramo del Pò arsa à Casale.

Bresciano

Bresciano per comodo della Republica, & suo, & con arte tirare di là d'Oglio il nemico nelle lor terre, & che essendo le cose in suo arbitrio in brieue gli acquistarebbe Carauaggio, & Lodi, circondati da i nemici Castelli, & dalle genti, che quelle guardauano, et per questo sariano costretti à darsi. Ma perche à Milano piu presto le cose si reggeuano à uolontà di pochi che à consiglio di molti, & l'ufficio del Conte era d'ubbidir quello, che à Milano si determinaua. Il giorno seguente si partì del Cremonese, & il quinto giunse à Carauaggio, che à i uentinoue di Luglio, il qual'è nobil Castello, & capo della regione molto popoloso, & ben fortificato di mura, & di fossi, il qual'è un miglio intorno per acquedotti, & fosse, quasi non si può caualcare. Et doue la notte auanti erano uenuti Matteo da Capua, & Gasparo Maluezzi Bolognesi, con settecento caualli, et Diedetisaluo da Bergamo, con ottocento fanti per la difension di quello. Ilche fu molesto al Conte, perche uedea l'acquisto di quello esser lungo, & di gran molestia, massimamente perche Venetiani haueano rimosso tutti gli huomini de' quali hauessero sospetto. Et piu si doleua, che Giouanni da Camerino huomo eccellente in arme, & pratico del paese, mandato con buona gente per preuenire à gli nemici, fosse arriuato tardi. A queste difficultà si aggiungeua, c'hauea inteso, che in brieue ueniua tutto il nemico essercito. Ilperche gli parue collocare il campo alle mura, presso due tratti di balestra, & in questo modo cinse il Castello. Le sue proprie genti pose dalla parte Orientale, onde intendeua, che fosse piu ispedita uia à gli nemici. Dalla mano destra uerso Settētrione, doue si uà à Morengo pose Bracceschi. Dal la sinestra, che guarda Mezogiorno, & Ponente, pose le genti di Gulielmo, di Carlo, del Torello, & del Vermo. Et lo spacio, ch'era tra' Bracceschi, & quei dal Vermo in pochi giorni riempì di gente, che di nuouo uenirono, in forma che'l Castello senz'alcuno interuallo fu cinto di padiglioni, i principali di quegli, i quali uenirono dapoi furono Francesco Amerigo, & Bernabò fratelli da Sāseuerino, Giacobo Orsino, Angelo dall'Auella, Fiorauante da Perogia, il quale era stato sotto Filippo Maria, Antonio da Ventimiglia, & Giorgio d'Anono con due squadre, le quali erano state della famiglia del Duca. Et oltre i fanti del Vintimiglia dicano, che tutti questi condussero in quei campi, piu che quattro mila caualli. Ilche diede grande animo à i soldati. Attorniato adunque in questa forma Carauaggio, senti il Conte, che ueniuano gli nemici à maggior giornate, che mai hauessero caualcato, & giunsero alla riua d'Oglio. Il Conte fece ragunar gran numero di guastatori, & fece tagliare le strade, & far molti ripari con fosse, & argini, & una uia dritta da Carauaggio à Fornouo. Questa Villatta era à gli ultimi alloggiamenti de' fanti à piede. Et iui era una fossa perpetua, la quale per altro tempo era stata fatta in difension del Castello, ma ripiena per modo, che non si poteua passare se non in pochi luoghi. Fu questa opportuna al Conte, & forse quattrocento passi la fortificò, in modo che non si poteua in alcun modo passare. Doppo la uia interrotta, & interchiusa, la quale dall'uno, & l'altro lato pretermessi alla mano destra gli edifici di quella Villa à certi luoghi siluosi, & padulosi, era difesa da' fossi, che passar non si poteua; in quella fossa, che poco auanti dicēmo, doue la pianura era piu larga fece fare un ponte, il qual con gran celerità si potea serrare, & aprire. Questa fu quella difensione, la quale non solo conseruò l'essercito in grā pericolo costituito. Ma in poco momento diede al Conte massima, & memorabil uittoria, nō solo ad essi tempi, ma in quei che uerrāno. Et alla Illustrissima casa Sforcesca giungendo la eccellente uirtù del Conte, come per le cose che successero, apertamente s'intenderanno,

partorì eccellente prencipato, & Imperio. Similmente la parte di Settentrione con fossa, & argini fortificò. Mentre che in questa forma si sollecitauano le cose à Carauaggio. Il Conte il terzo giorno, che iui era uenuto fu auisato in sù l'Alba dalle spie, che gli nemici erano cominciati arriuare à Morengo quattro mila paßi distãte à Carauaggio. Ilperche disubito fece armare l'essercito. Et lasciate genti contra le porte del Castello caualcò uerso gli nemici per attaccarsi su'l far de gli alloggiamenti, doue nessun'ordine si suol seruare. Ne ancora erano arriuati gli scorratori ad una foßa, qual partisce il Bergamasco, da quei, che sono di là d'Adda, & però è detta fossa Bergamasca, quando fu auisato, che gli nemici haueano passato Morengo, & già le prime squadre erano al fosso. Ilperche non indugiarono i nostri co' fanti à picciare la scaramuzza. Et doppo co' galuppi, i quali atroce battaglia commissero al fosso, doue crudelmente erano molestati da' balestrieri, ch'erano in sù l'orlo della caua. Et per questo i nostri già essendo stracchi, e i caualli morti, & feriti. Il Conte mandò due squadre scielte dall'essercito, il qual cõdusse Giacobo Piccinino, huomo egregio, & cupido di combattere. Et mentre che cosi con poca gente si combattea, disubito si sparse nouella, che per la uia di Fornouo molte squadre de gli nemici uanno à Carauaggio. Ilche temendo il Conte, perche non hauea lasciato chi guardasse i ripari del campo, stimando che gli nemici non douessero combattere in due luoghi, subito mandò Francesco Piccinino, al quale in quel giorno toccaua essere il primo alla battaglia, che ritenga gli nemici, insin che lui torni, & perche poco si fidaua di lui, mandò seco il Conte Dolce huomo peritißimo in fatti d'arme, & mentre che il Conte andò insino all'ultime squadre per uedere se alcuno errore fosse, & confortando ogn'uno con alta uoce al fatto d'arme, Micheletto mandò contra i nostri Guido Rangone huomo eccellente nella militar disciplina. Ilperche i nostri essendo manco di numero, & non hauẽdo soccorso dal maggior Piccinino, il qual'era fermo à due gettar di balestro, & hauea comandato a' suoi, che niuno si mouesse senza sua licenza, non solo temè esser uinto, ma ancora non uoleua uincere, come inuidioso della uirtù, & uittoria del Conte. Per q̃sto Giacobo suo fratello minore molto si turbò, & gli fece dire, che non solo saria superato, ma ancora messo al fondo da gli nemici. Et se non soccorreua presto se ne patiria gran detrimento. Ma lui consideran do al pericolo rispose, che piu presto gli uolea scemare, che crescere il numero de' combattenti. Erano molti intorno à lui con la lancia in sù la coscia, i quali lo pregauano, che almanco lasciasse andare loro. Ma eßo ostinato non uolse consentire; ilperche il Cõte Dolce stimò tal comandamento uenir dal Conte, perche hauea ueduto il Trombetto, il qual q̃sto comandaua già nel numero de' suoi Trombetti, con poca fatica potè spiccare la battaglia. perche gli nemici combatteuano languidamente. Imperoche Micheletto uedendo come far si suole nel far de gli alloggiamenti inuiluppati hauea messo à petto de' nostri le squadre, le quali erano nel principio, accioche i Milanesi non passassero il fosso, & per questo non uoleua, che i suoi si dilungaßero per seguitare il nemico. Ma il Conte ritornato alle ultime squadre intese il falso di quello, che si diceua de gli nemici. Ilperche lasciò il Vermo alla guardia di quel canto. Doue era attaccata la battaglia sino all'ultime squadre era lo spacio di tre mila paßi, & per questo interuallo le squadre erano separate in modo, che l'una, non impediua l'altra. Giunto il Conte si marauigliò, come si fossero spiccati da gli nemici, maßimamente hauendo comandato, che si sforzassero occupare il foßo, & paßarlo, & che non stimaua difficile, sapendo quegli erano occupati tra' Carriaggi. Gli

Fatto d'arme tra il Sforza, e i Venetiani.

fu risposto hauer fatto cosi per comandamento del Piccinino, il qual'haueа messo in suo luogo. Nondimeno si doleua c'hauessero lasciato preterire si grande occasione di poter rompere gli nemici. Et massime in questo riprendeua il Conte Dolce, che essendo in tumulto i nemici gli hauessi dato spacio di potersi rifare, & in questo hauesse ubbidito l'imperio ad altri. In questo scusandosi il Conte Dolce, si scoperse la fallacia del Piccinino, & la imprudenza del Trombetto, il quale haueа riferito per parte del Conte quel, che non haueа comandato. Et certo poi s'intese, che gli nemici non haueano altra speranza, che del fuggire. Et già haueano mandato i carriaggi di là d'Oglio, & certo se i primi alquanto fossero stati ributtati, in quel giorno erano rotti. Ma perche il Sole andaua à Mezogiorno, et ripizzar la zuffa sarebbe stato disauantaggio; il Conte fece ritornar tutti à gli alloggiamenti, & la perfidia di Piccinino dissimulaua. Gli nemici liberi di paura, & quegli, ch'erano passati Oglio, & Morengo, ritornando in campo si fortificarono. Il Conte hauendo si uicini gli nemici, innanzi che desse la battaglia alla Terra, si uolse à fortificare i lati uerso Venetiani. Adunque dimandò a' Milanesi gran numero di guastatori, & comandò à i saccomani, che cōducessero strame per parecchi giorni. Doppo cominciò da Fornouo una fossa presso al bosco (il qual di sopra habbiamo detto.) Questa è piena di pantano, pure in molti luoghi si passa uicino à gli nemici, la fossa era in circuito da quattro mila passi, & fecela impir d'acqua. Questa solo toccaua da due lati i campi, alla fossa giunse un'argine alto dodeci piedi, & ĩ questo fece fare spesse bastie. Et in sù l'argine uno steccato co i merli in guisa, che tal'opera parea murata. Per non hauer guastatori da' Milanesi à sofficienza, contra il uoler suo si tardò alquanto, quantunque lui da' luoghi uicini à sue spese pagãdogli ogni giorno ne conducessi molti. Et gli nemici dall'altra parte accostarsi piu a' nostri, & potere à poco à poco per mouere i campi per dare speranza di soccorso à gli assediati, & mettere paura à gli nemici, acciò non dessero la battaglia, ragunato gran numero di guastatori. Et di là dalla fossa Bergamasca forse un mezo miglio fecero un'altra fossa, tra le quali tutti i fanti à piede, & parte de' caualli guardauano detta fossa. Ilche uedendo il Conte istimò quello c'haueano in animo gli nemici, & deliberò di turbar quegli, i quali erano posti à tal'opera. Ilperche uerso la sera, che'l Sole daua ne gli occhi à gli nemici, attizzò la battaglia nella pianura, ch'era innanzi alla nuoua fossa, & per il grã fumo de gli scopieteri, i quali di nuouo erano uenuti da Milano, si conturbò l'aere, che l'uno non uedea l'altro; ilperche molti de gli nemici furono morti, & piu de' feriti rimasero. Et finalmente tutte le squadre, che Micheletto haueа mandato con Guido Rangone furono rimesse dẽtro al fosso piu propinquo al campo. Doppo i nostri cacciati i balestrieri dal prossimo fosso, quello occuparono, & passarono, & di subito corsero a' primi alloggiamenti de gli nemici. Et quei turbati, & arsi corsero a' ueri campi, & qui fu terribile battaglia, perche gran resistenza fece la guardia del campo. Ma già essendo uenuta la notte, il Cõte fece suonar raccolta, & ridusse i suoi seguri cõ grande ignominia de gli nemici. In questo fatto d'arme sopra gli altri fu molto lodato il Signor Roberto Sanseuerino, & Antonello da Corneto, perche sempre si trouarono tra' primi cõbattenti, et Roberto fece insieme l'ufficio di prudẽtissimo Capitano, et di fortissimo soldato, fu ancora l'opa de' schiopetieri Milanesi. Ma Venetiani riceuuto q̃sto incomodo molto erano turbati, parẽdoli di potẽza, & gloria esser'inferiori a' Milanesi, & finalmẽte sperãdo che loro p carestia di denari, et emulatione de' Capitani nõ potrebbono sopportar tãta spesa, nè ritenere etiãdio nell'Au

Francesco Piccinino sconosciuto perfido uerso il Sforza.

Venetiani rotti dal Sforza, rifanno l'essercito maggiore.

tunno i soldati in campo. Ilperche con somma celerità fecero uenire dalla Dalmatia gran copia di balestrieri, & dall'Alemagna assai quantità di schiopetieri, & molti caualli man darono in campo, i quali si distribuirono tra' soldati. Accrebbero ancora assai il numero de' guastatori del Bergamasco, Bresciano, doue tolsero assai cernide armate, & finalmen te niente pretermissero, che appartenessero à nodrire l'essercito, & acquistar uittoria, & pochi giorni intermisi rifecero di notte con gran celerità la fossa, che i nemici gli haueano ripiena si alta, & si monita, che pochi la poteano guardare. Ilche intendendo il Conte disperandosi di poterla tuore lui ancora fece fosso, & argire quattrocento passi lontano da quello, che prima haueua fatto, & la porta, che metteua alla pianura già detta, mirabilmente fece fortificare, & una bastia sopra tal monitione di cinque palmi di traui, terra, et fascine, si alta, che d'indi ad un tratto se uedea tutto il campo de' Venetiani, & ogni gior no in quella pianura, ch'era tra' due campi si faceua battaglia equestre, nella quale dalla fanteria, & schiopetieri, i caualli de gli nemici riceueuano gran danno, & gli huomini ò erano presi, ò à piedi tornauano in campo. Nientedimeno fornito il fosso già detto, con la medesima celerità ne fecero un'altro tanto distante dal secondo, quanto il secondo dal primo, & la porta incontro a' nostri fortificarono, & missero le lor fantarie, & caualli tra la prima, & la seconda; per modo, che la pianura si ristrinse in ottocento passi, & questa era dalla parte inferiore chiusa dalla Selua già dimostrata dalla superiore da certe antiche fosse, le quali toccauano i repari dell'uno, & l'altro essercito. In questo luogo graui battaglie si faceuano, nè passaua giorno, che à cauallo, ò à pie non si combattesse, et l'un l'altro si scacciauano, & dalle bastie ueniua saette. Ma gli nemici per hauer manco fanti gran detrimento riceueuano. Et quando i nostri erano stracchi, faceuano triegua, & l'un l'altro familiarmente si parlaua, ilche niente era grato a' Comissarij Venetiani. Erano molti, i quali affermauano, che nel campo de' Venetiani niun soldato era, il quale hauesse uoluto, che'l Conte Francesco fosse stato rotto, perche il reputauano lume, & ottimo padre della militia, & finalmente la lunga contentione tra' due campi era ridotta à quello, che se alcun desideraua scambiar ghiauarine col nemico, uscendo in campo di subito era sodisfatto al suo desiderio, & ancora se niuno uoleua combattere à ferri politi, haueua dal Capitano di farlo. In questo mezo Venetiani per hauer maggior numero di guastatori, cominciarono una fossa dalla parte di sopra, uerso Settentrione, accioche si potessero più appressarsi a' campi Milanesi. Ma da i nostri non senza molta contentione fu ripiena. Ilperche quella ultima, che haueuano fatta fortificarono à modo di murate Città con molte machine, & con quattro bombarde grosse gettauano pietre ne i nostri campi, & con queste s'ingegnauano dar terrore à gli nemici, & fare abbandonare i campi da quella parte. Ma il Conte in questa forma prouidde, che i suoi non fossero offesi. Fece molto inalzar l'argine, qual'haueа fatto contro à gli nemici, & alle guardie di quei, giunse certo numero di soldati scielti di tutto l'essercito, & à questi diede per Capitano Moretto per la sua grande industria, & singolar fede, & gli alloggiamēti fece porre alla fila, che toccassero l'argine. Mentre così con ogni forza si cōbatteua, molti de' nostri erano uccisi, tra i quali il Cōte uide perir Bernardo d'Oruieto huomo nobile, & da fanciullo alleuato sotto di se, et fatto Capitano de' balestrieri si dolse assai il Conte di costui; impoche tutti i suoi segreti familiarmēte li cōmunicaua. Ancora il minor Piccinino detto Giacobo essēdosi posto in mezo de' nemici fu ferito di lancia nel costato; per modo, che fu in Cadeleto cōdotto à

Triuilio,

Triuiglio dubitandosi di lui. Nõdimeno piu de gli nemici periuano. Ma oltre à queste mo lestie di guerra ogni giorno appariuano al Cõte cose nuoue, che non meno che gli nemici gli dauano da pensare. Principalmente perche Milanesi non pagauano le genti d'arme, et in campo era carestia d'ogni cosa; ilperche ogni giorno scemaua gran numero. Et à quegli a' quali era comessa alcuna cosa la faceuano lentamente Carlo, il Vermo, & il Vẽ timiglia lo stimulauano d'hauere licenza, & le emulationi, & odio ogni giorno cresceua fra' Cittadini di Milano, & ne' campi Venetiani d'ogni cosa era il contrario, oltra di q̃sto spesse legationi ueniuano da Milano al Conte, le quali dimostrauano marauigliarsi, che tanto hauesse indugiata la battaglia à gli assediati, & riprendeuano la sua tardità, concio fosse che'l popolo Milanese oppresso da gran bisogno di denari non poteua lungo tempo sopportar tanta spesa. Gli due Piccinini dimostrauano à gli Oratori, che'l Conte non andaua di buon'animo. Ma s'ingegnaua straccare il popolo Milanese con spesa, accioche uenisse in sua potestà, & se hauesse uo'uto, hauerebbe hauuto il Castello; ma in far fossi prolungaua la guerra. Il Conte à queste cose benche assorde fossero, & uillane, con gran prudenza rispondeua, & il faceua palpabile, che nè lui, nè l'essercito suo, ma Milanesi erano stati cagione di tanta tardità, & dimostraua, che di necessità era stato costretto à fare i ripari, c'hauea fatto. Aggiungeua à questo la somma carestia, la quale d'ogni cosa era in cã po, & la poca fede, & somma discordia de' Capitani, che tanto piu è pericolosa, quanto piu gli nemici sono propinqui, finalmente conchiudeua che in quel campo erano alcuni Capitani eccellentissimi, i quali se lor credessero, che alcuno ne fosse, che meglio, & piu presto di lui sapessi fare, uolontieri concederebbe il bastone à quello, & sottomettersi, ancor bisognando ogni giorno fare la scorta à i saccomani. Doppo il quinto, & trentesimo giorno, ch'era accampato forniti tutti i ripari. Il Conte piantò quattro bombarde, & fece caue in piu luoghi per entrar nel fosso della terra. Et nel campo de gli nemici nõ cessauano i Capitani, pensar con che rimedio potessero liberare gli assediati, tra' quali Tiberto Brã dolino huomo prudente, & molto astuto si uesti in forma di saccardello, & si mise nella selua della qual molte uolte habbiamo fatto mentione, & tentando molte uie finalmente riuò insino presso Mozaniga doue trouando i saccomani inimici, tolsi due penzoli di una, & appiccolle da ogni parte del bastone uno, & puoseli in spalla, et como amico passò fra tutti, & entrò dentro a' ripari di Campi. Et arriuato à Fornouo, et passato quello cõside rò gli alloggiamenti, & altre cose insino al Castello. Doppo tornò per la medesima uia à i suoi. & disse hauer trouato una uia, per la quale senza pericolo si poteua soccorrere il Castello, & ancora cacciar d'indi gli nemici, perche per la selua, è uia ispedita, & doue si trouano pantani si possino far ponti di gradice sopra quegli, i ripari che sono à quella parte, facilmente si ponno gettar per guastatori per essere mal guardati, & da quella parte non hauer sospetto gli nemici, & da quella uia insino à Carauaggio niente è, se non piano occupato da gli alloggiamenti de gli nemici, & fra quegli essere lasciata larga strada per fino al Castello. Ma Tiberto non uide la fossa della quale da principio dicemo, perche i primi gli toglieuano la uista di quella. Ilperche molto tale auiso piacendo a' Commissarij, determinarono soccorrere Carauaggio, le mura del quale le bombarde haueano fatte piane, & haueano ripiene le fosse; in forma, che parea facilmente poter pigliare la battaglia per questa incredibil paura, c'hauea gli nemici, & non meno daua da pensare al Conte il fine della battaglia, per la uicinità dell'uno, & l'altro essercito, & parea che non

si potessero partire senza sommo detrimento d'una delle parti. Et hauea in sospetto il Cõ
te, che combattendo il Castello non fosse cagione della sua roina. Ilperche spesso communi
cò il consiglio co' suoi, & uolea diuidere l'essercito, l'uno à dare la battaglia, et l'altra par
te contro à gli nemici, con questo che ciascheduno hauesse la sua parte della preda, acciochè
ogn'uno stesse di buona uoglia. Ma nientedimeno conosciuta la cupidità della imperita
moltitudine per lo isperimento di Casal Maggiore, non haueua ardire di tentare la batta
glia, e temeua che hauuto il Castello quegli, che erano contro à gli nemici, non lasciassero
i repari abbandonati, & corressero à predare. Ilperche giudicò aspettare, che gli assediati
per grandi incomodi si dessero. Ma dall'altro canto temeua, che indugiando, lo ignorante
uolgo di Milano, lo riputassero perfido, & uile. Ma mentre che l'animo suo è distratto da
si uarie sentenze, la fortuna porse il desiderato fauore, imperoche il Capoano uedẽdosi in
estremo pericolo di sè, & de suoi, mandò che capitolasse il Conte per dargli il Castello,
fra il qual mezo i Commissari Venetiani, intendendo lo stato di Carauaggio, uennero in
lunga consultatione se si douesse soccorrere, & come. Et finalmente cõclusero, che ciasche
duno per scrittura manifestasse il parer suo in si dubbioso caso. Ilperche Micheletto, come
primo Capitano scrisse, che gli pareua ridursi à Martinengo, & quiui starsi fortificato
à uedere il fine dell'assedio, & se il Castello andasse à sacco, perche al Capoano era co-
mandato, che nõ si desse se nõ p forza. Et allora essendo l'essercito Milanese in disordine
per le cupidità della preda lor tutti freschi, & su'l fatto facilmente si potriano rompere.
Doppo Lodouico Marchese di Mantoa, scrisse che giudicaua non potere per il canto, doue
erano gli nemici, dar soccorso à Carauaggio, & similmente per la uia di Triuilio, perche
bisognaua andare per i ripari de gli nemici, che sono tra Triuilio, & Bregnano. Ancora
diceua esser lungo il camino, & che auanti le squadre giungessero là esser necessario la-
sciare i loro campi uacui, ne i quali gli nemici potrebbono entrare, & che sariano in grã
pericolo. Aggiungeua tra' Milanesi, & il Conte nessuna fede essere, nè tra' lor Capitani
concordia, & gran carestia di denari; ilperche non uedea che'l campo de gli nemici po-
tesse stare lungo tempo insieme. Per le quai cagioni giudicaua non douersi mettere à pe-
ricolo tanto Imperio, quanto è il Venetiano, anzi andar uerso Mozzanega, il qual Castel
lo si occuparà, auanti che gli nemici il sentino. Et le cagioni, che l'induceuano à questo pa-
rere diceua esser queste; imperò che come il Conte sentisse questo, subito attenderia forti-
ficar q̃lla parte de' cãpi, onde si tardarà l'espugnatione di Carauaggio, e loro hauere ispa
tio resistere, ancora haurãno paura, che non andiamo à Crema, la qual uolẽdo guardare
sarà bisogno cacciano quegli, in chi hãno sospetto, che sarãno piu di mille. Et finalmẽte quã
do ben si pdesse Carauaggio, nõ è da stimar tanto, quãto la salute dell'essercito, il qual non
senza grã pericolo può cõbattere i cotal luogo. Bartolomeo da Bergamo scrisse cosi. Niuna
cosa dobbiamo piu cercare che la salute dell'essercito. Poi che i Capitani de' Milanesi non
conuenghino tra loro, altramente che i Cani, & le Gatte, nè è possibile, che un mese possa
no stare insieme, nè è da stimar poco tra gli altri incomodi, che in quel campo non si dà p
Milanesi il dì altro, che un pane p huomo. Scrisse ancora Niccolò Guerrero il campo do-
uersi mandare à Triuilio, & Bregnano, ilche sarà aiuto à gli assediati, & impedirãno le
uittuaglie, le qual uien da Milano à gli nemici. Finalmente Gentile dalla Leonessa, Rober
to da Monte Albotto, Tiberto Brandolino, Cesare da Martinengo, Guido Rãgone, Car
lo Fortebrazzo, Giacobo Catalano, & Cristoforo da Tolentino, perche erano molto fau

tori della dignità Venetiana. Et p questo erano nominati Marcheschi. Vogliono che Tiberto in nome di tutti loro scriuessi, il quale con lunga, & ornata oratione, conforta che si soccorra Carauaggio, acciò Lodi per tal perdita non uenga in disperatione, & si dia al nemico; ilche saria grande infamia, & detrimento alla Republica Venetiana. Et questo dimostra esser facile, non solo assaltare il campo, ma ancora rompere il nemico. Questi tutti pareri furono mandati da Ermolao Donato, & Girardo Dandolo Comissarij al Senato Venetiano, i quali solo approuano quello de gli otto Marcheschi, & diedero commissione a' Comissarij del campo, che si seguitasse l'apparer di quegli, & quanto giudicassero facino mettere in esecutione. Per la qual cosa tra loro senza communicarlo con altri, ordinano a' quattordeci di Settembre, & danno opera andare per la Selua, la qual'hauea ueduto Tiberto. Et Bartolomeo co' caualli, & fanti lascia alla guardia de' ripari, cō precetto, che le bombarde di continuo tormentino i campi de gli nemici, & a' fanti à piede si faccia fare le scaramuzze usate. Doppo cōmunicato il lor conseglio con Micheletto, Lodouico, & altri condottieri col resto delle genti si partino di campo poco auanti à mezo giorno, nell'hora del desinare & mettessi in uiaggio sotto il gouerno del Leonissano. Tiberto, & Roberto. Di questa subita partita de gli nemici per spessi messaggieri di Moretto auisato il Conte, mandò Corrado suo fratello, & Roberto Sanseuerino della sorella, con quattro squadre, & con la fantaria in aiuto à Moretto, & stiano nell'arme, & comanda che tutti gli altri huomini d'arme, habbiano i caualli sellati, & s'armino d'ogni cosa, eccetto la corazza, & non si partino dalle poste loro, acciochè al primo cenno possino essere in squadra. Et mentre, che gran parte del giorno si consumaua in trattare, & consultare de i capitoli col Capitano, & mentre che desinaua, & cometteua à Ceco Simonetta huomo di somma fede, gran sapere, & pratica; & al qual cōmunicaua ogni suo gran segreto, che si componesse seco, intese da due spie, le quali in poco interuallo uenirono, che tutto l'essercito de gli nemici uiene uerso Mozzanega. Ilperche di subito fece richiamare quegli, ch'erano andati per strame uerso quella parte. Mandò Donato da Milano suo famigliare predetto, acciochè intenda doue uadino gli nemici, & subito ne dia auiso. Era cō trouersia tra' primi del campo à che fine gli nemici si fossero partiti su'l mezo giorno. Imperochè alcuni diceuano, che fuggiuano auanti Carauaggio si desse, alcuni uoleano, che andassero assediare Mozzanega distante otto mila passi. Il Conte nè l'uno nè l'altro credeua hauendo lor lasciato chi guardasse il campo, comandò adunque che l'essercito s'armasse, & che ciascheduno stia alla sua squadra, lui disarmato caualcaua con pochi uerso Fornouo. Et ecco Donato à tutta briglia correndo gli uenne incontro gridando doue uai Capitano, il nemico è già presso con tutte le forze, & le fantarie sono uolate auanti per questa Selua, & giunti à i ripari, & quegli trouati senza guardia hanno occupato gli edificij della Villa. Vdito questo, il Conte tornò di subito nel campo, & qualunque scontrò fece armare. A Piccinino, il qual'era in arme, ma lontano da se, comandò che gli mandi quattro delle sue squadre, & lui col resto stia fermo. Il medesimo comandò à Corrado, à Roberto, à Moretto, & à gli altri, che erano propinqui, che senza seruare ordine di ragunarsi alle squadre, corrano à guardare le sbarre fatte per difendere il passo della prima fossa del campo, iui ancora mandò Alessandro Sforza suo fratello Prencipe egregio nell'arte militare, il qual nuouamente era uenuto da Pesaro. Manbarile, & Fiasco, i quali guardino il ponte, ch'era alla sbarra, in forma, che gli nemici non passi=

Fatto d'arme secondo tra i Venetiani, e Francesco Sforza.

no. Et già uedeua gran numero de gli nemici nel piano, il quale è tra la Villa, & il fosso, il quale (come disopra dißi) non hauea ueduto Tiberto. Questi uenirono con tanto impeto, & grida, che nel piano nessuno poteua resistere, in modo, che Alessandro, & gli altri, furono costretti alquanto cedere à tanto furor di questi. Carlo hauendo riceuuta una punta intorno all'occhio, si tornò per mezo del campo, nè mai ristette, insin che giunse à Milano, & riferì l'essercito suo essere rotto. Mano sbattuto in terra, et dalla moltitudine preso, fu menato al padiglione di Gentile dalla Leonessa, del quale era prigione. Et dicono, che Micheletto, & Lodouico gli dissero, ò Manno oggi sono rotti i tuoi, & lui con grande animo rispose, piu tosto uoi, i quali siete condotti in luogo, doue non ui partirete senza acqua calda. Era adunque aspra battaglia al fosso, & alle sbarre, gli nemici faceano ogni sforzo col ferro d'aprire la uia, i nostri ristretti non ricusauano pericolo per difendere il ponte, nè fuggiuano ferita, ò colpo. Et in luogo di feriti entraua gēte fresca, sotto il gouerno d'Alessandro Sforza, nè era alcuno, che non conoscesse se quella entrada fosse presa, tutto l'essercito Milanese saria stato rotto, & saccheggiato. Et iui gran proua fece Fiasco, & il Roscetto da Capua. In questo mezo Matteo da Capua uedendo i suoi uenuti à Fornouo, comandò à Ceco, il quale auanti alla porta del Castello uoleua sigillare i Capitoli col sigillo del Conte, che disubito si partisse, non conoscendo la futura calamità, che se gli apparecchiaua à lui, & a' suoi. Il Conte in un medesimo tempo era affannato da molte cose; imperò che altre squadre hauea à chiamare, altre hauea à confortare alla difensione del fosso, hauea à mettere genti contro à quei del Castello, che nō uscissero, la maggior parte delle quai cose, impediua la breuità del tempo, & la impremeditata uenuta de gli nemici. Il perche armandosi auanti al suo padiglione, appena hebbe indosso la corazza, che senza brazzali montando à cauallo, con grande animo corse al fosso, doue si combatteua. Et confortaua i cōbattenti, che sostengano tanto, che gli altri uengano, & che tutta la salute del campo era posto in loro, & si se lasciauano spontare niun luogo, restaua doue potesse ro resistere, nè fuggire. Doppo distendendosi gli nemici sù la destra parte dell'orlo del fosso, & lui andando sempre allo'ncontro conobbe di lontano nella piu folta schiera di cōbattenti, Roberto di Mont'Albotto, il quale se ingegnaua passare il fosso, & uedendo il Conte disse, ò Conte oggi tu non ti partirai senza il capo rotto. Et ello à lui, con chiara uoce rispose. Tu sei in luogo Roberto, doue non ti partirai, se prima non contenti l'hoste. Et in questo uide Alessandro suo fratello con alcuni ueterani correre insieme cō due squadre, una di Mariano di Calabria, & l'altra del Turco, huomini di grande animo. La uenuta di Alessandro leuò gran cura al Conte; onde il Turco ueduto il Capitano disse, dati di buona uoglia, che noi uinceremo. Al quale rispose non li soldati il Capitano; ma il Capitano i soldati debbe confortare. Et d'indi condusse il fratello ad un'altra entrada del fosso, il quale gli nemici non haueuano ancor uisto, imponendogli, che francamente facesse impeto contra gli nemici, ch'erano allo'ncontro, & non lontano. Et commisse ad un di quegli, c'hauea seco, che tutti coloro, i quali uenissero di mano in mano, mandasse drieto à questi. Alessandro adunque con tanto impeto assaltò la squadra, ch'era alla mano destra, che gli ributtò indietro. Ilche fu potissima cagione della prossima uittoria; imperoche essendo piu ristretti in se gli nemici, che prima, non si poteano suiluppare, & per questo nō poteano combattere. Et pche in un medesimo tempo buon numero de' nostri erano uenuti alle sbarre, passarono il ponte, & gli nemici per grande ispacio

cacciarono,

cacciarono, & cosi in due luoghi fortemente si combatteua. Et ritornando il Conte alle sbarre per cacciare gli nemici uide nel caualcare, che le lance de gli nemici si precoteuano insieme, perche erano si stretti & folti, che pareuano un canneto, & non poteuano adoperarsi, ilche cognobbe procedere da paura. Et per questo subito disse gli nemici sono rotti. E tornando alle sbarre comandò à suoi passassero il ponte, & seguitassero gli nemici, i quali uedendosi essere assaltati da due luoghi, & gli auuersarij crescere di subito uolsero le spalle, & senza ordine si missero in fuga à modo di pecore. Et i nostri seguitandoli quanti uoleano ne pigliauano, & auanti che tornassero all'argine la maggior parte fu atterata, & presa perche la uia era stretta, & l'uno impediua l'altro. Et finalmente quelli fuggirono uerso Fornouo pochißimi restarono che non foßi presi, tra' quali fu Gentil dalla Leonessa, & Roberto da Monte Albotto, i quali già erano scesi da cauallo, & disarmati per fuggire. Furono questi menati al Conte, il quale uedendogli lagrimare con humane parole gli confortò, & uenendo di continuo le fanterie, le quali prima erano col Moretto fermò il Conte i suoi stendardi con folta schiera d'armati, & comisse ad Alessandro, & à Gulielmo, che rimanessero alla guardia di quegli, accioche rifacendosi gli nemici, & uenendo per quel luogo non deturbassero la uittoria, & perche uide manifestamente gli nemici uinti ad alta uoce gridò, che ciascheduno attendesse à pigliar prigioni senza osseruare alcun'ordine di militia, comandò nientedimeno à Luigi dal Vermo, & à Cristoforo Torello, & al Conte Dolce, che seguitassero i predatori, accioche inconueniente non seguisse. Doppo caualcò doue Francesco Piccinino era posto alla bastia contro à i campi de gli nemici. Allora Francesco per inuidia della felicità del Conte disse. O Conte non feci io oggi à tuo modo, non uenirono à tempo le mie squadre. Certo si, rispose il Conte, con lieto uolto, & aggiunse gli nemici sono stati rotti, & presi à Fornouo. Ilperche noi senza induggio andaremo à queste altre schiere, per hauer la uittoria intiera, & uinceremo quegli, che sono lasciati alla guardia del campo, accio che a' Venetiani niente rimanga. Al quale rispose Piccinino, oggi è fatto assai, & però dobbiamo riposarci. Il Conte disse in nessun modo, perche non basti hauer uinto se non sappiamo usare la uittoria, & doppo lasciato il Piccinino alla bastia comandò à gli altri che seguitassero, & che Corrado, & Roberto aßaltaßero gli nemici, i quali con grande impeto ributtarono i nostri da' ripari, ilche uedendo il Conte Francesco Sforza non puote contenersi che alquanto non si conturbaße contra a' Bracceschi, & ripreseli di uiltà, perche gli uedeua cagione di questa colpa, considerato sempre il principio del fuggire ueniua da loro. Ilperche rinouato l'impeto ricacciarono gli nemici dentro à i ripari, i quali uedendo il Conte eßere difficile ad acquistarli come huomo prudentißimo nell'arte della guerra, diße, che pensate uoi, ò fratelli, non sapete che gli nemici sono rotti, et presi, e i nostri sono dentro à i campi, & quelli discorrendo metteno à sacco le gran ricchezze de gli nemici. Adunque sù, sù, usate le uostre forze, uincete ancora uoi, & entrati ne i campi, accioche uoi soli non restiate senza preda. Doppo le quali parole mirabil cosa fù, con quanto ardore si gittarono ne' foßi, & superati gli argini entrarono ne' campi, & spianato il luogo fecero la uia à i caualli, & gli nemici attesero à saluarsi col fuggire, Bartolomeo da Bergamo eßendo lasciato alla guardia di quel luogo, per incognite uie non hauendo ardire di contradire à gli nemici solo fuggì à Bergamo, & in somma i nostri ottenirono i campi, le robbe, & tanti prigioni fecero quanto uolsero.

Francesco Sforza rõpe il campo Venetiano.

Non basta hauer uinto à chi nõ sa usare la uittoria.

Et trouarono Mannobarile di pregione fatto ricco, & libero, perche non solo haueua le cose del Pauiglione di Gentile, ma ancora altre preciose cose condotti d'altri tabernacoli sperando i Signori di quelle, che Manno usarebbe liberalità uerso loro. Dall'altra parte del campo Micheletto, & Lodouico quantunque fossero ancor loro rotti nella uia erano affermati con assai gente, & impediuano i nostri, che non poteuano liberamente seguitar quelli, che fuggiuano. Ma finalmente oppressi da' nostri se missero ancora loro à fuggire, & nella fuga scontrarono Amorò Donato, quale confortarono che insieme con loro fuggisse. A i quali rispose piu tosto uolere esser preso con le bandiere di san Marco, che fuggire con dishonore, perche sapeua, che facendo altramente come sarebbe trattato dal Senato Venetiano, & cosi gl'interuenne che fu preso con le bandiere, & menato al Conte Francesco Sforza. Il medesimo sarrebbe interuenuto à Gerardo Dandolo, se non fusse gettato da cauallo, & nascosto. Costui temeua il Sforzesco per quel colpo del la bombarda che à Piacenza gli fece trarre, & ancora l'industria usò per torli Cremona, pur non puote scampare, che non fosse fatto pregione da' Braccesch i à Crema. Adunque tutto il campo de gli nemici fu preso, & saccheggiato, & quelli che camparono la maggior parte fuggirono disarmati, & senza caualli. Tra questo mezo furono presi huomini egregij, Guido Rangono, & Giacobo Catelano ne i campi si trouarono sei bõbarde molto grosse, & delle minore forse trenta, incredibile numero di carri, & grandissima copia di grano, d'oro, argento, & altri preciosi arnesi tanta copia che parea incredibile, & finalmente tutti i nostri insino à i guastatori rimasero ricchi della hostil preda. Tornarono adunque la sera in campo non manco carichi di preda, che lieti. Era ogni luogo pieno di canto, & di giuochi. Ma il Conte usando prudentia di eccellente Capitano fece fare quella notte diligente guardia, si come gli nemici fossero tutti salui, accioche uenendo il giorno si pigliasse il Castello, & doppo se n'andasse à Brescia. Ma non fu di usar forza, imperoche gli huomini del castello tutti si dettero, & Matteo da Capua rimase prigione, & la robba sua, & de' suoi fu data à sacco à quelli, che erano alla guardia del Castello. Dall'altro essercito nel nostro fu trouato da tre mila fanti, & forse dodeci mila cinquecento caualli; i fanti tutti furono presi, & spogliati, de i caualli appena ne scamparono mille cinquecento; ma loro caualli quasi tutti per troppo corso perirono, tutti i prigioni furono spogliati, & mandati uia. Perche non parue al Conte cosa sicura, che tanti huomini rimanessero per la difficultà di uettouaglie, solo ritenne presi i capitani, & comissarij. Ma Giacobo Catelano, quale s'era renduto à Gulielmo di Monferrato per uecchia amicitia che hauea seco, impetrò fuggirsi. Francesco Piccinino, del quale Guido Rangone, Francesco Dandolo era prigioni gli mandò à Milano per gratificarsi à i Milanesi. Et gli consignò ad Aluigino Bosso, & Pietro Cotta in campo comissarij per questa Republica. Costoro adunque come trionfanti dell'hauuta uittoria per la porta Orientale entrarono in Milano uestiti di cendado Crimisino col diuo Ambrogio glorioso Patrone dell'inclita Città sopra due corsieri, il Bosso hauea al lato il Dandolo, & il Cotta il Rangono, à modo di prigioni, & auanti procedeuano gli altri pregioni con le bandiere di S. Marco, con tanta immensa allegrezza de' nostri, che tale spettacolo non altramente pareua, che de gli antichi Romani, quando uincitori tornauano del suo nemico. Gentile, & Roberto, & Amorò Donato, furono mandati dal Conte Francesco à Cremona, Matteo da Capua fu lasciato libero. Fu questa uittoria si grande, &

Amorò Donato fuggẽdo i capitani de' Venetiani, non uolse fuggire.

Capitani de' Venetiani presi dal Sforza.

tanto Illustre, che molti secoli auanti Italia non ne uide una tale. Ilperche à Milano furono celebrate processioni con gran festa. Et benche il giorno della battaglia grande fosse la uirtù di molti Capitani, nondimeno fu eccellente la prudenza, & franchezza del Torello, & molto fu utile alla espeditione della uittoria. Et benche sempre, & in ogni luogo sia stata ammirabile la uirtù del Conte Francesco Sforza, nondimeno quel giorno fu la prudentia, la circunspettione, la franchezza dell'animo quasi diuina essendo assaltato alla sproueduta da si grande essercito, & si improuisto, nè sbigotì, nè spauentò mai in si repentino & horribile assalto, benche uedesse gli nemici con grande ordine, et subitaneo impeto assaltare i suoi gran parte disarmati. Ma in ogni tempo prouidde al bisogno, & uolando con incredibile celerità in ogni luogo, & à tempo, ilperche acquistò maggior gloria in questa uittoria, che se hauesse hauuto spatio di prouedere. Et nondimeno molti furono che cercarono diminuirli tanta laude. Ma Milanesi uinti gli nemici stimando ogni cosa douere essere à lor prona, & aperta cominciarono à trattare diuersi consigli tra loro. Et il dì seguente mandarono in campo Oratori, & comissarij con questa comißione che la guerra restaua à farsi, si faceße con uolontà di quella Città, & comodo della Republica. Ilche era che la maggior parte dello eßercito andaße in Lodegiano, & il resto in Bergamasco. Di questa legatione furono capi Franchino da Castiliono Giurisconsulto, Vitaliano Bonromeo huomo di grande stima, & Teodoro Boßo. Costoro addimandarono à concilio tutti i primi del campo, & con quelli si rallegrarono di si nobile uittoria, & ciascuno lodarono delle loro uirtù, & al Conte riferirono infinite gratie. Dipoi ciascun di per se dimandarono che uia poteße pigliare per l'auuenire. Onde doppo uarie sententie il Conte giudicò, che la guerra hauea à fare il popolo Milanese contra Venetiani si faceße di là da Olio nel cuore de gli nemici, & nutrire l'eßercito alle loro spese, & soggiungeua che i popoli di quel paese, quali obediuano a' Venetiani per paura si renderiano. Ne si uoleße mancar d'animo di aßediar Brescia, & prese i circostanti castelli acerbamente combatterla, & se tutti sariano dell'animo suo in brieue tempo l'acquistarebbono, & che niuno dubitaße, che preso il Contato di tal Città, Bergamo, & Lode come rinchiuse solo p lettere ueneriano alla deuotione de' Milanesi. Ma si se faceße altramēte per eßer Milanesi inferiori di poßanza a' Venetiani, i quali potendo liberare Brescia dal presente impeto, in brieue tempo ragunariano nuouo eßercito, & difenderiano Lode, & Bergamo. Dette queste parole Aluigi dal Vermo, Carlo, & il Torello nō solo affermarono il parere del Conte, ma sommamente il lodarono, il medesimo fecero molti altri, quale p le ragioni aßignate mutarono sententia. Ma perche come dicemo, che secōdo i capitoli pigliandosi Brescia puenia al Conte. Il Piccinino moßo da inuidia che'l Cōte l'haueße, con quāte ragioni poteua dißuadeua l'impresa, fu nondimeno il seguēte giorno chiamato il cōcilio, et doppo lunghe contese fu approuata la sententia del Conte, ilpche fu deliberato che tutto l'eßercito se cōduceße in Bresciano eccetto che'l Cōte di Vintimilia, quei di Sanseuerino, et pochi altri, a' quali fu cōceßo la guerra di Lode. In quei tre giorni, ne' quali doppo la uittoria q̄ste cose si trattauano à Carauagio molti castelli del Bresciano mādarono le chiaue al Cōte. Et si marauigliauano che tāto eßercito dop po tal uittoria steße à uedere, et pregauano che senza indugio si caualcaße in Bresciano, pche era facil cosa acquistar Brescia in tāto timore, et spauēto di Venetiani, et promettea no ogni fauore. Questo cōcorso de gli huomini Bresciani cō tāte promeße cōfermò, ch'ac

Lode di Francesco Sforza.

crebbe il giudicio del Conte. Et mosso da Carauagio in una giornata arriuò in Bresciano. Il Piccinino lasciando i suoi à Triulio andò à Milano, dimostrando che tale andata fosse per componere le sue cose co' Milanesi, & riscuodere denari. Stando quiui con alquanti cittadini priuatamente trattò che non lasciano crescere il Conte di riputatione, & Signoria in Lombardia, ilche saria disfattione di loro, & che prouedessero che al presente non si pigliasse Brescia, & giungeua che hora gli parea il tempo di ottennere la desiderata pace co' Venetiani, la quale uolendola impetrarebbe con honorata conditione, la qual cosa benche à suoi fautori, & seguaci molto piacessi, nondimeno perche la parte Gibellina sempre deuotissima al Conte ui se opponeua, non hebbe ardire nè di riferirla al consiglio, nè di seminarla nel uulgo, il quale per la fresca uittoria era tutto sollevato. Piccinini in secreto fecero riferire à i Venetiani per il mezo di Niccolò Guerrero, che uerso loro erano di quello animo sempre, che sono stati, & benche i Milanesi al presente nulla pensino alla pace nondimeno si la uoleno trattare facilmente con loro si condurrà pace, & liga. Doppo questo non ostante il maggiore Piccinino hauesse promesso fra pochi giorni tornare in campo, nientedimeno cercarono, & cosi ottenirono di essere mandati à Lode, & là caualcarono. Questo molto perturbò il Conte, non che non fosse chiaro della loro perfidia, ma non poteua credere, che di quello, che era stato terminato à Carauagio di commune conseglio si mutasse contra sua uoglia, ò saputa. Nel medesimo tempo furono con buon modo trouate lettere, le quali Arasmo mandaua à Vitaliano Bonromeo, nelle quale scriuea che lui trattasse co i Capitani dello essercito si diuidessero in più luoghi, acciochè p tal diuisione il Conte non ardisse andare à Brescia. Tal cose perche fossero dure, finse il Conte non gli fossero moleste, & dimostrò tutti gli incomodi suoi sopportare in pace per comodo de' Milanesi, & mandò auanti il Salernitano con due squadre, tutti i castelli, & le Rocche non solo del Bergamasco, & del Cremonese. Ma ancora del Bresciano, insino al Lago di Garda, & al fiume del Mencio, quali obediuano à i Venetiani, eccetto Asola, & la Rocca di Lonate prese. Per si felice successo crebbe l'animo al Conte di far l'impresa di Brescia, & appresso à due mila passi pose il campo, & considerato il sito della città, doppo due giorni si fece piu auanti, & sola da due parti uerso il piano l'assediò. Da gli altri canti uerso la porta del Vescouo, & montagna doue è la Rocca pose spie, & soldati alla guardia, acciochè per quella parte non uenisse soccorso, nè uettouaglie. Era alla guardia della città Giacobo Catelano con forse cinquecento caualli di quegli ch'erano scampati dalla rotta di Carauagio, & mille fanti. Ma mentre che'l Conte preparaua tutte le cose necessarie alla espugnatione di si forte Città molto piu apertamente gli furono note le fraude de' Piccinini, & de' Milanesi, imperò che era auisato da Milano, & da Ferrara per lettere de gli amici, & suoi Oratori che Milanesi haueano per lettere confortati i principali di Brescia che non temessero, & che in nessun modo si dessero al Conte, ma che stessero in la fede de' Venetiani, co' quali haueano stretta prattica di pace. onde presto gli liberarebbono dallo assedio. Aggiunsesi à questo una improuista uenuta di Antonio Porro Oratore, et comissario Milanese, il quale con molte friuole ragioni confortò il Conte, che abbandonasse l'assedio di si forte città, et con l'essercito passasse il Menzo, et andasse nel Veronese, i quali molestamente sopportauano la Signoria de' Venetiani. Oltra di questo ammoniua Gulielmo, et gli altri condottieri che à poco à poco mandassero i lor soldati in Lodegiano, et

Milanesi secretamente operauano contra Francesco Sforza loro capitano.

no, & la cagione mostrassero non potere stare in campo per non hauer denari, & se non faceuano questo per comodo della Republica non spettassero piu soldo. Le qual cose udito il Conte dißimulando quello, che de' Milanesi ogni giorno gli era riferito. Rispose al Legato che non negaua, che Brescia non fosse ben fornita, & forte. Ma se i Milanesi secondo che per i capitoli della Liga erano ubligati, & come poco auanti à Carauagio per loro comissarij haueano confirmato gli lasciassero al manco quelle genti, che al presente hauea seco, non dubitaua che in brieue tempo, ò di loro uolontà, ò per paura, ò per forza uerrebbono i Bresciani in sua potestà, nè gli pareua passare in Veronese lasciando drieto Brescia inimica, la quale tanto potrebbe infestare i castelli dati, che gli farebbe tornare a' Venetiani. Ancora dimostraua tutti i castelli di là dal Menzo essere de' Venetiani, & del Marchese di Mantoa; ilperche à sua posta non potrebbe hauer passo, nè uettouaglie. I Venetiani doppo la rotta di Carauagio niuno rimedio lasciarono indietro, col quale le Città si possono difendere da gli assedij, & maßime attesero à saluar Brescia. Ilperche subito mandarono in Veronese Pasquale Malipiero, & Giacobo Antonio Marcello à raccogliere le reliquie dell'essercito rotto. Costoro uenirono à Peschiera, doue già Micheletto era peruenuto con poca gente, & quiui ragunarono le gente disarmate, & con celerità non guardando à spesa gli messero in ordine, & tre galee, le quali haueano armate mādarono à i castelli intorno al Lago, et quei confortaßero star nella fede. Et mandarono à Fiorentini, che per l'antica amicitia gli porgessero aiuto, i quali liberi dalla guerra, la quale Alfonso hauea fatto à loro per mare, & per terra deliberarono mandare tre mila armati. Imperoche rotto l'essercito di Filippo à Casal maggiore, Alfonso era uenuto il uerno con picciolo essercito à Tiuoli con consiglio di uenire la seguente Primauera con ualide gente in fauore del Duca. Il quale morendo auanti che uscesſi del paese Romano, uolse l'apparecchio addosso à Fiorentini. Ilperche uenuto su'l Senese nel tempo dell'Autunno paßò in su'l Fiorentino, & gran danni fece. Ma Fiorentini non pensando alcuna guerra doppo la morte di Filippo, sproueduti, condussero Federico Conte d'Vrbino. Et doppo Sigismondo Signore di Rimino, & con questi quel uerno si difesero. Doppo cresciuta l'herba uscì in campo, & assediò Piombino sperando in breue hauerlo. Ma per l'aiuto de' Fiorentini in darno ui stette tutta la està, & il suo essercito per disaggio, & uarij morbi ui consumò. Onde fu costretto leuarsi di campo, & come rotto con gran difficultà tornò nel Reame. Liberi adunque di tal guerra Fiorentini, & ricuperati i perduti castelli mandarono a' Venetiani il Malatesta con due mila caualli, & Gregorio d'Anghiari con mille fanti. Ilperche Micheletto, & il Legato riprese alquanto le forze, deliberarono per le montagne andare à soccorrer Brescia, & Pasquale Malipiero per l'amicitia c'hauea col Conte speraua farlo tornare nell'amicitia de' Venetiani, & maßime usando l'opera d'Agnolo Simonetta, il quale haueua non picciola autorità, & beneuolentia preso di lui, & dimostrauali quanto questo gli haueße ad eßere utile maßimamente non potendosi fidare de' Milanesi. Queste cose riuolgendo nell'animo il Conte molte cose gli occorreuano alla mente, le quali lo confortauano che doueße pensare alla salute sua, & de' suoi. Et ancora si ricordaua, che Milanesi con temerario impeto morto Filippo haueano occupato quello Imperio, quale di ragione apparteneua à lui, per le ragioni auanti narrate per noi. Ancora uedeua che lasciando i Milanesi liberi eßi per loro grande dißensione non saperiano conseruarsi, & se non foße

Fiorentini mandano soccorso à Venetiani.

alcuno che obstasse si nobile Imperio finalmente uerrebbe nelle mano de' Venetiani. Mentre che lui era in tale consultatione fu auisato con ogni celerità di secreto, che si trattaua la pace tra' Venetiani & Milanesi. Et che i Piccinini simulando di uenire in campo se il Conte non uolesse leuare l'assedio entraßero in Brescia, & la difendessero. Dall'altra parte l'amore de' figliuoli il costringeua à ricuperar quello, che hauea essere loro. Et le querimonie della mogliera, & à boca, & poi per lettere lo sollecitauano, che si uolesse ricuperare l'Imperio paterno, il quale si doueua à lui, e i suoi figliuoli. Et finalmente concludeua, che mai si rallegrarebbe, ò haurebbe pace nell'animo insino che lei non fosse restituita ne i paterni regni, de' quali era spogliata. Per tutte queste cose iudicò il Conte di douere prouedere alla salute sua, & de i figliuoli, & ouuiare à i pericoli, ne i quali incorreua. Ilperche per mezo del medesimo Agnolo Simonetta cominciò à trattare accordo co' Venetiani. Interuenendoui Pasquale comissario, & benche aßidua prattica fosse co' Milanesi, nondimeno perche molto dubitauano, che Brescia, ò per trattato, ò d'accordo non si desse, & uedeuano che Milanesi assai differiuano la mandata de' Piccinini, perche se non rihaueuano Lode non uoleuano, che alcun soldato si partisse da Brescia. Si uolsero all'accordo del Conte come à cosa piu utile à loro. La somma del quale fù. Che pace, & amicitia perpetua fosse tra' Venetiani, & il Conte. Et i pregioni da ogni canto si restituiscano, e tutti i Castelli, che il Conte haueua tolto nel Bergamasco, & Bresciano si rendino à Venetiani. Crema, & gli altri castelli di Gera d'Adda siano de' Venetiani, eccetto che Pandino, quale di ragione era di quei di Sanseuerino. Tutti gli altri Castelli, & Città, i quali teneua Filippo Maria alla morte sua fossero del Conte Francesco Sforza. Et acciochè queste piu facilmente si poßino conseguire. Et i Venetiani foßero tenuti pagarli quattro mila caualli, & due mila fanti, i quali fra il termine d'un mese doppo conclusa tal concordia Venetiani doueano mandare nel suo campo. Et oltra questo tredici mila fiorini d'oro al mese, le qual cose tutte si obligano à pagare al Conte insino à tanto che lui hauesse Milano. Doppo uenirono in confederatione, & amicitia, che habbiano gli amici per amici, & gli nemici per nemici l'uno l'altro, & Venetiani il Conte, & il Conte Venetiani siano tenuti aiutare nella pace, & nella guerra. Fatta tal liga, & confederatione, la quale ad Alessandro Sforza, & al Conte Dolce sola era notte, giudicò il Conte essere utile à manifestarla à tutto l'essercito. Ilperche conuocò l'essercito, al quale con naturale eloquentia gli dimostrò i grandißimi beneficij fatti doppo uenne della Marca à Milano, si come disopra habbiamo dimostrato, & con quanti pericoli della uita, i quali à tutta Italia erano notißimi. Et gli audienti proprij adduße per testimonij, alla remuneratione delche disse. Eßi huomini ingratißimi questo merito mi rendino per tanto beneficio, che dimenticandosi come con nostra opera, & industria nella somma felicità de' Venetiani, & nelle loro grande angustie gli ricuperãmo lo stato già perduto, & le città, & castelli di là dal Pò gli fecimo tributarie se sono ingegnati accordarsi co' Venetiani di torne Cremona, & Pauia, & non solamente cacciarne di Lombardia ma del mondo. Era ne i capitoli co' Milanesi, che Brescia hauesse ad essere nostra, & che uniti gli nemici à Carauagio tutte le genti, che haueuamo in campo uenissero allo assedio di quella, eccetto il Marchese di Cotrone, il quale con pochi altri andasse à Lode. Et eßi ci tolsero di campo Francesco Piccinino, quale doueа uenire con noi, & fecelo andare à Lode. Doppo intendendo che Brescia in pochi giorni haueua à uenire nelle

Pace tra i Venetiani, & Francesco Sforza

Francesco Sforza manifesta al suo essercito la pace fatta da lui con Venetiani.

nostre mani, scrissero di secreto ad Antonio Martinengo,à Pietro Auuogaro, & ad alcuni altri principali, quali confortaßero gli altri cittadini, che niuno accordo pigliaßero con noi, perche in brieue haueua ad eßere pace, & amicitia perpetua co' Venetiani. Et accioche piu facilmente questo potessero fare, mi mandarono ultimamente Oratore Antonio Porro, il quale con inette, & puerile ragioni mi persuadeße che lasciaße l'aßedio di Brescia, & paßaße in Veronese, & come uoi proprij sapete che eßo Oratore trattò, che paßaßero in Lodegiano, & mi lasciaßero solo, acciò foße costretto lasciare l'aßedio. Intesi adunque noi tanti inganni, & insidie, & ueduto che à niente altro pensiero se non alla nostra pernicie giudicamo di non indugiare à prouedere con honesto, & neceßario modo alla nostra salute, & à quella della mogliera de i figliuoli, & delle cose nostre, accioche uoi, & noi per tal fraude non perißimo. Ilperche siamo stati neceßitati à fare accordo co' Venetiani, accioche constabilita tra noi uera pace, & amicitia eßi ne prestino aiuto à ricuperare l'Imperio che alla morte sua haueua Filippo, il quale à noi per ragione di heredità s'appartiene. Et acciò che intendiate questo non eßer fitto, né simulato subito che anderemo à Lode, la quale al presente Milanesi aßediano, doue mandaremo sarà dato nelle nostre mani. Ilperche ui conforto, & esorto tutti che siate meco di buono animo, si uolete conseguire i degni premij delle fatiche, & pericoli per me da uoi sopportati. Poi che queste parole con uoce, & autorità imperatoria hebbe detto di subito si leuarono grandi, & lieti gridi di tutti; di sorte, che niuno puote rispondere. Ma tutti con confuse parole pregauano che se n'andaße contra à quei, che haueano rotta la fede, & erano ingrati, & ogn'uno lodaua il consiglio suo, che in tanto cumulo di benefici non uoleße più sopportare tanta ingratitudine, perche desiderauano hauer sopportato tanti pericoli più tosto per la persona sua, che per Milanesi, concio foße che né salute, né gloria uedeano eßerli reposta da loro. Doppo questo Pietro Cota comißario qual poco auanti con Aluigi suo collega queste medesime cose hauea inteso dal Conte subito caualcò à Milano, & ciò ch'era seguito riferì. Il Conte il dì seguente con gran letitia di tutti si partì di Brescia, & caualcò per quel di Soncino uerso Milano, & per uiaggio Aluigi dal Vermo, Carlo, Gulielmo, & gli altri condottieri Milanesi tentò tirare à se p mezo d'Aleßandro suo fratello. In questo mezo Lodegiani con la Rocca si dettero a' Milanesi. Et Frãcesco Piccinino, il quale hauea mandato di là da Pò in Piacentino udendo si repentino moto del Conte contra à i Milanesi entrò col resto delle genti in Lode, & s'ingegnaua di guardare Adda, accioche il nemico nõ paßaße, la subita mutatione di Lode. Da principio aßai perturbò il Cõte, però uolea paßare il Põte, et aßalire i nemici da quella parte, ma mutò cõsiglio à paßare il fiume, & pose l'eßercito non lontano da Castellione, & fece uedere d'alcuni prattici natando doue piu secretamente si poteße fare un ponte, & diede la cura à Marco Leone Contestabile di condurre con carri le naui di Cremona. Fra questo andarono al Cõte da Milano sei Oratori, de' quali i primi furono Bartolomeo Morono huomo di gran consiglio quãto à quei tempi un'altro foße, & Giacobo da Cusano Giurisconsulti. Le parole loro furono queste. Noi non potremo con nostre parole eßprimere quanta ammiratione, et quanto dolore il popolo Milanese ha preso subito che Pietro Cotta referì, che tu eri partito dall'amicitia della nostra Republica, et che cosi subiti moti habbi fatto, et insieme che cagione à questo te habbino mosso, et che finalmẽte tu ci moui guerra. Ilperche la nostra Città, la quale poco auãti per le cose da te ministrate era in somma

Francesco Sforza ua contra Milanesi.

Parlamẽto de gli Oratori Milanesi à Frãcesco Sforza.

felicità, & gaudio, per questa si infelice nouella è ridotta in graue dolore. Per la qual cosa siamo mandati à te, acciochе tu diponghi lo sdegno, il quale hai preso di noi, & uogli considerare la buona uolontà di molti uerso di te, & non l'errore di pochi, conciosia che la nostra Città dica potere affirmare niente esser commesso da se di quello, che tù ti doli. Ilperche ti preghiamo, & quanto piu possiamo obsecramo, che non facci alcuna ingiuria al popolo di Milano, & uolgi l'arme contra quei, che sono tuoi, ma contra à i communi nostri nemici, & se dalla Republica nostra uogli alcuna cosa à te stà à dimandarla, perche quanto sarà in la nostra facultà in nessuna cosa mai ti mancheremo. Et se pur l'animo tuo è fermo di fare contra noi al manco concedi à i nostri soldati, & à i Capitani di quegli, i quali sono in tua potestà che liberi possono tornare à Milano. A costoro in tal forma rispose il Conte. Se i Milanesi, ò piu tosto quegli che sono i principali della Republica considerassero come me hãno trattato, dapoi che uenne della Marca, nõ pigliarebbono tanta ammiratione di questa nouità, & se si dolgano giudicarebbono che à torto si dogliono, & se alcuna cosa gliè uenuta auuersa, un giusto giudice stimeria, che per lor colpa è auuenuta, & trouerà che noi già buon tempo habbiamo hauuto giusta cagione di prouedere alla salute nostra, & de' nostri. Ilche acciò che piu apertamente dimostrasse, tutti i beneficij conferiti ne' Milanesi, & le ingiurie, le quali da quegli hauea riceuuto, riferì in quel modo, quale all'essercito à Brescia habbiamo cõmemorato. Et aggiunse che non si douessero marauigliare se lui haueua uoluto liberarse, dalla ignorantia del uulgo, ingratitudine della moltitudine, e tradimento de' potenti, quali sempre haueano uigilati nella sua pernicie, & molti ne nominaua massime de' Fautori de' Bracceschi, & per questo dimostraua non uolontario, ma costretto hauea preso tal partito. Et finalmente aggiunse, che tutto quello, che teneua Filippo s'apparteneua à lui, peroche esso gli l'hauea donato già nel mille quattrocento quarantasei. Et perche à quello la mogliere, e i figliuoli come heredi succedeuano. Per la qual cosa lui con l'arme, poi che ogni altra cosa gli mancaua addimandaua quello, che di ragione era suo, à nessuno faceua ingiuria. I capitani, & le gente disse, che metteua in loro arbitrio d'andare douunque uolessero. Et finalmente benche fosse uenuto il tempo di poter uendicare le ingiurie, nondimeno disse uoler quelle dimenticare. Et che la sua uolontà era piu tosto perdonare à tutti, che uendicarsi di parte, & abbracciare piu tosto il tutto, che la parte. Mentre che gli Oratori ritornarono con tal risposta, Erneste, & Onofrio fratelli della famiglia de' Beuelacqui lungamente cacciati da Verona loro patria promissero al Conte la Macastorna Rocca di là d'Adda in su la ripa luogo atto da fare il ponte. Questa à lor fu donata da Filippo, tal comodo molto fu grato al Conte, & lo liberò da graue cura di poter passare il fiume. Ilperche comandò al Salernitano, che con scafe passasse cõ quelle genti che gli pareua necessario, & fornisse la Rocca. Et poi con quanta celerità potesse facesse il ponte di naue, & da ogni canto una bastia. Dipoi fece uenire à se Moro Donato, Zentile dalla Lionessa, & Roberto da Monte Albotto, & gli altri prigioni, quale hauea à Cremona, & à quegli donò arme, & caualli, & humanamente gli mandò a Venetiani. In quei medesimi giorni Carlo da Gonzaga di notte fuggi di campo con mille ducento caualli, et cinquecento fanti, et à sproni battuti si ridusse à certi castelli del Cremonese, quali teneua presso Olio uicini al Mantoano. La perdita di Lode, et la partita di Carlo molto nel campo del Conte deturbò gli animi d'alcuni eccellenti huomini à seguitare lo

Risposta del Cõte à gli Oratori Milanesi

essempio

essempio di Carlo. Ma il Conte d'animo inuitto, & franco confortò ogn'uno che con la sua uirtù uogliano uincere le cose difficile affermando non hauer dubbio alcuno che'l diuino fauore darebbe alla guerra giustamente presa, il fine, il quale loro desiderauano. Doppo fatto il ponte sopra l'Adda, il Conte condusse tutto l'essercito in Lodegiano, non come inimico, ma come amico, & aperte tutte le uie di far la guerra con tanta industria fece, ciò che il tempo, & la natura della cosa richiedeua, che niente con la memoria tal consiglio, & con l'animo pretermesse. Principalmente pose secrete spie à condottieri & gente Milanese, che niente trattauano, ò parlauano che non sapesse, & di là dal Pò mandò Giouanni Angosciola Conte Condottiero, Antonello Rosso, & Giacobo Palmano Piacentini, & suoi familiari, che confortaßero Piacentini à darse à lui, & parte dell'armata, la quale era à Pauia fece armare, accioche guardasse il Pò, ne lasciasse passare alcuno degli nemici, & à Pauia fece congregare gran copia di uettouaglie per souuenire all'essercito. Doppo persuase ad Aluigi Bosso comissario Milanese, che piu non stia nel suo campo, & che giunto à Milano, conforta à Teodoro suo fratello promettendoli gran premio, che dia opera che suoi partegiani gli diuenghino amici, & difensori, & che conforti no i proprij cittadini à preponere la publica utilità alle proprie affettione, & che facessero quello, che finalmente sariano costretti à far con graui suoi incomodi, & graue spese di tutti, & prometteua che in questo mezo non permetterebbe che alcuna ingiuria fosse fatta à i Milanesi, & se pur loro uorrebbono perseuerare nella lor fitta, & non uera libertà, & far guerra seco, non si marauigliano Milanesi si pigliarà altra uia, ilche lui lo farà mal uolontieri. Tutte queste cose communicò con Cristoforo Brauo Oratore de' Parmegiani, accioche intendesse di che animo hauesse ad essere uerso loro, & confortasero Parmegiani, che lasciando Milanesi si congiungessero à lui, & se pur questo al presente non uolessero fare al manco non prestino fauore à i Milanesi. Doppo perche era necessario per nutrire l'essercito ricorrere di facultà d'altri considerate le sue ch'erano fruste, & non poteuano supplire à tanta impresa, & il suo ueterano essercito piu presto hauea ritenuto con beneuolentia, che con denari. Mandò prima à i Fiorentini, & à Cosmo de' Medici richißimo insino in quel tempo di tutti gli huomini d'Italia, & di somma autorità della sua Città. Et doppo à i Genouesi, de i quali era Giano Fregoso, al quale l'anno dauanti hauea dato per moglie Drusiana sua figliuola nata di Colombina, & à Lionello da Este, e tutti richiedè per l'amore dell'antica amicitia, che in questa guerra tãto giusta, & tanto necessaria l'aiutano, ò di gente, ò di denari affirmando che il beneficio qual lui riceuerà non hauerà mai à morire. Et finalmente mandò à i comissarij Venetiani, quali erano uenuti à Brescia, che gli mandino le gẽti promesse per i capitoli. Doppo il terzo giorno, che hauea paßato Adda caualcò à Casale Pusterlengo, & iui fermò il cãpo, accioche potesse mandare aiuto à Piacentini uolendosi dare à lui, intendendo che nella Città era nato mouimento per i tre mandati, & di sopra nominati. Mentre che queste cose in tal forma passauano Giacobo Piccinino, quale era chiuso in castel nuouo inteso che'l Conte era paßato in su'l Lodegiano, deliberò con le genti entrare in Piacenza, sperando per le fatttioni quella tenere nella fede, & iui uernarsi à spese d'altri, ilperche quiui ad ordinate squadre caualcò, & con molta arte tentò entrare. Ma i cittadini stimando quello che Giacobo hauea nell'animo chiusero le porte, & dißero cosi armato non uolerlo riceuere. Caduto di questa speranza lasciò Borgonouo, & caualcò à Fiorenzuola castello in

sua potestà. E'l Conte caualcò à uedere l'armata uenuta da Pauia ferma su'l Pò scontro à Piacenza, & sotto Filippo Eustachio, & quiui da molti fu auisato come quella città già era in arme, & inclinaua à riceuerlo. Ne molto doppo fu chiamato che entrasse nella terra, molti dissero essere pericoloso à fidarsi, & massime senza soldati entrare in quella città, la quale l'anno dauanti hauea messo in tanta calamità. Nondimeno fidandosi di quei cittadini che'l chiamauano, de' quali i primi erano, Giouanni Angosciola, & il Conte Manfredo Lando capo di parte Landa, & Angosciola, passò il Pò co i galeoni, & con letitia di tutti entrò nella Città, & con gran pompa menato fino in piazza, poi per la uia che hauea fatto ritornò. Et poi il dì sequente con pochi disarmati, & con gran numero de' cittadini, & contadini ritornò con maggiore allegrezza, & hebbe nelle mano la Cittadella, & la Rocca di santo Antonio, e i cittadini gli appresentarono come è usanza le chiaue delle porte, & senza fare alcun capitolo gli fu dato tal Città. Alla guardia della quale il Conte lasciò Tomaso Tebaldo, & il Salernitano con seicento caualli, & uerso la sera ritornò a' suoi steccati. In tal forma composte le cose di Piacenza, l'essercito qual'era in gran penuria ridusse uerso Pauia, & alloggiò à Lardirago, tra Pauia, & Milano, al qual uolgea la fronte, & i tre memorati da Sanseuerino lasciate le moglie re, e i figliuoli à Milano con forse ottocento caualli se ne uenirono al Conte, come à quello sperauano douesse esser Prencipe de' Milanesi, & alla fede sua senza addimandare alcuna cosa si dettero, & dissero uoler trouarsi ne' suoi affanni, & pericoli, & aiutarlo di quello, che potessero, & seco prouare la prospera, & auuersa fortuna. Il Conte molto gli ringratiò, & dimostrò che la lor uenuta gli era gratissima, & massime in quel tempo. Et gli promisse esserli si grato di quel beneficio che loro giudicarebbono hauerlo bene collocato. Et perche i fatti di Gulielmo Marchese, & Luigi dal Vermo non erano ancora confirmati per publica scrittura, perche Gulielmo impetraua Alessandria, che non piaceua al Conte, & quel dal Vermo benche mostrasse uoler far quello, che uoleua il Conte, nondimeno di giorno in giorno prolongaua la cosa. Determinò il Conte à questi due aprire il consiglio suo auanti che uenisse in Milanese, & confortarli che uogliano di mandar da lui quello, che sia honesto perche loro sempre lo troueranno liberale massime acquistando Milano. Ilperche Luigi già essendo Piacenza del Conte, & hauendo in quel Contado castelli, & possessioni senza alcuno altro patto liberalmente si dette, et solo trattò la condotta, & che Antonia unica figliuola si desse à Sforza nato della medesima madre ch'è Drusiana. Ancora Gulielmo si dette riceuuta Alessandria in feudo. Adunque liberato il Cõte di quella cura, cerca alle Calende di Decẽbre caualcò à Casolato, et perche le assidue pioggie offendeuano molto a' soldati deliberò che non stessero sotto trabache, nè pauiglioni, ma sotto tetti, & gli distribuì per gli edificij, & fertile regioni del Milanese. Disposti adunque i soldati per quegli, i quali trouarono pieni di formento, & altre cose, perche Milanesi per breuità del tempo non haueano potuto trarre alcuna cosa al luogo sicuro. Nella prima giunta dell'essercito, Rosato, Binasco, & Lachiarella si dettero al Conte. Dipoi scorrendo i soldati per luoghi spatiosi ogni cosa uoltauano in preda, & gran paura metteuano in ogni parte. Ma il Conte piu tosto uolendo uincere con humanità, che con crudeltà, comandò sotto pena della forca, che niuno pigliasse cittadino, ò Milanese, ò contadino, nè bestiame, nè ardesse edificio alcuno, tentando in questo modo riconciliarse le menti de' nobili, & allettare à se la plebe. Il seguente giorno perche la Roc-

Piacẽza si dà à Francesco Sforza.

ca di Binasco non era ancora hauuta. Il Conte andò con l'essercito uerso quella per hauerla per paura, ò per forza, ma auanti che lui giungesse le fanterie, & caualli leggieri la circondarono. D'indi il Conte s'accostò à quella, & minacciò al castellano di piantarli le bombarde, & gettarli le mure in capo se non si rendea. Onde quello per non esser pratico nell'arme et, quantunque la Rocca hauesse alte mure, et profonda fossa piena d'acqua, & ben fornita di uettouaglie, ma impaurito delle parole minatorie del Conte subito si dette. Doppo questo Giacobo Cusano, & Giorgio da Lampugnano, Tomaso Morono nato di Bartolomeo, Giurisperiti, Pietro Cotta, & Paolo Amicone con saluo condutto andauano Oratori al Conte con quella medesima comissione che gli altri, i quali andarono à Castellione, & hauuto libertà di parlarli solo due cose aggiunsero. La prima, che'l popolo di Milano benche hauessero inteso dell'andata sua in Lodegiano, nientedimeno non poteua credere che'l suo capitano si apertamente gli facesse guerra. Ilperche uedendo che di difensore era diuentato al tutto inimico, & in grandissimo dolore, lo pregano che non faccia uiolentia, & punga da canto l'animo inimico, & se uuol cosa che loro possono saluando la Republica dimandi, & facilmente impetrerà. La seconda se piu luogo non può hauer la pace almanco rimanda le genti loro, le quali ancora hauea seco. Il Conte rispose il medesimo hauea risposto à gli altri, & determinò mandarui un de' suoi, il qual riferisce alla presentia del popolo nella tornata di loro Oratori tutte quelle cose, le quali all'una, & l'altra legatione lui non solo hauea risposto, ma dimostrato, & proposto. Tornãdo questi Legati à Milano, alcuni soldati cupidi di preda gl'intrauersarono la uia, et gli spogliarono, ilche fu molto molesto al Conte, ilperche in persona caualcò, & fece pigliare i principali, & quegli impiccare, & gli altri lasciò à prieghi de gli Ambasciatori, et à loro fece rẽdere tutto quello, che si trouò delle cose tolte, et quello, che nõ si riuẽne rifece alle sue spese. Et bẽche nella ritornata de gli Oratori à Milano molto si sforzassero muouere ogn'uno cõtra del Conte, nõdimeno intesa la liberalità sua, e tanta sua uirtù, la maggior parte de' nobili, & plebei parea quasi ricõciliata seco, in forma che nõ parea la sua dominatione hauesse ad esser molesta alla città, quãdo s'hauesse à trattare di darli la terra. Nella qual cosa l'oratione di Benedetto Riguardato Oratore mãdato dal Cõte, che fece al popolo nella sala Ducale molto elegãtemente confermò le mẽti di molti. Ma Giorgio da Lãpugnano, il quale dimostrãmo ch'era stato nel numero de' Legati huomo molto audace, e temerario, di subito salì in su'l pulpito onde Benedetto era sceso, et con temeraria, et pnitiosa oratione mosse le mẽti di tutti, et in poco momẽto gli alienò dal Cõte, impoche tra l'altre scelerate cose cõ uoce, et uolto acerbo, & uehemẽte disse. Che era meglio p la salute della libertà patire ogni dura, & essrema cosa che uenire nella potestà di si uitioso huomo, et dicea lui, et la mogliere, i quali cõ uituposi nomi spessi chiamaua essere indignissimi di tanta signoria, et che lui haueua molti fratelli, et piu figliuoli, et con quelli molti parẽtati fatti, & che ciascuno uorrebbe essere il Signore, p la tirãnide de' quali crudelissima, et insatiabile auaritia il popolo Milanese di cõtinuo sarebbe oppresso da grauissime spese. Et che i matrimonij de' figliuoli nõ nell'arbitrio de' padri, et de' parẽti, ma secõdo la uoglia di q̃lli si farebbono. Et che le maritate, et nõ maritate sarebbono adulterate et uiolate. E i beni de' cittadini à torto, et à ragiõe sarebbono tolti, et publicati. Et il castel di porta Giobbia, qual'è spianato, bisognarà cõ publica spesa, sudore, et sangue rifare, et le mogliere, e figliuole p uẽdicar l'ingiurie, sarebbono costrette à portar le pietre, e calcine, p

Giorgio da Lampognano fa l'oratione à i Milanesi, contra Frãcesco Sforza.

le quali parole la imperita moltitudine accesa d'ira, & da furore spargeuano per la terra molte bestiale parole, & uituperose contra al Conte; in modo, che benche prima fosse buona opinione di lui, nondimeno niuno il ricordaua se non con dispregio. Dipoi uoltandosi tutti alla guerra il sommo maestrato chiamò dentro Francesco Piccinino con le sue genti, & Carlo da Gonzaga fecero Capitano del popolo, & condußero soldati, ò di quei che si fuggiano dal Conte, ò di quei della terra pche altri non poteano hauere, & mandarono il Conte di Vintimilia alla guardia di Monza, & d'altri Castelli circondanti à Milano. Doppo mandarono alla guardia di Como, & di Nouara gente condotta della plebe Milanese; oltra di questo ordinarono Oratori à Federico imperatore, ad Alfonso Re di Napoli, & Aluigi Duca di Sauoia, per impetrare aiuto; scrißero ancora lettere molto difamatorie contro al Conte, le quali diede Pietro Candido à Carlo Re di Francia, & Luigi Delfino di Viena suo primogenito, & à Filippo Duca di Borgogna auisandoli della presente guerra, & ingegnauasi macular la fama del Conte quanto poteuano. Ilche intendendo lui niente si comoße. Ma diceua eßere natura di quei, che nella guerra si diffidauano nelle forze loro à riccorrere all'arte del mal dire. Et determinò costringere Milanesi apertamente da ogni parte. Et prima aßediò Abbiate Castello ben fornito di gente, & in tre giorni gran parte delle mure con le bombarde spianò, & dipoi cominciò à tentar quei della Rocca d'accordo. Ma non rispondendo deliberò pigliarla per forza. Ma la Bianca sua mogliera, la quale era uenuta à Pauia speßo per lettere gli li raccomandaua, perche dalla sua infantia con Agnesa sua madre era stata nodrita quiui insino che si maritò. Ilperche il Conte deliberò per tal lettere di conseruargli, & non guardare à loro stoltitia, & di nuouo gli fece confortare all'accordo, et non spettare la crudeltà de' soldati. Ma quei poco esperti in arme risposero uoler seruare la fede à i Milanesi. Per questa risposta molte genti corsero al muro rotto gridando sacco sacco. Ma il Conte ui mandò il Conte Dolce, che gli faceße ritrare adietro, un dalle mure gridò che andaßero all'altra parte, & quiui si trattarebbe l'accordo, caualcò il Conte per trasferirsi là, uno schiopetiere Milanese traße dalle mure p ucciderlo. Ilche uenia fatto, se nõ che la balotta diede nel piede di Giouan Grãde strenuo staffiero preßo del Cõte. Questo piu accese i soldati à gridar sacco. Ma il Cõte seguitò il suo uiaggio dicendo, io nõ douea ancor morire, ma nõ trouando persona gli parea esser beffato, nondimeno p rispetto della mogliera hebbe patientia, & di nuouo gli cõfortò all'accordo, altramente la mattina seguente deliberaua darli nelle mani de' soldati. Queste parole fecero che la mattina innãzi di se dettero, et due giorni doppo il Castellano p paura delle bõbarde dette la Rocca. Mẽtre ch'erano ad Abbiate, il Cõte fece romper gli argini del nauilio, ilquale dal Ticino uiene à Milano, pche seco quel nauilio. speraua cõdurre q̃lla città in gran fame, concio sia che p eßo gran uettouaglie si cõdußero à Milano. Ilche quantũque dette terrore a' Milanesi, nõdimeno i maestrati ripararono cõ industria, et diligẽtia, imperoche cercati i Granati di tutti, ne' quali era grã copia di formento, riseruate à i patroni di quei quãto à lui, et la sua famiglia foße bastãte, il resto à giusto precio fecero uẽdere in mercato. Dipoi tolsero le pietre de' monumẽti, & fecero far tãti mollini, che parea bastaßero al bisogno. In q̃sto modo riuolsero la plebe dal tumulto p le querele, et la teneano in speranza di futuro aiuto. In questo medesimo tẽpo Giacobo Antonio Marcello comißario Venetiano uenne in campo con due mila fan ti per comißione del suo senato, che quegli obedißero à lui, ma faceße

Venetiani mãdarono soccorso à Francesco Sforza.

ma facesse quanto gli fosse imposto per il Conte, & poco doppo mandò il Senato, Pasqua le Malipiero, & Lodouico Loredano huomini patricij Legati al Conte, i quali si rallegrassero, & della liga, & delle cose felicemente amministrate, & le cose promesse confirmassero. Et Marco da Capua uno de' Capitani Venetiani per quel di Piacenza, & Pauia uenne appresso à i confini del territorio Nouarese, & qui crescendo l'essercito difendeua Lumelina dalle frequenti correrie de gli nemici, & faceua guerra à Nouara. Doppo condusse il Conte l'essercito à Lignano, & diuise le genti per li propinqui edificij, & l'altro giorno con pochi andò à Busti, & ueduto il Castello poco munito, & essere impro posto deliberò assediarlo. Ma gli huomini preueneno, & si diedero; doppo la quale hauuta molti nobili uenirono alla deuotione del Conte, d'indi assediò Canturio, & il terzo giorno hauendo spianato le mure con le bombarde si resero à patti. Mentre che lo essercito era à Canturio, Francesco Piccinino col Conte di Vintimilia di notte usci di Milano, & auanti che il Sole sorgesse andò su quel di Pauia, & entrato nel Parco gran numero di bestiame ne trasse, quale Pauesi haueuano iui ridotto come à luogo sicuro, & poi tornãdo uerso Milano, uolse alla Chiarella, & all'improuiso con grande impeto l'assaltò. Ma Corrado che era alla guardia di Binasco di dietro assaltò il Piccinino. Ilperche temendo non s'ingrossassero gli nemici lasciò l'assedio, & andò al monasterio di Caraualle, doue sapeua, che era sicuro. In quei tempi gli habitanti del Monte di Brianza, & quelli che sono circa al Lago di Como di commune consiglio mandarono Legati al Conte, & à lui si dettero, eccetto quei di Lecco, il Conte Franchino Rusca, Val di Lugano, et quei che sono al Lago maggiore in gran parte. Doppo Lancilotto Visconte quale hauea Castelli oltra il Ticino in quel di Nouara si dette al Conte, & à fare il simile confortaua i circostanti, adunque per l'essempio, & conforti suoi si dettero quelli da Olegio, da Gaia, da Treca, & da Cerrano, i quali non sono lontani dalla ripa del fiume. In questo tempo uenne Legato de' Fiorentini Alessandro de gli Alessandrini Caualliere, & doppo Cosmo il primo di autorità nella Republica. Costui principalmente si rallegrò della sua felice fortuna, & gloria, & dipoi disse per esser Fiorentini per la guerra d'Alfonso uacui di denari. Ma perche era quel Senato pronto à far quello, che poteua prometteua il suo buon'animo, & per quel rispetto l'hauea mandato lui Legato, accioche sempre fosse nel suo essercito. Ne da lui si partisse insino à tanto, che acquistasse l'Imperio di Lombardia, acciochè la guerra contra Milanesi fosse approuata, & fatta con la presentia del Legato Fiorentino, il Conte qual sempre in gran capitale hebbe l'amicitia de' Fiorentini, maßimamente in questo tempo desideraua conseruarla, & però molto honorificamente, & con gran beneuolentia riceuè il Legato, & con buon'animo dimostrò accettar la scusa. Per questo prospero successo il Conte cominciò à concipere maggior cose nell'animo suo, & hauendo in quei giorni à partirsi di quei luoghi, & andare ò à Como, ò à Nouara, consultò co' suoi, & co' Venetiani condottieri, à quale di queste due terre prima douesse andare. Et doppo molti appareri fu dimostrato da tutti prima andasse à Nouara, perche Como circondato da ogni parte non poteua mancarli alla uittoria, ma à Nouara, la quale Amideo padre di Lodouico Duca di Sauoia con ogni studio si sforzaua occupare. Comandò adunque il Conte, che con le naui condotte da Pauia si facesse un ponte sopra il Ticino, & per quello paßò l'essercito, & giunse à Nouara, & prese i borghi. Cinse la Città di molte parti, & confortò i cittadini, che se dessero minacciandoli dargli

à i soldati, se non si rendeano, risposero quelli per esser la cosa commune uoler consultare tra loro, & poi sperauano di satisfare alla sua uolontà. Nouaresi adunque uedendosi abbandonati di aiuto, & non prouisto alla Città, con fossi ripieni, & le mura per antichità roinate. Il secondo dì se dettero, & tra pochi giorni hebbe la Cittadella, & i castelli del Contato, eccetto Romagnano, il quale da' Piamontesi per comissione del Duca di Sauoia era occupato, ma il Conte mandò un Trombetta à i Capitani di quella gente che lasciassero il Castello, e i Cittadini Nouaresi, che haueano per prigioni, ma essi ricusando, il Conte ui mandò Luigi dal Vermo, con poca gente, & quel Castello cinse, & con celerità tentò di uincerlo, gli nemici con gran ferocità resisteuano, ma gli Sforceschi perseuerando nella battaglia per forza l'hebbero, & lo saccheggiarono. Et i Sauoini con quei del Castello fatti prigioni, in brieue tempo si riscosse tanti denari, che nõ fu mediocre emolumento à tutto l'essercito. Mentre che così procedeano le cose nel Nouarese, Dertonese nata tra loro discensione erano diuise in due parti, una fauoriua il Conte, & l'altra Milanesi, per questa i principali de' Gibellini aderente alla parte Sforzesca mandarono al Conte, che si desideraua quella Città, & si gli era cara la salute della parte che'l fauoriua mandasse un de' suoi non con troppo gente acciò possino liberare quella Città da certi scelerati huomini della parte auuersa, & metterla nelle sue mano; il Conte di subito gli mandò il Moretto, con cinquecento caualli, il qual senza molta difficultà entrò dentro, & prese la Città per il Conte, ne molto dipoi per aiuto de' cittadini hebbe la Cittadella, & la Rocca. E quei di Vigeuano mandarono fuori il presidio de' Piamontesi, quale poco auanti haueano chiamato, & si diedero al Conte. Il medesimo fecero quei di Sale. Alessãdrini à i quali il Conte hauea mandato Scena da Corte à confortare che si dessero à Gulielmo ubedirono, & dette la Città con tutto il Contato contra la uolontà di Guelfi, eccetto che quei del Bosco, i quali molto pregauano il Conte, che gli riceuessi per suoi. Tra queste cose Pietro Maria Rosso, il quale per l'antica amicitia, & per la nuoua condutta era congiuntissimo al Conte, scrisse hauer accordato il Capitano della Cittadella di Parma, et se lui mandarà à pigliar la città hauerà sempre libera entrata nella Cittadella. Il Conte mandò Alessandro Sforza per Pò, il quale giunto in Parmegiano à i castelli di Pietro Maria, mandò di subito per il Salernitano, quale era in Piacentino, il Conte perche la cosa importaua la conferì con Giacobo Marcello comissario Venetiano, & conclusero delle genti che haueano à mandare in aiuto, che fu Bertoldo da Este figliuolo di Tadeo giouenetto, & Giacobo Catelano con ottocento caualli, Cristoforo da Tolentino con altri tanti, & Giouanni Conte da Roma con cinquecento di quei di Brescia, questi andassero ad Alessandro. Ma la fortuna quale spesso ingãna i pensieri humani, & massime i trattati che si fanno nelle guerre uolse che le lettere di Marcello, quale scriuea à Vinegia furono intercette, et mandate a' Milanesi, i quali subito scrissero à Parma, che i Castellani fossero morti, ma loro sendo auisati fuggirono à Pier Maria. Alessandro hauendo perduto tale speranza si ridusse à Filino, et congregaua l'essercito per combatter Parma apertamente, & Parmegiani temendo non poter mantenere la sua libertà dimandarono aiuto à Giacobo Piccinino, il quale come habbiamo dimostrato era à Fiorenzola, Giacobo lieto di questa nouità confortò che se andasse à trouare il nemico in qualunque luogo fosse, & cacciarlo del Parmegiano, & à questo prometteua tutte le sue forze, Parmegiani approuando tal consiglio ritirarono Carlo da Campobasso dal suo camino, quale con

licentia del Conte Francesco andaua ad Alfonso, & il fecero capitano del popolo, l'altro Piccinino, quale era à Carauálle si ridusse à Melegnano, accioche d'indi tẽtasse la uia d'entrare in Lode, ilche ancora Milanesi l'haueano denegato. Carlo Gonzaga essendo à Milano, & uedendo la città uacillare, & stare in dubio, e timore, si pensò in che uia, & modo si potesse far Signore, non perche sperasse poter tener quella terra. Ma speraua dal Conte in cambio hauer Cremona, ò qualche gran premio, adunque hauendosi amicato gran parte della plebe, & alcuni de' nobili promettendo gran premij per liberar la patria, gli pareua che altro non mancasse à pigliar la Signoria, che correre la terra, & fosse gridato uiua Carlo, & già da casa haueа fatto uenire piu nobile massaria, & apparecchiato un publico conuito per riceuere i seguaci suoi. Queste cose intendendo Teodoro Bosso, & Georgio da Lampugnano, accendettero l'animo de' cittadini à difendere la lor libertà. Ilperche proseguendoli doppo sempre di capitale odio Carlo mai restò che uendicò la sua ingiuria, & quella di molti cittadini. Il gouerno della Republica era in quel tempo nelle mani de' Gentil'huomini, & massime della parte Gibellina, si operò adũque Carlo che'l gouerno uenisse ne' Guelfi perche solo i Gibellini gli erano stati auuersarij. Doppo Giorgio, e Teodoro per traditori accusò. Ilche uedendo i capi di parte Gibellina fecero congiuratione tra loro, & i primi furono Vitaliano Bonromeo huomo opulento, & di sommo consiglio, & autorità tanto maggiormente per hauere in suo dominio quasi tutte le fortezze del Lago maggiore, & altri ualidi luoghi alla città contigui, Giorgio, & Teodoro. Costoro conclusero tentare ogni cosa per non uenir nelle mani de' popolari, doue portassero pericolo della uita, & delle sostantie loro, ouero perdendo il gouerno fossero cacciati in esilio, l'accordo fù, che la città si desse al Conte potendosi fare per consentimento de' cittadini impetrando da lui tai capitoli che fossero utili alla Republica, massimamente essendo dato ad essi tre libertà di poterli trattare. Et se questo per le diuerse, & uarie uolontà de gli huomini non si potesse fare, condurre il Conte dẽtro per porta Noua, quale era in loro potestà, & Teodoro prese la cura di auisare secretamente il Conte dimostrandoli che s'appressasse alla città, & che à Landriano poteua tenere il campo. Doppo il confortò che s'ingegnasse, di obligarsi il Vintimilia, qual conosceua esser suo partegiano. Inteso questo il Conte fece quanto per Teodoro era auisato, & nel uenire il Vintimilia, quale s'era ridotto à Monza con cinquecento caualli, & quattrocento fanti fingendo esser chiamato à Milano si fece incontro allo essercito, & con gran letitia fu riceuuto dal Conte, il quale poi che fu nel Milanese si pose à quattro miglia appresso alle stanze del Piccinino, onde molti Bracceschi fuggiuano à lui, tra' quali fu Andrea da Lãdriano cõ una squadra, et Antonio suo fratello era tornato à Milano con 200. caualli cõ animo di non piu obedire al Piccinino, il quale abbandonato da questi due, cominciò hauer sospetto che à poco à poco non fosse abbandonato da gli altri soldati. Ilpche li parea essere in grã pericolo hauendo i nemici si propinqui, et essendo ancora in carestia, la quale ogni giorno hauea à crescere, et dou'era nõ potea stare, ne hauea doue ridursi se nõ à Milano, doue il uerno nõ uolea tornare. Ma cõ la sua astutia pẽsò in q̃sto modo liberarsi da tãte difficultà, andarsene al cãto de' nemici cõ proposto di tornar poi nella Primauera a' Milanesi, ilche cõmunicato col Prẽcipe del gouerno di Milano, cominciò secretamẽte à trattare accordo col Cõte, promettendo ꝑsuadere a' Milanesi, presso de' quali molto poteua che se dessero à lui, & non uolendo usarebbe ogn'ingegno di ridurli p forza

Carlo Gõzaga tenta di insignorirsi di Milano.

Consiglio de i nobili Milanesi di dar Milano à Francesco Sforza.

Piccinino ua al soldo del Conte.

approuarono tal conseglio, & promisero al suon delle Trombe esser presti con duo mila huomini. Alessandro inteso c'hebbe come il nemico era ne' luoghi uicini, cõmunicò il conseglio co' condottieri delle genti Venetiane, & conchiuse andare il dì seguente à trouargli, acciochè non hauessero ispacio di ragunarsi co' Parmegiani. Mandò adunque al Taro fiume il Salernitano, con seicento caualli, acciochè quando fosse l'occasione assaltasse. Et Pietro Maria promisse auisare à che tempo Parmegiani usciriano contra gli Sforceschi, acciochè si potesse ritrarsi à Collechio Casale, et luogo seguro, et se'l caso accadesse di giorno si facesse il cenno con la bombarda, se di notte col fuogo. Ma interuenne che in un medesimo tempo l'una, & l'altra parte deliberarono assaltarsi, non sapendo però l'un dell'altro il dì ordinato tra il fiume della Parma, & Taro, si congiunse co' Parmegiani in sù l'Alba, i quali conduceua Carlo Campobasso, & furono in summa mille ottocento caualli, e tre mila cinquecento fanti, co i quali il Piccinino andò à trouare il nemico, & uenne à Collecchio, per la quale improuista uenuta, il Catelano, & Bertoldo, si fuggirono à Filino, & costoro furono seguitati da Fagiano, con ducento caualli leggieri, & drieto sen'andò Carlo. Da costoro fu colto alla sproueduta Alessandro il quale non hauea sentito il segno promesso da Pietro Maria, & per la poca gente non andò contro à gli nemici. Ma i suoi d'indi hauendo preso animo gli fece mouere, & cacciarono quei dalle mura, ma la battaglia piu uolte fu di paro. Gli nemici, che aspettauano il Piccinino s'ingegnauano tirare i nostri lontano. Il Salernitano poi per il cenno hebbe inteso che'l Piccinino era partito da Fontanella, correndo uenne à Colecchio, il quale da gli nemici trouando essere occupato fu costretto uenire alle mani; onde il Piccinino da mano destra uedendosi assaltare, doue non speraua credendo fossero più, lasciò Alessandro, & si riuoltò contra lui, il quale uedendosi non poter sostenere l'impeto de gli nemici, si ridusse di là d'una propinqua fossa, & guardaua una sola entrada, & dimostrò à' suoi quando quella fosse occupata tutti esser presi; ilperche iui fu atrocissima battaglia. per questo modo il Piccinino in tutto essendo occupato contra il Salernitano, Alessandro hauendo ragunata la gente usci fuor di Filino, & assaltò gli nemici, & facilmente gli uolse in fuga, & prese forse cinquecento caualli, tra' quali fu Fagiano, & piu altri condottieri. Carlo fuggendo tornò à Parma, Piccinino giudicò piu non essere d'aspettare, & di notte tornò, fuggendo à Firenciuola. Il dì seguente auisato da Francesco Piccinino suo fratello dell'accordo fatto col Conte posò l'arme; Alessandro hauuta tal uittoria, & uedendo i suoi carichi di preda, sonato alla raccolta, tornò alle stanze. pochi giorni doppo per opera di Pietro Maria alcuni cittadini della sua parte fecero congiura di dare ad Alessandro la porta di S. Bernabà, & costituirono il giorno, & uenendo Alessandro auanti che giunse i congiurati presero la porta, & dal popolo la difendeano. Giunto Alessandro fece entrar dentro una squadra del Salernitano, della quale era Capo Gaino huomo pronto di mano, & comandò à gli altri che seguitassero di mano in mano, auuenne che fu mandato giù la saracinesca, & per nõ essere stata lungo tempo adoperata, poi non si potè tirare alto; in modo, che si potesse entrare. Ilperche Gaino co' suoi, non essendo seguitato, facilmente fu preso, & morto. Alessandro disperando della uittoria, non parendogli securo in quel luogo, con la perdita forse di cento caualli, & seguitato dal popolo ritornò indietro, Parmegiani poi che Alessandro fu partito dalle mura, hebbero facilmente quegli, c'haueano occupata la porta, & doppo uarij tormenti furono uccisi, & presero quegli, ch'erano nel trattato. Tra' quali fu An

tonio Bardo huomo di grande autorità nella parte Rossa, & fu impiccato alla fenestra del pallagio del Podestà, gli altri congiurati, alcuni furono uccisi, & alcuni saluati, secondo la qualità del delitto, ò parentado. Il Conte doppo questi casi deliberò fare l'impresa di Parma con piu gente, & mandoui Bartolomeo da Bergamo, il quale Venetiani haueano mandato per Capitoli con duo mila caualli, & cinquecento fanti. Andò adunque, & alloggiò presso à Parma ad un miglio. Ilperche Parmegiani uedendosi piu duramente molestati, & fatto l'accordo de' Piccinini col Conte, ne' quali haueano grande speranza, ne uedendo oue uoltar si potessero, determinarono di dare la Città à Lionello da Este, al quale per paterna heredità apparteneua. Ma perche Lionello in quel tempo era à Vinegia, per il mandatario auisarono Borsio suo fratello, il quale auisò Lionello, & Lionello communicò con quel Senato l'animo suo, & priegò che lo lasciassero pigliar Parma, ouero la togliessero per loro, auanti che lasciarla uenir nelle mani del Conte. Fu mandato fuori Lionello del Senato. Et doppo diligente consultatione, Francesco Foscaro rispose à Lionello in questa forma. Noi ò Marchese Lionello niente habbiamo, che piu ci sia caro, che osseruare intieramente la fede, però è necessario, che in quelle cose del Ducado di Milano, & à quello, che appartenenti ci siamo conuenuti col Conte, le osseruiamo. Ilperche nè noi uogliamo Parma, nè patiremo, che uenga in tua potestà. Ma farai à noi cosa grata à confortare i tuoi amici, che si diano al Conte. Ilche poi che à Parma per mandatarij di Lionello fu isposto, uedendo i Parmegiani destituti d'ogni aiuto, mandarono i Legati ad Alessandro, che gli riceua, co' quali capitulato, & presa la Terra tornò à Pesaro per le sue faccende. Mentre, che nel Parmegiano le cose passino (come habbiamo detto) à Milano, per li seguiti casi, si perdè ogni speranza, che la Città si dia. Ilperche determinò il Conte Francesco Sforza stringerla per ogni uia. Et per tuore le uittouaglie, si partì da Landriano, & alloggiò ne' Borghi, & nelle propinque uille alla Città. Et pose i Bracceschi con alquanti altri de' suoi, al Monasterio di Viboldono, & à Melegnano, & alla Pescara ualida fortezza di Vitaliano Bonromeo. Nel Monastero di Chiaraualle misse il Vẽtimiglia, & Michele del Piamonte Capitano della fantaria de' Venetiani, accioche quiui stessero il resto del Verno, & ogni giorno scorreano in sù le porte. Gulielmo, Luigi dal Vermo, & il Conte Dolce, pose tra la uia di Pauia, & il Naulio del Tesino à Milano, à Roberto da Sanseuerino, & fratelli, parimente da Sanseuerino, diede le stanze al Monasterio di Bagio, à se, & alle sue squadre ueterane riseruò la Villa di Moirago, presso Binasco, luogo quasi in mezo delle genti comodo ad ogni tempo. In questo modo collocate le stanze, erano Milanesi da continoe scorrerie talmente molestati, & costretti, che niuno ardiua uscir fuora della Terra, massime che delle sei porte della Città, cinque erano intercluse da' nemici. Dal Piccinino, e'l Vẽtimiglia, la Romana, et Oriẽtale. Da quei di S. Seuerino, la Vercellina, et la Comasca. Dal Cõte, la Ticinese. Ilpche sol restaua porta Noua libera da' nemici, la Tẽsa si cõtiene all'Oriẽtale, ogni porta di q̃ste ha le sue tribu, dalle quai tutta la città è retta, et cõ suffragi del popolo si creaua allora il Maestrato p due mesi. Et accioche l'uscita di porta Noua al tutto nõ fosse libera, il Cõte prouide che'l Monastero di Carsenzago, bẽche fosse assai forte di mura si fortificasse cõ argini, et steccati. Et iui pose Giouãni Spagnolo, huomo fedele à lui cõ 600. fanti. In q̃sta forma collocato l'essercito ogni dì scorreano ne' Borghi. Il circoito de' quali è sette mila passi, et spesso correano insino alle mura della Città. Per q̃sto Carlo Gõzaga si pẽsò pigliar partito à i fatti suoi, et

Milano da Francesco Sforza stretamente assediato.

Maestrato di due mesi in Milano.

riconciliarſi col Conte. Ilperche ogni giorno l'auiſaua di quello, che ſi faceua nella terra, & il confortaua, che piu s'appreßaſſe alla porta Ticineſe, & maßimamente nelle Calende di Marzo, peroche in quel giorno haueano à pigliare il ſommo Maeſtrato huomini abietti; ilperche ſperaua, che ſi foße ueduto dal popolo comoſſo ad indignatione di ſimili huomini ſarebbe meſſo dentro. Et era moleſto, che gli due giouani huomini ſcelerati, da Oßona, & Appiano, contra l'ordine continoaſſero il Maeſtrato, peroche s'era deliberato, che ogni due meſi ſi leggeſſero nuoui Capitani. Per queſti conforti di Carlo, il Conte corſe piu uolte con iſpedita gente inſino alla predetta porta. Et non ſeguitando quel, che Carlo haueа detto ſi ritraße, & Carlo diuētò ſoſpetto, nè ſenza ſommo pericolo de' ſuoi; imperoche ultimamente eſſendo fermo il Conte ne' Borghi, nacque tumulto tra il popolo, che gli huomini d'arme di Carlo, i quali erano nella porta Romana, ſe n'erano andati à gli nemici; ilperche furono meßi à ſacco. Ma il giorno ſeguente inteſo il uero, furono liberi, & reſtituite le robbe. In quei giorni uenirono Legati de' Parmegiani al Conte, al qual benche i Capitoli conceßi per Aleßandro gli pareßero duri, furono confermati, & gli rimandò con Giouanni Sforza ſuo fratello, accioche in ſuo nome pigliaße la Signoria di quella Città, imperoche i Parmegiani non haueano uoluto laſciare entrare alcuno Sforceſco, inſino che i ſuoi Capitoli non foßero confermati dal Conte. Hauuta la poßeßione di Parma, l'altre genti fece paßare nel Milaneſe, & alla guardia di quella Città, laſciò Manfredo, & Giberto fratelli da Correggio, Lodouico Maluezzo, Pietro Maria, & cõ loro Niccolò Guerrero della famiglia de' Terzi. Il quale quantunque gli foße ſtato nemico, gli reſtituì tutti i loro Caſtelli, ò Ville, c'haueano in quel di Parma, ò altroue. Niccolò hauea Guardaſone, & Colorno nel Parmegiano, & in Piacentino Caſtel Nuouo. Nel medeſimo tempo il Conte andò al Caſtellazzo Monaſtero uicino alla porta Ticineſe ad un miglio ben forte di muro, & profondo di foßo in guardia del Caſtellazzo era Tomaſo Schiauo con ualoroſa fantaria; nondimeno il Conte con le bombarde l'hebbe in uenti quattro hore. Vdendo queſto aßedio il popolo Milaneſe corſe quaſi tutto al ſoccorſo. Et il Conte qual già tornaua gli riſcontrò, & facilmente gli uolſe in fuga con tanto impeto, che molti ne furono uccisi. Doppo queſto laſciò il Conte alla guardia di Caſtellazzo cinquecento fanti. Era in quel tempo à Milano Maria figliuola del Duca di Sauoia, & mogliera del Duca Filippo donna per uita, & coſtumi digniſsima, & per queſto molto era hauuta in ueneratione dalla Republica. Queſta di ſegreto cominciò à trattare co i principali, che d'aiuto s'haueße ricorſo dal ſuo padre; ilche ſarebbe cagione di difendere la lor libertà, confermauano queſta ſperanza data da Maria frequenti meßi mandati dal padre à Milano; in modo, che credeano d'hauer preſto ſoccorſo, & per queſto Milaneſi piu pertinacemente ſi confermauano in difendere la libertà, & ogni giorno piu s'accendeano cõtro al Conte, il qual per un Milaneſe auisò il Maeſtrato, che non uogliano credere alle fauole de' Sauoini. Ma gli priega, & conforta, che non laſciano mettere in roina loro, et la Republica. Et si bella, & ricca Città, non uogliano per l'oſtinatione d'alcuni condurre all'ultimo eſterminio; perche ſarebbe coſa indegna, & molto crudele. Et affermaua, che mai non reſtarà di moleſtare, & tribulare la Città, & il Contado di quella, inſin'à tanto che non haueße conſeguita la giuſta, & ſperata uittoria; perche niuno è, che non debbia intendere, che quell'Imperio di ragione s'appartiene à lui, nè à lui hanno à mancare gli aiuti, & ſußidij à conſeguirlo, hauendo Venetiani, Fiorentini, & Genoueſi in perpetua amicitia,

Franceſco Sforza piglia Parma à patti

amicitia, & liga. Ilperche considerino, & intendano non siano cagione della loro estrema calamità. Fu questo mandatario udito solo da dodeci, i quali haueano nelle mani la somma del Maestrato, & à quello fu comandato, che niente di questo conferisce ad altri, perche temeuano di qualche seditione. Ma uolendo il Conte stringere con piu angustia Milano. Et uedendo, che dalla parte, che riguarda uerso Monza usciuano, et entrauano fanti, & littere, & da Vercelli ueniua formento, & altre uittuaglie, deliberò ancora serrare quella parte. (E' lõtano Monza da Milano diece mila passi.) Ilperche diede questa cura à quattro Capitani, à Francesco Piccinino, à Luigi dal Vermo, al Ventimiglia, & al Conte Dolce, à i quali aggiunse Cristoforo Torello, & Matteo da Capua, lasciando nientedimeno ne gli alloggiamenti loro quei, che parcano inutili à tanta faccenda. Costoro andarono à campo à Monza, il cui circuito è quasi duo miglia. Et è questo Castello piu forte uerso Milano, perche il fiume Ambro diuide per mezo. Ilperche non potendo queste genti circondarlo, solo deliberarono porse à due lati; il Piccinino si pose alla mano destra uerso Oriente, & gli altri all'Occidente, presso un gettar di mano alle fosse, & piantarono tre grosse bombarde, con le quali assiduamente traeuano; il Piccinino non pose i suoi alloggiamenti appresso, come gli altri; ma nel Borgo della Santa, lontano un miglio. Luigi, & gli altri con le bombarde tanto muro gettarono à terra, che i soldati facilmente poteuano entrar dentro. Quei della terra uedendo il sommo lor pericolo, & già le donne ragunate in piazza, & con miserabil pianti pregauano gli huomini, che prouedessero alla sua salute. Disubito mandarono à Milano auisando, che se nella seguente notte non ueniua soccorso erano costretti à darsi al nemico. per tal nouella molto si turbarono gli animi de' Milanesi, perche intendeano in quanto pericolo incorreano se si perdeua quel Castello, s'accordarono quella notte soccorrerlo. Adunque Carlo da Gonzaga, & Michele da Piamonte, il qual poco auanti era fuggito dal Conte, andarono con gente ispedita à cauallo, & à piede, & con gran moltitudine del popolo con comandamẽto d'entrare in Mõza da quella banda, dou'era il Piccinino, il quale à quella parte s'era messo con intelligenza segreta co' Milanesi. Ilperche Carlo prese le scolte, e tanto segretamente entrò in Mõza, che l'inimico non sentì. Fu poi consultatione di quello douessero fare. Ma perche Milanesi non haueano significato à Carlo l'animo del Piccinino perche essendogli nemico dubitauano di lui. Adunque non sapendo questo Carlo, giudicò non saltare il nemico, & solo gli bastaua essere entrati; pche quanto gli assediatori il sapessero si leuariano da Monza. Dubitaua Carlo, che se per sua infelicità fosse rotto per essergli il Conte nemico non fosse alcun rimedio al fatto suo. Ma i Comissarij de' Milanesi, che sapeuano l'intention del Piccinino, & per quella erano certi della uittoria, uoleano che subito uscissero adosso à gli nemici, accioche si facesse il comodo della Republica, massimamẽte essendo gli nemici inferiori incauti disarmati, & oppressi dal sonno. Per questo grido ogn'uno, che cosi disubito si facesse, & senza interuallo di tempo, uscirono da due porte, delle quali una andaua alle bõbarde, & l'altra allo alloggiamento di Luigi, & del Dolce, & haueano ordinato metter fuogo ne gli alloggiamenti, & con gridi, & saette sbigottirgli. Era in sù l'Alba quando gli Sforceschi, che non sapeuano niente, furono assaltati. Ilperche il Ventimiglia, che guardaua le bombarde, benche fosse alla sproueduta sopragiunto, niente si perse d'animo, onde non solo sostenne gli nemici, ma gli ributtò insino alle mura, & molti ne prese. Et alcuni de' suoi presi, ch'erano alla guardia delle bõbarde riscosse. Dalla parte inferiore gli Sfor

Piccinino usa tradimento al Conte.

ceſchi per il uento, il qual portaua il fuoco, & per non poterſi ordinare alla battaglia ſi uolſero in fuga. Ma il Ventimiglia, il qual diſubito nel principio hauea auiſato il Piccinino, & pregato che ſoccorreſſe, & credendo, che in brieue haueſſe aggiungere francamẽte reſiſtè à gli nemici, & in quel mezo ordinò, che le bombarde foſſero tirate adietro. Ma finalmente non uenendo il Piccinino, & non potendo ſoſtener tanta pugna, non ſenza pericolo ſi ritraſſe à Canturio, & laſciò le bombarde, e i carriaggi, il Capoano fuggì à Carato. Perche Milaneſi per comandamento di Carlo non ſeguirono la uittoria; furono in quella battaglia preſi forſe trecento caualli. Luigi, e'l Dolce, il giorno dauante ſtando alla guardia delle bombarde furono quaſi in un tempo, & in un medeſimo luogo appreſſo al genocchio feriti da ſchiopetto. Ilperche non ſi ritrouarono à quella battaglia. Il Cõte Dolce in pochi giorni aſſaltato dallo ſpaſmo mori, Luigi dalla medeſima ferita occupato ſtette piu meſi à Pauia, che non ſi poteua adoperare in campo. Carlo hauendo uinti gli nemici, & liberata Monza, il medeſimo giorno tornò à Milano. E i Milaneſi inſuperbiti ꝑ queſta uittoria, con tutto il popolo corſero per ricuperar Caſtellazzo. Ma il Conte niente per tanto detrimento hauuto à Monza, ne mouimento de' Milaneſi perdè l'animo. Ma ragunate tutte le genti, che teneua à Moirago, caualcò uerſo Milano; ilche intendendo i Milaneſi, laſciarono l'andata. Et con maggior diligenza il Conte comandò che neſſuno abbandonaſſe i ſuoi alloggiamenti, e tutti quegli, ch'erano ſtati ſpogliati nella rotta di Mõza rifece, & à tutto l'eſſercito prouide, che à tempo poteſſe uſcire in campo. In queſto mezo il Piccinino dottiſſimo nell'arte del ſimulare, mandò Brocardo Perſico da Cremona, à ſcuſarſi col Conte del caſo di Monza, & confortarlo, che di nuouo ancor faccia l'impreſa, & che cometta à lui la cura dell'aſſedio, promettendo uendicar tale ingiuria, & pigliare il Caſtello, il Conte benche intendeſſe le ſue fraudi, le uolſe diſſimulare per ritenerlo nella fede. Ilperche accettò la ſcuſa, & ordinò che ſi metteſſe in punto à quella iſpugnatione, ch'era neceſſaria, & perche le bombarde groſſe erano perdute, ne fece condurre da Cremona per la uia di Melzo, tre altre non minore, acciochè il Piccinino gli poſſa hauere à tempo. In queſto tempo Venetiani rifecero nuouo eſſercito, & il mandarono in Ghiara d'Adda, la quale per i Capitoli c'haueano col Conte, s'appartenea à loro, in quel l'eſſercito oltra quegli, c'haueano mandato in aiuto del Conte, ch'erano forſe ſei mila caualli, & di queſto eſſercito fecero general Capitano Sigiſmondo Malateſta, il quale l'Anno auanti era ſtato contro Alfonſo per Fiorentini, & laſciato indietro Michele Attendolo per la ſua eſtrema uecchiezza; il Conte come huomo non ſolo beniuolo, ma grato, mandò in quel luogo Sacramoro Viſconte huomo nobile, & di grande ingegno, il quale per parentelle, & amicitie molto poteua tra quegli huomini, & comeſſe che perſuadeſſe à ciaſcheduno, che ſi deſſero alla obedienza de' Venetiani. Per queſta perſuaſione quei da Triuiglio, da Carauaggio, & tutti gli altri, eccetto quei di Crema ſi diedero; Crema era fortiſſima per mure, & per paduli, & hauea molti ſoldati alla guardia, & hauendo determinata ſtare nella fede de' Milaneſi, fu aſſediata da' Venetiani, & con baſtie, & bombarde molto ſtretta, & combattuta. Et loro cacciati i Guelfi, i quali erano ſoſpetti co' ſoldati de' quali era Capo Gaſparo da Vimercato, uirilmente ſi difendeano, & ſpeſſo aſſaltando il campo inchiodarono le bombarde, arſero le baſtie, & guaſtarono ogni riparo de' Venetiani; ilperche piu giorni ſtette la Terra, che non gli fu data battaglia, e i Venetiani rifaceuano nuoui ripari, & hora s'allontanauano dalla Terra, & ogni giorno era aſſaltato

Crema da Venetiani aſſediata.

il campo, & molti erano feriti, & morti. Tra questi continoi detrimenti, Andrea Dando lo Legato à Sigismondo scriße al Conte, che per comodo della Republica soccorresse di caualli, di fanti, & di maestri per fabricar machine. Il Conte mandò maestri, & seicento caualli sotto Manfredo, & Giberto Correggiesi. Per questo aiuto l'eßercito Venetiano si rifece. In questo tempo Lodouico Duca di Sauoia subita, & impremeditata guerra mosse al Conte da due parti, ne Lumelina, & Nouarese, conturbò ogni cosa. Giouanni Campese di grande autorità preßo Lodouico fu fatto Capitano di questa guerra, & con molti caualli da Vercelli di notte uenne à Nouara, & scalarono la Cittadella da quel canto doue haueano spiato eßer piu comodo, & uccidendo le guardie l'occuparono meza. Ma poi che Guido da Scesi, & Luca Schiauo Contestabili s'accorsero del fatto, leuate le gride, & prese l'arme con pochi andarono contro al nemico, perche molti per paura erano fuggiti. Costoro nel primo aßalto alquanto ripresero gli nemici, quegli ch'erano fuggiti ritornarono, & presero animo. Gli nemici impediti dalle tenebre, & sbigottiti da i gridi non riconosceano dou'erano saliti, & uagando per la Cittadella in brieue furono in fuga, erano gli nemici mille huomini scielti dal loro campo, e i nostri ducento furono uinti, in forma, che molti ne restarono presi, morti, & feriti, gli nemici persa la speranza d'hauere la Città, si uolsero con ogni crudeltà à predare il Contado, & non perdonarono ad edificio, nè à seßo, nè ad età, & poi tornarono dou'erano uenuti, la qual barbarica crudeltà tanto terrore diede à gli altri Nouaresi, che tutti i Castelli si diedero senza forza a' Sauoini. Il Conte molto si perturbò che Lodouico, col quale sempre hauea hauuto pace, gli haueße moßo si crudel guerra, non hauendolo sfidato, & perche i popoli uicini al Piamonte chiedeuano aiuto. Il Conte mandò in Lumelina Cristoforo Torello, con seicento caualli, & Agnolo da Lauello con trecento, & à Nouara mandò Corrado suo fratello, & il Salernitano con mille cinquecento caualli a' quali comandò non s'appizzaßero con gli nemici insino che non mandaua piu gente, ma solo attendeßero à guardare le Terre propinque al Piamonte. Doppo molto caldamente scriße ad Amideo, il quale era Antipapa, & si scriueua Papa Felice, marauigliandosi di quel, che faceua Lodouico suo figliuolo, imperoche la guerra che hauea co' Milanesi, niente s'apparteneua à lui, & aggiungeuali molte altre cose. Amideo come huomo astuto d'ingegno, rispose che solamente hauea posto l'animo à quelle cose, che riguardauano alla religion Cristiana, & all'honor della Chiesa Romana, e tutta la cura del suo Imperio hauea lasciata à Lodouico suo figliuolo, et lui per la nuoua liga c'hauea co' Milanesi, non poteua lasciare l'impresa della guerra, ne ancora non douea restituire i Castelli presi. Questa risposta in tal modo accese il Conte, che determinò mandare piu gente in Sauoia, & pensando sotto che Capitano la mãdaße, Giacobo Piccinino, quale ancora non era uscito in campo per Domenico da Pesaro Giuriscõsulto si offerse uolõtiere andarli, dicendo grã tẽpo haueua uoglia dimostrare che animo hauea uerso di lui. Et oltra di q̃sto l'auisò, che nõ si fidasse molto di Frãcesco suo fratello. Piacque q̃sto al Cõte, & per Antonio Guidobono, quale p sua comißione era preßo Frãcesco, lo richiedè che nõ li sia graue, che questa guerra si comettea à Giacobo suo fratello. Ma Frãcesco Piccinino, il quale già hauea ordinato fuggirsi a' Milanesi, che nõ uolea assentire. Il Cõte p gratificarselo del suo cattiuo pẽsiero, giudicò p il megliore, che Giacobo paßaße il Pò, et ueniße su'l Milanese, & dipoi seguitaße il fratello, & p farseli piu beniuoli gli sposò Drusiana com'hauea promeßo, ma ĩdugiò le nozze, insin c'haueße Milano.

Amideo antipapa si faceua Felice

In questo tempo Bartolomeo da Bergamo fu fatto Capitano nella guerra de' Sauoini, & mandato à Nouara fu comandato a' soldati, che gli obedissero, ne ancora fu giunto al fiume Sesia, che tutti i ribellati Castelli tornarono alla fede. Doppo Alberto da Carpo mā dato per Lionello Marchese di Ferrara con ottocento caualli, & trecento fanti congiun to con Corrado, ogni giorno molestauano il Contado di Vercelli, insino alla Città, Barto lomeo per non essere obligati Venetiani far guerra fuor dell'Imperio di Filippo, niente caualcaua su'l terreno de gli nemici, i quali oppressi lasciarono il Nouarese, & si ritiraro no à Vercelli, & ne i uicini Castelli, & perche sapeano, che alle genti Venetiane non era lecito passare la Sesia, spesse uolte con piu animo ueniuano à battaglia con gli Sforceschi, i quali non ardiuano attaccarsi di là dal fiume; imperoche gli nemici erano sei mila caualli, tra' quali erano arcieri Piccardi pronti ad ogni pericolo. Per questo si pensarono cō durgli di quà dal fiume, & dimorarono ne gli alloggiamenti senza far'alcuna caualcata. Et cosi auuenne, imperò che gli nemici di natura leggieri presero animo, & con tutte le forze passarono il fiume, & beffeggiando i nostri prouocauano à battaglia. Facendo questo piu uolte, interuenne finalmente, che'l Campese lor Capitano si assecurò passare il fiume; ilche per le spie sentendo Bartolomeo, & Corrado gli uenirono incontro, e i primi furono assaltargli, nè lungo tempo sostennerono l'impeto de gli Sforceschi, ma si uolsero in fuga. E i nostri seguitandoli, presero quattrocento caualli, tra' quali fu il Campese, gli altri fuggirono. Il Conte auisato della uittoria mandò per Campese, al quale con grande indignatione si dolse di Lodouico. Doppo il terzo giorno lo rimandò à Bartolomeo, del quale era prigione. Gli nemici preso il loro Capitano, non passarono piu il fiume, e i nostri con maggiore impeto guastauano il Vercellese, co' quali molti di quei di Bartolomeo per cupidità di preda si meschiauano, & già ueniua tempo d'uscire à campo. Il Conte per lettere di Guidobono, & d'altri fu auisato della conspiratione di Francesco Piccinino co' Milanesi, & ogni giorno intendeua che s'apparecchiaua per fuggire à quegli, & erano alcuni de' suoi Capi di squadra, i quali ancora prometteuano d'ucciderlo. Il Conte pertur bato di tale perfidie, non sapeua che partito pigliare. però tal tradimento non potea dimostrare, nè per lettere, nè per testimoni; onde doppo molta consultatione, deliberò fingere di non sapere cosa alcuna. Et perche era intento all'impresa di Monza, per essere piu presso, si partì da Moirago, & uenne à Figino con l'essercito, & poi comandò à Gu lielmo, al quale oltra le otto squadre c'haueа, ne aggiunse dodeci, che ad un giorno deter minato insieme col Piccinino si ragunasse à Monza. Fatto questo, il Conte gli uenne, & dispose le genti si come giudicaua esser meglio. A Gulielmo toccò la parte del Castello, et al Piccinino il medesimo luogo dell'Anno passato. Et questi due uolse il Conte, che fossero Capi, & mentre che lui diuide le stanze, aspettaua il Piccinino con le squadre ordinate, peroche ancora non haueano mandato al Conte à sapere, come hauessero à camparsi. Ma uedendo che non ueniuano, nè mandauano, esso con pochi andò à loro. Et messo già in camino Alberto Scotto huomo d'acuto ingegno, andò al Comissario Venetiano à dirgli, che gli pareua che'l Conte andasse a' Piccinini; ilche non era senza gran pericolo, il Comissario subito andò nel passare dell'Ambro al Conte, & dissegli nell'orecchia quanto l'haueа auisato Alberto, & pregollo che non andasse, il Conte seguitò tal conseglio, e tornò adietro. Il Piccinino poi che uide che'l Conte non andaua à lui, subito esso andò al Conte con uiso, che dimostraua il suo animo uiciato, & con la faccia piena di rossore riuerente-

mente

mente l'abbracciò, & baciò, & domandogli che per quella notte gli lasciasse tenere le gẽti in quel luogo dou'era, & poi s'appressaria il dì seguente alle mura, impetrato questo tornò à' suoi, & il Conte à gli alloggiamenti, & poi fece condurre le cose ch'erano dibisogno alla ispugnatione del Castello. D'indi à i uentiquattro d'Aprile à Bolato Casale fece uenire il resto dell'essercito, & iui distribuì le stanze alle genti, che quiui haueà ordinato si ragunaßero. Venuto quel giorno, il quale è il terzo doppo la Pasqua della Resurrettione, i Piccinini con tutte le sue genti senza saputa di Gulielmo entrarono in Monza con proposito d'assaltare il resto del campo, niente riguardando alla fede, à giuramento, nè à Dio, & piu Giacobo stimulaua quello si facesse, ma non uscirono, perche s'accorsero che Gulielmo staua preparato ad ogni caso, & similmente gli altri, & erano atti à sostenere l'impeto insin che'l Cõte li daua soccorso, il quale ĩ q̃l giorno s'hauea appressarsi cõ le sue genti à Monza. Gulielmo conosciuta la perfida fuga de' Piccinini, fece armare i suoi, & mandò i carriaggi à maggior campi, & poi ad ordinate squadre si ridusse al Cõte, i Piccinini quel giorno con tre mila caualli, & mille fanti de' quali fecero uẽtidue squadre, andarono à Milano, doue con gran festa furono riceuuti, & Milanesi per la uenuta di costoro, cominciarono à minacciare al Conte, & in questo ardore racquistarono Castellazzo, & gettarono le mure. Il Conte hauendo già ordinato tutto quel, che bisognaua all'acquisto di Monza, intese quello, c'haueano fatto i Piccinini, & ogn'uno correua al padiglione del Conte per intender quello, che si hauesse à fare. In questo tempo il Conte udiua la Messa, & benche molto lui foße comoßo, nondimeno aspettò il fine, nel qual mezo uenirono piu le nouelle certe, come le cose erano paßate. Il Conte prima uolse, che la mogliera andaße à Pauia. Doppo consultato la cosa pareua ad ogn'uno, che l'eßercito tutto si ragunaße in un luogo, accioche non riceueße detrimento da' Piccinini, nè dall'insuperbito popolo Milanese. Al Conte non parue di far questo, per non diminuire la sua riputatione, & non si riputaße tal cosa à consiglio, ma à timore. Comandò adunque, che ciascheduno tornasse à i suoi alloggiamenti, & con accomodata oratione leuò la paura ad ogn'uno, & confortogli che steßero uigilanti, accioche non siano colti alla sprouеduta, & conchiudeua, ch'era piu utile al suo stato hauere i Piccinini manifesti nemici, che celati, perche sempre haueriano del tutto auisato gli nemici di quello c'haueße comunicato con loro. In questo medesimo tempo uedendo i Milanesi, che i Cremaschi per il lungo aßedio erano uenuti in somma disperatione comißero à Carlo, & al Piccinino, che gli soccorreßero. Questi doppo il terzo giorno della rebellione, per quel di Lode caualcarono à Crema, & nell'andare racquistarono Melegnano. In questo mezo Sigismondo, e i comißarij Venetiani, i quali assediauano Crema, auisati dal Conte della rebellione de' Piccinini, & del soccorso de' Milanesi lasciarono l'assedio, & si ridußero à Fontanella Castello del Cremonese propinquo ad Oglio. Ilperche le genti de' Milanesi, sentendo che Francesco ueniua à Melegnano non per la dritta uia, ma lungo la riua d'Adda tornarono à Milano, ricuperarono Melzo, & presero le bombarde, & gli altri apparati per l'impresa di Monza, i quali quiui seruauano. Il Conte non parendogli piu indugiare, ragunò l'eßercito per ricuperar Melegnano, perche era atto à nuocer Milanesi, & giunto al primo impeto lo prese, & per l'usata sua clemenza perdonò à gli huomini, & gli difese, che non foßero saccheggiati, et alla Rocca pose le bombarde. Onde il Castellano il sesto giorno uenne à patti, che se in tre giorni non hauea soccorso da' Milanesi si renderebbe, saluo l'hauere, et le p̃sone,

Piccinini cõ tradimẽto si partono dal Sforza.

& diede gli ostaggi. I Milanesi inteso questo, determinarono darli soccorso il giorno delle Calende di Maggio, nel quale alle uentitre hore il Castellano si haueua à rendere, uscì à buon'hora di Milano Francesco, & Carlo cō le sue genti, & arriuati presso à sei miglia si fermarono. Et Luchino Palmero fu mandato auanti co' caualli leggieri per saper quello, che si faceua il nemico, & in uero credeano Milanesi, che'l Conte non hauesse aspettar l'impeto loro, perche il numero de' Milanesi erano trenta mila, tra' quali era uenti mila del popolo di Milano, doppo erano de' soldati sei mila caualli. Il Piccinino perche nō ardiua con gente imperita combattere con si franco Capitano mandò cō astutia un di quei di Luchino chiamato Leone, al Conte, auisarlo che la mattina seguente lui il uerrebbe à trouarlo con sessanta mila de' cittadini Milanesi, oltre a' caualli, & fanti forestieri, et che ancora era manifesto, che Gulielmo s'era accordato, & che in tal zuffa si uoltarebbe contro à gli Sforceschi. Ilperche la beniuolenza, che gli portaua, confortaualo che prouedesse alla sua salute. Il Conte che presto intese l'astutia di Piccinino, rispose à Lione, che ringratiaua il Piccinino dell'auiso dato, ma che gli era gratissimo, che lui uenisse con tanta moltitudine, peroche haueria à conseguir maggior uittoria, & maggior preda. A' fatti di Gulielmo prouederebbe in buona forma, & acciochе lui non habbia difficultà à uenirlo à trouare, che gli uerrebbe incontro. Et perche il Conte per le sue spie era auisato di quanto s'era fatto à Milano, tutte le sue genti haueua ragunato, & da Pauia molti fanti. il dì seguente intendendo la mossa del Piccinino, co' Milanesi fece auanti il Sole armare il campo, & ridur ciascheduno alle sue squadre, & fece fare le spianate intorno tre mila passi, doue stimaua che gli nemici hauessero à uenire, & ogni hora piu cresceua il rumore, & che Milanesi haueano gli schiopetieri nel primo della battaglia, & che erano sessanta miliara, la qual nouella molto sbigottì gli Sforceschi. Ilperche temendo il Conte, che questo non fosse cagione d'alcun male. Di tutto il numero de' suoi huomini d'arme, elesse ducento di grande animo, & industria, & fece due squadre, & diedele à condurre à Gulielmo, & comandò che gli altri seguitassero questi. Poi disse à Gulielmo, che subito assalta il nemico, & non gli dia spatio à difendersi. Il luogo doue aspettaua gli nemici era piano, & à gli Sforceschi comodo, i quali erano diece mila caualli, e tre mila fanti, & fece bandire sotto pena della forca, che nessuno non faccia prigione, ma faccino tanto impeto, che gli schiopetieri non habbiano tempo di scaricare. Ordinò questo, perche uolti in fuga quegli, & gli altri non hauerebbono à far resistenza. Ordinate le cose, & lasciati chi rimanesse alla guardia del campo si mosse duo mila passi contro à gli nemici, & replicò à Gulielmo quanto gli hauea imposto, & lui tornando adietro tutte le squadre affettaua che nè poco, nè troppo interuallo tra loro restasse. Et per leuare la paura à tutti, dimostraua c'haueano à cōbattere co' Bracceschi fuggitiui, & col uulgo Milanese, & uile, in modo che cominciarono à gridare, che in quel giorno lo fariano Duca di Milano, ò che morebbono in battaglia, la qual promtissimi erano à prendere. Doppo tornato all'ultime squadre gli fu detto, che gran gente de'nemici ueniuano di là dall'Ambro per poter piu facilmente entrare nella Rocca. Ilperche accrebbe piu gente à quei di S. Seuerino, quale haueua lasciati à quel canto Preueduto adunque à queste cose tornò alle prime schiere, & intese che gli nemici erano lōtani tre mila passi ad un luogo chiamato S. Giuliano & che i Capitani nō ardiuano uenir piu auāti. Ilperche p un prigione fece dire al Piccinino che gli era uenuto incōtro secōdo la promessa, et che due hore l'aspettaua. Ma Mar

cello comissario Venetiano huomo di grã prudenza, il qual tutto ql giorno l'hauea accõpagnato, et ciò che'l Cõte facea hauea notato, disse poi in sua assentia hauere ammirabile stupore dell'incredibil sapiẽza, & inaudita grãdezza d'animo di quel Capitano, & d'una inaudita peritia, & prattica sua in gouernare, & ordinare l'essercito, & del prõto suo consiglio nel deliberare, & d'una massima celerità nel fare. Et oltra questo gran marauiglia pigliaua del sommo studio, & ubbidienza de' suoi soldati. Ilperche conchiudeua esser cosa pericolosa à Venetiani se l'Imperio Milanese uenisse nelle mani di tanto huomo, & si bellicoso, & di tanto spirito, & animo; perche giudicaua che acquistato, c'hauesse questo Imperio non hauesse à fermarsi, ma uolgersi sopra di loro. Doppo pensaua, che se Milanesi rimanessero in lor libertà, ancora Venetiani gli haueriano à sottomettere, & doppo quegli di facile tutta Lombardia. Queste cose prima ne scrisse à suoi amici, & finalmente al Senato, & cõfortò che hauessero buon riguardo alla Republica. Ma tornando doue mi parti, il Piccinino, & Carlo intendeano quello, che faceua il Cõte pensarono di tornare à Milano, & acciocche non paresse fosse per paura, feciono uenire certe spie dal campo del Conte, che fecero uoce, che il Castellano auanti tempo haueua data la Rocca à gli Sforceschi, et molto mostrarono dolersi, affermãdosi s'hauesse aspettato haueriano soccorso. Ilperche con la imperita moltitudine tornarono à Milano. Il Conte ridusse le sue gẽti in cãpo, & alle 23. hore hebbe la Rocca. D'indi uedendo che i Milanesi p forza, nè per humanità si poteuano hauere, ordinò di far guastare le biade, le quai non erano mature. Et perche il guasto nõ si potea dare senza grã numero di guastatori, fece comandare nel Cõtado di Nouara, & di Pauia gran numero di mietitori, & harebbe fatto se la rebellione de' Vigeuenaschi (della quale poi diremo) non gli hauesse diturbato i suoi consegli. Fra queste cose, mentre che le genti del Conte faceuano guerra nel Cõtado di Nouara, Vercelli, & Sauoini, hauẽdo sperãza di ottenere il luogo detto Borgo Manero, in sù l'Alba mossero l'essercito lũgo alle radici del Mõte, pensando come fossero arriuati, & uoler dare la battaglia, quei del Borgo si douessero arrẽdere, ma uenẽdo p le spie intesero la uenuta di quei del Conte, onde lasciarono l'impresa, & si uolsero cõtra quegli. Et nel di medesimo Corrado, & Bartolomeo erano usciti p ricuperar Carpignano, il qual Castello p nõ esser lõtano dal Borgo, fu cagione che intesero la uenuta degli nemici. Et bẽche pche erano pochi temessero d'appizzarsi cõ quelli, nõdimeno restãdo l'attaccarsi il Castello si pdeua, determinarono tẽtare la fortuna. Ilpche essendo ambedue gli esserciti prossimani Sforceschi si misero all'ordine, et fecero ĩpeto, la battaglia fu terribile, & qualũque era appresso da' nemici secõdo il costume de' Frãcesi li cauauano l'elmo, et gli scãnauano. In ql numero fu Arigo Zãbra, Cristoforo da Salerno, & Giacobo di Salerno cõdottieri. Fatto qsto Sauoini si ridussero, & fecero di se cerchio, & cosi uoltãdo le spalle, l'uno l'altro uoltauano il uiso, Sforceschi, et loro arcieri scesi da cauallo, si misero auãti à gli huomini d'arme, et ficcauano ĩ terra pali aguzzi, et circõdato à modo di steccato traeuano cõ gli archi à nemici. La cagione che fecero qsto fù, c'haueano ĩteso da' loro Capitani, i quali furono presi da quei del Cõte Frãcesco. Era una selua grãde, e folta, doppo le spalle de' nostri. Ilpche presero sospetto uedẽdo gli auuersarij pochi, et senza stẽdardi che ĩ qlla selua nõ fossero grã numero d'armati, & acciocche quãdo uscissero, nõ fossero messi ĩ fuga, et pò ĩ ql modo si fortificarono. Ma Sforceschi nel primo cõgresso furon cauati dell'ordine, et si diuisero ĩ due parti, et l'una cacciata da' nemici nõ si fermò, che

Francesco Sforza laudato da Marcello Comissario Venetiano.

giũse à Nouara, & portarono nouella, che tutti erano stati rotti. Ma Corrado, Bartolomeo, & il Salernitano, uedẽdo la cosa in tãto pericolo nõ sapeuano per la breuità del tempo, che partito prendere, perche uenirono alla sproueduta in battaglia con gli nemici, i quali erano tre mila cinquecento caualli, & loro duo mila, & cinquecento fanti, Bartolomeo si doleua, che fosse da Corrado condotto in luogo, onde senza uergogna, & sommo pericolo non si potesse partire. Finalmente diuisero tutti i loro caualli in due squadroni, & stauano in lunga consultatione d'assaltare gli nemici. Mentre che disputauano, mille caualli de gli nemici si separarono da gli altri, & assaltarono un de' due squadroni, condottiere del quale era il Salernitano, il quale sostenne, & quegli ributtarono. Il Salernitano acceso d'animo gridò non esser dibisogno di conseglio, ma di forza, & detto questo confortò i suoi ad hauer franco animo, & comandò che qualunque de' suoi uolta le spalle sia trattato come nemico, & se pure hanno à morire, muoiano col lor Capitano; ma che si ricordano dell'honore de gli Italiani. Et doppo ambedue gli squadroni con grande impeto assaltarono da due parti gli nemici. Fu horrenda la battaglia, & terribile, gli nemici francamente resisteuano, nè si partiuano dal loro ordine, & cerchio; ilpche gli Sforceschi hauendo già rotte le lanze, con le spade molti ne uccideuano, & molti tirauano fuora del cerchio, & tanto finalmente gli strinsero, che si uolsero in fuga, & nel fuggire, la maggior parte fu presa, nel numero de' quali fu Giacobo Celando, & Giacobo Aborte condottieri, Gasparo Varesino, il quale doppo la presa del Campese era in suo luogo successo, gli altri usciti di mano de' uincitori, aiutati dalla notte passarono la Sesia. Fu grãde il numero de gli uccisi da ogni parte. Ma maggior quello de gli nemici. Il di seguente tutti i Castelli c'haueano occupati, tornarono alla fede de gli Sforceschi. Fu grata al Conte questa uittoria per essere le sue cose alquanto in disfauore. Et parlandosi di questa uittoria, disse il Conte, c'haueа piu comodo, & autorità acquistato della rotta, che della rebellione de' Piccinini. Doppo questo fece lasciare tutti i prigioni, eccetto i Capitani, i quali fece uenire à se, & humanamente gli trattò, & fatto promettere, che piu nõ gli farebbono guerra, gli lasciò liberi, & più i suoi terreni non furono molestati da tale genti. In questi tempi i Vigeuenaschi ritenendo l'amicitia de' Milanesi, riceuettero forse mille de i nostri, & Bracceschi, & à sue spese gli teniuano, doppo cõfinarono à Milano Colli, Ardicij, e i loro amici della parte Ghibellina, perche non approuauano tal rebellione. Vigeuano, è Castello, che tutti gli altri del Lumelina per forza, et per numero d'huomini, uince, & per questo è il piu reputato, li Milanesi, con l'aiuto di costoro missero à ferro, & à fiamma tutta Lumelina, & presero Gambalo Castello à quello uicino, & arsero la Rocca, per non hauere aiuto de' soldati, intese questo il Conte, come gli nemici scorreano per tutto, senz'alcun'ordine. Et quantunque mal uolontieri si lontanasse da Milano, istimando la grãdezza del pericolo, si mosse con tutto l'essercito, con proposito quãdo hauesse ricuperato Vigeuano di tornare à Milano, & dare il guasto alle biade. Ilperche lasciate le guardie intorno à Milano, si partì da Melegnano, & comandò à Marco Leone, che facesse condurre le naui da Pauia, & facesse un ponte sopra il Tesino, accioche in tre giorni potesse condurre tutto l'essercito à Vigeuano. Ilche sarebbe stato fatto se il fiume, per le continoe pioggie non fosse uscito del letto piu di ottocẽto passi. Ilperche trouò un'altro luogo, doue il fiume è men largo, nõ lontano da Pauia, doue si dice à Parasacco, & quiui fece fare il ponte. Fra questo mezo la sospettione, la quale poco auanti era nata di Gu-

lielmo,

lielmo molto accrebbe, & di giorno in giorno il Conte ne hauea ueri indicij, & per alcuni di quei di Gulielmo intendeua, che passato à Vigeuano, chiedeua licenza, & andarebbe in Monferrato, & poi Alessandria à pigliare il Bosco, il quale per non uolersi dare à lui sospettaua che non fosse per conforto del Conte Francesco. Adunque communicata la cosa, con molti fu conchiuso auanti che si passasse il fiume, che Gulielmo fosse ritenuto piu honestamente che si potesse, & à questo molto persuase Marcello, & Andrea da Birago. Il Conte benche mal uolontieri si conducesse à questo, perche amaua Gulielmo, & giudicaua, che la sua presenza molto l'hauesse à giouare in quella guerra; nondimeno perche la sua clemenza usata alcuna fiada troppo, & molti casi auuersi gli erano auuenuti, & quanto detrimento hauea riceuuto dal Taliano Forlano, da Troilo, & da Pietro Brunoro, & della prossima rebellione de' Piccinini. Finalmente approuò il conseglio di ritener Gulielmo. Et questo fece fare à Roberto di S. Seuerino, il quale sentendo che'l Marchese Gulielmo il dì seguente uolea andare à Pauia à spasso, s'offerse in sua compagnia. Andarono adunque à Pauia, doppo nella Rocca à uisitare la Bianca, & quando si uolse partire modestissimamente dalle guardie fu ritenuto Gulielmo, alle sue gēti fu comandato, che seguissero il campo, Alessandria con tutti i Castelli gli fu preseruata, & gouernata secondo le sue commissioni. I Boschesi doppo lunga guerra per conforto del Conte si diedero à Bonifacio fratello di Gulielmo. Doppo questo fra otto giorni fatto il ponte, fu condotto l'essercito à Vigeuano, & per essere in piano tutto fu cinto dalle genti, & piantate le bombarde fece le bastie à cinque palchi, & fece uenire Bartolomeo da Bergamo con tutte le genti, eccetto Alberto da Carpi, il quale restò contro a' Piamontesi. Doppo si uolse à combattere il Castello. Vna torre fu gettata con le bombarde, & quella riempì il fosso. Ma gli difensori fecero subito riparo. Di tutti questi i principali erano Giacobo da Rieto, Arigo dal Carreto, detto l'huomo d'arme, & Ruggieri dal Gallo, huomini di grande animo, de' quali Giacobo, & Arigo conduceuano gente d'arme, & Ruggieri fantarie. Costoro conoscendo la uolontà di quei della terra con diligenza difendeano il Castello. Il Conte stimando che'l Castello con poca fatica sarebbe acquistarlo, combatteua con la minor parte dell'essercito. Ma uedendo quel giorno piu lietamente era da' suoi stato combattuto, & da' nostri piu gagliardamēte difeso, & questo era per li nuoui ripari, riuocò i soldati dalla battaglia, & con piu studio ordinò, che tai ripari fossero disfatti dalle bombarde. Delche accorgendosi i combattuti posero in sù quei gran sacchi pieni di lana, della qual gran copia era nella Terra. Questi sosteneano le balotte, in forma, che senza lesione tornauano adietro. Ma il Conte per dar presto fine à tale impresa, accioche si potesse ritornar nel Milanese determinò dare il castello a' soldati à sacco, & costituì il giorno, il qual si douesse combattere, & uenuto il giorno fece armare tutti gli huomini d'arme, & diuisegli in nuoue squadre, & se così, ò la prima, ò la seconda, ò la terza non l'hauesse potuto hauere, non dubitaua, che gli ultimi, essendo feriti, & stracchi gli difensori, otteneretbbono. Adunque comandò al primo Colonello, che uada alle mura, & à questi seguitaua gran moltitudine di disarmati per la uia coperta, & secura, insino al fosso. stracchi gli primi, uenirono i secondi, e i terzi, & poi gli altri per ordine. Doppo prepose di premio al primo, che per forza entrasse nel Castello cento ducati, al secondo cinquanta, al terzo uenticinque; il che molto giouaua all'opera. Donato da Milano (del quale disopra habbiamo assai fatto mentione nella battaglia di Piacenza) giouane eccellente, & essercitato nelle arme, ar-

mato di corazza con una squadra di galuppi, i quali guidaua con pericolo di se, & de' suoi, faceua una uia dal fondo insino alla sommità de' ripari, & acciochè tutti i difensori non corressero alla uia in piu parte, il Conte fece dare la battaglia al Castello; onde non poteuano molti far resistenza, quiui la parte auuersa in sù le mura missero i terrieri, & a' ripari soldati scielti, i quali non lasciauano entrare gli nemici. Le donne, & altra inutil moltitudine porgeuano le cose necessarie à quelli. Le Vergini erano ridotte al Tempio, & con lagrime pregauano Iddio, che gli liberasse di tanto pericolo. Fra questo mezo gli difensori saliuano in sù l'argine, ma repugnando gli nemici, & opponendo le reliquie de i Santi non poteuano saltare nella Terra. Ilperche combatteuano con spade, & con lancie contro a' difensori, ma con sassi, calcina, erano molto offesi, & con traui, i quali li gettauano addosso. In questo modo durò crudel battaglia insino all'ottauo Colonnello. Ilperche il Conte riuocò i combattenti, & dalle bastie offendeua gli difensori, & quanti si scopriuano erano feriti, onde fu necessario abbandonare i ripari, & de' dieci non restauano due, che non fossero feriti, e i luoghi rimaneuano uacui di difensori, & in tal modo era ridotta la cosa, che le donne s'armauano, & in luogo de' soldati succedeuano, & dauano dimostratione, che di nuouo bisognaua rinouare la battaglia. Ma poi per ispacio d'un'hora in questa forma hebbe offeso i ripari. gli due restanti Colonnelli fieramente assaltarono le mure, & con tanto impeto, che sopra i sacchi, (i quali habbiamo detto) affrontano i loro nemici. Ilperche leuatosi il grido, che gli Sforceschi erano entrati, i soldati di tutto il campo con grande allegrezza ui corsero, & già essendo saliti, interuenne che un Capo di Squadra percosso nel capo, con un pezzo di legname, cadde dalla sommità, per la cui caduta tanto seguitò la roina, che s'empierono le fosse de gli Sforceschi, & questo tanto animo diede à gli nemici, che nessuno ardiua salire i ripari, e tanto erano oppressi da fuogo, acqua calda, calcina, & sassi, che pareua c'hauessero perduta la uista, & l'animo, & parse à i combattenti soldati, che quella Terra fosse stata saluata per diuin fauore. Il Conte ueduto questo fece tornare le genti in campo con proposito di dare la battaglia l'altro giorno; ma quei della Terra uedendosi stracchi, & feriti auanti lo smontar del Sole, nella presenza del Salernitano cominciarono à trattar di darsi. Ilche doppo lunga disputatione fu conchiuso torgli per accordo, acciochè piu presto si potesse tornare à dare il guasto alle biade del Milanese; ilche non si poteua fare si presto, se quella Terra si daua à sacco. Et cosi finalmente il Conte Francesco Sforza con grande humanità riceuè i Vigeuenaschi, con questa conditione, che à loro spese rifacessero la Rocca, la quale doppo la morte di Filippo haueuano disfatto, & dodeci della Terra, i quali erano stati cagione della rebellione gli fossero dati, i quali incarcerò nel Castello della Città di Pauia. Ma uenuta la notte molti corsero per salire i ripari, & saccheggiare la terra. Ma quegli di dentro auisati dal Conte, facilmente la difesero, & lui con gran minaccie gli fece tuore dall'impresa. Composte in questa forma le cose di Vigeuano ragunò gran numero di guastatori, e tornò nel Milanese à tagliare i formenti. Ma mentre che lui era à Vigeuano, Francesco Piccinino fu mandato da' Milanesi à guastare il paese di Sepro, sperando che'l Conte per questo lascieria l'impresa di Vigeuano. Nella sua uenuta senz'alcuna fatica prese San Giorgio Castello edificato per Oldrado da Lampugnano. Doppo la Rocca de' Castiglionesi fabricata per Brando da Castiglione Cardinal della Chiesa, Varesini, & quei di Val di Lugano, & gli altri presso al Lago Maggiore si

Vigeuano cõbattuto ĩuano da gli Sforceschi.

Vigeuano si dà allo Sforza.

ribellarono a' Milanesi,eccetto Franchino Rusca. Il Ventimiglia,il quale alloggiaua in Canturio con gran promesse era stimulato, che ritornasse a' Milanesi.Mai non rispose, ma fece pigliare l'ultimo mandatario, & mandolo al Conte, & lui lo fece impiccar per la gola,Carlo da Gonzaga, & Giacobo Piccinino caualcarono in su quello di Pauia di quà da Pò,& arsero Vilanterio,& tutto il paese Chiamato Campagna. Ilperche mentre che il Conte era à Vigeuano ogni giorno hauea lettere, che socccoresse à' danni de' suoi. Ma luiintendendo,che i Milanesi non desiderauano se non che se leuasse,mai si leuò; però conosceua, che presa quella terra facilmente potrebbe reprimere tutte le scorrerie de' nemici, & ricuperare le cose perdute. Ne' medesimi giorni Alberto da Carpi,quale era rimaso contra Piamontesi,non essendo aiutato d'alcuni denari da Lionello, si ribellò a' Sauoini.Il Conte da prima si perturbò; ma ripensando quanta pigritia,& carestia fosse nella guerra de' Sauoini,poco stimò tal cosa.Ma innanzi che tornasse à Milano lasciò alla guardia di Nouara quei di S.Seuerino con mille caualli. Imperò poi che Sauoini furono rotti da' nostri mai piu molestarono il Contado di Nouara,& Pauia.Nel medesimo tempo ordinò il Conte, che tutti i Castelli, che i Piccinini haueano nel Piacentino uenissero in sua potestà.Ilperche ragunò molte cerne di là dal Pò, & con ottocento caualli quali haueua Giouanni Conte da Roma, Pietro Maria de' Rossi, & Tomaso Legato Bolognese uolse che assediassero Castello Arquà;ma quello hauendo buone mura, & essendo alla guardia,il Marchese da Varesio,& Giouanni Pazalia,il castello si tenne alcuni giorni,ma nõ hauendo alcuna speranza ritẽnero il Varesino,& si diedero.Il Pazalia fuggi à Fiorenciuola lontano cinque mila passi,parimente de' Piccinini. Nel medesimo tempo Agnolo di S.Vitale,quale seguitaua le fattioni Braccesche senza licenza del Conte ritornò à casa con forse sessanta caualli,& da Fontanella andò à Fiorenciuola,& cõfortò ogn'uno,che stessero nella fede,& con gran diligẽza fortificò il Castello.In questo mezo tutti gli a'tri luoghi si diedero al Cõte,& solo Fiorẽciuola restò a' Piccinini. Et pche nõ erano caualli à bastãza,il Cõte condusse Giouãni da Tolẽtino suo genero dal soldo de' Fiorentini con 600.caualli,à queste genti fece Capitano Alessandro suo fratello, il quale subito da Pesaro uẽne à Fiorẽciuola postosi à cãpo per non hauer bõbarde,diede il guasto alle biade.Ma fra 40.giorni non hauendo soccorso da Alfonso Rè, quale fingea mãdarlo,cominciarono pratticar di rendersi cõ queste due cõditioni.La prima,c'hauessero ispatio quattro dì auisare i Piccinini.La secõda,che i soldati andassero liberi,et passati quattro giorni,diedero il Castello,i soldati furono lasciati liberi sotto cõditione, che nõ tornassero a' Piccinini.I beni d'Angelo furono cõceduti à Stefano suo cugino. Nel medesimo tempo nacque nuona guerra nel Parmegiano.Impoiche Niccolò Guerrero male sopportaua,che Parma obedisse al Conte.Ilperche(come habbiamo dimostrato) essendo fuggito ad Alfonso,il persuase se nõ uoleua aiutare Milanesi, facesse guerra a' Parmegiani. Et à far q̃sto era utile mandare 800.fanti à Guardasone,& à Colorno, tra' quali due Castelli è posta Parma,mandogli Alfonso. Onde Parma da due luoghi era molto molestata. Doppo condusse Astorre da Faenza con 1500.caualli,et cinquecento fanti et mandogli alla medesima impresa.Intendendo questo Alessandro, disubito andò à Guardasone,et si congiunse co i due fratelli da Correggio,iquali haueano mille caualli,et 500.fanti.Era già uenuto Astore p il Bolognese,nel Modonese.Ilpche Alessandro p esortation del Cõte,mandò à confortarlo,che si ricordasse dell'antica amicitia, la quale sempre era stata tra gli Sfor-

Fiorenciola si dà à Frãcesco Sforza.

ceſchi, & Manfredi, & che non uoleſſe preporre i nuoui foraſtieri, à gli antichi amici, & propinqui. Ilche il confortaua, che non uenga piu auanti, & che'l Conte mai piu non dimenticarà tal beneficio, & molte altre humane parole gli aggiunſe. per le quali ſi compoſe con Aleſſandro, & riceuuti alcuni migliara di ducati dal Conte ſi tornò in Romagna. Ilperche quei da Guardaſone deſtituti da ogni ſperanza ſi diedero allo Sforceſco. Ilche intendendo Niccolò ſi partì da Colorno, & andò à Mantoa doue hauea ſua mogliera, e i figliuoli. D'indi Aleſſandro andò à Colorno. In queſto mezo Raimondo Anichino huomo eccellente nel fatto d'arme mandato dal Rè in aiuto di Niccolò con cinquecento caualli, inteſe come Colorno era aßediato, tentò furtiuamente mettere alcuni de' ſuoi nel caſtello, ma per la diligenza delle guardie poſte per Aleſſandro, non potè, & ſi leuò dall'impreſa. Molto ſi dolſe Aleſſandro, che Lionello contro la ragione della guerra haueſſe dato il paſſo à Raimondo, & piu laſciarlo dimorare nella ſue terre. Doppo Aleſſandro con parte delle genti di notte aſſaltò Raimondo, & nel primo congreſſo il ruppe, & arſe i ſuoi alloggiamenti. Et poco doppo quei di Colorno ſi diedero ſalui. Et in queſto modo Aleſſandro quella Eſtà con la ſua gloria poſe fine alla guerra del Parmegiano. Mentre che ſi faceua queſto, il Conte tagliate tutte le biade, & Carlo Gonzaga, & ambedue i Piccinini tornati à Milano, preſo San Giorgio, con le bombarde ſaccheggiò il Borgo di Caſtilione, & con le machine combattè la Rocca, doue erano genti Milaneſe, & il quinto giorno la preſe. Vareſini impauriti tornarono alla fede. Et Roberto Sanſeuerino, col Ventimiglia, & quattro mila armati andarono contra la Valle di Lugano a' quali ſi congiunſe Franchino Ruſca. Ilperche Giouãni dalla Noce Cremaſco Capitano di quel luogo ſi fuggì à Como, & Sforceſchi uolſero in preda tutta quella Valle, & la riduſſero alla deuotion del Conte. In queſto tempo uenne le Calende di Luglio, il qual giorno ſi douea eleggere quegli, che foſſero nel ſommo Maeſtrato; imperoche ne' paßati ſei meſi Giouãni da Oßona, & lo Appiano huomini iniquiſſimi, & ſcelerati, l'haueano arrogantißimamente tenuto. Per la qual coſa tutti quegli, che deſiderauano ben uiuere, & maßimamente la fattione nobile li portauano ſommo odio. Ilperche ambedue furono imprigionati; imperò quei, che di nuouo haueano preſo il Maeſtrato, molto fauoreggiauano i nobili, del quale Maeſtrato erano i Capi Guarnero da Caſtiglione, Pietro da Puſterla, & Galeotto Toſcano huomini nobili, & egregij. Queſti molte impreſe fecero per la ſalute, & dignità della Republica, & erano la maggior parte di parere, che al Conte Franceſco Sforza ſi deſſe l'Imperio di queſta Città. Ma neſſuno era però, che ardiſſe riferire queſto nel publico concilio del uulgo, ma piu toſto fu comeſſo ad Arigo Panegarcla huomo della parte Guelfa, la quale in quel tempo faceua Mercantia à Vinegia, che uada nel Senato, & priega quello, che eßendo loro i primi d'Italia amatori della libertà, non uoghano, che per loro aiuto la Republica Milaneſe ſia ſoggiugata à Franceſco Sforza. Coſtui preponendo molte promeße fece con diligenza quanto gli era ſtato comeßo, & ſpeße uolte eſſendo ammeßo in Senato lui humilmente ſi gettaua a' piedi di Franceſco Foſcaro, huomo ſapientißimo, & alzaua le mani al Cielo, & ſoſpiraua, & piangeua, & cõ lunga oratione pregaua, che non uoleſſero ne piu con gente, ne con denari aiutare il Conte. Ma fauoriſcano queſta Republica; ilche ſi faceßero i Milaneſi in perpetuo haueriano Venetiani per padri. Queſte parole in tal modo comoßero Venetiani, che eleſſero quattro Cittadini, i quali udiſſero in ſegreto Arrigo, & riferiſcano a' dieci. Fra queſto mezo Marcello Comißario

Milaneſi ſupplicano a' Venetiani, che non gli laſcino andare in mano dello Sforza.

rio non cessaua scriuere quello c'habbiamo raccontato disopra, & soggiungea che in nessun modo era poßibile che'l Conte otteneße Milano, perche il popolo gli portaua grãdißimo odio, per questo fu detto al Panigarola, che non si partisse da Venetia, perche in brieue li darebbono risposta. Il Conte fornito il fatto di Seprio, & lasciato à Canturio il Vintimilia con mille caualli, & cinquecento fanti caualcò uerso il Lodegiano, et il quinto giorno uenne à S. Angelo Castello tra Pauia, & Lode posto in su'l fiume di Ambro forte di muro, & di fosso, & ben guardato da' Milanesi, & uolendosi accampare, toccò à Manobarile alloggiare con trecento caualli di là dall'Ambro. Costui armato nel passare del fiume se fermò per abeuerare il cauallo quello roinò in un pelago d'acqua. Onde Mano aggrauato per arme, & età perche già hauea settanta anni rimase annegato nel fondo, & il cauallo usci fuori dell'acqua. Questo caso fu molestißimo al Conte Francesco per eßergli stato dal tempo di Sforza, insino à quei giorni sempre fidelißimo, & non potendo usare altro beneficio uerso di lui, con diligentia fece trouare il corpo, & con molte lagrime ancora dolendosi dell'interuenuto caso, il seguente giorno honorificamente lo fece portare à Pauia, accompagnato da Roberto Sanseuerino, et da molti altri egregij Capitani, & quiui con gran pompa furono celebrate l'essequie. Ma torno all'historia, & dico, che hauendo gli huomini di S. Angelo perduto ogni speranza di soccorso, doppo due giorni si dettero, & la rocca il terzo giorno, per eßer costretta dalle bõbarde. Doppo questo il Conte si uolse à quella parte del Milanese detta Martesana, & caualcando per il Lodegiano hebbe auiso da Antonio Criuello Castellano nella Rocca di Pizzighitone, & da Vgolino suo fratello, che uoleuano darli quella fortezza, & per questo il pregauano che gli mandasse alcuno fidato, col quale trattassero di questa cosa. Ilperche desiderando il Conte usar celerità in questo, si fermò à Lode Vecchio, perche intendeua che quel luogo era molto necessario à quella guerra, & era paßo di grandißima riputatione. Questo Castello è alla fine del Cremonese posto nella riua d'Adda, & edificato da Filippo Duca con fortißime mura da tre lati à profonde foße, & dal quarto il fiume. Allo'ncontro di questo su l'altra ripa è una picciola Rocca, & tra queste due è un ponte di legno. Il Conte adunque ui mandò Giouanni Caimo huomo Milanese, & nobile, & à lui fidele, il quale per comißione sua doppo molto ringratiare tai fratelli, & proferte, di ambedue le parti rimasero d'accordo, & che in tutte le cose obediriano il Conte. Et perche i Piccinini haueano à guardia del Castello ne' borghi cinquecento caualli, & trecento fanti, laßino la cura al Conte, che gli pigliaße, acciochе quella terra poteße securamente obedire. Ilperche Francesco mandò segretamente Roberto con mille caualli, & altrettanti fanti, & con molti chiamati del Cremonese, i quali il di seguente in su l'alba gli aßaltarono, et presero tutti, et spogliatoli quei della terra si diedero di buona uoglia. Per questo i Criuelli hebbero in dono Castelli, & denari, & furono fatti grandi, poi mouendosi il Conte ottenne Melcio, perche da gli huomini gli furono portate le chiaue. Il terzo giorno andò al Borgo detto Vicomercato, & quello, & gli altri di tal regione diede in preda, questo fece per due cagioni, perche s'erano ribellati, & per dare ammaestramento ad altri che piu facilmente si deßero. Doppo quei del mõte di Brianza si diedero. Et il Vintimilia mouẽdosi da Canturio tutto'l paese, che è circa il Lago di Como riduße in potestà del Conte, eccetto Como, nelle fortezze del quale era à Matrignano Corio huomo di grande animo, & dignità, il Conte tenne in questi

Manobarile annegato nell'Ambro.

luoghi piu giorni lo eßercito, perche essendo afflitto, & uodo di molte cose uolse che si ricreasse, & perche ancora molti erano oppreßi da pestifera febre, & per questo molti della gente de' Venetiani furono costretti abbandonare il campo, tra' quali fu il Tartaglia huomo di grãde stima presso Venetiani, il qual portato à Pauia finì sua uita. Nel medesimo luogo Cristoforo da Tolentino, & Giacobo Catelano cõsumarono tutta la està, & Luigi dal Vermo, qual ferito à Monza era stato gran tempo per curarse, pochi giorni poi che fu tornato in campo fu oppresso da grauißima febre, & à Melzo doue era ridotto per curar la ualitudine paßò della presente all'altra uita. Il Conte benche fosse in grandißimi affanni, nondimeno con grande animo prouedeua al tutto. Et poi che uide l'essercito essere assai ricreato, andò à Cassano, & con le bombarde strinse la rocca, in modo che il quinto giorno l'hebbe à patti. In questo mezo Sigismondo con le genti de' Venetiani di nuouo corse à Crema, & fermosse presso due miglia, & con ogni industria dì, & notte infestaua quella terra, perche intendeua niente potere far piu grato à i Venetiani, che hauer Crema nella loro potestà. Ilperche Milanesi gli mandarono Carlo, il qual diuidendo le sue genti guardasse Lode, & Crema. Pochi giorni doppo questo fu creato à Milano il sommo maestrato, & con tanto impeto di popolo gli altri furono deposti, che ogni loro salute fu nel fuggire, tra' quali Pietro da Pusterla per l'aiuto della casa da Fagnano, & da Aluigi Corio occultamente uscì della Città, & andò in campo, ma il Conte Galeotto Toscano per le doglie de' piedi inabile al fuggire, & à nascondersi, da uili, & insolenti plebei nella piazza inferiore del pallazzo Ducale fu ucciso, & le sue case furono saccheggiate. Il medesimo fu fatto ad Antonio Saluiatico huomo pieno d'humanità, & fuor d'ogni colpa, & la casa similmente andò à sacco, & parimente quella di Bartolomeo Morone, giurisc̃õsulto, del qual disopra habbiamo detto, per essere in stretta affinità con Galeotto, & Antonio, & anche molto fautore al Conte. Questo nuouo maestrato era quasi tutto della parte Guelfa, & con ogni ardore di animo seguitauano le uoglie della plebe. Et il primo di che presero il maestrato liberarono dalle carcere i due Giouanni Ossona, & Apiano, & in molte cose usauano il furore, et la temerità di quei, pche ancora egli erano del numero de i dodeci. Dipoi sotto pena capitale comandarono che niuno nominasse Frãcesco Sforza, ò Bianca Maria, se non con ignominia, & con frequente lettere sollecitauano il Panigarola, che cõcludesse la pace, & la liga cõ' Venetiani, & che affirmasse à quei, che mai Milanesi accettarebbono Frãcesco Sforza p Signore, il Panigarola in questo usaua ogn'industria. Ma Carlo Gonzaga prese gran dolore di Galeotto ch'era stato ucciso, perche à lui era molto famigliare, & determinò nõ lasciare la cosa senza uendetta. Et infiãmato molto contra Milanesi, & non meno cõtra i Piccinini autori di tale sceleratezza. Doppo gli pareua che i Milanesi lungo tempo non potessero sopportar tanta guerra. Ilperche p prouedere allo stato suo uolse la mente à riconciliarsi col Conte, & pensar tutte quelle cose che gli potessero dare l'Imperio di Milano. Et questo à lui fece intendere p Francesco Capra huomo all'uno, & l'altro amico, & accioche questo gli credesse, gli promesse in brieue darli la città di Lode, & la Rocca, le quali hauea in sua potestà. Il medesimo ancora diceua far di Crema, doue hauea parte delle sue genti. Et pche conoscea che'l Conte hauea ad essere uerso di lui liberalißimo due cose gli chiedeua, l'una che una certa parte del Cremonese uicina alle sue terre gli cõcedesse, l'altra che honorificamente lo cõducesse. Il Conte ringratiò Carlo, & pro-

messe esserli sì grato, che nessuna età estinguerebbe la memoria di tãto beneficio. Ma del Cremonese diceua essere ubligato alla mogliera come fondo dotale. Ma gli darebbe Dertona, la quale era da stimar più, & quanto all'honore promesse d'hauerlo in precipuo numero de' suoi capitani, & che gli manderebbe gran quantità di denari p mettere bene ad ordine le sue genti, le quali conditioni riceuute, Carlo di subito si mostrò sdegnato contra a' Milanesi, & per nõ si maculare d'alcuna infamia lasciò Lode, & si ridusse ne i suoi castelli, i quali hauea in Cremonese, acciochè d'indi doppo alquanti giorni tornasse nel Milanese, & si congiungesse col Conte, et p mettere ad essecutione il fatto di Lode, perche Milanesi haueano proibito, che niuno amico de gli Sforzeschi potesse entrare in Lode cõmunicò il cõsiglio suo con Cesare, & Landolfo fratelli di Burri, quali ambedui furono procreati da Scarsino Borro padre di Bonacosa mogliere di Matteo Magno Visconte, impoche hebbe tre figliuoli l'uno nominato Ottorino, & gli altri Francesco, et Lãdolfo; onde Francesco generò Giouan Pietro, per la liberalità del quale fu cognominato Cesare. Giouãni Pietro adunque generò Francesco, del quale nacque quattro figliuoli, & due femine; cioè, i nominati Castellani Tadiolo, & Luigi, Elisabetta, & Lucia. onde di Elisabetta maritata à Marco Corio mio genitore nel 1459. Io Bernardino presente autore ne nacque à gli otto di Marzo come piu oltra scriueremo. Adũque con loro si concluse della fortezza di Lode, & che mettessero dentro di notte 300 fanti mandati dal Conte, & le fortezze tenessero à sua petitione. Doppo similmente cõmunicò il consiglio con alcuni principali dell'una, & l'altra parte huomini à se amicissimi, iquali grauemente sopportauano il giugo de' Milanesi, & de' Venetiani. Questi non solo approuarono il consiglio, ma lo ringratiarono che l'hauessi liberato dalla tirannide dello insolente maestrato, e tra loro statuirono come Carlo fosse partito di Lode, chiamare il Conte. Fra questo mezo Venetiani non hauendo riguardo alla liga fatta con Francesco Sforza terminarono nel Senato, che piu nõ facessero guerra per lui, nè piu gli pagassero soldo per i capitoli ordinati. Ma dessero opera come chiedeua Arigo di far nuoua liga co' Milanesi. Ilperche crearono Legati al Conte, Pasquale Malipiero, & Orsato Giustiniano, huomini graui, et di grãde autorità, et molti amici al Conte Francesco. La somma della legatione fù. Che'l Conte per l'auuenire non facesse alcuna ingiuria, ò danno a' Milanesi, ma che uolgesse l'animo alla pace, & comãdarono che non si partissero prima de' campi del Conte, che ò cõ buoni conforti, ò con minacci lo inducessero alla pace. Ma mẽtre che i Legati sono in camino giũsero lettere di Marcello à Venetia, che dettero auiso come la Rocca di Pizzighitone, & Cassano s'erano date al Conte, et dell'accordo fatto con Carlo Gonzaga. Ilperche scrissero à suoi Oratori che trattano le cose comesse piu humanamente col Conte, temendo se l'asperauano interromperebbe l'acquisto di Crema, la quale hauuta piu liberi potriano esprimere lor mandato. Ma il Conte inteso la uenuta de' Legati prese sospetto, di quello che era la cagione; onde determinò che non uenissero in campo per non dare turbatione alle sue cose prospere. Ilperche mandò à confortarli, che lo aspettassero à Rip'Alta di là d'Adda Castello de' Venetiani, et lontano dal campo sette mila passi, perche li potrebbono con piu comodità alloggiare. Ma tutti i suoi dannauano tal'andata, et con lagrime il pregauano, che auuertisca di chi si fidaua, et non uolersi mettere nelle forze de' Venetiani, ma piu tosto gli chiamasse di quà dal fiume. A queste cose rispose il Conte, che non andaua inconsideratamente, perche sapeua che i Le-

Quãdo nacque il Corio autore della presẽte historia

Venetiani fanno intẽdere al sforza che non guerreggi contra Milanesi.

gati non ardirebbono fare alcuna cosa senza licenza del Senato, & che sapeua certo, che non haueano comißione di porli le mano addosso, perche Venetiani non poteano hauer saputo, che passaßi l'Adda, & se pure il Senato fosse auisato, & deliberasse comettere tale sceleranza, auanti che il mandatario uenisse, lui sarebbe di quà dal fiume. Et doppo queste parole giunse à Rip'alta innanzi, che i Legati lo sapessero, & con lieta faccia gli abbracciò, & poi confortò che esponessero la lor legatione. I Legati si escusarono che loro doueano andare à lui, & molto lodarono l'humanità, la quale hauea usato, & la fede, & l'honorificentißimo studio uerso la loro Republica. Ilperche meritaua esser chiamato, & stimato buon figliuolo di S. Marco. Doppo isposero la sua comißione in questo modo. Pensando, & consultando spesse uolte il Senato nostro delle cose bellice, molte cose gli furono riferite della presente guerra de' Milanesi, che quella riusciua, & piu pericolosa, & piu lunga, che non era stata l'opinione di molti, & che la sua perfettione hauea ad esser dura, & difficile, & quasi sopra le forze humane. Ilperche pensando quel Senato della pace, ha uoluto che tu intendi tutto il lor consiglio, & piu perche le conditioni della pace nõ sono da sprezzare. Nondimeno perche habbiamo trouato le cose piu felice che à Vinegia non si diceua, giudicamo che non sia trattare della pace, ma perseuerare nella guerra. Ilperche quelle cose che il Senato à commesso à noi che doueßimo trattare teco, tutti noi rimettiamo nella tua uolontà, perche poi che quel Senato fu auisato delle cose tue prospere, non solamente à preso sommo gaudio, ma ancora teco si congratulamo, & confortamo che non perdi un ponto di tempo, accioche sì grande, & sì diuturna guerra conseguisca il desiato fine. À questo rispose il Conte come molte altre uolte, & maßime in questo tempo hauea conosciuta la Republica Venetiana sempre hauer uinto per fede integra, & incorrotta giustitia, tutte l'altre Republiche. Et benche per lettere di molti hauesse inteso quel Senato dall'antica amicitia, & retta colligatione uolersi partire, non hauer mai potuto persuadersi quello hauer costituito cosa lontana dalla giustitia, & la quale alcuno potesse giudicare essere aliena dalla maestà di quello. Doppo conosce essere alcuni di sì peßima mente, che dimostrano esser molto difficile far quella guerra, perche certi Prencipi d'Italia, & alcuni cittadini Venetiani habbiano molto per male, che lui habbia in sua potestà l'Imperio Milanese, il quale di ragione à lui s'appartiene, & per questo si sforzino, che tale impresa non habbi debito fine. Ma lui non dubita che il giustißimo Senato Venetiano, & per l'antica amicitia, & per la mutua grandezza de' beneficij, & per gli oblighi della liga non stia fermo ne' capitoli fatti, maßime perche la guerra è già uenuta al desiderato fine, imperò che lui à già hauuto tutte le terre, le quali Milanesi tenirono appresso l'Adda, le qual sono le porte di Milano, eccetto che Lode, Trezo, & Briuio, quale spera presto sarà in sua potestà, et che di Trezo non dubitaua per esser Bergamo di là d'Adda amico. Ilperche essendo Milanesi rinchiusi da ogni banda, & mancando d'ogni aiuto, & soccorso di uettouaglie è necessario, che in brieue tempo costretti della fame s'arrendino, & tanto piu presto per le loro discensioni, & partialità. Doppo queste parole, il Conte in campo, e i Legati à Brescia ritornarono, & di due Orsato fu riuocato à Venetia, & à Pasquale fu comandato, che non si partisse da Brescia, accioche piu presto si potesse ritornare col Conte ad ogni cosa che gli fosse imposta. Il seguẽte giorno lo Sforcesco per dare ispeditione al fatto di Lode, uenne à Colturano luogo presso Meregnano, fra questo mezo Carlo con tutte le genti andò in Cremonese, quei di Crema

Ambasciata del Senato Venetiano à Francesco Sforza.

Crema mancandoli l'aiuto di Carlo per li conforti di Gasparo di Vimercato mandarono al Conte pregando quello gli riceuesse, considerando quanto comodo quel luogo gli hauea à darli, & per il contrario si peruenisse nelle mano de' Venetiani, il Conte non uolendo mancare à quello che si contenea ne' capitoli, & per non sdegnare Venetiani, rispose non poter satisfare al lor desiderio. Et se pur quei mutauano proposito, uolea che ogn'uno intendesse il principio della discordia essere nata da loro, il di seguente con molta gente caualcò à Lode, & Bartolomeo lasciò alla cura del campo, al Conte uenirono in contro i Legati Lodegiani, & humanamente fermati i lor capitoli gli dettero la Città, nella quale entrò con gran letitia di tutti i Castellani, come prima era ordinato di subito dettero la Rocca. I fanti Sforzeschi quale habbiamo dimostrato esserui entrati di notte si ritornarono in campo. D'indi il Conte comandò che Arasmo da Triuultio qual sempre gli fu capitale inimico fosse ritenuto. Et giunto nel suo cospetto con gran tremore disse poche parole in sua scusa, & di Ambrogio suo fratello, ma il Conte non accettando la scusa lo mandò nel castello di Pauia. Fra questo mezo Cremaschi udita la risposta del Conte sedettero a' Venetiani, & Gasparo per comandamento de i Legati fu spogliato, & dapoi lasciato libero. D'indi il Conte tornò à Colturano, & iui col Legato Venetiano consultò d'appressarsi à Milano, et il campo mettere ne' Borghi, stimando che quei della Città uedendo questo subito leuariano tumulto. Per la qual cosa il Conte ragunò da ogni parte i soldati in campo. Et già Carlo da Gonzaga ne ueniua ancora condusse mille caualli, che fuggiuano da' Bracceschi, i quali assai diminuirono dell'auuersarie forze, & accresceuano le sue. Ragunato adunque l'essercito, & uettouaglie per otto giorni si mosse uerso Milano, & il terzo giorno giunse à Lambrato, lontano due miglia da Milano. Iui nell'aperta pianura ordinò il campo, & occupò gran parte della latitudine, & in tre giorni si fecero molte zuffe insino alla porta Orientale di questa città in una delle quali fu preso Fiasco, il qual condotto à Milano, & di subito rimandato, perche Piccinini non uoleano che alcuno Sforzesco stesse nella Città, acciochè non ordinasse qual che trattato. Fra questo mezo il Conte per le spie intese che le fosse, quali erano tra porta Orientale, & la Comasca facilmente si poteano passare, ma per rispetto del nuouo argine non si poteua entrar ne' borghi. Ne u'erano guardie, perche niuno cittadino faceua guardia fuor delle mura, & pochi soldati stauano la notte, nè porta alcuna s'apriua auanti che il Sole sorgesse. Ilperche Francesco Sforza doppo molta consultatione fece fare le spianate, & determinò auante di con tutte le genti uenire à spianare l'argine, & occupare i borghi, & collocare il campo fra la porta Orientale, & la noua, & con somma celerità far fosse, & argini contra à ciascuna di quelle, acciochè quei di dentro alla sproueduta nol potessero assaltare, & cosi nell'ottaua hora della notte trasse le genti de gli alloggiamenti, & messeli ne' suoi ordini, & già ogn'uno era armato al luogo eccetto Bartolomeo con le genti Venetiane, & sollecitandolo il Conte rispondea, che aspettaua certi huomini d'arme, ne prima si unirono con gli altri che'l Sole fu leuato. Il Conte ben che molto fosse irato contra di Bartolomeo, non mostrò alcuna perturbatione, nè si tolse dall'impresa, imperochè giunto al fosso tra porta Noua, & porta Comasca comandò alle prime squadre che smontassero da cauallo, & passino il fosso doue si dice al molino di Bossi, & quei con grandi stridi salendo, s'ingegnauano obedire al loro inuitto Capitano, ma poi che uiddero gli spatij, & gli edificij tra l'una, & l'altra porta pieni di po

Crema si dà à Venetiani.

polo, & de' soldati, quali con ogni spetie d'arme, & artelarie, & da presso, & di lontano si defendeano, niuno ardiua mouere il piede contra l'argine per l'infinito numero di saette, & schiopetti, che in loro erano tratti. Era il strepito, & fumo de gli schiopetti, che quasi toglieua la ueduta, & folti stralli, che uolauano per l'aria arreccauano estremo terrore; di sorte, che niuno si fermaua in luogo doue se fosse. Ma il Conte ogn'uno trascorrendo confortaua alla pugna, & mandaua il soccorso doue bisognaua. Mentre che due hore si combatteua molti ne furono feriti, tra' quali fu Bosio Sforza d'uno schiopetto nel fianco, & finalmente il Conte uedendo tal battaglia farsi in uano, fece sonar raccolta, & con le genti tornò in campo, ne poco poteuasi dolere di Bartolomeo, che l'hauesse tolta indubitata uittoria de' borghi. Ilperche credeua che Marcello per comandamento del Senato Venetiano l'hauesse ritardato, acciochè non ottenesse quella impresa. Questo affermaua ancora Pietro da Pusterla, al Conte fuggito da Milano per paura della morte, come habbiamo dimostrato, imperoche essendo stato insino al dì della fuga nel sommo maestrato sapeua quanto il Panigarola trattaua co' Venetiani della pace, & quello, che gli era risposto da Milano. Ilperche considerando il Conte in quanto pericolo saria, se due tal potentissime Republiche si congiungessero contra lui giudicò quanto piu presto poteua stringere Milano, & occupare i Borghi. In questo pensiero Pietro Vnghero Capo di squadra secretamēte auisò il Conte se gli daua mille ducati gli darebbe i borghi della porta Orientale, quale hauea nelle mano. Il Conte subito gli fece pagare i denari, & doppo due giorni hauea ordinato andare à pigliare i Borghi. Ma così questa seconda uolta gli ingannò la speranza quanto la prima, imperoche Bartolomeo hebbe lettere da Venetiani, che co i suoi capi di squadra ritornasse su loro terreno, & il resto de' soldati lasciasse al comissario, Bartolomeo di subito obedì, & la notte auisò il Conte della cagion di sua partita. Doppo Marcello comandò à i restanti soldati, che niuna ingiuria facessero a' Milanesi senza sua licenza. Perche già Venetiani doppo l'hauuta di Crema, haueano conclusa la pace col Panigarola senza alcuno riguardo di lige, ò di diuina legge. Doppo intendendo che il Conte s'appressaua à Milano scrissero à tutti i loro Capitani, quali erano in aiuto del Conte, che lasciassero le genti douunque fossero, & ritornassero nelle lor terre. Doppo i soldati à poco à poco ritornassero à loro Capi. Et comandino à Pasquale Malipiero, quale era à Brescia che torni al Conte con publici mandati. Et lui in quel giorno arriuò in campo, nel quale era ordinato di pigliare i Borghi. Il Conte gli andò incontra per udir quello, che hauesse à riferire per parte del Senato, & perche temeua ancora che si subita uenuta non gli causasse qualche incomodo. Le parole del Legato furono queste. Che per comandamento del suo Senato era uenuto con tal celerità, perche la grandezza della cosa lo richiedeua. Ilperche referirebbe quanto à lui era stato comesso; & così disse, hauendo lungo tempo considerato il Senato Venetiano la guerra Milanese, acciochè se fosse dibisogno alcuna cosa per accelerarla, tutto si procurasse, ha trouato per molti rispetti, che quella ha ad essere ogni di più difficile, et lunga, ne per alcuna spesa condurla al uittorioso fine, si per la ostinatione de' Milanesi, si per la carestia del stramo, in modo che l'essercito non ui può piu stare. Doppo ancora la sua Republica in essere in gran carestia del dinaro per le continue spese, che piu non può pagare i soldati, che tengono ne' suoi campi. Per queste difficultà, benche mal uolontiere, è condotto per consiglio de' Pregati, à far pace co' Mila-

Venetiani fanno liga co' Milanesi.

Ambasciaria de' Venetiani à Francesco Sforza.

nesi. Et le conditioni di quella che si appartengono à lui. Sono che'l Conte per l'auuenir piu nõ offenda i Milanesi, & ogni cosa che è tra' fiumi, Pò, Adda, & Ticino eccetto Pauia, & il suo Contato rimanga a' Milanesi, l'altre città, & castelli, che lui à acquistato, & erano del Duca Filippo nella morte sua siano sue. Ma cõ questo che restituisca à i Milanesi Lode, & ogni altra cosa, che tiene tra' già detti fiumi. Et habbia uenti giorni di spacio il Conte à ratificare la detta pace. Oltra à queste parole aggiũse il Legato, non perche fossi uero, ma per dar piu spauento al Conte che Venetiani haueano fatto liga col sommo Põtefice. Et il Re Alfonso co' Fiorentini, & col Duca di Sauoia, & se lui ratificarà alla pace, & quella osseruarà potrà usare i beneficij della pace, se ricuserà i Venetiani pigliarano l'arme per i Milanesi loro Collegati. Il Conte non senza perturbatione d'animo in questo modo al Legato rispose. Non aspettaua che la tua uenuta me recassi si molesta nouella, della quale eccetto che la morte, niente piu graue mi poteua auuenire, nè aspettaua dal Senato Venetiano, il quale in tanta osseruantia, & ueneratione sempre hauea hauuto che ogni sua speranza, & salute nel fauore di quei, c'hauea riposto, che nel l'ultimo tẽpo della mia indubitata uittoria fosse abbandonato, perche non poteua indurre l'animo mio à credere cosa si absorda. Et per questo non posso non marauigliarmi, et non dolermi sommamente che senz'alcuna giusta cagione habbiano fatto quello uerso di me, che per tutto'l mondo habbia ad essere tenuto inhumano ingrato, & ingiusto, nè sarà chi possa negare i Venetiani essersi partiti dalla honestà, & dalla giustitia, & hauer comesso cosa nefaria, & detestabile considerato che non sia ancora finito l'anno, che per liga, & per giuramento io habbia preso guerra co' Milanesi, con l'aiuto di quegli. Et hora si ad un tratto non solamente me abbandonano, ma preparano nuoua guerra contra di me, douendo loro aiutarmi, & intromettermi nell'Imperio, che di ragione si appartiene à me. Per la qual cosa benche non potesse credere che la Republica Venetiana, la quale si predica per l'uniuerso essere osseruatrice di giustitia habbia à star ferma in questa sententia. Niendimeno ti priego, che conforti quella che osserua le promesse, & la fede massime essendo questo proprio appartenente à Pasquale, il quale si ritrouò à cõporre, & ordinare tutte queste cose. Et quanto à quello, che dicono che la guerra, nè in brieue tempo si può fare, nè in lungo si può sostentare, ancora che non sono strami nel Milanese. Rispondo che è ogni cosa per l'opposito, imperoche sono certificato che nel Milanese, e tãto strame, che non solo al nostro essercito bastarebbe, ma à molti. Ne hanno Milanesi tutto un medesimo animo à difendere la libertà, perche tutti i nobili s'accordano à riceuermi p signore. Ma è solo la plebe sollecitata d'alcuni perniciosi, et partiali nodrita di sogni, et uana sperãza cerca il cõtrario. De i denari confesso nõ hauerne presso di me grã quantità, ma nõ mi mancano le facultà à prouedere alle cose necessarie. Ne in nessun modo mi diffido, pche piu ho sperãza nella beneuolentia de' soldati, che ne i denari, nè perdo la sperãza della uittoria, in q̃sta guerra in qualunque modo uadino le cose. Alla parte che oppone che Venetiani nõ possino piu pagare i soldati, quali mi deono mãtenere p capitoli, io da hora auanti assoluo la tua Republica, la quale solo prego mi lasciano le genti, le quali fino al presente m'hauete cõdotto. Et se questo ancora ui par duro riuocatele ne' terreni uostri. Ma nõ mi offendete in alcuna cosa. Et io di nuouo u'affermo d'osseruarui, mẽtre sarò in uita; cioè, che ui ho promesso. A q̃ste cose rispose il Legato, nõ esser consuetudine del suo Senato ritrattar q̃llo, che p cõsiglio de' Pregati già fosse stato costituito. Il pche

Francesco Sforza risponde à gli Ambasciatori Venetiani.

lo confortaua, che à quello s'accomodaße. Per la qual cosa il Conte di nuouo cosi rispose. Se il Senato à questo è deliberato, & queste tue parole non importino altro, se non come è nel prouerbio. Cosi uoglio, & cosi comandò. Non bisogna fare altra disputa. Ma uoglio un giorno di spacio per poter meglio esaminare, se io uoglio, ò non uoglio ratificare la pace. In questo mezo Milanesi hebbero lettere, & da Venetiani, & da Arigo della pace conclusa, le quali à tutti dettero grandißima letitia sperando egli essere liberi da ogni guerra. Et con fuochi, & campane si faceua ogni dimostratione di festa, & molti minacciauano à i nemici se non si partiuano. Poi che questa nuoua uēne in campo i Sforzeschi con ogni sorte di uilanie sparlauano de' Venetiani. Ma il Conte fece gridare sotto pena capitale, che niuno presumeßi offendere, nè sparlare à quelli, nè à i loro soldati. Et poi oppreßo da grandißima cura giudicò eßer meglio ritrarsi indietro da Milano. Ma accioche questo non pareße fuga u'interpose un giorno. Et non poco dubitaua che aßaltando i Milanesi il campo le genti Venetiane non gli uenißero contro, & ad un tempo haueße à resistere à gl'inimici, & à i domestici. Adunque paßati due giorni riduße l'eßercito à Colturano, nè per questa auuersità mai gli mancò l'animo, nè mai fece alcuna dimostratione di tristitia, ilche non picciola ammiratione daua à Marcello. In questo camino le genti Venetiane furono spogliate da gli Sforzeschi, ma contra la uolontà del Conte, & il simile interuenne à Matteo da Capua, qual si partiua da Rosato, doue era stato alla guardia. Il Conte sentendo questo tumulto, caualcando auanti le squadre, quello che al tutto puote fece rendere, & molti autori di questo per eßempio d'altri fece perire. Fra questo mezo i Legati Venetiani molto si dolsero di tale ingiuria, & ancora molto temeano di se, perche stimauano che tutto foße per ordine del Conte, i deportamenti del quale quando uidero, deposero ogni sospetto. Et il giorno seguente Marcello con buona licenza del Conte con tutte le genti che restauano de' Venetiani per il ponte di Lode paßò à Crema. Et il Conte perche andaße piu sicuro l'accompagnò lontano dal campo cinque mila paßi. Doppo Marcello, & Andrea Dandolo per comißione del Senato distribuirono i denari à i soldati, acciochè di subito si metteßero ad ordine. Et benche il Conte conosceße questo eßere segno di futura guerra, fingeua non accorgersene, & ingegnauasi mantener gli amici, peroche differendosi la guerra almanco un mese non temeua poi la potentia Venetiana, ne dubitaua di non acquistare Milano. Ilperche pensò tenire seco Pasquale quanto piu poteße. D'indi creò Oratori à Venetia Aleßādro Sforza Agnolo Simonetta, & Andrea da Birago, à i quali comiße, che tutto il medesimo riferissero al Senato quanto lui haueа risposto à Pasquale. Et benche in scritto à loro deße autorità di accettare la pace, nondimeno comandò, che non l'accettassero se di nuouo nō scriuea loro, ma simulando il piu che poteuano non si partißero dalla loro amicitia. Ilche stimaua eßere facile per il gran desiderio c'hauea Venetiani di rēdere Lode à i Milanesi. Et eßendo richiesto da Milano, & dal Venetiano comißario di triegua per uenti giorni la fece uolontiere per eßer detrimento à i Milanesi per la carestia di uettouaglia, & stimaua ancora, che loro sotto la speranza di pace, in semente consumarebbono tutto il loro grano restato; in modo, che i granari restarebbono uotti. Nell'ingannò tal pensiere, però tanto fu la cupidità del seminare, che per pochi giorni non rimase grano in Milano. Fra questo mezo eßendo solo due Rocche rimaste in su l'Adda in potestà de i Milanesi, delle quali l'una guardaua il paßo di Trezo, l'altra quello da Briuio, & per

questi

questi due liberamente Venetiani poteuano facilmente mandare sussidio a' Milanesi. Deliberò il Conte di ambedue questi passi priuare Milanesi, & giudicò esser meglio cominciare da Trezo, perche già hauendo tentato i castellani, non gli trouaua duri, & perche hauendo questo passo, piu facilmente poteua con le sue genti resistere a' Venetiani che non passassero à Briuio. Erano Castellani di Trezo Bonifacio, Riciardo, Roberto, & Isopino fratelli della famiglia Vilana. Costoro da Giouanni Stefano, & Giofredino, fratelli da Marliano quale in quel tempo habitauano à Melcio, & da Roberto Sanseuerino, co' quali haueano amicitia inuitati da molti premij promissero di non lasciare passare il fiume, nè a' Milanesi, nè a' Venetiani, mentre durasse la guerra. Ma non uolsero dare la Rocca, acciochè Milanesi non s'incrudelissero contra Ricciardo, & altri parēti, quali erano à Milano, & già erano arriuati à Venetia gli Oratori del Conte, & trouarono quel Senato non molto duro alle dimande sue, ma ogni giorno erano con grande importunità molestati che ratificassero alla pace. Et quelli rispondeuano ch'era dibisogno che hauessero nuouo mandato dal Conte. Ma finalmente uedendo il Senato che la cosa si prorogaua fece significare à gli Oratori, che si non retificauano alla pace, in brieue sarebbono posti in carcere. Ilche credendo Alessandro, dimostrò a' compagni in quanto pericolo foßero, & persuasegli che ratificassero, ilche fatto, uscirono la notte di Venetia, & subito uenirono à Ferrara, & di tutto auisarono il Conte, il qual si dolse assai, & molto si adirò contra Alessandro, & con gli altri, nè meno gli riprendeua Pasquale, che per paura fossero usciti della loro comißione. Et benche fosse Venetiano, & Oratore, assai confortaua il Conte che perseuerasse nella guerra, perche speraua che otterrebbe anco contra alla uolontà de' Venetiani la sperata uittoria. Hauendo già inteso il Conte che i suoi haueano ratificato la pace. Ilche eßendoli molestißimo uolse il cō siglio de' suoi, & di molti altri Giurisperiti in Ciuile, & in Canonico se di ragione fosse ottenuto ad osseruarla, & finalmente fu concluso che gli Oratori haueano errato, et che era in arbitrio suo di osseruarla, & non perche la ratificatione era fatta per paura, & senza sua comißione. Ilperche deliberò il Conte fare aperta guerra a' Milanesi, & se Venetiani gli porgeuano aiuto francamente resistere. ilche pensaua essere facile per non hauere se non il passo di Briuio sopra l'Adda, & quello speraua chiudere, et nel medesimo uerno hauer Milano. In questo mezo finirono i giorni della triegua, & Francesco Piccinino morì à Milano, la cagione della qual morte fù, che per fuggirsi ogni giorno i suoi huomini d'arme al Conte, per gran dolore cadde in grandißima malatia, & per quella finalmente uenne hidropico. A lui succeße Giacobo suo fratello, & per Milanesi fu fatto Capitano di tutti. Costui per uirtù di corpo, & d'animo auanzaua il fratello. Il Conte piu che mai si uolse in stringere Milano. Ma sentendo che Sigismondo, & Comissarij Venetiani distribuiuano le genti che haueano ragunato di là d'Adda per il Bergamasco, & per il Bresciano, & già ne ueniua il Verno, deliberò similmente per dar riposo à suoi mandargli alle stantie. Alcuni distribui ne i luoghi uicini à Milano, parte intorno al fiume d'Adda. Alcuni ne mandò con Giouanni Sforza suo fratello nel Monte di Brianza, & comandò che non lasciasse passare alcuno per il passo di Briuio, & se intendesse che Sigismondo uenisse con le genti similmente lui uerrà. Il Conte andò à Lode. Pasquale uedendo che non gli era lecito piu stare appresso al Conte, lo cōfortò che francamente stesse nel suo proposito, nè si puote contēnere che non sparlaße de'

Francesco Sforza nō osserua la pace fatta d. suoi oratori co' Venetiani.

Morte di Francesco Piccinino.

suoi Venetiani, dicendo che erano huomini degni di bastone. Et dipoi si tornò à Venetia. Il Conte pensando delle uettouaglie per l'essercito, gran summa di frumento, & di altra biada fece condurre à Lode del Mantoano, Cremonese, & Ferrarese per Pò, & Adda, & daua opera che niente potesse entrare in Milano. Et ogni giorno spiaua che consiglio fosse quello de' Venetiani in soccorrere questa città. Intese adunque che Venetiani haueano deliberato torli delle mano tutti i luoghi circostanti à Milano, eccetto che quello di Pauia, perche cosi allargauano i confini à' Milanesi, & soleuauano la carestia alle altre terre, che teneua il Conte Francesco Sforza non uoleano fare alcuna lesione ba standogli osseruare quanto haueano promesso à questa Republica. Intese ancora come i Capitani del Senato Venetiano haueano deliberato passare Adda per il passo di Briuio, & di Trezo, & condurre à Bergamo gran copia di formento, il quale passato che fosse le genti potessero far uenire à Milano. Ilperche gli parue far pace col Duca di Sauoia, acciochè potesse ritrarre le genti, & diminuire la riputatione al nemico. Adunque per trattare questa pace mandò Oratore Bartolomeo Conte, Vescouo di Nouara, & Giouanni Angelo Bolognese Capitano di Nouara. Questi trouando à tal cosa ben disposti Amideo padre, et Lodouico suo figliuolo, fecero che la pace, & beneuolētia fosse tra loro, & quello che ciascuno hauea pigliato ritenesse. Ilperche al Duca di Sauoia rimasero molti Castei del Nouarese, et Alessandrino. Il Conte confermò quanto i Legati haueano fatto seguendo il prouerbio, che ad huomo sauio appartiene spesse uolte à saper perdere. Et essere utile à chi ha più nemici non contendere ad un tempo con tutti. Ma con l'uno far pace, con l'altro triegua, & col terzo guerra. Doppo questa pace per intendere meglio l'animo de gli nemici caualcò à Cassano. Fra il qual mezo Leonardo Veniero fu mandato da' Venetiani à Milano, il quale non stimando altrimenti potersi cō durre à saluamento, mandò al Conte che lo fidasse. Il Conte benche intendea che andaua per confortare i Milanesi à difendere la libertà, & essere detrimento dell'impresa sua. Nondimeno non stimando questo, però la uittoria consiste nelle forze, & non nella legatione. Rispose, che era chiaro di quanto andaua à fare. Ma per sua legatione sapeua che niente di più potrebbe nodrire il popolo di Milano, perche hauea bisogno di furmento, & non di parole, & poi l'assigurò. Ne' medesimi tempi i Capitani Venetiani ordinarono far due ponti in su l'Adda, un di legname à Briuio, & l'altro di naui à Trezo, & preparaua à mandarui gente. Al Conte uenne un mandato da' Castellani che niente dubitasse, che conseruariano la promessa fede. Per questo confortato il Conte riuocò le genti che mandaua à Trezo, & determinò nō impedire Venetiani nel fare del ponte. Fra questo mezo Fermo da Landriano Castellano della Rocca minore di Trezo dall'altra ripa d'Adda, quale era stata fatta in tutela del ponte, mandò di furto al Conte per dargliela. Doppo l'auisò che Sigismondo general Capitano, insieme con Bartolomeo da Bergamo, & Cristoforo da Tolentino, Tiberto Brandolino, & Giacobo Catelano, co i comissarij Venetiani, & Milanesi, ogni giorno uengono à uedere l'opera che uoleno fare. Et entrando quegli ad un tempo nella Rocca, per la quale è necessario di passare, facilmente si potrebbono pigliare, ma bisognaua à far questo che mandasse cento fanti subito. Il Conte scelse quel numero de' piu fideli, & Franchi, à i quali diede in Contestabile Marco Leone, & Giouan Grande suo Staffero, & Milanesi huomini forti, & peritissimi à quella impresa. Costoro di notte andarono à Fermo, & da lui furono occultati nella

Rocca uenirono il terzo di come soleano i Capitani. Ma nessuno entrò nella Rocca, eccetto che Innocentio Cotta un de' Comissarij Milanesi. Parue à gli Sforzeschi pigliar lui, perche haueano spiato che niuno Capitano per sospetto de' Castellani u'intrarebbe. Menarono adunque Innocentio al Conte, dal quale intese che ogni giorno la carestia cresceua in Milano. Ilperche hauea ordinato che in pochi giorni l'essercito si ragunasse in su l'Adda, & che Sigismondo il conducesse nel Milanese per il ponte di Briuio, & per questo Innocentio diceua essere mandato dalla sua Republica à Sigismondo. Era in quel tempo costui in Milano di gran riputatione, & per difensione della libertà era oppresso da grandissimi debiti, ilperche nè à notturna, nè à diurna fatica perdonaua, & niuno pericolo il sbigottiua, sì perche era il piu atroce inimico al Conte, & alla moglie re che niun'altro Milanese, & sempre hauea fauorito Bracceschi con denari, & con ogni altra cosa, nè mai hauea cessato fauorire Venetiani. In tutte queste cose hauea compagno Ambrogio da Triuultio capitalissimo nemico al Conte. Conosciute queste cose il Sforzesco lo mandò nella fortezza di Lode, & perche solo S. Columbano, del qual Castello habbiamo detto, in queste parte restaua à' Milanesi, parue al Conte non ritardare l'occasione che la fortuna gli haueua apparecchiato. Et scrisse à Ceco Simonetta, quale hauea lasciato à Lode sopra le uettouaglie, & alla guardia della terra, che auisasse Innocentio Cotta che se Lucio suo fratello Castellano di S. Columbano non gli dessi quella fortezza lo farebbe impiccar di subico auanti gli suoi occhi per le quali parole sbigottito, persuase à Lucio, che rendesse la Rocca. Per questo modo, il Conte senza fatica hebbe il castello, et la Rocca, confermandosi adunque le parole d'Innocentio co' cõsigli de gli nemici, e'l parlare di molti, deliberò il Conte Francesco senz'alcuna indugia far uenire le genti dalle stantie, & ragunarle à Briuio. Ilperche parte ne mandò nel monte di Brianza, & parte à Cassano. Et benche fossero nel freddissimo Verno, nondimeno era pronto à sopportare ogni incomodo per uendicar l'ingiuria, che il loro capitano hauea riceuuto da i Vinetiani. Lasciò però quei, che erano alla guardia de i Castelli propinqui à Milano, quali di continuo molestauano i nostri, nè gli lasciauano hauere alcuna uettouaglia. Doppo elesse diligente spie, & mãdolli in diuersi luoghi, et da questi di giorno in giorno intẽdea il pẽsiero de gli nemici. Nè molti giorni doppo fu auisato circa le 20. hore come gli nemici cõ uelocità ueniano à Briuio. Ilpche mise ad ordine le gente, quale hauea piu propinque. Et alle due hore di notte si partì, & giũse in su l'Alba à Monte Calco lontano un miglio, et mezo dal ponte, quale hauea fatto i Marcheschi à Briuio in su l'Adda. Quiui Giouãni suo fratello, et il Vintimilia l'aspettauano col resto. All'incontro di questo mõte, è il monte di S. Agnese molto piu alto che questo, et uà insino all'Adda, ma un miglio lõtano dal põte. Questi mõti fanno tra loro una ualle, p la quale è la uia à Milano, uedea il Cõte nel camino molti fuochi in su'l giugo del mõte, et addimãdò che cosa fosse inteso, ch'era fatto da' suoi, quali hauea mãdato cõ Giouãni à fortificare il mõte. Questo lo fece sicuro, et cõ lieto animo procedè cõtra gli auuersarij, ma poco durò tal gaudio, impoche giũto à Mõte Calco, trouò che nõ da' suoi, ma da' nemici era stato occupato et quei di Giouãni erano stati presi, & parte cacciati. Et Matteo da S. Angelo Capitano della fanteria Venetiana hauea occupato il monte, & il passo, et già uenẽdo il giorno tutto'l mõte si uedea pieno de gli nemici. Il Cõte per questo molto si doleua della negligentia de' suoi Condottieri, & del uile animo de' soldati, doleuasi ancora che come auãti era certo della

uittoria de i Milanesi cosi al presente la uedea posta in dubio, per la perdita di quel monte, dal quale per molti colli si poteua scendere nel monte di Brianza, & congiungersi cō le genti Milanese. Et uedea non molto tempo poter tenere quella regione, & per questo gli bisognaua presto partirsi, & lasciare il monte di Brianza in potestà de gli nemici. Ma finalmente deliberò tentare la fortuna, & ingegnarsi cacciare gli nemici del monte. Ilperche mandò di subito Roberto Sanseuerino, & Onofrio Rufaldo da Siena con sei squadre, & con parte della fanteria, & comandò à quei, ciò che hauessero à fare. Ancora fu auisato, che gli nemici ragunati già passauano il fiume, & in un medesimo tēpo quei, che erano in su'l Monte con grandi gridi scendeano al piano. Il Conte elesse gente à cauallo, & à piede, le quali solo hauessero cura, che quei del monte non scendessero. Et doppo parte de' caualli mandò contra quei, che passauano il fiume, ilperche quei, che già haueano passato il ponte non potendo sostenere l'impeto Sforcesco cominciarono à uoltar le spalle, & erano ributati nel fosso della Rocca, & nel fiume, & quelli che haueano sceso il Monte, furono costretti à salirlo. Roberto come gli era imposto con gran circuitione, & per erto uiaggio finalmente salì il Monte, & per forza ottenne parte del giugo, & d'indi cominciò a stringere quei, che teneuano l'altra parte, i quai uedendo non poter resistere su'l piano del giugo à caualli, salirono piu alto, doue è il Tempio di S. Agnese, e tanto con le lancie, e sassi molestauano i Sforceschi, che furono costretti alquanto ritrarsi, & finalmente Roberto uedendosi morti alcuni de' suoi, & feriti molti huomini, & caualli, di notte tornò in campo, nè fu seguitato da gli nemici. Il seguente giorno similmente al ponte, & al Monte si combatteua. Ilperche alquanti giorni, & notte l'uno, & l'altro essercito con grande incomodi ne i tempi freddi stette nelle arme, & nelle schiere ordinato, ilche mentre si faceua fu auisato il Conte, come Giacobo Piccinino con tutte le genti Milanese insieme con gran numero di schiopetti era uscito di Mōza, & uenuto nel Monte di Brianza con proposito il giorno seguente suso l'alba unirsi con quei del Monte Calco. Haueua seco Giacobo tre mila caualli, & altri tanti fanti. Venuta la notte si uide manifesti segni di questo, perche Ruggiero dal Gallo, con parte delle fanterie haueua occupato Monte Vecchio drieto à Calco cinque mila passi, & il Piccinino era fermato à Casale. Il Cōte subito conuocò il concilio de' suoi, & propose che nō era d'aspettare che tante genti si unissero insieme, nè che il dì uenga. Il Vintimiglia cōfortaua che con una parte della gente si uada contra al Piccinino, & con silentio offerendosi uoler pigliare quella cura, & promesse tornare con uittoria, & che il Conte rimanga, & non lasciasse passare gli nemici. Questa sententia fu approuata da molti. Ma il Cōte diceua nō con parte, ma con tutto l'essercito se uoleua andare, perche piu presto si romperia. Ilche fatto, auāti che lui potesse ragunar le genti, con maggior riputatione, & maggior'animo de' soldati si potrebbe tornare assaltar gli nemici, che già hauessero passato il fiume. Ma diuidēdo l'essercito, la cosa era pericolosa perche diuisi nō erano sufficienti cōtra il Piccinino à ritenere quei del Mōte, et quei del fiume. Questo consiglio fece mutare il Vintimiglia, & da ciascuno fu approuato. Adūque nella terza uigilia della notte, il Cōte ordinò l'essercito, et messi i carriagi in mezo le squadre, et lasciò i fuochi accessi ne gli alloggiamēti, acciò gli nemici nō s'accorgessero di sua partita, e si mosse cōtra'l nemico, et pche i fanti accēdeano molti fuochi, li fece spēgere, accioche il suo camino nō fosse notato da quei di Matteo, nè da quei di Ruggiero. Onde il Piccinino nō potesse

essere

esser'auisato. Appresso il giorno arriuò propinquo à gli nemici, & ad un terzo di miglio prese la scolta, & con celerità corse contra al campo, & quello con gran grido assaltò, et misse fuoco nelle case, & molti prese, e tutto il campo fu saccheggiato. In questa battaglia il Conte essendo tra i primi combattitori due uolte fu abbandonato da' suoi. Ilche interuenia per le notturne tenebre. Il Piccinino quale haueua i suoi nell'ultime parte del campo temendo di quello, che auenne subito che senti il tumulto co' suoi rifuggì à Monza, & gli Sforzeschi rotta la fanteria, e i caualli de' Milanesi sotto le bandiere di santo Ambrogio, seguitarono Bracceschi insino alle mura, & molti ne presero. Doppo il medesimo giorno tornò indietro, & alloggiò presso di Monte Vecchio, il quale nel giorno auanti Ruggiero hauea occupato, & udita la rotta de' suoi con mille fanti era andato à congiungersi con Matteo, Sigismondo stimando che'l Conte fosse fuggito per paura passò il ponte, & si pose nel Monte Calco, perche uoleua prima che passasse piu auanti, à cõgiungersi con Piccinino. Doppo dette la battaglia ad una Torre, la qual Giouanni Calco tenea à posta del Conte. Costui per la fede, quale gli haueua promesso di mantenerli quel luogo, con tanto animo difendendosi conseruò la sua fortezza, che tutti gli sforzi del nemico, tutte promesse assai larghe, & con certissima securtà che sarebbono attese ual sero niente, nè in espugnarla, nè in hauerla in sua possanza. Onde Sigismondo si per la disperatione di essequire il suo intento, come per hauere inteso che rotto il Piccinino, il Conte Francesco tornaua contra di lui col uincitore essercito, temendo forte si ritrasse di là dal fiume, & lasciò Ruggiero, & Matteo à guardia del Monte. Fra questo mezo, quei della famiglia d'Adda, da Naua, da Riua, da Canale, & de gli Olginati nobilissime famiglie, & Gibelline, & principal case del Monte di Brianza uenirono al Conte chiedendo aiuto per esser molestati assai da quei, che teneuano il Monte, in forma, che se presto non erano soccorsi, il fatto suo era spacciato. Ancora si aggiungeua che Venetiani haueuano fatto un ponte di nauicelle presso Olzinato. Onde da piu luoghi aspettauano esser molestati. Ilperche il Conte subito mandò in aiuto di costoro quei da Sanseuerino con la fanteria, & occuparono Monte Barro, il quale è altissimo, & sopra quello da Riua. Il dì seguente, nel quale era la celebratione de gl'Innocenti, uenne il Conte à Monte Calco, e i suoi per il freddo distribuì ne' prossimani luoghi. Doppo pensando in che modo potesse del Monte cacciare gli nemici, questa uia gli uenne in mente. Erano quei del Monte cerca quattro mila, & senza uettouaglie, eccetto quelle che dì p dì gli mandaua Sigismõdo, le quali con gran difficultà ueniuano. Ilperche se solo tre giorni gli uietaua era necessario che abbandonaßero il Monte, p modo che prima deliberò pigliare la Rocca di Anone. Questa per non esser guardata fu presa da gli nemici, & era alla radice del Monte uerso Adda, per la quale apersero la uia di occupare il Monte, & con buona gente guardauano quella. Quei che ueniuano al Monte da Briuio, & da Olzinato, di neceßità arriuauano à quella questa con parte dello essercito comandò che fosse combattuta, & durata la battaglia dalla mattina insino al mezo dì, nel cospetto de gli nemici finalmente l'ottenne, & presero i defensori. Presa adunque la Rocca, & guardata, quei del Monte furono priuati di uettouaglie. Ilperche deliberarono abbandonare il Monte. Et Matteo molto pregò Ruggiero che andaße a' comßarij Venetiani. Ma lui usando altro consiglio cõ tutte le sue genti fuggì al Conte, Matteo per Olginato ritornò ne' cãpi Venetiani, et fece tagliare il ponte, accioche non ueniße nelle mano de gli nemici. Fu questa fuga

Francesco Sforza rõpe Giacobo Piccinino.

nelle Calende di Genaro, l'anno del parto della Vergine 1450. à pōto. Et gran letitia presero gli Sforzeschi, che'l monte libero fosse restato nella loro potestà, et pareua à loro che piu non potesse mancare la uittoria, della quale quasi erano disperati. Il Conte humanamente riceuè Ruggiero, & gli donò denari, & condusselo; à cinquecento famelici Milanesi donò un Ducato per cadauno, & diedegli licentia che potessero tornare à Milano, similmente fece lasciare molti prigioni, che haueano i suoi soldati, acciò fosse noto che non poco conto facesse de' Milanesi, quali tornati in Milano per tutto predicauano honoratamente del Conte. Quei del Monte di Brianza liberi da gli nemici offersero se, et i figliuoli al Conte, & se congratularono della uittoria. Doppo il Sforzesco tolse le facultà à gli nemici di non poter scorrere di quà dalla Rocca di Brinio. In questo modo è un colle lontano dalla Rocca non mezo miglio, & da Calco uno, & ua insino al fiume, & ha in se cinque rialti, i quali di pari spatio sono distanti l'uno dall'altro. In ciascheduno di questi fece fare una bastia, & gli spatij fra esse cinse di fosso, & steccato. Questa opera fece in otto giorni, & continuo combatteua, acciochè gli edificatori di tal opera non fossero deturbati, molti furono iui feriti, tra' quali fu Roberto Sanseuerino capitano intrepido, quale con un ueretono fu ferito in un braccio. Doppo questo gli nemici in alcun modo nè uoleano passare la Rocca, nè apizzare la zuffa, & gli Sforzeschi, co i schiopetti teneano che gli nemici piu di là dal fiume in su la ripa non si ragunauano. In questo tempo essendo Sigismondo con gli altri Capitani ragunati à concilio, presso all'intrata del ponte Giacobo Catelano, che l'anno dauanti era stato col Conte, percosso da una serpentina cadde morto. Ritenendo il Conte in questa forma gli nemici di là dal fiume, à Milano di continuo cresceua la carestia. Ilperche ogni giorno Giouanni da Melcio, Pietro da Oso Oratori Milanesi di continuo pregauano Sigismondo, & i comissarij Venetiani che uolessero prouedere al bisogno della sua Republica. Et perche la uia che haueano designato di fare era loro uietata da gli nemici, pregauano che pigliassero altra forma di soccorrer Milano. Per la qual cosa Sigismondo conuocò tutti i capitani, & ciascheduno dimandò di suo parere. Onde Bartolomeo da Bergamo egregio capitano, quale molte amicitie haueua nelle propinque Città, & tutte le regioni delle Montagne à lui ch'erano notissime proponè che si faccia la uia per le parti di sopra, & passare p il lago di Como, & entrare nel paese del Monte di Brianza. Ilche non sarebbe molto faticoso essendo Como de' Milanesi, & offerisce di pigliar questo peso sopra di se, fu approuato il suo consiglio da tutti, & à lui si diede la fanteria con pochi huomini d'arme. Prese adunque il camino per la ualle di S. Martino, il terzo giorno arriuò in Valsasina, i quai luoghi erano de' Venetiani. D'indi scese in su la ripa di là dal lago di Como. Et doppo hebbe Mandello, Bellano, & altri castelli senza fatica, & si cōgiunse cō Giouanni dalla Noce gouernatore di Como, & l'armata, la quale era nel lago, & persuase à Piccinino che uada à Como. Il Conte inteso questo mandò Giouanni Sforza suo fratello con cinque squadre, & parte della fanteria nella riua di quà dal Lago, & pose in su'l giugo del monte Belasio, doue è la Rocca di quel paese due squadre, & fecero conduttiero Rufaldo. In questo mezo sette Capi di squadra di Piccinino, & de' principali diedero notitia al Conte, che non solo anderiano con tutti i suoi à lui, ma ancora si uolgeranno contra gli altri Bracceschi, & aggiungeuano che Luchino Palmero, Conticino da campi, & Girardo terzo hanno preso questa cura, & il tempo di far questo che sarà

il giorno che andaranno à Como, doue il Piccinino chiamato da Bartolomeo era andato con pochi, & promettono che gli faranno à sapere il giorno, & per qual uia. Il Conte rispose al mandatario, che humanamente sempre sarà parato à riceuerli, & mandare aiuto. Nè molti giorni doppo cerca meza notte auisarono il Conte, che il dì seguente doueano andare à Como. Et benche Luchino non ui fosse perche Piccinino come sospetto l'haueua chiamato à se, nientedimeno esseguirebbono la promessa, & che mandasse otto squadre à mezo il camino che siano in ordine al bisogno. Il Conte comette questa cura al Salernitano, & scriue al Vintimiglia, quale era à Canturio, che bisognando sia in aiuto del Salernitano, il quale uà al luogo deputato, & uedendo in fretta uenire i Bracceschi, manda à Girardo, & al Conticino. Questi, ò che fossero potenti, ò per l'absentia di Luchino gli mancasse l'animo, presero il mandatario, & dice che non sanno quello che si dica, & lo fecero ligare. Il Salernitano che con silentio aspettaua quanto hauesse à fare, uide gli nemici caualcare in fretta, & niente à lui essere riferto. Ilperche perduto la speranzà deliberò tornarsi in campo, ma Roberto Orsino giouane di grande animo, & forze nõ si puote contenire di far fatti, & con alquanti huomini d'arme assaltatoli, & poi crescendo le genti fece iui à gli nemici resistentia. Ilche uedendo gli altri Sforzeschi, & hauuto licenza con grande strida si messero nella battaglia dalla parte destra. Il medesimo fece il Vintimiglia dalla fronte, ilperche de gli nemici assai furono cacciati, & gran numero presi. Ma poi mutandosi la fortuna i prigioni presero quelli da chi erano stati presi, la cagione fù, che il Salernitano hauendo uisto la fuga de gli nemici, & per il poco numero de' suoi non haueua rafrenato alcuno, & quando hauesse uoluto non haurebbe potuto, perche ogn'uno per cupidità di preda corse al combattere. Et così tutti carichi di robba senza alcun'ordine tornando due squadre, ch'erano à dietro co i carriaggi gli sopr'aggiunse alle spalle, & assaltando con uentidue squadre gli Sforzeschi presero animo; in modo, che non potendo loro mantenersi per essere se non diece. Il Vintimiglia con pochi fuggì à Canturio, & il Salernitano ne i propinqui castelli. Il Piccinino conoscendo da' suoi il caso seguito, subito andò incontra, e tutti gli Sforzeschi che trouò carichi di preda, ò che seguitassero i suoi presi, & gli mandò à Como, i nostri presero animo, per tal uittoria, & scrissero à i castelli perduti che tornassero alla sua deuotione, stimando che il Conte per tal rotta lasciarebbe la guerra, & Venetiani in pochi giorni passassero Adda. Ma uedendo che i castelli per alcune minaccie gli facessero, non si uoltauano à fare alcũ mouimento, pregauano Venetiani che passassero, et gli mostrauano in quanto pericolo erano. Ma il Conte per l'auuerso caso non perdette l'animo, nè si partì dal luogo doue era, anzi con grande animosità attendeua che Braceschi non si unissero con Bartolomeo, ilperche comesse à Giouanni Sforza, che era nella riua del Lago che non lasciasse passare Bartolomeo, & ritenga nella obedientia il luogo, il quale è chiamato la plebe d'Incino, nido ueramente molto piaceuole, & ameno, ma habitato da pessimi & cattiui uccelli. Ancora il Conte nella schiena di Monte in Bellasio mandò piu fanti, & nella sommità del Monte Barro pose ducento fanti. Questo è molto piu alto, & forte che alcun'altro di quel paese Et mentre che lui andaua riuedendo questi luoghi, gli nemici intesa l'absentia del capitano che ordinauano di cõbattere le bastie. Adunque nel far del dì, & con scale, & cõ artegliaria diede la battaglia. A caso il Cõte quella notte era tornato in campo, ma nè l'uno, nè l'altro essercito lo sapeua, il qual intẽdẽdo gli nemici essere alla

oppugnatione comandò alle genti che di subito lo seguitassero, ne prima si fermò che intese già essere nel mezo de gli nemici, & già di cinque bastie due ne haueano prese, & arse, & l'altre in tal forma haueano oppresso che i defensori col fumo haueano fatto cegno, che non poteuano piu difendersi. Ilche uedendo il Conte ad alta uoce gridò difendeteui ch'io sono qui presente, la qual uoce per si fatto modo impaurì gli nemici, che quelli già erano nella sommità de gli argeni, & già tirauano giù i ripari si gittarono nel fosso. Ma di quanta autorità fosse il Conte appresso di tutti gli Italiani soldati di qui si può conoscere, che subito gli nemici, tra' quali incautamente era trascorso, perche credeua che già i suoi fossero à gli argini lo conobbero, gittarono l'arme, & co i capi scoperti riuerentemente lo salutarono. Et qualunque poteua con ogni reuerentia gli toccaua la mano, perche lo reputauano padre della militia, & ornamento di quella. Ilche non credo in tai tempi, nè in quei de gli antichi, essere interuenuto ad alcuno. Fra questo mezo uenirono i Sforzeschi in gran numero. Ilche uedendo Sigismondo temendo dell'impeto per la presentia del Conte, ridusse i suoi di là dal fiume, assaltarono Sforza nientedimeno gli ultimi, & molti ne furono presi, & feriti. Hauea proueduto il Conte à bastanza à questo pericolo, ma la perfidia di quei, che habitauano Asso, doue era Giouanni, turbò ogni cosa. Questi ribellandosi di secreto à Bartolomeo presero l'armata, che era à Como, et passarono, & Giouanni alla sproueduta assaltarono. Ilperche lui presi alcuni de' suoi, che erano tra' primi, si fuggì in campo. Il Conte con piu gente di subito mandò Carlo Gonzaga ad un borgo chiamato Herba, accioche stando in questo luogo non lasciasse gli nemici scendere nel piano, & molestare quei del Monte di Brianza, Carlo fece quanto per il Conte gli fu commesso, & riprese Bartolomeo, & difese i Castelli del Conte dalle correrie de gli nemici. Ma Rufaldo, quale restaua tra' rebelli assediato da ogni parte, et oppresso dalla fame, doppo molti giorni rendendosi fu preso, & spogliato. Nel medesimo tempo il Conte Orso de gli Orsini, genero del Conte Dolce, fatto per il Conte di Capo di squadra conduttiero di ducento caualli, ingrato uerso il suo Capitano trafuggì à i Venetiani, nel tempo che non solo si combatteua dello Imperio, ma della uita propria del Conte. Essendo adunque in questa conditione l'uno, & l'altro essercito, che l'uno nō osaua passare il fiume, & Bartolomeo temeua caualcare contra a' Brianzini, & l'altro deliberaua non si partire di quel luogo. Già era uenuto il uentesimosettimo di Genaro, et gli strami ueniuano manco à i caualli Sforzeschi, perche tanto numero massime nelle montagne per tutto insino à dodeci mila passi hauea consumato. Et hauea il Conte hauuto sempre carestia di uettouaglie, poi che quiui era arriuato, perche ueniuano lontano, & erano assaltate da gli nemici, & haueua nodrito l'essercito di uino, rape, & castagne. Ma ciò che ui restaua per l'uso humano appena era à bastanza per tre giorni. Per la qual cosa cō grande ansietà giorno, et notte pensaua il Cōte come si potesse mātenere nella guerra cōtra Milanesi, et à q̄gli interchiudere ogni aiuto, et la città già oppressa al tutto della fame potesse ridurre in sua potestà. Et bēche molte cose pēsasse niun'altro rimedio uide alla sua salute se nō pigliar Monza. Ilpche diede q̄sta impresa à Marchetto da Marliano, che guerreggiaua sotto di Carlo, che s'ingegna co' Castellani suoi amici che p grā premio gli diano la fortezza. Et poi comettere à Giouāni da Milano huomo d'acuto ingegno, che squadri se in alcū modo si potesse furar la terra. Vāno q̄sti due, e tornati riferiscono che i castellani uolleno osseruar la fede a' Milanesi, ma la terra si può furar di notte dal

Francesco Sforza quāto fosse riuerito dalla militia Italiana.

te dal

te dalla parte, che risponde in su'l fiume Ambro, pche è senza guardia, et tãto rumore fa il corrente dell'acqua, che facilmente si può entrare senza essere udito, & questo affermaua Giouanni con molti argomenti, & che per quel luogo si potrebbono guidar molti, & assecondando l'essercito quegli, che entrassero pigliarebbono il Castello, & due Torri. Piacque questo modo al Conte, massimamente che il mancare delle uittuaglie, il cacciauano di dou'era. A far questo elesse Carlo, & il Ventimiglia, & à costoro oltre alle loro genti, diede gran numero di caualli, & di fanti, co' quali mandò Giouanni, & Guido prattici del paese, & lui intorno la meza notte, mosse con silentio l'essercito uerso Mõza. Ma mentre, che nel uiaggio aspetta intendere, come la cosa è riuscita si fece il giorno, il qual'era il primo di Febraro, uenne uno à speroni battuti da Carlo, il qual riferì, che le guide date da lui, per le tenebre sono sparute dauanti à gli occhi loro. Et bẽche tutta la notte hauessero caualcato per le folte tenebre, & per la continoa pioggia nel fare del giorno s'erano trouati à Carato, sette miglia lontano da Monza; ilche udendo il Cõte Francesco Sforza, il qual'era à Vimercato, benche la gran perturbatione d'animo nõ ammetteua tale scusa; nondimeno comandò che Carlo si fermasse dou'era, & il Ventimiglia andaße à Canturio. Perduta la speranza d'hauer Monza, era in molta ansietà, & tutto l'essercito non solo di fatti publici, ma ancora della propria salute si diffidauano, pche stimauano che di subito sarebbono assaltati da gli nemici, i quali haueano doppo le spalle. Nientedimeno il Conte si mostrò con lieto uolto, & con franco animo uisitò tutte le squadre, & nominatamente confortaua quelli, ne i quali sapeua essere egregia uirtù, & fede, & confermaua gli animi di tutti, & si sforzaua leuare loro d'ogni paura, & come per tutta Italia gli haueа sempre condotti salui, & spesso uincitori così uoleua sperassero, che sarebbe per l'auuenire, in forma, che si persuaderono, che nõ solo hauesse proueduto alla cõmune salute di tutti, ma ancora alle presenti difficultà. Doppo allontanato alquanto dalle squadre conuocò in concilio tutti i principali à cauallo, & armati, & disse, che loro intendeano come la speranza d'hauer Monza era tornata uana. Doppo prepone, che Sigismondo congiunto col Piccinino, & loro alle spalle non piu lontano, che sedeci miglia da' quali, & da' Milanesi, & da Monza poßino essere ad un tempo assaltati, & da fronte, & dalle spalle; ilperche conforta che ciascheduno pensasse alquanto, che partito fosse di prendere, & poi lo dicessero, i primi di questi Roberto da Sanseuerino, Cristoforo Torello, il Salernitano, Sacramoro da Parma, Francesco, & fratelli da Sanseuerino, & Paolo da Roma, che conduceua le genti Verminesche, lungamente disputarono pro, & contra. Finalmente uenirono in una medesima sentenza, e tutti gli altri similmente à quella s'accordarono. Non esser da fermarsi, doue al presente erano, ne ancora di ritornare, onde erano partiti per le difficultà già dette. Et perche è da credere per cosa certa, che gli nemici intesa la partita, ò loro hanno passato, ò di subito paßeranno il fiume con tutte le genti, le quali in brieue interuallo di tempo poßono insieme ragunare. Ilpche giudicauano, che senza gran pericolo non potrebbono stare tra Milano, & si grande essercito, ne ancora in quel di Milano. Ma che si diuidesse l'essercito in due parti, & una si mandasse à Pauia, l'altra à Lode, & che le città si ritenessero con ogni studio, & diligenza nella fede, & da quei luoghi di nuouo assaltassero il Milanese, & dessero il guasto al Contado; in forma, che loro fossero costretti à uenire alla pace, se non con quelle conditioni che al tutto desideraua il Conte, almanco con quelle, che per lui fosse honoreuole,

& certo pareua à molti, che l'essercito Venetiano per la carestia del grano, & dello strame, non potesse star troppo giorni nel Milanese, nè che dal Venetiano, ò d'altri luoghi potessero hauer tanto fermēto, che a' Milanesi leuassero la fame, & l'essercito nodrir potessero. Ma il Conte benche intendesse tal conseglio esser ragioneuole, & che si fosse costretto da gli nemici era necessario pigliarlo. Nientedimeno perche mal uolontieri si partiua del Milanese, dimostrò d'essere d'altro parere. Et disse, che nè quella notte, nè il di seguente era da partirsi, nè prima che non s'intendesse, che mossa faceuano gli nemici, & cosa ignominiosa stimaua pigliare tal partito, se non nell'ultimo pericolo. Et non gli pareua, che tanta guerra presa con tante forze, & quasi condotta al fine, si douesse così leggiermente abbandonare. Et aggiungeua, che gli nemici erano sedeci mila passi lontani, de' quali si ueniuano contra di loro sarà comodata, & di far fatti, ò andarsene nelle Città già dette. Doppo confessaua, che gli nemici erano piu in numero, ma nō in uirtù, & assai bene diceua esser noto quello, che per disciplina militare, & per uirtù d'animo potesse il Piccinino, Sigismondo, & Bartolomeo. Ilperche concludeua che non per le nouelle, & opinioni d'altri; ma secondo i mouimenti de gli nemici era da pigliar partito, & dette q̄ste parole, comandò che ciascheduno facesse gli alloggiamenti, ne' piu propinqui luoghi. Doppo mandò molti, i quali con diligenza intendessero quello, che hauessero fatto gli nemici, doppo la sua partita di Calco, & quello uolessero fare, & inteso il uero di subito gli ne riferiscono. Doppo acciochè non paresse, che fossero fuggiti, come già era sparsa la uoce, preso il cibo, & armato l'essercito caualcò uerso Monza, & finse con pochi uoler dare la battaglia alla Terra. Ma solo fece questa uoce per raccogliere le genti in campo. Fra il qual mezo è auisato, che gli nemici nō s'erano mossi quel giorno, ne anche l'altro. Ma solo haueano scorso nel Monte di Brianza, et prese certi Castelli in sù l'Adda, & solo gli huomini d'Imbersago essere stati nella fede, & hauer rifatto il ponte ad Olginato, & lasciatoui gente alla guardia erano passati, & Sigismondo era alloggiato al Borgo di Galbiato non lontano dal ponte, & congiungesi col Piccinino, Bartolomeo hauer preso Monte Barro abbandonato per mancamento di uittuaglie. Il Conte uedendo fuor dell'opinione di tutti hauere ispatio di preparare di resistere, due cose giudicaua necessarie. Prima uietare che gli nemici non passassero nella pianura, per la quale haueano libero camino à Milano, & se loro tentassero di scendere, ingegnarsi con battaglia ritenergli. L'altra serrargli in forma tutte le uie, che niente di frumento entrasse in Milano; imperoche u'era tanta carestia, che ualeua uenti ducati il mozo; per modo, che molti si trouauano, che ui portauano del pane. Prouide adūque in questa forma tutti i Campanili delle chiese, quali i uillani in sua tutella haueano forniti, e tutte le Rocche tra loro, & gli nemici forni di fanti. Il simile fece à Melzo Castello tra Vimercato, & Adda. Doppo ragunò gran numero di guastatori, d'argini, & fossi, fortificò i suoi campi. Il medesimo comandò à Carlo che faccia à Carato, dādogli una parte di guastatori. Et perche questi due campi erano distanti due miglia, mandò con parte delle genti Giouāni à Seregno Borgo posto in quel mezo, & comandò con celerità il cingesse cō fossi, & argini. Comettè ancora al Ventimiglia, che fortifica Canturio, & facci che de' luoghi uicini ui si conduca formento per esser molto atto quel Castello uietare il passo à gli nemici, et nuocere à Como. Et sopra tutto comandò, che siano uigilantissimi ad intendere ogni cosa, che fanno gli nemici, & di subito bisognando alcuna cosa, ò con fumo, ò con bombarde, ò con messi in op-

portuno tempo l'uno dia auiso all'altro, accioche ogn'uno si possa ragunarsi, & uietare, che gli nemici non uadino à Milano. In questa forma giudicò il Conte hauere assai ben prouisto secondo la condition de' tempi, da Adda insino à Como, che gli nemici non calassero al piano, nè che Milanesi si congiungessero, nè potessero hauer uittuaglie. Dall'altra parte comandò à quei di Pauia, Lode, & altri luoghi à lui sottoposti, à pena capitale, che niun porti uittuaglie à Milano. Doppo perche l'essercito non mancasse di formento, fece cercare tutti i granari de gli amici, i quali erano lontani da lui, & molto ne fu trouato nel paese di Seprio; ilche molto alleggerì l'animo del Conte, & cominciò à prender buona speranza, & fatti audaci, sopportauano ogni calamità. Gli amici adunque richiesi, che in tanta difficultà gli ne prestassero parte; ilche facilmente ottenne, à molti altri, i quali non erano di buon'animo, & già segretamente conspirauano co' Milanesi, ordinò che si togliesse per forza. Ilperche mandò un Comissario, che ragunasse Cittadini, & terrieri simulando hauere à trattare cose graui, & à loro grate, poi licentiati gli altri riteneua quegli, & mandauagli in carcere. Ilche fatto tutto il grano si trouò ne i Castelli de' ritenuti distribuì a' soldati, & così prouidè molti giorni alla necessità del grano, & per questo prese maggiore animo à resistere, & à temer meno la moltitudine de gli nemici. Et mentre che uolgè l'animo à prouocargli, à caso i principali del Monte di Briãza (de' quali habbiamo detto di sopra) andarono à dimãdare aiuto, & dimostrarono che le bastie fatte in loro difensione sono state conseruate nella sua fede, & quanto sarà possibile conseruaranno. Ilperche non meritano per essere sì propinqui à gli nemici d'essere abbandonati. Il Conte uedendo tanta egregia fede in costoro, i quali stimaua, che già fossero dati al nemico, di subito mandò Roberto, & il Salernitano con buona gente à cauallo, & à piede, i quali con continoe scaramuzze riteneano gli nemici. Fra questo mezo il Vẽtimiglia mosso da speranza di gran denari trattaua co i Comissarij Venetiani di accordarsi con loro, & dare il Castello di Canturio. Et dall'altra parte Giacobo Piccinino, cõ certe conditioni trattaua col Conte di ritornare. Era in questo Capitano gran cupidità di signoreggiare. Ilperche benche al Conte le dimande di Giacobo gli paressero dure; nondimeno per conseguire la uittoria non gli pareua da dinegare, non che i Castelli del Piacentino, le quali Niccolò suo padre gli haueua hauuto dal Duca Filippo, ma nè Piacenza, la quale lui molto strettamente dimandaua per il mezo di Luchino Palmero, all'uno, & l'altro amico, & accioche la cosa uada piu segreta, & con maggior fede gli mandò scritti, & capitoli di mano propria per un fidato di Luchino, & confortando che piu presto, che'l può, quello che ha promesso de gli nemici, & di saccheggiare il campo, metta ad essecutione. Ma auanti che'l mandatario giungesse con le lettere, Piccinino hauea mutato animo, & deliberato di restare co' Venetiani. Imperoche ricordandosi sì delle antiche, come delle nuoue ingiurie fatte al Conte Francesco Sforza, non gli pareua poterſi fidare di lui. Doppo non si poteua dimenticare l'odio de' Bracceschi contro à gli Sforceschi, & l'inuidia grande che portaua alla gloria dello Sforcesco, & molto temeua, che la felicità di quello non partorisce à se infelicità. Adunque immeritatamente ritenne Luchino, & Sigismondo, & à i Comissarij riferisce la cosa altrimente che non era. Imperoche narrando il falso, diceua che Luchino senza sua saputa hauea trattato col Conte Francesco Sforza tutte quelle cose, & la notte seguente, acciò che'l trattato non si potesse risapere lo fece ad un merlo del luogo di Bossisio impiccare per la gola.

Ilche fu molto molesto al Conte, & promesse, che se mai potesse uendicarebbe la morte di si innocente amico. Fra questo mezo affrettandosi il Ventimiglia insieme co i Comissarij del Senato Venetiano dar perfettione al tradimēto. Il Conte giorno per giorno era auisato non solo dal Gouernatore del luogo, ma ancora d'alcuni huomini famigliari del Ventimiglia, a' quali lui hauea communicato il suo segreto. Finalmente intese da gli nemici la cosa esser certa, & massimamente perche u'interuenne Corrado d'Aluiano Romano Capo di squadra de' Venetiani, & gran quantità di denari, per questo era già portati à Bergamo. Doleuasi assai il Cōte di mettere le mani adosso à quello, nel quale per la sua peritia nella militar disciplina hauea grande speranza. Et ancora intendeua per questo dar cagione a' maliuoli, di poterlo mordere. Nientedimeno pensando alla mutabilità del Ventimiglia, & alla grandezza del pericolo, giudicò non esser piu d'aspettare, & alla seguente mattina per tempo con dodeci squadre di Carlo caualcò à Canturio, & acciò che'l Ventimiglia non potesse prouedere alla sua uenuta, mandò innanzi certi huomini d'arme, che non lasciassero passare alcuno; ilperche auanti giunse con tutte le genti, che'l Ventimiglia intendesse il suo giungere; delche marauigliandosi à piedi gli andò incontro tutto pallido, & dimandando la cagione della sua uenuta. Rispose il Conte, che uoleua andare à Como, & mostrarsi a' cittadini, perche era persuaso, che facendo questo sarebbe di subito messo dentro. Ma uedēdo come liberamente era uenuto al suo cospetto mutaua proposito di ritenerlo, credendo che non hauesse errato, ò leggiermente hauesse fallito, & uoleua esprimergli apertamente quello, che gli era stato riferito, & confermarlo nella fede. Ma Andrea da Birago, Aloigi Bosso, & Pietro da Pusterla a' quali hauea cōmunicato il tutto, con molte ragioni gli mostrauano, che ogni modo il deuessero ritenere. Ilperche il fece sostenere, & mal uolontieri, ma honestamente il mandò di campo à Lode, & d'indi à Pauia, & comandò che di lasciarlo in fuori, gli dessero ogni piacere. Et già era uenuto il uentesimo del mese, che i Milanesi erano oppressi da estrema fame, in forma che piu non poteano sopportare, & molti erano poueri, come sempre gran numero n'è in Milano, il quale per sostentarsi dalla fame, non solamente mangiauano Caualli, & Asini, ma Gatte, Cani, Topi, & molte altre cose, le quali sono aborrende alla natura humana; ilche nella publica piazza del Broletto si uendeuano, come fosse stata cosa soaue al uiuere humano; ilperche spesso nasceuano contentione, & tumulto, mangiando herbe, & radici senz'alcun condimento. Nessuno se non era ricco, gustaua uino. Molti uecchi, & ammalati per tal necessità periuano per le uie. Onde ogni cosa era piena di pianti, ululi, stridi, & di lamenti. Et nientedimeno à nessuno era lecito parlare, se non della finta libertà. Ilperche molta plebe, la quale piu tosto uoleua stare alla discrettione de gli nemici, che della fame, con le mogliere, & co' figliuoli usciuano della terra, & per campi miserabilmēte stauano. Molti per consentimento de' maestrati rifuggiuano ne' uicini Castelli, doue per misericordia erano riceuuti. Ma il Conte comandò, che nessuno sussidio fosse loro sporto, ma fossero costretti ritornarsi nell'afflitta Città. Questo fece, che molti si nascosero p li diserti, & le donne co' fanciulli à petto, & con altre picciole, & con fanciulle già adulte andauano uagabonde, nè altro cibo trouauano, che herbe, radice, & acqua, molte uergini, & maritate per sostētare la uita diuolgauano il corpo loro alla libidine di chi gli porgeua il cibo; imperoche gli huomini per paura di non esser prigioni l'abbandonauano. Delle quai cose essendo biasimato il Conte, come crudele rispondeua, che benche assai gli

dolesse,

dolesse, le conditioni della guerra, & l'ostinatione de' Milanesi n'era cagione. L'essercito Venetiano con assidui messaggieri era pregato, & sollecitato giorno, & notte, che soccorressero à tanta miseria. Ma i Capitani consumauano il tempo in consultatione, nè partito alcuno si pigliaua, di che era cagione il timore di Sigismondo, & la uolontà de' Venetiani; imperoche hauendo Sigismondo fatto morire senz'alcuna cagione Polisena, molto temeua non uenire nelle mani del Conte, & ancora p molte altre ingiurie che gli hauea fatto. Per questo adunque diceua, ch'era pericoloso accostarsi troppo al nemico, il quale è peritissimo, & fortissimo, nè per alcun modo gli parea rimettere nelle mani della fortuna due cosi eccellente Republice, & dimostraua, che senza pericolo si poteua prouedere à' Milanesi; imperoche se lor sosteneuano un breuissimo tempo l'assedio, il Conte per la carestia del frumento, & dello strame era costretto à partirsi. Onde loro cõ sequirebbono la uittoria, & cosi diceua, che si douessero confortare. Questa sentenza fu approuata da' Legati Venetiani non per paura, ma acciochè stracchi, & ridotti all'ultima estremità, i cittadini, che reggeuano per non uenire alle mani del Conte si dessero à' Venetiani. Ilche Leonardo Veniero loro Legato in Milano con alcuni Cittadini c'hauea tentato, & acciochè i Milanesi stessero à speranza d'hauer soccorso Sigismondo comandò à tutti i soldati, che ciascheduno preparasse uittuaglia per cinque giorni, & che gran quantità di formento in un certo luogo da Bergamo, & dalle parti di là d'Adda si ragunasse, acciochè con celerità si portasse à Milano. Il Conte intendendo queste cose, & uedẽdo che'l popolo di Milano non poteua piu indugiare, che non pigliasse l'arme contra i Maestrati, fece tornare tutti i suoi in campo, & fecegli intendere, che stiano preparati, & perche giudicaua che gli nemici per esser piu numero di caualli, & di fanti per loro debito in tanto pericolo de' Milanesi uorrebbono tentare la fortuna, & uenire à trouare, trasse le sue genti di tutti i Castelli, & uolse tutti quegli insieme, & di notte cresceua quell'essercito, & hauendo grande speranza nella uirtù de' ueterani, & nelle forze di tutti, determinò se gli nemici assaltassero alcuna parte de' campi, ò scendessero al piano, come era sparsa la uoce, pigliare la battaglia apertamente con quegli; imperoche non restando mai cosa alcuna impedita à' Venetiani, & à' uinti, non essendo alcun luogo securo, giudicaua che si uincesse, uincerebbe ogni cosa, & ogni luogo, & se'l fosse uinto, perderebbe ciò c'hauea nel Milanese. A Milano in questo tempo cresceuano le discordie, & dissensioni, & ogni cosa era in somma perturbatione. Et quegli, che sotto colorato studio occupauano la Tirannia, già piu non erano nè reueriti, nè temuti. Ilperche in tutta la Città in uarij luoghi molti tumulti si eccitauano, per tutto si sentiuano querelle, piãti, & strida. Ilperche interuenne, che non hauendo ardire gli altri. Il principio della salute dello Sforcesco nacque di Porta Nuoua. Haueuano comandato i Prencipi della libertà, che alcuna concione non si facesse se non quãto, & come, ò per chi loro comandassero, & haueano eletto nel concilio tutti quegli, i quali fossero huomini grossi, & senza alcuna prattica, ò isperienza, ò fossero fautori della loro deprauata mente. Questi erano congregati nel Tempio di S. Maria nominata alla Scala per fingere alcuna cosa, con la quale tenessero in speranza la plebe, insino che da' Venetiani uenisse soccorso di uittuaglie, & di gente. Ilche non era altro, che dare la Città afflitta à' Venetiani. Erano fuora del Tempio, doue il concilio si ragunaua, due ne pigri, ne amici alla fattione Tirannica, Pietro Cotta, & Cristoforo Pagnano, i quali dolendosi della presente calamità ragiona-

uano in che modo si potesse prouedere à tanto male. Et gli altri cittadini à due à due, à poco à poco ueniuano, & con prudenza, & con franchezza d'animo al ben publico cõ fortauano. Et da costoro haueano uarie risposte, come uarij sono gli affetti dell'animo, et spargendosi per la terra Porta Nuoua essere in arme, & nel Tẽpio memorato trattarsi della Republica. Molte dell'altre porte non inturba, ma ad uno ad uno u'andauano. Ilche riferito a' Prencipi della libertà mandarono Lãpognano da Birago loro Collega huomo callido, & di molta eloquenza, acciochè mitigasse quegli, che poteua, & con buone parole riducesse à casa, perche in brieue udirebbono tutti cosa grata, & salutifera. Per queste parole tanto riarsero nell'ira, che Lampognano à pena si potè saluo ritrarsi. Nè molto doppo Domenico da Pesaro Capitano di Giustitia, il quale Piccinino iui hauea lasciato, uenne con molti caualli, & molti capestri per spaurire, & punir quegli, che senza comandamento del Maestrato iui erano ragunati. Ma quegli uscendo del Tempio il fecero fuggire. Doppo come è consuetudine in simili tumulti, cominciarono à suonare le campane, come si conuenne contro à gli nemici della patria. Ilperche tutti gli auuersarij in quel luogo si ragunarono, & consultarono di fare uno, ò due Capitani à quella moltitudine. Questi furono Gasparo da Vimercato, & Pietro Cotta, ma Gasparo era piu perito nell'arme, perche insino dalla pueritia hauea militato sotto del Conte. Nè molto doppo gli uenirono piu altri, & Giouanni Stampa con quattro fratelli huomo di grande animo, & pronto alla uendetta, & di commun consenso corsero alla stanza de' Prencipi. Ma loro haueano con molti della loro parte apparecchiato tal difensione, che non poteuano offendergli. Ma assai da ogni parte feriti si ritrassero, & alcuni fuggiuano uerso la porta Orientale. Ma un Francesco da Triulcio cominciò à gridare, perche fuggiamo noi, non ci perseguitando alcuno. Et Cristoforo Pagnano replicando le parole di lui fu cagione, che tutti ritornassero à Gasparo, il quale nella estrema squadra gli richiamaua. Pietro Cotta, il quale già prima hauea fugato i fautori della libertà rifacendosi loro, non piu potè sostenere il tirannico furore. Et fuggendo uolse uscir della porta Comasca per suo scampo, ò per andare al Conte per aiuto. Ma preso dalle guardie fu incarcerato, Gasparo ragunato già tutti con accomodate parole li confortò à seguir l'impresa, dimostrando che si credeuano al Maestrato, il quale confortauano, che ponessero l'arme, e tornassero à casa. Che l'altro giorno si prouederebbe, in forma, che ciascheduno sarebbe contentato, & à poco sarebbono impiccati per la gola. Per queste parole ogn'uno si accese contro al Maestrato con piu animo, & con piu forze, & Marchione da Marliano era uenuto con molta gente in loro aiuto. Dubitãdo d'Ambrogio, perche era d'animo temerario, nemico del Conte, & fautore della parte auuersa. Erano in consultatione da che parte assaltassero gli nemici, & affermando molti ch'era ottima uia, per l'ultima parte del palazzo, doue staua la moglie di Filippo, poi che fu uedoa, Giouanni Andrea Toscano promisse mettergli per la porta di dietro del pallagio, perche meno era guardata. Venne adunque alla porta, & fatto il cenno consueto, subito gli fu aperto. Doppo lui entrò Gasparo, & Giouanni Stampa, & molti altri Cittadini armati, & drieto à questi il resto della moltitudine cõ impeto entrò. Vdito lo strepito, & il grido, quegli che erano nella parte dinanzi del pallagio, fuggirono tutti. Nel medesimo tempo gran numero de' Cittadini entrarono per la porta dinanzi, & con le gride empieuano il Cielo, & la Terra. Gasparo, & Giouanni furono i primi, che salirono le scale, gli altri li segui

tauano. Et giunte all'uscio ch'entra nella sala, ch'è allato della interiore Torre, doue sedeano i Prencipi della libertà, uenne loro incontro Leonardo Veniero Legato Venetiano, il quale parlando à' cittadini, che con calca, e tumulto ueniuano con troppa insolenza, & troppo aspramente riprendendo, disubito con molte ferite dallo Stampa fu morto, & spogliato di molte ricchezze, quale seco hauea. Il Maestrato uedendo tal cosa fuggì. Et q̄sti prese il pallagio, & liberata la patria corsero à tutte le porte. Et le guardie parte fuggirono, parte persuase di uolontà le dauano. Restaua solamente porta Romana, la qual ben fornita d'huomini, si fidaua in Ambrogio predetto. Il quale in quella porta atrocemente resisteua à gli altri cittadini di quella, non perche potesse contradire. Ma uedendo che non restaua alcun rimedio alla libertà, hauerebbe uoluto essere stato chiamato in questa compagnia, accioche con tal beneficio hauesse placato il Conte Francesco Sforza. Ma poi che molti humanamente lo confortauano, & Merchione da Marliano suo parente il pregaua, & dimostraua il gran pericolo. Finalmente benche mal uolontieri concedè. Già tutta la città consentiua, & il fatto grandemēte lodaua; per modo, che il giorno seguente i primati Cittadini si ragunarono nel medesimo Tempio, doue fu l'origine di questo mouimento. Lunga fu la consultatione, perche molti desiderauano la libertà, & non uoleuano alcun Prencipe, altri uoleuano chiamare il Re di Francia, altri il Duca di Sauoia, altri il Re Alfonso, & altri il Pontefice, tutti haueano in odio Venetiani. Et niuno ardiua nominare il Conte ò per la nuoua guerra, per la quale hauea condotta la Città ad estrema fame, ò per la liga, la quale prima haueano fatta co' Venetiani. In tanta dissensione Gasparo, ò perche cosi gli paresse il meglio, ò per fare tanto beneficio al Conte. Disse, che nessuna maggiore comodità si poteua fare alla Città, che riceuere dentro il Conte Prancesco Sforza. Et primo fù, che mostrò della libertà non si poteua fare stima alcuna, sì per le molte discordie ciuili, sì ancora perche era tanto uoto il popolo di denari, & tanto oppresso dalla fame, che piu non si poteua difendere. Il Pontefice, & Carlo Re di Francia, & il Re Alfonso di Puglia, per la lunga distanza non poteuano porgere aiuto. Et il Duca di Sauoia non hauea tante forze; ilperche era necessario, che si sottomettessero à' Venetiani; ilche era peggio patire, che ogni crudel morte; per la qual cosa era meglio riceuere il Conte genero di Filippo, & figliuolo adottiuo, il qual'era di tanta humanità, & clemenza, che non si deportaria come Signore, ma come padre del popolo Milanese. Oltra di questo, eccetto lui, nessun'altro poteua in un giorno leuare la guerra, & la fame alla tanta afflitta Città. Incredibile è in quanto brieue momento gli animi di tutti si uolsero al Conte. Et disubito fu comesso à Gasparo, che andasse à lui, & dimostrasse qual fosse la uolontà del Popolo, & confortasse, che disubito entrasse. Fu per molti auisato il Conte di queste cose, per Leonardo Gariboldo, & un certo Aloigi Trombetta. Per tanta felice nouella ringratiò prima il sommo Iddio; doppo comandò à tutti i suoi, che stessero armati, maßimamente Roberto, & il Salernitano, i quali erano piu proßimi à gli nemici, accioche al primo segno siano pronti assaltar quegli, ò andare à Milano. Et quiui mandò con quei medesimi meßi, accioche intendano in che stato siano le cose, & quello, che bisogna fare, & disubito riferiscano. Venuto il giorno, prepone in concilio qual sia meglio, ò disubito assaltare gli nemici tutti spauentati p la nuoua nouella, ò caualcare à Milano, & confortare i cittadini à uiuer giustamēte, & in quiete. Piacque alla maggior parte, che assaltassero gli nemici. Ma il Cōte nō

Leonardo Veniero Legato Venetiano ammazzato dal Stāpa in Milano.

Fr. Sforza chiamato da' Milane si à pigliare la Signoria.

hauendo ancor preso la Città, giudicò esser meglio caualcare à Milano, & cosi con caualli, & fanti scielti uenne, al quale molti nobili andarono incontro, salutandolo congratulandosi, & confortandolo, che con celerità prenda la Signoria. Et poco doppo giunse Gasparo, il quale era del medesimo apparere, perche le cose non essendo chi comandasse, erano in pericolo per l'audacia d'alcuni, a' quali era molesta quella mutatione. Seguitaua adunque il Conte, e tutti i luoghi per i quali hauea à passare, erano pieni d'infinita turba, i quali ueniuano ò per uedere il nuouo Prencipe, ò per dimandare cibo a' soldati. Et erano pieni i campi per ispacio di diece miglia passi, a' quali assai gratamente secondo il tempo i soldati sodisfauano. Imperoche ciascheduno hauea portato tanto pane, quanto poteano le sue facultà. Era bello à uedere con quanta auidità la turba spiccaua il pane, il quale pendeua dal collo, ò dalle spalle, ò dal braccio de' soldati, & con quanta ingordigia lo diuorauano. Et alcuni gridauano. Hæc est dies, quam fecit dominus, exultemus, et lætemur in ea. Ma poi arriuò à Porta Nuoua, doue giudicarono essere piu secura entrata perche quegli di tal porta erano stati i primi à pigliar l'arme. Ambrosio da Triulcio, & pochi altri Cittadini fanno difficultà della sua entrada, perche l'entrada di quella porta era impedita di molta materia. Et perche innãzi che lui entraße, come Duca, uoleuano fermare i Capitoli. Ilperche turbato il Conte si uolse à Gasparo, & disse, se io hauesse saputo questo, io non saria uenuto insin qui, anzi hauerei fatto altro proponimento, & Gasparo, il quale per consenso di tutti gli hauea promesso, che liberamente poteua entrare, mosso da uergogna, & aiutato dal fauor de' Cittadini, & dalla presenza del Prencipe, riprese quegli, che uietauano l'entrada, & fece aprire la porta, & cosi allora che fu à i uentisei di Febraro, introdotto il Cõte con grã letitia di tutti fu riceuuto, imperò benche grande era stata la moltitudine, che di fuori l'hauea salutato, molto maggiore era quella di dentro, che l'aspettaua. Allora resonaua l'aere d'allegre salutationi, e tutti gridauano Duca, & Sforza, tutti si sforzauano toccargli la mano, & gran letitia mostraua chi l'hauea toccata. E tanta, & si stretta era la moltitudine, che benche incredibile paia, nientedimeno il suo cauallo fu per molto spacio, quasi dalle spalle de' circostãti portato. Molto fu riceuuto il magnanimo Prencipe con riuerenza, & famigliarità, & lui cõ grande humanità, & facilità gli riceueua. Doppo nel Tempio della Vergine Madre, cosi à cauallo, perche per la moltitudine non poteuano scendere, al sommo Iddio, & alla sua intemerata Madre, rendè gratie immortali. Doppo andò doue l'antichißima, & nobilißima famiglia de' Marliani hauea la casa, & iui auanti la porta di Alberto Marliano, con alquanto di pane di miglio modestißimamente beuè. Et doppo chiamò à se Carlo, & comandogli che con parte delle fantarie habitaße la maggior Corte de' Duchi, & facci bene guardare le Torre delle porte, & proibisca ogni tumulto, & ogni rapina. Et comãda che le arme si pongano giù, & à niuno si faccia ingiuria, & faccia bãdire, che'l Prencipe uuole, che ogni Cittadino sia saluo. Et finalmente pigli tutto il gouerno della Città, insino alla sua tornata, & lui alla Porta Orientale tornò à Vimercato, & fece notificare per tutte le sue Terre, che à ciascheduno foße lecito senz'alcuna gabella portare ogni uettouaglia à Milano. Ilperche in tre giorni tanta fu l'abbondanza nell'afflitta Città, che pareua, che mai non foße stata aßediata, & à suoi prieghi la Republica di Pauia, & di Cremona, mandò aßai grano, & pane, & comandò che foße distribuito a' poueri in Milano. Fra questo mezo per i fanti di Roberto, intese che Sigismondo, e i Comißarij Venetiani,

Allegrezza de' Milanesi andando Francesco Sforza à Milano.

Francesco Sforza accettato per Duca ĩ Milano.

netiani per gli spessi fuochi haueano inteso, che Milano era uenuto nelle sue mani. Et per questo da dolore, & da paura oppressi s'erano tornati di là d'Adda, & haueano rotto il ponte. Giunto à Vimercato Francesco Sforza, il qual non piu Conte, ma Duca diremo, per le sue lettere significò à tutti i Potentati d'Italia, & à molti Rè fuor d'Italia dell'acquisto da lui fatto di Milano, & richiamò à se Angelo Simonetta, & Niccolò Arcimboldo, che l'Anno disopra hauea mandati Legati al Re Alfonso per fare la liga, ma non succedeua per dimandare lui Pisleone, & Parma. Doppo due giorni Monza, Como, & Bilinzona, le quali solo restauano sotto l'obedienza de' Milanesi, uenirono alla deuotione del Duca Francesco Sforza, il medesimo fecero i Castellani delle Rocche. Doppo uedendo l'essercito suo essere per le fatiche della guerra, & per il Verno molto afflitto, il diuise per tutte le sue Città, & per essere i popoli stracchi non gli pareua perseuerare la guerra contro à Venetiani, i quali fecero il medesimo; onde il Piccinino mandarono in Bresciana, & la fantaria nel Bergamasco. Et Sigismondo tornò in Romagna, et nella Marca, & Venetiani fecero fare un ponte à Rip'Alta. Il Duca mandati già i soldati alle stãze rimase per alquanti giorni à Monza, tanto che in Milano si quietauano le cose. & uenisse la festa dell'Annonciatione della Vergine Maria, nel qual giorno ad honor di Dio, & à pompa del suo Prencipato gli daua honorata entrada. In questo mezo misse ogni studio in ordinare la Città, & costitui huomini graui, & prudenti, che attendessero al gouerno publico, & altri à ministrar ragione à' popoli, & cittadini, i quali erano stati nel l'ultimo Maestrato, & in odio di tutti per le sue uarie crudeltà, e tristi della felicità dell'Imperio suo, tutti relegò parte à Pauia, & parte altroue. Ambrogio da Triulcio bandi in perpetuo alla Villa. Ma Giouanni da Ossona, & Giouanni da Appiano, fece per le sue narrate crudeltà incarcerare. Mentre ch'era à Monza ogni giorno gran numero di Milanesi andauano à uisitarlo, & molti li recitauano uersi, & molte elegantissime orationi, nelle quali narrauano le grandi, & uarie sue uirtù. Poi quando fu uenuto il giorno eletto per la sua entrada, il Duca la mattina si trasferi nella uia, che da Milano conduce à Pauia non lontano da' borghi della porta Ticinese; & quiui come fu ordinato già era uenuta la Bianca con Galeazzo suo figliuolo, & Alessandro con gran numero d'Oratori, & di Madrone. Et doppo questi erano tutti i condottieri, & Capi di squadra, cõ alquanti buomini d'arme eletti adorni, & di begli ornamenti militari. E i Milanesi haueuano eletti i principali della Città, che riceuessero il Duca, & acciochè l'entrada fosse piu honorata haueano preparato un Carro Trionfale con un Baldachino di panno d'oro bianco, & cosi con gran moltitudine aspettauano il Prencipe auanti alla porta. Ma Frãcesco Sforza per la sua modestia ricusò il carro, & il baldachino, dicendo tal cose essere superstitioni de' Rè; ilperche entrãdo andò al sagro, & massimo Tempio di Maria Vergine, & fermo innanzi alle porte si uesti di drappo biãco insino à' piedi, la qual ueste era di consuetudine, che si uestiuano i Duchi, quando pigliauano la Signoria. Doppo con la mogliera, et già eletto Duca di Milano, fu ornato della dignità Ducale. Et Guarnero da Castiglione fece le parole, & ad una uoce tutti gridarono uiua, uiua il Duca. D'indi da tutte le porte furono eletti i cittadini, & fatti sindici, i quali in nome della Città giurarono sommessione, & perpetua fede, & conseguirono lo Scettro dell'Imperio, la spada, & lo stẽdardo. Le chiaue delle porte & il sigillo, il qual già gli antecedenti Duchi usarono. Et da quel tempo auãti con l'autorità del popolo, fu sempre chiamato Duca di Milano da

Francesco Sforza di Conte diuenne Duca.

Francesco Duca ordina con prudẽza il gouerno di Milano.

Entrada pomposa di Francesco Sforza in Milano.

Fr. Sforza creato solẽnemente Duca ĩ Milano.

tutte le nationi, eccetto che da Federico terzo Imperatore, il quale essendo morto Filippo Maria senza figliuolo, diceua la Signoria appartenere à se, & similmente Carlo Re di Francia, il quale affermaua, che'l Duca Aureliense suo consanguineo di iure succedeua à Filippo. Il Duca Francesco Sforza doppo queste cerimonie costitui Galeazzo suo primogenito Conte di Pauia, & Gasparo da Vimercato di Valenza, poi comandò, che per cinque giorni si facesse feste in Milano, & per communicare tanta letitia co i sudditi. Celebrò magnifici conuiti, doue interuenne i principali della Città, & il tempo ch'era tra il disnare, & la cena con somma giocondità si consumaua, parte in danzare, & parte in giostre, & uarie specie di torniamenti, & fece cento cinquanta Caualieri, tra quei ch'erano uenuti à congratularsi, & à ciascheduno diede secondo il suo grado, & cosi il nome di Francesco Sforza, il quale prima era famoso diuenne celebratissimo. Niccolao Pontefice per egregij mandatarij si congratulò di tanta uittoria. Similmente Fiorentini, & Genouesi, quali gli haueano souuenuto di denari, & finalmente come gli dimostraremo in processo gli diedero Genoa. Mandarono Lucchesi, Senesi, Anconitani, & molte altre Republice, Prēcipi non solo d'Italia, ma d'Oltramontani, solamente Alfonso, e i Venetiani niun segno di letitia uerso di lui dimostrarono. Fra questo mezo, perche le cose di Milano non pareano molto fermate, pche la plebe auezzata all'arme si ricordaua della libertà, proue dè il Duca, che le porte della Città si fortificassero, & per essere l'antico castello di porta Zobbia al tutto roinato, misse ogni suo pensiero à ristaurarlo sopra de i primi fondamenti. Ilperche non uolendo dimostrare il prudentissimo Prencipe spontaneamēte uolerlo fare, acciochè non si cōprendesse si tosto de' sudditi suoi poco fidarsi per la ristoratione delle potentissime mure, & gli uolesse sottomettere à seuissimo giugo impose à gli amici & fautori suoi, che modestamente presso de' plebei, & anche nobili facessero intendere la sua uoglia cerca al riedificar della fortezza, non perche niente dubitasse della loro fede. Ma solo per ornamento della Città, & securezza contra qualunque nemico, che in ogni tempo la uolesse molestare. Et che i prefetti di quella non permetterebbono, che fossero altri che Milanesi, acciochè paresse, che ogni sua salute fosse riposta nella loro potestà. Questi adunque in tal modo presso di ciascheduno operarono, che tāto i nobili, quanto la plebe uedendo la uoglia del Duca per tale effetto diedero ordine costituire in qualunque porta di Milano, i sindicati, quali hauessero ad intercedere al Prencipe la nuoua riedificatione, alla quale perfettamente comprendendo non poter'ostare, che non si facesse con la necessità disposero acquistar beniuolenza. Nientedimeno nelle parocchie conuenendosi i cittadini, & plebei per celebrare cerca di ciò i lor sindicati tra l'altre nel Tempio di S. Giorgio in Palaggio per tal'effetto essendogli ragunato un poco numero di persone, Giorgio Piatto celeberrimo Giureconsulto, quāto alcun'altro in quei tēpi, & anche di presente memorato p eccellenza, come huomo egregio, sincero, & fedelissimo alla sua patria, con grā modestia, nō potendosi contēnere à dimostrare quanta importāza, & pericolo fosse la ristoratione del Castello alla patria Milanese, & quanto male alcuna fiada se gli potesse partorire, disse in questa forma. Se noi ò fedelissimi, & ueri compatrioti Milanesi fossimo certi, Dio Massimo, & onnipotente di continuo hauere à lasciare tra noi, e i posteriori, Fr. Sforza nostro Illustriss. & felicissimo Prencipe, inuerità quel, che di presente intēdo dirui per una intestina, sincera, & uera fede, che ho uerso di uoi, & la mia patria, nō sarebbe bisogno ricordarui cosa alcuna. Ma tāto i Signori, quanto noi essendo sottoposti

Galeazzo Sforza creato Conte di Pauia

Astutia del Duca Frācesco per fabricare una fortezza in Milano.

Giorgio Piato Gịureconsulto Celeberrimo parla contra il Duca Francesco.

à i Fati, mi pare esser necessario sopra di si importante faccenda fare assai cōsideratione. Penso dobbiati esser di tale prospicuità d'ingegno, che sapete quanto ad una Città, Terra, & luogo importa di hauere una fortezza sopra il capo, che di continuo li possi molestare. Non sappiamo qual sorte, ò fortuna habbia ad essere quella della nostra Città. Et noi di continuo immortali gratie potiamo rendere al Creatore del tutto, che à questi giorni n' hauesse liberato d'una tanta seruitù, nella quale per i tempi passati potiamo dire esser constituiti per la già ualida fortezza, & cosi dobbiamo saper'usare il grā beneficio della sua roina. Non dico, nè inuerità potrebbe dir questo nostro Illustriss. nuouo Duca, & potentissimo difensore nō ne habbia à trattar con dilettione, quanto amoreuole padre a' diletti figliuoli per tanta bontà, clemenza, liberalità, & religione, che si ueggono per ueri effetti, & dimostratione nel prudentissimo Signore. Ma ditemi il termine della sua uita? nō sappiamo, chi seguirà doppo lui; direte i figliuoli. Di che natura? di che prudēza? di che forte saranno? no'l sappiamo; nè parimente loro saranno īmortali. Che termini? che processi? che uētura ha ad essere la nostra? no'l uediamo. Che amici? quali nemici ne hanno à conseruare, ò molestare? no'l possemo intendere. Questa fortezza quando sia riedificata in processo di tempo, in potestà di chi peruenirà? chi sarà il Castellano, forse un uil' huomo? scelerato, & cupido, p appetito del qual Signore si sia fatto grande; imperoche quegli alcuna fiata la sua libertà, con quella de gl'infelici sudditi, non riguardando à nobiltà, fede, et chi piu serua. Ma à chi lor piace si costituiscano sotto d'infimi serui, i quali poi dimenticato ogni gran beneficio, non solamente il Signor suo, ma le misere Città, interuenendo la occasione, gli scelerati perfetti per cupidità d'oro, ò suppellettile, che tal uolta in lor dominio si trouano, come pessimi, & perfidi proditori ne sottoponeno ad ultima, et misera disperatione; delche per molti essempi ne potiamo esser'esperti. O quanto è cosa felice à i Prencipi edificare i suoi Castelli, col cuore, & amor de' suoi sudditi, & quegli con indissolubile unione da se cacciando l'odio intestino, & fattioso circondare la sua patria d'insuperabil mure. Ilche facendo noi tanto saranno le forze Milanese, che in ogni secolo si potrà esser sicuri d'hauere libertà, ò Prencipe giusto. Altramente mediante la edificatione di questo castello, il quale io uedo insuperabile, ui annuncio quasi non sò se mi dica l'ultimo esterminio della nostra patria, non dico al tempo di si clementissimo Duca, ma quelli, che saranno doppo noi, forse il uederanno, sotto pessimo, & reo suo fatale destino. Auertite adunque, & diligentemente consultate tra uoi ò cordialissimi conciui, quanto cerca di questo sta à deliberare, acciò doppo il fatto non s'habbiamo à dolere hauer fallito, nè biestemmiati da' nostri descendenti. Con somma attentione fu inteso il quasi diuino parlare del memorando Legista; ma come il più, che di raro interuiene, tra l'errante uulgo, che da se cacciando l'utile conseglio de' pochi, segue il peggiore, fu deliberato senz'altra consultatione eseguire la uoglia del Prencipe, dal quale impetrato la nuoua edificatione di si potentissimo Castello, fu riedificato in cotal modo. Che ne i seguenti Anni, non solamente come prima, ma piu amplo il rifece; di sorte, che senz'alcun dubbio si può affermare essere il piu superbo, & forte, che sia nel piano, per tutto l'Vniuerso, & essere costato un milione di ducati. In questi giorni, il Duca hauuto (com'è detto) Milano, cessò dalle fatiche della guerra; ilche mai non gli era interuenuto da che il padre suo Sforza il misse alla militia. E tranquillò tutta la Italia, la quale per le passate guerre, p terra, et p acqua era stata molestata. Ma cōposte le cose ogn'uno ī pace, et amicitia uiuea.

Il Castello di Milano, è il più forte, che siā ī piano, nel Mondo.

LA SESTA PARTE DELLE HISTORIE DI MILANO, DI BERNARDINO CORIO.

ESSATA l'Italia di tanta molestia, com'è dimostrato l'Anno appunto Mille quattrocento cinquanta, Francesco Sforza Duca sopradetto, quantunque piu si desse à seguitar Gioue, che Marte, condusse a' suoi stipendij Lodouico Marchese di Mantoa, & fuor delle mani di Carlo suo fratello ricuperò Dertona. Similmente da Gulielmo di Mõferrato, detenendolo à Pauia (come è dimostrato) uolse Alessandria. Doppo uarij successi Milano fu oppresso da pestilẽza, & questo graue detrimento diede il Giubileo, che à Roma si faceua, per il quale molte genti Oltramontane passando quasi al tutto infettauano la Lõbardia; in modo, che à Milano tanto crebbe il numero de i morti, che furono trenta mila; ilperche il Duca Francesco Sforza tentò la pace co' Venetiani, richiedendo le fortelicie di Briuio, il ponte che haueano sopra il fiume Adda, & che uolessero tagliare l'altro, per loro fabricato à Rip'Alta. Ma Venetiani non uolsero per hauer posto l'animo ad occupare in tutto l'Imperio della Lombardia, & à caso in quei giorni nata gran discensione tra' Venetiani, & Fiorentini, per rispetto delle mercadantie, con essi rifermò la liga per uenticinque anni, & fu l'autore Cosimo de i Medici, & doppo Francesco Sforza per molte promesse si mosse à pigliare la guerra contra Venetiani, i quali mandando gli Oratori ad Alfonso Rè si confederarono seco sotto i Capitoli, che mouesse la guerra à i Fiorentini, & loro al Duca, poi si collegarono il Prencipe di Sauoia, & Giouanni Marchese di Monferrato, & condussero Gulielmo promettendogli Alessandria, & à Lodouico Nouara acquistandosi; ilche facendosi uenne l'Anno Mille quattrocento cinquantauno. Et à i tre di Agosto, che si celebraua la festa di San Stefanino, à Vigeuano di Bianca Maria nacque un figliuolo à Francesco Sforza, il quale fu chiamato Lodouico, che fu poi settimo Illustrissimo Duca di Milano. In questi medesimi giorni Bartolomeo da Bergamo, il quale dimoraua con le genti nel Veronese, uenne in sospetto à i Venetiani; ilperche permissero, che da Gentile della Leonessa, & Giacobo Piccinino fosse spogliato. Onde fuggendo con la perdita di piu di mille cinquecento caualli, si ricuperò à Mantoa, & poi à Milano doue da Francesco Sforza lietamente, & con grande humanità fu riceuuto, & diedegli duo mila caualli, & cinquecento fanti, & donogli uno stendardo. Finiti due anni dalla presa di Milano, & giunta la primauera dell'Anno Mille quattrocento cinquanta due, Francesco Sforza apertamente hauendo il giorno dedicato à San Giorgio alla Casa Verde fuor della porta Romana sopra due alte Quercie con gran trionfo misse gli stendardi contra Venetiani, i suoi soldati mandò nel Lodegiano, & Cremonese. Il medesimo fanno Venetiani nel Bresciano, costituendo il Leonessano General Capitano delle sue genti, il quale cercando anticipare al nemico, prima passò nella Ghiara

Pestilenza estrema in Milano.

Frãc. Sforza muoue guerra à' Venetiani.

la Ghiara d'Adda, & diede licenza a' soldati, che scorressero nel Lodegiano. Ilche intendendo Francesco attese à fortificare i passi del fiume, & andò à Melzo cinque mila passi distante dal nemico, & quiui lasciò mille caualli, & cinquecento fanti, poi caualcò à Cassano, & à Trezo, & fornì le Rocche, & contra l'opinione de gli nemici passò nel Cremonese, doue ragunò l'essercito, & fece sopra il fiume Oglio un ponte di barche per passare nel Bresciano, quantunque si congiungesse con Lodouico, c'haueа di condotta tre mila caualli, & mille fanti, già hauendo messo in Soncino Tristano suo figliuolo con cinquecento caualli, & altrettanti fanti, acciochе mantenisse il Castello insino à tanto, che passasse gli Orzi Nuoui di là dal fiume, il qual passando col Mantoano caualcò à Ponteuico, & nel camino prese molti Castelli. Poi uolendo occupare Robecco di quà dal fiume con grã celerita fece fare un ponte, & gli misse due bombarde, per modo, che fra due giorni li ridusse in sua potestà. Questo intendendo i Venetiani passarono l'Adda. Onde il Piccinino depredando, scorse fino a' Borghi di Milano, quantunque per auiso del Prencipe a' luoghi forti gli habitatori hauessero ridotto il tutto, onde senza preda tornarono adietro, et passato l'Oglio giunse à Plumenengo uicino à Soncino, donde essendo partito il Duca, dapoi che in gran parte l'hebbero bombardato con gli oppidani, & Tristano hauuto lo accordo, col saluo delle genti si rese, & similmente fece tutti i luoghi, che sono nella uia à Ponteuico, à Cremona, & da Lode à Soncino; ilche grande animo diede à gli nemici, & sperauano che in brieue Cremona si darebbe à patti. Ma Francesco Sforza contra quei caualcò nel Bresciano, & il tutto fin'alle porte della Città mandò à saccomano, & ruppe le uie, per le quali le uittuaglie andauano nell'essercito de gli nemici, i quali furono necessitati allontanarsi da gli Orzi, & ripassare nel Bresciano, fermandosi in luogo circondato di paduli, i quali non si poteuano passare se non per un passo, & quello occuparono; delche molto si condolse Francesco, che per negligenza de' suoi non l'hauesse fornito; pure il seguente giorno pose l'essercito sù la Ripa del padulo; in modo, che per la propinquità del luogo si faceuano continue scaramuzze. In questa guerra le nostre genti d'arme precedeuano gli nemici, & loro di fanterie; imperoche Venetiani haueano sedeci mila caualli, & sei mila fanti, il Duca diciotto mila caualli, & tre mila fanti. Mentre che nel Bresciano sono questi esserciti, in Alessandria nacque repentina guerra; imperoche Gulielmo condotto da Alfonso con quattro mila caualli, & duo mila fanti pagati, caualcò nell'Alessandrino, alla guardia della quale prouincia era Corrado fratello di Francesco Sforza con tre mila caualli, & cinquecento fanti. Fu da lui certificato il memorato Prencipe, che se non gli mandaua piu numero di gente, quella Città era in graue pericolo, per esser diuisa in due parte, l'una Francesa, & l'altra chiamaua Monferrato. Per questo auiso Francesco per essere occupato in due guerre rispose al fratello, che quanto pure non si potesse tenere si desse a' Francesi; nientedimeno gli mandò Giouanni della Noce, con mille caualli, il quale in cinque giorni giunse in Alessandria. Et Gulielmo hauendo preso Pozzuolo, diede il guasto à Dertona, & poi scorse fino à Pauia, & acquistò tutti i Castelli dell'Alessandrino, eccetto Castellaccio, & Cassino, doue pose l'assedio. Corrado, & il Nucese stauano rinchiusi dentro la Città; delche per lettere essendo stimolati dal Duca Corrado, gli altri Capitani, & Capi fecero un concilio d'assaltar Gulielmo, il quale di questo essendo auisato preparato gli aspettaua. Ma uedendo la tardità de gli nemici, tornò dentro à i ripari del suo campo. Et benche comandasse, che ogn'uno stesse armato

la maggior parte andò à gli alloggiamenti per rifrescarsi; onde Corrado ispiato c'hebbe il tutto, corse con le genti al campo, in modo, che Gulielmo non hauendo tempo di riparare al repentino assalto, fuggì, & si ridusse al Castel Nuouo, e i nostri carichi di preda in Alessandria. Fra questo mezo il Duca, e i Venetiani haueano ridotti gli esserciti, presso gli Orzi, gli nemici difendeano la parte superiore al Bresciano, & uolendo ridurre lo Sforcesco nel Cremonese, deliberarono mandargli Carlo Fortebrazzo, & Matteo da Capua con tre mila caualli, & mille fanti, i quali buttando un ponte à Ceredo, passarono l'Adda, & feciono una bastia. Poi scorrendo nel Lodegiano, quiui di subito Francesco ui mandò Pietro Maria Rosso, huomo di gran fede, & perito nell'arte della guerra & Antonio da Landriano con mille caualli, acciochè occupando la bastia disfacessero il ponte. Ma non potendo ostare à gli nemici gli aggiunse Alessandro suo fratello, con duo mila caualli, dandogli impositione, che s'accozzasse con gli altri, & pigliate le artigliarie, ch'erano in Lode, facesse forza di guastare il ponte. Alessandro in tre giorni giunse nel Lodegiano, non lunge da Pisleone. In questo mezo il Duca fu auisato della uittoria d'Aleßandria, onde mandò Pietro da Pusterla huomo egregio, & di grande stima, à sollecitar Corrado, che racquistasse i Castelli predetti, & cerca l'accordo con Gulielmo, & poi riconduca tutte le genti nel Bresciano. Dall'altro canto Alessandro propinquato à gli nemici, un giorno i suoi disarmati andarono per uittuaglie, onde abbandonato il cãpo con tanto impeto fu assaltato da gli nemici, che rimase uinto, & fraccassato. Per questa rotta gli Alessandrini cominciarono à uacillare, & Gulielmo rifiutare le conditioni della pace. Poi Francesco à Lode, dubitando della fattione Guelfa, ui mandò Bosio suo fratello con mille caualli, & Alessandro si sforzò di rimetterlo, acciochè poßino difendere il Lodegiano, insieme col Milanese. Et lui ridusse l'essercito à Quinzano, & quiui fortificoßi, & fece un ponte sopra Oglio, scontro à Bordelano. D'indi intese come il Nucese era d'accordo con Gulielmo; ilperche fattolo uenir da lui à Cremona fu impiccato per la gola. Et ne' medesimi giorni Correggiesi accordati con Alfonso nel Parmegiano fecciono gran preda, & assediarono Popilio, il qual Castello finalmente occuparono. Per q̃sto Bosio fu riuocato da Lode, & mandato à Parma, doue due anni i Correggiesi fecero la guerra con gli denari del Rè. Doppo Francesco Sforza condusse l'essercito à Caluisano, & gli nemici si appropinquarono à Ghede, doue si faceua cõtinue scaramuzze. finalmente il Duca deliberò concedere campagna aperta al nemico, & per un Trombetta gli mandò il guanto sanguinato, dandogli il giorno della battaglia. Et quantunque che'l Prencipe si conducesse, & gli nemici hauessero tenuto l'inuito, non procedendo al fatto fu restato in tutto, & maßimamente per la pioggia, che in quel giorno interuẽne. Ilperche poi i Capitani d'ambedue gli esserciti, le sue genti riducessero alle stanze, per essere già appropinquato il Verno. Doppo Bartolomeo Quartero mandò ad Aleßandria, & Alessandro tornò à Lode, Gentile andò à Brescia, Carlo à Verona, & Tiberto à Crema, doue trattò condursi col Duca. Mentre che queste cose si agitauano in Lombardia, Alfonso stimolato da' Legati Venetiani, al principio dell'Está mandò Ferrando suo figliuolo bastardo, con un potentißimo essercito in Toscana, contra Fiorentini, & assediò Foiano, il qual Castello finalmente si rese; quantunque assai fosse aiutato da Estorre da Faenza, huomo bellicoso, & amico de' Fiorentini, l'essercito de' quali s'ingrossaua, per le genti di Sigismondo Malatesta. Ferdinando consumata l'Està, si ridusse alle stanze.

D'indi Francesco Sforza mandò a' Fiorentini Alessandro suo fratello con duo mila soldati, & loro gli mandarono ottanta mila fiorini, poi di commune accordo mandarono Oratori à Carlo Cristianißimo Rè, acciochè operasse che'l Renato si congiungeße co' Fiorentini, promettendo aiutarlo in ricuperare il Reame di Napoli dalle mani d'Alfonso, & promisero dargli cento ottanta mila fiorini d'oro all'Anno. Et poi l'Anno Mille quattrocento cinquantatre, partendosi il Duca da Cremona uenne à Milano, per ispedire le genti alla futura guerra, & Tiberto congiunto al Mantoano, cacciando Carlo suo fratello il rimise nel Veronese. D'indi essendo giũta la Primauera, Alessandro passò in Toscana a' Fiorentini, i quali haueano costituito per Capitano Generale Sigismõdo Malatesta, & conducendo l'essercito à Foiano il ribebbe, Venetiani per eßer già morto Gentile, crearono Imperatore di tutto il suo eßercito Giacobo Piccinino, onde già cresciuta l'herba si condusse in campo, & prese Quinzano. Poi misse l'aßedio à Ponteuico, acciochè'l Duca non poteße passare il fiume. Et le genti di Roberto Sanseuerino, & Tristano restaßero rinchiuse, & costrette à fuggirsi nel Mantoano. Simimente uoleua proibire, che Lodouico, & Tiberto, non si congiungeßero con Francesco Sforza. Carlo rimise le genti, che molestaua il Veronese. Per questo repentino aßalto il Prencipe andò à Cremona, con deliberatione di caualcare à Siniga, doue era Sacramoro Visconte con diece squadre, & parte delle fanterie per dare speranza à Ponteuico, doue non era lontano se non cinque mila paßi, ma caualcando per lettere del Visconte, intese come Ponte Vico, per forza delle bombarde era reso, & come anco gli nemici erano uincitori à Seniga, doue dubitaua se non era soccorso non poter sostenere tanto impeto. Per questo il Duca paßò il ponte, & auanti alla porta con grande animo comeße la battaglia. Ma Piccinino ritirando i suoi à Ponteuico, fu ceßato il fatto d'arme, & si fece à i diciotto di Giugno. Nel qual giorno Maometto Ottomano Imperatore de' Turchi prese Costantinopoli.

Ottomano Imperatore de' Turchi, quãdo prese Costãtinopoli.

Fra questo mezo uenne una nouella al Duca come Lodouico Marchese di Mantoa sopradetto, con Tiberto, hauea rotto Carlo Gonzaga à Goito ualido Castello, su'l fiume Menzo, & dal quale è un ponte, che mette nel Veronese. Di questa uittoria molto si cõgratulò il Prencipe con Lodouico, sollecitandolo auanti che la uittoria gli uscisse di mano, à congiungersi à lui, acciochè poteße racquistar Ghede, per eßer quel Castello molto utile alle cose, le quai s'haueano à fare. per questo il Marchese in termine di pochi giorni hauendo ripreso molti Castelli, che teniua Carlo, & di uolontà de' Venetiani fatta la triegua co' Veronesi caualcò al Duca, et aspettata la notte, se n'andarono à Ghede, doue col Piccinino hauẽdo comeßo un nobil fatto d'arme, p forza di bõbarde l'hebbe in sua potestà, saluãdo gli difensori, che gli erano dẽtro. Doppo q̃sta uittoria, quantũque il Prencipe dal Gõzaga foße stimolato muouere le gẽti uerso Asola, & hora à Verona, deliberò iui fermarsi, & fece di steccato fortificare i campi. Ilperche poi grã molestia daua fino alle porte di Brescia, & auicinati gli eßerciti di cõtinuo si comettea sanguinolẽte pugne. In questo proceßo di tẽpo giunse la nuoua à Vinegia di Costãtinopoli, delche se n'hebbe grã timore, parẽdogli hauere i Turchi entro la Città, et eßẽdone auisato Frãcesco Sforza ne prese somma molestia, & p la calamità di si nobile Città, & p il felice succeßo del cõmune nemico crudelißimo Turco. per questo moßo Niccolao Sõmo Põtefice, mandò dal Duca Giouanni Cardinale di S. Angelo, persuadendolo alla pace, con promeßa, che gli sarebbe restituito quanto per Venetiani gli era occupato, & che Alfonso deponerebbe l'ar-

Niccolò papa tratta la pace tra i prencipi d'Italia

me hauea pigliato contra Fiorentini, per comodo della Cristiana religione, uoltandolo cõ tro a' Turchi, ma per difetto de' Venetiani senz'altra conclusione ritornò à Roma, et co si per quell'Anno piu il Pontefice non pratticò la pace. Ne i medesimi tempi Renato giunse all'Alpe con l'essercito trouò occupati i passi per il Duca di Sauoia, & Marchese di Monferrato secondo i capitoli della liga c'haueano co' Venetiani. Ilperche deliberò tornare in Prouenza, & per mare uenire à Riuera. Ma Lodouico figliuolo di Carlo Re di Francia, & genero del Sauoiese, per odio quale sommamente hauea contra Venetiani, & amaua la famiglia Sforcesca, e i Fiorentini nel Viennese ragunate gran genti uenne alle Alpe, & rimouendo quei, che le guardauano, l'essercito securo menò insino in Aste. Renato con due galee, le quali Pietro Fregoso per capitoli c'hauea cõ Francesco, & Fiorentini, & le quali gli hauea mandato à Marsilia uenne in Italia, & poi per terra s'unì con l'essercito suo, col quale uenne in Alessandria, doue in sue mano, il Duca la differenza c'hauea con Gulielmo pose; ilperche Renato fece triegua, che hauesse à durare, quanto lui uoleua. D'indi passò il Pò, e'l Tesino fiumi, & per la uia di Pauia uẽne à Milano. Qui ui dalla Bianca Maria lietamente, & con sommo honore fu riceuuto, & regiamente trattato. Doppo il quinto giorno partendosi giunse à Lode, doue già haueua mandate le squadre equestre, & quiui per comissione del Duca li giunse il Colione, con tutte le genti, & così Renato caualcò à Cremona, & poi passando Oglio di comissione del Prencipe p piu comodità fu alloggiato à Gambara. Hauea in tutto trentacinque squadre, & duo mi la fanti, Venetiani intesa la uenuta del Rè per esser piu potente il nemico, giudicarono essergli utile conseruare l'essercito, & le Città, & non tentare alcuna zuffa. Francesco Sforza con gran riuerenza uisitò il Rè, il quale doppo molti parlamenti a' Venetiani mandò il suo Araldo à sfidargli, & Francesco hauendo fornita la bastia à Ghede, deliberò ricuperar tutte le terre occupate nel Contado di Cremona; ilperche l'essercito, ch'era cento uinti squadre di uenticinque huomini d'arme l'una, partì in cinque Colonelli. Il primo diede al Sanseuerino, & à Gasparo da Vimercato, & era solo de' suoi ueterani. Il secondo à Lodouico di Mantoa. Il terzo al Coliono. Il quarto à Tiberto; & l'ultimo al Rè, & à ciascheduno partì le fanterie. Poi mouendosi passò Mella, & assediò Bassiano, il qual Castello per la paura de' Francesi subito si rese; onde uenne à Ponte Vico, & col campo cinse il Castello la notte, costituendo un ponte sopra Oglio, doue Renato passando andò à Robeco, il Duca à Ponteuico fece piantare tre bombarde, & ordinò cometter gli la battaglia; ilche intendendo Renato, chiese licenza di combattere il Castello, accioche in questo principio si potesse dimostrare l'audacia de' Francesi. Rispose il Prencipe per essere la battaglia cominciata non poteua riuocare i soldati. Ma se anche loro si uoleano intramettersi, la uia gli era concessa. Per questa risposta Federico genero del Rè, et Lodouico Bellaualle, guidarono le lor genti al Castello, il quale da quella banda assaltarono, dou'era piu alto l'argine, & lo steccato; in modo, che già gl'Italiani hauẽdo aperta la uia, doppo lunga battaglia entrarono dẽtro, & quiui si usò inaudita crudeltà, et furono arse molte case, tãta fama crebbe della crudeltà de' Frãcesi, ch'era fermo cõ humano aiuto nulla si potesse difender da loro. Ilperche tutti i Castelli del Cremonese ritornarono nella prima sede Duchesca, eccetto Sõcino, et Romanẽgo. Similmẽte fece tutta la pianura di Brescia, eccetto gli Orzi; ilperche tutto l'essercito Venetiano con tanta celerità, che parea fuggisse, si ricuperò à Brescia, et d'indi si pose alla parte de i Monti contigua al Nauilio,

Ponteuico preso per forza, & arso crudelmente.

uilio, ch'esce del Chiesio, onde Francesco uedendosi persa la speranza del combattere, il suo campo saluò à Roà, il qual Castello l'ottauo giorno per forza di bombarde si diede, & parimente fece ogni altro Castello tra Adda, & Bregnano riseruato la Rocca di Bribio, & Baieto. Solo Bergamo restaua in fede de' Venetiani; ilperche ritornò à gli Orzi. Però non hauendo genti bastante à cingere il Castello, per essere i Fräcesi nelle Ville circostanti. Ma giunse Alessandro di Toscana per hauer Fiorentini racquistato quanto Ferdinando hauea occupato nell'Anno dauanti. Adunque il Duca circondò il Castello, & gli piantò cinque bombarde. Poi fece far certe uie coperte, insino alle fosse della terra, doue era dentro mille caualli, & altrettanti fanti sotto il gouerno di Bertoldo da Este, il quale egregiamente si difendeua. Et il Capuano ch'era in Soncino, intendēdo la nouità de gli Orzi, non fidandosi de gli animi de gli Oppidani una notte fuggi à Crema. Et Soncinesi si diedero al Prencipe; ilche fu di poco proficuo all'impresa de gli Orzi. Andò in questo tempo la Bianca Maria in campo à uisitare il marito, nè per questo il Duca restò la battaglia, nè il trar delle bombarde. In modo, che gli difensori de gli Orzi, dubitando di non andare à sacco, col mezo di Bartolomeo Quartero, il quale da loro era stato preso, diedero il Castello in potestà del Prencipe, & facendosi già il Verno, à Renato diede le stanze dentro à Piacenza. Solo Bergamo, & Crema restaua d' Venetiani, tra Oglio, & Adda; ilperche Bartolomeo Colione mandò alle stanze nel Bergamasco, & il fece Capitano di quella guerra, p la fattione Guelfa c'haueua dentro la città, & gli donò Arquà nel Piacētino, & Martinengo, con Romano, nel Bergamasco, Alessandro lasciò à gli Orzi, & Tiberto à Chiari. Et lui con Lodouico nelle Calende di Decembre caualcò à Marcaria, & d'indi nel Mantoano, con proposito d'assediare Asola quantūque per l'acerbità de' tempi, che ui successe, restasse l'impresa. Et uenuto già il Natale Cristiano, giunsero lettere di Donato Acciolo Comissario Fiorentino. Come Renato hauea in tutto deliberato con le genti ritornare in Francia, onde Francesco à gran giornate caualcò al Rè, & quantunque con molte ragioni gli dimostraua esser necessario il restare suo in Italia, e tanto piu per la ricuperatione del Reame di Napoli, no'l potè rimouere da' suoi pensieri. Et con promessa alla Primauera di mandare Giouanni suo unico figliuolo, & Duca di Calabria. Tolto licenza il quarto giorno caualcò in Aste, & poi in Prouenza passando per il Piamonte, & Sauoia. Et Francesco ritornò à Lodouico col quale hauuti lunghi ragionamenti, fu deliberato che gli esserciti andassero alle stanze, & cosi gli Sforceschi si ridussero nel Cremonese, Parmegiano, & Piacentino. Lodouico con le sue restò nel Mantoano. Poi il Duca fece tagliare il ponte à Rip'Alta, & con patto hauendo hauuto in un tempo le Rocche di Bribio, & Baieto uenne à Milano.

Giunto l'Anno Mille quattrocento cinquantaquattro, Venetiani similmente mandarono la maggior parte dell'essercito alle stanze di là dell'Adice. Il Piccinino stette intorno al Lago di Garda Onde il Mantoano molestaua, & occupò la uolta, e i nostri fino alle porte di Brescia faceuano gran danno. In questo modo quasi consumaua il Verno. Il Pōtefice per essere la Cristianità molestata da' Turchi, & cōtra quelli uolendo fare l'impresa assai s'intromisse cō Fräcesco Sforza, & Fiorētini della pace. Onde i suoi Oratori mādarono à Roma. Et cosi fece Alfonso Rè, e i Venetiani co i Collegati d'ambe le parti. Quiui Alfonso dimādaua a' Fiorētini gli denari, quali hauea speso in quella guerra. E i Venetiani à Francesco Cremona. Et che al Pò, & Adda fiumi, fossero confini dell'uno, & l'altro

Niccolò Pōtefice da nuouo trat ta la pace tra i Prencipi d'Italia.

Imperio. Il Duca dimanda Brescia, Bergamo, & Crema, fraudolentemente tolte à Filippo Maria, al quale lui si appartenena succedere. Fiorentini richiedeuano ad Alfonso Castilione di Pescara, & i denari spesi in quella guerra. Queste cose facendosi à Roma, Venetiani uacui di denari, & di gente inferiori al nemico diffidandosi della pace si hauesse à comporre à Roma. Frate Lione da Camerino huomo di gran prattica, & molto adoperato, & accetto à quel Senato, & non meno per lunga amicitia famigliare al Duca, doppo lunghi trattati, & consultatione celebrate à Venetia. Finalmente mandarono al nostro Prencipe con comißione di trattar la pace, il quale doppo lunga prattica riducendo le cose in speranza di pace ritornò à Vinegia, doue riferito à quel Senato il tutto, Paolo Barbo huomo patricio fu mandato al Prencipe, doue seco in Lode secretamente conuenuto. Finalmente à i noue d'Aprile fuor la opinione di tutti fu manifestata la pace. Et le conditioni furono che le terre occupate nel Bresciano, & Bergamasco fossero restituite a' Venetiani, & quelle il Duca haueua preso di là del fiume Adda ritenghi, & Crema resti à Venetiani, & poi sia lecito à Francesco Sforza con l'arme ricuperare i castelli occupati per il Marchese di Monferrato nell'Alessandrino, & Correggiesi rendeno tutto quello, doppo la morte di Filippo Maria suo suocero c'haueano tolte nel Parmegiano, poi che tutti i confederati di ambedue le parte approuano tal pace sotto un limitato termine. Celebrata adunque la detta pace Gulielmo di Monferrato uenne à Milano prima che alcuno lo sapesse, & quiui benignamente dal Duca fu riceuuto, & donogli due castelli in feudo; cioè, Caßino, & Felizano, poi lo condusse con stipendio di otto mila ducati all'anno. D'indi Tiberto assaltò i castelli, quale il Duca di Sauoia haueua occupato di là dal Pò, & Roberto Sanseuerino quelle di quà da Sesia, & scorse fino à Vercelle. onde Basignana, Valenza, & altri Castelli si diedero in potestà del Duca, et in tre giorni si ricuperò quanto i Sauoini teneuano in quello di Nouara, & Pauia. Ilperche Lodouico Duca di Sauoia quantunque fosse collegato co' Venetiani conoscendoli, che per la propria salute sempre i confederati lasciano in preda de gli nemici mandò Oratori, & fece la pace, & amicitia perpetua costituendo il fiume di Sesia co i fine de gli due imperij, poi mandò Oratori à Venetia, per congratularsi della pace. Et à tutti i potentati d'Italia fu lasciato luogo di poterui entrare. Nell'Anno seguente 1455 per tutte le signorie d'Italia furono mandati Ambasciatori al sommo Pontefice, & ad Alfonso Rè, il quale finalmente uenne in questa liga con Ferdinando suo figliuolo per trenta anni con eccettione che potesse muouer guerra a' Fregosi, & Genouesi parimente à Sigismondo Malatesta, & Estorre Prencipe di Fauenza per essere stati ribelli nella guerra di Toscana. Et poi per Albrigo Manetta fu trattato amicitia tra il Rè, & Francesco Sforza, & cosi Ippolita Maria figliuola del Duca fu sposata ad Alfonso primo genito di Ferdinando, & suo nepote. Et Lionora figliuola di Ferdinando à Sforza Maria terzo genito del Duca. Imperò che Galeazzo haueua Susanna figliuola di Lodouico Marchese di Mantoa. Fatta questa pace, il Marchese di Ferrara, Senesi, Luchesi, & Bolognesi entrarono nella liga. Et Giacobo Piccinino finito la condotta co' Venetiani, aggiuntosi con Matteo di Capua, & altri condottieri con le genti d'arme paßò in Romagna. onde Niccolao Pontefice temendo mandò Oratori al Duca che per i capitoli della liga gli porgi aiuto. Ilperche gli mandò Corrado da Foiano, & Roberto Sanseuerino, & il Piccinino paßato l'Apennino entrò nel

Pace tra i Venetiani, et il Duca Francesco.

Pace, et parentato tra il Rè Alfõso, & il Duca Frãcesco.

Giacobo Piccinino à cõtra il pontefice,

Senese, doue doppo gran preda hebbe Sartiano à patti. In questi giorni mori Niccolao Pontefice, & Calisto terzo suo successore. Ragunato le genti sotto di Giouanni Cõte di Vintimiglia lo mandò, contra al nemico, & le genti del Duca per quello di Perogia, & d'Oruietto à gran giornate riuarono al luogo di Volsena, & si congiunse col Vintimiglia nel Senese, non lontano da Nociano, & quiui in su'l fare de gli alloggiamẽti dal nemico furono assaltati, & comessa una terribile battaglia, nella quale il Vintimiglia restò prigione, & finalmente dal mezo giorno fino alla sera essendosi combattuto la notte gli diuise à Castelione di Pescara, gli Ecclesiastici con gli Sforzeschi il seguitarono fino à Brime otto mila passi da lui lontano. ilperche il condussero in gran bisogno di uettouaglie, quantunque che da Alfonso contra i capitoli fosse souuenuto di denari, biscotto, & orzo. In questo tempo Venetiani mandarono aiuto a' Senesi, Carlo Gonzaga, & Pietro Brunoro, & Fiorentini Simonetto, & cosi tutta la està si consumò. Ma finito il uerno Alfonso fece rendere le terre a' Senesi occupate per il Piccinino, & poi il riceuette nel Reame, & à sue spese lo tenne. Et l'Anno seguente 1456. Alfonso uolendosi uendicare contra Sigismondo, & Genouesi fece che Bernardo Villamarino infestasse il Mare Ligustico, & Palermo Napolitano con le fanterie Lombarde per terra mandò in Genouese, accioche introducessero in Genoa gli Adorni, & cacciassero Pietro Campo Fregoso che era Duce. Poi Giacobo Piccinino da Abruzzo fece passare il Tronto contra Sigismondo, il quale per hauer ben fornite le sue terre gli fece poco dãno. Et il Fregoso doppo lunga consultatione uedendo non poter'hauere aiuto da i potentati d'Italia mandò Oratori à Carlo Re di Francia offerendoli l'Imperio di Genoa. Onde gli mandò Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato à pigliar la tenuta di quel dominio, & cosi lietamente fu riceuuto, poi hebbe Castelletto, & le altre fortezze del Genouese. Onde quei cittadini si pensarono per questo essere liberati dalla guerra di Alfonso. Ma Villamarino con l'armata giunse à porto Fino, & per Terra crebbe lo essercito; in modo, che feruentemente stringeua Genoua. In questi giorni al primo di Luglio Alfonso grauato per infirmità naturale passò all'altra uita, ilche Genoa fu liberata da gli nemici, & non molto doppo Bernabà, & Rafaele Adorni morirono. Dall'altro canto Francesco Sforza ansio, che nel Reame, per esser la parte Angiouina in Italia à Ferdinando per la morte del padre non insurgesse nuoua guerra, mandò nel Reame Giouanni Caimo, & Orfeo Aricauo, acciò persuadessero quei Baroni nella fede Aragonia, dimostrando in aperto che mai il Duca non abbandonarebbe Ferdinando. Ma Calisto uolse l'animo al occupare quello Imperio per la sede Apostolica, & sollecitaua à ritrarre il Duca della sua uolontà con promessa non solo rendergli le terre paterne, quale teneua Alfonso, ma parte del Reame. Ma il Duca conoscendo il Pontefice uoler dare quello Imperio à Pietro Lodouico Emborgia quale chiamaua nepote, non gli uolse assentire, ilche uedendo il Pontefice per dolore abbandonò la uita; onde successe Pio secondo di patria Senese prima chiamato Enea, da principio pedagogo di Scaramuccia Visconte à Milano, ma huomo eccellentissimo. Et già Calisto hauendo Emborgia fatto Duca della prouincia Spoltana haueua messo nella Rocca di Ascesio un Catelano, il qual corotto di denari la diede al Piccinino, il quale per Ferdinando faceua guerra, & Sigismondo andò con le genti, & prese la Città, & similmente il Gualdo, Nocea, & altre terre di quella regione. Pio per que

Genoua si dà à Carlo Re di Francia.

Alfonso d' Aragona muore.

Pio 2. Romano põtefice fu primanomato Enea Siluio.

sto aiuto richiesse al Duca, il quale di subito mandò al Piccinino che lasciasse l'impresa, et rendesse le cose tolte, & similmente da Ferdinando. Onde rendette le terre al Pontefice, e tornò contra Sigismondo. Questo beneficio stimando Pio tutto hauere conseguito mediante Francesco Sforza à prece di esso del Reame di Napoli Corono Ferdinando sotto conditione che alla Chiesa rendesse Beneuento, e Terracina, per la qual cosa il Rè la figliuola nō leggitima diede per mogliera ad Antonio nepote di Pio, & Donogli il Ducato di Melfi, col Contato di Celano. Placate le cose d'Italia tentarono maggior cose per la Cristiana religione. Onde à Mantoa costituiti una dieta de' Prencipi Cristiani. Et del mese di Genaro, l'Anno della salute 1457. Partito da Roma il Pontefice, il Giugno arriuò à Mantoa, il Duca mandogli incontro fino à Ferrara, Galeazzo suo primo genito con nobilissima comitiua, à Mantoa giunse il Pontefice, il Duca, & altri Prencipi, contra à Maumetto Imperatore de' Turchi, fu celebrato un concilio, nel quale Frā cesco Filelfo Oratore, & Poeta egregio in nome del Duca Oro con grande eloquenza, à questo consentirono tutti, eccetto Venetiani. Ma deliberata la guerra Pio tornò in Toscana, & quasi un'anno stette à Siena. In questo processo di tempo tra Giouanni figliuolo di Renato, & Parino Campofregoso, quale dimoraua à Noui, nacque gran discordia, ilperche Parino à Milano mandò, ricomandandosi al Duca, & richiedeuali denari con promessa che presto entrarebbe in Genoa. Et Giouanni aspirando all'impresa del Reame Napolitano cercò di confederarsi à Francesco Sforza con promessa di torre Ippolita per mogliera assignando molte ragioni, per le quali Ferdinando mostraua essere indegno di quello Imperio, & anche contra ogni giustitia per le ragioni dimostrate sotto tirannia lo teneua occupato. Et poi confortaua Pio che stesse di mezo. Ma i Legati non potendo ottenere nulla ritornarono à Genoua. D'indi Ferdinando di non poca somma di denari souuenne Parino Campo Fregoso, ilperche molti ueterani del Duca, & altre genti condusse à Noui. Ilche intendendo Giouanni ogni cosa scrisse al Re di Francia, & Parino fatto liga con Giouanni Filippo dal Fiesco, uenne ad Albario luogo due mila passi propinquo à Genoa, in modo che ogni giorno si faceua scaramuzze, & finalmente il Re di Francia à Genoa mandò Rainaldo gouernatore della Città di Aste cō trecento caualli, ma Parino peruenuto à Rainaldo prese Sestri, & nō molto doppo Chiaueri castello non ignobile. Ma Genouesi fatta un'armata di diece Galee, & due naui grosse, riebbero Porto Fino, & doppo acquistarono Chiaueri, & Sestri, onde il Fregoso tornò à Noui, & d'indi Genouesi hebbero Noli, & la Riuiera d'Occidente, quello teneua Giouanni del Carretto dal finale, per le qual uittorie Giouanni d'Angiò riuolse l'animo à ricuperare il Reame di Napoli, e tanto con miglior uoglia per essere addimandato da quei Baroni all'aiuto di questa impresa, il Senato Genouese per tre mesi armarono diece Galee, & le costituirono sotto il gouerno di Giouanni Cossa, & gli dettero due naui per i caualli, oltra di ciò hebbe da S. Giorgio sessanta mila Ducati, & messo ogni cosa ad ordine, uenne nouella come Parino haueua fatto un'essercito, imperò che Ferdinando il sollecitaua per ritener Giouanni à Genoua, Parino adunque giunse in Prouenza presso quattro mila passi à Genoa, & quiui aspettaua se alcuna occasione in suo fauore uenisse. Et fra questo mezo Genouesi mandarono l'armata contra quella di Ferdinando. Finalmente Parino una notte da nascosto, & con gente scielte propinquo alle mura, e trouato le guardie mancare missero le scale, & entrarono dentro, poi rotta una porta ui

Pio Papa ordina in Mātoa un parlamēto per istituire la cruciata.

Francesco Filelfo oratore, et Poeta Egregio

missero

missero l'essercito. Onde riempito ogni cosa di terrore occuparono un colle della Città chiamato Pietra minuta. Questo intendendo Giouanni, & i cittadini con lieto uolto se n'andarono contra il nemico, & si fermò in quel luogo della Città, che è detto il Guasto, uenuto il giorno, feroce fu la battaglia secondo la natura del luogo, à quei di Parino faceuano difensione al colle, e i Francesi si ritirarono dentro alle mure uecchie, & erano difesi dal Castelletto, quale è sopra il Guasto. Nel medesimo tempo Parino fu auisato come Paolo Adorno con una Galeazza ueniua al fauore de' Genouesi, ilperche determinò scendere del colle, & appicciarse col nemico. Onde con gente scielte andò alla porta di S.Tomaso con animo di pigliarla, ò cacciare Lodouico Valla co' suoi Francesi, quale iui era alloggiato. Ma Lodouico uedendo uenire Parino andandogli incontro lo fece tornare à' suoi, & nel fuggire uidde la porta delle Vacche aperta, ilperche senz'alcuna resistentia entrò nell'altra parte della Città. Dicono che lasciò la porta in guardia di Tomasino suo fratello, il quale per cupidità di preda abbandonandola fu occupata da i Francesi. Onde Parino restò recluso, & finalmente morto; ilperche tutte le genti sue furono debellate, & uinte. Doppo questa uittoria Giouanni uedendo Genoa pacificata, à i quattro di Ottobre montò in Galea, & giunse à Luna, d'indi à porto Pisano, doue magnificamente da' Fiorentini fu riceuuto. Poi in tre giorni arriuò à Gaietta, donde uoleua andare in Calabria dimandato dal Marchese di Cotrono nemico à Ferdinando. Ma per la detenuta del Vintimiglia, nel quale haueua somma fede, mutò proposito, & uenne alla foce di Volturno, & poi à porto di Baia, & quiui col Duca di Sessa, che era all'incontro, fatti certi Capitoli andò à Sessa. Per questa ribellione del Duca quasi tutta Terra di Lauoro sbigottì in modo che il Reame cominciò à uacillare, & fra pochi giorni andare in roina, imperoche doppo la morte di Alfonso molti congiurarono contra di Ferdinando, & capo della coniuratione fu Giouanni Antonio Prencipe di Taranto. Adunque Antonio Caldora diede l'Abruzzo, così fece gli Acquilani, & molti altri, ilperche facilmente entrarono nella Puglia Piana. Et quiui Ercole da Este spinto da Borsio suo fratello uenne in deuotione di Giouanni. Per la qual cosa di paura si dette, Luceria, Fogia, Sanseuero, Troia, & finalmente Manfredonia, con le altre città, et Castelli di quella regione. Per questa tanta rebellione il Duca di Taranto si dimostrò aperto inimico di Ferdinando, & da molti canti gli mosse guerra, del che tutto essendone auisato il Rè à gran giornate tornò à Napoli, & con difficultà ragunato l'essercito andò à campo à Caluo, ma per esser forte di sito, & ben fornito abbandonò l'impresa, & mise le genti sue alle stantie. Lui con ogni industria cercaua di mantenere quei, che non erano ribellati nella fede. Et poi dimandò l'aiuto di Pio Pontefice, et di Francesco Sforza, ne i quali haueua speranza di ogni sua salute, & d'indi per non essere in un medesimo tempo implicato di due guerre, fece la pace con Sigismondo, delche turbatosi Giacobo Piccinino, e tanto più per hauere il Pontefice in deditione della Chiesa tolto le Terre à lui promesse determinò lasciare Ferdinando, & seguitare Giouanni, & il Prencipe di Taranto, del che Francesco Sforza essendo auisato Marco Corio mio genitore mandò à Piccinino, che non si partisse da Ferdinando promettendogli denari, & Drusiana sua figliuola bastarda già per lui sposata come è dimostrato, & che non dubitasse che lo aiutarebbe con Pio, al quale anche il mio genitore dal Prencipe fu mandato, accioche lo conduceße seco. Ma non uolse dicendo non hauer bisogno di simili uccelli di rapina, &

similmente mandò denari à Federico Duca d'Vrbino per tenerlo in fede, & anche conduceße i soldati del Braccesco, il quale conoscendo non essere inclinato al parer suo deliberò mangliarli la uia, acciochè non si congiungesse con Giouanni. Onde comesse ad Alessandro Sforza suo fratello che insieme con Federico, & loro genti si ponesse tra pesaro, & Vrbino, & in Toscana mandò Cristoforo Torello, & Giouanni Tolentino, quale con le genti della Chiesa proibißero i paßi, et parimente Bosio suo fratello in Romagna con due mila caualli, ma Giacobo hauendo riceuuto denari dal Prencipe di Tarāto, fece l'essercito, le genti inutile, & cariaggi per mare mandò in Abruzzo, & lui per due giornate per quel di Rimino paßò la Foglia che non era guardata, & poi il Metro, & continuando il camino il Tronto, in modo, che il terzo giorno per quello di Cesena giunse in Abruzzo cerca alle Calende d'Aprile l'Anno 1458. & quiui prima fu riceuuto da Giosia ribellato à Ferdinando. onde Alessandro, & Federico restarono uinti, per la celerità del Piccinino quantunque fino al Tronto lo seguitassero, & doue si ragunò tutto l'essercito. Poi si messero contra Giosia per esser piu propinquo che niun altro nemico. Nel medesimo tempo il Pontefice per terra di Roma mandò Simonetto con forte genti, & Ferdinando fece uscire in campo contra Marino Duca di Sessa. onde Giouanni, & il Prencipe con grande essercito di Puglia uenne in Terra di Lauoro, non lontano da Nola, & cosi fece l'armata Genouese. onde Nolani si resero, nientedimeno Ferdinando uedendosi di gente superiore à gli nemici caualcò al fiume di Sarni, et quiui conuocò i Capitani, & fece consiglio di quanto fosse à fare. onde Simonetto giudicò non con battaglia tentare la fortuna, ma Ferdinando spinto da giouenile ardore, con tutto l'essercito andò contra il nemico, dal quale finalmente in tutto restò debellato, Simonetto morto, & Parente Orsino prigione, & d'indi per comandamento del Prencipe fu impiccato per la gola. Ilperche Roberto Conte di Sanseuerino, & Luca Duca di san Marco cedente al tempo trattarono accordo con Giouanni Cosentia eccetto la Rocca si ribellò, & cosi fece molti baroni, stimando non essere alcun rimedio allo stato di Ferdinando, e tanto era il concorso à Giouanni doppo la rotta di Sarni che solo Onorato Gaietano Conte di Fondi, & alcuni altri Baroni, & di Città solo Napoli con alcune terre in Calabria, & Abruzzo, che haueano ualide fortezze, restarono nella fede di Ferdinādo. Piccinino confortaua Giouanni andare à Napoli, & sapere usare della uittoria, ma il Prencipe diceua prima pigliare tutte le terre, che perder tempo à Napoli; in modo, che con questi uarij consiglij si consumò tutta la està. Fra questo mezo Ferdinando à Napoli con alcuni denari, i quali in parte la Regina hauea ragunato alla porta de' Tempij per amore del suo Rè richiedendo à quel popolo, riceueua i debellati, & rimetteuali al meglio che poteua. Poi scrisse à Pio Pontefice, & al Duca nostro pregandoli che gli mandaßero gente, & denari promettendo si restaua nel Regno, mai non dimenticarebbe tanto, & si gran beneficio. Francesco giudicò piu presto nell'auuersa fortuna, che nella prospera conferire aiuto, & persuase Pio, quale per tal rotta era sbigottito insieme con lui, à uoler soccorrere Ferdinando. Doppo gli mandò Roberto Sanseuerino con molte genti, & assai denari. Fra questo mezo il Piccinino cresciuto di gente per la proßima uittoria si accampò presso S. Fabiano uicino alle genti Sforzesche, ilperche con questi fu comeßa un'atroce battaglia, in modo che ui perirono molti caualli, & assai numero di combattenti. Et questa zuffa durò dalle uinte hore fino alle tre di notte, l'una, &

Conflitto crudele tra i Bracceschi [illegible] i Sforce[illegible] [illegible]

l'altra parte sempre restando nel paro. ilperche finalmente essendo sonato la raccolta per ambe le parte fu quietato il tumulto. In questo fatto d'arme egregiamente si diportò Bosio Sforza, Marco Antonio Torello, Giouanni Pallauicino da Scipione, & Bartolomeo Quartero, i quali in tutto si puote affermare essere stati la salute dello essercito Sforzesco. D'indi Alessandro deliberò leuarsi. onde la seguente notte sotto silentio si parti, & mai non cessò che peruenne al Tronto, doue il Papa gli mandò denari. Similmente lo Sforzeso gli mandò il genitor mio con uinticinque miliara di ducati, con molta difficultà essendo giunto ad Alessandro ristorò i suoi di quanto era il bisogno. Et Piccinino come uincitore in Abruzzo tornò uerso Tieti, & poi per costringere il Pontefice lasciando Ferdinando passò l'Apennino, & da principio prese alcuni Castelli de gli Orsini. onde il tutto si leuò à rumore. Ma poi per l'assiduità del uerno in Abruzzo i suoi mandò alle stantie. Poi il sommo Pontefice hauendo gli nemici in su le porte, al Duca Francesco Sforza richiesse aiuto. ilperche gli mandò Donato da Milano huomo egregio in disciplina militare, con due squadre della famiglia sua, & si congiunse cõ Alessandro, Ferdinando con l'aiuto di questi prese Argento, & Arpi i quai Castelli tolgono il passo di Terra di Lauoro in Puglia. Ilperche molte terre delle quali Napoli era oppressa, tornarono nella prima fede del Rè, & cosi fece Luca Sanseuerino, & Roberto Orsino. L'Anno seguente mille quattrocento cinquantanoue della nostra salute à gli otto del mese di Marzo, io Bernardino Corio autore presente in Milano nella contrada di nostra famiglia nacque, si come habbiamo trouato per paterna scrittura, & doppo otto giorni essendo battizato, iui interuenne il Conte Galeazzo poi Duca di Milano, il Signore Roberto Sanseuerino, il Conte Gasparo da Vimercato, Pietro da Pusterla, Cico Simonetta primo Secretario Ducale, Tomaso da Bologna, & Antonio Guidobono nobile Dertonese. Et in Genoua molti plebei già lamentandosi essere aggrauati di pecunia nelle occorrente spese da' nobili à i noue del preletto si leuò gran tumulto, ilperche difendendosi il Regio gouernatore, non potendo reprimere tanta moltitudine si ridusse in Castelletto. Nientedimeno erano alcuni che si trauagliauano in far ponere giù l'arme, ma uenne Paolo Fregoso Arciuescouo di Genoua, & Prospero Adorno con gente Rusticana armata, ilche tolse la speranza di poter pacificare la terra. onde cacciati i Francesi entrò in castello i Fregosi, & Adorni combatteuano dell'Imperio, & ciascheduno contendeua pigliare la fortezza, & per questo ponendosi di mezo gli Spinoli, gli Adorni s'accordarono co i Francesi, ilperche Paolo la notte fuggi tra' propinqui monti per spettare il fine di tal cosa. Venuto il giorno Fregosi fecero le cose andare con fraude, & quello che si facea per i nobili era à pernicie del popolo. Questo faceuano perche cacciati i Fregosi, gli Adorni fossero piu debili, & remisso il Rè, il popolo restasse oppresso, ilperche la plebe prese l'arme, & ad otto diede la balia del tutto, & questi di subito comandarono à Prospero, che uscisse di Genoa, & poi si prepararono à combattere Castelletto. Onde il Fregoso, & l'Adorno si conuennero insieme, & niuno contradicente tornarono alla terra, doue conuocato secondo il loro costume cerca à trenta, Paolo prestando ogni fauore à Prospero, fu eletto Duce. Et in questo modo accordate le due parti combatteuano Castelletto, et mancandogli i denari contra à tanto Rè ricorsero al Duca di Mi-

Il Papa chiede aiuto à Frãcesco Sforza.

Bernardino Corio autore della presente historia quando nacque.

Vfficio de gli otto isti tuito ĩ Genoua.

lano, il quale l'anno passato hauendo stabilito amicitia con Filippo Duca di Sauoia, & col mezo del Duca di Borgogna, col Delfino primogenito del Ré, il quale con incomodità del padre confortaua Francesco à pigliare l'impresa, mandò mille fanti à Genoua, & Tomaso d'Arieto Legato con denari à Paolo, & Prospero per pagare i soldati, considerato che quella espugnatione hauea ad essere lunga, delle cõmune grauezze fecero grosse bombarde, & un muro accioche i Francesi non potessero uenire nella terra, i quali teneano con Castelletto il Tempio di S. Francesco guardato con trecento fanti, & questi di continuo assaltauano la Città. Cosi stando le cose, tra ambedue gli Duchi nacque gran discordia, ilperche Francesco Sforza, con l'autorità del quale si faceua ogni cosa, dimandò Paolo à Milano, & Prospero libero dalla suspitione delle insidie con piu diligentia attendeva all'assedio. Carlo Re di Francia intendendo la rebellione de' Genouesi ui mandò Renato con diece galee, & bellicoso essercito. Costoro il quarto mese giunsero à Sauona, & finalmente à Genoua doue insurse gran timore per essere il popolo in discordia, & molti nobili fautori del Ré, ilperche Francesco giudicò essere utile Paolo rimãdare à Genoa, & riconciliarlo à Prospero, & cosi col mezo di Marco Corio genitore mio memorato, quale il Duca hauea mandato col Presule seguì l'effetto. Doppo l'Adorno forse trenta cittadini costrinse à pagare gran summa di denari, & tolse due naui, che erano in porto, & contra la uolontà de i Signori per poterli usare nel fuggire, ò qualunque sua opportunità. D'indi si conuenne che Paolo con la giouentù Sforcesca, nella quale era riposto ogni speranza della uittoria pigliasse i monti uicini, & proibissero che gli nemici non entrassero in Genoa, nè in Castelletto, & in questo modo con piu paura che speranza spettauano gli nemici che già erano à Corneliano cinque mila passi lontano doue Paolo, & Prospero, & Marco de' Pij con la militia à cauallo si fecero incontro, ma non hauendo ardire di appizzarsi, con paura ritornarono adietro. Renato gettò l'ancora à S. Pietro della Rena, & se fosse uenuto à drittura del porto indubitatamente sarebbe entrato in Genoa. Doppo due giorni adunque Renato comandò che fosse salito il monte ad ordinata schiera, & cacciassero gli nemici, poi entrando nel Castelletto hauerebbono facilmente la terra, & lui in naue spettaua il fine della cosa. Era tripartito l'essercito de' Francesi, prima erano i soldati di leggiera armatura, con parte de' balestrieri, doppo gli schiopettieri, & altre artelarie in carette, & gli altri erano nella terza schiera, Paolo all'incontro mandò balestrieri, & lui con alcuni scielti di popolo, & Sforza si fermò à mezo del monte, accioche gli nemici non entrassero in Castelletto, & altri da i monti propinqui faceua uenire da costa à i Barbari, Prospero da Genoua mandaua uettouaglia per ristoro de i combattenti, & contra al presidio di Castelletto pose molto numero di gente accioche non entrassero nella terra, & lui si affermò in pallagio cõ molti cittadini per esser pronto ad ogni caso. Già Francesi cominciando à salire l'erta la prima schiera haueano ributato, & nella seconda fu commessa aspera battaglia. Ma Genouesi rinfrescando i suoi, alquanto tardauano gli nemici, & per l'opposito quegli affannati per il caldo debilmente combatteuano, et in un medesimo tempo nella ualle erano uenuti alle mano, per modo, che alcuna uolta i Galli à cauallo ributauano gli Sforzeschi fino doue era Paolo. Similmente faceua gli Sforzeschi, et cosi stando la cosa di paro soprauenne tre Contestabili Ducheschi, Carlo Cademosto da Lode, Georgio della Tarchetta, et Niccolò Albanese, huomini eccellenti in disciplina militare. Questi fecero uoce come il

Genouesi si sforzano à cacciare i Francesi di Genoua.

me il Duca mandaua Tiberto Brandolino con buona gente da piede, & da cauallo in modo che ogn'uno con somma letitia gridando Duca, & Sforza, fecero tale impeto che i Francesi sbigottiti uoltarono le spalle, ilche uedendo Genouesi da molti luoghi ui concorsero à seguitare gli nemici, quali essendo incalzati fino alle mure, Renato mostrò sdegno contra i suoi non uolse che alcuno fosse accettato nelle galee, accioche perdendo la speranza fossero piu pronti à resistere, ma niente giouò, che in brieue furono su'l lito morti da' uillani, & dal popolo, piu di due mila, & cinquecento Francesi, & molti mettendosi à notare si sommersero, assai numero furono i prigioni. De' Genouesi piu di quattro non si trouarono uccisi, ma molti feriti. Era appena acquistata la uittoria che tra le parti nacque discordia, imperò che Prospero mandò che i Fregosi non entrassero in Genoua, & che à lui si conducesse la fanteria Milanese. Ilche intendendo Pandolfo fratello di Paolo con una nauicella passò il finale, & per i luoghi angusti del Porto entrò in Genoua. Et nõ molto doppo Paolo s'accozzò al fratello, à questi Prospero fece comandare che uscissero, & temporeggiando in parole Bartolomeo d'Oria, quale era nella Galea del Rè uedendo i Francesi uinti con due galee uenne à Porto, & ragunato i partegiani molto aiuto diede à i Fregosi, imperoche comettendosi la battaglia l'Adorno fu costretto fuggirsi, & di consentimento di Paolo fu costituito Duce Spinetta suo consobrino, del che Lodouico Fregoso, che era à Sarzana essendo auisato di subito fece fanti, & uenne à Genoua. Et la notte seguente il Castellano Regio guidato nelle naui del Rè col consentimento di Bartolomeo d'Oria, & di molti altri Cittadini gli fece dare il castello. onde priuato Spinetta Lodouico fu il terzo giorno creato Duce, & Renato nauigò à Sauona iui lasciando Lodouico Valla con le genti. Et doppo alcuni giorni Carlo Re di Francia passò all'altra uita. Onde Lodouico suo primogenito che era presso à Filippo Duca di Borgogna accompagnato dal Duca, & da Carlo suo figliuolo andò à Parigi, doue di commune consenso fu costituito nella dignità paterna. Andò à Lodouico il Legato di Francesco Sforza per confermare la liga, ma il Rè si dimostrò molto irato affermando che à Genoa l'essercito paterno era stato ucciso da i soldati Sforzeschi, & perche fauoreggiaua Ferdinando nemico alla casa di Francia. Et rispondendo il Legato che questo era fatto di suo consenso, disse che le dignità mutauano costume, & affermò che presto uenirebbe in Italia con maggiore essercito à uindicarsi de' Genouesi. Fra questo mezo essendo giunto l'Anno 1460. et cresciuta l'herba Alessandro Sforza, et Federico in Sauina, & Ferdinando in terra di Lauoro uscirono in campo. Doppo Federico con le genti Ecclesiastice fu mandato cõtra Giacobo Sauello, & Alessandro al Piccinino, le quali grãdemẽte stringea Sermona, perche pseueraua nella fede del Rè, et d'indi pacificate le cose della chiesa, Federico tornò per comandamento del Pontefice contra Pietro Gian Paolo Duca di Sora, Alessandro passò à Sermona, ilperche Piccinino si ridusse in Monti, & luoghi forti. onde si faceua continue, & leggiere battaglie, in una delle quali Donato da Milano restò prigione, & menato à Giacobo Piccinino fu incarcerato. In questi giorni molti castelli uicini à Sermona si diedero ad Alessandro, tra' quali fu Celano, & Popoli, onde fu aperta la uia di passare à Pescara. In questo mezo Ferdinando era andato in Puglia, & Giouanni prouocaua à battaglia, & operò che gli nemici non si poteuano congiungere, nè ossauano combattere. Onde sant'Angelo Castello posto al Monte Gargano diede à sacco, ma intendendo che Giacobo Piccinino ueniua à se

Frãcesi rotti da' Sforzeschi.

chiamò Alessandro, & lui caualcò per il piano di Manfredonia al fiume Aufido, & fermosse à Barletta Terra nobile, & amicissima al nome Catelano. Subito che Giouanni intese Piccinino esserli propinquo gli andò incontro, & Ferdinando piu si auicinò al castello fino che uenisse Alessandro, & quiui arriuò di Albania Giorgio Castriota detto Scanderbec, con ottocento caualli alla Turchesca, il quale con tal soccorso gli diede molto aiuto, & questo successe per li beneficij riceuuti d'Alfonso Rè, quando il Turco lo molestaua, & Alessandro scesi in Puglia non troppo lontano da Lucera, ilperche gli nemici si ritirarono à i luoghi piu sicuri, onde Ferdinando libero da poter passare à Barletta, doue era stato come assediato andò doue era Alessandro, & d'indi tutti andarono à campo à Giesualdo, & in un tempo ambi gli esserciti andarono alle stantie. Poi l'Anno mille quattrocento sessantauno, il Conte Orso mandato da' Venetiani con molti caualli in aiuto de' Nolani si ribellò al Rè. Et dall'altro canto Sigismondo Malatesta rotta la pace che hauea con Pio andò alla parte di Giouanni, & apertamente cominciò la guerra a' Marchiani, in modo che in brieue occupò tutte le terre del Pontefice eccetto Sinigalia, & Ruppe Lodouico Maluezzo. Questa nouità fu molta molesta al Duca. Nel l'anno medesimo cerca alle Calende d'Agosto il memorato Prencipe cadde in graue infirmità di febre cottidiana, & finalmente diuenne tropico, & tanto fu molestato per dolori delle giunture che spesso si dubitò della sua uita, nientedimeno mai non intromisse che nõ prouedesse à se, & à Ferdinando, & giudicando esser utile mandò Pietro da Pusterla, Tomaso Arieto, & Lorenzo da Pesaro Legati à Lodouico Re di Francia à condolersi della morte del padre, & cõgratularsi della nuoua assuntione del Reame, humanamente furono riceuuti, & gli tentò rimouere il Duca dell'amicitia di Ferdinando, ma tanto fu la costantia del Prencipe che non uolse, & similmente fece Pio Pontefice quantunque si condolesse al Duca col mezo di Oto dal Carreto Oratore presso di lui, che quasi piu non poteua sopportare le molestie, quale per cagione di Ferdinãdo gli erano date per il Re di Francia, & da molti prelati, e tutta la Romana Chiesa. Pur niente preuaricò della fede per li continoi conforti di Francesco. In questo tempo non solo per Lombardia, ma per tutta Europa si sparse come il Duca era morto, ilperche i uillani del Piacentino huomini seditiosi, & cupidi di cose nuoue ragunandosi in gran numero assaltarono il gouernatore, & negauano di pagare alcuna gabella, & corsero alla città, la quale si diuise in quattro sete, & prese l'arme poco mancò che non si ribellasse. Ma tanto fu la prudentia di Corrado Fogliano, iui con celerità mandato dalla Bianca Maria che il tutto pacificò. I Fiorentini intendendo la uita del Prencipe essere in pericolo, à Milano mandarono Bernardo de' Medici, & Diotesalui de' Veronij, accioche alla mogliera, & à i figliuoli prestassero ogni aiuto, & di nuouo i uillani Piacentini corsero all'arme, & fecero loro capo il Conte Inofrio Angosciola, ilche intendendosi ui fu mandato Donato da Milano già liberato dal Piccinino. Costui con fortissime squadre ruppe i uillani, & il Conte fuggi à i suoi Castelli, & poi uoltando su'l Genouese fu fatto prigione, & condotto al Duca, dal quale fu impregionato, e i suoi beni applicati al fisco. Ne' medesimi giorni Tiberto Brandolino sperando che il Duca hauesse à morire hauendo promettuto già à i uillani andare in aiuto con le genti del Piccinino uedendo il Duca guarire deliberò fuggire, & parimente Sforza primo genito bastardo del Sforzesco à Giouanni di Angiò, ilche intendendosi il Prencipe gli fece ritenere nella Rocca di porta Vercelli-

na, doue Tiberto temendo di non morire in publico con un ferro di una lucerna da se stesso si uccise. Et il Duca eccetto che dalla hidropesia fu restituto d'ogni altro male alla sanità prima. Al principio dell'Anno 1462. il Prencipe di Taranto, & Giacobo Piccinino presero Lauenzano, & poi Trano eccetto la Rocca. D'indi ritornarono à Barletta, ilche non riuscendo andarono ad Adria, doue Francesco Baucio Signor di quella terra si restò, & in un medesimo tempo Alessandro con le genti Sforcesche usci in campo non lontano da Beneuento, & iui fortificato spettaua Ferdinando che era in terra di Lauoro, & ritardaua per carestia delle pecunie. Il nemico securamente andaua per tutta la Puglia, & ogni cosa metteua in preda. Finalmente per sollecitudine del Prencipe, Ferdinando cerca al principio d'Agosto si congiunse con Alessandro, & caualcarono ad Aguaida, castello non ignobile, Giouanni, & Piccinino gli andarono incontro, & non lontano si missero. Nientedimeno il Ré andò col campo all'Orsara doue gli Oppidani si conuennero di rendersi, se fra quattro giorni non haueano soccorso, ilche intendendo gli nemici à i diciotto d'Agosto si leuarono d'Ascoli, & andarono presso à Troia con fermo proposito di dare aiuto à gli assediati. Adunque Giouanni la seguente mattina mandò à pigliare il colle, che era in mezo dell'uno, & l'altro campo. Et il Ré finalmente ui mandò Giouanni Conte huomo perito in disciplina militare, accioche intendesse quanto faceua gli nemici, che già haueuano occupato il Colle, Ferdinando uedendo questo mosse l'essercito per cacciarli, & anche da uno rialto propinquo all'Orsara che haueano preso. Onde Alessandro, Roberto Orsino, Antonello da Borgo, & Roberto Sanseuerino, con mille caualli andando alla destra parte costrinsero gli nemici abbandonare il tutto, & poi Alessandro ueduto che nel piano stauano senza alcuno ordine gli seguitò con grande impeto. onde fu comessa un'attroce battaglia, la quale mantenendosi alquanto uidde, che uno fossato gli prestaua grande aiuto per non potere assaltare dalla parte di sopra. ilperche mandò al Ré, che era in mezo delle genti come gouernatore del tutto, che gli mandasse squadre fresche, ma il Ré ricordandosi della rotta di Sarni piu non si uolse comettere alla fortuna. Rispose che assai era fatto il giorno. Alessandro rimandò un'altra uolta certificandolo che la uittoria era sua, per questo mandò il Ré alcune squadre, le quali intrando alla parte di sopra dal fossato con tanto animo assaltarono gli nemici che furono costretti fuggirsi fino appresso à Troia, doue seguitati dal Ré tra ambedue gli esserciti fu reiterata la battaglia, la quale lungo tempo essendo mantenuta gli nemici al meglio che poterono si ritirarono in Troia. onde le genti del Ré, & i Sforzeschi parendogli hauer la uittoria tra mano, molti nemici che non erano potuto entrare, & i cariaggi disordinatamente cominciarono à depredare. Questo uedendo il Piccinino usci fuori, & il disordinato essercito assaltò, & molti de i suoi che erano presi riscosse. Ma soprauenendo il Ré, & Roberto Sanseuerino, un'altra uolta fu costretto ritornarsi entro le mure, durò questo fatto d'arme da tredici hore fino alle dicinoue, et cõ grandissimo danno de gli nemici, Giouanni d'Angiò, et Giacobo Piccinino doppo tanta rotta alla guardia di Troia lasciarono Giouãni Cossa, et la notte andarono à Luceria, et d'indi à Visigli, doue era il Prencipe di Taranto. Et Ferdinando doppo due giorni andò à Troia. Onde i Troiani col mezo d'Alessandro per nõ darsi in mano de' Catelani si resero ad Ippolita Sforcesca nuora del Ré, et figliuola del Duca, il quale poi che tãta uittoria hebbe inteso con ogni industria s'ingegnaua di riconciliare al

Re i Baroni, & i Signori del Reame che seguitauano gli Angiouini, & con alcuni lui entrò per fideiussore. Mentre che le cose passauano come è dimostrato Sigismondo l'anno passato hauendo guerreggiato la Marca con Siluestro Luciano assediò Senegalia, onde Pio comandò à Federico, che era in Abruzzo che di subito la soccorresse, ma con Napolitani Orsino giunse quel giorno che Sigismondo à patti hauea hauuto la Rocca. Ma sentendo la uenuta de gli nemici cerca all'Occaso fece sua partita, onde Federico assaltandolo usò il beneficio della Luna, che era piena, & fuggi, nientedimeno la maggior parte delle sue genti co i cariaggi furono prese, & de' capi, solo Giouanni Francesco dalla Mirandola, Sigismondo si ridusse à Fano, & doppo alcuni giorni per mare à Giouanni andò in Puglia per dimandare aiuto allo stato suo della preterita rotta non hauendo inteso, onde sbigottito per la medesima uia, che era andato ritornò. Et il Tarentino cominciò trattare l'accordo col Rè, il quale segui col mezo di Bartolomeo Cardinale di Rauenna, & Antonio da Trezo Oratore del Duca per questo Giouanni, & Piccinino furono costretti uscir di Puglia, & con saluo condotto del Serenissimo Rè tornarono in Abruzzo, & Giacobo Piccinino egregio Capitano per Rugirono, & Giouanni dissoluto chiamato in Cellano prese tutta la Signoria, doue acquistò grandissima ricchezza. Et Sermonesi oppressi da fame similmente si dettero. Ferdinando per l'acerbità del uerno andò in terra di Lauoro, & l'essercito mandò alle stantie, & Federico di là dal Metro prese Mondauio, & diedelo à sacco; in modo, che tutte le terre del Malatesta occupò, eccetto Senegaglia. onde per tanto successo andò in quel di Fano, & tutto il Contato prese per la Chiesa. Questa Città è propinqua al mare Adriatico, adunque per assediarla bisognaua armata, & Niccolao Cardinale di Teano Legato Apostolico speraua con certi legni Anconitani di prouedere. Ma il Senato Venetiano modestamente sopportauano che le terre di Sigismondo peruenessero alla Chiesa. Onde con le Galee, quale teneuano alla guardia di quel Mare operarono che in Fano entrauano uettouaglie, & presidio, ilperche Federico passato la Foglia, andò in quel di Rimino, doue molte terre si dauano à lui, & cosi aperta la uia andò fino à Cesena, la qual Città spogliò del suo Contato. Ma il uerno finalmente il costrinse à mandar le sue genti alle stantie. In questo tempo Venetiani non solo difendeuano Sigismondo contra Pio sommo Pontefice, ma cõtra à Federico terzo Imperatore. Et à Maumetto Re de' Turchi faceuano guerra, imperò Triesti, la qual Città obediua all'Imperatore assediarono, & la Morea con piu di trenta mila huomini assalirono quantunque in l'una, & l'altra guerra in darno prendessero l'arme concio fosse che Trieste à quel Senato naturalmente inimico si difendesse. Et dalla Morea quasi hauuto uittoria per imprudentia di Bertoldo da Este, suo Capitano uscì delle lor mano, imperoche lo Estense lietamente era andato à campo à Corinto, doue erano molti Turchi alla difesa, essendo ferito con una pietra abbandonò la uita, onde i soldati inuiliti lasciarono l'impresa. Et il Capitano dell'armata non piu dotto che Bertoldo si ridusse à Napoli di Romania, ilche uedendo i Turchi uennero nella Morea, e tutto il perduto paese ricuperarono. Conobbe il Turco quale Venetiani molto temea, esser molti inferiori à sua opinione. Ilperche fino all'entrata d'Italia i seguitò. Et cosi di presente il figliuolo imitando la opinione paterna gli percottè di molto flagello, si come nell'ultima parte che sarà la settima della presente historia sarà dimostrato per noi, & con tanto timore stanno massimamente delle cose maritime che Dio non prouedendo al commune inimico

Venetiani ad un tẽpo guerreggiauano contra Federico Imperatore, & cõtra Maumeto prẽcipe de' Turchi.

mico si estima l'ultima sua roina, & anche della Cristiana religione. Ne i primi segni della està l'Anno 1563. Ferdinando per lettere sollecitato dal Pontefice, & dal Duca, ragunato l'essercito non lontano da Capua si pose, & poi entrando nel paese di Sessa, prese alcuni Castelli, & à Teano diede il guasto. Et Alessandro con gli Sforzeschi andò in Abruzzo, contra al Piccinino. Poi Ferdinando tagliate le biade, entrò nella pianura di Sessa, onde Martino con le copie, che non lontano alloggiaua, impaurito tornò in Sessa. Giouanni era in Abruzzo, con Piccinino temendo che Martino non si uoltasse, andò à trouarlo, & certificolo che l'armata presto uerrebbe da Marsilia, & da Genoa, co i denari, & che farebbe far la triegua, & componerebbe le cose del Reame, ilperche quel Prencipe alcuni giorni stette sospeso di accordarsi col Rè. Ma poi che Alessandro uenne in Abruzzo, & congiunto con Matteo si sforzaua tirare Piccinino al piano, ma lui à luogo sicuro sempre si riduceua. Finalmente uedendosi in cattiuo luogo mandò ad Alessandro che trattasse l'accordo, tra il Rè, & lui, ilche parendo utile à fare, Piccinino amico al Rè, uenne con queste conditioni, che Giacobo Piccinino sia condotto con cento diece mila ducati, quali nell'anno seguente gli pagasse il Papa, & collegati, pur nientedimeno obedisse à Ferdinando, & Sermona con l'altre terre del suo patrimonio, le qual conditioni approbate dal Rè, Alessandro andò in quel dell'Acquila, onde gli Acquilani costrinse ritornare alla deuotione del Rè, & così fece il Signore di Sessa, ilche uedendo Giouanni d'Angiò come abbandonato del tutto, andò nell'Isola d'Iscia, & aspettaua l'armata da Marsilia. In questo modo cacciato il nemico di terra ferma Ferdinando mandò le genti alle stantie. Mentre che questo si faceua Federico molto combatteua Fano, doue quasi tutta la està consumò. Ilperche i cittadini non ostante che Roberto figliuolo di Sigismondo fosse in difesa per uedere le mure gettate, mandarono Oratori à Federico, & con honesti capitoli si costituirono sotto la Chiesa, onde Sigismondo destituto di ogni aiuto staua in Rimano da gli nemici circondato di fuori, & di dentro la peste lo molestaua. Domenico suo fratello uendette Cesena a' Venetiani, ilche fu molesto à i potentati d'Italia. Onde accordati i due fratelli fu stabilito che Sigismondo in uita godesse Rimino, & Domenico Cesena, & doppo l'una, & l'altra città tornasse alla Chiesa. D'indi Ferdinando nel uerno deliberò pacificare la Puglia, doue il freddo non è crudele, & ottennere Manfredonia, & Sanseuero, quale ancora obediuano à Giouanni, e tanto piu conoscendo che'l Prẽcipe di Taranto non era di buono animo uerso di lui. onde con Alessandro mettendosi all'impresa nella prima uenuta Sanseuero humilmente raccomandossi, & Manfredonia fu messa in preda. Lui adunque dimorando il Rè uenne lettere che Giouanni Antonio prencipe di Taranto di morte naturale era passato all'altra uita, & come hauea molti denari, per la qual cosa Ferdinando lasciato l'essercito ad Alessandro di subito andò all'acquisto di quello stato co i denari. Fu fama che mentre il Tarentino giaceua ammalato, d'alcuni fu ucciso per farsi beniuolo al Rè, & che'l tesoro col bestiame passò un milione di Ducati, ilperche di somma inopia Ferdinando diuenne in gran ricchezze, & uincitore di tutto'l Regno. Teneua Lodouico Re di Francia doppo la rotta di Genoa con graue spesa Sauona, onde deliberò darla à Francesco Sforza per farselo amico. Ma benche paresse alla maestà del Rè, che prima lui non hauesse à inuitare il Duca alla riconciliatione, nondimeno ruppe il Diuturno silentio. Et impose ad Antonio Noceto suo Legato, presso il Pontefice, che dicesse che lui molto amaua Francesco Sforza, & uolontieri gli farebbe

Cesena uẽduta à Venetiani.

cosa grata, perche se li chiedeua Sauona non solo quella concederebbe, ma anche tutte le ragioni, che haueua in Genoua, mosso per questo il Duca mandò al Re Manuello, Giacobo Parmegiano, il quale ritornato di Francia riferì esser uero quanto detto hauea Antonio; onde per dare espeditione al tutto à sua Maestà mandò con mandato Albrigo Maletta, il quale dal Rè humanamente fu riceuuto, & in brieue hebbe quanto desideraua, & anche fece liga col Duca, saluo la liga Italiana, & così scrisse à tutti i potentati d'Italia che non si intermettessero, non uolendo Genouesi accettare il Duca per Signore aiutargli in alcuna parte, & facendo altramente gli hauerebbe per nemici. Fu questo l'Anno 1464 cerca alle Calende di Febraro; onde mandato Corrado Fogliano in Riuiera di Genoua con gente da cauallo, & da piede, fu riceuuto in Sauona dal gouernatore del Rè, & hebbe la possessione di tre Rocche, & similmente hebbe Albenga di spontanea uolontà. Doppo la quale tutta la Riuiera di Ponente con gran concorso si dauano al Duca. Et Paolo Arciuescouo essendo fatto Duce molti uendicauano le riceuute ingiurie, & nessuno honore era hauuto a' maestrati. onde tutti i buoni à luogo sicuro, à poco à poco si riduceuano fuor di Genoua, & pregauano il Duca che li liberasse di tanto male, ilperche prese molta speranza di ottenire Genoua. Ma prima parue di tentare la uolontà di Paolo, che tenea Castelletto. Mandogli Georgio Danono, ma recusando Paolo chiamò à se Vgietto, & Spinetta Fregoso gouernatore della Riuiera di Leuante. A' Prospero donò Vuada Castello posto alle radice dello Apennino, ma confine à Genoa, & Alessandria. Poi Vgietto con molti fanti, & Partegiani, & per comissione del Duca fu accompagnato dal mio genitore, il quale di continuo tenne à questa impresa in Riuiera, & poi uenne à Genoua. D'indi Gasparo Vimercato con molti fanti, & caualli fece andare à Cornagliano, & quiui chiamò Donato da Milano, che era à Sauona, & così gli cõcorse Gieronimo Spinola, & Paolo Fregoso con molti Partegiani. Onde molto crebbe l'essercito, ilperche l'Arciuescouo deliberò uscire di Genoua, & con altra forma ricuperare le cose perdute. Lasciata adunque Bartolomea che fu mogliera di Parino, & Pandolfo suo fratello con cinquecento fanti, tolse quattro naui, quale erano in porto con animo di pigliare altri nauilij, che ueniuano carichi di formento, & d'indi per Castelletto entrare nella Città, & ricuperare il Prencipato, quale già in tutto gli era turbato. Conosciuta la partita di Paolo, Vgietto s'accostò alla Città, & occupò la porta dell'Arco. Poi prese il colle di Caliano, & il sesto giorno prese la porta delle Vacche per opera di Donato che era in potestà de' Fregosi, per questo Gasparo entrò con tutto l'essercito, & Vgietto le torre fino al pallagio fornì di soldati. onde Fregosi rifuggirono in S. Francesco, & Castelletto. Nientedimeno Gasparo uolendo per paura del popolo uscire della Città con gran concorso fu portato nella sala grande in pallagio, & di consenso di ogn'uno fu chiamato gouernatore di Francesco Sforza Signor di quella Città, & ogni ragione del principato gli transmissero, & d'indi con grande diligentia cominciò à combattere Castelletto, & in pochi giorni tre grosse bombarde ui furono condotte da Milano onde Bartolomea uedendo à due parte rotto il muro secretamẽte pattizò cõ Gasparo di dargli il Castello con tutte le cose che ui hauea lasciato Paolo, et il Duca gli rendesse Noui, & 13000. ducati, ilche essẽdo esequito da nascosto de' Fregosi, la notte entro mise gli Sforzeschi. Et p questa forma in quarãta giorni il Duca hebbe si nobile fortezza, il perche Genouesi mãdarono à Milano 24. Oratori, i quali salutassero il nuouo Prẽcipe,

Francesco Sforza fa liga col Rè di Francia.

Genoua presa da Francesco Sforza.

et ratificaße i capitoli fatti cō Gaſparo. Erano in cōpagnia di queſti piu di ducento cittadini Genoueſi, à i quali il Duca p honorarli gli mandò incōtro Galeazzo ſuo primo genito, Sforza, Filippo, Lodouico, Aſcanio, & Ottauiano, & furono ſplendidamēte alloggiati nel Pallagio, quale fu del Cōte Cremagnuola, poi il quarto giorno hebbero audientia dal Duca, alla preſentia del quale gl'interuenne la mogliera, tutti i figliuoli, et figliuole, cō infinito numero de' cittadini Milaneſi. Et quiui Battiſta Goano Giuriſconſulto fece dignißima oratione. D'indi gli preſentò il ſcettro, ueſillo, le chiaue, & il ſigillo. Et doppo in nome della ſua Repub. giurarono fede, et obediētia. Et perche il Duca à Pio Pontefice hauea promeſſo di mādare in Illiria contra i Turchi, à Lodouico Sforza donò uno ſtendardo cō un Lione d'oro. Et inſieme cō Battiſta Goano, et altri nobili l'ornò de gli ornamēti equeſtri. Mentre che le coſe coſi ſuccedeuano Paolo Arciueſcouo aſſaltò le naui Genoueſe nel porto di uilla Franca. Et benche la battaglia foße lunga Paolo come cacciato ritornoßi in alto Mare, & poi nauigò in Sicilia. A Genoua p decreto publico fu ordinata un'armata di quattro naue große, ſotto il gouerno di Frāceſco Spinola, ilpche uoltandoſi cōtra Paolo traſuggi in Corſica. Et in queſto modo Genoua ſi riduße ſotto di Franceſco Sforza, appreßo il quale p si felice ſucceßo Gaſparo Vimercato intimo nemico à Ceco ſopradetto cō ogni ingegno, et ſollecitudine cominciò à procurare la ſua depoſitione. onde un giorno il Prencipe p la integra ſufficientia, che conoſcea nel fido ſecretario. Riſpoſe non poterlo fare, & ſe Ceco non gli foße ſarebbe neceßario farne un'altro ſe bene doueße eßere di cera. Ilpche Gaſparo laſciò appreßo del clementißimo Signore piu per ſeguitare il Simonetta. In queſto tempo uenne da Marſilia nell'iſola d'Iſchia diece galee in fauore di Giouāni d'Angiò, il quale cō gran penuria l'hauea aſpettate con ſperanza di ritornarſi nel Reame. Ma morto il Prencipe di Tarāto deliberò abbandonar l'impreſa. Il ſeſto anno della guerra di Genoa ritornò à Marſilia. Et Ferdinādo benche haueße placato il Reame come ſi uoleße punire i ribelli ragunò l'eßercito in terra di Lauoro, doue Marino Duca di Seßa nō ardēdo uenire al Rè p paura di molti errori à cōforti d'Aleſſandro uēne, et quantūque che da principio humanamēte foße riceuuto, Ferdinādo ricordādoſi come era ſtato il primo à riceuere Giouanni nelle terre ſue, lo fece mettere in prigione cōtra la Regia fede, ilche al Caldori, et al Piccinino dette grā pauento. Per q̄ſto il Piccinino richieße al Duca che gli mādaße un'huomo eccellēte à chi laſciaßi la cura delle ſue gēti, pche uolea uenir'à Milano à uiſitarlo. Gli mādo Tomaſo Tibaldo, ilquale laſciato in Sermona, et le gēti nelle terre circoſtāte uēne à Milano cō 200. caualli, et con tāta letitia de' cittadini, che fino nel Reame gli andarono cō ſommo amore all'incōtro, et nell'intrare laſciādo la plebe il nome di Sforza, gridauano quello di Brazzo, ilche grandemente li fu nociuo di queſta uenuta. Ferdinando ne preſe diſpiacere, ma il Duca per leuare ogni ſoſpettione, nè à quello lui intendeua fare, uolſe che conſumaße il matrimonio con Druſiana ſua figliuola, ma le nozze per la morte di Coſmo de' Medici furono ſenza pompa. Il Rè uenne in Abruzzo, & pigliò tutte le terre de' Caldori. In queſto tempo Pio Pontefice uedendo Italia pacificata uolſe l'animo à far l'impreſa contra il Turco, all'aiuto del che eſortò tutta la Criſtiana natione, & fece liga col Rè Mattia, et cō Filippo Duca di Borgogna, quale haueße à procedere à tale impreſa. Et il Duca p non mancare alla commune cagione, diße, che mandarebbe con equeſtre copie Lodouico Sforza ſuo figliuolo, il quale poco doppo mādò in Romagna, acciò nō ſi partiße dal Pō

Pio pōtefice da nuouo eſorta i prēcipi criſti ni cont Turchi.

tefice, il qual partito da Roma puenne ad Ancona, doue trouò le galee, nelle quali doueà passare in Dalmatia. Et già molti erano uenuti di Spagna, & di Alemagna, con speranza d'hauere soldo, ma non trouando se non indulgentia de' peccati, con sdegno tornarono à casa. Era andato Cristoforo Moro Duce di Venetia per seguitarlo. Ma Pio crescendogli il morbo di febre tra pochi giorni passò à miglior uita. Il suo corpo fu portato à Roma, & doppo l'essequie Pietro Barbo Venetiano fu creato nuouo Pontefice, & questo fu Paolo secondo. Nella seguente Primauera, l'Anno di Cristo mille quattrocento sessantacinque, Federico figliuolo di Ferdinando con seicento caualli uenne à Milano per condurre à Napoli Ippolita Maria sposata ad Alfonso suo fratello. Et Giacobo Piccinino contra la opinione di molti andò à Napoli dal Rè condotto seco ad un'anno, ilche tutto fu per opera del Duca, il quale già doppo la morte sua, temeua che la egregia uirtù del Piccinino, quale hauea nell'arte della guerra, & beneuolentia non solo in Italia, & Lombardia, ma anche in Milano non fosse danneuole à i figliuoli. Il Rè simulatoriamente con letitia lo riceuette. Et seco era Pietro da Pusterla Oratore di Francesco huomo prestante, & insciente del futuro tradimento, & alcuni giorni parea che il Rè con Piccinino communicasse tutti i suoi secreti. Ma uenendo il giorno, quale hauea richiesto licentia di tornare à Sarmona, doue già si aspettaua Drusiana da Milano. Il Rè lo chiamò in Castel Nuouo fingendo darli da disnare, & hauendo posto le guardie fu preso insieme con Francesco suo figliuolo, & finalmente fu morto lo impigro Capitano quanto un'altro à quei tempi uiuesse, di età non piu che trentasei anni. Broccardo similmēte restò prigione, i suoi beni furono publicati, i soldati in qualunque luogo doue erano furono saccheggiati, et questi sotto Siluestro uennero à Domenico Malatesta antico amico de' Bracceschi, Drusiana intendendo si infelice nuoua, andò ad Alessandro suo zio. D'indi il Rè per escusatione di tanta infamia cō molti processi simulatamente scrisse à Francesco Sforza, & à tutti i potentati Italiani, à i quali tanta sceleragine sommamente fu molesta. Fra questo mezo Giouanni d'Angiò ordinò un'armata di diece galee, & due fuste sottile per soccorrere quei d'Ischia. Ma Ferdinando hauendo maggiore armata, & uenuti alle mano, nel primo assalto fu presa una naue da' Masiliensi, & poi altre tre il resto si mise in fuga. Per questa rotta quei d'Ischia si dettero. Doppo questo tempo il Rè scrisse al Duca della morte del Piccinino, per la quale nuoua Ippolita stette à Siena due mesi. Ma deliberato che seguitasse il camino, & andasse à Napoli stimando il Duca per essere finita la guerra de gli Angiouini per tutto fosse pace. Ma i graui mouimenti del Reame di Francia ingānarono sua opinione. Il principio della guerra di quel Regno fu nel 1464. p differentia de' confini. Fra il Rè, et Francesco Duca di Bertagna. Et nō potendosi cōponere tal differēza il Rè chiamò il Duca in giudicio à Tours, doue fece ragunare tutti i baroni, & Signori di Francia, & pronuntiò uoler muouere guerra al Duca come huomo cōtumace. Ma i Prencipi ragunati congiurarono contra il Rè, & i principali furono, Carlo Duca di Berri fratello di Lodouico Carlo primogenito figliuolo di Filippo Duca di Borgogna, Francesco Duca di Bertagna. onde era nata la lite, Giouanni Duca di Borbona, Giouanni Duca di Alanzono, Carlo Duca di Nemors, Giouanni di Angiò, figliuolo di Renato, già ritornato in Francia, Carlo d'Angiò fratello di Renato, & molti altri fautori di costoro. Ma poco doppo il Duca di Bertagna fitticiamente si accordò col Cristianissimo Re di Francia. Et fra questo mezo il Duca di Barbona mosse guerra à i popoli del Rè, quali gli erano uicini. Il simile fece Giouanni Con-

Pietro Barbo Venetiano, Romano Pontefice fu detto Paolo secōdo.

Giacobo Piccinino ammazzato dal Rè Ferdinādo ad istantia di Francesco Sforza.

Prencipi cōgiurati contro il Rè di Francia.

te d'Armeniaca; ilperche Lodouico tentando l'animo de gli altri Prencipi, trouandogli uarij, & incostanti, pregò Francesco Sforza Duca di Milano, che gli sporgesse aiuto, et lui à gran giornate, da Tours uenne nel Borbonese, & fatto l'essercito saccheggiò quel paese, & molti Castelli uolontariamente si diedero. Fra questo mezo il Duca di Borbona, quel di Lanzono, il Nemors, & il Conte d'Armoniaca, per hauer tempo di ragunare le genti, simularono dimandar pace. Onde due uolte hebbero triegua, & cosi le conditioni della pace trattandosi, Carlo di Borgogna uenne con grande essercito, et artelarie, & già passato il fiume Sona, non lontano da Parigi, tutto il paese col ferro, & fuoco guastaua. Ma intendendo la uenuta del Rè, lasciato Parigi gli festinò allo'ncontro, & al Monte Monleri si fortificò; ilperche tra lui, & Lodouico Rè si faceuano terribile, et pertinace battaglie; in una delle quali leuandosi uoce, che'l Rè era ferito, molti impaurẽdosi fuggirono. Et Carlo d'Angiò credendo fosse morto, cõ tre mila caualli, c'hauea sotto di se. Questa falsa fama udendo il Rè si cauò l'elmo, & si mostrò à ciascheduno. Per questo si rinfrescò la battaglia; ma sopraueneniendo la notte, le genti Regie si ridussero à Corbello, & d'indi à Parigi. Et il Borgognono fatti sepelire i suoi, che ascesero al numero di sei mila andò à Stampes, et quiui si ragunò Carlo fratello del Rè, il Duca di Bertagna, & gli altri Prencipi della congiuratione, le genti de i quali oltre alla turba inutile furono istimati cerca à cento mila combattenti. Et questi deliberarono assediare il Rè di Frãcia. Onde il Borgognono si pose presso le mure, fortificandosi di carri, & buoni argini. Giouanni d'Angiò occupò il ponte della Sona. Il qual fiume correndo per la Città li toglieua le uittuaglie, Carlo, & il Duca di Bertagna, doppo la presa d'alcuni Castelli similmente s'accamparono à Parigi; in modo che tutta la Città era cinta, eccetto dalla banda uerso Normandia, la quale guardando quattro mila combattenti ogni giorno al Rè ueniua soccorso. Et spesse uolte essendogli mandato il guanto sanguinato, si staua nella terra, per consumargli. Et à chi portaua il guanto rispondeua, che non era honesto, che i sudditi chiamassero battaglia al suo Rè. Fra questo mezo Frãcesco Sforza, come Prencipe glorioso intesa la perfidia de i congiurati, per esser beniuolo al Rè, piu che sema nõ uolse essere auisato, nè richiesto da quello, deliberò preuenire cõ l'aiuto; onde preparò un ualido essercito, Capitano del quale fece Galeazzo suo primogenito, sotto il gouerno di Gasparo Vimercato, Giouanni Pallauicino di Scipione, Pietro Francesco Viscõte, et Donato da Milano, mandogli il figliuolo, acciochè la cosa fosse piu grata, & anche lui uiuente si facesse perito nell'arme. Galeazzo adũque con l'essercito accompagnato dal padre, da madre, & fratelli usci fuor della porta Vercellina, & appropinquato à Vercelli, impetrò il passo da Amideo Duca di Sauoia, presso della Duchessa; à Cimbaldere mandò il mio genitore, à Lione Zanone Corio, & poi Galeazzo per Delfinato arriuò nel Vianese. & d'indi à Lione, doue per sicurezza uolse in sua potestà, il Castello di Peracisa, & quiui gli misse Vercellino Visconte suo Cameriero, & Comesale, & fedelissimo al nome Sforcesco, & di gran prudenza, con ualido presidio. Doppo à i tre d'Agosto passò il Rodano, & caualcò sù quel del Duca di Borbona, doue di bestiame fece gran preda. Onde per questo assaltò nella fede del Rè, confermò tutti i circostanti popoli. E tanta opinione crebbe presso di quelle genti, che gli Sforceschi, piu che huomini erano esistimati. Vdendo questo il Duca di Borbona temendo del suo stato, & mostrando uolersi leuar dall'assedio per soccorrere a' suoi, molto impauri gli altri Colleghi, et Prẽcipi; ilperche cerca al prin

Francesco Sforza mãda aiuto al Rè di Francia.

Sforceschi erano sti- mati [illegible] che hu[illegible]

cipio di Nouembre segretamente Carlo di Borgogna s'accordò col Rè. Et poi gli altri congiurati per opera di quello si riconciliarono, & lui gli rimisse ogni ingiurie, & poi con buona licenza tornarono à casa. Placato in questa forma il Regno, Lodouico del mese di Febraro l'Anno Mille quattrocento sessantasei, mandò Legati à Francesco Sforza per ringratiarlo di tanto beneficio; questi dal Duca con somma magnificenza furono honorati. Ma appena ritornando al suo Rè, & passato l'Alpe, Francesco Sforza Duca quarto di Milano à gli otto di Marzo, per repentina morte passò à miglior uita, hauendo sessantacinque anni, & regnato sedeci nell'Imperio suo. La Bianca sua mogliera d'animo uirile la notte conuocò il concilio, & altri primati delle Città, & con prudente oratione gli confortò à prouedere che non si facesse alcun tumulto. Poi scrisse à tutti i Potentati d'Italia della morte del marito, richiedendogli à mantenere la Signoria a' figliuoli, per tutta la Città era gran merore, stimando ogn'uno non solo hauer perduto un Duca, ma un colendissimo padre. Fu conseruato due giorni il morto corpo in corte, dal quale la Bianca mai non si partì, mostrandoli segni d'incredibile amore. Il terzo giorno ornato con tutte le insegne Ducali, & cinto di quella spada, la quale fortissimamente in tutte le uittorie hauea usato, fu con ogni generatione di pompe portato al Tempio Massimo dedicato à Maria Vergine. Fu questo Prencipe liberalissimo pieno d'humanità, & mai nessuno di mala uoglia si partiua da lui, & singolarmente honoraua gli huomini uirtuosi, & dotti, contra gli huomini semplici non essercitaua alcuna nemicitia. Ma haueua in sommo odio i uersuti, & malitiosi in nessuno fu maggiore osseruanza di fede, amò sempre la giustitia, & fu amatore della religione, hebbe eloquenza naturale, & niente istimaua gli Astrologhi. Per lettere materne Galeazzo intesa la morte del genitor suo, di subito prese il camino uerso Milano, & Giouanni Scipione Capitano egregio, rimase al gouerno del campo, il quale era alle stanze nel Delfinato, & mandò Pietro Francesco Visconte Legato al Rè. Et poi trauestito come famigliare d'Antonio da Piacenza mercadante, & d'indi suo tesoriero, con alcuni altri compagni à gran giornate giunse nel Noualese Castello posto nelle radici de' Monti, doue da non poca turba d'huomini fu circondato. In questo tumulto fu abbandonato da molti de' suoi, & poi con industria si ridusse in Chiesa, doue con gran sospetto dimorato due giorni, con l'aiuto di Antonio Romagnano, huomo di grande autorità presso de' Piamontesi occultamente doppo l'occaso del Sole fu tratto del Tempio, & per luoghi aspri fu condotto à securo. Il giorno seguente uenne in quel di Nouara accompagnato da molti. Gli autori di questa sceleranza fu Agostino di Legnana Abbate, & Giouanni Alborio. Galeazzo adunque ritornato nel paterno Imperio, prima à Nouara fu riceuuto con gran letitia, & come nuouo Prencipe, & successor del padre fu honorato. Doppo à i uenti di Marzo giunto à Milano per la porta Ticinese à modo di Duca con sommo gaudio, & processione fu riceuuto, & insignito della dignità Ducale, il uentesimosecondo della sua età. Poi con grande animo, & prudenza cominciò à gouernare il paterno stato. Fra questo mezo intesa per Italia la morte di Francesco Sforza, molti Prencipi uenirono à Milano, & legatione di molti à condolersi della paterna morte, & congratularsi di tanta assontione. Il primo fu Gulielmo di Monferrato, poco doppo Ercole da Este mandato da Borsio. Doppo Alessandro Sforza, & Federico Conte d'Vrbino, uenirono Legati Fiorentini Luigi Guizzardini, & Bernardo Guigni Mandò Legato Paolo Pontefice. Mandarono Lucchesi, Senesi, &

Francesco Sforza 4. Duca di Milão mori da morte subitana

Francesco Sforza si descriue in tutte le sue qualità.

Galeazzo Sforza riceuuto à modo di duca in Milano.

Prencipi, che ueniro à Milano à cõdolersi della morte di Frãcesco Sforza, allegrar tanta [illegible]tione.

anche Bolognesi. Vltimo per distanza del camino uenne il Legato di Lodouico Re di Francia, Ferdinando di cõtinuo hauea Legato in Milano, mandò à Genoa il Turco Cincinello con l'armata à confermare gli animi de' Cittadini in fede di Galeazzo. Solo restò Venetiani; delche il nuouo Duca pigliandone sospettione deliberò à i confini loro mettere tutte le genti d'arme stipendiate da lui, e i ueterani del padre confermò in sua fede. Nel medesimo tempo Fiorentini tra loro cominciarono à contendere del prencipato della Città; imperoche parte della plebe sosteneua Pietro de' Medici genito di Cosimo, & altri Luca Piccio fauoreggiauano; onde per questo presero l'arme. Finalmente intromettendosi alcuni di grande autorità fu cessato il tutto, con l'essilio però di molti cittadini nudritori della fattione, tra' quali fu Angelo Acciolo, Diotesalui Veronio, & Niccolò Sodauino, & poi Fiorentini fecero liga con Ferdinando, & Galeazzo Visconte, & Paolo Põtefice priuò Giorgio della dignità del Reame di Boemia. D'indi al principio del Mese di Luglio Federico Vrbinate Prencipe Illustrißimo, & Dignißimo nell'arte militare, fu creato General Capitano della liga. Al principio che Galeazzo cominciò à dominare, inibì per publico editto, che nessuno portasse calze alla diuisa di Filippo Maria, ch'erano la destra bianca, & l'altra morella; parimente uerde, ne anche limoncini sorupati in mano. In questi giorni Maometto Re de' Turchi con crudel battaglia occupò Durazzo, & Albania, doue fece da cinquanta mila prigioni. Del Mese d'Aprile, l'Anno Mille quattrocento sessantasette, Bartolomeo Colione Bergamasco, & General Capitano de' Venetiani, per comißione di quel Senato, il quale s'era confederato al Pontefice, hauendo ragunato l'essercito di tredeci mila combattenti, tra caualli, & fanti mosse la guerra a' Fiorentini, sotto protesto di restituire in casa gli sbanditi. Ma Galeazzo al soccorso di quella Republica mandò quattro mila caualli, & cinque mila fanti, parimente in tale impresa si condusse Alfonso Duca di Calabria; in modo, che strinsero il Coliono abbandonare Etruria, & ritornare al suo. & ne' medesimi giorni Filippo fratello del Duca di Sauoia, poi c'hebbe raccoltò alcune genti Italiane mosse guerra à Guglielmo Marchese di Monferrato; la qual cosa intendendo Galeazzo, di Toscana riuocate alcune genti d'arme le fece andare contra di Filippo; ilperche con somma ignominia lasciò l'impresa. Sopite queste due guerre, Al principio di Maggio nell'Anno seguente. Tra Ferdinando Re di Napoli, Venetiani, & Galeazzo Sforza fu proclamata pace perpetua. Et poi il Duca, à sei di Luglio doppo lunga pratica sposò per mogliera la Bona da Sauoia, & sorella della mogliera di Lodouico Re di Franza, & d'indi gli fu fatti grandißimi trionfi; nientedimeno in processo di giorni nacque discordia tra Filippo fratello di Bona, & Galeazzo. onde il Duca intorno al fine di Settembre contro à Vercelli mandò l'essercito, ma poco doppo composte le cose riuocò adietro. In questi giorni già essendo à suggestione d'alcuni huomini iniqui nata discordia tra Galeazzo, & la Bianca sua madre tanto moltiplicò lo sdegno tra loro, che il Prencipe in tutto la priuò dell'amministratione dello stato, il quale doppo la morte di Francesco Sforza modestamente insieme haueuano cominciato à gouernare. Per questo la madre di sommo sdegno accesa, deliberò andare à Cremona; la quale Città da Filippo Maria suo padre gli era stata concessa per sua dota. Et faceua pensiero quando il figliuolo la uolesse disturbare hauer ricorso al Senato Venetiano, quantunque naturalmente gli hauesse per capitali nemici. Dubitando di ciò Galeazzo, deliberò impedire l'andata della

Paolo pontefice priuò Giorgio della dignità del Reame di Boemia.

Maometto Rè di Turchi occupa Durazzo, & saccheggia l'Albania.

Pace tra Ferdinãdo Rè di Napoli, Venetiani, & Galeazzo Sforza,

Discordia tra Galeazzo Sforza & Bianca sua madr[e]

madre, la quale già da Milano essendo partita era giunta à Melegnano, mostrando iui essere andata per recrearsi. Al principio di questo mese, che fu l'Ottobre apparue la Cometa. Et intorno al mezo infermossi la Bianca, onde di giorno in giorno aggrauandosi, gli medici non li trouauano salute, nè ardimento haueano di palesargli il male. In modo che mancaua senza pigliare alcuno Ecclesiastico sagramento. Non per altro adunque, che per diuina gratia interuenne, che nuouo Capitolo à Lode s'era celebrato per i Frati Osseruanti di S. Francesco, & de i quali settantadue Coppie, l'uno non sapendo dell'altro, iui si trouarono per uisitare la Duchessa, come donna religiosa, & amatrice di simili serui di Dio. Questi tutti furono huomini essistimati, e tra loro gli era F. Michele da Carcheno Milanese, il quale per la sua santa uita poi è stato chiamato Beato. Lui essendo molto famigliare alla Bianca, & dedito; intendendo da i medici, come l'altro giorno mancarebbe della uita, il tutto à lei fece palese; ilperche con gran riuerenza tolse gli diuini sagramenti; & d'indi l'altro dimane, che fu à i uentitre del predetto, rese l'anima al suo Creatore. Questa Illustrissima Duchessa fece fabricare à Milano il Tempio di Maria Vergine detto all'Incoronata, & quello intitolato sotto il nome di santa Agnese, et molto à i poueri di Cristo, & altri bisognosi fu liberalissima. Si disse, che piu di ueleno, che di naturale egritudine fosse morta. Di questo caso il Duca grandissimo spiacere dimostrò pigliare. Ma senza interuallo di tempo in nome suo mandò à fornir Cremona. Et d'indi il corpo della madre fece portare à Milano, doue fu riponuto nella Corte Ducale nel Tempio di S. Gotardo, & poi due giorni con grandissime pompe di essequie nel Maggior Tempio fu sepolta à canto à Francesco Sforza suo felicissimo consorte, tra due Colonne leuato da terra. A questi funerali gl'interuenne il Duca co i fratelli, & Oratori di quasi tutti i potentati d'Italia. D'indi al principio del prossimo mese Galeazzo mandò l'essercito à Bresselli contra d'Antonio, & Manfredo da Correggio, per la ricuperation d'alcuni Castelli, i quali à questo stato teneano occupati. Et à i uentitre, Sigismondo Malatesta Prencipe di Rimine, abbandonò la uita, & in quello stato successe Roberto suo figliuolo bastardo. Il quale fu molto chiarissimo nell'arte bellica, & anche nelle liberali; magnanimo quanto alcuno, che al suo tempo fosse. Et perche dalla Chiesa di continuo era molestato per i Capitoli, i quali il padre hauea fatti con Pio Pontefice (come è dimostrato) si confederò al Visconte, & Venetiani, con l'aiuto de' quali racquistò molti de' suoi Castelli. Et l'Anno Mille quattrocento sessantanoue, al principio di Gennaro, Federico terzo Imperatore giunse à Vinegia, doue con grande honore fu riceuuto da quel Senato, & d'indi à Roma per la Corona dell'Imperio. A i uenti di Giugno nel Castello d'Abià Grasso à Galeazzo della Bona nacque un figliuolo, il quale in memoria del primo Duca di Milano nominò Giouanni Galeazzo, & doppo cinque giorni nel Maggior Tempio di Milano fu battizato con grandissima pompa. Poi al principio del prossimo Agosto, per ordinatione del Duca, fu principiato il suolo delle strade in Milano alle spese de i Cittadini; ilche fu molta grauezza; ma quasi intollerabile danno. D'indi à sedeci giorni, Galeazzo Sforza sposò Elisabetta sua sorella à Gulielmo Marchese di Monferrato, che era di età di anni sessantacinque, & lei ancora non arriuaua à i sedeci, & il prossimo giorno consumarono il matrimonio. In questi giorni, che fu intorno al fine d'Agosto Paolo Pontefice, contra di Roberto Malatesta cerca à Rimino, continoando la guerra, l'essercito Ecclesiastico da Federico Prencipe di Vrbino General

Biãca Maria fu molto religiosa & pia.

Biãca Maria moglie ra di Frãc. Sforza mori con sospetto di ueleno.

Opere pie le quali fece Bianca Maria Duchessa di Milano.

Biãca Maria sepolta à Milano nel tempio maggiore appresso à Francesco Sforza suo carissimo marito.

Morte di Sigismõdo Malatesta prencipe di Rimini.

Federico 3. Imperato uenne à Vinegia.

neral Capitano della liga fu debellato, & poi nel mese seguente il Duca da' Milanesi nel le sue mani, & del figliuolo fece giurare la fede. A i quattro di Luglio dell'Anno seguente l'Imperatore de' Turchi con cento mila Cristiani renegati, oltre all'infinito numero de' loro hauendo deliberata la guerra contro al nome fedele giunse con l'armata à Negroponte, tenuto per Venetiani, & quiui nel medesimo giorno il suo Tabernacolo fece piantare à S. Chiara. Il figliuolo si pose ad un'altra Chiesa intitolata del nome di S. Agnese, & drieto à loro tutto il residuo dello essercito si mise in terra ferma, & senza un perdere di tempo ordinò la battaglia à Negroponte, comandò che ciascuno pigliasse una faßina in spalla, et cosi cō grandißimo grido, & suoni di battaglia andarono all'impresa assaltando le mure, & il proprio figliuolo del Turco, con grande animo sollecitaua i combattenti, di subito fu impito la fossa, & li difensori di fuori gittando fuoco, & poluere di bombarde cinque mila di quella canaglia restarono bruciati, per questo il Turco commouendosi ad ira implacabile; l'altro giorno dimandò i suoi Capitani, & gli impose che di ciascheduno sesso, & età de i circostanti habitatori doueßero far morire, ilche con inaudita crudeltà, & essendo esseguito i Miliarbei, cioè perfetti dell'essercito fecero fabricare un ponte maßizzo di trecento paßi alla bocca nuncupata di San Marco scontro al monte per adito di potere à sua uoglia passare il Canale, un'altro di Trabi ne fece fare il Turco, largo quaranta paßi, & lungo cento su fuste, per far passare le genti inferiore à santa Chiara, ma per l'artelaria de' Cristiani fu impedito. In questa forma la guerra mantenendose Tomaso Schiauo huomo di grande animo, & Capitanio de' Venitiani fece intendere à Maometto come era apparecchiato drizzare le sue bandiere, ma per uno suo regazzo essendo manifestato il tutto, con gran uituperio fu morto. & dal l'altro canto simulando il tradimēto diedero quegli della terra il segno dello Schiauo, & drizzarono il ueßillo; ilpche entrato de' Turchi circa à 16. mila lasciato cascare la saraginesca furono ammazzati. Poi che questo il Turco hebbe inteso, scontro al porto, et la Rocca del monte, fece piantar diece bombarde grosse, & uentiquattro picciole, & il tutto cominciò à roinare; in modo, che grandißimo terrore diede à' Cristiani; nientedimeno i Cani procedendo alla battaglia uirilmente si difendeano, & per il rinfrescar del le squadre, tanti n'erano morti, che la terra per il sangue diuenne rossa. Ma non per questo i Capitani impaurendosi; in tal modo le genti frequentauano alla battaglia, che quasi le fosse erano piene di loro, imperoche l'uno sopra l'altro senza paura montaua in tutto disponendosi hauere la uittoria, & tre uolte in quel giorno entrando in Nigroponte, tre uolte ancora da i difensori con animo incredibile furono ributtati, & cosi stando alla battaglia uenne l'armata dell'Arcipelago di quarāta galee Venetiane, & diece naui per dare soccorso alla infelice Terra, & drizzandosi uerso Tramontana s'appreßò alla terra. Il ualoroso Capitano ragunò i patroni delle galee, & prepose principalmente d'inuestire il ponte di S. Chiara, acciochè la terra non foße abbandonata. Ma mentre che con uarij appareri cosi si consultaua, il Turco più aspera rinouò la battaglia. Et una naue mettendosi finalmente all'impresa, non essendo soccorsa da l'altre si sommerse; ilche uedendo i Cristiani, persero in tutto la speranza l'uno all'altro abbracciandosi, lasciarono l'impresa del defendersi, perche conosceano al tutto era uano, et cosi il Turco uinse, comettendo ogni sorte di crudeltà. Tre giorni si mantēne la Cittadella, ma anche quella per accordo rēdendosi non ostante alla promessa fede di saluargli il Castellano, con molti Gen-

Maometto Imperator de' Turchi giunge con l'armata à Negropōte.

Turchi cō battono Negroponte.

Tomaso Schiauo capitano de i Venetiani ammazzato per traditore.

Negropōte preso da Turchi.

til'huomini,che iui erano ricuperati con le loro mogliere,e i figliuoli fu morto. In questa forma il Turco hebbe uittoria di Negroponte, con la morte di quarantaduo mila de' suoi,& trenta mila Cristiniani. Al penultimo del predetto mese, nel Castel di Pauia Galeazzo Sforza della Bona hebbe ancora un'altro figliuolo, per nome chiamato poi Ermes, & doppo diciasette giorni tra Ferdinando memorato Re di Napoli, il Duca, e i Fiorentini, fu confermata la liga. Et poi l'altro Anno, che fu del Mille quattrocento settantauno della nostra Salute, essendo già cresciuta l'herba. Galeazzo Sforza cõ gli esserciti caualcò à Bologna,& d'indi Abubano,Mordano Medicina,et Imperator del campo hauendo costituito Federico d'Vrbino,cõ la mogliera andò à Fiorenza.Gli nemici faceano la guerra à' Fiorẽtini,& in aperto Capitano di uentura quiui era Bartolomeo Coliono, & anche à i suoi stipendij condussero Alessandro Sforza fratello di Francesco padre di Galeazzo,& fu costituito gouernatore delle genti Venetiane,condussero parimente Sforza suo fratello bastardo per sdegno partito dal Duca,insieme con molti altri ueterani paterni, considerato che doppo Galeazzo fu costituito Duca fece nuoua corte,& molti d'infimo stato per lui furono esaltati, & per il contrario i famigliari del padre priuò di grado,& dignità,ilperche molto sdegno successe contra di lui,& tra questi fu i predetti. Ambi gli esserciti adunque appropinquati in uarij luoghi per la prudentia di loro Capitani piu giorni l'un l'altro teneua abbada. Cosi stando le cose, Galeazzo con Bona sua mogliera(com'è dimostrato)andò à Firenze,da Milano essendosi mosso à i quattro di Maggio,& con tanto sontuoso apparato,quanto in memoria de' uiuenti fosse stato un'altro. Seco principalmente hauea i principali suoi Feudatarij,& Consiglieri tutti dal liberalissimo Duca presentati di panno d'oro,& d'argento; la famiglia loro oltramodo à nuoue foggie erano in ordine.I Cortegiani prouigionati dal Prencipe erano uestiti di uelluto,& altri finissimi drapi di seta, & similmente i suoi Camerieri cõ risplendenti recami,& tra questi gli n'era quaranta, à i quali hauea donato una Colanna d'oro,et quella di manco precio era di ualore di cento ducati, & Vercilino Visconte dauanti gli portaua la spada.Cinquanta stafieri hauea tutti uestiti cõ due foggie, l'una di panno d'argento,& l'altra di seta,& finalmente insino à i seruitori di cuccina erano uestiti à diuersi ueluti, & rasi. Cinquanta corsieri faceua condurre seco con le selle di panno d'oro. Staffili tessuti di seta, & le staffe dorate, & sopra i possenti caualli gli erano puliti regazzi tutti uestiti cõ un zuppon di pãno d'argento,& una giornea di seta alla Sforzesca,per la guardia di sua eccellenza hauea cento huomini d'arme scielti tutti à modo di Capitani in ordine, & cinquecento fanti eletti, & ogn'uno dal Prencipe era stato presentato. Per la Duchessa hauea deputato cinquanta chinee. Et tutte con le sue selle,& fornimenti d'oro,& d'argento sopra i suoi pagi riccamente uestiti, dodici carette hauea,e tutte con le coperte di panno d'oro,& d'argento recamate alle Ducale insegne. I matarazzi dẽtro,& piumazzi erano di panno d'oro rizzo sopra rizzo alcuni d'argẽto,& altri di raso cremesino,& fino à fornimenti di caualli erano coperti di seta. Queste carette sopra i mulli fece passare l'Alpe. Fu questa comitiua di due mila caualli,& ducento mulli da carriaggio,tutti ad una foggia,di coperta ch'era di damasco bianco,& morello,& il Ducale in mezo recamato di fin'oro,& argento, & i mulatieri uestiti di nuouo alla Sforzesca. Dietro ancora si faceua condurre il Duca cinquecento copie di cani di diuerse maniere, & grandissimo numero di falconi,& sparauieri. I trombetti,

Pompa di Galeazzo Sforza nel l'andare à Milano.

& pifari furono quaranta, molti busoni hauea, & altri con diuersi instrumenti à sonare. Si troua questo apparato solo essere costato ducento mila Ducati. I Senescalchi generali furono Giouanni Castronouate, & Giouanni Chiapano huomini di gran pratica, & prudentia. Approßimato Galeazzo Sforza, & la Bona à Fiorenza. Quel Senato gli mandarono all'incontro i nobili, & primati della città. Poi piu approßimandosi ciascuno in suo ordine gli uscì molte compagnie di giouani à diuerse foggie. D'indi le matrone della bella Città, poi le pulcelle cantando uersi in laude dello eccellentißimo Prencipe. Doppo i maestrati, & finalmente il Senato, quale nelle mani del Duca presentò le chiaue della città di Fiorenza, doue con inaudito trionfo essendo entrato fu messo nel Palagio di Pietro de' Medici figliuolo di Cosmo, & seco parimente gli era la Duchessa. Quiui dimorando il Duca furono fatti diuersi spettacoli, & representationi, secondo la loro usanza, che fu cosa ueramente dignißima, & grata al Prencipe, dal quale per essere entrato il fuoco nel Tempio di S. Spirito; per ristorarlo del dãno, gli donò duo mila ducati. Per queste liberalità ogn'uno concorrea à uisitarlo, & da lui humanamente era riceuuti, & presentati. Comandò Galeazzo à tutti i suoi, che uiuessero modestamente, & con honestà, & chi altramente faceua, indifferentemente sarebbe punito, per qualche fiori ch'erano presentati al Duca, gli donaua ducati. Et chi uolesse narrar l'honore, il quale gli fece quella eccelsa Communità, troppo sarebbe lungo. Dimorando Galeazzo Sforza in Fiorenza, interuenne che ambedue gli esserciti approßimati, che furono in numero cerca quaranta mila combattenti, sotto de i memorati Capitani, & anche nel campo del Duca ui si trouò Roberto Sanseuerino Capitano egregio, Donato del Conte, & molti altri molto esperti nell'arte militare. Al Canto Marchesco era presso gli due memorati, Sforza secondo, Ercole Estense, & Estor da Faenza. Vn giorno adunque interuenne che così al mezo, Donato co i caualli di leue armatura, & cerca trecento fanti scielti, con la spalla del Sanseuerino, il Caualiere Orsino, e i Torelli, assaltò i carriaggi de gli uemici, ad un certo torrẽte, detto la Riccardina, già l'essercito Marchesco cominciãdo sopra i prati ad alloggiare; imperoche hauendo leuato il campo, & già disarmato, onde gridandosi all'arme, le genti d'Alessandro Sforza, che p sua comißione, quel giorno erano per antiguarda, trouandosi armate, corsero al rumore, & con molta uccisione, & ferite, sostenirono l'impeto de gli nemici, per insino à tanto, che ambedue gli esserciti furono mescolati à crudel fatto d'arme, il quale con grande animo d'ogn'uno si mantenne per insino alle due hore di notte, col lume de' torchi. Ma finalmente scontrandosi l'Vrbinate genero dello Sforcesco, disse al suocero; ò Signor mio padre, ormai habbiam fatto assai, onde Alessandro rispose, questo rimetto à uoi. Et così per ambedue i Capitani, fu fatto sonare la riccolta; ilperche ciascheduno ritornò a' suoi steccati. Piu di trecento furono i morti, & forse quattrocento caualli großi, tra' quali furono sessanta corsieri di Galeazzo, il quale tra pochi giorni uenendo in campo per commune accordo delle parti, la lite fu comessa à Borsio Estense Duca di Ferrara; onde per il Visconte gli furono mandati Ambasciatori Gasparo Vimercato, & per il Colione, Girardo Martinengo suo genero, mediante i quali si celebrò la pace, sotto Capitoli, che ciascheduno rendesse ciò c'hauea tolto. E i fuor'usciti di Fiorenza stessero ne' suoi confini. Doppo Galeazzo Sforza, come desideroso di uedere il Colione, mostrò seco uoler parlare. onde sopra una fiumara il Bergamasco, con Alessandro accozandosi, al Prencipe, come beffeggiandolo disse, ò Capi

Fiorentini appresentano le chiaue della lor città à Galeazzo Duca di Mil.

tano anche non siete cosi uecchio come credeua, ne anche si com'era detto, & ello à lui, ancora sotto quanto un'asino, poi al Barba à Dio Signore, & esso Signore siete uoi. & cosi finalmente ogn'uno ritornò al suo. Federico grandemente fu incolpato da Galeazzo, perche non hauea spinto le genti, considerando che era certificato, sarebbe stato indubitatamente uincitore. Rispose l'Vrbinate, che di tal cosa non era da essere incolpato, considerando che uolea stare al giudicio d'ogn'uno, che intendesse l'arte bellica lui hauer proceduto secondo che richiedeua la militar disciplina; non per questo il Duca l'hebbe per iscuso, imperoche in processo di tempo Federico uenendo à Milano per uisitar Galeazzo il minacciò di farlo decapitare, & ueramente sarebbe interuenuto se non fosse stato Ceco Simonetta primo Segretario del Duca, & grandissimo amico di Federico, col quale Galeazzo i suoi pensieri hauea communicato. Per questo parue lungo tempo all'Vrbinato esser licentiato dal Prencipe, & poi à gran giornate caualcò ad Vrbino. Doppo il fatto d'arme della Riccardina adunque, ambedue gli esserciti al suo ritirandosi (come è dimostrato) piu insieme nõ hebbero à fare. Et Galeazzo Sforza partendosi da Fiorenza, andò à Lucca, doue per piu honorare il Prencipe, fu aperta una porta, che lungo tempo da uanti era stata chiusa, & poi Lucchesi gli diedero le chiaue della Città, alla Bona donarono due chinee biãche, & diece mila ducati. Incredibile honore iui riceuette il Duca. D'indi peruenne à Genoa, doue con grande honore da i Genouesi fu alloggiato nel solito pallagio de' Duchi. Ma poi c'hebbe cenato il Prencipe mostrando con alcuni de i suoi andare à spasso, con la Bona si drizzò à Castelletto, & quiui stette cinque giorni con molto spiacere di quei Cittadini, parendogli il Duca poco esser confidato di loro. Per quella communità gli fu presentato un bacino con uenticinque mila genouini d'oro, & alla Duchessa molti drappi di seta, con alcuni paramenti di camera. finalmente si leuò, & per la uia di Dertoua, Alessandria, & Pauia, giunse à Milano. Et al primo di Luglio, Paolo Pontefice assaltato da repentina morte abbandonò il numero de i uiuenti. Fu costui huomo alla libidine molto procliuo, in grandissimo precio furono le gioie appresso di lui. Del giorno faceua notte, & la notte ispediua quanto gli occorreua. Faceua stupendissimi cõuiti, & con tanto ardere di doppieri, che la notte pareua giorno. Morto Paolo, nel Ponteficato seguitò Sisto primo Francesco, & Frate Minore, fu della Robore, di patria Sauonese, & General dell'Ordine Sarafino, di bassa conditione procreato. Nientedimeno lui ministrando la dignità Papale fece cose egregie, & degne di perpetua fama, maßimamente che si può dire hauere instaurato la Città di Roma, nella costruttione de' magnifici edifitij, celeberrimi Tempij, & uolse per magnificenza fosse solegata; ilche non molto fu utile alla conseruatione de' corpi, considerato che prima gli era tanta putredine, che grande aiuto porgeua alla peste. Di paramenti ecclesiastici fu splendidissimo. Hebbe due quali lui chiamaua nepoti, l'uno per nome Pietro frate Minore, huomo di non graue aspetto, l'altro Girolamo. Pietro, di subito che fu assonto alla dignità ponteficale, creò Cardinale, & diedegli il Titolo di S. Sisto. Poi in tal modo presso di lui fu essaltato che se affermaua essere un secondo Pontefice, Girolamo ornò del prencipato di Forli. Questo uedendo Galeazzo Sforza, & come il Pontefice il tutto faceua secondo il uoler de i nepoti, come Prencipe, che à cose grande aspiraua, con quanto ingegno potè li cercò amicarsegli al piu che poteua. Et concio fosse che Imola hauesse tratto fuor delle mani di Tadeo, con la uia di Guidazzo suo figliuolo huomo di poco consiglio, il qual s'era ribellato

Lucchesi si danno le chiaui della Città à Galeazzo Duca di Milano.

Morte di Papa Paolo.

Qualità di Paolo põtefice.

Sisto primo Papa illustrò Roma con degni edificij

al padre

al padre promettendo Galeazzo torlo per cognato, pratticare fece il Pontefice di dare Caterina sua figliuola bastarda à Girolamo per mogliera; ilche conchiudendosi poi Imo la gli diede per dota. D'indi à Guidazzo sposò Fiordelisio, & diedegli il Bosco di Lisandrina, & Cusago per dota, à Tadeo quattro mila ducati promise in ciascheduno Anno. Doppo à i uenti d'Agosto Borsio Estēse Marchese di Ferrara, passò all'altra uita, cō ingente pompa fu sepolto alla Certosa, con gran magnificenza fabricata per lui. Et doppo Ercole naturale fratello di Borsio successe in quello stato. Ne' medesimi giorni Mao metto Imperatore de' Turchi occupò tutta la minore Armenia. Et al principio di Gennaro, l'Anno Mille quattrocento settantadue apparue la Cometa con grandissimo splendore, & insino a' quaranta giorni sempre andò facendosi minore. Ilperche poi così al fine di Marzo, Amideo Duca di Sauoia passò à piu felice uita, fu sepolto in Vercelli, & per li grandissimi miracoli è stato tenuto per Santo, lasciò due figliuoli onde Filiberto, come primogenito successe nel paterno dominio. A i cinque d'Aprile, Bona mogliera di Galeazzo, hebbe una figliuola, la quale dal nome dell'Aua, fu chiamata Bianca Maria. Et al primo del prossimo Nouembre in Milano fu proclamato Giouanni Galeazzo primo genito del Duca, con dispensa Ponteficale, per mandatarij del padre haueа tolta per mogliera Elisabella figliuola d'Alfonso Duca di Calabria, & d'Ippolita Sforza. D'indi à i sette di Maggio, nell'Anno seguente, che fu del Mille quattrocento settātatre, in Milano, & nelle parti circondanti, quanto reclude il Tesino, & Adda fiumi, uenne un tanto Terremoto, quanto altro fosse il simile al tempo de i uiuenti; ilperche roinarono molti edificij. In questi giorni il memorato Prencipe s'infermò di uaruole, & grauissima febre; ilperche impaurito della salute, per testamento dispose delle cose del suo stato, & ordinò i tutori, tra' quali costitui Ceco Simonetta suo prudentissimo Segretario, come huomo non solamente dell'imperio Milanese, ma anche tra tutti i Latini, & esterni, di somma esperienza, & fedelissimo a' suoi figliuoli. Ne' medesimi tempi ancora, che fu à i uenti di Maggio, Giouanni Arcimboldo, prima hauuta nobilissima mogliera, & figliuoli, et sotto di Galeazzo asceso in ogni grado di dignità secolare, & Legato presso del Pontefice, Imperatore, Rè di Francia, Venetiani, & Fiorentini, per premio della sua uirtù mediante la intercessione del Prencipe fu designato per Sisto Pontefice Cardinale della Santa Chiesa, & poi Legato di Perosia, e tutto il Patrimonio in Toscana. Et d'indi per Innocentio ottauo alla signatura. Doppo à i cinque di Giugno in un Sabbato già Ercole Estense hauendo sposata Lionora figliuola di Ferdinando Re di Napoli, uolendola condurre à Ferrara, giunse à Roma, & fu nella uigilia della Pentecosta, & per uolere noi scriuere lo stupendissimo honore, che riceuè, & nell'alma Città diremo, che lei essendo partita da Marino, gli andarono incontro p spatio tre miglia, il Cardinal di Napoli, & il Cardinal di Monte Reale nuouamente creato, con gran comitiua di Vescoui, & Prelati per farli compagnia. Et rimasero à disnare à S. Giouanni Laterano.

Borso Marchese di Ferrara muore

Maometto Imperatore de' Turchi occupa l'Armenia minore.

Terremoto grādissimo fu quel di Milano.

Ercole Estē se cō Leonora sua mogliera, quāto fu honorato in Roma.

Doppo desinare, riposato c'hebbero alquanto, la prelibata Madonna, con la Duchessa di Melfi, & le altre Gentildonne sue, con l'Illustrissimo Sigismondo, Baroni, & Castellani, nella Chiesa di S. Giouanni andò uedendo tutte le cose sante.

Doppo furono mostrate le Capelle di San Pietro, & San Paolo, fatto questo, che era cerca ad hore diciotto giunsero i mandati dalla Santità del Papa, i Reuerendissimi di San Sisto, & di S. Pietro in Vincola, & smontati da cauallo, subito la prelibata Ma-

donna andò uerso di loro con maniere gentili, & pellegrine, poi fatte tra loro degne raccoglienze, montarono à cauallo & la pose in mezo, uestita à sua guisa tutta di uelluto negro, con una bauera, & un capelletto negro, con certe penne bianche dentro, dauanti adornata d'infinite perle & gioie, & pareua cose diuina in mezo di quegli due prelati, & montato tutta la sua comitiua, & di quella della Maestà del Re Ferdinando de gli detti Cardinali, & altri Ambasciatori, ch'erano in Roma, & certi Gentil'huomini Romani si auiarono uerso S. Apostolo habitatione di S. Sisto preparata per la memorata cō molti trombetti, piffari, & tamborini auanti.

Paramento del pallagio, oue alloggiò la Marchesina Leonora.

Tutte le strade erano piene di famiglia de' Cardinali à cauallo, di donne, & del popolo Romano, si stima gli fosse piu di sessanta mila caualli. Giūti à S. Apostolo, doue il prefato Cardinale di S. Sisto, qui uere dici poterat summus Pontifex, haueua fatto coprir tutta quella piazza di uele, & dal lato della piazza tre sale aperte nuoue fatte alla foggia antica, con Colonne coperte à fogliami, & fiori, & un friso disopra ricchissimo, & bello con le arme del Papa, del Cardinale San Sisto, del Re di Napoli, del Duca di Milano, & del Duca Ercole di Ferrara. L'una sala era molto lunga, apparata per fare il conuito, & per espettare i giuochi, che si haueuano à fare, & le altre sale erano per fare certe representationi, dismontarono, & entrarono nel pallagio adornato, non manco, che se San Pietro fosse uenuto di Cielo in Terra. Queste tre prime sale dentro à canto il muro erano coperte con panni di rassa ricchissimi, che non si saria ueduto un palmo di muro. Dal capo della grande era un panno piu bello, che gli altri di artificio di figure, & questo era à capo del Tribunale, & disopra era una coperta grande di cremesino, con una croce di uelluto bianco nel mezo, & tre mantici coperti, che faceuano continoamente uento. Et allato era posto sopra una Colonna un fanciullo uero nudo indorato in forma d'Angelo, che gettaua acqua da una fontana, hor quà, hor lì, uariando. In questo pallagio alla entrada della prima sala era quel panno, che fece Papa Niccola, qual'è il piu bello, che sia tra' Christiani, oue sono l'opere, che fece Dio Padre, quando creò il Mondo, & gli era un letto, con la coperta, e i capezzali di cētonino raso azzurro, con le franze d'oro, & un portico fatto à fogliami d'oro, & l'arma di San Sisto nel mezo. Et cosi tutta uia migliorando, entrando più oltra cinque porte, & con una foggia, & piu riccamente lauorata, si trouauano auanti che s'entrasse nella camera parata per la prefata Madonna.

Nella seconda sala era piu panni di razza à coprirla, & una credenza tutta fornita di uasi d'oro, & d'argento parata per l'uso continuo. Et un letto con coperte, capezzali, & copertine di cētonino raso cremesino, co' franzoni d'oro, una tauola lunga tre cane, & larga una di cipresso tutta d'un pezzo, con molti coffani, & casse.

Nella Capella d'uno di questa sala era un'Altare, con un paramento dauanti fatto tutto à gucchia d'oro, & di seta, con la nostra Donna, e'l Fanciullo in brazzo, & col Presepio sopra l'Altare due Angeli à canto quattro Candelieri tutti d'oro puro, da canto uno scabello da porsi per stare in genocchione alla Messa, tutto d'argento sopra dorato con pomi disopra, & piedi di Leone disotto.

Sei careghe coperte di uelluto, due cremesine, due azzurre, & due uerde. In cerco al muro erano molti fiori di lauoro di razza mirabili portati di Francia, & anche molte altre cose magnifice.

Nella terza sala erano molti panni lauorati à uerdura, un letto con coperte, capezzali, & copertine di damasco bianco.

Vna tauola grande carica di turche di drappo d'oro, & di citonino, con bellissime fodre, un capello, & una corneta fatta tutta d'oro, con l'ago, che mai non fu ueduta la piu bella cosa, & due careghe cremesine, co' fornimenti d'argento.

Doppo questo gli era quattordeci camere tutte apparate di eccellentissime tapezzarie co' pauiglioni, seu mosceti à i letti mirabili tutti di seta, chi in un modo, & chi in un'altro, le fodre, seu colcidrete de i letti, doue stanno le piume tutte di cētonino raso cremesino uerde, & azzurro, due piumazzi per letto di raso cremesino, quattro cussini per letto di pāno d'oro sopra le colcedrette coperte di damasco bianco, insino à terra.

I lenzuoli di tela di rēso, tutti d'un pezzo, le coperte cremesine, e tra le altre ue n'era tre di drappo d'oro azzurro, fodrate l'una di lupi ceruieri, l'altra di zibellini, & l'altra di armelini. A tutti i letti erano sotto alle dette copte, tre altre couerte di citonino, & damaschino, per potersi alleggerire à poco à poco.

In una di queste camere erano alle mure certe couertine di citonino raso bianco, con l'Ascension di Cristo in Cielo, che non poteano esser piu degne.

Al letto era un moschetto di citonino raso cremesino cō la croce bianca in mezo, molto grande, & l'arma di S. Sisto lauorata tutta d'oro à gucchia.

Al camino erano due brandinali, forcheta, paleta, & moglia, ogni cosa d'argēto puro.

In un'altra erano ancora certe copertine di damasco bianco co i fiori d'oro.

Al letto un moscheto di damasco bianco, con la Croce uermiglia, & le Arme lauorate piu riccamente, che quello, il qual'é detto di sopra.

A rimpetto del letto gli era un panno d'oro rizzo al muro, con un sant'Antonio da Padoa riccamato molto pomposamente, due careghe, che costarono piu di mille cinquecento ducati. Et più, che'l luogo doue si hauea ad usare il beneficio del corpo, gli era una carega tutta d'argento, con un uaso dentro tutto d'oro puro, che quello di Basade, di chi parla Martiale, non sarebbe stato al paro, tanto era grande, & bello, alla fenestra erano scritti questi due uersi.

Quis cameram hanc supero dignam neget esse tonante?
Principe (quis neget) hæc est minor illa suo.

Non dico l'apparato delle altre camere, dou'erano assai panni di seta, & di razza, pche mi basta dire di queste sole, ch'erano cose solenne.

Vna loggietta era da canto, che à i pozzoli erano molti tapedi di seta fina. In tutte le camere per terra era coperto di tapedi di uarie sorte in ogni lato.

La Domenica da mattina auanti che fosse il giorno solenne della Pentecosta, la Illustrissima Duchessa uestita di brocado d'oro, & di gioie, & mirabile collane montò à cauallo con le sue Matrone, & Gentil donne, & posta in mezo de i Reuerendissimi Cardinali S. Sisto, & S. Pietro in Vincola, con la brigada del Duca Ercole, innanzi à tutti ben uestiti, & quelli della Maestà del Rè, se n'andò à san Pietro, & iui smontati andarono alla Capella grande, doue il Santo Padre era co i Cardinali, & la prelibata Madonna ascese sopra un gran Tribunale fatto di nuouo appresso alla ferrada di detta Capella, & il detto Padre Santo cominciò à celebrar la sua Messa, con quelle solennità, & cerimonie, per nō esser lungo, come facea Papa Paolo. Fornita la Messa fu condotta con

grandissimo honore al cospetto della Santità del Papa, & lui ricettata humilmente gettosegli à i piedi per uolergli baciare, ma la sua Santità non uolse, & porsegli la mano, la quale baciata, diedegli à lei, & à tutto il popolo la sua benedittione. Et doppo la raccolse, & accarezzola tanto amoreuolmente, & caritatiuamente quanto dir si potesse. Mentre questo si faceua, alcuni di quei Cardinali in sua assentia la laudarono, molto marauigliandosi del suo graue sentimento, & posato parlare dicendo, che loro, che Tullio gli perderebbe d'eloquenza.

Doppo questo la prelibata Madonna con licenza del Sommo Pontefice, se ne uēne in mezo dell'Illustrissimo Signore Sigismondo, & del Duca d'Andri fuora di San Pietro, & il Santo Padre fu portato sopra la sedia, come è usanza, nel palaggio, con tutti i Cardinali innanzi, eccetto san Sisto, & San Pietro in Vincola, i quali montati à cauallo raccolsero in mezo la prelibata Madonna, & accompagnolla con grandissima compagnia, & molto trionfantemente à sant'Apostolo habitatione sua. A uolere scriuere delle Magnificenze di questo Reuerendissimo, & inclito Monsignore San Sisto, troppo sarebbe lungo; ma concludendo non Frate, ma parea figliuolo di Cesare primo Imperatore, & piu che'l uero Pontefice era honorato. Quiui tutto mi perdo, nè saperia, non che dire, ma pur'anche numerare una minima parte. Questo prelato pareua nato d'un Cesare, più liberale, più magnanimo, & splendido, che prelato mai fosse. Accetto, & amato da tutto il Collegio de' Cardinali, & da tutto il popolo Romano, quanto mai fosse un'altro, & bene lo meritaua; conciosia cosa, ch'egli era un'altro Papa, al quale concorreua tutta la comitiua de' Cardinali. Quanto sua Signoria comettetua, & ordinaua, il tutto era eseguito. Costui era molto piaceuole, e tutto faceto, giocondo, & dolce nel suo parlare, & nessuno si partiua mai da sua Signoria mal contento.

Il mezo giorno si fece nelle sale dimostrare la representatione di Susanna, per alcuni Fiorentini co i piu ueri atti, & piu attamente, che si potesse istimare.

Il Lunedì S. Sisto diede desinare alla Duchessa nella sala grāde di fuori, & da un capo ci era una Credēza grādissima à dodeci gradi tutta piena, & carica di gran uasi d'oro, & d'argento con pietre preciose in tanta quantità, ch'era un miracolo da uedere, ma fu ancora cosa piu stupenda che in tante uarie, & diuerse uiuande, come saranno quiui infranotate, sempre ui furono diuerse argentiere, & mai non si muouè niente della predetta Credenza apparata. Poi furono apparate due mense, alla prima furono poste sette persone; cioè, nel mezo la prelibata Madonna, presso di lei al lato destro, San Sisto. Il Duca di Andri, & il Conte Girolamo nepote del Papa, dal lato senestro. Lo Illustrissimo Signor Sigismondo. La Duchessa di Malfi. Et lo Illustrissimo Messere Alberto. All'altra tauola fu posto il Duca di Malfi. La Contessa d'Altauilla. Et la Contessa del Bulchianico. Et prima che sedessero à tauola, gli fu dato cosi in piede,

Cōuito singolare fatto da Fra Pietro Cardinale San Sisto à Leonora Marchesa di Ferrara.

Vna collatione di zucada inzuccherata, & indorata.
Melaranze inzuccherate, & indorate in tazze, cō maluasia. Poi acqua rosa alle mani.
Furono dapoi assettati à tauola, sopra le quali erano quattro touaglie, & furono portate le infrascritte uiuande, & cadauna con suoni di trombe, & pifferi in diuersi modi.
I quadri ornati à modo consueto, con pane indorato.
Pignocate con l'arme, & senza, tutte indorate.
Mensescristi indorati in tazze d'oro auanti pasto.

Figatelli di caponi, & di capretti. Lachieti in scodelle con uin bianco grando. Mangiar bianco, con grani di melaranza dolci, & due caponi in sauor uerde, con uino Corso. Vn polastrello per scodella con sauor paonazzo garbo. Crostato. Pastelli uolatili. Due uitelli integri pellati. Elisio in piati grandi. Et per cadaun piato. Cinque pezzi di uitello. Cinque pezzi di castrato. Tre pezzi di cinghiale. Tre capretti intrieghi. Sei polastri. Sei caponi. Vn persuto. Vna somata. Et due salcizze. Per piatello, come disopra. Teste di uitello in forma d'un'Alicorno, col sauore in testa. Minestre di zucche. Pastelli di polli. La historia di Atalante, & d'Ippomenes, & di Perseo, quando libero Andromada dal Dragone, tutte in uiuande.

Rosto minuto in piati grandi; cioè.

Cinque pezzi di uitello. Tre capretti intrieghi. Lepore due intrieghe. Per ogni piatto. Diece pizzoni. Diece polastri. Quattro cunelli. Vn pauone uestito con le penne, & dietro gli era Orfeo con la Citara, seguitato da quattro pauoni uestiti, con le code alte, & aperte, & una pauona co i figliuoli uestiti. Due fasani uestiti. Due cicogne uestite. Due Grù uestite. Vn Ceruo uestito, con le corne in testa. Vn'Orso uestito, con un bastone in bocca. Vn Daino uestito. Vn Capriolo uestito. Porci Cinghiali uestiti, & molti altri animali tutti cotti, con la pelle, e'l pello, in lor propria statura, che pareano uiui, & furono portati sopra le tauole, & poste sopra un monte. Galatina in conche grande d'argento, con le siepe à cerchio, & in mezo un Liocorno, con una ro pore dritta. Cinque torte indorate, di carne, & pere moscatelle in tazze.

Leuata una tauola, & quadri con tutte le altre cose.

Acque alle mani co' fiori di Cedri. Pignocate in forma di pesci, & uin Greco. I quadri preparati con pane inargentato. Limoni siropati inargentati in tazze. Pesce arrostito sopozato in sauor gialdo. Scodelle con sauore. Pastelli d'anguille inargentati. Due sturioni cotti intrieghi inargentati, portati sopra una ciuiera d'argento. Sei piati di lamprede portati sopra un'altra ciuiera d'oro, dou'era Ceres sopra un Carro indorato tirato da due Tigri, con una face accesa. Geladia inargentata in piati grandi. Torte uerde inargentate. Gioncade grande di latte in piati grandi.

Leuata l'altra touaglia di tauola fu dato, Acqua alle mani odorifera.

Quadri preparati con pani pieni di fiori. Pignocate in forma di diamanti.

Cerese in tazze con uin di Tiro. Polli alla Catelana. Marasche in tazze.

Mangiar uerde garbo con fiori di Garofoli, & Rosmarino.

Rosto grosso in piati grandi. Cinque pezzi di uitello.

Tre pezzi di castrato. Per ciaschedun piato.

Tre pezzi di capriolo. Tre porghette intrieghe. Quattro caponi. Otto paperi.

Ancora furono portate in tauola per uiuande in confettione, le tre fatiche d'Ercole; cioè, del Leone, del Cinghiale, & del Tauro, & ciascheduna era grande in forma d'un' huomo commune.

Et prima Ercole nudo con la pelle d'una molmela, con Stelle dentro in spalla, in significatione di tenire il Cielo, & cosi seguendo per tanto le fatiche d'Ercole, furono portati Castelli grandi di confettione con Torre, & Rocche dentro, & infinite confettioni di diuerse maniere, & questi Castelli furono con dette confettioni saccomannate, & gettate giuso dal Tribunale in piazza per eccellenza, che pareua una grossa tempesta.

Fugli portata una Serpe grande di confettione in un monte, che parea naturale.

Ancora una uiuanda d'huomini saluatichi.

Doppo forse da diece naui grandi, con le uelle, & corde, tutte di confetto, & piene di ghiande di zucchero.

Gli fu ancora portato disnando un Monte, fuora del quale saltò un'huomo, mostrando esser molto ammiratiuo di tanto conuito, & disse alcune parole, le quali non furono da tutti bene intese.

Doppo il trionfo di Venus menato sopra un carro da due Cesani.

Geladia in conche di uincorno.

La fauola di Esperide, & d'Ercole, che ammazzò il Drago, il qual guardaua l'Albo ro delle pome d'oro.

Gioncada in forma di fanciullini bellissimi. Et Marzapano.

Leuate le tauole, ogni cosa è lasciata una tauola.

Acqua alle mani, & uino in tauola. Spongate. Zaldoni. Mandole fresche, monde, & turate. Confetti minuti da Feligni. Coriandoli. Anesi. Canela, & pignoli confetti.

Doppo uenne sopra il Tribunale forse da otto huomini, con otto altre uestite da Ninfe, & sue innamorate. Tra i quali era Ercole, con Deianira, per mano; Giasone, con Medea; Teseo, con Fedra, & cosi de gli altri, con le sue innamorate, tutti di conuenienti habiti uestiti, & giunte lì, cominciarono piferi, & molti altri stromenti à sonare, & egli iui in mezo cominciarono à danzare, & festeggiare con le loro Ninfe, & stando in questo ballare, sopragiunse certi uestiti in forma di Centauri, con le targhette da una mane, & le mazze dall'altra per torre queste Ninfe ad Ercole, & compagni, & quiui si fece una bella scaramuzza, fra Ercole, e i detti Centauri. Finalmente Ercole gli superò, & cacciolli del Tribunale.

Iui fu ancora la representatione di Bacco, & di Ariadna, & molte altre cose dignissime di grandissima, & inestimabile spesa, quale non si scriueno, parte per obliuione, & parte per breuità. Suoni, & canti, con buffoni uariati infiniti, tutti beuerono in oro uini di ogni ragione eletti. I piatti grandi, i quali erano cinque per fiada, si portauano per quattro scudieri, sopra una ciuiera indorata. Tutta la famiglia di S.Sisto fino à i famigli di stalla erano uestiti di seda, & seruiuano à tauola à due squadre con un'ordine marauiglioso. Il Senescalco quattro uolte si mutò di ueste nuoue ricchissime, & ogni fiada mutò collane d'oro, di perle, & prede preciose.

Il Martedì fu fatta la representation di quel Giudeo, che rostì il corpo di Cristo. &,

Il Mercordì si fece quella di S.Gian Battista, secondo che fu decapitato.

Poi à i dodeci del mese di Settembre frate Pietro Cardinale della Santa Chiesa memorato, ad intercessione del Duca uenne à Milano, & con tanta ammiranda comitiua, che piu il Pontefice non gli harebbe potuto aggiungere. Principalmente Galeazzo per fino à i confini del suo Imperio, per honorarlo, gli mandò allo'ncontro Branda Castiliono Vescouo di Como, & il Vescouo di Cremona, con alcuni feudatarij, & consegheri. Poi comisse, che nel suo Dominio se gli prouedesse tanto del mangiare, quanto dell'alloggiamento, & non altramente quanto alla sua Eccellenza s'harebbe potuto fare, approssimato à Milano, il Duca con l'Oratore di Napoli, ch'era il Tur-

co Cincinello, quel de' Fiorentini, di Ferrara, & di Mantoa, & dietro seguitauano tutti i Maestrati, & Cortegiani, & un poco distante da i redefossi, il memorato Cardinale dal Duca con grandissima humanità, & honore fu riceuuto, & con tanti suoni di trombe, & altri stromenti, che pareua si fendesse l'Aere. D'indi nell'entrare della Città dal Collegio de' Giureconsulti, & Medici, ornati con baueri, & baretta di uairo, gli fu posto sopra capo il Baldachino di drappo d'oro bianco, & tutto il Clero gli era in processione, & così fu accompagnato insino al Tempio maggiore, il quale poi che l'hebbe uisitato insieme col Duca si drizzò al Castello, doue à modo di Pontefice fu alloggiato. Volse il Duca, che ogni sera le chiaui della fortezza fossero consegnate alla sua Camera. Donogli Galeazzo molti appreciati doni, tra' quali furono duo paramenti da letto. L'uno di drappo d'argento rizzo, in Campo Verde. L'altro broccato d'oro rizzo, sopra rizzo, in Campo Bianco. Due chinee, & quattro corsieri, con l'ornato delle selle, & fornimenti d'oro purissimo, & argento. poi hebbero lunghi ragionamenti, & si fermò esser conuenuto tra loro, che Galeazzo dal Pontefice fosse creato Rè di Lombardia, & aiutarlo acquistare tutte quelle Città, & Terre, che apparteneuano à tale dignità. Il Duca promise à lui di non mancargli di denari, & di gente d'arme, acciochè doppo Sisto succedesse nel Ponteficato; & più, che fu certificato, che giunto fra Pietro à Roma, il Pontefice gli harebbe ceduto il Papato. Finalmente il Cardinale si partì da Milano, & contra l'apparer del Duca andò à Vinegia, doue da quel Senato fu grandemente honorato, & per la intrinseca amicitia, quale intesero Venetiani hauer lui con Galeazzo Sforza, fu affermato hauergli dato il ueleno; imperoche in termine di pochi giorni peruenuto à Roma abbandonò la uita, con gran mestitia del Papa, & letitia de' Cardinali. Fu costui à Ponteficali essequie sepolto nel Tempio di S. Pietro, & sopra il sepolcro da nascosto gli fu attaccato questo Epitafio.

Epitafio di Frate Pietro Cardinale di S. Sisto.

Omne scelus fugiat latia modo procul ab urbe,
Et uirtus, probitas, imperiterq; pudor.
Fur, Scortum, Leno, mecchus, pedica, Cynedus,
Et scurra, & Phidicen cedat ab Italia.
Nanque illa Ausonij pestis scelerata Senatus
Petrus ad infernas est modo raptus aquas.

Per la morte del memorato Cardinale Galeazzo Sforza ne prese gran dispiacere, uedendo tutti i suoi pensieri rompere nel mezo. Et conciososse, che per sua grandezza d'animo, non solo alcuni potentati d'Italia s'erano alquanto contra di lui sdegnati, ma anche Carlo Duca di Borgogna il minacciaua, onde quanto piu puote cercò amicarsi molti primati delle sue Città. Il perche uenuto il giorno dell'Auuento del figliuolo della Vergine. L'Anno 1474. fece cento Cortegiani, con la prouigione di cento ducati per ciaschéduno Anno, e tra questi fu il Genitor mio, quaranta ne diede alla Duchessa, & furono uestiti di ueluto morello, e i suoi di cremesino. Similmente elesse cento Camarieri, & ancora loro dal magnanimo Duca furono uestiti, & la prouisione sua fu cento fiorini all'Anno, uenti ne tolse di questi appresso di lui; acciochè seguitassero doue andaua, & gli prouide di ottanta ducati per ciascheduno Anno, oltre à uenticinque, i quali gli donaua per un cauallo. Nel numero di questi fu io Bernardino Corio presente Autore, l'anno quartodecimo della mia età. A i due di Gennaro, gli Oratori di Filiberto Duca di Sauoia, in nome di quel

Prencipe, entro il Castello di Milano sposarono la Bianca Maria figliuola di Galeazzo. Et celebrandosi queste sponsalitie nella sala disopra, una chiaue di ferro si ruppe. Ilperche dubitandosi che le uolte non cascassero, con grandissimo tumulto, & paura il Duca, gli Oratori, tutti gli altri discesero nella Corte, & quiui si esegui quanto s'hauea à fare dodeci huomini di grauità furono ornati dal Prencipe di cingolo militare. D'indi caualcò à Pauia, doue à gli undeci di Marzo da S.Giacobo in Galicia, doue uenia per uoto, ui giunse il Rè di Dacia huomo graue d'aspetto, di età, lunga hauea la barba, & canuto. p insino à S.Giacobo poco fuora della Città di Pauia, il Duca gli andò incontro con la sua corte, & con grande hamanità hauendolo riceuuto il compagnò entro il Castello, doue reggiamente alloggiato, fece mostrare à quel Rè, Galeazzo il suo Tesoro, ch'era duo milioni d'oro, oltre alle margarite, le quali poco manco di uno ascendeuano di precio. Questi denari fu biasimati dal Rè, dicendo per interprete, che ad un uero, & magnanimo Prencipe non si conueniua il cumular denari. D'indi gli fu mostrate le reliquie, che già furono di Giouanni Galeazzo primo Duca, cosa ueramente di molta deuotione. Considerãdo tra molte cose sagre, gli era de i capelli di Maria Vergine, del sangue del Manto di Cristo suo figliuolo, il corpo intriego d'uno Innocente, un brazzo della Maddalena, un dente del Diuo Cristoforo, un pezzo della Verga di Mosè, quando fece del Sasso, Fonte, uide la libraria, che si può dire essere stata la piu bella d'Italia, con un corno d'Alicorno lungo sette cubiti, sotto nome di mutuo da Galeazzo, il Rè hebbe diece mila ducati. Et poi che quiui fu dimorato quattro giorni humana licenza pigliò dal Duca entro il castello, & per esser quel giorno gran pioggia montò in una carretta, con la coperta, & letto di panno d'oro rizzo, & quattro caualli bianchi la conduceuano, uerso Milano prese la strada, drieto lo seguitaua la sua comitiua, ch'era di trecento caualli, oltre à quegli mandati dal Prencipe à modo Regio per comission di Galeazzo Sforza Visconte nell'inclita Città fu riceuuto, & fatto le spese nella Corte maggior dell'Arengo; finalmente doppo la dimora di tre giorni uerso la Datia pigliò il camino. In processo di tempo il Duca à quel Rè mandò Bernardino Missalia suo famigliare con honoreuol quantità di denari per condurre certi caualli, ma interuenendo la morte di Galeazzo (come sarà dimostrato) il Rè fatto immemore de i beneficij riceuuti ritenne il Missalia, & toltoli gli denari à fatica fu liberato, & così interuenne à chi serue à gente Barbara. In questi giorni Niccolò figliuolo leggitimo di Lionello antecessore fratello di Ercole già del leggitimo stato essendo ispulso, non cessando pensare in qual forma, & perche modo potesse ricuperare la perduta Signoria, & tanto maggiormente essendo lui à questo con grã promessa sollecitato da Galeazzo Duca di Milano, hebbe finalmente intelligenza con certi suoi fautori Ferraresi; & tolto molto numero di uillani nel Mantoano andò à Ferrara sopra alcune naui cariche di feno, doue essendo entrato di subito pigliò la piazza, & il maggior Tempio, il quale repentino assalto intendendo Lionora mogliera d'Ercole, col figliuolo picciolo si ritirò al Castello. Et parimente fece Sigismondo fratello del Duca, il quale era già andato à Belriguardo, & inteso il tumulto fuggi nelle bande di Rauẽna. Ma Niccolò essende tiepido à celerar l'impresa, per gli auuersari fu munito il pallagio, & Rainaldo era in Castel nuouo. Et Sigismondo già uscito, & ne i Borghi hauendo ragunato q̃lle genti, che puote p la porta di sotto entrò nella Città. Et Rainaldo proceduto alla piazza gli nemici si missero in rotta. Ilperche furono seguitati fino

tì fino al Bondeno. Quiui contiguo nascosto nell'acqua fino al mento fu trouato Niccolò, & condotto à Ferrara da Ercole in termine di otto giorni fu decapitato, & poi à modo di Prencipe col capo presso al busto uestito di panno d'oro fu sepolto contiguo à gli altri Marchesi defunti. Et così Ercole non senza il fauore Venetiano fu confermato in quel Dominio. Doppo questi successi Galeazzo Sforza non ostante la nuoua amicitia fatta con Ferdinando considerato, esser di maggior proficuo gli amici uicini, che di lunge li parenti, & anche per esser piu amatore della pace, che di guerra, cominciò à trattare nuoua confederatione col Senato Venetiano, & così doppo lunga pratica tra gli altri capitoli si cõuenne di dare à quella Repub. trenta mila ducati all'anno. Ilperche poi à i uenti di Nouembre à uenticinque anni fu proclamata liga tra il Duca, Venetiani, & Fiorentini, & in tutto esclusero Ferdinando, per la qual cosa tra quel Rè, & Galeazzo nacque grandissimo sdegno considerando che Ferdinando i Venetiani di continuo hebbe per nemici. L'Anno di nostra Salute 1475. à i tredici di Marzo, un figliuolo bastardo del Duca di Borgogna detto il gran Bastardo giunse à Milano per andare à Napoli, et quiui da Galeazzo humanamente fu riceuuto, & con gran magnificentia trattato. La prossima Pasqua sopra la piazza del Serafico, & diuo Francesco per alcuni Fiorentini fu fatto uno spettacolo della Resurrettione del Figliuolo di Dio, & ui si trouò meglio di ottanta mila persone, che fu ueramente grande al parere di ciascuno. Doppo alcuni giorni Bartolomeo Colione nel Castello di Malpaga per morte naturale passò all'altra uita hauendo instituito herede il Senato Venetiano. Ilperche solo in denari hebbe piu di ducento mila ducati, à Bergamo nella Capella edificata per lui, à dignissime funerale fu sepolto, poi Venetiani à perpetua memoria à cauallo lo fecero gettare di metallo reponendolo à Venetia nella publica piazza di san Giouanni, & Paolo, & una notte li fu messo una scopa in mano, & un sacco al collo non senza graue molestia di quel Senato. Et d'indi in quà à niun'altro suo Capitano piu non hanno concesso tanta possanza quanta hauea Bartolomeo. In questo tempo Maumetto Imperatore de' Turchi con la uccisione di grandissimo numero di persone, & la captiuità di settanta mila occupò Cafa in Ponto, la qual Città già fu dominata per Genouesi. Al principio dell'Anno seguente Galeazzo Sforza à Carlo Duca di Borgogna mandò Ambasciatore Branda da Castelione Vescouo di Como, Luca Grimaldo Genouese, Giouanni Pallauicino di Scipione, & Pietro Francesco Visconte tutti huomini egregij di graue aspetto, & non minore prudẽtia, & la sua legatione fù, che solo haueßero à trattare la sua confederatione. Ne' medesimi giorni Carlo hauea la guerra con gli Suiceri, & de' quali seicento in un giorno ne hauea fatto suspendere per la gola nella presa di Gransono, doue hauendo messo il presidio gli nemici deliberarono andarlo à trouare, & così in un giorno di sabbato che fu il secondo di Febraro conuenendosi al luogo detto l'Abbadia fu comessa la battaglia, nella quale con grande uccisione il Borgognone restò debellato. Nientedimeno al principio d'Aprile hauendo rimesso l'essercito un'altra uolta andò contra à i nemici, & similmente presso à Morato, doue era à campo restò uinto, con la perdita di diece mila de i suoi. onde fu costretto ritornarsi in Borgogna. Et seco la Duchessa di Sauoia sorella di Filippo Re di Francia condusse captiua, tentò ancora di hauer Filiberto, ma già lui s'era ritirato à luogo securo. Per questa occasione il Vescouo di Geneura infenso nemico al Duca di Sauoia, quantunque gli fosse barba mosse la guerra, hauendosi unito certi

Galeazzo Sforza fa liga co' Venetiani.

Bartolomeo Coleone morẽdo lascia here de il Senato Venetiano.

Maumete Re de' Turchi piglia Cafa di Ponte.

ribelli Genouesi. Filiberto adunque conoscendo non poter resistere alle forze del domestico inimico ricorse à Galeazzo Sforza, il quale per essergli genero l'haueua tolto in protettione. Hauuto l'auiso il Duca cerca à mezo il mese di Maggio con gran uelocità all'aiuto del genero mandò Donato detto del Conte con gran numero di gente d'arme, & fanterie, acciochè contra il Vescouo cominciasse la guerra. Nel principio della quale Donato egregio Capitano con aspera battaglia prese molti Castelli, & anche in quel paese con ferro, & fuoco diede graue giattura. Poi à i uenticinque di Agosto in Milano, & nelle altre città dell'Imperio del Visconte fu proclamata confederatione tra il Cristianissimo Rè, & il Duca nostro, al quale del mese dell'Ottobre prossimo gli uenne gli Oratori del Soldano Re di Egitto, & questi dal liberalissimo Prencipe furono magnificamente riceuuti, & presentati di ricchi doni. Ilperche con gran beneuolentia si partirono. Doppo Galeazzo escogitando di quanta importantia era stato il caso della captiuità comessa per Carlo di Borgogna, nella Duchessa di Sauoia. Et che se quello stato occupaua facilmente potrebbe esser la sua roina. Et già sotto protesto di difendere il genero nel Sauoino hauendo messo l'arme, doppo molti concilij deliberò quanto piu presto poteua pigliare tanta occasione, & andare lui alla principiata impresa occupando il tutto per insino alla radice de' monti, acciochè in alcun tempo non si hauesse à temere la furia de gli oltramontani, & à questo lo sollecitaua ancora la nuoua confederatione celebrata tra il Re di Francia, & lui. Mosso adunque Galeazzo, per si degni rispetti deliberò l'impresa. Et quanto piu presto puote ragunò un fortissimo essercito, & finalmente lo fece per hauer lui à i suoi stipendij Lodouico Marchese di Mantoa, Gulielmo di Monferrato, Giouanni Conte di Vintimilia, Giouanni Bentiuoglio, il Conte Pietro dal Vermo, Alberto Visconte, i Conti Marsilio, Cristoforo, Amorato, & Giacobo Torelli, Giouanni Scipione, Pietro Francesco Visconte, & molti altri huomini egregij nel mestiere dell'arme. Capitani de' fanti, Donato da Milano, & Ambrosino Longhignana. Et poi che fu in propria persona entrato nel Sauoino con duro assedio, & crudele battaglia à sacco prese S. Germano, & Santigliato. D'indi tutti i circostanti luoghi dall'essercito Ducale erano meltuti in preda. Per questo crudel principio di guerra, tutto il paese fino à i monti fu impaurito, & grandemente temeua le forze di tanto illustrissimo Duca, il quale poi che hebbe à molte terre fatto giurare la fede in mano del Genero, per la asperità del uerno, le genti mandò alle stantie, & lui con proposito alla Primauera di rinouare la guerra, & eseguire i suoi pensieri, uenne à Vigeuano. D'indi approssimandosi il Natale Cristiano deliberò uenire à Milano. Onde giunse ad Abiato grasso. Fu ueduto una picciola Stella crinita. A Milano nella camera, doue era solito habitare se gli accese il fuoco, & bruciò parte di quella, ilperche impaurendosi il Duca stette in pensiero di non passare piu auanti, & anche un certo istinto hauea di non uenire à Milano. Finalmente uenendo il suo fatal destino si leuò d'Abiate, et essendosi allontanato alquanto, nel l'aire sopra il capo si uidde tre corui, quali gridando lentamente passauano. Di questo cattiuo augurio molto dispiacere pigliandone il Duca tantosto si fece dare una stanbichina, & à questi tirò due uolte. D'indi mettendo le mani sopra l'arcione della sella sospeso si affermò per ritornare adietro. Nientedimeno finalmente quantunque inuito giunse à Milano, la uigilia di S. Tomaso. Assai si dilettaua il Duca di can[illegible]o. Ilperche tenea cerca à trenta cantatori oltramontani, honoreuolmente stipendiati da lui, e tra questi haueua

Confideratione tra il Re di Francia, et Galeazzo Duca di Milano.

Corui tre ueduti sopra il capo di Galeazzo Duca di Milano, gli [illegible]edero [illegible] augu[illegible]

un per nome Cordiero, al quale daua per suo stipendio cento Ducati al mese. Tanti ornamenti di capella hauea che ascendeano al pretio di cento mila ducati. Nella festiuità dell'Apostolo ordinò che questi fossero uestiti di uestimenti lugubre. Et poi gli impose che in ogni giorno per l'auuenire nella messa cantassero questo uersicolo tolto nell'ufficio dedicato à i defonti. Maria mater gratie, Mater misericordie &c. Per la uenuta del Duca à Milano gli era concorso tutti i suoi feudatarij, & cortegiani del dominio, & perche non haueua dato denari ogn'uno staua di rea uoglia. Venuto il giorno dauanti alla natiuità del Figliuolo della Virgine, & fatto la sera, Galeazzo Sforza secondo la usanza entro il Castello in una gran sala inferiore detta de i fazoli à sono di trombe, et stupendissimo apparato, iui uenuto con la Bona, & i figliuoli suoi, su'l fuoco fece ponere il zocco, & fu portato da Filippo, & Ottauiano suoi fratelli, Sforza Duca di Barri, & Lodouico già d'alcuni mesi passati gli hauea relegati in Francia; seguitauano drieto à i due predetti Giouanni Francesco Pallauicino, il Conte Giouanni Bonromeo, Pietro Maria Rosso, & altri feudatarij. Fatta la collatione ogn'uno dal Duca prese licentia, uenuto il giorno di tanta solennità Galeazzo Sforza si misse una uesta fino à piede di Damasco Cremesino, & poi co i cantatori secondo l'usanza udì tre messe entrò la Capella in Castello edificata, & ornata per lui, entrato nella camera dipinta à Colombe in campo rosso in cospetto di ogn'uno cominciò laudarsi, dicendo, che anche se non fosse stato Signore in magnificentia hauerebbe saputo uiuere, & così disse de i fratelli desiderando che il padre Francesco Sforza fosse stato uiuo, acciochè potesse uedere la proua di loro tutti, ma soggiunse che non haueria uoluto dargli lo stato, & che l'Imperatore gli hauesse proueduto per la corte sua. Disse poi che casa Sforzesca per alcun secolo non era per mancare considerato loro che erano sei fratelli, & lui hauea due figliuoli leggitimi, figliuoli di Francesco, & bastardi, Sforza, Tristano, Polidoro, Giulio, & Lionardo; esso hauea Carlo, Alessandro, Galeazzo, & Ottauiano, doppo gli erano i nepoti del padre; cioè, Costantio figliuolo di Alessandro Prencipe di Pesaro, Francesco di Bosio Conte di santa Flora, Giouanni di Corrado. E tutti in giouene età, & Florida per moltiplicare à piu di due secoli. D'indi si fece portare la Bianca, & Anna sue figliuole, l'una promessa per mogliera à Filiberto memorato, & l'altra ad Alfonso primogenito d'Ercole Marchese di Ferrara. Doppo in cospetto di ogn'uno con la mogliera, e i fratelli si mise à dicinare, & il giorno consumò poi à far uolare Falconi. Il prossimo giorno dedicato al Martire, nel quale fece un'acerbo freddo, il Duca si mise una corazzina, poi se la cauò, dicendo che parebbe troppo grosso, mettendosi una uesta di raso cremesimo fodrata di gibellini, & cinto con un cordone di seta morella la beretta parimente, & le calce morelle, & bianca la destra, sì come di continuo portaua, & in piede due bottine biāche. Fece uista di udire la messa entro il Castello, ma già il Capellano p ordinatione sua era andato al Tempio di S. Stefano, & gli erano portato tutti gli ornamenti di Capella. Per questo tentò Branda Castilioneo Vescouo di Como, à celebrare la messa, ma fece intendere al Duca che nō poteua. D'indi si fece portare Giouanni Galeazzo, et Ermes, & quei da ambi gli canti della finestra, doue era gli pose piu uolte basciandoli, et quasi parea che non sapesse partirse. Nōdimeno deliberando di andare alla festiuità del santo, et doue da i cōgiurati era aspettato p darli la morte, et anche d'alcune sue amasie, et certe altre quale p honestà nō scriuo p comandamento del Prencipe gli erano costrette andare, uscì fuor di

Galeazzo Sforza lauda se medesimo.

camera, & con turbata faccia senz'altro dir da un canto per brazzo pigliò Niccolò di diuersi Oratori del Duca di Ferrara, & dall'altro Zaccaria de' Sagij Pisano Ambasciatori di Lodouico Marchese di Mantoa, & cosi à piede uscì fuor del Castello, peruenuto che fu al mezo della piazza per essere il gielo grande, montò à cauallo, & cosi fece ogniuno. Io autore presente che insieme da undici altri camerieri l'hauea in quel giorno seruito alla messa, à piede pigliai il trauerso, onde prima che lui peruenne al sopradetto Tēpio, & nell'intrare uidi i congiurati; cioè, Giouanni Andrea Lampugnano, & Gieronimo Olgiato à brazzo, & uestiti curti di raso cremesino. Presi ammiratione per esser Cortegiani del Duca che non fossero seco. Finalmente con ingente comitiua giunse Galeazzo Sforza, & smontato da cauallo gran parte de i suoi procedettero auanti, similmente fece Ambrosino Longhignana con la guardia del Prencipe, poi gli Stafieri, & drieto seguitò il Duca con gli Oratori predetti. Già Giouanni Andrea Lampugnano figliuolo di Pietro, Gieronimo Olgiato di Giacobo, & Carlo Visconte di Lafranco, hauendo tra loro trattato di uccidere il Duca, nel modo come per noi sarà dimostrato per il processo fatto da Gieronimo antedetto. In questo proprio mattino, hauendo loro ragunato, et fatto armare sotto protesto di uolere andare in aiuto di Giouanni Andrea, per fare un certo condotto di acqua, ma prima uoler pigliare licenza dal Prencipe alcuni Satelliti d'infimo grado andarono al memorato Tempio di S. Stefano, doue quasi al mezo scōtro la pietra detta de gli Innocenti, il Lampugnano, & Olgiato con due cortelle al lato, & armati di corazzina si missero nel Tempio alla destra mano, & seco erano Franzono da Venetia, Baldesarro, & Giacobo da Birinzona, Carlo si pose alla sinistra parte un poco piu adietro che i nefandissimi compagni, con un Bernardino de' Porri detto Porrono. Et cosi stando uenne l'Illustrissimo Duca, nel modo predetto, à il quale Giouanni Andrea finse di uoler far largo, ma euaginato l'arma fece impeto contra di lui, & li diede due mortal ferite una nel uentre, & l'altra nella gola, similmente Gieronimo sfodrò l'arma, che era un cortello affuselato, & li diede tre ferite, una nel petto propinquo alla mammella sinistra, l'altra nella gola, & la terza in un polso. Ad un tempo Carlo, lo percosse con un cortello affuselato, & feceli due ferite, la prima nella schena, & l'altra nella spalla, ambedue mortale, Franzono euaginò una spada, & percosse il Prencipe nella schena per modo che di subito Galeazzo Sforza non dicendo altro che, ò nostra Donna, abbandonò la uita. Doppo anche Franzone uccise Francesco da Riua Stafiero del Duca, ma gli altri con le spade riuolgendosi à tanto furore, il quale in tal forma era grande che pareua roinasse il Tempio. Giouanni Andrea, il quale di subito uolse fuggire tra le donne che iui erano, per la celebratione del santo, da Gallo Mauro Stafiero del Sforzesco fu morto, poi da i fanciulli strassinato per la Città, & disperso il suo corpo, i satelliti furono impiccati per la gola, & squartati uiui entro lo reuelino del Castello uerso la Città, Carlo, Franzono, & Gieronimo, il processo del quale lui proprio fece in questa forma.

Il Corio uide i congiurati, che stauano per uccider Galeazzo Duca.

Nomi de' cōgiurati per uccider Galeazzo Duca.

Galeazzo Sforza ferito da i congiurati.

Galeazzo Sforza da i cōgiurati ammazzato.

Giouanni Andrea Lāpognano uno de i cōgiurati ammazzato.

Cola de Montanis de Sagio Bononiensis uir summi ingenij, & eloquentie præceptor meus in tempore introitus principatus Domini Galeaz Mariæ Mediolanensium Ducis erat, transeunte quæ ipso Duce eum magna caterua procerum per plateam Arenghe, Nobis à scolis pompam, & triūphum prospicientibus ensem principi ferebat Ioannes Franciscus Pusterla uestitu, & amictu cæterisq; ornamentis circa corpus dignissimis, Tum increpare

Processo de i congiurati ad uccidere il Duca [illegible] li Mila[illegible]

crepare cœpit idem Colam eundem Ioannem Franciscum aliosq; plures qui nequaquam uirtutibus, & uirilitati intendentes, effœminati luxu tantummodo delectarentur, atque erga me talia dicens monebat ne illos sequerer, sed de animo graui, & fortißimo aliquod præclarum facinus cogitare inciperem, quamplurimorum Atheniensium, Carthagiensium, & Romanorū uestigia immittando quos pro patria fortißime facientes fuisse laudem æternam consecutos aiebat. Itaque per longum spacium eo die ipse talia recitante forte prospiciens me ut tenellus eram faciliter ad uoluntatem suam inclinatum me dimisit, pollicitusq; est multa alia pulcherrima alias narrare, tantummodo tacite ad uirtutem, & animi fortitudinem Hieronymæ mi dixit persevera, eo tunc talem de ipso præceptore fidem habebam, habuiq; magis, ut ita dicam uerbis eius quam Euangelio fidem. Postmodum cum ad eius disciplinam frequentius accederem fere singulis octo diebus illa mihi replicabat circiter per annum quo elapso blandis uerbis, & molli oratione ad bellum gerendum, uel assuefaciendum instigabat. Hocq; minime faciendum sub Principe nostro quem tyramnum attestabatur esse asserebat. Ego facillime, & suis mandatis, & persuasionibus nunquam recedere sum pollicitus. Ipse uero postea simulauit se ire ad sanctam Mariam Montis. Et ad Bartolomæum Colionum Venetorum Capitaneum stipendia pro me Baptista Vicecomite, & Gregorio Archonato temptaturus accesßit. Effecitq; tandem ut idem Bartholomeus Centum æquos in nostram gubernationem eidem promitteret Mediolanum regressus est. Nosq; patribus nostris inscijs quos diuersos credo, & separatim in opinionē suam adiunxerat ad Bartholomeum prædictum adduxit qui quā primum ut nos uidit, & famam audiuit seu agnouit, libentißime suscepit, & pro loggiamentis prouidit cœpitq; dare operam pro pecunia centum æquorum præparandorum. uerum post nos statim fuerunt littere, & nuntij plurimi ad patriam reuocantes. Nomineq; Diue Blancæ Mariæ Mediolani Ducissæ, Magnifici Petri Pusterulæ, Parentum nostrorum, & aliorum multorum præfato Bartholomeo scriptum fuit instantißime ut nos remittere uellet. Et consensu quoque nostro (pueri enim mutabiles eramus) reducti fuimus. Tunc Cola auctoritatem in ciuitate propter hoc perdidit, prauus homo, & uitiosus tunc fere ab omnibus habitus est. discipulos perdidit amicitias, & profugiū, sed ut homo quemadmodum dixi summi erat ingenij, & eloquētiæ. Paulopost nescio quo pacto qua de causa quá ue arte aut malitia magnā partem eius totius quod amiserat recuperauit minusq; ad erudiendos pueros intentus stetit in ciuitate. Abijt Romam Rursus Mediolanum accesßit. Hinc inde Bononiam discesßit. Postremo in his tribus annis consumptis repatriauit, amicitias nouas facere cœpit. Et ueteres reconciliare. Ego sæpißime secum morabar, multiq; iam adulti iuuenes, quos discipulos habuerat, omnis pædagogorum turba ad eum concurrebat. Eosdem cum nobilibus hospitabatur, sic in unaquaque simili re multa circunlocutione, & interlocutione multorum gratiam non mediocrem sibi comparabat. Et habuit hoc tempore magis propitios quos recordor, et ciuibus Magnificos Petrum Pusterulā, dominum Franciscum Vicecomitem inter quos duos affinitatem post multos labores multumq; tempus contraxit, Dehinc dominum Antonium Bracellum, dominum Ioannem Lodouicum Pastauicium, dominum Melchionem Marlianum, Ioannem Andream Lampugnanum, Comitem Carolum di Belzoiosio, Hieronymum Cribellum, Magistrum Andream de Sciuo, Me, & ferè tandem omnibus, & in Curia, & in Ciuitate familiaris uidebatur. Sed cognito nescio qua uia Ioanne Andrea de

Lampugnano non destitit quin breui tempore me sibi, & se mihi beniuolum faceret, mecum frequentissime, & ardentem de magnis rebus sed de reducenda ciuitate in libertatem loquebatur cui aliquando me quantum poteram facturum certo pollicebar. Aliquando enim difficile uidebatur. At ipse facillimum fore asserebat, modo Mediolanenses uiri esse uellent. Hæc eadem cum Ioanne Andrea sollicitabat, & procurabat ut postea Ioannes Andreas mihi est confessus, uerum Cella cum multis alijs quando quidem incarceratus fuit pro Gabriele Pauero de hac re communicasse iurauit, liberatusq; infra decimum diem fuit, sed propter hoc inimicus magis Principi factus est, quippe quod pro epigrammatibus contra eundem Gabrielem factis neque ab ipso Cella tantam infamiam pateretur assidue cum ueniebamus de Principe lamentabatur seditiones offensionesq; eidem meditabatur. Nusquam tamen de hoc certam rem dixit. Et nihilominus in genere me hortabatur contra Principem. Postea cum princeps de dominio ita uituperose iussit exulare questus est mecum mirum in modum, meq; sibi fauente, & auxilium porrigente, Boletineq; sibi Adduam transeundi per me facto octo dierum spatio eidem concesso non expectato hinc recessit, male me, & perniciose in eius doctrina dimisso, & Ioanne Andrea intrinseco, & coniunctissimo in miseram mei perditionem relicto. Habes pijssime, & humanissime uir Marce Trotte quod à me petisti de rebus cunctis breuiter, & uerissime cõpendium. De Tortura me tibi, & animam commendo pro corpore iam perdito, & in fine lacerato ne amplius crucietur quod perijt nihil peto, Vale.

Maria uirgo sit in adiutorium.

Illustrissima, & serenissima Dux uosque dignissimi iudices ac pijssimi. imposito mihi per uos nomine Serenissimæ Ducissæ, & uestro proprio nomine ut hodie uel hac nocte egregiorum uirorum Ioannis Andreæ Lampugnani, Caroli Vicecomitis, & mei coniurationem inter ipsos, & me contra Galeazium Mariam Ducem Mediolani factam patefacerem simul q; quæ de me secuta sunt manu propria transcriberem prius non potui quin multis singultibus, & lacrymis ostenderem quantum mœstitiæ, & doloris casus insontibus afferret. sed ad rem, & sinceram ueritatem accedendo de his quidem quæ ad conseruationem status puto attinere breuiter ac uerissime absoluam. Nam mihi quidem per clarissimum uirum Marcum Trottam potissime dictum est, & per Spectabilem uirum Magnifici Capitanei Iustitiæ Mediolani uicarium ne animi mei uires ingenium ac reliqua uitæ meæ propè mensem cum dimiduo quæ uiginti trium annorum est completa uoluntatem ostenderem. Medio itaque exacto Anno domini à natiuitate 1476. Primo inter Io. Andr. & me sæpius dicto aut communiter confesso de iniustitia sceleritate de moribus ac crudelitate Galeaz Mariæ Principis Mediolani facta est coniuratio de Principis uita auferenda, Tandem nobis uisum est in die commemorationis sancti Stephani certa quasi coniuratio per simplicia tantũmodo uerba dehinc quoniam medio me etiam Ioannes Andreas quippe de Carolo Vicecomite confessus est. Erat enim inter nos omnium negotiorum nostrorum uetus consuetudo, Patefecimus eidem credo circiter quatriduum, et diem constitutum, & reliqua omnia diuersa est q̃ diuersis idem Carolus operam omnem totam suam nobis pollicitus, eo quòd inter cætera aiebat se à Principe summopere offensum, quemadmodum, & Ioannes Andreas in causa Episcopi Comensis occa-

sione redditus Abbatiæ Miromondi fatebatur. Hæc quidem simul nos tres tandem locuti sumus confidenter. Audentes cœpimusq; Ioannes Andreas, & ego maxime super affines coniunctos, ac beniuolos consultare egestatem communem quæ appropinquabat respicere, quas quidem res nobis satis auxilio fore arbitrabamur, machinatione dico prius confecta patefacta sunt. Postmodum inter nos tres latisti me omnia consulta sunt. Cœptumq; est eo tunc simul omnia agere, dicere, ac confermare, quottidieq; ferè per nos communicabatur de nece eiusdem Principis de die præcipuæ, uel si non eo die prius aut post omnino auferenda ad sacramentum deuenimus de agendo, & de non publicando. Itaque post hoc inter nos promisso, ut in adiutorium cunctorum in omni re, & coràm quibusuis iusdicentibus essemus de eo quæ nobis facultas inerat omnibus præcipuæ fidatis, & fortißimis tribueremus, ut amicitias. & beniuolentiam plurimum nobis appararemus nominationem tandem personas nostras uirorum ibi futurorum custodientium fecimus. Eratq; domusq; Io. Andreæ, & in ea uictus nocta dieq; aperta consultandiq; gratia. ibi cuiusuis maneriei iocalia præparata fuerunt, aßidue nobis cura omnibus ibi accedentibus separatim publice, & priuatim de iniustitia Io. And. facta interloquendi, ac quodammodo auxilium petendi. Itaque hoc modo agendo dietim, uel melius nocturno tempore cœpimus appropinquante tempore, cum socijs, cunque amicis omnibus nostris, ita enim inter nos uentilatum erat, & conclusum simulare Io. Andream uelle cum Mediolanum Princeps acceßisset eidem ter mille ducatos polliceri, quo in casu idem Princeps iure medio licentiam Io. Andr. possesßionem Miramundi secundum inuestituram factam per Abbatem tenendi, & possedendi concederet. Allocuturumq; Io. Andr. uel me pro eo, qui etiam hanc licentiam pro me ipso à Principe cum aliquibus paucis petituri fatebamur, quando hominum maior frequentia esset. Diemq; sancti Stefani auribus eorum satis accomodauimus. Idq; si per Principem quod de facili concedendum uidebatur nobis indultum fuisset multosq; probos uiros atque Magnificos Principis satellites habere in nostrum fauorem attestabamur. Ita statim, & repente clàm armati, & preparati in nauicula quam per Dominicum di Castelletto ad hoc adductam fore simulabam, ne Episcopus Comensis posset aliam impeditionem facere Miramundum transmigrare citißime uolebamus. Venit dies coniurationis sancti Thomæ Apostoli, & summo mane Princeps Mediolanum cum quisque nostrum magis socios potißime ac infinitos alios sollicitare infestare alter alteri beniuolos se facere cœpit. Aliquid aliquibus parum donare, simul magis noctu edere bibere uigilare nostra omnia bona polliceri. Ego dicebam me semper paupertati eorum misereri, arma donare cœpi. Et per fabrum congrua corporibus eorum multis aptare feci. Et hoc cum Iacobo Famulo meo Cornelio Portalupo, Pietro Paulo de Cerminate, Albertoq; & Bernardino fratribus de Porris, reliquosq; Dominicum Portalupum Gabrielem Porrum, Baldasarem Theutonicum, Aluisium ex rupto pro eis arma me inuenturum certos feci propè, scilicet bidue ad diem sancti Stefani. Ita Io Andreæ petenti mihiq; suorum esset præparatio. bonam respondebat, meq; aliter curare uolebat ibi pro se futuros quos recordor nominauit armatos octo uiros ex Legnano Lampugnanos tres quorum nomina sunt hæc Maninus, Cauaza, Martinus. Præterea Hos ex urbe inter armatos, Franzonum famulum suum Riccardum di Lampugnano, Christophorum de Imbersago Franciscum Porrum, Cæsarem de Vicomerchan

to, duos fratres Tonsores cum duobus socijs sibi fidatißimos. Multos præterea sine armis nobis coniunctos quos in ecclesiam ipsa de causa, & simulatione induxeramus quos in euertendo principatu nobis fautores arbitrabamur, uerum octo uel decem diebus ante Natalem domini nostri congiuratores armati circa primam horam noctis post sanctum Ambrosium in ea uia quæ duos monasterij ortos diuidit denuo in sacramentum sanctum deuenimus primum confirmauimus noua iurauimus fraternitate bonorum de futuris bonis, & malis communem omnem rem parentes amicos fratresq; nostros diuersos simul equaliter unanimiterq; tractare multaq; reliqua his similia. Dehinc in receßu. Ego ad imaginem Diui Ambrosij oculos eleuaui auxilium implorans pro nobis, & popolo suo, pro quo uera mihi, & certa benefaciendi intentio erat, sic ex uerbis ab estra socios duos fore dispositos iudicabam, recedentes ex loco postmodum cum uaginis inuicem cultellorũ cepimus ut pluries feceramus nos inter nos percutere esperimenti gratia sicq; pluries fecimus his dictis factis, & replicatis ego ab eis disceßi domum dieq; dominica ante Natalem rursus in camera magnifici Bernardini uiri sanctißimi iurauimus, & hoc nouum præter cætera, si aliquem nostrorum captum, uel aliter grauiter eum impeditum contingisset reliquos duos uel unum ad mortem principis omni timore remoto mortis properaturos. ista postmodum non aliter agendo suspectuose quam antea feceramus nos dimisimus usque horam circiter sextam noctis sancti Stephani omnibus rebus ut nobis uidebatur diligenter compositis qua hora conuentum est mane futuro tempestiue nos simul cõuenturos conuenimus, primoq; orationem sancti Stephani diximus, aliamq; quandam orationem Carolo, & mihi à Ioanne Andrea dictam, missam audiuimus, & item exploratis intentionibus nostris paucis uerbis ego acceptis clauibus quas mutuo ab Archipresbytero Barègone domus suæ in canonica sancti Stephani habueram domum me contuli (erat autem Archipresbyter amicus noster) nihilq; causam ame harum clauium petierat, uerum de eo optimam spem habebamus, forteq; Ioannes Andreas consilij simulati participem fecerat, ego nunquam de hoc sed pluries secum lamentatus sum de temporum decursu qui strictis spatulis hortabatur me ad patientiam ita reliqui, & eo maiorem ego de eo fidem habebam, quòd homo audax laudis, & pecuniæ auidus mihi uidebatur, sed ut redeam quo disceßi, cum quatuor socijs certis in Ecclesiam adductis in domum prædictam dicti Archipresbyteri Ioannem Andream, & Carolum expectans ueni, & ibi igne præparato quasi tunc accesserunt, Paululumq; morati principẽ sensimus aduentare. Nosq; propere cum cultelis absconsis in medio templi consistimus, Miserum, & miserrimum Principem quemadmodum satis incaute uenientem manibus proprijs perdidimus, & cecidimus, tumultuq; terribili fatto nullum ex coniuratis neque ex reliquis prospiciens multis acceptis per satelites principis percußionibus ego solus existens, in domum patris mei crudelißimi deueni, ibiq; præsentibus credo domino Antonio Rabie ex dilectis fratre unico alijsq; Principem mortuum nuntiaui, & me coniuratorum amicum non interfectorem dixi in domumq; Dominici calcaterre cognati medio hostio quodam feceßi, & supra solarium bladorum me contuli fœminis pijßimis tantummodo ululantibus, & casum flentibus repertis. At pater, & Dominicus postquam ibi fore me senserunt, & domibus eijci minatorijs, & opprobrioßißimis uerbis repente iusserunt exire uerum pijßima mater cuius pietate solummodo interitus mihi dolet Accersito Presbytero Ioanni Pietro Pilizono patre nostro parochiano clamideq; una Prebyteri super alijs uestimentis apposita,

sita, & birreto quoque asserens me nequaq̃ culpabilem cõmendauit, eidem me dedit, & de dit ijs me fideliter quippe bonus uir suscepit in domum, & in cameram me solum relinquens abijt statim, & domo. Cœpi ego eo tunc multa animo euoluere, quis euentus esset rerũ quæ multitudinis turbatio firmißime populum arma suscepturum propter egestatem famem, & uectigalia sum arbitratus, & in sequenti nocte sperabam me cum quibusdam in quibus me summopere cõfidebam posse ciuitatem percurrere domosq; Cichi Symonettæ, Ioannis Botti, Vicarij prouisionũ Francisci Lucani, & talium horum populo in consumptionem cõmittere, libertatem hac uia ciuitati imponere, populumq; allicere quem in opinionem nostram facile uenturum existimabam. Postremo homines monere ut libertati fauerent nullis post eos grauaminibus oppreßuris. Dehinc ita nobiles ciuitatis exagitare, Paulopost gubernationem status ad eos deuenturã polliceri, nullum tamen morituurum uolebamus præterq̃ iustitiæ Capitaneum, & hoc solũmodo ad terrorem, & ne ipso imperante familia aliqua forte Machinationi nostræ perturbatio oriretur, fuerat hæc nobis tribus firma deliberatio, & consilium à principio, sed Capenam argenteam nobis acquisitum iri putabamus statim, & illud fore nobis summo præsidio arbitrabamur, quo quidem ego adhuc animi ferociam illo die retinens mecum meditabar, quædam etiam de fuga ac timui, tum cœpi per memoriam breuem scribere, et reminisci ultra affines meos, quos sponte me me secuturos infallenter rebar, amicorum meorum quippe domum magis propinqui erant, & utiles, facta hac memoria scriptum feci Archipresbytero in quo ipsum breuiter hortabar ad ea quæ supra dicta sunt (uicinus meus erat) & satis mihi factiosus uidebatur, uoluiq; similes alios scriptis præparare, uerum uacilans corq; ad alia distrahens prætermisi, sed per immortalem deum, & omnes sanctos qui si mentior animæ meæ infesti iratiq; sint attestor, cum nullo unq̃ coniurationem neque coniurationis coniecturam patefecisse, hæc omnia animus tamũ modo mihi suadebat de ijs, & multis alijs ad uoluntatem meam accõmodare potuisse, igitur hæc mente agitans, sensi statim à pueris trahi Ioannem Andream mortuum per uiam. Erat huic Presbyteri camere cõtigua uia. scripsi satis incorrupte ut arbitror duo epigrãmata principi, et Ioanne Andreæ illa apud uos sunt non correxi non scriptum quicq̃ amplius uidi. sero domum Presbyter uenit cui obuiam me faciens interrogaui quid in urbe esset noui nihil aliud nuntiauit præterquam facti increpationem, is tamen insontes manus meas credebat pro uictu optime mihi prouidit, & tandem nocte nihil audiens desperans mane sub tecto docente Presbytero me abscondi. ibi arma deieci moratusq; sum usque ad sabbatũ post occasum solis, quo quidem die Presbytero extra domũ forte negotia sua agente quæsitus sum. sed non inuentus itaque tremebũdus factus, e tecto descendi ueste uersa birreto in oculis turcam, & quoddam plumatiũ simul aligatum super colum in modum portatoris imposui, neque Presbytero mihi fauente dum extra domũ exirem ad domum Philippi Maresciotis tonsoris aufugi, sed ut me agnouit aspere minãs, et domo me eiecit, hei mihi quæ horrenda sors contigit. Inde abiens incertus quo irem casu in domũ Gabrielis della Flore p duas eius familas, et puerum ipso inscio q̃ benigne, & misericordiose receptus sum circa horam primã noctis in die Innocentiũ ibiq; permansi usque ad infelicem diem quo detentus sum, postea cruciatus mortẽ expectãs. Quare te gloriosa uirgo Maria, et princeps Bona rogo obsecro humilime q; supplico tue maiestati digneris animæ meæ mercedem quantũ donari potest p te, in hoc saltem q. in tẽpore huius paucißimæ, et miserrimæ uitæ meæ corpus bene fiere poßit

ut ualidius confeßionem firmius peccatorum meorum recordari poßim, eaq; cōfiteri, erit hoc altißimo Deo, & gloriosißimæ Virgini Mariæ matri eius gratißimum, et piißimum opus, Vale. Et similmente fece questo epigrāma.

Epigrāma di Girolamo Olgiato.

Quem non armatæ potuerunt mille Phalanges
Sternere, priuata Galeaz Dux Sfortia destra
Concidit, atque illum minime iuuere cadentem.
Astantes famuli nec opes, nec castra, nec urbes,
Vnde patet se cuo tutum nil esse Tyramno
Hinc patet humanis quæ sit fiducia rebus.

Costantia di Girolamo Olgiato nella morte.

Il memorato Girolamo, quando il maestro di Giustitia col ferro che mal tagliaua sopra il petto lo cominciò à percuotere, quasi al tutto smarendosi, stette come morto. Nientedimeno alquanto resumendo lo spirito disse queste parole. Collige te Hieronyme. stabit uetus memoria facti. Mors acerba, fama perpetua. Se'l dire di Girolamo t'è parso rude, confuso, & incomposto candido Lettore, quale, & per fama, & anche forse per familiare consuetudine sappi, che era assai dotto. Non ti marauiglierai di ciò, se ben consideri, in che stato questo scrisse lo infelice giouine, del quale fra tanti tormenti, et iminente morte, è grandißima marauiglia, che l'afflutto spirito non abbandonasse l'escrutiato corpo. Morto Galeazzo Maria Sforza nel modo dimostrato, il corpo del Lampugnano da fanciulli per la città fu straßinato, & uilmente disperse le osse sue, e i quartieri de gli altri furono posti alle porte della città, e i capi sopra il cāpanile del nouo borleto.

Galeazzo Maria sforza Duca di Milano fu di peßime qualità.

Fu questo Prēcipe molto sottoposto à Venere, et à sozza libidine, in modo che per questo i sudditi suoi grandemente erano molestati, molte ancora per denaro ne conueniua. Et peggio che quādo lui haueua sodisfatto alla dishonesta uoglia, poi da assai numero de' suoi le faceua stuprare, usaua i bagni, & con artificio si faceua cauare i peli della persona, & similmente à quelli, che usauano seco, i capilli donde si faceua tagliare, oltra modo si dilettaua hauer bella mano, fu crudele. onde un sacerdote essendo dal Duca richiesto quāto tempo haueua à dominare, rispose, che non arriuerebbe à gli undici anni. Ilpche impregionandolo li mandò un picciolo pane, un bicchiero di guarnazza, & un'ala di capone, facendoli dire, che altro non hauerebbe, con tal cose si mantenne, & anche deglutendo il proprio sterco fino à dodici giorni, & finalmente morì. Petrino da Castello cōuersando con una sua amata n'hebbe sospetto, onde imputādolo c'haueua contrafatto una lettera, gli fece tagliare ambe le mani p simil cagione. Pietro Drago Milanese da un Polo da Mōza uiuo il fece inchiodare in una cassa, & come fosse morto lo mise sotto terra. Ad un Giouanne da Verona suo fauoreggiato ligato sopra d'una tauola gli fece cauare un testicolo. Costui p tal cosa restò come disperato, al contrario di un'Ambrogio precettore in casa di Girolamo Cusano nobilißimo Giurisc. et Senatore, et giouane di 22. anni à i nostri giorni il quale p uiuer casto con uno scopello se gli troncò uia. Vn contadino hauendo pigliato un lepore, uolse che lo māgiasse con la pelle, et interiori, onde morì. Parimente ad un Trauaglino suo barbiere gli fece dar quattro tratti di corda, & poi ancor da lui si fece radere. In tutto seguitaua Galeazzo il rigore di giustitia. Ma per denari molti ne liberaua, era auido in cumular tesoro, ilperche molti sudditi priuaua de i suoi denari, et graui uettigali metteua. Queste cose machiauano la sua magnitudine, & eccellentia. Imperoche fu oltramodo liberalißimo, cupido di gloria, & d'essere temuto. Haueua à caro che si po-

Galeazzo Maria sforza crudele contra un sacerdote.

Galeazzo Sforza fu un'altro Nerone.

[G]aleazzo [Sfo]rza aui[do] acco[mular] teso[ro] ...

tesse dire col uero la sua corte fosse una delle piu risplendenti dell'uniuerso, magnificentißimo era di supellettile, et nel suo uiuere, & nella corte sua oltra modo splendidißimo, ricchißimi doni presentaua a' suoi, & hauea per male che un suo familiare spendesse, se non li daua il modo. Al suo stipendio di cõtinuo tenea 2000. lanze, & 4000. fanti, & meglio che alcuno Prĕcipe d'Italia li pagaua, con gran prouisione conduceua huomini periti in qualũque scientia. Grandemente si delettaua di uccelare, et caccie di Cani, onde una uolta all'anno intorno à questo spendeua 16000. ducati, tra questi ne haueua di molti feroci, & à quegli un Giouanne Giramo uolendo imitare l'antico ufficio de' suoi, quantunque non fosse si inhumano, & crudele, fu deputato alla custodia. Le ptiche de gli Astori, Falconi, et Sparauieri erano adornate cõ pezze di ueluto, riccamate d'oro, et argĕto fino alle insegne Ducale. Oltra modo hauea bellißima stalla di caualli: si dilettò nel dipingere, di modo, che alcuna uolta uolea che in una notte si dipingesse una camera di nobilißime figure, & molto rimuneraua chi lo seruiua. Anche quanto era detto di lui uolentiera intĕdeua. Il suo concilio era costituito de i primati huomini del suo Imperio, et quantũque alcuni uitij esercitasse, nõdimeno oltra modo amaua i uirtuosi, & quei con doni accarezzaua, p il cõtrario aborriua i prosontuosi, et huomini uersuti, et di praua conditione. Molto fu fautore della fattione Ghibellina, & in mano di q̃lla hauea posto tutte le fortezze del suo stato. Entro il castello di Milano fece fare molti edificij. Ancora fece edificare il castello di Nouara, & quel di Galiato. Entro le sepolture si delettaua uedere i corpi di molti. Grã piacere si pigliaua nel gioco della Palla, & quegli in tal essercitio haueano esperiĕtia cõduceua dalle ultime parte d'italia, & anche d'altroue facendo costituire amplißime sale, et similmĕte faceua de i Musici. Fu litterato, & elegãte nel suo parlare piu che qualũque altro Prencipe si esistimaua. tra i suoi oltra modo era faceto, domestico, & familiare. A i sudditi uolĕtieri daua audientia, i seruitori suoi rimuneraua. Et sopra ogn'altra cosa le aßignationi fatte faceua osseruare, in modo, che non mãco che il denaro in cassa erano tenute. Doppo che Galeazzo in età di trentatre anni fu spinto di uita, il corpo fu reposto nella canonica del memorato Tĕpio, et uestito cõ gli ornamenti Ducali. La moglie ra ui mandò tre anneli, cioè, una Turchese, un Rubino, & un Sigillo di ualore di 300. ducati, cõ una ueste di panno d'oro biãco, quale il Duca uiuente disse. Se p alcun caso moriua uoleua esser uestito di q̃lla, et di subito si leuarono i pĕti del castello, & fu gridato il nome di Giouã Galeazzo come uero Duca succedente al padre, et si scrisse à i potĕtati di Italia che uolessero esser pri ti à mantenerlo in stato Questa noua intĕdendo Sisto Pontefice disse, al cospetto di ogn'uno, oggi è morta la pace d'Italia. Poi di subito ne i circostãti luoghi à Milano si fece uenire numerose genti d'arme, & parte à i confini doue hauea sospetto, p publica grida si annullò i Vettigali imposti p il Duca, et si pagò à i creditori suoi, grã summa di formĕto, quale Galeazzo hauea fatto uenire di Sicilia alla souuĕtione de' sudditi suoi p esser penuria di grano, al mãco pretio, che nõ ualeua, si diede. Doppo furono eletti alcuni primati della città, che hauessero à cessare il tumulto Plebeo, acciò non si facesse seditione, come si suol fare in simil mutatione di stato. Et à q̃sto mel o aiuto prestò Giouãni Bŏromeo, ilquale tra la fattione Gibellina, et la plebe hauea grãdißimo seguito, et ueramĕte q̃sto prehumanißimo Cŏte fu di tãta bŏtà fede, et giustitia, che nõ saria stata cosa piu facile ad impetrar cosa alcuna fuora di ragione, & honestà da questo Conte, che da Ercule contra il suo uolere torre la claua. Doppo la madre fu costitu ta Tutrice

Galeazzo Sforza splĕdidißimo.

Galeazzo sforza si dilettaua molto d'uccellare, & di caccie,

Galeazzo sforza molto dilettauasi nel pĩgere.

Galeazzo sforza dãdosi à i uitij amaua tuttauia i uirtuosi.

Galeazzo sforza letterato, et elegãte nel suo parlare.

Galeazzo sforza fu ucciso di 33. anni,

Giouã Galeazzo sforza gridato duca di Milano.

Morendo Galeazzo Duca di milano, mor... la pace d'Italia.

Giouanni Borromeo Cŏte ... dato ... ten...

del nuouo Duca suo figliuolo. Venuta la sera si accese gran numero di doppieri, & dal Clero suoi famigliari, & molti prouigionati, il morto corpo del Prencipe fu portato nel maggior Tempio di Maria Vergine, & sepolto in mezo di due colonne leuato da terra ad alto nell'ordine de gli altri antecessori suoi, & qualunque ufficiale fu confermato in simile dignità, & parimente io presente autore per cameriero del nuouo Prencipe. In termine di pochi giorni essendo cessato il tutto, con l'apparere di molti fu costituito, & confirmato Ceco Simonetta general Secretario, per hauer non solo amministrato tutte le cose di Francesco Sforza, & similmente di Galeazzo, ma con queste insieme tutte le latine, & esterne, d'indi si ordinarono due Senati. L'uno stabilirono nella Corte dell'Arenga d'huomini patricij, & d'altri quali hauessero à ministrare le cose ciuile secondo il solito de gli altri Prencipi. L'altro concilio fu costituito entro il castello, et quiui solo si hauesse ad intendere, & deliberare le cose appartenenti allo stato. A questo Senato ui fu deputato Tristano Sforza, quale in brieue morì. Pietro Francesco Visconte, Giouanni Pallauicino di Scipione, Pallauicino de' Pallauicini, poi costituito Gouernatore del Duca, Zangiacobo Triulcio, Branda da Castilione Vescouo di Como, Pietro Lādriano, Orfeo Aricano Fiorētino, & poco doppo Roberto Sanseuerino. D'inde sopr'aggiungēdo Sforza, & Lodouico uenuti di Frācia, i quali (come è dimostrato) Galeazzo suo fratello gli hauea banditi, in processo di giorni furono statuiti capi dell'altro Senato, il quale niuno arbitrio hauea, se non quello, che gli daua Ceco, & suoi colleghi, del che grandissimo sdegno ne successe, si come in processo per noi sarà fatto mentione. A i due di Genaro i Genouesi scrissero alla Duchessa, & al nuouo Prencipe essere apparecchiati à risermare la fede in sue mano. In questi giorni, che fu à i sei del detto, cōtinuādosi la guerra tra Carlo Duca di Borgogna, & Suiceri, il Borgognono andò con l'essercito per uoler soccorrere Nusso nell'Orenna, doue gli Suizzeri erano à campo. Intendendo gli nemici la uenuta sua gli andarono all'incontro hauendo lasciato ualide genti alla guardia di Nusso, & finalmente comettendosi il fatto d'arme, il Duca dell'Orenna quale già Carlo hauea priuato dello stato si ribellò. Ilperche al tutto non solo restò debellato, & uinto da gli Suizzeri, ma ancora priuo della uita. Lasciò Carlo una sola figliuola in processo di tempo sposata à Massimiano, della quale nacque Filippo, al cui tutto il Ducato di Borgogna per ragione hereditaria gli uenne in mano, ilche fu la cagione di grā discordia tra Massimiano, & il Re di Francia. Circa à mezo mese, Sforza, & Lodouico di Gallia giunsero à Milano, & intendendo loro quanto sarà agitato, di subito insieme con Ascanio, & Ottauiano suoi fratelli conspirarono cōtra Ceco, & il tutto participarono con Roberto Sanseuerino, Donato del Conte, & Ibietto Flisco, deliberando tra loro costituire gouernatore dello stato di Milano Sforza Duca de' Barri, & sopra di ciò hauendo continui, & secreti ragionamenti, Ceco fu del tutto auisato, ilperche con la Bona, & suoi colleghi participata tal cosa fu tra loro concluso di resistere à i pensieri de gli Sforzeschi, et prouedere che quelli, nè il Sanseuerino piu non hauessero à partecipare di cosa appartenente allo stato Milanese. Per la qual cosa un tanto odio nacque tra ambedue le parti, che uicisamente ad altro non si attendeua che à conspirarse di qualche insidie. Cosi stando le cose predette cerca al fine di Genaro, à Milano uennero gli Oratori Venetiani à cōdolersi al Duca della morte dell'Illustriss. padre. Parimente 24. Ambasciatori mandarono Genouesi, quali hauessero al nuouo Prēcipe giurare la fede. Et ne' medesimi giorni, il Re di

Bertagna

Bernardino Corio fu cameriero di Giouā Galeazzo Duca di Milano.

Due Senati costituiti in Milano,

Signori deputati à gouernare il Senato.

Bertagna dal fratello fu morto. Al primo di Febraro Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoa gionse à Milano per uisitare Giouan Galeazzo, la Bona, e i fratelli Sforzeschi, à i quali grandemente era affettionato, fu alloggiato entro il Castello, & quiui insieme con un ponteficale legato cercò di sopire le discordie, quale uertiuano tra i memorati, la Bona, & Ceco. Onde finalmente si concluse, che la Duchessa una uolta all'anno desse à ciascheduno de i predetti fratelli dodici mila, & cinquecento Ducati sopra l'entrata di Cremona, perche quella Città era dotta della Bianca sua madre, & che entro lá Città di Milano si gli prouedesse di un conueniente Pallagio, doue ciascuno di loro hauesse ad habitare. A questo per la Duchessa essendo proueduto, i detti fratelli uscirono di corte. Il perche Sforza entrò nel pallagio, che già fu di Tomaso Arieto, contiguo à porta Tonsa; Filippo in quello di Scaramuzza Visconte, à porta Vercellina; Lodouico, nell'habitatione di Ziliolo de' Bonizi Cremonese à san Giouanni in Conca, doue già fu la Corte di Bernabò. Ascanio nella contrada di Fagnano nel pallagio, che già fu di Lionardo Vicemala. Et Ottauiano, in quello di Francesco preminuto sopra il corso di porta Nuoua. D'indi il Mantoano hauendo designato la Torre della Rocca, che di subito fu edificata. Tolta humana licentia dal Duca, & dalla Bona, ritornò à Mantoa. Et Ferdinando ui mandò i suoi Ambasciatori per condolersi al Principe dell'acerbo caso del padre. Al prossimo mese di Marzo Ibietto Flisco già sdegnato partito da Milano, & essendosi unito con Giouanni Aluigi suo fratello, & molti partegiani con armata mano senza intromissione di tempo con grande animo entrò in Genoa, ilperche in tutto Genouesi si ribellarono al Visconte. Entro il Castelletto gli era Landolfo, & Cesare fratelli de' Borri auoli di mi autore presente, i quali con animo egregio in nome del Duca mantenendo la fortezza, Bona Duchessa con maturo consiglio deliberò ricuperare la Città. Et cosi à i uentidue del predetto, ui mandò Lodouico, & Ottauiano fratelli, Sforza, Roberto Sanseuerino, Donato del Conte con l'essercito di dodici mila soldati. Et Prospero Adorno, quale era confinato à Milano per esser di contraria fattione al nemico fu liberato, & sotto di giurata fede procedette all'impresa. Con grande animo adunque fu principiata la guerra, & doppo molte sanguinolente scaramuzze, gli auuersarij non potendosi mantenire, con ignominia cedettero à gli Sforzeschi, onde i Genouesi all'ultimo d'Aprile tornarono alla pristina fede. Queste cose agitandosi, Giouan Battista Guarco con quattro mila partegiani assaltò l'essercito Ducale, ma essendo superato fu menato prigione à Milano, per modo, che in tutto essendo placato il Genouese, à i noue di Maggio, di nuouo quella Communità in mano del Duca giurò la fede. Et Lodouico, Ottauiano, & gli altri uincitori ritornarono à Milano. Seco uenne Ibietto riconciliato al Prencipe, & alla madre. Doppo la ricuperatione di Genoa adunque gli Sforzeschi tra loro hebbero uarij ragionamenti, & quanto poteuano con l'aiuto del Sanseuerino, & Donato comincia rono ad insidiare Ceco, & inuestigare modi per priuarlo dell'amministratione di tanto Imperio. Ma il Simonetta non mancò, che loro in offenderlo, lui era sollecito à schiuare le sue insidie, & spiarli di quanto faceuano. Ilperche finalmente à i uenticinque di Maggio, nel qual giorno si celebra la festiuità della Pentecoste, per comissione della Duchessa con ordinatione del consilio entro il Castello fu richiesto Donato predetto, & quiui fu incarcerato. Poi hauendolo diligentemente esaminato, & datogli molti tratti di corda, et finalmente essendo incolpato di hauer perpetrato contra al Duca, lo trasmissero à Mō

Ferdinādo manda Oratori al Duca à dolersi della morte del padre.

Genouesi si ribellano al Visconte

Donato [illegible] dal S[illegible] netta, carc[illegible] à [illegible] nei[illegible]

za, nel carcere detto il Forno. Questa nouità intendendo Sforza Duca di Barri, gli altri fratelli, & Roberto Sanseuerino di subito dalla Bona, Ceco, & suoi colleghi mandarono Stefano Stampa con ogni instantia richiedendo Donato. Ma non potendolo hauere insieme co i fautori suoi pigliarono l'arme, & presero disubito la porta Tonsa. Quiui missero Santino Reina detto il Frappa con forte presidio, & da Sforza concorrendoli Lodouico, Ottauiano, et il Sanseuerino, in brieue hora furono seco da sei mila persone; in modo, che la Città parte aderiua à gli Sforceschi, & parte al Castello, doue senza intermissione di tempo ui andò la fattione Guelfa. La Gibellina procuraua la liberatione del Donato, & di cessare il tumulto. Filippo Sforza huomo di non graue impresa staua tra ambe le parti; cioè, il Duca, e i suoi fratelli, i quali già alla Duchessa, & à Ceco, hauendo mandato piu messi, finalmente gli mandarono ancora gli Oratori di Ferdinando, & Fiorentini, facendo intendere che la presa dell'arme non per altro era successa che per la presa di Donato, il quale restituendo il tutto sarebbe placato. Ma altrimente testauano à Dio, che non lo abbandonariano per insino che non l'haueano liberato dalle carcere, considerato che un tale, e tanto huomo, innocente di alcun male, & il quale tãte uolte egregiamente haueua esposto la uita per lo stato Sforzesco, non meritaua una si graue ingiuria. A questa richiesta fu risposto con molte humane parole, & che doppo fossero poste l'arme infallibilmente lo restiturebbono, & dall'altro canto con ogni prestezza tutte le genti d'arme uicine à Milano fecero uenire entro il giardino contiguo al Castello. onde l'altro giorno Sforza doppo uarij ragionamenti, & ambasciate, quantunque nell'animo hauesse deliberato di non lasciar l'arme per insino che non uedeua Donato, à prece de gli Oratori memorati, & anche di alcuni primati Cittadini, restitui la porta, & lasciata l'impresa ciascuno dipose l'arme. Roberto Sanseuerino come sauio, et glorioso capitano ueduta tal cosa, gli parue il tutto ritornasse sopra di lui, & nõ uolendosi fidare della Senatoria fede, armato mõtò sopra un possente cauallo, et con alcuni de' suoi ueterani cõ la spada euaginata in mano usci fuor della porta Vercellina, et peruenuto al porto detto Bessarola sopra il Tesino passò, et poi tagliò la corda d'esso porto, acciò che niuno p quella uia nol potesse seguitare. D'indi pigliato il trauerso peruenne al Ticinese terra posseduta p Giouan Francesco Coconato, et fratelli. Già hauẽdo inteso come Borella da Carrauagio alieuo di Galeazzo Sforza cõ alcune genti il seguitaua, fece dimandare i Coconati cõ gli oppidani dicendogli come andaua drieto al Borella che fuggiua p alcune sceleragine comesse cõtra il Duca. Onde se iui capitaua lo uolessero p quanto amassero la gratia Ducale detenerlo. Questo fece Roberto, acciò che le gẽti che'l seguitauano nol potessero giũgere, et d'indi con grã celerità partendosi i predetti pigliarono l'arme, et stauano promoti à quãto il Sanseuerino gli hauea imposto. Et nõ poco doppo eccoti che giũse il Borella cõ alcuni huomini d'arme dimandando aiuto p seguitar Roberto, ma loro non prestãdogli fede fu ritenuto, e tãto piu credettero alle parole di Roberto, per non hauer lui niuna lettera del Duca, ilquale p la fretta haueua lasciato Zanone Cainarca Milanese che tolẽdole lo seguitasse; ma lui anche tardãdo à Mazenta Roberto p sua astutia, et sciocchezza d'altri restò libero da graue pericolo, peruenuto adũque il Sãseuerino finalmẽte in Aste ui stette alcuni giorni insieme cõ Scarampo de gli Scarãpi, già à Milano p intercessione di Roberto fatto del numero Senatorio, poi in processo di giorni caualcò à Luigi Re di Frãcia. Ibietto Flisco similmẽte fuggi, et pigliãdo il camino di Villa nuoua, fu captiuo cõdotto à Milano, et imprigionato in una delle maggior torre del castello, alla

Stratagema di Roberto Sanseuerino p saluarsi la uita.

parte della porta Vercellina, Ottauiano Sforza signore impigro, et prudēte parimēte hauēdo inteso come l'arme pigliate p i fratelli sarāno deposto, senza la restitutione di Donato, nō senza cagione temēdo de gli auuersarij, si pēsò della fuga, onde uscito di Milano, pigliò il camino uerso l'Adda, al qual fiume essēdo giūto, uicino alla terra di Spino, p paura de' uillani, che p comissione della Duchessa, et del Senato, lo seguitauano, si mise uoler passare à guazzo, ma p l'asperità del torrēte scaualcato s'annegò l'anno 18. di sua età, il cauallo usci del fiume et il corpo stette tre giorni nell'acqua. Ma finalmente essendo trouato nel maggior tēpio in Milano fu sepolto. Questa acerbissima nouella poi che Sforza, Lodouico, et Ascanio hebbero inteso p trapassare alquanto il suo dolore, et anche p comissione del Senato andarono à Caraualle, et quiui dimorāte nelle Cal. di Giugno p ordinatione della Duchessa, et amministratori del stato, fu cōgregato un cōcilio entro il castello, doue si cōuennero gli oratori predetti, et anche quel di Mātoa, et Bologna esistēti presso del Duca. L'uno, et l'altro Senato, et molti primati della città, et d'indi p Alessandro Coletta Cācelliere presso di Ceco, et fidatissimo fu letto un processo cōtra i detti fratelli, Roberto Sāseuerino, Ibietto, et Donato incolpandoli che uoleano deturbare lo stato del Duca suo nepote, et q̃sto fu trasmisso à i potētati d'Italia. Doppo Sforza Duca di Barri fu relegato al suo ducato nel Regno di Napoli, Lodouico à Pisa, et Ascanio à Perogia, et cosi poi con molto spiacere de' fautori suoi i tre Sforzeschi n'andarono à gli assignati cōfini, et Donato essēdo prigionato nel forno di Monza, come disopra è detto, in processo di alcuni mesi uolēdo fuggire di carcere cō l'aiuto di un'altro carcerato nel descēdere p una fune fatta di lēzuoli nella fossa della Rocca cascò sopra certi sassi presso al fondamēto della torre di essa fortezza, et p tal caso tutto cōquassato quantūque nō li fosse mācato d'ogni opportuno rimedio alla salute, fra pochi giorni morì. Ne' medesimi giorni Anna sorella del Duca fu cōfermata p mogliera ad Alfonso primogenito d'Ercole Estēse, detto di sopra, et al fine del mese predetto Carlo Mōtono capitano de' Venetiani entrò nel Senese, cō 12000. soldati sotto protesto di far la guerra à q̃lla Rep. et l'effetto era d'occupare lo stato de i Perugini, onde p fattione era stato cacciato. Ma palesandosi il trattato, lasciò l'impresa, & i proditori furono decapitati. Il mese seguēte i Suizzeri mossero guerra al Duca, cōtra i quali mandato l'essercito, & anche per certa quantità di denari, quali gli dette il Visconte fecero la pace. Dall'altro canto d'Agosto Tomasino Cāpo Fregoso occupò la Corsica. Onde Giouan Galeazzo temēdo di maggior processo in quella Riuiera, gli mandò cō gran numero di fanti il Longhignana dottore eccellēte nella pedestre militia. Il quale in brieue costrinse q̃lla Isola alla pristina fede, cōdotto il Fulgoso prigione nelle carcere à Milano. Ne i medesimi giorni Alessandro da Imola Giuriscōsulto celeberrimo, et Cādido da Vigeuano Poeta famoso morirono. Poi di Nouēbre tra'l Duca, Venetiani, et Fiorētini fu cōfirmata la liga nō senza sdegno di Ferdinādo, p modo ch'al principio dell'anno seguēte 1478. Antonio da Trezo oratore suo presso del Duca p comissione Regia da q̃llo, presente Ceco, et altri colleghi richiese cō parole accomodate che lasciata l'amicitia de i Venetiani si cōfederasse à Ferdinādo cōcedēdo à Sforza, Lodouico, & Ascanio il reditto nella patria, ma doppo uario parlare ciò li fu denegato. Poi à i 24. d'Aprile Giouan Galeazzo nel maggior tēpio cō grā comitiua, e somma letitia del popolo pigliò il scettro ducale, et ī segno di tāto gaudio fece molti caualieri. Doppo due giorni grā tissima nouità interuēne à Fiorēza cō saputa di Sisto Pōtefice, et Ferdinādo Re di Napoli, Gieronimo, et

Ibietto Fliscо menato prigione à Milano.

Ottauiano Sforza annegato nel fiume Adda.

Anna sorella del Duca, sposata ad Alfonso primogenito dell'Estēse.

Alessādro da Imola eccellente Giuriscons. & il Vigeuano poeta famoso morieno.

Liga tra il Duca, Venetiani, et Fiorentini.

Giouanni Galeazzo Sforza coronato Duca di Mi no.

il Cardinale san Giorgio nepote del Papa, per uolere estinguere la potentia de' Medici, & in dispetto loro esaltare i Pazzi. Onde sotto specie di uoto il Cardinale uenne à Fiorenza, la cura di ammazzare Lorenzo, & Giuliano fratelli era data à Giouan Battista di monte Secco huomo fidato, & di grande animo, che nel Tempio di santa Liberata doue il Cardinale doueua celebrare la messa nel ponto, che si cantaua Sursum corda, co i compagni gli assaltassero. Ma prima il Monte Secco per hauer piu facile adito à Lorenzo gli richiese stipendio, il quale si gratiosamente, & con si liberale proferte gli fu promesso, che mutatosi di animo nocere ad un tanto huomo, fu data l'impresa ad un Sacerdote piu forte che prudente. Costui con altri congiurati fece impeto contra i predetti in modo che Giuliano fu morto, & Lorenzo con l'aiuto de' Sacerdoti, & di un suo fattore, che tolse in si il colpo mortale, si saluò nel Sacrario del Tempio. D'indi l'Arciuescouo credendo che Lorenzo fosse morto andò al pallagio per esortare i Signori alla mutatione del gouerno. Ma intrando in una sala, l'uscio della quale da per si serrato, non potendone uscire, & intendendosi che Lorenzo era uiuo, furono da i fautori de' Medici incarcerati. Onde il Legato di Sisto Arciuescouo di Pisa, & Prencipe della congiura col Monte Secco subito ad un colonnello di quel pallagio furono impiccati per la gola, & similmente uentiquattro d'altri, & maggior numero sarebbe stato se non fosse stata l'astutia di Matteo Toscano in essa Città Pretore. Il quale andato da quei Signori fece intendere, se tutti i delinquenti si faceuano morire, di chi poi si douea sapere il trattato, & questo solo fece fino, che il furore plebeo alquanto fosse intiepidito, però in quel ponto non era à persona riguardo, & cosi successe. Giacomo de' Pazzi Caualiere, & huomo graue, ricco forse di 200. mila ducati fuggi, ma essendo preso fu publicamēte strāgolato onde nell'ultimo suo fine confortato da quei signori, disse, haggio pso la robba con l'honore, altro nō ci resta che dar l'anima al Diauolo, et cosi disperato mori. Ilperche da' fanciulli fu strascinato p la città, et poi gettato nell'Arno. Il suo pallagio fu dato in preda & di q̄lla famiglia molti furono morti, et alcuni banditi. Onde il Pontefice, et Ferdinādo sdegnati contra Fiorentini presero l'arme, & in pochi giorni mandarono à q̄ll'impresa Alfonso Duca di Calabria cō forte essercito. Facendosi queste cose in Toscana Bona Duchessa di Milano come tutrice amministrāte indutta da Ceco, al quale Guelfi erano fautori, fuora del castello in grā fretta cacciò il Longhignana iui costituito capitano p Galeazzo Sforza, ilpche gli animi piu si solleuarono alle fattioni, che un tanto principio fecero in dimostrarsi, che fin'al presente multiplicando, sono stato la roina della nostra patria. D'indi ad un mese Lodouico di Mantoa mori. Ilperche successe in quello stato Federico suo primo genito. Et pur cōtinuandosi la guerra de' Fiorentini, il Duca cōtra il Pontefice, et Ferdinando mādò al suo soccorso l'Estense, et il Mantoano cō numerosi esserciti. Il simile fecero Venetiani. In questi giorni al Rè de' Romani nacque un figliuolo, il quale chiamò Filippo. Ferdinando adunque conoscendo la guerra co' Fiorentini esser dura per il soccorso della liga, pensò turbare Giouan Galeazzo, acciochè non solo li mancasse d'aiuto, ma anche in sua difensione riuocasse da quella impresa i confederati, & cosi operò che Prospero Adorno già di pochi giorni liberato dal Duca con molte promesse si unì co i suoi partegiani, & poi insieme con la Città di Genoa si ribellò dalla fede Ducale, & acciochè fosse potente in resistere alle forze del Visconte, gli mandò Roberto Sanseuerino già partito di Francia, per modo, che l'Adorno, et Sanseuerino, cō quante forze

Giuliano de' Medeci ucciso.

Il Legato dell'Arciuescouo, e'l Monte Secco īpiccati per la gola ī Fiorēza.

Accortezza di Matteo Toscano.

Giacobo de' pazi publicamente strāgolato ī Fiorēza, diede l'anima al diauolo.

Principio della roina dello stato Milanese

Morte di Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoa

et ingegno poteano si preparauano alla futura guerra, et sollecitauano ancora il Napolitano, che secõdo la promessa li mãdasse senza pder tẽpo il conte Giulio Orsino con le genti d'arme. I Prefetti del Castelletto erano i fratelli de' Borri sopranominati, i quali uedẽdo la rebellione della Città, senz'alcun riguardo cominciarono la guerra, & cõ molte generationi di machine roinauano i pallagi de' Genouesi. Assai numero di fanti scielti, che haueano nella fortezza, & S. Francesco faceuano uscire, & comettẽdo continue, & sanguinolente scaramuzze, quei Cittadini non lasciauano quiescere. Cominciata à Genoa con tanta discordia, le genti Ecclesiastiche, & del Napolitano contra Fiorentini se n'andarono all'assedio di S. Sepolcro in Toscana. Et il Duca contra di Prospero, & Roberto mãdò Pietro Francesco Visconte, Zampiero Bergamino, Montecchio già costituito al luogo del Longhignana entro questo Castello, & molti altri Capi, con piu di uẽti mila fanti. Questi cosi al principio di Luglio, peruenirono à Buzalla, doue gli andò allo'ncontro Roberto, Gian'Aloigi Flisco, fratello d'Ibietto, & alcuni primati Genouesi, co' suoi fautori, & gran numero di fanti pagati de gli denari di Ferdinando. Approssimati che furono ambedue gli esserciti, senza perder tempo s'azzuffarono; di sorte, che senza uccisione, il Visconte con le genti del Duca al tutto restò debellato. Grandissimo numero furono i prigioni, i quali furono spogliati, & posti nelle galee Napolitane, assai ne furono riscossi dal Sanseuerino, & alcuni Capi si resero, per la liberatione d'Ibietto già (com'è dimostrato) incarcerato à Milano. In questa forma la Bona, & Ceco Gouernatore uedendo le cose Ducali riuolgersi contrarie, cominciarono à praticare di confederarsi à Carlo Re di Francia; onde à gli undeci di Settembre, tra loro fu gridata la liga. Nel modo predetto debellato il nostro essercito, Roberto con quelle genti si riuoltò alla ispugnatione del Castelletto, & Ibietto, poi che dal Duca fu libero, hauendo ragunato otto mila tra partegiani, & fanti stipendiati contra di Giouanni Galeazzo, uenne nella Valle di Tarro. Ma iui già essendogli mandato Manfredo da Lando, con quattro mila fanti. Il Flisco senz'alcun proficuo lasciò l'impresa, & andato à Genoa intorno alla fine del Mese, tra' Genouesi nacque gran seditione; & la cagione fù, perche Prospero, Roberto, & Vgetto uoleano pigliar dell'errario di S. Giorgio, contra il uoler de' Genouesi. Poi al prossimo Ottobre, Venetiani, con l'Imperator de' Turchi fecero la pace, sotto questo Capitolo, che quel Senato gli desse in potestà Scuteri, & tredeci altre Terre dell'Oriente. Et à i uenticinque Giouanni Galeazzo, già hauendo riconciliato Ibietto, e i suoi fautori, iscogitaua in qual modo douesse stabilire le cose di Genoa, acciochè quello stato fosse in potestà de gli amici, & anche Prospero fosse castigato della sua perfidia. Finalmente deliberò costituire le fortezze à Battistino Folgoso, con patti, che se per alcun tempo interuenisse lui non poter dimorare in Genoa, riponesse il Duca nel primo essere, & che sempre fosse amico, & fautore nelle cose, che apparteneua al suo stato. Ilche Battistino promettendo se n'andò à Genoa, doue con l'aiuto de' suoi partegiani, & il presidio che'l Duca hauea in Castelletto di Genoa cacciò Prospero, Roberto, & il Cõte Giulio, & doppo col consentimento del Visconte, da quel popolo fu creato Duce di Genoua. In questa forma Giouanni Galeazzo hauendo composte le cose Genouese, fu assaltato da un'altra nuoua guerra. Imperoche cosi à mezo Nouembre gli Suizzeri per sollecitudine, & aiuto di Ferdinando, con armata mano entrarono nelle Terre Duchesche piu prossime à loro. Et quiui con fuoco, & rapina diedero gran danno. Poi hauendo soggiugato il Monte Caras

L'essercito Ducale al tutto debellato da gli Ecclesiastici.

Liga tra il Simoneta, e'l Rè di Francia.

Pace tra i Venetiani, & l'Imperatore Turchesco.

Battistino coi fauore del Visc[illegible] fu c[illegible] duce [illegible] nou[illegible].

Lugano, assediato da gli Suizzeri.

se, missero l'assedio à Lugano. Contro al furor di questi Barbari, di subito il Prencipe, e i conseruatori del suo stato, deliberarono prouedere. onde fu richiesto Federico Gonzaga, che senza tardare, con le genti militare uolesse caualcare à questa nuoua guerra. Dall'altro canto, mandarono il Longhignana, con numerose genti da piede à Como; accioche per il Lago Latio se n'andasse à Dondosula; onde gli Suizzeri intendendo tal cosa, & difidandosi della uittoria, lasciarono l'impresa, riseruato alcuni temerarij, & cupidi di preda, che entrarono in Lauentina. Placato adunque il Barbaro furore, fu scritto al Mãtoano, che restasse. Ma il presidio, ch'era in Bilinzona, sotto il gouerno di Pierfrancesco Visconte, e i Conti Gianbattista dell'Anguillara, & Marsilio Torello, & il Borella, a' quali Ceco Simonetta, con gli altri Colleghi deliberando in tutto uolere istinguere ogni reliquia de gli Suizzeri, ch'era in Leuentina gli impose à perseguitargli, & così non istimando il poco numero de gli nemici, senz'alcun'ordine di militar disciplina si missero all'impresa. Ilche uedendo quella latroncula turba, come costretti, & per disperatione indotti dalle cinte de i Monti, cominciarono à roinar sassi, per impedire il transito delle genti Duchesche, per il roinar de' sassi il rumore era grande, onde fu istimato esser piu numero di gente, che non erano; ilperche subito si pensò della fuga, & fatto sopra i muli ponere le arnese, à caso tra' carriaggi si trouò un sogaro da letto, & quei uoltandosi più che di galoppo, il coperchio di quello cominciò à battere, ĩ tal modo che il mulo impaurito cominciò à correre, & gli altri seguitandolo, per si fatta forma fu il disordine, che le nostre gẽti impaurendosi, non hauendo ancora uedute l'arme de gli nemici, si posero in fuga. Questo tanto insperato successo uedendo i Suizzeri, con uccisione presero à seguitare l'essercito Ducale, il quale senza ordine, & senza capo, per euitare la morte, fuggiua per strade alpestre, & incognite, altri gettandosi nel fiume s'anegauano, & così meglio di ottocento persone iui restarono morte, gli altri lasciando adietro l'arme, & quanto haueano, si ritirarono a' luoghi securi. Et questo fu il sanguinolente fine di quella impresa. Intorno al principio di Febraro, l'Anno 1479 un'altra nuoua guerra, & di maggior tormẽto s'incominciò contra del Visconte. Imperoche Sforza Duca di Barri, et Lodouico suo fratello indotti da Ferdinando Re di Napoli ruppero i confini, & con assai numero di gente entrarono nel Genouese, doue si congiunsero à Roberto Sanseuerino, & Ibietto Flisco, & si prepararono all'impresa Ducale. La qual cosa intendendo Giouan Galezzo, la Bona sua madre, Ceco, & gli altri Colleghi, per resistere alla mossa de gli Sforceschi, hebbero diligente consiglio, & finalmente gran quantità di denari mandarono ad Ercole Estense, & à Federico Gonzaga, accioche si mettessero in ordine, & con le loro gẽti, come Capitani uenissero in suo aiuto. Doppo condussero Roberto Malatesta Prencipe di Rimini, & Costanzo Sforza di Pesaro, & questi deputarono à fare la guerra al Pontefice. D'indi i due Prencipi Sforceschi, & Roberto al primo di Marzo fecero gridare ribelli, & inimici del Duca, & gli tolsero la solita prouisione, ouero entrada, c'haueano per la dota materna, & come publici rebelli essendo in Toscana, di iui furono licentiati. onde nel Pisano hauendo fatto grã preda, in termine di pochi giorni ritornarono in Liguria. & al principio di Maggio Sisto, & Ferdinando, mandarono un grosso essercito contra de' Fiorentini, al soccorso de' quali, il Duca mandò otto mila fanti, & 400 lanze. Similmente fece caualcare l'Estense, il Mantoano, quel di Rimini, & Pesaro. Et parimente cõtra l'opinione di molti, fece il Senato Venetiano. onde p tanto mouimẽto, & apparato di

L'essercito Duchesco debellato da gli Suizzeri.

Gran confusione tra i Potentati d'Italia.

guerra, per la quale tutti i potētati d'Italia erano in arme. Et non sapendo che fine hauesse à succedere, pēsarono che l'accordo fosse utile à tutti. Ilperche entrati in pratica al mezo mese fu celebrata la triegua, & arbitro di tāta lite costituirono Papa Sisto, e tra l'uno, & l'altro essercito furono leuate le offese. Essendo in questo stato le cose, Ceco fece parentado cō Gaudentio capitano del Duca d'Austria, acciochè in ogni bisogno se ne potesse ualere, & così il dì della Pētecoste gli sposò una figliuola nominata Ippolita. Ne i giorni medesimi alcuni Greci condussero à Milano un'Elefante, & una Tigre, ueramente animali di grande spettacolo. Il mese di Luglio l'essercito del Duca costituito (com'è dimostrato) tra l'Estense, e'l Mantoano nacque gran discordia. Ilpche Federico pigliate l'arme, cō le sue gēti fece impeto sin'al proprio alloggiamēto cōtra d'Ercole, & poco mancò che in quello nō fosse affocato; niētedimeno interponendosi i Commissarij de' Venetiani, et Fiorentini, & anche Costanzo Sforza, fu cessato il tutto. D'indi il Duca ui mandò Gian' Aloigi Bosso del suo Senato, acciochè ritornassero in buona amicitia. Mētre si agitauano le predette, Sforza Duca di Barri, in Vareso luogo del Genouese morì; & dicesi che fu auelenato, altri dissero esser proceduto p l'incredibile grassezza. Morto adūque Sforza, Ferdinando ornò Lodouico del Ducado di Barri, il quale à i 20 d'Agosto, insieme con Roberto, & Ibietto, & da otto mila combattenti, per il Monte di Cento Croce, uia difficile, & ardua, & per memoria d'alcuno, non mai per altra usata passarono, & giunsero nel Dertonese. E tantosto Rafagnino Donato Prefetto della fortezza hauendo corrotto, hebbero Dertona, con molti altri Castelli sino al Pò, di continuo gridādo il nome del Duca. Ceco, e i Colleghi, per questo repentino successo impauriti, Ercole Estense fece caualcare con le genti d'arme. Similmente gli mandò contra Zangiacomo Triultio, & molti altri Condottieri. Dall'altro canto à Milano Giouanni Bonromeo, Pietro da Pusterla, Antonio Marliano, & altri della fattione Ghibellina, col mezo di Pietro Landriano General Seneschalco di Bona, e i Conseglieri del Duca della città di Milano, di Antonio suo fratello sopra lo errario Ducale, & Beatrice Estensa già mogliera di Tristano Sforza sopranominato, Elena mogliera di Giouangiorgio del Maino molto famigliare della Duchessa, quella sollecitauano alla reconciliatione di Lodouico Sforza, & di uno Antonio Taßino Ferrarese, quale al Marchese era ossequentißimo. Questo Taßino già à Ferrara uendea merze, & per Galeazzo Sforza à Bona sua mogliera fu dato per Cameriero, & tagliatore in Tauola. Non era di egregia forma, ma giouane, & fuor di modo si attendeua all'ornato del corpo. In modo, che doppo la morte di Galeazzo Sforza, in tanto fauore, & riputatione diuenne appresso della Duchessa, che nessuna cosa dello stato si faceua per la Bona, che lui non fosse participeuole. Delche Ceco Simonetta, come huomo giusto, aborrendo tal cosa, se gli era fatto nemico; ilperche anche con participatione di costui, Lodouico à i sette del Mese lasciato l'essercito in custodia di Roberto Sanseuerino, uenne à Milano, & per la uia del giardino entrò in Castello, doue poi che fu con grande humanità riceuuto dal Duca, & dalla Bona, iui se gli diede alloggiamento nella prima Corte, per la uenuta dello Sforcesco in Milano, ne furono mostrati grandißimi segni di letitia, maßimamente per li Ghibellini, altramente pensando loro, che nō successe. Ceco, e i suoi Colleghi oltra modo d'animo furono costernati, che senza loro Lodouico fosse pacificato al Duca, & alla madre; à questa finalmēte andando disse. Duchessa Illustriß. à me sarà tagliato il capo, & uoi in processo di tēpo pderete lo stato, et

Vn'Elefante, & una Tigre condotti à Milano.

Morte di Sforza Duca di Barri

dapoi che alquanto fu stato proplesso à qual canto si douea riuolgere deliberò andare da Lodouico, al quale peruenuto che fù, si congratulò della sua uenuta, & quanto potè se gli mostrò amico. Et ambedue gli esserciti poi c'hebbero inteso Lodouico esser uenuto à Milano. Similmẽte tra loro furono pacificati. Pietro da Pusterla huomo di gran prattica, uedendo con qual tepido modo Lodouico procedeua contra di Ceco, al quale era molestissimo nemico, & dubitando che lo Sforcesco, per la fattione Guelfa, alla quale molto aderiua, mutasse proposito insieme col Bonromeo, Landriani, Marliani, Criuelli, & altri, il cominciò à sollecitare, che facesse prigione il Simonetta, & li comemoraua il suo essilio, la morte de i fratelli, di Donato, & le discordie ciuili, soggiungendo che mentre Ceco staua libero, non hauerebbe mai pacifico stato, ancora per questo da Lodouico, al quale era concorso Petrino Birago, il Triulcio, & altri non hebbero se non promesse, senz'alcuno effetto. Et dall'altro canto Ceco con grande ingegno ricercaua di ricuperare la gratia presso di Lodouico. Delche accorgendosi il Pusterla, disubito si conuenne co i memorati & molti primati di Ghibellini, & quiui con parole accomodate gli dimostrò à qual pessimo porto erano le sue cose, se Lodouico con Ceco dominaua, & gli fece intendere, che nessun'altra uia non poteua prouedere à questo, che solo l'arme, con le quali esortò ogn'uno uolersi liberare di tanta seruitù, nella quale incorrerebbono, se tal cosa riusciua ad effetto. A questa sentenza aderendo ogn'uno, ordinò che nella prossima notte con grande animo si pigliassero l'arme; alche esibendosi tutti, disubito mandò un messo à Roberto Sanseuerino molesto nemico di Ceco, facendogli intendere in qual termine si ritrouauano le cose loro, & poi lo pregauano, che insieme prendesse l'arme per la commune salute. Similmente fu scritto à Federico Marchese di Mantoa, Gulielmo di Monferrato, Giouanni Bentiuoglio, Alberto Visconte, & altri Capi della sua fattione, che accadẽdo uolessero soccorrere al commune bisogno. D'indi fu mandato Baldassar figliuolo di Pusterla à Lodouico Sforza, facendogli sapere come s'era pigliato l'arme contra di Ceco, & che la plebe non le uoleua interponere per insino che non fosse preso. Vdendo questo Lodouico, cominciò tra l'animo ripensare, di quanta importantia fosse tal cosa, & che non era senza pericolo dello stato à leuarsi una tanta seditione, la quale alcuna uolta in tal forma potrebbe crescere, che difficile sarebbe il remediare. Ilperche non ostãte, che di continuo à cõtrario apparere fosse sollecitato, da i Capi de' Guelfi, dimostrandogli esser potenti à resistere alla possanza Ghibellina, deliberò seguitare il cõsiglio d'essi, & cosi cominciò à trattare la captiuità del Simonetta. Delche certificato Pietro, una mattina per tempo senza saputa di Lodouico, mandò il secondo genito per nome Giuliano, insieme con Gasparro Caimo, huomo di grande animo, & assai moltitudine di satelliti all'habitatione di Orfeo Aricauo, il qual pagaua le genti d'arme militare, & era partecipe de i consegli di Ceco. Et facendolo prigione fu condotto à Pietro, Alessandro suo figliuolo si menò nel pallagio del Bonromeo, quale il rilasciò in forma di molinaro. Intendendo questa nouità lo Sforcesco, disubito ordinò, che Filippo Maria suo fratello, & Brando Castiliono Vescouo di Como, conuolassero al Pusterla, & gli facessero intendere per parte sua, che uolesse lasciare l'arme. Ma Pietro piu ostinato diuenendo, rispose che mai non le lascierebbe per insino che non fosse detenuto Ceco. La qual cosa poi che Lodouico hebbe inteso, al tutto deliberò accomodarsi al uoler del Pusterla, e i suoi colleghi; ilperche quasi allo spuntar del Sole, mandò à Ceco, il qual dimoraua nelle piu interiori Camere del Castello, & doue solea

ue solea habitare Galeazzo Sforza, che uenisse à lui, & quantunque due uolte il ricusasse, la terza benche inuito si drizzò à Lodouico, che gli ueniua allo'ncontro, & poi che furono tutti peruenuti entro la camera di Lodouico, Ceco fu fatto prigione, & dato in custodia di Ambrogino Longhignana, & parimente interuenne di Giouanni suo fratello segretario antico del Duca, & Giouanni Botta Dertonese presso de i Prencipi esistimato, ma grande odio gli era conceputo, incolpandolo molti, presso à quegli essere stata la cagione di molte grauezze, & uettigali imposti. Alessandro Coletta, Fabricio Anconitano, & molti altri famigliari di Ceco, furono detenuti. Doppo quanto haueа entro il Castello, fu messo in preda, uedendo lui tanta sua calamità, & doppo di fuori corsero all'habitatione detta alla Torre de' Capponi, & quiui grandissima robba missero à sacco. Poi fra alcuni giorni Ceco, & Giouanni fratelli entro una caretta serrata, furono trasmissi à Pauia in gouerno del Conte Giouanni Attendolo Prefetto della fortezza. Orfeo fu mãdato à Trezo, dou'era Vercellino Visconte sopradetto, & gli altri furono rilasciati. Il prossimo giorno, che fu à gli undeci di Settembre, l'Estense per comissione del Duca uenne à Milano, & in nome del quale già Ceco gli haueа scritto, ma essendo dimorato non più che due giorni, & con gran sospettione, caualcò à Pauia, & quiui entrato in naue se n'andò à Ferrara. Captiuato Ceco, Lodouico Sforza appresso della Duchessa p il primo fu costituito al gouerno dello stato, & doppo tre giorni Roberto Sanseuerino uenne à Milano. Cerca alla fine del mese gli Oratori del Duca furono mandati à Ferdinãdo per contrattar nuoua confederatione cõ esso Ré, & anche co' Fiorẽtini. Gli ambasciatori de' quali, & de' Venetiani nel di medesimo uenirono à Milano. Et similmente Ascanio Sforza fu con grandissimo honore restituito dall'essilio. Essendo costituite le cose nel modo dimostrato, Ferdinando mandò al Duca Ambasciatori per la celebratione della pace, & giunsero à i uenti di Nouembre. E i Venetiani per esser già al fine della nuoua confederatione c'haueano con Giouanni Galeazzo, parando l'arme fecero dimostratione di nuoua guerra. Oltra di questo mandarono per confederarsi gli Eluetij. Ma il Duca prima essendo preuenuto con loro, non furono ammessi. Et pur tra Ferdinando, & Fiorentini, non in tutto ancora essendo sopito lo sdegno, à sua Maestà caualcò Lorenzo de' Medici, per modo che finalmente tra Sisto Pontefice, Ferdinãdo, il Duca di Milano, & Fiorentini, fu conchiusa confederatione, & pace. Mentre che le cose predette si faceuano, Maometto Imperatore de' Turchi, contra di Rodi continoaua grandissima guerra, ma per la monitione del luogo, & animo egregio de gli difensori, con assai perdita de' suoi lasciò l'impresa. Venuto l'Anno Mille quattrocento ottanta, al fine di Febraro gli Oratori del Duca d'Austria giunsero à Milano. Et al Duca implorarono la liberatione di Ceco; nientedimeno quantunque grandemente fossero honorati, senza l'effetto, che richiedeano, si partirono. Et ne' giorni medesimi il Duca di Lorena cõfederato a' Venetiani per suggestione di quel Senato si mosse contra di Ferdinando Re di Napoli, à Milano dimoraua ancora con Lodouico Ascanio suo fratello Vescouo di Pauia, & Legato Apostolico Alatere, & quanto poteua fauoreggiaua la parte Ghibellina, per emulatione di Lodouico, il qual poi c'hebbe pigliato, lo ritenne del gouerno Ducale, la parte Duchesca, che introdotto l'haueа à Milano, cominciò hauere ad odio. Et in tutto per la sagacità del Triulcio, il qual di continuo gli era stato contra Petrino Birago, Luigi Terzago, & molti altri della sua fattione, quanto poteua, non solo lasciaua il conuersar seco, ma anche gli priua-

Ceco Simonetta fatto prigiõe da Lodouico Sforza.

Pace tra i Prencipi d'Italia.

Maometto Imperator de' Turchi combatte Rodi, ma [illegible].

ua d'ogni dignità, & honore. Per la qual cosa i primi fautori suoi meritamente sdegnati contra di lui ricorsero ad Ascanio, come suo capo, & difensore. Tal cosa poi che Lodouico hebbe compreso, i suoi consegli participò col Sanseuerino, e i memorati; ilperche di suo apparere all'ultimo di Febraro Ascanio che della Corte dell'Arenga era andato in Castello, fu ritenuto insieme con Gasparo Toscano, Caualchino Guidobono Dertonese, & Giouanni Lonato Pauese, detto il Frà, huomini prattici, & di grande animo. Doppo la presa di Ascanio, al Bonromeo, quale di prima Lodouico hauea mandato à Mantoa, & al Pusterla, ch'era à Ferrara, furono tolte quelle arme, con le quali lo Sforcesco haueano di sbandito condotto alla sua patria, & similmente fecero al Marliano, i due Protonotarij Criuelli, e tutti gli altri Ghibellini. Quantunque il simile mostrassero fare alla cōtraria parte, & asseriua far questo Lodouico, per uoler uietare le discordie ciuili. Et in questa forma i Ghibellini restarono non solo liberi dell'arme loro, ma anche della gratia di Lodouico Sforza. Poi in processo di pochi giorni Ascanio Maria per comißione del Duca, procurante il fratello, fu fatto montare in naue presso il Castello, & d'indi giungendo nauicò à Ferrara doue fu confinato, & parimente à Pasino Vimercato, il qual di continuo Lodouico Sforza dimorando esulo hauea souuenuto di denari, à Vercelli fu confinato, & altri nobili auuersi luoghi. D'indi à i uenticinque di Marzo, à Milano fu proclamata liga tra Sisto Pontefice, Ferdinando Re di Napoli, Giouanni Galeazzo Duca di Milano, & Fiorentini, al tutto isceludendo Venetiani. In questi giorni, che fu à i noue del mese predetto, fino à i 25. continouò una tanta pioggia, che l'acqua crescēdo entro le fosse dalla Città uscì fuori; ilperche molti edificij reinarono ne i Borghi, & piu che gli altri sommersero il Comasco, Orientale, & Ticinese. Doppo Lodouico Sforza per sua mogliera sposò Beatrice figliuola d'Ercole Estense, & di Leonora, figliuola di Ferdinando, non ancora giunta al settimo anno della sua età. Intorno al fine d'Aprile Sisto Pontefice abbandonato la liga di Ferdinando, s'accostò a' Venetiani; per la qual cosa il Visconte, con molte genti d'arme, & fantarie, contra di loro à Fiorenza mandò Roberto Sanseuerino. Et dall'altro canto l'essercito Ecclesiastico uēne contra di Costanzo Sforza Prencipe di Pesaro, il quale con l'aiuto di Ferdinando uirilmente si difese. In questo modo commenciata la guerra, Alfonso Duca di Calabria con ualide genti caualcò uerso di Siena la qual Città occupò con l'aiuto de' fuor'usciti, i quali con la ispulsione de gl'intrinsechi cittadini rimase in casa, & intorno al mezo di Luglio Gaudenzo genero di Ceco, & Zangiacche suo cugnato, sotto protesto di hauere la dota d'Ippolita sua mogliera, con alcune genti Tedesche commenciarono la guerra al Duca. Ma finalmente non hauēdo il modo di mantenirla ignominiosamente la lasciarono. In Italia le cose predette agitandosi, l'armata Maometana con quindeci mila Turchi, passando alla Valona, sotto il gouerno d'un Giacometto Baßà entrarono nella Puglia, onde all'ultimo d'Agosto con atrocißima battaglia hauendo preso Otranto, il Vescouo di quella Terra fu impalato, grandißimo numero d'altri fu ammazzati, & il resto fu menati prigioni. Et quiui doppo i Turchi fermati con forte presidio scorreano tutto il uicino paese, & con uccisione, et fuoco il tutto guastauano. Per questo insperato, & si repentino caso Ferdinādo fu costretto riuocare Alfonso dalla guerra del Pontefice, per la difensione di Puglia. ilperche poi Forlì uēne ī potestà di Girolamo dalla Robore nipote del Papa. Et Maometto nō ostāte la presa di Puglia, à Rodo con 70000. Turchi mise l'assedio, onde i Rodiani con uarij

Liga tra il Papa, Ferdinando, il Duca di Milano, et Fiorentini.

Edificij reinati nello stato di Milano per la copia delle acque.

Turchi cō armata montano in Italia, & ...

modi di guerra di continuo s'affaticaua, ma finalmente doppo la morte di dodeci mila de i suoi, conoscendo non poter fare alcun proficuo lasciò libera quella Città, & in tutto l'animo pose alla Puglia; delche Ferdinando impaurito, si confederò ad Aloigi Re di Francia, Giouanni Galeazzo, Fiorentini, Ercole Estense, & Federico di Mantoa. Il Pontefice quantunque non fosse in questa liga, porse denari con l'aiuto de i quali una ualida armata fece oltra la sua à Genoa, che hauesse à procedere contra del commune nemico, il quale non molto doppo mandando uettouaglia con stromenti bellici ad Otranto sopra alcuni legni, dall'armata Napolitana furono presi. Per questa guerra, quella di Toscana cessò; onde Roberto Sanseuerino al primo di Ottobre ritornò à Milano, e i Milanesi banditi con Ascanio furono liberati. Giunto Roberto Sanseuerino dal Bonromeo, il Pusterla, & altri Colleghi, fu con ogni instantia richiesto à uoler sollecitare Lodouico Sforza, fosse contento, che Ceco si decapitasse. Ilche conchiudendosi, mediante una littera signata dalla Bona, che si facesse giustitia, à Pauia fu mandato Giouãni Filippo Aliprando, altre uolte squassato p opera del Simonetta, acciochè si facesse il processo, d'indi gli andò p comissione del Duca Borrino Colla Alessandrino, & Capitano di Giustitia, Teodoro Platto esimio Giureconsulto, & Francesco Bolla Causidico, tutti nemici della fattione contrarij al memorato, il quale dapoi che fu aspramente tormentato, & fatto un certo processo, al penultimo d'Ottobre nel reuelino del Castello alla banda del Barco, sopra un panno nero fu decapitato l'Anno settuagesimo di sua età, & infermo per dolor di gotte. Nella morte, & tormenti, seruò Ceco incredibile costantia, & grauità d'animo. D'indi il suo corpo accompagnato per alcuni Sacerdoti, nel Chiostro di S. Apollinare fu sepellito, et sopra il sepolcro da periti ingegni fugli posti alcuni Epitafi, tra' quali, furono questi due.

Ceco Simonetta decapitato.

Principis insubrium fidus quia sceptra tuebar
  Acephalon tumulo gens nimica dedit.
Me Cecum dicunt uidi qui multa superstes
  Crede mihi sine me patria ceca manes.

Epitafi posti sopra il sepolcro del Simonetta.

Dum fidus seruare uolo patriamq; ducemq;
  Multorum insidijs proditus interij.
Ille sed immensa celebrari laude meretur.
  Qui mavult uita quam ceruisse fide.

Doppo la morte di Ceco, Giouanni suo fratello huomo di gran bontà, & dottrina, scrittore ornatissimo dell'historia Sforcesca à Vercelli fu relegato. Et l'Anno Mille quattrocento ottantauno, nel prossimo mese di Febraro, pure ad Otranto continoando la guerra contra Turchi, il Conte Giulio memorato restò prigione, & finalmente morto. Ma dall'altro canto l'armata Napolitana fu uincitrice. Ilche intendendo i Cristiani deliberarono aiutare Ferdinando, acciochè l'acerbo nemico non passasse più oltra, & così per il primo Giouanni Galeazzo gli mandò quaranta mila ducati, i quali haueua scossi da' suoi sudditi, gli altri potentati restarono, conciofosse che Maometto abbandonasse la uita in Bisantio, che fu à i dicinoue di Marzo. Lasciò questo potentissimo Turco due figliuoli; onde il maggiore essẽdo appresso il Rè di Persia, l'altro successe nell'Impio drieto al padre, et Ferdinãdo in processo di giorni mediãte gli egregij deportamẽti d'Alfonso Impatore intrepido de gli esserciti dalla mano infedele ricupò Otrãto. Et al fine di

Giouanni Simonetta scrittore dell'historia Sforcesca.

Ma[illegible] Impe[illegible] de[illegible] mo[illegible] sa

Francesco Filelfo Oratore muore.

Luglio Francesco Filelfo sommo Oratore, & poeta passò all'altra uita in Fiorẽza. Questi uarij successi agitandosi la essaltatione di Tassino piu di giorno in giorno cresceua presso della Duchessa. & per tanto fauore si era diuenuto cieco, & insolente, che alcuna fiada alla Camera andandogli Lodouico Sforza con gli altri primati dello stato, sopportaua che aspettassero per insino che era pettenato. Costui con ogni ingegno, & sollecitudine procuraua la Bona, che uolesse costituire Gabriello suo padre Prefetto del Castello di porta Zobbia in luogo di Filippo Eustachio Pauese. Et bẽ consideraua se una tanta ĩportãte fortezza hauea in mano, nõ solo era certo d'essere stabilito nello stato ch'era, ma anche speraua salire à maggior grado. La Duchessa come donna impudente consentì al prauo, & malicioso conseglio del Tassino. Et cosi col mezo di Giouanni Botta già rilasciato di carcere cominciò à pratticare l'Eustachio, huomo non di troppa isperienza, à uoler rẽdere la Rocca, non ostante il giuramento hauuto da Galeazzo Sforza di conseruarla al figliuolo fino che fosse peruenuto alla età di uentiquattro anni. Sì importante cosa intesa dal Bonromeo, Pusterla, Battista Visconte, Antonio, Marliano, Criuelli, & altri Capi de' Ghibellini, subito auisarono Ferdinando, & altri potentati aderenti dubitandosi quando tal cosa sortisse ad effetto non fosse l'ultima sua roina, & dell'Imperio Ducale, & essaltatione del Senato Venetiano. Intorno à questo fu scritto da i memorati al Castellano. Per questo quasi tutti Italiani potentati, eccetto Venetiani, & l'Estense, lo pregauano, che uolesse esser costante, nella promessa fede del Duca. In tutto offerendosi, à qualunque bisogno per la conseruation di tanto stato. A i predetti giunte le lettere, con esse io Bernardino Corio autore presente, fui mandato all'Eustachio, il quale doppo uarij ragionamẽti, et promesse, restò confermato nella prima fede. Doppo hauendo pratticato Pallauicino Gouernatore del Duca con esso Prencipe, fanciullo, & Ermes suo fratello entrò nella Rocca, & subito il Tassino fu licentiato dal Ducale dominio, dal quale partendosi, con grandissima somma di denari, & perle, andò à Vinegia. La Bona per la partita di costui entrò in tanta furia, che dimenticato ogni suo honore, & dignità, ancor lei deliberò partirsi, & passare oltra i Monti, & da questo pessimo proposito mai non si potè riuocare. Ma scordandosi ogni filiale amore in mano di Lodouico Sforza rinonciò la tutela de i figliuoli, & dello stato, & ne fu celebrato publici stromenti per Francesco Bolla, et Cãdido Porro Causidici dignissimi, poi come demente nauicò ad Abià Grasso, con animo di passare in Francia, ma iui fu ritenuta per comissione di Lodouico Gouernatore. In questo modo Lodouico Sforza in tutto restato Gouernatore dell'Imperio Milanese, & uedendo il Prencipe essere in custodia del Pallauicino, & Eustachio, seco quanto accadeua participaua, in modo che loro reggendo il tutto, parea essere costituito un'altro Triõuirato. Per questo Roberto Sanseuerino grandemente prese à sdegnarsi, & da principio cominciò à ricercare maggiore stipendio, alche i memorati non uolendo assentire, cõ impeto si partì da Milano, & andò à Castel Nuouo del Dertonese, come à sua terra, & quiui si riuoltò à far uscita di nuoue faccende. Il perche Lodouico Sforza, e i due Colleghi dimandarono Costanzo Sforza Capitano de' Fiorentini, & à i diciotto d'Ottobre giunse à Milano. Questo nuouo mouimento, uedendo Venetiani gli parue il tempo essere opportuno à qualche nuoua impresa; onde nella regione di Ferrara, in quel di Rouigo, fecero fabricar due forti bastie, il che come dimostraremo furono la cagione di grandissima guerra. D'indi à Milano consultandosi quanto importaua la partita del Sanseuerino

Bernardino Corio mandato à confermare Eustachio nella fede Ducale.

per

per parte del Duca gli fu mandato à i uentisei del mese di Nouembre, gli Oratori di Ferdinando, & Fiorentini, i quali con molte ragioni, & efficaci parole lo esortauano uoler ritornare al Prencipe, & star contento al solito stipendio. Rispose Roberto esser contento al tutto; ma soggiungeua, che in nessun modo non uenirebbe à Milano, considerato che poco si confidaua della società fatta tra Lodouico, il Pallauicino, & l'Eustachio, & così gli Oratori senz'altra conclusione partendosi Roberto cominciò à pratticare Pietro dal Vermo, il quale teneua Voqueria, con molti altri Castelli. Pietro Maria Rosso Signor di Torgiara, Felino, Sansecondo, con assai Terre del Parmegiano, Ibietto, & molti altri amici, i quali grandemente si condoleuano di questo nuouo gouerno, il quale molto sdegno pigliò contra de i memorati, maßimamente il Pallauicino naturale, & molesto nemico del Rosso, la souuersion del quale per continuo procuraua, & Lodouico ancor lui haueа l'occhio allo stato del Vermo, niente considerando all'antica fede, et seruitù de' suoi antecessori, uerso i Prencipi di Milano, maßimamente di Francesco Sforza suo padre. Filippo Eustachio fu huomo, che di continuo per fino nella giouentù si dilettò d'archimia, intorno della qual uana speranza, quasi il tutto haueа consumato, & hora hauendo tra mano la uena di sì degna, & utile impresa, all'uno, & all'altro, facilmente aderiua, accio che lungamente potesse usare di tanta altezza. Per questi uarij mouimenti adunque, l'Anno Mille quattrocento ottantadue, da i sei di Gennaro fino à i diciotto, furono congregati quattro mila caualli di gente d'arme, & duo mila fanti, il cui essercito fu tripartito contra di Roberto in Parmegiana. Et all'aiuto del Duca di Sauoia, al quale il Vescouo di Miolano uolendogli occupare lo stato, già con alcuni Todeschi gli haueua tolto Vercelli, ma finalmente essendo prigione condotto à Turino, le genti sue come debellate fuggirono à Miolano, & così fu estinta quella guerra. Doppo per parte del Duca fu ammonito il Sanseuerino, che in termine di tre giorni uolesse uenire à lui, altramente che sarebbe giudicato nemico dello stato Milanese; ilperche Roberto spernendo il tutto, gli fu mandato contra Costantio Sforza, con ualide genti, onde Ibietto Flisco, con gran numero di Liguri suoi partegiani, hauendo tolto l'arme, pigliò il camino per soccorrer Roberto. Ma Costanzo poi c'hebbe inteso la uenuta del Flisco, gli procedè allo'ncontro, con grande animo comettendo la battaglia conseguì la uittoria. Per questa rotta gli altri compagni, & amici, maßimamente il Vermo in tal modo furono consternati, che in tutto gli mancò la speranza di poter mantenir l'arme contra il Prencipe, & per questo cominciarono esser tepidi al fauor di Roberto, il quale iscogitando in che graue pericolo era costituito, doppo uarij pensieri deliberò lasciar l'impresa; ilperche à i tre di Febraro con poco numero de' suoi ueterani si ritirò nel Genouese, & d'indi con tredeci de' suoi montato sopra un nauilio nauigò à Siena. Gasparo cognominato Fracasso suo figliuolo, ueramente à questi tempi un nuouo Achille caualcò in Gallia, & le mogliere loro con Alessandro minor genito di Roberto captiue furono condotte à Milano. Partito Roberto, Costanzo Sforza per impositione del Duca, & sollecitudine del Pallauicino l'essercito cõtra Pietro Maria Rosso, condusse nel Parmegiano, doue uentidue Castelli anticamente lui, e i suoi antecessori dominauano. La cagione della guerra era, perche sotto il gouerno del Pallauicino non haueа uoluto obedire al comandamento del Duca di uenire à lui. Principalmente Costantio si adoperò molto per reconciliarlo, considerando che non ignoraua essere stato Pietro Maria potentißimo aiuto à Francesco Sforza di ottenere l'Imperio Milanese

Il Vescouo di Miolano condotto prigione à Turino.

Ibietto Flisco rotto da Costantio Sforza

Gasparo cognominato Fracasso, detto un nuouo Achille.

(si come di sopra è dimostrato) & molto doleuasi ancora, che si Illustre famiglia p emulatione d'altri douesse rimanere istinta. Ma per essere il Duca in gouerno del Pallauicino, & grande autorità hauendo nel gouerno dello stato, l'accordo non hebbe luogo; ilperche Costantio pose l'assedio intorno Sansecondo. d'indi à i diciasette di Marzo uenne à Milano. Et il Trionuirato in suo luogo ui fece caualcar Giampiero Bergamino, & il Triultio capo di Colonello, con sei mila combattenti. A questa impresa uedendo il Rosso non esser bastante resistere si raccomandò al Senato Venetiano, ilquale ricercando Roberto il condusse a' suoi stipendi. Et fu creato Imperator di tutto l'essercito Marchesco. Sforza primogenito di Francesco, ma naturale, similmente fu costituito Capitano di tutte le genti Ducale, ch'erano nel Parmegiano. Fracasso aufato dal padre si partì di Francia, & uenne in Liguria. Ne' medesimi giorni Filiberto Duca di Sauoia morì in Leone, & Carlo suo fratello successe nel Ducado. Poi à i sette di Maggio il Duca, per il sospetto, il quale hauea de' Venetiani, fece caualcar Costanzo Sforza all'Abbadia di Ceredo, doue misse ualido presidio. Dall'altro canto Lodouico Sforza caualcò à Cremona, per ritrouarsi con Federico Prencipe d'Vrbino, nuouamente condotto per General Capitano del Duca, & quiui si hebbe à consultare quanto si haueua à fare nella nuoua guerra contra de' Venetiani. Dall'altra banda si fece muouere Alfonso primogenito di Ferdinando, & suocero del Duca, con sei mila caualli, & altrettanti fanti, contra del Pontefice per esser confederato a' Venetiani, onde cinque mila passi uicino à Roma fermò l'essercito. In questo tempo, che fu à i diciotto di Maggio, Otomano primogenito di Maometto, il quale alla morte del padre si ritrouaua in Persia, & quantunque per ultima uolontà del padre fosse lasciato Imperator doppo lui, per assentia restò priuato. Ma pigliata doppo la opportunità entrò in Bisantio, & occupò l'Imperio; la qual cosa udendo il minor figliuolo, ch'era in Burge ragunò l'essercito, & andò contra di Otomano, dal quale essendo superato fuggì in Egitto. Venetiani adunque uedendo la guerra esser comminciata cōtra del Papa, Roberto Sanseuerino con cinque mila caualli, & dodeci mila fanti hostilmente fecero caualcare nel Ferrarese. La cagione di questa guerra interuenne perche Ercole Estense à persuasione di Lodouico Sforza suo genero non hauea uoluto dare il passo alle genti Venetiane di poter soccorrere il Rosso, & anche doppo hauea priuato il Luogotenente del Duce di Vinegia, detto il Visdomo, dell'autorità c'hauea in Ferrara, secondo le conuentioni altre uolte fatte tra loro, nel modo dimostrato, ch'era in fare ragione a' suoi, & de' quali i Marchesi di Ferrara non si haueano intromettersi. Per questo i tal forma Ercole fu astretto, che dimādò il soccorso del Duca, il quale di subito gli mādò l'Vrbinato con bellicoso essercito, tanto à piede, quanto à cauallo. Et così tutta l'Italia per guerra fu diuisa in due parti, considerando che à quella del Ferrarese gl'interueniua le genti di Ferdinando, Giouanni Galeazzo, & Fiorentini. Dall'altra il Pontefice, Venetiani, & Genouesi, & questi co i loro esserciti dauano graue detrimento à diuerse regioni d'Italia, cō siderato che Alfonso, co' Fiorentini essendo contra di Papa Sisto, gli ostaua il Conte Girolamo suo nepote, il quale tenea Imola, & Forlì, & Roberto Malatesta Prencipe di Rimini. Contra Roberto u'interueniua per il Duca di Milano, Federico con l'Estense, nella terza guerra del Parmegiano se gli era Federico Gonzaga, & Giouanni Bentiuoglio, per Bolognesi, ancora il Duca à nome de' Fiorentini fece caualcar Costanzo Sforza, & prese Ciuità di Castello dalle mani del Papa. Ascanio Sforza, ch'era relegato à Ferrara

Roberto Sāseuerino creato Capitano de' Venetiani.

Filiberto Duca di Sauoia morì in Leone

Otomano primo figliuol di Macometto occupa lo stato paterno.

Venetiani mandano l'essercito cōtra il Duca di Ferrara.

(com'è dimostrato, dal Duca) senza licenza ruppe i confini, & andò dal Pontefice, poi in habito secolare peruenne à Vinegia, doue da quel Senato gli fu proferto uno stendardo, con la Vipera, & genti d'arme, acciochè à Cremona, come dota materna, uolesse muouere la guerra contra questo Imperio. Ascanio, come Prencipe Illustrissimo, & di quasi diuino sentimento, à questo diede qualche speranza. Mentre che queste pratiche erano in piede Roberto contra l'Estense, à Figarolo Castello ameno, & importante su'l Pò, continoaua la guerra, & gli hauea piantate cinque grosse bombarde, che di continuo il bõbardauano. L'Vrbinate all'altra banda era con l'essercito alla Stellara, onde per la comodità del fiume entro rinouando le genti, uirilmente si difendeua; ma pur con uccisione dell'uno, & l'altro essercito, i quali per la incomodità del cattiuo aere, & acque molto per infermità erano molestati. Finalmente trenta giorni dapoi che Roberto ui posi l'assedio al canto di Terra, essendo roinato dalle machine sino à' fondamenti, ne hebbe uittoria per l'adito di questo passo, Venetiani deliberarono procedere contra di Ferrara, con nauale, e terrestre essercito, & così per forza mettendosi à passare il Pò, dodeci naui hostile con assai uccisione di combattenti restarono prese dalle genti del Duca, il quale poi che à i sedeci di Luglio hebbe fatto gridare ribello Pietro Maria Rosso, & Guido suo figliuolo, contra di loro fece caualcare Bonifacio fratello di Gulielmo di Monferrato, con mille ducento caualli, tra huomini d'arme, & balestrieri, & cinque mila fanti. Insino à questo giorno nella guerra di Ferrara erano morti dell'essercito Ducale, forse da cinque mila persone, & de gli nemici da diece mila; in modo, che per il fetore de i corpi, quasi l'Aere si cominciò à corrompere. A Roma non manco, che à Ferrara continoandosi la guerra, Venetiani haueano occupato quanto era oltre al Pò, in quel di Rouigo, per non poterli soccorrere lo essercito del Duca, & nientedimanco forse da trenta de i suoi nauilij restarono oppressi. Nel Parmegiano similmente si guerreggiaua, onde Pietro Maria per il carico, che haueua Venetiani mancandogli d'aiuto di grandissimo affanno soffocato, passò all'altra uita à i due del mese di Settembre. Ilperche poi Beltramo suo figliuolo, che tenea cinque forti Castelli, si raccomandò al Duca. Il quale hauendo reconciliato ibietto, fece che à Battistino Campo Fregoso alla contraria liga confederato, mosse la guerra. In questa forma il tutto essendo conturbato, interuenne che tra Alfonso, & Roberto Malatesta in quel di Roma costituì co i loro esserciti (come è dimostrato) fu comesso un'aspro fatto d'arme, il quale doppo uaria fortuna, finalmente essendo ad Alfonso contrario, restò debellato, con la perdita de i suoi stendardi. Il uincitore doppo tanta uittoria si amalò essendo nella Città di Roma, & assoluto dal Pontefice di ogni peccato comesso, passò à più felice uita. Et nel medesimo giorno, che fu à i diece del predetto, non più che sette hore essendogli differenza, Federico Prencipe di Vrbino ne gli steccati Ducali, ancor lui di morte naturale abbandonò il numero de i uiuenti. Doppo la morte del quale, Sforza predetto fu costituito in suo luogo dal Duca. Et Ascanio Maria si partì da Vinegia, & uenne à Brescia; dilche intendendo Vercellino Visconte Castellano nella fortezza di Trezo (come habbiamo detto disopra) per interrompere il disegno à i Venetiani, operò che Ascanio Sforza uenne à Trezo, & dategli la fede di aspettare col fratello le cose sue, ò di ritornarlo al securo; al Duca, con Lodouico diede auiso di ogni sua pratica. Ilperche di subito dall'Illustriss. Antistite per esser e la cosa non di picciolo momento, fu destinato il Vescouo di Como, Pie-

Ascanio Sforza in habito secolare peruēne à Vinegia.

Dodeci naue de' Venetiani prese dalle genti del Duca di Ferrara.

Morte di Pietro Maria Rosso.

Fatto d'arme tra Alfonso, & Roberto. Alfonso rotto dal Malatesta.

Roberto Malatesta, et Federico Prēcipe di Vrbino morirono in un giorno.

Ascanio Sforza restituito dal Duca alla prima sua dignità.

tro da Pusterla, Pietro Gallarato, Giouanni Angelo de' Talenti, & Pietro Landriano tutti huomini primati, & Senatori del Duca; di sorte, che sotto la sua fede con quella del Castellano, la quale precipuamente uolse, uenne à Milano, onde da Giouanni Galeazzo suo nepote humanamente fu riceuuto, & ritornato alla pristina dignità. In questi giorni l'armata Napolitana prese tre galee Genouese, & poi uentitre, per comißione di Ferdinando, nauigarono uerso Genoa, acciochè à quella Città proibiscano la uettouaglia. Oltra di questo Alfonso essendo rimesso della passata rotta, con trenta squadre di caualli, et duo mila fanti procedè contra del Pontefice. Et Guido Rosso primogenito di Pietro Maria huomo di grande animo, et esperto nell'arte della guerra, essendo assediato in san Secondo, con settecento caualli, seicento fanti, & poco securo della uittoria, fece la pace col Duca, & diedegli Filippo suo figliuolo per ostaggio, il quale uenendo à Milano stette appresso del Conte Giouanni Bonromeo suo auunculo. A questo si condusse Giouanni Galeazzo per essere implicato da piu importante guerra, & cosi quelle genti, c'hauea cõtra il Rosso, le trasmisse à Ferrara doue gli nemici ingrossauano l'essercito, con quante forze haueano. Per questo ancora fu riuocata l'armata di Puglia, & la missero nel Pò; in forma, che tutti i loro esserciti, si conuennero ad Argenta Castello del Ferrarese. Quiui un giorno soprauenne alcune genti d'arme Venetiane, le quali mescolandosi con gli nemici entrarono. Ma ottocento caualli, & mille fanti de gli Ducheschi, & Estensi, uscendogli alle spalle trouandogli stracchi, per il lungo camino gli missero in fuga, & parendogli hauere uinto piu tosto si diedero alla preda, che al seguitar della uittoria, & cosi usciti dell'ordine suo, quanto piu poterono si caricauano delle spoglie de gli nemici, con le quali uolendosi ridurre ad Argenta fu reiterata la battaglia, & con tanto animo de gli nemici, che non solo racquistarono il bottino. Ma anche finalmente contra gli auuersarij cõseguirono felice uittoria. In questo fatto d'arme fu morto Giouanni Aloigi Bosso Comissario del Duca. Et fatto prigione il Prencipe di Salerno, Vgo Sanseuerino, Niccolò da Correggio, nipote dell'Estense, & con trecento altri furono condotti à Vinegia. Per tanto auuerso successo de' Ferraresi, Venetiani à i due di Nouembre mãdarono Fracasso con 14. squadre, & duo mila fanti oltra il Pò, & si pose uicino à Ferrara quattro miglia. Drieto seguitò poi Roberto con tutto l'essercito, & piantarono gli stendardi di San Marco nel Barco del Duca; per la qual cosa Ercole da si graue affanno fu assalito, che diuenne come insensato, & fu detto ch'egli era morto; in modo, che tutta la cura dello stato, tolse la mogliera. Et cosi fu necessario, che assai numero di gente d'arme, per difension di Ferrara entrassero nella Città, & Borghi, & quanto poteuano con bastie, ripari, & profonde caue riparauano al nemico. Doppo Sforza senza intermißion di tempo alla punta doue si diuide il Pò alla banda di Modena, fece fabricare un forte bastione, acciochè l'armata hostile non procedesse all'altro canto di Ferrara. Ilche interuenẽdo sarebbe stata l'ultima roina di quello stato, & successiuamente d'Italia. Proueduto c'hebbe Sforza al nauilio nemico, & lasciato nella bastia gagliardo presidio, col resto dell'essercito si pose allo scontro di Roberto, & anche per stabilire meglio la Città nella fede Estense, ad un poggiolo del pallagio fu mostrato Ercole esser uiuo; per modo, che da uẽticinque mila persone furono quegli, che pigliarono l'arme cõtra di Roberto, il quale impaurẽdosi, p si nuouo successo, disubito ritirò le sue gẽti alla bãda di Figarolo, et Polesino, doue hauea prima gli alloggiamẽti. In q̃sto tẽpo Maßimiliano Rè felicißimo de' Rom. tra Filippo Duca di

ca di Borgogna suo figliuolo, & Luigi Re di Francia fece la pace, & una sua figliuola per nome detta Margarita, diede per mogliera à Carlo Delfino. Et l'Anno 1483. cento, conciosesse che'l Pontefice conoscesse il Senato Venetiano essere ostinato, & pertinace nella guerra contra l'Estense, con speranza d'indubitata uittoria, per cinque anni si confederò à Ferdinando, Giouanni Galeazzo, & Fiorentini; onde à i sei di Gennaro tra loro fu gridata la liga. Parendo per questo a' Venetiani hauer quasi tutta l'Italia cõtra, impaurendosi riuolgeuano la mente à diuersi consegli, & procurauano Guido Rosso, Giacobo suo fratello, & Guido Torello à rebellarsi dal Duca, il cui tristo conseglio eseguendo loro gli mandarono un Proueditore con certa quantità di denari, & con grande honore, & letitia fu riceuuto da i predetti entro le loro fortezze. Di questo insperato successo Alfonso hauuto l'auiso, disubito con cinquanta caualli, & altrettanti fanti conuolò à Ferrara in aiuto del cugnato. D'indi fu deliberato che tutti i potentati della liga si conuenissero in uno, acciò che si hauesse à deliberare, & stabilire in che modo, & con quai capitoli, & condittioni alla futura guerra si hauesse à proceder contra de' Venetiani. All'ultimo di Febraro adunque à Cremona si ritrouò il Cardinale di Mantoa come Legato Apostolico, Alfonso Duca di Calabria, Lodouico Sforza Duca di Barri in nome del Duca suo nipote, Lorenzo de' Medici per Fiorentini, Ercole Estense, Giouanni Bentiuoglio per Bolognesi, Federico Marchese di Mantoa, Bonifacio fratello di Gulielmo Marchese di Monferrato, con gli altri aderenti, & confederati alla liga. Et quiui principalmente parendo esser necessario, che le genti d'arme, secondo la obligatione delle rate tassate ne i capitoli della pace, & liga fossero in ordine à buon'hora, & à tal tempo, che gli nemici non preuenissero con le sue ad uscire in Campagna, fu pensato, & conchiuso, che habilmente tutte si hauessero à trouare per le Calende prossime di Maggio condotte, & alloggiate alla Frasca diuisamente ne gli infrascritti luoghi, con l'integro numero delle portione sue; cioè, le Ecclesiastiche, che haueuano à giungere di nuouo tra il Forliuese, & l'Imolese, & i cinquanta huomini d'arme del Magnifico Giouanni Bentiuoglio per la portion del nostro Signore nel Bolognese. Le Aragonese, nel Modonese, ò Rezzano. Le Duchesche su'l Parmegiano, & Cremonese. Et le Fiorentine à i luoghi deputati, co' suoi Capitani. Alla uenuta, & congregatione delle quali a' detti luoghi si giudicaua seruire, & sodisfare comodamente per il uiaggio, & per il condursi il detto tempo delle Calende di Maggio, tanto per le lontane, quanto per le uicine, & à quel tempo trouariano copia d'herbe ne i campi. Per la specificatione, & numero delle quali gente d'arme furono date le infrascritte, & annotate liste. Et similmente con le genti d'arme si trouino, le fantarie di ciascheduno secondo le rate ne i Capitoli espresse. Dichiarando però che quelle, che già si trouassero in fatto all'impresa di Ferrara, s'intendano hauer sodisfatto alla detta compartitione. Furono le genti Ecclesiastiche primo. L'Illustre Signor Capitano, Elmeti cento uenti. L'Illustre Signor Prefetto, elmeti cento uenti. Il Signor di Arimini, elmeti quaranta. Il Signor Virginio, elmeti cinquanta. Il Signor Giacomo Conte, elmeti sessanta. Il Signor Giordano Vrsino, elmeti sessanta. Il Signor Pietro Colonna, elmeti uenti. Il Conte Antonio Maria, elmeti trenta. Gian Francesco da Tolentino, elmeti trenta. Il Signor Paolo Vrsino, elmeti uenticinque. Giouanni Francesco da Bagno, elmeti quaranta. Carlo dal Pian di Meleto, elmeti 35. I figliuoli di Antonello da Forlì, elmeti trenta. Lorenzo da Castello, elmeti 30. Guido

Numero di gente di uarij Prec. contra Venetiani.

Baglione, elmeti trenta. Lione da Monte Secco, elmeti uenticinque. Francesco da Sassatello, elmeti otto. I figliuoli di Sforza di Odi, elmeti sei. Vna Squadra di Lanze spezzate, elmeti uenticinque. Il Magnifico Giouāni Bentiuoglio, elmeti cinquanta. La parte della condotta del Sig. Duca di Calauria, contingente ad essa Maestà, furono elmeti cento. Huomini d'arme del Dominio, elmeti settecento quaranta. La parte dell'Illust. Signor Duca di Ferrara, elmeti cento settantaotto. La parte del Signor Marchese di Mantoa, elmeti cento settantacinque. La parte del Sig. Conte Girolamo, elmeti cento. La parte del Sig. d'Arimino, elmeti quaranta. La parte del Signor di Faenza, elmeti cinquanta. La parte del Signor Marco de' Pij, elmeti trentadue. La parte del Signor Giouan Francesco da Gonzaga, elmeti quaranta. La parte di Domino Lorēzo da Castello, elmeti trenta. La parte di Domino Gian'Aloigi Fiesco, elmeti uenti. Le gēti Duchesche furono prima. L'Illustriß. Signor Duca di Calabria per la portione di Milano, huomini d'arme cento. L'Illustriß. Signor Duca di Ferrara, per la portione simile, huomini d'arme cento settantaotto. L'Illustre Sig. Marchese di Mantoa, huomini d'arme cento settantacinque. L'Illustre S. Conte Girolamo, huomini d'arme, cento uenti. Lo Illustre Sig. Costanzo, huomini d'arme cēto. L'Illustriß. Signor Duca di Barri, huomini d'arme trecento. Lanze spezzate, huomini d'arme quattrocento uenti. Famiglia Ducale, huomini d'arme ducento. Il Magnifico Giouanni Bentiuoglio, huomini d'arme cento. Le genti d'arme de' Signori Fiorentini, sopra le quali offeriscono la portione sua delle genti, furono. L'Illustrißimo Signor Duca di Calabria, per la rata d'huomini d'arme, ducati trentatre mila. L'Illustrißimo Sign Duca di Ferrara per la rata d'huomini d'arme, ducati quindece mila. L'Illustre Signor Conte Girolamo, huomini d'arme, ducati otto mila. L'Illustre Signor Costanzo, huomini d'arme, ducati dicinoue mila. Il Mag. Signor Galeotto da Faenza, huomini d'arme, ducati duo mila. Il Conte di Pitigliano, huomini d'arme, ducati uenticinque mila. Il Sig. Duca d'Vrbino, huomini d'arme, ducati tre mila seicento. & quello più, che toccasse nella nuoua condotta. Oltre alle genti d'arme predette, nell'armata per acqua era Don Ferrādo fratello d'Alfonso, & il Vescouo di Como, con cinquanta galee, & cinque naui grosse munite di quanto era necessario. Le quali tutte genti, & fantarie si haueuano poi à dispensare, secondo la commune determinatione dell'Eccellentiß. Signor Legato, e i Signori Capitani delle genti della liga. Poi hauendo il Reuerendiß. Monsignor Legato communicato, & letto un briеue della Santità del nostro Signore, per il quale sua Beatitudine, secondo si fece mentione ne i Capitoli della pace, & liga, scrisse fauoreuolmente, che si uoglia pigliar buon modo di ridurre il Magn. Conte Antonio Maria della Mirandola in casa sua, & restituirlo integramente à tutte le ragioni sue, & successiue, esaminata questa cosa. Maturamē te fu conchiuso, che per non accumular di presente nuouo trauaglio dello stato di Ferrara l'Illustriß. Sig. Duca Ercole procurò di condur qualche buona prattica di concordia tra il Mag. Sig. Galeotto suo fratello, & esso Conte Antonio Maria, il quale potendo succedere di plano, ueneria ad esser sodisfatto, senz'altro disturbo al desiderio, & requisitione della Santità del nostro Signore con quiete, & tranquillità. Et quando il Sign. Galeotto non si lasciasse tirare all'accordo in tal caso, perche à tempo nuouo si hanno à ragunare le genti della liga, ne i luoghi designati, come disopra, se allora per esso Reuerendiß. Mō signor Legato, il qual sarà sù l'impresa, con parere, & consultatione de i Signori Capi-

tani della liga, si giudicherà senza pericolo dell'impresa di Ferrara, sia bene usare la uia dell'armi, & della forza contra il Sig. Galeotto, & Dominio, fu determinato se n habbia à seguire il giudicio di sua Reuerendissima Signoria, & de' detti signori Capitani, i quali nella dieta hanno promesso in tal caso liberamente consentire, & aiutare, il quale si persuadeno per la prudenza, & circospettione sua, uorrà usar quelle uie fattibile, ispedië te, & utile, acciochè senza commun pericolo si faccia il beneficio del Conte Antonio Maria, & con l'arme della liga sia rimesso in casa sua, come la giustitia sua richiede, che per tutti i detti potentati si farà molto uolentieri nel caso, & modo sopradetto. Ancora essendosi conchiusi i Capitoli soprascritti nella presente dieta reseruato nell'ultimo luogo l'articolo di rompere guerra contra Venetiani per lo stato dell'Illustriss. Duca di Milano, come cosa degna di grande, & matura consultatione. Però l'Illustriss. signor Lodouico Duca di Barri, Gouernatore, & tutore, come di sopra, del prefato signor Duca di Milano, uolendo in una cosa di tanto peso, & importanza procedere maturamente, c'haueа con l'Illustriss. & Reuerendiss. Monsignore Ascanio suo fratello, & con l'Illustre signore Sforza secondo, pur suo fratello, e i Magnifici Conseglieri Ducali communicato, & conferito questo caso, sopra il quale loro in iscritto con sottoscrittione di mano propria haueano risposto per cedula, la quale allora fu prodotta, & letta, del tenor subsequente; cioè. Illustrissimo signor Lodouico, dapoi che Vostra Eccellenza si partì da Milano p trasferirsi alla dieta piu uolte considerando quello, che nelle agitationi d'essa dieta uerisimilmente potrebbe accadere, ce ha proponuto, che quando per i signori della dieta si uedesse per necessità, non gli fosse altra uia alla salute di Ferrara, che'l Ducale stato rompesse contra Venetiani quello, che in nome dell'Illustrissimo Signore per la Eccellenza uostra si debbia rispondere, e terminare, & di presente Vostra Eccellenza ci fa intendere, come essi Signori della dieta giudicano, che Ferrara non si può saluare senza diuersione, & che è necessario romper contra Venetiani in Lombardia, & per questo richiedeno, & fanno instanza che la Signoria Vostra il consenta, ricercando quella sopra ciò da nuouo l'apparer nostro ringratiamo sommamente la Vostra Signoria, che con noi usi humanità di participare tanta cosa, & per far quanto spetta à fedelissimi seruitori, & Cõseglieri repetimo quello, che continoamente habbiamo detto, come indubitatamente si uede, che nella conseruatione di Ferrara consiste la salute di tutta Italia, & precipuamente di questo Illustrissimo stato, & noi sempre ricordaressimo alla Vostra Eccellenza, che cõ ogni possibiltà aiuti, & difenda quel signore, come fin qui ualidamente ha fatto l'Eccellenza Vostra. Mettendo però ogni pensamento à non tirarsi il fuoco à casa, & di una guerra cõmune cercare di nõ farla propria, & peculiare, pche in questo bisogna hauer singolare auuertenza, ricordandoui che la felice memoria dello Illustrissimo signor Duca Francesco uostro padre, alla cui esperienza et prudẽza ne douemo sempre riportare, solea dire, che la guerra di questo stato co' Venetiani, è di grãdissimo pericolo p la potẽza loro inestimabile, & p la perseuerãza, che hãno quando pigliano le arme, & così à sua Eccellẽza si doueria credere, che l'haueа prouata amica, & nemica, in guerra, & in pace, & à questo (come si è detto) la Eccellenza Vostra dee far maturo pensiero. Ma quãdo pur sia necessità rompere contra gli nemici, & che Ferrara non si possa saluar senza q̃sta diuersione, & ogn'uno si conosca bisogno di rõpere. presupponendo per esser l'Illust. S. Duca di Calauria socero, et barba del nostro Illustr. Signore, et gli altri signori della dieta cõgiũti p

Conseglio della liga, se si debbe muouere guerra à i Venetiani.

affinità, & per amicitia non giudicheriano, nè requireriano, che questo stato rompesse cōtra Venetiani, quando si potesse fare altramente con debita riuerenza dicemo che'l parer nostro, & che si debbia di nuouo essaminare, & bē uedere se gli è altra uia per saluar Ferrara, senza rompere dal canto di quà, & non gli essendo altra uia si attenda à queste tre cose. Prima, che si costituisca per la liga di non pigliare altra impresa, durando questa di Lombardia, quando per uostra eccellenza, che si trouerà su'l fatto, si ueda, che si possa proseguir senza pericolo. Seconda, che la uostra Eccellenza sia cauta, & secura, che unitamente si habbia à procedere, & che l'essercito della liga sopr auanzi sempre quello de gli nemici mille huomini d'arme, con le fanterie debite, sì come la Eccellenza uostra ce ha fatto intendere, che dal canto d'essi Signori confederati si offerisce uoler fare. Terza, innanzi che si uēga alla rottura, habbiate tutte le dette genti d'arme ragunate in suo aiuto. Et che uerisimilmēte, & cō ragione si possa sperare uittoria cōtra gli nemici, & si faccia promettere à i Signori Collegati, che dette gēte sarāno mātenute nell'impresa fin'à guerra finita, p pace, ò p uittoria. Et di tutto questo, benche non dubitiamo, che ciascheduno della Santissima, & Serenissima liga osseruarà quello, ch'è obligato per i capitoli, & ancora quello, che piu oltra prometterà. Tamen ripetendo à memoria i prossimi trauagli, & guerre d'Italia, per le quali è stata esausta, & qualche uolta per non potere si è cōpreso le cose essere state amministrate debolmente la uostra Eccellenza ueda pigliare tale cautione, che sia secura, douendo rompere gli sia seruato quanto è detto, & quanto gli sarà promesso, & in questo uostra Signoria habbia auuertenza, perche altramente noi non la conseglíaressimo mai, che uenisse à rompere co' Venetiani, per non mettere lo stato nel nostro Illustrissimo Signore, in manifesto, & certo pericolo. Et questo nostro parere lo habbiamo uoluto sottoscriuere per ogni nostro scarico in ogni tempo. Cremonæ primo Martij M.CCCC.LXXXIII. Ascanius Maria. Sfortia secundus. Petrus Franciscus. Co. Ioannes Bonromeus. Ioannes Franciscus Pallauicinus. Petrus Galaratus. Ioannes Iacobus Triultius. Petrus Landrianus. Ioannes Angelus de Talentis. Guido Antonius Arcimboldus. Petrus Biragus. Onde sua Eccellenza rispose hauere esaminato, non parergli per la presente conditione de' tempi conoscere altra uia, con la quale si possi sperare di difendere, & seruar Ferrara se non per uia di rompimento in Lōbardia, contra Venetiani, per il detto Illustrissimo stato di Milano, & per questa cagione parse consentire per l'ufficio del suo tutorato di rompere doue poi parerà, & meglio sarà giudicato, per piu habilmente offendere gli nemici, mandandosegli le genti, & sussidij per li capitoli della pace, & liga promessi, & ne i sourascritti capitoli della dieta articolati, & conchiusi. Et quanto è per la cautione, ch'è ricordata da i Conseglieri di dimandarsi, si rimette, che andando di presente Ambasciatore del prefato Illustriss. Sig. Duca di Milano, il magnifico Guid'Antonio Arcimboldo à Fiorenza, Roma, & Napoli, si faccia per lui intendere il bisogno della segurtà di questo Illustriss. Sign. Duca. Et confidasi, che sua Beatitudine, come amatrice di detto Signore, sarà contenta di prouedere per tanto caso alla debita assecuratione, & indemnità del suo stato, & similmente la Maestà del Sig. Re, come suo buon padre, & detta santità con bolle piōbate, & sottoscritte di mano de i Reuerendiss. Signori Cardinali, con approuatione, & ratification de' detti capitoli della pace, liga, et ordination della presente dieta, et di q̄sta ipresa, et rōpimento habbia à cōfermare ī forma autētica. Et similmēte gli altri potētati p gl'interessi suoi particolari, nō essēdo cō

uenient e

ueniēte, che entrādo in tāto pericolo p la salutezza di Ferrara, et come bene di tutta Italia douesse rimanere abbādonato. Et p la parte doue si tocca, che nō si hauesse à fare interi al tra impresa expone intendere nisi, si, & in quantum consultamente si giudicasse, poi uni tamente in cōtrario per lo Reuerendißimo Monsignor Legato, gl'Illustrißimi Signori Duchi di Calabria, & Ferrara. Il Signore Marchese di Mantoa, sua eccellentia, & l'Illustre Conte Gieronimo Capitano della santa Chiesa, rimettendosi in le altre cose al parere de' detti consiglieri, rimanendo però contento del capitolo soprascritto cerca le co se di Castello, à ricuperatione delle quali bisognando, habbiano ad operarsi le genti d'Vr bino, per la summa di ducento huomini d'arme, ò altrettanti in suo luogo, come nel capi tolo si dice, & altri ducento, tra di quelli della Chiesa, & la compagnia di Lorenzo Giu stino predetto. Dichiarandosi che niuno di questi capitoli s'intenda ubligatorio nisi dop po la ratificatione di tutte le parti. Ma perche nella guerra contra Venetiani la San tißima, & Serenißima Liga intende uolere acquistare, & ricuperare le cose occupate da eßi, & procedere quanto piu oltra se potrà, acciò per alcuna occorrentia non habbia na scere alcuna altercatione per il diuidere di quello si acquisterà, & ricupererà, fu chiari to, & determinato, che accadendo ricuperarsi in Romagna, Rauēna, & Ceruia, ò alcu na terra, castello, & luogo, spettante allo stato della Chiesa si restituisca à quella. In questi medesimi giorni Gulielmo di Monferrato in Casale abbandonò la uita, & non la sciando di lui alcuna prole, Bonifacio suo fratello per commune consenso di tutti i suoi sudditi successe in quello stato. Et doppo all'ultimo di Marzo Alfonso memorato si parti da Cremona, & caualcò à Ferrara, doue un'altra uolta conuenendosi i Prencipi della li ga, ò suoi Legati, à i diciotto di Giugno per le prouisioni, che paressero necessarie per la sciare Ferrara, & altri luoghi di Romagna, & di Toscana, de i Dominij della Santißi ma, & Serenißima liga, co i presidij opportuni per la sufficiente difensione, & secu rezza loro. Questo di sopra detto lo Reuerendißimo Monsignore Legato, gl'Illu strißimi Signori Duchi di Calabria, & di Ferrara, e i Magnifici Oratori della memo rata Liga congregati in concilio, inuitati, & richiesti dall'Illustrißimo Signore Lodoui co Duca di Barri, di fargli intēdere il parer loro circa l'impresa della rottura che si ha uesse à fare contra Venetiani in Lombardia, per procedere à tal'effetto maturamente, al quale la Eccellentia del prefato Signor Duca di Barri si è dimostrata disposta, & uolon taria, si sono rissoluti ne gli infrascritti, discorso parere, & consultatione, i quali per po terli cōmunicare à i suoi principali fecero ridurre particolarmente in iscritto sottomettē dogli alle limitationi, & correttioni di eßi, acciochè in questo modo, ò altro qual meglio gli paresse, facendosi i debiti preparamenti con buona diligentia, con l'aiuto di Dio im mortale, & della giustitia se ne potesse conseguire la optata uittoria con esterminatione de gli inimici, come indubitatamente speraremo. Et prima inuestigarono con quanto & qual numero di gente d'arme gli nemici si possano operare, acciochè intesa la forza loro, si potesse piu saldamente esaminare come dal canto della detta liga siano bastante le forze loro, per le difensioni, & offensioni predette, con quegli auantasi, che in simili casi prudentemente si ricercano da chi uuole mouersi a' danni de gli nemici, & così hauuta per buona uia informatione delle condutte de' Capitani, Condottieri, & Soldati Venetiani per la summa de gli huomini d'arme, & caualli loro, le fecero partitamente annotare in questa forma, per piu espressa dechiaratione.

Morte di Gulielmo da monferrato.

Numero delle genti d'arme Venetiane.

Primo il Signor Roberto di S.Seuerino, huomini d'arme 320. Caualli 1600.
Il Conte Bernardino, huomini d'arme 100. Caualli 500.

Deifebo	80. ca.400.	Gaspparo da Perogia	20. ca.100.
Conte Antonio da Marzano	80. ca.400.	Tomaso da Primaro	20. ca.100.
S.Galeotto dalla Mirandola	80. ca.400.	Alessandro Coliono	20. ca.100.
S.Rodolfo da Gonzaga	60. ca.300.	Luigi Auogadro	20. ca.100.
Giouanni Antonio Scarioto	60. ca.300.	Lucio Maluezzo	20. ca.100.
Giouan Battista Conte	60. ca.300.	Zangiacobo del Conte Giacobo	20. ca.100.
Antoniazzo da Doccia	40. ca.200.	Pirro da Cartagine	15. ca.75.
Giuliano dall'Anguillara.	40. ca.200.	D.Alessandro del Turco	14. ca.70.
Giouanni Antonio Caldora	40. ca.200.	Vicenzo Corso	13. ca.65.
D.Niccolò Secco	40. ca.200.	Saluatore Ruelo	13. ca.67.
Giouanni Sauello	30. ca.150.	Luca d'Ariete	12. ca.60.
D.Sigismondo Brandolino	30. ca.150.	Annibale da Martinengo	12. ca.60.
Conte Giouan Francesco da Gambara	20. ca.100.	Federico Scariotto	10. ca.50.
Bartolomeo Falcero	20. ca.100.	Domino Tucio Cipriano	8. ca.40.
Gateschi	40. ca.200.	Il figliuolo del Conte Antonio da Marzano	20. ca.100.
Coltoneschi	200. c.100.	Il Duca di Loreno secondo l'informatione hauuta	200. ca.1200.
Castellano	20. ca.100.		

Per conto di lanze Francese à caualli sei per lanza. Nouissimus si estima, quando sia uero della sua condotta co' Venetiani, haueua huomini d'arme 300. caualli 1250. Fregosi, & Rossi 120. caualli 600. Et furono in summa huomini d'arme 1217. Et così per gente d'arme, che fino qui s'intenda hauere Venetiani non sono per il sopradetto conto più che huomini d'arme 2217. che fanno il numero de' caualli 11287. Per incontro sono esaminati, & notati i numeri de gli huomini d'arme della Santissima, & Serenissima Liga, i quali effettualmente si potranno usare, & operare in beneficio d'essa contra gli nemici, dando ciascun capo della liga i suoi espediti come di sotto.

Numero delle genti d'arme della Liga.

Et prima per la parte della santità del nostro Signore, quantunque sia espedito maggior numero che gli ottocento huomini d'arme, quale ha da tenere secondo i capitoli della liga, tamen non si diedero per annotati se non huomini d'arme ottocento.

Lista della Reuerendissima Maestà di gente espedite ut infra.

Del Reame già espediti, & condotti fuora del Reame huomini d'arme 332.
Della condutta del Signor Duca d'Vrbino che erano prossimi 180.
Il Signor Giulio Orsino 40. Il signor Dolce dell'Anguillara 10.
Il signor Sigismondo, & fratello di Castellotere 26. Talamano 7.
Huomini d'arme spezzati del signor Duca d'Vrbino spaciati in Vrbino à conto di gente dõaliale 17.

Boglione da Fano	20.	Carlo da Forma	15.
Giulio Cesare da Perogia	10.	Niccolò da Fano	15.

Troiano Papacoda partito allora da gli nemici huomini d'arme 20.
Della compagnia Feltresca spaciati al Bondino 14.

Huomini d'arme spezzati uenuti da gli nemici, & fatti in Ferrara 18.
Il Conte Rizzardo da Bagno 20.
Huomini d'arme spezzati che uennero con la persona del signor Duca 66.
La parte del sign. Duca di Ferrara 181. Il signor Conte Girolamo 160.
Il signor Marchese di Mantoa 175. Il signor di Faenza 50.
Il signor di Arimino 55.
Il signor Virginio per lo stipendio che ha insieme co i Contadi 40.
Il signor Marco da Carpi 60. D. Lorenzo da Castello 30.

Et perche l'Illustrißimo signor Duca di Calabria per la parte della Regia Maestà hāno ad hauere su l'impresa huomini d'arme 1500. et sua eccellentia ducento per le condutte di Milano, & di Fiorenza, & seriano 1700. restariano come si uede à finire il numero huomini d'arme 139. Il supplimento de' quali sua eccellentia disse hauerne in ordine al tempo della unione delle genti, ò poco doppo come. Del Signor di Piombino, quale non dubita siano espedito, incontinente huomini d'arme 80. Et altri, quali condurrà fino al detto numero.

L'Illustrißimo signor Duca di Milano secondo l'obligo della rata sua 1500.
Gli eccellentißimi Signori Fiorentini similiter secondo l'obligo seicento, i quali furono computati in questo modo. La parte del Signor Duca di Calabria cento. La parte del signor di Faenza cinquanta. Feltreschi ducento. Conte di Pitigliano 130. Il signor Costantio per la parte sua cento uinti. Et mancando il signor Costantio dicono supplirà di altre genti seicento. Raccogliendo tutte queste summe hebbe huomini d'arme ottocento. Del Re col prefato Duca di Calabria 1561. Del Duca di Milano 1500. De i signori Fiorentini seicento. Furono in summa huomini d'arme quattro mila quattrocento sessantauno.

Doueano essere le fanterie della liga secondo gli oblighi in somma fanti noue mila.

De i fanti de gli nemici non se ne puote far conto, perche in loro potestà è di accrescerli, & minuirli come uoranno.

Ma del numero d'huomini d'arme hauendo gli nimici solo come appare per la lista due mila ducento diciasette. Et la liga quattro mila quattrocento seßantauno.

Auanzano loro d'huomini d'arme due mila ducento quarantaquattro.

Et pensando alle prouisioni, & presidij che si haueriano à lasciare alle difese come di sopra, i quali però successiue si potriano accrescere, diminuire, & dispensare, secondo i mouimenti de gli nemici, per allora occorse che la tassatione delle genti infrascritti, uerisimilmente haueriano à bastare, & queste solo rimanessero, & il resto si unisce, & fosse all'impresa di Lombardia.

Presupposito che i Venetiani habbiano à lasciare in Romagna il signor Costantio in euentum, & lo conducono al suo soldo, & le genti che sono ad Argenta, che furono in tutto huomini d'arme quattrocento, parse à i suoi Illustrißimi signori Duchi, che alla difensione di tutti i luoghi in Romagna de i Dominij della liga, bastaria di lasciare un condottiero ecclesiastico, con huomini d'arme 400. de' quali pareria all'Illustrißimo signore Conte Girolamo Capitano della Chiesa, & fanti uiui 500. Ecclesiastici. Considerando che quando pur Venetiani uolessero delle genti, che haueßero contra Ferrara mandare in Romagna che saria caualcata di parecchie giornate, nel qual

caso con più habilità, et breuità di tempo potrebbe l'Illustrißimo Signor Duca di Ferrara mandare à quel soccorso, secondo il bisogno delle genti lasciategli alla difesa di Ferrara, & del paese. si fece conto che restino huomini d'arme seicento diece, in questo modo; cioè, l'Illustrißimo Signor Duca di Ferrara con la condotta de' suoi trecento sessanta. Il Conte di Pitiliano con cento trenta. Et il Signore Marco de' Carpi con cento uenti, & fanti uiui tre mila da compartire per rata; cioè, per la santità del nostro Signore cinquecento, per la Regia Maestà mille, per i Signori Fiorentini cinquecento. Et ciascuno metta un capo d'autorità sopra i fanti suoi. In Lunegiana continoando di guerreggiare i Fregosi, e i Roßi restino delle genti de i Signori Fiorentini huomini d'arme cento trenta col Signore Ranucio, che saranno bastante contra i cento uenti de gli nemici. Et quanto loro multiplicassero tanto piu i Signori Fiorentini augumentino de i suoi, che siano tanti quanti loro, & il resto delle genti cali giuso à passare alla uia di Lõbardia. Piglia la summa d'huomini d'arme deputati, & occupati in queste tre imprese huomini d'arme della liga, mille quaranta. Auanzano i Franchi da operare all'impresa della rottura in Lombardia sopra tutto il numero huomini d'arme, non computando il resto che ha da fare il Signor Duca di Calabria 3421. Delle fanterie che si mettono occupate, come di sopra, fanti 3500. Auanzano i Franchi per l'impresa di Lombardia 5500. Et per potere hauer tutte queste genti in ordine, è necessario che siano in tutto espedite l'imprestanze de i Signori. Duca di Ferrara, Signor Marchese di Mantoa, Signor Marco, Signor Giouan Francesco da Gonzaga, il Magnifico Giouanne Bentiuoglio, & altri restano à spaciare di quanto si hauesse à fare per dargli il compimento. Signori Capitani da essere insieme per Lombardia furono questi. Prima l'Illustriß. Signor Duca di Calabria. L'Illustriß. Signor Duca di Barri. L'Illustriß. Signor Marchese di Mantoa. L'Illustre Signor Conte Girolamo.

Del modo, & luogo della rottura in Lombardia parse che si hauesse à fare secondo il ragionamento della dieta per la uia di Goito à drizzarsi uerso Vallegio, che è giudicata meglio, che quella di Ponte Molino. Del tempo giudicasse se habbia à fare quando le genti Ecclesiastiche, Regie, & Fiorentine secondo i numeri soprascritti siano congregate tutte come è stato ragionato uerso lo panario, accioche di li poi unitamente si auiano, & à questo si metta tal'ordine, & diligentia che à dieci di Luglio si truouino al luogo. Ne per allora parse che si hauesse à fare altra impresa. Et nelle altre cose si facessero per ciascuno le prouisione ordinate nella dieta per il bisogno del cãpo. Et per restare in tutto securi d'ogni transito del Pò, che gli nemici potessero tentare giudicasse essere necessario che per la liga si proueda di mantener la spesa di dodici galioni armati che sarà da mille, in mille ducento Ducati al mese. Il parere del Signor Conte cerca le cose della liga in Romagna all'opposito di quello possano fare gli nemici, che sono quattrocento huomini d'arme. Considerato che'l Signore Costantio ne habbia trecento di condotta con quei che sono ad Argenta, & Rauen na ascendano alla summa di quattrocento lasciarne anche altri quattrocento; cioè, trecento Ecclesiastici, & cento del Signore da Faenza. Celebrate le cose predette finalmente Alfonso hauendo ragunato l'essercito si condusse ad Argenta contra gli nemici, & cometten do la battaglia fu uincitore. In questo fatto d'arme de' soldati Venetiani tra' captiui, & morti ascese al numero di mille cinquecento. Fu prigione Aluigi Marcello che era Que

store in campo. Per questo molto bene Venetiani antiuedeuano per hauer le genti sue partite in diuerse parti, non potersi difendere dalla potentissima liga. Et però a' suoi stipendij condussero il Duca di Lorena il quale giunto che fu à Vinegia à i noue d'Aprile fu costituito Capitano delle sue genti. Il giorno seguente parimente Giouan Galeazzo in tal dignità elesse Federico Gonzaga, & li mandò il scettro col stendardo Ducale per Luigi Terzago Secretario di Lodouico huomo calido, & astuto, & si afferma costui essere stato figliuolo naturale di Giacobo Piccinino, et alla guerra de' Rossi suscitata p la noua ribellione, mandò Alberto Visconte huomo egregio, & di somma prudentia cõ numerose genti, & drieto seguitò Ascanio, Lodouico, Guido Rosso ispiato che hebbe lo essercito che li ueniua contra diffidandosi delle forze sue, non uolse aspettarlo. Ma lasciato nelle piu ualide fortezze il presidio con seicento fanti, si ritirò nelle montagne di Liguria. Dall'altro canto Lodouico à Torgiata piu gagliarda Rocca essendo approssimato fece piantare le bombarde, le quali cominciando à tirare, in termine di pochi giorni si rese per accordo. Similmente successe de gli altri Castelli, onde Nosedo, & Rocca Bianca furono date à Giouanni Francesco Pallauicino fratello di Pallauicino. Felino fu roinato, Torresella hebbe il Triulcio, & l'altro ritenne Lodouico Sforza in nome del Duca. Finita quella guerra, circa al fine di Maggio, il nouo Capitano de' Venetiani, con molte genti equestre, & fanterie procedette nel Ferrarese. Et Roberto con alcune squadre nel Bresciano. Mentre che queste cose si faceuano in Italia Ferdinando Re di Spagna con sanguinolente battaglia hebbe uittoria del Rè di Granata, & quella Città prese. Et nel medesimo tempo Alfonso, che era nel Ferrarese assaltò l'armata de gli nemici ad un luogo detto il Bondeno, ilperche doppo uaria fortuna fu debellata. Quiui restò prigione Antonio Giustiniano, perfetto di quella Classe con forse ducento Legni, oltra di questo Sisto Pontefice, hauendo piu uolte ammonito Venetiani, che uolessero lasciare l'impresa di Ferrara, per esser quella Città sottoposta alla Chiesa come contumaci gli interdisse, il cui interdetto il Duca nel maggior Tempio di Milano essendo conuocato i nobili, & la plebe, à gli otto di Maggio fece promulgare. In questo modo le cose sortendo contrarie à i Venetiani, Giouan Francesco primogenito di Roberto fuggi ad Alfonso, & Galeazzo minore uenne à Lodouico Sforza, il quale à i uenti di Giugno cõ Ascanio di Parmegiana giunse à Milano, & poi insieme col Duca nel principal Tempio, gratie immortali rese à Dio ottimo massimo dell'acquistata uittoria de' Rossi. Del mese predetto Costantio Sforza lasciato lo stipendio de' Fiorentini, si condusse co' Venetiani. Il cui Senato apertamente uedendo quasi tutta l'Italia hauerli conspirato contra, & non ancora uolendo lasciare la guerra di Ferrara, alla quale haueuano deputato il Duca di Lorena, pensarono con qualche nuoua astutia confederarsi il Duca di Milano, quando apertamente nol potessero tirare in sua sententia. Et questo gli parue facile, se Roberto con l'essercito passaua il fiume Adda, & entrasse nel Milanese, ilche ueden do i nobili, per paura di non poter godere il suo intercederebbono il Prencipe all'accordo. Questo apparere fu approuato, e tanto piu facile il faceuano suscitandosi à Milano, qualche seditione, alle quali Giouan Galeazzo uolendo prouedere consentirebbe alla pace, & alle conditioni, della quale erano pronti. Douendo adunque Roberto mettersi all'impresa, la fortuna anche non li mancò, considerato che in questi giorni un nobile Milanese per nome Luigi Beccheto, che già fu Secretario della Duchessa Bona

Ferdinãdo Rè di Spagna piglia il Regno di Granata.

bandito dimoraua à Turino, col quale il Sanseuerino hauendo participato il tutto, scrisse alcune lettere in nome del Duca à Vercellino Visconte prefetto della fortezza di Trezo, che per degno rispetto, & importanza allo stato suo non impedissero à Roberto il transito del fiume, anzi sicuro con l'essercito lo lasciasse passare. Et cosi hauendo edificato un ponte di naue niuno contradicendogli à i quindici di Luglio passò l'essercito, insieme con due proueditori mandati per il Senato Venetiano, & tutto l'essercito Marchesco gridaua il nome di Rona, & Duca, d'indi all'una, & l'altra banda con due ualide bastie fece fortificare il ponte. Si repentino, & insperato successo udendosi à Milano ogn'uno restò impaurito, & non sapeua che cosa fosse, e temendo qualche tradimento, oltra modo furono consternati. Il Duca similmente smarrendosi per qualche popolare seditione, & piu per non sapere che cosa fosse, nella corte dell'Arenga, ne' Tempij, & altri luoghi forti mise gagliardo presidio. Ma finalmente palesata la fraude, & uedendo gli animi di tutti essere costanti con odio, et di commune consentimento fu deliberato con aperta guerra mouersi contra de' Venetiani, & con gli esserciti passare sopra il suo. Doppo quattro giorni Costantio Sforza passò all'altra uita, & Alfonso dal Duca auisato di tanto caso, subito uenne à Cremona, doue ancora gli Oratori di tutta la liga si ritrouarono. iui di cōmune consentimento Alfonso fu dichiarato Imperatore de gli esserciti, & li diedero la cura di si importante impresa. Principalmente adunque il Calabrese uolendo senza perder tempo uenire alla espeditione. A i uenti del predetto giunse à Milano seco non hauendo oltra à cinquanta caualli, & altrettanti fanti, et con sommo honore dal genero nelle piu interiore camere fu alloggiato entro il castello. Doppo due giorni caualcò à Monza, doue tutte le genti d'arme per comissione sua si haueano à ritrouare con loro arnese. La prossima notte Roberto uedendo il pensiero non esser riuscito ad effetto, e tanto apparato di guerra contra lui essere ordinato, si ricuperò nel Bergamasco. La fuga del Sanseuerino intendendo Alfonso, à i uentisette del mese à Cassano fece gettare un ponte, & passò l'essercito, che era di sei mila caualli, & cinque mila fanti, & poi c'hebbe passato il fossato Bergamasco, à sono di trombe contra de' Venetiani fece publicare la guerra. L'altro giorno Brianceschi guidati da Gabriele Calco in nome del Duca presero il ponte di Trezo, col presidio ch'era nelle bastie, & Marco Moresino proueditore fu morto. In propinquo in questi giorni il tutto pareua essere in guerra, onde Parmegiani per natura mobili à noue cose Martino da Nibia Giurisconsulto, & Comissario del Duca con un figliuolo, & due famegli uccisero nel proprio pallagio. Doppo il Pontefice, & Ferdinando intendendo in qual dubio si ritrouauano Venetiani. Nel mare Adriatico contra di loro fecero una potentissima armata, & Alfonso al presidio di molti castelli ottenuti nel Bergamasco hauendoli diputato Alberto Visconte con quattrocento caualli, & trecento fanti, il resto dell'essercito condusse nel Bresciano. Et à gli otto d'Agosto passarono il fiume Oglio, & insieme si ritrouarono finalmente il Reuerendissimo, & Illustrissimo Cardinale di Mantoa, Legato del Pontefice, l'Illustrissimo Duca di Calabria, Vicario generale della santissima liga. Il Conte Girolamo nepote del Papa con le genti d'arme già per noi dimostrate disopra, & secondo l'ordine de i loro capitoli. In questo tempo che fu à i uentiquattro del predetto Aluigi Re di Francia abbandonò la uita, onde Carlo suo figliuolo in luogo del padre succedette in quel Reame. Et doppo due giorni con apparere di Alfonso Lodouico Sforza, & Asca

Morte di Costanzo Sforza.

Il ponte di Trezo preso da gli Duchesch, & M. Moresino ucciso.

Morte [illegible] Re di [illegible] [illegible] suo [illegible] nel [illegible]

nio, con molte genti militare presero il camino uerso il Bresciano. Da principio molti castelli si resero, & molti altri ancora combattendo acquistaui. Per modo che la città per paura quasi cominciò à temere delle forze Ducale, per la fattione Ghibellina che à lui inchinaua. Dall'altro canto l'Estense, ricuperò nel Ferrarese gran parte di quello che Venetiani nelle passate guerre gli haueano occupato, & costrinsegli à ritirarsi à piu remotti luoghi. Parimente in questi giorni Fiorentini, per general Capitano condusse ro il Conte Antonio Marzano, quale nell'anno passato essendo preso in quel di Ferrara entro il castello era prigione presso del Duca, & io Bernardino quantunque fosse in giouene età, come Cameriero del Prencipe gli fui deputato tenirli compagnia. Le cose essendo in questo stato, Alfonso per consentimento di tutta la liga, & per la conseruatione de' Capitoli passando il fiume di Menzo entro nel Veronese. Considerato che quel la Città acquistandosi douea essere del Mantoano. Et quiui con preda hauendo scorso il circostante paese piantò gli stendardi. Doppo à i uentisei di Settembre posto dal Calabrese l'assedio ad Asola, & piantate le bombarde quella terra cominciò à conquassare; in modo, che hauendogli otto giorni continuato la battaglia, l'hebbe in sua diuotione. Et fu concessa à Federico Gonzaga. Per questi si felici successi Sisto Pontefice mandò oratori à Massimiliano Re de' Romani, & Mattia d'Vngheria, & seco Ferdinando ui mã dò Federico suo figliuolo, acciochè quei Re si riconciliassero tra loro, & d'indi pigliar l'arme contra de' Venetiani, come interdetti, & ribelli della Chiesa. Continuandosi adun que la guerra nel Veronese, per il Senato Marchesco contra di Alfonso si oppose Roberto Sanseuerino, con quattro mila Caualli, & due mila fanti, non in aperto campo si mise Roberto, ma da costa à piu sicuri luoghi fermandosi guardaua le Città, & paesi dal le incursione de gli nemici, che erano dodici mila caualli, quattrocento balestrieri, & cinque mila fanti, & quanto poteua gli teneua à bada. Il Duca di Ferrara, come è dimostrato haueа quattro mila caualli, & tre mila fanti. Il Lorena che gli era al contrasto comandaua à due mila caualli, & mille fanti. Nel Bergamasco erano mille ducento caualli, cinquanta balestrieri, & cinquecento fanti. L'armata nel mare era possente, in modo che Venetiani da ogni canto erano molestati, & non haueano à chi ricorrere. Genouesi che gli erano collegati, contentati della sua fortuna deposero l'arme. Il Duca di Lorenna, non hauendo fatto niuna cosa egregia, finita la ferma ritornò à casa, & così Venetiani come destituti, assai comprendeuano la loro roina se il non sapere usare la uittoria de gli auuersarij non gli hauesse aiutati. Imperochè Alfonso dop po la perduta di Asola, senza far'altro proficuo, à i 21. del predetto si leuò con tre mila cinquecento caualli, & tre mila fanti, & prese il camino uerso Ferrara, onde drieto il seguitò Roberto. Lodouico Sforza cõ l'essercito essendo proceduto fino alle porte di Bergamo, doppo nobile preda, & captiuità di persone, con quattro mila caualli, & due mila fanti pose l'assedio à Romano, & fra tre giorni hauuto la uittoria uenne à Milano. Briancini per commissione del Duca nel Bergamasco in tutto depredarono la Valle detta S. Martino, & Alfonso nel Ferrarese hauendo preso cinquanta nauilij de' Venetiani. Cerca alla fine di Nouembre uenne à Cremona, & in tal forma, & con queste uarie caualcate, i Capitanij niuna impresa conduceuano al debito fine. In questi giorni Paolo Fregoso Arciuescouo di Genoa andando à lui Battistino suo nepote, che era Duce, con la mogliera, e i figliuoli lo fece prigione. Et hauuto Castelletto come nuouo Du-

Asola presa dal Duca di Calabria.

Venetiani soli contra la liga d'Italia guerreggiano.

Romano preso da Lodouico Sforza.

Battistin[o] Duce d[i Ge]noua [fatto] prigi[one da] Pao[lo Fre]go[so].

ce si confederò à' Venetiani. Venuto il fine di Gennaro, l'Anno del Natale Cristiano 1484. Entro il Castello di Milano fu conuocato un general concilio doue si hauesse à stabilire quanto si hauea à fare nella guerra di questo anno contra de' Venetiani. Quiui principalmente interuenne Giouan Francesco Tolentino, Legato, & Imperatore di militia per Sisto Pontefice. Alfonso Duca di Calabria, Lodouico Sforza, & Ascanio, per Giouan Galeazzo Duca di Milano. Ercule Duca di Ferrara. Lodouico Marchese di Salluzzo, gli Ambasciatori di Fiorentini, & di Bonifacio Marchese di Monferrato, Francesco Secco Oratore, & Capitano di Federico Marchese di Mantoa, Giouanni Bētiuoglio per Bolognesi, e tutti gli altri aderenti, & confederati. Quiui poi che fu concluso che modo si hauea à tenere in far la guerra. Ciascuno hauendo pigliato licenza dal Duca, ritornò al suo. Et Alfonso caualcò à Ferrara, & non molto doppo uenne à Cremona. Già ne i giorni passati come è dimostrato facendosi la guerra in Parmegiana per Francesco dell'ordine Bianco fratello di Eustachio, Fra Vgo Baretino osseruante, & confessore della Duchessa Bona, Luigi Vimercato non senza saputa di Pasino già come è detto, iniuriato da Lodouico uno chiamato sant'Angelo prouigionato al portello della Rocca, Et Guido Eustachio fratello di Filippo per consentimento del cui, & anche d'alcuni primati, & patricij Milanesi ogni cosa si agitaua, fu coniurato contra di Lodouico Sforza di ucciderlo nel giorno dedicato alla celebratione di S. Ambrogio. La cagione di questa coniuratione principalmente era à contemplatione della Duchessa Bona, ancora perche à ciascuno era manifesto che Lodouico aspiraua à maggiore stato che non haueua, & anche molto sdegno s'era conceputo, per essersi in tutto riuoltato dalla fattione Ghibellina, et quanto poteua esaltaua quei, che di continuo gli erano stato nemici non solo à lui, ma anche à tutta la famiglia Sforzesca. Finalmente uenuto il giorno determinato i congiurati si posero alla porta del Tempio, doue Lodouico soleua entrare, ma per la moltitudine delle persone, entrando per l'altra il trattato non hebbe desiderato effetto, non per questo restarono. Ma si missero andare al portello della Rocca, perche ogni mattina Lodouico hauea per usanza di andare dal Pallauicino, & Castellano, giunto che fu dimandò qual cosa facesse Eustachio, fu risposto dicinare, ilperche riuoltato a' suoi alloggiamenti, Luigi Vimercato gli andò in freita drieto per ispiare quanto haueua à uscire, & doue andarebbe, & cosi entrò in una camera, et dimostrandosi al fuoco per i famigliari di Lodouico gli fu ueduto un pugnal nudo, che hauea sotto la ueste, del che il Sforzesco essendo auisato subito fu preso, & fatto il processo à i uentisette di Febraro, sopra un pulpito piantato contiguo al castello, & troncatogli il capo, & diuiso in quarti fu posto alle porte di Milano, gli altri fuggirono, & Guido licentiato fuor del Castello, Pasino hauuto molti tratti di corda à perpetue carcere fu condennato entro del Castello di Sartirana, & quiui ogni festa di S. Ambrogio uolea Lodouico che gli fosse aggiunto due tratti di corda, & cosi mentre uisse fu eseguito. Del mese di Marzo procurante Ferdinando, & Lodouico Sforza, Ascanio Maria Sforza Illustrissimo, & eccelso memorato antistite, fu creato Cardinale della Chiesa, intitolato Diaconus Cardinalis sancti Viti. Et à i uentiquattro del prossimo Aprile entro la Rocca fu costituito un concilio, tra Alfonso, Ascanio, Lodouico, il Pallauicino, l'Eustachio, & molti primati Milanesi. Et quiui doppo molti, & uarij ragionamenti, fu deliberato di seguitar la guerra a' Venetiani, onde Alfonso l'altro giorno caualcò à Cremona, & doppo dieci di

Congiura di ucciser Lodouico Sforza scoperta.

Ascanio Sforza [fatto] Car[dina]le.

seguitò

seguitò Lodouico con bellicoso essercito. Mentre che queste cose in Lombardia si agitauano, tra' Colonnesi, & Orsini continoando la guerra, Colonnesi restarono oppressi. Poi del mese di Giugno Brianzini un'altra uolta per commissione del Duca entrarono nel la Val di S. Martino, & quiui con preda, uccisione, & roina comissero gran danno. Dal l'altro canto Alfonso, & Lodouico, con gli esserciti passarono nel Bresciano, & seco si congiunse l'Estense, & il Mantoano con mille quattrocento caualli, & seicento fanti in forma che tutta la summa fu di tredeci mila quattrocento caualli, & sei mila seicento fanti, al contrasto di subito Venetiani gli mandarono Roberto Sanseuerino con sei mila caualli, & cinque mila fanti, e tuttauia nel Ferrarese ancora continuaua la guerra. Cosi facendosi interuenne che à i quindici di Luglio, Federico Gonzaga mori di morte naturale, onde Frãcesco suo figliuolo leggitimo, che era fanciullo successe in quello stato. Morto il Mantoano tra Alfonso, & Lodouico cominciò nascere molta sospitione. Imperoche Alfonso hauea l'animo che il genero prendesse il gouerno dello stato, acciochc di quel lo ad ogni occasione se ne potesse ualere. Lodouico miraua ancor lui alla Signoria, & molestamente sopportaua che Verona acquistandosi douesse peruenire al Marchese di Mantoa per la dispositione de' capitoli. oltra di questo Ercole Duca di Ferrara grandemente il consumaua di denari. Le quai cose intendendo Venetiani cominciarono praticare Lodouico si uoleua confederarsi seco, egli dimostrauano che miglior mezo che loro non poteua hauerne in conseguire il suo intento, & dissegno nell'Imperio Milanese. Poi ancora li fecero promettere gran summa di denari se gli leuaua la guerra, la quale per esser uacui di denari poco piu poteuano mantenere. Ma richiedeuano la retentione del Polesino di Rouigo, et Rouigo tolto all'Estẽse, al quale ogni altra cosa restituirebbo no, essendogli ancora loro lasciato ogni cosa tolta del suo. A queste proferte inclinando Lodouico cominciò esser tiepido in far della guerra. Et finalmente con intrinseco odio di tutti i Confederati, uenne alla pace sotto di questi capitoli. I quali à i sette di Agosto à uentiquattro hore presso Bagnolo furono celebrati per gli annotati interuenenti. Principalmente il Magnifico Giouan Francesco Tolentino procuratore, & mandatario di Sisto Pontefice. Giouan Pontano Secretario, & mandatario, per l'Illustrissimo Signore Alfonso Vicario generale, & procuratore del Serenissimo Re Ferdinando. Zangiacobo Triultio mandatario, per l'Illustrissimo Signor Lodovico Sforza Duca di Barri procuratore, & Luogotenẽte general di Giouã Galeazzo. Pietro Filippo Pãdolfino sindico per Fiorentini. & Giacobo Trotto per il Signor Ercole Duca di Ferrara. Tutti i collegati, & confederati per una parte. Et l'Illustrissimo, & eccellentissimo Signor Roberto di Aragonia da S. Seuerino Luogotenente generale, & sindico, per il Senato Venetiano per l'altra parte, si pacificano, & sono conuenuti per la tranquillità d'Italia ne gli infrascritti capitoli. Che totalmente siano leuate le offese con ogni nemicitia, & tra lor parte sia uera pace, & concordia, insieme con loro sudditi, amici, aderenti, & raccomandati. Et cosi il Sanseuerino, & Triultio hanno approuato, & confirmato in nome come di sopra, & confermano la pace celebrata, à Lode nell'anno mille quattrocento cinquantaquattro, à i noue d'Aprile, tra il Senato Venetiano, & l'Illustrissimo Duca Francesco Sforza, & ad litteram quiui s'habbiano per espressi. Et che ambedue le parte tra il tempo di due mesi habbiano nominati i suoi aderenti, & quegli in termine di un mese habbiano approuato la presente pace. Et che siano douuti, e tenuti alla con-

Colonnesi oppressi da gli Orsini.

Federico Gonzaga Marchese di Mãtoa muore.

Pace tra i Venetiani, et la liga, che era stato cõtra di loro ordinata.

Capi dell' tra ti l'

seruatione dello stato della Chiesa secondo il capitolo contratto l'anno proßimo passato tra il Pontefice, il memorato Rè, & l'illustrißimo Duca di Milano, Fiorentini, & Duca di Ferrara. Et che sia lecito al memorato Pontefice, & suoi successori punire, & castigare di qualunque delitto ogni suo suddito, Baroni, & altri Prencipi per disobedientia, & ribellione, & tra uinti giorni à Roma per legittimi mandatarij si habbia ratificato il tutto. Et che per la prefata liga sia dichiarato il memorato Signor Roberto capitano generale, col stipendio che si dichiarerà; cioè, sia capo principale padre, & protettore, & per cagione del capitaneato di Ferdinando Rè, il Duca di Milano, Fiorentini, & debbiano dare al prefato Signore. Prima il Pontefice ducati sei mila, il Duca di Milano cinquanta mila da quattro libre l'uno. Venetiani cinquanta mila, la mità pagati auanti tratto, & il resto di due mesi, in due mesi, per rata tanto in tempo di guerra come di pace. Et che li siano restituite tutte le terre tolte per il Duca di Milano, Luca Pisano, & Niccolò Pesaro mandatarij Venetiani promettono in termine d'un mese numerare al prefato Signore Ducati uentimila. Et che habbia stantie per mille settecento caualli nello stato di Milano, & il resto nel Venetiano. Et che al prefato Signor siano restituita per il Serenißimo Re Ferdinando tutte le terre, & giuridittione nel Reame di Napoli, & il contato di Caiazza sia dato à Giouan Francesco suo figliuolo con le conditioni che si conteneuano tra esso padre, & figliuolo. Et che si debbia restituire à Venetiani tutte le città, terre, castelli, & uille tolte tanto in Lombardia quanto in Mantoano, Ferrarese, Romagna, & nel Reame con le ragioni, & pertinentie come erano auanti la presente guerra, & così da' Venetiani per mezo de' loro commissarij siano restituite al Duca di Ferrara, & Marchese di Mantoa, le terre, & luoghi; cioè, Adria, Adriano, Comachio, Melara, Castel Nuouo, Figarolo, Castelguelmo, la Bastia del Zeliolo, tutta la Riuiera del Filo con tutte le case, & possessioni eccetto il Polesino di Rouigo con questo, che tutti i cittadini Ferraresi godeno in detto Polesene tutti i loro beni, beneficij, & le intrate. Et à Lionello da Este si lascia godere l'Abbatia di Lauangadecio, & al prefato Duca sia restituita la casa in Vinegia, & altri honori come faceua auanti la nuoua guerra. Et che à Francesco Secco fossero restituite le possessione tolte per Venetiani co i redditi goduti. Et per il predetto Senato sia reintegrato, & conseruato de' suoi priuilegij, capitoli, & giuridittione, che habbia nella città di Ferrara come di prima, & uicissamente il Duca con essa Signoria di Vinegia. Et che à Ferdinando Rè per il Senato Venetiano sia restituita la Città di Galipoli, con la Rocca che loro occupauano nel Reame. Et che al Rè, & alla Regina di Castella sia preseruato dignißimo luogo d'intrare in detta liga, & nel termine di otto mesi, & a' Genouesi due mesi, non derogando a' Fiorentini delle ragioni di Sarzana. Et che i Senesi in termine di due mesi possono entrare in tal confederatione. Et che l'uno potentato non possa pagare soldati dell'altro, senza licentia. Et che il Senato Venetiano, & Duca di Milano, habbiano ad eleggere due, i quali debbiano aßignare, e terminare i confini del Polesino. Et del tutto ne fu celebrato publico instrumento per Giouann'Antonio de' Girardi Pauese, Lorenzo Eustochio de' Rediti di Fiorenza, presso Chianeghe tra ambedue gli felici steccati presente Guidone Oliua, & un'altro Guidone di Balneo, Matteo Antimaco Oratore del Marchese di Mantoa, Giouann'Andrea Cagnola Giurisconsulto, & Senatore del Duca di Milano, Zangiacobo Ghilino Secretario del Signor Lodouico, interuenente à nome del pre

fato Duca, & Dauid di Basgape Secretario del Signor Roberto, Francesco Aimlatra Secretario Venetiano, Niccolao Michelatio per Fiorentini, & Zanino di Anono di Georgio. Conclusa, & celebrata la predetta pace doppo cinque giorni di dolore, & sdegno Papa Sisto morendo successe nel Papato Innocentio ottauo di patria Genouese. D'indi Alfonso, & Lodouico uennrono à Milano, & il giorno dedicato alla natiuità della Vergine Madre, fu gridata pace uniuersale. Poi il Calabrese molto sdegnato contra di Lodouico Sforza ritornò à Napoli, & al principio di ottobre per l'antica discordia c'hauea Fiorentini, & Genouesi di Sarzana, & Pietra santa, fu tra loro cominciata una noua guerra, nella quale Antonio Marzano suo Capitano memorato fu ucciso. Nientedimeno al prossimo Marzo. L'Anno di nostra Salute, mille quattrocento ottantacinque. Componute le cose fu placata tutta l'Italia. Nel principio di questo anno à Vinegia in segno di letitia fu ordinata una solenne giostra, alla quale u'interuenne quasi tutti gli Oratori d'Italia, & parte de i potentati gli mandarono giostratori. Lodouico Sforza gli mandò Lione suo figliuolo bastardo, & Galeazzo Sanseuerino, con quattro giostratori, & ingente comitiua. il precio che era una pezza di panno d'oro, & una d'argento, fu dato à Galeazzo, & Fraccasso figliuoli di Roberto, un Rizzo giostratore di Guido Rosso, hebbe cento ducati d'oro, & doppo diciotto giorni ritornò à Milano molto honorati da quel Senato. Et del mese di Giugno Alfonso per mandato del padre, nella città di Teti conuocò i primati Baroni dello Abbruzzo sotto colore di uoler rinouare i regij uettigali, & quiui detenne Pietro Lalo Camponisco Conte di Montorio, & poi con la mogliera lo mandò nelle carcere à Napoli. Et à i uentitre di Luglio Filippo Eustachio publicando certe littere à lui mandate da Roberto Sanseuerino, esortandolo che uolesse pigliar Lodouico Sforza, come occupatore dell'Imperio Milanese. La terza uolta fu gridato ribello, & nemico del Duca, & in questi giorni Bianca Maria sorella di Giouan Galeazzo, à Filiberto Duca di Sauoia primo desposata essendo lui morto, doppo lunga pratica per il Vescouo Varadino à Milano fu sposata in nome di Giouan Matteo, primo genito di Mattia Re de gli Vngheri, per la morte del quale poi non hebbe effetto. In questo medesimo tempo Innocentio Pontefice, co i cognati, & amici del Conte di Montorio à Ferdinando cominciò la guerra; in modo, che gli Acquilani pigliando l'arme, uccisero Antonio Cincinello, iui legato del Rè, dalla cui fede mancarono in tutto, & seco si ribellò ancora Pirro Bansio d'Altamura, il Prencipe di Salerno, & Bisignano. Similmente Lodouico Sforza piu dell'arme non hauendo paura, massimamente per la confederatione de i Venetiani, si riuoltò contra de i suoi feudatarij; onde principalmente morendo, & fu detto di tosico Pietro dal Vermo; il quale teneua Vogheria Rocca d'Algese, Zauatarello, Castel san Giouanni. Poi la Plebe d'Incino, & Bobio, tolse quello stato, & eccetuato Bobio lo diede à Galeazzo Sanseuerino, Vitaliano Bonromeo, che era senza figliuoli suscitò contra di Giouanni suo fratello, & per diuisione gli teneua in gran discordia. A i sudditi ruppe le assignatione, de i denari tolti da loro sotto nome di mutuo per il bisogno della passata guerra. Cerca al fine di Ottobre Ferdinando, Giouanni Galeazzo Sforza, Lodouico gouernante, Fiorentini come confederati pigliarono l'arme contra del Pontefice, il quale di subito a' suoi

Morte di Papa Sisto

Innocētio ottauo creato Pōtefice.

Antonio Marzano ucciso.

Giostra solēne in Vinegia.

Antonio Cincinello Legato del Rè, ucciso da gli Acquilani.

Pietro dal Vermo mori da uno.

stipendij condusse Roberto Sanseuerino, & con trecento caualli andò à Roma mostrando la ferma sua essere finita co' Venetiani. Poi il Papa mandò il Prefetto con uentisei squadre di gente d'arme à Sora per sollecitare gli animi de i ribellati, & mantenerli contra del Napolitano. Ma loro già pentiti del passato errore, con ogni sollecitudine ricercauano la pace, & per lettere richiedeuano di essere remisse in casa con promessa di andare à torre le leggi dalla Maestà Regia, & confermare i loro capitoli. Per questo Ferdinando mandò Federico suo figliuolo à Salerno per esser già conuenuti i Salernitani à dare gli ostaggi, & che Federico ui rimanesse per sicurezza de i ribelli, nientedimeno il Prefetto con ogni ingegno confortaua ogn'uno à uolere perseuerare nella rebellione promettendogli indubitato aiuto. Oltra di questo gli dimostraua la loro ultima disfattione, quando si partißero dalla Pontificale amicitia. Per la qual cosa loro in tutto dimostrandosi contra di Ferdinando, Federico col Secretario posero nelle carcere, onde nel medesimo giorno Tora sotto la diuotione del Prencipe d'Altamura si ribellò alla fede Napolitana, al soccorso del quale Fiorentini di subito fecero caualcare mille seicento caualli ilperche Alfonso che già s'era unito con gli Orsini scorsero à i luoghi propinqui à Roma, & fece grandißima preda. Similmente Giouan Galeazzo in aiuto del Rè fece caualcare Giouan Francesco Sanseuerino figliuolo di Roberto, con cinquecento Caualli, & Fraccasso dal Senato Venetiano, con cinquecento caualli, & due mila fanti fu mandato in aiuto del Papa. Ilperche essendo unito con le genti Ecclesiastiche, si mosse contra di Alfonso. Et à i uentisette di Decembre, uolendo passare il ponte presso il fiume d'Albula, il quale con una contigua Torre già di pochi giorni auanti Alfonso Duca di Calabria memorato haueа occupato, con uno archibuso gli fu passate le guancie, per modo, che stette in pericolo di morte, & hauendoli leso le fauce, & la lingua di continuo restò balbuciente, & non altro, che cibi liquidi poteua inghiottire. In questo anno la città di Milano cominciò à lauorare di gran pestilentia, per il cui graue pericolo di morbo, Io autore presente stando in solitudine diede principio al componere della presente historia. Et d'indi in quà con diligente lugubratione, & spesa della nostra borsa in cercare per l'Italia le cose scritte siamo insudato fino all'anno della Salute 1502. Et di nostra età 43. con naturale effigie, quale al principio del presente uolume con diligentia habbiamo fatto imprimere. Poi al principio dell'Anno seguente 1486. Il Cardinale, & Giulio Orsini si ribellarono al Pontefice, per la qual cosa Alfonso con le genti de i Fiorentini si ritirò à Monte Vulpiano, sette mila paßi lunge da Roma. Et quiui spettaua il soccorso del Visconte che li mandò il Conte Marsilio Torello, & il Triulcio con mille cinquecento caualli, & duo mila fanti. In questi giorni che fu à i uentitre di Febraro doppo lunga pratica di Federico terzo Imperatore, il figliuolo Maßimiliano, che già haueua sposata l'unica figliuola di Carlo Duca di Borgogna (come di sopra habbiamo dimostrato) per consentimento de gli elettori fu eletto felicißimo Re de' Romani. Et à gli otto di Marzo Ferdinando con Antonello Sanseuerino comettendo il fatto d'arme, col Prencipe di Salerno, doppo uaria fortuna il Rè fu uincitore, & in tutto il Salernitano restò debellato, & uinto. Doppo Alfonso hauendo uniti gli esserciti, cominciò con grande animo à seguitar l'impresa contra del Pontefice, & à i due di Maggio occupò una Torre col recetto di Mõtorio, & iui mettendo il presidio non troppo lunge Castrametaua. Per la qual cosa doppo tre giorni Roberto uolendo soccorrere quei

Federico, e'l Segretario imprigionati da Salernitani.

Quando il Corio cominciò la presente historia.

Maßimiliano d'Au[illegible] crea[illegible] de i [illegible]mani.

di Montorio

di Montorio propinquo à dua miglia si pose con l'essercito. Ambi gli campi adunque in questo modo essendosi auicinati, à i sette di Maggio fu attizzato un fatto d'arme, il quale con grande animo dell'una, & l'altra parte essendosi mantenuto piu hore con uaria fortuna le genti Ecclesiastiche furono necessitate ritirarsi à i suoi steccati, i quali ancora sarebbono stati combattuti da i uincitori, se non fosse sopraueniuta la notte, oltra di questo già ne i medesimi giorni, il Visconte, & Fiorentini hauendo condotto à i suoi soldi Niccolao Conte di Petigliano, & Virgilio Vrsino, con cinquecento caualli, & mille fanti, oltra 500. d'altri che gli haueua dato Alfonso doppo ricchissima preda, che fecero in quel di Roma si congiunsero al Calabrese, il quale per si nobile essercito ingagliardito à i dodici di Giugno si leuò da Montorio, & con le genti uenne presso Roma, in modo, che di continuo quella Città era molestata da gli auuersarij. Et dubitando il Pontefice, dentro ritirò Roberto col presidio. Mentre che quiui continuaua la guerra, questa città era percossa di maggior flagello, imperoche in tal modo dalla peste crescendo era molestata, che fino al mese di Luglio, piu di cinquanta mila ne perirono, & ad altro non si attendeua che alle diuine deprecationi. Oltra à questa grauissima giattura gli Suiceri p la ualle di S. Giacobo hostilmēte entrarono nel Milanese, et ne riportarono ricchissima preda. Lodouico Sforza adunque uedendo l'Imperio del nepote da guerra, & pestilentia esser molestato, & anche di denari euacuarsi con ogni industria ricercando la riconciliatione tra il Pontefice, & Ferdinando gli mandò Guido Antonio Arcimboldo huomo di grande esperientia, & il qual poi fu creato Arciuescouo di Milano, mediante il quale finalmente concludendosi l'accordo à gli undici di Agosto fu gridata la liga tra Innocentio Pontefice, Ferdinando, Giouan Galeazzo, Venetiani, & Fiorentini, Genouesi restarono esclusi, per questa pace fu contento Ferdinando di riconciliare i ribelli pur che deponessero l'arme, & chiamato perdono si sottoponessero alla Regia Corona. Nientedimeno à i tredeci del mese fece pigliare Antonello Petrucio Conte di Policastro, & Giouan Francesco suo figliuolo, Francesco Copula Conte di Sarno, & Anello Arcamula Cōte di Borello, perche essendo loro partecipi de' suoi secreti gli haueano propalati à i ribelli, iui adunque il tutto parendo in pace il Papa da i confini Ecclesiastichi licentiò Roberto Sanseuerino con le genti sue, che erano mille seicento caualli. Ilperche à i uentiun del predetto giunse à Monte Sporcedo, & poi uerso Rauenna drizzò il camino. Dall'altro canto Alfonso con le genti sue, del Visconte, & Fiorentine, à gran giornate lo seguitaua, per la qual cosa dubitandosi Roberto à Cantaluppo conuocò i suoi, & quiui in aperto cosi cominciò à parlare. Non so per qual disgratia huomini d'arme, & Veterani miei, con tanto impeto la nostra fortuna si iniquamente ne perseguita, che i potentati d'Italia ne habbiano ad essere si infensi. Et ueramente non già questo hanno meritato gli egregij deportamenti uostri meco usati in questa guerra. Ma solo tribuisco la colpa alla pontificia ingratitudine, la quale come cosa hereditaria usa à qualunque che fidelmēte la serue. Et cosi permettendola nostra sorte, piu che qual'altra cosa trista mi potesse succedere, si me molesto, che io per la conspiratione de i nostri nemici che ne perseguitano, con la solita uirtù non ui possa al presente difenderui, nè condurui à piu sicuro luogo, & si dica che Roberto in tanto pericolo ui abbandona, & significa che in lui nō habbiate sperāza. Veramente se non mi credesse una uolta di tanta ingiuria con uoi farne uēdetta, giuro à santa Caterina che con questo ferro, il quale in tante uittorie ho usato, auā

Pestilentia crudelissima in Mil.

Liga tra i Prencipi d'Italia.

Parlamento di Roberto Sanseuerino à' suoi soldati.

ti che abbandonarui di presente mi ucciderebbe. Pregoue ò comilitoni miei, che hora uogliate usare il uostro peregrino ingegno, il uostro animo inuitto, & la solita uirtù, à difenderui al meglio poterete dall'acerbo nemico. Promettēdoui se in alcun tempo me ha uerete à ritrouare, non altramente come figliuoli, & fratelli da me sarete raccolti, & restituiti al pristino stipendio, & dignità, & di ciò tolto la fede dallo eccelso, & impigro capitano non senza lagrime furono licentiati. Doppo Roberto nella terza uigilia della prossima notte, di secreto con cento caualli si ritirò su quel de' Venetiani. Venuto il giorno, li rimanenti p la partita di Roberto come una grege senza il suo pastore senza ordine, & senza capo. per diuerse uie come uagabondi caualcauano, in modo che alcuni da i Paesani, & le genti de' Fiorentini, & Bolognesi restarono prigioni, altri spogliati, & molti si condussero allo stipendio del Calabrese, il quale hauendo in questa forma fugato gli nemici si riuoltò con due mila caualli, à perseguitare in tutto i ribelli. D'indi ritornato à Napoli l'Italia restò pacificata, & in Francia si leuò la guerra, imperoche Massimiliano Re de' Romani, pigliò le arme contra di Carlo Re di Francia suo genero, occupandoli molte Città nella Piccardia. Doppo che Ferdinando hebbe riconciliato i rebellati il Pontefice abbandonato la liga prima s'accostò à Venetiani. Et l'Anno seguente 1487. cerca al fine di febraro, gli Suiceri occupando Bormio entrarono in ual Telia doue con molte estorsione, & anche la morte di molti fecero gran preda, ma sopr'aggiungendo numeroso essercito, mandato dal Duca uenirono alla pace, & restituirono tutto quello c'haueano occupato In questo accordo non u'interuenne il Vescouo di Valesio. A costui obedisce Seduni, & Veragri, sotto un solo nome detti Valesani, questi habitano le Alpi, & alla parti d'Italia confinano col Nouarese, per i quai confini spesse uolte tra loro nasce gran contentione. Et precipuamente quando si come tre anni auanti habbiamo dimostrato, discesero con ingente numero di huomini à Dondosula facendo gran preda, ilperche i prossimi popoli de' Suizzeri mandandoli Legati, per il maleficio perpetrato, il Vescouo loro fu condennato in molta somma di denari, la qual cosa il Presule molestamente sopportando, auanti che declinare al giudicio di quei prese le arme sotto di honesta causa, dicendo da i nostri essere infamato da hauere estratto da i Tempij molti uasi di gran pretio, ne i quali si seruaua la Cristiana Eucarestia, & con questo protesto à Giouan Galeazzo sotto la cui potestà era à Nouaresi mosse la guerra. Et cosi hauendo ragunato un forte essercito hostilmente à Dondosula mise l'assedio. Questo Castello è munitissimo in tutta quella regione, il sito suo è posto nella Valle circondato d'amena planitie, & non troppo lunge gliè le radice de' Monti, che mirano alle Alpi, doue pare che apra le fauce delle nobile Valle dalla destra c'è Antigorio, doue cadēdo il fiume della Tosa, diuide la longitudine di quella uallata. Dalla sinistra banda con poco interuallo fa la ualle Vecchia, questo fiume tanto che dura la ualle tiene il nome, ma entrando in Tosa lo perde. Il principio di ambe le uallate è di poco spacio, & quiui in luogo eminente gliè una terra chiamata Creuola, doue appresso discorre questo fiume Vecchio. Ilperche da quella parte che è piu propinqua à Creuola, gli è edificato un ponte di pietra, poi da questa terra andando à Dondosula si procede per ualle Bugnana. La quale come le due superiore guarda uerso i Seduni, & Veragri, & dalla parte sinistra mira à Vigecio la doue non troppo lontano si uede ualle Antigoria, & per luoghi asperi, & diuerse strade se uà à Canobio, Locarno, & al Laco Verbano. Questa è non poco abbondante di peco

Bormio occupato da gli Suizzeri.

re, & habitata da gente inculta. I monti alla banda Meridionale una parte si estendono à Dondosula, & questi sono circondati da un piano nel mezo piu lungo che largo, & i monti non piu che mezo miglio sono distanti à Dondosula, & il dosso, è detto Matarello, doue anticamente essendogli un Castello fu destrutto da i Suizzeri, & quiui Dondosulani nel tempo di guerra si ritirauano. Per un'altra ualle del medesimo monte si procede ad Vgonia, & à questa banda i Nouaresi sicuramente ponno prestar soccorso à Dondosula, la qual terra riseruata si può dire quasi tutte le altre terre fino à Vogonia, & p il Lago poi ad Arona obediscono al memorato Conte Giouan Borromeo. Adũque Valesiani à i dicisette d'Aprile hauendo pigliato l'arme per Valle Vecchia discendettero à Creuola, & passato il fiume Vecchio per le radice del Monte si condussero à Matarello, & quiui fermato il loro essercito cominciarono à guastare gli edificij propinqui à Dondosula, doue in presidio Lodouico Sforza in nome del Duca gli hauea deputato Zanono da Lauella, & Trauersa per sospettione de gli nemici, commetteano continue scaramuzze, in una delle quali presso Tosa fu morto un loro capitano per nome Antonio Lener, & alcuni furono presi. D'indi con molti instrumenti bellici dalla Terra tirando furono espulsi da i uicini edificij, quali haueano roinati. Mentre che queste cose si agitauano cerca à Dondosula, parte dell'essercito da Matarello mandarono in ualle Vigecia, et questi si congiunse ancora mille Giranni detti Federati, quali ritornando dalla guerra di Salluzzo il Vescouo Sedunense hauea condotto a' suoi stipendij. Fra questo mezo Lodouico Sforza com'è dimostrato, gouernante il nepote à Dondosulani mandando il soccorso peruenne ad Vgonia diece mila passi distante da Dondosula, la qual cosa gli nemici poi che hebbero inteso di subito à i predatori, che haueano mandato in ualle Vigecia, scrissero che con gli ostaggi, la preda, & uettouaglia, subito ritornassero à i primi steccati. Dall'altro canto i prefetti del Ducale essercito si conuennero quanto piu poteuano propinquare à Dondosula con proposito prestandoli la occasione con gli obsessi consultare della salute. Fu deliberato adunque, che Renato Triultio un de i primi prefetti, & perito nella disciplina militare andasse ad espiare gli assediati di quello che fosse à fare, & questo fu à i uentinoue del predetto. Gli nemici che erano à Matarello, uedendoli uenire pigliarono l'arme, & procedendoli all'incontro fu commisso un piu atroce fatto d'arme, che non richiedeua il numero de i soldati, assai furono i morti, ma maggior quantità i feriti, & gli altri uoltarono le spalle, à Renato diedero il modo di eseguir quello che andaua per fare, due huomini d'arme adunque mandò nella terra, & ammonì i prefetti del presidio di quanto hauea ueduto, & poi nel medesimo giorno ritornò à Vgonia. Gli nemici per questa battaglia si credettero che Renato fosse andato per liberare gli assediati, onde il prossimo giorno auanti il leuare del sole, da Matarello leuarono l'essercito, & per quella uia donde erano uenuti à Creuola mandarono i suoi cariaggi, le fanterie procedeuano con lento passo spettando quelli che erano iti in ualle Vigecia, acciocheauanti uscissero della ualle si potessero unire, quantunque non giunsero il determinato giorno. Zanono, & Trauersa, uedendo gli nemici essere leuati, di subito auisarono i Capitani del soccorso, acciochè gli facessero intendere quello, che haueano à fare auanti che gli nemici uscissero dell'angustie de' monti, et poi i saettatori, acciò quãto potessero ritardassero l'ultimo squadrone de' Todeschi. Il secondo giorno il nuntio giunse à Vogonia, dal quale intendendo i Barbari esser mo-

sti di subito si comandò per i trombetti che ciascuno fosse in arme. Et per il primo Renato co i balestrieri, & quei di leue armatura con ueloce corso s'addrizzò à Dondosula. Doppo lui seguitaua Giberto Bonromeo Caualliere egregio, & di grande animo, primo genito del memorato Conte, & Giouan Pietro Bergamino con gli huomini d'arme, & fanterie, & con piu lungo passo che poteano caualcarono. Peruenuti alla planitia dimostrata di sopra uiddero i Suiceri Zanono, & Trauersa, co i balestrieri, & caualli leggieri che all'intrare del camino quanto poteuano ritardauano, che quegli erano andati in Vigecio passando la Tosa non si congiungessero, & contra questi, ò per comãdamento de' capi, ò per uolontà diuina cerca à ducento caualli passando la Tosa cõ grande animo assaltarono gli nemici che ritornauano di Val Vigecio. Questi si diuisero in due parti, & ottocento combattenti, quali mandauano auanti al presidio della preda, oppose contra i nostri, & l'altra parte missero all'ultimo squadrone de gli Ducheschi, da i quali niuno trarre di saetta era mandato uano, quantunque gli auuersarij stessero immobili, & cosi aspramente cominciata la pugna quanto poteuano deturbauano i lor nemici. Doppo entrarono i saettatori. Quegli à cauallo leggiermente erano armati, & questi da spada, à spada combatteuano, & quantunque fossero in minor numero, nientedimeno la loro egregia uirtù gli sostenea comettendo grandissima uccisione de gli nemici, i quali in tal forma stauano ostinati in loro ordine, che se non morti si poteuano trarre del squadrone doue erano uniti. Cosi combattendosi, sopraucnne il Bonromeo, col Bergamino, col resto dell'essercito di piu greue armatura, & questi di subito mandarono una squadra di cento fanti scielti al ponte Orco nelle fauce di ualle Antigoria, acciochè la strada inibisse al nemico, & il resto non espettato alcuna ammonitione con grande animo al põte di Creuola saltarono i Barbari, & Trauersa smontato con l'elmeto in testa fu il primo ad inuestirli, ma quelli ne gli edificij propinqui al ponte fortemente si difendeuano cõ stromenti, & con sassi; onde gran tempo con egual fortuna fu combattuto, & Renato in un piede fu grauemente ferito. Finalmente i Suiceri impauriti per il grande impeto, et clamore de gli Duchesch, & anche per la egregia uirtù di Giouan Bonromeo, il quale di continuo si deportaua à modo di gagliardo milite, & bono Capitano, se missero in fuga, parte di loro se n'andarono ad occupare il ponte, et parte cominciò à scendere il prossimo monte, il quale non poco era difficile per l'acerbità de' sassi, & altezza di quello, & fuggendo di continuo quanto poteuano faceuano difesa. Quelli che si uolsero ritirare al monte tutti furono morti, & quei che erano al ponte, ritornarono alla battaglia. Quella con egual Marte assai spacio si mantenne, nientedimeno tanto fu il numero de gli uccisi, che nell'acqua parea essere edificato un'altro ponte de i loro cadaueri; onde passato il fiume, alcune fanterie & caualli leggieri, con grande animo di dietro cominciandoli à combattere tantosto lasciando l'impresa del ponte, si missero in fuga ritirandosi in certe case uicine, doue non potendosi difendere restarono priui della uita, similmente fu grandissima uccisione alla banda della Tosa, doue fu cominciata la battaglia nel modo dimostrato, quelli che scamparono dal ferro Italiano fuggirono alle radice de i Monti estimando esser sicuri per la superiorità del luogo. Ma Renato, & il Bonromeo iui mandato alcuni pretoriani similmente in gran parte furono ammazzati, certo numero di loro drizzandosi à ponte Orco per essere i nostri intẽti alla preda fuggirono, et cerca à cento che ueniano driettoà gli altri di ual Vigecio uedendo

...zeri &
...nen
...a
...

dendo la morte de i suoi si condussero ne i piu prossimi Monti. Ma ancora questi da i soldati, che gli seguitauano, & anche da gli habitatori de' Monti, restarono spenti della uita, & chi si condusse a' luoghi alpestri, & dishabitati, perirono di fame, et ne furono trouati con herbe, & foglie tra' denti. Quasi par cose incredibile ad udire la crudeltà, che usarono gli Italiani contra di quella natione. Molte femine furono trouate, le quali dismēticato ogni humana compassione per uendicarsi delle riceuute ingiurie, le interiori di quegli cauando, le dauano mangiare a' suoi. In questa battaglia de gli Eluetij furono morti duo mila, & solamente due de i nostri, cose ueramente, che par di non credere. molti si ritrouarono grauemente feriti, e tra i quali fu Albino fratello del Vescouo sopradetto, & Capitano de' loro, gli stendardi suoi, & ogni altra cosa restarono in potestà de i uincitori. Facendosi le cose predette, à i quindeci del mese giunse à Milano un'Ambasciatore di Mattia Re de gli Vngheri, con cinquanta caualli, & d'indi partendosi caualcò in Francia, acciochè la elettione di Massimiano Re de' Romani, fosse irrita, & estinta. In questi giorni ancora Ercole Estense con trecento caualli uenne à Milano, andando per uoto à uisitare il Tempio di S. Giacobo di Gallicia, con grandissimo honore fu dal Duca, & dal genero riceuuto. Quiui dimorato piu giorni, il Pontefice dubitando per l'assentia sua di qualche nouità, lo liberò del uoto; onde doppo caualcò à Roma, doue dal Papa humanamente fu ueduto, & d'indi partendosi ritornò à Ferrara. In questo tempo Genouesi ripigliate l'arme à Sarzanello continoauano la guerra, ilperche il giorno della Resurrettione di Cristo, Niccolò Orsino Imperatore dell'essercito Fiorentino, con grande impeto assaltando le genti de' Genouesi, doppo uno stretto fatto d'arme, quei furono necessitati lasciare l'impresa. Nel medesimo tempo Carlo da Sauoia, con l'aiuto del Viscōte, in aperto campo debellò Lodouico da Saluzzo, onde in tutto lo spogliò delle sue Terre, & Castelli, & fu costretto à ritirarsi in Francia. Dall'altro canto Sigismondo Duca di Sassonia, & Alberto Duca di Austria, con l'aiuto di quel di Bauiera, si mossero contra Rogorero castel nello spirituale sottoposto al Vescouo di Trento, & nel temporale a' Venetiani, i quali pretendendosi essere ingiuriati da' Tedeschi gli mandarono contra Roberto Sanseuerino, con quattro mila caualli, e tre mila fanti. Ilperche al penultimo del mese i memorati Duchi comettendo la battaglia hebbero uittoria. Facendosi questa guerra, Carlo Re di Francia in Piccardia, & Britannia mandò ualido essercito cōtra di Massimiano, col quale hauea conspirato Lodouico Aureliense, quel di Britannia, & molti altri Baroni, i quali aspirauano all'amministratione del Reame di Francia; per la qual cosa alcuni aderenti de i predetti furono decapitati. Il medesimo caso interuenne nel Reame di Napoli per la captura di Carlo Conte di Mileto, & il fratello del Prencipe di Bisignano, & molti altri Baroni. Similmente i Prencipi Tedeschi sopranominati, scontro à Saraualle alla banda di quà della Valle, che signoreggia Rogoredo, con l'essercito Venetiano al terzo di Luglio comissero un crudel fatto d'arme, il quale in tutto si uolse fauoreuole a' Todeschi; ilperche Antonio Maria Sanseuerino figliuol di Roberto giouane egregio, & di grande animo restò prigione; tre uolte il padre Imperatore de gli esserciti fu fatto prigione; ma sempre liberato per la uirtù de' suoi. Molti primati di quell'essercito rimasero in potestà de gli nemici, & assai numero d'huomini d'arme furono uccisi, poco mancò, che tutti non fossero debellati. Ma Roberto uedendo la fortuna essergli cōtraria, usando la sua solita prudenza, al meglio che potè spezzando la battaglia, ritirò quelli, che

Genouesi sconfitti da Niccolò Orsino, il giorno di Pasqua.

Lodouico da Saluzzo debellato da Carlo Sauoiese.

L'essercito Venetiano rotto da Tedeschi

erano scampati dal ferro Tedesco. Mentre che queste cose si agitauano, Paolo Fregoso Cardinale, & Arciuescouo di Genoa, doppo gran promissione uolendo seguitare il conseglio di Lodouico Sforza nella Città conuocò un general parlamento, & gl'interuenne tutte due le fattioni, per cagioni delle quali noue anni continoi con rapine, incendij, & uccisione s'erano continoato le ciuili discordie. Quiui principalmente Paolo à gli Auditori ispose con qual modestia tranquillità, & guadagno, già erano stati sotto de i Prencipi di Milano. Poi gli dimostrò in quanto pericolo uersaua quell'a Republica per la guerra c'haueano contra de' Fiorentini, & dalla quale à fatica si potrebbono difendersi, se non implorauano il Brazzo Milanese, al cui Duca, & alla qual fede con ogni instanza, & quanto poteua gli confortaua à douer ritornare, & se altro non gli poteua indurre à questo suo utile ricordo, almanco per amor della sua patria, la qual'era molestata da molti mali, lo facessero. Finito l'humano, & amoreuole parlare del Duce, doppo uarij ragionamenti, & concilij fu tra loro deliberato eseguire il buono, & salutifero conseglio del Fregoso; ilperche poi mandati Oratori al Duca, implorando che fosse contento hauergli nella medesima amicitia, fede, & amore, ch'erano stati con Francesco Sforza, Galeazzo suo genitore, & anche con sua Eccellenza, & cosi quegli con grandissimo apparato giungendo à Milano, dall'humanissimo Duca, insieme con Lodouico Sforza essendo riceuuto, giurarono la fede, & d'indi ritornati à Genoua in ogni luogo, & anche sopra i nauilij fu drizzato lo stendardo Ducale, & anche disubito Fiorentini in tutto restarono la guerra, c'haueano contra quella Republica. Parimente cessò quella de gli Alamani, & Venetiani, il cui Senato, disubito Rogoredo, & altri luoghi roinati instaurarono, & quanto poterono missero all'ordine il suo essercito. & d'indi à i noue del mese seguente occuparono Aggera, non troppo lunge dalla Preta Castello del Duca d'Austria, & quiui il presidio di cento Tedeschi, ch'erano dentro uccisero, Roberto Capitano Generale dell'essercito, per la presa di questo luogo subito sopra l'Adice fece gettare un ponte di naue, per passare le genti all'assedio di Trento, & cosi passò con uenticinque squadre, & quattro mila fanti, allo'ncontro subito gli uenne seicento Tedeschi à cauallo, & altrettanti à piede, & con grande impeto fu cominciato un'atrocissimo fatto d'arme, il quale con grande animo dell'uno, & l'altro essercito, mantenendosi in dubbioso pericolo, ui sopragiunse forse mille Alemani, sotto di dodeci bandiere, i quali in una uicina Selua erano stati in aguaito, & questi in soccorrere i suoi, fecero un si terribile assalto contra de i loro nemici, che furono costretti in tutto cedere all'impeto Germano; & in tal forma, che cõ quanta uelocità poteuano le genti Venetiane si ritirauano al ponte, & sopra quello con tanto furore montarono, che non essendo bastante à sopportare il carico si sommerse, Roberto Sanseuerino, come abbandonato restò tra gli nemici, facendo proua di ottimo Imperatore, & di priuato milite; & quantunque crudelmente fosse ferito, egregiamente col ferro nudo, col quale non solo in tutta l'Italia, ma anche tra gli esserciti Barbari, tante uolte haueua hauuto felicissima uittoria dando la morte à molti, che'l circondaua combattetua. Finalmente per la effusione del sangue, che per le hauute ferite spargeua, mãcandogli in tutto l'humana forza, gloriosamente della uita restò priuato, tra le folte schiere de gli nemici il settuagesimo anno di sua età, oltre al gran numero che fu ucciso, molti sommersero nel fiume uolendo pur fuggire il ferro de gli nemici. Doppo tanta uittoria Tedeschi ricchi della preda Venetiana, con gran diligenza cercarono il corpo del prestantissimo,

Genouesi si sottomettono à Lodouico Sforza.

Aggera occupata da' Venetiani.

L'essercito Venetiano scõfitto da Germani.

[illegible]

& glorioso Capitano, & quello essendo trouato con gran pompa di esequie in Trento fu sepolto; nientedimeno da i figliuoli poi con ingente numero di denari essendo redemuto fu al Imperatorie funerali portato à Milano, & posto nel Tempio del Diuo Francesco, nella Capella fabricata per lui. Estinta quella guerra Genouesi à i uentitre d'Agosto dodeci Ambasciatori mandarono à Milano, per la confermation de i loro Capitoli, col Duca. Ma per esser Lodouico Sforza molestato da grauissima infermità, solo Luca Grimaldo in luogo di tutti costituirono per supplire alla legatione, & gli altri doppo sette giorni grandemente essendo honorati dal Prencipe ritornarono à Genoa, doue per suo Duce, crearono Giouanni Galeazzo Maria Sforza Duca Illustrissimo di Milano.

Genouesi mandano Ambasciatori à Milano, per cōfermare i loro capitoli col Duca

Giouā Galeazzo Duca di Milano, creato da Genouesi per loro Duce.

Ne' medesimi giorni Lodouico nella infermità grauandosi grandemente si dubitaua delle discordie ciuili già essendo implicati gli animi alle fattioni, per le cagioni dimostrate disopra, per questo à lunghe giornate Ascanio Maria con tre caualli da Roma uenne à Milano, doue con la sua eccelsa, & solita clemenza usando ogni industria quanto poteua riconciliaua ogn'uno, & tanto Lodouico si ridusse in estremo, che quasi come morto fu deliberato metterlo fuor del Castello, ma doppo uarij appareri fu ritenuto. Galeazzo San seuerino con ogni sollecitudine si riconciliò ad Ascanio, & alla parte Ghibellina, & quāto poteua ogn'uno di segreto si paraua all'arme ciuili. Ma Lodouico attendendo in processo di giorni à qualche ualitudine fu cessato il tutto. Et poi uenendo à Milano Giouanni Vescouo Varadino Legato di Mattia Re de gli Vngheri, à nome del figliuolo, del quale entro il Castello à regie pompe sposò la Bianca sorella del Duca, & quiui Giouanfrancesco Marliano Giureconsulto, & dell'ordine Senatorio del Duca fece elegantissima Oratione, oltra i giocali fugli promesso cento mila ducati, ma per la morte di Mattia queste sponsalitie non hebbero luogo. Poi l'Anno seguente Mille quattrocento ottantaotto, già incominciata la guerra, tra Massimiliano, & Carlo, menorati disopra. Al penultimo di Gennaro gran parte dell'essercito nelle passate guerre essendo mancato al Tedesco, si ritirò in Burge, & quiui Burgesi, conspirandoli contra il presero, facendogli intendere che non erano per liberarlo, insino che non faceua la pace con Carlo, & per piu impaurirlo, dodeci de i suoi Baroni, doppo uarij tormenti fecero morire. Questo si grande, & insperato successo intendendo Federico Cesare suo padre, disubito conuocò gli elettori dell'Imperio, & gli espose quanto Burgesi haueano perpetrato à perpetuo contempto dello Imperio, oltre al danno particolare. Per la qual cosa uehemētissimamēte gli esortaua à uoler prendere le arme contra di quegli temerarij, per la commune inguria, & uendicarsi di quella. A questa richiesta consentirono tutti, & con ogni diligenza, & sollecitudine cominciarono à fare l'apparato della futura guerra. Ilche agitandosi à quindeci del prossimo Aprile interuenne, che Gierolamo nepote, che fu di Sisto Pontefice, Prencipe d'Imola, & Forlì essendo nel proprio pallagio da uno Lodouico Panseco con uno pugione fu morto, & poi con tre altri congiurati il cadauero gittarono fuor di una fenestra nella publica piazza. Ilperche molti altri Colleghi saltarono all'arme, & à questi unendosi il popolo Caterina sua mogliera, & figliuola di Galeazzo Sforza con due figliuoli fu presa, & custodita entro una Torre, solo la fortezza con due porte, della Città stette in sua fede. Questo si horribile caso intendendo Giouanni Bentiuoglio disubito à Forlì mādo ottocento caualli, & mille fanti, & fermandogli il campo, spettaua il soccorso del Duca. Dall'altro canto i ribellati cominciarono minacciar Caterina, co i figliuoli

Borgesi presero Massimiliano, che poi fu Rè de' Romani.

Girolamo Prencipe d'Imola, et Forlì uciso da' c[illegible] giurati.

di dargli il supplicio se non gli faceua restituire la Rocca, il Prefetto della quale con grã de animo si difendeua. Finalmente fu conchiuso che la madre lasciãdo i figliuoli per ostaggi andasse al Castellano, & indurlo alla restitutione della fortezza, per la liberation de i figliuoli. Questo eseguendosi, come Caterina fu entrata, disubito fece cominciare à molestare la Terra, & gli minacciaua l'ultima roina, se non gli dauano liberi i figliuoli. Ma questo effetto non successe insino che Galeazzo Sanseuerino mandato dal nostro Prencipe, non gli giunse con l'essercito Ducale; onde unendosi col Bentiuoglio si ritrouarono intorno à Forlì tre mila caualli, & altretranti fanti. Per si ualido soccorso adunque impauriti gli ribelli, parte fuggirono, & parte restarono uccisi; ĩ modo, che Caterina cõ i figliuoli, & la Città restò libera, & Ottauiano maggior genito fu creato Prencipe in luogo del padre, & doppo Galeazzo Sanseuerino essendo ritornato à Milano, procurante Lodouico Sforza, fu costituito General Capitano delle genti Ducale. In questo tempo Federico Augusto, hauendo ragunato l'essercito di quaranta mila combattenti contra de' Burgesi, propinquo ad otto mila passi; per la qual cosa oltra modo impaurendosi loro, e tanto piu per non spettare aiuto da alcuna parte, disubito ragunarono un general concilio, & quiui quantunque da' Venetiani fossero sollecitati contra del Rè in dargli la morte, deliberarono che fosse libero; onde disubito nel foro fecero fabricare un'eminente Tribunale, & con quanto honore gli fu possibile, iui fecero ascendere Massimiliano, al quale con grande humanità chiamarono uenia del perpetrato maleficio nella persona di sua Regia Maestà, & d'indi il salutarono per suo uero, & leggitimo Rè, pregandolo poi come suo difensore, che uolesse intercedere al padre, che piu oltra contra di loro non andasse con l'essercito. A questi perdonò il magnanimo Rè, & poi al padre mandò Oratori p la liberatione de' Burgesi, il quale acconsentendo alle prece del figliuolo, restarono liberati, & assoluti di tanto nefario. Et intorno alla fine del seguẽte Maggio, Galeotto de' Mãfredi Prencipe di Faenza, per trattato della mogliera, ch'era figliuola di Giouanni Bentiuoglio, nella propria camera da un suo famigliare fu ammazzato, & iui poi tantosto se n'andò il Bentiuoglio. Estor suo figliuolo fu costituito nel paterno stato. Et cosi stando in Faenza il Bentiuoglio, con Giampiero Bergamino quiui mandato dal Visconte, con alcune genti da' Faentini furono assaliti; onde il Bergamino fu ammazzato, & il Bentiuoglio restò prigione; nientedimeno per paura del Duca, & anche de' Fiorentini, in termine di otto giorni rilasciandolo libero, tornò à Bologna. In questo proprio mese pur mantenendosi la guerra tra Carlo Re di Francia, & Francesco Duca di Bertagna, Capitani del quale gli interueniano Lodouico Aureliense, & il Duca di Lorena, & delle genti Francese, Giacobo Galeotto, ambedue gli esserciti essendosi propinquati, in aperto campo tra loro fu commesso il fatto d'arme, il quale con tant'animo dell'una, & l'altra parte diuenne atroce, che sei mila Francesi restarono morti, insieme col Galeotto, che già hauea conseguito gloriosa uittoria. Dall'altra banda grandissimo numero fu gli uccisi, & l'Aureliense, doppo prestantissimi fatti usati per sua solita uirtù restò prigione, & fu condotto à Carlo suo cugnato, il quale il misse nelle carcere di Burge in Barri, & quiui stette due anni. Doppo questa uccisione tra Carlo, & il Duca fu contratta la pace, nel modo (si come à suo luogo sarà dimostrato per noi.) Dall'altro canto à Genoa del mese di Agosto, Ibietto Flisco, & Battistino Campo Fregoso pigliarono l'arme contra di Paolo Arciuescouo, & Cardinale memorato, il quale in nome del Duca tenea il Prencipato tra

Galeazzo Sanseuerino creato Capitano dal Duca di Milano.

Borgesi liberano Massimiliano di prigione, et gli chiedono perdono

Galeotto Prẽcipe di Faenza da un suo famigliare ucciso.

Bergamino ucciso da' Faentini, et il Bẽtiuoglio restò prigione.

Fatto d'arme crudele tra' Tedeschi, et Frãcesi.

Francesi [illegible]fitti da [illegible]

Liguri,

Liguri; onde loro entrati nella Città, Paolo cominciando à diffidarsi dalle sue forze, si ritirò in Castelletto, & con le bombarde cominciò à molestare la Città, che in molta discessione si ritrouaua, per la qual cosa disubito il Duca gli mandò Gianfrancesco Sanseuerino con numerose genti. Et in questi giorni Ippolita Sforza mogliera di Alfonso Duca di Calabria morì, lasciando Ferdinandino, & Isabella suoi figliuoli. Finalmente Ibietto Flisco unendosi all'Adorno, & allo Spinola si riconciliò al Duca. Ilperche solo in potestà di Paolo restò la fortezza con Sauona. Ma Lodouico Sforza, che miraua all'intiero dominio di Genoa, cominciò à praticare il Fregoso; onde finalmente si conuenne à lasciarli Sauona, et darli quattro mila ducati all'anno, & Chiara Sforza figliuola di Galeazzo già mogliera del Vermo memorato, fosse sposata à Fregosino suo figliuolo, ilquale poi in nome del Duca douesse restare in Genoa, come Duce. Conchiudendosi questi Capitoli, Paolo sopra una galea se n'andò à Roma, & la fortezza consegnandosi al Sanseuerino in nome del Duca gli fu messo per Castellano Zanono della Vella huomo di grande animo, & fedele al suo Signore. In questa forma ricuperata Genoa, Lodouico Sforza non minor laude conseguì che'l padre, che primieramente l'hauea acquistata. Stabilito lo stato Genouese, all'ultimo di Ottobre quella Republica mandò sedeci Oratori al Duca, & quiui con solenne letitia Giouanni Galeazzo confermarono per suo Duce, & giurarono la fede, & presentarono lo stendardo di S. Giorgio, lo Scettro, le Chiaue, e'l Sigillo di quella Cōmunità. Libero hauuto Castelletto, il Duca dimenticato il Fregoso, Giouanni Agostino Adorno huomo di gran seguito, & prudenza, in nome suo à Genoa costituì Gouernatore. Et doppo Lodouico Sforza deliberò da Napoli, condurre à Milano, & congiungere al Duca Isabella sua mogliera. Ilperche à Ferdinando, & Alfonso à i 24. di Nouembre per accompagnarla mandò Ermes Sforza fratello di Giouāni Galeazzo con ingente comitiua, tra' quali interuenne Vitaliano Bonromeo, Gasparo Visconte, Ambrogio del Maino dignißimi Caualieri, & molti altri nobilißimi Milanesi. Finalmente Isabella à i 17. di Gennaro, nel proßimo Anno 1489. accompagnata da i predetti, e tolto in sua comitiua la Contessa di Terra Nuoua, il Duca di Melfi, con la Duchessa, il Sig. Marchese gran Marescalco con la Marchesana, il Conte di Consa, il Conte di Potenza, & Don Ferrando da Este per galea giunse à Genoa, doue sette giorni stette con grandißimo trionfo. Partendosi di quiui uenne à Vigeuano, & d'indi ad Abià Grasso, andandogli allo'ncontro la Bona sua suocera già ritornata à Milano, insieme con Lodouico Sforza, gli Oratori del Pontefice, Venetiani, Fiorentini, & quasi di tutti i Prencipi d'Italia, & nobilißimo numero de i primati Cittadini Milanesi, & con questi Isabella montata in naue, uenne à Milano al marito, dal quale al primo di Febraro con inaudito apparato fu raccolta entro il Castello. Il dì seguente la nuoua Duchessa, & il Duca uscirono per andare à uisitare il Tempio Maggiore di Maria Vergine, uestiti di bianco secōdo la Ducale consuetudine, & alla staffa haueano il Conte Giouanni Bonromeo, & Giouan Francesco Pallauicino primati feudatarij del suo Imperio. Poi seguitaua Lodouico Sforza suo barba da i principali sudditi accompagnato. Auanti il Tempio gli era edificato un Arco trionfale, & tutte le strade erano coperte di finißimi drappi. Doppo la celebration della Messa furono benedette le sponsalicie, & d'indi il Duca di cingolo militare ornò Pietro Boccazino Fiorentino, & Bartolomeo Calco suo primo Segretario, huomo integerrimo, & di somma fede, & bontà, et gli donò una ueste di drappo d'oro. Finiti gli di=

Ippolita Sforza muore.

Lodouico Sforza ottiene l'intiero Principato di Genoa.

Agostino Adorno costituito gouernatore di Genoa ī nome del Duca.

uini ufficij ritornarono al Castello, & il Duca in tal forma restò affaturato, che gran tempo stette che non potè con la bella sposa compire gli amorosi intenti. Pur finalmēte essendo fatto libero, Isabella diuenne grauida, & partori un figliuolo, il quale à battesimo dal nome del gloriosissimo Auo paterno fu nominato Francesco Sforza. Giunto il Maggio, Francesco Gonzaga Marchese di Mantoa si parti dallo stipendio del Duca, & si condusse co' Venetieni, & ne' medesimi giorni tra Massimiliano, & Carlo fu fatta la pace, ritornando Fiandresi sotto la fede Imperiale. Doppo à i quattro del Settembre prossimo, Lodouico Sforza già indotto da Ercole Estense, & dalla mogliera, in tutto cominciò aspirare all'intiero gouerno dello stato, nel quale per i Colleghi hauea il Pallauicino, & Eustachio, & co i quali già quasi al principio di questo loro Trionuirato sopra della sagra, & Cristiana Eucaristia, haueano giurato al tutto d'esser fedele à Giouanni Duca, & anche tra loro per tanto beneficio seruar perpetua fede, & unione. Nientedimeno il Pallauicino essendo ito à i suoi Castelli, l'Eustachio cominciando con Aloigi Terzago memorato Segretario di Lodouico, ma gli era cugnato, huomo callido, seditioso, & astuto, à communicare i suoi consegli à Pauia, fu chiamato da Lodouico, & detenendolo senza intromissione di tempo, insieme col Duca uenne à Milano, & entrati in Castello, secondo il solito andarono alla Rocca, mostrando di uisitar Filippo Eustachio, il quale come huomo semplice, & di poco conseglio fuor della porticella uscendogli allo'ncontro uolse toccare le mani al Duca, per ordination del quale, indutto dal Barba, Galeazzo Sanseuerino il fece prigione, & cosi in termine d'un'hora rendendosi l'inutil turba, c'hauea nella fortezza Lodouico misse il presidio entro la Rocca, sotto di Guencio da Nouara suo spenditor di cucina, Cristoforo maestro da' basti de' muli, & Angelo di Mapello, già Ortolano in porta Tonsa, tutti suoi famigliari, & de i quali, la maggior parte erano gente nuoua, & di minimo essere. Et facendo fama, che'l detto Castellano, & Aloigi, con Massimiliano, pͤpetrauano contra del Duca, l'Eustachio prigione fu mandato ad Abià Grasso, & Luigi à Pauia, nella lunga dimora, doue finalmente mori, come molti diceuano, per fame. Poi il Duca, & Lodouico con l'essercito caualcarono à Trezo, & di quiui cauato Vercellino Visconte, huomo istimato, & di gran fede, fu posto in suo luogo Guid'Antonio Arcimboldo suo fautore, & Arciuescouo di Milano. In processo di tempo Lodouico memorato Prencipe esaminando nello stato Ducale chi fosse idoneo alla guardia della fortezza Milanese, nella quale non solo concernea l'interesso del suo dominio, ma anche di tutta l'Italia, trouò Bernardino Curtio già suo ragazzo, & fu costituito prefetto della fortezza, & Giacobo suo fratello deputò Capitano. Et cosi questi due tra le mani hebbero tutto il Milanese Imperio. Quiui al presente non si estenderemo, considerato che nella seguente, & ultima parte della presente historia amplamente scriuiamo. Doppo Lodouico in tutte l'altre fortezze mutò i Castellani, & la maggior parte della parte Guelfa, la quale come Prencipe di quella, quanto poteua esaltaua di grandi ufficij, & dignità, tanto ecclesiastiche quanto secolare, de i quali grandissimi beneficij, finalmente se gli è renduto abbondantissima remuneratione, si come spero in processo del nostro scriuere tu Lettore intenderai. Le cose predette per Lodouico Sforza in tal forma essendo costituite, all'ultimo dell'Anno Bianca sua figliuola bastarda sposò per moglhera à Galeazzo Sāseuerino. Et del mese di Febraro, l'Anno 1490 Francesco Gonzaga tolse per moglhera Isabella figliuola d'Ercole Estense, doue à Mantoa con immenso trionfo gl'interuēnero quasi tutti

Francesco Marchese di [illegible] fatto [illegible] ral [illegible] no [illegible] Venetiani.

Morte di Luigi Terzago, Segretario di Lodouico Sforza.

Lodouico Sforza assegna il gouerno delle sue fortezze ad huomini uili.

Lodouico Sforza marita Biāca sua figliuola naturale à Galeazzo Sanseuerino.

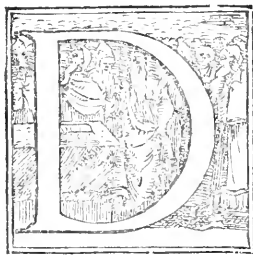
Francesco [illegible] ...

gli Oratori de i Potentati Italiani. Dall'altro canto Carlo Duca di Sauoia morì, onde in quello stato seguitò suo figliuolo. Et il medesimo caso interuenne à Mattia Re de gli Vngheri, per la cui morte in quel Reame nacque grandissima contentione, considerato che alcuni uoleano il naturale figliuolo, altri dimandauano Ladislao Re di Boemia, & alcuni Massimiliano Re de' Romani; ma il Boemitano sposando Beatrice mogliera del morto Rè, doppo sanguinose guerra, qual fece con Massimiliano, & molti altri Prencipi, preualse in tanta dignità. Queste cose facendosi in Vngheria Lodouico Sforza, mediāte l'arme, nel pristino stato restitui Lodouico da Saluzzo già cacciato nel modo prescritto. Et al l'ultimo di Gennaro, nell'Anno seguente, il detto Prencipe con grandissima pompa condusse à Milano Beatrice Estense sua mogliera, & dall'altra banda Anna Sforza sorella del Duca, & mogliera d'Alfonso primogenito d'Ercole Duca di Ferrara, mandò al marito. Ilperche per queste due sponsalicie furono fatte bellissime giostre, & u'interuenne Lionora suocera di Lodouico, Francesco di Mantoa, Alfonso sopradetto, il Vescouo di Geneura, & molti Oratori. Il precio di si illustrata giostra per egregia uirtù hebbe Galeazzo Sanseuerino, & Giberto Bonromeo. Quiui tra Isabella mogliera del Duca, & Beatrice, per uoler ciascheduna di loro preualere all'altra, tanto del luogo, & ornamento, quanto in altra cosa, una tanta emulatione, & sdegno cominciò tra ambedue, che finalmente, come sarà dimostrato nella parte seguente, sono state cagioni della total'euersione del suo Imperio, Doppo quindeci giorni quattro Oratori di Carlo Re di Francia uenirono à Milano, & al Duca, & Lodouico confermarono il dominio di Genoa. Et nel seguente mese il detto Rè occupò Nante nel Ducado di Borgogna; per la qual cosa in sua podestà diuenne Anna figliuola di Francesco, che per la morte nuouamente quel Ducado hauea abbandonato. Per questo adunque Massimiliano in Norimberg, per consentimento del padre, conuocò tutti i Prencipi di Germania, per consultare in qual modo si hauesse à fare l'impresa nella ricuperatione di Nante, & finalmente di commune apparere Giorgio Duca di Bauiera fu fatto Capitano contra di Ladislao Re di Pannonia, & Massimiliano, col Conte Palatino, pigliarono la Gallica impresa, già essendosi confederato Enrico Re d'Inghilterra. Et mentre che queste cose si consultauano, Carlo incominciò la guerra; ilperche disubito Massimiliano mandò contra di lui l'essercito in Britannia; onde successe, che Ladislao fermò la pace con l'Imperatore, & Carlo indutto per il consiglio de' suoi, tolse Anna per mogliera, già per Legati sposata à Massimiliano, & Margherita sua figliuola, quale anche non hauea conosciuta, repudiò, & mandolla al padre nel modo, che sarà dimostrato in questa settima, & ultima parte del nostro presente Volume.

Morte di Carlo Duca di Sauoia & Mattia Re de gli Vngheri.

Ladislao assonto nel Reame di Vngheria.

LA SETTIMA, ET VLTIMA
PARTE DELLE HISTORIE DI MILANO,
DI BERNARDINO CORIO.

Pace uniuersale in Italia.

APOI che tra il Duca, e i Venetiani fu estinta la guerra & succedute le cose dimostrate nella parte antecedente, parue ad ogn'uno il tutto esser costituito in pace, & non si attẽdeua ad altro, che accumular ricchezze, cerca delche ogni uia era concessa. Le pompe, & uoluttà, erano in campo, & Gioue trionfaua con la pace; per modo, che ogni cosa si stabile, & ferma si dimostraua, quanto mai fosse stato ne i tempi paßati. La Corte de i nostri Prencipi era Illustrißima, piena di nuoue foggie, habiti, & delicie. Nondimeno in esso tempo, per ogni canto le uirtù, per si fatto modo ribombauano, che una tanta emulatione era suscitata tra Minerua, & Venere, che ogn'una di loro quanto piu poteua cercaua di ornare la sua scola. A quella di Cupido per ogni canto ui si conueniua bellißimi giouani. I padri ui concedeuano le figliuole, i mariti le mogliere, i fratelli le sorelle, & per si fatto modo senz'alcun riguardo molti concorreano all'amoroso ballo, che cosa stupendißima era riputata, per qualunque l'intendeua. Minerua ancor lei con tutte le sue forze ricerceua d'ornare la sua gentile Academia. Ilperche impetrato Lodouico Sforza Prencipe glorioso, & Illustrißimo a' suoi stipendi, & quasi insino dalle ultime parti di Europa, haueua condotto huomini eccellentißimi. Quiui nel Greco era la dottrina, quiui i uersi, & la prosa latina risplendeano, quiui del rimitare erano le muse, quiui nello sculpire erano i maestri, quiui nel dipingere i primi da longinque regioni erano concorsi, quiui di canti, & soni di ogni generatione erano tante soaui, & dolcißime armonie, che dal Cielo pareano fossero mandate alla Eccellente Corte. Tanto numero d'huomini singolari ui con gran liberalità erano condotti, che non altrimenti, come il tempo del Monarca, pareua esser in quei giorni. Et in questa cotanta uana felicità gl'Illustrißimi Prencipi Sforceschi, con diuersi piaceri uagauano per le Città, & luoghi piaceuoli del suo Imperio. Onde à Pauia doppo la Primauera di questo Anno, che fu del 1492. celebrarono bellißime giostre, torniamenti, & militari simulacri. A i quali Ermolao Barbaro, in qualunque uirtù di littere, huomo tra' mortali, quanto fosse un'altro uniuersale, & Oratore per il Senato Venetiano, presso al Duca, questo Epigramma compose à Lodouico Sforza.

Italia Fioriua p uirtù, & delicie.

Lodouico Sforza hauea condotto con grossi salarij, huomini dottißimi in scienze, & arti.

Ermolao Barbaro oratore de' Venetiani à Lodouico Sforza.

Epigrãma [illegible]rmolao [illegible]ro à [illegible]

Cum modo constratos armato milite campos
  Cerneret, expauit pax Ludouicæ tua.
Et mihi surge inquit, circunsonat undique ferrum,
  Me meus electa conditor arma parat.
Te rogo per Veneti sanctißima iura Senatus,
  Occurre ingenti si potes exitio.

Tunc